

GUICCIARDINI

—

TORIA D'ITALIA

F. GUICCIARDINI
—
ISTORIA D'ITALIA

10
7-K
23

23
7-K
10

F. GILCIGIARDINI
—
ISTORIA D'ITALIA







LA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDI
GENTIL'HVOMO FIORENTINO,

Divisa in Venti Libri.

Riscontrata con tutti gli altri Historici, & Autori, che dell'istesse cose habbiano scritto, per

THOMASO PORCACCHI
DA CASTIGLIONE ARRETINO.

 Giudicio fatto dal medesimo, per discoprir tutte le bellezze di questa Historia: & una Raccolta di tutte le Sententie sparse per l'Opera.

Et con due Tauole: una de gli Autori citati in margine; & l'altra delle cose notabili.

 Consensi la Vita dell'Autore, scritta da M. Remigio Fiorentino.



IN VINEGIA, PRESSO GIORGIO ANGELIERO.

M. D. LXXXIII.



II

10 + K-23

1875



AL MOLTO ILLVSTRE
SIGNOR CONTE LEONARDO
VALMARANA.



AVENDO io proposto di ristampare la molto illustre Historia del Guicciardini, tanto da gli huomini di giudicio stimata, & honorata, ho insieme procurato, ch'ella venga in luce con tutto quell'ornamento, che si conuiene alla sua dignità. onde con tutta quella diligentia, che per me s'è potuta maggiore mi son sforzato di far ch'ella esca ben corretta, & in buona forma, hauendole di più aggiunto alcune commodità di postille, di riscontri d'Autori, & di tempi, dichiarazione di luoghi, & di varii Indici, accioche ella seco potasse non solamente apparente bellezza, ma ancora ogni possibile commodità, & vtilità di chi legge. il che (se non m'inganno) mi par di hauer conseguito assai bene, come potrà facilmente conoscere chi vorrà paragonar la nostra con le altre impressioni. Restaua solo per il sommo ornamento di quella segnarla in fronte co'l nome di qualche personaggio valoroso, & Illustre, che co'l molto splendore delle virtù, & con la nobiltà del sangue rispondesse allo splendore, & alla nobiltà del Libro. Io dunque fra molti ho eletto la persona di V. S. Illust. la qual non è dubbio che è attissima non solamente à confermargli, ma ancora ad accrescergli la propria dignità, & fama: imperoche essendo il

nome suo, & della sua nobilissima Casa (mercè de' suoi altri meriti) celebre non pur nelle parti d'Italia, ma ancora di Germania, di Francia, & principalmente di Spagna, nella qual nobilissima Prouincia viue, & viuerà gloriosa per molti secoli la memoria dell' Illust. Sig. Conte A S C A N I O suo fratello, d'altri suoi maggiori, & di lei medesima: non senza ragione si dee tener per certo, che tal' opera segnata dell' honorato suo nome sia per riceuere in ogni luogo grandissima riputatione, & pregio. Nè qui voglio entrare à scoprire più lungamente l' antichità, & nobiltà della sua famiglia, laquale si tiene per certo che descenda da quel gran M A R I O che meritò d'essere sette volte Console, come fa chiaro indicio la sua honorata insegna de i sette scaglioni, che figurano quei sette gradi, che tante volte lo portarono à quel supremo Magistrato. Nè meno mi par di entrare à ragionare delle illustri operationi fatte da' suoi maggiori in tutti i tempi, così nelle armi, come nelle lettere, & particolarmente del molto Illust. Sig. G I O. L V I G I il Caualiere, suo padre; ilquale non solo nella sua Città, ma ancora presso questi Sig. Illustriss. & altri Principi fu molto stimato, & accarezzato, & vniuersalmente riputato persona di bellissime lettere, di sommo giudicio, & di incomparabile valore. Ma voglio, che mi basti il dire, che V. S. habbia aggiunto à quei beni, che largamente le sono stati concessi dalla natura, & dalla fortuna, così gran cumulo di virtù, & di nobilissimi costumi, liquali sono di lei sola, & non d'altri, che non senza ragione la rendono amabilissima, & gratiosissima presso tutti. Onde, quel che non mi par di tacere, nella tanto celebre Academia de gli Olimpici, fra il numero di molti honoratissimi Cavalieri ha meritata di esser eletta, & con insolito effempio di esser confermata Principe, fin che si dia fine à quella notabilissima attione, che già molto si tratta, & si ha disegnato di fare nel suo marauiglioso Teatro da quella nobilissima Compagnia. per la qual cosa non è marauiglia se la V. S. Illust. è anco molto amata, & stimata,

stimata, non solo da i principali Senatori di questa gloriosissima Republica, ma ancora da molti esterni Signori, & Principi, & sopra tutti dall' Inuitifs. Re **FILIPPO**, ilquale vuole che nella sua persona eternamente perseveri il riconoscimento di certa importante gratia, già conferita nel Conte **ASCANIO** di felice memoria. Ma di ciò, & quanto conto faccia di lei tutta la Sereniss. Casa d'**AVSTRIA**, ha dato segno molto nobile, & degno di eterna memoria la tante volte Imperatrice **MARIA**, quando, chiamata dal fratello al gouerno di Portogallo, passando per la Città di Vicenza, se ben con instantia ricercata, & pregata da molti, non volle accettare altro alloggiamento, che il proprio Palazzo di V. S. Illust. dalla qual fu Sua Maestà incontrata, & accettata con apparecchio Regio, non senza marauiglia, & stupore di tutti. S'aggiugne à queste cose, che, essendo io affettionatissimo alle sue singolarissime, & notabilissime virtù, & bontà, ho voluto che la presente dedicatione mi serua per segno, benché picciolo, della mia affettione, & seruitù con lei, & con tutta la sua molto Illust. & Mag. Casa. V. Signoria dunque, hauendo l'occhio più all'affetto, che all'effetto, si degnerà accettare questo piccolo dono, & me insieme nella sua buona gratia, alla quale con ogni debita riuerentia le bacio le mani. pregandole sempre da N. Sig. ogni possibile felicità.

Di Vinegia, alli XV. Luglio M.D. LXXXIII.

Di V. Sig. molto Illust.

Seruitore affettionatifs.

Giorgio Angelieri.



SENTENTIE
SPARSE PER L'HISTORIA
DEL GVICCIARDINO,

ET RACCOLTE A VTILE DE GLI STVDIOSI.



ON sempre gli huomini sauij discernono, ò giudicano perfettamente: bisogna che spesso si dimostrino segni della debolezza dell'intelletto humano. Nel lib. 1. a car. 4. fac. 2.

Alle sceleratezze suol condur gli huomini la sete pestifera del dominare. lib. 1. car. 5. fac. 2.

Non sempre per il rimuouer delle cagioni; si rimuouono gli effetti. a car. 6. fac. 2.

Alle deliberationi precipitose si conduce non meno agevolmente il timido per la disperatione, che si conduca il temerario per l'inconsideratione. a car. 12.

Con le preuentioni, & cò le diuersioni si vincono le guerre. a 18. fac. 2.

E' grande imprudentia l'obligarsi a vn pericolo perpetuo sotto fondamenti non perpetui. a 31.

Niuna cosa è più necessaria nelle deliberationi ardue; niuna dall'altra parte più pericolosa, che il domandar consiglio. a 32.

Meno è necessario a gli huomini prudenti il consiglio, che a gl'imprudenti. a 32.

Chi dà il consiglio, se non è molto fedele, ò affectionato a chi lo domanda, mosso non solo da notabile interesse; ma per ogni piccolo suo commodo, per ogni leggier satisfattione dirizza spesso il consiglio a quel fine, che più gli torna a proposito, ò di che più si compiace. a 32.

E' permesso a ciascuno il desiderare di peruenire a miglior fortuna: ma deue anco ciascuno patientemente tollerare quello, che la sorte sua gli ha dato. a 41.

La natura de' popoli è inclinata a sperar più di quel che si debbe, & a tollerare meno di quel ch'è necessario, & ad hauer sempre in fastidio le cose presenti. a 48.

Quasi sempre è congiunta in vn medesimo soggetto l'insolentia con la timidità. a 52.

DELLE SENTENTIE.

- I successi delle guerre dependono in gran parte dalla riputatione a 67
 doue parla assai della riputatione.
- Non è meno ufficio del valoroso Capitano fare operatione di sauij, che d'animoso. a 68. fac. 2.
- Non si possono in alcuna maniera chiamar prudenti, ò sauij coloro, che temono del futuro più che non si debbe. a 78.
- Nell'antiche, & graui nimicitie è difficile stabilir fedele riconcilia-
 tion. a 93.
- Spesso è proprio de gli huomini farsi facili con la voglia, & con la spe-
 ranza quello, che con la ragione conoscono esser difficile. a 104.
- La Giustitia è la basa, e il fondamento di tutte le virtù. a 105.
- Non è parte alcuna di libertà in vna Città, nella qual le fortezze, &
 l'amministration della giustitia siano in potestà d'altri. a 106.
- Sono inutili i consigli diligenti, & prudenti, quando l'effecution pro-
 cede con negligentia, e imprudentia. a 108.
- Le deliberationi delle Republiche non ricercano rispetti abietti, & pri-
 uati, ne che tutte le cose si riferiscano all'utilità; ma fini eccelsi, &
 magnanimi, per li quali s'augumenti lo splendor loro, & si conser-
 ui la riputatione. a 110.
- E' più facile opprimere chi ha già cominciato a declinare, che chi an-
 cora si mantien nel colmo della sua riputatione. a 110.
- I Francesi son più pronti ad acquillare, che prudenti a conserua-
 re. a 111.
- Vn'Imperio nouo non bene ordinato, ne prudentemente gouerna-
 to; aggraua più tosto, che ei faccia più potente chi l'acquilla. a 111.
- Sono rare, & fallaci l'occasioni grandi: & è prudentia, & magnanimità,
 quando si offeriscano; l'accettarle. a 111.
- La troppo curiosa sapientia, & troppo consideratrice del futuro; è
 spesso vituperabile. a 111.
- Chi lascia il ben presente per timor del pericolo futuro, quando non
 sia pericolo molto certo, & propinquo; si troua spesso con dispiace-
 re, e infamia sua hauer perduto occasioni piene d'utilità, & di glo-
 ria, per paura di quei pericoli, che poi douentan vani. a 111.
- E' proprio ufficio della Prudentia moderare lo sdegno giullo con la
 maturità del giudicio, & con la consideratione dell'utilità, & in-
 teresse publico. a 111.
- Nelle cose de gli stati è somma infamia, quando l'imprudencia è ac-
 compagnata dal danno. a 112.
- Lasciarsi traporar da gli sdegni contra l'utilità propria, è leggieretz-
 za. a 112.
- Stimar più i pericoli piccoli, che i grandissimi è imprudentia. a 112.

T A V O L A

- Nelle cose belliche possono nascere di di in di molte, & inopinate difficoltà, & pericoli. a 115.
- Poco s'aspetta sincerità, ò opere fedeli da chi è venuto in concetto de gli huomini, d'esser salito a gouernarsi con duplicità, & con artifici. a 117.
- A' consigli celesti non si può resistere. a 119.
- I Francesi son più impetuosi nell'assaltare, che costanti nel persequere. a 120.
- La conscientia è potentissimo, & certissimo flagello di chi fa male. a 122.
- Sono incertissimi più che tutte l'altre attioni de gli huomini, gli euenti delle battaglie. a 137.
- Nelle differentie de' nomi, & de' confini delle Prouincie; s'attende sempre all'vso presente. a 140.
- Con disauantaggio grande si fa la guerra con chi non ha che perdere. a 154.
- Non bastano i consigli humani a resistere alla fortuna. a 154.
- E' poco costante la prosperità della fortuna. a 155.
- Il più delle uolte le auerità non uanno sole. a 155.
- Niuno più facilmente inganna gli altri, che chi è solito, & ha fama di non ingannare. a 165.
- Desidera l'huomo magnanimo più tosto d'hauere al presente la sua sepoltura vn palmo di terreno più auanti, che col ritirarsi indietro poche braccia, allungar la vita cento anni. a 169.
- L'imitation del male supera l'esempio, si come, per lo contrario l'imitation del bene è sempre inferiore. a 175.
- E' molto distante il mettere in disegno dal mettere in atto. a 176.
- E' vano sperar nel secolo nostro la magnanima restitutione d'un Regno. a 178.
- I tempi antichi eran disposti molto più, che i tempi presenti a gli atti virtuosi, & generosi. a 178.
- Il popolo si gouerna spesso più con la volontà, che con la ragione. a 183.
- Ne gli animi acciecati dall'immoderate cupidità, la prudentia soffocata dalla temerità; non ha parte alcuna. a 192.
- E' differentia da amministrar la guerra per se proprio, a commetterla a' Capitani. a 193.
- I popoli fondandosi su speranze fallaci, & disegni vani, son feroci, quando è lontano il pericolo: ma perduti presto d'animo, quando il pericolo è vicino; non ritengono alcuna moderatione. a 195.
- La Fama è maggior della verità, a 201.

- Non è cosa alcuna naturalmente più sospettosa, che gli stati. a 203.
- E' natura commune de gli huomini temer prima i pericoli più vicini, e stimar più che non conuiene le cose presenti, e tener minor conto, che non si debbe, delle future, & lontane. a 203.
- Gli huomini non son tutti saui, anzi son pochissimi i saui. a 203.
- Chi ha a far pronostico delle deliberation d'altri; debbe, non si volendo ingannare, hauer in consideration non tanto quello, che verisimilmente farebbe vn sauiro, quanto quale sia il ceruello, & la natura di chi ha a deliberare. a 203.
- Spesso sono così nociui i timori vani, come sia nociua la troppa confidenza. a 205.
- Doue s'accompagnano più Principi che pretendono d'esser pari; nascono facilmente tra loro sospetti, & contentioni. a 205.
- Spesso l'impresa cominciata con grandissima riputatione; caggiono in molte difficoltà, & finalmente douentano vane. a 205.
- Spesso accade ne' corpi ripieni d'humori corrotti, che vn rimedio usato per prouedere al disordine d'una parte; ne genera di più perniciosi, & di maggior pericolo. a 211.
- Prestamente si raffreddano gl'impeti primi. a 215.
- Può hoggi comunemente più la forza dell'oro, che il rispetto dell'honestà. a 216.
- L'euento spesso è giudice non imperito delle cose. a 239.
- Le speranze de' fuor'usciti misurate più col desiderio, che con le ragioni; riescono quasi sempre uanissime. a 259.
- Il fondamento de' Concilij è la pace. a 261.
- Spesso le cose piccole non hanno minori difficoltà, ne meno difficili a esplicarsi, che le grandissime. a 277.
- La neutralità nelle guerre de gli altri è cosa lodeuole, & per essa si fuggono molte molestie, e spese, quando non sono sì deboli le forze, che tu habbia da temer la vittoria di ciascuna delle parti. a 291.
- Niuna cosa è più incerta, che il numero de' morti nelle battaglie. a 304.
- Niuna cosa vola più, che l'occasione, niuna più pericolosa, che il giudicar dell'altrui professioni, niuna più dannosa, che il sospetto immoderato. a 316.
- Non si può scusare, ne merita compassione chi una uolta ingannato da uno; torna incautamente a confidarsi di lui. a 324.
- Dall'hauer ottenuto le cose desiderate; non si diminuiscono, ma si accrescono sempre i disegni. a 324.
- Sono dissimili i modi della militia presente dalla virtù de gli antichi iquali non che subornassero i percussori; riuclauano al nimico, se alcuna sceleratezza si trattaua contra lui, confidandosi di poterlo uin-

vincere con la virtù. a 349.

Le cose seguenti tirano a se le precedenti, & l'aumento cuopre la parte aumentata. a 331.

Da cause, & da accidenti piccoli si uariano spesso nelle guerre enenti di grandissimo momento. a 379.

Nelle cose della guerra s'aggiungono sempre a' disordini nuouoi disordini. a 381.

Non tanto i denari, quanto altre cagioni mantengono spesso la concordia, & l'vbidientia ne gli esserciti. a 381.

Le cose, che ne' principij si rappresentano molto spauentose; si vanno di giorno in giorno diminuendo. a 389.

Sogliono comunemente poter più ne gli huomini senza comparatione gli stimoli dell'interesse proprio, che il rispetto del beneficio commun. a 391.

Non hanno gli huomini maggior nimico, che la troppa prosperità. a 398.

La natura de' popoli è desiderosa di cose nuoue. a 403.

Da piccoli accidenti dependono le cose di grandissimo momento nelle guerre. a 407.

Nelle guerre si perdono infinite occasioni, perche a' Capitani non son sempre noti i disordini, & le difficoltà de' nimici. a 410.

Può assai la malignità, & l'imprudencia de' ministri presso a' Principi. a 413.

E' considerato comunemente da gli huomini l'evento delle cose, per loquale hora con laude, hora con infamia, secondo che è, o felice, o auuerso s'attribuisce sempre a consiglio quel, che spesso è proceduto dalla fortuna. a 414.

L'ambitione, & cupidità è propria, & naturale di tutti i Principi. a 432.

La pace è desiderabile, & santa, quando assicura da' sospetti, quando non aumenta il pericolo, quando induce gli huomini a potersi riposare, & alleggerirsi dalle spese: ma quando partorisce gli effetti contrarij; è sotto nome insidioso di pace, pernicioso guerra, è sotto nome di medicina salutifera peltifero veleno. a 432.

Non è vfficio di saui Capitano lasciarsi muouere dalle voci popolari. a 441.

E' molto difficile, che mediante la concordia, nellaquale è mescolata la discordia, & l'ambitione; si peruenga al fine, che comunemente si cerca. a 442.

Il sospetto cominciato fa, che tutte le cose si ripigliano in mala parte. a 454.

Niuna vittoria è più vile, piu preclara, più gloriosa, che quella che
s'ac-

VII

DELLE SENTENTIE.

s'acquista senza danno, & senza sangue de' suoi soldati. a 456.

La prima laude nella disciplina militare consiste più nel non si opporre senza necessità a' pericoli, nel render con l'industria, con la patientia, & con l'arti, vani i conati de' gli auersari, che nel combatter ferocemente. a 456.

Alla moltitudine sogliono piacere più i consigli speciosi, che i maturi. a 463.

Il far beneficio a chi si persuade hauer riceute ingiurie, non è bastante a cancellare de' gli animi mal disposti, e inciprigniti la memoria dell'offese. a 464.

E' più desiderabile quella grandezza, che si conserva volontariamente, che quella che si mantiene con violenza. a 466.

I consigli nuoui, e inuitati possono al primo aspetto parer forse più gloriosi, & più magnanimi. a 466.

Niuna cosa è più breue, niuna ha vita minore, che la memoria de' benefici. a 467.

Quelli, che si vergognano d'esserli ridotti in luogo, c'habbiano hauuto bisogno del beneficio; si sdegnano ancora d'hauerlo riccuoto. a 467.

Doue è l'insolenza è la cecità: doue è la leggerezza; non è cognition di virtù, non giudicio di discernere l'attioni d'altri, non grauità di misurar quello, che conuenga a se stesso. a 467.

Non è cosa alcuna più difficile a schifar, che il fato, nessun rimedio è contra i mali determinati. a 476.

E' troppo nociuo il prendere vna volta tanto cibo che lo stomaco non sia potente a comportarlo. a 483.

Dietro al sospetto vien l'odio, dietro all'odio l'offese, con l'offese la congiuntione, & intrinsechezza co' nimici di chi s'offende. a 483.

Il fine della Tavola delle Sententie.

TAVOLA DI TUTTI GLI AUTTORI, CO' QUALI THOMASO PORCACCHI ha confrontato l'Historia del Guicciardino, e i quali da lui sono stati citati.



ABRATE *Vuesper-
gefe*
*Agostino Fiorentino Mo-
naco Carnaldolese. nel
la Historia della sua
Religione.*
*Agostino Giustiniani Ve-
scovo di Nebio ne gli Annali delle cose di
Genova.*
*Aithone Armeno nel libro delle cose de' Tar-
tari.*
Alemano Fino nell'Historie di Crema.
*Alessandro de gli Alessandri Dottor Napoli-
sano in quel suo libro, ch'ei chiama Di Ge-
niali.*
*Alessandro Benedetti Veronese, nell'Opera,
ch'egli intitolo Fatto d'arme del Taro.*
*Alfonso di Cartagena Pescano Burgense in quel
l'Opera, che trassi de' Re di Spagna, de
gl'Impp. Romani, de' Sommi Pontefici, &
de' Re di Francia.*
*Alfonso Villos nella vita di Don Ferrante Gon-
zaga.*
*Amerigo Vespucci nelle quattro Navigazioni
da lui fatte, e scritte.*
Annali Massimi.
Andrea Alciato ne gli Emblemi.
*Andrea Cambini Fiorentino nell'origine de'
Turchi.*
*Andrea Mocenigo nell'Historia della guerra
di Cambrai.*
Annonio Monaco nell'Historia di Francia.
*Angelo Gradino Theologo della Congrega-
zione de' Servi, & di S. Iacopo della Giu-
deca di Vinetia in vn suo Diario, che comin-
cia dal 1511. & va fino al 1519. accommo-
datomi dall'Eccellentiss. Theologo di detto
luogo Maestro Raffael Maffei.*
S. Antonino Arcuescovo di Fiorenza.
*Antonio Cornazzano ne tre libri dell'arte del
la guerra scritti in versi volgari.*
Antonio di Nubrisa nelle due Decbe de' fatti

de' Re Ferdinando, e Isabella.
*Antonio Palermitano nel libro de' detti, &
fatti del Re Alfonso.*
Antonio Ricciardi nell'Historia d'Asola.
*Appiano Alessandrino nelle guerre civili, &
esterne.*
Aristotele nell'Ethica.
*Arrigo Glareano in quel, che scrisse de' gli
Svizzeri.*
Arrigo Murio, & altri Historici Tedeschi.
*Ascanio Centorio de' gli Honensii ne' Commem-
tari delle cose di Transilvania.*
Aulo Gellio nelle Noiti Atheniesi.
*Aurelio Cicma nel libro della Disciplina mili-
tare.*
Ausonio ne gli Epigrammi.

B
*Artolomeo Martinengo Conte di Villa-
chiara in vna lettera a M. Honofrio
Bonnuccio Veronese.*
*Barolomeo Senarega, che scrisse delle cose di
Genova.*
*Battista Carmelita nella guerra di Cambrai,
ch'egli elegantemente descrisse in versi latini.*
B. Platina nelle vite de' Papi.
*Benedetto Gionio nel libro che fece del sito, &
de' costumi de' gli Svizzeri.*
Bernardino Corio nell'Historia di Milano.
*Bernardino Scardovone nell'Historia di Pa-
doua.*
*Bernardo Rucellai gentiluomo Fiorentino nel-
l'Historia de' fatti di Carlo V 111. Re di
Francia.*
*Bernardo Sacco nell'Historia di Pania inti-
tolata della varietà, & eleganzia delle cose
d'Italia.*
*Biagio Buonaccorsi Fiorentino nel Diario delle
cose successe a' suoi tempi.*
Fl. Eiondo da Forlì nell'Historie.
*... Bonfinio nelle sue Decbe; il nome di que-
sto Autor non mi ricordo, per esser quan-
ti anni, che non l'ho riletto.*

C

Celio Calcagnino, che descrisse la vittoria del Duca Alfonso da Este contra i Viniziani in Pò.

Cesare Anselmi in una lettera scritta a Marcantonio Micheli.

Christoforo Landino nel Comento sopra Danse.

Christoforo Porzio sopra l'Institutioni.

Commentari diuersi di Scrittori Greci.

Claudio Poeta.

Clementine.

Cipriano Manzi da Orvieto nelle sue Historie.

Coriolano Cepione nel libro de' fatti di Pietro Mocenigo.

Cornelio Tacito nell'Historie Romane.

D

Decretal di Bonifacio VIII.

Demostene nelle Orationi Olinthiace.

Diogene.

E

Eliano nella Varia Historia.

Ennio Poeta.

Enripide.

F

Fauusto Madalenain un distico, che fece sopra il moito del Duca Valentino.

Filippo Comineo, detto altramente Monfig. di Argentonone nell'Historia de' fatti di Lodouico XI. Re di Francia.

Florio Flatro, è Bufrone nelle Croniche di Cipro.

L. Floro nell'Episome di Lino.

Francesco Guicciardini in molti luoghi di questa sua medesima Historia d'Italia, & in un libretto d'auertimenti, che è molto utile, & s'è nouamente stampato.

Francesco Negro, che scrisse de' gli Svizzerai.

Francesco Petrarca nel libro de' Remedi dell'Anima, & dell'altra fortuna.

G

Galeazzo Capella ne' Commentari per la restitutione di Francesco Sforza.

Gassparo Bugato nell'Historie.

Gassparo Consarini nel libro della Republica Viniziana.

Giovanni Antonio Campano Vescovo di Crosone nella Vita di Braccio Forzebracci detto da Montone.

Gio: Antonio Panoso nel trattato delle lodi di Verona.

Gio: Battista Giraldi ne' Commentari delle cose

di Ferrara, & de' Principi d'Este.

Gio: Battista Pigna nell'Historia de' Principi d'Este.

Gio: Battista Poggio Fiorentino nella Vita di Niccolò Piccino.

Giovanni Boccaccio nel libro de' sumi.

Giovanni C. nella Cronica.

Giovanni dalla Colonna.

Giovanni Cuspiniano nel Diario dell'abbocamento di Massimiliano Cesare, & di tre Re, d'Ungheria, di Boemia, & di Polonia, fatto l'anno 1515.

Giorgio Giglio, è Lilio nella Cronica de' Re d'Inghilterra.

Gio: Giorgio Trifino in una lettera a Leandro Alberti, oue descrive il Cuomolo di Cusfoggia.

Giovanni Candido ne' Commentari d'Aquileia, diuisi in otto libri.

Gio: Francesco Lottini ne' gli Anedimensi ciuili.

Gio: Iacopo Gelino ne' Commentari delle cose de' suoi tempi.

Giovanni Lioni Africano nella description dell'Africa.

Giovanni Monaco, è Zonara.

Giovanni Nauclero Tubingenese nella sua Cronica, che comincia dal principio del mondo fino all'anno di Christo 1500.

Giovanni Pierio Valeriano ne' Hieroglyphici.

Giovanni Pontano nell'Historie della guerra di Napoli, & ne' libri della Prudentia.

Giovanni Simonetta nell'Historia de' fatti di Francesco Sforza, chiamata la Sfortiade.

Giovanni Simonetta il più moderno nel raccolto delle cose successe a' tempi suoi.

Giovanni Stumpfo ne' Commentari de' gli Svizzerai.

Giovanni Tiglio nella Cronica de' Re di Fracia.

Giovanni di Thurotz nella Cronica d'Ungheria.

Giovanni Villani nell'Historie, & Croniche delle cose di Fiorenza.

Giorgio Bufrone nelle Croniche di Cipro.

Girolamo Fracastore ne' tre libri scritti in versi heroici del Mal Francese.

Girolamo Negro Vinitiano in una lettera a M. Marantonio Micheli.

Girolamo Rossi nell'Historie di Rauenna.

Girolamo Ruscelli nel supplimento all'Historie del Giouio.

Girolamo Saumacrola nelle sue Prediche sopra Ezechiel Profeta, & sopra Amas.

C. Giulio

C. Giulio Cesare ne' Commentari delle cose da lui fatte.

Giulio Renillio Rostone successi d'Inghilterra.

Giuseppe Hebreonell'Historia delle guerre de' Giudei, nell'Antichità Giudaiche.

Giuseppe Horologi nella vita di Camillo Orsino.

Giustino nell'Historie di Trugo Pompeo.

Gregorio Santo ne' Morali.

H

H. Elia Capriolone nell'Historie di Brescia.

Herodoto Alicarnasseo nell'Historie delle guerre de' Greci, & de' Persi.

Hesiodo.

Hestore Podocatharo scrisse il Ritratto dell'Isola di Cipro, l'Historia de' Re Latini in quel Regno, & la vita del Re Iacopo Lusignano.

Homero.

Horatio Poeta.

I

I. Iacopo Bonfadio, che principio l'Historie di Genova.

Iacopo Filippo nel Supplimento delle Croniche.

Iacopo Fontana nella guerra, & presa di Rho di fatta da Solimano.

Iacopo Sannazaro nelle sue poesie latine.

L

L. Leandro Alberti nella description d'Italia, & nell'Historie di Bologna.

Leandro Mutio nel libro de' costumi de' gli Svizzeri.

Leone Pescoso Ostiense nella Cronica Casinate.

Libro de' fatti illustri di Selim Principe de' Turchi.

Lionardo Arretino nell'Historie di Fiorenza, & nell'Historia delle guerre in Italia contra i Gochi.

T. Livio nelle Deche dell'Historia Romana.

Lodovico Ariosto nel suo Poema dell'Orlando Furioso.

Lodovico Barthelemy, & Partomate nell'Itinerario.

Lodovico Celio da Ronigo nelle Lessoni antiche

Lodovico Dolce nella Vita dell'Imp. Ferdinanda.

Lodovico Domenichi nella Varia Historia.

Luca Costile nella Vita di Cesare Maggi da Napoli.

Luigi d'Amila Commendator maggiore d'Alcantara nel Commentario della guerra di Lamagna.

Luigi Correa nella guerra di Navarra scritta in lingua Spagnuola.

M

M. Arc' Antonio Sabellico nell'Historie Finiziane, & nelle Enneadi.

Marco Guazzo nell'Historie.

Mario Equicola d'Alueto nelle Croniche di Mantona.

Mario Fileso.

Martin Polono.

Matteo Stamlar patrius Augustano nell'Opera insitolata I dieci Circoli dell'Imperio.

Michel Riccio nell'Opera de' Re Christiani.

Munfig. Macone nell'Oration fatta in morte del Re Francesco I. di Francia.

N

N. Navigazioni di diversi Autori, poste insieme, & ridotte da diverse lingue nella nostra da Gio. Battista Ramusio.

Nicolo' Valori Fiorentino, che scrisse la Vita di Lorenzo de' Medici.

O

O. Lao Magno Arcinesseu d'Psala nell'Historia delle cose Sittenzionali.

Onofrio Panunio nell'aggiunta alle Vite de' Papi del Platina, nel lib. de Comitibus Imperatoris, nell'antichità di Verona, nel libro de' Cardinali, nel libro de' Principi Romani, & Italiani, ne' libri della uaria creatione del Pontefice Romano, nella Cronica de' Papi.

Ouidio.

P

P. Pandolfo Collemuccio nel Compendio dell'Historie del Regno di Napoli.

Paolo Diacono nell'Historie de' Longobardi.

Paolo Emilio da Verona nell'Historia de' Re di Francia.

Paolo Fiorentino Dottore, & Theologo, che scrisse l'Historia di Casa Gonzaga.

Paolo Giovio nell'Historie universali, Prima, & Seconda parte.

nelle Vite de' gli huomini illustri.

ne gli Elogi de' gli huomini illustri, cose di lettere, come di guerra.

nelle Vite de' Principi Ottomani.

nell'imprese militari, & amorose.

nella Description del Lario.

nel consiglio per far l'impresa contra i Turchi, nell'Argomento dell'heredità pervenuta nella famiglia d'Orlens.

Paolo Interanna nel ristretto dell'Historia di Genova.

Pietro Andrea Gambaro Vescovo di Fano, nel libro De officioque auctoritate Legati de latere.

Pietro Bembo nell' Historie Vinitiane.
nell' Oratione fatta per Papa Leone al Doge, & Collegio di Vinezia.

Pietro Bizarri nell' Historia d' Europa dall' anno 1365. fino al 1470. & nell' Opera De bello Cyprio, & Pannonico.

Pietro Desino Vinitiano General della Religione de' Camaldoli ne' suoi libri d' Epistole latine.

Pietro Giustiniano nell' Historie Vinitiane.

Pietro Messia nella Vita di Massimiliano I. Imperatore.

Pietro Spino nella vita di Bartolomeo Coglione.
Pietro Sublancia nel lib. de' fatti d' Alfonso XI. Re di Castiglia.

Pindaro.

Pio Secondo Papa.

Platone.

Plinio Secondo, nell' Historia naturale.

Plutarco nelle Vite de' gli huomini, & Capitani illustri, Greci, & Romani, & ne gli Opuscoli.

Polidoro Virgilio nell' Hist. d' Inghilterra.

Pompeo Pellini nell' Histor. di Perugia.

Pomponio Mela del Sito del mondo.

Procopio nell' Histor. delle cose de' Goti.

Quinto Curtio de' fatti d' Alessadro Magno.

Raffaell' Massei Vescovano ne' suoi Commentari Urbani.

Registri de' Papi salvati nella libreria Vaticana.

Ricordano Malaspina Fiorentino nell' Historia delle cose della Città di Fiorenza.

Roderico Arcivescovo di Toledo nella sua Cronica delle cose fatte in Spagna scritta in nove libri.

Roberto Guagino nell' Hist. di Francia.

Scritture diverse a penna d' Autori, che non vogliono esser nominati.
secretario di Gismondo Malatesta in una sua lettera delle guerre fatte dal Turco contra i Vinitiani.

Seneca nelle Tragedie.

Silio Italico.

Stefano Lusignano nella Corografia di Cipro.

Strabone nella Geografia.

Theodorico da Njem.

Theodoro Spandugino nelle cose de' Turchi.

Thomaso Aquino, che scrisse de' governi dell' Alemagna.

Thomaso Fazellio nelle due Deche dell' Historia di Sicilia.

Thomaso Guicardo Rhodioto in una Oratione recitata a Papa Clemente VII. intorno alla presa di Rhodi.

Thomaso Porcacchi nell' Historia dell' origine della famiglia Malaspina.

Nella Vita de' fatti del Sig. Astorre Baglioni, nel primo Volume delle guerre antiche, nel libro della nobiltà della Città di Como. nel libro de' Funerali di diversi popoli antichi. nel libro dell' Isola più famosa del mondo. nel libro de' Paralleli d' Historie.

Thucidide nell' Historia delle guerre della Morea.

Tolomeo nella Geografia.

Tolomeo da Lucca.

Torello Saraina nell' Historie, & nell' origine della Città di Verona.

M. Tullio ne gli Vffici, e in molti altri luoghi delle sue Opere.

Valerio Martiale Poeta ne' suoi Epigrami.
Valerio Massimo nel libro de' dotti, & fatti de' Romani, & de' gli Esteri.

Vberto Foglietta nell' Historie di Genova.

Vecellio Vecelli nella Description del paese di Cadore.

Verrio Flacco.

Vescovo Gerondese nel Paralipomeno di Spagna diviso in dieci libri.

Vincenzio Lupano in quel che scrisse della Corte di Francia, & del governo d' essa.

Virgilio.

XEnofonte ne gli otto libri di Ciro minore.

Zaccaria Giglio Vicentino nella brevede description del Mondo.

DI THOMASO
PORCACCHI.



E come à Flora il suo gran
Cosmo Duce
Vera sembianza ha del fe-
lice Augusto,
E à par del Tebro il suo bel-
l'Arno luce

Dal freddo Scitha à l'Ethiope adusto:
Così il benigno suo Cielo produce
Cotanti Heroi nel di lei seno angusto;
Bene è ragion, se da ciò inuidia, & luce
Prende il vicin, ben'è il liuor suo giusto.
Ella vide Marcel, Fabio, & Catone;
Veduto ha Tullio; hor vede Liuius, & s'orna
Di tanti figli suoi l'aurata chioma.
Così volge del Ciel la rota: e torna
Da l'uno à l'altro il grado à le persone;
Et così Flora è trasformata in Roma.



GIUDICIO
DI THOMASO PORCACCHI
DA CASTIGLIONE ARRETINO
SOPRA L'HISTORIA
DI

M. FRANCESCO GVICCIARDINI

Gentil'huomo Fiorentino.

10-7-K-21

Nelquale si discopron tutte le bellezze di questa Historia.



IN VENETIA,
APPRESSO GIORGIO ANGELIERI.
M. D. LXXXIII.

1870

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

2
XL

GIUDICIO

DI THOMASO PORCACCHI

DA CASTIGLIONE ARRETINO

SOPRA L'HISTORIA

DI

M. FRANCESCO GVICCIARDINI

Gentil'huomo Fiorentino.

Nelquale si discoprono tutte le bellezze di questa Historia.



ON credo che sia alcuno di coloro, c'habbiano fin' hora fatto qualche studio intorno all'hittorie, ilquale, se ha con la sommità delle labra (come è in prouerbio) assaggiato la presente, che nella sua lingua natia fu scritta da M. FRANCESCO GVICCIARDINI Gentil'huomo Fiorentino; non sia auidamente tornato à gustarla, & come di beuanda preciosa non habbia uoluto satiarfi fin quasi (per così dire) all'imbrachezza, imbrachezza non tanto Dionisia, o baccanale, quanto nettarea, & riceuuta dall'intelletto humano per eccesso di pensiero separato dalle bassezze. Et certamente, al parer mio, chi spogliato di passione, & d'affetto, si pone a leggerla, & considerarla; tirato da quella vaghezza, che propriamente suol rapir gli animi purgati; torna anchora; vna & piu volte iteratamente a rileggerla, & con piu intero giudicio, & con piu salda attentione a considerarla; tanto che quasi da nuoua hidropisia sopraggiunto, & occupato; all' hora meno te ne caui la sete, quando piu ansiosamente n' hai beuuto. A me con effetto interuien quanto ho detto: & però misurando l'altrui disposition con la mia; stimo, che si come io non mi fa tío di rileggerla, & d'essaminarla; così altri sia tratto dalla medesima ingordigia: tanto che sono entrato per ciò in conclusione, che della Lettura di questa historia ne auuenga quello, che diceua Socrate presso Platone nel Filebo auuenir del Bene; cioè ch' esso non può esser compreso in una idea, ma per lo meno con tre: laqual similitudine

GIUDICIO SOPRA L'HIST.

già che così improvvisamente m'è souenuta; p'aceami che sia principio & fondamento a questo mio Discorso: & tante farò io, che siano le idee di questa historia, quante sono quelle che Socrate ha collocate nel Bene; cioè è, Bellezza, Misura, & Verità: le quali se mostrerò, che ciascuna separatamente & tutte insieme ci sian poste; uerrà quasi provato & concluso, che l'historia del GVICCIARDENO sia il Bene di Socrate: il che però non è l'oggetto mio; già che io miro solo a ragionar dell'eccellenza d'essa, & che (per quanto stimo io, che sola scriuo quel che a me ne pare) essa è dignissima di singolar gloria. Hor conuien dunque (come ho detto) che in piu d'una lettione, e in piu d'un discorso si comprendano nell'historia presente questi tre capi; della Bellezza, della Misura, & della Verità: i quali all'hora chiaramente saranno intesi, quando io haurò dichiarato in che ciascuno d'essi consista.

LA BELLEZZA dell'Historia consiste principalmente nelle ragioni, dipoi nel giudicio, nelle descrittioni, nelle concioni, nella grauità delle sententie, & nella diuersità dell'eloquentia: le quali rendono l'historia non solamente bella, ma anchora utile. Per le ragioni s'intende, che tu non esprima mai il tuo concetto, se non hai trovato le proue da sostentarlo. Per le ragioni s'intende anchora, che se nell'historia tu induci vn Principe, c'habbia voluto mouer guerra ad vn'altro, tu sappia le ragioni, che a quella guerra l'hanno indotto, & le descriva: e in questo modo vengono riuclate & discoperte le pretenzioni de' Principi sopra gli stati altrui. In questa parte il GVICCIARDINO è tanto eccellente, che non mai scriue alcuna cosa, ch'egli con la ragion non te la sostenga; mai non espone il desiderio d'un Principe, o d'un Potentato, ch'ei non discopra il secreto del suo consiglio, la cagione, così apparente, come occolta, che lo moua: e in questo, hauendo con lungo studio riuoltato l'historie di diuersi nationi, non tace le pretenzioni antiche, & nuoue sopra gli stati di questo, o di quel Principe. In questo modo nel libro primo a carte 6, si leggono le Ragioni, che la Corona di Francia pretendeua nel Regno di Napoli, & le cagioni delle tante guerre, che succedero fra gli Aragonesi & gli Angioini. Così a carte 101. al principio del libro quarto son poste le Ragioni, c'hauuano i Francesi medesimi nel Ducato di Milano, & quelle appresso, che v'hauuua l'Imperio: tanto che di qui uien manifestata l'origin delle guerre fra Cesare & Francia: e in molti altri luoghi pienamente queste particolarità son distese in guisa, che intorno a ciò tu non desideri in questa historia piu altro. Il Giudicio consiste, non pure in osseruar le leggi, ch'appartengono all'historico; delle quali ragionerò, quando tratterò della Misura; ma ancora nell'ordine, o disposizione in saper prender gli huomini, & presi mantenerli,

o uariarli, secondo che si trouano costanti, instabili, o uarii. L'ordine di che qualità sia, tutto sarà da me abbracciato in quel capo della Misurarsi che & da queste cose dette, & da quelle che poco appresso per me si diranno; sarà chiaro, che il giudicio dell' Auttor presente, è stato singolare. Nelle descriptioni tanto de' luoghi, quanto de' popoli, delle nationi, delle leggi, e delle consuetudini loro è alcune uolte così disposto, che tu piu tosto il riputaresti lasciuo Poeta, che graue Historico: ma però essendo in questa parte la poesia, & l'historia molto conformi; tu non hai che potere opponergli. Sono in questa ueramente (come ho detto) la poesia & l'historia conformi, e in alcune altre parti anchora: le quali affin che bene possano esser intese, non m'è punto graue conuerità riferire. Propone la poesia, propone anch' l'historia di quel che essa deue trattare: et se ciò habbia fatto il GVICCIARDINO, o nò; il principio del libro primò di questa historia lo farà manifesto: oue propon di scriuer le cose accadute alla memoria sua in Italia, dapoì che l'armi de' Francesi, chiamate da' Principi Italiani, cominciarono a perturbarla. Vsa la poesia, & usa l'historia i generi dimostratiuo, & deliberatiuo: quello dānando i uitii, & lodando le uirtù; questo introducendo parlamenti, & consulte. Et chi è piu acerbo, & piu rigido nel dannare indifferentemēte i uitii altrui di quel, ch'è quello Auttore? Chi all'incōtro piu efficace nelle lodi della uirtù? ma l'uno & l'altro però fatto con tal cōtrafeso, che tu nò hai giusta ragion di biasimarlo come troppo appassionato, nè ch'escia fuor de' termini della modestia. Hauui etiā dio il genere giudiciale alcune uolte, il qual niuno è, che nò sappia; che di rado si disgiugne dal deliberatiuo. Attendono la poesia, & l'historia ad osseruare la prudētia, e'l decoro: onde tu nò leggerai in questo Auttore cosa sproportionata; se però nò ci legga anco il parere & giudicio suo; accioche tu comprenda, ch'ei la conosce per tale. Leggi nel lib. 3. a car. 96. il successo della morte di Fracesco Duca di Candia, fatto ammazzar da Cesare Borgia suo fratello, & le ragioni di questo: & riconosci in quel caso, del quale pochi ne sono piu disproportionati, la prudētia, e'l decoro dell'historia & dell'historico: ouero egli, come d'altri accidēti tali, si riporta alle uoci, et alla fama, secondo che scriue di quelle 40. gētildonne, che nella presa di Capua il medesimo Valentino si scelse per le piu belle, e delle altre, che per non perder l'honore; si gettaron ne' pozzi, & nel fiume; ilche è nel 5. a c. 139. & questo medesimo ch'io qui ti addito; nò ti è proibito cōsiderare in infiniti altri luoghi; già che a me basta addurne uno, o due per essemplio. Eguale è lo sforzo che fa l'historia con quel che fa la poesia, ingegnandosi l'una & l'altra, d'insegnare, di dilettere, di cōmouere, & di giouare: ma tanto piu questo effetto lo fa l'historia, quanto ella ci ammaestra ne' gouerni pubblici & ne' priuati. Laqual cosa sapendo il GVICCIARDINO fin nel pri-

mo principio persuase; quando egli disse, che dalla uarietà & grandezza de gli accidenti, ch'egli era per descriuere; si farebbon potuti preder molti salutariferi ammaestramenti, & essempli. L'una & l'altra è sforzata alcune uolte ripigliar le cose lontane, & antiche, perche meglio s'intendano le presenti; & moderne; ilche se in questa historia uengà offeruato; il luogo citato a carte 6. del primo libro, oue parla del Regno di Napoli, così di qua, come di là dal Faro; lo dichiara aperto: nel qual luogo ricercando dal 1264. in qua l'historie vecchie; da tanto lontani tempi piglia il suo principio per uenire a prouar le moderne ragioni de gli Angioini, o de' Re di Francia in quel Reame. Nella poesia & nell'historia gli accidenti subiti, e improuili, i casi uarii, e incerti, l'hora son pieni di timore, hora di speranza, tal uolta d'allegrezza, & tal di dolore; sono spessi & frequenti. L'historia ci manifesta l'ira diuina: ma a questo aggiugne la poesia i consigli de gli Dei; le discordie loro, & quel che essi di lor mano operano. Con questa recita l'historia i prodigi; & se d'Ethnici, placata l'ira de gli Dei co' uoti, con le supplicationi, co' sacrifici, & con ogni altro mezzo, che le risposte de gli Oracoli le habbiano insegnato. Ma l'historia de' Christiani, come ha recitato i prodigi; accioche non paia, che noi prestiamo fede a simili predittioni, alle quali non debbiamo in alcun modo prestarla; non si diffonde in altro: perche, se pure in alcuna parte i popoli restino per quei prodigi spauentati; sempre suppone l'historico Christiano, che la Santa Madre Chiesa co' le processioni, co' le orationi, co' digiuni, con le elemosine, & con l'altre opere pie ci impatori il rimedio. Però quando questo historico ha nel lib. xii. cap. 3. 18. fac. 2. al fine, & nella seguente 319. parlato de' prodigi occorsi in Fiorenza; egli non soggiugne poi altro in simil proposito. La poesia & l'historia sono egualmente uaghe delle digressioni, delle amplificationi, & delle uarietà, in far la scelta delle cose, & delle parole, in collocarle & disporle in atto & conueniente sedia & positura; benché con più riseruo, ciò faccia l'historia, che la poesia: la quale è piu lasciua donzella, doue quella è piu riservata matrona; contenta d'un culto & ornamento honesto, senza liscio, o adombramento alcuno, ma schietto, & reale. Hanno fra loro altre conuenientie: ma queste a me bastino, per mostrar che questo nostro Historico ha saputo, secondo i tempi, & le leggi nelle descriptioni esser lasciuo, & temperato a tempo. Consiste dopo questo la bellezza dell'historia nelle Concioni: la qual parte potrebbe ageuolmente mouermi a credere, ch'haueste etiamdio conformità con la poesia; il proprio della quale è narrar piu tosto come ella era da esser fatta, che come fu fatta. Onde noi uediamo che l'historico, mentre che induce a parlare huomini di diuerse nationi, & maniere di uiuere; gli puo fingere a piacer suo, secondo che piu gli par conuenirsi, & assomigliarsi al uero; & gli fa parlar, non come parlarono, ma come in effect

in effetto erantenuiti & obligati a parlare. Per questo rispetto si legge nel libro primo di questa historia l'Oration fatta dal Conte Carlo Babiano Conte di Belgioioso (ambasciator per Lodouico Sforza Duca di Milano a Carlo Ottauo Re di Francia per essortarlo a uenire in Italia al l'acquisto del Regno di Napoli, laqual (come io ho notato in margine a car. 8.) si legge ancho nel Gioiio, ma formata l'una diuersa dall'altra. Così nel lib. 8. è l'oratione del Doge Loredano per mandar dugento nobili alla difesa di Padoua: in nome del quale il Mocenigo, è il Giustiniano ne fingono ciascuno una nella sua historia, che da questa molto son diuersi: alche è notato a car. 39. In queste Cōcioni è collocato quasi tutto l'artificio, che ha da usar l'historico, perche l'historia riesca bella, & commendata per li precetti dell'arte: però ha da saperle formar, come conuiene al genere, in che uersa: nel qual caso, quanto sia degno di lode il GVICCIARDINO, l'orationi da lui introdotte, & massimamente quelle del genere deliberatiuo, parlano per se medesme, & discoprono i loro colori & artifici, & allhora sopra tutto, quando ui sono introdotte le risposte, come in molti luoghi ha fatto: ma per mio parere (che è debole, & di poco ualore) ottimamente nel lib. 16. a car. 481. in quella di Mercurio Gattinara grā Cancellier di Carlo V. che persuadeua l'Imperatore a unirli co' Principi Italiani, senza curarsi dell'union del Re Francesco prigione; & per risposta in contrario in quella di Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli. Restaci in ultimo da conoscer la Bellezza dell'historia nella grauità delle sententie, & nella diuersità dell'Eloquentia. Quelle di che qualità siano, & se sparse frequenti, o a tempo per tutto il corpo di quest'opera; si puo comprendere dal raccolto ch'io ne ho fatto, & separatamente ho posto innanzi a questo mio Discorso. Ma la diuersità dell'eloquentia in questo Autore, non è punto inferiore all'altre bellezze, di che è adorno. Per cioche con essa moue tutti gli affetti, la marauiglia; il plauso, & le uoci. Egli non è libero, come il poeta, nelle parole; in maniera che ti diletta formarne di nuoue, e prenderne dalle lingue forestiere, se non quāto noi vediamo esser permesso alla nostra lingua, perche uenga arricchita, seruirsi della Latina, secondo che la Latina ha fatto della Greca. E in ciò il GVICCIARDINO ha hauuto tanto grande auertimento a esprimere i suoi concetti con parole proprie, & significatiue, che non ha schifato di seruirsi delle Latine, come noi uediamo, che il Bembo, & molti altri con gran licentia, libertà, & giudicio se n'hanno seruito. Per questo rispetto ha usatō Conſternatione, per totalmente spiegar l'effetto, che fa la paura in noi, quando in un certo modo ci aliena l'animo: la qual uoce è latina, & conforme a molte altre, che ci ha sparse giudiciosamente, senza che io ne formi catalogo. Ha usato Inciprignito, uoce propria di Fiorenza, che pol dire pieno d'odio, mal disposto per offese riceute, & altre tali. Nelle locutioni è tale, che se per facilitarlo alle nationi non Thosca-

ne, tu gli leuassi (come dicono per la Lombardia) un poco di Fiorentinità; diletterebbero molto maggiormente: di maniera che in questa parte uerrà imputato (se però questo sia uizio) come Liuius da Afinio Politione della Patauità; così egli da costoro del proprio della patria Firenze, che è d'usare spesso alcune locutioni, che paionò tronche, qual sarebbe per uia d'esempio questa. Inserì ne breui tali parole, che si poteua comprendere haueua non piccola dubitatione, &c. doue è chiaro, che fra l'infinito **COMPREDERE**, e il uerbo **HAVEVA** uoirèbbono che si tramettesse una congiuntione **CHE**. Ma queste son leggierezze grammaticali, & quando bene (come ho detto) questa fosse uizio; a pochi (credo io) grauerrebbe peccar nel uizio della patria con Liuius Scrittore tanto illustre dell'istorie Romane: tanto piu che essendo questa historia stata scritta nella propria lingua natia; non si puo dire, che l'historico sia della città stato priuilegiato, & donato della cittadinanza Romana; in modo, che la lingua sia piu tosto acquistata con lo studio, che con la natura. Nel resto ueramente egli è graue, copioso, florido, erudito, & dolce: & essendo simile particolarmente a se stesso; mai non è rimesso, mai non è secco, mai non è sterile: ma pieno, corrente, accorto, & uehemente; in maniera che quando tu lo paragoni con molti altri historici di chiaro nome; questo solo tu reputi historico, & a lui solo ti accosti: & essendo l'impresa dello scriuer historia conueniente al buono & al grande Oratore, tu per questa non reputi il **GVICCIARDINO** menò eccellente Orator, che historico. Ha la copia de' concetti, & delle cose; ha (per tornare a dirlo) le parole belle, e scelte: ha le locutioni esquisite & leggiadre, le figure libere & quasi poetiche: e in somma è d'un accommodato corso di dire, co'l qual procede alla narration delle cose fatte, effornando a tempo co' debiti colori: per liquali ornamenti di tanto ell'è superiore all'altre, che non gli hanno, che questa, per ciò ueramente historia, & quelle Annali meritano d'esser chiamate. Percioche gli Annali solamente ci discoprono le cose fatte di piu anni, osseruato anno per anno, senza render alcuna ragion de' consigli & delle cagioni, che indussero a far le dette cose: doue l'historia alla narration delle cose fatte aggiunge i consigli, & la cagione perche furon fatte: lequali, se tu remouessi, altro non farebbe l'historia, che nouella. Ma è tempo homai, che io uenga a dir della Misura, seconda idea del bene, & da me posta per secondo capo di questa historia.

LA MISURA, secondo articolo, ch'io ammiro in quest'opera, è la legge dal **GVICCIARDINO** osseruata, & da gli scrittori per precetto assegnata. Questa ha molti & diuersi capi, co' quali deue esser considerata: però io descriuendoli a un per uno; gli prouerò tutti, per quanto sarà in me, in questo historico. Il primo capo, o precetto di questa misura & legge historica, è, che si deue far election di
 sogge-

soggetto nobile, & memorabile, non basso, ò vile: & come à tanta disposition è preceduta l'elettione; deuesi anco procurar information vera, buona, & minuta di tutte le cose, guardádosi dalle fallità, & dalle bugie, vizio enormissimo in ogni Historico. Et nõ basta guardarli dalle bugie, ma conuiene anco non tacer la verità per amore, per odio, per adulatione, per information sinistra, ò per ignorãtia pura: perciocche se tu la taci; sei riputato maligno, malsi mamente se ciò auuene per odio, ò per adulatione: se per information non buona, negligente: se per ignorantia, inetto. L'elettion del GVICCIARDINO fu di scriuer (come ho detto) Historia delle cose auuenute in Italia alla memoria sua, dopo che cominciò questa Prouincia dall'armi forestiere, per instigatione de' nostri Principi a esser perturbata, come già s'è tocco, & egli ha scritto nel principio: & questa vien chiamata Historia particolar d'Italia: accioche si come Giuseppe Hebreo, Egesippo, & Giusto Tiberiese scrissero l'antichità, & l'Historie Giudaiche; si come Metastene, Ctesia, Agatarco, Crito, & Procopio trattaron delle cose particolari de gli Afsiri, de' Persi, & de' Medi; Filisto Siracusano de gli Egittij; Xanto, & Apollonio de' Lidi, & de' Cari; Darete, & Ditte de' Troiani; Damaste, Thucidide, Xenofonte, & altri de' Greci; Filisto, & Crito de' Siciliani; & altri delle loro, ò delle altrui Prouincie; così egli con l'esempio d'altri antichi, & moderni, nato Italiano, delle cose successe in Italia a' tempi suoi formasse Historia. Nè racconto in questo luogo l'esempio di Polibio, di Luitio, d'Asinio Pollione; di Dionigi Alicarnassco, di Dione, & de' tanti altri, che scrissero le cose fatte da' Romani; non Antonio di Nebrissa, Francesco Tarafa, Giouanni Bracello, & altri, che trattaron delle Spagnuole; non di quelli, che delle Francesi, delle Tedesche, di quelle de' Gothi, de' Dani, de gli Schiauoni, de gli Suetij, de gli Vngari, & de gli Vnni, de' Polacchi, de' Moscouiti, de' Sarmati, de' Tartari, de' Longobardi, de' Britanni, Inglesi, e Scozzesi, de' Saracini, de' Turchi, de gli Africani, & del Mondo nuouo: perche si farebbe fuor di proposito troppo lunga narratione. Il soggetto del GVICCIARDINO è nobile, & per la varietà, & grandezza de' casi molto memorabile; già che Italia per tanti anni ha patito accidenti varij, guerre horribili, & atroci, e in somma tutte quelle calamità, con le quali (vso le parole di lui) sogliono i miseri mortali, hora per la giusta ira di Dio, hora per l'impietà, e sceleratezze de gli altri esser trauagliati. Che l'informationi, ch'egli s'ha procurato, siano buone; deue supporli di sì; quando ei fu huomo di stato, hebbe carichi graui, e importanti nelle guerre, che scriue, & fu amico intrinseco de' Sommi Pontefici, da' quali potè apprendere la cognition vera, & reale di quanto prese a trattare; di maniera, che ò per hauerle trattate esso, ò per esser interuenuto, oue le

più si trattauano; facile gli fu venire in cognition di quello, che ad altri era occulto. Fu oltra di ciò egli molto accurato, & diligente in inuestigar le memorie publiche della Città: nelle quali non gli veniuua tenuto serrato alcuno archiuio, per l'auttorità, & grandezza sua. Puossi ancora da questi due luoghi dell'Historia sua (per tacer gli altri) comprendere, ò quanto bene egli fusse informato, ò quanta commodità haueste di bene informarsi. Il primo è nel lib. 7. a car. 201. doue per l'annotation da me fatta; si vede che fin delle cose successe in Lamagna nella Dieta di Malsimiliano Imperatore in Costanza, egli fu meglio ragguagliato, che non furono gli Scrittori Oltramontani, che de' fatti di quell'Imperatore scrissero. Percioche essi dicono, che in quella Dieta Cesare trattò solo di far guerra a' Vinitiani: doue il GVICCIARDINO racconta, & conclude, che fusse contra il Re di Francia: & ciò viene inferito per le deliberationi di quella Dieta, che da lui son poste in quella medesima carta. L'altro luogo è nel libro nono a carte 253. doue recitata la liberatione del Marchese di Mantoua, prigion de' Vinitiani; dice che per tutta Italia fu creduto, che il Papa fusse stato cagione di farlo liberare. Nondimeno ch'egli intese già da Autore degno di fede, & per mano delquale passaua allhora tutto il gouerno dello stato di Mantoua, che fu ricorso a Baiazet Principe de' Turchi: ilquale minacciò col Balio de' Mercanti Vinitiani, & operò, sì, che per non irritarlo, fu da essi liberato: laquale opinione (secondo, che nell'annotation sopra quel luogo ho recitato) non tocca da alcun'altro, nè da gli Scrittori Vinitiani, nè dal Giouio, nè dall'Equicola, se fu vera; chiara cosa è, che non poteua essere intesa per altra via, che di persone grandi, autoreuoli, & di maneggio. A questo c'ho detto, aggiugni anco, & non t'increzca di veder quanto io ho notato nel lib. 16. di questa Historia a car. 468. facciata seconda. Scriue egli poi (& questo è l'altro capo) l'Historia ordinatamente, dicendo doue, quando, in che modo, & da chi le cose futor fatte: & non ne pretermette alcuna di sostanza, ò di momento: anzi se tal volta occorre d'alcuna parlar, che a chi legge possa parer humile; egli con la debita, ma breue scusa la tocca, sì come è nel lib. 1. a car. 29. doue scusandosi Piero de' Medici, che in andando a incontrar Lodouico Sforza; esso Lodouico haueua fallita la strada, & rispondendogli argutamente lo Sforza, esser vero, ch'vno de' due l'haueua fallita; ma che Piero per ventura era stato quello; auanti ch'ei la scriua; fa vn poco di premessa a difesa sua, douendo scriuer cosa, ch'in se medesima è humile, se bene vscita di bocca di persone grandi. Il simil fa se ha da raccontare alcuna cosa, ch'abbia sembianza di fauola, rimettendola alla fama, senza affermarla per vera, ma lasciando, che ciascuno la giudichi a modo suo. Così nel medesimo libro primo a carte 35.

scriue

seriue dello Spirito di Ferdinando Re di Napoli, che apparue tre notti in diuersi tempi a Iacopo primo Cerusico di Corte; doue egli di ciò si riporta alla fama, se però è lecito (dice) tali cose del tutto non dispregiare: e in questo ordine di cose, recitate, come auuenero d'anno in anno, non posponendo mai le cose, che deuono esser preposte, ne per il contrario; discopre egli il giudicio suo, ch'è nell'Historico molto necessario; come dissi al secondo articolo della prima idea, che trattò della bellezza dell'Historia: ilqual giudicio ha da farsi conoscere anco, come ministro della prudentia nel sapere, ò approuare, o dannare i consigli, e i partiti presi, & l'essecutioni: percioche chi legge; deue saper fuora d'ogni dubbio, quale essemplio habbia da lui a esser seguitato, & qual fuggito. Non mi è però nuouo, che molti assegnano per precetto, che ciò dall'Historico deue del tutto essere schifato: atteso che vogliono, che chi legge habbia il proprio giudicio libero, & non punto occupato da colui che scriue. Ma questa controuerfia ha ragioni per l'vna, & per l'altra parte: di che non mi appartiene punto ragionare. Credo io nondimeno, che non errino coloro, i quali ti additino di che qualità essemplio sia il recitato: laqual cosa meglio non possono additare, che, o co'l quasi approuare, o co'l quasi dannare, anzi molte volte co'l totalmente approuare, & col totalmente dannare. Ha questo Autore nel libro primo a carte 36. descritto, che da' Francesi fu presa per forza la terra di San Giouanni, terra del Marchese di Pescara posta su i confini del Regno, forte di sito, di munitione, & di difensori: & detto che fu abbruciata, & saccheggiata: doue fu anco usata ogni altra specie di barbara ferità. Queste parole vengono dannate da' Francesi, iquali si trouano per ciò tassati d'esser Barbari, & fiera: & ne danno carico al GVICCIARDINO, secondo che lo diedero anco al Giouio, quando i Gualconi, & gli Suizzeri a Mordano di Romagna ammazzaron (come ei dice) con Barbara crudeltà i bambini fin nelle culle. In quel luogo il Giouio per se medesimo si difende in vna lettera sua a M. Girolamo Anghiera: e in questo non merita il GVICCIARDINO punto d'essere imputato; come colui, che recita le crudeltà usate nella presa del Monte di San Giouanni per cio essere all'hora in Italia repute da Barbari, & da fiera, perche erano inusitate, & non si era costumato nelle guerre, & nelle vittorie altro atto crudele, che spogliare, & poi liberare i soldati vinti, pagare c'hauessero le taglie. Dopo questa narratione, chi biasimerà il giudicio di questo Autore, quando ei discorre, che nella difesa del Regno di Napoli non fu dimostrata nè virtù, nè animo, nè consiglio, nè cupidità d'honore, nè potentia, nè fede? il che io tanto più audacemente affermo, quanto sò esser nell'Historia quest'altra legge, che l'Historico deue spiegare, se i successi liano per accidente

di

GIUDICIO SOPRA L'HIST.

di fortuna per propria scientia, e industria di chi gli maneggia, o per temerità occorsi: e in questa narratione, non pur non tace i fatti de gli huomini egregi, & più nominati; ma ne ancora le nature, e i costumi d'elsi: ilche fa con tanta arte, che non pecca nell'eccesso, nè nel difetto. Solo puo parer, che questo Autore habbia tal volta mancato in descriuere minutamente i particolari d'alcuna fattion di guerra, si come io molte volte ho notato in margine, che il Giouio, & gli altri sono stati più diffusi. Ma è ben di tanto maggior momento la narratione de' consigli, & trattamenti secreti a beneficio de gli stati, alqual mira l'Historia, che non è quella di chi habbia ferito tutti i soldati a vn per vno, chi nel viso, chi nel petto, chi nelle coscie, che può esser sopportato patientemente questo desiderio; massimamente non lasciando egli le cose substantiali, & principalissime. Riprende a tempo, & a luogo, per accidente, e in proposito, & non in bella proua, ne per professione: ma in questa parte anco vien tenuto alquanto mordace. Tuttauia la mordacità in niun luogo si discopre più, che in dichiararti le nature de gli huomini: uel che se esso tocca i vitij, gli oppone anco le virtù; di maniera, che questo non gli puo essere ascritto a mancamento. Se altre volte lo fa; egli modestamente punge, con misura, & conueneuolezza: & se pure a chi tocca, par ch'egli esca del conueneuole; egli conferma con le ragioni l'opinion sua, o pungente, o mordace; ouero la scriue come cosa da altri detta. Non loda diouerchio; si che le date lodi siano rincresceuoli, ne indicio d'adulatione al lodato, come d'Aristobolo si dice con Alessandro, d'Hermodoto con Antigono, & d'alcuni altri con Antioco Epifane Re di Soria: ne biasma in guisa, che tu creda, ch'ei voglia più tosto accusar, che scriuere Historia, come si uede per l'Historia di Polibio, che nell'uno, & nell'altro di questi uirtij son tassati Fabio, & Filino, l'uno Romano, & l'altro Carthaginese: iquali in tal maniera della guerra Carthaginese scrissero, che uno in tutto lodaua i Romani, & biasimaua gli auuersari, doue l'altro all'opposito dannando i Romani lodaua solo i Carthaginesi. Che il **GVICCIARDINO** s'alzi talhora con le sententie, & sia straportato da quel uento poetico, che deue (secondo i precetti dell'Historia) spignere in alto la naue Historica; da quel raccolto di sententie, c'ho citato di sopra, & ho posto auanti a questo mio discorso, ti farà lecito con giudicio discorrerlo, & comprenderlo; si come ancora per te medesimo auertirai da tutta quest'opra, ch'egli non è stato ignorante punto d'alcuna di quelle uirtù, ch'al buono Historico son necessarie sapere: percioche egli era ben fornito prima di queste tre eccellentissime doti, ingegno, giudicio, & memoria, così acquistato per dono particolar di Dio, come ridotte a perfettione, con l'uso, con l'osseruazioni, & con lo studio. D'ingegno egli fu quale da

Platon

Platon uediamo, che nel settimo Dialogo del Giusto è desiderato; cioè d'acuto, & felice alla cognition delle dottrine, & delle cose: & con la forza d'esso potè fare, & acquistar quel tanto, che al proposito fine apparteneua. Il giudicio in lui fu mirabile, talche per questo innanzi all'età hebbe dalla patria quei carichi, che per le leggi anchor non se gli poteuano conferire. Hebbe gouerni di stati & d'esserciti, e in tutti riuscì di giudicio intero, & non punto macchiato: ma quale nell'historia da lui fosse usato; è compreso nell'offeruanza delle leggi historiche, delle quali ho mostrato fin qui, ch'egli è stato offeruantissimo. In somma per questa uirtù hebbe il GVICCIARDINO così gran nome, che M. Claudio Tolomei huomo giudicioso, & letterato, non dubitò chiamarlo vno de' principali saui d'Italia, che così scriue egli, ch'ei s'hauera guadagnato il nome. Nella memoria fu molto eccellente: io mi ricordo hauer molte uolte sentito dire a huomini religiosi, graui, & auttoreuoli, ch'egli usò spesso di scriuere, & dettare a molti in un medesimo tempo. Fu grande Oratore, la qual uirtù all'historico è sommamente necessaria: & però tu vedi, che le Concioni introdotte da lui giouano a chi legge, hanno molto decoro, & son piene d'artificio, come ho detto trattando della Bellezza. Così a tempo v'intrapone alcuni conforti, che da lor medesimi nascono, & dependono commodamente dalla materia: ma in quelle, e in questi sempre ha riguardo a chi parla, a chi ascolta, al soggetto di che si parla, al luogo, & al tempo. Vsa le diuisioni, & gli argomenti; tratta delle cose morali, & delle politiche: sà descriuere i siti: parla delle fortificationi quanto, & quando bisogna: e in somma, per uenire alla conclusion di questo articolo; tu non potrai dire, ch'egli non habbia saputo tutte quelle uirtù, che a perfetto historico appartengono, fino all'essere stato huomo di guerra, con auttorità somma ne gli esserciti: talche aiutato da queste regole, da questi ordini, & da queste leggi, aggiunto il continuato studio, & la non mai stanca diligentia ha potuto questo Auttore all'historia sua procacciar dignità, grandezza, & maestà, & a se medesimo nome di perfetto historico.

LA VERITA' terza, & ultima idea da me proposta & ammirata in questa historia, è senza dubbio, & deue essere il principal fondamento, sopra il qual chi scriue, ha da fondar tutta la sua gloria. Percioche ha da raccontar le cose, come sono state, & secondo che sono auuenute; & non o al contrario, o diuersamente per compiacer' ad altri, o a se medesimo: altramente non historia, ma narration fauolosa uerrebbe reputata. In questa parte l'uniuersal consentimento di chi legge concede fra tutti gl' historici moderni gran lode al GVICCIARDINO, come a ueridico, & sincero: io, che m'ho dilettato sempre in tutti i luoghi, oue ho couersato, e cō tutte le persone di giudicio, cō le quali ho hauuto familiarità, d'intender quel, che realmente se ne giudichi; ho trouato molti, che in questo ca-

GIUDICIO SOPRA L'HIST.

po della Verità hanno voluto assomigliarlo a Giuseppe Hebreo historico antico il quale fu tanto incorrotto; ch'essendo Giudeo per religione; fece nondimeno graue, & lodeuol testimonio del Saluator nostro Gesu Christo. L'assomigliano anchora a costui per l'eccellenti uirtù, che in esso furono, somma eruditione, grandissima integrità, & singolar pratica delle cose alle quali aggiugono la similitudine de' carichi, che Giuseppe fu prefetto di Galilea, e il **GVICCIARDINO** della Romagna, di Modona, & Reggio, di Bologna, & Luogotenente del Papa. Quegli fu tanto caro a Tito Vespasiano Imperat. che nella ruina di Gierusalem gli fece gratia, ch'ei saluasse ciò che uollesse: gli assegnò possessioni nella Giudea, & gli donò la propria casa, nella quale esso haueua habitato, auanti che fosse principe: iquali doni gli furon poi tutti confermati da Domitiano. Questi fu così grato (per tacer gl'altri Principi) a Papa Leone X. che da lui essendo stato proposto a' gouerni detti; ei fu poi anchora confermato nel tempo di Adrian VI. & di Clemente VII. sommi Pontefici: ma tanto fu egli lontano dall'impetrar da essi roba, o beneficii, che ad altro mai non mirò, che ad arricchirsi di gloria, nata dalle honeste, & virtuose sue operationi, & hauendo potuto ampliar di grandissimi tesori le sue facultà; lasciò ricchezze meno, che mediocri, tutto che per natura fosse stato molto assegnato nelle spese. L'historia di Giuseppe, per l'artificio, per la prudentia, & per la uerità fu da Tito publicata con l'impronto del suo suggello nella libreria sua, accioche fosse esposta alla lectione, & al giudicio d'ogniuno: & questa del **GVICCIARDINO** stampata in pochi anni, & ristampata molte & molte uolte; tanto diletta egualmente a tutti, che le nationi forestiere l'hanno ridotta nella lingua Latina, perche sia intesa anco da chi non possiede la fauella nostra: & aggiugne il dotto & giudicioso P. M. Remigio Fiorentino nella uita che di lui eccellentemente ha scritto d'hauer udito, che si trasportaua anco nella Francese, & nella Spagnuola. In questa parte dunque della uerità egli è molto commendato: il che all'hora massimamente può esser manifestato, quando tu leggi in che modo egli molte uolte dannò i consigli, & le uolontà de' gli huomini della propria patria: in che modo riprende i costumi, e il gouerno di quei Principi, & Potentati supremi, da quali esso dependeuasi che non pure non uolse scriuer in gratia d'essi per adulargli, ma egli alla libera gli ralsò, & doue occorre uicuperarli (non li scordando però punto la debita modellia) gli giudicò degni di biasmo: argomento non piccolo, che non uolse per alcun rispetto lasciarsi tempe-
 rare la penna cō oro, o con altra sorte di corrompimento: che se per questo uita sommanente di uerità cōmendato l'ucidide, che p' essere Atheniese, & Lacedemonio, haueua nondimeno lodato i Lacedemoni alla sua patria amici; non deue per ciò minore argomento di uerità esser nel **GVICCIARDINO** l'hauer, quando è stato bilogno, senza rispetto biasma

to i suoi concittadini. Sono alcuni altri, iquali all'incôtro lo biasmano per mōdacc, rispetto alla diuersità, che si troua fra lui, & gli altri Historici, e Scrittori da mē citati nelle Annotationi: & dicono, che se la verità è una sola, scriuendò questo Autore diuerso da gli altri; conuien c'habbia scritto le bugie. Ma questo vitio non può esser più imputato a lui, che a gli altri, ne quali la diuersità si conosce: & più simile al vero è, c'habbiano errato quelli Scrittori, a' quali non era permesso informarli di tutti i consigli secreti, che il GVICCIARDINO, huomo che gli ha trattati, & per mezi principali gli ha saputi, e intesi. Ma quale è quell'historia così antica, come moderna (delle profane parlo, lasciando star l'Ecclesiastiche & sacre) nellaqual tu non troui diuersità dall'altre, che del medesimo soggetto habbiano che darti da leggerre? Giuseppe nel libro primo contra Appione a due cagioni riferisce l'imperitia de' Greci nell'historie più antiche. La prima, che tardi s'erano applicati a scriuere per l'ignorantia delle lettere, & però haueuano lasciato tempo libero di mentire a quei posteri, che d'alcuna cosa antica hauessero voluto trattare. L'altra, che gli huomini priuati, preso असुतो di scriuere, più per gloria, che per studio di verità; finero molte cose ciascuno a modo suo, per parer più ueraci di tutti nel discordar da gli altri. Di qui naque (dice egli) quella marauigliosa contrarietà, che si uede nell'historie. Hellanico corregge Acutillao nelle genealogie: Acutillao Hesiodo: Eforo Hellanico: Timeo Eforo: & Timeo è ripreso da chi venne dopo. Così Manethone Egitio; & molti altri riprendono Herodoto: Girolamo Cardiano; che scrisse l'impresa fatte de' Re di Macedonia Epirotti; da Pausania ne gl. Arcadici è ripreso d'hauer lodato più che non meritaua Antigono, & d'hauer contra la verità scritto, che Lisimaco uiolasse i sepolcri de' Re in Epiro. Polibio huomo Greco spesse uolte tassa, come bogiardi Fabio, & Filino nominati da me in questo discorso: l'uno come troppo affectionato a' Romani contra i Carthaginefi, & l'altro come di questi parziale, & di quelli acerbo nimico. Diodoro Siciliano nella prefazione del lib. 20. della sua libreria, & Suida disputano cōtra alcuni historici. Cornelio Tacito nō è egli ripreso d'hauere scritto, che i Giudei discendessero dal mōte Ida di Candia, & che però latinamente uenissero detti Iudei, quasi Idæi? Ma questo luogo mi farebbe trascorrere in più licetia di parole, che nō deue: però frenandomi dico, ch'essendo credibile, c'habbia più detto il uero colui, c'ha hauuto l'informationi migliori; al GVICCIARDINO dourà senza dubbio hauersi più fede, come a meglio informato. Ma alcuni lo ripredono grauemente, ch'egli habbia mostrato odio contra Virgilio Orsino, cōtra i Sanseuerini, & cōtra altri: ma principalmēte contra Fracesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, si come ho notato in una postilla nel lib. 16. a. c. 479. Et Giouāni Simōnetta scrittore di quei tempi,

GIUDICIO SOPRA L'HIST.

tempi, che si trouò a tutte le guerre, maneggiate da quel Principe; tassa il **GVICCIARDINO**, che portasse odio al Duca: prima per le depèdentie, ch'esso hebbe cò Papa Leone; che fu nimico al Duca; & poi perche quado egli nell'essercito della Lega, titolo di Luogotenente del Papa; il Duca d'Vrbino, general de' Vinitiani, mà presso tui era iò fatti il gouerno de gli esserciti; hebbe una uolta graui parole còl **GVICCIARDINO**, & lo riprese, che troppo di se presumesse con altre parole, che da lui sono scritte: per lequali dice, ch'egli, o dissimulò tacendo la gloria di quel Principe, o tentò d'oscurarla scriuendo. Dice egli ancho d'hauer ueduto quella lettera di Nicolò Macchiauelli a Bartolomeo Causalcanti, ch'io in quel luogo ho citata; per laqual si uede non buona disposition d'animo verso il Duca d'Vrbino. Io (qual si sia la uerità) lascio di ciò il giudicio a chi legge: perche mia intentione è stata nelle margini di questa historia confrontar le cose scritte dal **GVICCIARDINO** con le scritte da altri, & lasciar ch'altri a suo beneplacito dia di ciò sententia: e in questo discorso ho mirato a dire il parer mio (onde per: ciò l'ho chiamato Giudicio) affin che si uegga, per quanto io tengo, che per le leggi questa historia è degna di somma lode. Et se in alcuni capi mancasse (che non lo so) di uerità, essa è ben nel resto tanto piu uerace dell'altre di quei tempi, che a questa sola uiene attribuita la palma della uerità, & solo al **GVICCIARDINO** è conferito il titolo di uerace historico moderno. Sono molti altri, che in altri particolari lo uen-gono riprendendo: & presso i Vinitiani grauemente uien dannato d'hauere, come dicono, contra la uerità introdotto nel lib. 8. Antonio Giustiniano fare un'oratione di fouerchio humile & demessa a Massimiliano Imperatore: nel che si proua con una lettera di un Secretario Braccio (se la memoria non m'inganna) scritta in quei tempi, per laquale apparisce, che quella Oratione mai nò fu recitata: ilche còferma Pietro Giustiniano nel libro 10. delle sue historie, come in quel lib. a car. 222. ho scritto, dicèdo che da Cesare gli Ambasciatori Giustiniano & Mocenigo non furono ammessi, ne ascoltati: segno manifesto che l'Oration nò fu fatta, come quiui il **GVICCIARDINO** scriue assertiuamente, che fosse. Ma io non ho preso a scriuere apologie, tãto piu sapendo di nò lo poter fare, per non hauer piena instruction del uero: & però resti questo carico su le spalle di chi sia meglio informato, ch'io, sì come affectionatissimo a questo historico, mi contento di tornare piu & piu uolte a replicare, che in quest'articolo della Verità egli è degno, di molta lode, ne p poche macchie, sparse (come dice Horatio) o p incuria, o p poco auercimèto dell'humana natura; deue esser lacerato tutto, il corpo di q̃sta mirabil còpositione. Et ueramente tu hai da tener imortali oblighi al Guicciardino, se uai còsiderado l'utile, che dalla lettione della sua opera puoi raccogliere: perciocche se da gli antichi si trouata l'histo-

l'histo-

l'historia nò solamēte p salvar dall'obliuione, & cōsacrare all'immortalità l'imprese fatte, ma ancora pche gli huomini ammaestrati da questi essempli, imparassero a imitar le virtù, e schifare i viti, tu liberamente puoi dir di questa quel medesimo, che sotto la persona d'Aleinoo disse Homero nel 9. dell'Odissea, dell'espugnation di Troia, cātata da Demodoco Musico. Tāta (dice) è la benignità dell'immortale Iddio verso la generation mortale, che dopo molti altri aiuti datici p bene, & liberamēte ammaestrar la uita nostra; ci ha voluti instruire, & auisar con gli esēpi quotidiani de' casi & dell'attioni humane. E scriuono alcuni, che Scipione Africano non per altro ascese a tanta gloria & grādezza di guerra, che per hauer ben letto, studiato, & fermata nell'animo la Pedia di Ciro scritta da Xenofonte, nò tanto uera, quanto espressa all'idea d'un Re giustissimo & fortissimo. Così Alessandro Magno per l'historia d'Achille, Cesare per quella d'Alessādro, Themistocle p Milciade, & Carlo V. Imperatore dicono che s'accese alla gloria per l'historia di Filippo Comineo Monsignor di Argētone de' fatti di Lodouico XI. Re di Frācia. Che s'il diletto dell'historia ha fin guarito l'infermità dell'animo et del corpo. Testimoni ne sono fra gli altri Alfonso, & Ferdinādo Re di Spagna, & di Sicilia: uno de' quali dal legger Tito Liuius, & l'altro dall'historia di Q. Curtio ricuperarono quella sanità, che per opera de' medici mai non hāueuan potuto. Lorenzo de' Medici padre delle lettere scriuono parimente, che senz'altra medicina, che dell'historia di Corrado III. dalla sua infermità fu fatto sano; & massimamente quando hebbe letto quel bellissimo esempio, c'hauēdo l'Imp. Corrado cō lungo assedio trauagliato Guelfo Duca di Bauiera, ne mai potu toli rimouer dall'ostination sua di ruinar la città; all'ultimo vinto dalle preghiere delle gētilidōne; concessē loro, ch'esse si potessero partire inuiolate, cō questo patto, che niēte cauassero fuor della città, se nò quāto ciascuna potesse in una volta sola portar su le spalle. Allhora esse nò so se cō maggior cōfidentia, che pietà, portaron tuora su le proprie loro spalle il Duca, i mariti, figliuoli, i padri, & le madri. Di che prese l'Imperator tanta contentezza, che piagnendo per dolcezza; nò pur si spogliò dell'ostinata sua crudeltà, ma anchora perdonò alla città, & fece pace & amicitia cō'l Duca suo acerbissimo nimico. Ma io sento dir mi cō questi essempli, che ogni historia fa questi effetti, nò che questa del GVICCIARDINO solas; che rispōdo esser uero, che da ogni historia bene scritta s'appredono simili frutti; ma tanto piu da q̃sta, quanto tu impari anchora a gouernar gli stati da cōsigli, da discorsi, & dalle pratiche secrete, che costui ti fa manifeste: nella qual parte sicuramente può esser lodato sopra molti altri. Dionigi Alicarnasseo, oltra il temperato genere di dire, & la purità Attica, scrisse l'antichità de' Romani dal

GIUDICIO DEL PORCACCHI.

principio della città con tanta diligenza, che mostrò d'hauer superato tutti i Greci, e i Latini. Percioche quanto da' Latini, come cosa troppo uolgata, fu disprezzato, come diremmo i sacrificij, i giuochi, i trionfi, l'insegne de' magistrati, tutta la disciplina de' Romani in gouernar la Republica, il censo, gli auspicij, i comitij, tutta la difficil diuision del popolo in classi, e in tribu, & finalmente l'autorità del Senato, gli ordini della plebe, gl'imperij de' magistrati, & la potestà del popolo; da lui solo parmi che fosse accuratissimamente scritto & trattato. Appiano Alessandrino solo di tutti gl'historici propone innanzi a gli occhi, come in una tauola dipinte le prouincie de' Romani, le ricchezze, gli esserciti, & la description di tuttol'Imperio. Strabone ancho, Plinio, & Ruffino trattarono delle prouincie, ma non parlarono dell'entrate & delle ricchezze. Cornelio ci Tacito ha recato grande aiuto a intender l'antichità de' Romani. Percioche essendo da lui state scritte le cose fatte dal tempo di Tiberio fino a Nerua; trattò tutte le grandissime, le mezane, & minime imprese con grandissima cura & diligenza. Dopo la uittoria Attiaca non è alcuno historico, ilquale piu copiosamente habbia trattato gli ordini militari, o ciuili: percioche egli fiori nella guerra, & nella disciplina ciuile. Così parimente si può discorrer de gli altri, che alcuni per la uerità, altri perche sono stati breui, chi per la diligenza, chi per l'ordine, tal'uno per la prudenzia, quello per saper ben descriuere i luoghi, questo i tempi, chi per lo stile, chi per l'arte, chi per una uirtù, chi per molte sono stati ciascun nel suo genere eccellentissimi, degni d'esser letti, & lodati. Ma il GUICCIARDINO, come che di tutte riporti molta lode, hauendo (come ho mostrato) ottimamente offeruato le tre idee, della Bellezza, della Misura, & della Verità; nondimeno da questa, cioè d'hauer saputo & palesato i desideri de' Capitani, i disegni de' Principi, i concetti de' Re, de gl'Imperatori, & de' Papi, e i fondamenti de' loro pensieri; pare che senza controuersia egli habbia guadagnato maggior gloria, e in ciò a niuno altro sia più simile, che a se medesimo; già che non so meglio ad alcuno agguagliarlo.

Il fine del Giudicio di Thomaso Porcacchi
sopra l'Historia del Guicciardino.

ato
op-
ion
nar
ion
gli
lo;
Ap-
oc-
ze,
Pli-
del-
ato
rit-
an-
liti-
piu-
che
e si
ono
ru-
chi
ati
ti.
e,
cl-
pé
i-
ti
t-
y.

TAVOLA DI TUTTE LE COSE PIÙ NOTABILI CONTENUTE NELLA PRESENTE OPERA.

*Due per via di Alfabeto si possono ageuolmente trouare le materie
più importanti della presente Historia.*



ABBATTIMENTO
de' Guasconi. c. 131
Abbattimento di re-
dici Francesi, & al-
trettanti Italiani, &
in campo chiuso
per honor delle lo-

Adriano Cardinal di Tortosa Fiamin-
go, fatto Papa. 420

Adriano VI. entra in Roma. 429

Affettione de' Villani Vicentini verso
Vinitiani. 248

Agenti di Lodouico Sforza licentia-
ti di Francia. 81

Agostin Barbarigo Doge di Vinetia,
persuade ad accettar Pisa. 77

Agostin Barbarigo Doge di Vinetia,
muore. 139

Alamanno Saluiati. 226

Alarcone verso il Friuli. 346

Alarcone, Pagol Vittori, Girolamo
Morone, Galeazzo Visconte, e'l Ge-
nerale di Normandia, trattano la

trigua. 439

Alberigo da Sanseuerino. 84

Alberto Pio, Ambasciatore del Re di
Francia al Papa. 247

Alberto Pio, e'l Palissa a Carpi. 257

Alberto Pio scacciato di Carpi dal Du-
ca di Ferrara. 274

Alberto da Carpi nimico del Duca di
Ferrara. 349-354

Alberto Petra. 358-368

Alessandria presa, & saccheggiata da
Francesi. 120

Alessandria, & Asti preso da' Cesarei.
car. 422

Alessandro Bichi morto. 464

Alessandro Triultio difende la Miran-
dola contra Papa Giulio. 263

Alessandro Triultio morto sotto Reg-
gio. 385

Alessandro Fregoso fa trattato contra
il Duca di Ferrara. 394

Alia fiume, hoggi detto Caminate. 151

Alfonso d'Aragona succede al padre
nel gouerno del Regno di Napoli. 15

Alfonso lascia il Regno al figliuolo, &
si fugge in Sicilia. 36

Alfonso

TAVOLA DELLE

Alfonso Daualo Marchese di Pescara.	45	Amerigo Vespucci Fiorentino.	173
Alfonso del Muto.	226	Ammiraglio di Francia cerca di copri- re la sua dappocaggine.	440
Alfonso Cardinal di Siena nimico di Papa Leone; cerca d'attossicarlo.	383	Ammiraglio di Fracia presenta la gior- nata à gl'Imperiali.	445
Alfonso da Este, e'l Conte di Gaiazzo, & Annibal Bentiuoglio.	55	Ammonitioni di Lodouico Sforza a Piero de' Medici.	5
Alfonso, & Ciamonte scomunicati. car.	257	Anna Reina di Francia muore.	343
Alfonso da Esti a Roma.	310	Anna Duchessa di Borbone.	101
Alfonso Duca di Ferrara, notato per mercante, più che per Principe.	394	Anault, e'l Fracassa nella fortezza di Vicenza.	236
Alloggiamento nuouo de' Francesi, in torno a Pauia.	456	Andrea Gritti in Brescia.	220
Altrezza di Gurgense mostrata a' Car- dinali, a' Vinitiani.	270	Andrea Gritti si mette alla recupera- zione di Padoua.	227
Altobello Vesconte di Pella Legato in Vinetia.	387	Andrea Gritti a Vicenza.	256
Aloualfo Capitan degli Svizzeri.	331	Andrea Gritti saccheggia Guastalla, & si ritira a Montagnana.	264
Aluano, perche cagione andò al soldo di Spagna.	164	Andrea Gritti liberato di prigione. car.	328
Aluano è mandato da Consaluo in Pu- glia.	174	Andrea Gritti General dell'armata Ve- netica.	349
Aluano diuenta Capitan di Ventu- ra.	181	Andrea Gritti, fatto Doge di Vinetia. car.	430
Aluano è accettato da Pisani.	182	Andrea di Burgo Cremonese	288
Aluano si scolla da Verona non gli ef- fendo riuscito il trattato.	330	Andrea Bua.	374
Aluano fugge alla Tomba.	333	Andrea Doria acquista una Naoe Francesca.	327
Aluano batte in Verona.	333	Andrea Nauagiero.	364
Aluano pensa d'impedire il ritorno a' nemici.	337	Andrea Rollo Segretario de' Vinitiani in Francia.	488
Aluano fugge.	338	Anghiera, & Arona, restituite a Buon- romei.	121
Aluano rompe i Tedeschi a Portonò, & lo mette a sacco.	346	Anghieri s'acrende al Vitelli, e'l mede- simo fa il Borgo a S.Sepolcro.	143
Aluano presenta la giornata al Vice- rè.	349	Angelo Triuisano General dell'armata Vinitiana.	221
Aluano torna a Padoua.	350	Angelo Triuisano piglia la terra di Fiu- me per forza, & recupera Raspu- chio.	229
Aluano a Cremona.	358	Angelo Triuisano si salua con lo sten- dardo principale di S.Marco.	238
Aluano a Lodi.	359	Annibal Bentiuoglio.	21
Aluano muore a Ghedi nel Brescia- no, è sepolto a Vinetia nel Monaste- rio di S.Stefano.	364	Annibal Bentiuoglio a Bologna.	426
Ambasciatori Vinitiani, & Aragoneli persuadono il Papa a seguir la guerra.	304	Annibal da Camerino rompe il Mar- che se di Bitonto.	33
Ambasciatori de' Vinitiani al Re di Francia.	363	Annibal Rangone a Bologna	426
Ambasciatori dell'Imperatore a Fio- renza.	88	Animo cattiuo dell'Imperatore, del re di Francia, & del Papa contra Vini- tiani.	212
Ambricort prigione.	151-155	Animo di Papa Giulio verso i Vini- tiani.	249

COSE NOTABILI.

Anno del M. CCCXCIII. misera- bile all'Italia.	15	Armata del Re Alfonso per andare a Ge- noua.	20
Anno del Giubileo.	126	Armata di Cesare a Genova inuano.	401
Anon, preso da' Francesi.	119	Armata de' Francesi a Ilichia.	45
Antonio Fonseca.	47	Armata Francese in fuga.	62
Antonio Grimano, Capitan dell'armata Vinitiana.	49	Armata Francese a Gaeta.	80
Antonio Grimano, General dell'armata Vinitiana è citato a Vinetia.	125	Armata Francese a Porto Venero.	194
Anton Grimano cónfinto in vita in Of- saro.	126	Armata del Redi Francia in mare sotto Pietro Nauara.	330
Antonio Grimano Doge di Vinetia, muore.	434	Armata di Francesco Maria rotta dalla Ecclesiastica.	392
Antoniotto Adorno	330	Armata del Re Filippo è dispersa per for- tuna.	386
Creato Doge di Genoua.	426	Armata della Lega a Villa Franca.	186
António Landriano ucciso.	121	Armata Vinitiana alla Pulisella.	86
Antonio da Leua.	151	Armata de' Vinitiani rotta in Pò da' Ferraresi.	237
Antonio da Leua Capitan d'huomini d'arme.	404	Armata de' Vinitiani in Pò, percossa da' Ferraresi.	218
Antonio da Leua in Pauia.	422.437	Armata de' Vinitiani si fugge a Rauenna, quasi rotta.	260
Antonio da Leua toglie artiglierie, & monitioni a' Francesi.	458	Arme spirituali quanto erano anticamente temute.	269
Antonio da Monte Feltro.	56	Articoli aggiunti alla confederazione. car.	64
Anton Maria Palauisino.	81.122.354	Artiglierie in Italia, furono primamente viate da' Vinitiani.	462
Antonio Pucci in Eletia.	399	Artiglierie di Francia, con che difficoltà si passauano in Italia.	24
Antonio Giacomini Commessario de' Fiorentini.	182	Afcanio Siorza, & Lod. in Milano.	316
Antonio Loredano, & Domenico Triui- sano, Ambasciatori de' Vinitiani al Re di Francia.	46	Afcanio Sforza muore di peste.	117
Apparecchio de' Francesi, per le cose d'Italia.	81	Afcasio Sforza muore di peste.	181
Apparecchi del Redi Francia per la guer- ra d'Italia.	157	Affedio di Padoua.	336
Apparecchio delle guerre contra i Vini- tiani.	185	Affedio di Brescia.	364
Apparecchi della guerra contra i Vini- tiani.	216	Affedio di Verona.	372
Apparecchi del Redi Francia, dissimu- lati.	353	Affedio, & guerra di Pauia.	450
Aragonesi fuggono il combattere.	84	Afolas'arrendè al Marchese di Manto- ua.	222
Archieuescou di Capua a Roma.	461	Alparot in Nauara.	399
Archieuescou Orsino a difesa di Perugia. car.	419	Allor Manfredi.	21
Arezzo assediato da' Francesi, & preso. car.	119	Allor Signor di Franza in tutela di S. Marco.	79
Arezzo si ribella a' Fiorentini.	141	Allor Manfredi, & sua morte.	134
Arezzo lasciato da Vitellozzo in mano de' Francesi.	143	Astutia usata da' Bolognesi, per far di- loggiare i Francesi d'attorno alla Cit- tà.	190
Arezzo è renduta a' Fiorentini.	ibid.	Astutie di Lautrec, & di Prospero Co- lonna.	415
Argentone tratta la pace.	65	Auersa si ribella da' Francesi.	61
		Ausi di Lodouico Sforza a Papa Ale- sandro.	4

TAVOLA DELLE

B Anone da Brighella Colonello de' Romani. 338
 Bagli d'Amiens, agli Svizzeri. 298
 Bagli di Digione, è fatto prigioniero dagli Svizzeri. 69
 Baiafet Ottomano rompe la guerra a' Vinitiani. 119
 Baiafet, perchè non continuò la guerra contra i Christiani. 365
 Baiocco preso dagli Imperiali. 209
 Baldassar Biafcia Capitan delle galee del Papa a Pisa. 285
 Baldassar da Castiglione al Re di Francia. 304
 Baldes Capitan Aragonese. 322
 Barti Castello. 378
 Barrolomeo d'Aluiano, & Giangiordano Orfino incarcerati. 85
 Barrolomeo d'Aluiano eletto Capitan Generale de' Vinitiani in luogo del Conte da Pitigliano. 329
 Barrolomeo Caprauca morto. 253
 Basciano, & Morosico saccheggiati. 336
 Basciano preso da' Vinitiani. 237
 Basciano s'arrende a' Tedeschi. 247
 Balignano, Voghiera, Castel Nuovo, Ponte Corone, s'arrendono a' Francesi. 119
 Bassignana, detta dagli antichi Augulla Baciennorum. 309
 Bastardo di Savoia, & Galeazzo Sanseverino. 424
 Bastia presa dal Nauarra. 292
 Bastia ripresa, & rovinata dal Duca di Ferrara. 292
 Batione della Ventura. 367
 Batteria di Verona. 372
 Battista da Vercelli Chirurgo famoso. 383
 Battista Visconte. 328
 Battistino, e' l' Triulcio a Nouf. 93
 Battistino Fregoso si riconcilia col Duca di Milano. 98
 Bellunzone terra, presa da gli Svizzeri. 129
 Bellona presa dal Duca di Bransuic. 224
 Bellona ritorna sotto a' Vinitiani. 229
 Benedetto Cribratio Cremafco, da Crema a' Vinitiani. 319
 Bentiuogli rientrano in Bologna. 273

Bergamo, Orzi vecchi, Orzi nuovi, & Ponte Vico, presi da' Vinitiani. 295
 Bergamo s'arrende a Cesare. 333
 Bernardo Bibbiena. 324
 Bernardo del Nero Gonfalonier di Firenze. 96
 Bernardino Adorno muore. 170
 Bernardino da Corte Paese, Castellano del Castel di Milano. 121
 Bernardo Malaspina incolpato d'hauer attossicato Papa Leone. 416
 Beumonte Capitan degli Svizzeri. 130
 Beuren Cameriere, porta i Capitoli al Re di Francia della sua deliberatione. 468
 Bianca Maria Sforza Maritata a Massimiliano Imp. & sua dote. 13
 Biagassa presa dal Duca di Milano. 445
 Bianca Genouefe Capitan delle galee del Papa a Roma. 395
 Bisognino Magliaro de' Vinitiani cacciato di Ferrara. 222
 Bibbiena presa dall'Aluiano per trattato. 108
 Bibbiena Castello in Casentino. ibid.
 Bolgheri Castello saccheggiato. 95
 Bologna vien sotto il governo della Chiesa. 319
 Bolognesi sospesi, nel risolverli a chi doveano vbidire. 275
 Bolognesi fanno ingiuria ad una statua di Bronzo di Papa Giulio. 273
 Bologna è battuta da' Francesi. 294
 Bologna ritorna sotto la Chiesa. 310
 Bonuacio Visconte assalta anemofamente il Duca di Milano, & lo ferisce. 435
 Boninet capo dell'esercito Francese, passa in Italia. 436
 Borbone fa Lega con l'Imperatore, & si ribella da Francia. ibid.
 Borbone a Milano, fatto Luogotenente Generale dall'Imp. 443
 Borbone s'uegnato col Vicere di Napoli, per hauer lenza sua laputa condotto il Re di Francia in Spagna. 472
 Borbone alla Corte dell'Imp. abortito come infame. 478
 Borbone all'Adda. 368
 Borghesi Petrucci liberato dal Re di Francia. 168
 Borghi di Milano abbruciati. 368
 Bosco

COSE NOTABILI.

Bosco Castello preso dal Triultio.	94	Capitan Frótaglia mette presidio in Ter-	
Brescia si dà a' Francesi.	221	roana.	
Brescia presa da' Vinitiani.	295	Capitani Ecclesiastici deliberano di le-	341
Brescia saccheggiata da' Francesi.	297	uarsi da Parma.	
Brescia battuta da' Vinitiani.	319	Capitani Francesi persuadono il Re a le-	408
Brescia in potestà de' Vinitiani.	329	uare l'assedio da Pavia.	
Brescia s'arrende a Cesare.	333	Capitani Italiani, & Francesi notati di	456
Brescia assediata da' Vinitiani.	367	furto.	
Brieve della dispensa dato a Cesare di		Capitani Cesarei, in che stato posero le	ibid.
poter congiugnersi in matrimonio co'		cose dell'Imp. in Italia.	
la Cugina.	481	Capitani cacciano il Re Ferdinando	470
Briglia torrezza de' Genouesi.	195	Capitano Spirito, muore.	35
Brione Castello preso dalla Lega.	63	Capitolationi tra'l Papa, Cesare, e'l Re	151
Brighella s'arrende a gli Ecclesiastici.		Catolico.	
car.	222	Capitolationi tra'l Re di Francia, e'l Pa-	347
Brunoro da Forlì.	378	pa.	
Buonaualle Capitan Francese.	401	Capitolatione tra Cesare, e'l Papa.	399
Buouolenta abbruciata da gli Spagnuo-		Capitolationi tra'l Re di Francia, & Ce-	480
li.	337	sare.	
C		Capitolatione tra'l Re di Francia, quel	177
Agione della rotta dell'esercito del-		d' Aragona, & Fiorentini.	
la Lega al Taro.	57	Capitoli della Lega contra i Vinitiani.	215
Cagioni per le quali Pagol Vitelli fu con-		car.	
dannato.	124	Capitoli della pace col Re offeruati da	213
Cagione dello sdegno del Papa contro a		Lodouico.	
Vinitiani.	212	Capitoli dell'accordo fatto in Noion,	70
Cagione della discordia tra'l Papa, &		tra Spagna, & Francia.	
Francia.	235	Capitoli di Cesare, mandati al Papa, per	371
Cagione perche si negasse l'assoluzione		le cose d'Italia.	
a Vinitiani.	236	Capuani cacciano il Re Ferdinando.	487
Cagione dello sdegno di Cesare contra'l		Capua si ribella da' Francesi.	37
Papa.	240	Capua saccheggiata da' Francesi.	61
Cagioni delle guerre tra Carlo V. &		Carauaggio preso da' Vinitiani.	137
Francesco I.	394	Carauaggio si dà a' Francesi.	120
Cagioni della guerra del Papa contra il		Carauaggio saccheggiato da gl'Imperia	210
Duca d' Urbino.	369	li.	
Camariano.	64	Carauaggio preso da Giouanni de' Medi	439
Camillo Orsino.	377	ci.	
Camillo Pandone, mandato da Alfonso		Carbone Capitan Guascone.	445
al Turco, insieme con Giorgio Buc-		Cardinal di San Pietro in Vincola a Lio-	379
ciardo.	21	ne.	
Camillo Vitelli soldato del Re di Fran-		Cardinal Valenza fugge dal Re di Fran-	16.23
cia.	25	cia.	
Camillo Vitelli, & Monsig. di Gemel.	74	Cardinal Fregoso.	36
Camillo Vitelli muore d'vna fallata.	83	Cardinal S. Croce Legato del Papa.	46
Camino de gli Suizzeri per venire ad		Cardinal di Roano Gouvernatore in Mi-	87
vnirsi col Papa.	252	lano.	
Canaccio da Prato Vecchio morto.	226	Cardinal Orsino, Rinaldo Orsino, il Pro	130
Canosa s'arrende a' Francesi a patti.	145	tonotario Orsino, l'Aluiano, & Iaco-	
Capella di Bergamo torrezza.	336	po Santa Croce, fatti prigionieri.	149
Capino da Mantoua.	488	Cardinali auelenati dal Valentino.	162

TAVOLA DELLE

Cardinal di Roano a Roma con speranza d'esser fatto Papa	163.216	Cardinal di Santa Croce, & Sanseverino verso Roma	326
Cardinal di Santa Prafede Legato del Papa	199	Cardinale Eboracense di grande autorità appresso il Re d'Inghilterra	447
Card. d'Aus fatto prigione del Papa	250	Carestia in Fiorenza	96
Cardinal di Pauia condotto come prigionie a Bologna	257	Carlo s'apparecchia alla venuta in Italia, & con che conditioni.	10
Cardinali chiamati in Corte del Papa, non vollono vbidire	257	Carlo fa capitulatione co' Re di Spagna, per esser piu ispedito alla venuta in Italia	12
Cardinali diuersi, s'allontanano dal Papa, con sua licenza	ibid.	Carlo caccia di Francia gli Ambasciatori de' Fiorentini, e i ministri del banco di Piero de' Medici	17
Cardinale Ascanio prigionie	129	Carlo per carestia di danari impegna le gioie	12
Cardinal di Pauia si parte di Bologna incognito	273.274	Carlo Re di Francia, passa in Italia per l'Alpi di Moogineura, donde passò anco Annibal Cartaginese	23
Cardinale di Nantes Brettone	274	Carlo a Piacenza	27
Cardinal Sanseverino, Legato del Concilio Pisano nell'esercito Francese car.	298.324	Carlo a Pontremoli	ibid.
Cardinali pregano il Papa a far pace col Re di Francia	304	Carlo verso Firenze	31
Cardinali priui del Cardinalato, con che cerimonie furono restituiti al grado loro	334	Carlo scriue a Pietro de' Medici	ibid.
Cardinal de' Medici, Gouvernator di Firenze	393	Carlo entra in Firenze armato	ibid.
Cardinal de' Medici all'esercito	432	Carlo a Siena	33
Cardinal de' Medici a Roma	421	Carlo bacia i piedi al Papa	35
Cardinal Giulio de' Medici aspira al Papato	419	Carlo a' 11. di Febbraro entra in Napoli	38
Cardinal Sedunense verso Milano	359	Carlo paragonato a Giulio Cesare	38
Cardinal di San Sisto, fu Maestro Tommaso Gaietano dell'Ordine de' Predicatori	400	Carlo s'ingegna di disfare la Lega de' Principi d'Italia	48
Cardinal di Siena imprigionato in Castel S. Angelo	384	Carlo in Roma	50
Cardinal di Siena strangolato	ibid.	Carlo si vota a S. Dioniso, & a S. Martino, nel pericolo del fatto d'arme	56
Cardinal di Sauli imprigionato in Castel S. Angelo	ibid.	Carlo a Turino	63
Cardinale Iurea ritenuto da Prospero Colonna, è liberato	419	Carlo di Borgogna	ibid.
Cardinal Saluiati in Ispagna, & sue commissioni	475	Carlo è citato a Roma dal Papa, non si partendo d'Italia	64
Cardinal di San Pietro in Vincola a Sa-uoia	94	Carlo ritorna in Francia	69
Cardinali, che haueuano chiamato il Concilio a Pisa, sono scomunicati come heretici	283	Carlo in Lione senza pensiero delle cose d'Italia	75
Cardinali Francesi dispreggiati dal popolo come scomunicati	287	Carlo va in poste a Toris, & a Parigi a disfare a' voti	80
Cardinal de' Medici prigionie, & sua autorità nello spirituale	307	Carlo di Sanguine, & Don Giuliano dell'Oreno	86
		Carlo delibera di far guerra a Genoua car.	91
		Carlo d'Orliens	101
		Carlo Orsino prigionie, & Antonello Sa-uello ferito, & morto	103
		Carlo Orsino, & l'Aluiano, condottieri de' Vinitiani	106
		Carlo Orsino a Montalone	113

COSE NOTABILI.

Carlo Orsino parte da Montalone, quasi rotto <u>ibid.</u>	Cauai leggieri del Capitan Ceruera pre- si dall'Aluiano <u>349</u>
Carlo Orsino, & Sonzin Benzone <u>128</u>	Cauai della Volpe, il Zitolo di Peru- gia, & Lattantio da Bergamo <u>227</u>
Carlo d'Ambuosa Luogotenente del Re in Milano <u>143</u>	Cauai Cauriana morto <u>412</u>
Carlo malatesta muore d'vna fassata <u>208</u>	Cauai da Casale <u>457</u>
Carlo Baglione, Federigo da Bozolo, & Sacromoro Visconte, rotti da' Vini- tiani, & rimase prigione Carlo, e'l Vi- sconte <u>240</u>	Cefalonia, anticamente detta Leucade car. <u>163</u>
Carlo Re di Francia muore <u>99</u>	Ceri Castello, & fortezza antichissima car. <u>151</u>
Carlo d'Austria, eletto Imp. <u>377</u>	Ceri s'arrende a patti al Papa <u>ibid.</u>
Carlo V. Imperatore, coronato in Aquil- grana <u>397</u>	Certosa di Pauia <u>424</u>
Carlo di Lanoia <u>428</u>	Cesare Borgia fatto Cardinale <u>15</u>
Carlo V. conferma i priuilegij a' Fioren- tini <u>429</u>	Cesare d'Aragona <u>80</u>
Carlo V. che cosa fece, hauuta la noua della vittoria <u>465</u>	Cesare Borgia fa ammazzare il fratello, & gettarlo nel Teuere <u>96</u>
Carlo V. scriue di sua mano al Papa <u>487</u>	Cesare Borgia rinuncia il Cardinalato car. <u>109</u>
Caruagial fatto prigione da Mercurio Capitan de' Vinitiani <u>335</u>	Cesare Borgia s'intitola Duca di Valen- za <u>ibid.</u>
Casa d'Austria, quanti Imperatori ha ha- uuti <u>392</u>	Cesare Borgia genero di Monsign. d'Ali- bret <u>118</u>
Casal Maggiore s'arrende al Marchese di Mantoua <u>218</u>	Cesare fa stare apparati tutti gl'Italiani della Corte sua <u>206</u>
Casalechio luogo memorabile per la vittoria di Gio. Galeazzo Visconte contra i Fiorentini <u>271</u>	Cesare Fieramosca s'alleggiato da Ren- zo da Ceri <u>339</u>
Castel Nuouo s'arrende a' Francesi a pat- ti <u>44</u>	Cesare, & Re d'Aragona dissuadono il Papa dalla Lega con Francia <u>351</u>
Castel di Milano s'arrende a Cesare <u>430</u>	Cesare a Lambra <u>368</u>
Castel di Palaia <u>71</u>	Cesare a Trento <u>369</u>
Castel di Milano preso da' Francesi <u>122</u>	Cesare inclinato alla concordia con Fra- ncia, & perche <u>451</u>
Castel Nuouo di Napoli preso da gli Spa- gnuoli <u>158</u>	Cesare non ratifica i tre articoli separati dalla capitulatione, & perche <u>470</u>
Castel Nuouo preso da' Vinitiani <u>237</u>	Cesare non vuol perdonare a Francesco Sforza, hauendo offeso la Cesare- Maestà <u>487</u>
Castella di Milano, & di Cremona in po- testà del Duca di Milano <u>339</u>	Chi appena difende se stesso da' presenti pericoli, non può difendere altrui da quei, che gli debbon venire <u>29</u>
Castel di Milano in potestà de' Francesi, & con che conditioni <u>363</u>	Chi è mancato vna volta di fede, debbe esser sempre tenuto a sospetto <u>74</u>
Castel di Cremona s'arrende a Cesare <u>444</u>	Chiapin Vitelli a Bologna <u>259</u>
Castel Franco preso da gli Aragonesi <u>33</u>	Chianciano, Torrita, & Asina lunga, Ca- stelli del Senese <u>74</u>
Castel di Monte Baroccio <u>376</u>	Chi è vna volta ingannato da vno, & li- fida la seconda di lui, non merita com- passione <u>324</u>
Caterina Sforza Signora d'Imola <u>20</u>	Chi offende non perdona mai <u>70</u>
Caterina Sforza s'accorda co' Francesi <u>29</u>	Christoforo Moro, & Paolo Capello, Proueditori de' Vinitiani <u>311</u>
Caterina Sforza <u>72</u>	
Caterina Sforza moglie di Giouanni de' Medici <u>104</u>	
Catino doue mangiò Giesu Christo al- l'ultima cena <u>426</u>	

TAVOLA DELLE

Christofolo Frangipane occupa Filisio, & Diurnio nell'Istria	222	Concilio Lateranense quando cominciò	306
Christofolo Frangipane occupa Castel Nuovo, & Raspuccio	229	Conciliij presuppungono la pace de' Christiani	261
Christofolo Palauisino decapitato	414	Concordia tra'l Re de' Romani, e'l Re di Castiglia	239
Chiufa presa da' Tedeschi	372	Concordia presa dal Triultio	271
Ciamonte richiama i Francesi dal Valentino	149	Conditioni del Re, proposte a Pier de' Medici	29
Ciamonte per comandamento del Re in aiuto del Papa	189	Conditioni tra'l Pontefice, e'l Re di Francia	35
Ciamonte intercede per li Vicetini	246	Conditioni della pace	66
Ciamonte a Lignago	247	Conditioni della triegua tra'l Re di Francia, & la Lega	66
Ciamonte ritorna a Milano	249	Conditioni de' Francesi offerte a Ferdinando per le cose del Regno	85
Ciamonte offerisce nuoue conditioni al Papa	262	Conditioni dell'accordo sopra le cose di Pisa, pronunciate dal Duca di Ferrara	116
Ciamonte muore in Correggio	266	Conditioni della confederatione tra Fiorentini, e'l Re di Francia	149
Ciarlotta figliuola di Federigo	109	Conditioni della pace tra Spagna, & Francia	184
Cintio preso da gli Spagnuoli	359	Conditioni date dal Re di Francia a' Genouesi	195
Cintio al Re di Francia	356	Conditioni dell'assoluzione de' Vinitiani dall'interdetto	241
Cipro, quando venne sotto al Domino Vinitiano	77	Conditioni offerte dal Re di Francia al Papa	255
Città di Romagna si ribellano dal Valentino	166	Conditioni mandate da Ciamonte al Papa	259
Cittadella di Pisa, renduta a' Pisani dal Castellan Francese, contra i comandamenti del Re	75	Conditioni della pace proposta dal Papa al Re di Francia	276
Cittadella d'Arezzo, presa a patti da gli Aretini, & da loro disfatta	142	Conditioni della Lega	283
Clemente VII. mostra di star neutrale tra'l Re di Francia, & l'Imp.	444-480	Conditioni proposte da Cesare al Re di Francia, per far Lega insieme	323
Coglioneffa, Castello saccheggiato da' Francesi	80	Conditioni proposte all'Imperatore dal Papa, acciò si piegasse a triegua, o pace	452
Colonnefi si dichiarano soldati del Re di Francia	25	Conditioni proposte dall'Imp. al Re, per la sua liberatione	468
Comandatore Errera al Papa	480	Conditioni offerte dal Re di Francia all'Imp. per liberarsi	ibid.
Comaschi mettono in fuga Manfredi Palauisino	402	Condottieri de' Vinitiani	233
Commessario Spagnuolo preso, & sua- lliggiato in Bergamo da' soldati Vinitiani	335	Confederatione tra'l Papa, Vinitiani, e'l Duca di Milano	6
Commissioni ch'hauea il Vettori, per trattarle col Re di Francia	488	Confederatione del Papa, del Re de' Romani, del Re di Spagna, de' Vinitiani, & del Duca di Milano	47
Como presa da Lodouico Sforza	126	Confederati dell'Imperatore non aiutano	450
Como saccheggiato da gli Spagnuoli	415		
Compromesso fatto dall'Imperatore, & Vinitiani nel Papa	339		
Compromesso fatto nel Pontefice, tra l'Imperatore, e i Vinitiani	345		
Concetti di Cesare per le cose d'Italia, inutili, & vani	278		
Concilio di Pisa trasferito a Milano	287		

COSE NOTABILI.

XVII

Confederazione de' Vinitiani col Re di Francia	113	Consaluo fugge a Reggio	ibid.
confederazione tra l'Imp. il Re di Francia, e'l Papa, in che di	212	consaluo a Castrouillare	84
confederazione tra i Lucchesi, e i Fiorentini	215	consaluo all'impresa d'Ostia	93
confederazione del Papa, del Re Catolico, & de' Vinitiani	282	consaluo, & Prospero Colonna agli stipendij del Papa	92
cōfederazione tra'l Papa, & l'Imp. & sue conditioni contra i Vinitiani	320	consaluo chiamato in Ispagna	109
confederazione tra'l Re di Francia, e i Vinitiani, conchiusa da Andrea Gritti	328	consaluo Ferrando in Sicilia	136
confederazione dell'Imp. del Re d'Aragona, & de gli Suizzeri	353	consaluo verso Capua	137
confederazione tra'l Papa, e'l Re di Francia	362	consaluo in Calauria	138
confederazione tra'l Papa, e'l Re di Francia, & sue conditioni	377	consaluo trattiene l'esercito con parole	152
confederazione tra Papa Leone, & Carlo Quinto	400	consaluo non accetta le commessioni della pace	154
confederazione tra'l Papa, & l'Imperatore	462	consaluo a Cirignuola	155
confederazione tra Francia, & Inghilterra	470	consaluo in Napoli	156
confessione del Sauonarola al tormento	100	consaluo con l'esercito a Gaeta	159
confusione del Regno di Francia, quando v'andò la nuoua della rotta	468	consaluo ritirata da Gaeta con perdita di gente	ibid.
congiura scoperta in Fiorenza, in fauore di Piero de' Medici	96	consaluo al Garigliano	168
congiura scoperta in Arezzo da Gulielmo de' Pazzi	141	consaluo è di grandissimo terrore a' Francesi, ch'erano restati in Italia	174
congiura del Petrucci, del Baglione, & di Bartolomeo d'Aluiano, cōtra i Fiorentini	181	consaluo perche non seguitò la vittoria contra i Francesi	ibid.
congiura di Don Giulio da Este, & di Ferdinando suo fratello, contra Alfonso Duca di Ferrara	190	consaluo per far dispetto all'Aluiano, aiuta i Fiorentini contra i Pisani	181
congiura in Bologna in fauor de' Bentiuogli	207	consiglio de' Vinitiani dato a Piero de' Medici	32
congiura in Padoua cōtra l'Aluiano scoperta	349	consiglio della Republica Fiorentina non ammetteua la vil plebe	44
congiura contra'l Duca di Ferrara	394	consiglio di Beatrice Sforza, d'vnire gli esserciti della Lega insieme	63
congiura di Borbone contra'l Re di Francia scoperta	436	consiglio in Francia circa le cose d'Italia	81
congiura scoperta in Verona in fauor de' Vinitiani	243	consiglio de' Francesi, sopra il combattere, o no	155
coira, terra principale del Paese de' Gri-gioni	289	consiglio dell'Aluiano	217
consaluo Capitano del Re Ferdinánd	60	consiglio del Conte di Pitigliano	ibid.
		consiglio del Triultio d'assaltar Modona	264
		consiglio del Nauarra per ispugnar Bologna	293
		consiglio sopra l'assediar Parma	404
		consiglio di Prospero Colonna d'assaltare Piacenza	405
		consiglio memorabile del Gran Cancelliero, dato all'Imp.	475
		consulte de' confederati circa al dare il passo a' Francesi	54
		consulte de' Fiorentini intorno al seguire di piglior Pisa per forza	182

TAVOLA DELLE

Consultà di lasciar l'impresa di Padova al Re di Francia	240	Conuentioni nouè tra l'Imp. e'l Re di Francia	248
Consulte de' Francesi circa l'affaltare i nimici	264	Conuentione tra gli Suizzeri, & Monfig. della Tramoglia	342
Constantino Baglione, figliuolo, & nipote di Gio. Pagolo Baglione, preso	379	Conuentioni con lequali fu dato Rodi al Turco	430
Consulte diuerse nell'assedio di Bologna car.	293	Conuentioni tra l'Imp. e'l Re d'Inghilterra	447
Conte Albertino isquartato	191	Corciano	75
Conte di Gaiazzo, & Francesco Bernardino Visconte	53	Corcù Camerier del Re a Firenze	131
Conte di Gaiazzo in Piacenza	59	Coronatione di Papa Leone X.	326
Conte di Gaiazzo a Cotignuola	107	Cornara Castello preso da' Tedeschi	372
Côte di Gaiazzo al soldo de' Francesi	121	Cosenza presa, & saccheggiata da' Francesi	145
Conte Guido Rangone condottiere de' Vinitiani, prigione	278	Cosimo vecchio de' Medici, & sua magnificenza	30
Conte Lodouico della Mirandola ammazzato	238	Cosimo de' Pazzi Vescouo d'Arezzo car.	141
Conte di Matelica prigione	260	Costumi del Marchese di Pescara	478
Conte di Meleto, & Alberigo da San-Seuerino	84	Costumi di Leone X.	479
Conte di Meleto fugge	151	Creationi di Papa Leon X.	326
Conte di Nemors verso Cirignuola	155	Creazione di Clemente VII.	442
Conte di Pitigliano ferito	65	Crema rifornita da' Vinitiani	350
Conte di Pitigliano a Rauenna	114	Cremona s'arrende a' Vinitiani	122
Conte di Pitigliano ad Elci	ibid.	Cremona, & Bergamo presi dalla Lega car.	309
Conte di Pitigliano General de' Vinitiani, & l'Aluiano Gouvernatore	217	Cremona presa dall'Aluiano	339
Conte di Pitigliano dissuade l'Aluiano a combattere	220	Cremona ribellata da' Francesi, & ripresa da loro	415
Conte di Pitigliano, perche non volle combattere	ibid.	Cremona presa a patti da Prospero Colonna	426
Conte di Pitigliano giura, & fa giurare fedeltà a' Vinitiani	233	Cremona battuta da Federigo da Bozzole	439
Conte di Pitigliano muore	240	Cremonio, & Monfalcone presi da' Tedeschi	346
Conte Rinuccio, e'l Signor di Piombino in Mugello	107	Currado Lando Piacentino, tradisce il Cardinale Ascanio, & lo dà in man de' Vinitiani	128
Conte Rinuccio ferito	123		
Conte di Virtù	106		
Conte di Potenza, & Fra Lionardo Napolitano Cavalier di Rodi	138		
Controuersia nella elettione dell'Imperatore	393		
Conuentione tra i Fiorentini, e'l Re di Francia	32		
Conuentione de' due Re, circa la diuisione del Reame di Napoli	133		
Conuentione tra'l Valentino, e i Fiorentini	135		
Conuentione dell'accordo tra'l Valentino, e i congiurati	148		

D—

D Anno fatto dall'artiglierie del Duca di Ferrara a Rauenna nell'essercito nimico	302
Demetrio Giustiniano, & Pagol da No-ue decapitati	196
Descrittione della nation de gli Suizzeri	289
Desiderij di Papa Giulio di muouer guerra a' Vinitiani	187
Determinazioni fatte nella Dieta di Go- stanza	101
Dieta in Narbona	97

Dieta—

COSE NOTABILI.

Dieta in Cambrà tra l'Imperatore, e'l Re di Francia per deliberare la guerra contra i Vinitiani	212	Discorsi sopra le promesse, & di quei, che desiderauano la Lega	478
Dieta di Mantoua, & sue determinazioni	313	Discorsi intorno alla nauigation de' Portoghesi	172
Dieta in Noion per accomodare le cose tra Spagna, & Francia	371	Discorso dell'essercito Spagnuolo circa l'entrare in Lodi	359
Dieta di Germani in Costanza	196	Disegni di Lodouico Sforza per assicurarsi nello stato	21
Difficoltà nate nell'essercito Francese	83	Disegni de' confederati contra i Francesi	47
Difficoltà de gli accordi tra i Pisani, e i Fiorentini	106	Disegni di Massimiliano sopra il Regno di Napoli	86
Difficoltà nelle conuentioni della triegua	210	Disegni del Papa per insignorirsi del Regno di Napoli	103
Difficoltà nell'accordo tra l'Imperatore, e i Vinitiani	270	Disegni de' Vinitiani nel conchiudere la lega con Francia	112
Difficoltà nell'accordo tra i Vinitiani, & l'Imperatore	319	Disegni vani de' Fiorentini di metter Pisa in Isola	176
Difficoltà nell'accordo tra Cesare, e i Vinitiani	339	Disegni del Re de' Romani circa di prender l'Imperio	186
Difficoltà in che si trouaua l'essercito Ecclesiastico, & Cesareo	409	Disegni del Papa per abbassar la possanza Francese	250
Difficoltà che faceuano difficile l'impresa di Napoli	9	Disegni del Re di Francia per far guerra al Papa	255
Difficoltà tra i Vinitiani, e i Fiorentini ne gli accordi di Pisa	115	Disegni vani dell'Imperatore per venire in Italia	277
Defesa dell'isamia di Lodouico Sforza	59	Disegni de' Confederati, per diminuir la potestà de' Francesi	299
Defesa della fuga di Galeazzo	121	Disegno d'assaltare l'Imperio Turchesco	388
Dionigi di Naldo	107. 132. 252	Disegno del Castel Nuouo di Napoli	158
Discordia ne' Capitani Ecclesiastici	257	Disputa intorno alla concordia delle cose d'Italia	320
Discordia nell'essercito Ecclesiastico	381	Dispute tra'l Papa, e i mandati Cesarei sopra gli articoli della Lega	481
Discordie ciuili in Firenze per la dignità del Gonfaloniere	282	Dissensione in Firenze sopra i Capitani Generali	114
Discorsi sopra la venuta de' Francesi giudicarsi difficilissima, & infruttuosa	17	Dissuasioni d'alcuni Senatori Vinitiani d'accettar Pisa	76
Discorsi sopra l'impresa di Papa Giulio contra i Francesi	283	Dissuasioni de' Francesi all'andata d'Italia	86
Discorsi de' Fiorentini intorno al dare, o non dare aiuto a' Francesi nella guerra	291	Diuortio tra'l Re Luigi, & la moglie	109
Discorsi intorno alla cagione della perdita della libertà di Firenze	318	Diuisioni del Regno di Napoli, perche su eletta da' detti Re di Spagna, & Francia	136
Discorsi sopra la triegua tra Spagna, & Francia	327	Dogana di bestiami di Puglia	80
Discorsi sopra le cose dello stato di Milano	344	Doge plebeo di Genoua, fugge	194
Discorsi del Pontefice circa alla triegua di Spagna, & Francia	345	Domande del Valentino a' Fiorétini	135
Discorsi de' Capitani Ecclesiastici sopra l'assaltar l'altra parte di Parma	407	Domande del Papa a' Vinitiani per assoluerti	236
Discorsi varij circa alla leuata dell'essercito da Parma	408	Domande del Papa al Re d'Aragona	320

TAVOLA DELLE

Domande fatte dal Marchese di Pescara al Duca di Milano	476	Duca di Milano esorta il Papa a confederarsi seco	118
Domandede' Fiorentini al Vicerè	314	Duca di Sauoia, e'l Marchese di Monferato neutrali	95
Domenico Truifano Procurator di San Marco, dissuade i Vinitiani a restituire Rimini, & Faenza al Papa	213	Duca Valentino contra i Vicarij di Romagna	125
Donato Raffagnino traditor solène	119	Duca Valentino piglia la Città di Camerino	143
Donne, & delitie di Lucullo, oue furono car.	62	Duca d'Vrbino	92
Don Alfonso da Este, Luogotenente del Duca di Milano	47	Duca d'Vrbino, & Gio. Piero da Gonzaga prigionieri	92
Dó Federigo vè cò l'armata a Napoli	29	Duca d'Vrbino, & Carlo Orsino, nel Casentino	108
Don Federigo d' Aragona	45	Duca d'Vrbino, l'Aluiano, Astorre Baglione, Piero Marcello, & Giulian de' Medici in Bibbiena	114
Don Federigo, & Prospero Colonna a Gaeta	85	Duca d'Vrbino con Francesco Maria suo nipote, si fugge dello stato	142
Don Ferrando a gli stipendij de' Vinitiani	58	Duca d'Vrbino ritorna a Vinetia	148
Don Ferrando Andrada	151	Duca d'Vrbino si ritira a Imola	251
Don Michele fugge a Fano	147	Duca d'Vrbino si fugge da Bologna	275
Don Michele fatto prigionie	167	Duca d'Vrbino ammazza il Cardinal di Pania	274
Don Pietro Durrea, & Gio. Battista Spinello	324	Duca d'Vrbino assoluto dall'homicidio del Cardinale	280
Don Vgo di Cardona prigionie	147	Duca d'Vrbino contra la Casa de' Medici	314
Don Vgo di Moncada prigionie	454	Duca d'Vrbino cerca di ritornare in stato, & muoue guerra	374
Don Vgo di Moncada	386	Duca d'Vrbino a Mantoua cò la moglie, e'l figliuolo	370
Dota, che daua il Re di Portogallo all'Imperatore, perche pigliasse per moglie sua figliuola	476	Ducato d'Vrbino, Pesaro, & Sinigaglia, a vbidienza della Chiesa	ibid.
Dragontera	356	Duca d'Vrbino verso lo stato suo	375
Duca di Milano s'inchina a render Pisa a' Fiorentini	95	Duca d'Vrbino, piglia la Città d'Vrbino, & racquista lo stato	ibid.
Duca di Ferrara rende il Castel di Genova a Lodouico	97	Duca d'Vrbino s'offerisce di finire la guerra in abbattimento a corpo a corpo con Lorenzo de' Medici	377
Duca di Suffole decapitato	186	Duca d'Vrbino racquista lo stato	146. 419
Ducato di Bari, & Principato di Rossano, dati ad Isabella d' Aragona	121	Duca d'Vrbino verso Siena	421
Duca di Branfuic	229	Duca d'Vrbino Capitano Generale della Republica Fiorentina	427
Duca di Calauria, non aspetta i Francesi nel paese di Roma	33	Duca d'Vrbino è inueltito dello stato car.	430
Duca di Calauria in Ispagna	138	Duca d'Vrbino, & Piero da Cha Pesaro Prouditor de' Vinitiani a Milano	443
Duca di Candia	84. 96	Duca d'Albania, si ferma a Siena per ordinar quel guerno	454
Duca di Candia ferito	92	Duca d'Albania se ne ritorna in Francia car.	462
Duca di Ferrara, Marchese di Mantoua, & Gio. Bentiuoglio presin protezione dal Re di Francia	124		
Duca di Ferrara ricupera il Polesene di Rouigo	222		
Duca di Grauiua, & Pagolo Orsini strangolati	150		
Duca di Milano cerca la pace co' Fiorentini	75		

COSE NOTABILI.

Duca di Ferrara, cauato di Roma da Fabrizio Colonna	311
Duca di Ferrara in campagna	407
Duca di Ferrara, che giurisdittione ha sopra Reggio, & Modona	463
Duca di Milano a Nouara	329
Duca di Milano, chiamato il Moro, le ne uà in Francia	363
Duca di Milano ferito si ritira a Moncia	436
Duca di Milano a Pavia	450
Duca di Milano allediato in castello	477
Duca di Nemors s'apparecchia di combattere con Consaluo	154
Duca di Suffolc parte di Francia	1347
Duca di Termini Capitano delle lance del Re Catolico	248
Duca di Traietto a Napoli	453
Due frati, uao di San Domenico, & l'altro di San Francesco, vogliono entrare nel fuoco	190
Duello di Giacopo Empfer Tedesco, & Zamudio Spagnuolo, Capitani valorosi	303
E	
Ecclesiastici a campo a Sassuolo	260
Elefanti veduti in Roma	351
Electione dell'Imperatore perche si appartiene a' Germani	193
Electione di Papa Giulio II.	165
Elionora data per moglie al Re di Francia	487
Emat di Pria	345
Engilberto di Cleues, e'l Bagli di Digiuono	55
Entrages Castellano della Cittadella di Pisa	71
Entrages sbandito di Francia	78
Entrata del Re Catolico in Napoli	190
Entrata del Re di Francia in Genoua	195
Entrata di due Re in Sauona	199
Ermes Sforza, e'l Priopollo di Broliua Orator del Re de' Romani i Italia	140
Errore di Pagol Vitelli in non seguitare la vittoria	123
Errore de' Capitani Francesi, che fu cagione delle disauenture loro nel Regno di Napoli	145
Errore de' Collegati cōtra il Valentino, in non seguitare la vittoria, & cercar l'utile proprio	147

Errore del Marchese di Mantoua	228
Errore di Ciamonie, nel procedere al soccorso della Mirandola	263
Errore de' Viniziani in non seguitare la vittoria in Lombardia	295
Errore di Prospero Colonna, onde fu fatto prigioned dal Paliffa	356
Errore dell'Imperatore nel perder tempo ad Afola	367
Errore di Prospero Colonna in non far provisioni opportune per allediare vna Terra	405
Errore della Regina di Francia nel ritenere i danari a Lautrech	413
Errore del Re Francesco in non si voler leuar di Pavia	456
Errori del Re di Francia dopo la presa di Napoli	48
Errori de' Francesi, onde furono rotti al Garigliano	171
Esercito Aragonese diloggia da S. Germano	36
Esercito della Lega a Nouara	59
Esercito Francese a Fornouuo, & l'italiano alla Ghiaroua	83
Esercito di Papa Giulio per andare a Bologna	189
Esercito Spagnuolo, & Ecclesiastico, in diffidenza l'uno dell'altro	318
Esercito Francese sbigottito dalla Lega	54
Esercito Francese passa il Taro	55
Esercito Francese verso Nola	62
Esercito Francese si ritira in Puglia	84
Esercito Francese sotto il Tramoglia, e Ligni, e Truglio	128
Esercito Francese intorno a Pisa	131
Esercito de' francesi, marittimo, e terrestre, per l'acquisto di Napoli	136
Esercito de' francesi per le cose del Regno di Napoli	161
Esercito Francese verso Roma	162
Esercito Francese si ritira in Francia	168
Esercito Francese a Rocca Secca	ibid.
Esercito Francese a Genoua	194
Esercito Francese passa l'Adda	217
Esercito Francese nel Polesene	244
Esercito Francese verso Bologna	258
Esercito Francese si leua da Bologna	259
Esercito Francese a Laino	271

TAVOLA DELLE

Esercito Francese ritirato ne' luoghi forti	309	Esercito Vinitiano a Fichervuolo	257
Esercito Francese a Nauara	331	Esercito Vinitiano in fuga	278
Esercito Francese va verso Parma per difenderla	406	Esercito della Lega a Bologna	292
Esercito de' Francesi, & della Lega all'Adda	413	Esercito della Lega si leua da Bologna	295
Esercito Francese verso Milano	437	Esercito della Lega a Ravenna	300
Esercito Francese verso Nauara	445	Esercito della Lega batte Pavia	309
Esercito del Re di Francia	449	Esercito della Lega verso Milano	308
Esercito Fiorentino assalta Pisa	122	Esercito della Lega a Ostiano	412
Esercito de' Fiorentini sotto Pisa	185	Esercito della Lega a Milano	414
Esercito di Massimiliano contra i Vinitiani	232	Esercito Inglese in Inghilterra	342
Esercito Tedesco a Treuigi	279	Esortatione del Viceré Francese a tredici suoi combattenti	152
Esercito Papale verso Genova	250	Esortatione del Cardinal Sedunense a gli Svizzeri a combattere co' Francesi	360
Esercito Spagnuolo in Romagna	291	F	
Esercito Spagnuolo in carestia di vivande	316	Fabiano da Gallese	376
Esercito Cesareo a Genova	426	Fabio Petrucci Signor di Siena è cacciato via	454
Esercito Imperiale a Binasco	444	Fabritio Colonna s'alzeggia Lodouico dalla Mirandola, & Alessandro Trulzio	170
Esercito Imperiale in carestia di danari, & in sospetto al Re di Francia.	369-455	Fabritio Colonna, & Don Vgo di Carado, prigionieri	137
Esercito Imperiale a Marignano, va per soccorrere Pavia	455	fabritio Colonna	256-292
Esercito Imperiale a Vistarino	457	fabritio Colonna prigioniero	303
Esercito Ecclesiastico alla Mirandola	261	fabritio Colonna liberato di prigione	310
Esercito Ecclesiastico a campo alla Mirandola	262	fabritio Colonna piglia la Rocca di San Severino	85-137
Esercito Ecclesiastico	292	faenza si difende contra il Valentino	132
Esercito Ecclesiastico si leua da Parma.	408	faenza s'arrende al Valentino	133
Esercito Ecclesiastico si ritira, quasi fuggendo	379	faenza presa da' Vinitiani	132-167
Esercito Ecclesiastico a Casal Maggiore	410	faenza presa dal Papa	133-222
Esercito Ecclesiastico si ritira a Galbionetta	411	fama commune contra Lodouico Sforza	58
Esercito Ecclesiastico, & Cesareo a Marignano	414	Fano battuto dal Duca d'Urbino	376
Esercito Ecclesiastico a Sorbolungo	378	fanteria Italiana per viltà non vuol dare l'assalto a Pisa	183
Esercito Ecclesiastico per dubio di tumulto si diuide	380	fanteria Italiana, già in poca stima	253
Esercito Ecclesiastico a Bracciano	92	faetta, e'l Grandiauolo	292
Esercito de' Vinitiani al soccorso di Pisa	91	far guerra contra chi non ha che perdere e pazzia	154
Esercito Vinitiano in Bibbiena	113	Fattezze di Carlo Re di Francia	23
Esercito Vinitiano all'Oglio	216	fatto d'arme del Taro	56
Esercito Vinitiano a Verona	253	fatto d'arme a Seminara	155
Esercito Vinit. si leua da Verona	ibid.	fatto d'arme alla Carignola	156
		fatto d'arme al Carigliano	168
		fatto d'arme a Mola	170
		fatto d'arme tra i Fiorentini, & l'Aluiano alla Torre di S. Venzano	182

Fatto

COSE NOTABILI.

Fatto d'arme nella Valle di Cadore, tra l'Aluiano, e Tedeschi	208	Ferdinando d'Aragona in Napoli	61
fatto d'arme tra i Francesi, & Vinitiani all'Adda	220	ferdinando Re di Spagna a Perpignano	75
fatto d'arme di Rauenna	303	ferdinando con la dispensa del Papa, piglia per moglie vna sua zia	62
fatto d'armetragli Suizzeri, & Francesi, alla Bicocca	332.424	ferdinando, perche non fu compreso nel la Lega	79
fatto d'arme tra Vinitiani, & gli Spagnuoli, nel Vicentino adi 7. Ottobre M. D. XIII.	338	ferdinando in Beneuento	ibid.
fatto d'arme tra gli Suizzeri, e i Francesi a San Donato	361	ferdinando in Foggia	80
federigo d'Aragona succede nel Regno a Ferdinando	86	ferdinando assedia Atella	84
federigo d'Aragona ignorante dell'accordo tra Spagna, & Francia	136	ferdinando muore a Napoli	86
federigo d'Aragona si ritira a Napoli	137	filippino dal Fiesco	122
federigo s'accorda con Obigni, & si parte del Regno di Napoli	138	filippo Monsig. di Brescia	31
federigo d'Aragona in Francia	ibid.	filippo Monsig. a Genova	53
federigo da Bozzolo ferito	301	filippo Argentone	55
federigo da Bozzolo	374	filippo d'Austria in Francia.	154
federigo da Bozzolo piglia vna parte di mura	416	filippo Decio	298
federigo da Bozzolo si ritira da Parma car.	418	filippo Duca di Sauoia	83
federigo Contarini ammazzato in Brescia	296	filippo di Rauesten	131
federigo Fregoso	254	filippo Rosso rotto dal Prefetto di Roma	84
federigo Marchese di Mantoua, Capitano della Chiesa	403	filippo d'Austria si salua in Inghilterra dal mare	186
federigo Re di Napoli caccia del Regno il Prefetto di Roma	97	filippo Torniello prigionero	423.424
feltro preso dal Duca di Bransuic	222	liberta sorella di Carlo Duca di Sauoia, moghedì Giuliano de' Medici	353
feltro preso da Tedeschi	345	fine della confederatione del Re Ferdinando, di Galeazzo Duca di Milano, & della Repubblica Fiorentina	2
ferrando Caltriotta	449	fine della guerra de gli Suizzeri contra i Francesi	153
ferdinando Farnese, morto sotto Faenza	134	fine della guerra contra'l Duca d'Vrbino, & che giudicio fusse fatto d'essa	387
ferdinando si parte del Regno di Calabria, & va a Napoli	186	finizano presa per forza da' Francesi	28
ferdin. Duca di Calauria prigionero	322	fiorentini mandano gente nel Pisano	39
ferdinando Re di Napoli pianfe la creatione d'Alessandro V L.	3	fiorentini si presentano con l'esercito al Borgo di S. Marco	72
ferdinando cerca segretamente la pace del Re di Francia	12	fiorentini rotti da' Pisani a Buti	88
ferdinando esce di Roma nella medesima hora, che v'entra Carlo	34	fiorentini rotti da' Pisani a Buti	89
ferdinando Re aspetta i Francesi a S. Germano	36	fiorentini cominciano a discostarsi dalla diuotion di Francia	102
ferdinando a Capua	36	fiorentini ratificano l'accordo sopra la causa di Pisa	117
ferdin. rotto da Obigni a Seminara	60	fiorentini non fanno confederatione nè col Re, nè col Duca	118
		fiorentini promettono per scrittura al Re di non aiutare Lodouico Sforza	119
		fiorentini in protezione del Re	124
		fiorentini di nouo entrano in protezione del Re di Francia	140
		fiorentini muouono guerra di nouo a' Pisani	ibid.

TAVOLA DELLE

Fiorntini firutirano a Monreuarchi	142	fracassa Capit. del Duca di Milano	108
fiorentini danno il guatto a' Pisani	159	fracassa fatto prigione	140
fiorentini danno il guatto a Pisa	176	franceli pentiti di passare in Italia	22
fiorentini negano d'alloggiare i Franceli che andauano per la guardia del Con- cilio di Pisa	286	franceli per natura più pronti ad acqui- sare, che prudenti a conseruare	111
fiorentini ricercati dal Re di Francia di Soccorso	290	franceli a Mortera	121
fiorentini stando neutrali giurarono a chi manco haueuano obbligo	313	franceli a campo a mōte Chiarucoli	130
fiorentini s'apparecchiano a difenderli contra l'esercito della Lega	316	francelchetto Cibò vò ad habitare a Flo- renza	4
fiorentini entrano in Lega col Re d'Ara- gona	317	francesco Sforza occupò con l'armi lo stato di Milano	13
fiorentini difendono Perugia contra i Baghioni	419	francesco Decco Condottier de' Fioren- tini	50
fiorentini verso Perugia	421	francesco Gózaga, General della lega	53
fiorenza gouernata confusamente	95	francesco Sforza	101
foderi, altrimenti zattere	207	francesco da Narni	151
fois fa rispettare al Còcilio, e i Card.	288	francesco Piccolomini Sanese eletto Pa- pa, si fece chiamar Pio. II.	164
fois entra in Bologna senza saputa de' ni- mici	294	francesco da Castel di Rio	221
fois con l'esercito a Rauenna	300	francesco Bolani è morto a porto Fino	251
fois morto	303	francesco Vettori Ambasciator Fioren- tino a' Cardinali Francesi	287
fortezze de' fiorentini, consegnate al Re di Francia	29	francesco Guicciardini, Oratore per la Città di Fiorenza al Re d'Aragona	291
fortezze rendute a' Fiorentini	65	francesco Guicciardini Gouernatore di Modena, & Reggio	401
fortezza di Luoruo renduta a' Fioren- tini da Saliente	71	francesco Guicciardini, Gouernatore di Parma	416
fortezza di San Leo, & altri luoghi dati a' Fiorentini	146	francesco Guicciardini scuopre i disegni di Renzo da Ceri	437
fortification di Padoua come flaua	233	francesco I. creato Re di Francia	352
fortezza di Vicenza in potestà de' Vini- tiani	236	francesco Maria in Toscana di nouo	385
fortezza di Rauenna, s'arrende al Pon- tefice	224	francesco Maria nella Marca	383
fossombrone saccheggiato	383	francesco Sforza Duca di Milano, passa nello stato tuo	423
fra Girolamo Sauonarola, & suo credito in Firenze	44	francesco Sforza entra in Milano	424
fra Girolamo Sauonarola al Re di Fran- cia	52	francesco Sforza accetta l'investitura del Ducato di Milano	474
fra Girolamo Sauonarola predicando, fa che i Fiorentini non entrano nella Le- ga d'Italia	87	francesco Sforza ha sospettione dell'Im- peratore, & de' Capitani Cesarei	473
fra Lionardo Napolitano rotto, & mor- to dal Triultio	268	francesco Imperiale Siciliano, fatto pri- gione	435
fra Nicolò d'Alemagna in Ispagna	375	francesco Maria Duca d'Vrbino, Gene- ral de' Vinitiani	ibid.
fra Andrea Barbaro Agottiniano, eccel- lente Predicatore	422	francesco Maria verso Toscana	381
fra Nicolò della Magna, & Gio. Matteo Giberto, Conigliera di Clemente	480	francesco Maria ringratia l'esercito, & scuopre la perfidia di Maldonato	382
		francesco Triultio, & Galeazzo Palaui- fino	131
		francesi che ragione habbino nel Regno di Napoli	6

COSE NOTABILI.

XXVII

10

Francia ha la nomination de' beneficij
Ecclesiastici 366
francesco Valori morto 100
francesi dati a' piaceri 45
francesi fuggono il combattere con gli
Aragonesi 26
francesi combattono le strade di Napoli 61
francesi presentano la giornata a gli Ara-
gonesi 80
francesi muonono guerra a gli Spagnuo-
li nel Regno di Napoli 141
francesi sualigiati in Castellanea da'
Terrazzani 152
francesi a campo a Sals 168
francesi diloggiano tumultuosamente
dal Garigliano 170
francesi fortificano Milano 202
francesi rotti da' Vinitiani a Montagna-
na 256
francesi presentano la giornata a gli Ec-
clesiastici 258
francesi fan nuoue pronizioni per offen-
dere lo stato Ecclesiastico 264
francesi rotti da' Vinitiani alla Scala 278
francesi assaltano Ravenna 300
francesi si ritirano da Rauenna con per-
dita de' suoi, morendo poco dipoi
di Ciattiglione, & Spinosa Capitano
ibid. dell' artiglierie
francesi cominciano ad esser cacciati
d'Italia 309
francesi in Italia praqquistar Milano 329
francesi ritornano di là da' monti 332
francesi rinociano al Cócilio Pisano 344
francesi impauriti disegnano d'abbando-
nar Milano 368
francesi inordinanza per assaltare l'altra
parte di Parma 417
francesi pigliano la Rocca di Nouara 422
francesi si leuano da Milano 441
francesi seguitati da' Cesarei, fanno per-
dita di molte cose 446
francesi cacciati d'Italia ibid.
francesi verso Artiano 483
franco, Capitano degli Stradiotti pri-
gione 104
frangete preso da gli Aragonesi 83
frangipane prigionio condotto a Vine-
tia 346
fraude del Re di Francia per cauar dana-
ri di mano a' Fiorentini 41

Friuli racquistato dall'Aluiano ibid.
Fuoco impizzatoo nell'Arsenal di Vine-
tia, con incendio grande 216
Fuoco caduto dal Cielo, essendo sereno,
abbrucia la poluere del Castel di Mila-
no, & fa gran danno 402
Fuor'usciti di Milano, vengono a qui-
stion tra loro 410

G

G Abriel Malaspina 28
Gaeta saccheggiata da' Francesi 61
Gaeta presa da Contaluo a patti 171
Gaioso Spagnuolo 374
Galeazzo da S. Seuerino mandato al Re
di Francia 16. Solleuator del popolo
Pisano 30. Ad Asti 51. alla difesa dello
stato di Milano 119
Galeazzo da Birago prigionio 436
Galeazzo Palauisino 330
Galeazzo dal Pontefice 297
Galeazzo fugge d'Alessandria segreta-
mente 120
Galeazzo Sforza grande Scudiere del
Re, all'Imperatore 279
Galeazzo Visconte a Massimiliano, & a
gli Suizzeri per trattare l'accordo 117
Galeazzo Visconte 373
Gallizanti 353
Gorgosa, & Ciuitella 143
Garlasco preso dal Duca d'Vrbino 445
Gasparo Maino, rompe due mila Italia-
ni, soldati del Re di Francia 457
Gaston di Foix, quãdo passò in Italia 268
Gemino Ottomanno fratello di Baifer
Re de' Turchi 35
Gemino Ottomanno muore 45
Genouesi, Sanesi, & Lucchesi, aiutano i
Pisani 131
Genouesi non accettano i Pisani, per vo-
lontà del Re di Francia 177
Genouesi si ribellano da Francia 191
Genouesi si leuano da Monaco 193
Genouesi plebei messi in fuga dalla sola
presenza de' Francesi 194
Genouesi si danno al Re a discretione
car. 195
Genouesi, & Lucchesi si sforzano di ve-
rouagliar Pisa 215
Genona ritorna alla dinotion di Fran-
cia 330
Genoua presa da gli Spagnuoli 426

b

Genai

TAVOLA DELLE

Genti de' Fiorentini al Poggio Imperia- le	106	Girolamo Vic	353
genti de' Vinitiani in Casentino in mol- ti incomodi	109	giesualdo preso da gli Aragonesi	84
genti del Valentino saccheggiate	167	giliberto Mompensieri Capitano della Vanguardia del Re Carlo	27
genti de' Vinitiani verso Modona	260	giliberto Mompensieri, Luogotenente Generale del Regno	49
gentile Baglione, cacciato da Gio. Pagol di Perugia	396	gio. Badoero Orator Veneto i Fràcia	41
germania moglie del Re Catolico, data per moglie a Ferdinando Duca di Ca- lauria	429	gio. Bartolomeo Gattinara	462
gherardo, & Francesco Maria Rango- ni	251	gio. Battista Castaldo scuopre a Cesare in nome del Marchese, il trattato con- tra di lui in Italia	474
ghibellini d'neggiano i Guelfi in dinersi luoghi d'Italia	96	gio. Battista Caracciolo in Sessa	80
gianiacopo Triulzi, e'l Conte di Pitiglia no Governatori di Ferdinando	19	gio. Battista Caracciolo General delle fanterie de' Vinitiani	140
gianiacopo Triulzi, Governatore in Mi- lano	126	gio. Battista Ridolfi, & Pagol' Antonio Soderini a Vinetia	115
gianiacopo Triultio Mariscal di Fran- cia	266	gio. Battista Ridolfi Gonfalonier di Fio- renza	318
gianiacopo Triultio muore in Fràcia	390	gio. Battista Smeraldo da Parma	438
gianiacopo, & Pandolfo Petrucci	96	gio. Battista da Scrabbia	379
gianiacopo Medici da Milano, Castellan di Mus, piglia il Castellano di Ghia- uenna	457	gio. Bentiuoglio entra nella Lega	91
girolamo Adorno	330.401	gio. Bentiuoglio	72
girolamo Adorno, & sua prestezza	422	gio. Bètiuoglio persuaso a muouer guer- ra a' Fiorentini	104
girolamo Adorno, & Raccardo Piaceo a Vinetia	429	gio. Bentiuoglio, & Alessandro suo fi- gliuolo al soldo de' Fiorentini	104
girolamo Adorno muore	430	gio. Bentiuoglio in protection del Re di Francia	130
girolamo Cabauiglia, Orator del Re d'Aragona in Francia	299	gio. Bentiuoglio fa ammazzar molti del la famiglia de' Mariscotti	135
girolamo Donato	246	gio. Bentiuoglio si parte di Bologna, & la lascia al Papa	189
girolamo Donato, Orator de' Vinitiani appresso al Papa	258	gio. Cabaneo, & Monsignor di Baiardo morti	446
girolamo Donato, Orator Veneto al Papa, muore	283	gio. Cabaneo chiama in duello il Mar- chese di Pescara	415
girolamo Doria	250	gio. Cornaro, & Luigi Mocenigo Ora- tori Veneri	239
girolamo Ghinuccio Sanese in Inghil- terra	461	gio. Corsi Orator Fiorentino a Cesare	453
girolamo, & Gian Fermo da Triulzi pri- gioni	452	gio. Francesco Conte di Gaiazzo, Ga- leotto Pico dalla Mirandola, & Ridol- fo Gonzaga Capitani del Re	19
girolamo Guicciardini morto	406	gio. Fràcesco Pico Còre della Mirandola mandato dal Papa a Ciamonte	259
girolamo Morone a Nouara, è fatto pri- gione	473	gio. Frangiani morto a tradimento dal nipote	149
girolamo Pepoli prigionier	427	gio. Fregoso nel porto di Genoua	254
girolamo da Praga, abbruciato nel Con- cilio di Costanza	395	gio. Galeazzo Duca di Milano cugino del Re di Francia ammalato in Afi	26
girolamo Savorgnano	345	gio. Galeazzo muore	ibid.
girolamo Vic, Orator al Papa	329	gio. Giacobino dalla Specie	418

COSE NOTABILI.

Gio. Gozagi, & Girolamo Morone 362
 gio. Gozadino a Firenze 298
 gio. Gradenigo morto 104
 gio. Greco Capitano de' gli Stradiotti,
 rotto, & preso da Gio. Vitelli 222
 gio. Hus abbruciato nel Concilio di Go-
 stanza 395
 gio. Lodouico Palauisino 456
 gio. Lodouico Palauisino rotto da gl'Im-
 periali a Casal Maggiore 457
 gio. Luigi, Giovan Vitelli, & Renzo da
 Ceri 242
 gio. Manuelle 401
 gio. Manuelle parte di Roma 429
 gio. Maria Martinengo decapitato 256
 gio. Maria Varano Duca di Camerino 419
 gio. Matteo Gilberto Vescovo di Vero-
 na al Redi Francia 451
 gio. Pagolo Manfrone a Vico Pisano 88
 gio. Pagol Baglione, Fabio Orsino, & Pie-
 tro de' Medici in Arezzo 141
 gio. Pagol Baglione fugge di Perugia 149
 gio. Pagol Baglione entra in Perugia 162
 gio. Pagol Baglione al soldo de' France-
 si 165
 gio. Pagol Baglione è notato di poca fe-
 de 165
 gio. Pagol Baglione è fatto Capitano de'
 Fiorentini 176
 gio. Pagol Baglione per consiglio di Pan-
 dolfo Petrucci rinuncia il soldo de'
 Fiorentini 180
 gio. Pagol Baglione General de' Vinitia-
 ni 242
 gio. Pagol Baglione, Malatesta Sogliano,
 e'l Cavalier della Volpe i Treuigi 334
 gio. Pagol Baglione in Perugia 382
 gio. Pagol Baglione conuiene con Fran-
 cesco Maria 383
 gio. Pagol Baglione decapitato in Ro-
 ma 397
 gio. Pagol Gradenigo Proueditor del
 Friuli 429
 gio. Pagol Manfrone in Brisighella 422
 gio. Pagol Manfrone rotto dal Fois al Fi-
 nale, è fatto prigioniero 423
 gio. Pagol Manfrone a Montecchio 437
 gio. Piccinino, & Galeazzo da Coreg-
 gio 457
 gio. Piero Stella Segretario de' Vinitiani
 all'Imperatore 466

Giorgio d'Ambroia fatto Card. 159
 Giorgio Bucciardo 46
 giorgio Cornaro, & l'Aluiano a Cade-
 re 208
 giorgio Frondsperg Capitano Tedesco 414
 giorgio Pietrapianta 63
 giorgio Sopraffaso Suizzero al soldo del
 Redi Francia 242, 404
 giouanna d'Aragona diuenta pazza, ma
 non in tutto 198
 giouanni da Capua salua Ferdinando, &
 egli viene ucciso 66
 giouanni da Cardona morto 415
 giouanni da Casale 260
 giouan de' Medici Capitano de' cauallie-
 gieri 405
 giouan de' Medici rope gli Stradiotti 411
 giouan de' Medici passa l'Adda a caual-
 lo 413
 giouan de' Medici a Sorbolungo 378
 giouan de' Medici al soldo di Francia
 car. 423
 giouan de' Medici rompe ottanta cauallie-
 Francesi 439
 giouan de' Medici a Marignano 444
 giouan de' Medici contra'l soccorso de'
 Francesi 445
 giouan de' Medici a gli stipendij di Fran-
 cia 454
 giouan de' Medici ferito d'un archibu-
 giata 458
 giouanni Nobili Vinitiani, vanno a Pado-
 ua per difenderla 232
 giouanni da Poppi Segretario di Loren-
 zo de' Medici 375
 giouanni, Renzo, Giulio, & Frangiotto
 Orsini 151
 giouanni Gonzaga 83
 giouanni Saffatello, & Rinier dalla Sas-
 setta 254
 giouanni Saffatello offerisce Imola al
 Triultio 274
 giouanni Saffatello all'espugnatione
 d'Alessandria 421
 giouanni Saffatello in Romagna 442
 giouanni Sauello 72
 giouanni Sforza 83
 giouanni Suardo Duca d'Albania 491
 giouan Vitelli 269
 giouan Vitelli, & Iacopo Simonetta
 a Monte Pulciano 277

TAVOLA DELLE

Giuovanni Vittorio Soderini	314	Gostantin Baglione figliuolo, & nipote	379
Giuovanni Vitturi Proueditor de' Vin-		di Gian Pagol Baglione, preso	379
tiani prigionie	346	Gostantin Boccola Albanese	374
Grifondo Principe di Biselli	138	Gostandin di Macedonia	225
Giubileo mandato da Papa Alessandro,		Gostantin di Macedonia in Vicenza	
oltra i monti	133	car.	222.255
Giudicio di Papa Leone intorno al co-		Gouernator di Granopoli tormetato	346
promesso non ha effetto alcuno	345	Gouerno della balia de' Cinquanta Fi-	
Giudicio de' gli huomini sopra i Capito-		renze	318
li dell'accordo tra l'Imperatore, e'l Re		Gran Cancelliere non vuole scriuere i	
di Francia	486	Capitoli dell'accordo, in pregiudicio	
Giuffre Borgia	15	di Cesare	486
Giulia nuoua saccheggiata	79	Gran Capitano muore	366
Giulian de' Medici a Bologna	74	Gran Ciambelano ammazzato	341
Giulian de' Medici s'ingegna di ritorna-		Gran Maestro di Francia, & Monfig. di	
re nella patria	134	Ceutes a Mompolieri	392
Giulio Colonna rompe i cavalli Orsini		Gratiano di Guerra a Gaeta	85
alle tre fontane	461	Gratitudine de' Viniziani verso i soldati	
Giulio Orsino. Fregosino, & Orlandino		loro	63
Fregosi, fatti prigionieri	24	Gtigion, Signori delle tre Leghe	289
Giulio Orsino al soldo del Re di Francia		Grillo Contarini, General de' Vinitiani	
car.	164	contro a Genoua	250
Giulio de' Medici a Roma	305	Grotta di Masano presa da' Tedeschi	246
Giulio de' Medici non legittimo	357	Grotta Gouernator di Lignago	256
Giulio Rangone assalta la montagna di		Grugni Capitan Francese muore	151
Modona	409	Gualinara presa dall'Orientali	1051
Giulio, Fabio, & Organtino Orsini, &		Gualchi, cosi detti i fanti soldati dal Na-	
Mutio Colonna, fanno mouimento		narro	355
in terra di Roma	150	Gualconi insospettiti di Lorenzo de' Me-	
Giulio, & Renzo Orsini, e Troilo Sa-		dici, & del Papa	379
uello	216	Gualparri da Sanseuerino, & Anton Ma-	
Giulio Varano prigionie de' Francesi	62	ria, Capitan de' Fraceli in Genoua	20
Giulio Varano con due figliuoli, fran-		Guerra del Friuli	229
golati dal Valentino	143	Guerra contra i Fiorentini per rimette-	
Giustinian Morefini Proueditor de' Vi-		re i Medici in Firenze	314
nitiani	88	Guerra de' gl'Inglefi contra Francia	
Giustinian Morefini Vitel Vitelli, & Vi-		car.	321.340
cenzo di Naldo s'oppongono a' Fran-		Guerra nuoua di Pisa	230
cesi	217	Guerra di Francia, e i suoi progressi fot-	
Gli huomini fauij, non hanno sempre		to l'Duca di Borbone	448
perfetto giudicio, & discorso	15	Guerre nel Friuli	345
Gli huomini si promettono co' la voglia,		Guicciardini, & lo Scudo a parlamen-	
& con la speranza, quello ch'è diffici-		to	401
le a conseguir per ragione	103	Guid'Antonio Vespucci Ambasciatore	
Gli huomini hanno naturalmente piu		de' Fiorentini, preso dallo Sforza	70
paura de' pericoli vicini, & presenti,		Guid'Antonio Vespucci, & Bernabò	
che de' futuri, & lontani	203	Rucellai Fiorentini, Oratori a Vine-	
Gloria del Foir, ond'ebbe principio		cia	105
car.	297	Guido Rangone alla guardia di Pesaro	178
Gonzaga, Carrara, & Scala, sono fami-		Guido Rangone, & Baldassar Signorel-	
glie discese da' Germani	245	lo, prigionie	296

COSE NOTABILI.

Guido Rangone	401.407
Alalta la montagna di Modona	410
Guido, & Ridolfo Baglioni	73
Guido Vaina a Siena	421
Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino	74
Guineguaste di Piccardia	57
Guglielmo Budeo Parigino huomo li- teratissimo	354
Guglielmo de' Pazzi commisario Fio- rentino	103
Guglielmo de' Medici, fratel di Papa Leo ne X. eletto Capitan della Chiesa	355
Gurgense Orator Cesareo al Papa	267
Gurgense, Don Pietro d'Vrrea, e' l Vescò uo di Parigi a Mantoua	269
Gurgense in Bologna	ibid.
Gurgense parte dal l'apa mal còteto	270
Gurgense in Italia	313
Gurgense esorta il Vicerè al'assedio di Padoua	335
Gurlino da Ravenna	122

H

Hercole da Este Cardinale	98
Hercole da Este fatto comprometta rio da' Vinitiani, & Fiorentini, sopra le differenze di Pisa	115
Hercole Canteimo decapitato	237
Hermes, & Sacromoro annegati	338
Hippolito da Este Cardinale	98
Honorio Sauello morto sotto Fa'za	132

I

I Acopo d' Appiano	40
Iacopo d' Appiano Signor di Piombi- no fugge in Francia	138
Iacopo Grauilla Ammiraglio di Francia distuade l'impresa di Napoli	10
Iacopo Nerli	30
Iacopo Re di Scotia rompe la guerra al- l'Inghilterra	340
Iacopo Rossetto da Città di Castello, mandato a Vrbino da Lorenzo de' Medici	375
Iacopo Santa Croce prigionie	149
Iacopo Staffileo	321
Iacopo Statier Capitan Generale de' gli Svizzeri	368
Iacob	290
Ianus Fregoso condottier de' Vinitiani, che fu poi Doge di Genoua	310
Ianus Fregoso, & Gran Corrado Orbuo alla Rocca d'Anfo	367

I buoni consigli lentamente eseguiti, di- uentano spesso inutili	108
I cattui consigli de' Principi son nocui a lor medesimi, & a' lor iudditi	1
I capitani de' Capitani non aiutati dalla fortuna sono spesso fallaci	107
I disordini, & le difficoltà de' gli inimici, non sono sempre noti a' Capitani	410
Iesi Città saccheggiata da Francesco Ma- ria	385
I Fiorentini sforzano i Sacerdoti a cele- brare nell'interdetto	282
Inobili Genouesi li mettono in fuga	193
I sospetti, & le ambizioni de' Principi, gli stimolano molte volte a cose peri- colose	203
I successi delle guerre dependono il più delle volte dalla riputazione	67
Il Bagli di Digiuono dissuade gli Suizze- ri a pigliar soldo dall' Imp.	202
Il Bastardo di Borbone è fatto prigionie car.	60
Il Conte di Foix	55
Il Capitan di Peschiera, e' l figliuolo, per comandamento del Re, impiccato per la gola	221
Il far beneficio ad vno, che tu habbia in- giuriato, in tempo, che paia che'l be- neficio sia fatto più per necessità, che per amorevolezza, par che sia cosa so- uerchia	464
Il Foix si presenta alla faccia de' gli Sui- zeri	290
Il Foix al soccorso del Castell di Brelicia car.	295
Il fondamento principale delle confede- rationi è la fede	15
Il Gioiua nota di poca fede il Conte di Gaiazzo, e' l fratello detto il Fracassa, con dire, che poterono far molto male a' Franchi, & non lo fecero, anzi gli soccorsero di vetrouaglia a Tor- tona	59
Il governarsi solamente con l'esempio d'altri, senza prudenza particolare, è spesso pericoloso	28
Il Gran Capitano è lodato di somma li- beralità	198
Il Gritti fugge	338
Il Legato del Papa prigionie	303
Il Liuriano rōpe i cauali Ecclesiastici	92

TAVOLA DELLE

Il Luiano liberato di prigione	328	Il Sanfeuerino a Trecas contra Franceſco	52
Il Manfrone rotto da Ercole Bentiuoglio	88	Il Sanfeuerino ſi ritira in Aleſſandria	119
Il Paliffa con licenza dell'Imperatore ſi ritira nel Ducato di Milano	235	Il Sauli liberato di prigione, & reſtituito al Cardinalato	384
Il Papa, e'l Re Alfonſo ſ'abboccano a Vicouarro.	19	Il Tramoglia in Italia	127
Il Papa ſi fugge in Caſtel S. Angelo	34	Il Tramoglia General del Redi Francia in Italia	161
Il Papa muoue guerra a gli Orſini	95	Il Triultio v' a trouare il Redi Francia a Calui	37
Il Papa ſe nerorna a Roma, mal ſodisfatto del Re di Francia	193	Il Triultio al ſeruitio del Re Carlo	46
Il Papa non ſi ſà riſoluere circa la paſſata dell'Imp. in Italia	201	Il Triultio, e'l Vitella conſigliano, che ſi ſeguiti la vittoria	57
Il Papa nega il venire all'Imp. in Italia con l'eſſercito	206	Il Triultio contra gli Suiſzeri	252
Il Papa dubbioſo d'entrare nella lega	213	Il Vicerè, & Proſpero Colonna a campo a Bergamo	350
Il Papa dà vdiencia a gli Oratori Vinitiani	224	Il Vicerè, & Proſpero Colóna a Spuri ib.	
Il Papa, & Ciamonte ſoccorrono i Ferrareſi.	227	Il Valentino leua il cåpo da Faenza	132
Il Papa ſtimola il Re d'Inghilterra a far guerra a Francia	240	Il Valentinò aſpira al Ducato d'Vrbino	142
Il Papa ſcuopre il ſuo ſdegno al Duca di Ferrara	243	Il Valentino al Re	145
Il Papa non accetta il cenſo del Duca di Ferrara	250	Il Valentino piglia Vicouarro	150
Il Papa di nuouo aſſalta Genoua	254	Il Valentino aſſalta lo ſtato di Giangioradano Orſini	156
Il Papa delibera di render Monte Pulciano a' Fiorentini	277	Imbalt Capitan Franceſe	145
Il Papa eſortato a nò far pace col Re	207	Imola ſ'arrende al Valentino per accordo	125
Il Papa non accetta la pace, & ſcommunica il Re di Francia	ibid.	Imp. nuouamète acquiſtato, e mal gouernato, dura poco, a chi l'acquiſta	111
Il Pontano Oratore eccellentiſſimo notato d'inſtabilità, & ingratitude	49	Imperator ſi ferma a Vigeuene	87
Il Popolo ſi gouerna ſpeſſo più con la volontà che con la ragione	183	Imperatore a Rimini	234
Il Regno di Napoli ſi ſollicua contra Alfonſo	35	Imperatore a Vicenza	ibid.
Il regnare dipende ſpeſſo dalla Fortuna, ma l'eſſer buon Re, conſiſte ſempre nella bontà dell'huomo	37	Imperatore a Verona	ibid.
Il Re Luigi ricerca che la cauſa di Piſa ſia rimeſſa in lui	110	Imperatore alla Chiuſa	235
Il Red' Aragona ſi parte di Napoli per tornare in Caſtiglia	198	Imperatore ritorna a Trento	ibid.
Il Re di Francia, e'l Papa, fanno nuoui Capitoli inſieme	224	Imperator giura la pace	374
Il Re Catolico paſſa in Italia	190	Imperator Maſſimil. eſortato a far creare Re de' Romani Carlo d' Auſtria	390
Il Re Catolico ſi purga d'alcune querele fatte di lui dal Re di Francia, & dall'Imperatore	261	Imperiali aſſaltano Padoua	234
		Imperiali chiedono di combattere	441
		Imper. offeriſcono al Papa l'accordo	461
		Incendio grandiffimo in Vinetia	345
		Inſamia di Bernardin da Corte, & ſua morte	122
		Inſirmità nell'eſſercito de' Fiorétini	123
		Ingleſi ſi tornano a caſa, ſdegnati còtra'l Re d' Aragona	322
		Ingleſi a campo a Tornai	342
		Inico Dauaſo in Iſchia	45
		Innocentio VIII. & ſua morte	2
		Inſolenza de' gli Suiſzeri	357
		Inſtabilità de' ſoldati Italiani	29

COSE NOTABILI.

Ippolito da Este Cardinale fece cauar gli
 occhi a Don Giulio suo fratel natura-
 le, & perche. 184
 Isabella d'Aragona, si raccomanda al Re
 di Francia. 26
 Isola di Nerito, hoggi Santa Maura 172
 Iuo d'Allegri, e'l Bagli di Digiuno, Capi-
 tani del Valentino. 125
 Iuo d'Allegri, e'l figliuol Viuerroe mor-
 ti. 303

L

LA concordia, & l'ubidièza nō si man-
 tengono tanto per danari, quanto per
 altre cagioni ne gli esserciti. 381
 La disperatione, & la temerità inducono
 altrui à precipitose deliberationi. 12
 Laino Castello. 84
 L'Aluiano a Poppi. 708
 L'Aluiano soccorre gli Spagnuoli allog-
 giati al Garighiano. 170
 L'Aluiano desidera di combattere. 220
 L'Aluiano prigionie. ibid.
 Lamenti fatti in Francia doppo la nuoua
 della rotta al Garighiano. 173
 Lamalignità, & la imprudètia de' ministri
 quāto possono appresso a' Principi. 413
 La molta prosperità è grandissima nima-
 ca all'huomo. 399
 La mutatione de' costumi antichi è cagio-
 ne della rouina de' gli stati. 1
 Lancià impugno Camillo Vitelli. 72
 Lanire Capitan del Re in Toscana. 143
 Lanterna di Genoua, disfatta da' Geno-
 uesi. 348
 La Pergola, & Fossombrone Castelli del
 Duca d'Urbino saccheggati. 247
 La posanza della fortuna si mostra mag-
 giore ne' casi di guerra, che in altro. 57
 La presidia molti Signori. 304
 La prudenza da governare i principi, &
 non la temerità. 204
 L'armata de' Vinitiani nell'Adice rotta
 dal Duca di Ferrara. 222
 Lattantio da Bergamo ucciso. 253
 Laudi di Prospero Colonna. 443
 L'Autore tien per falso, che Firenze fus-
 se riedificata da Carlo Magno. 17
 Lautrech ferito à morte. 303
 Lautrech Generale del Redi Francia in
 Italia. 368
 Lautrech ritira l'essercito da Verona. 371

Lautrech trattiene i Vinitiani cōn paro-
 le. ibid.
 Lautrech leua campo da Verona. 373
 Lautrech in Italia à difesa di Milano. 403
 Lautrech a l'arma. 407
 Lautrech batte l'alloggiamento de' nimi-
 ci. 411
 Lautrech si fugge à Como. 415
 Lautrech disegna d'assaltar Parma. 416
 Lautrech all'Adda. 423
 Lautrech assedia Milano. ibid.
 Lautrech à Pavia. 424
 Lautrech à Cremona. 425
 Le congiure non esequite presto, spesso
 si discuoprono. 191
 Lega tra'l Papa, & Ferdinando, comincia
 à uacillare, & perche. 14
 Lega tra Papa Alessandro, & Alfonso
 Re di Napoli. 15
 Legatione di Francia dannosa alla Cor-
 te Romana. 132
 Lega tra Spagna, & Francia scoperta. 136
 Lega nuoua tra l'Imperatore, & il Re di
 Francia. 261
 Legato del Papa si lamenta, & insospetti-
 sce del Vicerè. 293
 Legato del Papa, & Fabritio Colonna in
 Ronciglione. 92
 Lega tra l'Re di Francia, e' Vinitiani. 353
 Lega tra Francia, & Suizzeri. 366
 Lega tra Francia, & Inghilterra. 389
 Lega tra'l Papa, & l'Imperatore contra
 Francia. 400
 Legati Apostolici con l'essercito. 412
 Lega tra Papa Adriano, Carlo Quinto,
 & altri. 435
 Legge Salica, antichissima legge nel Rea-
 me di Francia. 352
 Le guerre si uinceno pio tosto col preue-
 nire, che con l'esser preuenuto. 18
 Legni de' Vinitiani, col Proueditor loro
 presi dal Duca di Ferrara. 256
 Le Mugne. 63
 L'entrata di Ferdinando in Napoli fu a'
 vij. di Luglio, secondo il Giouio. 61
 Leone desideroso di pigliar Ferrara. 349
 Leone compera Modena da Cesare. ibi.
 Leone in trauaglio per la guerra mossa
 allo stato d'Urbino. 374
 Leone in sospetto al Re di Francia. 385
 Leone dato a' piaceri. 398

TAVOLA DELLE

Leone è confortato a rimettere i Benti- uogli in Bologna	381	Fraucefi	14
leone aspira alla concordia col Re di Frá- cia contra l'Imperatore	399	Lodouico Sforza, & Beatrice vanno a trouare il Re Carlo in Asti	24
leon X. muore	415	lodouico Sforza dichiarato Duca di Mi- lano	27
le speranze de' fuor'usciti, son misurate più col desiderio, che con la ragione, & però son vane	259	lodouico Sforza ritorna a Milano	30
lettere del Valentino a Consaluo, che cò teneuano	161	lodouico Sforza aiuta i Pisani contra i Fiorentini	39
lettere di Massimil. a Papa Giulio	200	lodouico Sforza s'abbraccia con Massi- miliano Imp. a Manzo	86
l'huomo quando s'auicinano gl'infortu- nij, perdela prudenza	30	lodouico Sforza si delibera d'aiutare i Fiorentini alla ricuperation di Pisa	102
librafatta presa da' Pisani	48	lodouico Sforza nega il passo a' Vinitia- ni	202
librafatta presa	107	lodouico Sforza è abbandonato da tutti i Principi d'Italia	118
libreria d'Vrbino	386	lodouico Sforza s'apparecchia di torna- re a Milano	126
lignago preso da' Francesi	247	lodouico Sforza fugge in Germania	121
lignago dato da' Francesi all'Imp.	313	lodouico Sforza intorno a Nouara	127
lignago preso da' Vinitiani	333	lodouico Sforza esce di Nouara in habi- to di Suizzero	128
ligni, Obignò, e'l Triultio in Italia co' Francesi	119	lod. Sforza, Galeazzo Sanfeuerino, Fra- cassa, & Anton Maria fatti prigionij ib.	
ligni s'opponne alle deliberationi del Re di fauorire i Fiorentini	51	lodouico Sforza confinato nella Torre di Locces, & sua morte	129
l'imitation del male, supera sempre l'es- empio	175	lodouico da Marciano prigionie	88
l'Imperatore a Lomellina	91	lodouico, Federigo, & Giouanfrancesco dalla Mirandola	149
l'Imperator promette d'abboccarsi con il Re di Francia, & gli manca	225	lodrone, & Altor abbruciati da' Vini- tiani	367
l'Imperatore a Ponte di Brenta	231	lofanto fiume	140
l'Imperatore assedia Padoua	232	lonà s'arrède al Marchese di Matoua	222
l'Imperatore, e'l Re s'vniscono insieme contra Vinitiani	243	londauilla, e'l Palisla al soccorso di Ter- roana	341
lionardo Dresina	225	lopes Vrtado, a Roma	472
lionello fratello d'Alberto Pio ricupera Carpi	435	lorenzo de' Medici muore	4
liuerotto da Fermo in aiuto de' Pisani car.	134	lorenzo, & Giouanni de' Medici contra- rij alla grandezza di Pietro	17
liuiano rompe i caualli Ecclesiastici	92	lorenzo, & Giouanni de' Medici al Re	27
liuorno fu comperato da' Fiorentini da Tommaso Fregoso	39	lorenzo de' Medici, & sua autorità in Fi- renze	349
lodi del Gran Capitano	199	lorenzo de' Medici General de' Fioren- tini	356
lodi di Padoua	232	lorenzo de' Medici al Re di Francia	362
lodi di Carlo Re di Francia	351	lorenzo de' Medici fatto Duca d'Vrbino car.	370
lodi Città, presa da' Francesi	439	lorenzo de' Medici a Cesena	375
lodi Città, presa da gli Spagnuoli, & sac- cheggiata	425	lorenzo de' Medici ferito d'un archibu- giata	380
lodi de' gi'nuentori delle nuoue nauiga- tionj	173	lorenzo de' Medici in Francia	389
lodouico Conte di Pitigliano	358		
lodouico Sforza trattiene gl'Italiani cò speranza, & mantiene l'amicitia cò			

COSE NOTABILI.

Lorenzo de' Medici muore	393
Lofano preso da gli Spagnuoli	151
Luca de gli Albiz i commessario Fiorentino preso da' Tedeschi	131
Luca Pisani, & Marchio Triuisano, Proueditori de' Vinitiani	53
Luca Sauello cerca di tirare i Pisani a Milano	179
Luca Sauello, Còdottier de' Fiorent.	316
Lucca scòmmunicata, per hauer riceuuti i Cardinali Francesi	187
Lucio Maluezzo conduce danari in Padoua	234
Lucio Maluezzo mandato a Pisa Iacopo d'Appiano, & Giouanni Sauello	41
Lucio Maluezzo notato di poco animo car.	252
Lucretia Borgia, moglie d'Alfonso da Este	138
Luoghi ritornati alla deuotione de gli Aragonesi	49
L'ufficio del vero, & valente Capitano, è essere animoso, & fauio	68
Lugano, & Lucerna ispiantati	373
Lugo, & bagnacauallo presi dal Papa	251
Luigi Ducad'Orliens in Genoua	20
Succede nel Regno di Francia	99
Luigi d'Ormagnaca Vicerè in Italia per Francia	141
Luigi Mocenigo, prigionero	279
Luigi d'Arz in Venosa	173
Luigi Gaetano prigionero	411

M

Machina fatta da' Genouesi, per minare la Lanterna di Genoua, che sola si teneua per Francia in Italia	339
madama d'Alanson in Ispagna	475
maddalenadi Casa Bologna	389
maddalena de' Medici, sorella di Papa Leone X.	195
madonna Chiara, Donna bellissima in Milano	441
M. D. V.	179
magnano	90
malatesta Baglione	189
malatesta da Sogliano	245
maldonato Spagnuolo	374
maldonato, Suares, & due altri Capitani, fatti passare per le picche	382
malfràcese, quado cominciò in Italia	69
M. D. XLIII.	487

Maimmalucchi, & lor disciplina nella militia	388
manfredonia s'arrende per la fame	85
manfredi Palauisino, e' l'Matto di Brindisi	401
manfredi, e' l'Matto di Brindisi, & Bartolomeo Ferrero isquartati	402
manuel di Benauida	151
M. D. XLIII.	343
marano preso da' Tedeschi	339
marc'Antonio Colonna	250
marc'Antonio Colonna si salua l'essercito	251
marc'Antonio Colonna, & Giouan Virelli alla guardia di Modena	256
marc'Antonio Colonna, & Ramazzotto, mandati a dare il guasto a' Bologn.	276
marc'Antonio Colonna a Rauenna	309
marc'Antonio Colonna dà la Cittadella di Rauenna a' Francesi, salua le persone, & la roba	304
M. D. XLII.	410
marc'Antonio Colonna, & Camillo Triulzi morti	413
marchese di Pescara morto a tradimento	61
marchese di Mantoua	55
marchese di Mantoua General dell'essercito de' Vinit. verso i soldati loro	63
marchese di mantoua, Bernardo Contarino, Francesco Bernardino Visconte, Monfig. di S. Malò, l'Oranges, il Mariscal di Gies, Pienes, & l'Argentone, trattano la pace	65
marchese di mantoua nel Regno	80
marchese di mantoua, perche fu licenziato da' Vinitiani	98
marchese di mantoua dichiarato Generale dell'Imp. del Duca di Milano	107
marchese di mantoua a gli stipendij de' Vinitiani	ibid.
marchese di mantoua si parte dal Redi Francia	169
marchese di mantoua prigionero	218
marchese di mantoua cauato di prigione	253
marchese di mantoua Gonfalonier della Chiesa	256
marchese di mantoua sospetto a' Vinit.	260
marchese di mantoua General del Papa, & de' fiorentini	335

Mar.

TAVOLA DELLE

Marchese di mantoua sostiene Piacenza per la Chiesa	419	Martin Lutero, & sua heresia	399
marchese di mantoua a Pauia	439	martin Lutero, scomunicato da Leo- ne	396
marchesi Malespini scacciati da' Fioren- tini dalla Verrucola	88	massa tolta ad Alberigo Malaspina	130
marchese del Guasto, Gouvernator del- l'Isola d'Ichhia	138	massimiliano passa in Italia	86.208
marchese di Rotelino, Baiardo, & Foiet ta prigionii	341	massimiliano è persuaso a prenderela tu- tela di Pisa	86
marchese di Stampa	104	massimiliano a Pisa	90
marchese della Palude, & Andrea Ca- raffa	318	massimiliano verso Milano	91
marchese di Pescara, persuade a conti- nuare la guerra di Lombardia	452	massimiliano notato d'instabilità, & di leggerezza torna in Germania ibid.	
marchese di Pescara, rompe il Baiardo a Rebecca	444	M. D. I I.	139
marchese di Pescara, & sua diligetia	458	massimiliano desidera di passare in Ita- lia a coronarsi	144
marchese di Pescara, & della Palude pri- gioni	303	M. D. V I I I.	
marchese di Pescara, si tien mal sodisfat- to di Cesare	472	massimiliano passa in Italia	86
marchese di Pescara General dell'Impe- rator in Italia	ibid.	massimiliano fece ardere vn libro dou'e- rano scritte l'ingiurie fatte da Francia all'Imperatore	139
marchese di Pescara disegna di leuare il Ducato a Francesco Sforza	476	massimiliano lascia il Marchese di Bran- diborg alla guardia di Verona	235
marchese di Pescara notato d'isania	477	massimiliano cerca di far triegua co' Vi- nitiani interponendosene il Papa per mezo del Vescouo di Pesaro	329
marchese di Pescara tenuto di poca fe- de	476	massimiliano aderisce al Concilio	321
marchese di Pescara muore	478	M. D. X V I.	348
marchese di Saluzzo Vicerè in Italia	159	massimiliano, e l'Re Catolico, aiutano il Papa contra'l Duca d'Urbino	376
M. D. I I I I.	171	massimiliano muore, & sue lodi	391
marchese di Saluzzo, Sandricort, e' Bagli della Montagna, muoiono	ibid.	massimil. Sforza fatto Duca di Milano	321
marchese di Saluzzo, Capitan dell'arma- ta Francese	454	materia delle calamità d'Italia	51
M. D. I X.	215	matia Re d'Vngheria	187
marco calzolaio Capodel popolo in Tre- uigi	225	M. D. X X I I I.	430
matgherita è repudiata da Carlo, & pi- glia Anna figliuola di Francesco Du- ca di Borgogna	3	medici ritornano in Firenze, & occupa- no il palazzo	318
marian Sauello	80	melis presa dal Marchese di Pescara	452
marino Abbate di Nagera al Papa	451	meloria scoglio nominato	90
mariscial di Gies Presidente di Gannai, & l'Argentone al Duca di Milano	69	memoranti in Francia	472
M. D. V I.	186	messri, Marghera, & Lizza fusina, saccheg- giati, & abbruciati da' Spagnuoli	337
marossico s'arrende	247	michele Riccio a Genoua per nome del Re	192
marino Caracciolo Orator Cesareo a Vinetia	430	M. D. V I I.	193
marfilia assediata dall'esercito Cesareo gar.	448	michele Riccio a Firenza in nome del Re di Francia	210
		M. D. X X I I I I.	443
		micel' Agnolo marchese di Saluzzo	448
		milanesi chiamauo i Franceſi	121
		M. D. X I I I.	323
		milanesi desiderano il dominio France- ſe	327.423

COSE NOTABILI.

XXVII

Milano in potestà de' Francesi	329	per forza	91
Milano sotto Massimiliano Sforza	332	Monsignor d'Arbano Capitan dell'arma	
Milano si dà al Re di Francia	362, 415	ta Francese	62
militia, & arte di Pagol Vitelli	108	M. D. X.	240
militia, inanzi alla venuta di Carlo VIII.		monsignor d'Albigion al soldo de' Fio-	
in Italia, com'era fatta	443	rentini	90
militia Ecclesiastica, riputata infame, se-		monsignor della Tramoglia il Contedi	
condo il vulgo	214	Fois	55
minacce del Duca di Milano al Duca		monfig. di Clesi preso da' Vinitiani	240
d'Orliens	51	monsignor di Nansau in Francia	352
mina marauigliosa del Nauarra a Bolo-		monsignor d'Alanfon li salua con la sua	
gna, & suo effetto	294	retroguarda	459
minacce di Cesare a' Milanesi	368	montes felice preso da' Tedeschi	248
mine usate prima i Italia da' Genoue.	158	monte Fortino è preso da' Francesi	36
minturne Città, dou'era già situata	168	monte San Giouanni preso per forza da'	
miolans Capitan dell'armata Fracese	53	Francesi	36
M. D. XI.	262	monte Lione saccheggiato da Virginio	
mitandola presa da Papa Giulio II.	263	Orsino	79
miserie di Casa d'Aragona	138	monte Pulciano reduto a' Fiorétini	278
modena presa dal Papa	251	monte Falcone preso da' Tedeschi	339, 345
modonesi san danari per difendersi con-		monte S. Souino, Castiglione, Cortona,	
tra il Duca di Ferrara	438	prese da Vitellozzo	143
modena è restituita all'Imperatore	266	M. D. X V.	351
modi del Marchese di Mantoua per te-		monza recuperata da gl'Imperiali	411
nersi neutrale	266	mordano preso da' Francesi	29
modi del Cardinal de' Medici per tratta-		morgante da Parma, & Gianniccolò de	
nersi i Fiorentini	282	Lanzi	440
molardo Capitan de' Guasconi	247	mormorazioni de' Fiorentini còtra Pier	
molardo, & Mongirone Capitani di		de' Medici	28
Guasconi	276	M. D. XXV.	454
memoransi, & Federigo da Bozzolo	434	morte del Re Ferdinando d'Aragona	15
monpensiero Capitan della Vanguarda		morte di Pietro Bembo	61
del Re Carlo	28	morte di Alfonso d'Aragona	62
monpensiero Luogotenente General		morte di monpensiero, & delle sue gen-	
del Regno	49	ti	85
monpensiero a Salerno	62	morte di Francesco Secco	88
monpensiero ad Adriano	74	morte del Duca di Candia	96
monpensiero si ritira a Circelle	83	morte di Giouanni Principe di Spagnà	
monasterio di San Francesco preso dal		car.	97
Marchese di mantoua	65	morte di Filippo Duca di Sauoia	ibid.
mondolfo battuto, & preso	380	morte di Niccolò Borghesi	106
mondrogone si ribella da' Francesi	61	M. D. I.	133
mongirone, & Riccomar prigionieri	278	morte del Conte Rinuccio	137
monitorio spirituale fatto dal Papa a' Vi-		M. D. III.	149
nitiani	218	morte del Cardinale Orsino	149
monitorio Papale contra il Duca d'Ur-		morte di Nemors	156
bino	369	morte di Don Vgo di Cardona	159
monopoli presa da' Vinitiani	61	morte di Federigo d'Aragona	178
monsignor di Ligni, & Iuo Monsignor		morte d'Elisabetta Reina di Spagna	ibid.
d'Allegri a Ostia	34	morte di Filippo Re di Castiglia	190
monsignor di Lila, cacciato da' Sanesi		morte del Duca Valentino	161

morte

TAVOLA DELLE

Morte di Giovanni Bentiuoglio	207	Niccola Orfino Capitan del Papa a	
morte del Cardinal di Roano	247	Ofia	18
morte di Luigi Auogaro	297	Niccolò Borghese	106
morte di Massimiliano Imperatore, &		Niccolò Capponi Orator Fiorentino	311
fuelodi	392	Niccolò Macchiauelli a Piòbino, p' trat-	
morte d'alcuni capitani de' Francesi	304	tar l'accordo tra Fiorent. e Pisani	226
M. D. XII.	321	Niccolò Scotto, rotto, prigionie, & mor-	
morte di Filippo Copola	323	to	350
morte d'alcuni Signori nel campo Fran-		Nobili Fiorentini decapitati	97
cese	362	Nomi de gl' Italiani vincitori	153
morti, & prigionie honorati nella rotta		Nocera presa da Ferdinando	74
del Vicentino	338	Nouara lasciata da' Francesi	66
morti, & prigionie nella giornata di Pa-		Nouara presa dallo Sforza	125
uia	459	Noui preso da' Francesi	94
motta francese	401	Numero dell' esercito Francese	24
mottino Suizzero morto	332	Numero de' morti al Taro	58
motto di Fabrizio Colonna contra Pio-		Numero dell' esercito Veneto	218
spéro	156	Numero de' morti a Rauenna	304
motto di Lodouico Sforza a Pier de' Me-		Numero de' Card. creati da Leone	384
dici	29	Numero dell' esercito Francese, & Im-	
M. D. XXI.	398	periale	441
monitione dell' esercito Vinitiano ab-		Nuncij del Papa a diuersi Principi Chri-	
bruciata	372	stiani per l'impresa contra Turchi	389
M. D. XVII.	373	O	
mutio Colonna, & Lodouico Conte di		O Bieto dal Fiesco	46
Pitigliano	358	Obigni, Siniscalco di Belcari, & Gra-	
musocco saccheggiato da' Suizzeri	153	tiano	49
M. D. XXVI.	481	Obigni, e'l Conte di Gaiazzo in Roma-	
N		gna	21
Napolitani vogliono saccheggiar le		Obigni abbandona la Calauria, e torna	
stalle del Re	38	in Francia	85
Napolitano si ribella da' Francesi	61	Obigni prigionie	155
Natura del popolo nello spendere	44	Obigni piglia le torri de' Colonnei	137
Natura del Papa, & del Valeutino, vol-		Obigni alla Piaue	278
tata in prouerbio	160	Occasione di prender Milano perduta	
Natura dell' Alusano inquieta, & impa-		da' francesi	437
tiente	181	Odetto Fois, & Iuo Allegri	292
Natura di Clemente VII.	480	Oddi entrano in Perugia	73
Naufragio dell' armata Imperiale	90	Oddi perche cagione perderono Peru-	
Naufragio dell' armata Vinitiana	254	gia	161.
Naufragio delle galce de' Fiorentini a		Offerte di Lodouico a' fiorentini per ti-	
Rapale	28	rargli seco in Lega	118
Nauarro preso	303	Opinione de' Gentili intorno a quei, che	
Nauigatione de gli Spagnuoli sotto Chri-		morivano per la Patria	230
stiano Colòbo, quado cominciò	173	Opinione del Cardinal de' Medici circa	
Naupato, hoggi Lepanto	171	le genti Vinitiane	411
Nelle infirmità lenti, non s' accelerano le		Oratio Baglione a gli stipendij de' flo-	
medicene pericolose	77	rentini	427
Ne' fatti d' arme è meglio essere assalta-		Oratione di Carlo da Barbiano a Carlo	
to, che assaltare per necessità	219	Re di Francia, esortandolo all' impre-	
Nettuno assediato dagli Aragonesi	25	sa del Regno di Napoli	8

COSE NOTABILI.

XXIV

Oratione di Pagol' Antonio Soderini nel Senato Fiorétino, trattando della forma del nuovo governo della Città 41	Oratione del Triultio dissuadendo l'andare ad assaltare gli Ecclesiastici ne' loro alloggiamenti 265
Oratione di Guid' Antonio Vespucci Cittadin Fiorentino, contraria a quella del Soderini 43	Oratione di Pietro Soderino Gonfaloniere, esortando i Fiorétini a servirsi de' danari della Chiesa, per difendersi dalla guerra, moſta loro dalla Chiesa 284
Oratione di Monsig. dalla Tramoglia, discorrendo la pace 66	Oratione di Gaston di Foix all' esercito, prima che si cominciassse il fatto d'arme a Rauenna 301
Oratione del Principe d'Oranges, persuadendo la pace 67	Oratione del Gonfaloniere di Firenze in Senato per deliberare della risposta, che si doveua dare, a chi domandaua la sua depositione 315
Oratione d' Antonio Grimani nel Consiglio de' Pregati 110	Oratione di Mottino Suizzero, esortando i suoi a combattere co' Francesi 331
Oratione di Marchiò Trioifano, dissuadendo la Lega con Francia 111	Oratori de' Vinitiani al Papa 179
Oratione de' Genouesi al Re di Fràcia 195	Oratori Spagnuoli, licentiatj dal Re di Francia 177
Oratione di Niccolò Foscarini nel Senato Vinitiano 202	Oratori di Massimil. al Re di Fràcia 186
Oratione di Massimiliano Imp. a' Principi di Germania, esortandogli a muover guerra al Re di Francia 196	Oratori di Massimiliano a Vinetia, a domandare il passo per lui, & per lo suo esercito 183
Oratione d' Andrea Gritti in Senato Vinit. persuadendo a non si partire dalla confederatione col Re di Francia. 204	Oratori de' Genouesi al Re di Fràcia 192
Oratione d' Antonio Giustiniano fatta dinanzi a Massimiliano per pacificarlo co' i Vinitiani 223	Oratori de' Genouesi al Re di Fràcia 194
Oratione di Lionardo Loredano Doge di Vinetia 230	Oratori di diuerſe nationi all' Imp. 201
Oratione de' Vicentini a' Capit. Fràcesi, chiedèdo perdono della ribellione 244	Oratori Vinitiani a Roma 229
Oratione d' Andrea Gritti, Doge di Vinetia, esortando il Senato a non si partir dalla Lega con Francia 431	Orator Francese licetiato d' Inghila 297
Oratione di Giorgio Cornaro nel Senato Vinitiano, esortandolo alla confederatione con Carlo V. 432	Oratori Fiorentini in Tortona 89
Oratione del Vescoo d' Olina, cōfessor di Carlo V. rallegrandosi della vittoria, & mostrando a che fine egli la douea indirizzare 465	Orator de' Fiorentini al Papa 98
Oratione di Federigo Duca d' Alba, a Carlo V. mostrandogli che non era bene liberare il Re di Francia 466	Orator de' Vinitiani al Re Luigi 102
Oratione di Mercurio Gattinara, Gran Cancelliere, dissuadendo Cesare a fare accordo col Re di Francia, & persuadendolo a far Lega col Papa, & co' Vinitiani 481	Oratori di diuerſi Principi al Re di Francia 124
Oratione del Vicerè di Napoli all' Imp. persuadendolo a far accordo col Re di Francia, & liberarlo 483	Oratori del Re al Papa 16
	Orator Milanese cacciato di Napoli 18
	Ordine di eleggere il Gonfaloniere in Firenze a vita 144
	Ordini del Papà, & dell' Imperatore per assaltar Milano scoperti 401
	Ordinationi di Papa Giulio auanti che morisse 325
	Ordinanza de' Francesi nella giornata di Rauenna 301
	Ordinàza dell' esercito Ecclesiastico nella giornata di Rauenna 302
	Ordinanza dell' esercito Spagnuolo nella giornata di Rauenna ibid.
	Origine della discordia tra Lodouico Sforza, e' il Re Carlo 30
	Origine della guerra tra Colonneſi, & Orſini 103

TAVOLA DELLE

Origine delle discordie tra Spagnuoli, & Francesi	140	Padoua libera dall'assedio	336
Orliens piglia Nauarra per trattato	52	pagol Fregoso, & Obietto dal Fiesco fuor'vsciti	18
Orliens presenta la giornata alla lega ibid.		pagol Luzzasco	440
Orliens in presentia del Re dà vna mentita ad Oranges	68	pagol'Orsino rotto a Serezana	28.73
Orliens in Lione	83	pagol'Orsino a Imola	147
Orliens si partiuu mal volentieri di Francia, & perche	94	pagol Vitelli in Vico Pisano	71
Osoppo battuto da' Tedeschi	345	pagol Vitelli ferito	72
Ostia è presa a patti dal Papa	19	pagol Vitelli dà nell'imbofcata del Marchese	85
Ostia presa da' Papisti	93	pagol Vitelli General de' Fiorentini	103
Ottauiano, & Polbattista Fregosi ibid.		pagol Vitelli a Buti	102
Ottauian Fregoso fugge di Bologna	273	pagol Vitelli a Vico Pisano	105
Ottauian Fregoso Doge di Genoua	333	pagol Vitelli a Librafatta	107
Ottauian Fregoso fa lega col Re di Francia, & con che conditioni	354	pagol Vitelli in Casentino	108
Ottauian Fregoso Doge di Genoua, muore	426	pagol Vitelli entra in sospetto a' Fiorentini della fede	114
Ottocéfio Tedeschi al soldo d'Aragonesi tagliati a pezzi per loro temerità	80	pagol Vitelli nel Contado di Pisa	117
P		pagol Vitelli a Cascina	122
Pacetra'l Re, e'l Duca di Milano	68	pagol Vitelli leua il campo da Pisa	124
Pacetra'l Papa, & gli Orsini	93	pagol Vitelli è decapitato da' Fioré.	124
Pace tra Francia, & Inghilterra confermata	109	pagol di Noue Doge di Genoua	193
Pace tra'l Re di Spagna, e'l Re di Francia	110	pagol Vettori Fiorentino in Francia	488
Pace tra'l Re de' Romani, e'l Re di Francia	113	pagol Vettori, Anton Francesco de' gli Albizi, & Bartolomeo Valori, cauano il Gonfalonier di Palazzo	317
Pace tra Francia, & Spagna, & sue conditioni	154	pagolo, & Giulio Orsini, Vitellozzo, & Gianpagol Baglioni Capitani del Valentino	132
Pace promessa al Re di Francia, non fu mantenuta, & perche	157	panciatichi, & Cancellieri Capi di parte in Pistoia	132
Pacetra Baiaset, e' Vinitiani	171	pandolfo Malatesta Sign. di Rimini ibid.	
Pacetra Francia, & Inghilterra, & sue conditioni	347	pandolfo Petrucci	106.150
Pacetra Francia, & Inghilterra, dispiace a' Principi Christiani, & perche	348	papa nel foro spirituale difende i Vinitiani	235
Pace tra'l Re d'Inghilterra, Francia, & l'Arciduca	352	papa Alessandرو a Oruieto	50
Pace tra Francia, & Suizzeri, & sue conditioni	358	papa Alessandرو, e'l Valentino, a che modo furono auuelenati	161
Pace tra l'Imperatore, e'l Re di Francia, e' Vinitiani	373	papa Alessandرو muore	ibid.
Pace, & confederatione tra l'Imperatore, e i Vinitiani	434	papa Giulio entra in Perugia senza forze	188
Pace tra Francia, & Inghilterra, ratificata	488	papa Giulio esorta il Re di Francia a non muouer guerra a' Genouesi	192
Padoua, & Verona ritornano all'Imperio	222	papa Giulio ignobile di sangue	195
		papa Giulio assalta le terre di Romagna car.	212
		papa Giulio tormenta vn'uomo del Duca di Sauoia per colera	255
		papa Giulio alla Concordia	262
		papa Giulio va in persona alla Mirandola	ibid.

COSE NOTABILI.

XXXV

papa Giulio a Bologna 255.269
 papa Giulio citato al Concilio in Pisa 274
 papa Giulio intima il Concilio in Roma 277
 papa Giulio giudicato morto 279
 papa Giulio aspira a rimettere la Casa de' Medici in Firenze 313
 papa Giulio muore 325
 papa Leone sospetto al Re di Francia 328
 papa Leone desideraua che i francesi non hauessero Imp. in Italia, & pche ibid.
 papa Leone esorta diuersi Principi alla concordia 343
 papa Leone i sospetto al Re di Francia 371
 papa Leone esorta il Re di Francia all'impresa di Milano 348
 papa Leone impaurito della passata de' francesi 357
 papa Leone i sospetto al Re di Francia 369
 papa si lameta de' Principi Christiani 488
 papa Adriano muore 437
 papa Clemente dissuade al Re di Francia l'impresa di Napoli 452 453 460 470.
 474. 487.
 vatisco 301
 parole d'Isabella d'Aragona al padre 5
 parole de gli Oratori francesi nel Senato di Firenze 16
 parole del papa a gli Oratori francesi 6
 parole del Card. di S. Pietro in Vincola, p far ch'ei seguitasse l'impresa d'Italia 23
 parole del Cardinal di S. Piero in Vincola a' Pisani 30
 parole del Re Ferdinando giouane a' Napoletani nel partirsu di Napoli 37
 parole di Francesco Soderini, Vescouo di Volterra, rispondendo all'accuse de' Pisani 40
 parole di Don Federigo a Carlo 45
 parole de' Vinitiani a' Confederati, lamentandosi che Pisa s'abbandonaua 99
 parole de gli Oratori fiorentini in Senato Vinitiano 105
 parole di Lod. Sforza al popolo 120
 parole del Conte di Gaiazzo al Duca 121
 parole de' fiorentini al Re di Francia 142
 parole della confederazione tra'l Re di Francia, e'l Bentiuoglio, come furono interpretate diuersamente 140. 146
 parole del Valentino a Pagol'Orfino 147
 Parole di Cosaluo a coloro, che lo persua-

deuano a diloggiar dal Garigliano 169
 parole di papa Giulio a' Bolognesi, per tenerli fermi nella sua diuotione 272
 parole di Burgundio Lolo Pisano alla presenza del Re Carlo, lamentandosi del gouerno de' fiorentini 40
 parole del Re di Francia a' suoi soldati nel dar l'assalto a Brescia 296
 parole di Fabricio Colonna contra'l Nauarra 302
 parole del Re di Francia a' suoi Capitani, manifestando di voler passare in Italia all'acquisto dello stato di Milano 448
 parole di Girolamo Morone a' Milanesi, esortandogli a darsi a' francesi 449
 parole di Cosaluo a' suoi 152
 parole d'Antonio Grimani nel Senato di Vinetia, persuadendo la lega col Re di Francia contra'l Duca di Milano 110
 palissa a Castel Nuovo 278
 palissa verso Milano 306
 pareri diuersi sopra la cōfidentia de' due Re, & qual fosse maggiore 199
 pareri diuersi in Firenze intorno alla depositione del Gonfaloniere 315
 parma assediata dall'esercito della Chiesa, & dell'Imperio 405
 parma battuta 406
 parma presa da' gli Ecclesiastici 407
 parma presa da' Vitelli 415
 parma assaltata da' francesi in più luoghi 418
 parma, perche non fu soccorsa nel pericolo de' francesi, dagli amici vicini 419
 parma, & Piacenza si danno al Pont. 310
 parma, & Piacenza tornano sotto l'Imperio de' Duchi di Milano 325
 partita del Re di Francia d'Italia 228
 pauia s'arrende al Re di Francia 357
 pauia, & Parma tornano alla diuotione del Duca 127
 passauolante de' Pisani, chiamato Buffo- 123
 peloponneso, hoggi la Morea 172
 penitēza data a' Vinitiani dal Papa 241
 pensieri di Cesare d'alienarsi dal Re di Francia 279
 pensieri del Re di Francia intorno alla pace col Papa 281
 perault vecchio 271
 perche il Papa non fauori i Fiorentini nel-

TAVOLA DELLE

nell'impresa di Pisa	104	Piero de' Medici a Siena	ibid.
Perone di Baccio esorta i Vinit. e' Fioré- tini alla cōfederatione cō Francia	14	Piero de' Medici nel Bolognese	135
Perone di Baccio a Genoua	69	Piero de' Medici affoga alla foce del Ga- rigliano	171
perpignano è renduto a gli Aragonesi	12	Pier Capponi, & sue parole al Re di Francia	32.88
persi, e' l'Luiano, & vn Capitano degli Suizzeri a Ferdinando	85	piero Bembo Segretario del Papa	349
persino, e' l' Principe di Bisignano verso Napoli	62	piero, & Giulian de' Medici	107
persino impedisce la vittoria a' Francesi car.	83	piero Gambacorta fugge di Pisa	123
persuasioni de gli Italiani al Re di Fran- cia, a far Lega co' Vinitiani	113	piero Soderini, eletto Gonfaloniere a vi- ta in Firenze	144.262
persuasioni vane de gl' Italiani al Re, che passi in Italia	82	piero Marchese del Monte a Santa Maria di Toscana, muore	220
pertinacia del Re di Francia contra gli Suizzeri	281	piero Guicciardini Ambasciator de' Ro- rentini a Massimiliano	234
pertinacia di Papa Giulio nell'oppugna- re la Mirandola	263	pier Soderini si fugge a Raugia	317
pertinacia del Re di Francia, & degli Suizzeri circa alle cose di Milano	344	pietrasanta, & Murone venduti a' Luc- chesi, & a Fiorentini	139.339
perugia assalata, e presa da' Baglioni	420	pietra dolorosa	105
pesaro, & Rimini prese dal Valentino	32	pietra fortezza nel Trentino	209
pesaro, & suo sito	376	pietro Nauarra a guardia di Canosa s'ar- rende a' francesi a patti	143
peschiera presa da' Francesi	222	pietro Nauarra cō vna mina prende Ca- stel dell' Vono	358
peschiera s'arrende a Cesare	333	pietro Nauarra con l'armata del Re d'Aragona in Italia	280
pestilenti grandissima in Roma	429	pietro Nauarra alla Bastia	292
peste grandissima in Milano	445	pietro Nauarra a gli stipendij di Francia, & perche	353.363
pienza, & Chiusi, s'arrendono al Valen- tino	150	pietro da Bozzolo, e' lauriana, presi	456
piero de' Medici piglia il gouerno della Republica Fiorentina	3	pietrasanta a Beumonte	130
piero de' Medici, e' l' Duca di Calauria, disegnano d'occupar Roma	6	pisani a campo a Librafatta	331
piero de' Medici persuade a Ferdinando, che lo stare in amicitia con Francia non gli nuoce	14	pisani si vogliono dare a Genouesi	177
piero de' Medici aspiraua a farsi Princi- pe assoluto di Firenze	17	pisani si lamentano de' Capitoli dell'ac- cordo, & de' Vinitiani	116
piero de' Medici fa in bel modo sentire al' Orator francese i segreti di Lodo- uico Storza	22	pisani chiedono la libertà al Re di Fran- cia	30.39
piero de' Medici si risolue d'andare a tro- uare in persona il Re di Francia	29	pisani, & Fiorentini restano senza risolu- tione del Re	53
piero de' Medici si fugge di Firenze, di- chiarato rubello, & con lui Giuliano, & Giouanni Cardinale	30	pisani disperati di soccorso	117
piero de' Medici tenta di ritornare in vio- renza	72	pisani si sottomettono volontariamente al Re di Francia	139
piero de' Medici disegna d'entrare in vio- renza	96	pisani alle Ripomancie Castel de' Ro- rentini	136
		pisani soccorsi da diuersi popoli	176
		pisani abbandonati da' vicini	200
		pisani ridotti quasi in vltima disperatio- ne	215
		pisa sottomessa a' Fiorentini	224
		pisa eletta pe'l Concilio, & perche	274
		Pio III. muore	165

COSE NOTABILI.

XXXVI

Piombino s'arrende al Valentino	138	Principe di Bisignano ferito da vn Gre-	
Pocointesta, & Battista da Vercelli squar-		co	93
tati	384	Principe di Salerno fugge di Napoli	16.
Polbattista Fregoso occupa Ventimi-		Principe di Salerno perde lo stato	97
glia	60	Principe di Bisignano, e'l Conte di Me-	
Polesine di Rouigo in che modo rimase		leto prigion	136
a' Vinitiani	11	Principe di Bisignano al suo stato	84
Polesine racquistato da' Vinitiani	238	Principe d'Anault, espugna Cadore nel	
Pompeo Colonna, & Antimo Sruello,		Friuli	229
solleuano il popolo Romano	280	Principio delle rouine de' Francesi in Ita-	
Pompeo Colonna ritiene li danari hauu-		lia	250
ti dal Re di Francia	306	Principi di Germania desiderano, che	
Pompeo Colonna sdegnato con alcuni		l'Imp. si caui di Casa d'Austria	391
Cardinali offerisce al Medici di farlo		Principi d'Italia danno danari a' Cesa-	
Papa	442	rei, per assicurarsi ne gli stati	464
Ponte di Sacco	64.88	Prigion fatti nella prela di Brescia	297
Ponte a Vegliano	72	Progressi de' medesimi in Romagna	107
Pontefice sospetto al Re di Francia	371	Progressi di Massimiliano nel Friuli	208
Pontefice si lamenta de' Principi Chri-		Progressi de' Vinitiani contro a gl'Impe-	
stiani, & del Duca d'Vrbino	376	riali	ibid.
Pontefice soccorso dal Re di Fracia	377	Progressi de' Vinit. cōtro a' Francesi	252
Pontefice in sospetto al Re di Fracia	369	Progressi de' Vinitiani nel Friuli, & in	
Pontefice si lamenta de' Vinitiani	258	Lombardia	336.279
Pontriemoli saccheggiato da gli Suizze		Progressi dell'Imper. in Lombardia	367
ri, contra la fede data	53	Progressi dell'Eresia Luterana	396
Pò fiume primo d'Italia doue nasce	356	Progressi de gl'Imperiali contra i Fran-	
Popolo di Genoua si solleua contra i no-		celi.	445
bili	191	Progressi dell'Imp. contra Francesco Re	
Porto Venere è battuto da gli Arago-		di Francia di là da' monti	446
nesi in naue	20	Pronostico di Lorenzo de' Medici circa	
Potito, & Castel Vecchio	107	i costumi di Piero suo figliuolo	28
Pratiche finte per la pace tra Spagna, &		Prosperità dell'Italia nel MCCCCXC.	1
Francia	127	Prospero, & Fabritio Colónnesi.	6 19
Pratica dell'accordo tra Inghilterra, &		Prospero Colonna notato di troppa tar-	
Francia	347	dità	409
Pratica tra'l Re di Francia, e'l Re Catoli-		Prospero Colonna, e'l Marchese di Pe-	
co, di vender Pisa a' Fiorentini	211	scara, emuli nella guerra	405
Prato preso, & saccheggiato da gli Spa-		Prospero Colonna a Vauri	413
gnuoli	317	Prospero Colonna parte lodato, & parte	
Preianni Ammiraglio del Re di Francia		blasimato circa la militia	414
car.	251	Prospero Colonna a guardia del Rigno	
Preianni Prouenzale Capitan delle ga-		di Napoli	49
lee Francesi	155	Prospero Colonna, & Fabritio al soldo	
Preluca huomo dell'Imperatore a Vine-		di Ferdinando	61
tia a trattare la triegua	209	Prospero Colonna a guardia di Napoli	
Principe di Salerno, & Monsignor di Se-		137. 158. a Esenengo	346 in Parmi-
reuon, Capitā dell'armata Fracese	29	giana	403. liberato di prigione
Principi di Rossano, e'l Conte di Pepo-		muore d'vna ferita	371.442
li, restano in prigione	38	Prospero Colonna soccorre Paura	424
Principi di Bisignano, & di Salerno, e'l		Prouincie del Reame di Napoli	140
Conte di Capaccio a Napoli.	86	Prouincie prese da Selim	387

TAVOLA DELLE

Prouedimenti del Re di Francia, per soe correr Milano	403	Rapale presa da gli Aragonesi, sotto la guida d'Obietto dal Fiesco	24
Prouisioni del Re di Francia, per diuer- tire i disegni di Massimiliano	206	Rauenna presa dal Papa	232
Prouisioni del Guicciardino contra' Frã cesi	401	Rauenna presa, & saccheggiata da' Fran- cesi	304
Prouisioni della madre del Re di Fran- cia, per la salute del Regno, & per la liberatione del figliuolo	469	Rauesen Gouvernator Regio, si parte di Genoua	491
Q Vel, ch'è desiderato da molti, rare volte succede	144	Re Carlo Torfi	98
Querele del Papa cõtra'l Re di Frãcia	196	Re Carlo a Parigi per prouederli di dana- ri alla pallata d'Italia	82
Querele del Papa contra'l Duca di Fer- rara	244	Re Carlo muore	99
Querele dell'Imperatore contra'l Re di Francia	297	Rede' Romani, e'l Cardinal di Roano in Trento	139
Querele del Re d'Aragona contra i Con- federati	326	Re de' Romani chiamato in Italia da Lo- douico Sforza	182
Querele di Carlo V. contra Papa Cle- mente	453	Re de' Romani a Liorno	90
Questa Gentildonna si chiama Anna So- lera secondo il Giouio	62	Re di Frãcia moue guerra in Ispagna	160
Questo Don Giulio, visse in larga prigio- ne per fino all'ultima vecchiezza del- la quale fu cauto l'Anno M. D. L. X. da Alfonso Duca di Ferrara, & così morì libero	151	Re di Francia, & di Spagna, s'accordano ad assaltare il Regno di Napoli	133
Quirana Secretario del Re Catolico al Re di Francia	344	Re di Francia sdegnato contra i Fioren- tini, & gli Svizzeri	134-242
R		Re di Francia richiama il suo essercito a Milano	276
R Asael de' Pazzi prigionie	273	Redi Francia aspira alla pace col Papa, & con che conditioni	305
Rafael de' Pazzi morto	304	Re di Francia inchinaro alla pace	306
Rafael Riario Cardinal di S. Giorgio, im- prigionato in Castell S. Angelo	384	Re di Francia essorto il Papa a far Lega seco	351
Ragione dell'Imperatore nello stato di Milano	101	Redi Francia comanda al Valétino, che lascia star Giangiordano	150
Ragione ch'hauea la Reina Elisabetta nel Regno di Castiglia	178	Re di Francia nega il soccorso a' Fioren- tini	181
Ragionamento tra' Re d'Aragona, & Francia	200	Re di Francia soccorre i Pisani	215
Ragionameto dell'Imp. cõ Ciamôte	235	Re di Francia accetta la confederation del Papa	187
Ragione, che pretendevano i Cardinali di chiamare il Concilio	275	Re di Francia in Italia	143-449
Ragioni, che pretendeva Carlo Impera- tore nel Ducato di Milano	400	Re di Francia assedia il Castell di Milano car.	450
Ragioni, ch'haueano i Francesi nel Duc- ato di Milano	101	Re di Francia verso Pauia	ibid.
Ramondo di Cardona Capitan delle ga- lee di Spagna	159-283	Re di Francia piglia in protezione il Pa- pa, e i Fiorentini	451
Rapolano	74	Re di Francia domanda il passo al Papa, per andare a Napoli	452
		Re di Frãcia dato all'ocio, & a piaceri	456
		Re di Francia in Italia	457
		Re di Francia a Marignano	358
		Re di Francia verso Italia	353
		Re di Francia inchinato alla pace	306
		Re di Francia in pensiero di fare l'impre- sa di Napoli	366
		Re di Francia aspira all'Imperio	392

COSE NOTABILI.

XXV

Re di Francia ha sospetto di Papa Leone, & della sua benivolenza 399
 Re di Francia fatto prigionie 459
 Re di Francia in pericolo della vita, per grandolore 475
 Re di Francia liberato, & in che modo si fece il baratto della sua persona, & de' suoi figliuoli 488
 Regno di Francia, in che modo fu salutato 342
 Regno di Granata venne sotto l'Imperio di Castiglia 178
 Regno, o Mitria del Papa, mādato a Firenze 259
 Regnicoli instabili 48
 Re d'Aragona si ferue di due vtrati, per trattare la pace con Francia 324
 Re d'Aragona muore hauendo regnato anni xliij. 366
 Re d'Inghilterra muoue guerra a Francia 312
 Re d'Inghilterra sdegnato contra'l suocero 346
 Re d'Inghilterra dissuade Francesco a passare in Italia 355
 Re d'Inghilterra, che ragioni pretendeva sopra il Reame di Francia 447
 Re d'Inghilterra in sospetto all'Imperatore 451
 Re d'Inghilterra, & sua ambitione, circa l'esser giudice delle differenze tra' Principi Christiani 469
 Re di Spagna aspira all'Imperio, & perche 392
 Re Catolico persuade l'Imperatore ad abbracciare la pace vniuersale 267
 Reggio si dà alla Chiesa 311
 Reggio preso dal Duca di Ferrara 438
 Renzo da Ceri a Brescia 330
 Renzo, & suo valore 346
 Renzo a Bergamo 350
 Renzo esce di Bergamo cō accordo ibi.
 Renzo al soldo del Papa 359
 Renzo nel Sanese 427
 Renzo si leua di Siena ibid.
 Renzo assalta Orbatello 428
 Renzo assalta Rubiera 437
 Renzo a Vigevne 444
 Ricatensio Catalano, Capitan dell'armata di Spagna 60
 Riccardo Paccio 443

Ricchezze del Cardinal di Volterra, preso dal Papa 435
 Ridolfo Gonzaga muore 56
 Riforma nuoua del gouerno di Fiorenza 317
 Rimini, & Faenza sono richieste dal Papa a' Vinitiani 213
 Rigault a Milano 81
 Rinuccio condottier de' Fiorentini 103
 Rinuccio da Marciano, Condottier de' Fiorentini 73
 Rinuccio da Marciano in Capua 137
 Rinuccio da Farnese, & Bernardin dal Montone 58
 Rinuccio in Val di Nieuole 105
 Rinaldo Orfino prigionie 149
 Rinaldo Zallo, toglie il Cardinal de' Medici a' Francesi 309
 Risposta de' Fiorentini a gli Oratori Francesi 17
 Risposta del Ligna a' prigionie 50
 Risposta de' Fiorentini all'Imp. 89
 Risposta de' Vinitiani a' Fiorentini 105
 Risposta de' Fiorentini al Duca, circa la confederatione 118
 Risposta de' Vinitiani all'Oratore Apostolico 166
 Risposta de' Fiorentini alle querele del Re di Francia 210
 Risposta de' Vinitiani all'Araldo Francese 218
 Risposta del Principe d'Anault a gli Oratori Vicentini 246
 Risposta de' Bolognesi al Papa 272
 Risposta del Vicerè alle querele del Legato 293
 Risposta del Vicerè a' Fiorentini 314
 Risposta di Giouan Corsi all'Imp. in difesa di Papa Clemente 453
 Risposta del Re di Fràcia a' Capitoli 463
 Risposta magnanima d'un Cavaliero Castigliano all'Imperatore, che gli domandaua il suo palazzo, per alloggiar Borbone 478
 Risposta di Carlo V. all'Orator Vinitiano 465
 Risposta de' Vinitiani a Cesare sopra la dimanda della Lega 477
 Ripa Transona 398
 Riuelta presa da' Francesi 219
 Rizzano Capitan Tedesco ferito 346

TAVOLA DELLE

Roberto Orfino ritiene gli danari delle		la fu fatto prigione	152
paghe al Redi di Francia	306	Russi ottenuto d'accordo da gli Eccle-	
Rocca Bianca presa da Lautree	409	siafici.	223
Rocca di Gaetas s'arrende	45	Russi preso, & saccheggi. da' Francesi.	300
Rocca Guglielma	93	S	
Roccalbertino	191	S Acromoro Visconte, vettouaglia il	
Rocca Perotta	356	Castel di Milano	329
Rodi Isola, presa da' Turchi	429	Salazar prega il Re per la libertà de' Pi-	
Roma in tumulto per cagion del Valen-		fani	53
tinio, & de gli Orsini	164	Salerno Malfi, & la Caua, alzano le ban-	
Roma in tumulto nella morte d'Alessan-		diere Aragonese	60
dro VI.	162	Salmo Primo	38
Rosa abbruciata	444	Sals abbruciata da' Francesi	93
Rossio esorta gli Suizzeri a tornarsene a		San Brando Lucchese Conestabile de'	
Cafa	362	Fiorentini in Librafatta s'arrende	131
Rotta de gli Aragonesi a Rapalle	2457	Sanesi muouono guerra a' Fiorentini	88
Rotta dell'armata Francese	60	Sanesi hano sospetto de' Fiorentini	421
Rotta de' Francesi a Laino	84	San Felice, e i Finalè dati al Duca di Ver-	
Rotta de' Papiſti	92	rara	430
Rotta de' Fiorentini a S. Regolo	104	San Germano si ribella da gli Aragonesi	
Rotta de gli Orsini a Monticelli	ibid.	car.	138
Rotta de' Pisani a Cascina	105	Sanfenerino preso da' Francesi	74
Rotta delle gèti del Valdino a Cagli	147	San Giovanni della Vena	105
Rotta de' Francesi a Terra noua	151	San Gostanzo Castello saccheggiato da'	
Rotta de' Francesi a Seminara	155	Gualconi	380
Rotta de' Francesi	156	San Malò in Lione	85
Rotta de' Francesi a Mola	170	San Rimedio	72
Rotta de' Francesi al Garigliano, da che		Sartirano preso da' Cesarei	1445
fu cagionata	171	Sauonarola scomunicato	99
Rotta de' Francesi a Nouara	332	Sauonarola impregionato	100
Rotta de' Fiorentini a Osole	180	Sauona, & Varagine s'arrendono a' spa-	
Rotta dell'Aluiano	182	cesi	454
Rotta de gli Ecclesiastici alla Bastia	267	Scala, Cocollo, & Basciano presi da' Vi-	
Rotta dell'esercito della lega al Taro	57	nitiani	239
Rotta de' soldati Vinitiani, & di Gio. Pa-		Scaramuccia grossa tra i fiorentini, e i	
gol Baglione al Magnanino	296	Pisani al fiume Osole	180
Rotta dell'esercito Ecclesiastico, & Spa-		Scaramuccia grossa tra i Genouesi, e i	
gnuolo	303	Francesi	194
Rotta de' Vinitiani a Marano	345	Scaramuccia grossa tra i Vinitiani, e i	
Rotta de gli Scozzesi al Tuedo	342	Ferraresi alla Polifella	237
Rotta de' Tedeschi a Bassano	345	Scaramuccia grossa tra i Papiſti, e i sol-	
Roberto di Veste, Camerier del Re man-		dati di Francesco Maria	384
dato a fare la restitutione delle forttez-		Sceleratezze vfate in Capua da' France-	
ze a' Fiorentini	78	ſi	137
Ruberta Marcia Tedesco, & suo valo-		Scudo s'appresenta a Reggio	401
re	332.356	Scudo a Lauri	413
Ruberto Orfino in Germania, nuncio		Scudo a Coringo	402
Apollolico	392	Scudo in Reggio, Motra Francese	401
Ruberto Buschetto al Papa	381	Scudo torna in Francia	416
Rubiera presa dal Duca di Ferrara	439	Scuse de' Vinitiani, per non collegarſi	
Rubos preso da Consaluo, doue il Palaf-		nelle guerre d'Italia con persona	18

COSE NOTABILI.

Scuse di Papa Clemente con l'Imperatore. 460
 Sdegno del Valentino contra Pier de' Medici. 135
 Sdegno d'Alberto Pio uerso il Duca di Ferrara. 249
 Sebeto fiume molto celebrato per le rimed del Sannazaro. 61
 Scretezza notabile de' Fiorentini 275
 Segni appariti innanzi alle calamità d'Italia. 22
 Selim Principe de' Turchi. 387
 Selim muore. 389
 Serezana & Serezanello 28
 Serezana data a' Genouesi per danari dal Bastardo di Bienna 78
 Ser Iacopo d'Appiano Notaio, diuenta Signor di Pisa 40
 Sforzo vltimo de' Pisani, per soccorrer Pisa 114
 Siena in protezione de' Francesi 51
 Siena venduta dall'Imperatore al Papa car. 325.464
 Sigismondo Caballo, & Gio. forte, fuggono in Colonia 330
 Sigismondo Malatesta occupa Rimini 428
 Sigismondo Segretario d'Alberto da Carpi ammazzato 474
 Signora di Forlì fatta prigione, è mandata a Roma 126
 Signor di Piombino, & Gio. Pagol Baglioni, Capitani de' Fiorentini 104
 Signori d'Italia confederati contra il Valentino 147
 Siluio Sauello a Vmbriano 346
 Siluio rotto da Renzo Capitan de' Vitetiani 336
 Siluio rotto, e posto in fuga da Rézo 350
 Singlare 356
 Sinibaldo dal vesco 416
 Soccorso della Lega mandato al Pontefice 49
 Soccorso nouo di Francia mandato al Vois 298
 Soccorso mandato a Bologna da Gaston di Vois 294
 Soccorso de' Francesi 445
 Soldati d'Egitto, in che modo si creauano 388
 Soldati Fiorentini squalaggiati da' Vinitiani 311

Solimano succede nell'Imperio a Selim suo padre. 389
 Solimano entra in Rodi. 430
 Solarolo preso da gli Ecclesiastici. 222
 Somma di danari domandata dall'Imp. al Duca di Milano, p l'inestitura. 473
 Sôzino Bézoned a Crema impiccato. 248
 Sospetti del Re di Francia, nel maneggio della pace uniuersale. 268
 Sospetti, ch'haueua il Papa del Re d'Aragona 280
 Sospetti del Re di Fracia contra l'Imperatore. 288
 Spagna diuisa tra se, s'vnisce contra Francia. 399
 Spagnuoli posti in disordine da' Francesi. 152
 Spagnuoli a Terra nuoua. ibid.
 Spagnuoli passano il Garigliano. 170
 Spagnuoli furono i primi in Italia, che cominciassero a viuere a discrezione. 175
 Spagnuoli fuggono nella fortezza di Bergamo 350
 Spagnuoli tornano nel Regno 387
 Spele de' Vinitiani nelle guerre di Lombardia 373
 Stampace fortezza de' Pisani 122
 Stampace presa dal Vitelli 123
 Stampace abbandonata dal Vitelli 123
 Statichi dati a gli Suizzeri dal Tramoghia si fuggono in Germania 345
 Stefano di Vers, e l'Vescouo di S. Malo, esortano il Re all'andata d'Italia 10
 Strade dell'Apennino per venire in Italia 355
 Strage fatta in Brescia 296
 Stratagemma degli Imperiali per metter danari in Pavia 455
 Stratagemma imaginata da' Pisani, per opprimere i Fiorentini 226
 Suares Spagn. & Oratio da Vermo 378
 Suizzeri dichiarati ribelli dell'Imp. 117
 Suizzeri passano dal campo francese allo Sforzesco 127
 Suizzeri instabili nel seruire i guerra 128
 Suizzeri molestanto il Re di Francia, in Lombardia 153
 Suizzeri fan Lega col Papa 243
 Suizzeri verso l'esercito della lega 412
 Suizzeri s'vniscono con l'esercito ibid.
 Suizzeri si partonoda' Francesi 423

TAVOLA DELLE

Suizzeri stimati poco fedeli	368	Tedeschi, & Grigioni vengono nel cam	
Suizzeri al Ponte a Tresa	251	po Cesareo	404
Suizzeri si ritornano a casa	252	Tedeschi han difficultà di passare in Ita	
Suizzeri s'apparecchiano di passare in		lia	ibid.
Italia in fauor del Papa	289	Teodoro Triulzi a guardia di Vicenza,	
Suizzeri si ritornano alla Patria	290	& di Milano	337-455
Suizzeri sdegnati contra'l Papa	307	Teodoro Triulzi prigionie	414
Suizzeri sdegnati contra Francia	ibid.	Teodoro da Paula Medico eccellentissi-	
Suizzeri fanno la massa a Coira	308	mo	27
Suizzeri s'uniscono con l'esercito Vini-		Terre frache, perche sieno così dette	196
tiano	ibid.	Terre de' Vinitiani appartenenti a di-	
Suizzeri chiamati liberatori della Chie-		uersi Principi	213
sa	312	Terre recuperate dal duca di Ferrara	274
Suizzeri, & loro armi in molta riputa-		Terre di Romagna tornano sotto la	
zione	323	Chiesa	308
Suizzeri non vogliono accordo alcuno		Terroana presa dagl'Inglefi	342
con Francia	324	Tessalonica, hoggi Salonic	172
Suizzeri difendono brauamente Nouar-		Tesoro del Duca di Milano	121
ra	331	Timidità di Lodouico Sforza	52
Suizzeri adirati contra il nome, & fat-		Tirar la guerra in casa sua per rimuouer	
tion Francese	341	la da quella d'altrui è cosa da pazzi	21
Suizzeri a campo a Digiuno	342	Tito Tagliafetro da Parma	438
Suizzeri s'offeriscono al Papa d'aiutarlo		Titolo di Re di Gierusalem, come ve-	
contra Francia	351	nisse nel Re di Francia	133
Suizzeri si sforzano d'impedire il passo		Tômaso Fabbro da Rauenna morto	333
de' monti a' Francesi	355	Tommaso di Foix Monsignor dello Scu-	
Suizzeri trattano d'accordo con Fran-		do	385-454
cesi	357	Tornai presa dagl'Inglefi	342
Suizzeri temerariamente assaltano Fran-		Tortona saccheggiata d'Allegri	127
cesi	361	Toscanella saccheggiata	50
Suizzeri si ritirano verso Milano in ordi-		Tradimento de gli Svizzera Nouarra	128
nanza	ibid.	Tranquillo a guardia della Rocca di Pe-	
Suizzeri s'accordano con Francia	373	saro	370
Suizzeri in Italia al soldo di Leon X.	399	Tranquillo appiccato	370
Suizzeri al soldo di Francia, per l'acqui-		Trattato contro a' Capitani Cesarei,	
ro di Milano	422-424	ordinato dal Morone	473
Suizzeri si tornano a casa	425	Trattato in Bibbiena, scoperto	108

T

Aranto preso da' Vinitiani, e rendu-

to a Ferdinando

91

Taranto s'arrende a Consaluo per accor-

do

138

Tarlantino entra in Pisa

131-180

Talbot Capitan di Calès

341

Tarlantino, & Pietro Gambacorta, Capi-

tani de' Genouesi

193

Tauernelle

96-379

Tedeschi per non esser pagati abbandona-

no il campo Francese

84-309

Tedeschi assaltati da gli Spagnuoli nell'

alloggiamento

381

Trigua

COSE NOTABILI.

XXXI

1 can	Triegua tra Francia, & Spagna	94.96
424	Triegua tra i Fiorentini, & Sanesi, & sue	
in lra	conventioni	106
ibid.	Triegua tra l'Imperatore, e'l Redi Fran-	
enza,	cia	133
7.415	Triegua tra Spagna, & Francia, & sue	
414	conditioni	175.344
ntiffi-	Triegua tra l'Imperatore, e i Vinitiani,	
27	& sue conditioni	210.306
e 196	Triegua tra'l Redi Francia, & d'Arago-	
a di-	na	326
217	Triesti preso da' Vinitiani	209
2.174	Triesti, Riua, & Agresto, ritorna sotto	
120 la	l'Imperio	222
308	Trincee fatte da Prospero Colonna, per	
345	prohibire l'entrate a' Francesi nel Ca-	
171	stello di Milano	422
111	Tristan Corso prigionie	437
51	Triuignano Castello	92
2007	Triultio in Asti	83
121	Triultio si ritira ad Asti	94
138	Triultio, Battistino, & Serenon ad Al-	
90-	binga	95
33	Triultio si ritira verso Nouarra	127
333	Triultio a Rouere	208
10-	Triultio General del Re di Francia in	
454	Italia	268
344	Triultio in Eluetia	324
127	Triultio loda gli Suizzeri	361
90	Triultio General de' Vinitiani	364
108	Triultio in sospetto, & esoso al Re di	
la Pe	Francia	390
370	Troccies Camerier del Papa	145
370	Troilo Sauello prigionie	73
refi-	Troilo Sauello al soldo de' Lucchesi	
47	car.	180
106	Troilo Sauello, Achille Torello, & Mutio	
glia,	Colonna, Capitani di cauai, mandati	
195	da Papa Leone in aiuto di Cesare con	
Fer-	tra i Vinitiani	334
397	Troilo Sauello a Fano	376
Ca-	Tumulto nato nella Città di Pisa, per lo	
74	quale il Concilio si dissolse	187
80	Tumulti nel Ducato di Milano	329
118	Tumulti in Ispagna per cattiuo gouer-	
ini-	no de' ministri regij	397
119	Tumulto, & sospetto de' soldati, ch'eran-	
ini-	no in Parma	417
125	Tumulto nato nell'esercito Ecclesiasti-	
123	co	380
190	Turchi nel Friuli	125

V	Aldifera presa per forza	129
V	Valeggio, è vn de' passi del Mézo	238
V	Valeggio, & Peschiera s'arrendono a'	
V	Vinitiani	336
V	Valentino fatto gentiluomo Vinitia-	
V	no	132
V	Valentino dichiarato Duca di Roma-	
V	gna	134
V	Valentino si parte del Dominio Fioren-	
V	tino per commission del Re	135
V	Valentino in Capua	137
V	Valentino riceuuto in gratia del Redi	
V	Francia	145
V	Valentino chiede soccorso al Redi Fran-	
V	cia	147
V	Valentino aspira a farsi Signor di Pisa	160
V	Valentino di che si lamentaua nella mor-	
V	te del padre	162
V	Valentino delibera di seguitare la parte	
V	Francesa	163
V	Valentino assaltato in Roma da gli Or-	
V	sini, fugge in Castel Sant' Angelo	165
V	Valentino è ritornato dal Papa	167
V	Valentino dà i contrafigni delle forttez-	
V	ze di Romagna al Papa	174
V	Valentino si fugge da Ostia a Napo-	
V	li	ibid.
V	Valentino ritenuto da Consaluo è man-	
V	dato prigionie in Ispagna	175
V	Vallesi, & Grigioni confederati di Fran-	
V	cia	243
V	Vallesi, così detti, perche habitano nel-	
V	le Valli	280
V	Valenza presa da' Francesi, & in che	
V	modo	119
V	Vanagloria di Lodouico Sforza, & suoi	
V	disegni intorno alle cose di Pisa	78
V	Varimento del numero de' morti, nel	
V	fatto d'arme a S. Donato	361
V	Varij discorsi sopra gli andamenti del	
V	Papa	270
V	Vberto da Gambara	397
V	Vdine s'arrende a' Tedeschi	279
V	Vecchio da Couiano	438
V	Vecchio, che predisse la vittoria all'eser-	
V	cito della Lega contra Francia, non fu	
V	mai piu veduto	414
V	Vinitiani deliberano d'aiutar Pisa per	
V	impadronirsene	76
V	Vinit. pigliano la protezione di Pisa	78

Vini-

TAVOLA DELLE

Vinitiani con che conditioni soccorre- no Ferdinando	79	Vinitiani non ratificano la Lega con Ce- sare, & perche	471
Vinitiani s'accordano, che le ragioni di Pisa si rimettono nell'Imp.	87	Vinitiani perche haueuano paura di Car- lo V. dopola rotta di Pavia	468
Vinit. manda nouo soccorfo a Pisa	89	Vinitiani essortano il Papa a far Lega seco, per salute d'ogn'vno	461
Vinitiani al soccorfo di Lod. Sforza	94	Ventimiglia assalta Concordia	395
Vinitiani non acconsentono di render Pisa a' Fiorentini	98	Venuta de' Francesi in Italia, che cosa partori	23
Vinitiani richiamano le genti loro di Toscana	116	Vercelli come venisse in mano del Ducà di Savoia	63
Vinitiani a Lodi	121	Vernacula fumaticello	457
Vinitiani danno il Cardinale Ascanio, & molti altri al Re di Francia	118	Veruli preso dagli Suizzeri	415
Vinitiani sdegnati còtra'l Valentino	146	Verrucola presa a patti	159
Vinitiani assaltano Cesena, & le terre di Romagna	166	Verona, & suo sito	230
Vinitiani intorno a Faenza	ibid.	Verona consegnata a' Vinitiani	373
Vinit. fan pace col Turco, & perche	172	Vescouo Romolino digradò fra Girola- mo Sauonarola	100
Vinit. negano il passo a Massimiliano, & l'essortano a venire senza esercito	188	Vescouo di Sileron, e'l Marchese del Fi- nale	177
Vinitiani dubbiosi con chi si douessero collegare, & col Re di Francia, ò con l'Imperatore	202	Vescouo di Concordia, & di Terui, & mastro Gratiano, son mandati dal Pa- pa al Re Carlo	133
Vinitiani concedono il passo a Massimi- liano venendo senza esercito	205	Vescouo di Cremona a Vinitia, per ac- cordare i Vinitiani cò Lod. Sforza	127
Vinitiani lasciano l'oppugnatione della Pietra	209	Vescouo di Tuoli Orator del Papa a' Vi- nitiani	166
Vinitiani autori della guerra mosca con- tra di loro	212	Vescouo di Trento, il Serentano, il Triut- tio, Carlo Giufre, & Zaccheria Conta- rini trattano della tregua	209
Vinitiani tentano pacificarsi co' Re Chri- stiani	216	Vescouo di Parigi, & Alberto Pio da Carpi al Re di Francia	213
Vinitiani in gran confusione per la ro- ta di Ghiaradadda	221	Vescouo Gurgense	255
Vinit. ritirano le lor genti a Mestre	222	Vescouo Gurgense a Roma	319
Vinitiani ripigliano Padoua	224	Vescouo di Gurfia in Toru	257
Vinit. negano la tregua a Cesare	235	Vescouo di Ventimiglia, prigion de' Frà- cessi	270
Vinitiani contro a Ferrara	237	Vescouo Vitello dà la Cittadella di Bo- logna al Papa	274
Vinitiani a Verona	236	Vescouo Vitello dà la Rocca di Rauen- na a' Francesi	304
Vinitiani riprendono il Polesene, & mol- ti luoghi vicini	244	Vescouo di Marsilia a Roma	334
Vinitiani rotti sotto Brescia	364	Vescouo di Tricarico in Francia	347
Vinitiani assaltano Brescia	369	Vescouo de' Petrucci, caccia il suo cugi- no Borghese, figliuolo di Pandolfo, & si fa Signor di Siena	366
Vinitiani perdono la piazza di Brescia car.	296	Vescouo di Pistoia, & Vitello Vitelli difesa di Modona	410
Vinitiani, e'l Duca di Milano aiutano i Pisani	176	Vescouo di Pistoia, & suo progresso con- tra'l Duca di Ferrara	416
Vinitiani non danno soccorfo a Cesare contra Francia, & perche	450	Vescouo di Baiosa a Vinitia	434
Vinitiani nella guerra tra Francia, & Spagna in Lombardia, mostrano di star neutrali	455		



ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISS. SIGNORE,
IL SIGNOR COSIMO MEDICI,
DVCA DI FIRENZE ET DI SIENA,
Signore, & Padrone nostro Osseruand'ss.



O I habbiamo finalmente, Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe, risoluto di mandare in luce la Historia delle cose accadute in Italia dalla passata di Carlo VIII. Re di Francia, infino all'anno M. D. X X V I. scritta da M. FRANCESCO Guicciardini nostro Zio: parendoci nostro debito sodisfare al commune desiderio, & alla gloria di così graue, & giudicioso Scrittore, non potendo ella più lungamente tollerare che tale opera stesse sepolta, per laquale si può facilmente sperare che'l nome suo habbia ad essere perpetuamente celebrato: & ancor che al presente non sia nostra intentione lodare ò l'Autore, ò l'Historia scritta da lui, perche l'vno, & l'altro di questi si faranno per se stessi conoscere chiaramente; non lascieremo però di dire, che quelle leggi, che si deuono nell'Historia principalmente osseruare, considerata l'opera, & la vita dell'Autore, essersi da quello inuiolabilmente osseruate, approuando ciascuno di quei, che lo conobbero, lui essere stato non solo prudente, ma sincero, & buono, dalle quali virtù è lontano ogni sospetto di gratia, ò d'amore, d'odio, ò di premio, ò di qualunque altro si voglia humano affetto, che possaauer forza di torcere dal vero l'animo de' gli Scrittori: onde si può fermamente credere le cose scritte da lui esser vere, & così seguite come elle si contano: perche rari sono stati quegli in questi tempi, a' quali si sia porta maggiore comodità di sapere il vero delle cose che a lui, ilquale essendo nella sua Città nato nobile, & dedicatosi da' primi anni
suoi

fuoi a gli studij delle lettere, & conosciuto da molti insin dal principio della sua giouanezza attissimo a trattar cose grandi, & honorate, fu adoperato da' suoi Cittadini uolto per tempo in faccende di gran momento, doue crescendo in lui insieme con l'età il giudicio, & il sapere, fu da potentissimi Principi con somma autorità proposto a grandissimi esserciti, a gouerni di Terre, & amministrazioni di Prouincie, & in somma quasi per tutta la vita sua in cose grandissime, & grauisime essercitato: là onde, & per hauerne egli trattate assai, & esser interuenuto doue le più si trattauano, gli è stato facile venire alla cognitione di molte cose, che a infiniti altri sono state nascose: oltre a che egli fu diligentissimo inuestigatore delle memorie publiche non solo di questa Città, doue se ne tiene diligente cura, ma ancora di molti altri luoghi, donde per la sua autorità, & riputatione potette ottenere quanto volle. Essendo adunque stata tale & la volontà, & la commodità di M. FRANCESCO, possiamo credere, che questa opera habbia hauuto tutto quello se gli aspettaua, massimamente che egli molto tempo innanzi intento a questo fine, a quello con tutto l'animo si preparaua. Hora che le cose scritte da lui sieno da essere stimate molto, non fa mestiero che noi altrimenti dimostriamo; perche chi è quello, che non sappia dall'anno M. CCCXCIII. insin'al fine della sua Historia, che sono circa quarant'anni, essere in Italia nati i più varij accidenti, le maggiori, le più horribili, & più atroci guerre, che da lunghissimo tempo in qual si voglia parte del Mondo sieno state? lequali non solamente in essa si raccontano, ma le cagioni, i consigli, la prudenza, la temerità, la virtù, i vitij, & fortune de gli huomini principali, che v'interuennero, talmente che noi possiamo di questa opera veramente affermare quello, che dire si suole: La Historia esser testimonio de'tempi passati, luce del vero, vita della memoria, & finalmente maestra delle humane attioni. Grande è adunque il frutto che di tal sorte di scritture si trae, se con bello, & distinto ordine, con graui, & giudiciose sentenze si descriuono: & se bene alla intera perfectione li conuenisse vn leggiadro, & ornato parlare, ilqual forse in qualche parte da alcuno sarà desiderato nella presente Historia, diciamo ciò essere auuenuto perche M. FRANCESCO molto prima che alla sua età non parca a li conuenisse, terminò la presente vita, lasciando questa opera imperfetta, & quattro altri vltimi Libri d'essa, più presto abbozzati, che finiti, iquali per tale cagione non si mandano fuori al presente, onde non possente a questa sua figura dare quegli vltimi lineamenti, che a perfetta opera li conueniuano, benche & ancora a molti huomini di buono giudicio fogliono parere belle molte figure non così ripulite, & limate, ma che con qualche poco di naturale rozzezza, & purità d'eno se-

gho d'antichità, & di grauità. Deliberati adunque noi suoi nipoti di mandarla in luce, non ci è conuenuto stare sospesi a chi douessimo indirizzarla; & dedicarla: perche essendo l' Autore stato sempre Seruitore dell' Illust. Casa de' Medici, & particolarmente di V. E. Illustriss. & contencndo questa Historia molti egregij fatti de gli antecessori di quella, & in particolare del valorosissimo Padre suo: & essendogli noi tutti humilissimi, & diuotissimi Seruitori, non poteuamo ragioneuolmente pur pensare di mandarla fuori se non sotto il felicissimo nome di quella, sperando gli debba essere gratissima, hauendola col suo sapientissimo giudicio più volte commendata. Si degnerà adunque V. E. Illustriss. riceuerla, & accettarla come cosa sua, non solo da noi tutti, & da me in loro nome, ma da M. FRANCESCO stesso per mano nostra, aspettando poco appresso gli vltimi quattro Libri: & con questo facendo fine a V. E. Illustriss. bacio humilmente la mano, pregando Iddio che la conferui, & felicit. Di Firenze il giorno 3. di Settembre. M. D. LXI.

0131

Di V. Eccell. Illustrissima

Humilissimo, & deditiss. Seruitore

Agnolo Guicciardini.

a car. 173. fac. 1. linea 20. leggi l'Anno Millequattrocento.

XLII

TAVOLA DELLE COSE
PIÙ NOTABILI,
CHE SI CONTENGONO
NE GLI VLTIMI
QUATTRO LIBRI.



a, significa la prima facciata: & b, la seconda.



<i>BATE di Farfa messo prigione in Castello San- t' Angelo a car.</i>	38.b
<i>Abate di Farfa fatto prigione, ruppe poi le genti del Lena</i>	86.a
<i>Abusi della Corte di Roma</i>	106.a
<i>Accordo della guerra di Firenze concluso.</i>	105.b
<i>Accordo di Cesare co' Vinitiani, e'l Duca di M- lano seguito in Bologna</i>	92.a
<i>Alarcone ferito sotto Frusolone</i>	93.b
<i>Alarcone deputato alla guardia del Castello, e del Papa</i>	54.a
<i>Alberto Pio orator del Re appresso'l Papa</i>	10.b
<i>Ambasciatori Fiorentini non hauendo potuto hauer udienza da Cesare, se ne tornano à Firenze</i>	103.a
<i>Ambasciatori mandati dal Re d'Inghilterra a Papa Clemente</i>	67.a
<i>Andrea Doria condotto dal Re di Francia</i>	56.b
<i>Andrea Doria conduce il Papa da Sauona a Ciuita uecchia</i>	111.b
<i>Andrea Doria parte da Genoua doppo la tregua fatta dal Papa</i>	54.a
<i>Andrea Doria s'accosta all'Imperatore</i>	7.b
<i>Andrea Doria si ritira à Genoua per riposarsi</i>	67.b
<i>Andrea Doria fa opera che Sauona sia restituita à Genouesi</i>	68.a
<i>Andrea Doria occupa Genoua</i>	83.b
<i>Andrea Doria in grandissima reputatione in Genoua</i>	85.a
<i>Andrea Doria per quali cagioni di Francia passasse a Cesare</i>	79.b
<i>porta pericolo d'esser preso di notte da Villacerca & Montigiano</i>	85.b
<i>Animosità di Cesare</i>	80.b
<i>Antonio de Lena doppo la partita di Lautrech ricupera molte terre</i>	63.b
<i>Antonio de Lena General della Lega fatta per la cōseruation d'Italia.</i>	119.b
<i>Anton de Lena fa prigione S.Polo, & altri Capitani Francesi</i>	92.a
<i>taglia a pezzi i santi del Castel di Muis alla Villa di Carato</i>	56.b

TAVOLA DE I QVATTRO

<i>Anton de Leua mette carestia in Milano</i>	70.b
<i>Antonio de Leua che genti hauesse dentro e fuori di Milano</i>	84.b
<i>Anton Francesco de gli Albizi abbandona Arezzo</i>	98.a
<i>Aquila si dà a' Collegati</i>	87.a
<i>Aquila presa dal Nanarra</i>	68.a
<i>Aibia fiume famoso, perche</i>	17.a
<i>A dire dello-essercito di Borbone, e costanza de' Tedeschi</i>	43.a
<i>Arezzo abbandonato da Anton Francesco de gli Albizi</i>	98.a
<i>Armata della Lega saccheggia Mola di Gaeta</i>	41.a
<i>Armata detta, sforza molte terre del Regno</i>	41.a
<i>Armata della Lega fermata a Liorno per l'Impresa di Genoua</i>	26.a.b
<i>Armata de' Collegati contra Cesare</i>	24.a
<i>Armata Cesarea e Francese uenute alle mani sopra Codemonte</i>	34.b
<i>Armata de' Collegati a Liorno</i>	63.b
<i>Arigo ottauo Re d'Inghilterra perde Luterano</i>	66.b
<i>Articoli dell'accordo della guerra di Firenze</i>	105.b
<i>Arcanio Colonna prende Cepperanno, e Pontecoruo</i>	36.b
<i>Arcanio Colonna fatto prigionie in mare da Filippo Doria</i>	74.a
<i>Affediati di niuna cosa si spauentano piu che di ueder discostarsi il soccorso.</i>	
<i>dimostrato</i>	15.b
<i>Augurio infelice per la lega</i>	15.b

B

B <i>A'dassarre da Castiglione Nuntio appresso di Cesare</i>	36.a
<i>Bande Nere Fiorètime molto stimate. 68.b. saccheggiano l'Aquila.</i>	69.b
<i>Barbarossa passa a l'acquisto di Tunisi</i>	111.b
<i>Belgioioso ua a campo a Sant' Angelo, e lo prende</i>	100.b
<i>Borbone entra in Milano co'l soccorso</i>	13.b
<i>Borbone per la sua uenuta a Milano porge qualche conforto a quella Città</i>	
<i>posta in estrema miseria</i>	18.a
<i>Borbone giura a Milanesi di obseruar loro quanto gli promise</i>	20.a
<i>Borbone partendosi di Milano lascia Antonio de Leua</i>	37.b
<i>Borbone con l'essercito, e suoi progressi</i>	43.a
<i>Borbone s'abbocca col Duca di Ferrara</i>	43.b
<i>Borbone uerso la Toscana con l'essercito</i>	46.b
<i>Borbone senza ritegno a proseguir la guerra contra Roma e'l Papa</i>	47.a
<i>Borbone dalla Piene di Santo Stefano manda un suo al Papa per coglierlo</i>	
<i>meglio</i>	48.a
<i>Borbone perche lasciando indietro l'impresa contra Firenze delibera assal-</i>	
<i>tar Roma</i>	49.b
<i>Borbone a Roma</i>	50.a
<i>Borbone morto nel principio dell'assalto</i>	50.b

C Amillo Pardo abbandona la Matrice	87.a
Capitani del Papa proposti a la guerra contra Siena	17.a
Capitani de' Collegati a Barberino consultano di opporsi a Borbone che non s'accostasse a Firenze con l'essercito	48.a
Capitani de' Collegati si congratulano a Orueto col Papa	64.a
Capitani de' Fiorèntini giurano di difender quella Città fin' alla morte.	103.a
Capitolationi della lega fatta nel 1526. fra'l Papa, Re di Francia, & Vinitiani	8.a
Capitolationi del Duca di Ferrara co' Cesariani	37.a
Capitolationi di Cesare co' Vinitiani	101.a
Cardinal Colonna priuato del Capello	32.b
Cardinal di Cortona si parte di Firenze co' Nepoti del Papa	54.b
Cardinale Ippolito ritenuto prigione, e poi rilasciato da Cesare	108.a
Cardinale Eboracense perseguitato dal Re d'Inghilterra muore	90.a
Cardinal Eboracense s'abbocca co'l Re in Amiens	57.a
Carestia in Napoli	74.a
Carestia in Firenze	104.b
Carlo V. prende la corona imperiale in Bologna	103.a.b
Cassa d'Argento dedicata da Luigi xij. a S. Bernardino nell'Aquila tolta dal Principe d'Oranges	87.a
Caterina di Spagna perche repudiata dal Re Arrigo	67.a
Castellano di Mus diuiene Imperiale	71.a
Castello a Mare, & altre terre s'arrendono a Lautrech	74.b
Cesare disperato dell'osservanza dell'accordo di Madril fa grandi apparecchi di guerra	24.b
Cesare essendogli intimata la guerra dalli Re di Francia, & Inghilterra, che cosa disponga de' gli oratori de' collegati contro di lui	65.a
Cesare che dimande faccia nel trattarsi l'accordo co' Collegati	60.b
Cesare mada due personaggi al Vicerè p' cōto della liberation del Papa.	57.a
Cesare si dichiara al Papa dell'intention sua intorno le cose di Milano per Don Vgo	9.b
Cesare Gallo condottiere de' Suizzeri	13.a
Cesare Fieramosca mandato da Cesare al Papa per trattar la pace	40.a
Cesare sdegnato contra il Re di Francia	7.a
Cesare perche uariato d'animo intorno l'accordo	36.b
Cesare accorda col Papa in Barzalona	92.b
Cesare parte di Bologna	103.b
Cesare attribuisce al Duca di Ferrara Modena e Reggio	105.a
Cesare che sospetti hauesse del Papa	110.a
Cesare partito da Bologna poco sodisfatto del Papa	110.b

TAVOLA DE I QVATTRO

Cesare risponde a gli Ambasciatori de' Collegati	30.b
Cesare uenuto in Italia per abboccarsi col Papa in Bologna	108.b
Cesare manda contra Firenze le genti che erano nello stato de' Vinitiani	102.a
Cesare impone ad Oranges che assalti lo stato di Firenze	94.b
Cesare à Genova	95.a
Cesare restituisce a Francesco Sforza il Ducato di Milano	101.b
in Bologna, inclinato a concordare co' Vinitiani, e'l Duca di Milano.	100.b
Cesare Filettino mandato ad Anagna con dugento santi da Colonnese	29.b
Clemente settimo morto	111.b
Consiglio d' Andrea Doria al Papa intorno alle cose di Genova	13.b
Conuentioni fra il Papa e gli Agenti di Cesare	62.b
Concilio perche non intimato da Clemente	109.b
Consulte in Firenze di mandar soccorso a Roma contra Borbone	50.a
Consigli spinti dall'ultima necessit� se si possono chiamare temerarij	104.b
Conuentioni di Cesare col Doria	80.a
Conte di Sarni ripiglia lo stato	82.a
Confederatione tra'l Re di Francia , e'l Re d' Inghilterra	55.b
Conuentioni del Re di Francia co' Vinitiani	55.b
Conte di Gaiazzo passa dall' Imperiali nell'esercito Ecclesiastico	42.b
Conuentioni dell'accordo fatto tra'l Papa e Cesare	92.b
Conditioni della pace	94.a
Conuentioni di Cesare intorno l'accordarsi co' Vinitiani	36.a
Collegati intorno a Perugia	58.a
Collegati espugnano la terra di Moncia	21.a
Collegati perche conducono a gli loro stipendij 200. Grigioni	22.b
Colonnese capitulano co'l Papa per ingannarlo	28.b
Consigli del Papa intorno alla mutation dello stato di Siena	16.b
Cose della guerra incerte	104.a
Cortona, & Arezzo s'arrendono al Principe d'Oranges	98.a
Costume di due Principi grandi quando hanno a conuenire in un luogo che quel di piu dignit� si presenta prima	99.b
Cremona consegnata a Francesco Sforza	30.b
Cremona combattuta dall'esercito della Lega 26.b capitula col campo di fuori	27.a

D

Deliberationi fatte dalli Capitani de' Collegati se si douena soccorrere il Castel di Milano	12.b
Deliberationi di Lautrech	61.a
Difficult� che nell'impresa di Milano occorrono a' Collegati	17.b
Difficult� ne i Collegati circa l'opporli alle forze di Borbone	46.b

Diffi-

<i>Diffidenze tra Cesare, e'l Re di Francia.</i>	64.b
<i>Difficoltà diuerse nell'esercito di Lautrecb circa tener lungo assedio a Napoli.</i>	72.b
<i>Difficoltà nell'esercito Francese.</i>	78.b
<i>Discorsi del Duca d'Vrbino, e di San Polo</i>	91.b
<i>Dispiaceri nuouo fanno maggior impressione ne gli animi già perturbati, & afflitti, che non ne gl'animi uacui dall'altre passioni.</i>	29.a
<i>Don Vgo morto in Mare</i>	73.b
<i>Duca d'Vrbino, e suo parere, e cōsiglio seguitato dalle genti de' Collegati.</i>	13.a
<i>Duca d'Vrbino di grand'autorità.</i>	10.a
<i>Duca d'Vrbino delibera leuar l'esercito da Milano: & perche cagione.</i>	14.b
<i>Duca d'Vrbino si uale dell'autorità sua</i>	15.b
<i>Duca d'Vrbino difeso della partita sua d'intorno a Milano</i>	16.a
<i>Duca d'Vrbino per quali cagioni temena di Papa Clemente</i>	16.a
<i>Duca d'Vrbino che cosa dicesse intesa la deditione del Castel di Milano.</i>	21.b
<i>Duca di Milano dà il Castello a gl'Imperiali, e con quali conditioni.</i>	21.b
<i>Duca di Milano uscito del Castello se ne uà a Lodi, & entra nella lega col Papa e Vinitiani.</i>	22.a
<i>Duca d'Vrbino d'intorno a Milano uà a Crèmona con buona parte delle genti de i Vinitiani</i>	26.a
<i>Duca d'Vrbino che deliberationi faccia circa l'impresa di Milano.</i>	31.a
<i>Duca di Ferrara tentato da' Collegati per loro Generale</i>	33.a.
<i>Cesare</i>	33.b
<i>Duca d'Vrbino s'opponne a Giorgio Fronsperch</i>	33.b
<i>Duca di Ferrara persuade a Borbone a non perder tempo a proseguir la guerra auanti.</i>	38.b
<i>Duca di Milano occupa Moncia</i>	43.b
<i>Duca di Ferrara s'accorda con Francia</i>	61.b
<i>Duca d'Vrbino s'abbocca con San Polo</i>	85.b.
<i>Duca di Bouiano, e Federigo Gaetano decapitati</i>	86.b
<i>Ducato di Bouiano dato a Hieronimo Morone</i>	86.b.
<i>Duca d'Vrbino ricondotto da' Vinitiani.</i>	88.b.
<i>Duca d'Vrbino con San Polo determinato d'accamparsi d'intorno Milano.</i>	91.a
<i>Duca di Ferrara inuestito da Cesare di Modena e Reggio</i>	105.a
<i>Duca di Ferrara compone le cose sue col Papa, e ricupera Modena, e Reggio.</i>	100.b
<i>Duca di Vertimbergh ricupera il Ducato</i>	111.b
<i>Duca di Milano si presenta dauanti a Cesare in Bologna.</i>	101.a
<i>Ducato di Milano restituito da Cesare a Francesco Sforza</i>	101.b.
<i>Duca di Bransuich in Italia con l'esercito.</i>	76.a
<i>Duca di Ferrara, e'l Papa compromettono in Cesare.</i>	103.b

TAVOLA DE I QVATTRO

E.

E Ditti pragmatici di Cesare publicati in Spagna contra'l Papa	5.a
Effetti della resolution del Re intorno a' capitoli fatti a Madril	2.a
Empoli preso e saccheggiato dal Marchese del Guasto	104.a
Errore del Papa in licentiar le sue genti auanti l'arrino di Borbone	45.a
Essercito della lega condotto a Marignano	12.b
Essercito della lega accostatosi a' Borghi di Milano	14.a
Essercito della lega parte da Milano	15.a
Essercito si leua tumultuariamente d'intorno a Roma.	22.b
Essercito di Borbone risolutissimo a proseguir la guerra	45.b
Essercito della lega dopo il sacco	52.a
Essercito della lega che cosa faccia in Lombardia	58.b
Essercito di Lantrech ad Alessandria	59.b
Essercito Imperiale uscito di Roma quanto fusse	68.b

F

F abritio Maramaus che combattenua Valenza si ritira a Bassignana.	27.b
Fabritio Maramaus soprauenuto con genti contra Firenze	104.a
Federigo Barbarossa desolo Milano	19.b
Federigo Gaetano, e'l Duca di Boniano decapitati	86.b
Fatto d'arme nauale fra gl' Imperiali e Francesi	73.b
Federigo Caraffa morto	88.b
Ferdinando eletto Re de i Romani	106.b
Ferruccio amazzato da Fabritio Maramaus	105.a
Fieramosca morto in Mare.	73.b
Filippo Torniello al soccorso di Lecco.	71.a
Filippo Torniello recupera Nouara.	91.b
Filippino Doria, e sua astutia nel combatter con l'armata Imperiale.	73.b
Filippino Doria a Napoli.	71.b
Fiorentini perdono la speranza dell'aiuto di Francia.	104.b
Fiorentini che disegni facessero nel uoler sostener la guerra.	98.a
Fiorentini sentono le molestie della guerra.	28.a
Firenze si mette ostinatamente alla difesa 99.a. si risolue di difendere	
Prato, Pistoia, &c.	99.a
Firenze in che stato rimanesse dopo la guerra.	105.b
Francesco Ferrucci Commissario de' Fiorentini.	104.a
Francesco Carducci Gonfaloniere surrogato al Capponi.	90.b
Francesco Guicciardini sopisce il tumulto in Firenze.	48.b
Francesco Guicciardini calunniato per hauer quietato il tumulto in Firenze.	51.a
Francesco Guicciardini Luogotenente del Papa ueduta la tepidezza del Duca d'Vrbino intorno alla guerra, gli dà speranza di restituir Monte Fel-	
no, e San Leo.	42.b

Francesco Guicciardini, che cosa rispondesse al Duca d'Urbino che deliberava levar l'esercito da Milano.	152
Francesco Guicciardini Luogotenente del Papa.	92
Francia porta pericolo quando l'Italia si riduce in arbitrio di Cesare.	56
Francesi perche cominciassero a piegare.	756
Francesi, e le cose loro perche cominciassero a declinare nell'impresa di Napoli.	792
Francesi per le infermità, che multiplicauano tuttauia, in gran difficoltà intorno a Napoli.	806

G

General di S. Francesco torna dal Vicere al Papa.	366
General di S. Francesco mezzano fra'l Papa e Cesare.	362
General di San Francesco, e Veri di Migliau mandati da Cesare a liberar il Papa.	612
Genoua occupata dal Doris.	836
Genoua asediata dall'armata de' Collegati.	262
Genoua ritornata alla deuotion di Francia.	392
Gente del principe d'Oranges per la guerra contra Firenze	946
Genti del Papa si partono da Milano dopola tregua.	306
Genti Imperiali 24000. in Roma dopo il sacco e l'accordo.	352
Gentile Baglione morto ignominiosamente con li nipoti.	582
Gianiacopo de' Medici offerisce sei mila Suizzeri al Papa e Vinitiani.	66
Giorno di San Mathia propitio a Carlo V.	1032
Gionanni de Medici General della fanteria Italiana.	92
Gionanni Battista Sanga mandato dal Papa al Re di Francia.	242
Gionanni de' Medici scaramuccia spesso sotto Milano.	232
Gionanni d'Urbino morto a Spelle.	952
Gionanni de' Medici disciplinator delle bande nere.	732
Gionanni di Naldo morto.	832
Gionanni de' Medici morto sotto Borgoforte.	342
Giulio Manfrone morto sotto Cremona.	256
Gloria maggiore è perdonar a un Principe minore, che mostrare di cedere a un maggiore.	76
Gobbo Capitan famoso di mare.	732
Gouerno di Firenze dichiarato da Cesare.	1072
Gran Cancelliere che rispondesse a gli Ambasciatori Fiorentini.	962
Guerra apparecchiata contra il Papa da Don Vgo, Duca di Sessa & i Conlonesi.	166
Guerra ridotta nel terreno de' Fiorentini.	976
Guerra di Firenze gioua alla pace de' gl'altri.	1022
Guerra nello stato ecclesiastico.	386
Guido Rangone mandato da San Polo a Mortara.	912

TAVOLA DEI QUATTRO

Guido Rangone imputato d'alcune cose intorno il sacco di Roma.	52.a
Guido Vaina.	35.b
Guido Rangone Generale dell'essercito della Chiesa.	9.i
Giorgio Fronspergh fa promissioni di gente in Germania per Cesare.	32.a
fa che il Duca d'Urbino leui il pensiero da molestar Genoua	52
Gieronimo Morone di prigione diuine consigliere e Gouvernatore assoluto di Borbone.	35.b

I

I mprese che da un lato sono reputate facili, dall'altro sono sollecitate dalla strettezza del tempo, s'accettano senza pensarui	6.b
Imbasciatori Fiorentini quattro eletti a Cesare a Genoua	95.a
Imola ritornata alla Chiesa.	65.a
Imperiali si risoluono di combattere con Filippino Doria	73.a
Imperiali, e le cose loro uanno prosperare nell'impresa di Napoli	81.a
Impresa del Reame perche uada lentamente	64.b
Impeto fatto in Firenze contra i Medici	55.a
Imperiali a Troia contra Lautrech	69.b
Imperiali entrano in Napoli.	71.a
Imperiali che cose deliberassero nel Regno	87.a
Incamiciata di Stefano Colonna.	102.b
Incamiciata di Stefano Colonna, e di Malatesta	104.b
Infamie date al Papa intorno le cose di Siena	17.a
Ingratitudine e calunnia è piu presente, che la remuneratione, e la laude delle buone opere.	49.a
Intimatione fatta dal Re d'Inghilterra a' Cesariani	39.a
Inundatione fa gran danno al campo della lega uicino a Perugia	58.a

L

L Altra presa dal principe d'Oranges.	102.b
Lautrech Generale dell'essercito de' Collegati	55.b
Lautrech parte della Corte	56.a
Lautrech intorno al Bosco Terra del contado d'Alessandria	59.a
Lautrech espugna Alessandria. 59.b	saccheggia Pania 60.a
che deliberationi faccia dopo il sacco di Pania. 61.a	è ringratiato dal Papa per un Breue 64.a
Lodi fu di grande opportunità alla Lega	12.a
Lautrech in disperatione per mancamento di danari 68.a	ua uerso Napoli lungo la Puglia. 68.b. progressi del suo essercito nel Regno. 69.a
in pensiero di far giornata a Troia. 69.a	suo alloggiamento sotto Napoli 72.a
Lautrech risoluto di tener l'assedio a Napoli	73.a
Lautrech prende buona speranza da una littera intercessa de i Capitani	Cesare 74.a sua ostinatione causa di tutta la rouina dell'impresa. 74.b. che

<i>Spérance haueſſe à conſeguir la Vittoria.</i>	78.b	<i>ſa prouiſioni ma tarde intorno l'imprefa di Napoli</i>	81.b	<i>morto</i>	82.a
<i>Leggi Chriſtiane non permettono che un prigion di guerra ſtia in carcere perpetua</i>					3.a
<i>Legafra il Papa, Re di Francia, e' Vinitiani l'anno</i>	1526.				8.a
<i>Lettere d' Antonio da Leua al Duca di Seſſa intercette</i>					10.a
<i>Lodouico Viſtarino tenta di cacciar di Lodi gl' imperiali</i>					11.a
<i>Lodi preſa dalle genti Vinitiane</i>					11.b
<i>Lodouico Re d'Vngheria rotto in battaglia da Solimano</i>					28.b
<i>Langes conſorta il. Papa all'imprefa del Reame</i>					41.b
<i>Lombardia, in che ſtato ſi trouaſſe dopo la pace conchiuſa in Cambrai</i>					94.b
<i>Luigi Piſani Proneditor de' Vinitiani, e' l' Nuntio del Papa, morti</i>					78.b
<i>Legà di Ceſare, Re de' Romani, e di tutti i Potentati d' Italia cõchiuſa</i>					109.b

M

<i>Macone. morto ſotto Cremona.</i>					25.b
<i>Marcheſe del Vaſto uà per ricuperar Lodi</i>					11.b
<i>Malateſta pianta l'artiglieria a Cremona</i>					24.b
<i>Malateſta mandato all'eſpugnation di Cremona</i>					23.a
<i>Malateſta conſorta Firenze all'acordo</i>					105.a
<i>Malateſta Baglione condotto dal Re, e da' Fiorentini contra la uoglia del Papa</i>					89.b
<i>Malateſta da Sogliano condottier de' Vinitiani morto</i>					84.a
<i>Marcheſe del Vaſto ſ'accampa intorno a Monopoli</i>					88.a
<i>Marcheſe di Saluzzo capitola cõ gl' Imperiali</i>					82.b
<i>Marcheſe di Saluzzo ſualigia cinquecento ſanti Spagnuoli nella Romagna</i>					47.a
<i>Marcheſe di Mantoua entra nella lega</i>					62.a
<i>Marcheſe di Mantoua ritorna alla diuotion di Ceſare</i>					96.b
<i>Marcheſe del Guafſto, Aſcanio colonna, & altri Capitani Imperiali fatti prigion da Filippino Doria</i>					74.a
<i>Marcheſe di Saluzzo paſſato nel Piemonte</i>					27.b
<i>Marcheſe di Mantoua neutrale</i>					28.a
<i>Marcheſe di Saluzzo, e Duca d'Vrbino ſ'oppongono à le gèti Imperiali.</i>					38.a
<i>Mario Orſino ſerito ſotto Fruloſone</i>					39.b
<i>Mario Orſino, e Giulio Santa Croce morti da un pezzo d'artiglieria nell'orto di San Miniato</i>					102.b
<i>Martio Colonna prigion</i>					68.b
<i>Matrice abbandonata da Camillo Pardo, ſ'arrende a gl' Imperiali</i>					64.a
<i>Melfi battuto, e preſo da' Franceſi</i>					70.a
<i>Milano deboliſſimo di muraglia</i>					13.a
<i>Milano tenuto da gl' Imperiali in grandiffima ſtretezza</i>					3.b
<i>Milano in tumulto contra gl' Imperiali.</i>					10.b

TAVOLA DE I QVATTRO

Milano si alleggerisce delle bocche inutili.	20.b
Milano, effempio dell'instabilità della fortuna.	18.a
Milano patisce di danari.	28.a
Milano in gran miseria per l'asprezze del Leua.	71.a
Milanesi mal trattati da gl' Imperiali.	18.a
Milanesi per disperatione s'uccidono da lor medesimi.	20.b
Milanesi fanno impeto contra gli Imperiali.	4.a
Militia hodierna corrotta.	20.b
Ministri del Re d'Inghilterra usano inurbanità al Papa in Marsilia.	111.a
Modena e Reggio attribuite da Cesare al Duca di Ferrara.	105.a
Momenti di cose gravissime dependono spesso da piccole cagioni.	99.a
Monopoli s'arrende a Vinitiani.	70.b
Monsignor di San Polo destinato in Italia.	70.b
Monte Pulciano si tiene contra i Sanesi.	99.b
Montigian, e Villacerca tentano di prender'una notte il Doria.	85.b
Merone prigion nella Rocca di Trezzo condotto a Moncia.	9.b

N

Napoli patisce di uettonaglie.	75.a
Napoli in gran penuria, e scompiglio.	78.a
Nicòlò Capponi Consaloniere per un'anno fece una oratione.	54.a
Nicòlò Capponi Consaloniere in Fiorenze. 90.a. gli cade una littera ricuuta da Roma.	90.b
Nipoti di Papa Clemente uisero poco tempo.	111.b
Nola presa dal Conte di Sarni.	82.b
Nuntio del Papa, & Luigi Pisano Proueditor Vinitiano morti.	78.b

O

Ocasioni perdute dalla Lega nella guerra contra Milano	26.a
Offerte de' Fiorentini fatte a' Vinitiani, e al Duca d'Urbino, hauendo uicino Borbone.	47.b
Oratione d'un Milanese al Duca di Borbone.	18.b
Oratori de' Colleg. intimano a' Cesare la Lega fatta, e la facultà d'ètrarui.	31.a
Oratio Baglione condotto dal Papa.	39.b
Oratori Veneti protestano a' Fiorentini non uoler, che l'effercito passasse Fiorenze, se &c.	49.a
Ordinationi nuoue in Genoua.	85.a
Oratio Baglione morto.	75.b

P

Papa e Cesare s'abboccano in Bologna l'anno 1532.	108.b
Papa perche anteponesse il secondo genito del Re a Francesco Sforza in maritar la sua nepote.	109.b
Papa parte da Bologna.	110.b
Papa per quali ragioni inclina alla guerra contra Cesare.	5.a. & b
Papa	

<i>Papa risoluto a collegarsi con Francia.</i>	6.a
<i>Papa manda a Piacenza il Conte Guido Rangone con sei mila fanti per soccorso del Castello di Milano.</i>	6.b
<i>Papa che cosa rispondesse a Don Vgo a l'intention di Cesare intorno le cose di Milano.</i>	10.a
<i>Papa in timore de' Colonnese esorta i confederati ad assaltare il Regno di Napoli.</i>	24.a
<i>Papa rimuoue l'offese contra i Sanesi.</i>	22.a
<i>Papa in gran tranaglio, quello che dicesse in un Concistorio.</i>	29.a
<i>Papa in gran confusione per l'impruviso assalto di Roma.</i>	29.b
<i>Papa si fugge in Castello dinanzi a Colonnese.</i>	30.a
<i>Papa dopo la tregua con Cesare sospettoso della fede de' gli Spagnuoli fa gran prouisioni.</i>	31.a
<i>Papa per quali cagioni mouesse le sue forze contra i Colonnese.</i>	32.b
<i>Papa e il Re di Francia s'abboccano insieme a Marsilia.</i>	110.a
<i>Papa per un Breue ringratia Lautrech.</i>	64.a
<i>Papa ricercato da Lautrech, e l'orator del Re d'Inghilterra di confederarsi con loro, dà parole.</i>	64.a
<i>Papa Clemente neutrale tra Cesare e'l Re.</i>	67.b
<i>Papa che promesse faccia circa il comporsi co' Collegati.</i>	87.b
<i>Papa contra il Duca di Ferrara.</i>	89.b
<i>Papa accorda con Cesare in Barzalona.</i>	92.b
<i>Pace conchiusa in Cambrai e sue conditioni.</i>	94.a
<i>Papa che cosa rispondesse a gli Ambasciatori Fiorentini.</i>	98.b
<i>Papa e Cesare a Bologna.</i>	99.b
<i>Papa che escusatione allegghi per non dichiararsi co' Collegati.</i>	77.a
<i>Papa di che animo uerso le cose di Firenze.</i>	77.b
<i>Papa e Duca di Ferrara compromettono in Cesare.</i>	103.b
<i>Papa da Bologna ritorna a Roma.</i>	103.b
<i>Papa si rende difficile ad aprire il Concilio per molte cagioni.</i>	106.b
<i>Papa preso animo per la ritirata del Vicere da Frusolone disegna far l'impresa di Napoli.</i>	40.b
<i>Papa perche inchinasse ad accordarsi con Cesare.</i>	42.a
<i>Papa in gran confusione s'accorda con gli agenti Imperiali.</i>	45.a
<i>Papa inuillito per molte cause sentendo che Borbone uenina alla uolta di Roma.</i>	44.a
<i>Papa diffida del Duca d'Urbino.</i>	46.b
<i>Papa errò grandemente a licentiar le bande nere.</i>	48.a
<i>Papa ingannato de' gl'Imperiali fa nuoua confederatione co'l Re, e Viniziani.</i>	49.b
<i>Papa che prima disprezzaua Renzo, si rimette poi nelle sue braccia.</i>	50.b
<i>Papa si fugge in Castello.</i>	51.a

TAVOLA DEI QUATTRO

<i>Papa abbandonato da ogni speranza conuiene con gl' Imperiali.</i>	53.b
<i>Papa in Castello in grande afflittione.</i>	56.a
<i>Papa esce di Castello San' Agnolo.</i>	63.a
<i>Paolo d' Arezzo mandato dal Papa al Re di Francia</i>	32.a
<i>Paolo terzo creato Papa dopo Clemente.</i>	112.a
<i>Paolo Luzasco.</i>	35.b
<i>Parentado fra'l Papa e'l Re conchiuso in Marsilia.</i>	111.a
<i>Pauià saccheggiata dalle genti de' Collegati.</i>	84.a
<i>Pauià recuperata da Antonio de Lema con altre terre</i>	76.a
<i>Personaggi deputati sopra alcune materie tra'l Papa e Cesare</i>	109.a
<i>Peralta morto.</i>	39.b
<i>Peritia militare delude la ignoranza del uolgo</i>	4.b
<i>Peste in Roma.</i>	55.a
<i>Pietra Santa s'arrende al Papa.</i>	102.b
<i>Pietro Nauarra General dell'armata della Lega.</i>	24.a
<i>Pietro Nauarra à Ciuita uecchia con l'armata della Lega</i>	36.b
<i>Pietro Nauarra alla uolta dell' Aquila.</i>	68.a
<i>Pietro Nauarra fatto prigione.</i>	83.a
<i>Pietro da Birago morto.</i>	8.a
<i>Pirro da Castel San Piero rotto dalle genti di Empoli</i>	102.b
<i>Pontificato appresso i Principi Chriftiani di grand' autorità</i>	63.b
<i>Porta Romana di Milano battuta.</i>	14.a
<i>Pratiche di pace si rompe fra Cesare e i Collegati.</i>	64.b
<i>Pratiche dell' accordo tra Cesare e'l Re di Francia</i>	93.a
<i>Prato, e Pisloia s'arrendono al Papa.</i>	102.b
<i>Preparazioni di Cesare fatte dopo la certezza dell' inosservanza del Re.</i>	7.b
<i>Principe d' Orages ha cõmissione da Cesare d' assaltar lo stato di Fireze.</i>	94.b
<i>Principe d' Oranges incognito si congiunge co' Tedeschi.</i>	34.b
<i>Principe d' Oranges che promesse facesse a Malatesta.</i>	97.a. conchiude l' accordo con Malatesta. 97.b. Gèti del detto. 98.a. Dà l' assalto al Borgo di Cortona. 98.a. cõ l' essercito già a Monte Varchi. 98.b. già vicino à Fireze. 99.a.
<i>morto.</i>	105.a
<i>Principi conscij tal uolta dell' inclination loro ad anteporre l' utile alla fede, si persuadono facilmente il medesimo de gli altri Principi.</i>	5.b
<i>Principi uolti all' accordo.</i>	92.b
<i>Principi conuenuti in Cambrai per praticar l' accordo.</i>	93.b
<i>Principi d' Italia mandano Imbasciadori a Cesare a Genua.</i>	104.b
<i>Protonotario Caracciolo tratta le differenze tra Cesare e'l Duca di Milano.</i>	15.b
<i>Progressi de' santi Tedeschi.</i>	35.b
<i>Proueditor Pisano all' essercito Francese con le genti de' Vinitiani.</i>	70.a
<i>Prudenza maggiore è ricorregger l' errore che persenerar in esso.</i>	14.b
<i>Puglia si troua in gran miseria per la guerra lunga</i>	87.b

R <i>E di Francia si duole dell' Imperatore</i>	2.b
<i>Re di Francia soli due fatti prigioni</i>	3.a
<i>Re di Francia, perche non si potena obligar a Cesare</i>	3.a
<i>Re di Francia piu tosto s'obligò di dar' a Cesare due milioni d'oro, che la Bor-</i>	
<i>gogna</i>	7.a
<i>Re di Francia perche lentamente preparasse l'armata</i>	23.b
<i>Re fa prouisioni di gente per l'impresa del Regno</i>	24.a
<i>Re di Francia che cosa rispondesse al Cardinal Saluiati intorno alle richie-</i>	
<i>ste del Papa</i>	27.a
<i>Re di Francia sconsorta à Principi l'andata del Papa a Barzalona</i>	72.a
<i>Re di Francia, e d'Inghilterra deliberano la guerra d'Italia</i>	57.b
<i>Ramazotto dalla banda di Bologna entra a predar su'l Fiorentino</i>	99.a
<i>Re & i Vinitiani fanno insieme nuouo obligo di non concordarsi con Ce-</i>	
<i>sare</i>	39.a
<i>Re di Francia, e d'Inghilterra mandano Oratori a Cesare per la liberation</i>	
<i>del Papa</i>	56.b
<i>Redi Francia dà una mentita all' Imperatore</i>	66.b
<i>Re di Francia che rispondesse à Fiorentini intorno l'accordarsi con Ce-</i>	
<i>sare</i>	93.b
<i>Re di Francia schiua il cospetto de gli Ambasciadori de' Collegati</i>	94.a
<i>Re di Francia tenta di ricondurre il Doria</i>	80.a
<i>Re di Francia quel che dicesse, & operasse intorno alle cose della guerra di</i>	
<i>Firenze</i>	103.a
<i>Re di Francia, e d'Inghilterra in mala dispositione uerso Cesare</i>	107.a
<i>Re di Francia tenta d'irritare il Turco contra Cesare</i>	107.a
<i>Re di Francia s'abbocca col Re d'Inghilterra</i>	108.a
<i>Re di Francia, e'l Papa s'abboccano à Marsilia</i>	111.a
<i>Re comunica alcuni consigli col Papa in Marsilia</i>	111.b
<i>Re d'Inghilterra nò corrisponde alle promesse intorno la confederatione</i>	23.b
<i>Re d'Inghilterra sconsorta il Papa a non andare in Barzelona</i>	72.a
<i>Re d'Inghilterra non sperando nella pace manda a Potentati d'Italia il Ves-</i>	
<i>couo di Tarba</i>	93.b
<i>Re d'Inghilterra che disegni facesse trouandosi disobediante alla sedia Apo-</i>	
<i>stolica</i>	110.b
<i>Renzo da Ceri sopra la general difesa di Roma contra Borbone</i>	50.a
<i>Rimini occupato da Sigismondo Malatesta</i>	54.b
<i>Rimini ritornato alla Chiesa</i>	65.a
<i>Rimini recuperata dal Papa</i>	77.a
<i>Ritirata del Turco mitiga le guerre destinate in Italia</i>	108.b
<i>Roma in disordine impedisce l'acquisto di Cremona, e l'impresa di Ge-</i>	

TAVOLA DE I QVATTRO

<i>nona</i>	28.a
<i>Roma assalita impronissamente da Colonnese</i>	29.b
<i>Rotta ricevuta dal Marchese del Gualto sotto Monopoli</i>	88.a
<i>Roma libera da' soldati Imperiali</i>	68.b

S

<i>Sacco di Roma dato da Colonnese</i>	30.a
<i>Sacco di Roma.</i>	28.a
<i>San Polo s'abbocca col Duca d'Vrbino.</i>	85.b
<i>San Polo, e' suoi progressi in Lombardia.</i>	32.b
<i>San Polo che progressi faccia in Lombardia</i>	88.b
<i>San Polo si uolta à l'oppugnation di Milano.</i>	91.a
<i>San Polo, & altri Capitani Francesi pregioni del Leua.</i>	92.a
<i>Sanesi molestati nelle parti marittime da Andrea Doria.</i>	28.a
<i>Sauona ottenuta dalle galee Francesi.</i>	26.b
<i>Scusa non accade ne' partiti necessarii.</i>	14.b
<i>Siena accomoda d'arteglierie il principe d'Oranges.</i>	98.b
<i>Siena e suo governo doppo la guerra, & asedio di Firenze.</i>	107.a
<i>Siena battuta dalle genti del Papa</i>	17.a
<i>Simon Romano in Calauria</i>	71.b
<i>Simon Romano occupata Cosenza piglia il Principe di Stigliano, &</i>	
<i>altri</i>	75.b
<i>Simone Romano morto</i>	88.b
<i>Sinibaldo dal Fiesco occupa Pontriemoli</i>	28.a
<i>Solimano mosso ad assaltar il Reame d'Vngheria</i>	22.b
<i>Somma spogliata da gl'Imperiali</i>	81.b
<i>Successi prosperi per Fraucesi nelle cose di Genoua</i>	59.a
<i>Successi nelle terre di Roma</i>	76.a
<i>Suizzeri che fine & oggetto habbiano nelle guerre</i>	17.b
<i>Suizzeri giunti alle genti de' Collegati, che stauano intorno à Mila-</i>	

no

	13.a
<i>Spagnuoli in Carpi fanno gran danni a gli ecclesiastici</i>	27.b
<i>Speranze che si hanno de' fuorusciti riescono quasi sempre uane</i>	16.b
<i>Statichi del Papa stracciati in Roma 57.b. si fuggono di Roma</i>	62.b

T

<i>Tedeschi tagliati a pezzi da Stefano Colonna sotto Frusolone</i>	40.a
<i>Tedeschi s'ammutinano contra Borbone</i>	44.a
<i>Tedeschi occupauo molte Terre de' Vinitiani</i>	76.a
<i>Tedeschi in disordine se ne ritornano a Casa loro</i>	76.b
<i>Tedeschi ammutinati</i>	77.a
<i>Tedeschi assaliti da Stefano Colonna, e da Malatesta.</i>	104.b
<i>Teodoro da Triulzi Generale di Genoua per il Re 83.b. ritirato in Ca-</i>	
<i>stello</i>	

<i>Stello dimanda soccorso a San Polo</i>	83.b
<i>Terre che s'arrendono a Lautrech</i>	71.b
<i>Tumulto del Popolo in Firenze</i>	48.b
<i>Tumultuatione di Firenze origine di grauiissimi disordini</i>	47.a
<i>Tumultuatione in Siena</i>	57.b
<i>Turco da Vienna si ritira in Constantinopoli</i>	100.a
<i>Turco acceso contra Cesare nel 1532. 105.b. scorsa l'Ungheria, se ne torna in Constantinopoli</i>	108.a
<i>Trattamenti di Pace nel 1529.</i>	87.a
<i>Trattamenti di Pace</i>	91.a
<i>Trattamenti d'accordo tra Cesare, e'l Re di Francia</i>	93.a.b
<i>Tregua fra il Papa e Don Vgo</i>	30.a
<i>Tregua sopradetta interrompe i progressi della guerra di Lombardia</i>	30.a
<i>V</i>	
<i>Valdemonte con titolo di Luogotenente del Papa contro il Reame di Napoli</i>	40.b
<i>Valdemonte morto</i>	83.a
<i>Vescono di Baiosa mandato a Ferrara dal papa a comporre le differenze con quel Duca</i>	24.b
<i>Vespasian Colonna morto</i>	70.b
<i>Vescono di Vasone mandato dal Papa a Cesare</i>	90.a
<i>Vescono Colonna morto dall' Abate di Farfa</i>	78.a
<i>Veri di Migliau mandato da Cesare a liberare il Papa insieme col General di San Francesco 62.a. morto d'un'archibuso 62.b.</i>	72.a
<i>Vicere a Roma</i>	45.a
<i>Vicere parte da Roma con animo di douer disporre Borbone ad accettar la Tregua</i>	46.a
<i>Vicere assalta lo stato della Chiesa</i>	39.a
<i>Vicere lascia l'impresa di Frusolone</i>	40.b
<i>Vicere morto a Gaeta</i>	62.a
<i>Vigeneue presa da' Collegati</i>	83.b
<i>Villacerca, e Montigian tentano di prendere Andrea Doria</i>	67.b
<i>Vinitiani concorrono all'espeditiione contra Napoli</i>	24.a
<i>Vinitiani procedono cautamente nelle cose loro</i>	38.a
<i>Vinitiani risoluti a collegarsi con Francia.</i>	6.a
<i>Vinitiani spingono verso Milano il Duca d'Vrbino per soccorrere il Castello</i>	6.a
<i>Vinitiani s'impatroniscono di Rauenna, e Ceruia</i>	54.a
<i>Vinitiani e'l Re fanno insieme nuouo obbligo di non concordarsi con Cesare.</i>	39.b
<i>Vinitiani restituiscono le Terre occupate</i>	101.b
<i>Vista-</i>	

I TAVOLA DE I IIII. VLT. LIBRI.

<i>Vissarino entrato in Valenza, rompe ducento santi</i>	94.b
<i>Vitello che consiglia dia al Papa intorno la guerra</i>	38.b
<i>Vitello Vitelli Gouvernatore dell'essercito del Papa</i>	9.a
<i>Vittoria de' Francesi contra gl' Imperiali in mare</i>	74.a
<i>Vita di Clemente VII.</i>	112.a
<i>Volterra s'arrende al Papa</i>	103.b
<i>Vgo di Moncada essorta il Duca di Milano a rimettersi in Cesare</i>	9.b
<i>Vgo de' Peppoli prigione de gl' Imperiali</i>	81.a

IL FINE DELLA TAVOLA DE I QUATTRO
ultimi Libri del' Historia del Guicciardini.





V I T A
DI M. FRANCESCO
G. VICCIARDINI,

Gentil'huomo Fiorentino.

DESCRITTA DAL R. P. M. REMIGIO
FIORENTINO.



A FAMIGLIA DE' GVICCIARDINI,
è stata sempre nel numero delle famiglie anti-
che, e nobili della Città di Fiorenza, & al tem-
po che quella Città si gouernaua à Republica,
fu sempre honorata di quelle dignità, & ho-
nori, di che soleuano essere gradite tutte le
Casate nobili. Et perche le principali dignità
erano, l'esser Gonfaloniere di Giustizia, de'
Signori, de' Collegi, de' Dieci, & di così fatti

Magistrati, che gouernauano la Città, e sempre si dauano primamen-
te alle persone più honorate, e di maggior credito; però dalla mol-
titudine di coloro che son seduti ò Gonfalonieri, ò de' Signori, del Ca-
sato de' Guicciardini, si può conoscere che quella famiglia è stata sem-
pre di molto credito in quella terra. Ha hauuto adunque la Casata
Guicciardina, quindici volte la dignità del Gonfaloniere di Giusti-
tia, e quarant'vno del numero de' Signori, e il primo Gonfaloniere fu
Simone di Tuccio Guicciardini, che sedè l'anno 1302. laqual dignità
hauca hauuto principio pochi anni auanti, cioè dopo la giornata di
Campaldino, seguita tra i Fiorentini, e gli Aretini l'anno 1282. in
circa: & il primo che fusse tratto de' Signori del medesimo Casato, fu
l'istesso Simone di Tuccio, che nel 1305. conseguì quello grado. Per
questo numero di persone che hanno ottenuto così fatti honori nella
Città, si può comprendere, che la detta famiglia è stata molto in pre-
gio in quei tempi, però che ella ha hauuto più Gonfalonieri, e più Si-
gnori che tutte l'altre famiglie di quella Terra, fuori, che cinque, si co-
me appare a' libri, detti Prioristi, della Città di Fiorenza. Mostrano

ancora la nobiltà, & antichità di questa Casa, le fabbriche fatte da loro delle proprie loro habitationi, poste in quella strada, che prese il nome della famiglia loro, lequali son molto honoreuoli, e tirate in quella Architettura, che s'vsaua anticamente, e che ricercaua lo stato della terra, per rispetto delle parti, e guerre ciuili, dalle quali, in quei tempi era molto trauagliata la Città; e si può anche vedere nella fabrica della Chiesa, e Monasterio di Santa Felicità fabricato da loro, vicino alle lor Case. Ha questa famiglia hauuto sempre huomini molto atti al gouerno delle cose publiche, onde gli Scrittori d'Historie sono stati co stretti a far honorata memoria di loro, per mostrar la lor virtù: Per la qual cosa alcuni c'hanno scritto l'Historie di Fiorenza, descriuendo l'in stabile stato della Republica Fiorentina, nel tempo ch'ella era trauagliata dalle guerre ciuili, e da tumulti, e solleuationi del popolo contra i nobili, fa mentione di Luigi Guicciardini, ch'era in quel tempo Gonfalonier di Giustitia, come dell'esempio d'un huomo, nella persona di cui si mostrasse l'instabilità popolare, poiche in vn medesimo tumulto del popolo, in vn medesimo giorno, & in vn medesimo soggetto, si vide congiunto insieme il beneficio, e l'ingiuria; però che il popolo andando tumultuariamente alle Case di Luigi sopradetto, vi messe il fuoco, ne prima furono abbruciate, che egli mutato (come è suo costume) d'openione, creò il sopradetto Luigi con molto applauso Caualiere, laqual dignità è stata in molti di quella famiglia, & in quei tempi era nella Republica di molta consideratione. Sono usciti ancora di questa stirpe huomini non men valorosi, che molto esperti nelle cose della guerra, & ancor ch'io potessi fare honorata mentione di Piero, e di Giouanni Guicciardini, l'anno de' quali, cioè Piero fauoriua Cosimo vecchio de' Medici, e Giouanni suo fratello seguiva la parte di Rinaldo de' gli Albizi contraria a Cosimo, nondimeno, per non mostrar di voler far vna descriptione particolarmente di tutti, dirò solo qualmente Giouanni essendo ricercato dal detto Rinaldo de' gli Albizi, e da Palla Strozzi, ch'uscisse fuori con i suoi Satelliti nel giorno determinato all'oppressione di Cosimo, rispose loro, ch'in quella impresa non gli parrebbe far poco, s'egli hauesse ritenuto Piero suo fratello, che non fusse uscito alla difesa di Cosimo. Onde apparisce che l'vno, e l'altro erano de' primi delle fattioni. Tornando adunque alla descriptione de' gli huomini di questa famiglia, piu propinqui a M. Francesco, dico che tra loro è molto celebrato Iacopo Guicciardini, ilquale fu fatto Commessario dell'esercito Fiorentino, nel tempo che Papa Sisto Quarto, dando fauore alla Congiura de' Pazzi contra i Medici, per mutar lo stato di quella Republica, non men con l'ar-

mi spirituali, che con le temporali la perseguitaua. Ma non essendo riuscita la congiura secondo il desiderio del Pontefice, e di Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, però che in quella Lorenzo de' Medici rimase viuo, e tutti i congiurati furon vergognosamente morti, ò altramente puniti; però il Pontefice, & il Re volsero prouar di far con l'arme quello, che non haueuan potuto far con la congiura. Onde mandati i loro eserciti in Toscana, quel del Re verso Siena, e quello del Pontefice per la via di Perugia, cercauano d'assaltar lo stato Fiorentino. Ma la Republica hauendo messo insieme le sue forze, fece Commessario dell'esercito il sopradetto Giacopo, ilquale ruppe in su'l Lago di Perugia con molto suo honore l'esercito Ecclesiastico, hauendo prima con ottimo giuditio conosciute le cagioni, per lequali, i nimici haueuon preso ardire di far l'alloggiamento loro, presso all'esercito de' Fiorentini à tre miglia, laqual rotta seguì l'anno di Nostro Signore 1478. e due anni innanzi haueua il medesimo conseguito nella sua Città la dignità di Gonfaloniere di Giustitia, e continuando pure nelle medesime Commessarie, hebbe dalla sua Republica il carico della guerra contra i Genouesi per cagion di Serezana l'anno 1486. & essendosi ambigli eserciti alloggiati vicini à Serezanello, ilquale era molto stretto da' nimici, Iacopo risolutosi di soccorrerlo, presentò la giornata a' Genouesi, iquali non recusando la zuffa, si venne al fatto d'arme, doue per la prudenza, e disciplina del Commessario, i Fiorentini restarono vincitori, con somma gloria di Giacopo, ilquale consumò tutta la vita sua in così fatti publici essercitij, per beneficio della sua Patria. Questo Giacopo dopo la vita sua lasciò vn figliuolo solo, chiamato Pietro, ilquale fu ne' primi anni essercitato dal padre in quelli studij, & in quelle creanze, che debbono esser proprie d'un Gentiluomo, che nasce per attendere al gouerno della sua Patria. Onde egli riuscì così ben disciplinato, che diuentato huomo di singolar bontà, & adorno di bellissime lettere, ritenne nell'animo con somma prudentia quella severità, che è stata sempre propria, e particolar conditione di questa famiglia. Per tanto, egli fu molto adoperato ne' negotij principali, & publici della Città, e dentro e fuori hebbe carichi honorati; però che in Casa fu tre volte de' Signori, cioè nell'84. nell'89. e nel 97. e fuori fu mandato in Ambascerie d'importanza, come fu quella à Massimiliano Imperatore, quando egli era all'assedio di Padoua, e quella à Papa Leone Decimo, nella sua creatione, à cui fu dato il carico di far l'Oratione, laqual fu ripiena di tutte quelle parti, & adorna di quei colori, de' quali deue essere ornata, e piena vna ben composta catione; & egli la recitò con tanta grauità, e con tanta gratia, che con

molto applauso de gli ascoltatori fu detto che la sola Città di Fiorenza come figlia di Roma partoriua i veri Oratori: tornatosene Piero alla Patria, si viueua con quella sua integrità, e bontà naturale, di cui haueua sempre fatto professione; & ancor che fusse carico di famiglia, non si curò mai di volere augumentar la facultà, ò vero arricchire in quei modi che gli potessero perturbar la quiete della conscientia: Onde egli non volse mai acconsentire che M. Rinieri Guicciardini suo cugino, che fu figliuolo naturale di M. Luigi, Vescouo di Cortona, & Arcidiacono di Fiorenza, che era vecchio, & infermo, renuntiasse à vno de' suoi figliuoli le sue Chiese di valore più di 1500. ducati d'entrata, ancor che M. Rinieri si sforzasse molto à persuaderlo, e mostrar- gli, che questo era vn mezo à mantenere in reputatione la sua numerosa famiglia di cinque maschi, & sei femine, iquai suoi figliuoli se bene era faticoso, si per la dote delle femine, si anche per la diuisione de' beni che sarebbe potuta seguire tra loro, restarebbero poveri, però che voleua più tosto perder l'vtilità presente, e la speranza di far vn suo figliuolo gran Prelato, che hauer macchiata la conscientia sua, d'hauerlo fatto Prete per cupidigia di roba, ò per ambition di grandezza di stato. Visse Piero fino al 59. anno della sua vita, mostrandosi sempre à tutta la Città come vn' essemplio d'integrità, e prudenza, e come vno specchio, in cui rilucesse il modo di viuere da vero, e moderato Gentil'huomo, poiche in lui non si vide mai quella inquietudine, che suol esser ne gli animi cupidi di dominare, e non ricusò mai le fatiche, ne gli honori, che le bene ordinate Republiche sogliono compartire tra quei Gentil'huomini, ch'elle giudicano atti à gouernare, & regolare altrui. Dopo la sua morte che seguì l'anno 1512. restò di lui vna bellissima prole, laquale alleuata dal padre in quelli studi che soglion far perfetto l'animo d'vn'huomo, & educata con l'essemplio di se stesso in vna vita innocente, e sobria, poterono agguolmente acquistar dottrina, & bontà, & aggiunti à queste cose i documenti del Padre, & l'eruditioni circa il gouerno delle cose publiche, (però che egli ragionaua, e discorreua spesso con loro intorno al gouerno, & alla materia dell'i stati) acquistarono facilmente la pratica di maneggiar la Republica, & di trattar quei negotij, che in pace, & guerra debbono esser posti sopra le spalle de' Cittadini che gouernano, & i figliuoli furon questi cinque, cioè, Luigi, Giacomo, Francesco, Bongianini, & Girolamo: di Luigi, che fu il maggiore, nacque M. Niccolò Dottor di Legge eccellentissimo; ilqual leggendo in Pisa, e tenendo la prima Cattedra, diede saggio di se d'huomo litterato, e giuditioso. E dopo l'hauer hauuto nella Patria sua tutte quelle dignità, che gli si conueniuano, fu

man-

mandato vltimamente Ambasciadore à Papa Paolo Quarto, per render l'obedienza à sua Santità, e gli fu commessa l'Oratione, laquale egli recitò con somma gratia, e marauiglia non men del Pontefice, che de' circostanti. Di questo Niccolò, nacque M. Piero, anche egli Dottor di Legge, e persona molto honorata, ilquale hoggidi è auditor di Ruota in Roma, doue egli essercita quel officio con molta satisfatione di chi ha à negotiar con seco: di Giacopo ancora benchè egli fusse d'animo alquanto rimesso, e riputato molto buono, li può far honorata memoria, poiche dalla sua Republica fu adoperato in negotij publici, come in Ambascerie d'importanza, sì come fu quella alla Republica di Siena, quella ad Ercole Duca di Ferrara nel 1529. quando Fiorenza era assediata, e quella à Papa Clemente Settimo nell'istesso anno per accomodar le cose tra sua Santità, e la Republica: Morì Giacopo molto vecchio, e lasciò alquanti figliuoli, tra' quali viue hoggi M. Angelo suo maggiore, molto amato, e tenuto in pregio dal Duca di Fiorenza, & adoperato da lui in molti governi importanti, e finalmente l'ha fatto Commessario di tutte le sue genti di guerra, ilche è carico honoratissimo, & è stato essercitato da lui, & ancor hoggi l'essercita con molta prudenza, e satisfation del suo Principe. Girolamo, che fu l'ultimo de' figliuoli di Piero, fu solo senza lettere, ma dotato dalla natura di così bello ingegno, e giuditio, che poteua capir nel numero de' giudicij, & ingegnosi per arte. Questa sua natural dote, fu cagione ch'egli fusse adoperato in negotij d'importanza, e nell'anno 1542. fece residenza appresso à Carlo Quinto, con carico d'Ambasciadore, mandato dal Duca Colimo, per trattar con sua Maestà, oltre à gli altri negotij, la ricuperatione delle fortezze di Fiorenza, e di Liorno, lequali nel tempo della sua Legatione, sua Eccellenza rihebbe. Fu poi dall'istesso Duca mandato a render l'obedienza à Papa Giulio III. con altri Ambasciatori, & oltre alla dignità di Cavaliere conferitali da sua Santità, fu honorato di molti doni. Morì d'età di 56. anni con dispiacer non men del Duca istesso à cui era molto accetto che di tutta la Città, lasciando dopo di se, vn solo figliuolo chiamato Angelo Guicciardini, quello c'ha fatto dar in luce la bellissima Historia del zio, à cui per le sue rare qualità sono stati dati dall'illustrissimo Duca di Fiorenza carichi sempre honorati, & è stato mandato più volte Ambasciatore, e la prima fu quando egli fu mandato à dar l'obedienza à Pio Quarto, l'altra quando andò in Francia à condolerli della morte del Re Francesco Secondo di quel nome, & à congratularsi col presente Re, Carlo Nono dell'assuntion sua alla Corona, e la terza è stata al presente Pontefice Pio Quinto, à cui fu commessa l'Oratione come

propria & quella famiglia, doue fece quella riuiscita marauigliosa, che si speraua di lui: di Bongianni non mi occorre far lunga mentione, ma basta dire ch'egli per la sua naturale indisposizione viuendosi senza moglie, attese più tosto a mantenersi in vita lungamēte, che abbreviar la col voler lasciar figliuoli dopo di se. Di questo Piero adunque, e di M. Simona de' Gianfigliuzzi, nacque M. Fràcesco Guicciardini, Scrittore dell'Historie d'Italia de' suoi tēpi, descritte da lui non meno con grauità, e bellezza di stile, che con integrità, & fidelità delle cose seguite, ilqual nacque adi 6. di Marzo 1482. & educato dal padre in quei costumi, che si son detti di sopra, lo fece attender ne' primi anni alle lettere d'Humanità, con lequali attese anche a' principij della lingua Greca, se ben poi, ò per non gli piacer quella lingua, ò perche giudicasse non gli douer giouare molto alli studij delle Leggi, non la seguìtò. Diede opera ancora à gli studij della Logica, senza laquale malamente si può argomentar nella ragion Canonica, e Ciuile, & in tutti gli studij, a' quali con attentione diede opera, fece marauiglioso frutto. Venuto poi all'età di 16. anni, cominciò à vdir ragion Ciuile nella Città di Fiorenza da M. Ormannozzo Deti, & da M. Filippo Decio, ch'erano in quell'età due famosi Dottori, e gli vdì lo spatìo di tre anni, dopo ilqual tempo, dubitando Piero suo padre, che in Fiorenza non nascesse qualche reuolutione di stato, per vedere che Piero, e Giuliano de' Medici ch'erano banditi della Città, haueuano gran seguito d'amici, e parenti, che per ogni occasione che si fusse presentata loro, eran per far opera di ritornare, ò mosso pure dalla persuasione, che vn giouane faccia più frutto ne gli studij, e nelle Scuole, di fuori, che in quelle della propria Patria, & che piu pratica delle cose del mondo si pigli con la conuersatione de' forestieri, che con la continua consuetudine de' suoi proprij compatrioti, lo mandò à Ferrara, doue egli dimorò solamente vn'anno, perche non si sodisfacendo de' Dottori di quello studio, se n'andò à Padoua, doue stette tre anni continui sotto la disciplina di M. Filippo Decio, e di M. Carlo Ruini, ch'erano allhora i migliori Dottori di Legge, che fussero in tutta Italia. Dipoi ritornato à Fiorenza, si Dottorò nel Capitolo di S. Lorenzo nel Collegio dello studio Pisano, ridotto pochi anni innanzi in quella Città, per hauere i Fiorentini perduta Pisa, e non prima fu fatto Dottore, che egli fu condotto dalla Signoria à legger l'Instituta in quella terra, essendo allhora d'età di 23. anni, e conoscendo d'hauer molto credito, e che i Dottori stimati cauano grandissimo vtile, e reputatione dall'officio dell' Auuocato, e del Consigliero, però egli si mesic alla Auuocatione con molto concorso, & frequenza di Clientoli: L'anno dipoi che fu il 1506.

egli prese per moglie Maria, figliuola d'Alamanno Saluiati, ch'era vno de' principali, e più honorati Cittadini di Fiorenza, in man di cui nell'ultima guerra di Pisa, si trattarono le condizioni dell'accordo tra' Fiorentini, e Pisani mentre che egli era Commessario dell'esercito Fiorentino, & staua alloggiato cō vna parte d'esso à S. Piero in grado. Et attendendo al medesimo essercitio dell'Auuocare, e Consigliare, si cominciò à far conoscere per Configlier sincero, e per Auuocato incorrotto. Così continuando insino al 1511. si conobbe dall'vniuersale de' Cittadini il suo valore, onde fu giudicato da loro degno d'esser adoperato in altri negotij, che in liti priuate, & in consulte di poco momento. Per tanto, mentre che l'Italia era oppressa dall'arme de' gli Oltramontani, che combattendo tra loro à guisa d'ammartellati riuagli, sfogauano sopra il suo corpo, i loro immoderati appetiti, e mentre, che i Fiorentini erano in dubio d'entrar nella Lega del Re di Francia contra Ferdinando Re di Spagna, ò pure starlene neutrali, giudicando Francesco Guicciardini, ancor che giouane, e secondo le Leggi della Patria inhabile ad essercitare qualunque Magistrato, esser meriteuole per le sue buone qualità, d'esser adoperato in negotij publici, lo mandarono Ambasciatore al Re d'Aragona, laqual Legatione non era molto volentieri accettata da lui, sì perche gli parca d'acquistar assai riputatione, e facultà nell'esercitio dell'Auuocare, sì ancora perche consideraua che l'assentia sua era vn'occasione di disuiarli i Clientoli. Onde egli stando sospeso d'accettarla, ò nò, persuaso finalmente da Piero suo Padre, ch'era allhora Commisario à Montepulciano, l'accettò, parendo à Piero che la legatione del figliuolo fusse carico molto honorato, sì per la qualità degna del Re Ferdinando, come per le cose, che s'hauuano à trattare, & anche la giudicaua degna per l'età sua come s'è detto, perche egli haueua allhora 29. anni, e non era memoria in quella terra, che alcuno mai tanto giouane, hauesse hauuto così fatte legationi. Egli adunque partì di Fiorenza del mese di Gennaio l'anno MDXI. e con felice viaggio si condusse à Burgos, doue allhora si trouaua la Corte, e stando presso à quel Re due anni, maneggiò honoratamente tutti i negotij della sua Republica, iquali fu necessario che fussero di grandissima importanza, poiche nel tempo della sua legatione seguirono in Italia rotte notabili, come fu quella di Rauenna, doue il Re d'Aragona sotto Pietro Nauarra haueua buon numero di gente, il sacco di Prato fatto da gli Spagnuoli, soldati del medesimo Re, la disposition di Pier Soderini, ch'era stato fatto Gonfaloniere à vita, e la riforma dello stato di Fiorenza procurata, e fauorita dall'istesso Re d'Aragona, con la restitutione della famiglia de'

Medici, laquale à quel tempo parue che volesse occupare la libertà della Patria. Onde facendo egli residenza in quella Corte, ne hauendo la terra mandato nuoui Ambasciadori per nissuna vrgente occasione, si può far coniettura, che egli trattasse in nome della sua Città cò quel Re, tutte le cose importantissime, con molta sodisfazione dell'universale. Fu anche molto ben visto, e fauorito da quel Re, ilquale alla partita sua gli donò argenterie per 500. scudi, & sentendo d'hauer in quell'officio sodisfatto a' suoi Cittadini, se ne tornaua tutto lieto alla Patria. Ma non potette godere dell'intera sua contentezza, però che arriuato à Piacenza, hebbe auuiso della morte di Piero suo padre, con suo grandissimo trauglio, e dispiacer d'animo, però che egli desideraua (come è costume di chi ha fatto qualche bella impresa) di conferir con seco quel tanto, ch'egli haueua operato in quella sua Legatione. Arriuato in Firenze, fu riceuuto con molto honore, da tutta la Città, nella quale fermandosi per poco spatio di tempo, fu chiamato da Papa Leone Decimo, al suo seruitio, da cui fu adoperato nel gouerno di diuersi luoghi. Fù poi mandato dall'istesso Pontefice al gouerno di Modena, e di Reggio, doue essendo dimorato alquanti anni, gli fu forza mostrar d'hauer anche qualche cognitione del gouerno d'una terra in tempo di sospetto, però che essendosi conchiusa la lega tra il Pontefice e l'Imperatore contra Francia, e uolendo eglino guidar la cosa prima con inlidie, che con manifesta guerra, trattauano con i fuor'usciti di diuersi luoghi di cacciare i Francesi, e particolarmente s'haueua à far questo nella Città di Milano. Ma essendo uenuta qualche notizia di questo per mezo di Federigo da Bozzole a Mò signor dello Scudo, c'haueua in Italia l'auttorità del suo fratello ch'era andato in Francia, si risoluè d'andare a Reggio, sperando per qualche errore, o paura del Gouernatore mal pratico (come egli credeua) delle cose della guerra, o di far prigioni i fuor'usciti, ò di inlignorirsi di Reggio. Ma il Guicciardini haueua con molta prestezza fatto tanta prouisione, che lo Scudo con suo gran pericolo s'accorse, che il Gouernatore, non era colì mal pratico come s'imaginaua. Quanto egli poi si portasse egregiamente nella difesa di Parma dopo la morte di Papa Leone, si legge sì chiaramente nelle sue Historie, ch'il uoler distender qui i successi di quella difesa, sarebbe come si dice per Prouerbio, un fare il fatto. Ma ella è ben degna di consideratione circa queste due parti almeno, ch'ella fu fatta in tempo di Sedix Vacante, nel qual non par che si faccia seruitio ad alcuna persona, e bisognò ch'ei si seruissi d'un popolo impaurito, e disarmato, nelquale come si sa per ordinario, non si può fare per la sua instabilità, fonda-

mento alcuno. Ritenne i medesimi carichi ancora sotto Adriano Sesto, a cui discoprendo i disegni d'Alberto Pio da Carpi, alquale il collegio de' Cardinali haueua dato a guardia Reggio e Rubiera, innanzi alla sua uenuta in Italia, e per far nouità si seruiua del mezzo di Renzo da Ceri, fu cagione che gli fusse tolto quel gouerno: onde immediate dopo la morte del Pontefice si scopersero i fini, & i disegni d'Alberto, e di Renzo che non poteron star più nascosti: fatto poi Sommo Pontefice il Cardinal Giulio de' Medici, detto Clemente Settimo, che fù l'Anno M.D. x x i i i. egli ritenendo i medesimi gouerni fu sempre in tutta la uita di quel Pontefice occupato in carichi d'importanza, & particolarmente fu fatto Presidente della Romagna, con somma, & piena autorità, ilqual carico in quei tempi, era non meno di molta fatica, che di molto pericolo, rispetto alle nimicitie ciuili delle terre, ch'erano diuise in parti, sotto il nome ancora di Guelfi, e Ghibellini, nel qual gouerno si portò molto egregiamente, però che non solo tenne in freno quei popoli feroci, & quasi indomiti, ma ancora adornò diuersi luoghi publici di diuerse terre con fabbriche, e ornamenti non men commodi, che belli, iquali ritengono scolpito il suo nome per memoria perpetua della sua amministrazione. Fu anche honorato da lui del grado di Luogotenente del suo esercito, nelqual officio fece conoscere a tutti i primi Capitani d'Italia, & Oltramontani, ch'egli era huomo di ualore, e pratico non solo de' gouerni ciuili, ma ancora de' reggimenti militari. E quanto egli fusse destro e pronto di consiglio, e d'ingegno, lo mostrò nella terra di Fiorenza in quel pericoloso tumulto, che si leuò a caso, mentre ch'il campo della lega che seguittaua Borbone, ch'andaua alla uolta di Roma, u'era dentro, nelqual tempo la terra fù per andar a sacco, e per restarui morta tutta la nobiltà Fiorentina, che s'era messa alla difesa del palazzo, però che parlando a Federigo da Bozzole che uscìua fuor del palazzo de' Signori sdegnato, & andaua a persuadere al Duca d'Vrbino, ch'egli era facilissima l'espugnatione di quello, gli mostrò con breue parole quanta ingiuria si facesse al Pontefice col mettere in disordine la sua terra, & quanto detrimento apporterebbe questa deliberation alle cose comuni, & alla Signoria che sedeuà all'hora, (della quale era Gonfaloniere Luigi Guicciardini suo fratello) seppe insieme con Federigo così ben persuadere, che ella cedesse al tumulto, & abbandonasse la difesa del palazzo, che quietate tutte le cose, fu saluata la Città quel giorno per suo consiglio da uno straordinario, e molto dannoso accidente. Fu mandato poi da questo stesso Pontefice per Gouernatore della terra di Bologna, laquale per
esser

esser habitata dal popolo feroce, & armigero, haueua bisogno di persona, ch'amministrasse giustitia indifferentemente, e togliesse in parte, e raffreddasse l'orgoglio, e l'ardore di molte famiglie nobili, che fidandosi nella moltitudine, e brauura de' lor seguaci, faceuano per la terra molte cose, che la teneuano perturbata, & inquieta. Presso adunque il detto gouerno, moderò in parte l'autorità del magistrato de' XXXX. & ordinato questo, cominciò a farsi molto temere, perche eseguendo rigorosamente la giustitia senza rispetto de' nobili, e grandi di quella Città, operò di maniera, che l'insolenze di coloro ch'haueuon piacere di tenerla perturbata & inquieta, ò furono pubblicamente castigate ò in priuato con minacci rimesse. Et occorrendoli ritrouarsi alla morte di Clemente Governator in detta terra, nelqual tempo ragioneuolmente poteua dubitar di se stesso, per essere stato così severo e poco rispettoso nell'amministrar Giustitia, e temer di qualche pericoloso tumulto, sì come suole auuenire nella morte de' Pontefici in quella Città, tuttauia con animo grande, anche in quel tempo si fermò al gouerno d'essa, & hauendo per ouuiare a tumulti che poteuan nascere in Sedia Vacante, soldati in mille fanti e messigli alla guardia delle porte, e de' luoghi principali della terra, la tenne quieta come era innanzi alla morte del Papa, esercitando la medesima seuera giustitia, anchora che la famiglia de' Peppoli, capo d'una delle fattioni, e soliti a uiuere in quel tempo di Sedia Vacante, come Principi di quella terra, reclamassero, e gli facessero qualche resistentia, ma egli senza rispetto di quella famiglia, e della potentia sua, haueua fatto pigliar due fuor'usciti loro Satelliti, & fattigli appicare, iquali alla morte del Pontefice erano stati chiamati da loro in Bologna. Fu poi dopo alquanti giorni eletto il nuouo Pontefice, & il Guicciardini sapendo che gli era stato dato il suo successore nel gouerno, e uedendo la terra quieta, deliberò di partirsi, & anchora che i Peppoli come offesi da lui per la morte de' lor Satelliti, minacciassero di uolerlo offendere alla sua partita, egli nondimeno si partì di mezzo giorno accompagnato da pochi caualli leggieri, oltre alla famiglia sua consueta, e perche il camino suo ordinario ricercaua ch'egli passasse a canto alle case de' Peppoli, egli non uolse mutare strada, anzi intrepidamente andò al suo uiaaggio, e da' Peppoli non fu fatto moto alcuno, come credeua quasi tutta la terra, e se ne tornò a Fiorenza, doue stette insino alla sua morte. Hebbe molto caro il Duca Alessandro de' Medici la tornata di M. FRANCESCO alla patria, perche egli l'amaua, & offeruaua come padre, & era appresso di lui, e di tutta la terra in molta riputatione, e credito, e perche egli era stato sempre

fautore

fantore & amico alla Casa de' Medici, e sapeua quanto fusse propenso l'animo d'un Principe giouane allo spendere, & al uiuer licentiosamente, però egli non attendeua ad altro che a moderar le spese del Duca, e temperar la grandezza dello spirito suo, che sempre era pieno di concetti nobili, & qualche uolta troppo alti. E perche al detto Duca fu necessario andare a Napoli a far riuerēza a Carlo Quinto, però il Guicciardino insieme con Matteo Strozzi, Ruberto Acciaiuoli & Francesco Vittori, uelo condusse, e nelle controuersie, e trauagli, che il Duca hebbe a quella corte per cagion de' fuor'usciti Fiorentini, egli si ualse grandemente dell'autorità, e consiglio suo, e poi che egli hebbe superato ogni difficoltà, se ne tornò a Fiorenza, hauendo in somma ueneratione M. Francesco, si per le sue rare qualità, si ancora per gli obblighi freschi che gli pareua hauere, per la difesa fatta a Napoli per lui contra i fuor'usciti. Morto il Duca Alessandro di quella insperata, e uiolenta morte ch'ogn'uno sa, tra primi Cittadini che furon chiamati dal Cardinal Cibò alla consulta secreta, di quel che s'hauesse a fare in un caso tanto subito, urgente, e pericoloso, fu uno il Guicciardino, ilquale ascoltando con grandissima amaritudine d'animo quel che diceua il Cardinale della morte del Duca, e dicendo che tra due estremi pericolosi era manco male appigliarsi a una uia di mezo che precipitarsi, non adheri punto a quelli che chiedeuan il gouerno di Cesare per ministri Imperiali, insin che il figliuol naturale del Duca Alessandro fusse in età di gouernare, ne a quelli che domandauano il reggimento libero, e ciuile. E uedendo in somma di non poter chieder un gouerno di nobili, come forse era l'animo suo, si risolue a contentarsi che Cosimo de' Medici, ilqual era incluso nella capitulatione fatta tra Cesare, & i Fiorentini, in caso che Alessandro, Ippolito e Lorenzino de' Medici, morissero senza legittimi heredi succedesse, come propinquo al Duca morto, nel gouerno di Fiorenza. Così per consiglio suo e consentimento de' x x x x v i i i i. Cittadini ordinati dopo l'assedio per Gouernatori dello Stato, fu eletto per Signore, e poi per Duca di Fiorenza, Cosimo de' Medici, col quale M. Francesco haueua tenuto pratica innanzi alla sua assunzione al Ducato, di darli una delle sue figliuole per moglie, e sotto a questo Principe ancora mantenne la sua medesima grauità, e riputatione, non si trauagliando delle cose dello Stato, se non quando n'era ricercato, desiderando sommamente di ridursi alla quiete, e dar fine a tanti incomodi, e fatiche durate lo spatio già di tant'anni, e anche per poter dar perfectione alla sua Historia, di che haueua grandemente desio. Mentre ch'egli s'apparecchiaua di darsi a una uita quieta, e lontana

lontana da ogni perturbatione, e fastidioso negotio, fu ricercato in voce da Papa Paolo III. quando egli passò per lo stato di Fiorenza per andar abboccarsi con Carlo V. e dipoi per continue lettere, e stimoli del Cardinal Ruberto Pucci, d'andara seruir sua Sanità, con patti, e conditioni honoratissime, & veilissime, lequali egli non volse accettare, per esser (come ho detto) tutto volto alla vita quieta, & anche per considerate, che non essendo tra il Pontefice, & il Duca Cosimo molta intelligenza, e che poteuan nascer tra loro occasioni di manifesta inimicitia, onde ne sarebbe seguito, che la sua seruitù col Pontefice, non saria potuta esser se non di qualche sospetto, appresso al Duca, giudicaua non esser conuenueuole seruire a vn Principe nimico del suo Signore. Oltre a queste cagioni, gli leuaua lo stimolo di più affaticarsi la consideratione d'esser priuo di figliuoli maschi, e l'hauer moglie gli toglieua la speranza di poter salir a gradi di Prelatura, onde l'vn pentiero gli prohibiua l'affaticarsi per guadagnare, e l'altro lo disuaua dall'aspirare a dignità Ecclesiastiche, per laqual cosa, tagliate nel mezo tutte queste pratiche, si viueua il più del tempo in vna sua Villa molto quietamente, attendendo con sommo studio a tesser la molto bene ordita tela della sua Historia. Ma mentre ch'egli era vicino al fine, la morte inuidiosa, ch'vn tanto Scrittore ci lasciò memoria delle cose seguite ne' tempi moderni, di Maggio del M. D. XL. terminò la sua vita, con vna febre maligna, essendo egli d'età di LVIII. anni, onde per questa occasione ci lasciò la sua Historia imperfetta, perche l'animo suo era, viuendo, di seguitar dalla creatione di Paolo Terzo, infino a che Dio l'hauesse tenuto viuo, ne' quai tempi, son seguite (com'ogn'vn sà) molte cose degne di memoria. Egli quanto alla disposition del corpo, fu di statura grande, hebbe le spalle alquanto grosse, la faccia non molto bella, e la presentia veleranda e graue. Fu di complessione assai gagliarda, ma le fatiche de' gli studij, & de' negotij lo consumauano, a iquali era tanto inclinato, e contanto feruore gli esequiua, che si priuaua spesso del cibo, e del sonno; per il che egli ne diuentaua mal sano. Fu dotato dalla natura d'ingegno velocissimo, & alto, di giuditio raro, e di memoria tenace, e profonda. Fu eloquentissimo nel discorrere, nel persuadere efficace, e nel consultare prudentissimo, massime quando hauea a contigliar senza rispetto di persone. Fu huomo integerrimo, & incorruttibile, di maniera, che ne' casi appartenenti a far di dimostrazione di giustitia, non bisognaua immaginarsi di corromper l'animo suo, con qual si voglia specie di corrottele, e si mostrò sempre amator del publico bene. Non gli mancarono anche le virtù dell'animo, peròche egli fu molto religioso, e dotato

e dotato d'ottimi, e santissimi costumi. Fù di natura collerico, & iracondo, ma non già per questo licentioso di lingua, e quando era d'animo sedato, e quieto, si dimostraua molto piaceuole, e gentile: non fu molto amatore di faceti motti, e massime quando era in ragionamenti d'importanza, dicendo, che si come non era conuenue in vn confetto di Matrone honeste menar vna Meretrice, così non staua bene il seruirsi delle burle ne' ragionamenti graui; Onde non si legge, ch'egli ne dicesse mai alcuno, anzi ritenendo sempre la grauità del parlare, non voleua per il motteggiare esser tenuto leggiero. Hebbe sette figliuole, e non mai alcun maschio, delle quali tre soprauissero a lui, due maritate nella famiglia nobile de' Capponi, & vna in quella de' Pucci. La morte sua fu graue vniuersalmente a tutta la terra, & se ben per li tempi adietro era parso ad alcuni, che si fosse troppo ingerito nel seruitio della Casa de' Medici, e che ne fusse stato particolar fautore, nondimeno quelli istessi confessarono ingenuamente, ch'egli non haueua fatto questo ne per ambitione ne per auaritia, ne per vendicarsi d'alcuno, auenga che non hauesse da quella famiglia se non dignità conseruata a darli a persone eguali, & anche inferiori a lui, e non acquistasse della sua seruitù ricchezze superflue, e non si mouesse mai per quel mezzo a far vendetta d'alcuno che l'hauesse ingiuriato, ma fu giudicato da loro ch'egli hauesse fatto questo per accidenti nati, e per le condizioni di quella terra, pensando esser manco male quietarsi sotto il gouerno di quella famiglia, che distruggere, e roinar la Città per cercar di leuarnela, e per dare (quando pur fusse riuscito il cacciarla fuori) in vn gouerno corrotto, & instabile, come erano stati tanti secoli auanti quali tutti i gouerni di Fiorenza, si come con poca riputatione de' suoi Cittadini si legge nell'Historie Fiorentine. Per questa cagione dunque fu giudicato da ciascuno, che fusse d'ottima mente, e sincera volontà verso la sua Patria, poi che fu sempre stimato prudente, e sauiuo Cittadino, & il più esercitato nelle cose de' gli Stati, che ciascun'altra persona del suo tempo; e le mediocri ricchezze, che egli lasciò, gli accrebbero gran credito, e riputatione appresso a tutti, però che hauendo hauuti tanti maneggi, e di così grande importanza, ne quali poteua accumular grandissimi tesori, & essendo anche stato per natura molto parco, non lasciò alla sua morte, più che'l valore di 30. mila ducati, dal che si può far coniettura, che quei carichi, che gli eran dati, fussero da lui amministrati più per cupidità d'honore, che per desiderio di danari. La sua sepoltura fu honoreuole, secondo il grado suo, perche lasciò espresa commissione, che non gli fussero fatte pompe superflue, ne volse Epitaffi, ne con Orationi esser celebrato, e fu sepolto

polto in Santa Felicità ne' sepolchri de' suoi vecchi, e la sua Historia mandata fuori da M. Agnolo Guicciardini suo Nipote, Gentilhuomo di gran pregio nella sua Città (come s'è detto di sopra) ha fatto conoscere la felicità del suo ingegno, poichè in essa fa professione non solo di raccontar puramente le cose seguite come fanno molti altri Historici, ma dimostra d'hauer saputo i desiderij de' Capitani, i disegni de' Principi, & i concetti de' Re, e de' gli Imperatori, scoprendo in molti luoghi etiamdico i fondamenti de' loro pensieri. In quella egli è dolcemente mordace, loda parcamente, e con molta modestia vitupera, di maniera che non si mostra nel biasimare pien d'odio, ne nel lodare pieno d'adulatione, anzi come vero Historico (che non deve esser dissimile da vno Oracolo) non ha defraudato della vera lode coloro che per qualche opera egregiamente fatta l'hanno meritata, e narrando i casi come veramente erano seguiti, non ha mancato di biasimar con modestia quelli, che per i demeriti, e vituperij loro, meritauan forse d'esser più seueramente biasimati. Questa sua Historia nuouamente è stata tradotta per beneficio delle nationi esterne in lingua Latina da Celio secondo Curione, e presto verrà fuori in lingua Spagnuola, e Francese, secondo ch'io intendo, ilche non nasce da altro, che dalla bellezza, e uerità di quella. Diccsi che egli hebbe uolontà di ridurle cose fatte da lui inoggia di Commentarij, ad imitation di Cesare, & hauendo conserito questo suo pensiero con Giacompo Nardi Cittadin Fiorentino suo amicissimo, & huomo di molte lettere, e di molta esperientia, (di cui saran presto date in luce l'Historie del suo tempo fatte da lui nell'estrema sua uechiezza) fu da lui dissuaso, & esortato a scriuer l'Historia de' suoi tempi, sì perche lo conosceua d'ingegno, atto a condurre un'impresa così fatta a perfettione; e perche anche sapeua molto bene, ch'egli era per desertuer la pura uerità, senza rispetto di paura, o speranza di premio, dalle quali due corrottele par che sieno stati ne' tempi passati, e sieno ancor hoggi corrotti quasi tutti gli Scrittori; sì ancora perche fuggisse l'inuidia de' suoi Cittadini, e'l biasimo uniuersale de' l'hauer uoluto celebrar solamente se stesso. Cominciò a tesser quella preciosa tela dal MCCCCLXXXIII. e uenne per fino al M. D. XXXII. & harebbe forse anche seguitato più oltre, se non fusse morto più giouane di quel che si conueniua a un simile huomo, se però quelli, che fanno così fatte opere, si posson chiamar morti, & non più tosto immortali, poichè uiuon sempre nelle loro opere, e nelle menti di coloro, che con affettione le leggono; che son quei due honoratissimi monumenti, intorno a' quali non

DEL GVICCIARDINI.

occorrono Epitaffi , ne altre inscrittioni per celebrare il nome del
sepolto , peròche douendosi alla fama immortale d'un bellissimo
spirito un luogo , che conserui la sua memoria sempiter-
na, non si può trouar cosa , che con maggior repu-
tatione, e grandezza la mantenga, che l'ope-
re istesse fatte da loro egregiamente,
e gli animi humani , che
sempre con somme
laudi le cele-
brano.

IL FINE DELLA VITA DEL
GVICCIARDINI.

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
455 N. 5TH ST. NEW YORK, N. Y.

Acquired from the
Library of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

Gift of the
New York Public Library

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

GENTIL'HVOMO FIORENTINO,

LIBRO PRIMO.

Con nuoue Annotationi in margine, fatte da THOMASO PORCACCCHI da
Castiglione Arretino: nelle quali confrontando molti luoghi con
altri, così di questo, come d'altri Historici; s'apporta
gran lume alla cognition dell'Historia.

S O M M A R I O.

CONTIENSI in questo Primo Libro la cagione delle guerre d'Italia: Il
passaggio di Carlo v. Re di Francia all'acquisto del Regno di Napoli:
Che Piero de' Medici fu cacciato di Fiorenza: Che i Pisani si ribellarono da'
Fiorentini: Che'l Re s'impatronì di Napoli, fuggendosene gli Aragonesi.



O ho deliberato di scriuere le cose accadute alla
memoria nostra in Italia, dapoï che l'arme de i
Francesi chiamate da' nostri Principi medesi-
mi, cominciarono con grandissimo mouimento a
perturbarla: materia per la uarietà et grandez-
za loro, molto memorabile, & piena di atrocissi-
mi accidenti; hauendo patito tanti anni Italia,
tutte quelle calamità, con lequali sogliono i mise-
ri mortali, hora per l'ira giusta d'Iddio, hora per

a I nostri
Principi, che
chiamaron
Francesi in
Italia; furo-
no Lodouico
Sforza,
come si ue-
de in questo
a car. 6. fac.
a. per difen-
derli da gli
Aragonesi.

b Principi
imprudenti
& ambiziosi
nocui al be-
publico. De-
gli impruden-
ti parla in
questo a car.
5. di Alfon-
so Duca di
Calabria,
ch'uso paro-
le ingiurio-
se contra Lo-
douico Sfor-
za: il che gli
nocque ma-
lamente l'ambi-
tione e del-
l'impruden-
tia insieme
parla nel
principio del
li. 7. a. cap. 1.

l'impietà et sceleratezze de gli altri huomini, essere trouagliati: Dalla co-
gnitione de' quali casi, tanto uarij, & tanto graui, potrà ciascuno, & per se
proprio, et per bene publico, prendere molti salutiferi ammaestramenti: onde
per innumerabili essempli euidentemente apparirà, a quanta instabilità, nè al-
trimieri che un mare concitato da' uenti stano sottoposte le cose humane; quan-
to siano perniciosi quasi sempre a se stessi, ma sempre a' popoli i consigli male
misurati di coloro, che dominano; quando hauendo solamente innanzi a gli
occhi, d'errori uani, dè le cupidità presenti, nò si ricordando delle spesse varia-
zioni della fortuna; & conuertèdo in danno altrui la potestà cōceduta loro,
per la salute comune; si fanno, d' per poca prudètia, o per troppa ambitione,
autori di nuoue perturbationi. Ma le calamità d'Italia (accioche io faccia no-
to quale fusse all'hora lo stato suo, & insieme le cagioni, dallequali hebbono
origine tanti mali) cominciarono con tanto maggior dispiacere, et spauento,

Hist. Guicci.

A ne

M. CD. XC.

a Da questa quiete uniuersale prencipio l'Histo. del Giouio non senza qualche imitacion del Pōtano, che de scrisse lo stato delle città d'Italia.

b Lorenzo de' Medici quietato lo stato della Rep. abbellì la città, & la fortificò uerso Bologna col Castello di Fiorèzuola, uerso Siena principiò il Pugnatio Imperiale, & uerso Genoua acquistando Pietta Sanza, & Sereza na. Merito molte lodi, per esser stato gran fauorì delle lettere, & per la prudentia sua singolare, siccome recita il Pōtano nel Lib. 4. & 5. della Prudentia.

c il parentado tra Papa Innocentio, & Lorenzo de' Medici, fu che Francesco Sforza, che era carchetto Cibo figliuolo naturale del Papa hebbe per moglie Madalena figliola di Lorenzo, come si legge in quello a c. 4.

ne gli animi de gli huomini; quanto le cose uniuersali erano allhora piu liete, & piu felici: perche manifesto è, che dappoi che l'Imperio Romano indolito principalmente per la mutatione de gli antichi costumi; cominciò, già sono piu di Mille anni, di quella grandezza a declinare, allaquale con marauigliosa uirtù, & fortuna era salito; non hauera giamai sciuo Italia tanta prosperità, nè prouato stato tanto desiderabile; quanto era quello, nel quale sicuramente si riposaua l'anno della salute Christiana MCDXC. & gli anni che a quella, & prima & poi furono congiunti. Perche ridotta tutta, in somma pace & tranquillità, cultiuata non meno ne' luoghi pin monuosi, & piu sterili, che nelle pianure, e regioni sue piu fertili; ne sottoposta ad altro Imperio, che de' suoi medesimi, non solo era abbondantissima d'habitori, e di ricchezze; ma illustrata sommamente dalla magnificencia di molti Principi, dallo splendore di molte nobilissime, et bellissime città, dalla sedia, et Maestà della religione; fioriuà di huomini prestantissimi nell'amministratione delle cose publiche, & d'ingegni molto nobili in tutte le scienze, & in qualunque arte preclara, & industriosa; nè priua, secondo l'uso di quella età, di gloria militare; & ornatissima di tante dote, meritamente appresso tutte le nationi, nome, & fama chiarissima riteneua. Nellaquale felicità acquistata con uarie occasioni, la conseruauano molte cagioni: ma tra l'altre di consentimento commune, si attribuina laude non piccola all'industria, & uirtù di Lorenzo de' Medici, cittadino tanto eminente sopra il grado priuato, nella città di Firenze, che per consiglio suo, si reggeuano le cose di quella Republica potente piu per l'opportunità del suo, per gl'ingegni de gli huomini, & per la prontezza de' danari, che per grandezza di dominio; & hauendosi egli nuouamente congiunto con parentado, & ridotto a prestare fede non mediocre a' consigli suoi, Innocentio VIII. Pontefice Romano era per tutta Italia grande il suo nome, grande nelle deliberationi delle cose communi l'autorità: & conoscendo, che alla Republica Fiorentina, & a se proprio sarebbe molto pericoloso, se alcuno de' maggiori potentati ampliasse piu la sua potentia; procuraua con ogni studio, che le cose d'Italia, in modo bilanciate si mantenessero, che piu in una, che in un'altra parte, non pendessero: il che senza la conseruatione della pace, & senza neghiare con somma diligentia in ogni accidente, benché minimo succedere non poteua. Concorreua nella medesima inclinatione della quiete commune Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, Principe certamete prudentissimo & di grandissima estimatione, con tutto, che molte uolte per l'adietro hanesse dimostrato pensieri ambiciosi, & alieni da' consigli della pace, & che in questo tēpo fusse molto stimolato da Alfonso Duca di Calawria suo primogenito: il quale mal uolentieri tolleraua, che Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano suo genero, maggiore già di uenti anni, benché d'intelletto incapacissimo, ritenendo solamente il nome Ducale, fusse depresso, & soffocato da Lodouico Sforza suo Zio; il quale hauendo piu di dieci an-

a ni prima, per l'imprudencia, & impudichi costumi della madre^a Madonna Bona, presa la tutela di lui, & con questa occasione ridotte a poco a poco in potestà propria le fortexze, le genti d'arme, il tesoro, & tutti i fondamenti dello Stato; perseveraua nel gouerno, non come tutore, ò gouernatore; ma dal titolo di Duca di Milano in fuori, con tutte le dimostrazioni, & attrioni, da Principe; & nondimeno Ferdinando hauendo piu innanzi a gli occhi l'utilità presente, che l'antica inclinatione, ò l'indegnatione del figliuolo, benchè giusta, desideraua che Italia non si alterasse; ò perche hauendo promato pochi anni prima con grauissimo periculo l'odio contra se de' Baroni, & de' popoli suoi, & sapendo l'affettione, che per la memoria delle cose passate molti de' sudditi hauuano al nome della casa di Francia; dubitasse, che le discordie Italiane non dessero occasione a' Francesi di assaltare il Reame di Napoli: ò perche per fare contrapeso alla potentia de' Vinitiani, formidabile all'hora a tutta Italia; conoscesse essere necessaria l'unione sua con gli altri, et specialmente con gli Stati di Milano, et di Firenze. Ne a Lodouico Sforza, benchè di spirito iniquito, & ambizioso, poteua piacere altra deliberatione, soprastando non mào a quegli, che dominauano a Milano, che a gli altri il pericolo dal Senato Vinitiano: & perche gli era piu facile conseruare nella tranquillità della pace, che ne le molestie della guerra, l'autorità usurpata; & se bene gli fussero sospetti sempre i pensieri di Ferdinando, et d'Alfonso d'Aragona; nondimeno essendogli nota la disposizione di Lorenzo de' Medici alla pace, & insieme il timore che egli medesimamente hauena della grandexza loro: & persuadendosi, che per la diuersità de' gli animi, & antichi odij, tra Ferdinando, & i Vinitiani, fusse uano il temere, che tra loro si facesse fondata cõgiuntione; si riputaua assai sicuro, che gli Aragonesi non sarebbono accompagnati da altri, a tentare contra lui quello, che soli non erano bastanti a ottenere. Essendo adunque in Ferdinando, Lodouico, et Lorenzo, parte per i medesimi, parte per diuersi rispetti la medesima intentione alla pace; si continuaua facilmente una confederatione contratta in nome di Ferdinando Re di Napoli, di Giouan Galeazzo Duca di Milano, & della Republica Fiorentina, per difesa de' loro Stati: laquale, cominciata molti anni innanzi, & dipoi interrotta per vari accidenti, era stata nell'anno 1480. adherendoui quasi tutti i minori Potentati d'Italia, rinouata per nentacinque anni, hauendo per fine principale, di non lasciar diuentare più potenti i Vinitiani: iquali maggiori senza dubbio di ciascuno de' Confederati; ma molto minori di tutti insieme, proceduano con consigli separati da' consigli comuni: & aspettando di crescere dell'altrui disunione, & trauagli; stauano attenti, & preparati a ualersi d'ogni accidente, che potesse aprire loro la uia all'Imperio di tutta Italia: alquale che aspirassero; si era in diuersi tempi conosciuto molto chiaramente, & specialmente, quando^b presa occasione della morte di Filippo Maria Visconte Duca di Milano; tentarono sotto colore di difen-

a Madonna Bona era Duchessa di Milano, e insieme con Cecco Simbetta gouernaua quello Stato. Ma Lo douico tirandolo a se tutta la autorità; fece tagliare la testa a' Cecco, che era stato suo nimico. Capito Parte 6.

b Questo fu l'anno 1447 egl'anni appresso, ne quali i Milanesi supplicaron a' Vinitiani, che non gli lasciassero andare in mano di Francesco Sforza; ma la guerra qui accennata contra Ferrata, fu del 1422. contra il Duca Hiercole primo: & questa da quel tempo.

Il Pare-
questo di
flurbo, ne
nuto all'Is-
la e la mo-
le di Loren-
zi de' Medici
ci, ha imita-
to dal Ro-
mo al primo
pio dell'Is-
detta guerra
di Napoli
dove mo-
stra ci, effen-
do quell'eta
Florida, e in
pace, fu tar-
bata per la
morte del
Re Alfonso.

dere la libertà del popolo Milanese, di farsi Signori di quello stato: & più frescamente quando con guerra manifesta d'occupare il Ducato di Ferrara si sforzarono. Raffenaua facilmente questa confederatione la cupidità del Senato Vinitiano, ma non congingueua già i collegati in amicitia sincera e fedele: conciosia che pieni tra se medesimi d'emulazione, & di gelosia, non cessauano d'osservare assiduamente gli andamenti l'uno dell'altro, interrono pendosi scambienolmente tutti i disegni, per iquali a qualunque di essi accrescere si potesse ò imperio, ò riputatione: il che non rendèua manco stabile la pace, anzi destaua in tutti maggior prontezza, a procurare di spegnere sollecitamente tutte quelle fauille, che origine di nuouo incendio esser potessero. Tale era lo stato delle cose, tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia, disposti, & contrapessati in modo, che non solò d'alteratione presente non si temeuua, ma nè si poteua facilmente congietturare, da quali consigli, o per quali casi, o con quali arme s'hauesse a mionere tanta quiete: Quando nel mese d'Aprile dell'anno M. CCCCXCII. soprauenne ^a la morte di Lorenzo de' Medici: morte acerba a lui per l'età (perchè morì non finiti ancora quarantaquattro anni) acerba alla patria, laquale per la riputatione, & prudentia sua, & per l'ingegno attissimo a tutte le cose honorate, & eccellenti, fioriuu marauigliosamente di ricchezze, & di tutti quelli beni, & ornamenti, da' quali suole essere nelle cose humane la lunga pace accompagnata: ma & fu morte incommodissima al resto d'Italia: così per l'altre operationi, lequali da lui per la sicurtà comune continuamente si faceuano, come perche era mezzo a moderare, & quasi un freno ne' dispareri, & ne' sospetti, iquali per diuersi cagioni tra Ferdinando, & Lodouico Sforza, Principi d'ambitione, & di potentia quasi pari, s'heffe uolte nasceuano. Alla morte di Lorenzo, preparando si già ogni di più l'occasione alle future calamità, successe pochi mesi poi la morte del Pontefice: la nita delquale inutile al publico bene per altro, era almeno utile per questo, che hauendo presto deposte l'arme, mosse infellicemente, per gli stimoli di molti ^b Baroni del Regno di Napoli nel principio del suo Ponteficato, contra Ferdinando; uoluto poi totalmente l'animo a otiosi diletti non bauena piu nè per se, nè per li suoi, pensarsi accesi a cose, che la felicità d'Italia turbare potessero. A Innocentio succedette Rodrigo Borgia di Patria Valentiano, una delle Città Regie di Spagna, antico Cardinale, & de' maggiori della Corte di Roma: ma assunto al ponteficato per le discordie, che erano tra i Cardinali Ascanio Sforza, & Giuliano di San Piero in V'icola, & molto piu perche con essemplio nuouo in quella età, comperò palesemente, parte con danari, parte con promesse de gli ufficij, & beneficij suoi, che erano amplissimi, molti uoti di Cardinali: iquali disprezzatori dell'Enangelico ammaestramento, non si uergoguarono di uendere la facultà di trafficare col nome dell'autorità celeste, i sacri tesori nella piu eccelsa parte del tempio. Indusse a contrattatione

CONF

b Di questi Baroni, furono capi i Principi di Salerno, & di Bisignano, che se ne tirarò dietro molti altri; ma alcuni ferirono, che'l Papa s'indusse a questa guerra, & cioche Ferdinando negava di pagare alla Chiesa i tributi debiti.

e Le discon-
die fra i due
Cardinali fu-
ron poi quie-
tate all'ho-
ra, che il Car-
dinal di S.
Pietro i Vin-
coli fu fatto
Papa, e co-
chiamato
Giulio a. uo-
di in quella
buit. nel bi-
a car. 165.

ranto abominuole molti di loro il Cardinale Aſcanio; ma non già piu con le perſuaſioni, et co' prieghi, che con l'eſſempio: perche corrotto dall'appetito inſino delle ricchezze; patteggiò per ſe, per prezzo di tãta ſceleratezza, la Vicecancellaria, officio principale della Corte Romana, Chieſe, caſtella, & il palagio ſuo di Roma, pieno di mobili di grandiffima ualuta. Ma non fuggì perciò nè poi il giudicio diuino, nè allhora l'inſamia, et odio giuſto de' gli huomini, ripieni per queſta elezione di ſpauento, & d'horrore, per eſſere ſtata celebrata con arti sì brutte: & non meno perche la natura, & le conditioni della perſona eletta erano conoſciute in gran parte da molti: & tra gli altri è manifeſto, che'l Rè di Napoli, benchè in publico il dolore conceputo diſſimulaſſe; ſignificò alla Reina ſua moglie con lagrime, dalle quali era ſolito aſſenerſi, et andio nella morte de' figliuoli; eſſer creato un Pontefice, che ſarebbe pernicioſiſſimo à Italia, e a tutta la Republica Chriſtiana: Pronoſtico ueramente non indegno della prudentia di Ferdinãdo: perche in Aleſſandro VI. (coſi uolle eſſere chiamato il nuouo Pontefice) fu ſolertia, et ſagacità ſingolare; conſiglio eccellente; efficacia a perſuadere marauigliosa, & a tutte le ſacende grani, ſollecitudine, e deſtrezza incredibile. Ma erano queſte virtù auanzate di grande internallo da' uiti; coſtumi oſceniffimi, non ſincerità, non uergogna, non uerità, non fede, nè religione, auaritia inſaziabile, ambitione immoderata, crudeltà piu che barbara, et ardentiſſima cupidità di eſaltare, in qualunque modo, & i figliuoli, iquali erano molti: Et tra queſti qualch'uno, accioche a eſſequire i prauì conſigli, non mancaſſero prauì inſtrumenti, nè meno deteſtabile in parte alcuna del padre. Tanta uariatione fecero per la morte d'Innocentio VIII. le coſe della Chieſa: ma uariatione d'importanza non minore hauuano fatta per morte di Lorẽdo de' Medici, le coſe di Firenze: oue ſenza contradittione alcuna era ſucceduto nella grandezza del padre Piero maggiore di tre figliuoli, ancora molto giouane, ma nè per l'età, nè per l'altre ſue qualità atto a reggere peſo sì graue, nè capace di procedere con quella moderatione, cõ laquale procedendo, et dentro, et fuori il padre; & ſapendoſi prudentemente reſporggiare tra Principi collegati; hauena uiuendo le publiche, et le priuate conditioni amplificate, et morendo laſciata in ciaſcuno coſtante opinione, che per opera ſua principalmente ſi fuſſe la pace d'Italia conſeruata. Perche nõ prima entrato Piero nell'ammiſtratione della Republ. che con conſiglio direttamente contrario a' conſigli paterni, nè communicato co' cittadini principali, ſenza iquali le coſe graui deliberare non ſi ſoleuano; moſſo dalle perſuaſioni di Virginio Orſina ſuo parente ſuo, (erano la madre, et la moglie di Piero nate della famiglia Orſina) ſi riſtrinſe talmente con Ferdinando, & con Alfonſo, da' quali Vir-

a Dice che'l Cardinale Aſcanio nõ tuggì il giu diciodiuno pioche cacciato di Milano co'l fratel Lodouico: ſi fatto prigion da Corrado Lãdo chelo diede a Vinitia; & eſi lo coſegnato no al Rè di Frãzia, chelo domandò: il che è ſcritto al fin dell. 4. diſt. 118. a c. 128. Ma nel li. 6. a c. 164. poneche fu menato a Roma dal Cardinal di Roano, che lo ſceccar di prigionie; & poi l'ultimo fu auelena to. Giouio.

b In qũto atto del Rè Ferdinãdo ſi diſcopre la molta prudẽtia, di che deue eſſer dotato il Principe, antie dẽdo il futuro. Coſi leggiamo nel Corio, nella 6. parte che'eſſendo morto Galeazzo Sforza Duca di Milano: Papa Sisto, ſubito che n'hebbe uita la nuoua, diſſe, che'era morta la pace d'Italia.

c Ceſare Priſceſo, Giuſſe & Lucretia erano i figliuoli del Papa, & quel g lo piu deteſtabile, inuẽde Ceſare. d Pietro, Giouanna, che fu poi Papa Leon X. & Giuſia no erano i tre figliuoli di Lorenzo. e La madre di Pietro fu Clariot, che hebbe una ſorella, detta Aurante, maritata in caſa Malafpina come Thomaso Paracchi ha ſcritto nell'hiſtoria, & origine di detta Caſa, ma la moglie di Pietro fu detta Aluofina dell'ſteſſa famiglia de' gli Orſini.

gino dependena, che hebbe Lodou. Sforza causa giusta di temere; che qualunque uolta gli Aragonesi uoleſſero nuocerli, harebbono per l'autorità di Piero de' Medici congiunte ſeco le forze della Repub. Fiorentina. Questa intelligētia ſeme, et origine di tutti i mali, ſe bene da principio fuſſe trattata et ſtabilita molto ſegretamente; cominciò quaſi incontinente, benchè per oſcure congetture a eſſere ſoſpetta a Lodouico Principe uigilantiſſimo, e d'ingegno molto acuto. Perche douendo ſi ſecondo la conſuetudine inueterata di tutta la Chriſtianità mandare Ambaſciatori ad adorare come Vicario di Chriſto in terra, & ad offerire d'ubbidire il nuouo Pontefice; hauena Lodouico Sforza, delquale fu proprio ingegnariſi di parere con inuentioni non penſate da aliri, ſuperiore di prudentia a ciaſcuno,^a conſigliato che tutti gli Ambaſciatori de' collegati, entraſſero in un dì medefimo inſieme in Roma, preſentaſſinſi tutti inſieme nel Concistorio publico innanzi al Pontefice, & che uno di eſſi oraſſe in nome commune: perche da queſto con grandiffimo at-
 crescimento della riputatione di tutti, a tutta Italia ſi dimoſtrerebbe eſſere tra loro non ſolo beniuolentia, et confederatione, ma piu toſto tanta congiuntione che e' pareſſero quaſi un Principe, & un corpo medefimo: manifeſtarſi non ſolamente col diſcorſo delle ragioni, ma non meno con freſco eſſempio l'utilità di queſto conſiglio; perche, ſecondo che ſi era creduto, il Pontefice ultimamente morto, preſo argomento dalla diſiunzione de' Collegati, dall'hauerli con ſeparati conſigli, et in tempi diuerſi preſtato l'ubbidienza, era ſtato piu pròto ad aſſaltare il Regno di Napoli. Approuò facilmente Ferdinando il parere di Lodouico: approuaronlo per l'autorità dell'uno, e dell'altro i Fiorentini, non contradicendo ne' conſigli publici Piero de' Medici, benchè priuatamente gli fuſſe moleſtiſſimo: perche eſſendo egli uno de' gli Oratori eletti in nome della Republica, & hauendo deliberato di fare illuſtre la ſua legatione con apparato molto ſuperbo, et quaſi Regio; ſi accorgeua che entrando in Roma, & preſentandoſi al Pontefice inſieme con gli altri Ambaſciatori de' Collegati, non poteua in rāta moltitudine apparire a gli occhi de' gli huomini lo ſplendore della ſua pōpa: laquale naniā giouenile ſu conſermata da gli ambizioſi cōforti di Gētile Veſcono Aretino, uno medeſimamente de' gli eletti ambaſciatori; perche aſpettandoſi a lui per la dignità Episcopale et per la profeſſione laquale ne gli ſtudij, che ſi chiamano di humanità, fatta bauena; l'orare in nome de' Fiorentini, ſi dolena incredibilmente di perdere per queſto modo inſolito et inaspettato l'occasione di oſtentare la ſua eloquentia in coſpetto sì honorato, & sì ſolenne: & però Piero ſtimolato, parte dalla leggierezza propria, parte dall'ambitione d'altri (ma nō uolendo che a notizia di Lodou. Sforza perueniſſe, che da ſe ſi contradiceſſe al conſiglio propoſto da lui) richieſe il Re, che dimoſtrando d'hauere dapoi conſiderato, che ſenza molta confuſione non ſi potrebbe eſſequire queſti atti communemente; confortafſe che ciaſcuno ſeguitando gli eſſempi paſſati procedeſſe da ſe medefimo: nellaquale domanda il Re deſideroſo di compiacergli, ma

non

a In queſta opera diſcopre il mirabile hiſtorico, che Lod. Sforza amaua molto di eſſere tenuto prudente: ma i queſto ſuo deſio ſi faceua conoſcer uano, & ambizioſo; il che, oltra gli altri, maſſimamente ſi uede in queſti due luoghi piu à baſſo, cioè a c. 21. fac. 2. & nel lib. Terzo a car. 73. doue ottimamente è rappreſentata la uanità di queſto Principe.

non tanto che totalmente dispiacesse a Lodouico; gli satisfecce piu dell'effetto che del modo; conciosia cosa che e' non celò, che non per altra cagione si partiu da quel che prima haueua consentito, che per l'instantia fattali da Piero de' Medici. Dimostrò di questa subita uariatione maggior molestia Lodouico, che per se stessa non meritaua l'importantia della cosa, lamentandosi graueamente ch'essendo già nota al Pontefice, & a tutta la corte di Roma, la prima deliberatione, e chi ne fusse stato autore; hora studiosamente si ritratasse per diminuire la sua riputatione: ma gli dispiacque molto più, che per questo minimo, et quasi non considerabile accidente, cominciò a comprendere, che Piero de' Medici hauesse occultamente intelligentia con Ferdinando: il che per le cose, che seguitarono uenne a luce ogni di più chiaramente. Possedeva l'Anquillara, Cernetri, & alcune altre piccole castella uicine a Roma, Franceschetto Cibò, Genouese, figliuolo naturale d'Innocentio Pontefice: il quale andato dopo la morte del padre sotto l'ombra di Piero de' Medici, fratello di Maddalena sua moglie, ad habitare a Firenze: non prima arriuò in quella Città, che interponendosene Piero; uendè quelle castella per quaranta mila ducati a ^a Virginio Orsino, cosa consultata principalmente con Ferdinando, il quale gli prestò occultamente la maggior parte de' danari, persuadendosi, che a beneficio proprio risultasse, quato più la grandezza di Virginio soldato adberente, & parente suo intorno a Roma si distendesse: per che il Re considerando la potentia de' Pontefici essere instrumento molto opportuno a turbare il Regno di Napoli, antico feudo della Chiesa Romana, & il quale confina per lunghissimo spatio col dominio Ecclesiastico; & ricordandosi delle controuersie, le quali il padre, & egli haueuano molte uolte hauuto con loro, & essere sempre pronta la materia di nuoue cōtentioni per le giurisdictioni de' confini, per conto de' censi, per le collationi de' beneficij, per il ricorso de' Baroni, & per molte altre differentie, che spesso nascono tra gli stati uicini, nè meno spesso tra il feudatario, & il Signore del feudo; hebbe sempre per uno de' saldi fondamenti della sicurtà sua, che da se dependessero ò tutti, ò parte de' Baroni piu potenti del tenitorio Romano: cosa che in questo tempo più pròtamente faceua, perche si credena, che appresso al Pontefice hauesse a essere grande l'autorità di Lodouico Sforza per mezzo del Cardinale Ascanio suo fratello. Nè lo moueua forse meno, come molti credettero, il timore, che in Alessandro non fusse hereditaria la cupidità, & l'odio di Calisto III. Pontefice suo zio: il quale per desiderio immoderato della grandezza di Pietro Borgia suo nipote, habebbe subito, che fu morto Alfonso, padre di Ferdinando, se la morte non fusse interposta a' consigli suoi, mosse l'arme per spogliarlo del Regno di Napoli, ricaduto secondo ch'assermaua alla Chiesa: non si ricordando (tanto poco può spesso ne gli huomini la memoria de' beneficij ricevuti) che per opera d'Alfonso, ne' cui regni era nato, & cui ministro lungo tēpo era stato, haueua ottenuto l'altre dignità ecclesiastiche, & aiuto non piccolo a conseguire il Ponteficato. Ma è certamente cosa ue-

a Virginio Orsino compera i Castelli di Francefchetto Cibò: ma si legge nel P. cello di questa hist. che ^a Re di Napoli fu simil cōpra cagione di molti mali: il Re Ferdinando stesso s'accorse dell'imprudētia propria, lamentandosi molte uolte della durezza di Virginio: il che al principio della seguente faccenda raccontata l'autore, & c. car. 12.

b La cagione, che adduceua Calisto di questa guerra, ch'egli era, per mouerle la morte non s'opponneua: fu, che essendo morto il Re Alfonso, diceua che quel Regno per ragion di feudo perueniu alla Sede apostolica. Altri ragionano, ch'egli haueuano concitato l'odio contra Alfonso, per ch'ello haueua stimolato Iacopo Piccino a far guerra a' Senesi, & a disturbare la pace d'Italia. Platina.

rissima, CHE non sempre gli huomini sauui discernono, o giudicano perfettamente: bisogna che spesso si dimostrino segni della debolezza dell'intelletto humano: il Re, benchè riputato Principe di prudentia grande, non considerò quanto meritasse d'essere ripresa quella deliberatione, laquale non hauendo in qualunque caso altra speranza, che di leggerissima utilità, potena paritorire da altra parte danni grandissimi: imperochè la uendita di queste piccole castella incitò a cose nuoue gli animi di coloro, a' quali, d'appartenena, o sarebbe stato utile attendere alla conseruatione della concordia comune. Perchè il Pontefice pretendendo, che per la alienatione fatta senza saputa sua, fossero secondo la disposizione delle leggi alla Sedia Apostolica deuolte: & parendogli offesa non mediocrementè l'autorità Pontificale, considerando oltra questo, quali fossero i fini di Ferdinando, riempì tutta Italia di querele cōtra lui, contra Piero de' Medici, et contra Virginio, affermando, che per quanto si distendesse il poter suo, opera alcuna opportuna a ritenere la dignità, & le ragioni di quella sedia non pretermetterebbe. Ma non meno se ne commosse Lodouico Sforza, alquale erano sempre sospette l'attioni di Ferdinando: & perchè essendosi uanamente persuaso, il Pontefice co' consigli d'Ascanio, & suoi, hauersi a reggere; gli pareua perdita propria ciò che si diminuise della grandezza d'Alessandro. Ma sopra tutto gli accresceua la molestia il non si poter più dubitare, che gli Aragonesi, & Piero de' Medici, poiche in opere tali procedeano unitamente, non haueffero contratta insieme strettissima cōgiuntione: i disegni de' quali, come pericolosi alle cose sue, per interropere, et per tirare a se tanto più con questa occasione l'animo del Pontefice: l'incitò, quanto più gli fu possibile, alla conseruatione della propria dignità, ricordandogli, che si proponesse dinanzi a gli occhi non tanto quello, che di presente si trattaua, quāto quello, che importaua l'essere stata ne' primi dì del suo Ponteficato, disprezzata così apertamente da' suoi medesimi uassalli la maestà di tanto grado: non credesse, che la cupidità di Virginio, o l'importanza delle castella, o altra simile cagione hauesse mosso Ferdinando, ma il uolere con ingiurie, che da principio pareffero piccole, tentare la sua patientia, & il suo animo. Dopo lequali (se queste gli fusero comportate) ardirebbe di tentare ogni giorno cose maggiori: non esser l'ambitione sua diuersa da quella de gli altri Re Napoletani, ^b nimici perpetui della Chiesa Romana: perciò hauer moltissime uolte quei Re perseguitati con l'arme i Pontefici, occupato più uolte Roma. Non hauere questo medesimo Re mandato due uolte contra due Pontefici gli esserciti con la persona del figliuolo; insino alle mura Romane? non hauere quasi sempre esercitato nimicitie aperte co' suoi antecessori? irritarlo di presente contra lui non solo l'esempio de gli altri Re, nō solo la cupidità sua naturale del dominare; ma di più il desiderio della uendetta per la memoria dell'offese riceuute da Calisto suo zio. Auuertisse diligentemente a queste cose, & considerasse, che tollerando con patientia le prime ingiurie, honorato solamente con cerimonie,

a Viene a tal
far di nomi-
ta Lodouico,
eo, il qual,
come ha
detto a c. 3.
uolena di
prudencia
parea, super-
uolena a cia-
scuno, & a
ca. 2. lo cō-
ferma, ma
nel li. 3. a c.
78. aperta-
mente lo pu-
blico per ua-
no, & pie-
no di iattan-
tia.

b Si può dir
ueramente,
che siano ri-
tiche lenimi-
tie de' Re
di Napoli cō-
la Chiesa;
già che fin
cōtra Papa
Leone 12.
i Normani
Pesciccia-
romani come
si raccoglie
dall'histo-
rie; indi con-
tra Innocen-
zio 11. Cle-
mente V. Ce-
lestino. III.
& gli altri.

et nomi uanti; sarebbe effectualmente dispregiato da ciasenno, et darebbe animo a piu periculosi disegni: ma risentendosene; conseruerebbe ageuolmente la pristina maestà, & grandezza; & la uera ueneratione douuta da tutto'l mondo a' Pōtesci Romani. Aggiunse alle persuasioni offerte efficacissime: ma piu efficaci fatti: perche gli prestò prontissimamente quaranta mila ducati, et condusse seco a spese comuni, ma perche stessero fermi doue paresse al Pontefice, trecento buomini d'arme: & nondimeno desideroso di fuggire la necessità d'entrare in nuoui trauagli; confortò Ferdinando che disponesse Virginio a mitigare con qualche honesto modo l'animo del Pontefice; accenandogli, che altrimenti grauissimi scandoli da questo liene principio nascer potrebbero. Ma piu liberamente, et con maggior efficacia ammonì molte uolte Piero de' Medici, che considerando quanto fusse stato opportuno a conseruare la pace d'Italia, che Lorenzo suo padre fusse proceduto come huomo di mezo, et amico commune tra Ferdinando, & lui; nolesse piu tosto seguitare l'esempio domestico, hauendo massimamente a pigliare l'imitatione da persona stata di tanto ualore, che credendo a' consigli nuoui dare ad altri cagione, anzi piu tosto necessità di fare deliberationi, lequali alla fine hauessero a essere perniciose a cias'uno: et che si ricordasse quanto la lunga amicitia tra la casa Sforzesca, et quella de' Medici hauesse dato all'una, et all'altra sicurtà, et reputatione: & quante offese, et ingiurie hauesse fatte la casa d'Aragone al padre, et a' maggiori suoi, et alla Republica Fiorentina: et quante uolte Ferdinando, & prima Alfonso suo padre hauessero tentato d'occupare hora con arme, hora con insidie il dominio di Toscana. Ma notauano piu che non giouauano questi conforti, & ammonitioni. Perche Ferdinando stimando essergli indegno il cedere a Lodouico, & ad Ascanio, da gli stimoli de' quali si persuadeua, che l'indignatione del Pontefice procedesse; & stimolato da Alfonso suo figliuolo; confortò segretamente Virginio, che non ritardasse a riceuere per uirtù del cōtratto; la possessione delle castella, promettendo difenderlo da qualunque molestia gli fusse data: & d'altra parte gouernandosi con le naturali sue arti; proponena col Pontefice diuersi modi di compositione, confortando nondimeno Virginio occultamente a non consentire, se non a quegli, per iquali satisfacendo al Pontefice con qualche somma di danari, hauesse a ritenersi le castella. Onde Virginio preso animo ricusò poi piu uolte di quei partiti, iquali Ferdinando, per non irritare tanto il Pontefice; faceua instantia, che egli accettasse. Nellequali pratiche uedendosi, che Piero de' Medici perseueraua di seguitare l'autorità del Re, & esser uana ogni diligenzia, che per rimouerlo si facesse; Lodouico Sforza considerando seco medesimo quanto importasse, che da i nimici suoi dependesse quella città, il temperamento della quale soleua essere il fondamento principale della sua sicurtà, et perciò parendogli, che gli soprastessero molti pericoli; deliberò alla salute propria con nuoui rimedij prouedere. Cōciosia che gli fusse notissimo il desiderio ardēte, c'hauessero gli Aragonesi, ch'egli fusse.

a Di questa durezza di Virginio si lamentò poi Ferdinando.

a La simulazione è, sevn
tristo finge
d'esser buo-
no: & la dis-
simulazione
è, s'no ci sia
nemico, & ci
porti odio,
ch'ei lo tēga
nascosto nel
petto, & nō
lo mostri.
Questi alcu-
s evole son
uini, & alcu-
ne altre vir-
tù, acōmo-
date all'apru-
ditia: di che
leggi il Pon-
tan nel lib.
4. de Prudē-
tia: doue ne
mette esem-
pi. Marc. Tul-
lio rōdime
non nel 3. de
gli Vfici cō-
clude, che al
l'huomo da
bene per cō-
modo, aprio
mai non ēte
cito Simula-
re, odissimu-
lare.

b Tasia Al-
fonso di qli-
la imprudē-
tia, ch'a det-
to di sopra a
car. 1. fac. 1.
esser molto
nocua al bē
publico: il
che cōferma
cō l'aggiūta
dell'abūzio-
ne, così qui
ai come di
sotto a car.
1. fa. 2. nel
lib. 4.

c Il Gioio-
re il Corio re
gistrano la lettera scritta da Isabella all' Auolo & al Padre. Quegli nel lib. 1. & questi al princ. della 7. parte.
d Di questo ho fatto annotazione di sotto a c. 1. 4. fac. 1. hauendo tenuto alcuni, che fosse codicillo & non
testamento, & subito stracciato morto Filippo.

e Questa sentenza pare imitata da Lilio nel lib. 7. della 3. Deca, quando Corba & Orsua i due cugini cō-
batterono insieme per il dominio della città ibe: oue dice, ch'essi diedero all'essercito bello spernacō,
non minore essem pio, quanto graue male sia fra gli huomini la cupidigia del dominare.

f Essi fatali che l'Alchēdro a sofferto cagio di cose noue le repulse de' parati di hauere da Re d'Aragona.
Leggi di sotto nel lib. 4. a c. 104. fa. 2. doue cōclude qtiō medesimo il che è toppo anco piu di sotto a c. 109.

fusse rimosso dal gouerno del nipote; ilqual desiderio, benché Ferdinādo pie-
no in tutte l'attioni d'incredibile^a simulazione, & dissimulazione, si fusse a
sforzato di ricoprire; nōdimeno Alfonso huomo di natura molto aperta, non
s'era mai astenuto di lamentarsi palesemente dell'oppressione del genero: di-
cendo^b con maggior libertà, che prudentia, parole ingiuriose, et piene di mi-
nacci. Sapeua oltra questo Lodouico, che Isabella moglie di Gio. Galeazzo,
giouane di uirile spirito^c non cessaua di simulare continuamente il padre, &
& l' Auolo, che se non gli moueua l'infamia di tanta indegnità del marito,
& di lei; gli mouesse almeno il pericolo della uita: alquale erano esposti in-
sieme con li proprii figliuoli. Ma quel che piu angustiaua l'animo suo; era il
considerare esser semmamente odioso il suo nome a tutti i popoli del Duca-
to di Milano; si per molte insolite esaltationi di danari, ch'auueua fatte; come
per la compassione che ciascuno haueua di Gio. Galeazzo legittimo Signo-
re. Et benché egli si sforzasse di fare sospetti gli Aragonesi di cupidità d'in-
signorirsi di quello stato; come se essi pretendessero appartenersi a loro per
l'antiche ragioni^d del testamento di Filippo Maria Visconte; ilquale haue-
ua instituito herede Alfonso padre di Ferdinando: et che per facilitare que-
sto disegno cercassero di priuare il nipote del suo gouerno: nōdimeno nō con-
seguitaua con questi arti la moderatione dell'odio conceputo: nè che uniuersal-
mēte non si cōsiderasse^e A QVALI sceleratezze soglia cōdurre gli huo-
mini, la sete pestifera del dominare. Però poi che lungamente s'ebbe riuol-
to per l'animo lo stato delle cose, et i pericoli imminenti, postposi tutti gli al-
tri pēsieri; indirizzò del tutto l'animo a cercare nuoni appoggi, et cōgiuntio-
ni: & a questo dimostrādogli grande opportunità lo sdegno del Pontefice con-
tra Ferdinādo, et il desiderio che si creduea, che hauesse il Senato Vinitiano,
che s'alterasse quella confederatione, per laquale era stata fatta molti anni
opposizione a' disegni suoi; propose all'uno, e all'altro di loro, di fare insieme
per beneficio cōmune, nuona confederatione. Ma nel Pontefice preualeua al-
lo sdegno, & a qualunque altro affetto la cupidità sfrenata dell'esaltatione
de' figliuoli: iquali amando ardentemente, primo di tutti i Pontefici, che per-
uelare in qualche parte l'infamia loro, soleuano chiamargli nipoti; gli chia-
maua, et mostraua a tutto'l mondo come figliuoli. Nē se gli presentando per
ancora opportunità di dare per altra uia principio all'intento suo; faceua
instantia d'ottenere per moglie d'uno di loro, una delle figliuole naturali di
Alfonso; con dote di qualche stato ricco nel regno Napolitano. Dallaquale
speranza insino non^f restò escluso; presò piu gl'orecchi, che l'animo alla cō-
federatione proposta da Lodouico; & se in questo desiderio gli fusse stato

corrisposto, non si farebbe perauentura la pace d'Italia così presto perturba-
ta: ma benché Ferdinando non ne fusse alieno; nondimeno Alfonso, il quale
abborriva l'ambitione, & il fasto del Pontefice; ricusò sempre di cōsentirui:
et perciò non dimostrando, che dispiacesse loro il matrimonio; ma mettendo
difficoltà nella qualità dello stato dotale; non satisfaceuano ad Alessadro.
Perilche egli sdegnato; si risolue di seguitare i consigli di Lodouico, incitan-
dolo la cupidità, et lo sdegno, & in qualche parte il timore: perche a gli sti-
pendij di Ferdinando era, nō solo Virginio Orsino, il quale per gli eccessiui
favori, che haueua da' Fiorentini, & da lui, & per il seguito della fattione
Guelfa; era allhora molto potente in tutto'l dominio Ecclesiastico: ma an-
cora Prospero, et Fabricio principali della famiglia de' Colōnesi: & il Cardinal
di S. Pietro in Vincola, Cardinale di sōma estimatione, ritiratosi nella
Rocca d'Osia tenuta da lui, come da Vescono Osliese, per sospetto, che il
Pontefice non insidiassse alla sua uita; era inimicissimo di Ferdinando, cō-
tra il quale haueua già concitato prima Sisto Pontefice suo zio, et poi Inno-
centio: amicissimo diuenuto. Ma nō fu già pronto (come si credeua) il Sena-
to Vinitiano a questa cōfederatione: perche se bene gli fusse molto grata la
disiunctione de gli altri; lo ritardauano l'infedeltà del Pontefice, sospetta già
ogni di più a ciascuno, & la memoria delle leghe fatte da loro con Sisto, &
con Innocentio suoi prossimi antecessori. Perche dall'una riceuettono mole-
stie assai senza cōmodo alcuno: & Sisto quando più ardeua la guerra cōtra
il Duca di Ferrara, alla quale prima gli haueua concitati, mutata sententia;
procedè non solamēte con l'arme spirituali: ma prese ancora l'arme tēporali
insieme col resto d'Italia cōtra loro. Ma superādo tutte le difficoltà appres-
so al Senato, et priuatamēte con molti de' Senatori l'industria, & la diligen-
za di Lod. si contrasse finalmente del mese d'Aprile l'anno MCDXCIII.
tra il Pontefice, il Senato Veneto, & Gio. Galeazzo Duca di Milano (espe-
diuasi in nome suo tutte le deliberationi di quello stato) noua cōfederatione
a difesa comune, & a conseruatione nominatamēte del gouerno di Lodoui-
co: con patto, che i Vinitiani, et il Duca di Milano fussero tenuti a mandare
subito a Roma per sicurtà dello stato Ecclesiastico, et del Pontefice, dugēto
huomini d'arme per ciascuno, & aiutarlo con queste, & se bisogno fusse con
maggiori forze all'acquisto delle Castella occupate da Virginio. Sollenau-
rono questi noui cōsigli nō mediocremēte gli animi di tutta Italia: poi che
il Duca di Milano rimanea separato da quella lega, la quale più di dodici
anni haueua mantenuta la sicurtà comune: imperoche in essa espressamēte
si proibina, che alcuno de' confederati facesse noua collegatione senza
cōsentimento de gli altri. Et perciò uedendosi rotta con ineguale diuisione
quella unione, in cui cōsisteva l'equalità delle cose comuni, & ripieni di so-
spetto, et di sdegno gli animi de' Principi; che si potena altro credere che in-
dano comune haueffero a nascere frutti cōformi a quelli semi? Però il Duca
di Calauria, et Piero de' Medici giudicādo essere più sicuro alle cose loro il
pre-

a Questo
Cardinale
fu poi Giu-
lio II. Papa,
come è scrit-
to a c. 165.
fac. 1. doue
pienamen-
te ragiona
di lui.

M. CD.
XCIII.

b Pare, che
ciò sia imi-
tato dal lib.
1. della Dec.
3. di Luitio
doue Scipio
ne facendo
vn'oratione
in risposta à
Fabio Mafsi
modice, che
piu animo
ha septe co-
lui, che assa-
ta, & offen-
de, che chi
assaltato si
difende. Nō
dimeno di
sotto nel li.
5. a c. 156. &
nell'ottauo
a c. 219. que-
sto Autore
mostra, che
ne' fatti d'ar-
me auuēga
il cōtrario.

a Tengono molti nòdi meno, che Papa Urbano 4. chiamasse Carlo d'Arenco còtra Manfredò cò promessa di inuestirlo del regno delle due Sicilies; ma che preuenuto dalla morte, l'inuestitura fosse poi concessa a Carlo dal Successore, che fu Clemente 4. & ciò si cauò d' Registri de' rapti, saluati nella Libreria di S. Pietro in Roma, da Paolo Emilio da Verona nella vita di S. Lodouico 9. & d'altri. Ma alcuni seruono, che Urbano mandasse a Carlo l'inuestitura per sue bolle in Francia, il che però dicono che fu due anni prima, che in questa historia non è scritto. Perciò che l'anno 1264. antiuo Carlo a Roma del Mese di Maggio, oue da Papa Clemente fu riceuuto.

b Il Planeta nella vita di Urbano 4. di ce genero, & cugino.

preuenire, che l'esser preuenuti; udirono con grande inclinatione Prospero, & Fabritio Colonna: iquali confortati occultamente al medesimo dal Cardinale di S. Pietro in Vincola; offeruano d'occupare all'improviso Roma con le gèti d'arme delle còpagnie loro, & con gli huomini della fattione Ghibellina; in caso, che gli seguitassero le forze de' gli Orsini; et che il Duca s'accostasse prima in luogo, che fra tre dì poi che e' ni fussero entrati potesse soccorrerli. Ma Ferdinàdo desideroso non di irritare più, ma di mitigare l'animo del Pontefice, et di correggere quel che insino a quel dì imprudentemente s'era fatto, rifiutati totalmente questi còsigli, iquali giudicaua parerirebbono nò sicura, ma trauagli, et pericoli molto maggiori; deliberò di fare ogni opera non più simulatamente, ma con tutto'l cuore per còporre la differenza delle Castella: persuadendosi, che lenata quella cagione di tanta alteratione, hauesse cò piccola fatica, anzi quasi per se stessa Italia nel lo stato di prima a ritornarsi. Ma NON SEMPRE per il rimuouere delle cagioni si rimuouono gli effetti, iquali da quelle hanno hauuto la prima origine. Perche, come spesso accade, che LE Deliberationi fatte per timore, paiono a chi teme, inferiori al pericolo; nò si còfidaua Lodouico d'hauere trouato rimedio bastate alla sicurtà sua: ma dubitando per i fini del Pontefice, et del Senato Viniciano, diuersi da' suoi, non poter fare lungo tēpo fondamento nella còfederatione fatta cò loro; et che perciò le cose sue potessero per uarij casi ridursi in molte difficultà, applicò i pēsieri suoi più a medicare dalle radici il primo male, che innàzi a gli occhi se gli presentaua, che a quelli che dipoi ne potessero risultare, nò si ricordando quanto SIA Pernicioso l'usare medicina più potente, che nò còporti la natura dell'infermità, et la còplezione dell'infermo; & come se l'entrare in maggior pericoli fusse rimedio unico a' presenti pericoli; deliberò per assicurarsi còl'armi forestiere; poiche & nelle forze proprie, et nell'amicitie Italiane nò còfidaua, di tentar' ogni cosa per muouere Carlo VIII. Re di Fràcia ad assalire il Regno di Napoli: il quale, per l'antiche ragioni de' gli Angioini, appartenerseli pretendena. Il Reame di Napoli detto absurdamente nelle inuestiture, et bolle della Chiesia Romana (della quale è feudo antichissimo) il Regno di Sicilia, di quà dal Faro; fu come occupato ingiustamente da Manfredi figliuolo naturale di Federigo II. Imperatore, còceduto in feudo insieme cò l'Isola della Sicilia, sotto titolo delle due Sicilies, l'una di quà, l'altra di là dal Faro insino nell'anno 1264. a da Urbano III. Pontefice Romano, a Carlo Còte di Prauenza, & d'Angiò, b fratello di quel Lodouico Re di Fràcia, che chiaro per la potentia, ma più chiaro per la Santità della uita; meritò d'essere ascripto dopo la morte nel numero de' Santi. Il quale hauendo cò la possanza dell'arme ottenuto effettivamente quello, di che gli era stato conferito il titolo con l'autorità della Chiesa; si continuò dopo la morte sua il Regno di Napoli in Carlo suo figliuolo, chiamato da gl'Italiani, per distinguerlo dal padre, Carlo II. & dopo lui in Ruberto suo nipote. Ma essendo dipoi per la morte di Ru-

di Ruberto senza figliuoli maschi, succeduta Giouanna figliuola di Carlo Duca di Calabria, ilqual giouane era morto innanzi al padre; cominciò presto a essere dispreziata, non meno per l'infamia de' costumi, che per l'imbecillità del sesso, l'autorità della noua Regina. Da che essendo nate in progresso di tēpo varie discordie, & guerre, non perciò tra altri che tra i descendenti medesimi di Carlo I. nati di diuersi figliuoli di Carlo II. Giouanna di speraò di poterli altrimenti difendere; adottò per figliuolo Lodouico Duca d'Angiò, fratello di Carlo V. Re di Fràcia: quello a cui, per hauere, cō fare piccola esperienza della Fortuna, ottenuto molte vittorie, dettono i Francesi il soprannome di saggio. Ilquale Lodouico passato in Italia cō potētissimo esercito, essendo prima stata uiolentemente morta Giouanna, et trasferito il Regno in Carlo, chiamato di Durazzo, discendēte similmente di Carlo I. morì di febbre in Puglia, quando era già quasi in possessione della uittoria; in modo che a gli Angioini nō peruenne di questa adozione altro, che la Contea di Prouēza, stata posseduta cōtinuamente da' discendenti di Carlo I. Hebbe nondimena da questa l'origine il prettello, col quale poi & Lodouico d'Angiò figliuolo del primo Lodouico, & in altro tēpo il nipote del medesimo nome stimolati da' Pontefici, quando erano discordi con quei Re; assaltarono spesso, benchè con poca fortuna, il Regno di Napoli. Ma a Carlo di Durazzo era succeduto Ladislao suo figliuolo: ilqual essendo mancato l'anno 1414. senza figliuoli; peruenne la Corona a Giouanna Seconda, sua sorella, nome infelice a quel Reame, & non meno all'una, & all'altra di loro, non differenti nè d'imprudētia, nè di lasciua di costumi. Perche mettendo Giouanna il gouerno del Regno nelle mani di ^a quelle persone, nelle quali mettena ancora impudicamente il corpo suo, si ridusse presto in tante difficoltà, che traauagliata dal terzo Lodouico con l'aiuto di Martino Quinto Pontefice; fu finalmente costretta per ultimo sussidio adottare per figliuolo Alfonso Re d'Aragona, & di Sicilia: ma uenuta non molto poi con lui in contentione, annullata sotto titolo d'ingratitude, l'adozione; adottò per figliuolo, & chiamò in soccorso suo il medesimo Lodouico, per la guerra del quale era stata necessitata di fare la prima adozione: & cacciato con l'arme Alfonso di tutto l'Regno; lo conseruò mentre uisse pacificamente; & morendo senza figliuoli, insinuò herede (come fu fama) Renato Duca d'Angiò, & Conte di Prouēza, fratello di Lodouico figliuolo suo adottiuo, morto per auuentura l'anno medesimo. Ma diffidando a molti de' Baroni del Regno la successione di Renato, & essendosi diuulgato, che'l testamento era stato falsamente fabricato da' Napolitani; fu da una parte de' ^b Baroni, & de' popoli chiamato Alfonso. Da questo bebbono origine le guerre tra Alfonso, & Renato, lequali molti anni afflissero sì nobile Regno, fute da loro più con le forze del Reame medesimo, che con le proprie. Da questo per le molestie contrarie, sirsono le fazioni non ancora in questo tempo al tutto spente, de' gli Aragonesi, & Angioini,

uariando

^a Queste persone furono Pandolfello Alopo Napolitano, creato Conte, & Camerlingo, & Giouanni Caracciolo, da lei fatto grā Siniscalco, & Urbano Arigliamè hāno mancato alcuni di agguamenti sforza attendolo.

^b Furono questi Gio. Antonio Principe di Taranto, Gio. Antonio Principe di Sella, Christoforo Gattano Conte di Fondi, & Francesco Conte di Loreto. Colle, & Cocio,

uariando etiandio nel corso del tempo i tuoli, & i colori delle ragioni. Perche i Pontefici seguitando più le sue cupidità, ò la necessità de' tempi, che la giustitia; l'investiture dinersamente concederono. Ma essendo delle guerre tra Alfonso, & Renato rimasto uincitore Alfonso, Principe di maggior potentia, & ualore, & morendo poi senza figliuoli legittimi, non fatta memoria di Giouanni suo fratello, & successore ne' Regni di Sicilia, & d'Aragona; lasciò per testamento il Regno di Napoli, come acquistato da se, et però non appartenente alla Corona d'Aragona; a Ferdinando figliuolo suo naturale. Il quale se bene quasi incontinente dopo la morte del padre; fu assaltato con le spalle de' principali Baroni del Regno, da Giouanni figliuolo di Renato; nondimeno con la felicità, et uirtù sua non solamente si difese, ma affisse in modo gli auuersarij, che mai più in uita di Renato, ilquale soprauisse più anni al figliuolo, hebbe, nè da cõtendere con gli Angioini, ne da temerne. Morì finalmente Renato, & nõ hauendo figliuoli maschi; fece herede in tutti gli Stati, & ragioni sue Carlo figliuolo del fratello. Ilquale morendo poco dipoi senza figliuoli; lasciò per testamento la sua heredità a Luigi XI. Re di Francia: a cui non solo ricadde, come a supremo Signore il Ducato d'Angiò, nelquale, perche è membro della Corona, non succedono le femine; ma con tutto, che'l Duca dell'Oreno nato d'una figliuola di Renato, asserisse appartenersi a se la successione de' gli Stati; entrò in possessione della Prouenza: & potena per uigore del testamento medesimo pretendere essergli applicate le ragioni, che gli Angioini hauenuano sopra il Reame di Napoli. Lequali essendo per la sua morte continuate in Carlo VIII. suo figliuolo; incominciò Ferdinando Re di Napoli ad hauere potentissimo auuersario: & si presentò grandissima opportunità a chiunque d'offenderlo desideraua. Perche il Regno di Francia era in quel tempo più florido d'huomini, di gloria d'arme, di potentia, di ricchezze, & d'autorità intra gli altri Regni, che forse dopo Carlo Magno fusse mai stato, essendosi ampliato nouellamente in ciascuna di quelle tre parti, nelle quali, appresso a gli antichi si ^a diuideua tutta la Gallia. Conciosia che non più che quaranta anni innanzi a questo tempo, sotto Carlo VII. Re, per molte uittorie ottenute con grauissimi pericoli, chiamato bene auuenturato, si fossero ridotte sotto quell'Imperio la Normandia, e'l Ducato di Ghienna, provincie possedute prima da gl'Inglese: & ne gli ultimi anni di Luigi XI. la Côtea di Prouenza, il Ducato di Borgogna, & quasi tutta la Piccardia: & dipoi aggiunto per nuouo matrimonio alla potentia di Carlo VIII. il Ducato di Brettagna. Nè mancua nell'animo di Carlo inclinatione a cercar d'acquistare con l'arme il Regno di Napoli, come giustamente appartenente a se, cominciata per un certo instinto quasi naturale infino da pueritia, & nutrita da' conforti d'alcuni, che gli erano molto accetti: iquali empiendolo di pensieri uani; gli proponenano questa essere occasione d'auanzare la gloria de' suoi predecessori: perche acquistato il Reame di Napoli; gli sarebbe

a s'ha questa diuisione particolare da Cesare al principio de' suoi Comentarj: da Plinio nel 4. a cap. 17. da Strabone al principio del lib. 4. ma Tolomeo la diuide in quattro; & Poggio Melanò fa diuisione alcuna della Gallia, diuisa da lui nella Francia, & nella Lombardia. Di queste historie qui tocche, si può legger Ruberto Guagnino, Annone, Paolo Emilio, Filippo Comineo, detto altramente Argentone, & altri.

ageuole uincere l'Imperio de' Turchi. Laqual cosa, essendo già nota a molti, dette speranza a Lodouico Sforza di poter facilmente persuadergli il suo desiderio: confidandosi oltra questo non poco nell'introduzione, che hauu-
a nella Corte di Francia il nome Sforzesco: ^a perche & egli sempre, & prima Galeazzo suo fratello hauuano con molte dimostrazioni, & ufficij continuata l'amicitia cominciata da Francesco Sforza loro padre. Ilquale hauendo trent'anni innanzi riceuuto in feudo da Luigi XI. (l'animo del qual Re abborri sempre le cose d'Italia) la Città di Savona, & le ragioni, ch'ei pretendeva hauere in Genova, dominata già dal padre suo; non era giamai mancato a lui ne' suoi pericoli nè di consiglio, nè d'aiuto: & nondimeno Lodouico parendogli pericoloso l'esser solo a suscituar mouimento sì grande, & per trattare la cosa in Francia con maggior credito, et autorità; cercò prima di persuadere il medesimo al Pontefice non meno con gli stimoli dell'ambitione, che dello sdegno. Dimostrandogli che nè per fauore de' Principi Italiani, nè per mezzo dell'arme loro; potena, nè di uendicarsi contra Ferdinando, nè d'acquistare stati honorati per i figliuoli hauere speranza alcuna. Et hauendolo trouato pronto, ò per cupidità di cose nuoue, ò per ottenere da gli Aragonesi per mezzo del timore, quel che di concedergli spontaneamente ricusauano; conuenuti insieme, mandarono segretissimamente in Francia huomini confidati a tentare l'animo del Re, & di coloro, ch'erano intimi ne' cōsigli suoi. Iquali non si mostrando alicni dall'intentione loro, Lodouico drizzatosi in tutto a questo disegno; ui mandò (ben che spargendo nome d'altre cagioni) secretamente Carlo da Barbiano Conte di Belgioioiso. Ilquale poi che per qualche dì, et con Carlo in priuata audientia; & separatamente con tutti i principali hebbe fatto diligentia di persuadergli; introdotto finalmente un giorno nel Consiglio Reale presentò il Re, doue oltra i ministri Regij, interuennero tutti i Signori, & molti Prelati, & nobili della Corte, parlò (secondo si dice) in questa forma.

Se alcuno per qual si uoglia cagione hauesse (Christianissimo Re) sospetta la sincerità dell'animo, & della fede, con laquale Lodouico Sforza, offerendoui etianodio commodità di danari, & aiuto delle sue genti; ui conforta a muouer l'arme per acquistare il Reame di Napoli; rimouerà facilmente da se questa mal fondata sospitione, se si ridurrà in memoria l'antica diuisione hauuta in ogni tempo da lui, da Galeazzo suo fratello, & prima da Francesco suo padre, a Luigi XI. padre nostro: & poi continuamente al nostro gloriosissimo nome: & molto più se e' considererà di questa impresa potere risultare a Lodouico grandissimi danni con poca speranza d'alcuna utilità; & a uoi tutto'l contrario, alquale un Regno bellissimo della uittoria peruerrebbe, con grandissima gloria, & opportunità di cose maggiori. Ma a lui poco altro, che una giustissima uendetta contra l'insidie, & ingiurie de gli Aragonesi. Et d'altra parte, se temuta non riuscisse; non per questo diuenterebbe minore la uestra grandezza: ma
chi

a Accennando la beneuolentia, che era fra i Re di Fràcia, & la Casa Sforzesca; pare, che si uagli l'Auttore in parte del tenor della lettera, scittata da Lodouico Sforza a esso Re Carlo: laqual lettera è nella Settima parte dell'Hist. del Corio

Questa Oratione fatta dal Conte Carlo Balbiano Conte di Belgioioiso al Re Carlo in genere deliberratio; è di uersa da quella, che introduce il Giouio: ma però è molto simile a quella lettera Latina, che fu scittata da Lodouico Sforza a esso Re, & del Corio è registrata: della qual pare, che il Guicciardini habbia preso il soggetto.

chi non sà, che Lodouico fattosi esoso a molti, & diuenuto in dispregio di ciascuno; non harebbe in caso tale rimedio alcuno a' suoi pericoli? & però come può essere sospetto il consiglio di colui, che ha in qualunque euento le conditioni tanto ineguali, & con tanto disauantaggio da le vostre? Benchè le ragioni, che n' inuitano a fare così honorata spedizione, sono tanto chiare, & potenti per se stesse, che non ammettono alcuna dubitatione; cōcorrendo amplissimamente tutti i fondamenti, iquali nel deliberare l'impresa principalmente considerare si debbono; ^a la giustitia della causa, la facilità del uincere, il frutto grandissimo della uittoria. Perche a tutto'l mondo è notissimo quanto siano efficaci sopra'l Reame di Napoli le ragioni della Casa d' Angiò, dellaquale uoi siate legittimo herede, & quanto sia giusta la successione, che questa Corona pretende a' discendenti di Carlo; ilquale primo del sangue Reale di Francia ottenne con l'autorità de' Pontefici Romani, et con la uirtù dell' armi proprie, quel Reame. Ma non è già minore la facilità a conquistarlo, che la giustitia. Perche chi è quello, che non sappia quanto sia inferiore di forze, & d'autorità il Re di Napoli al primo, & più potente Re di tutti i Chrsitiani? quanto sia grande, & terribile per tutto'l mondo il nome de' Francesi? & di quanto spauento siano l'armi vostre a tutte le nationi? Non assaltarono giamai il Reame di Napoli piccioli Duichi d' Angiò, che non lo riducessero in grauissimo pericolo. E' fresca la memoria, che Giouanni figliuolo di Renato haueua in mano la uittoria contra'l presente Ferdinando, se non gliene hauesse tolta Pio Pontefice; & molto più Francesco Sforza, che si mosse (come ogn'un sà) per ubbidire a Luigi X I. padre uostro. Che faranno adunque hora l' arme, & l'autorità di tanto Re, essendo massimamente cresciuta l' opportunità, et diminuite le difficoltà, c' hebbono Renato, & Giouanni? poiche sono uniti con uoi i Principi di quegli Stati, che impedirono la loro uittoria; & che possono con somma facilità offendere il Regno di Napoli; il Papa per terra per la uicinità dello Stato Ecclesiastico: il Duca di Milano per la opportunità di Genoua ad assaltarlo per mare. Nè sarà in Italia chi ui si opponga: perche i Vinitiani non uorranno essorsi a spese, & a pericoli; nè priuarsi dell' amicitia, che lungo tempo co' Re di Francia hanno tenuta, per conservare Ferdinando inimicissimo del nome loro. Et i Fiorentini non è credibile, che si partino dalla diuisione naturale c' hanno alla casa di Francia: & se pure uolessero opporsi, di che momento saranno contra tanta possanza? Quante uolte ha contra la uolontà di tutta Italia, passate l' Alpi questa bellicosissima natione, & cō inestimabile gloria, & felicità riportate tante uittorie, & trionfi? Et quando fu mai il Reame di Francia più felice, più glorioso, più potente, che hora? & quando mai gli fu sì facile l' ha uere pace stabile con tutti i vicini? Lequai cose, se per l' adietro conorse fussero, sarebbe stato pronto perauentura il padre uostro a questa medesima spedizione. Nè sono men accresciute a' nimici le difficoltà, ch' a

a Questi sono i tre argomenti principali, che noi usiamo nel genere cōsultatio, uolendo persuadere cioè argomentar dalla giustitia della causa, dalla facilità, & dal l'utile. Gli altri colori di questo, & dell'altre Orationi di questo Autore, restino in consideratione de' giudicio, & intendenti, ch'io non farò annotatione d'altro, che d'istoria.

noi l'opportunità. Perche è ancora potète in quel Reame la parte Angioina: sono gagliarde le dipendenti di tanti Principi, & gentil'huomini scaccia ti iniquamente pochi anni sono. Sono ancora state sì aspre l'ingiurie fatte in ogni tēpo da Ferdinando a Baroni, et a' popoli, a quegli ancora della fattione Aragonesè; cūto è grande la sua infedeltà, tanto immoderata l'auaritia, tanto horribili, & si espressi gli effempi della crudeltà sua, & d'Alfonso suo primogenito, che è notissimo, che tutto'l Regno (cōcitato da odio incredibile cōtra loro; & nel quale è uerde la memoria della liberalità, della sincerità, dell'humanità, della giustitia de' Re Frācesì) si leuerà con allegrezza infinita alla fama della vostra uenuta: in modo che la deliberatione sola del fare l'impresa basterà a farui uictorioso: perche come i nostri esserciti hano no passati i monti; come l'armata maritima sarà congregata nel porto di Genova; Ferdinādo, & i figliuoli spauerar' dalla consuetudine delle loro sceleratezze; pensaranno più a fuggirsi, che a difendersi. Così cō somma felicità harete recuperato al sangue nostro un Regno, che se bene nō è d'agguagliare alla grādezza di Francia; è pure Regno ampliss, et ricchissimo; ma da esser molto più apprezzato per il profitto, & per i commodi infiniti, che ne perueranno a questo Reame: i quali racconterei tutti, se non fusse noto, che maggiori fini ha la generosità Frācese, che più degni, & più alti pensieri sono quelli di sì magnanimo, di sì glorioso Re, diritti nō allo interesse proprio, ma all'uniuersale grandezza di tutta la Repub. Christiana. Et a questo, che maggiore opportunità che più ampla occasione? qual sito più commodo, più atto a fare la guerra contra i nimici della nostra Religione? Non è più largo (come ogn'un sa) in qualche luogo, che settanta miglia il mare, che è tra'l Regno di Napoli, & la Grecia: dalla quale Prouincia, oppressata, & lacerata da' Turchi, et che non desidera altro, che uedere le bandiere de' Christiani: quanto è facile l'entrare nelle uiscere di quella natione? poco tere Costantinopoli: sed, et capo di quello Imperio; et a chi appartiene più che a uoi, potersi: Re, nolgero l'animo, et i pensieri a questa santa impresa? per la potentia marauigliosa, che Iddio u'ha data; per il cognome Christiani, che uoi hauete; per l'esēpio de' nostri gloriosi predecessori. Iquali usciti tante volte armati di questo Regno, hura per liberar la Chiesa d'Iddio oppressa da' Turchi; hora per assaltare gli infedeli; hora per recuperare il sepolcro santiss, di Christo, hanno esaltato infino al Cielo il nome, & la maestà de' Re di Frācia. Cō questi consigli, cō quest'arti, cō quest'attioni, cō questi fini diuentò Magno, & Imperad, di Roma quello gloriosiss. Carlo, il cui nome, come uoi osteneate; così u' si presenta l'occasione d'acquistare la gloria, & il cognome. Ma perche consumo io più tēpo in queste ragioni? come se nō sia più cōueniente, et più secondo l'ordine della natura, il rispetto del cōstare, che dell'acquistare. Perche, chi nō sa di quanta infamia ni farebbe intanto occupi un Regno tale, stato posseduto per continua successione a poco

a Cominciò la cosa di Francia ad ha uer dominio nel regno di Napoli l'anno 1266, quando Carlo V. di Lodouico, co' il suo fratello Re di Francia fu chiamato da papa Clemente 4. cōtra il Re di Aragona bastardo, & fu coronato del Regno di Napoli in Roma a 22. di Maggio in San Pietro Laterano.

a Tocca que
sto medesimo
il Pota-
no nel lib. 5
de Prudētia
douebisima
Lodo. Sfor-
za, dicendo,
che i Baro-
ni di Fràcia
nō furō mai
d'opinione,
che l'armi
loro uenisse-
ro in Italia
contra i Re
di Napoli.
Ma il Gio-
uio nō dice
tal cosa: an-
zi afferma,
c'hauendo il
Re conuoca-
to il Parla-
mento a To-
urnes, et es-
posto il de-
siderio suo;
tutti cō ma-
raglia di lui
di cōferma-
rono il parti-
to reale. Et
qsto medes-
ime il Co-
rio, & che il
Parlamento
fur a Torie:
doue inclu-
do l'oratione
fatta dal Re
Casto a gli
Stati.

b Del ualore
d'Alfonso
disforre in
qsto a. c. v.
c Quello me-
desimo asser-
ma' del Re
Luigi, Lodo-
xi. Paolo
Emil, & di
ce che quan-
do Roberto
Sauerino
scrisse a lui
per aiuto, si
molto dolo a
uenire in Ita-
lia. Il Re gli
in nego, di-
cendo d'hauere
imparato per li
suoi antichi che
mai i Re di
Fràcia nō haue-
uan potuto conser-
uare in Ita-
lia quel che ci
haueuano ac-
quistato, fosse
quanto si uolesse.
Uche tocca
questo autore
nella seguente
fac-
ta.

meno di dugenti anni da' Re del nostro sangue: il quale è manifesto giuridi-
camente aspettarci a noi? Chi non sà quanto appartenga alla dignità no-
stra il ricuperarlo? quanto sia pietoso il liberare que' popoli, che adorano il
glorioso nome nostro, che di ragione sono nostri sudditi, dalla tirannida
acerbissima de' Catalani? E' adunque l'impresa giustissima, & facilissima, &
necessaria: & non meno gloriosa, & santa, & per se stessa, & perche u'a-
pre la strada all'impresie degne d'un Christianissimo Re di Francia. Alle-
quali non solo gli huomini; ma Dio è quello (ò magnanimo Re) che tanto
apertamente ni chiama, con sì grandi, & sì manifeste occasioni, proponen-
doni innanzi al principio somma felicità. Imperoche, qual maggior felicità
può hauere principe alcuno, che le deliberationi, dalle quali risulta la glo-
ria, et la grandezza propria, siano accompagnate da circostanze, & conse-
quenze tali, che apparisca, che elle si facciano nō meno per beneficio, & per
salute uniuersale, & molto piu per l'esaltatione di tutta la Republica Chri-
stiana. Non fu uoluta con allegro animo questa proposta da' Signori gran-
di di Francia: & specialmente da coloro, che per nobiltà, & opinione di
prudētia, erano di maggiore autorità: I quali giudicauano questa non po-
tere essere altro, che guerra piena di molte difficoltà, & pericoli, hauendo-
si a condurre gli eserciti in paese forestiero, & tanto lontano dal Regno
di Francia, & contranimiti stimati molto potenti. Perche grandissima
era per tutto la fama della prudētia di Ferdinando; nè minore quella
del ualore d'Alfonso nella scientia militare: & si credena, che hauendo
regnato Ferdinando trent'anni, & spogliati, & distrutti in uarij tem-
pi tanti Baroni, hauesse accumulato molto tesoro. Considerauano il Re
essere poco capace a sostenere da se solo un pondo sì graue, & nel maneg-
gio delle guerre, & de gli Stati debole il consiglio, & l'esperientia di colo-
ro, che hauenuano sede appresso a lui. Aggiugnersi la carestia de' danari
de' quali stimaua hauesse a bisognare grandissima quantità: & douersi cia-
scuno ridurre nella memoria l'astutia, & gli artifizij de' gli Italiani: & ren-
dersi certo, che non solo a gli altri; ma nè a Lodouico Sforza, notato nō che
altro in Italia di poca fede, potesse piacere che in potestà d'un Re di Fran-
cia fusse il Reame di Napoli. Onae & il uincere sarebbe difficile: & piu
difficile il conseruare le cose vinte. Però Luigi padre di Carlo, Principe
che haueua sempre seguitato piu la sustantia, che l'apparentia delle cose;
non hauere mai accettato le speranze propostegli delle cose d'Italia, nè te-
nuto conto delle ragioni peruenutegli del Regno di Napoli: ma sempre asser-
mato, che'l mandare eserciti di là da' monti, non era altro, che cercare di
comperare molestie, & pericoli con infinito tesoro, & sangue del Reame
di Francia: Esser necessario innanzi a ogni cosa, uolendo procedere a que-
sta expeditione, comporre le controuersie co' Re uicini: perche con Ferdinan-
do Re di Spagna cagioni di discordie, & di sospetti non mancauano: & con
di Fràcia nō haueuan potuto conseruare in Ita-
lia quel che ci haueuano acquistato, fosse quanto si uolesse. Uche tocca
questo autore nella seguente
fac-
ta.

Massimiliano Re de' Romani, & con Filippo Arciduca d'Austria suo figliuolo, erano molte non solo emulationi; ma ingiurie. Gli animi de' quali non si potrebbero riconciliare, senza concedere a essi cose dannosissime alla corona di Francia: & nondimeno si riconcilierebbono piu con le dimostrazioni, che con gli effetti. Perche quale accordo basterebbe ad assicurare, che soprauenendo all'esercizio regio qualche difficultà in Italia; non assaltassero il Regno di Francia? Ne douersi sperare, che in Henrico VII. Re d'Inghilterra, non hauesse forze maggiori l'odio naturale de' gl'Inglesi contra Francesi, che la pace fatta con lui pochi mesi auanti. Perche era manifesto hauuerlo tirato piu, che altra causa, il non corrispondere gli apparati del Re de' Romani alle promesse, con le quali haueua indotto a porre il campo intorno a Bologna. Queste, & altre simili cagioni s'allegauano da' Signori grandi, parte tra loro medesimi, parte col Re, a dissuadere la guerra. Tra iquali piu efficacemente, che alcun' altro Jacopo Grauilla, Ammiraglio di Francia, huomo alquale la fama inueterata in tutto'l Regno, d'esser saggio; conseruaua l'autorità, benché gli fusse alquanto stata diminuita la grandezza. Et nondimeno si porgeua in contrario con grande audacia l'orecchio da Carlo. Ilquale giouane d'anni uentidue, & per natura poco intelligente delle attioni humane; era trasportato da ardente cupidità di signoreggiare, & da appetito di gloria, fondato piu tosto in leggiere volontà, & quasi impeto, che in maturità di consiglio: & prestando, & per propria inclinazione, & per l'esempio, & ammonitioni paterne poca fede a Signori, & a nobili del Regno, poi che era uscito della tutela ^a d'Anna Duchessa di Borbone sua sorella, nè udendo piu i consigli dell' Ammiraglio, & de' gli altri, iquali erano stati grandi in quel gouerno; si reggeua col parere d'alcuni buonini di piccola condutione, alleuati quasi tutti al seruigio della persona sua: de' quali, quelli di piu fauore uehementemente ne lo confortauano, parte (come sono uenali spesso i consigli de' Principi) corrotti da doni, & da promesse fatte dall' Ambasciatore di Lodouico, che non lasciò indietro diligenzia, & arte alcuna per farsi propitij quegli, che erano di momento a questa deliberatione; parte mossi dalle speranze propostesi, chi d'acquistare Stati nel Regno di Napoli, chi d'ottenere dal Pontefice dignità, & entrate Ecclesiastiche. Capo di tutti questi era Stefano di Vers, di nazione di Linguadoca, di basso legnaggio: ma nutrito molti anni nella Camera del Re, & da lui fatto ^b Siniscalco di Belcari; a costui adheriuua Guglielmo Brissonetto, ilquale di mercatate diuenuto prima Generale di Francia, & poi Vescono di S. Malò, non solo era preposto all'amministrazione dell'entrate Regie, che in Fràcia dicono, sopra le finanze, ma uniuo con Stefano; per sua opera haueuagà grandissima introductione in tutte le facende importati, benché di gouernare cose di stato hauesse piccollo intendimento. Aggiungeuanansi gli stimoli d'Antonello da San Seuerino Principe di Salerno, & di Bernardino della medesima famiglia Principe

^a Questa fu moglie di Pietro Duca di Borbone, che poi restò al gouerno della Fràcia, come è scinto di sotto a c. 29. fac. 2. & a 101. fac. 2. & come nota il Gioiio.

^b Sono due ueluti il Gioiio, il Corio, & questo autore parlando di questo Stefano. Il Gioiio dice che per cognome era Belcaro; il Corio lo chiama Mare. Scial di Belcaro; & questo Scittor lo dice Siniscalco. Il Gioiio aggiunge, che il balio del Re...

di Bisignano, & di molti altri Baroni sbanditi del Reame di Napoli: quali
ricorsero più anni prima in Francia, hauenoano continuamente incitato Carlo
a questa impresa, allegando la pessima disposizione, & più presto disperatione
di tutto il Regno, & le dipendentie, et il seguito grande che in quello haue-
re si prometteuano. Stette in questa uarietà di pareri sospesa molti giorni la
deliberatione, essendo non solo dubio a gli altri quello, che s'hauesse a deter-
minare; ma incerto, et inconstante l'animo di Carlo; per che hora stimolan-
dolo la cupidità della gloria, & dell' Imperio hora raffrenandolo il timore;
era taluolta irresoluto, taluolta si uolgeua al contrario di quello, che pareua;
che prima hauesse determinato: pure ultimamente preualendo la sua pri-
ma inclinatione, & il fato infelicissimo d'Italia ad ogni contraditione, ri-
futati del tutto i consigli quieti; fu fatta, ma senza saputa d'altri che del
Vescouo di S. Malò, & del Siniscalco di Belcaris conuenione con l'Amba-
sciatore di Lodouico, della quale siettono più mesi occulte le conditioni: ma
la somma fu, che passando Carlo in Italia, ò mandando essercito per l'acquì-
sto di Napoli; il Duca di Milano fusse tenuto a dargli il passo per il suo
stato, a mandare con le sue genti 500. huomini d'arme pagati, per metter-
gli; che a Genoua armasse quanti legni uolesse, & prestargli innanzi par-
tisse di Francia dugento mila ducati: & dall'altra parte il Re s'obligò al-
la difesa del Ducato di Milano, contra ciascuno, con particolare mentione
di conseruare l'autorità di Lodouico, & a tenere ferme in Asti Città del
Duca d'Orliens, durante la guerra dugento lanceie, perche fussero preste a
bisogni di quello stato: & allhora; ò non molto dipoi per una scritta, sot-
toscritta di propria mano promesse, ottenuto che hauesse il Reame di Napo-
li, concedere a Lodouico il principato di Taranto. Non è certo opera per-
duta, ò senza premio il considerare la uarietà de' tempi, & delle cose del
mondo. ^a Francesco Sforza padre di Lodouico, Principe di rara pruden-
tia, & ualore; ancora che inimico de gli Aragonesi per grauissime offese ri-
cecutte da Alfonso padre di Ferdinando, & amico antico de gli Angioini,
nondimeno quando Gionanni figliuolo di Renato, l'anno 1457. assalì il
Regno di Napoli; aiutò con tanta prontezza Ferdinando, che da lui fu
principalmente riconosciuta la uittoria, mosso non da altro, che da parerli
troppo pericoloso al Ducato suo di Milano, che d'uno stato così potente
in Italia, i Francesi tanto uicini si insignorissero: laquale ragione haueua,
prima indotto Filippomaria Visconte, che abbandonati gli Angioini, fa-
uoriti insino a quel dì da lui; liberasse Alfonso suo nimico: ^b ilquale pre-
so da' Genouesi in una battaglia Nauale presso a Gaeta; gli era stato con-
dotto con tutta la nobiltà de' Regni suoi, prigioniero a Milano. ^c Dall'altra
parte Luigi padre di Carlo stimolato spesso uolte da molti, & non con leg-
gieri occasioni alle cose di Napoli, & chiamato instantemente da' Genoue-
si al dominio della loro patria, stata posseduta da Carlo suo padre haueua
sempre recusato di mescolarsi in Italia, come cosa piena di spese, & dif-
ficoltà.

a Leggi tra
gli altri il
Corio nella
par. 6. dell'
hist. di Mi-
lano.

b Il Gene-
ral di questa
impresa fu
Bisignio As-
teto Geno-
uesi per il
Visconte, &
fecce fatto d'
arme in ma-
re all'isola
di Ponza a
7. d'Agosto
del 1455. nel
qual restò
presso Alfon-
so con due
altri Re, &
molti Prin-
cipi, Corio,
Genouio, Col-
lenuccio,
Giustina-
no, & altri.

c Di ciò ho
fatto anno-
tation nella
carta prece-
dente a cap.
9. fac. 22.

facoltà, et all'ultimo pernitiosa al Regno di Fràcia. Hora uariate l'opinioni de' gli huomini, ma non già forse uariate le ragioni delle cose, & Lodouico chiamaua i Francesi di quà da' monti, non temendo da uno potentissimo Re di Francia, se in mano sua fosse il Regno di Napoli, di quello pericolo, che'l padre suo ualerosissimo nell'arme hauena temuto, se l'hauesse acquistato un piccolo Conte di Prouenza: & Carlo ardeua di desiderio di far guerra in Italia, preponendo la temerità d'huomini bassi, & inesperti al consiglio del padre suo, Re di lunga esperienza, et prudètia. Certo è, che Lodouico fu me desimamente confortato a tanta deliberatione da Hercole da Este Duca di Ferrara suo suocero: ilquale ardendo di desiderio di ricuperare il Polesine di Rouigo, paese contiguo, & molto importante alla sicurtà di Ferrara, statogli occupato da' Vinitiani nella guerra dieci anni innanzi hauuta con loro; conosciua essere unica uia di poterlo ricuperare, che Italia tutta si turbasse con grandissimi monumenti. Fu oltra questo creduto da molti, che Hercole, benchè col genero simulasse beniuolentia grandissima, nondimeno, che in secreto l'odiassse estremamente; perche essendo in quella guerra tutto il resto d'Italia, che hauena prese l'armi per lui, molto superiore a' Vinitiani; Lodouico, ilquale già gouernaua lo stato di Milano: ^a mosso da' proprij interessi, costringe gli altri a fare la pace, con conditione, che a' Vinitiani rimanesse il Polesine: & però che Hercole non potendo con l'arme uendicarsi di tanta ingiuria, cercasse di uendicarsi col dargli pestifero consiglio. Ma essendo già cominciata (benche dapprincipio con autori incerti) a risonare in Italia la fama di quello, che oltra i monti si trattaua, si destarono uarij pensieri, & discorsi nelle menti de' gli huomini: perche a' molti, iquali la potètia del Regno di Francia, la prontezza di quella natione a noui monumenti, & le diuisioni de' gli Italiani considerauano; pareua cosa di grandissimo momento: altri per l'età, & per le qualità del Re, e per la negligentia propria de' Francesi, & per gli impedimenti, che hanno le grandi imprese; giudicauano questo essere piu tosto impeto giouenile, che fondato consiglio: ilquale poi che fusse alquanto ribollito, hauesse legghiermete a risoluersi: ne Ferdinando, con tra ilquale tali cose si machinauano; dimostraua d'hauere molto timore, allegando essere impresa durissima: perche se e' pensassero assaltarlo per mare; lo trouerebbono proueduto d'armata sufficiente a cōbattere con loro in altro mare, i porti ben fortificati, & tutti in sua potestà: nè essere nel Regno Barone alcuno, che gli potesse ricuere, come era stato riceuuto Giouanni d'Angiò dal Principe di Rossano, & da altri grandi: l'espeditione per terra d'Angiò dal Principe di Rossano, & da altri grandi: l'espeditione per terra essere incommoda sospetta a molti, et lontana, hauendosi a passare prima per la lunghezza di tutta Italia: di maniera che ciascuno de' gli altri haurebbe causa particolarmente di temerne, & forse piu di tutti Lodouico Sforza, benchè uolendo dimostrare, che fusse proprio d'altri il pericolo commune, simulasse il cōtrario: perche per la uicinia dello stato di Milano alla Francia, hauena il Re maggiore facoltà, e nerisimilmente maggior cupidità d'oc-

a Leggesi
questo me-
desimo nel-
la 5^a par-
te del Co-
ro; doue so-
no le pro-
messe, fatte
da' Vinitia-
ni allo Sfor-
za, accioche
li rimouesse
da quella
guerra: &
lega: int-
che lo Sfor-
za per uil
proprio in-
dulse i col-
legati alla
pace l'anno
1494.

a triue il
Collenuccio, che p q
sta rāta feru
lità, & copia
de' Regno
di Napoli di
tutti i beni
è uenuto,
che tutte le
nationi stra
ne si sono in
geguate oc
cuparlo: & lo
prova nel
primo Lib.

b A c. 9. ha
detto, che in
Francia era
grādisima
la fama d'Al
fonso Duca
di Calabria
nella scietia
militare.

a Vedi di sot
to nel li. 2. a
c. 48. doue si
parla de' Re
gnicoli, & de
l'instabilitā
loro. Ma tra
bōe Geogra
fo disse, ch'i
Poeti non p
altro finsero
le battaglie
de' Giganti
Niegro, ch'è
il Terra di la
uora, senon
pche questo
paese come
q dice, è di
sua natura
cupido a so
leuar le gue
re. Et Liuiο
nel 1. della
4. Dece dice
che qtti Re
gnicoli tāto
stāno sēza ri
belliōe quā
to nō hāno
a chi darli, e
altrove di
ce più co' e.

cuparlo, et essendogli il Duca di Milano congiuntissimo di sangue, come po
tere almeno assicurarsi Lodouico, che'l Re non hauesse in animo di liberarlo
dalla sua oppressione? hauendo massimamente pochi anni innanzi afferma
to palesemente, che non cōporterebbe, che Giovan Galeazzo suo cugino fus
se oppressato sì indegnamente: non hauere tali conditioni le cose Aragonesi,
che la speranza della debolezza loro douesse dare a' Francesi ardire d'assal
tarle, essendo egli bene ordinato di ^a molta, & fiorita gente d'arme, abbon
dante di bellicosī canalli, di munitioni, d'artiglierie, & di tutte le promissioni
necessarie alla guerra, & con tanta copia di danari, che senza incommodi
tā potrebbe quanto gli fusse necessario augumentarle, & oltra molti per
ritissimi Capitani, preposto al gouerno de gli esserciti, et arme sue, il ^b Duca
di Calabria suo primogenito, Capitano di fama grande, & di uirtū non mi
nore, et esperimentato per molti anni in tutte le guerre d'Italia: aggiugnersi
alle forze proprie gli aiuti pronti de' suoi medesimi, perche non essere da du
bitare gli mancasse il soccorso del Re di Spagna suo cugino, et fratello del
la moglie; sì per il uincolo doppio del parentado, come perche gli sarebbe so
spetta la uicinitā de' Francesi alla Sicilia. Queste cose si diceuano da Fer
dinando publicamente, magnificando la sua potentia, & estenuando quan
to poteua le forze, & l'opportunità de gli auersarij: ma come era Re di sin
gulare prudentia, et d'esperienza grandissima; intrinsecamente grauiissimi
pensieri lo tormentauano, hauendo fissā nell'animo la memoria de' trauagli
hauuti nel principio del Regno suo da questa natione: cōsideraua profonda
mente douere hauere la guerra con nemici bellicosissimi, & potentissimi, et
molto superiori a se di caualleria, di fanteria, d'armate maritime, d'artiglie
rie, di danari, et d'huomini ardentissimi a esporsi a ogni pericolo per la glo
ria, et grādezza del proprio Re: a se per contrario sospetta ogni cosa, pieno il
Regno quasi tutto, d'odio grande contra il nome Aragonese, o d'inclinatio
ne non mediocre a' ribelli suoi, del resto la maggior parte ^c cupida per l'or
dinario di nuoui Re; & nella quale hauesse a potere piu la fortuna, che la se
de, et essere maggiore la reputatione, che'l uerno delle sue forze: non bastare
i danari accumulati alle spese necessarie per la difesa, & empiendosi per la
guerra ogni cosa di ribellione, et di tumulti, annichilarsi in un momēto tutte
l'entrate, hauere in Italia molti nimici, niuna amicitia stabile, et fidata, per
che, chi non era stato offeso in qualche tēpo, o dall'armi, o dall'arti sue: Ne di
Spagna secōdo l'esempio del passato, et le conditioni di quel Regno potere
aspettare altri aiuti a' suoi pericoli, che larghissime promesse, e fama grādis
sima d'apparati, ma effetti piccolissimi, & tardissimi. Accrescenāgli il timo
re molte predittioni infelici alla casa sua, uenutegli a notizia ^d in diuersi tē

4 Di queste scritture, una fu il Lib. di S. Cataldo Vesc. di Taranto scritto pia di mille anni prima, trouato p
ordine d'esso S. Pietro, & rinelato al Sagrestano della Chiesa: nel quale erano scritte le miserie, & le ruine ch'a
ueuano a uenire al Regno di Napoli: il che recita Alessandro de gli Alessandri nel 3. lib. de' suoi Geniali. Di
sotto anco à c. 35. fac. 2. è scritto, che lo spirito di Ferdinando apparue a Iacopo cerusico, auisandolo di quā
to quini f'lege. Simili obseruationi si legge in Q. Curtio nel lib. 1. che ueniūno fatte da Dario, quando
Alessandro Magno la prima uolta gli mosse guerra, dicēdo egli Verum quocumq; omnia ut fieri ut sollicitudo

reuerentiam,

pi, parte per scritture antiche ritronate di nuouo, parte per parole d'huomini, incerti spesso del presente, ma che si arrogano certezza del futuro, cose nella prosperità credute poco, come cominciando ad apparire l'austerità aere dute troppo: angustiato da queste considerationi, et presentando se gli maggiore senza comparatione la paura, che la speranza; conobbe non essere altro rimedio a tanti pericoli, che ò il rimuouere, quanto piu presto si poteua, con qualche concordia, la mente del Re di Francia da questi pensieri, o lenargli parte de' fondamenti, che l'incitauano alla guerra: perciò hauendo in Francia Ambasciatori mandatiui per trattare lo sponzalizio di Ciarlotta, figliuolo la di Don Federigo suo secondo genito, col Re di Scotia, il quale, per essere la fanciulla nata d'una sorella della madre di Carlo, & allenata nella sua Corte, si maneggiava da lui, dette loro sopra le cose occorrenti nuoue commessioni: & ni deputò, oltre questi, Camillo Pandone statoui altre volte per lui; a fine, che tentando priuatamente i principali con premij, & offerte grā di, & proponendo al Re, quando altrimenti non si potesse mitigarlo, condizioni di censo, & altre sommissioni; si sforzasse di ottenere da lui la pace. Oltre questo non solo interpose tutta la diligentia, & autorità sua per comporre la differentia delle castella, comperate da Virginio Orsino, la cui durezza si lamentaua essere stata causa di tutti questi disordini; ma incominciò col Pontefice le pratiche del parentado, trattato prima tra loro: ma il principale suo studio, et diligentia s'indirizzò a mitigare, e ad assicurare l'animo di Lodouico Sforza, autore, & motore di tutto il male: persuadendosi, che a così pericoloso consiglio piu il timore, che altra cagione lo conducesse: & però antepouendo la sicurtà propria all'interesse della nipote & alla salute del figliuolo nato di lei; gli offerse per dinersi mezzi, di riferirsi in tutto alla sua volontà delle cose di Gionan Galeazzo & del Ducato di Milano, non attendendo al parere d'Alfonso: il quale pigliando animo dalla timidezza naturale di Lodouico, nè si ricordando, che **ALL**E deliberationi precipitose si conduce non meno ageuolmente il timido per la differentione, che si conduca il temerario per l'inconsideratione, giudicaua, che l'aspreggiarlo con spauenti, & con minacci fusse mezzo opportuno a farlo ritirare da questi nuoui consigli. Compose si finalmete, dopo uarie difficultà procedute più da Virginio, che dal Pontefice, la differentia delle castella, interuenendo alla compositione Don Federigo, mandato a questo effetto dal padre a Roma. Conuennero, che Virginio le ritenesse, ma pagando al Pontefice tanta quantità di danari per quanti l'hauena prima comperate da Fraceschetto Cibò: conchiusesi insieme lo sponzalizio di Madama Sances, figliuola naturale di Alfonso in Don Giusfrè, figliuolo minore del Pontefice, inabili l'un e l'altro per l'età alla consummatione del matrimonio: le conditioni furono, che Don Giusfrè andasse fra pochi mesi a stare a Napoli, riceuesse in dote il Principato di Squillaci, con entrata di ducati dieci mila l'anno: & fusse condotto con cento huomini d'arme a gli stipendij di Ferdinādo: dondè si con-

a Così si legge in Liuius nel li. 3. del la 4. Deca, che a' uersi di Martio in douino fu cresciuta maggior tiputatione dopo il succello di Cane, che non era stata data fe prima.

b Dice Metastasio in un suo epigramma, nell'11. che tes est impetiosa timor. & Diogene Metus tam improbus est, ut mulierem, quam metuit, anticipt.

c Il Gioiolo dice il Principato di Capri: & al aggiugne, che Francesco Duca di Caudia figliuolo del papa fu fatto Capitan del Re con stipendio grande.

fermò l'opinione hauuta da molti, che quel che haueua trattato in Fràcia il Pontefice, fusse stato trattato principalmente per indurre cō timore gli Aragonesi a queste conuentioni. Tentò di piu Ferdinando di confederarsi cō lui a difesa commune: ma interponendo il Pontefice molte difficoltà, non ottenne altro, che una promessa occultissima per un breue, d'aiutarlo a difendere il Reguo di Napoli, in caso che Ferdinando promettesse a lui di fare il medesimo dello stato della Chiesa. Lequali cose espedito si partirono, licentiate dal Papa del dominio Ecclesiastico, le genti d'arme, che i Vinitiani, & il Duca di Milano gli haueuano mandate in aiuto. Nè cominciò Ferdinando con minore speranza di felice successo a trattare cō Lodouico Sforza, il quale con arte grandissima; hora mostrandosi mal contento dell'inclinatione del Re di Francia alle cose d'Italia, come pericolosa à tutti gl' Italiani; hora scusandosi per la necessitade, laquale per il feudo di Genova, & per la confederazione antica, con la casa di Francia, l'haueua costretto à udire le richieste fattegli, secondo diceua da quel Re; hora promettendo qualche volta a Ferdinando; qualche volta separatamente al Pontefice, & a Piero de' Medici d'affaticarsi quanto potesse per raffreddare l'ardore di Carlo; si sforzaua di tenergli addormentati in questa speranza; acciochè in anzi, che le cose di Francia fussero bene ordinate, & stabilite; contra lui qualche mouimento non si facesse: & gli era creduto piu facilmente: perche la deliberatione di fare passare il Re di Fràcia in Italia, era giudicata sì mal sicura ancora per lui, che non pareua possibile, che finalmente non se n'hauesse (considerato il pericolo) a ritirare. Consumauasi tutta la siate in queste pratiche procedendo Lodouico in modo, che senza da e cōtra al Re di Francia: Ferdinando, nè il Pontefice, nè i Fiorentini delle sue promesse si differauano, nè totalmente ni confidauano. Ma in questo tempo si giitauano in Francia sollecitamente i fondamenti della noua espeditione, alla quale contra il consiglio di quasi tutti i Signori, era ogni dì maggiore l'ardore del Re: ilquale per essere piu espedito compose le differentie che haueua con Ferdinando, & con Isabella Re, & Reina di Spagna, Principi in quel tempo molto celebrati, et gloriosi, per la fama della prudentia loro, per hauere vitori di grandissime turbulentie in somma tranquillità, & ubbidientia i Regni suoi, & per hauere nuouamente con guerra continuata dieci anni, recuperato al nome di Christo il Reame di Granata, stato posseduto da' Mori d'Africa, poco meno d'ottocento anni. Fu espressa in questa capitulatione fermata molto solennemente, & con giuramenti prestati in publico dall'una parte, & dall'altra ne' tempj sacri, che Ferdinando, & Isabella (veggenasi la Spagna in nome commune) ne direttamente, ne indirettamente gli Aragonesi aiutassero, parentado nuouo con loro non contrabessero, nè in modo alcuno per difesa di Napoli a Carlo s'opponessero: lequali obligationi egli per ottenere cominciando dalla perdita certa per speranza di guadagno incerto, restitui senz'alcuno pagamento Perpignano, con tutta la Contea di Rossiglione, impegnato

n. olci

a Di sopra a
car. 3. 4 & di
sotto a 75.
si ueggono
gli artificij
& le persuas
ioni di Lo
dou. Sforza,
che per pru
dentia uole
ua parer su
periore a li
altri.

h Il Giouio
di equanto
più distinto
in questa
narratione,
de ancho il
Corio nella
settima par
te.

molti anni innanzi a Luigi suo padre da Giouanni Re d' Aragona, padre di Ferdinando; cosa molestissima a tutto il Regno di Francia; perche quella Cotea situata alle radici de' Monti Pirenci, e però secòdo l' antica diuisione parte della Gallia; impediu a gli Spagnuoli l'entrare in Francia da quella parte. Fece per la medesima cagione Carlo pace cò Massimiliano Re di Romani, et con Filippo Arciduca d' Austria suo figliuolo, iquali hauenuano seco grauissime cagioni, antiche, et anoue d' inimicitia; cominciata, perche Luigi suo padre, per l' occasione della morte di Carlo Duca di Borgogna, et Conte di Fiandra, e di molti altri paesi circostanti, hauena occupato il Ducato di Borgogna, il Contado d' Artois, et molte altre terre possedute da lui: Donde essendo nate graui guerre tra Luigi, et Maria figliuola unica di Carlo, la quale poco dopo la morte del padre s'era maritata a Massimiliano, era ultimamente, essendo già morta Maria, et succeduta nell' heredità materna Filippo figliuolo commune di Massimiliano, et di lei, fattasi piu per volontà de' popoli di Fiandra, che di Massimiliano, concordia tra loro, a per istabilimento della quale a Carlo figliuolo di Luigi, fu Margherita sorella di Filippo sposata: et benchè fusse a' età minore; condotta in Francia: doue poi, che fu stata piu anni, Carlo repudiatala; tolse per moglie Anna, alla quale per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi apparteneua il Ducato di Bretagna, con doppia ingiuria di Massimiliano, priuato in un tempo medesimo del matrimonio della figliuola, et del proprio: b perche prima per mezzo de' suoi procuratori hauena sposato Anna; et nondimeno impotente a sostitare da se stesso la guerra, incominciata per cagione di questa ingiuria; ad uolendo i popoli di Fiandra, iquali per essere Filippo pupillo, con consiglio, et autorità propria si reggeuano; stare in guerra col Regno di Francia; et uedendo posate l' armi contra i Francesi, da' Re di Spagna, et d' Inghilterra; consentì alla pace; per la quale Carlo restitui a Filippo Margherita sua sorella, ritenuta insino a quel dì in Francia; et insieme le terre del contado di Artois, riseruandosi le fortezze; ma con obligatione di restituirle alla fine di quattro anni, alquale tempo Filippo, diuenuto d' età maggiore, poteuua ualidamete cōfermare l' accordo fatto: Lequali terre nella pace fatta dal Re Luigi erano state concordemete riconosciute, com' per dote di Margherita predetta. Stabilissi, per essere stata renduta al regno di Francia la pace di tutti i vicini, la deliberatione della guerra di Napoli per l' anno prossimo, et che in questo mezzo tutte le prouisioni necessarie si preparassero, sollecitate continuamente da Lodouico Sforza: il quale come I P E N S I E R I de gli huomini di grado in grado si distendono, non pēsando piu solo ad asicurarfi nel gouerno, ma sollecitato a piu alti pensieri, hauena nell' animo con l' occasione de' trauagli de gli Aragonesi, di trasferire in se il Ducato di Milano: et per dare qualche colore di giustitia a tãta ingiustitia, e fermare cò maggiori fondamēti le cose sue a tutti i casi, che potessero interuenire: c maritò Bianca Maria sorella di Gio. Galeazzo, e sua nipote, a Massimiliano, succeduto nona-
 mente

a Vedi Filippo Comeneo & Paolo Emilio.

b Così auene poi, che Lod. 12. promise a Massimiliano d' etto Claudio sua figliuola per Maritar la i Carlo V. nipote dell' Imperatore: & poi la diede a Francesco d' Angole, che gli successe nel Regn. di Francia. Di sotto nel li. 7. a c. 136. fac. 2. & il Giouio.

c Il Corio pone, che questo parcatò cò Massimiliano fu fatto in uita di Feder. Impe. suo padre: il che apparisce gl'ò mādaro di procura fatto da Lod. Sforza in persona d' Eratino Brasca, & le capitulationi firmate fra esso Massimiliano, e' l' detto Procurator Brasca: & è chiaro, che l' Imp. Federico era uiuo, come co lui che morì l' Intz a 19. di Agosto. 1493. della 16. elutio del pontificato era stata fermata a 24. del Giugno pre cedente al Castello di Gineuaden,

mente per la morte di Federigo suo padre nell' Imp. Romano promettendogli in dote in certi tempi 400. mila ducati in pecunia numerata; & in gioie, & in altri apparati ducati 40. mila: & dall' altro canto Massimiliano, seguitando in questo matrimonio piu i danari che l' uincolo dell' affinità; s' obligò di concedere a Lodouico, in pregiudicio di Gio. Galeazzo nouo cognato, l' inuestitura del Ducato di Milano per se, per i figliuoli, & per i descendenti suoi, come se quello stato, dopo la morte di Filippomaria Visconte, fusse di legittimo Duca sempre uacato: promettendo di consegnarli al tēpo dell' ultimo pagamento, i priuilegi spediti in forma amplissima. I Visconti gentilhuomini di Milano nelle partialità sanguinosissime, c' hebbe Italia de' Ghibellini, & de' Guelfi, cacciati finalmēte i Guelfi; diuentarono (è questo quasi sempre il fine delle discordie ciuili) di capi d' una parte di Milano, padroni di tutta la Città: nella qual grandezza, hauendo cōtinuato molti anni, cercarono secondo il progresso commune delle Tirannidi, perche quello ch' era usurpatione paresse ragione, di corroborare prima con legittimi colori, & dipoi d' illustrare cō amplissimi riuoli la loro fortuna. Però ottenuto da gl' Imperadori, de' quali Italia cominciua già a conoscere piu il nome, che la possanza, prima il titolo di Capitani, poi di Vicari Imperiali: all' ultimo Gio. Galeazzo, il quale per hauere riccuto la Contea di Virtus da Giouāni Re di Fràcia suo suocero, si chiamaua il Conte di Virtù, ottenne da Vincislao Re de' Romani per se, & per la sua stirpe masculina la dignità di Duca di Milano: nella quale gli succederon l' uno dopo l' altro Giouannaria, & Filippomaria suoi figliuoli: ma finita la linea masculina per la morte di Filippo, benché egli hauesse nel testamento suo instituito herede Alfonso Re d' Aragona, & di Napoli, mosso dall' amicitia grandissima, la quale per la liberatione sua haueua contratta seco; & molto piu perche il Ducato di Milano, difeso da Principe sì potente, non fusse occupato da' Vinitiani, iquali già manifestamente u' aspirauano; nondimeno Francesco Sforza, Capitano in quell' età ualorosissimo, nè minore nell' arte della pace, che della guerra, aiutato da molte occasioni, che allhora concorrono, & non meno dall' hauere stimato piu il regnare, che l' osseruanza della sede: occupò con l' arme quel Ducato come appartenente a Biancamaria sua moglie, figliuola naturale di Filippo: & è fama che e' potette ottenerne poi con poca quantità di danari l' inuestitura da Federigo Imperadore: ma che confidando di potere con le medesime arti conseruarlo, con le quali l' haueua guadagnato; la dispregiò. Così senza inuestitura continuò Galeazzo suo figliuolo: & continuaua Gio. Galeazzo suo nipote: onde Lodouico in un medesimo tempo scelerato contra il nipote uiuò, & ingiurioso contra la memoria del padre, & del fratello morti, affermando non essere stato alcuno d' essi legittimo Duca di Milano; se ne fece come di stato deuoluto all' Imperio, inuestire da Massimiliano, intitolandosi per questa ragione, non settimo, ma quarto Duca di Milano; benché queste cose alla no-

a Tratta di ciò pienamente il Corio nella parte 3. dell' historie di Milano: & del l' inuestitura di Gio. Galeazzo al prin. della quarta.

b Alcuni tēgono, che non neltestamento; ma in un codicillo il Re Alfonso fosse stato lasciato herede: ma morì Filippo, senza che'l codicillo fosse stato sottoscritto da' testimoni; fu stracciato: e' in questo modo Alfonso fu escluso da quella heredità. Giouio nella uita di Filippo. Ma di Francesco Sforza è da ueder fra tutti gl' altri Giouani Simonetta autor della Sforzade.

a

b

uia di pochi, mentre uisse il nipote, trapassarono. Soleua oltra questo dire, seguitando l'esempio di ^a Ciro fratello minore di Artoserse Re di Persia, et confermádolo con l'autorità di molti Iuriconsulti, che precedena Galeazzo suo fratello, non per l'età, ma per essere stato il primo figliuolo, che fusse nato al padre commune, poi che era diuentato Duca di Milano: laquale ragione insieme con la prima, fu espressa ne' priuilegij imperiali, a' quali, per uelare, benche con colore ridicolo, la cupidità di Lodouico, fu in lettere separate aggiunto, non essere consuetudine del Sacro Imperio concedere alcuno stato a chi l'hauesse prima con l'autorità d'altri tenuto: & perciò essere stati da Massimiliano disprezzati i prieghi fatti da Lodouico, per ottenere l'innestitura per Gio. Galeazzo, che haueua prima dal popolo di Milano quel Ducato riconosciuto. Il parentado fatto da Lodouico accrebbe la speranza a Ferdinando, che e' s'hauesse ad alienare dall'amicitia del Re di Francia, giudicando che l'essersi aderito, & sumministrato a un'emulo, & per tante cagioni inimico suo, quantità così grande di danari, fusse per generare diffidentia tra loro, & che Lodouico preso animo da questa noua congiuntione hauesse piu arditamente a discostarsene; laquale speranza Lodouico nutriu con grandissimo artificio: & nondimeno (tanta era la sagacità, & destrezza sua) sapeua in un tēpo medesimo dare parole a Ferdinando, & a gli altri Italiani, & bene intrattenerli col Re de' Romani, & con quello di Francia. Speraua similmente Ferdinando, che al Senato Vinitiano, alquale haueua mandato Ambasciatori, hauesse a essere molesto, che in Italia, doue teneuano il primo luogo di potentia, & d'autorità, entrasse un Principe stato maggiore di loro, nè conforti, & speranze da' Re di Spagna gli mancassero: iquali soccorso potente gli prometteuano, in caso che con le persuasioni, et con l'autorità non potessero questa impresa interrompere. Dall'altra parte si sforzaua il Re di Fràcia, poiche haueua rimosso gl'impedimenti di là da' monti, rimuouere le difficoltà, & gli ostacoli che potessero essergli fatti di quà: però mandò ^b Perone di Baccie, huomo non imperito delle cose nostre in Italia, dou'era stato sotto Giouanni d'Angiò, ilquale significata al Pontefice, al Senato Vinitiano, et a' Fiorentini la deliberatione fatta dal suo Re per ricuperare il Regno di Napoli, fece instantia cō tutti, che si congiungessero con lui: ma non riportò altro, che speranze, et risposte generali; perche essendo la guerra noua prima che per l'anno prossimo disegnatu; ricusaua ciascuno di scoprire tanto innàzi la sua intentione. Ricercò medesimamente il Re gli Oratori de' Fiorentini, mandati prima a lui con consentimento di Ferdinando, per escusarsi dell'imputatione, si daua loro d'essere inclinati a gli Aragonesi che gli fusse promesso passo, et nettonaglia nel tenitorio loro, per l'esercito suo con pagamento conueniente, & di mandar con esso cento buomini d'arme, iquali diceua chiedere per segno, che la quale disotto a car. 16. fac. 2. mette che l'Obignino nella seconda ambasceria, andando cō tre altri al Papa, uenisse a tētar Pietro de' Medecin Fiorēti, & a stimolar quel Senato all'amicitia della corona di Fràcia, e il Corio nella scōda ambasceria pone che Petrone Bacciale solo fosse dal Re di Fràcia mandato al Papa a minacciado, & a dirgli uillania.

a Vedi Xeno fonte nell'impresa di Ciro minore. Ma Giuliano nel 2.º ri uo, che furono Artozane & Xerse figliuoli di Dario questi, che t siml manie ra contestero della successione al regno.

b Scriuono il Giouio, e'l Corio che li ambasciatori mandati dal Re di Fràcia in Italia per tirare i Potentati Italiani all'amicitia sua; furono Filippo Argenteo a Vinitia, & Eberardo Obignino Scozzese a Papa Alessandro: ilquale gliuia fu a Ferrara, & a Bologna, & acquisto al suo Re l'amicitia dell'Estēse, et del Bētuglio. In di a Fiorenza doue Pietro de' Medici p niuno anno tiò di pericolo uolle rōper l'accordo cō gli Aragonesi; ma il Corio discorda ne le cose di Firenze da gli altri, sicome il Giouio è ancho diuerso da questo Autore: il

Republica Fiorentina seguitasse la sua amicitia: & benché gli fusse dimostrato non potersi senza graue pericolo far tale dichiarazione, se prima l'esercio suo non era passato in Italia: & affermato che di quella Città si poteva in ogni caso promettere, quanto conueniuà all'osservanza, et diuotione, che sempre alla Corona di Francia portata haueua; nondimeno erano con impeto Frãcese stretti a prometterlo, minacciando altrimenti di priuargli del cōmercio, che la natione Fiorentina haueua grandissimo di mercatantie in quel Reame: iquali consigli come poi si manifestò; nasceuano da Lodouico Sforza, guida allhora, & indirizzatore di tutto quello, che per loro cōgl' Italiani si praticaua. Affaticossi Piero de' Medici di persuadere a Ferdinando queste dimande importare sì poco alla somma della guerra, che e' potrebbe giouargli più, che la Repub. & egli si cōseruassero in fede cō Carlo: per laquale haurebbono forse opportunità d'essere mezi a qualche cōposuione, che col dinegargliene diuētare senza suo utile aperti nemici de' Frãcesi: allegaua oltra questo il carico grandissimo, & l'odio, ilquale contra se si cōciterebbe in Firenze, se i mercatanti Fiorentini fussero cacciati di Frãcia: & **CONVENIRE** alla buona fede, fondamento principale delle confederationi, che ciasuno de' confederati tollerasse patientemente qualche incōmodità: perche l'altro non incorresse in danni molto maggiori. Ma Ferdinando, ilquale cōsideraua quāto si diminuirebbe della riputatione, & sicurtà sua, se i Fiorētini si separassero da lui, non accettando queste ragioni: si lamentò grauissimamēte, che la costantia, et la fede di Piero, cominciassero così presto a nō corrispodere a quel che di lui s'haueua promesso: donde Piero determinato di cōseruarsi innanzi a ogni cosa l'amicitia Aragonesese: ce allungare con uarie arti la risposta da' Francesi instantemēte dimandata; rimettendosi in ultimo che per nuouo Oratori si farebbe intendere l'intentione della Repub. Nella fine di questo anno cominciò la congiuntione fatta tra il Pontefice, & Ferdinando a uacillare: ò perche il Pontefice aspirasse con introdurre nuoue difficoltà ad ottenere da lui cose maggiori; ò perche si persuadesse di mouerlo con questo modo a ridurre il Cardinale di S. Piero in Vincola all'ubbidientia sua: ilquale, egli, offerēdo per sicurtà, la fede del Collegio de' Cardinali, di Ferdinando, & de' Vinitiani; desideraua sommamēte che andasse a Roma; essendogli sospetta molto la sua assentia, per l'importanza della Rocca d'Ostia; perche intorno a Roma teneua Ronciglione, et Grottaferrata; per molte dependentie, & autorità grande, c'haueua nella Corte; & finalmente per la natura sua desiderosa di cose nuoue; & per l'animo pertinace a correre prima ogni pericolo, che allētare un punto solo delle sue deliberationi. Scusauasi efficacissimamēte Ferdinando di nō potere piegare a questo il Vincola, insospettito tanto, che qualunque sicurtà gli pareua inferiore al pericolo: & si lamentaua della sua mala fortuna col Pontefice, che sempre attribuisse a lui, quel che ueramente procedea da altri: così hauere creduto che Virginio per i conforti, & cōdanari suoi ha-

a Da quel
che scrive il
Bembo nel
lib. 2. delle
sue Historie
tanto fu lo-
tano il Papa
da mēter
l'amicitia
con gli Ara-
goneli, ch'ef-
forzò il Re
Carlo a ue-
nire in Ita-
lia.

uesse comperato le Castella; & nondimeno, la compera' essere stata fatta senza sua participatione; ma esser bene egli stato quello che hauena disposto Virginia all'accordo; & che a questo effetto l'hauena accomodato de' danari che si pagarono in ricompensa delle Castella; le quali scuse mentre che'l Pontefice non accetta, anzi con acerbe, & quasi minatorie parole si lamenta di Ferdinando; pareua che nella riconciliatione fatta tra loro non si potesse fare stabile fundamento. Incominciò in tale disposizione de gli animi, & in tale confusione delle cose tanto inclinate a nuoue perturbationi l'anno MCCCCXCIII. (io piglio il principio secondo l'usa Romano) anno infelissimo all'Italia; et in herida anno primo de gli anni miserabili; perche apense la porta a innumerabili, & horribili calamità, dellequali si può dire che per diuersi accidenti habbia dipoi participato una parte grande del mondo. Nel principio di questo anno Carlo alienissimo dalla concordia con Ferdinando; comandò a gli Oratori suoi, che come Oratori di Re nimico si partissero subito del Reame di Francia; & quasi ne' medesimi dì morì per un cataro repentino Ferdinando sopraffatto più da' dispiaceri dell'animo, che dall'età. Fu Re di celebrata industria, & prudentia; con laquale accompagnato da prospera fortuna; si conseruò nel Regno acquistato nuouamente dal padre contra molte difficoltà, che nel principio del regnare se gli scopersero; & lo condusse a maggior grandezza, che forse molti anni innanzi l'hauesse posseduto Re alcuno; buono Re, se hauesse continuato di regnare con l'arti medesime, con lequali hauena principato; ma in progresso di tempo, o presi nuoui costumi, per non hauere saputo, come quasi tutti i Principi, resistere alla uolentia della dominatione; o, come fu creduto, quasi da tutti, scoperti i naturali, iquali prima con grande artificio hauena coperti; notato di poca fede, et di tanta crudeltà, che i suoi medesimi degna più presto di nome d'inimicitia la giudicauano. La morte di Ferdinando si tenne per cento, che neceffe alle cose comuni; perche oltre che harebbe tentato qualunque rimedio atto a impedire la passata de' Francesi, non si dubita che difficile sarebbe stato fare che Lodonico Sforza della natura altiera, & poco moderata d'Alfonso s'assicurasse, che disporlo a rinouare l'amicitia cō Ferdinando; sapendo che ne' tempi precedenti era stato spesso inclinato per non hauere cagione di controuersie con lo stato di Milano, a piegarli alla sua uolontà; & tra l'altre cose è manifesto, che quando Isabella figlinola d'Alfonso andò a cōgiungersi col marito, Lodonico come la uide, innamorato di lei, desiderò ottenerla per moglie dal padre; & a questo effetto operò (così fu all'hora creduta per tutta Italia) con incantamenti, & con malie, che Giouan Galeazzo fu per molti mesi impotente alla cōsummatione del matrimonio; allaqual cosa Ferdinando harebbe acconsentito, ma Alfonso repugnò; onde Lodonico escluso di questa speranza, presa altra moglie, et hauutone figliuoli; uoltò tutti i pensieri a trasferire in quegli il Ducato di Milano. ^b Scriuono oltra questo alcuni, che Ferdinando parato a tollerare qualunque incon-

modo

M. C.D.
XCIII.

a Il Gioulo nondimeno scriue, che Ferdinando era in età di settanta anni. Egli regnò 35. anni, 6. mesi, et 25. giorni, & morì a 25 di Gennaio 1494. Il Cizio similmente dice, ch'era per uocchioiezza mal sano; mache la sua morte fu a otto di Febraio.

b Aggiugne il Giouio; che non hauendo Alfonso uoluto, che suo padre in età di 70. anni si fosse messo a gra uissimi travagli; e ciò per diuertire la guerra; andò al Re di Francia Camillo P3 done a offrire al Re di rimettere il Regno di Napoli nell'arbitrio del. Pappo, che sentendosi se a chi di ragione doueue peruenire.

modo, et indegnità per fuggire la guerra imminente, haueua deliberato, come prima lo permettesse la benignità della stagione; andare in su le galee per mare a Genoua: & di quini per terra a Milano, per satisfare a Lodouico in tutto quello desiderasse: & rimenerne a Napoli la nipote, sperando che ol tra gli effetti delle cose, questa publica confessione di riconoscere in tutto da lui la salute, hauesse a mitigare l'animo suo: perche era noto quanto egli con sfrenata ambitione ardesse di desiderio di parere l'arbitro, & quasi l'Oracolo di tutta Italia. Ma Alfonso subito morto il padre, mandò quattro Oratori al Pontefice: il quale facendo segni di essere alla prima inclinazione dell'amicitia Francese ritornato, haueua ne' medesimi di per una bolta sottoscritta dal Collegio de' Cardinali, promesso a requisitione del Re di Francia al Vescouo di San Malò, la dignità del Cardinalato; & condonò a stipendij communi col Duca di Milano, Prospero Colonna soldato prima del Re, & alcuni altri condottieri di gente d'arme: & nondimeno si vendè facile alla concordia per le conditioni grandi, le quali Alfonso desiderosissimo d'assicurarsi di lui, & obligarlo alla sua difesa gli propose. Conuennero adunque palesamente che tra loro fusse confederatione a difesa de' gli Stati, con determinato numero di gente per ciascuno: concedesse il Pontefice ad Alfonso l'innestitura del Regno con la diminutione del censo, ottenuta per Ferdinando durante solo la uita sua, da gli altri Pontefici: & mandasse un legato Apostolico ad incoronarlo: creasse Cardinale Lodouico figliuolo di Don Henrico fratello naturale d'Alfonso, il quale fu poi chiamato il Cardinale d'Aragona: pagasse il Re incontinente al Pontefice ducati trenta mila: & al Duca di Candia Stati nel Regno d'entrata di dodeci mila ducati l'anno: & il primo de' sette ufficij principali che uacasse: conducesselo per tutta la uita del Pontefice a soldi suoi con trecento huomini d'arme, co' quali fusse tenuto seruire parimente l'uno, & l'altro di loro: a Don Giusfrè, che quasi per pegno della fede paterna andasse ad habitare appresso al suocero, concedesse oltra le cose promesse nella prima conuentione, il Prototonario, uno medesimamente de' sette ufficij: & entrate di beneficij nel Regno a Cesare Borgia figliuolo del Pontefice, promosso poco innanzi dal padre al Cardinalato, hauendo per rimuouere l'impedimento d'essere spurio, a' quali non era solito concedersi tale dignità; fatto con falsi testimonij prouare, che era figliuolo legitimo d'altri: promesse di più Virginio Orsino, il quale col mandato Regio interuenne a questa capitulatione; che il Re aiuterebbe il Pontefice a ricuperare la Rocca d'Ostia, in caso che il Cardinale di San Pietro in Vincola di andare a Roma recusasse: la quale promessa il Re affermaua essere stata fatta senza suo consentimento, o saputa: giudicando che in tempo tanto pericoloso fusse molto dannoso l'alienarsi quel Cardinale poteme nelle cose di Genoua; le quali stimolato da lui disegnaua di tentare: & perche forse in agitazione si graue s'harebbe a trattare di concilij, o di materie pregiudiciali alla sedia Apostolica; interpo-

* Tiene il Cono, che l'espello da Cardinale offerto a Guglielmo Brionetto dal papa, fosse pchediuerso: il Re Carlo dal uenire i Italia, o almeno lo trarne esse; & che in oltre gli fece ostoria, che potesse riscotere la decime in Francia.

b Questo fu chiamato Francesco: & è quegli che da Cesare suo fratello fu fatto gettare nel Teucrico Giufra dal Gioio, & da altri è detto Gouifredo. Il Gouio uia aliquo in queste conclusioni fra'l Papa, e'l Re Alfonso.

se grandissima diligentia per accordarlo col Pontefice, al quale non satisfacendo in questa cosa conditione alcuna, se il Vincola non ritornaua a Roma; Et essendo il Cardinale ostinatissimo a non commettere mai la vita propria alla fede (tali erano le parole sue) di Catelani; restò uana la fatica, Et il desiderio d' Alfonso. Perche il Cardinale, poi che bebbe simulatamente dato speranza quasi certa di accettare le conditioni che si trattauano ^a si partì all'improniso una notte sopra uno brigantino armato da Ostia, lasciata bene guardata quella Rocca, Et soprastato pochi dì a Sauona, Et poi in Auignone, della quale città era Legato; andò finalmente a Lione: doue poco innanzi si era trasferito Carlo, per fare con più commodità, Et maggiore riputazione le provisioni per la guerra: alla quale già publicaua uolere andare in persona, Et da lui riceuuto con grandissima festa, Et honore si congiunse con gli altri, che la turbatione d'Italia procurauano. Non mancava Alfonso, sendogli diuentato buon Maestro il timore, di continuare con Lodonico Sforza quel che era stato cominciato dal padre; offerendogli le medesime satisfactioni: il quale, Lodonico secondo il costume suo, s'ingegnaua di pascere con uarie speranze: ma dimostrando essere costretto a procedere con grandissima destrezza, Et consideratione: accioche la guerra disegnata contra altri, non hauesse principio contra lui: ma d'altra parte non cessaua di sollecitare in Francia le preparationi, Et per farlo con maggior efficacia, Et stabilire meglio tutti i particolari di quel, che s'hauesse a ordinare, Et accioche non si ritardasse poi l'effecutione delle cose deliberate; ni mandò, dando uoce fusse chiamato dal Re, Galeazzo da San Seuerino, marito d'una sua figliuola naturale: il qual'era in grandissima fede, Et fauore appresso a lui. Per i consigli di Lodonico mandò Carlo al Pontefice quattro Oratori, con commissione, che nel passare per Firenze facessero instantia per la dichiarazione di quella Republica, Eberardo d'Obigni Capitano di natione Scozzese, il Generale di Francia, il Presidente del parlamento di Prouenza, Et il medesimo Perone di Baccie; il quale l'anno precedente u'haueua mandato: iquali secondo la loro instructione ordinata, principalmente a Milano, narrarono nell'un luogo, Et nell'altro le ragioni, le quali il Re di Francia, come successore della Casa d'Angiò, Et per essere mancata la linea di Carlo Primo, pretendeva al Reame di Napoli, Et la deliberatione di passare l'anno medesimo personalmente in Italia, non per occupare cosa alcuna appartenente ad altri, ma solo per ottener quello, che giustamente se gli aspettaua: benche per ultimo fine non hauesse tanto il Regno di Napoli, quanto il poter poi uolgere l'arme contra i Turchi per accrescimento, Et esaltatione del nome Christiano. Esposero a Firenze quanto il Re si confidaua di quella Città, stata riedificata da Carlo Magno, Et favorita sempre da i Re suoi progenitori, Et frescamente da Luigi suo padre, nella guerra, laquale sì ingiustamente fu fatta loro da Sisto Pontefice, da Ferdinando prossimo-

a La partita da Ostia del Cardinal di S. Pietro dice il Corio, che fu, perche si uide essere entrata to il Vigliamarino con alcune galee nel porto d'Ostia: & perciò egli lasciòtoui il Prefetto suo fratello, & Fabritio Colonna, sopra un bregantino di notte fuggì, & andò in Auignone, & poi, chiamato dal Re, a Lione.

b Il Giouio auanti che Galeazzo S. Seuerino fosse mandato in Francia; racconta così diffusamente in che modo gli animi de' Baroni Francesi fossero raffreddati dall'ipotesi d'Italia, & l'inganno di Piero de' Medici per scoprire all'abasciatore Francese le fallacie di Lod. Sforza onde per questo si mosse lo Sforza a mandare il Sanseuerino in Francia.

c Questa figliuola era noziata Bianca: & gli fu sposata all'ultimo del l'anno 1489. Corio.

d Nella seguente facciata l'autore ha per falsa l'opinione, che Firenze fosse riedificata da Carlo Magno.

mente morto, & da Alfonso presente Re: ridussero alla memoria i comu-
di grandissimi, iquali per il commercio delle mercantie nella natione Fio-
rentina del Reame di Francia peruenivano, dou'era ben veduta, & acca-
rezzata, non altrimenti, che se fusse del sangue Francese; colquale essemplio
del Regno di Napoli; quando fusse signoreggiato da lui i medesimi benefi-
cij, & utilità sperare poteuano: così come da gli Aragonesi giamai altro che
danni, & ingiurie riceuute non haueuano; ricercando uolesse fare qual-
che segno d'esser congiunti seco a questa impresa: & quando pure per qual-
che giusta causa impediti fussero, & concedessero almeno passo; & notoua-
glia per il dominio loro, a spese dell'esercito Francese. Queste cose tratta-
rono con la Republica. A Piero de' Medici primatamente ricordarono mol-
ti beneficij, & honori fatti da Luigi XI. al padre, & a' maggiori suoi: ha-
uere ne' tempi difficili fatto molte dimostrazioni per cōseruatione della gran-
dezza d'essi: honorato in testimonio di beniuolentia l'insegne loro con l'in-
segne proprie della Casa di Francia: & dall'altro tanto Ferdinando non
contento d'hauerli apertamente perseguitati con l'arme, essersi seclerata-
mente mescolato nelle congiure ciuili, nelle quali era stato ammazzato Giu-
liano suo zio, & ferito graueamente Lorenzo suo padre. Partiti di Firen-
ze gli Ambasciatori senza resolutione della Città; si trasferirono a Ro-
ma; doue ricordato al Pontefice gli antichi meriti, & la continua deuotio-
ne della Casa di Francia verso la sedia Apostolica, dellequali erano piene
tutte le memorie antiche, et moderne: la contumacia, & spece inubbidiente
de gli Aragonesi, domandarono l'investitura del Regno di Napoli, nella per-
sona di Carlo, come giuridicamente douutagli, proponendo molte speranze,
& facendo molte offerte, quādo fusse propitio a questa impresa: laquale, non
meno per le persuasioni, & autorità sue, che per altra cagione era stata deli-
berata. Allaquale domanda rispose il Pontefice; che essendo l'investitura di
quel Reame conceduta da tanti suoi antecessori successiuamente a tre Re del
la Casa d'Aragona (perchè nell'investitura a Ferdinando nominatamen-
te si comprendea Alfonso) non era conueniente concederla a Carlo insino
tanto, che per uia di giustizia non fusse dichiarato, ch'egli hauesse migliori
ragioni; alle quali a l'investitura fatta ad Alfonso pregiudicato non haue-
re, perchè, per questa consideratione ui era stato specificato ch'ella s'inten-
desse senza pregiudicio di persona. Ricordò il Regno di Napoli essere di do-
minio diretto della Sedia Apostolica: l'autorità dellaquale non si persua-
deua, che'l Re contra l'istituto de' suoi maggiori, che sempre n'erano sta-
ti precipui difensori; uolesse uolere, come uolerebbe assai andolo di fat-
to: conuenire piu alla sua dignità, & bonrà pretendendoni ragione, cer-
carla per uia della giustizia, laquale come signore del fendo, & solo giudi-
ce di questa causa si offeriua parato ad amministrarli: nè douere un Re
Christianissimo ricercare altro da un Pontefice Romano; l'ufficio delquale
era prohibire, non fomentare le uolentie, & le guerre tra i Principi Chri-
stiani:

Il Giouio
scriue, che il
Papa uiddo
Giu. Borghia
Cardinale
coronaua Al-
fonso.

fiani: dimostrò quando bene uoleffe fare altrimenti molte difficoltà, et pe-
 ricoli per la uicinia d'Alfonso, & de' Fiorentini, l'umione de' quali seguita-
 ua tutta la Toscana: & per la dependenzia dal Re di tanti Baroni, gli stati
 de' quali insino in su le porte di Roma si distendevano: & si sforzò nondi-
 meno di non tagliare loro interamente la speranza, con tutto che in se me-
 desimo di non partire dalla confederazione fatta con Alfonso determinato
 hauesse. A Firenze era grande l'inclinazione in uerso la Casa di Francia,
 per il commercio di tanti Fiorentini in quel Reame, per l'opinione inuete-
 rata, benchè falsa, che Carlo Magno hauesse riedificata quella Città, di-
 scuita da Totila Re de' Goti; per la congiunzione grandissima hauuta per
 lunghissimo tempo da' maggiori loro, come da Guelfi, con Carlo I. Re di
 Napoli, & con molti de' suoi discendenti protettori della parte Guelfa in
 Italia: per la memoria delle guerre che prima Alfonso vecchio, & dipoi
 l'anno 1478. Ferdinando, mandaroni in persona Alfonso suo figliuolo,
 hauena fatte a quella Città; per le quali cagioni tutto'l popolo desideraua,
 che'l passo si concedesse: ma non meno lo desiderauano i Cittadini piu sani,
 & di maggiore autorità nella Repubblica; i quali essere somma impruden-
 tia riputauano il tirare nel dominio Fiorentino per le differentie d'altri,
 non guerra di tanto pericolo, opponendosi a un'esercito potentissimo, &
 alla persona del Re di Fràcia, il quale entrava in Italia co' fauori dello sta-
 to di Milano, & se non consentendo, almeno non contradicendo il Senato Vi-
 niuano: confermavano il consiglio loro con l'autorità di Cosimo de' Medi-
 ci, stato stimato nell'età sua uno de' piu sani huomini d'Italia: il quale nel-
 la guerra tra Giovanni d'Angiò, & Ferdinando, benchè a Ferdinando ade-
 rissero il Pontefice, & il Duca di Milano; hauena sempre consigliato che
 quella Città non s'opponesse a Giovanni: riduceuano in memoria l'esempio
 di Lorenzo padre di Piero, il quale in ogni rumore dellaritornata de' gli
 Angioini; hauena sempre bannito il medesimo parere: le parole usate spes-
 so da lui spaventato dalla potentia de' Francesi, poi che questo Re medesi-
 mo hauena ottenuto la Brettagna, apparecchiarsi grandissimi mali a gli
 Italiani, se'l Re di Francia conoscesse le forze proprie. Ma Piero de' Me-
 dici misurando piu le cose con la uolontà, che con la prudentia, & prestan-
 do troppa fede a se stesso, & persuadendosi che questo moto s'hauesse a ri-
 soluere piu tosto in romori, che in effetti, confortato al medesimo da qual-
 ch'uno de' ministri suoi corrotti, secondo si disse, da' doni d'Alfonso; deli-
 berò pertinacemente di continuare nell'amicitia Aragonese: il che bisognaua
 che per la grandezza sua tutti gli altri Cittadini finalmente acconsentisse-
 ro. Ho autori da non disprezzare, che Piero non contento dell'autorità,
 laquale hauena ottenuta il padre nella Repubblica, benchè tale, che secondo
 la disposizione sua i Magistrati si creauano, da' quali le cose di maggiore mo-
 mēto non senza il parere suo si deliberauano; aspirasse a piu assoluta potestà,
 & a titolo di Principe non misurando sanamente le condizioni della Città: la
 quale

a. L'autore
 I questo luo-
 go dà cōtra
 Gio. villani
 il quale ha-
 uendo scrit-
 to nel lib. 2.
 delle sue hi-
 sto. il cap. 1.
 che Firenze
 fu disfatta
 da Totila,
 done' è cam-
 biato il no-
 me da Attila
 in Totila; nel
 2. lib. poi al
 cap. 1. scrive
 che da Car-
 lo Magno fu
 riedificata
 il che tolse il
 Villani da
 Ricordano
 Malaspina,
 si come tut-
 to il resto
 dell'historia
 di lui s'ufur-
 pò senza mal
 nominarlo.

b. Conferma
 questo mede-
 simo di tot-
 to a car. 2.
 done' Piero
 si cōcitò co-
 tro. Rodie
 della città
 di Piorenza:
 & quili rac-
 conta il pe-
 nostico, el
 Lorenzo
 dre di Pi-
 ro fece
 pra l'
 gno
 gliu

molesto, che Italia si perturbasse, sperando per le guerre lunghe de' gli altri poterli ampliare l'Imperio loro; o perche non temendo per la grandezza loro douer'essere facilmente a preda del uincitore; giudicassero imprudente consiglio il fare proprie senza euidente necessit  le guerre d'altri: bench  & Ferdinando non cessasse continuamente di stimolargli, & che'l Re di Francia l'anno dinanzi, & in questo tempo medesimo u'hauesse mandato Ambasciatori, iquali hauenuo esposto che tra la Casa di Francia, & quella Republica, non era mai stato altro, che amicitia, & beniuolentia, & da ogni banda amorenoli, & benigni ufficij, doue fusse stata l'occasione: laqual disposizione il Re desideroso d'augmentare; pregaua quello sapientissimo Senato, che all'impresa sua uollesse dare consiglio, & fauore, alla qual esposizione hauenuo prudentemente, & breuemente risposto, quel Re Christianissimo essere Re di tanta sapientia, & hauere appresso a se tanto graue, & maturo Consiglio, che troppo presumerebbe di se medesimo cbunque ardisse consigliarlo; soggiugnendo, che al Senato Vinitiano sarebbono gratissime tutte le sue prosperit  per l'offeruantia hauuta sempre a quella Corona: & perci  essergli molestissimo di non potere co' fatti, corrispondere alla prontezza dell'animo, perche per il sospetto, nel quale gli teneua continuamente il gran Turco, che hauena cupidit , & opportunit  grandissima d'offendergli; la necessit  gli costringeua a tener sempre guardate con grandissima spesa tante Isole, e tante Terre marittime vicine a lui: & per  erano forzati astenersi d'implicarsi in guerre con altri. Ma molto piu che l'orationi de' gli Ambasciatori, & le risposte fatte loro; importauano le preparationi marittime, e terrestri, lequali gi  per tutto si faceuano: perche Carlo hauena mandato Pietro d'Ors  suo grande scudiere a Genoua, laqual Citt  il Duca di Milano con le spalle della fazione Adorna & di Giovanluigi dal Fiesco signoreggiava, a mettere in ordine una potente armata di naue, & di galee: & faceua oltra questo armare altri legni ne' porti di Villafranca, & di Marsilia: ond'era diuulgato nella sua Corte disegnarli da lui d'entrare nel Reame di Napoli per mare, come gi  contra Ferdinando hauena fatto Giouanni figliuolo di Renato: & in Francia, bench  molti credessero, che per l'incapacit  del Re, & per le piccole conditioni di quegli che ne lo confortauano, & per la carestia de' danari hauessero finalmente questi apparati a diuentar uani; nondimeno per l'ardore del Re, il quale nuouamente con consiglio de' suoi piu vicini hauena assunto il titolo di Re di Gierusalem, & delle due Sicilie (era questo alhora il titolo de' Re Napolitani) s'attendea fermamente alle pronisioni della guerra, raccogliendo danari, riordinando le genti d'arme, & ristringendo i consigli con Galeazzo da San Seuerino, nel petto del quale tutti i segreti, e tutte le deliberationi di Lodouico Sforza si rinchiudeuano: & dall'altra parte Alfonso, il quale non hauena mai pretermesso di prepararsi per terra, & per mare, giudicando non essere piu

a Percioche chi sta neutrale, &   di forze deboli, facilmente diuiene preda del uincitore: come accena nel lib. 10. a. cap. 194.

b Scrive il B bo nell' 2. che la risposta del senato fu questa: Che Carlo era atto da se a far q  sta impresa: & ch'essi non eran soliti r per guerra ad aleano, se non sforzati, & che a lui uoleuano essere amici, come prima.

c Il Giouio pone che Lodou. Sforza hauena apparecchiato a Genoua sei galee, & 4. nauì di carri co di tre mila botti, d'artiglierie, & d'armi, & raccolte all'isegne fin di 100. huomini d'arme con altre provisioni di uettouaglie, & di denari per dar le paghe a' Francesi: ma il Vesco di Nebio scrive 13 galee, & 4. nauì.

tempo a lasciarsi ingannare dallo speranze datè da Lodouico, & douere piu giouare lo spauentarlo, & il molestarlo, che l'affaticarsi per assicurarlo, & mitigarlo; comandò all'Oratore Milanese, che si partisse da Napoli; richiamò quello, che per lui risiedea a Milano; & fece prenderè la possessione, & sequestrare l'entrate del Ducato di Bari stato posseduto da Lodouico, molti anni per donatione fattagli da Ferdinando: nè contento a queste piu presto dimostrazioni d'aperta nimicitia, che offese; uolè tutto l'animo ad alienare dal Duca di Milano la Città di Genoua, cosa nell'agitazione presente di grandissima importanza; perche per la mutatione di quella Città s'acquistaua grandissima facilità di perturbare contra Lodouico il gouerno di Milano, et il Re di Francia si priuaua dell'opportunità di molestare per mare il Regno di Napoli; però conuenutosi segretamente con Pagolo Fregoso Cardinale, ch'era già stato Doge di Genoua, et ilqual era seguitato da molti della medesima famiglia, & con Obietto dal Fiesco capi tutti due di seguito grande in quella Città, & nelle sue riuiera, & con alcuni de' gli Adorni tutti per diuerse cagioni fuor'usciti di Genoua; deliberò di tentare cō armata potente di rimettergli dentro; solito a dire, che CON LE preuentioni, & con le diuersioni si uincenano le guerre; deliberò medesimamente d'andare con ualido essercito personalmente in Romagna, per passare subito nel tenitorio di Parma: doue chiamando il nome di Giovan Galeazzo, & alzando le sue bandiere; sperana che i popoli del Ducato di Milano contra Lodouico tumultuassero: et quando bene in queste cose trouasse difficoltà; gindicaua essere utilissimo, che la guerra si cominciassè in luogo lontano dal suo Reame, stimando alla somma del tutto importare assai che i Francesi fussero sopraggiunti in Lombardia dalla uertata, come quello, che esperimentato solamente nelle guerre d'Italia; nelle quali gli esserciti aspettando la maturità dell'erbe per nutrimento de' canalli; nō soleuano uscire alla campagna prima, che alla fine del mese d'Aprile; presupponenaua, che per fuggire l'asprezza di quella stagione, sarebbono necessitati fermarsi nel paese amico insino alla primavera, & sperana, che in questa dilazione potesse facilmente nascere qualche occasione alla sua salute: mandò ancora Ambasciatori in Costantinopoli a dimandare aiuto come in pericolo commune, a Baifetto Ottomano Principe de' Turchi per quello, che dell'intentione di Carlo di passare in Grecia, uinto che hauesse lui, si divulgaua: ilqual pericolo sapenau non essere da Baifetto disprezzato, perche per la memoria dell'espeditiōi fatte ne' tempi passati in Asia contra gl'infedeli dalla nation Francese; non era piccolo il timore, che i Turchi haueuano dell'armi loro. Lequali cose mentre, che da ogni parte si sollecitauano; il Papa mandò le genti sue a Ostia sotto il gouerno di Niccola Orsino Conte di Pitigliano, porgendogli aiuto Alfonso per terra, & per mare: & hauendo presa senza difficoltà la terra, & cominciato a percuotere con l'artiglieria la rocca; il Castellano per interposizione di Fabritia

Colonna,

a Cō la preuentione de nona la celestia, utilissima nelle guerre; & con la diuisione quanto è uscito di sotto nel lib. 4. a 196. & a 107. & nel lib. 9. a 272. fac. 2.

b Scrive il Giouio, che fu mandato Camillo l'adone a Costantinopoli, l'ijma di sotto in questo a 1. fac. 2. li legge, che Camillo fu mandato la seconda uolta con Giorgio Buciar da Genoue se.

Colonna, et consentendo Giovanni dalla Rovere Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di San Piero in Vincola dopo non molti di la dette, con patto che il Pontefice non perseguisse nè con le censure, nè con l'arme il Cardinale, nè il Prefetto, se non gli fossero date da loro nuove cagioni: & a Fabrizio in cui mano il Cardinale haueua lasciato Grottaferrata; fu permesso che pagando il Papa diece mila ducati; continuasse di possederla con le medesime ragioni. Ma Lodouico Sforza, al quale il Cardinale haueua quando passò da Sauona, manifestato quel che occultamente per consiglio, et mezo suo trattaua Alfonso co' fuor'usciti di Genoua; dimostrato a Carlo quanto grandi impedimenti ne risulterebbe a' disegni suoi; l'indusse ad ordinare di mandare a Genoua due mila Suizzeri, & a far passare subito in Italia trecento lancie, acciò che sotto il gouerno d'Obigni, il quale ritornato da Roma, s'era per comandamento del Re fermato a Milano, fossero pronte, & ad assicurare la Lombardia, & a passare più auanti se la necessità, o l'occasione lo ricercassero, congiugnendosi con loro cinquecento huomini d'arme Italiani condotti nel tempo medesimo a gli stipendij del Re sotto Giovanfrancesco da San Senerino Conte di Gaiazzo, Galeotto Pico Conte della Mirandola, & Ridolfo da Gonzaga: & cinquecento altri, i quali era obligato a dargli il Duca di Milano: & nondimeno Lodouico non pertermettendo le solite arti; non cessaua di confermare al Pontefice, & a Piero de' Medici la disposizione sua alla quiete, & sicurtà d'Italia, dando bora una speranza, bora un'altra, che presto dimostrazione euidente n'apparirebbe. **N**ON può quasi essere, che quello che molto efficacemente s'afferma; non faccia qualche ambiguità etiandio ne gli animi determinati a credere il contrario: però se bene alle promesse sue non fusse più prestata fede; non era perciò che per quelle in qualche parte non s'allentassero l'impreses deliberate: perche al Pontefice, & a Piero de' Medici sarebbe sommamente piaciuto il tentare le cose di Genoua: ma perche per questo lo stato di Milano direttamente s'offendeva; il Papa richiesto da Alfonso delle galce, & d'unir seco in Romagna le sue genti; concedeva che le genti s'unissero per la difesa comune in Romagna: ma non già che passassero più auanti: & delle galce faceva difficoltà, allegando non essere ancora tempo a metter Lodouico in tanta disperatione: e i Fiorentini richiesi di dare ricetto, & rinfrescamento all'armata Regia nel Porto di Liorno: stauano sospesi per il medesimo rispetto, & perche essendosi scusati dalle dimande fatte dal Re di Francia sotto pretesto della confederatione fatta con Ferdinando; mal uolentieri disponeuano, insino che la necessità non gli costringesse a fare più oltre, che per uirtù di questa fussero tenuti; ma non comportando più le cose maggior dilatione; finalmente l'armata sotto Don Federigo ammiraglio del mare partì da Napoli; & Alfonso in persona raccolse l'esercito suo nell'Abruzzi, per passare in Romagna: ma gli parue necessario innanzi procedesse più oltre, d'essere a parlamento col Pontefice, desideroso del medesimo.

a Dice il Giouio, che fu data in guardia al Collegio de' Cardinali, finche Giuliano tornasse a ubbidienza: ma che poco dopo fu ripresa da due soldati, mandati sotto mano da Prospero Colonna, & da Africano: i quali per ciò sotto la fede furon dal Papa imprigionati in Castello.

b Si legge questo uedimento negli Auedimenti ciuili del Lortino all'Auedimento 312.oue si uede, che quando le cose uengono così efficacemente asfermate, se ben colui, che le afferma, è in opinion di bugiardo, & di poco fedele; par nondimeno, che dall'efficacia nasca quasi sempre, se non per uisione, almeno sospension d'animo di non credere il contrario.

a Leggesi
nel Gioiio
che il Re Al
fonso per se
ualorosa &
magnifica-
mète, & per
Italia prudè
temète de di
uinamète di
scorte; & che
dal paclar
suo il Papa
nò pur risol
se di soste-
ner la guer-
ra, ma an-
chora di an-
date a troua-
re i nimici
con l'arme.

b Il Gioiio
ui aggiugne
per terzo Ca-
pitano Al-
fonso Daua-
lo Marchese
di Pescara.

mo, per stabilire tutto quello che fusse da fare per la salute commune; però il terzodecimo di di Luglio si conuennero insieme à Vieduaro terra di Virginio Orsino: doue dimorati tre giorni si partirono molto concordì. Deliberossi in questo parlamento per consiglio del Pontefice, che la persona del Re non passasse piu auanti: ma che dell'essercito suo, quale il Re affermaua esser poco meno di cento squadre d'huomini d'arme, contando nenti huomini d'arme per squadra, & piu di tre mila tra balestrieri, & cauai leggieri si fermasse seco una parte ne' confini dell'Abruzzi, per sicurtà dello stato Ecclesiastico, & del suo; & che Virginio rimanesse in Terra di Roma per fare contrapeso a' Colonnese, per il sospetto de' quali stessero fermi in Roma dugento huomini d'arme del Papa, & una parte de' cauai leggieri del Re, & che in Roma andasse con settanta squadre, col resto della caualleria leggiera, & con la maggior parte delle genti Ecclesiastiche date solo per difesa, Ferdinando Duca di Calauria (era questo il titolo de' primogeniti de' Re di Napoli) giouane d'alta speranza, menando seco come moderatori della sua gionentù Gianiacopo da Triulzi Governator delle genti Regie, & il Conte di Pitigliano, il quale dal soldo del Papa, era passato al soldo del Re, Capitani d'esperientia, & di riputatione grande: & pareua molto a proposito hauendosi a passare in Lombardia, la persona di Ferdinando, perche era congiunto di stretto, & doppio parentado a Giovan Galeazzo marito d'Isabella sua sorella, & figliuolo di Galeazzo fratello d'Hippolita, laquale era stata madre di Ferdinando. Ma una delle piu importanti cose, che tra'l Pontefice, & Alfonso si trattassero; fu sopra le cose de' Colonnese: perche per segni manifesti si comprendea, che aspirauano a nuou conigli: imperoche essendo stati Prospero, & Fabritio a gli stipendij del Re morto, & da lui ottenuti stati, & honorate conditioni, non solamente morto lui, Prospero dopo molte promesse fatte ad Alfonso di ricondursi seco; s'era condotto per opèra del Cardinale Ascanio à commune col Pontefice, & col Duca di Milano, nè uoluto poi consentire, che tutta la sua condotta nel Pontefice, che ne lo ricercaua, si riducesse; ma Fabritio, ilquale haueua continuato ne gli stipendij d'Alfonso, uedendo lo sdegno del Papa & del Re, con tra Prospero; facua difficultà d'andare col Duca di Calauria in Romagna, se prima con qualche modo conueniente non si stabilinuano, et assicurauano le cose di Prospero, & di tutta la famiglia de' Colonnese. Questo era il colore delle loro difficultà: ma in segreto amèdue tirati dall'amicitia, che haueuano grande col Cardinale Ascanio: ilquale partitosi pochi di innanzi di Roma per sospetto del Papa; s'era ridotto nelle loro terre, & da speranza di maggiori premij, & molto piu per dispiacere, che'l primo luogo con Alfonso, & piu ampla participatione delle sue prosperità, fusse di Virginio Orsino capo della fattione auersa; s'erano condotti a gli stipendij del Re di Fràcia: ilche per tenere occulto insino a tanto giudicassero di poter sicuramente dichiararsi soldati suoi, simulando desiderio di conuenire col Pontefice.

refice, & con Alfonso, iquali faceuano instantia, che Prospero, pigliando la medesima condotta da loro, perche altrimenti non poteuano esser sicuri di lui, lasciasse i soldi del Duca di Milano; trattauano continuamente cō loro: ma per non conchiudere, moueuan hor' una, hor' un'altra difficultà nelle conditioni, ch'erano proposte: nellaqual pratica era tra Alessandrio, & Alfonso diuersità di uolontà: perche Alessandro desideroso di spogliarli delle Castella, lequali in terra di Roma possedeuano; hauena cara l'occasione d'asfaltargli; & Alfonso non hauendo altro fine, che di assicurarsi; non inclinua alla guerra: se non per ultimo rimedio: ma non ardiua d'opporli alla sua cupidità: però deliberarono di costringerli con l'arme, & si stabili con che forze, & con che ordine: ma fatta prima esperienza se fra pochi di si potessero comporre le cose loro. Trattauansi queste, & molte altre cose d'ogni parte: ma finalmente dette principio alla guerra d'Italia l'andata di Don Federigo all'impresa di Genoua, con armata senza dubbio maggiore, et meglio proueduta, che già molti anni innanzi hauesse corso per il mar Tirreno: perche hebbe trentacinque galee sottili, ^a diciotto navi, & piu altri legni minori, molte artiglierie, & tre mila fanti da porre in terra: per iquali apparati, & per bauer seco i fuor'usciti; s'era mossa da Napoli con grande speranza della vittoria. Ma la tardità della partita sua causata dalle difficultà, & hanno comunemente i moti grandi, & in qualche parte dalle speranze artificiose date da Lodouico Sforza, & dipoi l'essere soprastata per soldar' insino al numero di cinque mila fanti ne' porti de' Sanesi; hauena fatto difficile, quel che tentato un mese prima sarebbe stato molto facile: perche hauendo gli auuersarij hauuto tempo di far potente provisione; era già entrato in Genoua il Bagli di Digiuino con ^b due mila Suiizzeri soldati dal Re di Francia, & già in ordine molte delle navi, & delle galee, lequali in quel Porto s'armauano, arriuatani similmente una parte de' legni armati a Marsilia: & Lodouico non perdonando a spesa alcuna; n'hauena mandato Guasparri da S. Seuerino detto il Fracassa, & Antonmaria suo fratello con molti fanti; & per aiutarli non meno della beniuolentia de' Genouesi medesimi, che delle forze forestiere, stabilito con doni, con provisioni, con promesse, & con varij premij l'animo di Giovanluigi dal Fiesco, fratello d'Obietto, de' gli Adorni, & di molti altri gentil'huomini, & popolari, important a tenere ferma alla sua diuotione quella città; & dall'altra parte chiamata a Milano da Genoua, & dalle terre delle riuere molti seguaci de' fuor'usciti. A questi prouedimenti potenti per se stessi aggiunse molto di riputazione, & di fermezza la persona di Luigi Duca d'Orliens: ilquale ne' medesimi giorni, che l'armata Aragonese si scoperse nel mare di Genoua; entrò per commissione del Re di Francia in quella Città, hauendo prima parlato in Alessandria sopra le cose comuni con Lodouico Sforza: ilquale (come sono piene d'oscure tenebre le cose de' mortali) l'hauena riceuuto lietamente, & con grande bonore: ma come pari, non sapendo quanto presto ^c in potestà

a. Nel Gio-
uio non leg-
gono piu
che. 14. navi
& 15. galee,
ma nel Co-
rio 10. galee
4. galeoni,
18. navi da
carico, & 12
naui mino-
ri. Il Vesco-
uo di Nebio
non dice il
numero: il
Bembo scriu-
se, ch'era u-
n'armata di
38. fra ga-
lee & navi.

b. Il Vesco-
uo di Nebio
dice tre mi-
la: ma il Gio-
uio dice set-
te compagnie
guidate da
Antonio Bal-
leio Bailiua,
di Dogona.

c. Percioche
Lodouico,
tradito da
gli Suiizzeri
fudato i ma-
no all'Or-
liens, ch'era
Re di Fran-
cia; ilqual lo
fece morire
in prigio-
ne. Di sotto
a c. 128. fac.
1. & 2.

di lui hauesse a essere costituito lo stato, & la uita sua. Queste cose furono cagione, che gli Aragonesi, che prima haueuano disegnato di presentarsi con l'armata nel Porto di Genoua sperando, che i seguaci de' suor'usciti facesse- ro qualche solleuatione, mirato consiglio deliberarono d'assaltare le riuie- re: & dopo qualche uarietà d'opinione in quale riuiera, o di Leuante, o di Ponēte fusse da cominciare; seguitato il parere d'Obietto, che si prometteua inolto de gli huomini della riuiera di Leuante; si dirizzarono alla terra d' Porto Venere: allaqual terra, perche da Genoua u'erano stati mandati 4 co- fanti, & gli animi de gli habitatori conformati da Gianluigi dal Fiesco,

a Sette hore dice il Gio- uio, ilqual ui foggia- gne l'astutia del Friddaia, che cō mol- to scuo fece unger li sco- gli, accioche nel dismon- tare in terra i soldati sdr- ucciolandō cadessero, come auen- nē, inacqua.

b Era l'ar- mata France- se di 12. ga- lee, 11. nauì, & 20. galio- ni, secondo il Vesc. di Ne- bbiò: ma se- condo il Cu- rio di sette- ntui grosse, 20. galee, & 16. galeoni con altri na- uili: ma il Giouio dice 12. nauì da carico, e 18. galee: & questo Aut- tore scrive di sotto a c. 24. ch'erano 21. galee, sei galeoni, & 9. nauì gros- se.

ch'era uenuto alla Spetie; dettono. ^a piu hore in uano la battaglia; in modo, che perduta la speranza d'espugnarla, si ritirorno nel Porto di Liorno, per rinfrescarsi di netrouaglie; & accrescere il numero de' fanti: perche inten- dendo le terre della riuiera esser ben promedute, giudicauano necessarie for- ze maggiori: doue Don Federigo hauuta notitia l'armata Francese ^b in se- riore alla sua di galee; ma superiore di nani, prepararsi per uscire del Porto di Genoua; rimandò a Napoli le sue nani, per potere con la celerità delle ga- lee piu piu ispeditamēte da gl'inimici discostarsi, quando unite le nani, & le galee andassero ad assaltarlo, restandogli nondimeno la speranza d'opprì- mergli, se le galee dalle nani, o per caso, o per uolontà si separassero. Cami- naua in questo tempo medesimo con l'esercito terrestre il Duca di Calauria uerso Romagna, con intention di passare poi secondo le prime deliberationi in Lombardia: ma per hauere il transito libero, nē lasciarsi impedimenti al- le spalle, era necessario congiugnersi lo stato di Bologna, & le città d' Imola, & di Forlì: perche Cesena città suddita immediatamente al Pontefice, & la città di Faenza suddita ad Astorre di Manfredi piccolo fanciullo, solda- to, & che si reggeua sotto la protezione de' Fiorentini; erano per dare spon- taneamente tutte le commodità all'esercito Aragonese. Dominaua Forlì, & Imola con titolo di Vicario della Chiesa, Ottauiano figliuolo di Giero- nimo da Riario: ma sotto la tutela, & il gouerno di Caterina Sforza sua ma- dre, con laquale haueuano trattato già piu mesi il Pontefice, & Alfonso di conducere Ottauiano a soldi cōmuni con obligatione, che comprendesse la di- fesa de gli stati suoi: ma restaua la cosa imperfetta, parte per difficoltà inter- poste da lei per ottenere migliori conditioni, parte perche i Fiorentini persi- stendo nella prima deliberatione di non eccedere contra il Re di Francia, l'obligationi, lequali haueuano con Alfonso; non si risolueuano di concorre- re a questa condotta: allaquale era necessario il consenso loro, perche il Pon- tefice, & il Re recusauano di sostenere soli questa spesa, & molto piu, perche Caterina negaua di mettere in pericolo quelle città, se insieme con gli altri i Fiorentini alla difesa de gli stati del figliuolo non si obligauano: rimosse queste difficoltà il parlamento, c'ebbe Ferdinando, mentre che per la uia della Marecchia conduce l'esercito in Romagna, con Piero de' Medici al Borgo a San Sepolcro: perche nel primo cōgresso gli offerse per commission d'Alfonso

d'Alfonso suo padre; che usasse & se, & quell'essercito ad ogn'intento suo delle cose di Firenze, di Siena, & di Faenza: donde diuentrata ardente in Piero la prima caldezza, ritornato a Firenze, nolle, benchè dissuadendolo i cittadini piu sanii, che si prestasse il consenso a quella condotta, perche con somma instantia n'era stato pregato da Ferdinando: laquale essendosi fatta a spese communi del Pontefice, d'Alfonso, & de' Fiorentini; si congiunsono pochi di poi la città di Bologna, conducendo nel medesimo modo Giouanni Bentiuogli, sotto la cui autorità, & arbitrio si gouernaua: alquale promesse il Pontefice, aggingnendouisi la sede del Re, & di Piero de' Medici, di creare Cardinale Anton Galeazzo suo figliuolo all'hora Protonotario Apostolico. Dettono queste condotte riputation grande all'essercito di Ferdinando: ma molto maggiore l'harebbono data se con questi successi fusse entrato prima in Romagna: ma la tardità di muouersi del Regno, & la sollecitudine di Lodouico Sforza hauena fatto, che non prima arrivò Ferdinando a Cesena, che Obigni, e' l Conte di Gaiazzo, gouernator delle genti Sforzesche, con parte dell'essercito destinato ad opporsi a gli Aragonesi passati senza ostacolo per il Bolognese; entrarono nel contado d'Imola: perciò interrotte Ferdinando le prime speranze di passare in Lombardia; fu necessitato fermare la guerra in Romagna; doue seguitando l'altre Città la parte Aragonese; Rauenna, & Ceruia, città suddite a' Vinitiani, non adheriuano ad alcuno: & quel piccolo paese, ilquale contiguo al fiume del Pò teneua il Duca di Ferrara; non mancaua di qualunque commodità alle genti Francesche, & Sforzesche. Ma ne per le difficoltà riscontrate nell'impresa di Genoua, nè per l'impedimento soprauenuto in Romagna, la temerità di Piero de' Medici si raffrenaua: ilquale essendosi con segreta conuentione, fatta senza saputa della Repubblica co'l Pontefice, & con Alfonso obligato à opporsi scopertamente al Re di Francia; non solo haueua consentito, che l'armata Napolitana hanesse ricetto, & rinfrescamento nel Porto di Liorno, & commodità di soldare fanti per tutto il dominio Fiorentino; ma non potendo piu contenersi dentro a termine alcuno; operò che Annibal Bentiuoglio, figliuolo di Giouanni, ilqual'era soldato de' Fiorentini, con la sua compagnia, et la compagnia d'Astorre de' Manfredi s'unissero con l'essercito di Ferdinando, subito ch'entrò nel contado di Forlì: alqual fece in oltre mandar mille fanti, & artiglierie: simile disposizione apariua continuamente nel Pontefice; ilquale, oltre le provisioni dell'arme, non contento d'hauere con un brieve esortato prima Carlo a non passare in Italia, & a procedere per la uia della giustitia, & non con l'arme; gli comandò poi per un'altro breue le cose medesime sotto pena delle censure Ecclesiastiche. Et per il Vescouo di Calagorra nuncio suo in Vinetia, doue al medesimo effetto erano gli Oratori d'Alfonso; & benchè con dimande non così scoperte quelli de' Fiorentini; stimolò molto il Senato Vinitiano, che per beneficio comune d'Italia s'opponesse co'l'arme al Re di Francia, o al

a Di sopra a
car. 20. mo.
strasimilme
te quest'Au
tore, che se
l'armata A-
ragonesefos
se stata piu
sollecita ad
assaltar la ri
uiera di Ge
noua; hau-
rebbe facil-
mente fatto
ingresso buo
no. Onde vie
ne a uetifi-
carsi quato
ha scritto a
11. fac. 2. di
bocca del
Re Alfon-
so, che con
le preuentioni
si uincano
le guerre.
Di tutto
puo esser
buono esse-
pio fra ogni
altro Cesare
nelle sue spe-
ditioni.

meno a Lodouico Sforza uiuamente facesse intendere hauere molestia di questa inuouatione: ma il Senato facendo rispòdere per il Doge, Non essere ufficio di sauiò Principe tirare la guerra nella casa propria, per rimouerla della casa d'altri; non consentì di fare, nè con dimostrationi, nè con effetti, cosa che potesse dispiacere ad alcuna delle parti. Et perche il Re di Spagna, ricercato instantemente dal Pontefice, & da Alfonso prometteua dimandare la sua armata con molta gente in Sicilia, per soccorrere quando bisognasse il Regno di Napoli, ma scusaua non potere essere sì presta per la difficoltà che haueua di danari; il Pontefice oltra certa quantità mandatagli da Alfonso, consentì che e' potesse conuertire in quest'uso i danari riscossi con l'autorità della sedia Apostolica, sotto nome della crociata in Spagna, iquali spendere contro ad altri, che contra nimici della fede Christiana, non si poteuano; a' quali opprimere tanto alieno era il pensiero loro, che Alfonso oltra ad altri buomini mandati prima al gran Turco; ui mandò di nuouo Camilla Pandone, con cui andò, mandato segretamente dal Pontefice, Giorgio Buc-ciardo Genouese, che altre uolte Papa Innocentio, n'haueua mandato; iquali honorati da Baisetto eccessiuamente, & essediti quasi subito; riportarono promesse grandi d'aiuti, lequali, benchè confermate poco poi da uno Ambasciatore mandato da Baisetto a Napoli, ò per la distantia de' luoghi, o per essere difficile la confidentia tra i Turchi, & i Christiani; effetto alcuno non partorirono: nelqual tempo Alfonso, & Piero de' Medici, non essendo prosperi i successi dell'arme, nè per mare, nè per terra, s'ingegnarono d'ingannare Lodouico Sforza con l'astutie, & arti sue, ma non già con migliore euento, dell'industria, che delle forze. ^a E' stata opinione di molti, che a Lodouico per la consideratione del pericolo proprio fusse molesto, che'l Re di Francia acquistasse il Regno di Napoli; ma che il disegno suo fusse, poi che hauesse fatto se Duca di Milano, et fatto passare l'esercito Francese in Toscana, interporli a qualche concordia, per laquale riconoscendosi Alfonso tributario della Corona di Francia, con assicurare il Re dell'osservanza, et smembrare forse da' Fiorentini le terre, lequali teneuano nella Lunigiana; il Re se ne ritornasse in Francia: così restando sbattuti i Fiorentini, & diminuiti il Re di Napoli di forze, & d'autorità; egli diuenuto Duca di Milano, hauesse conseguito tanto, che gli bastasse a essere sicuro senza incorrere ne' pericoli imminenti della uittoria de' Francesi: hauere sperato, che Carlo, soprauenendone massimamente la uernata, s'hauesse a trouare in qualche difficoltà, laquale il corso della uittoria gli ritenesse, & attesa l'impatienza naturale de' Francesi, l'essere il Re male provveduto di danari, & la uolontà di molti de' suoi aliena da questa impresa; credena che si potesse facilmente trouare mezzo di concordia: quel che di tale cosa sia la uerità; certo è, che se bene nel principio Lodouico si fusse, per separare Piero de' Medici da gli Aragonesi, grandemente affaticato; cominciò poi occultissimamente a confortarlo a perseverare nella sua sententia, promettendogli d'operare, o che'l Re

di

a In questo discorso, fatto sopra Lodouico, uedesi che l'autore conferma quanto ha di sopra detto a c. 3. cioè che Lodouico con inuentioni non pensate haueua caro di parere superiore a ciascuno di prudentia; & di ciò tanto si gloria di fatto nel lib. 3. a c. 78. che si scopre molto ambizioso; & di sopra in questo medesimo a c. 4. fac. 2. per uia deua, che Papa Alessandro hauesse hauuto a gouernarsi co' consigli del Card. Ascanio suo fratello, e suoi. Il Pontano nel lib. 5. de Prudentia biasima grandemente Lod. secondo ch'io scriuo di sotto a c. 26. fac. 2. in postilla, & altrove.

di Francia non passerebbe, o che passando ritornerebbe presto, & innanzi che hauesse tentato cosa alcuna di quà da' monti. Ne cessaua per mezzo dell'Oratore suo risedente in Firenze fare seco spesso questa instantia, o perche così fusse ueramente la sua intentione, o perche determinato già alla rouina di Piero desiderasse, che procedesse tanto oltra contra il Re, che non gli restasse luogo di reconciliatione. Deliberato adunque Piero con saputa d'Alfonso di fare noto questo andamento al Re di Francia; chiamò un dì a casa sua, sotto colore d'essere indisposto della persona; ^b l'Ambasciatore Milanese, hauendo prima ascoso quello del Re, che era in Firenze, in luogo, donde commodamente i ragionamenti loro udire potesse: quindi Piero repetite con parole distese le persuasioni, & le promesse di Lodouico; & che per l'autorità sua era stato pertinace a non consentire alle dimande di Carlo; si lamentò grauentemente, che egli con tanta instantia sollecitasse la sua passata, conchiudendo, che poiche i fatti non corrispondenuo alle parole; era necessitato a risolversi di non sirisfrignere in tanto pericolo. Rispondena il Milanese non douere Piero dubitare della fede di Lodouico, se non per altro, perche almeno era similmente a lui pernizioso, che Carlo pigliasse Napoli, confortandolo efficacemente a perseverare nella medesima sentenza, perche partendosi ne sarebbe cagione di ridurre se stesso, & Italia tutta in seruitù. Del quale ragionamento l'Oratore Francese dette subito notitia al suo Re, affermando, che era tradito da Lodouico, & nondimeno non partorì questa astutia l'effetto, il quale il Re Alfonso, & Piero haueuano sperato: anzi riuclato da' Francesi medesimi a Lodouico; rendè più ardente lo sdegno, & l'odio concepito prima contra Piero, et la sollecitudine di stimolare il Re di Francia, che non consumasse più il tempo inutilmente, & già non solo le preparazioni fatte per terra & per mare, ma il consentimento de' cicli, & de' gli huomini pronunciauano a Italia le future calamità: perche quegli, che fanno professione d'hauere, o per scientia, o per afflato diuino notitia delle cose future; affermauano con una uoce medesima apparecchiar si maggiori, & più spesse mutationi, accidenti più strani, & più horrendi, che già per molti seco li si fussero ueduti in parte alcuna del mondo: nè con minore terrore de' gli huomini risuonaua per tutto la fama, essere apparite in uarie parti d'Italia, cose aliene dall'uso della natura, & de' Cieli: in Puglia di notte tre Soli in mezzo il Cielo, ma nubiloso all'intorno, & con horribili folgori, & tuoni: ^c nel territorio d'Arezzo passati uisibilmente molti dì per l'aria, infiniti huomini armati sopra grossissimi cavalli, & con terribile strepito di suoni di trōbe, & di tamburi: bauere in molti luoghi d'Italia sudato manifestamente le immagini, & le statue sagre: nati per tutto molti mostri d'huomini, & d'altri animali: molte altre cose sopra l'ordine della natura essere accadute in diuersi perti: onde d'incredibile timore si riempieuanò i popoli, spauentati già

a Questo luogo è imitato da Luio nel li. 2. della 1. Deca, quando il Senato diuise fra la plebe i beni de' Tarquini: oue dice, che ciò fu fatto affinché partecipando essa della roba de' Re, perdessero in perpetuo la speranza di trouar pace con la stirpe d'essi.

b Quello era Stefano Tauerna, & quello del Re era Giouanni Martorone. Varrà il Giouio in questo discorso passato fra Piero, et Tauerna, & pare anco che sia uario nel l'ordine del tēpo, come ho notato di sopra, li come è uario nell'opinione del Re Carlo, dicendo egli che Carlo hebbe Lodouico più fiamed'incerta uolontà, & di tradimento. Mai disegni di Lod. Sforza di non lasciar crederla senza de' Francesi in Italia sono scoperti anco dal Corio.

c M. Alessandro de' gli Alessandri nel 3. lib. & cap. 15. de' suoi di geniali racconta un'esempio simile a questo, ma più spauentoso d'illusioni strane, uedute in aria in Como, città di Lombardia poco innanzi, che Costantinopoli fosse presa da' Turchi.

prima, per la fama della potentia de' Francesi, & della ferocia di quella natione, con laquale (come erano pieno l'istorie) hauena già corso, & depredato quasi tutta Italia, saccheggiata, & desolata con ferro, & con fuoco la città di Roma, soggiogato nell'Asia molte Prouincie, nè essere quasi parte alcuna del mondo, che in diuersi tempi non fusse stata percossa dell'armi loro. Ma a' segni celesti, predizioni, pronostichi, & prodigi, accresceua ogni di piu la fede l'appropinquarsi de gli effetti: perche Carlo continuando nel suo proposito; era uenuto a Vienna città del Delsinato, non potendo rimuouerlo dal passare personalmente in Italia, nè i prieghi di tutto il Regno, nè la carestia di danari, che era tale, che e' non hebbe modo a' prouedere a' presenti bisogni, se non con l'impegnare per non molta quantità di danari certe gioie prestategli dal Duca di Sanoia, dalla Marchesana di Monferrato, & da altri Signori della Corte, perche quelli, che hauena raccolti prima dell'entrata di Francia, & quegli, che gli erano stati prestati da Lodouico, n'hauena spesi parte nell'armate di mare, nellequali si collocaua da principio speranza grande della uittoria, parte innanzi si mouesse da Lione n'hauena donati inconsideratamente a uarie persone: nè essendo allhora i Principi pronti a estorquere danari da' popoli, come dipoi, conculcando il rispetto di Dio, & de gli huomini, ha insegnato loro l'auaritia, & l'immoderate cupidità; non gli era facile l'accumularne di nuouo: tanto piccoli furono gli ordini, & i fondamenti di muouere una guerra cosi graue, guidandolo piu la temerità, & l'impeto, che la prudentia, & il consiglio. Ma come spesso accade, che **QUANDO** si uiene al dare principio all'esecutione delle cose nuoue, grandi, & difficili, benche già deliberate; si rappresentano pure all'intelletto de gli huomini le ragioni, lequali si possono considerare in contrario; essendo già il Re in procinto di partirsi, anzi caminando già uerso i monti le genti d'arme; surse un graue mormorio per tutta la Corte, mettendo in consideratione chi le difficoltà ordinarie di tanta impresa, chi il pericolo dell'infedeltà de gli Italiani, & sopra tutti gli altri di Lodouico Sforza, ricordando l'auiso uenuto da Firenze delle sue fraudi: & perauentura tardauano ad arrinare certi danari, che si aspettauano da lui, in modo, che non solo contradiceuano audacemente (come interuiene quando pare che'l consiglio si confermi dall'euento delle cose) quelli che hauenuo sempre dannata questa impresa; ma alcuni di coloro, che n'erano stati principali confortatori, & tra gli altri il Vescouo di San Malò; cominciarono non mediocrementemente a uacillare: & ultimamente peruenuto a gli orecchi del Re questo romore; fece mouimento tale in tutta la Corte, & nella mente sua medesima, & tale inclinatione di non procedere piu oltre, che subito comandò, che le genti si fermassero: & perciò molti Signori, iquali già erano in camino, publicandosi essere deliberato, che più non si passasse in Italia; se ne ritornarono alla corte: & andaua (come si crede) facilmente innanzi questa mutatione, se il Cardinale di San Piero

a Questo Cardinale, scriue il Gio uio ch'essendo anchora fatto Papa, diede cagioni di mouimenti grandi all'Italia. Ma l'induzione il Re Carlo a passare i Monti, scriue che fu all'hora, che egli andò a trouar il Re, che sallegro molto della uenuta di lui per le ragioni, che raccòta,

in Fucola, fatale istrumento, & allhora, & prima, & poi de' mali d'Italia non hauesse con l'autorità, & uehementia sua riscaldato gli spiriti quasi agghiacciati, & ridirizzato l'animo del Re alla deliberatione di prima, riducendogli non solo in memoria le ragioni, le quali a sì gloriosa espeditione eccitato l'hauerano; ma proponendogli innanzi a' gli occhi con grauissimi simoli l'infamia, laquale per tutto il mondo dalla leggiera mutatione di così honorato consiglio, gli peruenrebbe: & perche cagione hauere adunque, con la restitutione delle terre del Comado d'Artois, indebolito da quella parte le frontiere del Regno suo, perche cagione con tanto dispiacere, non meno della nobiltà, che de' popoli, hauere aperto al Re di Spagna, dandogli la Città di Rossiglione, una delle porte di Francia, & solere consentire simili cose gl'altri Re, o per liberarsi da urgentissimi pericoli, o per conseguire grandissime utilità: ma quale necessita, quale pericolo hauere mosso lui? quale premio aspettarne? quale frutto risultargliene, se non l'hauere comperato con carissimo prezzo una utrogna molto maggiore? Che accidenti essere nati? che difficoltà soprauenute? che pericoli scopertisi dopo l'hauere publicato l'impresa per tutto'l mondo, anzi crescere più tosto manifestamente ogni hora la speranza della uittoria, essendo già restati nani i fondamenti, in su iquali i nimici haueuano posta tutta la speranza della difesa: perche & l'armata Aragonesa, risuggita uituperosamente, dopo hauere data in vano la battaglia a Portouenere, nel Porto di Liorno, non potere fare più frutto alcuno contra Genoua; difesa da tanti soldati, & da armata più potente di quella: & l'esercito di terra fermato in Roma, magna, per la resistenza di un piccolo numero di Francesi, non hauere ardire di passare più innanzi: che farebbono come corresse la fama per tutta Italia, che il Re con tanto essercio hauesse passato i monti? che tumulti si susciterebbono per tutto? in che sbigottimento si ridurrebbe il Pontefice, come dal proprio palagio uedesse l'arme de' Colonnese in su le porte di Roma? In che spauento Piero de' Medici hauendo nimico il sangue suo medesimo, la Città deuotissima del nome Francese, & cupidissima di recuperare la libertà oppressa da lui? Non poterc cosa alcuna ritenere l'impero del Re insino a' confini del Regno di Napoli: doue accostandosi sarebbono i medesimi tumulti, & spauenti, nè altro per tutto, che, o fuga, o ribellione: temere forse, che hauessero a mantargli i danari, iquali come si sentisse lo strepito dell'armi sue, il tuono horribile di quelle impetuose artiglierie, gli sarebbono portati a gara da tutti gli Italiani: & se pare alcuno si mettesse a resistere, le spoglie, le prede, le ricchezze de' uinti gli nutrirebbono l'essercio, perche Italia assuefatta per molti anni più all'imagini delle guerre, che alle guerre uere, non era uertuo da sostenere il furore Francese. Però quale timore? quale confusione? quali sogni, quali ombre uane essere entrate nel petto suo? Doue essere perduta sì presto la sua magnanimità? doue quella ferocia, con laquale quattro di prima si uantaua di uincere tutti l'Italia.

a Questo numero di Francesi era una squadra di Bretoni, de da 300. huomini di arme Francesi, & unabada di Suizzeri sotto Obignino, che li congiunse con Gio. Francesco Sanseuino, generale di 600. huomini d'arme, & tre mila fanti Sforzeschi di Gioiua.

lia unita insieme? Considerasse non essere piu in potestà propria i consigli suoi, troppo oltre essere andate le cose, per la alienatione delle terre, per gli Ambasciatori uditi, mandati, & scacciati; per le tante spese fatte, per tanti apparati, per la publicatione fatta per tutto; per essere già condotta la sua persona quasi in su l'alpi: strignerlo la necessità, quando bene l'impresa fusse pericolosissima a seguitarla, poi che trà la gloria, & l'infamia, tra il vituperio, & i trionfi, tra l'essere, o il più stimato Re, o il più dispreggiato di tutto'l mondo, non gli restaua piu mezzo alcuno: che adunque tardare a una vittoria, a uno trionfo già preparato, & manifesto? Queste cose dette in sostanza dal Cardinale: ma secondo la sua natura piu con sensi efficaci, & con gesti impetuosi, & accessi, che con ornato di parole; commossero tanto l'animo del Re, che non uditi più, se non quegli, che lo confortauano alla guerra: partì il medesimo dì da Vienna, accompagnato da tutti i Signori, & Capitani del Reame di Francia, eccetto il Duca di Borbone, al quale commesse in luogo suo l'amministrazione di tutto il Regno; & l'Ammiraglio, & pochi altri deputati al gouerno, & alla guardia delle provincie piu importanti: & passando in Italia per la montagna di Mongineura, molto piu ageuole a passare, che quella di Monsanese, & per laquale passò anticamente; ma con incredibile difficoltà, Annibale Cartaginese; entrò in Asti il dì nono di Settembre dell'anno mille quattrocento nouantaquattro, conducendo seco in Italia i semi d'innumerabili calamità, & d'horribilissimi accidenti, & uariatione di quasi tutte le cose: perche dalla passata sua non solo hebbero principio mutationi di stati, suersione di Regni, desolatione di paesi, eccidij di Città, crudelissime uccisioni, ma etiandio nuoui habiti, nuoui costumi, nuoui, & sanguinosi modi di guerreggiare, infermità; infino a quel dì, non conosciute; & si disordinaronò di maniera gl'instrumenti della quiete, & concordia Italiana, che non si essendo mai poi potuti ricordare; hanno hauuto facultà altre nationi straniere, & esserciti barbari di conculcarla miserabilmente & denaslarla: & per maggiore infelicità, accioche per il ualore del vincitore non si diminuissero le nostre uergogne, quello, per la uenuta del quale si causarono tanti mali; se bene dotato sì amplamente de' beni della fortuna; era spogliato quasi di tutte le doti della natura, & dell'animo: perche certo è, che Carlo infino da pueritia fu di complessione molto debbole, eo di corpo non sano, di statura piccolo, & d'aspetto (se tu gli tieni il uergore, et la dignità de gli occhi) bruttissimo: & l'altre membra proportionate in modo che e' pareua quasi più simile a mostro, che a huomo: nè solo senza alcuna notizia delle buone artis; ma appena gli furono cogniti i caratteri delle lettere: animo cupido d'imperare: ma habile piu ad ogn'altra cosa, perche aggravato sempre da' suoi; non riteneua con loro, nè maestà, nè autorità; alieno da tutte le fatiche, & facende; & in quelle, alle quali pure attendeua, po uero di prudentia, & di giudicio: se pure alcuna cosa pareua in lui degna di laude, riguardata intrinsecamente, era piu lontana dalla uirtù, che dal uicio;

a Questo Duca di Borbone chiamato, secondo Paolo Emilio, Giouanni; & secondo il Giouio, Pietro fu marito d'Anna sorella del Re, presslo la quale esso Re fu allouato; come ha scritto di sopra a car. 10. & come scriuono il Corio, il Giouio, & l'Emilio.

b Il Corio dice il di uindici.

c Cioè il mal Francese: di che al fine del secondo libro a car. 66.

d Scriue Paolo Emilio, che l'Padre di Carlo non uolle che egli imparasse Latino altro, che questo. Qui nascit simulare, ne scit regnare. Gli annali di Francia dicono, che Carlo imparò in lingua France la cognitione delle cose.

a uo; in inclinatione alla gloria; ma piu presto con impeto, che con consiglio; liberalità, ma inconsiderata, & senza misura, o distinzione; immutabile tal uolta nelle deliberationi; ma spesso piu ostinatione ual fondata, che constanza: et quello, che molti chiamano bontà; merita uia piu conuenientemente nome di freddezza, & di remissione d'animo. Il dì medesimo, che'l Re arrivò nella Città d'Alii, cominciando a dimostrargli con lietissimo augurio la benignità della fortuna, gli soprauennero da Genova desideratissime no uelle: perche Don Federigo, poi che ritiratosi da Portouenere nel Porto di Limorno hebbe rinfrescata l'armata, & soldato nuoui fanti, ritornato nella medesima riniera, pose in terra Obietto dal Fiesco con tre mila fanti; ilquale occupata, senza difficoltà la terra di Rapalle, distante da Genova uenti miglia; cominciò a infestare il paese circostante: ilquale principio, non essendo di piccola importanza, perche nelle cose di quella città, è, per l'infestione delle parti, pericolosissimo ogni (quantunque minimo) mouimento; non parue a quei di dentro da comportare, che per inimici si facesse maggiore progresso: però lasciata una parte delle genti alla guardia di Genova; si mosse col resto per terra alla uolta di Rapalle i fratelli San Seuerini, & Giouanni Adorno fratello d'Agostino gouernatore di Genova co' fanti Italiani: & il Duca d'Orliens con mille Suizzeri su l'armata di mare, nellaquale erano diciotto galee, sei galeoni, & noue navi grosse: i quali uniti si tutti presso a Rapalle, assaltarono con impeto grande i nimici, che bauuano fatto testa al ponte, che è tra il borgo di Rapalle, & uno stretto piano, ilquale si distende insino al mare: combatteua per gli Aragonesi, oltre le forze proprie, il uantaggio del suo, per l'asprezza delquale piu, che per altra munitione sono forti i luoghi del paese: & perciò il principio dell'assalto non si dimostraua felice per i nimici: & già Suizzeri essendo in luogo inhabile a spiegare la loro ordinanza, cominciavano quasi a ritirarsi: ma concorrendo tumultuosamente da ogni banda molti paesani seguaci de' gli Adorni, i quali tra quei sassi, & muti asprissimi sono attissimi a combattere: & essendo oltre questo nel tempo medesimo infestati gli Aragonesi per fianco dall'artiglieria dell'armata Francese, accostatasi al lito quanto potena, cominciarono a sostenere difficilmente l'impresione de' nimici: & essendo già spuntati dal ponte; sopraggiunsero auisi a Obietto, in fauore delquale i suoi partigiani non si erano mossi; appropinquarsi Gioanluigi dal Fiesco con molti fanti: per il che dubitando di non essere assaltati dalle spalle; si messero in fuga: & Obietto il primo, secondo l'uso de' suor usciti, per la uia della montagna, restandole parte nel combattere, parte nel fuggire morti di loro piu di cento huomini: uccisione senza dubbio non piccola secondo le maniere del guerreggiare; lequali a quel tempo in Italia si esercitauano. Furono medesimamente fatti molti prigionieri, tra iquali Giulio Orsino, che soldato del Re Alfonso ba-

a Il Volterra no nel 3. del la Geografia 1310 è lontano da Iudar Carlo VIII. di liberalità, che dice, come egli non do no ad alcuno, ne anco alle Chiese, & luoghi più di Roma. Lo tassa egli oltre di ciò di stupidità, che non si leuaua in piedi, come era costume, a' Cardinali, che andauano a lui, ne gli guardaua quando si partiuano: & loda solo in lui, che non hauesse quei uizi, che hanno i piu de' Principi, & fosse molto dedito a gli huoini intelligenti.

b Di sopra a c. 20. ho notato quanto siano diuersi nel numero de' legni di questa armata il Gioiio, il Corio, il Vese, di Nebio, & questo autore. Ma questa fattione a Rapallo è dal Gioiio alquilo piu diffusa mente raccontata, ma co' qual

che diuersità. Con questo autor s'accorda il Veseo di Nebio, benchè breuissimamente la scrina. Dice il Veseo di Nebio, che essendo Obietto in questa fuga spogliato tre uoltezi uolto al figliuolo Orlando, & faccamente gli disse. Figliuolo ei ci bisogna caminare nudi, come era M. Adam, accioche per speranza di preda niuno piu ne perdesse.

a Cōfermasi
di Lod. M^{ca}
za quisto ho
notato i po
gilla a. car.
21. fac. 2. do
ue ho cita
to altri luo
ghi.

b Con l'opi
nione di
questo au
tore si accor
dano intor
no a quel
che dice del
Partigien
il Plat. nella
vita di Papa
Urbano VI.
II. Voluntas
nel lib.
30. de' luoi
Cōment. Vi
bani: Polid
dow Vergi
lio, e'l Sece
tario Fioré
tino, quegli
nel lib. 2. a
esp. 11. e que
sti nel lib. 1.
delle sue
hist. scia me
mor. non
m'inganno
non gli ha
uendo io ve
duti già più
di 20. anni:
de' cō essi il
Biondo da
Forlì, Pietro
Spino, & al
tri. Ma l'ulo
e inuentuon
dell'artiglier
ie è più an
tico, come
scrivono Gio.
Villani nel
lib. 12. a. cap.
65. & Pietro
Sublacia nel
lib. de' fasti
d'Alfonso
XI. Re di
Castiglia, e'l
Petrar. nel
lib. de' Re
medii del
l'una & del
l'altra fortu
na, al Dialogo 99. Doue qui l'autor dice, che l'artiglieria fu tronata in Germania, e da uedere Antonio

ueda con quaranta huomini d'arme, & alcuni balestrieri a cavallo seguita
tata l'armata; & Fregosino figliuolo del Cardinale Fregoso, & Orlandina
della medesima famiglia: Afficuro al tutto questa uittoria le cose di Genova,
na, perche D^o Federigo, il quale subito, che hebbe posti i fanti in terra, s'era
per non essere costretto a combattere nel golfo di Rapalle con l'armata ni
mica; allargato in alto mare, disperandosi di potere fare per allhor a piu frut
to alcuno; ritirò un'altra uolta l'armata nel Porto di Liorno: & benchè
quini di monifanti si prouedesse, & hauesse uari disegni d'assaltare qual
che altro luogo delleriuere; nondimeno come P E R i principij auersi del
l'imprese si perde, & l'animo, & la riputatione; non restò piu cosa alcuna
di momento, lasciando giusta cagione a Lodouico Sforza di gloriarsi; che
haueua con l'industria, & consigli suoi scherniti gli auersari: perche non
altro haure saluato le cose di Genova, che la tardità della mossa loro; pro
curata con l'arti sue, et cō le speranze uane, che haueua loro date. Ma a Car
lo era andato subito in Asti Lodouico Sforza, & Beatrice sua moglie cō gran
diffinza pompa, & honoratissima compagnia di molte donne nobili, & di
forma eccellente del Ducato di Milano; & insieme Hercole Duca di Fer
rara: doue, trattandosi delle cose comuni, fu deliberato, che il più presto, che
si poteua si mouesse l'esercito: & accioche questo più sollecitamente si faces
se; Lodouico, che non mediocrementemente temea, che soprauenendo i tempi a sⁱ
non si fermasse per quella uermata nelle terre del Ducato di Milano, prestò
di nonno danari al Re; il quale n'haueua necessitā non mediocre: & nondi
meno scoprendosegli quel male, che i nostri chiamauo Vaiuolo: soggiornò in
Asti circa un mese; distribuì l'esercito in quella città, & nelle terre circo
stanti: il numero delquale, per quel ch'io ritraggo nella diuersità di molti
per piu uero; fu, oltre i dugento gentil'huomini della guardia del Re, com
putati i Suizzeri, i quali prima col Bagli di Digiumo erano andati a Geno
ua, & quella gente che sotto Obigni militaua in Romagna, mille seicento
huomini d'arme, de' quali ciascano ha secondo l'uso Francese, duei arcieri,
in modo che sei caualli sotto ogni lancia: (questo nome hanno i loro huomini
d'arme) si cōprendono; sei mila fanti Suizzeri, sei mila fanti del regno suo,
de' quali la metà erauo della Prouincia di Guasconga, dotata meglio, secon
do il giudicio de' Francesi, di fanti atti alla guerra, che alcuna altra parte
di Francia: & per uirtù con questo esercito erano state condotte per ma
re a Genova quantū a grande d'artiglierie da battere le miraglie; e da usar
e in campagna di tal sorte che giamai non haueua ueduta Italia le simi
glianti. Questa peste trouata molti anni innanzi in Germania, fu condotta
la prima uolta in Italia da' Vinitiani, nella guerra, che circa l'anno della sa
lute mille trecent'ottanta ebbero i Genouesi con loro: nellaquale i Vinitiani
uinti in mare, et afflitti per la perdita di Chioggia; riceneuano qualuque cō
ditione bauesse uoluta il vincitore, se d'ata preclara occasione nō fosse man
na, al Dialogo 99. Doue qui l'autor dice, che l'artiglieria fu tronata in Germania, e da uedere Antonio
Cotruazano, che scrisse in uetui uolgari dell'arte della guerra, nel lib. 3. a. cap. 20.

cato moderato consiglio. Il nome delle maggiori era Bombarde: le quali, sparsa dipoi questa inuentione per tutta Italia; s'adoperauano nell'oppugnationi delle terre, alcune di ferro, alcune di bronzo: ma grossissime in modo, che per la macchina grande, & per l'imperitia de gli huomini, & mala attitudine, gl'instrumenti rarissimamente, et con grandissima difficultà si conduceuano. piantauansi alle terre co' medesimi impedimenti, & piantate era dall'un colpo all'altro tanto intervallo, che con piccolissimo fruttò, a comparatione di quello, che seguì dappoi; molto tempo consumauano: donde i difensori de' luoghi oppugnati, haueuano spatio di potere otiosamente fare di dentro ripari, & fortificationi: & nondimeno per la uolentia del salnitro, col quale si fa la poluere, datogli il fuoco; uolauano con sì horribile tuono, & impeto stupendo per l'aria le palle, che questo instrumento faceua ettiandio innanzi, che hauesse maggiore perfettione, ridicoli tutti gli instrumenti, i quali nella oppugnatione delle terre haueuano con tanta fama d'Archimede^a, et de gli altri inuentori, usati gli anticbi. Ma i Francesi fabricando pezzi molto piu espediti, ne d'altro che di bronzo, i quali chiamano Cannoni, & usando palle di ferro, doue prima di pietra, & senza comparatione piu grosse, & di peso grauissimo s'usauano; li conduceuano in sulle carrette, tirate (non da buoi, come in Italia si costumaua) ma da caualli con agilità tale d'huomini, & d'instrumenti deputati a questo seruigio, che quasi sempre al pari de gli esserciti caminuaano: & condotte alle muraglie, erano piantate con prestezza incredibile: & interponendosi dall'un colpo all'altro piccolissimo intervallo di tempo; sì spesso, & con impeto sì gagliardo percuoteuano, che quello, che prima in Italia fare in molti giorni si soleua; da loro in pochissime hore si faceua, usando ancora questo piu tosto diabolico, che humano instrumento non meno alla campagna, che a combattere le terre: & co' medesimi cannoni, & con altri pezzi minori; ma fabricati, & condotti secondo la loro proportione con la medesima destrezza, & celerità. Faceuano tali artiglierie molto formidabile a tutta Italia l'essercito di Carlo: formidabile oltra questo, non per il numero; ma per il ualore de' soldati, perche essendo le genti d'arme quasi tutte di sudditi del Re, & non di plebe, ma di gentili huomini, i quali non meramente ad arbitrio de' Capitani si mettenano, ò rimoueuano, & pagate non da loro; ma da i ministri Regij, haueuano le compagnie non solo i numeri interi; ma la gente fiorita, & bene in ordine di caualli, & d'arme, non essendo per la povertà impotenti a proueder sene, & facendo ciascuno a gara di seruire meglio, così per L'INSTINTO dell'honore^b, il quale nutrisce ne' petti de gli huomini l'essere nati nobilmente, come perche dell'opere ualorose poteuano sperare premij, & fuora della militia, et nella militia, ordinata in modo, che per piu gradi si salina insino al Capitanato. I medesimi stimoli haueuano i Capitani, quasi tutti Baroni, et Signori, ò almeno di sangue molto nobile, et quasi tutti sudditi del Regno di Francia: i quali terminata la quantità del-

a. D'Archimede, & delle macchine da lui trouate scriue Plutarco nella uita di Marcello.

a. Mareo Tullio nel 1. delle Tusculane dice, che l'honore è qualche nobilitate dell'anima, & tutti s'insiammano a gli studi per la gloria, giacendo sempre, quelle, che non hanno alcuna lode: Così alcune troue dice, molto più cose in questo proposito.

la sua cōpagnia, perche secondo il costume di quel Reame a niuno si daua cōdotta pin di cēto lācie, nō haueuano altro intento, che meritar laude appresso al suo Re; donde non haueuano luogo tra loro nè l'instabilità di mutare padrone, ò per ambitione, ò per auaritia, nè le cōcorrentie con gli altri Capitani per auanzarli con maggiore condotta: cose tutte contrarie nella militia Italiana; doue molti de' gli huomini d'arme, ò contadini, ò plebei, & sudditi ad altro Principe, & in tutto^a dipendenti da i Capitani, cō quali conueniuano dello stipendio, & in arbitrio de' quali era mettergli, & pagarli, non haueuano nè per natura, nè per accidente stimolo straordinario al ben seruire: & i Capitani rarissime uolte sudditi di chi gli conduceua, & che spesso haueuano interessi, & fini diuersi, pieni tra loro d' emulatione, & d'odij. nè hauendo prefisso termine alle condotte, & interamente padroni delle compagne, nè teneuano il numero de' soldati, che erano loro pagati, nè cōtenti delle conditioni honeste; metteuano in ogni occasione ingorde tagli a padroni; & instabili al medesimo seruigio passauano spesso a' nuouo stipendij, sforzandoli qualche uolta l'ambitione, ò l'auaritia, ò altri interessi essere non solo instabili; ma infedeli. Ne si uedeua minore diuersità tra i santi Italiani; & quelli, che erano con Carlo: perche gl' Italiani non combatteuano in squadra fermo, & ordinato; ma sparsi per la compagna, ritirandosi il piu delle uolte a i uantaggi de' gli argini, & de' fossi: ma^b i Suiizzeri, natione bellicossissima, laquale con lunga militia, & con molte preclarissime uittorie haueua rinouata la fama dell' antica ferocia; si presentauano a combattere con schiere ordinate, & distinte a certo numero per fila: ne uscendo mai della sua ordinanza, s'opponueuano a' uinici a modo d'un muro, stabili, & quasi inuitti; doue combatteuano in luogo largo da potere distendere il loro squadrone: & con la medesima disciplina, & ordinanza, benchè non con la medesima uirtù combatteuano i santi Francesi, & Guasconi. Mentre che'l Re impedito dall' infermità si staua in Ali; nacque nel paese di Roma nuouo tumulto: perche i Colonnese, i quali benchè Alfonso hanesse accettate tutte le dimande immoderate, che haueuano fatte; s'erano subito, che Obigni fu entrato cō le genti Francesi nella Romagna, deposta la simulatione, diechiarati soldati del Re di Fràcia, occuparono la Roeca d' Ostia per trattato tenuto d' alcuni santi Spagnuoli, che u'erano a guardia. Costrinse questo caso il Pontefice a querelarsi dell' ingiuria Francese con tutti i Principi Christiani, & specialmēte co' Re di Spagna, & col Senato Vinitiano: alquale bēche in uano, domandò aiuto per l' obbligo della^c confederatione contratta l'anno precedente insieme: & uoltatosi con animo costante alle prouisioni della guerra, citati Prospero, & Fabrizio, a' quali fece poi spianare le case, che haueuano in Roma, & unite le genti sue, & parte di quelle d' Alfonso sotto Virginio in sul fiume del Teucrone appresso a Tiuoli; le mandò in sulle terre de' Colonnese: i quali non haueuano altre genti; che dugēto huomini d'arme, & mille santi. Ma dubitando poi il Pontefice che l'armata Francese,

a Si uerifica cio per le uie che si legono de' Capitani uechi, Scritte dal Campano dal Poggio, dal Gioiolo, dallo Spino, & da altri; oltra l'Historie uniuersali, & quel massimamente che ne scrue il Gioiolo nel lib. 2. dell' Histor. in cōformità di quāto è qui scritto: doue parla di Sforza, di Braccio, del Carmagnuola, & del Piccinino, che haueuano fortiro le guerre solo co' soldati a cavallo.

b. Discorre sopra questa natione pienamente l'Autore nel lib. 4. di queste hist. a ca. 219.

c La quale era a difesa cōmune, come ha scritto di sopra a ca. 6. quādo si fece legera tra'l Papa, i Vinitiani, & il Duca di Milano.

laqua-

laquale era fama douere andare da Genoua, al soccorso d'Offia, non hauesse ricetto a Nettuno, Porto de' Colonnese; Alfonso raccolte a Terracina tutte le genti, che il Pontefice, & egli haueno in quelle parti; ni pose il campo, sperando d'espugnarlo ageuolmente; ma difendendolo i Colonnese francamente, & essendo passato senza oppositione nelle terre loro la compagnia di Camillo Vitelli da città di Castello, & de' fratelli, soldati di nuouo dal Re di Francia; il Pontefice richiamò a Roma parte delle sue genti, ch'erano in Romagna con Ferdinando: le cose delquale non continuando di procedere con quella prosperità, laquale pareua che si fusse dimostrata da principio: perche arriuato a Villafranca tra Furlì, & Faenza, & di quini prendendo il camino per la strada maestra uerso Imola; l'esercito nimico, che era alloggiato appresso a Villafranca, essendo inferiore di forze; si ritirò tra la selua di Lugo, & Colombara presso al Fossato del Geniuolo, alloggiamento per natura molto forte, luogo d'Ercole da Esti, del dominio delquale haueua le uettonaglie: onde tolta a Ferdinando per la fortezza del sito, la facultà d'assaltargli senza grauissimo pericolo, partito da Imola; andò ad alloggiare a Toscanella appresso a castel San Piero nel tenitorio Bolognese: perche desiderando di combattere, cercaua con la dimostrazione d'andare uerso Bologna, mettere i nimici, per non gli lasciare libero l'andare innanzi, in necessità di condursi in alloggiamenti non tanto forti: ma essi dopo qualche di approssimatisi ad Imola; si fermarono in su'l fiume del Santerno tra Lugo, & Sant'Agata, hauendo alle spalle il fiume del Pò; in alloggiamento molto fortificato. Alloggiodo Ferdinando il dì seguente uicino a loro a scimiglia in su'l fiume medesimo appresso a Mordano, & Bubano: & l'altro dì con l'esercito ordinato in battaglia si presentò uicino a un miglio: ma poi che per spatio di qualche hora gli hebbe aspettati indarno nella pianura commodissima per la sua larghezza a combattere, essendo di manifesto pericolo l'assaltargli in quell'alloggiamento; andò ad alloggiare a Barbiano Villa di Cotignuola, non piu uerso la montagna, come insin'allhora haueua fatto; ma per fianco a i nimici, hauendo sempre il medesimo intento di costringerli, se hauesse potuto a uscire di alloggiamenti così forti. Era paruto che insino a questo dì le cose del Duca di Calauria fussero procedute con maggiore reputatione: perche, & i nimici haueuano apertamente recusato il combattere, difendendosi piu con la fortezza de' gli alloggiamenti, che con la uirtù dell'arme, & in qualche riscontro fatto tra i caualli leggieri, erano piu tosto gli Aragonesi rimasi superior: ma essendo poi continuamente augmentato l'esercito Francese, & Sforzesco, per il soprauenire delle genti, che da principio erano restate indietro; cominciò a uariarsi lo stato della guerra: perche il Duca raffrenato l'ardore suo da i consigli de' capitani, che gli erano appresso, per non si comettere se non con uantaggio alla fortuna; si ritirò a Sant'Agata terra del Duca di Ferrara: doue essendo diminuito di fanti, e in mezzo delle terre Fer

a Con alquanto più distesa narrazione si leggono i progressi di questa guerra di Romagna nel Giouio.

raresti, & partita già quella parte delle genti d'arme della Chiesa, laquale haueua rinocata il Pontefice; attendena a fortificarsi: ma sopra seduti ui po-
chi di, hanuta notizia aspettar si di nuouo nel campo de' nimici dugento lau-
rie, & mille santi Suiizzeri mandati dal Re di Francia subito, che e' fu ar-
rinato in Asti; si ritirò nella Cerca di Faenza, luogo tra le mura di quella
Città, & un fosso; ilquale lontano circa un miglio dalla terra, & circondan-
dola tutta, rende quel sito molto forte per la ritirata delquale i nimici uen-
nero nell'alloggiamento abbandonato da lui di S. Agata. Dimostrassi cer-
tamente animoso l'un' esercito, & l'altro, quando uiddo il nimico inferiore:
ma quando le cose erano quasi pareggiate, ciaseuno s'ingegna il tentare la for-
tuna: onde accade quel che rarissime volte accade, che VN medesimo consi-
glio piaccia a duoi eserciti nimici, pareua a' Francesi ottenere l'inseno,
per loquale s'erano mossi di Lombardia, se impediuano, che gli Aragonesi
non passassero piu innanzi: & il Re Alfonso riputando acquisito non picco-
lo, che i progressi de' nimici infino alla uernata si ritardassero, haueua com-
messo espressamente al figliuolo, & ordinato a Giacompo da Trinzzi, & al
Conte di Pitigliano, che non mettessero senza grande occasione in potestà
della fortuna il Regno di Napoli, ch'era perduto se quell'esercito si perde-
ua. Ma non bastauano questi rimedy alla sua salute: perche Carlo, non rite-
nendo l'impero suo nè la stagione del tempo, nè alcun'altra difficoltà subi-
to, che hebbe recuperata la sanità, mosse l'esercito. Giaceua nel Castello di
Pavia oppresso da grauissima infermità: Giouà Galeazzo Duca di Milano
suo fratello cugino (b'erano il Re, & egli nati di due sorelle figliuole di Lo-
donico II. Duca di Sauoia) ilquale, il Re passando per quella città, & allog-
giato nel medesimo castello; andò benignissimamente a uisitare. Le parole
furono generali per la presentia di Lodouico, dimostrando molestia del suo
male, & confortandolo ad attendere con buona speranza alla riperuazione
della salute: ma l'affetto dell'animo non fu senza molta compassione, così
del Re, come di tutti coloro, che erano con lui, tenendo ciascnno per certo la
uita de' l'infelice giouane douere per l'insidie del zio, essere breuissima, &
s'accrebbe molto piu per la presentia d'Isabella sua moglie: laquale ansia
non solo della salute del marito, & d'uno piccolo figliuolo, che haueua di
lui; ma mesissima oltra questo per il pericolo del padre, et de gli altri suoi
si gitò molto miserabilmente nel cospetto di tutti a' piedi del Re, raccoman-
dandogli con infinite lagrime il padre, & la casa sua d'Aragona: allaquale
il Re, benchè mosso dall'età, & dalla bellezza sua dimostrasse hanerne
compassione; nondimeno non si potendo per cagione così leggiere fermare
un monimento sì grande, rispose, che essendo condotta l'impresa tanto innan-
zi era necessitato a continuarla. Da Pavia andò il Re a Piacenza, doue es-
sendosi fermato, soprauenne la morte di Giouan Galeazzo, per laquale Lo-
donico che l'haueua seguitato; ritornò con grandissima celerità a Milano: do-
ue da' principali del consiglio Ducale subornati da lui, fu proposto che per
la gran-

a Si legge
nel Giouio
che il Cōte
di Pitigli-
ano nō uolle
mai, che si
combattesse;
ma il Triul-
uo, il Refa-
ta, & il Lau-
ano sempre
instarono p-
la battaglia.
Ferrado nō
dimeno, tut-
to che pie-
no d'audacia
di comba-
ttere; ubidì
al Pitigli-
ano, per le ra-
giuni quini
addotte.

b La madre
di Gio. Ga-
leazzo fu
Mad. Bona
di Sauoia,
maritata in
Galeazzo
Duca di Mi-
lano a 6. di
Luglio 1466
Ella hebbe
una sorella,
madre, co-
me qui è
scritto, di
Carlo otto
uo.

c Era que-
sto figliuolo
Francesco
Storza, di
cui si parla
in questo
nel lib. 14.
& seguenti;
& il Giouio
dice, che
Gio. Galeaz-
zo raccomandò
i suoi fi-
glioli al Re,
cioè France-
sco, & Bona,

la grandezza di quello stato, & per i tempi difficili, iquali in Italia si prepa-
 rano; sarebbe cosa molto pernicioſa che il figliuolo di Gionan Galeazzo
 d'età d'anni cinque ſuccedeſſe al padre: ma eſſere neceſſario hauere un Du-
 ca che fuſſe grande di prudentia, et d'autorità: & però douerſi, diſpenſando,
 per la ſalute publica, & per la neceſſità, alla diſpoſitione della legge, come
 permettono le leggi medeſime; coſtrignere Lodouico a conſentire, che in ſe ſi
 traſferiſſe per beneficio uniuersale la dignità del Ducato; peſo grauiffimo
 in tempi tali; colquale colore cedendo l'honeſtā all'ambitione, benchè ſimū
 laſſe fare qualche reſiſtenza; aſunſe la mattina ſeguento i titoli, e l'inſegne
 del Ducato di Milano, proteſtato prima ſegretamente ricouerle, come appar-
 tenente a ſe per l'inueſtitura del Re de' Romani. Fu publicato da molti la
 morte di Gionan Galeazzo eſſere proceduta da coito immoderato: nondime-
 no ſi credette uniuersalmente per tutta Italia, che e' fuſſe morto, non per in-
 ſermità naturale, nè per incontinentia; ma a di ueleno: et Teodoro da Pauia
 uno de' Medici Regij, ilquale era preſente quādo Carlo lo uifiuò; aſſermò ha-
 uerne veduto ſegni manifeſtiſſimi. Ne fu alcuno, che dubitaſſe, che ſe era ſta-
 to ueleno; non gli fuſſe ſtato dato per opera del zio, come quello che non c'on-
 ſento d'eſſere con aſſoluta autorità gouernatore del Ducato di Milano, et an-
 do ſecondo l'appetito commune de' gli huomini grandi, di farſi piu illuſtre
 co' titoli, & con gli honori; & molto piu per giudicare, che alla ſicurtà ſua;
 & alla ſucceſſione de' figliuoli fuſſe neceſſaria la morte del Principe legiti-
 timo; hauueſe uoluto traſferire, & ſtabilire in ſe la poteſtā, & il nome Du-
 cale: dallaquale cupidità fuſſe a coſi ſeclerata opera ſtata ſforzata la ſua
 natura, manſueta per l'ordinario, et aborrente del ſangue: & fu creduto qua-
 ſi da tutti queſta eſſere ſtata ſua intentione, in ſino quādo cominciò a trattare
 che i Franceſi paſſaſſero in Italia, parendogli opportuniſſima occaſione di
 auerla a eſſere in tempo, nelquale per eſſere il Re di Francia con tanto
 eſſercito in quello ſtato, hauueſſe a mancar' a ciaſcuno l'animo di riſemirſi di
 tanta ſecleratezza. Credettero altri queſto eſſere ſtato nonò penſiero, nato
 per timore che'l Re, come ſono ſubiti i conſigli de' Franceſi, non procedeſſe
 precipitoſamente a liberare Gionan Galeazzo da tanta ſoggettione, mollen-
 dolo, o il parentado, et la compaſſione dell'età, ò il pauer'gli piu ſicuro per ſe,
 che quello ſtato fuſſe nella poteſtā del cingino, che di Lodou. la fede delquale
 non mancavano perſone grādi appreſſo a lui, che continuamente ſi ſforzaſ-
 ſero fargli ſoſpetta. Ma l'hauer' Lod. procurata l'anno precedente l'inueſ-
 titura, e fatto poco innanzi alla morte del nipote, eſpedirne ſollecitamente i
 priuilegi Imperiali; arguiſce piu preſto deliberatione premeditata, et in tut-
 to uolontaria che ſubita, et quaſi ſpinta dal pericolo preſente. Sopraſtette al-
 cuni di Carlo a Piacenza, nò ſenza inclinatione di ritornarſene di là da' mon-
 ti, peche la careſtia de' danari, et il nò ſi ſcoprire per Italia coſa alcuna nuona
 in ſuo ſauore; lo redēuano dubbio del ſue ceſſo: et non meno il ſoſpetto cōrepu-
 to del nuono Duca, delquale era fama, che ſe benè, quādo parli da lui, gli ha-

a Il Pon-
 no al princ.
 del lib. 4. de
 Prudentia
 ſerue, che
 ciaſcun ora
 dine di per-
 ſone teneua
 la morte di
 Gio. Galeaz-
 zo eſſer ſuc-
 ceſſa per opra
 di Lodouico,
 co, che lo fe-
 ce auelenare:
 & quiui
 petro bri-
 ma, deteſta,
 & fortemen-
 te lacera eſ-
 ſo Lodouico;
 co; il che ſi-
 milmente ſi
 al fine del
 lib. 5.

b Queſta in-
 ueſtitura pro-
 curò Lodo-
 uico nel ma-
 ritar Bianca
 ſua nipote
 a Maſſimilia-
 no Imp. co-
 me s'è detto
 da ſopra a
 cap. 13. lac.

a Deue intendesi, che fosse quasi incognita presso gli Oltramontani la sceleratezza de' ueleni contra gli huomini in questi soli tempi: per cioche ne' tempi uecchi s'uso il ueleno fra i Re di Francia. Childeberto Lodouico Balbo, Carlo Calno, & Lotario tutti Re di Francia morirono da ueleno, come dicono Michel Riccio, Sigeberto, & Reymone nel lib. 2. Sc. P. Emilio nel 1.

b Di questi Lorenzo & Giouanni ha scritto di sopra 2 car. 17 fac. 2. doue ha detto per qual cagione da Magistrati furono condannati alle lor Ville il che si legge ancho nel Giouid.

uesse promesse di ritornare, che piu non ritornerebbe. Nè è fuora del uerisimile, che essendo quasi incognita appresso a gli Oltramontani la sceleratezza d'usare contra gli huomini i ueleni, frequente in molte parti d'Italia; Carlo & tutta la corte, oltre il sospettare della fede, hauesse in orrore il nome suo: anzi si riputasse grauemente ingiuriato, che Lodouico per poter fare senza pericolo un'opera cosi abomineuole, hauesse la sua uenuta in Italia procurata. Delibrossi pure finalmente l'andare innanzi, come continuamente sollecitaua Lodouico, promettendo di ritornare al Re fra pochi giorni: perche & il soprafedere del Re in Lombardia, & il ritornarsene precipitosamente in Francia, era del tutto contrario alla sua intentione. Al Re il dì medesimo, che si mosse da Piacenza uennero Lorenzo, & Giouanni de' Medici: iquali suggiti occultamente delle loro Ville; faceuano instancabilmente che il Re s'accostasse a Firenze, promettendo molto della nolosità del popolo Fiorentino in uerso la casa di Francia, & non meno dell'odio contra Piero de' Medici, contra ilquale era per nuoue cagioni augmentato non poco lo sdegno del Re: perche hauendo mandato da Asti un' Ambasciatore a Firenze a proporre molte offerte, se gli consentiuano il passo, & in futura s'asteneuano dall'aiutare Alfonso, & in caso persecutassero nella prima deliberatione molti minacci, & hauendoli per fare maggiore terrore, commesso, che se di subito non si determinauano; si partisse; gli era stato, cercando scusa del differire, risposto che per essere i Cittadini principali del governo, come in quella stagione è costume de' Fiorentini, alle loro uille; non poteuano dargli risposta certa, così subito: ma che per una Ambasciatore proprio sarebbono presto intendere al Re la mente loro. Era nel consiglio Reale senza contraditione stato deliberato che fusse piu tosto da dirizzarsi con l'esercito, per il camino, ilquale per la Toscana, & per lo Tenitorio di Roma conduce diritto a Napoli, che per quello, che per la Romagna, & per la Marca, passato il fiume del Tronto, entra nell'Abruzzi: non perche e' non confidassero di cacciare le genti Aragonesi, lequali son di difficultà resistevano a Obigni; ma perche pareua cosa indegna della grandezza di tanto Re & della gloria dell'armi sue, essendosi il Pontefice, e i Fiorentini dichiarati contra lui; dare causa a gli huomini di pensare che egli suggisse quel camino, perche si diffidasse di sforzargli, & piu perche si stimaua pericoloso il fare la guerra nel Reame di Napoli, lasciando alle spalle nimica la Toscana, & lo stato Ecclesiastico: onde molti al camino di Toscana; si deliberò di passare l'Appennino piu tosto per la montagna di Parma, come Lodouico Sforza desideroso d'insignorirsi di Pisa, haueua insino in Asti consigliato, che per il camino diritto di Bologna: però l'antiguardia, dellaquale era Capitano Giliberto Monsignore di Mompensieri della famiglia di Borbone del sangue de' Re di Francia, seguitandola il Re col resto dell'esercito passò a Pontremoli, terra appartenente al Ducato di Milano, posta a piè dell'Appennino in sul fiume della Magra: il qual fiume diuide il paese di Ge-

noua chiamato anticamente Liguria, dalla Toscana. Da Pontriemoli entrò Mompensieri nel paese della Lunigiana, dellaquale una parte ubbidìua a' Fiorentini, alcune Castella erano de' Genouesi, il resto de' Marchesi Malaspini, iquali sotto la protectione, chi del Duca di Milano, chi de' Fiorètini, chi de' Genouesi, i loro piccoli stati manteneuano. Unironsi seco in quei confini i Suizzeri, ch'erano stati alla difesa di Genoua, & Partiglierie uenute per mare alla Specie, et accostatosi a Finizano Castello de' Fiorentini, done gli condusse Gabriello Malaspina Marchese di Fosdinuono, loro raccomandato; lo presero per forza, et saccheggiarono, ammazzando tutti i soldati forestieri che ui erano dentro, & molti de' gli habitatori: cosa noua, & di spauento grandissimo a Italia, già lungo tempo assuefatta a uedere guerre piu presto belle di pompa, & di apparati, et quasi simili a spettacoli, che pericolose, & sanguinose. Faceuano i Fiorètini la resistenza principale in Serezana piccola Città, stata da loro molto fortificata; ma non l'hauenuo proueduta cōtra nimico si potè, come sarebbe stato necessario: perche non u'hauenuo messo Capitano di guerra d'autorità, nè molti soldati, & quei già ripieni di uiltà, per la fama sola dell'approssimarsi l'essercito Francese, et nondimeno nō si riputaua di facile espugnatione, massimamente la fortezza, et molto piu Serezanello, rocca molto munita, edificata in sul monte sopra Serezana, nè poteua dimorare l'essercito in questi luoghi molti di: perche quel paese sterile, et stretto, rinchiuso tra'l mare, e'l monte; non bastaua a nutrire tanta moltitudine: nè potendo uenirui netto uagliare non di luoghi lontani, nō poteuano essere a tempo al bisogno presente; da che pareua che le cose del Re potessero facilmente ridursi in nō piccole angustie: perche se bene nō gli potesse essere uietato, che, lasciata si indietro la terra, & la fortezza di Serezana, et Serezanello assaltasse Pisa, o per il Cōtiado di Lucca, laqual Città per mezzo del Duca di Milano haueua occultamente deliberato di ricouerlo, entrasse in altra parte del dominio Fiorentino; nōdimeno mal uolentieri si riduceua a questa deliberatione, parèdogli che se non espugnaua la prima terra, che se gli era opposta: si diminuise tanto della sua riputatione, che tutti gli altri piglierebbono facilmente animo a fare il medesimo. Ma era destinato, che, o per beneficio della fortuna, o per ordinatione d'altra piu alta potestà (se però queste scuse meritano l'imprudentie, & le colpe de' gli huomini) a tale impedimento soprauenisse rimedio subito: imperoche in Piero de' Medici non fu, nè maggiore animo, nè maggiore costantia nell'auersua, che fosse stata, o moderatione, o prudenzia nelle prosperità. Era continuamente multiplicato il dispiacere, che la Città di Firenze haueua da principio riceuuto dall'opposizione che si faceua al Re, non tanto per essere stati di nuouo sbandeggiati i mercatanti Fiorentini ditutto il Reame di Francia, quāto per il timore della potentia de' Francesi, cresciuto eccessiuamente, come s'intese l'essercito hauere co-

de' Medici di sopra a cap. 17. il che si legge ancho nel Giouio, qual mostra, ch'egli tirato da Giouenil leg-

uerza; colamarceua i gouerni a ministri molto ignobili.

a Questi Marcheli Malaspina hāno hauuto antico dominio in Lunigiana & altrove, come si legge nell'hist. dell'origine & successione loro scritta da Thom. Portacchi, fatta d'ordine di Marchese Lodouico il lustre di San gue & d'anno, che nouauente a 22 di Luglio passato del 1573. è da Dio stato chiamato a miglior riposo cō pta ne iattura de uirtuosi, & cō eterna gloria del nome suo.

Ma la terra di Pōremo li dice il Giouio, che per questiona ta ando in ruina poco dopo, & s'oggiugne alcuni altri particolari di tette prese, che qui nō si leggono;

b Serezanello si tiene, che fosse edificata da Castruccio Signor di Lucca, Giouio.

c Accusa l'imoderato e imprudente procedere di Piero

minciato a passare l' Appennino, et dipoi la crudeltà usata nell' occupatione di Finizano: & però da ciascuno era palesemente detestata la temerità di Piero de' Medici, che senza necessitā, & credendo piu a se medesimo, & al consiglio di ministri temerarij, et arroganti ne' tēpi della pace, inutili, et uili ne' tēpi periculosi, che a' cittadini amici paterni, da' quali era stato sanamente consigliato; hauesse con tāta inconsideratione prouocato l'arme d'un Re di Francia potentissimo, & aiutato dal Duca di Milano, essendo massimamente egli imperito delle cose della guerra: la città, et il dominio loro non fortificato, & poco proueduto di soldati, & di munitioni per difendersi da tanto impeto, ne si dimostrando de gli Aragonesi, per i quali s'erano esposti a tanto pericolo, altro che'l Duca di Calauria, impegnato cō le sue genti in Romagnia, per l'opposizione solo d'una piccola parte dell'esercito Frācese: & perciò la patria loro abbandonata da ogn'uno, restare in odio smisurato, & in preda manifesta, di chi haueua con tanta instantia cercato di non hauere necessitā di nuocere loro. Questa dispositione già quasi di tutta la città, era accesa da molti cittadini nobili, a' quali somamente dispiaceua il gouerno presente, & che una famiglia sola s'hauesse arrogata la potestà di tutta la Republica, & questi augumentando il timore di coloro, che da se stessi temevano, et dauo ardire a coloro, che cose nuoue desiderauano; haueuano in modo solleuato gli animi del popolo, che già si cominciua molto a temere, che la città facesse tumultuatione, incitando ancora piu gli huomini la superbia, et il procedere immoderato di Piero, discostatosi in molte cose da i costumi ciuili, et dalla mansuetudine de' suoi maggiori: donde quasi infino da pueritia era stato sempre odioso alla uniuersalità de' cittadini, et in modo, che è certissimo, che il padre Lorenzo, cōtemplando la sua natura, si era spesso lamentato con gli amici piu intimi, che l'imprudencia, & arrogancia del figliuolo partorirebbe la rouina della sua casa. Spauetato adunque Piero dal pericolo, il quale prima haueua temerariamente disprezzato, mancando i sussidij promessi dal Pōtefice, & da Alfonso occupati per la perdita d'Ostia, per l'oppugnatione di Nettuno, et per il timore dell'armata Frācese; si risolse precipitosamente d'andare a cercare da' uicini quella salute, la quale piu non speraua da gli amici, seguitando l'esempio del padre: il quale essendo l'anno M. CCCC. LIX. per la guerra fatta a' Fiorentini, da Sisto Pont. et da Ferdinando Re di Napoli, ridotto in grandissimo pericolo, andato a Napoli a Ferdinando; ne riportò a Firenze la pace publica, & la sicurezza priuata. Ma E' SENZA dubbio molto pericoloso il gouernarsi con gli esempi, se non concorrono, non solo in generale, ma in tutti i particolari le medesime ragioni, se le cose non sono regulate con la medesima prudentia, & se oltre tutti gli altri fondamenti nō u'ha la parte sua, la medesima Fortuna. Con questa determinatione partiro di Firenze, hebbe poco lontano auiso, che i caualli di Pagolo Orsino, & 300. fanti mandati da' Fiorentini per entrare in Serezana; erano stati rotti da alcuni de' Francesi corsi di quà dalla

Magra,

a Di sopra ha addotto le ragioni perche il gouerno presente hauesse hauuto a dispiacere a' nobili di Fiorenza: il che è scritto ac. 17. luogo da me citato.

b Questo esēpio è recitato dal Pōtēte nel lib. 9. della Prudentia, hauendo egli prima nel lib. 4. dell'istessa uirtù conuenuto, to, come ho notato di sopra a car. 1. fac. 2.

c Dice il Giouio che Paolo Orsino haueua i suoi caualli in Serezana: la qual cosa è stata, esso gli haueua mena a Firenze.

Magra, e restati la maggior parte, o morti, o prigionj. Affrettò a Pietrasanta
 il saluo condotto Regio: doue andarono per condurlo sicuro il Vescouo di S.
 Malò, & alcuni altri Signori della Corte, da i quali accòpagnato andò al-
 l'esercito il di medesimo. Et il Re col resto delle genti s'innò l'antrinar-
 dia: laquale accòpata a Serezanella battè quella rocca: ma non cò tale pro-
 gresso, che hauesse spexa d'espugnarla. Introdotta innanzi al Re, & da
 lui raccolto benignamente più con la fronte, che con l'animo, minigò non po-
 co della sua indignatione col consentire a tutte le sue dimande, che furo-
 no alte, & immoderate, che le fortezze di Pietrasanta, di Serezana, & Se-
 rezanello, terre, che da quella parte erano come abiaue del dominio Fioren-
 tino, & le fortezze di Pisa, & del porto di Livorno, membri importatissimi
 del loro stato, si depouessero in mano del Re: il quale per uno scritto di mano
 propria s'obligasse a restituirle, come prima hauesse acquistato il Regno di
 Napoli: protutasse Piero, che i Fiorentini li prestassero dugento mila ducati,
 & il Re gli riceuesse in confederatione: & sotto la sua protectione: delle
 quali cose, promesse con semplici parole, si differisse a espedire le scritture
 in Firenze, per laquale città il Re intendea di passare: ma non si differì già
 la consegnatione delle Fortezze; perche Piero li fece subito consegnare
 quelle di Serezana, di Pietrasanta, et di Serezanello: & pochi di poi fu per
 ordine suo fatto il medesimo di quelle di Pisa, et di Livorno, marauigliando-
 si grandemente tutti i Francesi, che Piero così facilmente hauesse consenti-
 to a cose di tanta importanza, perche il Re senza dubbio harebbe conueni-
 to con molto minori conditioni. Ne pare in questo luogo, da pretermettere
 quel che argutamente rispose a Piero de i Medici Lodouico Sforza, che arri-
 uò il di seguente all'esercito: perche scusandosi Piero, che essendo andato gli
 incontro per honorarlo, l'hauere Lodouico fallito la strada era stato cagio-
 ne, che la sua andata fusse stata vana, rispose molto prontamente: **VERO È**
 che uoi di noi bas fallito la strada: ma sarete forse uoi stato quello, quasi rim-
 proverandogli, che per non hauere prestato fede a' consigli fuoi: sulle caduto
 in tante difficoltà, & pericoli: benchè i successi seguenti dimostrarono haue-
 re fallito il camino diritto ciascuno di loro, ma con maggiore infamia, &
 infelicità di colui, il quale collocato in maggiore grandezza, & scena pro-
 fessione d'essere con la prudentia sua, la guida di tutti gli altri. La delibe-
 ratione di Piero non solo assicurò il Re delle cose della Toscana, ma li rimos-
 se del tutto gli ostacoli della Romagna, doue già di chinauano molto gli Ara-
 gonei: pche come **È DIFFICILE** a chi appena difende se stesso da gl'im-
 minenti pericoli, prouedere in un medesimo tempo a i pericoli de gli altri: men-
 tre che Ferdinando stà sicuro nel fortissimo alloggiamento della Cerca di
 Faenza, i nimici rigorati nel Contado d'Imola, poi che con parte dell'eser-
 cito hebbono assaltato il Castello di Bubano, ma in vano: perche per il picco-
 lo circuito bastaua poca gentia a difenderlo, & per la bassezza del luogo il
 paese era inondato dall'acque; presono per forza il Castello di b Murdano,

a. 1494. 2.

a il Gioiua
 tace, che l
 Re doman-
 dalle à Pie-
 ra, quelle
 fortezze: ma
 Solo dice-
 ce, che furo
 ne consegnate:
 & soggiun-
 gne, che fur
 no mandati
 ambascia-
 ri, Fiorentini
 a Carlo: i
 che e scusò
 to nella ca-
 sa, seguen-
 te a 14. 1. do-
 ue ho nota-
 to, che il Be-
 bo li onepi-
 non contra-
 ria a questo
 Autore, &
 di Gioiua
 corb. 14. 1. 1.
 1494. 2. 1.
 b. Dice a
 Gioiua nel
 li 2. che Mor-
 dano fu pre-
 so da' Fran-
 cesi, ha ede-
 cisi con l'ing-
 colpi di tali
 conetti: to-
 li la stessa
 del pontè le
 l'ardito: per-
 lo quale pot-
 ruppero de-
 ro: & che i
 difensori vi-
 furon uolun-
 ti a pezzi: ma
 tuti fino a
 fanciulli
 uiderò d'as-
 cuitan nega-
 ti nella for-
 ta, essendovi
 rotto il pon-
 te.

con tutto che assai forte, et proueduto assai copiosamente di soldati per difenderlo: ma fu tale l'impeto dell'artiglierie, & tale la ferocia dell'assalto de' Francesi, che, benché nel passare i fossi pieni d'acqua non pochi di essi si annegassero; quelli di dentro non poterono resistere a tanto empito: contra i qualitalmente in ogni età, in ogni sesso incrudelirono, ch'empierono tutta la Romagna di grandissimo terrore & spauento: per loqual caso Caterina Sforza, disperata d'hauere soccorso; s'accordò, per fuggire il pericolo presente, co' Francesi; promettendo all'essercito loro ogni commodità de gli stati sottoposti al figliuolo: d'onde Ferdinando insospettito della uolontà de i Faentini; & parendogli molto pericoloso lo stare in mezzo d'Imola, & di Furlì, tanto più essendogli già nota l'andata di Piero de' Medici a Serezana; si ritirò alle mura di Cesena, dimostrando in questo tanto timore, che per non passare appresso a Furlì; condusse l'essercito per i poggi, uia assai più lunga, & difficile, a canto a Castrocara Castello de' Fiorentini: & pochi giorni poi come hebbe inteso l'accordo fatto da Piero de' Medici, per lo quale partirono da lui le genti de' Fiorentini; si dirizzò al camino di Roma: & nel tempo medesimo Don Federigo partito del Porto di Liorno; si ritirò con l'armata uerso il Regno di Napoli: doue cominciavano già molto a essere necessarie ad Alfonso per la difesa propria quell'armi, le quali haueua mandate con tanta speranza ad assaltare gli stati d'altri, procedendo non meno infelicamente in quelle parti le cose sue: perche non gli succedendo l'oppugnatione tentata di Nettuno; haueua ridotto l'essercito a Terratina: & l'armata Francese, dellaquale erano Capitani il Principe di Salerno; & Monsignore di Serenon, si era scoperta sopra Ostia, benché pubblicando di non uolere offendere lo stato della Chiesa, non poneua gente in terra, ne faceua segno alcuno di inimicitia col Pontefice, con tutto che il Re hauesse pochi di innanzi recusato di udirlo Francesco Piccolhuomini Cardinale di Siena, mandatoli Legato da lui. Peruenuta a Firenze la notizia delle conuentioni fatte da Piero de' Medici, con tanta diminutione del dominio loro, & con sì grave, & ignominiosa ferita della Republica; si concitò in tutta la città ardentissima indignatione, commouendogli oltre tanta perdita l'hauere Piero con esempio nouo, nè mai usato da' suoi maggiori, alienato senza consiglio de' Cittadini, senza decreto de' Magistrati, una parte tanto notabile del dominio Fiorentino: perciò & le querele erano acerbissime contra lui, & per tutto s'andauano voci di cittadini, che stimolauano l'un l'altro a ricuperare la libertà, non hauendo ardire quelli, che con la uolontà adheriuano a Piero, di opporsi nè con parole, ne con forze a tanta inclinazione. Ma non hauendo facultà di difendere Pisa, & Liorno, se bene non si confidassero di rimuouere il Re dalla uolontà d'hauere quelle Fortezze; nondimeno per separare i consigli della Republica, da' consigli di Piero; & perche almeno non fusse riconosciuto dal priuato quel che al pubblico apparteneua; li mandorno subito molti Ambasciatori di quelli, che

erano

a Questa Caterina, di cui ha parlato di sopra c. 20. fac. 2. fu figliuola di Galeazzo Maria Sforza, ma naturale; e fu moglie del Sig. Girolamo Riario Sig. di Forlì, & d'Imola, & poi di Giouanni de' Medici, come si fine di sotto nel lib. 4. cap. 104. ben che altri falsamente dicano di Cosimo. Il successo di lei è scritto uerso il fine di detto lib. 4. a cap. 124. & dal Giouio.

b Questi fu poi fatto Papa, & chiamato Pio, & dice il Giouio anchora, che non fu uero di uicino, ma in capo, essendo in odio al Re, & a' Bottoni per la stessa memoria di Papa Pio suo zio favorito de' gli Aragonesi contra gli Angioini.

a erano, ¹ malcontenti della grandezza de' Medici, et perciò Piero conoscea da questo essere principio di mutatione dello stato, per procedere alle cose innanzi nascesse maggiore disordine, si parti dal Re sotto colore d'andare a dare perfezione a quella che gli haueua promesso. Nelqual tempo, & Carlo parti da Serezana, per andare a Pisa, & Lodouico Sforza ottenuto, con pagare certa quantità di danari, che l'innestitura di Genova conceduta dal Re pochi anni innanzi a Gionan Galeazzo per lui, & per i discendenti; si trasferisse in se, & ne' discendenti suoi; se ne ritornò a Milano: ma con l'animo turbato contra Carlo per hauere negato di lasciare a guardia sua, secondo diceua essergli stato promesso, Pietrasanta, & Serezana: le quali terre per farsi scala alla ardentissima cupidità, che haueua di Pisa; domandaua, come tolte ingiustamente pochissimi anni innanzi da' Fiorentini a' Genouesi. Ritornato Piero de' Medici a Firenze; trouò la maggior parte de' Magistrati alienata da lui, & sospesi gli animi de' gli amici di piu momento, perche contra il consiglio loro haueua tutte le cose imprudentemente gouernato: & il popolo in tanta sollevatione, che volendo egli il dì seguente; che fu il dì nono di Nouembre entrare nel palagio, nel quale risiedeva la Signoria, Magistrato sommo della Republica; gli fu proibito da alcuni Magistrati, che armati guardauano la porta; de' i quali fu il principale ² Iacopo de' Nerli, giouane nobile, & ricco: il che diuulgato per la città, il popolo subito tumultuosamente pigliò l'arme, concitato cò maggiore impeto, perche Pagolo Orsini cò i suoi huomini d'arme, chiamato da Piero s'approssimaua: donde egli, che già alle sue case ritornato, era perduto d'animo, & di consiglio, & inteso che la Signoria l'haueua dichiarato ribello, si fuggì con grandissima celerità di Firenze, seguitandolo ³ Giouanni Cardinale della Chiesa Romana, & Giuliano suoi fratelli, a' quali similmente furono imposte le pene ordinate contra i ribelli, & se ne andò a Bologna: due Giouani Ben-
 e tiuogli, desiderando in altrui quel uigore d'animo, il quale non rappresentò poi egli nelle sue auersità; mordacemente nel primo congresso lo riprese, che in pregiudicio non solo proprio, ma non menò per rispetto dell'essempio di tutti quelli, che opprimeuano la libertà delle loro Patrie, hauesse così nilmente, & senza la morte d'un huomo solo, abbandonata tanta grandezza. In questo modo, per la temerità d'un giouane, cadde per allhora, la famiglia de' Medici di quella potentia, laquale sotto nome, & con dimostrazioni quasi civili haueua 60 anni cosìuini ottenuto in Firenze, cominciata in Cosimo suo bisanolo, cittadino di singolare prudentia, & di ricchezza inestimabili, & però celebratissimo per tutte le parti dell'Europa, & molto piu perche con ammirabile magnificentia, & con animo ueramente Regio haueua piu rispetto alla eternità del nome suo, che alla commodità de' discendenti, spese piu di quattroceto mila ducati in fabriche di Chiese, di Monasterij, & d'altri superbissimi edifizij, non solo nella patria, ma in molte parti del mondo: del quale Lorenzo nipote, grande d'ingegno, & di eccellente consiglio, nè di

a Il Bembo scrive, che Giambattista di Firenze fossero quelli, che fuor della commissio- ne haueua dellero le fortezze a Carlo: e che per ciò dalla Rep. fus- banditi, & confiscati i beni: il che discorda da quello Autore, & dal Gionio.

b Il Gionio e' l'Corio di cono ch'andò prima a Lucca; doue hebbe denari, cioè 40 mila scu di serondo il Gouio.

c Il Gionio aggiunge a Iacopo de' Nerli, il Guicciotto.

d Traue- to da state.

e Ri- prende di sono nel lib. 7. a car. 189.

f Giouan- ni Bentiuo-

glio del me-

desimo er-

tore, ch'egli

qui, talia

Piero de'

Medici; &

nel lib. 2. a

c. 50. l'autro-

re di questo

medesimo

uitio talia

anco Giou-

ni Fontano,

come quui

ho notato.

d' Agglugne
il Gioiua an
cio nell'ho
ra medefi
ma & capo
de' Pisani di
ce, che fu Si
mone Orli
di, ch'ando
a domandar
la libertà.

b suo poter
simile que
sto. Ador
de' Pisani
nel iudici
casi in li
bertà a quel
de' Greci,
che li legge
in Liuto li.
a. Dec. 4.
quando i
Romani te
decono lali
bertà alla
Grecia.

e Dice il
Gioiua che
fi tuggion
di Pisani
è al fine del
lib. 1. ma q
sto antio
lo raffirma
a c. 12.

d in questa
lacio An
tracio Fran
cese con u
na banda
eleta di sol
diti Gioi.
nel lib. 2.

e A car. 22.
fu. di qsto
autore ho
notato i po
stilla, che an
cho il Gioi
uio tiene;
che fin qua
do quello
Cardinal fu
fatto Papa
& detto
Gluho 11.
egli diede
cagione di
mouimenti
grandi all
Italia.

generosità d'animo minore dell'auolo, & nel gouerno della Republica di
piu assoluta autorità; benché inferiore assai di ricchezze, & di uita molto
piu briue, fu in grande estimatione per tutta Italia, et appresso a molti prin
cipi forestieri: laquale dopo la morte si conuertì in memoria molto chiara,
parendo che insieme con la sua uita la concordia, & la felicità d'Italia sus
sero mancate. Ma^a il dì medesimo, nelquale si murò lo stato di Firenze, es
sendo Carlo nella città di Pisa; i Pisani ricorsero a lui popolarmente a do
mandare la libertà, querelandosi grauemente dell'ingiurie, lequali dicena
no riceuere da' Fiorentini, & affermandogli alcuni de' suoi che erano pre
senti essere domanda giusta, perche i Fiorentini li dominauano acerbamen
te; il Re non considerando quello, che importasse questa richiesta, & che era
contraria alle cose trattate in Serezana, rispose subito essere contento: alla
quale^b risposta il popolo Pisano pigliate l'armi, et gittate per terra de' luo
ghi publici l'insegne de' Fiorentini; si uendicò cupidissimamente in liber
tà: & nondimeno il Re contrario a se medesimo, nè sapendo, che cose si con
tedesse, uolle che ni relassero^c gli officiali de' Fiorentini a essercitare la
solita giurisdictione: & dall'altra parte lasciò la Città della uecchia in ma
no de' Pisani, ritenendo per se la^d nuova, che era d'importanza molto
maggiore. Potette apparire in questi accidenti di Pisa, & di Firenze, quel
che è confermato per proverbio commune, che G L i huomini, quando s'ap
prossimano i loro infortuni; perdono principalmente la prudentia, con la
quale harebbono potuto impedire le cose destinate: perche, & i Fiorentini
sospettosissimi in ogni tempo della fede de' Pisani, aspettando una guerra
di tanto pericolo; non chiamarono a Firenze i Cittadini principali di Pi
sa, come per assicurarsene soleuano fare di numero grande in ogni leggie
re accidente: nè Piero de' Medici, appropinquandosi tante difficoltà; ar
mò di santi forestieri la piazza, & il palagio publico, come in sospetti mol
to minori s'era fatto molte altre uolte: lequali prouisioni harebbono fatto
impedimento grande a queste mutationi. Ma in quanto alle cose di Pisa
è manifesto, che a' Pisani, inimicissimi per natura del nome Fiorentino;
dette animo principalmente a questo moro l'autorità di Lodouico Sforza;
ilquale haueua tenuto prima pratiche occulte a questo effetto con alcuni ci
tadini Pisani sbanditi per delitti priuati: & il dì medesimo Galeazzo di
Sanseuerino, ilquale da lui era stato appresso al Re; concitò il popolo a
questa tumultuazione, mediante laquale Lodouico si persuadua il domi
nio di Pisa hauegli presto a peruenire; non sapendo tal cosa douere dopo
non molto tempo esser cagione di tutte le sue miserie. Ma è medesimamen
te manifesto, che comunicando la notte dinanzi alcuni Pisani quello che
haueuano nell'animo di fare, al Cardinal di San Piero in Vincula; egli
ilquale infino a quel dì^e non era forse mai stato autore di quieti consigli;
li confortò con graui parole, che considerassero non solamente la superfi
cie, e i principij delle cose; ma piu intrinsecamente quel che potessero in
pro-

a processo di tempo partorire. ² **ESSERE** desiderabile & preziosa cosa tu libertà, & tale, che meriti di sottomettersi ad ogni pericolo, quando almeno in qualche parte s'ha speranza uerisimile di sostenerla: ma Pisa città spogliata di popolo, & di ricchezze, non hauere facoltà di difendersi dalla po-
 tentia de' Fiorentini, & esser fallace consiglio il prometterli, che l'autorità del Re di Francia hauesse a conservargli: perche quando ben non potessero piu in lui i danari de' Fiorentini, come uerisimilmente potrebbero, atteso massimamente le cose trattate a Serezana; non hauere sempre i Francesi a stare in Italia: perche per gli essempli de' tempi passati si poteua facilmente giudicare il futuro, & **ESSERE** grande imprudentia l'obligarsi ad un pericolo perpetuo sotto fondamenti non perpetui: & per speranze incertissime pigliare con nimici tanto piu potenti la guerra certa, nellaquale non si poteuano promettere gli aiuti d'altri; perche dipendevano dall'altrui uolontà, & quel che era piu, da accidenti molto uarij: & quando bene gli ottenessero; non per questo fuggirebbono; ma farebbono piu graui le calamità della guerra, uessandogli nel tempo medesimo i soldati de' nimici, & aggrauandogli i soldati de' gli amici, tanto piu acerbe a tollerare, quāto conoscerbbono non combattere per la libertà propria; ma per l'Imperio alieno, permutando seruitù a seruitù: perche niuno Principe uorrebbe implicarsi nei tranagli, & nelle spese d'una guerra, se non per dominargli: laquale per le ricchezze, & per la uicinuità de' Fiorentini (quali mentre, che hauessero spirito non cesserebbono mai di molestargli) sostenere, se non con grandissime difficoltà, non si potrebbe. Partissi in questa confusione di cose Carlo da Pisa, prendendo il camino uerso Firenze non intieramente risoluto, che forma uollesse dare alle cose de' Pisani: et si fermò ^b a Signa luogo propinquo a Firenze a sette miglia, per aspettare innanzi, che entrasse in quella Città, che alquanto fusse cessato il tumulto del popolo Fiorentino: ilquale non haueua deposte l'armi prese il dì, ch'era stato cacciato Piero de' Medici: & per dare tempo a Obignì, ilquale per entrare con maggiore spauento in Firenze; haueua mandato a chiamare, con ordine, che lasciasse l'artiglierie a Castrocaro, & licentiasse da gli stipendij suoi i cinquecento huomini d'arme Italiani, ch'erano seco in Romagna, & insieme le genti d'arme del Duca di Milano: in modo, che de' soldati Sforzeschi non lo seguitò altri che'l Conte di Gaiazzo con trecento caualli leggieri: & per molti inditij si comprendea essere il pensiero del Re indurre i Fiorentini col terrore dell'arme a cederli il dominio assoluto della Città; ne egli sapeua dissimularlo cō gli Ambasciatori medesimi, iquali piu uolte adorono a Signa per risoluere seco il modo dell'entrare in Firenze, & per dare perfezione alla concordia che si trattaua. Nō è dubbio, che'l Re per l'opposizione che gli era stata fatta, haueua contra il nome Fiorentino grandissimo sdegno, & odio conceputo: & ancora che fusse manifesto non esser proceduta dalla uolontà della Republica, & che la città se ne fusse seco di-

ligen-

a M. Tullio nella Filippica. X. ita praelara est libertatis recuperatio, ut ne mors quidem sit in repetenda libertate fugienda: al qual luogo allude questa sententia q posta dal nostro historico. Ma ual' altro luogo s'ha nell'Epist. s. di Platone, che molto conuiene a questo. Quomnibus praeferunt libertatem uiuendi, iugum uero seruire fugiunt, ita quam nialum; ij euuant monent, ne insatiabiles importune libertatis audiat, in maiorum suorum incidunt morbum: quem quidem illi propterea pati sunt, quod, nulli parere uolentes, libertatis amore in tempestates abuli sunt.

b Attino a Signa, uenendo da Pisa, in tre alloggiamenti. Giouio.

lagentissimamente giustificata; nondimeno non ne restaua con l'animo purgato, indotto come si crede da molti de' suoi, iquali giudicauano non douere pretermetterli l'opportunità d'insignorirsene, ò mossi da auaritia non uoleuano perdere l'occasione di saccheggiare sì ricca Città: & era uociferatione per tutto l'essercito, che per l'esempio de gli altri, si douesse punire, poi che prima in Italia d'opporli alla potentia di Francia presunto haueua. Nè mancaua tra i principali del suo consiglio chi alla restitutione di Piero de' Medici lo confortasse, & specialmente ^a Filippo Monsignor di Brescia, ^a fratello del Duca di Savoia, indotto da amicitie priuate, & da promesse, in modo che, o preualendo la persuasione di quelli (ben che'l Vescouo di S. Malò consigliasse il contrario) ò sperando con questo terrore fare inclinar piu i Fiorentini alla sua uolontà, o per hauer'occasione di prender piu facilmente in su'l fatto quel partito, che piu gli piacesse; scrisse una lettera a Piero, & gli fece scriuere da Filippo Monsignore, confortandolo ad accostarsi a Firenze: perche per l'amicitia stata tra i padri loro, & per il buon'animo dimostrarogli da lui nella consegnation delle fortezze; era deliberato di reintegrarlo nella pristina autorità, lequai lettere non lo trouarono, come'l Re haueua creduto, in Bologna: perche Piero mosso dall'asprezza delle parole di Gionani Bentiuogli, & dubitando non essere perseguitato dal Duca di Milano, & forse dal Re di Francia; era per sua infelicità andato a Vinetia: doue gli furono mandate dal Cardinal suo fratello, il qual'era restato in Bologna. In Firenze si dubitaua molto dellamente del Re: ma non uedendo con quali forze, o con quale speranza gli potessero resistere; haueuano eletto per meno pericoloso consiglio il riceuerlo nella città, sperando pur d'hauere in qualche modo a placarlo: & nondimeno, per esser proueduti a ogni caso; haueuano ordinato, che molti cittadini si empiessero le case occultamente d'huomini del dominio Fiorentino, & che i condottieri, iquali militauano a gli stipendij della Republica entrassero, dissimulando la cagione, con molti de' loro soldati in Firenze: & che ciascuno nella città, & ne' luoghi circostanti stesse attento per pigliar l'arme al suon della campana maggiore del publico palagio. ^b Entrò dipoi il Re con l'essercito con grandissima pompa, et apparato fatto con sommo studio, e magnificentia, così dalla sua corte, come dalla città, & entrò in segno di uittoria armato egli, e'l suo cauallo con la lancia su la coscia: doue si ristirne subito la pratica dell'accordo; ma con molte difficoltà: perche oltra il fauore immoderato prestato da alcuni de' suoi a Piero de' Medici, & le dimande intollerabili, che si faceuano di danari; Carlo scopertamente il dominio di Firenze dimandaua, allegando, che per esserui entrato in quel modo armato, l'haueua, secondo gli ordini militari del Regno di Francia, legittimamente guadagnato: dalla quale domanda, benche finalmente si partisse; uolena nondimeno lasciare in Firenze certi Ambasciatori di roba lunga (così chiama in Francia i Dottori, & le persone togate) co' quali autori, secondo gl'in-

^a Filippo Bressio lo chiama il Gionio, a cui aggiugne Bressio, netto, ch'è il Vescouo di S. Malò, di cui questo autore scriue il contrario, e'l Belcario.

^b Quello giorno, che il Re entrò in Firenze, scriue il Gionio, che morì il Pico della Mirandola per lo granone Fenice, dagli altri dicono un consenso de' dottori.

gl'istituti Francesi harebbe potuto pretendere essergli attribuita in perpetuo non piccola giurisdittione: & per il contrario i Fiorentini erano ostinatissimi a conservare intiera, non ostante qualunque pericolo, la propria libertà: donde trattando insieme con opinioni tanto diuerse; si accendevano continuamente gli animi di ciascuna delle parti: & nondimeno niuno era pronto a terminare le differentie con l'arme: perche il popolo di Firenze dato per lunga consuetudine alle mercantie, & non a gl' esercitij militari; temeva grandemente, hauendo tra le proprie mura, un potentissimo Re con tanto esercito, pieno di nationi incognite, & feroci: & a' Francesi faceua molto timore l'essere il popolo grandissimo, & l'hauere dimostrato in quei dì, che fu mutato il gouerno, segni maggiori d'audacia, che prima non sarebbe stato creduto; et la fama pubblica, che al suono della campana grossa quantà d'huomini innumerabile di tutto il paese circostante concorresse. Nella qual commune paura leuandosi spesso romori uani; ciascuna delle parti, per sua sicurezza tumultuosamente pigliaua l'arme: ma niuna assaltaua l'altra, o pronocaua. Riusci uano al Re il fondamento di Piero de' Medici; perche Piero sospettoso tra la speranza datagli, & il timore di non essere dato in preda a gli auersarij; domandò sopra le lettere del Re, consiglio al Senato Vinitiano. **NIVNA** Cosa è certamente piu^a necessaria nelle deliberazioni ardue; niuna dall'altra parte piu pericolosa che l'andar consiglio: nè è dubbio, che meno è necessario a gli huomini prudenti il consiglio, che a gli imprudenti: & nondimeno, che molto piu utilità riportano i sauji del consiglio: perche chi è quello di prudentia tanto perfetta, che consideri sempre, & conosca ogni cosa da se stesso? & nelle ragioni contrarie discerna sempre la miglior parte? ma che certezza ha chi domanda il consiglio d'essere fedelmente consigliato? perche **CHI** dà il consiglio, se non è molto fedele, è affettionato a chi lo domanda, mosso non solo da notabile interesse; ma per ogni piccolo suo commodo, per ogni leggier satisfattione dirizza spesso il consiglio a quel fine, che piu gli torna a proposito, o di che piu si compiace: et essendo questi fini il piu delle uolte incogniti a chi cerca d'esser consigliato; non s'accorge, se non è prudente, dell'infedeltà del consiglio. Così intervenne a Piero de' Medici: perche i Vinitiani, giudicauano, che l'andata sua faciliterebbe a Carlo il ridurre le cose di Firenze a' suoi disegni, il che per l'interesse proprio sarebbe stato loro molestissimo: & però consigliando piu tosto se medesimi, che Piero; efficacissimamente lo confortarono a non si mettere in potestà del Re, il qual da lui si tenena ingiuriato: & per dargli maggiore cagione di seguitare il consiglio loro; gli offersono d'abbracciare le cose sue, & di prestargli, quando il tempo lo comportasse, ogni fauore a rimetterlo nella patria: nè contenti di questo; per assicurarsi che allhora di Vinitia non si partisse, gli posono (se è stato uero quel, che dipoi si diuulgò) segretissime guardie. Ma in questo mezo erano in Firenze da ogni parte ogni suo piccolo rispetto & sodisfattione all'interesse, benchè grauissimo, e importantissimo di quell'altro.

a Di quina
sue, che qu
to piu è ne
cessario il
consigliarsi
nelle delibe
rationi ar
duenato piu
deue essere
hauuto in ri
putazione il
consigliero
fedele: il che
mostra He
rodoto nel
lib. 1. in per
sona di Ciro
Re de' persi
il quale ha
uendo spo
gliato Cre
lo Re de' Li
di del Re
gno: hebbe
nondimeno
in molta sti
ma, & gli fe
ce grandissi
mi honori
e la pruden
za che in
lui conobbe
nel consiglia
re.

b In quel li
bro d'Auer
nimenti che
si legge sotto
nome di que
sto Autore, è regi
strata que
sta senetia
medesima,
che Chi dà
il consiglio
ha spesso più
considera
zione all'in
teresse suo,
che a quello
che gli do
manda: &
prepone o

esacerbati gli animi, & quasi trascorsi a manifesta contentione, non volendo il Re dall'ultime sue domande declinare, nè i Fiorentini a somma di danari intollerabile obligarsi, nè giurisdizione, o preminenza alcuna nel loro stato consentirgli: le quali difficoltà quasi inspiegabili, se non con l'arme; ^a sulup a
 pò la virtù di Piero Capponi, uno de' quattro cittadini deputati a trattare col Re: huomo d'ingegno, & d'animo grande, & in Firenze molto stimato per queste qualità, & per essere nato di famiglia honorata, et disceso di persone che hauuano potuto assai nella Republica; perchè essendo un dì, egli, e i compagni suoi alla presentia del Re, & leggendosi da un segretario Re-
 gio i capitoli immoderati, iquali per l'ultimo per la parte sua si proponeua-
 no; egli con gesti impetuosi tolta di mano dal segretario quella scrittura; la stracciò innanzi a gli occhi del Re, soggiugnendo con uoce concitata, ^b poi ^b
 che si dimandano cose sì dishoneste; uoi sonerete le nostre trombe, & noi soneremo le nostre campane: nolendo espressamente inferire, che le differentie si deciderebbono con l'arme: et col medesimo impeto, andadogli dietro i compagni; si partì subito della camera. Certo è, che le parole di questo cittadino, noto prima a Carlo, & a tutta la Corte, perche pochi mesi innanzi era stato in Francia Ambasciatore de' Fiorentini; messono in tutti tale spauento, non credendo massimamente, che tanta audacia fusse in lui senza cagione, che chiamatolo, & lasciate le dimande, alle quali si ricusaua di consentire; si conuennero insieme il Re, e' Fiorentini in questa sententia. Che rimesse tutte l'ingiurie precedenti, la città di Firenze fusse amica, confederata, et in protezione perpetua della corona di Francia: che in mano del Re per sicurezza sua rimanesse la città di Pisa, la terra di Livorno con tutte le loro fortezze, le quali ^c fusse obligato a restituire senza alcuna spesa a' Fiorentini, subito che hauesse finita l'impresa del Regno di Napoli, intendendosi finita ogni uolta che hauesse conquistata la città di Napoli, ò composto le cose con pace, o con tregua almeno di due anni, o che per qualunque causa la persona sua d'Italia si partisse: & che i castellani giurassero di presente di restituirla ne' casi sopradetti: & in questo mezzo il dominio, la giurisdizione, il gaueruo, l'entrate delle terre fussero de' Fiorentini, secondo il solito: & che le cose medesime si facesse di Pietrasanta, di Serexana, & di Serexanello: ma che per pretendere i Genouesi d'hauer ragione in queste; fusse lecito al Re procurare di terminare le differentie loro, ò per cōcordia, o per giustitia: ma che non l'hauèdo terminate nel soprascritto tempo; le restituisse a' Fiorentini: che'l Re potesse lasciare in Firenze due Ambasciatori, senza interuenuto de' quali, durare la detta impresa; non si trattasse cosa alcuna appartenente a quella: nè potessero nel tēpo medesimo eleggere, senza sua participatione, Capitā Generale delle gēti loro: restituirseli subito tutte l'altre terre tolte, o ribellate si da' Fiorentini, a' quali fosse lecito ricuperarle cō l'arme, in caso ricusassero di riceuerli: donassero al Re per sussidio della sua impresa

a Allude
 quisi a quel
 che dice Li-
 uio nel 5.
 della 3. De-
 ca, che pa-
 rendo qua-
 si l'essercito
 Romano in
 Spagna inte-
 ramente di-
 statto, & la
 Spagna per-
 dura; un so-
 lo huomo,
 che fu L.
 Martio la ri-
 guadagnò,
 & conietuo
 nel qual luo-
 go si uede
 quanto ne'
 difficili par-
 titi uirtuo-
 sa audacia
 d'un'huo-
 mo sia gio-
 ueuole, co-
 me fu que-
 sta di Piero
 Caponi.

b Vedi il
 Gionio al
 principio
 del lib. 2. Di
 qui disse il
 segretario
 Fiorentino.
 Lo strepito
 de' armi, &
 de' caualli
 Nō pote far-
 si, che non
 fosse uidia
 la uoce d'ū
 Capon fra
 tanti Galli.

c Questo ca-
 pitolo di re-
 stituir le ter-
 re di Luni-
 giana a' Fio-
 rentini ser-
 ue il Vesouo di Nebio che fu una delle cagioni, che fece sdegnar Lodouico Sforza contra i Francesi.

a ducati a cinquata mila fra quindecì di, quaranta mila per tutto Marzo, & trenta mila per tutto Giugno prossimi: fusse perdonato a' Pisani il delitto della ribellione, & gli altri delitti commessi dipoi: b liberassersi Piero de' Medici, e i fratelli dal bando, & dalla confiscatione: ma non potesse accostarsi Piero per cento miglia a i confini del dominio Fiorentino: il che si faceua per prinario de la facultà di stare a Roma: nè i fratelli per cento miglia alla città di Firenze. Questi furono gli articoli piu importanti della capitulatione tra'l Re, e i Fiorentini: laquale oltra l'essere stipulata legalissimamente; fu con grandissima cerimonia publicata nella Chiesa maggiore fra gli officij diuini; done il Re personalmente, a richiesta delquale fu fatto questo, e i Magistrati della città, promessero l'osservantia con giuramento solemne, prestato in su l'altare principale, presente la corte, & tutto'l popolo Fiorentino: c due di poi parti Carlo da Firenze, dove era dimorato dieci di, & andò a Siena: laquale città confederata col Re di Napoli, & co' Fiorentini; hauena seguitato la loro autorità, insino a tanto che l'andata di Piero de' Medici a Serezana gli costrinse a pensare da se stessi alla propria salute. La città di Siena, città popolosa, & di tenitorio molto fertile, & laquale ottenne in Toscana già lungo tempo il primo luogo di potentia, dopo i Fiorentini; si gouernaua per se medesima; ma in modo, che conosceua piu presto il nome della libertà che gli effetti: perche distrutta in molte fattioni, ò membri di cittadini, chiamati appresso a loro ordini; nobbidina a quella parte, laquale secondo gli accidenti de' tempi, e i fauori de' Potentati forestieri era piu potente, che l'altre: & allhora uiprenaleua l'ordine del Monte de' Nove. In Siena dimorato pochissimi giorni, & lasciataui gente a guardia, perche per essere quella città inclinata insino a' tempi antichi alla diuotione dell' Imperio; gli era sospetta; si indirizzò al cammino di Roma, insolente piu l'un di che l'altro per i successi molto maggiori che non erano giamai state le speranze: & essendo i tempi benigni, & sereni assai piu che non comportaua la stagione; deliberato di continuare senza intermissione questa prosperità terribile non solo a' nimici manifesti; ma a quegli, o che erano stati congiunti seco, o i quali non l'hauenuano pronocato in cosa alcuna: perche, & il Senato Vinitiano, & il Duca di Milano inauariti di tanto successo, dubitando massimamente per le forttezze riceuute de' Fiorentini, & per la guardia lasciata in Siena, che i pensieri suoi non terminassero nell'acquisto di Napoli; incominciarono per ouviare al pericolo commune, a trattare di fare insieme noua confederatione: & gli habebbono data piu presto perfettione, se le cose di Roma hauessero fatto quella resistenza, che fu sperato da molti: perche l'intentione del Duca di Calauria, colquale s'erano unite presso a Roma le genti del Pontefice, & Virginio Orsino col resto dell'esercito Aragonese; fu di fermarsi a l'uerbo per impedire a Carlo il passare piu innanzi, inuitandolo oltra molte cagioni l'opportunita del luogo circondato dalle terre della

a In tutta la somma di: e il Gioiue ducati. 150. mila. Il Cortio s'accorda in cio co quello autore, & ben discorda nel resto.

b Contrario a questo dice il Gioiue che Carlo giuro di non fauorire i Medici

c Aggiugne il Gioiue, ch'auanti il suo partire da Firenze, scrisse lettere per tutta Italia, dichiarando, ch'era uenuto a liberare i popoli di seruitù, & a trasferire la guerra contra i Turchi.

Chiesa, & propinquo a gli stati de' gli Orsini: ma tumultuando già tutto'l paese di Roma per le scorrerie, che i Colonnese facenano di là dal fiume del Tevere, & per gl'impedimenti, che per mezzo d' Ostia si dauano alle uettoua glie, lequali soleuano condursi a Roma per mare; non hebbe ardire di fermarsi, dubitando oltra questo della mente del Pontefice: perche insino quando intese la uariatione di Piero de' Medici; hauua cominciato a udire le domande Francesi, per le quali andò allhora a Roma a parlargli il Cardinal' Ascanio, essendo andato prima per sicurtà sua il Cardinal di Valenza a Marino, terra de' Colonnese: & benche Ascanio si partisse senza certa resolutione, perche nel petto d' Alessandro la diffidentia della mente di Carlo, & il timore delle sue forze insieme combatteuano, nondimeno come Carlo fu partito di Firenze; si ritornò di nuouo a ragionamenti dell'accordo: per iquali il Pontefice mandò a lui i Vesconi di Concordia, & di Terni, & Maestro Gratiano suo confessore, trattando di comporre insieme le cose sue, & quelle del Re Alfonso: Ma era diuersa l'intentione di Carlo, risoluto di non concordare se non col Pontefice solo: però mandò a lui Monsignor della Tramoglia, & il Presidente di Gannai, & u'andorno per la medesima cagione il Cardinal' Ascanio, & Prospero Colonna: i quali non prima arriuati, che Alessandro; quale si fuisse la causa; mutato proposito messe subito il Duca di Calauria con tutto l'esercito in Roma: & fatti ritenere Ascanio, & Prospero; gli fece custodire nella mole d' Adriano, detta già il Castello di Crescenzio, hoggi castello sant' Angelo, dimandando loro la restitutione d'Ostia: nelqual tumulto furono dalle genti Aragonesi fatti prigionieri gli Oratori Francesi; ma questi il Pontefice fece subito liberare: nè molti di poi fece il medesimo d' Ascanio, & di Prospero, costringendoli nondimeno a partirsi da Roma subitamente: mandò dappoi al Re, ilqual s'era fermato a Nepi, Federigo di Sanseuerino Cardinale, cominciando a trattare solamente delle cose proprie, & nondimeno con l'animo molto ambiguo, perche hora di fermarsi alla difesa di Roma deliberaua, & però permettena che Ferdinando, e i Capitani attendessero ne' luoghi piu deboli a fortificarla; hora parendogli cosa difficile il sostenerla, per essere le uictoriaglie marittime da quelli, ch'erano in Ostia interrotte, & per il numero infinito de' forestieri pieni di uarie uolontà, & per la diuersità delle fazioni tra i Romani; inclinaua a partirsi di Roma: & però hauua uoluto, che nel collegio ciascuno de' Cardinali gli promettesse per scrittura di mano propria di seguirlo: hora spauentato dalle difficoltà, & da' pericoli imminenti a qualunque di queste deliberationi; uoltaua l'animo all'accordo: nellequali ambiguità, mentre che stà sospeso, i Francesi correuano di qua dal Tevere tutto il paese, occupando hora una terra, hora un'altra: perche non si trouaua piu luogo niuno, che resistesse, niuno piu che non cedesse all'impeto loro; seguitando l'esempio de' gli altri insino a quelli, che hauuano cagioni grandissime d'opporli, insino a Virginio Orsino, astretto

a il Gioiue
sera nelle
nor di q̃ta
ambasceria,
che si tratto
solo di per-
suaderli Re
Carlo a nō
lasciar uiol-
lar la città
di Roma da'
soldati Ara-
gonesi; & po-
ne la rispo-
sta del Re,
ch'era diuo-
ler p̃uutar le
sante chiese,
& baciare i
piedi al Pa-
pa. Indi sog-
giugne la
paura, ch'au-
ueua il Pa-
pa, & le ca-
gioni d'ef-
fetti: che que-
sto Auitor
parla nella
seguente
prossima
facciata.

con tanti vincoli di fede, d'obligatione, & d'honore alla casa d'Aragona, Capitan Generale dell'essercito regio, gran Contestabile del regno di Napoli, congiunto ad Alfonso con parentado molto stretto; perche a Giangiordano suo figliuolo era mariata una figliuola naturale di Ferdinando Re morto, che da loro haueua riceuuto stati nel Reame, e tanti fauori; dimenticatosi di tutte queste cose, ne meno dimenticatosi, che da gl'interessi suoi le calamità Aragonesi haueuano hauuto la prima origine; consentì con ammiratione de' Francesi, non assueti a queste sottili distinzioni de' soldati d'Italia, che restando a gli stipendij del Re di Napoli la sua persona; i figliuoli conuenissero col Re di Francia, obligandosi darli nello stato teneua nel dominio della Chiesa, ricetto, passo, & nettonaglie, & dispostare

• Campagnano, & certe altre terre ^a in mano del Cardinal Gurgense; il quale prometteffe restituirle subito, che l'essercito fusse uscito del tenitorio Romano; & nel medesimo modo conuennono congiuntamente il Conte di Pitigliano, & gli altri della famiglia Orsina: il quale accordo come fu fatto; Carlo andò da Nepi a Bracciano, terra principale di Virginio, & a Ostia mandò Luigi Mons. di Ligni, & Iuo Monsig. d'Allegri con cinquecento lance, & due mila Suizzeri; accioche passando il Tevere, & uniti co i Colonnese, che correuano per tutto; si sforzassero d'entrare in Roma: i quali per mezzo de' Romani della fattione loro sperauano a ogni modo di conseguirlo, con tutto che per i tempi diuentati sinistri, le difficoltà fossero accresciute. Già Ciuità uecchia, Corneto, & finalmente quasi tutto il tenitorio di Roma, era ridotto alla deuotione Francese: già tutta la Corte; già tutto il popolo Romano in grandissima solleuatione, e terrore chiamauano ardentemente la concordia: però il Pontefice ridotto in pericolosissimo frangente, & uedendo mancare continuamente i fondamenti del difendersi: non si riteneua per altro, che per la memoria d'essere stato de' primi ad incitare il Re alle cose di Napoli: & dappoi senza essergliene stata data cagione alcuna, hauere con l'autorità, co' consigli, & con l'arme fattagli pertinace resistenza: onde meritamente dubitava douer'essere del medesimo ualore la fede, che e' riceuesse dal Re, che quella che'l Re haueua riceuuta da lui: accresceua il terrore il uedergli appresso con autorità non piccola il Cardinal di S. Piero in Vincola, & molti altri Cardinali nimici suoi: per le persuasioni de' quali, per il nome Christianissimo del Re di Francia, per la fama inueterata della religione di quella nazione, & per l'espertatione, che è sempre maggiore di quelli, che son noti per nome solo; temeuà che'l Re non uoltasse l'animo ^b a riformare, come già cominciua a diuulgarsi, le cose della Chiesa: pensiero a lui sopra modo terribile, che si ricordaua con quanta infamia fusse asceso al Ponteficato, & hauerlo continuamente amministrato con costumi, & con arti non difforni da principio tanto brutto. Alleggerissi questo sospetto per la diligentia, & efficaci promesse del Re: il quale desiderando sopra ogni cosa ac-

a Si legge
nel Giouio,
che Virgilio
Orsino
fecce da Carlo
dar le
proprie terre
in mano
del Re: e
che esso suo
figliuolo alloggiò
la persona
del Re
nella Rocca
di Bracciano.

b Pare che
lecita cagione
haueffe il
Papa di temer
questa
riforma: poi
che intendeua,
che i Cardinali
Colonna, Sauerio,
& altri aderenti
dello Sforza;
trauauano di
raunare il
Concilio per
deporre del
Papato, Gio-
uio.

a Non si leg-
ge in que-
sto autore
quel che
nel titolo,
cioè che p-
uone del
Papa & del
popolo Ro-
mano furono
mandati al-
cuni Orato-
ri nobili
Romani al
Re Carlo
ad offerir la
città; le ca-
ste, uettua-
glie, & al-
tro.

celerare l'andata sua al regno di Napoli, & però non premettendo opera alcuna per rimuoversi l'impedimento del Pontefice; a gli mandò di nuouo Ambasciatori il Siniscalco di Belcarì, il Marsciallo di Gies, & il medesimo presidente di Gamai: i quali sforzandosi di persuadergli non essere l'intentione del Re mescolarsi in quello, che appartenena all'autorità Pontificale, nè domandargli se non quanto fusse necessario alla sicurtà del passare innanzi; feciono instantia, che e' consentisse spontaneamente al Re l'entrare in Roma, affermando questo essere sommamente desiderato da lui, non perche e' non fusse in sua potestà l'entrarvi con l'armi; ma per non essere necessitato di mancare a lui di quella riverentia, laquale haueuano a' Pontefici Romani portata sempre i suoi maggiori: che subito, che'l Re fusse entrato in Roma; le differenze state tra loro si conuertirebbono in sincerissima beniuolenza, & congiuntione. Dure condizioni pareuano al Pontefice spogliarsi innanzi a ogni cosa de gli aiuti de gli amici, & rimettendosi totalmente in potestà del nimico, riceuerlo prima in Roma, che stabilire seco le cose sue: ma finalmente giudicando, che di tutti i pericoli questo fusse il minore, consentire queste dimande; fece partire di Roma il Duca di Calauria col suo essercito; ma ottenuto prima per lui saluocondotto da Carlo, perche sicuramente potesse passare per tutto lo stato Ecclesiastico: ma Ferdinando hauendolo magnanimamente rifiutato; uscì di Roma per la porta di Santo Sebastiano b l'ultimo dì dell' Anno M. CCCCXCIII. c nell' hora propria, che per la porta di Santa Maria del

b Il Corio,
& altri au-
tori scriuo-
no, che l'en-
trata del Re
Carlo in Ro-
ma fu il pri-
mo dì di Ge-
naio. 1495.
Ma nel Gio-
uio è scritta
l'ordinanza
delle genti
Francesi, che
in questa en-
trata fecero
bella mo-
stra.

M.CD.XCV.

c Così si leg-
ge in Froco-
pio, nel lib.
1. che Beli-
sario entrò
in Roma p-
porta Aflina
ia in quel
giorno &
hora appia,
che i Goti
a'uscirono
per porta
Flaminia: il
che dice an-
cho Lionar-
do Arretia-
no.

Popolo u'entraua con l'essercito Francese il Re armato con la lancia in su la coscia, come era entrato in Firenze; & nel tempo medesimo il Pontefice pieno d'incredibil timore, & ansietà s'era ritirato in Castel Sant' Agnolo, non accompagnato da altri Cardinali, che da Battista Orsino, & da Plinieri Carassa Napolitano. Ma il Vincula, Ascanio, i Cardinali Colonnese, & Sanello, & molti altri non cessauano di fare instantia col Re, che rimosso di quella sedia un Pontefice pieno di tanti uirij, & abomineuole a tutto'l Mondo; se ne eleggesse un' altro, dimostrandoli non essere mo no glorioso al nome suo liberare dalla tirannide d'un Papa scelerato la Chiesa d' Iddio, che fusse stato a Pipino, & a Carlo Magno suoi antecessori, liberare i Pontefici di santa uita dalle persecuzioni di coloro, che ingiustamente gli opprimeuano: ricordauangli questa deliberatione essero non meno necessaria per la sicurtà sua, che desiderabile per la gloria; percho come potrebbe mai confidarsi nelle promesse d' Alessandro, huomo per natura pieno di fraude, insaziabile nella cupidità, sfacciatissimo in tutte le sue azioni, & come haueua dimostrato l'esperienza, di ardentissimo odio contra il nome Francese, & che hora non si riconciliava spontaneamente; ma sforzato dalla necessitā, & dal timore? per i consorti de' quali, & perche il Pontefice nelle condizioni, che si trattauano; ricusaua di concedere a Carlo Castel Sant' Agnolo per assicurarlo di quello gli promet-

a promettesse, furono due volte canate l'artiglieria del palagio di S. Marco, nel quale Carlo alloggiava, per piantarle intorno al castello. Ma nè il Re haueua per sua natura inclinazione a offendere il Pontefice, & nel consiglio suo più intimo poteuano quelli, iquali Alessandro con doni, & con speranze haueua fatti beniuoli: però finalmente convennero, che tra'l Pontefice e'l Re fusse amicitia perpetua, & confederazione per la difesa commune: che al Re per sua sicurezza si dessero per tenerle insino all'acquisto del Reame di Napoli, le Rocche di Città Vecchia, di Terracina, & di Spolero, benché questa non gli si poi consegnata: non riconoscesse il Pontefice offesa, o ingiuria alcuna contra i Cardinali, nè contra i Baroni sudditi della Chiesa: iquali haueuano seguitato le parti del Re: rinuissilo il Pontefice del Regno di Napoli: concedessegli Gemin Ottomano fratello di Baizer: il quale dopò la morte di Maumeth padre commune perseguitato da Baizer, secondo la consuetudine esserata de' gli Ottomani, iquali stabiliscono la successione nel Principato col sangue de' fratelli, & di tutti i più prossimi, & perciò rifuggio a Rodi, & di quini condotto in Francia: era finalmente stato messo in potestà d'Innocentio Pontefice: donde Baizer, usando l'auaritia de' Vicarij di Christo per instrumento a tenere in pace l'imperio nimico alla fede Christiana; pagaua ciaschett'anno, sotto nome delle spese, che si faceuano in alimentarlo, & custodirlo, ducati quaranta mila a' Pontefici; acciò che fussero meno pronti a liberarlo, o a concederlo ad altri Principi contra se: fece instantia Carlo d'hauerlo per facilitarli col mezzo suo l'impresa contra i Turchi: laquale enfiato da uane adulationi de' suoi; pensaua uini che hauesse gli Aragonesi, d'incominciare, & perche gli nimici quaranta mila ducati mandati dal Turco, erano stati tolti a Sinigaglia dal Prefetto di Roma, che'l Pontefice, & la pena, & la restituzione d'essi gli rimettesse. A queste cose s'aggiunse, che'l Cardinal di Valenza seguirla se come Legato Apostolico: e tre mesi il Re: ma in nerità per statuto delle promesse paterne. Fermata la concordia, il Pontefice ritornò al palagio Pontificale in Vaticano: & dapoi con la pompa, & cerimonie consuete a riceuere i Re grandi; ricenè il Re nella Chiesa di San Piero: ilquale haueuodogli secondo il costume antico genuflesso baciati i piedi, & dapoi amnesso a baciargli il volto; interuenne un'altro giorno alla Messa Pontificale, sedendo il primo dopò il primo Vescouo Cardinale: & secondo il rito antico dette al Papa celebrante la Messa, l'acqua alle mani; dellequali cerimonie, il Pontefice, perche si conuersassero nella memoria de' posteri; fece fare pittura in una loggia del Castello di S. Agnolo: publicò di più ad instantia sua Cardinali il Vescouo di S. Malò, & il Vescouo di Vians della casa di Lusimburgo: nè commesse dimostrazione alcuna d'esserli seco sinceramente, & fedelmente riconciliato. Dimorò Carlo in Roma da un mese, non haueudo perciò cessato di mandare gente a' confini del regno Napolitano; nelquale già ogni cosa tumultuaua.

a Furono an
cho fatti per
Roma duer
ci anazza-

mentuoi per
sione, & tu-
multi, in tan-
to che uolse
fuora la uo-
ce, che la cit-
tà andaua a
facco, onde
il Papa man-
dò al Re 4
Cardinali a
trattar l'ac-
cordo. Il
Giouio, che
cio scrisse,
màca ne' ca-
pitoli dell'ar-
cardo.

b L'istoria di
quello Ge-
min, che da
altri è detto
Geme, più co-
piola li leg-
ge nel Gio-
nio. Et è da
auertir, che
costui da al-
cuni uien
chiamato Zi-
mo: ma lo
renzo Suri-
no suoi Co-
mētari dice,
che lo rha-
mano così i-
gnorauemen-
te perche fu
detto Geme
dal nome
d'un Renob-
ilissimo
de' Parhi.

c Il grā Ma-
stro di Rodi
Pietro Des-
bailon, a cui
Gemin era
rifuggito p-
aiuto, lo te-
ce impiglio-
nare, & poi
lo mado' for-
to custodia
i Prouenza,
quindi a Ro-
ma al Papa,
Cio, & Sur.

a Era questi Giovanni della Rouere fratel del Card. Giuliano: di cui uedi il Gioiio, et Bembo.

b Quattro mesi dice al Gioiio.

f Nequiche se ne partì a 11. di Gennaio. Cotio,

Di sopra,
ar. 11. fac.
ha detto,
ie ancho a
ordinando

il timore
a molte p
lioni in
elici: doue
o notato
mento scri
e l'Alessan
li libro
li S. Catal
do.

Queste
maginatio
ni uengono
a chi ha la
conscientia
offesa. Così
si legge in
Procopio
nell lib. 1. del
le cose de'
Goti, che'l
Re Theodo
rico hauendo
fatto morir
Boetio e Si
maco, & el
sedogli poi
a cena porta
o in tauola
un pesce gra
dissimo: si
spauetò for
temente, pa
redogli, che
la testa di q
pesce fosse
glla di Sim
maco, e che si
mordesse il
labro di for
to, & con oc
chi terribill
lo minaccia
se. Diche spa
uoratosi get
tò al letto,
& piagnedo
la morte di
coloro poco
appresso e
gli sen'uscì
di uita, hau
dogli parlo
repre di ha
uer quellate
Ra innai a
gli occhi. Co
si fingono i Poeti d'Oreste agitato dalle furie
p la morte della madre. Ma doue qui l'Autor pone che Al
fonso non consentì la sua partita co'l figliuolo: è contrario a quãto dice il Gionio; ilqual gli fa fare un ta
giamento sopra ciò in Callel Nuovo, & poi gli fa giurare il Regno, dettando l'istrumento. Gio. Pótano.

tuana, in modo, che l'Aquila, & quasi tutto l'Abruzzi haueua prima che'l
Re partisse di Roma, alzate le sue bandiere: & Fabritio Colonna haueua
occupato i Contadi d'Albi, & di Tagliacozzo: nè era molto piu quieto il ve
sto del Reame, perche subito che Ferdinando fu partito da Roma; comincia
rono i frutti dell'odio, che i popoli portauano ad Alfonso ad apparire, aggu
gnendosi la memoria di molte acerbità usate da Ferdinando suo padre: don
de esclamando con grandissimo ardore delle iniquità de' gouerni passati, &
della crudeltà, & superbia d'Alfonso; il desiderio della uenuta de' Francesi
palesemēte dimostrauano, in modo che le reliquie antiche della fattione An
gioina, benchè congiunte con la memoria, & col segnito di tanti Baroni sta
ti cacciati, & incarcerati in varij tempi da Ferdinando (cosa per se di som
ma consideratione, & potente instrumento ad alterare) facenano in questo
tempo a comparatione dell'altre cagioni piccolo momēto: tanto senza que
sti stimoli era concitata, et ardente la dispositione di tutto'l Regno cōtra Al
fonso: il quale, intesa c'hebbe la partita del figliuolo da Roma, entrò in tanta
terrore, che dimenticatosi della fama, & gloria grande, laquale con lunga
esperienza haueua acquistata in molte guerre d'Italia, & disperato di poter
resistere a questa fatale tempesta; deliberò di abbandonare il Regno, rinun
ciando il nome, et l'autorità Reale a Ferdinando, & hauendo forse qualche
speranza che rimosso con lui l'odio si smisurato, & fatto Re un gionane di
somma aspettatione, il quale non haueua offeso alcuno, & quanto a se era in
assai gratia appresso a ciascuno; allenterebbe perauentura ne' sudici il de
siderio de' Frācesi: ilqual consiglio, se forse anticipato, harebbe fatto qual
che frutto, differito a tēpo, che le cose nō solo erano in uehemente momēto,
ma già cominciate a precipitare; non bastaua piu a fermare tanta rouina.
E' fama etiandio (se però è lecito tali cose non del tutto disprezzare) che
lo spirito di Ferdinando apparì tre uolte in diuerse notti a Iacopo primo Ce
rusico della corte: & che prima con mansuete parole, dipoi con molti minac
ci gl'impose dicesse ad Alfonso in suo nome, che non sperasse di poter resiste
re al Re di Francia: perche era destinato, che la progenie sua trauagliata da
infiniti casi, & priuata finalmente di sì preclaro Regno; si estinguesse. Es
serne cagione molte enormità usate da loro: ma sopra tutte quella, che per le
persuasioni fattegli da lui, quādo tornaua da Pozzuolo, nella Chiesa di S.
Lionardo in Chiaia appresso a Napoli haueua commessa: nè hauendo espres
so altrimenti i particolari; stimarono gli buomini, che Alfonso l'hauesse in
quel luogo persuaso a far morire occultamente molti Baroni: iquali lungo
tempo erano stati incarcerati. Quel che di questo sia la uerità; certo è, che
Alfonso tormentato dalla conscientia propria, non trouando, nè giorno, nè
notte requie nell'animo, & rappresentandosegli nel sonno l'ombre di quei
Signori morti, e'l popolo per pigliare supplicio di lui tumultuosamēte con
gli occhi. Co

si fingono i Poeti d'Oreste agitato dalle furie p la morte della madre. Ma doue qui l'Autor pone che Al
fonso non consentì la sua partita co'l figliuolo: è contrario a quãto dice il Gionio; ilqual gli fa fare un ta
giamento sopra ciò in Callel Nuovo, & poi gli fa giurare il Regno, dettando l'istrumento. Gio. Pótano.

cuarfi, conferìo quel che haueua deliberato solamente con la Reina sua matrigna; nè uoluto a' prieghi suoi edimunicarlo, nè col fratello, nè col figliuolo, nè soprastare pur due, o tre giorni soli per finire l'anno intero del suo Regno; si partì con quattro galee sottili cariche di molte robbe pretiose, dimostrando nel partire tanto spauento, che pareua fusse già circondato da' Francesi; & uoltandosi paurosamente a ogni strepito, come temendo, che gli fussero congiurati contra il Cielo, & gli elementi; & si fuggì a Mazari terra in Sicilia statagli prima donata da Ferdinando Re di Spagna. Hebbe il Re di Francia nell'hora medesima, che si partiua di Roma auiso della sua fuga: ilquale come fu arriuato a Velletri, il Cardinal di Valenza fuggì occultamente da lui: dellaqual cosa, benchè il padre facesse graui querele, offrendo d'assicurare il Re in qualunque modo uoleffe; si credette fusse stato per suo comandamento, come quello, che uoleua fusse in sua facultà l'osservare, & non le cōuentioni fatte con lui. Da Velletri andò l'antiguardia a Monte Fortino terra posta nella campagna della Chiesa, & suddita a Iacopo Conti Barone Romano: ilquale condotto prima a gli stipendij di Carlo; s'era dappoi, potendo piu in lui l'odio de' Colonnese, che l'honore proprio, condotto con Alfonso: ilqual Castello battuto dall'artiglierie, bèn che fortissimo di suo; presono i Francesi in pochissime hore, ammazando tutti quei, che u'erano dentro, eccetto tre suoi figliuoli, con alcuni altri, che risuggiti nella Fortezza, come uidero dirizzarui si l'artiglierie; s'arrenderono prigionj.

Andò dipoi l'esercito al monte di S. Gionanni, terra del Marchese di Pescara posta in su i confini del Regno, nella medesima campagna: laquale forte di suo, & di munitione non era meno munita di difensori, perche u'erano dentro trecento fanti forestieri, & cinquecento de' gli habitatori disposissimmi ad ogni pericolo, in modo si giudicaua non si douesse espugnare, se non in spatio di molti dì: ma i Francesi hauendola battuta con l'artiglierie poche hore, gli dettono presente il Re, che u'era uenuto da Veruli, con tanta ferocia, la batraglia, che superate tutte le difficoltà, l'espugnarono per forza il dì medesimo: doue per il furor loro naturale, & per indurre con questo esempio gli altri a non ardire di resistere; commisero grandissima uccisione: & dopo hauermi usata ogn'altra specie di barbara ferità; incrudelirono contra gli edificij col fuoco: ilqual modo di guerreggiare, non usato molti secoli in Italia; empiè tutto'l Regno di grandissimo terrore: perche nelle uittorie, in qualunque modo acquistate, l'ultimo, doue soleua procedere la crudeltà de' uincitori, era spogliare, & poi liberare i soldati uinti; saccheggiare le terre prese per forza, & fare prigionj gli habitatori: perche pagassero le taglie, perdonando sempre alla uita de' gli huomini: iquali non fussero stati ammazati nell'ardore del combattere. Questa fu quanta resistenza, & fatica hauesse il Re di Francia nel conquisto d'un Regno sì nobile, & sì magnifico: nella difesa delquale non si dimostrò nè uirtù, ne animo, nè consiglio, non cupidità d'honore, non potentia, non fede: perche il

a Questa terra fu poi data a Prospero Colonna, che la domandaua per ragione d'heredità. Ma del Mōte S. Gionanni il Gioiolo dice, che mentre i uallosi erā tagliati a pezzi, i disarma ti fuggirono dall'altra parte de la terra.

Duca di Calabritia, il quale dopo la partita di Roma si era ritirato in su i con-
fini del Reame, poi che richiamato a Napoli per la fuga del padre; hebbe
assunto con le solennità, ^a ma non già con la pompa, ne con la letitia con-
fuerà l'autorità, & il titolo Reale; raccolto l'esercito, nel quale erano ^b cin-
quantasquadre di cavalli, & sei mila fanti di gente eletta, & sotto Capita-
ni de' più stimati d'Italia; si fermò a S. Germano per prohibire, che i ni-
mici non passassero più innanzi, invitandolo l'opportunità del luogo, cinto
da una parte di Montagne alte, et aspre: dall'altra di paese paludoso, & pie-
no d'acque, & a fronte il fiume del Garigliano (dicenno gli antichi Li-
ri) benché in quel luogo non si grosso, che qualche volta non si guadi: onde
per la strettezza del passo, è detto meriti amere, San Germano esser una del-
le chiavi delle porte del Regno di Napoli: & mandò similmente gente in
su la montagna vicina alla guardia del passo di Cancelli: ma già l'esercito
suo incominciato ad impaurire del nome solo de' Francesi; non dimostrava
più vigore alcuno, e i Capitani parte pensando a salvar se medesimi, &
gli stari proprii, come quegli, i quali della difesa del regno si diffidavano
parte desiderosi di cose nuove; cominciavano a vacillare non meno di fede,
che d'animo: ne si stava senza timore, essendo il reame tutto in grandissima
sollennatione, che alle spalle qualche pericoloso disordine non nascesse: però
soprapreso il consiglio dalla uiltà, come espugnato il Monte di S. Giovanni,
inteso a avvicinarsi il Maresciallo di Gies, col quale erano trecento lance,
& due mila fanti; si levarono uiti percosamente da S. Germano, & con ten-
to timore, che lasciarono abbandonati per il camino otto pezzi di grossa
artiglieria, & spriadussino in Capua: la qual città il nuovo Re, confidandosi
nell'amor de' Capuani verso la casa d'Aragona, & nella fortezza del sito,
per hauere a fronte il fiume Volturno, che è quivi molto profondo; sperava
difendere: & nel tempo medesimo non distrabendo le sue forze in altri luo-
ghi tenere Napoli, & Gaeta. Seguivano dietro a lui di mano in mano i
Francesi; ma sparsi, & disordinati, facendosi innanzi più tosto a uso di ca-
mino, che di guerra, andando ciascuno dove gli paresse dietro all'occasione
di predare, senza ordine, senza bandiere, senza comandamento de' Capita-
ni, & alloggiando il più delle volte una parte di loro, la notte ne' luoghi,
dove la mattina erano dilogiati gli Aragonesi. Ma ne a Capua si dimo-
strò maggiore uiltà, o fortuna; perche, poi che Ferdinando u' hebbe allog-
giato l'esercito, il quale dopo la ritirata da San Germano era molto dimi-
nuito di numero, inteso per lettere ^d della Reina, essere in Napoli, nata la
perdita di S. Germano, sollennatione tale, che non ui andando lui si susciterebbe
qualche tumulto; ui cauato con piccola compagnia per rimediare
con la presentia sua a questo pericolo, hauendo promesso di ritornare a Ca-
pua il dì seguente; ma Gianiacopo da Triulzi, al quale commesse la cura
di quella Città, hauena già occultamente chiesto al Re di Francia, un'A-
saldo per hauere facultà di andare sicuro a lui; il quale come fu arriva-
to, il

a Ferrando fu salutato Re cò molta festa & allegrezza d'ognuno per le molte uirtù, ch'erano ammirate in lui, & fine il Gionio con trario a quello autore.

b Nel Gionio è scritto 2600. huomini d'arme & 500. caualleggieri: ma doue qui dice, che la finetia era di gente eletta, in quello si legge ch'era tumultuaria. De' passi di S. Germano è da uedere esso Gionio.

c Il Gionio di aggiugne la ragione, che su l'esercito si era presa la città de' l'Aquila da F. burlio Colonna, & l'esercito de' gen. di Federici uenute alle spalle de' gli Aragonesi.

d Di Federici zio di Ferdinando scrisse il Gionio, il quale soggiugne la qualità del tumulto in Napoli.

io, il Triultio con alcuni gentil'huomini Capuani andò a Calui, done il di medesimo era entrato il Re, non ostante, che per molte altri della terra, di sposti ad offeruare la fede a Ferdinando, con altiere parole contradetto gli fusse. A Calui subito introdotto innanzi al Re così armato, com'era andato; parlò in nome de' Capuani, & de' soldati: che vedendo mancate le forze di difendersi a Ferdinando, alquale mentre u'era stata speranza alcuna ha ueniano seruiti fedelmente; deliberauano di seguitare la fortuna sua, quando fossero accettati con honeste conditioni, agguingendo, che non si dissidaua di condurre a lui la persona di Ferdinando, pur che uollesse riconoscerlo come sarebbe conueniente. Allequali cose il Re rispose con gratissime parole, accettando l'offerte de' Capuani, & de' soldati, & la uenuta etiandio di Ferdinando, pure che e' sapeffe non hauere a ritenere parte alcuna, benché minima del reame di Napoli: ma a ricouere stati, & honori nel regno di Francia. E' dubbio quel che inducesse a tanta trasgressione Gianiacopo da Triulzi, Capitano ualoroso, & solito a far professione d'honore: affermaua egli d'essere andato con uolontà di Ferdinando per tentare di comporre le cose sue col Re di Francia: dallaquale speranza, essendo del tutto escluso, & manifesto non si potere più difendere con l'arme il regno di Napoli: gli era paruto non solo lecito, ma laudabile prouedere in un tempo medesimo alla salute de' Capitani, & de' soldati. Ma altrimenti sentirono gli huomini comunemente: perche si credette hauerlo mosso il desiderare la uittoria del Re di Francia, sperando che occupato il regno di Napoli hanesse a uolgere l'animo al Ducato di Milano: nellaqual città, essendo egli nato di nobilissima famiglia, nè gli parendo hauere appresso a Lodonico Sforza, o per il fauore immoderato de' Sanseuerini, o per altro rispetto, luogo patriale uirtù, & meriti suoi, s'era totalmente alienato da lui: per laqual cagione molti hauenuano sospettato, che prima in Romagua hanesse confortato Ferdinando a procedere più cautamente, che forse qualche uolta non consigliauano l'occasioni. Ma in Capua già innanzi al ritorno del Triultio era stato messo a sacco da' soldati l'alloggiamento, e i caualli di Ferdinando: le genti d'arme cominciate a disperdersi in uarij luoghi; & Virginio, e' Conte di Pitigliano con le compagnie loro ritirarsi a Nola, città posseduta dal Conte per donazione de' gli Aragonesi, hauendo prima mandato a chiedere per se, & per le genti saluocondotto da Carlo. Ritornano al termine promesso Ferdinando, hauendo col dare speranza della difesa di Capua, quietati secondo il tempo gli animi de' Napolitani: nè sapendo quel che dopo la partita sua fusse accaduto; era già uicino a due miglia, quando intendendosi il ritorno suo, tutto'l popolo, per non lo ricouere; si leuò in arme, mandatigli di consiglio commune incontro alcuni della nobiltà a significargli, che non uenisse più innanzi: perche la città uedendosi abbandonata da lui, andato il Triultio gouernator delle sue genti al Re di Fràcia saccheggiato da' soldati propri l'alloggiamento suo; partìsi Virginio,

a Questa terra, e insieme Tiano si erano arretrati al Re Carlo, Giouio.

b Discorda no questo Autore, e' Giouio: il qual dice che' essendo uscito le fanterie Tedesche fuor di Capoua a scaramocciar co' Francesi, tutto che rimanesse superstiti, futo' serate fuor de la città: & a pena temesse d'ètro dieci per uolta accioche da l'altra porta uisissiro fuora, & che incòstaron Ferdinando: il qual uenuto a Capoua chiamò gli amici a parlamento, ma niuno mai comparue a rispondergli hauendo già leuato le insegne Francesi.

nio, e'l Conte di Pitigliano; dissolto quasi tutto l'essercito; era stata necessitata per la salute propria di cedere al vincitore. Donde Ferdinando, poi che insino con le lagrime hebbe fatta in uano instantia d'essere ammesso; se ne ritorno a Napoli, certo che tutto'l Regno seguirebbe l'essempio de' Capuani: dal quale mossa la città d'Aversa, posta tra Capua, & Napoli: mandò subito Ambasciatori a darsi a Carlo: trattando questo medesimo già manifestamente i Napolitani, deliberato l'infelice Re di non repugnare all'impeto tanto repentino della fortuna, conuocati in sulla piazza del Castel nuouo, habitatione Reale, molti gentil'huomini, & popolari usò con loro queste parole.

a Anzi Esser-
ano essi già
di tal manie-
ra solleuati
che piu non
uoleuano ri-
ceuer il Re
nella città,
cò l'esserci-
to: ond'egli
fatto un lun-
go giro di
uiagmenò le
genti all'in-
coronata, &
entro nella
Rocca, Gio-
uio.

Io posso chiamare in testimonio Dio, e tutti quegli huomini, a quali sono stati noti per lo passato i concetti miei che io mai per cagione alcuna tanto desiderai di peruenire alla Corona, quanto per dimostrare a tutto'l Mondo gli acerbi gouerni del padre, & dell'auolo mio essermi sommamente dispiaciuti, & per riguadagnare con le buone opere quell'amore, del quale essi per le loro acerbità s'erano priuati. non ha permesso l'infelicità della casa nostra che io possa ricorre questo frutto, molto più honorato, che l'essere Re: perche il regnare dipende spesso dalla Fortuna: ma l'essere Re, che si proponga per unico fine la salute, & la felicità de' popoli suoi dipende solamente da se medesimo, & dalla propria uirtù. Sono le cose nostre ridotte in angustissimo luogo, et potremo più presto lamentarci noi d'hauer perduto il Reame per la infedeltà, & poco ualore de' Capitani, & esserciti nostri, che non potranno gloriarsi i nimici di hauerlo acquistato per propria uirtù: & nondimeno non saremmo priui del tutto di speranza, se ancora qualche poco di tempo ci sostenessimo: perche & da' Re di Spagna, & da tutti i Principi d'Italia si prepara potente soccorso, essendosi aperti gli occhi di coloro, i quali non haueuano prima considerato l'incendio, il quale abbrucia il nostro Reame, douere (se non ui proueggono) aggiugnere similmente a' gli stati loro: & almeno a me non mancherebbe l'animo di terminare insieme il Regno, & la uita con quella gloria, che si conuiene a un Re giouane, & disceso per sì lunga successione di tanti Re, & all'espeditione, che insino ad hora hauete tutti hauuta di me: ma perche queste cose non si possono tentare senza mettere la patria commune in grauissimi pericoli; sono più tosto di cedere alla Fortuna deliberato, & di tenere occulta la mia uirtù, che per sforzarmi di non perdere il mio Regno, esser cagione di effetti contrarij a quel fine, per loquale io haueua desiderato d'essere Re: Consiglio, & conforto uoi, che mandate a prendere accordo col Re di Francia: & perche possiate farlo senza macula dell'honor nostro; w'assoluo liberamente dell'homaggio, & dal giuramento, che pochi dì sono mi faceste, & uiricordo, che con l'ubbidienza & con la prontezza del riceuerlo; i sforzate di mitigare la superbia naturale de' Francesi. Se i costumi barbari ui faranno uenire in odio l'imperio loro, & desiderare il ritorno mio:

mio; io farò in luogo da potere aiutare la nostra uolontà, pronto ad esporre sempre la propria uita per noi ad ogni pericolo: ma se l'imperio loro ni riuscirà benigno; da me non ricuerà giamai questa città, nè questo Reame tra uaglio alcuno: consolerannosi per il nostro bene le miserie mie, & molto più mi consolerà, se io saprò, che in noi resti qualche memoria, che io nè primogenito Regio, nè Re non ingiuriai mai persona alcuna: che in me non si uide mai segno alcuno d'auaritia, segno alcuno di crudeltà; che a me non hanno nociuto i miei peccati; ma quegli de' padri miei: ch'io son deliberato di non esser mai cagione, che ò per cōseruare il Regno, o per ricuperarlo habbia a partire alcuno di questo reame: che più mi dispiace il perdere la facultà di emendare i falli del padre, & dell'auolo, che'l perdere l'autorità, & lo stato reale: benchè esule, spogliato della patria, & del Regno mio mi riputerò non al tutto infelice, se in noi resterà memoria di queste cose, & una ferma credenza, ch'io sarei stato Re più presto simile ad Alfonso uecchio mio proauo, che a Ferdinando, & a questo ultimo Alfonso.

Non potette essere, che queste parole non fussero udite con molta compassione: anzi certo è, che molti commossono le lagrime: ma era tanto odio, so in tutto il popolo, & quasi in tutta la nobiltà il nome de' due ultimi Re; tanto il desiderio de' Francesi, che per questo non si fermò in parte alcuna il tumulto: ma subito, che esso fu ritirato nel castello; ^a il popolo cominciò a saccheggiare le Stalle sue, che erano in su la piazza: laquale indegnità non potendo egli sopportare; accompagnato da pochi; corse fuori con generosità grande a prohibirlo, & potette tanto nella Città, già ribellata, la Maestà del nome reale, che ciascuno fermato l'impeto, si discostò dalle stalle: ma ritornato nel Castello, & facendo abbruciare, & sommergere le nani, lequali erano nel porto, poi che altrimenti non potena priuarne i nimici; incominciò per qualche segno a sospettare, che ^b i fanti Tedeschi, che in numero cinquecento stati alla guardia del castello, pensassero di farlo prigioniero: però con subito consiglio donò loro le robbe, che in quello si conseruano, lequali mentre che attendono a diuidere, egli, hauendo prima liberati di carcere, eccetto il Principe di Rossano, & il Conte di Popoli, tutti i baroni auanzati alla crudeltà del padre, et dell'auolo; uscito del castello per la porta del soccorso; montò in su le galee sottili, che l'aspettano nel porto, & con lui Don Federigo, & la Reina uecchia, moglie già dell'auolo, con Giannanna sua figliuola: et seguitato da pochi de' suoi nauigò all'Isola d'Ischia, detta da gli antichi Enaria, uicina a Napoli a trenta miglia, replicando spesso con altre uoci, mentre che haueua innanzi a gli occhi il prospetto di Napoli, il uersetto del Salmo del Profeta, che contiene essere nane le nighie di coloro, che custodiscono la città, laquale da Dio nō è custodita: ma non se gli rappresentando horamai altro, che difficoltà; hebbe a fare in Ischia esperienza della sua uirtù, e della ingratitudine, & infedeltà, che si scuopre contra coloro, iquali sono percoffi dalla fortuna: perche nō uolèdo il castel-

lano

a Dice il Gio-
uio, che il
sacro delle
Stalle reali;
fu auuto che
il Re fosse
ricueuto de-
tro dal suo
ritorno da
Capoua: Se
nō mette e-
gli l'Oratio-
ne fatta dal
Re al popo-
lo, & a no-
bili, che da
questo aut-
tore cō tanti
bei colori è
introdotta.
Ma il Dēdo
scrive, che'l
Re Ferrādo
donò a' suoi
cittadini
300. eualli
bellissimi,
& non sou-
merse, ma
abbruciò
due nani,
ch'erano in
porto.

b Cōtario
a questo scri-
ue il Giouio,
ch'auendo il
Re riceuuta
i Tedeschi,
cacciati di
Capoua, nel-
la Rocca, e
gli la lasciò
loro i guar-
di sotto: Al-
fonso D'ua-
lo. Il Corio
dice, che la
scia amē-
due i Castel-
li con buon
presidio.

c Era chia-
mato Giu-
sto, come si
legge nel
Giouio: il-
quale scrive
l'istesso atto
del Re, che
cacciato ma-
no alla spa-
da si scagliò
addosso al
Castellano.

a. Era il Co-
rio dicendo
il Conte di
Pitigliano,
e'l Trullio,
Ma l'Argen-
tone l'irri-
tor Fracese,
e'l Giouio
s'accordano
con questo
sattore; &
dicono che
fu fatto tor-
to a questi
due Baroni.
Di sotto a
c. 36. questo
sattore rac-
conta le ra-
gioni loro, &
de gli auer-
sari.

b. L'entrata
del Re Car-
lo a 21. di Fe-
braio, scrive
il Vescouo di
Nebio
che fu a 23.
di Marzo: e
il Corto ag-
giugne, che
ello entro a
cauallo so-
pra una mu-
sa con gli
sproni di le-
gno a' piedi
bene. E uo-
ro, che paré
dogli cosa ri-
dicola; l'at-
tribuisce al-
la farsa.

c. Di qui ue-
nuta co' dif-
ficultà a Por-
t' Hercole, i
Signori con
la maggior
parte, de' sol-
dati, che u'e-
ran sopra, a
piedi uene-
rui a Roma
a trouar Car-
lo. Giouio.

lano della rocca riceuerlo se non con un compagno solo; e gli come fu dentro
se gli girò adosso con tanto impeto, che con la ferocia; & con la memoria
dell'autorità regia spauentò in modo gli altri, che in potestà sua ridusse su-
bito il castellano, & la rocca. Per la partita di Ferdinando da Napoli cia-
scuno cedeva per tutto, come a uno impetuossimo torrente, alla fama sola
de' uincitori; & con tanta uiltà, che dugento caualli della compagnia di
Ligni andati a Nola, doue con quattrocento huomini d'arme si erano ri-
dotti a Virginio, & il Conte di Pitigliano; gli fecero senza ostacolo alcuno
prigioni: perche essi parte confidandosi nel saluocondotto, il quale haueua-
no auiso da i suoi essere stato conceduto dal Re, parte menati dal medesimo
terrore, dal quale erano menati tutti gli altri; senza contrasto s'arrendero-
no: onde furono condotti prigioni alla rocca di Mandragone, & messe in
preda tutte le genti loro. Hauuano in questo mezo trouato Carlo in Auer-
sa gli Ambasciatori Napolitani mandati a dargli quella città: a' quali ha-
uendo conceduto con somma liberalità molti priuilegi, & esentioni; & en-
trò il dì seguente, che fu il nigesimo primo di Febraio in Napoli, ricevuto
con tanto applauso, & allegrezza d'ogn'uno, che uanamente si tenterebbe
d'esprimerlo, concorrendo con esaltatione incredibile, ogni sesso, ogni età;
ogni conditione, ogni qualità, ogni fattione d'huomini, come se fusse stato
padre, & primo fondatore di quella città: nè meno de gli altri, quegli, che
o essi, o i maggiori loro erano stati esaltati, & beneficiati dalla casa d'Ara-
gona: con la quale celebrità andato a uisitare la Chiesa maggiore; fu di-
poi (perche Castel nouo si tenena per i nimici) condotto ad alloggiare in
castel Capuano, già habitatione antica de' Re Francesi, hauendo con ma-
ranigioso corso di inaudita felicità, sopra l'esempio ancora di Giulio Cesa-
re, prima uinto, che ueduto, & con tanta facilità, che e' non fusse necessario
in questa espeditione ne spiegar mai un padiglione, nè rompere mai pure
una lancia, & fussero tanto superflue molte delle sue provisioni, che l'ar-
mata marittima preparata con grauissima spesa, conquisata dalla uiolen-
tia del mare, & trasportata nell'Isola di Corsica, tardò tanto ad accostarsi
a' liti del reame, che prima il Re era già entrato in Napoli. Così per le di-
scordie domestiche, per le quali era abbagliata la sapientia tanto famosa de'
nostri Principi; si alienò con sommo uituperio, & derisione della militia
Italiana, & con grandissimo pericolo, & ignominia di tutti, una preclara,
& potente parte d'Italia dall'Imperio de gli Italiani, all'Imperio di gen-
te Oltramontana: perche Ferdinando uecchio, se bene nato in Spagna,
nondimeno perche insino dalla prima giouentù era stato, & Re, & figliuolo di
Re continuamente in Italia, & perche non haueua altro Principato in altra
prouincia, & i figliuoli, e i nipoti tutti nati, & nutriti a Napoli, erano me-
ritamente riputati Italiani.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

TRATTASI in questo Secondo Libro la manifesta solleuation, che fanno i Pisani contra i Fiorentini: iquali attendono alla guerra contra essi, & a riformar la lor propria Città a' conforti del Sauonarola. La lega cōtra i Francesi del Papay de' Vinitiani, & d'altri Principi: il ritorno del Re Carlo uerso Francia: il fatto d'atmo del Tarò: il racquisto di Napoli per gli Aragonesi: l'assedio di Nouara da' Collegati: la pace fra'l Re Carlo, & lo Sforza: la tornata d'esso Re in Francia. & la contagion del Mal Francese, che si scoperse in Italia.



Entre che queste cose si facenano in Roma, & nel Reame Napolitano; cresceuano in altra parte d'Italia le fauille d'un piccolo fuoco, destinato a partorire alla fine grandissimo incendio, in danno di molti: ma principalmente contra colui, che per troppa cupidità di dominare, l'hauesse suscitato, & nutrito: perche ancora che il Re di Fra-

cia si fusse conuenuto in Firenze, che tenendo lui Pisa insino all'acquisto di Napoli, la giurisdizione, & l'entrate appartenessero a' Fiorentini; nondimeno partendosi da Firenze, non haueua lasciato prouisione, ò posto ordine alcuno per l'osservanza di tale promessa: in modo che i Pisani, a' quali inclinaua il fauore del Commessario, & de' soldati lasciati dal Re alla guardia di quella città; deliberati di non ritornare più sotto il dominio Fiorentino; haueuano cacciati gli ufficiali, & tutti i Fiorentini che n'erano rimasti: alcuni n'haueuano incarcerati, & occupate le robbe, & tutti i beni loro, & confermato totalmente con le dimostrazioni, e con l'opere la ribellione: nellaquale per potere persenerare, non solo mandarono ambasciatori al Re; dappoi che fu partito da Firenze, che difendessero la causa loro, ma disposti a fare ogni opera per ottenere aiuto da ciascuno; ne mandarono incontinente, che furono ribellati, a Siena, & a Lucca: lequali città, essendo nimicissime al nome Fiorentino; non poteuano con animi più allegri la Pisana ribellione bauere udita; e perciò insieme gli proueddono di qualche quantità di danari: et i Sanesi ui mandarono subito alcuni caualli. Tentarono mesimamente i Pisani, mandati Oratori a Vinetia, l'animo di quel Senato: dalquale, benché riceuuti benignamente; non riportarono speranza alcuna. Ma il principale fondamento facenano nel Duca di Milano, perche non dubitauano, che si come era stato autore della lor ribellione; sarebbe disposto a mantenergli; ilquale, benché a' Fiorentini dimostrasse altrimenti, attese in se-

a Cioè contra Lod. Sforza, che l'haueua suscitato.

b Quelli, che di sopra a carte. 30. ha detto, che Re Carlo uolle, che restassero i Pisa, se bene il Giou. al fin del lib. 1. scriue il contrario.

a Compera-
rono i Fio-
rentini da
Thomaſo
Fregoso Do-
ge di Geno-
ua Liuorno
co' l' ſuo por-
to, l'anno
1418. per
120. mila
ducati, tro-
uandoſi Ge-
noua infe-
ſta dell'ur-
mi di Filip-
po Maria
Viſconti
Duca di Mi-
lano, Leggi
il Veſc. di
Nebione
gli annali di
Genoua: do-
ne è ſcritto
ancho il Soc-
corſo dato
da' Genoue-
ſi a' Piſani.

b Ille fu
l'anno 1477
Corio.

c Fatto l'an-
no 1397. &
corrobora-
to l'anno
1401. Corio
nella 4. par.

greto a mettere loro animo con molti conforti, & offerre, & perſuaſe occul-
tamente a' Genoueſi, che prouedeſſero i Piſani d'arme, & di munitioni, &
che mandaeſſero un Commefſario in Piſa, & trecento fanti: iquali per la ni-
micitia grãde, che hauenuano co' Fiorentini, nata dal diſpiacere, che hebbo-
no dell'acquisto di Piſa, & quando poi^a comperarono a tempo di Tomma-
ſo Fregoso loro Doge il porto di Liorno, il quale eſſi poſſedeuano; & acce-
ſciuta ultimamente, quando i Fiorentini tolſero loro Pietraſanta, & Sere-
zana, non ſolo furono pronti a queſte coſe, ma hauenuano già occupato la
maggior parte delle terre, lequali i Fiorentini nella Lunigiana poſſedeua-
no: & già ſotto preteſto d'una lettera Regia ottenua per la reſtitutione di
certi beni conſignati; nelle coſe di Pietraſanta s'intrometteuano: dellequali
attioni querelandoſi i Fiorentini a Milano, il Duca riſpondea non eſſere
in ſua poſteſtà ſecondo i capitoli, che hanea co' Genoueſi, di prohibirle: &
ſforzandoſi di ſatisfare loro con le parole, & dando uarie ſperanze; non ceſ-
ſaua d'operare co' fatti tutto'l contrario, come quello, che ſperaua non ſi ri-
cuperando Piſa per i Fiorentini, hauere facilmente a ridarla ſotto il ſuo
dominio; ilche per la qualità della Città, & per l'opportunità del ſito, ar-
dentiffimamente deſideraua: cupidità non noua in lui, ma cominciata in-
ſino quando^b cacciato da Milano, poco dopo la morte di Galeazzo ſuo fra-
tello, per ſoſpetto, che hebbe di Madonna Bona madre, & tutrice del picco-
lo Duca, ui ſtette conſinato molti meſi. Stimolaualo oltra queſto la memo-
ria, che Piſa innanzi ueniſſe in poſteſtà de' Fiorentini; era ſtata dominata
da Giouan Galeazzo Viſconte primo Duca di Milano: per il che & ſtimaua
eſſergli glorioſo ricuperare quel che ſtato poſſeduto da' ſuoi maggiori, &
gli pareua poterui pretendere colore di ragione, come ſe a Giouanni Galeaz-
zo non fuſſe ſtato lecito laſciare^c per teſtamento in pregiudicio de' Duch-
di Milano ſuoi ſucceſſori, a Gabrielmaria ſuo figliuolo naturale Piſa ac-
quiſtata da ſe, ma con le pecunie, & con le forze del Ducato di Milano: ne
contenti i Piſani d'hauere leuata la città dalla ubbidienza de' Fiorentini,
attendeuano a occupare le terre del Contado di Piſa; lequali quaſi tutte ſe-
guitando, come quaſi ſempre fanno i Contadi, l'autorità della città; rice-
uerono ne' primi dì della ribellione i loro Commefſarij, non ſi opponendo
da principio i Fiorentini, occupati inſino non compoſero col Re, in penſie-
ri piu grani, & aſpettando dopo la partita ſua di Firenze, che egli obliga-
to con sì publico, & ſolenne giuramento ui prouedeſſe: ma poi che da lui ſi
differina il rimedio, mandaroni gente; ricuperarono parte per forza, par-
te per accordo tutto quello, che era ſtato occupato, eccetto Caſcina, Buti, &
Vicopifano; nellequali terre i Piſani, non eſſendo potenti a reſſere per
tutto, hauenuano riſtrette le forze loro: nè a Carlo in ſegreto ci a moſſo
il procedere de' Piſani, la cauſa de' quali hauena ſauitori ſcopertamen-
te molti de' ſuoi, indotto alcuni da pietà, per l'impreſſione già fatta in quel-
la corte, che e' fuſſero ſtati dominati acerbamente; altri per oppoſi al Car-
dinal le

dinale di san Malò : ilquale si dimostraua fauoreuole a' Fiorentini, & sopra tutti il Siniscalco di Belcari, corrotto con danari da' Pisani; ma molto piu, perche mal contento dell'esser si augmentata troppo la grandezza del Cardinale; cominciava secondo le uariationi delle corti, a essere discordante da lui per la medesima ambitione, per laquale, per hauere compagnia a sbattere gli altri, l'hauena prima fomentato: & questi non hauendo rispetto a quello, che conuenisse all'honore, & alla fede di tanto Re; dimostraruano esserli piu utile tenere i Fiorentini in questa necessit , & conseruare Pisa in quello stato, almeno insino a tauto, che hauesse acquistato il Regno di Napoli: per le persuasioni de' quali preualendo appresso a lui, & per  sforzandosi di nutrire l'una parte, & l'altra con speranze uarie; introdusse mentre era in Roma gli Ambasciatori de' Fiorentini a udire in presentia sua le que-rele, che gli faceuano i Pisani; per i quali parl  Burgundio Lolo cittadino di Pisa, auocato concistoriale nella corte di Roma, lamentandosi acerbissimamente i Pisani essere stati tenuti   ottantaotto anni in si iniqua et atroce seruit : che quella citt , laquale hauena gi  con molte nobilissime vittorie disleso l'Imperio suo insino nelle parti dell'Oriente, & laquale era stata delle piu potenti, & piu gloriose citt  di tutta Italia; gi  fusse per la crudelt , & auaritia de' Fiorentini condotta all'ultima desolatione, essere Pisa quasi nota d'habitatori, perche la maggior parte de' cittadini, non potendo tollerare si aspro giogo, l'hauena spontaneamente abbandonata: il consiglio de' quali essere stato prudentissimo, hauere dimostrato le miserie di coloro, iquali n'hauena r enuti l'amore della patria, perche per l'acerbe esactioni del publico, & per le rapine insolenti de' priuati Fiorentini, erano rimasti spogliati di quasi tutte le sustantie: ne hauere piu modo alcuno di sostentarsi; perche con inaudita impiet , & ingiustitia si proibiuano loro il fare mercantie, l'esercitare arti di alcuna sorte, eccetto le mecaniche: & non essere ammessi a qualiti  alcuna d'officii, o d'amministrazione del dominio Fiorentino etian di quelle, lequali alle persone straniere si conceduano: gi  incrudelirsi da' Fiorentini contra la salute, & alle uite loro, bauendo per spegnere in tutto le reliquie de' Pisani, fatto intermettere la cura di mantenere gli argini, & i fossi del contado di Pisa, conseruata sempre da' Pisani antichi, con esattissima diligenza; perche altrimenti era impossibile, che per la bassezza del paese offeso immoderatamente dall'acque; ogn'anno non fossero sottoposti a grauissime infermit : per queste cagioni cadere per tutto in terra le Chiese, & i palagi, & tanti nobili edificij publici, & priuati, edificati con magnificentia, & bellezza inestimabile da' maggiori loro: non essere uergogna alle citt  preclare, se dopo il corso di molti secoli cadeuano finalmente in seruit : perche ERA fatale, che tutte le cose del mondo fossero sottoposte alla corruzione: ma la memoria della nobilt , & della grandezza loro, donere piu presto generare nella mente de' uincitori compassione, che accrescere acerbitt , et asprez-

a Se   uero quanto dice il Corio, e iohesiuo nella seguente postilla; uer rebbon' a essere 91. anni de n  s , ma i questo luogo l'autore non   tenuto a guardare ad altro che a recitare quel che nel suo parlamento esponnea l'Oratore, ouero, o falso che dicesse.

za, massimamēte, che CIASCUNO haueua a considerare, potere, anzi douere a qualche tempo accadere a se, quel medesimo fine, che è destinato, che accaggia a tutte le città, et a tutti gl' Imperij; non restare a' Pisani più cosa alcuna, doue potesse distendersi più l'impictà, et appetito insaziabile de' Fiorentini, & essere impossibile sopportare più tante miserie; & perciò hauer tutti unitamente determinato d'abbandonare prima la patria, d'abbandonare prima la uita, che ritornare sotto sì iniquo, sotto sì impio dominio: pregare il Re con le lagrime, lequali egli s'imaginasse essere lagrime abbonantissime di tutto il popolo Pisano, prostrato miserabilmente innanzi a i suoi piedi, che si ricordasse con quanta pietà, & giustitia hauesse restituita a' Pisani la libertà, usurpata loro ingiustissimamente: che come costante, & magnanimo Principe, conseruasse il beneficio fatto loro, eleggendo più tosto d'hauere il nome di Padre, & di liberatore di quella città, che rimettendogli in tanto pestifera seruitù; diuenire ministro della rapacità, & della crudeltà de' Fiorentini. Allequali accusationi non con minore neuentia rispose Francesco Soderini Vescouo di Volterra, il quale fu poi Cardinale, uno de' gli Oratori de' Fiorentini, dimostrando il titolo della sua Repubblica essere giustissimo; che haueuano insino nell'anno M.CCCC.III. comperato Pisa da Gabrielmaria Visconte legittimo signore; dalquale non prima stati messi in possessione, i Pisani haueuano uolentamente spogliati: & però essere stato necessario cercare di ricuperarla con lunga guerra; dellaquale non era stato meno felice il fine, che fusse stata giusta la cagione, nè meno gloriosa la pietà de' Fiorentini, che la uittoria: conciosia che hauendo hauuta occasione di lasciare morire per se stessi i Pisani consumati dalla fame; hauessero per rendere loro gli spiriti ridotti all'ultime estremità; nell'entrare con l'esercito in Pisa; condotto seco maggiore quantità di uettouaglie, che d'arme: non hauere in tempo alcuno la città di Pisa ottenuto grandezza in terra ferma: anzi non hauendo mai, non ch'altro, potuto dominare Lucca città tanto uicina; essere stata sempre rinchiusa in angustissimo tenitorio, & la potensia maritima essere stata breue: perche per giusto giuditio di Dio, concitato per molte loro iniquità, & scelerate operationi, & per le lunghe discordie ciuili, & nimicitie tra loro medesimi; era molti anni prima, che fusse uenduta a' Fiorentini, caduta d'ogni grandezza, & di ricchezze, & d'abitatori, & diuenuta tanto debole, che e' fusse riuscito a^b Ser Iacopo d'Appiano notaro ignobile del contado di Pisa, di farne Signore: & dopo hauerla dominata più anni lasciarla hereditaria a' figliuoli: nè importare il dominio di Pisa a' Fiorentini, se non per l'opportunità del sito, & per la commodità del mare: perche l'entrate, lequali se ne trabeuano; erano di piccola consideratione, essendo l'esattioni sì leggieri, che di poco soprauanzauano alle spese, che per necessità ui si faceuano: con tutto che la più parte si riscotesse da mercatanti forestieri, & per beneficio del porto di Livorno; nè essere circa le mercanti

a Il Corio dice 1403. & recita nella quarta parte, che i Fiorentini spesero tanto in ricuperar Pisa, della qual furono spogliati, subito fatta la compra, che ne' libri pubblici era domandata il Monte della Pauza. Ma negli annali di Genoua scritti dal Giustiniani Vescouo di Nebio è scritto l'anno 1405.

b Questa historia è scritta da Leonardo Attetino nel lib. 11. dell'hist. di Firenze: dal Corio nella parte 1. dell'hist. di Milano; & è toccata da altri anchora: & successe l'anno 1392.

mercantie, arti, & ufficij legati i Pisani con altre leggi, che fossero legate l'altro Città suddite de' Fiorentini: lequali confessando esser governate con Imperio moderato, et mansueto; non desiderauano mutare Signore: perche non haueuano quella alterigia, & ostinatione, laquale era naturale a' Pisani: nè anche quella perfidia, che in loro era tanto notoria, ch'ella fusse celebrata per antichissimo prouerbio di tutta la Toscana: et se quando i Fiorentini acquistarono Pisa; molti Pisani spontaneamente, et subito se ne partirono; essere proceduto dalla superbia loro impatiente ad accomodare l'animo alle forze proprie, & alla fortuna; non per colpa de' Fiorentini, iquali gli haueuano retti con giustitia, et con mansuetudine, & trattati talmente, che sotto loro non era Pisa diminuta, nè di ricchezze, nè d'huomini: anzi hauere con grandissima spesa ricuperato il Porto di Linorno, senza ilquale quella Città era stata abbandonata d'ogni comodità, et emolumento: & con l'introdurni lo studio publico di tutte le scienze, & con molti altri modi, & etiamdio col fare continuamente la cura de' fossi, essersi sempre sforzati di farla frequente d'abitatori. La verità dellequali cose era si manifesta, che con false lamentationi, et calunnie oscurare non si poteua: ESSERE permesso a ciascuno il desiderare di peruenire a miglior fortuna; ma DOVERE anche ciascuno patientemente tollerare quello, che la sorte sua gli ha dato: altrimenti confonder si tutte le Signorie, e tutti gli Imperij, se a ciascuno, che è suddito, fusse lecito il cercar di diuentar libero: nè riputare necessario a' Fiorentini, l'assaiarsi per persuadere a Carlo Christianiss. Re di Francia, quel che appartenesse a lui di fare: perche essendo Re sapientissimo, et giustissimo; si rendeano certi non si lascierebbe uolare da querele, et calunnie tanto uane; et si ricorderebbe da se stesso quel che hauesse promesso innanzi, che l'esercito suo fusse riceuto in Pisa; quel che si solennemente hauesse giurato in Firenze; considerado, che QUANTO un Re è più potente, et maggiore, tanto gli è più glorioso l'usare la sua potestà per cōseruatione della giustitia, & della fede. Appariua manifestamente, che da Carlo erano coti più benigni orecchi uditi i Pisani, et che per beneficio loro desideraua, che durante la guerra di Napoli; l'offese tra tutte due le parti si sospendessero, ò che i Fiorentini consentissero, che il Contado tutto si tenesse da lui, affermando che acquistato, che hauesse Napoli; metterebbe subito a effecutione le cose conuenute in Firenze: ilche i Fiorentini, essendo già sospette loro tutte le parole del Re; costatemenete ricusauano, ricercandolo con grãde instantia dell'osservanza delle promesse: a' quali per mostrare di soddisfare, ma ueramente per fare opera d'hauere da loro innanzi al tempo debito i 70. mila ducati promessi; mandò nel tempo medesimo che parti da Roma, il Cardinale di S. Malò a Firenze, simulando co' Fiorentini di manderlo per satisfare alle dimande loro: ma in segreto gli ordinò, che pascendogli di speranza insino che gli dessero i danari; lasciasse finalmete le cose nel grado medesimo: della quale fraude se bene i Fiorentini hauessero non picco-

a Hauedolo
còprato da
Thomafo
Eregho Du
ge di Geno
ua per 120.
mila ducati,
come ho
notato a car
te 19. fac. 2.

la dubitatione; nondimeno gli pagarono quaranta mila ducati; de' quali il termine era propinquo: & egli riceuuti, che gli bebbe, andato a Pisa, promettendo di restituire i Fiorentini nella possessione della Città; se ne ritornò senza hauere fatto effetto alcuno, scusandosi d'hauere trouati i Pisani sì pertinaci, che l'autorità non era stata sufficiente a disporgli; nè hauere potuto costringerli, perche dal Re non hauera riceuuta questa cōmissione: ne a se, che era Sacerdote essere stato conueniente pigliare deliberatione alcuna, della quale hauesse a nascere effusione di sangue Christiano. Forni nondimeno di nuoue guardie la Città della nuoua, & harebbe fornito la uechia, se gli n'hauessero consentito i Pisani; iquali cresceuano ogni dì d'animo, & di forze: perche il Duca di Milano giudicando esser necessario, che in Pisa fosse maggiore presidio, & un Condottiere di qualche speranza, & n'haueua, benchè coprendosi cō le solite arti del nome de' Genovesi; mandato^a Lucio Maluezzo cō nuoue genti: ne ricusando occasione alcuna di somutare le molestie de' Fiorentini, acciò che fussero più impediti ad offendere i Pisani, cōdusse Iacopo d'Appiano Signore di Piombino, et Giovanni Sauello a commune cō' Sanesi, per dare loro animo a sostenere Montepulciano: laqual terra essendosi nuouamente ribellata da' Fiorentini a' Sanesi; era stata accettata da loro senza rispetto della confederatione, che haueuano insieme: nè erano in questo tēpo i Fiorentini in minore ansietà, & traualgio, per le cose intestine, pche per riordinare il gouerno della Repub.

^a Dice il Giouio, che Lucio menò seco da 300. soldati uecchi, & alcuni huomini d'arme, & caualleggieri: & che i Capitani de' Fiorentini furono Heico le Bentiuoglio, France sco Secco, & Rinuccio Martiano.

^b Questa Oratione del Soderino in genere deliberatione, & suo-
sorio nel Senato di Firenze, è tutta per ridurre il gouerno di quella Repub. alla forma popolare, & de' nobili, e in ciò si serue della forma della Repubblica di Venezia: la quale tiene che participi di democrazia, & d'aristocrazia, se ben tutta pare soli aristocrati.

haucano, subito dopo la partita da Firenze del Re, nel parlamento, che secondo gli antichi costumi loro; è una congregatione dell'unuersità de' Cittadini in su la piazza del palagio publico, iquali con uoci scoperte deliberarono sopra le cose proposte dal sommo Magistrato; costituita una specie di reggimento, che sotto nome di gouerno popolare tendeva in molte parti più alla potentia di pochi, che a participatione uniuersale. Laqual cosa essendo molesta a molti, che s'hauenuano proposta nell'animo maggiore larghezza, & concorrendo al medesimo priuata ambitione di qualche principale Cittadino; era stato necessario trattare di nuouo della forma del gouerno: della quale consultandosi un giorno tra i Magistrati principali, & gli huomini di maggiore riputatione, Pagol' Antonio Soderini Cittadino sanio, & molto stimato, parlò secondo che si dice, in questa forma.

^b E' farebbe certamente, prestantissimi Cittadini, molto facile a dimostrare, che ancora, che da coloro, che hanno scritto delle cose civili, il gouerno popolare siameno lodato, che quello d'uno Principe, & che il gouerno de' gli ottimati; nondimeno che per essere il desiderio della libertà desiderio antico, & quasi naturale in questa Città, & L. E. Condizioni de' Cittadini proportionate all'equalità, fondamento molto necessario de' gouerni popolari; debba essere da noi preferito senza alcun dubbio a tutti gli altri: ma farebbe superflua questa disputa, poiche in tutte le consulte di questi dì si è sempre con uniuersale consentimento determinato, che la Città sia gouernata

nata col nome, & con l'autorità del popolo: ma la diuersità de' pareri nasce, che alcuni nell'ordinatione del parlamento si sono accostati uolentieri a quelle forme di Republica, con le quali si reggeua questa Città, innanzi che la libertà sua fusse oppressa dalla famiglia de' Medici: altri, nel numero de' quali confesso d'essere io, giudicando il gouerno così ordinato hauere in molte cose più tosto nome, che effetti di gouerno popolare, & spauentati da gli accidenti, che da simili gouerni spesse uolte risultarono; desiderano una forma più perfetta, & per la quale si conserui la concordia, & la sicurtà de' Cittadini: cosa, che nè secondo le ragioni, nè secondo l'esperienza del passato, si può sperare in questa Città, se non sotto un gouerno dependente in tutto dalla potestà del popolo; ma che sia ordinato, & regolato debitamente: il che consiste principalmente in due fondamenti. Il primo è, che tutti i magistrati, & ufficij così per la Città, come per il dominio siano distribuiti tempo per tempo da un consiglio uniuersale di tutti quelli, che secondo le leggi nostre sono habili a partecipare del gouerno; senza l'approuatione del qual consiglio leggi noue non si possino deliberare: così non essendo in potestà di priuati Cittadini, nè d'alcuna particolare conspiratione ò intelligentia, il distribuire le dignità, & le autorità; non ne sarà escluso alcuno, nè per passione, ne a beneplacito d'altri: ma si distribuiranno secondo le uirtù, & secondo i meriti de' gli huomini: & però bisognerà, che ciascuno si sforzi con le uirtù, co' costumi buoni, col giouare al publico, & al priuato, aprirsi la uia a gli honori: bisognerà che ciascuno s'astenga da' uizij, dal nuocere ad altri, & finalmente da tutte le cose odiose nelle città bene instituite: nè sarà in potestà d'uno, ò di pochi cō nuoue leggi, ò con l'autorità d'un magistrato, introdurre altro gouerno, non si potendo alterare questo, se non di uoluntà del consiglio uniuersale. Il secondo fondamento è, che le deliberationi importanti, cioè, quelle, che appartengono alla pace, & alla guerra, alle esaminationi di leggi nuoue, et generalmente tutte le cose necessarie alla amministratione d'una Città, & dominio tale; si trattino da' magistrati preposti particolarmente a queste cure, & da uno consiglio più scelto di Cittadini sperimentati, et prudenti, che si deputi dal consiglio popolare: perche non cadendo nell'intelletto d'ogn'uno la cognitione di queste facende: bisogna siano gouernate da quelli, che n'hanno la capacità, & ricercando spesso prestezza, ò segreto non si possono nè consultare, nè deliberare con la moltitudine: nè è necessario alla conseruatione della libertà, che le cose tali si trattino in numeri molto larghi: perche LA Libertà rimane sicura ogni uolta, che la distribuzione de' magistrati, & la deliberatione delle leggi nuoue dependino dal cōsentimento uniuersale. Proueduto adunque a queste due cose; resta ordinato il gouerno neramente popolare, fondata la libertà della Città, stabilita la forma lodeuole, & durabile della Repub. perche molte altre cose, che tendono a fare il gouerno, del quale si parla, più perfetto, è più a proposito differire ad al-

tro tempo, per non confondere tanto in questi principij le menti de gli huomini sospettosi per la memoria della tirannide passata; et i quali non assuefatti a trattare gouerni liberi; non possono conoscere interamente quello, che sia necessario ordinare alla conseruatione della libertà; & sono cose, cho per non essere tanto substantiali si differiscono sicuramente a pin commodato tempo, & a migliore occasione. Ameranno ogni di piu i Cittadini questa forma di Republica, et essendo per l'esperienza ogni di piu capaci della uerità; desidereranno, che il gouerno continuamente sia limato, & condotto all'intera perfettione; & in questo mezo si sostenterà mediante i due fondamenti sopradetti: iquali quanto sia facile ordinare, et quanto fratto partorischino; non solo si può dimostrare cō molte ragioni; ma etian dio apparisce chiarissimamente per l'esempio: perche il reggimento de' Viniciani, se ben è proprio de' gentil'huomini; non sono però i gentil'huomini, altro che Cittadini priuati, et tanti in numero; & di sì diuerse conditioni; & qualità; che eglì non si può negare, che e' non partecipi molo del gouerno popolare, & che da noi non possa essere imitato in molte parti: & nondimeno è fondato principalmente in su queste due baze; in su le quali quella Republica conseruata per tanti secoli, insieme con la libertà l'unione, & la concordia ciuile, è salita in tanta gloria, & grandezza: nè è proceduta al suo, come molti credono, l'unione de' Viniciani, perche & in quel sito potrebbero essere, & sono state qualche uolta discordie, et seditioni; ma dall'essere la forma del gouerno si bene ordinata, & si bene proportionata a se medesima, che per necessità produce effetti sì preuosi, & ammirabili. Ne si debbano meno muouere gli esempi nostri, che gli alieni: ma considerandogli per il contrario: perche il nō hauere mai la Città nostra hauuto forma di gouerno simile a questo; è stato causa, che sempre le cose nostre sono state sottoposte a sì spesse mutationi; hora conculcate dalla uolentza delle Tirannidi; hora lacerate dalla discordia ambitiosa, et auara di pochi; hora conquassate dalla licentia sfrenata della moltitudine; et done LE Città furono edificate per la quiete, et felice uita de gli habitatori; i frutti de' nostri gouerni, le nostre felicità, i nostri riposi, sono stati le confiscationi de' nostri beni, gli esilij, le decapitationi de' nostri infelici Cittadini: non è il gouerno introdotto nel parlameto diuerso da quelli, che altre uolte sono stati in questa Città; iquali sono stati pieni di discordie, & di calamità, & dopo infiniti trauagli pubblici, & priuati hanno finalmente partorito le tirannidi: perche, non per altro, che per queste cagioni oppresse appresso a' nostri antichi la libertà il Duca d' Aene, nō per altro l'oppressa ne' tempi seguenti Cosmo de' Medici: nè si debbe hauerne ammiratione, perche come la distributione de' Magistrati, & la deliberatione delle leggi non hanno bisogno quotidiano del cōsenso cōmune, ma dependono dall'arbitrio di numero minore; allhora intenti i Cittadini non piu al beneficio publico; ma a cupidità, & fini priuati; surgono le sette, & le conspirationi particolari, alle quali sono congiunte

le diuisioni di tutta la Città, peste, & morte certissima di tutte le Republiche, & di tutti gl' Imperij. Quanto è adunque maggior prudentia fuggire quelle forme di gouerno, le quali con le ragioni, et con l'esempio di noi medesimi possiamo conoscere perniziose? & accostarsi a quelle, le quali con le ragioni, & con l'esempio d'altri possiamo conoscere salutarifer, & felici? perche, io dirò pure, sforzato dalla uerità, questa parola, che nella Città nostra sempre un gouerno ordinato in modo, che pochi Cittadini u'habbiano immoderata auorità; sarà un gouerno di pochi tiranni: iquali faranno tanto piu pestiferi d'un tiranno solo, quanto il male è maggiore, & nuoce piu, quanto piu è multiplicato: & se non altro; non si può per la diuersità de' pareri, et per l'ambitione, & per le uarie cupidità de' gli huomini sperarui concordia lunga: et la discordia perniciosissima in ogni tempo; sarebbe piu perniziofa in questo, nel quale uoi haueate mandato in esilio un Cittadino tanto potente: nel quale uoi siate privati d'una parte tanto importate del nostro Stato: nel quale Italia; hauendo nelle uiscere esserciti forestieri, è tutta ingrauiissimi pericoli: rare uolte, et forse non mai è stato assolutamente in potestà di tutta la Città ordinare se medesima ad arbitrio suo: laquale potestà, poi che la benignità di Dio u'ha conceduta; non uogliate, nocendo sommamente a uoi stessi, et oscurando in eterno il nome della prudentia Fiorentina; perdere l'occasione di fondare un reggimento libero, et sì bene ordinato, che non solo mentre, che e' durerà faccia felici uoi; ma possiate prometteruene la perpetuità: et così lasciare hereditario a' figliuoli, & a' discendenti uostri tesoro, & tale felicità, che già mai nè noi, nè i passati nostri l'hanno posseduta, & conosciuta. Queste furon le parole di Pagol' Antonio.

Ma in contrario Guid' Antonio Vespucci Iuriconsulto famoso, & huomo d'ingegno, & destrezza singolare; parlò così.

^b Se il gouerno ordinato, prestantissimi Cittadini nella forma proposta da Pagol' Antonio Soderini, producesse sì facilmente i frutti, che si desiderano, come facilmente si disegnano; harebbe certamente il gusto molto corrotto, chi altro gouerno nella patria nostra desiderasse: sarebbe perniciosissimo Cittadino, chi non amasse sommamente una forma di Republica, nellaquale la uirtù, i meriti, e' l'ualore de' gli huomini fussero sopra tutte l'altre cose riconosciuti, & honorati: ma io non conosco già come si possa sperare, che uno reggimento collocato totalmente nella potestà del popolo; habbia a essere pieno di tanti beni: perche io sò pure che la ragione insegna, che l'esperienza lo dimostra, & l'autorità de' ualenti huomini lo conferma. che in tanta moltitudine non si troua tale prudenza, tale esperienza, tale ordine, per il quale promettere ci possiamo, che i suoi habbiano a essere anteposti a gl'ignoranti, i buoni a' cattui, gli sperimentati a quelli, che non hanno mai maneggiato faccèda alcuna: che COME da uno giudice incapace, et imperito non si possono aspettare sententie rette; così da un popolo, che è pieno di confusione, et d'ignorantia; non si può aspettare, se non per caso, electione,

^a Qui può ualer l'esempio del Decemvirato in Roma, & de' trenta Tiranni in Atene. Liuiolib. 2. della 1. De ca: & Thucid. lib. 8. delle guerre della Morcia: & Plutarcho nell'istito di Trogo lib. 9.

^b Guid' Antonio Vespucci rispose all'Oratione delo delirino, & disse il gouerno popolare: e in questo parlamento diokrote ottimamente la natura del uolgo, contraria, come dice Plutarco alla sapientia: talche Diogene mentre che'l popolo uirtuosa del teatro, solo essi uoleua entrarui cò ogni suo sturzo, sentendo che il proprio del filosofo & sapiente sia discordar dal uolgo, che si muoue per appetito, & non per ragione.

deliberatione prudente, & ragione uole: et quello, che ne' governi publici gli huomini fauij, nè intenti ad alcuno altro negotio possono appena discernere; noi crediamo, che una moltitudine inesperta, imperita, composta di tante varietà d'ingegni, di conditioni, & di costumi, & tutta dedita alle sue particolari faccende, possa distinguere, & conoscere? senza, che la persuasione immoderata, che ciascuno harà di se medesimo, gli desterà à tutti alla cupidità de gli honori, nè basterà a gli huomini nel gouerno popolare godere i frutti honesti della libertà, che aspireranno tutti a' gradi principali, & ad interuenire nelle deliberationi delle cose piu importanti, & piu difficili: perche in noi, meno che in alcun'altra Città regna la modestia del cedere a chi piu sà, & a chi piu merita: ma persuadendoci, che di ragione tutti in tutte le cose douiamo essere eguali, si confonderanno, quando sarà in facoltà della moltitudine, i luoghi della uirtù, & del ualore, & questa cupidità dislesà nella maggior parte, farà potere piu quelli, che meno sapranno, & meno meriteranno: perche essendo molto piu numero; haranno piu possanza in uno stato ordinato in modo, che i pareri s'annouerino, non si pesino: donde, che certezza harete noi, che contenti della forma, laquale introdurrete al presente, non disordinino presto i modi prudentemente pensati, con nuoue inuentioni, & con leggi imprudenti? allequali gli huomini sanij non potranno resistere: & queste cose sono in ogni tempo pericolose in un gouerno tale; ma saranno molto piu hora: perche E' NATVRA de gli huomini quando si partono da un'estremo, nelquale sono stati tenuti uiolentamente, correre uolonterosamente senza fermarsi nel mezzo all'altro estremo. Così chi esce da una tirannide, se non è ritenuto, si precipita a una sfrenata licentia; laquale anco si può giustamente chiamare tirannide: perche, & VN Popolo è simile a un tiranno, quando dà a chi non merita, quando toglie a chi merita, quando confonde i gradi, & le distintioni delle persone: et è forse tanto piu pestifera la sua tirannide, quanto E' PIV pericolosa l'ignoranza, perche non ha nè peso, nè misura, nè legge, che la malignità, che pur si regge con qualche regola, con qualche freno, con qualche termine: nè ui muoua l'esempio de' V initiani: perche in loro, & il suo fa qualche momento, & la forma del gouerno inueterata fa molto, & le cose ui sono ordinate in modo, che le deliberationi importanti sono piu in potestà di pochi, che di molti, & gl'ingegni loro non essendo per natura forse così acui, come sono gl'ingegni nostri, sono molto piu facili a quietarsi, & a cōtentrarsi: nè si regge il gouerno V initiano solamente cō quei due fondamenti, iquali sono stati considerati, ma alla perfettione, & stabilità sua importa molto l'essersi un Doge perpetuo, & molte altre ordinationi: lequali chi uolesse introdurre in questa Republica harebbe infiniti cōtradittori; perche la Città nostra non nasce al presente, ne ha hora la prima uolta la sua institutione: però repugnando spesso alla utilità commune gli habiti inueterati, & sospettando gli huomini, che sotto colore della conseruatione della libertà si cerchi di

suscitar

suscitare huona tirannide, non sono per giouargli facilmente i consigli sani, cosi come in un corpo infetto, & abbondante di prauu humori non giouano le medicine, come in un corpo purificato: per lequai cagioni, & per la natura delle cose humane, che communemente declinano al peggio, è piu da temere, che quello, che sarà in questo principio ordinato imperfettamente, in progresso di tempo interamente si disordini; che da sperare, che d col tempo, d con le occasioni si riduca alla perfettione: ma non habbiamo noi gli essempi nostri senza cercare di quegli d'altri? che mai il popolo ha assolutamente gouernata questa Città, che ella non sia piena di discordie, che ella non si sia in tutto conquisata, & finalmente, che lo stato non habbia preso hauuto mutatione: & se pure uogliamo ricercare per gli essempi d'altri, perche non ci ricordiamo noi, che il gouerno totalmente popolare fece in Roma tanti tumulti, che se non fusse stata la scientia, & la prontezza militare, sarebbe stata breue la uita di quella Republica? perche non ci ricordiamo noi, che Atene floridissima, & potentissima Città, non per altro perdè l'Imperio suo, & poi cadde in seruitù de' suoi Cittadini, & Forestieri, che per disporli le cose graui con le deliberationi della moltitudine? Ma io non ueggio per qual cagione si possa dire, che nel modo introdotto nel parlamento, non si ritroui interamente la libertà: perche ogni cosa riferita alla disposizione de' magistrati, iquali non sono perpetui, ma si scambiano, nè sono eletti da pochi, anzi approuati da molti, hanno secondo l'antica consuetudine della Città a essere rimessi ad arbitrio della sorte: però come possono essere distribuiti per sette, d per uolontà de' Cittadini particolari? haremo bene maggiore certezza, che le facende piu importanti saranno esaminate, & indiritte da gli huomini piu sauui, piu pratici, & piu graui, iquali le gouerneranno con altro ordine, con altro segreto, con altra maturità, che non sarebbe il 2° popolo incapace delle cose, tal uolta quando meno bisogna, profusissimo nello spendere, tal uolta ne' maggiori bisogni tanto stretto, che spesso per piccolissimo risparmo incorre in grauissime spese, & pericoli. Et è importantissima, come ha detto Pagol' Antonio, l'infermità d'Italia, & particolarmente quella della patria nostra: però che imprudenza sarebbe quando bisognano i medici piu periti, & piu esperti, rimettersi in quelli, che hanno minore peritia, & esperienza? è da considerare in ultimo, che in maggiore quiete manterrete il popolo nostro, piu facilmente lo condurrete alle deliberationi salutare a se stesso, & al bene uniuersale, dandogli moderata parte, & autorità: perche rimettendo a suo arbitrio assolutamente ogni cosa; sarà pericolo non diuanti insolente, & troppo difficile, & ritroso a' consigli de' nostri sauui, & affectionati Cittadini.

Harebbe ne' consigli, ne' quali non interueniua numero molto grande di Cittadini; potuto piu quella sententia, che tende ua alla forma non tãto larga del gouerno, se nella deliberatione de gli huomini nō fusse stata mescolata l'autorità diuina, per la bocca di Girolamo Sauonarola da Ferrara, fra-

a Demoste-
ne nella pri-
ma Olinr. di-
ce Tam ma-
tabile est val-
gi ingeniu,
& perplexum,
ut qd
constanter
uelit, aut no-
lit; non fa-
cile intelli-
gi possit.

te dell'Ordine de' Predicatori. Costui, hauendo espoto publicamente il uerbo di Dio piu anni continui in Firenze, & aggiunta a singolare dottrina, grandissima fama di santità; hauea appresso alla maggior parte del popolo vendicato nome, & credito di Profeta: perche nel tempo, che in Italia non apparua segno alcuno, se non di grandissima tranquillità; hauea nelle sue predicationi, predetto molte uolte la uenuta d'esserciti forestieri in Italia, con tanto spauento de gli huomini, che e' non resisterebbono loro nè mura, nè esserciti, affermando non predire questo, & molte altre cose, le quali continuamente predicaua, per discorso humano, ne per scientie di scrittura; ma semplicemente per diuina reuelatione, & hauea accennato ancora qualche cosa della mutatione dello stato di Firenze: et in questo tempo detestando publicamente la forma deliberata nel parlamento; uffermaua la uolontà di Dio essere che e' s'ordinasse un gouerno assolutamente popolare; & in modo, che e' non hauesse d'essere in potestà di pochi cittadini alterare, nè la sicurtà, nè la libertà de gli altri: talmente che congiunta la riuercntia di tanta nome al desiderio di molti, non poterono quelli, che sentiuano altrimenti resistere a tanta inclinatione: & però essendosi uentilata questa materia in molte consulte; fu finalmente determinato, che e' si facesse un consiglio di tutti i cittadini, non ni interuenendo, come in molte parti d'Italia si diuulgò, la seccia della plebe: ma solamente coloro, che per le leggi antiche della città erauo habili a partecipare del gouerno: nel quale a consiglio non s'hauesse a trattare, o a disporre altro, che eleggere tutti i magistrati per la città, & per il dominio, & conforme i provvedimenti de' danari, & tutte le leggi ordinate prima ne' magistrati, & ne gli altri consigli piu stretti: & accioche si tenessero l'occasioni delle discordie civili, & si assicurassero piu gli animi di ciascuno; fu per publico decreto proibito, seguitando in questo l'esempio de gli Ateniesi, che i delitti, & le trasgressioni commesse per il passato circa le cose dello Stato, non si potessero riconoscere: in su i quali fondamenti si sarebbe forse costituito un gouerno ben regolato, & stabile, se si fossero nel tempo medesimo introdotti tutti quelli ordini, che cadono insino allhora in consideratione de gli huomini prudenti: ma non si potendo queste cose deliberare senza consenso di molti, uguali per la memoria delle cose passate erano pieni di sospetto; fu giudicato, che per allhora si costituisse il consiglio grande, come fondamento della noua libertà, rimettendo a fare quel che mancava all'occasione de' tempi; et quando l'utilità publica, fusse, mediante l'esperienza, conosciuta da quelli, che non erauo capaci di conoscerla, mediante la ragione, & il giudicio. Tranaghiaua in maniera tale le cose di Toscana. Ma in questo mezzo il Re di Francia acquistato che hebbe Napoli, attendeu a per dare perfettione alla uittoria a due cose principalmente: l'una ad espugnare Castelnuovo, & Castel dell'Vono fortexze di Napoli, lequali si teneuano ancora per Ferdinando; perche con piccola uisicntà hauea ottenuta la Torre di San

a Così scrisse il Bene-
detto, che
l'anno 1494.
predicando
la Quaresi-
ma un Peli-
giolo in No-
uarajannun-
ciò uerissi-
mamente,
che quei cit-
adini hau-
rebbero ue-
duto intor-
no alle lor-
mura Spa-
gnuoli, Fran-
cesi, Switze-
ri, Tedeschi,
e altre natio-
ni esser, si co-
me auuene.

b Essendo
gli Athenie-
si stati tiran-
neggiati da
trenta Tiran-
nistinalmen-
te uccisi i ti-
ranni; strug-
girono insie-
me, & accio-
che non uac-
cesse alcun
disparere de-
l'atto passato;
tutti furono
astretti, con
giuramen-
to a douersi
ricordar del-
l'ingiurie:
A quella fu-
lora la leg-
ge dell'Am-
nistia, cioè
dell'obliuio-
ne. Giustino
al fine del
lib. 5. M. Tul-
lio, Valerio,
& altri.

Vincentio, edificata per guardia del porto: l'altra a ridurre ad ubbidientia sua tutto il Reame: nellequali cose la fortuna la medesima benignità gli di mostraua: perche Castelnouo habitatione de' Re posto in su'l lito del mare, per la uiltà, & auaritia di 500. santi Tedeschi, che n'erano a guardia; fatta leggiere discesa^a s'arrendè, con conditione, che n'uscissero salui, & cō tutta la roba, che essi medesimi potessero portarne: nelquale essendo copia grandissima di nettouaglie, Carlo senza consideratione di quello, che potesse succedere; le donò ad alcuni de' suoi: & Castel dell'Vouo, ilquale fondato dentro al mare in sù uno masso già contiguo alla terra; ma separatone anticamente per opera di Lucullo, si congiugne con uno stretto ponte al lito poco lontano da Napoli, battuto continuamente dall'artiglierie, benche potessero offendere la muraglia; ma non il uiuo del maso: si conuenne dopo nō molti dì d'arrendersi, in caso che fra otto giorni non fusse soccorso; & a' Capitani, & alle genti d'arme mandate in diuerse parti del Reame, andauano incontro parecchie giornate i baroni, e i sindachi delle comunità, facendo a gara tra loro d'essere i primi a riceuerli, & con tanta, d'inclinatione, d'orrore di ciascuno, che i Castellani delle fortexze quasi tutti senza resistenza le dettono: & la Rocca di Gaeta, ch'era ben proueduta, combattuta leggermente; s'arrendè a discretione, in modo, che^b in pochissimi giorni cō inestimabile facilità tutto'l Regno si ridusse in potestà di Carlo, eccetto l'Isola d'Ischia, & le fortexze di Brindisi, & di Galipoli in Puglia, & in Calanria la fortexza di Reggio, Città posta in su la punta d'Italia all'incōtro di Sicilia, tenendosi la Città per Carlo, & la Turpia, et la Mantia, lequali da principio rizzarono le bandiere di Francia: ma ricusando di stare in dominio d'altri, che del Re, ilquale l'hauea donate ad alcuni de' suoi, mutato cōsiglio ritornarono al primo Signore, e'l medesimo fece poco dipoi la Città di Brindisi, allaquale non hauendo Carlo mādato gente, anzi per neglignetia non solo nō spediti; ma appena uditi i sindachi suoi mādati a Napoli, per capitolare; hebbono quelli, ch'erano per Ferdinādo nelle fortexze facoltà di ritirare spontaneamēte la Città alla deuotione Aragonesc: per lo quale essemplio la città d'Otranto, c'hauea chiamato il nome di Francia, nō n'andando alcuno a riceverla; nō cōtinuò nella medesima dispositione. Andarono da Alfonso Daualo Marchese di Pescara in fuora, ilquale lasciato in Castelnouo da Ferdinando l'haueua, come s'accorse dell'inclinatione de' Tedeschi ad arrendersi, seguitato, & due, dō tre altri, che per hauere Carlo donati gli Stati loro, s'erano fuggiti in Sicilia tutti i Signori, & Baroni del Reame a fare homaggio al nuouo Re: ilquale desideroso di stabilire totalmente pua di cōcordia sì grande acquisto; hauea innanzi che ottenesse Castel dell'Vouo, chiamato a se sotto saluocōdotto Don Federigo: ilquale p'esser dimorato piu anni nella Corte del Padre, et p'la cōgiuntione del parēndo hauuta col Re, era grato a tutti i Signori Francesi: alquale offerse di dare a Ferdinādo in caso rilasciasse quello, che gli restaua nel reame Stati, &

a Il Gioiua tratta l'aimutinamēto di questi Tedeschi: & dice ch'essi saccheggiarono il refo ro reale, che ualea piu di un million d'oro. E il Bébo dice, che i castelli di Napoli furono dal Re Carlo espugnati, parte p' forza, & parte per danati.

b In tredici giorni scriue il Cotio. Ma il Gioiua recita, che dalla rocca di Brindisi in fuora ogn' altro l'ugo uenne al la deuotione de' Francesi,

entrate grandi in Francia, & à lui dare ricompensa abbondante di tutto quello ui possedena. Ma essendo nota a Don Federigo la deliberatione del nipote, di nō acce tare partito alcuno se non restandogli la Calauria, rispose con graui parole, poi che Dio, la fortuna, et la uolontà di tutti gli huomini erano concorse a dargli il Reame di Napoli, che Ferdinando, non uolendo far resistenza a quella fatale disposizione, nè riputandosi uergogna il cedere a un tanto Re, uoleua non meno che gli altri stare a sua ubbidienza, & diuotione, pur che da lui gli fusse conceduta qualche parte del Reame, accennando della Calauria: nellaquale stando non come Re; ma come uno de' suoi Baroni, potesse adorare la clemenza, & la magnanimità del Re di Francia, al cui seruigio speraua d'hauere qualche uolta occasione di dimostrare quella uirtù, che la mala fortuna gli haueua uietato di potere per la salute di se medesimo essercitare: questo consiglio nō potere essere a Carlo di maggiore gloria, & simile a' consigli di quelli memorabili appresso all'antichità, iquali con tali opere haueuano fatto immortale il nome loro, & conseguito appresso a' popoli gli honori diuini, ma non essere consiglio meno sicuro, che glorioso, perche ridotto Ferdinando alla sua diuotione, habrebbe il Regno stabilito, nè harebbe a temere della mutatione della fortuna: dellaquale era proprio ogni uolta, che le uittorie non s'assicurauano con moderatione, & con prudentia, maculare con qualche caso inopinato la gloria guadagnata. Ma parendo a Carlo, che il concedere parte alcuna del Reame al suo competiore, mettesse tutto il resto in manifestissimo pericolo; Don Federigo si partì discorde da lui: & Ferdinando poi che furono arrendute le Castella; se n'andò con ^a quattordici galee sottili male armate, con le quali s'era partito da Napoli, in Sicilia, per essere parato ad ogni occasione, lasciata a guardia della Rocca d'Ischia Iuico Danalo fratello d'A'fonso, huomini amendue di uirtù, & di fede egregia uerso il suo Signore. Ma Carlo per priuare i nimici di quello ricettacolo, molto opportuno a turbare il Reame, ui mandò l'armata, che finalmente era arrivata nel porto di Napoli: laquale trouata la terra abbandonata, non combattè la rocca, disperandosi per la fortezza sua di poterla ottenere: però deliberò il Re fare uenire altri legni di Prouenza, & da Genova per pigliare Ischia, & assicurare il mare infestato qualche uolta da Ferdinando. Ma non era pari alla fortuna la diligentia, ò il consiglio, gouernandosi tutte le cose freddamente, & con grandissima neglilentia, & confusione: perche i Francesi diuentati per tanta prosperità piu insolenti che'l solito, lasciando portare al caso le cose di momento, non attendevano ad altro, che al festeggiare, & a' piaceri, & quelli, ch'erano grandi appresso al Re, a canare priuatamente della uittoria piu frutto poteuano, senza consideratione alcuna della dignità, ò dell'utilità del suo Principe: nelquale tempo morì ^b in Napoli Gemin Ottomanno con sommo dispiacere di Carlo, perche lo riputaua grandissimo fondamento nella guerra, laquale haueua in animo

a Le galee, con le quali il Re Ferrando partì da Napoli, dice il Giouio, che furono 20. e il Corio scriue 7.

b Della morte di questo Gemin, ò Geme par che s'accordinò del tempo, & del luogo qsto autore, e il Corio; ma il Giouio dice, ch'esso morì l'Gaeza, innanzi, che l'Re Carlo fusse uenuto a Napoli: il che fu poco dopo la fuga di Valenza. Ma ch'esso morisse di ueleno àter mine fatto, gli dar dal papa ne' zuccheri, cōfente anco il Giouio: il qual dice, che Baiazet haueua promesso al Papa 200. mila scudi, & la veste incon futile di N. s. se ello lo faceua uelenare.

di fare contro l'Imperio de' Turchi, & si credette molto costantemente, che la sua morte fusse proceduta da ueleno, datogli a tempo terminato dal Pontefice, ò perche hauendolo conceduto contra la sua uolontà, & per questo priuatosi de' quaranta mila ducati, che ciaschun'anno gli pagaua Baiset suo fratello, pigliasse per consolatione dello sdegno, che chi ne l'hauena priuato non riceuesse di lui commodità, ò per inuidia ch'egli portasse alla gloria di Carlo, & forse temendo, c'hauendo prosperi successi contra gl'infe- deli, uolgesse poi i pensieri suoi, come, benché per interessi priuati, era sti- molato continuamente da molti, a riformare le cose della Chiesa: lequali allontanatesi totalmente da gli antichi costumi, faceuano ogni giorno mi- nore l'autorità della Christiana religione, tenendo per certo ciascuno, che hauesse a declinare molto piu nel suo Ponteficato, ilquale acquistato con pessime arti, non fu forse giamai alla memoria de' gli huomini ammini- strato con peggiori: nè mancò chi credesse, perche la natura pessima del Pontefice facena credibile in lui qualunque iniquità; che Baiset, come in- tese il Re di Francia prepararsi a passare in Italia, l'hauesse per mezzo di

^a Giorgio Bucciardo corrotto con danari a priuare Gemin della uita. Ma non cessando per la sua morte Carlo, ilquale piu con prontezza d'animo, che con prudenza, & consiglio procedena, di pensare alla guerra contra i Turchi; mandò in Grecia l'Arcivescovo di Durazzo di natione Albanese: perche gli daua speranza di suscitare per mezzo di certi fuor'usciti qualche monimento in quella prouincia. Ma nuoui accidenti lo costrinsero a uol- gere l'animo a nuoui pensieri. E' detto di sopra che la cupidità d'usurpare il Ducato di Milano, & la paura c'hauena de' gli Aragonesi, & di Piero de' Medici indussero Lodouico Sforza a procurare che'l Re di Francia pas- sasse in Italia: per la uenuta delquale, poi c'ebbe ottenuto il suo ambizioso desiderio, & che gli Aragonesi furono ridotti in tante angustie, che appe- na poteuano la propria salute sostentare; cominciò a presentargli innan- zi a gli occhi il secondo timore molto piu potente, & molto piu giusto che'l primo; cioè, la sernità imminente a se, & a tutti gl'Italiani, se alla pron- tezza del Re di Francia il Reame di Napoli s'aggiugnesse: però hauena desiderato, che Carlo trouasse nel dominio de' Fiorentini maggiore diffi- cultà, & ueduto essergli stato facilissimo il congiugnersi quella Republi- ca; et che con la medesima facilità hauena superato l'opposizione del Pon- tefice; & che senza ostacolo alcuno entrana nel Regno di Napoli; gli pa- reua ogni dì tanto maggiore il suo pericolo; quanto riuscua maggiore, & piu facile il corso della uittoria de' Francesi. Il medesimo timore comin- ciua a occupare l'animo del Senato Vinitiano: ilquale essendo perseue- rato nella prima deliberatione di conseruarsi neutrale; s'era con tanta cir- conspezione astenuto non solo da' fatti, ma da tutte le dimostrazioni, che lo potessero fare sospetto di maggiore inclinatione all'una parte, che all'altra, che hauendo eletti Ambasciatori al Re di Francia Antonio Loredano, &

a Giorgio Bucciardo fu Genoue- se, & dal pa- pa era stato mandato a Costantino poli al Tar- co a fargli sapere l'ap- parecchio del Re di Francia con- tra lui: on- de esso lo ri- mandò con Dautio suo Chiaus al papa con de- nari, iquali gli turò tol- ti dal Preser- to di Siniga- glia, fratel- lo del Card. Giuliano dalla Roue- re.

(se è vero quel che essi publicar no) su' agglionne he' capitoli fatti per quella restituzione una clausula di non essere tenuti a cose al cuna che il pregiudizio della Chiesa concernesse: con la quale e' tenuto a infermare, che se'l Pontefice per l'interesse del suo fendo gli ricercasse ad aiutare il Regno di Napoli: era in potestà loro il farlo senza contravvenire alla fede data, & alle promesse. Aggiunsono poi, che per i medesimi capitoli era proibito loro l'opporli a Carlo, in caso constasse quel Reame appartenersi a lui giuridicamente. Ma quale sia di queste cose la verità, certo è, che subito, che hebbono recuperate quelle terre; non solo cominciarono a dare speranza a gli Aragonesi d'aiutargli, & a fare occultamente instantia col Pontefice, che non abbandonasse la causa loro; ma hauendo nel principio confortato il Re di Francia con moderate parole, & come amatori della gloria sua, & mosi dal zelo della religione, a voltare piu tosto l'armi contra gli infedeli, che contra i Christiani; continuauano nel confortarlo al medesimo: ma con maggiore efficacia, & con parole piu sospette quanto piu procedeva innanzi quella spedizione: le quali perche bauerono piu autorità, & per nutrire cō maggiore speranza il Pontefice, & gli Aragonesi; et non dimeno dall'altra parte spargendo fama di pensare solamente alla custodia di Sicilia; preparauano di mandargli per mare un'armata, che u'arriuo dopo la perdita di Napoli, benchè con apparato secondo il costume loro, maggiore nelle dimostrazioni, che nō gli effetti: perche nō condusse piu, che 2000 Giannetarij, & mille fanti Spagnuoli. Con queste simulationi erano proceduti, insino a tanto, che l'hauere i Colonnei occupata Ostia, & i vinti, che dal Re di Francia si facenano cōtra il Pontefice, dette loro piu honesta occasione di mandare fuora quel che haueno concepito nell'animo: la quale abbracciando prontamente, feciono da^b Antonio Fonseca loro Ambasciatore protestare apertamente al Re, quando era in Firenze, che secondo l'ufficio de' Principi Christiani; piglierebbono la difesa del Pontefice, et del Regno Napolitano, feudo della Chiesa Romana, et già hauendo cominciato a trattare cō Vinitiani, & col Duca di Milano di collegarsi, intesa che hebbono la sga' de gli Aragonesi: gli sollecitauano cō grandissima instatia ad intendersi con loro, per la sicurtà comune cōtra i Francesi. Però finalmente^c del mese d'Aprile nella Città di Vinitia, dove erano gli Ambasciatori di tutti questi Principi; fu contrata confederatione tra'l Pontefice, il Re de' Romani, i Re di Spagna, i Vinitiani, & il Duca di Milano: il titolo, et la publicatione della quale fu solamēte a difesa de gli Stati l'uno dell'altro, riservando luogo a chiunque uolesse entrarvi cō le cōditioni conuenienti. Ma giudicando tutti necessario d'operare che'l Re di Francia non tenesse il Reame di Napoli; su' ne' Capitoli piu segreti cōuenuto, che le genti Spagnuole uenute in Sicilia aiutassero Ferdinādo d'Aragona alla recuperatione di quel Reame: il quale con speranza grāde della uolontà de' popoli trattaua d'entrare nella Calanria, et che i Vinitiani nel tēpo medesimo

assal-

a Da cinque mila fanti, & 600. cauali dice il Giouio. E il Bebo scriue sei mila fanti, & 500. cauali in 60. galee.

b Scriue il Giouio, che non in Firenze; ma in Veletri Antonio Fōseca fu a parlarlo col Re Carlo: & registra il tenore del suo parlamento molto efficace: & poi soggiugne, che'ello strae ciò i capitoli dell'accordo fra Spagna, & Francia.

c Il Giouio, e il Corio scriuono intorno alle Calēdi d'Aprile, e il Bebo piu distintamente l'ultimo di Marzo.

assaltassero con l'armata loro i luoghi maritimi: sforzassesi il Duca di Milano, per impedire se di Francia uenisse nuouo soccorso, d'occupare la città d'Ali, nella quale con piccole forze era rimasto il Duca d'Orleans: & che a' Re de' Romani, & di Spagna fusse data da altri confederati certa quantità di danari, accioche ciasenno di loro rompesse con potente essercito la guerra nel Regno di Francia. Desiderarono oltra queste cose i confederati, che tutta Italia fusse unita in una medesima uoluntà: & perciò fecero instantia, che i Fiorentini, & il Duca di Ferrara entrassero nella medesima confederatione: ricusò il Duca, richiestone innanzi che la lega si pubblicasse, di pigliare l'arme contra il Re: & dall'altra parte con cautela liana consentì, che Don Alfonso suo primogenito si conducesse col Duca di Milano con centocinquanta huomini d'arme con titolo di Luogotenente delle sue genti. Diuersa era la causa de' Fiorentini inuitati alla confederatione con offerte grandi, & che haueano giustissime cagioni d'alienarsi dal Re: perche publicata che fu la lega, Lodonico Sforza offerse loro in nome di tutti i confederati, in caso u'entrassero, tutte le forze loro per resistere al Re, se ritornando da Napoli tentasse d'offendergli, & d'aiutargli come prima si potesse alla ricuperation di Pisa, & di Liorno. Et dall'altra parte il Re di sprezzate le promesse fatte in Firenze, nè da principio gli haueua reintegrati nella possessione delle terre, nè dopo l'acquisto di Napoli restituite le fortezze, postponendo la fede propria, & il giuramento al consiglio di coloro, che fauorendo la causa de' Pisani, persuadeuano che i Fiorentini, subito che fussero reintegrati; si unirebbono con gli altri Italiani: a' quali s'opponueua freddamente il Cardinale di San Malò, benchè hauesse riceuuti molti danari, per non uenire per causa loro in controuerfia con gli altri grandi. Nè solo in questa, ma in molti altre cose haueua dimostrato il Re non tener conto nè della fede, nè di quello, che gli potesse in tempo tale importare l'adherentia de' Fiorentini; in modo, che querelandosi gli Oratori loro della ribellione di Monte Pulciano, & facendoli instantia, che come era tenuto, costringesse i Sanesi a restituirlo; rispose quasi deridendo; che poss'io fare, se i iudditi uostri, per esser maltrattati si ribellano? Et nondimeno i Fiorentini non si lasciando traporare dallo sdegno contra la propria utilità; deliberarono di non udire le richieste de' collegati: si per non prouocare di nuouo contra se nel ritorno del Re l'arme Francesi; come perche poteuano sperare piu la restitutione di quelle terre da chi l'haueua in mano: & perche confidauano poco in queste promesse, sapendo d'essere esosi a' Vinitiani, per le oppositioni fatte in diuersi tempi all'impresè loro, & conoscendosi manifestamente, che Lodonico Sforza n'aspiraua per se. Nel qual tempo era già la reputatione de' Francesi cominciata a diminuire molto nel Regno di Napoli: perche occupati da' piaceri, & gouernandosi a caso; non haueuano atteso a cacciare gli Aragonesi di quei pochi luoghi, che si tenenano per loro, come se hauessero seguito

il fa-

a Discorre il Giouio con bell'ornamento di parole intorno a' piaceri & alle delizie, in che s'erano occupate le genti Francesi in Napoli: ma per mio parere, non con tanto rispetto alla grauità dell'istoria, & de' negotij di stato, quanto si discorre qui da questo autore.

il fauore della Fortuna, sarebbe succeduto facilmente: ma molto più era diminuita la gratia, perche se bene a' popoli il Re molto liberale, & benigno dimostrato si fusse; concedendo per tutto'l Reame tanti priuilegi; & esentioni, che ascendeano ciascu' anno a piu di dugento mila ducati; nondimeno non erano state l'altre cose indirizzate con quell'ordine, & prudentia, che si doueua: perche egli alieno dalle fatiche, & dall'udire le que-rele, e i desiderij de gli huomini; lasciaua totalmente il peso delle faccende a' suoi: iquali parte per incapacità, parte per auaritia confusero tutte le cose: perche la nobiltà non si raccolta nè con humanità, nè con premij: difficultà grandissima ad entrare nelle camere, & audientie del Re: non fatta distinctione da huomo, a huomo: non riconosciuti, se non a caso i meriti delle persone: non conformati gli animi di coloro, che naturalmente erano alieni dalla casa d' Aragona: interposte molte difficultà, & lunghezze alla restitutione de gli Stati, & de' beni della fazione Angioina, & de gli altri Baroni, ch' erano stati scacciati da Ferdinando uecchio: fatte le gratie, e i fauori a chi gli procuraua, con doni, & con mezzi straordinarij: a molti tolto senza cagione: distribuirli quasi tutti gli ufficij, e i beni di molti ne' Fràcesi; donate con grandissimo dispiacer loro quasi tutte le terre di Dominio (così chiamano quelle, che sono solite ad ubbidire immediatamente a' Re) & la maggior parte a' Francesi: cose tanto piu moleste a' sudditi; quāto piu erano affucati a' gouerni prudenti; & ordinati de' Re Aragonesi, e quanto piu del nuouo Re promesso s' haueuano: aggiugnueasi il fasto naturale de' Francesi, accresciuto per la facilità della vittoria, per laquale tanto di se stessi conceputo haueuano; che teneuano tutti gl' Italiani in niuna estimatione: l'insolentia, & impeto loro nell' alloggiare, non meno in Napoli, che nell'altre parti del Regno, dou' erano distribuite le genti d' arme: iquali per tutto faceuano pessimi trattamenti, in modo, che l'ardente desiderio, ch' haueuano hauuto gli huomini di loro; era già conuertito in ardente odio: & per contraria in luogo dell' odio contra gli Aragonesi; era sort' entrata la compassione di Ferdinando: l'espertatione haueuasi sempre generalmen-te della sua uirtù: la memoria di quella, che con tanta mansuetudine, & costanza haueua innanzi si partisse, parlato a' Napolitani; donde & quella Città, & quasi tutto il Reame non con minor desiderio aspettauano occasione di poter richiamare gli Aragonesi, che pochiissimi mesi innanzi haueffero desiderato la loro distruzione: anzi già cominciua a essere grato il nome tanto odioso d' Alfonso, chiamando giuila seuerità quella, che insino quando, niuente il padre, attendeua alle cose domestiche del Regno; soleuano chiamare crudeltà: & sincerità d' animo ueridico quella, che molti anni haueuano chiamata superbia, & alterezza. **TAL E'** la natura de' popoli, inclinata a sperare piu di quel che si debbe, & a tollerare meno di quel ch'è necessario, & ad hauere sempre in fastidio le cose presenti, & specialmente de gli habitatori del Regno di Napoli: iquali tra tutti i popoli d' Italia

a. L'equal.
secondo M.
Tullio, per
se stessa è in
solente, &
superba.

a Accusa i
Regnicoli
d'instabili-
tà: il che ha
tocco di so-
pra nell'lib-
a carte 11.
quando ha
detto, che g-
lo più sono
ordinaria-
mente cupi
di di noui
Re; e io in
quel luogo
ho fatto an-
notatione
di quanto
scrivono
Strabone, &
Luio in cō-
formità di
quello.

d'Italia sono notati d'instabilità; & di cupidità di cose nonue. Hauena il Re insino innanzi si facesse la noua Rega; quasi stabilito di ritornar sene presto in Francia, mosso più da leggier cupidità, & dal desiderio ardente di tutta la Corte, che da prudenc consideratione: perche nel Reame restaua no indocise innumerabili; & importanti faccende di Principi, & di Stati nē haueua la uittoria hauuta perfettione, nē essendo conquistato tutto'l Regno. Ma inteso chebbe essere fatta contra se confederatione di tanti Prin- cipi, commosso molto d'animo; & consultaua co' suoi, quel che in tanto ac- cidente fusse da fare, affermandosi uerissimamente per ciaschēno; essere già mol- te etā, che tra i Christiani non si era fatta unione tanto potente: per consa- gliu de' quali fu principalmente deliberato; che si accelerasse la partita, du- bitando che quanto più si soprastaua, tanto più s'accresebero le difficultà; perche si darebbe tempo a' collegati di fare preparatoni maggiori: & già era fama che per ordine loro passerebbe in Italia numero grande di Tede- schi, & si cominciana a nociferare della persona di Cesare: che'l Re prone- desse, che di Francia passassero con prestezza in Asti nuoue genti per co- rruere quella Città; et per necessitare il Duca di Milano ad attendere a difen- dere le cose proprie; & perche fussero pronte a passare più innanzi, quando il Re giudicasse, che così fusse necessario. Et fu nel medesimo consiglio deli- berato d'affaticarsi con ogni diligenza, et con offerre grandissime per sepa- rare il Pontefice da gli altri collegati, & per disporlo a concedere l'investi- tura del Regno di Napoli; laquale benche à Roma hauesse conuenuto di concedere assolutamente; hauend insino a quel dì ricusato di concedere, etiā- dio con dichiarazione, che per questa concessione non si facesse pregiudicio alle ragioni de' gli altri: nō in tanto grāue deliberatione; e in sì importanti pensieri cadde la memoria delle cose di Pisa: perche desiderando per molti rispetti, che in potestà s'ha fusse il disporre, & dubitando, che dal popolo Pisano non gli fusse con l'aiuto de' collegati tolta la Città della; si man- dò per mare insieme con gli Ambasciadori Pisani, che erano appresso a lui; b seicento fanti di quel del Regno suo: iquali come arriuarono in Pisa, pre- se la medesima affettione, & haueuano presa gli altri la sciuta in quella Ci- tà, & mossi da cupidità di rubare; andarono con le genti de' Pisani, da' quali hebbono danari, a campo al Castello di Librafatta: doue i Pisani, de' quali era Capitan Lucio Malvezzo, essendosi accampati non molti dì pri- ma, preso animo per hauere i Fiorentini mādura una parte delle genti uer- so Monte Pulciano, inteso dipoi approssimarsi i nimici, s'erano leuati innan- zì di: mādritornatini di nuouo con questo presidio Francese. I spagnuaron in pochi giorni, essendo stato l'essercito Fiorentino; ilqual ritornaua per soccorrerla, impedito dalla grossezza dell'acque, a passare il fiume del Ser- chio; nē hauendo hauuto ardire di pigliare il cammino a lato alle anura di Lucca per la disposizione del popolo Lucchese, concitato molto in favore della libertà de' Pisani: con le genti de' quali dopo l'acquisto di Librafat- ta,

1. non 7. n
2. de' d'ingoli
3. non 7. n
4. non 7. n
5. non 7. n
6. non 7. n
7. non 7. n
8. non 7. n
9. non 7. n
10. non 7. n
11. non 7. n
12. non 7. n
13. non 7. n
14. non 7. n
15. non 7. n
16. non 7. n
17. non 7. n
18. non 7. n
19. non 7. n
20. non 7. n
21. non 7. n
22. non 7. n
23. non 7. n
24. non 7. n
25. non 7. n
26. non 7. n
27. non 7. n
28. non 7. n
29. non 7. n
30. non 7. n
31. non 7. n
32. non 7. n
33. non 7. n
34. non 7. n
35. non 7. n
36. non 7. n
37. non 7. n
38. non 7. n
39. non 7. n
40. non 7. n
41. non 7. n
42. non 7. n
43. non 7. n
44. non 7. n
45. non 7. n
46. non 7. n
47. non 7. n
48. non 7. n
49. non 7. n
50. non 7. n
51. non 7. n
52. non 7. n
53. non 7. n
54. non 7. n
55. non 7. n
56. non 7. n
57. non 7. n
58. non 7. n
59. non 7. n
60. non 7. n
61. non 7. n
62. non 7. n
63. non 7. n
64. non 7. n
65. non 7. n
66. non 7. n
67. non 7. n
68. non 7. n
69. non 7. n
70. non 7. n
71. non 7. n
72. non 7. n
73. non 7. n
74. non 7. n
75. non 7. n
76. non 7. n
77. non 7. n
78. non 7. n
79. non 7. n
80. non 7. n
81. non 7. n
82. non 7. n
83. non 7. n
84. non 7. n
85. non 7. n
86. non 7. n
87. non 7. n
88. non 7. n
89. non 7. n
90. non 7. n
91. non 7. n
92. non 7. n
93. non 7. n
94. non 7. n
95. non 7. n
96. non 7. n
97. non 7. n
98. non 7. n
99. non 7. n
100. non 7. n

b Tanti a pū
to si leggo-
no nel Gio-
mo: il quale
è alquanto
piu diffuso
nell'espu-
gnation di
Librafatta.

ta, scorsero i Francesi, che si riserbarono Librafatta, per tutto'l Contado di Pisa, come nimici manifesti de' Fiorentini: a' quali, quando si querelauano, non rispondeua altro Carlo, se non che come fusse arriuato in Toscana; offeruerebbe loro le cose promesse, confortandogli, che questa breue dilatione senza molestia tollerassero. Ma non era a Carlo sì facile la deliberatione del partirsi, com'era pronto il desiderio: perche non haueua tanto essercito, che diuiso in due parti potesse senza pericolo contra l'opposizione de' confederati condurlo in Aiti, & che fusse bastante a difendere, in tanti mouimenti, che si preparauano, facilmente il Regno di Napoli. Nelle quali difficoltà fu costretto, & perche il Regno non rimanesse spogliato di difensori; diminuire delle prouisioni opportune alla sua salute: & per non mettere se in pericolo sì manifesto, non ui lasciare quel potente presidio, che sarebbe stato di bisogno: però deliberò lasciarni^a la metà de' gli Svizzeri, & una parte de' santi Francesi, 800. lancei Francesi, & da 500. huomini d'arme Italiani, condotti a' soldi suoi, parte sotto il Prefetto di Roma, parte sotto Prospero, & Fabritio Colonna, & Antonello Sanello, tutti Capitani beneficiati da lui nella distributione, che fece di quasi tutte le Terre, & Stati del Regno, & massimamente i Colonnese: perche a Fabritio haueua concesso i Contadi d'Albi, & di Tagliacozzo, posseduti prima da Virgilio Orsino: & a Prospero il Ducato di Traietto, et la Città di Fondi con molte castella, ch'erano della famiglia Gaetana, & Monte Fortino con altre Terre circostanti tolte alla famiglia de' Conti: con le quali genti pensaua, che in ogni bisogno s'uuissero le forze di quei Baroni, iquali per la sicurtà propria erano necessitati di desiderare la sua grandezza, & sopra tutti del Principe di Salerno, restituito da lui all'ufficio dell' Ammiraglio, & del Principe di Bisignano. Luogotenente Generale di tutto'l Regno deputò Giliberto di Mompensieri, Capitano piu stimato per la grandezza sua, & per esser del sangue Reale, che per proprio ualore: & deputò oltra lui uarij Capitani in molte parti del Regno, a' quali tutti haueua donati Stati, & entrate: & di questi furono i principali, ^b Obigni al gouerno della Calabria, fatto da lui gran Conestabile. A Gaeta il Siniscalco di Belcarì, al quale haueua dato l'ufficio del gran Camerlingo. Nell' Abruzzi Gratiano di Guerra valoroso, & reputato Capitano. A queste genti promesse di mandar denari, et presto soccorso: ma non lasciò altra prouisione, che l'assegnamento di quelli, che giornalmente si riscotessero dell'entrate del Regno; il quale già uacillaua, cominciando a risurgere in molti luoghi il nome Aragonese: perche Ferdinando era ne' dì medesimi, che'l Re uoleua partire da Napoli, smontato in Calabria, accòpagnato da gli Spagnuoli uenuti in sì l'armata nell'Isola di Sicilia: a cui concorsero subito molti de' gli huomini del paese: & se gli arrendè incòtinente la Città di Reggio, la fortezza della quale s'era sempre tenuta in nome suo: et nel tempo medesimo si scopersè ne' liri di Puglia l'armata Viniziana: della qual'era Capitano Antonio Grimani, hu-

a Eleffe il Re Carlo g
le, dice il Ca
ouo, il fiore
re dell'este
cito: cioè 4.
mila fra hu
mini d'ar
me, & cana
leggeri, &
circa 8 mi
la fra Sviz
zeri, Te des
chi, & Gua
sconi, cò gi
sto numero
d'artiglierie
spedite.

b Nella di
stributio de
gli uffici
del regno
di Napoli
fatta dal Re
Carlo, il Gio
uio è piu co
piolo.

mo in quella Republica di grande autorità. Ma non per questo, nè per molti altri segni dell'alteratione futura serimosse, ò pure si ritardò in parte alcuna la deliberatione del partirsi: perche oltra quello, che gli persuadeua forse la necessit ; era incredibile l'ardore, che il Re, e tutta la Corte hauuano di ritornarsene in Francia, come se'l caso, ch'era stato bastante a fare acquistare tanta vittoria; fusse bastante a farla conseruare. Nelqual tempo si teneuano per Ferdinando l'Isola d'Ischia, & di Lipari, membro (benche propinque alla Sicilia) del Regno di Napoli; Reggio ricuperato nuouamente; & nella medesima Calabria, Terranuoua, & la fortezza, con alcun'altre fortezze, & luoghi circostanti. Brindisi doue s'era fermato Don Federigo; Galipoli, la Mantia, & la Turpia: ma innanzi che'l Re partisse; si trattarono tra'l Pontefice, & lui, varie cose, non senza speranza di c cordia: per lequali andò dal Pontefice al Re, & dipoi ritornò a Roma il Cardinal di S. Dionigi, & dal Re a lui Mons. Franzi: perche il Re desideraua sommamente l'inuestitura del Regno di Napoli: desideraua, che'l Pontefice, se non uolena esser congiunto seco; almeno non aderisse co' nimici suoi: et che si contentasse di riceverlo in Roma come amico: alle quali cose, bench  il Pontefice da principio prestasse orecchi, n dimeno hauendo l'animo alieno dal considerarsi di lui, et perci  non uolendo separarsi da' Collegati, n  concedergli l'inuestitura; non la riputando mezzo sufficiente a fare fecto fedele riconciliazione; interponeua all'altre dimande varie difficult : et a quella dell'inuestitura, beneche il Re si riduceffe ad accettarla senza pregiudicio delle ragioni d'altri; rispondeua uolere, che prima si nedesse giuridicamente a chi di ragione apparteneua: & dall'altra parte desiderando di proibire con l'arme, che'l Re non entrasse in Roma; ricerc  il Senato Vinitiano, e'l Duca di Milano, che gli mandassero aiuto: iquali mandarono mille caualli leggieri, & due mila fanti, & promessono mandargli mille huomini d'arme, c  le quali genti aggiunte alle forze sue, speraua poter resistere: ma parendo poi loro troppo pericoloso il discostare tanto le genti da' gli Stati proprij, n  hauendo ancora in ordine tutto l'essercito disegnato, & essendo parte delle genti occupate all'impresa d'Asli, & riducendosi oltra ci  in memoria l'infedelt  del Pontefice, & l'hauere quando pass  Carlo, chiamato in Roma con l'essercito Ferdinando, & poi fattolo partire; mutato consiglio, cominciarono a persuadergli, che piu tosto si riducesse in luogo sicuro, che per sforzarsi di difendere Roma esporre la sua persona a si grande pericolo: atteso, che quando bene il Re entrasse in Roma; se ne partirebbe subito senza lasciarui gente alcuna: lequali cose accrebbono la speranza del Re di poter uenire seco a qualche compositione. Part  adunque il Re da Napoli il uigesimo di di Maggio: ma perche prima non haueua assunto con le ceremonie consuete il titolo, & le insegne Reali; pochi di innanzi si partisse; riceu  solennemente nella Chiesa Cathedrale c  grandissima pompa, & celebrit , secondo il costume de' Re Napolitani, l'insegne Reali, & gli

a Non deseriue cosi interam te, questa pratica il Gio: uio: ma l'olo dice, ch'andando Carlo uerso Roma, mandando al Papa Andrea Arcieuescouo di Lione, a far gli intende re, che pacificam te uoleua abboce, carli seco per la quiete commune: & che il Papa non uolle: ma si fug  di Roma. Il Corio n d. me no taccia il Re, che per forza uoleua farsi temer dal Papa, & menar lo ancho suo prigione in Francia.

b Questonu mero nello scriue il B  bonelli. 2.

c A mezzo Maggio di.   il B bo.

& gli honori, e i giuramenti consueti prestarli a' nuouì Re, orando in nome
 del popolo di Napoli Giovanni Ioniano Pontano: alle laudi delquale mol-
 to chiarissime per eccellentia di dottrina, & di actioni ciuili, & di costu-
 mi; dette quel'atto non picciola nota: perche essendo stato lungamente Se-
 cretario de' Re Aragonesi, & appresso a loro in grandissima autorità, pre-
 cettore ancora nelle lettere, & maestro d'Alfonso; parue che; ò per seruare
 le parti proprie de gli Oratori; ò per farsi piu grato a' Francesi; si disten-
 desse troppo nella uituperatione di quei Re, da' quali era sì grandemente
 stato esaltato: tanto ^a ò qualche uolta difficile offeruare in se stesso quella
 moderatione, & quei precetti, co' quali, egli, ripieno di tanta eruditione, scri-
 uendo delle uirtu morali, & facendosi, per l'uniuersità dell'ingegno suo in
 ogni spetie di dottrina, marauiglioso a ciascuno; haueua ammaestrato tut-
 ti gli huomini. Andarono con Carlo 800. lancie Francesi, i dugento Gen-
 til'huomini della sua guardia, il Triultio con cento lancie, tre mila santi
 Suizzeri, mille Francesi, & mille Guasconi, & con ordine, che in Tosca-
 na seco s'unisero Camillo Vitelli, e i fratelli con 250. huomini d'arme, &
 che l'armata di mare se ne ritornasse uerso Liorno. Seguitarono il Re non
 con altra guardia, che data la fede di non partirsi senza licentia, Virginio
 Orsino, e'l Conte di Pitigliano: la causa de' quali, perche si querelauano non
 essere stati fatti ò giustamente prigioni; era stata prima commessa al con-
 siglio Reale: innanzi alquale haueuano allegato, che al tempo che s'arren-
 derono, era già stato a gli huomini mandati da loro, non solo conceduto per
 la bocca propria del Re il saluocondotto, ma etiandio ridotto in scrittura,
 & sottoscritto dalla sua mano; & che hauendone riceuuto auiso da' suoi,
 che aspettauano l'espeditiōe de' Segretarij; haueano sotto questa fidanza
 al primo Araldo, che andò a Nola, alzato le bandiere del Re; & al primo
 Capitano, ilquale haueua seco pochissimi caualli; consegnato le chiani,
 non ostante che hauendo con loro piu di quattrocento huomini d'arme hauef-
 sero facilmente potuto resistere. Raccontauano l'antica dinotione della fa-
 miglia de gli Orsini, laquale hauendo sempre tenuta la parte Guelfa, haue-
 uano, & loro, & chiunque era mai nato, ò nascerebbe di quella casa scol-
 pito nel cuore il nome, e'l segno della Corona di Francia. Da questo essere
 preceduto l'hauere con tanta prontezza riceuuto il Re ne gli stati loro di ter-
 ra di Roma: & perciò non conuenire, nè essere giusto attesa la fede data dal
 Re, & attese l'opere loro, che fussero ritenuti prigioni. Ma non meno pron-
 tamente si rispondeua per la parte di Ligni, dalle cui genti erano stati presi
 a Nola: il saluocondotto, benchè deliberato, & sottoscritto dal Re non inten-
 derli perfettamente conceduto insino a tanto non fusse corroborato col sigil-
 lo Regio, & con le sottoscritioni de' Segretari, & dipoi consegnato alla par-
 te: questo essere in tutte le concessioni, & patenti il costume antichissimo di
 tutte le corti, accio si potesse moderare quel, che dalla bocca del Principe, ò
 per i molti pensieri, et faccende; ò per non essere stato informato pienamen-

a Tassa il
 Pontano d'
 istabilità, &
 che tia cadu-
 to in quello
 errore, di
 che altri si-
 prendiamo,
 come ha in
 crepato di
 sopra a car.
 30. & di sot-
 to a 189.
 fac. 2. Gio.
 Bentiuo-
 gio, che ri-
 prese Piero
 de' Medici
 di quello er-
 rore; in che
 esso poi cad-
 de.

b Di sopra
 al fine del
 primolib. a
 car. 31. fac.
 2. ho nota-
 to che l'Ar-
 gentone, e'l
 Giouio Cri-
 uono, che
 questi baro-
 ni furono
 contra rag-
 gion fatti,
 & ritenuti
 prigioni.

a Il che finì
21. di Mag-
gio. Corio.

b Entrò Car-
lo in Roma
il primo di
Giugno se-
condo che
finì il
Giouo, e l'
Corio: et tre
giorni dopo
se ne partì.
Ma il Gio-
nio dice,
che Carlo
alloggì in
Trastevere:
il che ha del
verisimile,
fatto il sup-
posito det-
to da que-
sto autore,
di sfuggire
Castel San-
to Angelo.

c Presso il
Giouio si
legge, che
Thoucanel-
la fu da' Fra-
ncesi presa &
saccheggiata:
perciò
che morto
d'una fiala-
ta in una
questione
un France-
se, i compa-
gni adirati,
ch'andò Ca-
pitano il
Bastardo di
Borbome, si
uoltarono
contra la ter-
ra, & taglia-
rono a pez-
zi una gran
parte de' gli
abitatori.
Il Bebo ag-
giugne, che
saccheggiar-
ono ancho
Monte Fia-
scione.

te delle cose, inconsideratamente fusse caduto: nè hauere questa fidanza mo-
so gli Orsini ad arrendersi; sì piccolo numero di gente, ma la necessità, e'l ti-
more: perche non rimaneua loro facultà nè di difendersi, nè di fuggirsi, es-
sendo già tutto'l paese circostante occupato dall'arme de' uisitori, & esser
fatto quel, che haueno allegato de' meriti loro: iquali quando furono assa-
mati da altri; douere bono essi medesimi per honor proprio negare: perche
era manifestissimo a tutto'l Mondo, che non per uolontà; ma per fuggire il
pericolo, partendosi nell'auersità da gli Aragonesi, da' quali nelle prosperi-
tà haueno riceuuti grandissimi beneficij, apersono al Re le terre loro.
Dunque essendo a gli stipendij de' nimici, & d'animo alienissimo dal nome
Francese, nè hauendo riceuuta perfettamente scurtà alcuna, essere stati per
giusta ragione di guerra fatti prigionij. Queste cose si diceuano contra gli
Orsini, iquali essendo sostenute dalla potenza di Ligni, & dall'autorità
de' Colonnese, i quali per l'antiche emulationi, & diuersità delle fazioni
apertamente l'impugnauano; non era stata mai data sentenza: ma delibe-
to, che seguitassero il Re, benchè data speranza di deliberargli come fusse
arriuato in Asti. Ma il Pontefice, benchè, per hauerlo i Collegati confortato
a partirsi, non fusse stato sanza inclinatione di riconciliarsi con Carlo, col-
quale continuamente trattaua; nondimeno prenalo finalmente il sospet-
to conceputo di lui, con tutto, che al Re hauesse dato qualche speranza d'as-
spettarlo; due di innanzi, ch'egli entrasse in Roma, accompagnato dal col-
legio de' Cardinali, & da 200. huomini d'arme, mille canai leggieri, e tra
mila santi, et meso sufficiente presidio in Castel S. Angelo; se n'andò ad Or-
nieto, lasciato Legato in Roma il Card. di S. Anastasia a riceuere, et honora-
re il Re: il qual entrato per Trastevere per sfuggire Castel S. Angelo; andò
ad alloggiare nel Borgo, rifiutato l'alloggiamento offertogli per commessione
del Pontefice nel palagio di Vaticano. Da Ornieto il Pontefice, come intese
il Re approssimarsi a Viterbo, benchè gli hauesse di nuouo data speranza di
conuenir seco in qualche luogo commodato tra Viterbo, & Ornieto; se n'andò
a Perugia, con intentione se Carlo si dirizzaua a quel camino d'andare in
Ancona, per potere con la commodità del mare ridursi in luogo totalmente
sicuro: et nondimeno il Re, benchè sdegnato molto con lui, rilasciò le fortez-
ze di Ciuita vecchia & di Terracina: riserbandosi Ostia, laquale alla parti-
ta sua d'Italia lasciò in potestà del Card. di S. Piero in Vincola Vescouo O-
stienese. Passò medesimamente per il paese della Chiesa, come per paese ami-
co, eccetto che l'antiguardia, ricusando gli huomini di Toscanella d'allog-
giarla nella terra, entrataui dentro per forza, la messe a sacco con uccisione
di molti. Dimorò poi il Re senz'alcuna cagione sei giorni in Siena, non con-
siderando nè per se stesso, nè per essergli instantamente ricordato dal Card-
inal di S. Piero in Vincola, & dal Triuitio, quanto fusse pernicioso il dare
tanto tempo a' nimici di prouedersi, & d'unire le forze loro: nè ricompen-
sò perciò la perdita del tempo con l'utilità delle deliberationi: perche
in Siena

in Siena strattò la restitutione delle fortexze de' Fiorentini, dal Re alla partita sua di Napoli essicacemente promessa, & poi nel camino piu uolte confermata; per laquale i Fiorentini oltra esser parati a pagargli trenta mila ducati, che restauano della somma conuenuta in Firenze; offeriuano di prestargliene settanta mila, & mādā seco insino in Asti Francesco Seco loro condottiere con 300. huomini d'arme, & due mila fanti; in modo, chela necessità, che haueua il Re di danari, l'esserli molto utile l'augumēta re l'essercito suo; il rispetto della fede, & del giuramento Reale; indusse quasi tutti quelli del consiglio a confortare essicacemente la restitutione, riseruandosi Pietrasanta, & Serezana, quasi come strumento a uolgere, alla diuotione sua piu agenolmente l'animo de' Genovesi; ma era destinato, che in Italia rimanesse accesa la materia di nuoue calamità. Lignì giouane, & inesperto; ma che era nato d'una sorella della madre del Re, & molto famoso da lui; mosso ò da leggierezza, ò da sdegno, che i Fiorentini si fussero accostati al Cardinale di S. Malò; impedì questa deliberatione, non allegando altra ragione, che la compassione de' Pisani; et disprezzando gli aiuti de' Fiorentini, per essere (come diceua) bastante l'essercito Francese a battere tutte le genti di guerra Italiane, unite insieme; & a Lignì acconsentì ua Monsig. di Pienes, perche speraua che'l Re gli concedesse il dominio di Pisa, & di Livorno. Trattosi ancora in Siena del^a gouerno di quella Città: perche molti de' gli ordini del popolo, & de' riformatori per deprimere la potenza dell'ordine del Monte de' Nove; instauano, che introdotta una forma noua di gouerno, & leuata la guardia tenuta dal Monte di Nove al palagio publico; uia restasse una guardia di Francesi sotto la cura di Lignì; laquale offerta, benchè nel consiglio Regio, come cosa poco durabile, & impertinente al tempo presente rifiutata fusse; nondimeno Lignì, ilquale uanamente disegnuaua di farsene Signore, ottenne, che Carlo pigliasse in protectione con certi capitoli quella Città, obligandosi alla difesa di tutto lo stato possedeuano; eccetto, che di Monte Pulciano: del quale disse non uolere nè per i Fiorentini, nè per i Sanesi intromettersi: & la comunità di Siena, con tutto, che di questo non si facesse mentione nella capiuolatione; elesse con consentimento di Carlo, Lignì per suo Capitano, promettendogli ventimila ducati per ciascu' anno, con obligatione di tenerui un Luogotenente con trecento fanti per guardia della piazza, che ui lasciò di quelli, ch'erano con l'essercito Francese: la uanità delle quali deliberationi presto apparì, perche non molto dipoi l'ordine de' Nove uendicatisi con l'arme la solita autorità; cacciò di Siena la guardia, et licetiò Mons. di Lilla, che Carlo u'haueua lasciato per suo Ambasciatore. Ma già le cose di Lombardia non mediocrementē trauagliuano: perche da Viniziani, et da Lod. Sforza, ilquale haueua ne' medesimi dì riceuuto da Cesare con grandissima solennità i priuilegi dell'investitura del Ducato di Milano, & preliato a gli Ambasciatori, che gli haueuano portati, publicamente l'omaggio, & il

a Scrue il Giouio, che i Cittadini di Siena erano diuisi in quattro factioni, & che p' l'odio del Pano cōtra l'altro; dimandarono al Re un gouernatore.

b Questi priuilegi furono dati in Anuersa a 5. di Settembre 1494. ma scitue il Cario, che fin' a 26. dell'anno seguente per ordine di Cesare non doueua no esser publicati: tal che uiene il tempo a cadet giusta mēte, come qui dice il Guicciardini.

giuramento della fedeltà; si faceuano grandissime promissioni, per impedire a Carlo la facultà di ritornarsene in Francia, o almeno per assicurare il Ducato di Milano, per lo quale egli haueua ad attrauersare per tanto spatio di paese: & a questo effetto hauendo ciascun di loro riordinato le sue genti; haueuano parte a commune, parte in proprio condotto di nuouo molti buomini d'arme: & dopo uarie difficoltà ottenuto, che Gionanni Bentinogli preso lo stipendio commune da loro aderisse alla Lega con la Città di Bologna. Amata ancora a Genoua Lodouico per scurtà di quella Città^a die-
 ci galee a spese sue proprie, & quattro navi grosse a spese comuni del Pa-
 pa, de' Venetiani, & sue, & intento, per essquir quello, ch'era obligato per
 i capitoli della confederatione all'espugnatione d'Asli; haueua mandato a
 soldare in Germania due mila fanti. & uoltato a quella espeditione Galeaz-
 zo da San Seuerino con settecento buomini d'arme, & tre mila fanti, pro-
 mettendosene con tanta speranza la uittoria, che com'era per natura mol-
 to insolente nella prosperità; per schermire il Duca d'Orliens; mandò a
 cercarlo, che in futuro non usurpasse piu il titolo di Duca di Milano: il-
 qual titolo haueua dopo la morte di Filippomaria Visconte assunto Carlo
 suo padre: non permettesse, che nuoue genti Francesi passassero in Italia:
 facesse ritornar quelle ch'erano in Asli di là da' monti: & che per l'osser-
 uanza di queste cose depositasse Asli in mano di Galeazzo da San Seueri-
 no, del quale il suo Re potena confidare non meno di lui, hauendo l'anno
 dinanzi in Francia ammesolo nella confraternità, & ordine suo di S. Mi-
 chele: magnificando oltra questo con la medesima tantantia le forze sue, le
 preuisioni de' Collegati per opporsi al Re in Italia, & gli apparati che fa-
 ceuano il Re de' Romani, e i Re di Spagna per mouere la guerra di là da'
 monti. Ma poco moueua Orliens la vanità di questi minacci: il quale subito
 ch'haueua hauuto notizia trattarsi di fare la nuoua confederatione; haueua
 atteso a fortificare Asli, et con grande instantia sollecitato, che di Fràcia ue-
 nissero nuoue genti: le quali essendo state dimandate dal Re, che uenissero in
 soccorso proprio; cominciauano con prestezza a passare i monti: et perciò
 Orliens non temendo de' nimici, uscìto alla campagna; prese nel Merchesa-
 to di Saluzzo la Terra, & la Rocca di Gualfinara posseduta da Antonio
 Maria da San Seuerino: donde Galeazzo, che prima haueua prese alcune
 piccole castella; si ritirò con l'esercito ad Anon terra del Ducato di Mila-
 no vicino ad Asli, non hauendo nè speranze di poter offendere, nè timor d'es-
 sere offeso. Ma la natura di Lodouico inclinatissima ad implicarsi pronta-
 mente in imprese, che ricercauano grandissime spese, & per contrario alie-
 nissima, benché nelle maggiori necessitā, dallo spendere; fu cagione di met-
 tere lo stato suo in grauissimi pericoli: perche per la scarsità de' pagamen-
 ti; eran uenuti pochissimi de' santi Alamanni; & per la medesima strettez-
 za le genti, ch'erano con Galeazzo ogni giorno diminuauano: et per contra-
 rio soprauenendo continuamente gli aiuti di Fràcia, i quali per essere chia-
 mati

a Dodici ga-
 ler, & quat-
 tro navi
 scriue il Ve-
 scouo di Ne-
 bio.

b Vedi qu-
 ro ho nota-
 to a car. 21.
 fac. 2. nel
 lib. 1. di que-
 sta historia.
 & a questo si
 può applicar
 l'impruden-
 tia di Alfon-
 so d'Arago-
 na in d'ar-
 tole minac-
 ciuelli e in-
 giuriose co-
 ra lo Sfor-
 za, come è
 notato nel
 lib. 1. ac. 2.
 f. fac. 2.

mati al soccorso della persona del Re; passauano con gran prontezza; il Duca d'Orliens hauena già insieme trecento lancie, tre mila fanti Suizzeri, & tre mila Guasconi: & benchè da Carlo gli fusse stato precisamente commandato, che astenendosi da ogni impresa; stesse preparato a potere, quando fusse chiamato; farsegli incontro; nondimeno come è difficile il resistere a gli interessi proprij; deliberò d'accettare l'occasione d'occupare la città di Nouara: nellaquale offeriuano di metterlo ^a due Opizini Caccia, gentil'huomini di quella città, a' quali era molto odioso il Duca di Milano, perche a loro, & a molti altri Nouaresi hauena con false calunnie, & con giudicij ingiusti usurpato certi condotti d'acque, & possessioni: però Orliens composta la cosa con loro, accompagnato da Lodouico Marchese di Saluzzo, passato di notte il fiume del Po; al ponte a Stura giurisdizione del Marchese di Monferrato; fu con le sue genti da' congiurati senza alcuna resistenza ricevuto in Nouara: donde hauendo subito fatto scorrere parte de' suoi caualli insino a Vigeuene; si crede, che se con tutto l'esercito fusse sollecitamente andato uerso Milano; si sarebbono suscitati grandissimi monumenti: perche intesa la perdita di Nouara; si uedono molto solleuati a cose nuoue gli animi de' Milanesi; & Lodouico non meno timido nell'auuersità, che immoderato nelle prosperità, come *IVASI* sempre è congiunta in un medesimo soggetto l'insolenzia con la timidità; dimostraua ^b con inutili lagrime la sua uiltà: nè le genti ch'erano con Galeazzo, nellequali solo consistena la sua difesa; restate in dietro, si dimostrauano in luogo alcuno. Ma NON essendo sempre note a' capitani le conditioni, e i disordini de' nimici; si perdono spesso nelle guerre bellissime occasioni; ne anche pareua uerisimile, che contra un Principe tanto potente potesse succedere sì subita mutatione. Orliens per stabilire l'acquisto di Nouara si fermò all'espugnatione della rocca: laquale il ^c quinto giorno conuenne d'arrendersi, se in fra un giorno non fusse soccorsa: per loquale interuallo di tempo, hebbe spatio il Sanseuerino di ridursi con le sue genti in Vigeuene, & il Duca, che per riconciliarsi gli animi de' popoli, hauena per bando publico leuati molti datij, che prima hauena imposti; d'accrescere l'esercito: & nondimeno Orliens accostatosi con le sue genti alle mura di Vigeuene; presentò la battaglia a' nimici; iquali erano in tanto terrore, che hebbono inclinatione d'abbandonare Vigeuene, & passare il fiume del Tesino per il ponte, che n'hauenuo fatto in sì le barche: ma ritiratosi Orliens a Trecàs, poi che essi ricusauano di combattere; cominciarono le cose di Lodouico Sforza a prosperare, soprauenendo continuamente all'esercito suo cauallo, & fanti: perche i Viniziani contenti, che a loro rimanessero quasi tutto il peso d'opporli a Carlo; consentirono che Lodouico richiamasse parte delle genti, che hauena mandate in Parmigiano, & gli mandarono oltre ciò ^d quattrocento stradiotti, talmente che ad Orliens fu tolta la facoltà di passare innanzi, & hauendo fatto correre di nouo cinquecento caualli di Genova sono scritti 700, il che è registrato ne gli annali del Vescouo di Nebio; e il

^a Opicino il bianco, & Opicino il nero, dice il Corio: ma il ciouio nomina l'uno Opicino, & l'altro Manfredi: & così egli, come il Corio sono più diffusi ne' torti fatti da lo Sforza a' Caccia & ad altri nobili Nouaresi. Il Bèbo scriue, che un solo cittadino di Nouara diede al Duca di Orliens quel la città a tradimento.

^b Mostro la sua uiltà Lodouico andando a casa del Lion Ambasciatore di Vinetia à raccomandarsi con huiltà grandissima comescruono il Giouio, e il Corio.

^c Tre giorni dopo scrisse il Giouio & la diede Giovanni Calko castellano, huomo uile.

^d Mille caualli Greci scrisse il Corio sotto Bernardino Contarini. Ma in una lettera di Lodouico Sforza a gli Auariani, & all'ufficio della

Balia di Genova sono scritti 700, il che è registrato ne gli annali del Vescouo di Nebio; e il Giouio scrive 800. sotto l'istesso Contarini, & con lui si confronta Alessandro Benedetti.

nalli insino à Vigenue, uscendo fuora ad assaltargli i cavalli, de' nimici; ricenarono quei d'Orliens grane danno. Andò dipoi il Sanseverino già superiore di forze a presentargli la battaglia a Trecas, & ultimamente raccolto tutto l'esercito, nel quale oltra i soldati Italiani, erano arrivati mille cavalli, & due mila fanti Tedeschi; alloggiò appresso a un miglio a Nouara: one Orliens si era con tutte le genti ritirato. La nuoua della ribellione di Nouara sollecitò Carlo, ch'era a Siena ad accelerare il camino; & perciò, per fuggire qualunque occasione, che lo potesse ritardare, hauendo notizia, che i Fiorentini ammoniti da' pericoli passati, & insospettiti, preche Piero de' Medici lo seguivano, benchè ordinassero di riceverlo in Firenze con grandissimi honori; empieuan per sicurezza loro la città d'arme, & di genti; passò a Pisa per il dominio Fiorentino, lasciata la città di Firenze alla mano destra: alquale si fece incòtro nella terra di Poggibonzi Girolamo Sanonavola, & interponendo, come era solito, nelle parole sue l'autorità, & il nome diuino; lo confortò con grandissima efficacia a restituire le terre a' Fiorentini, aggingnendo alle persuasioni gravissime minaccie, che se e' non osservaua quel che con tanta solennità, toccando con mano gli Euangelii, & quasi innanzi a gli occhi di Dio hauena giurato; sarebbe presto punito da Dio rigidamente. Fecegli il Re secondo la sua inconstanzia quini, & il dì seguente in Castel Fiorentino uarie risposte: hora promettendo di restituirle, come fus-

se arrivato in Pisa; hora ritorendo in contrario la fede data; perche affermaua d'hauere, innanzi al giuramento prestato in Firenze, promesso a' Pisani di conseruargli in libertà: et nondimeno dando continuamente a gli Oratori de' Fiorentini speranza della restituzione, come a Pisa fusse arrivato. In Pisa fu di nuouo questa materia proposta nel consiglio Reale; perche accrescendosi ogni dì piu la fama degli apparati, & dell'unirsi appresso a Parma le forze de' Collegati; si cominciavano pure a considerare le difficoltà del passare per Lombardia: & però erano desiderati da molti i denari, & gli aiuti esserti da' Fiorentini. Ma a questa deliberatione furono contrari i medesimi, che in Siena l'haucano contradetta, allegando, che se pure hauessero per l'opposizione de' nimici qualche disordine, o qualche difficoltà di passare per Lombardia; era meglio d'hauere in sua potestà quella città, doue potrebbono ritirarsi, che lasciarla in mano de' Fiorentini: iquali come hauessero recuperate quelle Terre; non sarebbero di maggiore fede, che fussero stati gli altri Italiani, soggiugnendo, che per la sicurezza del Reame di Napoli era molto opportuno il tenere il Porto di Liorno: perche succedendo al Re il disegno di mutare lo stato di Genova (com'era da sperare) sarebbe padrone di quasi tutte le marine dal Porto di Marsilia insino al Porto di Napoli. Potevano certamente nell'animo del Re poco capace di eleggere la piu sana parte, qualche cosa queste ragioni: ma molto piu potenti furono i prieghi, & le lagrime de' Pisani, i quali popolarmente insieme con le donne, & co' piccioli fanciulli, hora prostrati innanzi a' suoi piedi, hora raccomandandosi a

a Il contrario
lien il Bebo
nella dice
do, che i Flo
rentini fece
ro gente per
difenderli,
quido Car
lo hauesse
uoluto en
uare in Flo
renza; ou'el
si più non
uolcano ri
ceuerlo.

b Cioè Li
gni, & N' Os
di Fictes.
Di sopra a
c. 57. Ma il
Gionio scri
ne, che a
Carlo pare
ua infamia
monete a'
Fiorentini,
so' quali ha
ueua fatto
lega; & non
giudicaua
cosa honesta
date i Pi
sani, ch'ei
uoleua pa
rer d'hauer
libertà, nel
le mani de'
Fiorentini.

e Il medesimo si legge
nel Gionio,
poco di sopra
alle cose da
me hora
norate del
parent di Car
lo intorno
a' Pisani.

ciascuno, benché minimo della Corte, & de' soldati, con pianti grandissimi, & con urla miserabili deplorauano le loro future calamità, l'odio insatiabile de' Fiorentini, l'ultima desolazione di quella patria: laquale non habrebbe causa di lamentarsi d'altro, che d'hauer gli il Re cōceduta la libertà, et promesso di conseruargliene: perche questo, credendo essi, la parola del Re Christianissimo di Francia, esser parola ferma, & stabile; hauena dato lor'animo di prouocarsi tanto piu la nimicitia de' Fiorentini: co' quali pianti, & esclamationi commossero talmente insino a' priuati huomini d'arme, insino a gli arcieri dell'essercito, & molti ancora de' gli Suiizzeri, che andati in grandissimo numero, & con tumulto grande innanzi al Re, parlando in nome di tutti Salazart uno de' suoi pensionarij; lo pregarono ardentemente, che per l'honore della persona sua propria, per la gloria della Corona di Francia, per consolatione di tanti suoi seruitori parati a mettere ad ogn'honra la vita per lui; & che lo consigliauano con maggior fede, che quelli, ch'erano corrotti da' denari de' Fiorentini; non togliesse a' Pisani il beneficio, ch'egli stesso haueua loro fatto, offerendogli, che, se per bisogno di danari si conduceua a deliberatione di tanta infamia; pigliasse piu presto le collane, & argenti loro, & ritenesse i soldi, & le pensioni, che riceueuano da lui: & procedette tant'oltre questo impeto de' soldati, che un' Arciere priuato hebbe ardire di minacciare il Cardinal di S. Malò, & alcuni altri dissero altiere parole al Marisciallo di Gies, & al presidente di Gānai, iquali, era noto, che consigliauano questa restitutione; in modo, che'l Re confuso da tanta uarietà de' suoi; lasciò la cosa sospesa, tanto lontano da alcuna certa resolutione, che in questo tempo medesimo promettesse di nuouo a' Pisani di non gli rimettere giamai in potestà de' Fiorentini, & a gli Oratori Fiorentini, che aspettauano a Lucca; facesse intendere, che quello, che per giuste cagioni non facena al presente, farebbe subito che e' fusse arriuato in Asili; & però non mancassero di fare che la loro Republica gli mādasse in quel luogo Ambasciatori. Partì da Pisa, mutato il Castellano, & lasciata la guardia necessaria nella Cittadella: & il medesimo fece nelle fortezze dell'altre terre: & essen' o acceso per se stesso da incredibile cupidità all'acquisto di Genoua, & stimolato da' Cardinali di S. Piero in Vincola, & Fregoso, et da Obietto dal Fiesco, et da gli altri fuor'usciti; i quali gli dauano speranza di facile mutatione; mandò da Serezana con loro a quell'impresa, contra il parere di tutto'l consiglio, che biasimaua il diminuire le forze dell'essercito, Filippo Mons. con 120. lancie, & con 500. fanti, che nuouamente per mare erano uenuti di Francia, et con ordine, che^b le genti d'arme de' Vielli, che per essere rimase in dietro non poteuano essere a tēpo ad unirsi seco; li seguitassero: & che alcun'altri fuor'usciti con genti date dal Duca di Sauoia entrassero nella riuiera di Ponente: et che l'armata di mare ridotta a sette galee, due galeoni, et due fusse, della quale era Capitano Molàs; andasse a fare spalle alle genti di terra. Era in tanto l'ananguardia, guidata dal Marisciallo

a Due bade di cavalli, 2 insegne di 2 terio, & 500 pezzi d'artiglieria dice il Giouio: ma il Vescon di Nebio scrive, che con 7. mila huomini a cavallo, & a piedi, il Duca di Sauoia, errando dal Duca a Filippo Bressio suo fratello, cō gli altri si mise sotto Santa Agata.

b Cioè 200. huomini d'arme, & alcuni cavai leggieri, il Giouio.

a Di sopra ho notato quanto scriu-
se il Gio-
uio del fie-
ro di questa
terra nel
primo pas-
saggio del
Re Carlo.
Il medesi-
mo scriue
hora: ma
che gli ha-
bitatori per
paura de'
Tedeschi a-
durati Pha-
ueuano a-
bandonata.
Il Corio
dice, che fu
hora abbrui-
ciata per
che u'erano
stati ammaz-
zati alcuni
Tedeschi la
prima uol-
ta che ui pas-
sarono, il Be-
bo scriue
che la terra
si arrese a
patti: i qua-
li non le fu-
rono osser-
uati: e il
Benedetti,
che fu pre-
sta, peche era
quali senza
alcuna guar-
dia, & fu ab-
bruciata.

b Nel Gio-
uio, nel Co-
rio, nel Be-
bo, & nel
Benedetti è
scritto, che
Carlo man-
dò l'araldo:
& è da auer-
tir che il Be-
bo dà la uan-
guardia de'
Francesi al
Triunior: il-
che è contra-
rio a gli al-
tri: i quali anco non lasciano di dir che il Duca Hercole di Ferrara hauuea auisato Re Carlo, come il Ge-
neral de' Vinitiani suo genero, e i Proueditori non hauueano hauuto dal Senato ordine di combattere.
Mettono essi la proposa dell' araldo conforme, cioè piena d'arroganza Francese, come essi sciogliono.

di Gies, arriuata a Pontriemoli: laqua! terra, licentiatu trecento santi fore-
sieri, che u'erano uanguardia; s'arrendè subito per i consorti del Triunior, con-
patto di non riceuere offesa, nè nelle persone, nè nella robba. Ma uana fu la
sede data da' Capitani; perche gli Suizzeri entratiui impetuosamente den-
tro, per uendicarsi, che quando l'essercito passò nella Lunigiana u'erano sta-
ti per certa quistione nata a caso uccisi da gli huomini di a Pontriemoli cir-
ca quaranta di loro: saccheggiarono, & abbruciarono la Terra, ammazzai
crudelmente tutti gli habitatori. Nelqual tempo si raccoglieua sollecitamen-
te nel tenitorio di Parma l'essercito de' Collegati, in numero di due mila cin-
quecento huomini d'arme, otto mila santi, & piu di due mila cauai leggieri,
la maggior parte A'banesi, & delle Prouincie circostanti di Grecia: i qua-
li condotti in Italia da' Vinitiani, ritenendo il nome medesimo, che hanno
nella patria; sono chiamati Stradiotti: delqual' essercito il nerno principale
erano le genti de' Vinitiani: perche quelle del Duca di Milano, hauendo
egli uoltate quasi tutte le sue forze a Nouara, non ascendenano alla quarta
parte di tutto l'essercito. Alle genti Venete, tra le quali militauano molti con-
dottieri di chiaro nome; era preposto sotto titolo di Gouernator Generale
Francesco da Gonzaga Marchese di Mantoua, molto giouane: nel quale,
per esser stimato animoso, & cupido di gloria, l'essettatione superaua l'età:
& con lui due Prouedutori de' principali del Senato, Luca Pisano, & Mar-
chione Trinisano. I soldati Sforzeschi comandaua sotto'l medesimo titolo
di Gouernatore, il Conte di Gaiazzo, confidente molto del Duca: ma che
non pareggiando nell'arme la gloria di Ruberto da San Smerino suo padre;
hauuea acquistato nome piu di Capitano cauto, che d'ardito: et con lui Com-
messario Francesco Bernardino Visconte principale della parte Ghibellina
in Milano, & perciò opposito a Gianiacopo da Triulzi. Tra i quali Capita-
ni, & altri principali dell'essercito consultandosi, se e' fusse d'andare ad al-
loggiare a Fornuouo uilla di poche case alle radici della Montagna; fu de-
liberato, per la strettezza del luogo, & forse (secondo diuulgarono) per dare
facultà a' nimici di scendere a la pianura, d'alloggiare alla Badia della
Ghiarua, distante da Fornuouo tre miglia: laquale deliberatione dette luo-
go d'alloggiare a Fornuouo alla uanguardia Francese, e' hauuea passata la
Montagna molto innanzi al resto dell'essercito, ritardato per l'impedimen-
to dell'artiglieria grossa: laquale con grandissima difficultà si cōducena per
quella montagna aspra dell'Apennino, & sarebbe stata condotta con diffi-
cultà molto maggiore, se gli Suizzeri cupidi di scancellare l'offesa fatta al
l'honore del Re nel sacco di Pontriemoli; non si fossero cō grandissima pron-
tezza affaticati a farla passare. Arriuata la uanguardia a Fornuouo; il Ma-
risciallo di Gies mandò un Trombetta nel campo Italiano, a dimandare
passo per l'essercito in nome del Re: ilquale senza offendere alcuno, & rice-
uendo le uettonaglie a prezzi conuenienti: uolena passare per ritornarse-
m: i quali anco non lasciano di dir che il Duca Hercole di Ferrara hauuea auisato Re Carlo, come il Ge-
neral de' Vinitiani suo genero, e i Proueditori non hauueano hauuto dal Senato ordine di combattere.
Mettono essi la proposa dell' araldo conforme, cioè piena d'arroganza Francese, come essi sciogliono.

ne in Francia: & nel tempo medesimo fece correre alcuni de' suoi caualli per prender notizia de' nimici, & del paese: i quali furono messi in fuga da certi Stradiotti, che mandò loro incontro Francesco da Gonzaga: in sù la quale occasione se le genti Italiane si fossero mosse insin all'alloggiamento de' Francesi; si crede, c'harebbono rotta facilmente l'antiguardia: & rotta questa non potea piu farsi innàzi l'essercito Regio: laquale occasione nò era ancor fuggita il dì seguente, benché il Marisciallo, conosciuto il pericolo, habbesse ritirato i suoi in luogo piu alto: ma non^a hebbono i Capitani Italiani ardire d'andare ad assaltargli, spauentati dalla fortezza del sito, doue s'era no ridotti; et dal credere, che l'antiguardia fosse piu grossa, & forse piu vicino il resto dell'essercito: & è certo, che in questo dì non erano ancor finite di raccorsi insieme tutte le genti Vinitiane, lequali haueuano tardato tanto ad unirsi tutte nell'alloggiamento della Chiaruola, ch'è manifesto, che se Carlo non hauesse soggiornato tanto per il camino, come in Siena, in Pisa, & in molti luoghi soggiornò senza bisogno, che sarebbe passato innàzi senza impedimento, o contrasto alcuno: ilquale, unito alla fine con l'antiguardia; alloggiò il dì proximo con tutto l'essercito a Fornuono.^b Non haueuano creduto mai i Principi confederati, che'l Re con l'essercito tanto minore ardise di passare per il camino diritto l'Apennino: & però s'erano da principio persuasi, che egli lasciata la piu parte delle genti a Pisa; se n'andrebbe col resto su l'armata maritima in Francia: & dipoi inteso, che pur seguitaua il camino per terra; haueuano creduto, ch'egli, per non si appropinquare al loro essercito; disegnasse di passare la Montagna per la uia del Borgo di Valditaro, & del monte di cento croce, monte molto aspro, & difficile, per condursi nel Tortonese con speranza d'hauere ad essere rincontrato dal Duca d'Orliens nelle circostantie d'Alessandria. Ma come si vidde certamente, ch'egli si dirizzaua a Fornuono; l'essercito Italiano, che prima per i conforti di tanti Capitani, & per la fama del piccolo numero de' nimici, era molto inanimato; rimesse qualche parte del suo uigore, considerando il ualor delle lance Francesi, la uirtù de' gli Svizzeri, a' quali senza comparatione la fanteria Italiana era tenuta inferiore, il maneggio spedito dell'artiglierie, & quel che muoue assai gli huomini, quando hanno fatto contraria impressione; l'ardire inaspettato de' Francesi, di approssimarsi loro con tanto minor numero di gente. Per lequali considerationi raffreddati etiamdìo gli animi de' Capitani, era stato messo in consulta tra loro, quel che s'hauesse a rispondere al Trombetto, mandato dal Marisciallo, parendo da una parte molto pericoloso il rimettere a discrezione della Fortuna, lo stato di tutta Italia; dall'altra, che e' fusse con grande infamia della militia Italiana, dimostrare di non hauere animo d'opporli all'essercito Francese, che tanto inferiore di numero ardiua di passare innanzi a gli occhi loro. Nella qual consulta essendo diuersi i pareri de' Capitani; dopo molte dispute determinarono finalmente dare della domanda del Re

auuiso

^a Il Bembo attribuisce la colpa al Sanseuerino: ch'hauesse ordine dallo Sforza; il qual nò uoleua che Vinitiani hauessero questa gloria di far prigione il Re Carlo.

^b Descrue in questo luogo ornatamente il Giouio il sito del luogo, doue erano accampati gli esserciti nimici, in mezzo a' quali correua il fiume del Taro, l'Viniziani erano a man sinistra presso Oppiano, e il Re a man destra. Ma questo Autore lo dice nella carta seguente ss fac. 2.

auuiso a Milano, per essequir quello, che quini concordemente dal Duca, & da gli Oratori de' confederati fosse determinato. Tra quali consultandosi, il Duca, et l'Oratore Veneto, ch'erano piu propinqui al pericolo, cōcorsero nella medesima sentenza, che al nimico, quando uoleua andar sene, nō si doueua chiudere la strada: ma piu presto, secondo il uulgato prouerbio, fabricargli il ponte d'argento: altrimenti esser pericolo, che la necessitā come si poteua comprobare con infiniti essempi; conuertita in disperatione; non s'aprisse il cammino con molto sangue di quelli, che poco prudentemente se gli opponeuano. Ma l'Oratore de' Re di Spagna, desiderando, che senza pericolo de' suoi Re si facesse esperienza della fortuna; instette efficacemente, & quasi protestando, che non si lasciassero passare, nè si perdesse l'occasione di rompere quell'esercito, il quale se si saluaua, restauano le cose d'Italia ne' medesimi, anzi in maggiori pericoli che prima: perche tenendo il Re di Francia Alti et Nonara; ubbidina a' comandamenti suoi tutto'l Piamonte: & hauendo alle spalle il Reame di Francia, Reame tanto potente, e tanto ricco; gli Suiizzeri vicini, et disposti ad andare a' soldi suoi in quel numero uolesse, e trouandosi accresciuto di riputatione, & d'animo, se l'esercito della Lega tanto superiore al suo gli desse cosi uilmente la strada; attenderebbe a trauagliare Italia con maggior ferocità: che a' suoi Re sarebbe quasi necessario far nuoue deliberationi, conoscendo che gl'Italiani, ò non uoleuano, ò nō hauenuano animo di combatter co' Francesi. Nondimeno preualendo in questo consiglio la piu sicura opinione; determinarono scriuerne a' Venetia: doue sarebbe stato il medesimo parere. Ma già si consultaua indarno, perche i Capitani dell'esercito, poi che hebbono scritto a Milano, considerando esser difficile, che le risposte arrinassero a tempo, & quanto restasse disonorata la militia Italiana, se si lasciasse libero il transito a' Francesi, licenziato il Trombetta, ^a senza risposta certa; deliberarono, come i nimici caminauano a d'assaltargli, cōcorrendo in questa sententia i Proueditori Vinitiani, ma piu prontamente il Trinisano, che il collega. Dall'altra parte si faceuano innāzi i Francesi pieni d'arrogantia, & d'audacia, come quelli, che non hauendo trouato infino allhora in Italia riscontro alcuno; si persuadeuano, che l'esercito nimico nō s'hauesse loro ad opporre: & quando pure si opponesse, hauere senza fatica a metterlo in fuga (tanto poco conto teneuano uell'armi Italiane) nondimeno quando, cominciando a calare la Montagna, scopersono l'esercito alloggiato con numero infinito di tende, & di padiglioni, & in alloggiamento sì largo, che secondo il costume d'Italia, poteua dentro a quello mettersi tutto in battaglia, cōsiderando il numero de' nimici sì grande, & che se non hauessero hauuto uolontā di cōbattere; non si sarebbero cōdoti in luogo tanto uicino; cominciò a raffreddarsi in modo tanta arroganza, che harebbono hauuto per nuoua felice, che gl'Italiani si fussero contenti di lasciargli passare: & tanto piu, che hauendo Carlo scritto al Duca d'Orliens, che si facesse innāzi per incontrarlo, et che il terzo giorno di Lu-

a Tutti gli
uotoni no-
minati di so-
pra s'accor-
dano in dir,
che la rispo-
sta fu data
all'araldo,
ch'esultaua
urebbon la-
sciato passa-
re, quando
egli hauesse
restituito le
forze a'
collegati.

glio si trouasse con piu genti, che potesse a Piacenza, & da lui hauuto risposta che non mancherebbe d'esserui al tempo ordinatogli; hebbe poi nuouo auiso dal Duca medesimo, che l'esercito Sforzesco opposto a lui, nelquale erano non cento huomini a' arme, mille dugento canai leggieri, & cinque mila fanti; era si potente, che senza manifestissimo pericolo non potena farsi innanzi, essendo massimamente necessitato a lasciare parte della sua gente alla guardia di Novara, & d'Asli. Però il Re necessitato a fare nuoui pensieri, commesse a Filippo Mous. d'Argentone, ilquale essendo stato poco innanzi Ambasciatore per lui appresso al Senato Vinitiano, hauea nel partirsi da Vnetia offerto al Pisano, & al Triuisano già deputati Proueditori, d'affaticarsi per disporre l'animo del Re alla pace, che mandasse un Trambetto a' detti Proueditori, significando per una lettera d'hauer desiderio per beneficio commune di parlar con loro: i quali accettarono di ritrouarsi seco la mattina seguente in luogo comodo tra l'uno, et l'altro esercito. Ma Carlo, ò perche in quell'alloggiamento patisse di uettovaglia, ò per altra cagione, mutato proposito; deliberò di non aspettare quini l'effetto di questo ragionamento. Era la fronte de' gli alloggiamenti dell'uno, & dell'altro esercito distate meno di tre miglia, distendendosi in su la ripa destra del fiume del Taro, benchè piu presto torrente, che fiume: ilquale nascendo nella Montagna dell'Apennino, poi che ha corso alquanto per una piccola ualle ristretta da due colline, si distende nella pianura larga di Lombardia insin'al fiume del Pò: in su la destra di queste due colline scendendo insino alla ripa del fiume alloggiua l'esercito de' collegati, fermatosi per consiglio de' Capitani piu presto da questa parte, che dalla ripa sinistra, donde haueua a essere il camino de' nimici, per non lasciar loro la facultà di uolgersi a Parma: della qual Città, per la diuersità delle fazioni non staua il Duca di Milano senza sospetto, accresciuto perche il Re s'era fatto concedere da' Fiorentini insino in Asli Francesco Secco, la cui figliuola era maritata nella famiglia de' Torelli, famiglia nobile, & potente nel tenitorio di Parma: era l'alloggiamento de' Collegati fortificato con fossi, & con ripari, & abbondante d'artiglierie: innanzi alquale i Francesi uolendo ridursi nell'Astigiano, & però passando il Taro a canto a Fornuono; erano necessitati di passare, non restando in mezzo tra loro altro che'l fiume. Stette tutta la notte l'esercito Francese con non mediocre trauaglio: perche per la diligenzia de' gl'Italiani, che faceuano correre gli Stradiotti insino su l'alloggiamento; si gridaua spesso all'arme nel campo loro, che tutto si lenaua a ogni strepito; & perche soprauenne una^b repentina, & grandissima pioggia mescolata con spauentosi folgori, e tuoni, & con molte horribili saette; & laquale pareua, che facesse pronostico di qualche tristissimo accidente: cosa, che commouea molto piu loro, che l'esercito Italiano, non solo perche essendo in mezzo delle Montagne, & de' nimici, & in luogo doue hauendo qualche sinistra; non restaua loro speranza alcuna

a A questo haueuon p
nisto i Vini
tiani, essen
dosi accam
pati ad Op
piano, per
cioche in
questo mo
do impedi
rono a' Far
migiani o
gni ribello
ne, & al Re
nelcuaron
ogni speran
za. Gioiua
Corin, &
Benedetto.

b Pone il Ci
ouio templi
cemete che
uenne mol
ta pioggia
il giorno in
nanzi, & che
uene dal cie
lo grã piog
gia, con gra
gnouia & la
cra, mentre
che'l fatto
d'arme ficò
metteua, ma
gli altri con
sentono a
questo aut
tore, & ma
ssimamente
il Bembo,
& nondime
no a 57, dice
questo aut
tor, che an
cho nel fat
to d'arme
piouue.

uollesse predargli. Dall'altra parte passò il Taro con quattrocento huomini d'arme tra i quali era la compagnia di Dō Alfonso da Esfe, tenuta in campo, perche così uolle il padre, senza la sua persona, & con due mila fanti il Conte di Gaiazzo, per assaltare l'antiguardia Francese lasciato similmente in su la ripa di là Annibale Bentinoglio con dugero huomini d'arme, per soccorrere quando fusse chiamato, & a guardia de gli alloggiamenti restarono due grosse compagnie di gente d'arme, & mille fanti: perche i Proueditori Vinitiani uolsero riserbarsi intiero per tutti i casi qualche sussidio. Ma uedendo il Re uenire sì grande sforzo addosso al retroguardo, cōtra quello, che s'erano persuasi i suoi capitani, uoltare le spalle all'auanguardia; comincio ad accostarsi con la battaglia al retroguardo, sollecitando egli con uno squadrone innanzi a gli altri tanto il caminare, che quando l'assalto incomincio; si uideron essere nella fronte de' suoi tra i primi combattitori. Hanno
 a alcuni fatto memoria, che non senza disordine passarono il fiume le genti del Marche per l'altezza delle ripe, & per gli impedimenti de gli alberi, & de gli sterpi, & uirgulti, da quali sono uestite comunemente le ripe de' torrenti: & aggiungono altri, che i fanti suoi per questa difficultà, & per l'acque del fiume ingrossate per la pioggia notturna, arrinarono alla battaglia piu tardi: & che tutti non ui si condussero, ma ne restarono non pochi di là dal fiume. Come si sia, certo è che l'assalto del Marchese fu molto furioso, & feroce, & che gli fu corrisposto con simigliante ferocia, & ualore, entrando da ogni parte nel fatto d'arme gli squadroni alla mescolata, & non secondo il costume delle guerre d'Italia, che era di combattere una squadra cōtra un'altra, & in luogo di quella, che fusse stracca, & che cominciasse a ritirarsi, scambiare un'altra, non facendo se non all'ultimo uno squadrone grosso di piu squadre; in modo, che l' piu delle uolte i fatti d'arme, ne' quali sempre si faceua pochissima uccisione; durauano quasi un giorno intero, & spesso si piccavano cacciati dalla notte senza uittoria certa d'alcuna delle parti. Rotte le lancie, nello scontro delle quali caddono in terra da ogni parte molti huomini d'arme, & molti caualli; comincio ciascuno ad adoperare con la medesima ferocia le mazze ferrate, gli stocchi, & l'alte armi corte combattendo co' calci, co' morsi, & con gli urti i caualli non meno, che gli huomini, dimostrandosi certamente nel principio molto egregia la uirtù de gli Italiani, per la ferezza massimamente del Marchese: il quale seguitato da una ualorosa compagnia di giouani Gentilhuomini, & lancie spezzate (sono questi soldati altieri tenuti fuora della compagnia ordinaria a prouisione) & offerendosi prontissimamente a tutti i pericoli, non lasciano indietro cosa alcuna, che a Capitano animosissimo appartenesse. Sosteneuano ualorosamente sì feroce impeto i Francesi: ma essendo oppressati da moltitudine tanto maggiore; cominciauano già quasi manifestamente a piegarsi, non senza pericolo del Re, appresso alquale pochi passi fu fatto prigionie, benché combattesse fieramente, il Bastardo di
 Borbone:

a Di questi sono stati il Giouio, il Corio, & l' Benedetti.

b Il Corio, & l' Benedetti pogono, che i Marchesi di Matroua disse a Proueditori Vinitiani, che egli haurebbero scisto il gouerno delle genti a Rinaldo Gonzaga suo zio, per poter combattere ualorosamente.

c Per nome era chiamato Matteo Giouio.

a Così scrive Procopio, e io l'ho notato nell'istoria di casa Malaspina, che faceuano i soldati di Ieliazio, quando egli combatteua intorno a Roma contra l'esercito di Vurtige. Vedi Procopio nel lib. 1. delle guerre de' Goti, & Lionardo Arretino similmente nel lib. 1. delle guerre fatte in Italia contra i Goti.

b Il Gionio dice, che Ridolfo Gonzaga, & Rinaldo Farnese, restino mezzo della squadra prima di Ghinea, & della seconda del Re; furono amazzati: e il corpo di Ridolfo passato da molte honorate ferite, fu poi mandato a sepolire a Mantoua.

e Osseruaua no questo medesimo costume i Persi uersi i Re loro, come quelli che reputauano il Principe secondo Homero, & Hesiodo, essere un dono di Dio, che faccia conoscere la somiglianza della grandezza sua.

Borbone: per il caso del quale, sperando il Marchese hauere il medesimo successo contra la persona del Re, condotto improuidamente in luogo d'assai to pericolo, senza quella guardia, & ordine, che conueniu a Principe sì grande; faccu con molti de' suoi grandissimo sforzo di accostar segli: contra i quali il Re, hauendo intorno a se pochi de' suoi, dimostrando grande ardore; nobilmente si difendeu, piu per la ferocia del caualllo, che per l'aiuto loro: nè gli mancarono in tanto pericolo quelli consigli, che sogliono nelle cose difficili essere ridotti alla memoria dal timore: perche uedendosi quasi abbandonato da' suoi, uoltatosi a gli aiuti celesti; fece uoto a S. Dionigi, & a S. Martino, riputati protettori particolari del Reame di Francia, che se passaua saluo con l'esercito nel Piemonte; andrebbe subito che fusse ritornato di là da' monti a uisitare con grandissimi doni le Chiese dedicate al nome loro, l'una appresso a Parigi, l'altra a Tori: & che ciascuno anno farebbe con solennissime feste, & sacrificij, testimonianza della gratia ricevuta per opera loro: i quali uoti come hebbe fatti, ripreso maggior uigore; cominciò piu animosamente a combattere sopra le forze, & sopra la sua complessione. Ma già il pericolo del Re hauena infiammato talmente quelli, che erano meno lontani, che correndo tutti a coprire con le persone proprie la persona Reale; riteneuano pure indietro gl'Italiani: & soprauenendo in questo tempo la battaglia sua, che era restata indietro; uno squadrone di quella urto ferocemente i nimici per fianco: da che si raffrenò assai l'impetto loro, & s'aggiunse, che Ridolfo da Gonzaga, Zio del Marchese di Mantoua, condottiere di grande esperienza, mentre che i suoi confortando, & doue apparisse principio di disordine, riordinando, & hora in qua, hora in là andando; fa l'ufficio di egregio Capitano, hauendo per sorte alzato l'elmetto, ferito da un Francese con uno stocco nella faccia, & caduto a terra del caualllo, non potendo in tanta confusione, & tumulto, & nella moltitudine si stretta di ferocissimi caualli aiutarlo i suoi; anzi cadendogli addosso altri buomini, & altri caualli, piu tosto soffocato nella calca, che per l'arme de' nimici, perdè la uita: caso certamente indegno di lui: perche, & ne' consigli del di dinanzi, & la mattina medesima, giudicando imprudentia il mettere senza necessità tanto in potestà della fortuna, hauena contra la uolontà del nipote, consigliato che si fuggisse il combattere. Così uariandosi con diuersi accidenti la battaglia, nè si scoprendo piu per gl'Italiani, che i Francesi uantaggio alcuno; era piu che mai dubbio chi douesse essere uincitore; & però, pareggiata quasi la speranza, e'l timore; si combatteua da ogni parte con ardore incredibile, riputando ciascuno, che nella sua mano destra, & nella sua fortezza fusse collocata la uittoria: accendena gli animi de' Francesi la presentia, e'l pericolo del Re; perche non altrimenti appresso a quella natione per inneterata consuetudine è uenerabile, e la maestà del Re, che s'adori il nome diuino, l'essere in luogo, che con la uittoria

toria sola poteuano sperare la loro salute. Accendeuu gli animi de gl' Italia
 ni la cupidità della preda, la ferocia, & l'essempio del Marchese, l'hauere
 cominciato a combattere con prospero successo, il numero grande del loro es
 ercito, per loquale aspettauano soccorsi da molti de' suoi: cosa che non spera
 uano i Francesi, perche le genti loro, & erano mescolate tutte nel fatto d'ar
 me, o ueramente aspettauano ad ogn'hora d'essere assaltate da' nimici. Ma
 E' GRANDISSIMA (come ogn'uno sà) in tutte l'attioni humane la po
 testà della fortuna: maggiore nelle cose militari, che in qualunque altra:
 ma inestimabile, immensa, infinita ne' fatti d'arme: doue un cōmandamen
 to male inteso, doue una ordinatione male eseguita, doue una temerità,
 a una uoce uana insino d'un minimo soldato, tra porta spesso la uittoria a co
 loro, che già pareuano uinti: doue improvvisamente nascono innumerabili
 accidenti, i quali è impossibile, che siano antiueduti, ò governati con consi
 glio del Capitano: però in tanta dubietà non dimenticatsi del costume suo
 oporò quello, che per ancora non operaua, nè la uirtù de gli huomini, nè la
 forza dell'armi: perche hauendo gli Stradiotti mandati ad assaltare i car
 riaggi de' Francesi; cominciato senza difficoltà a mettergli in preda, & at
 tendendo a condurre chi muli, chi canalli, chi altri arnesi di là dal fiume,
 non solo quell'altra parte de' gli Stradiotti, che era destinata a percuotere i
 Francesi per fianco; ma quelli ancora, che già erano entrati nel fatto d'ar
 me, uedendo i compagni suoi ritornarsene a gli alloggiamenti carichi di
 spoglie, incitati dalla cupidità del guadagno; si uolterono a rubare i car
 riaggi, l'essempio de' quali seguitando i canalli, & i santi usciano per la
 meuesima cagione a schiere della battaglia: donde mancando a gl' Italia
 ni non solo il soccorso ordinato; ma in oltre diminuendosi con tanto disor
 dine il numero de' combattenti; nè mouendosi Antonio da Montefelso, per
 che per la morte di Ridolfo da Gonzaga, che hauena la cura quando fusse
 il tempo di chiamarlo; niuno lo chiamaua; cominciarono a pigliare tanto
 di campo i Francesi, che niuna cosa piu sosteneua gli Italiani, che già ma
 nifestamente declinauano, che il ualore del Marchese: ilquale combattendo
 fortissimamente; sosteneua ancora l'impeto de' nimici, accendendo i suoi ho
 ra con l'essempio suo, hora con uoci caluissime a uolere piu tosto essere prima
 ti della uita, che dell'onore. Ma non era piu possibile, che pochi resistesero
 a molti: & già moltiplicando addosso a loro da ogni parte i combattitori,
 morti già una gran parte, & feriti molti, massimamente di quelli della com
 pagnia propria del Marchese; furono necessitati tutti a mettersi in fuga
 per ripassare il fiume: ilquale per l'acqua piovuta la notte, & che con
 grandine, & uoni piovuè grandissima, mentre si combatteua, era cresciu
 to in modo, che dette difficoltà assai a chi fu costretto a ripassarlo. Seguita
 rongli i Francesi impetuosamente insino al fiume, non attendendo se non
 ad ammazzare con molto furore coloro, che fuggiuano senza farne alcuno
 prigionie, & senza attendere alle spoglie, & al guadagno; anzi s'udiua

a Di ciò se
 ne legge uo
 cilempio
 in 7. libro
 al principio
 del lib. 1. del
 la. 5. Deca
 de' Romani
 che sotto il
 Console Au
 lo Manlio
 combattero
 no in Italia,
 d'uno che
 grido Alla
 marina, alla
 marina. Co
 si di sotto
 nel lib. 5. a
 car. 74. fac.
 1. gli Oddi
 haueuan pre
 so la città di
 Perugia cō
 tia i Baglio
 ni: ma per u
 na uoce che
 gridò Adie
 rito adietro,
 di uincitori
 douentaro
 no uinti.
 Vn'altro si
 mile se ne
 legge al fine
 del lib. 5. a
 car. 156. fac.
 1. che success
 te nel fatto
 d'arme alla
 Cirsignuola:
 le quali uo
 ci furono ca
 gion di grā
 perdite. Vo
 diancho nel
 lib. 14. a
 car. 401.
 fac. 2.

a Filippo Comino, detto Mons. di Argenton, che scrive questa giornata a Guineguaste; non chiamata Masimilia, no altrimenti che Duca d'Austria. Successe questa fattione l'anno 1479. che fu il 19. del regno di Luigi XI. & egli uenne poi a morte l'anno 1483. a 30. di Agosto in Plessaco de Turoni. Però bene è ritorto q. ne gli ultimi anni del Regno di Luigi XI. Paolo Emilio.

b Tutti gli scrittori di me altre volte citati di sopra, cioè Giouio, Bèbo, Corio, e Benedetti cōsentono, che la uenuta del Conte Nicola di Pitigliano a' nostri fosse di grandissimo utile, affermando egli, che i Francesi erano rotti: e l'Embo foggiuue, che e' domando cavalli & gèti, cō le quali gli battaua l'animo di rompere al tutto l'esercito reale de' nimici.

per la campagna spesse uoci di chi gridaua, ricordatemi compagni di Guineguaste. E' Guineguaste una villa in Picardia presso a Terroana: doue ne gli ultimi anni del Regno di Luigi Vudecimo, l'esercito Francese già quasi uincitore in una giornata tra loro, & Massimiliano^a Re de' Romani, a disordinato per hauere cominciato a rubare; fu messo in fuga. Ma nel tempo medesimo, che da questa parte dell'esercito con tanta uirtù, & ferocia si combatteua, l'auanguardia Francese, contra laquale il Conte di Gaiazzo mosse una parte de' cavalli; si presentaua alla battaglia con tanto impeto, che impauriti gl'Italiani, uedendo massimamente non esser seguitati da' suoi; si disordinarono quasi per loro medesimi, in modo, che essendo già morti alcuni di loro, tra i quali Giouanni Piccinino, & Galeazzo da Coreggio ritornarono con fuga manifesta al grosso Squadrone. Ma il Marisciallo di Gies uedendo, che oltre lo Squadrone del Conte era in sù la ripa di là dal fiume un'altro Colonnello d'huomini d'arme ordinato alla battaglia; non permesse a' suoi, che gli seguitassero: consiglio, che dappoi ne' discorsi de' gl'huomini fu da molti riputato prudente, da molti che cōsiderauano forse meno la ragione, che l'evento, più presto uile, che circospetto: perche non si dubita, che se gli hauesse seguitati; il Conte col suo Colonnello uoltaua le spalle, empiendo di tale spauento tutto'l resto delle genti rimase di là dal fiume, che sarebbe stato quasi impossibile a ritenerle. Perche il Marchese di Mantona, ilquale fuggèdo gli altri; ripassò con una gran parte de' suoi di là dal fiume più stretto, & ordinato, che e' potette; le trouò in modo sollevate, che cominciando ogn'uno a pensare di saluare se, & le sue robbe, già la strada maestra, per la qual si uà da Piacenza a Parma, era piena d'huomini, di cavalli, & di carriaggi, che si ritirauano a Parma: ilquale tumulto si fermò in parte con la presentia, & autorità sua: perche mettendogli insieme andò riordinando le cose: ma lo fermò molto più la uenuta del Conte di Pitigliano, ilquale, in tanta confusione dell'una parte, & dell'altra, presa l'occasione, se ne fuggi nel campo Italiano: doue confortando, & efficacemente affermando, che in maggiore disordine, & spauento si trouauano i nimici; confermò, et assicurò assai gli animi loro: anzi fu affermato quasi cōmunemente, che se non fossero state le parole sue, che d'allhora, o almeno la notte seguente si leuaua con grandissimo terrore tutto l'esercito. Ritiratisi gl'Italiani nel campo loro, da coloro in fuori, che menati (come interuenne ne' casi simili) dalla confusione, & dal tumulto, & spauentati dall'acque grosse del fiume; erano fuggiti dispersi in uarij luoghi, molti de' quali scontrandosi nelle genti Francesi sparse per la campagna furono ammazzati da loro; il Re co' suoi andò ad unirsi con l'auanguardia, che non s'era mossa del luogo suo: doue consigliò co' Capitani, se e' fusse da passare subito il fiume per assaltare ne gli alloggiamenti suoi l'esercito nimico: & fu consigliato dal Trulzio, & da Camillo Vielli, ilquale mandata la compagnia sua dietro a coloro, che andauano all'impresa di Genoua; bauena con pochi cavalli

nalli seguitato il Re per ritrouarsi al fatto d'arme, che si assaltassero: il che piu efficacemente di tutti confortaua Francesco Secco, dimostrando, che la strada, che si uedea da lontano era piena d'huomini, & di caualli, che denotaua, ò che fuggissero uerso Parma, ò che hauendo cominciato a fuggire; se ne tornassero al campo. Ma era pure non piccola la difficoltà di passare il fiume, & la gente, che parte haueua combattuto, parte stata armata in su la campagna, affaticata in modo, che per consiglio de' Capitani Francesi fu deliberato, che s'alloggiassero. Così andarono ad alloggiare alla nilla del Medesano in su la collina, distante non molto piu d'un miglio dal luogo, nel quale s'era combattuto: oue fu fatto l'alloggiamento senza diuisione, ò ordine alcuno, & con non piccola incommodità; perche molti carriaggi erano stati rubati da' nimici. Questa fu la battaglia fatta tra gli Italiani, & i Francesi in su'l fiume del Taro, memorabile, perche fu la prima, che da lunghissimo tempo in quà, si combattesse con uccisione, & con sangue in Italia: perche innanzi a questa moriuano pochissimi huomini in un fatto d'arme: ma in questa se bene dalla parte de' Francesi morirono meno di 200. huomini; de' gl' Italiani furono morti piu di 300. huomini d'arme, & tanti altri, che ascesono al numero di tre mila huomini: tra i quali Rinuccio da Farnese condottiere de' Vinitiani, & molti gentil'huomini di conditione: & rimase in terra per morto, percosso d'una mazza ferrata in su l'elmetto, Bernardino dal Montone condottiere medesimamente de' Vinitiani, ma chiaro piu per la fama di Braccio dal Montone suo auolo, uno de' primi illustratori della militia Italiana, che per propria fortuna, ò uirtù: & fu più marauigliosa a gl' Italiani tanta uccisione; perche la battaglia non durò piu di un' hora; & perche combattendosi da ogni parte con la fortezza propria, & con l'arme, s'adoperarono poco l'artiglierie. Sforzosi ciascuna delle parti di tirare a se la fama della uittoria, & dell'honore di questo giorno: gl' Italiani per essere stati salui i loro alloggiamenti, & carriaggi, & per il contrario l'hauerne i Francesi perduti molti, & tra gli altri, parte de' padiglioni proprij del Re, gloriandosi oltra questo, che harebbono sconfitti i nimici, se una parte delle genti loro destinata ad entrare nella battaglia; non si fusse uoluta a rubare: il che essere stato uero, non negauano i Francesi: & in modo si sforzarono i Vinitiani d'attribuirsi questa gloria, che per commandamento publico se ne fece per tutto il dominio loro, & in Vinezia principalmente fuochi, & altri segni d'allegrezza. Ne seguitarono nel tempo auuenire piu negligenemente l'esempio publico i priuati: perche nel sepolcro di Marchionne Triuiniano nella Chiesa de' Frati Minori: furono alla sua morte scritte queste parole, che in su'l fiume del Taro combattè con Carlo Re di Francia prosperamente: & nondimeno il consentimento uniuersale aggiudicò la palma a' Francesi; per il numero de' morti tanto differente; & perche scacciarono i nimici di là dal fiume; & perche resò lo uo libero il passare innanzi, che era la contentione, per laquale proceduto

a Spogliati di tutte le bagaglie, & de' padiglioni anchora dice il Giouio: l'Benediti piu distintamente ne parla: & dice hauer fra la preda uelutoci un libro cò uari ritratti di meretrici al naturale, che dal Re Carlo in Italia erano state godute.

b I fatti ualerosi di questo Braccio da Montone si leggono particolarmente nella uita di lui, accuratamente scritta da Gio. Antonio Capano uescouo di Crotone in sei libri.

c Il Beimboscio scrive che de' i Vinitiani morirono 1500, & de' Francesi 1000 ma 500 priuati: tal che il numero sarebbe pari. Il Giouio dice di 4000. tra Vinitiani, e Sforzechi: & de' Francesi 1000. huomini ualerosi, oltra i bagaglioni.

1 Tengono
il Gioiio &
gli altri che
la pratica
dell' a cor-
do, retato p
uia di Filip-
po Argento-
ne, fosse per
trattenere i
Vinitiani,
affin che Re
Carlo haues-
se giusto spa-
cio da mar-
ciare innan-
zi, mentre
che si ma-
neggiava ac-
corto.

s'era al combattere. Soggiornò il dì seguente il Re nel medesimo alloggiamento, & in questo dì si seguitò per mezzo del medesimo ^a Argentone qual-
che parlamento co' nimici; & però si fece triegua insino alla notte, deside-
rando da una parte il Re la sicurtà del passare, perche sapendo, che molti
dell' essercito Italiano non haueuano combattuto, & uedendo stargli fermi
nel medesimo alloggiamento; gli pareua il camino di tante giornate per il
Ducato di Milano pericoloso co' nimici alla coda; & dall' altra parte non
si sapenar risolvere per il debole consiglio, il quale, disprezzati i consigli mi-
gliori, usaua spesso nelle sue deliberationi. Simile incertitudine era ne gli
animi de' gl' Italiani: i quali, benché da principio fussero molto spauentati;
s'erano assicurati tanto, che la sera medesima della giornata bebbono qual-
che ragionamento, proposto, & confortato molto dal Conte di Piugliano,
a' assaltare la notte il campo Francese, alloggiato con molto disagio, & sen-
za fortezza alcuna d' alloggiamento, pure contradicendo molti de' gli altri,
fu, come troppo pericoloso, posto da parte questo consiglio. Sparseji allhora
fama per tutta Italia, che le genti di Lodouico Sforza per ordine suo segre-
to non haueuano uoluto combattere: perche essendo si potente essercito de'
Vinitiani nel suo stato; non hauesse forse meno in borrore la uittoria loro,
che de' Francesi; iquali desiderasse, che non restassero nè uinti, ne uincito-
ri: & che per essere piu sicuro in ogni euento uollesse conseruare intiere le
forze sue: ilche s' affermaua essere stato causa, che l' essercito Italiano non
hauesse conseguita la uittoria: laquale oppenione fu fomentata dal Mar-
chese di Mantona, & da gli altri condottieri de' Vinitiani, per dare mag-
giore riputatione a se medesimi, & accettata nonotieri da tutti quelli, che
desiderauano, che la gloria della militia Italiana s' accrescesse. Ma io uidi
già da persona grauissima, & che allhora era a Milano in grado tale, che
haueua notitia ntera delle cose, confutare efficacemente questo romore, con-
fermando, che hauendo Lodouico uoltate quasi tutte le forze sue all' assedio
di Nouara; non haueua tante genti in su' l' Taro, che fussero di molto momen-
to alla uittoria; laquale harebbe ottenuta l' essercito de' confederati, se non
gli hauessero nociuto piu i disordini proprij, che il non hauere maggior nu-
mero di genti; massimamente, che molte delle Vinitiane non entrarono nel-
la battaglia: & se bene il Conte di Gaiazzo mandò contra i nimici una par-
te sola delle sue genti, & quella freddamente; potette procedere perche era
tanto gagliarda l' antiguardia Francese, che e' conobbe essere molto pericolo
il commetterli alla fortuna: & in lui per l' ordinario harebbono dato piu am-
miratione l' attoni animose, che le sicure: & nondimeno non furono al tutto
inutili le genti Sforzesche: perche ancora che non combatteuano; riteneuano
l' antiguardia Francese, che nō soccorresse, doue il Re cō la minore, et molto
piu debol parte dell' essercito sostencua con grauissimo pericolo tutto il peso
della giornata. Nè è questa oppenione confermata, se io non m' inganno piu
dall' autouità, che dalla ragione: pche, come è uerisimile, che se in Lodouico
Sforza

Sforza fusse stata questa intentione, non hauesse piu presto ordinato a' Capitani suoi, che dissuadessero l'opporli al transito de' Francesi: conciosia, che se il Re hauesse ottenuta la vittoria non sarebbono stare piu salue, che l'altre, le genti sue tanto propinque a' nimici, ancora che non si fussero mescolate nella battaglia: & con che discorso, con che consideratione, con che speranza delle cose si poteua promettere, che combattendosi, hauesse ad essere tanto pari la fortuna, che il Re di Francia non hauesse ad essere nè uinto, nè uincitore: & ne contra il consiglio de' suoi si sarebbe combattuto; perche le genti Viniziane, mandate in quello stato solamente per sicurtà, & salute sua; non harebbono discordato dalla uolentà de' suoi Capitani. Lenossi Carlo con l'essercito la seguente^a mattina innanzi giorno, senza sonare trombette, per occultare il piu che potena la sua partita: ne fu per quel dì seguitato dall'essercito de' collegati, impedito quando bene hauesse voluto seguirlo, dall'acque del fiume, ingrossato tanto la notte per nuoua pioggia, che non si potette per una gran parte del dì passarlo: solamente, declinando già il sole, passò non senza pericolo per l'impeto dell'acque, il Conte di Giarezio con dugento caualli leggieri: co' quali seguitando le nesligie de' Francesi, che caminauano per la strada diritta verso Piacenza; dette loro, massimamente il proximo dì, molti impedimenti, & incommodità: & nondimeno essi, benché stracchi, seguitarono senza disordine alcuno, il suo cammino: perche le nettonaglie erano assai abbondantemente sumministratedalle terre vicine, parte per paura di nò essere danneggiate, parte per opera del Triulzio: il quale caualcando innanzi a questo effetto co' caualli leggieri; moueua gli huomini, hora con minacci, hora con l'autorità sua grande in quello stato appresso a tutti: ma grandissima appresso a Guelfi. Nè l'essercito dell'a lega, mossosi il dì seguente alla partita de' Francesi, & poco dispostolo, massimamente i Proueditori Viniziani, a rimetterli piu in arbitrio della fortuna; s'accosò loro mai tanto, che ne hauessero un minimo disturbo: anzi essendo il secondo dì alloggiati in su'l fiume della Trebbia poco di là da Piacenza, & essendo per piu commodità dell'alloggiare restare tra il fiume, & la Città di Piacenza dugento lance, gli Svizzeri, & quasi tutta l'artiglieria; la notte il fiume per le piogge crebbe tanto, che non essente l'estrema diligentia fatta da loro; fu impossibile, che ò fanti, ò caualli passassero, se non dopo molte hore del dì; nè questo senza difficoltà, benché l'acqua fusse cominciata a diminuire: nondimeno non furono assaltati nè dall'essercito nimico, che era lontano, nè dal Conte di Giarezio, che era entrato in Piacenza per sospetto, che e' non ui si facesse qualche mouimento: sospetto non al tutto senza cagione: perche si crede, che se Carlo, seguitando il consiglio del Triulzio, hauesse spiegate le bandiere, & fatto chiamare il nome di Francesco, piccolo figliuolo di Gionan Galeazzo; sarebbe nata in quel Ducato facilmente qualche mutatione: tanto era grato il nome di colui, che haueuano per legitimo Signore, & odioso quello dell'usurpatore: &

a La notte seguente sciuell Gioioui nella seconda vigilia, hauendo fatto molti tuochi per ingannare i nimici, senza alcun segno di tróba, o di taburo: meno l'ordinanza spedita per la via Emilia al fiume di Trebbia: il che còfermano il Corio, & benedetti.

b Viene dal Corio e dal Benedetti scritto, che col Conte di Giarezio fu ancora Piero Duodo Capitano de' caualli leggieri Greci: & che tutti intenti a far butino differirono l'offendere i nimici nel seguente giorno. Il resto noterò nella facciata seguente.

c Il Benedetti tiene, che erano disposti tutti per lo giorno seguente alla battaglia.

Il Gioiolo
 nota di po-
 ca fede il
 Conte di Ga-
 iazzo, e l'fra-
 tello detto
 il Fracassa,
 cō dire, che
 poteron far
 molto male
 a' Fracessi, &
 non lo fece-
 ro, anzi gli
 soccorsero
 di uettona-
 glia a Tor-
 tona, doue
 salutarono
 il Redi di Fi-
 cia: & que-
 sto adhe-
 rison' il Co-
 rio, e'l Bene-
 detti, timen-
 tendosene à
 la fama. Il
 Bembo dice
 ch'esso Conte
 pigliaua, la
 via luga, die-
 de tempo a
 Carlo di fug-
 girsene.

b In 7. gior-
 ni dice il
 Gioiolo al
 fine del li. 2.

c Tate dice
 il Giustinia-
 ni, e'l Vesco-
 di Nebio,
 ma il Gio-
 uio scrive
 10. galee, de
 lequali ue-
 nerà tre A-
 ragonesi, &
 poche navi
 da carico, &
 doue q scri-
 ue 700. egli
 dice 600. lā-
 ti, cōforme
 al Giustinia-
 no, doue qui
 scrive di not-
 te, nel Gio-
 uio silegge
 che diedero
 in terra all'
 alba. Il Bem-
 bo pone che fosse l'armata de' Viniziani quella, che prendesse la Francese nel porto di Rapallo.

d Capitano dell'armata Genouese fu Francesco Spinola il Moro: ma il Capitano della Francese fu Mon-
 di Molano, che fu suo prigioniero, Gioiolo, & Vesceuo di Nebio,

di momento il credito; & l'amicitie del Triultio: ma il Re essendo intento
 solamente al passare innanzi; non uoluto udire pratica alcuna; seguì con
 celerità il suo cammino, con non piccolo mancamento, da' primi di in fuori di
 uettonaglie; perche di mano in mano trouano le terre meglio guadagnate,
 hauendo Lodouico Sforza distribuiti, parte in Tortona, sotto Guasparri da
 Sanseuerino, cognominato il Fracassa; parte in Alessandria, molti canalli,
 & mille dugento fanti Tedeschi lenati dal campo di Nonara; & essendo i
 Francesi, poiche hebbono passata la Trebbia, stati sempre infestati alla co-
 da dal Conte di Gaiazza, che hauena aggiunto a' suoi canali leggieri cin-
 quecento fanti Tedeschi, che erano alla guardia di Piacenza, non hauendo
 potuto ottenere, che gli fossero mandati dall'essercito tutto il resto de' cana-
 li leggieri, & quattrocento huomini d'arme: perche i Promeditori Viniziani
 ammoniti dal pericolo corso in su'l fiume del Taro; non uollono consentir-
 lo: pure i Francesi hauendo, quando furono vicini ad Alessandria: preso il
 cammino piu alto uerso la montagna, doue ha meno acqua il fiume del Tana-
 ro; si condussero senza perdita d'huomini, d'altro danno in otto alloggi-
 menti alle mura d'Asti: nellaquale Città entrato il Re; alloggiò la gente
 di guerra in campagna con intentione d'accrescere il suo essercito, & fer-
 marsi tanto in Italia, che hauesse soccorso Nonara; e'l campo della Lega,
 che l'hauena seguitato insino in Tortonese, disperato di poterli piu nuoce-
 re; s'andò ad unire con la gente Sforzesca intorno a quella Città, laquale
 patina già molto di uettonaglie: perche dal Duca d'Orleans, & da' suoi nō
 era stata usata diligentia alcuna di prouederla, come, per essere il paese mol-
 to fertile; harebbono potuto fare abbondantissimamente: anzi non conside-
 rando il pericolo, se non quando era passata la facultà del rimedio; hauena-
 no atteso a cōsumare senza risparmio quelle, che u'erano. Ritornarono qua-
 si ne' medesimi giorni a Carlo i Cardinali, e i Capitani, i quali con infelice
 euento hauenano tentato le cose di Genoua; perche l'armata, presa, c'hebbe
 nella prima giunta la terra della Spetie; s'indirizzò a Rapalle: il qual
 luogo facilmente occupò: ma uscita del Porto di Genoua un'armata d'ot-
 to Galee sottili, d'una Caracca, & di due barche biscaine; pose di notte in
 terra 700. fanti: i quali senza difficoltà presero il Borgo di Rapalle con la
 guardia de' Francesi, che u'era dentro: & accostatasi poi all'armata Fran-
 cese, che s'era ritirata nel Golfo dopo lungo combattere d'presono, & ab-
 bruciarono tutti i legni, restando prigioniero il Capitano, & fatti piu famosi,
 con questa vittoria quelli luoghi medesimi, ne' quali l'anno precedente era-
 no stati rotti gli Aragonesi. Nè fu questa auersità de' Francesi ristorata
 da quelli, che erano andati per terra: perche condotti per la riuiera Orien-
 tale insino in Val di bisagna, & a Borghi di Genoua, trouandosi ingannati
 dalla speranza, che hauenano concepita, che in Genoua si facesse tumulto,

& intesa la perdita dell'armata; passarono quasi fuggendo per la via de' monti, via molto aspra, & difficile, in Val di Pozzeneri, che è all'altra parte della città: donde, con tutto che di paesani, & di gente mandate in loro favore dal Duca di Savoia molto ingrossati fossero; si indrizzarono con la medesima celerità verso di Piemonte. Nè è dubbio, che se quelli di dentro non si fossero astenuti da uscire fuora per sospetto, che la parte Fregosa non facesse novità, che gli habrebbe interamente rotti, & messi in fuga: per il quale disordine i cavalli de' Vitelli, che si erano condotti a Chianeri, inteso il successo di coloro, co' quali andavano ad unirsi; se ne ritornarono tumultuosamente, nè senza pericolo a Serezana: & dalla Spetie in fuora l'altre Terre della riniera, che erano state occupate da' fuor'usciti; richiamarono subito i Genovesi, come similmente fece nella riniera di Ponente la città di Ventimiglia, che ne medesimi dì era stata occupata da Pol Battista Fregoso, & d'alcuni altri fuor'usciti. Trauagliandosi in questo tempo medesimo; ma con fortuna più varia, non meno nel Reame di Napoli, che nelle parti di Lombardia; perche Ferdinando attendeva, poi che hebbe preso Reggio, alla ricuperatione de' luoghi circostanti, habendo seco circa sei mila huomini, tra quelli che, & del paese, & di Sicilia volontariamente lo seguivano, e i cavalli, & fanti Spagnuoli; de' quali era Capitano Consalvo Ernandes di casa d'Aghilar di patria Cordoneze, huomo di molto ualore, & esercitato lungamente nelle guerre di Granata; il quale nel principio della uenuta sua in Italia, cognominato dalla iattantia Spagnuola il gran Capitano, per significare con questo titolo la suprema podestà sopra loro; meritò per le preclare vittorie, che hebbe dipoi, che, per consentimento uniuersale gli fusse confermato, & perpetuato questo sopra nome, per significatione di uirtù grande, et di grande eccellenza nella disciplina militare. A questo esercito, il quale habueua già sollevato non piccola parte del paese; si fece incontro appresso a Seminara, terra vicina al mare, Obigni con le gèti d'arme Francesi, che erano rimase alla guardia della Calabria, & co' cavalli, & fanti bauuti da' Signori del paese; i quali seguivano il nome del Re di Francia: & essendo uenuti alla battaglia; preualse la uirtù de' soldati d'ordinanza, & esercitati all'imperitia de' gli huomini poco esperti: perche non solo gli Italiani, & Siciliani raccolti tumultuariamente da Ferdinando; ma etiandio gli Spagnuoli erano gente noua, & di poca esperienza della guerra: et nondimeno si combattè per alquanto spatio di tēpo ferocemente; perche la uirtù, & l'autorità de' Capitani, che non mancauano d'ufficio alcuno appartenente a loro, sosteneua quelli che per ogni altro conto erano inferiori, & sopra gli altri Ferdinando combattendo, come si conueniu al suo ualore, & essendogli stato ammazzato il cavallo sotto; sarebbe senza dubbio restato, o morto, o prigioniero, se Giovanni di Capua fratello del Duca di Termini, il quale infino da pueritia suo paggio, era stato nel fiore dell'età molto amato da lui; smontato del suo cavallo non habesse fatto salirli sopra lui,

a Ch'erano son. ma il Gioiuto diffusamente scrive il contratto grande, che Vitellozzo, & Paolo Vitelli hebbero da' montanari, & cō quale aiutata n'ammazzasse co' assai, finche per lo contado di Lucca si ritirarono a Pisa.

b Fu preso Reggio da Ferdinando & da Cosimmo, hauendogli i Reggini aperta una porta: & tre giorni dopo combattè & hebbe la rocca. Indi co' i Grimali e spugno Minopoli Giaretta li ribellò da' Francesi, i quali per forza la ripresero, & l'accheggiarono: & di tutto ciò fu celsa auanti che Ferdinando uenisse a Seminara; come s'ha dal Gioiuto, dal Hebo, & dal Corio: il che questo autor pone nella seguente carta.

c Giovanni Alauilla di casa Capuana dice il Gioiuto, e'l Conq.

Et con esempio molto memorabile di preclarissima fede, & amore esposta
 la propria vita, perche fu subito ammazzato, per saluare quella del suo Si-
 gnore. Fuggì Conſaluo a trauerso de' monti a Reggio, Ferdinando a Palma,
 ch'è in su'l mare uicina a Seminara, doue montaro in sull'armata ſeridusse
 a Meſſina, creſciutagli per le coſe auuerſe la uolontà, & l'animo di tentare
 di uenire a quella fortuna: concioſia che non ſolo gli fuſſe noto il deſiderio, che tut-
 ta la città di Napoli haueua di lui; ma ancora da molti de' principali della
 nobiltà, & del popolo fuſſe occultamente chiamato: però temendo che la di-
 latione, & la fama della rotta hauuta in Calauria, non raffreddaſſe queſta
 diſpoſitione; raccolti, oltre le galce, e' haueua condotte d' Iſchia, & quelle
 quattro cò le quali s'era partito da Napoli Alſonſo ſuo padre, i legni dell'ar-
 mata uenuta di Spagna, & quanti piu legni potette raccorre dalle città, &
 da' Baroni di Sicilia; ſi moſſe del porto di Meſſina non lo ritardando il non
 hauere huomini d'armarli, come quello, che non hauendo forze conuenienti
 a tanta imprefa, era neceſſitato d'aiutarſi non meno cò le diſmoſtrationi, che
 con la ſuſtanzia delle coſe. Partì adunque di Sicilia con 600. legni di gag-
 gia, & con 20. altri legni minori, & con lui Riccaſenſio Catelano Capitano
 dell'armata Spagnuola, huomo nelle coſe nauali di gran uirtù, et ſperanza
 ma con tanti pochi huomini da combattere, che nella maggior parte non
 erano quaſi altri, che i deſtinati al ſeruigio del nauigare. In queſto modo ar-
 riuò a Salerno, per cui ſe ne andò a Iſchia: per cui ſe ne andò a Iſchia.
 no piccole le forze ſue, ma grande per lui il ſanore; & la uolontà de' popo-
 li: perciò arriuato alla Spiaggia di Salerno; ſubito Salerno, la coſta di Mal-
 fi, & la Caua alzarono le ſue bandiere: nolteggio dipoi due giorni ſopra Na-
 poli, aſpettando, ma indarno, che nella terra ſi faceſſe qualche tumulto: per-
 che i Franceſi, preſe preſto l'arme, & meſſe buone guardie ne' luoghi oppor-
 tuni; repreſſono la ribellione; che già bolliuà, & harebbono rimediato a' uo-
 ti loro pericoli, ſe haueſſero arditamente ſeguitato il conſiglio d'alcuni di la-
 ro: iquali conietturando i legni Aragonieſi eſſere mal forniti di combattenti
 confortauano Mompeneſieri, che ripiena l'armata Franceſe, che era nel pon-
 to di ſoldati, & d'huomini atti a combattere; aſſaltate con eſſa i nimici. Ma
 Ferdinando il terzo di diſperato che nella città ſi faceſſe alteratione, ſ'alleſ-
 gò in mare per ritirarſi a Iſchia: onde i congiurati, conſiderando, che per eſ-
 ſere la congiuratione quaſi ſcoperta, era diuentata cauſa propria la cauſa di
 Ferdinando, ſi ſtrettuſi inſieme, et deliberati di fare della neceſſità uirtù; man-
 darono ſegretamente un batello a richiamarlo, pregandolo che per dare piu
 facilità, & animo a chi uolent leuauarſi in ſuo ſanore; metteſſe in terra, o tut-
 ta, o parte della ſua gente; però di nouo ritornato ſopra Napoli il dì 4. ſe-
 guente a quello nelqual fu fatta la giornata in ſulla ripa del fiume del Ta-
 ro; l'accoſtò al lido con l'armata, per porre in terra alla Maddalena, luogo
 propinquo a Napoli a uno miglio, dou'entra in mare il piccolo più preſtorio,
 che ſumicello chiamato Sebeto, incognito a ciaſcuno, ſe non gli haueſſero
 dato nome i uerſi de' Poeti Napolitani: il che ueddo Mompeneſieri non me-

a Circa ſet-
 tanta nau-
 i dice il Gio-
 uole; e il Co-
 no ſi, uen-
 to uole.

b Dice il Co-
 rio, che non
 haueua Fer-
 dinando in
 tanta arma-
 ta ceto hu-
 mini da po-
 ter mettere
 in terra, &
 non ſi tro-
 uaua piu
 che cento
 ducati.

e Cioè a 7.
 di Luglio,
 nelqual gi-
 orno l'arma-
 ta Franceſe fu
 preſa a R. r.
 pallo, e il di
 innanzi era
 ſuccella lo
 giornata al
 Tarò.

no pronto a procedere con audacia, quando era necessario il timore, che fusse stato pronto a procedere con timore, quando era necessaria il di dinanzi l'audacia; uscì fuori della città con quasi tutti i soldati per vietargli lo scendere in terra: il che fu cagione, che hauendo i Napolitani tale opportunità, quale appena habebbono saputa desiderare; si levarono subito in arme, fatto il principio di sonare a martello dalla Chiesa del Carmine, uicina alle mura della città, & successivamente seguitando tutte l'altre: et occupate le porte, cominciarono scopertamente a chiamare il nome di Ferdinando. Spauentò questo subito tumulto i Francesi, in modo, che non parendo loro sicuro lo stare in mezzo tra la città già ribellata, & le genti nimiche, & meno sperando di potere per quell'auia, donde erano usciti ritornarvi; deliberarono attorniauo le mura della città, carauino lungo, montuoso, & molto difficile, entrare in Napoli per la porta contigua a Castel nuouo. Ma Ferdinando in questo mezzo entrato in Napoli, et messo con alcuni de' suoi a cavallo da' Napolitani; caualò per tutta la terra con incredibile allegrezza di ciascuno, ricuendolo la moltitudine con grandissime grida, nè si faticando le donne di coprirlo dalle finestre di fiori, & d'acque odorifere: anzi molte delle più nobili correuano nella strada ad abbracciarlo, & ad ascingargli dal uolto il sudore: & nondimeno non s'intermetteuano, per questo, le cose necessarie alla difesa: perche il Marchese di Pescara insieme co' soldati, ch'erano entrati con Ferdinando, & con la gioventù Napolitana; attendena a sbarrare, & fortificare le bocche delle nie, donde i Francesi potessero assaltare da Castel nuouo la terra: i quali, poi che furono ridotti in su la piazza del castello, fecero ogni sforzo per rientrare nell'habitato della città: ma essendo molestati con le balestre, & artiglierie minute, e trouata a tutti i capi delle strade sufficiente difesa, soprauenendone la notte, si ritirarono nel Castello: lasciati i cauali, che furono tra utili, & inutili poco meno di due mila, in su la piazza, perche nel Castello non era nè capacità di ricevergli, nè fatica di nutrarli; rinchiuouonsi dentro con Mompensieri, l'uo d'Allegri riputato Capitano, & Antonello principe di Salerno, & molti altri i Francesi, & Italiani di non picciola conditione: & benchè per qualche di facessero spesse scaramucce siela piazza, & intorno al porto, e trassero alla città con l'artiglierie; nondimeno ributtati sempre da' nimici, restarono efesuli di speranza di poter da se stessi ricuperare quella città. Seguitarono subito l'esempio di Napoli, Capua, Aversa, la Rocca di Mandragone, & molte altre terre citcastanti, & si uolò la maggior parte del Regno a nuovi pensieri: tra i quali il popolo di Gaeta, hauendo prese l'arui con maggior animo, che forze, per essere comparsa innanzi al porto alcune galie di Ferdinando; fu con molta uicisione superato da' Francesi che n'erano a guardia: i quali con l'impeto della uittoria saccheggiarono tutta la terra. Nel tempo medesimo l'armata Vinitiana accostata si a Monopoli città di Puglia, & posò in terra gli Stradiuati, & mol-

a Il Giouio mette, che l'Allegri solo uscisse fuor della città.

b Dalla qual conuin lenzuolo fu fatto segno al Re che uenisse. Gio uio.

c Dice il Giouio, che i cauali si ritirati nella rocca: ma che non effendo da pastarli, poco a poco gli metteuan fuora, per colpire con l'artiglierie qualunque si facesse presideria. d Ch'era di galie, & cinque nauil fecendo il Giouio, ma secondo il Bembo io, nauil.

a La morte di costui ucciso da una palla di fucilina; fu cagione, che'l Grimaldo si spaventò co' tra i Monopolitani; e si metteva la città a sacco a' soldati; i quali fatti per ciò più animosi, la presero, e saccheggiarono. Vi morì anche Luigi Tinto Vinitiano. Gioiio, & Bembo.

b Qui recita il Gioiio una fattoria succeduta, perche i Francesi uscirono a uoler pigliare il molo: doue il Pescara, e il Re uennero ad aiutar la parte loro, & combatterono l' persona, & ne ebbero il meglio: ma con pericolo di perdere la città, & la uita.

c Dopo la morte del Marchese, scrive il Gioiio, che i Francesi uscirono fuori, & presero le armi, & l'artiglieria, & la pena con l'intenimento del Re furono recuperate.

ti fanti, gli dette la battaglia per terra, et per mare: nellaquale ^a Piero Bembo padrone d'una galea Vinitiana fu morto da quell'i di dentro di un colpo d'artiglieria: prese finalmente la città per forza, & la Rocca gli fu data per timore dal Castellano Francese, che ui era dentro, & dipoi hebbe per accordo Pulignano: ma Ferdinando era intento ad acquistare Castelnouo, & Castel dell'Vouo, sperando, che presto haueſſero ad arrendersi per la fame; perche a proportion de gli huomini, che ui era dentro, u'era poca provisione di uetrouaglie; & attendendo continuamente ad occupare i luoghi circostanti al Castello; si sforzaua di mettergli del continuo in maggiore strettezza: perche i Francesi, non potendo stare sicura nel porto l'armata loro, che era di cinque nauì, quattro galee sottili, una galeotta, & un galeone, l'hauenuo ritirata tra la torre di San Vincenti o, Castel dell'Vouo, & Pizzisalcone, che si teneuano per loro: ^b & tenendo le parti dietro a Castel nouo, doue erano i guardiani Reali; si distendevano insino a Capella: & fortificato il monasterio della Croce, correuano insino a pie di Grotta, & San Martino: contra quelli Ferdinando hauendo presa, & messa in fortezza la canalleria, & fatte uie coperte per la Incoronata; occupò il monte di Sant'Erimo, & dipoi il poggio di Pizzisalcone; tenendosi per i Francesi la fortezza posta in su la summità: allaquale per leuare il soccorso, perche pigliandola habbbono potuto infestare di luogo eminente l'armata de' nimici; assaltarono le genti di Ferdinando il monasterio della Croce: ma ricenuto nell'accolarsi danno grande dall'artiglierie, disperati di ottenerlo per forza; si uoltarono ad ottenerlo per trattato infelice, a chi ne fu autore: perche hauendo un Moro, che u'era dentro promesso fraudolentemente al Marchese di Pescara, stato già suo padrone, di metterlo dentro, & perciò condotto una notte in su una scala di legno appoggiata alle mura del monasterio, a parlar seco, per stabilire l'hora, & il modo d'entrare la notte medesima; fu quiui con trattato doppio ^c ammazzato con una freccia d'una balestra, che gli passò la gola. Ne fu alle cose di Ferdinando di poca importanza la mutatione prima di Prospero; & poi di Fabrizio Colonna: i quali, benchè durante l'obligatione della condotta col Re di Francia, passarono quasi subito, che hebbe recuperato Napoli a' gli stipendij suoi; scusandosi non gli esser stati fatti a' tempi debiti i pagamenti promessi, & che Virginio Orsino, & il Conte di Pitigliano erano stati con poco rispetto de' meriti loro molto carezzati dal Re: ragione che a molti parue inferiore alla grandezza de' beneficij riceuuti da lui. Ma chi sa se quello, che ragione uolmente douea essere il freno a ritenergli; fuisse lo stimolo a fargli fare il contrario? perche quanto erano maggiori i premij, che possedeano; tanto fu perauentura più potente in loro poi che uedenano conuiungere già a declinare le cose Francesi, la cupidità del conseruargli. Ristretto in questo modo il castello, & fermato il mare da' nauilij di Ferdinando; creseua continuamente il mancamento delle uetrouaglie, e i difensori si so-

stentavano solo con la speranza d'hauere soccorso per mare di Frantia: per
 che Carlo subito che era giunto in Asti, mandato Perone di Baccie, hauena
 fatto partire dal porto di Villafranca, appresso a Nizza un'armata mariti-
 ma, ^a che portaua due mila tra Guasconi, & Suizzeri, & prouedimento di
 nettonaglie, fattone Capitano Mons. d'Arbano huomo bellicoso, ma non
 b esserimentato nel mare: laquale condottasi insino all'Isola di ^b Porezo, ha-
 uendo scoperta all'intorno l'armata di Ferdinando, c'hauena trenta uele &
 due navi grosse Genovesi, subito si messe in fuga, & seguitata insino all'Is-
 ola dell'Elba, hauendo perduta una nauetta Biscaina, si rifuggì con tanto
 spauento nel porto di Liorno, che e' non fu in potestà del Capitano rite-
 nere, che la piu parte de' fanti non scendessero in terra, & dipoi contra la uo-
 lontà sua andassero in Pisa. Per la ritirata di questa armata, Mompensie-
 ri, & gli altri stretti dalla carestia delle nettonaglie, patteggiarono di dare
 a Ferdinando il castello, doue erano stati assediati già tre mesi, & d'andar-
 sene in Prouenza, se infra trenta giorni non fussero soccorsi, salvo la robba,
 & le persone di tutti quelli, che n'erano dentro: & per l'osservantia detto-
 no statichi l'uno d'Allegri, & tre altri a Ferdinando. Ma non si poteua in
 tempo si briue sperare soccorso alcuno, se non dalle genti medesime, che
 erano nel Regno: però Mons. di Persi uno de' capitani Regij, hauendo seco
 i Suizzeri, & una parte delle lancie Francesi, & accompagnato dal Prin-
 cipe di Bisignano, & da molti altri Baroni si mosse uerso Napoli: la uenu-
 c ta delquale presentando Ferdinando; mandò loro incontro ad Eboli il Con-
 te di Matalona con un'essercito, la maggior parte tumultuario, raccolto di
 confidati, & d'amici; ilquale benchè molto maggiore di numero, riscontra-
 tosi co' nimici al lago Pizzolo uicino ad Eboli; subito come si accoslarono;
 si messe in fuga senza combattere, restando nel fuggire prigionie Venantio
 figliuolo di Giulio da Varano Signore di Camerino: ma perche non furo-
 d no seguitati molto da' Francesi; si ridusseno, riceuuto ^d pochissimo dan-
 no, a Nola & dipoi a Napoli. Seguitarono i uincitori l'impresa del soccor-
 rere le castella, & con tanta riputatione, per la uittoria acquistata, che Fer-
 dinando hebbe inclinatione d'abbandonare un'altra uolta Napoli: ma ri-
 preso animo per i conforti de' Napolitani, mossi non meno dal timore pro-
 prio, causato dalla memoria della ribellione, che dall'amore di Ferdinan-
 do; si fermò a Capella: & per prohibire che i nimici non s'accostassero al
 Castello, finita una tagliata grande già cominciata dal monte di S. Ermo
 insino al Castel dell'Uouo; prouedde d'artiglierie, & di fanti tutti i pog-
 gi insino a Cappella, & sopra a Cappella, in modo che con tutto, che i Fran-
 cesi, iquali erano uenuti per la uia di Salerno a Nocera per la Caua, &
 per il monte di Piedigrotta; si conducessero in Chiaia presso a Napoli; non-
 dimeno essendo ogni cosa ben difesa, & dimostrandosi valorosamente Fer-
 dinando, & molestandogli molto l'artiglierie, massimamente quelle, che
 erano piantate in su' l'poggio di Pizzifalcone, ilqual poggio è imminente
 al castel

a In questa
 armata de'
 Francesi era
 no, come
 scrine il Ve-
 scouo di Ne-
 bio, dodici
 navi, & so-
 pra esse su-
 non mesi di,
 ce egli, tre
 mila Suiz-
 zeri.

b Forse di
 Ponza, co-
 me dice il
 Vesouo di
 Nebio: & po-
 trebbe esser
 error di
 stampa.

c Chiamata
 si Thomaso
 Carrafa, &
 del tutto era
 ignorate del
 la militia.
 Gioioui. li. 8.

d Il Gioioui,
 che descrive
 ben questo
 fatto d'ar-
 me, dice che
 quasi tutta
 la fanteria
 Italiana ui
 fu tagliata a
 pezzi, insie-
 me con una
 compagnia
 di Sgherri.
 Et soggiug-
 ne, che Pro-
 spero Colò-
 na fu cagio
 di miglior
 partito & si-
 curezza al
 Re: alche es-
 sente anche
 il Cono.

al Castel dell'Vouo, & doue già furono le delicatezze, & le sontuosità tanto famose di Lucullo; non poterono passare più innanzi, nè accostarsi a Capella: nè hauendo facultà di soggiornarvi, perche la natura benignissima a quella costiera di tutte l'altre amenità, le ha dinegato l'acque dolci; furono costretti a ritirarsi più presto, che non haberebbono fatto, lasciati nel lenarsi due, ò tre pezzi d'artiglieria, & parte delle uertonaglie condotte per mettere nelle castella, & se ne andarono uerso Nola: a' quali per opporsi, Ferdinando lasciato assediato il Castello; si fermò con le sue genti nel ^a piano di Palma presso a Sarni. Ma Mompensieri priuato per la partita loro d'ogni speranza d'essere soccorso, lasciati in Castel nuouo trecento huomini, numero proportionato non meno alla sicurtà delle uertonaglie, che alla difesa, & lasciato guardato Castel dell'Vouo, montato di notte insieme con gli altri, che erano due mila cinquecento soldati, in su' legni della sua armata, ^b se n'andò a Salerno, non senza grauissime querele di Ferdinando: il quale pretendeva non gli essere stato lecito, pendente il termino dell'arrendersi, partirsi con quelle genti di Castel nuouo, se nel tempo medesimo non gli consegnaua quello, & Castel dell'Vouo; & perciò non fu senza inclinatione, seguendo il rigore de' patti, di uendicarsi col sangue de' gli statichi di questa ingiuria, & del mancamento di Mompensieri; perche al termine conuenuto non furono arrendute le Castella; ma passato il tempo circa d'un mese, quelli, che erano rimasti in Castel nuouo, non potendo più resistere alla fame; s'arrenderono, con conditione, che fossero liberati gli statichi, & quasi ne' di medesimi conuennero per la medesima cagione quelli, che erano in Castel dell'Vouo, d'arrendersi il primo di della prossima quadragesima, se prima non fossero soccorsi. Morì quasi circa a questo tempo a Messina Alfonso d'Aragona, nelquale asceto al Regno Napolitano, s'era conuertita in somma infamia, & infelicità quella gloria, & fortuna, per laquale mentre era Duca di Calauria fu molto illustrato per tutto il nome suo. ^c E' fama, che poco innanzi alla morte, haueua fatto instantia col figliuolo di ritornare a Napoli, oue l'odio già hauuto contra lui, era quasi conuertito in beniuolentia: & si dice, che Ferdinando, potendo più in lui, come è costume de' gli huomini, la cupidità del regnare, che la riuerentia paterna, non meno mordacemente, che argutamente gli rispose, che aspettasse infino a tanto, che da se gli fusse consolidato talmente il Regno, che egli non hauesse un'altra uolta a fuggirsene. Et per corroborare Ferdinando le cose sue con più stretta congiuntione col Re di Spagna; tolse per moglie con la dispensa del Pontefice, Gionanna sua Zia, nata di Ferdinando suo auolo, & di Gionanna sorella del prefato Re. Mentre che l'assedio si teneua con uarij progressi, come è detto, intorno alle castella di Napoli; l'assedio di Nola si riduceua in grande strettezza: perche il Duca di Milano n'haueua intorno potente esercito; & i Finiani l'haueuano soccorso con tanta prontezza, che rare uolte è memoria, che in impresa alcuna ^d perdonasse, o meno alla

In questo luogo già Marcello & Annibale fecero fatto Parme insieme. Gioi.

b Conforta to a ciò dal Principe, il qual haueua giurato di non voler mai fidar la sua uita in mano degli Atagonei. Gioi.

c Cōforme a ciò si legge ancho nel Gioiuto al fin del lib. 3. del desiderio d'Alfonso, & la risposta di Ferdinando.

d Scrive Alessandro De Medici, che i Viniziani in questa guerra spendeano ogni mese 60 to mila ducati d'oro.

allo splendore ; in modo, che in breue tempo si ritrouarono nel campo de' col-
legati tre mila huomini d'arme , tre mila caualli leggieri, mille caualli Te-
deschi, & cinque mila fanti Italiani: ma quello, in che consisteu la fortez-
za principale dell'esercito ; erano dieci mila Lanzichenec (così chiama-
to uolgarmente i fanti Tedeschi) soldati la maggior parte dal Duca di Mi-
lano , per opporgli a Suizzeri : perche non che altro , non sosteneua il no-
me loro la fanteria Italiana , diminuita marauigliosamente di reputatione,
& d'ardire dopo la uenuta de' Francesi. Guernauangli molti ualorosi Ca-
pitani, tra i quali era di maggior nome Giorgio di Pietrapanta natino d'Au-
stria : il quale essendo pochi anni innanzi soldato di Massimiliano Re de' Ro-
mani, hauena con laude grande tolto in Piccardia la terra di Sant' Homero
al Re di Francia. Nè solo era stato sollecito il Senato Vinitiano a mandare
molta gente a quello assedio ; ma ancora per dare maggiore animo a' suoi
soldati, hauena di gouernatore fatto Capitano generale dell'esercito il Mar-
chese di Mantoua, honorando la fortezza dimostrata da lui nel fatto d'arme
del Taro, & con essemplio molto grato, & degno d'eterna laude, non so-
lo accresciuto le condotte a quelli , che s'erano portati ualentemente , ma a'
figliuoli di molti de' morti nella battaglia date prouisioni , & uarij premij,
& statuito le dori alle figliuole . Attendeuasi con questo essercito sì potente
all'assedio : perche era il consiglio de' Collegati , i quali di questo si riferi-
uano principalmente alla uolontà di Lodouico Sforza ; di non tentare,
se non erano necessitati, la fortuna della battaglia col Re di Francia : ma
fortificandosi all'intorno di Nouara ne' luoghi opportuni ; prohibire , che
uetrouaglie non n'entrassero, sperando che, per esserue dentro piccola
quantità, & bisognarne assai, non si potesse molti giorni sostenere : per-
che oltra il popolo della città, & i paesani , che u'erano rifuggiti ; u'hauena
il Duca d'Orliens, tra Francesi, & Suizzeri piu di sette mila huomi-
ni di gente molto eletta . Però Galeazzo da Sanseuerino con l'esercito Du-
chesco, deposto ogni pensiero dell'oppugnatione della città, poi che era tan-
to copiosa di difensori ; era alloggiato alle ^b Mugne, luogo in su la strada
maestra molto opportuno ad impedire le prouisioni, che uenissero da Vercel-
li; & il Marchese di Mantoua con le genti Vinitiane, hauendo in su la giun-
ta sua preso per forza alcune terre circostanti, & pochi di poi il Castello d'
Brione, che era di qualche importanza; hauena fornito ^c Camariano, et Bol-
gari luoghi tra Nouara, & Vercelli: & per impedire piu commodamente le
uetrouaglie, hauenano distribuito l'esercito in molti luoghi intorno a Noua-
ra, & fortificato gli alloggiamenti di tutti. Dall'altra parte il Re di Fran-
cia, per essere piu propinquo a Nouara; s'era da Asti trasferito a Turino: &
ancora che spesso andasse insino a Chieri, preso dall'amore d'una ^d Gentil-
donna, che ui habitaua ; non si intermetteuano per questo le prouisioni della
guerra, sollecitando continuamente le genti , che passauano di Francia con
intentione di mettere in su la campagna due mila lancie Francesi: ma non

a Questo es-
sépio di gra-
titudine nel
Senato Vini-
tiano, è mol-
to noio per
l'histoire di
questa Rep.
ma in parti-
colare dopo
il fatto d'ar-
me del Ta-
ro ; si uede
che fu mag-
giore dell'al-
tre uolte, co-
me si riuono
il Gioiolo, il
Bembo, e il
Benedetti.

b Lemeno-
gne, dice il
Glosio, che
fu patria di
Pietro Lom-
bardo mae-
stro delle scé-
tentie.

c Atcoma-
riano, & Lu-
garo scriue
il Gioiolo r
ma hoggi è
detta come
scriue que-
sto autore.

d Detta dal
Gioiolo An-
na Solca.

La cagio-
ne di cio si
legge nel
Principe di
Secretario
Fiorentino a
ca. 13. se mal
nō mi ferue
la memoria
essendo mol-
ti anni, che
come ancho
ho detto, nō
m'è stato le-
cito leggitte-
re. Ma quali
promissioni
fostero la
prima volta
fatte di fan-
terie nel re-
gno di Fran-
cia da Carlo
7. & di caual-
lerie, è scri-
to fra gli al-
tri piu mo-
dernamen-
te da Vincē-
tio Lupano.

b Ille uen-
ne a esser l'
anno 1476. a
5. di Genai-
o la uigilia de
l'Epifania a
Nansi. Filip-
po Comi-
aco & altri.

e Questa cō-
cazione fū
fatta l'anno
1487. a otto
di Decēbre
come scriue
il Corio nel
la 5. parte.

con minore studio s'attendeva a sollecitare la uenuta di dieci mila Suizzeri, a soldare iquali era stato mandato il Bagli di Digiuno, disegnando subito, che e' fossero arriuati all'essercito, fare lo sforzo possibile per soccorrere Nouara: ma senza quelli non hauendo ardire di tentare cosa alcuna memorabile: perche il Regno di Francia potentissimo in questo tempo di caualleria, & instruttissimo di copia grande d'artiglierie, & di grandissima peritia di maneggiarle: era debolissimo di fanteria propria: perche ritenute l'arme, & gli essercitij militari solo nella nobiltà; era mancata nella plebe, & ne gli huomini popolari l'antica ferocia di quella natione, per hauere lungamente cessato dalle guerre, & datisi all'arte, & a' guadagni della pace; conciosia, che molti de' Re passati temēdo dell'impeto de' popoli, per l'esempio di uarie congiurationi, & ribellioni, che erano accadute in quel reame; haueuano atteso a disarmargli, & alienargli da gli essercitij militari: & però i Francesi non confidando piu della uirtù de' santi proprij, si conduceuano timidamente alla guerra, se nell'essercito loro nō era qualche banda di Suizzeri: laquale natione in ogni tempo indomita, & feroce, haueua circa b uenti anni innanzi augumentato molto la sua riputatione: perche essendo assaltati con potentissimo essercito da Carlo Duca di Borgogna, quello che per la potentia, & per la fierezza sua, era al Regno di Francia, & a tutti i uicini di grandissimo terrore; gli haueuano in pochi mesi dato tre rotte, & nell'ultima, ò mentre combatteua, ò nella fuga, perche fu oscuro il modo della sua morte, priuatolo della uita. Per la uirtù loro adunque, & perche con essi non haueuano i Francesi emulatione, ò differentia alcuna, nè per proprij interessi causa di sospettarne, come haueuano de' Tedeschi; non conduceuano altri santi forestieri che Suizzeri, & usauano in tutte le guerre graui l'opera loro, & in questo tempo piu uolentieri, che ne gli altri per conoscere, che il soccorrere Nouara circondata da tanto essercito, & contra tanti santi Tedeschi, che guerreggiavano con la medesima disciplina che i Suizzeri; era cosa difficile, & piena di pericoli. E' posta in mezzo tra Turino, & Nouara la città di Vercelli, membro già del Ducato di Milano; ma c' conceduta da Filippomaria Visconte nelle lunghe guerre, che hebbe co' Vinitiani, & co' Fiorentini, ad Amideo Duca di Savoia, per che s'alienasse da loro: nellaquale Città non era ancora entrata gente d'alcuna delle parti: perche la Duchessa madre, & tutrice del piccolo Duca di Savoia, & d'animo totalmente Francese, non haueua uoluto scoprirsi per il Re, insino che non fusse piu potente, dando in questo mezzo parole grate, & speranza al Duca di Milano: ma come il Re ingrossato già di genti si trasferì a Turino, città del medesimo Ducato, consentì che in Vercelli entrassero de' suoi soldati: donde, & a lui per l'opportunità di quel luogo era accresciuta la speranza di potere, come fossero arriuati tutti i suoi sussidij; soccorrere Nouara; & i confederati cominciauano a starne con non piccola dubitatione: et però per stabilire con maggiore maturità, come in que-
sic

a se difficilrà si baneſſe a procedere; andò all'eſſercito Lodouico Sforza, & con lui Beatrice ſua moglie, che gli era aſſiduamente compagna nõ meno alle coſe graui, che alle diletteuoli: alla preſentia delquale, come fu ſa-
ma, per conſiglio ſuo principalmente, fu dopo molte diſputationi conchiuſo
unamente da' Capitani, che per maggiore ſicurtà di tutti, l'eſercito Veneto s'uniffe con lo Sforzeſco alle Mugne, laſciando ſufficiente guardia in
tutti i luoghi uicini a Nonara, che fuſſero opportuni all'oſſidione: che Bol-
gari ſ'abbandonaſſe, perche eſſendo uicino a tre miglia a Vercelli; era ne-
ceſſario, ſe i Franceſi ui fuſſero andati potenti per eſtingnarlo, ò laſciarlo
ignominioſamente perdere, ò contra le deliberationi già fatte, andare a ſoc-
correrlo cò tutto l'eſercito: Che in Camariano diſtante per tre miglia all'al-
loggiamento delle Mugne, ſi accreſceſſe il preſidio: & che fortificato il cà-
po tutto con foſſi, & con ripari, et con copia grande d'artiglierie, ſi pigliaſ-
ſero giornalmente l'altre deliberationi, ſecondo che inſegnaffero gli anda-
menti de' nimici, non omettendo di dare il guaſto, e tagliare tutti gli alberi
inſino quaſi alle mura di Nonara, per dare incommodo a gli huomini, &
al ſaccomano de' caualli, de' quali uella Città era grandiffima moltitudi-
ne. Queſte coſe deliberate, & fatta la moſtra generale di tutto l'eſercito;
Lodouico ſe ne ritornò a Milano per fare piu prontamente le prouiſioni,
che di di, in di fuſſero neceſſarie: & per fauorire anche con l'autorità, &
con l'arme ſpirituali, le forze temporali, operarono i Vinitiani, & egli,
ebe'l Pontefice mandaffe uno de' ſuoi Mazzieri a Carlo a commandargli,
che fra dieci giorni ſi partiſſe d'Italia con tutto l'eſercito, & fra altro ter-
mine breue leuaſſe le genti ſue del Regno di Napoli: altrimenti che ſotto
quelle pene ſpirituali, con le quali minaccia la Chieſa, compariſſe a Roma
innanzi a lui perſonalmente: rimedio tentato altre volte da gli antichi Pon-
tefici: perche ſecondo che ſi legge, nõ con altre armi, che con queſte, Adria-
no Primo di quel nome; coſtrinſe Deſiderio Re de' Longobardi, che con eſ-
ercito potente andaua a perturbare Roma, a ritirarſi da ^b Terni, doue già
era peruenuto, a Pavia. Ma mancata la riuerentia, & la maieſtà, che dalla
ſantità della uita loro ne petti de gli huomini naſceuano; era difficile ſpera-
re da coſtumi, & eſſempi tanto contrarij gli eſſetti medeſimi: però Carlo,
deridendo queſto comandamento; riſpoſe, che non hauendo il Pontefice uo-
luto, quando tornaua da Napoli aspettarlo in Roma, dou'era andato per ba-
ciargli diuoſamente i piedi; ſi marauigliaua, che al preſente ne faceſſe
tanta inſtantia: ma che per ubbidirlo attendeua ad aprirſi la ſtrada, & lo
pregaua; accioche in uano non pigliaſſe queſte incommodità, che fuſſe co-
tento d'aspettaruelo. Conchiuſe in queſto tempo Carlo in Turino con gli
Ambaſciatori de' Fiorentini noui capitoli, non ſenza molta contradittio-
ne di quei medeſimi, che altre volte gli hauenuano impugnati: a' quali dette
maggior occaſione di contradire, che hauendo i Fiorentini dopo l'hauere ri-
cuperato l'altre Caſtella delle colline di Piſa, perdyte nella ritornata di
Carlo,

a Atriob
Lod. Siorza
in capo con
la moglie a
3. d'Agosto
del 1495, co
me ſcriue il
Benedetti,
che ui fu
preſente, e
il Corio l'u
no de' quali
non ſo chi
habbia tol-
to dall'altro
fin le patro-
le; ma credo
il Corio dal
Benedetti.

b Nel Platina ſi legge
Spoleti, &
ſcriue, che
Papa Adna
no mado
tre Veſcoui
a comman-
dare ſotto
pena di ſcò
munica a
Deſiderio,
che torgaſſe
in dicto.

Carlo, posto il campo a Ponte di Sacco, & ottenutolo per accordo, salue le persone de' soldati, erano stati contra la fede data ammazzati nell'uscire quasi tutti i santi Guasconi, che u'erano co' Pisani, & usate contra i monti molte crudeltà: il che se ben fosse auuenuto contra la uolontà de' Commessarij Fiorentini: i quali con difficoltà grande ne saluarono una parte, ma per opera d'alcuni soldati, i quali stati prima prigionj dell'essercito Francese; erano stati trattati molto acerbamente; nondimeno nella Corte del Re questo caso, interpretandosi da gli auuersarij loro per segno manifesto d'animo nimicissimo al nome di tutti i Francesi; accrebbe difficoltà alla pratica dell'accordo: il quale pur finalmente si conchiusse; preualendo ad ogn'altro rispetto, non la memoria delle promesse, & del giuramento prestato solennemente, ma la necessità urgente di danari, & del soccorrere alle cose del Regno di Napoli. Conuenne adunque in questa sentenza, che senza alcuna dilatione fussero restituite a' Fiorentini tutte le fortezze, & lettere, che erano in mano di Carlo, con condizione, che e' fussero obligati di dare infra due anni prossimi, quando così piacesse al Re, & riceuendone conueniente ricompenso, Pietrasanta, & Serreszana a' Genouesi, in caso rennissero alla ubbidientia del Re: sotto laquale speranza gli Ambasciatori de' Fiorentini pagassero subito i trenta mila ducati della capitulatione fatta in Firenze; ma riceuendo gioie in pegno per sicurtà del rihauer gli, in caso non si restituissero per qualunque cagione le terre loro: che fatta la restitutione prestassero al Re sotto l'obligatione de' Generali del Reame di Francia (è questo il nome di quattro ministri Regij, che riceuano l'entrate di tutto il Regno) settanta mila ducati, pagandogli per lui alle genti, che erano nel regno di Napoli: & tra gli altri una parte a' Colonnese, in caso non fussero accordati con Ferdinando; di che al Re, benchè hauesse già dell'accordo di Prospero qualche indicio; non era peruenuta ancora l'intera certezza: che non hauendo guerra in Toscana mandassero nel Reame in aiuto dell'essercito Francese, dugento cinquanta buomini d'arme: & in caso, che hauessero guerra in Toscana, ma non altra, che quella di Montepulciano; fussero obligati a mandargli ad accompagnare insino nel Regno le genti de' Vitelli, che erano nel contado Pisano, ma non fussero obligati a tenerne gli piu oltre, che tutto il mese d'Ottobre: che a' Pisani fussero perdonati tutti i delitti commessi; & data certa forma alla restitutione delle robbe tolte; & fatte alcune habilità appartenenti all'arte, & a gli esercitij; & che per sicurtà dell'osservanza, si dessero per statichi sei de' principali Cittadini di Firenze ad electione del Re, per dimorare certo tempo nella sua Corte: il quale accordo conchiuso, & pagati col pegno delle gioie i trenta mila ducati, che furono subito mandati per leuare gli Svizzeri; furono spedite le lettere, e i commandamenti Regij a' Castellani delle fortezze, che le restituissero immediate a' Fiorentini. Ma le cose dentro a Nona-
ra diuenauano ogni giorno più dure, & piu difficili, con tutto, che la vir-

a In questo
nuovoacor
do fermato
fra'l Re Car
lo, e i Fio
rentini in Tu
rno il Gio
uio è molto
diminuto,
come que
gli che nel
lib. 3. recita
tre soli capi
di tutto l'ac
cordo. Ma il
Benedetti
scrive, che
mandò l'am
basciator
Fiorentino
al Re Car
lo, fu preso
da' Milane
si: onde lo
Siorza per
cio s'indus
sò a mandar
soccorso a'
Pisani.

ti de' soldati fusse grande, & grandissima, per la memoria della ribellione; l'osinatione de' Nouaresi a difenderli: perche erano già diminuite le uettonaglie talmente, che la gente cominciava a patire molto de' cibi necessarii. Et benché Orlens, poi che si ridde ristretto, hauesse mandate a' fuora le bocche inutili; non era tanto rimedio, che bastasse: anzi de' soldati Francesi, et de' gli Svizzeri poco habiti a tollerare queste incommodità; incominciavano ad infermarsene ogni giorno molti: onde Orlens, oppresso anche egli di febre quartana; con messi spessi, & con lettere sollecitava Carlo a non prolungare il soccorso: il quale non essendo ancora insieme tante genti, che fossero a bastanza; non potena essere sì presto, che alla necessità sua così urgente satisfacesse. Tentarono nondimeno i Francesi più volte di mettere di notte in Nouara uettonaglia condotta da grosse scorte di caualli, et di fanti: ma scoperti sempre da' nimici; furono costretti a ritirarsi, & qualche uolta con danno non piccolo di coloro, che la conduceuano: et per chiudere da ogni parte a quelli di dentro la uia delle uettonaglie; il Marchese di Mantoua assaltò il Monasterio di S. Francesco propinquo alle mura di Nouara, & espugnato lo mise in guardia dugento huomini d'arme, & tre mila fanti Tedeschi: donde & gli esserciti si sgauarono di molte fatiche, restando assicurata la strada, per la quale si conduceuano le loro uettonaglie, & serrata la uia della porta di uerso il monte di Biandrana, ch'era la uia più facile ad entrare in Nouara. Espugnò di più il giorno seguente il bastione fatto da' Francesi alla punta del Borgo di S. Nazzaro, & la notte prossima tutto il Borgo, & l'altro bastione contiguo alla porta: nel quale messe la guardia, & fortificò il Borgo: doue il Conte di Puigliano, ch'era stato condotto da' Vinitiani col titolo di Governatore, serinò d'un archibuso appresso alla cintura, stette in grave pericolo di morte. Per i quali progressi il Duca d'Orliens, diffidandosi di potere più difendere gli altri Borghi, i quali, quando si ritirò in Nouara, hauena fortificati, fattoui mettere fuoco la notte seguente; ridusse tutti i suoi alla guardia solamente della Città, sostentandosi nell'estrema della fame con la speranza del soccorso, che gli cresceua: perche essendo più cominciati ad arriuare gli Svizzeri, l'essercito Francese, passato il fiume della Stesiz, era uscito ad alloggiare in campagna un miglio fuora di Vercelli, & messa guardia in Bolgari, aspettaua il resto de' gli Svizzeri, credendosi, che come fossero arriuati; si andrebbe subito a soccorrere Nouara: cosa piena di molte difficoltà: perche le genti Italiane erano alloggiate in forte sito, & con gagliardi ripari, & il camino da Vercelli a Nouara era camino copioso d'acque, & difficile, per i fossi molto larghi, & profondi, de' quali è pieno il paese: e tra Bolgari guardato da' Francesi, & l'alloggiamento de' gli Italiani era Camariano guardato da' li: per le quali difficoltà non apparua nell'animo del Re, ne de' gli altri molta prontezza: & nondimeno se tutto'l numero de' gli Svizzeri fusse trinuato più presto; habbbono tentata la fortuna della battaglia, l'even-

a Ilche fu il 13. d'Agosto, come dice il Benedetto. Si leggono ancora nel Gioiio, & nel Corio i disagi de' Nouaresi.

b Nel Gioiio, & nel Benedetto non si legge altro che il monasterio di S. Nazzaro, ch'è presso alle mura: doue fu messo in guardia Carlo da Maleto, con 300. fanti, & 200. caualli.

c Alessandro Benedetto medico Veronese, che fu uo a medicare il Conte di Puigliano; dice ch'ei fu ferito a' due di Settembre, & la ferita fu sotto il destro rene, palando nella spalla sinistra.

to della quale non poteua essere se non molto dubbio per ciascuna delle parti: & però conoscendosi il pericolo da tutti; non mancavano continuamente tra il Re di Francia, e'l Duca di Milano segrete pratiche di concordia, benché con poca speranza, per la diffidentia grande, ch'era tra loro, & perche l'uno, & l'altro, per mantenersi in maggior riputatione, dimostraua di non hauerne desiderio. Ma il caso aperse un' altro mezo piu spedito a tanta conclusione: perche essendo in quei medesimi giorni morta la Marchesana di Monferrato, e trattandosi di chi douesse pigliar il gouerno d'un piccolo figliuolo, ch'hauena lasciato, alquale gouerno aspirauano il Marchese di Saluzzo, & Costantino fratello della Marchesana morta, uno de gli antichi Signori di Macedonia, occupata molti anni innàzi da Maumet Ottomano; il Re desideroso della quiete di quello Stato, mandò per ordinarlo secondo il consenso de' sudditi, Argentone a Casal Cernuagio: doue essendo similmente andato per condolarsi della medesima morte, un ^a Maestro di Casa del Mar

a Questo Maestro di casa del Gó zaga fu il Conte Albertino Boschetto, secondo il Gio uio, e' Bene detti quali si uede, che non hanno saputo l'occasione per la qual si trouarono insieme l'Argentone, e il Boschetto.

b Il Gio uio gli aggiunge per compagno Giro lamo Siga: & il Corio ui pone anchò il terzo Pietro Galerate.

c Dieci giorni di tregua seruono tutt'i tre nominati autori.

chese di Mantoua; nacque tra questi due ragionamento del beneficio, che riporterebbe ciascuna delle parti della pace; il qual ragionamento procedè tanto auanti, che hauendo Argentone per conforto suo scritto sopra il medesimo a' Proueditori Vinitiani, ripetendo le cose cominciate a trattare co' loro insino su'l Taro; essi prestando orecchi, & comunicando co' Capitani del Duca di Milano; finalmente tutti concordi mādaron a ricercare il Re, il qual era uenuto a Vercelli, che deputasse alcuni de' suoi, accioche in qualche luogo comodo si conducessero a parlamento con quelli, iquali sarebbero deputati da loro: il che hauendo il Re consentito; si congregarono il giorno seguente tra Bolgari, & Camariano: per i Vinitiani il Marchese di Mantoua, & Bernardo Contarino Proueditore de' loro Stradiotti: per lo Duca di Milano Francesco Bernardino Visconte b: & per lo Re di Francia, il Cardinale di San Malò, il Principe d'Oranges, ilquale passato nouamente di qua da' monti, hauena per commessione del Re, la cura principale di tutto l'esercito, il Mariscallo di Gies, Pienes, & Argentone: i quali essendosi conuenuti insieme piu volte, & in oltre andati in diuersi dì, alcuni di essi dall'uno esercito all'altro; si ristigneuano principalmente le differenze alla Città di Nouara: perche il Re non ponendo difficoltà nell'effetto della restitutione; ma nel modo per minore offesa dell'honore proprio; faceua instantia, che in nome del Re de' Romani, diretto Signore del Ducato di Milano; si depositasse in mano d'uno de' quei Capitani Tedeschi, ch'era no nel campo Italiano; ma i Collegati instauano si rilasciasse liberamente: nè si potendo questa, et l'altre difficoltà, che accadeuano; risoluersi così presto, come habebbono hauuto di bisogno quelli, ch'erano in Nouara; ridotti tūto all'estremo, che già per la fame, & per le infermità causate da quella, ui erano morti circa due mila huomini della gente d'Orliens; fu fatto tregua per otto dì, dando facultà a lui, & al Marchese di Saluzzo d'andare cò piccola compagnia a Vercelli; ma con promessa di ritornare dentro cò la medesima

medesima compagnia se la pace non si facesse: per sicurtà del quale bauendo a passare per le forze de' nimici, il Marchese di Mantoua andò ad una Torre presso a Borgari in potestà del Conte di Foix: nè harebbono i soldati, i quali restarono in Nouara, lasciatalo partire, se da lui non haressero hauuta la fede, che fra tre dì, ò uiritornerrebbe, ò che essi harebbono per opera sua facultà d'uscirsene; & dal Marisciallo di Gies, ch'era andato a Nouara per condurlo fuora, un suo nipote per statico: perche erano cōsumati non solo i cibi consueti al uitto humano; ma etiandio gl'immondi, da' quali gli huomini in tanta estremità non si erano astenuti. Ma come il Duca d'Orliens fu arriuato al Re^a si prolungò la tregua per pochi dì, con patto, che tutta la gente sua uscisse di Nouara, lasciando la terra in potestà del popolo sotto giuramento di non la dare ad alcuna delle parti senza il consentimento commune; & che nella Rocca rimaneessero per Orliens trenta fanti: a quali fusse dal campo Italiano giornalmente mandata la nettouaglia. Così si uscirono di Nouara tutti i soldati, accompagnati insino, che furono in luogo sicuro dal Marchese di Mantoua, et da Galeazzo di Sanfenerino: ma tanto indeboliti, & consumati dalla fame, che non pochi di loro morirono appena arriuati a Vercelli: et gli altri restarono inutili ad adoperarsi in questa guerra: et in quei di medesimi arriuò il Bagli di Digiumo col resto de' gli Svizzeri, de' quali, se bene non hauesse dimandati piu che dieci mila; nō haueua potuto prohibire, che alla fama de' danari del Re di Francia; non concorressero quasi popolarmente, in modo, che ascendeano al numero di uentimila: de' quali la metà si congiunse col campo, che era appresso a Vercelli; l'altra metà si fermò discosto dieci miglia, non si giudicando totalmente sicuro, che tanta quantità di quella natione stesse insieme nel medesimo essercito; la cui uenuta se fusse stata qualche di prima, harebbe facilmente interrotte le pratiche dell'accordo: perche nell'essercito del Re erano oltra quelli, ottomila fanti Francesi, due mila Svizzeri di quelli, che erano stati a Napoli, et le compagnie di mille ottotento lancieri: ma essendo la materia tanto auanti, et già abbandonata Nouara; non si intermissono i ragionamenti, con tutto, che il Duca d'Orliens facesse opera efficace in contrario, & che nella sua sentenza molti altri con corressero; & perciò erano ogni dì deputati nel campo Italiano a praticare col Duca di Milano, ritornatoni nuouamente per trattare da se medesimo cosa di tanta importanza, benché in presenza continuamente de' gli ambasciatori de' collegati: & finalmente i deputati ritornarono al Re riportando per ultima conclusione di quello in che si poteua conuertire. Che tra il Re di Francia, & il Duca di Milano fusse perpetua pace, et amicitia, non derogando per questo il Duca all'altre sue confederazioni: consentisse il Re, che la terra di Nouara gli fusse restituita dal popolo, & rilasciatagli la rocca da' fanti, et si restituissero la Spertie, et gli altri luoghi occupati da ciascheduno delle parti: che al Re fusse lasciato armare a Genoua suo feudo, quanti legni uolesse, & seruirsi di tutte le

a Il Benedetto, che di tutta quella guerra dal fatto d'arme del Tarò fino alla presente pace, scrisse le cose successe a giorno per giorno, recita quante volte fosse prolungata la tregua,

b Fu concesso la pace fra il Re Carlo, & Lodouico Sforza, a. 9. di Ottobre. 1495, se bene il Giouio contra il Corio, & il Benedetto ha scritto dieci. Ma i capitoli di questa pace si leggono nel Giouio, nel Bèbo, & negli altri due nominati: e nondimeno in niuno più diffusamente che in quello.

a Il Gioiolo dice; che i denari denari, i quali furono dugento mila ducati; e uenno a esser restituiti in due rate, Il Bembo scrive, che delle due mila libbre d'oro prestati da Lodouico; il Re ne dovette restituir solo 1500.

b Nel Bembo, credo per errore di stampa è scritto di Milano; ma in tutti gli altri Hercole Duca di Ferrara.

c Questa orazione & la seguente che è in risposta; hanno creduto alcuni, che per non essere state introdotte da alcuni scrittori, si non sate: ma costoro, o non hanno ben considerata la qualità di questa historia, che è tutta piena di consigli di Principi, non desiderando di uenir altro, uero non fanno, che quando bene esse siano immaginate, questa historia è con essa althistorico.

commodità di quella Città, eccetto, che in favore de' nimici di quello stato, & che per sicurezza di questo i Genouesi gli dessero cent'staticchi: che il Duca di Milano gli facesse restituire i legni perduti a Rapalle, & le dodici galere ritenute a Genova: & gli armasse di presente a spese proprie due caracche grosse Genouesi: le quali insieme con quattro altre armate in nome suo designaua di mandare al soccorso del Regno di Napoli: & che l'anno futuro fusse tenuto a dargliene tre nel modo medesimo: concedesse passo alle genti, che'l Re mandasse per terra al medesimo soccorso: mandando passando per lo stato suo piu che dugento lance per uolta: et in caso che il Re ritornasse a quella impresa personalmente, donesse il Duca seguirlo con cento numero di genti: habessero i Viniziani facultà d'entrare fra due mesi in questa pace: & entrandoli ritirassero l'armata loro del Regno di Napoli: ne potessero dare soccorso alcuno a Ferdinando: Alche quando non osservassero, se il Re nolesse muouere loro la guerra; fusse obligato il Duca ad aiutarlo: per il quale si acquisassero tutto quello che si pigliasse dello stato de' Viniziani: pagasse il Duca per tutto Marzo prossimo ducati cinquantà mila ad Orleans per le spese fatte a Nonara, & de' denari prestati al Re quando passò in Italia lo liberasse d'ottanta mila ducati: gli altri; ma con termine piu lungo, gli fussero restituiti: fusse assoluto dal bando hauuto dal Duca, & rendetogli i suoi beni, il Triultio, & il Bastardo di Borbone preso nella giornata del Tarro, & Miolans, che era stato preso a Rapalle & tutti gli altri prigionieri fussero liberati: che il Duca facesse partire di Pisa il Fracassa, il quale poco innanzi u'hauea mandato, & tutte le genti sue, & de' Genouesi, ne potessero prendere la recuperatione delle terre a' Fiorentini: deponesse infra un mese il Castelletto di Genoua nelle mani del Duca di Ferrara, che chiamato per questo dall'uno, & dall'altro era uenuto nel campo Italiano: il quale l'hauesse a guardare due anni a spese comuni, obligandosi con giuramento di consegnarlo, et andio durante il tempo predetto, al Re di Francia, in caso che'l Duca di Milano non gli osservasse le promesse: il quale conbinche fusse la pace, habesse a dare subito statichi al Re per sicurezza di deporre al tempo conuenuto il Castelletto. Queste conditioni riferue al Re da i suoi che l'habuano trattate furono da lui proposte nel suo consiglio: nel quale uariando gli animi di molti, Mons. della Tramaglia parlò in questa sententia.

Se nella presente deliberatione non si trattasse, magnanimo Re, se non d'accrescere con opere ualorose nuoua gloria alla corona di Francia, io mi mouerei perauentura piu lentamente a confortare, che la persona nostra Reale si esponesse a nuoni pericoli: ma ora che l'esempio di noi medesimo ni donesse consigliare in contrario: per che uen messo da altro, che dalla cupidità della gloria deliberaste contra i consigli, & contra i prieghi di quasi tutto il nostro Reame, di passare l'anno precedente in Italia al conquisto del Regno di Napoli: one hauendo con tanta fama, & honore hauuto si prospero successo l'impresa nostra; è cosa manifestissima, che hoggi non uiene solo in

consulta se s'ha a rifiutare l'occasione d'acquistare honori, & gloria nuoua; ma se s'ha a deliberare di disprezzare, & di lasciar perdere quella, che con sì graui spese, & con tanti pericoli hauete conseguita, & conuertire l'honore acquistato in grandissima ignominia, & essere voi quello, che riprendiate, & condanniate le deliberationi fatte da uoi medesimo: perche potena la Maestà uostra senza alcuno carico suo starsene in Francia: nè potena quello, che al presente sarà attribuito da tutto'l mondo a somma timidità, & uiltà, essere allhora attribuito ad altro, che a negligentia, & alla età occupata ne' piaceri: potena la Maestà uostra subito, che fu giunta in Asti, con minore uergogna sua ritornarsene in Francia, dimostrando, che a lei le cose di Nouara non attenessero: ma hora, poi che fermata qui con l'esercito suo, ha publicato d'essersi fermata per liberare dall'assedio Nouara, & per questo fatto venire di Francia tanta nobiltà, & con intollerabile spesa condotti tanti Suzzzeri; chi può dubitare, che non la liberando, la gloria uostra, & del uostro Reame non si conuerta in eterna infamia? ma ci sono piu potenti (se ne' petti magnanimi de' Re può essere maggiore, & piu ardente stimolo, che la cupidità della fama, et della gloria) & almeno più necessarie ragioni: perche la ritirata nostra in Francia, consentendo per accorrendo la perdita di Nouara; non vuole dire altro, che la perdita di tutto'l Regno di Napoli, che la distruzione di tanti Capitani, di tanta nobiltà Francese, rimasta sotto la speranza uostra, sotto la fede data da uoi di presto soccorrerli, alla difesa di quel Reame: iquali resteranno disperati del soccorso, come imenderanno, che uoi trouandoui in su le frontiere d'Italia, con tanto esercito, con tante forze; cediate a' nimici. **DEPENDONO** in gran parte (come ogn'un sa) ^a dalla riputatione i successi delle guerre: laquale quando declina, declina insieme la uirtù de' soldati, diminuisce la fede de' popoli, annichilansi l'entrate deputate a sostenere la guerra, & per contrario cresce l'animo de' nimici, alienansi i dubij, & augmentansi in infinito tutte le difficoltà: però mancando con nuoua sì infelice all'esercito nostro il suo uigore, & diuentando maggiori le forze, & la riputatione de' nimici; chi dubita, che presto sentiremo la ribellione di tutto'l Regno di Napoli? presto la disfartione del nostro esercito? & che quell'impresa cominciata, & proseguita con tanta gloria, non ci harà partorito altro frutto, che danno, & infamia inestimabile: perche, chi si persuade, che questa pace si faccia con buona fede; dimostra di considerate poco le conditioni delle cose presenti; dimostra di conoscere poco la natura di coloro, co' quali si tratta, essendo facile a comprendere, che come haueremo uoltate le spalle all'Italia; non ci sarà offeruata cosa alcuna di quelle, che si capitolarono; et che in cambio di darci gli aiuti promessi s'harà mandato soccorso a Ferdinando; & quelle genti medesime, che si glorieranno d'hauerci fatto uilmente fuggire l'Italia; andranno a Napoli ad arricchirsi delle spoglie de' nostri: laquale ignominia io tollererei piu facilmente, se per alcuna probabile cagione si

a Nella vita del S. Affre Baglioni scriue Thomaso Voracechi, che gli Stati & le guerre si gouernano p. lo piu con due terzi di riputatione, & cò un terzo di forza. Questa riputatione è acquistata da un Capitano generale con cinque capi; cioè: Essere in un tēpo medesimo allegro & seueroso: amaro & premiar la uirtù; esser liberale & non prodigo, giusto in essequire, & non stentar la giustizia; e in ultimo pagare, & tener douito fo l'esercito. Questa sentētia del la Riputatione è imitata da Tito Liui nel lib. 7 della 1. Deca, oue dice, che la fama, & la Riputatione è quella, che fa le guerre.

potesse dubitare della vittoria: ma come può nascere in alcuno questo sospetto, che considerando la grandezza del nostro esercito, l'opportunità, e' habbiamo del paese circostante; si ricordi, che stracchi della lunghezza del camino, astediati delle vettonaglie; pochissimi di numero, & in mezzo di tutto'l paese nimico; combattammo sì ferocemente contra grossissimo esercito su'l fiume del Taro? il qual fiume corse quel dì con grande impeto piu grosso di sangue de' nimici, che d'acqua propria: aprimmocì col ferro la strada, & vittoriosi calcammo otto giorni per lo Ducato di Milano, che tutto ci era contrario: habbiamo al presente il doppio più canalleria, e tanti più santi Francesi, che allhora non haueuamo: & in cambio di tre mila Suzzesi, n'habbiamo hora 22. mila: i nimici, se bene augmentati di santi Tedeschi; si può dire, che a comparatione nostra siano poco augmentati; perche la canalleria loro è quasi la medesima, sonò i medesimi Capitani, & battuti una volta con tanto danno da noi; ritorneranno con grande spauento a combattere; & forse i premij della vittoria sono sì piccioli, che habbino ad essere vilipesi da noi? & non più presto tali, che debbiamo cercare di conseguirli con qualche pericolo? perche non si combatte solamente la conseruatione di tanta gloria acquistata, la conseruatione del Regno di Napoli, la salute di tanti nostri Capitani, & di tanta nobiltà; ma sarà posto in mezzo della campagna l'Imperio di tutta Italia; laquale vincendo qui, sarà per tutto preda della vittoria nostra: perche, che altre genti, che altri esercitij restano a' nimici? nel campo de' quali sono tutte l'arme, tutti i Capitani c'hanno potuto mettere insieme; un fosso, che noi passiamo, un riparo, che noi spuntiamo, ci mette in seno cose sì grandi, l'Imperio, et le ricchezze di tutta Italia, la facultà di uendicarsi di tante ingiurie; i quali due stimoli soliti ad accendere gli huomini pusillanimi, & ignaui se non moueran no la nazione nostra bellicosa, & feroce; potremo dire certamente esserci mancata più presto la uirtù, che la fortuna, laquale ci ha arretrato occasione di guadagnare in sì piccolo campo, in sì poche hore, premij tanto grandi, & tanto degni, che nè più grandi, nè più degni n'haremo saputo noi medesimi desiderare.

Ma in contrario il Principe d'Oranges parlò così.

Se le cose nostre, Christianissimo Re, non fussero ridotte in tanta strettezza di tempo, ma fussero in grado, che ci dessero spatio d'accompagnare le forze con la prudentia, & con l'industria, & non ci necessitassero, se vogliamo persenerare nell'arme, a procedere impetuosamente, & contra tutti i precetti dell'arte militare; sarei ancor'io uno di quelli, che consiglieriei, che si rifiutasse l'accordo: perche in uerità molte ragioni ci confortano a non l'accettare, non si potendo negare, che il continuare la guerra sarebbe molto bonoreuole, & molto a proposito delle cose nostre di Napoli: ma i termini, ne quali è ridotta Nowara, & la rocca, doue non è da uiuere pure per un giorno; ci costringono se la vogliamo soccorrere, ad assaltare i nemici

subi-

subitamente: & quando pure lasciandola perdere, pensiamo a trasferire in altra parte dello Stato di Milano la guerra; la stagione del uerno, che si appropinqua, molto incommoda a guerreggiare in questi luoghi bassi, & pieni d'acqua, la qualità del nostro esercito, ilquale per la natura, & moltitudine sì grande de' Svizzeri, se non sarà adoperato presto; potrebbe essere più pernizioso a noi, che a' nimici; la carestia grandissima de' danari, per laquale è impossibile il mantenerci qui lungamente; ci necessitano, non accettando l'accordo; a cercare di terminare presto la guerra: il che non si può fare altrimenti che andando a dirittura a combattere co' nimici: laqual cosa per le conditioni loro, & del paese, è tanto pericolosa, che e' non si potrà dire, che il procedere in questo modo non sia somma temerità, & imprudentia: perche l'alloggiamento loro è tanto forte per natura, & per arte, hauendo hauuto tempo sì lungo a ripararlo, & a fortificarlo; i luoghi circostanti, che gli hanno messi in guardia, sono sì opportuni alla difesa loro, & si bene muniti; il paese per la fortezza de' fossi, & per l'impedimento dell'acque è sì difficile a caualcare; che chi disegna d'andare distesamente a trouargli, & non d'accostar si loro di passo in passo con le commodità, & co' uantaggi, & come si dice, guadagnando il paese, & gli alloggiamenti opportuni, a palmo a palmo; non cerca altro, che auuenturarsi con grandissimo & quasi certissimo pericolo: perche con quale discorso, con quale ragione di guerra, con quale essemplio di eccellenti Capitani si debbe egli impetuosamente assaltare un'esercito sì grosso, che sia in uno alloggiamento sì forte, et sì copioso d'artiglierie? bisogna chi uole procedere altrimenti, che a caso, cercare di diloggiargli del forte loro col prendere qualche alloggiamento, che gli soprafaccia, o cò l'impedire loro le uettonaglie: delle quali cose non neggo se ne possa sperare alcuna, se non procedendo matatamente, & con lunghezza di tempo: ilquale ciascuno conosce che habilità habbiamo di aspettare, senza che la Caualleria nostra non è nè di quel numero, nè di quel uigore che molti forse si persuadono, essendone, come ogn' un sà, ammalati molti, molti ancora & con licentia, & senza licentia ritornati se in Francia, & la maggior parte di quei, che restano, stracchi per la lunga militia, sono più desiderosi d'andar se ne che di combattere; e' l'numero grande de' gli Svizzeri, ch'è il neruo principale del nostro esercito, ci è forse così nociuo, come sarebbe inutile il piccolo numero. Perche, chi è quello, che esperto della natura, et de' costumi di quella nazione, & che saprà quanto sia difficile quando sono tanti insieme il maneggiarli; ci assicuri, che non facessero qualche pericoloso tumulto, massimamente procedendo le cose con lunghezza, nellaquale per cagione de' pagamenti, ne' quali sono insaziabili, & per altri accidenti possono nascere mille occasioni d'alterargli: così restiamo incerti se gli aiuti loro ci habbino ad esser medicina, o ueleno: et in questa incertitudine, come possiamo noi fermare i nostri consigli? come possiamo noi risolverci a deliberatione alcuna animosa, et grāde e nes-

suno dubita che piu honoreuole sarebbe, piu sicura per la difesa del Regno di Napoli la vittoria, che l'accordo: ma in tutte le azioni humane, et nelle guerre massimamente bisogna spesso accommodare il consiglio alla necessit : ne per desiderio d'ottenere quella parte, ch'  troppo difficile, & quasi impossibile; esporre il tutto   manifestissimo pericolo: ^a Ne   meno ufficio   del valoroso Capitano fare operatione di sano, che d'animoso. Non   stata l'impresa di Nonara principalmente impresa nostra: n  appartiene se non per indiretto a noi, che non pretendete diruto al Ducato di Milano: n  sulla partita nostra di Napoli per fermarsi a fare la guerra nel Piemonte; ma per ritornare in Francia, a fine di riordinarui di danari, & di genti, per potere piu gagliardamente soccorrere il Regno di Napoli: il quale in questo mezzo col soccorso dell'armata partita da Nizza, con le genti Vitellesche, con gli aiuti, & co' danari de' Fiorentini, s'intratter  tanto, che potr  facilmente aspettare le potenti provisioni, quali ricondotto in Francia noi farete. Non sono gi  io di quelli, che affermi che'l Duca di Milano osseru  questa capitulatione: ma essendoui da lui, & da' Genouesi dati gli ostaggi, & depositando il Castelletto secondo la forma de' capitoli; n'barete pure qualche arra, & qualche pegno: n  sar  per  da meranigliarsi molto, ch'egli, per non hauere ad esser sempre il primo percosso da noi, desiderasse la pace: n  hanno per sua natura le leghe, doue internuengono molti, tale fermezza,   tale concordia, che non si possa sperare di hauerne a raffreddare,   a disunire da gli altri qualche uno: ne' quali ogni piccola apertura, che noi facessimo, ogni piccolo spiraglio, che ci apparisse; baremmo la vittoria facile, & sicura. Io finalmente ni conforto Re Christianiss. all'accordo; non perche per se stesso sia utile, & laudabile; ma perche appartiene a Principi sani nelle deliberationi difficili, e moleste approuare per facile, & desiderabile quella, che sia necessaria,   che sia meno di tutte l'altre ripiena di difficult , & di pericolo.

Ripigli  il Duca d'Orliens le parole del Principe d'Oranges, & con tanta acerbitt , che trascorrendo l'uno, & l'altro impetuosamente dalle parole calde all'ingiuriose; Orliens presenti tutti lo sment : & nondimeno l'inclinatione della maggior parte del consiglio, & quasi di tutto l'esercito era, che s'accettasse la pace, potendo tanto in tutti, & non meno nel Re, che ne gli altri la cupiditt  del ritornarsene in Francia, che impediu  il conoscere il pericolo del Regno di Napoli, & quanto fusse ignominioso il lasciare perdere innanzi a gli occhi proprii Nonara; & la partita d'Italia con conditioni, per la incertitudine dell'osservanza, cosi inique; laquale deliberatione fu con tanta caldezza fauorita dal Principe d'Oranges, che molti dubitarono, che a requisitione del Re de' Romani, alquale era deditissimo; non riguardasse meno all'interesse del Duca di Milano; che a quello del Re di Francia: & era grande appresso a Carlo la sua autoritt , parte per l'ingegno, et valore suo, parte, perche facilmente da' Principi sono

riputati

^a Che questo sia uero puo compr  dersi dall'esempio di Fabio Massimo, che con la saggi za sua uinc  Annibale, restituyendo lo stato, come disse Ennio, a' Romani: & l'oratione, ch'egli fa a Paolo Emilio, essortandolo a temperar c  la prudentia sia la troppa ferocia & animosit  di M. varone suo Collega nel Consolato; dimostra assai meglio la ueritt  di questa sententia. Vedi nel lib. 1. della 1. Deca.

riputati sanj quelli, che si conformano piu alla loro inclinatione. Fu adunque stipulata la pace: laquale nò prima giurata dal Duca di Milano, che'l Re tutto intento al ritorno in Francia; se n'andò subito a Turino, sollecitato anche al partirsi da Vercelli: perche quella parte de gli Suiizzeri, che era nel campo suo, per assicurarsi d'hauere lo stipendio per tre mesi interi, come diceuano hauere sempre offeruato con loro Luigi XI. cò tutto, che e' non fusse stato loro promesso, & che non hauessero militato tanto tempo per lui; trattauano di ritenere, ò il Re, ò i Principali della sua Corte: dalquale pericolo, benchè liberatosi con la subita partita, nondimeno hauendo essi fatto prigione il Bagli di Digiuino, & gli altri capi che gli hauenano còdotti; fu alla fine necessitato d'assicurargli con statichi, & con promesse della domandata, laquale faceuano. Da Turino il Re desideroso di stabilire la pace fatta, mandò al Duca di Milano il Marisciallo di Gies, il Presidente di Gannai, & Argenton, per indurlo a parlamento seco: ilche egli dimostraua di desiderare; ma dubitare di qualche fraude, & ò per questo sospetto, ò forse studiamente interponendo difficoltà per non ingelosire gli animi de' Collegati, ò per ambizione di conduruisi come non inferiore al Re di Francia; proponena di fare l'abboccamento in mezzo di qualche riuiera: in su laquale essendo stabilito un ponte, ò con le barche, ò con altra materia; restasse tra loro uno steccato forte di legname: nelqual modo si erano altre uolte abboccati insieme i Re di Francia, & d'Inghilterra, & altri Principi grandi di Ponente: ilche essendo recusato dal Re, come cosa indegna di se, & hauendo riceuuto da lui gli statichi mandò Perone di Baccie a Genoua per riceuere le due caracche promessegli, & per armarne a spese proprie quattro altre per soccorrere le castella di Napoli; lequali era già certificato non hauere riceuuto il soccorso dell'armata mandata da Nizza: & perciò hauere conuenuto d'arrendersi, se fra trenta dì non fussero soccorse disegnando metterui sì tre mila Suiizzeri, & congiugnerle con l'armata ritirata a Lino, & con alcuni altri legni, che s'aspettauano di Prouenza: i quali senza le navi grosse Genovesi, non sarebbono stati bastanti a questo soccorso, essendo già ripieno il porto di Napoli di grossa armata: perche oltra i legni condotti da Ferdinando, ui hauenano i Vinitiani mandate uenti galee; & quattro navi. Mandò ancora Re, Argenton a Vinetia per ricercargli, che entrassero nella pace: & dipoi prese il camino di Francia con tanta celerità, & ardore, egli, & tutta la Corte d'esservi presto, che non che altro; non uolse soprassedere in Italia pochi dì per aspettare, che i Genovesi gli dessero gli statichi promessi, come senza dubbio, non si partendo così presto, fatto harebbono: & così alla fine d'Ottobre dell'anno 1495. si ritornò di là da' monti, sì mile piu tosto (non ostante le vittorie ottenute) a uinto, che a uincitore, lasciato in Asti, laqual città simulò d'hauer comperata dal Duca d'Orliens, Governator Gianiacopo da Triulzi con 500. lancie Francesi: lequali quasi tutte fra pochi giorni di propria autorità lo seguitarono; nè hauendo lasciato

a Fu fermata la pace tra'l Re & Carlo, & lo Sforza, come ho detto, a 9 di Ottob. 1495. beu che il Giouio scriue à dieci.

b Auàti che il Re andasse a Turino scrisse il Giouio, che'l Marchese di Mantoua con licentia de' Proueditori Vinitiani andò a trouarlo in Vercelli; doue fu molto honorato.

c Tocca alquanto que sta forma d'abboccamento fra due Principi sospetti di sotto nel lib. 7. a car. 199. doue il Re Catholico, e'l Re Luigi s'abboccarono liberamente senza diffidentia.

a Come il
Gionio ha
fornito nel
lib. 4. di de-
scriuer le
guerre fra i
Francesi &
gli Aragone-
si nel Re-
gno di Na-
poli: allhora
egli si met-
te a scriuer
di questa cō-
tagione: in
che del tut-
to egli &
questo au-
tor son con-
formi, se nō
che il Gio-
uio, recitan-
do l'opinio-
di coloro,
che tēgono
esser uento-
ro questo
male dal
Mondo nuo-
uo, non met-
te il rimedio
del tegno
Gasiaco, co-
me qui è po-
sto. Il Bēbo
conforme al
Gionio, Scri-
ue che que-
sto male si
scoperte al
fin della
guerra cōtra
i Francesi nel
Regno: ma
dice egli,
che comin-
ciò a Tatar-
ro: & cita il
Fracastoro,
che in tre
libri in uer-
si heroici ne
scrisse.

al soccorso del Regno di Napoli altra prouisione, che l'ordine delle navi, che si armauano a Genoua, & in Prouenza, & l'assegnamento de' gli aiuti, e de' danari promessigli de' Fiorentini. Non pare dopo la narratione dell'altre cose indegno di memoria, che essendo in questo tempo fatale ad Italia, che le calamità sue hauessero origine dalla passata de' Francesi, ò almeno a loro fussero attribuite, che allhora hebbe principio quell'infermità, ch'è chiamata da' Francesi il mal di Napoli; fu detta comunemente da gl'Italiani le bolle, ò il mal Francese: perche peruenuta in essi mentre erano a Napoli; fu da loro nel ritornarsene in Francia, diffusa per tutta Italia: laquale infermità, ò del tutto noua, ò incognita insino a questa età nel nostro Emisperio, se non nelle sue remotissime, & ultime parti; fu massimamente per molti anni tanto horribile, che come di grauissima calamità merita se ne faccia mentione: perche scoprendosi, ò con bolle bruttissime, lequali spesse uolte diuentauano piaghe incurabili, ò con dolori intensissimi, nelle giunture, & ne' nervi per tutto'l corpo, ne usandosi per i medici inesperti di tale infermità, rimedij appropriati, ma spesso direttamente contrarij, & che molto la faceuano inacerbire; priuò della uita molti huomini di ciascun sesso, & età; molti diuenuti d'aspetto deformissimi restarono inutili, & sottoposti a cruciati quasi perpetui: anzi la maggior parte di coloro, che pareua si liberaessero; ritornauano in breue spatio di tempo nella medesima miseria: benchè dopo il corso di molti anni, ò mitigato l'insufso celeste, che l'hauena prodotta così acerba, ò essendosi per la lunga isperienza imparati i rimedij opportuni a curarla; sia diuenuta molto meno maligna, essendosi anco per se stessa trasmutata in più spetie diuerse dalla prima: calamità, della quale certamente gli huomini della nostra età si potrebbono giustamente querelare, se peruenisse in essi senza colpa propria: perche è approuato per consentimento di tutti quei, c'hanno diligentemente osservata la proprietā di questo male, che o non mai, o molto difficilmente peruiene in alcuno, se non per contagione del coito. Ma è conueniente rimouer questa ignominia dal nome Francese; perche si manifestò poi, che tale infermità era stata trasportata di Spagna a Napoli; ne propria di quella natione, ma condotta quiui da quelle Isole, lequali (come in altro luogo piu opportunamente si dirà) cominciarono per la nauigatione di Christofo-
no Colombo Genouese a manifestarsi quasi in questi anni medesimi al nostro Emisperio: nellequali Isole nondimeno questo male ha prontissimo per benignità della Natura il rimedio: perche beendo solamente del sugo d'un legno nobilissimo per molte doti memorabili, che quiui nasce, facilissimamente se ne liberano.

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

IVINITIANI prendono carico di soccorrere Pisa: contra la qual città i Fiorentini non abbandonano la guerra. Gli Aragonesi, e i Francesi fanno sforzo l'un contra l'altro per lo Regno di Napoli in Puglia e in Abruzzo: oue gli Aragonesi restano superiori. Re Carlo fa nuouo apparecchio per le cose d'Italia. I Guelfi, e i Ghibellini si trauagliano l'un l'altro. Massimiliano Cesare è chiamato da Lodouico il Moro in Italia. Muore Ferdinando il giouane Re di Napoli: a cui succede il Zio Federico. Papa Alessandro & gli Orsini guerreggiano per la prigionia di Virginio Orsino, & d'altri Capi di quella famiglia. Pietro de' Medici tenta per uia di congiure il suo ritorno in Fiorenza: ma sono scoperte: & molti cittadini ui son decapitati. Muore Carlo VIII. Re di Fràcia, & è creato il Re Luigi. Frate Girolamo Sauonarola è pubblicamente in Fiorenza condotto alla morte, e impiccato, & abbruciato.



A ritornata poco honorata del Re di Francia di là da' monti, benché proceduta più da imprudentia, dà da' disordini, che da debolezza di forze, dà da timore; lascia ne gli animi de' gli huomini speranza non mediocre, che Italia percossa da infortunio tanto graue, hauesse presto a rimanere del tutto libera dall' Imperio insolente de' Francesi:

onde risonauano per tutto le laudi del Senato Vinitiano, & del Duca di Milano, che prese l'arme con sauija, & animosa deliberatione, hauessero niato, che si preclara parte del mondo non cadesse in seruitù di forestieri: i quali se acciecati dalle cupidità particolari non hauessero etiandio con danno, & infamia propria, corrotto il bene uniuersale; non si dubita, che l'Italia reintegrata co' consigli, & forze loro nel pristino splendore, sarebbe stata per molti anni sicura dall'impeto delle nationi Oltramontane. Ma l'ambitione, laquale non permesse, che alcuno di loro stesse contento a' termini debiti; fu cagione di rimettere presto Italia in nuoue turbationi, & che non si godesse il frutto della uittoria, c'bebbero poi contra l'esercito Francese, ch'era rimasto nel Regno di Napoli: laqual uittoria la neglignetia, e i consigli imprudenti del Re; lasciarono loro facilmente conseguire; essendo il soccorso disegnato da lui, quando si partì d'Italia, restato uano: perche nè le provisioni dell'armata, nè gli aiuti promessi da' Fiorentini; hebbono effetto. Non era Lodouico Sforza condesceso con sincera se-

a Di questo uitio congiunto con l'imprudenza; tassa le più volte questo autore i Principi, i quali dice che farò uociu al bē publico: il che è scritto nel principio del lib. i. a car. r. u. e ho notato altri luoghi.

b Oue dice che l'ambitione non permise, che alcuno de' nostri Principi stesse contento a' termini debiti, par che alluda a' li di M. Tullio nel l. de' g. v. fficij, oue dice, che Difficile ē cum prestatē ceteris cōcupieris, ser uare x iuita tem.

a Dice che la natura di chi offende è di ricordarsi d'hauer offeso: il che è contra l'opinione comune, dicendosi, che chi offende si ricorre al pollice, & chi è offeso in mano. Thomaso Porcachi altre volte ha difeso l'opinione di questo autore, nel suo primo Volume del le Cagioni delle guerre antiche.

b Le condizioni di questo accordo sono descritte copiosamente di sopra nel lib. 2. a cap. 59. fac. 2. nel qual luogo disse, che il Giulio era più ristretto. Qui noi non ho notato, che il Benedetti scrive come l'ambasciatore Fiorentino fu preso da' Milanesi mette che andava al Re Carlo.

de alla pace con Carlo: perche ricordandosi, com'è natura di chi offende, dell'ingiurie, che gli hauea fatte; si persuadeua non potere più sicuramente commettersi alla sua fede: ma il desiderio di recuperare Nonara, & di liberare dalla guerra lo stato proprio; l'hauenuano indotto a promettere quello, che non haueua in animo d'offeruare: nè si dubitò, che alla pace fatta con questa simulatione fusse interuenuto il consentimento del Senato Vinitiano, desideroso d'alleggerirsi senza infamia sua della spesa smisurata, la quale per la loro Republica si sostenena intorno a Nonara. Et nondimeno Lodouico per non si partire subito così imprudentemente; ma con qualche colore, dalla capitulatione; adempiè quello, che e' non poteua negare, che fusse in arbitrio suo: dette gli statichi; fece liberare i prigionieri, pagando del suo proprio le taglie loro; restituì i legni presi a Rapalle; rimosse di Pisa il Fracassa, il quale non potea dissimulare, che fusse stipendiario suo; & infra'l mese conuenuto ne' capiroli; consegnò il Castelletto di Genova al Duca di Ferrara, che andò in persona a riceverlo. Ma dall'altra parte lasciò in Pisa Lucio Malvezzo con non piccolo numero di gente, come soldato de' Genovesi; permesse, che andassero nel Regno di Napoli due caracche, che a Genova s'erano armate per Ferdinando, scusandosi, che per hauerle egli soldate inuanzi si conchiudesse la pace; non si consentina a Genova il negargliene: impedì occultamente, che i Genovesi non gli dessero gli ostaggi; & quello, che fu di maggior momento alla perdita delle Castella di Napoli, poi che'l Re hebbe finito d'armare le quattro navi; & egli proueduto alle due, alle quali era tenuto; operò, che i Genovesi dimostrando timore, ricusassero, ch'el le s'armassero di soldati del Re, se prima non riceueuano da lui sufficiente scurtà di non se le appropriare, nè di tentare con esse di mutare il gouerno di Genova: delle quali cauillationi facèdo il Re per huomini proprii querela a Lodouico; hora rispondeua hauer promesso di dare le navi; ma non obligato, che le si potessero fornire di genti Francesi; hora che'l dominio, & haueua di Genova non era assoluto; ma limitato con tali condizioni, che in potestà sua non era il costringerli a fare tutto quello, che gli pareffe; & specialmente le cose ch'essi pretendessero esser pericolose allo stato, & alla Città propria: le quali escusationi per corroborare piu; operò che'l Pontefice comandasse a' Genovesi, & a lui sotto pena delle censure, che non lasciassero cauar di Genova legni d'alcuna sorte al Re di Francia; onde restò vano questo soccorso aspettato con sommo desiderio da' Francesi, ch'erano nel Reame di Napoli, come similmente restarono uani i danari, & gli aiuti promessi da' Fiorentini: perche dopo l'accordo fatto a Turino, essendo partito subito con tutte l'espeditioni necessarie Guid' Antonio Vespucci uno de' gli Oratori, ch'erano interuenuti a conchiuderlo, & passando senza sospetto per lo Ducato di Milano, perche la Republica Fiorentina non s'era dichiarata nimica d'alcuno; fu per commissione del Duca ritenuto in Alessandria, toltegli tutte le scritture, & egli condotto a Milano:

Milano: done intesa la capitolatione, & le promesse de' Fiorentini, si deliberato da' Vinitiani, & dal Duca esser bene di non lasciare perire i Pisani, si quali subito, che'l Re di Francia era partito da Pisa, hauuano per uironi Ambasciatori raccomandate a Vinetia, & a Milano le cose loro, mouendosi amendue con consenso del Pontefice, & de gli Oratori de gli altri confederati, sotto pretesto d'impedire i danari, & le genti, che i Fiorentini doueano, ribauendo Pisa, & l'altre Terre, mandare nel Regno di Napoli: & perche essendo congiunti al Re di Francia potrebbono, diuentati piu potenti per la recuperatione di quella Città, & liberatisi da quell'impedimento, nuocere in molti modi alla salute d'Italia. Ma si moueuan principalmente per la cupidità d'insignorirsi di Pisa, allaqual preda, disegnata molto prima da Lodouico; incominciavano medesimamente a uolgere gli occhi i Vinitiani, come quelli, che per essere disoluta l'antica unione de gli altri Potentati, et indebolita una parte di coloro, che soleuano opporsegli; abbracciavano già co' pensieri, & con le speranze la Monarchia d'Italia: alla qual cosa pareua, che fusse molto opportuno il posseder^a Pisa, per cominciare con la commodità del Porto suo, il quale si giudicaua, che difficilmente potessero, non hauendo Pisa, conseruarsi lungo tempo i Fiorentini; a dislendersi nel mar di sotto, & per fermare con la commodità della Città un piede di non piccola importanza in Toscana. Nondimeno erano stati piu pronti gli aiuti del Duca di Milano: il quale intrattenendosi nel tempo medesimo co' harie prattiche co' Fiorentini; hauena ordinato, che Fracassa sotto colore di faccende private (perche hauena possessioni in quel Contado) andasse a Pisa, & che i Genovesi si mandassero di nuoue fanti, attendendo in questo mezzo i Vinitiani a confortare i Pisani con promesse di mandar loro aiuto: per il che hauuano mandato a Genova un segretario a soldare fanti, & a confortare i Genovesi a non abbandonare i Pisani: ma il mandargli a Pisa eseguiano lentamente, perche, mentre che la Ciudadella era tenuta per lo Re, & molto piu, mentre che'l Re era in Italia; non giudicauano esser da fare molto fondamento in quelle cose. Et dall'altra parte i Fiorentini, inuise le nuoue conuentioni fatte da gli Oratori loro col Re a Turino; hauuano argumentato l'esercito loro, per potere subito, che arrivassero l'espeditioni Regie; costringere i Pisani a ricevergli: le quali, mentre ritardano per l'arrestamento fatto del loro Ambasciatore preso il castello di^b Palaia; posero il capo a Vico Pisano: l'opugnatione delqual castello riuscì uana, parte perche i Capitani, o con cattiuo consiglio, o perche giudicassero non hauer gente sufficiete a porre il capo dalla parte di verso Pisa; massimamente hauendoui i Pisani fatto un bastione in luogo rileuato assai uicino alla Terra, s'accaparono dalla banda di sotto verso Bietina, luogo poco opportuno a nuocere a Vico, et done stando restaua aperto il camino di Pisa, et da Cascina a gli asediati; parte perche Pagolo Vitelli con la compagnia sua, et de fratelli riceuuti tre mila ducati da' Pisani; n'entrò

gese. Ma nell'assedio, de' desolatione di Vico Pisano, & de' ripari, che ui si fecero, egli si fece, e gli si alquato

a Percioche la città di Pisa, annouata fra le città marittime, ben che altri la ponga fra le mediterrane, per la commodità del porto di Liorno, per la fertilità del paese, & per la memoria dell'antichità sua, ch'acquistò grandissime uittorie in mare, par che possa essere un gran fondamento a impatronirli del mar Tirreno, & poi fra terra di tutta la Toscana. Delle grandi imprese di questa città si può legger Lionardo Arretino, il Biondo, S. Antonino, il Sabellico, il Platina, il Volterrano, & altri medani,

b Palaia per l'essempio dell'altro castello, che da Fiorentini erano state prese, nelle quali difensori erano stati implecati per la gola, ferite il Gioiello, che 77. giorno si arrese più copioso.

alla

Ma difesa, dicendo hauer lettere dal Re, & comandamento dal General di Linguadoca, fratello del Cardinal di San Malò, il qual' era rimasto infermo a Pietrasanta, di difender insino che altro non gli fusse ordinato; Pisa, e'l suo Contado: & era certamente cosa marauigliosa, che in un tempo medesimo i Pisani fussero difesi dalle genti del Re di Francia, & aiutati similmente da quelle del Duca di Milano, & nutriti di speranze da Vinitiani, con tutto che, & quel Senato, e'l Duca fussero in manifesta guerra col Re. Per il soccorso delle genti de' Vincelli si difese facilmente Vico Pisano, & con danno non picciolo del campo de' Fiorentini, il quale alloggiava in luogo sì scoperto, ch'era molto offeso^a dall'artiglierie state condotte in Vico da' Pisani in modo, che dopa esservi dimorato molti giorni; fu necessario, che i Capitani dishonoratissimi se ne leuassero. Ma essendo arrivate poi l'espeditioni Regie, le quali duplicate erano state mandate occultamente per diverse vie; furono subito restituite a' Fiorentini la terra, et le fortèzze di Livorno, & del Porto, da^b Sallente Luogorenente di Monsignor di Beaumont, al quale il Re l'hauena date a guardia, & Monsignor di Lilla deputato commissario a ricever da' Fiorentini la ratificatione dell'accordo fatto a Torino, & a far' eseguire la restititione, cominciò a trattare con Entraghes Castellano della Cittadella di Pisa, & delle Rocche di Pietrasanta, & di Murrone, per stabilire seco il giorno, e'l modo del consegnarle. Ma Entraghes indorò, ò dalla medesima inclinatione, che hebbono in Pisa tutti i Francesi, ò da segrete commessioni, che hauesse da Ligni sotto il cui nome, & come dependente da lui, era, quando il Re partì da Pisa, stato proposto a questa guardia, ò stimolato dall'amore che portaua a una fanciulla figliuola di Luca del Lante Cittadino Pisano (perche non è credibile lo mouessero solamente i danari, de' quali poteua sperare di ricuere maggior quantità da' Fiorentini) cominciò ad interporre varie difficoltà; hora dando interpretatione fuora del vero senso alle patenti Regie; hora affermando d'hauer hauuto da principio comandamento di non le restituire, se non riceuena contrassegni occultati da Ligni: sopra le quali cose essendosi disputato qualche giorno; fu necessario a' Fiorentini fare noua instantia col Re di Francia, il quale era ancora a Vercelli, che facesse provisione a questo disordine, nato con tanta offesa della dignità, & utilità propria. Dimostrò il Re molestia grande della disubbidienza d'Entraghes: però, non senza indignatione, comandò a Ligni, che lo costringesse ad ubbidire, con intentione di mandare con questo ordine, & con noue patenti, & con lettere efficaci del Duca di Orlens, del quale esso era suddito, un'huomo di autorità: ma potendo più la pertinacia di Ligni, e i favori suoi, che il poco consiglio del Re; fu prolungata la espeditione per qualche giorno, & alla fine mandato con essa, non un'huomo di autorità, ma^c Lanciainpugno priuato gentilhuomo, col quale andò Camillo Vitelli per condur nel Reame di Napoli, con parte de' danari che hauenuano a sborsare i Fiorentini,

le genti

a Ma fra l'altre da una colubrina posta in cima della torre, che tiraua due miglia una palla di ferro di sessanta libre: onde i Fiorentini di notte si ritirarono che tantamente ad Albareto. Gioiua.

b. Salentio lo chiama il Gioiua, il qual dice ch'egli hebbe da Fiorentini grā somma di denari.

c. Nel Gioiua si legge che il mandato dal Re di Francia a far restituire la fortèzza di Pisa a' Fiorentini, fu Mons. di Lilla Fracese, parente del Cardinal Brissac: il che par discorde a quello è qui scritto.

le genti sue, lequali subito che arrivarono le patenti Regie, s'erano unite con l'essercito loro. Non partorì questa spedizione frutto maggiore, e' hauesse partorito la prima, benché il Castellano hanesse già ricevuto due mila ducati da' Fiorentini per sostentare sin' alla risposta del Re i santi, ch'era no alla guardia della Cittadella, & che a Camillo fussero stati pagati tre mila ducati, perche hauea impedito, che altimenti le lettere Regie si presentassero; perche il Castellano, il quale, secondo che si crede, hauea riceuute per altra uia occultamente da Lignì commessioni contrarie, dopo canuillatione di molti di, giudicando, che i Fiorentini per essere in Pisa oltra gli huomini della terra, & del contado, mille santi forestieri, non fussero bastanti a sforzare il Borgo di San Marco congiunto alla porta Fiorentina contigua alla Cittadella, alla fronte del quale haueuano prima di suo consentimento lauorato un bastione molto grande, et così potersi da se conseguire l'effetto medesimo senza opporsi manifestamente alle commessioni del Re: fece intendere a' commissarij Fiorentini, che si presentassero con l'essercito alla porta predetta: il che non poteuano fare se non espugnauano il Borgo: perche se i Pisani non nolessero mettergli dentro d'accordo; gli sforzrebbe ad abbandonarla, essendo sottoposta quella porta all'artiglierie della Cittadella, in modo che contra la uolontà di chi u'era dentro, non si poteva difendere, però andauini con grande apparato, & con grande ardire, & accesa disposizione di tutto il campo, che alloggiava a S. Rimedio, luogo uicino al Borgo; assaltarono con tale ualore da tre bande il bastione, della disposizione del quale, & de' ripari haueuano informatione da Pagolo Vitelli, che molto presto messono in fuga quelli, che lo difendeano: & seguitando gli entrarono alla mescolata con essi nel Borgo per un ponte leuatoio, che si congiugnena col bastione, ammazzando, & facendo prigioni molti di loro, nè è dubbio, che col medesimo impeto, & senza hauere aiuto dalla Cittadella; harebbono nel tempo medesimo per la porta, done già erano entrati alcuni de' loro huomini d'arme acquistata Pisa; perche i Pisani messi in fuga; niua resistenza faceuano: ma il Castellano, vedendo le cose riuscire a fine contrario di quello, che haueua disegnato; cominciò a tirare con l'artiglierie alle genti de' Fiorentini: dal quale improuiso accidente sbigottiti i Commissarij, & i Condottieri, essendo già dall'artiglierie stati morti, & feriti molti soldati, tra i quali Pagolo Vitelli ferito in una gamba, disperati di potere con l'opposizione della Cittadella pigliare in quel giorno Pisa, fatto sonare a raccolta, feciono ritirare le gèti, restando in potestà loro il Borgo acquistato, benché frà pochi giorni fussero necessitati d'abbandonarlo; perche battuti continuamente dall'artiglierie della Cittadella, danno grandissimo ui riceueuano; & si ritirarono uerso Cascina, attendendo, che prouiso ni facesse più il Re contra si manifesta contumacia de' suoi medesimi: lequali mentre, che si aspettano, non mancano a' Fiorentini da altre parti, nuouini, & pericolosi traugli suscitati principalmente da' Potentati della lega;

i quali

a Nō h leg-
ge nel Gio-
uio questo
secreto in-
tendimento
del Castella-
no di Pisa.
co' Fiorenti-
ni.

b Alcuni de
Vitelleschi:
dice il Gio-
uio; il quale
nomina in
questa fat-
tione Rinne-
cio Mariano,
il Mon-
tano, Chia-
rico, e' Mō
tedoglio: &
dice che
molto spa-
uento recò
a' Pisani, lo
hauere Paolo
Vitelli
guazzato
Aino, & con-
tra ogni cre-
deza di quei
della città
soccorso da
quella parte
l'essercito
Fiorentino.

c A Paolo
Vitelli fu
passata d'ua-
na lancia la
gamba drit-
ta, per cile-
re egli anda-
to alla fat-
tione senza
schiniere. Et
restò ferito
anch' d'un
falso Vitel-
lozzo, & Lu-
cio Malvez-
zi uisitoro
Capitan de'
Pisani, ma
Pietro Gan-
bacorta, &
Martano Or-
landi furon
presi da' Pio-
rentini. Gio-
uio.

a Fedeli da quello disegno che i Collegati haueuano di far molestiar da diuette parti i Fiorentini, accioche lasciassero l'impresa di Pisa, che è vero quanto disopra ha scritto questo autore nel lib. 2. a cap. 19. fac. 2. di locad' Alfonso Duca di Calabria, che con le preuentioni, & con le diuertioni si uincano le guerre. Onde in questa resolutione de' Collegati si comprende il capo della Diuertione, mezzo potentissimo nelle guerre: di che citando Erodo, io, & altri parlerò di tutto nel lib. 4. a cap. 103. & altrove.

b Chiama Palude la Chiana, che da Appiano Alei. è detta fiume. Tuttaua il Bocaccio nella de' fiumi, il Landino sopra'l cap. 13. del Paradiso di Dante, & altri, perche è letta, & tradisima a morderli; più tosto Palude, che fiume la dicono, massimamente segnando ella quasi tutto quel paese.

quali a fine d'interrompere l'acquisto di Pisa, & di costringerli a separarsi dalla confederatione del Re di Fràcia; confortarono Piero de' Medici, che con l'aiuto di Virginio Orsino, il quale, fuggito del capo de' Francesi: il giorno del fatto d'arme del Taro, era tornato a Bracciano; tentasse di ritornare in Firenze, cosa facile a persuadere all'uno, & all'altro: perche a Virginio era molto a proposito, qualunque enento fusse per hauere questo conato; raccorre co' danari d'altri i suoi antichi soldati, & partigiani, & timettersi in su la reputatione dell'arme; & a Piero, secondo il costume de' fuor'usciti; non mancavano uarie speranze per gli amici, che haueua in Firenze, oue anche intendena di spiacere a molti de' i nobili il gouerno popolare, & per li molti adherenti, & seguaci, che per la inueterata grandezza della famiglia sua, haueua in tutto il dominio Fiorentino. Credettesi, che questo disegno habesse hauuto origine a Milano; perche l'Virginio quando fuggì da' Francesi; era andato subito a uisitare il Duca: ma si stabilì poi in Roma, oue fu trattato molti giorni appresso al Pontefice dall'Oratore Veneto, & dal Cardinale Ascanio, il quale procedeuà per commessione di Lodouico suo fratello: & furono i fondamenti, & le speranze di questa impresa, che, oltre le genti, che metterebbe insieme Virginio de' suoi antichi soldati, et con dieci mila ducati; quali Piero de' Medici haueua raccolti del suo proprio, & da gli amici, a Giouanni Bentiuoglio soldato de' Viniziani, & del Duca di Milano ropes se nel tempo medesimo la guerra da' confini di Bologna; & che Caterina Sforza, i figliuoli della quale erano a gli stipendij del Duca di Milano; desse dalle città d'Imola, & di Furli, che confinano co' Fiorentini, qualche molestia; & si prometteuano non uanamente hauere disposti al desiderio loro i Sanesi, accesi dall'odio inueterato contra i Fiorentini; et dalla cupidità di conseruarsi Montepulciano, la quale terra non si confidauano di potere sostenere da loro medesimi: perche hauendo pochi mesi innanzi con le forze proprie, & con le genti del Signore di Piombino, & di Giouanni Savello soldati comunemente dal Duca di Milano, & da essi, tentato d'insignorirsi del passo della Palude delle Chiane, la quale da quella bāda era confine tra i Fiorentini, & loro per lungo tratto, et a questo effetto cominciato a lauorare appresso al Ponte a Valiano un bastione, per battere una torre de' Fiorentini, posta in su la punta diuerso Montepulciano; era riuscito tutto il contrario: perche i Fiorentini, cōmossi dal pericolo della perdita di questo Ponte, che gli priuaua della facultà di molestare Montepulciano, & daua adito a nimici d'entrare ne' territorij di Cortona, & d'Arezzo, & de' gli altri luoghi, che dall'altra parte della Chiana appartengono al dominio loro; mandauoni potente soccorso sforzarono il bastione cominciato da' Sanesi, & per stabilirsi totalmente il passo, fabricarono appresso al Ponte, ma di là dalla Chiana, un bastione capacissimo d'alloggiarui in molta gente, con l'opportunita del quale scorrendo insino alle porte di Montepulciano, in siegauano medesi-

desi-

desinamete tutte le terre, che i Sanesi teneuano da quella parte: Et a questo successo s'era aggiunto, che poco poi, che fu passato il Re di Francia; hauenua no rotto appresso a Mōte Pulciano le genti de' Sanesi, et fatto prigione Giouanni Sauello loro Capitano. Sperauano in oltre Virginio, Et Piero de' Medici d'ottenere ricetto, Et qualche comodità da' Perugini, nō solo p che i Baglioni, iquali cō l'arme, et col seguito de' partigiani dominauano quasi quella città; erano cōgiunti a Virginio, seguitado ciascuno di loro il nome della fattione Guelfa; et perche con Lorenzo padre di Piero, Et poi con Piero, mentre era in Firenze hauenuano tenuto stremitissima amicitia, et stati fauoriti sempre da loro contra i mouimēti de' nimici; ma anchora, perche essendo sottoposti alla Chiesia, bēche più nelle dimostrazioni, che ne gli effetti; si credena, che in questo che non appartenena principalmente allo stato loro; hauessero a cedere alla uolontà del Pontefice, aggiugnendouisi massimamente l'antozità de' Vinitiani, Et del Duca di Milano. Partiti adunque con queste speranzae Virginio, Et Piero de' Medici di Terra di Roma, persuadendusi, che i Fiorentini diuisi tra loro medesimi, Et assaltati col nome de' confederati da tutti i vicini; potessero cō fatica resistere, poi che hebbono sōg giornata qualche giorno tra Terni, Et Todi Et in quelle circostantie, doue Virginio, attendendo ad abbassare per tutto la fattione Ghibellina, trabuca da Guelfi danari, Et aiuto di genti; si pose a campo in fauore de' Perugini a Gualdo, terra posseduta dalla comunità di Fuligno, ma uenduta prima per sei mila ducati dal Pontefice a Perugini, accesi non tanto dal desiderio di possederla, quanto dalla contentione delle parti, per lequali tutte le terre circostanti si trouanano allhora in grandissimi mouimēti: perche pochi giorni innanzi gli Oddi suoi usciti di Perugia, Et capi della parte auuersa a' Baglioni, aiutati da quelli di Fuligno, di Ascesi, Et d'altri luoghi vicini, che seguitauano la parte Ghibellina; erano entrati in Corciano, luogo forte uicino a Perugia a cinque miglia, con trecento caualli, Et cinquecento fanti: per loquale accidente essendo solleuato tutto il paese, perche Spuleto, Camerino, Et gli altri luoghi Guelfi erano fauoreuoli a' Baglioni; gli Oddi pochi giorni dopo, entrarono una notte fortinamente in Perugia, Et con tanto spauento de' Baglioni, che già perduta la speranza del difendersi; cominciauano a mettersi in fuga: Et nondimeno perderono per uno inopinato, Et minimo caso quella uittoria, che non poteua torre più loro la possanza de' nimici: perche essendo già peruenuti senza ostacolo a una delle bocche della piazza principale, et uolendo uno di loro, che a questo effetto hauena portato una scure, spezzare una catena, laquale secōdo l'uso delle Città fattiose atrauersana la strada, impedito a distendere le braccia da' suoi medesimi, che calcati gli erano intorno; gridò con alta uoce a dietro a dietro, accioche allargandosi gli desero facultà d'adoperarsi: laquale uoce replicata di mano in mano da chi lo seguiauano, Et intesa da gli altri come incitamento a fuggire; messe senza altro scontro, o impedimento in fuga tutta la gente, non sapendo alcuno da

a Leggi di sopra a c. 57 nel lib. 2. do ue ho notato un'altro essemplio simile a questo tolto dal lib. 1. della 5. Deca di T. Liuio: & di sotto nel li. 5. a cap. 156. si legge un simil caso occorso nel fatto d'arme alla Cistignuola: da che comprendiamo quanto già foras habbia nelle guerroue accidente, ancorche maiuano, e una uoce male interpretata. Vedi nel lib. 14 a 401, fac. 2. Et di qui si uiene a uerificar quanto feciue Q. Curtio nel li. 1. che nelle cole di guerra, ubi patet labat, summa curatur.

chi cacciati, d' per quale cagione si fuggissero: dalquale disordine preso au-
mo, & rimessisi insieme gli auersarij, ammazzatine nella fugga molti di lo-
ro, & preso Troilo Sauello, ilquale per la medesima affectione della parte
era stato mandato in aiuto de' gli Oddi dal Cardinale Sauello; seguirono
gli altri insino a Corciano, & la recuperarono con l'impeto medesimo: nè sa-
tiati per la morte di quelli, che erano stati uccisi nel fuggire, ne impiecaro-
no in Perugia molti de' gli altri, con la crudeltà, che tra loro medesimi usa-
no i partiali. Da quali tumulti essendo nate molte uccisioni nelle terre uici-
ne, per conto delle parti sollecite ne' tempi sospetti à solleuarsi, d' per se-
d' ammazzare i nimici, d' per paura di non essere preuenuti da loro; i Peru-
gini concitati contra i Fulignati, haueuano mandato il campo à Gualdo:
doue haueudo data la battaglia in uano; diffidatisi da poterlo ottenere con
le loro forze; accettarono gli aiuti di Virginio, ilquale si offerse loro, accio-
che al nome della guerra, & delle prede concorressero piu facilmente i sol-
dati: & nondimeno stimolati da lui, & da Piero de' Medici d' aiutare se-
pertamente l'impresa loro, d' almeno a concedere qualche pezzo d' artiglie-
ria, et il ricetto per le genti loro a Castiglione del Lago, che confina col teni-
torio di Cortona, & commodità di uettonaglie per l'esser cito; non consenti-
ua alcuna di queste dimade, ancora che delle cose medesime facesse instan-
tia grandissima in nome del Duca di Milano, il Cardinale Ascanio, & il
Pontefice con breui uehementi, & minatori li comandasse: perche essendo
stati, dopo l'occupatione di Corciano, aiutati da' Fiorentini con qualche som-
ma di danari, i quali di piu haueuano a Guido, et a Ridolfo principali della
casa de' Baglioni costituita annua prouisione, et condotto a' suoi stipendij
Gianpagolo figliuolo di Ridolfo; si erano ristretti con loro, alieni oltra que-
sto dalla cõgiuntione del Pontefice; perche temeuano, che il fauore suo fusse
inclinato a gli auersarij; d' che per occasione delle loro diuisioni aspirasse a
rimettere in tutto quella città sotto l'ubbidientia della Chiesa. Nelqual tem-
po Pagolo Orsino, che con sessanta huomini d' arme della cõpagnia uecchia
di Virginio era stato molti di a Monte pulciano, & dipoi trasferitosi a ca-
stello della Pieve; teneua per ordine di Piero de' Medici trattato nella Cit-
tà di Cortona, con intentione di metterlo ad effetto, come le genti di Virgi-
nio, il numero, & la bontà dellequali non corrispondeua a' primi disegni: at-
tossassero: nellaquale dilatione essendosi scoperto il trattato, che si teneua
per mezo d' uno sbandito di bassa conditione; cominciarono a mancar par-
te de' loro fondamenti: et dall' altra parte à dimostrarsi maggiori ostacoli; per
che i Fiorentini solleciti a prouedere a' pericoli, lasciati nel Corado di Pisa
trecento huomini d' arme, & due mila santi; haueuano mandati ad alloggia-
re presso a Cortona dugento huomini d' arme, & mille santi sotto il gouer-
no del Conte Rinuccio da Marciano loro Condottiere: & perche le genti
de' Sanesi non potessero unirsi con Virginio, come tra loro si era trattato, ha-
ueuano mandato al Poggio Imperiale, che è a' confini del Sanese, sotto il go-

a Questa ca-
sa de' Baglio-
ni in Perugia
è uenuta di
Suecia da
un Causal-
ier honora-
to, detto M.
Baglione, pa-
rente di Fe-
derico l'im-
peratore, ro-
me Thomas-
so Porcaci-
ni ha scri-
tto al prin-
cipio della vi-
ta del Sig.
Astorre Ba-
glioni.

Il Gioiua
nomina
Hercule Be-
uoglio, &
Rinuccio.
Mauano.

uerno di Guidobaldo da Montefeltro Duca d'Urbino, cōdotto poco innanzi da loro, trecento huomini d'arme, & mille cinquecento fanti, & aggiuntini molti de' fuor'usciti di Siena, per tenere quella città in maggiore terrore. Ma Virginio, poi c'hebbe dato piu battaglie a Gualdo, doue fu ferito d'un'archibuso Carlo figliuolo suo naturale, riceuuti (come si credette) in segreto danari da' Fulignati; ne lenò il campo, senza mentione alcuna dell'interesse de' Perugini, & andò ad alloggiare alle Tauernelle, et dipoi a Panicale nel contado di Perugia, facendo nuoua instantia, che si dichiarassero cōtra i Fiorentini: il che non solo gli fu negato, anzi per la mala sodisfatione, che haueuano delle cose di Gualdo, costretto quasi con minacce ad uscirsi del territorio loro: però essendo prima Piero, & egli andati cō quattrocento caual li all'Orsaia, uilla propinqua a Cortona, sperando, che in quella città, la quale per non essere danneggiata da' soldati, nō haueua voluto riceuere dentro le genti d'arme de' Fiorentini; si facesse qualche mouimēto, poi che uedono ogni cosa quieta; passarono le Chiane con trecento huomini d'arme, et tre mila fanti, ma la piu parte gente male in ordine, per esser stati raccolti con pochi danari, & si ridussero nel Sanese, presso a Monte Pulciano, tra Chianciano, Torrita, & Asinalunga; doue soprastettero molti giorni senza fattione alcuna, eccetto, che qualche preda, & correrie: per che le genti de' Fiorentini passate le Chiane al Ponte a Valliano; si erano messe all'oppōsto nel Monte a San Souino, & ne gli altri luoghi circostanti: nè da Bologna, secondo l'intentione, che era stata loro data; si facena mouimento alcuno: perche il Bentinoglio determinato di non si implicare per gli interessi d'altri in guerra con una Republica potente, & vicina, ancora che consentisse farsi molte dimostrazioni da Giuliano de' Medici, il quale uenuto a Bologna, cercaua di solleuare gli amici; che essi erano soliti di hauere nelle montagne del Bolognese; nō uolle muouere l'armi, nō ostante gli stimoli de' Collegati, interponendo uarie dilationi, & allegando uarie scuse: anzi tra i Collegati medesimi non era totalmente la medesima uolontà; perche al Duca di Milano era grato, che i Fiorentini haueffero tranagli tali, che gli rendessero meno potenti alle cose di Pisa: ma non gli sarebbe stato grato, che Piero de' Medici, offeso da lui sì graueamente; ritornasse in Firenze; se bene egli per dimostrare di uolere per l'auenire dependere del tutto dalla sua autorità; haueffe mandato a Milano il Cardinale suo fratello; e i Vinitiani non uoleuano abbracciare soli questa guerra, aggiugnendosi oltra questo l'essere inuenti il Duca; & loro alle promissioni per cacciare i Francesi del Reame di Napoli: perciò mancando a Piero, & a Virginio non solo le speranze, le quali

a L'Orsaia così comunemente chiamata hoggi è detta; con più propria uoce Orsaia, dalle molte ossa de' morti che ui si trouarono: percioche fu la rotta de' Romani al Trasimeno, che è il Lago di Perugia, data loro da Annibale: & hauii u piccolo fiume, cello, o torrente, che da quel tempo i qua; è chiamato Sāgueto; perche che è costante fama, che in quel fatto d'arme corresselangua. Altri luoghi hanno per simili ragioni sortito nome, come Mortara che prima fu detto Seluabella; ma poi dalla gran mortalità de' Longobardi, qui ui sortì il Re Desiderio tagliati a pezzi da Carlo Magno, domandato Mortara, & presso Veletri n'ha un luogo,

detto Campo morto per la grande uccision, che ui fu fatta delle genti di Ferdinando Re di Napoli quando Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo, ui fu rotto da Ruberto Malatesta generale di papa Sisto quarto. Il Monte a San Souino è stato illustrato a' tempi nostri dal Cardinale Anronio di Monte, creato Cardinale da Giulio 2. papa, & poi dal suo nipote Gio. Maria di Monte, detto poi papa Giulio 3. & da Pietro di Monte, Cugino di detto papa, che fu gran maestro della Religione Gierosolimitana in Malta, per tanto Innocentio di Monte Cardinale, & altri personaggi illustri.

a Quessime
delimi son
ritati dal
Gouio per
aytori di
condur Vir-
ginio al sol
do de Fran-
cesi: doue
egli parime
te discorre
nel lib. 4. lo
pra le cagio-
ni, che aue-
ra l'abolito-
ne l'indul-
tero.

b Che fatto-
no doueci
mila ducenti
per la paga.
Ma il Gio-
uio aggraua-
ne, che il
Lisiano di
suoi Virgi-
ni da ac-
settar que-
sto partito,
patendo ch
ei lo piglia-
se contra il
uoler di
Dio, & gli
huomini, &
contra le
forze di Re
e d'ordini
collegati. Il
numero del
Re genti, che
si mon sotto
lui, quando
ori uo a La-
cia, no, ser-
ue c'ho Gio-
uio, che fu-
rono fra
huomini
e arme, &
altre di ex-
tra leggie-
u e mette-
nomi de
Condutto-
ri, che sotto
lui furono.

si haueuano proposte; ma ancora i danari per sustentare le genti; diminui-
assai di fanti, & di caualli; si ritornaron al Bagno a Rapalano nel Conta-
do di Chiusi, città suddita a i Sanesi: doue fra pochi giorni, tirando Virginia
il suo fato, arriuarono. Camillo Vuelli, & Monsignore di Gemel, mandati
dal Re di Francia per condurlo a' soldi suoi, & menarlo nel Reame di Na-
poli; doue il Re intesa l'alienatione de' Colonnesi desideraua di seruirsene; il
qual partito; non ostante la contradictione di molti de' suoi, che lo consigliaua-
no, ò che se conduceffe co' Confederati, che ne lo ricercauano con grande
instantia; ò che ritornasse al seruigio Aragonese; fu accettato da lui; ò per-
che sperasse di ricuperare piu facilmente con questo mezzo i contadi d'A-
bi, & di Tagliacozza; ò perche ricordandosi delle cose interuenute nella
perdita del Regno, & uedendo essere grande appresso a Ferdinando l'auto-
rità de' Colonnesi sin auersarij; si diffidasse di poter piu ritornare seco nel
l'antica sede, & grandezza; ò pure lo mouesse, secondo che affermaua egli,
la mala sodisfatione, c'haueua de' Principi confederati, per hauerli manca-
to delle promesse fattegli a fauore di Piero de' Medici. Fu adunque condot-
to con 600. huomini d'arme per lui, & per gli altri di casa Orsina; ma non
dimeno con obligo di mandar Carlo suo figliuolo in Francia per scurtà del
Re (questi sono i frutti di chi ha già fatta sospetta la sede propria) & ricen-
ti i danari; attedena a prepararsi per andare insieme co' Vuelli nel regno
doue, & innanzi alla perdita delle castella, & poi si era con ararij accidenti
in varij luoghi continuamente traugiato, & traugiata; perche hauendo
da principio fatto testa Ferdinando nel piano di Sarni a i Francesi ritiratisi
da Pie di grota; si erano fermati a Nocera uicini a' nimici a quattro mi-
glia: doue essendo le forze dell'uno, & l'altre esercito assai del pari; con-
sigliarono il tempo inutilmente a staranuciar, non facendosi cosa alcuna
memorabile, eccetto che essendo stati condotti con trattato doppo per en-
trare nel castello di Gifone, uicino alla terra di Sansuerino, circa a settecen-
to tra caualli, & fanti di Ferdinando; ni rimasono quasi tutti, ò morti, ò
prigionj. Ma essendo soprauenute in aiuto di Ferdinando le genti del Pae-
fice, i Francesi diuerti inferiori; si discostaron da Nocera: onde quella ter-
ra insieme con la fortezza fu presa da Ferdinando, con occasione grãte de'
seguaci de' Francesi. Haueua in questo tempo Mompensieri atteso a prouede-
re le genti uscite seco di Castel nuouo di caualli, & d'altre cose necessarie
alla guerra: le quali riordinate, unite con gli altri; uenne ad Ariano, terra
molto abbondante di netrouaglie; & Ferdinando dall'altra parte essendo me-
no potẽte de' nimici; si fermò a Mompesculi, per temporeggiarsi senza tem-
ere la fortuna, insino a tanto, che da' confederati hauesse maggiore soccor-
so. Prese Mompensieri la Terra, & dipoi la fortezza di Sansuerino, & sareb-
be stato senza dubbio, maggiori progressi, se non l'hauesse impedito la diffi-
cultà de' danari; perche non essendogliene mandati di Francia, nè hauendo
facultà di cauare del Regno, & perciò nõ potẽdo pagare i soldati, et stado

per questa ragione l'essercito mal contento, & massimamente gli Svizzeri; Mompensieri non faceua effetti pari alle forze, che haueua. Consumaronsi con queste azioni per l'uno, & l'altro esercito, circa a tre mesi: nelqual tempo, & nella Puglia guerreggiava con gli aiuti del paese Don Federigo, con cui era Don Cesare d'Aragona, essendogli opposui i Baroni, e i popoli, che seguivano la parte Francese, & nell'Abbruzzi Gratiano di guerra, molestato dal Conte di Popoli, & da altri Baroni aderenti a Ferdinando; si difendeva con ualore grande; & il Prefetto di Roma, che dal Re haueua la condotta di dugento huomini d'arme, molestaua da gli stati suoi le terre di Montecasino, & il paese circostante, doue era declinato alquanto la prosperità de' Francesi, essendo ammalato Obigni di lunga infermità, laquale gli interrompe il corso della vittoria, con tutto, che quasi tutta la Calauria, e'l Principato fussero a diuotione del Re di Francia: ma Consaluo rimesse insieme le genti Spagnuole, e i paesani amici de' gli Aragonesi, iquali per l'acquisto di Napoli erano augmentati; hauea prese alcune terre, & manteneua uiuo in quella Prouincia il nome di Ferdinando: doue per i Francesi erano le medesime difficoltà per mancamento di danari, che nell'esercito; nondimeno essendosi ribellata da loro la città di Cosenza; la recuperarono, & saccheggiarono: nè in tante necessità, & pericoli de' suoi prouisione alcuna di Francia comparina: perche il Re fermatosi a Lione; attendeua a giostre, a torneamenti, & a piaceri; deposti i pensieri delle guerre, affermando sempre di uolere di nuouo attendere alle cose d'Italia; ma non ne dimostrando co' fatti memoria alcuna: & nondimeno hauendogli riportato Argento ne da Vinetia, che il Senato Vinitiano haueua risposto non pretendere d'hauere inimicitia seco, non hauendo pigliate l'arme, se non dopo l'occupatione di Nouara, nè per altro, che per la difesa del Duca di Milano loro collegato, & però giudicare essere superfluo il riconfermare l'amicitia antica con noua pace; & che dall'altra parte gli haueua fatto offerire per terze persone d'indurre Ferdinando a darli di presente qualche somma di danari, & costituirli censo di cinquanta mila ducati l'anno, lasciandogli per sicurezza in mano Taranto per certo tempo; il Re, come se hauesse il soccorso preparato, & potente; ricusò di prestarui orecchi, con tutto che oltre le difficoltà d'Italia, non fusse a' confini della Francia senza molestia: perche Ferdinando Re di Spagna uenuto personalmente a Perpignano, haueua fatto correre delle sue genti in Linguadoca facendo prede, & danni assai, & continuando con dimostrazione di maggior moto; & era morto nuouamente il Delfino di Francia, unico figliuolo del Re: tutte cose da farlo piu facilmente, se in lui fusse stata capacità di determinarsi alla pace, o alla guerra, inclinare a qualche concordia. Nella fine di quest'anno si terminarono le cose della Ciudadella di Pisa: perche il Re intesa l'ostinatione del Castellano; ui haueua ultimamente mandato con comandamenti minatori, & aspri,

a Era chiamato Gio: uanni della Rouere, che così in questo luogo lo nomina il Gioiio; & di sopra piu uolte l'ha nominato questo autore.

b Descriue il Gioiio nel li. 4. la guerra fatta fra gli Spagnuoli, e i Francesi a Perpignano. per li Francesi fu capitano Mons. de: Foris Guascone che haueua grossa caualleria, & fanteria di Guasconi, come mi la Svizzeri sotto Anna uolebano. Capitano ualencissimo. Per gli Spagnuoli uita Arrigo Conte d'Albade liste, Capitano delle genti, che erano in Perpignano: & al gouerno di Salas fu Bernardino Francesi, huomo di gran uirtù. Il Re Ferdinando, per dare ripugnatione all'impressa uenone con la moglie a Girona, così scriue il Gioiio, & non Perpignano ma

il fine di quella impresa fu, che Salas fu presa & saccheggiata da' Francesi con morte di molti: il che in parte è scritto di sotto a car. 93. in questo medesimo libro.

La cōfessione
 no della cir-
 tadella di Pi-
 sa è descrit-
 ta dal Gio-
 uio pūnal-
 mēte: per-
 cio che An-
 dra-
 cio cōuincēti
 gli Antiani,
 & ballato
 con le da-
 me promise
 loro la for-
 tezza. Indi
 chiamato il
 popolo a par-
 timento il
 r. di Gen-
 io: hauu-
 i: MCDXCVI

Il ostaggi, &
 fatto pūtar
 fedeltà al Re
 di Fràcia, cō-
 sepa: loro
 la Citadella
 Pisa. Perche
 Pisani crea-
 rono l'An-
 dracio lor
 Cittadino, i
 sieme cōtut-
 ti i Fràcesi,
 a' quali esse
 entrano ca-
 se & posses-
 sion. Dipoi
 batterò ino-
 neia in ho-
 nor del Re
 Carlo

U Di e il Gio-
 plo, che il
 pazzo della
 rucca cōpra-
 ta, & dell'ar-
 tielie di
 uigilie di
 brizio passa-
 na la sūma
 di quanta
 mila ducati
 d'oro: & che
 nō haueu-
 Pisani dena-
 rile gē: fē-
 ne in cōfer-
 sono tutti
 gli orname-
 ti loro, che
 furono o lue-
 pagnati a' Lu-
 che spina dalla
 fortuna arriuò
 sopra la force
 del Serchio. Il
 Bembo dice, che
 Pisani, hauu-
 denari in preli-
 to da' Vinitiani,
 ottennero la
 Citadella di
 Pisa contra' uol-
 er de' Fiorenti-
 ni. Al Papa andò
 a' goli. Duntia
 Vineia Bernar-
 Agnello: i
 Pisa Pietra
 Guso: & a
 Milano Mar-
 Peccò-
 lo. Ma de' gli
 altri potetati
 nō fa il Gio-
 uio men-
 cione alcuna,
 che fossero
 lor da' Pisani
 mādai ambascia-
 tori.

non solo a lui, ma a tutti i Fràcesi, che ui erano dentro, Gemel, & non molto
 poi Bono cognato del Castellano, accioche dimostraragli per persona confi-
 dente la fatalità, e baneua di cancellare cō l'abbidienza gli errori cōmessi;
 & dall'altra parte i pregiudici: ne quali incorrerebbe; perseverando nel-
 la disubbidienza; si disponesse più facilmente a essergli uicini, e comandamenti del
 Re: & nondimeno egli continuando nella contumacia medesima; dispreszò
 le parole di Gemel, il quale uisoprasedè pochissimi di per la cōmissione, che
 baneua dal Re d'andare con Camillo Vitelli a Virginio. Nè la uenutà di
 Bono, il quale ritardò molti giorni, perche per ordine del Duca di Milano,
 fu ritenuto a Serezana; rimosse il Castellano dalla sua ostinatione; anzi
 tirato Bono nella senzenza sua; conuenne cō' Pisani, interponendosi tra loro
 Lucio Malvezzi in nome del Duca, per uirtù dellaquale conuenione a con-
 segnò a' Pisani il primo di dell'anno MCDXCVI la Citadella di Pisa, ri-
 centuti da loro per se dodici mila ducati, & otto mila per distribuire a' solda-
 ti, che u'erano dentro: de' quali danari non essendo i Pisani potenti a pagar-
 gli; n'ebbero quattro mila da' Vinitiani, quattro mila da' Genouesi, &
 Lucchesi, & quattro mila dal Duca di Milano: il quale nel tēpo medesimo
 gouernandosi con le sue arti, benchè poco credente, trattaua simulatamēte di
 risfrignersi cō' Fiorētini in ferma amicitia, & intelligētia, et era già restato
 d'accordo con gli Oratori loro delle conditioni. Non pareua per ragione al-
 terna uerisimile, che nè Ligni, nè Entraghes, nè al cūmo altro hauesse nsa-
 ta tāta trasgressione senza uolūtà del Re, essendo massimamēte in nō piccolo
 detrimēto suo: perche la città di Pisa, se bene Entraghes hauesse capitolato,
 che restasse iudicia della Corona di Fràcia; rimanena manifestamēte a di-
 notione de' Confederati: et per nō hauere effetto la restituitiōe; si priuauano
 i Fràcesi, che erano nel Regno di Napoli, del soccorso molto necessaria delle
 gēti, & de' danari promessi nella capitulatione di Turino: et nōdimeno i Flo-
 rentini, iquali cō somma diligētia offeruauano i progressi di tutte queste cose,
 ancora che da principio molto ne dubi: offero; resiarono finalmēte in creden-
 za, che tutto fuisse proceduto cōtra la uolūtà del Re: cosa da parte incredi-
 bite a ciascuno, che non sapesse qual fuisse la sua natura, et le conditioni del-
 l'ingegno, & de' costumi suoi, et la piccola autorità, ch'egli riteneua cō' suoi
 medesimi, & quanto si ardisca cōtra un Principe, che sia di uicinato cōuenen-
 do. I Pisani entrati nella Citadella la distrussero subito popolarimēte insino
 da' fondamēti; & conoscēdo di non hauer forze sufficiēti a difendersi per se
 stessi; mādaron in un tēpa medesimo Ambasciatori al Papa, al Re de Roma-
 ni, a' Vinitiani, al Duca di Milano, a' Genouesi, a' Sanesi, & a' Lucchesi di
 mandando soccorso da tutti: ma cō maggiore instantia da' Vinitiani, & del
 Duca di Milano, nelquale baneuano hauuto prima inclinazione di trasfe-
 re liberamente il dominio di quella Città, parendo loro d'esser costretti di

non hauere per fin principale tanto la conseruatione della libertà, quanto il fuggire la necessit  di ritornare in potest  de' Fiorentini; & sperando in lui, piu che in alcun' altro, per hauergli incitati alla ribellione, per la nicit , & perche non hauendo da gli altri Collegati riportato altro, che speranze; hancuano ottenuti da lui pronti sussidij: ma il Duca, bench  ne ardesse di desiderio; era stato sospeso ad accettarla per non sdegnare gli altri confederati, nel consiglio de' quali si erano cominciate a trattare le cose de' Pisani, come causa commune; hor confortandogli a differire; hora proponendo, che la deditione si facesse piu tosto palesemente in nome de' Sanseuerini, per scoprirli effettivamente per se, quando giudicasse il tempo opportuno. Pare partito, che fu d' Italia il Re di Francia, parendogli alleggerito il bisogno, che hauea de' collegati; deliber  d' accettarla. Ma era ne' Pisani cominciata a raffreddarsi questa inclinatione, per la speranza grande, che gi  hancuano d' essere aiutati dal Senato Vinitiano; & era anche dimostrato loro da altri, potere piu facilmente conseruarsi con l' aiuto di molti, che ristringendosi a un solo; & proposlasti con questo modo maggiore speranza di mantenere la libert : le quali considerationi potendo piu, poi c' hebbono ottenuta la Cittadella; si sforzauano d' aiutarli co' fauori di ciascuno: alla quale intentione era molto opportuna la dispositione de' gli stati d' Italia: perche i Genouesi per l' odio co' Fiorentini; i Sanesi, & Lucchesi per odio, per timore, erano per porgerli sempre qualche sussidio: & per farlo piu ordinatamente trattauano di conuenirsi con obligationi determinate a questo effetto; e i Vinitiani, e' l' Duca di Milano per la cupidit  d' insignorirsene; non erano per comportare, ch' e' ritornassero sotto' l' Dominio Fiorentino; & giouano loro appresso al Pontefice, et gli Oratori de' Re di Spagna il desiderio della bassezza de' Fiorentini, come troppo inclinati alle cose Francesi. Per  nditi in ciascun luogo benignamente, & ottenuta da Cesare per privilegio la conseruatione della libert ; riportarono da Vinitia, & da Milano quell' istesse promesse di c seruargli in libert , c' hancuano prima di commune consentimento fatte loro per aiutarli a liberarsi da' Francesi; e' l' Pontefice in nome & di consenso di tutti i Potentati della Lega, li confort  per un breue al medesimo, promettendo, che da tutti sarebbono difesi potentemente: ma il soccorso efficace fu da' Vinitiani, & dal Duca di Milano, che sto augumentandosi le genti, che prima n' haueua; quelli mandandocene non piccola quantita. Nella qual cosa, se baneessero ambidue continuato; non harebbono hauuto i Pisani necessit  di aderire piu all' uno, che all' altro di loro; donde si sarebbe piu facilmente conseruata la concordia commune. Ma accad  presto, che il Duca alienissimo sempre dallo spendere, & b' inclinato da natura a procedere con simulatione, & con arte, ne parendogli, che per allhora potesse peruenire in lui il dominio di Pisa, cominciando a suministrare parcamente le cose, che dimandauano i Pisani; dette loro oc-

a Madorano
Vinitiani
soccorso de'
Pisani Gio.
uolo Mon
frone, & soc
cin bezone
con 200. fra
huomini
d' arme, & ca
uai leggiati,
la copo Tar
sia con una
copagnia di
soldati uec
chi: & lo
Sforza man
do Lodouico
Mir dola
con una ba
da di caual
li, & 300. fan
ti Tedeschi.

b Altre volte
ho parlato
di sopra, & si
parlera piu
abbasso dell' i
clination di
Lodo. Sfor
za a pceder
c simulatione
neua a que
sto luogo il
Giouio di
chiara assai
meglio l' in
tento di lui.
Perchoe
Lodouico
dice egli, che
r do di c m
mare. Fio
uat con la
lunghezza
di questa
guerra, &
che Pisa o
bligata a
lui, tolse per
uenirgli in
mano, ussore
zaia di lega
re i Vinitia
nina la puer
ra di Pisa, &
c  altri spe
salarli la tira
da a qu to e
gli con uana
speranza ha
ueua dise

gnato, pensando che i Vinitiani mai p  d' uessero sdegnarsi di farsi signori di Pisa c  l' uida g  de' d' ognuno,

occasione d'inclinare piu l'animo a' Vinitiani, iquali senza risparmio alcuno gli prouedeano: onde protedette, che non molti mesi poi, che i Francesi haueuano lasciata la Cittadella; il Senato Vinitiano, pregatone con somma instantia da' Pisani; deliberò d'accettare la città di Pisa in protezione, più tosto confortandonegli, che dimostrando essergli molesto Lodonico Sforza: ma senza comunicarlo con gli altri confederati, benchè da principio gli haueſſero confortati a mandarui gente: iquali ne' tempi seguenti allegarono essere disobligati dalla promessa fatta a' Pisani d'aiutarli, poi che senza consenso loro haueuano conuenuto particolarmente co' Vinitiani. E' certissimo, che nè il desiderio di cōseruare ad altri la libertà, laquale nella propria patria tanto amano; nè il rispetto della salute commune, come allhora, & dapoì con magnifiche parole predicarono; ma la cupidità sola d'acquistare il dominio di Pisa, fu cagione, che i Vinitiani facessero questa deliberatione, per laquale non dubitauano douere in briue tempo adempire il desiderio loro, con uolontà de' Pisani medesimi; i quali eleggerebbono uolentieri di stare sotto l'Imperio Veneto, per assicurarsi in perpetuo, di non hauere a ritornare nella seruitù de' Fiorentini. Et nondimeno questa cosa fu più uolte disputata nel Senato lungamente, ritardandosi l'inclinazione quasi commune, per l'autorità di alcuni Senatori de' più uecchi, & di maggiore reputatione, che molto efficacemente contradiceuano, affermando, che'l farsi propria la difesa di Pisa; era cosa piena di molte difficoltà, per essere quella città^a distante molto per terra da' loro confini, & molto più distante per mare, non potendo essi andarui se non per i ricetti, & porti d'altri, & con lunga circuitione di tutti due i mari, da' quali è cinta Italia: & però non si potere senza grauissime spese difenderla dalle molestie continue de' Fiorentini. Essere uerissimo, che quello acquisto sarebbe molto opportuno all'Imperio Veneto: ma douersi prima considerare le difficoltà del cōseruarlo, & molto più le condizioni de' tempi presenti, & che essi non potesse partorire questa deliberatione; perche essendo tutta Italia naturalmente sospettosa della grandezza loro; non potrebbe se non estremamente dispiacere a tutti un'augumento tale: ilche facilmente partorirebbe maggiori, & più pericolosi accidenti, che molti perauentura non pensauano, ingannandosi non mediocrementè coloro che si persuadeuano, che gli altri Potentati haueſſero otiosamente a comportare, che all'Imperio loro, formidabile a tutti gli Italiani, si aggiungesse l'opportunità sì grande del dominio di Pisa: iquali se non serano potemi, come per il passato a uietarlo con le forze proprie; haueuano dall'altra parte, poi che a gli Oltramontani era stata insegnata la strada del passar in Italia, maggior occasione d'opporſi loro, col ricorrere a gli aiuti forestieri: a quali non esser dubbio, che prontamente ricorrerebbono, & per odio, & per timore, ESSENDO uizio commune de gli huomini uolere più tosto seruire a gli stranieri, che cedere a' suoi medesimi: & come potersi credere, che il Duca

a La città di Pisa, dice il Giouio, è posta oltra l'Apennino, & uolta al mar Thoscane, che l'utto uiene a esser diuersa dal negotio de' Vinitiani.

di Milano, solito a permettere tanto di se, bora alla cupidità, & alla speranza, bora al timore, & mantendolo al presente non meno lo sdegno, che l'emulatione, ebene Vinitiani si trasferisse quella preda, che haueua con tante arti procurata per se; non fosse piu presto, per conturbare di nuouo Italia, che sopportare, che Pisa fuisse occupata da loro? & benché con le parole, et consigli suoi dimostrasse altrimenti, potersi molto ageuolmente comprendere, non essere questa la uerità del cuore suo, ma insidie, & per fini non sinceri, artificiosi consigli; in compagnia del quale esser prudentia il sostitare quella Città, se non per altro, per interrompere, che i Pasani non si dessero a lui: ma farsi propria questa causa, et tirare addosso a se tanta inuidia, & tanto peso, non essere sanio consiglio: douersi considerare quāto fussero contrarij questi pensieri dall'opere, nelle quali si erano affaticati tanti mesi, & continuamente s'affaticauano: perche non altre cagioni haueue mosso quel Senato a pigliare l'arme con tante spese, & pericoli, che l'desiderio d'assicurare se, et tutta Italia da' Barbari: à che hauēdo cō sì gloriosi successi dato principio, & nondimeno essendo appena il Re di Francia ripassaro di là da' monti, & tenendosi ancora per lui cō uno essercito potente la maggiore parte del Regno di Napoli, che imprudentia, che infamia sarebbe quando era il tempo di stabilire la libertà, & la sicurtà d'Italia, spargere semi di nuoni trouagli? iquali^a potrebbero facilitare al Re di Fràcia il ritornarui, ò al Re de' Romani l'entrarni, che forse, come era noto a ciascuno, non hauea per quello, che pretendea contra lo stato loro, maggiore, & piu ardente desiderio di questo: non essere la Repubblica Veneta in grado, che fusse costretta ad abbracciare consigli pericolosi, ò farsi incontro alle occasioni immature: anzi niuno in Italia potere piu aspettare l'opportunità de' tēpi, & la maturità delle occasioni: perche LE Deliberationi precipitose, ò dubbie conueniano a chi haueua difficili, ò sinistre cōditioni; ò a chi stimolato dalla ambitione, & dalla cupidità di fare illustre il nome suo; temena nō gli mancasse il tēpo: non a quella Repubblica, che collocata in tanta potentia, dignità, & antorità, era temuta, & innidiata da tutto'l resto d'Italia, & laquale essendo, a rispetto de' Re, & de gli altri Principi quasi immortale, & perpetua, & essendo sempre il medesimo nome del Senato Vinitiano; non haueua cagione d'affrettare innāzi al tēpo le sue deliberationi: & appartenere piu alla sapietia, et grauità di quel Senato, considerādo, come era proprio de gli huomini ueramente prudenti, i pericoli, che si acondeuano sotto queste speranze, et cupidità, & piu i fini, che i principij delle cose, rifurati i consigli temerarij, astenersi così nell'occasione di Pisa, come nell'altre, che s'offeriuano, da spanētare, & irritare gli animi de gli altri, almeno insino a tātō, che Italia fosse meglio assicurata da' pericoli, & sospetti de gli Oltramontani: & auuertire sopra tutto di non dare causa, che di nuouo ui entrassero: perche l'esperientia haueua dimostrato in pochissimi mesi, che tutta Italia, quando non era oppressa da nationi straniere, seguuita quasi sempre l'autorità del

Sena-

a All'ega que
sta medesi-
ma ragione
della torna-
ta di Casto
in Italia il
Babo nel li-
t. nell'Ora-
tione, che io
pra questo
soggetto di
Pisa fa recitare
in consiglio di
Dieci a Marco
Bolan,

a Saggiune
Pisola di Ci
pro al Dumi
nio Vinitia
no l'anno
1439, che la
Reina Cateri
na, fedici an
ni dopo la
morte del
Re Iacopo
Lusignuolo
suo marito:
fu condotta a
Venezia, e il
Doge Ago
stino Barba
ngo fu crea
to tre anni
innanzi, cio
è del 1436.
nia s'è poi
e tutta quell'
Pisola l'anno
1579 che Se
lim, 2. Imp.
de' Turchi,
mandatoui
esortato, ha
preciso No
tia a 9. di
Settembre, cò
tutto il Re
gho, fuor
che Famago
sta; la qual
ebbe poi
l'anno 1571
a 5. d'Agos
to, come
Thomaso
Foredachi
ha scritto
nell'ist' via
del S. Affor
te Soploni.

b Nel prin
cipio del pri
mo libro
questo au
tore ha au
nigliato le
cole huani
ne sottopo
ste a molta
inabitata, a
un mare co
stituto da' ue
ni; alqual
luogo tut
t'oggi se
questo.

Senato Vinitiano: ma quando erano Barbari in Italia, in cambio d'essere se
gnorati, & temuto da' gli altri, bisognaua che insieme cò gli altri temesse le
forze d'essi. Quelle & simili ragioni erano, oltre la cupidità del mem
bro maggiore, superate ancora dalle persuasioni d'Agostino Barbarico Doge:
di quella città; la cui autorità era diuenuta sì grande, che eccitando la rin
rentia de' Dogi passati, meritaua più tosto nome di potentia; che d'autorità:
perche, oltre all'essere stato con felicità successi in quella dignità molti anni, &
l'hauer molte preclare doti, & ornamenti; haueua, procedendo artificiosa
mente, conseguito, che molti Senatori, che uolentieri s'opponerano a quelli,
che per la fama d'essere prudenti, per la lunga sperientia, & per l'hauer or
tenute le dignità supreme, erano nella Repubblica di maggiore estimatione,
congiuntisi a lui, seguitauano comunemente, più tosto ad uso di setta, che
con gravità, d'integrità Senatoria; i suoi consigli il quale, cupidissimo di la
sciare con l'ampliatioe dell'Imperio, chiarissima la memoria del suo nome,
nè terminando l'appetito della gloria, l'esser si sotto il suo Principato l'Isola
di Cipri, mancata i Re della famiglia Lusigniana, a giunta al dominio
Vinitiano; era molto inclinato che s'accettasse qualunque occasione d'accre
scere il loro stato: però opponendosi a coloro, che nella causa Pisana còsiglia
uano il contrario; dimostrarua con efficacissime parole, quanto fusse utile, &
opportuno a quel Senato l'acquistare Pisa, & quanto importante il reprimere
con questo mezzo l'audacia de' Fiorentini, per opera de' quali haueuano
nella morte di Filippomaria Visconte, perduta l'occasione d'insignorirsi del
Ducato di Milano: et che, per la prontezza de' danari, haueuano nella guer
ra di Ferrara, & nelle altre imprese, nociuto più loro, che alcun altro de'
Potentati maggiori: ricordaua quāto rare fussero sì belle occasioni; con quan
ta infamia si perdessero; & quanto pungenti stimoli di penitencia seguitas
sero chi non l'abbracciauano; non essere le condizioni d'Italia tali, che gli altri
Potentati potessero per se stessi opporgli, & meno esser da temere, che per
questa, d'indignatione, & timore ricorressero al Re di Francia: perche nè il
Duca di Milano, che l'haueua tanto ingiuriato, ardirebbe mai uisidarsene;
nè mouere l'animo del Pontefice questi pensieri; nè potere più il Re di Na
poli, quando bene hauesse recuperato il Regno suo, uedere il nome Franceses
nè l'entrare loro in Pisa, benchè molesto a gli altri, essere acerbissimo impe
tuoso, nè tanto propinquo il pericolo, che per questo si hauessero gli altri po
tentati a precipitare a rimedij, che s'usano nell'ultime disperationi: per
che NELLE infermità lenti non si accettano de' medicine pericolose, per
sando gli huomini non douere mancare tempo ad usarle: & se in quella de
bolzza, & disunione de' gli altri Italiani, essi per timidità rifiutassero tan
ta occasione; aspettarsi nanamente di poterlo fare con maggiore sicur
tà, quando gli altri potentati fussero ritornati nel pristino rigore, & as
serrati dal timore de' gli Oltramontani: douer si per rimedio del troppo timo
re considerare, che l'ATTIONI non douere erano non potesse tutte a molti b

pericoli:

pericoli: ma conoscere gli huomini sauui, che NO N sempre uolene innanzi tutto quello di male, che può accadere: per che per beneficio, ò della fortuna, ò del caso, molti pericoli diuentano uani; molti sfuggirsene cò la prudētia, et con l'industria, & perciò nō douersi confondere, come molti poco consideratori della proprietà de' nomi, et della sostantia delle cose; affermano; la timidità con la prudentia; nè riputare sauui coloro, che presuppouendo per certi tutti i pericoli, che sono dubij, & per ò temendo di tutti, regolano, come se tutti hauessero a succedere, le loro deliberationi; anzi NO N poterli in maniera alcuna chiamare prudenti, ò sauui coloro, che temono del futuro più, che non si debbe: conuersi molto più questo nome, et questa laude a gli huomini animosi: imperò che conoscendo, & considerando i pericoli; et per questo differenti da' temerarij, che non gli conoscono, & nō gli considerano; discorrono nōdimeno quanto stesso gli huomini hora per caso, hora per virtù si liberano da molte difficoltà. Dunque nel deliberare nō chiamando meno in consiglio la sferza, che la paura, ne presuppouendo per certi gli euēti incerti, nō così facilmente, come quegli altri, l'occasione utili, et honorate rifiutano: però proponēdosi innanzi a' gli occhi la debolezza, et la disunione de' gli altri Italiani, la poertia, et la fortuna grande della Republica Vinitiana, la magnanimità, et gli esēpi gloriosi de' padri loro, accettassero cō franco animo la protezione de' Pisani, & laquale pernerrebbe loro essetualmēte la Sig. di quella Città, uno senza dubbio, de' gli scaglion i oportunnissimi a salire alla Monarchia di tutta Italia. Ricenette adunque il Senato p' publico decreto in protezione i Pisani, promettēdo espressamēte di difenderla, et la loro libertà: laquale deliberatione nō fu da principio considerata dal Duca di Milano, quanto sarebbe stato cōueniente: per che essendò escluso per questo di poterli tenere delle sue genia; gli era grato liberarsi dalla stessa: et in oltre non reputaua alieno dal beneficio suo, che Pisa in un tēpo medesimo fusse cagione di spese graui a' Finitiani, et a' Fiorētini: per suadēdosi oltra ciò, che i Pisani per la grādezza, et per la uicinità dello stato suo, et p' la memoria dell' opere fatte da lui per la loro liberatione; gli fussero tato dediti, che bauessero sempre a preporlo a tutti gli altri. Accresceua questi disegni, et speranze fallaci la persuasione, nellaquale, poco ricordandosi della natura delle cose humane, si nu-
 trina da se stesso, d' hauere quasi sotto i piedi la fortuna, dallaquale afferma-
 ua publicamēte essere figliuolo: tato era innanito de' prosperi successi, et enfiato, che per opera, et p' i consigli suoi fusse passato il Re di Frācia in Italia attribuēdo a se, l' essere stato priuato Piero de' Medici, poco obsequente alla sua uolontà dello stato di Firenze, la ribellione de' Pisani da' Fiorētini, et l' essere stati cacciati del Regno di Napoli gli Aragonesi suoi nimici: et che poi bauēdo mutata sentētia fusse p' i consigli, et autorità sua proceduta la cōgiunzione di tanti Potētati cōtra Carlo, la ritornata di Ferdinādo nel Reg. di Napoli, et la partita del Re di Frācia d' Italia cō cōditioni indegne di tanta grādezza; & che insino nel Capitano, che bauena in custodia la Città della di

a Per questa
sua uana p
funtione se
e: Lodo, di
pigner nel
Castel di Mi
lano una Rei
na, he deno
taua Italia,
cò una ueste
corta semi
nata a ritrã
& innãzi le
staua uno
scudiero
Moro con
una scopet
ta in mano,
che le netta
ua la polue
re della ue
ste, uolendo
mostrar che
gli era l'ar
bitrio della
guerra, &
della pace
d'Italia, in
tendendo per
il Moro se
stesso, che
purzasse le
Città dalla
poluere del
le guerre.

b Il Gioiua
dice esser o
pinion d'ali
cuni, che nò
dal colore
bruno, ma
dall'albero
del Moro,
ch'egli ha
ueua per im
presil Lodo
hebbe q'llo
scotinoma.

c Di ciò si la
metarono i
Genouesi
col Duca di
Milano; ma
esso ch'era
stato autto
re di simi
mendizie
de Lodo buo
ne parole.
Vedi el Ve
scouo de Ne
bua.

Pisa hauesse potuto più la sua d'industria, d'autorità che la uolontà, e i co
mandamenti del proprio Re: con lequali regole misurando il futuro, & giu
dicando la prudentia, & l'ingegno di tutti gli altri essere molto inferiore
alla prudentia, & ingegno suo; si prometteua d'hauere a indurizzare sepre
ad arbitrio suo le cose d'Italia, & di potere con la sua indistria aggrare cia
scuno: laqual uana impressione non dissimulandosi, nè per lui, nè per i suoi,
nè con parole, nè con dimostrazioni; anzi essendogli grato, che così fusse cre
duto, & detto da tutti; risonaua Milano il dì, & la notte di uoci uane; & si
celebraua per ciascuno con versi latini, & uolgeri, & con publiche oratio
ni, & adulationi la sapientia ammirabile di Lodouico Sforza; dalla quale
dependeua la pace, & la guerra d'Italia, esaltando infino al Cielo il nome
suo, et il cognome del Moro: il quale cognome, impostoagli infino da gionetini,
pche era di colore bruno, & per l'opinione, che già si diuulgaua della sua
astutia, ritene uolentieri metre durò l'Imperio suo. Ne fu minore l'autorità
del Moro nell'altre fortezze de' Fiorentini, che fusse stata in quella di Pisa,
parendo che ad arbitrio suo si gouernassero in Italia, non meno i nemici, che
gli amici: pche se bene il Re udine le querele grauissime fattegli da gli am
basciatori de' Fiorentini, se ne fusse commosso graueamente, & perche almenò
fussero restituite loro l'altre, hauesse mandate con nuoue commessioni, & con
lettere di Ligni, Ruberto di l'esse, suo Cameriero; nondimeno non essendo
appresso a gli altri in maggior prezzo l'autorità sua, che ella fusse appresso
a se medesimo; fu tanta l'andacia di Ligni, il quale a molti affermaua non
procedere così senza uolontà del Re, che per le commessioni sue furono poco
stimati i comandamenti Regij, aggiunte alla mala uolontà de' Castellani.
però il Bastardo di Bienna, il quale per ordine, et sotto nome di Ligni, tene
ua la guardia di Serezana, poi che hebbe condotte le genti, e i commessi
rij de' Fiorentini per ritenerne la possessione; la consegnò per prezzo di 25
mila ducati a' Genouesi; & il medesimo fece, riceuuta certa somma di da
nari, il Castellano di Serezanello, essendone stato autore, et mezoano il Mo
ro: il quale opposto a' Fiorentini, benché sotto nome de' Genouesi, si l'Fracassa
con cento cavalli, & quattrocento fanti, impedì, che e' non ricuperassero tut
te l'altre terre, & haueuano perdute in Lunigiana; delle quali con l'occasione
delle genti mandate per ricouere Serezana; haueuano ricuperato una
parte: et poco dappoi Entraghes, sotto la custodia del quale erano anco le for
tezze di Pietrasanta, & di Mutrone, & in cui mano era similmente uenuta
Librasfatta, ritenutasi questa, laquale non molti mesi poi concedete a' Pisa
ni; uendè quelle per uenti sei mila ducati a' Lucchesi, come preoisamente
ordinò il Duca di Milano, il quale haueua prima desiderato, che le conseguis
sero i Genouesi; ma mutata poi sentèza, et esse gratificarne i Lucchesi, accio
che hauessero ragione d'aiutare più prontamente i Pisani, et per cògiugnere
seglì più, mediante questo beneficio: lequai cose significate in Fràcia, cò tut
to che'l Re se ne dimostrasse alterato cò Ligni, et facesse sbadire Entraghes
di

di tutto'l Reame; nò dimeno ritornādo Bono, che oltra l'essere stato partecipe de' danari de' Pisani, hauena trattato in Genoua la uēdita di Serezana; su-
 rono accettate le sue giustificationi, et raccolto gratamēte un' Ambasciatore
 de' Pisani mandato insieme cō lui a persuadere di uolere essere sudditi fedeli
 della cōrona di Frācia, & a prestare il giurāmēto della fedeltà; benché non
 molto poi apparēdo uane le sue cōmissioni fusse licentiato: nè a Ligni fu im-
 posto altra pena, che per segno d'escluderlo dal fauore Regio, soltagli la fa-
 cultà di dormire, secōdo ch'era consueto, nella camera del Re: alla quale fu
 presto restituito, rimanendo in contumacia solamente, benché per non molto
 lungo tēpo, Entraghes potēdo in queste cose oltra la natura del Re, & gli al-
 tri mezi, & fauori la persuasione non falsa, che i Fiorentini fussero necessita-
 ti à nō si separare da lui: perche essendo manifesta per tutta la cupidità de' Vi-
 nianiani, & del Duca di Milano; si teneua per certo, che se essi nō fussero re-
 integrati di Pisa; non harebbono acconsentito di collegarsi con loro alla di-
 fesa d'Italia: allaqual cosa cercauano d'indurgli cō gli spauenti, & cō mi-
 nacci, non tentano però per allhora altro cōtra loro; ma bastādogli con le
 genti, e hauenuo messe in Pisa, mantenere niua quella città, & non lasciar
 p'dere interamēte il cōtado: perche il pericolo del Regno di Napoli da ogn'al-
 tra cura gli diuertina; atteso che Virginio raccolti al Bagno a Rapolano, &
 poi nel Perugino, doue dimorò qualche giorno, molti soldati; andaua cō gli
 altri della casa Orsina verso l'Abruzzi; et al medesimo camino andauano
 cō la cōpagnia loro Camillo, et Pagolo Vitelli, a' quali denegādo di dare uet-
 touaglie il castello di Mōtelione; fu da loro messo a sacco: da che spauētate
 l'altre terre della Chiesa, doue hauenuano a passare, nō si ritenēdo per i graui
 cōmandamēti fatti in cōtrario dal Pōtēfice; cōcedeuano loro per tutto allog-
 giamēto, et nettouaglie: per ilche, et molto pin pche s'affermaua che di Fran-
 cia uenina p mare nuouo soccorso, parēdo che le cose Frācesi fussero p rice-
 uere nel Reame di Napoli grāde augmēto; nē potēdo Ferdinando, ilquale
 era senza danari, & cō molte difficoltà sostenere senza maggiori ajuti tātō
 peso, fu costretto di pēsare p la difesa sua a nuoui rimedi. Non hauenuano gli
 altri Potētiati da principia cōpreso Ferdinādo nella loro cōfederatione; et an-
 chora, che dapoi c'ebbe recuperato Napoli, i Re di Spagna hauessero fatto
 instātia, che e' ni fusse ammeso; i Vinitiani l'hauenuano ricusato, psuadendusi
 le sue necessitā essere mezo atto al disegno che già faceuano, che in potestà to-
 ro puenisse una parte di quel Reame. pò Ferdinādo priuato d'ogni altra spe-
 rāza, pche di Spagna nō aspettana nuoui sussidij, ne uoleuano gli altri colle-
 gati sottomettersi a tāta spēsā; cōuenne col Sen. Vinitiano, prometiēdo l'offer-
 nāza p ciascuna delle parti il Pōtēfice, et gli Oratori de' Re di Spagna in no-
 me de' suoi Re, che i Vinitiani mādassero nel Rēgno in socorso suo il Marche-
 se di Matona loro Capitano cō 700. huomini d'arme, 500. canai leggieri, e
 3000. fanti; e ni mātenessero l'armata di mare, laquale allora u'hauenuo; ma
 cō patto di potere riuocare agli sussidij, ogni uolta, che p difesa propria ne ha-
 uessero

a Il Bembè
 non mette i
 cinquecto
 cavalli: ma
 alle condi-
 tioni, aggu-
 gne, che ri-
 cuperidosi
 il Monte di
 Santo Ange-
 lo tenuto
 da' Francesi
 douesse es-
 ser de' Vini-
 tiani.

ueffero dibisogno, et gli prestassero per le necessit  pres ti quindeci mila ducati: et p che fussero assicurati di recuperare le spese, farebbono, che Ferdin do c segnasse loro Otranto, Brindisi, et Trani, et c sentisse ritenessero Monopoli, et Pulignano, che haueuano ancora in mano, ma con c ditione di douer gli restituire qu do ne fussero rimborfati: ma n  potessero allegare, che   per c to della guerra,   della guardia,   delle fortificationi, che ui faceffero; passassero la s ma di dug to mila ducati, iquali porti, per essere nel mare di sopra, et p ci  molto opportuni a Vinetia; accresceuano assai la loro gr dezza, laquale, n  hau do piu chi se gli opponesse, n  essendo uditi piu, dopo la protettione accettata de' Pisani, i c sigli di coloro, che harebbono uoluto, che a n ri che s  prosperi si dimostrauano, le nele piu l tam te si spiegassero; cominci na a distendersi p  tutte le parti d'Italia: p che oltre le cose del Regno di Napoli, di Toscana, haueuano di nuouo c dotto Astorre Signore di Fa za, et accettata la protettione del suo stato, ilquale era molto accomodato a tenere in timore i Fior tini, la citt  di Bologna, et tutto il resto di Romagna: a que sti aiuti particolari de' Vinitiani s'aggiungueuano altri aiuti de' c federati, perche il P tesce, i Vinitiani, et il Duca di Milano m danano in soc orso di Ferdin do alcune altre g ti d'arme, soldate c munem te, b che il Duca, n  partitosi ancora in tutto dalla simulatione di n  c trasare all'acc rdo di Vercelli, n  ost te, che p  c siglio suo s'indirizzasse la maggior parte di queste cose, ricusando che nelle c dotte,   in altre appar ze si usasse il nome suo; si era c uenuto di pagare occultam te ciascun mese p  il soc orso del Reame dieci mila ducati. L'andata de' gli Orsini, et de' Vitelli ferm  le cose dell'Abruzzi, lequali erano in manifesto mouim to c tra i Fr cesi, ess dosi gi  ribellati Teramo, et Cinit  di Chieti, et dubit dosi, che l'Aquila, citt  principale di quella regione, n  facesse il medesimo: laquale hau do eglino confermata nella diuotione Fr cese, et hau do recuperato p  accordo Teramo, et saccheggiata Giulia nuoua; quasi tutto l'Abruzzi seguittaua il nome de' Fr cesi; in modo che le cose di Ferdin do pareuano p  tutto il Regno in manifesta declinatione: p che la Calabria quasi tutta era in pot st  d'Ob gu, c  tutto che la sua l ga infermit , p  laquale s'era fermato in Ierace, desse c modit  a C salu  di tenere c  le g ti Spagnuole, et c  le forze d'alcuni Signori del paese; accesa la guerra in quella prouincia. Gaeta c  molte terre circos ai, ubbidina a Fr cesi; il Prefetto di Roma c  la c pagnia sua, et c  le forze del suo stato, ricuperate le castella di M tetasino, infestaua Terra di Lauoro da quella b da, et M p sieri, c  tutto, che molto l'impedisse ad usare le forze sue il m cam to de' danari; costringeua Ferd. a rincindersi ne' luoghi forti, oppressato dalla medesima necessit  di danari, et di molte altre prouisioni, ma fondato interam te in su la sper za del soc orso Vinitiano, ilquale, p che la c u tione tra loro era stata fatta poco inn zi, non pot na essere cos  p sto, come sarebbe stato dibisogno. T r  M p sieri d'occupare p  trattato Beneu to, ma Ferdin do hau tione sospetto; m entr  subitam te c  le sue g ti. Accostarsi i Fr cesi

a Bene-

a l'Vaentini tem do, che Astorre putto & lor Signore, non fosse per mezo d'alcuni lor fuorusciti amici de' Fiorentini, fatto morire, supplicarono a Vinitiani, che ulessero pigliare il fanciullo in protettione: il che essi accett no, m daron  a Faenza uno che gouernasse lo stato, et c dusse il fanciullo a' loro stipendi. Benbo.

a Beneneto alloggiado al pôte a Finocchio, et hauendo preso Fenezano, Apice, et molte Terre circoslati, ne' quali luoghi macado loro le nettonaglie, & approssimadosi il tēpo di riscuotere la dogana delle Pecore della Puglia, en-
trata delle piu importati del reame di Napoli, perche era solita ascēdere cia-
scuno anno a ^a ottanta mila ducati, che tutti si riscoteuano nello spatio quasi
d'un mese, Mōpensieri per priuare i nimici di questa comodità, et nō meno p
l'estremo bisogno delle sue gēti; si uoltò al camino di Puglia: dellaqual re-
gione una parte si teneua per se, un'altra ne teneuano i nimici, nè molto die-
tro a lui Ferdinādo, intēto a impedire piu presto cō qualche arte, d diligētia
i progressi de' nimici, che a cōbattere insino a tāto che i soccorsi suoi nō arri-
uassero. Nel qual tēpo giunse a Gaeta un'armata Frācese di 15. legni gros-
si, & 7. minori, in su laquale s'erano imbarcati a Sauona ottocēto fanti Te-
deschi cōdotti delle terre del Duca di Ghelveri, et quegli Suizzeri, et Gua-
sconi, che prima il Re haueua ordinato che fussero portati in su le navi gros-
se, che si doueua armare a Genoua: allaquale armata, l'armata di Ferdi-
nādo, ch'era sopra Gaeta, per impedire che nō ni entrassero nettonaglie, esse-
do per mancāmēto di danari male proueduta delle cose necessarie; haueua
dato luogo in modo che essendo entrata nel Porto sicuramēte i fanti posti in
terra presono Itri, & altre terre circoslati, et fatte per il paese molte prede,
sperauano d'ottenere Sessa per opera di Giābattista Caracciolo, che promet-
teua di mettergli occultamēte dentro: ma Don Federigo, ilquale essendosi
ridotto cō le genti, che lo seguittauano intorno a Taranto, ma poi slato māda-
to da Ferdinando al gouerno di Napoli, hauuane notitia, entratoui subito
fece prigioni il ^b Vescono, et certi altri consēij del trattato. In Puglia ou'era
ridotta la somma della guerra, procedeano le cose con varia fortuna per
l'uno, et l'altro essercito, distribuitosi per l'asprezza del tēpo per le terre, nè
alcuno in una sola per la incapacità d'esse; et attēdeuano cō correrie, et ca-
ualcate grosse a predare i Bestiami, usādo piu tosto industria, et celerità, che
uirtù d'arme. In Foggia si era fermato Ferdinando cō parte delle sue gēti,
messe l'altre, parte in Troia, et parte in Nocera: ouē intēdendo, che tra S. Se-
uero, nellaqual terra alloggiua con 300. huomini d'arme Virginio Orsino,
uenuto ad unirsi con Mōpensieri, et la terra di Porcina, ou'era Mariano Sa-
nello con cento huomini d'arme, s'era ridotta quātità quasi infinita di peco-
re, et d'altre bestie, si mosse cō 600. huomini d'arme, 800. canalli, & 1500.
fanti, & arriuato all'alba del dì inmanzi a S. Seuero, fermatosi quini con
gli huomini d'arme per resistere a Virginio se si mouesse; fece correre i ca-
ual leggieri, che allargandosi per tutto'l paese predarono forse 60 mila be-
stie: & essendo uscito fuorà di Porcina Mariano Sanello a molestargli; lo co-
strinsono a ritirarsi pđuti 30. huomini d'arme. Questo dāno, & la uergogna
riceuuta, fu cagione che Mompensieri, raccolte tutte le sue gēti; andò uerso
Foggia p ricuperare la preda, et l'honore pđuto: doue succedendogli piu di
quello, che da principio haueua disegnato; scōrò tra Nocera, et Troia: 800
fanti

a Il Gioiū
scrive nel 4.
che di quel-
la gabbella si
cauauano
piu di cento
mila ducati
d'oro, & che
Mōpensiero
& Ferdinose
guēdo il cō-
modo pre-
sente, piu to-
sto che la ra-
gion della
guerra, cō-
gliuauano,
che piu to-
sto s'attēdes-
se a guēteg-
giare in Pu-
glia, che in-
torno a Na-
poli, come
uoleua il
Belcaro, &
gli altri.

b A cni Fer-
dinando pō-
co auanti la
sua morte,
fece poi ta-
gliar la ter-
ra. Sēmo.

c Settecento
scrive il Gio-
uio, & racco-
tādo questa
fattion mol-
to bella &
animosa: da
quali la glo-
ria di tanta
a Camillo
Vitelli, che
quel giorno
la prima uol-
ta usò gli ar-
chibugieri a
cavallo.

a Questi ca-
ualli leggie-
ri erano: re-
ci, di quelli
che poco pri-
ma di Mace-
doniarano
passata Fog-
gia, cōdot-
ti de' denari
de' Vinitia-
ni. Il Re Fer-
din. ancora
fu fuor di
Foggia, ma
in uolo as-
curato, che
non si parti-
runt dalle
mura, e dal-
le porte, &
era difeso
dall'artigie-
rie, piantate
da ogni par-
te. Giouio.

b Questa è
vna Chiesa
posta in me-
zzo de' bo-
schi.

c Il Giouio
dice, che la
terra di Co-
glienone nō
fu più for-
za, ma si ar-
rese: e dopo
che fu da'
Tedeschi, &
da' Fran-
cesi
ruinata, a-
mazzati i
terrazani, e
suerognar
le donne.

d Nōa Noce-
ra, ma nelle
spagne di
Foggia, scri-
ue il Giouio
che il Mar-
chese di Ma-
ntona trouo
il Re Ferd.
Ma poco do-
po foggia-
re, che s'u-
nirono pō-
littera l'un
con l'altro.

fanti Tedeschi, venuti prima per mare a' soldi di Ferdinando: ignali par-
titisi da Troia, doue era il loro alloggiamento; andauano piu per propria te-
merità, che per comādamēto del Re, et cōtra il cōsiglio di Fabritio Colōna,
che alloggiava medesimamēte a Troia, per unirsi a Foggia cō Ferdinādo:
ignali nō potendo saluarsi nè cō la fuga, nè cō l'arme, nè volendo arēdersi;
furono cōbattēdo tutti ammazzati, nō lasciata perciò la vittoria senza san-
gue a' nimici. Presentossi poi Mōpensieri con l'esercito ordinato a cōbattere
innanzi a Foggia: ma non lasciando Ferdinando usire fuori altri, che i
caualli leggieri; andarono ad alloggiare al bosco della ^b Incoronata: doue
stati duo di cō difficoltà di nettonaglie, & ribauuto la maggiore parte delle
bestie predate; di nouo tornarono innāzi a Foggia: et alloggiati quini una
notte ritornarono il giorno prossimo a S. Seneo, nō hauēdo cōdotta tutta la
preda ribauuta, pche nel ritornarsene, ne fu tolta loro una parte da' caualli
leggieri di Ferdinando. Così disperdēdo si le bestie; canò l'una parte, et l'al-
tra delle entrate della Dogana picciolissima utilità. Andarono pochi gior-
ni poi i Frācesi cacciati dalla penuria delle nettonaglie a Capobasio, che si
teneua per loro: dal quale luogo ^c presono per forza la Coglionessa, d' uero
Grigonisa terra uicina, doue da gli Swizzeri cōtra la uolontà de' Capitani
fu usata crudeltà tale, che se bene si empie il paese di spauēto; alienò da loro
gli animi di molti; et Ferdinādo attēdendo a difendere il meglio poteua le
cose sue, et aspettādo la uenuta del Marchese di Mantona; ricordaua in tūto
le gēti con 16. mila ducati, che gli hauēua mandati il Pontefice, et cō quelli,
che hauēua potuti raccorre da se: nel quale tēpo s'unirono cō Mōpensieri gli
Swizzeri, et gli altri santi, che erano uenuti per mare a Gaeta: et dall'altra
parte il Marchese di Mantona entrato nel Regno, et uenuto a Capua, per la
via di S. Germano, hauendo per il camino prese, parte per forza, parte per
accordo, molte terre, benche di piccola importāza; si unì, circa il principio
di Giugno, cō'l Re ^d a Nocera: doue Don Cesare d' Aragona cōdusse le gēti,
che erano state intorno a Tarāto. Così ridotte in luoghi uicini quasitate le
caualli; pareua molto dubbio l'esito delle cose, nō si potendo discernere, &
quali delle due parti fusse p'inclinare la vittoria. Il Re di Frācia dall'altra
parte trattaua delle prouisioni di soccorrere i suoi: pche come hebbe intesa
la perdita delle Castella di Napoli, et che p nō essere state restituite le fortez-
ze a' Fiorentini, mācauano alle sue gēti i danari, e i soccorsi loro, s'egliato
dalla negligenza, cō la quale pareua fusse ritornato in Francia; cominciò di
nouo a uoltare l'animo alle cose d'Italia: et per essere piu spedito da tutto
quello, che lo potesse ritenere, et p potere, dimostrandosi grato de' beneficij ri-
ceuenti ne' suoi pericoli, ricorriere di nouo piu cōfidemēte all'aiuto celeste;
andò in poste a Tori, et poi a Parigi p soddisfare a' ^e noti fatti da se il dì della
giornata di Fornuouo, a S. Martino, & a S. Dionigi: doue ritornato con la

e Di questi nodi fatti dal Re Carlo nella giornata al Tarō, è menzione di sopra a cap. 19. fac. 2.

me-

medesima diligentia a Lione; si riscaldaua ogni di più in questo pensiero, al quale era per se stesso inclinatissimo, attribuendo a grandissima gloria l'hauer acquistato un Reame tale, & primo di tutti i Re di Francia, dopo molti secoli, hauere personalmente rinouata in Italia la memoria dell'arme, & delle vittorie Francesi: & persuadendosi, che le difficoltà, le quali hauer hauute nel ritornar da Napoli; fussero procedute più da disordini suoi, che dalla potentia, & dalla virtù de gl' Italiani, il nome de' quali non era più nelle cose della guerra, appresso a' Francesi, in alcuna istimazione; & l'accendevano ancora gli stimoli de' gli Oratori de' Fiorentini, del Cardinale di San Pietro in Vincola, & di Gianiacopo da Triulzi, ritornato per questa cagione alla corte; in compagnia de' quali faceuano la medesima istantia Vitellozzo, & Carlo Orsino, & dipoi il Conte di Montorio, mandato per lo medesimo effetto da' Baroni che seguittauano la parte Francese nel Regno di Napoli: & ultimamente ni andò da Gaeta per marce il Siniscalco di Belcari, il quale dimostraua speranza grande di vittoria, in caso, che senza più dilatione si mandasse socorso conueniente; & per contrario, che le cose di quel Reame, essendo abbandonate, non poteuano sostenersi lungamente: & oltre questi, una parte de' Signori grandi di Francia, stati prima alieni dall'impresa d'Italia; confortauano il medesimo per la ignominia, che del lasciar perdere l'acquisto fatto, risultaua alla Corona di Francia, & molto più per il danno, che tutta nobiltà Francese si perdesse nel Reame di Napoli: nè si raffrenauano questi concetti per i mouimenti, i quali si dimostrauano per il Re di Spagna dalla parte di Perpignano: per che essendo apparati maggior in nome, che in fatti, & le forze di quel Re più potenti alla difesa de' Regni proprij, che all'offesa de' Regni d'altri, si giudicaua sufficiente rimedio l'hauer mandate a Nerbone, & nell'altre Terre, che sono alle frontiere di Spagna, molte genti d'arme, non senza compagnia conueniente di Suizzeri. Però conuocati dal Re nel consiglio tutti i Signori, & tutte le persone notabili, che si trouauano nella Corte; fu deliberato, che con più celerità, che si potesse, tornasse in Asii il Triulzio, con titolo di Luogotenente Regio, & con lui ottocento lance, due mila Suizzeri, & altre tanti Guasconi: che poco dopo lui passasse i monti con altre genti, il Duca d'Orleans: & finalmente con tutte l'altre prouisioni alla persona del Re; il qual passando potentemente; non si dubitaua, che adirebbono alla nobiltà sua gli Stati del Duca di Savoia, & de' Marchesi di Monferrato, & di Saluzzo, opportuni molto a fare la guerra contra il Ducato di Milano: & si credea, che dal Cantone di Berna in fuori, il quale hauerua promesso al Duca di Milano di non l'offendere; tutti i Catoni de' gli Suizzeri andrebbono a gli stipendij suoi con grandissima protezione: le quali deliberationi procedono con maggior consentimento per l'ardore del Re, il quale innanzi ch'entrasse nel consiglio, hauerua pregato strettamente il Duca di Borbone, che con efficaci parole dimostrasse, esser necessario il fare potentissimamente la guerra.

a Oltre gli Oratori de' Fiorentini pone il Giouio lugo catalogo di Fuorusciti, che faceuano queste al Re persol leccario a uenire in Italia, & adduce cagioni più copiose delle lor querele, che qui non u leggo. Il numero ancho de' querelanti è maggiore: per cioche u agguigne Paolo Fregoso Cardinale, & Ibleto dal Fiesco. Traiano Papacoda, & altri; ma egli pone il uo el fer succello in Fiesca do po la morte del Re Ferdinando di Napoli.

b Dice il Giouio, che'l Re Ferdinando molto tenace di denari, uolea a respingnano più tolto far muotra d'un grande elletto, tannato p dar terrore a' nimici, che far guerra, conuincendo, che non si poteua far senza gran numero di denari.

ra, & poi nel consiglio ribatuto con la medesima caldezza l'Ammiraglio; il quale seguitato da pochi, haueua non tanto contradicendo direttamente, quanto proponendo molte difficoltà, cercato d'intiepidire per indiretto gli animi de gli altri: & affermaua il Re palesemente, che in potestà sua nō era di fare altra deliberatione, perche la uolontà di Dio lo costringeua a ritornare in Italia personalmente. Fu deliberato nel medesimo consiglio, che trenta navi, tra lequali una caracca grossissima detta la Normanda, & un'altra caracca grossa della religione di Rodi passassero dalla costa del mare Oceano ne' Porti di Prouenza, doue si armassero trenta, tra galee sottili, & galeoni, per mettere con sì grossa armata nel Reame di Napoli, foccorso grandissima di gente, di nettonaglie, di monitioni, & di danari: & nondimeno, che non aspettando che questa fosse in ordine; si mandasse subito qualche nauile carico di gente, & di nettonaglie: oltra tutte le quali cose fu ordinato, che a Milano andasse Rigault Maresio di Casa del Re, perche il Duca, benché non hauesse dato le due caracche, nè permesso l'armarsi per il Re a Genoua, & restituito solamente i legni presi a Rapalle, ma non le dodici galee ritenute nel porto di Genoua; si era sforzato di scusarsi con la inubbidienza de' Genouesi, e tenuto continuamente con varie pratiche humiliti suoi appresso al Re, al quale haueua di nuouo mandato Antonmaria Palani, sino, affermando ch'era disposto ad offeruare l'accordo fatto, dimandando gli fusse prorogato il tempo di pagare al Duca d'Orliens. i cinquanta mila ducati promessi in quella concordia: dalle quali arti, benché riportasse piccolo frutto, essendo notissima al Re la mente sua, sì per l'altre attioni, sì perche, per le lettere, & istruzioni sue, ch'erano state interdette; era uenuto a luce essere da lui simulati continuamente il Re de' Romani, e i Re di Spagna a muouere la guerra in Francia; nondimeno sperandosi, che forse il timore lo indurrebbe a quello, da che era aliena la uolontà; fu commesso a Rigault, che non disputando della inosservanza passata; li significasse in potestà sua essere di cancellare la memoria dell'offese, cominciando ad offeruare, rendendo le galee, concedendo le caracche, & permettendo l'armare a Genoua: & gli soggingnesse la deliberatione della passata del Re, la qual farebbe con grauissimo suo danno, se metre gli era offerta la facilità; nō ritornasse a quell'amicizia, la quale il Re si persuadeua, ch'egli più tosto per sospetti uani, che per altra cagione hauesse imprudentemente disprezzata. Già la fama de gli apparati che si faceuano, trappassata in Italia, haueua dato molta alteratione a' collegati: & sopra tutti Lodonico Sforza, essendo il primo essosso all'impero de' nimici; si ritrouaua in grandissima ansietà, inteso massimamente, che dopo la partita di Rigault dalla Corte; il Re con parole, et dimostrationi molto aspre haueua licetiati tutti gli agenti suoi: il perche riuoltandosi nella mente la grandezza del pericolo, & che tutti i traualgi della guerra, si riduceuano nel suo stato; si sarebbe facilmente accomodato alle richiese del Re, se non l'hauesse ritenuto il sospetto per la conscientia delle

■ Sopra que
sta naue
Normanda,
ch'era, secon
do il Bebo,
di 1200, bot
ti di porta
ta, uennero,
come dito
di sotto a
car. 90. Virel
Iozzo Virel
li, & Carlo
Orliano.

delle offese fattegli; per lequali era generata da ogni parte tale dissidentia, che e' fusse piu difficile trouare mezzo di sicurtà per ciascuno, che conuenire ne gli articoli delle differentie: perche togliendosi alla sicurezza dell'uno quel, che si consentisse per assicurare l'altro; niuno uoleua rimettere nella fede d'altri quel, che l'altro ricusaua di rimettere nella sua: cosi stringendo la necessitā Lodouico a prender quel configlio, che gli era piu molesto, per trarre almeno di allungare i pericoli; continuò con Rignault l'arti medesime, che haueua usate insio allhora, affermando molto efficacemente, che farebbe ubbidire i Genouesi, ogni uolta, che'l Re desse nella città d'Aigüone sicurtà sufficiente per la restitutione delle nauì; & che ciascuna delle parti promettesse, dando ostaggi per l'osservanza, che cose nuoue in pregiudicio dell'altra non tentassero: laqual pratica continuata molti giorni; hebbe finalmente per varie cauillationi, & difficoltà, che s'interponcuano, l'effetto medesimo, che haueuano hauuto l'altre: ma Lodouico non consumando a questo tempo inutilmente; a mandò mentre prendeano questi ragionamenti, huomini al Re de' Romani per indurlo a passare in Italia con l'aiuto suo, et de' Vinitiani: et a Vinitia mandò Ambasciatori a ricercargli, che per prouedere al pericolo commune; contorressero a questa spesa, & che mandassero uerso Alessandria i sussidij, che fussero necessarij per opporsi a' Francesi; il che da loro fu offerto di fare prontissimamente: ma non mostrarono già la medesima facilità nella passata del Re de' Romani, poco amico alla loro Republica, rispetto a quello possedeuano in Terra ferma, appartenente all'Imperio, & alla casa d'Austria: nè si contentauano, che a spese comuni si conducesse in Italia un'esercito, che in tutto dependesse da Lodouico, nondimeno continuando Lodouico di farre instantia; perche oltre l'altre ragioni, che lo moneuano; le forze sole de' Vinitiani nello stato di Milano gli erano sospette, dubitando quel Senato, che egli, ilqual era noto essere grandemente impaurito; non si precipitasse a riconciliarsi col Re di Francia; prestò finalmente il suo consentimento, & mandò per la cagione medesima a Cesare Ambasciatori. Temeano ancora i Vinitiani, e'l Duca, che i Fiorentini, come il Re hauesse passato i monti, non facessero nella riuiera di Genoua qualche mouimento: però ricercarono Giouanni Bentiuogli, che con trecento huomini a' arme, co' quali era condotto da' confederati; assaltasse da' confini di Bologna i Fiorentini, promettendogli, che nel tempo medesimo sarebbono molestati da' Sanesi, & dalle genti, che erano in Pisa, & offrendogli d'obligarsi in caso, che occupasse la Città di Pistoia, a cōseruarne lo: di che, benchè il Bentiuoglio uesse loro speranza, nondimeno hauendone l'animo molto lontano; et temendo non poco della uenuta de' Francesi; mandò occultamente al Re a scusarsi delle cose passate per la necessitā del sito, nel quale è posta Bologna; & ad offerire di uoler dependere da lui, & d'astenersi per rispetto suo da molestare i Fiorentini. Ma non bastaua la volontà del Re, benchè ardentissima, a mettere ad esecutione le cose delibe-

a Non pur consentiron: dice il Gio: uio, i Vinitiani a chi. ma l'imperator, come qui sotto s'aggiugne, in Italia; ma anchora Papa Alessandro cōtra i Francesi, & i Fiorentini. Il Bembo n'aggiugne di piu il consenso del Re di Spagna, & dice, che cio Vinitiani, & Lodouico mandarono denari a Cesare, & così anchoro il papa per assoldare quattro mila Svizzeri.

b Cioe in mezzo a' uinci colle. g.ii. & a' Fiorentini.

a Di sopra
nelli. 1. a c.
10. ha detto,
che Gugliel
mo Fr sonet
to all' hora
Vescouo di
S. Malò era
sopra le fin
ze, & hane
ua grandis
sima intro
duttione in
tutte le fac
de importan
ti del Re
gno di Fran
cia.

b Vedesiche
gli huo mini
molte nolte
si uagliano
della coper
ta della Re
ligione per
nelar le pro
prie passion
ij, che furo
ne di prese
te è uero in
Re Carlo,
eli' andando
a uisitar la
dama; hnge
ua d'andar a
pigliar licen
tia da S. Dio
nigi, & da S.
Marino; co
si a' tempi no
stri ne' tu
multi della
Francia con
tra il presen
te Re Carlo
IX. molti
Principi si
mulando rel
ligione, & di
cedo di uol
er diuender
la libertà
delle con
scientie: aspi
rauano alla
Corona di
Francia, uol
endo pri
uarne il Re,
ch'era fan
ciullo, & la madre, ch'è forestiera. Così Gio. Galeazzo Visconti, che fu primo Duca di Milano, simulando religion, & d'andar per uoto alla Madonna del Monte sopra Varese; fec: prigione Barnabaso suo zio, ene gli teneua occupato lo stato, leggi di sotto a car. 116. fac: 2.

rate, con tutto che l'honor proprio, e i pericoli del Regno di Napoli ricer
cassero prestissima ispeditione; perche il Cardinale di San Malò, in cui
mano era, oltra il maneggio de' danari, la somma di tutto'l gouerno; ben
che apertamente non contradicesse; differua tanto, con allungare i paga
menti necessarii tutte l'espeditioni; che promissione alcuna ad effetto nò si con
duceua, mosso, ò per parergli miglior mezo a perpetuare la sua grandezza,
non facendo spesa alcuna, che non appartenesse all'utilità presente; ò a' pia
ceri del Re, non hauere cagione di proporre ogni giorno difficoltà di cose,
& necessitade di danari, ò perche, come molti dubitauano, corrotto da pre
mij, & da speranze, hauesse segreta intelligente, ò col Pontefice, ò col Du
ca di Milano: nè a questo rimediavano i conforti, & comandamenti del Re,
pieni qualche uolta di sdegno, & di parole ingiuriose; perche conoscendo
qual fosse la sua natura; gli satisfaceua con promesse contrarie a gli effetti;
& così cominciata a ritardarsi per opera sua l'essecutione delle cose disegna
te; si turbarono quasi in tutto per un accidente inaspettato, che soprauen
ne: imperoche alla fine del Mese di Maggio il Re, quando ciascuno aspet
tana, che non molto poi si mouesse per passare in Italia; deliberò di andare
a Parigi, allegando che secondo il costume de gli antichi Re; uoleua in
nanzi si partisse di Francia, pigliare licentia con le cerimonie consuete,
da San Dionigi; & nel passare da Torfi, da San Martino; & che ha
uendo disposto di passare in Italia abbondantissimo di danari, per non siri
durre nelle necessitade, nelle quali era stato l'anno dinanzi; bisognaua; che
inducesse l'altre Città di Francia ad accomodarlo di danari, con l'essem
pio della Città di Parigi; dallaquale non otterrebbe essere accomodato, se
non si andasse personalmente; & che approssimandosi in là; farebbe più
sollecite cauallare le genti d'arme, che si moueuan di Normandia, & di
Piccardia, affermando, che innanzi alla partita sua spedirebbe il Duca d'Or
liens; & che in termine d'un mese sarebbe ritornato a Lione. Ma si crede
te, che la piu uera, et principale cagione fosse, l'esser egli innamorato in ca
mera della Reina, laquale poco auanti era andata a Torfi con la sua Corte:
nè potettono i consigli de' suoi, nè gli stretti prieghi, & quasi lagrime de
gl' Italiani, rimuouerlo da questa deliberatione; i quali gli dimostrauano
quanto fusse dannoso il perdere il tempo opportuno alla guerra, massima
mente in tante necessitade de' suoi nel Regno Napolitano; & quanto fusse
perniciosa la fama, che uolerebbe per Italia, che e' fusse allontanato, quan
do doueua approssimarsi; uariarsi per ogni piccolo accidente; per ogni
legger rumore la reputatione dell'impres; & essere molto difficile il ricu
perarla, quando è cominciata a declinare, quando ben si facesse poi eser
ti molto maggiori di quegli, che gli huomini prima si erano promessi: i
quali ricordi disprezzando egli, & essendo soprastato un mese di piu a

Lione; si mosse a quel camino non hauendo spedito altrimenti il Duca d'Orliens, ma solo mandato in Ali con poca gente il Triultio: non tanto per le preparazioni della guerra, quanto per stabilire nella sua diuotione Filippo, succeduto nouamente per la morte del piccolo Duca suo nipote, nel la Duca di Sanouani: si fece innanzi alla partita sua, per le cose del Regno altra prouisione, che di mandare con uettouaglie sei nani a Gaeta, dando speranza, che presto le seguirebbe l'armata grossa; & di prouedere per mezzo di mercanti, a Firenze (benchè tardi) quaranta mila ducati per fargli pagare a Mompensieri, perche gli Suzzesi, e i Tedeschi hauuano protetto, che non essendo pagati innanzi alla fine di Giugno; passerebbono nel campo de' nimici. Rimasero a Lione il Duca d'Orliens, il Cardinale di S. Malo, e tutto'l consiglio, con commessione di accelerare le prouisioni alle quali se'l Cardinale era proceduto lentamente in presenza del Re; procedeuano molto piu lentamente essendo assente; ma non poteuano le cose del Reame di Napoli aspettare la tardità di questi rimedij, essendo ridotta la guerra in termine per gli esserciti congregati da ogni banda, & per molte difficoltà, che da tutte due le parti si scoprivano, ch'era necessario, che senza piu dilatione si terminasse la guerra. Hauua Ferdinando poi c' hebbe unite secolte genti Vinitiane, presa la terra di Castel Franco: doue s'unirono seco con dugento huomini d'arme^o Giovanni Sforza Signor di Pesaro, & Giouani da Gonzaga fratello del Marchese di Mantoua, condottieri de' Confederati: in modo, che in tutto erano nel suo campo mille dugento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, & quattro mila fanti: e i Francesi nel tempo medesimo si erano accampati a Circelle, propinquo a dieci miglia a Beneuento: appresso a quali accostatosi Ferdinando a quattro miglia; si pose a tempo a Frangete di Monteforte; il qual luogo per che era ben proueduto nō presono al primo assalto. Lenaronsi i Francesi da Circelle per soccorerlo, ma non arriuarono a tempo, essendosi per timore del secondo assalto arrenduti, lasciata la Terra a discrezione, i^e fanti Tedeschi che la guardauano; laquale occasione conosciuta da' Francesi; sarebbe stata cagione della loro felicità, se ò per imprudenza, ò per mala fortuna non l'hauessero lasciata perdere: perche (cosi confessa quasi ciascuno) harebbono quel giorno facilmente rotto l'essercito nimico, che occupato la maggior parte nel sacco di Frangete; non attendeua a' comandamenti de' Capitani: i quali uedendo, che già tra i Francesi, et l'alloggiamento loro non era in mezzo altro, che una ualle; si sforzauano con grandissima diligenza di rimettergli insieme. Conobbe Mompensieri sì grande occasione, conobela Virginio Orsino, de' quali l'uno comandaua, l'altro dimostrando la uittoria certa, pieno di lagrime pregaua, che non tardassero a passare la ualle, mentre che nell'alloggiamento Italiano era piena ogni cosa di confusione, & di tumulto, mentre che i soldati, attendendo parte a rubare, parte a portar nia le cose rubate; non uidiuano l'imperio de' Capitani. Ma Persi uno de' principali

a Con due bande di ciali dice il Giouio.

b Giouanni Stroz, per quanto li legge nel Giouio, era entrato in Beneuento per soccorrer quella città d'ordine del Re; alche tu cagione, che tolse asseza, tornando: ne i Fracelli in dietro a Murconce; Giouani Cōzaga intorno al Castellotto di rotto, meno in loco corti del Re una banda di caualli, pagata de' suoi propri denari.

c Non fanti Tedeschi ma 400. Guasconi scorse il Giouio che erano in Frangetto: i quali battuto, & rotto il muro da non molti colpi d'artiglieria, a cōforti di Cerebellone s'azzerò per paura, innuenne co' l'Castello.

a Questa ual
le e descrita
dal Giouio:
il qual dice:
che col' pa-
ser di Perli,
còuenero
anchò Pao-
lo Orsino, e
il Liuiano,
tenendo,
che nò fosse
partito la-
uio andare
ad assaltare
i nimici.

b Il Giouio
si stende as-
sai nelle lo-
di di Camil-
lo Vitelli.

• Hauuano
i caual leg-
gieri inor-
noa Friget-
to, con le bi-
de de' Greci
attaccato la
battaglia nel
la ualle, one
era corso
Virginio Or-
sino, & fareb-
be passata
ben quella
impresa y:
Francesi, se
gli suizzeri,
mutau d'a-
nimo non
hauessero in
cambio di
combattere,
cominciato
a domandar
le paghe e il
donauo.
Quemo.

dopo Mompensieri dell'essercito, mosso d da leggierezza gionenile, d come-
piu si credette, da inuidia della sua gloria, allegando il disauantaggio del
passare la ^a ualle, salendo sotto i piedi quasi de' nimici, e'l suo forte del loro
alloggiamento, & confortando scopertamente i soldati a non combattere;
impedi così salutifero consiglio, & si crede, che insigati da lui gli Suizze-
ri, & i Tedeschi, domandando danari, tumultuarono. Però Mompensie-
ri costretto a ritirarsi; ritornò a Circelle: oue dandosi il giorno seguente
la battaglia, ^b Camillo Vitelli, mentre che a lato alle mura sa egregiamen-
te l'ufficio di Capitano, & di soldato; percosso nella testa da un sasso; ter-
minò la uita sua: per loqual caso i Francesi non ispugnato Circelle, ne le-
narono il campo, & se n'andarono uerso Arriano, disposti nondimeno a ten-
tare se u'haessero hauuta occasione, la fortuna della giornata: alqual con-
siglio era in tutto contrario il consiglio dell'essercito Aragonese, stando mas-
simamente fermi, specialmente i Proueditori Viniziani in questa sentenza:
perche sapendo che i nimici cominciavano a patire di nettouaglie, & che
erano senza danari, & uedendosi procedere in lungo i soccorsi di Francia;
sperauano, che giornalmente haessero a crescere i sinistri, & l'incomodi-
tà loro, & che in altre parti del Regno haessero medesimamente ad haue-
re maggiori molestie: perche nell' Abruzzi, doue nuouamente Annibale,
figliuolo naturale del Signore di Camerino, andato uolontariamente a ser-
uire Ferdinando con quattrocento caualli a spese proprie; hauena uolto il
Marchese di Bitonto; si aspettaua con trecento huomini d'arme il Duca
d'Urbino condotto di nuouo da' Collegati: la fortuna de' quali, & le con-
ditioni maggiori egli seguitando hauena abbandonato la condotta de' Fio-
rentini, allaquale era obligato ancora per piu d'un'anno, scusandosi che per
essere feudatario della Chiesa; non poteua non ubbidire a' comandamenti
del Pontefice: contra ilquale andando Gratiano di Guerra per opporgli;
assaltato nel piano di Serraua dal Conte di Celano, & dal Conte di Po-
poli con trecento caualli, & con tre mila fanti paesani; gli messe in fuga.
Ma ^c con la perdita dell'occasione del uincere intorno a Frangete, era co-
minciata a declinare manifestamente la fortuna de' Francesi, concorrendo
in un tempo medesimo quasi infinite difficoltà, inopia estrema di danari, ca-
refia di nettouaglie, odio de' popoli, discordia de' capitani, disubbidientia
de' soldati, & la partita di molti dal campo parte per necessità, parte per
uolontà: perche nè dal Reame haueuano hauuto facultà di cauare, se non
pochi danari; nè di Francia erano stati di quantità alcuni proueduti, essen-
do stata troppo tarda la prouisione de' quaranta mila ducati mandati a Fi-
renze; di maniera non poteuano per questo, & per la uicinà di molte
terre sostenute dalla propinquità de' nimici, fare i prouedimenti necessa-
rij per bauere le nettouaglie; & l'essercito era pieno di disordini, essendo
indeboliti gli animi de' soldati; & gli suizzeri, & i Tedeschi dimandan-
do ogni dì tumultuosamente di essere pagati, & nocendo molto a tutte le de-

liberazioni la contradizione continua di Persi a Mompensieri: còstrinse la
 a necessità il Principe di Bisignano a partirsi con le sue genti per andare
 alla guardia del proprio stato, per timore delle genti di Consalno, & molti
 de' soldati del paese alla giornata si sfilavano: perche oltra il non hauere
 ricenuti mai danari; erano mal trattati da' Francesi, & da gli Suiizzeri
 nella diuisione delle prede, & nella distribuzione delle uettonaglie: per le
 quali difficoltà, & sopra tutto per la strettezza del uiuere; era l'essercito
 Francese necessitato ritirarsi a poco a poco d'un luogo in un'altro: ilche di
 minuiua grandemente la reputatione sua appresso a' popoli: & benche i ni-
 mici andassero continuamente seguitando; non perciò sperauano d'hauer fa-
 cilità di combattere, come sopra tutto Mompensieri, & Virginio desideraua-
 no: perche per non essere sforzati a combattere; alloggiuano sempre in luo-
 ghi forti, & oue non potessero essere impediti le sue commodità: co' quali an-
 dando ad unirsi Filippo Rosso còdotiere de' Vinitiani, cò la sua compagnia
 di cento huomini d'arme; era stato rotto dalle gèti del Prefetto di Roma. Fi-
 nalmente essendo i Francesi alloggiati sotto Montecaluali, & Casalarbore,
 presso ad Ariano, Ferdinando accostatosi loro per tanto spatio; quanto è il
 tiro d'una balestra, ma alloggiando sempre in sito forte; gli ridusse in neces-
 sità grande di uettonaglie, & gli priuò medesimamète dell'uso dell'acqua:
 donde deliberati d'andarsene in Puglia, doue sperauano hauere commodità
 di uettonaglie, & temendo, nella propinquità de' nimici, delle difficoltà, che
 facilmente soprauengono a gli esserciti, che si ritirano; leuatisi tacitamète al
 principio della notte; camminarono innàzi si fermassero ueticinque miglia.
 Seguìtogli la mattina Ferdinando, ma disperandosi di potere aggugnerli;
 s'accampò a Giesualdo, laqual terra hauendo in altro tempo sostenuto quat-
 tordecim mesi l'assedio; fu da lui espugnata in un sol giorno: cosa che ingan-
 nò molto i Francesi: perche hauendo deliberato di fermarsi in Venosa, ter-
 ra forte di sito, & molto abbondante di nettoglie; la credenza, c'hebbono,
 che Ferdinando non còsi presto pigliasse Giesualdo: fu cagione, che per-
 dessero tempo in Arella, laqual terra hauenuano presa, & la saccheggiar-
 uano: onde innanzi partissero, sopraggiunti da Ferdinando, che preso Gie-
 sualdo; accelerò il camino, benche ributtassero una parte de' suoi, trascor-
 sa innanzi al campo non potendo ridursi a Venosa, uicina ad otto miglia;
 si fermarono in Arella con intentione d'aspettare, se da parte alcuna ue-
 nisse soccorso; & sperando per la uicinità di Venosa, & di molte altre terre
 circostanti, che si teneuano per loro, poterne ricuere comodità di uettona-
 glie. Accomponisi subito Ferdinando; intento tutto ad impedirle loro,
 poi che uedeua presente la speranza d'ottenere la uittoria senza pericolo,
 & senza sangue: & perciò attendendo a fare all'intorno molte tagliate,

steneua color che gli strigneuano, & bisognò leuar gli scoppettieri Tedeschi del mezzo della
 ferzar l'esercito dalle spalle.

Questa terra è dal Gioiio chiamata Auersa: ilche però è tutto uno: percioche Auersa fu edificata nelle
 ruine di Arella: ma bene è da considerate, che in molti capi di questo assedio, sono i due historici discor-
 danti. Qui furono fatti discorsi molto belli fra Virginio Orsino, & Mompensieri intorno al gouernar que-
 sta guerra, i quali si leggono nel Gioiio.

a Si partiro-
 no ancho 2
 lamedesima
 cagione il
 principe di
 Salerno, e il
 Conte d'ICò
 fa dall'esser
 cito France-
 se, & andaro
 no a loro sta-
 ti, o di pera-
 ti dell'im-
 presa, o co-
 me essi dice-
 uano, per ri-
 chiamare O-
 bignino di
 Calabria, &
 puerer nup
 ui esserciti.
 Gioiio.

b Attribui-
 sce il Gioiio
 il consiglio
 di seguitar
 l'essercito
 Fracesse, a Fa-
 britio Colò-
 na, accioche
 paresse, dice
 egli, che chi
 uolontaria-
 mente si par-
 tina, fosse
 cacciato &
 messo in fu-
 ga per forza:
 ilche
 piacque al
 Re, & al Mar-
 chese di Ma-
 troua. Ma do-
 ue qui dice,
 che il Redi
 spara da po-
 tetti giugne-
 ro, è contra-
 rio al Gioi-
 o, ilquale
 narra, che
 già furia di
 cavalli di
 due a perso-
 guitar la ro-
 troguarda,
 in modo che
 la cauallera
 Francese cò-
 grà fuca fo-
 battaglia, per

& ad insignorirsi delle terre vicine; non lasciava indietro diligentia, o opera alcuna. Ma le difficoltà de' Francesi gli rendevano ogni giorno le cose piu facili: perche i fanti Tedeschi, non hauendo (poi che furono leuati del suo paese) riceuuto pagamento, se non per due mesi, & essendo passati tutti i termini in uano aspettati; se n'andarono nel campo di Ferdinando: onde crescendo a lui facultà d'infestare piu i nimici, & di piu distenderli; ni si conduceuano piu difficilmente le uetrouaglie, che uenivano da Venosa, & dall'altre Terre circostanti. Ne in Atella era tanto da nuocere, che bastasse a sostentare molti giorni i Francesi: perche ni era piccola quantità di grano, & hauendo gli Aragonesi rinomato un Malino, il quale era su'l fiume, che corre propinquo alle mura; patiuano anco di macinato, non si alleggerendo l'incommodità presenti per la speranza del futuro, poi che da parte alcuna non appariva segno di soccorso. Ma l'auersua, che sopranne in Calauria, mise in ultima rouina le cose loro: perche hauendo Consaluo per l'occasione della infermità lunga, d'Obigni, per la quale molti de' suoi erano andati all'esercito di Mompensieri; preso piu torre in quella Prouincia; si era ultimamente con gli Spagnuoli, & con molti soldati del paese, fermato a Castrouillare: done hauendo notizia, che a Laino erano il Conte di Meleto, & Alberigo da S. Gerino, & molti altri Baroni, con numero di genti, quasi pari alle sue, & che ingrossando continuamente; disegnanano, come fussero piu potenti d'andare ad assaltarlo; deliberò di preuenire, sperando d'opprimergli incauti, per la sicurtà, che habeanano dal sito del loro alloggiamento; perche il Castello di Laino è posto su'l fiume Sapri, che diuide la Calauria dal Principato: & il Borgo è dall'altra parte del fiume, nel quale alloggiando erano guardati dal Castello contra chi uenisse ad assaltargli per il camino diritto; e tra Laino, & Castrouillare erano Mirano, & alcune altre terre del Principe di Bisignano, che si teneuano per loro. Ma Consaluo con diuerso consiglio, parti con tutta la sua gente da Castrouillare poco innanzi alla notte, & uscendo della strada diritta; prese il camino largo, ancor che molto piu lungo, & difficile; perche s'hauenuano a passare alcune Montagne; & condotto su'l fiume; auuò la santeria alla uia del ponte, ch'è tra'l Castello di Laino, e'l Borgo, il qual ponte per la medesima sicurtà era guardato negligeramente. Egli con la cavalleria passato il fiume a guazzo due miglia piu alto; arriuò innanzi di al Borgo: e trouati i nimici senza scorte, & senza guardia; gli rippe in un momento pigliando undeci Baroni, & quasi tutta la gente, perche fuggendo uerso il Castello percuoteuano nella fanteria, che habuua già occupato il passo del ponte. Per questa honorata opera, laqual fu la prima delle uittorie, che hebbe Consaluo nel Regno di Napoli, ricuperate alcune altre terre di Calauria, & augmentate le forze; andò con sei mila buomini ad unirsi col campo, ch'era intorno ad Atella, al quale erano arriuati pochi di innanzi cento buomini d'arme del Duca di Candia, soldato de' confederati,

Le terre prese da Consaluo furono Squillace, Simari, Crotone, Seminara, Nicastro, & Terranova; & poi Consenza.

A Merigo lo chiama il Giouio, & dice che ui fu monastero dell'oppression che Consaluo fece de' gli Angioini a Laino.

Tre giorni dopo l'arriuò di Consaluo a Laino, & po, & che il Giouio, che Pietro Gonzaga, & Nicolo da Gabbia menarono in campo del Re la cavalleria, mandaua del Papà & poi sopraggiunse Filippo Rodolfo Capitano di cavalli della militia Italiana.

rati, perche egli col resto della compagnia era rimasto in Terra di Roma. Per la uenuta di Consaluo si strinse piu l'assedio: perche Atella fu circondata da tre parti, ponendosi da una le genti Aragonese, dall'altra le Vinitiane, & dalla terza le Spagnuole: donde s'impegiuano le uettonaglie, che ni ueniua, quasi intieramente, correndo massimamente per tutto gli Stradiotti de' Vinitiani, iquali presono molti Francesi, che ne conduceuano da Venosa: nè haueuano piu quelli di dentro facultà d'andare al saccomanno, se non ad hore straordinarie, & con grosse scorte; ilche fu anco tolto loro del tutto: & essendo uscito su'l mezo di ^a Pagolo Vitelli con cento huomini d'arme, tirato dal Marchese di Mantoua in vn'aguato; ne perdè parte. Così perdute tutte le commodità; si ridussero in ultimo in tanta strettezza, che non poteuano etiamdio cō le scorte usare per i caualli l'acqua del fiume, & dentro mancua l'acqua necessaria per le persone: in modo, che uinti da tanti mali, & abbandonati d'ogni speranza, hauendo già sopportato l'assedio trentadue giorni, necessitati ad arrendersi, impetrato saluo condotto; mandarono ^b Persi, Bartolomeo d'Aluiano, & uno de' Capitani Suiizzeri a parlare a Ferdinando: col quale uennero in queste conuentioni; che l'offese si leuassero tra le parti per trenta di, non potendo nel detto tempo partirsi d'Atella alcuno de' gli assediati, a' quali fusse di per di conceduta dagli Aragonesi la uettonaglia necessaria: fusse lecito a Mompensieri significare al suo Re l'accordo fatto, & non hauendo soccorso fra trenta di; lasciasse Atella, e tutto quello, che nel Regno di Napoli era in sua potestà, con tutte l'artiglierie, che n'erano dentro, salue le persone, & le robe de' soldati, con le quali fusse lecito a ciascuno d'andarsene, ò per terra, ò per mare in Francia; & a gli Orsini, & a gli altri soldati Italiani di ritornarsene, con le sue gēti, doue uolessero fuora del Regno: che a' Baroni, et a gli altri, c'haueuano seguitata la parte del Re di Francia, fusse, in caso, che andassero fra quindici di a Ferdinando, rimessa ogni pena, & restituito tutto quello possedeano, quando si principiò la guerra: ilqual termine, poi che fu passato Mompensieri con tutti i Francesi, & con molti Suiizzeri, & gli Orsini furono condotti a Castello a mare di Stabbia, disputandosi se Mompensieri, come Luogotenente Generale del Re, et superiore a tutti gli altri fusse obligato a fare restituire, come allegaua Ferdinando tutto quello, che nel reame di Napoli si possedea in nome del Re di Francia: perche Mompensieri pretendeua non essere tenuto se non a quello, che era in potestà sua di restituire, et che l'autorità sua non si distendea a comandare a' Capitani, & a' Castellani, che erano nella Calauria, nell'Abruzzi, a Gaeta, & in molte altre terre, & fortezze, che l'haueuano riceuute in custodia dal Re, & non da lui: sopra che poi che si fu disputato alcuni di, furono condotti a Baia, simulando Ferdinando di uolerli lasciar partire: doue, sotto colore, che ancora nō fussero ad ordine i legni per imbarcargli; furono soprauenuti tanto, che sparsi, tra Baia, & Pozzuolo, per la mal'aria, & per molte incommodità; comin-

a Due Paoli, dice il Giouio, l'Oglio, e il Vitello, ma nō mette, che fossero tirati altamente nell'agua; anzi che essendo ueduti dalla cima de' poggi fu gridato all'arme. per tutto il campo; & racconta egli tutta questa fattione, che fu a s. d. Agostò.

b Persi fu il primo, secōdo il Giouio, che parlasse di pace al Re Ferrando, & domandasse tre giorni tregua; ma poi furon mandati a cōpor la pace il Lianiano, Bertano Manglos, Pietro Cresio, Bussecco, & Anzote.

c Ilqual s. n'haueua portato in Francia i cōtrasegni della fede. Giouio.

a Mōpēfic-
ri tiene il
Giouio, che
nō uolle sal
uarsi, et esser
menato al-
troue, inuita-
to dal Mar-
chese di Mā-
tōua, di cui
egli haueua
una sorella
per moglie
& ciò g non
pater d'ho-
uere abālo-
nato l'effe-
rito. Ma il
Giouio tim-
moue dal
Re Ferdinā-
do l'inuidia
d'essere sta-
to cagione
della morte
de' Frāci:
perciō che
ancho gli
Aragonesi
furono fo-
pragianti
da infermi-
tà poco me-
no che pesti-
lente: & ue-
ne moriron
molti.

b Il settimo
giorno do-
po che l'Re
ui fu andato
a cāpo, Ma
il Giouio
scriue, che
questi Prin-
cipi non ti-
tarono a de-
uotione de
gli Arago-
nesi, se non
dopola mor-
te del Re
Ferdinan-
do, & coro-
nation del
Re Federi-
co il princi-
pe di Saler-
no.

c Obignino, secondo il Giouio, nō ritornò in Frācia, se non dopo che fu incoronato Re Pedelico: & aui-
ti ch'ei cognosse, hauendo il Re strettamente assediato Gaeta; conforto Oberto Rossier capitano del
presidio di quella fortezza, a non contrastar più con la fortuna: & co si l'indusse a l'arrendersi.

di Fer

ciarono ad infermarsi: talmente, che^a Mompensieri morì, & del reio della
sua gente, ch'erano più di cinque mila huomini, ne mancarono tanti, che a
pena se ne condussero cinquecento salui in Francia. Virginio, & Pago-
Orsini a requisitione del Pontefice, già deliberato di torre gli stati a quella
famiglia; furono rinchiusi in Castel dell'Vouo, & le loro genti guidate da
Giangiordano figliuolo di Virginio, & da Bartolomeo d'Aluiano, furono
per ordine del medesimo sualiziate nell'Abruzzi dal Duca d'Vrbino: &
Giangiordano, & l'Aluiano, iquali prima per comandamento di Ferdinan-
do lasciate le genti per camino, erano ritornati a Napoli, furono in carcera-
ti, benchè l'Aluiano, d per industria sua, d per segreto comandamento di
Ferdinando, da cui era stato molto amato, hebbe facultà di fuggirsi. Dopo
la uittoria d'Aella, Ferdinando, dinidendo per la ricuperatione del resto
del Regno, l'effercito in uarie parti; mandò a tempo a Gaeta Don Federi-
go, & Prospero Colonna; & nell'Abruzzi, oue già l'Aquila era ritornata
alla deuotione Aragonese, Fabritio Colonna: egli prese per forza la Rocca
di Sanseuerino, & fatto per terrore de gli altri decapitare il Castellano, e l
figliuolo; andò a cāpo a Salerno: oue il Principe di Bisignano andato a par-
largli; accordò^b per se, per lo Principe di Salerno, per lo Conte di Capaci-
cio, & per alcuni altri Baroni, con conditione di possedere i loro stati, ma
che Ferdinando, per sua sicurtà tenesse per certo tempo le fortezze: il qua-
le accordò fatto; andarono a Napoli. Nè fu nell'Abruzzi fatta molta di-
fesa: perche Gratiano di Guerra, che ui era con ottocento caualli, non ha-
uendo più facultà di defenderli; si ridusse a Gaeta. In Calauria, della quale
la maggior parte si tenena per i Francesi; ritornò Consaluo: doue benchè da
Obigni fusse fatta qualche resislenza; nondimeno ultimamente ridoto in
Groppoli & essendo perdute Manfredonia; & Cosenza stata prima sac-
cheggiata da' Francesi, priuato d'ogni speranza; consentì di lasciare tutta
la Calauria, & gli fu concesso il^c ritornarsene per terra in Francia. Cer-
to è, che molte di queste cose procederono per la negligenzia, & impruden-
tia de' Francesi: perche Manfredonia anchor che fosse forte, & posta in
paese abbondante da potersi facilmente prouedere di nettouaglie, & ch'el
Re n'hauesse lasciato al gouernò Gabriello da Monte Falcione, hauuto da
lui in concetto d'huomo ualoroso; nondimeno dopo brieve assedio fu costret-
to ad arrendersi per la fame: altri potendosi difender s'arrenderono, d per
uiltà; d per l'animo debole a sostenere l'incōmodità de gli assedi: alcuni cas-
tellani, trouate le rocche ben prouedute, hauuano nel principio uendute le
uettouaglie: in modo, che presentandosi i nimici erano necessitati ad arren-
dersi subito: dallequali cose perdè nel Reame di Napoli il nome Francese
quella riputatione, che gli hauea data la uirtù di colui, che lasciato da Gio-
uanni d'Angiò a guardia di Castel dell'Vouo; lo tenne dopola uittoria

di Ferdinando molti anni insin'à tanto, che l'essere consumati del tutto gli alimēti; lo costrinse ad arrendersi: così nō mancando quasi altro alla ricupera-
 a latione di tutto'l Regno, che Taranto, & Gaeta, & alcune terre tenute da
 Carlo di Sanguinea, e'l monte di S. Agnolo, donde Don Giuliano dell'Orendo
 infestaua cō somma laude i paesi circostati; Ferdinādo collocato in somma
 gloria, & in sperāza grande d'hauere ad esser pari alla grandezza de' suoi
 maggiori, andato a Sōma, terra posta nelle radici del Mōte Vesucio, don'era
 la Reina sua moglie, ò per le fatiche passate, ò per disordini noui; infermò.
 si grauemēte, che portato già quasi senza speranza di salute a Napoli; finì.
 fra pochi giorni la uita sua, nō finito l'āno della morte d' Alfonso suo padre,
 lasciato, per la uittoria acquistata, et per la nobiltà dell' animo, & per molte
 uirtù Regie, lequali in lui nō mediocremēte risplendeano, nō solo in tutto'l
 suo Regno, ma etiandio per tutta Italia grādissima opinione del suo ualore.
 Morì senza figliuoli, & però gli succedette Dō Federigo suo Zio, hauendo
 quel Reame ueduto in tre anni cinque Re, alquale, uenuto subito dall' asse-
 dio di Gaeta, la Reina uecchia sua matrigna; consegnò Castel Nuovo, ben-
 che per molti si dubitasse, nō lo uolese ritenere per Ferdinando Re di Spa-
 gna suo frātello: nelquale accidente si dimostrò egregia uerso Federigo, non
 solo la uolōtā del popolo di Napoli, ma etiandio de' Principi di Salerno, &
 di Bisignano, & del Cōte di Capaccio, iquali in Napoli furono i primi, che
 chiamaronò il suo nome, & allo scēder suo di naue i primi, che fattisgli in-
 cōtro, lo salutaronò come Re, cōtenti molto più di lui, che del Re morto,
 per la māsuetudine del suo ingegno, et perche già era nata nō piccola suspi-
 cione, che Ferdinādo hanesse in animo, come prima fussero stabilite meglio
 le cose sue, di perseguitare ardentemente tutti coloro, che in modo alcuno si
 fussero dimostrati fautori de' Frācesi: donde Federigo p' riconciliar se gli in-
 tieramēte; restitui a tutti liberamēte le loro fortezze cō molta laude. Ma nō
 riscaldaronò già questi disordini succeduti cō tāta ignominia, e tāto dāno nē
 l'animo, nē gli apparati del Re di Francia: ilquale nō si sapēdo sniluppare
 da' piaceri; soprastette quattro mesi a ritornare a Lione: & bēche da lui fus-
 se molto spesso in questo tēpo fatta instātia a' suoi, ch'erano rimasti a Lione,
 che si sollecitassero le prouisioni marittime, et terrestri, che già il Duca d'Or-
 liens si fusse preparato p' partirsi; nō dimeno p' le medesime arti del Cardina-
 le di S. Malò; le gētì d'arme ispedire tardi de' pagamēti, caminauano uerso
 Italia lētamente; & l'armata, che s'hauena ad unire a Marsilia; si ociosamēte
 si ordinaua, che i collegati hebbono tēpo di mādā prima a Villafra-
 ca, porto amplissimo appresso a Nizza, dipoi insino alle Pomiche di Marsi-
 lia un'armata, laquale a spese cōmuni haucano unita in Genoua, p' impedi-
 ro, che legni Frācesi nō andassero nel Reame: & alla tardità causata prin-
 cipalmēte dal Cardinale di S. Malò; si dubitaua nō si aggiugnasse qualche

a Infermo fl
 Re Ferdinādo di fluffio
 di corpo, &
 p' gl'abbrac-
 ciamenti del
 la noua mo-
 glie Giouā-
 na che fu si-
 gliuola del
 Re Ferdinādo
 suo auolo,
 uenne a
 morre, a s.
 di Ottobre
 1496. essen-
 do egli in e-
 tà di 29 an-
 ni, et hauēdo
 regnato uno
 anno & sei
 mesi. Fu se-
 polto in Na-
 poli a San
 Domenico.

b I cinque
 Re furono i
 quattro Ara-
 goneli Fer-
 dinādo che
 morì a 25 di
 Gennaio
 1494. Alfon-
 so, che rinū-
 tiò il regnò
 del mele di
 Gennaio
 1495 Ferdi-
 nando Re,
 di cui hora è
 qui scritta
 la morte, &
 il presente
 Federico, &
 oltre gli un
 Frācese, cioè
 Re Carlo. i.

c Tanto fu
 lontano il
 Principe di
 Salerno, co-
 me uole il
 nouo, da
 salutar Re
 Don Federi-
 co, che inui-
 tati a cele-
 brar la pōp-
 a Napoli, uò
 uolle nenir-
 ui, anzi rino-

nò la guerra. Onde fu cacciato, & morì poi fuoruscito in Sinigaglia. Ma il Bēbo non pur nō
 e' l'Giouio, ma scane che Federico se lo fece amico, & parente, & lo creò Prefetto di tutto il Regno.

cagione più occultata, nutrita cō molta diligentia, et arte nel petto del Re, da quelli, iquali per varie cagioni si sforzarono di rimouere l'animo suo dalle cose d'Italia: pche si sospettaua, che per se medesimo havesse di spiaccere della grãdezza del Duca d'Orleans, al quale per la vittoria sarebbe peruenuto il Ducato di Milano; & gli era olt: a questo p sua p nã esser sicuro il partirsi di Frãcia, se prima nō facesse qualche cōposizione co' Re di Spagna, iquali dimostrando desiderio di ricōciliarsi seco, gli hauenuano mādato Ambasciatori a proporre tregua, et altri modi di cōcordia. Cōsiglianalo ancora molti, che aspettasse il parto propinquo della Reina: pche nō cōueniua alla prudẽtia sua, nẽ all'amore, ch'è doueua portare a' pupali suoi, esporre la persona propria a tãti pericoli: se prima nō hauenuan figliuolo, al quale appartenesse tãta successione: ragione, che diuẽto più potẽte per lo parto della Reina, pche fra pochi dì morì il figliuolo maschio, che di lei era nato. Così parte p la negligẽtia, et poco cōsiglio del Re, parte p le difficultà artificialemẽte interposte da altri; si differirono tãto le provisioni, che ne seguìto la distruzione delle sue gẽti cō la pãta totale del Regno di Napoli: et sarebbe succeduto il medesimo de' cōfederati suoi d'Italia, se p se stessi nō haueressero costantemente difese le cose proprie. ^a E' detto di sopra, che p paura de gli apparati Frãcesi s'era cominciato più per satisfactione di Lod. Sforza, che de' Viniziani, a trattare di far passare Massimiliano in Italia: col quale, mẽtre duraua il medesimo timore; su cōuenuto, ch'è i Viniziani, & Lod. gli dessero per tre mesi ^b venti mila ducati ciascũ mese, perche menasse seco un certo numero di caualli, et di fanti: laqual cōuẽtione, come fu fatta, Lodouico, accōpagnato da gli Oratori de' collegati; andò a ^c Manzo luogo di là dall'Alpi a' cōfini di Germania ad abboccarsi seco: nelqual luogo hauẽdo parlato lungamente, & essendosi il medesimo di ritirato di quã dall'A'pi a Borni, terra del Ducato di Milano; Cesare il dì seguẽte, sotto specie d'andare cacciãdo; si trasferì nel luogo medesimo: ne quali colloqui di due dì hauẽdo l'Imperatore stabilito cō loro il tẽpo, e' il modo del passare; se ne ritornò in Germania p sollecitare l'esecutione di quel che s'era deliberato. Ma raffieddando in tãto il romore delle preparationi Frãcesi in modo, che a questo effetto nō pareua più necessario il farlo passare; Lod. disegnò di seruirsì ad ambitione di quello, che prima haueua procurato p propria sicurtà: però cōtinuãdo di sollecitarlo a passare, nẽ uolẽdo i Viniziani cōcorrere a promettergli tẽta mila ducati, iquali dimãdaua oltra i primi sessanta mila, che gli erano stati promessi; si obligò egli a questa dimãda, tãto che finalmẽte passò Cesare in Italia, poco innãzi alla morte di Ferdinãdo: laquale intesa quãdo era già vicino a Milano; hebbe qualche pẽsiero di fauorire, che'l Regno di Napoli puenisse in Giouanni figliuolo unico del Re di Spagna suo genero: ma essendogli dimostrato da Lod. che questo essendo molesto a tutta Italia; disunirebbe i cōfederati, & cōsequẽtemente faciliterebbe i disegni del Re di Frãcia; nō solo se ne astenne, ma fauorì cō lettere la successione di Federigo. La passata sua in Italia,

^a In questo medesimo libro a ca. 12. ha detto, che i Principi Collegati trattaron di chiamar Cesare in Italia.

^b Maggior soma si legge nel Bembo, cio è 40. libbre d'oro i Viniziani, altrettante Lodo uico, & la metà Papa Alessandro, che farebbono cenato ue tri mila ducati il mese in tutto.

^c Maffio chiama questo luogo il Corno; & dice che fu l'andata di Lodouico del mese di Luglio l'anno 1497.

fu con pochissimo numero di genti, dando uoce che prestamente passerebbe insino alla somma, laquale era obligato di condurre; & si fermò a Vigéu-
 ne, oue in presenza di Lodouico, & del ^a Cardinale di Santa Croce, man-
 datogli Legato dal Pontefice, & de gli Oratori de' collegati; fu ragionato,
 che andasse nel Piemonte per pigliare Asti, & separare dal Re di Fran-
 cia il Duca di Sauoia, & il Marchese di Monferrato, come membri depen-
 denti dall' Imperio; iquali ricercò, che andassero a parlar seco in qualche
 terra del Piemonte: ma essendole ^b forze sue da disprezzare, nè corrispon-
 dendo gli effetti all' autorità del nome Imperiale, nè alcuno di essi consentì
 d'andare a lui, nè dell' impresa d' Asti vi era speranza, che hauesse a succede-
 re prosperamente. Fece similmente instauria, che andasse a lui il Duca di
 Ferrara, ilquale sotto nome di feudatario dell' Imperio, possedeva le città
 di Modona, & di Reggio, offerendogli per sicurtà sua la sede di Lodouico
 suo genero: ilquale ricusò d'andarui, allegando così conuenire all' honore
 suo per tenere anchora in deposito il Castelletto di Genoua. Però Lodouico,
 ilquale stimolato dalla sua antica cupidità, & dal dispiacere, che Pisa tan-
 to desiderata da se, cadea co' pericolo di tutta Italia in potestà de' Vinitia-
 ni; desideraua sommamente d'interrompere questa cosa; confortò Cesare,
 che andasse a quella città, persuadendosi con discorso pieno di fallacie, che i
 Fiorentini impotenti a resistere a lui, & alle forze de' Collegati; si rimoue-
 rebbono per necessità dalla congiunzione del Re di Francia, nè potrebbero
 ricusare di dare arbitrio a Cesare, che se non per concordia, almeno per uia
 di giustitia terminasse le differenze loro co' Pisani; & che in sua mano si
 deponesse Pisa con tutto il contado: allequali cose egli speraua con l'auto-
 rità sua di fare consentire i Pisani; & che i Vinitiani, contorrendoui massi-
 mamente la uolontà di tutti gli altri confederati; non si opporrebbero a una
 conclusione, laquale si dimostraua con tanto beneficio commune, & bone-
 ficiissima per sua natura: perche essendo Pisa anticamente terra d' Imperio,
 pareua non appartenere ad altri, che a Cesare la cognitione delle ragioni
 di quelli, che ui pretendeuano: & deposta Pisa in mano di Cesare; speraua
 Lodouico con danari, & con l' autorità, che haueua con lui, che facilmente
 glie n' hauesse a concedere. Questo parere proposto nel consiglio sotto colo-
 re, che poi che al presente cessaua il timore della guerra de' Francesi, era da
 usare la uenuta di Cesare, per indurre i Fiorentini ad unirsi co' gli altri con-
 federati contra il Re di Francia; piaceua a Cesare, mal cōtento, che la uenu-
 ta sua in Italia non partorisse effetto alcuno; & perche hauendo per i concet-
 ti suoi nastissimi, & non meno per i suoi disordini, & smisurata prodigialità
 sempre necessiti di danari; speraua che Pisa hauesse ad essere instrumen-
 to di cauare, & da' Fiorentini, & da' altri, grandissima quantità. Ma fu
 medesimamente approuato da tutti i confederati, come cosa molto utile al-
 la sicurtà d' Italia, non contradicendo anche l' Oratore Veneto: perche quel
 Senato, se ben s'accorgena a che fine tendessero i pensieri di Lodouico; si
 confidaua

a Questo
 Cardinale si
 chiamo Ber-
 nardino Ca-
 uiale.

b Il Gionio
 scriue, che
 per trouarsi
 Cesare cō si
 debole com-
 pagnia, schi-
 taua la fre-
 quenza de'
 popoli, che
 gli andaua-
 no incontro
 per honorar-
 lo, & nō uol-
 le entrar in
 Como, ne in
 Milano.

a Percioche
in questo tē
po F. Girola
mo s'aduna
sola predi
catura in Fi
renza: & ef
fendo l'uo
mo di gran
dottina, e
spirito; con
la forza del
la sapienza
faceua pro
fession'e di
annueter le
cose future:
& per que
sto uolendo
acquistarli
maggior se
guito; predi
cava alla
Città an
gharione d'i
perio, & fe
licità, come
si legge in
quelle p'di
che di suo,
che futo fat
te sopra A
mos & sopra
Ezechiel p
feto. Di que
sto Sauerola
si parla di
sotto in
questo me
desimo li
bro al fine,

b Questo
mōte Dolo
roso, o. del
la Dolorosa
così chiama
to per l'a
sprezza sua;
e presso Bu
ti; & qui u
nitaro quei
Fiorentini,
ch'erano in
torno alla
Verrucola,
dopo ch'in
terfero la rot
ta del Secro
a Buti, che
qui hora
uon raccon
tata. Gio
mo,

confidaua facilmente d'interrompergli; & speraua, che per l'andata di Ce
sare, potesse facilmente acquistarsi a' Pisani il Porio di Livorno: il quale uni
to a Pisa, pareua che priuasse d'ogni speranza i Fiorentini di poter giamai
piu recuperare quella Città. Haueno prima i Collegati fatto molte uolte
instantia a' Fiorentini, che s'unissero con loro; & nel tempo, che piu uene
uano della passata de' Francesi data speranza d'obligarsi ad operare talmen
te, che Pisa ritornasse sotto'l Dominio loro: ma essendo sospetta a' Fiorenti
ni la cupidità de' Vinetiani, & di Lodouico, ne uolendo leggierramente alienar
si dal Re di Francia; non haueuano udito con molta prontezza queste offer
te. Mouenagli in oltre la speranza d'hauere per la passata del Re a ricupe
rare Pietrasanta, & Serezana: le quali terre non poteuano sperare d'otten
ere da' confederati, & molto piu perche facendo giudicio piu da' meriti loro,
& da quello, che tollerauano per lo Re, che dalla sua natura, & consuetudi
ne; si persuadeuano d'hauere a conseguire per mezzo della sua uictoria, non
solo Pisa, ma quasi tutto'l resto di Toscana, nutriti in questa persuasione dal
le parole di Girolamo Sauerola: il quale continuamente predicaua
molte felicità, & ampliacione d'Imperio, destinate dopo molti travagli
quella Repubblica, et grandissimi mali, che accaderebbono alla Corte Ecma
na, & tutti gli altri Potentati d'Italia: alquale, benche non mancassero de'
contradittori; nondimeno dalla maggior parte del popolo gli era prestata
fede grande, & molti de' principali cittadini, chi per bontà, chi per ambi
tione, chi per timore gli aderivano in modo, che essendo i Fiorentini disposti
a continuare nella amicitia del Re di Francia; non pareua senza ragione,
che i Confederati tentassero di ridurgli con la forza a quello, da che con la
uolentà erano alieni; & si giudicaua impresa non difficile; perche erano
odiati da tutti i uicini, non poteuano sperare aiuto dal Re di Francia; cōcio
sia cosa, che hauendo abbandonato la salute de' suoi medesimi; era credibile
hauesse a dimenticarsi quella de' gli altri; & le spese gravissime con diminn
tione dell'entrate sopportate gia tre anni, gli haueuano talmente cefasli,
che non si credeua potessero tollerare lunghi travagli; perche, & questo an
no medesimo haueuano continuata sempre la guerra co' Pisani, nella quale
erano stati nati gli accidenti, & memorabili piu per la periti, dell'arme,
dimostrata in molte opere militari da ciascuna delle parti, & per l'ostina
tione con la quale le cose si trattauano, che per la grãdezza de' gli essercii,
ò per la quantità de' luochi, intorno a' quali si combatteua, ch'erano castel
la ignobili, & in se di piccolo momento: perche hauendo le genti de' Fioren
tini poco poi, che la Cittadella fu data a' Pisani, & innanzi, che a Pisa so
prauenissero gli aiuti de' Vinetiani; preso il Castel di Buti, & accampati a
Calci, & innanzi lo pigliassero, per assienarsi delle nettouaglie, cominciò
a fabricare un bastione su'l mōte della Dolorosa: furono i fanti, che ui
erano a guardia, per la negligetia loro; rotti dalle gēti de' Pisani: et poco di
poi essendo Francesco Secco con molti caualli alloggiato nel Borgo di Buti,

accio-

acchè le uettonaglie potessero andar sicuramente ad Hercole Bentinoglio, ilquale con la fanteria de' Fiorentini era intorno alla picciola fortezza del monte della Verrucola; assaltato all'improviso da' fanti usciti di Pisa, & essendo in luogo difficile ad adoperarsi i cavalli; ne perdè non picciola parte per i quali successi parendo più prosperare le cose de' Pisani, & con speranza di procedere a maggior prosperità, che già cominciavano ad arriuare gli aiuti de' Viniziani, Hercole Bentinoglio, che alloggiava nel Castel di Bientina, inteso che Giapagolo Manfredi condottiere de' Viniziani, era con la prima parte delle genti loro arriuato a Vico Pisano, vicino a Bientina due miglia; stimolando timore, & hora uscendo in campagna, hora come si scopriano le genti Venete; ritirandosi in Bientina, poi che lo uide ripieno d'audacia, & d'inconsideratione; lo condusse con grande astutia un giorno in un' agnato, doue lo burlò per la perdita della più parte de' fanti, et de' cavalli, seguitandolo sin' alle mura di Vico Pisano; ma perche la vittoria non fusse del tutto lieta, quando uolono ritirarsi, Francesco Secco, ilquale quella mattina s'era unito con Hercole; fu morto da un' archibuso. Soprauennero poi l'altre genti de' Viniziani, tra quali erano ottocento stradiotti, & con loro Giustiniano Moresino Proueditore: ilperche essendo i Pisani molto superiori, Hercole Bentinoglio peritissimo del sito del paese, non uolèdo mettersi in pericolo, nè abbandonare del tutto la campagna; alloggiò in luogo fortissimo tra'l Castello di Potadera, e'l fiume dell'Era: cò l'opportunità delquale alloggiamento raffrenò assai l'impeto de' nimici, quali in tutto questo tempo non presero altro, che'l Castello di Bati, ottenèdolo a discretion; & attendevano a predare tutto'l paese cò' loro Stradiotti, de' quali trecento, che haueuano fatta una caualcata in Valdera, furono rotti da genti mandate loro dietro da Hercole. Erano i Fiorentini nel tempo medesimo infestati da' Sanesi; iquali presa l'occasione da' trouagli, che haueuano nel Cotado di Pisa; & stimolati da' Collegati; mandarono il Signor di Piobino, et Giouanni Sauallo a capo al bastione del pote a Valiano: ma intendendo soprauenire il soccorso guidato da Rinuccio da Marciano; si ritirarono tumultuosamente lasciandosi parte dell'artiglierie: ilperche i Fiorentini approfittare le cose da quella banda; moltarono Rinuccio cò le genti in quel di Pisa: in modo, che essendo quasi pareggiate le forze; si ridusse la guerra alle calette delle colline: lequali per essere affettionate a' Pisani; procedevano più tosto le cose, cò disauantaggio de' Fiorentini: et accade auco, che i Pisani entrarono a trattare nel castello di pote di Sacco; s'allegiarono una compagnia d'huomini d'arme, & fecero prigione Lodouico da Marciano, benchè per sospetto delle genti de' Fiorentini, ch'erano uicine, subito l'abbandonassero: & per impadronirsi meglio delle colline, importati molto per le uettonaglie, che di quini a Pisa si conduceuano, et perche interueneuano a' Fiorentini il commercio del Porto di Liorno; fortificarono la più parte di quelle Castella, dellequali fu per accidente straordinario nobilitato Soiano: perche essendoli andato il campo de'

a Questi fanti eran guidati da Lucio Malvezzi: il Gioiurio raccontata quanti uisitarono del le genti de' Fiorentini.

b La gloria della rotta del Manfredi è dal Gioiurio attribuita tutta al Secco: ilquale dice ch'ordino lo stragemma; & tanto è egli lontano dal darne alcuna lode al Bentinoglio che l'questa fazione non lo nomina più: ilche non leggo ancora nel Benbo.

c Cinque: è to dice il Benbo, ma il Gioiurio s'accorda cò questo autore, & nomina i Capitani famosi, che u'intervennero; soggiugnendo che non fu mai ueduta la più bella banda di genti.

d Scrive il Gioiurio, che Lucio Malvezzi, assaltato da mezza notte l'onte, faccio: & accostare che camere lesale, & morto le scannelle.

le; entrò nella terasile che è contraria a quella che qui si scrisse, che fosse presa per trattino, mettendola soggiugnendo egli, che più di 200. cavalli ui furono presi cò'l Mariano, & gli altri tagliati a pezzi.

Fiorentini con intentione di espugnarlo il di medesimo, & però hauendo fatto guastare tutti i paesi del fiume della Cascina, & messo in su la rina le genti d'arme in battaglia, accioche i nemici non potessero soccorrerlo, mentre che Piero Capponi comessario de' Fiorentini, procura di far piantare l'artiglieria, percosso da uno de' gli archibusi della terra nella testa; perdè la vita subitamente; fine per la ignobilità del luogo, & per la piccola importanza della cosa, non conueniente alla sua uirtù: onde il campo si lenò senza tentare altro, essendo anche in questo tempo stati necessitati i Fiorentini a mandar genti in Lunigiana al soccorso della rocca della Verrucola, molestata da' Marchesi Maleispini, con l'aiuto de' Genovesi, dode facilmente gli scacciarono. Erano state per qualche mese potenti le forze de' Pisani: perche oltre gli huomini della terra, & del Corado, diuentati già per lungo uso bellicosissimi, hauenoano i Viniziani, & il Duca di Milano molti caualli, & tanti bēche assai piu numero fussero quelli de' Viniziani: cominciarono poi a diminuirsi, per non hauere i debiti pagamenti le genti tenute dal Duca; & però i Viniziani ui mandarono di nuouo certo huomini d'arme, et sei galee sottili, con provisioni di nettouaglie, non perdonando a spesa alcuna necessaria alla sicurezza di quella città, & opportuna a tirare a se la beniuolentia de' Pisani, iquali si alienauano ogni giorno piu con gli animi dalla deuotione del Duca di Milano, infastiditi, et dalla strettezza sua allo spendere, & promouedogli, & dalla sue uariationi: per che hora si dimostraua ardere nelle cose loro, hora procedea freddamente, talmente, che quasi insospettiti della sua uolontà; attribuivano a lui, che Giouanni Bètiuoglio, secondo la cōessione hauenta da' collegati; non fusse caualcato a' danni de' Fiorentini, massimamente, che si sapeua essergli macato da lui in grā parte de' pagamenti, o per auaritia, o perche gli fussero grate le molestie, ma non la totale oppressione de' Fiorentini; per le quali operationi haueua gittato da se medesimo nelle cose di Pisa i fondamenti contrarij alla propria inuersione, et al fine, per loquale era autore, che si deliberasse nel consiglio de' collegati l'andata di Cesare a Pisa: laquale poi, che fu deliberata; Cesare mado due ambasciatori a Firenze a significare, che all'impresa, quale haueua in animo di fare potètemente contra gli Infezeli, haueua giudicato necessario passare in Italia p pacificarla, et assicurarla: et p questa cagione ricercaua i Fiorentini, che si dichiarassero insieme con gli altri cōfederati alla difesa d'Italia: et quando pure haueessero l'animo diuerso da questo, che manifestassero la loro intentione: uolere p la cagione medesima, et p quello, che s'apparteneua all'autorità Imperiale, conoscere le differenze tra loro, e i Pisani: et però desiderare, che insin a tanto fussero uolte da lui le ragioni di tutti; si fossedesero l'offese, com'era certo, che farebbono i Pisani, a quali haueua comandato il medesimo, affermando cō humane parole esser parato ad amministrare giustizia indifferetemente; allaqual esposizione, come dato con parole honoreuoli il proposito di Cesare, & dimostrato d'hauere fatto de' grādissima nella sua bontà; fu risposto, che p l'ambasciatori, quali subito gli

Il Marchesi
Maleispina
hanno anti-
chissimo do-
minio in Lu-
nigiana: o-
ne si fermò
la prima vol-
ta L. Matteo
Turbone, da
cui per cōti-
nua linea
de' successio-
ne son disce-
si, essendo
eglino stati
prima della
nobilissima
famiglia
Mattea di
Roma, & ef-
sendosi mu-
tato poi il
cognome di
Mattei in
Maleispina
per l'occasi-
one, ch'è
scritta nel-
l'istorie di
Lanelli, & al-
troue: ma
piu diffusa-
mente in
quella, ch'è
citata di so-
pra, & è sta-
ta scritta da
Thomaso
Portacchi:
ilquale ha
fatto ancho
l'albero di
detta nobi-
lissima fami-
glia.

manderebbono; farebbono intender particolarmente la mente loro. Ma in questo tempo i Vinitiani, per non lasciare all' Imperatore, ò al Duca di Milano facultà d' occupar Pisa;^a uì mandarono di nuouo con cōsentimento de' Pisani Annibal Bentiuoglio loro condottiere con cento cinquanta huomini d' arme; & poco poi nuoni Stradiotti, & mille santi, significando al Duca hauere ugli mandati, perche la loro Republica amatrice delle Città libere; uolena aiutare i Pisani alla recuperatione del Contado loro, con l' aiuto del le quali genti i Pisani finirono di ricuperare quasi tutte le Castella delle Colline. Per iquali beneficij, & per la prontezza de' Vinitiani nelle diman de loro, ch' erano molte, hora di gente, hora di danari, hora di uettouaglie, & di monitioni; era la uolontà de' Pisani diuentata tanto conforme a quella de' Vinitiani, che trasportata in essi: quella confidètia, & amore, che e' soleuano hauere nel Duca di Milano; desiderauano sommamente, che quel Senato continuasse nella difesa loro; & nondimeno sollecitauano la uenuta di Cesare, sperando con le genti, ch' erano in Pisa, & con quelle menaua seco; hauere facilmente a conseguire Liorno. Dall' altra parte i Fiorentini, che oltra l' altre difficultà; erano stretti in quel tempo da grauissima carestia; stauano con molto timore, uedendosi soli a resistere alla potentia di tanti Principi: perche in Italia non era alcuno, che gli aiutasse, & per lettere de gli Oratori, e' hauenuano in Francia; erano stati certificati, che dal Re, alquale hauenuano fatto grandissima instantia d' essere in tanti pericoli soccorso almeno di qualche quantità di danari; non si poteua sperare susidio alcuno. solamente cessaua loro la molestia di Piero de' Medici: perche il consiglio de' Collegati su di non usare in questo moto il nome, e' l' fauor suo, hauendo per isperienza compreso, che i Fiorentini per questo timore diuen tauano piu uniti alla conseruatione della propria libertà. Ne cessaua Lodouico Sforza, sotto specie d' esser geloso della salute loro, & mal contento della grandezza de' Vinitiani, di confortargli efficacemente a rimettersi in Cesare, dimostrando molti pericoli, & spauenti, & proponendo nò restare altro modo a trar di Pisa i Vinitiani, donde seguirebbe subito la loro reintegracione, come cosa molto necessaria alla quiete d' Italia, & desiderata per questa cagione da' Re di Spagna, et da tutti gli altri Confederati; & nondimeno i Fiorentini, nè mossi dalla uanità di queste insidiose lusinghe, nè spauentati da tante difficultà, & pericoli; deliberarono di nò far con Cesare dichiaratione alcuna, nè rimettere in suo arbitrio le ragioni loro, se prima non erano restituiti alla possessione di Pisa: perche non confidauano nè della uolontà, nè della autorità sua, essendo noto, che non hauèdo da se stesso ne forze, nè danari; procedena come parena al Duca di Milano, nè si uedèdo nè Vinitiani disposizione, ò necessità di lasciare Pisa: però con franco animo attendeuano a fortificare, & prouedere quanto poteuano Liorno; & a ristringere insieme tutte le genti loro nel contado di Pisa: & nondimeno per non si dimostrare alieni dalla concordia, & sforzarsi di mitigare

M l' animo

a L' andata di Annibal Bentiuoglio per li Vinitiani a Pisa; fu cagione che Lucio Maluazzi suo nimico se ne partisse co' soldati Sforzeschi: la qual cosa palse in maniera l' animo di Lodouico, uedèdo che a questo fine il Bentiuoglio era stato mandato a Pisa, che diede principio a gran discordie fra i Vinitiani, & Lodouico, & a molte ruine, & calamità di guette in Italia. Giouio. Doue quì l' Autor dice, che fu cō consentimento de' Pisani; è da uedere il Bèbo, che dichiara questo passo: giacche dice, come essi s' eran lamentati co' Vinitiani di nò poter piu sopportar le genti di Lodouico, le quali ad altro nò attenduano, che a dar loro noia, & carico: & però hauenuano alzate le bandiere de' Vinitiani, a quali uolèuano ubbidire, & non ad altri.

l'animo di Cesare; gli mandarono ambasciatori, essendo egli già arrivato a Genoua, per rispondere a quello, che hauuano esposto gli Oratori suoi in Firenze: la commessione de' quali fu di persuadergli non essere necessario di procedere ad alcuna dichiarazione; perche per la dinotione, che si portaua al nome suo, si poteua promettere della Republica Fiorentina tutto quel lo desiderasse: ricordare, che al proposito santissimo, che egli haueua di quietare Italia; niuna cosa era piu opportuna, che il restituire subito Pisa a' Fiorentini: perche da questa radice nasceuano tutte le loro deliberationi, che erano moleste a lui, & a' Confederati, & perche Pisa era cagione, che qualch' un' altro aspirasse all' Imperio d' Italia, & perciò procurasse di tenerla in continui travagli: con le quali parole, benché non s'esprimesse altrimenti, erano significati i Fiorentini: nè conuenire alla sua giustizia, che chi era stato spogliato uolentamente; fusse contra la disposizione delle leggi Imperiali, astretto a fare compromesso delle sue ragioni, se prima non era reintegrato nella sua passione: concludendo, che hauendo da lui questo principio, la Republica Fiorentina, non gli restando causa di desiderare altro, che la pace con ciascuno; farebbe tutte quelle dichiarazioni, che a lui parebbero conuenienti; & confidandosi pienamente della sua giustizia, rimetterebbe in lui prontamente la cognitione delle sue ragioni: laquale risposta non satisfacendo a Cesare, desideroso, che innanzi a ogni cosa entrassero nella Lega, riceuendo la parola da lui della reintegrazione alla possessione di Pisa in fra un termine conueniente; non hebbono dopo molte disension di lui altra risposta, se non, che in su' l' Molo di Genoua, ^a quando già entrava in mare; rispose loro, che dal Legato del Pontefice, che era in Genoua; intenderebbono la sua uolontà: dalquale rimesi al Duca, che da Tortona, insino doue haueua accompagnato Cesare, era ritornato a Milano; andarono a quella Città: & hauendo già dimandata l'audientia; se praprio sono commessioni da Firenze, doue si era saputo il progresso della loro legatione, che senza cercare altra risposta; se ne tornarono alla patria: però uenuti all' bora deputata innanzi al Duca; conuertirono la dimanda della risposta in significargli, che ritornandosene a Firenze; non haueuano ricusato d'allungare il cammino, per fargli innanzi, che usisero del suo stato, in ueranza, come conueniua all' amicitia, che teneua seco la loro Republica. Hauuano il Duca, presupponendo, che hauessero a dimandargli la risposta, per ostentare, come faceua spesso, la sua eloquentia, & le sue arti, & prendersi piacere dell'altrui calamità; conuocato tutti gli Oratori de' collegati, & tutto il suo consiglio: ma restando marauigliato, & confuso di questa proposta, nè potendo celare il suo dispiacere, gli dimandò, che risposta hauessero hauuta da Cesare: alla quale dimanda, replicando essi, che secondo le leggi della loro Republica, non poteuano con altro Principe trattare le sue commessioni, che con quello, alquale erano destinati Ambasciatori; rispose tutto turbato: dunque, se noi ui daremo la risposta, per laquale sappiamo, che Cesare u' ha

rimesso

a Il giorno
che Massi-
miliano Ce-
sare s'imbar-
cò p Pisa fu
a sette d'Ot-
tobre, 1496.
secondo il
Corio: ma il
Gionio dice
a otto, che
fu il medesi-
mo di, che il
Re Ferdina-
do di Napo-
li morì al
monte da
Somma.

rimesso a noi, non la uorrete udire? Soggiunsono nõ esser uietato l'udire, nè poter uietare, che altri non parlasse. replicò, siamo contentati di daruela, ma non si può far questo, se non isponete a noi quello, che isponeste a lui: & replicando gli Oratori; non potere per le medesime ragioni, & esser superfluo, perche era necessario, che Cesare hauesse significata la loro proposta a quelli, a' quali haueua commesso, che in nome suo faceessero la risposta; non potendo egli nè con parole, nè con gesti dissimulare lo sdegno; licetiò & gli Oratori, e tutti coloro, c'haueua congregati, a' ricenuta in se parte di quella derisione, c'haueua nolutò fare ad altri. Cesare in questo mezo partito del porto di Genoua con sei galee, che i Vinitiani haueuano nel mar di Pisa, & con molti legni de' Genouesi abbandonati d'artiglieria, ma non d'huomini da còbattere, perche non u'erano altri, che mille santi Tedeschi; nauigò insin' al porto della Spetie, & di quini andò per terra a Pisa; oue raccolli cinquecento caualli, et mille altri santi Tedeschi, c'haueuano fatto il camino per terra; deliberò cò queste genti, et cò quelle del Duca di Milano, et con parte delle Viniiane andare a càpo a Liorno, con intentione d'asaltarlo per terra, & per mare, & che l'altre genti de' Vinitiani andassero a Ponte di Sacco; acciò che'l campo de' Fiorentini, che non era molto potète, non potesse ò molestare i Pisani, ò dare soccorso a Liorno. ma niuna impresa spauentaua i Fiorentini meno, che quella di Liorno, p'roueduto sufficientemete di gente, et d'artiglierie, & oue aspettanano di di in di soccorso di Prouenza: peche nõ molto prima p' accrescere le forze sue cò la reputatione, nellaquale althorano erano in Italia l'arme de' Frãcesi; haueuano con consentimento del Re di Fràcia soldato Mons. di Albigiò uno de' suoi Capitani, con cento lãcie, & mille santi tra Snizzeri, & Guasconi; acciò che per mare passassero a Liorno su certe naui, che p' ordine loro erano state caricate di grani p' sollennare la carestia, ch'era p' tutto'l dominio Fiorentino: laqual deliberatione, fatta con altri pensieri, & ad altri fini, che p' difendersi da Cesare, se bene hebbe molte difficultà, perche et Albigiò con la sua compagnia già condotto alle naui ricusò d'entrare in mare, & de' santi se ne imbarcarono solamente seicento; nondimeno fu tato fauorita dalla fortuna, che nè maggiore, nè piu opportuna prouisione si sarebbe potuta desiderare; còciosia cosa, che'l dì me desimo, che un Comessario Pisano, mandato inãzi da Cesare cò molti santi, & caualli p' far poti, & spianare le uie per l'esercito, c'haueua a uenire; si presentò a Liorno; i legni di Prouenza, ch'erano cinque naui, & alcuni galconi, & con essi una nave grossa di Normandia, laquale il Re mandaua per rinfrescar Gaeta di uettonaglie, & di gente; si scopersè sopra Liorno con uenti tato prosperi, che non se gli opponendo l'armata di Cesare, perche fu costretta dal tempo ad allargarsi sopra la Meloria, scoglio famoso, perche già appresso a quello furono in una battaglia nauale assluite in per-

a Questo è il uolgare proverbio. Ars deluditiur arte.

b Seruue il Gioiù, che in Liorno haueuano i Fiorétini posto due compagnie di ualenti soldati, & granquittira d'artiglierie d'ogni sorte, & Bettino da Ricafoli Comissario, huomo ualoroso & forte.

c Il Gioiù dice: rifacendo i ponti uecchi, rassettaron la palude nella uia di Liorno molroimpedita, & difficile da passare.

d Sopra questa naua Normanda uennero Vitellozzo, & Carlo Orsino, i quali arricchiti de' danari del Re, andarono poi per diuersa uia a Perugia. Et era la naua di portata di 1200 botti, che l'altre portauano poco meno di 400 botti. Gioiù, & Bembo.

e Questa naua, che i Pisani hebbero da' Genouesi, fimo che sia quella, che successe l'anno di N. S. 1234 al luogo che altri chiama la Veronica, tre miglia luogi dal Porto. In questa uolta fu prelo Alberto Mussini Podestà de' Pisani, con tanti altri nobili di riss, che tra i Toscani all'hora si costuma di dire, che chi hauesse uoluto ueder riss, conuenua, che andasse a Genoua. Leggi il Giustiniani nel lib. 3.

petuo da Genovesi le forze de' Pisani; entrò nel porto senza ricevere alcuno danno, eccetto, che un galeone carico di grano, separato dal resto dell'armata, fu preso da' nemici: dette questo soccorso sì opportuno grande ardire a quelli, che erano in Livorno, & confermò grandemente l'animo de' Fiorentini, parendo loro, che l'esser giunto così a tempo, fusse segno, che dove in favore loro mancassero le forze humane, hauesse a supplire l'aiuorio di uino, come molte uolte in quelli giorni, nel maggiore terrore de' gli altri, haueua predicando al popolo affermato il Sanonarola. Ma non cessò per questo il Re de' Romani d'andare col campo a Livorno: doue mandati per terra cinquecento huomini d'arme, & mille canalli leggieri, & quattro mila fanti; egli andò in su le galee insino alla bocca dello stagno, che è tra Pisa, & Livorno: & hauendo assegnata l'oppugnatione d'una parte della terra al Conte di Gaiazzo, che era stato mandato con lui dal Duca di Milano; & postosi egli dall'altra, benché il primo giorno s'accampasse con molta difficoltà per la molestia grãde datagli dall'artiglierie di Livorno; cominciò, come quello, che desideraua la prima cosa di insignorirsi del porto, accostate le genti innanzi giorno dalla banda della Fontana, a battere con molti cannoni il Magnano: il quale quelli di dentro haueuano fortificato, & rouinato, come ueddonno porre il campo da quella parte, il palazzotto, & la Torre dal lato di mare, come cosa da non potersi guardare, & uabile a fare perdere la Torre noua: & nel medesimo tempo per battere dalla parte di mare, haueua fatto appressare al porto l'armata sua, perche le navi Francesi, poi che hebbono posse in terra le genti, & scaricato parte de' grani, essendo finiti i noli loro, non ostante i prieghi fatti in contrario, si erano partite per ritornare in Prouenza, & la Normanda per seguirare il cammino suo uerso Gacta. L'oppugnatione fatta al Magnano, per combattere poi la terra etiandio per mare; riuscìua di poco frutto, per essere munito in modo che l'artiglierie poco l'offendeano, & quelli di dentro spesso uscirono fuori a scaramucciare: ma era destinato, che la speranza de' Fiorentini cominciata col favore de' uenti, hauesse col beneficio pure de' uenti la sua perfectione: perche leuatosi un^a temporale gagliardo, cōquasi in modo l'armata, che la naua Grimalda Genonese, che haueua portata la persona di Cesare, combattuta lungamente da' uenti; andò a trauerso dirimpetto alla rocca noua di Livorno, con tutti gli huomini, & artiglierie, che ui erano sopra, & il medesimo fecero alla punta di uerso San Iacopo due galee Venete, & gli altri legni dispersi in uarij luoghi patirono tanto, che non furono piu utili per l'impresa presente, per loquale caso ricuperarono quelli di dentro il galeone uenuto prima in potestà de' nemici, per il naufragio dell'armata ritornò Cesare a Pisa: doue dopo molte consulte, diffidandosi tutti di potere piu pigliare Livorno; si deliberò di leuare il campo, & fare la guerra dall'altra parte. Però Cesare andò a Vico Pisano, & fatto ordinare un ponte sopra Arno tra Cascina, & Vico, & un sopra il Cilecchio, quando si creduea

a Tempora.
li strani, di
ce il Gio.
uio, si leua
rono, con u
crudel Gar
bino, acco
pagnato da
pioggia: per
ciocchè il por
to, di Liuo
rno è molto
soggetto al
la furia di
Garbino.
Ma non fa
mentione q
sto autore,
come ne an
cho il Bem
bo, della cō
tessa nata fra
i Vinitiani,
de gli sfor
ze che di chi
douceffe esse
re il porto
di Livorno,
quando fos
se stato ac
quistato: il
che il Gio
uio, e'l Co
no non ha
no lasciato
di racconta
re.

credena d'aleſſe paſſare, partiſi all'improviſo; ſe ne ritornò per terra uer-
 fo Milano, non hauendo fatto altro progrefſo in Toſcana, ch'è hauere quat-
 trocento caualli da' ſuoi ſaccheggiati Bolgheri, caſtello ignobile nella Mare
 ma di Piſa. Sciſſa uero queſta ſubita partita per accreſcer ſegli continuamente le
 difficoltà, non ſi ſatiſfacendo alle ſue ſpeſſe dimande di noui danari, nè con-
 ſentendo i Prometitori Veneti, che la maggior parte delle genti loro uenſiſ-
 ſe più di Piſa per ſoſpetto conceputo di lui; nè gli hauenuano i Vinitiani pa-
 gato intera uenue la portione loro de' ſettanta mila ducati: onde lodandoſi
 molto del Duca di Milano; ſi lamentauano grauemente di loro. A Pania done-
 egli ſi traſferì ſu ſua nuova conſulta: et benchè hauereſſe publicato uolere ri-
 tornarſene in Germania; conſentì di ſopraſtare in Italia tutta la uernata
 con mille caualli, & due mila ſanti, in caſo, che ogni neſe ſe gli pagareſſe
 uentidue mila ſiorini di reno: dellaqual coſa mentre che ſ'aspetta riſpoſta da'
 Vinitiani; andò in Lomellina nel tempo, che era aſpettato a Milano; eſſen-
 dogli, come ne' tempi ſequenti dimoſtrarono meglio i ſuoi progrefſi; ſatole di
 non entrare in quella città. Di Lomellina mutato coſiglio; tornò a Cuſago,
 propinquo a ſei miglia a Milano; donde inopinatamente ſenza ſaputa del Du-
 ca, & de gli Oratori, che ui erano; ſe n'andò a Como, et quiui inteſo, mentre
 deſinaua, che'l Legato del Papa; alquale hauera mandato a dire, che non lo
 ſeguitaſſe; era arriuato, leuatoſi da menſa; andò ad imbarcaſi con tanta cele-
 rità; che appena il Legato hebbe ſpatio di parlargli poche parole alla barca:
 alquale riſpoſe eſſere neceſſitato d'andare in Germania; ma che preſtamente
 ritornerebbe; et nondimeno poi che per il Lago di Como fu cōdotto a' Bella-
 ſio; hauendo inteſo che i Vinitiani conſentiuano a quello, che ſi era trattato a
 Pania; dette di nouo ſperanza di ritornare a Milano: ma pochiffimi giorni
 poi, procedendo cō la ſua naturale uarietà, laſciata una parte de' ſuoi caualli,
 et de' ſanti; ſe ne andò in Germania, hauendo cō pochiffima dignità del nome
 Imperiale, dimoſtrata la ſua debolezza a Italia, che già lungo tēpo non ha-
 uela ueduti Imperatori armati. Per la partita ſua Lodonico Sforza diſpera-
 to di potere più, ſe non ueniuano inuoi accidenti, tirare Piſa a ſe, ne canar-
 la di mano de' Vinitiani; ne lenò le genti ſue, pigliando per parte di coſolatio-
 ne del ſuo diſpiacere, che i Vinitiani reſtaſſero ſoli implicati ne' la guerra co'
 Fiorentini: da che ſi perſuadeno, che le ſtracchezza dell'uno; & dell'altro po-
 teſſe col tempo porgergli qualche deſiderata occaſione. Per la partita delle-
 quali genti, i Fiorentini reſtati più potenti nel cōtado di Piſa, che i nimici; i
 cuperarono tutte le Caſtella delle colline; et perciò i Vinitiani eſſendo coſtratti
 a impedire i loro progrefſi a fare nuove promiſſioni; agguſarono a quelle, che
 ui erano tante genti, che in tutto n'hauenuano quattrocento huomini d'arme,
 ſettecento caualli leggieri, et più di due mila ſanti. Riſolueronſi in queſto me-

a il Gioiua
 dice; & una
 groſſa banca
 di Tedefchi:
 & ſuggi-
 gne che nel
 la preſa di
 Bolgheri ſu
 morto Agri-
 go, ſignore
 della contra-
 da di Mare-
 ma.

b Scrive il
 Corio, che
 Maſſimilia-
 no ſotto ſpe-
 cie di uolere
 dare il gua-
 ſto al contra-
 do di Fiſtoia
 contra i Flo-
 rentini; haue-
 ua ſtituita
 re acerrato
 d'cludere i
 Vinitiani di
 Piſa, cauſando
 ne tuora il
 preſidio per
 condurlo a
 quella im-
 preſa: Ma
 che il Bro-
 uedtor Vi-
 nitiano, eue-
 ne accorto,
 uol' uole che
 i ſuoi del pre-
 ſidio uenſſe
 ſo tuora.

c Nell'ag-
 gione è un prom-
 toſo bel li-
 ſimo, & gio-
 conſilimo
 del Legato
 Comu; in gi-
 ma del qua-
 le, era tra
 ttezza di
 piete: qua-
 re, che do-
 nſſe: qua
 ſi re ſegni,
 diſtinti
 quai il La-
 ſio per and-
 rea Lecco,
 ma l'anno

1375, ſu ſua ruina da Gio. Galeazzo Viſconti Duca di Milano, perche era ſtato ricetto d'aſſaltare il log-
 gio un ſuperbo palazzo, che de' gliſfondato. All'ui poi del lago era ſtata di Bellagio di che ſi può
 ueder pienamente il ſecondo libro della nobiltà della città di Como deſcritta da Thomai. Poracchi.

zo nel Reame di Napoli quasi tutte le reliquie della guerra de' Francesi: per che la Città di Taranto con le fortezze, oppressa dalla fame; si arrese a' Viniziani, che l'hauenuano assediata con la loro armata; i quali^a dopo hauerala ritenuta molti dì, et essendo già nato sospetto, che se la volessero appropriare; la restituirono finalmente a Federigo, instandone assai il Pontefice, et i Re di Spagna, et essendosi inteso a Gacta, che la naue Normanda, hauendo combatuto sopra Porto Hercule con alcune navi de' Genouesi, che hauenua incontrate, seguitando dipoi il suo cammino, uinta dalla tempesta del mare, era andata a trauerfo; i Fràcesi, che erano in quella città, alla quale il nono^a Re era tornato a capo, ancor che secòdo, che era la fama, hauessero prouisione da sostener si qualche mese, giudicàdo, che alla fine il Re loro non sarebbe piu sollecito a soccorrerli, che c' fusse stato a soccorrere tanta nobiltà, et tante terre, che si tenuano per lui; accordarono cò Federigo per mezzo d' Obigni, il quale a palcuna difficoltà nate nella còsignatione delle fortezze di Calauria; nò era ancora partito da Napoli di lasciare la terra, et la fortezza, hauendo facultà di andarsene salui per mare in Fràcia cò tutte le robe loro: per loquale accordo essèdo il Re di Fràcia alleggerito di pènsieri di soccorrere il Reame, et dall'altra parte acceso da gli stimoli del dāno, et dell' infamia; deliberò d' assaltare Genoua, speràdo nella parte, che u'hauenua Battistino Fregoso stato già Doge di quella città, et nel seguito, che hauenua il Cardinale di S. Piero in Vincola in Sawona sua patria, et in quelle riniere; et parenagli agguignesse opportunità l'essere in questo tēpo discordi Giàluigi dal Fiesco, & gli Adorni, & uniuersalmēte i Genouesi malcòntenti del Duca di Milano. p' essere stato autore, che nella uēdita di Pietrasanta i Lucchesi fussero stati preferiti a loro; et per che hauendo poi promesso di farla ritornare nelle loro mani, et usata a questo, per mitigare lo sdegno còceputo, l'autorità de' Viniziani; gli hauenua passati molti mesi di uane speranze. Il timore di questa deliberatione del Re costrinse Lodouico, il quale p' le cose di Pisa era quasi alienato da' Viniziani, ad unirsi di nouo cò loro, et a mandare a Genoua quelli caualli, et fanti Tedeschi, che Cesare hauenua lasciati in Italia: a' quali, se nò fusse soprauenuta questa necessitā; nò sarebbe stata fatta alcuna prouisione: le quali cose, mentre, che si trattano, il Pòtèfice^b parendogli d'hauere opportunità grāde d' occupare gli stati de' gli Orsini, poi che i capi di quella famiglia erano ritenuti a Napoli prouincio nel Còcilloro Virginio, et gli altri, ribelli, et còfessò di gli stati loro, per essere andati còtra i suoi comandamēti a gli stipendij de' Francesi: il che fatto, assaltò nel principio dell' Anno M. CCCXCXII. le terre loro, hauendo ordinato, che i Colonnese da piu luoghi, doue confinano cò gli Orsini; facessero il medesimo. Fu questa impresa còfortata assai dal Cardinale Ascanio per l' antica amicitia sua cò Colōnesi, et diffensione con gli Orsini, et consentita dal Duca di Milano, ma molesta a' Viniziani, i quali desiderauano di farsi beniuola quella famiglia; & nondimeno nò potendo cò giustificatione alcuna impedire, che il Pontefice proseguisse le sue ragioni, nè essendo ui-

a Nel Bembo si legge, che i Tarentini mandarono a Vinezia per arrestarli: & che questa causa fu disputata in Senato, di cendo molti che Taranto non douesse accettare per non contrauenire alla Lega: & altri affermando di sì; accioche non si desse al Turco: & che all'ultimo Viniziani s'ingromisero a far, che il Re Federico riceuesse i Tarentini, come buoni figliuoli, in gratia.

b Le cagioni, che mossero Papa Alessandro a far guerra còtra gli Orsini: furono p' impegnare i Baroni Romani, i quali da lui era non chiamati Ceppi de' Potenti, & per fabricar di qui maggior grandezza a' suoi figliuoli, come scrive il Giouio.

MCCC.
XCII.

alcuna impedire, che il Pontefice proseguisse le sue ragioni, nè essendo ui-

le l'alienarſelo in tēpo tale; cōſentirono, che il Duca d'Vrbino ſoldato comune andaffe ad unirſi con le gēti della Chieſa, dellequali era Capitano generale il ^a Duca di Cādia, et Legato il Cardinale da Luna Paueſe Cardinale de'pendente in tutto da Aſcanio, et il Re Federigo un mādō in aiuto ſuo Fabrizio Colōna. Queſto eſſercito, poi che ſe gli furono arrēdute molte altre caſtella; andò a cāpo a Truignano, laquale terra diſeſaſi per qualche di franchi, ^b ſi dette a diſcrittione: ma mētre ſi difendeva, Bartolomeo d'Aluiano uſcito di Bracciano ruppe otto miglia appreſſo a Roma, quattrocenocaualli, che cōduceuano artiglierie nel cāpo Eccleſiaſtico; et vn'altro di eſſendo cōſo preſſo alla Croce di Mēemari; mādō poco, che non pigliaſſe il Cardinale di Valera, ilquale, uſcito di Roma a cacciare, ſuggendo ſi ſaluò preſſo Truignano; andò il cāpo a Liſola, & battua cō l'artiglierie una parte della rocca; la cōſegui per accordo, et ſi riduſſe finalmente tutta la guerra intorno a Bracciano, doue era collocata tutta la ſperāza della diſeſa de' gli Orſini; perche il luogo, che prima era forte; era ſtato bene munito, et riparato, et fortificato il borgo, alla fronte delquale haueuano fatto uno baſtione, et dentro erano diſenſori a ſufficiētia ſotto il gouerno dell'Aluiano, che giouane ancora, ma d'ingegno ſeroce, et di celerità incredibile, et eſſercitato nell'arme; da uadi ſe quella ſperāza, allaquale nō furono nel tēpo ſequentē inferiori le ſue attioni. Ne il Pōteſce ceſſaua di accreſcere ogni di il ſuo eſſercito, alquale haueua di nauo aggiunto ottocento ſanti Tedeſchi, di quelli, che haueuano militato nel Reame di Napoli. Cōbatteſſi per molti di da ogni parte cō grande cōtentione, hauēdo quelli di fuora piantate da più luoghi l'artiglierie, nè mancādo quelli di dentro di prouedere, et riparare per tutto, con ſomma diligenzia, et franchezza. furono nondimeno dopo non molti di coſtretti ad abbandonare il Borgo: ilquale preſſo, gli Eccleſiaſti dettono un aſſalto ſeroce alla terra: ma benchè haueſſero già poſte le bandiere in ſu le mura; furono ſforzati a ritirarſi con molto dāno: nellaquale battaglia fu ſerito Antonello Sauello. Dimoſtrarono quelli di dētro la medeſima uirtù in un'altro aſſalto, ributtādo con maggiore danno i nimici, de' quali furono tra morti, & ſeriti più di dugento, cō laude grādīſſima dell'Aluiano, a cui ſ'attribuina principalmente la gloria di queſta diſeſa: perche & dentro era prontīſſimo a tutte le ſattioni neceſſarie, & fuora con ſpeſſi aſſalti teneua in quaſi continua moleſtia, & di giorno, & di notte, l'eſſercito de' nimici. Accrebbe le landi ſue, perche hauēdo ordinato, che certi caualli leggieri correſſero da Cernetri, che ſi teneua per gli Orſini, un giorno inſino in ſu'l cāpo, uſcito fuora per l'occaſione di queſto tumulto meſſe in fuga i ſanti, che guardauano l'artiglierie, delquale cōduſſe alcuni pezzī minori in Bracciano: et nondimeno battuti, et tranagliati il di, et la notte cominciavano a ſoſtenerſi principalmente con la ſperanza del ſoccorſo: perche Carlo Orſino, & Vuellozzo congiunto per il uincolo della ſattione Guelfa, a gli Orſini, i quali riceuuti danari dal Re di Francia per riordinare le compagnie loro, diſſipate nel Regno di Napoli;

a Il Duca di Calabria era chiamato Francesco Borgia, & era figliuolo del papa, come diſi nel Libro primo: & cō quegli, che poi da Ceſare fu geſtato in Teuere.

b Truignano ſecondo il Gioiuto non ſi arreſe, ma fu preſo per forza, eſſendo con l'artiglierie ſtate rotte le mura, & meſſo a ſacco.

c Nō cōduceuano artiglierie, ſecondo il Gioiuto, ma un bregantino ſu i caſti: & furono i cōduutori il Bargello di Roma, che con la ſua infame ciurma, ſi meſe toſto in fuga, & Troilo Sauello, che combatte uirtuamente.

erano passati in Italia in su legni venuti di Provenza a Livorno; si prepara-
 nano per soccorrere a tanto pericolo. Però Carlo andato a Soriano attendeva
 a raccogliere i soldati antichi, & gli amici, & partigiani de' gli Orsini, & Vi-
 tellozzo faceva a Città di Castello il medesimo de' suoi soldati, & de' fami-
 del paese, i quali com'ebbe uniti, con dugento huomini d'arme, & 1800.
 fami de' suoi, & con artiglieria in su le carrette all'uso Francese; si congiun-
 se a Soriano con Carlo; per il che i Capitani Ecclesiastici giudicando perico-
 loso, se e' procedessero più innanzi, il trovarsi in mezzo tra loro, & quelli che,
 erano in Bracciano, & per non lasciare in preda tutto il paese circostante,
 nel quale hauemmo già saccheggiate alcune castella, levarono il campo da Brac-
 ciano, & ritirate Partiglierie grosse nell'Anguillara, si indirizzarono contra
 i nimici; co' quali incontratisi fra Soriano, & Bassano combatterono insieme
 per più hore ferocemente. Ma finalmente gli Ecclesiastici, benché nel prin-
 cipio del combattere fusse preso da Colonnese Franciorto Orsino; furono mes-
 si in fuga, tolti loro i carriaggi, tolta l'artiglieria, & tra morti, et presi più di
 cinquecento huomini, tra quali restarono prigioni il Duca d'Urbino, Gian-
 Piero de' Gonzaga Conte di Vigliana, et molti altri huomini di conditione,
 & il Duca di Candia ferito leggermente nel volto, & con lui il Legato Ap-
 postolico, & Fabrizio Colonna suggerendo si sanarono in Ronciglione. Ripor-
 tò la laude principale di questa vittoria Vitellozzo, perche la fanteria da
 Città di Castello stata disciplinata innanzi da' fratelli, & da lui al modo
 dell'ordinanza ottomana; fu questa di armata grandemente dall'industria
 sua; perche hauendo gli armati di picche più lunghe circa un braccio di quel-
 lo, che era l'usanza commune, hebbono tanto vantaggio, quando da lui furo-
 no condotti ad urtarsi co' fami de' nimici, che offendendo loro senza essere of-
 fesi per la lunghezza delle picche, gli messono in fuga facilmente, et co' tan-
 to maggiore honore, quanto nella battaglia contraria erano ottocento fami
 Tedeschi della quale natione hauenoano i fanti Italiani sempre dopo la pas-
 sa del Re Carlo; hanno grandissimo terrore. Dopo questa vittoria; comin-
 ciarono i nimici a correre senza ostacolo per tutto il paese di qua dal Tevere,
 & di poi passata una parte delle genti di là dal fiume verso Monte Ritondo;
 correnano per quella strada, ebe sola era restata sicura: per i quali peri-
 coli il Pontefice soldando di nouo molta gente; chiamò del Regno di Napo-
 li in soccorso suo Consaluo, & Prospero Colonna: et nondimeno pochi di poi
 interponendosi con grande studio gli Oratori de' Vinitiani per beneficio de
 gli Orsini, & lo Spagnuolo per rinnoe, che da questo principio non nascesse
 nelle cose della Lega maggiore disordine; fu fatta pace con inclinatione mol-
 to pronta così del Pontefice, alienissimo per natura dallo spendere, come de
 gli Orsini: i quali non hauendo danari, & essendo abbandonati da ciascuno;
 conosteano essere necessario, che alla fine cedessero alla potensia del Pon-
 tefice.

Scritto diffusamente. & fu questa fattione a 26. di Gennaio 1457.

& Guido da Montefeluso Duca di Urbino fu prigione di Battista Tei nobil Cavallier de' gli Orsini. Gio: 1457

tesce . La somma de' parti fu, che a gli Orsini fusse lecito continhare infino alla fine nella condotta del Re di Francia, nellaquale era espresso, che e' non fussero tenuti a pigliare l'arme contra la Chiesa : ribauesero tutte le terre
 a perdute in questa guerra, ma pagando al Pontefice ^a cinquanta mila ducati, trentamila subito, che da Federigo fussero liberati Giangiordano, & Pa-
 b golo Orsini, perche Virginio era ^b pochi giorni innanzi morto in Castel dell'Vovo, o di febbre, o come alcuni credettono di ueleno : & gli altri uentimila si pagassero in fra otto mesi, ma depofuando in mano de' Cardinali Ascanio, & di Sansueuino l'Anguillara, & Ceruetri per l'osseruanza del pagamento : liberassinsì i prigionieri fatti nella giornata di Soriano, eccetto il Duca d'Vbino, della liberatione delquale, benchè s'affaticassero gli Oratori de' collegati, il Pontefice non fece instantia, perche sapena gli Orsini non hauere facultà di prouedere a' danari, i quali si trattana pagassero, se non mediante la taglia di quel Duca : laquale fu poco poi concordata in quaranta mila ducati, & aggiuntoui, che non prima fusse liberato, che Pagolo Vitelli, ilquale, quando s'arrendè Atella ; era restato prigioniero del Marchese di Mantoua ; conseguisse senza pagare alcuna cosa la sua liberatione . Spedito il Pontefice poco honoruolmente della guerra de gli Orsini, dati danari alle genti, che conduceua Consaluo, & unite seco le sue ; lo mandò all'impresa d'Ostia, che si teneua ancora in nome del Cardinale di San Pietro in Vincola : done appena furono piantate l'artiglierie, che il Castellano si arrendè a Consaluo a discretione . Hauuta Ostia, Consaluo, quasi trionfante entrò in Roma, con cento buomini d'arme, dugento cannoni leggieri, & mille cinquecento fanti, tutti soldati Spagnuoli, menandosì innanzi il castellano, come prigioniero : ilquale poco poi liberò, & incontrato da molti prelati, dalla famiglia del Pontefice ; & di tutti i Cardinali, concorrendo tutto il popolo, & tutta la corte, cupidissimi di uedere un Capitano, il nome delquale risonaua già chiarissimamente per tutta Italia ; fu condotto al Papa residente in concistoro : ilquale, ricenutolo con grandissimo honore ; gli donò la rosa, solita a donarsi ogni anno da' Pontefici, in testimonianza del suo valore ; ritornò poi ad unirsi col Re Federigo : ilquale, assaltato lo stato del Prefetto di Roma ; haueua preso tutte le terre, che tolte nell'acquisto del Regno al Marchese di Pescara ; gli erano state donate dal Re di Francia, & presa Sora, & Arce, ma non le rocche, era a campo a Rocca Guglielma, hauèdo per accordo conseguito lo stato del Conte d'Vlmeto, già innanzi uendesse quel Ducato al Prefetto, Duca di Sora . E nondimeno in queste prosperità non mancauano a Federigo molte molestie, non solo da gli amici, perche Consaluo teneua in nome de' suoi Re una parte della Calabria, ma etiandio da' nimici riconciliati : perche essendo stato una sera, uscendo di Castel nuovo di Napoli, ferito grauemente da un certo Greco il Principe di Bisignano ; entrò tanto terrore nel Principe di Salerno, che questo non fusse stato fatto per ordine del Re in uendetta dell'offese
 passare,

a Settima mila, dice il Giouio, de quali parte ne pago il Duca d'Vbino per il suo riscatto.

b Sette giorni innanzi al fatto d'arme.

c Il Bembo racconta questo affronto cōtra il Principe di Bisignano da un feritore ; e dice che l'ingiuria fatta dal Principe fu nella persona della sorella di questo Greco, & non della moglie, come qui scriue. Ma dell'alienatione del Principe di Salerno dal Re Federigo, ho rotto di sopra in questo a. ca. la discordanza ch'è fra il Giouio, & questo autore, & la conuenienza ch'ha questo passo col Bembo.

M. Tullio
nell'oratione
per Silla di-
ce in questo
proposito.
Hoc natura
est instum,
ut quem ti-
meas, qui-
cu de uita
fortunisque
concedis,
cuius ex insi-
dis esau-
ris, hunc se-
per odieris.

a Di sopra
a car. 75. in
questo me-
desimo li-
bro ho nota-
to, che Sal-
sas fu presa
& abbrucia-
ta da Frac-
ca; ilche fu
il terzo gior-
no dopo
che Mon-
di Foia co-
mincio a es-
spugnarla;
& vi restaro
no morti da
200. Caval-
lieri nobili
di Castiglia;
& prelo Ber-
nardo Fran-
cesco huomo
di gran uir-
ta, che n'ha-
ueua la cu-
stodia. Gio-
uio.

b Tregua p
quattro me-
si fetiue il
Giouio.

b Noui scri-
ue il Bebo,
che fu preso
dal Cardina-
le, & no dal
Triulio.

passate, che subito, non dissimulando la causa del sospetto; se n'andò da Na-
poli a Salerno: & benché il Re mandasse in potestà sua il Greco, che era in
carcere per giustificarlo, che egli, come era la verità, l'hauena ferito per in-
giuria riceuuta molti anni innanzi da lui nella persona della sua moglie:
nondimeno come ^a NELL' antiche, & gravi nimicitie è difficile stabilire fe-
dele reconciliatione, perche è impedita ò dal sospetto, ò dalla cupidità della
uendetta; non si potette mai piu il Principe disporre a fidarsi di lui: ilche dan-
do speranza a' Francesi, che nel Regno si banessero a fare nuoue sollevatio-
ni, i quali ancora teneuano il monte di S. Agnolo, & alcuni altri luoghi for-
ti; era cagione di fargli perseverare piu costantemente al difendersi. Mag-
giori pericoli si dimostrauano in questo tempo in Lombardia per i mouimen-
ti de' Francesi, assicurati per allhora da' minacci de' gli Spagnuoli: perche,
essendo stati tra loro piu tosto leggieri assalti, & dimostrazioni di guerra,
che alcuna cosa notabile, eccetto, che da' Francesi, fu presa in breuissimo
tempo, & abbruciata la terra di Sals; si era introdotta tra quei Re pra-
tica di concordia, & per dare maggiore facilità a trattarla, leuate tra lo-
ro l'offese ^b per due mesi: per laquale occasione Carlo potendo attendere piu
speditamente alle cose di Genoua, & di Sauona, hauendo mandato in Asti
insino al numero di mille lantie, & tre mila Suizzeri, & numero pari di
Guasconi, commise al Triulio, Luogotenente suo in Italia, che aiutasse Bat-
tistino, & il Vincola; disegnando oltra questi mandare dietro con grosso
esercito il Duca d'Orliens a fare in nome proprio l'impresa del Ducato di
Milano: & per facilitare quella di Genoua, mandò a' Fiorentini Ottania-
no Fregoso a ricercargli, che nel tempo medesimo assaltassero la Lunigia-
na, & la riuiera di Levante, & ordinò, che Pol Battista Fregoso con sei ga-
lee turbasse la riuiera di ponente. Cominciò questo mouimento con tanto
terrore del Duca di Milano, il quale da se stesso non era preparato a bastan-
za, nè hauena ancora gli aiuti, che gli hauenuo promessi i Viniziani, che se
fusse stato continuato co' mezi debui; harebbe partorito qualche effetto im-
portante, & più facilmente nel Ducato di Milano, che a Genoua; perche a
Genoua essendosi per opera di Lodouico riconciliati Gianluigi dal Fie-
sco, & gli Adorni, hauenuo soldati molti fanti, et messa in ordine un' arma-
ta per mare a spese de' Viniziani, & di Lodouico, con laquale si congiunsero
sei galee mandate da Federigo; perche il Pontefice ritenendo il nome di con-
federato piu ne' consigli, & nelle dimostrazioni, che nell' opere, non uolle in
questi pericoli cōcorrere a spesa alcuna, nè per terra, nè per mare. I progressi
di questa spedizione furono, che Battistino, & con lui il Triulio andarono a
Noui, della quale terra Battistino, statone prima spogliato dal Duca di Mi-
lano, riteneua la fortezza; per la uenuta de' quali, il Conte di Gaiazzo,
che u'era a guardia con sessanta huomini d'arme, dugento caualli leggie-
ri, & 500. fanti, diffidandosi poterla difendere, si ritirò a Seraualle. Per
l'acquisto di ^c Noui si augumentò non poco la reputatione de' suor' usciti,
perche

perche oltra essere terra capace di molta gente, impedisce il transito da Milano a Genoua; & per il sito nelquale è posta, è molto opportuna ad offendere i luoghi circostanti. Occupò dipoi Battistino altre terre uicine a No-
 a ui, & nel tempo medesimo il Cardinale con^a dugento lancie, & tre mila fan-
 ti, presa Ventimiglia, s'accosò a Sauona; ma non facendo quelli di dentro
 mouimento alcuno, & inteso che Giouanni Adorno s'approssimaua con mol-
 ti santi, si ritirò all'Altare, terra del Marchese di Monferrato, distante otto
 miglia da Sauona. Di maggiore momento fu il principio, che si fece per
 il Triultio, ilquale, desideroso di dare occasione, che la guerra si accendes-
 se nel Ducato di Milano, ancora che la commessione del Re fusse, che pri-
 ma s'attendesse alle cose di Genoua, & di Sauona, prese il b Bosco castello
 b importante nel costado d'Alessandria, sotto pretesto, che per sicurtà delle
 genti, che erano andate nella riniera, fusse necessario impedire a quelli
 del Duca di Milano la facultà di condursi da Alessandria in quello di Ge-
 noua; & nondimeno per non contrasfare manifestamente al comandamen-
 to del Re, non procedè piu auanti, perdendo grandissima occasione; perche
 il paese circostante era tutto, per l'occupazione del Bosco, in grandissima
 sollevatione, altri per timore, altri per cupidità di cose nuoue, non essendo
 per il Duca da quella parte piu di 500. huomini d'arme, & sei mila fanti;
 & cominciando Galeazzo da Sanseuerino, ilquale era in Alessandria, a
 diffidarsi di poterla difendere senza maggiori forze: & già Lodouico, non
 meno timido in questa auuersità, che per natura fusse in tutte l'altre, ricer-
 cava il Duca di Ferrara, che s'interponesse tra il Re di Francia, & lui a
 qualche concordia. Ma il soprasedere del Triultio tra il Bosco, & Noi
 dette tempo a Lodouico di prouedersi; & a Vinitiani, iquali concorrendo
 prontissimamente alla sua difesa haueuano prima mādato a Genoua 1500.
 fanti; di mandare in Alessandria molti huomini d'arme, & cauai leggie-
 ri: & ultimamente commessono^c al Conte di Pitigliano, capo delle loro gen-
 ti; perche il Marchese di Mantoua si era rimosso da gli stipendij Veneti,
 che con la maggior parte andasse in aiuto di quello stato. cosi raffreddan-
 do le cose cominciate con grande speranza, Battistino, non fatto a Genoua
 frutto alcuno, perche la città per le provisioni fatte; stette quieta; & ritornò
 ad unirsi col Triultio, allegando essere riusciti uani i disegni suoi; per-
 che da' Fiorentini non era stata assaltata la riniera di Leuante: iquali non
 baueuano giudicato prudente consiglio l'implicarsi nella guerra, se prima
 le cose de' Francesi non si dimostrauano piu prospere, & piu potenti. Andò
 medesimamente il Vincolo ad unirsi col Triultio, non hauendo fatto al-
 tro, che prese alcune terre del Marchese del Finale; perche si era scoperto
 alla difesa di Sauona. Unite le genti Francesi feciono alcune scorrerie uer-
 d soil^a Castellaccio, terra uicina al Bosco, stata già fortificata da' Capitani
 del Duca: & augumentandosi continuamente l'esercito de' Collegati,
 che facena la massa ad Alessandria; & per contrario cominciando a man-

a Sei mila
fanti dice il
Bembo.

b Il Castello
del Bosco
anticamete
fu Marchesa
to de' discen-
denti Mala-
spina, come
e nell'histo-
ria di qlla
Casa scritta
dal Posca-
chiama estin-
to quel Mar-
chesato, a'
tēpi nostri
ha riceuuto
spledore dal
fantissimo
Pōtēfice Pio
Quinto.

c Co'l Cōte
Nicola Orsi
no furono
proueditori
de' Vinitia-
ni in questa
guerra, Ni-
colo Posca-
rini, & An-
drea Conta-
rini.

d Scrive il
Bēbo, che il
Castellac-
cio fu dal
Triultio cō-
battuto: &
che esso op-
ponendosi
gli l'Ordi-
no, si perdè
1500. solda-
ti.

care a' Francesi danari, & nettowaglie, nè essendo gli altri Capitani bene pazienti ad ubbidire al Trinitio, fu costretto, lasciata guardia in Novi, & nel Bosco, a ritirarsi con l'essercito appresso ad Asti. Credeffi che a questa impresa necessesse, come si uede molte volte interuenire, la diuisione fatta delle genti in piu parti; & che se tutti si fussero nel principio dirizzati a Genoua; harebbono forse hauuto migliore successo: perche oltra la inclinazione delle fattioni, & lo sdegno nato per causa di Pietrasanta; parte de' caualli, & de' fanti Tedeschi, che il Duca di Milano v'hauena mandati, sopraslatiui pochi giorni; se ne erano tornati all'improuiso in Germania. Può essere ancora, che da quelli medesimi, da' quali l'anuo dinanzi era stata impedita la passata del Re in Italia, & il soccorso del Regno di Napoli; fussero usate l'arti medesime d'impedire l'impresa presente con la difficoltà delle prouisioni: & tanto piu, che era fama, che il Duca di Milano, il quale a' sudditi suoi facena gravi esattioni, donasse assai al Duca di Borbone, & ad altri di quelli, che poteuano appresso al Re: la quale infamia si distendeva non meno al Cardinale di San Malò. Ma come si sia, certo è, che il Duca d'Orliens destinato a passare in Asti, & sollecitazione molto dal Re; fece tutte le preparationi necessarie a tale spedizione: ma ritardò; ò perche non confidasse nel mantenimento delle prouisioni, che si faceuano; ò perche, come molti interpretauano, partisse mal uolentieri del Regno di Francia, essendo il Re continuamente indisposto della persona, & in caso della sua morte senza figliuoli, appartenendo a lui la successione della Corona. Ma il Re, non gli essendo riuscita la speranza della mutatione di Genoua, & di Sannazistrinse le pratiche cominciate co' Re di Spagna, ritardate per una sola difficoltà, che il Re di Francia, desiderando di restare spedito all'impresa di quà da' monti, ricusaua, che nella triegua, che si trattaua; si comprendessero le cose d'Italia; & i Re di Spagna dimostrando di non fare difficoltà di consentire alla sua volontà per altro, che per rispetto dell'onore loro, faceuano istantia, che vi si comprendessero: perche essendo l'intentione comune fare la triegua, perche con maggiore facilità si trattasse la pace, potrebbono con maggiore honestà partirsi dalla confederatione, che haueno con gli Italiani: per laqual cosa, poi che furono andati dall'una parte all'altra piu uolte ambasciatori, preualendo finalmente, come quasi sempre l'arti Spagnuole, contrassono triegua per se, & per i sudditi, & dependenti suoi, & per quegli ancora, che qualunque d'essi nominasse. Laquale triegua cominciando tra loro il quinto giorno di Marzo, ma tra i nominati cinquanta giorni poi, durasse per tutto il mese d'Ottobre prossimo. Nominò ciascuno di essi quelli Potentati, & Stati Italiani, che ciano confederati, & adherenti suoi; & i Re di Spagna nominarono di più il Re Federigo, & i Pisani: conuennero oltra questo di mandare a Mon. polieri buomini proprii per trattare la pace; done potessero interuenire li Oratori de' gli altri Collegati: & in questa pratica dauano i Re di Spagna speranza di po-

a Scrine il Bembo al principio del lib. 4. del l'hist. che la triegua fra i Re di Francia, et di Spagna fu firmata per sei mesi: e il Gioiio, come ho detto di sopra, lasciò scritto per quattro.

tere con qualche giustificata occasione cōgiugnerfi col Re di Francia cōtra gli Italiani proponendo insino allhora partiti di diuersi il Regno di Napoli: laqua' e triegua, benchè fatta senza participatione de' collegati d'Italia; si nōdimeno grata à tutti, & speciaimente al Duca di Milano, desiderosissimo, the la guerra si rimouesse del suo dominio. Ma essendo restata libera in Italia la facultà dell'offenderfi insino a' uigesimoquinto giorno d'Aprile, il Triulzio, & Ba'tistino, & con loro Severon ritornati cō cinque mila huomini nella riuiera di Ponente; assaltarono la Terra d'A'binga: laquale benchè hauessero al primo assa'to quasi tutta occupata; nōdimeno disordinatifi nell'entrarui; ne furono cacciati da poco numero de' nimici: entrarono dipoi nel Marchesato del Finale per dare cagione all'essercito Italiano d'andare a soccorerlo, sperando d'hauere occasione di condurla alla giornata: il che nō succedendo; non feciono più cosa di momento, essendo massimamente accresciuta la discordia de' Capitani, & mancando ogni giorno più per la triegua fatta i pagamenti. Nelqual tempo i Collegati haueuano da Noui in suora, recuperato le terre prima perdute: & Noui finalmente, con tutto, che il Cōte di Gaiazzo andaua à cāpo, ne fusse stato ributtato, ottēnero p' accordo; nè restò de' luoghi acquistati in potere de' Frācesi altro, che alcune piccole terre prese nel Marchesato del Finale. Ne' quali trauagli il Duca di Savoia infestato da tutte le parti, con offerte grāde, & il Marchese di Mōferrato, il gouerno del quale era stato dal Re de' Romani cōfermato in Costantino di Macedonia; nō si dichiararono nè per il Re di Frācia, nè per i cōfederati. Nō si era in questo anno fatta cosa di momento tra i Fiorentini, e i Pisani, benchè cōtinuamēte si seguitasse la guerra; se non che, essendo andati i Pisani sotto Gian Paolo Mafrone con 400. caualli leggieri, et con 150. santi p' ricuperare il bastione fatto da loro al Pōte a stagno, ilquale haueuano p'duto, quando Cesare si partì da Liorno; il Cōte Rinuccio hauuone notitia; andò con molti caualli à soccorrerlo per la uia di Liorno, nō pēsando i Pisani douere essere assaltati se non per la uia del Pōtadera: & hauendogli sopraggiunti, che già cōbatteuano il bastione; gli messe in fuga facilmete, pigliandone molti. Ma si posarono per la triegua fatta similmēte l'arme tra loro, bēche mal uolontieri fusse accettata da' Fiorētini; perche giudicauano essere inutile alle cose loro il dare spatio a' Pisani di respirare; & perche nō ostātē la triegua p' sospetto di Piero de' Medici, che continuamēte qualche cosa macchinaua, & p' il timore delle genti Vinitiane, che erano in Pisa; la necessitā gli costringeua a cōtinuare le spese medesime. Così essēdo p' tutto fermate l'arme, o già in procinto di fermarsi; il Duca di Milano, bēche ne' prossimi pericoli hauesse dimostrato grādissima satisfatione del Senato Vinitiano, p' i prōci aiuti riceuuti da quello, esaltādo publicamēte con magnifiche parole la uirtù, et la potētia Veneta, & commendando la prouidenza di Gionā Galeazzo primo Duca di Milano, che hauesse cōmesso alla sede di quello Senato l'effecutione del suo testamēto; nōdimeno nō potēdo tollerare, che la preda di Pisa le-

a Tinto fu
la sodisfa-
zione, che il
Duca Lodo-
uico mostro
uerso i Vin-
tiani, quando
hebbe da lo-
ro soccorso
in questa
guerra, che
come prima
i Prouedito-
ri: Venetia
fatto giun-
to a Milano;
esso fece fa-
re un bando
che a' Le-
gati Vinitia-
ni si donasse
prestar quel-
la ubidien-
tia, che a lui
proprio so-
ro graue pe-
na: i chi con-
tra faceffe, il
che krine il
scambo,...

tolerate da quella città: v'era quell'anno carestia grandissima: per il che si poteua presumere, che la plebe affamata desiderasse cose nuove: la qual mala disposizione dette speranze a Piero de' Medici, incitato oltra queste occasioni da alcuni cittadini, di potere facilmente ottenere il desiderio suo: però ristretti i suoi consigli col Cardinale S. Seuerino antico amico suo, & con l'Aluiano, et stimolato occultamente da' Vinitiani, a quali pareua, che per i trauagli de' Fiorētini si stabilissero le cose di Pisa; deliberò di tētar a' entrare furtina mēte in Firenze; massimamente poi che fu auisato essere stato creato Gonsalogniere di giustizia, che era capo del Magistrato supremo, a Bernardo del Nero huomo di grauità, & d'autorità grande, et stato lungamente amico paterno, & suo: et essere eletti al medesimo Magistrato alcuni altri, i quali per le dependencie vecchie, credea che haueressero inclinatione alla sua grandezza. Ajūti a questo disegno il Pōtēfice, desideroso di separare i Fiorētini dal Re di Frācia cō l'ingiurie, poi che era stato impedito di separargli co' beneficij; ne cōtra disse il Duca di Milano, nō gli parēdo poter fare fondamēto, o intelligentia stabile cō quella città per i disordini del presente gouerno; se bene dall'altra parte non gli piacesse il ritorno di Piero; sī per l'offese fategli; come perche dubitaua nō hauesse a dipēdere troppo dall'autorità de' Vinitiani. Raccolti adunque Piero quanti danari potette da se medesimo, & con l'aiuto de' gli amici, et si credette, che qualche piccola quantità gli fusse sumministrata da' Vinitiani; andò a Siena, & dietro a lui l'Aluiano con caualli, et con santi, facendo il camino sempre di notte, & fuora di strada; accioche l'andata sua fusse occultissima a' Fiorentini. A Siena per fauore di Gianacopo, et di Pandolfo Petrucci cittadini principali di quel gouerno, et amici paterni, et suoi; hebbe segretamente altre genti, in modo che con seicento caualli, & quattrocento santi eletti si partì, due giorni poi, che era cominciata la tregua, nella quale nō si comprendeuano i Sanesi, uerso Firenze, con speranza che arrivando quasi improvviso in su'l far del giorno, hauesse facilmente ò per disordine, ò per tumulto, il quale speraua hauersi a leuare in suo fauore; a entrarvi: il qual disegno non farebbe forse riuscito vano, se la fortuna non hauesse supplito alla negligētia de' suoi auersarij: perche essendo al principio della notte alloggiato alle Tauernelle, che sono alcune case in su la strada maestra, cō pēsiero di caminare la maggior parte della notte; una pioggia che sopra uenne molto grāde, gli dette tale impedimēto, che nō si potette presētare a Firenze, se nō molte bore poi che era leuato il Sole: il quale indugio dette tēpo a quelli che faceuano professione d'esserli particolari inimici (perche la plebe, & quasi tutto il resto de' cittadini staua ad aspettare quietamente l'esito della cosa) di prender l'arme con gli amici, & seguaci loro; & ordinare, che da' Magistrati fussero chiamati, et ritenuti nel palagio publico i cittadini sospetti; & farsi forti alla porta, che uā a Siena: alla quale pregato da loro, andò medesimamente Pagolo Vucelli, che ritornando da Mantoua; era per sorte la sera precedente giunto in Firenze; di modo che non si mouendo

cosa

a Bernardo del Nero, dice il Giouio nel lib. 1. del la uita di Leon X. era huomo riputator & ripieno di ciuitil prudentia. Et di questo tētatiuo de' Medici per tornare in Firenze, ne scrive quili elu Giouio apieno.

b Antiche l'Aluiano an dalle a To di con la tazione de fuoruscini di quella città, egli s'accappo a Motecchia, & dagli la barteria & l'asalto, lo prese per forza. In di andaro a Todi, abbrucio il borgo di Via piana, & affedio Alrobbello Chiaravallese nella tocca.

a fu legat-
tato questo
esempio an-
chora da Vi-
telozzo Vi-
tellipquale
in qñi gior-
ni tornò da
Roma, et
passando p
il Patrimonio
pse & at
fe Scaffa-
no de' Bagni
fauorito da
fuorusciti di
Siena cōtra
Ridolfo Pe-
trucci, e'l Mo-
re di Noie.

b Nella uita
di Cōsilio
Ferdò grā
Capitano,
delcitra dal
Giouio, si
legge, che
Celare Bor-
gia, non ca-
uicando p
Roma, co-
me qui di-
ce, ma dopo
e' hebbe col
fratello al-
legatamente
cenato, lo fe
ce scannare,
& poi getta-
re in Teue-
re alla gu-
glia di cam-
po Martio,
dove cetera-
tolo due
giorni i pe-
ccatori, nel
trasfero fua-
ra, onde pre-
se occasione
il Sannazaro
cō un suo at-
tissimo
diffico scher-
zo leggia-
dramēte, co-
me s'ha dal
sue poesie
latine. Ma
questo calo
del Duca di
Cādia è po-
sto da molti
scrittori, che

cosa alcuna nella città, ne Piero potente a sforzare la porta, allaquale s'era
accolato per un tiro d'arco; poi che vi fu dimorato quattro hore temendo,
che cō pericolo suo nō soprauenissero le genti d'arme de' Fiorentini, lequali
pēsaui, come era uero che fussero state chiamate di quel di Pisa; se ne ritornò
a Siena: dōde l'Aluiano partitosi, & introdotto in Todi da' Guelfi; saccheg-
giò quasi tutte le case de' Ghibellini, & ammazzò cinquantatre de' primi
di quella parte: ilquale esempio seguitando Antonello Sauello entrato in
Terni, & i Gatteschi col fauore de' Colonnesei entrati in Viterbo; feciono s-
migliamenti mali nell'uno luogo, & nell'altro, & nel paese circostante cōtra i
Guelfi; non prouedendo a tati disordini dello stato Ecclesiastico il Pōtesce,
abborrente dallo spendere in cose simili; & perche prēdendo per sua natura
piccola molestia delle calamità de' gli altri; nō si turbaua di quelle cose, che
gli offendeano l'honore, pur che l'utilità, & i piaceri non si impedissero. Ma
non potette già fuggire gli infortunij domestici, iquali perturbarono la casa
sua cō estēpi Tragici, & cō libidine, & crudeltà horribile etiandio in ogni
barbara regione: perche hauēdo insino da principio del suo Ponteficato dise-
gnato di uolgere tutta la grādezza tēporale al Duca di Cādia, suo primo-
genito; il Cardinal di Valēza, ilquale d'animo totalmēte alieno dalla profes-
sione sacerdotale; aspiraua all'esercitio dell'arme; nō potendo tollerare, che
questo luogo gli fusse occupato dal fratello, impatiēte oltra qsto, ch'egli ha-
uesse piu parte di lui nell'amore d'una gētil dōna amata d'ambidue, incitato
dalla libidine, & dall'ambitione (ministri portati ad ogni grāde sceleratez-
za) lo fece una notte, ch'e' b caualcava solo p Roma ammazzare, & poi gi-
tar nel fiume del Teuere segretamēte. Afflisse sopra modo il Pōtesce la mor-
te del Duca di Cādia ardere quāto mai fusse stato padre alcuno nell'amore
de' figliuoli, & nō assuefatto a sentire i colpi della Fortuna: perche è mani-
festo, che dalla pueritia insio a quella età haueua hauuto in tutte le cose fel-
cissimi sue cessi; & se ne cōmosse talmente, che nel Cōsistoro, poi che hebbe cō
grādisima cōmotione d'animo, & cō lagrime deplorata grauemente la sua
miseria, & accusato molte delle proprie attioni, e' l' modo del nuere, che insi-
no a quel giorno haueua tenuto; affermò cō molta efficacia uoler gouernarsi
in futuro cō altri pēsieri, & con altri costumi, deputando alcuni del numero
de' Cardinali a riformar seco i costumi, et gli ordini della Corte: allaqual co-
sa hauēdo dato opera qualche giorno, & cominciādo già a manifestarsi l'au-
tore della morte del figliuolo, laquale nel principio si era dubitato, che non
fusse proceduta p opera, & del Cardinale Ascanio, & de' gli Orsini, deposta pri-
ma la buona inietione, & poi le lagrime; ritornò piu sfrenatamēte, che mai
a quei pēsieri, & operationi, nellequali insino a quel giorno haueua cōsuma-
to la sua età. Naquero in questo tēpo dal monimēto fatto per Piero de' Me-
dici nuoui trauagli in Firenze; perche poco dipoi uenne a luce l'intelligē-
tia, ch'egli u'haueua: il perche furono incarcerati molti cittadini nobili, &
alcuni altri si fuggirono, & poi che legittimamente fu uerificato l'ordine del-
la con-

la cōgiura; furono cōdannati alla morte non solo Niccolò Ridolfi, Lorenzo Tornabuoni, Giannozzo Pucci, & Giouani Cabi, che l'hauuano sollecitato a uenire, & Lorenzo a questo effetto accommodatolo di danari; ma etiamdio Bernardo del Nero, nō imputato d'altro, che d'hauere saputa questa pratica, & nō l'hauer riuellata: il quale errore, che per se è punito in pena capitale da gli statuti Fiorentini, & dalla interpretatione data dalla maggior parte de' Iuriconsulti alle leggi communi; fece piu graue in lui l'essere stato, quando Piero uenne a Firenze, Gonfaloniere, come se fusse stato maggiormēte ubligato a fare officio piu di persona publica, che di priuata: ma hauendo i parenti de' condannati appellato dalla^a sententia al consiglio grande del popolo, per uigor d'una legge, che s'era fatta, quando fu ordinata il gouerno popolare; ristretti quelli, ch'erano stati autori della cōdennagione, per sospetto, che la compassione dell'età, & della nobiltà, & la mortitudine de' parenti nō mitigassero ne gli animi del popolo la seuerità del giudicio, ottennero, che in numero minore di cittadini, si mettesse in cōsulta s'era da permettere il proseguire l'appellazione, dō proibirla: doue prenaldendo l'autorità, e' l'numero di quelli, che diceuano esser cosa pericolosa, & facile a generar seditione, et che le leggi medesime conceduano, che per fuggire i tumulti potessero essere le leggi in caso simile dispensate; furono impetuosamente, & quasi per forza, et co minacciaie costretti alcuni di quelli, che sedeuano nel supremo magistrato, a consentire, che non ostante l'appello interposto, si facesse la notte medesima l'effecutione, risca! dādosi a questo molto piu, che gli altri, i fautori del Sauo nauola, non senza infamia sua, che nō hauesse di suauo, a quelli massimamente che lo seguivano, il nuolare una legge proposta pochi anni innāzi da lui, come molto salutare, & quasi necessaria alla conseruatione della libertà. In questo anno medesimo Federigo Re di Napoli ottenuta l'innestitura del Regno dal Pontefice, & fatta solennemente la sua incoronatione; ricuperò per accordo il Monte di Sant' Agnolo, che era stato ualorosamente difeso da Don Giuliano dell'Oreno, lasciaroni dal Re di Francia; & Ciuità con alcune altre terre tenute da Carlo di Sanguine: et cacciato, finita che fu la triegua, to talmente del Regno il Prefetto di Roma; si uolò a fare il simile del Principe di Salerno: il quale finalmente assediato nella rocca di ^b Diano, et abbādonato da tutti, hebbe facultà di partirsì saluo con le sue robe, lasciata quella parte dello stato, che ancora nō haueua pđuta, in mano del Principe di Bisignano, con conditione di darlo a Federigo subito, che intendesse egli essere condotto saluo in Sinigaglia. Nella fine di questo anno, essendo prima interrotta per le dimāde immoderate de' Re di Spagna, la dicta, che da Mompolieri era stata trasferita a Nerbona; si ritornò tra quegli Re a nuoue pratiche, militādo pure la medesima difficultà: perche il Re di Francia era determinato di non ac consentire piu ad accordo alcuno, nel quale si comprendesse Italia: et a' Re di Spagna pareua graue lasciargli libero il campo di soggiogarla: & pure desiderauano non hauere guerra con lui di là da' Monti, guerra a loro di mol-

a Questa è tenia su data dal magistrato de gli Otto, come tificene il Gioiuno nel lib. 1. della uita di Leon X.

b Diano, recita il Gioiuno nel primo lib. della Vita del Gran Capitano; essendodo restata quasi sola terra fra tutte l'altre, che difendesse la fazione Angioina; fu in ultimo presa per accordo da Consaluo: ne in quel luogo fa pūto mentione, che ui fosse Antonello Principe di Salerno: ma ben nel li. 4. dell'istorie, come ho notato di sopra, dice, che Federico, figlio di Diano, era famoso in Basilicata; cacciò il Principe di tutti i luoghi dello stato: il quale ottenuto di poterle uenire dare in Francia per ingratitudine l'istidie, che dubito essergli state resti; fuggì per dilulare l'istide a Sinigaglia: oue morì fuoruscito.

za molestia, & senza speranza di profitto. Finalmente si conchinsè triegua tra essi per durare insino à tanto fusse disdetta, & due mesi dappoi: nè ui fu compreso alcuno de' potentati di Italia, a' quali i Re di Spagna significaro la triegua fatta, allegando hauere cosi potuto farla senza saputa de' Collegati, come era stato lecito al Duca di Milano fare senza saputa loro la pace di Vercelli; & che hauendo rotto, quando fu fatta la Lega, la guerra in Francia, et continuatala molti mesi, nè essendo stati pagati loro i danari promessi da' Confederati, ancor che hauessero giusta cagione di non osservare più à chi gli hauena mancato; haueno nondimeno molte volte fatto intendere, che uolendo pagare loro cento cinquanta mila ducati, che se gli doueano per la guerra, che haueno fatto; erano contenti accettargli per conto di quello farebbono in futuro, con deliberatione d'entrare in Francia con potentissimo essercito: ma che non hauendo i Confederati corrisposto sopra queste dimande, nè alla fede, nè al beneficio commune, et uedendo, che la Lega fatta per la libertà d'Italia si conuertiuà in usurparla, et opprimerla; conchiossa, che i Viniziani con contenti, che in sua potestà fossero peruenuti tanti Porti del Reame di Napoli; haueno senza ragione alcuna occupata Pisa; era paruto loro honesto, poi che gli altri disordinauano le cose comuni, prouedere alle proprie con la triegua: ma fatta in modo, che si potesse dire più presto ammonitione, che volontà di partirsi dalla Lega, perche era in potestà loro sempre di dissoluerla, disdicendola come farebbono, quando uedesero altra intentione, & altre prouisioni ne' Potentati Italiani al beneficio commune. Non poterono gustare quegli Re interamente la dolcezza della quiete per la morte di ^a Giouanni Principe di Spagna unico figliuolo di tutti due. Morì in questi tempi medesimi lasciato uno piccolo figliuolo, Filippo Duca di Sanoia: il quale dopo lunga sospensione, pareua, che finalmente hauesse inclinato a' Collegati, che gli haueno promesso dare ciascuno anno venti mila ducati: & nondimeno la fede sua era si dubbia appresso a tutti, che ancora essi, in caso, che il Re di Francia, facesse potente impresa, non si promettessero molto di lui. Nella ^b fine dell'anno medesimo il Duca di Ferrara, passati già i duoi anni, che hauena ricenuto in deposito il Castello di Genova; lo restitui a Lodouico suo genero, hauendo prima dimadato al Re di Francia, che secondo i Capitoli di Vercelli, gli restituisse la metà delle spese fatte in quella guardia: lequali il Re cōsentiuà di pagare, dandagli il Duca il Castelletto, come diceua esser tenuto per l'inosservanza del Duca di Milano, ò che rispondendo egli questa nō essere liquidata, & che à costituire il Duca di Milano in contumacia sarebbe stata necessaria la interpellatione; offeriuà il Re di deporlo, acciò che innanzi al pagamento, si uedesse di ragione se era tenuto a consegnargliene. Ma appresso à Hercole fu più potente l'instantia fatta in contrario da' Viniziani, & dal genero, mouendolo non solo i prieghi, & le lusinghe di Lodouico, che pochi giorni innanzi hauena dato l'Arcinescouado di Milano a' Hippolito Cardinale

a Questo Giouanni Principe di Spagna hebbe per moglie Margherita figliuola di Massimiliano Imperatore.

b Cioè del mese di Nouembre 1497. Vescovo di Nembro.

e Perciò che e figliuoli maschi di Hercole L. Duca II. di Ferrara furono quattro Alfonso che successe Duca; Ferdinando, di cui patia qui sotto, che fu condotto al soldo de' Viniziani; Hippolito Cardinale, che fu quegli, a cui l'Arcinescouado dedico il suo poema; & Giouan d'auo bastardo.

gni; nè mandaua danari per pagare gli Orsini, e i Vitelli soldati suoi, cosa, hauendosi à fare la guerra, molto importante: donde essendo i Vitelli per condursi co' Vinitiani; i Fiorentini non hauuto tempo di auisarnelo; gli condussero per un'anno à commune per lo Re, & per loro: laqual cosa fu lodata da lui, ma nè ratificò, ne promette al pagamento per la sua portione: anzi mandò Gemel à ricercargli, che gli prestassero per l'impresa cento cinquanta mila ducati. Finalmente, facendo, come spesso solena, della uolontà sua quella d'altri, partitosi quasi all'improuiso da Lione; se n'andò a Torri, & poi ad Ambuosa, con le consuete promesse di ritornar presto à Lione, per lequali cose mancando la speranza à tutti quegli, che in Italia seguitauano le parte sua, Battistino Fregoso si riconciliò col Duca di Milano: ilquale, preso animo da questi progressi, scoprìua ogni dì piu la mala uolontà, c'hauena per le cose di Pisa contra i Vinitiani, stimolando il Pontefice, e i Re di Spagna ad introdurre di nuouo, ma con maggior efficacia, il ragionamento della restitutione di quella Città. Per laqual pratica i Fiorentini, così confortati da lui, mandarono nel principio dell'Anno M. CCC. XCII. à Roma un' Ambasciatore, ma con commessione, che procedesse con tali circospezzioni, che'l Pontefice, & gli altri potessero comprendere, che in caso, che Pisa fusse renduta loro; si unirebbono con gli altri alla difesa d'Italia contra i Francesi; & nondimeno, che'l Re di Francia, se l'effetto non seguitasse; non hauesse causa di prender sospetto di loro. Continuosi questo ragionamento in Roma molti giorni, facendo instantia apertamente il Pontefice, & gli Oratori de' Re di Spagna, & del Duca di Milano, & quello del Re di Napoli con l'Ambasciator Vinitiano, essere necessario per sicurezza commune unire con questo mezzo i Fiorentini contra i Francesi; & douere il suo Senato consentirli insieme cō gli altri; acciò che si spate le radici di tutti gli scandoli, non restasse piu alcuno in Italia, che hauesse cagione di chiamarui gli Oltramontani; l'unione dellaquale quando si impedisse per questo rispetto, si darebbe forse materia a gli altri di fare noui pēfici, da' quali in pregiudizio di tutti nascerebbe qualche importante alteratione. Ma era al tutto diuersa la deliberatione del Senato Vinitiano: ilquale, pretendessero alla sua cupidità varij colori, & accorgendosi da chi principalmente procedesse tanta instantia; rispondeva per mezzo del medesimo Oratore, lanctuandosi grandissimamente tale cosa non essere mossa dal rispetto del bene diuulgare, ma da maligna inclinatione, ch'auena qualch'uno de' Collegati contra di loro: perche essendo i Fiorentini congiuntissimi d'animo a' Francesi, & persuadendosi d'hauere per il ritorno loro in Italia ad occupare la maggiore parte di Toscana; non era dubbio non bastare il reintegrargli di Pisa à rimouerli da questa inclinatione, anzi essere cosa molto periculosa il renderla loro: perche quanto piu fossero potenti, tanto piu alla sicurezza d'Italia nocerebbono: trattarsi in questa restitutione dell'honore, & della fede di tutti, ma principalmente della loro Republica; perche hauendo i Confederati promes-

M. CCC.
XCII.

so tutti d'accordo a' Pisani d'aintargli a difendere la libertà, & dipoi, perche ciascuno de gli altri spendeua mal volentieri per il bene publico, lascia to il peso a loro soli, nè essi ricusato a questo effetto alcuna spesa, ò trauagli, esser con troppo loro dishonore l'abbandonarla, & mancare della fede data; la quale se gli altri non stimauano, essi soliti sempre ad offeruarla; non voleuano in modo alcuno niolare: essere molestissimo al Senato Vini tiano, che senza rispetto alcuno fussero imputati da gli altri di quello, che con consentimento commune haueuano cominciato, et per interesse commune haueuano continuato; & che con tanta ingratitudine fussero lapidati delle buone opere; nè meritare questa retributione le spese intollerabili, che haueuano fatte in questa impresa, & in tante altre, & tanti tranagli, & pericoli sostenuti da loro, dapoi che era stata fatta la Lega: lequali cose erano state di natura, che e' poteuano arditamente dire, che per opera loro si fusse saluata Italia: perche nè in sul fiume del Taro si era combattuto con altre arme; nè con altre arme recuperato il Reame di Napoli, che con le loro; & quale esercito haueuano costretto Nonarà ad arrendersi? quale haue re necessitato il Re di Francia ad andarsene di là da' monti? quali forze es sersegli opposte nel Piemonte qualunque uolta haueua fatto prona di ritor nare? Nè si potere gia negare, che queste attioni non fussero principalmen te procedute dal desiderio, che haueuano della salute d'Italia: perche, nè e rano mai stati i primi esposti a' pericoli; ne per cagione loro erano nati i di sfordini, i quali fussero debitori di ricorreggere: perche nè haueuano chia mato il Re di Francia in Italia; nè accompagnatolo, poi che era stato condot to di qua da' monti, nè per risfiarmare i danari proprij, lasciato cadere in pericolo le cose communie: anzi essere stato spesso volte dibisogno, che'l Sena to Veneto rimediassse a' disordini nati per colpa d'altri in detrimento di tut ti; lequali opere senon erano conosciute, ò se si presto erano poste in obliuio ne; non uolere perciò, seguitando l'essempio poco sensabile de gli altri, mac culare, nè la fede, nè la dignità della loro Republica, essendo massimamente congiunta con la conseruatione della libertà de' Pisani, la sicurtà, e'l bene ficio di tutta Italia; le quali cose mentre, che con aperta disunione si trat tano tra i Collegati; nuouo accidente, che soprauenne; partorì effetti mol to diuersi da' pensieri de gli huomini: perche la notte innanzi all'otauo di d'Aprile, morì il Re^a Carlo in Ambuosa per accidente di goccia, detto da' fisici apoplessia, soprauenuto mentre staua a uedere giuocare alla palla, tanto potente, che nel medesimo luogo finì tra poche hore la uita, con laqua le haueua cò maggiore impeto, che uirtù turbato il Mondo, & era pericolo so non lo turbasse di nuouo: perche si credeua per molti, che per l'ardente di sposizione, che haueua di ritornare in Italia; harebbe pure una uolta, ò per pro pria cognizione, ò per suggestione di quelli, che emulauano alla grandezza del Cardinal di San Malo, rimosse le difficoltà che gli erano interposte; in modo, che se bene in Italia, secondo le sue uariationi, qualche uolta argumen

a Carlo 8.
Re di Fran
cia successe
nella Coro
na al padre
Lodouico
XI. l'anno
1498. a 10.
d'Agosto, &
morì di mor
te subitana,
come tutti
gli Scrittori
coniettono,
a otto d'A
prile del
1498. talche
regnò 11 an
ni, sette me
si, & otto
giorni, &
morì in età
di poco pia
di 25 anni.
L'istoria
de' fatti di
lui trouo,
che fu de
scritta da
Bernardo
Rucellai ge
til huomo
Firentino,
molto accu
rato & can
didamente.
Ma è da a
uertire, che
da alcuni
uien come
tenuto, che
Carlo, 8. mo
risse di ueleno, & addu
cono che il
segno fosse
l'effe egli
caduto mor
to in un la
bire mentre
che giuocaua,
& non staua
a ueder giu
care alla pal
la, & che po
co dopo mo
rì.

a Il Corio mette, che fosse uero, che il Duca di Milano tento di riconciliarli co' l' Re Carlo, con patto che l'Orliens fosse bandito in Vercadia, e il Triuiglo gli fosse dato nelle mani; che dice, che gli sarebbe succello, se la morte non gli fosse opposita.

Questa guerra fu mossa dall'Orliens al Re Carlo fanciullo, perche egli hebbe a male, che alla cura del Re fosse preposta Anna sorella del Re, & egli non fosse escluso Paolo Emilio, & di sotto nel printipio, del lib. 4.

c Nell'epistole di Pietro Delfino general de' Camaldolesi, uha una lettera scritta a Mons. Pietro Barozzi Vescouo di Padova sotto il dì 24. di Luglio 1498. nella qual si tratta della morte del Sauonarola: & dice che esso fu fatto morire il giorno che si celebra la festa dell'Ascensione: il che discorderebbe da quel che qui dice, cioè che fosse il giorno delle palme a noue d'Aprile. Della morte di tanto huomo hanno scritto anche diffusamente il Gioiua nella Vita di Leon X. lib. 1. e' il Corio nella 2. parte dell'hist. di Milano.

d Il Gioiua dice, che il Sauonarola haueua predicato, che non si douessero temer le scomuniche del papa

tasce, qualche uolta diminuisse l'opinione della sua passata; non era però, che non se ne stesse in continua sospettione; & per ciò il Pontefice, stimolato, to dalla cupidità di effaltare i figliuoli; haueua già cominciato a trattar segretamente cose noue con lui: & si diuulgò poi, d' uero o falso, che fusse, che l' Duca di Milano, per non stare in continuo timore; haueua fatto il medesimo. Peruenne, perche Carlo morì senza figliuoli, il Regno di Francia a Luigi Duca d'Orliens piu prossimo di sangue per linea masculina, che alcun' altro: al quale, come fu morto il Re, concorse subito a Bledouera allhora la guardia Reale, e tutta la Corte, & poi di mano in mano tutti i Signori del Regno, salutandolo, & riconoscendolo per Re; con tutto che per alcuno tacitamente si mormorasse, che secondo gli ordini antichi di quel Reame; era diuenuto inhabile alla dignità della Corona, contra la quale haueua nella guerra di Brettagna pigliate l'arme. Finì il dì seguente a quello, nelqual terminò la uita di Carlo (giorno celebrato da' Christiani per la solennità delle Palme) in Firenze l'autorità del Sauonarola: ilqual essendo molto prima stato accusato al Pontefice, che scandalosamente predicasse contra i costumi del Clero, & della Corte Romana; che in Firenze nutrisse discordie; che la dottrina sua non fusse al tutto Catolica, & per queste stato chiamato con piu breui Apostolici a Roma; il che hauendo rifiutato con allegare diuerse scuse; era finalmente l'anno precedente stato dal Pontefice separato con le censure dal consorzio della Chiesa: per la qual sententia, poi che si fu astenuto per qualche mese dal predicare; harebbe, se si fusse astenuto piu lungamente, ottenuta con non molta difficoltà l'absolutione: perche il Pontefice tenendo per se stesso poco conto di lui; si era mosso a procedergli contro piu per le seggesioni, & stimoli de' gli auersarij, che per altra cagione: ma egli giudicando, che dal silenzio declinasse così la sua riputatione, d' s'interimpesè il fine, per lo qual si moueua; come s'era principalmente angumentato dalla uehementia del predicare, disprezzati i comandamenti del Pontefice; ritornò di nuouo publicamente al medesimo officio, affermando le censure publicate contra lui, come contrarie alla diuina uolontà, & come nociue al bene commune, essere ingiuste, & inuolide, mordendo con grandissima uehementia il Papa, & tutta la corte: da che essendo nata solleuatione grande, perche i suoi auersarij, l'autorità de' quali ogni giorno nel popolo diuentauua maggiore; detestauano questa inabitudine, riprendendo che per la sua temerità si alterasse l'animo del Pontefice in tempo massimamente, che trattandosi da lui con gli altri Collegati della restituitone di Pisa; era conueniente fare ogni opera per confermarlo in questa inclinatione, & dall'altra parte lo difendevano i suoi fautori, allegando non douersi per i rispetti humani turbare le opere diuine; nè consentire,

che

che sotto questi colori i Pontefici cominciassero ad intromettersi nelle cose della loro Republica. Nellaquale contentione essendosi perseverato molti giorni, sdegnandosi maravigliosamente il Pontefice, & fulminando con nuovi brieni, & con minaccie di censure contra tutta la Città; fu finalmente comandatogli da' Magistrati, che desistesse dal predicare: a quali hauendo egli vbbidito; facciano nondimeno molti de' suoi Frati in diuerse Chiese il medesimo: ma non essendo minore la diuisione tra religiosi, che tra laici; non cessauano i Frati de' gli altri ordini di predicare seruentemente contra lui; & proroppono alla fine in tanto ardore, che vno de' Frati adherenti al Sauonarola, & vno de' Frati Minori si conuennero di entrare in presentia di tutto il popolo nel fuoco, acciò che saluandosi, d'abbruciandosi quello del Sauonarola; restasse certo ciascuno, se egli era ò Profeta, ò ingannatore: imperò che prima haueua molte uolte predicando affermato, che per segno della verità delle sue preditioni, otterrebbe quando fusse di bisogno, gratia da Dio, di passare senza lesione per mezzo del fuoco; & nondimeno essendogli molestato, che il ragionamento del farne di presente sperienza fusse stato mosso senza saputa sua; tenè con destrezza d'interromperlo: ma essendo la cosa per se stessa andata molto innanzi, & sollecitata da alcuni Cittadini, che desiderauano, che la Città si liberasse da tanta molestia; fu necessario finalmente procedere più oltre: però essendo il giorno deputato venuti i due frati, accompagnandogli tutti i suoi religiosi, in su la piazza, che è innanzi al palazzo publico, oue era concorso non solo tutto il popolo Fiorentino, ma molti delle Città vicine; peruenne a notizia de' Frati minori, il Sauonarola haue- re ordinato, che il suo frate, quando entrava nel fuoco, portasse in mano il sagramento: allaqual cosa cominciando a reclamare, & allegando, che con questo modo si cercava di mettere in pericolo l'autorità della fede Christiana, laquale ne gli animi de' gli imperiti declinerebbe molto, se quella bestia abbruciasse; & perseverando pure il Sauonarola, che era presente, nella sua sententia; nata tra loro discordia; non si procedette a farne sperienza, per laqual cosa declinò tanto del suo credito, che il dì seguente, nato a caso certo tumulto, gli auersarij suoi prese l'armi, & aggiunti all'armi loro l'autorità del sommo magistrato, espugnato il monasterio di S. Marco dove habitaua; lo condussino insieme con ^a due de' suoi Frati nelle carcere publiche: nel quale tumulto, i parenti di coloro, che l'anno passato erano stati decapitati; ammazzarono Francesco Valori Cittadino molto grande, & primo de' fau- tori del Sauonarola, perche l'autorità sua era sopra tutti gli altri stata cagione, che e' fussero stati priuati della facultà di ricorrere al giudicio del consiglio popolare. Fu dipoi esaminato con tormenti, benchè non molto gra- ui, il Sauonarola, & su l'esamine publicato un processo: ilquale rimouendo tutte le calunnie, che gli erano state date, ò di anaritia, ò di costumi inhonesti, ò d'hauer tenuto pratiche occulte con Principi; conteneua, le cose pre- dette da lui, essere state predette, non per riuelatione diuina, ma per opinio-

^a Vno di questi due frati hebbe nome F. Domenico da Pescia: & l'altro F. Saluatore Fiorentino, come scriue Pietro Delfino.

ne propria, fondata su la dottrina, & offeruatione della scrittura sacra: nè essersi mosso per fin maligno, ò per cupidità d'acquistare con questo mezzo grandezza Ecclesiastica; ma bene hauer desiderato, che per opera sua si conuocasse il Concilio vniuersale; nel quale si riformassero i costumi corrotti del clero: & lo stato della Chiesa di Dio, tanto trascorso; si riducesse in più similitudine, che fusse possibile a' tempi, che furono prossimi a' tempi degli Apostoli: laqual gloria di dar perfettione a tanta, & sì salutare opera haue restimato molto più, che'l conseguire il Ponteficato: perche quello non poteva succedere se non per mezzo d'eccellentissima dottrina, & virtù, & di singolar riuerenza, che gli haessero tutti gli huomini; ma il Ponteficato ottenersi spesso, ò con male arti, ò per beneficio di fortuna: sopra ilqual processo confermato da lui in presenza di molti religiosi, et andio del suo ordine; ma con parole (s'è vero quel, che poi diuulgarono i suoi seguaci) concesse, & da poter riceuere diuerse interpretationi; gli furono per sententia del General di S. Domenico, & del Vescouo Romolino, che fu poi Cardinal di Sarrente, Commessarij deputati dal Pontefice, insieme con gli altri due frati, aboliti, con le cerimonie insinuite dalla chiesa Romana, gli ordini sacri, & lasciato in potestà della corte secolare: dalla quale furono impiccati, & abbruciati; concorrendo allo spettacolo della degradatione, & del supplicio, non minore moltitudine d'huomini, che'l di destinato a fare l'esperimento d'entrar nel fuoco; fusse concorso nel luogo medesimo all'expectation del miracolo promesso da lui: laqual morte sopportata con animo costante, ma senza esprimer parola alcuna, che significasse ò il delitto, ò l'innocentia; non spese la nauietà de' giudicij, & delle passioni de gli huomini: perche molti lo riputarono ingannatore, molti per lo contrario ereditono, ò che la confessione, che si publicò fosse stata falsamente fabricata; ò che nella complessione sua molto delicata hauesse potuto più la forza de' tormenti, che la uertù, scusando questa fragilità con l'esempio del Principe de gli Apostoli: il quale non incarcerato, nè astricto da' tormenti, ò da forza alcuna straordinaria, ma a semplici parole d'ancille & di serui; negò d'esser discipolo di quel Maestro, nel quale haueua veduto tanti santi precetti, & miracoli.

a Scrive Pietro Velsino, che il Sauonarola nella degradation sua sentèdo dite al Vescouo, che egli era separato dalla Chiesa: rispose subito: Dalla militate & che quella risposta fu da alcuni reputata superba; ma che allora parlò mai non disse.

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

NEL Quarto Libro son descritte le ragioni del Re di Francia sopra lo stato di Milano: la guerra fra Vinitiani & Fiorentini per Pisa: il passaggio del Re Luigi XII. in Italia contra lo Sforza, ilqual fugge di Milano, cedendolo a Francia: la cagion della guerra fra i Colonnese, & gli Orsini, che Papa Alessandro disegnaua d'acquistare il Regno di Napoli al figliuolo: che i Pisani furon rotti a Cascina, e i Fiorentini fermaron tregua co' Senesi: che Cesare Borgia rinuntia il capel da Cardinale: che i Vinitiani s'uniscono con Francia, & per le cose di Pisa fanno essi, e i Fiorentini compromesso nel Duca di Ferrara: che il Papa tenta insignorirsi del la Romagna: che lo Sforza tornato in Milano; è poi tradito da gli Suizzeri, & condotto prigione in Francia, oue muore.



LIBRO' la morte di Carlo Re di Francia Italia dal timore de' pericoli imminenti dalla potentia de' Francesi: perche non si credeua, che Luigi XII. nuouo Re hauesse nel principio del suo Regno ad implicarsi in guerre di qua da' Monti: ma non rimasero già gli animi de' gli huomini, consideratori delle cose future, liberi dal sospetto, che'l mal differito, non diuentasse in progresso di tempo piu importante, & maggiore, essendo peruenuto a tanto Imperio un Re maturo d'anni, isperimentato in molte guerre, ordinato nello spendere, & senza comparatione piu dependente da se stesso, che non era stato l'antecessore; & alquale non solo apparteneuano, come a Re di Francia le medesime ragioni al Regno di Napoli, ma ancora pretendeva, che per ragioni proprie se gli appartenesse il Ducato di Milano, per la successione di Madama Valentina sua auola: laquale da Giouangaleazzo Visconte suo padre, innanzi che di Vicario Imperiale ottenesse il titolo di Duca di Milano: era stata ^a maritata a Luigi Duca d'Orleans, fratello di Carlo VI. Re di Francia, aggingnendo alla dote, che fu la Città, & Contado d'Asli, & quantita grandissima di danari, espressa conuentione, che mancando in qualunque tempo la linea sua masculina, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, o morta lei, i discendenti piu prossimi. La qual conuentione per se stessa inualida, fu (s'è uero quello, che asseriscono i Francesi) uacante allibora la sedia Imperiale, con
firmata

a Fu marita
ta Madama
Valentina al
Duca Lodo
uico l'anno
1357. del me
se d'Aprile,
come scriue
il Corio nel
lib. 3. parte:
ma chi uol
meglio ue
des queste
ragioni de'
Re di Fran
cia nel Du
cato di Mi
lano; uenga
fra gli altri
il Giouio in
quel raccol
to, che ne
scrisse, &
chiamato Ar
gometo del
l'heredita p
uenuta nel
la famiglia
d'Orleans.

a Dell'Inue-
nuta data
da Vincislao
a Gio. Ga-
leazzo li
trotra al prin-
cipio della
4. par. del-
l'hist. del Co-
ro; & succel-
se l'anno
1395. del me-
se d'Agosto:
ma dell'in-
stitutiō d'Al-
fonso Re di
Napoli al-
l'heredità
dello stato
di Milano è
scritto nel-
la 5. par. di
dette hist.
& nella Vi-
ta di Filip-
po Visconti
scritta dal
Giouio.

b Et per que-
sto titolo
chiamaro-
no questa la
guerra Bu-
onaria la qual
successe l'an-
no 1494. &
fa delirata
da Filippo
Commine
Monl. d'Az-
geatoue.
Leggi an-
co Paolo
Emilio.

c D'Anna
Duchessa di
Borbone ha
parlato di
sopra a car-
10. che dal
Re Carlo 1.
follè lascia-
ta al giuer-
no della Fr-
cia doue io
ho fatto an-
notatione
come anco
ne ho parlato
presso al fine del lib. 1. a 99. fol. 2.

d Fu commessa la battaglia fra i Francesi, & i Bretoni a Santo Albino l'anno 1487. a 28. di Luglio: & vi
restarono prigioni il Duce d'Orliens, & il Principe Araulense. Paolo Emilio al fin delle sue historie.

fermata con l'autorità Pontificale; perchè i Pontefici Romani pretendo-
no appartenersi a se l'amministrazione dell' Imperio nascente: & però essen-
do poi per la morte di Filippomaria Visconte mancati i discendenti maschi
di Giouangaleazzo; cominciò Carlo Duca d'Orliens figliuolo di Valenti-
no, a pretendere alla successione di quel Ducato: al quale (come l'ambizio-
ne de' Principi è pronta ad abbracciare ogni apparente colore) pretende-
uano nel tempo medesimo, & Federigo Imperatore, come a stato, che eslin-
ta la linea nominata nella ^a inuestitura fatta da Vincislao Re de' Romani
a Giouangaleazzo, fusse ricaduto all'Imperio: & Alfonso Re d'Arago-
na, & di Napoli stato istituito herede nel testamento di Filippo. Ma essen-
do state piu potenti l'arme, l'arti, & la felicità di Francesco Sforza, il qua-
le, per accompagnar l'arme con qualche apparenza, allezua douer succo-
dere Biaca sua moglie, figliuola unica, ma naturale di Filippo; Carlo d'Or-
liens, il quale nelle guerre tra gl' Inglese, & i Francesi fatto prigione nella
giornata di Dancicort; era dimorato uenticinque anni prigione in Inghil-
terra; non potette per la povertà, & per la mala fortuna sua tentare da
se medesimo di ottenerla, nè da Luigi X. I. Re di Francia, benchè congiuntis-
simo di sangue, impetrar mai aiuto alcuno: perchè quel Re, essendo stato
nel principio del suo regnar molto infestato da' Signori grandi del Reame
di Francia, quali sotto titolo del ben publico, li congiurarono contro per
interessi, & sdegni priuati; riputò sempre, che per la bassezza de' potenti,
la sicurtà, & grandezza sua si confermassero: Per la qual ragione Luigi
d'Orliens, figliuolo di Carlo, non potè con tutto che fusse suo genero, impe-
trar da lui favore alcuno; & morto il suocero, non uolendo sollevare, che
nel governo di Carlo Ottauo, allibora pupillo, gli fusse impo-^asta Anna
Duchessa di Borbone sorella del Re, suscitò con picciola fortuna in Frati-
cia cose nuoue; passò con fortuna minore in Brettagna: perchè congiunto
a quelli, che non uoleuano, che Carlo per mezzo del matrimonio d'Anna be-
rede per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi, di quel
Ducato; conseguisse la Brettagna; anzi aspirando occultamente al medesi-
mo matrimonio; fu preso nella giornata, che tra i Francesi, & i Bretoni
fu commessa appresso a Santo Albino di Brettagna: & condotto in Fran-
cia, stettè incarcerato due anni; in modo, che mancandogli la sciltà, &
poi che per gratia Regia fu liberato di prigione, gli aiuti di Carlo; non ten-
to quell'impresa; se non quando, per l'occasione d'esser per commissione del
Re rimasto in Asli; entrò con poco successo in Nouara. Ma diuenuto Re
di Francia, ninno desiderio hebbe più ardente, che d'acquistare, come cosa
hereditaria, il Ducato di Milano: nel qual desiderio nutriuosi insin da pre-
uinità; ni si era acceso molto più, perchè per le cose succedute a Nouara, &
per le dimostrazioni insolenti, che quando era in Asli, gli erano state usate; ha-

a una odio non mediocre contra Lodouico Sforza. Però pochi dì dopo la morte del Re Carlo, con deliberatione stabilita nel suo consiglio; s'intitolò non solamente Re di Francia; Et per rispetto del Reame di Napoli, Re di Giernusalem, Et dell'una, Et l'altra Sicilia, ma ancora Duca di Milano: o per far noto a ciascuno, quale fusse l'inclinatione sua alle cose d'Italia; scrisse subito lettere congratulatorie della sua assuntione, al Pontefice, & a' Vinitiani, & a' Fiorentini; & mandò huomini proprii a dare speranza di nuoue imprese, dimostrandò espressamente d'hauer nell'animo d'acquistare il Ducato di Milano. Allaqual cosa se gli presentaua opportunità non picciola; hauendo la morte di Carlo, causate ne gl'Italiani inclinazioni molto diuerses dalle passate: perche il Pontefice stimolato da gl'interessi proprii, i quali conosceua non poter satiare stando quicta Italia; desideraua; che le cose di nuouo si turbassero; & i Vinitiani, cessato il timore; che per l'ingiurie fatte a Carlo hauuano hauuto di lui; non erano d'animo alieno a considerarsi del nuouo Re: la qual disposizione era per augumentarsi ogni dì piu: perche Lodouico Sforza, se ben conoscesse douer hauere piu duro, et piu implacabile nimico, nutrendosi con la speranza, con laquale si nutriuano similmente Federigo d'Aragona, ch'è non potesse così presto attendere alle cose di qua da' Monti, & impedito dallo sdegno presente, a discernere il pericolo futuro; non era per astenersi d'opporli loro nelle cose di Pisa. Soli i Fiorentini cominciavano a discostarsi con l'animo dell'amicitia Francese: perche se bene il nuouo Re fusse stato prima loro fautore; hora peruenuto alla Corona; non hauena cò essi uinculo alcuno, nè per fede data, nè per beneficii riceuuti, come hauena hauuto l'antecessore per le capitulationi fatte in Firenze, & in Alti; & per l'hauere voluto piu presto sottoporsi a molti affanni, & pericoli, che abbandonare la sua congiuntione: & la discordia, che continuamente cresceua tra i Vinitiani & l'Duca di Milano; era cagione, che essendo cessato il timore hauuto delle forze de' Collegati, & sperando piu nel fauor propinquo, & certu di Lombardia, che ne soccorsi lontani, & incerti di Francia; bauuano cagione di stimar meno quell'amicitia. Nella qual diuersa disposizione de gli animi, furono medesimamente diuersi gli andamenti: perche dal Senato Vinitiano fu mandato subito a lui un segretario, che bauuano appresso al Duca di Savoia: & per gittare con questi principij i fondamenti da stabilir seco quell'amicitia, che alla giornata ricercassero. Le occorrenze comuni, furono eletti tre Oratori, che andassero a rallegrarsi della sua successione, & a sensare, che quello, che hauuano fatto contra Carlo; non era proceduto da altro, che da sospetto nato poi che per molti segni compresono, che non contento al Regno di Napoli, distendeva già i pensieri suoi all'occupation di tutta Italia. Et il Pontefice disposto di trasferir Cesare suo figliuolo dal Cardinalato a grandezza secolare, alzato l'animo a maggiori pensieri, & mandatigli subito Ambasciatori; disegno di rendergli le gratie spirituali, riceuendone per prez-

a. Non met-
 te il Bemb-
 il nome, ne
 il numero d
 di questi Am-
 basciatori:
 ma solo la
 qualità del
 dono, che la
 Signoria m-
 do a donno
 di Re Luig-
 ne meno fa
 mentiche,
 che il Sena-
 to m-
 prima il Se-
 cretario res-
 dente pre-
 so il Duca
 di Savoia.

a Questo è l'antico proverbio ridotto in un uero fenatio, Malum consilium consiliorum pessimum, tolto dal libro. xi. de gli Anna li massimi, & dal libro primo delle cose degni memoria di Verrio Flacco, ma cauto da va ver sa Greco d' Hesiodo, & registrato da Aulo Gellio nel lib. 4. & c. s. delle Notte Atheniesi, nell'istoria de gli Atropici Thosciani: A questo possiamo applicare l'esempio di Ami prefato il Re Alfucro, che fu punito della morte, ch'el so haueua consigliato, che fosse data a Mardocheo. L'esempio di Pericle, recitato da Elasso nel li. 6. della varia hist. che fece una legge, laqual poi fu contraria a' suoi figliuoli bardi. Et q' ch'è il Luio nel lib. 7. del li. 9. Deca, che Taranto fu perduta da Annibale con quell'arte, che prima ess' l'haueua preso. Et quel di Valente Imperator, ch'haueua mandato uomini della setta Attiana in luogo di Catholici, a insegnar la fede Christiana a' Goti, che gli l'haueua domandati buoni; fu poi da essi iotti abbruciato uiuo, accioche fusse egli co' peruersi dottori haueua acceso gli animi di loro; così essi il corpo di lui uiuo ardessero, come d'autor di male. Et questo è quel che uolse dir Platone, quando ademo, che l'uomo non puo essere offeso, se non da se stesso. Et Ouidio disse Neis artificum morte perire su.

zo stati temporali: perche sapeua il Re desiderare ardentemente di ripudiare Giouanna sua moglie sterile, & mostruosa, & che quasi violentemente gli era stata data da Luigi XI. ne hauere minor desiderio di pigliar per moglie Anna restata vedoua per la morte del Re passato, non tanto per le reliquie dell'antica inclinatione, che insino innanzi alla giornata di S. Albino era stata tra loro, quanto per conseguir con questo matrimonio il Ducato di Bretagna, Ducato grande, & molto opportuno al Reame di Francia: lequali cose ottenere senza l'autorità Pontificale non si poteuano. Ne i Fiorentini mancarono di mandargli Ambasciatori, per l'antico istituto di quella Città con la Corona di Franciua, & per riconfermar seco i meriti loro, & l'obligationi del Re passato, sollecitati molto a questo medesimo dal Duca di Milano; accio che per mezzo loro si diffcultassero le pratiche de' Vinitiani, hauendosi dall'una, & dall'altra Republica a trattare delle cose di Pisa: & perche acquistando fede, d'autorità alcuna, potessero usarla con qualche occasione a trattare concordia tra lui, & il Re di Francia; il che egli sommamente desideraua: i quali tutti furono lietamente raccolti dal Re, dato subitamente principio a trattare con ciascuno; benché gli fusse fisso nell'animo di non muouer cosa alcuna in Italia; se prima non hauesse assicurato il Regno di Francia per mezzo di nuoue congiunctioni co' Principi vicini. Ma era fatale, che l'incendio di Pisa stato suscitato, & nutrito dal Duca di Milano per appetito immoderato di dominare; hauesse finalmente^a ad abbruciare l'autore: perche egli, & per l'emulazione, & per lo pericolo, che dalla troppa grandezza de' Vinitiani uedeua soprastare a se, & a gli altri potentati d'Italia; non poteuo patientemente comportare, che'l frutto delle sue arti, & fatiche fusse raccolto da loro: & hauendo l'occasione della disposizione de' Fiorentini ostinati a non cessare, per qualunque accidente, dall'offese de' Pisani: & parendogli per la caduta del Sauonarola, & per la morte di Francesco Valori, ch'haueua tenuto le parti contrarie a lui; potere piu confidare di quella città, che non haueua fatto per lo passato; ^b deliberò d'aiutare i Fiorentini alla riperatione di Pisa con l'arme, poi che le pratiche, & l'autorità sua, & de' gli altri, non era stata bastante: persuadendosi uanamente, d'che innanzi, che dal Re di Francia potesse esser fatto mouimento alcuno, Pisa sarebbe d per forza, d per concordia ridotta in potestà de' Fiorentini; d ueramente, che'l Senato Vinitiano, ritenuto da quella prudenza, che non haueua potuto in se medesimo; non hauesse mai per sdegni, & per cagione meno importante a desiderare, che con pericolo commune ritornassero l'armi Francesi in Italia. Et questo fu perduto da Annibale con quell'arte, che prima ess' l'haueua preso. Et quel di Valente Imperator, ch'haueua mandato uomini della setta Attiana in luogo di Catholici, a insegnar la fede Christiana a' Goti, che gli l'haueua domandati buoni; fu poi da essi iotti abbruciato uiuo, accioche fusse egli co' peruersi dottori haueua acceso gli animi di loro; così essi il corpo di lui uiuo ardessero, come d'autor di male. Et questo è quel che uolse dir Platone, quando ademo, che l'uomo non puo essere offeso, se non da se stesso. Et Ouidio disse Neis artificum morte perire su.

^b Innanzi alla deliberatione fatta da Lodouico Sforza d'aiutare i Fiorentini, deuono esser uedute nel lib. 4. dell'hist. del Bembo alcune dimostrazioni d'animo nimico, ch'egli fece contra i Vinitiani.

lia, le quali s'era tanto affaticato per cacciarne: la quale imprudentissima deliberatione, un disordine, che contra i Fiorentini succedette nel Contado di Pisa, fece accelerare: perchè hauendo hauuto notizia le genti loro, ch'erano al Pòtadera, ch'è da 700. caualli; et mille santi usciti di Pisa, ritornauano con una grossa preda, fatta nella Maremma di Volterra; andarono quasi tutti guidati dal Conte Rinuccio, & da Guglielmo de' Pazzi Commessario Fiorentino a tagliare loro la strada per ricuperarla: et hauendogli riscontrati nella Valle di S. Regolo, gli haueuano messi in disordine, & rihanuta la maggior parte della preda, quādo sopraggiūsero 150. huomini d'arme, che p soccorrere i suoi, erano partiti di Pisa, poi che hancuano intesa la mossa delle genti Fiorentine: i quali tronati gli stracchi, et parte disordinati nel rubbare non potendo l'autorità del Conte Rinuccio ridurre i suoi huomini d'arme a far testa; dopo essere stata fatta da' santi qualche difesa, gli messono in fuga.

b Morti molti santi, presi molti de' capi, et la maggior parte de' caualli; in modo, che nō senza difficoltà il commessario, & il Conte si saluarono in santo Regolo, dando (come si fa nelle cose auerse) imputatione l'uno all'altro del disordine seguuto. Affisse questa rotta i Fiorentini: i quali per prouedere subito al pericolo, nē potēdo armarsi sì presto d'altri soldati, & essendo in mala riputatione, & cō la cōpagnia sualigiata il Conte Rinuccio, che era gouernatore generale delle gēti loro; deliberarono di uoltare a Pisa i Vitelli, che erano nel contado d'Arezzo: ma furono necessitati cōcedere a Pagolo il titolo di capitano generale del loro essercito. così in segli ancora questo caso a ricercare cō grande instantia aiuto dal Duca di Milano; & tanto più, che subito dopo la rotta haueuano supplicato al Re di Francia, che per rimouere con le forze, et con l'autorità i pericoli loro; mandasse trecento lance in Toscana, ratificasse la condotta fatta a Ninente Carlo de' Vitelli, prouedendo per la portione sua al pagamento; & confortasse i Vitelliani, ad astenersi da offendergli. Dellequai cose, perche il Re non uolca far si odioso, ò sōss citro a' Vitelliani, nē muouere in Italia cosa alcuna, se non quando n'essesse cominciata la guerra cōtra lo stato di Milano; haueuano riportato parole grate, e ad essi. Ma il Duca nō fu lento in questo bisogno, dubitando che i Vitelliani non pigliassero con l'occasione della vittoria tanto tempo, che fosse poi troppo difficile a riprimergli: et pero data a' Fiorentini ferma intentione di soccorrerli; uolse prima risolvere con loro, che provisioni fussero necessarie, non solo e difesa, ma a cōdurre a fine l'impresa di Pisa: alla quale pche per quell'anno nō s'feneua di moto alcuno del Re di Frācia, erano molti gli occhi di tutta Italia, quieta all'hora da ogn'altra perturbatione: cōciūsia cosa che se bene in terra di Roma si fussero prese l'armi tra i Colonesi, et gli Orsini; era prudentia di loro medesimi stare presto superiore a gli odi, & alle inimicitie. L'origine fu, che i Colonesi, e i Sautelli mossi dall'occupacione fatta da Iacopo Cōti, di Torre mattia; haueuano assaltate le terre della famiglia de' Conti: et dall'altra parte gli Orsini, per la congiūzione delle fattioni haueuano prese l'arme

a Il Bembo dice che furono 500 caualli sotto la copo Sauorgnano: il quale fu poi soccorso da Thomaso Zeno.

b Morti 200. dice il Bembo, & presi 170. & sette intene.

c Leggesi nel Diario di Biagio Buonaiuti, che fu da' Fiorentini ancho moritato al Re di Francia il perigolo, che sopra staua a Italia, che non uenisse in seruizio de' Vitelliani, quando così di legno di tirare loie loro.

a Monticelli, quegli Orsini furono con i Colonnelli, e in quel di Tiouli presso Pailombara, & Môte tirono do.

b Le parole di Lodouico furono che disse all' Ambasciatore Veneto: Io so doue rendono i Vinitiani: ma s'ingannano molto; perche non haueranno mai Pisa. Bembo.

c Il Bembo scrive, che Lodouico non diede risposta a chi gli domandò il passo: & pero Vinitiani lo chiesero al Duca di Ferrara: ma che poi conceduto da Lodouico: il Re. ueduto che non passò per lo stato suo, & non, come qui dice, per quel del Duca di Ferrara.

in fauor loro; di maniera, che essendosi occupato per l'una parte, & per l'altra piu castella; combatterono finalinente insieme co tutte le forze a pie di ^a Monticelli nel contado di Tiouli: donde dopa lingua, & ualerosa battaglia stimolandogli non meno la passione ardente delle parti, che la gloria, & gli interessi de' gli stati; gli Orsini, che haueuano due mila fanti, & ottocento caualli; furono messi in fuga, perderono le bandiere, & restò prigione Carlo Orsino: & dalla parte de' Colonnelli fu ferito Antonello Sauello assai chiaro con dottiere, che ne morì pochi di poi: dopo il qual successo il Pontefice mostrò da essergli molesto la turbatione del paese propinquo a Roma; s'interpose alla cōcordia: la quale mentre che cō non troppa buona fede si tratta da lui, secondo la sua duplicità; gli Orsini raccolte nuove forze; andarono a campo a Pailombara, terra principale de' Sauelli, & si preparauano per andare a soccorrere i Colonnelli, che dopo la uittoria haueuano occupate molte castella de' Conti. Ma accortasi l'una parte, & l'altra, che'l Pontefice, dando animo hora a' Colonnelli, hora a' gli Orsini; ne ciua la guerra per potere alla fine, quando fussero consumati, opprimerli tutti; si ridussero senza interposizione d'altri, a parlamento insieme a Tiouli; done il di medesimo conchiusero l'accordo: per lo quale fu liberato Carlo Orsino; restituite a ciascuno le terre tolte in questa contentione, & la differenza de' Contadi d'Albi, & di Tagliacozzo rimessa nel Re Federigo, del quale erano soldati i Colonnelli. Postosi presto questo mouimento, nè mescolandosi altre armi in Italia, che nel Contado di Pisa; il Duca di Milano, benchè da principio hauesse deliberato di non dare aiuto scopertamente a' Fiorentini, ma fornirli occultamente con danari; traporato ogni di piu dallo sdegno, & dal dispiacere, nè astenendosi da parole insolenti, & minatorie contra i Vinitiani; determinò di dimostrarsi senza rispetto, però negò il passo alle genti loro, le quali per la uia di Parma, & di Pontremoli andauano a Pisa, necessitandole a passare per lo paese del Duca di Ferrara, camino piu lungo, & piu difficile: operò che Cesare comandò a tutti gli Oratori, ch'erano appresso a lui, eccetto quello de' Re di Spagna, che si partissero, & che dopo pochi giorni li richiamò tutti, eccetto il Vinitiano: mandò a' Fiorentini trecento balestrieri, et concorse con loro alla condotta di trecento huomini d'arme, parte sotto'l Signor di Piombino, parte sotto Gian Pagol Baglione, & in piu uolte prestò loro piu di trecento mila ducati, offerendo continuamente, quando fusse di bisogno maggiori aiuti. Fece oltra queste cose, instantia col Pontefice, che ricercato da Fiorentini, porgesse loro qualche sussidio: il quale, dimostrando di conoscere, che lo stabilirsi in Pisa i Vinitiani era pernicioso allo stato della Chiesa; promette mandare loro cent'huomini d'arme, e tre gelee sottili, le quali sotto'l Capitano Villamarina erano a suoi soldi, per impedire, che per mare non entrassero in Pisa uettonaglie. nondimeno poi che con uarie scuse hebbe differito il mandargli; lo negò alla fine apertamente: perche ogni di piu (rimouendosi da gli altri pensieri) si risolueua a ristignerli col Re di Francia, sperando di

conse-

consequire per mezzo suo non premij mediocri, et usati, ma il Reame di Napoli, ESSENDO spesso proprio de' gli huomini farsi facili con la voglia, & con la speranza, quello, che con la ragione conoscono esser difficile: & era quasi fatale, che in lui fussero origine a cose nuoue, le repulse de' parentadi hauute da' Re d' Aragona: perche innanzi, che totalmente deliberasse d'unirsi col Re di Francia; hauena dimandato, che al Cardinal di Valenza, parato a rinunciare alla prima occasione il Cardinalato; il Re Federigo concedesse per moglie la figliuola, & in dote il Principato di Taranto, persuadendosi, che se'l figliuolo grande d'ingegno, & d'animo; s'insignorisse d'un membro tanto importante di quel reame; potesse facilmente, hauendo in matrimonio una figliuola regia, hauere occasione con le forze, & con le ragioni della Chiesa, spogliar del regno il suocero debole di forze, & esauisto di danari, & dalquale erano alieni gli animi di molti baroni laqual cosa, benché fusse caldamente favorita dal Duca di Milano, dimostrando a Federigo con ragioni efficaci, & poi con parole aspre per mezzo di Marchesino Stampa, ilquale mandò per questo a Roma, & a Napoli Ambasciatore; con quanto suo pericolo il Pontefice, escluso di tal desiderio, precipiterebbe a congiungersi col Re di Francia, & ricordandogli quanta imprudentia, & pusillanimità fusse, doue si trattaua della salute del tutto, hauere in consideratione dello stato alla propria uolontà: nondimeno Federigo ricusò sempre ostinatamente, confessando, che l'alienatione del Papa era per mettere in pericolo il suo reame: ma che conosceua anco, che'l dare la figliuola col Principato di Taranto al Cardinal di Valenza; lo mettena in pericolo: & però de' due pericoli uoler più presto sottoporsi a quello, nelquale s'incurrerebbe più honoreuolmente, & che non nascerebbe da alcuna sua attione: donde il Papa hauendo uoluto in tutto l'animo ad unirsi col Re di Francia, & desiderando, che'l medesimo facessero i Vinitiani, s'astenne, per non gli offendere, da fauorir con l'arme i Fiorentini: i quali inanimiti per gli aiuti sì pronti del Duca di Milano, & per la fama della uirtù di Pagol Vitelli; non erano per poter mettere cosa alcuna, se bene l'impresa fusse riputata difficile: perche oltre il numero, l'esperienza, & l'animo de' cittadini, & costadini Pisani; haueano in Pisa i Vinitiani 400. huomini d'arme, & 800. Stradiotti, & più di due mila fanti, & erano disposti a mandarui forze maggiori, non essendo men pronti de' gli altri, per l'honor publico, a sostenere i Pisani coloro, che da principio haueuano contradetto, che si accettassero in protectione. La deliberatione fatta con consiglio commune di Lodouico, & de' Fiorentini, fu di augmentare talmente l'esercito, ch'è fusse potente ad espugnare le terre del Contado di Pisa, & di fare ogni opera, perche tutti i uicini desistessero da dar fauore a' Pisani, & da molestare, per ordine de' Vinitiani, da altre parti i Fiorentini. Però hauendo Lodouico, prima che de liberasse di scoprirsi, condotto con dugento huomini d'arme a commune co' Vinitiani Giovanni Bentiuogli; operò tanto, che l'obligò con lo stato di Bologna

a Vedesi ciò esser uero in quelle hader to di sopra a car. 5. fac. 2. nel lib. 1. doue restò il Papa escluso dal parentado, che uoleua contra her co' Re di Napoli: & lo conferma di sotto in questo medesimo libro a 109. fac. 2.

b. Di sotto in questo medesimo libro al luogo citato 109. rinunzia il Cardinalato.

a Diceil
Buonaccor-
si, che fu cō
dotto da'
Fiorentini
Antibalesi
Battagliolo
cōto. hno
mini d'ar-
me, & cōba
lestiti.

b Il Buonac-
cori nel
suo Diario,
scrive, che
Ottauiano
Riatio figli-
uolo di Mada-
ma di Forlì
fu condotto
da' Fiorentini
con cento
homini
d'arme, &
cento bale-
stieri: &
soggiugne
che fu ricer-
cato il Papa
a prohibire
al figliuolo
del Duca di
Ferrara, Fi-
lia, come ha-
ueuano ordi-
nato i Vi-
nitiani.

c Di questa
Madama ho
parlato di so-
pra a bastan-
za a cap. 21.
& di sotto a
116. fac. 1.

d L'amba-
sciator Flo-
rentino,
Ch'ando a
Genoua;
fu Braccio
Marcelli, co-
me scrive il
Buonaccor-
si; il quale in
tutto è con-
forme a que-
sto autore
in questa ri-
sposta de'
Genouesi.

e Nel Bembo
eserito, che essendo Pietro Onodo mandato con 1000. cauallibalesieri da Vinitiani reoma
fu a Cascina, altri legge quivi scorrettamente Mōte Casino, cō Gradencorueue col gl'3 nebbia, che s'è
conoscueuano l'un l'altro: talche da amēdue le parti fu fatta molta uccisione, restò doui morto il Gradenci-

gna a se solo: & per consermarlo tanto piu i Fiorentini condusseno Ale-
sandro suo figliuolo: & perche se i Vinitiani, ch'auenano in proter-
sione il Signor di Faenza, faressero dalla parte di Romagna qualche insul-
tione, si trouassero resistenza; cōdusseno i Fiorentini con 150. homini d'ar-
me Ottauiano da Ritrìo Signor d'Imola, & di Furlò, che si reggeua ad arbi-
trio di Caterina Sforza sua madre, laqual seguuitaua senza rispetto alcuno
le parti di Lodouico, & de' Fiorentini, mossa da più ragioni, ma specialmen-
te per essersi maritata occultamente a Giouanni de' Medici: il quale, il Du-
ca di Milano, non contento del governo popolare; desideraua di fare in se-
me col fratello grande in Firenze. Procurò medesimamente Lodouico co'
Lucchesi, cō quali haueua grandissima autorità, che non sanorissero più i
Pisani, come sempre haueuano fatto: il che se bene non osservarono in tut-
to; se ne astennero assai per suo rispetto. Restauano i Genouesi, e i Sanesi ni-
mici antichi de' Fiorentini, e tra' quali militauano le cagioni delle contro-
uersie: con questi per rispetto di Monte Pulciano; con quelli per le cose di
Lunigiana: & de' Sanesi era da temere, che acciecati dall'odio, non desse-
ro, come in altri tempi molte uolte con danno proprio haueuano fatto, co-
modità a ciascuno di turbare per il loro stato i Fiorentini: & contutto che
a' Genouesi per l'antiche inimicitie fosse molesto, che i Vinitiani si confermas-
sero in Pisa; nondimēto (come in quella Città suol' essere picciola cura del
beneficio publico) comportauano a' Pisani, & a' legni de' Vinitiani il com-
mercio delle loro rinieri per l'utilità, che ne perueniuano in molti priuati: on-
de i Pisani riceueuano gradissime comodità. Però p' consiglio di Lodouico su-
rono da' Fiorentini mandati a Genoua, & a Siena Ambasciatori, per trattare
per mezzo suo di cōporre le controuersie; ma le pratiche co' Genouesi non par-
torirono frutto alcuno: perche domandauano la cessione libera delle ragio-
ni di Serezana, senza da altro ricompensò, che una semplice promessa
di vietare a' Pisani le comodità del paese loro: & a' Fiorentini pareua la
perdita sì certa, & a' rispetto di questa, il guadagno sì piccolo, & sì dubbio
che ricusarono di comperare con questo prezzo la loro amicitia. Ma men-
tre, che queste cose in uarij luoghi si trattauano, l'esercito Fiorentino po-
tente più di canalli, che di fanti, v'stò alla campagna a sotto'l nuouo Capita-
no: perciò i Pisani, i quali dopo la vittoria di S. Regolo haueuano a' piaci-
mento loro scorso con gli Stradiotti tutto'l paese; si leuarono da Ponte di
Sacco, doue ultimamente si erano accampati, & Pagol Vielli, prefa Cal-
cinaia, soprastando ad aspettare prouisioni di più fanti, messo un di un'a-
guato presso a Cascina, doue s'erano ridotte le genti Vinitiane, che gouer-
nate da Marco Martinengo, non haueuano nè obbidienza, nè ordine, assal-
tate, ammazzo molti Stradiotti, & giouanni Gradinico condottier di gen-
te d'arme, & fu fatto prigioniero Franco, Capo de' gli Stradiotti, con cento ca-
ualli.

ualli. Per questo accidente le genti Vinitiane non si assicurando piu di stare a Cascina; si ritirarono nel Borgo di S. Marco, aspettando, che da Vinezia venissero nuoue genti. Ma Pagol Vitelli, poiche fu proueduto di fanti, hauendo fatto con le spianate segno di volere assaltar Cascina, & credendo i Pisani, passaro all'improuiso il fiume d'Arno; pose il campo al Castello di Buti, hauendo prima mandato tre mila fanti ad occupare i poggi vicini: & condottoui con copia grande di guastatori l'artiglierie per la via del Monte con marauigliosa difficultà, per l'asprezza del camino; lo prese per forza il secondo giorno dapoi che n'ebbe pianate l'artiglierie. Fu eletta da Pagolo questa impresa, perche giudicando, che Pisa, nella quale era ostinatione inestimabile, cosi nel popolo, come ne' contadini, che ni si eranoridotti dentro, & già tutti per il lungo uso erano diuentati sufficiuenti nella guerra; fusse impossibile a pigliar per forza, essendoui potenti gli aiuti de' Vinitiani, & la Città per se stessa molto forte di muraglia; hebbe per migliore consiglio attendere a consumarla, che a sforzarla: & transferendo la guerra in quella parte del paese, che è dalla man destra del fiume d'Arno, cercar di pigliar quei luoghi, & farsi padrone di quei sui, da' quali potesse essere impedito il soccorso, che ui andasse per terra di paese forestiero: & però fatto, dopo l'espugnatione di Buti, un bastione su' monti, che sono sopra a S. Giouanni della Vena; andò a campo al Bastione, che presso a Vico baueano fatto Pisani, conducendoui con la medesima difficultà l'artiglierie: & presò nel medesimo tempo tutto il Valdicalci, & fatto sopra Vico Pisano in un luogo detto Pietra Dolorosa, un'altro bastione, per impedire che non n'entrasse soccorso alcuno; teneua, oltre questo, assediata la fortezza della Verrucola. et perche, i Pisani, dubitando non fusse assaltata Librafatta, & Valdiserchio, fussero meno arditi a discostarsi da Pisa; era il Conte Rinuccio fermatosi con altre genti in Valdinieuole: & nondimeno quattrocento fanti usciti di Pisa ruppero i fanti, che negligente mente alloggiavano nella chiesa di S. Michele per l'assedio della Verrucola. Ma Pagolo acquistato, c'hebbe il Bastione, il quale si arrendè con facultà di ridurte l'artiglierie a Vico Pisano; pose il campo a Vico, non da quella parte, doue, quando egli ni era alla difesa, l'hauerano posto i Fiorentini, ma uerso S. Giouanni della Vena, donde s'impediua il uenirui soccorso da Pisa: & hauendo gutato in terra con l'artiglierie, non piccola parte delle mura; quelli di dentro disperandosi d'essere soccorsi; ^a s'arrenderono saluo l'hauere, & le persone, spaventati da persenerare ostinatamente insino all'ultimo: perche il Vitelli, quando espugnò Buti, haueua, per metter terrore negli altri, fatto tagliare le mani a tre bombardieri Tedeschi, chi n'erano dentro, & usata la uittoria crudelmente. Presò Vico hebbe subito occasione d'un'altra prosperità: perche le genti, ch'erano in Pisa, sperando essere facile l'espugnare all'improuiso il bastione di Pietra Dolorosa; ni si presentarono innanzi gioua con dugento canai leggieri, & ^b molti fanti: ma trouandoui

a L'arresa di Vicopisano al Vitello fu a 3. di Settembre 1498. Ma de' bombardieri Tedeschi, a' quali il Vitello fece tagliare le mani, è da ueder l'hist. del Bembo nel lib. 4.

b Quattrocento fanti dice il Buonaccorsi; & dice che questa fattione fu a 21. di Settembre 1498 nella qual i canai de' Vinitiani restaron quasi tutti presi, e i fanti per la maggior parte lussigliati & morti.

a Diceil
Buonaccor-
si, che fu cò
dotto da'
Firentini
Ambascia-
tori, e fu
con uo. hū
mini d'ar-
me, & uo. ba-
lestrici.

b Il Buonac-
corli nel
suo Diario
scrive, che
Ogualiano
Riano figli-
uol di Mada-
ma di Forli
fu condotto
da' Fiorenti-
ni con cento
hominini
d'arme, &
cento bale-
strici: &
soggiugne
che fu ricer-
cato il Vapa
a prohibere
al figliuolo
del Duca di
Ferrara, Fi-
sa, come ha-
ueuano ordi-
nato i Vi-
nitiani.

c Di questa
Madama ho
parlato di so-
pra a ballan-
za a cap. 21.
& di sotto a
116, sic. 1.

d L'ambas-
ciator Firen-
tino,
Ch'ando a
Genoua;
fu Braccio
Martelli, co-
me scriue il
Buonaccor-
li: quale in
tutto è con-
forme a que-
sto autore
in questa ri-
spolte de'
Genoueli.

e Nel Bembo
scritto, che
essendo Pic-
cio Duodo
mandato con
1000. cauall
balestrici da
Vinitiani: co-
me fu a Cas-
cina, altri leg-
ge e quasi scor-
retemente Mōte
Cassino, co'
Gradenicoue
cosi gli nebbia,
che nō si
conoscueuano
l'un l'altro: tal-
che da amēdue
le parti fu fatta
molta uccisione,
restādou
morto il Gradenicoue
uallē

gna a se solo: & per confermarlo tanto piu i Fiorentini condussono a
sandro suo figliuolo: & perehe se i Vinitiani, ch'auenuano in proter-
tione il Signor di Faenza, facessero dalla parte di Romagna qual che insul-
to; ni trouassero resistenza; cōdussono i Fiorentini cō b 150. homini d'ar-
me Ottauian da Rirrio Signor d'Imola, & di Forli, ch'ō si reggena ad arbi-
trio di Caterina Sforza sua madre, laqual seguitaua senza rispetto alcuno c
le parti di Lodouico, & de' Fiorentini, mossa da più ragioni, ma specialmen-
te per essersi maritata occultamente a Giovanni de' Medici: il quale, il Du-
ca di Milano, non contento del gouerno popolare, desideraua di fare insie-
me col fratello grande in Firenze. Procurò medesimamente Lodouico cō
Lucchesi, co' quali hauena grandissima auorità, che non sanouassero piu i
Pisani, come sempre hauenuano fatto; il che se bene non osservarono in tut-
to; se ne astennero assai per suo rispetto. Restauano i Genouesi, e i Sanesi ni-
mici antichi de' Fiorentini, e tra' quali militauano le cagioni delle contro-
uersie: con quelli per rispetto di Monte Pulciano; con quelli per le cose di
Lunigiana: & de' Sanesi era da temere, che acciecati dall'odio, non desse-
ro, come in altri tempi molte uolte con danno proprio hauenuano fatto, co-
modità a ciascuno di turbare per il loro stato i Fiorentini: & con tutto che,
a' Genouesi per l'antiche inimicitie fosse molesto, che i Vinitiani si conferma-
sero in Pisa; nondimeno (come in quella Città suol'essere picciola cura del
beneficio publico) comportauano a' Pisani, & a' legni de' Vinitiani il com-
mercio delle loro riuiere per l'utilità, che ne perueniua in molti priuati: on-
de i Pisani riceueuano grandissime comodità. Però p' consiglio di Lodouico fu
rono da' Fiorentini mandati a' Genoua, & a' Siena Ambasciatori, per irritar d
per mezzo suo di cōporre le controuersie; ma le pratiche co' Genouesi nō par-
torirono frutto alcuno: perche domandauano la cessione libera delle ragio-
ni di Serezana, senza da altro ricompenso, che una semplice promessa
di vietare a' Pisani le comodità del paese loro: & a' Fiorentini pareua la
perdita sì certa, & a' rispetto di questa, il guadagno sì piccolo, & sì dubbio
the ricusarono di conperare con questo prezzo la loro amicitia. Ma men-
tre che queste cose in vari luoghi si trattauano, l'esercito Fiorentino po-
tente piu di caualli, che di fanti; uscì alla campagna sotto'l nouo Capita-
no: perciò i Pisani, i quali dopo la vittoria di S. Regolo hauenuano a' piaci-
mento loro scorso con gli Stradiotti tutto'l paese; si leuarono da Ponte di
Sacco; doue ultimamente si erano accampati, & Pagol Viueli, presa Cal-
cinaia, soprastrandò ad aspettare prouisioni di piu fanti, messo un di u'a-
guato presso a Cascina, doue s'erano ridotte le genti Vinitiane, che gouer-
nate da Marco Martinengo, non hauenuano nè ubbidienza, nè ordine, assal-
tato; ammazzò molti Stradiotti, & Giovanni Gradinico condottier di gen-
te d'arme, & fu fatto prigioniero Franco, Capo de' gli Stradiotti, con cento ca-
e Nel Bembo scritto, che essendo Piccio Duodo mandato con 1000. cauall
balestrici da Vinitiani: come fu a Cas-
cina, altri leg-
ge e quasi scor-
retemente Mōte
Cassino, co'
Gradenicoue
cosi gli nebbia,
che nō si
conoscueuano
l'un l'altro: tal-
che da amēdue
le parti fu fatta
molta uccisione,
restādou
morto il Gradenicoue
uallē

ualli. Per questo accidente le genti Vinitiane non si assicurando piu di stare a Cascina; si ritirarono nel Borgo di S. Marco, aspettando, che da Vinezia uenissero nuoue genti. Ma Pagol Vitelli, poiche fu proueduto di fanti, hauendo fatto con le spianate segno di volere assaltar Cascina, & così credendo i Pisani, passato all'improuiso il fiume d'Arno; pose il campo al Castello di Buti, hauendo prima mandato tre mila fanti ad occupare i poggi uicini: & condottoui con copia grande di guastatori l'artiglierie per la uia del Monte con marauigliosa difficoltà, per l'asprezza del camino; lo prese per forza il secondo giorno dapoi che n'ebbe piantate l'artiglierie. Fu eletta da Pagolo questa impresa, perche giudicando, che Pisa, nella quale era ostinatione inestimabile, così nel popolo, come ne' contadini, che ui si eran ridotti dentro, & già tutti per il lungo uso erano diuentati sufficiuenti nella guerra; fusse impossibile a pigliar per forza, essendoui potenti gli aiuti de' Vinitiani, & la Città per se stessa molto forte di muraglia; hebbe per migliore consiglio attendere a consumarla, che a sforzarla: & transferendo la guerra in quella parte del paese, che è dalla man destra del fiume d'Arno, cercar di pigliar quei luoghi, & farsi padrone di quei siti, da quali potesse essere impedito il soccorso, che ui andasse per terra di paese forestiero: & però fatto, dopo l'espugnatione di Buti, un bastione su' monti, che sono sopra a S. Giovanni della Vena; andò a campo al Bastione, che presso a Vico haueano fatto Pisani, conducendoui con la medesima difficoltà l'artiglierie: & preso nel medesimo tempo tutto il Valdicalci, & fatto sopra Vico Pisano in un luogo detto Pietra Dolorosa, un'altro bastione, per impedire che non n'entrasse soccorso alcuno; tenena, oltre questo, assediata la fortezza della Verrucola. et perche, i Pisani, dubitando non fusse assaltata Librafatta, & Valdisechio, fussero meno arditi a discostarsi da Pisa; era il Conte Rinuccio fermatosi con altre genti in Valdinienole: & nondimeno quattrocento fanti usciti di Pisa ruppero i fanti, che negligente mente alloggiavano nella chiesa di S. Michele per l'assedio della Verrucola. Ma Pagolo acquistato, c'hebbe il Bastione, il quale si arrende con facilità di ridurre l'artiglierie a Vico Pisano; pose il campo a Vico, non da quella parte, doue, quando egli ui era alla difesa, l'hauerano posto i Fiorentini, ma uerso S. Giovanni della Vena, donde s'impedina il uenirni soccorso da Pisa: & hauendo giurato in terra con l'artiglierie, non piccola parte delle mura; quelli di dentro disperandosi d'essere soccorsi; ^a s'arrenderono salvo l'hauerne; & le persone spaventati da peruenere ostinatamente insino all'ultimo: perche il Vitelli, quando espugnò Buti, haueua, per metter terrore negli altri, fatto tagliare le mani a tre bombardieri Tedeschi, chi n'erano dentro, & usata la uistoria crudelmente. Preso Vico hebbe subito occasione d'un'altra prosperità: perche le genti, ch'erano in Pisa, sperando essere facile l'espugnare all'improuiso il bastione di Pietra Dolorosa; ui si presentarono ^b innanzi giouuo con dugento caual leggieri, & ^b molti fanti: ma trouandoui

a L'arresta di Vicopisano al Vitello fu a 5. di Settembre 1498. Ma de' bombardieri Tedeschi, a' quali il Vitello fece tagliar le mani, è da ueder l'hist. del Bembo nel lib. 4.

b Quattrocento fanti dice il Buonaccorsi: & dice che questa fattione fu a x1. di Settembre 1498 nella qual i caualieri de' Vinitiani restaron quasi tutti presi, e i fanti per la maggior parte fuuolgiati & morti.

resistenza maggior di quello, che s'erano persuasi; ni perderono più tempo, che non haueuano disegnato: in modo, che essendosi, mentre dauano l'assalto, scoperto Pagolo su quei monti, il quale con una parte dell'effereito andaua a soccorrerlo; ritirandosi verso Pisa, scontrarono nella pianura verso Calci Virel lozzo, tenuto in quel luogo con un'altra parte delle genti per impedire loro il ritorno: col quale mentre combattono, soprauenendo Pagolo; si messono in fuga perduti molti caualli, & la maggior parte de' fanti. Ma in questo mezzo i Fiorentini, haueudo qualche inditio dal Duca di Ferrara, & da altri, che i Vinitiani haueuano inclinatione alla concordia, ma che ni s'indurrebbono più facilmente, se, come pareua conuenirsi alla dignità di tanta Republica, si procedesse con loro con le demonstrationi, non come con uguali, ma come con maggiori; mandarono, per tettare la loro disposiuitone Ambasciatori a Vinitia Guid' Antonio Vespucci, & Bernardo Rucellai, due de' più honorati cittadini della loro Republica: laqual cosa si erano astenuti di fare insino a questo tempo; parte per non offendere l'animo del Re Carlo; parte, perche mentre si conobbono impotenti ad opprimere i Pisani; haueuano giudicato do uere essere inutili i prieghi, non accòpagnati, nè con la riputatione, nè con le forze: ma hora, che l'arme loro erauo potenti in campagna, & il Duca di Milano scoperto totalmente contra i Vinitiani; nò erano senza speranza d'haure a trouare qualche modo d'honestà còposiuitone: però gli Ambasciatori, riceuuti honoratamēte, introdotti al Doge, & al Collegio poi che hebbono scusato il nò ui essere andati prima Ambasciatori per diuersi rispetti, nati dalla qual'ità de' tempi, & da' varij accidenti della loro città; dimadaron liberamente, che s'astenessero dalla difesa di Pisa, dimostrando còsidarsi d'otener que sta dimada, perche la Republica Fiorentina nò haueua dato loro causa d'offenderla, & perche hauēdo il Senato Vinitiano hauuto sempre fama di giustissimo; non uedeano douesse partirsi dalla GIUSTITIA: laquale, essendo la balsa, e' l'fondamēto di tutte le virtù; era conueniente, che ad ogni altro rispetto fusse anteposta. A' laqual proposta rispose il Doge, essere la uerità, che da' Fiorentini nò haueuano riceuuta in questi tempi ingiuria alcuna; nè essere il Senato entrato alla difesa di Pisa per desiderio di offendergli; ma perche, hauēdo i Fiorentini soli in Italia seguita: la parte Fracese; il rispetto dell'autorità còmune haueua indotti tutti i Potētati della Lega a dare la fede a' Pisani d'aiutarli a difendere la Libertà: et che se gli altri si dimenticauano della fede data; nò uolentano essi, còtra il costume della loro Republica imitarli in cosa tātò indegna: ma che se si proponesse qualche modo, mediante ilquale si conseruasse a' Pisani la libertà; dimostrarebbono a tutto'l Mondo, che nè cupidità particolare, nè rispetto alcuno dell'interesse proprio, era cagione di fargli perseverare nella difesa di Pisa. Disputatosi poi per qualche giorno qual potesse essere il modo da satisfare all'una, et all'altra parte: nè uolendo ò i Vinitiani, ò gli Oratori Fiorentini proporre alcuno: furono contenti, che l'Ambasciatore de' Re di Spagna, che gli còfortaua alla còcordia;

s'interponesse tra loro: il quale hauendo proposto, che i Pisani ritornassero alla diuotion de' Fiorentini, non come sudditi, ma per raccomandati, & con quelle medesime capitulationi, ch' erano state concesse alla città di Pistoia, come cosa media tra la seruitù, & la libertà; risposero i Vinitiani, NON conseruare alcuna di libertà in una città: nella quale le fortezze, & l'ammnistrazione della giustitia fussero in potestà d'altri: donde gli Oratori Fiorentini, non sperando d'ottenere cosa alcuna; si partirono da Vinctia, assai certi, che i Vinitiani non abbandonerebbono, se non per necessità, la difesa di Pisa; doue continuamente mandauano gente: nè da principio erano stati con molto timore dell'impresa de' Fiorentini, considerando, che per non si essere cominciata al principio della Primavera; non poteuano stare molto tempo in compagnia, essendo il paese di Pisa per la bassezza sua, molto sottoposto all'acqua; et perche, hauendo soldato di nouo sotto'l Duca d'Vrbino, al quale dettono il titolo di Governatore, et sotto alcuni altri condottieri cinquecento huomini d'arme, & hauendo diuerse intelligentie, haueno determinato, per diuertire i Fiorentini dall'offese de' Pisani, di rompere la guerra in altro luogo, disegnando di poi, di far muouer Piero de' Medici, per conforto del quale soldarono con dugento huomini d'arme Carlo Orsino, & Bartolomeo d'Aluiano. Ne furono senza speranza d'indurre Gionanni Bentiuoglio a consentire, che la guerra si rompesse a' Fiorētini dalla parte di Bologna: perche il Duca di Milano sdegnato, che nella condotta d'Annibale suo figliuolo, gli baneffe anteposto i Vinitiani, & ricordandosi per questa offesa nuoua dell'ingiurie vecchie, riceuute secondo diceua da lui, quando Ferdinando Duca di Calauria passò in Romagna; haueno occupato certe castella possedute per causa dotale da Alessadro suo figliuolo nel Ducato di Milano: nè si asteneua da aspreggiarlo con ogni dimostratione. Ma hauendo pure finalmente per intercessione de' Fiorētini, restituite quelle castella; fu interrotto il disegno fatto di rompere la guerra da quella parte: però si sforzarono i Vinitiani di disporre i Sanesi a concedere, che e' mouessero l'arme per il tenitorio loro: & daua speranza di ottenerlo, oltre l'ordinaria dispositione contra i Fiorentini. la diuisione che era in Siena tra i cittadini: perche hauendosi Pandolfo Petrucci con l'ingegno, & astutia sua arrogata autorità grande; Niccolò Borghesi suo suocero, & la famiglia de' Belanti, a quali era molesta la sua potentia; desiderauano si concedesse il passo al Duca d'Vrbino, & a gli Orsini: i quali con quattrocento huomini d'arme, due mila fanti, & quattrocento Stradiotti si erano fermati per commessione de' Vinitiani alla Fratta nel contado di Prugia: & allegauano, che il fare tregua co' Fiorentini, come faceua instantia il Duca di Milano, & come confortaua Pandolfo; non era altro, che dare loro commodità di spedire le cose di Pisa; le quali spedite, farebbono tanto piu potenti a offendergli: però douersi trahendo frutto delle occasioni, come appartiene a gli huomini prudenti; stare costanti in non fare con loro altro accordo, che pace, riceuendo la cessione delle ragioni di Mon-

a La Repu. di Fiorenza hauendo iteso, che i Vinitiani cercauano di uedere i capitoli, ch'ella haueua con la città di Pistoia; ne gouo assolutamente a' suoi ambasciatori il mostrarli: per cioche disse di uoler il dominio di Pisa libero, come era auanti l'anno 1499.

b In quel luogo nace, che il Senato di Vinctia disse a gli Oratori Fiorentini auanti che partissero, che la signoria non farebbe mai posata fino non fosse stata lasciata Pisa libera, & non follo ro rimessi i Medici in Fiorenza.

c Per cioche la diuertire nelle guerre è mezo per il uisano a vincere: il che di sopra ha detto a 154. fir. 2. & di sotto a 107. l'accenna, & nel lib. 9. a 266. fac. 1. lo cōferma & altroue.

d Co' il Duca d'Vrbino, & co' gli Orsini era ancora Piero de' Medici: & questo fu del mese di Settembre.

te Pulciano: la qual cessione sapenano i Fiorentini essere ostinati a non volere fare: donde di necessità si inferuua il consentire a' Vinitiani: appresso a' quali hauendo essi occupato il primo luogo della gratia; sperauano facilmente abbassare l'autorità di Pandolfo: il quale essendosi per i consorti del Duca di Milano fatto autore dell'opinione contraria; non hebbe piccola difficoltà a sostenere il suo parere: perche nel popolo poteua naturalmente l'odio de' Fiorentini, & era molto apparente la persuasione di potere con questo terrore ottenere la cessione di Monte Pulciano: laqual cupidità accompagnata

Il consiglio di Pandolfo Petrucci di non metter se stessi in seruitù per desiderio d'offendere i nimici, è simile alla fuocla del cavallo, che per uighezza di uicinarsi contra gli auuersari suoi si fa seio imbrigliare & enuolcar dal Thestalo, & mettersi in seruitù dura & aspra.

I capitoli della tregua fra i Fiorentini, e i Senesi furono, che si ruinauasse il bastione di Valiano: che fra detto tempo non si mouessero i Senesi, & i Senesi fossero seruiti di genti d'arme, se bisognassero. All'incontro essi non desero passo a' nimici, ne a chi uollesse offenderli. Fiorentini per quella via, Buonacorti

che seguiterebbono la guerra, accostandola alla cosa propria, & de' pericoli, ne quali col tempo gli condurrebbe la grandezza de' Vinitiani in Toscana: di che diceua non essere necessario cercare gli esempi d'altri, perche era fresca la memoria, che l'essersi l'anno mille quattrocento settantotto adheriti a Ferdinando Re di Napoli contra i Fiorentini; gli conduceua totalmente in seruitù, se Ferdinando per l'occupazione, che Maomet Otomano fece nel Regno di Napoli della città di Otranto; non fusse stato costretto a rinocare la persona d'Afonso suo figliuolo, et le sue genti da Siena, senza che per l'istorie lo poteuano hauere notizia, che la medesima cupidità di offendere i Fiorentini per mezzo del Conte di uirtù, & lo sdegno conceputo per conto del medesimo Monte Pulciano; era stato ragione, che da se stessi gli hauessero sottomessa la propria Patria. Lequali ragioni, benché vere, non essendo bastanti a reprimere l'ardore, & gli affetti loro; non si uia senza pericolo, che da gli auersarij suoi non si suscitasse qualche tumulto, se non che egli preuenendo; tirò all'improuiso in Siena molti amici suoi del contado, & operò, che nel tempo medesimo i Fiorentini mandarono al Poggio Imperiale trecento huomini d'arme, & mille fanti: con la riputatione dellequali forze raffrenato l'ardire de gli auersarij; ottenne, che si facesse tregua per cinque anni co' Fiorentini: i quali, preponendo il timore de' pericoli presenti al rispetto della dignità; si obligarono a disfare una parte del Ponte a Valiano, & a fare gittare in terra il bastione tanto molesto a' Senesi, concedendo oltra questo, che i Senesi fra certo tempo potessero edificare qualunque fortezza uolessero tra il letto delle Chiane, & la terra di Monte Pulciano. Per loquale accordo diuenuto maggiore Pandolfo; potette poco poi fare ammazzare il suocero, che troppo arditamente attrauersaua i suoi disegni: & tolto via questo emulo, & spauentati gli altri; confermarsi ogni di piu nella Tirannide. Priuati per questa concordia i Vinitiani della speranza di diuertire per la via di Siena i Fiorentini dalla impresa contra i Pisani, nè hauendo potuto ottenere da' Perugini di muouere l'arme per il territorio loro; deliberarono di turbargli dalla parte di Romagna, sperando d'occupare facilmente col fauore, & adherentie uecchie, che ui haueua Piero de' Medici, i luoghi tenuti da loro nell'Apennino. però ottenuto dal piccol Signore di Faenza il passo per la ualle di Lamone, con una parte delle

genti

genti che habueuano in Romagna, con lequali si congiunsero Piero, & Giuliano de' Medici, occuparono il Borgo di Marradi, posto sull' Apennino da quella parte, che guarda verso Romagna, doue non hebbono resistenza: perche Dionigi di Naldo, huomo della medesima Valle, soldato con trecento fanti da' Fiorentini, perche insieme co' paesani lo difendesse; menò seco sì pochi fanti, che non hebbe ardire di fermarsi: & si accamparono alla rocca di Castiglione, che è in luogo eminente sopra il Borgo predetto, sperando di ottenerla, se non per altro modo, per il mancamento, che sapueuano esserui di molte cose, & specialmente d'acqua, & ottenendola, rimanere loro libera la facultà di passare nel Mugello, paese uicino a Firenze; ma alle piccole provisioni, che ui erano dentro; supplì la costanza del Castellano: & al mancamento dell'acqua l'aiuto del Cielo: perche una notte piovuè tanto, che ripieni tutti i uasi, & cisterne; restarono liberi da questa difficoltà: & in questo mezzo il Conte Rinuccio col Signor di Piombino, & alcuni altri condottieri accostatisi per la uia di Mugello in luogo propinquo a' nimici; gli costrinsero a ritirarsi quasi fuggendo: perche facendo fondamento nella prestezza; non erano andati a quella impresa molto potenti: & già il Conte di Gaiazzo mandò dal Duca di Milano a Cotignuola con trecento huomini d'arme, & mille fanti, et il Fracassa soldato del medesimo Duca, che con cento huomini d'arme era a Furlì; si ordinauano per andare loro alle spalle, però uolendo euare questo pericolo; andarono ad unirsi col Duca d'Urbino, che si era partito del Perugino, & cō l'altre genti de' Vinitiani, lequali tutte insieme erano alloggiate tra Ravenna, & Furlì con poca speranza d'alcuno progresso, essendo oltre le forze de' Fiorentini, in Romagna cinquecento huomini d'arme, cinquecento balestrieri, & mille fanti del Duca di Milano, & importando molto l'ostacolo d'Imola, & di Furlì. Ma in questo mezzo Pagolo Vitelli, poi che dopo l'acquisto di Vico pisano hebbe, per mancamento delle provisioni necessarie, soggiornato qualche giorno, continuando nella medesima intentione d'impedire a' Pisani la facilità del soccorso; si era indirizzato all'impresa di Librafatta: et p'accostarsi da quella parte della terra, che è più debole, & fuggire le molestie, che potessero essere date all'esercito impedito da artiglierie, & carriaggi, lasciata la uia, che per i monti scende nel piano di Pisa, & quella, che per il piano di Lucca gira alle radici del monte; fatta con moltitudine grande di gnastatori una noua uia per i monti, & espugnato per il camino il giorno medesimo il bastione di Monte maggiore, fatto da' Pisani in sulla sommità del monte; scese sicuramente nel piano di Librafatta: alla quale accostatosi il giorno seguente, & necessitati facilmente ad arrendersi i fanti messi a guardia di Potito, & Castel vecchio, due

a Il Buonacorsi uenuto, che Dionigi di Naldo da Bergighella folle da' Fiorentini leuato del capo contra i rifiani, & mandato con la sua compagnia di 500. fanti in Val di Lamone; & che esso entrò con 150. soldati nella fortezza di Castiglione di Marradi: il che discorda da questo autore.

b Il Secretario Fiorentino nell'lib. 3. a cap. 18. de' suoi Discorsi, se però non m'inganna la memoria, per tanti anni che non l'ho ueduto; discorre intorno a questa ritirata, & allo stato d'amie, due gli esserciti: & dice, che parendo l'uno & l'altro esercito di uettualglie, ne habuendo ardir di affrontarsi; una mattina, senza la per l'un dell'altro, s'andarono ritirando, il Vinitiano verso Bergighella

la di Faenza, e il Fiorentino verso Mugello: ma che i Fiorentini uisarsi da una uecchia, che il campo Vinitiano partiva, si fecero su questa noua gagliardi, et mutato consiglio m'andarono sopra loro: & poi scrisse a Firenze d'hauer uinta la guerra, & d'hauer ributtato i nimici: il che si uede ch'ha dato materia a questo Scrittore di due che i Vinitiani fossero costretti a ritirarsi quasi fuggendo, leggendosi altrimenti nel luogo citato d'esso Secretario.

c Vagg'ugne il Buonacorsi huomini d'arme di più, & 300. fanti: e dice che cō essi il Fracassa era a Modigliana.

torri distanti l'una dopo l'altra per piccolo spatio a Librasatta; piantò dal la seconda torre, & da altri luoghi alcuni pezzi d'artiglieria alla terra bene proueduta, & guardata; perche ni erano dugento fanti de' Vinitiani: da' quali luoghi battendo la muraglia da alto, & da basso; sperò il primo giorno di espugnarla: ma essendo la notte perauentura rouiato un'arco della muraglia; quella materia alzò quattro braccia il riparo ceminatioui; in modo, che Pagolo hauendo tentato in uano tre giorni di salirui con le scale; cominciò del successo non mediocrementa a dubitare, ricuendo l'esercito molti danni da vna artiglieria di dentro, che tiraua per una bombardiera bassa: ma fu l'industria, & virtù sua aiutata dal beneficio della fortuna (senza il fauore dellaquale sono spesso fallaci i consigli de' Capitani) perche da vn colpo d'artiglieria di quelle del campo fu rotta quella bombardiera, & ammazzato uno de' migliori bombardieri, che fusse dentro; et passò la palla per tutta la terra: dalqual caso spauentati i difensori, perche per l'artiglieria piantata alla seconda Torre; difficilmente poteuano affacciarsi; si arrenderono il 2^a quarto di: & poco poi la rocca, assettati pochi colpi d'artiglieria, fece il medesimo. ^b Acquistata Librasatta attese a fare alcuni bastioni in su i monti vicini: ma sopra tutti uno forte; & capace di molti uomini sopra S. Maria in castello, chiamato dal monte, in su'l quale fu posto il Bastione della Vittoria, ilquale scorreua tutto il paese circostante; & dove è fama esserne anticamente stato fabricato un altro da Castruccio Lucchese Capitano nobilissimo de' tempi suoi; accioche guardandosi questo, et Librasatta, restassero impedire le comodità, che per la via di Lucca, & di Pietrasanta potessero andare a Pisa. Ma non cessauano i Vinitiani di pensare a ogni rimedio p' sollenare hora per uia di soccorso, hora con diuersione quella Città: dellaqual cosa accrebbono loro speranza le difficoltà, che nacquero tra il Duca di Milano, & il Marchese di Mantoua, condottosi di nuouo con lui: il quale, per non priuare del titolo di Capitano generale delle sue genti Galeazzo da San Seuerino, maggior appresso a lui per fauore, che per uirtù haueua promesso al Marchese di dargli infra tre mesi titolo di Capitano suo Generale a commune, ò con Cesare, ò col Pontefice, ò col Re Federigo, ò co' Fiorentini; ilche non hauendo esequito nel termine promesso, perche medesimamente a questo Galeazzo repugnaua, & aggiugnendosi difficoltà per cagione de' pagamenti; il Marchese uoltò l'animo a ritornare a gli stipendij de' Vinitiani, i quali trattauano di mandarlo con trecento uomini d'arme a soccorrere Pisa: ilche presentando Lodonico; lo dichiarò con consentimento di Galeazzo Capitano suo, & di Cesare: ma già il Marchese andato a Venetia, & dimostrata al Senato grandissima confidentia d'entrare in Pisa, non ostante l'opposizione delle genti de' Fiorentini; si era ricondotta con loro & riceuuto parte de' danari, & ritornato a Mantoua; attendeua a mettersi in ordine: & sarebbe entrato presto in camino, se i Vinitiani hauessero usata la medesima celerità nello spedirlo; che haueuano usata nel

condu-

a Che fu a tre di Ottobre 1498. nelqual giorno fu presa Librasatta dal Vitello, come il Buonacorsi scriue.

b Scriue il Bembo, che i Vinitiani, fecero fabricare un castello all'intorno di Librasatta per difenderla: ma fu tanta l'arte di Paolo Vitelli, che per una mina entrò nel castello: & Librasatta si tenne poi anchora tre giorni, e in ultimo si arrese a Paolo: di che qui non si fa menzione.

condurlo: allaqual cosa cominciarono a procedere lentamente: perche essendo stata di nuouo data loro speranza d'ottenere per mezzo d'un trattato, tenuto da certi seguaci antichi de' Medici Bibbiena, Castello del Casentino; giudicauano, che per la difficultà del passare à Pisa fusse piu utile attendere alla^a diuersione, che al soccorso; dellaquale tardità il Marchese sdegnato; di nuouo siricondusse con Lodouico con trecento huomini d'arme, & con cento caualli leggieri, con titolo di capitano Cesareo, & suo, ^b ritenendo a conto de' gli stipendij uecchj danari hauuti da loro. Non era stata senza qualche sospetto de' Fiorentini la pratica di questo trattato: anzi oltra molte notizie hauuone generalmente; ne hauenuano non molti giorni innanzi riceuuto auiso piu particolare da Bologna. Ma S O N O inutili i consigli diligenti, & prudenti, quando l'effecutione procede con negligenza, & imprudentia. Il commessario, ilquale per assicurarsi da questo pericolo, subito ni mandarono; poi che hebbe ritenuti quegli, de' quali si haueua maggior sospetto, & che erano consci di della cosa, prestata imprudentemente fede alle parole loro; gli rilasciò: & nell'altre attioni fu sì poco diligente, che fece facile il disegno all'Aluiano, deputato all'effecutione di questo trattato: perche hauendo mandati innanzi alcuni caualli, in habito^c di uiandanti, i quali dopo hauere caualcato tutta la notte, & giunti in su'l fare del giorno alla porta, l'occuparono senza difficultà, non hauendo il commessario postaua guardia alcuna, ne almeno proueduto, che la si aprisse piu tardi, che non era consueto aprirsi ne' tempi non sospetti: dietro a questi soprauennero di mano in mano altri caualli, che hauenuano per il cammino data uoce di essere genti de' Vitelli: & lenatis in loro fauore i Congiurati; si insignorirono presto di tutta la terra: & il medesimo di ni arrivò l'Aluiano; ilquale, benchè con poca gente, come per sua natura spingeuasi con incredibile celerità sempre innanzi le occasioni; andò subito ad assaltare Poppi Castello principale di tutta quella ualle: ma trouatani resistenti; si fermò ad occupare i luoghi uicini à Bibbiena, benchè piccoli, et di piccola importanza: E' il paese di Casentino, per mezzo delquale corre il fiume d'Arno, paese stretto, sterile, & montuoso, situato a pie dell'alpi dell'Apenino, cariche allhora, per essere il principio della uernata, di nene: ma passo opportuno ad andare uerso Firenze, se all'Aluiano fusse succeduto felice-

a Conferma quanto ha detto di sopra a 18. fac. 2. che cò le preuentioni, & con le diuersioni si uincouo le guerre: & a 106. fac. 2. lo restifica: ma di sotto a a 66. fac. 2. meglio ha corroborato, dicendo in persona del Triuitio, che la diuersione è mezzo potentissimo alla uittoria: il che oltra molti altri autori; è chiaro p. un bellissimo esemplo, che pone l'antichissimo scrittor delle cose della città nostra Ricordano Malapina al cap. 217. del Re Pietro d'Aragona, che per diuertir, che la guerra non gli fosse mossa dal Re Carlo; uenue con lui a cartelli, & a cōuention di trouarsi in

Bordeo per cōbattere a corpo a corpo: & così lo fece partir d'Italia, che non gli molestò la Sicilia. Leggi anche della Diuersione Procopio nel lib. 3. & Lionar. Alex. nel lib. 2. de bello Italico, & nel 3.
 b Il Bembo dice, che il Duca di Mantoua hebbe titolo di General di Mastimiliano, de' Fiorentini, & del Duca di Milano De' danari da esso ritenuti a conto de' suoi stipendi, dice il Buonaccorsi il medesimo: ma il Bembo dice, che di cento libre d'orozegli ne restitui nouanta: & l'altre disse hauerte dare a' soldati.
 c Non di uian danti, dice il Bembo, ma fingendo d'esser soldati Fiorentini, ch'andauero in quel presidio: con la quale arte hauenuano preso prima il nobil Monasterio di Camaldoli: il successo della quale historia è diffusamente scritto da Don Agostino Fiorentino Monaco Camaldolese nell'istoria della sua Religione, & da Pietro Delino General di quella Congregazione in una sua epistola a Monsig. Pietro Barozzi Vescouo di Padoua. Il Giouio nella Vita di Leon X. non fa mention di Camaldoli: ma dell'Auernia. Il Buonaccorsi scrive nel suo Diario, che Pier de' Medici, & l'Aluiano hauendo intendimento in Bibbiena; mandarono un cauallaro con lettere contrasfatte in nome de' Dieci di Balia di Firenze, a fare intendere, ch'apparecchiassero alloggiamenti per Giulio Vitelli, ch'era a dietro con 100. caualli, & che a questo modo, in luogo del Vitello u'entro l'Aluiano con cento caualli.

mente l'assalto di Poppi: ne meno opportuno ad entrare nel Contado d'Arezzo, & nel Valdarno; paesi che per essere pieni di grosse terre & Castella; erano molto importanti allo stato de' Fiorentini: i quali, non neglignenti in tanto pericolo, fatta subito prouisione in tutti i luoghi, doue era dibisogno; oppressono un trattato, che si teneua in Arezzo: & stimando piu che altro l'impedire, che i Vinitiani non mandassero nel Casentino nuoue genti, lenato di quel di Pisa il Conte Rinuccio; lo mandarono subito ad occupare i passi dell' Apennino tra Valdibagno, & la Pieve a S. Stefano: & nondimeno non poterono prohibire, che il Duca d'Urbino, Carlo Orsino, & altri condottieri non passassero; i quali hauendo in quella ualle settecento huomini d'arme, & sei mila fanti, & tra questi qualche numero di fanti Tedeschi; occuparono, da pochi luoghi in fuora, tutto il Casentino: & di nuouo tentarono, ma in uano, di pigliare Poppi. Però furono necessitati i Fiorentini, secondo che era stato lo intento proprio de' Vinitiani, a uolgermi del Contado di Pisa Pagolo Vitelli con le sue genti, lasciando con guardia sufficiente le terre importanti, & il bastione della Ventura. Per la giunta delquale nel Casentino i Capitani Vinitiani, che si erano mossi per accamparsi il di medesimo intorno a Prato vecchio si ritirarono. Venuto Pagolo Vitelli nel Casentino, et unito seco il Fracassa^c mandato dal Duca di Milano con cinquecento huomini d'arme, & cinquecento fanti in favore de' Fiorentini; ridusse presto in molte difficultà i nimici, sparsi in molti luoghi per la strettezza de' gli alloggiamenti: et perche per lasciarsi aperta la strada dell'entrare, & dell'uscire del Casentino, erano necessitati guardare i paesi della Vernia, & Chiusi, et Montalone, luoghi alti in sull'Alpi, et rinchiusi in tempo asprissimo in quella ualle; non haneuano speranza di fare piu nè quiui, nè in altra parte progresso alcuno: perche in Arezzo si era formato con dugento huomini d'arme il Conte Rinuccio: & nel Casentino, poi che non era riuscito da principio, l'occupare Poppi, nè facena momeuto alcuno il nome de' Medici, bandendo nimici gli huomini del paese, nelquale si possono difficilmente adoperare i canalli; haneuano innanzi alla uenuta del Vitelli, ricenuto già molti danni da' paesani: & però intesa la uenuta loro, & del Fracassa, rimandata di là dall'Alpi, una parte de' carriaggi, & dell'artiglierie: strinsuno insieme quanto comportaua la natura de' luoghi le genti loro: contra i quali il Vitello deliberò seruare la sua consuetudine, che era piu tosto, per ottenere piu sicuramente la uittoria, non hauere rispetto nè a lunghezza di tempo, nè al pigliare molte fatiche, nè uolere, per risparmiare la spesa, procedere senza molte prouisioni, che per acquistare la gloria di uincere con facilità, & prestezza; mettere in pericolo insieme col suo essercito l'euendo della cosa: perciò fu nel Casentino il consiglio suo non andare subito a seruire in luoghi piu forti, ma sforzarsi di fare da principio abbandonare a' nimici i piu deboli, & chiudere i passi dell'Alpi, & gli altri passi del paese, con guardie, con bastioni, con tagliate di strade, & altre fortificationi:

accioche

^a Andò il Conte Rinuccio alle Balze con 150. huomini d'arme, & 100. cauai leggieri.

^b Tiene il Bembo, che Paolo Vitelliani che uenisse in Casentino delle vn profissimo afflittito alla città di Pisa.

^c Vi mandò oltre questo il Duca di Milano Filippo dal Fiesco uno de' suoi primi fauoriti con 200. balestrieri a cavallo: ilqual s'unì con gli altri in Casentino, fuonaccon.

acciocché non potessero essere soccorsi da nuoue forze, nè hauessero facultà d'aiutare da un luogo quegli, che erano nell'altro: sperando con questo procedere d'hauer occasione d'opprimere molti, & che il numero maggiore, che era in Bibbiena se non per altro, per le incommodità de' cavalli, & per mancamento di uettouaglie si consumerebbe: col quale consiglio hauendo recuperato alcuni luoghi uicini a Bibbiena poco importanti per se stessi, ma opportuni all'intentione, con laquale hauena presupposto di uincere la guerra; & facendo ogni dì maggiore progresso; s'allegiò molti huomini d'arme alloggiati in certe piccole terre uicine a Bibbiena: & per impedire il cammino alle genti de' Vinitiani, che per soccorrere i suoi si congregavano di là dall'Alpi; attese ad occupare tutti i luoghi che sono attorno al monte della Vernia, & a fare tagliate a tutti i passi circostanti; di maniera, che crescendo continuamente le difficoltà de' nimici, & la carestia del uiuere a molti di loro alla sfilata si partiuano: i quali quasi sempre per l'astrezza de' passi, erano, ò da' paesani, ò da' soldati s'allegiati. Questi erano i progressi dell'arme tra i Vinitiani, & i Fiorentini: & in questo tempo medesimo, con tutto che gli Ambasciatori Fiorentini si fussero senza speranza alcuna di concordia partiti da Vinetia; nondimeno si tenena a Ferrara nuoua pratica di compositione, proposta dal Duca di Ferrara per opere de' Vinitiani: perche già molti, & di maggiore autorità di quel Senato, stracchi dalla guerra, che si sostentaua con grani spese, et con molte difficoltà, & perduta la speranza d'hauer maggiore successi nel Casentino; desiderauano liberarsi dalle molestie della difesa di Pisa; pure, che si trouasse modo, che con boncolo colore potessero rimouersene. Ma mentre, che in Italia sono per le cose di Pisa questi trauagli; non cessaua il nuouo Re di Francia d'andar si ordinando per assaliare l'anno seguente lo stato di Milano, con speranza d'hauer seco congiunti i Vinitiani: i quali, infiammati da odio incredibile con tra il Duca di Milano; trattauano strettamente col Re, ma piu strettamente trattauano insieme il Re, & il Pontefice; ilquale^a escluso del parentado di Federigo, & continuando la medesima cupidità del Regnò di Napoli, uoluto tutto l'animo alle speranze Francesi; cercaua d'ottenere per il Cardinale di Valenza Ciarlotta figliuola di Federigo, che non riceuuto ancora marito; continuaua di nutrirsi nella corte di Francia: di che hauendo data speranza il Re, in arbitrio delquale pareua, che fusse il maritarla; il Cardinale entrato una mattina in Concistoro; supplicò al padre, & a gli altri Cardinali, che atteso il non hauere hauuto mai l'animo inclinato alla professione Sacerdotale; gli cōcedessero facultà di lasciare la dignità, et l'habito, per seguitare quello esercizio, alquale era tirato da' Fati: & così^b preso l'habito secolare; si preparaua andare presto in Fràcia, hauendo già il Pontefice promesso al Re la facultà di fare con l'autorità Apostolica il diuorzio con la moglie, e' l Re dall'altra parte obligatosi ad aiutarlo, come prima hauesse acquistato lo stato di Milano, a ridurre all'ubbidientia della sedia apostolica

a Ha tocco questa esclusione nel li. 1. a. cir. 5. fac. 2. & in questo medesimo a 104. doue ha detto, che al Papa erano fatali a cose nuouele repulsi de' parentadi hauute da' Re d'Aragona. Legg'il Diario del Buonaccorsi, che ne tratta pieno.

b Nell'istesso luogo citato di sopra a 104. fac. 1. h. detto, che'l Cardinal di Valenza era apparecchiato alla prima occasione a rinunciare il Cardinalato.

a L'imoglie
del Re Lo-
douico 12.
con laquale
esso uoleua
far diuortio
fu sorella di
Carlo 9. suo
antecessore:
quella ch'egli
uoleua
pigliare, et
stata; mo-
glie d'ello
Re Carlo.
La prima si
chiamò Gio-
nanna, che
era gobba:
& l'ultima
Anna Du-
chessa di Bre-
tagna.

b Deue esser
notato in
questo seco-
do matrimo-
nio d'Anna
Duchessa di
Bretagna,
che i Bretto-
ni uaghi d'ha-
uer qual-
che uolta
un Duca; co-
uenenno che
al secondo ge-
nito, che di
lei nascesse,
gia che al
primogeni-
to toccaua
la Corona,
peruenisse
quel Duca-
to; il che è
scritto nel
lib. 12. a car.
352. fac. 2.

e Queste sol-
leuationi fu-
ron fatte da
gli Suiizzeri
per opera del
Re di Fran-
cia contra Ce-
sare, & fu
chiamata la
lega del Ro-
Corio.

solica le città possedute da' Vicarij di Romagna, et a pagarli di presente 30. mila ducati sotto colore d'essere necessitato tenere per sua custodia maggiori forze; come se il congiugnersi col Re fusse per muouere molti in Italia a cer- care insidiosamente d'opprimerlo: per esecutioni delle quali conuentioni, e il Re cominciò a pagare i danari, e il Pontefice commesse la causa del diuor- tio al Vescouo di Setta suo nuncio, & a gli Arcivesconi di Parigi, et di Roa- no: nelqual giudicio per suoi procuratori contradiceua da principio la mo- glie del Re: ma finalmente hauendo non meno a sospetto i giudici, che la po- tentia dell'auuersario; si conuenne con lui di cedere alla lite, riceuendo per sostentatione della sua uita la Duca di Berri con trenta mila franchi d'en- trata: & così confermato il diuortio per sentenza de' giudici; non s'aspetta- ua per la dispensa, & consumatione del nouo matrimonio altro che la uen- ta di Cesare Borgia, diuentato già di Cardinale, & d'Arcivescouo di Valen- za, soldato, & Duca Valentino: perche il Re gli hauea data la condotta di- cento lance, et uenti mila franchi di provisione, & concedutogli con titolo di Duca, Valenza città del Delfinato con nenti mila franchi d'entrata: il- quale imbarcatosi ad Ostia in su' nauili, madatigli dal Re si condusse alla fi- ne dell'anno alla Corte: doue entrò con pompa, & con fasto incredibile, ri- ceuuto dal Re honoratissimamente: & portò seco il Capello del Cardinala- to a Giorgio di Ambrosia Arcivescouo di Roano, ilquale stato primo parteci- pe de' pericoli, & della medesima fortuna del Re; era appresso a lui di som- ma autorità. non fu nondimeno nel principio grato il proceder suo: perche, seguendo il consiglio paterno; negaua d'hauere portato seco la bolla della dispensa, sperando, che il desiderio dell'ottennerla hauesse a fare il Re piu fa- cile a' disegni suoi, che non farebbe la memoria d'hauerla ricouertita es- sendo al Re riuelata segretissimamente dal Vescouo di Setta la uerità; egli, parendogli, che in quanto a Dio bastasse l'essere stata spedita la bolla, senza piu domandarla; consumò apertamente il matrimonio con la noua mo- glie: il che fu causa, che il Duca Valentino non potendo piu ritenergli la bol- la, & hauendo poi risaputo essere stata manifestata questa cosa dal Vescouo di Setta; lo fece in altro tempo morire occultamente di ueleno. Nè era me- no sollecitato il Re a quietarsi co' Principi vicini: però fece pace co' Re di Spagna, i quali deponendo i pensieri delle cose d'Italia; non solo richiamara- no tutti gli ambasciatori, che ni teneuano, eccetto quello, che risedeva appres- so al Pontefice; ma fecero ritornare Consaluo con tutte le genti loro in Spa- gna, rilasciate a Federigo tutte le terre di Calauria, che insino a quel di ha- ueua tenute. Maggiore difficoltà era nella concordia col Re de' Romani: il- quale con l'occasione di alcune solleuationi nate nel paese; era entrato nel- la Borgogna, aiutato a quello effetto di nò piccola somma di danari dal Du- ca di Milano, che si persuadenua; ò che la guerra di Cesare diuertirebbe il Re di Fràcia dalle imprese d'Italia; ò che facendosi concordia tra loro; ni sareb- be còpreso, come da Cesare haueua certissime promesse. Ma dopo lunghe pra- tiche,

uiche, et agitationi; il Re fece nuona pace cō l' Arciduca, rendendogli le terre del Contado di Atois: laqual cosa, perche hauesse effetto, in beneficio del figliuolo cōsenti il Re de' Romani di far triegua cō lui per piu mesi, senza mztione del Duca di Milano, col quale pareua in questo tempo sdegnato, perche non hauea sempre sodisfatto alle domande sue infinite di danari. Haueua oltra queste cose il Re cōfermata la pace fatta dall' antecessore suo col Re d' Inghilterra, & rifiutando tutte le pratiche, che gli erano state proposte, di riceuere a qual che compositione il Duca di Milano, che con grandissime offerte, & usando grandissime corruttele si sforzaua di induruelo; cercaua di cōgingnere seco in un tempo medesimo i Vinitiani, e i Fiorentini; & però faceua grandissima instantia, che leuate l' offese contra i Pisani^a i Vinitiani diposassero Pisa in sua mano: & perche i Fiorentini ui consentissero; offeriua segretamente di restituir la loro fra brieac tēpo laquale pratica piena di molte difficultà, & concorrendoni diuersi fini, & interessi; fu per molti mesi trattata uariamente: perche i Fiorentini, essendo necessario, che in tal caso si collegassero col Re di Fràcia, & dubitando per la memoria delle promesse non offeruate dal Re Carlo; che l' medesimo non interuenisse al presente; non conueniuano tra loro in un medesimo parere: perche la città agitata tra l' ambitione de' cittadini maggiori, & la licentia del gouerno popolare, & accostata si per la guerra al Duca di Milano; era tra se medesima diuisa in modo, che con difficultà le cose di momento si deliberauano concordemente, hauendo massimamente alcuni de' principali cittadini desiderio della vittoria del Re di Fràcia, altri in contrario inclinando al Duca di Milano. Ma i Vinitiani quando bene fussero risolute tutte l' altre difficultà dello accordarsi col Re; erano deliberati di non consentire al disposto sperando che, et nel ristoro delle ssefe fatte per sostenere Pisa; et nel lasciare la difesa di quella con minore suo dishonore; harebbono migliori cōditioni nella pratica, che si teueua a Ferrara: laquale da Lod. Sforza era caldamēte sollecitata, per timore, che cōchiudendosi in Fràcia il disposto; non si knissero col Re amendue queste Repubbliche; & per la speranza, che componendosi questa controuerfia in Italia; i Vinitiani hauessero a deporre i pensieri di offenderlo: per loquale rispetto, et al Re di Fràcia dispiaceua la pratica di Ferrara, et il Pontefice per trarre profitto de gli affanni d' altri, cercaua indirettamēte di perturbarla: perche essendo appresso al Re in tutte le cose d' Italia in grādisima autorità; speraua in qualche modo, se il disposto nel Re andaua innanzi; hauervi participatione. Ma a Vinetia in questo tempo medesimo si consultaua; se rimouendosi il Re dalla dimanda del disposto, allaquale haueuano delliberato non consentire, douessero collegarsi seco ad offesa del Duca di Milano, come egli cō grandissima instantia ricercaua, offerēdo di consentire, che in premio della vittoria conseguissero la città di Cremona, & tutta la Ghiaradadda: laquale cosa, benchè da tutti fusse sommamente desiderata; nondimeno a molti pareua deliberatione di tanto momento, & tanto pericolosa allo stato loro

a Trattarono i Fiorentini col Re di Fràcia, che Pisa fosse da Vinitiani depositata in mano del Re: ma imposero a gli Oratori, chequādo il patito di far questo deposito andasse innanzi; uisassero ogni diligentia, che fosse depositata in mano di Paolo Vitelli, Capitano della Repubblica di Fiorenza, & affrettinato del Re; ouero nelle mani del Collegio de Cardinali, con patto che fornito il tempo; non hauesse nella restituitione a interuenire il consenso del Papa: solo illesse a Cardinali il tēderla libera mēte Buonaccorti.

b Cio è di rimettere tutta la controuerfia per le cose di Pisa tra Vinitiani, & Fiorentini, nel Duca Hercole, come poua fatto.

loro, lo potentia del Re di Francia in Italia, che nel consiglio di Pregati, che appresso a loro ouiene il luogo del Senato; se ne faceuano varie disputationi: nelquale essendo un giorno conuocati per farne l'ultima determinatione, Antonio Grimano huomo di grande autorità, parlò in questa sentenza.

Quando io considero, prestantissimi Senatori, la grãdezza de' beneficij fatti a Lod. Sforza dalla nostra Republica, laquale in questi anni prossimi gli ha cōseruato tante uolte lo stato, & per contrario quanta sia l'ingratitude usata da lui, & l'ingiurie grauissime, che ci ha fatte, & costringerci ad abbandonare la difesa di Pisa, allaquale prima ci haueua cōfortati, e stimolati; non posso persuadermi, che nō si conosca per ciascuno essere necessario fare ogni opera possibile p uēdicarsene: perche quale infamia potrebbe essere maggiore, che tollerando patientemēte tante ingiurie, mostrarci a tutto il modo diffimili dalla generosità de' nostri maggiori di quali, qualūque uolta pronocati da offese, bēche leggeri; nō riuersaron mai di mettersi a pericolo per cōseruare la dignità del nome Vinitiano, et ragione uolmēte perche. LE deliberationi delle Republiche nō ricercano rispetti abietti, et priuati, nè che tutte le cose si riferischino all'utilità, ma fini eccelsi, et magnanimi; per i quali si augumēti lo splendore loro, et si cōserui la reputatione: laquale nessuna cosa piu spegne, che il cadere nel cōtetto de' gli huomini di nō hanere animo, ò possanza a risentirsi dell'ingiurie, nè d'esser prioto a uēdicarsi; cosa sōmamente necessaria, nō tanto per il piacere della uēdetta, quanto perche la penitētia di chi t'ha offeso sia tale esēmpio a gli altri, che non ardischino pronocarsi: cosi uiene in consequētia cōgiunta la gloria con l'utilità, & LE DELIBERATIONI generose, et magnanime nascono anche piene di cōmodità, et di profitto: cosi una molestia ne leua molte, et spesso una sola, e brieue fatica ti libera da molte, & lunghissime; benchè se noi cōsideriamo lo stato delle cose d'Italia, la dispositione di molti Principi contra noi, & l'insidie, lequali continuamente si ordinano per Lodouico Sforza; e conoseremo, che nō meno la necessitā presēte, che gli altri rispetti ci cōduc a questa deliberatione: perche egli stimolato dalla sua natural ambitione, et dall'odio, che ha cōtra questo eccellentissimo Senato; nō studia, nō attende ad altro, che a disporre gli animi di tutti gli Italiani cōtra di noi; che a cōcitarci cōtra il Re de' Romani, et la natione Tedesca: anzi già comincia p il medesimo effetto a tenere pratiche col Turco, già uedete per opera sua con quāte difficultà, & quasi senza sperāza si sostenga la difesa di Pisa, et la guerra nel Casertino: laquale se si continua, incorriamo in grauissimi disordini, et pericoli: se si abbādona senza fare altro fondamento alle cose nostre, è cōtāta diminutione di reputatione, che s'accresce troppo l'animo di chi ha uolōtā d'opprimerci: & sapete quāto E' PIV facile opprimere chi ha già cominciato a declinare, che chi ancora si mātienne nel colmo della sua reputatione; dellequali cose apparirebbono chiarissimamēte gli effetti, et si sentirebbe presto lo stato nostro essere pieno di tumulti, et di strepiti di guerra, se il timore, che noi ci congiugniamo col Re di Frācia, non tenesse

sospeso Lodouico: timore; che nō può lungamēte tenerlo sospeso: perche chi è quello, che nō conosca che il Re escluso dalla speranza della nostra cōfessione; ò si simplicherà in imprese di là da i monti; ò uinto dall'ari di Lodo. dalle corruttele, & mezi potentissimi, che ha nella sua corte; farà qualche compositione con lui? s'igneci adunque ad vnirci col Re di Francia la necessitā di mantenere l'antica dignitā, & gloria nostra: ma molto piu il pericolo imminente, & grauissimo che non si può fuggire con altro modo: & in questo ci si dimostra molto propitia la fortuna; poi che ci fa ricercare da un tanto Re di quel che harēmo a ricercarlo noi offerendoci piu oltre sì grādi, & sì honorati premij della uittoria, per i quali può questo Senato proporsi alla giornata grandissime speranze, fabricare ne' suoi cōcetti grandissimi di segni, ottenēdosi massimamente con tanta facilitā: perche chi dubita, che da Lodouico Sforza non potrà essere a due potentie sì grandi, & sì nicine, fatta alcuna resistenza? dalla quale deliberatione, se io non m'inganno; non debbe già rimuouerci il timore, che la uicinitā del Re di Francia, acquistato che harā il Ducato di Milano; ci diuenti pericolosa, & formidabile: perche chi considera bene, conoscerà, che molte cose, che hora ci sono contrarie; allhora saranno fauoreuoli: conciosia che vno augumento tale di quel Re infletterā gli animi di tutta Italia, irriterā il Re de' Romani, et la natione Germanica per l'emulatione, et per lo sdegno che sia occupato da lui un mēbro sì nobile dell'Imperio; in modo che quegli, che noi temiamo, che hora non sia no congiunti con Lodo. ad offenderci; desidereranno allhora per l'interesse proprio, di conseruarci, & di essere congiunti con noi: et essendo grande per tutto la riputatione del nostro dēminio, grāde la fama delle nostre ricchezze, et maggiore l'opinione cōfermata cō sì spessi, et illustri esēpi della nostra unione, & costantia alla conseruatione del nostro stato; non ardirā il Re di Francia di assaltarci se non cōgiunto cō molti, ò almeno col Re de' Romani; l'unione de' quali è per molte cagioni sottoposta a tāta difficultā, che è cosa uana il prenderne, ò speranza, ò timore: nè la pace, che hora spera di ottenere da' principi nicini di là da' mōti sarā perpetua: ma l'inuidia, l'inimicitie, il timore del suo augumento deslerā tutti quegli, che hāno seco, ò odio, ò emulatione: et è cosa notissima quāto I FRANCESI siano piu pronti ad acquistare, che prudenti a conseruare; quāto per l'impero, et insolēza loro diuentino presto efosi a' sudditi: però acquistato, che harāno Milano; harāno piu tosto necessitā d'attendere a conseruarlo, che cōmoditā di pēsare a' nuoui disegni: perche VN' Imperio nuouo nō bene ordinato, nè prudētemente gouernato; aggraua piu presto, che e' faccia piu potente chi l'acquista: di che quale esēpio è piu fresco, & piu illustre, che l'esēpio della uittoria del Re passato, contra il quale si conuertì in sommo odio il desiderio incredibile, cō che era stato ricouuto nel Reame di Napoli? Non è adunque, nè sì certo, nè tale il pericolo, che ci può dopo qualche tempo peruenire della uittoria del Re di Francia, che per fuggirlo habbiamo a uolere stare in un pericolo presente,

Chè i Francesi siano p natura piu pronti ad acquistare, che prudenti a conseruare; s'e ueduto di sopra nel l'acquisto del Regno di Napoli i quali prestamente ottenuto prestamente anche da loro fu perduto: ilche loggiuene qui per esēpio il Grimano nella sua oratione, & al fine dell'oration del Triuiano, discepando i disegni de' ueniziani, replica il Guicciardini.

sentè, & di grandissimo momento: & il rifiutare per timore de' pericoli suoi, & incerti, si ricca parte, & si opportuna del Ducato di Milano; non si potrebbe attribuire ad altro, che à pusillanimità, et abiectione d'animo, inopportabile ne gli huomini privati, nò che in una Republica più potè, & più gloriosa, che dalla Romana in fuora sia stata giamai in parte alcuna del mòdo.

SONO rare, & fallaci l'occasioni sì grandi: & è prudencia, et magnanimità, quando si offeriscano l'accettarle: et per contrario sommarimète ripretensibile il perderle, et LA Troppo curiosa sapientia, et troppo consideratrice del futuro; è spesso vituperabile: perche le cose del mondo sono sottoposte à tanti, & sì uari accidenti; che rare volte succede quel che gli huomini etiandio si uisano si hanno imaginato hauere ad essere; et CHI lascia il bene presente per timore del pericolo futuro, quando non sia pericolo molto certo, & propinquo; si troua spesso con dispiacere, & infamia sua hauere perduto occasioni piene di utilità, & di gloria, per paura di quegli pericoli, che poi diuentano uani. Per le quali ragioni il parere mio sarebbe, che si accettasse la confederazione contra il Duca di Milano: perche ci arreca sicurtà presente, dignità appresso à tutti i Potentati, & acquisto tanto grande, che altre uolte cercheremo & con tranagli, & spese intollerabili di poterlo ostendere; sì per la importanza sua; come perche sarà l'adito, & la porta di augmentare marauigliosamente la gloria, & l'Imperio di questa potentissima Republica.

Fu udito con grande attentione, & con gli orecchi molto fauoreuoli l'autore di questa sentenza, & lodata da molti in lui la generosità dell'animo suo, & l'amore verso la Patria. Ma in contrario parlò Marchione Trinisano.

E nò si può negare, sapientissimi Senatori, che l'ingiurie fatte da Lodouico Sforza alla nostra Republica nò siano grauissime, et cò grãde offesa della nostra dignità: nondimeno quãto elle sono maggiori, et quãto più ci commouono; tãto più E' PROPRIO ufficio della prudètia moderare lo sdegno giusto con la maturità del giudicio, et cò la consideratione dell'utilità, & interesse publico: perche il tẽperare se medesimo, et uincere le proprie cupidità, ha tãto più laude, quãto è più raro il saperlo fare, et quãto sono più giuste le cagioni, delle quali è còcitato lo sdegno, et l'appetito de gli huomini: però appartiene a questo Senato, il quale appresso à tutte le nationi ha uome sì chiaro di sapientia, et che prossimamète ha fatto professione di Liberatore d'Italia da' Frãcesi, proporsi inãzi à gli occhi l'infamia, che gli risulterà se hora sarà cagione di faruagli ritornare, e molto più il pericolo, che del còtinuo ci sarà imminente, se il Ducato di Milano peruerà in potere del Re di Francia: il quale pericolo chi nò considera da se stesso; si riduca in memoria quanto terrore ci dette l'acquisto, che fece il Re Carlo di Napoli: dalquale nò ci riputamo mai sicuri, se nò quãdo fuemmo cògiurati contra lui cò quasi tutti i Principi Christiani: et nòdimeno, che còparatione dall'uno pericolo all'altro? Perche quel Re, privato di quasi tutte le uirtù Regie, era Principe quasi ridicolo, et il Re di Napoli tãto lontano dalla Fracia teneua in modo diuise le forze sue,

che

che quasi indeboliva piu che accresceua la sua potetia; et quello acquisto per il timore de gli stati loro tato cōtigni, gli facena nimicissimi il Papa, et i Re di Spagna, de' quali hora l'uno si sa, che ha diuersi fini, et che gli altri infasti dui delle cose d' Italia non sono per implicarsi senza grandissima necessit . Ma questo nuouo Re per la nitt  propria,   molto piu da temere, che da sprezzare: et lo stato di Milano,   tanto cōgiunto col Reame di Fr cia, per la comodi  di foccerlo; non si potr  sperare di cacciarlo, se non commou do tutto il m do: Et per  noi vicini a si marauigliosa potentia; staremo nel t po della pace in grauissima spesa, Et sospetto; et in tempo di guerra saremo tanto esposti alle offese sue, che sar  difficilissimo il difenderci: et certam te io n  udiua senza ammiratione, che chi ha parlato inn zi a me, da una parte n  te meua di uno Re di Fr cia, signore del Ducato di Milano: dall'altra si dimostra in tato spau to di Lodonico Sforza Principe molto inferiore di forze a noi, et che c  la timidit  Et auaritia ha messo s pre in graue pericolo l'imprese sue: spauentauano gli aiuti, che harebbe da altri, come se fusse facile in fare in tante diuersit  d'animi, et di uolont , et in t ta uariet  di conditioni tale unione; o come se non fusse da temere molto piu una potentia grande unita tutta insieme, che la potetia di molti: laquale come ha i mouim ti diuersi, cosi ha diuerse, e discordanti l'operationi: c fidaua, che in coloro, iquali per uarie cagioni desiderauo la nostra declinatione; si trouerebbe quella prudentia da uincere gli sdegni, et le cupidit , che noi non trouiamo in noi medesimi a raffrenare questi ambiziosi p sieri. N  io s  p che dobbiamo prometterci, che nel Re de' Romani, Et in quella natione possa piu l'emulazione, Et lo sdegno antico, Et nuouo contrail Re di Fr cia, se acquister  Milano, che l'odio inueterato, che hanno contra noi, che teniamo tante terre appartenenti alla casa d'Austria, et all' Imperio. N  s  perche il Re de' Romani si congiugner  piu uolentieri con noi contra il Re di Fr cia, che c  lui contra noi: anzi   piu uerisimile l'unione de' Barbari nimici eterni del nome Italiano, et ad una preda piu facile: perche unito c  lui potr  piu sperare vittoria di noi, che unito con noi n  potr  sperare di lui; senza che l'attioni sue nella Lega passata, et qu do u ne in Italia; furono tali, che io n  s  perche causa s'habbia tato a desiderare di hauerlo cōgiunto seco, hacci ingiuriato Lodo. grauissimamente: n ssuno lo nega: ma non   prudentia mettere, per fare u detta, le cose proprie in pericolo si grane: n  uergogna aspettare a u dicarsi gli accid ti, et l'occasioni, che pu  aspettare una Repub. anzi   molto u peroso lasciarli inn zi al tempo traporare dallo sdegno: et NELLE cose de gli stati   soma infamia, qu do l'imprud za   accompagnata dal danno: non si dir ; che queste ragioni ci muouino ad una impresa si temeraria, ma si giudicher  per ciascuno; che noi siamo tirati dalla cupidit  d'hauere Cremona: per  da ciascuno sar  desiderata la sapi tia, et la grauit  antica di questo Senato; ciascuno si marauigliar , che noi incorriamo in quella medesima temerit , nellaquale ci marauigliammo tanto noi, che fusse incorso Lodonico Sforza, d'hau re condotto il

Re di Francia in Italia: l'acquisto è grande, & opportuno a molte cose: ma considerisi se sia maggiore perdita l'hauere uno Re di Francia Signore dello stato di Milano: considerisi quanto sia maggiore la nostra potentia, & reputatione; où quando siamo i principali di Italia; où quando in Italia è uno Principe tãto maggiore, et tãto uicino a noi. Con Lodo. Sforza habbiamo altre uolte hauuto, et discordia, et concordia: così può tra noi, et lui accadere ogni giorno; et la difficultà di Pisa nō è tale, che non si possa trouare qualche rimedio; nè merita, che per questo ci mettiamo in tanto precipitio: ma cō Francesi uicini habremo sempre discordia: perche regneranno sempre le medesime cagioni; la diuersità de gli animi tra i Barbari, et gl' Italiani, la superbia de' Francesi; l'odio col quale i Principi perseguitano sempre le Republiche, & l'ambitione, che hanno i piu potenti d'opprimere continuamente i meno potenti: & però nō solo, nō m'inuita l'acquisto di Cremona, anzi mi spauēta: perche harà tãto piu occasione, et stimoli ad offenderci; & sarà tanto piu concitato da' Milanesi, che non potranno tollerare l'alienatione di Cremona da quel Ducato: et la medesima cagione irriterà la natione Tedesca, e'l Re de' Romani: perche medesimamente Cremona, & la Gbiaradadda è mēbro della giurisdictione dell' Imperio. Non sarebbe almeno biasimata tãto la nostra ambitione, nè cercheremmo con nuouo acquisti farci ogni giorno nuouo nimici, & piu sospetti a ciascuno. Perilche bisognerà finalmente, ò che noi diuentiamo superiori a tutti, ò che noi siamo battuti da tutti: & quale sia piu per succedere, è facile a considerare a chi nō ha diletto d'ingannarsi da se medesimo: la sapientia, et la maturità di questo Senato è stata conosciuta, et predicata p tutta Italia, et per tutto il mōdo: nō uogliate macularla con sì temeraria, & sì pericolosa deliberatione: **LASCIAISI** traporare da gli sdegni contra l'utilità propria, è leggierezza: **STIMARE** piu i pericoli piccioli, che i grãdissimi, è imprudentia: lequali due cose essendo alienissime dalla sapientia, et grauità di questo Senato; io non posso se non persuadermi, che la conclusionē, che si farà; sarà moderata, & circospetta secondo la uostra consuetudine.

Non potette tanto questa sentenza, sostetuta da sì potēti ragioni, & dall'autorità di molti, che erano de' principali, et de' piu sanj del Senato, che nō potesse molto piu la sentenza contraria concitata dall' odio, et dalla cupidità del dominare, uehemēti autori di qualūque pericolosa deliberatione: perche era smisurato l'odio cōceputo ne gli animi di ciascuno contra Lodo. Sforza, nè minore il desiderio di aggiugnere all' Imperio Veneto la città di Cremona col suo Contado, & cō tutta la Gbiaradadda, aggiunta stimata assai: perche ciascuno anno se ne traevano d'entrata almeno cento mila ducati, et molto piu per l'opportunità: cōciosia che abbracciando cō questo augmēto quasi tutto il fiume dell' Oglio; distēdeuano i loro cōfini insino in su'l Pò, & ampliuaugli p lūgo spatio in su'l fiume dell' Adda: et appressandosi a quindici miglia alla città di Milano, et alquãto piu alle città di Piacēza, & di Parma; parueua loro quasi aprirsi la strada ad occupare tutto il Ducato di Milano,

qualunque uolta il Re di Francia hauesse, ò nuoui pensieri, ò potente difficoltà di là da' monti: il che potere succedere innanzi, che passasse molto tempo, d'una speranza a la natura de' Francesi pin atti ad acquistare, che a mantenere; l'essere quasi perpetua la loro Republica; & nel Regno di Francia accadere spesso per la morte de' Re uariationi di pensieri, & di gouerni; la difficoltà di conseruarsi la beniuolentia de' sudditi per la diuersità del sangue, & de' costumi Francesi con gl' Italiani. Però confermata col uoto de' pin questa sententia; cōmessono a gli Oratori loro, che erano appresso al Re, che conchiudessero con le condizioni offerte questa confederatione; ogni uolta, che in essa delle cose di Pisa, non si trattasse. questa eccectione turbò non mediocrementel' animo del Re, perche speraua col mezo del disoposto unire all'impresa sua i Vinitiani, e i Fiorentini; & sapendo, che già i Vinitiani erano inclinati a rimouersi per accordo, dalla difesa di Pisa; gli pareua conueniente, che piu presto donessero farlo in modo, che si accrescesse facilità alla uittoria dello stato di Milano; poiche haueua a ridundare a beneficio commune; che per hauere alquanto migliore conditione nella concordia, essere cagione, che i Fiorentini restassero congiunti con Lodouico Sforza; per il mezo delquale sapendo tener si la pratica di Ferrara; haueua non piccola dubitatione, che, conchiudendosi per sua opera, nè i Vinitiani, nè i Fiorentini alla fine fussero con lui. Però parendogli poco prudente quella deliberatione, per la quale restasse in dubbio dell' una, & dell' altra Republica, & sdegnato della diffidentia, che si dimostraua di lui; si inclinò a fare piu presto la pace, che continuamente si trattaua, col Re de' Romani, con conditione, che all' uno fusse libero fare la guerra contra Lodouico Sforza; all' altro ibarla contra i Vinitiani. Fecce adunque rispondere da' deputati, che trattauano in nome suo con gli Oratori Vinitiani, non uolere conuenire con loro, se insieme non si d'una perfettione al disoposto trattato di Pisa: & a quegli de' Fiorentini disse egli medesimo, che stessero sicuri, che non concorderebbe mai co' Vinitiani in altra forma. Ma non lo lasciarono stare fermo in questo proposito il Duca Valentino, & gli altri agenti del Pontefice, & il Cardinale di San Piero in Vincola, Gianniacopo da Triulzi, & tutti quegli Italiani, che per gli interessi propri lo incitauano alla guerra: i quali con molte, & efficaci ragioni gli persuadenano, che per la potentia de' Vinitiani, et per l'opportunita che haueuano ad offendere il Ducato di Milano; non potera essere piu pernicioso consiglio, che priuarsi de' loro aiuti per timore di non perdere quegli de' Fiorentini: i quali per i tranagli loro, & perche erano lontani a quello stato; poteuano essergli di poco profitto: & che questo facilmente causarebbe, che Lodouico Sforza, rimouendosi per riconciliarsi co' Vinitiani dal fauore de' Fiorentini, il che era stato causa di tutte le discordie tra loro; si riunirebbe con essi: donde, che difficoltà fussero per nascere, essendo congiunti i Vinitiani, & Lodouico, di

a Nell'oratione di Antonio Cicimani posta innanzi a questa del Triuisano: ha detto questo medesimo della natura de' Francesi, che son piu pti ad acquistare, che prudenti a conseruare.

b Leggesi nel Bembò, che a Vinitia, accioche piu ardente mette la Re publica si collegasse con Fracia; si dicea th' era meglio hauer per uicino un Re, che un traditore; cosi essendo chiamato Lodouico Sforza: il quale all' hora dice, che trattano di riconciliarsi col Re contra i Vinitiani, & era d' accordo co' Fiorentini; & co' Turco contra essi.

c Domandò oltra questo il Re a' Vinitiani che gli pagassero sette mila cauali, & sei mila fan

a, & gli desero mille libbre d' oro, & essi promisero le genti; ma negarono i denari, come si fae

mostrarsi se non per altro, per l'esperienza de gli anni passati: perche se bene nella Lega fatta contra Carlo fusse concesso il nome di tanti Re; nondimeno le forze solamente de' Vinitiani, & di Lodouico, hauergli tolto Nouaia, & disejo sempre contra lui il Ducato di Milano. Ricordauangli esser fallace, & pericoloso consiglio il fare fondamento in su l'unione co' Massimiliano: nelquale si erano insino a quel di uentati i disegni maggiori, che la facultà, o la prudenza del colorngli: & quando pure fusse per hauere successi piu proficui, che per l'adietro; douersi considerare quanto fusse a proposito l'aumento d'un nimico, per petuo, & sì acerbo alla Corona di Francia: con lequali ragioni di mouessero in modo il Re, che mutata sentenza; consenti che senza parlare piu delle cose di Pisa; si conchindesse la confederazione co' Vinitiani: nellaquale fu conuenuto, che nel tempo medesimo, che egli assaltasse con potente esercito il Ducato di Milano; essi dall'altra banda facessero di uersa i loro confini il medesimo: & che guadagnandosi per lui tutto il resto del Ducato; Crimona con tutta la Ghiaradadda, et cettinata però la rima n'Adia per quaranta braceja; s'acquistasse a' Vinitiani: & che acquistato che hauesse il Re il Ducato di Milano; i Vinitiani fussero obligati per certo tempo, & con determinato numero di canalli; & di fanti a difenderlo: et dall'altra parte il Re fusse tenuto al medesimo per Cremona, & quello possedevano in Lombardia, et insino a gli stagni Vinitiani: laquale conuentione fu contratta con tanto segreto, che a Lodouico Sforza si teneua occultata per piu mesi: se fusse fatta tra loro solo confederazione a difesa, come da principio era stato solamente publicato nella Corte di Francia, & a Venetia; o se pure ui fussero capitoli conuenienti l'offesa sua: nè il Papa medesimo, che era tanto congiunto col Re, potesse se non tardi hauere certezza. Fatta la Lega co' Vinitiani; il Re senza fare piu mentione di Fiorenza, propose a' Fiorentini condizioni molto diuerso dalle prime: per laquale cagione, & per le migliori, che ricercano da' Vinitiani, era uolanto piu necessitati ad accostarsi al Ducato di Milano, con gli aiuti del quale le cose loro prosperassano continuamente nel Casentino: doue i nimici danueggiati spesso da' soldati, & da' paesani, & combattendo con la difficoltà delle uettueglie, & specialmente di sostenere i caualli; si erano riflettuti in Bibbiena & in alcune altre picciole terre, non intermettendo però la diligentia di tenere i passi dell' Appennino, per hauere aperta la uia del soccorso, & la facultà, quando pure fussero necessitati, di abbandonare con minore danno il Casentino. Però a guardia del passo di Montalene si era fermato Carlo Orsino con le sue genti d'arme, & con cento fanti; & piu basso quello della Vernia si guardaua dall' Aniano: & da altra parte Pagolo Vitelli procedendo maturamente secondo il consueto suo, poi che gli hebbe ridotti in sì pochi luoghi; si sforzaua di costringerli a partirsi dal passo di Montalene, con intentione di mettere poi in necessità, di fare il medesimo coloro, che guardauano il passo della Vernia: accioche le genti Vinitiane ristrette in Bibbiena sola, et circon-

date per tutto da' nimici, & da' monti, d'fussero vinte facilmente, d'si consu-
massero per loro medesime, essendo massimamente molto diminuite: perche
 a dera quegli, che erano stati bora quà, bora là, s'ualigati; se n'erano per la in-
 commodità delle uettouaglie, & difficoltà di sicuri alloggiamenti, parti-
 tici più volte più di 500. canalli, & moltissimi fanti: de' quali, assaltati
 nel passare dell' A'pi da' Paesani, la maggiore parte haueua riceuuto grauif-
 simo danno. Costringono alla fine queste difficoltà Carlo Orsino ad abban-
 dare co' suoi il passo di Montalone, non senza pericolo d'essere rotti: perche
 sapendosi non poteua più dimorarui, molti de' soldati de' Fiorentini, et de' gli
 buòmini del paese, che stauano uigilanti a questa occasione; gli assaltarono
 nel cammino: ma essi, hauendo già preso il nantaggio de' passi, benché perdes-
 sero parte de' carriaggi; si difesono, & con danno non piccolo di quegli, che
 disordinatamente gli seguivano. L'essempio di Carlo Orsino fu, per le me-
 desime necessitá, seguito da quegli, che erano alla Vernia, & a Chiusa, che
 abbandonati quei passi; si ritirarono in Bibbiena: oue si fermarono il Duca
 d'Vrbino, l'Aluiano, Alorre Baglione, Piero Marcello Proueditore d'initia-
 no, & Giuliano de' Medici, riseruatasi per guardia di quella terra, che solo
 teneuano in Casentino, sestanta canalli, & settecento fanti; nè gli sostentaua
 altro, che la speranza del soccorso: il quale i Vinitiani preparauano, giudican-
 do, che in quanto alla conservazione dell' honore, & molto più a farsi miglio-
 ri le conditioni dell' accordo; importasse non poco il non abbandonare total-
 mente l'impresá del Casentino: & per d' il Conte di Pieglino raccoglie-
 ua a Rauenna con grau prestezza le genti di segnate a soccorrerla, sollec-
 itandolo le spesse querele del Duca d'Vrbino, & de' gli altri: i quali, signifi-
 cando cominciare a mancare loro le uettouaglie; protestauano essere ridotti
 a mancamento tale di numero, che bisognerebbe, che per salvarsi, facessero
 presto patti co' nimici: & per contrario habbbono desiderato il Duca di
 Milano, e i Capitani, che erano nel Casentino peruenire al soccorso, con
 l'espugnatione di Bibbiena: et però dimandauano, che si agguinessero quat-
 tro mila fanti a quegli, che erano nel campo. Ma repugnauano al desiderio lo
 ro molte difficoltà: perche in paese freddo, & alpestre i tempi, che erano
 approssimi, impediuano assai l'attioni militari: e i Fiorentini non erano mol-
 to pronti a questa promissione; parte per essere molto stracchi per le gravi, &
 lunghe spese fatte, & che continuamente faceuano; parte perche nella cit-
 tà, per altre cagioni poca contórde; si era scoperta nuona diffensione, essendo
 alcuni de' cittadini fantori di Pagolo Vitelli; altri inclinati ad essitare il
 Conte Rinnacio, antico, & fedele condottiere di quella Republica; et che ha-
 uena in Firenze parenti di autorità; il quale caduto per l'auuersità, che heb-
 be a Santo Regolo, della speranza del primo luogo; mal uolontieri i tollerana
 uederlo trasferito a Pagolo: & trouandosi con la compagnia sua in Casenti-
 no; non era pronto a quelle imprese, dalle quali potesse accrescersi la repu-
 tatione di chi habrebbe desiderato deprimere. Dsueuauano maggiori queste

a Per l'incò-
modità del
le uettoua-
glie dice il
Bembo, che
Guidobol-
do Duca
d'Vrbino
ch'era in
Bibbiena;
mandò 500.
cavalli nel
suo stato, i
quali da ni-
mici furono
presi. Fu an-
cho preso lo
scruiuano del
Proueditor
Marcello cò
uettouaglia
& denari,
che portaua,
in Bib-
biena, & cò
esso 400. sold-
ati, & 200.
stradiotti re-
starono pri-
gioni.

b Le genti
che il Conte
Nicola di Pi-
glino do-
ueua con-
durre in Bib-
biena; haue-
uano a esse-
re 500. ca-
ualli, & qua-
nti più fanti
potesse assol-
date in quel
d'Vrbino.
Bembo.

difficultà per la natura di Pagolo, nantaggio non pagamenti, difficile co' Commessarij Fiorentini, & che spesso nella deliberatione, & effeditione delle cose si arrogaua piu autorità, che non pareua conueniente: & pure allhora haueua senza saputa de' Commessarij, conceduto al Duca d'Vrbino a malato, salvocondotta di partirsi sicuramente del Casentino: sotto la fidanza del quale salvocondotto, si era partito ultra lui Giuliano de' Medici con grande dispiacere de' Fiorentini, che si persuadeuano, che se al Duca si fusse difficultato il partirsi, che'l desiderio d'andare a recuperare nello stato suo la sanità: l'harebbe costretto a concordare di leuare le genti di Bibbiena: & si doueua similmente, che a Giuliano ribelle prima, et che poi era uenuto con l'arme contra la patria; fusse stata fatta senza saputa loro tale habilità. Togliano queste cose sede in Firenze a' consigli, & alle dimande di Pagolo; & molto piu, che la guerra non procedea con molta sua riputatione appresso al popolo: perche & qualche fattione importante era stata fatta piu da' paesani, che da' soldati; & perche, per l'opinione grande, che haueuano del suo ualore; s'erano promessi molto prima la uittoria de' nimici, attribuendo, com'è natura de' popoli, a non uoler quello, che si doueua attribuire piu presta a non potere, per l'asprezza de' tempi, & per lo mancamento delle provisioni: & però tardandosi di fare l'argimeto de' quattro mila santi; bebbe tempo il Conte di Pitigliano di uenire ad Elci, castello del Ducato d'Vrbino, vicino a' confini de' Fiorentini, oue prima era Carlo Orsino, & Piero de' Medici, & oue si faceua la massa di tutte le genti per passare l'Apenino: le quali si ordinauano come piu atte alla fortezza, & alla penuria del paese, piu copiose assai di santeria, che d'huomini d'arme; & questi piu presta con leggierie, che con grave armadura. Fu questo l'ultimo sforzo, che fecero i Vinitiani per le cose del Casentino: il quale per interromper Pagolo uittori, lasciato legghier' assedio intorno a Bibbiena, & la guardia necessaria a' passi opportuni; andò col resto delle genti alla Pieve a S. Stefano, terra de' Fiorentini, situata a' pie dell'Alpi, per opporsi a' nimici nello scendere di quelle: ma il Conte di Pitigliano, hauendo innanzi a se l'Alpi cariche di neve, & a' pie dell'Alpi l'opposizione potente, & la strettezza de' passi, e inficili quando non si ha ostacolo, non fece per questo momento alcuno. Ma quando piu proceduano fredde l'opere della guerra; tanto piu riscaldauano le pratiche dell'accordo; desiderato per diuersi rispetti dall'una, & dall'altra parte: ma non meno desiderato, & sollecitato dal Duca di Milano: il quale spauentato per la Lega fatta tra'l Re di Francia, & i Vinitiani; speraua che succedendo questa concordia; i Vinitiani desiderarebbono meno

a Et poco prima, non s'haueua a esso Duca animato, uoluto concedere un medico, secondo che dice il Bero.

b In Val di bago vene Gio. Paolo Gradinico co' a. conpagne di cavalli, & ui prese a, e, a, & poi dando l'altio a un'altro ben fornito i Ciacco huomo fortissimo uscì fuori co' suo, soldati: ma ui fu rotto, & morto, & poi preso il castello: il che però dice il Bebo, fu di poco utile a Vinitiani per rispetto delle neui grandi, & de' freddi di il Bebo, & Girolamo Rolli nell'altio di Raenna legono Val di bago.

la passata de' Francesi; & persuadendosi di piu, che sodisfatti in questo caso della uolontà, & opere sue; haueffero almeno in qualche parte, a mitigare l'indignatione concepata contra se: però interponendosi tra loro appresso ad Hercole da Este suo suocero; costringeua i Fiorentini a cedere a qualche desiderio de' Vinitiani: non tanto con l'autorità (perche appresso a loro, accortisi del suo disegno; cominciava già ad essere sospetta la sua interposizione) quanto con l'accennare, che non si facendo la concordia; sarebbe necessitato, per lo timore, che haueua del Re di Francia; a rimuouere se non tutte, almeno parte delle sue genti da' loro fauori.^a Trattossi molti mesi questa cosa a Ferrara; & interponendosi uarie difficoltà; fu ricercato Hercole da' Vinitiani, che per facilitare l'espeditiōe andasse personalmente a Vinetia; di che egli faceva qualche difficoltà, ma molto maggiore i Fiorentini: perche sapeuano i Vinitiani desiderare, che in Hercole si facesse compromesso, dalla qual cosa^b essi erano molto alieni: ma fu tanta l'istanza di Lodouico Sforza, che finalmente Hercole si dispose d'andarui: e i Fiorentini a mandare insieme con lui, Giovan Battista Ridolfi, & Pagol Antonio Soderini, due de' principali, & de' piu prudenti cittadini della loro Republica. A Vinetia fu la prima disputatione, se Hercole hauesse con autorità d'arbitro a finire la controuersia; ò come amico commune interponendosi tra le parti; a cercare di comporre, come insino allhora si era proceduto a Ferrara, & ridotti a non molta difficoltà gli articoli principali, & piu importanti. Questo desiderauano i Fiorentini, conoscendo che Hercole in quello, che hauesse a dependere dall'arbitrio suo; terrebbe^c piu conto della grandezza de' Vinitiani, che di loro, & che riducendosi a pronunziare il lodo in Vinetia; sarebbe necessitato tanto piu ad hauere loro maggior rispetto: et quel che non facesse per se medesimo; l'indurrebbe a fare il Duca di Milano; poi che tanto desideraua, che i Vinitiani conoscessero essere loro utili in questo negotio le sue operationi: se bene molte difficoltà fussero quasi risolte a Ferrara; pure, & nell'ultima loro perfettione, & in molti particolari; non restaua piccola la potestà dell'arbitrio, senza che compromettendosi in lui, era in sua facoltà partirsi da quello, che prima era stato trattato. Da altra parte i Vinitiani haueuano deliberato, se non si faceva il compromesso, di non procedere piu oltre; non tanto per promettersi piu dell'arbitro, che non si prometteuano i Fiorentini; quanto perche questa materia haueua tra loro medesimi molte difficoltà: conciosia che tutti stracchi dalle spese grauissime con piccola speranza di frutto; desiderassero la concordia: ma i piu giouani massimamente, & piu feroci del Senato non la uoleffero, se a' Pisani non si conseruaua intieramente la libertà; & se non rimaneua loro almeno, quelle parte del contado, che e' possedeano, quando furono riceuuti in protezione: per laquale opinione al-

a Testeua-
no fsta pte
tica dell'ac-
cordo in Fer-
rara per li
Vinitiani
Bernardo
Bembo, pa-
dre dell'hi-
storico, che
fu Cardina-
le, & Anto-
nio Stroz-
zi per li Fio-
rentini: il-
che scriuou-
no il Bebo,
e il Buon.

b Et nondi-
meno il Bu-
naccorsi di-
ce, che a' 13.
di Nouẽbre
1498. i Fio-
rentini mã-
darono allo
Strozzi Fer-
rara il man-
dato libero
di poter con-
promettere
in quel Du-
ca i casi di
Pisa.

c Dice il Be-
bo, che tre
giorni dopo
che il Duca
Hercole fu
arriuato in
Vinetia; fe-
ce intendere,
che la senten-
tia era scrit-
ta, ma nã an-
chor publi-
cata, & che
se i Senatori
uoleuano ve-
dere, la uede-
fero: per cio
che, se rosi
fosse lor par-
so, l'hauereb-
be mutata a
lor modo.
Et che Gio-
rgio Comaro
còsiglio, che
fosse presen-

tata: ma che da gli altri Senatori fu ripreso, non essendo cosa honesta priuor dell'autorità colui, a chi l'haueuano intouo a cio data ampie. Però nasce la conclusione, che haueffero i Fiorentini a sospetto il Giudice.

legauano molte ragioni, ma quella principalmente, che essendosi con pubblico decreto promesso allhora a' Pisani di conseruargli in libertà; non si poteva mancare senza maculare sommanente lo splendore della Repubblica. Alcuni altri vendendosi meno difficili nelle altre cose; erano immoderati nella quantità delle spese: lequali ricercauano, che abbandonando Pisa; fussero loro rifate da' Fiorentini. Ma in contrario era il parere di quasi tutti i Senatori piu sanii, & di maggiore autorità: i quali Stracchi di tante spese, & disperati totalmente della difesa di Bibbiena, & di potere piu senza grandissimo trauaglio sostenere le cose di Pisa per le difficoltà che haueuano trouate, & nel mandarui soccorso, & nel fare diuersione, essendo riuscita maggiore la resistentia de' Fiorentini, che da principio non s'erano persuasi; considerando oltra questo, che, benché l'impresa contra il Duca di Milano fosse giudicata douere essere facile; nondimeno non essendo il Re di Francia pacificato co'l Re de' Romani, & sottoposto a uarij impedimenti, che poteuano soprauenirli di là da' monti; potrebbe essere per molti casi ritardato a mouere la guerra; & quando pure la mouesse, che

NELLE cose belliche possono nascere di di in di molte, & inopinate difficoltà, & pericoli: ma sopra tutto spauentati da gli apparati grandi, terrestri; & maritimi, che si diceua fare Baïsseth Ottomanno per assaltargli nella Grecia; si risolueuano essere necessario consentire piu presto, poi che altrimenti non si poteva, che l'honestà cedesse in qualche parte all'utilità, che per mantenere pertinacemente la fede data, perseverare in tante molestie: & perche erano certi, che con grandissima difficoltà sarebbono sentite ne' loro consigli quelle conclusioni, allequali insin da principio conosceuano esser necessario declinare; haueuano prudentemente, quando si cominciò a trattare a Ferrara; procurato, che dal consiglio de' Pregati fusse data amplissima autorità sopra le cose di Pisa, & dell'accordo co' Fiorentini al consiglio de' Dieci: nel qual consiglio molto minore di numero interuenegono tutti gli huomini di piu grauità, & autorità, che erano la maggior parte di quei medesimi, che desiderauano questa concordia: & hora condotta la pratica a Vinetia; non si confidando di disporre il consiglio de' Pregati a consentire a gli articoli trattati a Ferrara, & conoscendo che'l consentirgli da per se il consiglio de' Dieci, sarebbe di molto carico a chi n'interuenisse; instauano, che si facesse il compromesso, sperando, che del giudicio, che ne nascesse, si sentirebbono piu gli huomini contra l'arbitrio, che contra loro; & che piu facilmente hauesse ad esser ratificato quel, che già fusse lodato, che consentito quando si trattasse per nia di concordia con la parte, però dopo di spura di qualche di, minacciando il Duca di Milano i Fiorentini, che ricusauano di compromettere, di leuar subito di Toscana tutte le sue genti; fu fatto il compromesso per otto di libero, & assoluto in Hercole Duca di Ferrara: ilqual dopo molta discussione pronunziò il festo d' d' Aprile, che fra otto di prossimi si leuassero l'offeseta i Fiorentini

a Questa sententia è con forme a quel che dice Seneca, che Dubiz sunt Martis incerti uice; & altro ne Fortuna belli seper accipit in loco est: & Silvio Italico incerti fallax fiducia Martis. Leggi di sotto a cap. 117. nel lib. 1

MCCC. XCIX. a 6. d' Aprile il Duca di Ferrara publico la sententia delle cose di Pisa fra i Viuitiani, & i Fiorentini: nella quale il Bebo è molto ristretto, & buonacosti lascia di metterla. Il Glouian chora nella Vita di Leò X. la tocca breuissimamente.

e i Fiorentini, & che l di della festiuità prossima di S. Marco tutte le genti, & aiuti di ciascuna delle parti si partissero, & ritornassero a gli stati proprii, & che i Vinitiani il di medesimo leuassero di Pisa, & del suo Contado tutte le genti, che haueuano, & abbandonassero Bibbiena, e tutti gli altri luoghi, che occuparono de' Fiorentini: iquali perdonassero a gli huomini di Bibbiena i falli commessi, & che per ristoro delle spese fatte, quali asseruauano i Vinitiani ascendere a 800. mila ducati, fussero obligati i Fiorentini a pagar loro insino in xij. anni 15. mila ducati per anno: che a Pisani fusse conceduta uenia di tutti i delitti fatti: facultà di esserciar per mare, & per terra ogni qualità d'arti, & di mercantie: stessero in custodia loro le fortetze di Pisa, & de' luoghi, che'l giorno del lodo dato possedeano: ma con patto che de' Pisani s'eleggessero le guardie d'altronde, di persone non sospette a' Fiorentini, & fossero pagate dell'entrate, che cauerebbono di Pisa i Fiorentini, non accrescendo nè il numero de' gli huomini, nè la spesa consueta a tenerli innanzi alla ribellione: rouinassinsi, se così paresse a' Pisani, tutte le fortetze del Contado proprio di Pisa, state ricuperate da' Fiorentini, mentre che Vinitiani haueano la loro protezione: che in Pisa le prime instantie de' giudicij civili fussero giudicate da un Podestà forestiero, eletto da' Pisani di luogo non sospetto a' Fiorentini, e'l Capitano eletto da' Fiorentini non conoscesse se non delle cause delle appellazioni, nè potesse procedere in caso alcuno criminale, doue si trattasse di sangue, d'esilio, o di confiscatione, senza il consiglio d'un assessore eletto da Hercole, o da' suoi successori, di cinque Dottori di legge, che del dominio suo gli fussero proposti de' Pisani: restituiussinsi a' padroni i beni mobili, & immobili occupati da ogni parte, intendendosi ciascuno assoluto da' frutti presi; & in tutte laltre cose lasciate illese le ragioni de' Fiorentini in Pisa, & nel suotenitorio; & proibito a' Pisani, che circa le fortetze, & qualunque altra cosa non machinassero contra la Republica Fiorentina. Pubblicato il lodo in Vinitia si leuaron per tutta la Città, & nella nobiltà contra Hercole, & contra i principali, che haueuano maneggiato questa pratica, molte querele, biasimandosi per la maggior parte, che a' Pisani si mancasse con grandissima infamia della Republica della fede promessa, & lamentandosi, che delle spese fatte nella guerra non fusse stata hauuta la consideratione conueniente: le quali querele accendeano assai i loro Oratori, che innanzi al lodo datostati tenuti artificiosamente da' Vinitiani in isperanza, che indubitatamente resterebbono con piena libertà, et che sarebbe aggiudicato loro non solo il resto del Contado, ma forse il portodi Liorno; si risentiuano tanto piu, quanto piu gli effetti riuscivano contrarij a quello, che s'erano persuasi, lamentandosi, che le promesse della conseruatione della libertà fatte loro tante volte da quel Senato, sotto il qual dice che descrisse le molte querele, ch'era state da' Pisani contra il lodo dato da Hercole da Este: & ch'essi non uoleffero in altri modo accettare il giudicio di lui: il che è scritto anchora poco appresso. In quel medesimo historico si ueggono, secondo i Equicoli, descritti i successi dell'istorie seguiti.

a Re: 36 ne gli anni di tutti in Vinitia tanto ma la sodisfation del Lodo pulicato dal Duca Hercole per le cose di Pisa, che ciascuno haueua esso l'uc in odio, e publicamente gli sparlaua cōtra: anzi dice il Rebo, che passò do egli p la città; ogni uno lo minacciua, & beffeggiua con schiarre, & cōgrida, come colui haueua mancato di fede alla Re publica, che di lui s'era fidata: onde di qui si cōprende quanto difficile sia il giudicare; poi che del le tre parti, interellate l questa causa: niuna rimane con buona sodisfatione.

b Trouo in alcuni scrittori moderni d'istorie, & particolarmente in Mario Equicola, che scrisele Croniche di Mantoua, citato uno scrittore, da me mai non ueduto, chiamato Gio. Jacopo Geli.

la sede del quale hauenuano disprezzaro l'amicitia di tutti gli altri potentati, & rifiutato piu uolte conditioni molto migliori, offerte da' Fiorentini; fussero sì indegnamente uiolate, nè proueduto anco alla loro sicurtà se non con apparenze uane. Perche come poteuano esser sicuri, che i Fiorentini, rimettendo in Pisa i Magistrati, & ritornandoni con la restitutione del commercio i mercatanti; & sudditi loro; & dall'altra parte partendosene per andar alle proprie habitationi, & culture i contadini, ch'erano stati membro grande della difesa di quella Città; non pigliassero con qualche fraude il dominio assoluto: il che potrebbero fare con grandissima facilità, et massimamente restando in potere loro la guardia delle Porte: & che sicurtà essere, hauere le fortezze in mano, se quegli, che le guardauano hauenuano ad esser pagati da' Fiorentini, nè fusse lecito in tanto sospetto tenerli guardia maggiore di quella, che soleua tenersi ne' tempi tranquilli, & sicuri: essere medesimamente uana la perdonanza delle cose commesse; poiche si concedeuà a' Fiorentini la facultà di distruggerli per uia della ragione, & de' giudici: perche le mercantie, & gli altri beni mobili, tolti nel tempo della ribellione, ascenduano a tanta ualuta, che non solo occuparebbono le loro sostanze, ma nè sarebbono sicure dalle carcere le persone: lequali querele per estinguere, i principali del Senato operarono, che'l giorno seguente, benchè fusse spirato il termine del compromesso; Hercole, il quale intesa tanta indegnatione di quasi tutta la Città; temeuà di se medesimo, aggiugneste al lodo dato, senza saputa de' gli Oratori Fiorentini, dichiarazione, che sotto nome delle fortezze s'intendessero le porte della Città di Pisa, & dell'altre terre, che hauenuano le fortezze: per la guardia dellequali, & per i salarij del Podestà, & dell'Ajessore, fusse assegnata a' Pisani certa parte dell'entrate di Pisa: & che i luoghi non sospetti, de' quali si faceua mentione nel lodo; fussero lo stato della Chiesa, di Mantona, di Ferrara, & di Bologna, esclusine però gli stipendarij d'altri: & che alla restitutione de' beni mobili fusse imposto perpetuo silenzio: fusse in potestà de' Pisani nominare l'Ajessore di qualunque luogo non sospetto: non procedesse il Capitano in alcuna causa criminale, benchè minima senza l'Ajessore: fussero i Pisani trattati bene da' Fiorentini secondo l'uso dell'altre Città nobili d'Italia: nè potessero essere poste loro nuoue grauezze: laquale dichiarazione non fu procurata, perche i Fiorentini desiderassero, che la fusse osservata, ma per raffreddare l'ardore de' gli Oratori Pisani, & per giustificarsi nel consiglio de' Pregati, che se non si era ottenuta la libertà de' Pisani; si era almeno proueduto tanto alla sicurtà, & bene essere loro, che non si potrebbe dire fussero stati dati in preda, & abbandonati; nelqual consiglio, dopo molte dispute, preualendo pure la consideratione delle conditioni de' tempi, & delle difficoltà del sostenere i Pisani, & sopra tutto il timore dell'armi del Turco; fu deliberato, che il lodo con espresso consentimento non si ratificasse: ma quel che è piu efficace in tutte le cose; si mettesse a executione co' fatti, leuando fra

gli otto giorni l'offese, & rimouendo le genti di Toscana al tempo determinato, con intentione di piu non introuar sene: anzi piu tosto che Pisa non cadesse in potestà del Duca di Milano; cominciarono molti del Senato a desiderare, che la recuperassero i Fiorentini. Nè in Firenze inteso, che fu il tenore del lodo dato, si dimostrò minore mouimento d'animi, aggravandosi d'hauere a rifare parte delle spese a chi gli haueua ingiustamente molestati; & molto piu non parendo loro conseguire altro che il nome nudo del dominio; poi che le forttezze haueuano a essere guardate per i Pisani; & che l'amministrazione della giustitia criminale, uno de' membri principali alla conseruatione de gli stati; non haueua ad essere libera de' loro Magistrati; nondimeno sforzandogli a ratificare i medesimi protesti del Duca di Milano, che gli haueuano indotti a compromettere, & sperando di hauere in progresso di breue tempo con l'industria, & con l'usare humanità a Pisani, ridurre le cose a miglior forma; ratificarono espressamente il lodo dato, ma non l'addizioni, non ancora peruenute a notizia loro. Maggiore fu l'indignatione, & l'ambiguità de' Pisani: iquali concitati matanigliosamente contra il nome Vinitiano, & insospettiti di maggior fraude; subito che hebbono inteso quel che si conteneua nel lodo; rimossono le genti loro dalla guardia delle forttezze di Pisa, & delle porte; nè uollono, che piu alloggiassero nella Città; & stettero in dubitatione grande molti giorni, se accettauano le condizioni del lodo, o no, piegandogli da una parte il timore, poi che si uedeuano abbandonati da tutti; dall'altra tenendogli fermi l'odio de' Fiorentini, & molto piu la disperatione d'hauere a trouar perdono per la grandezza delle offese fatte, & per essere stati cagione d'infinite spese, & danni loro, & d'hauerli messo piu volte in pericolo della propria libertà: nella quale ambiguità, benchè il Duca di Milano gli confortasse al cedere, offerendo d'essere mezo co' Fiorentini a uantaggiare le condizioni del lodo; nondimeno per tentare se in lui fusse piu l'antica cupidità, & disposli in tal caso a darseli liberamente; gli mandarono ambasciatori; & finalmente dopo lunghi pensieri, et agitationi determinarono di tentare prima ogni cosa estrema, che tornare sotto il dominio de' Fiorentini: & a questo furono occultamente confortati da' Genouesi, da' Lucchesi, & da Pandolfo Petrucci. Nè stettono i Fiorentini senza sospetto, che'l Duca di Milano, benchè la uerità fusse in contrario, non gli hauesse confortati al medesimo; **TANTO** poco si aspetta sincerità, o opere fedeli, da chi è uenuto in concetto de' gli huomini, d'esser salito a gouernarsi con duplicità, & con artificio. Ma a' Fiorentini esclusi dalla speranza d'ottenere Pisa per accordo; parue hauere occasione opportuna d'espugnare quella Città: però fatto ritornare nel Contrado di Pisa Pagolo Vitelli; sollecitauano con diligentia grande le promissioni richieste da lui; le quali mentre, che si sollecitano; cresceuano continuamente i pericoli di Lodouico Sforza: perche nella interpositione sua all'accordo haueua in parte alcuna placati gli animi de' Vinitiani, costanti nel desiderio della

a Questa accretia è de' Greci, la quale in nostra lingua suona così. Il bagliardo guadagna questo, che quando dice il uero; non se gli crede. Et M. Tullio nell'Oratione in difesa di C. Rabirio Posthumo dice, Vbi quis semel peccauit; ei credi potest, etiam si per plures. Deus iure, non conuenit. Onde esodo lo Sforza in concetto di doppio & sempre uero a ingannare; haueua ragione i Fiorentini, se da lui sincerità non aspettauano.

sua

a La guerra che successe fra Massimiliano Cesare, et gli Svizzeri: fu descritta diffusamente da Arrigo Murto, & dal Nauclero: et fu chiamata la guerra grande: per cioche in di uerli fatti d'arme, e in altre fattioni, seguite, furono tagliati a pezzi da amandue le parti trenta mila huomini: ma il maggior danno fu de gli Svizzeri.

b Galeazzo Visconti di, et il Corio, che fu dallo sforzo mandato a gli Svizzeri, ac cioche si cedessero, con lui: ma che non fece profuio alcuno.

c Di sopra nel lib. 3. a. cap. 1. fac. 2. e in questo medesimo libro 4. habbeo le reliquie fatte al Pontefice nel procurar moglie a figliuoli.

d Dicono alcuni, che questa fanciulla ricuso sempre per marito il Duca Valentino, così stato suo co'

sua distruttione, per l'odio; & per la speranza del guadagno: nè Massimiliano era così pronto alla guerra contra il Re di Francia, com'era sollecito a dimandare a lui sussidj danari: anzi contra le promesse molte volte fattegli; prolungò la triegua per tutto'l mese d'Agosto. prosimo togliendogli in un tempo medesimo la speranza; che gli hauesse a giouare piu il soccorso suo di quello, che gli hauesse giouato la diuersione: & unito con la Lega di Suenia, ruppe guerra a gli Svizzeri, dichiaratigli ribelli dell'Imperio per uarie differenze, ch'erano tra loro: laquale continuata da ogni banda con grande impeto; hebbe uarij progressi, & grande uiccioni dall'una parte, & dall'altra: in modo, che Lodouico era certo non potere piu, in caso gli bisognasse; ottenere aiuto da lui, se non terminasse prima questa guerra, o con vittoria, o con accordo. & nondimeno promettendogli Massimiliano, che mai conuerebbe ne col Re di Francia, ne con gli Svizzeri senza includerui lui; era costretto, per non se lo alienare, porgerli spesso nuovi danari: laquale occasione conoscendo il Re di Francia, & quanto importasse l'hauere congiunti seco i Viniziani, el Pontefice, disprezzati i conforti di molti, che lo consigliavano, che per esser Re nuouo, & poco abbondante di pecunia; differisse all'anno seguente la guerra contra il Ducato di Milano, & sperando douere ottenere in spatio di pochi mesi la vittoria; & però non essergli necessaria quantità grande di danari; apertamente si preparaua, porgendo segretamente, per tenere occupato Massimiliano, qualche somma di danari a gli Svizzeri: & perciò il Duca di Milano, ilquale, uedendo manifestamente approssimarsi la guerra: si sforzaua con grandissima diligenza, & sollicitudine di non rimanere solo in tanti pericoli, perche & di troncar mezzo di concordia, & di conuenire piu co' Viniziani totalmente si diffidaua; nè trouata ne' Re di Spagna, ricercati instantemente da lui, pensierò alcuno della sua salute: Però sentando in un tempo medesimo gli animi di tutti gli altri; mandò Galeazzo, & iscoure a Massimiliano, & a gli Svizzeri, per interporla ridurli a concordia; & sapendo, che al Pontefice non riusciva il pensiero del matrimonio di Ciarlotta per Cesare Borghia suo figliuolo, perche la fanciulla, ò mossa dall'amore, & dall'autorità paterna, non era confortata ne occultamente dal Re di Francia, benché esso dimostrasse d'affancarsi in contrario; ò ricusaua ostinatamente di uolerlo per marito, se insieme non si componessero le cose di Federigo suo padre, il quale offeruua al Re di Francia tributo annuo & ample condizioni; hebbe speranza Ludouico di alienar dalle cose Oltramontane, et gli fece grandissima instantia di tirarlo in confederazione seco, nellaquale prometteua, che oltre il Re Federigo entrarebbono i Fiorentini, offerendo, che da lui, & da gli altri Confederati gli sarebbe dato aiuto, contra i Vicarij della Chiesa, & donata quantità grande di danari per comprar qualche stato honuorato

instita ueramente dal Re Federigo suo padre: ilquale uoleua con questo mezzo assicurarsi lo Re di Francia, offerendogli, come qui dice annual pensione; & a cio, a accorda il buon.

per lo figliuolo: le quali offerite, benché da principio fossero udite simulatamente da Alessandro, si sto persona presto hane: perche egli, sperando dalla compagnia del Re di Fràcia premi molto maggiori, che quegli era per conseguire, se Italia di nuovo nò si riempia di essercui Oltramontani; consentì che l'figliuolo, escluso già del matrimonio di Ciarlotta; si cognosse cò una figliuola di Mons. d'Alibeth: il quale per essere del sangue Reale, & per la grandezza de' suoi stati; non era inferiore ad alcuno de' Signori di tutto'l Rèame di Fràcia. Ne cessò Lodouico certissimamente ogni di più della mala disposizione de' Vinitiani, di stimolar segretamente còtra loro cò huomini proprii, concorrendo al medesimo il Re Federigo, il Principe de' Turchi: il quale già per se medesimo facena potentissimi apparati, per suadendosi, che assaltati da lui; non darebbono molestia allo stato di Milano: et essendogli note le preparationi, che faceuano i Fiorētini per espugnare Pisa; si sforzo; cò offerire loro quell'aiuto, che sapessero desiderare, di obligargli alla difesa sua con trecento huomini d'arme, et due mila fanti, espugnata che hauessero Pisa; et dall'altra parte il Re di Fràcia gli ricercaua, che gli promettessero d'accomodarlo di cinquecento huomini d'arme per un anno, obligandosi, acquistato che hauesse lo stato di Milano, aiutarli per un anno cò mille lance all'impreso loro; et prometteudo non fare accordo alcuno cò Lodouico, se nel medesimo tempo nò fussero re integrati di Pisa, et dell'altre terre: & che'l Pontefice, & Vinitiani promette rebbono difendergli, se innanzi all'acquisto di Milano fussero molestati da alcuno: nelle quali contrarie dimande era ne' Fiorētini molta irresoluzione; còsi per la difficoltà della materia, come per la diuisione de' gli animi: perche nò ricercando Lodouico gli aiuti loro, se nò in caso, che hauessero recuperato Pisa; era molto più presente, et più certo il socorso suo, che quello che prometteua il Re di Fràcia, riputato in quāto alle cose di Pisa di poco frutto: perche, per l'occasione di essere allhora quella città abbandonata da ciascuno, erano uolta ti tutti i pensieri loro a conseguirla in quella state: & moueua oltre questo nò poco gli animi di molti la memoria, che l'hauerli ne' loro pericoli aiutati Lodouico, fosse stato cagione, che'l Senato Vinitiano si fosse confederato col Re di Francia all'offese sue; et moueua più gli moueua il timore, che per lo spavento di esser negate le sue dimande; nò impedisse loro l'espugnare Pisa: il che cò non molta difficoltà harebbe potuto fare. Ma in còtrario giudicandosi, che non potesse resistere al Re di Fràcia, et a Vinitiani; pareua pericolosa de liberatione inimicarsi cò un Re, le cui arme si dubitaua, che dopo non molti mesi hauessero a correre per tutta Italia: et la memoria de' beneficij riceuuti da Lodouico nella guerra còtra i Vinitiani, per i quali diceua cò uerità hauere hauuto origine i suoi pericoli; era facilmente cancellata dalla memoria; che per opera sua fusse prima proceduta la ribellione di Pisa; che egli desidero so d'insignorirsene gli hauesse sostenuti, et fatto sostenere da altri per molti mesi, & perseguitato in quel tempo i Fiorētini con molte ingiurie: in modo, che maggiori erano state l'offese, che i fauori, a' quali nò era anche condescen

ni 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

a De gli M-
moli fatti
dallo Sfor-
za al Turco
contra i Vi-
nitiani, kri-
ue plenamē-
te il Conio.
b Nel Dia-
rio del Buo-
naccogli, e
scritto, che
al Re domi-
dano uola a'
Fiorētini,
che essi non
dessero al-
to al Duca
Lodouico, e
che all'incon-
tro prome-
tessero di pi-
ghat la pro-
tection di
Fiorēza: &
quando an-
cho uollesse
maggiore ob-
bligo, ha-
uerbe pro-
ceduto più
hauanti. Mi-
Fiorētini si
rationo tan-
to in lungo
la risposta,
che il Re
hebbe presto
Alchidra, e
onde alho-
ra domandò
300. huom-
ni d'arme,
che qu'li
fecine.

a Vedesi in quella arguta risposta, che danno i Fiorentini a Lod. Sforza, che contra lui da altri uengono vane hora quel learti, che gli con cian' altro, in tutto il progetto di questa historia s'è ueduto hauere fatto, il che gli auenne parimente, quando Massimiliano Cesare a lui rispose la risposta fatta a gli Oratori Fiorentini, com'ha detto di sopra nel li. 3.

b Scrive il Corio, che'l Re di Francia si contento di lasciarlo staro a Lod. Sforza mentre che viuesse, & a' figliuoli due anni dopo lui, & che poi ritornasse alla Corona di Francia; ma di presente se gli dessero 20. mila scudi, & che lo Sforza uollesse cedere a questo accordo: ma che l'impromettendo gli indubbiato aiuto; ne lo dultesse: a che l'effortaron' anco Galeazzo Sforzino, & Antonio Landrino nimici del Truizio.

so se non per non poter tolerare, che i Vinitiani gli hauesse tolto quello, che già con la speranza, & con l'ambitione reputaua proprio ne' concessi suoi: et penina in consideratione, che dichiarandosi per Lodouico, il Re potrebbe similmente per mezzo del Pontefice, & de' Vinitiani confederati suoi, impedire la recuperation di Pisa: però deliberarono in ultimo di non muouerli in fauore nè del Re di Francia, nè del Duca di Milano, et in questo mezzo fare l'impresa di Pisa: alla quale pensauano bastare le forze proprie: & nondimeno per non dare a Lodouico cagione d'interromperla, stando seco le sue arti, tenerlo in piu speranza potessero: et però dopo hauer differito molti dì a darli risposta; mandarono un Segretario publico a fargli intendere, che l'intentione della Republica era in quanto all'effetto la medesima, che la sua: ma esser qualche discrepatia nel modo: perche erano determinati, recuperato, che hauesse Pisa di non gli macare de gli aiuti dimandati; ma conoecer molto pernicioso il farne seco espresa conuentione: perche non si potèdo nelle città libere tali cose spedire senza consentimento di molti; non poteuano esser segrete; & palesandosi darebbono occasione al Re di Francia, di fare che'l Pontefice, e i Vinitiani soccorressero i Pisani: donde la promessa sarebbe nocina a loro, & a l'iniutile: perche non espu gnando Pisa; non sarebbero obligati, nè potrebbero aiutarlo: però giudicare, ch'è bastasse la fede, che si daua a parole col consentimento de' cittadini principali; dall'autorità de' quali tutte le deliberationi publiche dependevano; nè richisere per altra cagione il conuenire seco per scrittura, offerendo finalmente per maggior dichiarazione dell'animo loro, che se da lui si dimostrasse qualche modo da potere fuggendo tanto danno, satisfare al desiderio suo; sarebbero parati ad eseguirlo. Per la qual risposta, benchè arguta, & piena d'artificio, & perche non accettauano l'offerte de' gli aiuti suoi, conobbe Lodouico non poter hauere speranza certa delle genti loro, accorgendosi che da ogni parte gli mancavano le speranze: perche il soccorso promessogli continuamente dal Re de' Romani era incerto molto per la varietà della sua natura, & per l'impedimento della guerra con gli Svizzeri: & se ben Federigo prometteua mandargli quattrocento huomini d'arme, & mille cinquecento fanti sotto Prospero Colonna; dubitaua non tanto della uolontà, che la difesa del Ducato di Milano era anco a beneficio suo; quanto dell'impotenza, & lentezza sua: & Hercole da Este suo suocero ricercato d'aiuto da lui; gli hauena, rimprouerandogli quasi l'antica ingiuria che per opera sua fosse rimaso a' Vinitiani il Polesine di Rouigo, risposto di spiacerli l'essere impegnato ad aiutarlo: perche essendo i cōfini de' Vinitiani tanto uicini alle porte di Ferrara; era necessitato attendere a guardare la casa propria. Perduite adunque tutte le speranze, che non dependevano da se medesimo; attendeua sollecitamente a fortificare Anon, Nouara, & Alessandria della paglia, terre esposte a' primi mouimenti del Re di Francia, cō deliberatione d'opporre all'impeto suo Galeazzo da Sforzino cō la maggior parte delle sue forze, & el resto sotto'l Marchese di Mantoua opporre a' Vinitiani: benchè non mol

to poi, ò per imprudentia, ò per auaritia, ò perche ACONSIGLI cele-
 ssi non si possa resistere; disordinò da se proprio questo sussidio: perche ha-
 uendosi cominciato uauamente a persuadere, che i Vinitiani, a' quali Baifer
 Ottomano haueua per terra, & per mare con apparato stupendo rotta la
 guerra, necessitati a difendere contra tanto nimico le cose proprie non l'ha-
 uessero a molestare: & desiderando sodisfare a Galeazzo da Sanseuerino,
 impaziente che'l Marchese lo precedesse di titolo; cominciò a muouer gli di-
 ficoltà, ricusando di pagargli certo residuo di stipendij vecchi, & ricercan-
 do da lui giuramenti, & cautioni insolite dell'osservanza della fede: &
 benchè poi, uedendo che i Vinitiani mandauano continuamente genti nel
 Bresciano, per esser parati a muouere la guerra nell'istesso tempo, che la muo-
 uessero i Francesi, cercasse per mezo del Duca di Ferrara suocero commu-
 ne di riconciliarse lo; le difficoltà non si risoluerono sì presto che non sopra-
 uenissero piu presto i pericoli, i quali apparivano ogni giorno maggiori:
 perche nel Piemonte, oue il Duca di Savoia si era di nuouo congiunto
 al Re; passauano continuamente genti, che si fermauano intorno ad Asti:
 & le speranze del Duca sempre diminuino, perche il ^a Re Federigo,
 ò per impossibilità, ò per negligentia tardaua a mandare gli aiuti promessi:
 & qualche speranza, che gli restaua, che i Fiorentini, espugnata che
 hauessero Pisa; gli manderebbono in soccorso Pagol Vitelli, della uir-
 tù delquale teneua tutta Italia grandissimo conto; fu dalla diligentia del
 Re di Francia interrotta: perche con aspre parole, & quasi minaccie usate
 agli Oratori loro; ottenne, che la Republica segretamente gli promesse
 per scrittura di non dare al Duca aiuto alcuno, senza ricouer di questo
 in ricompensa da se promessa alcuna. Però Lodouico lasciata a' confini
 de' Vinitiani, sotto'l Conte di Gaiazzo leggier difesa; mandò Galeazzo
 da Sanseuerino di là dal Pò, con ^b mille seicento huomini d'arme, mille
 cinquecento cauai leggieri, dieci mila fanti Italiani, & cinquecento fan-
 ti Tedeschi: ma piu con intentione a' attendere alla difesa delle terre, che
 di resistere nella campagna: perche giuaicaua, che l'allungare gli fusse utile
 per molte ragioni, & specialmente perche di giorno in giorno speraua la con-
 dusione dell'accordo, trattato in nome suo dal Visconte tra Massimiliano, &
 le leghe de' gli Suzzzeri: ilquale subito, che hauesse hauuto perfettione; gli
 erano promessi aiuti potenti da lui: ma altrimenti non solo non ne potena
 sperare, ma gli era difficile il soldar fanti in quelle parti: perche i moti, che
 u'erano grandissimi; tirauano gli huomini del paese a quella guerra. Non si
 fece da parte alcuna altro effetto di guerra, che leggieri correrie, insin a tan-
 to, che non hebbono passati i monti le genti destinate alla guerra sotto Lui-
 gi di Ligni, Eberardo d'Obigni, & Gianiacopo da Triulzi: perche il Re, se
 ben ueniva a Lione, & spargendo fama di uolere, quando così ricercasse il
 bisogno, passare in Italia; intendea di gouernarla per mezo di Capitani. Ma
 uinto che fu insieme tutto l'esercito de' Francesi, nelquale furono mille sei

a Il Re Fe-
 derigo, dice
 il Bèbè, che
 fece intèle-
 re a' Vinitia-
 ni, come e-
 gli manda-
 ua seco, ca-
 ualli à Lodo-
 uico, & che
 si disposero,
 che ei faceua
 lor grande
 ingiuria.

b Nel Corio
 è scritto, che
 lo Sforza ha-
 ueuua due
 mila huomi-
 ni d'arme,
 due mila ca-
 uali leggieri,
 & 14. mila
 fanti, & grã
 copia d'ar-
 tiglierie.

a Setiue il
Cotio, che
nella fortez
za d'Araxzo
erano 300.
fanti, & che
poi il sanse-
uerino ue-
ne mandò
300. sotto
Agolino
Maneria Ge-
nouefcileche
e cōira que-
sto autore,
che pocheri
ghe appres-
so dice, che
prima ue ne
haueua po-
sti 700.

b Il Cotio
u'aggiugne
anco in q-
la medeli-
ma hora. Ma
il caso di Do-
nato Rasia-
gnino quize
citato, che
in uno ste-
so giorno, et
hora in to-
anni fece
duettadime-
ti; & è da me
chiamato Of-
setuation d'
hifona ne
giorni: et nel-
le persone:
di che mi-
trouo hauer
moito mol-
ti esēpi. In
un istesso
giorno Papa
Leon X. fu
fatto prigio-
ne, & poi l'a-
no seguente
Papa, Barto-
lomeo d'Al-
uiano, fu cre-
ato General
de' Vintiani

centolacīe, cinque mila Svizzeri, quattro mila Guasconi, et quatro mila d'al-
tre parti di Fracia; i Capitani il terzodecimo di d'Agosto posero il capo alla
rocca d'Araxzo poslain sulla ripa del Tanaro: nella quale; bē che fussero cin-
quecento fanti; la presono in breuissimo spatio, dandosi causa di tanta prestez-
za all'impeto dell'artiglierie, ma nō meno alla nīlra de' difensori. presa la roc-
ca d'Araxzo; andarono a campo ad Anon, castello sulla strada maestra tra
Asti, et Alessandria, et sulla ripa del Tanaro opposta ad Araxzo, forte di si-
ro, & che era stato per qualche mese innanzī molto fortificato dal Duca di
Milano: & benchē il Sansenerino, che alloggiava appresso ad Alessandria in
Spagna, intesa la perdita d'Araxzo; hauesse desiderato mandarui nuouī fan-
ti, & migliori, perche settecento, che ne ne haueua messi prima; erano di gen-
te nuoua, & nō aspetta alla guerra; non potette metterlo ad effecutione: per-
che i Frācesi per impedire, che nō ui adasse soccorso; hauieno di consenti-
mento del Marchese di Monferrato, Signor di quel luogo; messa gente nella
terra di Filizano posta tra Alessandria, & Anon: però non facendo quēgli
ch'erano in Anon migliore sperienza di quello, che si aspettaua; i Frācesi bat-
tuto prima il Borgo, & poi la terra da quattro parti; la espugnarono in due
giorni: & dipoi espugnarono la fortezza, ammazzando tutti i fanti, che ui
erano rifuggiti; dalqual successo piu repēino di quello, che s'era creduto spa-
uentato il Sansenerino; si ritirò con tutte le genti in Alessandria: scusando il
suo timore col dire d'hauer fanteria inutile, et che i popoli dimostrauano an-
imo poco stabile nella dinotione di Lodouico. Da che i Frācesi tato pin inan-
niti; s'accostarono a quattro miglia ad Alessandria: et nel tempo medesimo
presono Valenza, dou'erano molti soldati, et artiglierie, per opera di Donato
Raffagnino Milanese Castellano, corrotto dalle promesse del Trinzio: dal-
quale introdotti p la fortezza nella terra; presono, & ammazzarono intei i sol-
dati: e tra questi restò prigionio Ottauiano fratel naturale del Sansenerino: et
fu cosa notabile, che questo medesimo Castellano, haueua nē anni innanzi,
maucando di fede a Madōna Bona, et al piccolo Duca Giouangaleazzo; da-
to a Lodon. Sforza una porta di Tortona, in quel medesimo giorno, che in-
trodusse i Frācesi in Valenza: et discorrendo dipoi i Francesi per lo paese co-
me vn folgore; s'arrendē loro senza difficultà Bassignano, Vogbiera, Castel-
Naono, et Ponte Corone: e l' medesimo pochi giorni dappoi fece la città, et la
rocca di Tortona: dalla quale si ritirò di là dal Pò senz'aspettare assalto alcu-
no. Antonmaria Palanisino, che n'era a guardia: l'auido delle quai cose an-
dato a Milano, Lodouico Sforza vedendosi ridotto in tante angustie, & che
tātō impetuosamente andaua in precipitiolo stato suo, perduto, come si fa nel
l'auer su a sì subite, nō meno l'animo, che l'cōsiglio, ricorrenu a quei rimēdi;
quell'istesso giorno, che 4. anni prima era stato fatto prigionio a Vaillā in Ghiaradadda, come d'amendue
questi è scritto di sotto nel lib. xi. a cap. 223. fac. 2. & 325. Al fine del lib. 53. cap. 156 & nel 62. 170. e nota-
to il Venerdì esser felice a gli spagnuoli. Don Luigi d'Auila nella guerra di Camagna scricue, che un Ca-
uallier della compagnia del Conte di Rurra in una fatione prese un'altiere toghēdogli l'inlegna in quel
giorno medesimo, che l'anno innanzi haueua morto un fratello di questo ch'ora haueua fatto prigionio, et
solito gli siuauiete la bandiera. Altri esēmpi ui sono: ma il luogo è stretto & nō si possono recitar tutti.

a' quali solendo ricorrere gli huomini nelle cose afflitte, & quasi ridotte ad ultima disperatione: fanno piu presto palese a ciascuno la grandezza del pericolo, che ne conseguino frutto alcuno: fece descrivere nella città di Milano tutti gli huomini habili a portar' arme: & conuocato³ il popolo, al quale era in odio grande il nome suo per molte esattioni, che hauena fatte: lo liberò da una parte della grauezza, soggiungendo co' caldissime parole, che se pareua, che qualche uolta fussero stati troppo aggranati; nò l'attribuissero alla natura sua, nè a cupidità, che hauesse mai hauuto d'accumular tesoro: ma i tēpi, e i pericoli d'Italia, prima p la grandezza de' Viniriani, dipoi p la passata del Re Carlo; hauerlo costretto a far questo per poter tenere in pace, e in sicurtà quello stato, & poter resistere a chi uollesse assaltarli: hauēdo giudicato nò poter fare maggior beneficio alla patria, et a' popoli suoi che promedere nò fusse ro molestati dalle guerre: et che questo fusse stato consiglio d'ineslimabile utilità hauerlo i frutti, che sen'era raccolti chiarissimamente dimostrato: perche tanti anni sotto il gouerno suo erano stati in somma pace, et tranquillità, per la quale s'era grandemente augumentata la magnificenza, le ricchezze, et lo splendore di quella città: di che far fede manifestissima gli edifizij, le pōpe, e tanti ornamenti, & la multiplicatione quasi infinita dell'arti, et de' gli habitatori: nelle quai cose la Città, e'l Ducato di Milano, non solo non cedeano: ma erano superiori a qualunque altra Città, et regione d'Italia: ricordandosi d'essere stati gouernati da se senz'alcuna crudeltà, et con quanta mansuetudine, et benignità hauesse udito sempre ciascuno, et che solo tra tutti i Principi di quell'età, senza pdonare a sauca o' nauaglio del corpo, hauena perso medesimo ne d' deputati all'audiēze publiche, amministrato a tutti giustitia sommaria, et indifferente: ricordandosi de' meriti, & della beniuolenza del padre suo, che gli hauena gouernati piu presto come figliuoli, che come sudditi; et proponessino innāzi a gli occhi quanto farebbe acerbò l'Imperio superbo, et insolente de' Francesi: i quali per la uicinità di quello stato al Reame di Fracia; ne farebbono, se l'occupassero come altre uolte hauea di tutta Lombardia fatto quella natione, sedia ferma, et perpetua de' popoli suoi cacciati ne gli antichi habitatori: però pregargli, che alienando l'animo da i costumi barbari, et inhumani; si disponessero a difendere insieme la patria, & la propria salute: nè douersi dubitare, che se si sforzassero di sostenere per breuissimo tempo i primi pericoli; sarebbe facile il resistere, essendò i Francesi piu impetuosi nell'assaltare, che costanti nel perseverare: & perche egli senza di latione aspettata potenti aiuti dal Re de' Romani, il quale già cōposte le cose cō gli Svizzeri si preparaua p soccorrerlo in persona, et ch'erano in camino le genti, lequali il Re di Napoli gli mādaua con Prospero Colonna; & credeu che'l Marchese di Matoua, essendò risoluto, fece tutte le difficoltà; fusse già cō 300. huomini d'arme entrato nel Cremonese: allequai cose ggiungē

a Conuocò Lodouico sforza un Cōcilio de' principali di Milano, dice il Corio, fra i quali furon tre Cardinali, cioè Ascanio suo fratello, Federico Sanseuerino, e Hippolito da Lette Arcivescouo di Milano. Il parlamento che gli introdusse esser fatto dallo sforza che per hauer eeli aiuto i Fiorentini, contra i Viniziani, accioche non si facessero patroni del tutto essi Viniziani s'hauuino collegato con Francia contra lui: & che ancora egli haurebbe potuto cō Francia hauere accordo: ma che Massimiliano Cesare l'hauena ingannato.

b Scrive Liuiò nel 7. del la 1. Deca che i Francesi pongono ogni lor uirtu & forza nel primo impeto: & che con la tardanza s'ammorza: onde si uede che questo sultore ha da lui tolto questa sententia: la quale oltia che è anco in Cesare, è in altri, è com' esempio corroborata, nel fatto d'arme al Garigliano, & aluoue. Leggi Vincentio Lupano.

dof

a Seruie il Corio, che come Lod. Sfor. hebbe fornito di parlare; i nobili cominciarono a cōfortarlo a bene sperare, & a opporsi a' nimici, promettendogli fedeltà ecclta. Et che feceramente gli furò dati in nota da xv. genti huomini di satton conuizia, accioche gli facelle ritenere: ma che egli per troppa bontà, & per hauer gli septe amati; uon uolle farlo.

b Che fu a 29. d' Agolto 1499 ma doue qui dice, che con Galeazzo non fu altri che il Maluezzo; il Corio aggiunge Et mes Sforza, Galeazzo Cōte di Melzo, Alessand. Sfor. fra telli bastardi d'Erme, e il Maluezzo, che tutti furon sualignati contra la data fede.

c Scrue il Bembo, che l'essercito Francese fu tradotto la mattina in Alessandria da quei della terra, & ne fu menuo dell'acco,

dosi la prontezza et la fede del popolo suo, si renderebbe sicurissimo de' nimici, quando bene oltra quell'essercito fosse cōgiunta insieme tutta la possanza di Fràcia: le quali parole udite con maggior attenzione, che fructo; non giuarono più, che si giouassero l'armi opposte a' Fratesi; per lo timore de' quali, stimado meno il pericolo imminente da' Frinitiani, che haueuano mostra la guerra in Ghiaradadda, et presa la terra di Carauaggio, et l'altre nicine ad Adda; rinocò il Cōte di Gaiazzo cō la più parte delle gēti mādare a quella difesa: et le fece andare a Pavia, perche si unissero con Galeazzo per la difesa d' Alessandria: ma già da ogni bāda si acceleraua la sua ruina: peche il Conte di Gaiazzo si era accordato prima segretamente col Re di Francia, potendo più in lui lo sdegno, che Galeazzo fratello minore di età, & minore etiam in nell'essercito militare; gli fusse anteposto nel Capitanato dell'essercito, et in tutti gli honori, & fauori, che la memoria d' innumerabili beneficij riceuuti egli, e i fratelli da Lodouico. Affermano alcuni, che qualche mese innāzi era penetrato a gli orecchi suoi auiso di questa fraude: su'l quale stato alquāto ra cōto sopra di se; haueua finalmente sospirado risposto a chi gli n' hauea significato, non potersi persuadere una tāta ingratiitudine: & se pur era uero, non sapere finalmente come hauea a prouederui, ne di chi più si hauesse a confidare; poi che i più intrinsecchi, & più beneficiati lo tradivano, affermando non riputar minore, ò meno pernuitiosa calamità, primarsi per sospetto nano dell'opera delle persone fedeli, che per incauta crudeltà commettersi alla fede di quegli, i quali meritauano d'esser sospetti. Ma mētre, che'l Conte di Gaiazzo fa il ponte su'l Pò per unirsi col fratello, & artificiosamente ne manda in lungo l'esecutione; mētre che fatto il ponte differisce di passare, essendo già l'essercito Francese stato due giorni intorno ad Alessandria, & battendola cō l'artiglierie; Galeazzo cō cui erano mille dugēto huomini d'arme, mille dugēto caualleggieri, e tre mila santi, la notte del terzo di giorno; non conferiti i suoi pēseri ad alcuno de' gli altri capitani, eccetto, che a Lucio Maluezzo, accompagnato da una parte de' caualleggieri; fuggì occultamente d' Alessandria, dimostrandō con grandissimo suo uiruperio, ma nō con minore infamia della prudētia di Lonouico, a tutto'l Mondo, quanta differenza sia da maneggiare un corsiere, & correre nelle giostre, & ne' tuoniamenti grossi lāze (ne quali essercitij auanzaua ogn'altro Italiano) ad esser Capitano d'un'essercito: & con quāto danno proprio s'ingannano i Principi, che nel far elettione delle persone, alle quali commettono le facende grandi; hanno più in considerazione il fauor di chi eleggano, che la uirtù. Ma come la partita di Galeazzo fu notā p' Alessandria, tutto'l resto della gēte cominciò tumultuosamente a fuggire, et a nascondersi: cō laqual occasione entrarono su'l far del dì l'essercito Francese; non solo messe in preda i soldati, che uì restauano, ma con licēza militare saccheggiò tutta la città. E' fama, che Galeazzo haueua riceuuto lettere scritte col nome, & col suggello di Lodouico Sforza, che gli comandauano, che per esser nato certo mouimento in Milano; si ritirasse là

subito

a subito con tutte le genti: & alcuno dubitò poi, che non^a fossero state fabbricate falsamente dal Conte di Galeazzo, per facilitare con questa arte la vittoria de' Francesi; lequai lettere Galeazzo era poi solito a mostrare per sua giustificazione, come se per quelle gli fusse stato commesso, non che conducesse l'esercizio salvo, & in caso conoscesse poterlo fare; ma che temerariamente l'abbandonasse: ma questo non è tanto certo, quanto è certo a ciascuno, che se in Galeazzo fusse stato, o consiglio di Capitano, o animo militare habrebbe potuto facilmente difendere Alessandria, & la maggior parte delle cose di là dal Pò con le genti, che hauena; anzi habrebbe forse hauuto qualche prospero successo: perche hauendo pochi di innanzi passato il fiume della Borna una parte dell'esercito Francese, & per esser sopranenute grosse pioggie trouandosi rinchiusa tra i fiumi della Borna, & del Tanaro; non basto l'animo a Galeazzo d'affaltargli, se bene gli fusse significato, che alcuni de' suoi cauai leggieri usciti d'Alessandria per lo ponte, che in su'l Tanaro congiunge il Borgo alla Città, & andati verso di loro hauessero quasi messa in fuga la prima squadra. ^b La perdita d'Alessandria spauentò tutto'l resto del Ducato di Milano, oppresso ad ogn'hora da nuoue calamità: perche, et i Francesi passato Pò, erano andati a campo a Mortara: onde Pavia s'era accordata con loro, & le genti de' Viniziani presa la Rocca di Caranaggio, & passato sopra un ponte di barche il fiume d'Aida; hauenuano corso insino a Lodi, & già quasi tutte l'altre terre tumultuauano: nè in Milano era minor confusione, o terrore, che altroue: perche tutta la Città sollevata, hauena prese l'armi, & cō tanta poca rincrenza uerso il suo Signore, che uscendo da lui del Castello nel mezzo del giorno. ^c Antonio da Landriano Generale suo Tesoriere; fu nella strada publica, o per nimicitie particolari, o per ordine di chi desideraua cose nuoue, ammazzato; per loqual caso Lodouico entrato in grandissimo spauento della persona, & privato d'ogni speranza di resistere; deliberò, lasciando bene guardato il Castel di Milano, di andarsene co' figliuoli in Germania, per fuggire il pericolo presente; & per sollecitare, secondo diceua, Massimiliano a uenire a' suoi fauori: il quale, o hauena già conchiuso, o hauena per ferma la concordia con gli Svizzeri. Fatta questa deliberatione; fece subito partire i figliuoli accompagnati dal Cardinale Afcanio, che pochi giorni innanzi era uenuto da Roma per soccorrere quanto poteua le cose del fratello, & dal Cardinale di San Seuerino; & insieme con loro mandò il tesoro, diminuito molto da quello, che soleua essere: perche è manifestò, che otto anni innanzi, hauendo Lodouico per sostenere la sua potentia, mostratosi a' gli Ambasciatori, & a molti altri; si era trouato ascendere tra danari, & nasi d'oro, & d'argento, senza le gioie, ch'erano molte, alla quantità di un millione, & mezzo di ducati: ma in questo tempo, secondo l'opinione de' gli huomini; passaua di poco dugento mila. ^d Partiti i figliuoli; deputò, benchè ne fusse scontento da tutti i suoi; alla guardia del Castello di Milano, Bernardino da

a Queste
pinio inede
sma tiene
il Gioiello
b La perdita
d'Alessandria
nō put, d'ap
il Corio, nū
se spauento
nel popolo
Milanese;
mā aiterio
ancora l'an
mo di Lod.
Sforza: il
quale nō dis
simulò d'ha
uer perduto
tutto il suo
stato.

c Antonio
Landriano,
fu affaltato,
come sciuo
il Corio, da
Simone Ri
gone cō 12
canallia 10.
d'Agosto,
che gli die
de tre ferite
per le quali
tra due gior
ni uenue a
morte, hauē
do Lo. m
dato il fra
tello, e il Sa
seuerino Car
dinale a uis
tarlo. Et fog
giugne il
Corio, che
la morte di
tūto huomo
fu la princi
pal cagione
della ruina
del Duca. Ve
di il Gioiello.

d Il Corio
forse, che fu
di 240000.
sena leple,
de gioie, ma
nel mandar
che fece Lo
do, i figliuoli
i Lamagna;
finse col po
polo di mē
dargli a in
contra Mas
simil. Celi

a Di ciò è da leggere il Corio, che più largamente ne scrive, & con più particolari, & mette fino i costumi & i laiciati al Corte.

b Questo figliuolo d'Isabella & di Gio. Galeazzo fu chiamato Princesco, come scrisse il Corio, il quale mette molti altri doni, fatti da Lodouico ad altri Nobili di Milano.

c C54. mila persone dice il Corio. Ma il Bèbo scrive, che innanzi alla sua partita i Milanesi li fecero intendere, che si voleuano dare a' Francesi & che esso n'era ragione, perché s'era partita la sua famiglia. Ma il Corio dice, che nel partito adì gridare il nome di Francia da' popoli.

d I Milanesi chiamano non i Francesi nella città, quattro giorni dopo la partita di Lod. Sforza, come scrisse a Scambo.

Corte Paese, che allhoran'era Castellano antico allieno suo, antepoendo la fede di costui a quella del fratello Ascanio, che se gli era offerto di pigliarne la città: & ni lasciò tre mila fanti sotto Capitani fidati, & provisione di nettouaglie, di munitione, & di danari bastante a difenderlo per molti mesi: & risoluto nelle cose di Genoua fidarsi d'Agostino Adorno allhora gouernatore, & di Gionanni suo fratello, d'eni era congiunta in matrimonio una sorella de' S. Seuerini; mandò loro i contrasegni del castellato. A' Buonromei gentilhuomini di Milano restituiti Anghiera, Arona, & altre terre su'l Lago maggiore, che haueua loro occupate: & ad Isabella d'Aragona, moglie già del Duce Gionan Galeazzo; fece a conto delle sue doti, donatione del Ducato di Bari, & del Principato di Rossano per trenta mila ducati, ancora che ella non gli hauesse voluto concedere il piccolo figliuolo di Gionan Galeazzo: il quale egli desideraua, che co' figliuoli suoi andasse in Germania: & poiche ordinate queste cose, fu dimorato quanto gli parue potere dimorare sicuramente, reggendosi già la terra per se stessa; pati con molte lagrime il Secondo dì di Settembre per andare in Germania, accompagnato dal Cardinale de' Este, & da Galeazzo da San Seuerino, & per assicurarsi il camino da Lucio Malvezzo, con non piccolo numero d'huomini d'arme, & di fanti: nè era appena uscito del castello; che il Conte di Gaiazzo, sforzandosi di coprire con qualche colore la sua perfidia, fattosegli incontro; gli disse, che poi che egli abbandonaua lo stato suo pretendeva restare libero della condotta, che haueua da lui, & potere prendere di se qualunque partito gli piacesse: & immediate scoperse il nome, & l'insegna di soldato del Re di Francia, andando a' soldati suoi con la medesima compagnia, che haueua messa insieme, & conseruata co' danari di Lodouico: il quale da Cemo, doue lasciò la fortezza in potestà del popolo; se ne andò per il Lago insino a Bellagio: & dipoi smontato in terra passò da Bormio, & per quei luoghi, doue già, in quel tempo, che era collocato in tanta gloria, & felicità, haueua riceuuto Massimiliano, quando più presto come capitano suo, & de' Viniziani, che come Re de' Romani, passò in Italia. Fu seguito tra Como, & Bormio dalle genti Francesi, & dalla compagnia del Conte di Gaiazzo: da' quali luoghi, lasciata guardia nella fortezza di Tirano, che fu pochi dì poi occupata da' Giorgini; si dirizzò uerso Spruch, doue intendeva esser la persona di Cesare. Dopo la partita di Lodouico i Milanesi mandati subitamente Ambasciatori a' Capitani, approssimatisi già con l'esercito a sei miglia alla città; consentirono di riceuerli liberamente, riservando il capitolare alla venuta del Re: dal quale procedendo solamente con la misura dell'utilità propria, sperauano immoderate gratie, & esentioni; & il medesimo feciono senza dilatione tutte l'altre terre del Ducato di Milano. Volle, & la città di Cremona (essendo circondata dalle genti de' Viniziani, l'Imperio de' quali abborriua) fare il medesimo: ma non volendogli il Re rompere la capitolazione.

ione fatta co' F'isitiani; fu necessitata arrendersi a loro: seguìto Genoua la medesima inclinatione, faccendo a gara il popolo, gli Adorni, et Gionan Luigi dal Fiesco di essere gli autori principali di darla al Re. Et perche conuà Lodonico si dimostrasse non solo una rouina si reueritina, & si grande hauendo in uenti di perduto il nobile, & il potente stato; ma ancora tutti gli essenti d'ingratitude; il Castellano di Milano eletto da lui per il piu confidato tra tutti i suoi, senza aspettare nè un colpo d'artiglieria, nè alcuna specie d'assalto; dette il duodecimo giorno dalla partita sua al Re di Francia, il castello, che era tenuto inespugnabile, riceuuo in premio di tanta perfidia, quanta grande di danari, la condotta di cento lance, provisione perpetua, et molte altre gratie, & priuilegi; ma con tanta infamia, & con tanto odio, et odio appresso a' Francesi, che rifiutato da ogn'uno come di fiera pestifera, & abominuole, il suo commercio, & schernito per tutto doue arriuaua con obbrobriose parole, tormentato dalla uergogna, & dalla CONSCIENTIA, potentissimo, & certissima flagello di chi fa male, passò non molto poi per dolore all'altra uita. Participarono di questa infamia i Capitani, che con lui erano rimasti nel Castello, & sopra gli altri Filippino dal Fiesco: il quale, allieno del Duca, & lasciati oua da lui per molto fedele, in cambio di confortare il Castellano a tenersi; acciecatto da grandissime promesse; lo confortò al contrario; & insieme con Antonmaria Palanisino, che interueniu in nome del Re, trattò la deditione. Ma il Re, che bebbe a Lione le nuoue di tanta uistoria, succeduta molto piu presto di quello haueua sperato; passò subito con celerità grande a Milano: doue riceuuto con grandissima letitia; cōcedd la essentione di molti datij, benchè il popolo intemperante ne' desiderij suoi, haueudo fatto concetto di hauere ad essere essente in tutto; non rimanesse con molta satisfatione. Fece molte donationi d'entrate a molti gentilhuomini dello stato di Milano: tra iquali riconoscendo i meriti di Giuacopo da Trinità; gli donò dette Vigencue, & molte altre cose. Ma nel tempo medesimo, che dal Re di Francia si moueua l'arue cōtra il Duca di Milano, Pagolo Vitelli, raccolte le genti, & le provisioni de' Fiorentini per potere poi più facilmente attendere alla espugnatione di Pisa; pose il campo nella terra di Casima: laquale, se bene fusse proueduta sufficientemente di difensori, & delle altre cose necessarie, & similmete munita di fossi, & di ripari; ottenne dapoi che furono piantate l'artiglierie, & in uentisei bore: perche essendo cominciati ad imparire gli huomini della terra per il progresso grande, che per l'essere le mura deboli, haueuano fatte l'artiglierie; i soldati forestieri, che n'erano dentro prouenendogli; si arrenderono, patteggiata solamente la saluetza delle persone, & robbe proprie, & lasciati loro, & i commessarij, & soldati Pisani in arbitrio libero de' uincitori. Arrenderonsi dipoi alla richiesta d'un trombetto solo, la Torre edificata per la guardia della foce d'Arno, & conia Rufino. Quod tanta Romana manus cōtra annis, Produas uis uis iners angulo tempore uerit, Così a punto scriue il Buonaccorsi, aggiugnendo che fu a 26. di Giugno 1499. ma dice che Cascina fu presa a discrezione; il che si deuo per ueritura ritenere, quanto a gli auaranti, non quanto a' Soldati.

a Questa quantità di denari, che Bernardin Corte riceuè da Fracesi p premio del tradimento; dal Bèbo specificato, che fosse 130. libbre d'oro.

b Bernardin di Corte traditore fu: et to odiato a co da Fracesi stessi, che essi quando giuocauano al ginoco (detto roche), & uoleuano dar la carta del tradimento, recideuano Do Bernardino di Corte: da che si vede esser uero il detto di Plutarco ne gli Apophtegmi. Proditio nē amq, sed proditorum nō laudo. Et Demostene disse, se però parlasse, anch'egli fationo, proditor pro hoste habendus. Ma uerto parmi che l'questa subita mutatione dello stato di Milano, & perdita di sì fortissimo Castello p tradimento, si potrebbe molto cōueniolumete recitare i versi di Claudia no nel lib. 2.

il bastione dello stagno abbandonato da' Pisani: in modo, che per i Pisani non si tenesse altro in tutto il Contado, che la Fortezza della Verrucola, & la piccola Torre d'Areano non molestate da' nimici, per la incomodità d'hauere, volendo espugnarle, passare Arno; & perche essendo contigue à Pisa poteuano facilmente essere soccorse; perche non importaua alla somma delle cose il perderui tempo. Rimaneua adunque sola l'espugnatione di Pisa: impresa da coloro, che discorreuano prudentemente, non riputata se non difficile, per la fortetza della città, & per il numero, virtù, & ostinatione de' gli huomini, che ne erano dentro: perche, se bene in Pisa non erano soldati forestieri, eccetto ^a Gurliuo da Rauenna, & pochi altri, quali venuti a' gli stipendij de' Vinitiani; ni erano nolontariamente rimasti dopo la partita delle loro genti; ma ni era copioso il numero de' cittadini, & de' contadini, nè minore di qualità, che di quantità: perche per l'esperienza continua di cinque anni; erano quasi tutti diuenuti atti alla guerra, & con proposito si ostinato di non ritornare sotto il domino de' Fiorentini, che habebbono riputata minore qualunque altra granissima auersità. Non haueuano le mura della città fossi innanzi a se; ma erano molto grosso, & di pietra d'antica struttura talmente conglutinata per la proprietà delle calcine, che si fanno in quel paese, che per la sua solidità, resistendo piu, che comunemente non fanno l'altre muraglie, all'artiglierie; dauano innanzi, che le fossero giutate in terra, molto spazio a coloro, che erano dentro di riparare: & nondimeno i Fiorentini deliberarono d'assaltarla, confortati al medesimo da Pagolo Vitelli, & da Rinuccio da Marciano: i quali dauano speranza grande d'espugnarla in quindici giorni: & per ciò hauendo messi insieme dieci mila santi, & molti cavalli; & fatti, secondo la richiesta del Capisano abbondantissimi prouedimenti; egli l'ultimo dì di Luglio ui pose il capo, non come era ricordato da molti, & come faceuano instantia i Fiorentini, da quella parte d'Arno, che proibina il soccorso, che ui uenisse di uerso Lucca; ma dall'altra parte del fiume risèdoro alla fortetza di Stampace; ò perche gli paresse facilitarli assai la uictoria, se espugnaua quella fortetza; ò per maggiore comodità delle nettonaglie, che si cōduceuano dalle castella delle colline; ò perche habesse hauuto notizia, che i Pisani, nō credendo, che mai s'accampasse da quella parte; non u'haueuano cominciato, come dall'altra parte faceuano, riparar alcuno. Cominciossi a batter la ^b rocca di Stampace, & la muraglia dalla mano destra, & sinistra per lunghissimo tratto con uenti pezzi grossi d'artiglieria; cioè, da Sant' Antonio, à Stampace; & di poi infino alla porta, che si dice à mare, posta sulla riuà d'Arno; et per contrario i Pisani, non intermettendo giorno, et notte di lauorare, & insieme con loro le donne; non meno per timori & animose a questo, che gli buomini; feciono in pochissimi giorni all'opposito della muraglia, che si batteua; un riparo di grossezza, & altezza notabile, & uuo fosso molto profondo, nō gli spauentando, che mentre, che la norauano; n'erano feriti, & morti molti dall'artiglierie; ò per proprio col-

^a Gurliuo Tòbessi da Rauenna fu huomo di molto uolere, & oltre le proue da lui fatte in questa guerra di Pisa; si portò anco egregiamente al fatto d'arme del Taro, & a Novara, come scrive Giuliano Rotari nel lib. 9. delle sue historie di Rauenna.

^b Questa rocca di Stampace dal Giouio è detta Bastione, & dal Buonaccorsi Torre.

po, ò per riuerberatione: laquale peste offendena similmente i soldati del campo, percossi talmente dall'artiglierie di dentro, massimamente da uno passauolante piantato sulla Torre di San Marco, che erano pacesciuti per tutto il campo, ò di alzare il terreno per ripararsi, ò alloggiare nelle fosse. Procedessi piu giorni con questi modi: & benchè fusse già giutato in terra grande spatio di muraglia da Santo Antonio a Stampace, & ridotta quella Fortezza in termine, che il Capitano speraua di potere senza molta difficoltà ottenerla; nondimeno per farsi la vittoria piu facile, si continuaua di battere da Stampace insino alla porta a mare, scaramucciandosi in questo mezzo spesso tra la muraglia battuta, & il riparo tanto lontano dalle mura, che Stampace restaua tutta fuori del riparo: in una delle quali scaramucce fu ferito il Conte Rinuccio d'un archibuso. Era il consiglio del Capitano come hauesse occupata Stampace, piantare l'artiglierie in su quella, & sulla muraglia battuta: donde offendendosi per fianco tutta quella parte, che difendevano i Pisani; speraua quasi certa la vittoria; & nel tempo medesimo far cadere uerso il riparo, accioche riempendosi il fosso fusse piu facile a' soldati la salita, una alta di mura tra Stampace, & il riparo; laquale, tagliata prima con gli scarpelli, si sosteneua sopra punte li di legname. Dall'altra parte i Pisani, che si governauano nella difesa secondo il consiglio di Gurlino; bauenuano fatte di uerso Sant' Antonio alcune case matte nel fosso, per impedire a' nimici in caso vi scendessero il riempirlo; & distese su per i ripari uerso Sant' Antonio molte artiglierie; & alloggiati i fanti loro a piè del riparo; accioche riducendosi le cose allo stretto; si opponessero con le proprie persone a' nimici. Finalmente Pagolo Vitelli il decimo giorno poi, che si era accampato, non uolendo differire piu a pigliare Stampace, presentatani la mattina sull'alba la battaglia, benchè i soldati fussero offesi, dall'artiglierie della Città della uecchia; la prese piu prestamente, & con maggiore facilità, che non hauea sperato; & con tanto spauento de' Pisani, che abbandonati i ripari si mettenano per tutta la Città in fuga: & molti, tra quali Piero Gambacorta Cittadino notabile, con quaranta balestrieri a cavallo, che militauano sotto lui; si fuggirono di Pisa: & se ne sarebbero fuggiti molti piu, se da' Magistrati non fusse stata fatta resistenza alle porte; in modo, che è manifesto, che se si procedea innanzi; si otteneua quella mattina la uittoria con grandissima gloria del Capitano; & alquale sarebbe stato felicissimo quel giorno, che fu origine delle sue calamità; perche non conoscendo egli, secondo, che poi si scusaua, l'occasione, che insperatamente se gli presentò; nè hauendo ordinato di dare quel giorno la battaglia con tutto il campo; nè ad altro, che a quella torre; non solo non mandò le genti ad assaltare il riparo, oue non harebbono trovato resistenza; ma fece ritornare indietro la maggiore parte de' fanti, che inteso l'acquisto di Stampace, desiderosi di saccheggiare la Città, correuano tumultuosamente per entrarvi: & in quel tanto i Pisani, uolando la fama per la

a La paura
della uittoria
nera di que
sti effetti,
che qui son
notati in co
storo, che
fuggirono
fin tuordi
Pisa: di che
un eusepio
simile scri-
ue Thomaso
Poreacchi
nella Vita
del S. Alor
re Baglioni
di Zacaria
Christiani
huomo d'ar
me Greco,
che attaccà-
dosi di not-
te la fattio-
ne a' Serio,
fra i nostri,
e i Turchi;
subito per
paura uolse
il cauillo, &
fuggì: o an-
do co'redo
fino a l'ama-
gosta a dar
tutta re-
del succo
al Braga-
no.

Città, che i nimici non seguendo la uittoria, concitati da' pianti, & dalle grida miserabili delle donne, che gli confortauano ad eleggere più presto la morte, che la conseruatione della uita sotto il giogo de' Fiorentini; cominciarono a ritornare alla guardia de' ripari: a quali essendo ritornato Gurrino, & considerando, che dal Rinellino, che haueua Stampace uerso la terra; era una uia, che andaua uerso la porta a mare, laqual haueuano prima ripiena di terra, & di legname, & fortificata uerso il campo: ma proueduto all'altra uia uerso Stampace; fece subito riparare, & riempire da quel lato: & fatto un terrato con artiglierie, che tirauano per fianco, impedì l'entrare da quella parte. Acquisita Stampace Pagolo ni fece tirare in alto alcuni Falconetti, & passauolanti, iquali tirauano per tutta Pisa, ma non offendeano i ripari: iquali, benché fossero offesi dall'artiglierie piantate da basso, non però gli abbandonauano i Pisani: & nel tempo medesimo si batteua la casa matta uerso S. Antonio, & la porta a mare, & le difese: nè cessaua Pagolo Vitelli di sforzarsi di riempire il fosso con fascine per facilitarsi il riparo: contra lequali cose i Pisani, in sussidio de' quali erano la notte seguente stati mandati da Luca uicento fanti, cresciuti d'animo, gittauano fuochi lavorati nel fosso: & ponendo sommo studio di necessitare quei del campo ad abbandonare la torre di Stampace; ni uolcarono un grossissimo passauolante detto il Bufolo; a pochi colpi delquale ottennono, che si leuasse l'artiglieria piantata in alto: contra ilquale, benché Pagolo uoltasse alcuni passauolanti, da' quali fu sbocato; non cessando però di trarre, lacerò di maniera in più di la torre; che Pagolo fu alla fine costretto di leuarne l'artiglieria, & abbandonarla: nè fu altro il successo del muro tagliato, perche bauendolo similmente i Pisani puntellato dalla parte di dentro per farlo cadere di uerso il fosso; quando Pagolo uolte farlo cadere; stette immobile. Non priuò questo caso il Capitano della speranza di hauere ad ottenere finalmente la uittoria: laquale cercando, secondo la natura sua, d'acquistare più sicuramente, & con minor danno dell'esercito, che si poteua, con tutto, che in più luoghi fossero in uerga già più di cinquecento braccia di muraglia; attendeua continuamente ad ampliare la batteria, a sforzarsi di riempire i fossi della terra; & a fortificare la torre di Stampace, per piantarvi di nuovo artiglieria, & poter battere per fianco i ripari grandi, che haueuano fatto i Pisani, sforzandosi con tutta la perizia, & arte sua d'acquistare al continuo maggiore opportunità per dare più sicuramente la battaglia generale, & ordinata: laquale benché già hauesse condotto le cose in grado, che qualunque uolta si desse, sperasse molto la uittoria, differua uolentieri di dare; perche tanto più si diminuì il danno dell'esercito, & s'hauesse maggior certezza di ottenerla; con tutto, che i Comessari de' Fiorentini, a quali ogni minima dilatazione era molestissima, & riscaldati con lettere, & messi continui da Firenze; non cessassero di stimolarlo, che con l'accelerare peruenisse a gl'impedimenti

menti, che ad ogn' hora potrebbero nascere: il quale consiglio di Pagolo, forse più prudente, & più secondo la disciplina militare; hebbe contraria la fortuna: perche, essendo il paese di Pisa, che è pieno di stagni, & di paludi tra la marina vicina, & la Città, sotto posto in quella stagione dell'anno pestiferi venti, et specialmente da quella parte, ou' era alloggiato il campo; soprauennero in due dì nell' essercito infinite infermità: per le quali quando Pagolo uolle dare la battaglia, che fu a' xxiiij. d' Agosto; s' accorse esser fatto inutile tanto numero di genti, che quegli, ch' erano sani non bastavano a darla: il qual disordine, benchè i Fiorentini, & egli oppresso come gli altri da infermità; s' ingegnassero di ristorare col soldare nuoui santi; nondimeno la influenza preualeua talmente, ch' era ogni dì molto maggiore la diminutione, che'l supplemento; però disperato in ultimo di poter più conseguire la vittoria, s' dubitando di qualche danno, deliberò lenare il campo, contradicendo molto i Fiorentini: perche desiderauano, che mesa nella fortezza di Stampace sufficiente guardia; si fermasse con l' essercito appresso a Pisa: laqual cosa disprezzata da lui, perche la Rocca di Stampace conquistata prima molto dalle artiglierie sue, & poi da quelle de' Pisani; non si poteva difendere, abbandonatala; ridusse il quarto giorno di Settembre tutto'l campo alla uia della marina: & diffidandosi di poter condurre per terra l' artiglieria, a Cascina, perche dalle pioggie erano suffocate le strade; l'imbarcò alla foce d' Arno, perche si conducesse a Liorno: ma mostrando si in ogni cosa auersa la fortuna; se ne sommerse una parte, che fu non molto dipoi recuperata da' Pisani, che nel tempo medesimo ripresono la torre, ch' è a guardia della foce, per i quali accidenti si angumentò tanto la sinistra opinione, che'l popolo Fiorentino hauena già conceputa di Pagolo, che pochi dì poi chiamato in Cascina da' Commessarij sotto specie d'ordinare la distributione della genti alle stanze; fu da loro per comandamento del Magistrato supremo della Città fatto prigione: donde mandato a Firenze, & la notte medesima, che n' arriuò esaminato aspramente con tormenti; fu il giorno seguente per comandamento del medesimo Magistrato decapitato; & mancò poco, che nel medesimo infortunio non incorresse insieme cò lui il fratello, il quale i Commessarij mandarono in quell' istante a pigliare: ma l' uelozzo così ammalato com' era d' infermità, contratta intorno a Pisa, mentre che simulando uoler ubbidire esce del letto; mentre, che mette tempo in mezzo per uelarsi; salito per l' aiuto d' alcuno de' suoi, che ni concesso, sopra un cavallo; si risuggi in Pisa, riceuuto con grandissima letitia da' Pisani. Furono i capi principali della condenaggione contra Pagolo; che dalla volontà sua fusse proceduto il non acquistar Pisa, hauendo hauuto sa-

a Di sotto nel lib. 6. di ce, che il paese di Pisa cominciò fin di Settembre a esser sotto posto all' acqua per la bellezza del sito: il che è a c. 182. fac. 2.

b Furono in questo autunno, non pure intorno a Pisa ueti pestiferi & contagiosi; ma anchora in molti altri luoghi di Toscana: ne quali furono tempeste, oltre i uenti, & folgori grandissimi, cò pioggie inusitate: onde per cioperirono moltissimi li, & furono danneggiate le pietre d'ogni forte, & uimorirono molti huomini per q'l di Perugia, di Cortona, di Castiglione, di Arezzo, & per quel d' Arezzo; onde ne uennero poi l'anno seguente la grande, et quasi uineta pestilenza, che fu per l' Italia, Canigiani, &

c Furono i Commissarij Fiorentini deputati a far prigione Paolo Vitelli in Cascina Antonio

Braccio Martelli, secondo che scrive il Buonaccorsi.

d Il giorno, che Paolo Vitelli fu decapitato in Firenze nella sala del Ballatoio fu il primo d' Ottobre 1499.

e Vitellozzo, come dice il Buonaccorsi, differendo il uelarsi fin che uenisse alcuno de' suoi uedute alcune

se lance l'uccisero si fece con l' aiuto d' esse far la uia per forza: & così ne fuggì in Pisa.

culà di pigliarla il dì, che fu presa la rocca di Stampace: che per la medesima cagione hauesse differito tanto il dare la battaglia; hauere uisio più volte huomini uenuti a lui di Pisa: nè mai comunicato co' commessarij ambasciate loro: & leuato il campo contra il comandamento publico; & abbandonata Stampace, hauere inuitato qualch'uno de' gli altri condottieri ad occupare in sua compagnia Cascina, Vico Pisano, & l'artiglierie per potere ne' pagamenti; & nell'altre condizioni maneggiare come gli paresse i Fiorentini: che in Casentino hauesse tenuto pratiche occulte co' Medici; & nel tempo medesimo trattato, & quasi conchiuso co' Viniziani; benchè per cominciare a seruirgli subito, che fusse finita la condotta sua co' Fiorentini, laqual'era già quasi alla fine: il che non hauere hauuto perfettione; perche i Viniziani fatto l'accordo co' Fiorentini, ricusarono di condurlo: & che per queste cagioni hauesse dato il saluocondotto al Duca d'Urbino, & a Giuliano de' Medici. Sopra le quai cose esaminato; non confessò particolare alcuno, che l'aggrauasse: et nondimeno non fu esaminato più lungamente perche per timore, che l'Re di Francia già uenuto a Milano, non dimandasse la sua deliberatione; fu accelerato il supplicio: nè alcuno de' suoi ministri, che dopo la morte sua furono con maggiore commodità esaminati; confessarono altro, che essere in lui molto mala sodisfattione de' Fiorentini, per lo fauor dato in concorrenza sua al Conte Rinuccio; per la difficoltà d'ispedire le provisioni, che dimandaua, & qualche uolta le cose sue particolari, & p' quello che uolgarmente si parlaua in Firenze, in carico suo. Donde, benchè in alcuni restasse opinione ch'egli non fosse proceduto sinceramente, come se assistesse a farsi Signore di Pisa, & ad occupare qualche altra parte del dominio Fiorentino, nel quale nodriua molte intelligentie, & amicitie; nondimeno nella maggior parte è stata opinione contraria, persuadendosi che egli desiderasse sommamente l'espugnatione di Pisa per l'interesse della gloria, primo capitale de' Capitani di guerra, che ottenendo quella impresa gli perueniva grandissima. Ma al Re uenuto a Milano erano concorsi parte in persona, parte per Ambasciatori, dal Re Federigo insuori, tutti i Potentati d'Italia; chi per congratularsi solamente della uittoria; & chi per giustificare le imputazioni hauute d'essere stato più inclinato a Lodouico Sforza, che a lui; chi per stabilire seco in futuro le cose sue: i quali tutti raccolse benignamente, & con tutti fece compositione, ma diuersa, secondo la diuersità delle condizioni, & secondo quello che poteua, disegnare di profittarsene. Accettò in protezione il Marchese di Mantona: alquale dette la condotta di cento lance, l'ordine di S. Michele, & honorata provisione. Accettò similmente in protezione il Duca di Ferrara; l'uno, & l'altro de' quali era andato a lui personalmente; ma questo non senza spesa, & difficoltà: perche poi che hebbe consegnato a Lodouico Sforza il castello di Genova; era sempre stato tenuto d'animo alieno delle cose Francesi. Accettò altra questi in protezione, ma riceuuti danari da lui, Giovanni Bemignogli, che n'hauena man-

a Mario B. Cola d'Aluaro nelle Croniche di Milano, da lui scritte, dice, che Francesco Góza, non accettò altro dal Re Lodouico. Et in Milano, poche l'ordine di San Michele, rifiutando la condotta, & la provisione, come egli dice, di 22 mila lire di regalia.

dato Annibale suo figliuolo. Ma con maggiore spesa, & difficoltà si compo-
 a serole cose de' Fiorentini, a quali dimenticati i meriti loro, & quello che per
 seguitare l'amicizia Francese haueuano patito a tempo del Re passato; era
 auersa quasi tutta la Corte, non si accettando le ragioni, che per non si pro-
 uocare cōtro nelle cose di Pisa Lodouico Sforza; gli haueuano necessitati a
 stare neutrali; perche ne' patti de' Francesi poteua ancora l'impressione fat-
 ta, quando il Re Carlo concedè la libertà a' Pisani: anzi appresso a' Capita-
 ni, & a gli huomini militari era cresciuta l'affettione per la fama ampliata
 per tutto, che e' fossero huomini valorosi nell'arme. Nocua oltra questo a'
 Fiorentini l'autorità di Gianiacopo da Triulzio: ilquale aspirando al Do-
 minio di Pisa; fauorina la causa de' Pisani, desiderosi di riceuere per Signo-
 re lui, & ogn'altro, che hauesse potuto difendergli da' Fiorentini: iquali era-
 no lacerati medesimamente per tutta la corte della morte di Pagolo Vitelli,
 come se senza ragione haueffero decapitato un Capitano di tanto ualore, &
 alquale la corona di Francia haueua obligatione: perche il fratello era stato
 ammazzato, & egli fatto prigione mentre che erano nel Regno di Napoli
 a gli stipendij del Re Carlo: ma potendo finalmente piu nell'animo del Re
 l'utilità propria, che le cose uane; fu fatta composizione: per laquale il Re,
 ricenutigli in protezione; s'obligò a difendergli contra ciascuno con seicen-
 to lance, & quattro mila fanti; & i^b Fiorentini reciprocamente s'obli-
 garono alla difesa de' gli stati suoi d'Italia con quattrocento huomini d'ar-
 me, e tre mila fanti: che'l Re fusse obligato seruirgli a loro richiesta di quel-
 le lance, & artiglierie bisognassero, per la ricuperatione di Pisa, & delle
 terre occupate da' Senesi, & da' Lucchesi: ma non già di quelle, che teneua
 no i Genouesi: & non essendogli richieste prima queste genti, fusse obligato
 quando madasse essercito all'impresa di Napoli; uoltarle tutte, o parte a que-
 sta spedizione: & che recuperato, che haueffero Pisa, & non altrimenti fussero
 tenuti dargli per l'acquisto di Napoli cinquecento huomini d'arme, et cinqua-
 ta mila ducati per pagarne cinque mila Svizzeri per tre mesi: & che a lui
 restituissero trenta sei mila ducati, che haueua loro prestati Lodouico Sfor-
 za, desalcadone a dichiarazione di Gianiacopo da Triulzi quel che hauesse
 ro pagato, o preso per lui: cōducessero per Capitano Generale delle loro gēti
 il Prefetto di Roma fratello del Cardinale di San Piero in Vincola, ad instā-
 tia delquale fu fatta questa dimanda. Non dormina in tanta opportunità
 l'ambitione del Pontefice: ilquale, instādo per l'osservatione delle promesse,
 il Re cōcedette cōtra i Vicarij di Romagna al Duca Valentino uenuto cō lui
 di Frācia, trecento lance sotto Iuo d'Allegri a spese proprie, et quattro mila
 Svizzeri: ma questi a spese del Pontefice sotto il Bagli di Digiuno. Le Città
 di Romagna uestate come l'altre suddite alla Chiesa da uarij accidenti; si reg-
 geuano già molti anni quāto all'effetto, quasi come separate dal dominio Ec-
 clesiastico: perche alcuni de' Vicarij uo pagauano il cēso debito in ricognitio-
 ne della superiorità: altri lo pagauano con difficoltà, & spesso fuori di tēpo:

a Andatono
 a Milano
 b Fiorentini
 al Re Lodo.
 Ambasciato-
 ri M. France-
 sco Guaste-
 rorti, Loren-
 zo Lenzi, &
 Alamanno
 Saluiani, co-
 me scitue il
 Buonacc.

b Il Buon.
 nel suo Dia-
 rio danno
 in questo ac-
 cordo fatto
 dalla Rep.
 di Fiorenza
 co'l Re Lu-
 do, la tardi-
 rà de' Fioren-
 tini: i quali
 haueudo po-
 tuto colle-
 garsi col Re
 in Francia
 con miglior
 condizioni
 aspettarono
 d'unusi poi
 cō lui in Mi-
 lano, quādo
 egli era tin-
 citore, con
 somma grā-
 de di dena-
 ri, & con pō-
 co frutto del
 la Rep. & co-
 sì, dice egli,
 auuene a
 chi uolè an-
 dare a parti-
 to uinto, &
 tenere il pie-
 de in due
 balie.

ma tutti indistintamente senza licentia de' Pontefici si conduceuano a gli si pendij d'altri Principi, nō eccettuando di non essere tenuti a seruirgli contra la Chiesa, et riceuēdo obligatione da loro di difendergli et andio, cōtra l'autorità, & l'armi de' Pontefici, da' quali erano ricevuti cupidamēte, per poter si ualere dell'armi, & delle opportunità de' gli stati loro; nē meno per impedire, che non si accrescesse la potentia de' Pontefici. Ma in questo tempo erano possedute da' Vinitiani in Romagna le Città di ^a Rauenna, & di Cervia: delle quali haueuano molti anni innāzi spogliati quegli della famiglia di Polenta, diuenuti prima di cittadini piinati di Rauenna Tiranni della loro Patria, et poi Vicarij: Faenza, Furlì, Imola, et Rimini erano dominate da' Vicarij particolari: Cesena, signoreggiata lungamente dalla famiglia de' Mala testi, morendo non molti anni inuāzi senza figliuoli Domenico ultimo Vicario di quella città; era ritornata sotto l'Imperio della Chiesa. Perciò il Pōte fece preiudendo, che quelle città fussero per diuerse cause deuolute alla sedia Apostolica, & uolere reintegrarle nelle sue antiche giurisdittioni; ma con intētionem uicramēte di attribuirle a Cesare suo figliuolo; hauena cōuenuto col Re di Frācia, acquistato, che hauesse il Ducato di Milano; gli desse aiuto ad ottenere solamente quelle, che erano possedute da' Vicarij, & oltre queste la città di Pesaro, dellaquale era Vicario Giovanni Sforza già suo genero: per che la grādezza de' Vinitiani, non permetteua, che contra loro si dissendesse ro questi pēsieri, iquali nē si dislētenuano p allhora a quelle piccole terre, che contigene al fiume del Pō; erano tenute dal Duca di Ferrara. Ottenne adūq̃ que il Valentino le genti dal Re, et aggiunte a quelle le genti della Chiesa, entrato in Romagna ottenne subito la città ^b d'Imola per accordo, ne gli ultimi di dell'anno 1499. nelquale anno Italia, conquassata da tanti mouimenti, hauena similmente sentite l'arme de' Turchi: per che hauendo, ^c Baïet Ottomanno assaltato per mare con potente armata i luoghi, che in Grecia teneuano i Vinitiani; mādò per terra sei mila caualli a predare la regione del Friulij: quali trouato il paese nō guardato, nē sospettando di tale accidente; corsero predando, et ardendo, insino a Liqentia: & hauendo fatto quantità innumerabile di prigioni, quando ritornando sene, giunsono alla riva del fiume del Tiglianēto, per caminare piu spediti, riferbarisi quella parte, quale stima rono potere cōdurre seco; ammazzarono crudelissimamēte tutti gli altri: nē procedēdo anco prosperamēte le cose in Grecia, Antonio Grimano, Capitano Generale dell'armata opposta da' Vinitiani all'armata del Turco, accusato, che nō hauesse usata l'occasione di uincere i nimici, che usciano del porto della Sapiētia, et un'altra uolta alla bocca del golfo di Lepāto; datogli il successore fu citato a Vinetia, et commessa la cognitione al consiglio de' Pregati: nelquale fu trattata molti mesi cō grandissima aspettatione, difendendolo da una parte l'autorità, & grandezza sua; dall'altra perseguitandolo cō molti argumēti, et testimonij gli accusatori. finalmente parendo, che fuisse per preualere la causa sua, d per l'autorità dell'buomo, & multitudinē de' parenti; d

^a Rauenna passò al dominio de' Vinitiani l'anno 1439. ma Cervia fu da lor presa fin l'anno 1243. come si legge nell'istoria di Girolamo Rosso.

^b Imola città di Romagna si diede al Valēnuo a partitiche secondo il Buonacorsi fu a 29. di Dicembre del 1499.

^c Questa guerra mossa da Baiazen a' Vinitiani è descritta dal Beibudo al principio del lib. 3. dell'istorie Vinitiane.

perche in quello consiglio, nel quale interuegono molti huomini prudenti; nõ si considerassero tanto i vomori publici, et le calunnie non bene prouate, quanto si desiderasse d'intendere maturamẽte la uerità della cosa; fu questa cognitione per il Magistrato de gli Anogadori del commune trasferito al giudicio del consiglio maggiore: doue, ò cessando i fauori, ò hauẽdoni piu luogo la legierezza della moltitudine, che la maturità Senatoria; fu non però prima, che nell'anno seguente alla fine, rilegato ad esilio perpetuo nell'Isola d'Ossaro. Hebbe mouimenti così grandi l'anno 1499. ma non fu meno uario, & memorabile, l'anno ² M. D. nobile ancora per la remissione plenaria del Giubileo: ilquale instituito da principio da' Pontefici, che si celebrasse secondo l'effempio del Testamento vecchio, ogni cento anni, non per diletta-
 a tione, ò per pompa, come erano appresso a' Romani i ginocchi secolari, ma per salute dell'anime; perche in esso, secondo la pietosa credẽza del Popolo Chri-
 stiano; si aboliscono pienamente tutti i delitti a coloro, che riconoscendo con uera penitentia i falli commessi, nistano le Chiese dedicate in Roma a' Prin-
 tipi de gli Apostoli; fu poi instituito, che si celebrasse ogni cinquanta anni, & in ultimo ridotto a uenticinque: & nondimeno per la memoria della sua
 b prima origine è celebrato con molto maggiore frequentia nell'anno Centesi-
 mo; che ne gli altri. Nel principio di questo anno il Valentino ottenne senza
 resistenza la Città di Furlì: perche quella ^b Madonna mandati i figliuoli, et
 la roba piu pretiosa a Firenze, abbandonate l'altre cose, lequali era impoten-
 te a sostenere; si ridusse solamente a difendere la Cittadella, & la rocca di
 Furlì, prouedute copiosamẽte d'huomini, & d'artiglierie: ella entrata nella
 Cittadella, et essendo d'animo uirile, & feroce; procuraua con molta sua glo-
 ria la difesa di quella: ma hauendo il Valentino tentato, che hebbe in uano di
 disporla ad arrendersi, cominciato a battere con numero grande d'artiglierie
 la muraglia della Cittadella, & gittato in terra grã parte di quella, laquale
 tiratosi dietro il terreno del terrapieno, & hauendo in gran parte ripiena la
 profondità del fosso; faceua facile la salita a' nimici. Onde i difensori persi
 d'animo, abbandonatala; cercarono di ritirarsi nella rocca: doue, fatta prima
 c ogni forza di fermargli alla difesa; si ritirò la ^c Madõna: et fatto per il timo-
 re tumulto, et confusione nell'entrare, sopra giunti da' soldati del Valentino;
 furono tagliati quasi tutti a pezzi: et entrati alla mescolata cõ loro col mede-
 simo impeto nella rocca; la presono, et ammazzarono tutti i difensori, eccetto
 alcuni pochi de' primi, che cõ la Madõna s'erano ritirati in una torre, iquali
 insieme cõ lei reslarono prigionieri: et il Valentino cõsiderando in lei piu il ualo-
 re, che il sesso; la madõ prigioniera a Roma: doue fu custodita in castel S. Agnò-
 lo, benchè nõ molto poi per intercessione d'Ino d'Allegri ottenne la liberatio-

a M. D. An-
 no del Giu-
 bileo; & è da
 auertir che
 il Giubileo
 fu instituito
 da Papa Bo-
 nisafio 8. l'ã
 no del 1300.
 a effempio
 del testame-
 to uecchio
 bẽche altra
 fosse la ra-
 gion de' Giu-
 dei, iquali o-
 gni 50. anni
 rimetteua-
 no i debitori
 & liberaua-
 no i serui,
 come scriue
 Giuseppe
 nel lib. 3. a
 cap. 14. del.
 l'Antichità
 Giudaiche.
 Instituito
 ogui 100. an-
 ni, fu ridot-
 to da' Glemẽ-
 te 6. a' 50.
 Vedil' Plari-
 na. l'Indi da
 Sisto 4. a' 25.
 b Intende
 Mad. Cateri-
 na Sfor. Ria-
 ria, di cui s'è
 parlato di so-
 pra a' cap. 19.
 fac. 24. 25. &
 a' 104. & fu
 moglie del:
 S. Girolamo
 Riario, &
 poi di Giu-
 uani de' Me-
 dici, benchè
 altri falsamẽte lochia-
 mi Cosino,
 c Hano scrit-
 to alcuni,
 che Madama
 Caterina
 trouandosi

assediate nella Rocca di Forlì dal Valentino, & hauendo egli, per indurla ad arrendersi, minacciato d'ammaz-
 zarle i figliuoli, se non si arrendeuano; ella con animo costante alzatisi i panni dinanzi agli mostro le parti del
 gonnello, dicendo d'hauer le forme da si uimpare de gli altri; il che però si uede discordar da questo autore;
 che dice come la Rocca fu presa incontinente, che dentro ella ui si fu trinitata: & è chiaro, che non hora, ma
 quando fu da Lodouico Vansseco amazzato il S. Girolamo Riario marito di lei; ella fece questo atto.

a Austliche
il Re Lod.
portasse di
Milano. A
ne il Rebo,
al fine del
lib. 4. vñ ei
chiamò a se
tutti gli sm
basciatori,
& disse loro,
eh'ei uoleua
ricuperare il
Regno di
Napoli ad
ogni uia.
Onde l'Am
basciator di
Spagna per
cio gli denò
uo guerra
da parte del
suo Re: &
Lodo. gli ri
spose, che ci
haurebbe
pensato: &
poi tenetor
nò in Fran
cis, essendo
stato 2. mesi
in Milano.
b. Gli scritti
ri Ultramò
tani discor
dano in que
sta historia
da' nostri: p
cioche dire
no che l'im
peratore, uo
go di rimet
ter gli Sfor
zeschi in i
stato: come
quelli che
da lui haue
uano hauuto
l'investitura,
e al ti
tolo legitti
mo: cò uocò
una Dieta
de' Principi
dell'Impe
rio, nella
qual fu rito
rato di dare
aiuto allo
Sforza: onde

ne. Ottenuto che hebbe il Va'entino Imola, & Fursi; procedea all'espeditio
ne dell'altre terre: ma l'interropono noui accidenti; che improvvisamente
soprauennero; perche il Re poi che hebbe dato alle cose acquistate quell'ordi
ne, che piu gli parue opportuno, lasciati non sufficente presidio, et prevegata, cò
impulsioue et andio del Ducato di Milano, et di tutto quello teneua in Italia,
per infino a Maggio prossimo la triegua col Re de' Romani: 2. se ne ritornò
in Francia: oue còduffe il piccolo figliuolo di Gionan Galeazzo, datogli im
prudencemēte dalla Madre, ilquale dedicò a uita Monastica: et nel Ducato
di Milano lasciò gouernatore generale Gianiacopo da Triulzi, in cui per il
ualore, et per i meriti suoi, et per la nimicitia cò Lodouico Sforza sòmanen
te còsidana; ma non rimase già fedele disposizione ne' popoli di quello stato:
parte perche a molti dispiaceuano le maniere, e i costumi de' Francesi; parte
perche nel Re non haueuano trouato quella liberalità, nè ottenuto l'essentio
ne di tutti i datij, come la moltitudine si era imprudentemente persuasa: &
importaua molto, che a tutta la fazione Ghibellina potentissima nella Città
di Milano, et nell'altre terre; era molto molesto, che al gouerno fusse preposta
Gianiacopo, capo delle fazione Guelfa: laqual mala disposizione era molto
accrefciuta da lui, che di natura fatisso, et d'animo altiero, et inquieto, faue
reggiua cò l'autorità del Magistrato molto piu, che nò era còueniente, quei
della sua parte, et aliend'oltra questo molto da lui gli animi della plebe, che
nella piazza del Macello ammazò di sua mano alcuni Beccai, che cò la te
merità de gli altri plebei, ricusando di pagare datij, da' quali nò erano esenti;
s'opponenuo cò l'arme a' ministri deputati all'esattioni dell'entrate, per le
qual cagioni dalla maggior parte della nobiltà, e da tutta la plebe, cupidissi
ma per sua natura di cose nuoue era desiderato il ritorno di Lodouico; et chia
mato già cò parole, et uoci nò occulte il suo nome: ilquale essendosi insieme
col Card. Ascanio presentato a Cesare, et cò grande humanità ueduto, et rac
colti; haueuano tronato in lui ottimo animo, et dispiacere grādissimo delle lo
ro calamità, promettēdo ad ogni hora di mouersi in persona cò forze potenti
alla ricuperatione del loro stato; pche haueua còposto in tutto la guerra cò
gli Suiizzeri: ma queste speranze per la uarietà della natura sua, et per esser
còsuetto a còfundere l'uno cò l'altro de' suoi còcetti mal fondati; si sopprimauo
ogni giorno piu uane: anzi oppressato dalle sue solite necessitā; nò cessaua di
richiederli spesso di danari. Però Lodouico, & Ascanio non isperando piu ne
gli aiuti suoi, & essendo continuamente sollecitati da molti gētil'huomini di
Milano; b. si risoluerono di fare l'impresa da loro medesimi, soldati ottomila
Suiizzeri, & cinquecento huomini d'arme Borgognoni: ilquale moto presentē
do il Triulzio; ricercò subito il Senato Vinitiano, che accostasse le genti sue al
finne dell'Adda, et ad Ino d'Allegri significò essere necessario, che partēdo
si dal Valentin ritornasse con le genti a' arme Francesi, et con gli Suiizzeri

con grādissima prelosa fu messo in punto un buono esercito la maggior parte di Suiizzeri: talche mo
uuto che non Lodouico, ma l'imperatore, e i principi di lingua alio daretto te gēti per quell'impresa.

con grādiffima celerità a Milano: et per reprimere il primo impeto de' nimici, mandò una parte delle genti a Como, non lo lasciando il sospetto, che haueua del popolo Milanese uoliarui tutte le forze sue. Ma la sollecitudine de' fratelli Sforzeschi superò tutta la diligenza de' gli altri: perche non aspettate tutte le genti, che haueuano soldate, ma dato ordine, chi di mano in mano gli seguitassero; passarono con somma prestezza i monti: et saliti in sulle barche, che erano nel lago di Como; si accostarono a quella città: la quale ritirandosi i Francesi per hauere conosciuta la dispositione de' Comaschi; subito gli riceuete. La perdita di Como significata a Milano; generò tale solleuatione nel popolo, & quasi in tutti i principali della fazione Ghibellina, che già non si asteneuano da tumultuare; in modo, che il Triulzio non vedendo alle cose del Re rimedio alcuno; si ridusse subitamente nel Castello; et la notte seguente insieme con le genti d'arme, che si erano ritirate nel Barco, che è contiguo al Castello; se n'andò uerso Nonara, seguitandogli nel ritirarsi i popoli tumultuosamente insino al fiume del Tesino: & lasciate in Nonara quattrocento lancie; si fermò con l'altre a Mortara, pensando egli, & gli altri Capitani più a ricuperare il Ducato, uenendo di Francia uouo soccorso, che a difenderlo. Entrò dopo la partita de' Francesi in Milano prima il Cardinale Ascanio, & dappoi Lodouico, hauendolo dal castello in fuori ricuperato con la medesima facilità, con laquale l'haueuano perduto; & dimorandosi maggiore desiderio, & letitia del popolo Milanese nel suo ritorno, che non si era dimostrato nella partita: laquale dispositione essendo similmente ne gli altri popoli, le città di Pavia, & di Parma richiamarono senza dilazione il nome di Lodouico: & habebbono Lodi, & Piacenza fatto il medesimo, se le genti Viniziane uenute prima in su' l' fiume d'Adda; non ui fossero entrate subitamente, Alessandria & quasi tutte le terre di là dal Pò, essendo più lontane a Milano, & più uicine ad Asti città del Re; non feciono mutazione, aspettando di consigliarsi più maturamente secondo i progressi delle cose. Ricuperato, che hebbe Lodouico Milano, non perdè tempo alcuno a soldare quantità grande di fanti Italiani, & quanti più huomini d'arme poteuaua hauere, & a stimolare con prieghi, con offerte, & con uarie speranze tutti quegli, da quali speraua di essere aiutato in tanta necessitā. Perciò mandò a Cesare a significare il principio prospero il Cardinale di S. Severino, supplicandolo, che gli mandasse genti, & artiglierie: & desiderando di non hauere nemico il Senato Viniziano; ordind che il Cardinale Ascanio mandasse subito a Vinetia il Vescouo di Cremona ad offerire la uolontā prōta del fratello, ad accettare qualūque cōditione sapeessero desiderare, ma uanamente: perche il Senato deliberò nō si partire dalla confederatione, che haueuano col Re. Ricusarono i Genouesi, benché pregati instantemēte da Lodouico, di ritornare sotto il Dominio suo: nè i Fiorentini uollono udire la sua richiesta della restituitiōe de' danari riceuuti in prestāza da lui solo. Il Marchese di Mantoua mandò in aiuto suo il fratello con certa quantità di genti d'arme;

a Tornò Lodouico Sforza in Milano il quinto mese dopo, ch'ei se n'era partito: il che fu a 5. di Febraio 1500. & egli n'uscì a 2. di Settembre, 1499. Giouio, Buon. & queste auttore di sopra a car. 121. fac. 2.

b Mario Equicola nel le Croniche di Mantoua nega, che al Marchese mandasse alcuno aiuto allo Sforza: perche se essendo egli fatto Cauallier di S. Michele, non uolte far cosa che fosse contra il Re capo di quel l'Ordine di cauallieri.

L'arme, & ui concorrono i Signori della Mirandola, di Carpi, & di Coregio: & i Sanesi gli mandarono piccola somma di danari, sussidij quasi disprezzabili in tanti pericoli; come similmente furono di piccolo momento quegli di Filippo Rosso, & de' Verminefchi: i padri de' quali, benché fossero stati spogliati da lui dell'antico dominio loro, i Rossi di S. Secondo, di Torchiara, & di molte altre castella del Parmigiano, quegli dal Verme della città di Bobio, & d'altri luoghi circostanti nella montagna di Piacenza; nondimeno Filippo partendosi senza licenza da gli stipendij Veneti; andò a recuperare le terre sue: & ottenutele si unì con l'esercito di Lodouico: il medesimo feciono que' dal Verme per recuperare l'uno, & l'altro con questa occasione la gratia sua. Ma Lodouico hauendo raccolti oltra i cavalli Borgognoni 1500, huomini d'arme, & aggiunti a Svizzeri moltissimi fanti Italiani, lasciato il Cardinale Alessandria all'assedio del castello, passato in Tesino, & ottenuta per accordo la terra, et la Fortezza di Vigeuene; pose il campo a Novara, eletta più tosto questa impresa, che il tentare l'oppugnatione di Mortara, & perché i Francesi si erano in Mortara molto fortificati, & perché stimasse appartenere più alla riputatione, & alla somma della guerra l'acquisto di Novara città celebre, & molto abbondante; & perché recuperata Novara, la penuria delle nettongaglie hauesse a mettere in necessità i Francesi, che erano a Mortara, di abbandonarla; & per impedire, che non venisse a Novara Iuo d'Allegri ritornato di Romagna: perché hauendo, mentre, che col Duca Valentino andaua all'impresa di Pesaro, ricevuto gli anisi dal Trulzio, partiti subitamente con tutta la cavalleria, & con gli Svizzeri, & intesi appresso a Parma la ribellione di Milano, seguitando cō grandissima uelocità il camino, et conuenuto co' Parmigiani, et co' Piacentini di non gli offendere, & che non si opponessero al passare suo, giunto a Tortona incitato da' Guelfi di quella città ardenti di cupidità di uendicarsi de' Ghibellini, i quali ritornati alla diuotione di Lodouico gli haueno cacciati; entratoui dietro la saccheggior tutta, lamentandosi, & chiamando in uano i Guelfi la fede sua, che fedelissimi, et seruidori del Re fossero non altrimenti trattati, che i perfidi nimici. Da Tortona si fermò in Alessandria, perché gli Svizzeri uenuti seco, mossi, & dal non essere pagati, & da altra fraude, passarono nell'esercito del Duca di Milano: il quale, tronandosi più potente, che i nimici; accelerata con sommo studio di battere con l'artiglierie Novara, per espugnarla innanzi, che i Francesi, quali aspettauano soccorso dal Re; fossero potenti ad opporgli sulla campagna; la quale cosa gli riuscì felicemente: perché i Francesi, che erano in Novara, perduta la speranza del difendersi, conuennero di dargli la città, hauuta la fede da lui di poter sene andare salui cō tutte le robe sue: la quale offeruando costantemente; gli fece accompagnare insino a Vercelli, ancora che per importare molto alla uittoria l'uccisione di quelle genti; fusse confortato a raperla da molti, che allegauano, che se era lecito secondo l'autorità, et gli esempi d'huomini grandi, uolare la fede, per acquistare stato; doueua essere molto

Tortona
fu saccheg-
giata da' Fra-
ncesi intorno
al principio
di Marzo,
come scrisse
il Buonacc.

molto piu lecito il uiolarla per conseruarlo. Acquistata la terra di Nouara; si fermò all'espugnatione della fortezza: ma si crede, che se andaua uerso Mortara, che le genti Francesi, non essendo molto concordi il Triulzio, & Ligni; si farebbono ritirare di là dal Po. Ma mentre, che Lodouico attendea sollecitamente a queste cose; non era stata minore la diligentia, & la sollecitudine del Re: il quale, come hebbe sentito la ribellione di Milano, ardente di sdegno, & di uergogna; mandò subito in Italia la Tramoglia con seicento lancie; mandò a soldare quantita grande di Suizzeri: & perche cò maggiore prestezza si provedesse alle cose necessarie; deputò il Cardinale di Roano Luogotenente suo di quà da monti, & lo fece incontinente passare in Asti; di modo, che spedite queste cose con marauigliosa celerità; si trovarono al principio d'Aprile insieme in Italia 1500. lancie, dieci mila fanti Suizzeri, & sei mila de' sudditi del Re sotto la Tramoglia, il Triulzio, & Ligni: le quali genti, unite insieme a Mortara; si appressarono a Nouara, confidandosi nò meno nella fraude, che nelle forze: perche i Capitani Suizzeri, che erano con Lodouico, benchè nell'espugnatione di Nouara hauessero dimostrata fede, & nirtù; si erano per mezzo de' Capitani Suizzeri, che erano nell'esercito de' Francesi, conuenuti occultamente con loro: dellaqual cosa cominciando per alcune congetture Lodouico a sospettare; sollecitaua, che quattrocento caualli, & otto mila fanti, che si ordinauano a Milano, si unissero seco: cominciarono a tumultuare in Nouara gli Suizzeri, instigati da' Capitani, pigliando per occasione, che'l di destinato al pagamento non si numerauano i danari: ma il Duca correndo subito al tumulto con benignissime parole, & con tali prieghi, che generauano non mediocre compassione, donati ancora loro tutti i suoi argenti; gli fece stare pazienti ad aspettare che da Milano uenissero i danari: ma i Capitani loro temendo, che se col Duca si uniuano le genti, che si preparauano a Milano, si impedisse il mettere ad esecuzione il tradimento disegnato, operarono che l'esercito Francese messosi in arme, si accostò innàzi alle mura di Nouara, attornian done una gran parte; & mandati alcuni caualli tra la città, & il fiume del Tesino per torre al Duca, & a gli altri la facultà di fuggirsi uerso Milano: il quale sospettando ogn'hora piu del suo male; uolse uscire con l'esercito di Nouara per combattere co' nimici, hauendo già mandati fuori i caualli leggieri, & i Borgognoni a cominciare la battaglia; allaqual cosa gli fu apertamente contradetto da' Capitani de' Suizzeri, allegando che senza licentia de' suoi Signori, non uoleuano uenire alle mani co' parenti, & co' fratelli proprii, & con gli altri della sua natione: co' quali poco dopo mescolatisi come se fussero di uno esercito medesimo, dissero uolersi partire subito per andarsene alle loro Case: nè potendo il Duca, nè con prieghi, nè con le lagrime, nè con infinite promesse piegare la loro Barbara perfidia; stati assoldati primaamente, & quei del Re di Francia con le publiche bandiere della Lega non poteuano per le leggi della patria andar contra esse, se non uoleuano cadere in pena di ribellione: il che puo seruire per esempio a quei Principi, che assoldano Suizzeri, di non condurgli, se non con le publiche insegne.

a Si unì l'esercito Francese a Mortara a 21. d'Aprile, & poi andò a Nouara: oue l'esercito di Lodo. era di circa 20. mila fanti, & 2. mila huomini d'arme.

b I Capitani Suizzeri autorità tradiz. Lodo. Sforza furono, le còdi il Giouio, Ridolfo Salice Grigione & soprano il Lyngo, & Galpara Silelino da Vianza Suizero. Tassa ancho il Giouio Lodo. Valdeia Borgognone Capitano di 300. celate, che fosse sollecitato da' Francesi a douerli ribellar da lo Sforza.

c Coloro, che in questo luogooglion torre a difendere la natione Suizera; di loro, che fra ella è una legge, che niuno possa sotto grauisime pene andar contra gli sterdardi publici della lega. Erpo roch eliedo, gli Suizzeri dello Sforza.

si raccomandò loro efficacemente, che almeno conducessero lui in luogo sicuro: ma perche erano concenuti co' Capitani Francesi di partirsi, & non menarlo seco, negato di concedergli la sua dimanda; consentirono si mescolasse tra essi in habito d'uno de' loro santi per istare alla fortuna, se non fusse riconosciuto di salvarsi: laqual condicione accettata da lui per ultima necessità; non fu sufficiente alla sua salute: perche caminando essi in ordinanza per mezzo dell'esercito Francese; fu per la diligente inuestigazione di coloro, che erano preposti a questa cura, ò insegato da' medesimi Suizzeri, riconosciuto, mentre che mescolato nello Squadrone caminava, a piede uestito, & armato come Suizzero, & subitamente ritenuto prigione: spettacolo sì miserabile, che commosse le lagrime infino a molti de' nimici. furono oltra lui fatti prigioni Galeazzo da Sanfenerino, il Fracassa, & Antonmaria suoi fratelli, mescolati nell'habito medesimo tra gli Suizzeri; & i soldati Italiani sualigiati, & presi, parte in Nouarra, parte fuggendo verso il Tesino: perche i Francesi per non irritare quelle nationi, lasciarono per partire a saluamento i caualli Borgognoni, & i Fanti Tedeschi. Preso il Duca, & dissipato l'esercito, non vi essendo più alcuno ostacolo, & piena ogni cosa di fuga, & di terrore: il Cardinale Ascanio, ilquale haueua già inniate le genti raccolte a Milano verso il campo; sentita tanta rouina; si partì subito da Milano per ridursi in luogo sicuro, seguitandolo molti della nobiltà Ghibellina, che essendosi scoperti immoderatamente per Lodouico, disperauano d'ottenere uenia de' Francesi: ma essendo destinato, che nella calamità de' due fratelli si mescolasse con la mala fortuna la fraude; si fermò la notte prossima, per ricrearsi alquanto della fatica, ricenuta per la celerità del caminare, a Riualta nel Piacentino, Castello di Currao Lando gentilhuomo di quella Città, congiuntogli di parentado, & di lingua amicitia: ilquale, mutato l'animo con la fortuna, mandato subito a Piacenza a chiamare Carlo Orsino, & Sonzino Benzzone soldati de' Viniziani: lo dette loro nelle mani, & insieme Hermes Sforza fratello del Duca Giovan Galeazzo morto, & una parte de' gentilhuomini uenuti con lui: perche gli altri con più utile consiglio non si fu essendo uoluti fermare la notte; erano passati più auanti: fu condotto subitamente Ascanio prigione a Vinetia: ma il Re stimando per la sicurezza del Ducato di Milano, quanto era conueniente, l'hauerlo in sua potestà; ricorò senza indugio il Senato Viniziano, usando etiamando, come lo ridde stare sospeso, protesti, et minaccie, che gliene desse, allegando appartenerseli per essere stato preso nel paese sottoposto a se: laquale richiesta benchè paresse molto acerba, & indegnissima del nome Viniziano; nondimeno per fuggire il furore delle sue armi lo consentì, & insieme tutti i Milanesi, ch'erano stati presi con lui: anzi essendosi fermati nelle terre di Giuradadda Battista Visconte, & altri nobili Milanesi fuggiti da Milano per la medesima cagione, & hauendo ottenuto saluo condotto di poterui star sicuri con essessione nominatamente de' Francesi; furo-

a Il Bembò
contra l'opi
nion de' gli
stori dire,
che Lodou.
Sforza quā
do fu fatto
prigionier
era a cauall
sopra un ca
uallo mag
gio, & traue
stito da mil
itano.

b Non fa il
Bembò me
tion d'altri,
che del Ben
zane, & dice
che non in
Riualta, ma
messosi alle
poste ne' cō
fini di Cre
mona, prese
il Cardinale
Ascanio.

c Il Buon
mette i no
mi di questi
nobili stali
meti che fu
ron fatti pri
gioni.

no per il medesimo timore necessitati a dargli in potestà del Re: tanto in questo tempo potette piu nel Senato Vinitiano il terrore dell'armi de' Francesi, che'l rispetto della dignità della Republica. Ma la Città di Milano abbandonata d'ogni speranza; mandò subito Ambasciatori al Cardinal di Roano a supplicare uenia: il quale la riceuè in gratia, & perdonò in nome del Re la ribellione, ma componendogli a pagare trecento mila ducati, benchè il Re ne rimesse poi loro la maggior parte, & col medesimo essempio perdonò a Roano all'altre Città, che s'erano ribellate, & a le compose in danari secondo la possibilità, & qualità loro. Così finita felicemente l'impresa, & licentiate le genti, i santi di quattro Cantoni de' gli Svizzeri, che sono piu vicini, che gli altri alla terra di Bellinzzone posta nelle montagne, nel ritornare a casa l'occuparono furtiuamente: il qual luogo il Re habrebbe potuto da principio ribauerne da loro con non molta quantità di danari: ma come spesso per sua natura perdea, per risparmiare piccola quantità di danari, occasione di cose grandi, ricusando di farlo; succedero poi tempi, & accidenti, che molte volte l'harebbe uolentieri, pagandone grandissima quantità, ricomperato da loro: perche è passo molto importante a prohibire a gli Svizzeri lo scendere nello stato di Milano. Fu Lodouico Sforza condotto a Lione: doue allhora era il Re, & introdotto in quella Città su'l mezo di, concorrendo infinita moltitudine a uedere un Principe poco innanzi di tanta grandezza, & maestà, & per la sua felicità inuidiato da molti; hora caduto in tanta miseria: doue non ottenuta gratia d'essere, come sommamente desideraua, intro messo al cospetto del Re, dopo due dì fu menato nella Torre di Locces: nella quale fette circa dieci anni, & infino alla fine della uita prigione, rinchiudendosi in una angusta carcere i pensieri, & l'ambitione di colui, che prima appena capiuano i termini di tutta Italia. ^b Principe certamente eccellentissimo per eloquentia, per ingegno, & per molti ornamenti dell'animo, & della natura; & degno d'ottenere nome di mansueto, & di clemente, se non hauesse imbrattata questa laude l'infamia per la morte del nipote: ma dall'altra parte d'ingegno uano, & pieno de' pensieri inquieti, & ambiziosi, & disprezzatore delle sue promesse, & della sua fede, & tanto presumendo del sapere di se medesimo, che riceuendo somma molestia, che e' fusse celebrata la prudentia, & il consiglio de' gli altri; si persuadesse di potere con l'industria, & arti sue uolgere douunque gli paresse i concetti di ciascuno. Seguitollo non molto poi il Cardinal Ascanio: il quale riceuuto con maggiore humanità, & honore, & uisitato benignamente dal Cardinal di Roano; fu mandato in carcere piu honorata: perche fu messo nella torre di Borges stata già prigione due anni del medesimo Re, che hora l'incarceraua: tanto è uaria, & miserabile la sorte humana, & tanto incerte ad ogn'uno, quali habbino ad essere ne' tempi futuri le proprie condizioni.

a Pavia fu composta in ceto, & Pavia in fessità mila ducati. Buona.

b Di lui leggi il Potano al principio del lib. 4. & al fine del 3. de' Pruden-
tia.

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

FLORENTINI continuano la guerra contra i Pisani, i quali si uogliono dare al Re di Francia. Il Valentino attende a uolersi impatronir della Romagna. I Re di Francia, & di Spagna diuidono fra loro il Regno di Napoli. per lo quale uengono poi a guerra insieme. Fiorentini s'accordano col Valentino, che uà contra il Signor di Pombino. Deseruonli l'imprefe del Gran Capitano al Regno di Napoli; i moti di Thoscana con la ribellion d'Arezzo: l'unione di molti Signori contra il Valentino, & la lor morte: la rotta de' Francesi hauuta da gli Sizzerzi un'abbattimento di 13 Italiani, & 13. Francesi: la uittoria de gli Spagnuoli nel Regno di Napoli contra i Francesi a Seminara, & alla Cirignola.



Nel libro
precedete a
cap. 127. ha
detto che
Massimilia-
no, e il Re
di Fracia ha
ueuano pro-
pugno la re-
gna fino al
Maggio eò
inclusion
dello stato
di Milano.

ALLA vittoria tanto piena, & tanto prospera del Du-
cato di Milano, era aumentata di maniera l'ambizione,
& l'ardire del Re di Francia, che harebbe facilmente la
state medesima assaltato il Reame di Napoli, se non l'ha-
uesse ritenuto il timore de' mouimenti de' Tedeschi: per-
che se bene l'anno dinanzi hauesse^a ottenuta la tri-
gua di Massimiliano Cesare con inclusione dello stato di Milano; non-
dimeno quel Re, considerando meglio quanto per la alienatione d'uno
seudo tale si diminuise la macula dell'imperio, & sperialmente l'ignominia,
che ne peruenina a lui d'hauere lasciato, quasi sotto la sua protezione, et sot-
to le speranze dategli, & dopo tanti danari ricenuti da lui, spogliarne Lodo-
uico Sforza; nò haueua piu uoluto udire gli ambasciatori nè del Re di Fran-
cia, nè de' Viniziani, come occupatori delle giurisdictioni Imperiali: & acce-
so ultimamente molto piu per la calamità miserabile de' due fratelli, rive-
standosi nell'animo suo l'antiche emulationi, et la memoria dell'ingurie fat-
te in diuersi tempi a se, & a' suoi predecessori da' Re di Francia, & dalla Re-
publica Viniziana, congregaua spesso diere per concitare gli electori, &
gli altri principi Tedeschi a risentirsi con l'arme di tanta ingiuria, fatta non
meno alla natione Germanica, dellaquale era propria la dignità Imperiale,
che a se: anzi dimostraua il pericolo, che il Re di Francia, presumendo ogni
di piu per tanta pazienza de' Principi dell'Imperio, & insuperbito per tan-

to fauore della fortuna; non indirizzasse l'animo a procurare con qualche modo indiretto, che la corona Imperiale ritornasse, come altre volte era stata, ne' Re di Francia: allaqual cosa harebbe il consentimento del Pontefice; parte per necessit , non potendo resistere alla potentia sua; parte per la cupidit , che haueua della grandezza del figliuolo. Lequali cose furono cagione, che'l Re, incerto, che fine hauessero ad hauere queste pratiche, differisse ad altro tempo i pensieri della guerra di Napoli: & perci  non essendo occupate ad altra impresa le genti sue; fu contento, bench  non senza molta difficult , & dubitatione, di concedere le genti dimandate da' Fior tini per la ricuperatione di Pisa, & di Pietrasanta: perche in contrario faceuano instantia grande i Pisani, & insieme c  loro i Genouesi, i Sanesi, e i Lucchesi, offerendo pagare al Re al presente cento mila ducati, in caso, che Pisa, Pietrasanta, & Monte Pulciano rimanessero libere dalle molestie de' Fior tini, et aggiugnere cinquata mila in perpetuo ciascuno anno, se per l'autorit  sua conseguiuano i Pisani le fortezze del porto di Liorno, & tutto il contado di Pisa; allequali cose pareua, che, per la cupidit  de' danari, fusse inclinato non poco l'animo del Re; nondimeno, come era solito di fare nelle cose gravi; rimesse al Cardinale di Roano, che era a Milano questa deliberatione: appresso alquale oltra i sopradetti interceduano per i Pisani Gianiacopo da Triulzi, & Gianluigi dal Fiesco, desideroso ciascuno di farsi Signore di Pisa, & offerendo di pagare al Re, perche lo permettesse, non piccola somma di danari; & dimostrando appartenere a' la sicurt  sua tenere deboli, quando u'hauena l'occasione, i Fiorentini, & gli altri potentati d'Italia.^a Ma nel Cardinale potette piu il rispetto della fede del Re, e i meriti freschi de' Fiorentini, iquali haueuano aiutato il Re prontamente nella ricuperatione del Ducato di Milano, conuertendo a sua richiesta le genti, lequali intal caso erano obligati di dargli in pagamento di danari: Per  fu deliberato, che a' Fiorentini si dessero per la ricuperatione di Pisa, et con promessa del Cardinale, che nel passare restituirebbono Pietrasanta, & Mutrone, sei cento lance pagate dal Re, & a spese loro proprie cinque mila Svizzeri sotto il Bagli di Digiuno, et certo numero di Guasconi, & tutta l'artiglieria, & le munitioni necessarie a quella impresa, & u' si aggiunsono contra la uolont  del Re, & de' Fiorentini, secondo il costume loro, due mila altri Svizzeri: de' lequali genti deput  Capitano Beumonte, dimandatogli da' Fiorentini, perche, per essere stato pronto a restituire loro Liorno, confidauano molto in lui; non considerando che nel Capitano dell'esercito, se bene   necessaria la fede;   necessaria l'autorit , & la peritia delle cose belliche; bench  il Re con piu sano, et piu utile consiglio hauesse destinato Allegri, Capitano molto piu perito nella guerra; et alquale per essere di sangue piu nobile, & di maggiore riputatione; sarebbe stata piu pronta l'ubbidienza dell'esercito. Ma si cominciarono prestamente scoprire le molestie, et le difficult , che acc pagnauano gli aiuti de' Francesi: perche essendo cominciato a correre il pagam 

a Fuin Mita
no presso al
Cardinal di
Roano per
trattar di q l
che bisognasse
per l'impresa di
Pisa, Piero
di Thomaso
Soderini
Ambasciatore
della Re
pub. di Fiorenza:
ilche dice il Buonacc.
ilqual aggiugne,
che la spesa
da farsi fu
calcolata in
24. mila scudi
di il mese.

to de' fanti il primo di di Maggio; dimorarono tutto il mese in Lombardia per gli interessi propri del Re, desideroso con l'occasione del transito di questo esercito, di trarre danari dal Marchese di Mantova, & da' signori di Carpi, di Correggio, & della Mirandola per pena de' gli aiuti dati a Lodovico Sforza; in modo, che i Fiorentini cominciati ad insospettire di questo indugio, & parendo oltra ciò darsi a' Pisani troppo tempo di ripararsi, & provvedersi; hebbono inclinatione d'abbandonare l'impresa. pure pretermettendo mal uolentieri tale occasione, data la seconda paga attendevano a sollecitare il farsi innanzi: finalmente essendosi i signori di Carpi, della Mirandola, & di Correggio, intercedendo per loro il Duca di Ferrara, composti di pagare uenti mila ducati, nè potendo perdere tempo a sforzare il Marchese di Mantova; il quale da una parte si fortificaua; dall'altra allegando l'impotenzia di pagare danari, mandati ambasciatori al Re lo supplicaua della uenia; andarono a campo a Montechiaruoli castello de' Torelli in Parmigiano: i quali haueuano aiutato Lodovico Sforza, non tãto mossi dal desiderio di punire loro, quanto per minacciare con l'approssimarsi a Bologna, Giouanni Bentinogli, per i fauori similmente prestati a Lodovico Sforza: il quale per fuggire il pericolo; compose di pagare quaranta mila ducati: & il Re l'accettò di nuouo nella sua protezione insieme con la città di Bologna, ma con espresa limitazione di non pregiudicare alle ragioni che ui haueua la Chiesa. Accordata Bologna, & preso per forza Montechiaruoli; tornarono le genti indietro a passare l'Apennino per la uia di Pontriemoli: & entrati in Lunigiana hauendo piu rispetto a gli appetiti, & commodi loro, che all'honesto; tolsero à instantia de' Fregosi ad Alberigo Malestina, raccomandato da' Fiorentini, il castello di Massa, & l'altre terre sue: & passati piu innanzi, i Lucchesi, benchè reclamando la plebe, ne fossero tra se stessi in graui tumulti; consegnarono a Beaumonte Pietrasanta in nome del Re: il quale lasciata guardiana nella fortezza; non rimosse della terra gli ufficiali loro: perche il Cardinale di Roano, dispreggiando in questo le promesse fatte a' Fiorentini, riceuuta da' Lucchesi certa quantità di danari; gli haueua accettati nella protezione del Re, conuenendo, che il Re tenesse Pietrasanta in deposito, infino a tanto hauesse dichiarato a chi di ragione si appartenesse. Ma in questo tempo i Pisani, ostinati a difendersi; haueuano hauuto da Vitellozzo, col quale erano per la nimicitia comune co' Fiorentini, in grandissima congiunzione alcuni ingegneri per indirizzare le loro fortificationi: alle quali lauorauano popolarmente gli huomini, & le donne, & nondimeno non pretermetteno d'intrattenere con le solite arti i Francesi; haueuano nel consiglio di tutto il popolo sottomessa la città al Re: dellaquale dedizione mandarono instrumenti publici non solo a Beaumonte, ma etiaudio a Filippo di Ruesslen, Governatore Regio in Genoua che temerariamente l'accettò in nome del Re: & bauendo Beaumonte mandato in Pisa un' Araldo a dimandare la terra;

a Col mezo di Gio. Battista Ridolfi, & di Luca Antonio de' gli Albizi. Buonacc.

b Il Buon. dice, che Alberigo Malestina fu spogliato del Marchesato di Massa, non a instantia de' Fregosi, ma del Marchese Gabriello suo fratello, & nimico,

a Filippo di Cleues dice il Vescouo di Neuo.

gli risposono non hauere maggior desiderio, che uinere sudditi del Re di
 a Francia: & però essere paratissimi a darsegli pure che promettesse di non
 gli mettere sotto il dominio de i Fiorentini, sforzandosi, & con le lagrime
 delle donne, & con ogni arte di fare impressione nell' Araldo di essere of-
 seruantissimi, & deuotissimi della Corona di Francia, dalla quale hauena-
 norricuuta la libertà: ma Beumonte, hauendo esclusi gli ambasciatori Pi-
 sani, mandati a lui con la medesima offerta; pose al penultimo giorno di
 Giugno il campo a quella Città tra la porta alle Piaggie, & la porta Cal-
 cesana dirimpeto al cantone detto il Barbagianni: & hauendo la notte me-
 desima battuto con grande impeto, & continuato di battere infino alla mag-
 giore parte del giorno seguente; gittarono in terra per la bontà dell' artiglie
 b ria loro circa sessanta braccia della muraglia: & come hebbono cessato
 di tirare corsono subito i fanti, & i caualli mescolati senza ordine, ò di-
 sciplina alcuna per dare la battaglia, non hauendo pensato in che modo ha-
 ueßero a superare un fosso profondo, fatto da' Pisani tra il muro battuto,
 & il riparo, che era lauorato di dentro; di maniera che come lo scopersono
 spaventati dalla sua larghezza, & profondità; consumarono il resto del
 giorno piu presto spettatori della difficoltà, che assaltatori. Dopo il quale
 giorno diminuì sempre la speranza della vittoria; parte perche hauenuano
 i Francesi per la qualità de' ripari, & per l'ostinatione de' difensori, per-
 duto l'ardire; parte, perche per l'arti usate si era ridesta l'antica incli-
 natione hauuta da quella nazione a' Pisani in modo, che cominciando a par-
 lare, & a dimesticarsi con quegli di dentro, che continuauano la medesima
 offerta di darsi al Re, pure che non ritornassero sotto il giogo de' Fioren-
 tini; & entrando sicuramente molti di loro in Pisa, & uscendone come di
 terra d'amici, difendeuano per tutto il campo, & appresso a' Capitani la
 causa de' Pisani, confortandogli similmente molti di loro a difendersi: &
 a questo, oltre i Francesi, dettono animo assai Francesco da Triulzi, Luo-
 gotenente della còpagnia di Gianiacopo, & Galeazzo Palauisino, che con
 la còpagnia sua era nel cāpo Francese: con l'occasione de' quali disordini, en-
 trò in Pisa dalla parte di uerso il mare, permettendolo quegli di fuori, Tarla-
 tino da Città di Castello insieme con alcuni soldati sperimētati alla guerra,
 mandato da Vitellozzo in aiuto de' Pisani; huomo allhora non conosciuto,
 ma che dipoi fatto Capitano da loro perseuerò infino all'ultimo con non
 piccola lode nella difesa di quella città. A queste inclinationi cōmuni così a
 fauori, come a caualli succederon molti disordini: perche desiderando d'ha-
 uere occasione di lenarsi dall'impresa; cominciarono a saccheggiare le net-
 tonaglie, che si cōduceuano al cāpo; a quali disordini non bastando a proue-
 dere l'autorità del Capitano; multiplicarono ogni giorno tãto, che finalmen-
 te i fanti Guasconi tumultuosamente si partirono dall'essercito, l'esempio de'
 quali seguitarono tutti gli altri, et nel partirsi al cuni santi Tedeschi uenuti
 c per ordine del Re da Roma; feciono p̃gione Luca de gli Albizi, cōmessario

a Il secreta-
 rio Fiorenti-
 no nel li. 2.
 de' suoi Di-
 scorsi a cap.
 38. di e che
 i Pisani li
 diedero al
 Re di Fran-
 cia un obli-
 go di nō ef-
 ficer sottop-
 ostiti a Fioren-
 tini sin pas-
 sati 4. mesi:
 a che i Fio-
 rentini non
 uollesero con-
 sentire, diffi-
 dando della
 fede del Re.

b Quaranta
 braccia di
 muro dice
 il Bionace,
 che fu rui-
 nato dalle
 artiglierie,
 che batterò
 Pisa fino a
 21. hora: e
 in tutto que-
 sto assalto
 dato da' Fr-
 cesi all' Cir-
 cū, & nel re-
 sto di que-
 sta impresa,
 è conforme
 a questa hi-
 storia.

c Luca de
 gli Albizi
 fatto prigio-
 ne da Fran-
 cesi: con-
 uene pagar
 poi per suo
 riscatto mil-
 le trecento
 ducati.

Florentino, con allegare, che altra volta stati in servizio de' Fiorentini a Livorno, non erano stati pagati. Partironsi subito gli Svizzeri, & gli altri fanti: ma le genti d'arme si fermarono propinque a Pisa, dove sopra-
 stare pochi dì, non aspettato d'intendere la volontà del Re; se ne tornarono in Lombardia, lasciato in graue disordine le cose de' Fiorentini: perche per
 potere supplire al pagamento de' gli Svizzeri, & de' Guasconi; haucano
 licenziato tutti i loro fanti: laquale occasione conoscendo i Pisani andarono a campo a Librasatta: laquale facilmente ispuerono non meno per
 l'imprudencia de' nimici, che per le forze proprie: perche dandou la bat-
 taglia, & essendo concorsi, doue si combattena tutti i fanti, che ni erano
 dentro; alcuni di quei di fuora salirono con le scale nel piu alto luogo della
 Fortezza, che non era guardata: da che spauentati i fanti si arrenderono:
 & dipoi subitamente accampatisi al Bastione della Ventura, mentre ui da-
 uano la battaglia; i fanti, d' per niltà, d' per fraude di San Brandano Con-
 stabile de' Fiorentini di nation Lucchese, che u'era dentro s'arrenderono:
 l'acquisto de' quali luoghi fu molto utile a' Pisani: perche rimasono allar-
 gati, & liberi dalla parte uerso Lucca. Turbò questo successo delle cose
 di Pisa piu, che non farebbe credibile l'animo del³ Re, conoscendo quanto
 ne rimanesse diminuita la riputatione del suo esercito, nè potendo tollera-
 re, che all'arme de' Francesi, che haueuano con tanto spauento d'ogn'uno
 corso per tutta Italia, hauesse fatto resistenza una Città sola non difesa da
 alui, che dal popolo proprio, & oue non era alcuno Capitano di guerra fa-
 moso: & come spesso fanno gli huomini nelle cose, che sono loro moleste,
 s'ingegnaua, ingannando se stesso, di credere, che'l non haueuere i Fiorentini
 fatte le debite prouisioni di uettonaglie, di guaslatori, & di monitioni, come
 affermauano i suoi per scarico proprio; fusse stato causa, che'e non haues-
 sero ottenuta la vittoria, & che all'esercito fusse mancata ogn'altra cosa, che la
 uirtù: & lamentandosi oltra ciò, che dall'haueuergli fatto inslania impru-
 dentemente i Fiorentini, che mandasse le genti piu tosto sotto Beaumont,
 che sotto Allegri; erano proceduti molti diuordini: & dall'altra parte desi-
 derando di ricuperare l'estimation perduta; mandò Corcu suo^b camerie-
 re a Firenze, non tanto per informarsi, se le cose riferite da' Capitani era-
 no uere, quanto per ricercare i Fiorentini, che non perçendo la speranza
 d'haueuere per l'auuenire miglior successo; consentissero, che le sue genti
 d'arme ritornassero ad alloggiare nel Contado di Pisa, per tenere la Ver-
 nata seguente infestata continuamente quella Città: & con intentione, co-
 me apparisse la Primavera di ritornare con esercito giusto, & meglio ordi-
 nato di Capitani, & d'ubbidienza ad oppugnarla: laquale offerta fu rifiu-
 tata da' Fiorentini, disperati di potere con l'arme de' Francesi ottenere
 migliori effetti: onde diuentarono continuamente peggiori le conditioni loro:
 perche diuisalgandosi il Re essere alienato da essi; cominciarono i Geno-
 uesi, i Sanesi, e i Lucchesi a souenire i Pisani scopertamente con genti, &

a Al Re fu-
 ron malati
 per querela
 si Francesco
 della Casa,
 & Nicolò
 Macchiauel
 li, che si ro-
 uarono in
 fatti.

b Mons. di
 Corcu diè
 il Buonac-
 coria, che'era
 Maestri di
 ci di del Re,
 & no' came-
 riere. Et da
 esser veduto
 quanto e-
 gli scue in
 questi pro-
 gressideli, in
 dignatione
 del Re: il
 quale in col-
 pando i Flo-
 rentini, &
 non il suo
 esercito; i
 ualle poi
 che'essi por-
 tarono le pe-
 ne, che in
 parte ancho
 loro mette-
 rano a ballo.

con danari, & a pigliare animo qualunque desideraua d'offendergli. Crescenano etiam in Firenze le diuisioni de' cittadini in modo, che non solò non erano bastanti a ricuperare le cose perdute, ma nè anco procedeano a' disordini del loro Dominio: perche essendosi leuate in arme in Pistoia le parti Panciatice, & Cancelliere, & procedendo tra loro nella Città, & nel Contado a grandissimi incendij, & uccisioni, quasi a modo di guerra ordinata, & con aiuti forestieri; non ui faceuano alcuna prouisione con ignominia grande della Repubblica. Procedeano in questo tempo prosperamente le cose di Cesare Borgia: perche se bene il Re mal sodisfatto del Pontefice, per non l'hauere aiutato nella ricuperatione del Ducato di Milano; hauessetardato a dargli aiuto a proseguire l'impresa cominciata contra i Vicari di Romagna; nondimeno l'indusse finalmente in altra sentenza il desiderio di conseruarsi beniuolo il Pontefice, per il timore, che hauena de' movimenti di Germania, non trouando mezzo alcuno di concordia con Cesare; & molto piu l'autorità del Cardinale di Roano per la cupidità d'ottenere la legatione del Regno di Francia. Promesse adunque il Pontefice al Re d'aiutarlo con le genti, & con la persona del figliuolo, quando uolcesse fare l'impresa del Regno di Napoli; & concedette al Cardinale di Roano per diciotto mesi la Legatione del Regno di Francia: concessione, che per essere cosa sanuona, & perche diuertina, ancora che non ui fusse compresa la Bretagna; molte facende, & molti guadagni dalla corte di Roma; fu riputata cosa molto grande: & dall'altra parte il Re mandò in aiuto suo sotto Allegri, trecento lanciae, & due mila fanti, significando a ciascuno, che riputerebbe per propria ingiuria, se alcuno si opponesse alla impresa del Pontefice. Con laquale riputatione, & con le forze proprie, che erano settecento huomini d'arme, & sei mila fanti, entrato il Valentino in Romagna; prese senza resistenza alcuna le città di Pesaro, et di Rimini, fuggendosene i suoi Signori; & dipoi si uoltò verso Faenza, non difesa da altri, che dal popolo medesimo: perche non solo Giouanni Bentiuogli, ² auolo materno d'Alorico picciolo fanciullo; si assienena per non irritare l'arme del Pontefice, & del figliuolo, & per il comandamento hauuto dal Re, dal porgergli aiuto; & i Fiorentini, & il Duca di Ferrara per le medesime cagioni faceuano il medesimo, ma anchora i Vinitiani obligati alla sua difesa; & l'intimarono, perche cosi furono ricercati dal Re, d'hauere rinunciato alla protectione, che haueuano di lui, come similmente haueuano fatto prima per la medesima cagione a Pandolfo Malatesta signore di Rimini: anzi per maggior dimostrazione d'essere fauoreuoli alle cose del Pontefice; crearono ^b in questo tempo medesimo il Duca Valentino loro gentil'huomo: dimostrazione solita farsi da quella Repubblica, ò per ricognitione de' beneficij riceuuti, ò per segno di stretta beniuolenza. Hauena il Valentino condotto a' soldi suoi Dionigi di Naldo da Bersighella, huomo di seguito grande in Val di Lamona: per opera del quale occupò senza difficoltà la terra di Bersi-

a Il Buonacorsi dice che Giouanni Bentiuogli era zio d'Alorico Manfreli, & non suocero.

b In questo tempo medesimo scrisse il Bebo, che il Valentino fu quel relato d'auer rapitorna Donzella di Luibetta Duchessa d'Vrbino, dellaquale egli era innamorato.

ghella, et quasi tutta la Valle: & hauendo espugnata la rocca vecchia; conseguì la nuoua per accordo del castellano; & sperò per trattato tenuto dal medesimo Dionigi col castellano di Faenza, huomo della Valle medesima, & che lungamente hauena governato lo stato d' Astorre; entrare nella rocca di quella città: ma uenuto il trattato a luce; fu fatto prigionie da' Faentini; i quali nè sbigottiti per essere abbandonati da ciascuno, nè per la perdita molto importante della Valle; haueno deliberato di contere ogni pericolo per conseruarsi nella suggestion della famiglia de' Manfredi; dallaquale erano stati moltissimi anni signoreggiati: & però haueno atteso con grandissima sollecitudine alla fortificatione della terra: dallaquale di spofitue il Valentino non potendo rimuouerli, nè con promesse, nè con minaccie; si^a accampò alle mura della Città tra i fiumi di Lamona, & di Marzand: & piantò l'artiglierie da quella parte, ch'è uerso Forlì: laquale, benchè circondata di mura, uolgarmente si chiama il Borgo: oue i Faentini haueno fatto un gagliardo Bastione: & battuto, c'hebbe a sufficienza, massimamente il portone ch'è tra il Borgo, & la Terra; dette il quinto giorno la battaglia, dalla quale difendendosi quei di dentro ualorosamente; ridusse i suoi a gli alloggiamenti con molto danno: tra' quali restò morto Honorio Sanello. Nè erano quieti gli altri di, essendo infestato continuamente l'esercito dell'artiglierie di dentro; & perche gli huomini della terra, se bene non haueno, se non piccolissimo numero di soldati forestieri; usciانو spesso ferocemente a scaramucciare: ma sopra tutte l'altre cose ancora, che non fusse finito il mese di Nouembre; se gli opponena l'acerbità del tempo asprissimo sopra il solito di quella stagione: perche erano ueni grandissime, & freddi intollerabili, per i quali s'impediuan quasi del tutto le fatiche militari, & l'alloggiare sotto'l Cielo scoperto, hauendo i Faentini, innanzi, che'l campo s'accostasse alle mura; abbruciate tutte le case, tagliati tutti gli alberi propinqui alla Città: dalle quali difficoltà necessitato il Valentino, leuato il campo il^b decimo giorno distribuì le genti alle stanze per le Terre vicine, pieno di sommo dolore, che hauendo oltra le forze Francesi un'esercito molto fiorito di Capitani, & soldati Italiani, perche u'erano Pagolo, & Giulio Orsini, Vitellozzo, Gian Pagolo Baglioni, con molti huomini eletti, & hauendosi promesso co'suoi concetti misurati, che nè mari, nè monti gli hauessero a resistere; non potena tollerare gli fusse oscurata la fama de' principij della sua militia da un popolo uinto in lunga pace, et che in quel tempo non haueua altro capo, che un fanciullo, giurando efficacemente, & con molti sospiri, che come prima la stagione lo comportasse; tornerrebbe alla medesima impresa, con animo deliberato di riportarne, ò la uittoria, ò la morte. Nel qual tempo Alessandro suo padre, accioche tutte l'opre proprie corrispondero ad un medesimo fine, hauendo quel'anno medesimo creati con grandissima infamia dodici Cardinali, non de' piu benemeriti, ma di quegli, che gli offereno prezzo maggiore; & per non pre-

^a Il Valentino s'accampò intorno a Faenza a 20. di Nouembre 1500. il che dice il Buonacorsi, confortando a questa hisso-
ria.

^b Il Buonacorsi dice, che leuò il campo da Faenza a 26. di Nouembre; la che farebbe il fine, non il principio.

rimettere specie alcuna di guadagno, spargena per tutta Italia, & per le
 a provincie forestiere il Giubileo, celebrato in Roma con concorso grande,
 massimamente delle nationi Oltramontane, dando facultà di consegnarlo a
 ciascnno, che non andato a Roma porgesse qualche quantità di danari: i qua-
 li tutti insieme con gli altri, che in qualunque modo poteua cauare de' tesori
 spirituali, & del dominio temporale della Chiesa, sumministrara al Valen-
 tino: il quale fermatosi a Forlì, preparaua le cose necessarie all'oppugnatio-
 ne per l'anno futuro, nè con minor prontezza attendeua i Fauentini alla
 fortificatione della Città. Queste cose si feciono l'Anno 1500. ma mol-
 to piu importanti cose si ordinauano per l'Anno M. D. I. dal Re di Fran-
 cia: allequai per essere piu espedito, haueua sempre procurato di far con-
 cordia col Re de' Romani; per laquale, oltra ottenere da lui l'innestitura
 del Ducato di Milano; gli fusse lecito assaltare il Regno di Napoli, usan-
 do in questo il mezo dell' Arciduca suo figliuolo inclinato alla pace; perche
 i suoi popoli, per non interrompere il commercio delle mercantie, mal uolen-
 tieri guerreggiavano co' Francesi; & perche il Re, che non haueua figliuoli
 maschi, proponeua di dare
 b Claudia sua figliuola per moglie a Carlo si-
 gliuolo dell' Arciduca, & per dota, quando fussero d'età habile a consuma-
 re il matrimonio (perche l'uno, & l'altro erauo minori di tre anni) il Duca-
 to di Milano: per la cui intercessione, non si potendo così prestamente risol-
 uere molte difficoltà, che interueniuano nella pratica della pace; ottenne
 nel principio dell'anno M. D. I. tregua per molti mesi da Massimiliano, dā-
 dogli per ottenerla certa quantità di danari: in quale non fu fatta men-
 tione alcuna del Re di Napoli, con tutto, che Massimiliano haueua ricenu-
 to da lui 40. mila ducati, & obligatione di pagargli, accadendo il bisogno
 15. mila ducati ogni mese; gli hauesse promesso di non fare accordo alcuno
 senza includeruelo; et di rompere la guerra, se fusse necessario il far diuerso
 ne, nello stato di Milano. Perciò rimanendo il Re di Francia sicuro per al-
 lora de' mouimēti di Germania; et sperando d'ottenere innanzi passasse mor-
 to tempo per mezo del medesimo Arciduca l'innestitura, & la pace; uoltò
 tutti i suoi pensieri all'impresa del Regno di Napoli: allaquale, temendo
 non se gli opponessero i Re di Spagna, & dubitando, che a quei Re nō si unis-
 sero per timore della sua grandezza i Vinitiani, & forse il Pontefice; ri-
 nonò con loro le pratiche cominciate a tempo del Re Carlo della diuisione
 di quel Reame: alquale Ferdinando Re di Spagna pretendena similmente
 haueuer ragione: perche se bene Alfonso Re d'Aragona l'hauesse acquista-
 to per ragioni separate dalla Corona d'Aragona, & però come di cosa pro-
 pria n'hauesse disposto in Ferdinando suo figliuolo naturale; nondimeno
 in Giovanni suo fratello, che gli succedette nel Regno d'Aragona, &
 in Ferdinando figliuolo di Giovanni; era stata insino allora querela taci-
 ta, che hauendolo Alfonso conquistato con l'arme, & co' danari del Rea-
 me d'Aragona; apparteneua legitimamente a quella Corona: laqual
 ho notato, che fossero fatali in Aless. Papa le repulse de' matrimoni da' Re d'Aragona per li suoi figliuoli

a Dello Re-
 to de Vini-
 tiani cauo il
 Pap: c6 que-
 sto Giubileo
 799. libre
 d'oro: il che
 diede a intē-
 dere di uolē-
 sperare in
 amaro so-
 gale in aiuto
 de' Vinitia-
 ni, come ha-
 ueua pme-
 so. Così se-
 ue il Reuo.

M. D. I.
 b Questa Ma-
 daina Clau-
 dia fu pro-
 messa a Mas-
 similiano
 Cesare per
 Carlo suo ni-
 pote, che fu
 poi Carlo V.
 Imperatore:
 ma cō occa-
 sione gli fu
 denegata, &
 tolta, & ma-
 ritata in Frā-
 cesco d'An-
 golē, che nel
 Regno di
 Francia suc-
 cessò al Re
 Lodo. Di so-
 pra s'è uedu-
 to, che Car-
 lo VIII. pre-
 sū una figli-
 uola di Mas-
 similiano p
 moglie, che
 se prete la
 Duchessa di
 Bretagna;
 essò rifiuto
 la figliuola,
 erolle la mo-
 glie di Cesi-
 re: alche uis-
 cōcludē che
 fosse pro-
 prio de' Re
 di Fracia in-
 gannar Ca-
 lia d'Austria
 nelle pme-
 se delle mo-
 glie; si come

a Nell'ib.
ch'avia del
grin Capita
no freme il
c. ionio, che
Ferdinando Re
di Spagna p
questo con
uenne con
Lodouico
Re di Fran
cia, & dinse
ch' esso il Re
gno di Napo
li spero che
hebbe mol
to per male,
che il Re Fe
derigo di Na
poli si fosse
fatto tribut
ario, come di
ce che s'era
fatto de' Pal
cei, gente a
lui nimica.

b Il primo
Re di Cipro
della fami
glia Lusigna
no, che pren
de il titolo
di Re di Gie
rusalem, fu
il Re Guido
per rispetto
dell'amoglie
Madama Si
billa, di che
scrisseno
Giorgio Bu
strone, Flo
rentino, Flo
rentino, Po
daccatharo,
& vltimame
te F. Stefano
Lusignano.

a A 12. d'A
prile tornò
il Valentino
col campo
sotto Faenza
dell'anno
1501. A 21.
fece dar la
battaglia, co
si sfotzosa,
che pochi ri
ghe sotto e
defezza. &
a 22 Faenza
se gli arrestò.
Buonacc.

querela haueua Ferdinando coperta con astutia, & pazienza Spagnuola, non solo non pretermetteuo con Ferdinando Re di Napoli, & poi con gli altri, che succedono di lui gli iussici debiti tra' parenti; ma etiandio augumentandogli con nicolo di nuova affinità: perche a Ferdinando di Napoli dette per moglie Giouanna sua sorella, & consentì poi che Giouanna figliuola di quella si maritasse a Ferdinando giouane; & nondimeno non haueua però conseguito, che la cupidità sua non fusse molto tempo prima stata nota a' Re Napolitani. Concorrendo adunque in ³ Ferdinando, & nel Re di Francia la medesima inclinazione, l'uno per rimouersi gli ostacoli, & le difficoltà; l'altro per acquistare parte di quello, che lungamente haueua desiderato; poi che a conseguire il tutto non apparina alcuna occasione; si conuenne d'astutare in un tempo medesimo il Reame di Napoli, il quale tra loro si diuidesse in questo modo: che al Re di Francia toccasse la Città di Napoli con tutta la Terra di Lavoro, & la Prouincia dell'Abruzzi; & a Ferdinando le Prouincie di Puglia, & di Calabria: & che ciascu no si conquistasse da se stesso la sua parte, non essendo l'altro obligato ad aiutarlo; ma solamente non impedirlo: & sopra tutto conuennero, che questa concordia si tenesse segretissima insin a tanto, che l'esercito, che'l Re di Francia mandasse a quell'impresa, fusse arriuato a Roma: alqual tempo gli Ambasciatori d'amendue allegando essersi fatta per beneficio della Christianità questa conuentione, & per assaltare gl'infedeli, unitamente ricercassero il Pontefice, che concedesse l'innestitura secondo la diuisione conuenuta tra loro, inuestendo Ferdinando sotto titolo di Duca di Puglia, & di Calabria; & il Re di Francia sotto titolo non piu di Sicilia, ma di Re di Gierusalem, & di Napoli: ilqual titolo del Regno Gierosolimitano, peruenuto una volta in Federigo II. Imperatore Romano, & Re di Napoli per dote della sua moglie figliuola di Giouanni Re di Gierusalem in nome, ma non in effetto; era stato continuamente usato da' Re seguenti, benché in un tempo medesimo se l'hauessero per diuersi ragioni non meno cupidamente appropriato ^b i Re di Cipri della famiglia Lusignana; tanto sono auidi i Principi d'abbracciare colori da potere con apparente honestà uesare, benché spesso indebitamente, gli stari posseduti da altri. La qual capitulatione tra i due Re come fu fatta; il Re di Francia cominciò scopertamente a preparare l'esercito; ilquale mentre che si preparaua, il Valentino, che ne primi giorni dell'Anno accostatosi di notte con quantità grande di scale al Borgo di Faenza, & hauendoni secondo si credena intelligenza; haueua in uano tentato d'occuparlo, non haueudo piu speranza nella fraude; prese pochi di poi Russi, & l'altre terre di quel Contado: & ultimamente ^c uì ritornò col campo nel principio della Primavera, ponendosi uerso la Rocca: & da quella parte battuta la muraglia; fece dare mescolatamente la battaglia dalle genti Francesi, & dalle Spagnuole, che erano a' soldo di lui: lequali essendosi presentate con disordine; si ritirarono senza far frutto alcuno.

alcuno : ma in capo di tre dì ne fece dare un'altra con le forze di tutto'l
 campo : dellaquale il primo assalto toccò a Vitellozzo, & a gli Orsini, che
 scielto il fior de' loro soldati, assaltarono con gran virtù, & con grand'or-
 dine, spingendosi tanto innanzi, che tal uolta hebbono speranza d'ottenere
 la vittoria : ma non era minore il ualore di quei di dentro, & gagliarda la
 riparatione fatta da loro ; in modo, che trouandosi gli assaltatori hauere in-
 nanzi a se un fosso grande, & essendo battuti per fianco da molta artiglie-
 ria; furono costretti a ritirarsi; & ni restò morto di loro Ferdinando da Far-
 nese, & molti huomini di conto, & numero grande di feriti : & nondimeno
 i Fauentini, hauendo ricevuto danno non piccolo in questo assalto ; comin-
 ciarono talmente a considerare, come alla fine abbandonati da ciascuno,
 potessero contra a tanto essercito sostenersi, & con quanto danno, & male
 conditioni nerrebbero, ò espugnati per forza, ò costretti per l'ultima neces-
 sità a darsi in potestà del uincitore, che raffreddato tanto ardore, et sottr-
 endo la paura ; si arrenderono pochi giorni dappoi al Valentino, saluo l'ha-
 uere, & le persone, & pattuita la libertà di Astorre suo Signore, & che
 gli fusse lecito d'andare doue gli paresse, rimanendogli salua l'entrata del-
 le proprie possessioni: lequai cose Valentino quanto a gli huomini di Faen-
 za osservò fedelmente ; ma Astorre, ch'era minore di diciotto anni, & di
 forma eccellente, cedendo l'età, & l'innocentia alla perfidia, & crudeltà
 del uincitore, fu (sotto specie rimanesse nella sua Corte)^a ritenuto appresso
 a lui con honoreuoli dimostrationi; ma non molto tempo poi condotto a Ro-
 ma satiata prima (secondo si disse) la libidine di qualch'uno; fu occultamen-
 te insieme con un suo fratello naturale priuato della uita . Acquistato,
 c'ebbe il Valentino Faenza; si mosse uerso Bologna, hauendo in animo non
 solo d'occupare quella Città, ma di molestare dipoi i Fiorentini, i quali era-
 no in molta declinatione, essendosi allo sdegno primo del Re di Francia ag-
 giunte nuoue cagioni: conciosia che affaticati da le graui spese, c'hauenuo
 fatte, & che continuamente erano necessitati di fare per la guerra co'
 Pisani, & per lo sospetto, che hauenano delle forze del Pontefice, & del
 Valentino; non pagavano al Re, con tutto, che ne facesse grande instantia,
 il residuo de' danari prestati loro dal Duca di Milano ; nè quegli, che e' pre-
 tendeva douer hauere per conto de' gli Swizzeri mandati contra Pisa: per
 che hauendo i Fiorentini negato di pagar loro, secondo che a Milano haue-
 uano conuenuto col Cardinal di Roano, una paga per ritornarsene alla Pa-
 tria ; perche si erano partiti molti di prima, che haueffero finito di seruire
 lo stipendio ricevuto; il Re, per conseruarsi beniuola quella natione, l'ha-
 uenua pagata del suo proprio: & gli dimandaua con grande acerbità di pa-
 role, non ammettendo senza alcuna dell'impotentia loro: alle quai cose fa-
 ceua piu difficile il pronedere la discordia ciuile, nata da' disordini del go-
 uerno popolare: nelquale non essendo alcuno, che hauesse cura ferma delle
 cose, & molti de' cittadini principali sospetti, ò come amici de' Medici, ò

^a Astorre
 Manfredi di
 ce il Bem-
 bo, ch'essen-
 do prela per
 forza Faen-
 za; si tiro
 nella Rocca;
 & poi s'arre-
 se al Valenti-
 no talua la
 vita: ilquale
 nò per que-
 sto gli oster-
 uo la fede:
 ma prigione
 lo mandò a
 Roma: oue
 in breue lo
 fece morire.

come desiderosi d'altra forma di gouerno; si reggeuano piu con confusione che con consiglio: onde non facendo prouisione alle dimande del Re, anzi la sciate passare senza effetto le dilationi impetrate da lui; l'haueuano acceso in granissima indignatione, dimandando oltra questo, che si preparassero a dargli i danari, & gli aiuti promessi per l'impresa di Napoli: perche se bene, secondo le conuentioni, non si doueano, se nō dopo la ricuperation di Pisa; douersi inquanto a lui hauere per recuperata; poi che per colpa loro era proceduto il non ottenerla, mouendolo ò la cupidità de' danari, de' quali era per natura molto amatore; ò lo sdegno, che ne' tempi conceduti loro nō gli haueuano pagati; ò l'esser gli persuaso, che per i disordini del gouerno, & per li molti amici, che n'haueuano i Medici; non poteua nelle occorenze sue fare fondamento alcuno in quella Città: & per condurceli con l'asprezza, & con l'acerbità a quello, a che non gli conduceua l'autorità; usaua publicamente sinistri termini all' Ambasciatore, che haueuano appresso a lui, affermando non essere più tenuto alla loro protectione: perche hauendo essi mancato di adempiere la capitulatione fatta a Milano; poi che non gli haueuano pagati a' tempi promessi i danari conuenuti in quella; non era ubligato ad osservarla loro: il perche essendo per instigation del Pontefice andato alla sua corte Giuliano de' Medici a supplicarlo in nome suo, & de' fratelli della restitutione alla patria, promettendogli quantità grandissima di danari; l'haueua udito gratissimamente, trattando con esso assiduamente sopra il loro ritorno: & perciò il Valentino preso animo da queste cose, & stimolato da Vitellozzo, & da gli Orsini soldati suoi, & nimicissimi de' Fiorentini; quello per l'ingiuria della morte del fratello; questi per la congiunzione, che haueuano co' Medici; haueua prima mandato in aiuto de' Pisani Liuerotto da Fermo con cento canai leggieri; & dopo l'acquisto di Faenza deliberato di molestargli, con tutto che da loro il padre, & egli non haueessero riceuuto offese, ma piu tosto gratie, & commodità: perche a richiesta loro haueuano rinoncato alla protection de' gli stati de' Riarij, alla quale erano ubligati; & consentiro, che all'esercito suo andassero continuamente uettonaglie del dominio Fiorentino. Partito adunque di Romagna con questa deliberatione, dichiarato già dal Pontefice dopo l'acquisto di Faenza con approuatione del Concilio Duca di Romagna, & ottenutane l'investitura; entrò con l'esercito nel territorio di Bologna con grandissima speranza d'occuparla: ma il giorno medesimo, che alloggiò a Castel S. Piero, terra posta quasi ne' confini tra Inola, & Bologna; riceuè comandamento dal Re di Francia di non procedere nè all'occupazione di Bologna, nè a cacciarne Giouanni Bentiuoglio: perche allegaua essere ubligato alla protectione & della Città, & di lui: & quella eccezione, espressa nell'accettatione della protectione, di non preiudicare alle ragioni della Chiesa; douersi intendere di quelle ragioni & preminentie, che all'ora ui possedeva la Chiesa: perche intendendosi indistintamente, & non secondo

a Questi fu
Pierfrancesco
Tosin-
ghi. Buoa.

b Et d'ordine
di Mons.
di Trás
Orator del Re
di Frisia in
Roma. Buoa
naccorfi.

condo il suono delle parole, come pretendeva il Pontefice; sarebbe stata cosa vana, & di niun momento a' Bolognesi, & a' Bentiuogli il ricevergli nella sua protezione: però il Valentino deposto per allhora con gravissima querela del Pontefice, & sua, la speranza concepita; donuene col Bentiuoglio per mezzo di Pagolo Orsino, che gli concedesse passo, & nettonaglia per lo Bolognese: ^a pagassigli ogni anno noue mila ducati: seruissilo di certo numero d'huomini d'arme, & di fanti per andare in Toscana; & gli lasciasse la terra di Castel Bolognese, che posta tra Imola, & Faenza è giurisdictione di Bologna, che da lui fu donata a Pagolo Orsino: il quale accordo come fu fatto, il Bentiuoglio, ò per sospetto, che hauesse da se proprio; ò perche secondo che fu fama, il Valentino per concitargli maggiore odio in quella città; gli hauesse rinelato essere stato inuitato ad accostarsi a Bologna dalla famiglia de' Mariscotti, famiglia potente di clientele, & partigiani, & che per questo, & per l'insolentia loro gli era molto sospetta; fece ammazzar quasi tutti quei di loro, ch'erano in Bologna, usando per ministri di questa crudeltà insieme con Hermes suo figliuolo molti giouani nobili; accioche per la memoria d'hauer imbrattate le mani nel sangue de' ^b Mariscotti fossero; essendo diuenuti nimici di quella famiglia; costretti a desiderare la conseruatione dello stato suo. Non seguirono piu oltra il Valentino, le genti Francesi; perche aspettauano d'unirsi con l'esercito Regio; il quale in numero di mille lancie, & di diece mila fanti andaua sotto Obigni all'impresa di Napoli: ma il Valentino si drizzò per lo Bolognese uerso il dominio Fiorentino con 700. huomini d'arme, & cinque mila fanti di gente molto eletta: & di piu con cento huomini d'arme, & due mila fanti, che sotto il Protonotario suo figliuolo gli dette il Bentiuoglio: & hauendo mandato a chiedere a' Fiorentini passo, & nettonaglia per il loro dominio; si spinse innanzi, non aspettata la risposta, dando a' gi^a Ambasciatori, che gli erano stati mandati da' Fiorentini benigne parole, insin e' hebbe passato l'Appennino: ma come fu condotto a Barberino mutata la benignità in asprezza, dimandò faceessero confederatione seco; concedessilo con quel numero di genti d'arme, et con quelle conditioni, che conuenissero al grado suo; & che mutato il governo presente, ne costituissero un altro, nel quale piu potesse confidare: & pigliaua animo a queste dimande non tanto per la potentia sua, non hauendo seco grand' esercito, ne artiglieria da batter terre; quanto per le male conditioni de' Fiorentini, hauendo poca gente d'arme, & altri fanti, che i paesani, che giornalmente comandauano; & in Firenze timore, sospetto, & disunione assai per essere nel campo sua Vitellozzo; & gli Orsini: & perche per ordine suo Piero de' Medici s'era fermato a Loiano nel Bolognese; e' il popolo pieno di gelosia, che i cittadini potenti non hauessero procurata la sua uenuta per ordinare un governo a loro sodisfattione.

a Il Buonaccorsi in questo accordo fra'l Valentino, e il Bentiuoglio non fa mentione alcuna di denari: ma solo dice: che M. Giouanni seruissile il Duca di cento huomini d'arme pagati, & di mille fanti, per andare a uolter lo stato di Fiorenza; & di piu gli desse Castel Bolognese.

b Agamenon Mariscotti dice il Buonaccorsi, che dal Bentiuoglio fu fatto morire auati, che il Valentino si accostasse: & questo per assicurarli; gia che quel l'huomo era di gran seguito, & auuto.

c Pare che il Valeno do mandaua pagato & nettonaglia alla Rep. di Fiorenza, & Ramazzotto con molta gente si presentò a Fiorenzuola, domandando quella terra a nome del Duca, & di Piero de' Medici.

ci, & suo: & si fermò con esse per uolerci tentar la forza, spendendo sempre l'autorità del Valentino, furono questi Ambasciatori Piero Soderini, Alamanno Saluati, & Iacopo Nerli. Buonacc.

Ma

Ma in Valentino non era desiderio di rimettere Piero de' Medici: perche non giudicaua a suo proposito la grandezza de gli Orsini, & di Vitellozzo; co' quali sapèua, che Piero ritornato nella patria sarebbe stato congiuntissimo: ho oltre questo udito da huomini degni di fede, che ne l'animo suo era fissa la memoria d'un'antico sdegno, concepato contra lui, quando Arcivescovo di Panipalona, non promesso ancora il padre al Ponteficato; daua opera alle leggi Canoniche nello studio Pisano: perche essendo andato a Firenze per parlargli sopra un caso criminale d'un suo familiare; poi che per piu bore hebbe aspettato in vano d'hauere audienza da lui, occupato, ò in negocij, ò in piaceri; s'era ritornato a Pisa senza hauergli parlato, riputandosi disprezzato, & non mediocrementemente ingiuriato: & nondimeno per compiacere a' Vitelli, & a gli Orsini, simulaua altrimenti; & molto piu per accrescere il terrore, & la disunione de' Fiorentini, mediante laquale speraua; ò ottenere da loro miglior conditioni; ò poter' hauere occasione di occupare qualche terra importante di quel dominio: ma presentendo già che l'insulto suo era molesto al Re di Francia, condotto che fu a Campi presso a sei miglia a Firenze; fece conuentione con loro in quella sentenza. Che tra la Republica Fiorentina, & lui, fusse confederazione a difesa de gli Stati, essendo prohibito l'aiutare i ribelli l'uno dell'altro, & nominatamente al Valentino i Pisani: perdonassero i Fiorentini tutti i delitti fatti per qualunque nella uenuta sua: nè se gli opponessero in difesa del Signor di Piombino, ilqual'era sotto la loro protezione: conduceffino a gli stipendij loro per tre anni con 300. huomini d'arme, & 36. mila ducati all'anno: iquali fusse tenuto mandarne in aiuto loro qualunque uolta n'hauessero bisogno, ò per difesa propria, ò per offesa d'altri: ilquale accordo fatto; andò a Signa facendo piccole giornate, & dimorando in ogni alloggiamento qualche dì, & danneggiando con incendij, & con prede il paese, non meno, che se fusse stato scoperto nimico: dimandaua ancora, secondo l'uso de' pagamentisti, che si fanno alle genti d'arme, la quarta parte de' danari, che si doueano in un'anno; & d'essere accomodato d'artiglierie, per condurle contra Piombino: l'una delle quali dimande ricusauano apertamente i Fiorentini, perche non n'erano obligati: l'altra differiuano, perche erano in animo di non osservare le promesse fatte per forza; & per auisi, che hauuano riceuuti dall'Oratore loro, che era appresso al Re di Francia; sperauano essere con l'autorità sua liberati da questa molestia: laquale speranza non riuscì uana: perche al Re era stato grato, che l'Valentino gli minacciasse, ma non che gli assaltasse: & ò gli sarebbe stata molesta la mutation del gouerno presente; ò pure hauesse desiderata altra forma di reggimento in Firenze; & gli sarebbe dispiaciuto fusse stato introdotto con altre forze, ò con altra autorità, che con la sua: & però come gli peruenne la notizia, che l'Valentino era entrato nel dominio Fiorentino; gli comandò, che n'uscisse subitamente; et a Obigni ch'era già in Lombardia con l'esercito, che in ca-

a Conoscenza il Valentino, che lo dotto fatto di lui da Fiorentino, era solo per leuar feto d'addosso: & pero egli ardendo, & guardando il paese operaua disorgani contra loro: & scelerando mande che faceua di prestare, & d'artiglierie erano per te porre gli soli nello stato loro, & consumare lo meglio. Buonacc.

so non ubbidisse ; andasse con tutte le forze a far'lo partire : ilperche il Valentino non hauuto il quartiere , nè l'artiglierie ; si dirizzò uerso Piombino ; & ordinò , che i Pisani , i quali per opera di Vuellozzo mandato a Pisa da lui , per condurre all'essercito artiglierie ; erano andati a campo alle Ripomariancie , Castello de' Fiorentini ; se ne leuassero : entrato nel tenitorio di Piombino , ^a prese Sughereto , Scarlino , & l'Isola dell' Elba , & di Pianosa : & lasciate n^e luoghi occupati gente sufficiente a difendergli , & a molestare continuamente Piombino ; se n'andò con l'altre in terra di Roma per seguitare all'impresa di Napoli l'essercito del Re : delquale una parte ; condotta da Obigni ; era per la uia di Castrocaro entrata in Toscana : l'altra ^b per la Lunigiana caminaua alla medesima uolta , contenendo tutto l'essercito quando era unito , mille lancie , quattro mila Suzzesi , & sei mila altri tra fanti Francesi , & Guasconi ; & secondo il solito loro promissione grande d'artiglierie : & fu cosa notabile , che quella parte , che uenne per la Lunigiana ; passò amicheuolmente per la Città di Pisa , con grandissima letitia così de' Francesi , come de' Pisani : & nel tempo medesimo partina di Prouenza per la medesima impresa sotto Rauesten Gouvernatore di Genoua , l'armata marittima , con ^c tre caracche Genouesi , & sedici altre navi , & molti legni minori carichi di molti fanti : contra i quali monimenti il Re Federigo , non sapendo , che l'armi Spagnuole fussero sotto specie d'amicitia preparate contra lui : sollecitaua Consaluo Ferrando : ilquale con l'armata de' Re di Spagna era sotto simulazione di dargli aiuto : fermatosi in Sicilia ; che uenisse a Gaeta , hauendogli messe in mano alcune terre di Calauria , dimandare da lui , per farsi piu facile l'acquisto della sua parte ; ma sotto colore di uolerle per securità delle sue genti : & speraua Federigo congiunto che fusse Consaluo con l'essercito suo , ilquale parte d'huomini soldati da se , parte che da' Colonnese si soldauano a Marino ; disegnaua , che fusse di settecento huomini d'arme , seicento canai leggieri , & sei mila fanti ; hauere essercito potente a resistere a' Francesi , senza esser necessitato a rinchiudersi per le terre , con tutto gli mancassero gli aiuti sperati dal Principe de' Turchi , alquale haueua con grandiss^a instantia dimandato soccorso , dimostrandogli dalla vittoria del Re presente quel medesimo , anzi maggior pericolo di quello , che haueua temuto dalla vittoria del Re passato : & per assiecurarsi dalla fraude , essendogli accusati il Principe di Bisignano , e'l Conte di Meleto d'hauere occulte pratiche col Conte di Gaiazzo , ch'era con l'essercito Francese , gli haueua fatti incarcerare : con lequali speranze , hauendo per ciò prima mandato ^d Ferdinando suo primogenito , ancora fanciullo a Taranto , piu per securità sua , se caso auerso succedesse , che per difesa di quella Città ; si fermò con l'essercito suo a S. Germano : oue aspettando gli aiuti Spagnuoli , et le genti che gli conduceuano i Colonnese ; speraua d'hauere con piu felice successo a difendere l'entrata del Regno , che non hauea nella uenuta di Carlo fatto Ferdinando suo nipote . Nelquale stato delle cose

a La presa di questi luoghi dal Valentino fu a 22. di Giugno 1501. Buon.

b Sotto il Bagli di Cà come dice il Buonacc.

c Dodici nauì di Bretagna dice il Buon. 4. nauì Genouesi 4. fusse, & un bregantino : fu la qualarmata erano 6500. huomini & nettouaglie per sei mesi. il Vesceuo di Nebio n^o fa mention d'altro che di 4. nauì grosse, & 4. galee.

d il Gionio non chiama Ferdinando, ma Alfonso questo figliuolo del Re Federigo.

era certamente Italia tutta ripiena d'incredibile suspense, giudicandosi per ciascuno, che questa impresa hauesse ad esser principio di grauissime calamità: per che nell'esercito preparato dal Re di Francia pareua sì potente, che douesse facilmente superarle forze unite di Federigo, & di Consaluo; & si giudicaua, che cominciando a irritarsi gli animi de' Re sì potenti; hauesse l'una parte, & l'altra a continuare la guerra con maggiori forze: onde facilmente potessero sorgere per tutta Italia, per le uarie inclinazioni de gli altri Potentati, graui, & pericolosi mouimenti. Ma si dimostraron uani questi discorsi, subito che l'esercito Francese fu giunto in Terra di Roma: per che gli Oratori Francesi, & Spagnuoli entrati insieme nel Cōcistorio, notificarono al Pontefice, & a' Cardinali la Lega, & la diuisione fatta tra i loro Re, per potere attendere (come diceuano) all'espedizione contra i nimici della religion Christiana, dimandandone l'innestitura, secondo il tenor della conuenutione; & obaueneano fatta, che fu senza dilatione concessa dal Pontefice; & perciò non si dubitando più quale hauesse ad essere il fine di questa guerra, & conueruito il timore de gli huomini in sommaria ammiratione; era molto desiderata da ciascuno la prudenzia del Re di Francia, che hauesse più tosto uoluto, che la metà di quel Reame cadesse nelle mani del Re di Spagna, & messo in Italia, doue prima era solo arbitro delle cose, un Re emulo suo, alquale potessero ricorrere tutti i nimici mal contenti di lui, & congiunto oltra questo al Re de' Romani con interesse molto stretto; che comportare, che'l Re Federigo restasse padrone del tutto, ricanoscendolo da lui, & pagandogliene tributo, come per uari mezzi haueua cercato d'ottenere. Ma non era nel concetto uniuersale meno desiderata l'integrità, & la sede di Ferdinando, marauigliandosi tutti gli huomini, che per cupidità d'ottenere quella parte del Reame; si fosse congiurato contra ad un Re del sangue suo, & che per potere più facilmente sottometterlo; l'hauesse sempre pasciuto di promesse false d'aiutarlo; & oscurato lo splendore del titolo di Re Catolico: ilqual titolo, egli, & la Reina Elisabetta, haueuano pochi anni innanzi conseguito dal Pontefice; & quella gloria con laquale era stato esaltato insin al cielo il nome loro, a' hauere non meno per mezzo della religione, che per proprio interesse cacciati i Mori del Reame di Granata: alle quali calunnie date all'uno, & all'altro Re non si rispondeua in nome del Re di Francia, se non che la possanza Francese era bastante a dar rimedio, quando fusse il tempo, a tutti i disoraini: ma in nome di Ferdinando si diceua, che se ben da Federigo gli fusse stata data giusta cagione di muouersi contra lui, per sapere che egli molto prima haueua tenuto pratiche segrete col Re di Francia in suo preiudicio; nondimeno non haueuo mosso questo, ma la consideratione, che hauendo quel Re deliberato di fare ad ogni modo l'impresa del Reame di Napoli; si riduceua in necessitā, d' di difenderlo, d' abbandonarlo: pigliando la difesa; era principio d'incendio sì graue, che harebbe stato molto pernicioso alla R. publi-

ca Christiana, & massimamente trouandosi l'arme de' Turchi sì potenti, contra i Vinitiani per terra, & per mare: abbandonandolo, conoscere, che'l Regno suo di Sicilia restaua in grave pericolo: & senza questo risultare indanno suo notabile, che'l Re di Francia occupasse il Regno di Napoli, appartenente a se giuridicamente, & che gli poteua auco peruenire con nuove ragioni, in caso mancasse la linea di Federigo. Però in queste difficoltà haue' eletto la via della diuisione, con speranza, che per i cattiuu gouerni de' Francesi; gli potesse in briue tempo peruenire medesimamente la parte loro: il che quando succedesse, secondo che lo consigliasse il rispetto dell'utilità publica, allaquale sempre piu, che all'interesse proprio hauea riguardato; ò lo riterrebbe per se; ò lo resliuirebbe a Federigo, anzi piu presto a' figliuoli: perche non negaua d'hauer quasi in horrore il suo nome, per quello, ch'e' sapea, che insino innanzi, che'l Re di Francia pigliasse il Ducato di Milano, haueua trattato co' Turchi. La nouua della concordia di questi Re spauentò in modo Federigo, che ancora che Consaluo, mostrando di dispregiar quello, che s'era publicato a Roma; gli promettesse con la medesima efficacia di andare a suo soccorso; si parti dalle prime deliberationi: & ritirato da S. Germano verso Capua, aspettaua le genti, che per ordine suo haueuano soldate i Colonesi: i quali lasciata guardata Amelia, & Rocca di Paipa, abbandonarono tutto'l resto di quello teneuano in terra di Roma: perche'l Pontefice col consentimento del Re di Francia haueua mosso l'arme per occupare gli stati loro. Nelle quali difficoltà hauendo pure Consaluo, come intese l'esercito Francese hauere passato Roma, scoperte le sue commessioni, & mandato a Napoli sei galee per leuarne le due Reine uecchie sorella l'una, l'altra nipote del suo Re; consigliaua Prospero Colonna, che Federigo ritenesse quelle galee, & unite tutte le forze sue s'opponesse sulla campagna a' nimici: perche nel tentare la fortuna poteua pur essere qualche speranza di uittoria, ^b **ESSENDO** incertissimi piu che tutte l'altre ationi de' gli huomini, gli euenti delle battaglie: ma in qualunque altro modo esser certissimo, ch'e' non hauea facultà alcuna di resistere a due potentissimi Re, che l'assaltauano in diuerse parti del Reame: nondimeno Federigo giudicando anco di piccolissima speranza questo consiglio; deliberò di ridursi alla guardia delle terre: però essendo, già innanzi, che Obigni uicisse di Roma ribellato S. Germano, & altri luoghi uicini; determinò di fare la prima difesa nella città di Capua: nellaquale con trecento huomini d'arme, alcuni caualli leggieri, et tre mila fanti messe Fabritio Colōna, et cō lui Rinuccio da Marciano cōdotto nouuamēte a' gli stipēdij suoi. A guardia di Napoli lasciò Prospero Colonna; et egli col resto delle genti si fermò in Auersa. Ma Obigni partiuo di Roma fece nel passare innāzi abbruciare Marino, Cani, et c' certe altre terre de' Colonesi, scēgnato, pche Fabritio haueua fatto in Roma ammazzar i messi di alcuni Baroni del Regno, seguaci della parte Francesese, che erano andati a cōuenire con lui. Dirizzossi poi a Mōtefortino, doue

Dice il Gio-
uio nel lib.
della Via di
Cōsaluoc
costui cōtra
sua uoglia
traueneua
il Re Federi
go cō sperā
ze: perche
gli pareua
d'obender
l'integrità, e
il calor del
l'animo suo
trauenēdo
cō. Hacia pro
messu Re di
lui beneme
nto: ma
che egli era
poi obligato
di fede al re
suo Signore
il cui seru
gio doueua
procurare,
& a' cui cō
mādamēti
era reuoluto
ubidire.
b M. Tullio
nell'Or. in
difesa di Mi
lone, & di
M. Marcello
& nella 10.
& 11. Filip
pica, & nelle
lettere a' Tor
quato, ad At
tico, & altro
uc. Virg. nel
X. Ouid. nel
7. delle Tra
si, & altro sc.
uc: & molti
altri autori
hāno detto
questa sentē
tia, oltra Se
necca, & gli
altri da me
notati a car.
115. nel lib. 4.
c Fra le quali
lo stato di
giacozzolu
tolto a' Colō
nesi, e dato a
Già Giorda
no Orsi, che
era co' France
si: perche q
l'istato super
madi Virginia,
suo padre.

si pensaua, che Giulio Colonna facesse resistenza: ma hauendolo abbandonato cō poca laude; Obigni procedendo piu oltre, occupò tutte le terre circostanti alla nia di Capua, insino al Vulturio: il quale non si potendo guadagnare presso a Capua; andò con l'esercito a passarlo piu alto iuerso la montagna: il che inteso Federigo; si ritirò in Napoli, abbandonata Auersa: la quale città insieme con Nola, & molti altri luoghi si dette a' Francesi; lo sforzo de' quali ridusse totalmente intorno a Capua; dove s'accamparono parte di qua, parte di là dal fiume, dalla banda di sopra, dove il fiume comincia a passare a canto alla terra, & hauendola battuta da ogni parte gagliardamente; dettono un assalto molto feroce: il quale, benchè non riuscisse prospero, anzi si ritirassero dalle mura con molto danno; nondimeno non essendo stato senza graue pericolo di quegli di dentro; cominciarono gli animi de' Capitani, & de' soldati ad inclinarsi all' accordo, massimamente uedendo

a Fu presa Capua d. P. Fancetti durante la tre gua, dice il Giouio, per forza, & fac cheggata intorno a 25. di Luglio 1501, come scrisse il Buon.

b La morte di Rinuccio Martiano siene il Giouio, che fosse precitata da Vitellozzo, che fece uenir la morte per uenir di Paolo fuo fratello, essendo che la faction di Rinuccio in Fiorenza l'haueua fatto edennare.

c Sei giorni dopo che si fu ritirato in castello, il Re Federigo s'accordò co' Francesi: capio li del quale accordò siene il Buon. che gli era permesso uenir a uenir la fra lei me si andare a Taranto cō 120. huomini d'armati che non legge in questo autore.

solleuarione grade nel popolo della città, & ne gli huomini del paese, che ne n'era rifuggito grandissimo numero: ma hauendo l'ottauo di, poiche era stato posto il campo, cominciato a parlare da un bastione sopra le condizioni dell'arrendersi Fabritio Colonna col Conte di Gaiazzo; la mala guardia di quegli di dentro, come spesso è interuenuto nella speranza propinqua de' gli accordi; dette occasione a' nimici di entrarli: i quali per la cupidità di rubare, et per lo sdegno del danno riceuuto, quando dettono l'assalto; la saccheggiarono tutta con molta uccisione, ritenendo prigione quegli, che auanzarono alla loro crudeltà. Ma non fu minore l'impierà esseratiissima contra le donne, che d'ogni qualità, et andio le consacrate alla religione, fino no miserabile preda della libidine, & dell'auaritia de' uincitori; molte delle quali furono poi per minimo prezzo uendute a Roma: & è fama, che in Capua alcune, spauentandole meno la morte, che la perdita dell'honore; si gittarono chi ne' pozzi, chi nel fiume. Diuulgossi oltra l'altre sceleratezze degne di eterna infamia, che essendo rifuggite in una Torre molte, che haueuano scampato il primo impeto; il Duca Valentino, il quale con titolo di Luogotenente del Re, seguittaua l'esercito non con altre genti, che co' suoi Gentili huomini, & con la sua guardia; le uolle uedere tutte, & considerate diligentemente ne ritenne quaranta delle piu belle. Rimasono prigioni Fabritio Colonna, Don Vgo di Cardona, & tutti gli altri Capitani, & huomini di conditione, tra' quali Rinuccio da Marciانو, che'l giorno, che si dette l'assalto, era stato ferito d'una freccia di balestra, & essendo in mano d'huomini del Valentino sopranisse doi giorni, non senza sospetto di morte procurata. Con la perdita di Capua fu troncata ogni speranza di poter piu difendere cosa alcuna. Arrendessi senza dilazione Gaeta, & essendo uenuto Obigni con l'esercito ad Auersa; Federigo abbandonata la Città di Napoli, la quale s'accordò subito con conditione di pagare sessanta mila ducati a' uincitori; si ritirò in Castel Nuovo: & pochi giorni dopo conuenne con Obigni di consegnarli fra sei

di tutte le terre, & le fortezze, che si teneuano per lui della parte, laquale secondo la diuisione fatta apparteneua al Re di Francia, ritenendosi solamente l'Isola d'Ischia per sei mesi: nelquale spatio di tempo gli fusse lecito d'andare in qualunque luogo gli paresse, eccetto che per lo Regno di Napoli; & di mandare a Taranto cento huomini d'arme: potesse cauare qualunque cosa di Castel Nuovo, & di Castel dell'Vouo, eccetto, che l'artiglierie, che uirimasono del Re Carlo: fusse data uenia a ciascuno delle cose fatte da poi, che Carlo acquistò Napoli, e i Cardinali Colonna, & d'Aragona godessero l'entrate Ecclesiastiche, che haueuano nel Regno. Ma nella Rocca d'Ischia certamente si ueddeuano accumulate con miserabile spettacolo tutte le infelicità della progenie di Ferdinando uecchia: perche oltra Federigo spogliato nouamente di Regno si preclaro, ansio ancora piu della sorte di tanti figliuoli piccoli, & del primogenito rinchiuso in Taranto, che della propria; era nella rocca, Beatrice sua sorella: laquale, poi che dopo la morte di Matia famosissimo Re d'Vgheria suo marito, hebbe promessa di matrimonio da Vladislao Re di Boemia per indurla a dargli aiuto a conseguire quel Regno; era stata da lui, poi c'hebbe ottenuto il desiderio suo, ingratamente repudiata, & celebrato con dispensatione di A'essandro Pontefice un altro matrimonio; erani ancora Isabella già Duchessa di Milano, nò meno infelice di tutti gli altri, essendo stata quasi in un tempo medesimo priuata del marito, dello stato, & dell'unico suo figliuolo. ^a Non è forse da pretermettere una cosa grandissima, tanto piu rara, quanto è raro a' tempi nostri l'amore de' figliuoli uerso il padre: & questo è, ch'essendo andato a Pozzuolo per uedere il Sepolcro paterno uno de' figliuoli di Giliberto di Mompensieri, commosso da grauissimo dolore, poi c'hebbe sparso infinite lagrime, cadè morto in su'l Sepolcro medesimo. Ma Federigo risoluto per l'odio estremo, ch'e' portaua al Re di Spagna di rifuggire piu tosto nelle braccia del Re di Francia; mandò al Re adimandargli saluocondotto: & ottenutolo, lasciati tutti i suoi nella Rocca d'Ischia, dove rimasono anco Prospero, & Fabritio Colonna, che pagata la taglia era stato liberato da' Francesi; & lasciata l'Isola, come prima era, sotto'l gouerno del Marchese del Guasto, & della Contessa di Francuilla, & mandate parti delle sue genti alla difesa di Taranto; se n'andò con cinque galee sottili in Francia: ^b consi-
glio certamente infelice: perche se fusse stato in luogo libero harebbe forse nelle guerre, che poi nacquero tra i due Re hauuto molte occasioni di ritornare nel suo Reame: ma eleggendo la uita piu quieta & forse sperando che sia essere la uia migliore; accettò dal Re il partito di rimanere in Francia, dandogli il Re la Duca d'Angiò, e tanta prouisione, che ascendena l'anno a trenta mila ducati: & comandò a quegli che haueua lasciati al gouerno d'Ischia, che la dessero al Re di Francia: i quali ricusando d'ubbidire: la ritennero lungamente, benchè sotto l'insegne di Federigo. ^c Era nel tempo medesimo passato Consaluo in Calauria: doue benchè quasi tutto'l paese deside-

a Questo es-
empio del
figliuolo di
Mompensie-
ri, che morì
sopra la se-
poltura del
padre: tan-
to piu raro,
oltra quel
che qui è
scritto, quā-
to molti uo-
gliono, che
p dolor nò
li possi im-
mediatamē-
te morire.

b Questo
cōsiglio del
Re Federi-
go d'andar-
sene in Fran-
cia, dice il
Giouio nel
lib. 11. della
Vita di Gō,
saluo che fu
sempre bia-
simato da
Prospero
Colōna co-
me cōsiglio
calamitoso,
e infelice.

c Auàti che
Consaluo en-
trasse in Ca-
labria; man-
dò un'Amba-
sciatore al Re Federi-
go a rinun-
ciargli tutte
le città & ca-
stella, ch'essi
gli haueua
donate:
della qual
grandezza
d'animo
taugliato
Federigo i
gli ricouer
mon. & equal
magnanimità
il dono.
Giouio lib. 11.
della Vita
di Consaluo.

rassè più presto il dominio de' Francesi; nondimeno non hauendo chi gli difendesse; tutte le terre lo ricouerono uolontariamente, eccetto Manfredonia, e Taranto: ma hauuta Manfredonia, & la fortezza per assedio; si ridusse col campo intorno a Taranto, doue apparina maggior difficoltà: nondimeno l'ottenne finalmente per accordo; perche ^a il Conte di Potenza, sotto la cui custodia era stato dato dal padre il piccolo Duca di Calabria; & fra Lionardo Napolitano, Cavalier di Rodi, Governatore di Taranto; non uedendo speranza di poter più difendersi; conuennero di darli la Città, & la rocca, se in tempo di quattro mesi non fussero soccorsi, riceuuto da lui giuramento solennemente in sull'altare consegnato di lasciar libero il Duca di Calabria: il quale hauena segreto ordine dal padre di andarsene, quando più non si potesse resistere alla fortuna; & ritrouarlo in Francia: ma nè il timor di Dio, nè il rispetto dell'estimazione de' gli huomini potette più, che l'interesse dello stato: perche Consaluo giudicando, che in molti tempi potrebbe importare assai il non essere in potestà del Re di Spagna la sua persona, sprezzato il giuramento; non gli dette facultà di partirsì; ma come prima potette; lo mandò bene accompagnato in Spagna: & doue dal Re riceuò benignamente; fu tenuto appresso a lui nelle dimostrazioni estriinseche con honori quasi Regij. Procedeano in questi tempi medesimi le cose del Pontefice con la consueta prosperità: perche hauena acquistato con grandissima facilità tutto lo stato, che i Colonesi, & i Sanelli teneuano in Terra di Roma: delquale donò una parte a' gli Orsini: & il Valentinò continuando l'impre sua contra Piombino; ne mandò Vitellozzo, & Gian Pagolo Baglioni con nuoue genti: per la uenuta de' quali spauentato Iacopo d'Appiano, che n'era Signore, lasciata guardata la fortezza, & la terra; se n'andò per mare in Francia, per tentare d'ottenere dal Re, il quale molto prima l'hauena riceuuto nella sua prouisione, che per rispetto dell'honor proprio non lo lasciasse perire: allaqual cosa il Re, non uelando con artificio alcuno l'infamia sua; rispose molto liberamente hauere promesso al Pontefice di non se gli opporre, nè potersegli opporre senza far detrimento a se medesimo. Ma in questo mezzo la Terra per opera di Pandolfo Petrucci s'arrendè al Valentinò, & il medesimo fece pochi giorni dappoi la fortezza. Congiunse ancora il Pontefice Lucretia sua figliuola, stata già destinata a tre altri mariti, & allhora uedona, per la morte di Gismondo Principe di Biselli, & già figliuol naturale d'Alfonso Re di Napoli, ilqual'era stato ammazzato dal Duca Valentinò, ad Alfonso primogenito d'Ercole da Este, con dota di cento mila ducati in pecunia numerata, & con molti donamenti di grandissimo ualore: alqual matrimonio indegno della famiglia da Esti, solita a fare parentadi nobilissimi, acconsentirono Ercole, & Alfonso, perche il Re di Francia desideroso di sodisfare in tutte le cose al Pontefice; ne fece estrema instanza; & gli mosse oltra ciò il desiderio di assicurarsi con questo mezzo (se però contra tanta perfidia era bastante se-

^a Il Còte di Potenza si chiamaua Dō Giouani di Genara, & F. Lionar do era della casa de' gli Alessi, serondo il Gioulo ilqual pone l'assedio di Taranto, deseriueno il sito benissimo di quella città, & fortezza: il che è nel luogo citato, cioè lib. 1. della Vita di Consaluo: Quiui ancora deserue in che modo Consaluo si tenesse libero dall'infamia del giuramento uiolato: ma doue qui è scritto, che Ferrando in Spagna fosse trattato edo' honori quasi Regij; il Giouio dice che'egli era in una libe- ra & honora- ta prigione.

^b Piombino s'arrendè al Valentinò: che fu a 1. di Settebre. 1501. Buon.

chirà alcuna) dall'arme, & dall'ambitione del Valentino: il quale potente di danari, & d'autorità della sedia Apostolica; & per il favore, che haueua dal Re di Francia; era già formidabile ad una gran parte d'Italia, cono-
scendosi che le sue cupidità non haueuano termine; & freno alcuno. Contin-
nuaua in questi tempi medesimi con grandissima sollecitudine il Re di Fran-
cia di trattare la pace con Massimiliano Cesare; non solo per speranza di
leuarsi da spese, & da sospetti, & ottenere da lui l'investitura molto deside-
rata del Ducato di Milano; ma etiandio per hauere facilità d'offendere i
Viniziani, monendolo il sapere, che a loro erano moleste le sue prosperità, &
il persuadersi, che segretamente si fussero affaticati per interrompere la pa-
ce tra Cesare; & lui: ma lo moueua piu la cupidità, che per se stesso, &
per gli stimoli de' Milanefi haueua di recuperare Cremona, & Ghiaradad-
da, cose state poco innanzi concesse loro da esso medesimo: & Brescia,
Bergamo, & Crema; state già del Ducato di Milano, & occupate da Vi-
niziani nelle guerre, che hebbono con Filippo Maria Visconti: & per trat-
tare piu da presso queste cose, & per fare le provisioni necessarie all'impresa
di Napoli; haueua mandato molto prima a Milano il Cardinale di Roano,
la cui lingua, & autorità era, la lingua, & autorità propria del Re: il qua-
le ni era dimorato piu mesi, non hauendo ancora potuto per te spesse varia-
zioni del Re de' Romani, fermare seco cosa alcuna. Per mezzo del Cardina-
le trattarò i Fiorentini in questo tempo d'essere di nuovo ricciuti nella
protezione del Re; ma senza effetto: perche proponeua condizioni molto
difficili; anzi dimostrando d'hauere totalmente l'animo alieno da loro, &
pretendendo il Re non essere piu obligato alle conuentioni fatte a Milano;
fecce consegnare a' Lucchesi accettati di nuovo in protezione, Pietrasanta,
& Muirone, come cose per antiche ragioni appartenenti a quella Città:
marciaron da loro come Signore di Genova ventiquattro mila ducati:
perche i Lucchesi possessori anticamente di Pietrasanta; l'hauenuano per
certe necessità impegnata per tanta quantità a' Genouesi: da' quali era poi
per forza d'arme peruenuta ne' Fiorentini: trattò ancora co' Sanesi, co'
Lucchesi, & co' Pisani di unirgli insieme per rimettere i Medici in Firen-
ze, disegnando, che il Re consegnisse da ciascuno non piccola somma di dana-
ri: le quali pratiche, benché si conducessero insino quasi alla stipulatione, non
dimeno non hebbono effetto: perche non erano tutti pronti a pagare la quan-
tità de danari dimandata. Sopranne finalmente speranza piu certa dal
Re de' Romani: & però il Cardinale andò a conuenirsi seco a Trento: dove
trattarò molte cose concernenti a stabilire il matrimonio di Claudia fi-
gliuola del Re di Francia, & di Carlo primogenito dell' Arciduca, con la co-
cessione all'uno, & l'altro di loro della investitura del Ducato di Milano:
trattossi similmente di mouer guerra a' Viniziani, per recuperare ciascuno
quello, che pretendeva essergli occupato da loro, et di convocare un Concilio
vniuersale per riordinare le cose della Chiesa; non solo come diceuano nelle

a Oltra
quel che
scrive il Co-
rio in che
modo Bre-
scia, Berga-
mo, & Cre-
ma uenisse-
ro in mano
de' Vinizi-
ani, & quel
che se n'ha
dal Sabelli-
co; è da ue-
derne Relia-
Cauriolo
nell'histo-
rie di Bre-
scia, & Ale-
manio Fi-
no in quel-
le di Crema

b Erano am-
basciatori
de' Fiorenti-
ni a trattar
questo nuo-
uo accordo
Thomaso
Soderini Ve-
scovo di
Volterra, &
Luca de' gli
Albizzi qua-
liron s'ac-
cordando
co' l' Cardi-
nal di Ro-
neandaro-
no al Re in
Francia,

membra, ma etiamdino nel capo: & a questo simulano di consentire il Re de' Romani, per dare speranza di conseguire il Ponteficato al Cardinal di Roano; il quale ardentemente vi aspiraua, hauendone il suo Re per l'interesse della grandezza propria, non minore cupidità di lui. Acconsentivasi ancora per la parte del Re di Francia nella inclusione de' gli aderenti, & confederati suoi: la clausula, salue le ragioni dell' Imperio: per laquale si permeneuano a Massimiliano il riconoscerle etiamdino contra quegli, che fossero di hora nominati dal Re, & prima accettati sotto la sua protezione: rimaneua solamente la difficultà principale nell' inuestitura: perche Cesare ricusaua di concederla a' figliuoli maschi, se alcuni ne nascessero del Re: & ui era quel che difficultà sopra la restituzione de' fuor'usciti del Ducato di Milano: laquale dimandata instantemente da Cesare; non era consentita dal Re: perche erauo molti, & persone di seguito, & d'autorità; benché astretto da' prieghi del medesimo, non ricusasse di liberare il Cardinale Ascanio; & desse speranza di fare il medesimo di Lodouico, Sforza; assegnandoli provisione di venti mila ducati l'anno; co' quali honestamente uiuesse nel Regno di Francia: sopra lequali difficultà non essendo interamente concordi, ma con speranza d'introdurre qualche forma conueniente, & per ciò prolungata di nuouo la triegua; se ne ritornò il Cardinale in Francia, presupponendosi quasi per certo, che le cose trattate haneffero hauere presto perfettione: laquale si aumentò, perche non molto poi l'Arciduca, douendo andare in Spagna per ricuere da' popoli nella persona sua, & di Giouanna sua moglie figliuola primogenita di quei Re, il giuramento, come destinati alla successione; fatta con la moglie il camino per terra; si conuenne a Bles col Re di Francia: doue ricevuto con grandissimo honore, rimasono insieme concordi del matrimonio de' figliuoli: In questo anno medesimo morì Agostino Barbarigo Doge de' Venetiani, hauendo esercitato molto felicemente il suo principato; & con tale autorità, che pareua, che in molte cose hanesse trapassato il grado de' suoi antecessori: però limitata con leggi nuoue la potestà de' successori; suolento in suo luogo Lionardo Loredano, non sentendo per la forma molto eccellente del gouerno loro, le cose publiche, nè per la morte del Principe, nè per la electione del nuouo, uariatione alcuna. Erano stati in quest'anno medesimo snora dell'uso de' gli anni precedenti assai quiete l'armi tra i Fiorentini, & i Pisani: perche i Fiorentini non essendo piu sotto la protezione del Re di Francia, & stando in continuo sospetto del Pontefice, & del Valentino; haueano piu atrezzo a guardare le cose proprie, che ad offender gli: & i Pisani impotenti da se stessi a trauagliarli; non poteuano farla con aiuto d'altri: perche niuno si moueua, se non per sostenere gli quando erano in pericolo di perder si. Ma nell' Anno Mille cinquecento dua ritornarono a mouimenti consueti: perche i Fiorentini quasi nel principio del detto anno conuennero di nuouo col Re di Francia, superate tutte le difficultà, piu per beneficio della fortuna, che per benignità

a L'abbocamento del Re Lodouico di Francia col l'Arciduca Filippo d'Austria a Bles, fu il 24. di Nouembre 1501. Re suprouocato da esso Re con grandissima istantia per mezzo di Mons. di Bisillon, che gouernaua l'Arciduca; alqual Mol. il Re haueua fatto presenti per 25. mila scudi. La concordia, la che il maestro del matrimonio de' figliuoli, fu quel che se detto di sopra; esso è di dar Claudia figliuola del Re a Carlo figliuolo del l'Arciduca; & giuraron l'osservanza & l'osservanza di l'osservanza si era: il che nondimeno poi non hebbe effetto. Monacotti, & altri.

M. D. II. b Mori dice il Bebo Agostino Barbarigo Doge di Venetia l'anno 1501. & fu successore suo Lionardo Loredano, che fu Re di Francia.

del Re, & per l'altre cagioni conciosia cosa che essendo il Re de' Romani entrato dopo la partita del Cardinale di Roano da lui in nuoui disegni, & ricusando di concedere al Re l'investitura del Ducato di Milano citandio per le figliuole femine: hauena mandato in Italia Oratori Ermes Sforza, liberato di carcere dal Re di Frantià per la intercessione della Reina de' Romani sua sorella; & il 2.° proposto di Brissina a trattare col Pontefice, & con gli altri Potentati della passata sua per pigliare la Corona dell' Imperio: iquali dimorati alquanto di in Firenze, haueno ottenuto, che la Città gli promettesse aiuto di cento homini d'arme, & di trenta mila ducati, quando fusse entrato in Italia: & però il Re sospettando, che i Fiorentini disprezzati dell'amicizia sua; non volgessero l'animo alle cose di Massimiliano, partendosi dalle dimande immoderate, che hauena fatte; si ridusse a piu tollerabili condizioni. La somma delle quali fu, che il Re, ricorrendogli in protezione fusse obligato per tre anni prossimi a difendergli con l'arme a spese proprie contra ciascuno, che ò direttamente; ò indirettamente gli molestasse nello Stato, & dominio, che in quel tempo possedeuano: che i Fiorentini gli pagassero ne' detti tre anni, ogn'anno la terza parte, cento venti mila ducati; intendessusi annullate tutte l'altre capitolazioni fatte tra loro, & gli obblighi dependenti da quelle: che a' Fiorentini fusse lecito procedere con l'arme contra i Pisani; & contra tutti gli altri occupatori delle terre loro. Dallaquale confederatione hauendo preso animo, deliberarono dare il guasto de' grani, & delle biade al Contado di Pisa, per ridurre i Pisani a vbbidienza con la lunghezza del tempo, & con la fame; poi che l'espugnatione era stata tentata infelicitamente. Questo consiglio era stato il primo anno della loro ribellione proposto da qualche fauio Cittadino, confortando, che con questi modi piu certi (benche piu lunghi) si cercasse d'affliggere, & consumare i Pisani con minore spesa, et pericolo: perche nelle conditioni tanto perturbate d'Italia, conseruando i danari, potrebbero aiutar sene a molte occasioni: ma cercando di sforzargli sarebbe impresa difficile, per essere quella Città forte di muraglie, & piena d'habitatori osinati a difenderla: & perche qualunque uolta la fusse in pericolo di perdersi, tutti quegli, che desiderauano; che la non si perdesse, che erano molti, gli darebbono aiuto; in modo che le spese sarebbono grandi, & la speranza piccola, anzi con pericolo euidente di suscitarsi graui trianagli: ilquale consiglio rifiutato da principio, come dannoso; fu conosciuto utile dopo il corso di piu anni; ma in tempo, che per ottenerne la vittoria; si era già spesa quantità grandissima di danari; & sostenuti molti pericoli. Dato il guasto, sperando; che per rispetto della protezione del Re, nessuno si hauesse a muouere; mandarono il campo a Vico Pisano: perche quella terra pochi giorni innanzi per tradimento d'alcuni soldati, che li erano dentro; era stata tolta loro da' Pisani, & il Castellano della rocca, non aspettato il soccorso, che sarebbe arrivato in poche hore, l'hauena con grandissima viltà data loro: nè dubita-

a Era il Pro
posto di Bris
sina chiamato
Giovanni
Gualfieri il
quale insieme
col Mar
chese Ermes
Sforza trat
to le conue
ntioni fra
l'Imperato
re & la Rep.
nelle quali
è da uedere
il Buonacc.
Costoro ar
riuarono in
Firenza a
21. di Febr.
ma a 22. par
ti di Roma
Papa Alessa
dro cò sette
Cardinali p
la uolta di
Fiobino, uo
ledo vedere
il disegno
delle forttez
ze, che qui
u il figliuo
lo far uole
ua; ben che
altri dice,
che' i fuggi
se le graui
querelle de'
Romani g
la gran care
stia, ch'era
in Roma.

b Vico pisa
no era stato
dato una
notte. a' Pisa
ni da Anto
nio Lardoni
Conestabi
le, che vera
alla guardia
essendoui
Conestab
Puccio Toc
ci, & castel
lano Alessa
dro Cessi
& questo fu
a 23. di Fe
braio 1302.

a Co^l Fracassa fu anco fatto prigione il Conte Nicolo del Conte Iacopo Piccinino. Buomacc.
 b Gioe al Re di Francia.
 c Gioe al Re di Spagna.
 d Era prima il Regno di Napoli diviso in 4. provincie o Prefetture; cioè Campagna, o Terra di Lauoro, di cui Napoli è principal Città: Abru^zzo, che già furono; Pre^lutini, il cui capo è l'Aquila: la Puglia: & la Terra d'Otranto: & la region de' Bruttii, che falsamente è detta Calabria, di cui è capo Cosenza. Vedi il Giouio al fine del lib. 1. della Vita di Consaluo. Ma la diuisione fatta da Alfonso per facilitar l'estensione dell'entrate fu anco per poter cederli in nome di dono a' suoi benemeriti, il cui numero gli riusciva molto grande.
 uano ottenerne la vittoria facilmente, sapendo non essere dentro nettonaglie bastanti a sostentargli per quindici di, & confidando l'impedire, che non ne entrasse: perche fabricati bastioni in su i monti, & in piu luoghi hauuano occupati tutti i passi; & nel re^lpo medesimo hauendo notizia, che Fracassa, il quale, pouero, & senza soldo stava nel Mantouano; andaua per entrare in Pisa con pochi caualli, in nome, & con le lettere, benché quasi mendicate, di Massimiliano; dettono ordine, che in quel di Barga fusse asaiato nel passare: doue benché rifuggito in una chiesa vicina nel tenitorio del Duca di Ferrara: fu da quegli, che lo seguivano, fatto a prigione. Queste cose si moueuan in Toscana, non apparso anco^l quel che fuori dell'aspettatione de gli huomini hauuano a partorire. Ma maggiori, & molto piu periculosi mouimenti, & da quali hauuano a procedere importantissimi effetti, cominciuaano a scoprirsi nel Reame di Napoli, per le discordie che in fino nell'anno precedente erano nate tra i Capitani Francesi, et Spagnuoli: le quali hebbono origine, perche essendo nella diuisione fatta tra i due Re ag^lindicata b all'uno la terra di Lauoro, et l'Abruzzi; & all'altro la Puglia, & la Calauria; non furono espressi bene nella diuisione i confini, e i termini delle Provincie: donde ciascuno cominciò a pretendere, che a se appartenesse quella parte, che è detta il Capitanato, dando occasione a questa disputatione, l'essere stata uariata la denominatione antica delle Provincie da Alfonso di Aragona primo Re di Napoli di quel nome: il quale bauendo rispetto a facilitare l'estensioni dell'entrate; diuise tutto d il Reame in sei Provincie d principali; cioè, in Terra di Lauoro, Principato, Basilicata, Calauria, Puglia, & Abruzzi: delle quali la Puglia era diuisa in tre parti; cioè, in terra di Otranto, terra di Bari, et Capitanato: il quale Capitanato essendo contiguo all'Abruzzi, & diuiso dal resto della Puglia dal fiume di Losanto già detto Ausido; pretenduano i Francesi, i quali non haue^lo in considerazione la denominatione moderna; hauuano nel diuidere hauuto rispetto all'antica, d che il Capitanato non si comprendesse sotto alcuna delle quattro Provincie diuise; d che piu tosto fusse parte dell'Abruzzi, che della Puglia: mouendogli non tanto quello, che in se importasse il paese; quato, perche non possedendo il Capitanato; non appartenue a loro parte alcuna dell'entrate della Dogana delle Pecore, membro importante dell'entrate del Regno; & perche essendo priuato l'Abruzzi, & Terra di Lauoro de' frumenti, che nascono nel Capitanato; potenuano ne' tempi sterili esserne facilmente quelle Provincie ridotte in grandissima estrema; qualunque uolta da gli Spagnuoli fusse proibito loro il trarne della Puglia, & della Sicilia. Ma in contrario si alle^lgaua non potere il Capitanato appartenere a' Francesi: perche l'Abruzzi terminato ne' luoghi alti, non si distende nelle pianure; & perche NELLE differenti de' nomi, & de' confini delle Provincie; si attende sempre all'uso presente. Sopra le quali altercationi erano stati contenti l'anno dinanzi di partire in parte eguale l'entrate della Dogana: ma il seguente anno non contenti

contenti alla medesima diuisione; ne hauena ciascuno occupato il piu, che
 banena potuto; & si erano aggiunte poi nuoue contentioni, nutricate insino
 allhora (cosi era la fama) piu per uolontà de' Capitani, che per consenti-
 mento de' Re: perche gli Spagnuoli pretendevano, che il Principato, & Basi-
 licata si includesse in Calauria, che si diuide in due parti, Calauria citra,
 et Calauria ultra; cioè l'una di sopra, l'altra di sotto; & che il Valdibene-
 uento, che tenenano i Francesi fusse parte di Puglia: & però mandarono
 Vfficiali a tenere la giustitia alla Tripalda uicina a due miglia ad Anelli-
 no, oue dimorauano gli Vfficiali de' Francesi; i quali principij di manifesta
 diffensione essendo molesti a' Baroni principali del Regno; si intramesono tra
 Consaluo Ernades, et Luigi d'Ormignacca Duca di Nemors Vicerè del Re
 di Fràcia: & essendo uenuti per opera loro, Luigi a Melfi, & Consaluo ad
 Atella, terra del Principe di Melfi, dopo pratiche di qualche mese, nelle
 quali anche i due Capitani parlarono insieme, non trouandosi tra loro for-
 ma di concordia: conuennono aspettare la determinatione de' loro Re, & che
 in questo mezo non si inuouasse cosa alcuna. Ma il Vicerè Francese in super-
 bito, perche era molto superiore di forze, hauendo pochi di poi fatta altra di
 cbiaratione; protestò la guerra a Consaluo, in caso non rilasciasse subito il
 Capitanato, & dipoi immediate fece correre le genti sue alla Tripalda: dal
 laquale incursione, che fu fatta il decimo nono dì del mese di Giugno hebbe
 principio la guerra; laquale continuamente proseguendo i Francesi, comin-
 ciarono senza rispetto ad occupare per forza nel Capitanato, & altroue
 le terre, che si tenenano per gli Spagnuoli: lequali cose non solamente non fu-
 rono emendate dal suo Re, ma hauendo già notizia, che il Re di Spagna era
 determinato a non gli cedere il Capitanato; uoltato con tutto l'animo alla
 guerra; gli mandò in soccorso per mare due mila Suzzzeri; & fece cōdurre
 a gli stipendij suoi i Principi di Salerno, & di Bisignano, & alcuni altri de'
 principali baroni: uenè oltre questo il Re a Lione per potere di lugo piu pro-
 pinquo fare le prouisioni necessarie all'acquisto di tutto'l Reame: alquale,
 non contento de' luogbi della differentia, già manifestamente aspiraua; et con
 intenzione di passare se bisognasse in Italia: ma a questo fare prestamente lo
 costringono nuoui tumulti, che soprauennono in Toscana, concitati da Vi-
 tellozzo, con saputa di Gianpagolo Baglione, & de gli Orsini, & con consi-
 glio, & autorità principalmente di Pandolfo Petrucci, desiderosi tutti, che
 Piero de' Medici ritornasse nello stato di Firenze. Hebbe la cosa origine in
 questo modo, che essendo peruenuto a notizia di Gulielmo de' Pazzi cōmes-
 sario Fiorentino in Arezzo, che alcuni cittadini s'erano conuenuti con Vi-
 tellozzo di fare ribellare a' Fiorentini quella città; egli, non credendo, che
 l'animo di tutti fusse corrotto, & persuadendosi, che l'autorità del nome pu-
 blico supplisse al mancamento delle forze, non aspettato di fare prouisione
 sufficiente ad opprimere i congiurati, & chi gli uollesse resistere, come in-
 briene spatio di tempo poteua fare; fece subito incarcerare a due de' consape-
 uoli:

a Questi fu-
 rono Anto-
 nio da Fan-
 tano, chia-
 mato Sero-
 ne, & Mar-
 c'antonio del
 Pasqua se-
 cōdo il suo
 racconto.

noli: per il che il popolo sollevato da gli altri congiurati, & per l'ordinario di sinistro animo contra il nome Fiorentino, tumultuando ricuperò i due prigioni, & fece prigione il commessario, & gli altri ufficiali; & gridando per tutto Arezzo il nome della libertà; si scoperse in manifesta ribellione, rimanendo sola la Cittadella a dinotione de' Fiorentini; nella quale nel principio del tumulto s'era rifuggito^a Cosimo Vescono di quella città, figliuolo del commessario; & dopo questo^b mandarono subitamente gli Aretini a chiamare Vitellozzo, non contento, che innanzi al tempo determinato da lui co' congiurati, fusse succeduto questo accidente: per che non haveua ancora in ordine le provisioni disegnate per resistere alle genti de' Fiorentini, se, come era uerisimile fussero uenute per entrare in Arezzo per la fortezza; per loquale timore, benché subito andasse ad Arezzo con la compagnia sua delle genti d'arme, & con molti fanti comandati da Città di Castello; & che Gianpagolo Baglioni gliene mandasse da Perugia; & Pandolfo Petrucci gli porgesse segretamente qualche somma di danari; nondimeno lasciategli quelle genti; & dato ordine, che attendessero a chiudere sollecitamente la Cittadella; accioche di quella non si potesse entrare nella città; se ne ritornò a Città di Castello, sotto colore d'andarui per ritornare presto in Arezzo con maggiore provisione. Ma in Firenze per quegli, a quali apparteneua il fare deliberatione per provederui; non fu da principio considerato sufficientemente quanto importasse questo accidente: per che hauendo i cittadini principali, col consiglio de' quali soleuano deliberarsi le cose importanti della Republica, consigliato, che subito le genti, che erano a campo a Vico Pisano, in tal numero, che mouendosi con celerità non harebbono hauuto resistenza potente; si uoltassero ad Arezzo; molti imperiti, che risedevano ne' maggiori magistrati, uociferando questo essere caso leggiere, & da potersi medicare con le forze de' gli altri sudditi uicini a quella città, ma dimostrarsi il pericolo molto maggiore da coloro, i quali d'animo alieno dal presente gouerno; desiderauano, che Vico Pisano non si pigliasse, accioche non si potesse quell'anno attendere alla ricuperatione di Pisa; differirono tanto il mouere delle genti, che Vitellozzo ripreso animo dalla loro tardità; & già accresciuto di forze; ritornò in Arezzo: oue dopo lui andarono cō altre genti^d Gian Pagolo Baglioni, & Fabio figliuolo di Pagolo Orsini, & il Cardinale, & Pietro de' Medici; & hauuto da Siena munitione per l'artiglieria cominciarono a battere la Cittadella: nella quale, secondo l'uso di molti piu solleciti ad edificare nuoue fortezze, che diligenti a conservare l'edificate: era mancamento di nettowaglie, & di tutte l'altre cose necessarie a difenderla; & oltre questo la serrarono con fossi, et argini dal lato di fuora per prohibire, che non u'entrassero soccorso; in modo, che quegli di dentro, mancando loro le cose necessarie, & sapendo che le genti de' Fiorentini guidate da Hercole Bentiuoglio; uenute finalmente a Quarata, castello uicino ad Arezzo; non ardiuano farsi piu innanzi, & disperati d'haue-

a Cō Cosmo de' Pazzi Vescono d'Arezzo rifuggitono ancora nella Città della Cocchi Alberti, Bernardino Todi nelli, e l'Costicino costrellati, tutti cittadini honorati d'Arezzo. Ma la ribellione della città successe l'4. di Giugno 1502. Buonacc.

b Dell'espilio di questa ribellione d'Arezzo, & poi della restituitione fatta da, Imbalo, come è scritto non molto sotto; si uale il Secretario Fiorentino nel lib. 2. a cap. 18. de' suoi discorsi: doue mostra che le Repub. debbono essere mal risolute.

c Era la compagnia di Vitellozzo di 120. huomini d'arme.

d Gio. Paolo Baglioni condusse in Arezzo 20. huomini d'arme, & 30. fanti.

re soccorso, per necessità s'arrenderono il quarto decimo giorno dal dì della ribellione; con patto, che salui gli altri, il Vescono con otto eletti da gli Aretini, rimanesse prigionieri per permutargli con alcuni de' loro cittadini, che erano stati incarcerati in Firenze. Disfeciono gli Aretini popolarmente la Cittadella; & le genti Fiorentine, temendo, che Vitellozzo, & Gianpagolo, già più potenti di loro, non andassero ad assaltargli: si ritirarono a Montquarchi, lasciata facoltà a' nimici di pigliare tutte le terre circostanti. Credesi, che questo assalto fusse fatto senza participatione del Pontefice; & del Valentino; a' quali sarebbe stato molesto il ritorno di Piero de' Medici in Firenze per la congiuntione sua con Vitellozzo, & con gli Orsini; i quali haueuano già nell'animo, ma occultamente d'opprimere: & nondimeno hauendo sempre dato loro speranza del contrario; consentirono, che Vitellozzo, Gianpagolo, & Fabio, soldati suoi proseguissero questa impresa: anzi non dissimularono poi d'hauere riceuuto della ribellione d'Arezzo sommo piacere, sperando dalle molestie de' Fiorentini potere facilmente succedere; & che essi acquistassero qualche parte del dominio loro, & costringerli in beneficio proprio a qualche dura condizione. Ma a' Fiorentini era difficile credere, che essi non ne fussero stati autori: & però spaurati tanto più, & confidando poco ne' rimedij, che potessero fare da se medesimi; perche haueuano per la mala dispositione della città poco numero di genti d'arme a' soldi loro; nè era possibile prouedersene tanto presto, quanto sarebbe in pericolo così subito stato necessario; ricorsono con estrema diligenza a gli aiuti del Re di Francia, ricordandogli non solo quello, che apparteneua all'honor suo, per essersi egli obligato sì frescamente alla loro protezione; ma etiandio il pericolo imminente al Ducato di Milano, se il Pontefice, e' l'Valentino, per opera de' quali non era dubio essere stato fatto questo mouimento; riducessero in loro arbitrio le cose di Toscana: trouarsi molto potentii sull'arme, & con esercito fiorito di capitani, & di soldati eletti; & già apparire manifestamente, che a satiare la loro infinita ambitione non era bastante nè la Romagna, nè la Toscana; ma essersi proposti fini uasti, & smisurati; & poi che haueuano offeso l'honore del Re, assaltando quegli, che erano sotto la sua protezione; stringergli hora la necessità a pensare non meno alla sicurtà propria, che a torre a lui facoltà di uendicarsi di tanta ingiuria. Commossono molto il Re queste ragioni, già prima cominciato ad infastidire dell'insolentia, et ambitione del Pontefice, & del figliuolo; & considerando essere cominciata nel Regno di Napoli la guerra tra lui, e i Re di Spagna, interrotta la concordia trattata con Massimiliano, nè potersi per molte cagioni confidare de' Viniziani; cominciò a dubitare, che l'insulto di Toscana non hauesse con occulto consiglio d'altri contra se fini maggiori: nellaquale dubitatione lo confermarono molto le lettere di Carlo d'Ambrosia Signore di Ciamonte, nipote del Cardinale di Roano, & Luogotenente suo in tutto il Ducato di Milano: il qua-

a Venne dñ
que a ellet
data la Citta
della o' A
rezzo in ma
no de gli A
retini, che
la disse: ero
a 19. di Giu.
gno 1502.

le in sospettito di questa novità; lo confortaua, che al pericolo proprio sollecitamente prouedesse: però deliberato d'accelerare il passare in Italia; & di non interporre tempo alcuno a sostenere le cose de' Fiorentini; commesse al medesimo Monsignore di Ciomonte, che subito mandasse quattrocento lance in soccorso loro; & mandò subito in poste Normandia suo Araldo a comandare non solamente a Vitellozzo, a Gianpagolo, a Pandolfo, & a gli Orsini; ma similmente al Duca Valentino, che desistessero dall'offese de' Fiorentini: & del medesimo fece egli stesso grande instantia con l'Oratore del Pontefice, & minacciò con parole molto ingiuriose Giuliano de' Medici, & gli agenti per Pandolfo, & per Vitellozzo, che erano nella sua Corte. Ma in questo tempo il Valentino, che dopo il caso d'Arezzo era uscito con l'esercito di Roma, simulando di uolere attendere all'espugnazione di Camerino, oue haueua prima mandato a dare il guasto, & a tenerlo assediato il Duca di Granina, & Lucreto da Fermo con parte delle sue genti; ma in uerità intento ad acquilare con insidie il Ducato d'Vrbino; poi che hebbe raccolto il resto dell'esercito ne' confini di Perugia; dimandò da Guidobaldo Duca d'Vrbino artiglierie, & aiuto di genti, il che gli fu concesso facilmente: perche a Principe, che haueua l'arme tanto uicina, non era sicuro il negare; & perche hauendo prima composte col Pontefice alcune differentie de' censi; non haueua cagione di temerne: & così rendutolo meno sufficiente a difendersi, partì subito di Nocera; & caminando con tanta celerità, che non che altro non dette nel camino spatio alle sue genti di cibarsi; si condusse il dì medesimo a Cagli, Città del Ducato d'Vrbino: la quale subita sua uenuta, & il trouarsi sponeduti spauentò tanto ciascuno, che^a il Duca con Francesco Maria dalla Rovere Prefetto di Roma suo nipote, hauuto con difficoltà spatio di salvarsi; sene fuggirono; di maniera, che dalla rocca di San Leo, & di Maiuolo in fuora; consegnò in poche hore, il Valentino tutto quello stato, con grandissimo dolore, & terrore di Pandolfo Petrucci, di Vitellozzo, & de gli Orsini: i quali per il male d'altricominciavano chiaramente a conoscere il pericolo proprio. Acquisitato il Ducato d'Vrbino furono nauari i suoi pensieri; ò di uolgersi ad ultimare l'impresa di Camerino; ò d'assaltare scopertamente i Fiorentini: allaqual cosa sarebbe stato inclinato con tutto l'animo, se non l'hauesse ritenuto il comandamento già hauuto dal Re, & l'essere certificato; che egli non ostante qualunque opera fatta dal Pontefice, perche non si opponesse a questi moti; mandaua le genti d'arme in fauore de' Fiorentini, disposto in tutto a difendergli; & quel che più lo moueua, che sentiu che passaua personalmente in Italia. Nelle quali ambiguità mentre, che sià; fermatosi in Vrbino per prendere giornalmente consiglio da quel che succedea; si trattauano nel tempo medesimo per il Pontefice, & per lui uarie cose co' Fiorentini, sperando indurgli a qualche loro desiderio: & dall'altra parte permetteua, che continuamente de' suoi soldati andassero nel campo di Vitellozzo: il quale ba-

a Il Duca Guidobaldo fuggì dalle mani del Valentinotto tra uenuto da villa no & a cauallo sopra caualli di villani: il che dicono il Rebo, & Giulio Romano nell'istorie di Rauenna: & fuggì prima a Rauenna, & poi a Montebelluna: e il Prefetto nipote del Duca andò secondo il Buonaccorsi, in Albi al Cardinal di S. Pietro in Vincula suo

uendo insieme ottocento caualli, & tre mila fanti, & perche le cose procedessero con maggiore esultatione, chiamando l'essercito suo, essercito Ecclesiastico; hauera, dopo che si era arrenduta la Cittadella d'Arezzo; occupato il Monte a S. Sominio, a Castiglione Aretino, & la Città di Cortona, con tutte l'altre terre, & Castella di Valdichiana: dellequali nessuna haueua aspettato l'assalto, non uedendo pronti gli aiuti de' Fiorentini; & perche essendo il tempo della ricolta non uoleuano perdere le loro entrate; & si sentivano non per questo ribellarsi da' Fiorentini; poiche nell'essercito era Piero de' Medici, per la restituitone delquale si publicaua essere fatta questa impresa: ^b Ne è dubbio, che se dopo l'acquisto di Cortona Vitellozzo fusse sullecitamente entrato nel Casentino, che in potestà sua sarebbe stato d'andare infino alle mura di Firenze, non u'essendo ancora arrivate le genti de' Francesi, & dissipata la maggior parte delle fanterie de' Fiorentini; perche essendo quasi tutte delle terre percutite; se n'erano ritornate alle case loro: ma la cupidità d'acquistare per se il Borgo a San Sepolcro, terra propinqua a Città di Castello, benché per uclarla allegasse non esser sicuro lasciarsi dietro alle spalle terra alcuna de' nimici; impedì il migliore consiglio: & però si uoltò ad Anghiari, laquale terra poi che, sola in questa costanza, hebbe aspettato, che ui fossero piantate l'artiglierie; impotente del tutto a difendersi; s'arrendè con alcuni soldati, che u'erano senza alcuna eccezione, all'arbitrio suo. Hauuto Anghiari ottenne subito il Borgo a San Sepolcro per accordo; & dipoi ritornò uerso il Casentino: & giunto alla Villa di Rassina mandò un trabocco a dimandare la terra di Poppi, nellaquale forte di suo erano dentro pochi soldati: ma la riputatione dell'armi Francesi, operò quel che ancora non erano bastanti ad operare le forze loro: perche essendo già condotte presso a Firenze sotto il Capitano Imbali 200. lanceie, non hauendo a dire per mancamento di fanti d'accostarsi a' nimici; erano andate a S. Giovanni nel Valdarno cō intentione, che in quel luogo s'insessero tutte le genti: ^c ma Vitellozzo, come hebbe intesa la mossa loro uerso il Valdarno, temendo per l'assentia sua, delle cose d'Arezzo; si ritirò con grandissima prestezza dalla Vernia, alla collina di Ciciliano presso a due miglia a Quarata: & dipoi fattosi più innanzi tre miglia per mostrare animo, & per assicurare Rondine, & altri luoghi circostanti; si pose in forte alloggiamento a canto a Rondine, lasciati alcuui fanti a guardia di Gargonza, & di Ciuitella, che erano le porte, onde le genti de' Fiorentini poteuano entrare nel paese: lequali, essèdo arrivate già sotto il Capitano ^d Lanierie dugento altre lanceie; si congregauano tra Montemarchi, & Laterina, cō intentione come hauessero messo insieme tre mila fanti, d'andare ad alloggiare appresso a Vitellozzo su qualche colle eminente: il che egli non uolen-

a Castiglione Aretino preso con l'altre terre qui nominate, da Vitellozzo o di patria di Thomaso Porcacchi autore delle Anno taticni presenti fare da lui volentieri sopra questa illustra bistoria, per piacere a qualunque si diletti di così uil letione.

bil trattener si, che fece. Vitellozzo intorno a queste terre, e al Borgo, & Anghiari, fu ragione, che i Fiorentini si tanto li produssero: a similitudine di quel che scrive Thuciddide nel lib. che auene a gli Atheniesi, quando l'essercito della Motea andato per prender Athenes; si trattene gran pezza ad equipagiar la città fortissima detta Enoe.

c Fra tanto haueua la Rep. di Firenze mandata al Valentiniano a Urbino il vescouo di Volterra tor-

nato di Fràcia a pregarlo, che facesse desister le sue genti da quella guerra, & l'interder la mente di lui, & costrader seco in nome della città; amicitia, quando hauesse uoluto: & ci rispose di uoler soprattutto mutar lo stato di Firenze: & sicurtà di quanto si concludesse, ed altri particolari di minore importanza posò dal Buon. Mons. di Laureto chiama il Buonac. & costui essèdo stato dopo l'accordo alle fize in Castiglione Aretino, & portato li beneficii poi dal Re mandato in Arezzo, & esser egli huomo di autorità, & di uoluntà imbal-

Flancca
 q'ora, di ciò
 Pandolfo Pe-
 trucci mo-
 strato deli-
 derio, & pro-
 curato di
 rimettere i
 Medici in
 Firenze: di
 che ne pat-
 tò alla sco-
 perta à Fran-
 cesco Gual-
 terotti am-
 basciator
 pressolui la
 qual cosa di
 spiacque à
 lui. **Fioren-
 tini** che pro-
 curauan per
 ciò la ruina
 di lui.

b L'abboc-
 camento di
 Imbalt & di
 Vitellozzo
 in Arezzo fu
 a 27. di Lu-
 glio 1502.
 Buonacc.

c Contrario
 a questo scri-
 ue il Buon-
 percio che
 dice le con-
 uentioni fra
 Vitellozzo
 e Imbalt ef-
 fere state,
 che da Arez-
 zo in fuori
 i Francesi
 douessero
 hauer tutte
 l'altre terre
 perdute: &
 che in Arez-
 zo potesse
 star Vitelloz-
 zo, Pietro de'
 Medici, &
 Gio. Vagolo
 Baglioni, ue-
 le ne piglia-
 se partito,
 fin che il
 Cardinal Or-
 sino actual-
 le al Re. De-
 ac è uero, che l'accordo non hebbe luogo, u Imbalt entrò nella città, per le ragioni quiui addotte,

do aspettare, perche nè harebbe potuto dimorarui, nè leuarse senza gran-
 dissimo pericolo; si ritirò alle mura d'Arezzo. Ma essendo usciti i Francesi
 con tutto l'esercito in campagna, et postisi a fronte di Quarrata; si ritirò de-
 tro in Arezzo: & ancora che sempre hauesse detto di uoler fare in quella
 Città una difesa memorabile; fu necessitato, supranuendo nuoui casi, a fa-
 re nuoui pensieri: perche Gianpagolo Baglione s'era ritirato in Perugia cò
 le sue genti, temendo per l'esempio d'Urbino delle cose proprie: per loquale
 esempio, nè meno per quello, che succedette di Camerino; erano molto con-
 fusi gli animi di Vitellozzo, di Pandolfo Petrucci; & de gli Orsini: perche
 il Valentino mentre trattaua accordo con Giulio da l'arano Signore di Ca-
 merino; conseguito con inganni quella Città, & essendo Giulio con due fi-
 gliuoli uenuto in potestà sua; gli fece con la medesima inumanità, che usaua
 contra gli altri strangolare. Ma quel che a Vitellozzo daua maggior terro-
 re; era che'l Re di Francia arrinato già in Asti, mandaua Luigi della Tra-
 moglia in Toscana con dugento lance, & con molte artiglierie: ilquale già
 condotto a Parma, aspettaua quini tre mila Sizzeri mandati dal Re per la
 riuiperatione d'Arezzo a spese de' Fiorentini: perche commosso marauiglio-
 samente contra il Pontefice, haueua nell'animo di spegliare Valentino della
 Romagna, & de gli altri stati, iquali haueua occupati: & a questo effetto ha-
 uea chiamati a se tutti quegli, che, ò temeano della potetia sua, ò erano stati
 offesi da lui, & affermaua uolersi andare in persona, dicendo publicamente
 con grande ardore, che era impresa sì pietosa, & sì santa, che nè piu pietosa,
 nè piu santa sarebbe l'impresa contra i Turchi, di segnando oltra questo nel
 tēpo medesimo cacciare di Siena Pandolfo Petrucci: perche a Lodouico
 Sforza, quando ritornò a Milano, haueua mandato danari; & dipoi sempre
 fatto aperta professione d'adherire a Cesare: ma il Pontefice, et il Valentino
 conoscendo non potere resistere a sì graue tempesta, si aiutauano con le loro
 arti, scusando il mouimento d'Arezzo essere stato fatto da Vitellozzo senza
 saputa loro; nè essere stati d'autorità bastante a ritirarlo; nè a fare, che gli
 Orsini, & Gianpagolo Baglione, benchè soldati suoi mossi da gli interessi
 propri, si astenessero da dargli aiuto: anzi per mitigare piu l'animo del Re,
 haueua Valentino mandato a minacciare l'itellozzo, che se nõ abbandonaua
 subito Arezzo, & l'altre terre de' Fiorentini; gli andrebbe contro con le sue
 genti: per lequali cose spauentato Vitellozzo, & temendo che (come accade
 quasi sempre) riconciliatisi fra loro i piu potenti; lo sdegno del Re non si uol-
 gesse contra se, meno potente, chiamato in Arezzo il Capitano Imbalt, in
 uano contradicendo i Fiorentini, iquali uoleuano che le terre perdute fussero
 restituire loro subito liberamente; conuenne che Vitellozzo partendusi inco-
 rinente con le sue gēti; c consegnasse Arezzo, et tutte l'altre terre a' Capua-
 ni Francesi per tenerle in nome del Re, insino a tanto, che il Cardinale Orsi-
 no, che andaua al Re, hauesse parlato con lui; & che in questo mezo non en-
 trasse

trasse in Arezzo altra gente, che uno de' Capitani Francesi con 40. caualli
 per scorta delquale, et nõ meno dell'osservanza delle promesse; Vitellozzo
 a desse ad Imbalt^a due suoi nepoti per stati chi: ma fatto l'accordo, se ne andò
 subito con tutte le genti, & artiglierie, che erano in Arezzo, lasciando libe-
 ra a' Francesi la possessione di tutte le terre, lequali per commessione del Re
 furono subito restituite a' Fiorentini, uerificandosi quello, che mentre si trat-
 taua la concordia, haueua non senza derisione alle querele loro, risposto Im-
 balt, nõ sapere doue si consislesse l'ingegno tanto celebrato de' Fiorētini, che
 non conoscessero, che per assicurarsi subito dalla uittoria senza difficoltà, &
 senza spesa, & per fuggire il pericolo de' disordini, iquali per la natura de'
 Francesi potrebbero nascere per mancamento delle uettouaglie, ò per altre
 cagioni; haueuano a desiderare, che Arezzo in qualunque modo uenisse in
 mano del Re: ilquale non sarebbe obligato ad attendere piu, che gli paresse,
 le premesse fatte da' suoi Capitani a Vitellozzo; & così essendo liberati i
 Fiorentini con facilità grande, benchè con non piccola spesa da sì graue, &
 improprio assalto; dirizzarono l'animo a riordinare il gouerno della Repu-
 blica, per la confusione, et per i disordini delquale essere nato tanto pericolo,
 era per l'esperientia manifesto già insino alla moltitudine; perche per la spes-
 sa mutatione de' Magistrati, et per essere il nome de' pochi sospetto al popolo;
 nõ erano nè persone publiche, ne particolari, che tenessero cura assidua delle
 cose: perche la Città quasi tutta abborriua la tirannide, & alla moltitudine
 era sospettissima l'autorità de' gli Ottimati, nè era possibile ordinare con una
 medesima deliberatione la forma perfetta del gouerno, non si potendo con-
 uincere gli huomini incapaci solamente con le ragioni; fu deliberato d'intra-
 durre per allhora di nouo una cosa sola; cioè, che il Gonfaloniere della
 giustitia capo della Signoria, & che insieme con quella si creaua per tempo
 ci due mesi; si eleggesse in futuro per tutta la uita sua; accioche con pen-
 si per petui neughiasse, & procurasse le cose publiche; in modo, che per es-
 sere neglette non cadessero piu in tanti pericoli: & si sperò, che con l'auto-
 rità che gli darebbe la qualità della sua persona, & l'haueua a stare perpe-
 tuo in tanta dignità; acquisterebbe tal fede appresso al popolo, che facilmen-
 te potrebbe riordinare alla giornata l'altre parti del gouerno: & mettendo
 in qualche honesto grado i Cittadini di maggior conditione; costituirebbe
 un mezzo tra se medesimo, et la moltitudine, per loquale temperandosi l'impe-
 ritia, & la licentia popolare, & raffrenandosi chi succedesse a lui in quella di-
 gnità, se nolesse arrogarsi troppo; si stabilirebbe un reggimento prudente, &
 honorato cõ molte circostantie da tenere cõcorde la città: dopo laqual delibe-
 ratione fu nel consiglio maggiore cõ concorso, & consenso grande de' cittadi-
 ni, eletto Gonfaloniere ^b Piero Soderini, huomo di matura età, di sufficienti
 ricchezze, & di stirpe nobile, & di fama di essere intiero, & continente; &
 che nelle cose publiche si era molto affaticato; et era senza figliuoli, che per
 non dare occasione a chi fusse di pensare a cose maggiori; era assai conside-
 rato.

a Un suo ni-
 pote, & vn fi-
 gliuolo di
 Giouanpao-
 lo Baglioni,
 dice il Buo-
 nacc.

b Piero So-
 derini fu
 eletto Gon-
 falonieri a
 uita in Fio-
 renza a 20
 di Settem-
 bre 1502.
 Buonacc.

a Giunse il
Re Lodo, di
Francia in
Asti a 7. di
Giugno
1592. Buon.

b Nell'histo-
ria, o Croni-
ca di Mario
Equicola si
legge, che
Francesco
Gonzaga ac-
cusato al Re
Lodo, d'au-
uer dato ri-
cetto a' gen-
til'huomini
perigliati
da' Francesi,
ando a tro-
uare il Re in
Francia, &
non in Asti:
da cui b'e ue-
duto & ac-
cretzato; i
hebbe con-
dotta d'auo-
mini d'ar-
mi, & 12. mi-
la scudi di
stipendio.

c Della ter-
za di Bellen-
zone ha par-
lato di sopra
al fine del li-
bro 4. che fu
occupata nel
tomarsene
a casa da gli
Svizzeri de-
4. Cantoni,
che le son
piu vicini,
c'hauean
militato in
Lôbardia:
& dice, c'ha-
uendo potu-
to il Re con
pochi dena-
rici uerare
la all'ora,
& petuan-
tia uiculu-
doli succel-
lato, o co-
le, che uolentieri con buona somma l'hauebbe ricomperata: il che comincia ad apparire al presente.

rato. Ma per ritornare alle cose comuni; al Re di Francia, come fu giun-
to^a in Alii concorsono, secondo il consueto, tutti i Principi, & tutte le Cir-
tà libere d'Italia, chi in persona, chi per Ambasciatori: tra iquali il Duca
di Ferrara, e'l Marchese di Mantona, benchè^b questo nè confidato, nè acce-
to; & Battista Orsino Cardinale, andatoni contra la uolontà del Pontefice
per giustificare i suoi, & Vitellozzo delle cose d'Arezzo, & per incitare
il Re contra il Pontefice, & al Valentino: contra i quali arreso l'ardore di-
mostrato prima dal Re; si aspettava con sommo desiderio di tutta Italia,
che l'arme Francesi si mouessero. Ma l'esperienza dimostra essere uerissimo,
che RARE volte succede quel ch'è desiderato da molti: perche depen-
dendo communemente gli effetti delle attioni humane dalla uolontà di po-
chi, & essendo l'intentione, e i fini di questi quasi sempre diuersi dalla inten-
tione, & da' fini de' molti; possono difficilmente succedere le cose altrimen-
ti, che secondo l'intentione di coloro, che danno loro il moto: così interuen-
ne in questo caso, nelquale gl'interessi, & fini particolari indusseno il Re a
deliberatione contraria al desiderio uniuersale. mosse il Re non tanto la di-
ligentia del Pontefice, ilquale non cessò mai, mandandogli spesso huomini
proprii, di cercare di mitigare l'animo suo; quanto il consiglio del Cardina-
le di Roano desideroso, come sempre era stato, di conseruare l'amicitia tra
il Pontefice, & il Re, inducendolo a questo forse oltra l'utilità del Re in
qualche parte l'utilità particolare: perche & dal Pontefice gli fu proro-
gata la legatione di Francia per diciotto mesi; & perche attendendo solli-
citamente a farsi fondamenti per ascendere al Ponteficato, uoleua potere
ottenere da lui promotione di parenti, & dependenti da se al Cardinalato:
& giudicaua seruirgli alla medesima intentione l'haure fama d'amato-
re, & di protettore dello stato Ecclesiastico. Concorrenano le condizioni
de' tempi presenti ad indurre piu facilmente il Re in questa sentenza: con-
ciosia cosa che, & di Cesare hauesse sospetto, ilquale non quietando l'animo;
haueua mandato di nuouo a Trento molti caualli, & certo numero di fan-
ti; & facena offerte grandi al Pontefice per essere aiutato da lui a passare
in Italia per la corona dell'Imperio; & era ogni suo moto in maggiore con-
sideratione: perche sapena il Re, essere molesto a' Vinitiani, che in mano
sua fusse il Ducato di Milano, & il Regno di Napoli: aggiugnenuasi l'essere
in discordia co' quattro Cantoni de' gli Svizzeri, che dimandauano la ces-
sione delle ragioni^c Bellinzone; & che oltra questo desse loro Valle Vol-
tolina, Scafusa, & altre cose immoderate, minacciando altrimenti d'accor-
darsi con Massimiliano: lequali difficoltà facena maggiori l'essere alhora
escluso d'ogni speranza di compositione col Re di Spagna: perche se bene
quel Re gli haueua proposta la restitutione del Re Federico a quello Rea-
me, & perciò egli l'hauesse condotto seco in Italia, & si fusse anco tratta-
to di fare tregua per cento tempo, ritenendo ciaschuno quello possedea;
non-

nondimeno l'una, & l'altra pratica hebbe tante difficoltà, che il Re di Frà
 cia con grandissima indignatione licentiò gli Oratori Spagnuoli dalla sua
 corte: per lequali cagioni hauendogli il Pontefice ultimamente mandato
 Troccies cameriere suo confidatissimo, & promettendogli, & egli et Valen-
 tino d'aiutarlo quanto potessero nella guerra Napolitana; si dispose di con-
 tinuare nell'amicitia del Pontefice: & però come Troccies fu ritornato a
 Roma; il Valentino in sulla relatione fatta da lui, montato segretamente
 in sulle poste; andò al Re, che era uenuto a Milano: da cui contra l'espeta-
 tatione, & con granissimo dispiacere di tutti; fu ricevuto con eccessive
 carezze, & honori: onde non gli essendo piu necessarie le genti, che hauena
 in Toscana; le richiamò in Lombardia, hauendo prima ricevuto nella sua
 protezione i Sanesi, & Pandolfo Petrucci con conditione, che parte di pre-
 sente, parte in certi tempi gli pagassero quaranta mila ducati. Raffred-
 daronsi poi prestamente i mouimenti di Massimiliano; in modo che al
 Re rimaneua quasi solo il pensiero delle cose di Napoli: & queste pareua,
 che succedessero insino all'hora prosperamente: & si speraua per l'auueni-
 re maggiore prosperità, hauendouil Re, subito che giunse in Italia, manda-
 ti di nuouo per mare due mila Suiszeri, & piu di due mila Guasconi: iqua-
 li uniti col Vicerè, che già hauena, eccetto Manfredonia, & Sant' Angelo,
 occupato tutto il Capuanato; si accoppò a Canosa guardata da Pietro Na-
 varra con seicento fanti Spagnuoli: il quale, poi che per molti giorni si fu di
 festa egregiamente, commettèdogli Consaluo, perche non si perdesero quei
 fanti, che non aspettasse gli ultimi pericoli; ^a arrendè la Terra a' Francesi,
 salue le robe, & le persone: donde non si tenendo più nè in Puglia, nè in Ca-
 lauria, nè nel Capitanato terra alcuna per gli Spagnuoli, eccetto le sopra-
 dette, & Barletta, Andria, Galipoli, Taranto, Cosenza, Gbierace, Semina-
 ra, & poche altre uicine al mare: & tronandosi molto inferiore di gente
 Consaluo; si ridusse con l'essercito in Barletta senza danari, con poca metto-
 uaglia, & carestia di munitioni; benchè questo fu alquanto solleuato per ta-
 cito consenso del Senato Vnitiano: il quale non proibì, che in Vinetia fa-
 cesse comperare molti salnitri: di che querelandosi il Re di Francia; rispon-
 deuauo essere stato fatto senza saputa loro da' mercanti priuati, & che in
 Vinetia città libera, non era stato mai uietato ad alcuno, che non essercitas-
 se le sue negociationi, e i suoi commertij. Presa Canosa i Capitani Fràcesi
 allegando, che per molte cagioni, massimamēte per carestia d'acqua, non si
 poteua fermarsi con tutto l'essercito intorno a Barletta, benchè come mol-
 ti affermano contra il consiglio, e i protesti di Obigni: deliberarono, che le
 genti, lequali era fama, che fussero mille dugento la cie, et dieci mila fanti tra
 Italiani, & Oltramontani, rimanendone una parte, ad assedio largo, intor-
 no a Barletta; l'altre attendessero alla ricuperatione del resto del Reame:
 cosa, che come molti hanno creduto aggiunta alla negligenzia de' Francesi;
 dette alle cose loro ^b grandissimo nocummento. Dopo laquale deliberatione il

a Pietro Na-
 varra s'aren-
 dè la terra
 di Canosa a'
 Fràcesi con
 tito uan tag-
 gio di stipu-
 tatione, che
 quando gli
 Spagnuoli i
 n'alcun suo-
 ra; parue,
 ch'essi fosse-
 ro vincitori,
 & non uin-
 ti, andando
 con le ban-
 diere spaga-
 ne a sua de-
 trube, & di-
 taburi. Gio-
 uio nel lib. 2
 della Vita di
 Consaluo.

b Di questa
 medesima
 opinione
 par che sia il
 Giouio nel
 lib. 1. della
 Vita di Costan-
 uo, dicendo
 che Nemo
 uo seguen-
 do un consi-
 gliodi mezo
 sepero poco
 uile; diuile
 le genti sue
 per le ter-
 uicine, rifo-
 luto d'alle-
 diar di lonta-
 no i nimici.
 Quin il Gio-
 uio riferisce
 un'abberti-
 mēto d'au-
 dici spagno-
 li con altre-
 tanti France-
 si intorno a
 Barletta, che
 questo
 autor non
 è posto.

Vicerè si insignorì di tutta la Puglia, eccetto di Taranto, Otranto, & Galipoli: dopo il quale successo ritornò all'assedio di Barletta, & nel tempo medesimo Obigni entrato in Calabria con l'altra parte dell'esercito; prese, & saccheggiò la Città di Cosenza, rimanendo la rocca in potere degli Spagnuoli: & dipoi essendo uniti tutti gli Spagnuoli di quella Provincia con altre genti uenute di Sicilia, uenuto con loro alle mani; gli roppa. Queste prosperità, d' sopravenute tutte, d' già nel corso di succedere mentre, che il Re era in Italia, non solo lo feciono negligente a continuare le debite provisioni, nelle quali continuando sollecitamente harebbe facilmente cacciato i nemici di tutto il Regno; ma gli rimossono ogni dubitatione di ritornarsene in Francia; tanto più che già speraua d'ottenere, come poco dipoi ottenne, tregua lunga dal Re de' Romani: ma nella partita sua d'Italia cominciò con somma ammiratione uniuersale a uenire a luce quel che haueua trattato col Duca Valentino: il quale, ammessogli la giustificatione delle cose d'Arezzo; non solo haueua ricenuto in gratia; ma ricenuta promessa, & sede dal Pontefice, & da lui d'aiutarlo, quando gli fusse di bisogno nella guerra del Regno di Napoli, gli haueua all'incontro promesso di concedergli trecento lancie per aiutarlo ad acquistare in nome della Chiesa Bologna, & opprimere Gianpagolo Baglioni, & Vitellozzo, monendolo a fauorire così immoderatamente la grandezza del Pontefice; d'perche imprudentemente si persuadesse hanerselo a fare con tanti beneficij sinceramente amico, & stante questa congiuntione niuno donere ardire di tentare contra lui in Italia cose nuoue; d'perche non tanto considasse della sua amicitia, quanto temesse della inimicitia: & s'aggiugnua, che contra Gianpagolo, Vitellozzo, & gli Orsini haueua sdegno particolare; perche tutti haueuano disprezzato i comandamenti suoi di leuarsi dall'offese de' Fiorentini: & Vitellozzo spetialmente haueua ricusato restituire l'artiglierie occupate in Arezzo: & oltre questo haueuodogli dimandato s'auocondotto, per andare sicuramente a lui, & ottenerlo; haueua poi ricusato d'andargli: nè riputaua il Re essere inutile alle cose sue, che i Capitani Italiani fussero oppressi: senza che, d' per l'astutie del Pontefice, & del Valentino, d' per persuasioni d'altri haueua cominciato a temere, che questi medesimi, & gli Orsini non adherissero finalmente, & seguitassero gli stipendij de' Re di Spagna. Ritornò adunque il Valentino, licenziato in Aiti dal Re, in Romagna, con tutto che prima hauesse dato speranza a quegli, che temeuano di lui, di condurcelo seco per securtà commune in Francia. La cui ritornata commosse non solamente gli animi di coloro, contra i quali indirizzaua il suo impeto: ma et di molti altri: perche il medesimo timore haueuano Pandolfo Petrucci, & gli Orsini congiunti quasi nella medesima causa con Vitellozzo, & con Gianpagolo Baglioni: & al Duca di Ferrara daua maggiore haueuato la perfidia, & l'ambitione sua & del padre, che non daua confidenza

a Discepre
quali fossero
le cagioni,
che mouessero i
Signori d'Italia
a temere della
perfidia, & dell'
ambitione del
Valentino:
le quali essendo
state conosciute
in lui & nel
papa suo padre
gratissime;
p'indussero a far
la dicitura alla
Magine in
quel di Perugia,
della qual parola
poco appreso,
& a collegarsi
insieme: nella
qual lega se
follero stati
uniti il Valentino
non così ageuol-
mente gli haue-
rebbe estinti.
Ma quel
che discor-
to, che fa l'Au-
tore delle ca-
gioni d'anno
no i principi
di temere;
è da esser
notato l'atti-
ficio, perche
che prima ar-
gometa dal-
la natura del
Valentino:
poi dalle po-
che forze &
prouisioni
sore; dalle
forze grãti
di lui: da
nordella for-
tuna d'esso:
dal rispetto
di Francia,
che lo fauo-
rina & da
gli elemen-
ti

fidencia il parentado: & i Fiorentini, ancor che hauessero recuperate le terre col favore del Re; stauano con molto timore, trouandosi poco proueduti di genti d'arme: perche il Re, non confidandosi interamente del Marchese di Mantona, per la dependentia, che hauena hauuta, quando temena le sue armi, con l'Imperatore, benchè a Milano l'hauesse riceuuto in gratia; non hauena consentito lo conducessero per loro Capitano generale: & conosceuano per molti segni, che hauessero la consueta uolontà contra di loro, & spetialmente, perche per tenergli in continuo sospetto, ricettanano ne' luoghi vicini tutti i fuor'usciti d'Arezzo, & di quell'altre terre. Accresceua il timore di tutti questi il considerare quanto con l'arme, co' danari, & con l'autorità fussero potenti tali nimici; quanto in tutte le cose loro si dimostrasse propitia la fortuna; & che per tanti acquisti non s'era moderata in parte alcuna la loro cupidità: anzi come se al fuoco fussero sumministrati continuamente nuoni alimenti; era diuentata immoderata, & infinita; temenasi, che essi conoscendo quanto rispetto hauesse loro il Re di Francia, non pigliassero animo a tentare qualunque cosa, etandio contra la sua uolontà; & già diceuano il padre, & il figliuolo palesemente, pentirsi de' troppi rispetti, & dubitationi, che hauenuo hauute nelle cose d'Arezzo, affermando, che il Re, secondo la natura de' Francesi, per i mezzi potenti, che hauenuo nella sua corte, tollererebbe sempre le cose fatte; benchè gli fussero moleste. Nè assicuraua alcuno di questi, che temenano, l'essere il Re obligato alla sua protezione: perche erano freschi gli esempi, che hauena permesso, che sotto quella, fusse spogliato il Signore di Piombino; nè risentitosi, che il medesimo fusse accaduto al Duca d'Urbi- no, accettatoui dal lui, quando mandò l'essercito a Napoli: perche dette in serui- gio suo cinquanta huomini d'arme. Ma piu presente, & piu tremendo era l'esempio di Giouanni Bentiuogli: perche con tutto, che il Re hauesse ne' prossimi anni comandato al Valentino, che non molestasse Bologna, allegando, che le obligationi che hauena col Pontefice, non si intendeano se non per le preminentie, & autorità, lequali nel tempo, che si confederarono insieme ni possedea la chiesa; nondimeno in questo tempo ricercandolo il Bentiuogli di aiuto, per le preparationi, che si faceuano contra lui, uariando la interpretatione delle parole, secondo la uarietà de' fini suoi, & commentando le capitulationi fatte piu tosto come Iurisconsulto, che come Re; rispondea, che la protezione, per laquale si era obligato a difenderlo, non impediuà l'impresa del Pontefice, se non per la persona, & beni suoi particolari; perche se bene le parole erano generali; ni era specificato, che la s'intendesse senza pregiudicio delle ragioni della chiesa; allaquale ninno negaua appartenere la città di Bologna; & perche nella confederatione, che hauena fatta col Pontefice anteriore di tempo a tutte quelle, che hauena fatte in Italia; si era obligato in qualunque conuenzione facesse per l'auenire con altri, eccettuare sempre, che elle non si intendessero in pregiudicio

delle ragioni della chiesa : nellaquale deliberatione perseverò in modo senza vergogna, che confortandolo a così fare il Cardinale di Roano contra il parere di tutti gli altri del suo consiglio ; mandò a Bologna un huomo proprio a intimare, che essendo quella città appartenente alla chiesa ; non poteua mancare di non favorire l'impresa del Pontefice ; & che per nirtà della sua protezione sarebbe lecito a Bentiuogli habitare privatamente in Bologna, & godersi le loro sustantie. Ne solamente a tutti questi, ma insino a Vinitiani cominciava a essere sospetta tanta prosperità del Duca Valentino, sdegnati etiandio, che pochi mesi innanzi, dimostrando essere in piccola estimatione appresso a lui l'utorità di quel Senato; haueua fatto rapire la ^a moglie di Giouambattista Caracciolo Capitano generale delle loro fanterie, laquale andando da Urbino a congiungersi col marito, passaua per la Romagna : però per dare causa al Re di procedere più moderatamente a' suoi fauori, dimostrandosi di muoversi, come amici, & gelosi dell'honore suo ; gli ricordarono per gli Oratori loro con parole degne della granità di tanta Republica, che considerasse di quanto carico gli fusse il dare tanto fauore al Valentino, & quanto poco conuenisse allo splendore della casa di Francia, & cognome tanto glorioso di Re Christianissimo, fauorire un ^b Tiranno tale, distruttore de' popoli, & delle provincie, stridendo si immoderatamente del sangue humano, & esempio a tutto il mondo d'horribile inumanità, & perfidia ; dalquale, come da publico ladrone, erano stati ammazati sì crudelmente sotto la fede tanti nobili & signori : & che non s'astendendo ancora dal sangue de' fratelli, & de' congiunti, hora con ferro, hora con ueleno ; hauesse incrudelito nell'età miserabili etiandio alla barbarie de' Turchi ; allequali parole il Re, confermandosi forse più nella sentenza sua per l'intercessione de' Vinitiani ; rispondeva non uolere, nè douere impedire il Pontefice, che non disponesse ad arbitrio suo delle terre, che appartenenuano alla chiesa ; in modo, che affermandosi gli altri per rispetto suo d'opporli all'arme del Valentino ; quegli che erano già prossimi all'incendio ; deliberarono promouersi per loro medesimi : però gli Orsini, Vitellozzo, Gianpagolo Baglione, & Liuerotto da Fermo, con tutto, che come soldati del Valentino, ilqual simulaua di uolere muouere l'armi solamente contra Bologna ; hauessero ricenuto di uouo danari da lui ; ritirarono le genti delle loro condotte in luoghi sicuri, con intentione d'unirsi insieme per la difesa commune : allaqual cosa gli fece accelerare la perdita della fortezza di San Leo : laquale per trattato d'uno del paese, proposto quiui a certa marauiglia ; ritornò in potestà di Guido Baldo Duca d'Urbino : da questo principio richiamandolo quasi tutti i popoli di quello stato ; egli andato da Vincizia, doue era rifuggito, per mare a Sinigaglia, recuperò subito, dalle fortezze in fuora, tutto il Ducato. Congregaronsi adunque alla Magione in quel di Perugia, il Cardinale Orsino, ilquale doppo la partita del Re, temendo di ritornare a

^a Alla cattura della moglie del Caracciolo qui detta, alcuni segono, che alludesse l'Ariotto nella presa di Doralice fatta da Madiacardo mètrec'h'ella n'andaua a marito, come io ho detto sopra il Cantorà alla ff. 54.

^b Chi vol di sfessamente veder tutte le fateraggi ni del Duca Valentino, oltre quel che si contiene in molti suoi ghi di questa historia: ueggia il Gioiuto nel li. 7. della Vita del gran Capitano.

a Roma; si era stato a Monte Ritondo, Pagolo Orsino, Vuolozzo, Gian Pagolo Baglione, et Liuerotto da Fermo, et per Giouanni Bentiuoglio ^a Ermete suo figliuolo; & in nome de' Sanesi Antonio da Venafro, ministro confidatissimo di Pandolfo Petrucci: doue discorsi i pericoli loro sì euidenti, & l'opportunità, che haueuano per la ribellione dello stato d'Vrbino, & perche al Valentino, abbandonato da loro, restauano pochiissime genti: feciono confederazione a difesa commune, & ad offesa di Valentino, & a soccorso del Duca d'Vrbino, obligandosi a mettere tra tutti in campo settecento huomini d'arme, & noue mila fanti, con patto, che il Bentiuoglio rompesse la guerra nel tenitorio d'Imola, & gli altri con maggiore sforzo procedesse verso Rimini, & verso Pesaro: nellaqual confederazione haueudo grandissimo rispetto a non irritare l'animo del Re di Francia, & sperando, che forse non gli sarebbe molesto, che il Valentino fusse traagliato con l'armi d'altri; espressono uolere essere obligati a muouersi prontamente con le persone proprie, & con le genti a sua requisizione contra ciascuno, & per la medesima cagione non ammessono in questa unione i Colonnese, ancora che tanto nimici, & perseguitati dal Pontefice: ricercarono oltre questo il fauore de' Vinitiani, & de' Fiorentini, offerendo a questi restituzione di Pisa, laquale diceuano essere in arbitrio di Pandolfo Petrucci per l'autorità, che haueua co' Pisani: ma i Vinitiani stettono sospesi, aspettando di uedere prima l'inclinatione del Re di Francia: e i Fiorentini ancora per la medesima cagione, & perche haueudo l'una parte, & l'altra per nimici; temeuano della uittoria di ciascuno. Soprauenne questo accidente improniso al Duca Valentino, in tempo, che tutto attento ad occupare gli stati altrui, niente meno pensaua, che all'essere assaliti gli stati suoi: ma non perduto per la grandezza del pericolo nè l'animo, nè il consiglio; & confidando sommamente, come diceua, nella sua prospera fortuna; attese con somma industria, & prudentia a rimedi opportuni. principalmente, trouandosi quasi disarmato; mandò senza dilazione a domandare con grande instantia aiuto al Re di Francia, ricordandogli quanto in ogni cosa potesse ualersi piu del Pontefice, & di lui, che de' nimici suoi, & quanto poco potesse confidarsi di Vuolozzo, & di Pandolfo, che era principale capo, & consultore di tutti gli altri, & che prima haueua aiutato il Duca di Milano contra lui; & dipoi sempre hauuto dependentia dal Re de' Romani: & nondimeno attendeua sollecitamente a prouedersi di noue genti, non dimenticando pero nè il padre, nè egli l'insidia, & l'arti fraudolenti; perche il Pontefice, hora scusando le cose passate, hora negando le dubie; certaua con grandissima diligentia di mitigare l'animo del Cardinale Orsino per mezzo di Giulio suo fratello: & il Valentino con uarie lusinghe, & promesse s'ingegnaua di placare, & assicurare hora l'uno, hora l'altro di essi; così per farli piu negligenti, alle prouisioni, come per speranza, che queste pratiche separate hauessero a generare

a Annibale
Bentiuoglio &
non Ermete
si legge nel
Diario del
buonacorsi:
si: alcune
nelle consue
tioni terne
te tra gl'im
peruenienti
nella Dieta
alla Magio
ne uana al
quanto, &
massimame
te nel nome
ro de' fanti:
giocche dou
e qui dice
noue mila
fanti: e gli
meue solo
4. in 5. mila:
ma a 700.
huomini
d'arme agi
giugne 400.
balkitieri.

b Con la
molta confi
denza che il
Valentino ha
ueua nella
sua prospera
fortuna le
uo nelle sue
insigne uin
morte; &
diceua: O
CESARE, o
nulla; quali
che mostraf
se di non de
siderare se
non cose im
moderate &
grandissime:
ma il morro
uififico in
amendue le
parti, come
dille Fausto
Madalena i
un suo disti
co: percio
che la Celsa
re, & nulla

a Il Valenti-
mo tanto co-
uati artificio,
di disunire
i Collegati
cōtra se: per
ciò che a
quello mo-
do potè poi
meglio op-
primerli
tutti. Così
disse Federi-
go l'impe-
ratore, ir-
redendo che
gli Austria-
li, i Bohe-
mi, & gli Va-
gheri s'era-
no collegati
cōtra lui.
lo generò
fra loro q'l
pomo, del
quale secon-
do le fauo-
le le tre Dee
hebbeno cō-
tola fra lo-
ro, cioè del-
la discordia,
facendogli
disunire.
Così fece
Castuccio
Signor di
Luca per
opprimere
i Sarsinelli
Malaspina
uniti cōtra
luiriche gli
nuici felice
menare.

tra loro sospetto, & disunione, deliberato insino non haueſſe esercito po-
tente, non si partire da Imola, ma attendere a guardare quella, & l'altre
terre di Romagna, non dando soccorso alcuno al Ducato d'Vrbino, per il che
comandò a Don Vgo di Cardona, & a Don Michele huomini suoi, che era-
no in quegli confini con cento huomini d'arme, dugento cauali leggieri, &
cinquecento fanti, che si ritirassero a Rimini: il che non eseguirono per l'oc-
casione, & che si presentò loro di recuperare, & saccheggiare la Pergola, &
Fossombrone, dove furono introdotti da' castellani delle fortezze: ma l'ef-
fetto dimostrò quanto sarebbe stato piu utile seguitare la deliberatione
del Duca: perche andando verso Cagli, scontrarono appresso a Fossombro-
ne Pagolo, & il Duca di Gravina tutti due della famiglia Orsina, co' quali
erano seicento fanti di Vitellozzo: & essendo uenuti alle mani; restarono
rotti quegli di Valentino con morte di molti, & molti prigioni; tra' quali
fu morto Bartolomeo da Capranica Capitano di settanta huomini d'ar-
me; & preso Don Vgo di Cardona: rifuggissi Don Michele a Fano, onde per
commessione del Valentino si ritirò a Pesaro, lasciata Fano, come terra
piu fedele in potestà del popolo; poi che non haueua tante forze, che potesse
difenderle ambedue: & in questi di medesimi le genti de' Bolognesi, che era-
no alloggiate a castel San Piero corſono a Doccia luogo uicino ad Imola;
& si ridueuano certamente le cose del Valentino in molto pericolo, se i
collegati haueſſero usato piu preſtezza ad offenderlo: ma mentre, che egli-
no, & per non eſſere a ordine con le genti conuenute nella dieta; & ò tenuti so-
spesi dalle pratiche della concordia; guardano nel uolto l'un l'altro; comin-
ciò a passare l'occasione, che prima si era dimostrata fauoreuole: perche il
Re di Francia haueua commesso a Ciamonte, che mandasse quattrocento
lancie al Valentino, & si ingegnasse con tutti i modi possibili dare riputa-
zione alle cose sue: il che come fu inteso da' collegati, trouandosi molto con-
fusi; cominciò ciascuno a pensare alle cose proprie: però il Cardinale Orsi-
no continuaua le pratiche cominciate col Pontefice; & Antonio da Vene-
tiro mandato da Pandolfo Petrucci andò ad Imola a trattare col Valenti-
no: col quale trattaua medesimamente Gio. Bentiuogli, hauendo nel tempo
medesimo mandato Carlo de' gl'Ingrati Oratore al Pontefice, & fatte ressi-
tuire le cose predate a Doccia: le quali pratiche eſſendo con ſommo artificio
nutrite, & ainate dal Valentino, & giudicando Pagolo Orsino donere eſ-
sere mezo opportuno a disporre gli altri, simulando di confidare molto in
lui; lo chiamò ad Imola; per ſicurtà delquale il Cardinale Borgia andò nelle
terre de' gli Orsini: con Pagolo usò il Valentino dolcissime parole, lamen-
tandosi non tanto di lui, & de' gli altri, che hauendolo insino a quel giorno
seruito con tanta fede; si fussero per sospetti uani alienati sì leggiermente
da se, quanto dell'imprudencia propria, non hauendo saputo procedere di
maniera con essi, che haueſſe dato loro causa di non ammettere queste uane
dubitazioni: ma sperare, che quella contentione nata al tutto senza cagio-

ze in luogo di nimicitia partorirebbe tra se & loro, perpetua & indissolubile congiuntione: perche & essi già si doueano accorgere, che non poteuano opprimerlo; poi che il Re di Francia era tanto disposto a sostenere la sua grandezza: & egli dall'altra parte hauendo meglio aperti gli occhi per l'esperienza di questo moto; confessaua ingenuamente di conoscere, che da i consigli, & dal ualore dell'armi loro era proceduta tutta la sua felicità, & riputatione: però desiderosissimo di ritornare nell'antica fede con loro, essere parato ad assicurargli in qualunque modo uoleessero, & a finire, pur che con qualche sua dignità, le controuersie co' Bolognesi ad arbitrio loro. ^a Aggiunse a quello, che appartenena a tutti dimostrazione d'hauere confidentia grandissima in Pagolo empiedolo di speranze, & di promesse per se proprio, & con tanto artificio, che facilmente gli persuase tutto quello, che si esprimeua per lui, efficace molto per natura nelle parole, & prontissimo d'ingegno. Lequai cose mentre che si trattauano, il popolo di Camerino richiamò Giovan Maria da Varano figliuolo del signore passato, che era all'Aquila; & Vitellozzo con graue querela sua, & di Pagolo Orsino prese la rocca di Fossombrone: & essendo similmente perduta la fortezza d'Vrbino, & poi quelle di Cagli, & d'Agobbio; non gli rimanea in quello stato altro, che santa Agata, oltra l'hauere perduto tutto il contado di Fano: & nondimeno Pagolo continuando la pratica cominciata, poi che più uolte per dar forma alle cose de' Bentiuogli parenti suoi (era la figliuola maritata ad Erme figliuolo di Giovanni) fu andato da Imola a Bologna; conuenne seco in questa sentenza, ma con conditione, se la conuentione fusse approuata dal Cardinale Orsino, all'autorità delquale quasi tutti gli altri si riferiuano: cancellassinsi gli odij concepti, & la memoria di tutte l'ingurie passate: confermassinsi a' collegati l'antiche condotte con obligatione d'andare come soldati del Valentino alla ricuperatione del Ducato d'Vrbino, & de gli altri Stati ribellati: ma per sicurtà loro non fussero obligati d'andare a seruirlo personalmente, se non uno per uolta, nè il Cardinale Orsino a stare in corte di Roma: & che delle cose di Bologna si facesse compromesso libero nel Duca Valentino, nel Cardinale Orsino, & in Pandolfo Petrucci: con laquale conclusion e essendo andato Pagolo Orsino fatto ogni dì più certo della buona intentione del Valentino, a trouare gli altri per indurgli a ratificare; il Bentiuoglio, non gli parendo nè sicuro, nè honoreuole, nè ragioneuole, che le cose sue in arbitrio d'altrui rimanessero, mandò il Protonotario suo figliuolo ad Imola, & riceuuti huomini dal Valentino; conchiuse accordo col Pontefice, & con lui, alquale essi più facilmente condescesono, perche comprendeano, che'l Re di Francia, considerando meglio, d'infamia, d'quel che importasse, che la città di Bologna fusse in potestà loro, & però rimosso dalla prima deliberatione, non era più per comportare, che l'ottenessero: Le conditioni furono, lega perpetua tra Valentino da una parte, e i Bentiuogli insieme con la comunità di Bo-

a Il Secreta-
rio Fiorentini
no inuuo suo
pa nicolar
trattato de-
scisse già il
modo, & na-
ueua tenu-
to il Duca
Valentino
p opprimer
molti si-
gnori & ta-
lia: sicche è
scritto anco
dal Gioiua
nel lib. 3.
della Vita di
Cosualuo, &
dal Bembo
nel li. 6. del
dell'istoria
rie di Vene-
tia: & da Ma-
gio Buonai-
corsi nel
suo Diario.

a Ricci mi-
la seruiell
Buonacc, il
qual non
mette in q-
sto, accor-
co' Bentiuo
gli altra co-
dition, che
quella de'
denari.

logna dall'altra: hauesse il Valentino da' Bolognesi condotta di cento huomini d'arme per otto anni, che si conuertira in pagamento di dodici mila ducati l'anno: fussero ubligati i Bolognesi a seruirlo di cento huomini d'arme, & di cento balestrieri a cavallo, ma solamente per un anno prossimo: & che il Re di Francia, e i Fiorentini promettesse l'osservanza per l'una parte, & per l'altra: & che per maggiore stabilita della pace si maritasse al figliuolo di Amibale Bentiuoglia la sorella del Vescono di Enna nipote del Pontefice. Nè cessaua perciò il Valentino di sollecitare la uenuta delle genti Francesi, & di tre mila Svizzeri condotti a suo soldo, sotto specie di usarle non piu contra i Collegati, ma per la ricuperatione del Ducato d'Vrbino, & di Camerino: perche i Collegati se erano già risoluti a ratificare l'accordo fatto, essendo stato tirato in questa sentenza il Cardinale Orsino ch'era allo Spedaleto in quello di Siena, dalle persuasioni di Pagolo: & confortato molto da Pandolfo Petrucci al quale, benché dopo lunga contradiotione, consentirono Vitellozzo, & Gian Pagolo Baglione, a quali era sospetissima la fede del Valentino: dopo la ratificatione de' quali, hauendo medesimamente ratificato il Pontefice, & il Duca d'Vrbino, benché dal po-

b U Duca
d'Vrbino si
fuggito a Vi-
netia; & b-
he dal Sena-
to prouiso
se di una si-
bra d'oro il
anese & stu-
piato, heb-
be

c A questa
opinione
pare che co-
sentì il Bu-
nacc, dicen-
do che il Va-
lentino a 21
di Decemb.
lesentì le
genti France-
si, perche gli
parue di es-
sere armato
a bastanza.

d La Prefe-
ressa di Sini-
gaglia fuggì
prima a Flo-
renza & poi
a Vinetia:
doue dice il
Bemboc, che
fuggì anco-
il Duca di
Camerino,
Buonacc.

polo, che gli promettenua uoler inuolare per la conseruatione sua; fusse pre-
gato di non partirsi; nondimeno temendo piu dell'arme militari, che non con-
fidanza delle uoci popolari, ritornandosene a Vinetia; dette luogo all'im-
petto de' nimici, hauendo prima fatto uouinare tutte le fortezze di quello
Stato, eccetto, che quelle di Santo Leo, & di Mainolo: & i popoli, essendosi
andati per commissione del Valentino, Antonio dal Monte a San Sonino,
che si poi Cardinale, con facilità di concedere loro uenia, ritornarono d'ac-
cordo sotto il suo giogo: il che fece anco la città di Camerino, perche il Si-
gnore se ne fuggì nel Reame di Napoli, impaurito, perche Vitellozzo, &
gli altri leuate le genti loro del conato di Fano; si preparauano per andarsene
come soldati del Valentino a quella impresa. Nel qual tempo il Pon-
tifice mandò il campo a Palombara ricuperata da' Sanelli, insieme con Sen-
zano, & altre loro castella nell'occasione dell'arme mosse da questi al-
tri. Ma il Duca Valentino, uolendo mettere a fine i suoi occulti pen-
sieri; andò da Imola a Cesena, doue non prima arriuato, che le lancia Fran-
cose uenute non molti di prima si partirono subitamente da lui, riuocati
da Ciamonte, non per commissione del Re, ma; ò come si affermaua per in-
degnaatione particolare nata tra lui, & il Valentino: ò pure perche così
fusse stato procurato da lui, per essere meno formidabile a quegli, i quali
formamente desideraua di assicurare. A Cesena attese a riordinare le gen-
ti sue, maggiore in numero, che non era la fama, perche induriosamente ha-
ueua fatto poche condotte grosse, ma soldato, & continuamente soldaua
molte lancia spezzate, & genti huomini particolari: nel medesimo tem-
po Vitellozzo, & gli Orsini andati per suo comandamento a campo a Si-
nigaglia; ouennero la terra, & la rocca: onde, la Prefetessa sorella del
Duca

Duca d'Urbino, si fuggì abbandonata da ciascuno; non ostante, che il figliuolo pupillo fusse, sotto la protezione del Re di Francia: il quale si scusaua di non l'aiutare, perche siera aderita alla Lega fatta alla Magione. Presa Sinigaglia, il Valentino andò a Fano, doue poi che fu soprastato qualche giorno per mettere insieme tutte le sue genti; fece intendere a Vitellozzo, & a gli Orsini, che'l giorno seguente uolena andare ad alloggiare in Sinigaglia; & però che allargassero fuori della Terra i soldati, ch'erano con loro, iquali alloggiavano dentro: ilche fu subitamente esequito, alloggiando le fanterie ne' Borghi della Città, & le genti d'arme distribuite per lo Contado. Venne il giorno ordinato il Valentino a Sinigaglia: alquale si feciono incontro Pagolo Orsino, il Duca di Grauina, Vitellozzo, & Liuerotto da Fermo: & da lui raccolti con grandissime carezze; l'accompagnarono insino alla porta della Città; innanzi allaquale s'erano fermate tutte le genti del Valentino in ordinanza: nelqual luogo uolendo essi licentiarli da lui, per ridursi a gli alloggiamenti loro, ch'erano di fuori, insospettiti già per uedere, che haueua maggior gente di quella, che credeuano hauesse; il ricercò uenissero dentro, perche haueua dibisogno di ragionar con loro: ilche non potendo recusare, benchè con l'animo già quasi indomino del futuro male; lo seguitarono nel suo alloggiamento: & con lui ritiratisi in una camera, dopo poche parole, perche sotto scusa di uoler pigliare altre nesi; si partì presto da loro; furono da gente, che soprauennero nella camera, fatti tutti quattro prigionj; & in un tempo medesimo mandati a squaligiare i loro soldati: e'l giorno seguente, che fu l'ultimo di Dicembre, acciò che l'Anno M. D. I. terminasse in questa Tragedia, riservando gli altri in prigione; fece strangolare in una Camera Vitellozzo, & Liuerotto: de' quali l'uno non haueua potuto fuggire il fato di casa sua, di morir di morte violenta, com'erano morti tutti gli altri suoi fratelli, in tempo, che haueuano già nell'armi grande esperienza, & reputatione, & successiuamente l'uno dopo l'altro, secondo l'ordine dell'età, Giouanni d'un colpo d'artiglieria nel campo, che Innocentio Pontefice mandò contra la Città d'Orsio, Camillo soldato de' Francesi d'un sasso intorno a Circelle, & Pagolo decapitato in Firenze. Ma di Liuerotto non potette negare alcuno, che non hauesse fine condegno delle sue scelcratezze, essendo molto giusto, che morisse per tradimento, chi poco innanzi haueua per tradimento ammazzato crudelissimamente in Fermo, et per farsi grande in quella Città, Giouanni Frangia di suo zio, con molti altri de' Cittadini principali di quella terra, hauendogli nella casa sua propria condotti ad un conuittito. Non accadde in questo Anno altra cosa memorabile, eccetto che Lodouico, & Federigo della famiglia de' Picchi Conti della Mirandola, essendo stati prima cacciati da Giouanfrancesco loro fratello, & pretendendo hauermi, con tutto, che fosse maggiore d'età, le medesime ragioni, che lui; ottenute genti in aiuto loro dal Duca di Ferrara, d'una sorella naturale delquale erano nati, & da

a Per una necessità naturale scriue il Buonacc, che il Valentino disse di partirsi, & subito sarebbe tornato. Ma mentre che egli scorreua poi co' le sue genti la città per tagliarcela pezzi alcuni fanti di Liuerotto, che u'eran dentro; incòtra ro vn messo della Rep. Fiorentina, disse il Duca Questo è ql ch'io uolli dire in Urbino a Mons. di Volterra: ma non mi fidai di scoperire il segreto: ma hora uenuta l'occasione; l'ho saputo uisare: & ho fatto già piacere a' vostri Signori Buonacc.

M. D. III.

Gianiacopo da Triulzi, suocero di Lodouico, ne cacciarono per forza il fratello: cosa non tanto degna di memoria per se stessa, quanto perche poi ne gli anni seguenti le controuersie trà questi fratelli produssero effetti di qualche momento. Seguì l'Anno M. D. III. pieno, se mai niuno de' precedenti, di cose memorabili, & di grauissimi accidenti: alquale dette principio la perfidia, & l'impietà del Principe della religion Chriſtiana, ignaro di quello, che haueſſe questo anno medesimo a succedere a se, & alle cose sue: perche hauendo il Valentino con somma celerità, com'erano conuenuti tra loro, significati al Pontefice quanto felice sue haueſſero conseguito a Sinigaglia l'insidie sue; egli tenuto l'auiso segretissimo, & procurato, che per altre nie non potesse penetrare ad altri; chiamò subito sotto colore di altre facende nel palagio di Vaticano il Cardinale Orsino: il quale fidandosi dell'accordo fatto, & della fede di chi era noto a tutto'l Mondo, che mai non haueua hauuto fede, tirato piu dal fatto, che dalla ragione, era pochi di innanzi andato a Roma: & arriuato in palagio fu subito fatto prigione: & nel tempo medesimo presi alle loro case Rinoldo Orsino Arcieſceno di Firenze, il Protonotario Orsino, l'Abbate d'Aluiano fratello di Bartolomeo, & Iacopo Santa Croce, gentil'buomo Romano de' principali di quella fattione: i quali come furono condotti in Castel S. Angelo; il pontefice mandò il ² Principe di Squillaci suo figliuolo a pigliare la poſſeſſione delle terre di Pagolo, & de gli altri, & con lui il Protonotario, & Iacopo S. Croce, perche le faceſſero consegnare; i quali furono dipoi rimessi sotto la medesima custodia. haueua il Pontefice conteggiato con argutia Spagnuola sopra quello, che haueua fatto il figliuolo, dicendo, che eſſendo ſtati Pagolo Orsino, & gli altri i primi a mancargli della fede, perche ſi erano obligati d'andare a lui uno per uolta, & n'erano andati tutti insieme; non era ſtato meno lecito a lui mancar a loro: ſtette circa venti giorni prigione il Cardinale, pretendendo il Pontefice alla incarceratione di uno Cardinale sì antico, & di tale età, & autorità, uarie cagioni: & finalmente ſparſa uoce, che fuſſe ammalato; morì in palazzo, come ſi credette certiffimamente di ueleno: laquale opinione il Pontefice per alleggerire, ancor che fuſſe aſſueto a non curarſi dell'infamie; uollè che di giorno fuſſe portato ſcoperto alla ſepoltura, & accompagnato dalla ſua famiglia, & di tutti i Cardinali: & gli altri prigioni furono non molto dipoi, data ſicurtà di rappreſentarſi, liberati. Ma Valentino non uolendo eſſere ſtato ſcelerato ſenza premio; ſi partì ſenza indugio da Sinigaglia, & ſi diſtixò a Città di Caſtello: e tronata quella Città abbandonata da quegli, che uirſauano della famiglia de' Picelli, i quali inteſa la morte di Vuelozzo; ſi erano fuggiti; continuò il camino uerſo Perugia; onde fugge Gian Pagolo: ilquale deſtinato ^b a piu tardo, ma a maggior ſupplicio, era per ſoſpetto ſtato piu cauto, che gli altri ad andare a Sinigaglia: laſciò l'una, & l'altra Città ſotto il nome della Chieſa, hauendo rimieſſo in Perugia Carlo Baglio-

a Il principe di Squillaci figliuolo del Papa la chiamò Giaſſie, come ho notato nel lib. primo di queſta huto 112.

^b Percheche Cim. Paolo Baglione fu poi fatto de capitano da Papa Leon X in Roma, come è ſcritto nel lib. 113. cap. 400. ſec. 2.

ne, gli Oddi, e tutti gli altri nimici di Gian Pagolo: & volendo con sì grãde occasione tentare d'insignorirsi di Siena, seguitandolo alcuni suor'usciti di quella Città; andò con l'essercito, nel quale erano arriuati di nuouo gli aiuti promessi dal Bènikoglio, a Castel della pieue: doue intesa la cattura del Cardinale Orsino; fece strangolare il Duca di Grauina, & Pagolo Orsini: & mandò Ambasciatori a Siena a ricercare, che cacciassero Pandolfo Petrucci come nimico suo, & turbatore della quiete di Toscana, promettendo, che cacciato che fusse lui, se n'andrebbe con l'essercito in Terra di Roma, senza molestare altrimenti i loro confini: & dall'altra parte il Pontefice, et egli ardenti di desiderio, che Pandolfo, così com'era stato compagno di quegli altri nella uita, fusse etiandio compagno nella morte; s'ingegnauano di addormentarlo con le medesime arti, co le quali hauenuano addormentati tutti gli altri, scriuendogli brieni, & lettere molto buone, et mandandogli per messi proprii ambasciate piene d'affettione, & di dolcezza: ma il sospetto entrato nel popolo di Siena, che nò rendessero ad occupare quella Città; facena piu difficile il disegno loro contra Pandolfo: perche molti Cittadini mal contenti per l'ordinario di lui; si riduceuano a uolere piu tosto tēporeggiarsi sotto la tirannide d'un Cittadino, che cadere in seruitù forestiera; in modo, che di là nò gli era dato nel principio risposta alcuna, per laquale potesse sperare della partita di Pandolfo: & egli nondimeno continuando nella medesima simulazione di non uolere altro, che questo; procedeu a uanti nel territorio loro: & era già arriuato a Pienza, & Chiusi, & l'altre terre uicine arrendutesegli d'accordo. Doue crescendo in Siena il timore, & cominciandosi a spargere nel popolo, & etiandio tra alcuni de' principali, non essere conueniente, che per manenere la potentia d'un Cittadino: si mettesse tutta la Città in sì graue pericolo; Pandolfo deliberò di far con buona gratia di tutti quello, che dubitaua non hauere a fare alla fine con odio uniuersale, & con maggior pericolo, et danno proprio: & però con consentimento suo fu significato in nome publico al Valentino, esser contenti cōpiacerlo della dimanda fatta; pure che si parnisse con le sue genti de' terreni loro: laquale risoluzione, ancor che'l Pontefice, & egli hauessero aspirato a maggior disegno; fu accettata per la difficoltà conosciuano d'espugnar Siena, Terra grossa forte di sito, nellaquale erano Gian Pagolo Baglioni, & molti soldati, & doue il popolo quando fusse restato certificato, che Valentino hauesse altro fine, che la partita di Pandolfo; sarebbe stato unito a resistergli. Aggiunsesi, che al Pontefice pare per la sicurtà propria necessario, che'l figliuolo riducesse l'essercito in Roma: doue non si stiaua senza sospetto di qualche mouimento: perche a Pignigliano s'era ridotti Giulio, & alcuni altri de' gli Orsini: & in Cernetti erano con molti caualli Fabio, & Organtino Orsini: & Mutio Colonna partito del Reame di Napoli era entrato in Palombara in soccorso de' Sauelli; iquali hauenuano fatto di nuouo intelligentia, & parentado con gli Orsini: ma perdè piu l'uno, & l'altro di loro la speranza di occupar Siena, perche

a In Pienza dice il Buonacc. che il Duca Valentino capitolò cō gli Oratori della città di Siena intorno alla partita di Pandolfo Petrucci, prometteu a esso Petrucci di far gli hauer saluocondotto per il dominio Fiorentino: ilche ottiene dalla Repubblica di Firenze.

già si comprendeva, che al Re di Francia, benché da principio ne fusse stato molto ambiguo era molesta quest'impresa; come quello, che se bene hauesse desiderato, che fussero battuti Vitellozzo, & gli altri confederati; gli pareua pure, che la totale loro rovina con l'aggiunta di tanti stati facesse troppo potenti il Pontefice, & Valentino: & essendo la Città di Siena, & Pandolfo sotto la sua protezione, et non appartenente alla Chiesa, ma all'Imperio: gli pareua poter molto giustificatamente opporsi a questo acquisto. Hebbe ancora speranza, che per la partita di Pandolfo, il governo di quella Città rimanesse in qualche confusione; & per questo poterseglì in progresso di tempo presentare occasione da colorire il disegno loro. ^a Partì adunque Pandolfo da Siena: ma lasciataui la medesima guardia, & la medesima autorità ne gli amici, & dependenti da lui; in modo non appariva fatta mutatione del governo: & il Valentino si drizzò verso Roma per andare alla distruzione de gli Orsini: iquali insieme co' Sauelli hauuano preso il Ponte a Lamentano, & correnano per tutto'l paese: ma si raffrenarono per la giunta di Valentino: il quale assalì subito lo stato di Giangiordano, non hauendo rispetto, ch'egli, che non s'era dimostrato contra lui; hauesse la condotta, l'ordine di S. Michele, & la protezione del Re di Francia, & fusse allhora nel Reame di Napoli a' seruij suoi: di che si giustificaua il Pontefice col Re non muoversi per cupidità di spogliarlo del suo stato; ma perche essendo tante ingiurie, & offese tra lui, & la famiglia Orsina non poteua bauerlo sicuramente sì propinquo: però esser contento di dargli in ricompenso il Principato di Squillaci, & altre terre equiualeenti: et nondimeno il Re non accettando queste ragioni si risentì molto di tale insulto; non tanto perche in lui potesse piu, che'l solito il rispetto della protezione; quanto perche non continuando più nella prima prosperità le cose sue nel Regno di Napoli; cominciava hauere a sospetto l'ardire, & l'insolentia del Pontefice, & di Valentino, ritornandogli in memoria l'assalto dell'anno passato di Toscana, & quel che poi contra la sua protezione nelle cose di Siena tentato hauuano; et cōsiderando, che quanto piu hauuano ottenuto, & per l'auenire otterrebbono da lui; tanto era diuentata, & per diuentar sempre maggiore la loro cupidità: & però mandò con aspra ambasciata a comandare a Valentino, che resistesse da molestare lo stato di Giangiordano: ilquale, per nie inognite, non senza graue pericolo s'era condotto a Bracciano: & parendogli oltra questo necessario assicurarsi, che le cose di Toscana, non facessero qualche uariatione, inteso massimamente, che in Siena appariva principio di discordia ciuile; cominciò per cōsiglio de' Fiorentini, ^b a trattare, che Pandolfo Petrucci, ilquale si era fermato in Pisa, tornasse in Siena; & che tra i Fiorentini, Sanesi, & Bolognesi si facesse unione a difesa commune, restituenendosi, per leuare tutte le cause della dissensione, a' Fiorentini Monte Pulciano: & che ciascuno di questi si prouedesse secondo la sua possibilità di genti d'arme per difesa comune; acciò che si interrompesse al Pontefice, & al Paleminola facultà di distendersi più in Toscana.

^a La partenza che fece Pandolfo Petrucci di Siena, fu a 28. di Gennaio 1503. & con lui n'uscì anche Gio. Paolo Baglioni: quale andò a Lucca. Quiui il Valentino mandò 30. caualli per opprimelo cō insidie: ma ci tenuti per altro sospetto à Cascina da un Commissario Fiorentino; il Petrucci andò a saluarsi in Pisa. Buonacc.

^b Mandò il Re Lodouico per cōsiglio de' Fiorentini a trattare lega fra Firenze, Siena, & Lucca, & Bologna, Francesco da Narni: ilche è detto poco appresso, & lo dice anche il Buonaccorti.

Toscana. Hauena in questo mezo il Valentino preso con parte delle sue genti
 Vicinano, doue erano per Giagiordano seicento fanti: ma hauuto il comanda-
 mento dal Re, lenatosi con molto sdegno del Pontefice; & suo dall'impresa
 di Bracciano; andò a porre il campo a Ceri, oue con Gionani Orsino Signo-
 re di quel luogo era Renzo suo figliuolo, & Giulio, et Frägiotto della mede-
 sima famiglia: et nel tēpo medesimo il Padre procedeu a per uie di giustitia
 cōtra tutta la casa de gli Orsini, eccettuatò Giagiordano, et il Conte di Pitti-
 gliano: il quale i Vinitiani nō uoleuano comportare, che fusse molestato Ceri
 terra antichissima, et p la fortēzza del sito suo molto celebrata, perche è po-
 sta in su un masso, anzi più presto in su un poggio tutto d'un sasso intero; pe-
 rò da Romani, quādo ^arotti da Francesi al fiume d'Allia, hoggi detto Cami-
 nate, si disperarono di poter difender Roma; ui furono mandate, come in luo-
 go securissimo, le ^bVergini, e simulacri piu segreti, & piu venerandi de gli
 Dei, cō molte altre cose sagre, et religiose: et per la medesima cagione nō fu-
 ne tēpi seguenti niolata dalla ferocia de' barbari, quādo per la declinatione
 dell'imperio Romano inōdarono con tanto impeto tutta Italia; et per questo,
 & per esserui copia di ualorosi difensori, rinsciū al Valentino l'impresa dif-
 ficile: il quale per espugnarlo nē diligētia, nē industria pretermetteua, aintan-
 dosi oltra molte altre machine belliche, per superare l'altezza delle mura,
 con gatti, & con uarij instrumenti di legname: doue mentre, che sta France-
 sco da Narni mandato a Siena dal Re di Francia; significò la mente Regia
 essere, che Pandolfo ritornasse, dal quale haueua prima riceuuto promessa de
 perseverare nella diuotione sua, & per sua securità mandargli in Francia il
 figliuolo maggiore, pagargli quello, di che rimanena debitore per la conuen-
 tione de' quaranta mila ducati, & restituire a' Fiorentini Monte Pulciano;
 il che inteso in Siena su piccola difficultà al ^critorno suo, aggringendosi al
 la riputatione del nome del Re il fauore scoperto de' Fiorentini, & la disposi-
 tione de' cittadini amici suoi: iquali hauendo anticipato di pigliar l'arme la
 notte innanzi al giorno destinato alla uenuta sua; feciono stare fermi tutti
 quegli che feminuano altrimenti: succedette questo con grādissimo dispiacere
 del Pontefice, le cose delquale per altro felicemēte proceduano: perche se gli
 erano arrendute Palōbare, & l'altre terre de' Sauelli: & quegli, ch'erano in
 Ceri uestiti di, & notte in molti modi, & cō molti assalti; finalmēte s'arren-
 derono con patto, che a Gionani Signore della Terra fusse pagata dal Ponte-
 fice certa quantità di danari, & ch'egli e tutti gli altri fussero lasciati andar
 salui a Pirigliano: lequai cose fuora della consuetudine del Papa, & contra
 l'expectatione uniuersale; furono osservate sinceramente. Non proceduano
 già cō simili prosperità le cose de' Francesi nel Regno di Napoli, hauēdo insi-
 no nel principio di quest'anno cominciato a difficultarsi: imperoche essēdo il
 Conte di Meleto cō gente de' Principi di Salerno, et di Bisignano a cāpo a
 Terranuoua; passò da Messina in Calauria Don Vgo di Cardona cō ottocēto
 fanti Spagnuoli: i quali stati a' soldati di Valentino haueua cōdotti da Roma;

a La rotta
 che i Roma-
 ni hebbero
 da Brēno ca-
 pitā de' Frā-
 cesi al fū-
 me Allia: è
 descritta da
 Liui. nel lib.
 5. della pri-
 ma Deca, &
 da Plutarco
 nella Vita di
 Camillo.

b Quali fos-
 sero le Ver-
 gini Vestali;
 & con quali
 cerimonie
 fossero pre-
 se, quāto du-
 rassero, e in
 che uenera-
 tion fossero,
 con tutti gli
 altri partico-
 lari a ciò at-
 tenenti: è
 scritto nel
 libro de' Fu-
 nerali di di-
 uersi popoli
 antichi di
 Thomaso
 Potacchi
 cō molta
 copia.

c Ritornò
 in Siena Pa-
 dolfò Ierue-
 ci a 29. di
 Marzo, 1503
 Buonave.

d Il Conte di
 Meleto fu
 chiamò Ho-
 norato, co-
 me recita il
 Giouio nel
 lib. 1. della
 Vita di Con-
 saluo.

Et con cento caualli, Et ottocento fanti tra Siciliani, Et Calaresi: Et giunto
 a Seminara si mosse uerso Terranuoua per soccorrerla: il che intendendo il Ca-
 te di Melero, leuatosi da Terranuoua; andò per incontrarli; caminauano gli
 Spagnuoli per una pianura ristretta tra la montagna Et una fiumara, che me-
 na pochissima acqua, ma che si cògiugne alla strada cò un' argine: e i Francesi
 superiori di numero caminauano all'incontro disotto al fiume, desiderosi di ri-
 rargli nel luogo largo: ma uedendogli procedere stretti, Et in ferma ordinanza
 dubitando, che se non tagliauano loro la strada; non si còducessero salui a Ter-
 ranuoua; passarono per assaltargli di là dal fiume: doue preualendo la uirtù
 de' Fanti Spagnuoli essercitati nella guerra, Et nocendo molto a' Francesi il
 disauantaggio dell' argine, furono rotti. Ne molto poi arrinarono di Spagna a
 Messina per mare dugento huomini d' arme, dugento giannettieri, Et due mi-
 la fanti guidati da Manuelo di Benaidia: col quale passò allhora in Italia An-
 tonio da Lena, che salito poi di prinato soldato per tutti i gradi militari al Ca-
 pitano Generale; acquistò in Italia molte uittorie. Iquali passati da Messina
 a Reggio di Calauria preso nò molto prima da gli Spagnuoli; essèdo allhora
 Obigni in altra parte della Calauria, che quasi tutta si tenena per lui; andaro-
 no ad alloggiare a Losarno, propinquo a cinque miglia à Calimera; nella qual
 terra due di innanzi era entrato Anbricort con trenta lancie, e' l Conte di Me-
 leto con mille fanti; Et presentatisi la mattina su' l' ar del di alle mura, doue
 non erano porte, ma solamente la sbatta; l' espugnaron al secondo assalto, ben-
 che francamente si difendessero: doue restò morto il Capitano Spirto, Anbricort
 prigionie, e' l Conte di Meleto risuggito nella rocca si saluò: perche i ninai
 tori si ritirarono subitamente a Terranuoua, temendo d' Obigni, che con tre-
 to lancie, tre mila fanti forestieri, Et due mila del paese s' approssimaua: dopo
 il quale accidete essendo Obigni fermatosi a Pollistrine castello propinquo; gli
 Spagnuoli, mancando loro le nettonaglie; si partirono una notte accalmamente
 per andare a Ghierace: ma seguitati dalla gente d' Obigni infino alla montata
 d' una difficil montagna; perderono sessanta huomini d' arme, et molti fanti: et
 de' Fracesi uì morì, per essersi messo troppo innanzi. Grugni huomo stimato
 assai da loro, Et che guidaua la compagnia stata del Conte di Gaizzo il qua-
 le poco dopo l' espugnatione di Capua era morto di morte naturale. Soprauene
 in questo tēpo di Spagna in Sicilia un' altra armata, che condusse dugento hu-
 mini d' arme, dugento cauai leggieri, et due mila fanti, che n' era Capitano Por-
 to Carrera: il qual essendo morto a Reggio, dou' era passato con le genti; rima-
 se la cura a Don Ferrando d' Andrada suo Luogotenente: per la giunta de' qua-
 li ripreso animo gli Spagnuoli, che s' erano ridotti a Ghierace, ritornati a Ter-
 ranuoua; si fortificarono nella parte della terra, contigua alla fortezza, ten-
 ta per loro ch' è al capo d' una ualle, alla qual ualle si cògiugne il resto della ter-
 ra, semendo, Et non in nano, della uenuta d' Obigni: perche egli uenuto subito
 da Pollistrine; alloggiò in quella parte, che nò era occupata da gli Spagnuoli
 fortificandosi ciascuno, Et mettendo le sbarre dal campo suo: ma intendendq

a Quattro
 compagnie di
 fanteria, di-
 ce il Giouio:
 il quale di
 Antonio da
 Lena fa il
 medesimo
 testimonio,
 che questo
 autore.

b Mortil Cò-
 se di Gaiz-
 zo in Napo-
 li a 7. di Set-
 temb. 1502.
 come scriue
 il Buonace.
 Ma il Gru-
 gnai Fracesi
 che qui uè
 nominato;
 dal Giouio
 è detto Gri-
 gnino, il Por-
 to Carrero ve-
 namente fu
 della nobil
 famiglia
 Rocanegra
 in Genqua.

poi Obigni, che gli Spagnuoli, ch' erano smòtati a Reggio; s'accolavano per
 unirli cò gli altri; si ritirò a Lofarno, & i nimici seguitando la comodità del
 le vettonaglie; si posono tutti insieme a Seminara. Mètte, che nella Calauria
 procedevano le cose in questa maniera; il Vicerè Fràcese ritornato verso Bar
 letta, fermatosi a Matera; hancua distribuito le gèti in più luoghi circostan
 ti, attendendo ad impedire, che nò vi entrassero vettonaglie, et sperando, che
 per la peste, et carestia, ch'era in Barletta; gli Spagnuoli nò potessero più di
 micrarui, nè ridursi a Trani don'erano le difficoltà medesime. Ma era maravi
 gliosa in tante incomodità, & pericoli la perseveranza loro, còfermata da
 la virtù, et dalla diligenza di Còsaluo: il quale hora dando speranza della ue
 nuta presta di due mila fanti Tedeschi, a soldare i quali hancua mādato Ot
 tauiano Colonna in Germania; hora d'altri soccorsi; hora spargendo fama di
 uoler ritirarsi per mare a Taranto; gli sostentaua, & ancora molto più cò l'es
 sempio tollerando in se medesimo con allegro animo tutte le fatiche, e tutta
 la strettezza del uiuere, et di tutte le cose necessarie. In tale stato essendo ri
 dotta la guerra; cominciarono per la negligenza, et per gl'insolenti portamen
 ti de' Fràcesi, ad esser superiori quegli, che insin' a quel giorno erano stati in
 feriori: peche gli huomini di Castellaneta terra uicina a Barletta, disseparati p
 i danni, & ingiurie, che pativano da cinquanta lancie Francesi, che u'allog
 giauano, prese popolarmente l'armi li sualigiarono: & pochi dì poi Consal
 uo, hauendo notizia, che Mons. della Palissa, il quale con cento lancie, e tre
 cento fanti alloggiava nella terra di Rubos, distante da Barletta dodici mi
 glia; faceua guardie negligenti; uscito una notte di Barletta, & condotto
 si a Rubos, & piantate con grandissima celerità l'artiglierie, le quali per esse
 re il camino piano hancua facilmente condotte seco; l'assalò cò tale impeto,
 che i Francesi, i quali aspettauano ogn'altra cosa, spauetati dall'assalto impro
 viso; fatta debole difesa si perderono, rimanendo insieme cò gli altri il Palis
 sa prigione: e'l giorno medesimo se ne ritornò Còsaluo a Barletta senza peri
 colo di riceuere nel ritirarsi da Nemors, il quale pochi dì innàzi era uenuto a
 Canosa, danno alcuno: perche le gèti sue alloggiate per tenere Barletta asse
 diata da più lati, & forse per maggior loro comodità in uarij luoghi; non po
 teuano essere a tempo a cògregarsi: & s'aggiunse, che cinquanta lancie de'
 Francesi, mandate per pigliare certi danari, che si conduceuano da Trani a
 Barletta; furono rotte da gèti, le quali per assicurarli i danari erano state mād
 ate da Consaluo. Seguì appresso a questi un' altro accidente, che diminuì
 assai l'ardire de' Francesi, nò potèdo attribuire alla malignità della fortuna
 quello, ch'era stato opera propria della virtù: perche essèdo sopra la recupera
 tione di certi soldati, ch' erano stati presi in Rubos, andato un Tròbetto a Bar
 letta per trattare di riscuotergli, furono dette còrra i Francesi da alcuni huo
 mini d'arme Italiani certe parole, che riportate dal Trombetto nel cāpo Frà
 cese, & da quegli fatto risposta a gl' Italiani, accesonò rāto ciascuno di loro,
 che per sostenere l'honore della propria natione; si conuennono, che in campo
 sicuro

a Dice il Gio
 nio nel lib.
 2. della uita
 di Còsaluo,
 che Mōs. di
 Nemors si
 fermò due
 miglia pres
 so Barletta,
 & mandò a
 sfidar gli
 Spagnuoli a
 giusta batta
 glia. ma Cò
 saluo rispo
 se, che non
 era uisato a
 còbattere a
 uoglia del
 nimico, ma
 secòdo l'ar
 bitrio, & la
 ragione del
 l'occasione
 certa

a L'abbatimento de' 11. Italiani contra i 11. Francesi hebbe, secondo il Gioiua, principio le parole di Carlo Anonierio, detto per soprano il Motta Francese: il quale fatto prigione da Diego Mendoza, & tradotto a un conuito, che Còsìlao fece a' prigionieri: parlò còtra l'honor de gl'Italiani, il che rifugato da Erospero Colonna, mandò a mentire il Motta, che di già pagata la taglia: haueua trouato compagni alla sua brauura.

b Il Gioiua nel lib. 2. della Vita di Còsìlao mette, che Prospero Colonna essortasse prima gl'Italiani, & dopo lui Còsìlao. Et è da esser letto questo abbatimento in quel luogo: perche mette in che modo gl'Italiani fossero amari essi, e i casuoli, quali premij fossero proposti e in che modo le lance loro fossero più lunghe, & essi conseguissero la vittoria.

fierro a battaglia finita còbatterono insieme tredici huomini d'arme Francesi, & tredici huomini d'arme Italiani: & il luogo del còbattere fosse stato in una campagna tra Barlatta, Andria, & Quadrato: doue si conucessero, accòpagnati da determinato numero di gèti: nondimeno per assicurarsi dall'insidie ciascuno de' Capitani cò la maggior parte dell'esercito accòpagnò i suoi infino a mezzo il camino, confortandogli, che essendo stati scelti di tutto l'esercito; corrispondero con l'animo, & con l'opere all'expectatione còputa, ch'era tale, che nelle loro mani, et nel loro ualore si fusse con comune còsentimento di tutti collocato l'honore di sì noil nationi. Ricordaua il Vicerè Francese a' suoi, questi essere quei medesimi Italiani, che non hauendo a dire di sostenere il nome de' Francesi, haueuano, senza fare mai esperienza della sua uirtù dato loro sempre la uia, quante uolte dall'Alpi haueuano corso infino all'ultima punta d'Italia; nè hora, accèdergli noua generosità d'animo, ò nouo uigore, ma trouandosi a gli stipendij de gli Spagnuoli, et sottoposti a' loro comandamenti; non hauere potuto contradire alla uolontà d'essi: i quali assueti a combattere non con uirtù, ma con insidie, & con fraude, si faceuano uolentieri otiosi riguardatori de gli altrui pericoli: ma come gl'Italiani fossero condotti su'l campo, & si uedessero a fronte l'arme, & la ferocità di coloro, da' quali erano stati sempre battuti, ritornati al consueto timore; ò non ardirebbono còbattere; ò combattendo timidamente; sauebbono facil preda loro; nò essendo sufficiente scudo contra il ferro de' nincitori il fondamento fatto sulle parole, & brauerie uane de gli Spagnuoli. Da altra parte Còsìlao infamaua con nò meno pungenti stimoli gl'Italiani, riducendo loro in memoria gli antichi honori di quella natione, & la gloria dell'arme loro, cò le quali già tutto'l Mòdo domato haueuano; essere hora in potestà di questi pochi nò inferiori alla uirtù de' loro maggiori; far manifesto a ciascuno, che se Italia uincitrice di tutti gli altri era da pochi anni in quà stata corsa da eserciti forestieri; esserne stata cagione nò altro, che la imprudètia de' suoi Principi: i quali per ambizione discordati fra loro medesimi, per battere l'un l'altro, si mischiari chiamati e haueuano; nò hauere i Francesi ottenuto in Italia uittoria alcuna per uera uirtù, ma ò aiutati dal còsìglio, ò dall'armi de gl'Italiani; ò per essere stato ceduto alle loro artiglierie; cò lo spauento delle quali, per essere state cosa noua in Italia, nò per lo timore delle loro armi essergli stata data la strada; hauere hora occasione di Combattere col ferro, & cò la uirtù delle proprie persone, trouandosi presenti a sì glorioso spettacolo le principali nationi de' Cristiani, e tãta nobiltà de' suoi medesimi, i quali còsi dall'una parte, come dall'altra haueuano estremo desiderio della uittoria loro: ricordandosi essere stati tutti allieui de' piu famosi capitani d'Italia, nutrirsi cominciarono sotto l'armi; & hauere ciascuno d'essi fatto in uarij luoghi honoreuoli esperienze della sua uirtù: & per ò, ò esser destinata a questi la palma di rimettere il nome Italiano in quella gloria, nella quale era stato nò solo a ripo-

de' loro

- de loro maggiori; ma ne l'haueuano ueduto essi medesimi; ò non si còsegnen-
do per queste manitato bonore; hauerſi a disperare, che Italia poſſeſſe rimane-
re in altro grado, che d'ignominioſa, & perpetua ſeruitù. Nè erano minori
gli ſtimoli, che da gli altri Capitani, et da' ſoldati particolari dell'uno, et del-
l'altro eſſercitio erano dati a ciaſcun di loro, accendèdogli ad eſſer ſimili d'i ſe-
medesimi, ad eſſaltare la propria uirtù lo ſplendore, et la gloria della ſua na-
a zione: cò quali còforti condotti^a al campo pieni ciaſcuno d'animo, et d'ardo-
re, eſſedo l'una delle parti fermataſi da una banda dello ſteccato oppoſita al-
b luogo doue s'era fermata l'altra parte; come fu dato il ſegno; ^b corſono ſero-
cemente aſcontrarſi cò le lãcie: nelquale ſcontro nò eſſendo apparito uantag-
gio alcuno, meſſo cò grandiffima animoſità, & impeto mano all'altre arme,
dimoſtrana ciaſcun di loro egregiamete la ſua uirtù, còfeſſandoli tacitamen-
te per tutti gli ſpettatori, che di tutti gli eſſerciti nò poteuano eſſer^c eletti ſol-
dati più naloſi, nè più degni a fare sì glorioſo paragone: ma eſièdoſi già cò-
battuto per nò picciolo ſpatio, et coperta la terra di molti pezzi d'armadure,
di molto ſangue di ſeriti da ogni parte, et ambigno ancora l'eneto della bat-
taglia, riſguardati cò grandiffimo ſilencio, ma quaſi con non minore anſietà,
e tranaglio d'animo, che haueſſero eglino, da' circòſtanti, accade, che Guliel-
mo^c Albimonte, uno de gl' Italiani ſu gitato da cavallo da un Frãceſe: il qua-
le mette, che ferocemente gli corre col cavallo addoſſo per ammazzarlo; Frã-
ceſco Salamone correndo al pericolo del còpagno; ammazzò cò un grãdiſſi-
mo colpo il^d Franceſe, che intento ad opprimere l'Albimonte da lui non ſi
guardaua: et dipoi inſieme cò l'Albimonte s'era ſollenato, et col Miale, ch'e-
ra in terra ſerito, preſi in mano ſpiedi, che a queſto eſſetto portati haueuano;
ammazzarono più canai de' nimici: dode i Frãceſi cominciati a reſtare infe-
riori; furono chi da uno, chi da un'altro de gl' Italiani fatti tutti prigionii:
quali raccolti cò grandiffima letitia da' ſuoi, et rincòtrando poi Còſaluo, che
gli aſpettana a mezo il camino, riceuuti cò incredibil ſeſta, et bonore, ringra-
tandogli ciaſcuno, come reſtitutori della gloria Italiana; entrarono come
trionfanti, conducendoli i prigionii innanzi, in Barletta, ribòbando l'aria di
ſuono di tròbe, e di taburi, di tuoni d'artiglierie, e di plaufi, et grida milita-
ri: degni che ogni ſtaliano procuri quãto è in ſe, che i nomi loro trapafſino al-
la poſterità, mediãte l'inſtrumeto delle lettere. Furono adunque Hettore Fie-
ramoſca Capuano, Gionãni Capoccio, Gionãni Bracalone, et^e Hettore Gio-
venale Romani, Marco Cavellario da Napoli, Mariano da Sarni, Romanel-
lo da Forlì, Lodouico Aminale da Terni, Frãceſco Salamone, et Gulielmo
Albimonte Siciliani, Miale da Troia, e^f l' Riccio, e Tanſulla Parmigiani, nu-
tuiti tutti nell'arme, o ſotto i Re d'Aragona, o ſotto i Colòneſi: et è coſa incredi-
bile quanto animo toglieſſe queſto abbattimento all'eſſercito Frãceſe, et quã-
to n'accreſceſſe all'eſſercito Spagnuolo, facendo ciaſcuno preſagio da queſta
a Hettore ſu detto per ſopranoſe Peraccio: & Mariano da Sarno ſir de gli Abignenti. Lodouico Aminale
e è detto Lodouico Benauoli da Tiano, & non da Terni. Miale da Troia lo chiama Meiale di Toſcana: &
Tanſulla, l'armigiano, Tuo da Lodi è nominato dal Gionio.

a Il cipo ſo-
disegnato
in mezo di
Quadrato,
& d'Andria
co un ſolco
per ſpatio
d'aria, ſtiano
di miglio.

b G'italia-
ni, dice il
Gionio, ſen-
za ſpigner
pato i cauli
liabballate
le lance; nò
coſero; ma
ſiſtarono
l'accontro
de' Frãceſi:
quali furono
inueſti dal-
le lor lance
più lunghe,
prima che
le lor punte
annuaſſero
alle corazze
de' nimici.

c L'Albimonte,
e l'ſidicio-
no, dice il
Gionio, ſu-
no traſpor-
tati da' ca-
ualli fuor
dello ſtecca-
to, ma il
Bracalone,
e il Fãſulla,
cadenno lor
i cauali, ri-
maſero a pie-
di, & dede-
ro di mani a
gli ſpiedi.

d Queſti ſu-
Claudio d'
Alti: il qual
mentamete
poſto la pe-
na della ſua
ſoltia; già
che per na-
tion foreſtie
ra uolſe cò-
batter con-
tra l'honor
della patria.

isperimenta di pochi del fine vniuersale di tutta la guerra. Era in questo tempo medesimo il Re di Fràcia molestato in Lombardia da gli Svizzeri, fatto il principio non da tutta la natione, ma da i tre Cantoni occupatori di Bellinzona: iquali volendo indurlo a consentire, che quella Terra fusse loro propria; assaltarono Lucherna, & la Murata, muro di lunghezza grande su'l Lago Maggiore presso a Lucherna: per loquale si proibisce lo scender di quelle montagne alla pianura, se nò per vna porta, che sola è in quel muro: & benchè nel principio non l'ottenessero per la difesa de' Francesi, che vi stanano a guardia, & che Ciamonte, il qual con 800. lancie, e tre mila fanti s'era fermato a Varese, & a Galera, sperasse ch'ella s'hauesse a difendere; nòdimeno cresciuti poi gli Svizzeri di numero. Perche hebbono soccorso da' Grigioni, dopo molti assalti dati in vano; salui vna parte di loro sopra nna s'ero mote, che soprafa la Murata; costringono a leuarse coloro, che la guardauano: & preso poi il Borgo di Lucherna, ma non la Rocca; ogni di ammettano; perche gli altri nove Cantoni, se ben da principio hauessero offer te gèni al Re per la cōfederazione c'hauenuano cò lui; cominciarono poi a dar soccorso a' tre Cantoni, allegando nò poter macare d'aiutare i loro cōpagni, & esserne tenuti per le leghe antiche, ch'erano tra loro, anteriori alle vbligatiōi, c'hauenuano cò tutti gli altri: & mentre, che già in numero 15. mila sono intorno alla rocca nò potèdo i Francesi soccorrerla, per la strettetza de' passi, & per le diligenti guardie vi faceuano; attenduano a predare il paese circōstante, & sdegnati che'l Castellan di Musocco terra di Gian Iacopo da Triulzi ricusaua di prestar loro l'artiglierie per battere la rocca di Lucherna; faccebggiarono la terra di Musocco, nò molestando la rocca, perche era inespugnabile. Dall'altra parte i Francesi faccèdo stima nò piccola di questo moto, hauèdo raccolte tutte le forze, c'hauenuano in Lōbardia, et ottenuti^a aiuti da Bologna, da Ferrara, & da Mantona, ricercarono i Vinitiani de' sussidij debiti per difesa dello stato di Milano: iquali hauendogli promessi prontamente; gli spedirono sì lentamēte, che nò furono necessari. Attendena Ciamonte, hauèdo ben prouedute le sortezze, ch'erano ne' luoghi montuosi; a tenere le genti alla pianura, sperado che gli Svizzeri, che nò ardiuano per nò hauero ne' caualli, ne artiglierie scendere ne' luoghi aperti, si straccherebbono per la difficoltà delle vetrouaglie, et perche erano senza danari, & senza speranza di far effetto alcuno importate. nel quale stato essendo gli Svizzeri dimorati molti di, et crescèdo la penuria delle vetrouaglie, perche i Fracesi armati molti legni haueano sommerse molte barche, che cōduceuano vetrouaglie a gli Svizzeri, et impediuanò, che per lo lago nò ne potessino hauere; & cominciado a disunirsi tra loro perche l'impresa nò attenena se nò a Cāto ni, che possedeuano Bellinzona, corrotti ancora i Capitani da' denari de' Fracesi; furono alla fine cōtenti di ritirarsi, restitute, da Musocco in fuora, come cosa non appartenente al Re, tutte le terre occupate in questa ispeditione, & ottenuta dal Re promessa di nò molestar Bellinzona fra certo tempo: tato

a Questi aiuti furono di forse 300. balestrieri, secondo il Buonaccor. 6.

b Ottennero anche di presente dal Re gli Svizzeri certa quantità di denari, oltre le loro prouisioni annuali che tirauano. Buonacc.

erano i Fràcesi alieni da voler la nimicitia de gli Suiizzeri, che nò si vergognauano nò solamente in questo tēpo, c'haueuano guerra co' Re di Spagna, temeuano del Re de' Romani, & haueano sospetti i Vinitiani, ma etiadiò in ogn'altro tempo, cōperar l'amicitia di quella natione, con pagar prouisioni annue in publico, et in priuato, et fare accordi cò loro cò indegne conditioni, mouendogli oltra il non confidare della virtù de' santi proprij, il conoscere, che ^a CON disauantaggio grande si fa la guerra con chi nò ha che perdere. Così liberato il Re di Francia dalla guerra de gli Suiizzeri; nò hauea nel tēpo medesimo minore speranza di liberarsi dalla guerra, ch'era nel reame di Napoli: perche dopo molte pratiche di pace tenute veramēte tra l'vno, et l'altro Re, volēdosene ritornar di Spagna in Fiandra Filippo Arciduca d'Austria, & Principe di Fiandra; deliberò, benche cōtra molti prieghi de' suoi, ritornarsene per terra; da iquali ottenne ampla facultà, et libero mādato di fare la pace col Re di Francia, stata molto, mētre ch'era in Ispagna procurata da lui; ma accōpagnandolo due loro Ambasciatori, senza la participatione de' quali non volea cosa alcuna nè cōchiudere, nè trattare. E' incredibil con quanta magnificētia, & honore fusse per ordine del Re ricevuto per tutto'l Regno di Francia, nò solo per desiderare di farselo propitio nella pratica dell'accordo, ma per cōciliarsi per ogni tēpo l'animo di quel Principe giouane, & in aspettatione di somma potētia: perche era il piu proffimo alla successione dell'Imperio Romano, & de' Reami di Spagna cò tutte le dependētie loro: & cò la medesima liberalità furono raccolti, & fatti molti donatini a quegli ch'erano grandi appresso a lui: allequali dimostrazioni corrispose cò magnanimità Reale Filippo: perche hauēdo il Re oltra la fede datagli, ch'è potesse passare per Francia sicuramente, mandato per sua sicutà a stare in Fiandra, tātò ch'egli fusse passato alcuni de' primi Signori del Reame; Filippo come fu entrato in Francia per dimostrare di confidarsi in tutto della sua fede: ordinò che gli statichi fussero liberati, ne a queste dimostrazioni d'amicitia tanto grādi succederon, per quāto fu in loro effetti minori; perche conuenutisi a Bles dopo discussione di qualche giorno; conchiusero la pace con queste conditioni. Che'l Reame di Napoli si possedesse secondo la prima diuisione; ma lasciato in diposito a Filippo le prouincie, per la differenza dellequali s'era venuto all'arme; & che di presente Carlo suo figliuolo, & Claudia figliuola del Re, tra iquali si stabilina lo spōsalitio altre volte trattato; s'intitolassero Re di Napoli, & Duchi di Puglia, & di Calauria: che la parte, che toccaua al Re di Spagna fusse in futuro governata dall'Arciduca; quella del Re di Fràcia, da chi deputasse il Re: ma tenēdosi l'vna, et l'altra sotto nome de' due fanciulli; a' quali, quādo cōsumauano il matrimonio; il Re cōsignasse per dota della figliuola la sua portione: laqual pace fu solennemēte publicata nella Chiesa Maggiore di Bles, et cōfermata cò giuramēto del Re, & di Filippo, come procuratore de' Re suoi suoceri: pa- ce certamēte se hauesse hauuto effetto, di momēto grādisimo: perche nò solo

a Gli Ambasciatori de gli Scitri ad Alessandro Magno nel lib. 1. di Q. Curtio, ne' oratio che recitano; dicono quasi una scercentia 6 mile, mētre che prouano d'esser poverissimi di tutti gli huomini, & che Alessandro nò guadagna alcuna cosa acquistadogli l'aupertas nostra, dicono, uelocior erit quā exercitus tuus.

si posauano l'armi tra Re tanto potenti, ma dietro a questa sarebbe seguita la pace tra il Re de' Romani, e'l Re di Francia; onde cōtra i Vinitiani nasceuano nuoui pensieri: e il Pontefice sospetto a tutti, & in pessimo concetto di ciascuno, non rimaneua senza timore di concilij, & d'altri disegni a depressione della sua autorità. Ma hauendo subito ^a il Re, & Filippo mādato nel Regno di Napoli ad intimare la pace fatta, et a comandare a' Capitani, che insino a tanto venisse la ratificatione de' Re di Spagna, possedēdo come possedeano; s'astenessero dall'offese; offerse il Capitā Frācese d'ubbidire al suo Re: ma lo Spagnuolo, ò perche piu sperasse nella vittoria; ò pche l'autorità sola di Filippo nō li bastasse; rispose, che ^b insino non hauesse il medesimo comandamento da' suoi Re; nō potena omettere di fare la guerra: alla continuatione dellaquale gli dana maggior' animo che'l Re di Francia sperando prima nelle pratiche, et poi nella cōclusione della pace, et presupponēdo per quel, che ancora era incerto; hauena nō solamente raffreddato l'altre promissioni, ma sopratenuto tre mila fanti, che prima hauena ordinato, che a Genova s'imbarcassero, & 300. lancie destinate, che sotto Persi andassero a quell'impresa: et per cōtrario à Barletta erano arriuati i due mila fanti Tedeschi: iquali soldati cō favor del Re de' Romani, et imbarcatisi a Trieste, erano con grande querela del Re di Frācia passati sicuramente per lo Golfo de' Vinitiani: et per ò il Duca di Nemors nō potēdo prometterli la sospensione dell'arme, et indebolito per i dāni ricevuti poco ināzi per essere soffiēte, se l'occasione l'inuitasse, ò la necessitā lo costringesse a cōbattere co' nimici; mandò a chiamare tutte le genti Francese, ch'erano diuise in vari luoghi, da quelle in suori, che sotto Obigni militauano in Calabria, e tutti gli aiuti de' Signori del Regno: ma hebbe nel raccorre auersa la fortuna: pche hauēdo il Duca d'Atri, et Luigi d'Ars, uno de' Capitani Frācesi, che hauenuo le gēti loro sparse in Terra d'Otrāto, deliberato d'andare insieme ad unirsi col Vicerē, pche prestauano, che Piero Nauarra cō moltissimi Spagnuoli era in luogo da potere lo ro nuocere se fussero andati separati; accade, che Luigi d'Ars, hauēdo hauuto opportunità di cōdursi sicuro da se stesso; parti senza curarsi del pericolo del Duca d'Atri: alquale, rimasto solo, esēdo puenuto a notizia, che'l Nauarra si era mosso verso Matera per andare ad unirsi cō Cōsaluo; si messo ancora esso in camino cō la sua gente. Ma NON bastauano i cōsigli humani a resistere alla fortuna: pche hauēdo gli huomini di Rutiliano terra in quel di Bari, iquali in quei medesimi giorni s'erano ribellati da' Frācesi, chiamato Pietro Nauarra; et per ò egli volgēdosi dal camino cominciato di Matera verso Rutiliano; si scontrò nel Duca d'Atri; ilquale spauētato da questo accidēte, stette sospeso di quello, che hauesse a fare. pure nō esēdo sicura in tutto la ritirata, et cōsidādosì, che se bene era inferiore di numero di fanti; hauena più canalli, & stimādo che la fanteria Spagnuola per hauere la notte fatto lungo camino fusse stracca; appiccò la battaglia: nellaquale esēdosi da ogni parte cōbatuto valenientemente; su alla fine rotta la sua gēte, morto Gionani An-

a Il mādato
dal Re Lo-
donico a'
suoi Capita-
ni a Napoli,
sic Edouar-
do Bugliot-
to, che pas-
so per Fiore
et a z. d'A-
prile 1501.
Buonace,

b Vedēdosi
Cōsilio al
disposi-
tione: pe-
rora prima
che venisse
la cōmissio
dal suo Re,
hauer fatto
tanto acqui-
sto, che non
si sarebbe ra-
tificato Pac-
cordo, Bu-
onace.

c Il Duca
d'Atri si
chiamaua
Andrea Ma-
teo Acquai-
uino: & Lu-
igi d'Ars
d'etto Lodo-
uico Arrio-
dal Gioi-
nelli, z. del-
la Vira di
Cōsilio.

tonio suo zio, & egli fatto prigione, & come pare, che IL PIV delle
 vole l'auersità non vadino sole; quattro Galee Francesi, delle quali era
 Capitano^a Pregianni Prouenzale, Cavalier di Rodi siorsono nel Porto
 d'Otranto con licentia dell'Vssicial Viniiano, che promesse non patirebbe
 fussero molestate dall'armata di Spagna, laquale sotto Villamarina volteg-
 giava ne' luoghi vicini: ma essendo poco dipoi entrata nel Porto medesimo;
 Pregianni inferiore di forze, temendo non l'innestissero, acciò che almeno
 il danno suo non fusse con guadagno de' nimici, liberata la ciurma, & mes-
 se in fondo le Galee; saluò se, e i suoi per la via di terra. Hauena il Re di
 Francia commesso a' suoi Capitani, che standosi sulle difese fuggissero il
 venire alle mani: perche harebbono presto, & lo stabilimento della pace, &
 soccorso grande. Ma era difficile, essendo potenti, & vicini tutti gli eserci-
 ti, raffrenare la caldezza de' Francesi; & fargli star pazienti a menare la
 guerra in lungo: anzi era destinato, che senza differire piu si decidesse la
 somma delle cose: di che nacque il principio in Calauria: perche vniti che
 furono gli Spagnuoli a Seminara, Obigni raccolte tutte le sue gēti, & quel-
 le de' Signori, che seguittauano la parte Francese, alloggiò le santerie nella
 terra di Gioia vicini a tre miglia a Seminara, & la cavalleria a Losarno,
 lontano tre miglia da Gioia: & fortificatosi con quattro pezzi d'artiglieria
 sulla riuu del fiume, su'l qual è posta Gioia, stava preparato per opporsi a' ni-
 mici, se tentassero di passare il fiume: ma gli Spagnuoli fatto pensier diuerso
 dal suo, il dì che deliberarono passare; mossono per la strada diritta la van-
 guardia, condotta da^b Mannello di Benauida, alla via del fiume: ilqual
 giunto alla riuu cominciò a parlare con Obigni, c'hauena condotto tutto l'es-
 ercito suo sulla riuu opposita: & in detto tempo la retroguarda Spagnuola
 seguitata dalla battaglia; si volse per altro camino a passare il fiume vn mi-
 glio, & mezzo di sopra a Gioia: delqual tratto accorgendosi Obigni, si mosse
 con grande celerità, & senza artiglieria per giungerli innanzi, che tutti ha-
 uessero passato: ma erano già passati tutti, & ordinatisi, benche senza arti-
 glieria in ferma, & stretta battaglia; onde si messono cōtra i Francesi: iqua-
 li accelerando il camino, et hauendo (come dicono alcuni) molto minor nu-
 mero di santi, andauano disordinati: in modo, che presto gli^c ruppono innā-
 zi che passasse il fiume l'antiguardia Spagnuola: nelqual conflitto restò pri-
 gione Ambricort con alcuni altri Capitani Francesi, e'l Duca di Soma con
 molti Baroni del Regno: & Obigni bēche fuggisse nella rocca di Angitola,
 rinchiusou dētro fu costretto ad arrendersi prigione, rotto, & preso in quei luo-
 ghi medesimi, doue^d pochi anni innanzi hauena cōtā gloria superato, e rot-
 to il Re Ferdinādo, & Cōsaluo: tanto E' POCO costate la prosperità della
 Fortuna. Ne a lui, che fu de' piu eccellēti Capitani, che Carlo cōducesse in
 Italia, e d'ingegno libero, et nobile hauena nociuto altro che'l procedere con
 troppa caldezza alla speranza della vittoria: laqual cosa nocete in Puglia
 al Vicerē, traponato forse a maggior caldezza per hauere inteso la rotta vi-

a Pregianni,
 secondo a
 Giouio era
 capo de'
 Corsali.

b Dice il
 Giouio, che
 il Benauida,
 e'l Caruata,
 le guidano
 le corna
 dell'esercito:
 De Vgo,
 Antonio da
 Leua, & Al-
 uerado la
 battaglia di
 mezzo: die-
 tro alla qua-
 le squadra
 era l'Andra-
 da: De' Fran-
 cesi Obigni
 no simile
 nella prima
 ordinanza:
 Alfonso nel-
 la seconda:
 & Honorato
 amēdue
 Sanseuerini
 nella terza.

c I Francesi
 sūton rotti
 a Seminara
 in Venerdì,
 come dice
 al fine di
 questo lib.

d Sette anni
 innanzi di-
 ce il Giouio
 hauena Obi-
 gnino rotto
 in battaglia
 il Re Ferrā-
 do, & Con-
 saluo in que-
 sti luoghi.

a La Ciri-
gnola fu an-
ticamente il
Castello di
Gerione no-
bile, perche
Annibale
Cartaginese
in vano gli
die l'assal-
to. Così tie-
ne il Gio-
uio: ma al-
tri vol-
gamente.

eeunta in Calauria: perche Consaluo essendogli incognita la vittoria de' suoi, non potendo piu per la fame, & per la peste perseverare in Barletta: se ne parti lasciataui poca guardia, & si dirizzò alla Cìrignuola terra lontana dieci miglia, & quasi in triangolo tra Canosa, doue era il Vicerè, & Barletta. Era stato disputato prima nel consiglio del Vicerè s'era da cercare, ò da fuggire l'occasione della giornata: & molti de' Capitani haueuano detta questa senten-za; che essendo gli Spagnuoli accresciuti di gente, e i suoi diminuiti, & cominciati ad inuilitare per i disordini succeduti prima a Rubos, & a Castellaneta, & poi in terra d'Otranto, & ultimamente in Calauria; non fusse da cometterli alla fortuna: ma ritirandosi in Melfi, d'inqualche altra terra grossa, & abbondante, aspettare, che di Francia venisse, ò nuouo soccorso, ò lo stabilimento della pace: alquale modo di temporeggiarsi, si rigne-rgli anco il comandamento riceuuto nonamente dal Re: ma haueua questo consiglio hauuto molti contradittori, a quali pareua pericoloso l'assettare, che l'esercitio vincitore di Calauria s'uisse con Consaluo, ò si voltasse a qualche impresa importante, doue non trouerebbe chi resistesse. Ricordauano che frutto hauesse partorito l'hauer eletto l'esercitio di Mompensieri piu tosto il ritirarsi nelle terre, che'l combattere: & gli essem-
pi passati gli ammoniuano di quello, che de' soccorsi lunghi, & incerti di Francia sperare potessero: & se, essendo le cose ambigue, ne Consaluo haueua consentito di leuare l'offese; ne i Re di Spagna accettata la pace; tanto meno essere per farlo hora ch'erano in tanta speranza della vittoria. Non essere l'esercitio loro inferiore di forza, & di virtù a quello de' nimici; ne douersi arguire da' disordini riceuuti per propria negligentia, a quell'esperimento, che col ferro, & col valor dell'animo; non con l'astutia, ò con gl'inganni si farebbe in campagna aperta: & essere piu sicuro, & piu glorioso partito fare con speranze almeno eguali, isseruenza della fortuna, che fuggendola, & lasciandosi a poco a poco consumare, concedere a' nimici la vittoria senza sangue, & senza pericolo: ò i comandamenti del Re, ch'era lontano, douersi piu presto per ricordi, che per precetti ripigliare: i quali erano stati prudentemente se fussero stati seguitati da Obigni: ma essendo variato per quel disordine lo stato della guerra; esser necessario, che medesimamente le deliberationi si variassero. Era preualuta nel consiglio questa senten-za: et però come hebbono notizia dalle spie, che le genti Spagnuole, ò tutte, ò parte erano uscite di Barletta; prese similmente Nemors il camino verso la Cìrignuola; camino all'vno, & all'altro esercitio molto incommodo, per esser quei paesi sterilissimi d'acqua, & la state soprauenuta molto piu tosto, che non suol'essere al principio di Maggio. E' fama, che quel dì ne perirono nel caminare di sere molti di ciascuna delle parti: ne sapeuano i Francesi, se quel che s'era mosso era tutto, ò parte dell'esercitio Spagnuolo: perche Fabritio Colonna co' cauai leggieri non lasciava penetrare a loro uotitia alcuna: & le lancee riste de' gli huomini d'arme, & i gambi de' sinocchi, che in quel paese sono

sono alciſſimi; impedinano loro la uista. Arriuarono prima gli Spagnuoli alla Cirignuola, che si guardaua per i Francesi: & ponendosi ad alloggiare tra certe Vigne, allargarono per consiglio di Prospero Colonna un fosso, ch'era alla fronte dell'alloggiamento; sopr'aggiunsono i Francesi mentre che l'alloggiamento si faceua: & essendo già uicina la notte stettono du-bij, o d'appicare subito il fatto d'arme, o di differire la battaglia al giorno seguente; & consigliauano l'uo d'Allegri, e'l Principe di Melfi, che s'indugiassse al dì seguente, nelqual giorno sperauano, che gli Spagnuoli necessitati dal mancamento delle nettouaglie haessero a muouersi: onde era da fuggirsi b oltra la propinquità della notte il b diſauantaggio d'asaltargli nel proprio alloggiamento, non sapendo massimamente la disposizione di quello: ma disprezzando impetuosamente Nemors il consiglio più saluifero; asaltarono gli Spagnuoli con furor grande, combattendo con la medesima ferocia gli Svizzeri: & essendosi ò per caso, ò per altro attaccato il fuoco alla munitione de gli Spagnuoli, Conſaluo abbracciato l'augurio con franco animo, gridò, e Noi habbiamo vinto; Iddio ci annuncia manifestamente la uittoria, dandoci segno, che non ci bisogna più adoperare l'artiglieria. Varia è la fama del progresso della battaglia: i Francesi publicarono le genti loro haue-re nel primo congresso rotta la fanteria Spagnuola, arriuati all'artiglieria, hauere arsa la poluere, & essersene insignoriti: ma che soprauenuta la notte, le genti d'arme haueano percosso per errore nella fanteria propria: per lo-qual disordine gli Spagnuoli essersi rifatti. Ma da gli altri fu publicato, che per la difficoltà di passare il fosso, i Francesi cominciando ad auilupparsi tra loro medesimi; si messono in fuga non meno per disordine proprio, che per uirtù de' nimici, essendo massimamente spauentati per la morte di Nemors: il quale combattendo ferocemente tra i primi, & riscaldando i suoi a passare il fosso; cadde percosso d'uno scoppio. Altri più particolarmente, che Nemors disperato di spuntare il fosso, uolendo girare la gente al fianco d del campo per far proua d'entrar da quella banda, fece gridare a di dietro, laqual uoce a chi non sapena la cagione; daua segno di fuggire: & la morte sua, ch'essendo nel primo Squadrone, nel medesimo tempo soprauenne; uoltò tutto l'essercito in fuga manifesta. Rimuouono alcuni altri dal Vicerè l'insamiamia d'hauere contra il consiglio de gli altri combattuto: anzi la trasferisco no in Allegri, ch'essendo inclinato il Vicerè a non combatter quel dì, ripren-dendolo di timidità; l'indusse a contrario consiglio. Durò la battaglia per breuissimo spatio: & ancor che gli Spagnuoli passato il fosso li seguitasse-

a Dicono, che Colaluo prudente ordina, che i suoi alloggiamenti fossero piani tra le uigne: per cio che ueduto l'essercito nimico più grosso del suo, & con molte forze di caualleria, ne potè d'ricusar la giornata; uollesse tra quella intrichiſsi còbattelle cò magior suo uantaggio: e in cio inuitò Sulla contra Archelao: il qual ueduto nell'essercito nimico molti carri falcati, & molti Elefanti: fece piú largosi traui a due, a due, alti da terra cin que piedi, e tutto; ma ià lo lontani l'uno dall'altro, che i carri entrati fra essi, non potessero spignere in- nanzi, ne ritirarli in die

to: col qual prudente auiso ruppe & fugò Archelao con morte di molti nimici, & di pochi de' suoi.

b Per cio che di sotto nel lib. 1. a 219. questo medesimo Autore ſenue, che ne' fatti d'armi sono migliori le condizioni di colui ch'è asaltato, che di chi assalta.

c Il Giouio ſerue parole dell'istesso tenore: & a questo stratagemma di Conſaluo si possono paragonare alcuni altri limili de gli antichi poſſi da Raffael Volterrano nel lib. 30. de suoi Comment. Urbani. Ma questo fatto d'arme, è da esser ueduto ancho nel Sabellico nel lib. 2. della undecima Enneade.

d Di sopra nel lib. 2. a cap. 57. ho notato un ſimil caſo auuenuto a' Romani, tolto dal lib. 1. della 5. Deca di Li- uio: & questo autore nel lib. 3. a 71. ne recita un'altro ſimile occorſo in rengaia, quando gli Oddi iungauo aui di quella città: per una uoce male interpretata; ne furono uilamente cacciati fuora.

a Delle of-
servazioni
de' giorni
fatali ho
parlato di
sopra nel li-
4. a car. 110.
fac. 2. oue si
tratta di Do-
nato Rassa-
gnino, & di
sotto nel li-
bro 6. a car.
170. & 16.
oue tratta
del Venerdì
giorno felice
e a gli Spa-
gnuoli &
nel lib. xi. a
car. 128. &
132. oue ra-
giona de'
giorni fata-
li a Leon x.
& a Bartho-
lomeo d'Al-
uiano. Ma il
giorno, che
Consaluo
hebbe que-
sta uittoria:
fu a 11. d'A-
prile.

b Napolita-
ni mandaro-
no fino alla
tetta loro
Ambascia-
tori a in on-
tar Consal-
uo & a pre-
garlo che gli
accettasse in
fede: il che
fecce sotto-
scriuendo i
privilegi d'
Re passari:
& entrò poi
in Napoli
co' pōpa loc-
to l'ombrel-
la: e il gior-
no seguente,
che fu a 15.
di Maggio
1573 li fece
giurare fedel-
tà in nome
del Re Peru-
dinando.
Mouito.

ro; ne fu, per esser già notte oscura presi & morti pochissimi, specialmente de-
gli huomini a cavallo, tra quali fu morto Mons. di Ciandeu: il resto, perdu-
ti i carriaggi, perduta l'artiglieria, si saluò con la fuga, spargendosi i Capi-
tani, e i soldati in uarie parti. E' fama, ch'essendo già cacciati per tutto i ni-
mici, che Consaluo non uedendo in luogo alcuno Prospero Colonna, ne di-
mandaua con instantia, dubitando non fusse stato ammazzato nel fatto d'ar-
me; & che Fabritio, uolendo tassarlo di timidità ridendo gli rispose; non es-
ser da temere, che Prospero fusse entrato in luogo pericoloso: Acquisitosi que-
sta uittoria otto dì dopo la rotta d'Obigni, & l'una, & l'altra in Venerdì, a
giorno osseruato per felice da gli Spagnuoli. Feciono i Francesi come furo-
no raccolti dalla fuga, uarij disegni, ò d'unirsi con le reliquie dell'essercito
in qualche luogo opportuno ad impedire a' uincitori l'andare a Napoli, ò di
fermarsi alla difesa di Napoli: nondimeno come nelle cose auuerse diuen-
ta ogni dì maggiore il timore, & le difficoltà di chi è stato uinto; niuno di que-
sti partiti si messe ad effecutione: perche et in altri luoghi haueano difficoltà
di fermarsi, & Napoli giudicauano non poter difendere per la carestia delle
uictouaglie: allaquale per prouedere haueano prima i Francesi fatto com-
perare a Roma gran quantità di frumenti: ma il popolo Romano impedì
non si trabessero, ò per conseruar Roma abbondante, ò per suggestione oc-
cultà (come molti credettono) del Pontefice. Però Allegri il Principe di Sa-
lerno, & molti altri Baroni si ritirarono tra Gaeta, e Traietto: oue si raccol-
se dietro al nome loro la maggiore parte delle reliquie dell'essercito. Otten-
ta Consaluo tanta uittoria, non allentando il fauor della fortuna, si dirizzò
con l'essercito a Napoli, & passando da Melfi offerse al Principe la facoltà
di ritenersi il suo stato, in caso uolesse seguitare la diuotione Spagnuola: il-
quale accettando pin tosto d'esser lasciato partire con la moglie, & co' figli-
uoli: andò a congiungersi con Luigi d'Ars, che s'era fermato a Veno-
sa. Hauuto Melfi, seguitò Consaluo il camino a Napoli; oue
come cominciò ad accostarsi; i Francesi, che n'erano
dentro si ritirarono in Castel Nuovo, e b i Napo-
litani abbandonati, il quartodecimo gior-
no di Maggio riceuerono Consaluo,
come feciono nel tempo mede-
simo Aversa, & Capua.

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

NEL SESTO libro è descritto l'apparecchio del Re Lodouico XII. per il Regno di Napoli, e'l progresso de'gli Spagnuoli in quel conquisto: il guasto dato da' Fiorentini al territorio di Pisa: la morte di Papa Alessandro VI. la creazione & morte di Pio II. a cui successe Giulio II. la presa del Valentino, con la perdita de' suoi statii il fatto d'arme al Garigliano fra Spagnuoli & Francesi: la morte di Piero d' Medici: la noua nauigatione all'Indie: la pace fra Cesare, e il Re di Francia: & fra i Vinitiani, e'l Turco: i successi de' Fiorentini contra i Pisani, con la batteria data alla città di Pisa: la morte di Federigo d'Aragona: & la crudeltà del Cardinale Hippolito da Este a Don Giulio suo fratello.



PERVENUTE al Re di Francia le nouelle di tanto danno in tempo, che piu poteua in lui la speranza della pace, che i pensieri della guerra, commosso grauissimamente per la perdita d'un Reame tanto nobile, per la rovina de'gli esserciti suoi, ne' quali era tanta nobiltà, & tanti huomini ualorosi; per i pericoli, ne' quali rimane-

nano l'altre cose, che in Italia possedeua; nè meno per riputarsi grandissimo dishonore d'esser uinto da' Re di Spagna, senza dubbio meno potenti di lui; & sdegnato sommamente d'essere stato ingannato sotto la speranza della pace; deliberaua d'attendere con tutte le forze sue a ricuperare l'honore, & il Regno perduto, & vendicarsi con l'armi di tanta ingiuria: ma innanzi procedesse più oltre si lamentò efficacissimamente con l'Arciduca, che ancora non era partito da Bles, dimandandogli facesse quella promissione, che era conueniente, se uoleua conseruare la sua fede, & il suo honore: ilquale essendo senza colpa; ricercaua con grandissima instantia i suoceri del rimedio, dolendosi sopra modo, che queste cose fussero così succedute, con tanta sua infamia nel cospetto di tutto'l mondo: i quali innanzi alla vittoria haueuano con uarie scuse differito di mandare la ratificatione della pace, allegando hora non trouarsi tutti et due in un luogo medesimo, come era necessario hauendo a fare congiuntamente l'espeditione; hora l'essere occupati molto in altri negotij, come quegli, che erano mal satisfatti della pace; o perche il genero hauesse trapassato le loro commessioni; o perche dopo la partita sua di Spagna hauessero conceputo maggiore speranza dell'evento della guerra; o perche fusse paruto loro molto

a Percioche, come di sopra ha detto, l'espeditioni si faceuano in nome d'amen- due; cioè del Re Ferdinando, & della Reina Isabella.

molto strano, che egli haueſſe conuertita in ſe medefimo la parte loro del Reame, & ſenza certezza alcuna, per l'età tanto tenere de' gli ſpoſi, che haueſſe ad hauere effetto il matrimonio del figliuolo: & nondimeno non negando, anzi ſempre dando ſperanza di ratificare, ma differendo; ſi haueuano riſeruato libero, piu tempo poteuano il pigliare conſiglio ſecondo i ſucceſſi delle coſe: ma inteſa la uittoria de' ſuoi, deliberati di diſprezzare la pace fatta; allungauano nondimeno il dichiarare all' Arciduca la loro intentione: perche quanto piu tempo ne ſteſſe ambiguo il Re di Francia: tanto piu tardafſe a fare nuoue prouiſioni per ſoccorrere Gacta, & l'altre terre, che gli reſta uano: ma ſtretti finalmente dal genere determinato di non partire altrimenti da Bles; ui mandarono nuoui ambasciatori, i quali, dopo hauere trattato qualche giorno; manifeſtarono finalmente non eſſere la intentione de' loro Re di ratificare quella pace, laquale non era ſtata fatta in modo, che fuſſe per loro, nè honore uole, nè ſicura: anzi uenuti in controuerſia con l' Arciduca; gli diceuano eſſerſi i ſuoceri marauigliati aſſai, che egli nelle conditioni della pace, la uolontà loro trapasata haueſſe: perche, benche per honore ſuo il mandato fuſſe ſtato libero, & amplifiſimo; egli ſi haueua riſeruire all' inſtruttioni, che erano ſtate limitate: allequali coſe riſpondeua Filippo non eſſere ſtate meno libere le inſtruttioni, che'l mandato: anzi hauergli alla partita ſua efficacemente detto l' uno, e l' altro de' ſuoceri, che deſiderauano, & uoleuano la pace per mezzo ſuo; & hauergli giurato in ſul libro dell' Euangelio, & in ſull' immagine di Chriſto Crociſſo, che oſſeruerebbono tutto quello, che da lui ſi conchiudeſſe: & nondimeno non hauere uoluto uſare, ſi ampla, & ſi libera facultà ſe non con participatione, & approuatione de' due huomini, che ſeco mandati haueuano. Proponſono gli Oratori con le medefime arti nuoue pratiche di concordia, moſtrandoli inclinati a reſtituire il Regno al Re Federigo: ma conſcendoli eſſere coſe non ſolo uane, ma inſidioſe, perche tendeano ad alienare dal Re di Francia l' animo di Filippo, intento a conſeguire quel Reame per il figliuolo; il Re proprio in publica audictia fece loro riſpoſta, denegando uolere preſtare orecchi in modo alcuno a nuoui ragionamenti, ſe prima non ratificauano la pace fatta, & faceuano ſegni, che fuſſero diſpiaciuti loro i diſordini ſeguiti; aggiugnendo parergli coſa non ſolo marauigliofa, ma deſteſtando, & abhominuole, che quegli Re, che tanto d' hauere acquiſtato il titolo di Catolici ſi gloriauano; teneſſero ſi poco conto dell' honore proprio, della fede data, del giuramento, & della religione: nè haueſſero riſpetto alcuno all' Arciduca, Principe di tanta grandezza, nobiltà, & uirtù, & figliuolo, & herede loro: con laquale riſpoſta hauendo il di medefimo fatigli partire dalla corte; ſi uolſe con tutto l' animo alle prouiſioni della guerra, diſegnando farle maggiori, & per terra, & per mare, che già gran tempo fuſſero ſtate fatte per alcuno Re di quel Reame. Delibero adunque di mandare grandiffimo eſſercito, & potentiffima armata marittima nel Regno

gno di Napoli: & perche in questo mezo non si perdesse Gaeta, et le Castella di Napoli, mandarui con preslezza per mare soccorso di nuoue genti, & di tutte le cose necessarie, & per impedire che di Spagna non v'andasse soccorso, ilche era stato causa di tutti i disordini; assaltare con due esserciti per terra il Regno di Spagna, mandandone vno nel Contado di Rossiglione, che è contiguo al Mare Mediterraneo; l'altro verso Fontevabia, & gli altri luoghi circostanti posti su'l mare Oceano; & con vn'armata marittima molestare nel tempo medesimo la costiera di Catalogna, & di Valenza: lequali spedizioni mentre, che con grandissima sollecitudine si preparano; Consaluo intento all'espugnatione delle Castella di Napoli; a piantò l'artiglierie contra Castelnouo alle radici del Monte di S. Martino; onde di luogo rileuato si batteua il muro della Cittadella: laquale situata di verso il detto Monte, era di mura antiche fondate quasi sopra terra: & nel tempo medesimo^b Pietro Nauarra faceua vna mina per rouinare le mura della Cittadella, & similmenie si batteuano le mura del Castle lo della torre di San Vincenzo, stata presa pochi di prima da Consaluo. Era allhora Castelnouo in forma diuersa dalla presente: perche hora leuata via la Cittadella, cominciua dou'erano le mura di quella vn circuito nouo di mura, che si distende per la piazza del castello insino alla marina: ilquale circuito principiato da Federigo, & alzato da lui insino al bastione, fabricato di muraglia forte, & bene fondata; è molto difficile a minare, per esser contra minata bene per tutto, & perche la sommità dell'acqua è molto vicina alla superficie della terra: & era il disegno di Consaluo, presa che hauesse la Cittadella, accostandosi alla scarpa del muro del Castello, sforzarsi di rouinarlo con nuoue mine: ma dalla temerità, ò dalla mala fortuna de' Francesi gli fu presentata maggiore occasione: perche poi che alla mina condotta alla sua perfettione fu fatto dare il fuoco da Pietro Nauarra; aperse l'impeto della poluere il muro della Cittadella: & nel tempo medesimo i santi Spagnuoli, che stauano in battaglia aspettando questo, parte per la rottura del muro, parte salendo con le scale da piu bande;^c v'entrarono dentro: & dall'altra parte i Francesi usciti del Castello per non gli lasciare fermare nella Cittadella; andarono in contra loro: dalle forze de' quali in poco tempo sopraffatti, ritirandosi nel riuellino, gli Spagnuoli alla mescolata con loro v'entrarono dentro, & spingendosi col medesimo impeto alla via della porta, doue non era allhora il nouo torrione, ilquale fece poi fabricare Consaluo; accrebbero ne' Francesi già inutili tanto il terrore, che in meno d'vna meza hora perduto al tutto l'animo; dettono il Castello con le robbe, delle quali vi era suggita quantità grandissima, & persone loro a discretione: oue restò prigione il Conte di Montorio, & molti altri Signori. Et riusei questo acquisto piu opportuno: perche il dì seguente arrivò per soccorrere a fare animo a' suoi, chi fosse primo a salire, & in qual modo si mostrì anchora hoggi una porta di bronzo, che all'ora non pote esser passata dall'artiglieria.

a Consaluo intento alla espugnatio delle forttezze di Napoli, battè la prima cosa cò l'artiglierie tolte a' nimici alla Cirignola, la torre di S. Vicenzio, posti sopra un piccolo scoglio doue i difensori si arresero, non potèdo sopportar la furia delle artiglierie: ilche ancho questo autore inferisce, oltre quanto ne seruiue il Gio uio.

b Il giorno si daua la batteria, & la notte il Nauarro cauaua le mine. Giouio,

c Gli Spagnuoli presero il cerchio di tuora della rocca. Onde i Francesi si ritirarò per la porta trionfale, degli Spagnuoli presero il pote: in che è da esser veduto il Gio uio nel lib. 2. della Vita di Consaluo doue scrue io che modo Consaluo comparisse

attribuice
la lode d'ua
uer difeso
l'armata
Spagnuola
alla signora
Costanza
Dauala, che
da un'altro
riperto scaricò l'artiglierie contra la Franceſe.

b Quidò il Nauaro hebbe dato tuo co alla mina di Caſtel lo de l'Vo uo; il Caſtel lano era co' principali a còſiglio nel la capella, onde ſopraggiunti dalla furia della mina; quìui reſtarono ſe polti . Fu preſo queſto caſtello a xi. di Giugno 1503. ſe còdò il Gioiua: ma il Buonaccorſi ſcricue che Caſtel nuouo fu preſo a 22. di Giugno: che ſe foſſe uero: il teſto del Gioiua forſe uorrebbe dire xi. di Luglio.

c Auanti che Conſaluo s'approſſimaleſſe a Gaeta, il Nauaro v'auueua menato tre mila fanti, & tótato di cauar mine ma da' Franceſi ci fu molto itaua gliato con l'artiglierie come ſeruo il Gioiua.

correrlo da Genoua vn'armata di ſei Navi groſſe, & di molti altri legui carichi di vettonaglie, d'arme, & di munitione, & con due mila fanti: ſull'approſſimarſi della quale, l'armata Spagnuola, ch'era nel porto di Napoli: ſi riuuò ad Iſchia: done intefa, che hebbe la perdita di Caſtelnuouo; la ſeguitò l'armata Franceſe: ma hauendo a ſe certe barche, poiche s'hebbono tirato qualche colpo d'artiglieria; l'vna andò a Gaeta; l'altra aſſicurataſi per la partita ſua ritornò al Molo di Napoli. Eſpugnato che hebbe Conſaluo Caſtelnuouo, intento all'acquisto di tutto il Reame, non aſſettato l'eſſercito di Calauria: il quale, per leuarſi tutti gl'impedimenti del viuere innanzi; s'era fermato a conquiſtare la Valle d'Ariano; mandò Proſpero Colonna nell'Abruzzi: & egli laſciato Pietro Nauarra all'eſpugnatione di Caſſel dell'Vo uo, ſi diſizzò col reſto dell'eſſercito a Gaeta; nell'eſpugnatione della quale conſiſteua la perfection della guerra: perche la ſperanza, & la diſperatione de' Frãceſi dependea totalmente nella ſaluatione, ò nella perdita di quella Città forte, maritima, & che ha Porto tanto capace, & sì oportuno alle armate mandate da Genoua, & di Prouenza. Ne erano perciò i Franceſi riſtretti in Gaeta ſola; ma oltra i luoghi circòſtanti, che ſi teneuano per loro; teneuano nell'Abruzzi l'Aquila, la Rocca d'Euandro, & molte altre terre: & Luigi d'Arſ raccolti molti caualli, & fanti, & fattoſi forte col Principe di Melſi in Venofa; moleſtana tutto'l paefe vicino: et Roſano, Matalona, et molte altre terre forti, ch'erano de' Baroni della parte Auſinoia, ſi conſeruauano coſtantemente alla diuotion del Re di Francia. Faceua in queſto tempo Pietro Nauarra certe barche coperte: con le quali accoſtatoſi al muro di Caſtel dell'Vo uo più ſicuramente; fece la mina dalla parte, che guarda Pizzifalcone, non s'accorgendo quegli, ch'erano dentro dell'opera ſua: per la quale dato il fuoco; b balzò con grande impeto in aria vna parte del maſſo inſieme con gli huomini, che v'erano ſopra; per lo qual caſo ſpauentati gli altri; fu ſubito preſa la fortezza con tanta reputatione di Pietro Nauarra, & con tanto terrore de gli huomini, che come ſono più ſpauentevoli i modi nuoui dell'offeſe, perche non ſono ancora iſcogitati i modi delle diſeſe; ſi credena, che alle ſue mine muraglia, ò fortezza alcuna reſiſtere più non poteſſe: & era certamente coſa molto horribile, che con la forza della poluere d'artiglieria meſſa nella caua, ò veramente nella mina ſi gittaſſero in terra grandiffime muraglie: la quale ſpecie d'eſpugnatione era ſtata la prima volta vſata in Italia da' Genoueſi, co' quali, ſecondo che aſſermano alcuni, militaua per ſante priuato Pietro Nauarra, quando l'Anno 1487. s'accampauano alla Rocca di Serezanello tenuta da' Fiorentini: one con vna caua fatta in ſimil modo, aperſono parte della muraglia: ma non conquiſtando la Rocca, per non eſſere la mina penetrata tanto ſotto i fondamenti del muro, quanto era neceſſario; non fu ſeguitato per alihora l'eſſempio di queſta coſa. Ma c'approſſinandosi c

Consaluo à Gaeta; Allegri, c'bauena distribuito quattrocento lanciae, & quattro mila fanti di quegli, che s'erano saluati della rotta; tra Gaeta, Fondi, Itri, Traietto, & rocca Guglielma; li ritirò tutti in Gaeta; & n'entrarono insieme i Principi di Salerno, & di Bisignano, il Duca di Traietto, & molti Baroni del Regno, che prima s'erano uniti con lui. Dopo la ritirata de' quali, Consaluo insignoritosi di tutte quelle Terre, & della Rocca di S. Germano; alloggiò col capo nel Borgo di Gaeta, et piatate l'artiglierie; battè con impeto grãde dalla parte del Porto, et dalla parte del Mòte, detto uolgarmente il monte d'Orlando, congiunto et supereminente alla Città, & il quale cinto dipoi di mura da lui era stato allhora con ripari, e con bastioni di terra fortificato da' Francesi: & hauendo tentato in uano con due assalti non ordinati d'entrarui; s'astenne finalmente di dare la battaglia ordinata, il dì che hauena determinato di darla; riputando l'espugnatione difficile per il numero, & nirtù de' difensori, & considerando, che quando bene l'esercito suo fusse per forza entrato nel monte; si ridurrea in maggiore pericolo, perche sarebbe stato esposto all'artiglierie piatate nel Monasterio, & altri luoghi rileuati, che erano in su'l monte: continuaua nondimeno di battere con l'artiglierie, & molestare la terra, stretta similmente dalla parte del mare; perche innanzi al porto erano diciotto galee Spagnuole, dellequali era Capitano Don Ramondo di Cardona. Ma pochi dì poi arrivò un'armata di sei caracche grosse Genouesi, sei altre navi, & sette galee, carica di uettonaglie, & di molti fanti, su laquale era il Marchese di Saluzzo, mandato per la morte del Duca di Nemors per nuouo Vicetè dal Re di Francia, sollecito quanto era possibile alla conseruatione di Gaeta: & perciò parte su questi legni, parte su altri, che giunsono poco poi; ni mandò in pochi dì mille fanti Corsi, & tre mila Guasconi: per la uenuta dellaquale armata, l'armata Spagnuola fu costretta a ritirarsi a Napoli: & Consaluo disperando di potere farui piu frutto alcuno, ridusse le genti a Mola di Gaeta, & al^a Castellone, donde teneua Gaeta, come assediata di largo assedio, hauendoui perduto parte nello scaramucciare, parte nel ritirarsi, molti huomini; tra' quali fu animazzato dall'artiglieria di dentro^b Don Vgo di Cardona: ma gli succedeano nel tempo medesimo prosperamente tutte l'altre cose del Regno: perche Prospero Colòna hauena presa la rocca d'Enandro, & l'Aquila, & tutte l'altre terre dell'Abruzzi ridotte alla dimotione Spagnuola, & la Calabria quasi tutta la medesima ubidienza seguita per l'arcordo, che nouamente hauena fatto il Conte di Capaccio con loro: nè rimanena altro, che Rossano con Santa Senerina, oue era assediato il Principe di Rossano. Nelqual tempo non erano l'altre parti d'Italia uacue totalmente di sospetti, & di fatiche: perche i Fiorentini; insino innanzi alle percosse, che i Francesi hebbono nel Reame, temendo le forze, & gli inganni del Pontefice, & del Valentino; hauenuano, oltra essersi proneduti d'altre armi, condotto a' soldati loro, & per governare tutte le loro genti,

benche

a Castellone fu già Formiano. piccolo castello, dellie di Cicero ne. Giouio.

b Il Giouio pone in nomi d'alcuni capitani honorati, che dall'artiglierie erano intorno a Gaeta stati uccisi.

a Questo benché senza titolo, il Bagli d'Occan Capitano reputato nella guerra con cinquanta lancie Francesi, persuadendosi, che per essere huomo del Re di Francia, & menando con uolontà del Re le cinquanta lancie, che haueua da lui in condotta; quegli, da quali temevano, hauessero a procedere con più rispetto; & che oltra questo in ogni bisogno loro hauessero ad essere più pronti gli aiuti Regij: alla giunta delquale raccolte insieme tutte le gèti; tagliarono ^a la seconda uolta le biade de' Pisani, non perciò per tutto il paese: a perche l'entrata nel Valdiferchio non era senza pericolo, essendo quella Valle situata tra i monti, & acque, & in mezzo tra Lucca, & Pisa. Spedito di dare il guasto, andò il campo a Vico Pisano, ilquale si ottenne senza difficoltà: perche il Bagli minacciando cento santi Francesi, che n'erano dentro, che sarebbono puniti, come nimici del Re, & promettendo loro il soldo d'un mese; fu operatore, che se n'uscissero: per la partita de' quali furono costretti quegli di Vico Pisano ad arrendersi liberamente. Preso Vico, si circondò subito la Verrucola, doue erano pochi difensori, perche non u'entrasse noua gente: & condottosi dipoi per quei monti aspri con difficoltà grande l'artiglierie, quei di dentro aspettati pochi colpi ^b s'arrendero ^b non saluo l'hauere, & le persone. E' il sito della Verrucola piccola fortezza fabricata sopra un'alto monte nelle guerre lunghe, che si fecino nel Contado di Pisa, di molta importanza: perche essendo vicini a Pisa a cinque miglia non solo è opportuna ad infestare il paese circostante, & infino sulle porte di quella Città, ma ancora a scoprire tutte le caualcate, & genti che n'escono: & laquale in questa guerra, & da Pagolo Vitelli, & da altri era in uano più volte stata tentata. Ma la confidentia, che i Pisani haueuano hauuta, che s'hauesse a difender Vico Pisano, senza l'acquisto delquale non poteuano i Fiorentini mettersi a campo alla Verrucola; era stata cagione, che non l'haueuano promeduta sufficientemente. Spaventò molto i Pisani la perdita della Verrucola: & nondimeno ancor che riceuessero tanti danni, hauessero pochissimi soldati forestieri, mancamento di danari, carestia di uittuoglie; non si piegauano a ritornando all'ubidienza de' Fiorentini, mossi principalmente dalla disperatione d'ottenere uenia, per la conscienza dell'offese grauissime fatte loro: laquale dispositione era necessario, che conseruassero con grandissima diligentia, & infinite arti coloro, che nel gouerno erano di maggiore autorità: perche pur a' contadini, senza i quali non erano sufficienti a difendersi; pareua grame il perdere le sue ricolte, perciò attenduano a nutrirgli con uarie speranze, & insieme quei del popolo, che uineuano più dell'arti della pace, che della guerra, con lettere finte, & con diuersi inuentiopi mostrando, & le cose uere alle false mescolando, & ciò che in Italia di nouo succedeva a proposito loro interpretando, che hora questo, hora quell'altro ^c Principe in aiuto loro si mouerebbo- ^c

b La Verrucola s'arrese a' Fiorentini a' 13. di Giugno: ma a disretione, dice il Buonaccorsi, non a pariti, dopo che i Fiorentini ui furono stati a capo tre giorni: i quali come l'habbero presa; attesero subito a fortificarla; in modo che la ridussero inespugnabile.

c Concorre uano i Genovesi, Senesi, e Lucchesi a soccorrer Pisa di qualche aiuto: perciò che dubitauano, come la Repubblica di Fiorenza si fosse in signoria di Pisa, di non hauere a rilasciarle terre da essi occupate: cioè i Genovesi Setteana, & Serzanella; i Senesi Montepulciano; e i Lucchesi Pietrasanta & Murtoe: la qual gelosia fu cagion d'infiniti disordini nelle cose di Pisa. Buonaccorsi.

no. Nè erano però in queste estremità senza qualche aiuto, & soccorso da' Genouesi, & da' Lucchesi, antichi nemici del nome Fiorentino; & similmente da Pandolfo Petrucci poco grato de' beneficii riceuuti: ma quel, ch'importaua piu, erano etiandio nutriti con qualche aiuto occulto maggiori speranze dal Valentino: il quale hauendo lungamente hauuto desiderio d'insignorirsi di quella Città, offertagli da' Pisani medesimi, ma astenutosene per non offender l'animo del Re di Francia; hora preso ardire dalle auersità sue nel Regno di Napoli; trattaua con consentimento paterno con gli ambasciatori Pisani, i quali per questo erano stati mandati a Roma; di accettarne il dominio, distendendo oltra questo i pensieri suoi ad occupar tutta Toscana: dellaqual cosa, benché i Fiorentini, e i Sanesi hauessero grandissima sospettione; nondimeno essendo impedito il bene uniuersale da gl'interessi particolari; non si tiraua innanzi l'unione proposta dal Re di Francia tra i Fiorentini, Bolognesi, & Sanesi: perche i Fiorentini ricusauano di farla senza la restituzione di Monte Pulciano, come da principio era stato trattato, & promesso; & Pandolfo Petrucci hauendone l'animo alieno, benché le parole sonassero in contrario; allegaua, che'l restituirlo; gli cōciterebbe tanto odio del popolo Saneſe, che sarebbe necessitato a partirsi di nuouo di quella Città: et però essere piu beneficio cōmune differire qualche poco per farlo con miglior occasione, che per restituirlo di presente, facilitare al Valentino l'occupare Siena: & così non negando, ma prolungando; s'ingegnaua, che i Fiorentini accettassero la speranza per effetto: lequali scuse rifiutate da essi; erano per opera di Francesco da Narni, fermatosi per comandamento del Re in Siena; accettate, & credute nella Corte di Francia. Ma non era l'intentione del Pontefice, & di Valentino di mettere niuno a queste imprese, se non quanto dessero loro animo i progressi dell'esercito, che si preparaua dal Re di Francia; & secondo, che da essi fusse deliberato dell'aderirsi piu all'uno Re, che all'altro: sopra che si faceuano per essi in questo tempo uarij pensieri, differendo quanto poteuano il dichiarare la mente sua, non inclinata, se non quanto il timore fusse per costringerli al Re di Francia: perche l'esperienza ueduta nelle cose di Bologna, & di Toscana, gli priuaua di speranza di fare col fauor suo maggiori acquisti: per ciò haueuano cominciato innanzi alla uittoria de' gli Spagnuoli^a ad alienarsi con la uolontà ogni giorno piu da lui; & dopo la uittoria preso maggiore animo; non haueuano piu il rispetto solito alla uolontà, & autorità sua: & ancora che hauessero subito dopo le rotte de' Francesi affermato di uoler seguitare la parte del Re di Francia: & fatto dimostrazione di soldate genti per mandarle nel Reame; nondimeno tirati dalla cupidità di nuoui acquisti, ne potendo leuare gli occhi, nè rinuouere l'animo dalla Toscana, ricercandogli il Re, che si dichiarassero apertamente per lui; rispondeva il Pontefice con tale ambiguità, che ogni dì diuentaua piu sospetto, & egli, e'l figliuolo: la simulatione, & dissimulatione de' quali

a Era dital
maniera co-
minciata la
mète del Pa-
pa, & del Va-
lentino ad a-
lienarsi dal
Re di Fran-
cia, ch'auen-
do gli amba-
sciatori Fra-
ncesi prouisto
i Roma grã
copia di ui-
ueri per mã
darla nel
Reame a
luoghi for-
ti: il Papa se-
cretamente
operò, che i
Conseruato-
ri di Roma
prohibisse-
ro, che fosse
portata fuo-
ra, Buonacc,

a Domanda
anco il
Papa al Re,
che gli desse
nelle mani
Gio. Giorda-
no, & Ran-
dolfo, suo
naccosto.

quali era tanto nota nella Corte di Roma, che n'era nato commune prouer-
bio, che'l PAPA non facena mai quello, che diceua; e'l Valentino non di-
ceua mai quello che facena: nè era ancora finita la contestione loro con
Giangiordano: perche se bene il Valentino temendo l'indegnatione del Re;
si fusse quando riceuè il comandamento suo astenuto da molestarlo; non-
dimeno il Pontefice dimostrandone dispiacere grandissimo; non haueua
mai cessato di fare istantia col Re, che ^a ò gli concedesse l'acquistare con
l'arme tutti gli stati di Giangiordano; ò costringesse lui a ricenerne ricom-
penso; dimostrando muouerlo a questo non l'ambitione, ma giustissimo ri-
more della sua uicinità: perche essendosi trovato nelle scritture del Car-
dinale Orsino un foglio bianco sottoscritto di man propria di Giangiorda-
no; arguina che nelle cose trattate alla Magione haueua hauuto contra
se la medesima uolontà, & intelligenza, che gli Orsini. Nellaqual cosa il
Re hauèdo per fine piu l'utilità, che l'honestà; haueua proceduto diuersamè-
te secondo la diuersità de' tempi; hora dimostrandosi fauoreuole, come pri-
ma a Giangiordano; hora inclinato a soddisfare in qualche modo al Ponte-
fice: però hauendo Giangiordano recusato di deporre Bracciano in mano
dell'Oratore Francese, che risedea a Roma dimandò il Re, che questa con-
trouerfia fusse rimessa in se con patto; che Giangiordano si trasferisse fra
due mesi in Francia, nè s'innouasse insino alla sua determinatione cosa al-
cuna: allaqual cosa acconsentì Giangiordano per necessità, perche haueua
sperato per i meriti paterni, & suoi douere essere in tutto liberato da que-
sta molestia; & il Pontefice piu per timore, che per altro, essendo stata fat-
ta la domanda nel tempo, che l'Arciduca in nome de' Re di Spagna contras-
se la pace. Ma mutata per la vittoria de' gli Spagnuoli la conditione delle
cose; il Papa uedendo il bisogno che il Re haueua di lui; dimandaua tutti
gli stati suoi, offerendo quell'aricompensa, che fusse dichiarata dal Re; il-
quale haueua per la medesima cagione indotto Giangiordano, benchè mal-
uolentieri a consentirui, & a promettere di dargli per sicurtà d'effequire
quel che il Re dichiarasse, il figliuolo: perche l'intentione sua era non da-
re questi stati al Pontefice, se nel tempo medesimo non si congiugneua nella
guerra Napolitana apertamente con lui: ma hauendo recusato quegli di
Pitigliano doue il figliuolo era, di darlo a Monsignore di Trans Oratore
del Re; ilquale era andato a Port' Ercole per riceuerlo; Giangiordano me-
desimo, che era ritornato andò a Port' Ercole ad offerire all'Oratore la
propria persona; ilquale accettatolo imprudentemente lo fece mettere su
una naue, benchè subito, che'l Re n'ebbe notizia, comandò fusse liberato.
Accelerauano in tanto le prouisioni ordinate per usarle di quà, & di là da'
monti: perche in Ghienna erano andati per rompere la guerra uerso Fon-
terabia, Mons. d'Alibret, & il Marisciallo di Gies con quattrocento lan-
cie, & cinque mila fanti tra Suizzeri, & Guasconi; & nella Linguadoca
per muouere la guerra nella Contea di Rossiglione il Marisciallo Ruis
Breitone

Brettone con otto cento lancia, & otto mila fanti parte Suizzeri, parte Francesi; & nel tempo medesimo si moueua l'armata per infestare la costa di Catalogna, & del Regno di Valenza: & in Italia haueua spedito il Re per Capitano Generale dell'esercito Mons. della Tramoglia, a cui allhora per consentimento di tutti si daua il primo luogo nell'arme di tutto il Reame di Francia; et haueua mandato il Bagli di Digiuno a fare muouere otto mila Suizzeri, & le genti d'arme; & l'altre fanterie sollecitauano di camminare, non essendo però l'esercito tanto potente, come da principio haueua disegnato; non perche lo ritenesse, o la potentia, o il desiderio di spendere meno; ma perche si conduceffe nel Regno di Napoli, come era giudicato molto utile, con maggiore celerità; & in parte perche All'egri, significandogli lo stato delle cose di là; haueua affermato essere piu gagliarde le reliquie dell'esercito, che in fatto non erano; & piu ferme le terre, & i Baroni, che ancora si teneuano a sua diuotione: et perche haueua ricercato aiuto di gente da tutti quegli, che in Italia gli adberinano. Onde i Fiorentini gli rōcederono il Bagli d'Occan cō le 50. lācie pagate da loro, et 150. altri huomini d'arme: cento huomini d'arme per uno dettono il Duca di Ferrara, i Boguesi, et il Marchese di Mātōna; il quale chiamato dal Re n'andaua in persona; & 2. cento altri i Sanesi; le quali genti aggiunte a 800. lācie, & 5000 Guasconi, che conduceua in Italia la Tramoglia, & a gli otto mila Suizzeri, che si aspettauano, & a' soldati, che erano in Gaeta; faceuano il numero di ^b mille otto cento lācie tra Francesi, & Italiane; & di piu di diciotto mila fanti: oltra le quali preparationi terrestri si era mossa l'armata marittima molto potente; di maniera, che si confessaua per ciascuno non essere memoria, che alcuno Re di Francia, computate le forze preparate per terra, & per mare, & di quà, & di là da' monti, hauesse mai fatto piu potente, & maggior preparatione. Ma non era riputato sicuro, che l'esercito Regio passasse Roma, se prima il Re non era sicuro del Pontefice, & del Valentino, hauendo causa giustissima di sospettarne per molte ragioni, & per molti indicij; & perche per lettere intercette molto prima di Valentino a Consaluo, si era compreso essere stato trattato tra loro, che se Consaluo espugnaua Gaeta, assicurato in caso tale delle cose del Regno; passasse innanzi con l'esercito; occupasse Pisa il Valentino; & che unii insieme Consaluo, & egli assaltassero la Toscana: & per cio, il Re passato già l'esercito in Lombardia, faceua instantia grandissima, che dichiarassero per ultimo la mente loro: i quali se bene udiuano, & trattauano con tutti; non dimeno giudicando essere il tempo commodo a fare mercantia de' traugli degli altri: haueuano maggiore inclinatione a congiungersi con gli Spagnuoli: ma gli riteneua il pericolo manifesto, che l'esercito Francese non cominciassero ad assaltare gli stati loro; & cosi, che hauessero a cominciare a sentire danni, et molestie, donde disegnauano di conseguire premij, et esaltatione. Nella quale ambiguità permetteuano, che ciascuna delle parti soldas-

a Il Buonaccorsi dice, che i Senesi non diedero piu di 50. lancia al Re di Francia.

b Mille trecento lance dice il Buonaccorsi, gouernate da tre Capitani cioe Mons. della Tramoglia, il Marchese di Mātōna, & Mōsig. di San die. ott.

c Di contraria opinione è il Buonaccorsi, il qual dice, che il Papa lasciava soldare gente in Roma solo a gli Spagnuoli: & che alcuni Francesi, che faceuan l'istesso, di mezzo di da gli Spagnuoli furono ammazzati, senza che il Papa ne facesse risentimento. In oltre il Cardinal S. seuerino, & l'Orator Francese rogando una sera da cena da una uigna: mancò poco, che assaltati d'ordine del Papa non fosse ro tagliati a pezzi.

a Per tentare l'impresa di Toscana, dice il Buonaccio, che il Valerino ha neua con le sue gēti circondato tutta la parte di sopra del dominio

Florentino, con ordine di venisene a Perugia; accioche come i Francesi fossero passati avanti, egli potesse subito essaltat Fiorēza.

b Morì Papa Alessandro VI, l'anno 1503, a' 18. d'Agosto, in età di circa 71. anni, essendo uiuuto nel Papato xi. anni, & otto giorni: & fu sepolto nel Vaticano in un vil sepolcro di mattoni.

c Il Giouio nel 2. delle sue historie dice, che il ueleno usato da Papa Alessandro per uccidere altri, & col quale uccise anco le stesche; era una poluere biachissima, di sapore non molto spiaceuole, che pian piano entrado per le uene, la uoraua con mortal tarantola.

se scopertamente fanti in Roma, differendo il piu potcuano a dichiararsi: ma essendone finalmente ricercati strettamente dal Re; offeruano, che il Valerino si unirebbe con l'esercito suo con 500. huomini d'arme; & due mila fanti, consentendogli il Re non solamente le terre di Giangiordano, ma etiam dio l'acquisto di Siena: & nondimeno quando si appressauano alla conclusione, uariavano dalle cose trattate, introducendo nuoue difficultà, come quegli, che per potere; secondo la loro consuetudine pigliare consiglio dagli euenti delle cose; erano alieni dal dichiararsi: però fu introdotta un'altra pratica, per laquale il Pontefice proponendo di non uolere dichiararsi per alcuna delle parti, per conseruarsi padre comune; consentina dare all'esercito Fracese passo per il dominio della Chiesa, et promettenu durante la guerra nel Regno di Napoli, non molestare, nè i Fiorētini, nè i Sanesi, nè i Bolognesi: le quali conditioni sarebbono state finalmente, perche l'esercito passasse senza maggior indugio nel reame; accettate dal Re, ancora che conoscesse non essere questo partito, nè con honore, nè con sicurtà sua, & di quegli che da lui in Italia dependeuano: perche certezza alcuna non haueua, che se a suoi nel Reame sinistro alcuno soprauenisse, che il Pontefice, et il Valerino non se gli scoprissero contra: & era oltra questo mal sicuro, che uscite, che fussero le gēti sue di terra di Roma, essi tenuto poco cōto della fede, non assaltassero la Toscana; laquale per la sua disunione, et per gli aiuti dari al Re; restaua debole, & quasi disarmata: & che a bauessero a tētare, o questa, o altra impresa cra uerisimile; poi che d'bauere a conseguire di tante occasioni guadagni immoderati presuppōsto s'bauuano. Ma ecco, che nel colmo piu alto delle maggiori speranze, come SONO uani, et fallaci i pēsieri de gli huomini il Pōtefice da una uigna appresso a Vaticano, done era andato a cenare per ricrearsi da' caldi, è repentinamente portato per morto nel palagio Pōteficale, et incontenēte dietro è portato per morto il figliuolo; & il giorno seguente, che fu il 18. di d'Agosto, è portato morto secondo l'uso de' Pōtefici, nella Chiesa di S. Piero, nero, enfiato, & bruttissimo, segni manifestissimi di ueleno: ma il Valerino col uigore dell'età, & per hauere usato subito medicine potenti, & appropriate al ueleno; saluò la uita, rimanendo oppresso da una ga, & graue infermità. credettesi costantemente, che questo accidente fusse proceduto da ueleno: & si racconta secondo la fama piu commune l'ordine della cosa in questo modo. Che bauendo il Valerino, destinato alla medesima cena, deliberato d'auelenare Adriano Cardinale di Corneto, nella uigna delquale douenuano cenare; perche è cosa manifesta, essere stata consuetudine frequente del padre, & sua, non solo d'usare il ueleno per uendicarsi contra i nimici, o per assicurarsi de' sospetti, ma etiamdio per scelerata cupidità di spogliare delle proprie facultà le persone ricche, i Cardinali, & altri cortigiani, non bauendo rispetto, che da essi non bauessero mai ricreata offesa alcuna, come fu il Cardinale molto ricco di San' Agnolo, ma ne anco che gli fussero amicissimi, & congiuntissimi, & alcuni di loro, come furono i Cardinali.

Cardinali di Capua, & di Modana stati utilissimi, & fidatissimi ministri. Narrasi adunque, che hauendo il Valentino mandati innanzi certi fiaschi di uino infetti di ueleno; & hauendogli fatti consegnare ad un ministro non consapevole della cosa, con commessione, che non gli desse ad alcuno; soprauenne per sorte il Pontefice² innanzi all'hora della cena: & uinto dalla sete, et da' caldi smisurati che erano; dimandò gli fusse dato da bere: ma perche non erano arrinate ancora di palagio le promissioni per la cena; gli fu da quel ministro, che creddea riseruarli, come uino piu pretioso, dato da bere del uino, che haueua mandato innanzi Valentino: ilquale mentre il padre beueua, sopraggingnendo si messe similmente a bere del medesimo uino. Concorse al corpo morto d' Alessandro in S. Pietro con incredibile allegrezza tutta Roma, non potendo satiarli gli occhi d'alcuno di uedere spento un serpente, che con la sua immoderata ambitione, & pestifera perfidia, et con tutti gli essempli d'horribile crudeltà, di mostruosa libidine, & di inaudita auaritia, uendendo senza distinctione le cose sagre, & le profane; haueua atrofiscato tutto'l mondo: & nondimeno era stato esaltato con rarissima, & quasi perpetua prosperità dalla prima giouentù insino all'ultimo della sua sua, desiderando sempre cose grandissime, et ottenendo piu di quello desideraua: esempio potente a confondere l'arrogantia di coloro, iquali presumendosi di scorgere con la debolezza de' gli occhi humani la profondità de' giudicij diuini; affermano ciò che di prospero, o d'auerso auiene a gli huomini procedere, o da' meriti, o da' demeriti loro, come se tutto di non apparisse molti buoni essere uessati ingiustamente, & molti di prauo animo essere esaltati indebitamente; come se altrimenti interpretando, si derogasse alla giustitia, & alla potentia di Dio; l'amplitudine dellaquale non ristretta a termini brieui, & presenti; in altro tēpo, & in altro luogo con larga mano con premij, & con supplicij sempiterni riconosce i giusti da gl'ingiusti. Ma il Valentino ammalato grauemente in palagio, ridusse intorno a se tutte le sue genti: & hauendo prima sempre pensato di fare alla morte del padre parte col terrore delle sue armi, parte col fauore de' Cardinali Spagnuoli, ch'erano undeci, eleggere un Pontefice ad arbitrio suo; haueua al presente molto maggiore difficultà, che prima, non s'era imaginato a questo, & a tutti gli altri disegni per la sua pericolosissima infermità: per il che si querelaua con grandissima indegnatione, che hauendo pensato molte volte in altri tēpi a tutti gli accidēti, che nella morte del padre potessero soprauenire, & a tutti pensato i rimedij; ^b nō gli era mai caduto nella mente potere accadere, che nel tempo medesimo hauesse egli ad essere impedito da sì pericolosa infermità: però bisognandogli accommodare i consigli suoi, non a' disegni fatti prima, ma alla necessitā soprauenuta, parendogli non potere sostenere in un tempo medesimo nimicitia de' Colonnei, & de' gli Orsini, & temendo non s'unissero insieme contra lui; si risolue a fidarsi piu presto

a Alcuni scrivono, & a ciopar che conienta il Giouio nel l. b. 2. della vita di Constantino, & nel l'epitome del l. 1. che il Bottigliere inauedutamente si biasse i fiaschi a tauola, & non innanzi cenar come qui dice: & che cioello fosse cōspicuo le della scelleraggine; haueua a cōmettersi.

b In quel libro di Auertimenti, che si troua scitto da quello eccellente Autore; si legge, che chi su' far giudicio del futuro uole pigliar qual che delibetazione; era spesso perche per la uarietà de' gli accidenti del mondo; uenisse molte uolte un terzo, o un quarto, calò, che non fu mai in consideratione, & che difficilmente si sarebbe imaginato che potesse esserci; da che il uero cōsiglio tuo uale uano. la qual cosa.

cosi ottimamente è uerificata in questo essemplio del Duca Valentino infermo alla morte de' Papa.

Le fortezze restituite a' Colonnese furono Castel Nettuno, Ghinazano, e Rocca di Papa, Giouio,

b venne di ce il Gio- uio, a lui: n con molta gente in Roma, & forti alcuni d'anti si sforzo d'entrare nel palazzo di S. Pietro; oue era il Valentino. Ma i Magistri Romani in Clapi doglio oite uero, che il Duca se n'andasse a Napoli, & così Roma fu quietata. Il Re, che i Visigniani mandarono a offerire al Cardinale il loro esercito, & che per paura di questo il Borghese tolse di Roma.

di quegli, i quali hauena offesi solamente nello stato, che di quegli, i quali hauena offesi nello stato, & nel sangue: & per questo riconciliatosi prontamente co' Colonnese, & con la famiglia della Valle, seguace della medesima fazione, & inuitandogli a tornare ne gli stati proprii, restitui loro le fortezze, lequali con spesa grande erano state fortificate, & ampliate da Alessandro. Ma non bastaua questo né alla sicurezza sua, né a quietare la città di Roma, oue ogni cosa era piena di sospetti, & di tumulti: perche Prospero Colonna u'era entrato, & tutta la parte Colonnese hauena prese l'armi: & Fabio Orsino uenuto alle case loro in Monte Giordano; hauena con turba grande di partigiani de gli Orsini, abbruciati alcuni fondachi, & case di mercatanti, & corrigiani Spagnuoli, contra il nome della quale nazione erano concitati gli animi quasi di ciascuno, per la memoria dell'insolentie, che hauentano usate nel Ponteficato d'Alessandro: & siribondo del sangue del Valentino congregaua molti soldati forestieri, & sollecitaua Bartolomeo d'Aiano, che all'hora era a gli stipendij de' nitiani, che uenisse a uendicarsi insieme con gli altri della famiglia loro di tante ingiurie. Il borgo, e i prati erano pieni di gente del Valentino: e i Cardinali giudicando non potere sicuramente congregarsi nel palazzo Ponteficale, si congregauano nel conuento della Chiesa della Minerva; nel qual luogo, fuora del costume antico, si cominciarono, ma piu tardi che il consueto, a fare l'essequie d'Alessandro. Temuasi della uenuta di Consaluo a Roma; massimamente perche Prospero Colonna hauena lasciato a Marino certo numero di soldati Spagnuoli; & perche per la riconciliazione del Valentino co' Colonnese si era creduto, ch'egli hauesse conuenuto di seguire la parte Spagnuola. Ma molto piu si temeuu, che non si uenisse l'esercito Francese proceduto sin'a quel di lentamente: perche i consigli publici de gli Svizzeri spauentati per gl'infelici successi hauuti da quella nazione nel Regno di Napoli; erano stati molti sospesi innanzi si concedessero a' ministri del Re, che soldassero de' santi loro; & ricusando per la medesima ragione quasi tutti i Capitani, et santi eletti d'andarui; erano stati soldati piu tardamente, & di poi stati lenti nel camminare. Ma per la morte del Pontefice l'esercito gouernato dal Marchese di Mantoua co' titolo di Luogotenente del Re, & in compagnia sua, quanto all'effetto, ma non in nome dal Bagli d'Occaso, & da Sandricort, perche la Tramaglia animalato s'era fermato a Parma, non aspettati gli Svizzeri s'era condotto nel tenitorio di Siena con intentione d'andar a Roma: perche così hauena commesso il Re, & etiandio, che andasse ad Ostia l'armata, che era a Gaeta, per impedire, secondo diceuano, se Consaluo uolesse andare con l'esercito a Roma, per costringere i Cardinali a eleggere ad arbitrio suo il nuouo Pontefice; soggiornarono nondimeno qualche di tra Buonconuento, et Viterbo: perche hauendo per le turbolentie di Roma i mercatanti fatto difficultà d'accontentar le lettere di cambio, mandate di Francia; li Svizzeri condotti di quel di Siena, ricusauano, se prima non era-

no pagati, passare più auanti. Nelqual tempo non erano minõri tumulti nel territorio di Roma, & in molti a'tri luoghi dello stato della Chiesa, & di quello del Valentino: perche gli Orsini, & tutti i Baroni Romani ritornauano a' gli Stati loro. I Vitelli erano ritornati in Città di Castello, & Gian Pagolo Baglioni haueua sotto speranza d'un trattato, assaltato Perugia: & benchè, messo in fuga da' nimici, fusse stato costretto a partirsene; nõdimeno tornatoui di nouo con molta gente, & cõ gli aiuti scoperti de' Fiorentini, datoui vn' assalto gagliardo, v'entrò dentro, non senza qualche occisione de' nimici, & de' suoi. Haueua, & la terra di Piombino pigliato l'arme: & benchè i Sanesi si sforzassero di occuparla; vi ritornò col fauore de' Fiorentini il vecchio Signore: il medesimo facceuanò ne gli Stati loro il Duca d'Urbino, i Signori di Pesaro, di Camerino, & di Sinigaglia: solamente la Romagna, benchè non stesse senza sospetto de' Viniziani, i quali à Rauenna molta gente riduceuano; staua quieta, & inclinata alla diuotione del Valentino, hauendo per esperienza conosciuto quanto fusse più tollerabile stato à quella regione, il seruire tutta insieme sotto vn Signore solo, & potente, che quando ciascuna di quelle Città staua sotto vn Principe particolare; il quale nè per la sua debolezza gli poteua difendere, nè per la povertà beneficiare, più tosto, nõ gli bastando le sue piccole entrate a sostentarsi; fusse costretto ad opprimergli. ricordauasi ancora gli huomini, che per l'autorità, et grandezza sua, & per l'amministrazione sincera della giustitia, era stato trà quello quel paese da' tumulti delle parti, da' quali prima solena essere vessato cõtinuamente cõ spesse occisioni d'huomini: cõ lequali opere s'haueua fatti beniuoli gli animi de' popoli, similmente cõ beneficij fatti a molti di loro, distribuendo soldi nelle persone armigere, vfficioj per le terre sue, et della Chiesa nelle togate, & aiutandol' Ecclesiastiche nelle cose beneficiiali appresso al Padre: onde nè l'esempio de' gli altri che tutti si ribellauano, nè la memoria de' gli antichi Signori gli alienaua dal Valentino: il quale bẽche fusse oppressato da tante difficultà; pure, & i Spagnuoli, e i Francesi faceuano instatia grãde cõ molte promesse, & offerte di congiugnerselo: perche oltre il valersi delle sue genti; sperauano di guadagnare i voti de' Cardinali Spagnuoli per la futura elezione. Ma egli, benchè per la reconciliazione fatta co' Colonne si fusse creduto, che si fusse adherito a gli Spagnuoli: nõdimeno non l'hauendo indotto à quella altro, che il timore, che non s'vnissero cõ gli Orsini; & alhora, secondo asseruaua dichiarato di non volere essere tenuto a cosa alcuna cõtra il Re di Fràcia; deliberò di seguitare la parte sua: perche, & in Roma, oue haueua sì vicino l'esercito, et ne gli altri suoi Stati potena più, et nuocergli, & giouargli, che non poteuano gli Spagnuoli: però il primo di Settembre cõuenne col Cardinale di San Seuerino, & con Mons. di Trans Oratore Regio, contrabenti in nome del Re, promettendo le genti sue all'impresa di Napoli, & ad ogni altra impresa contra ciascuno, eccetto che contra la Chiesa: & dall'altra parte gli agenti predetti obligarono il Re alla sua protet-

a Scrivono alcuni Modera, che Gio. Paolo Baglioni vnito co' Conte di Pitigliano, con l'Aluiano, & cõ altri di Casa Orsina & Saueilla, partito di Roma; entrò in Viterbo, faccheggiando & uccidendo la fattia Garitica. Indi prese Todi cõtta i Chiauuallesi, & la Rocca; & poi andò a Perugia, & ne caccio la fattione della Chiesa, pigliando altre Terre, & Castella cõtta gli adherenti di Carlo Baglioni.

del Cardinale Ascanio s'è parlato di sopra a ca. nel li. 1. de' car. 129. li. 4. Ma è da uerificare che il Bembo e contrario a gli altri scrittori: il qual dice, che il Cardinale Ascanio morì co' la fratelella in prigione in Francia in molte miserie: il che scrive egli nel lib. 1. quādo mette che fu fatto prigione. Il Cio uo tiene come ho notato al fine del lib. 4. leggi di sotto a c. 110, fac. 2.

b Fra le leggi, che si leggono del modo di creare il Papa, questo l'ha che morto il Papa, s'aspettano per noue giorni i Cardinali laici, & frati d'ogni di si facciano l'essequie al morto. Poi si decimo, innocentio lo Spirito Santo si ferma in Conclave quei che uisano, & attendano al l'elezione: il che è scritto nel 4. de' Decretali di Papa Bonifacio 1. nel lib. primo titolo sesto de' elezioni & c. c. c. di pontif. cap. 1. Vbi periculum & nel lib. primo delle Clementine, al titolo terzo de' elezioni & c. c. di pontif. cap. Nec Roman. si può leggere anche F. Tolomeo da Lucca, Martin Tolomeo, Theodorico da Nema, Giovanni dalla Colonna, & altri Scrittori di quelli tempi, che scrissero la vita di Gregorio X.

zione con tutti gli stati possedeva, & ad aiutarlo alla ricuperaione di quegli, che haueua perduti. Dette oltra questo il Valentino speranza di voltare i voti della maggior parte de' Cardinali Spagnuoli al fauore del Cardinale di Roano: il quale pieno di grandissima speranza d'hauere ad ottenere il ponteficato con l'autorità, co' danari, & con l'armi del suo Re; subito dopo la morte del Pontefice s'era partito di Francia per uenire a Roma, menando seco oltra il Cardinale d'Aragona il Cardinal Ascanio; il quale cauato due anni innanzi della torre di Borges; era poi stato intrattenuto honoratamente nella corte, & carezzato molto da Roano, sperando che nella prima uacatione del Ponteficato gli hauesse a giouare molto l'antica riputatione, & l'amicitie, & dependentie grandi, che egli soleua haueuer nella Corte Romana, fondamenti non molto saldi: perche nè il Valentino potena disporre totalmente de' Cardinali Spagnuoli, intenti più seondo l'uso de' gli huomini, all'utilità propria, che alla remuneracione de' beneficij riceuuti dal padre, & da lui; & perche molti di loro hauendo rispetto a non offendere l'animo de' suoi Re; non sarebbono trascorsi ad eleggere in Pontefice un Cardinale Francese; nè Ascanio se hauesse potuto, harebbe consentito, che Roano conseguistasse il Ponteficato, a perpetua depressione, & estinzione d'ogni speranza, che auanzaua a se, & alla casa sua. Non si era dato ancora principio alla electione del nuouo Pontefice, non solo per essersi cominciate a celebrare più tardi, che'l solito l'essequie del morto, innanzi alla fine dellequali, che durano noue di, non entrano, secondo la consuetudine antica, i Cardinali nel Conclauo; ma perche per leuare l'occasione, & i pericoli dello scisma in tanta confusione delle cose, & in sì importante diuisione de' Principi; haueuano i Cardinali presenti consentito, che si desse tempo a uenire a' Cardinali assenti: i quali, benché fussero uenuti; teneua sospeso il Collegio il sospetto, che l'elezione non hauesse a essere libera, rispetto alle genti del Valentino; & perche l'esercito Francese, ridotto finalmente tutto tra Nepi, & l'Isola, & che uoleua distendersi infino a Roma; ricusaua di passare il fiume del Tenere, se prima non si creaua il nuouo Pontefice, o per timore che la parte auersa non sfarzasse il collegio ad eleggerlo a modo suo; o perche il Cardinal di Roano uellesse per più sicurtà sua: & per speranza di fauorirsene al Ponteficato: lequali cose dopo molte contentioni, ricusando il collegio di uolere altrimenti entrar nel Conclauo; pigliarono forma: perche il Cardinal di Roano dette a tutto il collegio la fede sua, che l'esercito Francese non passerebbe Nepi, & l'Isola; & il Valentino consentì d'andarsene a Nepi, & poi a Città castellana, mandati nel campo Francese dugento huomini d'arme, & trecento cauaui leggieri sotto Lodouico dalla Mirandola, & Alessandro da Tril-

zu & il collegio ordinati molti fanti per la guardia di Roma dette autorità a tre Prelati preposti alla custodia del Conclauo, d'aprirlo, se sentissero alcun tumulto; accioche restando qualunque de' Cardinali libero d'andare doue gli pareffe, ciascuno perdesse la speranza di sforzargli. Entrarono finalmente i Cardinali nel Conclauo trent'otto in numero; oue la disisione, solita in altri tempi a partorire dilatione; fu causa, che accelerando creassero fra pochi di il nuouo Pontefice: perche non concordì della persona, che haueffero da eleggere per l'altre loro cupidità, & principalmente per la contentione, che era tra i Cardinali dipendenti dal Re di Francia, e i Cardinali Spagnuoli, o dependenti da' Re di Spagna; ma spauentati dal pericolo proprio, essendo le cose di Roma in tanti sospetti, & tumulti, et dalla consideratione de' gli accidenti, che in tempi tanto difficili soprauenire per la uacatione della sedia poteuano, s'inclinarono, consentendoui ancora il Cardinale di Roano, alquale ogni di piu mancava la speranza d'essere eletto; ad eleggere in Pontefice ^a Francesco Piccolomini Cardinale di Siena: ilquale, perche era uecchio, & allhora infermo; ciascuno presupponeua douere in breuissimo tempo terminare i suoi di: Cardinale certamente d'intera fama, & giudicato per altre sue conditioni non indegno di tanto grado: ilquale, per rinnovare la memoria di Pio Secondo, suo zio, & da cui era stato promosso alla dignità del Cardinalato; assunse il nome di Pio Terzo. Creato il Pontefice, l'esercito Francese, non hauendo piu causa di sopraftare, indirizzandosi al cammino prima destinato; passò subito il fiume del Tenere: & nondimeno nè per la creatione del Pontefice, nè per la partita dell'esercito si quietauano i mouimenti di Roma: perche aspettandouisi l'Aluiano, & Gian Pagolo Baglione, che congiunti nel Perugino faceuano genti; il Valentino oppresso ancora da graue infermità, temendo della uenuta loro, era con 250. huomini d'arme, altrettanti caua leggeri, et 800. fanti ritornato in Roma, hauendogli concesso il saluocondutto il Pontefice: ilquale sperò potere piu facilmente fermare le cose con qualche compositione. Ma essendo tra le medesime mura il Valentino, & gli Orsini, accesi da sete giustissima del suo sangue, & accumulando continuamente nuoue genti, perche se ben hauessero dimandato contra lui spedita giustitia al Pontefice, & al collegio de' Cardinali; faceuano il fondamento principale di uendicarsi su l'arme, almeno come prima fossero giunti Gian Pagolo Baglione, & l'Aluiano: onde Roma, e'l borgo, doue alloggiava il Valentino quasi continuamente tumultuauano: laquale contentione non solamente turbaua il popolo Romano, & la corte: ma noque, come si crede molto alle cose Francesi: perche preparandosi gli Orsini per andare, spediti che fossero delle cose del Valentino, a gli stipendij, & del Re di Francia, o de' Re di Spagna, & giudicandosi douere essere di non piccolo momento alla uittoria della guerra l'arme loro; erano inuitati con ample conditioni di ciascuna delle parti: ma essendo naturalmente piu studiosi del nome Francese; il Cardinale di Roano condusse in nome del suo

a Francesco Piccolomini Cardinale fu eletto Papa a 21. di Settembre 1503. da 37. Cardinali. Buonaccorsi & a 1. d' Ottobre fu coronato. Di lui si può ueder quel che ne scrisse F. Onofrio Panuino Veronese nell'aggiunta fatta alle Vite de' pontefici de' Iuliani.

a Il Gioiue
nel li. 2. del
la via di Cò
saluo impu
ta la cagio
ne, che gli
Orsini pos
sistero a' sol
di di Spagna
a Mons. di
Trans O
ratore in Ro
ma per Frà
cia: il quale
s'haueua p
suaso, che
gli Orsini
anco senza
premio e sti
pendio dou
essero fer
uire il suo
Re: onde l'
Aluiano die
gnato della
superbia di
costui, accò
pagnato da
uauanti, ri
solue d'atta
carsi a Spa
gna: a che
anch'oi Co
donnesi gli
confortaro
no: e racò
a quìu il
Gioiue in o
mi di tutti
coloro, che
passarono a
Consaluo.

b Obligosi
la città di
Firenza a
pagar Gio.
Paolo Ba
glioni con
dotto al sol
do del Re
della soma
di .cc. mila
scudi, ch'ef
fe la città da
uenia al Re
di Francia, g
conio della
protectione
presta dal
Re: il che
kneue il
buonacc.

Re Giulio Orsino; il quale contrasse seco in nome di tutta la casa, eccettua
to l'Aluiano, a cui fu riservato luogo con honorate condizioni. Ma si tur
bò ogni cosa per la venuta sua; perche, se bene nel principio rimanesse qua
si concorde col medesimo Cardinale; nondimeno^a ristretto quasi in un
momento con l'Oratore Spagnuolo; condusse co' suoi Re, se, & tutta la
famiglia Orsina, eccetto Gian Giordano, con cinquecento uomini d'ar
me, & prouisione di sessanta mila ducati ciascuno anno: alla quale deli
beratione l'indusse principalmente, secondo che esso costantemente asser
maua, lo sdegno, che'l Cardinale, acceso più, che mai della cupidità del
Pontefice; & fauorisse il Valentino, per la speranza di conseguire per me
zo suo la maggior parte de' voti de' Cardinali Spagnuoli; benché il Car
dinale, scaricando la colpa, che si daua a se, con imputatione d'altri; di
mostrasse di persuadersi esserne stati autori i Vinitiani: i quali per deside
rio, che il Re di Francia non ottenesse il Reame di Napoli; non solo a que
llo effetto hauessero consentimento, che egli si partisse d' i soldi loro, promet
tendo secondo si diceua di riservargli il luogo medesimo, ma ancora haue
siero, perche il principio de' pagamenti fusse più pronto; prestato all'Orato
re Spagnuolo quindici mila ducati: il che se bene non era al tutto certo, non
si poteua almeno negare, l'Ambasciatore Vinitiano essersi interposto mani
festamente in questa pratica. Altri assermano esserne stata cagione l'ha
uerne ottenute più ample condizioni da gli Spagnuoli: perche s'obligarono
a dare stati nel Regno di Napoli a lui, & a gli altri della casa, & entrate
Ecclesiastiche al fratello; & quel che da lui era stimato molto, a conceder
gli, finita che fusse la guerra, sussidio di due mila fanti Spagnuoli per l'im
presa, laquale haueua in animo di fare contra i Fiorentini in fauor di Piero
de' Medici. Credetesi, che Gian Pagolo Baglioni, che era venuto a Roma
insieme con l'Aluiano così come seguitando l'esempio suo trattaua in un te
po medesimo di condursi co' Francesi, & co' gli Spagnuoli; lo seguì asse
similmente nella deliberatione. Ma il Cardinale di Roano attento della aie
natione de gli Orsini, per laquale si conosciua esser uisitate in dubbio le spe
ranze prima quasi certe de' Francesi; lo condusse subito, concedendogli qua
lunque cōdizione dimandò a gli stipendij del suo Re cō cento cinquanta uo
mini d'arme, benché sotto nome de' Fiorentini; perche così volle Gian Pa
golo, per esser più sicuro di riceuere a' tēpi debiti i pagamenti: i quali si ha
ueuano a cōpensare in quello, che doueano al Re per virtù delle loro cōuen
tioni: et nondimeno Gian Pagolo ritornato a Perugia per mettere in ordine le
guerr, & riceuuti quattordici mila ducati, & gouernadosi più secōdo i successi
di delle cose cōmuni, & secondo le passioni, & interessi suoi, che secōdo quello
che cōtineua all'honore, & alla fede de' soldati, & differēdo l'andare all'esser
cizio Frācese cō varie scuse; nō si mosse da Perugia: il che il Card. di Roano
interpretò essere proceduto, perche Giā Pagolo imitādo la fede poco sincera
de' Capitani d'Italia di quei tempi, hauesse insino quādo fu cōdotto, promess

a Bartolomeo d'Aluiano, & a gli Spagnuoli di così fare. Con la condotta de gli Orsini si congiunse la pace tra loro, e i Colonnese, stipulata nell'ora medesima nella habitatione dell'Oratore Spagnuolo; nelquale, & nell'Oratore Vinitiano rimosono concordemente tutte le loro differenze: per l'unione de'quali il Valentino impaurito, hauendo deliberato di partirsi da Roma, & già mouendosi per andare a Bracciano, perche Gian Giordano haueua data la fede al Cardinale di Roano di condurlo sicuro; Gian Pagolo, & gli Orsini disposti d'assaltarlo, non hauendo potuto per il ponte di Castel Sant'Agnolo, entrare nel borgo; usciti di Roma, & condotti con lungo circuito alla porta del Torrione, la quale era chiusa; l'abbruciarono; & entrati dentro cominciarono a combattere con alcuni canalli del Valentino: & benché in aiuto suo concorressero molti soldati Francesi, i quali non erano partiti ancora di Roma; non dimeno essendo maggiori le forze, & grande l'impeto de' nimici, & facendo le genti sue, il numero dellequali era prima molto diminuito, segno d'abbandonarlo; fu costretto insieme col Principe di Squillaci, & alcuni de' Cardinali Spagnuoli, a rifuggirsi nel palazzo di Vaticano, donde si ritirò subito in Castel S. Agnolo, ricevuta con consenso del Pontefice, la fede del castellano; ilquale era quel medesimo, che a tempo del Pontefice passato, di lasciarne lo, ogni volta uolesse, partire subito; & le sue genti tutte si disperfano. Fu feriuo in questo tumulto, benché leggermente il Bagli d'Occan, & il Cardinale di Roano hebbe quel giorno molto timore di se medesimo. Rimossa per questo accidente la materia de gli scandoli, si rimosono medesimamente di Roma i tumulti; di maniera che quietamente si cominciò a dare opera alla elezione del nouo Pontefice: perche Pio, non ingannando la speranza con ceputa nella sua creatione da' Cardinali; era 26. di dopo l'elezione^a passato a miglior uita. Dopo la morte delquale, essendosi differito dal collegio de' Cardinali alquanti di l'entrare in Conclauo; perche uollono, che prima uscissero di Roma gli Orsini, rimasui per fare il numero delle genti della condotta loro; si stabilì fuori del Conclauo la elezione: perche il Cardinale di San Pietro in Vincola potente d'amici, di riputatione, & di ricchezze hauena tirati a se i voti di tanti Cardinali, che non hauendo ardire di opporgli quegli, che erano di contraria sentenza, entrando in Conclauo già Papa certo, & stabilito; fu con essemplio incognito prima alla memoria de' gli huomini, senza, che altrimenti si tibusse il Conclauo, la notte medesima, che fu la notte dell'ultimo giorno d'Ottobre, assunto al Ponteficato: ilquale, & riguardando al nouo suo primo di Giuliano; & come fu la fama per significare la grandezza de' suoi concetti; & per non cedere etianco nell'eccellentia del nome ad Alessandrio; assunse il nome di Giulio, secondo tra tutti i Pontefici passati di tal nome. Grande fu certamente la marauiglia uniuersale, che al Ponteficato fuisse stato differito con tanta concordia ad un Cardinale, ilquale

a Pio 3. Papa si crede, che fusse fatto auuclenare in una fistola, el'egli haueua in una gamba; & cio per consiglio di Pádolfo Petrucci, tiranno di Siena. Morì a 15. d'Ottobre, 1503. l'anno 44. mese quinto, & giorno decimo dell'età sua. Fu sepolto in S. Pietro nella capella di S. Andrea presso Pio. 2. l'una sepoltura di marmo. Ma Giulio 2. fu poi dichiarato Papa il primo di Nouembre,

a Ancho il
cicouo nel
lib. 1. dell'ui
storie dice,
che il Cardi
nal di San
Pietro in
Vincola era
d'animo ter
ribile, e in
quieto, ilche
io ho nota
to di sopra.

ilquale era notissimo essere di natura molto difficile, & formidabile a cia
scuno; & ilquale^a inquietissimo in ogni tempo, & che haueua consumato
l'età in continui tranagli; haueua per necessità offeso molti, & essercitato
odij, & nimicitie con molti huomini grandi. Ma apparirono da altra par
te manifestamente le cagioni, per lequali, superate tutte le difficoltà, fu
esaltato a tanto grado: perche per essere stato lungamente Cardinale mol
to potente, & per la magnificentia, con laquale haueua sempre trapassa
to tutti gli altri; & per la grandezza rarissima del suo animo, non solo ha
ueua amici assai, ma autorità molto inueterata nella Corte, & otteneua
nome d'essere precipuo difensore della dignità, & libertà Ecclesiastica; ma
molto piu ue lo promessono le promesse inmoderate, & infinite fatte da
lui a' Cardinali, a' Principi, a' Baroni, & a ciascuno, che gli potesse essere
utile a questo nego cio, di quanto seppono dimandare: & hebbe oltra ciò fa
cultà di distribuir danari, & molti beneficij, & dignità Ecclesiastiche, co
si delle sue proprie, come di quelle d'altri: perche alla fama della sua libe
ralità molti concorreuano spontaneamente ad offerirgli, che usasse a propo
sito suo i danari, il nome, gli ufficij, e i beneficij loro: ne fu considerato per
alcuno essere molto maggiore le sue promesse di quello, che poi Pontefice
potesse, ò douesse offeruare: perche haueua lungamente hauuto nome tale
d'huomo libero, et ueridico, che Alessandro Sesto, nimico suo tanto acerbo,
mordendolo nell'altre cose; confessaua lui essere huomo uerace; laqual
laude, egli sapendo, che NIVNO piu facilmente inganna gli altri, che
chi è solito, & ha fama di mai non gl'ingannare; non tenne conto, per
conseguire il Ponteficato, di maculare. Assenti a questa elezione il Car
dinal di Roano: perche disperando di poter ottenere il Ponteficato per se;
spedì che per le dependentie passate hauesse ad essere amico del suo Re, co
me infino allhora era stato riputato. Assentiui il Cardinale Ascanio ri
conciliato prima con lui, deposta la memoria dell' antiche contentioni,
che haueuano hauute insieme, quando Cardinali tutti due innanzi al Pon
teficato d'Alessandro seguitauano la Corte Romana: perche conoscendo
meglio, che non haueua fatto il Cardinale di Roano, la sua natura; sperò,
che diuentato Pontefice hauesse ad hauere l'inquietudine medesima, o mag
giore di quella, che haueua hauuta in minor fortuna, & concetti tali, che
gli potrebbero aprire la uia a ricuperare il Ducato di Milano. Assentiui
similmente, se ben prima n'hauessero l'animo alienissimo, i Cardinali Spa
gnuoli: perche uedendo concorrui tanti altri, & perciò temendo non es
ser sufficiienti ad interrompere la sua elezione; giudicarono esser piu sicu
ro il mitigarlo, consentendo; che esasperarlo, negando; & confidando in
qualche parte nelle promesse grandi, che ottennero da lui; & indotti dal
le persuasioni, & da' preghi del Valentino, ridotto in tale calamità, ch'e
ra necessitato seguitare qualunque pericoloso consiglio; & ingannato non
meno, che gli altri dalle speranze sue: perche gli promesse di collocar la
figliuola

b Queste di
storie si.
Cardinal
Ascanio, &
il Cardinal
di S. Pietro
in Vincola;
furono ca
gioni del Pa
pato d'Ales
sandro V.
ilche ha det
to di sopra
nel lib. 1. a
estr. 2. fac. 2.

figliuola in matrimonio a Francesco Maria della Romere Prefetto di Roma suo nipote: confermargli il Capitano dell'armi della Chiesa; & quel, che importaua piu, aiutarlo a ricuperare gli stati di Romagna: iquali già tutti dalle fortexze in suora, s'erano alienati dall'ubidienza sua: le cose dellaqual Prouincia, piena di molte nouità, & mutationi, tormentauano con uarij pensieri l'animo del Pontefice, conoscendosi per allhora impotente a disporla ad arbitrio suo, & con difficoltà potendo tollerare, che la grandezza de' Vinitiani s'ampliassse: perche, come in Romagna s'era inteso la fuga del Valentino in Castel S. Agnolo, & l'essersi dissipate le genti, ch'erano seco; quelle città, che prima costantemente l'hauenano aspettato, perduta la speranza; cominciarono a prenderc diuersi partiti. Cesena era tornata alla diuotione antica della Chiesa: Imola, essendo stato il Castellano della Rocca per opera d'alcuni principali cittadini ammazzato; staua sospesa, desiderando alcuni il Dominio della Chiesa; altri desiderando ritornare sotto i Riarij primi Signori. La città di Forlì, stata posseduta lungamente da gli Ordelschi, innanzi, che per concessione di Sisto Pontefice peruenisse ne' Riarij; haueua richiamato Antonio della medesima famiglia: ilquale hauendo prima tentato d'entrarvi con furore de' Vinitiani, ma dipoi temendo, che essi, per occuparla per se, non usassero il nome suo; ricorrendo a' Fiorentini, u'era ritornato con lo aiuto loro. In Pesaro era ritornato Gionanni Sforza: in Rimini Pandolfo Malatesta, l'uno & l'altro chiamati dal popolo: ma Dionigi di Naldo soldato antico del Valentino, richiesto dal Castellano di Rimini; andò in soccorso suo: però essendosene fuggito Pandolfo, la città ritornò sotto il nome del Valentino: Faenza sola era perseuerata nella diuotione sua piu lungamente: ma priuata alla fine della speranza del suo ritorno, rivolgendosi alle reliquie de' Manfredi suoi antichi Signori; chiamò Astorre gionane di quella famiglia, ma naturale, perche non ui erano de' legittimi. Ma i Vinitiani aspirando al dominio di tutta la Romagna, hauendo subito dopo la morte d'Alessandro, mandati a Rauenna molti soldati; co' quali una notte all'improuiso assaltarono con grande impeto la città di Cesena: il popolo dellaquale difendendosi uirilmente, essi che erano andati senza artiglierie, & sperando piu nel furto, che nella forza; si ritornarono nel Contado di Rauenna, intenti a tutte le cose che potessero dare loro occasione di distendersi in quella Prouincia: laquale si presentò loro prontamente per la discordia tra Dionigi di Naldo, e i Fauentini: perche essendo molestissimo a Dionigi, che i Fauentini ritornassero sotto i Manfredi, da' quali s'era ribellato, quando il Valentino assalì quella Città, chiamati i Vinitiani; dette loro le fortexze di Valdimone, ch'erano guardate da lui: i quali poco dipoi messono nella Rocca di Faenza trecento fanti introdottini dal Castellano, corrotto con danari. Occuparono similmente nel tempo medesimo il Castello di Furlimpopolo,

& mol.

a Dice il Bèbo che iace po Veniero Podestà di Rauēna per Vinitiani, fu chiamato da' Cesenati: ma che non andò, ui al tempo determinato: non potè far ciò che uoleua. Il Rosso nel l'istorie di Rauēna nel lib. 1. dice che il Veniero, partito da Rauēna, non la notte ordinata fra loro; ma la seguente, arnuò a Cesena: oue i Borgiaui auisti dalle passate uigilie de' cittadini, fermate le porte, & le mura con prefidio, fecero nirono la tardità del Veniero.

b Il Castello no di Faenza, che dice della rocca a' Vinitiani fu Ramito Spagnuolo: ilquale domando et hebbe dal Senato condotta di 600. causalì, & entrati di due mila scudi l'anno, Bomb.

a Fu Fido-
fo Malatesta
co' suoi di-
scendenti crea-
to di più, ge-
ni l'uomo
Viniciano.

b Il contra-
rio di ciò si
legge nel Bè-
bo, il qual di-
ce, che do-
mandando
l'Ambascia-
tor Vinicia-
no al Papa,
se esso uole-
ua favorire
il Borgia; il
Papa gli ri-
spose, che de-
sideraua, che
al Valentin
fosse tolto
ciò che in
Romagna
restato glie-
ra; non che
favorirlo.

c La rispo-
sta data dal
Consiglio di
Dici al Ve-
scouo di Ti-
uoli Nuntio
del Papa in
Vineria, fe-
còdo che si
legge nel Bè-
bo; fu, che i
Padri si do-
leuano di tal
proposta, ef-
fendo còtra
ria all'opi-
nion che di
Giulio haue-
ua baneua-
no; & che la
Rep. haueua
tolto Anni-
no & Faenza
di mano del
Turco, à ciò
hauèdoela
còseruata il
Yoni, mètre
che era Car-
dinale; & pe-
rò come Vi-
carij della
Chiesa uole-
uano tener-
la.

& molte altre castella della Romagna; & mandarono una parte delle loro genti à pigliare la città di Fano: ma il popolo costantemente si difese per la Chiesa. Furono ancora introdotti in Rimini cò la volontà del popolo, hauendo prima còuenuto cò^a Pandolfo Malatesta di dargli in ricompensa la terra di Cittadella nel tenitorio di Padonano prouisione annua, et còdoita ppeina di gete d'armi, et si uolitarono dipoi cò sòmo studio alla oppugnazione di Faenza: perche i Faentini, non spaventati per la perdita della Rocca, la quale, perche è edificata in luogo basso, et perche subito cò non fosse profondo l'bauena non separata dalla città; poteua poco nocergli; resisteuano uirilmète, affettio-
nati al nome de' Masfredi, et sdegnati, che dagli huomini di Valdiamone ha-
uesse ad essere promesso ad altri il dominio di Faenza. Ma impetiti a disen-
dersi da loro medesimi, pèbe i Viniciani sotto Christofo Moro Proueditore
hauenuo accostato l'esercito, et l'artiglierie alla Terra, et occupati in luoghi
piu importati del Còtado; ricercauano aiuto da Giulio già assunto al Pòtèfi-
cato, alqual^b era molèssissima questa audacia: ma essèdo nuovo in quella fe-
dia, et senza forze, et senza danari, non speràdo aiuto, nè dal Re di Fràcia, nè
dal Re di Spagna occupati in maggiore pèssier; et perche ricusaua di congiu-
gnersi cò alcun di loro; non potèua prouederui se non con l'autorità del nome
Pòtèficale: laquale, per far esperienza quato ualesse appresso al Senato Vini-
tiano insieme col rispetto dell'amicitia, sennta lungo tēpo d'alui cò quella Re-
publica; mandò il Vescouo di Tiuoli a Vineria a lamētarsi, che essendo Faen-
za Città della Chiesa; non s'astenessero di far questo dishonore ad un Pontefice
ce ilquale innanzi che ascendesse a quel grado era stato sempre congiuntissi-
mo cò la loro Republica; & dalquale salito hora a maggior fortuna; potèua
non sperare frutti abbondantissimi dell'antica beniuolenza. E' credibile, che
nel Senato non mancassero di quei medesimi, c'bauenuo già dissuasò l'impli-
carsi nelle cose di Pisa: il ricreare in pegno i porti del Reame di Napoli; e di
uidere col Re di Fràcia il Ducato di Milano: i quali considerassero quel che
potesse patorire il diuentare ogni di molto piu cioso, & sospetti a molti; et ag-
giugnere all'altre nimicitie quella de' Pòtèfici: ma essendo stati i consigli im-
bitiosi favoriti da' successi tanto felici, & però spiegate tutte le nele al uen-
to si prospero della fortuna; non erano udire le parole di quegli, che còsigliua-
no il contrario: però fu cò grande unione^c risposto all'Ambasciator del Pon-
tefice; hauer sempre quel Senato sòmamète desiderato, che'l Cardinal di S.
Pietro in Vincola ascendesse al Ponteficato per l'amicitia lunghissima còser-
mata con ussicij, & beneficij innumerabili, dati, et ricenuti da ciascuna delle
parti: nè esser da dubitare, che colui, c'bauenuo tanto osservato quando era
Cardinale non osservassero hora molto piu, quando era Pontefice. ma non cose-
re già in quello che offendessero la sua dignità, abbracciando l'occasione, la
quale se gli era offerta d'hauer Faenza: perche quella Città non solamète non
era posseduta dalla Chiesa, ma la Chiesa medesima s'era spontaneamente spo-
gliata di tutte le sue ragioni, hauendone nel Concilio trasferito nel Duca

Valentino si pienamēte il dominio: ricordargli che etiandio innanzi a questa concessione, non haueuano all'a memoria de gli huomini posseduto mai i Pontefici Faenza: anzi di tempo in tēpo l'haueuano conceduta a' nuouo Vicarj, non uiricouoscēdo altrā superiorità, che l'censo, il quale offeruano prontamēte di pagare, in casa uisussero obligati: uē già i Faentini desiderare il dominio della Chiesa: anzi abbracciandolo haueuere sin'all'estremo adorato il nome del Valentino: Et mancata di questo tutta la speranza, essersi precipitati a chiamare i bastardi della famiglia de' Manfredi: supplicarlo finalmēte che'l Pontefice uolesse cōseruare uerso il Senato Viniziano il medesimo amore, e haueuato, quando era Cardinale. Harebbe il Pontefice, poi che fu certificato dell'animo de' Viniziani mādato il Duca Valentino in Romagna il qual rācolto da lui subito, che ascese al Ponteficato, con grande honore, et dimostraua di beniuolenza, alloggioua nel palagio Ponteficale: ma se n'astene dubitando che l'andata sua, laquale da principio sarebbe stata grata a tutti i popoli, non fusse hora molto odiosa: poi che già tutti s'erano ribellati da lui. Restaua solamente a' Faentini il ricorso de' Fiorentini: i quali mal contenti, che nōa Città tātō uicina peruenisse in potestà de' Viniziani, uisubuenano da principio mandatō d'ingento fari et nutrirgli con grande speranza di mandargli altre genti per dare loro animo a sostenersi, taura che'l Pontefice hauessete tēpo a soccorregli: ma uedendo che'l Pontefice non era disposto, a pigliar l'armi, et che nē l'autorità del Re di Frācia, il quale haueua da principio cōfortato i Viniziani a nō molestare gli stati del Valentino: era bastante a raffrenargli, non uolēdo soli implicarsi in guerra con nemici tanto potenti: astennono dal mādare loro maggiori aiuti: per dā i Faentini esclusi d'ogni speranza, et haueudo già l'essercito Viniziano, il qual' era alloggiato alla Chiesa dell'Osteruāza, cominciato a battere cō l'artiglierie la mura della Città, cōmossi ancora per essersi scoperto un trattato, et presi alcuni, che haueuano cōgiurato di metter dentro i Viniziani: dettono loro la Città: i quali si cōuenno no di dare ad Astorre certa funetione, benchè piccola per la sua uita. Hauuta i Viniziani Faenza: barebbono occupato facilmēte Imola, et Forlì: ma per nō irritare più il Pontefice, che marauigliosamente si risentiuu, mandate lo gēti alle stanze: deliberarono per allhora nō procedere più oltre, haueudo occupato in Romagna oltra Faenza, et Rimini cō'snoi Cōtadi di Monte Fiere, Sāi Arcangelo, Verucebio, Cattera, Sanguignano, Meldola, Porto Cesenatico: et del tenitorio d'Imola, Tosignano, Solanuolo, et Mōte Battaglia. Teneuansi per lo Valenno in Romagna solamēte le Rocche di Forlì, di Cesena, di Forlimpopolo, et di Bertinoro: lequali egli, con tutto che molto desiderasse d'andare in Romagna, barebbe, perche nō fussero occupate da' Viniziani, consentiro di darle in custodia al Pontefice, cō obligatione di ribauerle da lui quādo fusse ro assicurate: ma il Pontefice, non essendo ancora superata dalla forza della dominatione l'antica sua sincerità: haueua ricusato, dicēdo non uolere spōtaneamente accettare l'occasione, che l'inuitassero a mādargli della fede, finalmente

a Poterono i Fiorentini ueder che'l Papa nō era disposto a pigliar l'armi da quel che scrive il Bēbo, che haueudo, essi per mezzo d'elli Cardinali desiderint p'suaso il Papa che i Viniziani nō haueuano rispetto alla autorità di lui, usurpando i beni della Chiesa, et haueudo l'ambasciatore Veneto difeso la sua Repubblica: pa gli risposte che nō daua fede a trattori: la qual risposta era indirctio d'animogio non allertato.

b Dopo che i Viniziani hebbero hauuto Astorre, et Faenza determinaron per hō irritar più il Papa, di nō lasciar prender più altre terre in Romagna: ma inteso che'l Borgia ci ritornaua per ripigliar lo stato, mutaron proposito: et cōsi hebbero quēd'altre terre, che quāto son dominati.

16. Dembo.

mente per opporsi in qualche modo a' progressi de' Vinitiani, molestissimi per lo pericolo dello stato Ecclesiastico al Pontefice, desideroso oltra questo, che'l Valencino si partisse da Roma; conuenne con lui, interponendosi in questa cōuersione oltra il nome suo; il nome del Collegio de' Cardinali, che'l Valencino se n'andasse per mare alla Spetie; et di quindi per terra a Ferrara; et dipoi a Imola, on se conducessero cento huomini d'arme, & cento cinquanta cauai leggieri che ancora seguiauano le sue bandiere: con la qual resolutione essendo andato a Ostia per imbarcarsi; il Pontefice pentitosi di nō hauere accettato le fortezze, et già disposto, in qualunque modo potesse hauere, a ritenerle per se, mandò a lui i Cardinali di Volterra, & di Surrente a persuadergli, che per ouiare, che quelle Terrè non andassero in man de' Vinitiani; fusse contento de porle in lui sotto la medesima promessa, che s'era trattata in Roma: ma ricusando il Valencino di farlo, il Pontefice sdegnato lo fece risener sulle galee sopra le quali era già montato, et dipoi con honesto modo menare alla Magliana: donde giubilando tutta la corte, & tutta Roma della sua retentione; fu condotto in palagio; ma honorato, & carezzato, benchè con diligente guardia; perche il Pontefice temendo che i castellani disperati della salute sua, non uendessero le fortezze a' Vinitiani; & cercana d'hauerle da lui i contrasegni con humanità, & con piaceuolezze. Così la potemia del Valencino, cresciuta quasi subitamente non meno con la crudeltà, & con le fraudi, che con l'armi, & con la potentia della Chiesa; terminò con piu subita rouina, esperimentando in se medesimo di quegli inganni, co' quali il padre, & egli hauuano tormentati tanti altri. Nè hebbono migliore fortuna le sue genti, che condotte in quel di Perugia con speranza, che da' Fiorentini, & altri fusse fatto loro saluocondotto; scoprendosi loro alle spalle le genti de' Baglioni, de' Vitelli, & de' Sanesi; si ridussiono per salvarsi in su'l paese de' Fiorentini: doue essendosi distesera Castiglione, & Cortona, & ridotte al numero di quattrocento cauali, & pochi fanti; furono per ordine de' Fiorentini sualgiate, & fatto prigionie Don Michele, che le guidaua: il quale fu poi da loro conceduto al Pontefice, che lo dimandò cō somma instantia, hauendo in odio tutti i ministri di quel Ponteficato, per essere egli stato fidatissimo ministro, & esecutore di tutte le sceleratezze del Valencino; benchè come per natura si mitigaua facilmente verso coloro, contra i quali era in potestà sua lo incrudelire; non molto dipoi lo liberasse. Partissi in questo tempo da Roma il Cardinale di Roano per ritornarsene in Francia, ottenuta da Giulio, piu per nō hauere hauuto ardire di negarla, che per libera uolontà, la confirmatione della legatione di quel Reame: ma non lo seguì già il Cardinale Ascanio, con tutto che quando partì di Francia hauesse promesso al Re con giuramento di ritornarvi: dal quale giuramento si era prima fatto occultamente assolvere dal Pontefice. Ma l'esempio dell'essere stata la sua credulità schernita dal Cardinale Ascanio, nō fece il Cardinale di Roano piu cauto nelle cose di Pandolfo Petrucci; il quale riceuuto in Siena con gradissimo bonore, et innuato segli

e Partil Va
lencino di
Roma per
Ostia a 21
di Nouem
bre 1503.
Buonacc.

Il Buonaccorsi dice il medesimo, che le genti del Valencino, come furono a Castiglione Arremano, furono sualgiate: ma crede che nel suo testo sia errore: perche dice, che furono sualgiate da' Pisani: il che è impossibile, che le genti de' Pisani rāto nel cuor dello stato di Fiorenza, remotissimo da Pisa fossero peruenute: onde credo che uoglio dir de' Fiorentini, edironandosi con questo uulore. La preda fatta di queste genti, dice, che parso dodici mila ducati

inuatogli con grande astutia, & con artificiosi consigli, & promettendogli la restituzione di Monte Pulciano a' Fiorantini, operò tanto, che'l Cardinale, come fu in Francia, oltra l'asfirmare nō hauere trouato in tutta Italia huomo piu saggio di Pandolfo; fu operatore, che'l Re concedesse, che Borgese suo figliuolo, mādato in Fràcia per securità dell'offeruāza delle promesse paterne; se ne ritornasse a Siena. Queste furono le mutationi, che succedero in Italia per la morte del Pontefice. Ma in questi tēpi medesimi l'impresa cominciata con tanta speranza dal Re di Francia di là da' monti, erano ridotte in molta difficultà: perche l'essercito andato a' cōfini di Guascogna per mādamento di danari, et per poco gouerno di chi lo comandaua; si era prestamente risoluto: & l'armata di mare hauendo scorso cō piccolo frutto per i mari di Spagna; si era ritirata nel porto di Marsilia; & l'essercito andato verso Perpignano, ne' progressi delquale il Re molto cōsidaua, essendo bene proueduto di tutte le cose necessarie; si era posto a cāpo a^a Sals fortexxa vicina a Nerbona, posta a' piedi de' monti Pirenei nel Cōtado di Rossiglione: laquale essendo ben difesa facena gagliarda resistenza: & ancor che da' Francesi fusse valorosamente cōbattuta, & usate tutte le diligenze di battere le mura con l'artiglierie, & di rouiuarle con le mine; nondimeno non poterono mai ottenerla: anzi essendosi congregato per soccorrerla grandissimo essercito di tutti i Regni di Spagna a Perpignano, oue era venuta la persona del Re, & vnitesi a questo essercito per la resolutione de' Francesi, ch'erano stati mādati verso Fonterabia, le genti, ch'erano andate a difendere quella frontiera, e tutti insieme mouendosi per assaltare l'essercito Francese; i Capitani conoscendosi inferiori, si ritirarono col cāpo verso Nerbona, essendo già stati intorno a Sals circa quaranta di: dietro a' quali entrarono gli Spagnuoli ne' cōfini del Re di Francia: & prese alcune Terre di piccola importanza, essēdo i Frācesi fermatisi a Nerbona statiui pochi di, si ritirarono ne' terreni loro comandamēto del suo Re, che hauēdo cōseguito quel ch'è il proprio, di chi è assaltato; nutrita mal volentieri la guerra di là da' Monti: conciosia che i suoi Regni potentissimi a difendersi dal Re di Fràcia; erano deboli ad offenderlo. Nē molti di poi interponēdosene il Re Federigo; feciono insieme tregua per cinque mesi per le cose Oltramōtane solamēte: perche Federigo essendogli data intentione dal Re di Spagna di consentire alla restituzione sua nel Regno di Napoli, & sperādo che'l medesimo hauesse a cōsentire il Re di Francia; appresso alquale, indotta a cōpassione, si affaiuaua molto per lui la Reina di Francia; haueua introdotto tra loro pratiche di pace: per le quali, mētre che ardeua la guerra in Italia; andarono in Francia ambasciatori del Re di Spagna, gouernandosi con tanto artificio, che Federigo si persuadeua, che la difficultà della sua restituzione, contradetta estremamente da' Baroni della parte Angioina; consistesse principalmente nel Re di Francia. Essendo adunque ridotte tutte le guerre de' due Re nel Regno di Napoli, erano volti a quella parte gli occhi, e i pensieri di ciascuno: perche i Francesi partiti da

a Sals si chia
ma hoggi
quell'uoço,
che anticamente
fu Sal
fude, posto
nella via di
Nerbona a
uno stagno
d'acqua sal
sa piu tosto,
che dolce:
doue gli e
stremi gio
ghi de' mōti
Pirenei son
bagnati dal
l'onde del
mar di Ma
iorica. Gio
uio lib. 4^o
dell'Hist.

Roma, & passati per le terre di *Katmonrone*, & de' *Colonnese*, per le quali furono concedute loro volontariamente ventouaglie; caminavano per la campagna Ecclesiastica verso *S. Germano*: oue *Còsaluo*, messa guardia in *Rocca Secca*, & in *Monte Casino*; l'era fermato nò con intèzione di tènere la fortuna, ma di prohibire che nò passassero più innàzi; il che per la fortezza del sito speraua ageuolmènte poter fare. Arriuati i Francesi a *Ponte Corvo*, & a *Capperano*; s'unì con loro il *Maresc* di *Saluzzo* cò le genti di *Gaeta*, hauendo prima per l'occasione della partita di *Consaluo*, ricuperato il Ducato di *Traietto*, e'l *Còtado* di *Fòdi* infino al fiume del *Garigliano*. Fu la prima fatica dell'esercito Francese la oppagnatione di *Rocca Secca*: della quale, dato che s'hebbono in vano vn' assalto; si lenarono: ma diuenutine in sàto di dispregio, che publicamènte si affermaua nell'esercito Spagnuolo; quel giorno hauere assicurato il Reame di *Napoli* da' Fràcesi: i quali per questo diffidandosi di spuntare i nimici dal passo di *S. Germano*; deliberarono uolersi al camino della marina; & perciò poi che furono stati due giorni fermi in *Aquino*; preso da loro, lasciati settecento fanti in *Rocca Gaglielma*, ritornati indietro a *Pòte Corvo*; andarono per la via di *Fondi* ad alloggiare alla *Torre* posta su'l passo del fiume del *Garigliano*: nelqual luogo è fama essere già stata la Città antichissima di *Minturne*: alloggiamento nò solo opportuno per girare il *Ponte*, et passare il fiume, com'era la loro intentione; ma comodissimo in caso fossero necessitati a soggiornarui: imperò s'hauenuo *Gaeta*, & l'armata di mare alle spalle, *Traietto*, *Itri*, *Fòdi*, e tutto'l paese infino al *Garigliano* a sua dinotione. Riputauasi che nel passare l'esercito Fràcese il fiume còsisseffe momèto grande alla vittoria: perche essendo *Còsaluo* tanto inferiore di forze, che nò potena opporsi in sulla campagna aperta; rimaneua libero a' Francesi il camino infino alle mura di *Napoli*: allequali si farebbe medesimamente accostata l'armata, che nò hauena oppositione alcuna p'ma re: perciò *Consaluo* partito da *S. Germano*, era venuto dall'altra parte del *Garigliano* per opporsi cò tutte le forze sue, perche i Francesi nò passassero, confidandosi di poterlo prohibire per il disauantaggio, et difficoltà, che bano gli esserciti nel passare, quando i nimici si oppongono i fiumi che nò si guada no. Ma come spesso accade, riuscì più facile quello, che prima si riputaua più difficile; & per còtrario più difficile quel, che da tutti era stimato doner'essere più facile: perche i Fràcesi, ancor che li Spagnuoli si sforzassero di vietarlo, gittato il pòte, guadagnarono il passo del fiume, per forza dell'artiglierie piantate parte sulla ripa done alloggiavano, più alta alquato che la ripa opposta; parte sulle barche lenate dall'armata, et còdote contra il corso dell'acqua: ma hauendo il dì seguète cominciato a passare, si opposono loro gli Spagnuoli, & assaltando quegli, che già erano passati con grande animosità; e gli rimessono sino a mezzo il Pòte, et harebbono seguitargli più oltre se dal furore delle artiglierie nò fussero stati costretti a ritirarsi. Adorì in qsto assalto dalla parte de' Fràcesi il luogotenènte del *Bagli* di *Digiuno*, et dell'eser-

città

a Monte Casino è luogo celebre p la santità del monasterio, oue S. Benedetto menò sua uita, come si può veder da quel che ne scrive Leone Vescouo O. sicile nella sua Cronica di questo luogo: il quale in che modo fosse preso da Còsaluo è scritto dal Gioiuno nella 2. della Vita del medesimo.

b. A *Rocca Secca* dice il Gioiuno, che furono dati due assalti, e sempre gli Spagnuoli si difesero valorosamente, essendoui Capitano il Villalba huomo di terribile ingegno.

c. La battaglia successe nel passare il *Garigliano*, e deficit ta dal Gioiuno più copiosamente: il qual attribuisce la prima lode al S. *Fabrizio Colonna*.

ciro Spagnolo ^a Fabio figliuol di Pagol Orsino, giovane tra i soldati Italia-
ni di non picciola aspettazione. Fu fama, che se i Francesi quando comincia-
rono a passare, fossero proceduti immanzi virilmente; che sarebbono rimasi
quel giorno superiori: ma mentre che procedevano lentamente; & con dimo-
strazione di timidità; non solo perderono l'occasione della vittoria di quel
giorno; ma si debilitarono in gran parte la speranza del futuro: perche do-
po quel giorno, le cose andarono sempre per loro poco felicemente; & già
tra i Capitani era più presto confusione, che concordia; & secondo il costum
de' soldati Francesi verso i Capitani Italiani, poca obbidienza al Mar-
chese di Mantova, Luogotenente Regio; in modo, ch'egli o per questa ca-
gione; o perche ueramente ^b fusse, come allegaua ammalato; o perche dal-
l'esperienza fatta prima à Rocca Secca, & poi il dì, che si tentò di passare
il ponte, hanesse perduta la speranza della vittoria; si partì dall'esercito,
lasciato di se nel Re di Francia concetto maggior di fede, che d'animo,
o di gouerno nell'esercito militare. Dopo la partita del quale i Capitani
Francesi, eb' erano principali il Marchese di Saluzzo, il Bagli d'Occan, &
Sandricort; fatto prima alla testa del ponte di là dal fiume un riparo con le
carrette; vi fabricarono un bastione capace di molti huomini; per loquale
non poteuano più i nimici assaltargli, quando passauano il ponte; ma gli ri-
tardauano a procedere più oltre altre difficoltà, causate parte per colpa lo-
ro, parte per la uirtù, e tolerantia de' nimici, parte per l'iniquità della for-
tuna; perche Consaluo intento ad impedirgli più con l'occasione della ver-
nata, e del suo del paese, che con le forze, s'era fermato a Cintura, casale po-
sto in luogo alquanto eminente, lontano dal fiume poco più d'un miglio; &
la fanteria; & l'altre genti alloggiare all'intorno, ma con molta incommo-
dità, perche alloggiando in luogo solitario, & donc sono rarissime le case,
& le capanne de' contadini, & de' pastori non u'era quasi coperto alcuno,
e il terreno per la bassezza naturale di quella pianura, & perche i tempi
erano molto piovosi, pieno d'acqua, & di fango; però i soldati che non ha-
neuan luogo di alloggiare ne' siti più alti, conducendo gran quantità di fa-
scine, si sforzauano coprire con esse il terreno done alloggiavano; per
lequali difficoltà; & perche l'esercito era mal pagato, & per hauere
i Francesi guadagnato del tutto il passo del fiume; su consiglio di alcuni
Capitani di ritirarsi a Capua; acciò che le genti patissero meno, & per
tenersi dal pericolo in che pareua che si stesero continuamente, essendo in-
feriori di genti a' nimici; il qual consiglio fu magnanimente rifiuta-
to da Consaluo con queste memorabili parole. **DESIDERARE**
più tosto d'hauere al presente la sua sepoltura vn palmo di terreno più
auanti, che col ritirarsi indietro poche braccia, allungare la uita cento
anni; & così resistendo alle difficoltà con la costanza dell'animo, &
essendo

a Fabio Or-
sino uole il
Giouio, che
fosse morto
da un Gua-
scione auari
la battaglia,
che per l'el-
metto aper-
to gli cacciò
per gli occhi
una fucina

b Così poco
prima haue
ua fatto Mo-
sig, della Tra-
moglia: il-
quale, o es-
sendo, o fingen-
dosi, come
fu dubbio,
ammalato;
s'era partito
dell'eserci-
to Francese:
Ex questo af-
fine che ha-
lui non fos-
se attribuita
la colpa de'
molti disor-
dini, che u-
succedeano,
& di ue-
derlo in più
pezzi male
unito: il che
dice il Bu-
naecorsi.
Ma l'Equi-
cola nelle
Croniche di
Mantoua,
scrive, che
ueramente
il Marchese
Ericefo era
ammalato
di febre: cò
laqual'oca-
sione fu co-
sigliato a
pararsi con
buona gra-
na del Re
da quel con-
sulo exerci-
to, & da gli

essendosi fortificato con un fosso profondo, & con due bastioni fatti alla fronte dell'alloggiamento dell'esercito; si manteneua opposto a' Francesi: i quali benché hauessero fatto il bastione non tentauano di mouersi: perche essendo il paese tutto inondato per le pioggie, & per l'acque del fiume (è questo luogo chiamato da Tito Livio per la uicinità di Sessa, L'acque Simuessane, & forse sono le paludi di Minturne, nellequali C. Mario fuggendo Silla si occultò) non poteuano procedere innanzi se non per via sin tra piena di fango altissimo, & doue era fondato tutto'l terreno, ne senza pericolo d'essere assaltati per fianco dalla fanteria ispedita de' gli Spagnuoli, che alloggiuano molto uicina: & erano per sorte quella uernata^a i tempi freddissimi, & asprissimi, & con neui, & pioggie quasi continue molto piu che non era il solito di quel paese. onde pareua che la fortuna e'l Cielo fussero congiurati contra i Francesi: i quali soprasedendo non solo consumauano il tempo inutilmente, ma riceueuano dalla dilatione, per la natura loro, quasi quel medesimo nocimento, che dal ueleno, che opera lentamente, riceuono i corpi humani: perche se bene alloggiuano con minore incommodità, che non alloggiuano gli Spagnuoli, perche le reliquie di un Theatre antico, allequali hauuano congiunti molti coperti di legname, & le case, & le hosterie uicine ne copriuano una parte, e'l luogo intorno alla torre, essendo alquanto piu alto che'l piano di Sessa; era meno offeso dalle acque; si era anco la maggior parte della caualleria ridotta in Traietto, & nelle terre circostanti; nondimeno non resistendo per natura i corpi de' Francesi, & de' gli Svizzeri alle fatiche lunghe, & all'incomodità, come resistono i corpi de' gli Spagnuoli; raffreddaua continuamente l'impero, & la caldezza de' gli animi loro, & si aumentauano queste difficoltà per l'auaritia de' ministri proposti dal Re sopra le vetrouaglie, & sopra i pagamenti de' soldati: i quali intenti al guadagno proprio, nè permettendo alcuna specie di fraude; lasciuaano diminuire il numero, ne teneuano il capo abbondante di nettonaglie: per lequali cagioni già molte infermità sopraueniuano nell'esercito, e'l numero de' soldati, benché a' pagamenti fusse quasi il medesimo; era inquanto all'effetto molto minore, essendosi anco delle genti Italiane risoluta per se stessa qualche parte: i quali disordini faceua maggiore la discordia de' Capitani, per laquale non si gouernaua l'esercito nè con ordine, nè con la ubidienza conueniente. così i Francesi, impediti dall'asprezza della uernata, soggiornauano ociosamente sulla riva del Garigliano, non si facendo nè per i nimici, nè per loro fattione alcuna, eccetto che leggeri battaglie, non importati alla somma delle cose: nellequali pareua che quasi sempre preualessero gli Spagnuoli: & accadde anco in questi giorni medesimi, che i fanti, i quali erano stati lasciati da' Francesi alla guardia di Rocca Guglielma, non potèdo sostenere le molestie, che dalle genti, che guardauano Rocca Secca, & le terre circostanti quotidianamente sosteneuano, & però ritornandocene all'esercito furono nel camino rotti da quelle. Ma essendo state già molti dì le cose in quello stato; sopraggiunsono al-

a Per questi tempi così freddi congetturarouo molti Francesi, che infelicemente hauesse a riuscire al loro Re l'impreza del Regno di Napoli ricordando si che quando ui passò Re Carlo V. u'haueuano da trouar non trouato fiorita primavera. Gio. al principio del li. 3. della vita di Costauo.

b I ministri proposti dal Re furono Corcutto te foriere, e il Bailiua Camdomio, che per ciò uicini sono infami d'auaritia. Gioiua.

l'effercio Spagnuolo con le compagnie loro Bartolomeo d'Aluiano, & gli altri Orsini: per la uenuta de' quali essendo accresciute le forze di Consaluo, in modo, ch'haueua nell'effercito 900. huomini d'arme, mille cauai leggieri, & 9000. fanti Spagnuoli; cominciò a p̄sare non di stare piu alla difesa, ma di offendere i nemici, dandogli maggior animo il sapere, che i Francesi superiori molto di caualli, ma non di fanti, s'erano tanto sparsi per le terre uicine, che già gli alloggiamenti loro occupauano poco meno, che dieci miglia di paese; in modo, che intorno alla torre del Garigliano erano rimasti il Marchese di Saluzzo Vicerè, & gli altri Capitani principali con la minor parte del l'effercito, & quella, benchè ni fusse soprauenuta copia di nettouaglie, ampliandosi ogni dì piu le infermità, per le quali erano morti molti, e tra gli altri il Bagli di Occan, diminuua continuamēte: però deliberando tentar di passare il fiume furtiuamente, ilche succedendo non si dubitaua della uittoria: dette la cura all'Aluiano, autore secondo dicono alcuni, di questo consiglio, che fabricasse il ponte segretamente: per ordine delquale essendo stato cō molto silentio fabricato in un Casale appresso a Sessa un ponte sulle barche, condottolo di notte al Garigliano, & gittatolo al passo di Suio^a quattro miglia sopra il ponte de' Francesi, doue per loro non si teneua guardia alcuna; subito che il ponte fu gittato (che fu la notte del 27. giorno di Decēbre) passò tutto l'effercito, & in esso la persona di Consaluo: ilquale la notte medesima alloggiò nella Terra di Suio contigua al fiume occupata da' primi che passarono; et la mattina seguēte, di pure di^b uenerdì felice a gli Spagnuoli, hauendo ordinato Consaluo, che'l retroguardo che era alloggiato tra la Rocca di Mondragone, & Carinoli quattro miglia di sotto al Ponte de' Francesi, andasse ad assaltare il ponte loro; si drizzò con la uanguardia guidata dall'Aluiano, & con la battaglia, ch'erano passate seco, a seguire i Francesi: i quali hauendo la notte medesima hauuto notitia, che gli Spagnuoli, gittato il ponte, già passauano, occupati da grandissimo terrore, come quegli che hauendo deliberato di non tentare insino soprauenisse benigna stagione piu cosa alcuna, & persuadendosi, che ne' nemici fusse la medesima negligentia, & ignauia; si commossono tanto piu per questo ardire, & accidente improuiso; & però se bene piu presto trepidando (come si fa ne' casi subiti) che con sigliando, o deliberando il Vicerè, alquale molti leuatisi da Traietto, & de' luoghi circostanti, dou'erano sparsi, si riduceuano; hauesse per prohibire il passo inniati Alegri con alcuni fanti, & cauai uerso Suio; nondimeno accortisi, ch'erano tardi, & essendo superiore in ogni discorso, & consideratione il timore; si leuarono tumultuosamente a mezza notte dalla Torre del Garigliano per ritirarsi a Gaeta, lasciataui la maggior parte delle munizioni, & noue pezzi grossi d'artiglieria, & insieme rimanendoui i feriti, & moltitudine grande di ammalati. Ma Consaluo intesa la leuata loro, seguitan-

a Sei miglia dice il Gio. uio sopra il pōte de' Fr̄ces i getto l'Aluiano il ponte suo: ilqual passa to: subito al l'improuiso le fanerie de' Norman di ch'erano alle staze a Suio, come qui similme te si dice.

b Di sopra alla fine del li. 3. a c. 116. fac. 2. ha detto, che il Venerdi era gionto felice a gli Spagnuoli: io sopra il li. 4. a c. 119. fac. 2 ho notato di Ponato Raffagnino & di sotto nel li. 4. a c. 329. & 332. di Papa Leone x. & dell'Aluiano General de' Vinitiani, l'osserratione de' gior. ni.

c Il Gioiio latio scitto, che'l Marchese di Saluzzo imbarcò l'artiglierie grosse, & che nō u'erano bestie da menarle: percioche i Francesi stimano, che si faccia grā ribalderia ad abbādonar l'artiglierie. Varia egli si

milmēte in molti capi di questa rotta de' Fr̄ces al Garigliano: ne fa alcuna mēzione di Prospero Colōna.

guitandogli con l'esercito, spinse innanzi Prospero Colonna co' cavali leggie-
ri; accioche essendo traugliati da loro fussero costretti a campiar piu len-
tamente; iquali essendo giunti alle spalle di essi alla fronte di Scandicci, comin-
ciarono insieme a scaramucciare, non intramettendo i Francesi, di camina-
re, & nondimeno fermandosi spesso per non si disordinare a' ponti, & a' passi
forti; donde dopo essersi alquanto sostenuti si ritiravano sempre con riceuuta
qualche danno: & era l'ordine del procedere loro l'artiglierie innanzi a
tutti, la fanteria dipoi, & in ultimo luogo i cavalli: de' quali quegli, che
erano gli ultimi combatteuano continuamente co' nimici: cosi essendo pro-
ceduti hora fermandosi, hora leggermente combattendo insin al ponte, ch'è
innanzi a Mola di Gaeta, la necessità costrinse il Viceré a far fermare una
parte delle sue genti d'arme in su quel passo, per dare spatio di discostarsi al-
le sue artiglierie: le quali, non potendo procedere con la celerità, con la qua-
le proceduano le genti, già cominciavano a mescolarsi con loro: però ap-
piccata in quel luogo una battaglia grande; sopra giunse poco dipoi il re-
troguarda Spagnuolo, che passato il fiume senza resistenza alcuna con le
barche medesime del ponte, ch'era stato rotto da' Francesi; camminaua verso
Gaeta per la strada diritta, essendo Consaluo col resto dell'esercito andato
sempre per la Costiera. Combattessi al ponte di Mola per alquanto spatio
di tempo ferocemente, sostenendosi i Francesi, benché pieni di molto timo-
re principalmente la fortezza del sito; & assaltandoli gli Spagnuoli, a qua-
li già pareua essere in possessione della uittoria, molto impetuosamente: fi-
nalmente i Francesi non potendo piu resistere, e tenendo non fusse tagliata
loro la strada da una parte delle genti, laquale Consaluo bauena mandata
per la costiera a questo effetto; cominciarono con disordine a ritirarsi: &
seguitandogli continuamente i nimici, arriuati al capo di due uie, delle-
quali l'una va ad Itri, l'altra a Gaeta; si messono in manifesta fuga, restan-
done morti molti, tra i quali ^a Bernardino Adorno, Luogotenente di 30.
lance, lasciate l'artiglierie, con tutti i cavalli del suo sermiglio, & restauo-
ne molti prigionii, gli altri fuggirono in Gaeta, seguitati vittoriosamente in-
fin alle porte di quella città. Et nel tempo medesimo Fabrizio Colonna man-
dato da Consaluo; poi ch'ebbe passato il fiume con cinquecento cavalli, &
mille fanti alla volta di Ponte Corno, & delle Fratte, col fauore della
maggior parte delle castella, & de gli huomini del paese s'alzò le com-
pagnie di Lodouico dalla Mirandola, & di Alessandro da Trinità. Furo-
no oltre questi presi, & spogliati per lo paese molti di quegli, i quali al-
loggati a Fondi, ad Itri, & ne' luochi circostanti, inteso essersi gittato il
ponte da gli Spagnuoli; non erano andati ad unirsi con l'esercito alla Tor-
re del Garigliano; ma per salvarsi bauenuano, sparsi, preso timore di essere
il camino in diuersi luochi. Maggiore infortunio hebbono ^b Piero de' Medi-
ci, che seguirono il campo de' Francesi, & alcuni altri gentilhuomini; iqua-
li essendo nella leuata dell'esercito dal Garigliano saliti sopra una barca

con

^a All'A. Ador-
no, chiama-
to dal Gio-
uio Bernar-
do, è da esso
attribuita la
lode della
gagliarda re-
sistenza fatta
co' non più di
otto huomi-
ni su' l'opre
di pietra del
l'acqua For-
miana: & di
ee che non
Luogotenente,
ma era
Capitano di
cavalli.

^b Piero de'
Medici affo-
ga nel Gar-
igliano; il-
che fu dieci
anni dopo
ch'ei fu cac-
ciato di Flo-
renza.

con quattro pezzi d'artiglieria per condurli a Gaeta; per troppo peso, & perche hebbono i venti contrarij alla foce del fiume; andata sotto la barca; annegarono tutti. Alloggjo la notte seguente Consaluo con l'essercito a Castellone, & a Mola: & accostatosi il giorno seguente a Gaeta, oue oltra i Capitani Francesierano rifuggiti i Principi di Salerno, & di Bisignano; occupò subito il Borgo e'l Monte, ch'era stato abbandonato da' Francesi: iquali, benchè in Gaeta fussero genti bastanti a difenderla, & uettonaglie a sufficienza, e'l luogo opportuno ad esse con l'armate di mare soccorso; nondimeno inutili nè disposti a tollerare il tedio dell'aspettare gli aiuti incerti; uoltarono subito l'animo ad accordarsi; & perciò essendo di consentimento de gli altri andati a trattare con Consaluo il Bagli di Digiuino, Santa Colomba, e Teodoro da Triulzi; conuennero il primo giorno dell'Anno Mille cinquecento quattro di consegnar Gaeta, & la fortezza a Consaluo, hauendo facultà d'uscirne con le robbe loro salui per terra, & per mare fuor del Reame di Napoli; & che Obigni, & gli altri prigionieri fussero da ogni parte liberati: ma questo non fu sì chiaramente capitolato, che non hauesse Consaluo occasione di disputare, che per uirtù di tal conuenzione; non s'intendeano liberati i Baroni del Regno Napolitano. Questa & la rotta, e' hebbe l'essercito del Re di Francia appresso il Garigliano: sulla ripa delquale era stato fermo da cinquanta giorni, causata non meno da' disordini proprij, che dalla uirtù de' nimici, & rotta molto memorabile: perche ne seguì la perdita totale di sì nobile, & potente Reame, & la stabilità dell'Imperio de gli Spagnuoli; & piu memorabile ancora, perche essendoni entrati i Francesi molto superiori di forze a' nimici, & abbondantissimi di tutte le prouisioni terrestri, & marittime, che sono necessarie alla guerra; furono debellati con tanta facilità, & senza sangue, & pericolo alcuno de' uincitori; & perche, con tutto che pochi ne morissero per lo ferro de' nimici; fu per varij accidenti picciolissimo il numero di quegli, che si salvarono di tanto essercito: conciosia cosa che de' fanti, iquali nella fuga salvarono le persone loro, & di quegli ancora, che fatto l'accordo si partirono per terra da Gaeta; ne morì una parte per la strada consumati da' freddi, & dalle infermità: & quei di loro, che giunsono a Roma uiui; si condussero la pia parte ignudi, & miserabili: donde molti ne morirono per gli Spedali, & la notte, per lo freddo, & per la fame, per le piazze, & per le strade, & quel che ne fusse cagione, o il fatto auerso a i Francesi, ne meno auerso alla nobiltà, che alla gente plebea; o le infermità contratte per le incommodità sostenute intorno al Garigliano; molti di quelli, che fatto, che fu l'accordo s'erano per mare partiti da Gaeta, oue lasciarono la maggior parte de' loro caualli; morirono, o in camino, o subito, che furono arriuati in Francia: tra i quali fu il Marchese di Saluzzo, Sandricort, e'l Bagli della Montagna, & molti altri gētilhuomini di molta stima. Fu cōsiderato, che oltra quello, che si potena attribuire alla discordia, & al poco gouerno de'

a Questo more lichia ma inor'Or lando, che è posto sopra Gaeta: & è notabile per un sepolcro di Manatio Planco. Gio uio.

b I Capitani, ch'uscirono di Gaeta a capitolare con Consaluo, dice il Gioiuro, che M. D. IIII.

furono l'Allegria per Francesi, Antonio Bassa, io per Suizzeri, & Theodoro Triulzio per Italiani.

c Questi Baroni furono Andrea Matteo Acquaiua, Hunorato, & Alfonso Sanseuerini, iquali furono posti in fondo d'una torre detta Fossa millaria in Castello nuovo. Gioiuro.

d Il Marchese di Saluzzo, dice il Gioiuro, non si in Genova, oue fu sepolto. Sidricort, infermato di febbre dall'Alpi uolontariamente s'affrettò la morte. Il Bassio doueua pazzo, & morì freneticando.

s'interrompeua per la guerra con grädissimo detrimento publico, & piaz-
 nato il cömercio delle mercantie, lequali da gli huomini loro si esercitaua-
 no in molte parti di Leuante: & perche essendo la città di V'enetia consue-
 ta a trarre ciascun'anno delle Terre suddite a' Turchi copia grandissima di
 frumento; daua loro non piccole difficoltà l'esser priuati di tale commodità:
 ma molto piu perche soliti ad accrescere l'imperio loro nelle guerre con gli
 altri Principi; niuna cosa hauenuo piu in horrore che la potentia de gli
 Ottomani; da quali qualunque uolta hauenuo hauuta guerra insieme era-
 no stati bastuti: perche & Amurat auolo di Baifet hauena occupato la
 città di Thessalonica (hoggi Salonich) appartenente al dominio Veneto; &
 poi Maumer suo padre, hauendo hauuto sedici anni cötinua guerra cö essi;
 tolse loro l'Isola di Negropöte, una gran parte del Peloponesso (hoggi det-
 ta la Morea) Scudri, e molte altre terre in Macedonia, et in Albania: in mo-
 do che sostenendo la guerra cö' Turchi grandissime difficoltà, & spese smi-
 surate, et senza speranza di cöseguire frutto alcuno; et oltra questo temen-
 do tanto piu di non essere assaltati nel tempo medesimo da gli altri Principi
 Christiani; erano sempre desiderosissimi di hauere la pace con loro. Fu lici-
 to a Baifet per le condizioni dell'accordo, ritenersi tutto quello, c' haueua oc-
 cupato; e i Vinitiani ritenendosi l'Isola di Cefalonia (anticamente detta Leu-
 cade) furono costretti a ceder gli l'Isola di Nerito, hoggi denominata Santa
 Maura. Ma non hauena dato tanta molestia a' Vinitiani la guerra de' Tur-
 chi, quanta molestia, & detrimento dette l'essere stato intercetto dal Re di
 Portogallo il cömercio delle specierie lequali i mercatanti, e i legni loro con-
 ducendo da Alessandria città nobilissima d'Egitto a V'enetia; spargenuo
 con grandissimo guadagno per tutte le prouincie della Christianità: laqual
 cosa essendo stata delle piu memorabili, che da molti secoli in qua siano ac-
 cadute nel Mòdo; et hauendo per lo danno, che ne ricenè la città di V'enetia
 qualche connessità con le cose Italiane; non è al tutto fuora di proposito far-
 ne alquanto distesamente memoria. Coloro, iquali speculando con ingegno,
 & considerationi marauigliose il moto, & la disposiuioue del Cielo, n'hanno
 dato notitia a' posteri; figurarono, che per la rotondità del Cielo discorra dal
 l'Occidente all'Oriente una linea distante in ogni sua parte ugualmente dal
 Polo Settentrionale, et dal Polo Meridionale, detta da loro linea Equino-
 tiale: perche quando il Sole n'è sotto, sono all'hora eguali il dì, et la notte:
 la longitudine dellaqual linea diuisono con la imaginatione in 360. parti,
 lequali chiamarono gradi, cosi come il circuito del Cielo per mezo de' Po-

a Chi uole
 hauea piena
 cognitione
 di queste
 guerre, che
 fecero i Tur-
 chi contra i
 Signori Vi-
 nitiani, ol-
 tra quel che
 ne scrisse il
 Sabellico;
 legga prima
 vna lettera
 d'un secreta-
 rio del S. Gi-
 sinòlo Ma-
 latesta, ch'è
 a f. 134. &
 poi alcune
 altre histo-
 rie, scia, no-
 ue, che di
 ciò tratta:
 no, et Corio-
 lano Cepio-
 ne, & altri:
 nomi de
 quali, o so-
 no incogniti,
 o per altro
 di poca fa-
 ma; bñche
 molti scrit-
 ti a pena ho-
 io che di
 ciò tratta-
 no.
 b Qual viag-
 gio si fa te-
 nuto in con-
 durre specie-
 rie in Euro-
 pa da' tempi
 d'Augusto i
 qua; l'ha no-
 tato Thoma-
 so Porcac-
 chi nel suo
 lib. del P. so-
 le piu fanno
 sc nella di-
 scution del
 le Molue-
 che. Ma di
 questo dano

chericuerono i Vinitiani per cöto delle specierie; Scritue il Bèbo al principio del lib. 6. delle sue historie:
 doue tratta anchora de i costumi di quei popoli discoperti dal Colombo; ilche piu copiosamente si vede
 in quei tanti autori, che da diuete lingue furon trasportati nella nostra dall'eccellente M. Gio. Battista
 Ramusio, & ordinati in tre uolumi, dette le Navigazioni diuersæ.

c Il grado, come qui dice, è una delle 360. parti, nellequali è diuiso il mōdo; ma cōtiene 17. leghe & meza
 di grādezza, cioè nel lūghezza della terra; o dell'acqua: & la lega è di tre miglia nostre l'una; benchè i piu
 la fanno di 4. miglia l'una; onde a questa ragione ogni grado cōterrebbe di lūghezza 70. miglia Italiane.

li è medesimamente gradi trecento sessanta. Dietro alla norma data da questi i Cosmografi misurando, et diuidendo la terra; figurarono in terra una liena Equinottiale, che cade perpendicolarmente sotto la liena celeste figurata da gli Astrologi, diuidendo similmente quella, & il circuito della terra con una liena cadente perpendicolarmente sotto i Poli, in latitudine di gradi 360. di maniera, che dal Polo nostro, al Polo Meridionale posono di stanti di gradi 180. et da ciascuno de' Poli, alla liena Equinottiale gradi 90. Queste cose furono dette in generale da' Cosmografi; ma quanto al particolare dell'habitato della terra data quella notizia, ch'haueano d'una parte della terra, ch'è sotto al nostro Emisferio; si persuasono, che quella parte della terra, ch'è sotto alla torrida Zona figurata in Cielo da gli Astrologi, nella qual Zona si contiene la liena Equinottiale, come piu prossima al Sole fusse per la calidità sua inhabitabile, & che al nostro Emisferio non si potesse procedere alle Terre, che sono sotto la torrida Zona, nè a quelle, che di là da essa uerso il Polo Meridionale consisfono: lequali Tolomeo, per confessione di tutti, Principe de' Cosmografi, chiamaua terre, & mari incogniti. Onde & esso, & gli altri presuppouono, che chi dal nostro Emisferio uolesse passare al seno Arabico, & al seno Persico, o a quelle parti dell' India, che prima feciono nota a gli huomini nostri le uittorie di Alessandria Magno; fusse costretto andarui o per terra, o approssimato che si fosse per lo mare Mediterraneo quanto potena ad esse, fare per terra il rimanente del cammino. Queste opinioni, & presuppouiti essere stati falsi ha dimostrato a' tēpi nostri la nauigatione de' Portoghesi: perche hāno cominciato già molti anni sono i Re di Portogallo a colleggiare per cupidità di guadagni mercatili l' Africa, & condottisi a poco, a poco insino all' Isola del Capo uerde, dette da gli antichi, secondo l'opinioni di molti, l' Isola Esperide, & che sono distanti gradi 14. dallo Equinottiale uerso il Polo Artico, preso di mano in mano maggior' animo, uenuti con lungo cireuito nauigando uerso il Mezo di al Capo di Buona Speranza, Promontorio piu distante, che alcun' altro dell' Africa della liena Equinottiale, et il quale dista da quello gradi 38. & da quello uolgendosi all' Oriente hāno nauigato per l' Oceano insin' al seno Arabico, et al seno Persico; ne quali luochi i mercatanti d' Alessandria soleuano comperare le specierie parte nate quini, ma che la maggior parte ni sono condotte dall' Isola Molucche, & altre parti dell' India, et dipoi per terra, per cammino lungo, et pieno d'incommodità, et di molte spese condurle in Alessandria; & quini uenderle a' mercatanti Vinitiani: iquali condotte a Vinitia ne fornivano tutta la Christianità, ritornandone loro grandissimi guadagni: perche hauendo soli in mano le specierie, costituano i pregi ad arbitrio loro; et co' medesimi legni, co' quali le leuauano di Alessandria; ni conduceuano moltissime mercatantie; o medesimi legni, iquali portauano in Francia, in Fiandra, & Inghilterra, & ne gli altri luochi le specie; tornauano medesimamente a Vinitia carichi d'altre mercatantie;

a In questa città di Alessandria era no condotte le specie ne ancho a' tempi di Augusto, & da altri Imperatori Romani, per la uia del mar Rosso, & del Nilo. Ma caduto l'iperio, mutaronouaggio: per cioche su per lo fiume Indo, et an porrate ne Bariani: indi per terra al fiume Osso, & nel mar Caspio, tra uersando fino in Citra caminalla fosse del Volga: p loquale in Tattaria: & di qui alla Tana in capo del mar Maggiore: oue le galie Vinitiane aduano a leuarle. Leggi il diuotio su detto del Portoghesi per che dipoi si scorra il

a Qui deuea uerirsi, che la nauigatione del Colobò non comin- cio g. uita- mèie l'anno 1490 perciò che fu due anni dopo, come s'ha da tanti au- tori, che n'hāno scritto & da quella che si legge sotto nome di lui, dicen- do, che egli sciolse de' li- ti di Spagna il primo di Settembre 1492. Ma q. l'autore piglia il prin- cipio dalla fe- licità de i Re Catholici nelle nauig- ationi: a quali prima cioè l'anno 1490. p. op. ra del Re Fer- dinando fu ron discoper- te l'Isle For- tunate nell' Oceano Me- ridionale.

lantie: laqual negociatione èumentana medesima mēte molto l'entrate della Repubblica, per le gabelle, & passaggi. Ma i Portoghesi condottisi per mare da Lisbona Città Regia di Portogallo in quelle parti remote, et fatto amici- tia nel mare Indico co' Re di Calicut, & di altre terre vicine: et dipoi di ma- no in mano penetrati ne' luoghi piu intimi; et edificate in progresso di tempo fortetze ne luoghi opportuni, et cō alcune città del paese confederatisi, altre fattesi con l'arme suddite; hanno trasferito in se quel commercio di compe- rare le specierie, che prima soleuano bauere i mercatanti d' Alessandria & cō- ducēdole per mare in Portogallo; le mandano poi etiandio per mare in quei luoghi medesimi, ne' quali le mādauano prima i Vnitiani. Nauigatione cer- tamente marauigliosa et di spatio di miglia sedici mila per mari al tutto in- cogniti, sotto altre stelle, sotto altri cieli con altri stromenti: perche passata la linea Equinottiale non hanno piu per guida la Tramontana, & rimangono priuati dell' uso della calamita: nè potendo per tanto camino toccare, se non a terre non conosciute, diuerse di lingue, di religioni, et di costumi, & del tut- to barbare, & nimicissime de' forestieri: & nō dimeno nō ostante tante diffi- cultà s'hāno fatta in progresso di tēpo questa nauigatione tãto familiare, che oue prima consumauano a conduruisi dieci mesi di tempo; la finiscono hoggi cōmunemēte con pericoli molto minori, in sei mesi. Ma piu marauigliosa an- a cora è stata la nauigatione de gli Spagnuoli, cominciata l' Anno Mille cin- quecēto nouanta p inuentione di Christofano Colombo Genouese: il quale ha- uendo molte volte nauigato per lo Mare Oceano, et congetturando per l'os- seruatione di certi uēti quello, che poi neramēte gli succedette; impetrati da i Re di Spagna certi legni, & nauigando uerso l'Occidente, scoperse in capo di trentatre di nell' ultime estremità del nostro Emisferio alcune Isole: delle quali prima niuna notitia s'haueua, felici per lo sito del Cielo, per la fertili- ta della Terra, et peche da certe popolationi fierissime in fuora, che si cibano de' corpi humani; quasi tutti gli habitatori semplicissimi di costumi, et cōten- ti di quel che produce la benignità della Natura; nō sono tormentati nè da auaritia nè da ambitione: ma infeliciissime, perche non hauendo gli huomini nè certa religione, nè notitia di lettere, non peritia d'artificij, non arme, non arte di guerra, nō scientia, nō esperiētia alcuna delle cose; sono quasi nō altri- menti, che animali mansueti, facilissima preda di chiunque gli assalta: onde allettati gli Spagnoli dalla facilità dell' occuparle, et dalla ricchezza della preda, perche in esse sono state tronate uene abbondantissime d'oro: comincia- rono molti di loro, come in domicilio proprio ad habitarui: et penetrato Chri- b stofano Colombo piu oltre, & dopo lui Amerigo Vespuccio Fiorentino, & successiuamente molti altri; hanno scoperte altre Isole, et grandissimi paesi di terra ferma: & in alcuni di essi, benchè in quasi tutti il contrario, & nel- l'edificare publicamente, & priuatamente, & nel uestire, & nel conuersare costumi, et pulitēzza ciuile; ma tutte gēti imbelli, et facili ad essere predate: ma tãto spatio di paesi nuoui, che sono senza comparatione maggiore spatio, che

che l'habitato, che prima era a notizia nostra, ne quali distendendosi cō nuoue genti, & cō nuoue nauigationi gli Spagnuoli, & hora canuado oro, & argento delle uene, che sono in molti luoghi, & delle uene de' fiumi; hora comperadone p prezzo di cose nilissime da gli habitatori; hora rubado il già accumulato; n'hanno condotto nella Spagna infinita quantità, nauigandoni priuatamente, benchè cō licetia del Re, & a spese proprie molti; ma dandone ciascuno al Re la quinta parte di tutto quello, che, d' cauaua, d'altrimenti gli pueniuua nelle mani. Anzi è proceduto tato oltre l'ardire de' gli Spagnuoli che alcune nauì, essendosi distese verso il Polo Antartico gradi cinquātatre; sempre lungo la costa di terra ferma, & dipoi entrati in uno stretto mare, & da quello per amplissimo pelago nauigado nell'Oriente; & dipoi ritornando per la nauigatione, che fanno i Portoghesi, hanno, come apparisce manifestissimamente, circuito tutta la terra. Degni, e i Portoghesi, & gli Spagnuoli, & precipuamente Colombo, inuentore di questa piu marauigliosa, & piu pericolosa nauigatione, che con eterne laudi sia celebrata la pericia, l'industria, l'ardire, la uigilantia, & le fatiche loro; per lequali è uenuta al secolo nostro notizia di cose tato grandi, & tanto incognite. Ma piu degno di essere celebrato il proposito loro, se a tanti pericoli, & fatiche gli hauesse indotti non la sete inmoderata dell'oro, et delle ricchezze, ma la cupidità, d' di dare a se stessi, et a gli altri questa notizia, d' di propagare la fede Christiana; benchè questo sia in qualche parte proceduto per cose quentia: perche in molti luoghi sono stati c'ueriti alla nostra religione gli habitatori. Per queste nauigationi si è manifestato essersi nella cognitione della terra ingannati in molte cose gli antiebi; passar si oltra la linea Equinortiale; habitar si sotto la torrida Zona: come medesimamente cōtra l'opinionone loro si è per nauigatione di altri compreso habitar si sotto le Zone propinque a' poli, sotto lequali affermauano non potersi habitare per i freddi immoderati, rispetto al sito del Cielo tato remoto dal corso del sole. Essi manifestato quel che alcuni de' gli antichi credeuano; altri ripredeuano; che sotto i nostri piedi sono altri habitatori detti da loro gli Antipodi. Ma ritornado al proposito della nostra narratione, et alle cose, che dopo l'esser si arrenduta a gli Spagnuoli Gaeta nell'anno mille cinquecento quatatro succederono; Le nouelle della rotta riceuuta al Garigliano, & di tanti disordini, che appresso seguitarono; empierono di lagrime, e di piati quasi tutto il Regno di Fràcia, per la moltitudine de' i morti, & spetialmente per la perdita di tata nobiltà: donde la corte tutta con gli habiti, & con molti altri segni di dolore apparua piena di meschitia, et di afflitione, et si sentinano per tutto il Reame le uoci de' gli huomini, & delle dōne, che malediciuano quel giorno, nel quale prima emi d' ne' cuori de' suoi Re, non cōtenti di tanto Impero, che possedeano, la sfortunata cupidità d' di acquistare stati in Italia: ma sopra tutto era tormentato l'animo del Re, per la disperatione d' hauere piu a ricuperare un Regno sì nobile, & per tata diminutione della estimatione, & autorità sua: ricordauasi delle magnifiche parole, lequali haueua dette tante uolte con

a In questo medesimo libro a cap. 171. ha detto, che Gaeta s'arrese il primo giorno dell'anno 1504.

tra il Re di Spagna, & quanto si fusse vanamente promesso de' gli apparati fatti per assaltarlo da tante bande: accresceua il dolore, & la indignatione sua il cōsiderare, che essendo state fatte da se cō somma diligentia, & senza rispario alcuno tante prouisioni, & hauendo guerra cō nimici pauerissimi, & bisognosi di ogni cosa: fusse stato per la auaritia, & per le fraudi de' ministri suoi sì ignominiosamente superato: & però esclamaro insino al cielo; affermaua con efficacissimi giuramenti, che poi che era cō tanta negligētia, & perfidia seruiro da' suoi medesimi, che già mai commetterebbe più guerra alcuna a' suoi Capitani: ma anderebbe personalmente a tutte le imprese. Ma lo tormentaua, & cruciua ancora più il conoscere, quanto per la perdita di un tale essercito, & per la morte di tanti Capitani, & di tanta nobiltà fussero indebolite le forze sue: in modo che se, o da Massimiliano fusse stato fatto qualche mouimento nel Ducato di Milano; ò se l'essercito Spagnuolo uscito del Reame di Napoli fusse passato più innāz; diffidaua esso medesimo sommamente di potere defendere quello stato; massimamente cōgiugnendosi ad alcuno di questi Ascanio Sforza, l' Imperio delquale era desiderato ardentemente da tutti i popoli. Ma del Re de' Romani nō si marauigliò alcuno, che nō si deslasse a tãta opportunità, essendo l'inueterato costume suo scābiare il più delle uolte i tēpi, & le occasioni. Ma di Consaluo si persuadeua ciascuno il contrario: dōde stauano quegli, che in Italia aderiuano a' Frācesi in grādissimo terrore, che egli con la speranza, che all'essercito uincitore nō hauessero a macare danari, nè occasioni; senza dilatione seguitasse la uittoria: per souerire lo stato di Milano, & mutare in camino le cose di Toscana: il che se hauesse fatto, si credeua fermamente che il Re di Francia, esauisto di danari, & sbattuto d'animo; harebbe senza fare alcuna resistenza ceduta a questa peste, essendo massimamente l'animo delle sue genti alienissimo dal passare in Italia; & hauendo quelle, che tornarono da Gaeta passato i monti, sprezzato i comandamenti Regij, che furono presentati loro a Genoua: & si uedeua chiaramente, che il Re senza pensiero alcuno all'armi; era tutto intēto a trattare concordia con Massimiliano; ne meno intento a cōtinuare le pratiche cō Re di Spagna: per le quali nō intermesse nello ardore della guerra, erano stati sempre, & ancora erano Oratori Spagnuoli nella sua Corte: ma Consaluo, che da qui innāz chiamaremo più spesso il Grā Capitano, poi che cō uittorie sì gloriose si haueua cōfermato il cognome datogli dalla iattatia Spagnuola; nō usò tãta occasione; ò perche trouandosi al tutto senza danari, & debitore dell'essercito suo di molte paghe; gli fusse impossibile muouere cō speranza di guadagni futuri, ò di pagamenti lorani le genti sue, che dimāduano danari, & alloggiamenti; ò perche fusse necessitato procedere secōdo la uolontà de' suoi Re; ò perche nō gli parebbe bene sicuro, se prima nō cacciava i nimici di tutto il Regno di Napoli; leuare nell'essercito: perche Luigi d'Ar, uno de' Capitani Frācesi, il quale dopo la giornata fatta alla Cirignuola, si era cō reliquie tale delle gēti rotte, che non erano in tutto da disprezzare, fermato a Venosa; & ilquale,

2 Non pur la ouertion dello stato di Milano, ma anchora la mutation delle cose di Fiorenza fu dubitato, che Consaluo fosse per tentare. A che parca che i Vini- tiani fossero per concor- rere per in- teresse pro- prio: i Flo- rentini non eran bastan- ti a ripara- re: il Papa nō poteua: e i Franceſi non erano a tēpo, rispet- to a' disordi- ni seguiti. Buonaccor- si.

b Di sopra nel lib. 2. a c. 60. ha det- to che Con- saluo quan- do venne in Italia era cō- gnominato dalla iattan- tia Spagnuo- la gran Ca- pitano: il che li fu poi per cōſen- timento vn̄ uersale cō- fermato per significazio- ne di uirtù. & d'ecclē- tia nella di- sciplina mi- litare.

ilquale, mētre che gli eserciti stauano sù le ripe del Garigliano; hauena occupato Troia, & San Senerino; teneua sollevata tutta la Puglia: & alcuni de' baroni Angioini irritatisi a gli stati loro, si difendeano, seguitando scopertamēte il nome del Re di Fràcia: & si aggiunse a tutte quelle cose, che poco dopo la vittoria il Gran Capitano si ammalò di pericolosa infermità: per laquale nō potèdo andare in alcuna spedizione personalmente; mandò cō parte delle gēti^a l'Aluiano a debellare Luigi d'Ars: per laquale sua, dē delibera^a tione, ò necessitā di nō seguitare per allhora fuora del Reame di Napoli la vittoria, restauano l'altrē cose d'Italia più presto in sospetto, che in trauglio: perche i Finitiani stauano secondo l'usanza loro sospesi ad aspettare l'esito delle cose: & a' Fiorentini pareua acquistare assai se nel tēpo che totalmente disperauano del soccorso del Re di Francia; non fussero assaltati dal Gran Capitano: & il Pontefice differendo ad altro tempo i suoi nali pensieri; s'asfaticana perche il Valentino gli cōcedesse le fortezze di Furli, di Cesena, et di Bertinoro, che sole per lui si teneuano nella Romagna; perche Antonio de gli Ordellasi hauena pochi dì innanzi ottenuta cō premij quella in Furlin popolo dal castellano. consentì Valentino dare al Pontefice i contrafigni di quella di Cesena, co' quali andato Pietro Doniedo Spagnuolo per riceverla in nome del Pontefice, & il^b castellano, dicendo essergli disonore vbidire al b Padrone suo, mentre che era prigionie, & meritate d'essere punito chi hauesse presunto di fargli tale richiesta; l'hauena fatto impiccare: donde il Pōtēfice, escluso dalla spētāza di poterle ottenere senza la liberatione del Valentino; conuenne seco; dellaquale conuentione fu spedita per maggiore sicutā una bolla nel concistoro: che il Valentino fusse posto nella rocca d'Ostia in assoluta potestā di Bernardino Carnagial Spagnuolo Card. di S. Croce, di liberarlo ogni uolta, che hauesse restituito al Pontefice le fortezze de Cesena, & di Bertinoro; & che della rocca di Furli hauesse consegnati i cōtrafigni al Pontefice, & data sicutā di banchi in Roma p̄ quindici mila ducati: che quel castellano promettena di restituirlo, ricenuti, che hauesse i cōtrafigni, et la quātitā predetta p̄ satisfattione delle spese lequali affermaua d'hauer fatte. Ma altra era la mēte del Pōtēfice: ilquale, bēche nō uolèsse òpere palesemente le fede data; hauena in animo di prolūgare la sua deliberatione; ò per timore, che liberato non operasse, che'l castellano di Furli negasse di dare la rocca; ò p̄ la memoria delle ingiurie ricenute dal padre, & da lui; ò per l'odio, che ragionenolmente gli portaua ciascuno: dellaqual cosa sospetando il Valētino; ricorè segretamēte il Grā Capitano che gli desse saluo condotto di potere sicuramēte andare a Napoli, et che gli mādasse due galee per lenarlo da Ostia: lequali cose esēdo cōsentite da Cosaluo, il Cardinale di S. Croce, che hauena il medesimo sospetto; subito che hebbe notitia, che oltra la sicutā data in Roma de' quindici mila ducati, i castellani di Cesena, et di Bertinoro hauenano cōsegnato le fortezze; gli dette senza saputa del Pōtēfice facultā di partirsi: il quale non aspettate le galee, che douena mandargli il Gran Capitano;

a Andò con l'Aluiano Pietro di' Paz, mādati da Cosaluo in Puglia a fargueracō tra Luigi di Ars, ilquale hauena potuto farre pre sidio in Venoso, l'Auersa, e in Altemura. Gio: lib. 3. del la Vita di Cosaluo.

b Il Castellano di Cesena si chiamò Diego Chignone: ilquale tece precipitai, dice il Gio: lib. 3. del la Vita di Cosaluo.

c Coloro, che ricercarono da Cosaluo il saluocondotto per il Valētino, furono il Doria, & Remolino Cardinali generali di Cesena: i quali fuggirono a Napoli la cōtera del Papa. Gio: lib. 3.

Capitano; se n'andò occultamente per terra a Nettuno: onde sù una piccola barca si condusse alla Rocca di Mondragone: & di quivi per terra a Napoli, riceuute da Cosaluo lietamente, & con grande honore. In Napoli stado spesso a' segreti ragionamenti cò Consaluo; lo ricercò, che gli desse commodità di andare a Pisa, proponendogli che fermandosi in quella Città, ne risulterebbe grandissimo beneficio alle cose de' suoi Re: il che dimostrando Consaluo di approvare, & offerendogli le galee per portarlo, & dandogli facultà di soldare nel Reame i santi, che disegnavau di condurre seco; lo nutrì in questa speranza infino a tanto, che hebbe risposta da' suoi Re conforme a quello, che hauena disegnato di fare, còsultando ciascun giorno cò lui sopra le cose di Pisa, et di Toscana, & offerendosi l'Aluiano d'assaltare nel tempo medesimo i Fiorentini per il desiderio, che hauena della restitutione de' Medici in Firenze. Ma essendo preparate già le galee, & i santi per partire il giorno seguente; il Valentino, poi che la sera hebbe parlato lungamente con Consaluo, & da lui con dimostratione grande d'amore hauuto licentia, & abbracciato nel partirsì, procedendo con quella simulatione medesima, che si diceua hauere usata già contra Iacopo Piccinino Ferdinando uecchio d'Aragona; subito che uscì della camera; fu per comandamento suo ritenuto nel castello, & mādato allhora medesima alla casa, doue alloggiava a torre il saluocondotto, che innanzi partissè da Ostia gli hauena fatto, cò tutto, che allegasse, che hauendogli comandato i suoi Re, che lo facesse prigione; preualeua il comandamento loro al suo saluocondotto: perche la sicutà data di propria autorità dal ministro non era ualida, piu che si fusse la uolontà del signore, soggiugnendo oltra questo essere stata cosa necessaria il ritenerlo: perche non contento di tante iniquità, che per l'adietro hauena commesse; procuraua d'alterare per l'auuenire gli stati d'altri, macchinare cose nuove, seminare scandoli, & fare nascere in Italia incendij perniciosi: & poco dipoi lo mandò sù una galea sottile prigione in Ispagna, non seruito da altri de' suoi, che da un paggio: oue fu incarcerato nella rocca di Medina del Campo. Fece si circa a questi tempi medesimi triegua per terra, & per mare, così per le cose d'Italia, come di là da' monti tra'l Re di Francia, e i Re di Spagna: alla quale desiderata molto dal Re di Francia, acconsentirono uolontieri i Re di Spagna: perche giudicarono essere meglio stabilire per questo mezzo con maggiore sicutà, & quiete l'acquisto fatto, che per mezzo di nuove guerre: lequali essendo piene di molestie, & di spese hanno spesse uolte fine diuerso dalle speranze. Le conditioni furono, che ciascuno ritenesse quel lo possedeva: fusse libero per tutti i Regni, & stati di ciascuna delle parti il commercio, a' sudditi loro, eccetto che nel Reame di Napoli: con laqual eccezione ostene per la uia indiretta il grā Capitano quel che gli era proibito direttamente: perche nelle frontiere de' luoghi tenuti da' Francesi, che erano solamente in Calabria Rossano, in terra d'Otranto Oira, & in Puglia Venosa, Conuersano, & Castel del Mòre; pose gēti, che proibissero che alcuno, d'è de' soldati,

a Pare che i disegni del Valentino non fossero tanto nelle cose di Pisa, quanto in uoler p'lo cōtra do di Lucca et per la Caragnana paf far l'Apennino, & per li confini di Modona arriuare i Romagnani a' suoi uechi amici, Gio. uio.

b Il Gionio scusò benissimò Consaluo dell'auer uiolato la fede: & mostra che il primo autor di fare imprigionare il Valentino fosse il Papa; per la sicurezza così proptia, come uniuersal d'Italia.

c Fu conclusa la tregua fra que' due Re da' gli otto a' 13. di Febraio 1504. Buonacc.

soldati, ò de gli huomini di quelle Terre nõ conuersassero in luogo alcuno po
seduto da gli Spagnuoli: laqual cosa gli ridusse prestamẽte in tale strettezza,
che uedẽdo Luigi d' Ars, & gli altri soldati, & Baroni di quelle terre, che gli
huomini non potendo tollerare tãte incommodità; deliberauano d' arrendersi
à gli Spagnuoli; se ne partirono. Et nondimeno il Reame di Napoli, benchẽ
per tutto ne fussero stati cacciati i nimici, non godeua i frutti della pace; per-
che i soldati Spagnuoli, creditori già delle paghe di piu d' un' anno, nõ conuen-
ti, che' l' Gran Capitano, perche si sostentassero, insino c' hauesse proveduto a
danari; gli hauea alloggiati in diuersi luoghi, ne quali niueuano a spese de' po-
poli, ma usate indiscretissimamente ad arbitrio loro; alche i soldati hanno da
to nome d' alloggiamento a discrezione; rotto i freni dell' obediẽza erano cõ
grãdissimo dispiacere del grã Capitano entrati in Capua, & in Castell' ama-
re: onde ricusando di partirsì se nõ se gli numerauano loro li stipẽdij già corsi,
ne a questo, perche importauano quatità grãdissima di danari, potẽdo proue-
dersi senza aggrauare eccessiuamẽte il Reame, esausto per le lunge guerre, et
consumato; erano miserabili le conditioni de gli huomini, non essendo meno
graua la medicina, che l' infermiã, che si cercaua di curare: cose tãto piu mo-
lesse, quãto piu erano nuoue, & fuora de gli esẽpj passati: perche se bene do-
po i tẽpi antichi, ne quali la disciplina militare s' amministrava seueramẽte,
i soldati erano stati sempre licẽtiosi, & graui a' popoli; nõdimeno non di sor-
dinate ancora in tutto le cose, niueuano in gran parte de' soldi loro, ne passaua
a' termini tollerabili la loro licentia; ma gli Spagnuoli prima in Italia co-
minciarono a nuere totalmente delle sistantie de' popoli, dando cagione, &
forse necessità a tanta licentia l' essere da i suoi Re per l' impotentia loro mal
pagati: delquale principio ampliandosi la corruttela, perche L' IMITA-
TIONE del male supera sẽpre l' esẽpio, come per lo cõtrario L' IMI-
TATIONE del bene è sempre inferiore; cominciarono poi, & gli Spa-
gnuoli medesimi, & non meno gl' Italiani à fare, ò siano pagati, ò non pagati
il medesimo: talmente, che con somma infamia della militia budierna non so
uo piu sicure dalla sceleratezza de' soldati le robbe de gli amici, che de' niui-
ci. La triegua fatta tra i Re di Francia, & di Spagna con opinione, che non
molto dipoi hauesse a seguitare la pace, & in qualche parte la cattura del Va-
lentino; quietarono del tutto le cose della Romagna: perche essendo prima
Imola uenuta per uolontà de' capi di quella città in potestà del Pontefice, ne
enza uolontà del Cardinale di San Giorgio nutrito da lui con uana speran-
za di restituir la a' suoi nipoti; & essendo in quei dì per la morte d' Antonio
de gli Ordelaffi entrato in Furlì Lodouico suo fratello naturale; farebbe quel
la città uenuta in mano de' Vinitiani, a' quali Lodouico, conoscendosi impo-
tente a tenerla, l' offeriua: ma le conditioni de' tempi gli spauentaron dal l' ac-
cettarla per non accrescere maggiore indignatione nel Pontefice: ilquale non
hauendo chi se gli opponesse: ottenne la terra, suggendosene Lodouico, & si-
mulmente pagati i quindici mila ducati la Cittàcella; laquale, il Castella-

no fedele al Valentino, non consentì mai di dargli, se prima per huomini propri mandati a Napoli; nò hebbe certezza della sua incarceratione. Così essè dosi fermate le guerre per tutte l'altre parti d'Italia; non cessarono perciò al principio di quella state secòdo il consueto l'armi de' Fiorentini còtra i Pisani; iquali hanuòdo condotti di nouo a' soldi loro Gian Pagolo Baglione, & alcuni Capitani di gèti d'arme Colonesi, & Sauelli, & unite maggiori forze che'l solito; gli mandarono a guastare le ricolte de' Pisani, procedendo a questo cò maggiore animo, perche non dubitauano douere essere impediti da gli Spagnuoli; nò solo perche i Re di Spagna nò haueuano nominati i Pisani nella tregua, nellaquale era stato lecito a ciascuno de' Re nominare gli amici, & adherenti suoi; ma perche il Gran Capitano dopo la uittoria ottenuta contra i Francesi, se bene prima hauesse dato molte speranze a' Pisani; era proceduto con termini mansueti co' Fiorentini, sperando potergli forse succedere cò queste arti, il separargli dal Re di Francia: & cò tutto, che dappoi suse escluso da questa speranza; nondimeno nò uolendo col pronocargli dare lo ro causa, che maggiormente si precipitassero a tutte le uolontà di quel Re; haueua per mezzo di Prospero Colonna fatta, benche non altrimenti, che cò semplici parole, quasi una tacita intelligenza con loro, che se accadeffe, che'l Re di Fràcia assaltasse di nouo il Reame di Napoli non l'aiutassero; & dall'altra parte, che da lui non fusse dato aiuto a' Pisani, se nò in caso, che i Fiorentini mandassero l'essercito con l'artiglierie alla espugnatione di quella città: laquale desideraua non ricuperassero mentre che seguittauano l'amicitia del Re di Francia. Distessesi l'essercito de' Fiorentini non solo a dare il guasto in quelle parti del còrado di Pisa, nellequali per l'adietro si era dato, ma ancora in San Rossore, & in Barbericina, & dipoi in Valdiferchio, & in Valdofoli luoghi congiunti a Pisa: doue, quando l'essercito era stato meno potente, non si era potuto andare senza pericolo: ilquale, come fu dato, andati a campo a Li brasatta, oue era piccolo presidio; costrinsono in pochi dì quegli, che ui erano dentro ad arrendersi liberamente: ne si dubitò, che quell'anno i Pisani sarebbono stati costretti per la fame a ricuere il giogo de' Fiorentini, se nò fussero stati sostentati da' vicini, & massimamente da' Genovesi, & da' Lucchesi: perche Pandolfo Petrucci prontissimo a confortare gli altri, & larghissimo al promettere di concorrere alle spese; era tardissimo a gli effetti, co' danari de' quali Rimieri della Sassetta soldato del Gran Capitano, ottenuta licentia da lui, & alcuni altri còdottieri, condussono per mare dugento caualli: e i Genovesi ui mandarono un commessario con mille fanti: oltre lequali pronisioi il Bardella da Porto Venere, Corsale famoso nel mare Tirreno, & che pagaro da' predetti hauea titolo di capitano de' Pisani; metteua in Pisa còtinuamente con un galeone, & altri brigantini nettonaglie: onde i Fiorentini giudicando neccessario, che oltre le molestie, che si dauano per terra si proibisse loro l'uso

a I nomi & le condotte di tutti questi Capitani assoldati a' Fiorentini sono posti dal Buonaccorti: ilquale oltra questi condottieri di gète d'arme & di caualli, dice che la città di Fiorenza assoldò anchora tre mila fanti per dare il guasto a Pisa.

b Quali amici & adherenti fossero nominati nella tregua fra i Re di Fràcia & di Spagna si legge nel Diario del Buonaccorti.

c Per questo titolo, etio Antonio Giacomini Commisario de' Fiorentini, ueduto che i Lucchesi aiutauano i Pisani, scorfe due uolte con l'essercito in quella Lucca predida, & ruinando. Da che querelandoli essè

in Francia, & minacciando di darli a' Vinitiani: il Re fatto capace del tutto da' Fiorentini: nò ne tenne conto. Buonaccorti.

a Quelle tre
galee affol-
dite da' Flo-
rentini giu-
sco a Liuo-
no a tre di
Luglio 1504
& tenedo al-
sedata la fo-
ce d'Arno il
di medesimo
che giuero;
prefico un
barchino
de' Pisani
con 44. hu-
mini. Buon.

b Etano a la
uolare aque
sta impica
di volare At
1.3. due mila
giustatori il
giorno: &
hauendo gli
ingegneri
promesso di
fornir l'im-
presa co' tre-
ta, o quat-
ta migliaia
d'opere, co-
me n'ebbe-
ro affatica-
re ottanta mi-
la; nò haue-
uano anco-
ra fatto la
meta del la-
uoro: onde
è uerbosino
quanto qui
soggiugne-
re, che di ne-
cessità dal me-
tere in dise-
gno al mer-
tere in atto.
Legg'il suo
nacosto il
quale dice il
fiatto che è
causa di que-
sta opera: &
che li assa-
lirono le co-
stume, & si-
stema il pri-
mo della ve-
sta fin a 3.
Piero in gra-
tia.

e Andarono per tre galee a traverso nel golfo di Rapallo al porto di Santa Margherita: & si perirono ot-
tanta huomini. Buonace.

l'uso del mare; soldarono tre galee sottili del Re Federigo, che erano in Pro-
nza: co' le quali, come Don Dimas Ricaiensio Capirano loro s'approssimò a
Liuorno; il Bardella si discostò, con tutto, che alcuna volta presa l'occasione
de' uenti, còducesse qualche barca carica di uetronaglie alla foce d'Arno; onde
facilmente entravano in Pisa; la quale nel tempo medesimo simolestaua per
terra; perche l'esercito Fiorentino p. esa che hebbe Librafatta di distribuitosi
in capagna in piu parti di quello cotado; s'ingegnaua di prohibire la cul-
tuatione delle terre per l'anno futuro, & d'impedire, che per la nia di Luera,
ò del mare nò n'entrassero uetronaglie; dettono oltra questo alla fine della sta-
te il guasto a' migli, & altre biade simili, delle quali quel paese produce copio-
samente. Nè stracchi i Fiorentini da tante spese, nè giudicando impossibile co-
sa alcuna, che desse loro speranza di peruenire al fine desiderato; s'ingegna-
no con nuouo modo d'offendere i Pisani, tènendo di fare passare il fiume d'Ar-
no, che corre p' Pisa, dalla torre della Fagiana vicina a Pisa, a cinque miglia
per nuouo letto nello stagno, ch'è tra Pisa, & Liorno: onde si toglieua la sa-
cultà di condurre cosa alcuna dal mare per il fiume d'Arno a Pisa: nè bauer-
do l'acque, che pioneano per il paese circostate, esito per la bassezza sua di
còndursi alla marina; rimaneua quella città quasi, come in mezzo d'una palu-
de; nè p' la difficoltà di passare Arno harebbono p' l'auenire potuto correre i
Pisani p' le colline, interrompendo il commercio da Liorno a Firenze; & ac-
ciche quella parte di Pisa, per la quale entrava, & usciva il fiume, rorima-
nesse aperta a' gli insulti de' nimici; farebbono stati i Pisani necessitati a forti-
ficarla. Ma questa opera cominciata con grandissima speranza, & seguitata
cò l'ispeza molto maggiore riuscì uana; peche, come il piu delle volte accade, b
che simili cose, benchè con le misure habbino la dimostrazione quasi palpabi-
le, si conoscano cò l'esperienza fallaci (paragone certissimo, QUANTO sia
distate il mettere in disegno dal mettere in atto) perche oltra molte difficoltà
non prima considerate, cansasce dal corso del fiume, & perche hauendo voluto
restringerlo abbassaua da se medesimo uolendo il suo letto; apparì il letto del-
lo stagno, nel quale hauere si adentrare, contra quello, che habbano promesso
molti ingegneri; & perini l'acque essere più alto, che il letto d'Arno: & di-
mostrandosi, fuor di quello, che per l'ardore desiderio d'ottenere Pisa assente-
nata, la malignità della fortuna contra i Fiorentini, essendo andate le galee sol-
date da loro a Villafranca, per pigliare una naua de' Pisani carica di grani,
nel ritornarsene, combattute da' uenti: appresso a Rapallo furono costrette
a dare in terra; saluandosi con fatica il Capirano, & gli huomini che lo guida-
uano. Agguisano i Fiorentini all'esperienza dell'anno, & del terrore per nò
lasciare intentata cosa alcuna, l'esperienza della benignità, & della grazia:
perche con una nuoua legge si uirono, che qualunq. cittadino, o cotadino
Pisano andasse fra certo tēpo ad habitare alle sue possessioni, o alle sue case;
confe-

conseguisse uenia di tutte le cose commesse con la restituzione de' suoi beni: per laquale habilità pochi sinceramente uscivano di Pisa; ma molti, quasi tutti persone inutili con uolontà de' gli altri se ne partirono, alleggerendo in un tempo medesimo la carestia, che premeua la città, & conseguendo commodità di potere in futuro con quelle entrate aiutare quegli, che ni erano rimasti, come occultamente faceuano. Diminuiro per queste cose in qualche parte le necessità de' Pisani: ma non per ciò tanto, che per la somma povertà, & per la carestia non fossero in grandissime angustie: ma hauendo ogni altra cosa meno in horrore, che'l nome de' Fiorentini, se bene qualche uolta titubassero gli animi de' contadini deliberauano patire prima, che arrendersi, qualunque estrema: perciò offerono di darsi a' Genovesi, co' quali haueuano combattuto tante uolte dell' Imperio, & della salute, & da' quali anticamente era stata assunta la potentia loro.

Proposono questa cosa i Lucchesi, & Pandolfo Petrucci desiderando, per suggere le continue spese, & molestie obligare i Genovesi a' desistere Pisa, & offerendo, perche piu facilmente ni consentissero, sostenere per tre anni qualche parte delle spese: alla qual cosa benché molti in Genova repugnassero, & specialmente Gionan Luigi dal Fiesco, accettandola la Città fecero instantia, che il Re di Francia, senza la uolontà delquale non erano liberi di prendere tale deliberatione; lo concedesse, dimostrandogli quanto fusse pericoloso, che i Pisani esclusi da questa quasi unica speranza si desero a' Re di Spagna: onde con grandissimo suo pregiudicio, & Genova sarebbe in continua molestia, & pericolo, & la Toscana quasi tutta sarebbe necessitata a' seguitare le parti di Spagna: le quali cagioni benché da principio mouessero tanto il Re, che quasi cedesse alla loro dimanda; nondimeno essendo dipoi considerato nel suo consiglio, che cominciando i Genovesi ad implicarsi per se medesimi in guerre, & in confederationi con altri Potentati, & in cupidità d'accreocere Imperio; sarebbe cagione, che alzandosi continuamente co' pensieri a' cose maggiori, aspirerebbono dopo non molto ad assoluta libertà; & denegò loro espressamente l'acceptare il dominio de' Pisani: ma non uietando, con tutte le querele grauissime de' Fiorentini, che perseverassero d'aiutarli. Trattandosi in questo tempo medesimo strettamente la pace tra il Re di Francia, e i Re di Spagna: i quali simulatamente proponeuano, che'l Regno si restituisse al Re Federico, o al Duca di Calauria suo figliuolo, a' quali il Re di Francia cedesse le sue ragioni, & che al Duca si maruasse la Reina uedoua Nipote di quel Re, ch'era già stata moglie di Ferdinando giouane d'Araguna.

Nè era dubbio il Re di Francia essere alienato tanto con l'animo dalle cose del Regno di Napoli, che per se harebbe acceptato qualunque forma di pace: ma nel partito proposto lo ritenenano due difficultà: l'una, benché piu leggiera, che pure si uergognaua abbandonare i Baroni, che per hauere seguitato la parte sua, erano privati de' loro stati, a' quali erano proposte conditioni uere, & diffusi: l'altra che piu lo moueua, che dubitan-

a. Il Vescouo di Nebio dice il contrario, cioè che parue, che il Re fusse contento, che Genouesi accettassero i Pisani: Ma l'auaritia, dice egli, d'alcuni pochi cittadini, che furono di contraria opinione, impedì che Pisa non fosse acceptata: il che fu poi cagion di disordine in Genova.

do, che se i Re di Spagna, hauendo altrimenti nell'animo proponeſſero a qual che fine con le ſolite arti queſta reſtitutione; temena che conſentendoui, la coſa non hauereſſe effetto: & nondimeno alienarſi l'animo dell'Arciduca, il quale deſiderando di hauere il Regno di Napoli per il figliuolo; ſacena inſtanza, che la pace fatta altre volte da ſe andaeſſe innanzi: però riſpondendua generalmente; deſiderarſi da ſe la pace, ma eſſergli diſhonoreuole cedere le ragioni, che hauena in quel Regno ad un Aragonese: & dall'altra parte continuaua le pratiche antiche col Re de' Romani, & con l'Arciduca: le quali, come ſu quaſi certo douere hauere effetto, per non l'interrompere con la pratica incerta de' Re di Spagna, dimoſtrando per maggiore ſuo honore muouerſi per le diſcultà, che toccauano a' Baroni; chiamati a ſe gli Ambaſciatori Spagnuoli, & ſedendo nella ſedia Reale preſente tutta la corte con cerimonie ſolenni, & ſolite uſarſi rare uolte; ſi lamentò, che quei Re con le parole moſtrauano deſiderio dalla pace, dalla quale erano con la intentione molto diſtanti: & perciò non eſſendo coſa degna di Re conſumare il tempo in pratiche uane eſſere piu conueniente, che ſi partiſſero del Regno di Francia. Dopo la partita de' quali uennero Oratori di Maſſimiliano, et dell'Arciduca per dare perſeſſione alle coſe trattate: nelle quali perche ſi indirizzauano a maggiori fini, interueniu il Veſcono di Sileron, nuntio reſidente ordinariamente in quella corte per il Pontefice; & il Marchese del Finale mandato propriamente da lui per queſta negotiatione: la quale eſſendo molte altre volte ſtata uentilata, & dimoſtrandoli l'utilità molto grande a tutti queſti Principi; hebbe facilmente conſuſione in queſta forma. ^a Che il matrimonio trattato prima di a Claudia figliuola del Re di Francia, con Carlo primogenito dell'Arciduca hauueſſe effetto, aggiugnendo per maggiore corroboratione quello che fuſſe conſermato col giuramento, & con la ſoſcriptione del Re di Francia, la ſoſcriptione di Franceſco Mons. d'Angoleme: il quale priò naſcendo al Re figliuoli maſchi, era il piu proſſimo alla ſucceſſione, & di molti altri Signori principali del Regno di Francia: che annullate per giuſte, & honeſte cagioni tutte l'inueſtiture dello ſtato di Milano concedute inſino a quel di, Maſſimiliano ne concedeſſe la inueſtitura al Re di Francia per ſe, & per i figliuoli maſchi, in caſo n'hauereſſe; & non hauendo maſchi fuſſe per ſauore del matrimonio predetto conceduta a Claudia, & a Carlo; & morendo Carlo innanzi al matrimonio conſumato, fuſſe conceduta a Claudia, & al ſecondo genito dell'Arciduca in caſo, che ella ſi maritaſſe a lui: che tra il Pontefice, il Re de' Romani, et il Re di Francia, & l'Arciduca ſi intendereſſe fatta conſeſſeratione a diſeſſa comune, & a offeſe de' Vinitiani, per recuperare le coſe, che occupauano di tutti: che Ceſare paſſaſſe in Italia perſonalmente contra i Vinitiani, & poi poteſſe paſſare a Roma per la Corona dell'Imperio; che per la inueſtitura il Re di Francia, come ne fuſſe ſpedito il Priuilegio, gli pagaſſe ſubſtanta mila fiorini di Regno, & ſeſſanta mila altri ſra ſei meſi; & ciaſcuno anno nella feſta della Natiuità del Signore un paio di ſpori d'oro: che a Re di Spagna fuſſe laſciato luogo di entrarui ſra quaſtro meſi, ma non dichiarato, ſe in caſo non

a L'accordo
de le capito
lationi ſer
mate fra
Maſſimilia
no Ceſare,
et Lodouico
Re di
Francia; &
qui regiſtra
te, nò ſono,
ch'io ſappia
poſſe dal
Gi nelqual
nò trouo di
ciò mentio
ne. Il Sabel
lico nell'Vltimo li del
le ſue En
neadi, il de
bo, e'l Bu
naccorſi ne
gariano.

li entrassero, fusse lecito al Re di Francia d'affaltare il Regno di Napoli: che il Re di Francia non aiutasse più il Conte Palatino; il quale stimolato da lui, & sostenuto dalla speranza de' soccorsi suoi; era in guerra grave co'l Re de' Romani, restando esclusi i Vinitiani (benché gli Oratori loro fussero dal Re sempre molto gratamente uditi, & che il Cardinale di Roano per liberargli di sospetto, promettesse continuamente con molto efficaci parole, & giuramenti, che mai il Re contrarrebbe alla confederazione, c'hauera cō loro.)

Queste cose si contengono nelle scritture stipulate solennemente; oltra le quali si trattò, che Cesare, & il Re conuenissero insieme in quel luogo, che altravolta si determinasse, promettendo il Re, che allhora libererebbe di carcere Lodouico Sforza, dandogli honesto modo di niuere nel Regno di Francia: la salute del quale si uergognaua pure Cesare di non procurare, ricordandosi quanto per le promesse satieggi, & per la speranza hauuta uanamente in lui, si fusse accelerata la sua rovina: però, & quando il Cardinale di Roano andò a trovarlo a Trento hauua operato, che gli fusse rimosso molto della strettezza, con la quale prima era tenuto: & hora faceua instantia, che liberamente potesse stare nella corte del Re, in quella parte di Francia, che al Re più satisfacesse: promette ancora il Re a instantia sua la restituzione de' suor' usciiti del Ducato di Milano: sopra la quale erano state nella pratica di Trento molte difficoltà: la quale capitulatione, essendo tanto utile per l'Arciduca, & per Massimiliano; si credea, che non ostante le spese sue mutationi hauesse ad andare innanzi, essendoui compreso il Pontefice, & essendo grata al Re di Francia, non tanto per cupidità, c'hauesse allhora di nuoue imprese, quanto per desiderio d'ottenere l'innestitura di Milano, & d'assicurarsi di non essere molestato da Cesare, & dal figliuolo.

^a Morì quasi ne' di medesimi il Re Federigo priuato al tutto di speranza d'hauere più per accordo a ricuperare il Regno di Napoli; benché prima ingannato (come è cosa naturale de' gli huomini) dal desiderio, si fusse persuaso essere più inclinati a questo i Re di Spagna, che il Re di Francia, non considerando ESSERE uano sperare nel secolo nostro si magnanima restituzione di un tanto Regno, essendone stati esempi si rari, et andò ne' TEMPI antichi disposti molto più, che i tempi presenti a gli atti uirtuosi, & generosi; ne pensando essere alieno da ogni uersimile, che chi hauua usato tante insidie per occuparne la metà, uolesse hora, che l'hauua conseguito tutto, priuarsi sene: ma nel maneggio delle cose s'era accorto non essere minore difficoltà nell'uno, che nell'altro: anzi douersi più disperare, che chi possedeva restituisse, che chi non possedeva consentisse. Nella fine di questo anno medesimo morì ^b Elisabetta Regina di Spagna, donna d'honestissimi costumi, & in concetto grandissimo ne' Regni suoi di magnanimità, e di prudenza: alla quale apparteneua propriamete il Regno di Castiglia; parte molto

a Il Re Ferdinando d'Aragona morì a Torta a 9. di Settembre 1504.

b Elisabetta, o Isabella reina di Spagna venne a morte a 26. di Nouem. 1504. il che, dice il Giouio, fu con grave dolor di Cosaluo, ercato di lei dalla quale haueua ricevuto ogni grandezza. Ma chi di queste historie di Spagna vuol più uolentieri efferire instituito, legga Antonio di Nebriſſa, che scrisse due Decche delle cose fardate questi due Re, Ferdinando, & Elisabetta: & Rodrico Arcivescovo di Toledo, che scrisse in no ue libri la cronica delle cose fante i Spagna: & Alfonso di Cartagena uescouo di

Z 2 mag-

geuse, che trattò de' Re di Spagna, degli Imp. Romani, de' Sommi Pontefici, & de' Re di Francia; & il Yekouo Geròdet, che fece x. libri, intitolati il Paralipomeno di Spagna: & tutti scrissero latino.

maggior, & piu potente di Spagna, peruenutagli hereditaria per la morte di Herrico suo fratello: ma non senza sangue, & senza guerra: perche se bene era stato creduto lungamente, che Herrico fusse per natura impotente al coito, & che perciò non potesse essere sua figliuola la Beltramigia, partorisca dalla sua moglie, & nutrita molti anni da lui per figliuola; & che per questa cagione Elisabetta ueniente Herrico fusse stata riconosciuta per Principessa di Castiglia, titolo di chi è piu prossimo alla successione; nondimeno leuandosi alla morte sua in fauore della Beltramigia molti Signori della Castiglia & aiutandola con l'arme il Re di Portogallo suo congiunto, uenute finalmente con le parti alla battaglia, fu approuata dal successo della giornata per piu giusta la causa d'Elisabetta, conuincendo l'essercito Ferdinando d'Aragona suo marito, nato ancora esso della casa de' Re di Castiglia, & congiunto a Elisabetta in terzo grado di consanguinità: & il quale essendo poi succeduto per la morte di Giouanni suo padre nel Regno d'Aragona, s'intitolauano Re, & Reima di Spagna: perche essendo unito al Regno d'Aragona quello di Valenza, & il Contado di Catalogna, era sotto l'Imperio loro tutta la provincia di Spagna; laquale si contiene tra i Monti Pirenei, il mare Oceano, & l'mare Meduerraneo, & sotto il cui titolo, per esser stata occupata anticamente da molti Re Mori; si comprende, come ciascuno di essi facua un titolo da per se, il titolo di molti Regni, eccettuaudo nondimeno il Regno di Granata, che all' hora posseduto da' Mori, fu dipoi gloriosamente ridotto da loro sotto l'Imperio di Castiglia; & il picciolo Regno di Portogallo, & quello di Nauarra molto minore, che haueuano Re particolari. Ma essendo il Regno d'Aragona con la Sicilia, la Sardigna, & l'altre isole appartenenti a quello, proprio di Ferdinando; si reggeua da lui solo, non si mescolando il nome, o l'autorità della Reina: altrimenti si procedea in Castiglia, perche essendo quel Regno hereditario di Elisabetta, & dotale di Ferdinando, si amministrava col nome, con le dimostrazioni, & con gli effetti comunemente, non si essequendo cosa alcuna se non deliberata, ordinata, & sottoscritta da tutti due: commune era il Titolo di Re di Spagna: comunemente gli Imbasziatori: si spediuauo: comunemente gli esseriti s'ordinauano: & le guerre comunemente s'amministravano: nè l'uno piu che l'altro si arrogaua dell'autorità, & del gouerno di quello Reame. Ma per la morte di Elisabetta senza figliuoli maschi, appartenena la successione di Castiglia per la legge di quel Regno, che attendendo piu alla prossimità, che al sesso, non escludono le femine, a Giouanna figliuola commune di Ferdinando & di lei, moglie dell' Arciduca: perche la figliuola maggiore di tutte, che era stata congiunta ad Emannello Re di Portogallo, & un piccolo fanciullo nato di quella; erano molto prima passati all'altra uita. Onde Ferdinando non abettando piu a lui, finito il matrimonio, l'amministrazione del Regno dotale; haueua a ritornare al picciolo Regno suo d'Aragona: picciolo a comparatione del Regno di Castiglia per la strettezza del paese, & dell'entrate; & perche i Re Aragonesi non haueudo assoluta l'autorità

Tali habbiamo con l'essempio a' nostri tempi ueduto esser le leggi de' Re inghilterra, & di Scotia, ne quali le femine hanno conioiuto il Regno: ma contrarie senza dubbio so quelle di Francia; nelle quali la legge Salica proibisce il gouerno delle femine in quel Regno: con laquale legge dopo la morte del Re Francesco II. l'anno 1560. tentarono i Baroni di leuare l'amministrazione a Madama Caterina de' Medici, ma non potendo fare del presidente Carlo IX.

torità regia in tutte le cose; sono in molte sottoposti alle constitutioni, & alle consuetudini di quelle provincie molto limitate contra la potestà de' Re. Ma Elisabetta quando fu vicina alla morte nel testamento dispose, che Ferdinando mentre uiveua fusse Governatore di Castiglia; mossa, o perche essendo sempre uinuita congiuntissima con lui, desideraua si conseruasse nella pristina grandezza; o perche, secondo diceua, conosciua essere piu utile a' suoi popoli il continuare sotto il governo prudente di Ferdinando, nè meno al genere, & alla figliuola: a' quali, poi che alla fine haueuano similmente a succedere a Ferdinando; sarebbe beneficio non piccolo, che insino a tanto, che Filippo nato, & nutrito in Fiandra, oue le cose si gouernauano diuerisamente, peruenisse a piu matura età, & a maggior cognitione delle leggi, delle consuetudini, delle nature, & de' costumi di Spagna; fussero conseruati loro sotto pacifico, & ordinato gouerno tutti i Regni, mantenendosi in questo mezo come un corpo medesimo la Castiglia, & l'Aragona. La morte della Regina pariorì poi nuovi accidenti in Spagna: ma inquanto alle cose d'Italia, come di sotto si dirà, piu tranquilla disposizione di noua pace. Continuossi nell'anno M. D. V. la medesima quiete, che era stata nell'anno di-
M. D. V.
chenti, & tale, che se non l'hauessero qualche poco perturbata gli accidenti, che naqueuano per risse de' Fiorentini, & de' Visiani; si sarebbe questo anno cessato totalmente d' monumenti dell'armi, essendo una parte de' Potentati desiderosa della pace; gli altri piu inclinati alla guerra, impediti per varie cagioni: perche al Re di Spagna, che così continuaua per ancora il titolo suo, occupato ne' pensieri che gli succedeano per la morte della Regina; bastaua conseruarsi per mezo della tregua fatta il Regno Napolitano: & il Re di Francia staua con l'animo molto sospeso, perche Cesare, seguitando in questo, come nell'altre cose, la sua natura; non haueua mai ratificata la pace fatta: & il Pontefice desideroso di cose nuove, non ardiua, nè poteua muouersi se non accompagnato dall'arme di Principi potenti: & a' Vinitiani non pareua piccola gratia, se in tante cose trattate contra loro, & in tanto mala disposizione del Pontefice, non fussero molestati da gli altri: per mitigare l'animo delquale haueuano piu mesi innanzi a offertogli di lasciare Rimini, & tutto quello, che doppo la morte d'Alessandro Pontefice haueuano occupato in Romagna, pur che conchiussse, che ritenesse il Ro Faenza col suo tenitorio, mossi dal timore, che haueuano del Re di Francia, & perche Cesare, ricercatone da Giulio, mandato un'Ambasciatore d'Amelia, gli haueua confortati, che restauisero le terre della Chiesa. Ma habuendo il Pontefice, secondo la constanza del suo animo, & la natura libera d'exprimere i suoi concetti, risposto, che non consentirebbe ritenessero una piccola torre, ma che speraua di recuperare innanzi alla sua morte Ravenna, & Cervia, lequali città non meno ingiustamente, che Faenza possedeano; non si era proceduto piu oltre: ma nel principio di questo anno, essendo diuenuto maggiore il timore; offeruano per mezo del Duca

a Il Bebo di
ce, che Pa-
pa Giulio fe-
ce intendere
a' Vinitia-
ni, che se uo-
leuano rede
se i contadi
d'Imola, di
Forli, & di
Cesena; esso
haurebbe la
seimo' loro
Arminio, &
Faenza: &
che essi fu-
rono contré-
tidi che par-
to il Papa in
Gociforo;
& u' fu ac-
consentito:
onde gli fu
ro rese die-
ci castella
fortissime.

d' Urbino amico commune di restituire quel che hauuano occupato, che non fusse de' Contadi di Faenza, & di Rimini, se il Pontefice, che sempre hauuua negato d' ammettere gli Oratori loro a prestare l' obediienza, consentisse hora di ammettergli: allaquale dimanda, benchè il Pontefice stiesse alquanto renitente, parendogli cosa aliena dalla sua dignità, nè conueniente a tante querele, & minacce, che hauuua fatte; nondimeno astretto dalle molestie de' Furluesi, de' Imolesi, & de' Cesenati, che priuati della maggior parte de' loro Contadi, tollerauano grande incommodità, nè uedendo per altrua via il rimedio propinquo, poi che le cose tra Cesare, & il Re di Francia procedeano con tanta lunghezza; finalmente acconsentì a quel che in quanto a gli effetti, era guadagno senza perdita; poiche nè con parole, nè con scritture hauuua ad obligarsi a cosa alcuna. Andarono adunque, ma restituite prima le terre predette, otto Ambasciatori de' principali del Senato, eletti insino al principio della sua creatione, numero maggiore, che mai hauesse destinato quella Republica ad alcuno Pontefice, che non fusse stato Vinitiano: i quali prestata l' obediienza con le cerimonie consuete; non riportarono perciò a Vinetia segno alcuno, nè di maggiore facilità, nè d' animo piu benigno del Pontefice. Mandò in questo tempo il Re di Francia, desideroso di dare perfectione alle cose trattate, il Cardinale di Roano ad Agnod terra della Germania inferiore: nellaquale occupata nuouamente al Conte Palatino, l' aspettauano Cesare, & l' Arciduca: alla uenuta delquale si publicarono, & giurarono solennemente le conuentionifatte: & il Cardinale pagò la metà de' danari promessi per la inuestitura, de' quali doueua ricenere l' altra metà, come prima fusse passato in Italia: & nondimeno, & all' hora accennaua, & poen dipoi dichiarò non poterui passare l' anno presente per le occupationi, che hauuua nella Germania. Onde tanto piu cessauano i sospetti delle guerre, perche senza il Re de' Romani non hauuua il Re di Francia inclinazione a tentare cose nuoue. Rimaneuano accesi solamente in Italia i tranagli quasi perpetui tra i Fiorentini, e i Pisani: tra i quali procedendosi con guerra lunga, ne a impresa alcuna determinata, ma secondo le occasioni, che hora all' una, hora all' altra parte si dimostrauano; accadde, che uscì di Cascina, nellaqual terra i Fiorentini faceuano la sedia della guerra, Luca Savello, & alcuni altri Condottieri, & Contestabile de' Fiorentini con ^a quattrocento Caualli, & con molti fanti per condurre nettonaglie a Librasatta, & per andare a predare certe bestie de' Pisani, che erano di là dal fiume del Serchio su' l' Lucchese; non tanto per la cupidità della preda, quanto per desiderio di tirare i Pisani a combattere, considandosi, per essere piu forti di loro in campagna, di rompergli: & hauendo messe le nettonaglie in Librasatta, & fatta la preda designata, ritornauano in dietro lentamente per la medesima via, per dare tempo a' Pisani di uenire ad assaltargli: uscì, riceuto auiso dalla preda fatta, subito di Pisa Tarlatino, capitano della guerra, ma per la

a Con 400.
caualli, &
300. fanti di
ce il Duca
raccontò: il
qual simil-
mente rice-
uò questa fa-
tione fra
Fiorentini,
& Pisani,
che faceuano
a 27 di Mar-
zo 1494.

prestet-

prestezza del muoversi, non con piu, che con quindici buomini d'arme, quaranta cauai leggieri, & sessanta santi, dato ordine, che gli altri lo seguitassero: & hauendo notizia, che alcuni de' cavalli de' Fiorentini erano consiso a San Jacopo appresso a Pisa; andò uerso loro: iguali ritirandosi per unirsi con l'altre genti, lequali s'erano fermate al ponte a Cappellesse su'l fiume dell'Osole vicino a Pisa a tre miglia; & aspettando quivi le bestie predate, e i muli, co' quali haueuano condotta la nettonaglia, che uenivano dietro; & essendo tutti di là dal ponte, ilquale i primi santi haueuano occupato, & muniti gli argini, e i fossi. Hauenuagli Tarlatino seguitati insin appresso al ponte: ne si accorse prima essersi fermate in quel luogo tutte le genti de' nimici, che era condotto tanto innanzi, che senza manifestato pericolo non poteua tornare in dietro: però deliberò di assaliare il ponte, & dimostrato a' suoi, che quello a che lanecessità gli costringeua, non era senza speranza grande il potere uincere: perche^a nel luogo stretto, oue pochi poteuano combattere, non poteua loro nuocere il numero maggiore de' nimici, in modo, che quando bene non potessero passare il ponte si disenderebbono facilmente tanto, che il popolo di Pisa sarebbe a tempo a soccorrerli, ilquale haueua mandato a sollecitare: ma che passando il ponte sarebbe facilissima la uittoria: perche essendo stretta la strada di là dal fiume che corre tra il ponte, & il monte, la moltitudine de' nimici interrota da' somieri, & dalle bestie predate si disordinerebbe agglomente da se medesima, ridotta in luogo impedito, & a combattere, & a suggerire. Succederono i fatti secondo le parole: egli primo sphonato furiosamente il caualllo, assalì il ponte: ma costretto a discostarsi, fece un' altro il medesimo, & dipoi il terzo: alquale essendo stato ferito il Caualllo, il Capitano ritornato con impeto grande ad aiutarlo, passò con la forza dell'arme, & con la ferocia del caualllo di là dal ponte, dandogli luogo i santi che lo disendevano: feciono il medesimo quattro altri de' suoi caualli, i quali tutti mentre, che di là dal ponte combattono co' santi de' nimici in uno stretto prato; alcuni santi de' Pisani passato il fiume con l'acqua insino alle spalle, & dall'altra parte passando per il ponte già abbandonato senza ostacolo i caualli; & cominciando a giugnere l'altra gente, che sparsa, & senza ordine ueniva da Pisa, & essendoi soldati de' Fiorentini ridotti in luogo stretto, & confusi tra loro medesimi, & ripieni di grandissima uiltà più ancora gli buomini d'arme, che i santi, ne hauendo Capitano di autorità, che gli ritenesse, o riordinasse; si messono in manifesta fuga, lasciando la uittoria quegli che molto più potenti di forze camminauano ordinatamente in battaglia, a quelli, che in pochissimo numero erano uenuti alla sfilata, con intentione più presto di appresentarsi, che di combattere, restandobra^a morti, presi, & feriti molti Capitani di santi, & persone di condizione; & quegli, che suggerono, furono la più parte sualigiati nella fuga da' contadini del paese di Lucca. Disordinaronsi per questa rotta molto nel

a Vedesi in
sto discor-
so, & succe-
so di Tarla-
tino, oue i
pochi uin-
cono gli as-
sai, di quan-
to gran mo-
mento sia
nelle guerre
il vantaggio
del tiro: on-
de Alessan-
dro Magno
entrato alle
foci del gio-
go, che si
chiaman le
File nella
Caramania,
& contem-
plato il tiro,
oue fin co-
fissi da po-
che persone
poteua tut-
to il suo es-
ercito esser
ricoperto,
mai più nò
si marau-
gliò tanto
della felici-
tà sua; & già
che i nimici
potendo ten-
er il passo
facilmente,
l'haueuano
abbandona-
to. Curu-
nel 1.

b Si perde-
rono più di
200. caualli,
& ceto fan-
ti, & con al-
cuni Capi.
& cò più di
cento bestie
da soma,
ch'haueuano
con loro i
Fiorentini
per condur
vegnuaglie
in Librafat
a. Baonae.

contado di Pisa le cose de' Fiorentini: perche essendo rimasi in Cascina pochi cavalli, non poterono prohibire per molti di, che i Pisani insuperbisti per la vittoria non corressero, & predassero tutto il paese: & quello che importò piu, entrato per questo caso Pandolfo Petrucci in speranza, che facilmente si potesse interrompere, che i Fiorentini non dessero quella state il guasto a' Pisani, iquali combattendo con le solite difficoltà; erano, benché molto parcamente, aiutati da' Genovesi, & da' Lucchesi; perche i Sanesi sumministravano loro piu consigli, che danari, o nettonaglie: procedu che Gian Pagolo Baglione, del quale i Fiorentini, per essere stati causa principale del suo ritorno in Perugia confidavano molto, durante la condotta sua ricusò di continuare ne' soldi loro, allegando, che essendo a' medesimi stipendij Marc' Antonio, & Mutio Colonna, & Luca, & Giacomo Sauerelli, che tutti insieme haveuano maggiore numero di soldati, che non haueua egli; non uisaua senza pericolo per la diuersità delle fazioni: & perche hauessero piu briue spatio di tempo a' prouedersi, ritardò quanto potette, prima, che totalmente scoprisse il suo pensiero: & perche alla esultatione sua fusse prestata maggior fede promisse a' Fiorentini di non pigliare l'arme contra loro: della qual cosa, perche fussero meglio sicuri, lasciò, come per pegno a' soldi loro Malatesta suo figliuolo di molto tenera età con quindici huomini d'arme, & egli per non rimanere del tutto senza condotta si condusse con settanta huomini d'arme co' Sanesi: iquali, perche erano inhabili a' sopportare tanta spesa, i Lucchesi partecipi di questo consiglio, soldarono con ^b settanta huomini d'arme Troilo Sauerello soldato prima de' Sanesi. Per la partita impronisa di Gian Pagolo, & per il dinoriceuuto al ponte a Capellese, i Fiorentini rimasi con poca gente, non dettono per quello anno il guasto a' Pisani: anzi erano necessitati a' pensare rimedio a' maggiori pericoli. perche essendosi fuegliato in Pandolfo, & in Gian Pagolo l'antico humore, trattauano segretamente col Cardinale de' Medici di turbare lo Stato de' Fiorentini, facendo il fondamento principale in Bartholomeo d'Aluiano: il quale, dimostrandosi discordo col gran Capitano, uenuto in terra di Roma; riduceua a se con uarie speranze, & promesse molti soldati: iquali consigli si habitaua non penetrassero infino al Cardinale Ascanio con ordine, succedendo felicemente le cose di Toscana, d'assaltare con le forze unite de' Fiorentini, & de' gli altri, che assentivano a questo mouimento il Ducato di Milano, sperando, che assaltato facesse facilmente mutatione per le poche genti d'arme, che u'erano de' Francesi: perche suora erano moltissimi nobili, per la inclinatione de' popoli al nome sforzesco; & perche il Re di Francia, essendosi per graue infermità sopranuenutogli ^c di tanto tanto all'estremo, che per molte hore fu disperata totalmente la sua salute, se bene dipot si fusse alquanto discostato dal punto della morte; pareua modo condonato, che poco si speraua della sua uita: & quegli, che considerauano piu intrinsecamente, sospettavano, che Ascanio, iqual era in questi tempi

a Il Buonaccorsi dice, che Gioan Paolo alle go di non si poter partire di casa si spetto a' nimici suoi, che trattaua no di mole starli lo stato: ma che in eieto si trouo, che questa era sua intelligenza con Carlo Ottono, Pandolfo Petrucci, Con saluo, Ferruccio, & l'Aluiano.

b Con 30. huomini di arme, dice il Buonaccorsi, che fu condotto Troilo Sauerello da' Lucchesi.

c Ammalorfi Lodouico xii. Re di Francia di mal di petto a 30. di Mar. 1505. & gli durò il male 30. giorni con grandissimi accidenti, il settimo fu di tutti piu periculo. lolo. Buon.

frequentato molto in Roma dall'Oratore Vinitiano, hauesse occulta intelligen-
tia, non solo col Grā Capitano, ma ancora co' Vinitiani: quali sarebbono statī
piu pronti, che per il passato, & con maggiore confidentia all'offesa de' Fracessi:
perche il Re di Francia essendo uenuto in noui sospetti, & diffidentie col Re
de' Romani, & col figliuolo, & considerando dopò la morte della Reina di Spa-
gna, quanto sarebbe la grandezza dell' Arciduca, alienatosi apertamente da
loro: aiutaua contra l' Arciduca il Duca di Ghelderi acerrimo nemico suo; &
inclinaua a fare particolare intelligenzia col Re di Spagna. Ma come sono falla
ci i pensieri de' gli huomini, & caduche le speranze; mentre che tali cose si tratta-
no, il Re di Fràcia, del quale era quasi disperata la uita andaua cōtinuamēte
a ricuperando la salute; & ^a Afcanio morì all'improniso di peste in Roma: per la
morte del quale essendo cessato il pericolo dello stato di Milano; non si interrop-
pono perciò del tutto i disegni del molestare i Fiorētini: per i quali si conuenne
no insieme al Piegai, castello tra i confini de' Perugini, & de' Sanesi; Pandolfo
Petrucci, Gian Pagolo Baglione, & Bartolomeo d' Aluiano non piu conspera-
za d'essere potenti a rimettere i Medici in Firenze; ma perche l' Aluiano en-
trando in Pisa con uolontà de' Pisani; molestasse per scurtià di quella città i
confini de' Fiorentini, cō intentione di procedere piu oltre secondo l'opportuni-
tà dell'occasione: le quali preparationi cominciando a uenire a luce; temeuano i
Fiorentini della uolontà del Gran Capitano. essendo certi, che la condotta del
l' Aluiano col Re di Spagna, cōtinuaua insino al Nouembre prossimo; & per
che nō si credena, che senza suo cōsentimento Pandolfo Petrucci tentasse cose
nuoue: il quale non hauendo mai voluto pagare i danari promessi al Re di Frà-
cia, & circonuenuto lo spesso con uarie arti; totalmente dal Re di Spagna de-
pendena; & accrebbe il sospetto de' Fiorentini, che temendo il Signor di Piom-
bino, il quale era sotto la protezione del Re di Spagna, di non essere assaltato
da' Genouesi; Consaluo per scurtià sua hauena mandato a Piōbino sotto ^b Nu-
gno del campo mille santi Spagnuoli; & nel canale tre Nani, due Galee, et al-
cuni altri legni: le quali forze cōdotte in luogo tãto vicino a' Fiorētini; dauano
loro causa di temere, che nō si unissero con l' Aluiano, come esso affermaua es-
sergli stato promesso. Ma la uerità era, che hauendo il Re di Spagna doppo la
trigua fatta col Re di Fràcia, per diminuire le spese, cōmesso insieme cō la li-
mitatione delle condotte de' gli altri, che la condotta dell' Aluiano si riducesse a
cento lancia; egli sdegnato non solo negaua di rīcōdursi; ma affermaua essere li-
bero dalla condotta prima; perche non gli erano pagati gli stipendij corsi; et per
che il Gran Capitano hauena ricusato di obseruargli la promessa fatta, di cōce-
dergli dopo la uittoria di Napoli due mila santi per usargli cōtra i Fiorentini
in fauore de' Medici; & ^c era naturalmente il ceruello dell' Aluiano cupido di
cose nuoue, & impaiente della quiete. Ricerarono i Fiorētini per difender si

a Il Cardinale Afcanio sforza morì di peste in Roma a 20. di Maggio 1505. il che dicē an-
cho il Buonaccorsi 7.
112 al fine del libr. 4.
a car. 129. e in questo a
163. ho notato, che il Giouio tiene, che il Cardinale Afcanio morì di ueleno: e il Beinbo cōtuario ad ogni altro scritte, che i morì se in Fràcia insieme cō il fratello in molte miserie in prigione: il che dice egli nel lib. 5. tãto è alcune uolte difficile trouar la uerità delle cose.

b Questo Nugno Capito haueua prima Consaluo hauuto in custodia il Castello nuovo di Napoli, per esser ho-
mo ualoro-
so, & molto suo familiare. Giouio.

da

c Aggiunge il Buonaccorsi, che l' Aluiano fosse stimolato a far guerra a' Fiorentini da Pandolfo Petrucci: il quale hauendo proposto condition d'accordo co' Fiorentini, & non essendo stato accettato; si uolue a offenderli con inciar l' Aluiano, & con aiutarlo di quanto gli bisognasse.

da questo assalto il Re di Francia, obligato per i capitoli della protezione a di fendergli con quattrocento lancie, che ne mandasse dugento in aiuto loro: il quale mosso più dalla cupidità de' danari, che da' prieghi, o dalla compassione de' gli antichi collegati; rispose non uolere dare loro soccorso alcuno, se prima non gli numerauano trenta mila ducati, douutigli per l'obbligo della protezione: e benché i Fiorentini, allegando essere aggrauati da infinite spese necessarie alla loro difesa, lo supplicassero di alcuna dilatione; persequerò ostinatamente nella medesima sententia: di maniera che più giouò alla salute loro, che era sospetto, & ingiuriato, che chi era confidente, & beneficato: conciosia che il Gran Capitano di sideroso, che non si turbasse la quiete d'Italia; o per non interrompere le pratiche della pace cominciata di nouo tra i due Re; o perché già per l'occasione della morte della Regina, e i semi della discordia futura tra il suocero, & il genero hauesse qualche pensiero d'appropriarsi il Reame di Napoli; non solo faceua ogni diligentia per indurre l'Aluiano alla ricondotta, il quale per comandamento hauuto dal Papa, che o licenziasse le genti, o uscisse del tenitorio della Chiesa; era uenuto a Pitigliano; ma gli haueua come a Fendatario, & come a soldato del suo Re comandato, che non procedesse più innanzi sotto pena di priuatione de' gli stati, che haueua nel Reame d'entrata di sette mila ducati: ^a & a' Pisani, riceuuti non molto prima da lui segretamente nella protezione del suo Re, & al Signore di Piombino haueua significato, che non lo riceuessero: & offerto a' Fiorentini essere contento, che usassero per la difesa loro i santi suoi, ch' erano in Piombino: iquali uoleua, che stessero sotto l'ubidienza di Marc' Antonio Colonna loro Condottiere. Ricercò similmente Pandolfo Petrucci, che non somentasse l'Aluiano: & proibì a Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, a Francesco Orsino, & Giovanni di Ceri suoi soldati, che non lo seguitassero. Et nondimeno l'Aluiano con cui erano Gian Luigi Vuello, Gian Currado Orsino, trecento huomini d'arme, & cinquecento santi uenuti rieri procedendo, benché lentamente sempre innanzi, hauendo ne trouaglia da' Sanesi; era per la Maremma di Stena uenuto nel piano di Scarlino, terra sotto posta a Piombino presso a una piccola giornata a' confini de' Fiorentini: doue sopraggiunse uno huomo mandato dal Gran Capitano a comandargli di nuouo, che non andasse a Pisa, & non offendesse i Fiorentini: alquale hauendo replicato, che era libero di se medesimo, poi che il Gran Capitano non gli haueua offeruato le cose promesse; andò ad alloggiare appresso a Campiglia terra de' Fiorentini: oue si fece leggiere scaramuccia tra lui, & le genti de' Fiorentini che faceuano la massa a Bibbona: uenne poi sulla Cornia tra i confini de' Fiorentini, & di Sughreto; ma con disegni, & speranze molto incerte, rapresentandosegli ad ogni hora maggiore difficoltà; perché ne da Piombino haueua più uetrouaglia; ne gli mandauano santi secondo l'intentione, che gli era stata data, Già Pagolo Baglione, e i Vitellii: le deliberationi de' quali s'accòmo danauo nol'teneri a gli esiti delle cose: uedea Pandolfo Petrucci ritenersi da sa uorire come prima le cose sue: nè era ben certo, che i Pisani per non disubidire

a Et d'esser
dichiarato
nimico del
Re di Spa
gna, aggiu
guc il Bu
naccorsi: i
che, dice,
che l'Alui
no curo po
co.

b Il luogo
oue mando
l'Aluiano ad
alloggiare,
si chiama la
Macchia, ui
cino a Com
piglia 4 mi
glia: oue si
presentò a
2. di Luglio
1505. come
scrive disu
famente il
Buonaccor
si, che recita
tutto questo
fatto, senza
uariat puto
da questa hi
storia, fuori
che nell'or
dine, & nel
la scrittura:
già che que
gli, scrivepu
ramente vn
Diano, & c.
questi giudi
ciosamente
un' historia
grauissima,
& da essere
anteponita a
infinte al
tre, così mo
derne, come
antiche

al Gran Capitano moleſſero riceverlo: per le quali cagioni, & perche continuamente ſi trattaua la ricondotta ſua, ma con maggiore ſperanza, perche non ricuſaua piu di ſtare contento alle cento lancie; ſi ritirò a Vignale terra del Signore di Piombino, dando nome d'attendere da Napoli l'ultima determinazione. Ma hauuto in queſto tempo da' Piſani il conſentimento di riceverlo in Piſa; partitiſi da Vignale, doue era ſtato alloggiato dieci giorni; la mattina de' diciſette d'Agosto ſi ſcopreſe con l'eſſercito in battaglia alle Caldane un miglio ſotto a Campiglia, con intentione di combattere quini con l'eſſercito Fiorentino, il quale ui era andato ad alloggiare il dì auanti; ma era accaduto, c'ha uendo per ſpie, uenute del campo dell'Aluiano, preſentito qualcoſa della ſua moſſa; s'era la notte medeſima ritirato alle mura di Campiglia: oue conoſcendo l'Aluiano non gli potere aſſaltare ſenza di ſua uantaggio grande; ſi uoltò al camino di Piſa per la ſtrada della torre a S. Vicenzo, che è diſtante da Campiglia cinque miglia. Dall'altra parte le genti de' Fiorentini gouernate da Hercole Bentiuoglio, il quale come era peritiſſimo del paefe, non deſideraua per l'opportunità del ſito, altro che di fare la giornata ſeco in quel luogo; s'indirizzarono per la uia, che uà da Campiglia alla torre medeſima di San Vicenzo, hauendo fatto due parti de' cauai leggieri: l'una dellequali ſeguitaua l'eſſercito dell'Aluiano, moleſtandolo continuamente alla coda; l'altra andaua innanzi ad incontrare i nimici per la uia medeſima, per laquale ueniua dietro l'eſſercito Fiorentino: & queſti arriuati alla Torre innanzi, che ui arrinaſſero le genti dell'Aluiano, & attaccatiſi con quegli, che ueniuanò innanzi, da quali eſſendo aſſai facilmente ributtati; ſi andarono ritirando alla uolta dell'eſſercito, che era già preſo a mezzo miglio: oue fatta relatione, che la piu parte de' nimici era già paſſata la Torre, Hercole caminando lentamente, ſi conduſſe appunto alla coda loro nella rouina di San Vicenzo, doue hauemano fatto teſta gli huomini d'arme, e i ſanti loro: & come ſu ſu'l piano del paſſo, inueſtiti gli quini per fianco ualoroſamente con la metà dell'eſſercito, poi che hebbe combattuto per buono ſpatio gli piegò: nelquale primo aſſalto ſu in modo rotta la ſanteria loro, & ſpinta inſino al mare, che mai piu riſcefe teſta: ma la cavalleria che s'era ritirata un'arcata, paſſato il ſoſſo di S. Vicenzo uerſo Bibbona, riſata teſta, & riſtrettati aſſalto con impeto grande le genti de' Fiorentini, & le ributtò ſerocemente inſino al ſoſſo: però Hercole tirò innanzi il reſto delle genti: & ridotto quini da ogni banda tutto il nerno dell'eſſercito; ſi combattè per grande ſpatio ſerocemente, non inclinando ancora la uittoria a parte alcuna, ſforzandoſi l'Aluiano, che facendo uſſicio non meno di ſoldato, che di Capitano, hanea hauuto con uno ſtocco due ſerite nella ſaccia, di ſpuntare da quel paſſo i nimici: il che ſuccedendogli ſarebbe reſtato in cuore: ma Hercole, che piu giorni innanzi hauena affermato, che ſe la battaglia ſi conduceua in quel luogo; otterrebbe con indurſia, & ſenza pericolo la uittoria; fece piantare ſulla ripa del ſoſſo della Torre ſei ſalconeſti, che conduceua ſeco: co quali hauendo cominciato a battere i nimici, & uedendo,

che

che per l'impeto dell'artiglierie, cominciavano già ad aprirsi, & disordinarsi; intento a questa occasione, sulla quale s'hauena sempre promessa la vittoria; gli'nuersi con grande impeto da piu parte con tutte le forze dell'esercito; cioè co' cauai leggieri per la via della marina, con le genti d'arme per la strada maestra, & con la fanteria da lato di sopra per lo bosco; col quale impeto senz'alcuna difficoltà gli ruppe, & messe in fuga, saluandosi l'Aluiano non senza fatica con pochissimi caualli corridori, co' quali fuggì a Monte Ronondo in quel di Siena: il resto della sua gente da San Venzio insino sul fiume della Cecina quasi tutta fu presa, & s'aligiata, perdute tutte le bandiere, & saluatisi pochissimi caualli. ^a Questo esito hebbe il mouimento ^a di Bartolomeo d'Aluiano stato piu ne gli occhi de gli huomini, per le sue lunghe pratiche, & per la iattantia delle sue parole, piene di serocia, & di minaccie, che per forze, o fondamento stabile, che hauesse l'impresa sua. Da questa vittoria preso animo Hercole Beniuoglio, & ^b Antonio b Giacomini Commessario del campo, confortarono con uehementi lettere, & spessi messi, i Fiorentini, che l'esercito uincitore s'accostasse alle mura di Pisa, fatte prima con piu prestezza fusse possibile le prouisioni necessarie, per ispugnarla, sperando che per trouarsi in molte difficoltà, & essere mancata a' Pisani la speranza della uenuta dell'Aluiano, & come pare, che ogni cosa ceda alla riputatione della vittoria, hauesse con uon molta difficoltà ad ottenerli: nella quale speranza gli nutrina molto qualche malignenza, che haueuano in Pisa con alcuni. Ma in Firenze dimandando il Magistrato de' Dieci, Magistrato proposto alle cose della guerra, consiglio di quello fusse da fare a quei cittadini, co' quali erano conuerti di consultare le facende importanti; fu dannata unitamente da tutti questa deliberatione: perche presupponeuano, che ne' Pisani fusse la consuetudine di uerezza, & che essendo sperimentati tanti anni nella guerra; non bastasse a superargli il nome, & la riputatione della uittoria hauuta contra altri, per laquale non erano in parte alcuna diminuite le forze loro: ma bisognasse uincerli, come in ogni altro tempo con le forze, delle quali solamente temono gli huomini bellicosì: & questo apparire pieno di molte difficoltà: perche essendo la città di Pisa circondata quanto altra città d'Italia da solidissime muraglie, & ben riparata & fortificata, & difesa da huomini ualorosi, & ostinati; non si potena sperare di sforzarla, senon con grosso esercito, & con soldati, che non fussero inferiori di uirtù, & di ualore: ilquale anco non sarebbe bastante a uincerla d'assalto, o con briue opugnatione, ma che sarebbe necessitato di starui intorno molti di per accostarsi sicuramente, & col prendere de' uantaggi, & quasi piu preso stracandogli, che sforzandogli; repugnare a queste cose la stagione dell'anno, perche ne si potena con prestezza mettere insieme altro, che fanteria tumultuaria, & colletticia; nè accostarsi con intentione di fermarsi molto, per la inclementia dell'aria corrotta da' uenti del mare, cheauerua

a Ci restano no presi, dice il Buonaccor. piu di mille caualli dell'Aluiano l'questa rotta, ch'egli hebbe dal Beniuoglio, con buon numero di carriaggi.

b Antonio Giacomini è molto celebrato per ualoroso, e intelligente delle cose di guerra dal Secretatio Fiorentino nel lib. 3. a cap. 16. dei suoi Discorsi.

no potessero per i vapori de gli stagni, & delle paludi, & perniciofa a gli
 esserciti, come era accaduto quando fu campegiata da Pagol Vitelli;
 & perche il paese di Pisa comincia infm di Settembre ad esser sottopo-
 sto alle pioggie, dalle quali per la bassezza sua è sopraffatto tanto, che
 in quel tempo difficilmente ni si sta intorno: ne in tanta ostinatione uni-
 versale poterli far fondamento in trattati, o intelligentie particolari:
 perche ò riuscirebbono cose simulate, ò maneggiate da persone, che non
 harebbono facultà d'eseguir quello, che prometteressero: aggiungerli, che
 benchè al Gran Capitano non fusse stata data la sede publica; nondime-
 no hauerli pure Prospero Colonna, benchè come da se quasi con tacito
 consentimento loro, dato intentione che per questo anno non s'andrebbe con
 artiglieria alle mura di Pisa: & però hauerli a tener per certo, che com-
 mosso da questo sdegno, & per le promesse fatte molte volte a' Pisani;
 & perche alle cose sue non era utile questo successo de' Fiorentini; s'opporreb-
 be a questa impresa; & hauer modo facile d'impedirli, potendo in po-
 che hore mettere in Pisa quei santi Spagnuoli, eli'erano in Piombino, come
 molte volte haueua affermato che farebbe, quando si tentasse di espugnarla:
 essere piu utile usar l'occasione della vittoria, doue, se bene il frutto fus-
 se minore, la facilità senza comparatione fusse maggiore, nè perciò sen-
 za notabile profitto: niuno essersi piu opposto, & opporsi continuamente a'
 disegni loro: niuno hauer piu impedito la ricuperatione di Pisa: niuno
 piu procurato d'alterare il presente governo, che Pandolfo Petrucci: egli
 hauer confortato il Valentino ad eutrare armato nel Dominio Fiorenti-
 no: egli essere stato principale consultore, & guida dell'assalto di Vitel-
 lozzo, & della ribellione d'Arezzo: essersi mediante i suoi consigli congiun-
 ti con lo stato di Siena, i Genovesi, e i Lucchesi a sostentare i Pisani: egli
 hauer indotto Consaluo a pigliare la protezione di Piombino, & ad intro-
 mettersi nelle cose di Pisa, & ad ingerirsi nelle cose di Toscana: & chi al-
 tri essere stato simulatore, & santore di questo moto dell'Aluiano: douersi
 uoltare l'esercito contra lui: predare, & scorrere tutto'l Contado di Siena,
 doue non si farebbe resistenza alcuna: poter succedere con la riputatione
 dell'arme loro contra lui qualche monimento nella Città, doue haueua molti
 nemici: & almeno non esser per mancare occasione d'occupar qualche Castel-
 lo importante in quel Contado, da tenerlo come per cambio, & per pegno di
 ribauere Monte Pulciano: & quello, che non haueuano fatto i beneficij, po-
 tersi sperare, che facesse questo risentimento, di farlo per l'auuenire procede-
 re con maggior circospectione all'offese loro: douersi nel medesimo modo cor-
 rere poi il paese de' Lucchesi, co' quali essere stato permissioso usare tanti ri-
 spetti: così potere sperare di strarre della vittoria acquistata honore, & fin-
 to: ma andando l'oppugnation di Pisa; non si conoscere altro fine che spesa,
 & dishonore: lequali ragioni allegate concordemente; non raffreddarono pe-
 rò l'ardore, che hauea IL POPOLO, che si governa spesso piu con
 la uolontà, che con la ragione, che ni s'andasse a porre il campo, accerta-

a Ha detto
 di sopra nel
 lib. 4. a cap.
 121. questo
 medesimo
 del paese di
 Pisa, che per
 esser basso
 & pieno di
 stagni, è sot-
 toposto alle
 acque.

b M. Tullio
 nell' Oratio-
 ne in difesa
 di Roscio di
 ce quella se-
 centia, che il
 volgo poche
 cose giudica
 con verità,
 & molte co-
 s'opina ar-

to anco da quella opinione inueterata, che a molti de' cittadini principali per
fini ambiciosi non piaceſſe la ricuperatione di Piſa: nella qual ſententia eſſen-
do non meno caldo di tutti gli altri Piero Soderini Conſaloniere, conuocato
il conſiglio grande del popolo, alquale non ſoleuano riferirſi queſte delibera-
tion; dimandò ſe pareua loro, che ſi andaſſe col campo a Piſa: doue eſſendo
co' voti quaſi di tutti riſpoſto, che ni ſi andaeſſe, ſuperata la prudential volon-
tamerità; fu neceſſario, che l'autorità della parte migliore cedefſe alla volon-
tà della parte maggiore: però ſ'atteſe a fare le prouiſioni con incredibile ce-
lerità, deſiderando preuenire non meno il ſoccorſo del Gran Capitano, che i
pericoli de' tempi pionoſi: con laqual celerità il 4 feſto giorno di Settembre
ſ'accoſò l'eſercito con ſeicento huomini d'arme, & ſette mila ſanti, ſedeci
cannoni, & molte altre artiglierie alle mura di Piſa, ponendoſi tra Santa
Croce, & San Michele, nel luogo medefimo; doue già ſi poſe il campo de' Fran-
ceſi: & hauendo la notte ſeguente piantate preſiſſimamente l'artiglierie;
batterono il proſſimo giorno con impeto grande dalla porta di Calci, inſino
al Torrione di San Franceſco; doue le mura fanno dentro un'angolo; & ba-
uendo da leuata di Sole, alquale tempo cominciarono a tirare l'artiglierie,
inſino a uenir un' hora rovinate più di trenta braccia di muraglia; ſi fece doue
era rovinato una groſſa ſtaramuccia: ma con poco profitto, per non eſſere
tanto ſpatio di muro in terra, quanto ſarebbe ſtato neceſſario ad una terra:
doue gli huomini ſi erano preſentati alla diſſeſa col conſueuo animo, & uo-
lore: però la mattina ſeguente per hauere più muro apertoeſi cominciò un'al-
tra batteria in luogo poco diſtante, reſtando in mezzo dell'una, & dell'altra
batteria quella parte della muraglia, che già era ſtata battuta da' Franceſi:
& gittato in terra tanto muro, quanto parue, che fuſſe a baſtanza, uolle
Hercule ſpingere le ſanterie, ch'erano ordinate in battaglia a dare gagliar-
damente l'aſſalto all'una, & l'altra parte del muro rouinato: come i Piſani,
la morandoui, ſecondo il ſolito con non minore animo le donne, che gli huomi-
ni; hauendoui mentre ſi batteua, tirato un riparo con un ſoſſo innanzi: ma non
era nelle ſanterie Italiane, & raccolte tumultuariamente tanto animo, e
tanta uirtù, che fuſſe baſtante ad un cimento tale: però cominciando per uil-
tà a ricuſare di appreſentariſi alla muraglia quel Colonello di ſanti, a
quali per ſorte e' gittata tra loro, aſpettaua il primo aſſalto; nè l'autorità, nè
i prieghi del Capitano, & del Commefſario Fiorentino, nè il riſpetto, & ho-
nore proprio, nè dell'honore commune della militia Italiana furono baſtan-
ti, a ſargli andare innanzi: l'eſempio de' quali ſeguitando gli altri, che
hauendoui ad appreſentariſi doppo loro; ſi ritirarono le genti a gli alloggia-
menti, non hauendo fatto altro, che col farſi i ſanti Italiani inſanu per tut-
ta Europa, corrotta la felicità della uittoria ottenuta contra l'Aluiano, &
annichilata la riputatione del Capitano, & del Commefſario, che appreſ-
ſo i Fiorentini era grandiffima, ſe contenti della gloria acquiſtata haueſ-
ſero ſaputo moderare la propria fortuna. Ritirati a gli alloggiamenti non ſi
dubbia la deliberatione del leuare il campo; maſſimamente che il gior-

¶ A 8 di Set-
tembre Pio-
rentini ſ'ac-
camparono
ſotto Piſa
l'anno 1505
e i giorni in-
nanzi haue-
uano dichia-
rato Herco-
le Bentiuo-
glio lor Ca-
pitano ge-
nerale. Bu-
onaccorſi.

b In quella
ſeconda bat-
teſta data a
Piſa, il mu-
ro rouinato
fu di circa
336. braccia
Buonacc.

¶ Tre Colò-
nelli co' mil-
le ſanti per
ciascuno, di
ce il Buonac-
corſi, che fu-
rono adope-
rati nell'aſ-
ſalto di Pi-
ſa, ma gli al-
tri tre non
furono meſi
l'opera, per
non conſu-
mar la ripu-
tatione, ue-
duto che i
primi non fa-
ceuan frut-
to. Queſto
addimeno
dice che fu
al primo aſ-
ſalto, ma al
ſecondo ſcri-
ue che ſi
portarono
molto pe-
gno.

no medesimo erano entrati in Pisa per commandamento hauuto dal gran Capitano, ^a seicento santi Spagnuoli, di quelli, ch' erano a Piombino: però il di seguente l'essercito Fiorentino si ritirò a Cascina con grandissimo dishonore: & pochi di poi entrarono di nuouo in Pisa mille cinquecento santi Spagnuoli quali, poi che non era necessario il presidio loro, dato che hebbono per suggestione de' Pisani un' assalto in uano alla terra di Bientina; continuarono la nauigatione sua in Ispagna, don' erano mandati dal Gran Capitano, perche gid era fasta la pace tra il Re di Francia, & Ferdinando Re di Spagna: alla quale, rimosse tutte le difficoltà, che prima haueuano impedito; cioè, il rispetto dell' honore del Re di Francia, e' l' timore di non alienare da se l' animo dell' Arciduca; haueua trouato modo facile la morte della Reina di Spagna; perche & il Re di Francia, essendogli molestissima la troppa grandezza sua, era desiderosa d' interrompergli i suoi disegni: & il Re di Spagna hauendo notitia, che l' Arciduca, disprezzando il testamento della suocera, haueua in animo di rimuouerlo del regno di Castiglia; era necessitato a fondarsi con nuoue congiuntioni: però si ^b contrasse matrimonio tra lui, & Madama Germana di Foix, figliuola d' una sorella del Re di Francia, con conditione, che il Re gli desse in dote la parte, che gli toccaue del Reame di Napoli, obligandosi il Re di Spagna a pagargli in dieci anni settecento mila ducati per ristoro delle spese fatte, & a dotare in trecento mila ducati la noua moglie: col qual matrimonio essendo accompagnata la pace; fu conuenuto, che i Baroni Angioini, e tutti quegli, ch' haueuano seguitato la parte Francese, fussero restituiti senza pagamento alcuno alla libertà, alla patria, & a' loro stati, dignità, & beni, nel grado medesimo, che si trouauano essere nel di che tra i Francesi, & Spagnuoli fu dato principio alla guerra, che si dichiarò essere stato il di, che i Francesi corsono alla Tripalda. Intendessinsi annullate tutte le confiscationi fatte dal Re di Spagna, & dal Re Federigo: fusse liberato il Principe di Rossano, i Marchesi di Bitonto, & di Gesualdo, Alfonso, & Onorato Sanseuerini, e tutti gli altri Baroni, ch' erano prigionieri de' gli Spagnuoli nel Regno di Napoli: che il Re di Francia deponesse il titolo del Regno di Giernusalem, & di Napoli: che gli homaggi, & le recognitioni de' Baroni si facessero respettiuamente alle conuentioni sopradette, & nell' istesso modo si cercasse l' inuestitura dal Pontefice, & morendo la Reina Germana in matrimonio senza figliuoli; la parte sua dotale s' intendesse acquistata a Ferdinando: ma soprauiueno a lui ritornasse alla Corona di Francia. Fosse obligato il Re Ferdinando ad aiutare Gastone Conte di Foix fratello della noua moglie, al conquisto del Regno di Nauarra, quale pretendeva appartenerseli, posseduto con titolo Regio da Caterina di Foix, & da Gionanni figliuolo d' Alibret suo marito: costringesse il Re di Francia la moglie uedona del Re Federigo ad andare con due figliuoli, ch' erano appresso a se in Ispagna; doue gli sarebbe assegnato honesto modo di uiuere: & non uolendo andarui; la licentiasse del Regno di Francia, non dando piu nè a lei, nè a figliuoli prouisione, d' intrattenimento alcuno: proibito all' una parte, &

all' al-

^a Dice il Buonaccorsini, che i fanti mandati da Còsaluo in Pisa per la porta a Mare, mentre che si faceua la batteria; non furò piu di 300.

^b Questa pace se parete la fra i due Re di Francia, & di Spagna fu conclusa in Bles del mese di Ottobre 1505. Vedi il Giulio nel lib. 3. della vita di Còsaluo, & il Buonaccorsini, che mette i capitoli d' essa.

LIBRO SESTO.

alt'altra di fare contra i nominati d'ciascuno di loro: i quali nominarono tal
 ti due in Italia il Pontefice; & il Re di Francia nominò i Fiorentini: & a
 corroboration della pace, abbeuati due Re s'intendesse essere perpetua confede-
 ratione a difesa de gl'istati; essendo tenuto il Re di Francia con mille lance,
 & con sei mila fanti; & Ferdinando con trecento lance, due mila giannet-
 ti, & sei mila fanti. Doppo taqual pace, dalla quale il Re d'Inghilterra pro-
 messe per l'una parte, & per l'altra l'osseruantia, i Baroni Angloini, ch'erano
 in Frantia licenziatisi dal Re, ilquale per la tenacità sua usò loro alla parti-
 ta piccoli segni di gratitudine; andarono quasi tutti con la Reina Germana in
 Ispagna: & Isabella stata moglie di Federigo, licenziata dal Regno dal Re di
 Francia, perche ricusò di mettere i figliuoli in potestà del Re Catolico; se ne
 andò a Ferrara: nella quale Città essendo poco innanzi morto Hercole d'Es-
 te, & succeduto gli nel Ducato Alfonso suo figliuolo; accadde alla fine dell'an-
 no un atto tragico, simile a quelli de gli antichi Tebani; ma per ragione piu
 leggiera, se piu leggiera è l'impeto sfrenato dell'amore, che l'ambitione ar-
 dente del regnare: perche essendo Ippolito da Este Cardinale innamorato
 ardentemente d'una giovane sua congiunta, la quale con non minor ardo-
 re amaua Don Giulio fratel naturale d'Ippolito, & confessando ella medesi-
 ma ad Ippolito tirarla sopra tutte l'altre cose a sì caldo amore, la bellezza
 de gli occhi di Don Giulio; il Cardinale infuriato, aspettato il tempo conueni-
 do, che Giulio fusse a caccia fuori della Città; lo circondò in campagna: & fat-
 tolo scendere da cavallo; gli fece da alcuni suoi staffieri, bastandogli l'animo a
 star presente a tanta sceleratezza, cauare gli occhi, come concorrenti del suo
 amore: onde tra fratelli poi seguitarono grauissimi scandoli. Così terminò l'an-
 no mille cinquecentocinque.

DEL-

Nella vita
 del Duca Al-
 fonso da Es-
 te, il Gio-
 uio, hauendo
 forse più ri-
 spetto alla
 dignità del
 Cardinale,
 che alla ven-
 tà dell'istito-
 ria, dice che
 Don Giulio
 hauendo per
 superbia of-
 feso l'animo
 del Cardinale; da esso era stato quasi che accecato di amēdue gli occhi: da che ne seguì una congiura
 per ammazzare il Duca Alfonso, che quindi da esso Giouio è recitata. Giouan Battista Guadagni Com-
 mentari dello esco di Ferrara, & de' Principi da Este, tratti dall'Epitome di Gregorio Cardini; diuenuta
 la questo fatto della congiura, senza nominarne pure un complice: & del fatto tragico contra Dō Giulio
 non dice pure una parola.

IL FINE DEL LIBRO SESTO.

DE L'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

PAPA Giulio II. machina guerra cōtra i Vinitiani, Filippo Arciduca uà in Ispagna, & Ferdinàdo suocero a Napoli. Il Papa si allega cō Francia, Massimiliano Imperatore assalta i Vinitiani in Friuli. Giovanni Bentiuogli è cacciato di Bologna. Genoua si ribella dal Re di Francia: il quale uiene a recuperarla, & s'abocca in Sauona col Re Carolico. Fassi dieta in Costanza. Succedono dispareri fra Cesare, & Francia: e i Vinitiani fanno tregua con Cesare.



QUESTE cose erano succedute l'Anno Mille cinquecento cinque: il quale, benchè hauesse lasciato speranza che la pace d'Italia, dappoi ch'erano estinte le guerre, nate per cagione del Regno di Napoli, s'hauesse a continuare; non dimeno apparivano dall'altra parte semi non piccoli di futuri incendi: perche Filippo, che già s'intitolaua il Re

a di Castiglia, non cōtento che quel Regno fusse governato dal suocero, & incitato da molti Baroni, si preparaua a passare cōtra la uolontà sua in Ispagna, pretendendo, com'era uerissimo, non esser stato in potestà della Reina morta preseruare leggi al governo del Regno finita la sua uita: & il Re de' Romani, preso anima dalla grandezza del figliuolo, trattaua di passare in Italia: e'l Re di Fràcia, se ben l'Anno precedente si fusse sdegnato col Pontefice, perche haueua senza sua participatione conferiti i beneficij uacati per la morte del Cardinale Ascanio, & d'altri nel Ducato di Milano, & perche haueudo creato molti Cardinali, hauessericusato di creare insieme con gli altri il Vescouo d'Aus, nipote del Cardinal di Roano, e'l Vescouo di Baiosa nipote del Tramoaglia, dimandati da lui con somma instantia; & per ciò haueua fatto sequestrare i frutti de' beneficij, iquali il Card. di S. Pietro in Vincola, & altri Prelati grati al Pontefice possedenan nello stato di Milano; nondimeno hauendo dall'altra parte cominciato a temer di Cesare, & del figliuolo, & perciò desideroso dell'amicitia del Pontefice, rimessi i sequestri fatti; mandò nel principio di questo Anno il Vescouo di Sisteron, Nuncio Apostolico appresso a se, a proporgli uarij disegni, & far uarie offerte cōtra i Vinitiani; contra i quali sapena perseverare la sua pessima intentione, per lo desiderio di recuperare le Terre di Romagna, cō tutto che infino a quel dì fusse proceduto in tutte le cose con tãta quiete, c'haueua

b suscitato ne gli huomini ammiratione non mediocre, che colui, il quale quãdo era Cardinale, sempre era stato pieno di pensieri uasli, & smisurati, et che a tempo di Sisto, et d'Innocèzio, et poi Alessandro Pontefice, era stato molte

a I Baroni, che scitauano Filippo ad andare in Ispagna, erano i Signoripia gradi della Castiglia: i quali stimauano di poter pia liberalmente, e cō maggior licetia goderla lor grandezza sotto un fiorissimo Re giovane che sotto un'auuto, & come diceuano, poco liberal uenchio Carlelano. Il Giulio nel li. 3. della uita di Consaluo.

b Quando nel lib. 6. ha parlato della creazione M. D. VI. di questo Papa Giulio 2. ha detto, ch'egli mentre era Cardinale, era stato inquietissimo, & di rarissima grandezza d'animo.

uolte instrumento di turbare Italia; hauesse hora, promosso al Ponteficato (es-
 sercitato bene spesso con ambitione, & con pensieri inquieti) deposto quegli
 spiriti sì ardenti: & dimenticatosi della grandezza dell'animo, della quale
 haueua sempre fatto ambiziosa professione, non facesse non che altro segno
 di risentirsi dell'ingiurie, & d'esser simile a se medesimo. Ma in Giulio
 era intentione molto diuersa, & deliberato di superare l'espettatione con-
 ceputa, haueua atteso, & attendeua contra la consuetudine della sua pristi-
 na magnanimità ad accumulare con ogni studio somma grandissima di pec-
 unia; & acciò che alla uolontà c'haueua d'accendere guerra, fusse aggiunta
 la facoltà, e'l neruo di sostenerla: e trouandosi in questo tempo già non poco
 abbondante di danari; cominciua a scoprire i suoi pensieri indiritti a cose
 grandissime: però raccolto, & udito molto lietamente il Vescono di Si-
 steron; l'haueua ispedito indietro con prontezza grande a trattare nuouo
 ristignimento tra loro: alquale per disporre meglio l'animo del Re, & del
 Cardinal di Roano; promesse per briue, portato dal medesimo Siseron la
 dignità del Cardinalato a' Vesconi d'Aus, & di Baiosa: & nondimeno in-
 tanto ardore si distrahua qualche uolta l'animo suo in uarij scrupuli, &
 difficoltà: perche o per odio, che occultamente hauesse concepito contra il
 Re, nel tempo, che suggendo l'insidie d'Alessandro stette in Francia; o per-
 che sommamente gli dispiaceua l'esser quasi necessitato per la potentia, &
 per la instantia del Re, a conseruare nella Legatione di Francia il Cardi-
 nal di Roano: o perche hauesse sospetto che il medesimo Cardinale, gli an-
 damenti del quale manifestamente tendeuano al Ponteficato; impaziente
 d'aspettare la morte sua; cercasse di conseguirlo per uie straordinarie; non
 era del tutto deliberato di congiugnersi col Re di Francia, senza la congiun-
 tione delquale conosceua essere impossibile che per allhora gli succedesse co-
 sa alcuna di momento: perciò dall'altra parte haueua mandato a Pisa Bal-
 dassare Biascia Genouese, Capitano delle sue galee ad armare due galee so-
 tili, che u'haueua fatte fare Alessandro Pontefice, per essere, secondo si cre-
 deua, piu preparato, in caso che'l Re di Francia molestato ancora non po-
 to dalle reliquie dell'infermità; morisse; a liberar Genoua dal Dominio
 de' Francesi. In questo stato adunque, & in tanta sospensione delle cose, fu
 il primo mouimeto dell'Anno Mille cinquecento sei la ^a partita di Fiandra
 del Re Filippo per passare per mare in Spagna con grande armata: laqua-
 le andata per facilitare, temèdo pure che'l suocero nò gli facesse con gli aiu-
 ti del Re di Francia, resistenza; si era, gouernandosi cò l'arti Spagnuole, con-
 uenuto con lui di rapportarsi nella maggiore parte delle cose al suo gouer-
 no. Che hauessero commune il titolo de' Re di Spagna; come era stata com-
 mune tra lui, & la Reina morta: & che l'entrate si diuidessero in certo mo-
 do: per loquale accordo il suocero, ancora che non bene sicuro dell'asseruan-
 za; gli haueua mandato in Fiandra per leuarlo molte navi. Però imbarca-
 to con la moglie, & con Ferdinando suo secondo genito; prese con uenti pro-
 spere

a Parti di
 Fiandra Re
 Filippo 210.
 di Gennaio
 del 1504. cò
 50. uele, su
 lequali era-
 no 400. gen-
 til'hu mini
 Fiamenghi,
 2500. Lanz-
 chinecci, 300
 Fiamenghi,
 & 300. uia-
 zen alabar-
 dieri. Bu-
 naccolli.

sper il camino di Spagna: equali essendo in capo di due giorni della sua nau-
 gatione conuertiti in venti auersissimi, trauagliata da grandissima fortuna
 l'armata sua, dopo lunga resistenza fatta al furore del mare; si disperse in
 varie parti della costa d'Inghilterra, & di Brettagna; & egli con due, ò tre
 a legni fu con grandissimo pericolo trasportato in Inghilterra nel porto d'Au-
 tona: laquale cosa intesa da Errico settimo Re di quell'Isola, che era a Lon-
 dra, mandaro subito molti Signori a riceuerlo con grandissimo honore; lo ri-
 cercò venisse a Londra: il che in potestà di Filippo, che si trouaua quasi so-
 lo, & senza naui, non era di negare: soprastette appresso a lui insino che l'ar-
 mata si riducesse insieme, & riordinasse; & in questo mezo fra loro furono
 fatte nuoue capitulationi: & uodimeno Filippo trattato in tutte l'altre cose
 come Re; fu in una sola trattato da prigione, che hebbe a consentire di dare
 b in mano ad Errico il Duca di Suffolch tenuto da lui nella rocca di Na-
 mur: ilquale perche pretendena ragione al Regno d'Inghilterra, Errico som-
 mamente d'hauere in sua potestà desideraua: dettegli però la fede di non pri-
 uarlo della uita: onde custodito in carcere mentre Errico uisse; fu dipoi per
 comandamento del figliuolo decapitato. Passò dipoi Filippo con nauiga-
 cione piu felice in l' Spagna: doue concorrendo a lui quasi tutti i Signori, il
 suocero, ilquale per non essere da se potente a resistergli, & che non giudica-
 ua essere sicuro fondamento le promesse de' Francesi, non hauena pensato
 mai ad altro, che alla concordia, rimanendo abbandonato quasi da tutti, nè
 hauendo se non con molto tedio, & difficoltà potuto hauere il cospetto del
 genero; bisognò che cedesse alle conditioni, che sprezzato il primo accordo
 fatto tra loro, gli furono date; benchè in questo non si procede rigidamente,
 per la benignità della natura di Filippo, & molto piu per i conforti di colo-
 ro che si erano dimostrati acerbissimi nimici a Ferdinando: perche dubi-
 tando continuamente che egli con la prudentia, & con l'autorità sua non
 ripigliasse fede appresso al genero, sollecitauano quanto poteuano la parti-
 ta sua di Castiglia. Fu conuenuto che Ferdinando cedendo all'amministra-
 zione lasciategli per testamento dalla moglie, & a tutto quello che perciò po-
 tesse pretendere; si partisse incontinenti di Castiglia, promettendo di più
 non ui tornare. Che Ferdinando hauesse proprio il Regno di Napoli, non
 ostante, che con la medesima ragione, con laquale era solito pretendere a
 quel Reame, allegando essere stato acquistato con l'arme, & con le forze
 d'Aragona, non mancasse chi mettesse in consideratione, & forse piu giu-
 stamente, appartenersi a Filippo, per essere stato acquistato con l'arme, &
 con la potentia del Regno di Castiglia: furongli riseruati i prouenti dell'
 isole dell'India durante la sua uita: e i tre Maestralghi, di S. Iacopo, Alcan-
 tara, & Calatrana: & che dell'entrate del Regno di Castiglia hauesse cia-
 scun'anno uenticinque mila ducati. Laqual capitulatione fatta; Ferdinan-
 do, che da qui innanzi chiameremo ò Re Catolico, ò Re d'Aragona; sen'an-
 dò subito in Aragona, con intentione d'andare quanto piu prestamente
 Aa 2 potesse

a Leggi que-
 sto Arriuò a
 fortuna di
 mare di Fi-
 lippo Re di
 Castiglia co-
 piofamente
 nel lib. 26.
 dell'hist. di
 Inghilterra
 di Polidoro
 Virgilio.

b Polidoro
 Virgilione
 luogo cia-
 to no nomi
 na Duca di
 Suffolch:
 ma solo di-
 ce, che il Re
 Arrigo do-
 mando a Fi-
 lippo, Ed-
 modo Pola
 suoruiscio
 del Regno:
 & che Filip-
 po, hauendo
 prima nega-
 to d'hauerlo
 in sua po-
 testà, fine
 lo concesse.

c Arriuò Fi-
 lippo in Bi-
 scaglia al
 porto detto
 le Colone:
 oue s'aboc-
 cò col' suo-
 cero come
 dice il Gio-
 uio: ma il
 Buonaccor-
 si mette il
 luogo, la for-
 na dell'ab-
 boccameto
 & le capito-
 lationi fer-
 mate fra l'u-
 no & l'alt-
 ro.

a La cagione dell' spar-
ta del Re
Ferdinando
d' Regno
di Spagna
quel di Na-
poli; e dal
Giouio nel
lib. 3. della
uita di Con-
saluo attri-
buita alle di-
scordie na-
re fra esso
Re, & Filip-
po suo gene-
ro, a cui tut-
ti i Signori
di Spagna si
erano con-
sulti, dicen-
do che era
piu tosto da
adorare il
Sol Leuante,
che il sol Pon-
te: & per cio
tutti haue-
uano abba-
donato il
uercchio,
fuor che
Don Fedri-
go di Tole-
do Duca
d'Alua, il
qual perse-
uerò nella
sua antica
fede; & dal
Re fu lascia-
to al gover-
no del Re-
gno. Partì il
Re da Bar-
cellona a 4.
di Settembre
1506 co' so-
uele, come
dice il Bu-
naccorri.

potesse per mare a Napoli; non tanto per desiderio di uedere quel Regno, a
& riordinarlo; quanto per rimuouerne il Gran Capitano; delquale dopo
la morte della Reina hauena piu uolte sospettato, che non pensasse a trasfe-
rire quel Regno in se proprio; o fusse piu inclinato a darlo a Filippo che a
lui: & hauendolo richiamato in Spagna in uano, & egli con uarie scuse,
& impedimenti differita l' andata; dubitaua non u' andando in persona ha-
uere difficultà di leuargli il gouerno; non ostante che fatto l' accordo il Re
Filippo gli facesse intendere che hauena totalmente ad obedire al Re d' A-
ragona. Nelqual tempo erano nel petto del Re di Francia, sollevato già
molto della sua infermità, uarij, anzi contrarij pensieri, inclinatione con-
tra i Vinitiani per lo sdegno conceputo nel tempo della guerra di Napoli;
per lo desiderio di recuperare l' appartenentie antiche dello stato di Mila-
no; & per giudicare che per molti accidenti gli potesse essere a qualche
tempo pericolosa la loro potentia: laqual cagione tra l' altre hauena indot-
to a confederarsi col Re de' Romani, & con Filippo suo figliuolo. Dall' al-
tra parte non gli era grata la passata di quel Re in Italia; ilquale s' inten-
denu già che si preparaua a passare con forze grandi: perche ne temena piu
che il solito per la potentia, che cresceua in Filippo successore di tanta gran-
dezza; & dubitandosi che quando fu in Inghilterra, hauesse fatto con quel
Re nuoue, & strette congiuntioni; & perche era cessata per la pace fatta
col Re Catolico, per laquale hauena deposto i pensieri del Regno di Na-
poli, una delle cagioni principali, per lequali s' era confederato con loro.
Nella qual uarietà, & fluttuatione d' animo mentre staua, uennero a lui
Ambasciatori di Massimiliano a significargli la deliberatione sua del pas-
sare in Italia, & a ricercarlo mettesse in ordine le cinquecento lance, che
hauena promesso dave in suo fauore; restituisse secondola promessa fatta
i Fuor'usciti dello stato di Milano; & a pregarlo anticipasse il pagamen-
to de' danari, che se gli douenano pochi mesi poi: allequai dimande, ancora
che'l Re non fusse inclinato a consentire, fece dimostrazione d' essere inclina-
to al contrario; non per ciò se non a quelle, che allhora non ricercauano al-
tro che parole: perche dimostrò desiderio grande, che si mandassero ad es-
secutione le cose conuenute, offerendosi prontamente d' adempire al tempo
tutto quello a che era tenuto: mancò con uarie scuse l' anticipazione del
pagamento. Dall' altra parte il Re de' Romani, non confidando piu del-
l' animo del Re di Francia, che'l Re si confidasse del suo, & desiderando
con grande ardore il passare a Roma, principalmente per prendere la
Corona dell' Imperio, per procurare poi la electione del figliuolo in Re
de' Romani; tentaua nel tempo medesimo di peruenire con altri me-
zi all' intento suo; perciò facena instantia, & con gli Svizzeri d' unir-
gli a se, i quali dopo molte dispute fatte tra loro, & determinarono
offeruare l' accordo, che ancora duraua col Re di Francia per anni
due; & a' Vinitiani hauena dimandato il passo per le Terre loro, a' quali
essendo

essendo molestissima la passata sua con essercito potente, dettero animo a rispondergli generalmente l'offerte del Re di Fràcia, che gli confortò ad opporsegli insieme con lui: & già il Re di Francia, dimostrandosi alieno apertamente dalla confederatione fatta con lui, & con Filippo sposò Claudia sua figliuola a Francesco Monsignor d'Angolem, alquale dopo la morte sua senza figliuoli maschi perueniu la Corona, simulando però farlo per i prieghi de' sudditi suoi, hauendo prima a questo effetto ordinato, che tutti i parlamenti, e tutte le città principali del Reame di Francia gli mandassero Ambasciatori a supplicarnelo, come di cosa utilissima al Regno; poi che in lui mancava continuamente la speranza di procreare figliuoli maschi: laqual cosa significò subito per Ambasciatori proprii al Re Filippo; iscusandosi di non hauer potuto repugnare al desiderio sì efficace di tutto'l Regno, & di tutti i popoli suoi: mandò anchora gente in aiuto al Duca di Ghelleri contra Filippo per diuertire Massimiliano del passare in Italia, ilquale haueua già da se medesimo interrotti questi pensieri: perche hauendo inteso Vladislao Re d'Vngheria essere oppresso da grauissima infermità; s'era approssimato a i confini di quel Regno, seguitando l'antico desiderio paterno, & suo d'insignorirsene, per le ragioni, lequali affermauano d'hauerui. ^b Perche essendo morto moltissimi anni innàzi senza figliuoli Vladislao Re d'Vngheria, et di Boemia, figliuolo d'Alberto, ch'era stato fratello di Federigo Imperatore; gli Vngheri, pretendendo che morto il suo Re senza figliuoli non hauesse luogo la successione de' piu prossimi, ma aspettasse la loro l'elezione del nuouo Re; haueuano eletto per la memoria delle virtù paterne per loro Re Matibia, quello che poi con tanta gloria di Regno; sì piccolo; molestò tante volte l'Imperio potentissimo de' Turchi; ilquale per fuggire nel principio del Regno suo la guerra con Federigo; si conuenne seco di non pigliar moglie; acciò che dopo la vita sua peruenisse quel Reame a Federigo, o a' figliuoli; ilche benche non offeruasse; morì nondimeno senza figliuoli: ne per questo adempiè Federigo il desiderio suo: perche gli Vngheri elessero in nuouo Re Vladislao Re di Pollonia: donde essendo ricominciate nuoue guerre da Federigo, & Massimiliano con loro; si erano finalmente conuenuti, & Statone prestato solennemente giuramento da i Baroni del Regno, ibe qualunque uolta Vladislao morisse senza figliuoli riceuerebbono per Re Massimiliano: onde egli aspirando a questa successione; intesa la infermità di Vladislao, si approssimò a i confini dell'Vngheria, ommettendo per allhora i pensieri del passare in Italia: le quai cose mentre, che tra i Principi Oltramontani si trattano con tanta uarietà: il Pontefice conoscendo inhabile ad offendere senza gli aiuti del Re di Francia i Viniziani, nè potendo piu tollerare di consumare ignobilmente gli anni del suo Ponteficato; ricorè il Re, che lo aiutasse a ridurre sotto l'ubbidienza della Chiesa le città di Bologna, & di Perugia; le

a Di sopra a car. 12. fac. 2. racconta, che Carlo Re di Francia promise a Massimiliano Imp. di tor Margherita sua figliuola per moglie: la qual poi gli rifiutò: & gli tolse la Duchessa di Bretagna promella a Massimiliano. Onde uiene a uerificarsi quanto dissi, che era proprio de' Re di Fràcia ingannare casa d'Austria nel de' promesse de' matrimoni.

b Chi nol con diligenza ueder queste historie. Vaghera, legga la Cronica di Giordani di Thurocz: de Michel Riccio Napoletano nel li. 2. de' Re d'Vngheria.

a P. Leidoro
Alberri Bolo-
gnese scilicet
in 4. li-
bri l'auto-
rie della cit-
tà di Bolo-
gna: uel qua-
li si possono
ueder le ra-
gioni, che so-
pra quella
città ha la
Chiesa: ma
quelle di Pe-
ragia odo,
che tuttauia
son copilate
da M. Pöpo
Pellini Veru-
gino, che tra-
dusse la uita
di Baccio,
& di Nico-
lo Piccino,

quali appartenendo per antichissime ragioni alla Sedia Apostolica; era-
no tiranneggiate l'una da Gian Pagolo Baglione, l'altra da Giovanni Ben-
tinoglio; i maggiori de' quali fatrifi di priuati cittadini, Capi di parte nelle
discordie civili, & cacciati, ammazzati gli auersari; n'erano diuentati as-
soluti padroni; nè gli haueua ritardati ad occupare il nome di legittimi
Principi, altro che il rispetto de' Pontefici; i quali nell'una, & nell'altra
città riteneuano poco piu, che l'nome nudo del Dominio: perche pigliaua-
no certa parte, benchè piccola del l'entrate, & teneuonni Gouernatori in no-
me della Chiesa, i quali, essendo la potentia, & la deliberatione di tutte
le cose importanti in mano di coloro, ui erano quasi per ombra, & per di-
mostrazione piu, che per effetti. Ma la città di Perugia, o per la uicinia
sua a Roma, o per altre occasioni era stata molto piu continuamente sotto-
posta alla Chiesa; perche la Città di Bologna haueua nelle auersità de' Pon-
tefici spesso volte variato, hora reggendosi in libertà, hora tiranneggiata
da' suoi cittadini, hora sottoposta a' principi esterni, hora ridotta in assolu-
ta soggettione de' Pontefici, & ultimamente ritornata a tempo di Nico-
lao Quinto Pontefice ad obediencia della Chiesa, ma con certe limitatio-
ni, & communioni di autorità tra i Pontefici, & loro, che restando in pro-
gresso di tempo il nome, & le dimostrazioni a' Pontefici: l'effetto, & la so-
lanza delle cose era peruenuta in potestà de' Bètiuogli; de' quali quel, che
al presente reggeua, Giovanni hauendo a poco a poco tirato a se ogni cosa,
& depresso quelle famiglie piu potenti, che erano state disfauoreuoli a' mag-
giori suoi, & a lui nel fondare, & stabilire la tirannide, grane anchora per
quattro figliuoli, che haueua, la insolentia, & la spesa de' quali cominciava-
no ad essere intollerabili, & però diuentato odioso quasi a tutti lasciato pic-
colo luogo alla mansuetudine, & alla clemenza; conseruaua la sua poten-
tia piu con la crudeltà, & con l'armi, che con la mansuetudine, & benigni-
tà. Incitaua il Pontefice a queste imprese principalmente l'appetito del-
la gloria: per laquale, pretendendo colore di pietà, & zelo di religione al-
la sua ambizione; haueua in animo di restituire alla Sedia Apostolica tut-
to quello, che in qualunque modo si dice se essergli stato usurpato: & lo mo-
ueua piu particolarmente alla ricuperatione di Bologna odio nuovo con-
tra Giovanni Bentiuogli: perche essendosi mentre non arдина stare a Ro-
ma, fermato a Cento Terra del Vesconado suo di Bologna, sen'hebbe di mo-
te subitamente a fuggire: perche hebbe auiso, o uero, o falso ch'e' fusse, che
egli ordinaua ad instantia del Pontefice Alessandro di farlo prigione. Fu
grata molto al Re questa richiesta del Pontefice, parendogli hauere occa-
sione di conseruarsi beninolo: perche sapendo essergli molto molesta la
coniugatione sua co' Vinitiani; cominciava a temere non poco ch'egli non
facesse qualche precipitatione: & già non era senza sospetto, che certa pra-
tica tenuta da Ottauiano Fregoso per priuarlo del Dominio di Genova; fus-
se con sua participatione: & oltre questo riputaua che il Bentiuoglio, se
bene

bene fusse sotto la sua protezione, hauesse maggiore inclinazione a Cesare, che a lui. Aggiugnendosi lo sdegno suo 'contra Gian Pagolo Baglione per hauere recusato, riceuuti che hebbe quattordici mila ducati, d'andare ad unirsi con l'esercito suo sopra'l fiume del Garigliano; & il desiderio d'offendere con l'occasione di mandare genti in Toscana Pandolfo Petrucci; perche ne gli haueua mai pagato i danari promessi; & si era del tutto aderito alla fortuna de' gli Spagnuoli: però prontamente offerse al Papa di dargli aiuto: & all'incontro il Papa gli dette breni del Cardinalato d'Aus, & Baiosa, & facoltà di disporre de' beneficij del Ducato di Milano, come già hebbe Francesco Sforza: lequali pratiche essendo conchiuse per mezzo del Vescouo di Sisteron nuouamente promosso all' Arcivescouado da Ais, che per questa cagione andò più volte dall'uno all'altro di loro; nondimeno non fu sì pronta l'esecuzione: perche hauendo il Pontefice differito qualche mese a fare la impresa; accade, che Massimiliano, il quale, ^a hauendo rotto guerra al Re d'Vngheria, haueua allentato il pensiero di passare in Italia; si pacificò di nuouo con lui, rinouato il patto della successione, & ritornò in Austria, facendo segni, & apparati, che dimostrauano uolesse passare in Italia: allaqual cosa desiderando di non hauere auersi i Vinitiani; mandò a Vnetia ^b quattro Oratori a significare la deliberatione sua d'andare a Roma per la Corona dell'Imperio, ricercandogli concedessero il passo à lui, & al suo esercito, offerendosi parato ad assicurargli di non dare allo stato loro molestia alcuna; anzi desiderare di unirsi con quella Repubblica, potendosi facilmente trouare modo di unione, che sarebbe non solo con sicurezza, ma etiandio con aumento, & esaltatione dell'una parte, & dell'altra, uolendo tacitamente inferire, che sarebbe utilità commune il congiungersi insieme contra il Re di Francia. Allaquale esposizione dopo lunga consulta fu fatto risposta con gratissime parole, dimostrando quanto era grande il desiderio del Senato Vinitiano di accostarsi alla uolontà sua, & satisfargli in tutte le cose, che potessero senza graue loro pregiudicio, il quale in questo caso non poteua essere nè maggiore nè più euidente: conciosia che Italia tutta disperata per tante calamità, che haueua sopportate, stava molto solleuata al nome della passata sua con l'esercito potente, con intenzione di pigliare l'arme per non lasciare aprire la uia a nuouo trauagli; & il medesimo era per fare il Re di Francia per assicurare lo stato di Milano. Però il uenire egli con esercito armato in Italia non essere altro, che cercare potentissima oppositione, & con grandissimo pericolo loro, contra i quali si conciterebbe tutta Italia insieme con quel Re, se gli consentissero il passo, come se a gli interessi proprij hauessero postposto il beneficio commune: essere molto più sicuro per tutti, & alla fine più honoreuole, per lui uenendo a un'atto pacifico, & fauoreuole appresso a ciascuno, passare in Italia disarmato: doue dimostrando non meno benigna, che potente la Mestà dell'Imperio, habrebbe grandissimo fauore da ciascuno, sarebbe

^a Ruppe guerra Massimiliano Cesare al Re d'Vngheria & di Boemia; perche poco prima haueua dato aiuto al Conte Palatino contra lui, e di nuouo s'era fatto ribello dell'imperio.

^b Tre soli Oratori dice il Bembo, che da Massimiliano furono mandati a Vnetia: & registra la risposta data loro conforme a questa.

con somma gloria conseruatore della tranquillità d'Italia, andando ad incoronarsi in quel modo, che innanzi a lui era andato ad incoronarsi il padre suo, et molti altri de' suoi predecessori: & che in tal caso il Senato Vinitiano farebbe uerso di lui tutte quelle dimostrazioni, & officij, che egli medesimo saprebbe desiderare. Queste preparationi d'arme, & queste cose, che si trattauano per Cesare, furono cagione, che ricercando il Pontefice, determinato di fare di presente l'impresa di Bologna, al Re le genti promesse, egli parendogli non esser tempo da simili mouimenti; lo confortaua amichevolmente a differire a tempo, che per questo accidente non s'hauesse a commouere tutta Italia, mouendolo a questo etiamdico il sospetto, che i Vinitiani non si sdegnassero, perche gli haueuano significato hauer deliberato di pigliar l'arme per la difesa di Bologna, se'l Pontefice non cedeva prima loro le ragioni pertinenti alla Chiesa di Faenza: ma la natura del Pontefice impatiente, & precipitosa cercò contra tutte le difficoltà, & opposizioni commo- di impetuosi di conseguire il desiderio suo: perche chiamati i Cardinali in Concilio, giustificata la causa, che lo mouea a desiderare di liberare dal Tiranni le Città di Bologna, & di Perugia, membri tanto nobili, & tanto importanti a quella sedia; significò uolerui andare personalmente, affermando, che oltre le forze proprie harebbe aiuto dal Re di Francia, da' Fiorentini, & da molti altri potentati d'Italia, nè Dio giusto Signore essere per abbandonare, chi aiutaua la Chiesa sua: laqual cosa significata in Francia parue tanto ridicola al Re, che il Pontefice si promettesse, senza esserne certificato altrimenti, l'aiuto delle sue genti, che ridendo alla mensa, & uolendo rassare la ebbrietà sua notò a ciascuno; disse che il Papa la sera innanzi doueua essersi troppo riscaldato col uino, non si accorgendo ancora, che questa impetuosa deliberatione lo costringeua, o a uenire in manifeste controuersia con lui, o a concedergli contra la propria uolontà le genti sue. Ma il Papa non aspettata altra resolutione, era con cinque cento huomini d'arme uscito di Roma: hauendo mandato Antonio dal Monte a significare a' Bolognesi la sua uenuta, & a comandare, che preparassero di riceverlo, & di alloggiare nel Contado cinquecento lance Francesci; procedeuo innanzi lentamente, hauendo in animo di non passar Perugia, se prima non era certificato, che le genti Francesi uenissero in aiuto suo: della uenuta delquale temendo Gian Pagolo Baglione confortato dal Duca d'Urbino, & da altri amici suoi, & sotto la fede riceuuta da loro; andò ad incontrarlo ad Oruieto: doue rimettendosi totalmente alla uolontà sua, fu ricevuto in gratia, hauendogli promesso andar seco in persona, & menar centocinquanta huomini d'arme: lasciargli nelle mani le Fortezze di Perugia, & del siglinoli al Duca d'Urbino, fatta questa compositione, il Pontefice entrò in Perugia senza forze; & in modo, che era in potestà di Gian Pagolo di farlo prigione con tutta la Corte, se hauesse saputo far risonare per tutto il Mon-

a Parli di
Roma Papa
Giulio II. a
27. d'Agosto
1506. cò 24.
Cardinali,
& 400. huom.
mini d'ar-
me dice il
Buonacc.

b A Oruie-
to fece Papa
Giulio II.
qualdovifug
restituire il
Ponte sopra
il fiume Pa-
glio, che dal
nome suo fu
poi chiama-
to ponte Giu-
lio: Così scri-
ue Cipriano
Manente.

do in cosa sì grande quella perfidia, laquale hauena già infamato il nome suo in cose tanto minori. Vdi in Perugia il Cardinal di Nerbona uenuto in nome del Re di Francia a confortarlo, che disferisce ad altro tempo l'impresa, & escusare, che se bene il Re desideraua mandarli le genti, non poteva per i sospetti grandi, che hauena di Cesare; disarmare il Ducato di Milano: dellaquale imbasciata commosso marauigliosamente, nè mostrandogli difficoltà, che si dimostrauano, & la natura sua non implacabile a chi gli credea, che se il Bentiuoglio, che per suoi ambasciatori hauena offerto di mandargli tutti & quattro i figliuoli suoi; si fusse disposto ad andarui, come hauena fatto Gian Pagolo personalmente, harebbe trouato qualche forma tollerabile alle cose sue. In che mentre non si risolue per se stesso, & secondo dicono alcuni, mentre è tenuto sospeso dalla contradittione della moglie; hebbe aniso, che il Re di Francia hauena comandato a Ciamonte, che andasse personalmente in aiuto del Pontefice con cinquecento lancie: perche il Re, se bene, trouandosi allhora il Cardinale di Roano assente dalla corte fusse stato inclinato a non le concedere; nondimeno confortato poi al contrario da Roano, & considerando quanta offesa sarebbe al Papa il denegargli quel che non solo da principio gli hauena promesso, ma etandio stimolato a uolerlo usare; mutò sententia; indotto ancora a questo piu facilmente, perche le dimostrazioni di Massimiliano erano già secondo la sua consuetudine cominciate a raffreddare, et il Pontefice per satisfare in qualche parte al Re era stato contento promettergli, benche non per iscrittura, ma con semplici parole, che per causa delle terre di Romagna non molesterebbe mai i Vinitiani: & nondimeno non uolendo astenersi da dimostrare essergli fisso nell'animo questo desiderio, andando da Perugia a Cesena prese la uia de' monti: perche se fusse andato pel piano, era necessitato passare per quello di Rimini, che gli occupauan i Vinitiani. A Cesena ammonì sotto granissime censure, & pene spirituali, & temporali, il Bentiuoglio a partirsi di Bologna, estendendole a chi adherisse, & conuersasse con lui: nel qual luogo hauendo hauuto aniso, Ciamonte essere in camino con seicento lancie, & tre mila fanti, iquali si pagauano dal Pontefice; ripieno di maggiore animo, continuò senza dilatione il camino: & sfuggendo per la medesima cagione, per laquale hauena sfuggito Rimini, di passare per il tenitorio di Faenza, presa la uia de' monti, benche difficile, & incomoda, per le Terre possedute di là dall'Apennino da' Fiorentini; andò ad Imola, doue si raccoglieua l'esercito suo: nelquale oltra molti fanti, che hauena soldati, erano quattrocento huomini d'arme a gli stipendij suoi: Gian Pagolo Baglione con centocinquanta, cento prestatigli sotto Marc' Antonio Colonna da' Fiorentini, cento prestatigli dal Duca di Ferrara, molti Stradiotti soldati nel Regno di Napoli, & dugento caualli legieri

a Con gran diluatio scriue il Buo - naccorsi, che Ciamonte hauena otto mila fanti: ma io credo, che euri.

b Attiud Papa Giulio 2. in Imola a' 20. d'Ottobre 1506. doue fra lui e il Bentiuoglio fu mo' la pratica di accordo: ma non hebbe effetto. Buo nacc.

a Mario E.
quicolanel-
le sue Croni-
che di Man-
tova mette
il breue, per
loqual Papa
Giulio di-
chiarò Fran-
cesco Góza-
ga Marche-
se di Mant-
ua, Luogote-
nente di Sa-
nta Chiesa: &
è dato in li-
mola a 25.
d' Ottobre,
1506.

gieri menatigli dal Marchese di Mantoua deputato Luogotenente dell'esercito. Dall'altra parte in Bologna non haueuano i Bentiuogli cessato di fare molte preparazioni, sperando se non di essere difesi, almeno di non essere offesi da' Francesi: perche il Re ricercato di sussidio da loro secondo gli obblighi della protezione; haueua risposto non potere opporsi con l'arme all'impresa del Pontefice; ma che non darebbe già, nè gente, nè aiuto contra loro: donde si confidauano di potere facilmente resistere all'esercito Ecclesiastico. Ma mancò loro ogni speranza per la uenuta di Ciamonte: ilquale, benché per il camino hauesse dato a gli huomini loro uarie risposte; nondimeno il dì che arrivò a Castel Franco nel Bolognese, che fu il medesimo dì, che il Marchese di Mantoua con le genti del Pontefice occupò Castel San Piero; mandò a significare a Giovanni Bentiuoglio, che il Re non uolendo mancargli di quello, a che era tenuto per i capitoli della protezione; intendea conseruargli i beni suoi, & operare, che lasciando il gouerno della Città alla Chiesa; potesse sicuramente godendo i suoi beni, habitare co' figliuoli in Bologna, ma questo in caso, che fra tre giorni hauesse ubidito a' comandamenti del Pontefice. Donde il Bentiuoglio, e i figliuoli, che prima con grandissime minaccie haueuano publicato per tutto di nonersi difendere, caduti interamente d'animo, et dimenicatisi dell'increpatione fatta a Piero de' Medici, che senza effusione di sangue si fusse suggito di Firenze, risposono uolere rimettersi in arbitrio suo, supplicandolo, che fusse operatore, che almeno otteneessero condizioni tollerabili: però egli, ch'era già uenuto al Ponte a Reno uicino a Bologna tre miglia interponendosi col Pontefice, conuenne, che fusse lecito a' Giovanni Bentiuogli, & a' figliuoli, & a' Gineura Sforza sua moglie partirsi sicuramente da Bologna, & fermarsi in qualunque luogo uoleessero del Ducato di Milano: hauesero facultà di uendere o di canare di Bologna tutti i mobili loro, ne fussero molestati ne' beni immobili, che con giusto titolo possedeano: lequali cose conchiuse si partirono subito da Bologna, ottenuto da Ciamonte, alquale dettono dodici mila ducati; amplissimo saluocondotto, con promessa per scrittura, di fargli osservare quanto si conteneua nella protezione del Re; & che potessero sicuramente habitare nello stato di Milano. Partiti i Bentiuogli, il popolo di Bologna mandò subito Oratori al Pontefice a dargli liberamente la Città, & a chiedere solo l'assoluzione delle censure, & che i Francesi non entrassero in Bologna: i quali mal pazienti di regola alcuna, accostatisi alle mura, feciono forza d'entrarvi: ma essendo fatto loro resistenza dal popolo, si alloggiarono appresso alle mura tra le porte di S. Felice, & di Saragozza sul Canale, ilquale derivato dal fiume del Reno, passando per Bologna conduce le navi al camino di Ferrara, non sapendo essere in potestà de' Bolognesi di l'abbassare nel luogo, oue l'acqua del Canale entra nella Città, una cateratta di ferro; inondare tutto il paese circostante: ilche hauendo fatto, il Canale gonfiato d'acqua,

b Questa in-
crepatione
si legge nel
primo lib. a
ca. 30. & nel
2. a ca. 10. è
similmente
ripreso il po-
tano, che
caggia in q-
lo errore; di
che altri ri-
prendiamo.

a d'acque, & innondò il luogo basso, doue alloggiavano i Francesi quali lascia-
 te nel sangòl' artiglierie, & molti carriaggi, si ritirarono tumultuosamente
 al Ponte a Reno, doue stettono infino all'entrata del Pontefice in Bologna; il
 quale con grandissima pompa, & con tutte le cerimonie Ponteficali n'entrò
 molto solennemente il giorno dedicato a San Martino: così con grandissima
 felicità de' Bolognesi uenè in potestà della Chiesa la Città di Bologna, Città
 numerata meritamente per la frequentia del popolo, per la fertilità del teni-
 torio, & per la opportunità del sito tra le più preclare Città d'Italia: nella-
 quale, benchè il Pontefice, constituisce i Magistrati nuoui ad essemplio de' gli
 antichi, riservasse in molte cose segni, & imagine di libertà; nondimeno in
 quanto all'effetto, la sottomette del tutto all'ubidiètia della Chiesa, liberalissi-
 mo in questo, che concedendo molte esentioni; si sforzò, come medesimamēte
 fece in tutte l'altre Città, di fare il popolo amatore del Dominio Ecclesiasti-
 co. A Ciampote, che se ne ritornò incontinente nel Ducato di Milano, donò il
 Pontefice otto mila ducati per se, & dieci mila per le sue genti; et gli confer-
 mò per bolla la promessa fattagli prima di promuouere al Cardinalato il Ve-
 scono d'Albi suo fratello; & nondimeno uolto con tutto l'animo all'offese de'
 Viniziani per lasciare più stimoli al Re di Francia, & al Cardinal di Roano
 di sostenirlo; non uolle secondo l'instantia, che gli era fatta, e i breui cōcedu-
 ti da se pubblicare all'hora Cardinali, Aus, & Baiosa. Passò in questo tempo
 per mare in Italia il Re d'Aragona: al quale innāzi s'imbarcasse a Barcello-
 na uenne un'buomo del Gran Capitano ad offerirsegli pronto à riceverlo, et
 à prestargli l'ubidienza: al quale il Re confermò non solo il Ducato di S. An-
 gelo, al quale gli haueua già donato il Re Federigò, ma ancora tutti gli altri
 stati, che per entrata di più di uentimila ducati, possedena nel Reame di Na-
 poli: confermogli l'ufficio del Gran Contestabile del medesimo Regno: et gli
 promosse per cedola di sua mano il Maestralgo di S. Iacopo: & però cō mag-
 giore speranza s'imbarcò a Barcellona, & honoratamēte ricevuto per or-
 dine del Re di Francia insieme cō la moglie in tutti i porti di Prouenza; su-
 c col medesimo honore ricevuto nel porto di Genoua; doue l'aspettana il Grā
 Capitano andato con ammiratione di molti a rincontrarlo: perche nō solo no
 gli huomini uolgari, ma etiando nel Pontefice, era stata opinione, ch'egli, cō
 scio della inobedientia passata, & de' sospetti, i quali il Re, forse non uana-
 mente haueua hauuti di lui, suggendo per timore il sospetto suo passerebbe in
 Spagna. Partito da Genoua, non uolendo con le galee portarsi discostarsi da
 terra, stette più giorni, per non hauere i venti prosperi, in Porto Fino: done
 d mentre dimora gli sopraggiunse auiso, che il Re d'Filippo suo genero giouane
 d'anni, & di corpo robustissimo, & sanissimo, nel fiore della sua età, & costi-

a Di questi
 fatti strar-
 tagemi, di fa-
 re lenar gli
 eserciti dal
 Palladio del
 le città con
 le inodatio-
 ni del'ac-
 que s'anno
 altri esem-
 pli e l'histo-
 rie. Et mi so
 ueuono ho-
 ra quello
 de' Saracini
 a Damasco,
 che allagato
 no l'esercito
 di 40. mi-
 la Tartari
 sotto Cou-
 stantino ca-
 pita-
 no di Casa-
 no Imp. de'
 Tartari, che
 l'anno 1301.
 l'auuea mā-
 dato alla ri-
 cuperation
 di Terrasan-
 ta come scri-
 ue F. Autho-
 ne Armeno:
 et quello sot-
 to la stessa
 città al Re
 Balduino
 primogeni-
 to di Folco
 Re di Gie-
 rusalem, che
 cō Corrado
 III. Cesare,
 & cō Lodo-
 uico Re di
 Francia u'e-
 rano all'asse-
 dio, & ui fu-
 rō similme-
 te dall'ac-
 que per astu-
 tia de' Sara-
 cini quasi
 sommersi,
 come s'ha,
 se mal non
 mi ricordo,
 dall'Abbate

Vuesperges: & quel di Federigò II. Imperatore l'anno 1240. sotto Milano vicino a Locare: oue i Milanesi
 apersi i canali dell'acque del Lambro, & dell'Adda allagaronno tutto l'esercito nimico.
 b Di sopra ho detto, che il Re Catolico s'imbarcò a Barcellona a 4. di Settembre 1504. con 50. vele,
 e il Gioiò dice, che il Gran Capitano incontrò il Re passato il promontorio di Miseno.
 d Filippo Re di Castiglia morì l'età di 23. anni come scriue il Gioiò, hauendo lasciato di Giouanna sua
 moglie sei figliuoli, Carlo, & Ferdinando, che furono Imperatori: & quattro femine, Leonora, Elisabetta,
 Marina, & Caterina, solidato Vergilio & altri.

tuito in tanta felicità, dimostrandosi bene spesso marauigliosa la varietà della fortuna, era p febre dirottagli pochi dì passato nella Città di Burgus all'altra uita: & nò dimeno il Re, che per molti si credette, che per desiderio di pigliare il gouerno di Castiglia nolgesse subito le prue a Barcellona còtinuando il camino di prima, entrò quel medesimo giorno nel porto di Gaeta, che il Pōtefice andādo a Bologna era entrato in Imola: onde condotto a Napoli fu ricenuto in quella Città assueta a uedere i Re Aragonesi, con grandissima magnificentia, & honore, & con molto maggior desiderio, & aspettatione di tutti, persuadendosi ciascuno, che per mano d'un Re glorioso per tante vittorie hauute contra gl'infedeli, & contra i Chriſtiani, uenerabile per openione di prudentia, & del quale risouaua fama chiarissima, che hauesse con singolari giustitia, e tràquillità gouernato i Reami suoi; douesse il Regno di Napoli ristorsarsi di tanti affanni, & oppressioni, & ridursi in stato quieto, & felice, & reintegrarsi de' porti, che con dispiacere non piccolo di tutto'l Reame uitene uano i Vinitiani. Concorrono a Napoli prontamente Oratori di tutta Italia, non solo per congratularsi, & honorare un tanto Principe, ma etiam per uarie pratiche, & cagioni, persuadendosi ciascuno, che cò l'autorità, & prudentia sua hauesse a dare forma, & ad essere il contrapeso di molte cose. Per cioche, & il Pontefice, benchè mal satisfatto di lui, perche non haueua mai mandato Ambasciatori a dargli secondo l'usanza còmune l'obediēza, cercaua d'incitarlo contra i Vinitiani, pensando, che per ricuperare i porti della Puglia hauesse desiderio della bassezza loro; e i Vinitiani si ingegnauano di conseruarsi amico; e i Fiorentini, et gli altri popoli di Toscana trattauano diuersamente con lui per le cose di Pisa, molestate questo anno meno, che il solito dall'arme de' Fiorentini: perche non haueuano impedito le loro uicelle, ò stracchi dalle spese; ò perche la giudicassero per l'esperienza de gli anni passati cosa uana, sapēdo, che i Genouesi, e i Lucchesi erano insieme per uno anno conuenuti di sostentare cò spesa certa, & determinata quella Città: allaqual cosa gli haueua prima confortati Pandolfo Petrucci, offerendo, che i Sanesi farebbono il medesimo: ma dall'altra parte manifestando con la sua cōsuetudine da gli altri, che si prorogasse per tre anni la tregua, che ancora duraua tra i Fiorentini, e i Sanesi; ma cò patto espresso, che a Sanesi, & a Pandolfo non fusse lecito dare aiuto alcuno a' Pisani; con laquale scusa astenendosi da spendere per loro, nò cessaua nell'altre cose quāto potena di consigliargli, et sanuirgli. Succedette l'anno medesimo dalla tragedia cominciata innāzi a Ferrara, nuouo, & grave accidente: perche Ferdinando fratello del Duca Alfonso, et Giulio, alquale dal Cardinale erano stati tratti gli occhi, mariposti senza perdita del lume nel luogo loro per^a presta, & diligente cura de' medici, si erano b congiurati insieme contra la uita del Duca, mossi, Ferdinando, che era il secondo genito per cupidità di occupare quello stato; Giulio per nò gli parere, che Alfonso si fusse risentito dell'ingiurie sue, & perche non potena

a Molti che anchora sò uiui, affermano, che Don Giulio da Este non ricuperò la luce de gli occhi g presta cura de' medici, come qui scrive l'autore: ma che egli da se medesimo subito se gli rimise, raccomandandosi a Dio: tal che pin per miracolo, che per humana diligentia ricuperò la uista: con la quale fece poi lauori di sua mano sottilissimi, essendo egli di bellissimo ingegno.

b Questa cōgiura cōtra il Duca Alfonso di Ferrara, è descritta dal Giouio nel la uita di esso Alfonso: ma Gio. Battista Giraldi ne' suoi commenta fi delle cose di Ferrara la uà quasi dissimulando, come ho notato al fine del prece dente libro.

sperare di uendicarsi contra il Cardinale con altro modo: a' quali consigli internueniva il Conte Albertino Buschetto Gentil'huomo di Modena: & hauendo corrotto alcuni di uile conditione, che per causa di piaceri erano assidui intorno ad Alfonso; hebbono molte uolte facilità grandissima d'ammazzarlo; ma ritenuti da fatale timidità, lasciarono sempre passare l'occasione; in modo, che come accade quasi sempre, quando si differisce l'essecutione delle congiure; uenuta la cosa a luce furono incarcerati Ferdinando, & gli altri partecipi; & Giulio, che scoperta la cosa, si era fuggito a Mantona alla sorella; fu per ordine del Marchese condotto a prigione ad Alfonso, riceuuta da lui promessa di non gli nuocere nella uita: & poco dipoi squartato il Conte Albertino, & gli altri colpeuoli; furono amendue i fratelli condannati a stare in perpetua carcere nel Castel Nuovo di Ferrara. Nè da passare cō silenzio l'audacia, & l'industria del Valentino, il quale in questi tempi medesimi con sottile modo calatosi per una corda della rocca di Medina del Campo, fuggì nel Regno di Nauarra al Re Giouāni fratello della sua moglie: doue accioche di lui non s'habbia a fare più mentione, dimorato alquanti anni in basso stato, perche il Re di Francia, il quale prima gli haueua confiscato il Ducato di Valenza, & toglieua la pensione di uenti mila franchi consegnatagli in supplimento dell'entrata promessa, non gli permesse, per non fare cosa molesta al Re d'Aragona, l'andare in Francia: fu finalmente, essendo con le genti del Re di Nauarra a campo a Viana castello ignobile di quel Reame, combattendo contra i nimici, che si erano scoperti d'un aguatto, ammazzato d'un colpo d'una giannetta. Alla fine di quest'anno, accioche l'anno nouo non cominciasse senza materia di nuoue guerre, seguì la ribellione de' Genouesi dalla diuotione del Re di Francia, non mossa da altri, che da loro medesimi; nè cominciato il fondamento da desiderio di ribellarsi, ma da discordie civili, che trasportarono gli huomini più oltre, che nō erano state le prime deliberationi. ^b La Città di Genoua, Città ueramente edificata in quel luogo per l'Imperio del Mare, se tanta opportunità nō fusse stata impedita dal pestifero ueleno delle discordie civili; non è come molte dell'altre d'Italia sottoposta a una sola diuisione, ma diuisa in più parti: perche ui sono ancora le reliquie dell'antiche contentioni de' Guelfi, & de' Ghibellini: regnaua la discordia; dallaquale furono già in Italia, & specialmente in Toscana, conqussate molte città, tra i gentil'huomini, e i popolari: perche i popolari non uolendo sopportare la superbia del la nobiltà, raffrenarono la potentia loro con molte senerissime, & asprissime leggi: & tra l'altre hauendo lasciata loro portione determinata in quasi tutti gli altri magistrati, & honori; gli escludono particolarmente dalla dignità del Doge: ilqual magistrato supremo a tutti gli altri, si concedeuana per tutta la uita di chi era eletto; benchè per la instabilità di quella città a ninno forse, ò a pochissimi fu permesso continuare tanto honore sino alla morte. Ma non è diuisione meno potente quella tra gli Adorni,

a Fu Don Giulio tenuto in prigione durante la uita d'Alfonso, & di Hercole 4. ma poi dal presente Alfonso 11. fu cauto, & so prauisse poco: ma uenue a morte l'anno 1560.

b Della città di Genoua hanno scritto, per quel ch'io mi ricordo hauer ueduto, Bartolomeo Senarega, scrittore di questi tempi, che qui si trattano, in annali: Agostino Giustiniani Vesco di Nebio: Iacopo Bonfadio principe l'istorie, ch'io ho uedute in pena: Paolo Iseranna: & ultimamente Mons. Vbert Foglietta n'ha trattato molto bene.

a Capellacci erano domandati co' storo; & quei popolarani & artefici, che qui son posti, & fanno solleuatione; su ron detti Cappete, perche erano poueri & cō cattiuu cappa. Vesc. di Nebio.

b Per l'ecceff sue ricchezze a punto, dice il Vescouo di Nebio, che uennero in Genoua queste discordie: percio che esse faceuano i nobili insolenti, e i popolari inuidiosi. Altri dice, che di questi tumulti d'uno l'altro pa' pa Giulio.

c Questi si chiamano Visconte Dogio, & alcuni altri nobili ci furono feriti. Vesc. di Nebio.

d Fu fatto uenire anco in Genoua Taria uno, ch'era in risa: al quale da' Tribuni furono dati due mila fanti. Vesc. di Nebio.

e i Fregosi: i quali di case popolari diuentati a Capellacci (cosi chiamano i Genouesi coloro, che sono asceti a molta grandezza) contendono insieme la dignità del Doge, continuata molti anni quasi sempre in una di loro; perche i gentil'huomini Guesli, et Ghibellini non potendo essi per la proibitione della leggi conseguirla; procurauano, ch'ella fusse conseruata ne' popolari della fazione medesima: & fauoredo i Ghibellini gli Adorni, e i Guesli, i Fregosi, si fecero in progresso di tempo queste due famiglie piu illustri, et piu potenti di quegli, il uome de' quali, & l'auttorità solcuano prima seguitare: & si confondono di sorte queste diuisioni, che spesso quegli, che sono d'una medesima parte contra la parte opposita, sono etiam di tra loro diuisi in uarie parti, & per contrario congiunti in una parte con quelli, che seguitano un'altra. Ma cominciò quest'anno ad accendersi altercatione tra i nobili, e i popolari: la quale hauendo principio dall'insolentia d'alcuni nobili, e trouando per l'ordinario gli animi dell'una, & l'altra parte mal disposti; si conuertì prestamente di contentioni priuate in discordie publiche, piu facili a generarsi nelle città, com'era allhora Genoua b molto abbondante di ricchezze: le quali trascor sono tāt'oltre che il popolo cōcitato tumultuosamente all'arme, et ucciso c uno della famiglia d'Oria, & feriti alcuni gentil'huomini; ottenne piu cō la uolontà, che cō la uolontà libera de' cittadini, che ne' consigli publici, ne' quali interuennero pochissimi della nobiltà; si statuì se il di seguitare, che de' gli effetti, iquali prima si diuideuano tra i nobili, e i popolari in parte eguale: se ne concedessero per l'auenire due parti al popolo, rimanendone una sola alla nobiltà: alla qual deliberatione per timore, che nō si facessero maggiori sciadoli, accōsentì Roccalbertino, che in uece di Filippo di Rauesten governatore Regio allhora assente, era preposto alla città: & nouidimeno i popolari non quietati p questo, suscitato fra pochissimi d'uno nouo traualgio, saccheggiarono le case de' nobili, per la qual cosa la maggior parte della nobiltà, non ritenendo piu sicura nella patria, se n'uscì fuori. ritornò di Fracia a Genoua subito, intese queste alterationi il Governatore con 150. caualli, & 700. fauati: d ma nō potette nē con l'auttorità, nē cō le psuasioni, nē cō le forzerie d'entrare in parte alcuna le cose a stato migliore: anzi bisognandogli spesso accomodarsi alle uolontà popolari; comandò che alcune altre gēti, che lo seguitauano, ritornassero indietro. Da' quali principij diuētando la moltitudine cōtinuamente piu insolente, & essendo, come cōmuniemēte accade nelle città tumultuose il reggimento, cōtra la uolontà di molti popolari honesti, caduto quasi interamente nella feccia della plebe, & hauēdo creato da se stessa per capo del suo furore un magistrato nouo d'otto huomini plebei con grandissima autorità, iquali accioche il nome gli cōcitasse a maggiore insania chiamauano Tribuni della plebe; occuparono cō l'armi la terra della Spetie, & altre terre della riuiera di Lenate, gouernate p ordinatione del Re da Gian Luigi dal Fiesco. Querelossi di quest'insolentia al Re in nome di tutta la nobiltà, & p l'interesse suo proprio Gian Luigi, dimostrò d'ogli il pericolo manise

sto di perdere il Dominio di Genoua ; poi che la moltitudine era trascorsa in tale temerità, che oltra tãti altri mali haueua ardito, procedẽdo direttamente cõtra l'autoritã Regia, occupare le terre della riuiera: essere facile usando con celerità i rimedij cõuenienti il reprimere tanto furore, mentre che anchora non haueuano fomento, ò sussidio da alcuno: ma tardando a prouederui, il male metterebbe ogni dì maggiori radici : perche l'importanza di Genoua per terra, & per mare era tale, che inuiterebbe facilmete qualche Principe a nutrire questo incendio sì pernicioso allo stato suo : & la plebe conoscendo quel che da principio era forse stato seditione, esser diuenuto ribellione ; s'ac costerebbe a qualunque gli desse speranza di difenderla . Ma d'altra parte s'ingegnauano gli Oratori mandati al Re dal popolo di Genoua di giustificare la causa loro, dimostrandò non altro hauere incitato il popolo, che la superbia de' gentil'huomini: i quali nõ contẽti de' gli honori cõuenienti alla nobiltà; uoleuano esser temuti come Signori: hauere il popolo tollerato molto l'insolẽtie loro: ma ingiuriati al fine non solo nelle facultà, ma nelle persone proprie; nõ hauere potuto piu cõtenersi; & nõdimeno non essere proceduti se nõ a quelle cose, senza le quali nõ poteua essere sicura la libertà loro : perche partecipãdo i nobili ne gli ufficij per parte eguale, nõ si poteua per mezzo de' magistrati, & de' giudicij resistere alla tirannide loro: & tenendosi per Gian Luigi le terre delle riuiera, senza il commercio dellequali era come assediata Genoua; in che modo potere i popolari sicuramete usarui, et cõuersarui? Il popolo essere stato sempre diuotissimo, & fidelissimo della Maestà Regia, & le mutationi di Genoua essere sempre procedute piu da' nobili, che da' plebei: supplicare il Re, che pdonati quei delitti, che cõtra la uolontà uniuersale erano stati nell'ardore delle cõtentioni cõmessi da alcuni particolari: cõfermasse la legge fatta sopra la distributione de' gli ufficij, & che le terre della Riuiera fussero gouernate col nome publico: così godẽdo i gẽtil'huomini honoratamete il grado, & le dignità loro, goderebbono i popolari la libertà, & la sicurtà conueniente, per laquale non si facua preiudicio ad alcuno: & ri dotti per l'autoritã sua in questa tranquillità ; adorerebbono in perpetuo la clementia, la bontà, & la giustitia del Re. Erano stati molestissimi al Re questi tumulti; o perche gli fosse sospetta la licentia della moltitudine; o per l'incinatione, che hanno comunemente i Francesi al nome de' gentil'huomini: & perciò sarebbe stato disposto a punire gli autori di queste insolentie, & a ridurre tutte le cose nel grado antico : ma temendo, che se tentaua rimedij aspri, i Genouesi non ricorressero à Cesare, di cui, non essendo ancora morto il figliuolo, molto temeuano, & perciò deliberato di procedere humanamente; perdonaua tutti i delitti fatti, confermaua la nuoua legge de' gli ufficij; pure che riponessero in mano sua le terre occupate della Riuiera : & per disporre queste cose il popolo piu facilmete; mādò a Genoua Michele Riccio dottore, & suor'uscito Napolitano, a confortargli, che sapeessero usare l'occasione della sua benignità, piu tosto che moltiplicando la contumacia, & gli errori.

a Michel Riccio è quegli, che somariamẽte scrisse de' Re di Francia, di Spagna, di Gerusalem, di Napoli, & di Sicilia, & de' Re a'ua ghetia.

lo mettesse in necessità di procedere contra loro con la senerità dell' Imperio: ma NE GLI animi acciecati dall'immoderate cupidità, la prudentia suffocata dalla temerità non haueua parte alcuna; non solo la plebe, e i tribuni con tutto che i Magistrati legittimi fussero di contraria sententia, non accettata la mansuetudine del Re dinegarono di restituir le terre occupate, ma procedendo continuamente a cose peggiori, deliberarono ^a d'espugnar Monaco, castello posseduto da Luciano Grimaldo; ò per l'odio commune cōtra tutti i gentil'huomini Genovesi; ò perche p'esser situato in luogo molto opportuno su'l mare, importa assai alle cose di Genova; ò mouendosi pure p'odio particolare: conciosia cosa, che chi ha in potestà quel luogo, innitato dal sito comodissimo a questo effetto, soglia difficilmente astenersi dalle prede marittime; ò perche secondo diceuano apparteneuano giuridicalmente alla Repubblica: & però, benchè contradicendo in vano il gouernatore, mandarono per terra, & per mare ad assediare molte genti: onde Filippo di Rauesen, conoscendo star quini inutilmente, & per gli accidenti, che poteuano nascere, non senza pericolo, lasciato in luogo suo Roccalbertino ^b se ne partì: e il Re disperato, che le cose si potessero ridurre a forma migliore, & giudicando che il consentire, che le stessero così, non fusse con dignità, & con sicurezza sua, & esser maggior pericolo se si lasciassero trascorrere piu oltre; cominciò scopertamente a prepararsi con forze terrestri, & marittime per ridurre i Genovesi alla sua obediencia: laqual deliberatione fu cagione, che s'interrompessero le cose, lequali tra il Pontefice & lui si trattauano contra i Vinitiani, desiderate molto dal Re, liberato per la morte del Re Filippo del sospetto habuto delle preparazioni dell'imperatore, ma molto piu desiderate dal Pontefice indegnatissimo contra loro per l'occupatione delle terre della Romagna, & perche senz'alcun rispetto della Sedia Apostolica conferiuano i Vesconadi nacanti nel loro dominio, & s'intrometteuano in molte cose appartenenti alla giurisdittione ecclesiastica: onde inclinato del tutto all'amicitia del Re, oltra l'hauere publicato Cardinali, i Vesconi di Baiosa, & d'Asis, chieglì innanzi con grãde instatias; haueua ricercato il Re, che passasse in Italia, & uenisse a colloquio seco; ilche il Re haueua cōsentito di fare: ma intendendo poi il Pontefice la sua deliberatione di mouere l'arme in fauore de' gentil'huomini cōtra il popolo di Genova; ne riceuend' grãdissima molestia, essendo per l'inclinatione antica, contrario a' gentil'huomini, & fauoreuole al popolo, però fece instanzia col Re, che si contentasse d'hauere, non alterando lo stato popolare, quella città ad obediencia: & lo confortò efficacemente ad astenersi dall'arme, allegandone molte ragioni, et principalmente essere pericolo, che suscitandosi in Italia per questo moto qualche incendio, non si turbasse il mouere la guerra designata contra i Vinitiani: allequali cagioni uedendo, che il Re non acconsente, o trasportato dallo sdegno, et dal dolore, oueramente essendosi rinouato in lui, o da se stesso, o per sottile artificio d'altri, l'antico sospetto della cupidità del Cardinal di Roano, & perciò dubitando di non essere ritenuto dal Re,

in caso

a Capitano dell'impre-
sa di Mona-
co fu eletto
Tarlatino: il
quale u'istò
a 24. d'Ot-
tobre 1506.
con due ga-
lee, & alcu-
ni breganti-
ni: & cio cō-
tra la volon-
tà del Go-
uernatore.
Vesc. di Ne-
bio.

b Partì da
Genoua il
Rauesen a
23. d'Otob.
1506. come
scrive il Ve-
scono di Ne-
bio.

in caso si riducessero in un luogo medesimo, et forse cōcorrendo l'una et l'altra cagione; publicò all'improviso nel principio dell'Anno M. D. VII. contra l'expectatione di tutti, di uolere ritornarsene a Roma; non allegando altre cagioni, che l'aria di Bologna essere nocua alla sua salute, & l'assentia di Roma fargli non piccolo detrimento nell'entrate. Dette questa deliberatione ammiratione assai a ciascuno, & specialmente al Re, che senz'alcuna causa lasciasse imperfette le pratiche, che hauena desiderato, interrompendo il colloquio, delquale egli medesimo l'hauena ricercato; turbatosene molto, non lasciò indietro opera alcuna, perche nauiasse da questo nouo pensiero: ma era piu tosto nocua, che uana l'opera sua: perche il Pontefice pigliando dall'instantia, che se egli faceua maggior sospetto; si confermava tanto piu nella sua deliberatione: nellaquale stando pertinace parti alla fine di Febraio di Bologna, non potendo dissimulare lo sdegno concepito contra il Re. Fondò innanzi partisse di quella città, la prima pietra della fortexxa, che per ordine suo con infelici auspicii ui si faceua appresso alla porta di Galera, che ua a Ferrara, in quel luogo medesimo, oue altra uolta cō medesimi auspicii era stata edificata da Filippo Maria Visconte Duca di Milano: & hauendo per lo sdegno nouo col Re di Francia mitigato alquanto lo sdegno antico contra i Vinitiani, non uolendo incomodarsi dal camino diritto, passò per la città di Faenza, sopraneuando ad ogn'hora nuoue altercationi tra il Re di Francia, & lui: perche hauenuano inflato, che i Bentiuogli fussero cacciati dello stato di Milano, con tutto che di consentimento suo fusse stata concessa lorola facultà d'habitarli; nè hauena voluto restituire al protonotario figliuol di Giouanni la possessione delle Chiese sue, promessagli con l'istessa concordia, et consentimento; tanto spesso poteua in lui piu la contetione dell'animo, che la ragione: laquale dispositione non con arte, o diligenza alcuna tentaua di mitigare il Re di Francia, ma sdegnato di tanta uariatione, et insospettito, che come era la uerità non desse occultamente animo al popolo di Genoua; non s'asteneua di minacciarlo palesemente, rassando con parole ingiuriose la sua ignobilità: perche non era dubio, il Pōtesce esser nato uilissimamēte, et nutrito per molti anni in humilissimo stato: anzi confermato tato piu nella prima sententia delle cose di Genoua; preparaua con somma diligentia l'esercito per andarui personalmente, hauendo per l'esperientia delle cose accadute nel Regno di Napoli, imparato, CHE differentia fusse amministrare la guerra per se proprio, a commetterla a Capitani. Non moueano queste preparationi i Genonesi intenti alla occupatione di Monaco, oue hauenuano intorno molti legni, & sei mila huomini di gente raccolte tumultuariamente della plebe, et del conrado, sotto il gouerno di Tarlatino, Capitano de' Pisanini: ilquale insieme con Piero Gabacorta, et alcuni altri soldati era stato mandato da loro in sauerie de' Genonesi: & a Genoua p'seuorandosi, et multiplicando continuamente ne gli errori, il castellano del Castellotto, che resino a

a Scrive il vecchio di Nebio, che essendo stato Tarlatino cō le genti sotto Monaco piu giorni lenza far frutto per la fortexxa del sito, & prontezza de' defensori: il popolo di Genoua cōgregati gli artigiani: ne mado gran numero a questa espugnatione: ma che essi non hauendo experientia, ne ubidientia, de uaghi da tornare alle lor botteghe, se ne partiron di cotto: ilche l'animò a soldati che uenano intorno di piu resistere i quell'assedio.

a Alla rapidia
della sola
del rubare
par, che il
Vescouo di
Nebio dia
la colpa: il
quale accu-
sa di fom-
ma iniquità
questo Cas-
tellano, di-
cendo che
dal suo mal
proceder
nacque, che
la città di
Genoua nō
pigliasse cō
posizione
cō'l Re.

b Prolo di
Noue tintore
di seta, dice
il Vescouo di
Nebio, era
capo delle
Cap: et: et:
quello citato
pio de' Mo-
narchi, che
per le discordie
della città
fosse dal
popolo crea-
to Doge u-
r: nouo del
l'infamia cō
diction della
plebe: è si-
mile a quel-
lo in Fioren-
za, quando
fu creato
Göralonie-
re Michel di
Lando bar-
tilana.

c Girola-
mo, de' Ema
nouello dal
Vescouo con-
tre mila fan-
ti, & alcuni
pochi casuali
li: scorse il
Vescouo di
Nebio.

quell' hora era stato quietissimo, nè haueua hauuto dal popolo molestia alcuna, o p'romadameto del Re, o^a per cupidità di robare; fece all'improviso pri-
gioni molti del popolo, & cominciò a molestare con l'artiglierie il porto, &
la città; per il che Roccalbertino entrato in timore di se medesimo; si partì; e i
santi Francesi, che erano alla guardia del palagio publico, si rifugirono nel
Castelletto, hebbe poco di poi fine l'assedio stato molti mesi intorno a Monaco:
perche intendendo quegli, che u' erano accampati, che per soccorrerlo s'appros-
simauano Iuo d'Allegri, e i principali de' gentil'huomini cō tre mila santi sol-
dati da loro, & cō altre genti mandate dal Duca di Savoia, non hauendo ba-
uuto ardire d'aspettargli; se ne lenarono: & già diuulgata la fama passare
continuamente in Lombardia l'esercito destinato dal Re: per laqual cosa ac-
cendendosi il furore di quegli, ne quali doueua essere cagione di miglioni di
figli; la moltitudine, che insino a quel di hauendo dissimulato con le parole
quella ribellione, che essercitaua con l'opere, gridaua il nome del Re di Frä-
cia, nè haueua rimosso de' luoghi publici i segni suoi; eredi Doge di Genoua b
Pagolo di Noue tintore di seta, huomo della infima Plebe, scoprendosi per
questo in manifestissima ribellione: perche con la creatione del Doge era con-
giunta la dichiarazione, che la Città di Genoua non fusse sottoposta a Prin-
cipe alcuno: le quali cose eccitando l'animo del Re a maggiore indignatione, et
essendogli significato da' nobili, che in luogo de' segni suoi; haueuano poste
l'insegne di Cesare; aumētò le provisioni prima ordinate, connesso anchora
piu, perche Cesare stimolato da' Genouesi, & furse occultamente dal Pomesi-
ce, l'haueua confortato a nō molestare Genoua, come terra d'Imperio, offerè-
do l'interporli col popolo, peche si riducesse alle cose, che fussero giuste. Na-
trirono qualche poco l'audacia del nouo Doge, & de' Tribuni i successi pra-
spersi, che hebbono nella riuiera di Lenante: perche hauendo Girolamo figliuo-
lo di Giā Luigi dal Fiesco con^e due mila santi, & alcuni caualli recuperato c
Rapalle, & andando di notte per prendere Recco, scontrandosi con le genti,
che ui uenivano in soccorso di Genoua; si messono senza combattere disor-
dinatamente in fuga: la fuga de' quali uenendo a gli orecchi d'Orlandino
nipote di Gian Luigi, che, cō un'altra moltitudine di gente era disceso a Re-
cco; si messe medesimamēte in fuga: onde diuētati il Doge, e i Tribuni piu in-
solenti assaltarono il Castellaccio, fortezza antica edificata ne' monti sopra
Genoua da' Signori di Milano quando dominauano quella città; acciò che
quādo fusse necessario, le gēti mandate da loro di Lombardia potessero accollar-
si a Genoua, et soccorrere il Castelletto, nel quale essēdo piccola guardia l'oc-
cuparono facilmete: peche quei pochi Francesi, che u'erano, s'arresero soto
la fede d'essere salua la uita, et la robba loro: laqual fede fu incontinente
uiolata, gloriandosi quegli, che haueuano fatto tale eccesso, per segno del quale
tornarono in Genoua con le mani sanguinose, & con allegrezza grande: &
nel tempo medesimo cominciarono a battere cō l'artiglierie il Castelletto, et
la Chiesa di San Francesco cōtigua a quello. Ma era già passato il Re in Ita-
lia,

lia, & l'essercito l'andaua continuamente raccogliendo per assaltare Genoua senza indugio: & nondimeno i Genouesi abbandonati d'ogni sussidio, perche il Re Catolico, benchè desideroso della conuersatione loro, non uoleua separarsi dal Re di Fràcia, anzi l'hauera accomodato di quattro galee sottili; nè il Pontefice ardiua dimostrare, con altro, che tō occulti conforti, et speranza l'animo suo, hauendo solo trecento santi forestieri, non capitani esperti di guerra, carestia di munitione; persisterano nell'ostinatione, confidandosi d'hauer per la strettezza de' passi, & difficoltà, & asprezza del paese facilmente a prohibire, che i nimici non s'accostassero a Genoua: per laqual uana speranza disprezzando i conforti di molti, & specialmente del Cardinal del Finale, ilquale, seguitando il Re; gli confortaua con spessi mandati, & lettere, a rimettersi nella uolontà sua, dādo loro speranza di conseguire facilmente uenia, & tollerabili conditioni: ma cammando già l'essercito per la uia del Borgo de' Fornari, & di Serranalle, cominciarono a apparire uani i disegni de' Genouesi, nō discorsi, nè misurati da gli huomini periti della guerra, ma con clamori, & con la iattantia uana della uile, et imperita moltitudine, però nō corrispondendo gli animi de' gli huomini nel pericolo presente, a quello, che temerariamente, quando il timore era lontano s'erano promessi seicento santi di loro, che erano a guardia de' primi passi, accostandosi i Francesi, uilmēte si fuggirono: onde pūto l'animo tutti gli altri, che erano alla guardia de' passi, si ritirarono in Genoua, lasciādogli liberi a' Francesi: l'essercito de' quali hauēdo già passato senza ostacolo alcuno il giogo de' mōti; era sceso nella ualle di Pozzenra appresso a Genoua a miglia sette con grandissima ammiratione de' Genouesi, che cōtra quello, che si erano scioccamēte persuasi, ardisse di alloggiare in quella ualle, circondata da monti asprissimi, & in mezzo di tutto il paese nimico. Nelquale tempo l'armata del Re d'otto Galee sottili, otto Galeoni, molte Fusile, & Brigantini, presentatasi innanzi a Genoua era passata uerso Porto Venero, & la Specie seguitando l'armata Genouese di sette Galee, & sei barche: laquale non hauēdo ardire di fermarsi nel porto di Genoua s'era ritirata in quei luoghi. Di Val di Pozzenra andò l'essercito nel Borgo di Riuarolo distante da Genoua due miglia, pīso alla Chiesetta di S. Piero della Rena, che è contigua al mare: & benchè caminādo scontrassero a pin passi santi de' Genouesi, nondimeno tutti nō dimostrādo maggior uirtù, che haueſſero fatto gli altri, si ritirarono: & il dì medesimo arrivò all'essercito la persona del Re, ilquale alloggiò nella Badia del Boschetto a ricōtro del Borgo di Riuarolo, accōpagnato dalla maggior parte della nobiltà di Fràcia, da moltissimi gētil'huomini dello stato di Milano, & dal Marchese di Matona, ilquale il Re haueua pochi giorni innāzi dichiarato Capo dell'ordine di S. Michele, & donatogli lo stendardo: ilquale dopo la morte

B b 2 di Luigi

naledel cui ualore in Fiemōte, in Vngheria, & altrove fanno fede l'historie, et priuilegi Imperiali di Carlo V. di Ferdinando primo, & di Massimiliano secondo Imperatori.
lo Capitano di questi fanti fu Iacopo Corso Luogotenente di Tarchino, huomo assai perito di guerra, ma che nō era temuto, & dice il Vesc. di Nebio, che fu scaramucciato cō' Francesi: ma che la plebe fuggi uilmēte, abbandonando i soldati forestieri, che fecero il lor douere. Di questo Iacopo parla l'autore poco appresso.

a Fece grāff
offici il Cardinal del Finale perche la città di Genoua tornasse ubbidientia del Re: ilche dice il Vesc. di Nebio piu uolte, il qual recita alcune fattioni fra i Genouesi, e i Francesi. & discorda in molti capi da questa historia.

Questo Cardinal fu chiamato Carlo Domenico della nobilissima famiglia del Carretto, & fu fratello di Fabrizio del Carretto, Maestro di Rodi, di Alfonso primo, favorito di Massimiliano primo Imperator, & huomo di singular ualore, che nelle historie ha honorato luogo e molte imprese fatte, & di Luigi Vesc. di Nebio, & Conte di Chaux, prelato dottissimo, e innocentissimo. Viueho a Alfonso 11. del Carretto Principe d'Impero, & Marchese del Fi-

di Luigi Vndecimo non era mai stato ad alcuno. Erano nell'esercito ottocento lancie, pche il Re haueua rispetto all'asprezza del paese, lasciate l'altre in Lombardia, mille ottoceto caua leggeri, sei mila Svizzeri, & sei mila fanti d'altre nationi. Haueuano i Genouesi p non lasciare libero il camino, per loquale per i monti si uà al Castellaccio, dipoi à Genoua, per uia piu corta, che per la strada di S. Piero della Rena contigua alla Marina, edificato un bastione sull'altezza del monte, che si dice la Montagna del Promotorio, tra il Borgo di Riuarolo, & San Piero in Arena: dal qual bastione s'andaua al Castellaccio per la schiena del poggio.^a A questo bastione s'indirizzò l'esercito il giorno medesimo, che era alloggiato a Riuarolo; & dall'altra parte uscirono di Genoua otto mila santi guidati da Iacopo Corso Luogotenente di Tarlatino, perche Tarlatino, e i soldati de' Pisani fermatisi, quando il capo si leuò da Monaco, in Ventimiglia; non haueuano potuto, quando furono richiamati da' Genouesi, iquali mandarono la Nave di Demetrio Giustiniano per condurgli, tornare a Genoua, nè per la uia di terra per lo impedimento de' Francesi, nè per mare per i uenti contrari: ma cominciando già i Fracesi a salire, scopersono i santi de' Genouesi: iquali saliti su'l monte p il colle, per loquale si andaua al bastione, & dipoi discesane la maggior parte; haueuano fatto testa sopra uno poggetto, che è a mezo il monte: contra iquali mandò Ciamonte a combattere molti gentil'huomini, & buon numero di fanteria: da' quali i Genouesi per la moltitudine, & per il uantaggio del sito si difendeano ualorosamente, & con danno non piccolo de' Francesi: perche di sprezzando i nimici come raccolti quasi tutti d'arresfici, et d'huomini del paese; andauano uolonterosamente, non considerando la fortezza del luogo, ad assaltargli; & già era stato ferito, benche non molto grauemente la Palissa nella gola; ma^b Ciamonte uolendo spuntargli di quel luogo: fece tirare ad alto due cannoni, iquali battendogli per fiaco, gli sforzarono a ritirarsi uerso il monte, su'l quale era rimasta l'altra parte delle loro genti: doue seguian dogli ordiuatamete i Francefi, quegli che erano a guardia del bastione, anchora che per il sito, & per la fortificatione, che u'era stata fatta; potessero sicuramente aspettare l'artiglierie, dubitando, che tra loro, & la gente, ch'era su'l monte non entrasse in mezo qualche parte de' Francesi; l'abbandonarono cō somma infamia: donde quegli, che dal poggetto haueuano cominciato a ritirarsi uerso il bastione, uedutosi tagliato il camino; presono fuori della strada consueta per balze, & asspri precipitij la uia di Genoua, essendo nel ritirarsi morti di loro circa a trecento. Dal quale successo essendo ripiena d'incredibile terrore tutta la città, laquale governata secondo la uolontà dell'ima plebe, non si reggeua nè con consiglio militare, nè con prudetia ciuile; mandarono due^c Oratori nell'esercito a trattare di darsi con capitoli conuenienti: iquali non annessi a gli orecchi del Re, furono uditii dal Cardinale di Roano, & da lui hebbono risposta, che il Re haueua deliberato non accettare gli, se in lui non rimetteuano senza altro patto assolutamente l'arbitrio di se

a I particolari di questa espugnatione del bastione sulla montagna del Promotorio non si leggono negli annali del Vesc. di Nebio, come anche non si legge la diligenza usata da' Genouesi di far tornar nella città il lor Capitano Tarlatino.

b Nelle Croniche di Milano si scrive dall'Aluceto; è attribuita tutta la lode di questa impresa contra il bastione de' Genouesi a Francesco Göttaga; a cui dice si, che nel superarlo il monte; fu ferito il cavallo, & la gionca sua da piu ferite petcolla.

c Furono gli Oratori Battista di Rappallo, e Stefano Gualtiano, fecero il Vesc. di Nebio,

dise stessi, & di tutte le cose loro: ma mentre, che trattauano con lui, una parte della Plebe, che ricusaua l'accordo, uscì tumultuosamente di Genoua: si scoperse con molti fanti per i poggi, & per il Colle, che ueniva dal Castellaccio, et si accostarono a un quarto di miglio al bastione per ricuperarlo: & hauendo scaramucciato co' Francesi, che erano usciti loro in contr' per spatio di tre hore; si ritirarono senza uantaggio di alcuna delle parti, al Castellaccio. Nelquale tempo il Re dubitando di maggiore mouimento, stette continuamente armato con molta gente a cauallo nel piano tra'l fiume della Pozzeuera, & l'alloggiamento dell'esercito: & nondimeno la notte seguente disperate le cose loro, & essendo fama, che i principali del popolo hauuano composto occultamente col Re, insino quando era in Asli, lamentandosi la Plebe di essere ingannata; il Doge con molti di quegli, che per le cose commesse non sperauano perdono, et con quella parte de' Pisani, che ui era; si partì per andare a Pisa; & la mattina come fu di, tornati in campo i medesimi Ambasciatori, acconsentirono di dare la città alla discretione del Re, non hauendo sostenuta più che otto dì la guerra cō grandissimo essemplio della impertinza, & confusione de' POTOLI, che fondandosi sù speranze fallaci, & disegni uani, seroeti quando è lontano il pericolo, perduti poi presto d'animo, quando il pericolo è uicino; non ritengono alcuna moderatione. Fatto l'accordo, il Re cō l'esercito si accostò a Genoua, alloggiati i fanti ne' Borghi, iquali non hebbe piccola difficoltà a riteneue, massimamente gli Suizzeri, che non ui entrassero per saccheggiarla: entrò poi in Genoua Ciamōte con la maggior parte dell'altre genti, hauendo prima messa la guardia nel Castellaccio, al quale i Genouesi consegnarono tutte l'arme publiche, & priuato, che furono condotte nel Castellotto, & tre pezzi d'artiglieria, quali u'hauuano condotti i Pisani, che furono poi mandati a Milano: & il dì prossimo che fu il 2. uigesimonono d'Aprile, entrò in Genoua la persona del Re con tutte le genti d'arme, & arcieri della guardia, et egli a piede sotto il Baldachino armato tutto d'arme bianche con un stocco nudo in mano: al quale si feciono incontro gli Antiani con molti de' più honorati cittadini, iquali essendosi egli gittati innanzi a piedi con molte lagrime, uno di loro, poi che alquanto fu fatto silenzio, in nome di tutti parlò così.

Noi potremmo affermare, Christianissimo, & Clementissimo Re, che se bene al principio delle contentioni co' nostri gentil'huomini; interuenne quasi la maggior parte de' popolari; nondimeno che l'essercitarle insolentemente, & molto più la cōtumacia, & l'inobedientia a' comandamenti Regij, procedette solamēte dalla seccia della infima plebe; la temerità dellaquale uè noi, nè gli altri cittadini, & mercatati, et artefici honesti potemo mai rasserenare: & però che qualunque pena si imponesse, o alla città, o a noi affliggerebbe gli innocenti senza detrimento alcuno de' gli autori, & partecipi di tanti delitti: iquali mendichi di tutte le cose, et uagabondi, non sono tra noi in numero d'huomini, più che di cittadini; nè hanno essi questa infelice città in luogo

a l'entrata
del Re di
Francia in
Genoua, fu
come dice
Vescom
Nebio a 25
d'Aprile,
1306, ma il
Buonaccon
si con gran
diuotio scri
ue a 27. di
Maggio, con
inter
o. 10. 10. 10.

di Patria: ma la intentione nostra è, lasciare indietro tutte le scuse, non ricorrere ad altro, che alla magnanimità, & alla pietà di tanto Re, in quella sommamente considerare, quella humilissimamente supplicare, che con quell'animo, col quale perdonò a' falli molto maggiori de' Milanesi, si degni uolgere quegli occhi pietosi verso i Genovesi, pochi mesi innanzi felicissimi, bora esempio di tutte le miserie: ricordatemi con quanta gloria del nostro nome sia allhora per tutto il mondo celebrata la nostra clementia, & quanto piu sia degno confermarla, usando simile pietà, che in crudelendo oscurarla: ricorda temi, che da Christo Redentore di tutta l'humana generatione derivò il cognome nostro di Christianissimo: & che però ad imitatione sua ni si appartiene esercitare sopra ogni cosa la clemētia, et la misericordia propria a lui. Siano grandissimi quanto si uoglia i delitti commessi: siano inestimabili, non faranno giamai maggiori della pietà, & della bontà nostra; uoi nostro Re rap-presentate tra noi il sommo Dio con la dignità, & con la potentia (perche, che altro, che Dii sono i Re tra i sudditi loro?) & però tanto ui si appartiene rap-presentarlo medesimamente con la similitudine della volontà, & delle opere, delle quali nessuna è piu gloriosa, nessuna piu grata, nessuna sia piu ammirabile il nome suo, che la misericordia. Seguitarono queste parole le voci alte di tutti gridando misericordia: ma il Re caminò innanzi, non dando risposta alcuna, beneche comandando si leuassero di terra, & deponendo lo stocco, che haueua nudo in mano, facesse segno d'animo piu tosto inclinato alla benignità. Arrivò poi alla Chiesa maggiore, doue se gli gitò innanzi a' piedi nu-mero quasi infinito di donne, & di fanciulli d'ogni sesso: i quali tutti vestiti di bianco, supplicauano con grandissime grida, & pianti miserabili la sua clementia, & misericordia. Commosse secondo che si disse, questo aspetto non mediocrementemente l'animo del Re, il quale ancora, che hauesse deliberato di priuare i Genovesi d'ogni amministrazione, & autorità, et appropriare al fisco quelle entrate, che sotto nome di San Giorgio appartengono a' priuati, & spogliatigli d'ogni imagine di libertà ridurgli a quella soggettione, nella quale sono le terre dello stato di Milano; nondimeno pochi di poi, o considerado, che con questo modo non solo si puniuano molti innocēti, ma si alienauano etiadiogli animi di tutta la nobiltà, & essere piu facile il signoreggiarla con qualche dolcezza, che totalmente con la disperatione; confermò il gouerno antico, come era innanzi a queste ultime sedizioni: ma per non dimenticare in tutto la seuerità; condannò la Communita in ^b cento mila ducati per la pena del delitto, i quali non molto poi ridusse in dugento mila altri in certi tempi per rimborzarlo delle spese fatte, et per edificare la fortezza alla torre di Codisa, poco lontana da Genoua, & che è situata su'l mare sopra il Borgo, che

a Grà numero di verginelle vestite di bianco di cui il Vesc. di Nebio, le quali erano in Chiesa di S. Lorenzo: al cui spettacolo il Re si commosse.

b Talsò la città in trecento mila ducati, scrisse il Giustiniani, de' quali ne rimise cento mila: ma che gli altri si pagassero in 14. mesi, se non che di presente ne uolle quaranta mila per la fabbrica della fortezza ordinata al capo di Faro. Il Buonaccorsi non dimeno è molto differente in ciò da quello ne scrisse esso Vescouo, come si nel termine del pagamento, come anchora nel numero de' soldati del presidio.

c Cioè guardia di 200. fanti in presidio della città: ma il Buonaccorsi dice 400.

ua in Val di Pozzuera, & a S. Pietro in Arena: la quale perche può offendere tutto'l porto, & parte della città è non inmeritamente, chiamata la Briglia: uolle ancora pagassero maggiore guardia, che la solita, et continuamente tenessero nel porto armate tre Galee fortili a sua obedientia, & che si fortificassero

a. tificassero il Castelletto, & il Castellaccio: & annullò tutte le conuentioni fatte prima tra lui, & quella città, riconcedendo quasi tutte le cose medesime, ma come priuilegi, non come patti; acciò che fusse sempre in sua potestà il priuilegiare: fece rimouere delle monete Genouesi i segni antichi; & ordinò, che in futuro ni fusse impresso il segno suo per dimostrazione di assoluta superiorità. Allequali cose si aggiunse la decapitatione di b. Demetrio Giustiniano, ilquale manifestò nel suo esame tutte le pratiche, & le speranze habute dal Pontefice: nelquale supplicio incorse pochi mesi poi Paolo da Noue ultimamente Doge, ilquale, nauigando da Pisa a c. Roma, ingannato da un c. Corso, che era stato suo soldato; fu uenduto a' Francesi, fatto che hebbe il Re queste cose, & rivenuto solennemente da' Genouesi il giuramento della fedeltà, & data uenia a tutti, eccetto, che a circa sessanta, iquali rimesse alla disposizione della giustitia; se n'andò a Milano, hauendo subito, che hebbe ottenuta Genoua, licentiato l'esercito, colquale, essendo tutti gli altri male proueduti; gli sarebbe stato facile continuando il corso della uittoria, opprimere chi gli fusse paruto in Italia: ma lo licentiò si presto per certificare il Pontefice, il Re de' Romani, e i Vinitiani, i quali stauano con grandissimo sospetto, che la uenuta d. sua in Italia non era stata per altro, che per la ricuperatione di Genoua: ma nessuna cosa bastaua a moderare l'animo del Pontefice, ilquale interpretando tutte le cose in senso peggiore; si querelaua di nuouo non mediocrementel del Re, come se per opera sua fusse proceduto, che Annibale Bentinoglio con seicento fanti raccolti del Ducato di Milano haueua in quegli di tentato d'entrare in Bologna, affermando, che quando gli fusse succeduto; si sarebbe dimostrato piu oltre contra lo stato Ecclesiastico: dallaqual cosa sdegnato, benchè con grandissima difficoltà hauesse prima publicati Cardinali i Vesconi d' Aus, & di Baiosa; ricusaua di publicare il Vescono d'Albi, lamentandosi, che da Ciamonte suo fratello fusse permesso, che i Bentinogli habitassero nel Ducato di Milano: ma quel che era di piu momento, trapurtato non meno dall'odio, che dal sospetto haueua quando il Re publicò di uolere con l'arme ridurre ad obediencia i Genouesi significato per suoi Nuntij; & con uno Briue al Re de' Romani, & a gli Elettori dello Imperio, che'l Re di Francia si preparaua a passare in Italia con potentissimo esercito, simulando di uolere rassrenare i tumulti di Genoua, i quali era in potestà sua di quietare con la autorità sola, ma in uerità per opprimere lo stato della Chiesa, & usurpare la dignità del l'Imperio; & il medesimo oltra il Pontefice gli significauano i Vinitiani, mossi dal medesimo timore della uenuta del Re di Francia in Italia con tanto esercito: lequali cose inrese Massimiliano cupidissimo per sua natura di cose nuoue, essendo in quelli giorni ritornato di Flandra, doue in uano tentò d'assumere il gouerno del nipote; haueua conuocato nella città di Goslanza i Principi di Germania, & le terre Franche (chiamano le terre

a. Per questo fecce abbruciare un libro, nelquale erano scritte le conuentioni, che Genoua haueua seco: il che molto dolse a tutti: ma di sotto nel lib. 10. à 354. fac. 2. dal Re Francesco I. que sti priuilegi furono restituiti.

b. Demetrio Giustiniano fu fatto decapitar dal Re di Francia il di de' Pascensione su la piazza del molo.

c. Il Corso, che fece prigione Paolo di Noue, si chiamaua il capitàn Corretto: ilqual l'ouede per sed. l'educa.

d. Per simil rispetto non uolè il Re far l'impressa di Pisa a uille de' Fiorentini, fecedochè nel uelle alr da Biea a Liono era stato dato intentione al loro Ambasciatore, che egli haurebbe fatto per cioche uolè mostrare d'esser uenuto solo per li fatti suoi.

a Erano le
terre Franche
ottantacin-
que i quin-
to: ma poi
secondo il
Giouio, son
ridotte a set-
tantadue.
Quelle non
conoscono
altro su-
perior che l'impe-
ratore, & gli
pagano un
piccolo cen-
so, che in tut-
to importa
15. mila fio-
rini l'anno.
Tutte quasi
hanno itato
popolare, o
mitto, fuor
che alcune
poche.

b Gli Stati
di Lamagna
che interue-
gono alle
Diete impe-
riali sono in
tre differen-
te, cioè Ec-
clesiastici,
Secolari, &
Città. Essi
che de gli
Ecclesiastici
oltre gli E-
lettori, sono
i più possen-
ti l'Arcie-
scovo di Sal-
zburg, quel
di Madburg,
il Bremse,
& il Disen-
no, con for-
se ventacin-
que vescou-
i tuti ric-
chi. & di
molta pos-
sanza. De' Secolari opra pure i tre Elettori, son primi d'honore, & d'autorità quelli che sono dell'Impero
Castia de gli Elettori, come è il Duca di Baviera con gli altri Palatini, i Duchi di Sassonia, i Marchesi, &
Burgundi di Brandemburg, & poi i Duchi di Brandeburg, di Lunemburg, & altri. Le città Franche sono potes-
tissime: & trouasi che Mademburg sostiene più d'un'anno la guerra di tutti i maggiori Principi di Lamag-
na, & dell'Impero Imperiale. Leggi quanto ne scrisse fra gli altri Thomas Auzas, & de più moderni Pie-
tro Bizarri nella sua hystoria d'Europa, che cominciu dall'anno 1543, & va fino al 1570, la quale stampa pri-
ma in Lione sotto nome di lui, da Alfonso Villosa fu poi fatta ristampare in Vinezia, mutato solo il nome
del vero autore, e introdottò il suo adubrino, il che dice esso Bizarri in quella sua opera Latina, che si fa de
Bello Cyprio, & Pannonico. Ma la proposta fatta da Cesare in questa Dieta di Costanza, e conuolta a
quanto hanno scritto gli Oltramontani, come notero di sotto in questo libro a cap. 20. fac. 2.

Franche, & quelle città, che riconoscendo in certi pagamenti determinati a
l'autorità dell'Imperio, si gouernano in tutte l'altre cose per se stesse, intente
non ad ampliare il loro tenitorio, ma a conservare la propria libertà) doue
concorrono i Baroni, i Principi, e i popoli di tutta Germania, forse più pron-
tamente, & in maggiore numero, che fossero già lungchissimo tempo concorsi
a dieta alcuna: conchiossi che ni conuennono personalmente tutti gli Elee-
tori, tutti i Principi Ecclesiastici, & Secolari dell'Alamagna, da quegli in
fuora, che erano ritenuti da qualche giusto impedimento; per i quali nondi-
meno ui uennero, o figliuoli, o fratelli, o altre congiuntissime persone, che rap-
presentauano il nome loro; & similmente tutte le terre Franche ui manda-
rono ambasciatori: i quali come furono congregati, Cesare fece leggere il
Briene del Pontefice, & molte lettere, per le quali gli era di uari luoghi si-
gnificato il medesimo; & in alcuna delle quali era espresso essere la inten-
zione del Re di Francia collocare nella sedia Pontificale il Cardinale di Ro-
no, & da lui riceuere la Corona Imperiale: per i quali auisi essendo già con-
citati gli animi di tutti in grandissima indignatione, Cesare, cessato che fu lo
strepito; parlò in questa sententia.

Gia uedete nobilissimi Elettori, & Principi, & spettabili Oratori che ef-
fetti habbia prodotti la patientia, che habbiamo hauuta per il passato; già che
frutto habbia partorito l'essere state disprezzate le querele mie in tante die-
te; già uedete, che il Re di Francia, il quale non ardua prima se non con gran
di occasioni, & con apparenti colori tentare le cose appartenenti al sacro Im-
perio, hora apertamente si prepara non per difendere, come altre volte ha fat-
to i ribelli nostri, non per occupare in qualche luogo le ragioni dell'Imperio;
ma per spogliare la Germania della dignità Imperiale, stata acquistata, et co-
seruata con tanta uirtù; & con tanta fatica da' nostri maggiori: tanta auda-
cia lo incita non l'essere accresciute le forze sue, non l'essere diminuite le for-
ze nostre, non l'ignorare quanto sia senza comparatione più potente la Ger-
mania, che la Fracia; ma la speranza conceputa per l'esperienza delle cose pas-
sate, che noi habbiamo a essere simili a noi medesimi, che in noi habbia a po-
tere più, o le dissension, o la inuidia nostra, che gli stimoli della gloria, anzi del-
la salute; che per le medesime cagioni, per le quali habbiamo con tanta uergo-
gna tollerato, che dalui sia occupato il Ducato di Milano, che da lui siano nu-
drie le discordia tra noi, che da lui siano difesi i ribelli dell'Imperio; habbia-
mo similmente a tollerare, che da lui ci sia rapita la dignità Imperiale, tras-
ferito

ferito in Francia l'ornamento, & lo splendore di questa natione. Quanto minore ignominia sarebbe del nome nostro, quãto minore dolore sentirebbe l'animo mio, se fusse noto a tutto il mondo, che la potentia Germanica fusse inferiore della potentia Francese: perche meno mi crucierebbe il danno, che la infamia, perche almeno non sarebbe attribuito a nãlã, o a imprudenzia nostra quel che procederebbe, o dalla conditione de' tempi, o dalla malignità della fortuna: & che maggiore infelicitã, che maggior miseria, esser ridotti in grado, che ci sia cosa desiderabile il non essere potenti? che habbiamo a eleggere spontaneamente il danno gravissimo, per fuggire, poi che altrimenti non si può, la infamia, & il vituperio eterno del nome nostro? ben che la magnanimità di ciascuno di noi sperimentata tante volte nelle cose particolari, benchè la ferocia propria, & precipuo di questa natione, benchè la memoria della virtù antica, & de' trionfi de' padri nostri (terrore già, & spauento di tutte l'altre nationi) mi danno quasi speranza, anzi quasi certezza, che in causa tanto graue s'habbiano a destare i bellicosi, & inuirti spiriti nostri: non si tratta della alienatione del Ducato di Milano, non della ribellione de' gli Svizzeri, nelle quali cose tanto graui sia stata leggier la mia autorità per l'assiduità, che io habueua con Lodonico Sforza, per gli interessi particolari della casa d'Austria. Ma hora, che escusatione si potrebbe pretendere? con che uelame si potrebbe ricoprire la ignominia nostra? Trattasi se i Germani, possessori non per fortuna, ma per virtù dell'Imperio Romano, l'arme de' quali domarono già quasi tutto il mudo, il nome de' quali è anco al presente spauentofo a tutti i Regni de' Christiani; hanno a lasciarsi vilmente spogliare di tanta dignità, hanno a essere effempio d'infamia, hanno a dinentare della prima, & della piu gloriosa natione, l'ultima, la piu sferbinita, la piu vituperosa di tutto'l mudo: & quali cagioni, quali interessi, quali sdegni già mai ui moueranno se questi non ui mouono? & quali ecciteranno in uoi i semi del ualore, & della generosità de' nostri maggiori, se questi non gli eccitano? con quanto dolore sentiranno ne' tempi futuri i vostri figliuoli, e i vostri descendenti la memoria de' vostri nomi, se non conseruate loro in quella grandezza, in quella autorità il nome Germanico, nella quale fu cōseruato a uoi da' vostri padri? Ma lasciamo da parte i conforti, & le persuasioni, perche a me collocato da uoi in tanta dignità, non conuiene distendersi in parole, ma proporui fatti, et esepij. Io ho deliberato di passare in Italia, in nome per ricouere la Corona dell'Imperio sollemnità (come ui è noto piu a di cerimonia, che di sustantia:) perche la dignità, & l'autorità Imperiale dipende in tutto della nostra electione, ma principalmente per interrompere questi consigli scelerati de' Francesi, per scaacciargli del Ducato di Milano, poi che altrimenti non possiamo assicurarci della insolentia loro. Sono certo, che niuno di uoi sarà difficoltà di darmi i sussidij soliti darsi a gli Imperatori, che uanno ad incoronarsi: iquali congiunti alle forze mie, non dubito d'habere a passare

uirtuoso

a Anzi la coronatio del l'imp. p. ma no del Pontefice, è necessaria, & di sostantia; già che per esta uie conseruato nel l'Imperio: il che da Clemente V. fu instituito; e io lo noterò di sotto in questo libro medesimo a c. 204. et nel lib. 13. c. 13.

vittorioso per tutto; & che la maggior parte d'Italia supplicheuole mi uerrà incontro, chi per confermare i suoi priuilegi, chi per conseguire dalla giustizia nostra rimedio alle oppressioni, che gli sono fatte, chi per placare con diuota summissione l'ira del vincitore: cederà il Re di Francia al nome solo dell'arme nostre, hauendo i Francesi innanzia gli occhi la memoria; quando giouenetto, & quasi fanciullo roppi con uera virtù, & magna nimia à ^a Guinegaste l'essercito del Re Luigi: dal quale tempo in qua ricusando di fare esperienza delle mie armi, non hanno mai i Re di Francia combastuto meco se non con insidie, & con fraudi. Ma considerate con la generosità, & magnanimità propria de' Tedeschi se conuiene alla fama, & honore uostro in pericolo commune tanto graue risentirsi sì pigramente, & non fare in caso tanto straordinario straordinarie provisioni. Non ricercate la gloria, & la grandezza del nome uostro; dellequali è stato sempre proprio difendere la dignità de' Pontefici Romani; & l'autorità della sedia Apostolica, che hora con la medesima ambitione, & impietà sono secolarmente violate dal Re di Francia; ebe per decreto conuincne di tutta la Germania si pigliano a questo effetto potentissimamente l'arme? Questo interesse è tutto uostro, perche io ho adempite assai le parti mie ad hauermi conuocati prontamente per manifestarui il pericolo commune, ad hauermi concitati con l'esempio della mia deliberatione: in me non mancherà fortezza d'animo a esporri a qualunque pericolo: non corpo habile per la continua essercitatione a tollerare qualunque fatica: ne il consiglio nelle cose della guerra per la età, & per la lunga esperienza mia è tale, ebe a questa impresa ni manchi capo degno di tutti gli honori: ma con quanta maggiore autorità il nostro Re ornerete, con quanta maggiore potentia, & esercito lo circonderete; tanto più facilmente con somma gloria nostra si difenderà la libertà della Chiesa Romana, madre commune, & esaltarsi insino al cielo insieme con la gloria del nome Germanico di dignità Imperiale, grandezza, & splendore commune a tutti noi, & commune a questa potentissima, & ferocissima natione.

Commosse marauigliosamente questa oratione gli animi di tutti circostanti, uergognandosi, che nelle altre diete non fussero state udite le querele sue; & era facile aggiugnere ne gli animi già concitati noua indignatione: però essendo in tutti ardore grandissimo a non comportare, che la Maestà dell'Imperio fusse per neglignetia loro trasferita in altre nationi; si cominciarono con unione grande a trattare gli articoli necessarii, affermandosi per tutti donersi preparare essercito potentissimo, & bastante, etiandio quando fussero opposti il Re di Francia, & tutti gli Italiani, a rimouere, & recuperare in Italia l'antiche ragioni dell'Imperio, state usurpare, o per impotentia, o per colpa de' Cesari passati: così ricercare la gloria del nome Germanico, così il concorso di tanti Principi, & di tutte le terre France, & essere una uolta necessario di mostrare a tutto il moudo, che se bene la Germania

a Guinegaste è una villa in Picardia presso a Teroana: doue ne gli ultimi anni del Regno di Luigi xi. i Fraceli furono uinti da Massimiliano Cesare: il che fu l'anno 1479. & tutto questo è scritto da questo Autore di sopra nel li. 2. a c. 7. fa. 2. quando recita il fatto d'arme del Tarco: io in postilla ho citato Filippo Cominco, detto Monf. d'Argentine, & Paolo Emilio.

Germania per molti anni non haueua hauuto le uolontà unite; non era però che non hauesse la medesima posanza, & la medesima magnanimità, la quale haueua fatto temere gli antichi loro da tutto il mondo: donde & in uniuersale era nata al nome loro grandissima gloria, & la dignità imperiale, & in particolare molti nobili ne haueuano acquistato Signorie, & grandezze: & quante case Illustri haueua lungo tempo regnato in Italia ne gli acquistati con la loro uirtù? le quali cose si cominciarono a trattare con tanta caldezza, che è manifesto, che già moltissimi anni non era stata cominciata dieta alcuna, dalla quale si aspettassero maggiori monumenti, persuadendosi uniuersalmente gli huomini, che oltra l'altre ragioni sarebbe gli Elettori, & gli altri Principi più pronti la speranza, che haueuano che per l'età tenere de' figliuoli del Re Filippo, la dignità Imperiale continuata successiuamente in Alberto, Federigo, & Massimiliano, a tutti tre della casa d'Austria, hauesse finalmente a passare in altra famiglia: le quali cose peruenute a gli orecchi dal Re di Francia l'haueuano indotto a dissoluere per rimuouere tale suspicione, subito, che hebbe ottenuto Genoua, l'esercito: & habrebbe esso con la medesima celerità ripassato i monti, se non l'hauesse ritenuto il desiderio d'essere a parlamento col Re d'Aragona, il quale si preparaua per ritornare in Spagna, intento tutto a riassumere il gouerno di Castiglia: perche essendo inhabile Giouanna sua figliuola a tanta amministrazione, non tanto per la imbecillità del sesso, quanto perche per humori melancolici, che se gli scopersono nella morte del marito, era alienata dall'intelletto, & inhabili ancora per la età i figliuoli communi del Re Filippo, & di lei, de' quali il primogenito non arriuaua al decimo anno; moueua oltra questo l'essere desiderato, & chiamato a quel gouerno da molti per la memoria d'essere stati retti giustamente, & fioriti per la lunga pace quelli Regni sotto lui: & accresceuano questo desiderio le dissensionij già cominciare tra i Signori grandi, & l'apparire da molte parti segni manifestissimi di future turbationi: ma non meno era desiderato dalla figliuola, laquale non essendo nell'altre cose in potestà di se medesima, stette sempre costante in desiderare il ritorno del padre, negando contra le suggestioni, & importunità di molti, ostinatamente di non sottoscriuere di mano propria in espeditione alcuna il nome suo, senza laquale sottoscrizione non haueuano secondo la consuetudine di quei Regni i negocij occorrenti la sua perfectione. Per queste cagioni parti il Re d'Aragona del Regno di Napoli, non ui essendo dimorato più che sette mesi, nè haueudo sodisfatto all'expectatione grandissima, che s'era hauuta di lui, non solo per la breuità del tempo, & perche difficilmente si può corrispondere a' concetti de' gli huomini, il più delle uolte non considerati con la debita maturità, nè misurati con le debite proporzioni; ma perche se gli oppongono molte difficoltà, & impedimenti, per i quali, nè per il commodò uniuersale d'Italia fece cosa alcuna degna di laude, o di memoria: nè fece utilità, o beneficio alcuno

nel

a Dopo que
sti tre impe
ratori di ca
sa d'Austria,
è poi ancho
successiua
mente uen
uta la digni
tà imperiale
in tre al
tri dall'ist
sa casa, cioè
Carlo v. Fer
dinando I.
fratelli, & fi
gliuoli del
Re Filippo,
& nel pres
te Massimi
liano II. fi
gliuolo del
l'imperator
Ferdinando,
& hora è suc
cesso Ridol
fo figliuolo
di Massimi
liano I. II.
1576.

b Questo
primogeni
to del Re Fi
lippo, & del
la Reina
Giouana fu
Carlo il qua
ro di questo
nome Impe
rator, il qua
le haueua 7.
anni: essen
do egli na
to a 25. di
Febr. 1500.
in Gante cit
tà della Flan
dra.

c Stette il
Re d'Arago
na in Napo
li dal dì 29.
d'Ottobre,
1504. fino a
di 4. di Glia
gno 1507. co
me recita il
Buomac. Ma
il Giouio
nella Vita di
Còlaluoci
ue che i se
ne parti cin
que mesi do
po, che ei ui
tu azziana

nel Regno di Napoli: perche alle cose d'Italia non lo lasciò pensare il desiderio di ritornare presto nel gouerno di Castiglia; fondamento principale della grandezza sua, per loquale era necessitato fare ogni opera per conservarsi amici il Re de' Romani, e' Re di Francia; accioche l'uno con l'autorità d'essere auolo de' piccol' figliuoli del Re morto; l'altro con la potentia vicina, & col dare animo a opporsegli a chi haueua l'animo alieno da lui; non gli mettesse disturbo a ritornarui: & nel riordinare, o gratificare il Regno Napolitano gli dette difficultà l'essere obligato per la pace fatta col Re di Francia, a restituire gli stati tolti a' Baroni Angeioini, che o per conuenzione, o per remunerazione erano stati distribuiti in coloro, e' haueuano seguitato la parte sua: & questi non uolendo egli alienarsi i suoi medesimi, era necessitato di ricompensare, o con stati equivalenti, che si haueuano a compere da altri con danari: allaqual cosa essendo impotentissime le sue facilità; era costretto non solo a far uiui in qualunque modo i prouenuti Regij, & a denegare di fare secondo il costume de' noui Re gratia, o esenzione alcuna, o esercitare specie alcuna di liberalità; ma etiamando con querela incredibile di tutti ad aggravare i popoli, iquali haueuano aspettato solennatione, & ristoro di tanti mali: nè si udiuano minori le querele de' Baroni di ciascuna delle parti: perche a quegli, che possedeuano, oltra che mal uolontieri lasciavano gli stati, furono per necessità scarse, et limitate le ricompensationi; & a quegli altri si restringea quanto si potea in tutte le cose, nellequali accadeua controuerfia, il beneficio della restituzione: perche quanto meno a loro si restituua, tanto meno a gli altri si ricompensaua. a Parti con lui il Gran Capitano, ma con beniuolentia, & fama incredibile, & delquale, oltra le laudi de' gli altri tempi, era molto celebrata la liberalità dimostrata nel fare innanzi alla partita sua grandissimi doni, a' quali impotete altrimenti, uendè per non mancare di questo honore nò piccola parte de' gli stati proprii. Ne parti il Re di Napoli con molta satisfatione tra il Pontefice & lui: perche dimandandogli la inuestitura del Regno; il Pontefice dinnegaua di concederla, se non col censo, colquale era stato conceduto a' gli antichi Re, & il Re faccea instanza, che gli fusse fatta la medesima diminutione, ch'era stata fatta a Ferdinando suo cugino, & a' figliuoli, & a' nipoti, dimandando l'inuestitura di tutto'l Regno in nome suo proprio, come successore d'Alfonso uicchio: nelqual modo, quando era a Napoli, haueua ricevuto l'homaggio, e i giuramenti, con tutto che ne' capirol della pace fatta col Re di Francia si disponesse, che in quanto a terra di Lanoro, & l'Abbruzzi si riconoscesse insieme il nome della Reina. Credetesi che l'hauer dinnegato il cōcedere l'inuestitura, fusse cagione, che'l Re ricusasse di uenire a parlamento col Pontefice, ilquale essendo stato nel tempo medesimo piu di nella rocca d'Ofia, si diceua esserui stato per aspettare la passara sua. Quel che di questo sia la uerità, dirizzò il Re d'Aragona la nauigatione a Saouana, oue era conuenuto d'abbocarsi col Re di Francia: ilquale essendo per questa cagione

soprafla-

a Confaluo, secondo il Giouio, non andò subito col Re, ma poco appresso: perche uolse cō piu amoreuole officio uoluer licentia da gli amici, & da tutti i cittadini, & matrimoni te dalle donne illustri. Cito auanti la sua partenza tutti i ereditori a suon di tromba all'altare della del Teloziero per pagargli: & donò a tutti i soldati, & Capitani largamente accioche facessero il medesimo, & accioche si fornissero d'armamenti, & delle bisogne per uotnar ben forniti nella guerra.

sopraftato in Italia; subito che hebbe intesa la partita sua da Napoli, n'era venuto da Milano, furono in questo congresso da ogni parte libere, & piene di somma confidentia le dimostrazioni, & tali quali non era memoria de gli huomini essere mai state in alcuna congresso simile: perche gli altri Principi, tra iquali era, d'emulatione, o ingiurie antiche o causa di sospetto, si riduceuano insieme ^a con tal'ordine, che l'uno non si mettena in potestà dell'altro, ma in questa ogni cosa procedette diuersamente: perche come l'armata Aragonesa s'accostò al porto di Sauona, il Re di Francia, che all'apparir suo era disceso su'l molo del porto; passò per un ponte fatto per questo effetto di legname con ^b pochi gentil'huomini, & senz'alcuna guardia sulla poppa de la galea del Re: oue raccolto con allegrezza inestimabile dal Re & dalla Reina ^c nipote sua, poi che ui furono dimorati con giocondissime parole per alquanto spatio, usciti della galea per lo ponte medesimo entrarono a piedi nella città hauendo fatica non mediocre di passare per mezzo infinita moltitudine d'huomini, & di donne concorsa di tutte le terre circostanti. Hauerua la Reina alla mano destra il marito, all'altra il zio, ornata magnificosamente di gioie; & d'altri sontuosissimi abbigliamenti: uenivano appresso a due Re il Cardinale di Roano, & il grau Capitano: Seguitauano molte fanciulle, e giouani nobili della corte della Reina, tutte ornate superbissimamente, innanzi & in dietro le corte de' due Re con magnificetia, & pompa incredibile di sontuosissime ueste, & d'altri ricchissimi ornamenti: con laquale celebrità furono dal Re di Francia accompagnati il Re, & la Reina d'Aragona al Castello deputato per suo alloggiamento, il quale ha l'uscita su'l mare, & assegnata alla sua corte la metà della città contigua a quello, alloggiando il Re di Francia nelle case del Vescouado, che sono di fronte al castello, spettacolo certamente memorabile, uedere insieme due Re potentissimi tra tutti i Principi Christiani, stati poco innanzi sì acerbissimi nimici, non solo riconciliati, & congiunti di parentado, ma deposti i segni dell'odio, & della memoria dell'offese; commettere ciascuno di loro la uita propria in arbitrio dell'altro, con non minore confidentia, che se sempre fussero stati concordissimi fratelli: onde si daua occasione di ragionamenti a quelli che erano presenti, quale de' due Re hauesse dimostrato maggior confidentia: & era celebrata da molti, piu quella del Re di Francia, che primo si fusse messo in potestà dell'altro, non sicuro con altro legame, che della fede: & hauena quell'altro maggior cagione di vergognarsi, perche prima fusse stata offeruata la fede a lui: & era piu uerisimile il sospetto, che Ferdinando desiderasse d'assicurarsi di lui per stabilirsi meglio il Reame di Napoli: ma da molti altri era piu predicata la confidentia di Ferdinando, che non per tempo breuissimo, come il Re di Francia, ma per spatio di piu giorni si fusse rimesso in potestà sua: perche hauendolo spogliato d'un Regno tale, con tanto danno delle sue genti, & con tanta ignominia del suo nome; hauena da temere, che grande fusse l'odio, & il

desi-

a Quest'ordine di abboccarti due Principi nimici è in parte accennato di sopra nel li. 2. a 69. doue trattano Carlo 5. & Lodouico Sforza d'abboccarti.

b Dice il Vescouo di Nebio, che il Re di Francia, quando entro fu la galea del Re Ferdinando, non hebbe seco piu che tre persone.

c La Reina di Spagna: era nipote del Re di Francia, perche ella fu figliuola d'una sorella del Re, come ha detto di sopra al fine del lib. 6. a cap. 133.

a Venneſſe a
uenire
queſto, cioè
che il Re-
gno di Fran-
cia non ſi di-
minuiſſe
per la perdi-
ta del ſuo
Re, ſopra
tutto quan-
do il Re Frã-
ceſco fu fat-
to prigionie
ſotto Faua.

deſiderio della vendetta, & perche ſ'hauena a ſorgettare pin d'one era mag-
giore il premio della perfidia: del fare prigionie il Re di Francia non ripor-
taua Ferdinando molto frutto, ^a per eſſere in modo ordinato con le ſue leg-
gi, & conſuetudini il Reame di Francia, che non per queſto diminu-
molto di forze, & d'auttorità: ma fatto prigionie Ferdinando; non era dub-
bio, che per hauere heredi di piccoliffima età, per eſſergli Reame nuouo il
Reame di Napoli, & per che gli altri Regni ſuoi, & quello di Caſtiglia ſar-
rebbero ſtati per narij accidenti conſuſi in ſe ſteſſi; non harebbe il Re di
Francia per molti anni riceuuto dalla potentia, & armi di Spagna oſſa-
lo alcuno. Ma non daua minore materia a' ragionamenti il gran Capitano,
al quale non erano meno uolti gli occhi de gli huomini per la fama del ſuo
ualore, & per la memoria di tante uittorie: laquale faceua, che i Franceſi,
ancora che uinti tante volte da lui, & che ſoleuano hauere in ſommo odio,
& horrore il ſuo nome, non ſi ſatiaſſero di contemplarlo, & honorarlo,
& di raccontare a quegli, che non erano ſtati nel Reame di Napoli, chi la
celerità quaſi in credibile, & l'aſtutia quando in Calauria aſſaltò all'impro-
uiſo i Baroni alloggiati a Laino; chi la coſtanza dell'animo, & la toleran-
tia di tante difficoltà, & incomodi, quando in mezzo della peſte, & della
fame era aſſediato in Barletta; chi la diligentia, & l'eſſicacia di legare gli
animi de gli huomini, con laquale ſoſteneu tanto tempo i ſoldati ſenza dani-
ri: quanto ualoroſamente combatteſſe alla Cirignuola; con quanto ualo-
re, & fortezza d'animo inferiore tanto di forze, con l'eſſercito non pagato,
etra infinite difficoltà determinafſe non ſi diſcoſtare dal fiume del Gar-
igliano; con che induſtria militare, & con che ſtratagemi otteneſſe quella
uittoria; quanto ſempre fuſſe ſtato ſuegliato a trarre frutto de' diſordini de'
nimici: & accreſceua l'ammirazione de gli huomini, la maieſtà eccelen-
te della preſentia ſua, la magnificentia delle parole, i reſſi, & la manie-
ra piena di grauità condita di gratia: ma ſopra tutti il Re di Francia, che
hauena uoluto, che alla menſa medeſima, alla quale cenarono inſieme Fer-
dinando, & la Reina, & lui; cenafſe ancora egli, & gliene hauena ſatto
comandare da Ferdinando; ſtana come attonito a guardarlo, & ragionar
ſeco; in modo, che a giudicio di tutti ^b non fu meno glorioſo quel giorno
al Gran Capitano; che quello, nel quale uincitore, & come triuſante en-
trò con tutto l'eſſercito nella città di Napoli. En queſto l'ultimo giorno
de' di glorioſi al Gran Capitano: perche dipoi non uſcì mai de' Reami di
Spagna, nè hebbe piu facultà d'eſſercitare la ſua uirtù nè in guerre, nè in
coſe memorabili di pace: ſteſſono i due Re inſieme tre giorni: nelqual tem-
po hebbono ſegretiffimi, & lungbiſſimi ragionamenti: non ammeſſo a quel-
li, nè honorato ſe non generalmente il Cardinale di Santa Praxeſſe, Le-
gato del Pontefice: iquali per quello, che parte all'hora ſi compreſe, parte
dipoi ſi manifeſtò; furono principalmente, promeſſa l'uno all'altro di con-
ſeruarſi inſieme in perpetua amicitia, & intelligentia, & che Ferdinando
ſ'inge-

b Coſi dice
il Giouio
nel li. 3. del-
la Vita d'eſ-
ſo Coſtanzo,
coſeſſando,
che in quel-
lo abbocca-
mento di
due grã Rey
nò u' ſuo-
ra da vedere
piu degna,
ne più illu-
ſtre di Con-
ſuluo: a cui
il Re Lodo-
uico confer-
mò il ſopra-
noie di Grã-
de. Et da
eſſer letto il
detto auto-
re nel rima-
nente della
uita di que-
ſto Capita-
no.

s'ingegnasse di comporre insieme Cesare, il Re di Francia; acciò che tutti uniti procedessero poi contra i Vinitiani: & per mostrar d'essere intenti non meno alle cose comuni, che alle proprie; ragionarono di riformare lo stato della Chiesa, & a questo effetto conuocare un Concilio; in che non procedena con molta sincerità Ferdinando, ma cercaua nutrire il Cardinale di Roano cupidissimo del Ponteficato con questa speranza: con le quali arti prese in modo l'animo suo, che forse non con piccolo detrimento delle cose del suo Re, s'accorse tardi, & dopo molti seguiti, che dimostrauano il contrario, quanto fossero in quel Principe diuersi le parole dall'opere, & quanto fossero occulti i consigli suoi. Parlossi anchora tra loro della causa de' Pisani, trattata tutto l'Anno medesimo da' Fiorentini con l'uno, & con l'altro: perche il Re di Francia, quando si preparaua contra i Genovesi, essendo sdegnato contra loro per i favori dauano a' Genovesi, & parendogli opportuno alle cose sue, che i Fiorentini ricuperassero quella Città; hauena data loro speranza, ottenuto, che hauesse Genova, mandarui l'essercito, nel quale & in tutta la Corte, era per la medesima cagione conuertita in odio la beniuolentia antica de' Pisani: ma spedita l'impresa di Genova: mutò consiglio, per le cagioni, che l'indussero a licentiar l'essercito, & per non offendere l'animo del Re d'Aragona, che affermaua, che disporrebbe i Pisani a ritornare concordemente sotto il dominio de' Fiorentini: dalla qual cosa il Re di Francia speraua conseguire da' Fiorentini quantità grande di danari. A questo medesimo, benché per diuersi cagioni s'indirizzaua l'animo del Re d'Aragona: il quale sarebbe stato piu grato, che i Fiorentini non ricuperassero Pisa: ma conoscendo non si potere piu conseruarla senza spesa, & senza difficoltà; & dubiando non la ottenessero per mezzo del Re di Francia; hauena sperato di potere con l'autorità sua, quando era a Napoli, indurre i Pisani a ricuere con honeste conditioni il dominio de' Fiorentini, i quali gli promettenano, succedendo questo, di confederarsi seco, & di donargli in certi tempi cento uenti mila ducati: ma non hauendo tronata ne' Pisani quella corrispondentia, dellaquale gli haueuano prima data intentione, per interrompere, che il premio non fusse solamente del Re di Francia; hauena detto apertamente a gli Oratori de' Fiorentini, che in qualunque modo tentassero di ricuperar Pisa senza l'aiuto suo; farebbe loro manifesta oppositione: & al Re di Francia per rimouerlo da' pensieri di tentar l'arme, bora mostraua di confidare d'indargli a qualche compositione; bora diceua i Pisani essere sotto la sua protectione, benché questo fusse falso: perche era uero i Pisani hauerla piu uolte dimandata, & offerto di dargli assolutamente il Dominio, ma egli dando loro sempre speranza di ricuergli, & facendo fare il medesimo piu amplamente al Gran Capitano; non mai l'hauena accettato. Ma in Sauona discussa piu particolar-

mente

a Il Buon-
corri sciau,
ch' idue Re
conueno in
Saona,
di cōpor le
cose di Pisa:
ma che amē
due ne ha-
urebbon vo-
luto il pos-
sesso, co' i
metterai
ciascun di
essi un suo
gouernaro-
te per otto
mēi: nel
qual tempo
Prometteua
no d'oprar
che la città
tornasse sot-
to i Fioren-
tini: & se tor-
naua: ogni
uno di essi
uoleua so-
mila duca-
ti, ma nō fu
questo par-
tito accetta-
to da' Fiore-
ntini, per le
ragioni, che
quiui sono
scritte.

mente questa materia, conchiuono esser bene, che Pisa ritornasse sotto i Fiorentini, ma che ciascuno di loro ne riceuesse premio. Le quali cose a furono ragione, che i Fiorentini per non offendere l'animo del Re d'Aragona pretermessero di dar quell'anno il guasto alle ricolte de' Pisani, cosa nella quale haueuano molta speranza: perche Pisa era molto esauisita di nettouaglie, e tanto debole di forze, che le genti de' Fiorentini corruano per tutto'l paese infino alle porte; & i contadini piu potenti di numero d'uomini in Pisa, che i cittadini, essendo loro molestissimo il perdere il frutto delle fatiche loro di tutto l'anno; cominciavano a rimettere assai della solita ostinatione. Ne a' Pisani concorreuano piu gli aiuti soliti de' vicini, perche ne' Genouesi, battuti da tante calamità, non erano piu i medesimi pensieri. Pandolfo Petrucci ricusaua lo spendere, & i Lucchesi, con tutto, che sempre occultamente di qualche cosa gli somnissero; non poteuano soli tanta spesa sostenere. Partirono da Saona con le medesime dimostrazioni di concordia, & d'amore dopo quattro giorni i due Re: l'uno per mare al camino di Barcellona, l'altro se ne ritornò per terra in Francia, lasciate l'altre cose d'Italia nel grado medesimo, ma con peggiore sodisfattione dell'animo del Pontefice: il quale di nouo presa occasione dal mouimento fatto da Annibale Bentiuoglio, haueno per lo Cardinale di Santa Prassede fatto instantia in Saona col Re di Francia, che gli facesse dare prigioni Giouanni Bentiuogli, & Alessandrio suo figliuolo, i quali erano nel Ducato di Milano, allegando, che poi che haueuano contrauenuto alla concordia, fatta per mezzo di Ciamonte in Bologna; non era piu il Re obligato ad osservare loro la fede data, & offerendo in caso gli fusse consentito questo, mandare l'insegna del Cardinalato al Vescono d'Albi. Negaua il Re constare della colpa di costoro, laquale perche era disposto a punire; haueua fatto ritenere molti giorni Giouanni nel Castel di Milano: ma non apparendo iudicio alcuno del delitto loro, non uoler mancare della fede; allaquale pretendeva di essere obligato: & uondimento per far cosa grata al Pontefice, esser disposto a tollerare, ch'egli con le censure, & con le pene procedesse contra loro, come contra ribelli della Chiesa; così come non si era lamentato, che in Bologna sulla calderza di questo moto fusse stato distrutto da' fondamenti il palazzo loro. Procedeva nel tempo medesimo la dieta congregata a Costanza con la medesima aspettatione de' gli huomini, con laquale haueua hauuto principio. Laquale aspettatione Cesare nutriu con uarie arti, & con magnifiche parole, publicando di hauere a passare in Italia con esercito tale, che forze molto maggiori di quelle del Re di Francia, & de' gli Italiani uniti insieme non porrebbono resistergli: & per dar maggiore dignità, & autorità alla causa sua, dimostrando essergli fiso nell'animo il pacificatio della Chiesa; haueua per sue lettere significato al Pontefice, & al Collegio del Cardinali,

nali, ^a hauere dichiarato il Re di Francia ribello, & nimico del sacro Imperio; perche era uenuto in Italia per trasferire nella persona del Cardinal di Roano la dignità Pontificale, & in se la Imperiale, & per ridurre Italia tutta in acerba soggectione; prepararsi per uenire a Roma per la Corona, & per instabilire la sicurtà, & la libertà commune, & che a se per la dignità Imperiale Auocato della Chiesa, & per la propria pietà desiderosissimo di esaltare la sedia Apostolica; non era stato conueniente aspettare d'essere richiesto, o pregato di questo; perche sapena il Pontefice per paura di tanti mali essersi fuggito da Bologna; & la medesima paura impedire, che nè egli, nè il Collegio non facessero intendere i loro pericoli, & dimandassero di esser soccorsi. Significate adunque in Italia per uarij auisi le cose, che in Germania si trattauano, trasportate ancora dalla FAMA maggiore, che la uerità, & accrescendo fede a quello che publicamente se ne diceua i preparamenti grandissimi, che faceua il Re di Francia, ilquale si credeua, che non temesse senza cagione; cōmosseno molto gli animi di tutti, chi per cupidità di cose nuoue, chi per speranza, chi per timore, in modo, che il Pontefice mandò Legato a Cesare il Cardinale di Santa Croce, e i Vinitiani, e i Fiorentini, & dal Marchese di Mantoua in fuori, tutti quegli che in Italia dipendeano da se medesimi, gli mandarono, o sotto nome di Ambasciatori, o sotto altro nome huomini proprij. Lequali cose angustiauano molto l'animo del Re di Francia, incerto della uolontà de' Vinitiani, & incertissimo di quella del Pontefice; si per l'altre cagioni antiche, & specialmente per l'hauere eletto a questa Legatione il Cardinale di Santa Croce, desideroso molto per antica inclinatione della grandezza di Cesare: & certamente la uolontà del Pontefice, non che fusse manifesta a gli altri; non era nota a se stesso: perche hauendo l'animo pieno di mala soddisfazione, & di sospetti del Re di Francia; tal uolta per liberarsene, la uenuta di Cesare desideraua; tal uolta la memoria delle antiche controuersie tra i Pontefici, & gl'Imperatori lo spauentaua, considerando che ancora durauano le medesime cagioni: nellaquale ambiguità differiua a risolversi, aspettando d'intendere prima quello, che si deliberasse nella Dieta: & perciò procedendo con termini generali; haueua commesso al Legato, che confortasse in nome suo Cesare a passare in Italia senza essercito, offerendogli maggiori honori, che mai da Pontefice alcuno fussero stati fatti nella incoronatione de' gl'Imperatori. Ma cominciò non molto poi a diminuire l'expectatione delle deliberationi della Dieta: perche, come in Germania si seppe, che il Re di Francia haueua subito dopo la uittoria de' Genouesi licentiatto l'essercito, & che poi quanto piu presto haueua potuto s'era ritornato di là da' Monti; si raffreddò molto l'ardore de' Principi,

chiua la guerra contra i Vinitiani, & contra chi uoleste dar loro alcuno aiuto. Ma pare, che questo auore sia di piu fede, per le risoluzioni, ch'egli mette poco appresso, che furon fatte

a Gli Scrittori Ultramontani son molto discordanti da questa historia; cioche essi tanto si discostano dal dire che Massimiliano Cesare proponesse nella Dieta di Costanza la guerra contra il Re di Francia, che non ne fanno menzione. Dicono essi, che i questa Dieta, laqual durò dal 4. d'Aprile fino al 2. d'Agosto l'anno 1507, fu trattato, dell'offesa, che pretendea hauere hauuto da' Vinitiani, i quali diceua che gli haueuano usurpare alcune terre dell'Austria, & haueuano dato forza uore al Re di Francia nella presa di Milano; dal qual Re si tenne per questa cagione offeso, & peche haueua al Duca d'Angoleme dato la figliuola promessa al suo nipote Carlo. Proponse anco la sua coronatione; el uultu di fu cō l'opinione di nella Dieta.

Principi, & de' popoli, essendo cessato il timore, ch'egli tentasse di usurpare il Ponteficato, & l'Imperio; nè essendo in tanta consideratione gli altri interessi publici, che come il piu delle uolte accade, non fussero superati da gli interessi priuati: perche oltre l'altre cagioni era desiderio inueterato in tutta Germania, che la grandezza de' gl'Imperatori non fusse tale, che gli altri fussero costretti ad ubidirlo. Nè haueua il Re di Francia mancato di diligenza alcuna alla causa sua: perche a Costanza mandò occultamente huomini proprij, iquali non si dimostrando in publico, ma procedendo segretissimamente; si sforzauano con occulto fauore de' Principi amici suoi, di mitigare gli animi de' gli altri, purgando le infamie, che gli erano state date, con l'euidenzia de' gli effetti; poi che, come habbe ridotta Genova alla ubidientia sua; haueua così subitamente licenziato l'esercito; & egli, benchè rimasto in Italia senz'arme, essersene quanto piu presto haueua potuto, ritornato di là da' Monti; & affermando, che non solo si era sempre astenuto con l'opera da offendere l'Imperio Romano, ma in qualunque confederatione, conuentione, o obligatione, che haueua fatta; hauere sempre eccettuato, di non uoler essere tenuto a cosa alcuna contra le ragioni del sacro Imperio: & nondimeno non confidando tanto di queste giustificazioni, che non attendessero con diligenza grande, & con la mano molto liberale a temperare la ferocità dell'arme Tedesche, con la potentia dell'oro: delquale, quella nazione è auidissima. Terminò finalmente il uigesimo giorno d'Agosto la Dieta, nellaquale fu determinato dopo molte dispute: ^a Che al Re de' Romani per seguirlo in Italia fussero dati otto mila caualli, & uentidue mila fanti pagati per sei mesi, & per la spesa dell'artiglierie, & l'altre spese straordinarie cento uenti mila fiorini di Reno per tutto il tempo; lequali genti fu statuito, che il giorno della festiuità prossima di San Gallo, che è circa a mezzo il mese d'Ottobre; si ritrouassero in campagna appresso a Costanza. Et si diuulgò all'hora, che harebbono forse deliberato maggiori sussidij, se Massimiliano hauesse consentito, che la impresa, benchè sotto il gouerno, & consiglio suo; si facesse intieramente in nome dell'Imperio, & che per ordine dell'Imperio i Capitani si eleggessero; & sotto il nome medesimo le genti si comandassero; & che la distribuzione de' luoghi, che si acquistassero, si facesse secondo la determinatione della Dieta: ma non uolendo Massimiliano altro compagno, o altro nome che il suo, nè che d'altri, che suoi; benchè sotto nome dell'Imperio, fussero i premij della uittoria: & contentandosi piu di questo aiuto in questo modo, che in altro modo di maggiore; non fu fatta altra deliberatione: laquale; benchè non corrispondesse alla aspettatione de' gli huomini prima concepita; nondimeno non cessaua per ciò in Italia il timore, che s'haueua della passata sua: perche si consideraua, che aggiunti alle genti stabilite nella Dieta gli aiuti, che gli darebbono i sudditi suoi, & quel ch'egli poteua fare da se medesimo; harebbe esercito molto potente, & di gente tutta ferocce, & esperimentata alla guerra, & accompagnata

a Quelle de
terminationi
fermate
nella Dieta
di Costanza,
scrinone gli
Oltremontani,
che fùto
tutte per fare
impetrate
contra i Vi
siuani, come
ho notato
nella pre
cedente an
notatione.

còpagnato con infinite artiglierie, ilche faceua più formidabile l'esser egli
 a per la disposizione della natura, & per il lungo essercitio nell'arme, a pe-
 nitissimo nella disciplina militare, & bastante a sostenere con le fatiche del
 corpo, & con la sollecitudine dell'animo qualunque grauissima impresa; &
 perciò in maggiore estimatione, che già cent'anni fusse stato alcuno Impera-
 tore. Aggiugnua si, che continuamente trattaua di condurre a gli stipendij
 suoi dodici mila Svizzeri: alla qual cosa benché il Bagli di Digiuono, & gli
 altri mandati dal Re di Francia con grande instantia si opponessero nelle
 diete di quella nazione, riducendo in memoria la confederatione continuata
 tanti anni co' Re di Francia, et cōfermata poco innanzi cō questo medesimo
 Re, l'utilità, che n'era peruenuta ne gli huomini loro, & da altra parte la
 nimicitia inueterata con la casa d'Austria, & la graue guerra hauuta con
 Massimiliano, & quanto fusse pernicioza a loro la grandezza dell'Imperio;
 nondimeno mostrauano nō piccola inclinatione di sodisfare alle dimande di
 Cesare, o almeno di nō pigliare l'arme contra lui, hauēdo, se cōdo si credeua,
 rispetto a non offendere il nome cōmune della Germania, ilquale pareua pu-
 re annesso a questo monimento. Onde molti dubitauano, che il Re di Francia
 in caso fusse abbandonato da gli Svizzeri, o non si unissero seco i Vinitiani,
 non hauendo fanteria potēte a resistere a' santi de' nimici, & sperādo, che il
 furor Tedesco entrato in Italia come un torrēte, s'hauesse per mancāmēto di
 danari prestāmēte a risolvere, farebbe ritirare le genti sue alla guardia del-
 le terre: e già si uedēua, che con grādissima celerità si fortificauano i Borghi
 di Milano, & gli altri luogbi più importati di quel ducato. Nelle quali agita-
 tioni, & apparati nō era minore perplessità nelle menti del Senato Vinitia-
 no, che ne gli altri: et per essere di grādissimo momento la loro deliberatione,
 grādissime erano le diligentie, et l'opere, che si faceuano da ciascuno per con-
 giugnerli a se. Perche Cesare n'hauēua insino da principio mandato ^b tre O-
 ratori huomini di grande autorità a far instātia, che gli cōcedessero il passo
 per lo tenitorio loro: anzi non contēto a questa dimāda, gl'innitaua a fare se-
 co più stretta congiuntione, cō patto, che partecipassero de' premij della uic-
 toria; & per contrario dimostrando essere in facultà sua di concordarsi col
 Re di Francia con quelle conditioni a pregiudicio loro, che tāte uolte in di-
 uersi tempi gli erano state proposte. Da altra parte il Re di Francia con gli
 Ambasciatori suoi appresso a quel Senato, & con l'Ambasciator Vinitia-
 no, che risedēua appresso a lui; non cessaua di fare ogni opera per disporli ad
 opporsi con l'arme alla uenuta di Cesare, come pernicioza all'uno & all'al-
 tro, offerendo al medesimo tutte le forze sue, & di conseruar con loro perpe-
 tua confederatione. Ma nō piaceua al Senato Vinitiano in questo tempo che
 la

a Fece Mal-
 tinaglia o
 Cesare in ol-
 te guerre,
 nelle quali
 interuenne
 in persona.
 Subito fat-
 to Impera-
 tore, andò
 cōtra i Tur-
 chi nella
 Croazia, &
 gli caccio.
 Dipoi assal-
 to la Borgo-
 gna, & guer-
 reggio contra
 gli Sviz-
 zeri, de' qua-
 li hebbe uic-
 toria: & fu
 desta que-
 sta la guer-
 ra grāde, co-
 me scrisi di
 sopra. Debel-
 lo i Villani
 in gran nu-
 mero solle-
 uati nel Co-
 rado di Spi-
 ra: e indusse
 a domandar-
 gli perdonā-
 za il Conte
 Filippo Pa-
 lano del
 Reno, han-
 do ricupera-
 to lo stato
 di Bautica:
 a che simil-
 mente supo-
 co appresso
 dal'anni di
 lui costret-
 to a uenire
 il Duca di
 Gueldre,
 che gli era
 ribellato cō-
 tra. Fece l'a-
 no seguitare
 guerra con-
 tra il Re
 a' Vngheci
 & di Bohe-
 mia con ra-

to spauento di quel Re nimico, che uenne a chieder pace con quelle conditioni, che piacque al l'Impera-
 tore: talche per tutte quelle imprese felicemente amministrate, acquisto la riputatione, che qui è scritta,
 ilche tanto ho citato da autori Oltremontani.

^b Questo medesimo si legge nell'autore del Rebo, nel lib. 7. doue mostra, che Cesare, arguendo dalla poca fede
 del Re di Francia non pur domandò il passo a' Vinitiani; ma rēto a' uisighi Reo: & di uisighi a' Fracchi.

• Andrea
Mocenigo
Gentiluomo
Vinitiano,
che in
sei libri scrisse
l'istoria,
cò titolo di
Guerra di
Cibrai, in-
trodusse nel
primo libro
due breui
orationi fat-
te nel Sena-
to di Vine-
zia sopra q-
sto sogget-
to, di che g-
li trattò: ma
non nomina
quali fusse-
ro gli Orato-
ri. Nella pri-
ma fa, che
uno del nu-
mero de' Pa-
dri cōforta-
sse a non par-
tirsì dalla fe-
de, & amici-
tia col Re di
Francia: nel
la secondava-
l'altro glua-
de, che s'at-
tenda alla
guerra, & al
l'amicitia di
Cesà. Pietro
Giustiniano
similmente
gentiluomo
& Senator
Vinitiano di
grà dottrina
& di incōpa-
rabil bontà,
che in 13. li-
bri ha scrit-
to l'istorie
della sua pa-
tria, & viue,
& scrisse an-
chora i die-
nel lio. che
Dominico
Mocenigo,
Paolo Balbi,
& Andrea
Veniero, cō-
figliarò, che
s'accettasse
l'amicitia
di Cesàre,

la quiete d'Italia si perturbasse: ne gli mouena a desiderar muou-
multi la speranza proposta dell'ampliatione dell'Imperio, hauendo per-
la esperienza conosciuto, che l'acquisto di Cremona non era contrapeso pa-
ri a sospetti, & pericoli, ne' quali erano continuamente stati, poi c'bauena-
no hauuto il Re di Francia tanto vicino: uolentieri si sarebbero risoluti
alla neutralità, ma stretti, & infestati da Cesare erano necessitati a negar-
gli, o concedergli il passo: negandogli, temevano d'esser i primi molesta-
ti: concedendolo, offendeano il Re di Francia, perche nella confederatio-
ne, ch'era tra loro, espressamente si proibiva il concedere passo a nimici
l'uno dell'altro: & conosceuano, che cominciando ad offenderlo, sarebbe
imprudencia, passato che fusse Massimiliano, stare ociosi a uedere l'esito del-
la guerra, & aspettare la vittoria di coloro, de' quali l'uno sarebbe nemi-
cissimo al nome Vinitiano; l'altro non hauendo riceuuto altra satisfac-
tione, che d'esser lasciato passare; non sarebbe loro molto amico. per le
quali ragioni ciasenno di quel Senato asseruaua esser necessario adirsi
scopertamente ad una delle parti; ma a quale si bauessero ad aderire,
erano in causa tanto graue molto diuersa le sententie: & poi c'hebbro al-
lungato il farne deliberatione quanto poteuano, non si potendo piu soste-
nere la instantia, che ogni dì ne era loro fatta, ridottisi finalmente a farne
nel consiglio de' Pregai ultima determinatione, Niccolò Foscarino parlò
in questa sententia.

Se fusse in nostra potestà, prestantissimi Senatori di far deliberatione, ma
diante laquale ne' monumenti, e tra uagli, c'hora s'apparecchiano, si conser-
uasse in pace la nostra Republica, io son certissimo, che tra noi non sareb-
be uarietà alcuna di pareri, & che niuna speranza, che ci fusse proposta
ci sarebbe inclinare a una guerra di tanta spesa, & pericolo, quanto si di
mostra hauere a essere la presente. Ma poi che per le ragioni, lequali in
questi dì sono state tante uolte allegate tra noi; non si può sperar di conser-
uarsi in questa quiete; io mi persuado, che la principal ragione su laquale
habbiamo a fondar la nostra deliberatione, sia il fermare una uolta in noi
medesimi, se noi crediamo, che tra il Re di Francia, e il Re de' Romani dispe-
rato, che sarà dell'amicitia nostra sia per nascere unione, o se pur la inimici-
tia, ch'è tra loro sia sì potente, & si ferma, ch'impedisca non si congiungbi-
no; perche quando fusimo sicuri di questo pericolo, io senza dubio approue-
rei il non partir dall'amicitia del Re di Francia, perche congiunte con buo-
na fede le forze nostre con le sue alla difesa cōmune; difenderemo facilmen-
te lo stato nostro; & perche sarebbe con più honore continuare la confeder-
atione, c'habbiamo seco, che partircene senza euidente cagione; & perche cò
più laude, & fauor di tutto il mondo sarebbe l'entrar in una guerra, c'haues-
se titolo di uoler conseruar la pace d'Italia, che congiungersi con quell'armi,
che manifestamente si conosce, che si prendono per far grande perturbatione: ma
quando si presuppone pericoli di questa unione, non credo, che sia inno-
che

che negasse, che fusse da preuenire: perche sarebbe senza comparation piu utile unirsi col Re de' Romani contra il Re di Francia, che aspettare, che l'uno & l'altro si unisse contra noi: ma quale di questo habbia ad essere, è difficile far giudicio certo; perche dipende non solo dalle volontà d'altri, ma ancora da molti accidenti, & da molte cagioni, che appena lasciano questa deliberatione in potestà di chi l'ha a fare; nondimeno per quel che si può conseguire con le congetture, & per quello che del futuro insegna l'esperientia del passato, a me pare sia cosa molto pericolosa, & da starne con grādiffimo timore: perche dalla parte del Re de' Romani non è uerisimile, che habbia bauerne molta difficoltà per l'ardente desiderio, che egli ha di passare in Italia, & poterlo difficilmente fare se non si congiugne, o col Re di Francia, o con noi: & se bene desideri piu la congiuntione nostra; chi può dubitare, che escluso da noi, si congiugnerà per necessità col Re di Francia? non gli restando altro modo da peruenire a i disegni suoi. Dalla parte del Re di Francia appariscono a questa unione maggiori difficoltà, ma non però a giudicio mortali, che possiamo promettercene sicurezza alcuna: perche a questa deliberatione lo possono indurre il sospetto, & l'ambitione, stimoli potentissimi, & soliti ciascuno per se a fare mouimenti molto maggiori: egli nota l'infanzia, che fa il Re de' Romani della nostra unione, & benchè falsamente, pure misurando la mente, & gli appetiti nostri da se stesso; può dubitare, che la suspitione, che noi habbiamo di nō esser preuenuti da lui; ci induca a preuenire, sapendo massimamente esserci noto quello, che tanto tempo hanno trattato insieme contra noi: può ancora temere, che l'ambitione ci muoua, perche non dubiterà esserci offerti partiti grandissimi: & da questo timore, che mezzo è bastante ad assicurarlo? NON essendo cosa alcuna naturalmente piu sospettosa, che gli stati; può oltre il sospetto muouerlo l'ambitione per lo desiderio, che sappiamo, che ha della città di Cremona, accendendolo a questo gli stimoli de' Milanesi, & non meno l'appetito d'occupare tutto lo stato uecchio de' Visconti, nelquale come nel resto del Ducato di Milano pretende titolo hereditario: & a questo non può sperare di peruenire se non si unisce col Re de' Romani; perche la Republica nostra è potente per se medesima, & assaltandoci il Re di Francia da se solo, sarebbe sempre in potestà nostra congiugnerci con Massimiliano: & che questi pensieri possino essere, anzi sempre sieno stati in lui, ne fa fede manifesta, che mai ha ardito di tentare d'opprimerci senza questa unione, laquale essendo il camino uero, che può condurlo al fine desiderato, perche non dobbiamo noi credere, che finalmente ui s'habbia a disporre? Ne ci assicurari da questo timore il considerare, che a lui sarebbe inutile deliberatione, per acquistar due, o tre città, mettere in Italia il Re de' Romani nimico suo naturale, & dalquale sempre alla fine haurrà molestie, e guerre, ne mai amicitia se nō incerta, & che così incerta gli bisognerà comperare, e sostenere cō somma infinità di danari, perche se ba sospetto, che noi nō ci uniamo col Re de' Romani gli parrà,

che'l preuenire non lo metta in pericolo, ma lo assicuri: anzi quando bene non tenesse di questa unione, giudicherà forse necessario confederarsi seco per liberarsi da i trauagli, & pericoli, che potesse hauere da lui, o con l'aiuto della Germania, o con altre aderentie, & occasioni: & con tutto che potessero succedergli maggiori pericoli, se il Re de' Romani cominciassse fermar piede in Italia E' NATVRA commune de gli huomini temere pria ma i pericoli piu uicini, & stimare piu che non conuenie, le cose presenti; e tenere minor conto, che non si debbe delle future, et lontane: perche a quelle si possono sperare molti rimedij da gli accidenti, et dal tempo. Dipoi quando bene il fare questa unione non fusse utile per lo Re di Francia; non siamo però sicuri, ch'egli non l'abbia a fare. Non sappiamo noi quāto bora la paura, bora la cupidità acciecano gli huomini? Non conosciamo noi la natura de' Francesi? leggieri ad imprese nuove, & che non hanno mai la speranza minore del desiderio? non ci sono noti i conforti, & l'offerte bastanti ad accendere ogni animo quieto, con lequali è stimolato contra noi da' Milanesi, dal Papa, da' Fiorentini, dal Duca di Ferrara, & dal Marchese di Mantona? G L I huomini non sono tutti sani, anzi sono pochissimi i sani, & C H I ha a fare pronostico delle deliberationi d'altri; debbe non si uoledo ingannare, hauere in consideratione non tanto quello, che nerisimilmente farebbe un sauo, quanto quale sia il cervello, & la natura di chi ha a deliberare. Però, chi uol giudicare quello, che farà il Re di Francia, non auertirà tanto a quello, che sarebbe officio della prudentia, quanto che i Francesi sono inquieti, & leggieri, & soliti a procedere spesso piu con caldezza, che con consiglio: considererà quali sieno le nature de' Principi grandi, che non sono simili alle nostre, ne resistono sì facilmente agli appetiri loro, come fanno gli huomini priuati: perche assuefatti ad essere adorati ne' Regni suoi, & intesi, & ubiditi a ceppi; non solo sono altieri, & insolenti, ma non possono tollerare di non ottenere quello, che gli par giusto: & giusto pare ciò che desiderano, persuadendosi di potere spianare con una parola tutti gl'impedimenti, & superare la natura delle cose: anzi si recano a uergogna il ritirarsi per le difficoltà dalle loro inclinazioni, & misurano comunemente le cose maggiori con quelle regole, con le quali sono consueti a procedere nelle minori, consigliandosi non con la prudentia, et con la ragione, ma con la uolontà, et alterezza: de' quai uiry comuni a tutti i Principi, non sarà già alcuno, che dica che i Francesi non partecipino. Non uedemmo noi frescamente l'esempio del Regno di Napoli? che dal Re di Francia indotto da ambizione, & da inconsideratione su consentita la metà al Re di Spagna, per hauere egli l'altra metà, non pensando quāto indolisce la sua potentia, unica prima tra tutti gl'Italiani, il mettere in Italia un'altro Re, uguale a lui di potentia, & d'autorità: ma che andiamo noi per congetture in quelle cose, delle quali habbiamo la certezza? Non è egli cosa notissima quello, che trattò il Cardinal di Roano, con que-

a Ma parlato della natura de' Francesi di sopra nel lib. 1. cap. 127. doue in pochi la ho notato quanto bilogna.

sto medesimo Massimiliano a Trento di diuiderli il vostro stato? Non si sà egli, che poi a Bles fu conchiusa tra loro la medesima pratica? & che il medesimo Cardinale andato in Germania per questo ne riportò la ratificazione, e il giuramento di Cesare? Non ebbero effetto questi accordi (io lo confesso) per qualche difficoltà, che sopravvenne: ma chi ci assicura, che poi che la intenzione principale è stata la medesima, che non si possi trovare mezzo alle difficoltà, c'hanno disturbato il desiderio commune? però considerate diligentemente, dignissimi Senatori, i pericoli imminenti, e'l carico, & infamia, che appresso a tutto'l mondo oscurerà il nome chiarissimo della prudenzia di questo Senato, se misurando male la condizione delle cose presenti; permetteremo, che altri si faccia formidabile a offesa nostra di quell'armi, che ci sono offerte a siccurtà, & aumento nostro: & vogliate in beneficio della patria nostra considerare quanta differentia sia dal muouer la guerra ad altri, o aspettare, ch'ella sia mossa a noi: a trattare di diuidere lo stato d'altri, o aspettare che sia diuiso il nostro: essere accompagnati contra un solo, o rimanere soli contra molti compagni: perche se questi due Re s'uniscono insieme contra noi; gli seguirà il Pontefice per conto delle terre di Romagna; il Re d'Aragona per i porti del Reame di Napoli; e tutta Italia, chi per ricuperare, chi per assicurarsi. E' noto a tutto il mondo quel che tanti anni ha trattato il Re di Francia con Cesare contra noi: però se ci armeremo contra chi ci ha uoluto ingannare; niuno ci chiamerà mancatori di fede; niuno se ne marauiglierà, ma da tutti saremo riputati prudenti, & con nostra somma laude sarà ueduto in pericolo colui, che si fa per ciascuno, c'ha cercato fraudolentemente metterui noi. Ma in contrario fu per Andrea Grini huomo di molto ualore parlato così.

Se fusse conueniente in una medesima materia rendere sempre il noto nel bosolo de' non sinceri; io mi confesso, clarissimi Senatori, che io in altro bosolo non lo renderei; perche questa consultatione ha d'ogni parte tante ragioni, che io spesso mi confundo: nondimeno essendo necessario il risolversi, ne potendo farli con fondamenti, o presupposti certi; bisogna, pesate le ragioni, che contradicono l'una all'altra, seguitare quelle che sono piu uerisimili, & che hanno piu potenti conietture: lequali quando io esaminò, non mi può in modo alcuno essere capace, che il Re di Francia, o per sospetto di non essere preuenuto da noi, non per cupidità di quelle terre, che apparteneuano già al Ducato di Milano; si accordi col Re de' Romani a farlo passare in Italia contra noi: perche i pericoli, e i danni, che gliene seguirebbono sono senza dubbio maggiori, & piu manifesti, che non è il pericolo, che noi ci uniamo con Cesare, o che non sono i premij, ch'ei potesse sperare di questa deliberatione: atteso, che oltre le inimicitie, et ingiurie grandissime, che sono tra loro; ci è la concorrenza della dignità, & de' gli Stati, solita a gene-

rare

coperchio di sopra: Re a mezzo hanno un'apertura, per laquale ti è lecito metter la mano, & gettar la balista in quel bosolo piu ti piace, senza potter esser ueduto da alcuno.

a per intelli
gètia di chi
non far: è da
auerue
quanto scri-
ue Gasparo
Cotazini in
quel tratta-
to, ch'ei fa
della Repu-
blica di Venetia,
nel proposi-
to delle de-
liberationi,
de de' giudi-
cii, & è che:
Tutti i Cōsi-
gli presso i
Viniziani de-
terminano
cō le ballot-
te: o pallot-
tole, che so-
no come pil-
tole fatte di
tela di lino.
Hanno tre vr-
ne, o bolla-
li: vno biau-
co, nel qual
si cōdannano,
uno uerde,
che assolu-
e il terzo
rosso, che è
de' nō sine-
ci, che è quā-
do nō è bē
chiaro il fat-
to, se s'hab-
bia a cōden-
nare, o assol-
uere, che i
Latini dice-
uano. Nō li
quet. Così
nelle cōsul-
te, se uol-
dare il uoto
affermati-
uo, mette la
pallottola
nel bisco, se
in cōtrario,
nel uerde: e
il rosso è de'
non sinceri.
Questi tre
bosoli si-
no uniti in-
sieme cō un

rare odio tra quegli, che sono amicissimi. Però, che'l Re di Fràcia chiami in Italia il Re de' Romani nò vuol dir' altro, che in luogo d'una Republica quietà, & stata sèpre in pace seco, & che nò pretède cò lui alcuna differètia, uolere p uicino un Re ingiuriato, inquietissimo, & c'ha mille cause di còrèdere seco, d'autorità, di stato, et di uèdetta. Nè sia chi dica, che p'essere il Re de' Romani povero, disordinato, & mal fortunato; nò sarà temuta dal Re di Francia la sua uicinità: pche per la memoria dell' antiche fazioni, & inclinazioni d' Italia, lequali ancora in molti luoghi sono accefe, et specilmète nel Ducato di Milano; non harà mai un' Imperatore Romano sì piccolo nido in Italia, che nò sia cò graue pericolo de gli altri: & costui massimamète p lo stato che ha còtigno ad Italia, per essere riputato Principe di grande animo, & di gràde sciètia, & isperienza nelle cose della guerra, & pche può hauere seco i figliuoli di Lod. Sforza, instrumento potente a sollenare gli animi di molti, senza che in ogni guerra, c'hauesse col Re di Francia, può sprecare d'hauere l'aderentia del Re Catolico; se nò per altro, perche tutti due bāno una medesima successione. Sà pure il Re di Fràcia quāto è potente la Germania, & quāto sarà più facile ad unirsi tutta, ò parte quādo sarà già aperto l'adito in Italia, & la speranza della preda sarà presente: & nò habbiamo noi ueduto quāto egli ha temuto sempre de' moti de' Tedeschi, & di questo Re còspowero, & disordinato come è? ilqual se fusse in Italia, sarebbe certo non potere hauere altro seco, che ò guerra periculosa, ò pace infedelissima, & di grandissima spesa, può essere, che habbia desiderio di recuperare Cremona, & forse l'altre terre: ma non è già uerisimile, che per cupidità d'acquisto minore, si sottopōga a pericolo di dāno molto maggiore; & è più credibile, c'habbia a procedere in questo caso con prudètia, che cò temerità, massimamente che se noi discorriamo gli errori, iquali si dice hauer commessi questo Re; conoscere mo che nò hanno hauuto origine d' altro, che da troppo desiderio di fare l'imprese sicuramète: perche, che altro l'indusse al diuidere il Regno di Napoli che altro a consentire Cremona a noi; se nò il uoler fare più facile la uitoria di quelle guerre? dunque è più credibile, che medesimamète hora seguirà i còsigli più sani, & la sua còsuetudine, che i còsigli precipitosi; massimamète, che per questo non resterà priuato al tutto di speranza di potere ad altro tempo con sicurtà maggiore, & con occasione migliore conseguire l'intento suo: cose, che gli huomini sogliono promettersi facilmente; perche MENO erra, chi si promette uariatione nelle cose del Mondo, che chi se le persuade ferme, & stabili. Nè mi spauenta quello, che si dice essere stato altre uolte trattato tra questi due Re: perche è costume de' Principi della nostra età intrattenere artificiosamente l'uno l'altro con speranze uane, & con simulate pratiche: lequali, poi che in tanti anni non hanno hauuto effetto; bisogna confessare, ò che sieno state fittioni, ò che habbino in se qualche difficoltà, che non si possa risolvere; perche la natura delle cose repugna a leuare la diffidentia tra loro, senza ilqual fondamento non possono uenire à questa congiuntione.

Non temo adunque, che per cupidità delle nostre terre il Re di Francia si precipiti a sì imprudente deliberatione, & meno a mio giudicio ui si precipiterà per sospetto, c'habbia di noi: perche oltra la isperientia lunga, che ha ueduto dell'animo nostro, non ci essendo mancati molti stimoli, & molte occasioni di partirci dalla sua confederatione; le ragioni medesime, che assicurano noi di lui; assicurano medesimamente lui di noi: perche niuna cosa ci sarebbe piu perniciosa, che l'hauere il Re de' Romani stato in Italia; sì per l'autorità dell'Imperio, l'aumento delquale ci ha sempre a essere sospetto; sì per cōto della casa d'Austria, che pretēde ragione in molte terre nostre, sì per la uicinità della Germania, l'inodationi dellaquale sō troppo pericolose al nostro dominio: et habbiamo pur nome per tutto di maturare le nostre deliberationi, et peccare piu tosto in tardità, che in preslezza. Non nego, che queste cose possono succedere diuersamēte dalla opinione de gli huomini; et però, che quādo si potesse facilmente assicurarsene; sarebbe cosa laudabile: ma non si potēdo senza entrar' in grādisimi pericoli, et difficoltà; è da cōsiderare, che SPESSO sono così nociui timori uani, come sia nocua la troppa cōfidētia: peche se noi ci cōfederiamo col Re de' Romani cōtra il Re di Frācia; bisogna che la guerra si cominci, et si sostēga co' danari nostri, co' quali habbiamo a supplire etando a tutte le prodigalità, et disordini suoi: altrimenti, o si accorderà co' nimici; o si ritirerà in Germania, lasciādo a noi soli tutti i pesi, et pericoli. Harassi a fare la guerra cōtra un Re di Frācia potentissimo, Duca di Milano, Signor di Genova, abondante di ualorose genti d'arme, & copioso quāto alcun' altro Principe d'artiglierie, et al nome de' danari delquale concorrono i fanti di qualunque nazione. Come adunque si può sferare, che tale impresa habbia facilmente ad hauer successo felice, potendosi anco non uanamente dubitare, che tutti quei d'Italia, che o pretēdono, che noi occupiamo il suo, o che temono la nostra grādezza; si uniranno cōtra noi, e il Pontefice sopra gli altri, alquale, oltra gli sdegni, che ha cō noi; non piacerà mai la potentia dell' Imperatore in Italia, per la nimicitia naturale, ch'è tra la Chiesa, & l'Imperio, per laquale i Pontefici non temono meno de' gl' Imperatori nelle cose temporali, cha temino de' Turchi nelle spirituali: et questa cōgiuntione ci sarebbe forse piu pericolosa, che non sarebbe quella, di che si teme tra il Re di Frācia, & il Re de' Romani: perche ^a DOVE si accōpagnano piu Principi, che pretendono d'essere parrizii; nascono facilmente tra loro sospetti, & contentioni: donde SPESSO l'impresa se cominciate cō grandissima riputatione, caggiono in molte difficoltà, et finalmente diuentano uane. Ne è da mettere in ultima consideratione, che quando bene il Re di Frācia habbia tenute pratiche cōtrarie alla nostra cōfederatione; nō si sonò però ueduti effetti, per i quali si possa dire hauerci macato: però il pigliargli guerra cōtro; non sarà senza nota di maculare la nostra fede, dellaquale questo Senato debbe fare precipuo capitale, per l'honore, & per l'utilità de' maneggi, che tutto giorno habbiamo hauere con gli altri Principi: nè ci è utile aumentare cōtinuamente l'opinione, che noi cerchiamo

d'oppr-

a Dice, che due, o piu Principi eguali non possono stare uniti: il che fu detto ancho da Alessandro magno a gli ambasciatori di Dario Re de' Persi cō simili parole. Se Dario mi uolesse esser secundo, & non eguale, & tale esser tenuto; forse consentirei a cio, che ci domanda; ma nè il modo puo essere illustrato da due Soli, ne due gran Regni possono durare in fiore senza la ruina dell'altre terre. Leggi Q. Curno nel lib. 3. di fatti d'Alessandro Magno.

d'opprimere sempre tutti i vicini, che noi aspiriamo alla Monarchia d'Italia: uoleffe D IO, che per l'adietro si fusse proceduto in questo cō maggior considerazione: perche quasi tutti i sospetti, che noi habbiamo al presente; procedono dall'hauere p lo passato offeso troppi; nè si crederà, che ad una nuoua guerra contra il Re di Fràcia nostro collegato; ci tirì il timore, ma la cupidità d'ottenere, cōgiungendoci col Re de' Romani, una parte del Ducato di Milano contra lui, come cōgiunti seco ottenemmo contra Lodouico Sforza; alqual tēpo se ci fuissimo gouernati con piu moderatione, nè temuo troppo i sospetti uani; non sarebbono le cose d'Italia nelle presenti agirazioni: & noi consensimmo con fama di piu modestia, & grauità; non saremmo hora necessitati ad entrare in guerra con questo, ò con quel Principe piu potente di noi: nellaqual necessitā poi che siamo; credo sia piu prudentia non partire dalla confederatione del Re di Francia, che mossi da timore natio, ò da speranza di guadagni incerti, & dannosi, abbracciare una guerra, laquale soli non saremmo potenti a sostenere, e i compagni, che noi habbiamo; ci sarebbono alla fine di maggior peso, che profitto.

a l medesimo è scritto nel Bembio, ilqual dice, che il Senato rispose a Massimiliano, che s'ei uoleffe passar senza esser fero; gli sarebbe fatto honore: ma con l'essercito, non uoluano; non esser no rati di peridia per conto del Re di Francia, cō cui erano cōfederati. Et soggiugne, che essendo uenuto gli Ambasciatori di Fràcia a domandare aiuto a quella impresa: i Francesi glielo promulero senza rispetto, & gli fecero incedet la risposta, ch'auano data a Cesare. Ved anchora il Christianiano nel lib. 10.

Varij furono in tanta uarietà di ragioni i pareri del Senato: ma alla fine preualse la memoria della inclinazione, laquale sapeuano hauere sempre hauuta il Re de' Romani di ricuperare, come n'hauesse occasione, le terre tenute da loro, quali pretēdeua appartenersi ò all' Imperio, ò alla casa d'Austria: però fu la loro deliberatione di cōcedergli il passo, uenendo senza essercito: negargliene se ne uenisse con arme, laqual cōclusione, nella risposta fecero a' suoi Oratori, si sforzarono di persuadere quāto poterono, che fusse mossa piu da necessitā, per la confederatione, c'haueuano col Re di Fràcia, & dalle cōditioni de' tempi presenti, che da uolontà, che hauessero di dispiacergli in cosa alcuna: aggiugnendo essere sforzati dalla medesima cōfederatione d'aiutar lo alla difesa del Ducato di Milano col numero di gente espresso in quella: ma che in questo procederebbono cō somma modestia, nō trapassando in parte alcuna le loro obligationi: et eccettuato quello, che fussero costretti di fare in questo modo per la difesa del Ducato di Milano; non si opporrebbono ad alcun' altro progresso suo, come quegli, che nō erano, in quello che fusse in potestà loro, per mancare mai di quegli officij, & di quella uinerentia, che conuenisse al Senato Vinitiano usare uerso un tanto Principe, & colquale non haueuano mai hauuto altro, che amicitia, & congiuntione. Nè per questo procederono col Re di Francia a nuoue confederationi, & obligationi, desiderando mescolarsi il meno poteuano nella guerra tra loro, & sperando, che forse Massimiliano per non si accrestere di difficultà, lasciati stare in pace i confini loro, uoltebbe le sue armi ò nella Borgogna, ò contra lo stato di Milano. Ma al Re de' Romani rimaso senza speranza d'hauere i Vinitiani cōgiunti seco; cominciarono a succedere nuoue altre difficultà: lequali bēche s'ingegnasse in parte cō la grādezza de' suoi cōcetti, facili a prometterli sempre maggiori le speranze, che gl'impedimēti; nōdimeno ritardauano grādemente gli effa-

ti de' suoi disegni: perche nè p se medesimo haueua danari, che gli bastassero a condurre gli Suiizzeri, & for tante altre spese, ch'erano necessarie a tanta impresa; nè il sussidio pecuniario, che gli hauea promesso la Dieta, era tale, che potesse supplire ad una minima parte della uoragine della guerra; & quel fondamento, su'l quale fin da principio haueua sperato assai, che le Comuni, et Signori d'Italia haueessero p lo terrore del nome, & della uenuta sua a compor seco, et fouenirlo di danari; s'andaua ogni dì piu difficultando: per che se ben nel principio ni fussero stati inclinati molti; nondimeno non haueua corrisposto le conclusioni della Dieta di Costanza all'espertatione, che l'impresa hauesse a esser piu presto di tutto l'Imperio, et di quasi tutta la Germania, che sua propria, et uedendosi le preparazioni del Re di Francia potenti, et la noua dichiarazione de' Vinitiani; ciascuno staua sospeso, nè ardiua aiutandolo di quella cosa, della quale haueua piu bisogno, fare offesa sì grave al Re di Francia: nè le dimande di Massimiliano erano nel tẽpo, che si hebbe maggiore spauento di lui, state tali, che cõ la sua facilità haueessero indotto gli huomini a fouenirlo: perche & a ciascuno, secõdo le sue conditioni, dimandaua assai, & ad Alfonso Duca di Ferrara, il quale pretendeva esser debitore a Bianca sua moglie della dote d'Anna sua sorella, morta molti anni innanzi nel matrimonio d'Alfonso; facena dimande molto eccessue, & a' Fiorentini intollerabili, a' quali il Cardinal Brisigniese, che trattaua a Roma le cose sue, essendogli da lui stata rimessa la pratica della loro cõpositione; haueua dimandato ducati cinquecento mila: laqual dimanda immoderata gli fece fermare in questa risoluzione di temporeggiare seco insin a tãto, che de' progressi suoi si uedesse piu oltre: nondimeno hauendo rispetto a nõ l'offendere, scusarsi col Re di Francia, che dimandaua le genti loro, non putergliene dare: perche erano occupate nel guasto, che cõ grande apparato si daua quell'anno a' Pisani; & perche hauendo cominciato di nouo i Genouesi, & gli altri uicini ad aiutarli; erano necessitati a stare continuamente preparati cõtra loro. Però nõ potẽdo Cesare aiutarli, secondo haueua disegnato, de' danari de' gl'Italiani, perche solamente hebbe da' Sanesi sei mila ducati; fece instantia col Pontefice, che almeno gli cõcedesse di pigliar cẽto mila ducati: i quali riscelsi prima in Germania sotto nome della guerra cõtra i Turchi, & essendo a questo effetto custoditi in quella Prouincia; nõ si poteuano senza licentia della Sedia Apostolica in altro uso cõuertire, offerendo, che se bene non poteua sodisfare alle sue dimande di nõ passare in Italia cõ esercito; nondimeno, che come hauesse ressiuini nel Ducato di Milano i figliuoli di Lodouico Sforza, il patrocinio de' quali pretendeva p farsi i popoli di quello stato piu fauoreuoli, & meno esosa la sua passata, lasciarse quini tutte le genti; andarebbe senz'arme a Roma a riceuere la Corona dell'Imperio: ma gli si fu similmente negata que sta dimanda dal Pontefice, il quale non si uedeva inclinare in parte alcuna,

dimo-

a f. Ono' t'io Panuino in quel suo libro, ch'ei fece de Comitibus Imperatoribus, d'icor re pienam re intorno alle tre Coronelle delle quali s'incorona l'Imperatore: & dopo molte dispute scriue, che Papa Clemente V. tra l'altre sue constitutioni ordinò, che l'imperatore designato, non habbia autorità di amministrar l'imperio, fin che dal Pontefice Romano non sia stato cõfermato. Onde p questo foglio l'imperatore eletto uenire a Roma al Papa a riceuer la Corona & dopo la quale ion chiamati i Imperatori, & Augusti. Lo douico Bazuaro nondi meno hisorico nella Dieta di Francofort d'annullare gli ordini del Papa: ma per il suo decreto, con e insolite nõ molto dopo fu antiquato. Que sta Corona

dunque, che Massimiliano uoleua uenire a riceuere a Roma, era per haue dal Pontefice la confirmation del'Imperio, & farsi chiamare Augusto, quantunque di sopra nell'oration ch'ei fece a' Principi della Dieta, egli l'habbia chiamata solennità piu di centomila, che di sostanza: il che è scritto a car. 197.

dimostrandogli, che in questo stato delle cose uò potera senza molto suo pericolo prouocare l'armi del Re di Francia contra se: nõ adimeno Massimiliano costituito in queste difficultà, com'era sollecito, confidente, & che con fatica incredibile uoleua assequire da se medesimo; nõ ommetteua alcuna di quelle cose che conseruassero la fama della passata sua, inuiado in piu luoghi a' confini d'Italia artiglierie, sollecitando la pratica del cõdurre i dodici mila Suiizzeri; iquali interponendo uarie dimande, & proponendo molte essentioni; nõ gli dauano ancora certa resolutione; & sollecitando le genti promesse, & trasferendosi personalmẽte ogni giorno da un luogo ad un'altra per diuersesse ditinioni in modo, che stando gli huomini molto confusi; erano per tutta Italia, quãto mai fussero in cosa alcuna, mari i giudici, hauendo altri maggiore cõtetto, che mai di questa impresa, altri pẽsando, che andasse piu presto a diminutione, che ad aumento: laquale incertitudine accresceua egli, perche segettissimo di natura, non comunicaua ad altri i suoi pensieri, & perche fussero meno noti in Italia, hauena ordiuato, che il Legato del Pontefice, & gli altri Italiani non seguitassero la psona sua, ma stessero apparsi in luogo fermo fuori della Corte. Già era uenuta la festiuità di S. Gallo, a termine destinato alla congregazione delle genti, ma non se n'era cõdotta a Cossanza aluro, che picco'la parte, nè si uedeuano quasi altri apparsi di lui, che mouimenti d'artiglieria, & l'attendere egli con somma diligentia a far prouisioni di danari per diuersesue: onde essendo incerto con quali forze, & in qual tẽpo, & da qual parte hauesse a muouerfi, ò entrar nel Friuli, ò da Trieto nel Verone. se, altri credendo, che per la Sauoia, ò per la nia di Cemo assalterebbe il Ducato di Milano, essendo seco molti suor'usciti di quello stato: nè stadosi senza dubitatione, che non facesse qualche mouimẽto nella Borgogna; si faceuano da quelli, che temeuano di lui potẽti prouisioni in diuersi luoghi. Però il Re di Francia haueua mandato nel Ducato di Milano numero grande di genti a cavallo, & a piedi, & soldato oltra l'altre preparationi per difesa di quello stato nel Reame di Napoli, con permissione del Re Catolico, contra cui Cesare per questo granissimamente si lamentò, ò, due mila cinquecento fanti Spagnuoli, hauendo nel tempo medesimo Ciamõre, dubitando della fede de' Bonromei, occupato all'impruiso Arena Castello di quella famiglia su'l Lago Maggiore. In Borgogna haueua mādato cinquecento lãcie sotto la Tramoglia, gouernator di quella Prouincia: & per distrarre in piu parti i pensieri, & le forze di Cesare; daua continuamente aiuti et fomento al Duca di Gbelderi, ilquale molestaua il paese di Carlo nipote di Cesare. Haueua oltra questo mādato a Verona Gianiacopo da Triulzi, cõ quatrocento lãcie Frãcesi, & quattro mila fanti in soccorso de' Viniziani; iquali haueuano fermato uerso Rouerè, p' opporsi a' mouimẽti, che si faceuano uerso Trieto, il Conte di Purgiano cõ quatrocento huomini d'arme, & molti fanti, & nel Friuli ottocento huomini d'arme sotto Bartolomeo d'Aluiano, ritornato piu tẽpo innãzi a gli stipendi loro. Ma si dimostrò da parte non pensata il primo pericolo per-

che Polbattista Giustiniano, & Fregosino, fuor'usciti di Genoua cōdussero a Garzuolo, terra di Lodouico da Gōzaga, feudatario Imperiale, mille santi Tedeschi: i quali passarono all'improviso, con grandissima celerità, per mōti, & luoghi asprissimi del Dominio Vinitiano, cō intentione d'andare, passato il Pò, per la montagna di Parma, verso Genoua: ma Ciamonte sospettādone; mandò subito a Parma per opporsi loro nel camino, molti caualli, & santi: a per la uenuta de' quali i Tedeschi a perduta la speranza, che contra Genoua potesse piu succedere effetto alcuno; se ne ritornarono in Germania p la medesima uia, ma non con la medesima celerità, & pericolo: perche i Vinitiani per beneficio commune consentirono tacitamente il ritorno loro. Erano nel tempo medesimo molti i fuor'usciti Genouesi nella città di Bologna: et per ciò il Re hebbe dubitatione nō mediocre, che questa cosa fusse stata trattata con saputa del Pontefice, dell'animo del quale molte altre cose gli dauano sospetto: perche il Cardinal di Santa Croce confortaua, bēche piu per propria inclinatione, che per altra cagione, Cesare a passare: & essendo accaduto, che i fuor'usciti di Forlì, mouendosi da Faenza, haueuano tentato una notte d'entrare in Forlì; il Pontefice si querelaua esser consiglio cōmunicato tra il Re di Fràcia, e i Vinitiani. Aggiugneua si, che un certo Frate in carcerato a Mantoua haueua confessato hauere trattato co' Bentiuogli di auuenenare il Pontefice, & che per parte di Ciamonte era stato confortato a far quanto haueua promesso a' Bentiuogli: onde il Pontefice ridotto informa autentica la esamina; mandò con essa al Re Achille de' Grassi Bolognese, Vescono di Pesaro, che fu poi Cardinale, a fare instantia, che si ritrouasse la uerità, & si punissero quegli, ch'erano in colpa di tanta sceleratezza: dellaqual cosa essendo sospetto, piu che gli altri, Alessandro Bentiuogli, fu per commissione del Re citato in Francia. Con queste attioni, & incertitudini si finì l'Anno Mille cinquecento sette. Ma nel principio dell'Anno M. D. VIII. non potendo quietarsi gl'ingegni mobili de' Bolognesi; Annibale, & Ermes Bentiuogli, hauendo intelligentia con certi giouani de' Peppoli, & altri nobili della giouennù; s'accostarono all'improviso a Bologna: ilqual mouimento non fu senza pericolo: perche i congiurati haueuano già per mettergli dentro, occupato la porta di San Mamolo: ma essendo il popolo messo in arme in fauor dello stato Ecclesiastico, i giouani spauentati, abbandonarono la porta, e i Bentiuogli si ritirarono: ilquale insulto mitigò piu tosto, che accendesse l'animo del Pontefice cōtra il Re di Francia: perche il Re dimostrādo essergli molestissimo questo insulto; comandò a Ciamonte, che qualunque uolta fusse dibisogno, soccorresse con tutte le genti d'arme alle cose di Bologna; nè permettesse, che i Bentiuogli fussero piu ricettati in parte alcuna del Ducato di Milano, de' quali era in quei dì morto Giovanni per dolore d'animo, non assueto, innanzi fusse cacciato di Bologna, a sentire l'acerbità della Fortuna, essendo stato prima lungo tempo felicissimo di tutti i Tiranni d'Italia, et esempio di proffera Fortuna: perche in spatio di quarant'anni,

a Scirue il Bembo, che i Tedeschi passati nel Mārouano, se ne tornarono p non hauer riceuuto il soldo: & domandato il passò a Giorgio Emo, ch'era sul Verone: esso fattelo loro deporre le armi, lo concesse. & gli lasciò tornarsene a casa.

M. D. VIII.

b Il Giouino ne gli Elogi scirue, che Giouāni Bentiuoglio signoreggiò piu di trēta anni, & uisse oltra i settāta: & ch'essolo quāto a lui, fu ueramente degno del la signoria di Bologna, sì i figliuoli auari, inuidiosi, superbi, & crudeli, nō hauessero spinto l'animo del padre a pericolosa inuoluntaria.

a Agglugne
il Gioiui,
che con di-
uerſi mari-
taggi haue-
ua acquiſta-
to commo-
di paſſati
delle ſplen-
didiffime fa-
miglie d'I-
talia.

b Scirue He-
zodoto nel
a, che Ama-
ſide Re d'E-
gitto ueda-
ta la molta
felicità di
fortuna, che
haueua Poli-
crate Prin-
cipe di S. mo-
gliſſe in te-
dere, che nò
poteua du-
tar lunga-
mente: pe-
rò eſſe d'one
debitore; i
era da pur-
gar la fortu-
na cò qual-
che rime-
dio, come ſi
purgano gli
humori del
corpo cò le
medicene: il
che ei inſe-
gna, come q-
dici, che nò
è ligamen-
to da fidarſi
delle nio-
dare felici-
tà: iniquiſſe
durabo un
pezzo: el ſi-
ne ci fanno
cadere in
miſeria, co-
me debitori
a ſtato ſauo-
re della fortu-
na.

c I Foderi
ſono altra-
mente chia-
mati pater-
ne.

ne quali domò ad arbitrio ſuo Bologna, nel qual tempo, non che altro, non ſentì mai morte d'alcuno de' ſuoi; hauena ſempre hauuto per ſe, & per i ſigliuoli condotte, prouiſioni, & grandiffimi honori da tutti i Principi d'Italia, & liberatoſi ſempre cò grandiffima facilità da tutte le coſe, che ſe gli era ſe nò dimoſtrate pericoſe: della quale felicità pareua, che principalmente ſuſſe b debitor alla fortuna, oltra l'opportunità del ſito di quella Città: peche, ſecondo il giuditio commune, nò gli era attribuita laude nè d'ingegno, nè di prudètia, nè di ualore eccellente. Nel principio dell' Anno medefimo Ceſare, non uolendo più differire il muouer dell' arme; madd' un' Aualdo a Verona, a notificare di uoler paſſare in Italia per la Corona Imperiale, & dimandare alloggiamento per quattro mila caualli: allaqual coſa i Rettori di Verona, cò ſultata prima a Vinetia queſta dimanda; gli fecero riſpoſta, che ſe la paſſata ſua non haueſſe altra cagione, che il uolere incoronarſi, farebbe honorato da loro ſòlamente: ma appariue gli effetti diuerſi da quello, che proponeua; poi che haueua condotto a' loro conſini tanto apparato d'arme, & d'artiglierie. Però Maſſimiliano uenuto a Trento per dare principio alla guerra ſecceſare il terzo dì di Febraio una ſolenne proceſſione, doue andò in perſona hauèdo innanz i a ſe gli Araldi Imperiali, & la ſpada Imperiale nuda: nel progreſſo del quale Matteo Lago ſuo ſegretario, che fu poi Veſcouo Gurgèſe, ſaliò in ſu uno eminète Tribunale; publicò in nome di Ceſar e la deliberatione di paſſare hoſtilmente in Italia, nominandolo non più Re de' Romani, ma eletto Imperatore, ſecondo hāno conſuetudine di nominarſi i Re de' Romani, quando u-
gono per la Corona: & hauèdo il giorno medefimo prohibito, che di Trento nò uſciſſe alcuno, fatto fare quantità grande di pane, & di ripari, & gabbio-
ni di legname, et inuiato per il fiume dell' Adice molti còfoderi carichi di pro-
uiſioni; uſcì la notte ſequenti poco auanti il giorno di Trento, con mille cin-
quecento canalli, et quattro mila ſanti, non di genti dategli dalla dieta, ma
delle proprie della corte, & de gli ſtati ſuoi dirizzandoli al camino, che per
quelle mōtagne rieſce a Vicenza: & nel medefimo tempo uſcì uerſo Rouerè
il Marcheſe di Brandimburgo con cinquecento caualli et due mila ſanti pure
de' medefimi paefi. Tornò il ſequenti di Brandimburgo, non hauendo fatto
altro eſſetto, che preſentatoſi a Rouerè & dimandato in uano d'eſſere allog-
giato dentro. Ma Ceſare entrato nella montagna di Siago, le radici della qua-
le ſi approſſimano a dodici miglia a Vicenza, pigliate le terre de' ſette com-
muni, popoli che coſi denominati habitano nella ſommità della mōtagna cò
molte clemioni, & priuilegi de' Viniziani, & ſpianate molte tagliate, che
per diſenderſi, et impedirgli il camino haueuano fatte; uicò diſſe alcuni per-
zi d'artiglieria: onde aſſettandoli a ogni hora più proſperi ſucceſſi, il quarto
giorno che era partito da Trèto, ritornò ſubito a Bolzano, terra più lontana,
che Trento d' i conſini d'Italia, hauendo ripieno di ſommo ſupore per tanta,
cò incoſideratione d' incoſiderata gli animi di ciaſcuno, eccidò queſto principio
tanto debole gli animi de' Viniziani: & però hauendo già ſoldato molti ſan-
ti; chia-

si chiamarono a Rouerè le genti Francesi, che col Triulzio erano a Verona: & cominciato a fare maggiori preparazioni, stimolauano il Re di Fràcia a fare il medesimo; il quale uenendo uerso Italia inuiua in mār; a se cinque mila Suizzeri pagati da lui, & tre mila, che si pagauano da Vinitiani: perche quella natione, non hauendo potuto Masfimiliano dargli danari: si era sēza rispetto uoltata finalmente a gli stipendij del Re: & nondimeno non uolono gli Suizzeri, poi che furono mossi, & pagati, andare nel dominio Vinitiano, allegando non uolere seruire contra Cesare in altro, che nella difesa dello stato di Milano. Maggiore mouimento, ma con euento piu infelice, & destinato a dare principio a cose molto maggiori; fu suscitato nel Friuli, doue per ordine di Cesare passarono per la uia de' monti quattrocento caualli, et cinque mila fanti gente tutta commandata del Contado suo di Tirolo: iquali entrarono nella ualle di Cadore presono il Castello, & la fortezza, oue era piccola guardia insieme con l'ufficiale de' Vinitiani, che ui era dentro: laquala cosa intesa a Vinctia commandarono all' Aluiano, & a Giorgio Cornaro Proueditore, che erano nel Vicentino, che andassero subito al soccorso di quel paese: & per trauagliare ancora loro i nimici da quella parte; mandarono uerso Trieste quattro Galee sotili, & altri nauili. Et nel tempo medesimo Massimiliano, che da Bolzano era andato a Brunech, uoltatosi al camino del Friuli per la comodità de' paesi, et de' paesi piu larghi con sei mila fanti commandati del paese; scorse per certe ualli piu di quaranta miglia dentro a' confini de' Vinitiani: & presa la ualle di Cadore, onde si ua uerso Trenigi, & lasciati adietro il castello di Bostauero, che era già del Patriarcato d'Aquile; prese il castello di San Martino, il castel della Pieve, et la ualle doue erano a guardia i Conti Saignani, et altri luoghi uicini: et fatto questo progresso degno piu tosto di piccolo Capitano, che di Re, lasciato ordine, che quelle genti andassero uerso il Triuigiano; si ritornò alla fine di Febraio a Spruch, per impregnare gioie, et fare in altri modi promissione di danari: de' quali essendo piu tosto dissipatore, che spenditore; niuna quantità bastaua a supplire a' bisogni suoi. Ma hauendo per il camino inteso, che gli Suizzeri haueuano accettati danari del Re di Fràcia, sdegno cōtra loro; andò a Olmo città de' Sueri, per indurre la Lega di Sueuia a dargli aiuto, come altra uolta haueua fatto nella guerra contra gli Suizzeri: instaua ancora cō gli Elettori, perche gli fissero

provo-

ualier Tiriano il giovane: ne quali amende risplende molta bontà, uirtù, e innocentia. Questo Vecellio seguendo il costume de' suoi maggiori, s'è molto affaticato in tutta la sua uita a seruizio di S. Marco: ma particolarmente nella comessa de' confini intorno a che dal Principe s'ha riportato publiche lodi, come apparisce per molte lettere Ducali, e il figliuolo s'è stato priuilegiato per benemeriti dell'ordine di cavalleria. L'ufficiale del castel di Cadore natiuolo di Capitano, & anticamente si domandaua Conte & Capitano, come l'etue il Vecellio. Questo ch'ora fu preso da' Tedeschi, si domandò Pietro Ghisi, come si legge nel Bembo: & è da notare, che i Tedeschi hauuto il castello; chiamarono a te Andrea auolo, & Tiriano padre del Vecellio, con alcuni delle famiglie de' Costantini, & de' Palatini, & altri fino à 15, & gli esortarono ad attendersi a Cesare, ma costoro arditamente risposero, che i Cadorini mai non hanno mancato di fede al loro ottimo & giustissimo principe: & che meno uoleuano hora macchiare questa uirtù; della qual fumamente si gloriano.

Bostauero castello è chiamato Bostisagno, così da gli huomini del paese, come da Pietro Giustiniano, & dal Vecellio. Di questo uedi nel lib. 1. p. 242. di questa historia.

a La ualle del territorio di Cadore è diuisa in dieci Comuni, che qui son detti Centinara: ciascuno de' quali ha un Capitano: ma in tempo di guerra congregato il loro maggior consiglio: eleggono de' loro un Capitano generale, che comanda a tutti i dieci Capitani de' dieci Comuni, ch'hanno sotto loro ciascuno d'essi 200. huomini, che in tutto fanno due mila. Questo Generale unito cō'l Capitano del Dominio attende a prouedere, che il territorio non patisca alcun danno, & a tutte gl'imprese, che siano a beneficio del Principe: il che scriue Vecellio. Vecelli, padre del Cadore.

a Il passo nò guardato da Tedeschi, & occupato dall'Aluiano, si chiamò lo Spalto di Mesoria, ch'è fra due altissime montagne: & anticamente era detto la fortezza di Cadoro: perciò che qui pochi anni ho mini difendevano quel territorio dall'Inferno di de' nimici: il che scrive il Vecellio.

b Son tanto inclinati i Cadorini a star sotto l'Imperio Viniziano, che mai nò hanno mancato di fede al suo Principe: onde con gli esser sempre de' Sminzi, che per la loro fede furon preferiti a' gli altri in Roma, & de' gli Ambasciatori de' Friuli, che furono fatti sedere nell'Orchestra per esser fedeli come s'ha da Cornelio Tacito; meditano i Cadorini lode, & precedenza, sopra chi non è tale.

c Il General di Tedeschi, chiamato Sistras, fu il primo, che cominciò la battaglia, tirando una piccata a' Rinieri de' signori della Sassetta; laqual essendo con una alabarda stata ributtata da uno Scudiero di Rinieri; esso Rinieri percossè il General con la sua picca nel collo, & lo gettò da cavallo, oue morì: talche i Tedeschi perduti d'animo facilmente furono tagliati a pezzi. Così scrisse il Vecellio, dicendo che fu il Giovedì grasso di Carneale.

d Un giorno continuo battè l'Aluiano con l'artiglierie la rocca di Cadoro, amazzandone molti: e il giorno seguente se gli arresero i difensori, Bembo & Vecellio.

e Trieste era affediato per mare dal Constarino: & andarou poi l'esercito da terra, & con l'artiglierie riuscì la mura, i Triestini s'arresero: il che dice il Bembo.

prorogati per altri sei mesi gli aiuti promessi nella dieta di Costanza: et nel tempo medesimo le genti de' gli stati suoi, che erano restate a Trento in numero di noue mila tra caualli, & fanti, presero in tre dì a discrezione, hauendo prima battuto cò l'artiglierie, castello Baiocco, che è a rincontro di Roverè, sù la strada diritta a mano destra d'andare da Trento in Italia, tramezzata da quello, & Roverè, che è sù la mano sinistra, il fiume dell'Adice. Ma l'Aluiano si mosse per soccorrere il Friuli con grandissima celerità: & hauendo passato le montagne cariche di neue; si còduffe in due giorni presso a Cadoro: oue aspettati i fanti, che non hauuano potuto pareggiare la sua celerità; occupò un passo non guardato da Tedeschi, donde si entra nella ualle di Cadoro: per la uenuta delquale preso animo gli huomini del paese inclinati a stare sotto l'Imperio Viniziano; occuparono gli altri passi della ualle, onde i Tedeschi harebbono hauuto facultà di ritirarsi: i quali uedendosi rincbiusi, nè hauendo altra salute, o speranza, che nell'arme, & giudicando, che l'Aluiano fusse ogni giorno per ingrossarsi; se gli feciono cò grandissima animosità incontro: & non essendo ricusato il combattere da lui, si cominciò tra l'uno, & l'altro di loro asprissima battaglia: nella quale i Tedeschi che combatteuano ferocemente, più per desiderio di morire gloriosi, che per speranza di salvarsi, si erano messi in un grosso squadrone: et posto in mezzo di loro le donne; combatterono con grande impeto per qualche hora; ma non potendo finalmente resistere al numero, et alla uirtù de' nimici; restarono del tutto uinti, essendone morti più di mille, & gli altri restati prigionieri: dopo laquale uittoria l'Aluiano hauendo assaltato da due bande la rocca di Cadoro; l'espugnò; oue morì Carlo Malatesta uno de' Signori antichi di Rimini, percosso da un sasso gittato dalla Torre: et seguitando con l'esercito suo l'occasione; preso Portonauone, dipoi Cremonsa, situata sù uno alto colle: laquale presa andò a capo a Gorizia situata nelle radici dell'Alpi Iulie, forte di sito, & bene munita, & che ha una rocca ardua a salire: & hauendo prima preso il ponte di Gorizia, & poi piantate l'artiglierie alla terra; l'ottenne il quarto giorno per accordo, perche mancava loro arme, a' acqua, & uettonaglie: & presa la terra, il Castellano, & le genti, che erano nella rocca, hauuti quattro mila ducati la dettero: doue i Viniziani fecero subito molte fortificationi, perche fusse come un propugnacolo, & un freno a' Turchi a spauentargli a passare il fiume del Lìsontio: perche con l'opportunità di quel luogo si poteva facilmente impedire loro la facultà del ritirarsi. presa Gorizia l'Aluiano andò a capo a Trieste, laqual città nel tempo medesimo era molestata per mare & la presero facilmente

mente nò senza dispiacere del Re di Francia, ilquale dissuadeua l'irritare tanto il Re de' Romani: ma per esser per l'uso del Golfo di Vinetia molto utile a' loro còmercij, et enfiati dalla prosperità della fortuna; erano disposti a seguitare il corso della vittoria: però haunta, che hebbero Trieste, et la rocca, presero^a Portonone, et dipoi Fiume terra di Schiauonia, che è a riscòtro d'Ancona: laquale terra abbruciarono, perche era ricetto delle navi che s'era pagare i datij posti da loro, nolenoano passare per il mare Adriatico: & passate poi l'Alpi p'sero Possonia, che è ne' còfini dell'Vngheria. Queste cose si faceuano nel Friuli. Ma dalla parte uerso Trèto l'esercito Tedesco, che era nemuto a Calliano, uilla famosa per i d'ini de' Viniziani, perche appreso a quella poco piu di uenti anni innàzi era stato rotto, et ammazato Ruberto da S. Severino, famosissimo Capitano del loro esercito; assaltò tre mila fanti de' Viniziani, che sotto Iacopo Corso, Dionigi di Naldo, & Vitello da Città di castello erano a guardia di Mòte Bretonico: iquali ancora, che fussero assai bene fortificati fuggirono subito su uno monte uicino, e i Tedeschi deridèdo, et giustamète, la uiltà de' fanti Italiani, arse molte case, et spianati i ripari, che erano fatti al mòte, ritornarono a Calliano: dalquale successò inuitato il Fescòno di Trento, andò con due mila fanti commadati, & parte delle genti, che erano a Calliano a càpo a Rina di Trèto, castello posso su'l lago di Garda, doue già il Triulzio haueua mādato sofficiente guardia: & hauèdo battuta due giorni la Chiesa di S. Francesco, & fatta mentre uisitanano qualche correria nelle uille circostanti a Lodrone; & due mila Grigioni, che erano nel càpo Tedesco solleuatisi p discordia di piccola importanza, nata ne' pagamèti, depredarono le uettonaglie del campo: doue essèdo ogni cosa in disordine, et partiti quasi tutti i Grigioni; il resto dell'esercito, che era sette mila huomini; fu costretto a ritirarsi: p la leuata de' quali scorrendo le genti Viniziane per le uille uicine, & andādo tre mila fanti de' loro ad ardere certe uille del Còte d'Agresto, furono messi in fuga da i paesani, & mortine circa trecento. Ma essendo per la ritirata de' Tedeschi dalla Rina, risoluta quasi tutta la gente, e i caualli, che erano mille dugèto uisitatisi dall'alloggiamèto di Calliano in Trèto, le genti de' Viniziani la mattina di Pasqua assaltarono la Pietra, luogo lōtano da Trento sei miglia: ma uscendo al soccorso le genti, che erano in Trento; si ritirarono, et dipoi assaltarono la Rocca di Cresta, passo d'importanza, che s'arrendè innàzi uiriuasse il soccorso, che uenua di Trèto: però i Tedeschi, che si erano riordinati di fanti, ritornarono cò mille caualli, et sei mila fanti all'alloggiamèto di Calliano, distante per una balestrata dalla Pietra: & essèdosi partiti da loro dugento caualli del Duca di Vertimberg, i Viniziani cò quattro mila caualli, et sedici mila fanti uènero a porsi a càpo alla Pietra, & ui piantarono sedici pezzi d'artiglieria. E la Pietra una Rocca situata nella radice d'una montagna su la mano destra a chi uà da Rouerè a Trento, e da quella si parte un muro assai forte, che caminuado per spatio d'una balestrata si

a Pordonone dice il libro, che mado ambasciatoria Vinetia per accenderli: a quali furono date buone parole, & rimessi al Promedito Cornaro, che gli accettò uolentieri, & entro nella città, riceuendola a nome della sua Repubblica.

a Nò Preluca, ma Luca de' Rinaldi lo chiama il Bèbo: & dice che uene a Vinea cō lettere di Massimiliano a domandare tregua, non per tre mesi, ma per un'anno, fin che in Germania fosse trattato del la cōtinenza, ch'egli haueua cō'l Re Lodouico di Fràcia.

b Nò può dicesi il Bèbo che il Vesouo di Trento, come da se inuitasse i Vinitiani a far tregua, ma egli specifica, che scrisse al Senato, qualmente Massimiliano desideraua farla: & che cio il Vesouo haueua fatto a istanza di Paolo Lettisternio huomo fauorito di Cesare, da cui impetito di trattar la pace.

c Nò nomi na il Bèbo altri, che Zaccaria Contarino per li Vinitiani, & Paolo Lettisternio cō quattro altri per Cesare: ma Andrea Mocenigo nominò

distende suo su l'Adice, il qual muro ha nel mezzo una porta: & chi non è padrone di questo passo; può con difficoltà offendere la Pietra-stauano gli eserciti uicini l'uno all'altro a un miglio, hauendo ciascuno a fronte la rocca, e'l muro, & da uno de' fianchi il fiume dell'Adice, dall'altro i monti, et ciascuno alle spalle i suoi ridotti sicuri, & perche i Tedeschi haueuano in potestà la rocca, e'l muro, non poteuano a loro piacere sforzare l'esercito Vinitiano a combattere, a che non poteuano essere sforzati loro: ma per essere di numero molto inferiori; non ardiuano commetterli alla fortuna, solamente attenduano a difendere la rocca de' gli insulti de' nimici, i quali follemente la bastenauano: ma uedendo un di l'occasione di non essere bene guardata l'artiglieria, usciti furiosamente ad assaltarla, & rotti i santi, che la guardauano, ne tirarono con grande ferocia due pezzi a gli alloggiamenti loro: donde i Vinitiani inuitati, & giudicando anco uana l'oppugnatione, nella quale haueuano perduti molti huomini: si ritirarono a Rouert, e i Tedeschi si ritirarono a Trèto, et pochi di poi se ne disperse la maggior parte: & le genti della dicta, delle quali per uenire, chi più presto, et chi più tardi, non erano mai stati insieme quattro mila huomini, perche quasi tutti quegli, che si messono insieme a Trento, et a Cadore, erano de' paesi circostanti: finiti i loro sei mesi se ne ritornauano alle case loro, & la maggior parte de' santi comandati faceuano il medesimo: nè Massimiliano, occupato ad andare da luogo a luogo per uarij pensieri, & provisioni; era mai stato presente a queste cose: anzi rimessa la dicta di Olma a tempo più commodò, consiyo tra se medesimo, & pieno di difficoltà, et di uergogna; se u'era andato verso Colonia, essendo stato occulto più di doue si trouaua la persona sua, nè potendo resistere cō le forze sue a questo impeto, hauendo perduto tutto quello teneua in Friuli, et l'altra terre uicine, abbandonato da ciascuno, et in pericolo le cose di Trèto, se le genti Francesi fossero uolute cōgiungersi cō l'esercito Vinitiano ad offerlo: ma il Triulzio per comandamento del Re, e' haueua fissò nell'animo più di piacere, che di promouere, non uolle passare più oltre di quel che fusse necessario per la difesa de' Vinitiani. Hauena Cesare, uedendosi abbandonato da tutti, et desideroso di leuarsi in qualche modo dal pericolo insino quando le genti sue furono rotte a Cadore, mandato a Preluca suo huomo a Vinea a ricercare di fare tregua con loro per tre mesi, la quale dimanda era stata sprezzata da quel Senato, disposto a non fare tregua per minore tempo di un'anno: nè in modo alcuno, se medesimamente non si si comprendeva il Re di Fràcia: ma crescendo i suoi pericoli, perduto già Trieste, & ogni cosa succedendo in peggio, il Vesouo di Trento, come da se inuitò i Vinitiani a fare tregua, proponendo, che con questo fondamento s'haueua da sperare di potere fare la pace: i Vinitiani risposero, che poi che la pratica non si proponeua più a loro solo, ma in modo, che etandio il Re di Francia uipotua intervenire, non baueuerne l'animo alieno: dal quale principio introdotto il ragionamento, si cominciarono a parlare insieme il Vesouo di Trento, et il Serentano Segretario

di Cesare, & Carlo Giusti, senza che ui concorresse, dice, il Legato di Francia.

di Massimiliano, et per il Re di Francia il Triulzio, et Carlo Giustè presidente del Senato di Milano mādato da Ciamonte per questa pratica; et per i Vinitiani Zacheria Contareno Oratore destinato particolarmente a questo negotio: conueniuano facilmente nell'altre conditioni, perche' del tempo cō cordauano durasse per tre anni: che ciaschuno possedesse come possedeva di presente cō facultà di edificare, et fortificare ne' luoghi occupati; ma la difficoltà era, che i Francesi uoleuano si facesse triegua generale, includēdoni etiamdi i confederati che haueua ciaschuno fuora di Italia, et specialmente il Duca di Ghelder: & a questo slauano molto ostinati gli agenti di Massimiliano, che haueua uolto totalmente l'animo all'eccidio di quel Duca: et alle gauano, che la guerra era tutta in Italia; però non essere, nè conueniente, nè necessario parlare, se nō delle cose di Italia: in che i Vinitiani faceuano ogni opera, perche' si satisfacesse al desiderio del Re di Francia: ma nō sperando piu di poterui piegare i Tedeschi; 'erano inclinati ad accettare la triegua nel modo cōsentito da loro, inducēdogli il desiderio di rimouerli una guerra che tutta si riduceua nello stato loro, & la uolontà anco di confermarli me diante la triegua de' tre anni le terre, che in questo moto haueuano cōquistate: & si scusauano co' Francesi con uerissima ragione, che non essendo l'uno & l'altro di loro tenuti se nō alla difesa delle cose d'Italia, et sū questo fon data la loro confederatione; ^a nō appartenere a loro pensare alle cose di là da' monti: lequali se non erano tenuti a difendere con l'arme; non erano anco tenuti a pensare d'assicurarle cō la triegua: sopra laquale cōtentione ha uendo il Triulzio scritto in Francia, e i Vinitiani a Vinetia; uenne risposta dal Senato, che non potendo fare altrimenti cōchiudessero solamente la triegua per Italia, riservando luogo, & tēpo al Re di Francia di entrarui: alla qual cosa nē il Triulzio, nè il Presidente uolendo consentire, anzi lamentā dosi grauemente, che non che altro nō uoleessero aspettare la risposta del Re; & protestando il Presidente, che l'impresa commune non si doueua finire se non communemente; & del poco rispetto all'amicitia, & congiūzione; non restarono i Vinitiani per questo di non conchiudere; cōtrabendo Massimiliano, & loro in nome loro proprio, semplicemente & con patto, che per la parte di Massimiliano, si nominassero, & hauesse insi per inclusi, & nominati il Pontefice, il Re Catolico, d'Inghilterra, & d'Vngheria, & tutti i Principi, & sudditi del sacro Imperio in qualunque luogo, & tutti i confederati di Massimiliano, et de' prenominati Re, et stati dell'Imperio da nominarsi fra tre mesi: & per la parte de' Vinitiani, il Re di Francia, et il Re Catolico, et tutti gli amici, & cōfederati de' Vinitiani, del Re di Francia, et del Catolico in Italia solamēte costituiti, da nominarsi fra tre mesi. Laquale triegua si pulata il uigesimo di d'Aprile, essendo stata quasi incōtinentemente ratificata dal Re de' Romani, et da' Vinitiani; si deposero l'arme tra loro, con speranza di molti, che Italia hauesse a godere per qualche tempo questa quiete. Posate che furono l'arme per la triegua fatta: il Re di Frācia parēdogli, che l'an

a Tiene il Rebo, che il Re di Francia, e i Vinitiani discordassero nella cōclusion di q̃ta triegua; perche' che il Re nō uoleua; che ni un cōcludesse un capitolo, che era da poter far pe, ceco' nimici senza sc̃u uergli nulla.

mo de' Fiorètini nō fusse stato sincero verso lui, ma piu tosto inclinato a Cesare, se alle cose sue si fusse dimostrato principio di prosperi successi, et sapendo nō procedere da altro, che dal desiderio di ricuperare in qualunque modo Pisa, & dallo sdegno, che egli nō attendendo nē alla diuotione, nē alle opere loro nō solo non gli hauesse favoriti nē con l'autoritā nē cō l'arme; ma tolte rato, che da' Genouesi sudditi suoi fussero aiutati i Pisani; deliberò di pāsare che cō qualche honesto modo ottenessero il desiderio loro: ma uolēdo fecōdo i disegni primi farlo cō utilità propria, & sperādo essere migliore mezo a tirargli a sōma maggiore il timor, che la speranza; mādò Michele Riccio a lamentarsi, che hauessero mandato huomini propri per conuenire cō Cesare suo nimico: che hauēdo sotto colore di dare il guaſto a' Pisani cōgegato essercito potēte senza hauere rispetto alle conditioni de' tempi, et de' sospetti, & perciò li suoi, nē hauēdo uoluto in sì graue moto, che si preparaua dichiarar mai perfettamēte l'animo loro; haueuano dato a lui causa nō me diocre di dubitare a che fine tēdessero queste preparationi: che a lui, che gli haueua ricercati, che cō le genti loro gli dessero aiuti in pericoli tāto graui hauessero dinegato di farlo, fuora d'ogni sua spettatione; & nōdimeno, che per l'amore che haueua sēpre portato alla loro Republica, et per la memoria delle cose, che p il passato haueuano fatte in beneficio suo; era parato a rimettere queste ingiurie nuoue, pure che p rimuouere le cagioni, per le quali si sarebbe potuta turbare la quiete d'Italia; nō molestassero piu in futuro sēza cōsentimento suo i Pisani. Allequali querele risposero i Fiorentini, b la neceſsità hauergli indotti a mādare a Cesare, non con intentione di cōuenire cō lui cōtra il Re; ma per cercare di assicurare in caso passasse in Italia le cose proprie: lequali il Re nella capitulatione fatta cō loro non si era uoluto obligare a difendere cōtra Cesare; ma u'haueua espressa dētro la clausula, ſalue le ragioni dell' Imperio: & nōdimeno non hauere fatto con lui cōuentione alcuna: Non essere giusta la querele dell'essercito mandato cōtra i Pisani: perche essendo stato secondo la consuetudine loro essercito me diocre, non per altro effetto, che per impedire, come molte altre uolte haueuano fatto, le ricolte; non hauere hauuto alcuna causa ragionevole di sospettarne. Questa cagione insieme con gli aiuti dati da Genouesi, & da gli altri uicini a' Pisani non hauere permesso, che al Re mandassero le gēti loro: allaquale cosa se ben non erano obligati; nōdimeno, che per la continua diuotione loro al nome suo; non harebbono pretermesso quando bene non ne fussero stati ricercati, questo ufficio: Marauigliarsi sopra modo, che'l Re desiderasse non fussero molestati i Pisani; i quali a comparatione de' Fiorentini nō haueua causa di stimare, & di amare, se si ricordaua quel che hauessero operato contra lui nella ribellione de' Genouesi: nē potere il Re con giustizia proibire, che non molestassero i Pisani; perche così era espresso nella cōfederatione, che haueuano fatta con lui. Da questi principi si cominciò a trattare, che Pisa ritornasse sotto il dominio de' Fiorentini allaquale

In questa uenuta di Michel Riccio a Firenze p nome del Re di Fràcia è da esser letto il Diario del Buonacc.

b Dice il Buonaccorsi, che i Fiorètini risposero circa le pratiche tenute cō l'Imperatore ch'essi haueuano tenute cō l'essercito del Re: & che sempre haueuano hauuto rispetto a non si obligare a cosa alcuna contra lui.

c Questa cōfederatione fu fatta l'anno 1502. come scrive il Buonacc.

allaquale cosa parendoue bastare il prouedere, che i Genouesi, e i Lucchesi non dessero loro in tale estrema di uettonaglie, & di forze, che non ardinano uscire piu della città, aiuto alcuno, aggiugnendosi massimamente per la perdita delle ricolte la mala disposizione de' contadini: iquali erano maggior numero, che i cittadini; in modo che si credea non si potessero soste-
nere se da' Genouesi, & Lucchesi non hauessero riceuuto qualche sussidio di danari: co' quali quegli che reggeuano, tenendo in Pisa alcuni soldati forestieri, & gli altri distribuendo nella gioventù de' cittadini, & de' contadini, & con l'arme di questi spauentando coloro, che desiderauano concordarsi co' i Fiorentini; teneuano quieta quella città. A questa pratica cominciata dal Re Christianissimo, si aggiunse l'autorità del Re Catolico, geloso, che senza lui non si cōducesse a effetto: però subito che hebbe intesa l'andata di Michele Riccio a Firenze; ui mandò un' ambasciatore: il quale entrato prima in Pisa gli confortò, & dette loro animo in nome del suo Re a sostenersi; non per altro se non perche stando piu ostinati a non cedere a' Fiorentini, potessero es-
sere uenduti con maggior prezzo. Trasferironsi poco dipoi quelli ragiona-
menti per uolontà de' due Re nella corte del Re di Francia: oue senza rispet-
to della protezione tanto affermata; la sollecitaua molto il Re Catolico, co-
noscendo, che non essendo difesa; era necessaria cadesse in potestà de' Fioren-
tini; & hauendo l'animo alieno all' hora da implicarsi in cose nuoue, et spe-
cialmente contrà la uolontà del Re di Francia: perche se bene subito,
che ritornò in Spagna hauesse riasunto il gouerno di Castiglia
non l'hauera però totalmente stabilito, & per le uolontà
diuerse de' Signori, & perche il Re de' Romani non
u'hauera in nome del nipote prestato il con-
sentimento: ma dopo che lungamente si
fu trattato in Francia sopra le co-
se de' Pisani, per molte dif-
ficultà che soprauen-
nero, uolendo
ciascuno
de'
due Re appropriare a se il prezzo della uendita; fi-
nalmente non si trouando modo di com-
posizione; finì la pratica
senza alcuna con-
clusione.



a l'austri-
de' due Re,
cioè di Fran-
cia, & di Spa-
gna, è cagio-
ne, che Pisa
non uenga
sotto i Flo-
rentini: iqua-
li erano non
dimeno ap-
parecchiati
a fare sbor-
so di dena-
ri; se ciascu-
no de' due
Re non ha-
uesse uolu-
to trarne
maggiore
somma del-
l'altro.
Questa prat-
tica d'accor-
do sciolta
hora senza
conclusione
fu poi conclu-
sa a' 14. di
Marzo del-
l'anno seguen-
te.

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

IN questo ottauo libro si contengono le cagioni, che indussero diuersi Potentati a muouerli contra i Vinitiani: la Lega di Cambrai, & la guerra mossa contra essi: la rotta, che l'Aluiano riceuè in Ghiaradadda: la perdita che fecero dell'Imperio di Terra ferma: onde per ciò s'humiliarono all'Imperadore: che i Pisani si sottomettono a Fiorentini: Padoua è recuperata per opera de' Griui: il Marchese di Mantoua è fatto prigione: l'Imperator vien sotto Padoua: il Re di Francia parte d'Italia: si fa guerra in Friuli, & contra Ferrara, nellaquale è rotta l'armata Vinitiana in Po: sotto il Truifano: Cesare e il Re di Castiglia s'accordano: il Conte di Piagliano muore: i Vinitiani sono assoluti dall'interdetto del Papa.



ON erano tali l'infermità d'Italia, nè si poco indebolite le forze sue, che si potessero curare cō medicine leggiere anzi come **SPESSO** accade ne' corpi ripieni d'humori corrotti, che un rimedio usato per prouedere al disordine d'una parte, ne genera di piu perniciosi, & di maggior paricolo; così la triegua fatta tra il Re de' Romani, & i Vinitiani partorì a gl'Italiani in luogo di quella quiete, & tranquillità, che molti douerne succedere sperato haueuano, calamità innumerabili, & guerre molto piu atroci, & molto piu sanguinose, che le passate: perche se bene in Italia fossero stati già quatordici anni tante guerre, & tante mutationi; nondimeno, ò essendosi spesso terminate le cose senza sangue, o le uccisioni state piu tra i Barbari medesimi; haueuano pauito meno i popoli, che i Principi. Ma apredosi in futuro la porta a nuoue discordie; seguitarono p' tutta Italia, & cōtra gli Italiani medesimi crudelissimi accidenti, infinite uccisioni, sacchi, & ecidij di molte città, et terre, licetia militare non meno pernicioso a gli amici, che a' nimici, uiolata la religione, conculcate le cose sacre con minore riuerentia, & rispetto, che le profane. La cagione di tanti mali, se tu la consideri generalmente fu come quasi sempre, l'ambitione, et la cupidità de' Principi: ma considerandola particolarmente, hebbono origine dal Senato Vinitiano; per loquale si rimosso le difficoltà, che insino all'hora haueuano tenuto sospesi il Re de' Romani, & il Re di Francia, a' conuenirsi contra loro: l'uno de' quali immoderatamente esacerbato; condussero in grauissima disperatione; l'altro nel tempo medesimo concitarono in somma indignatione; ò almeno gli dettero facultà di aprire, sotto apparente colore, quel, che lungamente haueua desiderato: perche Cesare stimolato da tanta ignominia, & danno riceuuto, & hauendo in luogo d'acquistare gli stati d'altri, perduto una parte de' suoi hereditarij; non era per lasciare indietro cosa alcuna per

a L'ambitione de' Principi è la general cagione alle guerre & de' mali, massima mente se ui è congiunta l'imprudenzia, come ha detto di sopra a cart. 7. & a c. 5. fac. 5. parlando d'Alfonso Duca di Calabria: ilche ha notato in margine in quei luoghi

risarcire tanta infamia, & tanto danno: laquale disposizione accrebbero di nuovo, dopo la tregua fatta, imprudentemente i Vinitiani: perche non si astenendo da prouocarlo non meno con le dimostrazioni uane, che con gli effetti; riceuerono in Vineſta con grandissima pompa, & quasi come trionfante l'Aluiano: & il Re di Francia, ancora che da principio desse speranza di ratificare la tregua fatta, dimostrandosene poi alterato marauigliosamente; si lamentaua, che i Vinitiani haueſſero preſunto di nominarlo, & includerlo, come aderente; & che hauendo proueduto al riposo proprio, haueſſero lasciato lui nelle molestie della guerra: lequali disposizioni dell'animo dell'uno et dell'altro incominciarono in briue ſpatio di tēpo a manifestarsi: perche Cesare delle forze proprie non conſidando, ne ſperando piu che per le ingiurie ſue ſi riſentiſſero i Principi, o i popoli di Germania; inclinaua unirſi col Re di Francia contra^b i Vinitiani, come unico rimedio a ricuperare l'onore, & gli ſtati perduti: & il Re, hauendogli lo ſdegno nouo rinonata la memoria dell'offeſe, che ſi perſuadeua hauere riceuute da loro nella guerra Napolitana, & ſtimolato dall'antica cupidità di Cremona, & dell'altre terre poſſedute lungo tempo da' Duchi di Milano; hauena la medeſima inclinatione: perciò ſi cominciò a trattare tra loro, per potere, rimoſſo l'impedimento delle coſe minori, attendere inſieme alle maggiori, di comporre le differentie tra l'Arciduca, & il Duca di Gbelteri; la ſalute delquale per l'antica collegatione & commodi riceuuti era molto ſtimata dal Re di Francia. Stimolaua ſimilmente l'animo del Re contra i Vinitiani nel tempo medeſimo il Pontefice, acceſo, oltra l'antiche cagioni, da noue indegnationi: perche ſi perſuadena, che per opera loro i ſuor' uſciti di Forlì, i quali ſi riduceuano a Faenza, haueſſero tentato d'entrare in quella città; & perche nel dominio Veneto haueuano ricetto i Bentiuogli ſtati dal Re ſcacciati del Ducato di Milano, aggingnendoli, che all'autorità della corte di Roma haueuano in molte coſe minore riſpetto, che mai: nellequali haueua ultimamente turbato molto l'animo del Pontefice, che hauendo conferito il Veſcouado di Vicenza uacato per la morte del Cardinale di S. Pietro in uincola ſuo nipote, a Siſto ſimilmente nipote ſuo ſurrogato da lui nella dignità del Cardinalato, & ne' medeſimi beneficij; il Senato Vinitiano, diſprezzata queſta collatione, haueua eletto un gētil'huomo di Vineſia: ilquale, ricuſando il Pontefice di confermarlo, ardiua temerariamente nominarſi Veſcouo eletto di Vicenza dall'Eccelleſiſſimo Conſiglio de' Pregadi. Dallequali coſe infiammato mandò prima al Re, Miſſimo ſegretario del Cardinale di Narbona, & dipoi il medeſimo Cardinale, che ſucceduto nououamente per la morte del Cardinale d'Ans nel ſuo Veſcouado; ſi chiamaua il Cardinale d'Ans: i quali uditi dal Re con allegra fronte, ripotarono a lui uarij partiti da eſeguirſi, & ſenza Cesare, & unitamente cō Cesare. Ma il Pontefice era piu pronto a querelariſi, che a determinariſi: perche da una parte combattena nella ſua mente il deſiderio ardente, che ſi moueſ-

a il Cornaro, dice il Bembo, & l'Aluiano hanno riceuuto nel ritorno a Vineſia, fu'l Buccentoro: il che non ſi fa, ſe non a principi, e l'occasione di grādiſſima ſolennità, & feſta. All'Aluiano ſu do natoro: il none, & ſu fatto nobilita i Vinitiani: e il Cornaro fece in caſa ſua molte feſte, & tenne corte bandita.

^b il Bembo aggiunge, che Cesare fu maggiore mente irritato contra i Vinitiani dal Re di Francia: il quale gli accuſò quel Senato, che ſcopriu a lui i ſecreti trattati di Cesare con tra l'onore di eſſo Re Lodouico. Et il Giuſtiniano dice, che il Re mandaua a Maſſimiliano le lettere de' Vinitiani.

Questa Ma-
dama Mar-
gherita fu
quella, che
da Carlo
VIII. Re di
Francia fu ri-
fiutata, co-
me è scritto
di sopra: &
poi fu mari-
tata nel Du-
ca di Savoia.

Nel Rebo
si legge, che
non il Car-
dinal di Ro-
mano il Re
diede più
uolte la fede
all'Amba-
sciatore Vene-
to, che in Ca-
brai nò era
stato tratta-
to nulla con
tra i Vinitiani:
e in Mila-
no fece, che
il Segretario
della Repu-
blica dicesse,
che Lodouico
non mai nò si
farebbe par-
tito dall'ami-
cizia de' Vi-
nitiani.

E vedesi nel
lib. 3. a ca. 32.
& nel 4. a ca.
36. che gli
huomini rita-
no di rico-
gnere i pro-
pri affetti
dell'animo
col uolo del-
la pietà: &
quindi ho ci-
tato esempi
a proposito.
Ma in que-
sto luogo ot-
timamente ci
vien confer-
mato: doue
i Collegati

a Cambrai uoleuano mouer guerra a Vinitiani per andar contra i Turchi, quasi i Vinitiani impedissero co-
si pericolosa impresa. Così nel lib. 1. a ca. 16. Carlo VIII. fa intendere al Papa di uoler acquistare il Regno di
Napoli per volger poi l'arme contra i Turchi. Così nel lib. 4. gli Oratori di Francia & di Spagna dissero in
nanzi al Papa in Concistorio, essete stata fatta Lega fra i loro Re, e Scelsi il Regno di Napoli per potere at-
tendere all'espugnare contra i nimici della Religion Christiana. Il Giustiniano registra un mandato di
Cesare: nel quale co' l' desiderio di passar contra i Turchi, espone la necessità di mouer guerra a Vinitiani.

sero l'arme contra i Vinitiani; da altra parte lo ritenneua il timore di non es-
sere costretto a pendere immoderatamente dalla grandezza d'altri, & mol-
to più la gelosia antica concepta del Cardinale di Roano, per laquale gli
era molestissimo che esserciti potenti del Re passassero in Italia: & turbaua
in qualche parte le cose maggiori, l'hauere il Pontefice conferito poco innan-
zi senza saputa del Re, i Vesconadi d'Asli, & di Piacenza, & il riuersare il
Re, che l'nuono Cardinale di S. Pietro in Vincola, a cui per la morte dell'al-
tro era stata conferita la Badia di Chiaranalle, beneficio ricchissimo, & pro-
pinquo a Milano, ne conseguisse la possessione. Nelle quali difficoltà, quel-
che non risolueua il Pontefice; deliberarono finalmente Cesare, & il Re di
Francia: i quali trattando insieme segretissimamente contra i Vinitiani; si
conuennero nella città di Cambrai, per dare alle cose trattate perfectione, per
la parte di Cesare. ^a Madama Margherita sua figliuola sotto il cui gover-
no si reggeuano la Fiandra, & gli altri stati peruenuti per l'heredità mater-
na nel Re Filippo, seguì adola a questo trattamento Matteo Lango Segre-
tario acertissimo di Cesare; & per la parte del Re di Francia il Cardinale
di Roano, spargendo fama di conuenirsi per trattare la pace tra l'Arciduca,
& il Duca di Ghelderi, tra i quali haueuano fatta tregua per quaranta di;
ingegnandosi che la uera tazione non peruenisse alla notizia de' Vinitiani, al
l'Oratore de' quali affermata con giuramenti granissimi il Cardinale di
Roano uolere il suo Re perseverare nella confederatione con loro. Seguì il
Cardinale, più tosto non contradicente, che permettente l'ambasciatore del
Re d'Aragona: perche se bene quel Re fusse stato il primo motore di questi
ragionamenti tra Cesare, & il Re di Francia; erano stati dipoi continuati
senza lui; persuadendosi l'uno, & l'altro di loro essergli molesta la prosperi-
tà del Re di Francia, & sospetto per rispetto del governo di Castiglia ogni
aiumento di Cesare; & perciò i pensieri suoi non fussero in questa cosa con-
formi con le parole. A Cambrai si fece in pochissimi giorni l'ultima deter-
minatione, non partecipata cosa alcuna, se non dopo la conclusionne fatta, con
l'Oratore del Re Catolico: laquale il giorno seguente, che fu il decimo di
Dicembre fu con solenne cerimonia confermata nella Chiesa maggiore col
giuramento di Madama Margherita, del Cardinale di Roano, & dell'Amba-
sciatore Spagnuolo non publicando altro, che l'essere contratta tra il Pon-
tefice, & ciascuno di questi Principi, perpetua pace, & confederatione. Ma
ne gli articoli più segreti si contengono effetti sommamente importanti, i
quali ambiziosi, & in molte parti contrarij a' patti, che Cesare, & il Re di
Francia haueuano co' Vinitiani; si copriuano; come se la diuersità del-
le parole bastasse a trasmutare la sostanza de' fatti: con un proemio molto
pietoso: nel quale si narraua il desiderio commune di cominciare la guer-

ra contra i nimici del nome di Christo, & gli impedimenti, che facena a questo l'hauere i Vinitiani occupate ambiciosamente le terre della Chiesa: equali uolendo rimuovere, per procedere poi unitamente a così santa, & necessaria speditione, & per i consorti, & consigli del Pontefice il Cardinal di Roano, come Procuratore, & col suo mandato del Re di Francia; & Madama Margherita, come Procuratrice, & col mandato del Re de' Romani, & come gouernatrice dell' Arciduca, & de gli statì di Fiandra, & l'Oratore del Re d'Aragonia, come Procuratore, & col mandato del suo Re conuennero di mouer guerra a Vinitiani, per richieder ciascuno le cose sue occupate da loro, che si nominauano per la parte del Pontefice, b Faenza, Rimini, Rauenna, et Ceruina; per lo Re de' Romani, Padona, Vicenza, & Verona, appartenentegli in nome dell' Imperio, il Friuli, & Treuigi, appartenenti alla casa d'Austria; per lo Re di Francia, Cremona, & la Ghiaradadda, Brescia, Bergamo, et Crema; per lo Re d'Aragona le terre, e i portistati dati in pegno da Ferdinando Re di Napoli: c fusse tenuto il Re Christianissimo uenire alla guerra in persona, & dargli principio il primo giorno del prossimo mese d'Aprile, alqual tempo hauesero similmente a cominciarla il Pontefice, e'l Re Catolico: Che accioche Cesare hauesse giusta causa di non offeruare la triegua fatta, il Papa lo richiedesse come Auocato della Chiesa d'aiuto, dopo laqual richiesta Cesare gli mandasse almeno uno Cōdottiere, et fusse tenuto fra 40. giorni, dal dì che il Re di Fràcia hauesse rotta la guerra, assaltare psonalmente lo stato de' Vinitiani: Qualunque di loro hauesse recuperato le cose proprie, fusse tenuto aiutare gli altri, smo che hauessero intieramente recuperato: Obligati tutti alla difesa di chiunque di loro fusse nelle terre recuperate molestato da Vinitiani, co' quali niuno potesse cōuenire senza cōsentimēto cōmane; potessero essere nominati fra tre mesi il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoua, & ciascuno che pretēdesse i Vinitiani occupargli alcuna terra: nominati godessero come principali tutti i beneficij della cōfederatione, hauēdo facultà di ricuperarsi da se stessi le cose perdute: Ammonisse il Pontefice sotto pena, & cēsire grauissime i Vinitiani a restituire le cose occupate alla Chiesa, & fusse giudici della differētia fra d Biāca Maria moglie del Re de' Romani, & il Duca di Ferrara, per cōto della heredità di Anna sorella di lei, et moglie già del Duca predeto: inuestisse Cesare il Re di Fràcia per se, per Fràcesco d'Angolē, & loro discēdēti maschi, del Ducato di Milano, per la quale inuestitura, il Re gli pagasse ducati cēto mila: nō facessero nè Cesare nè l'Arciduca, durādo la guerra, & sei mesi poi, nouità alcuna contra il Re Catolico p cagione del gouerno, e de' titoli de' Regni di Castiglia: esortasse il Papa il Re d'Ingheria ad entrarē nella presente cōfederatione: nominasse ciascuno tra quattro mesi i collegati, & aderēti suoi, nō potēdo nominare i Vinitiani, ne i sudditi, o feudatarij d'alcuno de' cōfederati, & che ciascuno de' cōtrahēti principali donesse tra sessanta dì prossimi ratificare. Alla con-

a L'Orator del Re d'Aragona si chiamò tal copo d'Albion, come d nella dichiaration di Cesare, registrata dal Giustiniano nel lib. 10. dell'Hist. de Vienne.

b Leggi le Croniche di Mantoua di Marco Equicola.

c I Capitoli della Lega conclusa int' Cambrai cōtra i Vinitiani son registrati nella dichiaratiō, che ne fece l'Imperatore publicandola & questa è nel lib. 10. dell'Hist. di Pietro Giustiniano.

d Questa fu figliuola di Galeazzo Maria Sforza, & da Ludonico il Moro data p moglie a Massimiliano Cesare, come è scritto di sopra nel lib. 1. a cap. 12.

a Al timor
che'l Papa
haueua del
Re di Fran-
cia, aggu-
gne il Bem-
bo ancho
quel de' re
deschiqua-
li come ha-
ueſſero uin-
to i Vinitia-
ni, haureb-
bono uolu-
to porre il
giogo ancor
a lui.

b Questo tē-
tatiuo, che
fece Papa
Giulio, dice
il Bēbo, che
fu per mezzo
di Costanti-
no Cornina-
to, nimico
de' Francesi,
ilqual dinot-
te andò à
trouar l'Amba-
ſciator de
i Vinitiani,
& gli ſcopre-
ſe il trattato
del Re, pro-
mettēdogli
il ſauor del
Papa, & eſſi
haueſſero uo-
luto reſtitui-
re Rimini,
& Faenza: a
che l'Amba-
ſciator Ba-
duaro riſpo-
ſe, che il ſe-
nato nō ha-
tebbe accō-
ſentito. Di-
poi il Papa
ſteſſo tentò
l'Ambaſcia-
tor Fiſano:
ilqual per la
ſua durezza
nō uolle far
ue' altro. Bē-
bo, & Giulio
Biano.

cordia inuiſale ſ'aggiunſe la particolare tra l'Arciduca, & il Duca di Ghelderi: nellaquale fu conuenuto che le terre occupate nella guerra preſente all'Arciduca ſi reſtituiſſero: ma non già il ſimigliante di quelle, che al Duca erano ſtate occupate. Stabilita in queſta forma la noua confederazione, ma tenendoli quanto ſi poteua ſegreto, quel che appartenena a' Vinitiani; il Cardinale di Roano ſi partì il giorno ſeguento da Cambrai, mandati prima a Ceſare il Veſcouo di Parigi, & Alberto Pio Conte di Carpi per ricenere da lui la ratificatione in nome del Re di Francia: ilqua-
le ſenza dilatione ratificò, & confermò con giuramento con le ſolennità medeſime, con lequali era ſtata fatta la publicatione nella Chieſa di Cambrai. E certo, che queſta confederazione, con tutto che nella ſcrittura ſi deſſe interuenirui il mandato del Papa, & del Re d'Aragona: ſu fatta ſen-
za mandato, o conſentimento loro, perſuadendoli Ceſare, & il Re Chriſtia-
niſſimo, che haueſſero a conſentire, parte per l'utilità propria, parte per-
che per la conditione delle coſe preſenti, nè l'uno, nè l'altro di eſſi alla loro
autorità ardirebbe repugnare, & maſſimamente il Re d'Aragona; alqua-
le benchè fuſſe moleſta queſta capitulatione, perche temendo che non ſi au-
mentafſe troppo la grandezza del Re di Francia, anteponeua la ſicurtà
di tutto il Reame di Napoli alla ricuperatione della parte poſſeduta da'
Vinitiani; nondimeno ingegnandoli di dimoſtrare con la prontezza il con-
trario di quello, che ſentiuua nell'animo; ratificò con le ſolennità medeſime
ſubitamente. Maggiore dubitatione era nel Pontefice, combattendo in lui
ſecondo la ſua conſuetudine da una parte il deſiderio di ricuperare le ter-
re di Romagna, & lo ſdegno contra i Vinitiani; & dall'altra il timore
del Re di Francia; oltra che eſſere pericoſoſo per ſe, & per la ſedia Apo-
ſtolica, giudicaua, che la potentia di Ceſare cominciade in Italia a diſten-
derſi: & però parendogli più utile l'ottenere con la concordia una parte
di quello deſideraua, che il tutto con la guerra; tentò d'indurre il Sena-
to Vinitiano a reſtituirgli Rimini, & Faenza, dimoſtrando che i pericoli,
che ſopraſtauiro per l'union di tanti Principi ſarebbono molto mag-
giori, concorrendo nella confederatione il Pontefice; perche non potrebbe
ricuſare di perſeguitargli con l'arme ſpirituali, & temporali; ma che re-
ſtituendoli le terre occupate alla Chieſa nel ſuo Ponteficato, & coſi ribanen-
do inſieme con le terre l'honore; harebbe giuſta cagione di non ratificare
quel che era ſtato fatto in nome ſuo, ma ſenza ſuo conſentimento; & che ri-
mouendoli ſene l'autorità Ponteficale, diuenterebbe facilmente uana queſta
confederatione, che per ſe ſteſſa haueua hauute molte difficoltà: il che pote-
uano eſſere certi, ch'egli quanto poteſſe procurerebbe con l'autorità, & con
la induſtria, ſe non per altro, perche in Italia non ſi aumentafſe più la poten-
tia de' Barbari, pericoſoſiſſima non meno alla ſedia Apoſtolica, che a gli
altri: ſopra la quale dimanda facendoli nel Senato Vinitiano uarie con-
ſulte, alcuni giudicauano douere eſſere di grādiſſimo momento il ſeparar-

si da gli altri il Pontefice; altri la riputano cosa indegna ne bastantissima rimouere la guerra; sarebbe finalmente preualuta l'opinione di quegli, che confortauano la parte piu saggia, & migliore, se Domenico Triuisano Senatore di grande autorità, & uicere Procuratori del Tempio ricchissimo di S. Marco, honore nella Republica Veneta, di maggiore stima, che alcun altro dopo il Doge, leuatosi in piedi, a non hauesse consigliato il contrario: il quale con molte ragioni, & con efficacia grande di parlare; si ingegnò di persuadere essere cosa molto aliena dalla dignità, & dalla utilità di quella chiarissima, & amplissima Republica restituire le terre dimandate dal Pontefice; dalla cui congiunzione, o alienatione con gli altri confederati poco si accrescerebbero, o alleggerirebbero i loro pericoli: perche se bene essi, accioche apparisse meno disbonesta la causa loro, hauessero nel conuenire usato il nome del Pontefice, si erano effettivamente conuenuti senza lui; in modo, che per questo non diuenirebbero nè piu lenti, nè piu freddi alle esecutioni deliberate: & per contrario non essere l'arme del Pontefice di tale ualore, che douessero comperare con tanto prezzo il fermarle: contio sia cosa, che se nel tempo medesimo fussero assaltati da gli altri; potersi con mediocre guardia difendere quelle città, lequali le genti della Chiesa infamia della militia, secondo il uulgatissimo proverbio, non erano per se medesime bastanti nè a spugnare, nè a fare inclinatione alcuna alla somma della guerra: & NE' monumenti, & nel seruire dell'arme temporali, non sentirsi la rinrentia; nè le minaccie dell'arme spiritali: lequali non essere da temere, che notessero piu loro in questa guerra, che fussero nocute in molte altre, & specialmente nella guerra fatta contra Ferrara, nella quale non erano state potenti ad impedire, che non conseguissero la pace honoreuole per se, & nituperosa per il resto d'Italia, che con consentimento tanto grande, & nel tempo, che fioriu di ricchezze, d'arme, & di uirtù, si era unita tutta contra loro; & ragioneuolmente; perche non era uersimile, che il sommo Dio uolesse, che gli effetti della sua seuerità, & della sua misericordia, della sua ira, & della sua pace, fussero in potestà d'un uomo ambiciosissimo, & superbissimo, sottoposto al uino, & a molte altre inboneste uolontà, che la essercitasse ad arbitrio delle sue cupidità, non secondo la consideratione della giustitia, o del bene publico della Christianità: già se in questo Ponteficato non era piu costante la sede sacerdotale, che fusse stata quasi sempre negli altri; non uedere che certezza potesse hauersi, che conseguita Faenza, & Rimini; non s'unisse con gli altri per recuperare Rauenna, & Cernia, non hauendo maggiore rispetto alla fede data, che sia stato proprio de' Pontefici, i quali per giustificare il proceder loro, hanno statuito tra l'altre leggi, che la Chiesa, non ostante ogni contratto, ogni promessa; ogni beneficio conseguitone, possa ritrattare, & direttamente contrariare alle obligationi, che i suoi medesimi prelati hanno solennemente fatte: la confederatione essere stata fatta tra Massimiliano, & il

a Non si legge nel semboſta conſulta di Domenico Triuisano: ma dice egli.

C'haucendo i Padri ſaputo la domanda del Papa non gli diedero riſpoſta, come giuliche non uoleuano, rendegli quel che non era ſuo.

Re di Francia con grande ardore: ma non essere simili gli animi de' gli altri collegati: perche il Re Catolico non aderiva, né volentieri, & nel Pontefice apparivano segni delle sue consuete vacillationi, et sospensioni: però non essere da temere più della lega fatta a Cambrai, che di quello che altra volta a Trento, & dipoi a Bles haueuano conuenuto col medesimo ardore i medesimi Massimiliano, & Luigi: perche alla esecuzione delle cose determinate repugnauano molte difficoltà, le quali per sua natura erano quasi impossibili a superarsi: per ciò il principale studio, et diligenza di quel Senato douer si uoltare a cercare di alienare Cesare da quella congiunzione: il che per la natura, & per le necessitade sue, & per l'odio antico fisso contra i Francesi si poteua facilmente sperare; & alienarlo non essere pericolo alcuno, che fusse mossa la guerra: perche il Re di Francia abbandonato da lui non ardirebbe d'assaltargli più di quello, che hauesse ardito per il passato: Douersi in tutte le cose publiche considerare diligentemente i principj, perche non era poi in potestade gl'huomini partirsene senza sommo disonore, et pericolo dalle deliberationi già fatte, & nelle quali si era perseverato lungo tempo: bastera i padri loro, et essi successiuamente atteso in tutte l'occasioni ad ampliar l'Imperio con scoperta professione di aspirare sempre a cose maggiori: Di qui essere divenuti odiosi a tutti, parte per timore, parte per dolore delle cose tolte loro: il quale odio, benché si fusse conosciuto molto innanzi potere partorire qualche grande alteratione, nondimeno non s'erano però né allhora astenuti da abbracciare l'occasioni, che se gli offerivano; nè hora essere rimedio a' presenti pericoli cominciare a cedere parte di quello possedevano; conciosia che non per questo si quieterebbono, anzi si accenderebbono gli animi di chi gli odiava, pigliando ardore della loro timidità: perche essendo molto inueterato già molti anni in tutta Italia, che il Senato Miniano non lasciava già mai quel, che una volta gli era peruenuto nelle mani: chi non conoscerrebbe, che il fare hora così nilmente il contrario: procederebbe da ultima disperatione di potersi difendere da i pericoli imminenti? cominciando a cedere qualunque cosa benché piccola, declinarsi dalla riputatione, & dallo splendore antico della loro Republica: onde aumentarsi grandemente i pericoli, et essere più difficile senza coparatione cōseruare et iaduo da' minori pericoli quel che rimane a chi ha cominciata a declinare, che non è a chi sforzandosi cōseruare la dignità, & il grado suo; si uolge prontamente senza fare seggio alcuno di nolere cedere contra chi cerca d'opprimerlo, & essere necessario, o disprezzare animosamente le prime dimande, o cōsentendole pensare d'auerne a cōsentire molte altre: delle quali in breuissimo spatio di tempo riuscirebbe la totale annullatione di quell'Imperio, & consequentemente la perdita della propria libertà. Hauere la Republica Veneta, & ne' tempi de' padri, & ne' tempi di loro medesimi sostenuto grauissime guerre co' Principi Christiani, & per hauere sempre ricenuta la costanza, & generosità dell'animo, riportate gloriose vittorie. Douersi nelle difficoltà presenti,

ancora

Questa alienati di Cesare da' collegati in Cibra, scrive il Debo, che fu tenta et col mezzo di Pietro Stella: ma gli Ambasciatori del Re di Francia l'impedirono. Fu di nuovo gioi poi mandato Leonardo Forti: ma do mandando gli Massimiliano condizioni uergognose alla Republica: non se ne fece altro. Di fatto a 216. fa. 2. questo autor parla di Gio. Pietro Stella.

ancora che forse pareſſero maggiori, ſperarne il medefimo ſucceſſo: perche & la potentia, & l'autorità loro era maggiore, & nelle guerre fatte comunemente da molti Principi contra uno, ſolere eſſere maggiore lo ſpauento, che gli effetti: perche **PRESTAMENTE** ſi raffreddauano gli impeti primi, preſtamente cominciando a naſcere uarietà di pareri indebolina tra loro la fede, & douere quel Senato conſidarſi, che oltre le promiſioni, & rimedij, che eſſi farebbono da ſe medefimi; Dio giudice giuſtiſſimo non abbian donarebbe una Republica nata, & nutrita in perpetua libertà, ornamento, & ſplendore di tutta l'Europa; nè laſcerebbe conculcare alla ambitione de' Principi ſotto falſo colore di preparare la guerra contra gli Inſedeli quella città, laquale con tanta pietà, & con tanta religione era ſtata tanti anni la diſeſa, & il propugnacolo di tutta la Republica Chriſtiana. Commoſſono in modo gli animi della maggiore parte le parole di Domenico Truiſano, che come già qualche anno era ſtato ſpeſſe volte quaſi fatale in quel Senato, fu contra il parere di molti Senatori grandi di prudentia, & di autorità ſeguitato il conſiglio peggiore. Però il Pontefice, ilquale hauena diſſerito inſino all'ultimo di aſſegnato alla ratificatione il ratificare; ratificò, ma con eſpreſſa dichiarazione di non uolere fare atto alcuno di inimicitia contra i Vinitiani, ſe non dapoi che il Re di Francia haueſſe dato alla guerra cominciamento. Con queſti ſemi di grauiffime guerre finì l'Anno 1508. nel qual tempo erano ridotte, & ogni dì piu ſi riduceuano in grandiffima ſtrettezza le coſe de' Piſani: perche i Fiorentini oltra l'hauere la ſtate precedente tagliate le loro ricolte, & oltre a correre continuamente le genti loro dalle terre circonſtanti inſino ſù le porte di Piſa; hauenuano per impedire, che per mare non u'entraſſero uettouaglie ſoldato con alcuni legni il 2 ſi glinolo del Bardella da porto Venere: donde i Piſani aſſediati quaſi per terra, & per mare, nè hauendo per la pouertà loro ſacultà di condurre, o legni o ſoldati foreſtieri, & eſſendo da' uicini aiutati lentamente; non hauenuano piu quaſi ſperanza alcuna di ſoſtentarſi: dallequali coſe moſſi i Genoueſi, & Luccheſi deliberarono di fare ſperienza, che in Piſa entraſſe quantità grã de di grani, iquali caricati ſopra gran numero di barche, & accompagnati da due nani Genoueſi, et due galeoni; erano ſtati condotti alla ſperie, & dipoi a l'ioſoggio; accioche di quini per ordine de' Piſani, con 14. brigatini; & molte barche ſi conduceſſero in Piſa. Ma uolendo opporſi i Fiorentini; perche nella condotta, o eſcluſione di queſti grani, conſiſceua totalmente la ſperanza, o la diſperatione di coſeguire quell'anno Piſa; agguinſono a' legni, che hauenuano prima, una naue Ingleſe, che per uentura ſi trouaua nel porto di Livorno, & alcune Fuſte, et Brigantini; et aiutãdo quãto poteuano cõ le preparationi terreſtri l'armata marittima; mandarono tutta la caualleria, & gran numero di ſanti raccolti ſubitamente del loro dominio a tutte quelle parti, donde i legni de' nimici poteſſero, o per la foce d'Arno, o per la foce di Fiume morto, entrando in Arno, condurſi in Piſa. Condurſiſſono i nimici alla

M. D. I X.

a Fu cõ dor-
to il figliuo
lo del Gale-
della al ſol-
do de' Fiore-
tini a' 29. di
Agosto 1508
cõ un galeo-
ne di 500.
botti, vn bre-
gantino di
25. barchi, &
cõ prouiſiõ
di 600. ſio-
tini il meſe.

b Eta l'arma-
ta de' Fiore-
tini un gale-
one, una na-
uetta, due
fuſte & ſette
brigantini;
& quella de'
nimici 4. ga-
leoni, 15. bre-
gantini, & da
10. barche: i
quali ſi con-
duſſero alla
foce di Arno
intorno a' 8.
di Feb. 1508
Buonac.

alla foce d'Arno, & essendo i legni de' Fiorentini tra la foce, & fiume morto, & la gente di terra hauendo occupati tutti i luoghi opportuni, & distese l'artiglierie sulle ripe da ogni parte del fiume, donde bauenuano a passare, giudicando non potere procedere piu innanzi; si ritornarono nella riuiera di Genoua, perduti tre brigantini carichi di frumento. Dal quale successo apparendo quasi certa per mancamento di uetrouaglie la uittoria, i Fiorentini per impedire piu ageuolmente, che per lo fiume non ne potessero essere condotte; gittarono sopra Arno un ponte di legname, fortificandolo con bastioni dall'una, & l'altra ripa, & nel tempo medesimo per rimuouere gli aiuti de' uicini conuennero co' Lucchesi, hauendo prima, per reprimere l'audacia loro, mandato a saccheggiare con una parte delle genti mossa da Cascina, il porto di Vioreggio, e i magazini, doue erano molti drappi di mercatanti di Lucca: & per questo hauendo i Lucchesi impauriti mandato a Firenze ambasciari; rimasero finalmente concordi: Che tra l'una, & l'altra Republica fusse confederatione difensua per anni tre, escludendo nominatamente i Lucchesi dalla facultà di aiutare in qualunque modo i Pisani: laquale confederatione, ricuperandosi per i Fiorentini Pisa fra un'anno; si intendesse prorogata per altri dodici anni: & durante questa confederatione non douessero i Fiorentini, senza pregiudicio per ciò delle loro ragioni, molestare i Lucchesi nella possessione di Pietrasanta & di Mutrone. Ma fu di momento molto maggiore a facilitare l'acquisto di Pisa la capitulatione fatta da loro co' l' Re Christianissimo, & Catolico: laquale trattata molti mesi hauena hauuto uarie difficultà, temendo i Fiorentini per l'esperientia del passato, che questo non fusse mezo a trarre da loro quantità grande di danari, & nondimeno, che le cose di Pisa rimanessero nel medesimo grado; & da altra parte interpretando il Re di Francia procurarsi la dilatione artificiosamente per la speranza, che i Pisani, l'estremità de' quali erano notissime, da loro medesimi cedessero, nè uolendo, che in modo alcuno la ricuperassero senza pagargliene la mercede; ^a comandò al Bardella suo suddito, che si partisse da' soldi loro, & a Ciamonte, che da Milano mandasse in aiuto de' gli Pisani sei cento lancie: per laqual cosa rimosse tutte le dubitationi, & difficultà; conuennero in questa forma. Non desero, nè il Re di Francia, nè il Re di Aragona fauore, o aiuto a gli Pisani, & operassero con effetto, che da' luoghi sudditi a loro, o confederati, o raccomandati, non andassero a Pisa uettouaglie, nè soccorso di danari, nè di genti, nè d'alcun'altra cosa: pagassero i Fiorentini in certi tempi a ciascuno di essi, se fra un'anno prossimo ricuperassero Pisa, cinquanta mila ducati: & nel caso predetto s'intendesse fatta tra loro. Lega per tre anni dal dì della ricuperatione: per laquale i Fiorentini fossero obligati difendere con trecento huomini d'arme gli stati che hauenuano in Italia, riceuendo per la difesa propria da qualunque di loro, almeno trecento huomini d'arme. Alla capitulatione fatta in comune,

a il Buonac
corsi scitue,
che la Balia
di Genoua
comando al
Bardella,
che si leuasse
dal soldo de'
Fiorentini:
il che però
tutto è uno,
essendo
Genoua sotto
il Re di Francia.
Ma non si legge
in lui questa
capitulatione:
né fermata
fra i due Re
di Fracia, &
di Spagna
co' Fiorentini
la ricuperatione
di Pisa: in che
si comprende
quanto importi
allo scituere
historie l'effetto
huomo di stato,
come si uede
che il Guicciardini,

ne, alla quale fu necessario aggiugnere senza saputa del Re Catolico, nuoue obligationi di pagare al Re di Francia ne' tempi, & sotto le conditioni medesime cinquanta mila altri ducati, oltra che fu dibisogno prometteressero di donare a' ministri de' due Re uenticinque mila ducati, de' quali la maggior parte s'hauera a distribuire secôdo la uolontà del Cardinale di Roano; lequali conuentioni, bêche fussero con grauissima spesa de' Fiorentini; dettero nondimeno appresso a tutti gli huomini infamia piu graue a quei Re, de' quali l'uno si dispose per danari ad abbandonare quella città, che molte uolte ha uena affermato hauere riceuuta nella sua protezione, & laquale, come si manifestò poi, essendosegli spontaneamente data, il Gran Capitano hauera accettato in suo nome il dominio; l'altro nò si ricordando delle promesse fatte molte uolte a' Fiorentini, uendè per brutto prezzo la libertà giusta de' Pisani, o costrinse i Fiorentini a comperare da lui la facultà di ricuperare giustamente le cose proprie: **TANTO** puo hoggi comunemente piu la forza de' l'oro, che il rispetto dell'honestà. Ma le cose de' Pisani, che già soleuano esser ne gli occhi di tutta Italia erano in questo tēpo di piccola considerazione, dependendo gli animi de' gli huomini da aspettatione di cose maggiori: perche uanificata che fu la Lega di Cambrai da tutti i confederati; cominciò il Re di Francia a far grandissime preparationi: & cò tutto, che per ancora a' protesti, o minacie di guerra non si procedesse; nondimeno nò si potendo piu la cosa dissimulare, il Cardinale di Roano, presente tutto il còsiglio; si lamentò con ardentissime parole con l'Oratore de' Vinitiani, che quel Senato dispreggiando la Lega, & amicitia del Re, faceua fortificare la Badia di Cerretto nel tenitorio di Crema, nella quale essendo stata anticamente una fortezza; fu distrutta per^a i capitoli della pace fatta l'anno Mille quattrocento cinquanta quattro tra i Vinitiani, et Francesco Sforza nuouo Duca di Milano, con patto, che i Vinitiani non potessero in tempo alcuno fortificarui: a' Capitoli dellaqual pace si riferiua in questo, & in molte altre cose la pace fatta tra loro, e' l'Re: et già, essendo uenuto il Re pochi di poi a Lione; caminauano le genti sue per passare i monti, & s'apparecchiavano per scendere nel tempo medesimo in Italia sei mila Suiizzeri soldati da lui: & aiutandosi oltra le forze proprie di quelle de' gli altri; haueua ottenuto da' Genouesi quattro caracche, da' Fiorentini cinquanta mila ducati per parte di quegli, che se gli doueano dopo l'acquisto di Pisa, & dal Ducato di Milano desiderosissimi mo d'essere reintegrato delle Terre occupate da' Vinitiani; gli erano stati dannati cento mila ducati: & molti gentil'huomini, & feudatarij di quello stato si prouedeano di caualli, & d'arme, per seguitare alla guerra con ornatissime còpagnie la persona del Re. Da altra parte si preparauano i Vinitiani a ricuere con animo grãdissimo tanta guerra, forzandosi cò danari, con l'autorità, & con tutto il neruo del loro Imperio di far promissioni degne di tanta Republica; & con tanto maggior prontezza, quanto pareua molto uerisimile, che se sostenesero il primo impeto; s'hauesse facilmente l'unione di

a Questi capitoli di pace fra i Vinitiani & Francesco Sforza a 9. d'Aprile del 1454. Sono registrati dal Corio nella lista parte del. hist. di Milano: & tutta questa guerra succellata fra quei due potentati, è scritta pienamente nel lib. 7. della terza Deca dell'hist. di Marc'Antonio Sabellio, & da Pietro Giustiniano,

a Foro di fo
pra a 214, ho
notato, fecò
do scire il
Bebo, come
Pietro Stella
Secretario fu
màdato da'
Vinitiani a tē
tar di cōpor
le cose con
M'sim, ma
ch'ei nō po-
tè farne al-
tro p. effere
fiato impedi-
to da gli Ora-
tori Fracesi,
che di ciò li
erano accor-
sione: onde il Se-
nato ui mād-
do poi Leo-
nardo Porti,
ilqual simil-
mēte nō cō-
cluse cosa al-
cuna perche
Ces. doman-
daua trop-
po dare con-
ditioni, &
uergognose
a' Vinitiani.
b. il Bebo re-
cita, che que-
sto incendio
dell'Arse-
nale proced-
de, peche nel
l'anchiodar
un cassone
di poluere
una fauilla
accendesse il
fuoco. Leg-
gi il li. 7. del
le sue hysto-
rie. il Giustinia-
no nel lib. 7.
to. si putaua
caso: de le n'
aggiugne al-
li prodigii.
c. Aggiugne
il Bebo, che
il Papa pro-
mise a' Or-
tusi di libe-
rareli anco-
dal' infamia
dal' edicta
con promes-
sion di so-
stentareli.

ne di questi Principi mal composta ad allentarsi, o risolversi: nelle quali cose con somma gloria del Senato, il medesimo ardore si dimostraua in coloro, che prima hauenuo consigliato in uano, che la fortuna prospera modestamente s'usasse, che in quegli, ch'erano stati autori del contrario: per che preponendo la salute publica all'ambitione priuata; non cercauano, che crescesse la loro autorità col rimproverare a gli altri i consigli perniciosi, uè con l'opporli a' rimedi, che si faceuano a' pericoli nati per la loro imprudentia. Et nondimeno considerando, che contra loro si armaua quasi tutta la Christianità; s'ingegnarono quanto potettero d'interrompere tanta unione, pentitisi già d'hauer dispregiata l'occasione di separare da gli altri il Pontefice, hauendo massimamente hauuta speranza, ch'egli sarebbe stato patiente, se gli restituiuano Faenza sola: però con lui rinouarono i primiragionamenti, & ne introdussero de' nuouo con Cesare, & col Re Catolico: perche col Re di Francia, o per l'odio, o per la disperatione d'hauerlo a muouere, non tentarono cosa alcuna. Ma nè il Pontefice poteua accettare più quello, che prima hauena desiderato; & al Re Catolico, con tutto che forse non mancasse la volontà; mancaua la facultà di rimuouere gli altri; & Cesare pieno d'odio smisurato contra il nome Vinitiano, non solamente non gli esaudì, ma nè udì l'offerte loro: perche ricusò di ammettere il consiglio suo Giampiero Stella, loro Segretario, mandatogli con amplissime commessioni. Però uoltati tutti i pensieri a difendersi con l'arme; soldauano da ogni parte quantità grandissima di caualli, & di fanti, & armauano molti legni per la custodia de' liti di Romagna, & delle terre di Puglia; & per metterne nel Lago di Garda, & nel Pò, & ne gli altri luoghi vicini, per i quali fiumi temeuano essere molestati dal Duca di Ferrara, & dal Marchese di Monferrato. Ma gli turbauano oltra le minacce de gli huomini molti casi, o fatali, o fortuiti: percosse una saetta la fortezza di Brescia, una barca mandata dal Senato a portare danari a Rauenna si sommerse con dieci mila ducati nel mare: l'Archiuio pieno di scritture atteneuati alla Republica; andò totalmente in terra con subita rovina: ma gli empì di gradissimo terrore, che in quei giorni, & nell'hora medesima, ch'era congregato il consiglio maggiore, appiccatosi, b. o per caso, o per fraude occulta di qualche uo il fuoco nel loro Arsenale, nella stanza dove si teneua il salnitro, con tutto ni concorresse numero infinito d'huomini ad estinguerlo, aiutato dalla forza del uento, & dalla materia atta a pascerlo, & ampliarlo; abbruciò dodici corpi di galee sotili, & quantità grandissima di munitioni. Alle difficoltà loro s'aggiunse, ch'hauendo soldato Giulio, & Renzo Orsini, & Troilo Sauello con cinquecento huomini d'arme, & tre mila fanti, il Pontefice con asprissimi comandamenti fatti, come a feudatarij, & sudditi della Chiesa; gli costrinse a non si partire di terra di Roma, inuitandogli a ritenersi 15. mila ducati, riceuuti per lo stipendio, con promettere c. di compenargli in quello, che i Vinitiani per i frutti hauuti del-

le terre di Romagna alla sedia Apostolica doncuano. Volgeuansi le preparazioni del Senato principalmente verso i còfini del Re di Francia, dall'arme delquale aspettauano l'assalto piu presto, et piu potente: perche dal Re d'Aragona, con tutto che hauesse a gli altri confederati promesso molto, apparuano dimostrationi, & romori, secondo la sua consuetudine, ma non si faceuano apparati di molto momento: & Cesare occupato in Fiandra, perche i popoli sottoposti al nipote lo souuenissero uolontariamente di danari; non si credea douesse cominciare la guerra al tempo promesso; & il Pontefice pensauano, che sperando piu nella uittoria de gli altri, che nell'arme proprie hauesse a regularsi secòda i progressi de' collegati. Non si dubitaua, che il primo assalto del Re di Fràcia hauesse ad essere nella Ghiaradadda, passando il fiume dell'Adda appresso a Casciano: però si raccoglieua a Ponte Vico su'l fiume dell'Oglio l'esercito Veneto, delquale era Capitano generale il Conte di Piugliano, et gouernatore Bartolomeo d'Aluiano, et ui erano Proueditori in nome del Senato Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti, gentil'huomini chiari, & molto honorati per l'ordinarie loro qualità, et per la gloria acquistata l'anno passato, l'uno per le uittorie del Friuli, l'altro per l'opposizione fatta a Rouere contra Tedeschi: tra iquali consultandosi in che maniera fusse da procedere nella guerra; erano uarie le sententie non solo tra gli altri, ma tra il Capitano, & il Gouernatore: perche l'Aluiano feroce d'ingegno, & insuperbito per i successi prosperi dell'anno precedente, & pronto a seguitare le occasioni sperate, e d'incredibile celerità così nel deliberare, come nell'eseguire; consigliaua, che per far piu tosto la sedia della guerra nel paese de' nimici, che aspettare fusse trasferita nello stato proprio, si assaltasse, innanzi che'l Re di Francia passasse in Italia, il Ducato di Milano. Ma il Conte di Piugliano, d'raffreddato il uigor dell'animo (come diceua l'Aluiano) per la uecchiezza, o considerando per la lunga esperienza con maggior prudenzia i pericoli, & alieno dal tentare senza grandissima speranza la fortuna; consigliaua, che disprezzata la perdita delle terre della Ghiaradadda, che non rileuauano alla somma della guerra, l'esercito si fermasse appresso alla terra de' gli Orzi, come già nelle guerre tra i Viniziani, e'l Ducato di Milano haueuano fatto Francesco Carmignuola, & poi Giacopo Piccinino famosi Capitani de' tempi loro; alloggiamento molto forte, per essere in mezzo tra i fiumi dell'Oglio, & del Serio, et commodissimo a ioccorrere tutte le terre del Dominio Viniziano: perche se i Francesi andassero ad assaltargli in quell'alloggiamento; potenuano per la fortezza del sito sperarne quasi certa la uittoria: ma se andassero a capo a Cremona, o Crema, o Bergamo, o Brescia potrebbero per difesa di quelle accostarsi cò l'esercito in luogo sicuro, et infestandogli con tanto numero di cauai leggieri, et Stradiotti, che haueuano, le uettonaglie, et l'altre comodità impedirebbero loro il prendere qualunque terra importante, & così senza rimettersi in potestà della fortuna poterli facilmente difendere l'Imperio Viniziano da così potente, & impetuoso as-

a Mongioia
Ataldo del
Redi Fran-
cia in vine-
tia fu intro-
dotto, fecò
il Bebo,
secretamen-
te in Sena-
to¹ per non
metter ter-
rore al po-
polo: doue
entrò inti-
mo la guer-
ra da parte
del suo Re:
& dal Doge
Loredano
sapientemen-
te gli fu ri-
spolto, co-
me in detto
Auttor si
può uedere,
ilquale reci-
ta la propo-
sta dell'A-
taldo, & la
risposta del
Doge: la
qual simil-
mete è scrit-
ta da Mario
Equicola
nelle Croni-
che di Man-
tova, doue
dice, che
Mogioia fu
introdotto
in Senato a
16. d'Aprile
1509. Et po-
co luno a
car. 218. que-
sto Auttor
recita l'istef-
so, come qui
ui ho nota-
to. Pietro
Giustiniano
similmente
la mette
nel li. x. del-
le sue hist.

b Principio
della guerra
di Cambrai

contra i Viniziani: la quale essendo stata descritta in prosa da molti historici; fu ancho elegantemente
cantata in versi da Battista Carmelita Mantouano, poeta di sommo pregio.
e Il Mocenigo scrive, che Ciamonte non passò Adda con più di 50. lance, 300. caual leggieri, & tre mi-
la pedoni: e il Buonaccotti dice quattro mila fanti, & 400. lance,

salto del Re di Francia. De' quali consigli l'uno, & l'altro era stato rifiuta-
to dal Senato: quello dell'Aluiano, come troppo audace: quello del Capitan
Generale, come troppo timido, & non consideratore della natura de' perico-
li presenti: perche al Senato sarebbe piu piaciuto, secondo la inueterata con-
suetudine di quella Republica, il procedere sicuramente, & l'uscire il meno
potessero della potestà di loro medesimi: ma da altra parte si consideraua
se nel tempo, che tutte quasi le loro forze fussero impegnate a resistere al Re
di Francia, assaltasse il loro stato potentemente il Re de' Romani, con quali
armi, con quai Capitani, con quai forze potersi opporsegli: per lo qual ri-
spetto, quella nia, che per se stessa pareua piu certa, & piu sicura, rimanere
piu incerta, & piu pericolosa. Però seguitando come spesso si fa nelle opinio-
ni contrarie quella ch'è in mezzo; fu deliberato, che l'esercito s'accostasse al
fiume Adda per non lasciare in preda de' nimici la Ghiaradadda, ma con
espressi ricordi, et precetti del Senato Viniziano, che senza grande speranza,
ò urgente necessitā non si uenisse alle mani co' nimici. Diuersa era molto la
deliberatione del Re di Francia ardente di desiderio, che gli essercii com-
battessero: il quale accompagnato dal Duca di Loreno, & da tutta la nobil-
tà del Reame di Francia, com'hebbe passati i monti; mandò a Mongioia a
suo Ataldo a intimare la guerra al Senato Viniziano, commettendogli, che
accioche tanto piu presto si potesse dire inimata, facesse nel passar da Cre-
mona l'istesso co' Magistrati Viniziani: & se bene non essendo ancora unito
tutto l'esercito suo, hauesse deliberato, che non si mouesse cosa alcuna infino
a tanto, ch'egli non fusse personalmente a Casciano; nondimeno ò per gli sti-
moli del Pontefice, che si lamentaua esser passato il tempo determinato nel-
la capitulatione; o accioche cominciassse a correre il tempo a Cesare ubliga-
to a muouere la guerra quaranta dì poi che'l Re l'hauesse mossa; mutata la
prima deliberatione; commandò a Ciamonte che desse principio, non ef-
fendo ancora le genti Viniziane, perche non erano raccolte tutte, partite da
Ponte Vico. Fu il primo monimento di tanto incendio il quindodecimo gior-
no d'Aprile, nelqual giorno Ciamonte passato a guazzo con tre mila ca-
ualli il fiume Adda appresso a Casciano & fatto passare sopra bastelli sei
mila fanti, & dietro a loro l'artiglierie, si dirizzò alla terra di Treni, lon-
tana tre miglia da Casciano, nellaquale era Giustiniano Morosino Pruedi-
tore de' gli Stradiotti de' Viniziani, & con lui Vucello da Città di Castello,
& Vincentio di Naldo, che rassegnauano i fanti, che si douevano distribui-
re nelle terre vicine: iquali credendo, che i Francesi, che in piu parti s'erano
sparsi per la campagna; non fussero gente ordinate per assaltare la terra, ma
per correre il paese, mandarono fuora dugento fanti, & alcuni Stradiotti, co'
quali appiccatafi una parte delle genti Francese, gli seguì scaramucciando

fin'al

fin'al rinellino della porta; & poco dipoi sopraggiugnendo gli altri & ap-
 presentate l'artiglierie, & cominciato già a battere co' falconetti le difese,
 a d'la uiltà de' capi spaventati di questo impeto sì improniso, d' la sollecitu-
 dine de' gli huomini della terra; gli costrinse ad arrendersi allo arbitrio libe-
 ro di Ciamonte: così rimasero prigionj Giustiniano pruneditore, Vitello, &
 Vincentio, & molti altri, & con loro cento caualli leggieri, & da mille san-
 ti quasi tutti di Valdilamone, essendosi solamente saluati col fuggire dugen-
 to Stradiotti: & dipoi Ciamonte, a cui s'erano arrendute alcune terre uici-
 ne; ritornò con le genti tutte di là da Adda; & il medesimo giorno il Mar-
 chese di Mantoua, come soldato del Re, da cui haueua la condotta di cento
 lance, corse a Casal Maggiore: ilqual Castello senza far resistenza; gli fu
 dato da gli huomini della terra insieme con Luigi Bono official Vinitiano.
 Corse etiamdio il medesimo dì da Piacenza Roccalbertino cō cento cinquan-
 ta lance, e tre mila fanti passati sopra un ponte di barche, fatto done l'Ad-
 da entra nel Pò, nel Contado di Cremona: in altra parte delquale corsero
 similmente le genti, ch' erano alla guardia di Lodi, gittato un ponte sopra
 Adda, e tutti i paesani della montagna di Briſza insin'a Bergamo: ilquale
 assalto fatto un giorno medesimo da cinque parti senza dimostrarli i nimici
 in luogo alcuno hebbe maggiore strepito, che effetto: perche Ciamonte si ri-
 tornò subito a Milano per aspettare la uenuta del Re, che già era vicino; e'l
 b Marchese di Mantoua, che preso Casal Maggiore haueua tentato ^b Asola in
 uano, inteso che l'Aluiano con molta gente haueua passato il fiume Oglio a
 c Ponte ^c Molaro; abbandonò Casal Maggiore. Fatto questo principio alla
 guerra, il Pontefice incontenente publicò sotto nome di monitorio, una bolla
 horribile, nellaquale furono narrate tutte le usurpationi, che haueuano fat-
 te i Vinitiani delle terre pertinenti alla sedia Apostolica, & l'autorità arro-
 gata in pregiudicio della libertà ecclesiastica, et delle giurisdictioni de' Pon-
 tefici di conferire i Vesconadi, et molti altri beneficij uacanti, di trattare ne'
 fori secolari le cause spiriuali, & l'altre attenenti al giudicio della Chiesa,
 tutte le inobedientie passate: oltra lequali fu narrato, che pochi di innanzi
 perturbare in pregiudicio della medesima sedia le cose di Bologna, haueua-
 no chiamati a Faenza i Bentiuogli ribelli della Chiesa, & sottoposti loro,
 & chi gli ricettasse a grauissime censure, ammonendogli a restituire fra uen-
 ti quattro di prossimi le terre, che occupauano della Chiesa insieme con tutti
 i frutti riceuuti nel tempo l'haueuano tenute, sotto pena in caso non obedis-
 sero di incorrere nelle censure, & interdetti non solo la città di Vinetia, ma
 tutte le terre che gli obedissero, & quelle ancora che non sudditte all'Impe-
 rio loro, ricettassero alcuno Vinitiano, dichiarandogli incorsi in crimine di
 Maestà lesa, & dissidati come nimici in perpetuo da tutti i Christiani, a' qua-
 li concedeuà facultà d'occupare per tutto le robbe loro, & fare schiaue le
 persone. Contra laquale bolla fu da huomini incogniti presentata pochi gior-
 ni poi nella città di Roma una scrittura in nome del Principe, & de' Ma-

a Agli hud
 mini della
 terra di Trè
 uì da la col
 pail Moece-
 nigo, dicen-
 do che piu
 tosto uolse
 ro tradire il
 presidio Vi-
 nitiano, che
 opporsi a'
 Francesi. 18
 Bèbo dice,
 ch'essendo
 Treni stato
 cōbattuto af-
 foi, all'ulti-
 mo s'arrese.
 A che cōten-
 re ancho rito-
 rano Giusti-
 niano.

b Asola fu
 difesa da Fe-
 derigo Con-
 tarini, & da
 gli huomini
 della terra,
 come seriuo
 no Andrea
 Mocenigo,
 Pietro Giu-
 stiniano, &
 Antonio
 Ricciardi
 huomo dot-
 to, c'ha com-
 posto l'hito-
 rie d'Asola.

c Ponte Mo-
 lino lo chia-
 ma l'Equico-
 la nelle Cro-
 niche di Ma-
 toua e il Mo-
 cenigo Pòte
 delle Maci-
 ne.

a Fu intro-
dotto l'Alal
do Mōgioia
l' Senato, co-
me ho det-
to a 217. fe-
ceciamente
a 16. d'Apri-
le 1309. &
quāunque
le parole po-
ste da qūto
autore, nō
siano le me-
desime così
in proposta,
come in ri-
sposta, scrit-
te dal Bēbo
nel lib. 7. &
da Matio E-
quicola nel-
le Croniche
di Mātoua,
& da Pietro
Giustiniano
nel lib. 10. el
le perō sono
d'una mede-
sima sostan-
za, & fine.

b Il Moce-
ni go scriue,
che le genti
de' Viniziani
furono tre-
mila huomi-
ni d'arme,
4000. caual-
leggeri, &
trenta mila
fant. Et l'E-
quicola di-
ce 1500. hu-
mini d'ar-
me, 2000. ca-
ual leggeri,
& 25. mila
fant. Il Bē-
bo si cōfor-
ma al Moce-
nigo, se non
che accrefce
il numero
de'caual leg-
geri, di due
mila di più.
Pietro Giu-
stiniano pū-
to nō dica-
da da gli altri due historici Viniziani: ma scriue che i cauali eran 7000. fra huomini d'arme, & leggeri.
c Nel Giustiniano è posta una oratione fatta dal Conte di Pitigliano, nella qual conclude, che si assalti Tra-
ui: & a quella l'Aluano cōtradice, come qui si uide, consigliando più tosto ad andar ad affrontare i nimici.

gistrati Viniziani, nella quale dopo lunga, & acerbissima narratione contra il Pontefice, & il Re di Francia; si interponuea l'appellatione dal monito-
rio al futuro concilio, & in disetto della giustitia humana, a' piedi di Chri-
sto iustissimo giudice, & Principe supremo di tutti. Nelquale tempo aggu-
guandosi al monitorio spirituale le denuntie temporali, l'Araldo Mōgioia
arrinato in l'inctia, & introdotto innanzi al Doge, & al Collegio, prote-
stò in nome del Re di Francia la guerra già cominciata, aggravandola con
cagioni piu efficaci, che nere, ò giuste: alla proposta delquale hauendo al-
quanto consultato, fu risposto dal Doge con breuissime parole, che poi che il
Re di Francia haueua deliberato di muouere loro la guerra nel tempo che
piu sperauano di lui, per la confederatione, laquale non haueuano mai viola-
ta, & per hauersi per non si separare da lui prouocato nimico il Re de' Ro-
mani, che attenderebbono a difendersi, sperando poterlo fare con le forze lo-
ro accōpnate dalla giustitia della causa. Questa risposta parue piu secon-
do la degnità della Republica, che distendersi in giustificazioni, & querele
uane contra chi già haueua assaltati con l'arme. Ma unito che fu a Ponten-
co l'esercito Viniziano, nelquale erano^b due mila huomini d'arme, tre mila
tra caual leggeri, & Stradiotti, quinde ci mila fanti eletti di tutta Italia, &
ueramēte il fiore della militia Italiana, non meno per la virtù de' fanti, che
per la peritia, et valore de' Capitani, & quindici mila altri fanti scelti del-
l'ordinanza de' loro contadini, et accōpnati da copia grandissima d'arti-
glerie; uenne a Fōtanella, terra uicina a Lodi a sei miglia, et sedia opportu-
na a soccorrere Cremona, Crema, Carauaggio, et Bergamo: oue giudicando
hauere occasione per la ritirata di Ciamōre di là da Adda, nē essendo anco-
ra unito tutto l'esercito del Re, di recuperare Treni; si mossero per delibera-
tione del Senato, ma contra il cōsiglio, secondo che esso affermaua poi, & del-
l'Aluano, ilquale allegaua essere deliberationi quasi repugnanti, uietate, che
si combattesse con l'esercito de' nimici, & da altra parte accostar segli tato,
perche non sarebbe forse in potestà loro il ritirarsi: & quando pure potesse-
ro farlo, sarebbe con tanta diminutione della riputatione di quell'esercito,
che nocerebbe troppo alla somma di tutta la guerra, et ch'egli per questo ri-
spetto, et per l'honor proprio, et per l'honor commune della militia Italiana;
eleggerebbe piu tosto di morire, che di consentire a tātā ignominia. Occupò
prima l'esercito Rinolta, doue i Frācesi nō haueuano lasciata guardia alcu-
na: oue messi cinquanta cauali, e trecento fanti s'accostò a Treni, terra poco
distante da Adda, et situata in luogo alquanto eminente, et nellaquale Cia-
monte haueua lasciata cinquanta lancie, et mille fanti sotto il Capitano Im-
balt, Frōtaglia Gnascone, & l'Caualier Biāco. Piātare l'artiglierie dalla par-
te uerso Casciano, oue il muro era piu debole, & facendo progresso grande,
quegli, ch'erano dentro il giorno seguente si arrenderono, salui i soldati, ma
senza

senza armi, & rimanendo prigionii Capitani. Et la terra a discrezione li-
 a beza del vincitore, la quale subito andò a sacco, non danno maggiore de' vin-
 citori, che de' uinti: per che il Re di Francia, come intese il campo nimico es-
 sere intorno a Treui, parendogli, che la perdita di quel luogo quasi in su gli
 occhi suoi, gli togliesse molto della riputatione; si mosse subitamente da Me-
 lano per soccorrerlo: & condotto il dì poi, ch'era stato preso Treui, che fu
 il nono giorno di Maggio su l' fiume presso a Casciana, oue prima per l'op-
 portunità di Casciana erano stati senza difficoltà gittati tre ponti su le bar-
 che; passò con tutto l'esercito senza farsi da nimici dimostratione alcuna,
 di resistergli, maranigliandosi ciascuno, che occlusamente perdesero tanta oc-
 casione d'assaltare la prima parte delle genti, che fusse passata, esclamando
 il Trindio, quando uiddo passare l'esercito senza impedimento, boggio, o Re
 Christianissimo, habbiamo guadagnato la vittoria: laquale occasione è ma-
 nifesto, che medesimamente fu conosciuta. Et uoluta usare da i Capitani de'
 l'iniziani: ma non fu mai in potestà loro, nè con autorità, nè con prieghi, nè
 con minacce fare uscire di Treui soldati, occupati nel sacco, & nella pre-
 da: alqual disordine non bastando alcun altro rimedio a provvedere, l'Al-
 uiano per necessitargli ad uscire a fece metter fuoco nella terra: ma fu fat-
 to questo rimedio tanto tardi, che già i Francesi con grandissima letitia era-
 no interamente passati, beffandosi della nità, et del poco consiglio de' nimi-
 ci. Alloggiò il Re con l'esercito poco più d'un miglio micurio all'oggia-
 mento de' l'iniziani, posto in luogo alquanto ributtato, & per lo suo, & per i
 ripari fatti, forte in modo, che non si poteua senza manifesto pericolo anda-
 re ad assaltargli; oue consultandosi in qual modo si douesse procedere; mole-
 di quegli, che interueniuano, consigli del Re, persuadendosi, che l'armi-
 di Cesare hauessero presta a sentirsi; confortando, che si procedesse len-
 b tamente: per che essendo ne' fatti d'arme migliori le condutioni di colui, che
 aspetta d'essere assaltato, che di chi cerca di assaltare altri, la necessita co-
 d stringerebbe i Capitani l'iniziani, uedendosi impotenti a difendere quel-
 l'imperio da tante parti, a cercare di fare la giornata. Ma il Re sentina di-
 uersamente, pur che s'hauesse occasione di combattere in luogo, doue il si-
 to non potesse preualere alla virtù de' combattitori, mosso, & par che temes-
 se non fussero tardi i mouimenti del Re de' Romani, & per che conuolando
 in persona con tutte le forze del suo Reame, non solo hauesse speranza
 grande della vittoria, ma giudicasse dishonorarsi molto il nome suo, se
 da per se senza aiuti d'altri, non terminasse la guerra: & per lo contrario,
 essergli sommamente glorioso, che per la potentia, & virtù sua ottines-
 sero non meno di lui gli altri confederati i premij della vittoria. Da altra
 parte il Senato, e i Capitani l'iniziani non si accelerando per timor di Ce-
 sare i consigli loro, hauessero deliberato, non si mettendo in luoghi e-
 guali a loro, & a nimici, ma fermandosi sempre in alloggiamenti forti,
 prio alloggia mento. Ma a car. 6. ha uotato un'opinion contraria, tota da Tira Lulio nel lib. 2. della Deca. 1.

fuggire in un tempo medesimo la necessità del combattere, & impedire a' Francesi il far progresso alquanto importante. Con queste deliberationi sette fermo l'uno, & l'altro esercito tutto un giorno: nelqual luogo, benché i cavai leggieri si facessero spesso a' salti, & che i Francesi facendo più innanzi l'artiglieria, cercassero hauere occasione di combattere, non si fece maggior mouimento. Mossesi il giorno seguente il Re verso Riuolta per tentare se'l desiderio di conservarsi quella terra facesse muouere gl' Italiani: iquali non si mouendo, per ottenere almeno la confessione tacita, che non ardissero di uenire alla battaglia, sette fermo per quattro hore innanzi all'alloggiamento loro con tutto l'esercito ordinato alla battaglia, non facendo essi altro moto, che di uolgersi senza abbandonare il suo forte alla fronte de' Francesi in ordinanza: nelqual tempo condotta da una parte de' soldati del Re l'artiglieria alle mura di Riuolta, fu in poche hore presa per forza: oue alloggò la sera medesima il Re con tutto l'esercito, angustiato nell'animo, & non poco del modo, colquale procedeano i nimici, il consiglio de' quali tanto piu laudaua, quanto piu gli dispiaceua: ma per tentare di condurli per necessità a' quello, che non gl'induceua la uolontà, dimorato che fu un giorno a Riuolta, abbruciatala nel partirsi, mosse l'esercito per andare ad alloggiare a Vailà, o Pandino la notte prossima, sperando da qualunque di questi due luoghi poter commodamente impedire le uettonaglie, che da Crema, & da Crema ueniua a' nimici, & così mettergli in necessità d'abbandonare l'alloggiamento, nelquale insino all'hora erano stati. Conosceua i Capitani Viniziani quali fossero i pensieri del Re, nè dubitauano essere necessario di mettersi in uno alloggiamento forte propinquo a' nimici, per cominciare di tenergli nelle medesimo difficoltà, & impedimenti: ma il Conte di Pitigliano consigliaua che si differisse il muouersi al giorno seguente; nondimeno fece istanza tanto ardente del contrario l'Aluiano, allegando esser necessario il preuenire, che finalmente fu deliberato di muouersi subito. Due erano i camini, l'uno piu basso uicino al fiume dell'Adda, ma piu lungo a condursi a' luoghi sopradetti, andandosi per la linea obliqua: l'altro piu discosto dal fiume, ma piu briue, perche s'andaua per linea diritta, & (come si dice) questo per la corda dell'arco, quello per l'arco: per lo camino di sotto procedeuano l'esercito del Re, nelquale si diceuano essere piu di due mila lance, sei mila fanti Suizzeri, & dodici mila tra Guasconi, & Italiani, munitissimo d'artiglierie, & che haueua copia grande di guastatori. Per lo camino di sopra, & a man destra verso il nimico procedeuano l'esercito Viniziano, nelquale si diceuano essere due mila huomini d'arme, piu di uenti mila fanti, & numero grandissimo di cavai leggieri, parte Italiani, parte condotti da' Viniziani di Grecia, iquali correuano innanzi, ma non si allargando quanto sogliono: perche gli sterpi, & arbustelli, de' quali tra l'uno, et l'altro esercito era pieno il paese, gl'impediua, come medesimamente impediuano, che l'uno et l'altro esercito non si vedesse: nel qual modo procedeano, &

il Rebe di
ce, che il
Tuaudio
huomo mol
to esperto
nelle guer
re, consiglia
il Re, che
non si moue
se del luogo
ma uedendo
lo mouesse
dille: lo ueg
go hoggi i
Viniziani pa
tronj di tut
ta Italia.

b. Cōdono
no amē due
queste due
ue a' Pandi
no, & come
scuue il Mo
cenigo, i
qual si con
forma i mol
ti capi con
questo auto
re.

avançando continuamente di camino l'essercito Viniziano, si appropinquarono molto in un tempo medesimo l'avanguardia Francese, governata da Carlo d'Ambuosa, & da Gianiacopo da Triulzi, nellaquale erano cinquecento lance, e i fanti Svizzeri, & il retroguardo de' Viniziani, guidato da Bartolomeo d'Aluiano, nelquale erano ottocento huomini d'arme, & quasi tutto il fiore de' fanti dell'essercito: ma che non procedeva molto ordinato, non pensando l'Aluiano che quel giorno si dovesse combattere: ma come uide essersi tanto approssimato a' nimici, o smegliatasi in lui la solita caldezza, o uedendosi ridotto in luogo, ch'era necessario fare la giornata significata subitamente al Conte di Piugliano, che andava innanzi con l'altra parte dell'essercito la sua necessità, o deliberatione; lo ricercò, che venisse a soccorrerlo: allaqual cosa il Conte rispose, che attendesse a camminare, & fuggisse il combattere, perche così ricercavano le ragioni della guerra, & perche tale era la deliberatione del Senato Viniziano. Ma l'Aluiano in questo mezzo hauendo collocati i suoi fanti con sei pezzi d'artiglieria sopra un piccolo argine fatto per ritenere l'impeto d'un torrente, ilquale non menando allhora acqua, passaua tra l'uno, & l'altro essercito; assaltò i nimici con tal uigore, & con tal furore, che gli costrinse a piegarli, essendogli in questo molto fauoreuole l'essersi principiato il fatto d'arme in certe uigne; oue per i tralci delle uiti non poteuano i caualli de' Francesi esseditamente adoperarsi: ma fattasi innanzi per questo pericolo la battaglia dell'essercito Francese, nellaquale era la persona del Re, si serrarono i due primi squadroni addosso alla gente dell'Aluiano: ilquale per lo principio felice nauuto in grandissima speranza della vittoria, correndo in qua, & in là, risaldaua, & stimolaua con ardentissime uoci i soldati suoi. combatteuasi da ogni parte molto ferocemente, hauendo i Francesi per lo soccorso de' suoi ripigliato le forze, & l'animo, & essendo la battaglia ridotta in luogo aperto, oue i caualli, de' quali molto preualeuano, si poteuano liberamente maneggiare: accesi ancora assai per la presentia del Re, ilquale non hauendo maggiore rispetto alla sua persona, che se fusse stato priuato soldato, esposto al pericolo dell'artiglierie, non cessaua, secondo che co' suoi era di bisogno, di comandare, di confortare, & di minacciare: & da altra parte i fanti Italiani inanimati da' successi primii, combatteuano con uigore incredibile, non mancando l'Aluiano di tutti gli ufficij conuenienti ad eccellente soldato, & Capitano: finalmente essendosi con somma uirtù combattuto circa a tre hore, le genti Viniziane, danneggiate marauigliosamente nel luogo aperto da caualli de' nimici, & riceuendo oltra questo non piccolo impedimento, che nel terreno diuentato lubrico per grandissima pioggia, soprauenuta mentre si combatteuano; non poteuano i fanti, combattendo fermare i piedi, & sopra tutto mancando il soccorso de' suoi, cominciarono a combattere con grandissimo disauantaggio: & nondimeno resistendo con grandissima uirtù; ma già hauendo perduta la speranza del uincere, piu per la gloria, che

a Di ciò uale
ncimputato
l'Aluiano: &
quel trito p.
uerbio anti-
co & moder-
no, che è
brutta cosa
a un Capita-
no dire, lo
non pensaua.

b In questo
fatto d'ar-
me successo
a Vaila in
Ghiaradad-
da 14. di
Maggio 1509.
Non ripresi i
Capitani de'
Viniziani,
che non sep-
pero tempo
reggiare: &
ioche esse-
do la natura
de' Francesi
nel princi-
pio ferocce,
come a' è
detto di so-
pra nel lib.
4. a. c. 12. a. c.
la tardanza,
poi facilme-
te s'amorza.
Leggi quan-
to quiti ho
notato con
altre autori-
tà & esepi.

per la salute, fecero sanguinosa, et per alquanto spazio di tempo dabbia la vittoria de' Francesi: & finalmente perdute prima le forze, che'l valore, senza mostrare le spalle a' nimici, rimasero quasi tutti morti in quel luogo, tra quali fu molto celebrato il nome di^a Piero, ugo del Marchese del Montea Santa Maria di Toscana, essercitato Condottiere di fanti nella guerre di Pisa a' gl'ispendingi de' Fiorentini, & allhora uno de' Coloncelli della santaria Viniziana: per laqual resistenza tanto valorosa di una parte sola dell'esercito fu allhora opinione costante di molti, che se tutto l'esercito de' Viniziani entrava nella battaglia; harebbe ottenuta la vittoria; ma il Conte di Rignigliano con la maggior parte s'astenne dal fatto d'arme; ò perche, come diceua egli, essendosi noltato per cuitare nella battaglia; fusse nittato dallo squadrone, che già fuggina, ò pure (come si sparse la fama) perche non hauendo speranza di poter uincere, & sdegnato, che l'Aluiano hauesse con tra l'autorità sua preso animo di combattere, miglior consiglio riputasse, che quella parte dell'esercito si saluasse, che il uito per l'altrui temerità si perdesse. Morirono in questa battaglia pochi huomini d'arme, perche la uisione grande fu de' fanti de' Viniziani, de' quali alcuni affermano esser restati ammazzati otto mila, altri dicono, che'l numero de' morti da ogni parte non passò in tutto sei mila. Rimase prigione Bartolomeo d'Aluiano, il quale con un occhio, & col uolto tutto percosso, & liuido, fu menato al Padiglione del Re, presi nenti pezzi d'artiglieria grossa, e'l rimanente dell'esercito non seguitato si saluò. Questa fu la giornata famosa di Gbiaradadda, ò come altri la chiamano, di Kaila, fatta il quattordicesimo giorno di Maggio, per memoria dellaquale il Re fece nel luogo, oue s'era combattuto, edificare una capella, honorandola col nome di Santa Maria della Vittoria. Ottenuta tanta vittoria il Re per non corrompere con la negligenza l'occasione acquistata con la virtù, & con la fortuna; andò il seguente giorno a Carauaggio, & essendogli arrenduta subito a patti la terra, battè con l'artiglierie la fortezza, laquale in ispazio d'un dì si dette liberamente. Arrendessgli il prossimo dì, non aspettato, che l'esercito s'accostasse, la città di Bergamo: nellaquale lasciate 30. lancie, & mille fanti per la espugnazione della fortezza; s'indirizzò a Brescia: doue innanzi arrinasse, la fortezza di Bergamo stata battuta un dì con l'artiglierie, s'arrendè con patto che fossero prigioni Marin Giorgio, et gli altri ufficiali Viniziani: perche'l Re non tanto mosso da odio, quanto dalla speranza d'auerne a trarre quantità di grãde di danari, era deliberata di nò accettare mai, quando se gli

b Dicono che Bartolomeo d'Aluiano haue do attaccato il fatto d'arme co' Francesi a Villa Coira la uolrà del Rignigliano; imitò Terenzio Vauone a Cane, che contra il padre di Paolo Emilio fece giornata co' Annibale: ma che la sciolta fu prigione, ha uedo, come ferue il Montemio, potuto scampare; egli imitò Emilio, il qual ueduti romi quasi romani non uollesse prauuere al Re Republi-

c c: talche è in quello, è in questo atto uengono a iustizio di temerità.

c Così fino al giorno d'oggi questo luogo è detto la Vittoria, come si ha dal lib. 4. dell'istorie di Cremona d'Aluiano Fina. Così leggiamo in Gio. Villani, che Re Carlo reuolto Corradino la Vigilia di S. Antonio l'anno 1268, nel piano di Tagliacozzo, fece quini per honor della vittoria e dificare una Chiesa, che si chiama S. Maria della Vittoria: che è nel lib. 7. cap. 27. Così di sotto a 160. il Re Francesco, di Frabeta fece edificare una Capella nel luogo, doue cuppe gli Svizzeri. San Donato l'anno 1513. Cosmo de' Medici gran Duca di Toscana ha fatto similmente edificare una Chiesa in Val di Chiara, doue l'anno 1534. a due d'Agosto, si rappe l'esercito Francese guidato da Piero Strozzi, & chiamato la Chiesa S. Vittoria.

attendevano le Terre, patto alcuno: per loquale fussero saluati i gentiluomini Vinitiani. Ne' Bresciani non era più quell'antica^a disposizione, con la quale hauuano al tempo de gli auoli loro sostenuto nelle guerre di Filippo Maria Visconte grauissimo assedio per cōseruarsi sotto l'Imperio Vinitiano; ma inclinati a darsi a' Francesi, parte per lo terrore dell'armi loro, parte per i conforti del Conte Gionanfrancesco da Gābera, capo della faction Ghibellina; hauuano il dì dopo la rottā, occupate le porte della Città, opponēdosi apertamente a Giorgio Cornaro, il quale andato quini cō grandissima celebrità uoleua metterui gente: et dipoi accostatosi alla Città l'essercito Vinitiano diminuito assai di numero, nō tanto per lo danno riceuuto nel fatto d'arme, quanto, perche come accade ne' casi simili, molti uolontariamente sene partimano, dispreszarono l'autorità, e i prieghi d'Andrea Gritti, ch'entrò in Brescia a^b persuadergli, che gli accettassero per loro difesa. Però l'essercito non si riputādo sicuro in quel luogo, andò uerso Peschiera, et la Città di Brescia, facendosi autore i Gābarefchi, s'arrendè al Re di Frācia, e il medesimo fece due dì poi la fortezza, con patto, che fussero salui tutti quegli, che u'erano dentro, eccetto i gentiluomini Vinitiani. Ma come a Vinetia peruenne la nuona di tāta calamità, non si potrebbe imaginare, non che scriuere, quanto fusse il dolore, et lo spauento uniuersale, et quāto diuenissero confusi, et attoniti gli animi di tutti, insoluti a sentire auersità tali, anzi s'assuefatti a riportare quasi sempre uittoria in tutte le guerre: et presentandosegli innāzi a gli occhi la pedita dell'Imperio, e'l pericolo dell'ultima rouina della loro patria in luogo di tanta gloria, & grandezza, con laquale da pochi mesi indietro si proponeuano nell'animo l'Imperio di tutta Italia; però da ogni parte della città si cōcorrenu cō grādissime grida, et miserabili lamēti al palagio publico: nel quale consultādosi per i Senatori quello, che in tāto caso fusse da fare; rimanena dopo lūga consulta sopraffatto il cōsiglio dalla disperatione, tāto deboli, et incerti erano i rimedi, tāto minime, & quasi nulle le speranze della salute, considerando non hauere altri Capitani, nè altre genti per difendersi, che quelle, che anāzauano della rottā, spogliate di forze, et d'animo; i popoli sudditi a quel dominio, ò inclinati a ribellarsi, ò alieni da tollerare per loro danni, et pericoli: il Re di Frācia cō essercito potentissimo, et insolente per la uittoria, disposto a seguitare il corso della prospera fortuna: al nome solamente delquale essere per cedere ciascuno: & se a lui solo non hauuano potuto resistere, che sarebbe uenendo innāzi il Re de' Romani, ilquale s'intēdena appropinquarsi a' confini loro, & che hora inuitato da tanta occasione accelererebbe il uenire mostrarsi da ogni parte pericoli, et disperatione con pochissimi indici di speranze: et che sicurtà hauere, che nella propria Patria, piena d'innumerabile moltitudine, nō si suscitasse, parte p la cupidità del rubare, parte p l'odio contra i gētilhuomini, qualche pericoloso tumulto? Già, quel ch'è l'estremo grado della timidità, riputauano certissimi tutti i casi auersi, i quali si rappresentauano all'imaginazione propria,

a Vedi il 2. bellico nel lib. 1. della terza Deca, doue taccōta l'assedio di Brescia, e il Corio nella quinta parte.

b Si legge nell'historia del Moenigo vn parlāmēto, che Andrea Gritti fece a Bresciani con persuadergli a stare in fede, dopo questa rottā di Ghiaradadda: il simil pone il Giustiniano nel lib. 10.

c Tanto più a' Vinitiani fu molesta la rotta a Vailā, quāto oltre l'esser uiti a riportar qualche pre uittoria; l'Albanò haueua con sue lettere, promessa lor la uittoria certa. Vedi il Bembo al principio del lib. 2.

propria, che potessero succedere. Et nondimeno raccolto in tanto timore il meglio poteuano l'animo, deliberauano di far' estrema diligezia di riconciliarsi p' qualunque modo col Pötesce, col Re de' Romani, et col Re Catolico senza pësiero alcuno di mitigare l'animo del Re di Francia: pche dell'odio suo cõtra loro nõ meno diffidauano, che temessero delle sue armi: nè posti p' ciò da parte i pësieri di difendersi, attẽdendo a far prouisione di danari, ordinauano di soldar nuoua gẽte per terra, e temẽdo dell'armata, che si dicua prepararsi a Genoua, accrescere insino in 50. galee l'armata loro, della quale era Capitano Angelo Triuifano. Ma preueniuo tutti i cõsigli loro la celebrità del Re di Frãcia, alquale dopo l'acquisto di Brescia, s'era arriueduta la Città di Cremona, ritenẽdosi ancora per i Vinitiani la fortezza: laquale bẽ che fortissima, harebbe seguitato l'esẽpio de gli altri, hauẽdo massimamẽte ne' medesimi giorni fatto l'istesso, la fortezza di Pizzichione se il Re hauesse cõsentito, che tutti n'uscissero salui: ma essendonisi ridotti dietro molti gentilhuomini Vinitiani, e tra gli altri Zaccaria Cõtario, ricchissimo huomo; negaua d' accettarla, se non cõ patto, che questi uenissero in sua potestà: però mandatoui gẽte a tenerla assediata, et essendosi le genti Vinitiane, che continuamẽte diminuuiano, b fermate nel Cãpo Martio appresso a Verona perche i Veronesi non haueuano voluto riceuerle dentro; il Re caminò innanzi a Peschiera per acquilare la fortezza, essendosi già arriueduta la terra: laquale com'ebbero cominciata a battere cõ l'artiglierie; n'entrarono per piccole rotture di muro con impeto gradissimo i fanti Suizzeri, et Guasconi, ammazzando i fanti, che in numero circa 400. n'erano dentro, c'el Capitano della fortezza, ch'era medesimamẽte Capitano della Terra, gentilhuomo Vinitiano, fatto prigione, fu per comandamento del Re, insieme col figliuolo a' merli medesimi impiccati, inducendosi il Re a questa crudeltà, acciò che quegli, ch'erano nella fortezza di Cremona spauentati per questo supplicio, non si difendessero insino all'ultima ostinatione. Così hauena in ispato di 15. giorni dopo la uittoria, acquistato il Re di Francia, dalla fortezza di Cremona in fuora, tutto quello, che gli appartenena p' la diuisione fatta a Cãbrai, acquisto molto opportuno al Ducato di Milano, et p' loquale s'accresceuano l'entrate Regie, ciascuo' anno molto piu di 200. mila ducati. Nel qual tẽpo non si sentendo ancora in luogo alcuno l'arme del Re de' Romani; hauena il Pontefice assaltate le Terre di Romagna con 400. huomini d'arme, altrettanti cauaì leggeri, et otto mila fanti, et con artiglierie del Duca di Ferrara, ilquale haueua eletto Gõsalonier della Chiesa, titolo, secondo l'uso de' tẽpi nostri, piu di dignità, che d'autorità preposti a questo officio Frãcesco da Castel del Rio, Cardinal di Pavia, con titolo di Legato Apost. et Frãcesco Maria dalla Rovere figliuolo già di Giouãni suo fratello, ilquale adottato il figliuolo di Guid'Vbaldo Duca d'Urbino, zio materno, et cõfermata p' l'autorità del Pontefice l'adozione nel Concistoro, tra l'anno dinãzi, morto lui senza altri figliuoli, succeduto in quel Ducato, Cõ

questo

a Aggiugn
ancho Cre
ma, laqual
terra si die
de al Re p
opera di 50
cino Benzo
ni. Vedi il
Bembo, &
Alemano
Fino nelle
historie di
Crema.

b Questo
medesimo
scriuono il
Bembo, et
Mocenigo:
ma il Bem
bo aggiu
gne che i Ve
ronesi furo
no struesen
ti dalla ga
bella della
macina, fin
che la guer
ra durasse.

c Questo
Capitano di
Peschiera, se
condo il Be
bo, e il Mo
cenigo fu
Andrea da
Rius: bẽche
il Mocenigo
nõ dice ch'
ei fosse dal
Re fatto mo
rte. Il Giu
stibiano lo
dice.

questo esercito hauèdo scorsò da Cesena, verso Ceruina, et uenuti poi tra Imola, et Faenza, presero la terra di Solarolo: et stati qualche dì alla Bastia tre miglia uicina a Faenza andarono a Brisighella, terra principale di Val d'Amona, ou' era entrato ^a Gian Pagolo Manfredone cò ottocento fanti, & alcuni caualli: iquali usciti fuora a còbattere, condotti in un'aguato furono sì uigorosamente assaliti da Gian Pagolo Baglione, & Lodouico dalla Mirandola, Còdottieri nell'esercito Ecclesiastico che rifuggèdo nella Terra; n'entraro non mescolati insieme con loro, & cò tale impeto, che il Manfredone caduto da cavallo, appena hebbe tèpo a ritirarsi nella Rocca: allaquale essendo presentata l'artiglieria su dal primo colpo abbruciata la munitione, che n'era dentro: dalquel caso impauriti i difensori, si rimessero sèza alcuna còditione nell'arbitrio de' uincitori. Occupata tutta la Valle, l'esercito scese nel piano presso Granarolo, e tutte l'altre Terre del Contado di Faenza; andò a campo a Ruffi, castello situato tra Faenza, et Rauenna, ma di nò facile espugnazione: perche circondato da fosse larghe, profonde, & forte, era guardato da seicento fanti forestieri & faceua l'espugnatione più difficile, nò essere nell'esercito Ecclesiastico nè quel còsiglio, nè quella còcordia, che sarebbe stata necessaria benchè le forze ui abbondassero; còciosia che di nuouo ui erano giunti tre mila fanti Snizzeri soldati dal Papa: & però con tutto che i Vinitiani nò fossero potenti in Romagna; si faceua còtra loro progresso: et essendo usciti ^b to di Rauenna cò la sua còpagnia ^b Giouàni Greco, Capitano de' gli Stradiotti, fu rotto, & fatto prigioniero di Giouàni Vitelli uno de' còdottieri Ecclesiastici: pure finalmète poi che furono stati intorno a Ruffi dieci giorni, l'ottennero per accordo: et essendo in questo tempo istesso succeduta la uittoria del Re di Francia, la Città di Faenza, laquale per essersi pochi soldati de' Vinitiani, era in potestà di se medesima: còuenne di riceuere il Dominio del Pontefice, se fra quindici dì nò fusse soccorsa: la qual còuentione poi che fu fatta, essendo usciti di Faenza 500. fanti de' Vinitiani, sotto la fede del Legato, furono squaligliati per commession del Duca d'Vrbino. Fece il medesimo la Città di Rauenna, subito che se gli accostò l'esercito. Così più con la reputatione della uittoria del Re di Fràcia, che con l'armi proprie, acquistò presto il Papa le terre tanto desiderate della Romagna: nella quale non teneuano più i Vinitiani altro, che la fortezza di Rauenna, contra i quali si scopriuano dopo la rotta dell'esercito loro, ogni dì nuoui nimici: perche il Duca di Ferrara, il quale sin'a quel dì non s'era voluto dimostrare; cacciò ^c subito di Ferrara il Bisdomino, Magistrato; che per antiche conuentioni per render ragioni a' sudditi loro; ui teneuano i Vinitiani; & prese l'arme ^d ricuperò senza ostacolo alcuno il Polesine di Ronigo; & sfondò cò l'artiglierie l'armata de' Vinitiani, ch'era nel fiume dell'Adice; & al Marchese di Mansona s'arrenderono Asola, Lunato, occupate già da' Vinitiani nelle guerre contra Filippo Maria Visconte, a Giovanfrancesco da Gonzaga sforzato la notte a gettar l'artiglierie grosse nel fiume: & così cò gran fatica si còduffe alle Bebe,

a Còl Manfredone fu anche il Capitano Tarraro, come scriue il Bembo.

b Con Giouàni Greco furono a questa Faenza Marc' Fiorone, e sopra nome Grosso, & la copaccio da Rauenna, insieme cò Bastiano Martellino con una bāda di Rauagnani, come scriue Girolamo Rosso nel lib. 2. dell'histo, di Rauenna: doue si leggono questi successi della Romagna.

c Era Visdomino all'hora in Ferrara, come dice il Bembo. Luigi da Mula: ma di questo magistrato quādo fosse da' Vinitiani introdotto in Ferrara. Leggi quāto ne ho scritto di sotto in questo ca. 216.

d Il Bembo dice, che Bastiano Moro, ilqual era con l'armata in Adice, essendo molestato dall'una & l'altra rima de' Contadini, & per lo feco non potendo mo-

a Leggi nel
lib. 1. dell'hi
sto. del Mo
cenigo que
sti progressi
nell'Istria
di Christo
foro Frangi
pani, & del
Duca di Brā
fuit.

l' Antonio
Giustiniano
quando fu
mandato a
Cesare, era
Troueditor
di Crema
naiche di
ce il Bembo
al principio
del lib. 8. do
ue soggiun
gne, che gli
fu data co
missione di
trattar la pa
ce con ogni
dura condi
zione, pro
mettendo a
Cesare di re
dergli Tries
te, & Pordo
none, & che
confessereb
bono hauer
come da lui
quanto pos
sedeuano in
Lombar
dia, & nel
la prouincia
di Vineria.
Il Giustinia
no nel lib.
10. scrive
che ricupe
rata Pado
ua per li Vi
nitiani il Se
nato mado
Eusebio Ca
pello a Ce
sare per no
lar pace, se
co, cedendo
glia da Pado
ua & Triu
igia fuori
ogni cosa:
ma che Cesare non lo uolle lasciare entrar ne' suoi confini. Mandarono poi Luigi Mocenigo, & Antonio
Giustiniano: i quali pazientemente non furono ammessi, ne ascoltati.

zaga suo proauo. In Istria Christofano Frangipane occupò Pisinio, & Di
nizio. Et il Duca di Bransuich entrato per commandamento di Cesare nel
Friuli con due mila huomini comandati, prese Feltrò, & Bellona: alla ne
nuta delquale, & alla fama della uittoria de' Francesi, Triesli, & l'altre
Terre, dell'acquisto dellequali era proceduta a' Vinitiani l'origine di tanti
mali, tornarono all' Imperio di Cesare l'occuparono et andio i Conti di Lo
drone alcune Castella uicine: e'l Vescono di Trento con simile mouimento
Rina di Trento, et Apresso: ma niuna cosa hauena dopo la rotta di Vailà spa
uentato tanto i Vinitiani, quanto l'espugnatione della Rocca di Peschiera
intorno allaquale s'erano persuasi douersi per la fortezza sua fermare l'im
pero de' uincitori: però attoniti per tanti mali, e temendo estremamente, che
il Re di Francia non si facesse piu innanzi, disperate le cose loro, & asfretti
pin da timidità, che da consiglio, ritiratefi le genti loro a Mestre, lequali sen
za ubbidientia, & ordine alcuno, erano ridotte a numero molto piccolo; de
liberarono, per non hauere piu tanti nimici, & con disperatione forse troppo
pressa, di cedere all' Imperio di Terra ferma: nè meno per leuare al Re di
Francia l'occasione d'approssimarsi a Vinitia; perche non stauano senza so
spetto, che in quella città si facesse qualche tumulto concitato, o da popolari
o dalla moltitudine innumerabile, che ni habina di forestieri, questi tirati dal
desiderio di robare, quegli da non noler tollerare, che essendo cittadini nati
per lunga successione in una medesima Città, anzi molti del medesimo san
gue, & delle medesime famiglie, fossero esclusi da gli honori, & in tutte le
cose quasi soggetti a' gètil' huomini: dellaquale abiectione d'animo fu ancho
nel Senato allegata questa ragione, che se uolontariamente cedeano all'im
perio per fuggire i presenti pericoli, che con piu facilità ritornando mai la
prospera fortuna, lo ricupererebbero: perche i popoli licenziati spontaneamen
te da loro, non sarebbero così renitenti a tornare sotto l'antico Dominio, come
sarebbero se ne fossero partiti con aperta ribellione: dallequali ragioni mos
si, dimenticata la generosità Vinitiana, et lo splendore di tanto gloriosa Re
publica, contenti di ritenersi solamente l'acque salse, commessero a gli Vffi
ciali, ch'erano in Padoua, in Verona, & nell'altre Terre destinate a Malis
miliano, che lasciate in arbitrio de' popoli se ne partissero. Et oltre questo
per ottener da lui con qualunque conditione la pace gli mandarono con som
ma celerità Ambasciatore Antonio Giustiniano: il quale amMESSO in publi
ca audientia al cospetto di Cesare; parlò miserabilmente, et con grandissima
sommessione: ma in uano, perche Cesare ricusaua di far senza il Re di Fran
cia cōuentione alcuna. Non mi pare alieno dal nostro proposito, accioche me
glio s'intenda in quanta cōsternatione d'animo fusse ridotta quella Repub
blica già piu di dugento anni, non hauena sentito auersità pari a quella in
seruire la propria oratione hauuta da lui innāzi a Cesare, transferendo sola

mente le parole latine in noi ci volgari, lequali furono in questa tenore: -
 E' manifesto, & certo, che gli antichi Filosofi, & gli huomini principali della Gentilità, non errarono, quando quella esser uera, salda, sempiterna, & immortal gloria affermarono, laquale, s'acquista dal uincere se medesimo: questa è saltarono sopra tutti i Regni, trofei, e trionfi: di questo è laudato Scipione maggiore; chiaro per tante uittorie: & più splendore gli dette, che l'Africa uinta, et Cartagine domata. Non partori questa cosa medesima la immortalità a quel Macedone grãde? quando Dario uinto da lui in una battaglia grandissima; pregò gli Dei immortali, che stabilissero il suo Regno: ma se altrimenti hauessero disposto, non chiese altro successore, che questo tanto benigno nimico, stato mansueto vincitore. Cesare Dittatore del quale tu hai il nome, & la fortuna, del quale tu riuieni la liberalità, la magnificencia, & l'altre virtù; non meritò egli di essere descritto nel numero de gli Dei per concedere, per rimettere, per perdonare? Il Senato finalmente, e'l popolo Romano, quello domator del Mondo, il cui Imperio è in terra in te solo, & in te si rappresenta la sua amplitudine, & maestà, non sottopose egli più popoli, & prouincie con la clementia, con l'equità, & mansuetudine, che con l'arma, & con la guerra? lequali cose, poiche sono così, non sarà numerato tra l'ultime laudi, se la Maestà tua, che ha in mano la uittoria acquistata de' Vinitiani, ricordarsi della fragilità humana, saprà moderatamente usarla, & se più inclinerà a gli studi della pace, che a gli uenti dubbj della guerra: perche quanta sia la incostantia delle cose humane, quanto incerti i casi, quãto dubbio, mutabile, fallace, & pericoloso lo stato de' mortali, non è necessario mostrare con essempj forestieri d'antichi: assai, & più che a bastanza lo insegna la Republica Vinitiana, laqual poco innanzi florida, risplendente, chiara, & potente in modo, che'l nome, & la fama sua celebrata non stesse dentro a' confini dell'Europa; ma con pompa egregia corresse per l'Africa, & per l'Asia, & uisitando facesse festa ne gli ultimi termini del Mondo: questa per una sola battaglia auersa, & ancora leggiera, prinata della chiarezza delle cose fatte, spogliata delle ricchezze, lacerata, conculcata; & rouinata bisognosa d'ogni cosa, massimamente di consiglio, è in modo caduta, che sia innecchiata l'immagine di tutta l'antica virtù, & raffreddato tutto il seruore della guerra. Ma ingannarsi senza dubbio, ingannarsi i Francesi se attribuiscono queste cose alla virtù loro; conciosia che per lo passato i Vinitiani, tranagliati da maggiore incomodità, percosi, & consummati da grandissimi danni, & rovine; nō rimisero mai l'animo; & allhora potissimamente, quando con grã pericolo faceuano guerra molti anni col crudelissimo Tiranno de' Turchi, anzi sempre di uini diuinarono uincitori: il medesimo habbbero sperato, che fusse stato al presente, se udito il nome terribile della Maestà tua, udita la uirtù, & inuita virtù delle tue genti, non fussero in modo caduti gli animi di tutti, che non ci sia rimasto speranza alcuna, nō dico di uincere, ma nè di resistere:

a Non furono veramente le pighiere di Dario a gli Dei immediate dopo la vittoria d'Alessandro alle Pile Amniche in Carmania, la quale è scritta da Curtio nel lib. 3. & da altri: ma furono dopo, che Dario hebbe hauuto uisio della morte di sua moglie, & fu certificato da Timote suo eunuco, che ella era stata da Alessandro trattata cō molta humanità, & honestà. On de allhora Dario uolto a gli Dei, gli prego principalmente, per la cōseruation di se stesso l'Imperio: ma se pur fosse perduto il caso suo; a niun'altro s'accedessero il Dominio dell'Asia, che al suo giusto nimico, & miseri cordi uincitore. Vedi Q. Curtio nel lib. 5.

però

però gittate in terra l'armi habbiamo riposta la speranza nella clementia inenarrabile, ò piu tosto diuina pietà della Maestà tua: laquale non diffidiamo douer trouare alle cose nostre perdute. Adunque supplicando in nome del Principe, del Senato, & del popolo Vinitiano con humile diuotione ti preghiamo, supplichiamo, scongiuriamo, degnisi tua Maestà riguardare cō gli occhi della misericordia le cose nostre afflitte, & medicarle con salutare rimedio: abbraccieremo tutte le conditioni della pace, che tu ci darai, tutte le giudicheremo giuste, honeste, cōformi all'equità, et alla ragione: ma forse noi siamo degni, che da noi medesimi ci talsiamo. Tornino cō nostro cōsenso a te nero, & legitimo Signore, tutte le cose, che i nostri maggioritolsero al sacro Imp. & al Ducato d' Austria: allequali cose perche uenghino piu cōuenientemēte, aggiugniamo tutto quello che possediamo in Terraferma; alle ragioni dellequali, in qualūque modo siano acquistate, rinunciamo: pagheremo oltra questo ogni anno alla Maestà tua, & a' successori legitimi dell' Imperio in perpetuo ducati 50. mila: ubidiremo uolentieri a' tuoi cōmandamenti, decreti, leggi, & precetti: difendici in priego dalla insolentia di coloro, cō quali poco fa accōpagnammo l'armi nostre; i quali hora proniamo crudelissimi nemici; che non appetiscono, nō desiderano cosa alcuna tanto, quanto la rouina del nome Vinitiano: dallaquale clementia conseruati, chiameremo te padre, progenitore, & fondatore della nostra Città, scriuere mo ne gli Annali, & continuamente a' figliuoli nostri i tuoi meriti grandi racconteremo: nè sarà piccola aggiunta alle tue laudi, che tu sia il primo, a' piedi delquale la Republica Veneta supplicheuole si prostra in terra, alquale abbassa il colo, ilquale honora, rimerisce, osserua come un DIO celeste. Se il Sōmo Massimo DIO hanesse dato inclinatione a' maggiori nostri, che non si fussero ingegnati di maneggiare le cose d'altri già la nostra Repub. piena di splendore auanzerebbe di molto l'altre Città dell' Europa, laquale hora marcida di squallore, di sordidezza, di corruzione, deforme d'ignominia, & di uituperio, piena di derisione, & di contumelia, ha dissipato in un momēto l'honore di tutte le uittorie acquistate. Ma perche il parlare ritorni finalmente doue cominciò; è in potestà tua rimettendo, & perdonando a' tuoi Vinitiani, acquistare un nome, & un'honore, delquale niuno uincendo in qualunque tēpo, acquistò mai il maggiore, & piu splendido: questo niuna ne gustà, niuna piu lunga antichità, niun corso di tēpo cancellerà delle mēti de' mortali, ma tutti i secoli ti chiameranno, predicheranno, & confesseranno pio, clemente, Principe piu glorioso di tutti gli altri: noi tuoi Vinitiani attribuiremo tutto alla tua uirtù, felicità, & clementia: che niuiamo, che usiamo l'aura celeste, che godiamo il commercio de' gli huomini.

Mandarono i Vinitiani per la medesima deliberatione un'huomo in Puglia a consegnare i porti al Re d' Aragona: ilquale sapendo senza spesa, & senza pericolo godere il frutto dell'altrui fatiche; hauena mandato di Spagna un'armata piccolissima, dallaquale erano state occupate alcune Terre
di poco

di poco momento de' Contadi di quelle Città. Mandarono similmente in
 a Romagna un ² Segretario publico con commessione, che al Pontefice si co-
 segnasse quello, che ancora si teneua per loro, in caso che fusse liberato Già
 Pagol Manfrone, & gli altri prigionj: hauessero facultà di trarne l'artiglie
 rie, & che le genti, ch'erano nella fortezza di Rauēna, fussero salue: le quali
 conditioni, mentre che il Pontefice, per nō dispiacere a' confederati; fa dis-
 ficoltà d'accettare; s'arrendè la fortezza di Rauenna, per che i soldati, che
 u'erano, per loro modesti la dettero: ricusando il Segretario de' Vinitiani,
 che u'era entrato dentro: perche quegli, che per loro trattauano a Roma;
 dauano speranza, che alla fine il Papa consentirebbe alle conditioni, con le
 quali la restituzione haueuano offerta, lamentandosi grauemente il Pontefice
 b che esser stata dimostrata maggiore contumacia con lui, che non era stata
 usata nè con Cesare, nè col Re d' Aragona: & però addimandandogli i Car-
 dinali Grimano, & Cornaro Vinitiani, in nome del Senato l'assoluzione dal
 Monitorio, come debita per hauere offerta nel termine di 24. giorni la resi-
 tutione; rispose non hauere obedito, perche non l'hauenuano offerta sempli-
 cemente; ma con limitate conditioni, & perche erano stati ammoniti a re-
 stituire oltre le terre i frutti presi, et tutti i beni, che essi possedeano appar-
 tenenti alle Chiese, & alle persone Ecclesiastiche. In questo modo precipita-
 uano con impeto grandissimo, et quasi stupendo le cose della Republica Vi-
 nitiana, calamità sopra calamità continuamente accumulandosi, qualūque
 speranza si proponeuano mancando, nè indicio alcuno apparèdo per loqua-
 le sperar potessero almeno conservare, dopo la perdita di tanto Imperio, la
 propria libertà. Moueua nauamente tanta rovina gli animi de' gl' Italiani
 ricuendone molti sommo piacere, per la memoria, che procedendo con grā
 disima ambitione, postposti i rispetti della giustitia, et della osservanza della
 fede, & occupando tutto quello di che se gli offeriva l'occasione; haueuano
 scopertamente cercato di sottoporfi tutta Italia: lequali cose facenano uni-
 uersalmēte molto odioso il nome loro, odioso ancora piu per la fama, che ri-
 sonaua per tutto della alterezza naturale a quella natione. Dall'altra par-
 te molti considerādo piu sanamente lo stato delle cose, & quanto fusse brut-
 to, & calamitoso a tutta Italia, il ridursi interamente sotto la seruitù de' so-
 resieri; sentinano con dispiacere incredibile, che una tanta Città, Sedia sì
 inueterata di libertà, splendore per tutto il mōdo del nome Italiano, cadesse
 in tanto eslerminio: onde nō rimaneua piu freno alcuno al furore de' gl' Ol-
 tramontani, & si spgneua il piu glorioso membro, & quel che piu che al-
 tro seruaua la fama, & l'estimazione comune. Ma sopra a tutti gli altri
 cominciò ad essere molesta tanta declinatione al Pontefice, sospettoso della
 potentia del Re de' Romani, et del Re di Francia, & desideroso, che l'essere
 implicati in altre facende gli rimouesse da' pensieri di opprimere lui: per
 laquale cagione deliberando benche occultamente, di sostentare quanto po-
 u

a Questo Se-
 gretario fu,
 secondo il
 Bembo, la-
 copo Carol-
 do.

a Nel Bem-
 bo nō dime-
 no si uede,
 che i Vini-
 tiani nō mo-
 straron que-
 sta costuma-
 cia col Pa-
 pa: pciocche
 subito hau-
 ta la rotta
 a Vaillā, dice
 ch'essi gli
 scrissero di
 uolergli ren-
 der tutte le
 terre sue, &
 ch'ei non
 uollesse com-
 portare, che
 la Republi-
 ca Vinitia-
 na fosse la-
 cerata da ge-
 te barbara;
 laqual non
 haurebbe
 poi ne an-
 chor lui la-
 sciato star
 sicuro l' Ro-
 ma: & che
 essendo egli
 Italiano,
 piu tosto uo-
 lesse difen-
 derla, che la
 sciarla gua-
 stare a gen-
 te pur trop-
 po ingorda
 della ruina
 d'essa. Ciò
 scrisse egli
 al principio
 del libro 1.
 Dicepoi piu
 di sotto che
 i Cardinali
 Grimani, &
 Cornaro
 scrissero al
 Senato, che
 se non man-
 dauan nuo-
 u

u ambasciatori al Papa, non u'era speranza di placarlo: onde furono eletti sei, che nominerò hora.

a Nel Rebo
li leggono i
nomi di que
sti sei amba
sciatori Vini
tiani, man
dati a Papa
Caulo, et e
sistono Do
menico Ti
uiano, Lie
uardo Mo
cenigo, Po
lo Filani, Gi
rolamo De
nato, Paolo
Capello, &
Luigi Mali
pietro,

b Il Buonac
ceti dice,
che il Re nò
volle accet
tar le chiaui
di Verona;
per non cen
tuauente al
la Lega di
Cibra; ma
in quell'ac
ta mado An
drea di Bur
go huomo
dell'Impera
tore, che ne
pigliasse il
pouello in
nome del
suo Principe.

c L'auueuo
ne, che il Re
di Fràcia le
ce di Peschie
ra al Duca di
Biloua, ue
ne Mario E
gnicola, che
fusse cagion
principale,
che i Vini
gi si uolles
seto poi con
tra ello Re.
d Nel Rebo
nò si fa me
tione alcu
na di questi
sbanditi, di
Marco Cal
zolari, ne dell'Orator del Re d'Vngheria, che conseruassero Triuigi al Senato Vinitiano: ma bene egli dice poi nel lib. 9. che a Marco Pellicani, per lo cui ualore Triuigi s'era conseruato alla Repubblica, fu
ton dati premii conuenienti. Il Mocenigo scrive come qui il Guicciardino, & così il Giustinianno.

teua, che piu oltre non procedessero i mali di quella Republica; accettò le lettere scrittegli in nome del Doge di Vinea, per le quali lo pregaua con gradissima sommissione, che si degnasse ammettere sei Ambasciatori eletti de' principali del Senato, per ricercarlo supplichenolmète del perdono, et della assoluzione: lette le lettere, & proposta la dimanda in Concistoro, allegando il costume antico della Chiesa di nò si mostrare duro a coloro, che hauendo penitètia de gli errori còmessi, dimandano uenia; consentì d'ammettergli, ripugnando molto gli Oratori di Cesare; et del Re di Fràcia, et riducendogli in memoria, che per la Lega di Cibra era espressamente obligato a perseguitargli cò l'arme temporali, et spirituali, infino a tanto che ciascuo de i Confederati hauesse recuperato quello che se gli appartenena: a quali rispondeua hanere consentito di ammettergli cò intentione di nò concedere l'assoluzione, se prima Cesare, che solo nò haueua recuperato il tutto, nò còseguitaua le cose, che se gli appartenenano. Dette questa cosa qualche cominciamento di speranza, et di sicurtà a' Vinitiani: ma gli assicurò molto piu dal terrore estremo, dal quale erano oppressi, la deliberatione del Re di Fràcia di osservare con buona fede la capitulatione fatta cò Cesare; & poi che haueua acquistato tutto quello che si aspettaua a se, nò entrare cò l'esercito piu oltre che fossero i termini suoi: Però essèdo in potestà sua nò solo accettare Verona, gli Ambasciatori dellaquale Città uennero a lui per darsegli, presa che hebbe Peschiera; ma similmente occupare senza ostacolo alcuno Padoua, et l'altre terre abbandonate da' Vinitiani; uolle che gli Ambasciatori de' Veronesi presentassero le chiaui della terra a gli Ambasciatori di Cesare, che erano nell'esercito suo, & per questa cagione si fermò con tutte le genti a Peschiera: laquale terra, innuitato dall'opportunità del luogo, trine per se nò ostante, che appartenesse al Marchese di Mantoua, perche insieme con Asola, & Lunato gli era stata occupata da' Vinitiani, non hauendo ardore di negarlo il Marchese, al quale riseruo l'entrate della terra, & promesse di ricompensarlo con cosa equiualente. Et haueua ne medesimi di riceuuta per accordo la fortezza di Cremona, et con patto, che a tutti i soldati fusse salua la uita, & la robba, eccetto a quegli che fussero sudditi suoi, & che i gentilhuomini Vinitiani, a quali dette la fede di saluare la uita fussero suoi prigionii. Seguitarono l'esèpio di Verona, Vicenza, Padoua, et l'altre terre, eccetto la Città di Treuigi, laquale, abbandonata già da' Magistrati, et dal le genti de' Vinitiani, haurebbe fatto il medesimo, se di Cesare fusse apparito, o forse beche minime, o almeno persona di autorità. Ma essendoui andato per riceuerla in suo nome senza forze, senza armi, senza Maieslà alcuna dell'Imperio, Lionardo da Dresina fuor'uscio Vicetina, che per lui haueua nel modo medesimo riceuuto Padoua, & essendo già stato ammesso dentro, d'gli sbanditi di quella Città stati nuouamente restituiti da' Vinitiani, &

per questo beneficio amatori del nome loro; cominciarono à tumultuare: dietro à quali solleuandosi la plebe affectionata all' Imperio Vinitiano, & facendosi capo un Marco calzolaio, il quale con concorso, & grida immoderate della moltitudine portò su la piazza principale la bandiera de' Vinitiani: cominciarono a chiamare unitamente il nome di S. Marco, affermando non uolere riconoscere nè altro Imperio, nè altro Signore: laquale inclinatione aiutò non poco un Oratore del Re d'Vngheria, che andando a Venetia, & passando per Treuigi, scontratosi a caso in questo tumulto; confortò il popolo a non si ribellare: però cacciato il Dressina, & messo nella città settecento fanti de' Vinitiani, & poco dipoi l'essercito che aumentato di fanti venuti di Schiauania, & di quelli che erano ritornati di Romagna, dissegnaua fare un'alloggiamento forte tra Marghera, & Mestre; entrò in Treuigi, doue attesero con somma diligentia a fortificarlo, & facendo correre i caualli per tutto il paese uicino, & metter dentro piu nettouaglie che poteuano, così per uso di quella città, come per uso della città di Venetia, nellaquale da ogni parte accumulauano grandissima copia di nettouaglie. Cagione principale di questo accidente, et di rendere speranza a' Vinitiani di potere ritenere qualche parte del loro Imperio, & di molti grauissimi casi che seguitarono poi su la negligentia, & il disordinato gouerno di Cesare: delquale non si era insino à quel dì udito in tanto corso di uittoria altro che il nome; con tutto, che per il timore dell' arme de' Francesi se gli fossero arrendute tante terre, lequali gli sarebbe stato facilissimo a conseruare: ma era dopo la confederatione fatta a Cambrai soprastato qualche dì in Flandra, per hauere spontaneamente danari da' popoli per sussidio della guerra: iquali non prima hauuti, che secòdo la sua consuetudine gli spese inutilmente: & ancora che partito da Monlins armato & con tutta la pompa, & cerimonie Imperiali, & accostatosi a Italia, publicasse di uolere rōpere la guerra innanzi al termine statuitogli nella capitulatione; nondimeno oppressato dalle sue solite difficoltà, & confusioni; non si facena piu innanzi, non bastandogli stimoli del^a Pontefice, che per il terrore, che haueua dell' arme Francesi, lo sollecitaua continuamente a uenire in Italia; & perche meglio potesse farlo gli haueua mandato Costantino di Macedonia con 50. mila ducati, hauendogli prima consentito i cento mila ducati, che per spendere contra gli Infedeli erano stati depositati piu anni innanzi in Germania. Hauena oltre questo ricevuto dal Re di Francia^b cento mila ducati per causa della inuestitura del Ducato di Milano: sopraggiunselo, essèdo uicino a Spruch la noua del fatto d' arme di Vailà, & benche mandasse subito il Duca di Bransuich a riuiperare il Friuli; nondimeno non si moueua, come in tanta occasione sarebbe stato conueniente, impedito dal mancamento di danari, non essendo bastati alla sua prodigialità quelli, che haueua raccolti di tanti luoghi: condussesi finalmente a Trento, donde ringratiò per lettere il Re di Fracia d' hauere mediante l' opera sua ricuperate le sue terre, & si afferma-

F f ua,

a Questo Costantino è il Cominate, di cui ho parlato di sopra a car. 213. fac. 2. che nel Bèbo è nominato, quido Papa Giulio 2. co' l' inezzo di costui m'addo a tentare l' Orator Veneto, che se il Senato hauesse uoluto restituire Atimino, & farcaza il Papa haurebbe impedito la lega di Cābrai, fatta a danno della Repubblica.

b Il Buoncorri scriue, che il Re di Francia diede a Cesare dugento mila ducati a cōto dell' inuestitura del Ducato di Milano; ma io credo che sia errore poiche in questo a car. 217. Si uede per li capitoli della lega fermata in Cābrai che il Re non si obligò a pagar piu di cento mila ducati per l' inuestitura dello stato di Milano.

ua, che per dimostrare a quel Re maggiore beniuolentia, et accioche in tutto si spegnesse la memoria delle offese antiche, hauena fatto ardere un libro; che si conseruaua a Spira, nel quale erano scritte tutte l'ingurie fatte per il passato da' Re di Francia all' Imperio, et allanatione de gli Alamanni. A Trento uene a lui il terzodecimo di di Giugno per trattare delle cose comuni il Cardinal di Roano: il quale raccolto con grandissimo honore, gli promesse in nome del Re aiuto di 500 lancia, et hauendo spedito concordemente l'altre cose, statuirono, che Cesare, et il Re conuenissero a parlare insieme in campagna aperta appresso alla terra di Garda ne' confini dell' uno dominio, et dell' altro. Però il Re di Fracia si mosse per esserui il di determinato; et Cesare per la medesima cagione uenne a Riua di Trento: ma poi che ui fu stato solamente due hore, ritornò subitamete a Trento, significando nel tempo medesimo al Re di Francia, che per accidenti nuouo nati nel Friuli era stato necessitato a partirsi, et pregandolo si fermasse a Cremona, perche presto ritornerebbe per dare perfettione al parlamento deliberato: laquale uarietà, se però è possibile in un Principe tanto instabile ritronare la uerità; molti attribuiuano a sospetto filkatogli, come per natura era molto credulo; ne gli orecchi da altri, alcuni interpretando, che per hauere seco a poca Corte, et poca gente, non gli paresse poter si presentare con quella dignità, et riputatione, che si paragonasse alla pompa, et alla graderia del Re di Francia: ma il Re di desideroso per alleggerirsi da tanta spesa di dissoluere presto l'essercito, nè meno di ritornarsene presto in Francia, non attesa questa proposta, si uoltò uerso Milano, ancora che da Matteo Lango diuenuto Vescouo Gurgense, che mandatogli da Massimiliano per questo effetto lo seguì, d'insino a Cremona, fusse molto pregato ad aspettare, promettendogli che senza fallo alcuno ritornerebbe. Il discostarsi la persona, et l'essercito del Re Christianissimo da' confini di Cesare tolse assai di riputatione alle cose sue: et nondimeno cò tutto che hauesse seco che potesse facilmete prouedere Padoua, et l'altre terre; non ui mandò presidio, à per instabilità della natura sua, o per disegno di attendere prima ad altre imprese, o perche gli paresse piu honoreuole hauere congiunto seco, quando scendea in Italia maggiore essercito: anzi come se le prime cose hauessero hauuto la debita perfettione, proponeua che con le forze unite di tutti i confederati si assaltasse la città di Vinetia: cosa uoluta uolentieri dal Re di Francia; ma molesta al Pontefice, et còtradetta apertamente dal Re d' Aragona. Posero in questo tempo i Fiorentini l'ultima mano alla guerra contra i Pisani: perche poi che hebbero proibito, che in Pisa entrasse il soccorso de' grani, fatta nuoua prouisione di grani, si messero cò ogni industria, et cò ogni sforzo uietare, che nè per terra, nè per acqua non u'entrassero uettonaglie: il che non si faceua senza difficoltà per la uicinità del paese de' Lucchesi: iquali doue occultamente poteuano, offeruauano cò mala fede la concordia fatta nuouamete cò Fiorentini. Ma in Pisa cresceua di giorno in giorno la strettezza del uinere, laquale non

a Alla poca Corte solo imputa il Brunaccio la cagione che Massimiliano non uollesse abboccarli co' Re di Francia, dicendo che uedeua di non poter comporre a ragguaglio suo.

b Commissari di queste genti furono Alamanno d' Auerardo Saluati, et Antonio di Niccolio da Pileola.

uolendo i contadini piu tollerare, quei capi de' cittadini, in mano de' quali erano le deliberationi pubbliche, & ch'erano seguitati dalla piu parte della gioventù Pisana, per addormentare i contadini con le arti consuete, introdussero, adoperando per mezzo il Signor di Piombino, pratica dell'accordarsi co' Fiorentini: nellaquale artificiosamente consumarono molti dì, essendo andato per questo Niccolò Macchianelli Segretario di Fiorentini a Piombino, & molti Ambasciatori de' Pisani eletti de' cittadini, & de' contadini. Ma era molto difficile il chiudere Pisa, perche ha la campagna larga, montuosa, & piena di fossi, et di paludi da potere mal prohibire, che di notte massimamente non vi entrassero uettonaglie; atteso la prontezza di darle loro dal paese de' Lucchesi, et la disposizione feroce de' Pisani, che per condurruene si esponeuano ad ogni fatica, et ad ogni pericolo: lequali difficoltà per superare, determinarono i Capitani de' Fiorentini di fare tre parti dell'esercito; accioche diniso in piu luoghi potesse piu commodamente prohibire l'entrata in Pisa. Collocaronne ^a una parte a Mezana, fuora della porta alle piaggie: la seconda a S. Piero a Reno, & a S. Iacopo, opposta alla porta di Lucca: la terza presso all'antichissimo Tempio di S. Piero in Grado, che è tra Pisa, & la foce d'Arno, & in ciascun campo bene fortificato oltra buon numero di canalli, messero mille fanti: et per guardare meglio la uia de' monti per la strada di Val d'Osole che uà al Monte a San Giniliano, si fece uerso lo Spedale magno, un bastione capace di dugento cinquanta fanti, donde ^b cresceua ogni dì la penuria de' Pisani: iquali cercando di ottenere ^c con le frandi, quello che già disperauano di poter ottenere con le forze, ordinarono che Alfonso del Mutolo giovane Pisano di bassa conditione, ilquale stato preso non molto prima da' soldati de' Fiorentini, haueua riceuuto grandissimi benefici da colui, di cui prigionie era stato, offerisse per ^{3.} mezzo suo di dare furtiuamente la porta, che uà a Lucca, disegnando che nel tempo medesimo, che'l campo che era a San Iacopo andasse di notte per riceuerla, non solamente, messane dentro una parte, opprimere quella; ma nel tempo medesimo assaltare uno de' gli altri campi de' Fiorentini, iquali secondo l'ordine dato si haueuano ad accostare piu appresso alla città: iquali essendosi accostati; ma non con temerità, nè con disordine; i Pisani non conseguirono altro di questo trattato, che la morte di pochi huomini, che si condussero nell'antiporro per entrare nella città al segno dato: tra iquali fu morto Canaccio da Prato uecchio (così si chiamaua quello di cui era stato prigionie Alfonso del Mutolo, quello sotto la cui confidentia era stato tenuto il trattato) & vi morì anche d'un'artiglieria Pagolo da Parrana Capitano d'una compagnia di canai leggieri de' Fiorentini: laquale speranza mancata, nè entrando piu in Pisa se non piccolissima quantità di grani, & quegli occultamente, & con grandissimo pericolo di quei, che ue gli conduceuano, nè comportando i Fiorentini, che di Pisa uscissero boeche disutili, perche faceuano uarij supplicij a coloro,

a Di questa parte d'esercito collocata a Mezana fu 66 miliaio Nicolo da Piero Caponi, aggiunto per terzo rispetto della diuisione dell'esercito. Buonac.

b Così apù to scriue Plutarco, ch'era solito dir Lisandro, che doue non arriuaua la pelle del Leone, li diuocua attaccare quella della uolpe: il che ottimamente offeruò uerso Milezio come nella uita di lui recita ellio Plutarco; et uol dire, che quando le forze non bastano; uis'ha da agguigner l'astutia. Questa sentenza fu imitata da Virgilio sotto la persona di Coreso nel li. 2. dell'Eneide, quando disse, Dolus, an uirtus quis in hoste requirat: ilche molto prima di lui haueua scritto Virgilio.

che ne usciano; si comperauano con prezzo smisurato le cose necessarie al uiuere humano: & non ue ne essendo tante che bastassero a tutti; molti già si moriuano per non hauere da alimentarsi: & nondimeno era maggiore di tanta necessità l'ostinatione di quei cittadini, che erano capi del gouerno: i quali disposti a uedere prima l'ultimo estermínio della Patria, che cedere a sì horribile necessità; andauano di giorno in giorno differendo il conuenire, ingegnandosi di dare alla moltitudine, hora una speranza, hora un'altra; & sopra tutto che aspettandosi a ogn'hora Cesare in Italia, sarebbono i Fiorentini necessitati a discostarsi dalle loro mura: ma una parte de' contadini, & quini massimamente che stati a Piombino, haueano compreso qual fusse l'animo loro; fatta solleuatione gli costrinsero a introdurre nuoue pratiche co' Fiorentini: lequali trattate cō Alamanno Saluiati commessario di quella parte dell'essercito, che alloggiaua a S. Piero in Grado, dopo uarie dispute, usando continuamente quei medesimi ogni possibile diligenza per interromperle; si conchiusero: & nondimeno la concordia fu fatta con condizioni molto fauoreuoli per i Pisani: conciosia che fussero rimessi loro, non solo tutti i delitti publici e priuati, ma ancora concesse molte esenzioni, & assoluti dalla restitutione de' beni mobili de' Fiorentini, c'haueuano rapiti, quando si ribellarono: tanto era il desiderio, c'haueuano i Fiorentini d'insignorirsene: tanto il timore, che da Massimiliano, che haueua nella lega di Cambrai nominato i Pisani, benché dal Re di Francia non fusse accettata la nominatione, ò da altro luogo nō soprauenisse qualche insperato impedimento: & ancora che fussero certi, che i Pisani erano necessitati fra pochissimi dì cedere alla fame; uollono piu presto assicurarsene con inique condizioni, che per ottenerla senza conuentione alcuna, rimettere parte alcuna della certezza alla fortuna: laquale cōcordia, bē che cominciata a trattarsi nel campo; fu dipoi da gli Ambasciatori Pisani trattata, & cōchiusa in Firenze: & in questo fu memorabile la fede de' Fiorentini, che ancora che pieni di tant'odio, & esacerbati da tante ingiurie non furono meno costanti nell'offeruare le cose promesse, che facili, & clementi nel concederle. E' certo che'l Re de' Romani senù con non piccola molestia l'essersi sottratti i Pisani: perche si era persuaso, ò che il dominio di quella città gli hauesse a essere potēte instrumento a molte occasioni; ò che il cōsentirla a Fiorentini gli hauesse a fare ottenere da loro quantità non mediocre di danari, per mancamento de' quali lasciaua cadere le amplissime occasioni che senza fatica, ò industria sua se gli erano offerte: lequali mentre che sì debolmente aiuta, che in Vicenza, & Padoua non era quasi soldato alcuno per lui, & egli con la sua tardità raffreddando la caldezza de' gli buomini delle terre, si trasferisce con poca gente spesso, & con presta uariatione da luogo a luogo; i Viniziani non pretermisero l'opportunità, che se gli offerse di recuperare Padoua, indotti a questo da molte ragioni: perche l'hauere ritenuto Trenigi, gli haueua fatto riconoscere quanto fusse stato inutile l'haue-

re con

a Entrato.
no i Com-
missari Fi-
orentini con
parte delle
genti in Vi-
ta a pigliar-
ne il posses-
so, a 1. di
Giugno del
l'anno 1509
come scriue
il Buonaco-
sori.

re con sì precipitoso consiglio disperatosi subiuo dell'Imperio di terraferma; & perche per la tardità de' gli apparati di Massimiliano, siccome uenia meno l'un giorno che l'altro di lui stimolati ancora non poco, perche uolendo condurre a Vinetia l'entrata de' beni, che molti particolari Viniziani teneuano nel contado di Padoua, era stato diniegato da i Padouani; in modo che congiunto lo sdegno de' priuati con la utilità publica, & innitandogli il sapere Padoua essere mal prouista di gente, & che per le insolentie, che i gentil'huomini di Padoua usauano con la plebe, molti ricordatisi della moderatione del gouerno Viniziano cominciauano a desiderare il primo dominio; deliberarono fare esperienza di recuperarla: & a questo daua loro occasione non piccola che la piu parte de' contadini del Padouano era ancora a loro diuotione. & perciò fu stabilito che Andrea Gritti uno de' Proueditori, lasciato adietro l'esercito che era di quattroceto huomini d'arme, piu di due mila tra Stradiotti, & caualli leggieri, & cinque mila fanti andasse a Nauale nel Padouano, & unitosi nel camino con una parte de' fanti, che accompagnati da molti contadini erano stati mandati alla Villa di Mirano; si dirizzasse uerso Padoua per assaltare la porta di Codalunga; & che nel tempo medesimo due mila uillani con trecento fanti, & alcuni caualli assaltassero, per confondere piu gli animi di quelli di dentro il Portello, ch'è nella parte opposta della città: & che per occultare piu questi pensieri, Cristofano Moro l'altro Proueditore, dimostrasse di andare a campo alla terra di Cittadella: il quale disegno bene ordinato non hebbe però maggiore ordine, che felicità: perche i fanti arriuati a grande bora del di trouaron la porta di Codalunga meza aperta: perche poco innanzi erano per sorte entrati dentro per quella alcuni cittadini con carri carichi di fieno, in modo che occupatala senza alcuna difficoltà, & aspettata senza fare strepito la uenuta dell'altre genti, che erano uicine; furono non solo entrare prima dentro; anzi quasi condotte su la piazza, che in quella città grandissima di circuito, & uota d'habitatori, fusse sentito il romore, caminando innanzi a tutti il Canalicier della Volpe co' caualli leggieri, & il Zitolo da Perugia, & Lazzantio da Bergamo con parte de' fanti: ma peruenuto il romore alla Cittadella, il Dresina Gouernatore di Padoua in nome di Massimiliano, con trecento fanti Tedeschi, che soli erano a quella guardia; uscì in piazza: il medesimo fece con cinquanta caualli Brunoro da Serogo, aspettando se col sostenere quini l'impeto de' nimici, quelli che in Padoua amauano l'Imperio. Tedesco pigliasse l'arme in loro saouere; ma era uana questa, et ogn'altra speranza, per-

a Non pur denegarono i Padouani l'entrata del le proptie possessioni a Viniziani e il godet le lor case in Padoua; ma egi le donarono, come scriue il Bembò, a' Tedeschi. Il Giustiziano de' scriue questo trattato di ricuperar quella città; ma non fa mention del la caza, che io notero hora.

b Il Bembò dice, che fossero alcuni bisolchi, & non cittadini quelli, che condussero alla porta di Padoua carri; co' quali finsero di condur grano nella città, & però domandarono, che la porta lor fosse aperta: ma il Mocenigo scriue, che perintrodurre alcuni carri di fieno poco dianzi era stata aperta. In Vinetia nondi meno si rice-

che non il caso, ma l'astutia del Gritti mandasse queste carra, delle quali alcune entrare dentro, & altre fermare sulla porta, con l'ina d'esser guaste; trattenessero il ponte leuato in fin che le genti uenissero, & entrassero dentro: il che fece l'effetto desiderato. Così ne miei raccolli d'istorie ho notato essersi simili a questo. Vedi il Giustiziano nel lib. 43. dello Stratagemma di Commano Re de' Segoregi per pigliar Marisba con le carra coperte di giunchi, & di frasche, & Luca Contile al principio del lib. 3 della Vita di Cesare Maggi, da Napoli del modo di pigliar Turino co' carri di fieno l'anno 1543.

che nella città oppressa da sì subito tumulto, & nellaquale era già entrata molta gente, niuno faceua mouimento; in modo, che abbandonati da ciascuno, furono in breue spatio di tempo con perdita di molti de' suoi costretti a ritirarsi nella rocca, & nella Citadella: lequali essendo poco munite, bisognò che in ispatio di poche hore si arrendessero liberamente: & così faratisi le genti Vinitiane padrone del tutto, attesero a quietare il tumulto, et saluare la città, la maggiore parte dellaquale per la imprudenzia, & in solentia d'altri era diuentata loro beniuola, non hauendo riceuuto danno se non la case de' gli Hebrei, & alcune case di Padouani, che si erano scoperti prima nimici del nome Vinitiano: ilquale giorno dedicato a Santa Marina, & in Vinitia per deliberatione publica celebrato solennemente, come di felicissimo, & principio della recuperatione del loro Imperio. Commosessi alla fama di questa uittoria tutto il paese circostante, & era grandissimo pericolo, che Vienza non facesse per se stessa il medesimo, se Costantino di Macedonia, che a caso^a era quini vicino, non ui fusse entrato con alcune poche genti. Rieuerata Padoua, i Vinitiani recuperarono subito tutto il Contado, hauendo in fauor loro la inclinatione della gente bassa delle terre, & de' contadini: recuperarono ancora col medesimo impeto la terra, & le fortezze di Lignago, terra molto opportuna a perturbare tutti i cotadi di Verona, di Padoua, & di Vicenza. Tentarono oltra questo di pigliare la torre Marchesana distate otto miglia da Padoua, passo opportuno ad entrare nel Polesine di Romigo, & offendere il paese di Mantoua: ma non l'ottennero, perche il Cardinale da Este la soccorse con gente subitamente. Non riardò il caso di Padoua, come molti hauenuo creduto, la ritornata del Re di Francia di là da' monti: ilquale mentre partiuo, fece nella terra di Biagrassa col Cardinale di Pavia Legato del Pontefice, nuoue conuentioni, per lequali il Pontefice, & il Re obligatisi alla protezione l'uno dell'altro: conuennero di potere ciascuno di loro con qualunque altro Principe conuenire, pur che non fusse in pregiudicio della presente confederatione. Promesse il Re non tenere protezione, nè accettarne in futuro, di alcuno suddito, o feudatario, ò che dependesse mediatamente, ò immediatamente dalla Chiesa, annichilando espresamente tutte quelle, che insino a quel di hauesse riceuute: promessa poco conueniente all'honor di tanto Re, perche non molto innanzi essendo uenuto a lui il Duca di Ferrara, cò tutto che prima si fusse sdegnato, che senza sua saputa hauesse accettato il Gonfalonierato della Chiesa, riconciliatosi seco, & riceuuti trenta mila ducati, l'haneua riceuuto nella sua protezione. Conuennero, che de' Vescouadi, che allhora uacauano in tutti gli stadi del Re, ne disponesse ad arbitrio suo il Pontefice: ma che quegli, che fra certo tempo uacassero, si conferissero secondo la nominatione, che ne farebbe il Re: alquale per satisfare piu, mandò il Pontefice per il medesimo Cardinale di Pavia al Vescouo d'Albi le bolle del Cardinalato, promettendo dargli le insegne di quella dignità subito, che andasse a Roma. Fatta questa con-

uentione

Il Bembo
dice, che Cò
stantino Co
minato era
Capitano
in Vicenza.

mentione, il Re senza dilatione si partì d'Italia, riportandone in Fràcia gloria grandissima per la vittoria tanto piena, & acquistata con tanta celerità contra i Vinitiani: & nondimeno, Come nelle cose che dopò lungo desiderio s'ottengono, non trouano quasi mai gli buomini nè la giocondità, nè la felicità, che prima s'hauenuo imaginata: non riportò nè maggiore quiete d'animo, nè maggiore sicurtà alle cose sue: anzi si uedeua preparata mate-
 ria di maggiori pericoli, et alterationi, et più incerto l'animo suo di quel che ne gli accidenti nuouamente nati hauesse a deliberare: se à Cesare succedeano le cose prosperamente, temeuua molto più di lui, che prima non haueua temuto de' Vinitiani: se la grandezza de' Vinitiani cominciua a risurgere; era necessitato stare in continui sospetti, & in continue spese per conseruare le cose tolte loro: nè questo solamente, ma gli bisognaua con gente, & con danari aiutare Massimiliano: perche abbandonandolo haueua a sospettare, che non si congiugnesse co' Vinitiani contra lui, con timore, che al medesimo non concorresse il Re Catolico, & perauentura anco il Pontefice: nè bastauano aiuti mediocri a conseruargli l'amicitia dell' Imperadore; ma bisognaua fossero tali, che ottenesse la vittoria contra i Vinitiani: l'aiutarlo potè-
 mente, oltre che con grauissimo dispendio si faceua; lo rimetteua ne' medesimi pericoli della grandezza di Massimiliano: le quali difficoltà consideran-
 do, era stata sospeso da principio se gli douesse essere grata, o molesta la muta-
 zione di Padoua: benchè poi contrapesando la sicurtà, che gli potesse porre l'essere primati i Vinitiani dello Imperio di terra ferma, con le molestie, & pericoli, che agli temeuua della grandezza del Re de' Romani, & con la speranza d'hauere ad ottenere da lui per mezzo delle sue necessità con danari la città di Verona, laquale sommamente desideraua, come opportuna ad impedire i morimenti, che si faceessero in Germania; riputaua finalmente più sicuro, & più utile per se, che le cose rimanesero in tale stato, che douen-
 do nerisimilmente essere lunga guerra tra Massimiliano, e i Vinitiani, l'una parte, & l'altra affaticata dalle spese continue ne diuenisse più debole; conseruato molto più in questa sententia quanto hebbe conuenuto col Pon-
 tefice: perche sperò douere hauere seco stabile confederazione, & amicitia: lasciò nondimeno a' confini del Veronese sotto la Palissa settecento lan-
 zie, perche seguissero la uolontà di Cesare, così per la conseruatione delle cose acquistate, come per ottenere quel che ancora possedeano i Vinitiani per l'andata de' quali a Vicenza, secondo il comandamento, che hebbe-
 ro da Cesare, si assicurò la città di Verona: laquale per lo piccolo presi-
 dio, che vi era dentro staua con mediocre sospetto, & l'esercito de' Vini-
 tiani, che era andato a campo a Cittadella se ne partì. Succedette in-
 nanzi alla partita del Re un' altro accidente fauoreuole a' Vinitiani: per-
 che correndo continuamente i canali loro, che erano in Lignago per tut-
 to il paese, & infino su le porte di Verona, & facendo danni grandissimi a' quali le genti, che erano in Verona per non ui essere più di dugento caualli,

a Per questo rispetto si legge in Plutarco nella uita di Pirro, che Cineu uede do Pirro in clinato a uolere acqui-
 star l'Italia gli domandò che cosa egli haurebbon fatto, dopò che si fosse ro impatro: niti dell'Ita-
 lia, della Si-
 cilia, dell'A-
 frica, della Macedonia della Grecia, & d'ogni cosa: a cui rispose Pirro, che si farebbono stati in riposo, uuendo in continua festa & alle grezza, & daddòsi buonissimo tempo. Onde Cineu gli soggiunse: Hor chi ci toglie o Re, che noi non possiam hori goder questo riposo, e stare in questa allegrezza, uolendogli inferire, che la felicità consistesse nel frenare i suoi appetiti, & non nell'acquistar moliregni da quali quanti più sono, tanto maggiore occasione s'ha di trasuglia-
 re.

a Mario Equicola nelle Croniche di Mantova dice, che il Marchese era stato in Verona, & fu uenuto assicurato al l'Imperatore: ma che poi ueduta la tardanza di Cesare, s'era cò so. lance France si ritirato a Isola della Scala.

Il Moceni go, che parti esortamente destrinque sto innanto di far piglio ne il Marchese di Mantova, non fa punto menzion, che gli Stradiotti in essero intrato doppo, ma dice che li uillani d'Isola misero Carlo Marino, ch'era in Legnago come il Marchese stava sponitissimo: effo ne scrisse a' Provedori, che vi mandarono

il Maluazzo, & Zitolo: i quali coniti con le compagnie di Girolamo Pompeo, di Pietro Spolnerini, & di Vincenzio Casino, fecero l'effo. L'Equicola similmente dice, che i uillani auisaron il Maluazzo & foggugne; che il Marchese li uoua indospo. Il Buonaccorsi è conforme a questo autore. Ma Leonardo Albertini dà tutta la lode a Girolamo Pöpi, dicendo ch'egli scrisse a' Provedori Vinitiani, che se uoleuano dargli 200. caualli essi con l'aiuto di quelli della montagna del Carbone, hauebbon fatto un bel uisito contra il Marchese: & ch'essi gli mādaron il Maluazzo, lo Spolnerino, & di cio adde: l'Alberti il testimonio delle lettere di lui uedute, i priuilegi p'cio dal Consiglio di Dieci di uinitia concessi alla famiglia Pöpi in Verona, di che scue ancor il Bembo & altre continuanqui. Il Bembo, che tornando il Marchese a Mantova, fu da gli amici auisato il Grini: & nò p'ia più del uisito de gli Stradiotti: ma conforme all'Alberti mostra, che il Pompeo fosse in già p'acceduto di questo uisito. Da quattro cronadini dice il Mocenigo, che fu manifestato & preso il Marchese di Mantova in un capo di Saggina: il che fu a' 9. d'Agosto del 1500. secondo l'Equicola: il quale imputa il Sig. Lodouico della Mirandola, ch'alloggiua un miglia presso, dicendo, che s'egli con le sue genti hauesse uoltato uerso Isola, & non uerso Mantova; il Marchese non sarebbe andato prigioniero. Ma perche' egli si rispetto a' nimici haueua pochi caualli; eredo che piu tosto haurebbe potuto far periculo, che saluato il Marchese. Nel Bembo si legge, che in un campo non di Saggina, ma di meglio i sta nascosto il Marchese; ma il Mocenigo scue come questo autore.

re in parte alcuna i progressi de' Vinitiani, non hauendo hauuto insieme forze bastanti ad alloggiare su la campagna, et essendo stato occupato molti di nella montagna di Vicenza: oue i villani affezionati al nome Vinitiano, con fidarsi nell'asprezza de' luoghi, se gli erano manifestamēte ribellati: et scendēdo dipoi nella pianura, essendo già seguita la ribellione di Padona: su nō senza suo pericolo assaltato da numero infinito de' paesani, che l'aspettauano in un passo forte: donde hauendogli scacciati uenue alla Scala nel Vicentino, oue l'esercito Vinitiano hauena recuperata gran parte del Contado di Vicenza, et espugnata Serraualle: passo importāte, hauena usata crudeltà grande contra i Tedeschi: il qual luogo recuperando pochi di poi Massimiliano, usò cōtra i santi Italiani, et cōtra gli huomini del paese la medesima crudeltà: così non essendo ancora maggiori le forze sue si occupaua in piccole imprese procedēdo all'espugnatione hora di questo Castello, hora di quello con poca dignità, & riputatione del nome Cesareo, proponendo nel tempo medesimo a gli altri confederati come sempre erano maggiori i cōcetti suoi, che le forze, et l'occasione; che si attendesse con le forze di tutti ad occupare la Città di Vinea, usando oltra le provisioni terrestri l'armate maritime de' Re di Fràcia, et di Aragona, & le galce del Pontefice, che all'hora erano congiunte insieme. Allaqual cosa non trattata nella cōfederatione fatta a Cambrai, harebbe acconsentito il Re di Fràcia pure che si proponessero condizioni tali, che l'acquistarla risultasse in beneficio commune: ma era cosa molesta al Pontefice, & laquale, & all'hora, et in altro tempo che più lungamēto si trattò fu sempre contraddetta dal Re Catholico; detestandola, per che gli pareua uile al Re di Fràcia, sotto colore di essere cosa ingiustissima, et inhoiustissima: ma mētre che dall'arme Tedesche, et Italiane uenue così uessati i cōtadi di Padona, di Vicenza, & di Verona, era ancora più miserabilmente lacerato il paese del Friuli, & quello che in Istria obediua a' Vinitiani: perche essendo per cōmissione di Cesare entrato nel Friuli il principe d'Anaui cō dieci mila huomini cōmandati, poi che in uano hebbe iterato di pigliare Monte Falcone, hauena espugnata la terra, et la Fortezza di Cadore cō uicisione grande di quegli che la difendeano: et all'incōtro alcuni cauali leggieri, et fanti de' Vinitiani seguitati da molti del paese; presero per forza la terra di Valdisera, et per accordo Bellona, oue non era guardia di Tedeschi: et da altra parte il Duca di Bransuich mādato medesimamente da Cesare, non haliendo potuto ottenere Vdine, terra principale del Friuli: era andato a cūpo a Cuiuale d'Austria, terra situata in luogo eminētē su' l' fiume Natisonē, a guardia dellaquale era Federigo Contareno cō piccolo presidio; ma cōsidato si nelle forze del popolo dispositisimo a difendersi: al cui soccorso uenendo con 800. cavalli, & 300. fanti Gian Pagolo Gradiuigo Proneditore del Friuli fu

ait Mocenigo scriue che i Tedeschi, insuauo p'insinuamento della loro crudeltà alcuni cani, ch'andauano al futo a trouare i fanciulli, & le donne per le biade, & per le gronde: & cō gli in insolita barbarie adalano a caccia de' Christiani.

b Era capitano del presidio della fortezza di Cadore Riccio da Rovere; con alcuni huomini del paese: ma non furono bastanti contra i grossi sforzi de' nimici. Fu preso anche il castello di Bortellagno, attenendolo il castellano contra i soldati di Cadore, che ueran dentro, & se si tenesse ancora vn giorno; non si perdea. L'esempio di questo castello fu seguito da gli huomini del Comune d'Ampezzo, mentro della

Comunità di Cadore, & uicini a Bortellagno: i quali uolontariamēte si diedero a Cesare, & hora sono sotto l'Audienza Ferdinando. La fortezza di Cadore fu poi recuperata al Senato, per opera de' gli habitatori del paese, & di Leonardo Cavalier di Rodi, & di Pietro Corso. Vedi il Mocenigo, il Giustiniano, e il Vecellio. Hauena Federico Cōsterni, a difesa di Ciudad d'Austria principalmēte il seguitio de' cittadini affezionati, & poi 4. Capitani, & 400. fanti, cō quali fece honorata difesa, scōdo che distulauēte si dice il Mocenigo lib. 2.

a Questi Te
delchi che
con una im
boscata rap
pero Gio:
Polo Gre
dinico; co
me si legge
nell'epico ci
tato dal Mo
etnigo; era
no: ed Chri
stoforo Tri
giponi: in
quale paba
folia l'itria
b Auanzia
pila di Ca
liel nuovo,
et di Ral
prucchio,
che si arrese
ro, fu l'itria
Girol. mo
Contarini
con tre gal
lee all'alle
dio di Tries
te: la qual
terra con
tattata non
pote però
da lui esser
presa. Vedi
li. Moten
go nel lib. 2.
che tutti
questi pro
gressi fecero
e il Bembo

c Autigo 7.
Re d'Inghil
terra venne
a morte. 22.
d'Aprile
1599. nella
villa Richen
mondia, ha
uendo re
gnato 21.
anni, &c. 2.
mesi, & uis
sato 12. Heb
be di Elisab
beta sua mo
glie otto fi
gliuoli, de
quali uo lo
prauisco:
Autigo Prin
cipe di Was
lia, che gli
successe, & fu detto Ottauo, Margrita, & Maria. Vedi Polidoro Virg. al f. del li. 26. dell'hist. d'Inghilterra

messò in fuga dalle genti Tedesche; et nondimeno ancora che hauessero bat
tuta Ciuitale con l'artiglieria, non poterono nè con l'assalto ferace, che gli
dettono, nè cò la fama di hauere rotti coloro che uenivano a soccorrela, espu
gnarla. Et in Istria Christofano Frangipane roppè al Castello di Verme gli
Vfficiali de' Vinitiani, seguitati dalle genti del paese: cò l'occasione del quale
successo prospero fecè per tutto il paese grandissimi danni, et incendiò oc
cupò Castel Nuovo, & la terra di Rasprucchio: però i Vinitiani uì manda
rono Angelo Treuifano Capitano dell'armata loro con sedici galee, il quale
presa per forza nella prima giunta la terra di Flamine, tenno di occupargla
Ciuità di Triestissima non gli succedendo; ricuperò per forza Rasprucchio,
et dipoi si ritirò con le galee uerso Vinetia, rimauendo lagrimabile lo stato
del Friuli, et dell'Istria: perche essendoui più potenti horai Vinitiani, horai
Tedeschi, quelle terre che prima hauena preso, et saccheggiato l'anno ricupe
raua, et saccheggiua poi l'altra, accadendo molte uolte questo medesimo;
modo, che essendo continuamente in preda le facultà, et la uita delle persone
tutto il paese horribilmente si consumaua, & distruggesia. Ne quali ac
cidenti dell'arme temporale si disputaua in Roma sopra l'arme spirituali, oue
insino innanzi alla ricuperatione di Padoua, erano entrati con habito, & con
modi miserabili sei Oratori del Senato Vinitiano: iquali essendo consueti a
entrarui con pompa, & fasto grandissimo, et con etrendo loro incontro tutta
la corte, non solo non erano stati nè honorati, nè accompagnati; ma entrati ui
perche così uole il Pontefice di notte, nè ammessi al cospetto suo, nè auanti
a trattare in casa il Cardinale di Napoli con lui, et con altri Cardinali, &
Prelati deprimati, opponendosi grandemente, perche non ottenessero l'absolu
tione dalle censure, gli ambasciatori del Re de' Romani, del Re Christianis
simo, et del Re Catalico; & in contrario affaticandosi per loro palesemente
l'Arcivescovo Eboracense mandato per questa cagione principalmente da
Henrico VIII. succeduto pochi mesi auanti per la morte di Henrico VII. suo
padre nel Regno d'Inghilterra. Ma aspettatione di cose molto maggiori occu
paua in questo tempo gli animi di tutti gli buomini: perche Cesare racco
gliendo tutte le forze, che per se stesso potena, et che gli erano concedute da
molti, si preparaua per andare con esercito potentissimo a campo a Padoua:
& da altra parte il Senato Vinitiano, giudicando consistere nella difesa di
quella città totalmente la salute sua, attendea con somma diligentia alle
promissioni necessarie a difenderla, hauendoui fatto entrare, da quelle genti
in fuora che erano deputate alla guardia di Treuigi, l'esercito loro con
tutto quelle forze che da ogni parte haueno potuto raccogliere, & concedendoui
numero infinito d'artiglierie di qualunque sorte, uenouagli d'ogni ragione
bastante a sostentargli molti mesi, moltitudine innumerabile di soldati, et
di guastatori, co' quali oltra l'hauere con argini, & con copia grande di le
gnami, & di serramenti riparato, per non essere prinati dell'acque che ap
presso

a presso alla terra di Liminisi diuertono a Padoua, hauendo fatto alle mura della città, et facemmo continuamente marauigliose fortificationi: et con tutto che le provisioni fussero tali; che quasi maggiori non si potessero desiderare, nondimeno in caso tanto importante era inestimabile la sollecitudine, et l'ansietà di quel Senato, non cessando di, et notte i Senatori di pensare, di ricordare, & di proporre le cose, che credeuano che fussero opportune: dellequali trattandosi continuamente nel Senato, Lionardo Loredano loro Doge, huomo uenerabile per l'età & per la dignità di tanto grado, nel quale era già seduto molti anni: tenutosi in piedi parlò in questa sententia.

b Si come è manifestissimo a ciascuno, prestantissimi Senatori, nella conseruatione della città di Padoua consiste non solamente ogni speranza di potere mai ricuperare il nostro Imperio, ma ancora di conseruare la nostra libertà: & per contrario se dalla perdita di Padoua ne seguita, come è certissimo l'ultima desolazione di questa Patria, bisogna di necessità cōfessare che le provisioni, & preparationi fatte insino a hora ancora che grandissime, & marauigliose, non siano sufficienti: nè per quello che si conuiene per la sicurezza di quella città; nè per quello che si appartiene alla dignità della nostra Republica: perche in una cosa di tanta importanza, et di tanto pericolo non basta, che i prouedimenti fatti siano tali che si possa hauere grandissima speranza, che Padoua s'habbia a difendere: ma bisogna siano tanto potenti, che per quel che si può prouedere con la diligentia & industria humana; si possa tenere per certo che habbino ad assicurarla da tutti gli accidenti, che impronisamente potesse parrorire la sinistra fortuna, potente in tutte le cose del mondo; ma sopra tutte l'altre in quella della guerra: nè è deliberatione degna dell'antica fama, et gloria del nome Viniciano, che da noi sia commessa interamente la salute publica; & l'honore, & la uita propria, & delle moglie, et figliuoli nostri alla uirtù di huomini forestieri, & di soldati mercenarij, & che non corriamo noi spontaneamente, & popolarmente a difenderla co' peni, & con le braccia nostre: perche se hora non si sostiene quella città, non rimane a noi piu luogo d'affaticarci per noi medesimi, non di dimostrare la nostra uirtù, non di spendere per la salute nostra le nostre ricchezze: però mentre che ancora non è passato il tempo di aiutare la nostra Patria, non debbiamo lasciare indietro opera, o sforzo alcuno, nè aspettare di rimanere in preda di chi desidera di saccheggiare le nostre facultà, di bere con somma crudeltà il nostro sangue: non contiene la conseruatione della Patria solamente il publico bene: ma nella salute della Republica si tratta insieme il bene, et la salute di tutti i priuati, cōgiunta in modo con essa che non può stare questa senza quella, perche cadendo la Republica, & andando in seruitù, chi non sa che le sustantie, l'honore, & la uita de' priuati rimangono in preda dell'auaritia, della libidine, & della crudeltà de' nimici? Ma quando bene nella difesa della Republica non si trattasse altro, che la conseruatione della Patria; non è premio degno de' suoi generosi Cittadini, pieno di gloria,

a Leggì il 2. lib. dell'Historia del Meccenigo; e il 5. del Rebo; liquale ordina mamente de' seruiti la terra di Limene.

b Oratione del Doge Loredano per mandare i nobili di Vinezia alla difesa di Padoua; è similmente introdotta dal Mocenigo nel lib. 2. feben cō altra restura, & arte, & dal Giustiniano nel lib. 10. le quali non ispecificano il numero de' giorni, che il Doge uolesse mandare: ma solo essortano, che ui siano mandati. Il Bembono la pone: ma bē dice, che il Doge v'haueua mandato due suoi figliuoli armati: il qual esempio fu seguito da' Senatori, & da' magistrati, mandando anchor essi i propri figliuoli con non piccolo numero di huomini armati.

rias, & di splendore nel mondo, & meritenale appressa Dio, perche è sen-
 tentia insinoda? Gemili essere nel cielo determinato un luogo particolare, a
 il quale felicemente godino in perpetuo tutti coloro, che habbiano aiutato, con-
 seruato, & accresciuto la patria loro, & quale patria è giamai stata, che me-
 rit d'essere più aiutata, & conseruata da' suoi figliuoli, che questa è la quale
 ottiene, et ha ottenuto per molti secoli il principato tra tutte le città del mon-
 do, et dalla quale i suoi cittadini riceuono grandissime, et innumerabili com-
 modità, utilità, et honori ammirabile, se si considerano le doti ricevute dal-
 la natura, o le cose, che dimostrano la grandezza, & quasi perpetua della pro-
 spera fortuna, o quelle per le quali apparisce la virtù, et la nobiltà de' gli ani-
 mi de' gli habitatori: perche è stupendissimo il suo sito posta uicina del mon-
 do tra l'acque salse, & congiunte in modo tutte le parti sue, che in un tempo
 medesimo si gode la commodità dell'acqua, & il piacere della terra, sicura
 per non essere posta in terra ferma da gli assalti terrestri, & sicura per non
 essere posta nella profondità del mare da gli assalti marittimi: & quanto so-
 no marauigliosi gli edificij pubblici, et privati, edificati con incredibile spesa,
 & magnificenza, & pieni di ornatissimi marmi forestieri, & di pietre sin-
 gulari condotte in questa città da tutte le parti del mondo: & quanto si sono
 eccellenti le pitture, le statue, le sculture, gli ornamenti de' Mosàici, et di tan-
 te bellissime Colone, et d'altre cose simili: et quale città si troua al pre-
 sente, oue sia maggiore concorso delle nationi forestieri oue uengono qui, par-
 te per habitare in questa libreria, & quasi diuina patria sicuramente, parte per
 essercitare i loro commercij, onde Vinetia è piena di grandissime mercatan-
 tie, et facende, onde crescono continuamente le ricchezze de' nostri cittadi-
 ni onde la Republica ha tanta entrata del circuito solo di questa città, quan-
 ta non hanno molti Re de' gli interi Regni loro. lascio andare la copia de' li-
 terati in ogni scientia, et facoltà, la qualità de' gli ingegni, et la virtù de' gli
 huomini, dalla quale congiunta con le altre conditioni è nata la gloria delle
 cose fatte maggiori da questa Repub. e da gli huomini nostri, che da' Roma-
 ni in qua babbia fatto patria alcuna: lascio andare quanto sia marauiglio
 so uedere in una città nella quale non nasca cosa alcuna, et che sia pienuissima
 di habitatori abbondare ogni cosa. Fu il principio della città nostra ristret-
 to su questi soli scogli sterili, et ignudi, et nondimeno d'istesse la virtù de' gli
 huomini nostri prima ne' mari più vicini, et nelle terre circostanti, dipoi an-
 pliati si cō felici successi ne' mari, et nelle provincie più lontane, et curja insi-
 no nell'ultime parti dell'Oriente: acquisito per terra, et per mare tutto l'impe-
 rio, & tenello sì lungamente, et amplio in modo la sua potentia, che stata
 tempo lunghissimo formidabile a tutte l'altre città d'Italia, ha stato necessa-
 rio, che ad abbatterla siano conorse le fraudi, et le forze di tanti Principi
 Christiani: cose certamente procedute con l'aiuto del sommo Dio: perche è celo
 brata per tutto il modo la giustitia, che si esercita indifferentemente in questa
 città, per lo nome solo della quale molti popoli si sono spontaneamente sotto-
 posti

possi al nostro dominio: già a quale città, a qual Imperio cede di religione, e di pietà verso il sōmo DIO la patria nostra? oua sono tātī monasterij, tātī tēpij pieni di ricchissimi, & preciosissimi ornamenti, di tātī stupendi nasti, & apparati dedicati al culto Diuino? oue sono tātī hospitali, & luoghi pij, ne quali con incredibile spesa, et incredibile utilità de' ponerli, si esercitauo assiduumēte l'opere della carità? E' meritamēte per tutte queste cose preposta la Patria nostra a tutte l'altre: ma oltre queste, ce n'è una, p laquale sola trapassa tutte le laudi, et la gloria di se medesima. Hebbe la Patria nostra in un tēpo medesimo l'origine sua, et la sua libertà, nè mai nacque, nè morì in Vinetia Cittadino alcuno che non nascesse, & morisse libero, nè mai è stata turbata la sua libertà, procedendo tāta felicità dalla concordia ciuile, stabilita in modo ne gli animi de' gli huomini, chē in uno tēpo medesimo entrano nel nostro Senato, et ne' nostri consigli, & depongono le priuate discordie, et contēzioni: di questo è causa la forma del gouerno, che tēperato di tutti i modi migliori di qualunque spetie di amministrazione publica, et cōposto in modo, et a guisa di harmonia proportionato, et concordate tutto a se medesimo; è durato già tātī secoli senza seditione ciuile, senza armi, & senza sangue tra i suoi cittadini inuiolabile, et immacolato: laude unica della nostra Repubblica, et dellaquale nō si può gloriare nè Roma, nè Cartagine, nè Athene, nè Lacedemone, nè alcuna di quelle Republiche, che sono state più chiare, et di maggiore grido appresso a gli antichi: anzi appresso a noi si uede in atto, tale forma di Repub. quale quegli che hāno fatto maggiore professione di sapietia ciuile, nō seppono mai nè immaginarsi nè desiderare. Adunque a tāta, & a si gloriosa Patria stata moltissimi anni antimuro della fede, splēdore della Repub. Christiana mancherāno tē persone de' suoi figliuoli, de' suoi cittadini? et ci sarà chi rifiuti di mettere in pericolo la propria uita, & de' figliuoli p la salute di quella? laquale cōtenendosi nella difesa di Padoua, chi sarà quello che nieghi di uolere personalmente andare a difenderla? Et quando bene fusimo certissimi essere bastati le forze che ui sono, nō appartenē egli all'honore nostro? nō appartenē egli allo splēdore del nome Viniciano che si sappia per tutto il mōdo, che noi medesimi siamo corsi prōtissimamente a difenderla, et cōseruarla? Ha uoluto il fatto di questa città che in pochi di sia caduto delle mani nostre tāto Imperio: nellaqual cosa nō habbiamo da lamentarci tāto della malignità della fortuna, perche sono casi cōmuni a tutte le Rep. a tutti i Regni, quāto habbiamo cagione di dolerci, che dimenticati della costantia nostra stata infino a quel di inuita, che perduta la memoria di tātī generosi, et gloriosi essēpi de' nostri maggiori, cedemmo cō troppo subita disperatione al colpo potēte della fortuna, nè fu p noi rappresentata a' figliuoli nostri quella uirtù, che era stata rappresentata a noi da' padri nostri. Torna hora a noi l'occasione di ricuperare quell'ornamēto non perduto, se noi uorremo essere huomini, ma smarrito: perche andādo incontro alla auersità della fortuna, offerendoci spontaneamēte a' pericoli; cancelleremo

a Nell'Oration formata dal Mocenigo in nome del Doge Loredano, son queste parole, che corrispondono alle recitate da questo autore; cio è. Habbiamo noi già cominciato a mandare a Padoua i nostri figliuoli Luigi, & Bernardo con cento fanti: pero è huocito, che ancor uoi facciate il medesimo, o andandoui in persona, o mandandoui i figliuoli, e i nipoti come porta la facoltà di ciascuno. E il Giustiniano dice. Poi che io g. la uecchiezza & per la debolezza non posso; Luigi et Bernardo miei figliuoli soppiaranno g. il padre, & u'adranno armati cō prestezza.

b Furono i nobili ueniziani, ch'andarono a soccorrere Padoua trecento in numero, & menarono dieci mila huomini, come

serue il Mocenigo. Ma il Beirbò dice, che i gentilhuomini a sostenere l'assedio a Padoua furono 175. Il Giustiniano scritte da 300. gentilhuomini con soldati in compagnia.

nume-

la infamia riceuuta, & uedendo non essere perduta in noi l'antica generosità & virtù; si ascriuerà più tosto quel disordine a una certa fatale peste, alla quale nè il cōsiglio, nè la costanza de' gli huomini può resistere, che a colpa & uergogna nostra. Però se fusse lecito che tutti popolarmente andassimo a Padoua che senza pregiudicio di quella difesa, & dell'altre urgentissime facende publiche, si potesse per qualche giorno abbandonare questa città; io primo senza aspettare la nostra deliberatione, piglierei il cammino, non sapendo in che meglio potere spendere questi ultimi dì della mia uecchiezza, che nel partecipare con la presentia, & con gli occhi di uittoria tãto preclara, o quãdo pure, (l'animo aborrisce di dirlo) morendo insieme con gli altri, non essere superstiti alla rouina della patria: ma perche nè Vnetia può essere abbandonata da' cōsigli publici, ne' quali col cōsigliare; prouedere, et ordinare non meno si difende Padoua, che la difendono con l'arme quelli, che sono uirini, & la turba inutile de' uecchi sarebbe più di carico, che di presidio a quella città, nè anco per tutto quello, che potesse occorrere, è a proposito spogliare Vmetia di tutta la giouentù; Però cōsiglio, & conforto, che hauendo rispetto a tutte queste ragioni si eleggano dugento gentilhuomini de' principali della nostra giouentù, de' quali ciascuno cō quella quantità d'amici, et di clienti atti all'arme, che tollereranno le sue facultà, uada a Padoua per stare quanto sarà necessario alla difesa di quella terra: a due miei figliuoli con grandi compagnie saranno i primi ad essequire quel che io padre loro, Principe nostro, sono stato il primo a proporre: le persone de' quali in sì graue pericolo offerisco alla patria uolentieri: così si renderà più sicura la città di Padoua, così i soldati mercenarij, che ui sono, ueduta la nostra giouentù pronta alle guardie, & a tutti i fatti militari, ne riceneranno ineslimabile allegrezza, & animosità: certi che essendo congiunti con loro i figliuoli nostri; non habbia a macare da noi prouisione, o sforzo alcuno: la giouentù, et gli altri che non andranno, si accenderanno tanto più con questo essemplio ad esporti sempre, che sarà di bisogno, a tutte le facche, & pericoli: fatte uoi Senatori (le parole, e i fatti, de' quali sono in essemplio, et ue' gli occhi di tutta la città) fate dico a gara ciascuno di noi, che ha facultà sufficienti, di fare descrivere in questo numero i nostri figliuoli; accioche siano partecipi di tanta gloria: perche da questo nascerà non solo la difesa sicura, & certa di Padoua; ma si acquisterà questa fama appresso a tutte le nationi, che noi medesimi siamo quelli, che col pericolo della propria uita difendiamo la libertà, & la salute della più degna patria, & della più nobile, che sia in tutto il mondo.

Fu uisito con grandissima attentione, et approuatione, et messo cō somma celerità in esecuzione il cōsiglio del Principe, per loquale il fiore de' nobili della giouentù Vinitiana raccolti ciascuno quãti più amici, & familiari si all'esercitio dell'armi potette, andò a Padoua, accōpagnati infino a che entrarono nelle barche da tutti gli altri gentilhuomini, et da moltitudine in

numerabile, celebrando ciascuno con somme laudi, & con pietosi voti tanta prontezza in soccorso della patria: nè con minor letitia, & giubilo di tutti furono riceuuti in Padoua, essaltando i Capitani, & i soldati insino al Cielo, che questi giouani nobili non esserimētati nè alle fatiche, nè a' pericoli della militia preponessero l'amore della patria alla vita propria, et in modo che confortando l'uno l'altro aspettauano con lietissimi animi la uenuta di Cesare; ilquale, attendendo a raccorre le genti, che da molte parti gli concorrono, era uenuto al ponte alla Brenta lōtano tre miglia da Padoua, et preso per forza Limini, & interrotto il corso dell'acque, aspettaua l'artiglierie, lequali terribili per quantità, et per qualità ueniua di Germania: dellequali essendo condotta una parte a Vicenza, et essendo andati Filippo Rosso, et Federico Gonzaga da Bozzole con 200. canalli leggeri per fargli scorta, aff saltati da 500. canalli leggieri, che guidati da' nullani, iquali in tutta la guerra fecero a' Vinitiani utilità marauigliosa, erano usciti di Padoua, furono rotti presso a Vicenza cinque miglia, & Filippo fatto prigionio, & Federico con gran fatica per beneficio della notte a piede & in camicia si era saluato. Dal ponte alla Brenta Massimiliano si allargò dodici miglia uerso il Polesine di Rouigo per aprirsi meglio la comodità delle nettonaglie: et preso di assalto, et saccheggiato il Castello di Esli, andò a campo a Monselice, dove essendo abbandonata la terra, che è in piano, b espugnò il secondo dì la fortezza situata su la cima d'un'altro sasso. Hbbe dipoi per accordo c Montagnana, donde ritornato uerso Padoua si fermò al ponte di Bassanello uicino a Padoua, doue in uano tētò di diuertire la Brēta, che di quiui si conduce a Padoua: nelquale luogo sendo giūte tutte l'artiglierie, & le munitioni, che aspettaua, e raccolte tutte le gēti, che erano distribuite in diuersi luoghi si accostò alla terra cō tutto l'essercito, et hauendo messi 4. mila fanti nel Borgo, che si dice, di S. Croce, hauena animo di assaltarla da quella parte: ma essendo dipoi certificato che la terra in quel luogo era piu forte di sito, et di muraglia, et stateui fatte maggiori fortificationi, et riceuendo ancora in quello alloggiamento dall'artiglierie di Padoua molto danno; deliberò transferirsi cō tutto l'essercito alla porta del Portello, che è uolta uerso Vinetia; perche gli era riferito la terra esserui piu debole, et per impedire i soccorsi che per terra, o per acqua uenissero a Padoua da Vinetia: ma non potèdo per l'impedimento de' paludi, et di certe acque, che inōdano il paese, andarni se nō con ligo circuito; uenne al pōre di Bonolēta lontano da Padoua sette miglia, doue è una tenuta situata su' il fiume di Bacchiglione uerso la marina tra Padoua, et Vinetia: nelqual luogo per essere circondato dall'acque, et nella parte piu sicura del Padonano si erano ridotti tre mila contadini cō numero grandissimo di bestiami, i quali sforzati dalla uanguardia de' fanti Spagnuoli, et Italiani furono quasi tutti morti, ò presi: nè si attese p due giorni seguenti ad altro, che a correre tutto il paese insino al mare, pieno di quantità infinita di bestiami: et furono prese nella Brēta molte barche, che cariche di nettona

glie

a Trecento canui leggieri dice il Moccigno, che era Filippo Rosso, non facèdo mentione alcuna del Bozzolo co' quali andaua a fare scorta alla uertouagli per il caso: & fu rotto da Gio. Maria Fregoso.

b Erano in Monselice Pietro Gradino, & Paolo Cursio con cento cinquanta fanti: iquali ritirati nella rocca: la difesero fin che il nimico a forza la prese, & essi si futor fatti prigionj. Moccigno. Il Bebo nota solo il Gradino & Daniel Moro.

c Di Montagnana non leggo nel Moccigno cosa alcuna: ma il Bembo scriue il contrario; cioè, ch'essendo andato Beraldo Padouano a esortar quei della terra, che si erano delfero a Cesare, essi uolentieri co' suoi soldati la tolsero dentro: & poi lo fecero prigionio hauendoue morti & feriti alquanti.

a Il Sabelli-
co scrive nel
l. 1. della se-
cōda Deca,
i. che modo
quelli della
famiglia di
Carrara, &
per qual ri-
spetto fosse-
ro spogliati
da' Vinitia-
ni della Si-
gnoria di Pa-
doua: il che
si legge an-
cora nellib.
6. dell'histo-
ria di Vineria di
Pietro Gin-
stiniano.

b Il Duca di
Ferrara, non
pur mandò
aiuto di gen-
ti à Cesare
l'assedio di
Padoua, &
artiglierie,
ma egli fece
ancora gran
dani su' ter-
ritorio cō le
sue gēti, pe-
rma che con
Cesare si cō-
giungesse: p-
ciò che fatto
un bastiō su
l'Adige, an-
dò saccheg-
giando il pae-
se vicino a
Capo del-
l'Argine, co-
me scrive il
Mocenigo,
& si legge
nel Bembo:
il qual parlò
del l'esse-
rcito di Cesa-
re intorno
a Padoua, di-
ce che detto
fu & creduto
fu, che pas-
sasse il nu-
mero di 10.
migliaia persō-
ne: & il Giu-
stiniano dice
da 100. mila

glie andauano a Padoua: tanto che finalmente il quindicesimo giorno del mese di Settembre, hauendo consumato tanto tempo inutilmente, et dato spa-
tio a' nimici di fortificarla, & empierla di uettouaglie; si accollò alle mura
di Padoua allato alla porta del Portello. Non haueua mai nè in quella età,
nè forse in molte superiori ueduto Italia tentarsi oppugnatione, che fusse di
maggiore aspettatione, et piu ne gli occhi de' gli huomini, per la nobiltà di
quella città, et per gli effetti importanti, che dal perderla ò uincerla risulta-
uano: conciosia tbe Padoua nobilissima, et antichissima città, et famosa per
l'eccellentia dello studio, cinta da tre ordini di mura, & per la quale corrono
i fiumi di Brēta, et di Bacchiglione; è di circuito tanto grande, quanto forse
sia alcun'altra delle maggiori città d'Italia, situata in paese abbondantissi-
mo, oue è aria, salubre, et tēperata: & benchè stata allhora pin di cento anni
depressa sotto l'Imperio de' Vinitiani, che ne' spogliarono quei della fami-
glia di Carrara, ritiene ancora superbi, et grandi edificij, et molti segni me-
morabili di antichità, da' quali si comprende la pristina sua grandezza, &
splēdore: & dall'acquisto, et difesa di tanta città dipēdeua non solamente lo
stabilimēto, ò debolezza dell'Imp. de' Tedeschi in Italia; ma ancora quello,
che hauesse a succedere della città propria di Vineria: perche difendēdo Pa-
doua poteua facilmente sperare quella Republica piena di grādissime ric-
chezze, et unita cō animi prontissimi in se medesima, nè sottoposta alle u-
ariationi, alle quali sono sottoposte le cose de' Principi, hauere in tēpo nō molto
lungo a ricuperare gran parte del suo dominio; et tātō piu, che la maggior
parte de' loro sudditi, che haueuano desiderato le mutationi, nō ui haueudo
trouato dētro effetti corrispōdenti a' suoi pensieri; et conoscendosi per la cō-
paratione quātō fusse diuerso il reggimēto moderato de' Vinitiani da quello
de' Tedeschi alieno da' costumi de' gl'Italiani, et disordinato maggiormēte
per le cōfusionsi, et dani della guerra; cominciauano a uoltare gli occhi all'
antico dominio: & per cōtrario perdendosi Padoua, perdeuano i Vinitiani
interamēte la speranza di reintegrare lo splēdore della sua Republica: anzi
era grādissimo pericolo, che la città medesima di Vineria spogliata di tanto
Imperio, et uota di molte ricchezze per la diminutione delle entrate publi-
che, et per la perdita di tanti beni, che i priuati possedeano in Terraferma,
ò non potesse difendersi dall'arme de' Principi cōfederati, o almeno non di-
uentasse in progresso di tēpo preda non meno de' Turchi (cō quali cōfinano
per tātō spatio, et hanno sempre cō loro, o guerra, o pace infidele, et mal sicu-
ra) che de' Principi Christiani. Ma non era minore l'ambiguità de' gli huomi-
ni: perche gli apparati potētissimi, che da ciascuna delle parti si dimostrarau-
ano, teneuano molto sospesi i giudicij cōmuni; incertissimi qual hauesse ad ha-
uere effetto piu felice, o l'assalto, o la difesa: poche nell'esercito di Cesare, ol-
tra le settecento lācie del Re di Frācia, le quali gouernaua la Paliffa; erano
200. huomini d'arme mandatigli in aiuto dal Pontefice; 200. altri manda-
tigli dal Duca di Ferrara sotto il Cardinale da Esti, bēche ancora nō fus-
sero

fero composte le differentie tra loro: & sotto diversi condottieri 600. huomini d'arme Italiani soldati da lui. Ne era minore il nerbo della fanteria, che de' cavalli, perche hauena 18. mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, sei mila uenturieri di diuersi nationi, & 2. mila Italiani, mena'agli, et pagati dal Cardinale da Esti nel medesimo nome. Seguitaua lo apparato stupendo di artiglierie, & copia grande di munitione, della quale una parte gli hauena mandate il Re di Francia: & benche i soldati suoi proprij la piu parte del tempo non richenessero danari, nò dimeno per la grãdezza, et autorità di tanto Capitano, et per la speranza di pigliare, et saccheggiare Padoua, et d'hauerne poi in preda tutto quello che ancora possedenano i Vinitiani, non p' questo l'abbandonauano: anzi continuamente aumentaua ogni dì il numero, sapendosi massimamente per ciascuno ch'egli di natura liberalissimo, et pieno di humanità co' suoi soldati mancava di pagarli, non per auaritia, et uolontà, ma p' impotenza. Era così potente l'esercito Cesareo, benche raccolto non solo delle forze sue, ma etiãdio de' gli aiuti, et forze d'altri; ma nò era meno potente, per quãto fusse necessario alla difesa di Padoua l'esercito, che per i Vinitiani si ritrouaua in quella Città: perche ni erano 600. huomini d'arme, mille 500. cauallleggieri, mille 500. stradiotti, sotto famosi, & esperti Capitani, il Conte di Pitigliano proposto a tutti, Bernardino dal Montone, Antonio de' Pij, Lucio Malvezzo, Giovanni Greco, & molti còdottieri minori. Aggiugnenuasi a questa caualleria 12. mila fanti de' piu essercitati, et migliori d'Italia sotto Dionigi di Naldo, il Zirolo da Perinina, Lattantio da Bergamo, Saccoccio da Spaleto, & molti altri Contestabili, dieci mila fanti tra Scibanoni, Greci, & Albanesi, tratti dalle lor Galee, ne' quali benche fusse molta turba inutile, et quasi collettitia, ne n'era pure qualche parte utile: oltre questi la giouentù Vinitiana cò quelli, che l'hauenuano seguita, laquale benche fusse più chiara per la nobiltà, et p' la pietà uerso la Patria, nò dimeno per offerirsi prontamente a' pericoli, et per l'esempio, che faceua a gli altri, nò era di picciolo momento. Abbondauanu oltre le geti, tutte l'altre prouisioni necessarie: numero grãdissimo d'artiglierie, copia marauigliosa di uettonaglio d'ogni sorte, nò essendo stati meno solleciti i paesani a ridurle quini p' sùcurezza loro, che gli ufficiali Vinitiani in prouedere, et comandare, che assiduamente ue n'entrassero: et moltitudine quasi innumerabile di contadini, iquali còdotti a prezzo, non cessauano mai di lauorare; talmente che quella Città fortissima per la uirtù, & per tanto numero di difensori, era stata riparata, et fortificata marauigliosamente, a quel circhità delle mura, che circonda tutta la Città hauendo alzato a grãde altezza per tutto il fosso l'acqua, che corre intorno alle mura di Padoua, & fatti a tutte le porte della terra, et in altri luoghi opportuni molti bastioni dalla parte di fuori; ma congiunti alle mura, & ch'haueuano l'entrata dalla parte di dentro: co' quali pieni d'artiglierie si percoreuano quelli, che fossero entrati nel fosso: & non inteno ac ciò che la perdita de' bastioni non potesse portar pa-

Il Bembodice, che era no in Padoua intorno a quattordici mila fanti, seicento huomini d'arme, settecento stradiotti, cinquecento balestrieri a cavallo. Ma in che modo questi Capitani qui nominati, fossero disposti allacustodia della Città, è scitto da Pietro Giustiniano nel lib. 10.

ricolo alla terra, a tutti dalla parte di sotto hauuano fatto una caua, et mes-
 sinui molti bariglioni pieni di poluere, per poterli disfare, et gittare in aria
 quando nō si potessero piu difendere: nē confidandosi totalmente nella gros-
 sezza, & bontà del muro antico, con tutto che prima l'hauessero diligente-
 mente riueduto, & dou'era dibisogno riparato, e tagliato tutti i merli; haue-
 uano fatti dal lato di dentro, per quāto gira tutta la Città, steccati con albe-
 ri, et altri legnami distanti dal muro, quāto era la sua grossezza, empirono
 questo uano insin' all'altezza del muro di terra, cōsolidatui con gradissima
 diligentia: laquale opera marauigliosa, & di fatica inestimabile, & nella
 quale era essercitata moltitudine infinita d'huomini, non bastando ancora
 alla sodisfattione intiera di chi era preposto a difender quella Città; haueua
 no dopo il muro così ingrossato, et raddoppiato, canato un fosso alto, & largo
 sedici braccia: il qual ristignendosi nel fondo, et hauendo per tutto case mate,
 e torrioncelli pieni d'artiglieria, pareua impossibile a pigliare: & erano
 quelli edifizij essemplio de' bastioni, con hauere la caua di sotto, disposti in mo-
 do da poter si facilmente con la forza del fuoco rouinare: et nondimeno per
 esser piu preparati ad ogni caso; alzarono dopo il fosso un riparo della mede-
 sima, o maggior larghezza, che si distendea quāto tutto il circuito della ter-
 ra, da pochi luoghi in fuora, a' quali si conosciua essere impossibile piantare
 l'artiglieria: innanzi al qual riparo fecero un parapetto di sette braccia, che
 prohibiua che quelli, che fossero a difesa del riparo non potessero essere offesi
 dall'artiglierie de' nimici: & perche a tanti apparati, & fortificatoui corri-
 spondessero prontamente gli animi de' soldati, & de' gli huomini della terra, ^a
 il Conte di Piugliano conuocatigli sulla piazza di S. Antonio, et confortati
 gli con graui, et uirili parole alla salute, & honor loro; astrinse se medesimo
 con tutti i Capitani, & cō tutto l'essercito, e i Padouani a giurar solemnemē-
 te di persenerare insin' alla morte fedelmēte nella difesa di quella Città. Cō
 tanto apparato adunque, & contratato apparato cōdotto si l'essercito di Ce-
 sare sotto le mura di Padoua; si distese dalla porta del Portello insino alla
 porta d'Ognisanti, che uā a Treuigi, et dipoi s'allargò sin' alla porta di Coda-
 luga, che uā a Cittadella, cōtenendo p' lunghezza tre miglia: egli alloggiato
 nel Monasterio di Beata Helena distate per un quarto di miglio dalle mura
 della Città, & quasi in mezzo della fanteria Tedesca, hauendo distribuito a
 ciascuno, secondo la diuersità de' gli alloggiamenti, et delle nationi, quel ch'a-
 uessero a fare; cominciò a far piantare l'artiglierie: lequali per esser tate di
 numero, & alcuna di smisurata, & quasi stupenda grandezza, et per esser
 molto infestato dall'artiglierie di dentro tutto il campo, et specialmēte i luo-
 ghi, doue si cercaua di piantare; non si potette fare senza lunghezza a tem-
 po, et difficultà grāde, con tutto ch'egli inuitto d'animo, et di corpo, pasien-
 tissimo alle fatiche, scorrendo il dì, et la notte per tutto, et intervenendo per-
 sonalmente a tutte le cose, stimolasse con grandissima sollecitudine che l'ope-
 re si conducessero alla perfettione: era piantata il quinto di quasi tutta l'arti-
 glieria

a Confortò
 il Conte di
 Piugliano
 principalme-
 te i soldati a
 deponer gli
 odij patitico-
 lati, & fare
 amore uol-
 mēte quāto
 si costuma
 ne gli assedi
 delle Città,
 & poi gli in-
 dusse a giu-
 rar per la cō-
 seruatione di
 quella Cit-
 tà, toccando
 il sacro Euā-
 gelio con le
 mani: il che
 hauendo pri-
 ma di tutti
 fatto egli, fu
 similmente
 fatto da' Pro-
 ueditori, da'
 Capitani, &
 dalla mol-
 tudine, co-
 me scriue il
 Mocenigo, e
 il Giustinia-
 no: il qual
 Vaggiuene,
 che il Giti-
 ti confortò
 i soldati, e i
 difensori a
 portarsi va-
 lorosamēte,
 & a combat-
 ter con fran-
 chezza d'a-
 nimo, & di
 corpo. Que-
 sto medesi-
 mo fece il S.
 Afforte Ba-
 glioni in Fa-
 magosta l'a-
 nno 1571.
 come scriue
 il Voraacchi
 nella vita di
 lui.

glieria, e il dì medesimo i Francesi, e i fanti Tedeschi da quella parte, alla qual'era preposto la Palissa; dettono un'assalto ad un riuellino della porta: ma più per tentare che per combattere ordinatamente; onde vedendo, che era difeso animosamente, si ritirarono senza molta dilatione a gli alloggiamenti: tiraua il dì seguente per tutto ferocemente l'artiglieria, la maggior parte della quale per la grossezza sua, et per la quantità grande della poluere, che se gli daua, passati i ripari, rouinaua le case prossime alle mura: et già in molte parti era gittato in terra spatio grandissimo di muraglia, & quasi spianato un bastione fatto alla porta d'Ognisanti, nè per ciò apparua segno alcuno di timore in quei di dentro, iquali infestauano con l'artiglierie tutto l'esercito: & gli Stradiotti, iquali alloggiati animosamente ne' Borghi, haueuano ricusato di ritirarsi ad alloggiare nella Città, e i cauai leggieri correndo continuamente per tutto, hora correuano quando dinanzi, quando di dietro insin su gli alloggiamenti de' nimici, hora assaliuano le scorte del saccomano, et delle nettonaglie, hora scorrendo, & predando per tutto il paese, rompenano tutte le uie, eccetto quella, che uà da Padoua al Mòte d'Abano: & nondimeno il campo era copioso di nettonaglie, dellequali si trouauano piene le case, & le campagne per tutto: perche nè il timore de' paesani, nè la sollecita diligenza de' Vinitiani, nè i danni infiniti de' soldati da ogni parte haueuano potuto esser pari alla grande abbondantia di quel bellissimo, et fertile Còtado: uscì ancora fuor di Padoua in quei dì ^a Lucio Maluezzo con molti caualli per condur dentro quaranta mila ducati mandati da Vinegia: il quale, benchè il suo retroguardo fusse assaltato da' nimici nel ritornare, gli condusse salui, benchè con perdita di qualch'uno de' suoi huomini d'arme. Haueuano il nono dì l'artiglierie fatto tanto progresso, che non pareua fusse necessario procedere cò esse più oltre: però il dì seguente si messe in battaglia per accostarsi alle mura tutto l'esercito: ma essendo accorti, che la notte medesima quei di dentro haueuano rialzata l'acqua del fosso, che innanzi era stata abbassata, non uolèdo Cesare mandare le genti a manifestissimo pericolo; ritornò ciascuno a gli alloggiamenti. Abbassossi di nuouo l'acqua, e'l dì seguente si dette; ma cò piccolo successo, un'assalto al bastione, che era fatto alla punta della porta di Codalunga: onde Cesare haueudo deliberato di far somma diligenza di sforzarlo; uì uolèdo l'artiglieria, ch'era piantata dalla parte de' Francesi, iquali alloggiuano tra le porte d'Ognisanti, et di Codalunga: cò laquale haueudone rouinata una parte; uì fece dare dopo due dì l'assalto da' fanti Tedeschi, & Spagnuoli accòpagnati da alcuni huomini d'arme a piede, iquali ferocemente combattendo ^b salirono su'l bastione, et uì rizzarono due badiere: ma era tale la fortezza del fosso, tale la uirtù de' difensori, tra iquali il Zitolo da Perugia, còbattendo con somma laude, fu seruito grauemete, tale la copia de' gl'istrumenti da difendersi non solo d'artiglierie, ma di sassi, & di fuochi lauorati, che essi furono necessitati impetuosamente scenderne, essendo feriti, & morti molti di loro: donde l'es-

a Cò quale
astutia fos-
sero questi
denari dal
Maluezzo
condotti in
Padoua, lo
scrive il Bè-
bo nellib. 9.

b Il Moe-
nigo, el Giu-
stiniano
che chiama
castel Gat-
tese questo
bastione, cò-
stano, che
Citolo da
Perugia pre-
posto a quel-
la guardia,
lasciasse a
postà Gilrei
nimici, &
pianrar l'in-
segne su'l ba-
stione: & che
poi salì
fuora, &
dato fuoco
alla polu-
uere per ciò
apparecchia-
to, ne fece
terribil strage
co'l fuoco,
& co'l
secco.

a Lend il ca
po d'inter
no a Pado
ta l'impera
tore dopo
che ci fu sta
to forse 40.
giorni, dice
il Giustitia
no. Il Bu
nacorsi scri
ue, che se ne
leuo a tre
d'Ottobre
1509. talche
nel tempo
dell'assedio
conuenecò
questo auto
re: ilquale
ha detto di
sopra, che
Mafsimilia
no s'accosto
a Padoua a
15. di Sette
bre. Il Bem
bo dice, che
Cesare leuò
il capo a 2.
d'Ottobre.

b Piero Guic
ciardini, pa
dre dell'aut
or presente
stette Amba
sciator g fa
mostra città
stesso Mas
similiano
anco, quando
egli era ior
to Padoua.
Fu poi anco
Ambasciato
re a Papa
Leon X.oue
fecce in no
me della cit
tà una bel
lissima Ora
tione: che
be molti ha
richi hono
rati e impor
tanti, secon
do l'uso di
quella illu
stre fami
glia.

sercito ch'era ordinato per dare, come si credena subito, che il bastione fusse
ispugnato, l'assalto alla muraglia; si disarmò senza hauer tentato cosa alcuna.
Perdè Cesare per questa isperientia intieramente la speranza della uito
ria: & però deliberato di partirsene, condotta c'hebbe l'artiglieria in luogo
sicuro; si ritirò con tutto l'esercito alla terra di Limini, ch'è verso Treuigi il
2 sesto decimo giorno dapoi che s'era accampato a Padoua, & poi continua
mente si condusse in piu alloggiamenti a Vicenza: oue ricenuto il giuramen
to della fedeltà dal popolo Vicentino, & dissoluto quasi tutto l'esercito; andò
a Verona, disprezzato, perche non erano successi; ma molto piu perche
erano & nell'esercito, & per tutta Italia biasimati marauigliosamente i
consigli suoi, & non meno l'esecution delle cose deliberate: perche non era
dubbio, che & il nò hauere acquistato Treuigi, et l'hauere perduto Padoua;
era proceduto per colpa sua: similmente, che la tardità del suo uenire innau
zi haueua fatta difficile l'espugnatione di Padoua: perche da questo era na
to, che i Vinitiani haueuano hauuto tēpo a proueder si di soldati, ad empier
Padoua di nettonaglie, & a far quelle riparationi, & fortificationi marauig
liose: nè egli negaua questa essere stata la cagione, che si fusse difesa quella
città, ma rimouendo la colpa dalla uarietà, & da' disordini suoi, e trasferen
dola in altri, si lamentaua del Pontefice, et del Re di Francia, che c'ò l'hane
re l'uno di loro cōcesso l'andare a Roma a gli Oratori Vinitiani; l'altro haue
re tardato a mādare il soccorso delle sue genti, haueuano dato cagione di cre
dere a ciascuno che si fussero alienati da lui: onde hauere preso animo i mi
lani delle montagne di Vicenza a ribellarsi: & che bñuendo consumato nel
domargli molti dì, haueua poi trouato per la medesima cagione le medesi
me difficoltà nella pianura, et che per aprirsi, et assicurarsi le nettonaglie, et
liberarsi da molte molestie, era stato necessitato a pigliar tutte le terre del
paese: nè solamente hauergli nociuto in questo la tarda uenuta de' Francesi;
ma che se fussero uenuti al tēpo conueniente; non sarebbe seguita la rebel
lione di Padoua: et che questo, et l'hauere il Re di Fràcia, et il Re d'Aragona
licetiate l'armate di mare, haueua poi data facultà a' Vinitiani, liberati di
ogn'altro timore, di potere meglio prouedere, et fortificare Padoua, querelā
dosi oltra questo, che al Re d'Aragona erano grate le sue difficoltà per in
durlo piu facilmente a cōsentire che a lui restasse l'amministrazione del Re
gno di Castiglia: lequali querele non migliorauano le sue conditioni, nè gli
accresecuano l'autorità p'duta, per non hauer saputo usare sì rare occasione:
anzi che tale opinione fusse cōmunemente cōcepita di lui, era grauissimo al
Re di Fràcia, nè molesto al Pōrefice: perche sospettofo, et diffidente di ciascu
no, et cōsiderando quāto sempre fusse bisognoso di danari, et importuno a di
mādarne; nò uedena uolentieri crescere in Italia il nome suo. A Verona rice
uè il giuramento della fedeltà, e in quella città gli Ambasciatori Fiorentini
iguali fu Piero^b Guicciardini mio padre, cōuēnero cō lui in nome della loro
Repubblica a questo oltra l'altre ragioni da' cōforti del Re di Fràcia, di pa
gargli

gargli in brieve tempo quaranta mila ducati: per laqual promessa ottenne-
 ro da lui priuilegi in forma amplissima della cōfermatione così della liber-
 tà di Firenze, come del dominio, & giurisdizione delle terre, & stati teneua-
 no, con la quietatione di tutto quello gli donesse per lo tempo passato: & ha-
 uendo Cesare deliberato di tornarsene in Germania per ordinarsi, secondo
 diceua, a fare la guerra alla prossima Primavera; chiamò a se Ciamōte per
 trattar delle cose presenti: alquale, uenuto a lui nella uilla d'Arse nel Vero-
 nese; dimostrò il pericolo, che i Viniziani non ricuperassero Cittadella, et Bas-
 seno: iquali luoghi molto importanti; insu perbiti per la difesa di Padoua si
 preparauano per assaltare; et che'l medesimo non interuenisse poi di Monsi-
 lic, di Montagnana, et di Este: esser necessario pensare oltrà la cōseruatio-
 ne di queste terre, nō meno alla ricuperatione di Lignago: et che essendo egli
 per se solo impotente a fare le provisioni necessarie a questi effetti, bisognaua
 fusse aiutato dal Re, le cose del quale non si sostenendo le sue, si metteuano in
 pericolo: allequali dimande non potendo Ciamōte dargli certa resolutione,
 si rimesse a darne notitia al Re, dandogli speranza che la risposta sarebbe con-
 forme al suo desiderio. Da questo parlamento Massimiliano, lasciato a guar-
 dia di Verona il Marchese di Brandiborg; andò alla Chiusa: & poco dipoi
 il Palisà, ilqual era rimasto con 500. lance in nel Veronese, allegando difficul-
 tà de gli alloggiamenti, & molte incommodità ottenuta quasi per importu-
 nità licentia da lui; si ritirò ne' confini del Ducato di Milano: perche la in-
 temione del Re era, che hauendo a fare le sue genti otiosamente alle guar-
 nigioni, stessero nello stato suo: ma che tornassero a seruire Massimiliano per
 far qualunque impresa gli piacesse, & specialmente quella di Lignago: la-
 qual desiderata, et sollecitata sommamente da lui; si differì per le sue solite
 difficoltà tãto, che essendo soprauenute per la stagione del tempo le pioggie
 grãdi; non si poteua piu cãpeggiare in quel paese, che per la bassezza sua è
 molto sopraffatto dall'acque: però Massimiliano ridotto in queste difficoltà;
 desiderò di fare triegua per qualche mese co' Viniziani: ma essi pigliando
 animo da' suoi disordini, et uedendolo aiutato così freddamente da' Collegati;
 non giudicarono essere a loro proposito il sospendere l'armi. Ritornossene al-
 la fine Cesare a Trento, lasciando in pericolo graue le cose sue, et lo stato d'Ita-
 lia in non piccola sospensione: perche era nata tra'l Pontefice, & l'Re di Fran-
 cia noua contentione: il principio della quale, benchè pareffe proceder da
 cagioni leggier; si dubitaua non hauesse occultamente piu importante ca-
 gioni: quel, che allhora si dimostraua era, che essẽdo uacato un Vescouado in
 Prouẽza, per la morte del Vescouo suo, nella Corte di Roma, il Papa l'haue
 cōferito cōtra la uolontà del Re di Frãcia, ilqual pretendeva, questo essere
 contrario alla capitulatione fatta tra loro per mezzo del Cardinal di Pavia:
 nellaquale, se bene nella scrittura nō fusse stato nominatamẽte espresso, che'l
 medesimo si osservasse ne' Vescouadi, che uacassero nella Corte di Roma, che
 in quelli, che uacauano ne gli altri luoghi; nōdimeno il Cardin. haueagliene

a Nō leggo
 in alcuno
 de gli Histo-
 rici Vinizia-
 ni questo
 trattamẽto
 di tregua. Il
 Bembo scri-
 ue, che Mal-
 similiano
 andato a Ve-
 rona, in po-
 chi di passò
 a Trẽto, oue
 la moglie,
 era uenuta
 a trouarlo.

promesso con le parole; ilche negando il Cardinale esser uero, forse piu per timore, che per altra cagione, e il Re affermando il contrario; il Pontefice diceua non saper quello, che tacitamente fusse stato trattato: ma che essendosi nella ratificatione sua riferito a quello, che apparua per scrittura, con inferirvi nominatamente capitolo per capitolo, nè cōprendēdo questo il caso, quando i Vesconi moriuano in Corte di Roma; non esser tenuto piu oltre: Et per ciò crescendo la indignatione, il Re disprezzato contra la sua consuetudine il consiglio del Cardinal di Roano, stato sempre autore della concordia col Pontefice, fece sequestrare i frutti di tutti i beneficij, che teneuano nello stato di Milano i Cherici, residenti nella corte di Roma: e'l Papa da altra parte ricusaua di dare le insegne del Cardinalato ad Albi, ilquale per ricenerle, se cōdo la promessa fatta al Re, era andato a Roma: et cō tutto che il Pontefice uinto da' prieghi di molti, disponesse alla fine del Vesconado di Prouenza, secondo la uolontà del Re, & con lui conuenisse di nuouo come s'hauesse a procedere ne' beneficij, che nel tēpo futuro uacassero nella Corte Romana, et che perciò dall'una parte si liberassero i sequestri fatti, dall'altra fussero concedute l'insegne del Cardinalato ad Albi; nōdimeno non bastauano queste cose a mollificar l'animo del Pontefice esacerbato per molte cose: ma specialmente, perche hauendo insino dal principio del Ponteficato conceduta mal uolentieri al Cardinal di Roano la Legatione del Regno di Francia, come dannosa alla Corte di Roma, et cō indegnità sua, gli era molestissimo essere costretto per non irritare tātō l'animo del Re di Fràcia, consentire la continuasse: et perche persuadendosi che quel Cardinale tendesse con tutti i suoi pensieri, et arti al Ponteficato; sospettaua d'ogni progresso, et d'ogni mouimento de' Francesi. Queste erano le cagioni apparenti de' gli sdegni suoi: ma per quello, che si manifestò poi de' suoi pensieri, hauendo nell'animo piu alti fini; desideraua ardentissimamēte, o per cupidità di gloria, o per occulto odio cōtra il Re di Fràcia, o per desiderio della libertà de' Genouesi, che il Re perdesse quel, che possedeva in Italia, nō cessando di lamentarsi senza rispetto di lui, et del Cardinale: ma in modo, che ei pareua che la sua mala satisfatione procedesse principalmente da timore: & nondimeno, come era di natura inuitto, et feroce, et che alla disposizione dell'animo accōpagnaua il piu delle uolte le dimostrazioni estrinseche, ancora che s'hauesse proposto nella mente fine di tātō momento, et tātō difficile a conseguire, confidandosi in se solo, et nella rueretia, et autorità che conosceua hauere appresso a' Principi la Sedia Apostolica, nō dependente, nè congiunto cō alcuno, anzi dimostrato con le parole, et cō le opere di tenere poco conto di ciascuno, nè si congiunguena cō Cesare, nè si ristigneuua col Re Catolico: ma insalutaticibito con tutti, nō dimostraua inclinatione se nō a' Vinitiani; cōfermādosì ogni giorno più nella uolontà di assoluergli: perche giudicaua il nō gli lasciar perire, esser molto a proposito della salute d'Italia, et della sicurtà, et grādezza sua: allaqual cosa efficacemente contradiceuano gli Oratori di Cesare, et del Re

Di sopra nel lib. 5. ha detto, che la legatio di Francia cōcessa per 11. mesi da Papa Alessandro 6 al Cardinal di Roano; su concession data alla Corte di Roma, dalla qual diuertua molte faccende & pbi nel li. 6. scriue, che partendo il Cardinal di Roano da Roma per tornar sene in Francia, ouerhe da Papa Giulio, piu perche nō hebbe ardir di negargliela, che per liberar uolontà la confirmacion della legatione di quel Reame

di Francia, concorrendo con loro in publico al medesimo, l'Oratore del Re d'Aragona, benché temendo per l'interesse del Regno di Napoli della grandezza del Re di Francia, nè confidandosi in Cesare per la sua instabilità, procurasse occultissimamente il contrario col Pontefice allegauano non essere conueniente che'l Pontefice facesse tanto beneficio a coloro, i quali era tenuto a perseguirare con l'armi: atteso che per la confederazione fatta a Cambrai, era ciascuno de' Collegati obligato ad aiutare l'altro infino a tanto che hauesse intieramēte acquistate tutte le cose nominate nella sua parte: dunque non hauendo mai Cesare acquistato Treuigi, nō essere alcuno di loro liberato da questa obligatione: oltre che con giustitia si poteua diniegare l'assoluzione a' Vinitiani: perche nē uolontarij, nē fra'l tempo di terminato nel monitorio, haueano restituite alla Chiesa le terre della Romagna: anzi non bauere infino a questa hora obedito intieramente, imperocche erano stati ammoniti di restituire oltre le terre, i frutti presi, il che non haueuano adempito. Ma a queste cose rispondeva il Pontefice, che poi che si erano ridotti a penitencia, & dimandato cō humiltà grāde l'assoluzione; non era ufficio del Vicario di Christo perseguirargli piu con l'arme spirituali in pregiudicio della salute di tante anime, hauendo conseguita le Terre; et così cessando la cagione, per la quale erano stati sottoposti alle censure, perche la restituzione de' frutti presi era cosa accessoria, & inserita piu per aggravare la inobedientia, che per altro, et che nō era cōueniente uenisse in consideratione di tanta cosa; p̄uersa essere la causa del perseguirargli cō l'arme temporali: allequali perche haueua nell'animo di perseverare nella Lega di Cambrai, si offeriua p̄uato di con correre insieme cō gli altri, bēche da questo potesse ciascuno de' Confederati giustamēte discostarsi: perche dal Re de' Romani era mancato il non hauere Treuigi, hauēdo rifiutato le prime offerte fattegli da' Vinitiani, quando gli mādaron Ambasciatore Antonio Giustiniano di lasciargli tutto quello possedevano in Terra ferma, et perche dipoi gli haueuano offerto molte volte di dargli in cābio di Treuigi conueniente ricompenso: & così non lo ritenendo le contradittioni de' gli Ambasciatori; lo ritardaua solamente la generosità del suo animo: per la quale, ancora che riputasse l'assoluzione de' Vinitiani utile a se, et opportuna a' fini proposti; haueua deliberato non la concedere, se nō con dignità grāde della Sedia Apostolica, et in modo, che le cose della Chiesa si liberassero totalmente dalle loro oppressioni: & perciò richusando i Vinitiani di cedere a due cōditioni, lequali oltre molte altre haueua preposte; differiua l'assoluergli: l'una era, che lasciassero libera a' sudditi della Chiesa la nauigatione del mare Adriatico, la quale nietauano a tutti quelli, che per le robbe cōducuano, nō pagauano loro certe gabelle: l'altra che nō tenessero piu in Ferrara, città dependēte dalla Chiesa, il Magistrato del Bisdomino: allegauano i Vinitiani questo essere stato consentito da' Ferraresi, nō repu-

a Il Magistrato del Bisdomino, o Vidomino in Ferrara fu introdotto da' Vinitiani nella pace, ch'essi fermarono con Alberto d'Este, che per difender Fracesco Carrara il giorno haueua cō lor fatto guerra: il che scriue Pietro Giustiniano nel li. 6. delle sue hist. Il Pigna nō dimeno nel li. 5. della hist. de' Principi d'Este dice, che questa pace fu fermata cō Nicolo, & non con Alberto, & dà contra il Sa bellico in acciarla la guerra contra i due Potentissimi nō fa in questa pace mention del Vidomino. Nel li. 4. nondimeno scriue, che essendo i Vinitiani in aiuto di Fracesco d'Este contra Fracesco d'Este, i Ferraresi, e'l Cardinal Velazquez fu in ultimo fatta la pace, non potendo i Francesi piu sostenere la guerra, con patto, che i Vinitiani

mettessero in Ferrara un Podestà: e i primi mandati furono Giovanni Soranzo, & Vipsale Michele, l'anno 1508. Et questo Podestà uiene ad essere il Vidomino, che qui scriue il Guicciardino: del qual nondimeno il Sabellico nel lib. 1. della 2. Deca dell'hist. Vinitiana, che mette questa guerra, non fa punto mentione.

gnando Clemente VI. Pontefice Romano, che a quel tēpo risiedea con la Corte nella Città d' Auignone; & la superiorità, et custodia del Golfo hauerē cōceduto loro con amplissimi priuilegi Alessandro IIII. Pontefice, mosso perche con l'armi, & con la uirtù, & con molte spese l'hauerano difesa da' Saraceni, & da' Corsali, et renduta sicura quella nauigatione a' Christianis allequali cose si replicaua per la parte del Pontefice nō hauerē potuto i Ferraresi in pregiudicio della superiorità Ecclesiastica acconsentire, che da altri fusse tenuto un Magistrato, o esercitata giurisdictione in Ferrara; nè hauendo consentito uolontariamente, ma sforzati da lunga, & graue guerra; & dopo hauerē ricercato in vano l'aiuto del Pōtēfice, le censure delquale dispregiavano i Vinitiani, hauerē accettata la pacē cō quelle conditioni ch'era paruto a chi poteua contra loro piu con l'armi, che con la ragione: nè della concessione d' Alessandro apparire, nè in historie, nè in scritture memoria; o fede alcuna, eccetto il testimonio de' Vinitiani, ilquale in causa propria, et sì ponderosa era sospetto: & quando pur ne apparisse cosa alcuna, esser piu ne risimile che da lui, ilqual diceano hauerlo cōceduto in Vinetia, fusse stato cōceduto per minaccie, o per timore, che un Pōtēfice Romano, a cui sopra tutti gli altri apparteneua il patrocinio della giustitia, e'l ricorso de' gli oppressi hauesse conceduto una cosa tanto imperiosa, & impotente in detrimento di tutto'l mōdo: nelquale stato delle cose, uariatione de' gli animi de' Principi, piccola potentia, & riputatione del Re de' Romani; i Vinitiani mandarono l'esercito, nelqual era Proueditore il Gritti, a Vicenza, oue aspettano il popolo desiderare di ritornar sotto l'Imperio loro: & accostati uisi ch'era già notte, battuto cō l'artiglierie il sobborgo della Pusterla, l'ottennero: et nōdimeno, bēche nella Città fussero pochi soldati, nō cōfidauano molto di espugnare la: ma gli huomini della Terra confortati (come fu fama) dal Fracassa, mandati loro a meza notte Ambasciatori, gli messero dētro, ritirandosi il Principe d'Anault, e'l Fracassa nella fortezza: et fu costante opinione, che se ottenuta Vicēza, si fusse senza differire, accostato l'esercito Veneto a Verona, harebbe Verona fatto il medesimo: ma non parue a' Capitani douer partire da Vicēza, se prima nō acquistauano la fortezza: laquale bēche il quarto di uenisse in potestà loro, perche il Principe d'Anault, e'l Fracassa p la debolezza sua, l'abbandonarono. Entrò in questo tēpo in Verona nuoua gente di Cesare, et sotto Obigni 360. lācie del Re di Frācia: di maniera, che da 500. lācie, et 5. mila santi tra Spagnuoli, e Tedeschi, nō era piu facile l'occuparla. Accostatosi dipoi l'esercito Veneto a Verona di uiso in due parti, in ciascuna delle quali erano 300. huomini d'arme, 500. canai leggieri, e tre mila santi, & sperando, che come si fussero accostati, si facesse mouimento nella Città; ma non si essendo presentati alle mura in un tempo medesimo, quelli ch'erano nella Terra, fattisi incontro alla prima parte, che ueniva di là dal fiume dell' Adice, & già era entrata nel Borgo; la costringono a ritirarsi: & soprauenendo poco dipoi Lucio Maluizzo, dall'altra ripa del fiume

a Il Mocen
go scrive af
fermatua-
mente, che
Vicenza fol
se ricupera-
ta da' Vini-
tiani pero-
pera di Fra-
casso, il Giu-
stiniano re-
cita, che
Dionigi di
Naldo com-
battendo
co' nimici:
gli tribuissi
dentro per
la porta det-
ta Pusterla,
& ch'egli
ventrasse
con essi: da
che spauen-
tati quei di
dentro, s'ar-
rendessero.
Il Bebo tie-
ne, che riu-
nato Vicen-
tini il Confi-
glio, per o-
pera di quel-
li di Massi-
miliano, ve-
nissero ad
arrenderli.

con l'altra parte, si ritirò medesimamente; et amendue congiunte insieme, si fermarono alla villa di S. Martino, distante da Verona 5. miglia: nelqual luogo mentre stauano, hauèdo inteso, che due mila fanti Tedeschi partiti da Bassiano, erano andati a predare a Cittadella, mossi si a quella parte li rinchiusero in valle Fidata: ma i Tedeschi hauendo ricevuto soccorso da Bassiano, uscirono p forza, bñche nō senza dāno p i passi stretti: et hauèdo abbādonato Bassiano l'occuparono i Vinitiani.^a Da Bassiano andò una parte dell'esercito a Feltrò, et Ciuidale, & dopo hauer ricuperate quelle Terre, alla Rocca della Scala, laquale espugnò hauèdoni prima piatate l'artiglierie: & nel tēpo medesimo Antonio, et Girolamo da Sauorniano gētilhuomini, che nel Friuli seguiauano le parti Vinitiane, presero Castelnouo posto sopra un' aspro mōte in mezzo della Patria (così chiamano il Friuli di là dal fiume del Tigliauero) non s'intēdendo di Cesare, ilquale cōmossa dal caso di Vicēza era venuto subitamente alla Pietra, altro che rumori uani, & spesso muouerli cō celerità; ma senza effetto alcuno da un luogo ad un' altro. Andò dipoi l'esercito de' Vinitiani uerso Mōselice, et Mōtagnana, per ricuperare il Polesine di Ronigo, et per enuare nel Ferrarese insieme con l'armata, laquale il Senato disprezzato il cōsiglio de' ^b Senatori più prudēti, che giudicauano esser cosa temeraria l'implicarsi in nuoue imprese, haueua deliberato mādare potēte per lo fiume del Pò cōtra il Duca di Ferrara, mossi nō tātò dalla utilità delle cose presenti, quātò dallo sdegno, che incredibile haueuano cōceputo cōtra lui, parēdo loro, che di quello, che haueua fatto p liberarsi dal giogo del Bisdomino, et p ricuperare il Polesine, nō douesse giustamente lamentarsi: ma nō potēdo già tollerare, che nō contento di quel, che pretēdena appartenerseli di ragione, hauesse quādo Cesare si leuò cō l'esercito da Padoua, ricevuto da lui in feudo il Castel di Esti, ^c donde è l'antica origine, e l' cognome della famiglia da Esti, et in pegno p sicurtà di danari prestati il Castel di Mōtagnana, ne quali due luoghi nō pretēdena ragione alcuna: ci aggiunneuasi la memoria, che le sue gēti nella ricuperatione del Polesine cōcitate da odio estremo cōtra il nome Vinitiano, haueuano dāneggiato eccessiuamēte i beni de' gētilhuomini, incruelēdo etiādio cōtra gli edificij cō incendij, et cō rouine: però fu determinato, che l'armata loro guidata da Angelo Triuisano, nellaquale furono ^d 17. galee sottili, cō numero grādisimo di legni minori, & ben prouista d'huomini, atti alla guerra, andasse uerso Ferrara: laquale armata entrata nel Pò, per la bocca delle Fornaci, & abbruciata Corbola, et altre ville uicine al Pò; andò predādo tutto il paese insin' al lago scuro: dalqual luogo i canai leggieri, che per terra l'accōpagnauano, scorsono per insino a Ficheruolo, palazzo più presto, che fortezza, famoso ^e per la lunga oppugnatione di Ruberto da S. Scuerino, Capitan de' Vinitiani nella guerra contra Hercole padre d'Alfonso. la

a Tutti questi progressi si leggono più accuratamente scritti nel Morenigo. Il Bēbo similmente, e il Giustiniano gli scitauono.

b Vno di questi Senatori, che discusse gliasse il far la guerra cōtra il Duca di Ferrara, scrive il Bēbo, che fu Angelo Triuisano generale dell'armata: ilquale auerti i Padri, che non si poteua andar cō l'armata su per il Pò senza gran pericolo, p lētante ferrea ze, che il Duca haueua fatte sopralapre, & p la poca acqua del fiume.

c Gio. Battista Pigna nel l'histo. de' Principi d'Este seriene, che l'origine di quei signori sia dalla famiglia d'gli Atti di Roma: i quali sparsi, come l'altre famiglie Romane, p diuersi luoghi d'Italia hauesse: il dominio d'Este di grā parte della provincia Veneta.

d Più di 20. galee dice il Giouio nella Vita d'Alfonso, con gran moltitudine di barche, & d'altri legni minori: e il Morenigo scrive, che haueua 16. galee, galconi, & altri uati legni.

e Di questa guerra ne scue il Sabellico nell'ist. lib. delle sue hist. di Vinetia, & Piero Giustiniano nel lib. 2.

a Questa
scaramuccia
fra i Vinitia-
ni, e i Ferrar-
esi alla Pu-
lisella suc-
cesse a 21. di
Dicembre
1509. come
dice il Moce-
nigo. Il Gio-
uio nella Vi-
ta di Alfon-
so, e il Bebo
nel lib. 9. la
raccontano.
Il Mocen, e
il Giustinia-
no non così
plenamente.

b Hercole
Cantelmo fu
figliuolo di
Gismondo
Cantelmo,
& dal Gio-
uio è lodato
similmente
per giouane
di gran ual-
ore, rassando
la crudeltà
de gli Schia-
uoni. Il Be-
bo dice, che
si truceolan-
dogli il ca-
ual sotto, &
eandendo, il
giouane fu
da Galeotti
ucciso. Ma
l'Aristotele
Canto 36 al
la stanza 7.
tira l'opin-
ion di que-
sto autore
& del Gio-
uio; talche
errano so-
pra quel luo-
go coloro,
che dicono,
come da Vi-
nitiani egli
fosse cōden-
nato a esser-
gli tronca-
ta la testa, per-
ciò che per
m. era stato
a' soldati loro,
& poi s'era accostato al Duca di Ferrara. Il Bebo dice, che in borsa gli furono trouate lettere della sua in-
namorata, le quali lo discoraggiavano cō molti efficaci pieghi, ch'ei non uollesse combatter co' Vinitiani.

uenuta di questa armata, & la fama d'haucere a uenire l'essercito di terra, spauentò molto il Duca di Ferrara: ilquale trouandosi cō pochissimi soldati, nè essendo il popolo di Ferrara d'per lo numero, d'per la peritia della guerra bastante ad opporsi a tanto pericolo, non haueua infino a tanto gli soprauenis-
sero gli aiuti, che speraua dal Pontefice, et dal Re di Fràcia altra difesa, che impedire con frequentissimi colpi d'artiglierie, piantate su la ripa del Pò, che i nimici non passassero piu innàzi: perciò il Trinisano, hauendo tentato in-
uano di passare, et conoscendo non poter fare senza gli aiuti di terra maggior progresso; fermò l'armata in mezzo al fiume del Pò, dietro ad un' Isola, che è di riscontro alla Pulisella, luogo distàte da Ferrara x. miglia, et mol-
to opportuno a tranagliarla, e tormentarla, cō intentione di aspettare quini
l'essercito, alquale s'era arrenduto senza difficoltà tutto il Polesine, ricupe-
rata prima Motagnana per accordo: per loquale furono cōcessi loro prigio-
ni gli Vissicci Ferraresi, e i Capitani de' fanti, che n'erano dietro: infino al-
l'arriuare delquale, peche l'armata stesse piu sicura, cominciò il Trinisano a
fabricare due bastioni cō gradissima celerità su la riu del Pò, l'uno dalla
parte di Ferrara, l'altro su la ripa opposua, gitando similmente un ponte su le
nauì, p loquale si potesse dall'armata soccorrere il bastione, che si fabricaua
uerso Ferrara: la perfettione delquale per impedire il Duca, ma cō consiglio
forse piu animoso, che prudente, raccolti quanto piu giouani potette della
Città, e i soldati che continuamente cōcorreuano a gli stipendi suoi; mandò
all'improuiso ad assaltarlo: ma quelli, ch'erano nel bastione soccorsi dall'ar-
mata, usciti suora a cōbattere; gli cominciarono a mettere in fuga: et beche
il Duca soprauenendo cō molti canalli rendesse animo, et rimettesse in ordine
la gente sua, imperita la piu parte, et disordinata; nondimeno fu tale l'impe-
to de' nimici, per iquali combatteua la sicurtà del luogo, et molte artiglierie
piccole, che finalmente fu costretto a ritirarsi, restando morti, d'presi molti
de' suoi, nè tanto della turba imperita, et ignobile, quato de' soldati piu feroci,
et della nobiltà Ferrarese: tra iquali b Hercole Cantelmo, giouane di som-
ma aspettatione, i maggiori delquale haueuano già dominato nel Reame di
Napoli il Ducato di Sora, ilquale cōdotto prigione da alcuni soldati Schia-
uoni sopra una galea, et uenuti in questione, di cui di loro donesse esser pri-
gione, gli fu da uno d'essi cō inaudito esēpio di barbara crudeltà miserabil-
mente trōcata la testa: p lequali cose parèdo a ciascuno, che la città di Fer-
rara non fusse senza pericolo, Ciamòte ui mādò in soccorso Ciantiglione con
150. lance Fràcesi, e'l Pontefice sdegnatosi, che i Vinitiani l'haueessero as-
saltata senza rispetto della superiorità, che ui ha la Chiesa, ordinò che i suoi
dugento huomini d'arme, ch'erano in aiuto di Cesare, si uolgersero alla difesa
di Ferrara: ma sarebbero state perauentura tarde queste promissioni, se i Vini-
tiani non fussero stati costretti di pensare alla difesa delle cose proprie. Non
erano (com'è detto di sopra) state moleste al Re di Fràcia le difficoltà, che

baueua Massimiliano parte per lo timore che hebbe sempre delle prosperità sue, parte perche ardendo di desiderio d'insignorirsi della Città di Verona, speraua che per le sue necessit  gli n'hauesse finalmente a c cedere   in u dit ,   in pegno: ma da altra parte gli dispiaceua, che la gr dezza de' Vinitiani risorgesse, dallaquale sarebbe risultato molestia, & pericolo c tinuo alle cose sue: per  essendo per la penuria de' danari molto deboli le prouisioni di Cesare in Verona; fu necessitato il Re a procurare con altro aiuto, che con quello delle g ti d'arme, che u  erano entrate, che quella Citt  n  ritornasse in potest  loro: allaqual cosa dette principio Ciamonte, uenuto dopo la p dita di Vicenza a' confini del Veronese: perche cominci do a tumultuare per mancamento de' pagamenti due mila fanti Spagnuoli, ch'erano in Verona; ue gli ferm  a gli stipendij del Re di Fr cia, et u  mand  per maggior sicut  altri fanti, seguito in questo il c siglio del Triuntio, che dubitando Ciamonte, che al Re n  fosse molestia questa spesa; gli rispose essere minor male, che il Re l'imputasse d'haueue speso danari, che d'haueue perduto,   messo in pericolo il suo stato: prest  oltra questo a Cesare per pagare i soldati, ch'erano in Verona 8. mila ducati, ma ricen do per pegno della restitutione di questi, & de gli altri, che per beneficio suo u  spendesse in futuro, la terra di Valeggio, laqual terra per essere uno de' passi del fiume del Mincio, anzi chi possiede quella, et Peschiera, domina il Mincio, et propinqua a Brescia 6. miglia, era per sicut  di Brescia molto stimata dal Re. La uenuta di Ciamonte seguitata dalla maggior parte delle l ce, che alloggiuano nel Ducato di Milano, il metter g ti in Verona, e' l' diuulgarsi che si preparaua p  andare all'espugnatione di Vicenza; furono cagione che l'essercito de' Vinitiani, lasciati p  difesa del Polesine, et per sussidio dell'armata 400. cauai leggieri, & 400. fanti; si part  del Ferrarese, & si diuise in Lignago, Soane, & Vicenza, et che i Vinitiani desiderando assicurarli, che Vicenza, & il paese circostante n  fosse molestato dalle genti, che erano in Verona, la fortificarono c  una fossa di opera memorabile larga, et piena di acqua intornata da un riparo, su' l'quale erano distribuiti molti bastioni: laquale cominci do dalle radici della montagna sopra a Soane, et discend dosi per isp tio di 5. miglia si distendeva per lo piano, che da   Rouigo si u  a Monforte, termin do in certi paludi c rigui al fiume dell'Adice: et fortificato Soane, et Lonigo, haueuano m tre la si guardaua assicurato, massimamente la uernata, tutto il paese. al leggerissi per la partita delle g ti Vinitiane; ma n  si leu  per  in tutto il pericolo di Ferrara: p che se bene fosse cessato il timore dell'essere sforzata; n  era cessato il sospetto, che per i danni grauissimi,   n  si essennasse troppo,   n  si riducesse il popolo a ultima disperatione: p che le genti dell'armata, & quelle che l'acc pagnauano correuano ogni giorno insino su le porte della citt , et altri legni de' Vinitiani assaltato da altra parte lo stato del Duca di Ferrara; haueuano preso Comacchio. Sopraggiunsero in questo t po le genti del Pontefice, et del Re di Fr cia: et p c  il Duca, ilquale prima ammonito dal

a Questa u ce Rouigo   questo luogo stimo, che sia puro error di stampa, & che voglia dir Lonigo; si perche Rouigo n    presso a Soane, ma si ben Lonigo, n  molto lontano da Monteforte, & da Soane; come p che nell'histo. del Morenigo, dal quale trouo, che questo Auttore pu  parer d'haueue preso molte cose scritte cos . Fossa diudicata est a Suauio oppido vici; ad amn  Athe-sim, & passim obdu-cta palus quantu fieri potuit, leuigataque incinerata sua uiano colle ad capestre planiciem qua ex Leonico oppido ad Montem fortem itur: simulq; Suauis, & Leonicum muro promurali, & fossa aquarum & itin  abt sione munita s t: da che   chiaro, che questa uoce in questo luogo   per error di stampa stata sbagliata.

a La palla del Faleotto leuò di tal maniera il capo del bullo del Côte Lodouico, che il toro colli armato; fu dipoi peralquanto tempo balzellato in qua, e in là dal caual, che si maneggiava, cauauo.

b Il Gioiuto dice che il Cardinal da Este con astutia non più tosse perata: fecetore al piano dell'acquain molti luoghi l'argine del Po, & a quelle buche pianter l'artiglierie: il che niuno de gl'histonici Vinitiani scriue.

c Noue galee dice il Bembo, che furono condotte a Ferrara: ma il Gioiuto, l'Aristotello nel Cato 1. libro 25. il Giustiniano, il Giraldi nel la vita d'Alfonso, & altri scriuono quindi.

d Questa cosa fu descritta da Celio Calconino Ferrarese huomo di singolareraduone, & eloquentia,

dal dāno riceuuto nell'assalto del bastione, haueua fermate le genti sue in alloggiamiento forte appresso a Ferrara; cominciò a fare spesse caualcate, & scorrerie per cōdurre i nimici a cōbattere: iquali sperādo che l'essercito loro ritornasse, ricusauano prima di cōbattere, et accadde che essendo caualcato un giorno insino appresso al bastione il Cardinale da Esti nel ritornarsene, un colpo d'artiglieria, scaricata da uno de' legni de' nimici^a leuò il capo al Côte Lodouico della Mirādola uno de' cōdotieri della Chiesa nō hauendo tra tanta moltitudine, nē quello, nē altro colpo offeso alcuno: finalmente la peritiā del paese, et della natura, et opportunità del fiume fece facile quello che da principio era paruto pericoloso, et difficile: perche sperādo il Duca, & el Card. di rōpere con l'artiglierie l'armata, pure che hauessero facultà di poterle sicuramente discendere su la ripa del fiume; ritornò il Cardinale cō parte delle gēti ad assaltare il Bastione: et hauēdo cō uccisione di alcuni di loro rimessi i nimici, ch'erano usciti a scaramucciare; occupò, et fortificò la parte prossima dell'argine; in modo che senza che i nimici lo sapessero, b^c cōdusse al principio della notte l'artiglierie su la rina opposita all'armata: & distesele cō silentio grāde, cominciò cō terribile impeto a pcuterla: et benché tutti i legni si mouessero per fuggire; nōdimeno esēdo distese per lūgo spatio molte, et grossissime artiglierie, le quali maneggiate da huomini periti, tirauano molto da lontano; mutauano più tosto il luogo del pericolo, che fuggissero il pericolo, esēdo sopranenuta, et essercitādo si marauigliosamente la persona del Duca peritissimo, et nel fabricare, et nell'usare l'artiglierie: per iquali colpi tutti i legni nimici, cō tutto che essi similmete nō cessassero di tirare, ma in uano, perche quegli, che erano su la ripa erano coperti dall'argine, cō uarij, et spauētosi casi si cōsumauano: alcuni de' quali nō potēdo più reggere a' colpi si arredeuano, alcuni altri appresou il fuoco per i colpi dell'artiglierie miserabilmente ardeuano, cō gli huomini, che u'erano dentro; altri per non uenire in mano de' nimici si sommergeuano: & el Capitano dell'armata mōtato quasi al principio dell'assalto sopra una scassa fuggēdo si saluò, la sua Galea fuggita per ispatio di tre miglia al continuo tirādo, et difendendo, & prouedēdo alle percosse che riceueua, all'ultimo tutta forata andò in fondo: finalmente essendo pieno ogni cosa di sangue, di fuoco, & di morti, uennero in potestà del Duca^e 15. galee, alcune navi grosse, fuste, barbote, & altri legni minori quasi senza numero, morti da due mila huomini d'artiglierie, o dal fuoco, o dal fiume, prese 60. bandiere: ma non lo stendardo principale, che si saluò col Capitano, molti fuggiti in terra, de' quali parte raccolti da' caual legghieri de' Vinitiani si saluarono, parte seguitati da' nimici furono presi, parte riceuerono nel fuggirsi uarij danni da' paesani. d Furono i legni presi condotti a Ferrara, oue per memoria della uittoria acquistata si conseruaron molti anni, insino a tanto che Alfonso desideroso di gratificare al Senato Vinitiano, gli concedē loro. Rotta l'armata, mandò subito Alfonso 300. cauali, & cinquecento fanti per rompere l'al-

trà armata, che haueua preso Comacchio: iquali hauendo recuperato Loreto, fortificato da i Vinitiani; si crede, che harebbero rotta l'armata, se quella, conosciuto il pericolo, non si fusse ritirata alle Bebie. Questo fine hebbe in ispazio d'un mese l'assalto di Ferrara, nel quale l'EVENTO, che spesse è giudice non imperito delle cose, manifestò quanto fusse più prudente il consiglio de' pochi, che confortauano, che lasciate l'altre imprese, & riservati a maggiore opportunità gli danari, si attendesse solamente alla conseruatione di Padoua, & di Treuigi, & dell'altre cose ricuperate, che di quelli, che più di numero, ma inferiori di prudentia concitati dall'odio, & dallo sdegno, erano facili ad implicarsi in tante imprese: lequali cominciando temerariamente, patirono alla fine spese grauissime con non mediocre ignominia, & danno della Republica. Ma dalla parte di Padoua succedeano per i Vinitiani più presto le cose prospere, che altrimenti: perche trouando si Cesare nel Vicentino con quattro mila fanti, una parte non molto grande delle genti de' Vinitiani, con l'aiuto de' uillani del paese, presero quasi sugli occhi suoi il passo della Scala, & appreso, il Cocollo, & Basciano luoghi importate, per impedire chi della Magna uolesse passare in Italia: et egli lamentandosi, che per la partita del Palisza fussero succeduti molti disordini; se n'andò a Bolzano per trasferirsi alla Dieta, che per ordine suo s'hauia a tenere a Spruch: il cui essemplio seguitando Ciamonte, ometti i pensieri caldi che haueua hauuto di fare l'impresa di Vicenza, & di Lignago, considerato ancora i luoghi esser ben proueduti, & la stagione del tempo molto contraria; si ritirò a Milano, lasciata ben guardata Brescia, Peschiera, & Valeggio: & in Verona per difesa di quella Città, laquale Cesare per se stesso era impotente a difendere, seicento lancie, & quattro mila fanti: i quali separati da i soldati di Cesare alloggiavano nel Borgo di S. Zeno, hauendo anco in potestà loro, per esser più sicuri, la Cittadella. ^a La città di Verona nobile, & antica città è diuisa dal fiume dell'Adice, fiume profondo, & grossissimo: il quale ^b nato ne' Monti della Magna, com'è condotto al piano si torce su la man sinistra rasente i monti, & entrando in Verona, come n'è uscito, discostandosi da i monti, si allarga per bella, & fertile pianura quella parte della città, ch'è situata nella costa con alquanto piano, & dall'Adice in là verso la Magna, il resto della terra, ch'è tutto in piano, è posto dall'Adice in quà verso Mantoua: su'l monte allà porta di S. Giorgio è posta la Rocca di S. Piero, & due balestrate distanti da quella più alta su la cima del poggio è quella di S. Felice, forte l'una, et l'altra assai più di sito, che di muraglia: & nondimeno perdute quelle, perche sopra fanno tanto la città, resterebbe Verona in graue pericolo: queste erano guardate da' Tedeschi: ma nell'altra parte separata da questa parte dal fiume, è Castel Vecchio verso Peschiera, posto quasi in mezzo della città, et che attrauerfa il

a Il sito della città di Verona bellissima, & nobilissima della Gallia Cisalpina è stato descritto anchora benissimo dal Giustino nel lib. 6. delle sue historie: ma chi uole hauerne più particolar notizia; legga i sei libri latini dell'origine & accrescimento d'essa di Torello Sarama, e i tre libri uolgari ch'ei fece dell'istorie di quella città per tutto il tempo de' Signori della Scala: otto libri, che ne scrisse Onofrio Panuino: e quel che prima di costoro tratto delle lodi di Verona, & del suo tenitor Gio. Antonio Pantheco.

b Nasce l'Adice sotto un monte grandissimo poco distante da un luogo, detto Ladro, che intorno a 20. miglia è discosto dal castel di Borinico, giustiditione hora dell'Arciduca Ferdinando.

nando: & correndo per due grossi uillaggi Nidirdolfo, & Valirpergo: cresce a Bornico onde si diffonde a Bolzano, poi a Trento, indi a Verona. Cio scritte Vecellio Vecelli nella descriptione del territorio di Cadore,

fiume

fiume con un ponte: e tre balestrate distante da quello verso Vicenza è la Cittadella, e tra l'una, & l'altra si congiungono le mura della Città dalla parte di fuori, che rēdono figura di mezo tondo: ma dal lato di dentro si congiugne loro un muro edificato in mezo di due fossi grandissimi, & lo spatio tra l'un muro, & l'altro, è chiamato il Borgo di S. Zeno, che insieme con la guardia della Cittadella fu assegnato per alloggiamento de' Francesi. Dove mentre che stanno quasi quiete l'armi, Massimiliano continuamente tratta di far triegua co' Vinitiani, interponēdosene molto il Pontefice, per mezo d'Achille de' Grassi, Vescono di Pesero, suo Nuntio: per laqual cosa, si conuennero allo Spedaleto sopra alla Scala a trattare gli Oratori suoi: & Giovanni Cornaro, & Luigi Mocenigo Oratori de' Vinitiani, ma per le dimandate alte di Massimiliano riuscì la pratica uana con molto dispiacere del Pontefice, che desideraua liberare i Vinitiani da tutte le molestie; & perche tra loro, & se non fusse materia da contendere haueua operato rendessero al Duca di Ferrara la Terra di Comacchio, laquale haueuano prima abbruciata, & a se prometteessero di non molestare piu lo stato del Duca di Ferrara, delquale, credendo che hauesse ad essere grato de' beneficij, che per mezo suo haueua conseguito, & era per conseguire, teneua allhora singolare protettione; sperando c'hauesse a dependere piu da lui, che dal Re di Francia: contra ilquale stando in continui pensieri di farsi fondamenti di grandissima importanza, haueua segretamente mandato un'huomo al Re d'Inghilterra, & cominciato a trattare con la natione de' gli Svizzeri, laquale allhora cominciua a uenire in qualche controuersia col Re di Francia; il perche essendo uenuto a lui il Vescono di Sion, (dicono i Latini Sedunese) nimico del Re, & che aspiraua per questi mezi al Cardinalato, l'haueua riceuto con animo lietissimo. Succedette alla fine di questo anno concordia tra il Re de' Romani, & il Re Catolico, discordi per causa del gouerno de' Regni di Castiglia: laquale trattata lungamente nella Corte del Re di Francia, & hauendo molte difficultà, fu per poco consiglio del Cardinal di Roano, che non considerò quanto questa congiunzione fusse male a proposito delle cose del suo Re, condotta a perfettione: perche parendogli forse, che'l farsene autore gli potesse giouare a peruenire al Ponteficato, sene interpose con grandissima diligentia, & con fatica: con laquale & con l'autorità sua indusse Massimiliano a consentire, che'l Re Catolico, in caso non hauesse figliuoli maschi, fusse Gouernatore di quei Reami, insino che Carlo nipote commune peruenisse all'età di uenticinque anni; nè pigliasse il nipote titolo Regio, uiuente la madre, c'haueua titolo di Regina; perche in Castiglia non sono le femine escluse da' maschi. Pagasse il Re Catolico a Cesare ducati cinquanta mila, aiutassilo secondo i capitoli di Cambrai, insin'à tanto hauesse acquistato, & recuperato le cose sue, & a Carlo pagasse ciascun'anno quaranta mila ducati: per laqual conuentione stabilì il Re d'Aragona nel gouerno del Regno di Castiglia, & hauuta facul-

tà d'acquistar fede appresso a Cesare per esser lenate uia le differentie fra loro, & per essere in tutti due il medesimo interesse del nipote commune; potette con maggiore animo attendere ad impedire la grandezza del Re di Francia, laquale per l'interesse del Reame di Napoli, gli era sempre sospetta. Hebbe in questi dì medesimi sospetto il Pontefice, che'l Protonotario de' Bentiuogli, ch'era a Cremona, non trattasse di ritornare furtiuamente in Bologna: per loqual sospetto fece per alcuni dì ritenere nel palagio di Bologna Giulian de' Medici, & riferendo ogni cosa alla mala uolontà del Re di Francia; dimostraua di temere, ch'ei non passasse in Italia per Pontefice: & per fare uolentemente eleggere il Cardinal di Roano per Pontefice: & nondimeno nel tempo medesimo detrabena senza rispetto all'honor di Cesare, come di persona incapace di tanta dignità, & che per la incapacità sua hauesse ridotto in grã dispregio il nome dell' Imperio:

- ^a Mori nella fine di questo Anno il Conte di Pitigliano, Capitan Generale de' Vinitiani, homo molto necchio, & nell' arte militare di lunga esperienza, & nella fede del quale si confidauano assai i Vinitiani, nè temeuano che temerariamente mettesse in pericolo il loro Imperio. Seguita in questa ambiguità di cose l' Anno M. D. X. nel principio del quale proceduano da ogni parte, come anco era conforme alla stagione le cose dell' armi freddamente: perche l'essercito Vinitiano alloggiato a San Bonifacio in Veronese; tencua quasi come assediata Verona: onde essendo usciti alla scorta, Carlo Baglione, Federigo da Bozzole, & Sacromoro Visconte, assaltati da gli Stradiotti, furono rotti, & fatti prigionieri ^b Carlo, & Sacromoro: perche Federigo si saluò per opera de' Francesi, che al soccorso loro erano usciti di Verona: & poco dipoi ruppono un'altra compagnia di cauai Francesi, tra quali fu preso ^c Monsignor di Clesi, & da altra parte dugento lance Francesi uscite di Verona con tre mila fanti; sforzarono per assalto un Bastione verso Soaue, guardato da seicento fanti, & nel ritorno ruppono una moltitudine grande di uillani: ma in questa freddezza dell' armi erano angustati da grauissimi pensieri gli animi de' Principi, & principalmente quello del Re de' Romani: ilquale non conoscendo, come potesse riportare la uittoria della guerra contra i Vinitiani, e trasportando com'era solito le cose sue di Dieta in Dieta; haueua chiamato la Dieta in Augusta: & sdegnato col Pontefice, perche gli Elettori dell' Imperio mosi dalla sua autorità faceuano instantia, che prima si trattasse nella Dieta della concordia co' Vinitiani, che delle prouisioni della guerra; haueua fatto partire il Vescouo di Pesaro suo Nuntio da Augusta: & considerando hauere incertitudine, lunghezza, & molte difficoltà le deliberationi delle Diete, anzi il

a Mori il Conte di Pitigliano in Lonigo castello del Vicentino, d'una febre letale, che lo co'dusse all'estremo: ma uanti ch'ei morisse, chiamati a se i Proueditori, & Capitani dell'essercito; raccomandò loro co' molta efficacia la Republica

M. D. X.

Vinitiana; nella quale affermaua cōfiter tutto l'orname'to dell'arte militare Italiana. Il suo corpo fu portato a Venezia, & sepolto co' honore effluque nella Chiesa de' Santi Giouanni, & Paolo in una bella sepoltura, sopra laquale il Senato fece porre una statua a cavallo indormita, che tuttauia uis uede. Visse 62. anni, & da Gio. Battista Guarino Vinitiano.

- b Carlo & Sacromoro dice il Giouio nella uita d'Alfonso, che furon fatti prigionieri presso la uilla di San Marino, con perdita grande delle genti loro.

- c Monsignor della Ciesa lo chiama il Bembo; ilqual dice che fu preso con uenti della sua compagnia, & mandato a Vinitia.

più delle volte il fine dell'una partorire il principio di un'altra; & che il Re di Francia dalle dimande, & dalle imprese che gli erano proposte ogni di si scusaua, hora con l'allegare l'asprezza della stagione; hora col dimandare assegnamento certo di quello, che spendesse; hora ricordando non essere solo obligato ad aiutarlo per i capitoli di Cambrai, ma essere ancora nelle medesime obligationi il Pontefice, & il Re d'Aragona, co' quali era conueniente si procedesse communemente, secondo che erano conuenuti la consideratione, et l'obligatione; però si risolueua niuno rimedio essere più pronto alle cose sue, che indurre il Re di Francia ad abbracciare l'impresa di pigliare Padona, Vicenza, & Treuigi con le forze proprie; riteneuone il ricompensamento conueniente: era nel consiglio Regio questa dimanda approvata da molti, iquali considerando che insino che i Vinitiani non erano esclusi totalmente di terra ferma, il Re starebbe sempre in continue spese, et pericoli; lo confortauano a liberarsene con lo spendere una volta potentemente; & era il Re alieno totalmente da questo consiglio; mosso dalla medesima ragione, & però inclinando a passare in persona in Italia con esercito potente, il quale chiamaua potente ogni volta che in esso fussero più di mille seicento lancie, e i suoi pensionarij, & gentilhuomini. nondimeno essendo distratto da altre ragioni in diuersa sententia, stava con l'animo sospeso, più confuso anco che l' solito, perche il Cardinale di Roano, huomo molto efficace, & di grande animo, oppresso da lunga, & graue infermità, non uacaua più a' negotij, iquali soleuano totalmente spedirsi col suo consiglio; riteneua il Re, l'essere per natura molto alieno dallo spendere, la cupidità ardente di conseguire Verona, allaquale cosa gli pareua migliore mezzo l'essere il Re de' Romani implicato in continui trauagli, & appunto essendo egli impotente a pagare le genti Tedesche, che erano alla guardia di quella città, gli hauena il Re prestato di nouo 18. mila ducati, & obligatosi a prestargliene insino alla somma di 30. mila, con patto che non solo tenesse per sicurtà di ribanergli la Cittadella, ma che etiamdico gli fusse consegnato Castel Vecchio, & una porta vicina della Città, per hauere libera l'entrata, & l'uscita, & che non gli essendo restituiti i danari fra un'anno gli rimanesse in governo perpetuo la terra di Veggio con facultà di fortificare quella, et la Cittadella a spese di Cesare: teneuano perpleso l'animo del Re questi rispetti, ma molto più lo riteneua il timore di non alterare totalmente la mente del Pontefice se conduceffe, o mandasse un uero esercito in Italia: perche il Pontefice, pieno di sospetto, & mal contento ancora che egli si impadronisse di Verona, oltre il peruenire a uolere assoluere i Vinitiani dalle censure; faceua ogni opera per congiungersi gli Shizzeri: per il che hauena rimandato al paese il Vescono di Sion con danari per la natione, et con promessa per lui del Cardinalato; & cercaua co' grandissima diligentia d'alienare al Re di Francia l'animo del Re d'Inghilterra: il quale se bene hauessse hauuto per ricordo dal padre nell'articolo della morte, che per quiete

& sicurtà sua continuasse l'amicitia col Regno di Francia, per laquale gli
 erano pagati ciaschun'anno 50. mila ducati; nondimeno mosso dalla caldez-
 za dell'età, & dalla pecunia grandissima lasciategli dal padre, non pareua
 che hauesse meno in consideratione i cōsigli di quelli, che cupidi di cose nuo-
 ue, & concitati dall'odio, che quella natione ha communemente grandissi-
 mo contra il nome de' Francesi; lo confortauano alla guerra, che la pruden-
 tia, & effempio del padre: ilquale non discordante da' Francesi, ancor che
 fatto Re d'un Regno nuouo, et perturbatissimo, haueua con grande ubidien-
 tia, et con grandissima quiete gouernato, & goduto il suo Regno: lequali co-
 se angustando graemente l'animo del Re di Francia, ilquale per esser piu
 propinquo alle cose d'Italia, s'era trasferito a Lione, e temendo che'l passa-
 re suo in Italia, detestato palesemente dal Pontefice, non suscitasse per sua
 opera cose nuoue, et dissuadendolo dal medesimo il Re a' Aragona; ma dimo-
 strando dissuadernelo, come amico, et come amatore della quiete commune;
 nō hebbe in queste ambiguità, che lo strigneuano da ogni parte, piu certo, et
 determinato consiglio, che di cercare con ogni studio, & diligentia di quietar
 l'animo del Pontefice; talmente che almeno s'assicurasse di non l'hauere
 opposto, et nimico: allaqual cosa pareua lo fauorisse assai l'occasione: perche
 si credeua, che la morte del Cardinal di Roano, la infermità delquale era sì
 graue, che si potena sperar poco di lūga uita, hauesse ad esser causa di leuar-
 gli quella sospitione, per laquale principalmente si pensauano gli huomini
 essere nate le sue alterationi; & perche hauendo il Re notizia, che il Cardi-
 nale di Aus nipote di Roano; & gli altri, che trattauano le cose sue nella
 Corte di Roma haueuano temerariamente, et con parole, & con fatti atteso
 piu ad essacerbare, che a mitigare, come sarebbe stato necessario la mēte del
 Pontefice, non uolendo usare piu l'opera loro; mandò in poste a Roma a' Al-
 berto Pio Conte di Carpi, persona di grande spirito, et destrezza, alquale fu-
 rono date amplissime commessioni, nō solo di offerirgli in tutti i casi, et de-
 siderij suoi le forze, et autorità del Re, & usare seco tutti i rispetti, e i riguar-
 di, che fussero piu secondo la mente, et la natura sua; ma oltra questo di com-
 municargli sinceramente lo stato di tutte le cose si trattauano, & le richiese
 fattegli dal Rede' Romani, & di rimettere finalmente in arbitrio suo il pas-
 sare, o non passare in Italia, l'aiutare piu lentamente, o piu prontamente le
 cose di Cesare. Fu commesso al medesimo, che dissuadesse l'assolutione de'
 Vinitiani, ma questa alla uenuta sua era già deliberata, & promessa dal
 Pontefice; hauendo i Vinitiani, poi che tra i deputati dal Pontefice, &
 gli Oratori loro fu disputato molti mesi, consentito alle conditioni, so-
 pra lequali si facena la difficultà: perche non uedevano altro rimedio
 alla salute loro, che l'essere congiunti seco: Furono il uigesimoquarto gior-
 no di Febraio lette nel Concistoro le conditioni, con lequali si douena con-
 cedere l'assolutione, presenti gli Oratori Vinitiani, & confermandole col
 mandato autentico della loro Republ. per instrumēto: Non conserissero, o in

a D'Alberto
 Pio parla
 questo Aut-
 tor molte a
 altre uolte
 nel li. 9. 10.
 12. & 15. di
 questa histo-
 ria.

qualunque modo concedessero beneficij, ò dignità Ecclesiastiche, nè faceessero resistenza, ò difficoltà alle prouisioni, che sopra essi uenissero dalla Corte Romana: non impedissero che nella Corte predetta si agnassero le cause beneficiali, ò appartenenti alla giurisdittione Ecclesiastica: non ponessero decime, ò alcuna specie di grauezza su' beni delle Chiese, & de' luoghi esenti dal dominio temporale: rinonciassero all'appellatione interposta dal monitorio, ò tutte le ragioni acquistate in qualunque modo su le terre della Chiesa, et specialmète alle ragioni, che pretendessero di poter tenere il Bisdominio in Ferrara: che i sudditi della Chiesa, e i legni loro hauessero libera la nauigatione del Golfo, & con facultà sì ampia, che etandio le robbe d'altre nationi portate su legni loro, nò potessero essere molestate nè fatta dichiarazione, che fussero obligate alle gabelle: non potessero in modo alcuno intramettersi di Ferrara, ò delle terre di quello stato, che hauessero dependentia dalla Chiesa: fussero annullate tutte le conuentioni, che in pregiudicio ecclesiastico hauessero fatte con alcuno suddito, ò uassallo della Chiesa: non ricettassero Duchii, Baroni, o altri sudditi, ò uassalli della Chiesa, che fussero ribelli, ò nimici della Sedia Apostolica, & fussero obligati a restituire tutti i danari essatti da' beni Ecclesiastici: ristorare le Chiese di tutti i danni, che hauessero patito: lequali obligationi con le promesse, & rinoncie debite riceuute nel Concistoro, gli Ambasciatori Vinitiani il giorno che fu determinato, seguitando gli essempli antichi; si condussero ^a nel Portico di San Piero: doue gitatisi in terra innanzi a' piedi del Pontefice, ilquale presso alle porte di bronzo sedea su la sedia Pontificale, assistendogli tutti i Cardinali, & numero grande di Prelati; gli dimandarono humilmente perdono; riconoscendo la contumacia, e i falli commessi: & dipoi lettesi secondo il uinto della Chiesa certe orationi, & fatte solennemente le cerimonie consuete, il Pontefice riceuutigli a gratia gli assolue, imponendo loro per peniùtia, che andassero a uisitare le sette Chiese. Assoluti entrarono nella Chiesa di S. Piero introdotti dal sommo Penitenziere; doue hauendo udit la Messa, che prima era stata denegata; furono honoratamente non piu come scomunicati, ò interdetti, ma come buoni Christiani, & diuoti figliuoli della Sedia Apostolica da molti Prelati, & altri della Corte accompagnati alle loro habitationi: dopo laquale assoluzione si ritornarono a Venetia, lasciato a Roma Girolamo Donato, huomo dottissimo, uno del numero loro: ilquale per le uirtù sue, et per la destrezza dell'ingegno diuenuto molto grato al Pontefice; fu di grandissimo giouamento alla sna patria nelle cose, che si bebbbero poi a trattare appresso a lui.

^a Non dico
no g'historici
Vinitiani, che
l'assoluzione da
ra da Papa
Giulio folle
nel portico
di San Pietro.
Il Bebo
scritta, che
gli Oratori
hauendo in
nome della
Repubblica
sodisfatto a
tutte le do
mande del
Papa: furo
lasciati en
trare a lui
alla messa,
& a baciar
li il piede.
Il Buonac
corsi è con

trario a questo autore, & dice, che usandosi quando il Papa ribenedisse alcun Principe, o Republica di dare con uerghe sulle spalle de' gli Ambasciatori rappresentanti sopra le Scale di S. Pietro: Giulio I. per far piu honore a' Vinitiani, mutò questa pena in comandar loro, che uisitassero le sette Chiese. Il Gioiua nella Vita d'Alfonso pone, che Giulio conuenne prima co' Donato Ambasciatore, che uenissero sei Oratori de' piu honori genal'huomini di Venetia suppliche uoli a farli ribenedir nel portico di San Pietro, & pubblicamente riconciliarsi.

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO NONO.

SOMMARIO.

DESCRIVE nel Nono Libro le ragioni delle discordie fra il Re di Francia, & gli Svizzeri: iquali per ciò s'uniscono col Papa: che l'Imperatore, e'l Re di nuovo si confermano in lega contra i Vinitiani: il Papa fa guerra contra Ferrara: i progressi dell'armi contra i Vinitiani: le cagioni delle ruine de' Frànci, la possanza de'quali il Papa tenta d'abbassare, & perciò fa guerra a Genova: Verona è assaltata da' Vinitiani: il Papa in persona alla Mirandola: il Conciliabolo suscitato per opera del Re di Fràcia: l'armata Vinitiana è rotta in Pò: gli Ecclesiastici son rotti alla Bastia: le pratiche della pace uniuersale: la rebellion di Bologna dalla Chiesa: & la termination del Conciliabolo in Pisa.



ELL'assoluzione de' Vinitiani, fatta con animo tanto costante del Pontefice, si perturbò molto Cesare, alquale questa cosa principalmente appartenue: ma non se ne perturbò quasi meno il Re di Francia: perche per l'utilità propria desideraua, che la grandezza de' Vinitiani non risorgesse: non si accorgeua perciò intieramente quai

fussero gli ultimi fini del Pontefice: ma nutrendosi nelle difficoltà, che se gli preparauano cò uane speranze; si persuadenu che'l Pontefice si mouesse per sospetto dell'unione sua con Cesare, & che temporeggiando con lui, & non gli dando causa di maggior timore, contento dell'assoluzione fatta non procederebbe più oltre: ma il Pontefice confermandosi più l'un di che l'altro nelle sue deliberazioni; dette licentia, con tutto che molto cōtradicessero gli Oratori de' confederati, a' feudatarij, & sudditi della Chiesa, che si conducessero a' stipendij de' Vinitiani, iquali soldarono Gian Pagolo Baglione capitano di Governatore delle loro genti, rimasse per la morte del Conte di Pitigliano senza Capitano Generale, & a' Giouan Luigi, et Giouanni Vitelli figliuoli già di Giouanni, & di Camillo, & Renzo da Ceri per Capitano di tutti i fanti loro; & hauendo così scopertamente preso il patrocinio de' Vinitiani, procuraua di concordargli con Cesare, sperando per questo mezo non solo di separarlo dal Re di Francia, ma che unito seco, & co' Vinitiani gli mouerebbe la guerra: laqual cosa perche per le necessità di Cesare gli succedesse più facilmente, interponenu l'autorità sua con gli Elettori dell'Imperio, & con le terre Franche, che nella Dicta d'Augusta non gli deliberassero alcuna souentione: ma quanto più si maneggiuua questa materia, tanto più si trouaua dura, & difficile: perche Cesare

a Gli Scrittori delle cose fatte da' Vinitiani, cioè il Bembo, il Morenigo, e il Giustiniano non fanno mentione in questa condotta di Capuani d'altri, che di Gio. Paolo Baglioni, & di Rézo da Ceri. Il Bembo dice, che Renzo uenue a Vinegia a protestarsi al Senato con la sua compagnia di centocinquanta ualli & fu accettato: & alcune carte dopo scritte che i Padri richiesero il Papa a contentarsi, che Gio. Paolo Baglione uenisse al soldo della Repubblica: il che fu loro concesso. Inanzi a questo passo dimeno ha scritto, che a Lucio Malvezzi fu mandato in Padova lo stendardo, & la uerga d'ordine di Principe, & all'esercito fu posto capo.

non uoleua concordia alcuna, se non ritenendo Verona; e i Vinitiani, ne quali il Papa haueua sperato douere essere maggiore facilità, promettendosi in qualunque caso d'hauere a difendere Padoua, & che tenendo quella Città douesse il tempo porgere loro molte occasioni, dimandauano ostinatamente la restitutione di Verona, offerendo di pagare in ricompensa di quella quantità grandissima di danari: nè cessaua il Pontefice di stimolare occultamente il Re d'Inghilterra a muouere guerra contra il Re di Francia, rinouando la memoria delle nimicitie antichetra quei Regni, dimostrando l'occasione d'hauere successi felicissimi: perche se egli pigliaua l'arme contra il Re, molti altri a' quali era, o sospetta, o odiosa la sua potentia, le piglierebbono; & confortandolo ad abbracciare con quella diuotione, ch'era stata propria de' Re d'Inghilterra, la gloria, che se gli offerua di esser protettore, & conseruatore della Sedia Apostolica, laquale altrimenti era per l'ambitione del Re di Francia in manifestissimo pericolo: allaquale cosa lo confortaua medesimamente, ma molto occultamente il Re d'Aragona: ma quel che importaua più, il Pontefice continuando con gli Suizzeri le pratiche cominciate per mezzo del Vescouo di Sion, la cui autorità era grande in quella natione, & ilquale non cessaua con somma efficacia di orare a questo effetto ne' consigli, & di predicare nelle Chiese; haueua finalmente ottenuto che gli Suizzeri, accettando pensione di fiorini mille di Reno l'anno per ciascuo Cantone, si fussero obligati alla protezione sua, & dello Stato della Chiesa, permettendogli di soldare, per difendersi da chi lo molestasse, certo numero de' santi loro: laqual cosa gli haueua renduta più facile la discordia, che cominciua a nascere tra loro, & il Re di Francia: perche gli Suizzeri insuperbii per l'estimatione, che universalmente si faceua di loro, & presumendo che tutte le uittorie, che il Re presente, et il Re Carlo suo antecessore haueuano ottenute in Italia, fussero principalmente procedute per la uirtù, & per il terrore dall'arme loro, & perciò dalla Corona di Francia meritare molto; haueuano dimandato, ricercandogli il Re di rinouare insieme la confederatione, che finiuu, che accrescesse loro le pensioni, lequali erano di 60. mila franchi l'anno, cominciate dal Re Luigi XI. & continuate insino a quel tempo, oltre le pensioni, che segretamente si dauano a molti huomini priuati: lequali cose dimandando superbamente, il Re sdegnato della insolentia loro, & che da uillani nati nelle montagne (così erano le parole sue) gli fusse così imperiosamente posta la taglia; cominciò più secondo la dignità Reale, che secondo l'utilità presente, cō parole alterate a ribattergli, & dimostrare quasi di disprezzargli: allaqual cosa gli daua maggiore animo, che nel tempo medesimo per opera di Giorgio Soprasasso i Vallesi sudditi di Sion, che si reggono in sette comunità, chiamate da loro le Corti, corrotti da donatini, & da promesse di pensioni, in publico, & in priuato si erano confederati con lui, obligandosi di dare il passo alle sue genti, negarlo a' nimici suoi, andare al soldo suo

a Secòdo l'unità presente consiglia no a questo medesimo lib. c. 251.
fac. 2. l. Con figliuoli del Re, che uogliono accrescere le pensioni a' gli Suizzeri: ma il Re non uole ascoltarli.

b De' Vallesi parla di Sion nel lib. 10. c. 259.

do suo con quel numero di fanti, che comportauano le forze loro, et in simil-
gliante modo si erano confederati seco i Signori delle tre leghe, che si chia-
mano i Grigioni: & benché una parte de' Vallesi non hauesse ancora ratifi-
cato, speraua il Re indurli co' mezi medesimi alla ratificatione: onde si
persuadema non gli essere piu tanto necessaria l'amicitia de' gli Svizzeri, ha-
uendo determinato oltra i fanti che gli condurrebbono i Vallesi e i Grigio-
ni, di condurre nelle guerre fanti Tedeschi, temendo medesimamente poco
de' mouimenti loro; perche non credema potessero assaltare il Ducato il Mi-
lano se non per la via di Bellinzona, & altre molto anguste: per le quali ue-
nendo molti poteuano facilmente essere ridotti in necessit  di uettonaglie da
pochi; uenendo pochi, basterebbono similmente pochi a fargli ritirare: cos 
stando ostinato a non aumentare le pensioni; non si otteneua ne' consigli de'
gli Svizzeri di rinouare seco la confederazione, con tutto che confortata da
molti di loro, a' quali priuatamente ne perueniu grandissima utilit : &
per la medesima cagione piu facilmente consentirono alla confederazione
dimandata dal Pontefice: per laqual nuoua confederazione parendogli ba-
uere fatto fondamento grande a' pensieri suoi, & oltra questo procedendo
per natura in tutte le cose, come se fusse superiore a tutti, et come se tutti fus-
sero necessitati a ricreare le leggi da lui; seminaua origine di nouo scan-
dolo col Duca di Ferrara, o mosso ueramente dalla cagione, che uenne in
disputa tra loro,   per lo sdegno conceputo contra di lui, che riceuuti da se
a tanti beneficij, & honori,   dependesse piu dal Re di Francia, che da lui.

Quale si fusse la cagione, cercando principio di controuerse, comand 
imperiosamente ad Alfonso, che desistesse da far lauorare sali a Comacchio,
perche non era conueniente, che quel che non gli era lecito fare, quando i
Vinitiani possedeuano Cernia, gli fusse lecito possedendola la Sedia Apo-
stolica, di cui era il diretto dominio di Ferrara, & di Comacchio; cosa
di grande utilit ; perche dalle saline di Cernia, quando non si lauoraua a
Comacchio si diffundema il sale in molte terre circostanti. ma piu confidaua
Alfonso nella congiuntione, che bauema col Re di Francia, & nella sua pro-
tettione, che non temema delle forze del Pontefice: & lamentandosi d'haue-
re a essere costretto di non ricorrere il frutto, il quale nella casa propria con
pochissima fatica gli nascema, anzi hauere per uso de' popoli suoi a compe-
rare da altri quello, che poteua riempir i paesi forestieri; n  donere passa-
re in esempio quello, che i Vinitiani non con la giustizia, ma con l'armi lo
bancuano indotto a consentire, ricusaua di obedire a questo comandamento:
onde il Pontefice mand  a protestargli sotto grani pene, & censure che desi-
stesse: questi erano i pensieri, et l'opere del Pontefice intento c  tutto l'animo
alla sollevatione de' Vinitiani: ma dall'altra parte il Re de' Romani, et il Re
di Francia, desiderosi parimente della loro depreSSIONe, et mal c renti delle
dimostrationsi, che faceua per essi il Pontefice, e perci  uenuti insieme in mag-
giore unione; conuennero di assalire quella state con forze gr di i Vinitiani,

a Tanto de-
pendema il
Duca Alfon-
so dal Re di
Francia, che
ogni hora
piu, come di-
ce il Gioiua
nella vita di
lui, s'infiam-
mo a difen-
dere & m -
tener la ri-
putation del
la sua fer-
mezza con
ogni dilige-
te & fedel
seruitio uer-
so i Francesi,
uendendogli
massimame-
te faldi nel
proponime-
ro primo di
occudere
Vinitiani.

mandando da una parte, il Re di Francia Ciamonte con potente esercito, alquale si unissero le genti Tedesche, che erano in Verona, et dall'altra parte Cesare cò le gèti, lequali speraua ^a ottenere dall'Imperio nella Dieta d'Augusta, entrasse nel Friuli, & presolo procedesse ad altre imprese, secòdo che gli mostrasse il tēpo, & l'occasioni: allaqual cosa ricercarono il Pontefice, che come obligato per la Lega di Cābrai cōcorresse con l'armi insieme con loro: ma esso, a cui era sòttamente molesta questa cosa; rispose apertamente nō essere tenuto a quella cōfederatione, che haueua già hauuta perfettione; poiche era stato in potestà di Cesare hauere prima Treuigi, et poi ricò penso di danari. ricercò similmente Massimiliano il Re Catolico di sussidio per le obligazioni medesime di Cābrai, et per le conuentioni fatte seco particularmente, quando gli cōsentì il gouerno di Castiglia; ma cō prieghi, che l'accomodasse piu tosto di danari, che di genti; ma egli nō si disponèdo a souenir-
lo di quello che piu hauesse dibisogno; gli promesse mandargli 400. lancie, sussidio a Cesare di poca utilità, perche nell'esercito Francese, & suo, abbondauano caualli. Nelqual tēpo essendo la Città di Verona molto neffata da' soldati, che la guardauano, perche nō erano pagati; le genti Viniziane, chiamate occultamēte da alcuni Capitani, partite si da S. Bonifacio, si accostarono di notte alla Città per scalare Castello S. Piero, essendo entrati per la porta di S. Giorgio: doue mētre dimorano per cōgiugnere insieme le scale, pche separate nō ascendeano all'altezza delle mura, & sentini da quelli, che guardauano il Castello di S. Felice, d parèdo loro uanamente uolere romore, impauriti, lasciate le scale si discostarono, donde l'esercito si ritornò a S. Bonifacio: & in Verona uenuta a luce la congiuratione ne furono puniti molti. Inclinò in questo tēpo l'animo del Pontefice a rimirsi col Re di Fràcia, mosso nō da uolontà, ma da timore: perche Massimiliano gli dimādaua superbamente che gli prestasse 200. mila ducati, minacciandolo, che altrimenti si unirebbe col Re di Fràcia cōtra lui; & perche era fama che nella Dieta d'Augusta si determinerebbe di cōcedergli aiuti grādi, & perche di nuono tra il Re d'Inghilterra, et il Re di Fràcia era stata fatta, et publicata con solennità grande la pace; & perciò strettamente cominciò a trattare cō Alberto da Carpi, colquale era proceduto insino a quel giorno cō parole, et speranze generali: ma perseuerò poco tempo in questa sententia; perche la Dieta d'Augusta, senza le forze dellaquale erano in piccola estimatione le minaccie di Cesare, non corrispondendo all'espettatione; non gli determinò altro aiuto, che di 300. mila fiorini di Reno; sopra ilquale assegnamēto haueua già fatte molte spese; & dal Re d'Inghilterra gli fu significatò hauere nella pace inserito un capitolo che ella s'intendesse annullata, qualūque uol-
ta il Re di Francia offendesse lo Stato della Chiesa. Dallequali cose ripreso

animo,

a Di sopra
hadetto, che
le forze del
l'Imperato-
re per se me-
desime son
poche & de-
boli, se non
vegono aiu-
tate dall'Im-
perio, cioè
da tutti gli
stati d'Ale-
magna: &
questi aiuti
da gl'Impe-
ratori sò do-
mādati nel-
le Diete, co-
me hora fa
in qsto luo-
go Massimi-
liano. Così
ho citato
Thomaso
Auths, &
Pietro Biza-
ri, che de gli
stati & città
dell'Impio,
& delle Die-
te hāno scrit-
to; a' quali
aggiūgo ho-
ra, non me-
ne cōfido al
hora ricor-
dato, Mar-
teo Stamler
patritio Au-
gustano, ho-
mo Confo-
lare dotto,
& grādemē-
te uersato
nella cogni-
tiō delle lin-
gue, e i mol-
te scientie:
ilquale ne
scrisse con
molto giudi-
cio una sua
opera detta
I Dieci Cir-
coli dell'Im-
perio della

Germania, che fu stampata nell'Academia Viniziana l'anno 1558.

b La porta di S. Giorgio di Verona fu aperta a Viniziani da Benedetto Pellegrini, nobil di quella città: la-
qual famiglia illustre in Verona è stata sempre deuotissima al nome Viniziano. Vedi il Bembò nel lib. 1.
Il Moreni go nel lib. 2. e l'Giustiniano nell'vndecimo, che pongono questo fatto di Verona.

animo, et ritornato a' primi pensieri aggiunse cōtra il Duca di Ferrara nuove querele: perche quel Duca dapoi che il Golfo fu liberato; haueua poste nuoue gabelle alle robbe, che per il fiume del Pò andauano a Vineria: le quali allegando il Pōtēfice, che secondo la disposizione delle leggi nō si poteuano imporre dal Vassallo senza licentia del Signore del feudo, et che erano in pregiudicio grande de' Bolognesi suoi sudditi; facena instantia che si leuassero minacciando altrimenti assaltarli con l'armi, & per fargli maggior timore fece passare le sue genti d'arme nel Contado di Bologna, & in Romagna. Turbauano queste cose molto l'animo del Re, perche da una parte gli era molestissimo il pigliare la nimicitia col Pontefice, dall'altra parte lo mouea l'infamia d'abbandonare il Duca di Ferrara; dalquale per obligarsi alla protezione, haueua riceuuto 30. mila ducati: nè meno lo mouea il rispetto della propria utilità; perche dependēdo totalmente Alfonso da lui, et aumentando tanto piu nella sua diuotione, quanto piu uedeva perseguitarsi dal Pōtēfice, et essendo lo stato suo alle cose di Lōbardia molto opportuno; riputaua interesse suo il cōseruarlo: però si interponeua col Pōtēfice, peche tra loro si introducesse qualche cōcordia: ma al Pontefice pareua giusto che'l Re si rimouesse da questa protezione, allegādo hauerla presa cōtra i capitoli di Cābrai: per iquali fatti sotto colore di restituire quello, che era occupato alla Chiesa, si prohibiua che alcuno de' Cōfederati pigliasse la protezione de' nominati dall'altro, & da se essere stato nominato il Duca di Ferrara, & di piu che alcuno non si intromettesse nelle cose appartenenti alla Chiesa: con fermarsi il medesimo per la cōfederatione fatta particolarmente tra loro a Biagrassa: nellaquale effressamente si diceua che il Re nō tenesse protezione alcuna di starli dependēti dalla Chiesa, & non accettasse in futuro, annullando tutte quelle, che per lo passato hauesse preso: allequali cose benché per la parte del Re si rispondesse contenersi nella medesima conuentione che ad arbitrio suo si cōferissero i Vesconadi di quà da' monti, ilche il Pōtēfice haueua violato nel primo uacante, haueua medesimamente cōtrauenuto in fauore de' Viniziani a' capitoli fatti a Cambrai, onde essergli lecito non osservare a lui le cose promesse: nondimeno per nō hauere per gl'interessi del Duca di Ferrara a venire all'arme col Pōtēfice proponeua cōditioni, per lequali non si contraueniēdo totalmente, nè direttamente al suo honore, potesse il Pontefice restare in maggior parte sodisfatto ne gl'interessi, che la Chiesa, & egli pretendeano contro ad Alfonso: et era oltra questo contento obligarsi secondo una richiesta fatta dal Pontefice, che le genti Frācesche nō passassero il fiume del Pò, se nō inquanto fusse tenuto per la protezione de' Fiorētini, o per dare molestia a Pādolfo Petrucci, & a Gian Pagolo Baglione sotto pretesto de' danari promessigli dall'uno, & intercentigli dall'altro: lequali cose mentre che si agitauano, Ciamonte con ^a 1500. lance, & con dieci mila fanti di varie nazioni, tra' quali erano alcuni Svizzeri, condotti priuatamente, non per concessione de' Cantonì, seguitandolo copia grande d'artiglieria.

a Mille huomini d'arme, 1500. caval leggieri & 11. mila pedonieri: et il Moenigo, che era nell'esercito Francese.

ria, e tre mila guastatori, & co' ponti preparati per passare i fiumi, & essendogli congiunto il Duca di Ferrara con 200 huomini d'arme, 500. caualli leggieri, & due mila fanti, & hauendo senza ostacolo^a occupato, perche i Vinitiani l'abbandonarono, il Polesine di Rovigo, et presa la torre Marchesana posta su la ripa dell'Adice di verso Padoua, uenuto a Castel Baldo hebbe con semplici messi le terre di Montagnana, et Esti, appartenenti l'una ad A'sonso da Esti, per donazione di Massimiliano, l'altra impegnatagli da lui per scurtà di danari prestati: iquali luoghi recuperato che hebbe Alfonso, sotto pretesto di certe galee de' Vinitiani, che ueniuanò su per il Pò, ne rimandò la piu parte delle sue genti: unissi con Ciamonte il Principe di Anault Luogotenente di Cesare uscito di Verona con^b 300. lancie Francesi, 200.

^a Il Mocenigo al principio del libro terzo scrive molti altri progressi de' Francesi contra i Vinitiani oltre quelli, che qui son recitati.

^b I nemici Tedeschi, di cui il Mocenigo, uscito no di Verona in numero di due mila caualli, & sei mila fanti, & uennero a Vicenza.

^c Niuno de' tre historici Vinitiani scrive questa miserabile legatione de' Vicentini. Il Bembo dice, che i Capitani Francesi mandarono a domandar la città di Vicenza, & cinquecento mila scudi, & che i Vicentini ne pagarono cinquanta mila, & altrettanti ne promissero, & s'arrenderono per vederli abbandonati dall'esercito Vinitiano.

Il Mocenigo, e il Giustiniano scrivon che i Vicentini pagarono cinquanta mila scudi per non esser schiacciati, & misero amicheuolmente i nemici dentro: iquali uiolata la fede, commissero in Vicenza molti esempi di crudeltà, & d'auaritia.

Il Niuno de' tre historici Vinitiani scrive questa miserabile legatione de' Vicentini. Il Bembo dice, che i Capitani Francesi mandarono a domandar la città di Vicenza, & cinquecento mila scudi, & che i Vicentini ne pagarono cinquanta mila, & altrettanti ne promissero, & s'arrenderono per vederli abbandonati dall'esercito Vinitiano.

Se fusse noto a ciascuno quello, che la città di Vicenza inuidiata già per le ricchezze, et felicità sue da molte città uicine, ha patito, poi che piu per errore, & stolizia de' gli huomini, et forse piu per una certa fatale disposizione, che per altra cagione ritornò sotto il dominio de' Vinitiani, et i danni infiniti, et intollerabili, che ha riceuto, ci rediamo certissimi, inuitissimi Capitani, che ne' petti uostri sarebbe maggiore la pietà delle nostre miserie, che lo sdegno, & l'odio per la memoria della ribellione se ribellione merita d'esser chiamata l'errore di quella notte, nella quale essendo spaurato il popolo

nostro,

nostro, perche l'essercito nimico haueua per forza espugnato il Borgo della Pusterla, non per ribellarsi, nè per fuggire l'Imperio masueto di Cesare, ma per liberarsi dal sacco, & da gli ultimi mali delle città; uscirono fuora Ambasciatori ad accordarsi co' nimici, mouendo sopra tutto gli huomini nostri non assuefatti all'arme, et a' pericoli della guerra l'autorità del Fracassa: il qual Capitano sperimentato in tante guerre, & soldato di Cesare, o per fraude, o per timore (ilche a noi non appartiene di ricercare) ci consigliò che mediante l'accordo prouedessimo alla salute delle donne, & figliuoli nostri, & della nostra afflitta patria; in modo che si conosce che non alcuna malignità, ma solo il timore accresciuto per l'autorità di tale Capitano, fu cagione non che si deliberasse; ma piu tosto che in brieve spatio di tempo, in tanto tumulto, in tanti strepiti d'arme, in tanti tuoni d'artiglierie nuoui a gli occhi nostri, si precipiasse ad arrenderci a Vinitiani, la felicità de' quali, & la potentia non era tale, che ci donesse per se stessa inuitare a questo: et quanto siano d'inersi i falli nati dal timore, & dall'errore, da quelli peccati, che sono mossi dalla fraude, et dalla mala intentione, è manifestissimo a ciascuno: ma quando bene la nostra fusse stata non paura; ma uolontà di ribellarsi, & fusse stato consiglio, & consentimento uniuersale di tutti, non in tanta confusione piu presto monimento, et ardire di pochi, non contradetto da gli altri, et che i peccati di quella infelice città fussero del tutto inescusabili; le nostre calamità da quel tempo in qua sono state tali, che si potrebbe ueramente dire, che la penitentie fusse senza comparatione stata maggiore, che'l peccato: perche dentro alle mura per le rapine de' soldati stati alla guardia nostra, siamo stati miserabilmente spogliati di tutte le facultà: et chi non sa quel che di fuora per la guerra continua habbiamo patito? & che ci rimane piu in questo misero paese che sia saluo? arse tutte le case delle nostre possessioni, tagliati tutt'gli alberi, perduti gli animali, non condotte al debito fine già due anni le raccolte, impedita in gran parte le semēte senza entrate, et senza frutti, senza speranza che mai piu possa risurgere questo distruttissimo paese; siamo ridotti in tante angustie, in tanta miseria, che hauendo consumato per sostentare la uita nostra, per resistere a infinite spese, che per necessitā habbiamo fatte, tutto quello che occurramente ci auanzaua; non sappiamo piu come in futuro possiamo pascerne noi medesimi, & le famiglie nostre: uenga qualunque piu nimico animo, et piu crudele (ma che in altri tēpi habbia ueduto la Patria nostra) a uederla di presente, siamo certi non potrà cōtenere le lagrime, considerando che quella città, che benchè piccola di circuito, solena essere pienissima di popolo, superbissima di pompe, illustre per tante magnifiche, et ricche case, ricetto continuo di tutti i forestieri; quella città doue non si attendea ad altro, che a conuitti, a giostre, & a piaceri, sia hora quasi desolata di habitatori: le donne, & gli huomini uestiti uilissimamente, non ui essere piu aperta casa alcuna, non ui essere alcuno che possa promettersi di hauere modo di sostentare se, & la famiglia sua pure per un solo mese, & in cam-

bio di magnificentie, di feste, & di piaceri, non si uedere, & sentire altro che miserie, lamentationi publiche di tutti gli huomini, pianti, et urla miserabili per tutte le strade di tutte le donne: lequali sarebbono ancora maggiori, se non ci ricordassimo che dalla uolontà tua, gloriosissimo Principe di Anault, dipende, o l'ultima desolatione di quella afflittissima nostra Patria, o la speranza di potere sotto l'ombra di Cesare, sotto il governo della sapientia, & clementia tua, non diciamo respirare, o risurgere, perche questo è impossibile; ma consumando la uita per ogni estremità fuggire almeno l'ultimo eccidio: speriamo, perche ci è nota la benignità, & humanità tua, perche è uerisimile, che tu uoglia imitare Cesare, de gli essempli della clementia, & mansuetudine delquale è piena tutta la Europa, sono consumato le sustantie nostre, sono finite tutte le nostre speranze, non ci è più altro, che le uite, & le persone, nellequali incrudelire che frutto sarebbe a Cesare? che laude a te supplichianti con humilissimi prieghi, equali imaginati essere mescolati con piati miserabili d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni ordine della nostra Città, che tu uoglia che Vicenza infelice sia essemplio a tutti gli altri della mansuetudine dell'Imperio Tedesco, sia simile alla clementia, et alla magnanimità de' nostri maggiori, che trouandosi uittoriosi in Italia, conseruaron la città uinte, eleggendole molti di loro per propria habitatione: donde con gloria grande del sangue Germanico discesero tante case illustri in Italia, quei da Gonzaga, quei da Carrara, quei dalla Scala già antichi Signori nostri, sia essemplio in un tempo medesimo Vicenza, che i uinitiani putri, & sostenuti da noi ne' minori pericoli, l'habbiano ne' maggiori pericoli, ne' quali erano tenuti a difenderla, uita perosamente abbàdonata; & che i Tedeschi, che haueuano qualche causa d'offenderla, l'habbiano gloriosamente conseruata: piglia il patrocinio nostro tu inuitissimo Ciamonte, & comemora l'essemplio del tuo Re, nelquale fu maggiore la clementia verso i Milanesi, et verso i Genouesi, che senza causa, o necessità alcuna si erano spontaneamente ribellati, che non fu il fallo loro, a' quali hauendo del tutto perdonato, essi ripòserasi da tanto beneficio gli sono stati sempre diuotissimi, et fidelissimi. Vicenza conseruata, o Principe di Anault, se non sarà a Cesare a comodità, sarà almeno a gloria, rimanendo come essemplio della sua benignità: distrutta non potrà essergli utile a cosa alcuna: & la seuerità usata contra noi, sarà molesta a tutta l'Italia: la clementia sarà appresso a tutti più grato il nome di Cesare: & così come nell'opere militari, et nel guidare gli esserciti si riconosce in lui la similitudine dell'antico Cesare; sarà riconosciuta similmente la clementia: dallaquale fu più esaltato insino al Cielo, et fatto diuino il nome suo più perpetuata appresso a posteri la sua memoria, che dall'armi. Vicenza città antica, & chiara, & già piena di tanta nobiltà è in mano tua, da te aspetta la sua

a Le famiglie di Gonzaga, di Carrara, & della Scala son venute di Germania in Italia: di che si può legger Paolo Fiorentino dottore, & theologo che scrisse l'istoria di casa Gonzaga, benché fauolosamente, a Federigo primo, & terzo Marchese di Mantoua: & Mario Filelfo, & Mario Equicola in quei che appartiene a Gonzaga, oltre quel che si legge I Paolo Diacono della prosapia de' Gonzangi, da cui uogliono che siano discesi i Gonzaga, in Iacopo Filippo da Bergamo, in Papa Pio 2. nel Volterrano, e in altri. De' Carrara si può legger tra gli altri Bernardino Scaudeone, che scrisse l'istoria di Padoua: & de' gli Scaligeri Torello Sarsina. Sono ancho in Italia molte altre famiglie, che tengono d'esser discesi di Germania, come i Colonnese in Roma, quei del Garretto Marchesi del Finale, i Baglioni in Perugia, & altre assai.

sua conseruatione, ò la sua distruttione, la sua uita, ò la sua morte: mouati la pietà di tante persone innocenti, di tante infelici donne, & piccoli fanciulli, iquali quella calamitosa notte, & piena di insania, & di errori, non interuennero a cosa alcuna; e i quali hora con pianti, & lamenti miserabili aspettano la tua deliberatione: manda fuora quella voce tanto desiderata di misericordia, & di clementia, per laquale risuscitata l'infelicissima patria nostra ti chiamerà sempre suo padre, & conseruatore.

Non potette oratione sì miserabile, nè la pietà uerso la infelice Città mitigare l'animo del Principe di Anault, in modo, che pieno di insolentia Barbara, & Tedesca crudeltà, non potendo tēperarsi, che le parole fussero meno feroci, che i fatti, non facesse inhumanissima risposta: laquale per suo comandamento fu pronuntiata da un Dottore suo Auditore in questa sententia.

Non crediate, ò ribelli Vicentini, che le lusingheuoli parole uostre siano bastanti a cancellare la memoria de' delitti cōmessi in grandissimo uilipendio del nome di Cesare: alla cui grandezza, & alla benignità, cō laquale ui ha ueua ritenuto non hauendo rispetto alcuno, cōmunicato insieme da tutta la Città di Vicenza il consiglio, chiamasti dentro l'essercito Vinitiano: ilquale hauendo cō grandissima difficoltà sforzato il Borgo, diffidando di potere uincere la Città, pēsaua già di lenarsi: chiamastilo cōtra la uolontà del Principe, che rappresentaua l'Imperio di Cesare: costringestilo a ritirare nella fortezza, et pieni di rabbia, et di ueleno saccheggiasti l'artiglierie, et la munitione di Cesare: lacerasti i suoi padiglioni spiegati da lui in tante guerre, et gloriosi per tante uittorie: Non fecero queste cose i soldati Vinitiani: ma il popolo di Vicenza, scoprendo sece finisurata del sangue Tedesco: nō mādò per la perfidia uostra, che l'essercito Vinitiano (se conosciuta l'occasione hauesse seguitato la uittoria) non pigliasse Verona; nè furono questi i consigli, ò conforti di Fracassa, ilquale circonuenuto dalle uostre false calunnie, ha giustificata chiaramente la sua innocentia. Fu pure la uostra malignità, fu l'odio, che senza cagione hauete al nome Tedesco: sono i peccati uostri inescusabili, sono sì grandi, che nō meritano remissione: sarebbe nō solo di grauissimo danno; ma etiandio uituperabile quella clementia, che si usasse con uoi: perche si conosce chiaramente, che in ogni occasione fareste peggio: nè sono stati errori i uostri; ma sceleratezze: nè i danni, che uoi hauete riceuuti sono stati per peniētia de' delitti; ma perche cōtumacemente hauete uoluto perseuerare nella ribellione: et hora chiedete la pietà, & la misericordia di Cesare, ilquale hauete iradito, quando abbandonati da' Vinitiani, nō hauete modo alcuno di difendervi. Hauete deliberato il Principe di non ui udire: così era la mente, et la cōmissione di Cesare: non ha potuto negarlo, perche così è stata la uolontà di Ciamonte: ma nō per questo si altererà quella sententia, che dal dì della uostra ribellione è stata sempre fissa nella mēte di Cesare: nō ui uole il Principe altrimenti, che a discretione delle facultà, della uita, et dell'honore: nè sperate, che questo si faccia per hauere facoltà di dimostrar

mostrare piu la sua clementia: ma si fa per potere piu liberamēte farui esempio a tutto il mondo della pena, che si conuene cōtra coloro, che si sceleratamēte hāno mēcato al Principe suo della loro fede. Auuoliti per sī atroce risposta i Vicentini, poiche per alquāto spatio furono stati immobili, come priui di tutti i sentimenti; cominciarono di nuouo cō lagrime, et cō lamenti a raccomandarsi alla misericordia del uincitore: ma essendo ribattuti dal medesimo Dottore, che gli riprese cō parole più inhumane, & più barbare, che le prime; nō sapenano nē che rispondere, nē che pensare, se nō che Ciamonte gli confortò, che obedissero alla necessitā, et col rimettersi liberamēte nell'arbitrio del Principe, cercassero di placare la sua indignatione: la masuetudine di Cesare esser gradissima, nē douersi credere, che il Principe nobile di sangue, & eccellente Capitano hauesse a fare cosa indegna della sua nobiltā, et della sua virtù: nē douergli spauātare l'acerbitā della risposta, anzi essere da desiderare, che gli animi generosi, & nobili si traporino cō le parole, perche spesso hauēdo sfogato parte dello sdegno; in questo modo alleggeriscono l'asprezza de' fatti: offerse si intercessore a mirigare l'ira del Principe, ma che essi peruenissero col rimettersi in lui liberamēte; il cōsiglio del quale, et la necessitā seguicādo ^a i Vicēti, distesisi in terra rimessero assolutamēte se, et la loro Città alla potestā del uincitore: le parole de' quali ripigliādo Ciamonte, cōfortò il Principe, che nel punirgli, hauesse piu rispetto alla grādezza, et alla fama di Cesare, che al delitto loro: nē facesse esempio a gli altri, che fossero caduti, ò per poter cadere in simili errori, tale, che disperata la misericordia hauessero a psenerare insino all'ultima ostinazione; sēpre la clemētia hauere dato a' Principi beniuolētia, et riputatione: la crudeltā, done nō fusse necessario, hauere sēpre fatto effetti contrarij: nē rimosso, come molti imprudētemēte credeuano, gli ostacoli, et le difficoltà, ma accresciutele, & fattele maggiori, con l'autorità del quale, et cō' prieghi di molti altri aggiunti alle miserabili lamentationi de' Vicentini, fu contento finalmente Ananlt promettere loro la salute delle persone restādo libera al l'arbitrio, et uolontā sua la disposizione di tutte le sostantie: preda maggiore in opinione, che in effetti, perche già la Città era rimasa quasi uota di persone, et di robbe: le quali ricercando la scritā Tedesca, mēso, che in certo mōte vicino a Vicenza, erano ridotti molti della Città, et del Contado cō le loro robbe in due cauerne, detta la ^b Grotta di Masano, oue p la fortezza del luogo, et difficoltà dell'entrarui si riputauano essere sicuri; i Tedeschi andati a pigliargli, cōbattuta in uano, & non senza qualche loro danno la cauerna maggiore, andati alla minore, nē potendo sforzarla altrimenti, fatti fuochi grādisimi l'ottenero cō la forza del fumo, done è fama morissero più di mille persone. Presa Vicēza si mostraua maggiore la difficoltà dell'alure cose, che da principio non era stato disegnatō: perche Massimiliano nō solamēte non si moueua cōtra i Viniziani, come haueua promesso, ma le genti, che haueua in Italia per mēcamento di danari cōtinuamēte diminuauano; in mo-

a Che i Vicentini si rimettono al la discretiō del Principe d'Anault è cōtra quāto ne tratta no gl'historici Viniziani: quali se condo c'ho detto di sopra, scriuono, che pagādo 50. mila scudi s'arresero: ben che i Tedeschi non offeseruo se poi lor la fedec.

b Il Benibon nel lib. 10. descrive que ste grotte, le quali chiamano numero di volti a guisa di Labirinto, anticamente fatte per cauare i sassi da edificare. Il Mocenigo dice. In proximo mōte duz lato. mix sunt: e il traduttore dice: Sono nel vicino monte due Couoli roccose. Il Giustiniano le chiama cauerne, & grotte. Ma il Bēbo me gl'io di tutti descricoue sta impiefa, fatta a quel le caue.

do che Ciamonte era necessitato di pensare nō che altro alla custodia di Vincenza: & nondimeno deliberò d'andare a capo a Lignago; laqual terra se non si acquistaua, riusciano di niuno momento tutte le cose fatte insino a quel giorno. Passa per la terra di Lignago il fiume dell' Adice, rimanendo verso Montagnana la parte minore detta da loro il Porto, oue i Vinitiani cō fidandosi non tanto nella fortetza della terra, & nella uirtù de' difensori, quāto nell' impedimēto dell' acque, haueuano tagliato il fiume in un luogo: dalla ripa di là è la parte maggiore, dallaquale l' haueuano tagliato in due luoghi, per lequali tagliato, il fiume hauēdo sparso ne' luoghi piu bassi alcuni rami, haueua coperto in modo il paese circostante, che per essere stato suffocato dall' acque molti mesi, era diuētato quasi palude. Facilitò in qualche parte le difficoltà la temerità, e' l' disordine delle gēti de' Vinitiani: perche uenēdo Ciamonte cō l' esercito ad alloggiare a Minerbio, distante 3. miglia da Lignago, & hauendo mandati innanzi alcuni caualli, et fanti de' suoi, scontrarono al passar dell' ultimo ramo propinquo a mezzo miglio a Lignago, i fanti, che stauano a guardia di Porto, usciti per uietar loro il passare: ma i fanti Guasconi, et Spagnuoli entrati ferocemente nell' acqua insino al petto; gli urtarono, et poi gli seguitarono cō tale impeto, che alla mescolata insieme cō loro^a entrarono in Porto, salutatisi piccola parte di quelli fanti: peche alcuni ne furono ammazzati nel cōbattere, et la piu parte de' gli altri, studiando di ritirarsi in Lignago, era annegata nel passare l' Adice: per lo quale successo Ciamōte mutato il disegno di alloggiare a Minerbio; alloggiò la sera medesima in Porto: et fatte cōdurre l' artiglierie grosse sotto l' acqua, lequali il fondo del terreno reggeua, et la notte medesima fece serrare da guastatori la tagliata del fiume: & conoscendo, che dalla parte di Porto era Lignago inespugnabile p la larghezza del fiume sì grosso, che cō difficoltà si poteua battere da quella parte, bēche tra Lignago, et Porto, p' essere fra gli argini nō sia sì grosso come di sotto; com'adò si gittasse il pōte per passare dalla parte di là l' artiglierie, et la maggior parte dell' esercito: ma trovato, che le barche cōdotte da lui non erano pari alla larghezza del fiume, fermato l' esercito appresso al fiume all' opposto di Lignago, & di là dall' Adice fece passare su le barche il Capitano Molardo cō 4000. fanti Guasconi, et cō sei pezzi d' artiglieria: il quale passato si cominciò dall' una parte, et l' altra del fiume a pcutere il bastione fatto sù l' argine alla pūta della terra dalla bāda di sopra: et essendone già abbattuta una parte, ancora che quei di dētro nō ommettessero di riparare sollecitamēte; la notte seguente il

^b Proneditore Vinitiano, hauēdo maggior timore dell' offese de' nimici, che sperāza nella difesa de' suoi; si ritirò improuisamēte cō alcuni gētilhuomini Vinitiani nella rocca: la ritirata del quale intesasi come fu giorno, il Cap. de' fanti, ch' era nel bastione s' arrendè a Molardo salvo l' hauere, et le psonē: et nō dimeno uscirono su co' fanti s' ualigiato da quei del cāpo: preso il bastione, fu da Molardo saccheggiata la terra; e i fanti, ch' erano a guardia d' un bastio-

a Questa impresa di Lignago è da questo autore piu particolarmente descritta, che da alcun' altro de' gli storici Vinitiani: ancor che, come anchora ho detto, può parer, che molti luoghi di questa historia pertinente: alla Repub. di Vinetia; siano tolti da quella del Mocenigo.

b Fu questo Proneditore de' Vinitiani in Legnago Carlo Marino, come scriuono il Bebo, il Mocenigo, e' l' Giustiniano. Il Gioiua nella vita d' Alfonso uo' no mina di piu Paolo Constatino.

ne fabricato sù l'altra pùta della terra, se ne fuggirono p' quei paludi, la scia-
 te l'arme all'entrare dell'acque: et così p' la nùltà di quelli, che n'erano dètro
 riuscì piu facile. et piu presto, che nò si era stimato l'acquisto di Lignago. Nè
 fece maggior resistenza il Castello, che hauesse fatto la terra, peche essendo il
 giorno seguente leuate con l'artiglierie le difese, et cominciato a tagliare da
 basso co' picconi un cātone d'un torrione cō intètionè di dargli poi fuoco, s'ar-
 rēderong, cō patto, che rimanēdo i gētilhuomini Vinitiani in potestà di Cia-
 mōte, i soldati lasciate l'armi se ne andassero salui in giubbone. Mescolò la
 fortuna nella uittoria cō amaro fiele l'allegrezza di Ciamōte: perche quini
 hebbe auiso della morte ^a del Card. di Roano suo zid, per la sōma autorità
 delquale appresso al Re di Frācia, esaltato a grādissime ricchezze, et hono-
 ri; speraua cōtinuamente cose maggiori. In Lignago, per essere i Tedeschi
 impotēti a metterui gente, lasciò Ciamonte a guardia 100. lancie, & mille
 fanti, et hauēdo dipoi licentiatò i fanti Grigioni, e i Vallesi, si preparaua per
 ritornare col rimanēte dell'essercito nel Ducato di Milano per comādāmē-
 to del Re, inclinato a nō continuare piu in tanta spesa: dallaquale, per non
 corrispondere alle deliberationi prima fatte, le prouisioni dalla parte di Ce-
 sare, nō risultaua effetto alcuno importante. Ma gli comandò poi il Re, che
 ancora sopra sedesse per tutto Giugno; perche Cesare uenuto a Spruch, pie-
 no di difficultà secōdo il solito; ma pieno di disegni, et di sperāze, faceua in-
 stātia nō si partisse, promettēdo di passare d'hora in hora in Italia. Nelqual
 tēpo desiderando i Tedeschi di recuperare Morostico, Cittadella, Bastiano,
 et altre terre circostanti p' fare piu facile a Cesare il uenire da quella parte;
 Ciamonte si fermò cō l'essercito a Lungara su'l fiume del Bacchiglione, per
 impedire alle gēti de' Vinitiani l'entrare in Vicēza rimasta cō poca guardia,
 et similmente l'opporli a ^a Tedeschi: ma inteso quini le gēti Vinitiane essersi
 b ritirare in Padoua, cōgiunti seco di nuouo i Tedeschi, uēnero alle Torricel-
 le su la strada maestra, che uà da Vicenza a Padoua: onde lasciata Padoua
 a man destra, si cōdussero a Cittadella cō nō piccola incōmodità di nettona-
 glie, impedita da i cauai leggieri, ch'erano in Padoua, et molto piu da quel-
 li, che erano a Mōselice. Arrendessi Cittadella senza cōtrasto, et il medesimò
 fece poi Morostico, Bastiano, & l'altre terre circostanti abbādonate dal-
 le genti Vinitiane: però spedite le cose da quella parte gli esserciti ritornati
 alle Torricelle, lasciato Padoua su la destra, et girādo alla sinistra uerso la
 montagna, si fermarono su la Brenta a canto alla montagna a 10. miglia di
 Vicēza; cōdottili in quel luogo, perche i Tedeschi desiderauano d'occupare
 la Scala, passo opportuno per le gēti che haueuano a uenire di Germania, et
 che solo di tutte le terre da Treuigi infino a Vicenza, rimanena in mano de'
 Vinitiani: dalquale alloggiāmēto partito il Principe d'Anault co' Tedeschi,
 et con cento lancie Francesi, si dirizzò alla Scala lontana 25. miglia: ma
 nō potēdo passare innāzi, perche i uillani pieni d'incredibile affettione uer-
 so i Vinitiani, e tanto che fatti prigionieri, eleggeuano piu tosto di morire, che
 rinegar.

^a Della morte del Cardinal di Roano
 scriue il Bembo che Papa Giulio
 sentì molta allegrezza: laquale egli
 scoperse all'ambascia-
 tor Vinitiano. Il Buonaccorsi di-
 ce ch'ei morì a 25. di
 Maggio 1510.

^b Si ritirarono le gēti
 Vinitiane i Padoua a
 25. di Giugno di que-
 sto anno 1510. come
 dice il Bembo.

ringere, o bestemiare il nome loro; haueuano occupato molti paesi nella montagna, ottenuto per accordo Castel Nuovo passo medesimamente della montagna; se ne ritornò all'alloggiamento della Brenta, hauendo mādato molti fanti per altra via verso la Scala: iquali secondo l'ordine hauuto da lui, schi-
 a fando la via di Basciano, per sfuggire il ^a Couolo, passo forte in quelle montagne; girarono piu basso per lo camino di Feltro: & trouato in Feltro pochissima gente, et saccheggiatolo, et abbruciatolo, si condussero al passo della Scala; il quale insieme con quello del Couolo trouarono abbandonato da ciascuno. Nè erano in questo tempo minori ruine nel paese del Friuli, perche assaltato hora da Vinitiani, hora da Tedeschi, hora difeso, hora predato da gentili huomini del paese, & facendosi hora innanzi questi, hora ritirandosi quelli, secondo l'occasione, non si sentiuua per tutto altro, che morti, sacchi, et incendi, accadendo che spesso un luogo medesimo saccheggiato prima da una parte, fusse poi saccheggiato, & abbruciato dall'altra, et da pochissimi luoghi, che erano forti in fuora, sottoposta tutto il resto a questa miserabile distruzione; lequali cose non hauendo hauuto in se fatto alcuno memorabile, sarebbe superfluo raccontare particolarmente, & fastidioso ad intendere tante uarie rivoluzioni; lequali non portoriuano effetto alcuno alla somma, & importantia della guerra. Ma approssimandosi il tempo determinato alla partita dell'esercito Francese, fu di nuouo conuenuto tra Cesare, & il Re di Francia che l'esercito suo soprasedesse per tutto il mese seguente: ma che le spese straordinarie, cioè quelle che corrono oltra il pagamento delle genti, lequali haueua insino all'hora pagate il Re; si pagassero per l'auenire da Cesare, & similmente i fanti per il mese predetto: ma perche Cesare non haueua dinari, che fatto il calculo quel che importassero queste spese, il Re gli prestasse, computate quelle, insino in 50. mila ducati, et che se Cesare non restituiua fra un'anno prossimo questi, et gli altri 50. mila, che gli erano stati prestati prima, il Re hauesse, insino ne fusse rimborsato a tenere in mano Verona con tutto il suo tenitorio. Hauuto Ciamonte il comandamento dal Re di soprasedere, molto l'animo all'espugnatione di Monselice: & perciò subito, che furono unite co' Tedeschi 400. lancie Spagnuole, guidate dal Duca di Termini, lequali mandate dal Re Catolico in aiuto di Massimiliano, haueuano secondo le consuete arti loro caminato tardissimamente; gli eserciti, passato il fiume della Brenta, & dipoi alla uilla della Purla il fiume del Bacchiglione presso a cinque miglia di Padoua, arriuarono a Monselice, hauendo in questo tempo patito molto nelle uettonaglie, & ne' saccomani, per le correrie de' canalli, che erano in Padoua, & in Monselice, da' quali anco fu preso Soncino Benzone da Crema, cōdottiere del Re di Francia, che con pochi canalli andaua a riuedere le scorte: il quale perche era stato autore della ribellione di Crema, Andrea Gritti, hauendo piu in consideratione l'es-
 b tagliatore, & poi appiccar per la piedi, come traditore: percioche costui hauedo goduto la nobiltà Vinitiana, ottenuta da' suoi maggiori, & essendo prouisionato dal Dominio come soldato caro, haueua poi in danno della Republica tradito Crema, doue egli era stato mandato alla guardia, in mano de' France-
 si.

a Andando da Padoua a Tiento ue desi nelle montagne il Couolo, che è vn luogo fortissimo, non so se per natura, o per arte: & non vi si può salire altramente, nè scenderne, che co' mezzo d'una corda grossa tirata da un arganello; in che si uede, ch'entrano coloro i quali uogliono, che questo sia il Couolo di Cusloggia: percioche a quello si uà commodamente, & sono alcune caue, o grotte sotto un monte, onde eran cauate le pietre per gli edifici, come ho detto poco auanti: lequali ottimamente sono descritte da Gio. Giorgio Trissino Vicentino in una sua lettera scritta a F. Leandro Alberti

b Dice il Bèbo, che Soncino Benzone fu dal Gritti fatto

fere suddito de' Vinitiani, che l'essere soldato de' nimici, fece subito impiccare. Surge nella terra il Monfelice, posta nella pianura, come un monte di sasso, dal quale è detta Monfelice, che si distende molto in alto, nella sommità del quale è una rocca, & per il dosso del monte, che tuttauia si ristigne, sono tre procinti di muraglia, il piu basso de' quali abbraccia tanto spatio, che a difenderlo da esser cinto giusto, sarebbono necessarii due mila fanti. Abbandonarono i nimici subitanete la terra, nellaquale alloggiati i Francesi partarono l'artiglieria contra il primo procinto: con laquale essendosi battuto assai, et da piu lati, i fanti Spagnuoli, et Guasconi cominciarono senza ordine ad accossarsi alla muraglia, tentando di salire dietro da molte parti: erano uguardia 700. fanti, iquali pensando fusse battaglia ordinata, nè essendo sufficienti per il numero a potere resistere quando fussero assaltati da piu luoghi, fatta leggiere difesa; cominciarono a ritirarsi per deliberatione fatta, se condo si crede, prima tra loro: ma lo feciono tanto disordinatamente, che i nimici, che erano già cominciati ad entrare dentro scaramucciando co' loro, et seguitandogli per la costa; entrarono seco mescolati ne gli altri due procinti, et dipoi insino nel Castel'lo della fortezza: doue s'èdo ammazzata la maggior parte di loro; gli altri ritirati si nella Torre, et uolèdo arrendersi salue le persone; nò erano accettati da' Tedeschi, iquali dettero alla fine fuoco al mastio della Torre in modo, che di 700. fanti con cinque Comestabili, & principale di tutti Martino dal Borgo a S. Sepolcro di Toscana, se ne saluarono pochissimi, hauèdo ciascuno minor compassione della loro calamità: per la uiltà, che hauenuo usata. Nè si dimostrò minore la crudeltà Tedesca contra gli edificij, & le mura: perche non solo per non hauer gente da guardarla ro uinarono la fortezza di Monfelice; ma abbruciarono la terra: dopo ilqual giorno nò feciono piu questi esserciti cosu alcuna importate, eccetto che una correria di 400. lancie Francesi insino su le porte di Padoua. Parti in questo tempo dal campo il Duca di Ferrara, & con lui Ciattiglione, mandato da Ciamonte con 250. lancie per la custodia di Ferrara, doue era non piccola sospettione per la uicinia delle genti del Pontefice. Et nondimeno i Tedeschi stimolauano Ciamonte, che, secondo che prima si era trattato tra loro, andasse a campo a Trenigi, dimostrando essere di piccola importatia le cose fatte con tanta spesa, se non si espugnaua quella città, perche di potere espugnare Padoua non s'hauena speranza alcuna. Ma in contrario replicaua Ciamonte, non essere passato Cesare contra i Vinitiani con quelle forze, che hauena promesse: quelli che erano congiunti seco essere ridotti a piccolo numero: in Trenigi essere molti soldati, la città munita con grandissima fortificatione; non si trouare piu nel paese nettonaglia, & essere molto difficile il condurre di luoghi lontani al campo, per le assidue molestie de' cauai leggieri, & de gli Stradiotti de' Vinitiani, iquali auisati per la diligenza de' uillani d'ogni piccolo loro monimento, & essendo tato numero, apparuiano sempre downn que potessero danneggiarli. Leuò queste disputationi nuouo comandamento

a Si legge ne gl'historici Vinitiani, che la terra di Monfelice, nò cò uiltà, ma cò sommo ardore fu difesa dalle genti Vinitiane: & che fu presa per esser pochi difesori: ma che cò tutto cio ui morirono ancho molti de' li assalitori, il Bembo dà di questa impresa la prima lode a Monti, della Falissa Francese. Fu presa questa terra, secondo il Buonacorsi, dall'essercito Francese, & Tedesco a 27. di Maggio 1519.

uenuto di Francia a Ciamento, che lasciate 400. lance, et mille 300. fanti Spagnuoli pagati dal Re in compagnia de' Tedeschi, oltra quelli, che erano alla guardia di Lignago; ritornasse subito con l'essercito nel Ducato di Milano: perche già per opera del Pontefice si cominciavano a scoprire molte molestie, & pericoli. Però Ciamento lasciato Persi al governo di queste gèti; seguì il comandamento del Re: e i Tedeschi diffidando di poter fare più effetto alcuno importante si fermarono a Lunigo. Hauena il Pötesice propofo inell' animo, et in questo fermati ostinatamente tutti i pensieri suoi, nò solo di reintegrare la Chiesa di molti stati, i quali pretèdeua appartenerseli; ma oltra questo di cacciare il Re di Fràcia di tutto quello possedeua in Italia, mouèdolo, d' occulta, et antica nimicitia, che hauesse contra lui, o perche il sospetto haunto tanti anni si fusse conuertito in odio potentissimo, o la cupidità della gloria di essere stato, come diceua poi, liberatore d' Italia da' Barbari. A questi fini haueua assoluto dalle censure i Vnitiziani. A questi fini fatta la intelligentia, et stretta congiunzione con gli Snizzari, simulando di procedere a queste cose più per sicurtà sua, che per desiderio di offendere altri. A questi fini, non hauendo potuto rimouere il Duca di Ferrara dalla denotione del Re di Francia, haueua determinato di fare ogni opera per occupare quel Ducato: pretendendo di muouersi solamente per le differentie delle gabelle, et de' salì: & nondimeno per non manifestare totalmente, insino ch'hauesse le cose meglio preparate, i suoi pensieri; trattaua continuamente con Alberto Pio di concordarsi col Re di Francia: il quale persuadendosi non hauere seco altra differentia, che per causa della protezione del Duca di Ferrara, et desideroso sopra modo di fuggire la sua nimicitia; consentiua di fare con lui nuoue cōuentioni riferendosi a' capitoli di Cābrai, ne quali si esprimeua, che niuno de' cōfederati potesse ingerirsi nelle cose appartenenti alla Chiesa: et inferendoui tali parole, & tali clausule, che al Pontefice fusse lecito procedere contra il Duca quanto appartenena alle particolarità de' salì, & delle gabelle: a' quali fini solamente pensaua il Re di diffederse i pensieri suoi, interpretando talmente l'obbligo, ch'haueua della protezione del Duca, che ei pareffe quasi che potesse conuenire in questo modo lecitamente. Ma quanto più il Re si accostaua alle dimande del Pontefice, tanto più egli si discostaua; nò lo piegando in parte alcuna la morte succeduta del Cardinale di Roano: perche a quelli, che arguendo essere finito il sospetto lo confortauano alla pace, rispondeua uiuere il medesimo Re, et però durare il medesimo sospetto, allegando in confirmatione di queste parole, sapersi che l'accordo fatto dal Cardinale di Pania era stato uiolato dal Re per propria sua deliberatione contra la uolontà, et consiglio del Cardinale di Roano: anzi a chi più perspicacemēte cōsiderò i progressi suoi, parue se ne accrescessero il suo animo, et le speranze, nè senza cagione; perche essendo tali le qualità del Re, che haueua più bisogno di esser retto che egli fusse atto a reggere; nò è dubio che la morte di Roano indebolì molto le cose sue; conciosia cosa che

a Il desiderio ch'haueua il Re di Francia di fuggir la nimicitia del Papa, dice il Bembo, ch'era accresciuta dalle preci della Reina Auna sua moglie, buona & santa donna, ch'era graue, stimando ella di non potere altramente recare a buon fine il suo parto, se il Re adoperaua l'armi contra il Papa.

b Tanto & discostaua il Papa dal Re di Francia, che, come scriue il Bembo, con romori, & comaledicentie in tutti i suoi ragionamenti ogni giorno lo minacciava & caricaua di nota d'infamia; & di perfidia ne' vicari di Christo, de' quali egli faceua difensore & pugnatore.

in lui oltra la lunga esperienza fusse neruo grande, & ualore, et tanta auto-
 rita appresso al Re, che quasi non mai si discostasse dal consiglio suo: donde
 egli confidando nella grandezza sua, ardiua spesso molte risolvere, et dare for-
 ma alle cose per se stesso: conditione che non militando in alcuno di quelli che
 succedettero nel gouerno; nō ardiuano nō che deliberare; ma nē pure di par-
 lare al Re di cose che gli fussero moleste; nē egli prestaua la medesima fede
 a' consigli loro: et essendo piu persone, et hauendo rispetto l'uno all'altro, nē
 confidandosi nell'autorità ancora nuoua; proceduano piu lentamēte, et piu
 freddamente, che non ricercaua la importantia delle cose presenti, et che nō
 sarebbe stato necessario contra la caldezza, et impeto del Pontefice: il quale
 non accettando niuno de i partiti proposti dal Re; lo ricercò alla fine aper-
 tamente, che rinunciasse non con conditione, o limitatione, ma semplicemen-
 te, et assolutamente alla protectione presa dal Duca di Ferrara; et cercando
 il Re di persuadergli essergli di troppa infamia una tale rinunciatione; ri-
 spose in ultimo, che poi che il Re ricusaua di renuntiare semplicemente, non
 uoleua conuenire seco, nē anco essergli opposito: ma conseruandosi libero da
 ogni obligatione con ciascuno, attēderebbe a guardare quietamente lo stato
 della Chiesa, lamentandosi piu che mai del Duca di Ferrara, che confortato
 da amici suoi a soprafedere di fare il sale, hauena risposto non potere seguita-
 re questo consiglio, per non pregiudicare alle ragioni dello Imperio, al quale
 appartenena il dominio diretto di Comacchio: ma fu oltra questo dubitatio-
 ne; et openione di molti, laquale in progresso di tempo si aumentò, che ^a Al-
 berto Pio Ambasciatore del Re di Francia, non procedendo sinceramente
 nella sua legatione, attēdesse a concitare il Pontefice contra il Duca di Fer-
 rara, mouendolo il desiderio ardentissimo, nel quale continuò infino alla mor-
 te, che Alfonso fusse spogliato del Ducato di Ferrara: perche hauendo Her-
 cole padre di Alfonso riceuuto nō molti anni da Giberto Pio la metà del do-
 minio di Carpi, datogli in ricōpenso il Castello di Sassuolo con alcune altre
 terre; dubitaua Alberto di non hauere, come bisogna spesso, che l' uicino me-
 no potente ceda alla cupidità del piu potente, a cedergli alla fine l'altra me-
 tà, che apparteneua a se: ma quel che di questo sia la uerità, il Pontefice di-
 mostrando segni piu implacabili contra Alfonso, & hauendo già in animo
 di muonere l'armi, si preparaua di procedergli contra con le censure, atten-
 dendo di giustificare i fondamenti, et specialmente hauendo trouato, secondo
 diceua, nelle scritture della Camera Apostolica l'inuestitura fatta da Pon-
 tefici alla casa da Esti della terra di Comacchio. Questi erano palesemente
 gli andamenti del Pontefice: ma occultamente trattaua di cominciare moni-
 menti molto maggiori, parendogli hauere fondato le cose sue con l'amicitia
 de gli Suizzeri, con l'essere in piede i Vinitiani, & obedientia a' cenni suoi:
 uedere inclinato a' medesimi fini, o almeno nō congiunto col Re di Francia
 sinceramente il Re di Aragona: deboli in modo le forze, et l'autorità di Ce-
 sare, che non gli dana causa di temerne: nē essendo senza speranza di potere

a Tocca
 questo me-
 desimo Gio.
 Battista Gi-
 raldi i quel
 suo Comen-
 tario, ch'ei
 fa delle co-
 se di Ferrar-
 a, doue trat-
 ta del Duca
 Alfonso, di-
 cendo che
 Papa Giulio
 fu leuato da
 ogni hono-
 sta condi-
 tione dal S.
 Alberto da
 Carpi, per
 l'antica in-
 iustitia, ch'e-
 gli haueua
 col Duca Al-
 fonso.

concitare il Re d'Inghilterra: ma sopra tutto gli accresceua l'animo quello che harebbe douuto mitigarlo, cioè conoscere che il Re di Francia, abborrente di fare la guerra con la Chiesa, desideraua sommanete la pace, in modo che gli pareua che sempre douesse essere in potestà sua il fare cōcordia seco, etiadio poi che gli hauesse mosso contro l'arme. Per lequali cose diuenendo ogni dì piu insolente, & moltiplicando scopertamente nelle querele, & nelle minacce contra il Re di Fràcia, et contra il Duca di Ferrara; ruscò il dì della festiuità di S. Piero, nelqual dì secondo l'antica usanza si offeriscono i censi douuti alla Sedia Apostolica, accettare il cēso dal Duca di Ferrara, allegando che^a la cōcessione di Alessādro sesto, che nel matrimonio della figliuola l'hauena da 4. mila ducati ridotto a cento, nō era ualida in pregiudicio di quella Sedia: & nel dì medesimo, hauendo prima negato licentia di ritornarsene in Francia al Cardinale di Aus, & a gli altri Cardinali Fràcesi, inteso che quello di Aus era uscito con reti, & con cani in campagna, hauendo sospetto uano, che occultamente non si partisse, mandato precipitosamente a pigliarlo, lo ritenne prigione in Castel S. Angelo: così già scoprendosi in manifesta contentione col Re di Francia, & per cōstretto tanto piu a fare fondamenti maggiori, concedette al Re Catolico l'ineustitura del Regno di Napoli col cēso medesimo, colquale l'hauenuano ottenuta i Re di Aragona, hauendo prima negato di concederla se non col cēso di 48. mila ducati, colquale l'hauenuano ottenuta i Re Francesi, seguitando il Pontefice in questa concessione non tanto l'obligatione, laquale secondo il cōsuetudine dell'antiche inuestiture, gli fece quel Re di tener ciascun'anno per difesa dello stato della Chiesa, qualunque uolta ne fusse ricercato, 300. huomini d'arme, quanto il farselo beniuolo, & la speranza che questi aiuti potessero in qualche occasione esser cagione di cōdurlo a inimicitia aperta col Re di Fràcia: della quale erano già sparsi i semi, perche il Re Catolico in sospettito della grandezza del Re di Fràcia, & ingelosito della sua ambitione, poi che non contento a' termini della Lega di Cambrai cercaua di tirare sotto il dominio suo la Città di Verona, mosso ancora dall'antica emulatione, desideraua non mediocrementemente che qualche impedimento s'opponesse alle cose sue: & perciò non cessaua di confortare la concordia tra Cesare, e i Viniziani, molto desiderata dal Pontefice. Nelle quai cose, benchè occultissimamente procedesse, non era possibile, che del tutto si coprissero i pensieri suoi. Onde essendo surta in Sicilia la sua armata destinata ad assaltare l'Isola delle Gerbe (è questa da' Latini chiamata M.inge) faceua sospetto al Re, & metteua ne gli animi de gli huomini, conieci dell'astutia sua diuerse dubitationi: ma cominciarono al Re di Francia le molestie, onde meno pensaua, et in tempo che non pareua, che alcun mouimento d'arme potesse essere preparato contra se: perche il Pontefice procedendo con grandissimo segreto, trattaua che in un tempo medesimo fusse assaltata Genoua per terra, & per mare: che nel Ducato di Milano scendessero dodici mila Suizzeri: che i Vini-

a Questa cōcessione di Papa Alessādro 6. al Duca Alfonso fu quando gli marito Madama Laetitia Borghia sua figliuola essendo Alfonso rimasto vedouo della prima moglie, che fu figliuola di quel Galeazzo sforza, che da' congiurati fu assassinato in Chieti.

b Alessādro l'armata del Re Catolico questo anno 1510. l'Isola delle Gerbe, hauendo prima ottenuto Tripoli di Barberia: ma mancando a' soldati l'acqua, & andado per buscarne, diedero in una imboscata di Moris: onde ui furono tagliati a pezzi 4. mila Christiani insieme cō Dou Gerzia figliuolo del Duca d'Alua, huomo di grande stima. Cio che si narra del Veluuto di Nebia.

tiani unite tutte le forze loro si mouessero per ricuperare le terre, che si teneuano per Cesare: & che l'essercito suo entrasse nel tenitorio di Ferrara, con intentione di farlo dipoi passare nel Ducato di Milano, se a Suizzeri cominciassero a succedere le cose felicemente; sperando che Genoua assaltata all'improviso hauesse facilmente a far mutatione per la volontà di molti, auersa all'Imperio de' Francesi, & perche si solleuerebbe la parte Fregosa, procedendosi sotto nome di far Doge Ottauiano, il padre, e'l Zio, delquale erano stati nella medesima dignità: che i Francesi spauentati per lo mouimento di Genoua, & assaltati da gli Suizzeri, rinuocerebbono nel Ducato di Milano tutte le genti, che haueuano in aiuto di Cesare, & del Duca di Ferrara: onde i Vinitiani facilmente ricupererebbono Verona; & ricuperatala procederebbono contra il Ducato di Milano: il medesimo farebbono le sue genti, ottenuta facilmente, come speraua, Ferrara abbandonata da gli aiuti de' Francesi; talmente che non potrebbe difendersi contra tanti nimici, & da una guerra tanto repentina lo stato di Milano. Cominciò in un tempo medesimo la guerra contra Ferrara, & contra Genoua, perche con tutto che il Duca di Ferrara, contra ilquale procedena per accelerare l'esecutione, come contra notorio delinquente, gli offerisse di dargli i feudi fatti a Comacchio, & obligarsi che non ui se ne laurasse in futuro, licentiati di Corte i suoi Oratori, mosse le genti contra lui: lequali con la denuncia solamente di un Trombetto ottennero, non le difendendo Alfonso, ^a Cento, & la Pieu: le quali castella appartenenti prima al Vesconado di Bologna; erano state da Alessandro nel matrimonio della figliuola applicate al Ducato di Ferrara, data ricompensa a quel Vesconado d'altre enirare. Contra Genoua andarono undici galee sortili de' Vinitiani, dellequali era Capirano Grillo Còrareno, & una di quelle del Pontefice, su lequali erano Ottauiano Fregoso, ^b Tie-ronimo Doria, & molti altri suor'usciti: & nel tempo medesimo per terra Marc' Antonio Colonna con cento huomini d'arme, & settecento fanti, ilquale partito si da gli stipendij de' Fiorentini, & soldato dal Pontefice, s'era fermato nel tenitorio di Lucca sotto nome di fare la compagnia, spargendo uoce d'hauer poi a passare a Bologna: La stanza delquale, benchè hauesse dato a Ciamonte qualche sospetto delle cose di Genoua; nondimeno non sapendo douer uenire l'armata, essendosi astutamente per opera del Pontefice diuulgato, che le preparationi per muoversi, che già faceuano gli Suizzeri, & il soprafedere di Marc' Antonio fussero per assaltare all'improviso Ferrara; non haueua Ciamonte fatto altra prouisione a Genoua, che di mandarui pochi fanti, accostossi Marc' Antonio con le sue genti in Val di Bisagno, un miglio presso alle mura di Genoua, cò tutto non fusse stato ricenuto come il Pontefice s'era persuaso, nè in Serezzena, nè nella Terra della Specie. Et nel tempo medesimo l'armata di mare, c'haueua occupato Sestri, & Chiavari, era uenuta da Rapalle alla foce del fiume Entello, che entra in mare appresso al porto di Genoua: nellaqual Città al primo rumore dell'ap-

a Per rispetto di Ceto, & della Pieu, che Alfonso non haueuoluto restituire all'Arcivescovo di Bologna, di cui erano anticamente; dice il Giouio, che il Papa sicomunicò Altonio, aggrauandosi ancora alreca l'umilia, che da lui s'ò racciata nella uita d'elfio.

b Girolamo Doria si legge ne gli annali del Vesconado di Nebio, che non uenne, altra mente fu l'armata del Papa: ma che era in Genoua, & andò poi insieme con Nicolo dell'istessa famiglia a trouar Marc' Antonio Colonna, Ottauiano de' Giano Fregosi.

c Questa terra della Specie, dice il Vesconado di Nebio, che fu trouata uota di difensori, & pero fu occupata dalle genti del Papa. Il Mocenigo scrive, che fu presa a piuma.

dell'appropinquarsi de' nimici era entrato in fauore del Re di Francia con 800. huomini del paese, il figliuolo di Gialuigi dal Fiesco, et cò numero non minore un nipote del Cardinal del Finale: per iquali presidij essendo confermata la Città; non vi fece dentro monimento alcuno. Onde cessata la speranza principale de' suor'uscir, & del Pontefice, & soprauenendoui tuttauia gente di Lombardia, & della Riuiera di Ponente, et essendo entrato nel porto Preianni con ^a sei galee grosse, parue senza frutto, & non senza pericolo il dimorarui piu; in modo, che & l'armata di mare, e l'Colonna per terra si ritirarono a Rapalle, tentato nel ritorno di occupare Porto Fino, doue fu morto Francesco Bollano, Padrone d'una galea de' Vinitiani. Et partendosi dipoi l'armata per ritirarsi a Ciuirà Vecchia, Marc' Antonio Colonna non cõsidando di poter condursi saluo per terra, perche era solleuato tutto il paese, ardente secondo l'usanza de' uillani contra i soldati, quando disfaueuolmente si ritirano, montato su le galee, con 60. caualli de' migliori; rimandò gli altri per terra alla Specie, iquali furono la maggior parte in quel di Genoua, dipoi in quel di Lucca, & ne' confini de' Fiorentini sualigiati. Passò questo assalto con piccola lande di Grillo, et di Ottauiano; perche per timore si astennero da inuestire l'armata di Preianni: alla quale essendo superiori, si credette che innanzi, ch'entrasse nel porto l'harebbono con uantaggio grãde assaltata. Vñ del porto di Genoua dopo la partita loro il Preiãni con sette galee, & 4. naui, seguitando l'armata Vinitiana, laquale superiore di galee, era inferior di numero di nani. Toccò l'una, e l'altra all'Isola dell'Elba: la Vinitiana in porto Lungone; la Francese in porto Ferrato: & dipoi l'armata Francese costeggiata la nimica insino al Monte Argentaro; si ritornò a Genoua. Erano in questo tempo le genti del Pontefice sotto il Duca d'Vrbino entrate contra il Duca di Ferrara in Romagna: doue hauẽdo preso la terra di Lugo, Bagnacauallo, e tutto quello, che il Duca teneua di quã dal Pd; erano a campo alla Rocca di Lugo: allaquale, mètre che stanno con poca diligentia, et poco ordine, soprauenendo aniso che il Duca di Ferrara con le genti Francese, et con 150. huomini d'arme de' suoi, & con molti cauai leggieri uenua per soccorrerla; il Duca d'Vrbino leuatosi subitamente, & lasciata in preda a' nimici tre bocche d'artiglierie; si ritirò ad Imola: & Alfonso con questa occasione ricuperò tutto quello, che in Romagna gli era stato occupato. Ma rimesosi in ordine, et ingrossato di nuouo il campo Ecclesiastico, ripigliò facilmente le Terre medesime, et poco dipoi pigliò la Rocca di Lugo, dopo bauerla battuta molti giorni: laquale ispugnata, si presentò loro occasione di maggior successo: perche nõ essendo in Modena presidio alcuno, non hauendo il Duca, occupato nella difesa dell'altre cose, oue il pericolo era piu propinquo, potuto prouedermi da se stesso, nè ottenere da Ciamonte che ui mandasse 200. lancie; il Cardinal di Pania passato con l'essercito a Castel Frãco, ottenne subitamente d'accordo quella città, inuitato ad andarni da b Gherardo, & Francesco Maria Rangoni, gentil huomini Mo-

a Oltre lo sei galee del Re haueua Preianni un galeone, & una naue di fra Bernardino consolo famoso, quattro altri galeoni, due altre nau grosse, & alquanti breganti. Velicouo di Nebio.

b Il Giouie dice, che Gherardo Rangoni fece torre al Duca Alfonso Modena, & Reggio.

denesi, di tale autorità, che ne poteuano, massimamente Gherardo, disporre ad arbitrio loro: iquali si mossero, secondo si credeua, piu per ambuione, & per cupidità di cose nuoue, che per altra cagione. Perduta Modena, il Duca, temendo che Reggio non facesse il medesimo, ui messe subito gente, & Ciamonte facendo dopo il danno riceuuto quel, che piu utilmente habrebbe fatto da principio; ui mandò 200. lancie, con tutto che già fusse occupato per lo mouimento de gli Suizzeri. Era molti mesi prima finita la confederazione tra gli Suizzeri, e'l Re di Francia, hauendo il Re perseuerato nella sentenza di nō accrescere loro le^a pensioni, benché contra il cōsiglio di tutti i suoi, iquali gli ricordauano considerasse di quāta importanzia fusse il farsi nimiche quelle armi, con lequali prima hauena spauentato ciascuno: & perciò es si solleuati dall' autorità, & promesse del Pontefice, instigati dal Vescouo di Sion, & accendendogli sopra tutto lo sdegno per le dimāde negate contra il Re; hauenuano con consentimento grande della moltitudine in una Dieta tenuta a Lucerna, deliberato di muouerli contra lui: il mouimento de' quali hauendo presentito Ciamonte; hauena posto guardia a' passi uerso Como, rimosso del Lago tutte le barche, ritirato le uettonaglie a' luoghi sicuri, & le uato i ferramenti de' molini: & incerto se gli Suizzeri uolesero scendere nello stato di Milano, o calato il monte di S. Bernardo, entrare per Val di Augusta nel Piemonte, per andar a Sauona, con intēione di molestare le cose di Genova, o di condursi di quini, passato l' Apennino contra il Duca di Ferrara; hauena indotto il Duca di Savoia a negare loro il passo: & per poterli impedire, mandato di consentimento suo a Sirea 500. lancie, non cessando però in questo mezzo di fare ogni opera per corrompere cō doni, et con promesse i Principi della natione per diuertirgli da questo moto: ma questo uanamente si tentaua, tanto odio hauenuano, e tanto erano concitati, massimamente la moltitudine contra il nome del Re di Francia; talmente che riputando la causa quasi propria, non ostante le difficoltà, c' hauena il Pontefice di mandar loro danari, perche i Fuccheri mercatati Tedeschi, c' hauenuano prima promesso di pagarli; hauenuano poi ricusato, per nō offendere l'animo del Re de' Romani; si mosseno^b al principio di Settebre sei mila di loro, soldati dal Pontefice, tra iquali erano 400. caualli la metà scoppiettieri, due mila cinquecento fanti con gli scoppietti, & 30. con gli archibusi, senza artiglieria, senza prouedimento, o di ponti, o di navi: & uoltatisi al camino di Belinzona, & preso il ponte della Tresa, abbādonato da 600. fanti de' Francesi, che ui erano alla guardia; si fermarono a Varese, per aspettare, secondo publicauano il Vescouo di Sion, con nuoue genti. Turbaua molto questa cosa l'animo de' Francesi, & per lo terrore ordinario, c' hauenuano de' gli Suizzeri, & piu particolarmente perche allhora era piccolo numero di gente d'arme a Milano, essendone distribuita una parte alla guardia di Brescia, Lignago Valeggio, & Peschiera, 300. lancie^c erano andate in aiuto al Duca di Ferrara, 500. cōgiunte cō l'esercito Tedesco contra i Viniziani. Nondimeno

Ciamonte

^a Le pensioni, che pagaua il Re di Francia a' gli Suizzeri, cominciare fin sotto Lodouico X. L' erano di 60. mila franchi l'anno: il che ha detto questo autore al principio di questo medesimo librono, a cart. 242. fac. 2.

^b Cioè a 6. di Settebre di questo anno 1510. come dice il Buonaccorsi.

^c Et due mila fanti vi aggiugne il Buonaccorsi, sì come ancho alle 500. lance lasciate contra i Viniziani aggiugne 1500. fanti.

Ciamonte ristrette le forze sue, uenne con 500. lancie, & 4. mila fanti nel piano di Castiglione distante da Varese due miglia, hauendo mandato nel monte di Brianza Gianiacopo da Triulzi, acciò che non tanto la gente, che menò seco, che fu piccola quantità, quanto col fauore de gli huomini del paese si sforzasse di impedire, che gli Suizzeri non facessero quel cammino: iquali subito, che arriuarono a Varese: hauuano mandato a dimandare il passo a Ciamonte, dicendo uoler andare in seruigio della Chiesa; & perciò si dubitava, che o per lo Ducato di Milano uoleſsero passare a Ferrara, per loqual cammino oltra le opposizioni delle genti Franceſe harebbono hauuto le difficoltà di passare i fiumi del Pò, et dell'Oglio: o che uolgendoſi a man sinistra

a girassero per le colline sotto Como, & di poi sotto Lecco, per a passare Adda in quei luoghi, doue è stretto, et poco corrète; et che di poi per le colline del Bergamasco, et del Bresciano, passato il fiume Oglio, scendessero, o per lo Bresciano, o per la Ghiaradadda nel Mantouano, paese largo, & doue non si trouauano terre, o forte, che gli potessero impedire: & in qualunque di questi casi era la intentione di Ciamonte, ancor che scendessero nella pianura, tanta era la reputatione della ferocia, & dell'ordinanza di quella natione, di non gli assaltare: ma uniti insieme i caualli, e i fanti, & con molte artiglierie di campagna andargli coſteggiano per impedire loro le uettouaglie, & diffcultare, in quanto si potesse fare senza tentare la fortuna, i passi de' fiumi: et in questo mezo hauendo bene proueduti di caualli, & di fanti i luoghi uicini a Varese, col far nascere spesso la notte rumori uani, et coſtrignerli a dare all'arme; gli teneuano infestati tutta la notte. A Varese doue già si patiuano mol-

b to di uettouaglie si unirono di nuouo insieme con gli altri 4. mila Suizzeri, dopo la uenuta de' quali il quarto di, tutti si mossero uerso Castiglione, & si uoltarono alla man sinistra per le colline, caminando sempre stretti, & in ordinanza con lento passo, eſſendo in ciascuna fila ottanta, o cento di loro, & nell'ultime file tutti gli scoppiettieri, et gli archibufieri, col qual modo procedendo si difendeuano ualoroſamente dall'eſſercito Franceſe, il quale gli andaua continuamente coſteggiano, & scaramucciando alla fronte, & alle spalle: anzi usciano spesso cento, o cento cinquanta Suizzeri dello squadronone per andare a scaramucciare, andando, stando, et ritirandoſi, senza che nascesse nella loro ordinanza un minimo disordine. Arriuarono con quest'ordine il primo giorno al passo del ponte di Vedan, guardato dal Capitan Molardo co' fanti Guasconi: donde hauendolo fatto ritirare con gli scopiatti; alloggiarono la notte ad Appiano, distante otto miglia da Varese, & Ciamonte si fermò ad Assaron, uilla grossa uerso il Monte di Brianza, lontana sei miglia d'Appiano. il dì seguente si dirizzarono per le colline al cammino di Cantù, coſteggiano dogli pure Ciamonte con dugento lancie, perche per l'asprezza de' luoghi, l'artiglierie, et alla guardia di quelle, i fanti erano reſtati più al basso: & nondimeno a mezo il cammino, o per le molestie, come si gloriua Ciamonte, hauute il giorno da' Franceſi, o perche tale fusse stato il disegno

a Percioche il fiume Ad da in questi luoghi è ſmembrato da molti ridotti per l'amguſtie, & pero non diffcile a eſſere passato come ſcriue Thomaso Porcacchi nel lib. 2. della Nobiltà della Città di Como.

b Veniuano in tutto gli Suizzeri, ſecondo questo auttore, a eſſere diecimila: ma il Mucenigo dice quattordici mila.

a Imputa il Vecchio di Nebio questa ritirata de gli Svizzeri alle case loro a tra dimento, di cedere ch'era fama, ch'essi hauuino dal Papa settanta mila scudi, s'accordasse poi col Re & foggiugne, che si come essi hanno ritenuta l'ordinanza antica nelle battaglie; così da molti anni in qua hanno perduto la fedeltà antica. Il Mocenigo mostra, che per carezza di vettouaglie si ritirassero alla patria: ma ben dice, che si ammazzano col Re di Francia.

b Della ritirata de gli Svizzeri a casa, pare che il Mocenigo dia la lode a Ciamonie: il quale sapete temporeggiar tanto, ch'essi per carezza tollerero forzati ad andarsene: & paragona questo fatto li Cial

loro, lasciato il camino di Cantrà uoltatosi più alla sinistra, si andarono per luoghi alti ritirando verso Cemo, in un borgo della quale città, & nelle uille vicine alloggiarono quella notte: dal borgo di Como fecero l'altro alloggiamento al Chiasso, tre miglia più innanzi, tenendo sospesi i Francesi, se per la ualle di Lugarno se ne ritornerebbono a Bellinzona, o se pure si condurrebbono su l'Adda: doue benché non hauessero ponte, era opinione di molti, che si sforzerebbono passare tutti il fiume in un tempo medesimo sopra i foderi di legname: ma lenata l'altro giorno questa dubitatione, se n'andarono ad alloggiare al ponte a Tresa, et di qui si sparsi alle case loro, ridotti già in ultima estremità di pane, & cō carestia grandissima di danari: laquale subito ritirata si credette procedere per la carestia di danari, per la difficoltà del passare i fiumi, & molto più per la necessità delle vettouaglie: così si liberarono per allhora i Francesi da quel pericolo, non stimato poco da loro, ancora che il Re magnificando sopra la verità le cose sue, affermasse stare ambiguo, se fusse stato utile alle cose il lasciargli passare, & che cosa facesse più debole il Pontefice, o esser senz'arme, o hauere arme, che l'essendestero, come offenderebbono gli Svizzeri, iquali egli con tante forze, & con tanti danari hanno infinite difficoltà a maneggiare: ma maggiore sarebbe stato il pericolo de' Francesi, se in un tempo medesimo fossero concorse contra loro l'offesa di segnate dal Pontefice: ma come fu prima l'assalto di Genova, che il monumento de gli Svizzeri; così tardò a farsi innanzi più che non era disegnato l'esercito de' Vinitiani, ancor ch'hauesse hauuto molto opportuna occasione: perché essendo molto diminuite le genti de' Tedeschi, che alla partita di Ciamonte erano restate in Vicentino, con le quali erano i santi Spagnuoli, & le 500. lancie Francesi; l'esercito Vinitiano uscito di Padova, recuperò senza fatica Esti, Montefelice, Montagnana, Morosica, & Basciano: & fattosi innanzi, ritirandosi continuamente i Tedeschi alla uolta di Verona, entrò in Vicenza abbandonata da loro, & così hauendo recuperato, da Lignago in fuori, tutto quello, che con tanta spesa, e trauaglio de' Francesi, haueno perduto in tutta la state; uennero a S. Martino lungi cinque miglia da Verona, nellaqual città si ritirarono i nimici: la ritirata de' quali non fu senza pericolo, se (come affermano i Vinitiani) in Lucio Malvezzo, il quale allhora, per la partita di Gian Pagolo Baglione da gli stipendij Veneti, gouernaua le genti loro, fusse stato maggiore ardire: perché essendo i Vinitiani uenuti alla Villa della Torre, i nimici lasciate nell'alloggiamento molte vettouaglie; s'indirizzarono alla uolta di Verona seguitandogli tutto l'esercito Veneto, & infestandogli continuamente i cavalli leggieri; & nondimeno sostentando i Francesi, massimamente con l'artiglierie valorosamente il retroguardo,

monte a que di Fabio Massimo contra Annibale, & di Martino da Fenza Capitan de' Vinitiani, contra Pippo Spino Fiorentino Capitan del Re d'Ungheria.
c Il Bembro al fine del lib. 10. & al principio del seguente, tassa Lucio Malvezzo di neglétia & di paura ma il Mocenigo nel lib. 11. dice, che il consiglio di Lucio fu, che fusse da guardarsi per cercar meglio dinanzi perdersi l'acquellito: & ch'era adai a così grande impresa hauer fatto seguir il nimico.

a In riguardo, passato poi il fiume ^a Arpano si condussero senza danno a Villa
 Nuova alloggiando i Vinitiani propinqui a mezzo miglio, e'l giorno seguen-
 te nō gli seguirono sollecitamente i Vinitiani, perche allegauano, i santi non
 poter pareggiare la prestezza de' canalli, si ritirarono salui in Verona. Da
 S. Martino, poi che ui furono stati alquanti giorni, accostatisi a Verona nō sen-
 za biasimo, che il differire fusse stato inutile; cominciarono a battere cō l'ar-
 tiglierie piantate su'l monte opposto il Castello di S. Felice, et la muraglia
 vicina, eletto forse quel luogo, perche ui si può difficilmente riparare, et per-
 che non ui si possono, se non molto incomodamente, adoperare i caualli: erano
 nell'esercito Veneto 800. huomini d'arme, tre mila cauai leggieri, la mag-
 gior parte Stradiotti, et 10. mila fanti, oltra quantità grandissima di uillani:
 et in Verona erano 300. lance Spagnuole, cento tra Tedeschi, & Italiane,
 piu di 400. lance Francesi, 500. fanti pagati dal Re, & 4. mila Tedeschi, nō
 piu sotto il Principe d'Anault, morto nō molti giorni auanti: il popolo Vero-
 nese di mala disposizione cōtra i Tedeschi, haueua l'armi in mano, cosa nel-
 la quale haueuano sperato molto i Vinitiani, la canalleria leggiera de' quali
 nel tēpo medesimo passando l'Adice a guazzo sotto Verona, scorreua p tutto
 il paese. Battenua cō grāde impeto la muraglia l'artiglieria de' Vinitiani, an-
 cora che l'artiglieria piantata dentro da' Francesi, et coperta co' suoi ripari,
 faceua a quei di fuori, che non erano riparati, grandissimo dāno: da un colpo
 della quale essendo state leuate le ^b natiche a Lattina: da Bergamo, uno de'
 piu stimati Colonnelli de' fanti Vinitiani; morì fra pochi giorni. Finalmēte
 hauēdo fatto marauiglioso progresso l'artiglieria di fuori, & rouinata una
 gran parte del muro insino al principio della scarpa, et battute tutte le can-
 nonierie, in modo che l'artiglierie di dētro non poteuano piu fare effetto al-
 cuno, nō stauano i Tedeschi senza timore di perdere il Castello ancor che bē
 riparato: alla perdita del quale, perche nō fusse cōgiunta la perdita della cit-
 tà, disegnanano in caso di necessitā ritirarsi a certi ripari, iquali haueuano
 fatti in luogo propinquo per battere subito co' loro cānoni, iquali già u'haue-
 uano tutti piantati, la facciata di dētro del Castello, sperādo aprirla in modo,
 che i nimici non potessero fermarvisi: ma era molto superiore la uirtù delle
 gēti, ch'erano in Verona: perche nell'esercito Vinitiano nō erano altri fanti,
 che Italiani, et quei pagati per l'ordinario ogni 40. di stauano a quel serui-
 tio piu per trouare in altri luoghi piccola cōditione, che per altre cagioni: cō-
 ciosia che la fanteria Italiana non assueua all'ordinanze Oltramontane, nē
 stabile in cāpagna fusse allhora quasi sempre rifiutata da coloro, c'haueua-
 no facultà di seruirsi di fanti forestieri, massimamēte di fanti Suizzeri, Te-
 deschi, et Spagnuoli: perō essendo con maggior uirtù sostētata la difesa, che
 fatta l'offesa, usciti una notte ad assaltare l'artiglieria circa 1800. fanti con
 alcuni caualli de' Francesi, & messi in fuga facilmente i fanti, che u'erano
 alla guardia, ne chionarono due pezzi, sforzandosi di cōdurli dentro: et ef-
 fendo già leuato il rumore per tutto il campo, soccorse cō molti fanti il Zi-

a Chiamasi
 qsto fiume
 comune-
 mente hog-
 gi da glihu-
 mini del pae-
 se Alpone.
 Ma in Lati-
 no il Moe-
 nigo, da cui
 par quasi,
 che molto
 cose di que-
 sta historia
 siano tolte
 lo chiama
 Arpano. Pe-
 dies & eg-
 tes: rans Ar-
 panum Hu-
 nium ad Vil-
 lam Nouam
 traicere po-
 tuerant, &
 conforme a
 lui lo chia-
 ma questo
 autore.

b In una co-
 scia dice il
 Bembo, che
 fu ferito Lat-
 tino da Ber-
 gamo: ma il
 Mocenigo,
 e il Giusti-
 niano scri-
 uo nelle na-
 tihe.

c Il Mocen-
 go non di-
 ce, che i ni-
 miei inchio-
 dasseto l'ar-
 tigherie Vi-
 nitiane, ma
 che poteua-
 no inchio-
 darle, se il
 Citolo non
 ui accorre-
 ua. Bembo
 nondimeno
 scrue, che
 giale consi-
 cauano, quā-
 do Citolo v-
 ditto il grido
 di quei, che
 fuggiuano,
 senza celata
 con pochi
 de' suoi ui-
 tade.

a Valle Patena la chiama il Moenigo contor me alla uoce uolgare, che dicono Val di Patena, o Patena: e il traduttore dell'istoria del Bembo dice similmente Pentene.

b Còferma questa uoce Asilio così scritta in questa historia, l'opinion ch'haio molti, che il Guicciardini si sia seruito dell'istoria di Andrea Moenigo scritta in Latino: cioche nominando egli quella terra Asilū quod situm ē iuxta Mufonem fluvium, l'autor l'ha tradotta sèplimentate: ma deue esser tradotta Asolo: si perche così dice il traduttore d'essa, come peche nō v'è questa terra d'Asilio, e il fiume Mufone corre presso Asolo del Triugiano.

c Non trovo in alcun altro autore di quel li ch'ho ueduto questa opinione, che il Marchese di Mantoua fosse liberato a instantia del Turco: ma gli histori Vinitiani, il Gioiio ne gli Elogi l'Equicola nelle Croniche di Mantoua, & altri dicono, che a instantia di Papa Giulio fosse liberato, & fu la sua liberatione secondo l'Equicola a 14. di Luglio 1510.

tolo da Perugia, ilqual còbattendo ualorosamente finì la uita cò molta gloria: ma sopraggiugnendo Dionigi di Naldo, et la maggior parte dell'essercito, furono costretti quei di dentro lasciata l'artiglieria a ritirarsi: ma cò laude nō piccola, hauēdo da principio rotti i fanti, che la guardauano, ammazzato parte di quelli, che primi uennero al soccorso, e tra gli altri il Zitolo, Colonnello molto stimato di fanti, et ultimamēte ritirati salui quasi tutti. Finalmēte i Capitani Vinitiani inuiliti da questo accidente, nē sentēdo farsi per lo popolo mouimento alcuno, giudicādo anco non solo inutile, ma pericoloso il soprastarui, perche l'alloggiamento era mal sicuro, essendo alloggiati i fanti su'l monte, e i caualli nella ualle assai lontani da' fanti; deliberarono di ritirarsi all'alloggiamento uecchio di S. Martino: laqual deliberatione fece accelerare il presentirsi, che Ciamonte, essendo già partiti gli Svizzeri, inteso il pericolo di Verona ueniua a soccorrerla: nel leuarsi il campo, entrarono i Saccomanni di Verona, accompagnati da grossa scorta, nella Valle Polliente, contigua al monte di S. Felice: ma essendo uenuti al soccorso molti caual legghieri de' Vinitiani, iquali presero la bocca della Valle, furono tutti quelli, ch'erano usciti di Verona d'ammazzati, d'atti prigionieri. Da S. Martino per la fama della uenuta di Ciamonte, l'essercito Vinitiano si ritirò a S. Bonifacio: nelqual tempo le genti, ch'erano alla guardia di Trenigi, presero per accordo la terra di Asilio, propinqua al fiume Mufone, dou'erano 800. fami Tedeschi, & poi la Rocca. Et nel Friuli si procedea con le medesime uariationi, et cò le crudeltà consuete, nō piu guerreggiando co' nimici; ma attendendosi ad ogni parte alla destruttione ultima de gli edificij, & del paese; iquali mali consumauano medesimamente l'Istria. Succedette in questo tempo per modo molto notabile la liberatione dalle carcere del Marchese di Mantoua, trattata dal Pontefice, messo dall'affettione, che prima gli haueua, & da segno d'usar l'opera sua, et seruirsì delle commodità del suo stato nella guerra contra il Re di Francia, & si credette per tutta Italia egli essere stato cagione della sua liberatione. Nondimeno io intesi già da Autore degno di fede, & permāno delquale passaua allhora tutto il gouerno dello stato di Mantoua, essere stata molto diuersa la cagione: perche dubitandosi com'era la uerità, che i Vinitiani per l'odio, che gli haueuano, d'per lo sospetto non fussero inclinati a tenerlo perpetuamente incarcerato, & essendosi in uano tentato molti rimedi; fu determinato nel còsiglio di Mantoua di ricorrere a Baijet Principe de' Turchi, l'amicitia delquale il Marchese col mandargli spessi messi, et uarij presentsi haueua molti anni intrattenuta: ilquale intesa la sua calamità, chiamato a se il Bailo de' mercatati Vinitiani, che negociauano in Pera; lo ricercò gli promettesse, che il Marchese sarebbe liberato: e ricusando il Bailo di promettere quello, che nō era in potestà sua, et offerendo scriuerne a Vene-

tia, one non dubitaua si farebbe deliberatione conforme al desiderio suo, Baifet replicadogli superbamete essere la sua uolontà, ch'egli assolutamete lo prometteffe; fu necessitato a prometterlo: ilche significato dal Bailo a Venetia, il Senato cōsiderando non esser tēpo ad irritare Principe tanto potente, determinò di liberarlo: ma per occultare il suo dishonore, & riportare qualche frutto della sua liberatione; prestò orecchi al desiderio del Pōtesfice, per mezzo delquale essendo, bēche occultamente cōchiuso, che per assicurar i Vinitiani che il Marchese non simouerebbe loro cōtro il figliuolo primogenito fusse custodito in mano del Pontefice. Il Marchese cōdotto a Bologna, poiche quini hebbe consegnato il figliuolo a gli agenti del Pontefice, liberato se n'andò a Mantoua, scusandosi appresso a Cesare, et al Re di Frācia, se per la necessitā di riordinare lo stato suo, nō andaua ne' loro esserciti a seruirl'gli, come feudatario dell' uno, & soldato dell' altro: perche dal Re di Francia gli era stata sempre consuata la solita condotta, et prouisione: ma ueramente hauēdo nell' animo di star neutrale. Le cose tentate infelicemete non haueuano diminuito in parte alcuna le speranze del Pontefice: il quale promettendosi piu che mai la mutatione dello stato di Genoua; deliberò di nuouo d' assaltarla: però hauēdo i Vinitiani, iquali più per necessitā seguitauano, che approuauano questi impetuosi mouimenti, accresciuta l'armata loro, ch'era a Ciuità Vecchia, con 4. navi grosse, persuadendosi, che il nome suo inducesse piu facilmente i Genouesi a ribellarsi, aggiuntai una sua galeazza cō alcuni altri legni, benedisse pubblicamente cō le solennità Ponteficali la sua bandiera, marauigliandosi ciascuno, che hora che scoperti i pensieri suoi erano in Genoua molti soldati, et nel porto potēte armata egli sperasse ottenere quello, che nō haueua ottenuto quādo il porto era disarmato, et nella Città pochissima guardia, nè si haueua sospetto alcuno di lui all'armate marittime, lequali seguitauano i medesimi fuor'usciti, et di piu il Vescouo di Genoua, figliuolo di Obietto dal Fiesco, si doueuano congiungere forze terrestri: pche Federigo Arcivescouo di Salerno fratello di Ottauiano Fregoso soldaua cō danari del Pōtesfice nelle Terre della Lunigiana, caual li, & fanti, & Giouanni da Salsatello, et Rinieri della Sassetta, suoi cōdotieri, haueuano hauuto comādameto di fermarsi cō le cōpagnie loro al Bagno della Porretta, per potere quando fusse dibisogno accostarsi a Genoua: ma in quella Città erano state fatte per terra, et per mare potēti prouisioni, et perciò alla fama dell' approssimarsi dell' armata de' nimici, nellaquale erano 15. galee sotili, tre galee grosse, una galeazza, e tre navi Biscaine,

a l'armata Francese uscita con ^a 22. galee sotili del porto di Genoua; si fermò a porto Venere, facendole sicurtà la diuersità de' legni, perche inferiore a' nimici uniti insieme; ma superiore, d' almeno pari di forze alle galee, poteva sempre cō la prestezza del discostarsi saluarsi dalle navi. Accostaronsi l'armate l'una all' altra sopra porto Venere quanto patina il tiro dell' artiglierie, & poiche ^b alquanto si furono battute, l'armata del Pontefice andò

a Sestri

a L'armata Francese, dice il Bebo, ch'era di uenticinque tra navi grosse, & galee: & la contraria di quindici galee.

b Per ispauo di due hore, dice il Bebo, che si tirarono le palle dell'artiglieria

a Seftri di Leuante, donde si presentò innanzi al porto di Genoua, entrando
 infino nel porto con un Brigantino Giouanni Fregoso: ma essendo la terra
 guardata in modo, che chi era di contrario animo non poteua fare sollemnita-
 ne, et tirando gagliardamente all'armata la Torre di Codifa, fu necessitata
 partirsi. Andò dipoi a porto Venere, e bauendolo per parecchie hore còbat-
 tuto senza frutto, disperati del successo di tutta l'impresa; ritornarono a Ci-
 uità Vecchia: onde partita l'armata Vini-iana di cōsentimento del Pōtesce,
 per ritornarsene ne' suoi mari; fu assaltata nel Faro di Messina da grauissi-
 ma tempesta: andarono a trauerso 5. galee, l'altre scorsero ner so la costa di
 Barberia, riducendosi alla fine molto conquisate ne' porti de' Vinitiani.
 Non concorsero in questo assalto le forze disegnate per terra, perche le gēti,
 che si soldanano in Lunigiana, giudicando per la fama delle promissioni fat-
 te da' Frācesi pericoloso l'entrare nella riuiera di Leuante; non si mossero; et
 quelle che erano al Bagno della Porretta scusandosi, che i Fiorētini haues-
 sero dinegato loro il passo, non si fecero più innāzi: ma entrarono nella mōtagna
 di Modena, che ancora obediua al Duca di Ferrara, assaltarono la terra di
 Fanano: la quale bēche nel principio non ottenessero, nondimeno alla fine tut-
 ta la mōtagna, non sperādo essere soccorsa dal Duca, si arrendē loro. Così non
 era infino a questo di riuscua al Pontefice cosa alcuna tētata cōtra il Re di
 Francia, perche nelle cose di Genoua hauenuano fatto, come egli si era pro-
 messo certissimamēte, mutatione; nè i Vinitiani, tētata in uano Verona spera-
 uano più di fare progresso da quella parte; nè gli Suizzeri, hauēdo più pre-
 sto mostrate, che mosse l'arme, erano passati innāzi: nè Ferrara aiutata prō-
 tamente da i Frācesi: et soprauenēdo la stagione del uerno si giudicaua che
 fusse in alcuno pericolo: solamēte gli era succeduto furtiuamēte a l'acquisto
 di Modena, premio non degno di tanti moti; et nondimeno al Pontefice ingā-
 nato da tante speranze, pareua, che interuenisse quello, che di Anteo hanno
 lasciato gli scrittori fabulosi alla memoria de' posterì, che quante volte do-
 minato dalle forze di Hercole toccaua la terra, tāto si dimostraua in lui mag-
 gior uigore: il medesimo operauano l'auer sita nel Pōtesce, che quādo pare-
 ua più depresso, et più cōculcato, risurgēua cō l'animo più costate, et più per-
 tinac. promettendosi del futuro più che mai, non hauendo perciò quasi altri
 fondamenti, che se medesimo, et il presuppor si (come diceua pubblicamente)
 che per non essere l'impresę sue mosse da interessi particolari; ma da mero, et
 unico desiderio della libertà d' Italia, hauessero p l'aiuto di DIO ad hauere
 prospero fine; imperò ch'egli spogliato di ualorose, et fedeli arme, non haueua
 altri amici certi, che i Vinitiani, che correuano p necessitā la medesima for-
 tuna: de' quali, per essere esauisti di danari, & oppressi da assai difficultā, &
 angustia, non poteua sperare molto, et dal Re Catolico riceueua più tosto oc-
 culti consigli, che palesi aiuti: perche secondo l'astutia sua s'intrattēua da
 altra parte con Massimiliano, & col Re di Frācia, facendo a lui uarie pro-
 messe, ma sospese da molte conditioni, & dilationi: la diligētia, & fatiche

a Colmezo
 di Gherar-
 do, come
 ha detto di
 sopra à car.
 251. & di
 Gio. Maria
 Rāgoni: bē
 che quest-
 ultimo del
 Giouio non
 è nominato

a

usac

usate con Cesare per alienarlo dall'amicitia del Re di Francia, & indurlo a concordia co' Viniziani, apparivano del cōtinuo piu inutili: perche Cesare quando l'essercito del Pontefice si mosse cōtra il Duca di Ferrara; n'hauena mandato un' Araldo a protestare, che non lo molestassero: & essendo andato in nome del Pontefice ² Gostantino di Macedonia per trattare tra lui, e i Viniziani; hauena richisato udirlo: et dimostrando di uolere unirsi maggiormente col Re di Francia: ordinaua di mandargli per conuenire seco della somma delle cose il Vescouo Gurgense. Nè gli Elettori dell' Imperio, benché inclinati al nome del Pontefice, & alla diuotione della Sedia Apostolica, alie ni dallo spendere, & uolti co' pensieri loro solo alle cose di Germania, erano di momento in questi tranagli: poco piu pareua potesse sperare del Re d'Inghilterra, benché giouane, & desideroso di cose nuoue, & che facena professione d'amare la grandezza della Chiesa, & c'hauena non senza inclinazione d'animo udite le sue ambasciate: perche essendo separato da Italia per tanto spatio di terra, et di mare; nō potena solo deprimere il Re di Fràcia, oltra che hauena ratificato la pace fatta cō lui, et per una solenne Ambascieria, che a questo effetto gli mandò ricenuta la sua ratificatione. Ciascuno certamente, hauendo sì deboli fondamenti, e tanti ostacoli harebbe rimesso l'animo, hauendo massimamente facultà di ottenere la pace dal Re di Fràcia, con quelle conditioni, che uincitore appena harebbe douuto desiderare maggiori. Perche il Re consentiua di abbandonare la protezione del Duca di Ferrara, se non direttamente per honor suo, almeno indirettamente rimettendola di giustitia, ma in giudici c'hauessero pronūciato secōdo la uolontà del Pontefice: il quale come fu certo di potere ottenere questo, aggiunse uolere, che oltra questo lasciasse libera Genova, procedendo in queste cose con una pertinacia, che niuno, et iandio de' suoi piu intrinsecchi, ardina di parlargli in cōtrario: anzi tētato per ordine del Re dall'Oratore de' Fiorentini, si alterò marauigliosamēte, et essendo uenuto a lui per altre facēde un'huomo del Duca di Sanoia, et offerendo che il suo Principe, quādo gli piacesse, s'intrometterebbe in qual che pratica di pace, proruppe in tanta indignatione, che esclamando ch'era stato mādato per spia, non per negoziatore; lo fece sopra questo incarcerare et esaminare cō tormenti: et finalmēte diuentando ogni di piu feroce nelle difficultà, et nō conoscēdo nè impedimēti, nè pericoli, risoluto di fare ogni opera possibile per pigliar Ferrara, et omettere per allhora tutti gli altri pēsieri; deliberò di trasferirsi personalmēte a Bologna per stringere piu cō la sua presētia, & dar maggiore autorità alle cose, et accrescere la caldezza de' Capuani inferiore all'impeto suo, affermādo che ad espugnare Ferrara gli bastauano le forze sue, et de' Viniziani, iquali temēdo, che alla fine disperato di buon successo non si concordasse col Re di Francia, si sforzauano di psuadergli il medesimo. Dall'altra parte il Re di Fràcia già certo per tate effrenie dell'animo del Pontefice contra se, & conoscendo esser necessario prouedere, che non gli soprauenissero allo stato suo nuoui pericoli;

a Gostantino Cominate di sopra altre volte l'ho nominato, secondo il Bembo: ma il Mocenigo in questo luogo lo chiama Gostantino Arcinio: il quale fu Orator del papa al Re de' Romani.

a I Principi
temporali, &
quasi o hã-
no co' Pon-
tefici nemi-
cizia; nã hã-
no alcuna
arme piu
possente,
con la quale
si credano
spauentarsi,
che con in-
firmar loro
il Concilio:
di che abbò-
dano esser
pi nell'hist.
Cõ di fo-
ra i Vini-
tiani inter-
detti da Pa-
pa Giulio;
s'appellano
al futuro cõ-
cilio dall'in-
terdetto.

b Hanno te-
nuto per co-
stante opi-
nionc alcu-
ni, che i Re
di Francia
quante uol-
te siano sta-
ti contrati
alla Chiesa
Cattolica; tã-
te habbiano
sortito infe-
lice fine al-
le loro im-
prese. Lodo-
uico Ario-
sto nel Can-
to 33. del
suo Furioso
prova con
le historie,
che i Re di
Francia, qua-
nte uolte son
uenuti in Ita-
lia per di-
fenderla, tã-
te ne son
tornati uin-
citori: ma
quando hã-
no uoluto
conquistar
la, n'hã ri-
portato poco
guadagno, & infinito danno: Che non lice,
Che il Giglio in quel terreno habbia radice:
Vedi quanto ho notato sopra il Libro primo di questa historia a cap. 9. fac. 2.

pericoli; deliberò difendere il Duca di Ferrara, stabilire quãto potena la cõ-
giunzione con Cesare, et col consentimento suo perseguitare con l'arme spiri-
tuali il Pontefice, & sostentando le cose insin alla Primavera, passare all'ho-
ra in Italia personalmente con potentissimo essercito per procedere ò contra
i Vinitiani, ò contra il Pontefice, secondo lo stato delle cose. Perciò proponen-
do a Cesare non solo di muouer si altrimenti, che per lo passato contra i Vini-
tiani, ma ancora di aiutarlo, secondo si sapena essere suo antico desiderio, ad
occupar Roma, et tutto lo stato della Chiesa, come appartenente di ragione
all' Imperio, & similmete tutta Italia dal Ducato di Milano, Genoua, lo sta-
to de' Fiorentini, et del Duca di Ferrara in fuora; lo indusse facilmente nel
la sua sententia, et specialmente che si chiamasse con l'autoritã d' ambedue,
& della natione Germanica, et Francese ^a ad un Concilio uniuersale, non
essendo senza speranza che per non hauere ardire di discostarsi dalla uolontã
sua, & di Cesare, concorrebbe al medesimo il Re d' Aragona, & la natione
Spagnuola: allaqual cosa si aggiugnena un' altro grandissimo fondamento,
che molti Cardinali Italiani, & Oltramontani d'animo ambizioso, & in-
quieto, promettenano di far sene scopertamete autori. Per ordinare queste co-
se aspettaua il Re con sommo desiderio la uenuta del Vescouo Gurgense, de-
stinato a se da Cesare: ma in questo mezo per dar principio all' institutione
del Concilio, & leuare di presente al Pontefice l'ubbidientia del suo Reame;
bauena fatto conuocare tutti i Prelati di Frãcia, che a mezo Settembre con-
uenissero nella Città d' Orliens. Queste erano le deliberationi, e i prepara-
menti del Re di Francia, non approuati in tutto dal suo consiglio, & dalla
sua Corte: iquali considerando quãto possa essere inutile il dare spatio di tẽpo
al nimico; lo stimolauano a nã differire il muouer dell' armi sin' al tẽpo nuo-
uo: il consiglio de' quali se fusse stato seguitato, si merena subito il Põtefice
in tante molestie, & si perturbauano di maniera le cose sue, che non gli sareb-
be stato facile, come poi fu, conciliare tanti Principi cõtra lui. Ma il Re per-
seuerò in altra sententia, o dominato dall' auaritia, ò raffrenato da timore, che
facendo da se solo guerra al Põtefice, nã si risentissero gli altri Principi, ha-
uendolo forse in horrore per esser cosa contraria al cognome del Christianissi-
mo, et alla professione di ^b difendere la Chiesa, che sempre ne' tẽpi antichi
bauenano fatta i suoi predecessori. Entrò il Põtefice in Bologna alla fine di
Settembre disposto ad assaltare cõ tutte le forze sue, & de' Vinitiani, Ferrara
per terra, et per acqua. Però i Vinitiani ricercatine da lui, mādaronò due ar-
mate cõtra Ferrara: lequali entrate nel Pò, l'una per le Fornaci, l'altra per
lo porto di Primaro, facenano nel Ferrarese grauissimi danni, nã uicando
nel tẽpo medesimo le genti del Põtefice di correre, et predare per tutto il pae-
se: ma non s' accostando a Ferrara, nellaquale Città oltre le genti del Du-
ca, erano 25000. Lancie Francesi, perche se bene gli Ecclesiastici fussero paga-
ti per 800. huomini d' arme, 600. cauai leggieri, & sei mila fanti; nò dimeno
oltra

a oltre l'essere la maggiore parte gente collettitia, il numero (come i Pontefici comunemente sono mal seruiti nelle cose della guerra) era molto minore: & si agguineua, che hauendo Ciamonte dopo la perdita di Modena mandate tra Reggio, & Rubiera 250. lancia, et due mila fanti, era per commandamento del Pontefice andato dall'essercito alla guardia di Modena Marc' Antonio Colonna, & Giovanui Vitelli con 200. huomini d'arme, & 300. fanti. Però il Pontefice facena instantia, che dall'essercito Vinitiano, il quale essendo molto diminuite a Verona & per tutto, le forze di Cesare, hauena senza difficoltà recuperato quasi tutto il Friuli, ne passasse una parte nel Ferrarese, doue di nuouo hauena recuperato il Polesine di Ronigo, abbandonato per le molestie che il Duca hauena intorno a Ferrara. A pettana similmente il Pontefice 300. lancia Spagnuole, le quali dimandate da lui per l'obbligazione della inuestitura; gli erano mandate dal Re di Aragona, sotto Fabritio Colonna; disegnando che unite queste con l'essercito suo, assaltassero da una parte Ferrara, et dall'altra l'assaltassero le genti de' Vinitiani, persuadendosi che il popolo di Ferrara, subito che l'essercito s'accostasse alle mura, piglierebbe l'armi contra il Duca, con tutto, che i Capitani suoi li dimostrassero il presidio, che u'era dentro esser tale, che facilmente potena difendere la città contra i nimici, et contenere il popolo, quando bene hauesse inclinazione di tumultuare: perciò cō incredibile sollecitudine soldaua in molti luoghi quantità grande di fanti. Ma tardauano a uenire piu che non harebbe uoluto le genti de' Vinitiani: perche hauendo condotto per lo Pò in Mantouano molte barche per gittare il ponte, il Duca di Ferrara cō le genti Francesi assaltatele all'improniso le tolse loro. Prese anco in certi Canali del Polesine molte barche, et altri legni insieme col Proueditor Vinitiano. Nelqual tēpo essendo uenuto a luce un trattato, che i Vinitiani hauenuano in Brescia per farla ribellare al Re di Frācia u' fu decapitato il Conte Gionā Maria da Martinēgo. Ma molto piu tardauano a uenire le lancia Spagnuole, le quali cōdotte in su i confini del Regno di Napoli, ricusauano per comandamento del Re loro, di passare il fiume del Tronto, se prima non si consegnaua all'Ambasciatore suo la bolla dell'inuestitura cōceduta: laquale il Pontefice, sospettando che ricenuta la bolla le genti promesse nō uenissero, facena difficoltà di cōcedere, se prima nō giugneuano a Bologna: & nōdimeno nē per le ragioni allegate da' Capitani, nē per queste difficoltà diminuua della speranza d'ottenere cō le sue genti sole Ferrara, attendendo cō marauiglioso uigore a tutte l'espeditioni della guerra, nō ostante che gli fusse soprauenuta nell'istesso tēpo graue infermità: laquale reggendosi cōtra il cōsiglio de' medici, nō meno, che l'altre cose disprezzaua, promettendosi la uittoria di quella, come della guerra: perche affermaua essere uolontà diuina, che per opera sua Italia si riducesse

a Non for
i Pontefici
sono cōmu
nemente
mal seruiti
nelle cose
della guer
ra: ma anco
ra gli altri
Principi: &
per ciò tut
to il giorno
si ueggono
per questo
rispetto rui
nari i Re
gni, & per
duti gli ita
li. Così di
sopra nel li
6. ha detto,
che i mini
stri del Re
di Frācia ru
bauano le
paghe, e i
denari da
sospedire i
soldati: on
de ne nac
que la rot
ta al Gati
gliano, & la
perdita del
Regno di
Napoli. Co
si il Giouio
tiene, che
auenisse al
Re France
sco sotto Pa
uia. Onde
l'Ariosto
nel Canto
33. disse di
lui: Così p
rolpa de' mi
nistri auari.
Er per bon
rà del Re
che se ne fa
da: &c.

b Di queste
barche con
tra il Duca
Alfonso, di
ce il Bèbo,

c che alcune dal Duca ne furono prese, & altre da' Vinitiani prese, perche non uenissero in mano de' nimici. Hanno opinione alcuni, che il domandar la bolla dell'inuestitura del Regno di Napoli, che faceuano le genti del Re Cattolico fosse per trattenersi per non andare a seruitio del Pontefice contra Francia: perciò che quando il Re si collegò col Papà; dicono che mai non s'intese, che si fosse collegato contra Francia: di che si uide l'effetto nelle cose di Genoua: & hora pare che lo dimostrassero meglio.

A Macio E-
quicola di-
ce, che tor-
nato il Mar-
chese Fräce
scò a Mäto-
na; giunse a
lui Alessan-
dro Glabio
neis Archi-
diacono di
Matona, m-
daro dal Pa-
pa al Mar-
chese a no-
tificargli, co-
me edo era
creato Con-
salonier del
la Chiesa: &
che poco ap-
presso uene
la nuoua, co-
me egli era
stato fatto
Capitano
General de'
Vinitiani.

B Per queste
täte dilatio-
ni, che il
Marchese
interpon-
na, uiene e-
gli graueme-
te biasima-
to dal Bem-
bo.

E Il Duonac-
corfi recita,
che de' Fra-
cesi non si
saluò altr-
che un pag-
gio, & che i
Vinitiani p-
se l'insegne
de' nimici
morti, anda-
rono uerso
Legnago: ma
scoper-
ti, non pote-
rono pren-
derlo: il qua-
le litragra-
ma così del-
lo non è p-
to accenna-
to da gli hi-
storici Vini-
tiani.

in libertà. Procurò similmente che il Marchese di Matona, il quale chiama-
to a Bologna, da lui ^a era stato honorato del titolo di Cōsaloniere della Chie-
sa, si conducesse con titolo di Capitan Generale a gli stipendij de' Vinitiani,
partecipando il Pontefice in questa condotta con cento huomini d'arme, &
con 1200. santi: ma con patto che questa cosa si tenesse occulta, ricuperan-
do così il Marchese, sotto colore di esser necessario, che prima riordinasse, &
prouedesse il paese suo; acciò che i Francesi hauessero minore facilità d'of-
fenderlo: ma in uerità perche sottomettendosi a questo peso, nō per uolontà,
ma per necessità delle promesse fatte; ^b cercaua d'interporre tempo all'es-
ecutione per potere cō qualche occasione, che soprauenisse, liberarsene. Ma
l'ardore, che haueua il Pōtesice di offendere altri, si cōuertì in necessità di di-
fendere le cose proprie: laquale sarebbe stata ancora pin presta, et maggio-
re, se nuoni accidenti non hauessero costretto Ciamonte a differire le sue de-
liberationi: perche poi che l'essercito Vinitiano s'era leuato d'intorno a Vero-
na, Ciamonte, ilqual'era uenuto a Peschiera per andare a soccorrere quella
Città; deliberò uoltarsi subito con l'essercito alla ricuperatione di Modena:
doue le gēti ch'erano a Rubiera, haueuano presa la terra di Formigine d'af-
salto: il che se hauesse fatto harebbe facilmete, come si crede, ottenutala: per-
che dentro erano piccole forze, la terra non fortificata, nè tutti amatori del
Dominio della Chiesa: ma accadde, che quando era per muouersi, i santi
Tedeschi, ch'erano in Verona, per esser mal pagati da Cesare, tumultuarono:
onde Ciamonte perche non rimanesse abbandonata quella città; fu costretto
a soprasedere sin'a tanto hauesse fermata gli animi loro. per laqual cosa pa-
gò noue mila ducati per lo stipendio presente, & promesse di pagargli mede-
simamente per lo mese seguente: ma non rimediato prima a questo disordi-
ne, soprauenne subito un'altro accidente: perche essendosi le genti de' Vini-
tiani riuirate uerso Padoua, la Grotta, ch'era Governatore di Lignago, pa-
rendogli hauere occasione di saccheggiare la terra di Montagnana; si spin-
se tutte le lancie, & quatrocento santi: da' quali mētre che gli huomini del-
la terra impauriti del sacco si difendono; soprauennero molti canalli leggie-
ri de' Vinitiani: e trouandogli disordinati, facilmente gli ruppono con gra-
uissimo danno, perche era stata impedita la fuga per la rottura fatta da' ni-
mici d'un ponte: per loqual caso essendo spogliato quasi Lignago di gente,
non è dubbio che ^c se ui fossero molte subito le genti Vinitiane, l'harebbono
preso: laquale opportunità passò presto, perche Ciamonte inteso il caso ui-
mandò con grandissima celerità nuoua gente. Ma tolgono a lui questi impe-
dimenti l'occasione di ricuperar Modena, nellaquale in questo spatio di tem-
po erano entrati molti santi, & fatte solleciamente molte riparationi: &
nondimeno per la uenuta sua a Rubiera; fu costretto il Pontefice mandare
a Modena l'essercito destinato contra Ferrara: doue essendo unite tutte le
forze sue sotto il Duca d'Urbino, Capitan Generale, e'l Cardinal di Pavia
suo Legato, & Condottieri d'autorità Gian Pagolo Baglione, Marc' An-

onio Colonna, et Giouani Vitelli, facena instantia che si combattesse co' nimici, cosa molto detestata da' Capitani, perche' erano senza dubbio maggiori le forze de' Francesi, & di numero, et di uirtù: perche la fanteria Ecclesiastica era raccolta subitamente, et nell' essercito non era nè ubidientia, nè ordine conueniente; & tra il Duca d'Vrbino, e'l Cardinal di Pauia discordia manifestata: laquale procedette tant' oltre, che il Duca, accusandolo d'infedeltà appresso al Pontefice, d' di propria autorità, d' per comandamento hauuto da lui, lo condusse come prigionio a Bologna: ma purgato cò la presentia sua tutte le calummie, rimase appresso a lui in maggior grado, et autorità che prima. Mentre che queste gèti stauano a fronte l'una dell'altra, Ciamonte alloggiato cò la cavalleria a Rubiera, i fanti a Marzaglia; gli Ecclesiastici a Modena nel Borgo uerso Rubiera facendosi tra loro spesse correrie, et scaramucie; il Duca di Ferrara, ilquale haueua prima senza resistètia recuperato il Polesine di Ronigo, con Ciattiglione, et con le lancie Francesi, riprese senza ostacolo il Finale: & dipoi entrato nella terra di Cento, occupata prima dal Pontefice, p' la rocca, laquale si teneua p' lui; la saccheggiò, et abbruciò, et si preparaua a andare ad unirsi cò Ciamonte: per loqual timore le genti della Chiesa si ritirarono in Modena, hauendo messo una parte delle fanterie nel Borgo, ch'è uolto alla Montagna. Ma essendo il Duca appena messo su necessitato di fermarsi a difendere le cose proprie: perche le genti Viniziane in numero di 300. homini d'arme, molti cauaì leggieri, & 400. mila fanti erano uenute per acquistare il passo del Pò, & dipoi unirsi con le genti del Pontefice a campo a Fieberuolo, Castello sul Pò, piccolo, et debole, ma celebrato molto nella guerra, che ebbero i Viniziani con Hercole Duca di Ferrara per la lunga oppugnatione di Ruberto da S. Seuerino, & per la difesa di Federigo Duca d'Vrbino, Capitani famosissimi di quella età: ottenend' o i Viniziani per accordo, hauendolo prima battuto con l'artiglierie, & dipoi presono la terra della Stellata, ch'è su la riuu opposta, et hauendo libero il passo del Pò, non mancava a passare altro, che gettare il ponte: ilquale Alfonso, che dopo la perdita della Stellata s'era con l'essercito ridotto al Bondino, impedina si gettasse con l'artiglierie piantate sopra una punta, donde facilmente si battena quel luogo; & scorreua oltre questo il Pò con due galee, lequali presto si ritirarono: perche non potèdo l'armata Viniziana, impedita da principio a' entrare nel Pò, perche le bocche del fiume erano guardate per ordine del Duca uenuta per l'Adice còtra acqua u'entrò, in modo che dalle due armate de' Viniziani era infestato graueamente il paese di Ferrara. Ma cessò presto questa molestia, peche il Duca uscì di Ferrara, assaltò quella, ch'entrata p' Primaro, s'era condotta ad Adria cò due galee, due fuste, & molte barche minori: et rottala senza difficoltà; si uolè a quella, che non hauendo se non fuste, et legni minori, entrata per le Fornaci, era uenuta alla Palissella: laquale uolèdo p' un riuo uicino ridursi nell'Adice, fu impedita di entrarui p' la bassezza dell'acque: dode assaltata, & battuta dall'artiglierie

a Di sopra nel libro 1. quando ha detto che Angelo Triuliano, General dell'armata Viniziana entro in Pò, nominando l'autore il Cardinal di Fichteuolo, dice queste parole, che son simili alle nostre in questo luogo; cioè. Fichteuolo, palazzo più presto, che fortezza, famoso per la lunga oppugnatione di Ruberto da S. Seuerino Capitano de' Viniziani còtra Hercole padre d'Alfonso. Vedi il Sabellico nel lib. 4. del 14. Deca.

b L'ortene ro i Viniziani per accordo, dopo che prima cò l'artiglierie habbono generato uerra una porta. Bembo.

c Questa armata era sotto Marcantonio Contrino. Mocenigo.

a Aucti che
il Papa scò-
municasse il
Duca Alfon-
so, scrisse il
Giouio, ch'a-
uendo esso
Duca fatto
sua scusa col
Papa, ch'è
poteua par-
tirsì dall'a-
micitia di
Francia, il
Pontefice a-
dirato disse,
Hor caccia-
mogli d'ad-
dossu la ma-
lattia di co-
si inuechia-
ta fetta, a ea-
gione, ch'ei
lia a guisi di
pazzo fana-
to con le ra-
gionevoli
medicene,
ancor ch'ei
non uoglia.

b Di quel
uede quito
s'inganno
quei legisti,
che in tem-
po del Re
Francesco pri-
mo di Fran-
cia scrissero,
che la Chie-
sa Gallicana
mai non ha-
ueua discor-
daro dalla
Romana, et
che in quel
Regno mai
non erano
state here-
sie, o ribel-
lioni contra
i Pontefici
Romani.

de' nimici, la gente che ui era, non potendo difenderla, l'abbandonò attenden-
do a salvar se, & l'artiglierie. In questi mouimenti dell' arme temporali co-
minciano a risentirsi da ogni parte l' arme spiritali; perche il Pontefice
hauena^a sottoposti publicamente alle censure Alfonso da Esti, & insieme
tutti quelli, che s'erano mossi, d' moueuan in aiuto suo, & nominatamente
Ciamonte, e tutti i principali dell' esercito Francese: & in Fràcia la cògre-
gatione de' Prelati trasferita da Orlens a Torsi, hauena, benchè piu per non
si opporre alla uolontà del Re, che molte uolte interuenne con loro, che per
propria uolontà, d' giudicio; ^b consentito a molti articoli proposti contra il
Pontefice, modificato solamète, che innanzi se gli leuasse l'ubbidietia si man-
dassero Oratori a fargli noti gli articoli, che hauena determinati il clero Gal-
licano; & ad ammonirlo, che in futuro gli obseruasse; et che in caso che dipoi
contrauenisse fusse citato al Concilio, alquale si facesse instanzia cò gli altri
Principi, che còcorressero tutte le nationi de' Christiani: còcessono ancora al
Re facoltà di far grande impositione di danari sopra le Chiese di Francia;
et poco poi in un'altra Sessione, che fu tenuta il 27. giorno di Settembre in-
timarono il Concilio per lo principio di Marzo prossimo a Lione: nelqual
giorno entrò in Torsi il Vescono di Gursia ricevuto con sì raro, & eccessiuo
honore, che apparì quanto la sua uenuta fusse stata lungamente desiderata,
& aspettata: scopriasi ancora già la diuisione de' Cardinali contra il Pon-
tefice: perche i Cardinali di S. Croce, & di Cosenza Spagnuoli, e i Cardi-
nali di Baiosa, & S. Malò Francesti, & Federigo Cardinale di Sanseue-
rino, lasciato il Pòtefice, che per la uia di Romagna andò a Bologna, uisitan-
do per lo camino il Tèpio di S. Maria del Loreto nobilissimo per infiniti mi-
racoli, andarono con sua licentia per la Toscana: ma còdotti a Firenze, &
ottenuto saluocondotto da' Fiorentini, non per alcun tempo determinato, ma
per sino a tanto, che lo renocassero, & quindici dì dappoi, che la reuocatione
fusse intimata; soprasedeuano con uarie scuse l' andare piu innanzi: del so-
prastar de' quali insospettito il Pòtefice, dopo molte instantie fatte che andas-
sero a Bologna, scrisse un briue al Cardinal di S. Malò, et a quel di Baiosa,
et al Cardinal di Sanseuerino, che sotto pena della sua indignatione, si traf-
ferissero alla Corte: & procedèdo con piu mäsuetudine col Cardinal di Co-
sanza, et col Cardinal di S. Croce, Cardinal chiaro per nobiltà, per lettere, e
per costumi, et per le Legationi, che in nome della Sedia Apostolica hauena
esercitate; gli confortò con un briue a fare il medesimo: iquali disposti a nò
ubidire, hauendo in mano tentato, che i Fiorentini concedessero non solo a lo-
ro, ma a tutti i Cardinali, che ui uolessero uenire saluocondotto, fermo per
lungo tempo, se n'andarono per la uia di Lunigiana a Milano. Ciamonte
fratanto per ricuperar Carpi, che prima era stato occupato dalle genti del-
la Chiesa; ui mandò Alberto Pio, & la Palissa con quattrocento lancie, &
quattro mila fanti, innanzi a' quali essendosi messo Alberto con un Trom-
beto, & con pochi caualli, la terra che molto l'amaua intesa la sua ue-

nuta cominciò a tumultuare: per lo qual timore gli Ecclesiastici, che in numero di 40. caualli leggieri, & cinquecento fanti ui erano a guardia si partirono, dirizzandosi a Modena: ma seguitati dalle genti Francesi, ch'erano soprauenute poco poi, furono al Prato del Cortile, ch'è quasi in mezzo tra Carpi, et Modena, messi in fuga, saluandosi i caualli: ma pendendosi la più parte de' fanti; pareua utile a Ciamòte cōbattere co' nimici innanzi, che arriuassero le lance Spagnuole: lequali il Papa per sollecitare, hauena depositato in mano del Cardinale Regino la bolla della inuestitura, et innanzi che le gēti Vinitiane si unissero con loro, lequali hauendo fatti certi ripari contra l'artiglierie d'Alfonso sperauano d'hauere gittato presto il ponte: per ciò s'accostò a Modena, doue essendosi scaramucciato assai tra i caualli leggieri dell'una parte, & dell'altra non uollono mai gli Ecclesiastici, conoscendosi inferiori, uscire cō tutte le forze fuora: perduta questa speranza, deliberò di mettere ad esecuzione quel che molti, & principalmete i Bētiniogli cō uarie offerte lo stimolauano, che non fusse da consumare inutilmete il tēpo intorno a cose piccole, dellequali era molto maggiore la difficoltà, che l'utilità; ma da asfaltare all'improniso la Sedia della guerra, et il capo principale, dal quale proceduano tante molestie, et pericoli: essere di questo molto opportuna occasione, pche in Bologna erano pochi soldati forestieri, nel popolo molti fauoriti de' Bētiniogli, la maggior parte de' gli altri inclinata più presto ad aspettare l'esito delle cose, che a pigliare l'armi per sottoporsi a' pericoli, ò cō trarre inimicitie noue; se hora nō si rētasse passata la presente occasione, essere uano, pche soprauenendo le gēti, che s'aspettauano, ò de' Vinitiani, ò de' gli Spagnuoli non si potere sperare, quādo bene ui si andasse con potentissimo essercito quel che hora cō forze molto minori era facilissimo ad ottenere. Raccolto adunque insieme tutto l'essercito, & seguitandolo i Bētiniogli cō alcuni caualli, et cō mille fanti pagati da loro, preso il camino tra il mōte, et la strada maestra; assaltò Spilimberto castello de' Cōti Rāgoni, nelquale erano quattrocento fanti mandati dal Pontefice: ma poi che l'hebbe battuto alquanto, l'ottenne il giorno medesimo a patti: et arrēduosegli il seguente Castel Frāco, alloggiò a Crespolano Castello distāte dieci miglia da Bologna cō intētiōne d'appresētarsi il prossimo giorno alle porte di quella Città: nellaquale di uulgata la sua uenuta, et ch'erano seco i Bētiniogli, ogni cosa si era pieno di confusione, et di tumulto, grādissima solleuatione nella nobiltà, et nel popolo, temendo una parte, & desiderando l'altra la ritornatā de' Bētiniogli. Ma maggior confusione, & molto maggior terrore occupaua gli animi de' Prelati, & de' Cortigiani, auerxi non a' pericoli delle guerre, ma all'otio & alle delicatezze di Roma. Correuano i Cardinali mestissimi al Pontefice,

a Vedesi l'esempio di Alberto Pio, che come si presētò a Carpi, la terra cominciò a solleuarsi a fauor suo: nō esser sēpte uero quātō dice questo Autore in questo medesimo lib. a c. 259. fac. 2, che le Spāze de' luorusciti riescon quasi sempre uanissime. Il medesimo si conferma poche righe sotto cō l'esempio de' Bētiniogli presentati a Bologna, il Mocenigo scriue, che Carpi fu battuto cō l'artiglierie, preso, e saccheggiato da' soldati.

b Ottocēto caualli, & tremila fanti scritte il Mocenigo, ch'hauuano assoldato del suo i Bētiniogli.

c Così di sopra s'è veduto, che presentandosi Alberto Pio a Carpi, qđ della terra fecero solleuatione: onde ho cōcluso ad sēpte

esset nero, quantō dice di sotto, che le speranze de' fuorusciti quasi nesciono le più uolte uane. Ma in quel luogo noterò altri particolari in questo proposito de' fuorusciti. Questa solleuatione nō di meno deue intēdersi solamēte de' gli inimici: ch'ingressero in speranza di leuarsi dal dominio della Chiesa, ilquale dice il Mocenigo, che i Bolognesi odiuano: perche cō le armi nō fu fatto alcun mouimēto, li come dice poco di sotto, quādo Herma Bētiniogli si presētò alle porte di Bologna: nō li fece dētro alcuna solleuatione.

a Petriochio
il Papa alcu
ri di, ecriue
il Rebo, es-
gioneuole
della pefco-
na eri i per
questo non
daua tēpo a
gli Amba-
sci etri Vi-
nitiani di vi-
sitarlo, &
far le promi-
sioni ne ef-
fari per li-
fela dell'a-
città. Aggiu-
gne a que-
sto che Fri-
cesco Alido
sio Cardin.
di Pavia, che
al nome del
Papa la cir-
cā gouerna-
ue, & grāde-
mente a fa-
uor de' Fri-
cesci era; con
l'opera de'
Cometieri
di lui, impe-
diu: che nō
gli si potes-
se parlare;
richie uen-
tebbono a
essere ingiur-
ste le quere-
le, che in q-
sto luogo
sōn descrit-
te, che il Pa-
pa fa contra
i Vinitiani:
Ma doue q-
dico, ch'io
elismō a se
Girolamo
Donato: il
Moerigo
frise, che
il Papa disse
a gli Orato-
ri Vinitiani:
Domenico
Triulsi: no:
& Leonar-
do Murari
go priue del'Autore, che se l'ellectio Vinitiano per tutto il giorno seguere, ch'era in d'Orvieto, non
hauesse parlato il Po, & non fosse uenuto a Bologna, egli si sarebbe accordato co' Francesi.

lamentandosi che hauesse cōdotto se, la Sedia Apostolica, et loro in tanto pe-
ricolo, et aggrauandolo cō somma instantia: d che facesse prouedimēti bastā-
ti a difendersi, il che in tāta breuità di tēpo stimauano impossibile, d che ten-
tasse di cōporre con cōditioni meno grani le cose cō nimici: quali si giudica-
ua nō doherne essere alieni, d che insieme con loro si partisse da Bologna, cō
siderādo almeno (se pure il pericolo proprio nō lo mouea) quāto importa-
sse all'honore della Sedia Apostolica, & di tutta la Christiana religione, se
nella psona sua accadeffe sin il ro al cūno: del medesimo lo supplicauano tutti
i più intrinsecchi, et più grati ministri, et seruitori suoi: egli solo in tāta cōsu-
sione, et in tāto disordine di ogni cosa, incerto dell'animo del popolo, et mal-
satisfatto della tardità de' Vinitiani, resisteva per inacemēte a queste mole-
stie, nō potēdo nē anco: la infermità, che cōquassaua il corpo, piegare la for-
tezza dell'animo: hauena nel principio fatto uenire Marc' Antonio Colonna
cō una parte de' soldati che erano a Modena, & chiamato a se Girolamo
Donato Ambasciatore de' Vinitiani, si era con esclamazioni ardētissime la-
mentato, che per la tardità de' gli aiuti promessigli, tante uolte si era lo sta-
to, et la persona sua condotta in tanto pericolo, non solamente cō ingratitu-
dine abominuole in quanto a lui, che principalmente per saluargli hauena
presa la guerra, & che con grauissime spēs, et pericoli, et cō l'bauersi prō-
uocati nimici lo Imperio, et il Re di Francia era stato cagione, che la libera-
tā loro si fusse conseruata insino a quel giorno; ma oltra questo cō impu-
denza inestimabile in quāto a se stessi: per che dapo che egli, d fusse uinto, d
necessitato di cedere a qualche compositione, in che speranza di salute, in
che grado rimarrebbe quella Republica? protestando in ultimo cō ardētissi-
me parole, che si farebbe concordia co' Francesi, se per tutto il giorno seguita
nō entrāua in Bologna il soccorso delle loro genti, ch'erano a la Stellata, ha-
uendo per la difficultà di gittare il pōte passato sū uarie barche, & legni il
Pō: cō uocò ancora il Reggimento, e i Collegi di Bologna, & cō grani pa-
role gli confortò, che ricordādo si de' mali della Tirannide passata, & quan-
to più perniciosi ritornerebbono i Tiranni stati scacciati, uolessego conserua-
re il dominio della Chiesa, nella quale hauēano prouato tanta benignità, cō-
cedēdo, per fargli più pronti, oltra le concedute prima, sēsioni della me-
tà delle gabelle delle cose, che si metteuano dentro per il uitto humano, &
promettendo di concedere in futuro delle maggiori: notificando le cose me-
desime per publico bando, nel quale inuicò il popolo a pigliar l'arme per
la difesa dello stato Ecclesiastico, ma senza frutto: per che niuno si mouea,
niuno faceua in fauore suo segno alcuno: per ciò cōnoscendo finalmen-
te in quanta pericolo fusse ridotto, espugnato dall'inimici, & lamen-
tationi di tanti, & istādo oltra ciò molto appresso a lui gli Oratori di
Cesare, del Re Carolico, & del Re d'Inghilterra, pregauo da Cardinali;

consentì si mandasse a domandare a Ciamòte, che cōcedesse facultà di andare a lui sicuramente in nome del Pōtesice, a Gionanfrancesco Pico Conte della Mirandola, & poche hore dipoi mādò egli medesimo uno de' suoi camerieri a ricercarlo che mādasse a lui Alberto da Carpi, nō sapendo che nō fusse nell'esercito: & nel tēpo medesimo, accioche in ogni caso si saluassero le cose piu preziose del Pōtesicato, mādò Lorenzo Pucci suo Datario col Regno (chiamano così la Mitria principale) che era pieno di gioie nobilissime, per che si custodisce nel famoso Monasterio delle Murate di Firenze. Sperò Ciamonte per le richieste fattegli, che il Pontefice inclinasse alla concordia: la quale esso, perche sapeua essere così la mēte del Re, molto desideraua: & per non perturbare questa dispositione, ritēne il giorno seguitē l'esercito nel medesimo alloggiamento, benché permettesse che i Bentiuogli cō molti cauali di amici, & seguaci loro, seguitandogli alquāto da lontano 50. lance Fran-cesi, corressero infino appresso alle mura di Bologna: per la uenuta, de' quali, con tutto che Hermes minore; ma il piu feroce de' fratelli si rappresentasse a se allato alla porta, ^a non si fece dentro mouimēto alcuno. Vdì Ciamonte benignamente Gionanfrancesco dalla Mirandola, et lo rimandò il dì medesimo a Bologna a significare le cōditioni, con lequali era contento di conuenire: che il Pontefice assoluessa Alfonso da Esti dalle censure, & tutti quelli, che per qualunque cagione si erano intromessi nella difesa sua, & nell'offesa dello stato Ecclesiastico: liberasse medesimamēte i Bentiuogli dalle censure, & dalle taglie, restituendo i beni, che manifestamēte ad essi apparteneuano: de gli altri posseduti innanzi all'esilio si conoscesse in giudicio, et che hauessero facultà d'habitare in qualunque luogo piacesse loro, pure che nō si appropinquassero ad ottanta miglia a Bologna: non si alterasse nelle cose de' Vinitiani quel che si disponeua nella cōfederazione fatta a Cambrai: che tra il Pontefice, & Alfonso da Esti si sospendessero l'arme almeno per sei mesi, ritenendo ciascuno quello possedeuaua: nel qual tēpo le differētie loro si decidessero per giudici, che si douessero deputare concordemente; riservando a Cesare la cognizione delle cose di Modena; laquale città si deponesse incontinente in sua mano: Contignuolo si restituisse al Re Christianissimo: liberassisi il Cardinale di Aus: perdonassisi a' Cardinali assenti, & le collationi de' beneficij di tutto il dominio del Re di Francia si facessero secondo la sua nominatione: con laquale risposta essendo ritornato il Mirandolano; ma non senza speranza che Ciamòte non persisterebbe rigorosamēte in tutte queste cōditioni; udiua patientemēte il Pontefice cōtra la sua consuetudine, la relatione, e insieme i prieghi de' Cardinali, che con ardore inestimabile lo supplicauano, che quādo nō potesse ottenere meglio, s'accettasse in questa maniera la cōposcione: ma dall'altra parte lamentandosi essergli proposte cose troppo esorbitanti, e mescolando in ogni parola doglienze grauissime de' Vinitiani, et dimostrando di stare sospeso; cōsumaua il dì senza esprimere quale fusse la sua deliberatione: alzo la speranza sua, che alla fine del dì entrò in Bologna Chiappino Vi-

a Si verifica l'espōitione ch'ho data alle parole poco sopra dette, che facen doli l'olteua tione in Bologna per l'arriu de' Bentiuogli; non s'intendess altro, che degli animi, & delle speranze, poiche con l'attene, come quidice, nō si tutto presentau doli Hermes alle porte, solleua mento alcuno.

b Entrò Chiappino Vitellin in Bologna la sera de' 13. di Ottobre di quest'anno istro, & con lui fu Filippo Contarino col soccorso de' sei cento cauali: perloquale parue che il Papa ripigliasse ordine, & come scrive il Monengo.

a Scitue il Rebo, che il Papa, oltre questo soccorſo, hauea to auſo, che l'eſercito Vinitiano haueua paſſato il Poj: & ueduto che era uenuto a lui Fabritio Colonna con 100. caualli mandati da Ferdinando Re di Spagna; s'alzo in tanta ſperanza, che partitagli la febre; fece publicare, che egli ſcòmanicoua il Gran Maefiro di Francia, & tutti i Franceſi, ſe da indi innanzi in parte alcuna le coſe del Duca Alphonſo diſendefſero.

b Per quel che ſi uede nell'hitor. del Mocenigo, conuenne paritifi ancho Ciamonte del Bologneſe, non per gli preghi, ma per la minaccia dell'Oratore del Re d'Inghilterra: il quale brauado diſſe, che ſe i Franceſi non partiuano del terreno del Regno

telli con 600. caualli leggieri de' Vinitiani, & una ſquadra di Turchi, che erano a' ſoldi loro: il quale partito la notte dalla Stellata, era uenuto galoppando per tutto il camino, per la ſomma preſtezza impoſtagli dal Gouernatore Vinitiano. La mattina ſequentè alloggiò Ciamonte con tutto l'eſercito al ponte a Reno vicino a treuiglia a Bologna, doue andarono ſubito a lui i ſegretari de' gli Oratori de' Re di Romani, d' Aragona, & d' Inghilterra, & poco dipoi gli Ambaſciatori medeſimi: iquali quel dì, & con loro Alberto Pio uenuto da Carpi, ritornarono piu uolte al Pontefice, et a Ciamonte. Ma era nell'uno, et nell'altro uariata non mediocrementè la diſpoſitione, perche Ciamonte, mancandogli per l'eſperientia del giorno dinanzi la ſperanza di ſolleuare per mezo de' Bentiuogli il popolo Bologneſe, et cominciando a ſentire ſtrettezza di uettonaglie, laquale per diuentare continuamente maggiore, diſſidaua della uittoria; & il Pontefice inanimato, perche il popolo ſcopprendoſi ſanoreuole alla Chieſa, haueua finalmète il giorno medeſimo preſe l'arme; et perche s'aſpettau che innanzi al principio della notte entraſſe in Bologna oltre 200. altri Stradiotti de' Vinitiani, Fabritio Colonna cò 200. caualli leggieri, et una parte de' gli huomini d'arme Spagnuoli; non ſolo conoſceua eſſere liberato dal periculo; ma ritornato nella conſueua alterezza, minacciaua di aſſaltare i nimici, ſubito che fuſſero giunte tutte le genti Spagnuole che erano uicine: per laqual confidentia riſpoſe ſempre quel giorno niuno mezo eſſerui di còcordia, ſe il Re di Francia non ſi obligaua ad abbandonare totalmète la diſeſa di Ferrara. Propoſonſi il dì ſequentè noue conditioni: per lequali ritornarono a Ciamonte i medeſimi Ambaſciatori, lequali ſi diſturbarono per uarie diſcultà, di maniera che Ciamonte diſperato di potere far piu, o cò l'armi, o per i trattati della pace frutto alcuno, et eſſere diſficile a dimorare quini diminuedogli le uettonaglie, & cominciando a eſſere per lo ſoprauenire della uernata i tempi ſiniſtri, ritornò il giorno medeſimo a Caſtel Franciſco, & il giorno proſſimo a Rubiera, dimoſtrando di farlo moſſo da' prieghi de' gli Oratori, et per dare al Pontefice ſpatio di pèſare ſopra le coſe propoſte, et a ſe di inrèdere la mète del Re. Accuſarono in queſto tēpo molti la deliberatione di Ciamonte di imprudentia: l'eſſecutione di negligetia; come ſe non hauèdo forze ſufficienti ad eſpugnare Bologna, còcioſia che nell'eſſercito ſuo non fuſſero piu di tre mila ſanti; fuſſe ſtato incoſiderato còſiglio il mouerſi per i còforti de' fuor' uſciti, & LE SPERANZE de' quali miſurate piu col deſiderio, che cò le ragioni, rieſcono quaſi ſempre uaniſſime; hauere donuoto almeno, ſe pure deliberaua di rētare queſta imprefa riſtorare con la preſtezza la debolezza delle forze; ma per còtrario hauere corrotta l'opportunità cò la tardità: pche dopo l'indugio del muouerſi da Peſchiera, haueua perduti inutilmète tre, o quattro giorni, mètre che còſiderando la im-

poten-

c Le ſperanze de' fuor' uſciti, ſon miſurate piu col deſiderio, che con la ragione, & però ſpeſſo ſon uane: ilche quante uolte di ſopra a c. 21. al fine li ſia ueduto non eſſer totalmentè uero, per l'eſſempio d' Alberto Pio; nondimeno per lo piu è ueriffimo, come ſ'ha da Plutaro, da Liuiò, & da gli altri per l'eſſempio di Themilloce Aſienſe a Xerſe; di Alessandro Re d' Egitto a' Lucari, & d' altri.

potentia del suo essercito staua sospeso, ò di tētare da se medesimo, o di aspettare le gēti del Duca di Ferrara, & Ciattiglione con le lancie Francesi: potersi forse questo difendere; ma come mai potersi scusare che preso Castel Franco non si fusse subito accostato alle porte di Bologna, nè dato spatio di respirare a una città, doue non era ancora entrato alcun soccorso, il popolo sospeso, et grādissima (come accade nelle cose subite) la confusione, & il terrore, mezzo unico, se alcuno ne era, a fargli ottenere, ò vittoria, ò honesta cōposnitione: ma sarebbe perauētura minore spesso l'autorità di quelli che riprendono le cose infelicemēte succedute, se nel tēpo medesimo si potesse e sapere quel che sarebbe accaduto se si fusse proceduto diuersamente. Partito Ciamonte, il Pontefice infiammato sopra modo cōtra il Re; si lamentò con tutti i Principi Christiani, che il Re di Fràcia, usando ingiustamēte, et cōtra la uerità de' fatti il titolo, et il nome di Christianissimo, sprezzando ancora la confederatione cōtate solennità fatta a Cabrai; mosso da ambitione di occupare Italia, da sete scelerata del sangue del Pōtesce Romano; haueua mādato l'essercito ad assediare con tutto il Collegio de' Cardinali, e cō tutti i Prelati in Bologna: et ritornando cō animo molto maggiore a' pēsieri della guerra; negò a gli Ambasciatori, iquali seguitando i ragionamēti cominciati con Ciamonte; gli parlauano della concordia, uolere udire piu cosa alcuna, se prima nō gli era data Ferrara: et cō tutto che per le fatiche sopportate in tāto accidente, et col corpo, et cō l'animo, fusse molto aggrauata la sua infermità; cominciò di nuouo a soldare gēte, et a stimolare i Viniziani, che finalmēte haueuano gittato il ponte tra Ficheruolo, et la Stellata, che mandafsero sotto il Marchese di Mātoua, parte delle loro gēti a Modena a' unirsi cō le sue; et con l'altra parte molestassero Ferrara, affermando che in pochissimi di acquisterebbe Reggio, Rubiera, & Ferrara. Tardarono le gēti Viniziane a passare il fiume, per il pericolo nelquale sarebbono incorse, se (come si dubitaua) fusse soprauenuta la morte del Pōtesce, ma costretti finalmēte cedere alle sue voglie, lasciarono l'altre genti su le riuē di là dal Pò; mādaron uerjo Modena 500. huomini d'arme, 1600. cauai leggieri, e 5 mila fanti, ma senza il Marchese di Mātoua: ilquale fermatosi a Sermidi, a soldare caualli, et fanu per andare, come di uena, di poi all'essercito, benchè sospetta già a' Viniziani, la sua tardità; si condusse a S. Felice Castello del Modonose: doue haueua anco b che i Francesi che erano in Verona erano entrati a predare nel Contado di Mantoua, allegando la necessitā di difendere lo stato suo, se ne tornò con licenza del Pontefice a Mantoua, ma con querela grane de' Viniziani: perche ancora c'hauesse promesso di ritornare presto, in sospettiti della sua fede; credeuano come similmente fu creduto quasi per tutta Italia, che Ciamonte per dargli scusa di non andare all'essercito, hauesse con suo consentimento fatto correre i soldati Francesi nel Mantouano: laquale sospitione si accrebbe, perche da Mantoua scrisse al Pontefice essere per infermità soprauenutagli impedito a parirsi. Vinse che furono intorno a Modena le genti del Pontefice,

a Alla villa Felonica di ce il More. nigo, posta tre miglia sopra Scimi du: ma il Bēbodie a Ser mene uillag gio posto sopra la ripa del Po con Federigo Coniatio.

b Hebbeaulo il Marchese di Mātoua per lettere della moglie, che i Fāceli erano scorti sul Mārouano: & le querele che del suo abbādonati gli furono, fatte da' Viniziani, dice il Bebo, che furò per mezzo del Froveditor Capello. Ma il Giulianiano kriue, che fu caua fuori una uoce fa fa, che i Fāceli vollero uincorsi sul Mārouano.

le Vinitiane, & le lancie Spagnuole, nō si dubita che se senza indugio si fussero mosse, che Ciamōte, il quale quādo si partì del Bolognese, haueua, per di minuire la spesa, licentiatì i fanti Italiani, harebbe abbandonata la città di Reggio, ritenendosi la Cittadella: ma preso animo p la tardità del muouerfi; cominciò di nuouo a soldare fanti cō deliberatione di attendere solamēte a guardare Sassuolo, Rubiera, Reggio, et Parma. Ma mētre che quello essercito soggiorna intorno a Modena incerto ancora se hauesse ad andare innāzi, ò uolgersi a Ferrara, correndo alcune squadre di quelle della Chiesa uerso Reggio, messe in fuga da' Frācesi, pderono cēto canalli, et fu fatto prigione il Conte di Matelica. Nelquale tēpo essendo il Duca di Ferrara, & con lui Ciattiglione cō le genti Frācesi alloggiati sul fiume del Pò tra lo Spedaletto, et il Bondino opposto alle genti de' Vinitiani, che erano di là dal Pò; Parmata loro uolendo per l'asprezza del tēpo, per essere male proueduta da Vinitia, ritirarsi, assaltata da molte barche di Ferrara che cō l'artiglieria mesero in fondo otto legni, si cōdusse con difficoltà a Castel Nuono del Pò, nella fossa che uà nel Tanaro, et nell' Adice, & dipoi si risolue. Comādò poi il Pontefice che l'essercito, il quale nō in essendo uenuto il Marchese di Mārona, gouernaua Fabritio Colōna, lasciato a guardia di Modena il Duca d'Vrbino andasse a diuitura a Ferrara, dando a Capitani che unitamente dānuauano questo cōsiglio, sperāza, quasi certa che il popolo tumultuerebbe: ma il dì medesimo che s'erano mossi ritornarono indietro p suo comādamento, nō si sapēdo quel che l'hauesse indotto a sì subita mutatione: et lasciati i primi disegni, andarono a cāpo alla Terra di Sassuolo, oue Ciamōte haueua mādati^a 500. fanti Guasconi: laquale hauendo battuta due giorni cō giubilo grato del Pōtēfice, che sentina della camera medesima il tuono dell'artiglierie sue intorno a Sassuolo, dellaquale hauea pochi giorni innanzi sentito cō grauissimo dispiacere il tuono di quelle de' nimici intorno a Spilimbergo; gli dettero l'assalto: il quale cō piccolissima difficoltà succedette felicemente, perche si disordinarono i fanti che ui erano dētro, et appresentate poi subito l'artiglierie alla Fortezza doue si erano ritirati, & cominciata a batterla, s'arrenderono quasi subito senz'alcun patto cō la medesima infamia, & infelicità di Giouāni da Casale, ch'era loro Capitano, che haueua sētra quādo il Valentino occupò la Rocca di Forlì, huomo di nilissima natione: ma peruenuto a qualche grado honorato, pche nel fiore dell'età era stato grato a Lodouico Sforza. Espugnato Sassuolo prese l'essercito Formigine, et uolendo il Pōtēfice che andassero a pigliare Montecchio, terra forte, & importante, si tuata tra la strada maestra, et la mōtagna su i confini di Parma, & di Reggio, & ch'era tenuta dal Duca di Ferrara, ma parte del tenitorio di Parma ricusò Fabritio Colōna, dicēdo essergli prohibito dal suo Re il molestare le giurisdittioni dell' Imperio. Nō prouedeuā a questi disordini Ciamōte, il quale lasciò in Reggio Obigni con 500. lancie, et cō due mila fanti Guasconi, sotto il Capirano Molardo, s'era fermato a Parma, hauendo riceuute

a Quattrocento Francesi dice il Bebo, ch'erano a guardia di Sassuolo.

b Questo Obigni è quello Eberardo Obignino Accozese, di cui si ha parlato di sopra nelle guerre fatte fra il Re di Francia, & di Spagna nel Regno di Napoli; & fu gouernator della Calabria.

nuoue commessioni dal Re di astenersi dalle spese: perche il Re, perseverando nel proposito di tēporeggiarsi insino alla Primavera, non faceua allhora per le cose di quà da' monti pronedimento alcuno: onde declinando in Italia la sua riputatione, & diuentandone maggiore l'animo de' nimici, il Pontefice impatiente che le sue genti non procedessero piu oltre, nè ammettendo le scuse che della stagione del tēpo, et dell'altre difficoltà gli faceuano i suoi Capitani, chiamatigli tutti a Bologna, propose, s'andasse a campo a Ferrara, approuando il parer suo solamente gli Ambasciatori Vinitiani, o per non lo sdoganare contradicendogli, o perche i soldati loro ritornassero piu vicini a' suoi confini, dannandolo tutti gli altri, ma in uano; perche nō consultaua piu, ma comandaua: fu adunque deliberato che si andasse col campo a Ferrera, ma con aggiunta che per impedire a' Frācesi il soccorrela, si tentasse in caso non apparisse molto difficile, la Mirandola: laqual terra insieme con la Concordia signoreggiata da' figliuoli del Conte Lodouico Pico, et da Frācesca madre, e nutrice loro, si conseruaua sotto la diuotione del Re di Francia, seguitando l'autorità di Gianiacopo da Triulzi suo padre naturale, per la cui opera i piccoli figliuoli n'hauuano da Cesare ottenuta la inuestitura: hauena il Pōtefice molto prima riceuutigli come apparua per un Briue nella sua protezione: ma si scusaua che le cōditioni de' tēpi presenti, lo costringeuano a procurare che quelle terre non fussero tenute da persone sospette a se, offrendo, se uolontariamente gli erano concesse, di restituirle come prima habesse acquistato Ferrara. Fu dubitato insino allhora, laquale dubitatione si ampliò poi molto piu, che il ^a Cardinale di Pavia, sospetto già d'hauere occulto intendimento col Re di Francia, fusse stato artificiosamente autore di questo consiglio, per interrompere con la impresa della Mirandola l'andare a campo a Ferrara: laqual città non era allhora molto fortificata, ne haueua presidio molto grande, e i soldati Francesi stracchi col corpo, & con l'animo dalle fatiche; il Duca impotēte, & il Re alieno dal farni maggiori pronedimenti. Ma mentre che'l Pontefice attendena con tanto ardore alla espedizione della guerra, il Re di Francia intēto piu alle pratiche, che all'arme, continuaua di trattare al Vescono di Gursia le cose cominciate: lequali dimostratesi al principio molto facili, procedettero in maggiore lūghezza per la tardità delle risposte di Cesare, et perche dubitādo del Re di Aragona, il quale oltra l'altre attioni hauena di nuouo, ^b sotto colore che uerso Otrāto si fusse scoperta l'armata de' Turchi, riuocate nel Regno di Napoli le gēti sue, che erano a Verona, giudicarono Cesare, et il Re di Frācia necessario di accertarsi della mēte sua, così circa la cōtinuatione della Legadi Cābrai, come in quello che si hauesse a fare col Pontefice, perseverando egli nella cōgiunzione co' Vinitiani, et nella cupidità di acquistare immediatamēte alla Chiefa il dominio di Ferrara: allequali dimāde rispose dopo spatio di qualche giorno il Re Catolico, pigliādo in un tēpo medesimo occasione di purgare molte querelle, che da Cesare, & dal Re di Frācia si faceuano di lui, hauere con-

ceduto

a Accusa an-
cho il Bem-
bo questo
Cardinal di
Pavia, che
grandemē-
te fauorisse
a' Francesi:
ilche ho no-
tato poco di
sopra, a car.
251. fac. 2.

b Erano ue-
nuti uera-
mēte i Tur-
chi a Otrā-
to, & a Ta-
ranto, come
scrive il Mo-
eenigo, con
quattro gal-
lee, cinque
fuste, & do-
dici bregan-
tiali.

ceduto le 300. lance al Pontefice, per l'obligatione della inuestitura, & ad effetto solamente di difendere lo stato della Chiesa, et ricuperare le cose, che erano antico feudo di quella: hauere rinocato le genti d'arme da Verona, per che era passato il termine, p loquale l'hauena promesse a Cesare, et nòdime non ché non l'harebbe rinocate se nò fusse stato il sospetto de' Turchi: essersi interposto l'Oratore suo a Bologna cò Ciamonte insieme cò gli altri Oratori all'accordo, nò per dare tēpo a soccorsi del Pontefice; ma per rimuouere tanto incendio della Christianità, sapendo massimamēte essere al Re molestissi ma la guerra cò la Chiesa: essere stato sēpre nel medesimo proposito di adēpire quel che era stato promesso a Cambrai, & uolerlo fare in futuro molto piu, aiutando Cesare con 500. lance, & due mila fanti contra i Vinitiani: non essere già sua inietione di legarsi a nuoue obligationi, nè ristrignersi a capitulationi nuoue, per che non ne uedeva alcuna urgente cagione, & per che desideroso di conseruarsi libero per poter fare la guerra còtra gli infedeli d'Africa; non uoltea ac crescere i pericoli, et gli affanni della Christianità, che hauea bisogno di riposo: piacergli il cōcilio, e la riformazione della Chiesa, quando fusse uniuersale, & che i tempi nò repugnassero, & di questa sua dispositione niuno essere migliore testimonio del Re di Fràcia, per quello che insieme ne hauenuano ragionato a Sauona: ma i tempi essere molto còtrari; perche IL Fondamento de' concilij era la pace, et la cōcordia tra i Chriſtiani, non potēdosi senza l'unione delle uolontà conuenire cosa alcuna in beneficio commune, nè essere degno di laude cominciare il concilio in tēpo, et in maniera che pareſſe cominciarſi piu per isdegno, & per uendetta, che per zelo, o dell'bonore di Iddio, o dello stato salutifero della Repub. Chriſtiana: diceua oltra questo ſaparatamente a gli Oratori di Cesare, parergli grane aiutarlo a cōseruare le terre, perche dipoi per danari le cōcedesse al Re di Francia, significando espressamente di Verona intesa adunque per questa risposta la intēctione del Re Catolico, non tardarono piu Gurgēs da una parte in nome di Cesare, e l'Re di Fràcia dall'altra di fare ^a nuoua cōfederatione, riferbata facultà al Papa di entrarui fra due mesi prossimi, et al Re Catolico, et al Re d'Vngheria fra quattro: obligossi il Re di pagare a Cesare (fondamēto necessario alle conuētioni che si faceuano con lui) parte di presente, parte in tempi, cēto mila ducati. Promesse Cesare di passare alla primanera in Italia con tre mila caualli, et dieci mila fanti contra i Vinitiani, nel quale caso, il Re fusse obligato a spese proprie mandargli mille dugento lance, & 8. mila fanti, con prouedimento sufficiente d'artiglierie, et per mare due galees sottili, et quattro bastarde: osseruassero la Lega fatta a Cambrai, et ricercassero in nome commune all'osseruanza del medesimo il Pontefice, et il Re Catolico: & se il Pōtēfice facesse difficultà per le cose di Ferrara, fusse il Re tenuto a stare conuēto a quello, che fusse cōsentaneo alla ragione: ma in caso di negasse la richiesta loro, si proseguisse il Cōcilio: p loquale Cesare douesse congregar i Prelati di Germania, come hauena il Re di Francia fatto de' Pre

a Discorre
il Mosenigo
Copia altri
atti fatti pri
ma d'aprir
il Concilio
in Tros cit
tà della Fr
cia conua il
Papa: di che
furono aut
toriz i Cardi
nali fuor
sciti: dipoi
che in Lio
ne furò pro
posti larghi
partiti cōtra
il Papa, e i
Vinitiani;
cioè di cōce
dere al Re
di Spagna
Cipro, Can
dia, Corfu,
& Venetia:
Cesare Viet
ta, Triuigi
il Friuli, &
Padoua: al
Re di Fran
cia, Lucca,
Siena, Fiore
nza, & Man
tova.

lati suoi, per procedere piu innanzi, se conda che fusse poi deliberato da loro. Pubblicare le conuentioni Gurgensis molto honorato, & riceuuti grãdissimi doni se ne ritornò al suo Principe, & il Re col quale nonamẽte i cinque Cardinali che procurauano il Concilio haneuano conuenuto, che nẽ egli senza consenso loro, nẽ essi senza consenso suo concorderebbono col Pontefice, dimostrandosi con le parole molto acceso a passare personalmẽte in Italia con tale potẽtia, che per molto tẽpo assicurasse le cose sue, lequali, perche prima non cadessero in maggiore declinatione, commesse Ciamõte, che non lasciasse perire il Duca di Ferrara: il quale aggiunse 800. fanti Tedeschi alle 200. lance che prima ui erano con Ciattiglione. Dall'altra parte l'essercito del Pontefice, poi che furono fatte, benchẽ lentamente, le provisioni necessarie, lasciato alla guardia di Modena Marc' Antonio Colonna con cẽto huomini d'arme, 400. canai leggieri, & 2500. fanti; andò a campo ^a alla Cõcordia, la quale presa per forza il medesimo giorno che ui furono piantate l'artiglierie, et poi ottenuta a patti la fortezza, si accostò alla Mirandola. Approssimauasi già la fine del mese di Dicembre, & per sorte la stagione di quello anno era anco molto piu aspra, che ordinariamente nõ suole essere: il perche, & per essere la terra forte, & perche si credena, che i Francesi non douessero lasciare perdere un luogo tanto opportuno, i Capitani principalmente diffidauano di ottenerla; & nondimeno tanto certamente si prometteua il Pontefice la uittoria di tutta la guerra, che mandando, per la discordia, che era tra'l Duca d'Vrbino, & il Cardinale di Pania, Legato nuouo nell'essercito il Cardinale di Sinigaglia; gli cõmese in presenza di molti, che sopra tutto procurasse, quando l'essercito entrava in Ferrara, si conseruasse quanto si potena quella città. Cominciarono a tirare cõtro alla ^b Mirandola l'artiglierie il quarto giorno, poi che l'essercito si fu accostato: ma patendo molti sinistri, & in cõmodità de' tempi, et delle uettonaglie, lequali ueniuanò al campo scarsamente del Modonese, perche essendo state messe in Guastalla 50. lance de' Francesi, altrettante in Coreggio, & in Carpi 250. & hauendo rotto per tutto i ponti, & occupati i passi, donde poteuano uenire del Mantouano, faceuano impossibile il condurle per altra uia: ma s'allargò prestamente alquanto questa strettezza, perche quelli che erano in Carpi essendo peruenuto falso rumore, che l'essercito nimico andaua per assaltargli, spauentati, perche non u'hauuano artiglierie, se ne partirono. Hebbe nella fine di questo anno qualche infamia la persona del Pontefice, come se fusse stato conscio, & fautore che per mezzo del Cardinale de' Medici, si trattasse con Marc' Antonio Colonna, et alcuni giouani Fiorentini, che fusse ammazzato in Firenze Piero Soderini Gonfaloniere, per opera del quale si diceua i Fiorentini seguitare le parti Francesi: perche hauendo il Pontefice procurato con molte persuasioni di congiungersi quella Repubblica, nõ gli era mai potuto succedere: anzi nõ molto prima haneuano a richiesta del Re di Francia disdetta la triegua a' Sanesi con molestia grãdissima del Pontefice, benchẽ

a Alla Concordia fu data 12 da batteria: & rovinata cõ l'artiglierie la muraglia; vi fu dato l'assalto da' nimici: ma fu difesa da 900 toceto fanti cõ morte di molti. Tuttavia rinouato l'assalto con maggiore ardore, fu presa la Città & saccheggiata, essendovi il Capello Froueditor per li Vinti ni: & Giouanni, & Chiappino Vitelli per il Papa. Giouio, Bèbo, & Moenigo.

b Era a difesa della Mirandola la moglie che fu del Cõte Lodouico, morto otto mesi auanti, la quale era figliuola di Gio. Iacopo Triualzio, & cõ lei si trouaua il Conte Alessandero Triualzio suo cugino carnale con 50. lance, come ha scritto il Buonacorsi: ma il Bèbo dice 70 huomini a cavallo, & cõ 300. fanti: & questo autore poco appresso dice cõ 400. fanti fortificati.

che haneſſero ricuſato nō muouere l'arme ſe non dopo a ſei meſi del' a diſdetta, come il Re deſideraua per mettere in ſoſpetto il popolo: & oltra queſto ha ueniano mandato al Re 200, huomini d'arme, perche ſteſſero a guardia del Ducato di Milano: coſa dimadada dal Re per uirtù della loro cōfederatione, non tãto per l'importanza di tale aiuto, quãto per deſiderio d'inimicargli col Pontefice. Finì in queſto ſtato delle coſe l'Anno M. D. X. Ma il principio dell'anno nuouo, fece molto memorabile una coſa inaſpettata, & inaudita per tutti i ſecoli: perche parendo al Pontefice che l'oppugnatione della

M. D. XI.

a Dice il Bèbo, che Papa Giulio dal Capello in fuora tutti gli altri acculaua: ma che di lui ſolo la fede, & l'animo ſonnamẽte lodò.

b Auicinoſi il Papa alla Mirandola, coſi per dar riputatione al loco ſue, come per chiamare, approfittandoli a Ferrara, il Cardinal di Ferrara fratello del Duca, a ragionamento ſeco, accioche egli confortate il fratello a perſe alla guerra, per non eſſere aſſretto a partire gli ultimi dani, come ſcriue il Bembo nel lib. 11.

Mirandola procedeſſe lentamente, et attribueno parte alla imperitia, parte alla perfidia de' Capitani, & ſpecialmẽte del nipote, quel che procedea maggiormẽte da molte difficultà; deliberò di accelerare le coſe con la preſentia ſua, antepoſendo l'impeto, & l'ardore dell'animo a tutti gli altri riſpetti: nè lo ritenendo il conſiderare quãto fuſſe indegno della Maieſtà di tanto grado, che il Pontefice Romano andaeſſe in perſona ne gli eſſerciti contra le terre de' Chriſtiani, nè quanto fuſſe pericoſo, diſprezzando la fama, e'l giuditio, che appreſſo a tutto il mondo ſi farebbe di lui, dare apparente colore, et quaſi giuſtificatione a coloro, che ſotto titolo principalmente di eſſere pernicioſo alla Chieſa il reggimento ſuo, et ſcandoloſi, et incorrigibili i ſuoi difetti, procurauano di conuocare il Cōcilio, et ſuſcitare i Principi cōtra lui: Riſonauano queſte parole & tutta la corte, ciaſcuno ſi marauigliaua, ciaſcuno grandemente biaſimaua, nè meno che gli altri gli Ambaſciatori de' Vniuerſali: ſupplicauano i Cardinali con ſomma inſtantia che nō andaeſſe: ma uani erano i prieghi di tutti, uane le perſuaſioni. Partì il ſecondo dì di Gennaio da Bologna accōpagnato da tre Cardinali, & giunto nel campo, alloggiò in una caſetta d'un uillano, ſottopoſta a' colpi dell'artiglierie de' nimici; perche non era piu lontana dalle mura della Mirandola che tiri in due uolte una baleſtra cōmune: quiui affaticadoſi, et eſſercitando nō meno il corpo, che la mente, et che l'Imperio, cauaua quaſi cōtinuamente hora qua, hora là per il campo, ſollecitando che ſi deſſe perſettione al piantare dell'artiglierie, dellequali inſino a quel giorno era piantata la minor parte, eſſendo impedita quaſi tutte l'opere militari da' tempi aſpriſſimi, et dalla neue quaſi continua: et perche niuna diligẽtia baſtaua a ritenere che i guaſtatori non ſi ſuggiſſero eſſendo oltra l'acerbità del tempo molto offeſi dall'artiglierie di quelli di dentro; però eſſendo neceſſario fare ne' luoghi doue ſ'bauauano a piantare l'artiglierie & ſicurtà di coloro che ui ſ'adoperauano, nuoni ripari, et fare uenire al cãpo nuoui guaſtatori, il Pōteſice mentre che queſte coſe ſi prouedeano, andò & non patire in queſto tẽpo delle incomodità dell'eſercito, alla Cōcordia: nel quale luogo uenẽ a lui per cōmeſſione di Ciamonte Alberto Pio, proponẽdo uarij partiti di cōpoſitione, iquali, benche piu uolte andaeſſe dall'uno all'altro furono tẽtati uanamente, o per la ſolita durezza ſua, o perche Alberto, del quale ſempre creſceuano i ſoſpetti, nō negociaſſe con la ſincerità conueniente. Stette alla Cōcordia pochi giorni riconducẽdolo all'eſercito

sercito la medesima impatiètia, et ardore; il quale nõ raffreddò punto nel camino la neu'e grossissima, che tuttauia cadena dal Cielo, nè i freddi così smisurati che a pena i soldati poteuano tollerargli: & alloggiato in una Chiesa propinqua alle sue artiglierie, & più uicina alle mura, che nõ era l'alloggiamento primo, nè gli satisfacèdo cosa alcuna di quelle, che si erano fatte, et che si faceuano; cõ impetuossissime parole si lamentaua di tutti i Capitani, eccetto che di Marc' Antonio Colõua, il quale di nuouo hauena fatto uenire da Modena; nè procedendo cõ minore impeto per l'essercito, hora questi gridando, hora quelli altri confortando, et facèdo con le parole, et cõ i fatti l'ufficio del Capitano, prometteua, che se i soldati procedeano uirilmẽte, che nõ accetterebbe la Mirandola cõ alcuno patto; ma lascierebbe in potestà loro il saccheggiarla: & era certamẽte cosa notabile, et a gli occhi de gli huomini molto noua, che il Re di Fràcia Principe secolare, di età ancora fresca, & allhora d'assai prospera dispositione, nutrito dalla giouanexxa nell'arme, al presẽte riposandosi nelle camere amministrasse p' Capitani una guerra fatta principalmente cõtra lui; & dall'altra parte uedere che il sommo Pontefice uicario di Christo in terra, uecchio, & infermo, & nutrito nelle comodità, & ne' piaceri, si fusse cõdotto in persona a uua guerra suscitata da lui cõtra i Christiani a capo a una terra ignobile: doue sottoponèdosi come Capitano d'esserciti alle fatiche, & a' pericoli, nõ riteneua di Põtefice altro che l'abitato, et il nome. Procedeano per la solle citudine estrema, per le querele, per le promesse, per le minaccie sue le cose con maggiore celerità, che altrimenti non habebbono fatto: et nõ di meno ripugnãdo molte difficultà, procedeano lentamente per il picciolo numero de' guastatori: perche nell'essercito non erano molte artiglierie; nè quelli de' Vinitiani molto grosse: & perche per l'humidità del tẽpo le polueri faceuano con fatica l'ufficio consueto. Disfendeano arditamente quelli di dentro, a' quali era proposto Alessandro da Triulzio con 400. fanti forestieri, sostenendo con maggiore uirtù i pericoli per la speranza del soccorso promesso da Ciamonte: il quale hauendo hauuto comandamento dal Re di non lasciare occupare al Pontefice quella terra, haueua chiamati a se i fanti Spagnuoli che erano in Verona, et raccogliendo da ogni parte le genii sue, & soldando cõtinuamente fanti, & il medesimo facèdo fare al Duca di Ferrara, prometteua d'asaltare innãzi che passasse il 20. di di Genajo, il capo nimico. Ma molte cose faceuano difficili, & pericoloso questo consiglio; la strettezza del tẽpo briene a raccorre tanti prouedimenti; lo spatio dato a' nimici di fortificare l'alloggiamento; la fatica di condurre nella stagione tãto fredd'a per uie pessime, & p' le uoci maggiori, che molti anni fussero state, l'artiglierie, le munitioni, & le nettonaglie: et aumẽto le difficultà talui, che donenã, ricõpensando cõ la prestezza il tẽpo perduto, diminuirle: perche Ciamonte cõse subitamente su cavalli delle poste a Milano, affermãdo andarui per prouedere più solle citamente danari, e l'altre cose che bisognauano: ma essendosi di uulgarato, et creduto hauerlo

a Alessandro
Triulzio, che difende
ua la Miran
dola contra
Papa Giulio, era diu
te di Gio. la
copo Triul
zio, & eugin
carnale, del
la Contess
della Miran
dola, la
varicia ch'è
he gli scri
tori del nu
mero delle
genii, ch'ei
u'haueua de
trovã da me
fiata detta
poco sopra,

Mario E-
quicola di-
ce, che ion-
nato il Mar-
chese Fräce-
sco a Mäto-
na; giunse a
lui Alessan-
dro Glabio
nella Archi-
diacono di
Mätous, m-
dato dal Pa-
pa al Mar-
chese a no-
tificargli, co-
me ello era
creato Con-
salonier del-
la Chiesa: &
che poco ap-
presso uene-
la nuoua, co-
me egli era
stato fatto
Capitano
General de'
Vinitiani.

Per queste
tante dilatio-
ni, che il
Marchese
interpone-
ua, uene e-
gli graueme-
te biasima-
to dal Bem-
bo.

E il Buonac-
corsi recita,
che de' Frä-
cesi non si
saluò altro,
che un pag-
gio, & che i
Vinitiani p-
se l'insigne
de' nimici
morti, anda-
rono uerso
Legnago: ma
scoper-
ti, non po-
rono pren-
derlo: il qua-
le sitragge-
ma così bel-
lo non è pù
to accenna-
to da gl'hi-
storici Vini-
tiani.

*In libertà. Procurò similmente che il Marchese di Mätoua, il quale chiamato a Bologna, da lui^a era stato honorato del titolo di Cōsaloniere della Chie-
sa, si conducesse con titolo di Capitan Generale a gli stipendij de' Vinitiani,
partecipando il Pontefice in questa condotta con cento huomini d'arme, &
con 1200. fanti: ma con patto che questa cosa si tenesse occultata, recuperan-
do così il Marchese, sotto colore di esser necessario, che prima riordinasse, &
prouedesse il paese suo; acciò che i Francesi hauessero minore facilità d'of-
fenderlo: ma in uerità perche sottomettendosi a questo peso, nō per uolontà,
ma per necessitā delle promesse fatte; ^b cercaua d'interporre tempo all'es-
secutione per potere cō qualche occasione, che soprauenisse, liberarsene. Ma
l'ardore, che haueua il Pontefice di offendere altri, si cōuertì in necessitā di di-
fendere le cose proprie: laquale sarebbe stata ancora più presta, et maggio-
re, se nuoni accidenti non hauessero costretto Ciamonte a differire le sue de-
liberationi: perche poi che l'esercito Vinitiano s'era leuato d'intorno a Vero-
na, Ciamonte, il qual^a era uenuto a Peschiera per andare a soccorrere quella
Ciuità; deliberò uolersi subito con l'esercito alla recuperatione di Modena:
doue le gēti ch'erano a Rubiera, haueuano presa la terra di Formigine d'as-
salto: il che se, hauesse fatto harebbe facilmentē, come si crede, ottentata; per-
che dentro erano piccole forze, la terra non fortificata, nè tutti amatori del
Dominio della Chiesa: ma accadde, che quando era per muouersi, i fanti
Tedeschi, ch'erano in Verona, per esser mal pagati da Cesare, tumultuauano:
onde Ciamonte perche non rimanesse abbandonata quella città; fu costretto
a soprafedere sin'a tanto hauesse fermato gli animi loro: per laqual cosa pa-
gò noue mila ducati per lo stipendio presente, & promesse di pagargli mede-
simamente per lo mese seguente: ma non rimediato prima a questo disordi-
ne, soprauenne subito un'altro accidente: perche essendosi le genti de' Vini-
tiani ritirate uerso Padoua, la Grotta, ch'era Governatore di Lignago, pa-
rendogli hauere occasione di saccheggiare la terra di Montagnana; vi spin-
se tutte le lancie, & quattrocento fanti; da' quali mētre che gli huomini del-
la terra impauriti del sacco si difendono; soprauennero molti canalli leggie-
ri de' Vinitiani: e trouandogli disordinati, facilmente gli ruppono con gra-
uissimo danno, perche era stata impedita la fuga per la rottura fatta da' ni-
mici d'un ponte: per loqual caso essendo spogliato quasi Lignago di gente,
non è dubbio che se ui fossero uolte subito le genti Vinitiane, l'harebbono
preso: laquale opportunità passò presto, perche Ciamonte inteso il caso ui
mandò con grandissima celerità nuoua gente. Ma tolsono a lui questi impe-
dimenti l'occasione di recuperare Modena, nellaquale in questo spatio di tem-
po erano entrati molti fanti, & fatte sollecitamente molte riparationi: &
nondimeno per la uenuta sua a Rubiera; fu costretto il Pontefice mandare
a Modena l'esercito destinato contra Ferrara: doue essendo unite tutte le
forze sue sotto il Duca d'Urbino, Capitan Generale, e'l Cardinal di Pania
suo Legato, & Condottieri d'autorità Gian Pagolo Baglione, Marc' An-*

tonio Colonna, et Giouāni Vitelli, faceua instantia che si combattesse cō nimici, cosa molto detestata da' Capitani, perche erano senza dubbio maggiori le forze de' Francesi, & di numero, et di uirtù: perche la fanteria Ecclesiastica era raccolta subitamente, et nell'esercito non era nè ubidientia, nè ordine conueniente; & tra il Duca d'Urbino, e'l Cardinal di Pauia discordia manifesta: laquale procedette tant'oltre, che il Duca, accusandolo d'infedeltà appresso al Pontefice, d' di propria autorità, d' per comandamento hauueo da lui, lo condusse come prigionie a Bologna: ma purgate cō la presentia sua tutte le calummie, rimase appresso a lui in maggior grado, et autorità che prima. Mātre che queste gēti stauano a fronte l'una dell'altra, Ciamonte alloggiato cō la cavalleria a Rubiera, i santi a Marzaglia; gli Ecclesiastici a Modena nel Borgo uerso Rubiera facendosi tra loro spesse correrie, et scaramucie; il Duca di Ferrara, ilquale hauena prima senza resistenza recuperato il Polesine di Ronigo, con Ciattiglione, et con le tante Frācesi, riprese senza ostacolo il Finale: & dipoi entrato nella terra di Cento, occupata prima dal Pōtēfice, p la rocca, laquale si teneua p lui; la saccheggiò, et abbruciò, et si preparaua p andare ad unirsi cō Ciamonte: per loqual timore le genti della Chiesa si ritirarono in Modena, hauendo messo una parte delle fanterie nel Borgo, ch'è uolto alla Montagna. Ma essendo il Duca appena messo fu necessitato di fermarsi a difendere le cose proprie: perche le genti Vinitiane in numero di 300. homini d'arme, molti cauai leggeri, & 400. mila fanti erano uenute per acquistare il passo del Pò, & dipoi unirsi con le genti del Pontefice a campo a Fichenuolo, in Castello sul Pò, piccolo, et debole, ma celebrato molto nella guerra, e' ebbero i Vinitiani con Hercole Duca di Ferrara per la lunga oppugnatione di Ruberto da S. Scuerino, & per la difesa di Federigo Duca d'Urbino, Capitani famosissimi di quella età: b ottenem'o i Vinitiani per accordo, hauendolo prima battuto con l'artiglierie, & dipoi presono la terra della Stellata, ch'è su la rina opposta, et hauendo libero il passo del Pò, non mancua a passare altro, che gettare il ponte: ilquale Alfonso, che dopo la perdita della Stellata s'era con l'esercito ridotto al Boudino, impediuā si gettasse con l'artiglierie piantate sopra una punta, donde facilmente si batteua quel luogo; & scorreua oltre questo il Pò con due galee, lequali presto si ritirarono: perche non potēdo l'armata Vinitiana, impedita da principio d'entrare nel Pò, perche le bocche del fiume erano guardate per ordine del Duca uenuta per l'Adice cōtra acqua n'entrò, in modo che dalle due armate de' Vinitiani era infestato grauemente il paese di Ferrara. Ma cessò presto questa molestia, peche il Duca uscito di Ferrara, assalì d' quella, ch'entrata p Primaro, s'era condotta ad Adria cō due galee, due fuste, & molte barche minori: et rottala senza difficoltà; si uoltò a quella, che non hauendo se non fuste, et legni minori, entrata per le Fornaci, era uenuta alla Pulisella: laquale uoltò p un riuo uicino ridursi nell'Adice, su impedita di entrarui p la bassezza dell'acque: dōde assalata, & battuta dall'artiglierie

a Di sopra nel libro 7. quando ha detto che Angelo Truilano, General dell'armata Vinitiana entro in Pò, nominando l'autore il Cardinal di Fichesuolo, dice quelle parole, che son simili alle nostre in questo luogo; cioè. Fichesuolo, palazzo più presto, che fortezza, famoso per la lunga oppugnatione di Ruberto da S. Scuerino Capitano de' Vinitiani cōtra Hercole, padre d'Alfonso. Vedi il Sabellico nel lib. 3. del la 4. Deca.

b L'omene rei Vinitiani per accordo, dopo che prima cō l'artiglierie hebbono gettato sopra una porta. Bembo.

c Questa materia sotto Marcantonio Contrino, Mocenigo,

de' nimici, la gente che vi era, non potendo difenderla, l'abbandonò attendendo a salvar se, & l'artiglierie. In questi mouimenti dell'arme temporali cominciavano a risentirsi da ogni parte l'arme spirituali; perche il Pontefice haueua ^a sottoposti publicamente alle censure Alfonso da Esti, & insieme tutti quelli, che s'erano mossi, & moueuan in aiuto suo, & nominatamente Ciamonte, e tutti i principali dell'esercito Francese: & in Fràcia la cōgregatione de' Prelati trasferita da Orlens a Torsi, haueua, benchè piu per non si opporre alla uolontà del Re, che molte uolte interuenne con loro, che per propria uolontà, & giudicio; ^b consentito a molti articoli proposti contra il Pontefice, modificato solamēte, che innāzi se gli leuasse l'ubbidienza si mandassero Oratori a fargli noti gli articoli, che haueua determinati il clero Gallicano; & ad ammonirlo, che in futuro gli obseruasse; et che in caso che dipoi contrauenisse fusse citato al Concilio, al quale si facesse instantia cō gli altri Principi, che cōcorressero tutte le nationi de' Christiani: cōcessono ancora al Re facultà di far grande impositione di danari sopra le Chiese di Francia: et poco poi in un'altra Sessione, che fu tenuta il 27. giorno di Settembre intimarono il Concilio per lo principio di Marzo prossimo a Lione: nelqual giorno entrò in Torsi il Vescouo di Gursia riceuuto con sì raro, & eccelsuo honore, che apparì quanto la sua uenuta fusse stata lungamente desiderata, & aspettata: scopriuasi ancora già la diuisione de' Cardinali contra il Pontefice: perche i Cardinali di S. Croce, & di Coſenza Spagnuoli, e i Cardinali di Baiosa, & S. Malò Franceſi, & Federigo Cardinale di Sansueuino, lasciato il Pōteſice, che per la uia di Romagna andò a Bologna, uisitando per lo camino il Tēpio di S. Maria del Loreto nobilissimo per infiniti miracoli, andarono con sua licentia per la Toscana: ma cōdotti a Firenze, & ottenuto saluocondotto da' Fiorentini, non per alcun tempo determinato, ma per ſino a tanto, che lo reuocassero, & quindici di dapoī, che la reuocatione fusse intimata; soprasedevano con uarie scuse l'andare piu innanzi: del sopraſtar de' quali inſospettito il Pōteſice, dopo molte inſtatie fatte che andassero a Bologna, scrisse un briene al Cardinal di S. Malò, et a quel di Baiosa, et al Cardinal di Sansueuino, che sotto pena della sua indignatione, si trasferissero alla Corte: & procedēdo con piu māſuetudine col Cardinal di Coſenza, et col Cardinal di S. Croce, Cardinal chiaro per nobiltà, per lettere, e per costumi, et per le Legationi, che in nome della Sedia Apōſolica haueua eſercitate; gli confortò con un briene a fare il medesimo: iquali diſpoſi a nō ubidire, hauendo in uano tentato, che i Fiorentini concedessero non solo a loro, ma a tutti i Cardinali, che vi uoleſſero uenire ſaluocōdoto, ſermo per lungo tempo, se n'andarono per la uia di Lunigiana a Milano. Ciamonte fra tanto per ricuperar Carpi, che prima era ſtato occupato dalle genti della Chiesa; vi mandò Alberto Pio, & la Paliffa con quattrocento lancie, & quatro mila ſami, innāzi a' quali eſſendoli meſſo Alberto con un Trombeto, & con pochi caualli, la terra che molto l'amaua inteſa la sua uenuta

^a Auſti che il Papa ſcōmunicaffe il Duca Alfonso, ſcriue il Gionio, che hauendo eſſo Duca fatto ſua ſcuola col Papa, cheno poteua partirſi dall'amicitia di Francia, il Pontefice adirato: diſſe, Hor carciamogli d'addoſſo la mallectia di coſi inuecchiata letta, a cagione, che' ella a gnifi di pazzo ſanato con le ragioni uoli medicine, ancor chei non uolia.

^b Di quel ſi uede quāto ſ'ingannano quei legiſti, che in tempo del Re Franceſco primo di Francia ſcriſſero, che la Chiesa Gallicana mai non haueua diſcordato dalla Romana, et che in quel Regno mai non erano ſtate hereſie, o rebellioni contra i Pontefici Romani.

nuta cominciò a tumultuare: per lo qual timore gli Ecclesiastici, che in numero di 40. caualli leggieri, & cinquecento fanti ui erano a guardia si partirono, dirizzandosi a Modena: ma seguitati dalle genti Francesi, ch'erano soprauenute poco poi, furono al Prato del Cortile, ch'è quasi in mezzo tra Carpi, et Modena, messi in fuga, saluandosi i caualli: ma perdendosi la più parte de' fanti; pareua utile a Ciamorre cōbattere co' nimici innanzi, che arriuassero le lance Spagnuole: le quali il Papa per sollecitare, hauena depositato in mano del Cardinale Regino la bolla della inuestitura, et innanzi che le genti Vinitiane si unissero con loro, le quali hauendo fatti certi ripari contra l'artiglierie d'Alfonso sperauano d'hauere gittato presto il ponte: perciò s'accosò a Modena, doue essendosi scaramucciato assai tra i caualli leggieri dell'una parte, & dell'altra non uollono mai gli Ecclesiastici, conoscendosi inferiori, uscire cō tutte le forze fuora: perduta questa speranza deliberò di mettere ad effecutione quel che molti, & principalmente i Bètiuogli cō uarie offerte lo stimolauano, che non fusse da consumare inutilmente il tempo intorno a cose piccole, delle quali era molto maggiore la difficoltà, che l'utilità; ma da asfaltare all'improniso la Sedia della guerra, et il capo principale, dal quale proceduano tante molestie, et pericoli: essere di questo molto opportuna occasione, peche in Bologna erano pochi soldati forestieri, nel popolo molti fauoriti de' Bètiuogli, la maggior parte de' gli altri inclinata più presto ad aspettare l'esito delle cose, che a pigliare l'armi per sottoporsi a' pericoli, dō cō trarre inimicitie noue; se hora nō si restasse passata la presente occasione, essere uano, peche soprauenendo le genti, che s'aspettauano, dō de' Vinitiani, dō de' Spagnuoli non si potere sperare, quādo bene ui si andasse con potentissimo esercito quel che hora cō forze molto minori era facilissimo ad ottenere. Raccolto adunque insieme tutto l'essercito, & seguitandolo i Bètiuogli cō alcuni caualli, et cō mille fanti pagati da loro, preso il camino tra il more, et la strada maestra; assaltò Spilimberto castello de' Cōti Rāgoni, nel quale erano quattrocento fanti mandati dal Pontefice: ma poi che l'ebbe battuto alquanto, l'ottenne il giorno medesimo a patti: et arrēduto s'egli il seguente Castel Frāco, alloggiò a Cresspolano Castello distāte dieci miglia da Bologna cō intēto ne d'appresētarsi il prosimo giorno alle porte di quella Città: nella quale di uulgata la sua uenuta, et ch'erano seco i Bètiuogli, ogni cosa si era pieno di confusione, et di tumulto, grādissima solleuatione nella nobiltà, et nel popolo, temendo una parte, & desiderando l'altra la ritornata de' Bètiuogli. Ma maggior confusione, & molto maggior terrore occupaua gli animi de' Prelati, & de' Cortigiani, auezzi non a' pericoli delle guerre, ma all'otio & alle delicatezze di Roma. Correuano i Cardinali mestissimi al Pōtefice,

a Vedesi per l'esempio di Alberto Pio, che come si presētò a Carpi, la terra cominciò a solleuarsi a fauor suo: nō esser sēpre uero quāto dice questo Autore in questo medesimo lib. a. c. 259. fac. 2. che le Spagnuole de' l'usciti riefcon quasi sempre uanissime. Il medesimo si conferma poche righe sotto cō l'esempio de' Bètiuogli presentati a Bologna, il Mocenigo ferue, che Carpi fu battuto cō l'artiglierie, preso, e saccheggiato da' soldati.

b Ottocēto caualli, & tre mila fanti scriue il Mocenigo, e hauuano assoldato del suo i Bètiuogli.

c Così di sopra s'è veduto, che presentandosi Alberto Pio a Carpi, q̄ della terra fecero solleuatione: onde ho cōcludo nō sēpre

essere, quāto dice di sotto, che le speranze de' fuor'usciti quasi riescono le più uolte uane. Ma in quel luogo notero altri particolari in questo proposito de' fuor'usciti. Questa solleuatione nō dimeno deue intēderi solamente de' gli inimici: ch'innuallero in speranza di leuarsi dal dominio della Chiesa, il quale dice il Mocenigo, che i Bolognesi odiavano: perciò che cō le armi nō fu fatto alcun mouimēto, si come dice poco di sotto, quādo Hernes Bètiuogli si pēsētò alle porte di Bologna: nō si fece dētro alcuna solleuatione.

a Perioche
il Papa alcu
ni di, Grue
il Rebo, ca
gione uole
della perso
na eri i per
questo non
daua re po
gli Amba
sci tutti vi
niti di vi
starlo, &
fize le prom
sioni ne eff
sarie per li
sela della
città. Argui
ghe a que
sto che Fra
cesco Ali lo
sio Cardin
d'auia, che
al nome del
Papa la ci
tà gouerna
ue, & grãde
mente a fa
uor de' Fra
cesci etia con
l'opera de
Camerieri
di lui, impe
diu che nò
gli si potes
se parlare;
rische uen
rebbono a
essere ingi
ste le quere
le, che in q
sto luogo
sua descric
re, che il Pa
pa fa contra
i Vinitiani.
Ma doue g
dice, ch'è
stato a se
Girolamo
Donato; il
Mozenigo
scriue, che
il Papa disse
a gli Orato
ri Vinitiani.
Domenico
Trissino.
de Leonar
do Moceni
go pulse del

lamentandosi che hauesse cōdotto se, la Sedia Apostolica, et lorò in tanto pe
ricolo, et aggrauandolo cō somma instantia ò che facisse prouedimēti bastā
ti a difendersi, il che in tāta breuità di tēpo si mauano impossibili, ò che ten
tasse di cōporre con cōditioni meno grani le cose cō nimici, i quali si giudica
ua nò douerue essere alieni, ò che insieme con loro si partisse da Bologna, cō
siderado almeno (se pure il pericolo proprio nò lo mouea) quāto importas
se all'honore della Sedia Apostolica, & di tutta la Christiana religione, se
nella psona sua accadesse sinistro a' cunio; del medesimo lo supplicauano tutti
i piu intrinsecchi, et pin grati ministri, et seruitori suoi: egli solo in tāta cōsu
sione, et in tāto disordine di ogni cosa incerto dell'animo del popolo, et mal
satisfatto della tardità de' Vinitiani, resistea perinacemēte a queste mole
stie, nò potēdo nē anco^a la infermità, che cōquassaua il corpo, piegare la for
tezza dell'animo: hauena nel principio fatto uenire Marc' Antonio Colon
na cō una parte de' soldati che erano a Modena, & chiamato a se Girolamo
Donato Ambasciatore de' Vinitiani, si era con esclamationi ardentissime la
mentato, che per la tardità de' gli aiuti promessigli, tante uolte si era lo sta
to, et la persona sua condotta in tanto pericolo, non solamente cō ingratitu
dine abominole in quanto a lui, che principalmente per saluargli haueua
presa la guerra, & che con grauissime spese, et pericoli, et con l'vniuersi pr
uocati nimici lo Imperio, et il Re di Francia era stato cagione, che la libera
tà loro si fusse conseruata insino a quel giorno; ma oltra questo con impru
dētia inestimabile in quāto a se stessi: perche dapoi che egli, ò fusse uinto, ò
necessitato di cedere a qualche compositione, in cha speranza di salute, in
che grado rimarebbe quella Republica? protestando in ultimo cō ardēti
si me parole, che farebbe cōcórdia cō' Francesi, per tutto il giorno seguita
nò entrata in Bologna il soccorso delle loro genti, ch'erano alla Stellata, ha
uendo per la difficoltà di gittare il pōte passato in uarie barche, & legni il
Pō: cōnocò ancora il Reggimento, e i Collegi di Bologna, & cō grauī pa
role gli confortò, che ricordadosi de' mali della Tirannide passata, & quan
to piu perniciosi ritornerebbono i Tirannisti seacrati, nolessero conserva
re il dominio della Chiesa, nella quale haueuano trouato tanta benignità, cō
cedēdo, per fargli piu pronti, oltra le concedute prima, sēsentioni della me
tà delle gabelle delle cose, che si metteuano dentro per il muro brianano, &
promettendo di concedere in futuro delle maggiori: notificando le cose me
desime per publicò bando, nel quale inuitò il popolo a pigliar l'arme per
la difesa dello stato Ecclesiastico, ma senza frutto: perche niuno si mouea
ua, niuno faceua in fauore suo segno alcuno; per ciò cōnoscendo fin almen
te in quāto pericolo si fusse ridotto, espugnato dall'imperuapita, & lamen
tationi di tanti, & instando oltra ciò molto appresso a lui gli Oratori di
Cesare, del Re Carolico, & del Re d'Inghilterra, pregaua da' Cardinali;

l'autore, che se l'esercito Vinitiano per tutto il giorno seguente, ch'era in d'ottobre, non
bassele passaro il Po, & non fosse uenuto a Bologna, egli si farebbe accordato cō' Fran cesi.

b Con parole di quello tenor medesimo confortò l'istesso Papa; medesimi Bolognesi di liouo in questo
libro acce 274.

consenti si mandasse a domandare a Ciamonte, che cōcedesse facultà di andare a lui sicuramēte in nome del Pōtesce, a Giouanfrancesco Pico Conte della Mirandola, & poche hore dipoi mādò egli medesimo uno de' suoi camerieri a ricercarlo che mādasse a lui Alberto da Carpi, nō sapendo che nō fusse nell'esercito: & nel tēpo medesimo, accioche in ogni caso si saluassero le cose piu preziose del Pōtescato, mādò Lorenzo Pucci suo Datario col Regno (chiamano così la Miria principale) che era pieno di gioie nobilissime, per che si custodisce nel famoso Monasterio delle Murate di Firenze. Sperò Ciamonte per le richieste fategli, che il Pontefice inclinasse alla concordia: la quale esso, perche sapena essere così la mète del Re, molto desideraua: & per non perturbare questa disposizione, ritene il giorno seguetè l'esercito nel medesimo alloggiamento, benchè permettesse che i Bentiuogli cō molti canalli di amici, & seguaci loro, seguitandogli alquāto da lontano 30. lancie Francesi, corressero insino appresso alle mura di Bologna: per la uenuta, de' quali, con tutto che Hermes minore; ma il piu feroce de' fratelli, si rappresentasse allato alla porta, non si fece dentro mouimēto alcuno. Vdì Ciamonte benignamente Giouanfrancesco dalla Mirandola, et lo rimandò il dì medesimo a Bologna a significare le cōditioni, con le quali era contento di conuenire: che il Pontefice assoluesse Alfonso da Esti dalle censure, & tutti quelli, che per qualche cagione si erano intromessi nella difesa sua, & nell'offesa del sovrano Ecclesiastico: liberasse medesimamēte i Bentiuogli dalle censure, & dalle taglie, restituendo i beni, che manifestamēte ad essi apparteneuano: de gli altri posseduti innanzi all'esilio si conoscesse in giudicio, et che hauessero facultà d'habitare in qualunque luogo piacesse loro, pure che nō si appropinquassero ad octanta miglia a Bologna: non si alterasse nelle cose de' Vinitiani quel che si disponeua nella cōfederatione fatta a Cambrai: che tra il Pontefice, & Alfonso da Esti si sospendessero l'arme almeno per sei mesi, ritenendo ciascuno quello possedeva: nel qual tēpo le differētie loro si decidessero per giudici, che si douessero deputare con cordemente; riservando a Cesare la cognitione delle cose di Modena; laquale città si deponesse incontinentemente in sua mano: Contignuola si restituisse al Re Christianissimo: liberassisi il Cardinale di Aus: perdonassisi a' Cardinali assenti, & le collationi de' beneficij di tutto il dominio del Re di Francia si facessero secondo la sua nominatione: con laquale risposta essendo ritornato il Mirandolano; ma non senza speranza che Ciamonte non persisterrebbe rigorosamēte in tutte queste cōditioni; uidiua patientemēte il Pontefice cōtra la sua consuetudine, la relatione, e insieme i priegbi de' Cardinali, che con ardore inestinguibile lo supplicauano, che quādo nō potesse ottenere meglio, s'accettasse in questa maniera la cōposuone: ma dall'altra parte lamētandosi essergli proposte cose troppo esorbitanti, e mescolando in ogni parola doglienze grauissime de' Vinitiani, et dimostrādo di stare sosofo; cōsinuaua il dì senza esprimere quale fusse la sua deliberatione: alzò la speranza sua, che alla fine del dì entro in Bologna Chiappino Vi-

a Si restifica l'espositione ch'è data alle parole poco sopra dette, che facendoli tollerare in Bologna e l'arsiuo de' Bentiuogli non s'intendessimo altro, che degli animi, & delle speranze, poichè con l'arme come qui dice, nō fu fatto presentamento Henriches alle porte, sollecamento alcuno.

b Entrò Chiappino Vitelli in Bologna la sera de' 12. di Ottobre di quest'anno 1516. & con lui fu Filippo Contrano col soccorso de' sei cento cavalieri per loquale la pace che il Papa ripigliasse ardere, siccome scrive il Montemayor.

a Scrive il Bebo, che il Papa, oltra questo foccorio, hauuto auiso, che l'esercito Vinitiano haueua passato il Po; & ueduto che era uenuto a lui Fabritio Colonna con 100. caualli mandati da Ferdinando Re di Spagna; s'alzò in tanta speranza, che partitagli la febre; fece publicare, che egli scòmunicaui il Gran Maestro di Francia, & tutti i Francesi, se da indi innanzi in parte alcuna le cose del Duca Alfonso difendessero.

b Per quel che si uede nell'Histor. del Mocenigo, conuenne partirsì ancho Ciamonte del Bolognese, non per gli preghi, ma per li minacci dell'Oratore del Re d'Inghilterra: il quale brauado disse, che se i Francesi non partiuano del terreno del Papa la confederatione fra Inghilterra & Francia si farebbe sciolta.

c Le speranze de' fuor'usciti, son misurate piu col desiderio, che con la ragione, & però spesso son uane; il che quantunque di sopra a c. 158. al fine si sia ueduto non esser totalmente uero, per l'esempio d'Alberto Pio; nondimeno per lo piu è uerissimo, come s'ha da Plutarco, da Livio, & da gli altri per l'esempio di Themistocle Ateniense a Xerxes; di Alessandro Re d'Epito a Lucapi, & d'altri.

telli con 600. caualli leggieri de' Vinitiani, & una squadra di Turchi, che erano a' soldi loro: il quale partito la notte dalla Stellata, era uenuto galoppando per tutto il camino, per la somma prestezza impostagli dal Governatore Vinitiano. La mattina seguente alloggiò Ciamonte con tutto l'esercito al ponte a Reno vicino a tre miglia a Bologna, doue andarono subito a lui i segretari de' gli Oratori de' Re di Romani, d'Aragona, & d'Inghilterra, & poco dipoi gli Ambasciatori medesimi: iquali quel dì, & con loro Alberto Pio uenuto da Carpi, ritornarono piu volte al Pontefice, et a Ciamonte. Ma era nell'uno, et nell'altro uariata non mediocrementemente la disposizione, perche Ciamonte, mancandogli per l'esperientia del giorno dinanzi la speranza di solleuare per mezo de' Bentiuogli il popolo Bolognese, et cominciando a sentire strettezza di uettonaglie, laquale per diuentare continuamente maggiore, diffidaua della uittoria; & il Pontefice inanimato, perche il popolo scoprendosi sanorenuole alla Chiesa, haueua finalmete il giorno medesimo prese l'arme; et perche s'aspettaua che innanzi al principio della notte entrasse in Bologna oltra 200. altri Stradiotti de' Vinitiani, Fabritio Colonna cò 200. caualli leggieri, et una parte de' gli buomini d'arme Spagnuoli; non solo conosciua essere liberato dal pericolo; ma ritornato nella consueta alterezza, minacciua di assaltare i nimici, subito che fossero giunte tutte le genti Spagnuole che erano uicine: per laqual confidentia a rispose sempre quel giorno niuno mezo esserni di còcordia, se il Re di Francia non si obligaua ad abbandonare totalmete la difesa di Ferrara. Proposonsi il dì seguente noue conditioni: per lequali ritornarono a Ciamonte i medesimi Ambasciatori, lequali si disturbarono per uarie difficultà, di maniera che Ciamonte disperato di potere far piu, o cò l'armi, o per i trattati della pace frutto alcuno, et essere difficile a dimorare quini diminuendogli le uettonaglie, & cominciando a essere per lo soprauenire della uernata i tempi sinistri, ritornò il giorno medesimo a Castel Franco, & il giorno prossimo a Rubiera, dimostrando di farlo b mosso da' prieghi de' gli Oratori, et per dare al Pontefice spatio di pensare sopra le cose proposte, et a se di intedere la mete del Re. Accusarono in questo tēpo molti la deliberatione di Ciamonte di imprudentia: l'essecutione di negligentia; come se non haueuo forze sufficienti ad espugnare Bologna, còciosia che nell'esercito suo non fossero piu di tre mila fanti; fuisse stato incòsiderato còsiglio il mouersi per i còforti de' fuor'usciti, LE SPERANZE de' quali misurate piu col desiderio, che cò le ragioni, riescono quasi sēpre uanissime; hauere donuto almeno, se pure deliberaua di tētare questa impresa ristorare con la prestezza la debolezza delle forze; ma per còtrario hauere corrotta l'opportunita cò la tardità: pche dopò l'indugio del mouersi da Pescbiera, haueua perduti inutilmete tre, & quattro giorni, mentre che còsiderando la im-

poten-

potentia del suo essercito staua sospeso, ò di tètare da se medesimo, o di aspettare le gèti del Duca di Ferrara, & Ciattiglione con le lancie Francesi: potersi forse questo difendere; ma come mai potersi scusare che preso Castel Franco non si fusse subito accostato alle porte di Bologna, nè dato spatio di respirare a una città, doue non era ancora entrato alcun soccorso, il popolo sospeso, et grādissima (come accade nelle cose subite) la confusione, & il terrore, mezzo unico, se alcuno ue ne era, a fargli ottenere, ò uittoria, ò honesta cōposizione: ma sarebbe perauētura minore spesso l'autoriā di quelli che riprendono le cose infeliciemēte succedute, se nel tēpo medesimo si potesse e sapere quel che sarebbe accaduto se si fusse proceduto diuersamente. Partito Ciamonte, il Pontefice infiammato sopra modo cōtra il Re; si lamentò con tutti i Principi Christiani, che il Re di Frācia, usando ingiustamēte, et cōtra la uerità de' fatti il titolo, et il nome di Christianissimo, sprezzando ancora la confederatione cō tāte solennità fatta a Cābrai; mosso da ambitione di occupare Italia, da sete scelerata del sangue del Pōtēfice Romano; haueua mādato l'essercito ad assediare con tutto il Collegio de' Cardinali, e cō tutti i Prelati in Bologna: et ritornando cō animo molto maggiore a' pēsieri della guerra; negò a gli Ambasciatori, iquali seguitando i ragionamēti cominciati con Ciamonte; gli parlauano della concordia, uolere udire piu cosa alcuna, se prima nō gli era data Ferrara: et cō tutto che per le fatiche sopportate in tāto accidente, et col corpo, et cō l'animo, fusse molto aggrauata la sua infermità; cominciò di nuouo a soldare gēte, et a stimolare i Viniziani, che finalmēte haueuano gittato il ponte tra Ficheruolo, et la Stellata, che mandauano sotto il Marchese di Mātoua, parte delle loro gēti a Modena a unirsi cō le sue; et con l'altra parte molestassero Ferrara, affermando che in pochissimi di acquisterebbe Reggio, Rubiera, & Ferrara. Tardarono le gēti Viniziane a passare il fiume, p' il pericolo nelquale sarebbero incorse, se (come si dubitaua) fusse soprauenuta la morte del Pōtēf. ma costretti finalmēte cedere alle sue uoglie, lasciate l'altre genti su le riuē di là dal Pò; mādauano uerjo Modena 500. huomini d'arme, 1600. cauai leggieri, e 5 mila fanti, ma senza il Mā che se di Mātoua: ilquale fermatosi ^a a Sermidi, a soldare caualli, et fanti per andare, come di eua, dipoi all'essercito, benchè sospetta già a' Viniziani, la sua tardità; si condusse a S. Felice Castello del Modonose: doue ^b haueuano aniso che i Francesi che erano in Verona erano entrati a predare nel Contado di Mantoua, allegando la necessitā di difendere lo stato suo, se ne tornò con licenza del Pontefice a Mantoua, ma con querela graue de' Viniziani: perche ancora c'hauesse promesso di ritornare presto, insospettiti della sua fede; credeuano come simulmente fu creduto quasi per tutta Italia, che Ciamonte per dargli scusa di non andare all'essercito, hauesse con suo consentimento fatto correre i soldati Francesi nel Mantouano: laquale sospitione si accrebbe, perche da Mantoua scrisse al Pontefice essere per infermità soprauenutagli impedito a partirsi. Vnue che furono intorno a Modena le genti del Pontefice,

a Alla villa Felonica di ce il Mocerigo, posta tre miglia sopra Sermidi: ma il Bēbodice a Sermenen uillaggio polto lōpra la ripa del Po con Federigo Contiano.

b Hebbeuato il Marchese di Mātoua per lettere della moglie, che i Frācesicci non corti sul Mātouano: dle querele che del suo abbaddonagli furono fatte da' Viniziani, dice il Bebo, che furò per mezzo del Promeditor Capello. Ma il Giulianiano kriue, che fu cauta fuora una uoce fa fa, che i Frācesci tolsero uerocorti sul Mātouano.

le Vinitiane, & le lancie Spagnuole, nō si dubita che se senza indugio si fussero mosse, che Ciamōte, il quale quādo si partì del Bolognese, haueua, per di minuire la spesa, licentiat i fanti Italiani, harebbe abbandonata la città di Reggio, ritenendosi la Cittadella: ma preso animo p la tardità del muouer si cominciò di nuouo a soldare fanti cō deliberatione di attendere solamēte a guardare Sassuolo, Rubiera, Reggio, et Parma. Ma mētre che quello essercito soggiorna intorno a Modena incerto ancora se hauesse ad andare innāzi, ò uolgersi a Ferrara, correndo alcune squadre di quelle della Chiesa uerso Reggio, messe in fuga da Frācesi, pderono ceto caualli, et fu fatto prigione il Conte di Matelica. Nel quale tēpo essendo il Duca di Ferrara, & con lui Ciattiglione cō le genti Frācesi alloggiati sul fiume del Pò tra lo Spedaletto, et il Bondino opposito alle genti de Vinitiani, che erano di là dal Pò; Parmata loro uolendo per l'asprezza del tēpo, per essere male proueduta da Vinitia, ritirarsi, assaltata da molte barche di Ferrara che cō l'artiglieria mesero in fondo otto legni, si cōdusse con difficoltà a Castel Nuovo del Pò, nella fossa che uà nel Tanaro, et nell'Adice, & dipoi si risolue. Comādò poi il Pontefice che l'essercito, il quale nō ui essendo uenuto il Marchese di Mārona, gouernaua Fabrizio Colōna, lasciato a guardia di Modena il Duca d'Vrbino andasse a diuitura a Ferrara, dando a Capitani che unitamente dānauano questo cōsiglio, sperāza, quasi certa che il popolo tumultuerebbe: ma il dì medesimo che s'erano mossi ritornarono indietro p suo comādamento, nō si sapēdo quel che l'hauesse indotto a sì subita mutatione: et lasciati i primi disegni, andarono a cāpo alla Terra di Sassuolo, oue Ciamōte haueua mādati 300. fanti Gualfconi: laquale hauendo battuta due giorni cō giubilo grande del Pōtesice, che sentiuu della camera medesima il tuono dell'artiglierie sue intorno a Sassuolo, dellaquale hauea pochi giorni innanzi sentito cō grauissimo dispiacere il tuono di quelle de' nimici intorno a Spilimbergo: gli dettero l'assalto: il quale cō piccolissima difficoltà succedette felicemente, perche si disordinarono i fanti che ui erano dētro, et appresentate poi subito l'artiglierie alla Fortezza oue si erano ritirati, & cominciata a batterla, s'arrenderono quasi subito senz'alcun patto cō la medesima infamia, & infelicità di Giouāni da Casale, ch'era loro Capitano, che haueua sētita quādo il Valerino occupò la Rocca di Forlì, huomo di uilissima natione: ma peruenuto a qualche grado bonorato, pche nel fiore dell'età era stato grato a Lodouico Sforza. Espugnato Sassuolo prese l'essercito Formigine, et uolendo il Pōtesice che andassero a pigliare Montecchio, terra forte, & importante, sitinata tra la strada maestra, et la mōtagna su i confini di Parma, & di Reggio, & ch'era tenuta dal Duca di Ferrara, ma parte del tenitorio di Parma ricusò Fabrizio Colōna, dicēdo essergli proibito dal suo Re il molestare le giurisdictioni dell'Imperio. Nō prouedea a questi disordini Ciamōte, il quale lasciò in Reggio Obigni con 300. lancie, et cō due mila fanti Gualfconi, sotto il Capitano Molardo, s'era fermato a Parma, hauendo riceuute

Quattrocento Francesi dice il Pēbo, che erano a guardia di Sassuolo.

Questo Obigni è quello Eberardo Obignino Scotese, di cui tanto ha parlato di sopra nelle guerre fatte fra il Re di Francia, & di Spagna nel Regno di Napoli; & fu gouernatore della Calabria

nuoue commessioni dal Re di astenersi dalle spese : perche il Re, perseverando nel proposito di tēporeggiarsi insino alla Primavera, non faceva allhora per le cose di quā da' monti provedimento alcuno : onde declinando in Italia la sua riputatione, & diuentandone maggiore l'animo de' nimici, il Pontefice impatiente che le sue genti non procedessero piu oltre, nè ammettendo le scuse che della stagione del tēpo, et dell'altre difficoltà gli faceuano i suoi Capitani, chiamatigli tutti a Bologna, propose, s'andasse a campo a Ferrara, approuando il parer suo solamente gli Ambasciatori Vinitiani, o per non lo sdoganare contradicendogli, o perche i soldati loro ritornassero piu vicini a' suoi confini, dannandolo tutti gli altri, ma in uano; perche nō consultaua piu, ma comandaua: fu adunque deliberato che si andasse col campo a Ferrera, ma con aggiunta che per impedire a' Frācesi il soccorrela, si tentasse in caso non apparisse molto difficile, la Mirandola : laqual terra insieme con la Concordia signoreggiata da' figliuoli del Conte Lodouico Pico, et da Frācesca madre, e tutrice loro, si conseruaua sotto la diuotione del Re di Francia, seguitando l'autorità di Gianiacopo da Triulzi suo padre naturale, per la cui opera i piccoli figliuoli n'hauenuo da Cesare ottenuta la inuestitura : hauenuo il Pōtefice molto prima riceuutigli come apparirua per un Briene nella sua protettione: ma si scusaua che le cōditioni de' tēpi presenti, lo costringeuanuo a procurare che quelle terre non fussero tenute da persone sospette a se, offerendo, se uolontariamente gli erano concesse, di restituirle come prima hauesse acquistato Ferrara. Fu dubitato insino allhora, laquale dubitatione si ampliò poi molto piu, che il ^a Cardinale di Pauia, sospetto già d'hauere occulto intendimento col Re di Francia, fusse stato artificiosamente autore di questo consiglio, per interrompere con la impresa della Mirandola l'andare a campo a Ferrara: laqual città non era allhora molto fortificata, ne haueua presidio molto grande, e i soldati Francesi stracchi col corpo, & con l'animo dalle fatiche; il Duca impotēte, & il Re alieno dal farui maggiori provedimenti. Ma mentre che'l Pontefice attendeua con tanto ardore alla espeditione della guerra, il Re di Francia intēto piu alle pratiche, che all'arme, continuaua di trattare al Vescono di Gursia le cose cominciate : lequali dimostrate si al principio molto facili, procedettero in maggiore lūghezza per la tardità delle risposte di Cesare, et perche dubitādo del Re di Aragona, ilquale oltre l'altre attioni hauenua di nuouo, ^b sotto colore che uerso Otrāto si fusse scoperta l'armata de' Turchi, riuocate nel Regno di Napoli le gēti sue, che erano a Verona, giudicarono Cesare, et il Re di Frācia necessario di accertarsi della mēte sua, così circa la cōtinuatione della Legadi Cābrai, come in quello che si hauesse a fare col Pontefice, perseverando egli nella cōgiuntione co' Vinitiani, et nella cupidità di acquistare immediatamēte alla Chiesai il dominio di Ferrara: allequali dimāde rispofo dopo spatio di qualche giorno il Re Catolico, pigliādo in un tēpo medesimo occasione di purgare molte querele, che da Cesare, & dal Re di Frācia si faceuano di lui, hauere con-

ceduto

a Accusa in
cho il Bem
bo questo
Cardinal de
Pauia, che
grandemēte
fauorisce
a' Francesi :
ilche ho no
rato poco di
sopra, a car.
251. fac. 2.

b Era uenuti ueramente i Turchi a Otranto, & a Tarento, come scetue il Morenigo, con quattro galie, cinque fuste, & dodici bregantini.

ceduto le 300. lance al Pontefice, per l'obligatione della inuestitura, & ad effetto solamente di difendere lo stato della Chiesa, et ricuperare le cose, che erano antico feudo di quella: hauere rinocato le genti d'arme da Verona, per che era passato il termine, p loquale l'hauena promesse a Cesare, et nòdime non che non l'harebbe rinocate se nò fusse stato il sospetto de' Turchi: essersi interposto l'Oratore suo a Bologna cò Ciamonte insieme cò gli altri Oratori all'accordo, nò per dare tēpo a' soccorsi del Pontefice; ma per rimuouere tanto incendio della Christianità, sapendo massimamēte essere al Re molestissi ma la guerra cò la Chiesa: essere stato sēpre nel medesimo proposito di adēpire quel che era stato promesso a Cambrai, & uolerlo fare in futuro molto piu, aiutando Cesare con 500. lance, & due mila fanti contra i Vinitiani: non essere già sua intētionē di legarsi a nuoue obligationi, nè ristignerli a capitulationi nuoue, perche non ne uedua alcuna urgente cagione, & perche desideroso di conseruarsi libero per poter fare la guerra còtra gli infedeli d' Africa; non uolena accrescere i pericoli, et gli affanni della Christianità, che hauea bisogno di riposo: piacergli il cōcilio, e la riformatione della Chiesa, quando fusse uniuersale, & che i tempi nò repugnassero, & di questa sua dispositione niuno essere migliore testimonio del Re di Fràcia, per quello che insieme ne haueuano ragionato a Sauona: ma i tempi essere molto cōtrari; perche IL Fondamento de' concilij era la pace, et la cōcordia tra i Christiani, non potēdosi senza l'unione delle uolontà conuenire cosa alcuna in beneficio commune, nè essere degno di laude cominciare il concilio in tēpo, et in maniera che paresse cominciarsi piu per isdegno, & per uendetta, che per zelo, o dell'honore di Iddio, o dello stato salutifero della Repub. Christiana: diceua oltra questo saparatamente a gli Oratori di Cesare, parergli graue aiutarlo a cōseruare le terre, perche dipoi per danari le cōcedesse al Re di Francia, significando espressamente di Verona intesa adunque per questa risposta la intētionē del Re Catolico, non tardarono piu Gurgēs da una parte in nome di Cesare, e l'Re di Fràcia dall'altra di fare a nuoua cōfederatione, riserbata facultà al Papa di entrarui fra due mesi prossimi, et al Re Catolico, et al Re d'Vngheria fra quattro: obligossi il Re di pagare a Cesare (fondamēto necessario alle conuētionē che si faceuano con lui) parte di presente, parte in tempi, cēto mila ducati. Promesse Cesare di passare alla primanera in Italia con tre mila caualli, et dieci mila fanti contra i Vinitiani, nel quale caso, il Re fusse obligato a spese proprie mandargli mille dugento lance, & 8. mila fanti, con prouedimento sufficiente d'artiglierie, et per mare due galee sottili, et quattro bastarde: obseruassero la Lega fatta a Cambrai, et ricercassero in nome commune all'osseruanza del medesimo il Pontefice, et il Re Catolico: & se il Pōtēfice facesse difficultà per le cose di Ferrara, fusse il Re tenuto a stare conuēto a quello, che fusse cōsentaneo alla ragione: ma in caso di negasse la richiesta loro, si proseguisse il Cōcilio: p loquale Cesare donesse congregar i Prelati di Germania, come haueua il Re di Francia fatto de' Prelati

a Discorre
il Moccenigo
sopra altri
atti fatti per
ma d'aprire
il Concilio
in Tros città
della Fràcia
contra il
Papa: di che
furono autorizzati i Cardinali fuorusciti: dipoi che in Lionne furò proposti larghi partiti cōtra il Papa, e i Vinitiani; cioè di cōcedere al Re di Spagna Cipro, Candia, Corsica, & Vinezia: a Cesare Vicenza, Triuigi il Friuli, & Padoua: al Re di Francia, Lucerna, Siena, Fiorenza, & Mantoua.

lati suoi, per procedere piu innanzi, secondo che fusse poi deliberato da loro. Pubblicare le conuentioni Gurgensis molto honorato, & riceuuti grãdissimi doni se ne ritornò al suo Principe, & il Re colquale nonamete i cinque Cardinali che procurauano il Concilio haneuano conuenuto, che nè egli senza consenso loro, nè essi senza consenso suo concorderebbono col Pontefice, dimostrandosi con le parole molto acceso a passare personalmete in Italia con tale potetia, che per molto tẽpo assicurasse le cose sue, lequali, perche prima non cadessero in maggiore declinatione, commesse Ciamote, che non lasciasse perire il Duca di Ferrara: ilquale aggiũse 800. fanti Tedeschi alle 200. lancie che prima ui erano con Ciattiglione. Dall'altra parte l'essercito del Pontefice, poi che furono fatte, benchẽ lentamente, le prouisioni necessarie, lasciò alla guardia di Modena Marc' Antonio Colonna con cẽto huomini d'arme, 400. canai leggieri, & 2500. fanti; andò a campo ^a alla Còcordia, laquale presa per forza il medesimo giorno che ui furono piantate l'artiglierie, et poi ottenuta a patti la fortezza, si accostò alla Mirandola. Approssimauasi già la fine del mese di Dicembre, & per sorte la stagione di quello anno era anco molto piu aspra, che ordinariamente nõ suole essere: il perche, & per essere la terra forte, & perche si credena, che i Francesi non douessero lasciare perdere un luogo tanto opportuno, i Capitani principalmente diffidauano di ottenerla; & nondimeno tanto certamente si prometteua il Pontefice la vittoria di tutta la guerra, che mandando, per la discordia, che era tra'l Duca d'Vrbino, & il Cardinale di Pauia, Legato nuouo nell'essercito il Cardinale di Sinigaglia; gli cõmese in presenza di molti, che sopra tutto procurasse, quando l'essercito entrana in Ferrara, si conseruasse quanto si poteua quella città. Cominciarono a tirare cõtro alla ^b Mirandola l'artiglierie il quarto giorno, poi che l'essercito si fu accostato: ma patendo molti sinistri, & incòmodità de' tempi, et delle uettonaglie, lequali ueniuano al campo scarsamente del Modonese, perche essendo state messe in Guastalla 50. lancie de' Francesi, altretante in Coreggio, & in Carpi 250. & hauen do rotto per tutto i ponti, & occupati i passi, donde poteuano uenire del Mantouano, faceuano impossibile il condurle per altra uia: ma s'allargò prestamente alquanto questa strettezza, perche quelli che erano in Carpi essendo peruenuto falso romore, che l'essercito nimico andaua per assaltargli, spauentati, perche non u'haneuano artiglierie, se ne partirono. Hebbe nella fine di questo anno qualche infamia la persona del Pontefice, come se fusse stato conscio, & fautore che per mezzo del Cardinale de' Medici, si trattasse con Marc' Antonio Colonna, et alcuni giouani Fiorentini, che fusse ammazzato in Firenze Piero Soderini Gonsaloniere, per opera delquale si dicena i Fiorentini seguitare le parti Francesi: perche hauendo il Pontefice procurato con molte persuasioni di congiungersi quella Republica, nõ gli era mai potuto succedere: anzi nõ molto prima haneuano a richiesta del Re di Francia disdetta la triegua a' Sanesi con molestia grãdissima del Pontefice, benchẽ

a Alla Concordia fu data la batte-
ria: & rouina-
ta cò l'artiglierie
la muraglia; vi
fu dato l'assalto
d' nimici: ma fu
difesa da o-
toceto fanti
cò morte di
molti. Tut-
tauia rino-
uato l'assalto
con mag-
giore ardi-
re, fu presa
la città &
saccheggia-
ta, essendo
ni il Capello
Proueditor
per li Vinitia-
ni: & Giou-
ni, & Chiap-
pino Vitelli
per il Papa.
Giouio, Bé-
bo, & Moce-
nigo.

b Era a dire-
tta della Mi-
randola la
moglie che
fu del Còte
Lodouico,
morto orio-
mesi auanti,
laquale era
figliuola di
Gio. Iacopo
Triulzio, &
cò lei si tro-
uaua il Com-
te Alcãdoro
Triulzio
suo cugino
carnale con
50. lance, co-
me ha scrit-
to il Buonac-
corsi: ma il
Bébo dice
70 huomini
a cavallo, &
cò 300. fan-
ti: & questo
autore po-
co appresso
dice cò 400.
fanti fore-
stieri.

che haueſſero ricuſato nō muouere l'arme ſe non dopo a ſei meſi del' a diſdetta, come il Re deſideraua per mettere in ſoſpetto il popolo: & oltra queſto l'auenano mandato al Re 200. huomini d'arme, perche ſteſſero a guardia del Ducato di Milano: coſa dimādada dal Re per uirtù della loro cōfederatione, non tātō per l'importanza di tale aiuto, quātō per deſiderio d' inimicargli col Pontefice. Finì in queſto ſtato delle coſe l' Anno M. D. X. Ma il principio dell'anno nuouo, fece molto memorabile una coſa inaſpettata, & inaudita per tutti i ſecoli: perche parendo al Pontefice che l'oppugnatione della

M. D. XL

a Dice il BÉ
bo, che Pa-
pa Giulio
dal Capello
in fuora tut-
ti gli altri ac-
culaua: ma
che di lui ſo-
lo la fede, &
l'animo ſo-
namente lo-
do.

b Auicinoſ-
ſi il Papa el
la Mirando-
la, coſi per
dar riputa-
tione al loco
ſe fue, come
per chiama-
re, approſi-
mandoli a
Ferrara, il
Cardinal di
Ferrara fra-
tel del Du-
ca, a ragio-
namento ſe-
co, accioche
egli confort-
taſſe il fra-
tello a por-
fine alla
guerra, per
non eſſere
aſſetto a pa-
tir gli ulti-
mi dāni, co-
me ſcriue il
Bembo nel
lib. 11.

Mirandola procedeſſe lentamente, et attribuen-
do parte alla imperitia, parte alla perfidia de' Capitani, & ſpecialmēte del nipote, quel che procedea
maggiormēte da molte difficoltà; deliberò di accelerare le coſe con la pre-
ſentia ſua, antepoſendo l'impeto, & l'ardore dell'animo a tutti gli altri ri-
ſpetti: nè lo ritenendo il conſiderare quātō fuſſe indegno della Maeſtà di tan-
to grado, che il Pontefice Romano andaeſſe in perſona ne gli eſſerciti contra
le terre de' Chriſtiani, nè quanto fuſſe pericoſo, diſprezzando la fama, e'l
giudicio, che appreſſo a tutto il mondo ſi farebbe di lui, dare apparente colo-
re, et quaſi giuſtificatione a coloro, che ſotto tuolo principalmente di eſſere
perniciouoſo alla Chieſa il reggimento ſuo, et ſcandoloſi, et incorrigibili i ſuoi
diſetti, procurauano di conuocare il Cōcilio, et ſuſcitare i Principi cōtra lui:
Riſonauano queſte parole & tutta la corte, ciaſcuno ſi marauigliaua, ciaſcu-
no grandemente biaſimaua, nè meno che gli altri gli Ambaſciatori de' Vini-
tiani: ſupplicauano i Cardinali con ſomma inſtanza che nō andaeſſe: ma uo-
ni erano i prieghi di tutti, uane le perſuaſioni. Partì il ſecondo dì di Gen-
naio da Bologna accōpagnato da tre Cardinali, & giunto nel campo, allog-
giò in una caſetta d'un uillano, ſotto poſta a' colpi dell'artiglierie de' nemi-
ci; perche non era piu lontana dalle mura della Mirandola che tiri in due
uolte una baleſtra cōmune: quiui aſſaticcaſi, et eſſercitauano nō meno il cor-
po, che la mente, et che l'Imperio, canalcana quaſi cōtinuamente hora quà,
hora là per il campo, ſollecitando che ſi deſſe perfettione al piantare dell'ar-
tiglierie, dellequali inſino a quel giorno era piantata la minor parte, eſſendo
impedite quaſi tutte l'opere militari da' tempi aſpriſſimi, et dalla neue quaſi
continua: et perche niuna diligētia baſtaua a ritenere che i quaſtatori non ſi
fuggiſſero eſſendo oltra l'acerbità del tempo molto offeſi dall'artiglierie di
quelli di dentro; però eſſendo neceſſario fare ne' luoghi doue s'haueuano a
piātare l'artiglierie p ſicurtà di coloro che ni s'adoperauano, nuoui ripari,
et fare uenire al cāpo nuoui quaſtatori, il Pōteſice mentre che queſte coſe ſi
prouedeuano, andò & non patire in queſto tēpo delle incōmodità dell'eſſerci-
to, alla Cōcordia: nel quale luogo uēne a lui per cōmeſſione di Ciamante Al-
berto Pio, proponēdo uarij partiti di cōpoſitione, iquali, benche piu uolte an-
daſſe dall'uno all'altro furono tētati uariamēte, o per la ſolita durezza ſua,
o perche Alberto, del quale ſempre creſceuano i ſoſpetti, nō negociaſſe con la
ſincerità conueniente. Stette alla Cōcordia pochi giorni riconducendolo all'eſ-

ſercito

sercua la medesima impatietia, et ardore; il quale nō raffreddò punto nel camino la neua grossissima, che tuttauia cadeua dal Cielo, nè i freddi così smisurati che a pena i soldati poteuano tollerargli: & alloggiato in una Chiesa ta propinqua alle sue artiglierie, & più uicina alle mura, che nō era l'alloggiamento primo, nè gli satisfacendo cosa alcuna di quelle, che si erano fatte, et che si faceuano; cō impetuossissime parole si lamentaua di tutti i Capitani, eccetto che di Marc' Antonio Colōna, il quale di nuouo haueua fatto uenire da Modena; nè procedendo cō minore impeto per l'essercito, hora questi sgridando, hora quelli altri confortando, et faccdo con le parole, et cō i fatti l'ufficio del Capitano, prometteua, che se i soldati procedeano in uilmète, che nō accetterebbe la Miradola cō alenno patto; ma lascierebbe in potestà loro il saccheggiarla: & era certamète cosa notabile, et a gli occhi de gli huomini molto nuona, che il Re di Fràcia Principe secolare, di età ancora fresca, & allhora d'affai prospera dispositione, nutrito dalla giouanezza nell'arme, al presète riposandosi nelle camere amministrasse p' Capitani una guerra fatta principalmente cōtra lui; & dall'altra parte uedere che il sommo Pontefice uicario di Christo in terra, uecchio, & infermo, & nutrito nelle comodità, & ne' piaceri, si fusse cōdotto in persona a una guerra suscitata da lui cōtra i Christiani a cāpo a una terra ignobile: doue sottoponendosi come Capitano d'esserciti alle fatiche, & a' pericoli, nō riteneua di Pōtefice altro che l'habito, et il nome. Procedeano per la sollecitudine estrema, per le querele, per le promesse, per le minacce sue le cose con maggiore celerità, che altrimenti non habebbono fatto: et nondimeno ripugnando molte difficultà, procedeano lentamente per il piccolo numero de' guastatori: perche nell'essercito non erano molte artiglierie; nè quelli de' uinciani molto grosse: & perche per l'humidità del tēpo le polueri faceuano cō fatica l'ufficio consueto. Difendeano arduamente quelli di dentro, a quali era proposto Alessandro da Triulzio con 400. santi forestieri, sostenendo con maggiore uirtù i pericoli per la speranza del soccorso promesso da Ciamonte: il quale haueudo hauuto comandamento dal Re di non lasciare occupare al Pontefice quella terra, haueua chiamati a se i santi Spagnuoli che erano in Verona, et raccogliendo da ogni parte le genti sue, & soldando cōinuamente santi, & il medesimo faccdo fare al Duca di Ferrara, prometteua d'assaltare innàzi che passasse il 20. di di Genaio, il cāpo nimico. Ma molte cose faceuano difficulti, & pericoloso questo consiglio; la strettezza del tēpo briue a raccorre tanti prouedimenti; lo spatio dato a' nimici di fortificare. l'alloggiamento; la fatica di condurre nella stagione tãto fredda per uie pessime, & p' le ueni maggiori, che molti anni fussero state, l'artiglierie, le munitioni, & le uettonaglie: et aumentò le difficultà colui, che douea, risopensando cō la prestezza il tēpo perduto, diminuirle: perche Ciamonte cōse subitamente su caualli del le poste a Milano, affermando andarui per prouedere piu sollecitamente danari, e laltre cose che bisognauano: ma essendosi dimulgato, et creduto hauerlo

Alessandro Triulzio, che difendeua la Miradola contra Papa Giulio era nipote di Gio: la cōp' Triulzio, & cugin carnale, della Contessella Miradola. Ma la uarieta ch'è ne' gli scerzatori del numero delle genti, ch'ei haueua de' trose da me stata, deua posar sopra

a Fu tirata questa palla d'artiglieria, secondo il Gioiù, da una torre nel padiglione del Papa: ma fu creduto, che fosse stata tirata a caso: & non fu egli menzione della morte de' due huomini, & del suo ritirarsi nell'alloggiamento del Cardinal Regino.

b Questo in comodo dell'acque così duramente congelate, dice il Gioiù, che non essendo stato preveduto: prima da Alessandro Triulzio, gli mostrò, ch'era al tutto necessario l'arrendersi.

c Gioè 22. di Gennaio 1511. come scriuono il Bembo, e il Buonaccorsi: nel qual giorno il Papa ottenne la Mirandola. Ma doue quel scriue, che il Papa accettò la terra con le condizioni proposte, il Gioiù dice, che Marc'Antonio Colonna chiamato a parlamento hebbe la città da gli assediati con speranza certa della eleuentia, con saluamento delle persone.

d Sessanta libbre d'oro dice il Bembo.

e Percioche il padre lasciata gliel'haueua in testamento. Bembo.

indotto a questo l'autore di una gentildonna Milanese. Raffreddò molto l'andata sua, con tutto che presto ritornasse, gli animi de' soldati, & le speranze di quelli che difendevano la Mirandola: onde non oscuramente molti diceuano nuocere forse non meno che la negligentia, o la uiltà di Ciamonte, l'odio suo contra Gianiacopo da Triulzi, & che per ciò preponendo (come spesso si fa) la passione propria alla utilità del Re: gli fusse grato che i nipoti fussero priuati di quello stato. Dall'altra parte il Pontefice non perdonaua a cosa alcuna per ottenere la uittoria, acceso in maggiore furore, perche da un colpo di cannone tirato da quelli di dentro erano stati ammazzati nella cucina sua due huomini: per loquale pericolo partitosi di quello alloggiamento, & dipoi perche non poteua temperare se medesimo il dì seguente ritornato, era stato costretto per nuovi pericoli ridursi nell'alloggiamento del Cardinale Regino: doue quelli di dentro sapendo per auentura egli essersi trasferito, indirizzauano una artiglieria grossa non senza pericolo della sua uita. Finalmente gli huomini della terra, perduta interamente la speranza d'essere soccorsi, et hauendo l'artiglieria fatto progresso grãde, essendo oltra questo così profondamente^b l'acque de' fossi congelate che sosteneuano i soldati, temendo di non potere resistere alla prima battaglia, che si ordinaua di dare fra due giorni, mandarono in^c quel medesimo giorno, nel quale Ciamonte haueua promesso di accostarsi, Ambasciatori al Pontefice per arrendersi, con patto che fussero salue le persone, & le robbe di tutti; il quale benchè da principio rispondesse non uolere obligarsi a saluare la uita de' soldati; pure alla fine uinto da' prieghi di tutti i suoi; gli accettò con le condizioni proposte, eccettuato, che Alessandro da Triulzi con alcuni capitani di sanii rimanessero prigioni suoi, & che la terra, per ricompensarsi dal sacco stato promesso a' soldati, pagasse^d certa quantità di danari: & nondimeno parendo loro essergli debito quel ch'era stato promesso, non fu piccola fatica al Pontefice rimediare non la saccheggiassero: il quale fattosi tirare su le mura, perche le porte erano atterrate, disse da quelle nella terra. Arrendessi insieme la rocca, data facultà alla Contessa di partirsene con tutte le robbe sue. Restitui il Pontefice la Mirandola al^e Conte Giouanfrancesco, & gli cedette le ragioni de' figliuoli del Conte Lodouico, come acquistate da se con guerra giusta, riceuuta da lui obligazione, & per sicurtà dell'osservanza la persona del figliuolo, di pagargli fra certo tempo per la restituzione delle spese fatte, uenti mila ducati: & ui lasciò, perche partito che fusse l'esercito, i Francesi non l'occupassero, cinquecento sanii Spagnuoli, e trecento Italiani. Dalla Mirandola andò a Sermidi nel Mantouano, Castello posto su la riuiera del Po, pieno di grãdissima speranza d'acquistare senza dilatione alcuna Ferrara: il perche, il dì medesimo, che ottenne la Mirandola, haueua molto risolutamente risposto ad Alberto Pio, non uolere più porgere l'orecchio a ragiona-

mento alcuno di concordia, se innãzi che si trattassero l'altre cõditioni della pace; nõ gli era consegnata Ferrara. Ma per nuoua deliberatione de' Francesi uariarono i suoi pensieri: perche il Re cõsiderando quanto per la perdita della Mirandola fusse diminuita la reputatione delle cose sue, et disferando che l'animo del Papa si potesse piu ridurre spontaneamẽte a' quicti consigli; comandò a Ciamonte che non solamente attẽdesse a difendere Ferrara, ma che oltra questo non si astenesse presentandosegli occasione opportuna, da ofendere lo stato della Chiesa: onde raccogliẽdo Ciamõte da ogni parte le gẽti, il Pontefice per consiglio de' Capitani si ritirò a Bologna: doue stato pochi di, o per timore, o per sollecitare, secondo dicena, di luogo più uicino l'opugnatione della Bastia del Geniuolo, contra laquale disegnoa mandare alcuni soldati, ch'haueua in Romagna; uenne a Lugo; & se ne andò finalmẽte a Rauenna, non gli parendo forse sì piccola espeditione, degna della presenza sua. Eransi le genti Vinitiane, non cõportando la propinquità de' nimici assaltare Ferrara, fermate al Bondino, e tra Ceto, et il Finale l'Ecclesiasti che, et le Spagnuole: lequali con tutto che fusse passato il termine de' tre mesi, sopra sedeuano a' prieghi del Põtesce. Da altra parte Ciamonte raccolto l'esercito superiore a' nimici di fanti, superiore ancora p le uirtù de' gli huomini da cavallo, ma inferiore di numero, consultaua quello fusse da fare: Proponcuano i Capitani Francesi che congiunte all'esercito le genti del Duca di Ferrara, si andasse a trouare i nimici: equali benche fossero alloggiati in luoghi forti, si doueua sperare con la uirtù dell'armi, et cõ l'impeto dell'artiglierie haueagli facilmente a cõstringere a ritirarsi: & succeduto questo, nõ solamẽte rimanena Ferrara liberata da ogni pericolo; ma si recuperaua interamẽte la reputatione perduta insino a quel dì: alleganasi per la medesima opinione che nel passare cõ l'esercito p il Matouano, si rimouerebbono le scuse del Marchese, et gli impedimẽti, da' quali affermaua essere stato ritenuto a non pigliare l'arme, come feudatario di Cesare, & soldato del Re: et che la dichiarazione sua era molto utile alla sicurtà di Ferrara, e molto nociua in questa guerra a' nimici, perdẽdone cõmodità nõ piccole gli esserciti de' Vinitiani di nettonaglie, di ponti, et di passi di fiumi, e perche il Marchese incõtinente rinuocherebbe i soldati che haueua nel capo della Chiesa. Ma in cõtrario cõsigliuaua il Trulzio, ilquale ne' medesimi che la Mirandola si perdettesse, era ritornato di Frãcia, dimostrãdo essere pericoloso il cercare di b assaltare nella fortezza de' suoi alloggiamenti l'esercito de' nimici, pernicioso il sottomettersi a necessitã di procedere di per di secõdo i processi loro: Più utile, et più sicuro essere il uoltarsi uerso Modena, o uerso Bologna: che se i nimici, temẽdo di nõ perdere qualcuna di quelle città, si mouessero; si cõseguirebbe il fine, che si cercaua di liberare Ferrara dalla guerra: nõ si mouẽdo si poteua facilmẽte acquistare, o l'una, o l'altra: ilche succedendo, maggior necessitã gli tirerebbe a difendere le cose proprie: et forse ch'uscẽdo di suo sì forte, s'harebbe occasione di ottenere qualche pclara uittoria. *Quella*

a In Bologna, dice il Giouio, per la uecchiaia, & per li disagi patiti in quella horrida stagione, il Papa fu sopra giunto da febbre, & da altri suoi mali antichi.

b Così di sopra nel li. 5. a car. 155. essendo i Francesi alla Clignuola accampati cõtra gli Spagnuoli, luo d'Allegri, e il Principe di Meli cõfigliuano, che li fuggisse il disuantageo d'assaltare i nimici nel proprio alloggiamento: & nel lib. 8. a car. 211. fac. 2. ha detto, che ne' fatti d'arme non migliori le conditioni di chi è assaltato, che di chi assalta.

Ma era la sententia del Triultio: nondimeno per la inclinatione di Ciamonte;
 & de gli altri Capitani Francesi a detrarre alla sua auorità; fu approuato
 l'altro consiglio, affaticandosene oltra questo sommamente A'fonso da Esti,
 perche speraua, che i nimici sarebbono necessitati a discostarsi dal suo stato,
 ilquale afflitto, et consumato diceua essere impossibile, che sostenesse piu lun-
 gamente sì grave peso: perche temena, che se i Francesi s'allontanauano, non
 entrassero le gēti nimiche nel Polesine di Ferrara: onde la infermità di quel
 la città, priuata di tutto lo spirito, che gli rimanuea, irremediabilmente s'ag-
 grauaua. Andò adunque l'essercito Francese per il camino di Lucera, & di
 Gōzaga ad alloggiare a Razzuolo, et alla Moia, oue soggiornò per l'asprez-
 za del tēpo tre dì, rifiutando il consiglio di chi proponeua s'affaltasse la Mi-
 radola, perche era impossibile alloggiare alla campagna, et alla partita del
 Pontefice erano stati abbruciati i borghi, & tutte le case all'intorno. Non
 piacque similmente l'affaltare la Cōcordia, lontana 5. miglia, per nō perdere
 tēpo in caso di picciola importantia. Però uenne a Quistelli: & passato il fin-
 me della Secchia su uno ponte fatto cō le barche; alloggiò il dì proximo a
 Rouere, sul fiume del Pō: ilquale alloggiamento fu cagione, che Andrea Gri-
 ti, che ricuperato prima il Polesine di Ronigo, et lasciata una parte de' sol-
 dati Viniziani sotto Bernardino da Mōtone a Montagnana per resistere alle
 genti, che guardauano Verona: si era con 300. huomini d'arme, mille caua-
 leggieri, e mille santi accostato al fiume del Pō, per andare ad unirsi con l'es-
 ercito della Chiesa; si ritirò a Montagnana hauendo prima saccheggiata la
 terra di Guastalla. Da Rouere andarono i Francesi a Sernidi, discendēdo-
 si; ma ordinatamente per le uille circostanti: iquali come furono alloggiati,
 andò Ciamonte cō alcuni de' Capitani; ma senza il Triultio alla terra del
 la Stellata, nelqual luogo l'aspettauua A'fonso da Esti, p' deliberare con qual
 modo s'hauesse a procedere cōtra i nimici, iquali tutti si erano ridotti ad al-
 loggiare al Finale: & fu deliberato, che unite le genti d'A'fonso cō le Fran-
 cesi intorno al Bondino, andassero tutti ad alloggiare in certe uille uicine a
 tre miglia al Finale, per procedere dipoi secōdo la natura de' luoghi, e quel
 che facessero i nimici. Ma a Ciamōte, come fu tornato a Sernidi, fu detto es-
 sere molto difficile il cōdursi a quello alloggiamento; perche p' l'impedimento
 dell'acque, allequali era pieno il paese intorno al Finale; nō si potena andar
 ui se non per la strada, & per gli argini del canale; ilquale i nimici hauena-
 no tagliato in piu luoghi, & messen le guardie, p' impedire nō si passasse: il-
 che pareua douesse riuscire molto difficile, aggiunta all'opposizione loro i tē-
 plari sinistri: onde stādo Ciamōte molto dubbio, A'fonso hauēdo appresso a
 se alcuni ingegneri, et huomini periti del paese, et dimostrando il suo, e la di-
 spositione de' luoghi, si ingegnaua di persuadere il cōtrario, affermando, che
 cō la forza dell'artiglierie sarebbero costretti quelli, che guardauano i passi
 tagliati ad abbādonargli: et he p' ciò sarebbe molto facile gitare, oue fusse
 necessario i ponti per passare. Lequali cose essendo riferite da Ciamōte, e di-
 scutate

La Secchia
 fiume anti-
 camente, se-
 cōdo il Gio-
 uio, fu detta
 Gabello.

In questo
 luogo, scri-
 ue il Moco-
 nipo, troua-
 doli i Fran-
 cesi uenire
 ma, che il
 Re di Fran-
 cia graue-
 mente infer-
 maua, &
 che scende-
 uano gli
 Guizzen di
 uisio in
 Italia.

sputate nel consiglio, era approuato il parere d'Alfonso, piu tosto, non impu-
gnādo, che consentendo il Triultio; et forse che la taciturnità sua mosse piu
gli huomini, che non harebbe fatto la contraditione: perche considerandosi
piu da presso che le difficultà si dimostrauano maggiori, & che quel Capi-
tano uecchio, et di sì lūga esperienza haueua sempre^a riprouata tale anda-
ta; et che se ne interuenisse alcuno sinistro, sarebbe imputato dal Re chi con-
tra il parere suo ne fusse stato autore; Ciamonte richiamato l'altro di sopra
la medesima deliberatione il consiglio; pregò efficacemente il Triultio, che
non con silētio, come haueua fatto il giorno precedēte; ma cō aperto parlare
esprimesse la sua sentētia. Egli incitato da questa instatia, e molto piu dall'es-
sere deliberatione di tāto peso, stādo tutti attentissimi ad udirlo, parlò così.

^a Percioche
il suo consi-
glio fu, che
si uoltassero
uerso Mode-
na, o uersò
Bologna.

Io tacetti hieri, perche per esperienza molte uolte ho ueduto, essere tenuto
piccolo conto del consiglio mio, il quale se si fusse seguitato da principio, non
saremmo al presente in questi luoghi, nè haremmo perduti in uano tāti gior-
ni, che si poteuano spendere con piu profitto: & sarei hoggi nella medesima
sententia di tacere, se non mi spronasse la importantia della cosa: perche sia-
mo in procinto di uolere mettere sotto il punto incertissimo d'un dado questo
essercito, lo stato del Duca di Ferrara, & il Ducato di Milano, posta troppo
grāde: senza ritenersi niente in mano: & mi inuita oltra questo parlare il pa-
uermi comprendere, che Ciamonte desidera, che il primo a consigliare sia in
quello, che già comincia ad andare a lui p l'animo: cosa che nō mi è nuoua,
perche altre uolte ho compreso essere meno disprezzati i cōsigli miei, quādo
si tratta di ritirare qualche cosa forse nō troppo maturamēte deliberata, che
quādo si fanno le prime deliberationi. Noi trattiamo d'andare a combattere
co' nimici: & io ho sempre ueduto essere fondamēto immobile de' grādi Ca-
pitani, il quale io medesimamente ho con l'esperienza imparato, che mai deb-
be tētare la fortuna della battaglia chi non è inuitato da molto uantaggio, o
stretto da urgente necessitā; oltra che è secondo la ragione della guerra, che
a' nimici, che sono gli attori, poi che si muouono p acquistare Ferrara, tocchi
il cercare d'assaltar noi: & non che a noi, a' quali basta il difendersi, tocchi
cōtra tutte le regole della disciplina militare, sforzarci d'assaltar loro. Ma
uediamo quale sia il uantaggio, o la necessitā; che ci induce. A me pare, et è,
s'io non m'ingano del tutto, cosa molto euidente, che non si possa tentare quel
che propone il Duca di Ferrara, se nō con grandissimo disauantaggio nostro:
perche nō possiamo andare a quello alloggiamēto, se nō per un' argine, e per
una stretta, et pessima strada, doue non si possono spiegare tutte le forze no-
stre, et doue essi possō cō poche forze resistere a numero molto maggiore:
bisognerà che p l'argine caminiamo cauallò per cauallò: che per la strettez-
za dell'argine conduciamo l'artiglierie, e i carriaggi, le carra, e i pōri: et chi
non sà che nel camino stretto, et cattiuo, ogni artiglieria, ogni carro, che in-
ciāpi, fermerà almeno p un' hora tutto l'essercito: et che essendo inuiluppati
in tante incommodità ogni mediocre sinistro potrà facilmentē disordinarci?

Alloggiano i nimici al coperto; pronisi di nettonaglie, et di strami: noi alloggiaremo quasi tutti allo scoperto, & ci bisognerà portarci dietro gli strami, nè potremo se non con grandissima fatica cōdurne la metà del bisogno. Non habbiamo a rapportarci a quel che dichino gl'ingegneri, & i uilani pratici del paese: perche le guerre si fanno cō l'arme de' soldati, et col consiglio de' Capitani: fanno si combattere su la campagna, non co' disegni, che da gli huomini imperiti della guerra si notano su le carte, o si dipingono col dito, o con una bacchetta nella poluere: Non mi presuppōgo io i nimici sì deboli, non le cose loro in tal disordine, nè che habbino nell'alloggiarsi, & nel fortificarsi saputo sì poco ualersi dell'opportunità dell'acque, et di siti, ch'io mi prometta che subito che saremo giunti nell'alloggiamento che si disegna, quando bene ui ci conducessimo ageuolmente, habbia a essere in potestà nostra l'assaltargli. Potranno molte difficoltà sforzarci a soprafermerui due, o tre dì, & se non altra difficoltà le neu, et le pioggie in sì sinistra, & sì rotta stagione ci riterranno: in che grado saremo delle nettonaglie, & de gli strami se ci accaderà sopraltarui? & quando pure fusse in potestà nostra l'assaltargli, chi è quello che si prometta tanto facile la vittoria? & chi è quello che non consideri quanto sia pericoloso l'andare a trouare i nimici alloggiati in luogo forte, & l'hauere in un tempo medesimo a combattere con loro et con le incommodità del sito del paese? Se non gli costringiamo a leuarsi subito di quello alloggiamento, saremo necessitati a ritirarci: & questo con quante difficoltà si farà per lo paese che tutto c'è contrario, et oue diuiterebbe grandissimo ogni piccolo disfauore? Meno ueggio la necessitā di mettere tutto lo stato del Re in questo precipitio, perche ci siamo mossi principalmente non per altro, che per soccorrere la città di Ferrara: nellaquale se metiamo a guardia piu genti, possiamo starne sicuri, quando bene noi dissoluessimo l'esercito, et se si dicesse ch'è tanto consumata, che rimanendogli addosso lo essercito de' nimici, è impossibile, che in brieve tempo non caggia per se stessa; non habbiamo noi il rimedio della diuersione, rimedio potentissimo nelle guerre, con laquale senza mettere pure un cauallo in pericolo, gli necessitiamo ad allargarsi da Ferrara? Io ho sempre cōsigliato, et cōsiglio piu che mai, che noi ci uoltiamo, o uerso Modena, o uerso Bologna pigliando il cami no largo, et lasciando Ferrara per questi pochi giorni, che per piu non sarà necessario bene proueduta. Piacemi hora piu l'andare a Modena: allaqual cosa ci stimola il Cardinale da Esti personatale, et che afferma hauermi deuoto intelligentia, proponendo l'acquisto molto facile: et conquistando un luogo sì importate i nimici sarebbono costretti a ritirarsi subito uerso Bologna: & quando bene non si pigliasse Modena, il timore di quella, & delle cose di Bologna gli costringerà a fare il medesimo, come indubitatamente harebbono fatto già molti giorni, se da principio si fusse seguitato questo parere.

Conobbero tutti per l'efficaci ragioni del satio Capitano, quādo le difficoltà erano già presenti, quello che egli, quādo erano ancora lontane, haueua

Di sopra
nel lib. 1. a
car. 18. fac. 2.
in persona
del Re Alfonso di Na
poli ha detto, che con
le preuentio
ni, & diuer
sioni si uin
cono le guer
re: & l'ha te
stificato nel
lib. 4. a car.
106. & 107.
quando l'ha
uouuto l'Vi
nicini: & di
ciò n'abbis
dano l'histo
rie d'esse
piantichi, &
mo deiui:
de' quali
c. 108. n'ho
messo uno,
& ho citato
Procopio, &
altri.

conosciuto: però approuato da tutti il suo parere, Ciamòte lasciò al Duca di Ferrara per sicurtà sua, maggior numero di gente, si mosse con l'esercito per il camino medesimo uerso Carpi, non hauendo nè anco conseguito che il Marchese di Mantoua si dichiarasse, che era stata una delle cagioni, allegata principalmente da coloro, che hauuano consigliato contra l'opinione del

a Triultio: perche il ^a Marchese desiderando conseruarsi in queste turbulentie neutrale; come s'approssimaua il tēpo, nel quale haueua data speranza di dichiararsi; pregaua con uarie scuse, che gli fusse permesso il differire ancora qualche dì: al Pontefice dimostrando il pericolo euidente, che gli soprastaua dall'esercito Francese; a Ciamonte supplicando che nō interrompesse la speranza, c'haueua che'l Papa in breuissimo spatio di tempo gli renderebbe il figliuolo. Ma ne anche il disegno di occupare Modena procedette felicemēte, facendo maggiore impedimēto l'astutia, e i consigli occulti del Re d'Aragona, che l'armi del Pontefice. Era stato molesto a Cesare che il Pontefice hauesse occupato Modena, città stata riputata lunghissimo tēpo di giurisdictione dell'Imperio, e tenuta moltissimi anni dalla famiglia da Esti co' priuilegiij, et inuestitura de' Cesari: Et con tutto che cō molte querele hauesse fatta instantia che la gli fusse cōceduta, il Pontefice, che delle ragioni di quella città, o sentiuua, o pretendeuua altrimenti, era stato da principio renitente, massimamēte mētre sperò douergli essere facile l'occupare Ferrara: ma scoprendosi poi manifestamēte in fauore da Esti l'arme Frācesi, nè potēdo sostenere Modena, se nō con graui spese; haueua cominciato a gustare il consiglio del Re d'Aragona, il quale lo cōfortò che p fuggire tate molestie, mitigare l'animo di Cesare, e tētare di far nascere alteratione tra il Re di Francia, e lui, lo consentisse; atteso massimamēte che quādo in tēpo piu cōmodo desiderasse di ribauerla, gli sarebbe sempre facile, dando a Cesare, quātità mediocre di danari: il qual ragionamēto era stato prolungato molti dì, perche secondo la uariatione delle speranze, si uarioua la deliberatione del Pontefice: ma sempre era stata ferma questa difficultà, che Cesare ricusaua ricouerla se nell'instrumēto della cōsegnatione nō s'esprimena chiaramēte quella città essere appartenēte all'Imperio; il che al Pōtēfice pareua durissimo cōsentire: ma come occupata c'ebbe la Mirādola, uide Ciamonte uscito potēte alla cāpagna, et che a lui ritornauano le medesime difficultà, et spese della difesa di Modena,

b ommessa la disputatione delle parole ^b cōsentì che nell'instrumēto si dicesse restituirsi Modena a Cesare, della cui giurisdictione era: la possessione della quale come Vnfrust Oratore di Cesare appresso al Papa, hebbe ricouuata, p iuadēdosi d'ouer essere sicuro p l'autorità Cesarea, licētū Marc' Antonio Cōlōna e le genti, con le quali l'haueua prima guardata in nome della Chiesa, et a Ciamòte significò Modena nō appartenere piu al Pōtēfice, ma esser giustamēte ritornata sotto il Dominio di Cesare. Non credette Ciamonte questo esser uero, et però stimolaua il ^c Cardinal da Esti all'essecutione del trattato, che diceua hauere in quella città: p ordine del quale i soldati Frācesi, che

a Il Moenigo Ieriue, che il Marchese di Mantoua apertamente s'era accostato a' Francesi.

b Restitui Papa Giulio Modena all'Imperatore, affine che (come dice il Bebo, egli con questo essemplio richiedesse Reggio a' Francesi: & non glielo concedendo egli noi risuasse Cesare la loro amicizia, & con lui si cōgiungesse.

c Il quale affermaua haueuer intelligenza in Modena, come ha detto poco sopra nella sua oratione al Triulzio.

Ciamonte hauera lasciati alla guardia di Rubiera, essendosi una notte accostati più tacitamente che potettero, un miglio appresso a Modena, seruitarano la notte medesima a Rubiera, non corrispondendo gli ordini dati da quei di dietro, o per qualche difficoltà sopracenuta, o perchè i Francesi si fossero mossi innanzi al tempo. Vescirono dipoi un'altra notte di Rubiera per accostarsi pure a Modena; ma dalla grossezza, e furore dell'acque furono impediti di passare il fiume Secchia, che corre innanzi a Rubiera. Dalle quali cose infospettita Vitrusti, hauendo fatti incarcerare alcuni Modonesi incolpati, che machinasero col Cardinal da Esti, impetrò dal Pontefice che Marc' Antonio Colonna col medesimo presidio vi ritornasse; il che non habrebbe ritenuto Ciamonte, che era già uenuto a Carpi, d'andarvi a campo, se la qualità del tempo non gli habbesse impedito il condur l'artiglierie per quella via, non più lunga di dieci miglia, ch'è tra Ruolo, e Carpi, laqual è peggiore di tutte le strade di Lombardia: lequali la inuernata sfondate dall'acque, e piene di sanghi, sono pessime. certificossi oltre questi ogni di più Ciamonte Modena essere stata ueramente a Cesare; perciò conuenne con Vitrusti di non offeuder Modena nè il suo Cotado, ricenuta all'incontro promessa da lui, che ne mouimenti tra il Pontefice, e il Re Christianissimo non sauerisse nè l'una, nè l'altra parte. Soprauenne pochi di poi infermità graue a Ciamonte, il quale portato a Coreggio; finì a dopo 15 giorni l'ultimo di della uita sua, hauendo innanzi morisse dimostrato di uocatione grãde di pentirsi sommamente dell'offese fatte alla Chiesa, e sup-
plicato per instrumẽto publico al Papa, che gli cõcedesse l'absolutione: laquale cõceduta che ancora uiueua, non potette sopracuẽdo la morte peruenire alla sua notizia: Capitano mẽtre misse d'autorità grãde in Italia per la somma potestà del Cardinal di Roano, e per l'amministrazione quasi assoluta del Ducato di Milano, et di tutti gli eserciti del Re; ma di ualore inferiore molto a tãto peso: perche costituito in tãto grado, non sapena da se stesso l'arti della guerra, nè prestaua fede a quelli, che la sapeuano di maniera che non essendo dopo la morte del Zio sostenuta più la insufficietia dal fauore, era ne gli ultimi tẽpi uenuto quasi in dispregio de' soldati: a quali, perchè non riportassero male di lui al Re, permettena grãdissima licetia; in modo che'l Trinitario Capitano nutrito nella antica disciplina, asserimaua spesso con sagramento, non uolere mai più andare ne gli eserciti Francesi, se non vi fusse, o il Re proprio, o egli superiori a tutti. Hauena nondimeno il Re destinato prima di dargli successore Monsignore di Lungailla, benchè illegittimo del sangue Regio, non seguitando tãto la uirtù, quãto per la nobiltà, et per le ricchezze l'autorità, e l'estimazione della persona. Per la morte di Ciamonte ricadde secondo gli instituti di Frãcia insino a noua ordinatione del Re, il gouerno dell'esercito a Gianiacopo da Trinità, uno de' quattro Marsigiali di quel Reame: il quale non sapendo se in lui hauesse a cõtinnare, o no, non ardiua di tẽtare cosa alcuna di momẽto. Ritornò nondimeno con l'esercito a Scemidi, per andare a soccorrere la Bastia del Geniuolo, laquale il Pontefice molestaua
con le

a Il Gioiolo dice, che Carlo Ambrosio detto Ciamontesimolito accusato di non hauer uoccorio la Mirandola, nè ricuperato Modena ad Alfonso; onde perciò dal Re nefu tenuto per poco ualoso. Perlequasi calòne li accordò di maniera, che se ne morì poco dopo in Coreggio. Il Re bo scitue similmente, che egli hebbe l'absolutione dal Papa anzi che ei morisse, e la sua morte fu, se eòdo il Buonace. a 17. di Febraio. 1517.

con le genti, che erano in Romagna, hauendo similmente procurato che nel tempo medesimo ui si appressasse l'armata de' Vinitiani di tredici galle sottili, & molti legni minori: ma non fu necessitato a procedere piu oltre; perche mentre che le genti di terra uisitano intorno con picciola obedientia, et ordine, ecco che all'improuiso soprauegnono il Duca di Ferrara, & Ciattiglione cō i soldati Francesi: i quali usciti di Ferrara, con ^b maggior numero di genti, che non haueuano i nimici, i santi per il Pò; alla seconda i Capitani co' caualli caminando per terra su la riuia del Pò, arriuarono su'l fiume del Santerno; su'l quale gittato il Ponte, che haueuano condotto seco, furono in un momento addosso a' nimici: i quali disordinati, non facendo resistenza alcuna altri che trecento fanti Spagnuoli deputati a guardar l'artiglierie; si mettono in fuga, saluandosi con difficultà Guido Vaina, Brunoro da Furlì, & Meleagro suo fratello condottieri di caualli, perdute l'insegne, & l'artiglierie: il perche l'armata Vinitiana discostata si per fuggire il pericolo, s'al largò nel Pò. Variauano in questo modo le cose dell'arme, non si uedendo ancora iudicio da poter fondatamente giudicare quale douesse essere l'esito della guerra: ma non meno nè con minore incertitudine uariuano i pensieri de' Principi, principalmente di Cesare: il quale inaspettatamente deliberò di mandare il Vescouo Gurgense a Mantoua a trattar la pace. Era si come è detto di sopra stabilito per mezzo del Vescouo prefato tra il Re di Francia, & Cesare di muouere potentemente alla Primavera la guerra contra i Vinitiani, & che in caso che'l Pontefice non consentisse d'osservare la Lega di Cambrai, di conuocare il Concilio; al quale Cesare molto inclinato, haueua dopo il ritorno di Gurgense, chiamato i Prelati de' gli Stati suoi patrimoniali; perche trattassero in quei modi, & in qual luogo si douesse celebrare. Ma come naturalmente era uario, & inconstante, & nimico del nome Francese, haueua dipoi prestato l'orecchie al Re d'Aragona: il quale cōsiderando, che l'unione di Cesare, et del Re di Francia, et la depressione con l'arme cōmuni de' Vinitiani, medesimamente la ruina del Pontefice per mezzo del Concilio accrescerebbono immoderatamente la grandezza del Re di Fràcia; s'era ingeguatato persuadergli essere piu a proposito suo la pace uniuersale, pure che con quella consegnasse, o in tutto, o in maggior parte, quello che gli occupauano i Vinitiani; confortandolo che a questo effetto mandasse a Mantoua una psona notabile cō ampla autorità, che operasse che il Re di Francia facesse il medesimo; et ch'egli, simigliantemente uisadrebbe: onde il Pontefice nō potrebbe dinegare di fare il simile, nè finalmente deuare dalla uolontà de' tanti Principi: dalla cui deliberatione dependendo la deliberatione de' Vinitiani, perche non rimaner soli erano necessitati seguir la sua autorità, potersi uerisimilmente sperare, che Cesare, senza difficultà, senz'arme, senza accrescere la riputatione, o la potètia del Re di Francia; otterrebbe cō somma laude insieme cō la pace uniuersale lo stato suo: & quando pure non ne

ricorda, dicendo che quelle del Papa erano seicento homini d'arme, 300. cauall'leggieri, & 4000. fanti.

^a Capitani di queste genti erano Guido Guaina, Meleagro da Forlì, & Verdegio Spagnuolo: ma capo & gouernator sopra tutte le cose della guerra, era Antonio Orfeo Vescouo di Catinola: il che scriue il Giouio nella uita d'Alfonso: & da lui s'ha piena descriptione della fossa del Genio, o Zanola.

^b Il numero delle genti del Papa era di 400. fanti, & di cento cauall'leggieri: ma quel de' nimici era di 300. lance. 100. cauall'leggieri, & tre mila fanti, come scriue il Mocenigo. Ma il Giouio piu abbondantemente tratta di questa fattione, che al cun'altro, dādo la colpa di tutto al Vescouo Orfeo, come ignorante dellaguerra, & tutto dato al ban chettare. Il Bembo nō dimeno nel numero delle genti di-

succedesse quello, che ragionevolmēte ne doueua succedere, nō per questo ri-
 maner priuato della facultà di muouere al tēpo determinato, et con l'oppon-
 tinità medesima la guerra; anzi essendo egli il capo di tutti i Principi Chri-
 stiani, et Auocato della Chiesa aumētarsi molto le giustificazioni, et esaltarsi
 assai da questo consiglio la gloria sua; perche a tutto il mōdo manifestamēte
 apparirebbe hauere principalmente desiderato la pace, et l'unionē de' Chri-
 stiani: ma hauerlo costretto alla guerra l'ostinatione, et peruersi cōsigli de' gli
 altri. Furono capaci a Cesare le ragioni addotte dal Re Catolico, et perciò
 nell'istesso tēpo scrisse al Pontefice, et al Re di Frācia. Al Pontefice hauere
 deliberato di mādare il ^a Vescono Gurgēse in Italia; perche, come conueni-
 ua a Principe religioso, et p la dignità Imperiale, Auocato della Chiesa, &
 capo di tutti i Principi Christiani; hauena statuto procurare quāto potesse
 la trāquillità della Sedia Apostolica, et la pace della Christianità; et cōfor-
 tare lui, che come apparteneua a Vicario uero di CHRISTO procedesse cō
 la medesima intentione; acciò che nō faccēdo quel ch'era ufficio del Pontefi-
 ce, non fusse costretto egli a pēsare a rimedij necessarii per la quiete de' Chri-
 stiani. Non approuare ch'ei trattasse di priuare i Cardinali assenti della di-
 gnità del Cardinalato; pche non si essēdo assentati per maligni pensieri, nē
 per odio cōtra lui, nō meritauano tal pena; nē appartenere al Papa solo la
 priuatione de' Cardinali. Ricordargli oltra questo esser cosa molto indegna
 et inutile creare in tātē turbationi Cardinali nuoui, come similmente gli era
 prohibito per i capitolij fatti de' Cardinali nel tēpo della sua elezione al Pa-
 pato, & fortandolo a riseruar tal cosa a tēpo piu trāquillo, nel quale nō hareb-
 be o necessitā, o cagione di promouere a tātē dignità, se nō persone appropia-
 tissime per prudētia, per dottrina, & costumi. Al Re di Francia scrisse, che
 sapendo la inclinatione, che sēpre haueua hauuta alla pace honesta, & sicu-
 ra, haueua deliberato di mādare a Mātōna il Vescono Gurgēse a trattare la
 pace uniuersale, alla quale credeua cō fondamēti nō leggieri, che l'Pōtēfice,
 l'autoritā del quale erano costretti a seguitare i Vinitiani, fusse inclinato: il
 medesimo prometterebbero gli Oratori del Re d'Aragona: et che peiō lor
 cercaua, ch'egli similmente ui mādasse Ambasciatori con ampio mandato: i
 quali come fussero cōgregati, Gurgense richiederebbe il Pōtēfice, che faces-
 se il medesimo; & in caso lo dinegasse, se gli denunciarebbe in nome di tutti
 il Concilio, aggiugnendo, che p procedere cō maggior giustificatione, et per
 fine alle controuersie uniuersali, Gurgense udirebbe le ragioni di tutti: ma
 che in qualunque caso tenesse per certo, che giamai co' Vinitiani nō farebbe
 concordia alcuna, se nell'istesso tēpo non si terminassero col Pontefice le dif-
 ferentie sue. Fu grata questa cosa al Pontefice, non a fine di pace, o di cōcor-
 dia; ma perche persuadendosi poter disporre il Senato Vinitiano a comporsi
 con Cesare, speraua che Cesare liberato p questo mezo dalla necessitā di sta-
 re unito col Re di Frācia, si separarebbe da lui: onde ageuolmente potrebbe
 cōtra il Re nascere cōgiuntione di molti Principi. Ma questa improvvisa deli-
 beratione

a Il Vesco-
 uo Gurgēse
 Orator Ce-
 sareo al Pa-
 pa fu detto
 Matteo Li-
 go, come di-
 cono il Gio-
 uio, e il Be-
 bo, & fu
 huomo al-
 tiero & ar-
 rogante: &
 la sua durezza
 dicono
 che fu ca-
 gione di rō
 per ogni
 trattamēto
 di pace.

beratione su molestissima al Re di Fràcia: perche non hauendo speràza che ne hauesse a risultare la pace uniuersale, giudicaua che il minor male, che ne potesse succedere sarebbe interporre lunghezza all'esecutione delle cose conuenute da se con Cesare: temeuà che il Pontefice promettendo a Cesare d'aitarlo acquistare il Ducato di Milano, et a Gurgense la dignità del Cardinalato, & altre gratie Ecclesiastiche, nò l'alienasse da lui, o almeno essendo mezzo, che la compositione co' Vinitiani nò fusse piu fauoreuole a Cesare, mettesse lui in necessitá d' accettare la pace con inhonestissime conditioni. Accresceuagli il sospetto l'esser si Cesare confederato di nouo co' gli Svizzeri, benché solamente a difesa: persuadenasi il Re Catolico essere stato autore a Cesare di questo nouo consiglio; della cui mete sospettaua grandemente per molte cagioni: sapena che l'Oratore suo appresso a Cesare s'era affaticato, et s'affaticaua scopertamente per la concordia tra Cesare, e i Vinitiani: credeua che occultamente desse animo al Potesice, nell'esercito delquale erano state le sue genti molto piu tempo, che quello, che per i patti dell' inuestitura del Regno di Napoli era tenuto: sapena che per impedire l'attioni sue, si opponeua efficacemete alla conuocatione del Concilio, et sotto specie d'honestà, dānaua palesemete, che ardeuo Italia di guerre, et cò la mano armata si trattasse di fare un'opera; che senza la concordia di tutti i Principi, non potena partorire altro, che frutti uenenosissimi: hauea notitia prepararsi da lui nouamente in mare un'armata molto potente, et cò tutto che publicasse di voler passare in Africa personalmente; non si potena però sapere se ad altri fini si preparaua. Faceuanlo molto piu sospettare le dolcissime parole sue, con lequali pregaua quasi fraternalmente il Re, che facesse la pace col Papa, rimettendo etiamdico, quando altrimenti far non si potesse, delle sue ragioni per nò si dimostrare persecutor della Chiesa, contra l'antica pietà della casa di Fràcia, et per nò interròpere a lui la guerra destinata per esaltatione del nome di CHRISTO, contra i Mori d'Africa, turbando in un'istesso tempo tutta la Christianità, soggiungendo essere stata sempre consuetudine de' Principi Christiani, quando preparauano l'arme contra gl'infedeli, domandare in causa tanto pia sussidio da gli altri: ma a lui bastare non essere impedito, nè ricercarlo d'altro aiuto, se nò che còsentisse, che Italia stesse in pace. Lequai parole, benché porte al Re dall'Oratore suo, et da lui proprio dette all'Oratore del Re risedente appresso a lui molto destramente, et con significatione grāde di amore; pareua perciò, che contenessero un tacito protestò di pigliar l'arme in fauore del Potesice: ilche al Re nò pareua uerisimile, che ardisse di fare senza speràza di indurre Cesare al medesimo. Angustiauano queste cose nò mediocremete l'animo del Re, et l'empiauano di sospetto, che il trattare la pace per mezzo del Vescono Gurgense sarebbe opera, o nana, o pernitirosa a se: nondimeno per non dare causa di indignatione a Cesare, si risolue a madare a Matone il Vescono di Parigi, prelato di grāde autoritá, & dotton nella scienza delle leggi. In questo tempo medesimo significò a Gianiacopo da Triulzi,

a Ciò ha detto anco di sopra a cat. 263. fac. 2. cioè, ch'el sendo spurti i tre meti, che le genti Spagauole haueuano a seruire il Papa, a' pigli di lui che erano lo profedute.

a Qui dice il Moceni go, che il Triultio attese a raccogliere le squadre di Verona, & di Legnago: ilche poco fu to questo autore.

b Fra Leonardo Prato da Lecce di terra d'Orta Cavalier Gierofolimitano, non haueua, come qui dice 150. caualli: ma soli quant'che serue il Bebo. La sua morte fu molto molesta al Padri: i quali stimarono una statua cauall'che anchor hog si uede nella Chiesa de' Santi Giouanni & Paolo, Bembo, Moceni go, Giustiniano, & Gionio.

c Venne all'esercito Gaston di Foix, quando gli Svizzeri scesero per Papa Giulio nel contado di Milano: & esso fu, se codo il Gioi uo, che gli ributtasse, essendo giouane a pena di prima barba.

ilquale, fermatosi a Scemidi haueua per maggiore commodità dell'alloggiare, et delle nettonglie, distribuito in piu terre circostanti l'esercito: esser la volontà sua, che da lui fusse amministrata la guerra, cò limitatione che per l'aspettatione della uenuta di Gurgense, non assaltasse lo stato Ecclesiastico: allaquale cosa repugnaua anco l'asprezza inusitata del tempo, per laquale, con tutto che fusse cominciato il mese di Marzo, era impossibile alloggiare allo scoperto. Perciò il Triultio, poi che non s'haueua occasione di tentare altro, & che era ne' luoghi tanto uicini, deliberò di tentare se si potesse offendere l'esercito nimico: ilqual allargatosi, quando Ciamonte ritornò da Scemidi a Carpi, alloggiò quasi tutta la fanteria, & la cavalleria al Finale, & per le uille uicine: però riceuuta la commessione del Re, andò il dì seguente, alla Stellata, & l'altro giorno alquanto piu innanzi, oue distribuiti al coperto per le uille circostanti l'esercito, et facendo gettare il ponte con le barche fra la Stellata, & Fichetuolo su'l fiume del Pò, hauendo ordinato che il Duca di Ferrara ne gittasse un'altro un miglio di sotto, oue si dice la Punta, su quel ramo del Pò, che uà a Ferrara, & che con l'artiglierie uenisse allo Spedaletto luogo su'l Polesine di Ferrara, che è di riscontro al Bondino. Hebbe in questo mezo il Triultio notizia dalle sue spie, che molti caualli leggieri di quella parte dell'esercito de' Viniani, che era di là dal Pò, douean la notte prossima uenire appresso alla Mirandola a ordinare certe insidie: perciò ui mandò occultamente molti caualli, iquali giunti a Bellaere, palagio del contado Miradolano, ui trovarono Fra Lionardo Napolitano Capitano de' caualli leggieri de' Viniani, huomo chiaro in quell'esercito: ilquale non temendo douessero uenirui i nimici, smontato quini con 150. caualli, ne aspettaua molti altri che lo doueano seguitare: ma oppresso all'improviso, uolendosi difendere fu ammazzato cò molti de' suoi. Venne Alfonso da Esti, come era destinato, allo Spedaletto, & la notte seguente cominciò a tirare con l'artiglierie contra il Bondino: & nel tempo medesimo il Triultio mandò Gastone Monfignor di Foix, feliuolo d'una sorella del Re, ilquale giouanetto l'anno dinanzi uenuto all'esercito, a rorere con cento huomini d'arme, 400. caualli leggieri, & 300. fanti insino alle sbarre dell'alloggiamento de' nimici, ilqual messe in fuga 500. fanti destinati alla guardia di quella fronte, onde gli altri tutti lasciato guardare il Bondino, si ritirarono di là dal canale nel suo forte: ma non succedette al Triultio alcuna delle cose destinate, perche l'artiglieria pianata contra il Bondino, essendoui in mezo il Pò, faceua per la distanza del luogo piccolo progresso, & molto piu perche cresciuto il fiume, e tagliato l'argine da quelli, che erano nel Bondino allagò talmente il paese, che dalla fronte de' gli alloggiamenti Francesi al Bondino non si poteua piu andare, se non con le barche: di maniera che il Capitano disperato di potere piu condursi per quella uia a gli alloggiamenti de' nimici, chiamò da Verona due mila fanti Tede-

Di costui li ueggono di sotto grà di imprete, come fu il Sacco di Brescio, & la porta di Verona, scbi,

schi, & ordinò si soldassero tre mila Grigioni per accostarsi loro per la via
 di S. Felice, in caso che per opera del Vestono Gurgense non s'introducesse
 la pace: la cui venuta era stata alquanto piu tarda, perche a Salò sul Lago
 di Garda hauena aspettato piu di in uano la risposta del Pontefice: ilquale
 hauena per lettere ricercato, che mandasse Ambasciatori a trattare. Venne
 finalmente a Montana accompagnato da Don Pietro d'Yrrea, ilquale per lo
 Re d'Aragona risedeva ordinariamente appresso a Cesare: oue pochi di poi
 soprauenne il Vestono di Parigi, persuadendosi il Re di Francia, ilquale per
 esser piu uicino alle pratiche della pace, & a' prouedimēti della guerra; era
 uenuto a Lione, che medesimamente il Pontefice douesse mandarui: ilquale
 dall'altra parte faceua instantia, che Gurgense andasse a lui; mosso non tan-
 to perche gli pareffe questo essere piu secondo la dignità Ponteficale, quan-
 to perche speraua, et con l'honorarlo, et col caricarlo di promesse, et con l'effi-
 cacia, & autorità della presentia hauerlo a indurre nella sua uolontà alie-
 nissima piu che mai dalla cōcordia, et dalla pace: ilche per persuadergli piu
 facilmente, procurò che andasse a lui Girolamo Vich Valentiano Oratore del
 Re Catolico appresso a se. Non negaua Gurgense di uoler'andare al Pōtēfi-
 ce, ma diceua esser richiesto di far prima quel ch'era conueniente fare poi:
 affermando che piu facilmente si rimouerebbono le difficoltà se si trattasse
 prima a Mantoua con intentione di andare poi al Pontefice con le cose di-
 gerite, & quasi conchiuse: astignerlo a questo medesimo, non meno la neces-
 sità, che il rispetto della facilità: perche com'era egli conueniente lasciare so-
 lo il Vestono di Parigi mādato dal Re di Francia a Mantoua per l'instan-
 tia fatta da Cesare: et con che speranza potersi trattare da lui le cose del suo
 Re? come conueniente richiederlo, che andasse insieme con lui al Papa? per-
 che nè secondo la commessione, nè secondo la dignità del Re. potera andare
 in casa del nimico, se prima non fossero composte, o quasi cōposte le differen-
 ze loro. In contrario argomentauano i due Ambasciatori Aragonesi, dimo-
 strando che tutta la speranza della pace dipēdēna dal cōporre le cose di Fer-
 rara: perche composte quelle, non rimandando al Pontefice piu causa alcuna
 di sostenere i Vinitiani, sarebbono essi del tutto necessitati di cedere alla pa-
 ce con quelle leggi, che uolesse Cesare istesso. Pretendere il Pontefice che la
 Sedia Apostolica hauesse su la Città di Ferrara potentissime ragioni: ripu-
 tare oltra questo Alfonso da Esti hauere usato seco grande ingratitudine, ha-
 uergli fatte molte ingiurie, & per mollificare l'animo suo grandemente sde-
 gnato, esser piu conueniente, & piu a proposito, che il Vassallo dimandasse
 piu tosto clementia al superiore, che disputasse della giustitia. Dunque ha-
 uendosi ad impetrare clementia, essere non solamente honesto, ma quasi ne-
 cessario il trasferirsi a lui: ilche facendo non dubitauano, che molto mitiga-
 to diminuirebbe il rigore: nè essi giudicare essere uile, che quella diligen-
 tia, industria, & autorità, che s'hauena ad usare per disporre il Pontefice
 alla pace, si spendesse nel persuaderlo mandare. Soggiungeuano con paro-

le bellissime non si potere nè disputare, nè terminare le differenze, se non interueniuano tutte le parti; ma in Mantona non essere altri, che una, perche Cesare, il Re Christianissimo, e'l Re Catolico erano in tanta congiuntione di leghe, di parètadi, et d'amore, che si douenano riputare come fratelli, che gl'interessi di ciascuno di loro fussero communi di tutti.^a Assenti finalmente Gurgense con intètionè che'l Vescouo di Parigi aspettasse a Parma quello, che partorisse l'andata sua. Non haueua in questo tempo il Pontefice per le cose, che si trattauano attenenti alla pace, deposti i pensieri della guerra: perche di nuouo tentaua l'espugnatione della Bastia del Geniuolo, hauendo preposto a questa impresa Giouanni Vitelli: ma essendo per la strettezza de' pagamenti il numero de' santi molto minore di quel, che haueua disegnato, et essendo per le pioggie grandi, et perche quelli, ch'erano nella Bastia haueuano rotto gli argini del Po, inondato il paese all'intorno, nõ si facena progresso alcuno; et per acqua ni erano superiori le cose d'Alfonso d'Esti: perche hauendo cõ un'armata^b di galee, et di brigatini assaltata appresso a S. Alberto l'armata de' Vinitiani, quella spauentata, perche mètre combatteuano si fosse perse un'armata di legni minori, che ueniva da Comacchio; si risfuggì nel Porto di Rauenna hauendo perduto due fuste, tre barbotte, et più di 40. legni minori: onde il Papa perduta la speranza di pigliare la Bastia, mandò quelle genti nel campo che alloggiava al Finale, diminuito molto di santi, perche strettissimamente erano pagati. Credè nell'istesso tẽpo il Papa otto Cardinali, parte per conciliarsi gli animi de' Principi, parte per armarsi contra le minaccie del Concilio, di Prelati dotti, sperimentati, et di autorità nella Corte Romana, et di p̃sone confidemi a se; tra i quali fu l'Arcivescovo di Iorsh (dicono i Latini Eboracense) Ambasciatore del Re d'Inghilterra, e'l Vescovo di Sion: questo come huomo importate a muouere la nation de' gli Svizzeri; quello perche ne fu ricercato dal suo Re, il quale haueua già nõ piccola speranza di cõciare contra i Frãcesi: et per dare arua quasi certa della medesima dignità a Gurgese, et rederselo con questa speranza piu facile; si riseruo col cõsentimento del Cõcistoro facultà di nominarne un'altro, riseruatò nel petto suo: ma inteso che hebbe Gurgese hauer cõsentito d'andare a lui, disposto ad honorarlo sommanete, et parendogli nessuno honore potere essere maggiore, che il Põtefice Romano farsegli incontro, et oltre questo dargli maggiore comodità d'honorarlo, il riceuerlo in una magnifica città; andò da Rauenna a Bologna; doue il terzo giorno dopò l'entrata sua, entrò il Vescovo Gurgense, riceuuto cõ tãto honore, che quasi cõ maggiore non sarebbe stato riceuuto Re alcuno, nè si dimostrò da lui p̃p̃a, et magnificetia minore: peche uenendo cõ titolo di Luogotenente di Cesare in Italia, haueua seco grãdissima compagnia di Signori, et di Gẽtil'buomini, tutti cõ le famiglie loro nestiti, et ornati molto splendidamente. Alla porta della città se gli fece incontro con segni di grãdissima sommissione l'Ambasciat. che il Senato Vinitiano teneua appresso al Põtefice: cõtra il qual'egli pieno di fasto inestimabile, si uoltò cõ parole,

a Hauendo
assenito il
Gurgense
d'andare al
Papa, si por-
ti da Manto-
ua a 26. di
Marzo 1511

b Quest'ar-
mata de' Frã-
cesi in Po a
S. Alberto,
dice il Moce-
nigo, ch'era
maggiore
della Vinitia-
na: ma doue
q̃ scriue,
che i Vini-
tiani perde-
rono due fu-
ste, tre bar-
botte, et piu
di 40. legni
minori, egli
dice, che i
Vinitiani ve-
duto il peri-
colo, si riri-
rarono l'ma-
re, & si salua-
rò nel porto
di Rauenna,
non facẽdo
alcuna men-
tion di per-
dita.

c I nomi di
tutti questi
Card. creati
da Giulio 2.
sono posti
dal Buonac-
corsi, & da
F. Onofrio
Pauino
Veronese
nel suo lib.
de' Cardina-
li.

Et g'egli molto superbi, s'idegnandosi che uno, che rappresentaua i nimici di Cesare, hauesse bauuto ardire di presentarsi al cospetto suo: cò questa pompa accòpagnato insin' al Concistoro publico, oue con tutti i Cardinali l'aspettauano il Pontefice; propose con briue, ma superbissimo parlare, Cesare bauerlo mādato in Italia per lo desiderio, c'hauena di còseguire le cose sue piu tosto per la uia della pace, che della guerra: laquale non potena hauer luogo, se i Vinitiani non gli restituiuano tutto quello, che in qualunque modo se gli appar teneua: parlò dopo l'audientia publica col Pontefice priuatamente nella medesima sentetia, et con la medesima alterezza: allequali parole, et dimostrazioni accòpagnò il giorno seguēte fatti non meno superbi: perche hauēdo il Pontefice con suo consentimēto diputati a trattar seco tre Cardinali, S. Giorgio, Regino, et quel de' Medici, iquali aspettando all'hora, ch'erano conuenuti di essere insieme; egli come se fusse cosa indegna di lui trattare cò altri che col Pontefice; mādò a trattare con loro tre de' suoi Gentil'huomini, scusandosi d'essere occupato in altre facende: laquale indegnità diuoraua insieme con molte altre il Pontefice, uincēdo la sua natura l'odio incredibile contra i Francesi: ma nella concordia tra Cesare, e i Vinitiani, dellaquale cominciò a trattarsi prima; erano molte difficoltà: perche se bene Gurgense, ilquale haueua dimādato prima tutte le Terre, consentisse alla fine che a loro rima nessero Padoua, e Treuigi con tutti i loro Contadi, et appartenenze; uoleua nondimeno che in ricompēso dessero a Cesare b quātità grādissima di danari, che da lui in feudo le riconoscessero, Et le ragioni dell'altre Terre gli cedessero: lequali cose erano nel Senato ruscate, oue tutti unitamēte conchindeuano piu utile essere alla Republica poi c'hauenano talmente fortificate Padoua; e Treuigi, che nō temeuano di perderle, conseruarsi gli danari: pche se mai passaua questa tēpestà, potrebbe offerirsi qualche occasione, che facilmente ricupererebbono il loro dominio. Da altra parte il Pontefice ardeua di desiderio conuenissero cò Cesare, sperando che da questo hauesse a succedere ch'egli s'alienasse dal Re di Francia. Però gli stimolaua parte con prieghi parte con minaccie, che accettassero le cōditioni proposte. Ma era minore ap presso a loro la sua autorità; nō solamēte pche conosceuano da quali fini pro cedesse tanta calderza; ma pche sapēdo quanto gli fusse necessaria la còpa gnia loro, in caso nō si riconciliasse col Re di Francia, teneuano p certo, che mai gli abādonerebbe. Pure dapoi che fu disputato molti giorni, rimettēdo il Vescono Gurgense qualche parte della sua durezza, e i Vinitiani credēdo piu di quel, c'hauenano destinato alla instantia ardentissima del Pontefice, interponēdosi medesimamente gli Oratori del Re d'Aragona, che a tutte le pratiche interueniuano; pareua che finalmēte c fussero p cōuenire, pagando i Vinitiani, p ritenersi cò consentimento di Cesare, Padoua, e Treuigi; ma in tēpi lunghi, gran somma di danari. Rimanena la causa della riconciliazione tra il Pontefice, e il Re di Frācia, tra iquali non apparina altra cōtroncisia, che p le cose del Duca di Ferrara: laquale Gurgēse p risolvere perche Ce-

a Da questa alterezza, & superbia di Matteo Ligo Vescono Gurgense, che non de gnò di nego tiar cò Cardinali, hanno preso ca gion ragione uole il Bē bo, & gli altri di chia mario huo, mo arrogan te, & sicra mente alie ro.

b Domāda uo il Vescono Gurgēse a' Vinitiani 200. mila scudi g'lin uellitura di Padoua, & di Treuigi; & ogni an no 50. mila di feudo, secondo il Buonacc.

c Conueni uano, come ho detto, che i Vini tiani pagas sero a Cesā re 200. mila scudi, & 50. mila di scu do ogni an no: ma ci re sso certa dif ferētia so pra il Patri arcato d'A quileia, co me scriuo no il Moce nigo, et Buonacc.

fare senza questa hauena deliberato nō conuenire; andò a parlare al Pontefice; alquale rarissime uolte era stato; persuadendosi per le speranze hauute dal Cardinal di Pania, & da gli Oratori del Re Catolico doner'essere materia nō difficile: perche dall'altra parte sapeua il Re di Fràcia, hauendo minore rispetto alla dignità, che alla quiete esser disposto a consentire molte cose di nō piccolo pregiudicio al Duca: ma il Pontefice interrompendogli quasi nel principio del parlare il ragionamento; cominciò per contrario a confortarlo; che concordando co' Vinitiani, lasciasse pendenti le cose di Ferrara, lamentandosi che Cesare non conoscesse l'occasione paratissima di uendicarsi co' l'altrui forze, & danari di tante ingiurie riceunte da' Fràcesi, & che aspettasse d'esser pregato di quel che regione uolmète doueua con somma instatia supplicare. Allequai cose Gurgense, poi che con molte ragioni hebbe replica to, nē potèdo rimouerlo dalla sententia sua; li significò uolersi partire senza dare altrimenti perfectione alla pace co' Vinitiani: & baciategli secondo il costume i piedi, il dì medesimo, che fu il quindicesimo dalla uenuta sua a Bologna; se n'andò a Modena hauèdo in uano il Pōtefice mādato a richiamarlo subito, che fu ufeito della città: onde s'indirizzò uerso Milano lardendosi in molte cose del Pontefice, & specialmēte che mentre che gli uenuta sua in Italia erano quasi sospese l'armi, hauesse mādato segretamente per turbare lo stato di Genoua il Vescouo di Fintimiglia, figlio uolo già di Pagol Fregoso Cardinale; dell'andata del quale essendo penetrata notizia a Fràcia, lo fecero così incognito come andaua, pigliare nel Monserrato: onde cōdotto a Milano, manifestò intieramēte le cagioni, e i consigli della sua andata. Ricercò Gurgense quando partì da Bologna gli Ambasciatori Aragonesi, iquali essendosi per quel che apparua, affaticati molto per la pace comune, dimostraruano essere sdegnati della durezza del Pōtefice, che facessero ritornare nel Reame di Napoli le 300. lancie Spagnuole: il che essi prontamente acconsentirono. Donde ciascuno tanto più si marauigliaua che nel tēpo, che si trattaua nel Concilio, & che si credena doner'essere potenti in Italia cō la presenzia d'amendue i Re l'arme Fràcesi, e Tedesche, il Pōtefice oltra la nimicitia del Re di Fràcia, s'alienasse Cesare, et si priuasse de gli aiuti del Re Catolico. Dubitauano alcuni, che in questo, come in molte altre cose, fussero diuersi i cōsigli del Re d'Aragona dalle dimostrazioni, et che altro hauessero in publico operato gli Oratori suoi in secreto col Pōtefice: perche hauèdo prenotato il Re di Fràcia cō nuoue offese, & per quelle risuscitata la memoria delle antiche; parèua che douesse temere che la pace di tutti gli altri nō producesse grauissimi pericoli cōtra se, rimanendo indeboliti di lieto, di danari, et di riputatione i Vinitiani, poco potèti in Italia il Re de' Romani, et uario, instabile, et prodigo più che mai. Altri discorredò più sottilmēte interpretauano potere paueru a essere che'l Pōtefice, quantunque il Re Catolico gli protestasse d'abbādonarlo, et richiamasse le sue gēti, considasse ch'egli, considerando quāto nocerebbe a se proprio la sua depressione, hauesse se pre ne' biso-

strop. 172
D. Dice il
Buonace,
che subito
che il Gur-
tese hebbe
cominciato
a parlar di
Ferrara; il
Papa rispo-
se di non ne
uoler fare al-
tro: ma più
tosto met-
terui il Pa-
pato, & poi
la uita; che
ragionarne.

b Venne a ef-
fero pascia
del Vescono
Gurgense
dal Papa il
giorno 25.
d'Aprile del
l'anno 1511.
ilche lo ho
tratto da un
Diario scri-
to a penna,
ch'è presso
me, & tu fat-
to da Mae-
stro Angel-
mo Gradi-
nico genti-
l'uomo. Vi
aiutano
Theologo,
& frate de'
Sequi di Vi-
peria; ilqua-
le comincia
dal presen-
te m. c. d. Apri-
le dell'anno
detto, & for-
ni hoc delme-
se di Settem-
bre del 1511.
Et di quello
mi seruiro p
Pondine de'
tēpi successi
suauente,

gni maggiori a sostenerlo. Per la partita di Gurgense perturbate le speranze della pace, ancora che il Pontefice gli hauesse quattro di poi mandato dietro il Vescovo di Moravia Oratore, appresso a se del Rè di Scotia p^r trattare della pace col Re di Francia; si rimosono le cagioni, che haueuano ritardato Giacobbo da Triulzi, ardente d' honesta ambitione. di far qualche opera degna della virtù, & antica gloria sua, & donde al Re si dimostrasse con quāto dānō proprio si commetta il gouerno delle guerre, cosa tra tutte l'attioni humane la piu ardua, & la piu difficile, et che ricerca maggior prudentia, et esserientia, non a' Capitani ueterani; ma a' giouani inesperti, et della virtù de quali niuna cosa fa testimonianza, che l'auore. Però continuando nelle prime deliberationi, ancor che non fussero arrinati i santi Grigioni, perche il General di Normadia, dalquale dependeano l'espeditioni, sperādo nella pace, et sercādo di farsi piu grato al Rè con la parsimonia dello spedere; haueua differito il mādare a soldargli; pose al principio del mese di Maggio con 1200. lance, & 7. mila fanti, il capo alla Concordia, laquale ottenne il medesimo giorno: perche haueudo gli huomini della terra, impauriti perche haueuano già cominciato a tirare l'artiglierie, mādato Ambasciatori a lui per arrendersi, & essendo perciò allentata la diligentia delle guardie, i fanti dell' esercito saltati dentro; la saccheggiarono: Presa la Concordia per non dare occasione a gli emuli suoi, di caluniarlo, che attendesse piu alla utilità propria, che a quella del Re; lasciata indietro la Mirādola; si dirizzò verso Buonporto, uilla posta sul fiume del Panaro, per accostarsi tanto a' nimici, che con l'impedire loro le nettouaglie, gli constringesse a dilogiare, o a combattere fuora della fortezza del loro alloggiamento. Entrato nel Contado di Modena, et alloggiato alla uilla del Canexzo, inteso che a Massa appresso al Finale alloggiava Gian Pagol Manfrone cō 300. canai leggieri de' Viniziani; mādō Gastone di Fois con 300. fanti, et 300. caualli: contra iquali Gian Pagolo sentito il rumore, si messe sopra un ponte in battaglia: ma non corrispondendo la virtù de' suoi all'ardire, et animosità sua, abbādonato da loro; restò con pochi compagni prigione. Accostossi poi l' esercito a Buonporto haueudo in animo il Triultio gittare il Ponte, done il Canale deriuato sopra a Modena dal fiume Panaro, si unisce col fiume. Ma già l' esercito nimico p^r impedirgli il passo del fiume, era uenuto ad alloggiare in luogo tanto vicino, che si offendeuano cō l' artiglierie: da un colpo dellequali fu ammazzato passeggiādo lungo l'argine del fiume, il Capitano Perault Spagnuolo, soldato dell' esercito Ecclesiastico. Sono in quel luogo le ripe altissime, et perciò era a' nimici facile l' impedirlo: onde il Triultio, preso nuouo consiglio; girò il pōte piu alto un miglio solamente sopra al Canale. passato il Canale si dirizzò verso la città di Modena, caminādo lūgo l'argine del Panaro, cercādo luogo done fusse piu facile il gittare il pōte, et haueudo sempre uista de' canai, et de' fanti de' nimici, iquali erano alloggiati vicini a Castel Frāco su la strada Romea: ma in uno alloggiamento cinto d' argini, et d' acque, entrò su la

mede-

a Il Canal
lier Aurelio
Cicuta nel
li. della di
sciplina mi
litare, discor
redo intor
no all' elect
ion del Ge
neral de gli
esserciti, la
qual si fa, o
per uera uir
tà conosciu
ta, o per fau
ore d' affet
tati intina
zione; cōclu
de cōforme
a questo pas
so, che la ue
ra & ottima
risolutio del
Principe è,
quādo eleg
ge uno illu
stre per co
noscitura vir
tù nell' esser
cizio milita
re.

b Il Moece
nigo scriue,
che la Con
cordia fu p
sa al primo
impeto, ef
fendo stati i
soldati cac
ciati dalle
dife. Ma
il Bebo si
mile a que
sto autore;
n' attribui
sce la colpa
alla negligē
tia delle
guardie.

c Gio. Pad
lo Mātrone
come scri
ue il Grad
nico, fu fat
to prigione
in andādo
dalla Mirā
dola a Con
cordia per
forocerla;
& cō lui fu
preso anco
suo figliuo
lo.

medesima strada al pōte di Fossalta due miglia presso a Modena: & piegato si a man destra uerso la Montagna; passò senza cōtrasto il Panaro a guazzo, che in quel luogo ha il letto largo, et senza ripa: il quale passato all'oggiò nel luogo doue si dice la Ghiara di Panaro, distante tre miglia dall'esercito Ecclesiastico: caminò il giorno seguente uerso Piumaccio, accomodato di uettouaglie, cō consentimēto di Vitfrust, da' Modonesi; e' l' medesimo giorno l'esercito Ecclesiastico, nō hauendo ardire di opporsi alla cāpagna, et giudicādo esser necessario l'accostarsi a Bologna, perche in quella Città nō si facesse mouimento, atteso che i Bētinuogli seguitauano l'esercito Frācese; andò ad alloggiare al pōte a^a Casalecchio 3. miglia di sopra a Bologna, in quel luogo medesimo, nel quale nell'età de' Proauì nostri Giouā Galeazzo Visconte portissimo Duca di Milano superiore molto di forze a' nimici, ottenne contra i Fiorētini, Bolognesi, et altri cōfederati una grandissima uittoria: ma alloggiamento di suo molto sicuro tra il fiume del Reno, e' l' Canale, & che ha la Mōtagna alle spalle: et per loquale s'impedisce, che Bologna nō sia priuata della cōmodità del Canale, che deriuato dal fiume passa p' quella Città. A rendessi il giorno seguente al Triulzio Castel Franco: ilqual soprastato tre giorni nell'alloggiamento di Piumaccio per le pioggie, et per ordinarsi delle uettouaglie, dellequali nō hauuano molta copia, uenne ad alloggiare su la strada maestra tra la Samoggia, et Castel Frāco: nelqual luogo ostette sospeso quello hauesse a fare p' molte difficoltà, lequali in qualunque deliberatione se gli rappresentauano: pche conosceua esser uano l'asaltar Bologna, se dēno il popolo non tumultuaua, & accostandosi su le speranze de' moti popolari, dubitaua nō essere costretto a ritirarsi presso, come haueua fatto Ciamolē cō la riputatione diminuita: piu imprudēte, et pericoloso andare a combattere co' nimici fermatisi in alloggiamēto tātto forte: l'accostarsi a Bologna dalla parte di sotto non hauere altra speranza, se non che i nimici per timore, che nō asaltasse la Romagna, forse si mouerebbono, onde potersi dare occasione d'a lui di combattere, d'a' Bolognesi di fare tumulto: pure alla fine deliberādo di tētare se alcuna cosa partorisce d'a la dispositione uniuersale della Città, d'e le intelligenzie particolari de' Bentinuogli; condusse l'esercito, l'auāguardia delquale guidaua Teodoro da Triulzio, la battaglia egli, et il retroguard da Gastone di Foix, ad alloggiare al ponte a Laino, luogo su la strada Maestra distāte 5. miglia da Bologna, et^b famoso p' la memoria dell'abboccamēto di Lepido, Marc' Antonio, et Ottauiano: i quali quini (così affermano gli scrittori) sotto nome del Triumvirato stabilirono la Tirannide di Roma, et quella non mai a bastanza detestata proscrittione. Non era in questo tempo piu il Pontefice in Bologna: ilquale dopo la partita di Gurgēse, quādo dimostrandō superchia audacia, quando timore, come intese essersi mosso il Triulzio, con tutto che non ui fussero piu le lāce Spagnuole, si partì da Bologna p' andare all'esercito a finire d'indurre con la presetia sua i Capitani a cōbattere co' nimici: allaqual cosa nō gli haueua potuti disporre, nè con lettere, nè

a Casalecchio, luogo memorabile per la uittoria di Gio. Galeazzo Visconte contra i Fiorentini: di che leggi il Corio nella 4. parte, e il Giouio nella uita di Gio. Galeazzo 20.

b Dice il medesimo il Giouio, che questo pōte a Laino era mosso p' l'antica congiura triuinale: di che si legge in Appiano Alessandrino nel li. 1. delle guerre civili: e il Plutarco nella uita di M. Antonio.

con imbasciate Partì cō intentione d'alloggiare il primo giorno a Cēto: ma
 fu necessitato ad alloggiare nella Terra della Pieuē: pche mille fanti de' suoi
 entrati in Cēto, nō uoleuano partirsene se prima nō riceueuano lo stipendio:
 dallaqual cosa forse stomacato, ò cōsiderādo piu dappresso il pericolo, muta
 ta sentētia ritornò il dì segūete in Bologna: oue crescēdogli p' l'approssimar
 si del Triultio il timore, deliberato d'andarsene a Rauenna, chiamato a se il
 a Magistrato de' Quarāta, ricordò loro che a p' beneficio della Sedia Aposto-
 lica, et p' opera, et fatica sua usciti dal giogo d'una acerbissima tirānide haue
 uano conseguita la libertà, ottenuto molte essentioni, riceuute da se in publi
 co, et in priuato grādissime gratie, et essere per cōseguirne ogni dì piu: per le
 quai cose doue prima oppressi da dura seruitù, et uilipesi, et conculcati da Ti
 ranni, non erano ne gli altri luogbi d'Italia in consideratione alcuna; hora
 esbaltati d'honori, et di ricchezze, et piena d'artificij, et mercantie la Città,
 & solleuati alcuni di loro ad amplissime dignità; erano in preggio, & in es
 timatione p' tutto, liberi di se medesimi, padroni intieramēte di Bologna, &
 di tutto il suo Cōtado: pche loro erano i Magistrati, loro gli honori, tra essi, et
 nella loro Città si distribuiuano l'entrate publiche, non hauendo la Chiesa
 quasi altro che'l nome, e tenendoui solo per segno della superiorità un Lega
 to, ò Governatore: il quale senza essi non poteua deliberare delle cose impor
 tanti, et di quelle che pure erano rimesse ad arbitrio suo, si riferiua assai a' lo
 ro pareri, & alle loro uolontà; & che se per questi beneficij, & per lo felice
 stato, che hauenuano, erano disposti a difendere la propria libertà; sarebbono
 da lui non altrimenti aiutati, & difesi, che sarebbe in caso simile aiutata, et
 difesa Roma: Necessitarlo la grauità delle cose occorrenti ad andare a Rauē
 na, ma nō per questo essersi dimenticato, ò per dimenticarsi la salute di Bolo
 gna, p' laquale hauere ordinato che le genti Vinitiane, che con Andrea Grit
 ti erano di là dal Pò, et per questo giutauano il ponte a Scrmidi; andassero
 ad unirsi con l'essercito suo. Essere sufficientissimi questi prouedimenti a di
 fendergli, ma non quietarsi l'animo suo, se anche non gli liberaua dalla mo
 lestia della guerra; et perciò p' necessitare i Frācesi a tornare a difendere le
 cose proprie, erano già preparati 10. mila Suiizzeri p' discendere nello stato
 di Milano: i quali pche si mouessero subitamente, erano stati mādati da lui a
 Vinetia 20. mila ducati, et 20. mila altri hanerne ordinati i Vinitiani: &
 nondimeno quando a loro fusse piu grato tornare sotto la seruitù de' Bentiuo
 gli, che di godere la dolcezza della libertà Ecclesiastica, pregargli che li
 aprissero liberamente la loro intentione, perche sarebbe seguitata da lui: ma
 ricordare bene che quando si risolueuero a difendersi, era uenuto il tēpo op
 portuno a dimostrare la loro generosità, & ubligarsi in eterno la Sedia Apo
 stolica, se, e tutti i Pontefici futuri. Allaqual proposta, fatta secondo il cōsli
 me suo con maggior' efficacia, che eloquētia, poi c'ebbero cōsultato tra loro
 medesimi; rispose in nome di tutti la con magniloquētia Bolognese il Priore
 del Reggimēto, magnificādo la fede loro, la gratitudine de' beneficij riceu
 ti, la

a Papa Gio
 lio essortò
 Bolognesi
 a mātenerfi
 fermi nella
 diuotione
 della Chie
 sa: e in ciò
 usò l'istesso
 artificio, c'
 ha uato di
 sopra i que
 sto medesi
 mo libro a
 c. 31. fac. 2.

a Si leuò Pa
pa Giulio di
Bologna a
14. di Mag-
gio 1511. &
andò a Imo-
la: 15. sua
Forlì: & il
giorno se-
guente a Ra-
uenna, si eb-
be scire.
Maestri An-
selmo Giu-
dinico.

b Il Gioiua
nell'Elogio.
di Fraccesco
Alidosio
Cardinal di
Pavia, dispo-
ne della cagio-
ne della dis-
cordia ch'è
ra tra'l Car-
dinale, & il
Duca: & era,
che non ha-
uendo il Car-
dinal potuto
ottenere dal
Papa la Signo-
ria d'Imola,
com'ei desi-
deraua; & o-
stinato sul suo
primo desi-
derio; uoleua
poi arguere la
Città per be-
neficio de' uincitori
Francesi: &
però con ar-
tificio di tra-
dimento, da-
ua importu-
ni impedi-
menti al Du-
ca d'Urbino
per maneg-
giar la guer-
ra, tardando
le prouisioni
de' denari, &
d'altro per
aprir la uita
a' Francesi.

11. Rembo dice, che il Cardinale odiava il Duca; perche hauerrebbe uoluto anepo-
popo-

ti, la diuotione infinita al nome suo, conoscere il felice stato c'hauenuano, & quãto per la cacciata de' Tiranni fussero amplificate le ricchezze, & lo spẽ-
dore di quella Città: et done prima hauenuano la uita, et la facultà sottoposte
all'arbitrio d'altri, hora sicuri da ciascuno godere quietamẽte la patria, par-
tecipi del gouerno, partecipi dell'entrate, nẽ essere alcuno di loro che priuata-
mente non hauesse riceuuto da lui molte gratie, & honori: uedere nella Città
loro rinouata la dignità del Cardinalato, uedere nelle psonẽ de' suoi cittadi-
ni molte Prelature, molti ufficij de' principali della Corte Romana: & le qua-
li gratie innumerabili, et singularissimi beneficij esser disposti prima cõsuma-
re tutte le facultà, prima mettere in pericolo l'honore et la salute delle mo-
gli, et de' figliuoli, prima perdere la uita propria, che partirsi dalla diuotione
sua, et della Sedia Apost. Andasse pure lieto et felice senza timore, & seropu-
lo alcuno delle cose di Bologna: pche prima intenderebbe essere corso il Cana-
le tutto di sangue del popolo Bolognese, che quella Città chiamare altro no-
me, & ubidire altro Signore, che Papa Giulio. Dettero queste parole maggio-
re speranza, che non cõuenina al Põte fece: il quale lasciati ouì il Cardinale di
Pania; se n'andò a Rauenna nõ per lo camino diritto, cõ tutto che accom-
pagnato dalle lance Spagnuole, che se ne tornauano a Napoli; ma pigliando
per paura del Duca di Ferrara la strada piu lùga di Forlì. Venuto il Trium-
fo al Põte a Laino; si dimostraua grandissima solleuatione nella Città di Bo-
logna, empiedosi gli animi de' gli huomini di molti, et diuersi pẽsieri: perche
molti assuefatti al uiuer licetioso della Tiranide, et ad esser sostenuti con la
robba, et co' danari d'altri, hauendo in odio lo stato Ecclesiastico; desideraua-
no ardẽtamente il ritorno de' Bètiuogli: altri per i danni riceuuti, & che te-
nuano di riceuere, medẽdo condotti su le loro possessioni, et nel tẽpo propin-
quo alle ricolte due tali esserciti, ridotti in graue disperatione; desiderauano
ogni cosa che fusse per liberargli da questi mali: altri sospettando che per
qualche tumulto, che nascesse nella Città, o per gli prosperi successi de' Frã-
cesi, la memoria dell'impeto de' quali, quãdo uennero iuto. Ciamante la pri-
ma uolta a Bologna era ancora loro innanzi a gli occhi; non andasse la Cit-
tà a sacco; proponeuano la liberatione da questo pericolo a qualunque go-
uerno, & dominio potessero hauere: pochi dimostratisi prima nemici de' Ben-
tiuogli fauorirli, ma quasi piu con la uolontà, che l'opere il Dominio del-
la Chiesa: & essendo tutto il popolo, chi per desiderio di cose nuoue, chi per
sicurtà, & salute sua messosi su l'arme, ogni cosa era piena di timore, & di
spauento: & nel Cardinal di Pania Legato di Bologna non era animo, & cõ-
siglio bastante a tanto pericolo: perche non hauendo in quella Città sì gran-
de, & sì popolosa, piu che dugento canai leggieri, & mille fanti, & perfene-
rãdo che piu mai nella discordia col Duca d'Urbino, ch'era cõ l'essercito a
Casalecchio; hauena, menato & dal caso, & dal fato, soldati del numero de'
cittadini quindici Capitani, a' quali insieme con le compagnie loro, & col

popolo hauēua dato cura della guardia della terra, & delle porte: de' quali, non hauendo egli hauuto prudentia nell'eleggergli; era la maggior parte di quelli, ch'erano affectionati a Bentiuogli; e tra questi^a Lorenzo de gli Ariosti, il quale prima incarcerato, e tormētato in Roma per sospetto, che hauesse congiurato co' Bentiuogli; era poi stato lungamente guardato in Castel S. Agnolo: iquali come hebbero l'arme in mano, cominciando a fare occulti ragionamenti, & conuenticoli, seminando nel popolo scandolose nouelle, cominciò il Legato ad'accorgersi tardi della propria imprudentia: & per fuggire il pericolo, nel quale da se medesimo si era posto, fatta furtione, che così ricercasse il Duca d'Urbino, & gli altri Capitani, uolte che andassero con le compagnie loro nell' essercito: ma rispōdendo essi non uolere abbādonare la guardia della Terra; tēdò di metter dētro cō mille santi Ramazzotti: ma gli fu dal popolo uietato l'entrarvi: onde inuilito marauigliosamente il Cardinale, & ricordandosi essere in sommo odio del popolo il suo gouerno, & hauere nella nobiltà molti nimici, perche nō molto innāzi hauēua (ben che secondo disse per^b comandamento del Pōtesce) fatto, procedendo cō la mano Regia, decapitare tre honorati cittadini, come fu notte uscito occulta mēte in habito incognito per un'uscio secreto del palagio, si ritirò nella Cittadella, & cō tāta precipitatione, che si dimēticcasse di portarne le sue gioie, e i suoi danari: le quali cose, hauendo poi subitamēte mādato a pigliare, come egli hebbe riceuute; sen'adò p la porta del soccorso uerso Imola, accōpagna to cō cēto caualli da Guido Vaina marito della sorella, Capitano de' caualli deputati alla sua guardia: & poco dopo lui, uscì della Cittadella Ottavian Fregoso, nō cō altra cōpagnia, che d'una guida. Intesa la fuga del Legato, si cominciò per tutta la Città a chiamare con tumulti grādissimi, il nome del popolo: la quale occasione, non uolendo perdere Lorēzo de' gli Ariosti, & Frācesco Rinucci, anch'egli uno del numero de' 15 Capitani, & seguace de' Bentiuogli, seguitandogli molti della medesima fattione, corsi alle porte, che si chiamano di S. Felice, & delle Lame cōmode al cāpo de' Frācesi; le ruppero con l'accette: & occupate, mandorono senza indugio a chiamare i Bentiuogli: iquali, hauuti dal Triultio^c molti caualli Frācesi, per fuggire il camino diritto del pōte a Reno; alla cui custodia era Rafacello de' Pazzi, uno de' cōdottieri Ecclesiastici, passato il fiume più basso, et accostatisi alla porta^d delle Lame, furono subitamēte introdotti. Alla ribellione di Bologna fu congiunta la fuga dell' essercito, perche alla terza hora della notte, il Duca d'Urbino, le gēti del quale dal pōte da Caselecchio si distēduano in sino alla porta detta di Siragoza, hauendo (come si crede) intesa la fuga del Legato, e' l' movimento del popolo, si leuò tumultuosamente, lasciādo la più parte de' padiglioni distesi cō tutto l' essercito, eccetto quelli, che deputati alla guardia del campo, erano dalla parte del fiume uerso i Frācesi, a' quali non dette auisō alcuno della partita. Ma sentita la mossa sua i Bentiuogli ch'erano già dentro, auisaronē subitamēte il Triultio; mandarono fuora

a Poca prudentia è fidarsi di colui, a chi una volta tu habbia fatto ingiuria. Così Altige si fidò d'Arpago, l'Aladofo di Sasso, uaroglo, il Duca di Borgogna del Côte Nicola da Camprobasso: & altri d'altri ch'auēuano offesa, iquali poi furono cagione della lor ruina.

b Anzi non hauēua hauuta cōmissione alcuna dal Papa di farli morire, comedit ce il Giouio: mai i cittadini decapitati furono 4. nō tre, cioè Alberto di Castello, Innocēzio dalla Ringhiera, Salustio Guidotti, & Bartolomeo Magnano, buoni innocētissimi.

c Cēto lēcio dice il Buonaccotti.

d Per la porta di Galliera dice il Giouio, che entrarono i Bentiuogli in Bologna, apredola loro Lorenzo Ariosto.

a Che l'altro
fra pezzi
grossi & pic-
coli furono
26, come feri-
ue il Bu-
naccorfi, par-
te del Papa,
& parte de'
Vinitiani.

b Questa sta-
tua di bron-
zo di papa
Giulio the-
za posta nel-
la facciata
principal del
Duomo di
S. Petronio,
& guardaua
in piazza.

c Dice il
Buonaccor-
fi che il Triul-
tio non uol-
le accettare
Imola, die-
do di nò uo-
ler toccar le
terre della
Chiesa: ma
che solo chie-
deua passo
& uettoua-
glia per po-
ter seguita-
re i nimici.
Il Giouio di-
ce, ch'ei nò
la uolle per
nò eccitare
invidia co-
me il suo Re
più di quel-
che còuenis-
se a huomo
libro.

d Questo Ve-
scovo ch'a-
ueua la cit-
tadella di
Bologna in
custodia; si
chiamò Giu-
lio Vitelli,
come scrive
il Giouio
nella uita
d'Alfonso.

della terra parte del popolo a danneggiargli: da' quali, e da' uillani, che già canalcauano da ogni parte con ismisurati gridi, & rumori assaltato il capo, che passaua liogo le mura, furono tolte loro l'artiglierie, & le munitioni con quantità grande di caraggi, benché soprauenendo i Francesi, tolseno al popo-
lo, & a' uillani delle cose guadagnate la maggior parte: & già era arriuato al pòte a Reno cò l'anaguarda Teodoro da Triulzi, doue Rasafello de' Paz-
zi còbattendo ualorosiamente gli sostenne per alquanto spatio di tēpo: ma non
potendo finalmente resistere al numero tanto maggiore, rimase prigionie, ba-
uendo (come còfessaua ciascuno) con la resistēza sua dato còmodità non pic-
cola a' soldati della Chiesa di saluarsi: ma le genti de' Vinitiani, & con loro
Ramazzotto, che alloggiua sul mōte più eminente di S. Luca, non hauēdo
se nò tardi hauiuta notizia della fuga del Duca d'Urbino, presero per saluar-
si, la nia de' mōti: per laquale, ancora che ricenesero dāno grauissimo, si con-
dussero in Romagna. Furono in questa uittoria acquistata senza combattere
tolti 15. pezzi d'artiglieria grossa, & molti minori tra del Pontefice, e de'
Vinitiani, lo stendardo del Duca proprio con più altre bandiere: gran parte
de' caraggi de' gli Ecclesiastici, et quasi tutti quei de' Vinitiani, s'aligati
qualch'uno de' gli homini d'arme della Chiesa: ma de' Vinitiani più di
150. et dell'uno, et dell'altro esercito dissipati quasi tutti i fanti, preso Orsino
da Mugnano, Giulio Manfrone, et molti condottieri di minor condicione. In
Bologna nò furono còmessi homicidij, nè fatto uiolenza ad alcuno, nè della
nobiltà, nè del popolo: solamente fatti prigionieri il Vescouo di Chiusi, et molti
altri Prelati, Segretarij, et altri Vssiciali, che assisteano al Cardinale, rimasi
nel palagio della residēza del Legato: perche a tutti haueua celata la sua
partita. Insultò il popolo Bolognese la notte istessa, e l' dì seguente ad una
statua di brōzo del Pōtefice, tirādola per la piazza cò molti secherni, & deri-
sioni, ò perche ne fussero autori i satelliti de' Bētinogli, ò pure perche'l popo-
lo infastidito da' tranagli, et dāni della guerra, com'è per sua natura ingrato,
et cupido di cose nuoue, hauesse in odio il nome, et la memoria di chi era sta-
to cagione della liberatione, et della felicità dell' a loro patria. Sopraffette il
dì seguente, che fu il 22. di Maggio, il Triulcio nel medesimo alloggiamento;
et l'altro di lasciata si indietro Bologna andò sul fiume Lidice, et poi si fer-
mò a Castel S. Piero, terra posta su l'estremità del tenitorio Bolognese, per
aspettare innanzi passasse più oltre quale fusse l'inuēzione del Re di Fràcia,
ò di procedere anāti cōtra lo stato del Pōtefice, ò se pure, bastandogli hauere
assicurata Ferrara, et leuato alla Chiesa Bologna, che per opera sua haueua
acquistata, uollesse fermare il corso della uittoria. Però hauēdogli Giouanni da
Sassatello, còdottier del Pōtefice, et che cacciato d'Imola la parte Ghibelli-
na, quasi dominaua come capo de' Guelfi, quella città, offerro occultamente di
dargli Imola, e nò uolle insino alla risposta del Re accettarla. Restaua la Cit-
tadella di Bologna, nellaquale era il Vescouo Vitello, Cittadella ampla, &
forte, ma proueduta secōdo l'uso delle fortezze della Chiesa: pche ni erano
pochi

pochi fanti, poche uetrouaglie, et quasi niuna munitione: nellaquale mentre ch'era assediata, udito il caso di Bologna, era uenuto la notte da Modena Vit frust a psuadere al Vesconocò promesse grādi che la desse a Cesare: ma il Vesconocò patuito il 5. giorno cò' Bolognesi, che fossero salue le psone, e la robba di quelli, che ni erano, et riceuuta obligatione, che a lui in certo tēpo fussero pagati 3. mila ducati; la dette loro: laqual' hauuta corsero subito popolarmente a rouinarla, incitandogli al medesimo i Bētiuogli, nō tanto per farsi benivolenti i Cittadini, quāto per sospetto, che'l Re di Francia non la uolesse in potestà sua, come era stato già parere di qualch'uno de' Capitani di domādarla: ma il Triultio giudicādo essere alieno dalla utilità del Re, il credersi, che egli uolesse insignorirsi di Bologna, l'bauena cōtradetto. Ricuperò cō l'occasione di questa uittoria il Duca di Ferrara, oltre Cēto, e la Pieve, Cutignuolo, Lugo, e l'altre Terre di Romagna: Et nel tēpo medesimo cacciò Alberto Pio di Carpi, il quale lo possedena cō lui cōmunemente. Riccnette della perdita di Bologna grādissima molestia, com'era cōueniente, il Pōtefice, affliggendolo nō solamēte l'essere alienato da se la principale, et più importate Città, eccettuata Roma, di tutto lo stato Ecclesiastico, e'l parergli essere privato di quella gloria, che grāde appresso a gli huomini, et nel cōcetto suo massimamente gli hauena data l'acquistarla; ma oltre questo p'lo timore, che l'esercito uincitore nō seguitasse la uittoria: alquale conoscendo non poter resistere, et desideroso di rimuouer l'occasione, che lo inuitassero a passare più innanzi, sollecitaua che le reliquie de' soldati Vinitiani, richiamate già dal Senato; s'imbarcassero al porto Cesenatico: et per la medesima cagione cōmessa gli fussero restituiti i 20. mila ducati: iquali mādati prima a Vinetia per far muouere gli Suiizzeri; si ritrouauano ancora in quella Città. Ordinò ancora, che'l Cardinal di Nantes di natione Brettone, inuitasse, come da se, il Triultio alla pace, dimostrādo esser' al presēte il tēpo opportuno a trattarla: ilqual rispose nō cōuenire il procedere cō questa generalità, ma esser necessario uenire espressamente alla particolarità: hauere il Re quādo desideraua la pace proposto le cōditioni: douer' hora il Pōtefice fare il medesimo, poi che tale era lo stato delle cose, che a lui appartenena il desiderarla. Procedena in questo modo il Pōtefice più per fuggire il pericolo presente, che pche hauesse ueramente disposto del tutto l'animo alla pace, cōbattendo insieme nel petto suo la paura, la pertinacia, l'odio, et lo sdegno. Nelquale tempo medesimo soprauenne un' altro accidēte, che gli raddoppiò il dolore. Accusauano appresso a lui molti il Cardinale di Pavia, alcuni d'infelicità, altri di timidità, altri d'imprudētia: ilquale p'sensarsi da se stesso uenuto a Rauēna; mādò come prima arrinò, a significargli la sua uenuta, et a dimādarli l'ora della audienza: dellaqual cosa il Pontefice, che l'amaua sommanente; molto rallegratosi, gli rispose, che andasse a desinare seco: doue andando accompagnato da Guido Vaina, Et dalla guardia de' suoi canalli, il Duca d'Vrbino per l'antipatiale, e vedutolo scavalcato, lo chiamasse traditor nēmico del Re d'Italia, & col pugnale lo scrisse.

a Scrive il Bembo, che il Duca d'Vebino era al l'horascito di camera del Papa, doue era andato per iscuarsi delle calunnie oppostegli dal Cardinale, ch' a lui haueua attribuito la colpa d'hauer perduto Bologna; & che il Papa non uolle udirlo, ma nullamente se lo cacciò di nātī; talche egli pieno di mal talento cōtā il Cardinale, autor di tanta iniquità, incontratolo per la strada non col pugnale, come qui scrive, ma con la spada gli diede più, il Buonaccorsi dice cinque ferite; onde i palatini tenuti colto gli del la mola; lo portarono in una casa: doue poco dopo uenue a morte. Il Buonaccorsi scrive, che nella strada uennero a medue cōtesta, accusandosi l'altro l'altro: ma il Grāmico tiene, che a sang. e stordito in proua lo scrisse.

tica inimicitia, che haueua con lui, & acceso dallo sdegno, che per colpa sua (così diceua) fusse proceduta la ribellione di Bologna; & per quella la fuga dell' esbertino, fatto segli incontro accompagnato da pochi, & entrato tra i caualli della sua guardia, che per riverentia gli dauano luogo; ammazzò di sua mano propria con un pugnale il Cardinale, degno forse per tanta dignità di non essere uiolato, ma degnissimo; per i suoi uinij enormi, & infiniti, di qualunque acerbissimo supplicio: il romore della morte del quale puenuto subito al Papa; cominciò cō grida insino al Cielo, & urlò miserabili a lamentarsi, mouendolo sopra modo la perdita d'un Cardinale che gli era tanto caro; & molto più l'essere sù gli occhi suoi, & dal proprio nipote con essem pio insolito, niolata la dignità del Cardinalato: cosa tanto più molesta a lui, quanto più faceua professione di cōseruare, & esaltare l'autorità Ecclesiastica: il quale dolore non potendo tollerare, nè tēperare il furore; partì il dì medesimo da Rauēna per ritornarsene a Roma: nè giunto à fatica a Rimini,

a Cioè San
Seuerino, S.
Croce, Co-
senza, & S.
Malo, secon-
do il Bu-
macrofi.

b Il Cōcilio
di Costanza
si cominciò
l'anno 1414.
E durò tre
anni. I tre
Papi depo-
sti furono
Giouani 1.
detto prima
Baldassarri
Coscia: Gre-
gorio 12. &
poi Benedet-
to 13. detto
prima Pie-
tro Luna:
dopo quali
fu creato
Martino V.
Vedi il Pla-
tino nella vi-
ta di Gioan-
ni da lui det-
to 13.

c Amédée
querre histo-
rie: hanno
nel Platin
nelle Vite
d'Innocen-
tio il. & d'A-
lessandro V.

accioche da ogni parte in un tēpo medesimo lo circondassero infinite, & grauissime calamità: hebbe notizia che in Modena, in Bologna, & in molte altre Città erano appiccate ne' luoghi publici le cedole, per le quali se gli intimaua la cōnocatione del Concilio, con la citatione che ui andasse personalmente perche il Vescouo Gurgense, benché partito che fu da Modena hauesse caminato alquanti giorni lentamente, aspettando risposta dall' Oratore del Re di Scotia, ritornato da lui a Bologna, sopra le proposte, che il Pontefice medesimo gli haueua fatte; nondimeno, essendo uenuto con risposte molto incerte; mandò subito tre procuratori in nome di Cesare a Milano: i quali congiunti co' Cardinali, & co' procuratori del Re di Francia indissero il Concilio per il primo giorno di Settembre prossimo nella Città di Pisa. Voltarono i Card. l'animo a Pisa, come luogo cōmodo per la uicinità del mare a molti, che haueuano a uenire al Cōcilio; et sicuro per la confidenza, che il Re di Francia haueua ne' Fiorentini; et perche molti altri luoghi, che ne sarebbono stati ca paci, erano d'incōmodi, ò sospetti a loro, ò da potere essere con colore giusto ricusati dal Pontefice. In Fràcia non pareua benosto il chiamarlo, ò in alcuno luogo sottoposto al Re: Costanza una delle Terre Franche di Germania proposta da Cesare, benché illustre per la memoria di quel famoso Cōcilio, nel quale priuati tre, che procedeano come Pontefici, fu estirpato lo scisma continuato nella Chiesa circa 40. anni, pareua molto incomodo, & sospetto all'una parte, & all'altra. Turino per la uicinà de' gli Svizzeri, & de' gli stati del Re di Francia: Bologna innanzi si alienasse dall' Chiesa non era sicura per i Cardinali, dipoi era il medesimo per il Pontefice: & fu ancora nella electione di Pisa seguitata in qualche parte la felicità dello augurio per la memoria di due Concilij, che ui erano stati celebrati prosperamente: l'uno quando quasi tutti i Cardinali abbandonati, Gregorio XII. et Benedetto XIII. che contendeano del Ponteficato, celebrando il Concilio in quella Città, elessero in Pontefice Alessandro V. l'altro più anticamente fu celebrato

lebrato quini circa l'anno M. CXXXVI. da Innocentio Secondo, quando fu dannato Pietro di Leone Romano, Antipapa, ilqual facendosi chiamare Anacleto Secondo, haueua con Scisma tale dato molto trauaglio, non solo ad Innocentio, ma a tutto il Christianesimo. Haueuano prima i Fiorentini consentitolo al Re di Francia, ilquale gli haueua ricercati, proponendo esser autore della conuocatione del Concilio non meno Cesare, che egli, & consentirni il Re d' Aragona; degni d'essere lodati forse piu del silentio, che della prudentia, o della fortetza dell'animo: perche, o non hauendo ardire di dinegare al Re quel che era loro molesto, o non considerando quante diffcultà, & quanti pericoli potesse partorire un Concilio, che si celebraua contra la uolontà del Pontefice, tennero tanto segreta questa deliberatione fatta in un cōsiglio di piu di cētocinquanta Cittadini, che fusse incerto a Cardinali, a' quali il Re di Francia ne daua speranza, ma nō certezza, se l'hauesero conceduto: & al Pontefice non ne peruenisse notitia alcuna. Pretendeano i Cardinali potersi giuridicamente conuocare da loro il Concilio senza l'autorità del Pōtesice, per la necessitā euidentissima, che haueua la Chiesa d'essere riformata (come diceuano) non solamente nelle membra, ma etian dio nel capo, cioè nella persona del Pontefice: ilquale (secondo che assermauano) inueterato nella simonia, & ne' costumi infami, & perduti, nē idoneo a reggere il Ponteficato, & autore di tante guerre, era notoriamente incorrigibile con uniuersale scandolo della Cristianità, alla cui salute niuna altra medicina bastaua, che la conuocatione del Concilio: alla qual cosa essendo stato il Pontefice negligente, essersi legitimamente deuoluta a loro la potestà del conuocarlo, aggiugnendonsi massimamente la autorità dell'eletto Imperatore, & il consentimento del Re Christianissimo col concorso del clero della Germania, & della Francia. Soggiungeuano, l'usare frequentemente questa medicina essere non solamente utile, ma necessario al corpo infermissimo della Chiesa per estirpare gli errori uecchi, per provvedere a quelli, che nuouamente pullulauano, per dichiarare, & interpretare le dubitationi, che alla giornata nasceuano, & per estendere le cose, che da principio ordinate per bene, si dimostrauano tal uolta per l'esperientia perniciose: perciò hauere i padri antichi nel Concilio di Costanza salutiferamente statuito, che perpetuamente per l'auenire di dieci anni, in dieci anni si celebrasse il Concilio. Et che altro freno che questo hauere i Pontefici di non uscire della uia retta? Et come altrimenti potersi in tanta fragilità de gli huomini, in tanti incitamenti, che haueua la uita nostra al male, star sicuri, se chi haueua somma licentia sapesse non hauere mai a rendere conto di se medesimo? Da altra parte molti impugnando queste ragioni, & adhiereudo piu alla dottrina de' Theologi, che de' Canonisti; asseriuano l'autorità del conuocare i Concilij risiedere solamente nella persona del Pontefice, qual dice queste formate parole, Concilium autem uocare non tuus, sed nostra legitima

a Nella con
tela che fu
fra la Chie-
sa Romana,
& la Con-
stantinopo-
litana, che
sauerita al-
cune uolte
da' moluigi
Principi si
uoleua attri-
buire il pri-
moluogo di
dignità, ha-
uendo Foca
Imperator
concesso a
papa Boni-
facio III.
che la Ro-
mana, come
Sedia di Sā
Pietro Apo-
stolo prece-
desse, uieno
espresso, che
molti Prin-
cipi, & mas-
simamente
Constantino
concessero
solo al Pon-
tefice Roma
no autorità
di conuoca-
re il Conci-
lio, o di scio-
glielo, & di
asserimate o
di riformar
quāto ui fos-
se stato trat-
tato, & rito-
luto: ilche si
legge nel
Platina nel-
la uita di Bo-
nifacio III.
Il Moceni-
go al prin-
cipio del lib.
4 inerte uia
lettera di pa-
pa Giulio 2.
al Re di Frā-
cia: nella
potestas est.

fice, quando bene fusse macchiato di tutti i vizii, pur che non fusse sospetto di heresia: & che altrimenti interpretando, farebbe in potestà di pochi, il che in modo niuno si doueua consentire) ò per ambitione, ò per odij particolari, palliando la intentione corrotta con colori falsi, l'alterare ogni giorno lo stato quarto della Chiesa: le medicine tutte per sua natura essere salutifere; ma non date cò le proportioni debite, nè a' tempi conuenienti, esser più tosto ueleno, che medicine: & però condannando coloro, che sentiuano diuersamente; chiamauano questa congregazione non Concilio; ma materia di diuisione della unità della Sedia Apostolica, principio di Scisma nella Chiesa d'Idio, & diabolico Conciliabulo.

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

Il nono libro contiene la prattica della pace fra il Papa, e il Re di Francia: l'indication del Concilio Lateranense in Roma: la restitution di Monte palatino fatta per opera del Papa a' Fiorentini: i progressi della guerra a Verona, e in Friuli l'infermità del Papa, & la solleuation del popolo Romano: i sospetti che'l Papa ha del Re d'Aragona: l'interdetto di Fiorenza & di Pisa: la Lega fra'l Papa, il Re Catolico, e i Vinitiani contra Fràcia: la priuation de' Cardinali, che chiamaronoli Concilioni: disegni del Papa per muouer guerra a' Fiorentini: la dissolutione del Concilio di Pisa, che si trasferì a Milano: un discorso sopra gli Suizzeri: iquali uengono senza frutto in Italia: la guerra fatta da' Collegati contra Bologna & Ferrara; e i progressi di quella, che si faceua in Lombardia: la rotta di Rauenna: & il principio della declination delle cose Francesi in Italia.



ASPETTAVASI con grandissima sospensione de gli animi di tutta Italia, & della maggior parte delle Provincie de' Christiani, quel che il Re di Francia, ottenuta che hebbe la vittoria, deliberasse di fare: perche a tutti manifestamente apparina essere in sua potestà l'occupare Roma, & tirarlo stato della Chiesa, essendo le genti del Pontefice quasi tutte disperse, & dissipate, et molto più quelle de' Vinitiani: nè essendo in Italia altre armi, che potessero ritenere l'impeto dell'vincitore; & parendo che il Pontefice, difeso solamente dalla maestà del Ponteficato, rimanesse per ogn'altro rispetto alla discrezione della fortuna: & nondimeno il Re di Francia, ò raffrenandolo la riuerenza della religione, ò temendo di non concitare còtra se, se procedeva più oltre, l'animo di tutti i Principi, delibe-

deliberato di non usare l'occasione della vittoria; comandò con consiglio perauentura piu pietoso che utile, a Gianiacopo da Triulzi, che lasciata Bologna in potestà de' Bentiuogli, & restituito, se altro hauesse occupata appartenente alla Chiesa, riducesse subitamente l'esercito nel Ducato di Milano. Aggiunse a' fatti mansueti humanissime dimostrazioni, & parole. Vietò, che nel suo Reame alcuno segno di publica allegrezza non si facesse: & affermò piu uolte alla presentia di molti, che con tutto non hauesse errato, nè contra la Sedia Apostolica, nè contra il Pontefice, nè fatto cosa alcuna se non prouocato et necessitato, nondimeno, che per riuerenza di quella Sedia uoleua humiliarsi, & dimandargli perdono: persuadendosi, certificato per l'esperienza delle difficoltà, che haueuano i suoi concetti, et assicurato del sospetto hauuto uanamente di lui, hauesse a desiderare la pace con tutto l'animo; il trattato dellaquale non s'era mai intermesso totalmente, perche il Pòntefice insino innanzi si partisse da Bologna, haueua per questa cagione mandato al Re l'Ambasciatore del Re di Scotia, continuando di trattare quel che per il medesimo Vescono si era cominciato a trattare col Vescono Gurgense: l'autorità del Re seguitando i Bentiuogli; significauano al Pontefice non uolere essere contumaci, o ribelli della Chiesa; ma perseverare in quella soggettione, nellaquale haueua tanti anni continuato il padre loro; in segno di che restituito il Vescono di Chiusi alla libertà, l'haueuano, secondo l'uso antico, collocato nel palagio, come Apostolico Luogotenente. Partì adunque il Triultio cò l'esercito, et si accostò alla Mirandola per recuperarla, con tutto che per i prieghi di Giouanfrancesco Pico ui fusse entrato Vitruft sotto colore di tenerla in nome di Cesare, & protestato al Triultio, che essendo giurisdictione dell' Imperio, si astenesse di offenderla: ilquale alla fine conoscendo, che l'autorità uana non bastaua, se ne partì, ricenute da lui certe promesse, piuttosto apparenti per l'honore di Cesare, che sostantiali: & il medesimo fece Giouanfrancesco, impetrato che hebbe saluocondotto per l'hauere, & le persone: & il Triultio non haueudo da fare altra spedizione, mandò 500. lance, & 1300. fanti Tedeschi, sotto il Capitano Iacob alla custodia di Verona, & licenziati gli altri fanti, eccetto due mila cinquecento Guasconi sotto Molardo, e Mongirone, iquali, et le genti d'arme distribuì per le terre del Ducato di Milano. Ma al desiderio, & alla speranza del Re non corrispondea la disposizione del Pontefice: ilquale ripreso animo per la reuocatione dell'esercito,^a rendendolo piu duro quel che pareua uerisimile lo douesse moltiplicare, & perciò essendo ancora a Rimini oppressato dalla podagra, & in mezzo di tante angustie, proponeua piu tosto con se uincitore che uinto per mezzo del medesimo Scozzese; che per l'auenire fusse per il Ducato di Ferrara pagato il^b censo consueto innanzi alla diminutione fatta per il Pontefice Alessandro, che la Chiesa teneue uno Visdomino in Ferrara come prima teneuano i Vititiani, & se gli cedessero Lugo, & l'altre terre, che Alfonso da Esti possedeua nella Romagna: lequali còditioni, ancora che paresero

^a Così ha detto nel li. 9. parlando pur di Papa Giulio, che gli accresceua l'animo quel, ch'haurebbe dovuto mitigarlo.

^b Cioè di 4. mila ducati, che da Alessandro VI. nel maritaggio la figliuola al Duca Alfonso, era stato ridotto a cento, come ha detto di sopra.

molto grani al Re, nòdimeno tanto era il desiderio della pace col Pontefice, che fece rispondere essere contento di consentire a quasi tutte queste dimande, pure che ui interuenisse il consentimèto di Cesare. Ma già il Pontefice ritornato a Roma haueua mutata sententia, dandogli ardire, oltra quello che si dana da se stesso, i conforti del Re d'Aragona: ilquale entrato per la vittoria del Re di Francia in maggior sospitione; haueua subito intermesso tutti gli apparati potentissimi, che haueua fatti per passare personalmente in Africa, oue continuamente guerreggiava co' Mori, & reuocato Pietro Nauarra con tre mila fanti Spagnuoli; lo mandò nel Reame di Napoli, assistendo in un tempo medesimo le cose proprie, et al Pontefice dando animo di alienarsi tanto piu dall'a concordia. Rispose adunque non uolere la pace, se insieme non si componeuano con Cesare i Vinitiani: se Alfonso da Esti oltra le prime dimande, non gli restituua le spese fatte nella guerra: & se il Re non si obligaua a non gli impedire la ricuperatione di Bologna: laquale città, come ribellata dalla Chiesa; haueua già sottoposta allo interdetto Ecclesiastico, et per dare il guasto alle biade del Contado loro, mandato nella Romagna Marc' Antonio Colonna, et Ramazotto: benchè questi a fatica entrati nel Bolognese, furono facilmete scacciati dal popolo. Haueua nòdimeno il Pontefice, uinto da' prieghi de' Cardinali, quando ritornò a Roma, consentito alla liberatione del Cardinale d'Aus, ilquale era stato infino a quel dì custodito in Castel S. Angelo: ma con conditione, che non uscisse del Palazzo di Vaticano infino a tãto non fussero liberati tutti i Prelati, & Vfficiali, che erano stati presi in Bologna; & che dipoi non potesse sotto pena di 40. mila ducati, per laquale desse idonee sicurtà, partirsi di Roma: bènche nò molto poi gli consentì il ritornarsene in Francia sotto la medesima pena di non interuenire al Concilio. Còmosse la risposta del Pontefice tanto piu l'animo del Re, quanto piu si era persuaso che egli douesse consentire alle conditioni, che esso medesimo haueua proposte: onde deliberando impedire che non ricuperasse Bologna; ui mandò 400. lance, & pochi giorni poi prese in protezione quella città, e i Bentiuogli, senza ricuere da loro obligatione alcuna di dargli, o gente, o danari: & conoscendo essergli piu necessaria che mai la congiuntione con Cesare, doue prima haueua qualche inclinatione di nò gli dare le genti promesse nella capitulatione fatta con Gurgense, se egli nò passaua personalmente in Italia, perche sotto questa conditione haueua conuenuto di dargliene; comandò che dello stato di Milano ui andasse il numero delle genti còuenuto sotto il gouerno della Palissa, perche il Triulzio, ilquale Cesare haueua domadato, ricusaua di andarui. Era Cesare uenuto a Spruch ardente da una parte alla guerra còtra i Vinitiani, dall'altra còbatuto nell'animo suo da diuersi pèssieri: perche considerando che tutti i progressi, che egli facesse riuscirebbono alla fine di poco momento, se non si espugnaua Padoua; & che a questo bisognauano tante forze, & tanti apparati che era quasi impossibile il mettergli insieme; bora si uolgeua al desiderio di còcor-

dare co' Viniziani, allaqual cosa molto lo cōfortaua il Re Catolico; hora tra-
 portato da' suoi concetti uani; pensaua di andare personalmente con l'esser-
 cito a Roma per occupare, come era suo antico desiderio, tutto lo stato della
 Chiesa, promettendosi o'ltra le genti de' Francesi di condurre seco di Germa-
 nia potente esercito: ma non corrispondendo poi per l'impotentia, & disordi-
 ni suoi l'effecutioni alle imaginationi, promettendo hora di uenire di giorno
 in giorno in persona, hora di mandare gēte, consumaua il tempo, senza met-
 tere in atto impresa alcuna; et perciò al Re di Francia pareua molto graue
 d'hauere solo a sostenere tutto il peso: laquale ragione conforme alla sua te-
 nacità, potena spesso piu in lui, che quello che gli era da molti dimostrato in
 contrario, che Cesare se da lui non fusse aiutato potentemente, si congiugne-
 rebbe finalmente co' nimici suoi: dallaqual cosa o'ltra il sostnere p neccessità
 spesa molto maggiore, gli stati suoi caderebbono in grauissimi pericoli. Raf-
 freddauansi in queste ambiguità, & difficoltà i tumulti dell'armi tempo-
 rali: ma andauano riscaldando quelli dell'arme spirituali, cosi dalla parte
 de' Cardinali, autori del Concilio, come dalla parte del Pōtesice, intento tut-
 to ad opprimere questo male, innanzi facesse maggiore progresso. Erasi, co-
 me è detto di sopra, ^a inditto, & intimato il Concilio con l'autorità del Re
 de' Romani, et del Re di Francia, interuenuti alla intimatione i Cardinali
 di S. Croce, di S. Malò, di Baiosa, & di Cosenza, & consentendoui manife-
 stamente il Cardinale di Sanseuerino, et successiuamente alle consulte, &
 deliberationi, che si faceuano, interueniuano i procuratori dell'uno, e dell'al-
 tro Re: ma haueuano i cinque Cardinali autori di questa peste, aggiunto nel-
 la intimatione per dare maggiore autorità, il nome di altri Cardinali, de'
 quali Alibret Cardinale Francese, bēche mal uolentieri ui consentisse, non
 potena disobediare a' comandamenti del suo Re: & de gli altri nominati da
 loro, il Cardinale Adriano, et il Cardinale del Finale, apertamēte afferma-
 uano nō essere stato fatto cō loro mādato, nè di loro consentimēto. Però non
 si manifestādo in questa cosa piu di sei Cardinali, il Pōtesice sperādo poter-
 gli fare uolontariamente desistere da questa insania; trattaua continuamēte
 cō loro, offerēdo uenia delle cose commesse, & contale scurtà che non ha-
 uessero da temere d'essere offesi, cose che i Cardinali uidiuano simulatamēte,
 Ma non per questo cessaua da rimediū piu potēt: anzi per consiglio, secondo
 si disse, proposto da Antonio del Monte a S. Souino uno de' Cardinali crea-
 to ultimamente a Rauenna, uolendo purgare la negligentia ^b intimò il Con-
 cilio nniuersale per il primo giorno di Maggio prossimo, nella città di Ro-
 ma, nella Chiesa di S. Giouāni Laterano: per laquale cōuocatione preiēde-
 ua hauere dissolto il Concilio conuocato da gli auersarij, & che nel Conci-
 lio inditto da lui si fusse trasferita giuridicamente la potestà, & l'autorità
 di tutti, non ostante che i Cardinali allegassero, che se bene questo fusse sta-
 to uero da principio, nondimeno poi che essi haueuano preuenuto, douere ha-
 uere luogo il Concilio conuocato, & intimato da loro. Publicato il Concilio
 considandq

a Scriue il Bembo, che l'intimatio del Cōcilio al Papa fu assista nelle porte delle Chiese di Parma, di Piacenza, & d'Arimino, non si trouando alcu no tanto ardito, che per qualunque prezzo s'obligasse di portargliela

b Fu termina-
 nata la bol-
 la dell'inti-
 mation del
 Cōcilio La-
 teranense
 intorno al-
 l'ultimo di
 Luglio di
 quell'anno
 1511. & po-
 co dopo fu
 publicata, e
 intimata a'
 Principi Chri-
 stiani: il che
 scriue il Suo
 naccozzi.

■ Settanta
giorni dice
il Buonac-
corsi.

considerando già più delle ragioni sue, et disperandosi di potere riconciliarsi il Cardinale di S. Croce, il quale per ambizione d'essere Pontefice era stato in gran parte autore di questo moto, & il medesimo quello di S. Malò, et quello di Cosenzo, perche de gli altri non haueua ancora perduta la speranza di ridurgli sotto l'ubidienza sua, publicò contra quelli tre uno monitorio sotto pena di privatione della dignità del Cardinalato, et di tutti i benefici Ecclesiastici, se fra 65. giorni non si presentassero innanzi a lui: allaqual cosa perche più facilmente si disponessero, il Collegio de' Cardinali mandò a loro uno Auditore di Ruota a inuitargli, & pregargli, che deposte le prime contentioni, ritornassero all'uniione della Chiesa, offerendo di fare concedere qualunque sicurezza desiderassero. Nelqual tempo medesimo, o essendo ambiguo, & irresoluto nell'animo, o mouendolo altra cagione, uolendo continuamente la pratica della pace col Re di Francia, laquale appresso a lui trattauano gli Oratori del Re, et appresso al Re il medesimo Ambasciatore del Re di Scotia, & il Vescouo di Tiouoli Nuntio Apostolico; & dall'altra parte trattaua di fare col Re d'Aragona, et co' Viniziani nuoua confederazione contra i Francesi. Procurò nel tempo medesimo che a' Fiorentini fusse restituito Monte Pulciano non per beneuolenza in uerso loro; ma per sospetto che essendo spirata la tregua, che haueuano co' Sanesi, non chiamassero, per essere più potenti a recuperare quella terra, in Toscana genti Francesi: & cò tutto che al Pontefice fusse molesto, che i Fiorentini recuperassero Monte Pulciano, e che per impedirgli hauesse già mandato a Siena Giouanni Vitelli còdotto con certo huomini d'arme da' Sanesi, et da lui, et Guido Vaina cò certo cauai leggieri; nondimeno còsiderando poi meglio, et quanto più la difficoltà si dimostraua maggiore tanto più s'inciterebbono i Fiorentini a chiamarle; deliberò, accioche il Re non hauesse occasione di mandare gèti in luogo uicino a Roma, prouedere cò modo contrario a questo pericolo; allaqual cosa còsentiua Pádolfo Petrucci ch'era nel medesimo sospetto, nutrironi artificiosamente da' Fiorentini. Trattossi la cosa molti giorni; perche come SPESSE LE cose piccole non hanno minori difficoltà, nè meno difficili a esplicarsi che le gradissime, Pádolfo per non incorrere nell'odio del popolo Sanesse, uoleua si procedesse in modo, che paresse niun altro rimedio ad assicurarsi della guerra, et a non si alieuare l'animo del Pontefice. Uoleuano oltra questo il Pontefice, et egli, che nel tempo medesimo si faceffe tra i Fiorentini, e' Sanesi confederazione a difesa de' gli stati, et dall'altra parte temeuano che i Monte Pulcianesi, accorgendosi di quel che si trattaua, non però occupassero, cò l'aiuto de' loro medesimi, la gratia de' Fiorentini; iquali còseguirono l'intento loro, fussero poi reuocati a fare la confederazione: però fu mandato ad alloggiare in Monte Pulciano Giouanni Vitelli, e il Pontefice ui mandò Iacopo Simonetta Auditore di Ruota, il quale non molti anni poi, fu promosso al Cardinalato, perche per mezzo suo si accomodassero le cose di Monte Pulciano. Tanto che finalmente in un tempo medesimo fu fatta confederazione per 25. anni tra' Fiorentini,

tini, e i Sanesi; & Monte Pulciano, interponendosi il Simonetta per la ue-
 a nia, & confirmatione delle esentioni, & privilegi antichi; ritornò in ma-
 no de' Fiorentini. Erano state per qualche mese piu quiete che il solito le co-
 se tra il Re de' Romani, & i Vinitiani; perche i Tedeschi non abbondanti di
 gente, et bisognosi di danari, non riputauano fare poco se conseruano Verona:
 l'esercito de' Vinitiani non essendo potente ad espugnare quella città,
 stava alloggiato tra Soane, et Lunnigo; onde una notte abbruciarono di qua,
 et di là dall' Adice gran parte delle ricolte del Veronese; benché assaltati nel
 b viuinarsi perdessero 300. fanti. Ma alla fama dell' approssimarsi a Verona
 la Palissa con mille 200. lance, & otto mila fanti, si ridusse l'esercito loro
 uerso Vicenza; & Lignago in luogo forte, & quasi come in Isola per certe
 acque, & per alcune tagliate che haueuano fatte; nel quale alloggiamento
 non si stette fermo molti giorni: perche essendo la Palissa arrivato con parte
 delle genti a Verona, & uscito subito senza aspettarle tutte insieme co' Tede-
 schi in campagna; si ritirò quasi come fuggendo a Lunnigo, & dipoi col me-
 desimo terrore, abbandonò Vicenza, & tutte l'altre terre; & il Polesino
 c di Rouigo; preda hora de' Vinitiani; hora del Duca di Ferrara; si distribuì
 rono in Padoua, & in Treniggi; alla difesa dellequali città uennero da Vine-
 d tia nel modo medesimo che prima haueuano fatto a Padoua molti gioua-
 ni della nobiltà Vinitiana: saccheggiò l'esercito Francese, & Tedesco Lun-
 nigo; & s'arrendè loro Vicenza, diuenuta preda miserabile de' piu potenti
 in campagna. Ma ogni sforzo, & ogni acquisto era di piccolo momento alla
 somma delle cose, mentre che i Vinitiani conseruauano Padoua, et Treniggi;
 perche con l'opportunità di quelle città subito che gli ajuti Francesi si par-
 tiuano da Tedeschi, recuperauano senza difficoltà le cose perdute: però l'es-
 sercito dopo questi progressi stette fermo piu di al Ponte a Barberano, aspet-
 tando, o la uenuta, o la determinatione di Cesare: il quale uenuto tra Tren-
 to, & Roure, intento in un tempo medesimo a cacciare secondo il costume
 suo le fiere, & a mandare fanti all'esercito, prometteua di uenire a Moti-
 gnana, proponendo di fare hora l'impresa di Padoua, hora quella di Treni-
 gi; hora di andare ad occupare Roma; & in tutte per la instabilità sua ua-
 riado, et per l'estrema povertà trouado difficoltà; nè meno che nell'altre nel
 l'andata di Roma: perche lo andarsi con tante forze de' Francesi pareua co-
 sa molto aliena dalla sùrtà, et dignità sua; & il pericolo, che assentandosi
 quello esercito, i Vinitiani non assaltassero Verona, lo costringeua a lasciar-
 la guardata con potente presidio: & il Re di Francia faceua dissimilitudine di
 lontano per tanto spazio di paese le genti sue dal Ducato di Milano: per-
 che pochissima speranza gli restaua della concordia con gli Suiizzeri. I
 quali oltra il dimostrarsi inclinati a' desiderij del Pontefice diceuano aper-
 carriaggi, & l'ardiglietie uerso Padoua; nel tramontar del Sole u'andò tutto l'esercito in ordinanza;
 cioe la tenetia in mezzo gli huomini France, e in ultimo gli Italiani.
 d Dice il Bèbo, che a Padoua furono mandati uenugenti huomini Vinitiani, & a Treniggi dieci con dieci
 fanu per ciascuno, & a ueniani popolati a ciascuna terra con ue fanti per huomo a guardia delle porte,

a Si comin-
 ciò la pratti-
 ca della re-
 stituzione di
 Monte Pul-
 ciano a me-
 zo Agosto,
 & durò fino
 a tre di Set-
 tembre, nel
 qual giorno
 i Fiorentini
 u'entraron
 dentro: &
 poi si hebbe
 la fortezza,
 obligandosi
 i Fiorentini
 di mantener
 l'Adolfo Pe-
 tteneci, e i fi-
 gliuoli in
 stato, con al-
 tre cōditi-
 ni, secondo
 che narra
 il Buonac-
 corli.

b Distacca-
 ro padoua
 de' Vinitia-
 ni, & uenì il
 Mocenigo,
 che dugato
 ne furono
 presi, & mol-
 ti nel fiume
 annegato.
 Il Bembo
 Amilme
 re dice, che
 molti ne fu-
 rono uccisi,
 & 200. presi.

c Pone il
 Mocenigo,
 che l'eserci-
 to Vinitia-
 no, ueduto
 di non poter
 resistere a'
 uenugenti di
 spose di col-
 diti in luo-
 go sicuro: &
 mandati i

tamente all' Oratore dal Re di Francia essere molestissima a quella nazione la rovina de' Vinitiani; per la conuenienza che hanno insieme le Re. publiche. Risolueronsi finalmente i concetti, & discorsi grandi di Cesare, secondo l'amica consuetudine, in effetti non degni del nome suo, perche accrescimi all' essercito trecento huomini d' arme Tedeschi, et uditi dall'altra parte gli Oratori de' Vinitiani, co' quali continuamente trattano, & fatto uenire la Paliffa prima a Lungara presso a Vicenza, & poi a S. Croce; lo ricerco che andasse a pigliare Castel Nuovo, passo di sotto alla Scala verso il Friuli, & vicino a 20. miglia di Feltrò, per dare a lui facilità di scendere da quella parte. Però la Paliffa andò a Monte Bellona distante 10. miglia da Treuig: d' mandati 500. caualli, et due mila fanti ad aprire il passo di Castel Nuovo, aperto che li bebbono; se n' andarono alla Scala. Nel qual tempo i caualli leggeri de' Vinitiani, i quali correuano senza ostacolo alcuno per tutto il paese; ropperò presso a Marostico circa 700. fanti, & molti caualli Francesi, & Italiani, i quali per poter passare sicuramente all' essercito andauano da Verona a Soane, per unirsi con trecento lance Francesi; le quali essendo uenute dietro alla Paliffa, aspettauano in quel luogo il suo comandamento; & benché nel principio succedendo le cose prospere per i Francesi, et Tedeschi fusse preso il Conte Guido Rangone Condottiere de' Vinitiani, nondimeno calando in fauore de' Vinitiani molti uillani, restarono uittoriosi, morti circa quaranta fanti Francesi, & presi Mongirone, & Riccimar loro Capitani. Ma già continuamente raffreddauano le cose ordinate: perche, et il Re di Francia, uedendo non corrispondere gli apparati di Cesare all' offerte, si era disgiungendosi da Italia, ritornato dal Delfinato, doue era soprastato molti giorni a Bles; & Cesare ritiratosi a Trento, con deliberatione di non andare piu all' essercito personalmente, in luogo di occupare tutto quello, che i Vinitiani possedeano in terra ferma, o ueramente Roma con tutto lo stato Ecclesiastico, proponeua che i Tedeschi entrassero nel Friuli, & nel Triuifano, non tanto per uessare i Vinitiani, quanto per costringere le terre del paese a pagare danari per ricomperarsi dalle prede, & da' sacchi; & che i Francesi, perche i suoi non fossero impediti, si facessero innanzi, mettendo in Verona, oue era la pestilenza grande 200. lance, perche de' suoi, nolèdo assaltare il Friuli, non ui poteuano rimanere altri che i deputati alla custodia delle fortèzze. Acconsentì a tutte queste cose la Paliffa, & essendosi unito con lui Obigni Capitano delle 300. lance, ch' erano a Soane, si fermò su' li fiume della Piane. Lasciarono ultra questo che i Tedeschi per maggiore sicurezza di Verona 200. caualli a Soane; i quali standoui con grandissima neghgentia, & senza scolarie, o guardie furono una notte quasi tutti i morti, o presi da quattrocento caualli leggeri, & 400. fanti de' Vinitiani. Erasi tutto quest' anno nel Friuli, in Istria, & nelle parte di Triesti, & di Fiume tranagliato secondo il solito diuersamente per terra, & etiaudio per mare con piccoli legni essendo quelli infelici paesi hora dall' una parte, hora dall' altra depredati, entrò poi nel

Friuli

a Non per la uenuta de' villani in fauor de' Vinitiani, ma perche sopraggiunse Gio. Maria Fregoso, & Federico Contarino, co' caualli leggeri da ogni parte, scusse il Mocenigo, che tutti i pedoni de' nimici furono uccisi, & molti caualli lieti prigioni.

b Trecento caualieri, dice il Mocenigo, ch' erano in Soane, i quali tutti uennero in poter de' Vinitiani.

Friuli l'effercito Tedesco: et essendosi presentato a Udine luogo principale della Provincia, et doue risiedono gli Vfficiali de' Vinitiani, essendosi quel li fuggiti uilmente, la Terra si arrendè subito: & dipoi col medesimo corso delle uittoria, fece il medesimo tutto il Friuli, pagando ciascuna terra dana risecodo la loro possibilità. Restaua Gradisca situata su'l fiume Lisontio, doue era Luigi Mocenigo proueditore del Friuli con 300. caualli, & molti famili: laquale battuta dall'artiglierie, et difesa dal primo assalto; si arrendè p' l'istanza de' soldati, restado prigione il Proueditore. Del Friuli ritornarono i Tedeschi ad unirsi con la Palissa alloggiato vicino a 5. miglia da Treuigi, allaquale città s'occosarono unitamete; perche Cesare facena instanzia grãde che si tentasse di espugnarla: ma hauendola trouata da tutte le parti molto fortificata, et hauendo macamento di guastatori, di munitioni, & d'altri prouedimenti necessarii, p'duta interamete la speranza di ottenere la uittoria; si discostarono. Parti pochi giorni poi la Palissa per ritornarsene nel Ducato di Milano p' comandameto del Re: perche continuamete cresceua il timore di nuoue cōfederationi et di mouimēti de' gli Suiizzeri. Furongli sempre alle spalle nel ritirarsi gli Stradiotti de' Vinitiani, sperando di dā neggiarlo almeno al transito de' fiumi della Brenta, & dell' Adice: nondimeno passò p'ento sicuramente, hauendo innanzi passasse la Brenta, sualignato 200. caualli de' Vinitiani, alloggiati fuora di Padona, et preso Pietro da Lunghera loro condottiere. Lasciò la sua partita molto confusi i Tedeschi: pche non hauendo potuto ottenere che alla guardia di Verona rimanessero 300. altre lance Francesi; furono necessitati ritirarsi, lasciate in preda a' nimici tutte le cose acquistate quella state. Però le genti de' Vinitiani, dellequali per la morte di Lucio Maluezzo, era governatore Già Pagolo Baglione, recuperarono subito Vicenza: et dipoi entrate nel Friuli, spianata Cremonsa recuperarono, da Gradisca in fuora, laquale cōbatterono uanamente, tutto il paese: benchè pochi di poi certi fanti comandati del cōtado di Tiroluolo espugnarono Cadore, et saccheggiarono Bellona. In questo modo cōeffetti leggieri, et poco durabili si terminarono la state presente i mouimēti dell'arme senza utilità; ma nō senza ignominia del nome di Cesare, et cōacrescimento della reputatione de' Vinitiani, che assaltati già due anni da gli esserciti di Cesare, et del Re di Fràcia, ritenessero alla fine le medesime forze, et il medesimo dominio; lequali cose benchè tēdessero diuitamente cōtra Cesare; nocenano molto piu al Re di Francia: perche mentre, che o temēdo forse troppo le sprosperità, & l'aumento di Cesare, o che consigliandosi con fondamēti falsi, et non conoscendo i pericoli già propinqui, o che soffocata la prudētia dalla auaritia; nō dà a Cesare aiuti tali che potesse sperare di ottenere la uittoria desiderata; gli dette occasione, et quasi necessitā di inclinare l'orecchie a coloro che mai cessauano di psuaderlo, che s'alienasse da lui,

a Non fanno alcuna menzione il Bembo, il Mocenigo, il Gradinico, nè il Giustiniano, che Luigi Mocenigo rimanesse a Gradisca prigione.

b Mori Lucio Maluezzo, secondo il Mocenigo = 4. & se cōdo il Gradinico a 3. di Settembre 1511. Questo commenda, & questi lo biasma; il Bembo con fente col Gradinico intotno al fine del libro, doue dice, ch'essendo uenuto a Vinegia Gismondo Caualli, & hauendo molte cose detto del timor, & della negligenza di Lucio; i Padri terminaron, ch'essesse casto. Fra tanto Lucio mandò a domandar licetia, scusandosi per l'età, & gli fu cōcessa: ma poi hauendo egli a male, & con lamenti ogni di molestato

do gli orecchi de' Padri, gli fu tornato il suo luogo, nelquale hauesse a durare fin che uenisse Gio. Paolo Baglione; ma in questo mezzo assalito da una febbre, egli scorse a morte.

conseruado in un tempo medesimo in tale stato i Vinitiani, che potessero con maggiori forze unirsi a quelli, iquali desiderauano di abbassare la sua potestà; onde già cominciua ad apparire qualche indicio, che nella mète di Cesare, & specialmente nella causa del Concilio, germinassero noui pensieri; nellaquale pareua raffreddato, massimamente dopo l'intimazione del Còcilio Lateranense; conciosia che non ui mandasse secondo le promesse piu uolte fatte alcuni Prelati Tedeschi in nome della Germania, nè Procuratori, che u'assistesero in suo nome, non lo mouendo l'esempio del Re di Francia, ilquale haueua ordinato che in nome commune della Chiesa Gallicana; ui andassero 24. Vescoui; et che tutti gli altri Prelati del suo Regno, o ui andassero personalmente, o ui mandassero Procuratori: & nondimeno, o per scusare questa dilatione, o perche tale fusse ueramente il suo desiderio; cominciò in questo tempo a fare instàtia, che per maggiore commodità de' Prelati della Germania, et perche affermaua uolerui intervenire personalmente, il Concilio inditto a Pisa si trasferisse a Mantoua, o a Verona, o a Trento: laquale

a Era il Cardinal di S. Croce, detto Bernardino Caruatale, & essendopero sua natura perduto nell'ambitione; v'era assaiamente anche mantenuto dal Cardinal Sanscruetino, che adulando; gli haueua ammeso il papato, gonfiando; lo cò la dolcezza di spargere la gloria, & la dignità suprema. Gioua nella vita di Leon decimo.

dimanda molesta per uarie cagioni a tutti gli altri; era solamente grata al Cardinale di S. Croce: ilquale ardente di cupidità d'ascendere al Ponteficato, alqual fine haueua seminato queste discordie: speraua col fauore di Cesare, nella beniuolentia delquale inuerso se molto confidaua, poterui facilmente peruenire. Nondimeno rimanendo debilitata, e quasi manca senza l'autorità di Cesare la causa del Concilio; mandarono di commune consentimento a lui il Cardinal di S. Seuerino a supplicarlo, che facesse muouere i Prelati, e i Procuratori tante uolte promessi, & ad obligargli la fede che principiato che fusse il Concilio a Pisa, lo trasferirebbono in quel luogo medesimo, che egli stesso determinasse, dimostrandogli che'l trasferirlo prima sarebbe molto pregiudiziale alla causa commune, & specialmente perche era di somma importanza il preuenire a quello, che era stato intimato dal Pontefice. Col Cardinale andò a fare la instantia medesima in nome del Re di Fràcia Galeazzo suo fratello, ilquale con felicità di dissimile alla infelicità di Lodouico Sforza primo padrone, era stato honorato da lui dell'Vfficio del grãde Scudiere. Ma principalmente lo mādò il Re per confermare con uarie offerte, et partiti nuouì l'animo di Cesare, per la instabilità delquale staua in grãdissima sospensione, et sospetto, cò tutto che nel tempo medesimo non fusse senza speranza di conchiudere la pace col Pontefice: laquale trattata a Roma dal Cardinale di Nates, et dal Cardinale di Strigonia, et in Fràcia dal Vescouo Scozzese, et dal Vescouo di Tiouoli, era ridotta a termini tali, che còcedate quasi tutte le còditioni, il Pontefice haueua mādato al Vescouo di Tiouoli l'autorità di dargli perfettione: bêche inferite nel mādato certe limitationi, che dauano ombra nò mediocre, che la uolontà sua non fusse tale, quale sonauano le parole, sapendosi massimamente che nel tēpo medesimo trattaua con molti potentati cose intieramente contrarie. Nellaquale dubietà mancò poco che non troncasse tutte le pratiche, e i principij de' mali, che s'apparecchiavano

uano l' accidente improvviso del Pontefice: il quale infermatosi il decimosetti-
mo giorno d' Agosto, fu il quarto dì della infermità oppressato talmente da
un potentissimo sfinimento, che stette per alquante hore riputato da i circo-
stanti per morto: onde corsa la fama per tutto hauereterminato i suoi giorni,
si mosseno per venire a Roma molti Cardinali assenti, & tra gli altri quelli
che haueuano conuocato il Concilio. Nè a Roma fu minor solleuatione che
soglia essere nella morte de' Pontefici: anzi apparirono semi di maggiori tu-
multi: perche Pompeo Colonna Vesouo di Rieti, & Antimo Sauello gio-
uani sediziosi della nobiltà Romana, chiamato nel Campidoglio il popolo
di Roma, cercarono d' infiammarlo con sediziosissime parole a uendicarli in Li-
bertà: Ma mentre che con ambitione grandissima si sforzano a eccitare il
popolo Romano a publica ribellione, respirò da quello accidente tanto peri-
coloso il Pontefice: dal quale alquanto solleuato, ma essendo ancora molto
maggiore il timore che la speranza della sua uita; absolue il dì seguente
a presenti i Cardinali congregati in forma di Concistoro, ^a il nipote dall' ho-
micidio commesso del Cardinale di Pauia, non per uia di giustitia, come pri-
ma si era trattato, repugnando a questo la breuità del tempo, ma come peni-
tente per gratia, & indulgentia Apostolica: & nel medesimo Concistoro, sol-
lecitò che l' electione del successore canonicamente si facesse, & uolendo
prohibire a gli altri d' ascendere a tanto grado per quel mezzo, col quale ui
era asceso egli; fece publicare una bolla piena di pene horribili cōtra quelli,
quali procurassero, o cō danari, o cō altri premij di essere eletti Pontefici, an-
nullando l' electione che si facesse per simonia, & dando l' adito molto facile
a qualunque Cardinale d' impugnarla. Laquale costitutione haueua pronun-
ciata insino quādo era in Bologna, sdegnato allora cōtra alcuni Cardinali,
quali procurauano apertamente d' ottenere promesse da altri Cardinali per
essere dopo la morte sua assunti al Ponteficato. Dopo il quale giorno seguì
miglioramento molto euidente, procedendo, o dalla complessione sua molto
robusta, o dall' essere riseruato da' fati come autore, & cagione principale
di piu lunghe, & maggiori calamità d' Italia: perche nè alla uirtù, nè a' ri-
medij de' Medici si poteua attribuire la sua salute, a' quali mangiando nel
maggiore ardore della infermità ^b pomi crudi, & cose contrarie a' precetti
loro, in parte alcuna non obediua. Solleuato che fu dal pericolo della morte,
ritornò alle consuete fatiche, et pensieri, cōtinuando di trattare in un tempo
medesimo la pace col Re di Fràcia: & col Re d' Aragona, & col Senato Vi-
nitiano, confederatione a offesa de' Francesi; & benche con la uolontà mol-
to piu inclinata alla guerra, che alla pace, pur tal uolta distrabendolo molte
ragioni, hora in questa, hora in quella sententia. Inclinauano alla guerra ol-
tra l' odio inueterato contra il Re di Francia, & il non potere ottenere nella
pace tutte le conditioni desideraua, le persuasioni contrarie del Re d' Ara-
gona,

a Nò pure af-
soluè papa
Giulio il ni-
pote dall' ho-
micidio com-
messo nella
persona del
Cardinale
di Pauia, co-
me qui scri-
ue; ma egli
ordinò, co-
me scriue il
Gradinico,
che allhora
fu fama, che
fueuto, che
egli fosse
morto; le cit-
tà di Bolo-
gna, e di Fer-
rara fossero
state libere
da' loro in-
terdetti, scò-
muniche, &
maledittio-
ni; & ch' e la
sciaua a sua
figliuola Fe-
lice, moglie
di Gio. Gior-
dano Orsino
12. mila du-
cati di con-
tanti, et altre
tanti a suo
nipote Du-
ca d' Urbino.
Il Bebo di-
ce 120. libbre
d' oro a cia-
scuno, & al-
trecenta a Ni-
colo della
Rouere fi-
gliuol di sua
sorella, & pe-
saro in feudo
al Duca
d' Urbino,
che passasse
d' herede in
herede pagà-
dosi un leg-
gerissimo
censo: ogni
anno a' Pon-
tefici Roma-
ni.

^b diu distintamente dice il Gradinico, come colui che scrive Diario, cioè, che papa Giulio nel maggiore an-
dore della febre, uolle mangiare uua, pesche, & bere maluagia.

gona, in sospettito piu che mai che il Re di Francia pacificato col Pontefice, non assaltasse, come prima ne hauesse occasione, il Regno di Napoli: Et perche questi consigli hauessero maggiore autorità, haueua oltra la prima armata, passata sotto Pietro Nauarra d' Africa in Italia; mādāta di nuouo un'altra armata di Spagna, su la quale si diceuano essere 300. huomini d' arme, 600. Giannettarij, e tre mila fanti, forse che aggiunte a gli altri non erano, Et per lo numero, Et per lo ualore de gli huomini di piccola consideratione. Et nondimeno il medesimo Re, procedendo con le solite arti, dimostraua deconsiderare piu la guerra contra i Mori, nè rimuouerlo da quella utilità, o comomodo proprio, nè altro che la diuotione hauuta sempre alla Sedia Apostolica. Ma che non potendo solo sostentare i soldati suoi gli era necessario l'aiuto del Pontefice, Et del Senato Vinitiano: allequali cose perche piu facilmente cōscendessero, le genti sue, che tutte erano discese nell' Isola di Capri, uicina a Napoli, dimostrauano di apparecchiarsi per passare in Africa. Onde spauentauano il Pontefice le dimande immoderate: insafidiuano queste arti: et lo insospettina l'esser gli noto che quel Re non cessaua di dare speranze contrarie al Re di Frācia. Sapena che i Vinitiani non declinerebbono dalla sua uolontà: ma sapena medesimamente, che per la guerra grauissima era indebolita la facultà dello spendere: et che il Senato per se stesso era piu tosto desideroso d' attendere per allhora a difendere le cose proprie, che a prendere di nuouo una guerra, laquale non si potrebbe sostentare senza spese grādissime, et quasi intollerabili: speraua che gli Suizzeri per la inodinatione piu comune della moltitudine, si dichiarerebbono contra il Re di Francia: ma non ne hauēdo certezza, non pareua douersi per questa speranza incerta sottomettere a tātī pericoli, essendogli noto che mai haueuano troncate le pratiche col Re di Frācia: et che molti de' principali, a' quali dall' amicitia Francese risultaua utilità grādissima, s' affaticauano quanto poteuano; accioche nella dieta, laquale di prosimo doueua congregarsi, la confederatione col Re farsi nouasse: dell' animo di Cesare, benchè stimolato instantemente dal Re Catolico, et naturalmente nimicissimo al nome Francese, haueua minore speranza, che timore, sapendo l' offerte grādi, che di nuouo gli erano fatte cōtra i Vinitiani, et contra se; et che il Re di Frācia haueua possibilità di metterle in atto maggiori di quelle, che gli potessero essere fatte da qualunque altro: Et quādo Cesare si unisse a quel Re, si rendena per l' autorità sua molto formidabile il Cōcilio, et cōgiunte con buona fede l' armi sue cō le forze, et cō da nari del Re di Frācia, et con l' opportunità de gli stati d' ambidue; niuna speranza potena il Pōtēfice hauere della uittoria, laquale era molto difficile ottenere contra il Re di Frācia solo. Solleuaua l' animo suo la speranza che il Re d' Inghilterra hauesse a muouere la guerra cōtra il Reame di Frācia, indotto da cōsigli, et persuasioni del Re Catolico suo suocero; et per l' autorità della Sedia Apostolica, grāde allhora nell' Isola d' Inghilterra, et in cui nome haueua cō ardētissimi prieghi supplicato l' aiuto suo contra il Re di Frācia,

come cōtra oppressore, et usurpatore della Chiesa. Ma moueuanò molto più
 a quel Re ^a a l'odio naturale del Re, et de' popoli di Inghilterra contra il nome
 de' Francesi, l'età gionenile, & l'abbondanza grande de' danari lasciati gli
 dal padre; i quali era fama, nata da autori non leggieri, che ascendessero a
 quantità quasi inestimabile: le quali cose accendeano l'animo del giouane,
 nuouo nel Regno, et che nella casa sua non haueua mai veduto altro che pro
 b ^b spera fortuna, la cupidità di rinouare la gloria de' suoi antecessori: i quali in
 titolatisi Re di Francia, et hauendo in diuerse età uessato uittoriosi con gran
 dissi me guerre quel Reame; nò solo haueuano lungamēte posseduta la Ghibe
 na, et la Normandia, ricche, & potenti Prouincie, & preso in una battaglia
 c ^c fatta appresso Pottieri^e Giouanni Re di Francia con due figliuoli, & con
 molti de' principali Signori; ma etiamdio occupata insieme con la maggiore
 parte del Regno la città di Parigi, metropoli di tutta la Francia, et con tale
 successo, e terrore; che è costante opinione, che se Errico quinto loro Re, non
 fusse nel fiore dell'età, et nel corso delle uittorie passato di morte naturale all'
 l'altra uita; harebbe conquistato tutto il Reame di Fràcia. La memoria del
 le quali uittorie rinuolgendosi il nuouo Re nell'animo; si commouea incredi
 bilmēte, cò tutto che dal padre quādo moriua, gli fusse stato ricordato espres
 samente, che conseruasse sopra tutte le cose la pace col Re di Francia: cò la
 quale sola poteuano i Re d'Inghilterra regnare sicuramente, et felicemente:
 et che la guerra fatta da gli Inglesi al Re di Fràcia, infestato massimamēte
 nel tempo medesimo da altre parti, fusse di momento grandissimo; non era
 dubbio alcuno: perche, & percotena nelle uiscere il Regno suo, & perche
 per la ricordatione delle cose passate, era sommamente temuto da' Francesi il
 nome Inglese: & nondimeno il Pōtefice per la incertitudine della fede Bar
 bara, & per essere i paesi tanto remoti; non potena riposare in questo fauore
 sicuramente i consigli suoi. Queste, & contali conditioni erano le speranze
 del Pontefice. Dall'altra parte il Re di Francia abborriua la guerra cò la
 Chiesa: desideraua la pace, mediāte la quale oltra il rinuouersi la inimicitia
 del Pontefice, si liberana dalle dimāde importune, & dalle necessitā di ser
 uire a Cesare: nè facena difficultā nella annullatione del Cōcilio Pisano, in
 trodotto solamente da lui per piegare cò questo timore l'animo del Pōtefice
 alla pace, pure che si perdonasse a' Cardinali, et a' gli altri, che n'hauēuano,
 o consentito, o adberito. Ma in contrario lo teneua sospeso la dimāda della
 restitutione di Bologna, essendo quella città per il sito suo opportunissima a
 molestarlo: perche dubitaua che la pace non fusse accettata dal Pōtefice sin
 ceramēte, nè con animo disposto, se l'occasioni gli ricornassero, ad osservarla:
 ma per liberarsi di presense dal pericolo del Consilio, et dell'armi. Speraua

a Scrive Po
 lido Virgi
 lio nel lib.
 23. dell'hi
 storia d'In
 ghilterra, e
 ser piu fac
 tosa, che un
 Moro dou
 ti bianco,
 che far, che
 i Francesi
 amino mol
 to gl'ingle
 si, o per il
 contrario
 chi è nato in
 Inghilterra,
 ami chi è na
 to in Fran
 cia: il quale
 odio auuo
 per la conte
 la dell'im
 perio, & del
 la pollanza
 cò l'uccisi
 ni & staga
 dell'vna par
 te, & dell'al
 tra l'accresce
 be: il che di
 ce egli in
 due luoghi
 del medesi
 mo libro.

b La cagione,
 che i Re
 d'Inghilterra
 s'intio
 lasserò Re
 di Francia è
 scritta al
 principio
 del libro 19.
 dell'histo
 ria d'Inghil
 terra di Pol
 idoro Virgi
 lio, & nel
 lib. 22.

c Giouanni
 Re di Fran
 cia fu fatto
 prigione in
 battaglia da
 parte

Eloaido Terzo Re d'Inghilterra a 19. di Settebre dell'anno 1356. in lunedì nella campagna di Pissano, o di Pottieri, quattro miglia fuor della città. Vedi Polidoro Virgilio nel libro decimono dell'istoria d'Inghilterra, & Paolo Emilio nella uita di Giouanni primo Re di Francia. Ma d'Errico quinto, Vedi l'istesso Polidoro, nel lib. 22. della uittoria; che esso hebbe a Dangiort, oue uagliò a pezzi dieci mila Francesi, & passò auanti l'anno 1416. & Paolo Emilio in Catio Quinto il fauo.

a I Cardina
li nimici del
Papa man-
dano tre
Procuratori
in Pisa p nò
eader delle
lor ragioni,
essendo sta-
to intimato
il Concilio
per douersi
celebrare in
quella città,
dircndosi
ch'era ne-
cessario far-
ui due, o tre
sessioni. Co-
si i Procura-
tori ui fece-
ro alcuni at-
ti, spetanti
alla preuen-
tione, & cor-
roboratione
delle lor ra-
gioni: ma
non passaro
no piu in-
nanzi, per-
che i Fiorē-
tini lo uietar-
ono, come
scrive il Buo-
naccorsi:
ma, come è
scritto in q-
sto a 27. si
erano fer-
mati al Bor-
go San Don-
nino,

b Per far di
spetto al So-
uerain am-
monito da
lui, che non
uollesse inge-
rirsì nelle
cose della
Religione
& del Con-
cilio, come
dice il Gio-
uio nellib.
2. della vita
di Leon X.
& ancho ac-
cennando di
uoler far quivi testa delle sue gen-
te, & da quella banda cominciar l'assalto, come dice il Buonaccorsi, da il
Cardinal Racheunno Siciliano mori a 25. di Settembre 1511. come scrive il Giadinico.

pure hauere a cōfermare l'animo di Cesare cō la grandezza dell'offerte, & perche infino a hora non come alienato, ma come confederato trattaua seco delle occorrenze cōmuni, confortandolo tra l'altre cose a non cōsentire che Bologna Città di tanta importantia, ritornasse nella poestà del Pontefice. Del Re d' Aragona, et del Re d' Inghilterra non diffidaua interamente; non ostate il procedere già quasi manifesto dell'uno, e i romori che si spargeuano della mente dell'altro; et con tutto che gli Ambasciatori loro congiunui insieme l'hauessero prima cō modeste parole, & sotto specie di amicheuole uffici, & dipoi cō parole piu efficaci cōfortato, che operasse, che i Cardinali, & i prelati del suo Regno cōcorressero al Cōcilio Lateranense, et che permettesse, che la Chiesa fusse reintegrata della Città sua di Bologna: & che da altra parte simulando lo Inglese di uolere perseverare nella confederatione, che haueua seco; et facendogli fede del medesimo molti de' suoi; credenza nò hauesse a tentare d'offenderla; et l'arti, & le simulationi dell' Aragonese erano tali, che il Re prestando minore fede a' fatti, che alle parole, con le quali affermaua, che mai piglierebbe l'armi cōtra lui; si lasciava in qualche parte per suadere, che quel Re nò sarebbe così cōgiunto con l'armi manifeste a' nimici suoi, come era cōgiunto co' consigli occulti. Nelle quali uane opinioni si ingannaua tãto, che essendogli data speranza da coloro, che appresso a gli Suiizzeri seguitauano le parti sue di potersi ricōciliare quella natione, se cōsentina alla dimanda di aumentare le pensioni, pertinacemente di nuovo lo dinegò; allegando non uolere essere taglieggiato: anzi usando i rimedij aspri oue erano necessarii i benigni; uictò che nò potessero trarre nettonaglie del Ducato di Milano; delle quali patendo per la sterilità del paese grandissima incōmodità, speraua s'hauessero a piegare a rinouare con le cōditioni antiche la confederatione. Soprauenne in questo mezo il primo giorno di Settembre, giorno determinato a dare principio al Cōcilio Pisano: nelqual giorno^a i procuratori de' Cardinali uenuti a Pisa, celebrarono in nome loro gli atti appartenenti ad aprirlo: per ilche il Pontefice sdegnato marauigliosamēte co' Fiorētini, che haueffero consentito che nel dominio loro si cominciassero il Conciliabulo, (ilquale cō questo nome sempre chiamaua) dichiarò essere sottoposte all'interdetto Ecclesiastico le Città di Firenze, et di Pisa p uigore della bolla del Cōcilio intimato da lui; nellaquale si conteneua che qualunque fauorisse il Conciliabulo Pisano fusse scomunicato, & interdetto, et sottoposto a tutte le pene ordinate seueramente dalle leggi contra gli scismatici, et heretici; & minacciando di assaltargli con l'arme, elesse il Card. de' Medici Legato di Perugia; et pochi giorni poi essendo morto il Cardinale Regino Legato di Bologna;^b lo trasferì a quella Legatione: accioche essendo cō tale autorità uicino a' confini loro lo emulo di quello stato, entrassero tra se medesimi in sospetto & in confusione: dandogli speranza, che tal cosa potesse facilmete succedere

cedere le conditioni, nellequali era allhora quella città: perche oltra l'essere in alcuni il desiderio del ritorno della famiglia de' Medici, regnauano tra gli altri cittadini di maggiore momento le discordie, & le diuisioni, antica infermità di quella città, causate in questo tempo dalla grandezza, & autorità del Gonfaloniere: laquale alcuni per ambitione, et emulatione non poteuano tollerare, altri erano mal contenti, che egli attribuendosi nella deliberatione delle cose forse piu, che non si conuenina al suo grado, non lasciasse quella parte a gli altri, che meritauano le loro conditioni, dolendosi che il gouerno della città ordinato ne' due estremi, cioè nel capo publico, et nel consiglio popolare mancasse, secondo la retta institutione delle Republiche di uno Senato debitamente ordinato: per loquale, oltra essere come temperamento tra l'uno, & l'altro estremo, i cittadini principali, et meglio qualificati ottenessero nella Republica grado piu honorato: et che il Gonfaloniere eletto principalmente per ordinare questo, o per ambitione, o per sospetto uano facesse il contrario; ilquale desiderio, se bene ragioneuole, non però di tanta importanza che douesse molestare gli animi loro alle diuisioni, perche etiadio senza questo otteneuano honesto luogo, nè alla fine senza loro si disponeuano le cose publiche, fu origine, et cagione principale de' mali gravissimi di quella città. Da questi fondamenti essendo nata la diuisione tra i cittadini, e parendo a gli emuli del Gonfaloniere, che egli, et il Cardinale di Volterra suo fratello haueessero de' preuenti dal Re di Francia; & confidassero in quella amicitia, si opponeuano quanto poteuano a quelle deliberationi, che s'haueuano a fare in fauore di quel Re, desiderosi che il Pontefice preualese. Da questo era ancora nato, che il nome della famiglia de' Medici cominciava a essere mancato e solo nella città: perche quelli cittadini grandi che non desiderauano il ritorno loro per l'emulatione col Gonfaloniere, non concorreuano piu a perseguitargli, nè a impedire (come altre uolte si era fatto) la conuersatione de' gli altri cittadini con loro, anzi dimostrando, per battere il Gonfaloniere, di non essere alienati dalla amicitia loro, faceuano quasi ombra a gli altri di desiderare la loro grandezza; dallaqual cosa nasceua, che non solo quelli che ueramente erano amici loro, che non erano di molto momento, entrauano in speranza di cose noue: ma ancora molti giouani nobili stimolati, o dalle troppe spese, o da' sdegni particolari, o da cupidità di soprafare gli altri appetiuano la mutatione dello stato per mezzo del ritorno loro; & haueua con grande astutia nutrito, et aumentato piu anni questa dispositione il Cardinale de' Medici: perche dopo la morte di Piero suo fratello, il cui nome era temuto, et odiato, stimolando di non si uolere intromettere delle cose di Firenze, e di aspirare alla grandezza antica de' suoi, haueua sempre con grandissime carezze riceuuto tutti i Fiorētini, che andauano a Roma: et affaticatosi prontamente nelle faccende di tutti: e non meno de' gli altri, di quelli, che s'erano scoperti contra il fratello: trasferendo di tutto la colpa in lui, come se l'odio, et l'offese fossero terminate con la sua morte; nelqual modo di procedere essendo continuato piu anni, & accompagnato dalla fama, c'ha-

a Vedi il Gioiua nella uita di Leon to. doue parla di queste discordie di Fiorenza, & dell' ammonitioni, che dal Papa furono fatte al Gonfalonier Soderini: ilquale non dimeno appoggiato a Francia; mostraua di tenerne poco conto.

b Loda assai il Gioiua nella uita di Leone anco Lucretia moglie di la copo Saluati, & sorella d'ello Cardinal de' Medici: laquale non perdè mai alcuna occasione, per laqual parese, che potesse solleuar la reputatione della famiglia, & accendere l'antiche benuolentie de' gli huomini.

neua nella Corte di Roma di esser per natura liberale, ossequioso, et benigno a ciascuno, era dinotato in Firenze grato a molti: et però Giulio desideroso di alterare quel gouerno nō imprudentemente lo propose a quella Legatione. ^a Appellarono i Fiorentini dall' interdetto, non nominado, per offendere meno nell'appellatione, il Cōcilio Pisano: ma solamēte il sacro Cōcilio della Chiesa uniuersale: & come se per l'appellatione fusse sospeso l'effetto dell' interdetto; furono per comandamento del supremo Magistrato astretto i Sacerdoti di 4. Chiese principali a celebrare pubblicamente nelle loro Chiese gli uffici diuini: il perche si scoprìua piu la diuisione de' Cittadini, essedo rimesso nell' arbitrio di ciascuno, d' osservare, d' sprezzare l' interdetto. Onde di nuouo fetero instantia gli Ambasciatori del Re d' Aragona, et d' Inghilterra al Re di Fràcia, offerendogli la pace col Pontefice, in caso si restituisse Bologna alla Chiesa; & che i Cardinali cōuenissero al Concilio Lateranense, a quali offeruano, che il Papa perdonerebbe. Ma ritenendolo di consentire il rispetto di Bologna; rispose che nō difendena una città cōtumace, et ribella della Chiesa, sotto il cui Dominio, et ubbidienza si reggeua, come p' moltissimi anni haueua fatto innanzi al Ponteficato di Giulio: il quale non douerebbe ricercare piu dell' autorità, con laquale l' haueuano tenuta i suoi antecessori: medesimamente il Cōcilio Pisano essere stato introdotto cō honestissimo, & santissimo proposito di riformare i disordini notori, et intollerabili, che uano nella Chiesa; allaquale senza pericolo di scisma, o di diuisione facilmente si restituerebbe l' antico splendore, se il Pontefice, com' era giusto, & conueniente, cōuenisse a quel Cōcilio; soggiugnēdo che la inquietudine sua, et l' animo acceso alle guerre, et a gli scādoli haueua costretto lui ad obligarsi alla protezione di Bologna; et però p' l' honor suo non uoler mēcare altrimenti di difenderla, che mēcherebbe al difendere la città di Parigi. Il Pontefice adūquert mossi tutti i pēsseri dalla pace per gli odi, et appetiti antichi, per la cupidità di Bologna, p' lo sdegno, et timore del Concilio; se finalmente p' sospetto, se egli differisse piu a deliberare, d' essere abbandonato da tutti, perche già i soldati Spagnuoli dimostrauo d' hauere a passare in Africa, cominciauano a Capri ad imbarcarsi; deliberò di fare la confederatione trattata col Re Catolico, et col Senato Vinitiano: laquale fu ^b il 5. di d' Ottobre publicata solennemente presente il Pōtēfice, e tutti i Cardinali nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Cōuenne che si cōfederauano p' cōseruare principalmente l' unione della Chiesa, et ad estirpatione, p' difenderla dallo scisma imminente, del Cōcilio di Pisa; et p' la ricuperatione della città di Bologna, appartenente immediatamente alla Sedia Apostolica, et di tutte l' altre terre, et luoghi, che mediamente, d' immediatamēte se gli appartenessero, sotto il qual senso si cōpriedena Ferrara; et che contra quelli ch' ad alcuna di queste cose si opponessero, o che

a A car. 255.
fic. 2. di que
sta hist. do
ue Cesare, e
il Re di Frà
cia inoluuo
no di cōuo
care il Con
cilio contra
il papa: io
ho notato,
che i Princi
pi secolari,
quādo sono
in cōtēto
potēfici; si
ragliono di
quella ar
me: laqual
dice il Gio
uio nella ur
ta d' Alton
fo, et in dar
do, che len
cino d' i
papi da' Re
potēti; do
uente mō
mente
crudele, &
mōuifero,
come si ue
de per li Cō
cili di Co
stanza, & di
Basilea. Et
nel lib. 2. del
la uita di
Leon 10. di
ce esser cre
denza, che
i Papi niuna
cosa più hab
biano so
spetta, opēti
colosi, che l'
Cōcilio, spe
cialmente
quādo due
cōtēdono
insieme: do
ne è usanza,
che, il papa
rinuoca il
Papato, & vi
interuenga
priuato; ac
ciorche se ne
elegga uno
con le uoci di tutti eccellenzissimo di uirtù, & di religione.

b La legatione papa, il Re di Spagna, quel d' Inghilterra, e i Vinitiani, che fu publicata in Roma d' cinque d' Ottobre 1511. fu poi in Vincina publicata 2. 20. del detto mese, come scritte il Gradinico: ma de' trauati d' ella, è da uedere il Mocenigo nel lib. 4. per tacere il Bembo, & l' altro.

d'imme-

d'impedirle tentassero (significauano queste parole il Re di Francia) a cacciargli totalmente d'Italia cō potente essercito si procedesse: nel quale il Pontefice teneffe 400. huomini d'arme, 500. caualli leggieri, & sei mila santi. Teneffe il Senato Vinitiano 800. huomini d'arme, mille caualli leggieri, & ottomila fanti, e il Re d'Aragona mille dugento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & dieci mila santi Spagnuoli: per sostentatione de' quali pagasse il Pontefice, durante la guerra, ciascun mese uenti mila ducati; & altrettanti ne pagasse il Senato Vinitiano, numerando di presente lo stipendio per due mesi, tra iquali donessero esser uenuti in Romagna, o doue cōuenisse a ro i Confederati.^a Armasse il Re d'Aragona dodici galee sottili: quattordici n'armassero i Vinitiani, iquali nel tempo medesimo mouessero la guerra nella Lombardia al Re di Francia. Fusse Capitan generale dell'essercito Don Ramondo di Cardona di patria Catelano, & allhora Vicerè del Reame di Napoli. Che acquistandosi terra alcuna in Lombardia, che fusse stata de' Vinitiani, se n'offeruasse la dichiarazione del Pontefice: il quale incontinenti per scrittura fatta separatamente, dichiarò si restituiessero a' Vinitiani. A Cesare fu riservata facultà d'entrare nella confederatione, et medesimamente al Re d'Inghilterra: a quello con incerta speranza d'hauerlo finalmete a separare dal Re di Francia: a questo con espresso consentimento del Cardinale Eboracense, interuenuto continuamente a trattamenti della Lega: la quale
 b come fu contratta, morì b Gieranimo Donato, Orator Veneto, per la prudenzia, & destrezza sua, molto grato al Pontefice, & perciò stato molto utile alla Patria nella sua Legatione. Desìò questa confederatione fatta dal Pontefice, sotto nome di liberare Italia da' Barbari, diuerse interpretationi ne gli animi de' gli huomini, secondo la diuersità delle passioni, et de' gl'ingegni: perche molti presi dalla magnificentia, & giocondità del nome esaltauano con somme laudi insin' al Cielo così alto proposito, chiamandola professione ueramente degna della Maestà Ponteficale; nè potere la grandezza dell'animo di Giulio hauere assunto impresa piu generosa, nè meuo piena di prudentia, che di magnanimità, hauendo con l'industria sua commosso l'arme de' Barbari contra i Barbari: onde spargendosi contra i Francesi piu il sangue de' gli Stranieri, che de' gl'Italiani; non solamente si perdonerebbe al sangue nostro; ma cacciata una delle parti, sarebbe molto facile cacciare con l'armi Italiane l'altra già indebolita, & enervata. Altri considerando forse piu intrinsecamente la sostanza delle cose, nè si lasciando abbagliare gli occhi dallo splendore del nome; temeano che le guerre, che si cominciavano con intentione di liberare Italia da' Barbari; nocerebbono molto piu a gli spiriti nitali di questo corpo, che non haueuano nociuto le cominciate con manifesta professione, & certissima intenuone di soggiogarla, & esser cosa piu temeraria, che prudente, lo sperare, che l'armi Italiane prine di uirtù, di disciplina, di riputatione di Capitani, d'autorità, nè conformi le uolontà de' Principi suoi, fussero sufficienti a cacciare

a L'armata del Re d'Aragona, dice il Mocenigo, che in quelli giorni era uenuta a Napoli cō 500. huomini d'arme, mille caualli leggieri, & ottomila fanti.

b Girolamo Donato uenue a morte in Roma del mese di Ottobre, & fu sepolto i San Marcello, & come scrive il Gradenigo: cō'l quale tutti gli altri historici Vinitiani s'accordano, dicendo, che con lui morirono le lettere Greche, & Latine in ogni scienza. Morì di mal di fianco: e in suo luogo fu creato Francesco Foscarini, ch'era stato Podestà a Padoua, &c.

d'Italia il vincitore: alquale quando mancassero tutti gli altri rimedij, non mancherebbe mai la facultà di riunirsi co' uinti a rouina commune di tutti gli Italiani, & esser molto piu da temere, che questi nuouo monumenti desse ro occasione di depredare Italia a nuoue nationi, che da sperare, che per l'unione del Pontefice, & de' Vinitiani s'haueſſero a domare i Francesi, & gli Spagnuoli. Hauere da desiderare Italia, che la discordia, et consigli mal sani de' nostri Principi non haueſſero aperta la uia d'entrarui all'armi forestiere: ma che poi che per la sua infelicità due de' mēbri piu nobili erano stati occupati dal Re di Francia, & dal Re di Spagna; douersi riputare minore calamità, che amendue ui rimaneſſero sin'a tanto, che la pietà diuina, o la benignità della fortuna conduceſſero piu fondate occasioni: perche dal fare contrapeſo l'un Re all'altro; si difendeva la libertà di quelli, che ancora nō seruiuano, che il uenire tra loro medesimi all'arme, per lequali mentre duraua la guerra si lacerebbono cō depredationi, con incendij, con sangue, et con accidente miserabili le parti ancora intere: & finalmente quel di loro, che rimanesse uincitore; l'affligerebbe tutta con piu acerba, & piu atroce seruitù. Ma il Pontefice, ilquale sentiua altrimēti, diuenuti per la nuoua cō federatione gli spiriti suoi maggiori, & piu ardenti, subito, che passò il termine prefisso nel monitorio fatto prima a' Cardinali autori del Cōcilio; ^a uocato con solennità grande il Concistoro publico, sedendo nell'habito Ponteficale nella sala detta de' Re; dichiarò i Cardinali di S. Croce, et di S. Mado, di Cosenza, et quel di Baiosa, esser caduti dalla dignità del Cardinalato, & incorsi in tutte le pene, alle quali sono sottoposti gli Heretici, & gli Scismatici: publicò oltra questo un monitorio sotto la forma medesima al ^b Cardinale di S. Senerino, ilquale insino a quel giorno non hauea molestato: & procedendo col medesimo ardore a' pensieri dell'armi; sollecitaua continuamente la uenuta de' gli Spagnuoli, hauendo nell'animo che innanzi ad ogni altra cosa si mouesse la guerra contra i Fiorentini, per indurre a' notidi con federati quella Republica, rimettendo al gouerno la famiglia de' Medici: nē meno per satiare l'odio smisurato conceputo contra Piero Soderini Gonfaloniere; come se dalla autorità sua fusse proceduto, che i Fiorentini non si fussero mai uoluti separare dal Re di Francia; & che dipoi haueſſero cō sentito che in Pisa si celebrasse il Cōcilio: della qual deliberatione penetrando molti indicij a Firenze, et facendosi per poter sostenere la guerra diuerse preparationi; fu tra l'altre cose proposto essere molto conueniente che alla guerra mossa ingiustamente dalla Chiesa, si resistesse con l'entrate de' beni delle Chiese: & perciò s'astignessero gli Ecclesiasti a pagar quantità grandissima di danari, ma con conditione, che deponendosi in luogo sicuro, nō si spendessero se non in caso fusse mossa la guerra: & che cessato il timore che la douesse esser mossa; si restituissero a chi gli haueſſe pagati: allaqual cosa contradiceuano molti Cittadini, alcuni temendo di non incorrere nelle censure, et nelle pene imposte dalle leggi Canoniche cōtra i violatori della libertà Ecclesia-

a Conuocò Papa Giulio il Concistoro, doue interuennero 18. Cardinali, 24. d'Ottobre 1511. que priuò del Capello, & de' beuificij i Cardinali nominati in questa historia. Buonac totti.

b Questo è quel Cardinale, come ho detto di sopra, che gonfiava cō uane speranze, promettendogli il Papato, Bernardino Causale, Cardinale di S. Croce, accio che egli formasse le discordie, se condo, che dice il Giouio nel lib. 2. della uita di Leon 10.

Ecclesiastica: ma la maggior parte di loro per impugnare le cose proposte dal Gonsaloniere, dall'autorità del quale era manifesto procedere principalmente questo consiglio. Ma essendo per la diligentia del Gonsaloniere, & per la inclinatione di molti altri deliberata già ne' cōsigli piu stretti la nuova legge ordinata sopra questo; nè mancando altro, che l'approuatione del Consiglio maggiore, ilqual'era conuocato per questo effetto; il Gonsaloniere parlò per la legge in questa sententia.

Niuno è, che possa prestantissimi Cittadini, giustamēte dubitare, qual sia stata sempre contra la vostra libertà la mēte del Pontefice, nō solo per quel, che ne apparisce di presente d'hauerci tātō precipitosamēte sottoposti all'interdetto senza udire molte vostre uerissime giustificationi, et la sperāza, che se gli dana di operare di maniera, che dopo pochi giorni si rimouesse il Cōcilio da Pisa; ma molto piu per lo discorso delle attioni cōtinuate da lui in tutto il tempo del suo Ponteficato: delle quali raccontādo breuemente una parte, perche ridurle tutte alla memoria sarebbe cosa molto lunga; chi è, che non sappia, che nella guerra contra i Pisani non si potette ottenere da lui (bē che molte uolte ne lo supplicassimo) fauore alcuno ne palese, nè occulto, con tutto che & la giustitia della causa lo meritasse, et che lo spegner quel fuoco, che non molti anni prima era stato materia di grauissime perturbationi, appartenesse et alla sicurtà dello stato della Chiesa, et alla quiete di tutta Italia; anzi come infino all'hora si sospettò, e fu dopo la uittoria nostra piu certo sempre, quāte uolte ricorreuano a lui huomini de' Pisani; gli uidiua benigna mēte, et gli nutrina nella p̄tinacia loro cō uarie sperāze: inclinatione in lui nō noua; ma cominciata infino nel Cardinalato: p̄che com'è noto a ciascuno di uoi, leuato che fu da Pisa il cāpo de' Frācesi; procurò quātō potette appresso al Re di Frācia, & al Cardinal di Roano; perche esclusi noi, riceuessero in protezione i Pisani: Pōtesice nō concedette mai alla Republica nostra alcuna di quelle gratie, delle quali è solita ad essere spesso liberale la Sedia Apostolica; perche in tātē difficoltà, & bisogni nostri, non consentì mai che una uolta sola ci aiutassimo dell'entrate degli Ecclesiastici, come piu uolte hauena cōsentito Alessandro VI. bēche nimico tātō grāde di questa Republica: ma dimostrādo nelle cose minori l'animo istesso, c'hauena nelle maggiori; ci negò ancora il trarre dal Clero i danari per sostētare lo studio publico, benché fusse piccola quātità, & continuata con la licenza di tanti Pontefici, et che si conuertiuā in causa pietosa della dottrina, et delle lettere. Quel che p̄ Bartolomeo d'Aluiano fu trattato col Cardinale Ascanio in Roma; non fu trattato senza consentimēto del Papa, come all'hora ne apparirono molti indicij, e tosto ne farebbono appariti effetti manifesti, se gli altri di maggior potenza, che u'interueniuano, non si fussero ritirati per la morte improvvisa del Cardinale: ma benché cessati i fondamenti primi, non uolle mai cōsentire: a' giusti prieghi nostri di prohibire all'Aluiano, che nō adunasse, o intrattenesse, soldati nel territorio di Roma; ma prohibì bene a' Colon-

a Della morte del Cardinale Alfanio Sforza s'è trattato di sopra nel lib. 6. a car. 121. doue son descritti ancho i mouimenti qui accennati, di Bartolomeo d'Aluiano cōtra i Fiorentini.

nessi, et d' Sauelli, p mezzo de' quali haremmo cō piccola spesa diuertiti i nostri pericoli, che nō assaltassero le terre di quelli, che si preparauano per offenderci. Nelle cose di Siena, difendendo sempre Pandolfo Petrucci cōtra noi; ci ascrinse con minaccie a prolūgare la triegua, nè s'interpose poi per altro, perche noi ricuperassimo Mōte Pulciano, per la difesa delquale haueua mādato gente a Siena, se nō per paura che l'essercito del Re di Frācia nō fusse da noi chiamato in Toscana. Da noi pel contrario nō gli era mai stata fatta offesa alcuna: ma proced. sempre cō la diuotione cōueniente verso la Chiesā; gratificato lui partico amēte in tutte le dimande, che sono state in potestā nostra; cōcedutegli senza alcuna obligatione; anzi cōtra la propria utilità, le gēti all'impresa di Bologna: ma niuno ufficio, niuno ossequio è bastato a placare la mente sua, dellaquale sono molt'altri segni: ma il piu potente, quello che per nō parere trasportato dallo sdegno, & perche s'è essere nella memoria di ciascuno uoglio tacitamēte passare, d'hauer prestato orecchie (uoglio che le parole siano moderate) a quelli, che gli offersero la morte mia; nō per odio cōtra me, dalquale mai haueua riceuuta ingiuria alcuna, et che quando era Cardinale m'haueua sempre honoratamēte raccolto, ma per lo desiderio ardente, che ha di priuare noi della nostra libertà: perche hauēdo sempre cercato che questa Republica aderisse alle sue immoderate, & ingiuste uolōtā, fusse partecipe delle sue spese, et de' suoi pericoli; nè sperādo dalla moderatione, et maturità de' consigli nostri poter nascere imprudenti, et precipitose deliberationi; ha diritto il fine suo a procurare d'introdurre in questa città una Tirannide, che dependa da lui; che nō si consigli, et gouerni secondo le nostre utilità; ma secondo l'impeto delle sue cupidità, con lequali tirato da fini smisurati, non pensa ad altro, che a seminar guerre di guerre; et a nutrire continuamente il fuoco nella Christianità: & chi è quello, che possa dubitare, che hora, che seco si dimostrano congiunte sì potenti arme; che hora che signoreggia la Romagna, che gli ubidiscono i Sanesi, donde ha l'adito a penetrare insino nelle uiscere nostre, che nō habbia intentione d'assaltarci? che ei nō sia per ingegnarsi apertamente d'ottenere con le forze, quel che già ha tētato occultamente con le insidie? & che con tanto ardore ha bramato sì lungamēte, e tanto piu quanto piu fuissimo mal preparati a difenderci? Ma quando niun'altra cosa il dimostrasse, non dimostra egli i pensieri suoi a bastāza, hauere deputato nuouamēte Legato di Bologna il Cardinale de' Medici, con intēctione di proporlo all'essercito, Cardinale nō mai honorato, o benificato da lui, & nel quale nō dimostrò mai alcuna confidenza? Che significa questo, altro, che dando autorità, accostando a' nostri confini, anzi mettendo quasi su'l collo nostro, con tanta dignità, con riparatoue, & con arme quel, che aspira ad esser nostro Tiranno, dare animo a' cittadini (se alcuni ne sono tanto prau) che amino piu la Tirannide, che la Libertà, & a solleuare i sudditi nostri a questo nome? Per lea' ai cose questi miei honoreuoli colleghi, & molti altri buoni, & sauī citadini hanno giudicato

dicato esser necessario, che per difendere questa Libertà si facciano i medesimi provvedimenti, che s'harebbono a fare se la guerra fusse certa: & se bene sia uerisimile, che il Re di Francia, almeno per l'interesse proprio, ci aiuterà potentemente, non dobbiamo per questa speranza omettere i rimedij, che sono in nostra potestà, nè dimenticarci, che facilmente molti impedimenti potrebbero soprauenire, che ci priuerebbono in qualche parte de gli aiuti suoi. Non crediamo, che alcuno neghi, che questo sia salutare, & necessario consiglio, et chi pur negasse potrebbe essere, che altro lo mouesse, che il zelo del bene commune. Ma sono bene alcuni, che allegano, che essendo noi incerti se il Pontefice ha nell'animo di muouerci la guerra, è inutile deliberatione, offendendo l'autorità sua, & grauando i beni Ecclesiastici, dargli giusta cagione di sdegnarsi, et prouocarlo a farci quasi necessariamente la guerra: come se per tanti, et così euidenti segni, et argomēti; non si comprendesse manifestamente, quale sia la mente sua, o come se appartenesse a' prudenti gouernatori delle Republiche, tardare a prepararsi dopo il principio dell'assalto, uolere prima riceuere dal nimico il colpo mortale, che uestirsi dell'armi necessarie a difendersi. Altri dicono, che per non aggiugnere all'ira del Pontefice, l'ira diuina, si debbe prouedere alla salute nostra con altro modo: perche nō è in noi quella necessità, senza laquale è sempre proibito con pene granissime dalle leggi Canoniche a' secolari imporre grauezze a' beni, o alle persone Ecclesiastiche. E' stata considerata questa ragione similmente da noi, et da gli altri, che hanno consigliato, che si faccia questa legge: ma non bastando come noi sapete l'entrate publiche alle spese, che occorranno, & essendo state sì lungamente, & sì graueamente affaticate le borse nostre, & essendo manifesto, che nella guerra haranno ad ogn'hora di nuouo a essere affaticate; chi è quello, che non uegga essere molto conueniente, et necessario, che le spese, che si faranno per difenderci dalla guerra, mosse dalle persone Ecclesiastiche, si sostēghino in qualche parte co' danari delle persone Ecclesiastiche? cosa, molte altre uolte usata nella nostra città, et molto più da tutti gli altri Principi, et Republiche: ma non già mai, nè qui, nè altroue cō maggior moderatione, & circospezzione, poi che non si hanno a spendere in altro uso, anzi si hanno a depositare in luogo sicuro per restituirgli, se il timore nostro sarà stato uano, a' religiosi medesimi. Se adunque il Pontefice nō ci muouerà la guerra; non spenderemo i danari de gli Ecclesiastici, nè quanto all'effetto haremo imposto loro grauezza alcuna: se ce la muouerà, chi si potrà lamentare, che con tutti i modi a noi possibili, ci difendiamo da una guerra tãto ingiusta? che cagione gli dà questa Republica, che per necessità, non per uolontà, come à lui è notissimo, ha tollerato, che a Pisa si chiami il Concilio, per laqual si possa dire, che l'habbiamo prouocato, o irritato? se già non si dice prouocare, o irritare, chi non porge il collo, o il petto aperto all'assaltatore: bēche non lo prouoca, o irrita chi si prepara a difendersi, chi si mette in ordine per resistere alla sua ingiusta uiolenza: bene lo prouocheremmo,

ò irriteremo se non ci prouedessimo: perche per la speranza della facilità dell'impresa, diuenterebbe maggiore l'impeto, & l'ardore, che ha di distruggere da' fondamenti la uostra Libertà. Nè uirritenga il timore d'offendere il nome diuino: perche il pericolo è sì graue, et sì euidente, & sono tali i bisogni, et le necessità nostre, nè si può in pregiudicio uostro trattare cosa di maggior peso; ch'è permesso non solo l'aiutarsi con quella parte di queste entrate, che non si conuerte in usi più, anzi sarebbe lecito metter mano alle cose sagre, perche la difesa è, secondo la legge della natura, cōmune a tutti gli huomini, & approuata dal sommo ID DIO, et dal cōsentimēto di tutte le nationi, nata insieme col Mondo, et duratura quanto il Mondo: & alla quale non possono derogare nè le Leggi Ciuili, nè le Canoniche fondate su la uolontà de gli huomini, et lequali scritte su le carte non possono derogare ad una legge non fatta da gli huomini; ma dalla istessa natura scritta, scolpita, & inscisa ne' petti, & ne gli animi di tutta la generatione humana: nè si ha aspettare, che siamo ridotti ad estrema necessitā: perche condotti in tale stato, et circondati, & quasi oppressi da' nimici, tardi ricorreremo a' rimedij, tardi farebbono gli antidoti, incarnato che fusse nel corpo nostro il ueleno. Ma oltra questo come si può negare, che ne' priuati nō sia grauissima necessitā? quando le grauezze che si pongono, ne costringono una grandissima parte a estrema di quelle spese, senza lequali non possono niuere se non con grandissima incommoditā, et con diminuire assai delle cose necessarie al grado loro? Questa è la necessitā cōsiderata dalle leggi, lequali nō uogliono che si aspettino che i uostri Cittadini siano ridotti al pericolo della fame, et in termine che nō possino sostentare più nè se, nè le sue famiglie: et dall'altra parte cō questa impositione nō si dà a gli Ecclesiastici alcuna incomoditā: anzi si disgiungono di quella parte dell'entrate, laquale ò cōseruerebbono inutilmente nella cassa, o consumerebbono in spese superflue, o forse molti di loro (siam perdonata questa parola) spenderebbono in piaceri non conuenienti, et non honesti. E' conclusione cōmune di tutti i sauij, che a DIO piacciano sommamente le libertà delle Città: perche in quelle più che in altra specie di governi, si conserua il bene commune, amministrarsi più senza distintione la giustitia, accendonsi più gli animi de' cittadini all'opere uirtuose, & honorate, & si ha più rispetto, et offeruanza alla religione: & uoi credete che gli habbia a dispiacere, che per difendere cosa sì preziosa, & laquale chi sparge il proprio sangue, è laudato sommamente; ui uagliate d'una piccola parte di frutti, & di entrate di cose temporali? lequali benche dedicate alle Chiese, sono però puenute in quelle dall'elemosine, dalle donationi, et da' lasci de' nostri maggiori: & lequali si spenderanno non meno in conseruatione, & per salute delle Chiese sottoposte nelle guerre, non altrimenti che le cose secolari alla crudeltà, & auaritia de' soldati, & che non saranno più riguardate in una guerra fatta dal Pontefice, che sarebbono in una guerra fatta da qualunque impio Tiranno, o da' Turchi. Aiutate mentre che uoi potete Cittadini

la uostra Patria, & la uostra Libertà, & ui persuadete non poter far cosa alcuna piu grata, & piu accetta al sommo ID D I O, & che a rimuouere la guerra dalle case, dalle possessioni, da i tempij, & da i monasterij uostri, non è miglior rimedio, che far conoscere a chi pensa d'offenderui, che uoi siate determinati di non premetterte cosa alcuna per difenderui.

Vdito il parlare del Gofaloniere nō fu difficultà alcuna, che la legge proposta nō fusse approuata dal cōsiglio maggiore: dallaqual cosa, benchè crescesse sopra modo la indignatione del Pōtesce, et si concitasse tanto piu al disporre i confederati a rompere la guerra a' Fiorentini; nondimeno rimossero da questa sentenza, et lui, et quelli, che in Italia trattauano per lo Re d' Aragona, le persuasioni di Pandolfo Petrucci: ilquale confortado che s'assaltasse Bologna, detestaua il muouere la guerra in Toscana, allegādo, che Bologna imposte p se medesima a difendersi; sarebbe solamente difesa dalle forze del Re di Frācia: ma per i Fiorentini resisterebbe, & la potenza di loro medesimi, et per l'utilità propria nō meno, che p Bologna, il medesimo Re. I Fiorētini se bene inclinati cō l'animo al Re di Frācia; nōdimeno prudenti, et gelosi della cōseruatione dello stato loro, nō hauere in tanti moti ad infrazza sua offeso alcuno cō l'arme: nè essergli stati utili in altro, che in accomodarlo per difesa dello stato di Lōbardia di 200. huomini d'arme, per gli oblii della capitulatione fatta cōmunemēte col Re Catolico, et cō lui. Nō poterli far cosa piu grata, nè piu utile al Re di Frācia, che necessitare i Fiorentini a parirsi dalla neutralità, et far diuētare la causa loro cōmune con la causa sua: esser grande imprudenza, hauēdo in mano il Re astrettigli con molti priegbi et promesse, che si dichiarino p lui, che i nimici suoi siano cagione di fargli cōseguir quello, che con l'autorità sua non hauesse potuto ottenere: cōprenderli da ciascuno per molti segni; ma hauerne egli certissima notitia, che a' Fiorētini era molestissimo, che il Cōcilio si celebrasse in Pisa, nè hauerlo cōsentito per altro, che per non hauerne hauuto ardire di repugnare alle dimāde del Re di Frācia, fatte subito dopò lo ribellione di Bologna, & quando non si uedevano armi opposte a lui in Italia: et che era certo con correre al Concilio l'autorità di Cesare, et si credeua, che anco ui fusse il cōsentimēto del Re Catolico: saper'egli medesimamente, che i Fiorentini non erano p tollerare, che nel Dominio loro si fermassero soldati Francesi, & esser cosa molto perniciofa il minacciarli: d' l'astreggiargli: anzi per lo cōtra rio essere utilissimo il trattare cō mansuetudine, & con dimostratione di ammettere le loro scuse: perche così procedēdo, d si otterrebbe da loro col tēpo, d cō qualche occasione, quel che hora nō si poteua sperare, d almeno non gli costringēdo a far per timore nuoue deliberationi, s'addormēterebbono in modo, che ne tēpi pericolosi non nocerebbono, et ottenendosi la uittoria sarebbe in potestà de' cōfederati dare quella forma al gouerno de' Fiorentini, che piu giudicassero effediente. Diminuiua in questa causa l'autorità di Pandolfo il conoscersi, che p l'utilità propria desideraua, che nella Toscana non s'incomin-

a Detestaua
Pandolfo Pe-
trucci il mo-
uer la guer-
ra in Tosca-
na, piu ris-
guardando
all'interesse
proprio, che
all'utilità
de' Fio-
rentini: pet-
cio, che non
poteua esse-
re, che a lui
nō interuenisse
qualche ma-
le per il ma-
le de' vicini,
dicendo Ho-
tatio, che si
tratta del no-
stro partico-
lare quādo
la casa del vi-
cino arde,
& che gl'in-
cendi trascu-
rati soglio-
no pigliar
forza. Nam
tua res agi-
tur, parca
cum proxi-
mus ardet.
Et neglecta
solent inced-
dia sumere
uires, nel 1.
dell'Episto-
le.

s'incominciassse una guerra tanto graue, p laquale ò da gli esserciti amici, ò da' nimici sarebbono parimète distrutti i paesi di tutti: ma parnero tanto efficaci le sue ragioni, che facilmente si deliberò di nò assaltare i Fiorentini: il qual consiglio fece riputar migliore, la cōtentione, che nò molti giorni poi cominciò tra i Fiorentini, e i Cardinali. Non erano (com'è detto di sopra) interuenuti i Cardinali a' primi atti del Cōcilio, perche si erano fermati al Borgo a S. Donnino, ò per aspettare i Prelati, che ueniuano di Fràcia, ò quelli che haueua promesso di mādare il Re de' Romani, ò per altre cagioni: onde essendo partiti per diuerse uie; si sparse fama, che i due Spagnuoli, i quali haueuano preso il camino di Bologna, si riconcilierebbono col Pontefice; il sapersi che cōtinuamente trattauano cō l'Ambasciatore del Re d'Avagona, che dimoraua appresso al Pōtēfice, et pche haueuano dimandato, et ottenuto da' Fiorentini la fede publica di poter sicuramète fermarsi in Firēze, accresceua questa opinione. Ma arriuati al paese di Mugello si uoltarono improvvisamente uerso Lucca per cōgiugnersi cō gli altri; ò perche ueramente hauessero hauuto sempre così nel' animo; ò perche nel Cardinale di S. Croce potesse finalmente l'antica ambitione, che l'nuouo timore; ò perche haueuoriconuenuto in quel luogo l'auiso di essere stati priuati; si disferassero di poter piu essere concordati col Pōtēfice. Passauano nel tempo medesimo l'Apennino i tre Cardinali Francesi S. Malò, Alibret, et Baioia per la uia di Pontriemoli, et con loro i Prelati di Fràcia: dietro a' quali partiuano di Lombardia prichiesta fatta da loro 300. lāce Frācesi, sotto il gouerno di Odetto di Foia, Signor di Lutrech, deputato da' Cardinali, custode del Cōcilio; ò perche giudicassero pericoloso lo stare in Pisa senza presidio tale; ò perche il Concilio accompagnato dall'arme del Re di Francia procedesse con maggiore autorità; ò ueramente (come diceuano) per hauer possanza di raffrenare qualunque ardise di contrasfare, ò di nò ubidire a' decreti loro. Ma i Fiorentini, come intesero questa deliberatione, laquale iusino che le gēti cominciassono a muouersi, era stata loro celata; deliberarono nò ricuere in quella Città tātō importāte, tal numero di soldati, considerādo la mala dispositione de' Pisani, ricordandosi, che la ribellione passata era proceduta alla presentia, et per mettēdola il Re Carlo, et della inclinazione, che al nome Pisano haueuano haunta i soldati Frācesi, et dubitando oltra questo, che per l'insolenza militare potesse nascerui qualche accidente pericoloso: ma molto piu temēdo, che se l'arme del Re di Fràcia ueniuano a Pisa, nò ne nascesse (& forse secondo il desiderio occulto del Re) che la Toscana diuentasse la sedia della guerra. Perciò significarono nell'istesso tēpo al Re, essere difficile l'alloggiar tātē gēti per la strettezza, et sterilità del paese, incommodo, non che altro a pascere la moltitudine, che cōueniu al Concilio; nè esser necessario, perche Pisa era talmēte retta, et custodita da loro, che i Cardinali poteuano senza pericolo, d'insultarsi, ò d'opposizione di quei di dētro, sicurissimamēte dimorarui: et al Cardinale di S. Malò, cō la cui uolontà si reggeuano in queste cose i Frācesi, haueuano

a Di sopra
in quello li
bro a car.
281. si è det
to, & nota
to, che: Car
dinali scis
matici haue
uano mada
to lor Proc
ratori al Cō
cilio di Pisa,
per nò pre
giudicare al
le intimatio
ni fane per
il primo di
Settembre:
perciò che ef
si col pre
uenire il Cō
cilio Latera
nense pensa
rono di cor
rutar le
lor ragioni.
Il Gradina
co scriue,
ch'erano a
questo Cōci
lio uenuti
cento Vesc
oi, altrettan
ti Abbati, cō
numero grā
disimo di
Dottori The
ologi, secon
do ch'era fa
ma: ma que
sto fama nō
fu uera; si
per altri par
ticolari con
tati, ch'ei
soggiugne;
si perche il
Groulo dice
che u'heb
be a questo
Cōcilio set
te Cardina
li, & cetil
pochi Ve
scoui.

uenano deliberato di non ammetterē in Pisa soldati: il quale dimostrādo con le parole di consentire, ordinana da altra parte, che le genti separatamente, & con minor dimostratione che si poteua, procedessero innāz; persuadēdosi che approssimate a Pisa ni entrerebbono, ò con la uolentza, ò cō arti, ò perche i Fiorentini non ardirebbono con tanta ingiuria del Re di proibirlo. Ma hauendo il Re risposto apertamente essere contento non ni uenissero; i
 a Fiorentini, ^a mandarono al Cardinale di San Mal'ò con ambasciata pari alla sua superbia, Francesco Vettori a certificarlo, che se i Cardinali entrano cō l'arme nel Dominio loro, nō solo nō gli ammetterebbono in Pisa, ma gli perseguiterebbono come nimici: il medesimo se le gēti d'arme passauano l'Apennino uerso Toscana: perche presumerebbono nō passassero per altro, che per entrare poi occultamente, ò con qualche fraude in Pisa: dalla quale
 b proposta commosso il Cardinale ordinò, che le gēti ^b ritornassero di là dall'Apennino, consentendogli i Fiorentini, che con lui rimanessero oltra le persone di Lutrech, & di Ciattiglione cento cinquanta arcieri. Conuēnon si tutti i Cardinali à Lucca, laqual Città il Pontefice per questa cagione dichiarò incorso nell'interdetto: oue lasciato infermo il Cosentino, che poi bi giorni
 c poi uide l'ultimo suo dì; andarono gli altri quatiro à Pisa, non ricevuti nè con lieti animi de' Magistrati, nè con riuerenza, ò diuotione della moltitudine: perche a' Fiorentini era molestissima la loro uenuta, ne accetta, ò d'estimatione alcuna appresso a' popoli Christiani la causa del Concilio: perche con tutto che il titolo del riformare la Chiesa fusse honestissimo & di grandissima utilità, anzi a tutta la Christianità non meno necessario, che grato; nondimeno a ciascuno apparua gli autori muouerli da fini ambiziosi, & inuolti nelle cupidità delle cose temporali, & sotto colore del bene uniuersale contenderli de gl'interessi particolari: & che a qualunque di essi peruenisse il Ponteficato, non harebbono minore bisogno di essere riformati, che hauesero coloro, iquali si trattaua di riformare; & che oltra l'ambitione de' sacerdoti haueno suscitato, & nutriuano il Concilio le quistioni de' Principi, & de gli stati. Queste hauere mosso il Re di Francia a procurarlo. Queste il Re de' Romani a consentirlo. Queste il Re d'Aragona a desiderarlo. Adūque comprendendosi chiaramente, che con la causa del Cōcilio era congiunta principalmente la causa dell'armi, & de gl'Imperij, haueno i popoli in
 d horrore che ^d sotto pietosi titoli di cose spirituali si procurassero per mezzo delle guerre, & de gli scandoli le cose temporali: però non solamente nell'entrare in Pisa i Cardinali, apparì manifestamente l'odio, & il dispregio commune; ma più manifestamente ne gli atti conciliari; perche hauendo conuocato il clero ad interuenire nella Chiesa Cathedrale alla prima sessione; niuno religioso uolle interuenirui; e i sacerdoti proprij di quella Chiesa, uolendo essi secondo il rito de' Concilij, celebrare la Messa, per laquale

a In questo mezzo i Fiorentini auereto a prouer der Pisa di fanterie, & fecero uenire in Firenze più cittadini Pisani. Mandarono aneho tutte le genti d'arme alla città ad alloggiar fra Cascina, Vico, Lari, & Ponte di Sacco, & apparecchiaronoz tre insegne di soldati g nō esser colti alla sprouista. Buonaccorsi.

b Piacque al papa, che i Fiorentini facessero tornare in dietro le genti Francesi; & però sospese l'interdetto pubblicato a Pisa, & a Firenze fino a mezzo Nouembre. Buonaccorsi.

c Arriuarono i Cardinali a Pisa l'ult. di Ott. 1511. oue furono alloggiati il meglio, che si potè, come dice il Buonaccorsi.

^d Con questi medesimi titoli di pietà, & di religione ho prouato nell'annotatione fatte sopra questa Istoria a cap. 12. fac. 2. che si uelano le ambitioni, & gli altri affetti dell'animo: in ciò ho addotto gli esempi, che quiui si possono uedere: il che poi ho corroborato nel lib. 12. cap. 13. fac. 24.

s'imploa il lume dello Spirito santo, ricusarono di prestare loro i paramenti; & procedendo poi a maggiore audacia serrate le porte del Tempio, si opposono perche non ui entrassero. Delle quali cose essendose querelati i Cardinali a Firenze, fu comandato, che non si negassero loro ne le Chiese, ne gl'instrumenti ordinati a celebrare gli Vfficii diuini, ma che non si costringesse il clero ad interuenirni, procedendo queste deliberationi quasi repugnanti a se stesse dalle diuisioni de' cittadini: per le quali ricettado da una parte nelle Terre loro il Concilio, dall'altra lasciandolo uilipendere; si offendeva in un tempo medesimo il Pötesce, & si dispiaceua al Re di Francia. Però i Cardinali giudicando lo stare in Pisa senz'arme, non essere senza pericolo, & conoscendo diminuirsi in una città, che non ubidiva a' decreti loro, l'autorità del Cöcilio; inclinauano a partirsene come prima haueessero indirizzate le cose: ma gli costringe ad accelerare un caso, il quale, bêche fusse fortuito, hebbe perciò il fondamento dalla mala dispositione de gli huomini: perche hauendo un soldato^a Francese fatto ad una meretrice certa insolèza nel luogo publico, et hauendo i circostanti cominciato ad esclamar; cöcorsero al rumore cö l'arme molti Fräcesi, cosi soldati, come familiari de' Cardinali, & de gli altri Prelati; et ui concorsero da altra parte similimēte molti del popolo Pisano, et de' soldati de' Fiorentini: et gridandosi per quelli il nome di Fräcia, per questi quello di Marzocco, segno della Republica Fiorëtina, cominciò tra loro furioso assalto: ma cöcorrendoui i Capitani Fräcesi, e Capitani de' Fiorentini; fu alla fine sedato il tumulto, essendo già feriti molti di amendue le parti, e tra gli altri Ciattiglione, corso nel principio senz'arme per omniare allo scandolo, et similmente Lautrech concorsou per la medesima cagione, benchè l'uno, et l'altro ferito leggermente. Ma questo accidēte empiè di tanto spauento i Cardinali congregati per sorte all'hora medesima nella Chiesa quiui nicina di S. Michele, che fatta il giorno seguente la seconda sessione, nella quale statuirono, che il Concilio si trasferisse a Milano; si partirono con grandissima celerità^b innanzi al 15. giorno della uenuta loro, con somma letitia de' Fiorentini, & de' Pisani, ma non meno essendoui lieti i Prelati, che seguittauano il Cöcilio: a' quali era molesto essere uenuti in luogo, che per la mala qualità de gli edificij, & per molte altre incommodità procedute dalla lunga guerra, non era atto alla uita delicata, & copiosa de' sacerdoti, et de' Fräcesi; & molto piu perche essendo uenuti per comandamento del Re contra la propria uolontà, desiderauano mutatione di luogo, et qualunque accidente per diffcultare, allungare, o dissoluere il Concilio. Ma a Milano i Cardinali, seguitado per tutto il disprezio, et l'odio de' popoli, che rebbono hauute le medesime, o maggiori diffcultà: perche il Clero Milanesè, come se in quella città fussero entrati non Cardinali della Chiesa Romana, soliti ad essere honorati, et quasi adorati per tutto, ma persone profane, et esecrabili, si astenne subitamēte da se stesso dal celebrare gli uffici diuini: & la moltitudine quando apparivano in publico; gli malediceua, gli scherniuapalese-

a Il Gradini
co nel suo
Diario scri-
ue, che fu v-
no della fa-
miglia del
Cardinal Sa-
ra-Croce, il
qual fu col-
to in casa di
una gentili-
dona: & che
per ciò later-
ra si leuò in
arme: non di
meno con-
clude, che i
prudenti dis-
corsero, che
ciò fusse vna
finta per co-
prir la uer-
gogna loro,
non potèdo
esser d'accor-
do a partir-
si, & non ef-
fendo hono-
re lo stare in
Pisa al Con-
cilio con co-
si pochi Pre-
lati, & con
tutto disprez-
zo. Il Gio-
uio dice, che
il tumulto
nacque sul
ponte d'At-
eno, non si sa,
se a caso, o a
studio.

b Percioche
i Cardinali
eran uenuti
a Pisa l'ulti-
mo d'Otto-
bre, & se ne
partirono a
12. ouer 11.
di Nouem-
bre, come di-
ce il Buonac-
corsi, & an-
darono a Mi-
lano.

4 palefemente con parole, & ^a gesti obbrobriosi: & sopra gli altri il Cardinal di S. Croce riputato autore di questa cosa, & ch'era piu ne gli occhi de gli huomini; perche nell'ultima sessione Pisana l'hauenuano eletto Presidẽte del Concilio. Sentiuanſi per tutte le strade i mormorij della plebe: solere i Concilij addurre benedictioni, pace, cõcordia: questo addurre maledictioni, guerre, diſcordie. Solerſi cõgregare gli altri Concilij per riunire la Chiesa diſunita: questo essere congregato per diſunirla, quando era unita. Diuulgarſi la contagione di questa peste in tutti quelli, che gli riceuenuano, che gli obediuano, che gli fauoriuano, che in qualunque modo con eſſi cõuerſauano, che gli uidiuano, che gli guardauano, nè ſi potero dalla uenuta loro aspettare altro, che ſangue, che fame, che peſtilenza, che finalmente perditione de' corpi, & dell'anime. Raſſend' queſte uoci già quaſi tumultuoſe Gaſtone di Foix: il quale pochi meſi innanzi alla partita di Lõgailla era ſtato prepoſto al Ducato di Milano, et all'eſercito: perche con grauiffimi comandamenti coſtrinſe il clero a riaſumere la celebratione de gli uſſici, e'l popolo a parlare in ſu turo modeſtamẽte. Procedeuano con queſte difficultà poco felicemẽte i principij del Cõcilio: ma turbaua molto piu le ſperanze de' Cardinali, che Ceſare differendo di giorno in giorno, non mandaua nè Prelati, nè Procuratori, con tutto che, oltra tante promeſſe fatte prima, hau'eſſe aſſermato al Cardinale di S. Seuerino, & continuamẽte aſſermate al Re di Frãcia uolergli mandare: anzi nel tempo medeſimo, o allegando per ſcuſa, o eſſendone fatto capace da altri, non eſſere ſecondo la ſua dignità mandare al Concilio Piſano i Prelati de gli ſtati proprij, ſe il medeſimo non ſi faceua in nome di tutta la natione Germanica, hauenua cõuocati in Auguſta i Prelati di Germania per deliberare come nelle coſe di quel Concilio ſi doueſſe cõmunemente procedere, aſſermãdo però a' Frãceſi, che con queſto mezzo gli conducerebbe tutti a mãdarui. Tormentaua anche l'animo del Re con la uarietã del ſuo procedere: perche oltra la freddezza dimoſtrata nelle coſe del Concilio, preſtaua apertamente l'orecchie alla cõcordia co' Vinitiani, trattata cõ molte offerte dal Pontefice, & dal Re d' Aragona: da altra parte lamentandoſi del Re Catolico, che non ſi fuſſe uergognato di contrauenire ſi apertamente alla Lega di Cãbrai, et che in queſta nuoua non confederatione, ma proditione l'hau'eſſe nominato, come acceſſorio; proponeua a Galeazzo da S. Senerino l'andare a Roma perſonalmente, come nimico del Pontefice; ma ſumminiſtrandogli il Re parte del ſuo eſſercito, & quantità grandiffima di danari; & nondimeno non proponẽdo queſte coſe con tale fermezza, che non fuſſe dubbio quel che ſatiſfatto etiãndi in tutte le ſue dimande, hau'eſſe finalmente a deliberare. Dunque nel petto del Re combatteuano le conſuete ſoſpenſioni, che Ceſare abbandonato da lui ſ'unirebbe co' nimici, a ſoſtentarli ſi comperaua la ſua congiuntione con prezzo ſmiſurato, il quale non ſi ſapenu, che frutto hau'eſſe a partorire, conoſcendoli per l'eſperienza del paſſiato, che ſpeſſo gli

a To non reſerò di ricordare, che ſimili geſti obbrobriofì furono vñi anchora in Bologna cõtra il Cardinal di San Seuerino legato di queſto Concilio] lo: percio che andò egli da Piſa a Milano, & entrando in Bologna per la porta di S. Felice, coſa non mai uſata da' Legati Apoſtolici, il popolo, tutto lo Scherniu, & uolſtaſſe gli la Schiena, a quel modo riceueta la benedictione da lui, dicendo ch'ei nò era legittimo & uero Legato, perche non era entrato per la porta ſolita, per la quale entrar ſogliono i ueſti Legati Apoſtolici: la qual coſa è ſcritta da Pietro Andrea Garbato Veſcouo di Fano in quel Libro, ch'ei fa. De officio atque au-

Notate Legatũ de latere nel lib. 1. al titolo Qualiter ſe gerere debeat Legatus in ingreſſu Prouinciz.

a Nell'histo-
ria del Mo-
cenigo sleg-
ge nellib. 4.
in questo
modo. Parte
alia Tirolen-
tes Germa-
ni ui capto
Cadubrio,
& direpta ci-
uitate bel-
lymni, victi-
cia signa re-
portarūt in
Germania:
sicche voi di-
te: All'incō-
tro i Tede-
schidi Tiru-
lo prefò Ca-
doro, & fac-
cheggiao
Belluno; ri-
portaroniole
victoriose ip-
segni in La-
magna. On-
de lo p que-
ste arole
n'induco a
credere, che
qui sia error
di stampa; &
doue dice
Batisten, se
non uol dir
Belluno; vo-
glia almeno
dir Bottiga-
no castel-
lo, di cui ho
parlato diso-
pra nel lib.
7. a car. 207.
& nel lib. 9.
a car. 129. &
doue qui di-
re Valdicar-
dora; non
glia dire val
di Cadoro:
tutto piu, che
il Bebo nel
lib. 12. scri-
ue, che le gē-
ti di Malis-
milliano ha-
ueuano pre-
so, & arso Cadoro: & quindi partiti, i Cadotini mandarono al Senato a domandar chi gli reggesse, pro-
mettendo di rifarla rocca da se soli. Mi conferma poi piu questa opinione il Gradinico: il quale tenue
amente, che del mese d' Ottobre 1511, l'Imperadore in persona batte & prese Bettistagno: & poi andò
in Cadoro; batte il Castello, oue era Filippo Saluogni: ma dice, che non pote hauere: anzi con poca ri-
tauone conuenne torrar a Bottistagno, perche il Castello era giunto con soccorro a Ciuitale: nondime-
no poi lo prese, essendoui tornato.

nocueuano piu i proprij disordini, che giouassero le forze, nè sapendo il Re
in se medesimo determinarsi quale gli haueessero piu a nuocere in questo, o i
successi prosperi, o gli auersi di Cesare. Aintana quanto potena la sua sosten-
sione il Re Catolico, dando speranza per farlo procedere piu leuamente a'
prouedimenti della guerra, che l'arme non si mouerebbono; et simile officio,
et per simili cagioni facena il Re d' Inghilterra: il quale haueua risposto al-
l'Oratore del Re di Fràcia non essere uero, che hauesse consentito alla Lega
fatta a Roma, & che era disposto di conseruare la confederatione fatta con
lui: & nel tēpo medesimo il l'escouo di Tiuoli proponena in nome del Ponte-
fice la pace, pur che'l Re non sauerisse piu il Concilio, et si rimouesse dalla
protectione di Bologna, offerendo d'assicurarlo, che il Pontefice non tētereb-
be poi cose nuoue contra lui. Dispiaceua meno al Re la pace, et andio cō ini-
que conditioni, che il sottometerli a' pericoli della guerra, & alle spese, che
haucendo a resistere a' nimici, et a sostentar Cesare si dimostrauano quasi in-
finite: nōdimeno lo mouena lo sdegno di essere quasi sforzato dal Re d'A-
gona col terrore dell'arme a far questo: il poterli molto difficilmente assicu-
rare, che il Papa recuperata Bologna, et liberato dal timore del Concilio, os-
seruasse la pace: e'l dubbio che quando pure si dimostrasse apparecchiato a
consentire alle conditioni proposte; il Pontefice non se ne ritrahesse, come al-
tre volte haueua fatto; onde offesa la sua dignità, et la riputatione dimini-
ta, Cesare si riputasse ingiuriato, che lasciato lui nella guerra cō' l'iniani
hauesse uoluto cōchiudere la pace p se solo. Però rispose precipamente al l'e-
scouo di Tiuoli nō uoler cōsentire, che Bologna stesse sotto la Chiesa, se non
nel modo, che amicamēte soleua stare: & nel tēpo medesimo p far ferma de-
terminatione cō Cesare, ch'era a Brimech, terra non molto distāte da Trēto;
mandò a lui con ample offerte, et con celerità grandissima Andrea di Burgo
Cremonese, Oratore Cesareo appresso a se: nelqual tēpo alcuni de' suoi sud-
diti del Cōtado di Tirnolo, occuparono² Batijen, Castello molto forte all'en-
trata di Valdicardora. Inuerrotte del tutto le pratiche della pace, furono i pri-
mi pēsieri del Re, che come la Palissa, il quale, lasciati in Verona 3. mila sau-
ti, per mitigar Cesare sdegnato della partita sua, hauesse ricondotto il resto
delle gēti del Ducato di Milano, che soldati nuouū fanti, et raccolto insieme
tutto l'essercito; si assaltasse la Romagna sperando innāzi, che gli Spagnuoli
ni si fossero approssimati, occuparla, o in tutto, o in parte, e dipoi, o procedere
piu oltre secōdo l'occasione, o sostenere la guerra nel tenitorio d'altri infini al
la Primauera: alqual tēpo passando in Italia personalmente con tutte le for-
ze del suo Regno, speraua doner' essere p tutto superiore a' nimici. Lequal co-
se mentre, che disegna, procedendo piu lente le deliberationi, che peraueru-
ran non

ri non comportauano le occasioni, & ritrahendo il Re da molti prouedimenti, & specialmente da soldare di nuouo fanti, l'essere per natura alienissimo dallo spendere; soprauenne sospetto, che gli Suizzeri non si mouessero: della qual natione perche sparsamente in molti luoghi si è fatta mentione; pare molto a proposito, & quasi necessario particolarmente trattarne. Sono gli Suizzeri quei medesimi, che da gli antichi si chiamano Eluetij, generatione, che habita nelle montagne piu alte di Iura, dette di S. Claudio, in quelle di Briga, et di S. Gotardo, huomini p natura feroci, rusticani, et per la sterilità del paese, piu tosto pastori, che agricoltori. Furono già dominati da' Duchi d' Austria, da' quali ribellatisi, già è grandissimo tēpo, si reggono per loro medesimi, non facendo segno alcuno di recognitione, nè a gl' Imperatori, nè ad altri Principi: sono diuisi in tredici populationi (essi le chiamano Cātōni) ciascuno di questi si regge con Magistrati, leggi, et ordini proprij. Fāno ogni anno, è piu spesso, secondo che accade dibisogno, consulta delle cose uniuersali, cōgregandosi nel luogo, il quale hora uno, hora un' altro eleggono i deputati da ciascuno Cātōne: chiamano secondo l'uso di Germania queste congregazioni Diete: nellequali si delibera sopra le guerre, le paci, le cōfederationi, sopra le dimāde di chi fa instātia, che gli sia conceduto p decreto publico soldati, ò permesso a uolētarij d' andarui: & sopra le cose attenēti all' interesse di tutti. Quando p publico decreto concedono soldati, eleggono i Cantoni medesimi tra loro un Capitano Generale di tutti, alquale con le insegne, & in nome publico si dà la bādiera. Ha fatto grāde il nome di questa gēte tanto horrida, & incutita, l'unione, et la gloria dell' armi, con lequali per la ferocia naturale, et per la disciplina dell' Ordināze, non solamēte hanno sempre ualorosamēte difeso il paese loro, ma essercitato fuori del paese la militia cō somma laude: laquale sarebbe stata senza cōparatione maggiore se l' hauesse ro essercitata per l' Imperio proprio, et nō a gli stipēdij, et p propagare l' Imperio d' altri: et se piu generosi fini hauessero hauuto innanzi a gli occhi, che lo studio della pecunia: dell' amore dellaquale corrotti, hāno p duta l' occasione di essere formidabili a tutta Italia: perche non uscendo del paese. se non come soldati mercēnarij, nō hanno riportato fructo publico delle uittorie: assuefatissi per la cupidità del guadagno a essere ne gli esserciti con taglie ingorde, et cō nuoue dimāde quasi intollerabili: & oltra questo nel cōuersare, & nell' obedire a chi gli paga, molto fastidiosi, et cōtumaci. In casa i principali nō si astēgono da riceuere doni, et pēsioni da' Principi per fauorire, et seguitare nelle cōsulte le parti loro: per ilche referendosi le cose publiche all' utilità priuata, et fatissi uēdibili, et corrutibili, son tra lor medesimi fattocētrate le discordie: dōde cominciādosì a non essere seguitato da tutti quello, chē nelle Diete approuaua la maggior parte de' Cātōni; sono ultimamēte pochi anni innāzi a questo tēpo, uenuti a manifesta guerra cō somma diminutione dell' autorità, che haueuano per tutto. Piu basse di queste sono alcune terre, e uilaggi, dou' habitano i popoli chiamati Vallesi: peche habitano nelle Valli, in-

a Chi uol
piu diffusa-
mēte essere
informato
de' costumi
di questa na-
tione legga
Benedetto
Giomo, Leā-
dro Mutio,
il Glareano,
Frācesco Me-
gro, & Gio-
uāni Stum-
pfiō ne' suoi
Commeta-
ri di gli
Suizzeri.

b Questi Val-
lesi sōn sud-
diti del Ve-
scouo di Siō,
& si reggo-
no in letter
Comuni,
chiamati da
loro le Cor-
tik ilche ha-
scritto di so-
pra questo
autor me-
desimo nel
lib. 9. al prin-
cipio a car.
142. fac. 2.
quando ha-
detto, ch' es-
si corrotti
da donati-
ui, & da pro-
messe di pē-
sioni s' eta-
no confede-
rati cō Fran-
cia.

a I Grigioni
erano anti
cameré d.
ti Rheti.

b I cōforti,
& configli,
ch'erano da
ti al Re di
Fràcia di col
legati con
gli Suizze-
ri, si legge-
no nel lib.
9 di quella
historia, a
car. 242. fac.
2. & a 251.
fac. 2.

c Le pensio-
ni anuche
pagate a gli
Suizzeri, &
cominciare
fin sotto Lo-
douico X. l.
Re di Fran-
cia, ha detto
nel luogo di
sopracitato,
ch'erano di
60. mila frà-
chi l'anno.

d Anzi che
gli Suizzeri
cominciasse-
ro a scende-
re a Varese,
dice il Bein-
bo, che man-
datono un
lor mini-
stro, detto
Agostin Mo-
rolini Suiz-
zero a Vine-
tia a fare in-
tendere; che
a gli erano ri-
soluti di cac-
ciare i Fran-
cesi d'Italia,
& essere in soccorso de' Viuitiani: & però domandauano uettouaglie, artiglierie, & cinquecento caval-
la: il che fu loro uolentieri promesso da' Padri

feriori molto di numero, et d'autorità publica, et di uirtù, perche a giudicio di tutti nō sono feroci come gli Suizzeri. E' un'altra generatione piu bassa di queste due; chiamonsi^a Grigioni, che si reggono per tre Cātoui: & però detti Signori delle tre Leghe: la terra principale del paese si dice Coira: sono spesso cōfederati de gli Suizzeri, & cō loro insieme uagno alla guerra, et si reggono quasi cō medesimi ordini, et costumi ante posti nell'arme a Valle- si, ma nō eguali a gli Suizzeri, nè di numero, nè di uirtù. Gli Suizzeri adu que in questo tēpo nō degenerati ancora tanto, nè corrotti come poi sono sta ti, essendo stimolati dal Pōtesice; si preparauano per scendere nel Ducato di Milano, dissimulando, che questo mouimēto procedesse dall'università de' Cantonì, ma dādo uoce ne fussero autori il Cātone di Suit, et quello di Eri borgo: il primo, per che si querelaua che un suo Corriere passādo per l'ostato di Milano era stato ammazzato da' soldati Francesi: questo perche pretēde ua hauere riceuuto altre ingiurie particolari: i cōsigli de' quali, & publica- mēte di tutta la natione, bēche prima fussero peruenuti all'orecchie del Re, non l'hauenuano perā mosso a conuenire cō loro, come i suoi assiduamente lo b confortauano; et come gli amici, c'hauenua tra loro gli dauano speranza po- terli ottenere, ritenēdo la solita difficultà di nō acrescere uenire mila fràchi (sono questi poco piu, ò meno di dieci mila ducati) alle cōpōsizioni antiche, et cōsi ricusando p minimo prezzo quell'amicitia, che poi molte uolte cō tesoro inestimabile harebbe comperata, persuadendosi che, ò nō si mouerebbono, ò che mouēdosi potrebbero poco nuocergli: per che soliti ad essercitare la mili- tia a piedi nō hauenuano caualli, et perche non hauenuano artiglierie. Essere oltra questo in quella stagione (già era entrato il mese di Nouēbre) i fiumi grossi, mātcare a essi i ponti, & le nani, le uettouaglie del Ducato di Milano ridotti per comādamēto di Gastone di Fois ne' luoghi forti, bene custodite le terre uicine, et potersi opporre loro alla pianura le gēti d'arme: per iguali im- pedimēti essere neceſsario, che mouendosi sarebbono neceſsitati in ispazio di pochi di a ritornarsene: et nondimeno gli Suizzeri non gli spauentādo que- ste difficultà, erano cominciati a^d scēdere a Varese: nel qual luogo continua- mente aumentauano, hauēdo seco sette pezzi d'artiglieria da campagna, et molti archibusi grossi portati da' caualli, et medesimamente nō al tutto sen- za apparecchio di uettouaglie: la uenuta de' quali facena molto piu timo- ra, che essendo i soldati Francesi diuenuti piu licētiosi che'l solito, cominciua a essere a' popoli nō mediocremēte graue l'Imperio loro: perche il Re astretto dall'auaritia non hauenua cōsentito, che si facesse prouedimento di fanni; nè le gēti d'arme, che all'hora erano in Italia; secōdo il numero uero mille tre- cento l'ace, & dugēto gentilhuomini, poteuano tutte opporsi a gli Suizzeri, essendone una parte alla guardia di Verona, & di Brescia, & hauendo Fois mandato il nuouo a Bologna dugēto lance per la uenuta del Cardinale de' Medici,

Medici, & di Marc' Antonio Colonna a Faenza: oue se bene non hauessero fanti pagati; nondimeno per le diuisioni della città, & perche in quelli di il Castellano della Rocca di Sassiglione, castello della montagna di Bologna, l'haueua spontaneamente dato al Legato; era paruto necessario mandarui questo presidio. Da Varese mandarono gli Suizzeri per un Trombetta a disfidare il Luogotenente Regio: il quale hauendo seco poca gente d'arme, perche nō haueua hauuto tēpo a raccorre, nē piu che due mila fanti, nē si risol uēdo ancora per non dispiacere al Re a soldarne di nuouo; era uenuto ad Asfaron terra distante tredici miglia da Milano, non cō intētionē di cōbattere, ma di andargli costeggiādo per impedire loro le uettouaglie: nellaqual cosa sola rimanēua la speranza del ritenergli, non essendo tra Varese, et Milano nē fiumi difficili a passare, nē terre atte a essere difese. Da Varese nēnero gli Suizzeri a Galera essendo già aumētati insino al numero di dieci mila: & Gastone il quale seguitaua Giāiacopo da Triulzi, si pose a Lignago distāte 4. miglia da Galera: dallequali cose impauriti i Milanesi, soldauano fanti a spese proprie per guardia della città; & Teodoro da Triulzi faceua fortificare i bastioni: et come se l'esercito hauesse a ritirarsi in Milano, fare le spianate dalla parte di dētro intorno a' ripari, che cingono i Borghi, perche i caualli potessero adoperarsi. Presentossi nōdimeno Gaston di Foix, con cui erano 300. lance, et 200. gentil'huomini del Re, & con molta artiglieria innāzi alla terra di Galera: all'apparire de' quali gli Suizzeri uscirono ordinati in battaglia: nōdimeno non uolendo insino non erano maggior numero cōbattere in luogo aperto, ritornarono presto dentro. Cresceua tra tāto contumacemēte il numero loro, per loquale deliberati di nō ricusare piu di cōbattere; nēnero a Busli, nellaqual Terra erano alloggiate cēto lance, che a fatica saluaron se, perduti i carriaggi cō parte de' caualli. Alla fine i Francesi ritirandosi, sempre che essi procedeuano innāzi; si ridussero ne' Borghi di Milano, essendo incerti gli huomini se uolessero fermarsi a difendergli: pche altro sonauano le loro parole, altro dimostraua il fornire sollecitamēte il Castello di uettouaglie. Approssimaronsi dipoi gli Suizzeri a' Sobborghi a due miglia: ma uē era già molto allētato il timore, perche continuamente sopraueniuano le gēti d'arme richiamate a Milano, et similmente molti fanti, che si soldauano, & d'hora in hora s'aspettauano Molardo cō fanti Guasconi, & Iacob cō fanti Tedeschi, richiamati l'uno da Verona, l'altro da Carpi: & in questo tēpo furono intercette lettere de' gli Suizzeri a' loro Signori, che significauano esser debole l'opposizione de' Frācesi, marauigliauāsi nō haueuericeuuto dal Pontefice messo alcuno, nē sapere quello, che facesse l'esercito de' Viniriani, et nondimeno che procedeuano secondo che s'era destinato. Erano già in numero di 16. mila, et si uoltarono uerso Monza: laquale non tentato di occupare, ma standosi piu uerso il fiume Adda, dauano timore a' Frācesi di uoler tētare di passarlo: però gittauano il pōte a Casciano per impedir loro il transito cō l'opportunitā della terra, & del ponte: doue mentre

a Vengono grandemente biasimati gli Svizzeri di questa se-
coda torna-
ta a casa sen-
za haver far-
to cosa de-
gna di ilro
nome, nia-
simamente
hauendosi
eglinio sup-
bamente vā-
tato di uo-
ler cacciar
Francesi d'I-
talia: & per-
cio haueua-
no uerito
fuora la pu-
blica bādic-
ta del Cro-
cifisso, ch'e-
ra stata spie-
gata uolto
inofamente
contra Car-
lo Duca di
Borgogna a
Nansi, & da
allhora in
poi sempre
era stata ri-
posta: onde
quando la
trassero fuo-
ra, essendo
prima tem-
po nubilo-
so, & con
pioggia; sub-
bito rassere-
nò, & uen-
ne bello: il-
che prefeto
per felice se-
gno. Così
scrivono il
Bembo, e il
Gradinico:
ilquale ag-
giugne poi,
ch'essi rom-
pessero i Frā-
cesi: ilche in
altri non si
legge.

flanno, uenne, impetrato prima saluocondotto, un Capitano de gli Svizzeri
a Milano, ilquale dimandò lo stipendio d'un mese per tutti i santi, offerendo
di ritornarsene al paese loro: ma partito senza conclusionē per essergli offer-
ta somma molto minore; tornò il seguente dì cō dimande piu alte: & ancor
che gli fussero fatte offerte maggiori che l' di dinanzi, nondimeno ritornato
a' suoi, rimandò subito indietro un Trombetto a significare che non uoleua-
no piu la cōcordia: & l'altro dì di poi mossi contra l'espertatione di tutti ner-
so Como; ^a se ne tornarono alla patria, lasciando liberi i giudici de gli huo-
mini se fussero scesi per assaltare lo stato di Milano, ò per passare in altro luo-
go, per qual cagione non soprasatti ancora da alcuna euidentē difficultà, fus-
sero tornati indietro, ò perche uolēdo ritornarsene nō hauessero accettati i da-
nari, hauēdone massimamēte dimandati. Come si sia è manifesto, che mētre
si ritirauano, soprauennero due mesi del Papa, et de' Vinitiani, iquali si di-
uulgò, che se fussero arriuati prima non si sarebbon gli Svizzeri partiti. Nē
si dubitava che se nell'istesso tēpo, ch'entrarono nel Ducato di Milano, fus-
sero stati gli Spagnuoli uicini a Bologna; che le cose de' Frācesi non poten-
do resistere da tate parti, sarebbono andate senza indugio in manifesta per-
ditione: ilqual pericolo gustando il Re per l'esperientia, che prima non l'ha-
ueua antueuto con la ragione, commesse, innanzi sapeffe la ritirata loro, a
Fois, che per concordargli ^b non perdonasse a quantità alcuna di danari, nē
dubitādo piu, quādo bene gli Svizzeri componessero di non bauere a essere
assaltato potentemente, comādò a tutte le genti d'arme, che bauera in Fran-
cia, che passassero i monti, eccetto 200. lancie, lequali si riseruò nella Piccar-
dia, & ui mādò oltra questo nuouo supplimēto di santi Guasconi: & a Foix
comandò, che riempiesse l'esercito di santi Italiani, et Tedeschi. Ricercò an-
cora con instatia grande i Fiorentini, gli aiuti de' quali erano di momento
grande per l'hauersi a fare la guerra ne' luoghi uicini, & per l'opportunità
di turbare da' cōfini loro lo stato Ecclesiastico, et interrōpere le uettonaglie,
& l'altre cōmodità all'essercito de' nimici, se si accostauano a Bologna, che
scopertamente, et con tutte le forze loro concorressero seco alla guerra; ri-
cercādo la necessiūà delle cose presenti altro, che aiuti piccioli, ò limitati,
che si comenessero dentro a' termini delle confederationi, nē potere mai ba-
uere maggior occasione d'obligarsi se, nē fare mai beneficio piu preclaro, &
delquale si distendesse piu la memoria in perpetuo a' suoi successori; senza
che, se bene considerauano, difendendo, & aiutando lui, difendeano, & aiu-
tauanò la causa propria; perche poteuano essere certi quāto fusse grāde l'o-
dio del Papa contra loro, quāta fusse la cupidità del Re Catolico di fermare
in quella città uno stato dependente interamēte da se. Ma a Firenze sentiu-
no diuersamēte: molti accecati dalla dolcezza del non spendere di presente;

b Qui comincia a uertificarsi quanto ha detto nella carta precedente, parlando della tenacità del Re Lo-
douico in non uolere accrescer le prouisioni a gli Svizzeri: cioè, ch'egli ricusò all'hora per minimo pre-
mio quell'amicitia, che poi con teloro inestimabile molte uolte hauebbe comprata. Il secondo capo è
notato di sotto in questo libro medesimo a cap. 291.

non considerauano quel che potesse portare seco il tempo futuro: in altri po-
 tene la memoria, che mai dal Re, nè da Carlo suo predecessore fusse stata
 riconosciuta la fede, & l'opere di quella Republica, & l'hauere cō prezzo
 grãde ueduto loro il non impedire, che ricuperassero Pisa: col quale essem-
 pio nō poter si cōfidare delle promesse, et offerie sue, nè che p qualun-
 que benefi-
 cio gli facessero, non si trouerebbe in lui gratitudine alcuna: et perciò essere
 nō piccola temerità fare deliberatione d'entrare in una guerra, la quale suc-
 cedendo auersa, participerebbono piu che p rata parte di tutti i mali, succe-
 dendo prospera nō harebbono parte alcuna, bẽche minima de' beni. Ma erano
 di maggior momẽto quelli, che ò per odio, ò p ambitione, ò per desiderio d'al-
 tra forma di gouerno, s'opponenauo al Gonsaloniere; magnificãdo le ragio-
 ni già dette, et adducendone di nuouo, & specialmente che stando neutrali;
 nō cōcitiarebbono contra se l'odio a' alcuna delle parti, nè darebbono ad alcu-
 no de' due Re, giusta cagione di lamẽtarsi: perche nè al Re di Frãcia erano
 tenui d'altri aiuti, che di trecento huomini d'arme per la difesa de' gli stati
 proprij, de' quali già l'hauenano accommodato; nè questo potere essere mole-
 sto al Re d'Aragona, il quale riputarebbe guadagno nō piccolo, che altrimẽ-
 ti in questa guerra nō s'intromettessero: anzi essere sempre lodati, & tenui
 piu cari quelli, che osservano la fede, & specialmẽte perche per questo es-
 sempio spererebbe, che a lui medesimamẽte quando gli soprauenisse bisogno,
 si osseruerebbe quel che per la capitulatione fatta a commune col Re di Frã-
 cia, & cō lui, era stato promesso. Procedendo cosi, se tra i Principi nascesse
 pace; la Città sarebbe nominata, & cōseruata da amendue: se uno ottenesse
 la uittoria, non si riputando offeso, nè hauendo cãsa d'odio particolare; non
 sarebbe difficile comperare l'amicitia sua cō quei medesimi danari, & forse
 cō minore quatità di quella, che harebbono spesa nella guerra: modo col qua-
 le, piu che cō l'arme, haneano molte uolte saluata la libertà i maggiori loro:
 procedendo altrimenti sosterrerebbono mentre durasse la guerra per altri, &
 senza necessitã spese grauissime: & ottenendo la parte nimica la uittoria, ri-
 marrebbe in manifestissimo pericolo la libertà, et la salute della patria. Cō-
 trario a questi era il pauer del Gonsaloniere, giudicando esser piu saluifero
 b. alla Republica, che si predesse l'arme per lo Re di Frãcia: & perciò pri-
 ma hauena fauorito il Cōtilio, & suggerito al Pontefice materia di fleguar
 si, accioche la città pronocata a lui, ò cominciata ad insospettirne, fusse qua-
 si necessitata a far questa deliberatione: & in questo tẽpo dimostrana nō po-
 terl'essere se non perniciosissimo consiglio lo stare ociosi ad aspettare l'enẽto
 della guerra, la quale si facena in luoghi vicini, & tra Principi tato piu po-
 tẽti di loro; perche L. A. Neutralità nelle guerre de' gli altri esser cosa lau-
 dabile, & per la quale si fuggono molte molestie, & spese, quando nō sono sì
 debole le forze, che tu habbia da temere la uittoria di ciascuna delle parti: p
 che allora ti arrega securtà, e bene spesso la stracchezza loro facultà d'accre-
 scere il tuo stato: nè esser sicuro fondamẽto il non hauere offeso alcuno, il nō

a. Il Re otti-
 namente
 haueuano
 compreso p
 li successi di
 Pisa: la qual
 finalmente
 couenne il
 Re Lodouico
 di nō im-
 peditche ve-
 nisse a' Fio-
 rentini: ma
 prima l'aua-
 rizia di lui,
 & del Re
 di Spagna la
 fecero a q-
 la Re. pub. co-
 star molto
 cara, come è
 al fine del
 lib. 7 & nel-
 l'ottauo di
 questa hist-
 ria.

b. Volentieri
 il Soderino
 fauorua la
 parte France-
 se: perche
 egli haue-
 uo per il
 suo ppetuo
 magistrato
 acquittato
 nella Repu-
 blica gran-
 dissima inui-
 dia prelo i
 nobili; non
 poteua reg-
 gerli altra-
 mente, nè fo-
 retarsi, che
 con l'amic-
 tia de' Fran-
 cesi, & cō la
 lor forze pre-
 senti. Gio-
 uio lib. 2. del
 la uita d'Al-
 fouo.

a Setu brami ueder di ciò l'essempio i leggi quanto è scritto di sopra nel lib. 3. a car. 17. fac. 2. di Re Carlo 8. che si sdegno se tendosi negare a Piero de' Medici la domanda fattagli.

b Francesco Guicciardini autor della presente historia, quando fa mada ro dalla sua Repub. Ambasciatore al Re d'Aragona, non haueua piu che 29. anni: & non era memoria, che in quella città alcuno mai tanto giovane hauesse hauuto così bel catico. Ando a questa Legatione l'anno 1512. del mese di Gennaio.

hauer data giusta cagione di querelarsi: perche **RARISSIME** uolue et forse non mai si raffrena dalla giustizia, o dalle discrete considerazioni l'insolentia del uincitore. **NE** riputarsi queste ragioni meno ingiuriati i Principi grandi, quando è negato loro quel che desiderano: anzi sdegnarsi contra ciascuno, che non seguita la uolontà loro, et che con la fortuna di essi non accompagna la fortuna propria. Credersi stolamente, che il Re di Fràcia non s'abbia a tenere offeso, quando si uederà abbandonato in tanti pericoli, quando uedrà non corrispondere gli effetti alla fede, che haueua ne' Fiorentini, a quel che indubitatamente si prometteua di loro, a quel che tante uolte gli era stato da loro medesimi affermato, et predicato: piu stolto essere credere, che rimanendo uincitori il Pontefice, e'l Re d'Aragona non esercitassero contra quella Republica immoderatamente la uittoria; l'uno per l'odio insaziabile: amendue per la cupidità di fermare un gouerno, che si reggesse ad arbitrio loro, persuadendosi che la città libera harebbe sempre maggiore inclinazione a' Francesi, che a loro: & questo non si ueder'egli apertamente hauendo il Papa con approuazione del Re Catolico destinato Legato all'esercito il Cardinal de' Medici? Dū que lo star neutrale non importare altro, che uolere diuētare preda della uittoria di ciascuno: aderendosi a uno di essi almeno dalla uittoria sua risultarne la sicietà, & la cōseruatione loro; premio, poi che le cose erano ridotte in tanti pericoli, di grandissimo momēto: & se si facesse la pace douerui hauer migliori cōditioni; et esser superfluo disputare a qual parte si douessero piu adere; perche niuno dubiterebbe douersi seguitare piu tosto l'antica amicitia, & dalla quale se la Republica non era stata rimunerata, o premiata; era almeno stata piu uolte difesa, et cōseruata, che amicitie nuoue, che farebbono sempre infedeli, sempre sospette. Diceua in uano il Gōsaloniere queste parole, impedendosi il uoto suo sopra tutto per l'opposizione di coloro, a' quali era molesto, che il Re di Fràcia riconoscesse dalle sue opere l'essergli cōgiunti i Fiorentini: nelle quali cōtentioni interrōpendo l'una parte il parere dell'altra, nè si deliberaua il dichiararsi, nè totalmēte lo stare neutrali; onde spesso nasceuano cōsigli incerti, & deliberationi repugnanti a se medesime, senza portarne gratia, o merito appresso ad alcuno: anzi procedendo con queste incertitudini, mandarono cō dispiacere grāde del Re di Francia, al Re d'Aragona Ambasciatore Fràcesco Guicciardini, quello che scrisse questa historia, Dottore di legge, ancora tanto giouane, che per l'età era secōdo le leggi della patria inhabile ad esercitare qualunque Magistrato: et nondimeno non gli dettono cōmēssioni tali, che alleggiuassero in parte alcuna la mala uolontà de' confederati: ma non molto dipoi che gli Suiizzeri furono ritornati alle case loro, cominciarono i soldati Spagnuoli, et quelli del Pōtēfice a entrare nella Romagna: alla uenuta de' quali tutte le terre, che teneua il Duca di Ferrara di quà dal Pò, eccetto la Bastia del Fossato del Geniuolo s'arrede ron alla sēplice richiesta d'uno Trōbetto: ma perche non erano ancora cōdotte in Romagna tutte le gēti, et l'artiglierie, le quali il Vicerè aspettando s'era

fermato

fermato ad Imola; parue che per non cōsumare quel tempo otiosamente Pietro Nauarra Capitano generale de' fanti Spagnuoli andasse all'espugnatione della Bastia: il quale hauendo cominciato a batterla con tre pezzi d'artiglieria, & trouando maggiore difficultà ad espugnarla, che non haueua creduto, perche era bene munita, & ualorosamente difesa da cento cinquanta fanti, che ui erano dentro, per il che attese a far fabricare due ponti di legname per dare maggiore commodità a' soldati di passare le fosse piene d'acqua: iquali due ponti, come furono finiti il terzo giorno, che ui s'era accostato, che fu l'ultimo giorno dell'anno M. D. X I. dette ferocemente l'assalto, in modo che dopo lungo, & brauo combattere, i fanti saliti su le mura con le scale, finalmente l'ottēnero, ammazzati quasi tutti i fanti, et l'estitello loro Capitano. Lasciò Pietro Nauarra alla Bastia dugento fanti, contradidendo Giovanni Vitelli: il quale affermava essere tanto indebolita da' colpi dell'artiglierie, che senza nuoua reparatione non si poteua piu difendere: ma a faticata era ritornato ad unirsi col Vicerè, che il Duca di Ferrara andatoui con noue pezzi grossi d'artiglieria; l'assaltò con tal furore, che squarciato quel luogo piccolo in molte parti; n'entrò per forza^b il dì medesimo, ammazzati parte nel combattere, parte per uendicare la morte de' suoi, il Capitano con tutti i fanti, & egli^c percosso d'un sasso su la testa, benchè per la difesa della celata nō gli facesse nocumento. Eransi tra tanto raccolte ad Imola tutte le genti così Ecclesiastiche, come Spagnuole potenti di numero, e di uirtù di soldati, & di ualore di Capitani: perche per lo Re d'Aragona ui erano (così diuulgata la fama) mille homini d'arme, ottocento Giannettarij, & otto mila fanti Spagnuoli; & oltre la persona del Vicerè molti Baroni del Reame di Napoli: de' quali il piu chiaro per fama, & per peritia d'arme era Fabrizio Colōna, che haueua il titolo di gouernatore generale: perche Prospero Colōna sdegnandosi d'hauere a stare sottoposto nella guerra a' comādamenti del Vicerè; haueua ricusato d'andarni. Del Pontefice ui erano 800. huomini d'arme 800. caualli leggieri, & 8. mila fanti Italiani sotto Marc' Antonio Colōna, Gionāni Vitelli, Malatesta Baglione figliuolo di Gian Pagolo; Rafaele de' Pazzi, et altri condottieri sottoposti tutti all'obediēza del Cardinal de' Medici Legato, nē haueuano Capitano generale: perche il Duca di Termini eletto dal Pontefice, come confidente al Re d'Aragona; era uenendo all'essercitio morto a Cinità Castellana: & il Duca d'Urbino solito ad ottenere questo grado non ueniua, ò perche così fusse piaciuto al Pontefice; ò perche non riputasse essere cosa degna di lui l'obedire, massimamente nelle terre della Chiesa, al Vicerè Capitano generale di tutto l'essercito de' confederati. Con queste genti prouedute abbondantemente d'artiglierie, condotte quasi tutte del Regno di Napoli, si deliberò di porre il campo a Bologna; non perche non si conōscesse impresa molto difficile per la facilità,

O o 4 tà,

sandro Pepoli, Hercole Mariscotto, & Camillo Gozadino nobili Bolognesi: iquali fuorusciti, & nimici de' Bentiuogli esortauano gli amiche, i parenti a leuarsi dalla Signoria di quattro tiranni, che tanti erano i figliuoli del Bentiuoglio. Giouio.

a Il Bombo nel lib. 12. particolarmente descriue la presa della Bastia per gli Ecclesiastici: & è da auertir, ch'hanno errato alcuni

M. D. X I I.

sopra il Furioso dell'Ariosto, quando hāno detto, che Veltello pagano si sbalsasse, & si arredesse: cioè che tutti gli historici consentono a quanto qui scriue. Così l'Ariosto disse nel Canto 3. del suo Furioso alla stanza 54. La Bastia uolrà, & morto il Castellano.

b Che fu a mezzo Febraio, come scriue il Bebo: il qual prima ha detto, che il terzo giorno innanzi al fin dell'anno la Bastia fu presa da gli Spagnuoli.

c Leggi il Canto 42. Stan. 3. del Furioso di M. Lodouico Ariosto.

d Erano ancora in campo co' Cardinali Alef-

tà, che haueuano i Fràcesi di soccorrerla; ma perche niuna altra impresa si poteua fare, che non hauesse maggiori difficoltà, & impedimenti: farli con tanto esercito ociosa arguiua troppo manifesta timidità, & l'istanza del Pontefice era tale, che chiunque hauesse messo in consideratione le difficoltà, gli harebbe dato cagione di credere, & di lamentarsi che già cominciassero ad apparire gli artifizii, et le fraudi de' gli Spagnuoli. Però il Viceré mosso l'esercito: si fermò tra il fiume del Li dice, e Bologna: oue ordinate le cose necessarie all'oppugnatione della città & dirinati i canali, che da' fiumi di Reno, & di Sauano entrano in Bologna; si accostò poi alle mura, distendendo la maggior parte dell'esercito tra'l monte, & la strada che uà da Bolognaglie. Tra il ponte a Reno posto su la strada Romèa, che uà in Lombardia, & la porta di S. Felice posta su la medesima strada, andò ad alloggiare Fabricio Colonna con l'auanguardia, laquale conteneua 700. huomini d'ar-

a Vicontio chiama il Gioiua colui, che per soprano nome era detto Grandiauolo: onde potrebbe ageuolmente esser errore di stampa.

b Il Buonacorti dice, che s'accamparono a Bologna a 26. di Gennaio 1512. dalla banda della porta, che uocouero Fiorè 22. & a 23. cominciò a batterla forte con l'artiglieria, & a stringerla con caue, & cò bastioni.

c Era Monsignor di Foix venuto al Finale cò 300. lanceie, & con dieci mila fanti, dice il Buonacorti.

me, 500. cauai leggieri, & sei mila fanti, per potere piu facilmente uietare, se i Francesi ni mandassero soccorso: & perche i monti fossero in potestà loro, messero una parte delle genti nel monasterio di S. Michele in bosco, molto vicino alla città, ma posto in luogo eminente, & che la sopragindica: & occuparono similmente la Chiesa piu alta, che si dice di S. Maria del Monte. In Bologna oltra il popolo armigero, benchè forse piu per consuetudine, che per natura, et alcuni caualli, & fanti soldati de' Bentiuogli, haueua Fois mandato due mila fanti Tedeschi, & 200. lanceie sotto Odetto di Foix, & Iuo d' Alegri chiari Capitani, questo per la lunga esperienza della guerra; quello per la nobiltà della famiglia sua, & perche si uedeuano in lui aperti segni di uirtù, & di ferocia: & ui erano due altri Capitani Faietta, & Vincenzo, cognominato il Grandiauolo: & nondimeno collocauano piu la speranza del difendersi nel soccorso promesso da Foix, che nelle forze proprie, atteso il circuito grande della città, il sito dalla parte del mōre molto incomodo, nè ui essere altre fortificationi, che quelle che per lo pericolo presente erano state fatte tumultuariamente, sospetti molti della nobiltà, & del popolo a' Bentiuogli, & per esser antica laude de' fanti Spagnuoli, confermata nuouamente intorno alla Bastia del Geniuolo, che nell'oppugnationi delle terre fossero per agilità, & destrezza loro di gran ualore. Ma confermò non poco gli animi loro il procedere lentissimo de' nimici: iquali stettono 9. di ociosi intorno alle mura, innanzi tentassero cosa alcuna, eccetto che cominciarono cò due sagri, et due colubrine piantate al monasterio di S. Michele a tirare a caso, et senza mira certa nella città per offendere gli huomini, & le case: ma presto se ne astennero, conoscendo per la esperienza non si offendere con questi colpi i nimici, nè farsi altro effetto, che cōsumare le munizioni inutilmente. Cagione di tanta tardità fu l'hauere il giorno, che s'accamparono hauuto notizia, che Foix uenuto al Finale, raccoglieua da ogni parte le genti, & pareua uerisimile quel che diuulgaua la fama, che per considerare

quanto

quanto nocesse alle cose del Re, et quāta riputatione gli diminuissse il lasciar perdere una città tanto opportuna; hauesse a esporri a ogni pericolo per conseruarla: onde ueniua quasi necessariamente in discussione, non solamēte da qual parte si potessero piu facilmente, et con maggiore sperāza d'espugnarla piātare l'artiglierie, ma ancora come si potesse uietare, che nō u'entrasse il soccorso de' Francesi: Perciò fu nella prima consulta deliberato, che Fabricio Colōna proueduto prima di uettonaglie, passando dall'altra parte della terra, alloggiassse su'l poggio situato sotto S. Maria del Monte: dalqual luogo potrebbe facilmente opporsi a quelli, che uenissero per entrare in Bologna: nè essere tanto distante dal resto dell'esercito, che soprauenēdogli pericolo alcuno, nō potesse a tēpo essere soccorso: Et che nel tēpo medesimo si cominciassse dalla parte doue erano alloggiati, ò in luogo poco distāte a battere la terra, allegādo gli autori di questo parere, non essere da credere, che dependendo la conseruatione di tutto quello, che i Frācesi teneuano in Italia, dalla conseruatione dell'esercito, Fois tentasse cosa, nell'esecutione della quale fusse potuto essere costretto a combattere: nè medesimamēte c'hauesse in animo, quando bene conoscesse poterlo fare sicuramēte, d'impiegarsi con tutto l'esercito in Bologna, et così priuarsi della facultà di soccorrere, se fusse dibi fogno, lo stato di Milano, non sicuro intieramēte da' mouimēti de' gli Suzzesi; ma con maggiore sospetto di essere assaltato dall'esercito Vinitiano; il quale uenuto a' cōfini del Veronese, minacciare d'assaltare Brescia: ma il dì seguēte fu quasi da tutti i medesimi che l'hauenuano consentito, riprono uo questo parere, considerādo non essere certo, che l'esercito Frācese non hauesse a uenire, Et se pure uenisse non essere potēte l'auāguardia sola a resistere, nè potersi lodare quella deliberatione sostētata da un fondamēto tale, che in potestà de' nimici fusse uariarlo, ò mutarlo: però fu approuato dal Vicerè il parere di Pietro Nauarra, non comunicato ad altri che a lui: il qual consigliò che fatta prouisione di uettonaglie per 5. di, Et lasciata solamente guardia nella Chiesa di S. Michele, tutto l'esercito passasse alla parte opposita della città; onde potrebbe impedire che l'esercito nimico non u'entrasse: Et non essendo la terra riparata da quella parte (perche non haueuano mai temuto douerui assaltati) indubitatamente intra intra 5. di si piglierebbe: ma come questa deliberatione fu nota a gli altri; niuno fu che apertamēte non contradicesse l'andare con l'esercito ad alloggiare in luogo priuato intieramēte delle uettonaglie, che si conduceuano di Romagna, con lequali sole si sostētaua: di maniera che senza dubbio si dissolmena, o distruggeua se fra 5. di non ottenena la uittoria: Et quale è quello, diceua Fabricio Colonna che se la possa promettere assolutamente in termine tanto stretto? Et come si debbe sotto una speranza fallacissima per sua natura, Et sottoposta a molti accidenti, metterli in tātō pericolo? Et chi non uede che mancandoci l'hore misurate, Et hauendo alla fronte Bologna, che è il popolo grāde, Et molti soldati alle spalle, i Frācesi, et il paese nimico; nō potremo senza la disfai-

disfattione nostra ritirarci con le genti affamate, disordinate, & impaurite? Proponenano alcuni altri, che aggiunto all'auanguardia maggiore numero di fanti, si fermasse di là da Bologna quasi alle radici del monte tra le porte di Saragoza, & di S. Felice, fortificando l'alloggiamento con tagliate, & altri ripari, et che la terra si batteffe da quella parte, dallaquale non solo era debolissima di muraglie, et di ripari; ma ancora piantando qualche pezzo di artiglierie su' l'môte s'offendeano per fianco, mentre si daua la battaglia, quelli che dëtto discendessero la parte già battuta: ilqual cōsiglio era medesimo mamète riprouato, come non sufficiente a impedire la uenuta de' Francesi, et come pericoloso: perche se fussero assaltati; nō poteua l'esercito, con tutto che in potestà sua fussero i monti, cōdursi al soccorso loro in minore spatio di tre hore. Nellequali ambiguità essendo piu facile riprouare, et meriamète i consigli proposti da gli altri, che proporre di quelli, che meritassero di essere approuati; inclinarono finalmète i Capitani che la terra si assaltasse da quella parte dallaquale alloggiava l'esercito, mossi tra l'altre ragioni dal diminuire già l'opinione che Fois, poiche tãto tardaua, hauesse a uenire innãzi. Perciò, et cominciarono a fare le spianate per accostar alle mura l'artiglierie, e fu richiamato l'auanguardia ad alloggiar insieme cō gli altri. Ma poco dipoi essendo uenuti molti auisi che le gëti Frãcesi continuamète moltiplicauano al Finale, et però ritornando il sospetto primo della uenuta loro; cominciò di nuouo a pullulare la uarietà delle opinioni: perche consentendo tutti che se Fois s'approssimaua, si doueua procurare di assaltarlo innãzi ch'entrasse in Bologna; molti ricordauano che l'hauere in tal caso a ritirare dalle mura l'artiglierie piatate; darebbe molte difficoltà, et impedimèti all'esercito: ilche quãdo le cose erano ridotte a termini tãto stretti, non poteua essere nè piu pericoloso, nè piu pernizioso. Altri ricordauano essere cosa nō meno uituperosa che dannosa, stare ociosamète tãti dì intorno a quelle mura, confermando in un tēpo medesimo gli animi de' nimici, che erano dentro, et dando spatio di soccorrerla a quelli che erano fuora: però non essere piu da differire il piatate dell'artiglierie; ma in luogo che si potessero commodamète ritirare, facendo per andare ad opporsi a' Frãcesile spianate tãto larghe, che insieme si potesse muouere l'artiglierie, et l'esercito. All'opinione di quelli che confortauano il dare principio al combattere la terra, aderina cupidissimamète il Legato, infastidito di tãte dilationi; nè già senza sospetto che questo fusse per ordinatione del Re loro un procedere artificioso de' gli Spagnuoli, dolzendosi che se hauessero subito, quãdo si accostarono cominciato a battere la città, forse a quell'hora l'harebbono espugnata: non douersi piu moltiplicare ne gli errori, nō stare come nimici intorno a una città, e dall'altra parte far segni di nō hauere ardire d'assaltarla: stimolarlo ogni dì cō corrieri, e cō messi il Pōtefice: nō sapere piu che si rispōdere, nè che si allegare, nè potere piu nutrirlo cō promesse, et sperãze uane. Dallequali parole cōmoſso il Vicerè si lamènd grauemète, che non essèdo egli nutrito nell'arme, & ne gli esercitij della

della guerra, uollesse esser cagione col tãto sollecitare, di deliberationi precipitose: trattarsi in questi cõsigli dello interesse di tutt'ol mōdo, nè poter si procedere cõ tãta maturità, che non conuenisse usarla maggiore: essere cõstume de' Põtesici, et delle Repub. pigliare uolõterosamente le guerre: ma prese cominciando presto a rincrescere lo spendere, et le molestie desiderare di finir le troppo presto: lasciasse deliberare a' Capitani, c'hauenuano la medesima intentione che egli, ma hauenuano di piu l'esperientia della guerra. In ultimo Pietro Nauarra, alquale molto si riferiua il Vicerè, ricordo che in una deliberatione di tãto momẽto non douenuano essere in consideratione due, ò tre giorni piu: et però che si continuassero i prouedimẽti necessarij, & per l'espugnatione di Bologna, et p la giornata co' nimici pseguitare quello, che consigliasse il procedere de' Francesi. Non apparì per lo corso de due dì lume alcuno della migliore resolutione: perche Fois, a cui s'erano arrendute Cento, la Pieuë, et molte castella del Bolognese, soggiornaua ancora al Finale, attẽdendo a raccorre le genti, le quali p essere diuise in uarij luoghi, nè uenendo cosi presto i santi, che haueua soldati, non sèza tardità si raccoglieuano: però nõ apparendo piu cagione alcuna di differire; furono finalmẽte piantate l'artiglierie contra la muraglia, distãte circa 30. braccia dalla porta detta di S. Stefano, donde si uà a Firenze: oue il muro uolgendosi uerso la porta detta di Castiglione, uolta alla montagna, fa un' angulo; et nel medesimo tẽpo si daua opera p Pietro Nauarra, a far una caua sotterranea piu uerso la porta di strada Castiglione a quella parte del muro, nelquale era dalla parte di dẽtro fabricata una piccola capella detta da l Baracane; accioche d'adõsita battaglia insieme potesser piu difficilmẽte resistere essendo diuisi, che se uniti hauessero a difendere un luogo solo: et oltre questo, non abbãdonãdo i pensieri dell'oppor si a' Francesi; uollono che l'auanguardia ritornasse all'alloggiamento doue era prima. Rouinaronsi in un dì cõ l'artiglierie poco meno di cẽtro braccia di muraglia, et si cõquassò talmẽte la torre della porta, che piu non si potẽdo difendere, fu abbãdonata; di maniera che da quella parte si potena commodamẽte dare la battaglia, ma si aspettana che prima hauesse perfettione la mina cominciata, benchè per la temerità della moltitudine man cò poco, che il giorno medesimo disordinatamẽte non si combattesse: perche

alcuni santi Spagnuoli saliti per una scala a uno foro fatto nella Torre, scesero di quiui in una casetta congiunta con le mura di dentro, oue non era guardia alcuna: il che ueduto da gli altri santi quasi tutti tumultuosamente ni si uolgenano, se i Capitani corsi al rumore non gli hauessero ritenuti: ma hauẽdo quelli di dentro con un cannone uoltato alla casetta: ammazzatane una parte; gli altri fuggirono dal luogo nelquale inconsideratamẽte erano entrati. Et mẽtre che alla mina si lauoraua, si attendeua per l'essercito a fare ponti di legname, et a riẽpiere le fosse di fascine, per poter andando quasi a piano, accostare i santi al muro rotto; et tirare su la rouina qualche pezzo d'artiglierie; accioche quelli di dẽtro, quãdo si daua l'assalto, non potessero fermarsi

a Questi santi Spagnuoli, essendo spianata una parte del muro uerso il bastione; i modo che facilmente vi si poteua montare; si consigliaron, come dice il Gioiua, sia loro sen za saputa de' Capitani. Così passando la fossa, entratò nel luogo, & saliron su'l bastione, piantandoli l'insegna: & nõ dice il Gioiua, che i Capitani gli ritenessero: ma ben che dentro gli huomini d'arme fecero resistenza; & che l'Allegria uoltò a tempo cõtra gli Spagnuoli un'artiglieria grossa, che gli precipitò nelle fosse.

fermarfi alla difesa: lequali preparationi uedèdo i Capitani Fràcesi, et intendèdo che già il popolo cominciua a essere sopraffatto dal timore, mandarono subito a dimandare soccorso a Foix: il quale il giorno medesimo mandò mille fanti, & il giorno prossimo 180. lance: laqual cosa generò credenza ferma ne' nimici, esso hauere deliberato di non uenire più innàzi; perche non pareua uerisimile, che se altrimenti hauesse in animo, ne separasse da se una parte: et tale era ueramente la sua intentione; perche stimando questi suffidij essere sufficienti a difendere Bologna; non uoleua senza necessità tentare la fortuna del còbattere. Finita in ultimo la mina, et stando l'esercito armato per dare incontìnente la battaglia; laquale perche si desse con maggiori forze era stata richiamata l'antiguardia; fece il Nauarra dare il fuoco alla mina: laquale con grādissimo impeto, et romore giitò talmente in alto la cappella che per quello spatio rimase tra'l terreno, e'l muro gittato in alto; fu da quelli che erano fuora ueduta apertamente la città dentro, e i soldati che stauano preparati per difenderla: ma subito scendendo in giù ritornò il muro intero nel luogo medesimo, onde la uiolenza del fuoco l'hauena sbarrato, et si ricògiunse insieme, come se mai non fusse stato mosso: onde non si potèdo as saltare da quella parte, i Capitani giudicarono non si douere dare solamēte dall'altra. ^aAttribuirono questo caso i Bolognesi a miracolo, riputàdo impossibile, che senza l'aiutorio diuino, fusse potuto ricongingersi così appiutto ne' medesimi fondamenti: onde fu dipoi ampliata quella cappella, et frequēta ta con non piccola diuotione del popolo. Inclindò questo successo Foix come se piu non fusse da temere di Bologna, ad andare uerso Brescia: perche haueua notizia che l'esercito Finiciano si moueua uerso quella città, dellaquale, per hauerui per lo pericolo di Bologna lasciati i prouedimēti deboli, et pche dubitaua che aētro fussero occulte fraudi, non mediocremēte temeuua. Ma i preghi de' Capitani che erano in Bologna, hora dimostràdo cōtinuare il pericolo maggiore che prima, se si partiuua, hora dandogli sferza se ui entrava di rompere il campo de' nimici, l'alienarono da questo proposito. Però ancora che nel consiglio hauessero cōtradetto quasi tutti i Capitani, mossosi inclinàdo già il giorno alla notte, dal Finale, la mattina seguente non essèdo piu che due hore di giorno, caminàdo con tutto l'esercito ordinato a còbattere con nueue, & uenti asprissimi; entrò per la porta di S. Felice in Bologna, haueu do seco ^b 1300. lance, sei mila fanti Tedeschi, iquali tutti haueua collocati b nell'antiguardia, et 8. mila tra Francesi, & Italiani. Entrato Foix in Bologna, trattò di assaltare la mattina seguente il campo de' nimici, uscendo fuora i soldati per tre porte, & il popolo per la uia del monte, iquali harebbe trouati senza pensiero alcuno della uenuta sua; dellaquale è manifesto che i Capitani non bebbeno ne' quel dì, ne p la maggiore parte del dì prossimo notizia: ma l'uo d' Alegri cōsigliò che p un dì ancora riposasse la gente stracca per la difficoltà del camino, non pēsando ne egli ne alcuno altro potere essere, che senza saputa loro fusse entrato di dì, et p la strada Romana uno esercito si grande

a Leggi il Gioiio nel lib. 2. della uita di Leonardo, oue si uede simile re questo miracolo.

b Il Bembo dice, che quādo Foix entrò in Bologna, haueua seco 700. lance Francesi, & cinque mila fanti: laqual somma discorda molto da questa. Il Gioiio dice sei mila cavalli, & piu di uenti insegne di fanteria: & cio fu a quatto di Febr. 1512. secondo il Buonaccorsi.

e Dice il Gioiio, che a' tempi suoi non aueneua cosa per uentura piu marauigliosa, che Bologna fosse soccorsa da' Fràcesi, senza che gli Spagnuoli, uigilantissimi, hauessero notizia

grande in una città, allaquale erano accampati : laquale ignoranza continuaua medesima mēte insino all'altro dì, se per sorte nō fusse stato preso² uno Stradiotto Greco , uscito insieme con altri canalli a scaramucciare : ilqual dimandato quel che si facesse in Bologna, rispose che da se ne riceuerebbono piccolo lume, perche ui era uenuto il dì innanzi con l'essercito Francese: sopra lequali parole interrogato con marauiglia grāde diligentemente da' Capitani, et trouatolo costante nelle risposte, prestandogli fede; deliberarono leuare il cāpo , giudicando che per essere uestiti i soldati dalla asprezza della stagione, et per la uicinità della città, nellaquale era entrato uno tale essercito; fusse pericoloso soprastarui. Però la notte segūte che fu il^b 19. dì, dal dì che si erano accampati, fatte ritirare tacitamente l'artiglierie , l'essercito a grande hora si mosse uerso Imola, caminādo per le spianate per lequali era uenuto, che metteuano in mezzo la strada maestra, et l'artiglierie: & hauēdo posto nel retroguardo il fiore dell'essercito, si discostarono sicuramente, perche non uscirono di Bologna altri, che alcuni caualli de' Francesi: iquali hauendo saccheggiata parte delle munizioni, & delle uettonaglie, et perciò essendosi cominciati a disordinare; furono nē senza danno rimessi dentro da Malatesta Baglione, ilquale andaua nell'ultima parte dell'essercito. Lenato il cāpo^c Foix lasciati alla custodia di Bologna 300. lancie, & 4. mila fanti; parti subito per andare con grādissima celerità a soccorrere il castello di Brescia , perche la città , era il giorno precedente a quello , nelqual entrò in Bologna, peruenuta in potestà de' Vinitiani; perche Andrea Gritti per comandamento del Senato stimolato dal Conte Luigi Auogaro gentil'huomo Bresciano, & da gli huomini quasi di tutto il paese , & dalla speranza , che dentro si facesse mouimento per lui, hauendo con trecento huomini d'arme, mille trecento caualli leggieri, & tre mila fanti passato il fiume dell'Adice ad A'berè luogo propinquo a Lignago, & guadato dipoi al fiume del Minicio al mulino della uolta tra Goito & Valeggio, & successiuamente uenuto a Montechiaro; si era fermato la notte a Castagnetolo, uilla distante cinque miglia da Brescia: donde fece subito correre i caualli leggieri insino alle porte; & nel tēpo medesimo risonando per tutto il paese il nome di S. Marco, il Conte Luigi si accostò alla porta con 800. huomini delle ualli, Eutropia, et Sabia; lequali hauena sollevate, hauēdo mādato dall'altra parte della città insino alle porte il figliuolo con altri fanti. Ma Andrea Gritti non riceuēdo gli auisi che aspettaua da quelli di dētro, nē gli essendo fatto alcuno de' segni cōuenuti, anzi intendendo la città essere p tutto diligētemente custodita; giudicò non dōuersi procedere piu oltre : nelqual mouimento il figliuolo Auogaro assaltato da quelli di dentro rimase prigioniero. Ritirossì il Gritti appresso a Montagnana, oude prima era partito , lasciato sufficiente presidio al ponte fatto su l'Adice: ma di nuouo chiamato pochi giorni poi ; ripassò l'Adice

a Vn'huomo d'arme Greco dice il Giouio, della compagnia del Baron di Biarna Luogotenente del Foix: ma il Bèbolricue, che n'heberonotitia da un cōtadino, che gli haueua ueduti.

b Et fu a 6. di Febraio 1512. come scriue il Buonaccorsi: il che se è uero; non ueni uinogli Spagnuoli a essersi leuati il 19. giorno, come qui dice, già che di sopra ho notato, che a 26. di Gennaio s'accoparono.

c Cesare Assegni in una sua lettera scritta a M. Marc'Antonio Micheli, nellaqual descrive il sacco di Brescia, la rotta di Rauēna, & altre simili historie di questo tempo, dice che il Foix, risoluto di soccorrere Brescia, mandò a domandar

segua al Cardona per quindici di, pagandogli mille scudi il dì: & che il Cardona con sua grande insuperbia gliela concessè, & hebbei depaui

a Il Gioiò tiene questa opinione, cioè che i Vinitiani entrassero in Brescia per la fogna del fiume Garzetta; & così il Gradino: ma il Bebo, & il Mocenigo non ne parlano. Cesare Asfelm dice, che i Vinitiani ruppero in un luogo più debole il muro, e in più altri uisitarono le scale, & così presero la città.

b Perche si farebbono anche in ora Cremona, & Cremona, le quali si apprestano per arrendersi: ma uenue presto da Milano. Mocenigo, & Giustiniano: il Bebo non dice di Cremona.

c Gran duca è nel numero delle genti, ch'ebbe il Baglione fra gli Italiani. Il Buonacorsi dice 400. huomini d'arme, & mille fanti. Il Mocenigo 500. huomini d'arme, 50. cauallieri, & 1200. fanti. Il Giustinian non pone i cinquanta cauallieri: ma nel resto s'accorda col Mocenigo. Il Gradino mette, ch'egli haue 500. lance, 1200. fanti, & 300. cauallieri: ma il Gioiò, & il Bembo pongono numero determinato.

Haueua

Il Bembo pone 500. lance, 1200. fanti, & 300. cauallieri: ma nel resto s'accorda col Mocenigo. Il Gradino mette, ch'egli haue 500. lance, 1200. fanti, & 300. cauallieri: ma il Gioiò, & il Bembo pongono numero determinato.

Hauera Gian Pagolo saputo, che Bernardino dal Motone, sotto la cui custodia era il ponte fatto ad A'berè, sentito l'approssimarsi de' Frãcesi l'hauera dissoluto per timore di non essere rinchiuso da loro, et da' Tedeschi, che erano in Verona, oue Cesare all'eggerito dalla custodia del Friuli; pche da Gradi sca in fuora tutto era ritornato in potestà de' Viniziani, hauera poco innãzi mādato tre mila fanti, i quali prima hauera in quella regione. Però Gian Pagolo sarebbe andato a Brescia se nō gli fusse stato mostrato, che poco sotto Verona si poteua guardare il fiume, oue andando per passare scoperse da lungi Foiss: la cui prestezza incredibile, perche hauera auanzata la fama; pensò nō potesse essere altro, che parte de' soldati, che erano in Verona: però rimessi i suoi in battaglia l'aspettò con forte animo alla torre del Magnanino propinqua all' Alice, et poco distante dalla torre della Scala. Fu molto feroce da ciascuno delle parti l'incontro delle lance, et si cōbattè poi ualorosamente

a con l'altre armie per piu d'una hora: ma peggiorauano continuamente le condizioni de' Marcheschi; perche tuttauia sopranueniuano i soldati dell'essercito rimasto indietro, et nōdimeno urtati ritornarono piu uolte ne gli ordini loro: finalmente non potendo piu resistere al numero maggiore, rotti si messero in fuga, seguitati da' nimici, già cominciando la notte, infino al fiume, il quale fu da Gian Pagolo passato a saluamento: ma u'annegarono molti de' suoi: furono de' Viniziani parte morti, parte presi circa 90. huomini d'arme, tra i quali rimasero prigioni Guido Rangone, & Baldassarre Signorello da Perugia, dispersi i fanti, et perduti due falconetti che soli hauenuano con loro, ne quasi sanguinosa la uittoria per i Francesi. Riscontrarono il dì seguente Meleagro da Furlì con alcuni caualli leggieri de' Viniziani, i quali facilmente furono messi in fuga, rimanendo Meleagro prigione, ne perdendo una hora sola di tēpo, il nono di poi che erano partiti da Bologna; alloggiò Foiss cō l'antiguarda nel Borgo di Brescia lontano due balestrate dalla porta di Torre Lunga il rimanente dell'essercito piu indietro lungo la strada, che conduce a Peschiera: alloggiato subitamente, non dādo spatio alcuno a se medesimo a respirare; mādò una parte de' fanti ad assaltare il Monasterio di S. Fridiano, posto a mezzo il monte, sotto il qual era l'alloggiamento suo guardato da molti uillani di Valditropia: iquali fanti salito il monte da piu parti, fauorendogli ancora una pioggia grāde, che impedì nō si tirassero l'artiglierie piantate nel Monasterio, gli ruppono, et ne ammazzarono una parte: il dì seguente hauendo mādato un Trōbetto nella città a dimandare gli fusse data la terra salue le robe, & le persone di tutti, eccetto che de' Viniziani, & essendogli stato risposto in presenza di Andrea Griiti ferocemente, girato l'essercito all'altra parte della città per essere propinquo al castello, alloggiò nel borgo della porta, che si dice di S. Gianni; donde la mattina seguente quando cominciava ad apparire il giorno, eletti di tutto l'essercito piu di 400. huomini d'arme armati tutti d'arme bianche, & sei mila fanti parte Guasconi, & parte Tedeschi; egli cō tutti a piede salendo dalla parte di uerso la

a Gio. Paolo Baglioni in questo cōflitto, dice il Gradinico, che ruppe il primo & secondo squadrone de' nimici. Ma gli altri uanno ristretti, fuorchè il Mocenigo: il qual dice cōforme a questo autore.

b Questa era la fanteria: laqual nō essendo stata veduta dal Baglione, ne da alcuno de' suoi, fu creduto che i Francesi cō la loro cavalleria fossero venuti ad assaltargli: & era guidata da Imolardo, come scrive Cesare Ascolini.

porta

porta delle Pile; entrò non s'opponendo alcuno nel primo procinto del castello: doue riposati gli, et rinfrescati gli alquanto; gli confortò con breui parole, che scendessero animosamente in quella ricchissima, & epulentissima città oue la gloria, & la preda sarebbe senza cōparatione molto maggiore, che la fatica, e'l pericolo, hauendo a combattere con soldati Vinitiani, manifestamente inferiori di numero, & di uirtù: perche della moltitudine del popolo inesperta alla guerra, & che già pensaua piu alla fuga, che alla battaglia, non era da tener conto alcuno, anzi si poteva sperare, che cominciandosi per la uiltà a disordinare, sarebbono cagione, che tutti gli altri si mettessero in disordine, suplicandogli in ultimo, che hauendogli scelti per i piu ualorosi di così fiorito esercito; non facessero uergogna a se stessi, nè al giudicio suo, & che considerassero quāto sarebbono infami, & dishonorati se facendo professione d'entrare per forza nelle città nimiche contra soldati, contra l'artiglierie, contra le muraglie, et contra i ripari; nō ottenessero al presente, hauendo l'entrata sì patente, nè altra oppositione, che d'huomini loro, il desiderio loro. Dette queste parole cominciò ^a precedendo i fanti a gli huomini d'arme ad uscire del castello: all'uscita del quale hauendo trouati alcuni fanti, che con artiglierie tentarono d'impedirgli l'andare innanzi, ma hauendogli fatti facilmente ritirare; scese ferocemente per la costa su la ^b piazza del palagio del Capitano detto il Burletto: nelqual luogo le genti Vinitiane ristrette insieme ferocemente l'aspettauano: oue uenuti alle mani, fu per lungo spatio molto feroce, & spauentosa la battaglia, combattendo l'una delle parti per la propria salute, l'altra non solo per la gloria, ma etiandio per la cupidità di saccheggiare una città piena di tante ricchezze, nè meno ferocemente i Capitani, che i soldati priuati, tra iquali apparua molto illustre la uirtù, et la ferezza di Foix: finalmente furono cacciati dalla piazza i soldati Vinitiani, hauendo fatto marauigliosa difesa. Entrarono dipoi i uincitori diuisi in due parti, l'una per la città, l'altra per la Cittadella, a' quali quasi in ogni canto, & in ogni contrada era fatta egregia resistenza da' soldati, & dal popolo, ma sempre uittoriosi spuntarono i nimici per tutto, non mai attendendo a robare insino non occuparono tutta la terra (così haueua innanzi scendessero comandato il Capitano) anzi se niuno preteuiua questo ordine; era subitamente ammazzato da gli altri. Morirono in queste battaglie dalla parte de' Francesi molti fanti, nè pochi huomini d'arme, ma de' nimici circa otto mila huomini, parte del popolo, parte de' soldati Vinitiani, che erano 500. huomini d'arme 800. caualli leggieri, & otto mila fanti, & tra questi Federico Contareno Proueditore de gli Stradiotti; ilquale combattendo su la piazza fu moritò d'un colpo di scoppietto, tutti gli altri furono presi, eccetto dugento Stradiotti; iquali suggiron per un piccolo portello, che è alla porta di S. Nazaro, ma con fortuna poco migliore, perche riscontrando in quella

a L'Anselmi dice il contrario; cioè, che il Foix fatto smontar di 500. huomini d'arme con vn'accia per uno in mano, & uscì della Cittadella; dietro lor fece uenire una grossa compagnia d'archibugieri: iquali a un cenno d'una uoce, abbassandosi quei dinanzi a terra; dauano agio a quei di dietro, che sparassero gli archibugi, & poi si ritirauano.

b Non alla piazza del Burletto dice l'Anselmi; ma a un fosso fatto dal Griiti: doue trouarono tanto contrasto, animo, & valore in coloro, ch'erano alla difesa, che nō haberebbono mai spuntato innanzi, se non fosse uscita fuori una falua uoce d'incerto autore ne gli Stradiotti, ch'erano in piazza, che i Francesi haueuano già

passato il riparo, & acquistato la Cittadella: talche spauentati insieme co' Conte Luigi, ingannati da quella falsa uoce; si ritirarono alla porta di San Nazaro: onde torti, cominciarono a uolere ^{parte}

a parte de' Francesi, ch'era rimasa fuora della terra, furono quasi tutti, & morti, & presi: iquali entrati poi dentro senza fatica per la medesima porta; cominciarono esser ancora godèdo le fatiche, & pericoli de' gli altri a saccheggiare. Rimasono prigionie Andrea Gritti, & Antonio Insuliniano mandato dal Senato per podestà di quella città, Gian Pagolo Mafrone, et il figliuolo, il Cavalier della Golpe, Baldassarre di Scipione, un figliuolo d' Antonio de' Pij, il Cōte Luigi Auogaro, & un' altro suo figliuolo, Domenico Busfeco Capitano de' Stradiotti. Fu nel saccheggiare saluato p comādāmēto di Foīs b l'onestà de' monasterij delle donne: ma la robba, et gli huomini rifuggitiui furono preda de' Capitani. Fu il Conte Luigi su la piazza publica decapitato, satiando Foīs gli occhi proprij del suo supplicio: i due figliuoli, benché all'ora si differisse patirono non molto poi la pena medesima. Così per le mani de' Francesi, da' quali si gloriavano i Bresciani essere discesi, cadde in tanto sterminio quella città nō inferiore di nobiltà, & di dignità ad alcuna altra di Lombardia, ma di ricchezze, eccettuatò Milano, superiore a tutte l'altre: laquale, essendo in preda le cose sagre, & le profane, nē meno la uita, & l'honore delle persone, che la robba, stette sette giorni cōtinui esposta all'auaritia, alla libidine, & alla crudeltà militare. Fu celebrato per queste cose p tutta la Christianità cō somma gloria il nome di Foīs, che cō la ferocia, & celerità sua bauesse in tēpo di quindici di costretto l'essercito Ecclesiastico, & Spagnuolo a partirsi dalle mura di Bologna: rotto alla cāpagna Giā Pagolo Baglione cō parte delle genti de' Vinitiani, recuperata Brescia cō tanta strage de' soldati, et del popolo; di maniera, che per uniuersale giudicio si cōfermaua, nō hauere già parecchi sēcoli ueduta Italia nell'opere militari una cosa simigliante. Recuperata Brescia, et l'altre terre perdute, dellequali Bergamo, ribellatasi per opera di pochi, hauena innāzi che Foīs entrasse in Brescia richiamati popolarmente i Frācesi; Foīs poi che hebbe dato forma alle cose, et riposato, et riordinato l'essercito stracco p sì lūghi, et grani trauagli, et disordinato parte nel cōseruare, parte nel disfare la preda fatta; deliberò per comādāmēto riceuuto dal Re d'andare cōtra l'essercito de' collegati il quale parēdosì dalle mura di Bologna si era fermato nel Bolognese, astri-gnēdo il Re a questo molti urgtissimi accidēti, iquali lo necessitauano a prendere noui consigli p la salute delle cose sue. Cominciua già manifestamēte ad apparire la guerra del Re d'Inghilterra: pche se bene quel Re l'hauena prima cō aperte parole negato, et poi cō dubbie dissimulato, nondimeno nō si poteuano più coprire i fatti molto diuersi: pche da Roma s'intēdeua esser finalmente arriuato l'instrumēto della ratificatione alla Lega fatta. Sapenasi che in Inghilterra si preparauano gētī, e nauili, et in Spagna nauī p passar in Inghilterra, et essere gli animi di tutti i popoli accesi a mouer la guerra in Frācia, et opportunamēte era soprauenuta la Galeazza del Papa carica di uini Grecchi, di formaggi, et di sōmate: iquali donati in suo nome al Re, et a molti signori, et prelati, erano riceuuti da tutti cō festa marauigliosa; et cō correua.

a Sotto Mō signor d'Al legri, come dice l'Anselmi. Ma il Cōte Luigi per la molta calca nō potè uelir fuora: onde fu fatto prigioniero da due soldati di Gio. Iacopo Triulzio, che lo conobbero, & presentarono a Foīs.

b Il Bēbo, & l'Anselmi contrario a questo dicono, che i Monasteri, & ogni sacro luogo fu profanato: ma più da' Tedeschi, che da gli altri. Et da auerire, che secondo il Buonsecorfi, l'Anselmi, et Gradinio fu presa Brescia & saccheggiata da' Frācesi s. a. da Febraio. 1512. il giovedì grasso di Casneuale.

tutta la plebe, laquale spesso nò meno muouono le cose uane, che le grani, cò
 somma diletatione a uederla, gloriàdosi che mai piu si fusse ueduto in quel
 la Isola legno alcuno cò le badiere Ponteficali. Finalmente hauèdo il Vesco
 uo di Morauia, che haueua tãto trattato tra il Pontefice, & il Re di Fràcia,
 mosso ò dalla còsciètia, ò dal desiderio, che haueua del Cardinalato, riferiuo
 in un parlamèto conuocato di tutta l'Isola molto fauoreuolmente, & cò am
 pla testimonianza della giustitia del Pòtifice: fu nel parlamèto deliberato,
 che si mandassero i Prelati in nome del Regno al Còcilio Lateranese: & il
 Re, facèdone in istanza gli Ambasciatori del Papa; comàdò all'Oratore del
 Re di Fràcia, che si partisse: perche non era conueniente, che appresso ad un
 Re, & in un Reame diuotissimo della Chiesa, fusse ueduto chi rappresenta
 ua un Re, che tãto apertamente la Sedia Apost. perseguitaua: & già pene
 traua il segreto essere oculamète conuenuto, che il Re d'Inghilterra mole
 stasse cò l'armata maritima la costa di Normandia, & di Brettagna, & che
 mandasse in Spagna otto mila fanti, per muouere unitamente cò l'arme del
 Re d'Aragona la guerra nel Ducato di Ghienna; ilquale soffetto affiggeua
 marauigliosamète il Re di Fràcia: perche essendo per la memoria delle anti
 che guerre spauètofo a' popoli suoi il nome de gli Inglesi, conosceua il peri
 colo maggiore, essendo congiunte con loro l'arme Spagnuole, & tãto piu ha
 uendo da dugento lance in fuori, mandate tutte le genti d'arme in Italia: le
 quali richiamàdo, ò tutte, ò parte, rimanenu in manifesto pericolo il Duca
 to, tãto amato da lui, di Milano: & se bene per non rimanere tanto sproue
 duto accrescesse all'ordinanza uecchia ottocento lance; nòdimeno che confi
 denza potena hauere in tãti pericoli ne gli huomini inesperti, che di nouo
 ueninano alla militia? Aggiugnenuasi il soffetto, che ogni dì piu cresceua del
 la alienation di Cesare: perche era ritornato Andrea di Burgos stato spedito
 cò tãta aspettatione: ilquale cò tutto che riferisse Cesare esser disposto a per
 seuerare nella confederatione; nòdimeno proponeua molto dure conditioni,
 mescolàdoui uarie querele: perche dimàdaua d'essere assicurato, che gli fus
 se recuperato quello, che gli apparteneua per i capitoli di Cambrai, affermà
 do nò potersi piu fidare delle semplici promesse, per hauer & da principio,
 & poi sempre conosciuto essere molesto al Re, che egli acquistasse Padoa, et
 che p còsumarlo, & tenerlo in còtinui trauagli haueua spefo uolentieri ogni
 anno dugento mila ducati, sapendo che a lui premenu piu lo spendere 50.
 mila: hauere ricusato l'anno passato còcedergli la persona del Triulzio, per
 che era Capitano, & per uolontà, & per scienza militare, da terminare pre
 sto la guerra: dimandaua che la figliuola secòda del Re, minore di due an
 ni, si sposasse al nipote, assegnandogli in dote la Borgogna, et che la figliuola
 gli fusse consegnata di presente: & che nella determinatione sua si rimettesse
 ro le cause di Ferrara, di Bologna, e del Concilio, contradicèdo che l'esser
 cio Fràcese andasse uerso Roma, et protestando nò essere per còpostar che
 il Re accrescesse in parte alcuna in Italia lo stato suo, Lequali còditioni gra
 uissime,

uissime, & quasi intollerabili per se stesse, faceua molti piu graui il conoscere non potere stare sicuro, che cōcedute gli tante cose, non uariasse poi, d' secondo l'occasione, d' secondo la sua consuetudine: anzi l' iniquità delle conditio-
ni proposte, faceua quasi manifesto argumēto che già deliberato di alienarsi dal Re di Fràcia, cercasse occasione di metterlo a effetto cō qualche colore; massimamēte che non solo nelle parole, ma etiādio nell' opere si scorgeuano molti segni di cattino animo: perche nē col Burgos erano uenuti i procura-
tori tante uolte promessi per andare al Concilio Pisano, anzi la congrega-
tione de' Prelati fatti in Augusta, haueua finalmente risposto cō publico de-
creto, il Concilio Pisano essere scismatico, & detestabile, benché con questa
moderazione, essere apparecchiati a mutare sententia se in contrario fussero
dimostate piu efficaci ragioni: et nondimeno il Re, nel tempo che piu gli sa-
rebbe bisognato unir le forze sue; era necessitato a tenere a requisitione di
Cesare 200. lance, & tre mila fanti in Verona, et mille alla custodia di Li-
gnago. Tormētaua oltra questo molto l' animo del Re il timore de' gli Swiz-
zeri: perche cōtutto che hauesse ottenuto di mādare alle diete loro il Bagli
d' Amiens, alquale haueua dato amplissime cōmessiōni, risoluto cō prudente
consiglio (se prudenti si possono chiamare quelle deliberationi, che si fanno
a passata già l' opportunità del giouare)* di spendere quali nque quātità di da-
nari per ridurgli alla sua amicitia; nondimeno preualendo l' odio ardentissi-
mo della plebe, et le persuasiōni efficaci del Cardinale Sedunese alla auto-
rità di quelli, che haueuano di dieta in dieta impedito, che nō si facesse deli-
beratione cōtraria a lui; si sentiua erano inclinati a concedere sei mila fanti
a gli stipēdi de' cōfederati, iquali gli dimandauano p' potergli opporre a gli
squadroni ordinati, & stabili de' fanti Tedeschi. Trouauasi in oltre il Re pri-
uato interamēte delle sperāze della cōcordia: laquale bēche nel seruore del-
l' arme non haueuano mai commesso di trattare il Cardinale di Nantes, et il
Cardinale di Strigonia Prelato potentissimo del Reame dell' Vngheria, per-
che il Pontefice haueua ultimamēte risposto, procurassero, se uoleuano gli
udisse piu che prima, fusse annullato il Cōciliabulo Pisano, et che alla Chie-
sa fussero rēdute le citrā sue Bologna, et Ferrara; nē moāstro ne' fatti mino-
re asprezza; haueua di nuouo priuato molti de' Prelati Frācesi interuenutia
quel Cōcilio; & Filippo Decio uno de' piu eccellenti Iuriscōsulti di quel-
la età, perche haueua scritto, et disputato p' la giustitia di quella causa, et se-
gnitaua i Cardinali p' indirizzare le cose che s' haueuano a spedire giuridi-
camēte. Nē haueua il Re nelle difficultà, et pericoli che se gli mostrauano da
tāti luoghi, piede alcuno fermo, dō certo in parte alcuna d' Italia: pche gli sta-
ti di Ferrara, et di Bologna gli erano stati, et erano di molestia, et di spesa; et
da' Fiorentini, cō quali faceua nuoua inflātia che in cōspagnia sua rōpessero
la guerra in Romagna; non poteua trarre altro che risposte generali: anzi
haueua dell' animo loro qualche sospetto: perche in Firenze risedeua conti-
nuamente un Oratore del Vicerē di Napoli; et molto piu per hauere mādato

a Si uerifica
per lo secon-
do capo in
questo luo-
go quanto
ha detto in
questo me-
desimo lib.
a carte 289.
che il Re
Lodouico
cuso per mi-
nimo prez-
zo l' amicitia
de' gli
Swizzeri.
che poi con
zeloro inchi-
nabile ha-
urebbe cō-
prato. Il pri-
mo capo, e
loqual simi-
mente si ue-
rifica quel-
la positio-
ne a cart. 290.
doue ha an-
cho fatto l' a-
nnotatio-
ne.

Questo Oratore fu Francesco Guicciardini autor della presente historia, d'età di 29. anni, dottor di leggi: di che leggi di sopra a 297.

b Il Moenigo pone, che essendo uenuto Fois sul Bolognese, non molto lungi dall'esercito Spagnuolo, & hauendo i Francesi uoluto assalir di notte i nimici all'improvviso; gli Spagnuoli auuati del l'insidia, che quattro mila Francesi haueuano passato il fiume di mezzo loro addosso, & gli malmenarono: la qual situazione non è posta da altri.

c Il Buonacorsi scrive, che l'esercito Francesi tutto era di 1500. huomini d'arme, & 15. mila fanti. Il Mocenigo dice 1500. huomini d'arme, & 14. mila fanti: & che gli Spagnuoli haueuano 1800. huomini d'arme, & dodici mila pedoni.

l'Oratore al Re Catolico, et perche non comunicauano più seco le cose loro, come soleuano: et molto più peche hauendogli ricercati, che prorogassero la lega che finiva fra pochi mesi, senza dimandar danari, & altre graui obligationi; andauano differendo per essere liberi a pigliare i partiti, che a quel tempo fossero giudicati migliori: laquale dispositione uolèdo aumentare il Pontefice, ne dare causa che la troppa asprezza sua gl'inducesse a seguitare con l'arme la fortuna del Re di Fracia; cōcedette loro senza che in nome publico la dimandassero l'assolutione delle censure: et mandò nuncio a Firenze con humane conditioni Gionanni Gozzadini Bolognese uno de' Cberici della Camera Apostolica, sforzandosi d'alleggerire il sospetto, che haueuano cōcepito di lui. Edendosi dunque il Re solo contra tutti, & dichiarati nimici, & ch'erano per dichiararsi, ne conoscendo potere se non molto difficilmente resistere, se in un tempo medesimo concorressero tante molestie; comandò a Fois, che con quanta più celerità potesse, andasse contra l'esercito de' nimici: de' quali, per essere riputati meno potenti dell'esercito suo, si prometteua la uittoria: et che uincendo assaltasse senza rispetto Roma, et il Pontefice: il che quando succedesse, gli pareua rimanere liberato da tutti pericoli: et che questa impresa, acciò che si diminuisse l'inuidia, & aumentassins le giustificationi; si facesse in nome del Concilio Pisano: il quale deputasse un Legato che andasse nell'esercito, et riceuesse in suo nome le terre che si acquistassero. Mossosi adunque Fois da Brescia uenire al Finale; oue poi che per alcuni giorni fu soggiornato per massa di uetro uaglie, lequali si conduceuano di Lombardia, et per racorre tutte le genti, che il Re haueua in Italia, eccetto quelle, che per necessità rimaneuano alla guardia delle terre, impedito ancora da' tempi molto piovosi; uenè a S. Giorgio nel Bolognese: nelqual luogo gli soprauennero mandati di nuouo di Francia tre mila fanti Guasconi, mille uenturieri, & mille Piccardi, eletti santi, & appresso a' Francesi di nome grade; di maniera che in tutto, secondo il numero uero, erano seco 5. mila Tedeschi, 5. mila Guasconi, et 8. mila parte Italiani, & parte del Reame di Francia, & 1600. lance computado in questo numero i 200. gentil'huomini. A questo esercito si doueua cōgiungere il Duca di Ferrara con cento huomini d'arme, 200. cauai leggieri, & con apparato copioso d'ottime artiglierie: perche Fois impedito a condurre le sue per terra dalla difficultà delle strade, l'haueua lasciate al Finale. Veniuo medesimamente nell'esercito il Card. di San Seuerino deputato Legato di Bologna dal Concilio: Cardinale feroce, et più inclinato all'arme, che a gli esserciti, & pensier Sacerdotali. Ordinate in questo modo le cose; s'indirizzò contra i nimici, ardente di desiderio di combattere, così per i comandamenti del Re, che ogni giorno più lo stimolaua, come per la ferocia naturale del suo spirito, & per la cupidità della gloria, accesa più per la felicità de' successi passati, non perciò traporato tanto da questo ardore, che hauesse nell'animo d'assaltargli temerariamente: ma appropinquandosi a' loro alloggiamenti tentare se spontaneamente uenissero alla battaglia in luogo, doue la qualità del suo non facesse inferiori

inferiori le sue conditioni, ò ueramente cò impedire le uettonagliè ridurgli la necessit  di combattere. Ma molto differente era l'intentione de' nimici, nell'essercito de' quali, poi che sotto scusa di certa quistione, se ne era partita la compagnia del Duca d' Urbino, essendo secondo si diceua 1400. huomini d'arme, mille cauai leggeri, & 7. mila fanti Spagnuoli, e tre mila Italiani soldati nuouamente, & riputandosi che i Francesi, oltre l'eccedergli di numero, hauessero piu ualorosa caualleria; n  pareua loro sicuro il combattere in luogo pari, almeno infino a tanto n  soprauenissero sei mila Suizzeri: iquali bauendo di nuouo c sentito i Cantoni di concedere si trattaua a Vinezia, doue per questo erano andati il Cardinale Sedunense, & dodici Ambasciatori di quella natione di soldargli a spese comuni del Pontefice, & de' Vinitiani. Aggiugnensi la uolunt  del Re d' Aragona, il quale per lettere, & per huomini proprij haueua comandato, che quanto fusse in potest  loro, s'astenessero dal combattere: perche sperando principalmente in quello, di che il Re di Francia temeu  principalmente, cio , che differendosi infino a tanto che dal Re d' Inghilterra, & da lai si cominciassse la guerra in Francia; sarebbe quel Re necessitato a richiamare, ò tutte, ò la maggior parte delle genti di l  da' monti: et consequentemente si uincerebbe la guerra in Italia senza sangue, & senza pericolo: per laqual ragione harebbe infino da principio, se non l'hauessero c mosso la istanza, et le querele graui del Pontefice, prohibito che si tentasse l'espugnatione di Bologna. Dunque il Vicere di Napoli, & gli altri Capitani haueu o deliberato d'alloggiare sempre propinqui all'essercito Francese: perche non gli rimanessero in preda le citt  di Romagna, & aperto il camino d' andare a Roma: ma porsi c tinuamente in luoghi si forti, o per i siti, ò per hauere qualche terra grossa alle spalle, che i Francesi non potessero assaltargli senza grandissimo disauantaggio: & per ci  non tener conto, n  fare difficult  di ritirarsi tante uolte quanto fusse di bisogno, giudicando come huomini militari non douersi attendere alle dimostrationi, et romori; ma principalm te ad ottenere la uittoria, dicerto allaqua le seguita la riputatione, la gloria, & le laudi de' gli huomini: per laqual deliberatione il di che l'essercito Francese alloggi  a Castel Guelfo, & a Medicina, iessi, ch'erano alloggiati appresso a' detti luoghi; si ritirarono alle mura d' Imola. Passarono il di seguente i Francesi un miglio & mezzo appresso a Imola stando i nimici in ordinanza nel luogo loro: ma n  uol do assaltargli c  tanto disauantaggio, passati piu innanzi; alloggi  l'auanguardia a Budano, Castello distante da Imola 4. miglia: l'altre parti dell'essercito a Mordano, & a Bagnara, terre uicine l'una all'altre poco piu d'un miglio, degg do d'alloggiare sotto la strada maestra, per la comodit  delle trouaglie, lequali si conduceu no dal fiume del Po sicuramente; perche Lugo, Bagnacavallo, & le terre circostanti abb donate da gli Spagnuoli, come Foissentr  nel Bolognese, erano ritornate alla diuotione del Duca di Ferrara. Andarono l'altro giorno gli Spagnuoli a Castel Bolognese lasci o nella Rocca

a Scrive questo medesimo il Gradi nico nel suo Diario, cio  che il Re di Spagna haueua c messo alle sue genti, che n  combattessero: all'opposito, di es egli, di quello, c'haueua ordinato alle sue il Re di Francia.

b Fu la ritirata dell'essercito Ecclesiastico e Spagnuolo a Imola a 27. di' Mar. 1512. Buonaccorsi. Et   da notare, che Cesare Anselmi in una sua lettera scrive, che Fois part o da Brescia uen  a Reggio, gi  tornato al Duca di Ferrara, oue erano alcuni di a piacenti, in di di terra in terra peruenne a Ferrara, fingendo sempre di dispi are il tempo in feste, e in banchetti; ma in effetto attendendo a mettere insieme con ogni s terza tutte le genti, che li parebbero opportune.

d'Imola presidio sufficiente; & nella Terra 60. huomini d'arme, sotto Giu-
uanni Saffatello, alloggiado su la strada maestra, & distendendosi verso il mo-
te, e' l' di medesimo i Fràcesi presero per forza il Castel di Solarolo; et s'ar-
renderono Cotignola, & Granarolo oue stettero il dì seguente: & i nimici si
fermarono nel luogo detto il capo alle Mosche: nellequali picciole mutatio-
ni, & luoghi tato vicini procedeuano l'uno, et l'altro essercio in ordinanza con
l'artiglieria innanzi, et cò la faccia uolta a' nimici, come se ad ogn' hora do-
uesse cominciare la battaglia: & nondimeno procedendo amendue con gran-
dissima circospezzione, et ordine; l'uno per nò si lasciare stringere a far gior-
nata, se non in luogo doue il uataggio del sito ricompensasse il disauataggio
del numero, et delle forze; l'altro per condurre in necessitade di còbattere i ni-
mici, ma in modo che in un tēpo medesimo nò hauessero la repugnanza del-
l'arme, & del sito. Hebbe Foix in questo alloggiamento noue còmessioni dal
Re, che accelerasse il fare la giornata aumentando le medesime cagioni, che
l'haueuano indotto a fare il primo comandamento: perche hauendo i Viniziani,
benche indeboliti per lo caso di Brescia, & astretti prima da' prieghi, &
poi da' protesti, & minacce del Pòtesce, et del Re d'Aragona ricusato per-
tinacemēte la pace cò Cesare, se non si consentina che ritenessero Vicenza;
s'era finalmente fatta triegua tra loro per 8. mesi, innāzi al Pontefice, con
pacto che ciascuno ritenesse quello possedea, & che pagassero a Cesare 50.
mila fiorini di Reno; onde non dubitando piu il Re della sua alienatione;
fu nell'istesso tēpo certificato d'hauere a riceuere la guerra di lā da' monti:
perche Gieronimo Cabauiglia, Orator del Re d'Aragona appresso a lui s'as-
ta instātia di parlargli presente il consiglio; haueua significato hauer comā-
damēto dal suo Re di partirsi: & confortatolo in nome suo, che desistesse dal
fauorire cōtra la Chiesa i Tiranni di Bologna, & da turbare per una causa
si ingiusta una pace di tātā importāza, e tato utile alla Republica Christia-
na: offerendo, che se per la restitutione di Bologna temea di riceuere qual
che danno, d'assicuralo cò tutti i modi, iquali esso medesimo desiderasse: et in
ultimo soggiugnēdo, che nò potena mancare, com'era debito di ciascun Prin-
cipe Christiano, alla difesa della Chiesa. Perciò Foix già certo non essere a
proposito l'accostarsi a' nimici: perche per la commoditade, e' haueuano delle
terre di Romagna; nò si poteuano, se nò cò molta difficultade interromper loro
le nettouaglie, nè sforzargli senza disauantaggio grande alla giornata, in-
dotta anco perche ne' luoghi don'era, l'essercito suo patina di nettouaglie; de
liberò cò consiglio de' suoi Capitani d'andare a campo a Rauenna, sperando
che i nimici, per nò diminuir tato di riputatione, non uolessero lasciar perde-
re su gli occhi loro una tal città; et così hauere occasione di còbattere in lu-
go eguale: & per impedire che l'essercito nimico presentendo questo, nò s'ac-
costasse a Rauenna; si pose tra Cotignola, & Granarolo, lontano 7. miglia
da loro: doue stette sereno 4. giorni, aspettando da Ferrara dodici cannoni,
& dodici pezzi di uari artigliieri: la deliberatione delquale congegn-
tando

a Per dieci
mesi furono
tutti gli
scrittori Vi-
nitiani, che
fu fermata
la tregua in
nanzi al pa-
pa fra Mas-
miliano, e i
Viniziani: i
quali inco-
tinere paga-
rono 30. mi-
la ducati: che
il Gradi-
nico dice
49. mila, e il
Benbo 500.
libre d'oro
in due rate:
il che è con-
forme a gli
altri, fuor
che al Gra-
dienco.

b Per pren-
derla, poten-
do, rispetto
alle vetroua-
glie, delle
quali haue-
ua cattedra,
dice il suo-
naccorfi de
Girolamo
Rosli aggu-
gnac, che i po-
lani, non el-
sendo Rauē-
na troppo
ben forte,
che se gli do-
uesse atten-
detero le gli
fussero man-
dati rimbe-
scamenti: e
nò tole per
mancargli
occasione di
attaccar la
giornata.
Legg' anco
la lettera
dell'ambas-
ciatore.

rando i nimici, mandarono a Rauenna Marc' Antonio Colōna: il quale innā
 zī cōsentisse d'andarui; bisognò che'l Legato, il Vicerè, Fabritio, Pietro Na
 nara, e tutti gli altri Capitani gli ubligassero ciascuno la fede sua d'andare
 con tutto l'esercito, se i Francesi ui s'accampauano, a soccorrerla; & con
 a Marc' Antonio andarono 60. huomini d'arme della sua compagnia, Pie
 tro da Castro con cento canai leggieri, et Sallazart, & Parades, con seicēto
 fanti Spagnuoli, il resto dell'esercito si fermò alle mura di Faenza, dalla
 porta per la quale si uà a Rauenna: oue mentre stanano fecero co' nimici una
 grossa scaramuccia. Et in questo tēpo Fois mādò cento lance, et 1500. san
 ti a pigliare il castello di Ruffi, guardato solamente da gli huomini proprii;
 iquali bēche da principio, secōdo l'uso della moltitudine, dimostrarono auda
 cia, nōdimeno succedendo quasi subito in luogo di quella il timore comincia
 rono il di medesimo a trattar d'arrendersi: per iquali ragionamēti i Frācesi,
 uedendo allentata la diligentia del guardare, entratiui impetuosamēte, mes
 sono la terra a sacco, nella quale ammazzarono più di 200. huomini, gli al
 tri fecero prigionii. Da Ruffi s'accosò Fois a Rauēna: il di segūete alloggiò
 appresso alle mura tra i due fiumi, in mezzo de' quali è situata quella città.
 Nascono ne' mōti Aōnini, oue partono la Romagna dalla Toscana il fiume
 b del Rōco, detto da gli antichi Vitis, e'l fiume del Mōtone, celebrato pche,
 eccettuato il Pò, è il primo de' fiumi, che nascono dalla costa sinistra dell'A
 pennino, ch'entri in mare per proprio corso; questi mettēdo in mezzo la città
 di Forlì, il Montone dalla man sinistra quasi congiunto alle mura, il Ronco
 dalla destra, ma distāte da due miglia; si ristringono in sì breue spatio presso
 a Rauēna, che l'uno dall'una parte, l'altro dall'altra, passano cōgiunti alle
 fue mire, sotto lequali mescolate insieme l'acque, entrano nel mare lōtano ho
 ra 3. miglia: ma che già, com'è fama, bagnaua le mura: Occupaua lo spatio
 tra l'uno, et l'altro di questi due fiumi l'esercito di Fois, hauēdo la fronte
 del cāpo a porta Adriana, quasi cōtigua alla ripa del Mōtone. Piatarono la
 notte prossima l'artiglierie, parte cōtra la Torre, detta Roncona, situata tra
 la porta Adriana, e'l Rōco; parte di là dal Montone, doue p un ponte gittato
 su'l fiume, era passata una parte dell'esercito accelerando quāto poteano di
 batter, per preuenir a dar la battaglia innāzi che i nimici, iquali sapēuano
 già esser mossi, s'accostassero, nē meno pche erano ridotti in grādisima diffi
 cultà di mettonagli: atteso che le genti Vinitiane, che s'erano fermate a Fi
 ebemolo con legni armati, impedinano quelle, che si cōduceuano di Lōbar
 dia, et hauēdo affondate certe barche alla bocca del Canale, ch'entra in Pò,
 12. miglia appresso a Rauenna, & si conduce a due miglia presso a Rauē
 na; impedinano l'entrarui quelle, che ueniuano da Ferrara su i legni Ferra
 resi, lequali condurre per terra su le carra era difficile, et pericoloso. Era ol
 tra questi molto in cōmodo, et con pericolo l'andare a saccomano: perche era
 no necessitati discostarsi sette, et otto miglia dal campo: dalle quali cagioni
 c stretti, Fois deliberò dare il^o giorno medesimo la battaglia, ancor che cono

a Cinquāta
 dice il Rossi
 nel lib. 1.

b Il fiume
 Ronco, dice
 l'Anselmi,
 ch'è chia
 mato Beles
 so, & Acqua
 doccio, & da
 molti Ron
 co, per cre
 der che sia
 il Rubico
 ne: ma mol
 ti dice, che
 ciò negano.

c Questo
 giorno, che
 si dice la
 battaglia al
 le mura di
 Rauenna
 fu, secondo
 il Buonac
 cossi, a 9. di
 Aprile 1512.
 L'Anselmi
 dice, che i
 Frācesi die
 ro bē tre
 battaglie a
 Rauenna: la
 qual fu tem
 pre disfata
 ra loro, mēte
 dal Colōna.

seffe, ch'era molto difficile l'entrarvi: perche del muro battuto nō era ronu-
nata piu che la lunghezza di 30. braccia; nè per quello si poteua entrare, se
non con le scale: conciosia che fusse rimasa l'altezza da terra poco meno di
tre braccia: lequali difficultà per superare con la virtù, & con l'ordine, &
per accendergli cō l'emulatione tra loro medesimi; partì in 3. Squadroni di-
stinti l'uno dall'altro i fanti Tedeschi, Italiani, et Fràcesi, & eletti di ciascu-
na compagnia di gente d'arme dieci de' piu ualorosi: impose loro, che coperti
dalle medesime armi, con lequali cōbattono a canalzo; andassero a piede in-
nanzi a' fanti: iquali accostatisi al muro, dettono l'assalto molto terribile, di-
fendendosi egregiamente a quei di dentro; con laude grande di Marc' Anto-
nio Colonna: il quale non perdonando nè a fatica, nè a pericolo; soccorren-
do hor quā, hor là, secondo che pin era dibisogno. Finalmente i Fràcesi, perden-
ta la sperāza di spuntare i nimici, & percossi cō graue danno da una Colu-
brina piantata sopra un bastione, hauendo cōbatuto per ispatio di tre bore;
si ritirarono a gli alloggiamenti, perduti da 300. fanti, & alcuni buomini
d'arme, et feritine quantità non minore; tra gli altri Ciattiglione, et Spino-
sa, Capitano dell'artiglierie, iquali percossi dall'artiglierie di dentro; pochi
giorni dipoi morirono. Fu ancora ^b scritto Federigo da Bozzolo, ma leggier-
mente. Cōuertironsi dipoi il giorno seguitē i pensieri dal cōbattere le mura,
al combattere co' nimici: iquali alla mossa dell'esercito Francese, nolēdo of-
feruar la fede data a Marc' Antonio, entrati a Furl tra i fiumi medesimi, et
dopo alquante miglia passato il fiume del Ronco; uenivano uerso Rauenna.
Nelqual tēpo i cittadini della Terra impauriti per la battaglia data il gior-
no precedente: mandarono senza saputa di Marc' Antonio un di loro a ^c trat-
tare d'arrendersi: il quale mentre uā innanzi, et indietro con le risposte, ecco
scoprirsi l'esercito nimico, che caminaua lungo il fiume, alla uista del quale
si leuò subito cō grādissimo rumore in arme l'esercito Fràcese, armati tutti
entrarono ne' loro Squadroni. Leuaronsi tumultuosamente dalle mura l'arti-
glerie, & leuate si uoltarono uerso i nimici, consultando tra tanto Fois con
gli altri Capitani se fusse da passare all'hora medesima il fiume per opporsi
che non entrassero in Rauenna: ilche ò nō harebbono deliberato di fare, ò al-
meno era impossibile con l'ordine cōueniente, et con la prestezza necessaria:
done a loro fu facile l'entrare quel dì in Rauenna per lo bosco della Pineta,
ch'è tra'l mare, et la città: laqual cosa costringeua i Fràcesi a partirsi per la
penuria delle uertouaglie dishonoratamente della Romagna. Ma essi, ò non
conoscēdo l'occasione, e temēdo di nō essere sforzati mentre caminauano, a
combattere in cāpagna aperta, ò giudi cādo per l'approssimarsi loro essere a
baslāza soccorso Rauenna, perche Fois nō ardirebbe di darui la battaglia; si
fermarono cōtra l'expectatione di tutti appresso a 3. miglia a Rauenna, doue
se dice il Malinaccio: et fermati attesero tutto'l resto di quel dì, et la notte se-
guente a far lauorare un fosso tanto largo, e tanto profondo, quanteo pati la
breuità del tempo innanzi alla fronte del loro alloggiamento. Nelqual tem-

^a Dice il Ros-
si, che la gio-
uētù di Ra-
uenna, vedu-
to venire i
nimici a dar
l'assalto, do-
mādo al Co-
lōna d'esser
la prima a
di fender la
patria, & ca-
ciare i nemi-
ci: ilche le fu
concesso: &
fu l'assalto
dato presso
la porta di
San Yama:
nel che è da
esser letta la
bella histo-
ria di que-
sto giudicio
sō de' elegan-
te historio-
grapho.

^b Quasi fos-
setto i feriti
& morti de'
difensori si
leggea l'hi-
storia del
Rossi, & nel
Giouio.

^c Non per
arrenderli ve-
ramente, co-
mo dice Gi-
rolamo Ros-
si: ma per
scartanote i
francesi cō
arco fin che
fossero
della Lega
si fosse auui-
cinato: e in-
troduce egli
una ostendē-
cia fatta al
Cardinal Sā
seuerino da
uno de' gli
Ambasciatori
in Auignone.

po si consigliaua non senza diuersità di pareri tra i Capitani Francesi: perche dare di nuouo l'assalto alla città, era giudicato di molto pericolo hauendo innàzi a se poca apertura del muro, e alle spalle i nimici, inutile il sopra sedere senza speranza di far piu alcun effetto: anzi impossibile per la carestia delle uetton aglie, e ritirarsi rvedere a gli Spagnuoli maggior reputazione di quel ch'essi col farsi innanzi haueuano i giorni precedenti guadagnata: pericolosissimo, et contra le deliberationi sempre fatte, l'assaltargli nel loro alloggiamento, il quale si pensaua hauessero fortificato, e tra tutti i pericoli douersi piu fuggire quello, dal quale ne poteuano succedere maggiori mali, nè potersi di sordine, ò male alcuno pareggiare all'esser rotti. Nellequali difficoltà fu alla fine deliberato, cōfortando massimamente Foix questa deliberatione, come cosa piu gloriosa, & piu sicura, andare come prima apparisse il dì ad assaltare i nimici: scesero laqual deliberatione gittato la notte il ponte su'l Ronco, et spianati per facilitare il passare gli argini delle ripe da ogni parte; la mattina all'aurora, che fu l'undecimo giorno d'Aprile, di solennissimo per la memoria della Santissima Resurrectione, ^a passarono per lo ponte i santi Tedeschi, ma quasi tutti dell'ananguardia, et della battaglia, passarono a guazzo il fiume: il retroguardo guidato da Iuo d'Allegri, nel quale erano 400. lancia, rimase su la riuu del fiume uerso Rauenna: perche secondo il bisogno potesse soccorrere l'essercito, & opporsi, se i soldati, ò il popolo uscissero di Rauenna: & alla guardia del ponte gittato prima su'l Montone, fu lasciato Paris Scoto cō mille fanti. Prepararonsi con quest'ordine i Francesi alla battaglia. L'ananguardia con l'artiglierie innàzi guidata dal Duca di Ferrara, con 700. lancia, & co' fanti Tedeschi fu collocata su la riuu del fiume, ch'era loro a man destra, stando i fanti alla sinistra della cavalleria: a lato all'antiguarda pur per fianco furuno posti i fanti della battaglia, 8. mila, parte Guasconi, parte Piccardi; & dipoi allargandosi pur sempre tanto piu dalla riuu del fiume; fu posto l'ultimo squadrone de' fanti Italiani, guidati da Federigo da Bozzolo, nel quale nō erano piu che 5. mila fanti: perche con tutto che Foix, passando innanzi a Bologna hauesse raccolti quelli, che u'erano a guardia; molti s'erano fuggiti per la strettezza de' pagamenti; & a lato a questo squadrone tutti gli arcieri, e i canai leggieri, che passauano per il numero di tre mila. Dietro a tutti queglii squadroni, iquali non distendendosi per linea retta, ma piegandosi faceuano quasi forma di meza luna, su la riuu del fiume erano collocate le seicento lancia della battaglia guidate dalla Palissa, & insieme del Cardinal di San Senerino Legato del Concilio: il quale grandissimo di corpo, & di basso animo, coperto dal capo insin a' piedi d'arme lucentissime; faceua molto piu l'ufficio di Capitano, che di Cardinale, ò di Legato. ^b Non si riseruo Foix l'uo go, o cura alcuna particolare: ma eletti di tutto l'essercito trenta ualorosi, e gentili buomini, uolle essere libero a prouedere, & soccorrere per tutto, facendolo manifestamente riconoscere da gli altri lo splendore, & la bellezza

a Dice l'Au
selmi, che
Fabricio Co
lonna uedu
to che i Fra
cesi passua
no il fiume
con gli
Cardona,
che gli assal
tasse, come
la metà d'el
si era passa
ta: ma che
egli tipose
d'hauer pro
messo di la
sciargli pas
sare, & che
essi uoleua
di che uene
il Vicerè im
putato: e il
Colōna dis
se, che poco
innanzi per
cōsiglio del
Nauarra ha
ueuano po
tuto cō un
taggio assal
lire i nemi
ci, e il Vicerè
non uolse:
hora simi
lmette gli pe
reano uin
cere, & ei
non lo con
sentì: il che
turbò mol
to l'animo
di chi l'udi,
essendo il
Colōna huo
mo di tanta
autorità: il
che l'Au
tor dice di
sotto a cap.
302. fac. 2.

b Così dica
no il Gio
uio, il Bu
naccorti, e
Rosin

bellezza dell'arme, & la sopraneſta; & allegriſſimo nel uolto con gli occhi pieni di uigore, & quaſi per la letitia ſfauillanti. Come l'eſercito ſu ordinato ſalito ſu l'argine del fiume con ſacundia (coſi diuulgò la fama) piu che militare parlò accendendo gli animi dell'eſercito, in queſto modo.

a L'Anſelmi
introduce
parimente
orationi fat
te, una pri
ma dal Car
dona, & l'al
tra poi dal
Fois al loro
eſercito.

Quello^a che ſoldati miei, noi habbiamo tãto deſiderato di potere nel cam
po aperto còbattere co' nimici, ecco che queſto giorno la Fortuna ſtataci in
tante uittorie benigna madre, ci ha largamente còceduto, dandoci l'occafio
ne d'acquiſtare con infinita gloria la piu magnifica uittoria, che mai alla
memoria de' gli huomini acquiſtaſſe eſercito alcuno: perche nõ ſolo Rauenna,
non ſolo tutte le Terre di Romagna reſteranno eſpoſte alla uoſtra diſcre
tione, ma ſaranno parte minima de' premij del uoſtro ualore; concioſia che
nõ rimanendo piu in Italia chi poſſa opporſi all'armi uoſtre, correremo ſen
za reſiſtenza alcuna inſin' a Roma: oue le ricchezze ſmiſurate di quella ſce
lerata Corte, eſtrate per tãti ſecoli dalle uiſcere de' Chriſtiani; ſaranno ſac
cheggiate da uoi, tanti ornamenti ſuperbiſſimi, tanto argẽto, tanto oro, tante
gioie, tanti ricchiſſimi prigioni, che tutto'l Mondo harà inuidia alla ſorte no
ſtra: da Roma con la medeſima facilità correremo inſin' a Napoli uendican
doci di tante ingiurie riceuute: laqual felicità io non sò immaginarmi coſa al
cuna, che ſia p' impedircela, quãdo io conſidero la uoſtra uirtù, la uoſtra for
tuna, l'honorate uittorie, c'haueate haute in pochi giorni, quãdo io riguardo
i uolti uoſtri, quãdo io mi ricordo che pochiſſimi ſono di noi, che innãzi a gli
occhi miei non habbino cò qualche egregio fatto, data teſtimoniãza del ſuo
ualore. Sono i nimici noſtri quei medeſimi Spagnuoli, che p' la giũta noſtra
ſi fuggirono uituperoſamẽte di notte da Bologna: ſono quei medeſimi, che po
chi giorni ſono, nõ altrimenti che col fuggirſi alle mura d'Inola, & di Fa
zza, ò ne' luoghi montuoſi & difficili ſi ſaluaronò da noi. Non còbattẽ mai
queſta natione nel Regno di Napoli con gli eſſerciti noſtri in luogo aperto,
et uguale, ma con uantaggio ſempre ò di ripari, ò di fiumi, ò di foſſi: nõ con
fidatiſi mai nella uirtù, ma nella fraude, et nell'inſidie; bẽche queſti nõ ſono
quelli Spagnuoli inueterati nelle guerre Napolitane, ma gẽte nuoua, et in
eſperta, et che nõ còbattẽ mai còtra altre arme, che còtra gli archi, et le frec
cie, et le lãcie ſpuntate de' Mori; et nõdimeno rotti cò tanta infamia da quel
la gente debole di corpo, timida d'animo, diſarmata, et ignara di tutte l'arti
della guerra, l'anno paſſato all'Iſola delle Gerbe, doue fuggẽdo queſto mede
ſimo Pietro Navarra Capitano appreſſo a loro di tanta fama; fu eſiẽpio me
morabile a tutto'l Mòdo, che differenza ſia a far battere le mura con l'im
petto della poluere, et cò le caue fatte naſcoſamẽte ſotto terra, a còbattere con
la uera animoſità et fortezza: ſtanno hora rinchiuſi dietro ad un foſſo fatto
con grandiffima paura queſta notte, coperti i ſanti dall'argine et conſidatiſi
nelle carrette armate; come ſe la battaglia ſ'haueſſe a fare con queſti inſtru
menti puerili; & non con la uirtù dell'animo, et con la forza de' petti, &
delle braccia: cauerannogli, preſtatemi fede, di queſte loro cauerne, le noſtre
arti-

artiglierie, condurrannogli alla campagna scoperta, & piana: doue apparirà quello, che l'impeto Franceſe, la ferocia Tedefca, & la generoſità de gl'Italiani uaglia più che l'aſtutia, & gl'inganni Spagnuoli. Non può coſa alcuna diminuire la gloria noſtra, ſe non l'eſſere noi tanto ſuperiori di numero, & quaſi il doppio di loro: & nondimeno l'uſar queſto nantaggio, poi che ce l'ha dato la Fortuna, non ſarà attribuito a uiltà noſtra, ma a imprudenzia, e temerità loro, iquali non conduce a combattere il cuore, ò la uirtù; ma l'autorità di Fabritio Colonna per le promeſſe fatte inconfideratamēte a Marc' Antonio: anzi la giuſtitia diuina per caſtigare con giuſtiſſime pene la ſuperbia, & enormi uiti di Giulio falſo Pontefice, e tante frandi, e tradimenti uſati alla bontà del noſtro Re, dal perfido Re d'Aragona. Ma perche mi diſtendo io più in parole? perche con ſuperflui conſorti appreſſo a' ſoldati di tanta uirtù diſſerisco io tato uittoria, quanto di tempo ſi conſuma a parlar con uoi? Fateui inanzi ualoroſamente ſecondo l'ordine dato, certi, che queſto giorno darà al mio Re la Signoria, a uoi le ricchezze di tutta Italia; io noſtro Capitano ſarò ſempre in ogni luogo con uoi, & eſporrò come ſon ſolito, la uita mia ad ogni pericolo, feliciffimo più che mai fuſſe alcun Capitano, poiche ho a fare con la uittoria di queſto dì più glorioſi, & più ricchi i miei ſoldati, che mai da 300. anni in qua fuſſero ſoldati, ò eſſercito alcuno.

Da queſte parole riſonando l'aria di ſuoni di tamburi, et di allegriſſimi gridi di tutto l'eſſercito; cominciarono a muouerſi uerſo l'alloggiamento de' nimici diſtante dal luogo, doue haueuano paſſato il fiume, mena di due miglia: iquali alloggiati diſteſi ſu la riuà del fiume, ch'era loro da man ſiniſtra; & fatto innanzi a ſe un foſſo tanto profondo, quanto la breuità del tēpo haueua permeſſo, che girando da man deſtra cignuea tutto l'alloggiamento, laſciato aperto per poter uſcire co' caualli a ſcaramucciare ſu la fronte del foſſo uno ſpatio di uenti braccia; dentro alquale alloggiamento, come ſentirono i Franceſi cominciar' a paſſare il fiume, ſ'erano meſi in battaglia con queſt'ordine; l'ananguardia di 800. huomini d'arme guidata da Fabritio Colōna, ſu collocata lūgo la riuà del fiume, et congiunto a quella a man deſtra uno ſquadrone di ſei mila fanti; dietro all'ananguardia, pur lūgo il fiume, era la battaglia di 600. lanceie, & a lato uno ſquadrone di 4. mila fanti condotta dal Vicere, & con lui il Marcheſe della Palude; & in queſta uenina il Cardinale de' Medici priuo per natura in gran parte del lume de' gli occhi, manſueto di coſtumi, & in habito di pace, et nelle diſmoſtrationi, & ne gli effetti molto diſſimile al Cardinal di S. Senerino; ſeguitaua dietro alla battaglia pur ſu la riuà del fiume il retroguardo di 400. huomini d'arme condotto da Caruagial Capitano Spagnuolo cō lo ſquadrone a lato di 4. mila fanti; e i cauai leggiere de' quali era Capitā Generale Ferrando Daualo, Marcheſe di Peſcara, ancor giouanetto, ma di variſſima eſpettatione; erano poſti a man deſtra alle ſpalle de' fanti per ſoccorrere quella parte, che inclinauaſſe l'artiglierie erano poſte alla teſta delle genti d'arme. & Pie-

a L'Anſelm
l quella ſua
lettera, oue
deſcriue q-
ſto fatto d'-
arme di Ra-
uenna, fa pa-
ragone fra
queſti due
eſſerciti, &c
dice, ch'erano
quaſi pa-
ri di genti.

tro Nauarra, che con cinquecento fanti eletti non s'era obligato a luogo al-
tuno, hauena su'l fosso alla fronte della fanteria collocate trenta ^a carrette,
c'hauenuano similitudine di carri falcati de gli antichi, cariche d'artiglierie
minute, cō un spiede lunghissimo sopra esse per sostener piu facilmente l'assal-
to de' Francesi: col quale ordine stauano fermi dentro alla fortezza del fos-
so, aspettando che l'esercito nimico uenisse ad assaltarli: laqual deliberatio-
ne, come non riuscì utile nella fine, apparì similmente molto nocua nel
principio, perche era stato consiglio di ^b Fabritio Colonna, che si percoresse
ne' nimici quando cominciarono a passare il fiume, giudicando maggior
uantaggio il combattere con una parte sola, che quello, che dana loro l'ha-
uer fatto innanzi a se un piccolo fosso: ma contradicendo Pietro Nauarra, i
cui consigli erano accettati quasi come oracoli dal Vicerè; fu deliberato po-
co prudentemente lasciargli passare. Però fattisi innanzi i Francesi, & già
uicini circa dugento braccia al fosso; come uiddono stare fermi i nimici, ne-
uolere uscire dell'alloggiamento; si fermarono per non dare quel uantaggio,
ch'essi cercauano d'hauer; così stette immobile l'uno esercito & l'altro per
spatio di piu di due hore; tirando in questo tempo da ogni parte infiniti col-
pi d'artiglierie, dalle quali patiuano non poco i fanti de' Francesi per haue-
re il Nauarra piantata l'artiglieria in luogo, che molto gli offendena: ma il
Duca di Ferrara, tirata dietro all'esercito una parte dell'artiglierie; le con-
dusse con celerità grande alla punta de' Francesi nel luogo proprio dou'era-
no collocati gli arcieri: laqual punta per hauere l'esercito forma curua,
era quasi alle spalle de' nimici: donde cominciò a battergli per fianco fero-
cemente, & con grandissimo danno massimamente della caueria: perche
i fanti Spagnuoli ritirati dal Nauarra in luogo basso a canto all'argine del
fiume, & gittatisi per suo comandamento dilesi in terra; non poteuano es-
sere percoarsi. Gridaua con alta uoce Fabritio, et con spessissime ambasciate
importunaua il Vicerè, che senza aspettare di essere consumati da' colpi del-
l'artiglierie sinchise alla battaglia: maripugnaua il Nauarra, c' mofo da
peruersa ambitione, perche presupponendosi douere per la uirtù de' fanti
Spagnuoli rimanere vittorioso, quando bene fussero periti tutti gli altri, ri-
putaua tanto aumentarsi la gloria sua, quanto piu cresceua il dano dell'es-
ercito. Ma già tale rouina haueua fatta nella genie d'arme, & ne canai leg-
gieri l'artiglieria, che piu non si poteua sostenere, & si uedeuano con misera-
bile spettacolo mescolato con gridi horribili hora cadere per terra moriti i
soldati, e i caualli, hora balzar per aria le teste & le braccia spiccate dal ve-
sto del corpo. Però Fabritio esclamando, habbiamo noi tutti uirtuerosamen-
te a morire per l'osinatione, & per la malignità d'un Marrano, ha ad essere
distrutto tutto questo exercito, senza che facciamo morire un solo de' nimici;
done sono le nostre tante vittorie cōtra i Fracceschi, l'honore di Spagna, &
d'Italia a perdersi in un Nauarra? et spinse fuora del fosso la sua gente d'arme
di Nauarra, & l'Anselmi: nella qua letura, dandando l'osinatione, & l'ambitione del Nauarra
senza

a Queste
carre, e, di-
ce l'Ansel-
mi, ch'au-
uano nella
fiore alcuni
spiedi, l'ughi
come un
lanza, scu-
tissimi, con
alcuni ga-
gliardeschi
bugi inchi-
dati sopra
face d'aco-
lo, gli hun-
mini d'ar-
me; simili
a' carri fal-
cati di Da-
rio contra
Alessandro
Mago, che
son descritti
da Curio
nel lib. 5. Il
Giouio ne
parla, ma
succintame-
te.

b Leggi qui-
to io ho no-
tato di sopra
a cor. 101.
che è scrit-
to da Cesare
Anselmi in
una sua let-
tera: doue
egli dà l'ac-
colpa di tutto
al Vicerè, &
non al Na-
uarra, di cui
in questo ca-
so non fa me-
tione.

c A questo
medesimo
consentono
il Giouio
nel libro 2.
della vita di
Leon X. Gi-
rolamo Ros-
si nel libro
ottauo del-
le sue histo-
rie di Nauarra,

na, & l'Anselmi: nella qua letura, dandando l'osinatione, & l'ambitione del Nauarra

senza aspettare d'licenza, d'comandamento del Vicerè: dietro al quale seguitando tutta la cavalleria; fu costretto Pietro Nauarra dare il segno a' suoi fanti: i quali rizzatisi con ferocia grande, si attaccarono co' fanti Tedeschi, che già s'erano approssimati a loro: così mescolate tutte le squadre, cominciò una grandissima battaglia, & senza dubbio delle maggiori, che per molti anni hauesse veduto Italia: ^a perche & la giornata del Taro era stato poco altro piu che un gagliardo scontro di lance; e i fatti d'arme del Regno di Napoli furono piu presto disordini, d' temerità, che battaglie; et nella Ghia-radadda non haueua dell'essercito de' Vinitiani combattuto altro, che la minor parte: ma qui mescolati tutti nella battaglia, che si faceva in campagna piana, senza impedimento di acque, d' ripari, combatteuano due esserciti d'animo osinato alla vittoria, d' alla morte, infiammati non solo dal pericolo, dalla gloria, & dalla speranza, ma ancora da odio di nazione contra nazione: & su memorabile spettacolo, che nello scontrarsi i fanti Tedeschi con gli Spagnuoli, messisi innàzi a gli squadroni due Capitani molto pregiati Iacopo Empser Tedesco, & Zamudio Spagnuolo còbatteron quasi come per pro uocatione: doue ammazzato il nimico; restò lo Spagnuolo uincitore. Nò era per l'ordinario pari la cavalleria dell'essercito della Lega alla cavalleria de' Francesi, & l'haueuano il di conqassata, & lacerata in modo l'artiglierie, ch'era diuenuta molto inferiore: però poi c'hebbe sostentuto per alquanto spazio di tempo piu col ualor d'el cuore, che con le forze, l'impeto de' uimici, & sopranuenendo adosso a loro per fianco Iuo d'Allegri col retroguardio & con mille fanti lasciati al Montone, chiamato dalla Palissa, & preso già da' soldati del Duca di Ferrara ^b Fabritio Colonna, mentre che ualorosamente combatteua, non potendo piu resistere, uoltò le spalle, aiutata ancora dall'esempio de' Capitani: perche il Vicerè, & Carnagiale, non fatta l'ultima esperienza della uirtù de' suoi, si messono in fuga, conducendone quasi intero il terzo squadrone, & con loro fuggì Antonio da Lena, huomo allhora di piccola conditione, ma che poi essercitato per molti anni in tutti i gradi della militia; diuenò chiarissimo Capitano. Erano già stati rotti tutti i caual leggeri, & preso il Marchese di Pescara loro Capitano pieno di sangue, & di ferite, preso il Marchese della Palude, il quale per un campo pieno di fosse, & di pruni haueua condotto alla battaglia con disordine, grà de' secondo squadrone, coperto il terreno di cauali, & d'huomini morti: & nondimeno la fanteria Spagnuola abbandonata da' cauali, combatteua con incredibile ferocia: & se bene al primo scontro co' fanti Tedeschi era stato alquanto urtata dall'ordinanza ferma dalle picche; accostatisi poi a loro alla lunghezza delle spade, & molti de' gli Spagnuoli coperti da gli scudi, entrati co' pugnali tra le gambe de' Tedeschi, erano con grandissima uersione peruenuti già quasi a mezzo lo squadrone: presso a' quali i fanti Gascons occupata la uia tra il fiume, et l'argine; haueuano assaltato i fanti Italiani.

c Paragona in questo luogo il fatto d'arme di Rauenna a gli altri descritti di sopra, & lo celebra per lo piu memorabile de' gli altri: il che conferma il Secretario Fiorentino nel libro secondo a cap. 16. de' suoi Discorsi quando la memoria non manca, poiche, come tante uolte ha detto, già piu di uent'anni non mi è stato lecito uederlo.

b Fabritio Colonna più gendo l'ostinazione del Nauarra, possimamente ragione della rotta della cavalleria, molte p. soccorrendo: ma andò dirittamente a dare in bocca dell'artiglieria del Duca Alfonso, che tutti i suoi soldati gli ubbidivano: & esse dal Duca Alfonso fu fatto

to prigione. Di ciò disse l'Astolfo nel Canro 14. stanza 5. La gran Colonna del nome Romano: ecc.

liani:

a Iuo d'Allegri vago di uendicar la morte di Melilio suo figliuolo; morto l'anno innanzi in Ferrara da' soldati di Ramazzotto; andò a inueſtir le genti di lui: doue gli fu ucciso Vincerro l'altro figliuolo, e in ultimo ui restò anchor ello. Vedi il Giouio, & Girolamo Rossi.

b Scriue l'Anselmi, che il Foix fu molto disconfortato da' suoi Capitani a perseguitar la fanteria, che in ordinanza se n' andaua, habbando assai a esser rimasto Signor del campo, senza piu poter far la fortuna: ma egli tirato dal suo ditino, disse che la sua non farebbe altrimenti stata uittoria, se coloro salui in ordinanza co' lor Capitano fosse ro restati.

c Scriuono il Giouio, & l'Anselmi, che Monsignor di Foix, vedendosi da gli Spagnuoli ferito, gridò piu uolte il nome suo, dicendo ch'era Foix, & fratello della Reina di Spagna: il che non gli giouò pero puoto. L'Anselmi non lo crede, dicendo, che quantunque possa molto il timor della morte, si lo contrasta nondimeno assai l'altrezza di un cuor Reale.

d Monsignor di Lorecco fu poi Capitan general de' Francesi con autorità suprema, & fu fratel cugino di Foix, Giouio.

e Di fatto a car. 126. scriue questo autore, che il Cardinal de' Medici Legato l'anno seguente in questo giorno medesimo fu coronato Papa.

liani: iquali benche haueſſero patito molto dall'artiglierie; nondimeno gli rimetteuano con somma laude, se con una compagnia di caualli non fusse entrato tra loro. Iuo d'Allegri, con maggior uirtù, che fortuna: perche essendogli quasi subito ucciso innanzi a gli occhi proprii Vincerro suo figliuolo; egli non uolendo sopranuiere a tanto dolore; gittatosi col cauallo nella turba piu stretta de' nimici, combattendo come si conueniua a fortissimo Capirano, & hauendone già morti di loro, fu ammazzato. Piegauano i fanti Italiani non potendo resistere a tanta moltitudine; ma una parte de' fanti Spagnuoli corsa al soccorso loro; gli fermò nella battaglia: e i fanti Tedeschi, oppressi dall'altra parte de' gli Spagnuoli a fatica poteuano piu resistere: ma essendo già fuggita tutta la cavalleria: si uolto loro addosso Foix con gran moltitudine di caualli: il perche gli Spagnuoli piu tosto ritraendosi, che scacciati dalla battaglia, non perturbati in parte alcuna gli ordini loro, entrati su la uia ch'è tra il fiume, & l'argine, caminando di passo, & con la fronte stretta, & però per la fortezza di quella ributtando i Francesi, cominciarono a discostarsi: nelqual tempo Pietro Nauarra desideroso piu di morire, che di saluarsi, & però non si partendo dalla battaglia; rimase prigioniero. Ma non potendo cōportare Foix, che quella fanteria Spagnuola se n'andasse quasi come uincitrice salua nell'ordinanza sua, et conſcendendo non esser perfetta la uittoria, se questi come gli altri non si rompeuano; andò furiosamente ad assaltargli con una squadra di caualli percotèdo ne gli ultimi: da quali attorniato, & gittato da cauallo, ò come alcuni dicono essendogli caduto, mentre combatteua, il cauallo addosso, ferito d'una picca in un fianco, fu ammazzato: & se come si crede, è desiderabile il morire a chi è nel colmo della maggior prosperità, morte certo felicissima, morèdo acquistata già sì gloriosa uittoria. Morì di età molto giouane, et con fama singolare per tutto il Mondo, hauèdo in meno di tre mesi, et prima quasi Capitan, che soldato, con incredibile celerità, et ferocia ottenute tante uittorie. Rimase in terra appresso a lui con uenti ferite. Lautrech, quasi per morto, che poi cōdotto a Ferrara per la diligente cura de' medici, saluò la uita. Per la morte di Foix, furono lasciati andare senza molestia alcuna i fanti Spagnuoli: il rimanente dell'esercito era già dissipato, & messo in fuga, presi i carriaggi, prese le bandiere, & l'artiglierie, & preso il Legato del Ponetice, ilquale dalle mani de' gli Stradiotti uenuto in potestà di Federigo da Bozzole; fu da lui presentato al Legato del Cōcilio: presi Fabricio Colonna, Pietro Nauarra, il Marchese della Palude, quello di Bitonto, il Marchese di Pescara, et molti altri Signori, e Baroni, & honorati gentil'huomini Spagnuoli, & del

a Regno di Napoli. Niuna cosa è più incerta, che'l numero de' morti nelle battaglie; nondimeno nella uarietà di molti si affermaua più comunemente, che tra l'uno esercito, et l'altro morirono almeno 10. mila huomini: il terzo de' Francesi, i due terzi de' nimici: altri dicono di molti più, ma senza dubbio quasi tutti i più valorosi, et più eletti, tra i quali de' gli Ecclesiastici *Rasaelo de' Pazzi*, Condottieri di chiaro nome, & moltissimi feriti. Ma in questa parte fu senza cōparatione molto maggiore il dāno del uincitore per la morte di *Fois*, d' *Allegri*, et di molti huomini della nobiltà Frācese: il Capitano *Jacob*, et più altri valorosi Capitani della fanteria Tedesca, alla uirtù dellaquale si riferirua, ma cō prezzo grāde del sangue loro, in nō picciola parte la uittoria: molti Capitani insieme cō *Moraldo de' Guasconi*, et de' *Piccardi*, lequali nationi pderono quel dì appresso a Francesi tutta la gloria loro: ma tutto il dāno traspasò la morte di *Fois*, col quale mancò del tutto il uerno & la ferocia di quell' esercito: de' uinti che si saluarono nella battaglia, fuggì la maggior parte uerso *Cesena*, onde fuggivano ne' luoghi più di flanti: nè il *Vicere* si fermò prima che in *Ancona*, oue peruenne accōpagnato da pochissimi cavalli: furono sualigiati, et morti molti nella fuga; per che e i Paesiani correuano per tutto alle strade, e'l Duca d' *Vrbino*, il qual mādato molti di prima *Baldassarre da Castiglione* al Re di *Francia*, & hauēdo huomini propri appresso a *Fois* si credena, che occultamēte hauesse cōuenuto cōtra il *Zio*, non solo suscitò cōtra quelli che fuggivano gli huomini del paese, ma mādò soldati a fare il medesimo nel tenitorio di *Pesaro*: soli quelli, che fuggirono per le Terre de' *Fiorētini* per cōmādamento de' gli *Ufficiali*, & poi della *Repubblica*, passarono illesi. Ritornato l' esercito uincitore a gli alloggiamenti, i *Rauēnati* mandarono subito ad arrendersi: ma ò mentre che cōuencono, ò che già cōuenuto, attēdono ad ordinare uettonaglie per mandarle nel capo, intermesso la diligentia del guardare le mura; i fanti *Tedeschi*, & *Guasconi*, entrati^b per la rottura del muro battuto nella Terra, crudelissimamente la saccheggiarono; accendēdogli a maggior crudeltà, oltra l'odio naturale contra il nome Italiano, lo sdegno del danno riceuuto nella giornata. Lasciò il quarto giorno dipoi *Marc' Antonio Colonna* la Città della, nella quale s'era rifuggito, salue le persone, & la robba, ma promettendo allo uicōiro insieme con gli altri Capitani di non prender più arme nè cōtra il Re di *Francia*, nè contra il Cōcilio *Pisano*, fin' alla festiuità prossima di *Maria Maddalena*: nè molto dipoi il *Vescouo Vitello* preposito con 150. santi alla *Rocca*, concedutagli la medesima facultà, consentì di darla. Seguitarono la fortuna della uittoria tutte la Città d' *Imola*, di *Forlì*, di *Cesena*, et di *Rimini*, e tutte le Rocche della *Romagna* eccetto quella di *Forlì*, & d' *Imola*: lequali tutte furono riceutte dal Legato in nome del Cōcilio *Pisano*. Ma l' esercito *Francese* rimaso per la morte di *Fois*, et per tātò danno riceuuto, come stupido; dimoraua ociosamente 4. miglia appresso a *Rauenna*, & incerti il Legato, & la *Palissa*, ne' quali era peruenuto il gouerno, perche *Al-*

fonso

a Tanto è incerto il numero de' morti ne' fatti d'arme, che in questo sono quasi tutti in discordia gli autori. Il *Giouio*, e il *Mocenigo* uenimila, il *Bébo*, & l' *Anselmi* 11. mila. Il *Buonacorsi* sedici mila, & poco meno d'altrettanti il *Giusticia* no, da' quali poco discorda il *Rosfi*: e il *Gradenico* più di uētū mila,

b Dice l' *Anselmi*, che di nascosto ruppero il muro di nouo, sedandosi i *Rauēgnani* della sede del Duca *Alfonso*: ma il *Bossidice* ch'entraron per il rozzo di prima: & è da esser letto in quello uittore questo miserabil sacco di *Rauenna*.

c Chiamauasi *Giulio Vitelli*, & era *Vescouo* di Città di *Castello*.

fonso da Esti, se n'era già ritornato a Ferrara, qual fusse la uolontà del Re; aspettauano le sue commessioni, non essendo anco appresso a' soldati di tanta auorità, che fusse bastante a far muouere l'esercito implicato nel dispensa re, o mandare in luoghi sicuri le robbe saccheggiate, & indeboliti tanto di forze, & d'animo per la uittoria acquistata con tanto sangue, che pareuano piu simili a uinti, che a uincitori: onde tutti i soldati con lamenti, & con la grime chiamauano il nome di Fois, il quale non impediti, nè spauetati da cosa alcuna harebbono seguitato per tutto. Nè si dubitaua che tirato dall'impeto della sua ferocia, & dalle promesse fattegli, secondo si diceua dal Re, che a lui s'acquistasse il Reame di Napoli; sarebbe subito dopo la uittoria, con la consueta celerità corso a Roma, & che il Pontefice, & gli altri non hauendo alcun'altra speranza di saluarsi, si farebbono precipitosamente messi in fuga. Peruenne la noua della rotta a Roma il terzodecimo di d'Aprile, portata da Ottauia Fregoso, che corse co' cauai delle poste da Fossombrone, & semita con grandissima paura, e tumulto da tutta la Corte. Però i Cardinali concorsi subitamente al Papà lo strigneano con sommi prieghi, che accettando la pace, laquale non diffidauano potersi ottenere a' suoi honesta dal Re di Francia, si disponesse a liberare hormai la Sedia Apostolica, & la persona sua da tanti pericoli: hauere affaticato assai p la exaltation della Chiesa, & per la libertà d'Italia, & acquistato gloria grāde della sua santa intentione: essergli stata in così pietosa impresa auersa, come si era ueduto per tanti segni, la uolontà di DIO: allaquale uolersi opporre non essere altro che mettere tutta la Chiesa in ultima rovina: Appartenere piu a DIO che a lui la cura della sua sposa, però rimettesse alla uolontà sua, et abbracciando la pace secondo il precetto dello Euangelio, traesse di tanti affanni la sua nechiezza, lo stato della Chiesa, & tutta la sua corte, che non bramaua, nè gridaua altro che pace: essere da credere che già i uincitori si fussero messi per uenire a Roma, co' quali sarebbe congiunto il suo nipote: congiungerebbonsi medesimamente Ruberto Orsino, Pōpeo Colonna, Antimo Sauello, Pietro Margano, & Rēzo Mancino, (questi si sapena che riceuuti danari dal Re di Francia si preparauano infino innāzi alla giornata per molestare Roma) a quali pericoli che altro rimedio essere che la pace? Da altra parte gli Ambasciatori del Re d'Aragona, & del Senato Viniciano faceuano in contrario grandissima instantia, sforzandosi persuadergli non essere le cose tanto affluite, nè ridotte in tanto estermínio, nè così dissipato l'esercito che non si potesse in breuissimo tempo, nè con graue spesa rioruinare: sapersi pure il Vicerè essersi saluato cō la maggiore parte de' caualli: essersi partita dal fatto d'arme ristretta insieme in ordinanza la fanteria Spagnuola: laquale se fusse salua come era uerisimile, ogni altra perdita essere di piccolo momēto; nè bauerse da temere che i Francesi potessero uenire uerso Roma così presto, che non bavesse tēpo a prouedersi: pche era necessario che alla morte del Capitano suffero accōpagnati molti disordini, et molti danni; et essere per teuerli soffresi il sofferto

a nel lib. 4.
del' historia
si legge scor
rettamente
Prospero
Colonna, in
uice di Pō
peo: & non
nomina An
timo Sauel
lo

il soggetto de' gli Suiizzeri: iquali non essere più da dubitare che si dichiarerò bono per la Lega; scenderebbono in Lombardia; nè si potere sperare di ottenere la pace del Re di Francia, se non con conditioni ingiustissime, & piene di infamia, et hauersi a ricuere anco le leggi dalla superbia di Bernardino Caruagial, et dalla insolenza di Federigo da S. Seuerino; però ogni altra cosa esserè migliore, che con tanta indegnità, & con tanta infamia mettersi sotto nome di pace in acerbissima & infedelissima seruitù: perche non cesserebbono mai quegli faisonatici di perseguitare la dignità, & la vita sua: essere molto minor male, quando pure non si potesse fare altrimenti, abbandonare Roma, & ridursi con tutta la corte, ò nel Regno di Napoli, ò a Vinetia, doue starebbe con la medesima sicurezza, & honore, et con la medesima grandezza: perche con la perdita di Roma non si perdeua il Pötesicato, annesso sempre in qualunque luogo alla persona del Pontefice: ritenesse pure la solita costanza, & magnanimità, perche addio seruitore de' cuori de' gli huomini, nò mancherebbe d'aitare il santissimo proposito suo, nè abbandonarebbe la nauicella di Pietro, solita a essere uersata dalle onde del mare; ma non giamai a sommergersi: e i Principi Christiani conuincati dal zelo della religione, et dal timore della troppa grandezza del Re di Francia, piglierebbono con tutte le forze, & con le persone proprie la sua difesa: lequali cose uoluna il Pontefice con somma ambiguità, & sospensione: & in modo che si potesse facilmente comprendere, con quaiuero in lui da una parte l'odio, lo sdegno, & la pertinacia insolita a esser uinta, & a piegarli dall'altra il pericolo, & il timore: Et se comprendea anco per le risposte facciute a gli Ambasciatori, nò gli esserè tanto molesto l'abbandonar Roma, quanto il nò poter ridursi in luogo alcuno, doue nò fusse in potestà d'altri. Però rispondena a' Cardinali uolere la pace, consentendo si ricercassero i Fiorentini, che se ne interponessero col Re di Francia: Et nò dimeno non ne rispondea con tal resolutione, nè con parole tanto aperte, che facessero piena fede della sua intentione: hauenu fatto uenire da Cinità Vecchia il Blaschia Genouese, Capitano delle sue galie, onde s'interpretana che pösasse a partirsi da Roma: et poco dipoi l'hauenu licenziato: ragionaua di soldare quei Bawoni Romani, che non erano nella congiura con gli altri: uoluna uolentieri i consorti de' due Ambasciatori: ma rispondendo il più delle uolte parole contumeliose, & piene di sdegno. Nelqual tempo, soprauenne Giulio de' Medici Cavalier di Rodi; che fu poi Papa, ilquale il Cardinale de' Medici, ottenuta licentia dal Cardinal Sanseuerino, madana dall' essercito, in nome per raccomandar segli intàta calamià, ma in fatto per risorgli lo stato delle cose: da cui hauendo inteso pienamente, quanto fussero indeboliti i Francesi; di quanti Capitani fussero priuati, quanta ualorosa gente hauesse perduto, quanti fussero quelli, che per molti giorni erano inutili per le ferite; guasti infiniti canalli, dissipato parte dell' essercito in uarij luoghi per lo sacco di Rauenna, i Capitanj sospesi, & incerti della uolontà del Re, nè molto concordati tra loro; perche la Palissa ricusaua di comportare la insolentia di Sanseuerino, che uolena

fare l'ufficio di Legato, & di Capitano: senirsi occulti mormori della venuta de gli Svizzeri: nè uederli segno alcuno, che quell'esercito fusse per muoversi presto: dalla quale relatione confortato molto il Pontefice, inuadito nel Concistoro, gli fece riferire a' Cardinali le cose medesime, & si aggiunse che'l Duca d' Urbino, quel che lo mouesse, mutato consiglio, gli mandò ad offerire dugento huomini d'arme, & 4. mila fanti. Perseuerarono nondimeno i Cardinali a stimolarlo alla pace: dalla quale, bene che con le parole non si dimostrasse alieno, hauena nondimeno risoluto non l'accettare; se non per ultimo, & di sfierato rimedio: anzi quando bene al male presentare non si dimostrasse mediatore presente: adherirua piu tosto al fuggire di Roma; pure che non rimanesse al tutto disperato, che dall'arme de' Principi, hauesse ad essere aiutata la causa sua, & specialmente che gli Svizzeri si mouessero: iquali dimostrandosi inclinati a' suoi desiderij, hauenano molti di innanzi uietato a gli Ambasciatori del Re di Francia di andare al luogo, nel quale per determinare sopra le dimande del Pontefice, conueniuano i deputati da tutti i Cantoni. Lampeggiò in questo stato alcuna speranza della pace: perche il Re di Francia innanzi si facesse la giornata, commosso da tanti pericoli, che gli soprafluano da tante parti, & sdegnato dalla varietà di Cesare, & dalle dure leggi gli proponena, & perciò risoluto finalmente di cedere piu tosto in molte cose alla uolentà del Pontefice, haueua occultamente mandato Fabritio Carvettà fratello del Cardinale del Finale, a' Cardinali di Nantes, & di Strigonia, che non mai del tutto haueuano abbandonati i vaggiamenti della concordia, proponendo esser contento che Bologna si rendesse al Pontefice: che Alfonso da Esti gli desse Lugo, & tutte l'altre Terre teneua nella Romagna: obligarsi al censo antico, & che piu non si facessero sali nelle sue Terre: & che si estinguesse il Concilio, non dimandando dal Papa altro, che la pace solamente con lui: che Alfonso da Esti fusse assoluto dalle censure, & reintegrato nelle antiche ragioni, & priuilegij suoi: che a Beninogli, i quali stessero in esilio, fussero riserua di beni proprij: & restituiti alle dignità Cardinali, & Prelati, & haueuano uidero al Concilio: le quali condizioni; benché i due Cardinali temessero, che essendo dipoi succeduta la uittoria non fussero piu consentite dal Re; non ardirono proporre in altra maniera; nè il Pontefice, essendo tanto honorato per lui, nè uolendo ancora manifestare quella occulta deliberatione, & haueua nel l'animo, giudicò potere ricusarle: anzi forse esser piu uile ingegnarli di fermare con questi ragionamenti l'armi del Re, per hauer maggiore spatio di tempo a uedere i progressi di coloro, ne quali si tollerauano le reliquie delle speranze sue. Però facendo del medesimo instantia tutti i Cardinali, sottoscrisse il nono giorno dalla giornata questi Capitoli, agghugnendo a' Cardinali la fede di accettargli, se'l Re gli confermana, & al Cardinale del Finale, che di morana in Francia, ma assente per non offendere il Pontefice dalla Corte, & al Vescovo di Tiouoli, il quale tenena in Auignone il luogo del Legato, commesse per lettere si trasferissero al Re per trattare queste cose; ma non esseli

a Questo Fabritio del Carretto fratello di Carlo Domenico Cardinal del Finale, di cui ho parlato di sopra: fu per lo suo gran ualore eletto Gran Maestro della Religion di Ahoji l'anno 1575. & con tanta diligenza, & uigilia fuor uisita, & custodi quel luogo, che i Turchi non ardiran mai andare a molestarlo.

b Dice il Bebo, che papa Giulio haueuando mandato al Re i capitoli fermati della pace, i chiamò poco apresso gli Ambasciatori del Re Ferdinando, & de' Vinidari, & disse loro, che non si turbassero per quelli, che gli haueuano sottoscritti: che egli non mutauo punto dalla sua uolontà: contra i Fratelli, haueua così fatto i addornamenti al Re.

loro nè mandato, nè possanza di conchiuderle. Insino a questo termine proce-
dettono i mali del Pontefice, insino a questo giorno fu il colmo delle sue cala-
mità, & de' suoi pericoli: ma dopo quel giorno cominciarono a dimostrarsi
continuamente le speranze maggiori, & a volgersi alla grandezza sua senza
alcun freno la ruota della Fortuna. Dettò principio a tanta mutatione la
partita subita della Palissa di Romagna: ilquale richiamato dal General di
Normandia per lo rumore, che cresceua della uenuta de' gli Suiizzeri, si mos-
se con l'esercito verso il Ducato di Milano, lasciati in Romagna sotto il Le-
gato del Concilio. ^a trecento lance, trecento cavalli leggieri, et sei mila santi
con otto pezzi grossi d'artiglierie: & rendeuà maggiore il timore, che s'ha-
ueua de' gli Suiizzeri, che il medesimo Generale, pensando più a farsi gratio
al Re, che a fargli beneficio: haueua contra quello, che ricercauano le cose
presenti, licentiatu imprudentemente subito che fu acquistata la uittoria, i san-
ti Italiani, & una parte de' Francesi. La partita della Palissa assicurò il Pon-
tefice da quel timore, che più gli premena; confermollo nella pertinacia; &
gli dette facilità di fermare le cose di Roma, per lequali haueua soldato alcu-
ni Baroni di Roma con trecento buomini d'arme, e trattaua di far Capitano
Generale Prospero Colonna: perche indeboliti gli animi di chi tentaua cose
nuoue, Pompeo Colonna, che si preparaua a Monte Fortino; consentì, interpo-
nendosi Prospero, di diporre per sicurtà del Pontefice in mano di Marco
Antonio Colonna Monte Fortino, ^b ritenendosi bruttamente i danari ha-
uuti dal Re di Francia. Onde ^c Ruberto Orsino, che prima era uenuto da Pi-
tigliano nelle Terre de' Collonesi per muouer l'armi, ritenendosi medesima-
mente i danari hauuti dal Re, concordò poco poi per mezzo di Giulio Quesmo,
riceuuto dal Pontefice in premio della sua perfidia l'Arcinesquado di Reggio
nella Calabria. Solo ^d Pietro Margano si uergognò di ritenere i danari per-
uenuti a lui, con consiglio più honoreuole, & più fortunato: perche non mol-
to tempo dipoi preso nella guerra dal successore del presente Re, harebbe col
supplicio debito pagata la pena della fraude. Dallequali cose confermato
molto l'animo del Papa, poi che cessaua il timore presente de' nimici forestie-
ri, & de' domestici; dette il ^e terzo giorno di Maggio con grandissima solle-
nnità principio al Concilio nella Chiesa di San Gionanni Laterano, già ser-
uato che non solo ui concorrerebbe la maggior parte d'Italia, ma la Spagna,
l'Inghilterra, & l'Vngberia: alquale principio interuenne egli personalmen-
te in habito Ponteficale, accompagnato dal Collegio de' Cardinali, & da mol-
titudine grande di Vescou: oue celebrata, oltre molte altre preci, secondo il
costume antico la Messa dello Spirito Santo, et esortati con una publica ora-
tione i padri ad intendere con tutto l' cuore al ben publico, & alla dignità
della Christiana religione; fu dichiarato, per fare fondamento all'altre cose,
che in futuro s'hauerebbono a statuire, il Concilio congregato esser uero, legitti-
mo, & sano Concilio, & in quello risiedere indubitatamente tutta l'autorità,
& potestà della Chiesa uniuersale, cerimonie bellissime, & santissime, & da

^a Quattro-
cento l'ace,
& sei mila
santi dice il
Buonaccor-
si.

^b Il Gionio
dice, che Pà
peo restituì
i danari.

^c Pietro Mar-
gano usò 60
siglio più
fortunato l
restituì i
danari al
Re: percio-
che di sotto
nel lib. 12. a
car. 357. fac.
2. è iscritto,
che quando
Prospero Co-
lonna fu fat-
to prigionier
del Re, anchor
egli uel tima-
re preso: on-
de harebbe
potuto por-
tar la pena
della sua a-
uaria.

^d A cinque
dice il Bem-
bo, che si co-
municò a ce-
lebrare il
Concilio in
Roma.

penetrare insino nelle viscere de' cuori de' gli huomini; se tali si credesse che
 fussero i pensieri, e i fini de' gli autori di queste cose, quali suonano le parole.
 Così dopo la battaglia della Città di Rauenna, procedesse il Pontefice. Ma il
 Re di Fràcia cò tutto che la letitia della vittoria perturbasse alquanto la mon-
 te di Foix, amatissimo da lui; comandò subito che il Legato, et la Palissa còdu-
 cesser l'esercito quanto più presto si potena a Roma: nondimeno raffreddato
 il primo ardore, incominciò a ritornare cò tutto l'animo al desiderio della pa-
 ce, parendogli che troppo graue tempesta & da troppe parti sopranenisse al-
 le cose sue: perche se ben Cesare continuasse nel prometter di nolere stare con-
 giunto cò lui, affermando la triegua fatta cò Viniiani in suo nome essere senza
 fatta senza suo consentimento, & che non la ratificherebbe, nondimeno al
 Re; oltra il timore della sua incostantia, et non esser certo, che queste cose non
 fussero dette simulatamente; pareua hauere per le conditioni mandana, com-
 pagno graue alla guerra, & dannoso alla pace: perche credeva che la interpo-
 sitione sua l'hauesse a necessitare a consentire a più indegne conditioni, & ol-
 tra questo non dubitaua più gli Suiizzeri hauere ad esser congiunti con gli a-
 uersari, & dal Re d'Inghilterra aspettaua la guerra certa: perche quel Re ha-
 uera mandato un' Araldo ad inimargli, che pretendeva esser fructuatore de
 confederationi, & conuentioni, ch'erano tra loro; perche in tutte si sempre re-
 dena l'eccezione, pure ch'ei non facesse guerra, nè con la Chiesa, nè col Re
 Catholico suo suocero. Perciò il Re inteso con piacere grido di essere stati riev-
 cati i Fiorentini, che s'interponessero alla pace; mandò subitanente a Firenze
 cò amplissimo mandato il Presidente di Granopoli, perche trattasse di luogo
 più propinquo; & acciò che se così fusse ispediente, potesse andare a Roma,
 & di potintesa per la sottoscrizione de' Capitoli la inclinazione, come pareua
 più pronta del Pontefice; s'inclinò interamente alla pace; benchè temendo per
 la partita dell'esercito non ritornasse alla pertinacia consueta, commesse alla
 Palissa, che già era peruenuto a Parma, che con parte delle genti ritornasse su-
 bito in Romagna; & che spargesse uoci d'hauere a procedere più oltre. Pave-
 nagli graue il còder Bologna, non tanto per l'istanza, che in nome di Cesa-
 re gli era fatta incontinuo; quanto perche temendo, che etiandio fatta la pa-
 ce non rinuincesse il medesimo animo nel Pontefice contra lui. Et però essergli
 danno il primario di Bologna, la quale difendeva come bastione et propugna-
 ento del Ducato di Milano, et oltra questo essendo uenuti il Cardinale del Fi-
 nate, et l'Vescovo di Tioli senza mandato a combindere, come circondato al-
 l'hor il Papa da tante angustie, et pericoli; pareua conueniente segno, che si-
 mulatamente havesse consentito. Nondimeno finalmente deliberò accettare i
 Capitoli predetti cò alcune limitationi, ma non tali, che turbassero le cose so-
 stanziali: cò laqual risposta andò a Roma il Segretario del Vescovo di Tioli,
 ricercando in nome del Re, che'l Pontefice mandasse il mandato per còchiu-
 dere, al Vescovo predetto, & al Cardinale, o che chinzasse da Firenze il Pre-
 sidente di Granopoli, il quale hauena l'autorità amplissima di fare il medesimo.

Ma nel

a Così poco
 sopra i que-
 sto medesi-
 mo libro il
 Re d'Inghil-
 terra licita
 l'Orator.
 Francese, do-
 cendo, non
 esser conue-
 niente, che
 presso un
 Re, e in un
 Reame di
 cristianissi-
 mo della Chie-
 sa fusse us-
 cuto chi us-
 presenzia-
 un Re, ch'a
 pertamente
 perseguita-
 ua la Sedi-
 Apostolica.

Ma nel Pontefice aumentauano ogni dì le speranze, et per conseguente dimi-
nuua, se inclinatione alcuna hauena hauuta, alla pace. Era arriuato il man-
dato del Re d'Inghilterra, per loquale ispedito insin di Nouembre; daua facul-
tà al Cardinale Eboracense d'entrar nella Lega, tardato tanto a venire per lo
lungo circuito marittimo, perche prima era stato in Spagna: Et Cesare di
nuouo dopo lunghe dubitationi, hauena ratificata la triegua fatta co' Vini-
tiani, accendendolo sopra tutti a queste le speranze dategli dal Re Catolico,
Et dal Re d'Inghilterra sopra il Ducato di Milano, Et la Borgogna. Confer-
mò medesimamente non mediocrement la speranza del Pontefice, le speran-
ze grandissime dategli dal Re d'Aragona: ilquale hauendo hauuta la prima
notitia della rotta per lettere del Re di Fracia scritte alla Reina, per lequa-
li gli significaua Gaston di Foix suo fratello esser morto, con somma gloria in
una vittoria hauuta contra i nimici, Et dipoi piu partitamente per gli auisi
de' suoi medesimi, i quali per le difficoltà del mare perueniuano tardamen-
te, Et parendogli, che'l Reame di Napoli ne rimonesse in graue pericolo; ha-
uena deliberato di mandare in Italia con supplimento di nuoue genti il Gran
Capitano, alqual rimedio ricorreua per la scarsità de gli altri rimedij: perche
benche estirpescamente l'honorasse; gli era per le cose passate nel Regno Na-
politano, poco accetto, Et per la grandezza, Et autorità sua sospetto. Adunque
quando al Pontefice confermato da tante cose peruenne il Segretario del Ve-
scovo di Tiuoli co' Capitoli trattati, et dandogli speranze, che anco le limita-
zioni aggiunte dal Re, per moderare l'infamia dell'abbandonare la protection
di Bologna; si ridurrebbono alla sua uolontà, deliberato al tutto non gli acce-
tare, ma rispetto alla sottoferuione sua, Et alla fede data al Collegio simulan-
do il contrario, come contra la fama della sua ueracità usaua qualche uolta
di fare; gli fece leggere nel Concistoro dimandando consiglio da' Cardinali: do-
po lequali parole il Cardinale Arborense Spagnuolo, et il Cardinale Eboracense,
c'hauenuano così prima occultamente conuenuto cō lui, parlando l'uno
in nome del Re d'Aragona, l'altro in nome del Re d'Inghilterra, confortarono
il Pontefice a perseverare nella costantia, nè abbandonare la causa della Chie-
sa, che cō tanta dignità hauena abbracciata, essendo già cessate le necessitè, che
l'hauenuano mosso a prestare l'orecchie a quelli ragionamenti, et uedendosi ma-
nifestamente che Dio, per qualche fine incognito a noi, hauena permesso che
la nauicella sua fusse traugiata dal mare, nō uolena che la perisse; nè essere
conueniente, nè giusto fare pace per se particolarmente, Et hauendo a essere
conuente, trattarla senza participatione de gli altri confederati; ricordando
gli in ultimo che diligentemente considerasse, quanto pregiudicio potesse esse-
re alla Sedia Apostolica, et a se l'alienarsi da gli amici ueri, Et fedeli per ad-
berire a' nimici riconciliati: da quali consigli dimostrando il Pontefice essere
mosso; ricusò apertamente la concordia: Et pochi dì poi procedendo con
l'impeto suo pronunziò nel Concistoro un monitorio al Re di Fracia che ri-
lasciasse sotto le pene ordinate da' Sacri Canoni, il Cardinale de' Medici.

a Laqual fu
fermata per
dieci mesi
innanzi al
Papa in Ro-
ma, come
ho notato
poco sopra
in questo li-
bro medes-
mo.

benche consentì che si sopra sedesse a publicarlo, perche il Collegio de' Cardinali pregandolo differisse quanto poteua i rimedij seuerissimi, offerse con lettere scritte in nome di tutti fare l'effetto medesimo, confortandolo & supplicandolo che come Principe Christianissimo lo liberasse. Era il Cardinale de' Medici stato menato a Milano, doue era ^a honestamente custodito: et nò dimeno con tutto che fusse in potestà d'altri; riluceua nella persona sua l'autorità della Sedia Apostolica, & la riuertèta della religione, et nel tempo medesimo il disprezio del Concilio Pisano, la causa del quale abbandonauano con la diuotione, et con la fede non solo gli altri; ma coloro ancora, che l'hauenuo accompagnata et fauorita con l'arme: perche hauendo il Pontefice ^b mandatogli facultà d'assoluere dalle censure i soldati, che promettessero di non andare con l'arme piu contra la Chiesa, et di concedere a tutti i morti, per i quali fusse dimandata, la sepoltura Ecclesiastica; era incredibile il concorso, et marauigliosa la diuotione, con laquale queste cose si dimandauano, & prometteuano, non contradicendo i ministri del Re, ma cò grauissima indignatione de' Cardinali, che innanzi a gli occhi loro nel luogo proprio; on'era la Sedia del Còcilio i sudditi, e i soldati del Re, contra l'honore, & utilità sua, et nelle sue terre, misepa totalmente l'autorità del Còcilio, adherissero alla Chiesa Romana, riconoscendo con somma riuertentia il Cardinale prigione, come Apostolico Legato. Per la triegua ratificata da Cesare, ancora che gli agenti suoi, ch'erano in Verona la negassero: rinocò il Re di Francia parte delle gèti, che hauena alla guardia di quella città, come se piu nò ui fussero necessarie, & perche hauendo richiamato di là da' monti per le minacce del Re d'Inghilterra i dugento gèti buoni, gli arcieri della sua guardia, & dugento altre lancie; conosceua per lo sospetto, che aumentaua de' gli Svizzeri, hauere bisogno di maggiore presidio nel Ducato di Milano, & per la medesima cagione hauena asfretti i Fiorentini a mandargli in Lombardia trecento huomini d'arme, come per la difesa de' gli stati suoi d'Italia erano tenuti per i patti della confederatione: laquale perche finiva fra due mesi gli costrinse, essendo ancora fresca la riputatione della uittoria, a confederarsi di nouo seco per cinque anni, obligandosi alla difesa dello stato loro con seicento lancie, e i Fiorentini promettendogli all'incontro 400. huomini d'arme per la difesa di tutto quello possedena in Italia; benchè per fuggire ogni occasione d'implicarsi in guerra col Papa, accettarono dall'obligatione generale della difesa la terra di Corignola, come se la Chiesa ui potesse pretendere ragione. Ma già sopraggiueneuano apertamente alle cose del Re grauissimi pericoli: perche gli Svizzeri hauenuo finalmente deliberato di concedere sei mila santi a gli stipendij del Pontefice, che gli hauena dimandati sotto nome di usare l'opera loro contra Ferrara, non bauendo quelli, che sosteneuano le parti del Re di Francia, potuto ottenere altro, che ritardare la deliberatione insino a quel giorno: contra i quali con furor grande esclamaua nelle diete la moltitudine, accesa d'odio marauiglioso còtra il nome del Re di Francia, affermando non essere bastata a quel Re l'ingratitude d'hauere

a Il Giouio dice, che il Cardinal de' Medici legato, alloggiado in casa del Cardinal Sanseverino, era malmète honorato da' Vicotti, da' Pallauicini, & da' Triulij, che a pena uincuto, & in altissima fortuna haurebbe potuto esser trattato piu liberalmente.

b Per Giulio de' Medici, che a Roma gli haueua dato ragguaglio de' successi a Rouenna. Vedi il Giouio, il quale scrive, che a pena i Cancellieri poteuano sopplire a far le panti dell'assolutioni, & ponerle dogliense de' Cardinali scismatici.

d'hauere negato di accrescere la picciola quantità alle pensioni di coloro, con la virtù & col sangue de' quali haueua acquistata tanta riputatione, et tanto stato, che oltre questo hauesse con parole conumeliosissime dispregiata la loro ignobiltà, come se al principio non hauessero hauuta tutti gli huomini una origine, & uno nascimento medesimo, & come se alcuno fusse al presente nobile & grande, che in qualche tempo i suoi progenitori non fussero stati poveri, ignobili, & humili: hauere cominciato a soldare i santi Lanzchenech per dimostrare di non gli essere necessaria più, nella guerra l'opera loro, persuadendosi che essi priuati del soldo suo hauessero ociosamente a tollerare di essere consumati dalla fame in quelle montagne; però douersi dimostrare a tutto il mondo uani essere stati i suoi pensieri, false le persuasioni, nociua solamente a lui la ingratitudine; nè potere alcuna difficoltà ritenere gli huomini militari, che non dimostrassero il suo ualore; & che finalmente l'oro, e i danari seruauano a chi haueua il ferro, & l'arme essere necessario fare intendere una uolta a tutto'l mondo quanto imprudentemente discorreua chi alla nazione de' gli Heluetij preponeua i santi Tedeschi. Traportauagli tanto questo ardore, che trattando la causa come propria, si partiuano da casa, riceuuto solamente un fiorino di Reno per ciascuno: oue prima non moueua a' soldi del Re, se a' santi non erano promesse molte paghe, & a' Capitani fatti molti doni. Congregauansi a Coira terra principale de' Grigioni: iquali confederati del Re di Francia, da cui riceueuano ordinariamente pensioni, haueuano mandato a sensarsi, che per le antiche leghe, c'haueuano co' cantoni più alti de' gli Svizzeri, non poteuano ricusar di mandare con loro certo numero di santi. Perturbaua molto gli animi de' Francesi questo moto, le forze de' quali erano molto diminuite: perche poi che il Generale di Normandia hebbe cassato i santi Italiani, non haueuano oltre dieci mila santi: & essendo passate di là da' monti le genti d'arme, che haueua richiamate il Re; non rimaneuano lor in Italia più che 1300. lancie, delle quali 300. erano a Parma: & nondimeno il Generale di Normandia facendo più l'officio di Tesoriere, che d'huomo di guerra; non consentiua si soldassero nuouo santi senza la commessione del Re; ma haueuano fatto ritornare a Milano le genti che per passare sotto la Palissa in Romagna, erano già peruenute al Finale: et ordinato che il Cardinale di San Seuerino facesse il medesimo con quelle che erano in Romagna: per la partita delle quali Rimini, & Cesena con le loro Focche, & insieme Rauenna tornarono senza difficoltà all'obediencia del Pontefice: nè uolendo i Francesi sponedere il Ducato di Milano, Bologna, per sostentatione della quale s'erano riceuute tante molestie; rimanena come abbandonata in pericolo. Vennero gli Svizzeri come furono congregati, da Coira a Trento, haueudo conceduto loro Cesare che passassero per il suo stato: il quale interuenendosi di coprire al Re di Francia quanto poteua quel che già haueua deliberato; affermaua non potere per la confederatione, che haueua con loro uietare il passo. Da Trento uennero nel Veronese, doue gli aspettaria l'eser-

Cioè uen-
ti mila fran-
chi, come ha-
deto di so-
pra al prin-
cipio del lib.
9 a cap. 142.
fac. 2. oue si
ueggono le
parole con-
umeliose
dette dal Re
contra gli
Svizzeri,
chiamando
gli Villani
nati nelle
montagne.

b Si misero
in dietro gli
Svizzeri al-
la fin di uag-
giare 1512. &
cominciaro-
no a tornare
re, hauuto il
passo dall'Im-
peratore, come
dice il
Buonaco.

rito de' Vinitiani, iquali cōcorrenano insieme col Pontefice a gli stipendij loro: et con tutto nō ui fusse tanta quantità de' danari, che bastasse a pagargli tutti, perche erano oltra il numero dimandato, piu di sei mila, era tanto ardente l'odio della moltitudine contra il Re di Francia, che contra la loro consuetudine, tolleravano patientemente tutte le difficoltà. Dall'altra parte la Palissa era uenuto prima con l'esercito a Pontoglio per impedire il passo, credendo uolesse scendere in Italia da quella parte: di poi ueduto altra essere la loro intentione, si era fermato a Castiglione dello Striuere, terra uicina a sei miglia a Peschiera: incerto quali fussero i pensieri de' gli Suiizzeri, di di andare come si diuulgaua, uerso Ferrara, di di assaltare il Ducato di Milano: la quale incertitudine accelerò forse i mali, che soprauennero: perche non si dubita che harebbono seguitato il camino uerso il Ferrarese, se non gli hauesse fatto mutare consiglio una lettera intercetta per la mala sorte de' Francesi da' gli Stradiotti de' Vinitiani: per laquale la Palissa significando lo stato delle cose al Generale di Normandia rimaso a Milano; dimostraua essere molto difficile il resistere loro se si uolgessero a quello stato: sopra laquale lettera consultato insieme il Cardinale Sedunense: che era uenuto da Venetia, e i Capitani, deliberarono con ragione, che rare uolte è fallace, uolgersi a quella impresa, laquale comprendeano essere piu molesta a' nimici: però andarono da Verona a Villafranca, doue si unirono con l'esercito Vinitiano; nelquale sotto il gouerno di Gian Pagolo Baglione erano quatrocento huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, & sei mila fanti; con molti pezzi d'artiglieria, atti all'espugnatione delle terre, & alla campagna. fu questa ragione che la Palissa abbandonato Valeggio, perche era luogo debole, si ritirò a Gambara con intentione di fermarsi a Ponte Vico non hauendo nell'esercito piu che sei, & 7. mila fanti; perche gli altri erano distribuiti tra Brescia, Peschiera, & Lignago; nè piu che mille lancie: perche se bene fusse stato inclinato a richiamare le trecento, che erano a Parma; l'hauena il pericolo manifestissimo di Bologna costretto, dopo grandissima instantia de' Bentiuogli, a ordinar che entrassero in quella Città, restata quasi senza presidio, quini accorgendosi tardi de' pericoli loro & della uanità delle speranze, dalle quali erano stati ingannati; & sopra tutto lacerando l'anaritia, e i cattui consigli del Generale di Normandia; lo costrinsono a consentire che Federigo da Bozzolo, & certi altri Capitani Italiani, soldassero con piu preslezza potessero sei mila fanti, rimedio che non si poteua mettere in atto se non dopo il corso almeno di dieci di: & indebolita l'esercito Fracese oltra il piccolo numero de' soldati, la discordia tra i Capitani: perche gli altri quasi si sdegnauano di obedi- re alla Palissa; et la gente d'arme stracca da tante fatiche, & così lunghi trauagli; desideraua piu presto che si perdesse il Ducato di Milano per ritornarsene in Fracia, che difenderlo co tanto disagio, & pericolo. Partito la Palissa da Valeggio ui entrarono le genti de' Vinitiani, & gli Suiizzeri: & passate di poi il Mincio alloggiarono nel Matonano, oue il Marchese, scusandosi per la ma-
potentia

a Di mente
ra che in tut-
to erano ue-
ti mila Sui-
zeri: a quali
i Vinitiani
diedero per
il sopra piu
quindici mi-
la ducati.
Mocenigo,
& Buonac-
corsi. Ma il
Rebo si fue-
ce erano gli
Suiizzeri 15.
mila.

b Il Buonac-
corsi dice
100. huomi-
ni d'arme,
& sei mila
fanti soli.

c Il Moc-
ni go scriue,
che i France-
si essendo a
Valeggio, i
erano in tut-
to 100. hu-
omini d'ar-
me, mille ca-
uati leggieri,
& noue mi-
li fanti.

potentia sua, concedeu il passo a ciascuno. In queste difficultà fu la deliberatione de' Capitani, abbandonata del tutto la campagna, attendere alla guardia delle terre più importanti, sperando & non senza cagione, che col tempo reggiare s'hauesse a risolvere tanto numero di Suizzeri: per che il Pontefico non meno freddo allo spendere, che caldo alla guerra, diffidandosi anco di potere supplire a' pagamenti di numero tanto grande; mandaua molto lentamente danari: però messono in Brescia due mila fanti, 150. lancie, & cento huomini d'arme de' Fiorentini; & in Crema cinquanta lancie, et mille fanti; in Bergamo mille fanti, & cento huomini d'arme de' Fiorentini: il resto dell'essercito, nel quale erano 700. lancie, due mila fanti Francesi, & quattro mila Tedeschi; si ritirò a Ponte Vico, sito forte & opportuno a Milano, Cremona, Brescia, & Bergamo: doue facilmente sperauano potersi sostenere: ma il seguente di soprauennero lettere, & comandamenti di Cesare a' santi Tedeschi, che subitamente ^a partissero da gli stipendij del Re di Francia: iquali essendo quasi tutti del contado di Tirnolo, ne uolendo essere contumaci al Signore proprio; partirono il giorno medesimo: per la partita de' quali perderono la Palissa, & gli altri Capitani ogni speranza di poter più difendere il Ducato di Milano: però da Ponte Vico si ritirarono subito tumultuosamente a Pizzichitone, per laqual cosa i Cremonesi del tutto abbandonati, si arrendevano all'essercuo de' Collegati, che già s'approssimaua, obligandosi a pagare a gli Suizzeri ^b 40. mila ducati: iquali hauendo disputato in cui nome s'hauesse auere, sforzandosi i Viniziani che fusse loro restituita su finalmente riceuuta, ritenendosi perciò la fortezza per i Francesi, in nome della Lega, & di Massimiliano figliuolo di Lodonico Sforza, per loquale il Pontefice, & gli Suizzeri pretendeano che si acquistasse il Ducato di Milano. Era uenuto ne' giorni medesimi alienata da' Francesi in potestà de' Collegati la città di Bergamo: per che hauendo la Palissa richiamate le gèti, che ui erano per unirle all'essercito, entratiui subito che quelle furono partite alcuni fuor'usciti, furono cagione si ribellasse. Da Pizzichitone passò la Palissa il fiume dell'Adda: nelqual luogo si unirono seco le 300. lancie destinate alla difesa di Bologna: lequali crescendo il pericolo haueua richiamate, & speraua quiui poter uietare a' nimici il passo del fiume, se fussero soprauenuti i fanti che si era deliberato di soldare: ma questo pensiero apparìua come gli altri uano: per che mancavano i danari da soldargli, non hauendo il Generale di Normandia pecunia numerata, nè modo, essendo in tanti pericoli perduto intieramente il credito, a trouarne come soleua, obligando l'entrate Regie in prestanza: però poi che ui fu dimorato 4. dì, subito che i nimici si accostarono al fiume tre miglia sotto Pizzichitone; si ritirò a Sant' Angelo per andarsene il giorno seguente a Pavia. per laqual cosa essendo del tutto disperato il potersi difendere il Ducato di Milano, & già tutto il paese in grandissima sollevatione, e tumulto; si partirono da Milano per salvarsi nel Piemonte Gianiacopo da Triulzi, il Generale di Normandia, Antonmaria Palanisino, Galeazzo Visconte,

& molti

^a Non solamente comandando, dice il Giouio, l'Imperator Massimiliano a' soldati Tedeschi, che si leuassero dal territorio di Francia; ma egli s'era anco apertamente leuato dal Concilio di Pisa.

^b Cinquantamila scudi, ne il Buonaccotti: & dice, che Cremona si arrese a cinque di Giugno 1512, & altrettanto pagò la città di Bergamo.

a Rinaldo
 tutti gentil
 huomo
 uenne lo chi
 ma il Gio-
 uio, il qual
 desueue tut-
 to questo
 rattato di
 ibere il
 Cardinal de
 Medici, fat-
 to per me-
 zo dell'Ab-
 bate Rogal-
 lo, & del Vi-
 simbodo: &
 mette che
 il Cardina-
 le chel be, o
 s'infuse am-
 malato, per
 metter tem-
 po in mezo,
 accioche il
 trattato siu
 lisse, come
 a punto fe-
 ce in quel-
 lo, chela mu-
 la caualcata
 dal Cardina-
 le, haueua
 na di già toc-
 cato co' piedi
 dinanzi la
 sponda del
 nauilio. Il
 Bembo di-
 ce, che il Car-
 dinal de' Me-
 dici g'opera
 di Biagio
 Crivello a-
 mico suo
 fuggi di Mi-
 lano, & a
 Mantoua se
 n'andò.

b Tutto que-
 sto successo
 di Pauià è
 così puat-
 mente anco
 scritto dal
 Giouio nel
 lib. 2. della
 uita di Leo
 decimo.

Et molti altri gentil huomini et tutti gli ufficiali, & ministri del Re: & al-
 quanti di prima temendo non meno de' popoli, che de' nimici, si erano fuggiti
 i Cardinali, con tutto che piu feroci ne' decreti, che nell'altre opere hauessero
 quasi nel tempo medesimo come preambulo alla priuatione: sospeso il Pontefice
 fece da tutta l'amministrazione spirituale, & temporale della Chiesa. Gionaro-
 no questi tumulti alla salute del Cardinale de' Medici, riservato dal Cielo a
 grandissima felicità: perche essendo menato in Francia, quando entrava la
 mattina nella barca al passo del Pd, che è di contro a Bassignana detto da gli
 antichi Augusta Baciencorū, lenato il romore da certi paesani della uilla, che
 si dice la Pieuē del Cairo, de' quali fu capo ^a Rinaldo Zallo, con cui alcuni
 familiari del Cardinale, che ui era alloggiato la notte, s'erano conuenuti; fu
 tolto di mano a' soldati Francesi che lo guardauano, che spauentati, e timoro
 si d'ogni accidente sentiro il romore, attesino piu a fuggire che a resistere. Ma
 la Palissa entrato in Pauià deliberaua di fermarsi, & perciò ricercaua il
 Triulzio, e'l Generale di Normandia, che u'andassero, alquale mādato il Triul-
 tio gli dimostrò (cosi gli haueuano commissio il Generale, & gli altri princi-
 pali) la uanità del suo consiglio: nō essere possibile fermare tanta rouina, essen-
 do l'esercito senza fantri, non comportare la breuità del tempo di soldarne di
 nuouo, non si potere piu trarne se non di luoghi molto distanti, & con somma
 difficoltà, et quando questi impedimenti non fussero, mancare i danari da pa-
 garli, la reputatione essere perduta per tutto, gli amici pieni di spauento, i po-
 poli pieni d'odio per la licentia usata già tanto tempo immoderatamente da'
 soldati, dette queste cose il Triulzio andò per dare commodità alle genti di
 passare il Pd, a far gittare il ponte, doue il fiume lontano da Valenza uerso
 Asii, piu si ristrigne. Ma già l'esercito de' Collegati, a cui s'era arrenduta
 quando i Francesi si ritirarono ad Adda, città di Lodi con la Rocca, s'era da
 Santo Angelo accostato a Pauià, doue subito che giunsero, cominciarono i
 Capitani de' Vinitiani a percuotere con l'artiglierie il castello: & ^b una par-
 te de' gli Svizzeri passò cō le barche il fiume, che è congiunto alla città: ma
 temendo i Francesi non impedissero il passare il ponte di pietra, che è su'l fiu-
 me del Tesino, per loquale solo poteuano salvarsi; si mossono uerso il ponte
 per uscirsi di Pauià: ma innanzi fusse uscito il retroguardo, nel quale per guar-
 dia de' caualli erano stati messi gli ultimi; alcuni santi Tedeschi, che non si
 erano partiti insieme con gli altri; gli Svizzeri uscendo di uerso Porta Nu-
 ua, & dal Castello già abbandonato, andarono combattendo con loro per tut-
 ta la lunghezza di Pauià, et del ponte, resistendo egregiamente sopra tutti gli
 altri i santi Tedeschi: ma passando al ponte del Graualone, che era di legna-
 me, rotte l'assi per lo peso de' caualli, restarono presi, ò morti tutti quelli de'
 Francesi, & de' Tedeschi, che non erano ancora passati. Obligosì Pauià a pa-
 gare quantità grande di danari: il medesimo haueua già fatto Milano com-
 ponendosi in somma molto maggiore, & faceuano, da Brescia, & Crema in
 fuori, tutte laltre città a gara: il medesimo gridauasi per tutto il paese il no-

nome dell'Imperio: lo Stato si riceneua & gouernaua in nome della Santa Lega: così concordemente la chiamauano) disponendosi la somma delle cose con l'autorità del Cardinalo Sedouense, deputato Legato dal Pontefice: ma i danari & tutte le taglie si pagauano a gli Suiizzeri: loro erano tutte l'utilità, tutti i guadagni: alla fama dellequali cose commossa tutta la natione, subito che fu finita la Dieta chiamata a Zurich per questo effetto, uenue ad unirsi con gli altri grandissima quantità. In tanta mutatione delle cose, le Città di Piacenza, & di Parma si dettono uolotariamente al Pontefice: ilqual preten-
 a deua appartenerseli come membri dell'Escarato di Rauenna. Occuparono gli Suiizzeri Lucarna, e i Grigioni la Valaltolina, & Chiauēna, luoghi molto opportuni alle cose loro: & Ianus Fregoso condottier de' Vinitiani andato a Genoua con eualli, & santi ottenuti da loro: fu causa che fuggendosene
 b il Governatore Francese, quella città si ribellasse, et egli^b fu creato Doge: laqual dignità haueua già hauuta il padre suo. Ritornarono col medesimo impeto della fortuna al Pontefice tutte le terre & le fortezze della Romagna, & accostandosi a Bologna il Duca d'Vrbino con le genti Ecclesiastiche, i Bentinogli priui d'ogni speranza; l'abbandonarono: iquali il Pontefice asprissimamente perseguitando; interdissse tutti i luoghi, che in futuro gli ricettassero: nè dimostrarua minore odio contra la città, sdegnato che dimenticata di tanti beneficij, si fusse così ingratamente ribellata, che alla sua statua fusse stato insultato con molti obbrobrij, & schernito con molte contumelie il suo nome: onde credè loro di nuouo i Magistrati, nè gli ammesse piu in parte alcuna al gouerno, estorquendo per mezo de' ministri aspri, danari assai da molti cittadini, come aderenti de' Bentinogli: per le quali cose, d' uero, d' falso che fusse, si diuulgò, che se i pensieri suoi non fussero stati interrotti dalla morte, hauere hauuto nell'animo, destrutta quella Città, trasferire a Cento gli habitatori.

a In che tempo cominciò l'Escarato di Rauenna; lo descrive il Biondo nel lib. 7. dell'Historie: benchè è diuersa nell'anno sta lui, il Volterrano, & altri. Che cosa poi fosse questo Escarato, queti ne followerò, & quando cominciassero in Rauenna, oltre quanto se ne legge nel Platina nella uita di Stefano secondo; è da esser letto al principio del lib. 4. dell'Historie di Rauenna, di Girolamo Rossi, & altro.

b Giano Fregoso fu creato Doge di Genoua l'29. di Giugno 1512. come scrive il Vesconte di Nebro.

DELL'HISTORIA

DI M FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO VNDECIMO.

S O M M A R I O.

NEl libro vndecimo il Duca di Ferrara vâ a riconciliarfi co'l Papa, & poi fugge di Roma. I Francesi son rotti a Paterna. La lega fra'l Papa, Cesare, e i Vinitiani si disunisce. Si fa dieta in Mantoua: si moue guerra a' Fiorétini per rimettere i Medici Prato è saccheggiato. Pier Soderini è cacciato di Fiorenza: i Fiorétini fanno lega co'l Re d' Aragona, rifiermano il gouerno, e i Medici tornano in Fiorenza. Il Papa si collega con Cesare contra i Vinitiani. Massimiliano Sforza è fatto Duca di Milano. Si fa guerra da gl'Inglefi, Spagnuoli, & da gl'Suizzeri contra i Francesi: iquali son rotti a Nouagra. Giulio secondo uiene a morte: & gli succede Leon X. Si fa lega fra i Vinitiani, e il Re di Francia: ilqual manda a racquillar lo Rato di Milano. Si fa guerra fra Cesare, e i Vinitiani, Padoua è alledia, & liberata di nouo. I Vinitiani son rotti nel Vicentino: & Marano è preso furtiuamente da Tedeschi.



IMANEVA al Pontefice, poi che nelle maggiori sue auersua, & pericoli hebbe con successo non ispirato ottenuto la vittoria de' nimici, & recuperato, & ampliato il dominio della Chiesa, l'antica cupidità della città di Ferrara, laqual era stata la prima materia di tanto incendio: contra laqual benchè ardentemente desiderasse di volgere l'arme, nondimeno ò parendogli pin facile la uia della concordia, che della guerra, ò sperando pin nelle arti occulte che nell'opere aperte; prestò l'orecchie prima al Marchese di Matoua, che lo supplicaua a cōcedere ad Alfonso da Esti che andasse a dimandargli uenia a Roma, per riceuerlo con qualche honesta conditione nella sua gratia: dipoi all'Oratore del Re d' Aragona, che pregaua per lui come per parte del suo Re (era Alfonso nato d'una figliuola di Ferdinãdo uecchio Re di Napoli) & perche alle cose del Re era pin a proposito l'obligarselo cō tanto beneficio, che permettere che alla grãdezza della Chiesa si aggiugnesse anche quello stato. Affaticauansi medesimamente i Colonnesi diuenuti amicitissimi d' Alfonso: perche hauendo il Re di Francia dopo la giornata di Rauenna dimãdatogli Fabritio Colōna suo prigioniero, hauena prima negãdo, dipoi interponẽdo uarie scuse, differito tanto a concederlo, che per la mutatione succeduta delle cose, era stato in potestà sua rēdergli gratissimamente, & senz'alcuno peso la libertà. Andò adunque Alfonso a Roma, ottenuto saluocondotto dal Pontefice, & per maggiore sicurtà la fede datagli col consentimento del Pōtefice, in nome del Re d' Aragona dal suo Oratore, d'andare

a Questa fu Leonora: laqual essendo stata maritata prima a Sforza Maria figliuolo di Frãcesco Sforza Duca di Milano, morto il primo marito fu data moglie a Heircole Estense padre di Alfonso, a 1 di Giugno 1473. Co. rno. Giraldi ne' Commētarij & Pigna nel lib. 7. & 8. dell'historia de' principi d'Este.

ulare & ritornare sicuramente: done poi che fu peruenuto habendo il Pontefice sospese le censure, ammessolo nel Concistoro; dimandò humilmente perdonanza, supplicando con la medesima sommissione di essere reintegrato nella sua gratia, & della Sedia Apostolica, & offerendo uolere continuamente farre tutte quelle opere, che appartenenano a fedelissimo feudatario, & vassallo della Chiesa. Vidillo assai benignamente il Pontefice, et deputò sei Cardinali a trattare seco le condizioni della cōcordia: iquali, poi che piu giorni fu disputato, gli apersono che non intēdeua il Papa in modo alcuno priuare la Chiefa della città di Ferrara, poi che legitimamente gli era ricaduta; ma che in ricompensò gli darebbe la città d'Asi, laquale riceuuta per la partita de' Francesi in potestà della Lega, il Pontefice, pretendeano appartenersi alla Chiesa tutto il di quà dal Pò, hauendū mādato, benchè inuano il Vescouo Agri gemino a prenderne il possesso: laqual cosa negādo Alfonso costantemente, cominciò per questa dimanda tanto diuersa dalle speranze dategli, nè meno per quel che di nuouo era succeduto a Reggio, a temere che il Pontefice non l'intrattenesse artificiosamente in Roma per assaltare nel tēpo medesimo Ferrara. Hauendū il Pontefice innitati i Reggiani, iquali in tanta cōfusione delle cose non mediocrementē temeano, che seguitando l'esempio de' Parmigiani, & de' Piacentini si dessero alla Chiesa, et ordinato per che fossero più efficaci i cōsorti suoi, che il Duca d'Urbino con le genti uenisse nel Modonese. Tentaua il medesimo per Cesare Vitrufti andato personalmente in Reggio, & il Cardinale da Esti, ilquale assente il fratello haueua la cura del suo stato, conoscendo non potero cōseruare quella città, et giudicando essere meno pernicioso al lo stato loro che uenisse in potestà di Cesare, ilquale non pretēdeua a Ferrara, & nelle cui cose si poteua sperare maggiore uarietà; confortaua i Reggiani a riconoscere più presto il nome dell'Imperio: ma essi rispondendo uolere seguitare l'esempio del Duca che era andato al Pontefice nō a Cesare, introduffono nella terra le gēti della Chiesa; lequali con arte occuparono ancora la Cittadella, con tutto che Vitrufti ni hauesse già messi alcuni de' suoi fanti. Aren desfi finalmente al Duca d'Urbino la Carfagnana; ilquale dipoi ritornato a Bologna licetiò tutti i fanti: perche essēdo stato molestissimo a' Collegati, che il Pontefice hauesse occupata Parma & Piacēza; fece il Cardinale Seduen se intēdere al Duca nō essere necessario che poi ch'era ottenuta la vittoria cōtra i communi nimici passasse più innanzi. Ma dalla durezza del Pontefice, & dall'occupatione di Reggio insospettito non mediocrementē il Duca di Ferrara, dimandò al Papa per mezzo dell'Oratore Spagnuolo, et di Fabricio Colonna, ilquale era stato con lui in Roma continuamente, di ritornarsene a Ferrara: allaquale dimanda egli mostrandosi renitente, & affermando non riuocare il saluocondotto conceduto per la differenza, che haueua cō la Chiesa, a' creditori particolari, de' quali molti lo ricercauano ch' amministrasse loro giustitia, risposono apertamente l'Oratore, & Fabricio che non si persuadesse che al Duca, & a loro hauesse a essere uiolata la fede: & la mattina seguen-

a Attribui-
sce il Gioua
tutti la col
pa della da
rezza di pa
pa Giulio cō
tra il Duca
Alfonso ad
Alberto Pio
da Carpi, cō
figlier di ri
putatione &
d'autoritat
ilquale ni
mico d'Al
fonso per la
contesa del
castel di Car
pi, disse nel
consiglio se
creto; che
Alfonso, co
mo empio,
& ribello
non merita
ua nè pace,
nè pōdō:
Se confortò
il Papa a nō
tenere cōuio
della fede di
Fabricio per
farlo al tut
to prigione.
Consente a
questo anco
Gio. Barti
sta Giraldi
ne' suoi cō
mentari.

b Tiene H
Giouio, che
il Papa fece
ramente sta
masse di su
ptigione Al
fonso: ma
che non si
potesse elo
tanto, tenet
segreto, che
non uenisse
per via del
Cardinal di
Aragona pa
rente d'Al
fonso, a gli
orecchi de
Colonaci.

te per preuenire, se il Papa uoleffe fare noue provisioni, Fabritio montato a cavallo; andò uerso il Portone di S. Giouanni in Laterano, seguitandolo non molto da lontano il Duca, et Marc' Antonio Colonna; tronato il Portone guardato da molti piu che non era consueto, iquali contradiciendogli che non passasse, egli piu potente di loro, aspettato il Duca su la porta; to coudasse sicuro a Marino, ricompensato come comunemente si credea il beneficio della libertà ricevuta da lui: perche niuno dubiò che il Pontefice, se nò fusse stato impedito da' Colomesi, l'habbe in carcerato: donde essendogli impedito il cammino per terra; ritorò nò molto poi a per mare a Ferrara. Hauena anco mē

a Non per mare, dice il Giouio, ma fu trafugato Alfonso di castello in castello: & per opera di Prospero Colonna, traue diu, hor da bagaglione, hor da cacciatore, & hor da frate; lo coudasse in luogo sicuro. A che consentì il Giraldis: ma il Bèbo scriue, che passò in Puglia spedo, che il cammino di terra non era sicuro, & poi in Lichianonia, & quindi alle foci del Pò, & a cast.

b Ceto cinquante huomini d'arme dice il Mocenigo.

c A questi il Mocenigo aggiunge Andrea Mocenigo Protomotario, che co' Proueditori fu condottor alio Staffler, & al Sedunense.

tre che queste cose si faceuano procurato con Sedunense il Pontefice accefo, come prima dall'odio cōtra la libertà de' Fiorentini, che le genti che haueno concedute al Re di Francia; fussero sualigiate: delle quali quelle che sotto Luca Sauello erano cō l'esercito in numero di ^b cento uenti huomini d'arme, & 60. cauai leggieri (perche Francesco Torello con l'altre era rimasto alla custodia di Brescia) hauendo innanzi che i Francesi passassero il fiume del Pò, ottenuto il saluocondotto da Sedunense, et la fede da Gian Pagolo Bagliuina, & da quasi tutti i Condottieri Vinitiani di potere ritornarsene in Toscana: ma essendo, secondo la norma ricevuta da essi, alloggiati uicino a Cremona; i soldati Vinitiani con consentimento di Sedunense gli sualigiarono: il quale secondo che alcuni affermano; lui mandò, perche piu sicuramente potessero farlo, due mila fanti; atteso che insieme con essi alloggiuano le compagnie del Triulzi & del Grande Scudiere, le quali per essere quasi tutte di soldati Italiani, haueno medesimamente ottenuto saluocondotto di passare. Sualigiate che furono; mandò subito Sedunense a dimandare a Christoforo Moro & a Pagolo Capello Proueditori del Senato, la preda fatta come appartenente a gli Swizzeri: iquali non la concedendo, & andando un dì poi nel Campo de gli Swizzeri per parlare a Sedunense, furono quasi come prigioni menati a Iacopo Staffler loro Capitano: & da lui condotti al Cardinale furono costretti promettere in ricompensa della preda sei mila ducati, non parendo conueniente che d'altri fusse il premio della sua perfidia: con la quale cercò anco che Niccolò Capponi Oratore Fiorentino, il quale ritiratosi a Casal Ceruagio, hauena ottenuto saluocondotto da lui; gli fusse dato prigione dal Marchese di Moferrato. Stimolaua in questo mezzo il Senato desideroso di attendere alla ricuperaione di Brescia, & di Crema, che le sue genti ritornassero, le quali il Cardinale intrattenena sotto colore che anlassero insieme cō gli Swizzeri nel Piemonte contra il Duca di Sauoia, & il Marchese di Saluzzo, che haueno seguitato le parti del Re di Fràcia: ma essendo dipoi cessata questa cagione per la moltiplicatione grande del numero de gli Swizzeri, & perche manifestamente si sapena che i soldati Francesi passauano di là da' monti; non consentina, nè dinegaua si partissero: il che si dubitaua procedesse per instanza fatta da Cesare; acciò che essi nò ricuperassero quelle terre: finalmente essendo gli Swizzeri in Alessandria, i Vinitiani partiti dal Bosco all'improuiso passarono

a passatono^a senza ostacolo alcuno il Pò alla Caua nel Cremonese, dissimulan-
do, come si credette, a requisizione del Pòtesce, il Cardinale, il quale certo gli
barebbe potuti impedire: passato il Pò si diuisono parte contra Brescia, parte
contra Crema custodite per il Re di Francia: & bauendo i Francesi, che era-
no in Brescia assaltatigli alla uilla di Paterna, perduti piu di ^b 300 huomini,
furono costretti a ritirarsi dentro: & gli Suizzeri rimasi soli nel Ducato di
Milano, & nel Piemonte attenduano a taglieggiare tutto il paese, sicuri in-
teramente de' Francesi: perche se bene il Re di Francia per l'affluitione in-
tensa che bauena al Duca di Milano; mal uolòtieri si disponesse a lasciar del-
tutto le cose d'Italia abbandonate; nondimeno la necessità lo costrinse a pre-
stare fede al consiglio di coloro, che lo confortarono, che differito ad altro tem-
po questo pensiero, attendesse per quella state a difendere il Regno di Fràcia:
conciosia che il Re d'Inghilterra, secòdo le conuentioni fatte col Re Catolico;
bauena mādato per mare sei mila fanti Inglesi a Fòte Rabbia, terra del Re-
gno di Spagna posta su'l mare Oceano; accioche congiunti cò le genti di quel
Re assaltassero il Ducato di Ghienna; & oltre questo cominciana a infestare
con armata di mare le coste di Normandia, & di Brettagña, con spauento
grande de' popoli: nè di ritirare piu Cesare all'amicitia sua restata speranza
alcuna: perche per relatione del Vescono di Marsilia stato a lui suo Ambascia-
tore, intendeva hauere l'animo alienissimo da lui: nè per altro hauergli dato
molto speranza; & trattate secotante cose con somma simulatione, che per
hauere occasione di opprimerlo incanto, ò almeno percuoterlo con un colpo
quasi mortale, come nella reuocatione de' fanti Tedeschi, si gloriava di haue-
re fatto. Assicurata adunque per quest'anno Italia dall'arme del Re di Fràcia,
dalle cui genti ancora si guardauano Brescia, Crema, et Lignago, il Castellet-
to, et la Lanterna di Genoua, il Castello di Milano, quello di Cremona, et al-
cune altre fortexze di quello stato; apparuano segni di differenza, & dis-
nitione tra i Collegati, scòdo molto uarie le uolontà, e i fini loro. Desiderauano
i Vinitiani ricuperare Brescia, & Crema, douute loro per le capitulationi, &
per l'hauère tanto sopportato de' pericoli, et delle molestie della guerra: il che
medesimamente desideraua per loro il Pontefice. Cesare, dall'altra parte, dal-
la cui uolontà non poteua finalmente separarsi il Re d'Aragona, pensaua d'at-
tribuirle a se: et oltre questo spogliare i Vinitiani di tutto quello, che gli era sta-
to aggiudicato per la Lega di Cambrai. Trattauano Cesare, & il medesimo
Re, ma con occulti consigli, che il Ducato di Milano peruenisse in uno de' ni-
poti cominini. In contrario s'affaticauano scopertamente il Pontefice, & gli
Suizzeri, pche nel grado paterno fusse restituito, come sempre si era ragiona-
to da principio, Massimigliano figliuolo di Lodouico Sforza: il quale dopo la
rouina del padre era dimorato còtinuamente nella Germania, mosso il Pòtesce
perche Italia non cadesse interamente in seruitù Tedesca, & Spagnuola;
gli Suizzeri, perche per l'utilità propria desiderauano che quello stato nò fus-
se dominato da Principi tanto potenti, ma da chi non potesse reggersi senza
gli.

a Figliando
le barche p
lorza, & fa-
cendo il pò-
te, dice il
Mocenigo,

b Dice il
Mocenigo,
che a Tade-
no furono
vecisi 200.
Francesi, &
presi 150. i-
quali da' cò-
radini per
uèdetta del
le riceuute
ingiurie fu-
rono vecisi,

gli aiuti loro; laqual cosa dependendo quasi del tutto da loro, in potestà de' quali era quello stato, et per il terrore delle loro armi, il Pontefice se non confermargli in questa uolontà, & per hauere in tutte le cose parato questo freno, col quale le potesse moderare l'ambitione di Cesare, & del Re Catolico; insana ogni industria, & arte per farseglì beniuoli; perciò oltra l'esaltare publicamente il ualore della natione Heluetia insino all'e stelle, & magnificare l'opere fatte per la salute della Sedia Apostolica; hauena per honorargli, donate loro le bandiere della Chiesa, & intitolatogli con nome molto glorioso, auxiliatori, & defensori della libertà Ecclesiastica. Aggiugnena a gli altri dispartiti, che hauèdo il Vicerè rimesse in ordine le gèti Spagnuole, che dopo la rotta si erano insieme con lui ritirate tutte nel Reame di Napoli, & mouendosi per passare con esse in Lombardia; negauano il Pontefice, e i Vinitiani di riassumere il pagamento de' 40. mila ducati il mese, intermesso dopo la rotta; allegando che per hauere l'esercito Francese passato di là da' monti, non erano piu sottoposti a quella obligatione, laquale terminata secondo i capitoli della confederatione, ogni uolta che i Francesi fussero cacciati d'Italia; & a questo si replicaua in nome del Re d'Aragona non si potere dire cacciato il Re d'Italia, mentre che erano in potestà sua Brescia: Crema, et tante fortezze. Quereleansi et tra questo insieme con Cesare, che il Pontefice a se proprio i premi della uittoria comune attribuèdo, & quel che ad altri manifestamēte appartenena usurpando, hauesse con ragioni, ò finte, ò consumate dalla uerchierza, occupate Parma, & Piacenza, città possedute lunghissimo tēpo da quelli, che hauenanò dominato Milano, come feudatarij dello Imperio. Appariua similmente diuersità d'animi nelle cose del Duca di Ferrara, ardendo il Pontefice della medesima cupidità: & dall'altra parte desiderando il Re d'Aragona di saluarlo, sdegnato ancora che (come si credena) fusse stato tentato di ritenerlo in Roma contra la fede data. Onde il Pontefice soprasedena dal molestare Ferrara, aspettando perauentura che prima si cōponessero le cose maggiori: nella determinatione dellequali uolendo Cesare interuenire; mandaua in Italia il Vescouo Gugense, destinato a uenirvi insino quando dopo la giornata di Rauenna, si trattaua la pace tra il Pontefice, & il Re di Fràcia: perche temena nō si facesse tra loro conuentione senza hauere in consideratione gli interessi suoi: ma succeduta poi la mutatione delle cose: cōtinuò nella deliberatione di mandarlo. Venivano similmente in consideratione le cose de' Fiorentini: iquali pieni di sospetto, cominciuaano a sentire i frutti della neutralità, usata improuidentemente, & a conoscere non essere sufficiente presidio l'abbracciare la giustitia della causa, done era mancata la prudentia: perche nella presente guerra non hauuano offeso i Collegati, nè prestatò al Re di Francia aiuto alcuno, se non quātò erano tenuti alla difesa del Ducato di Milano, & la cōfederatione fatta cōmanemēte col Re Catolico, et cō lui: nō hauuano p̄messo fussero molestati nel dominio loro i soldati Spagnuoli, fuggiti della battaglia di Rauenna; della qual cosa il Re d'Aragona proprio, haueua venduto grazie all'Ambasciatore

Fiorentino; anzi haueuano intieramente adempiuto co' fatti le sue dimande: perche poi che partì il Concilio da Pisa, e i ministri suoi in Italia, & il Re me desimo haueua offerto all' Ambasciatore d' obligarsi a difendere la loro Repubblica contra ciascuno, pur che si promettesse non discendere Bologna; nò muouere l' arme contra la Chiesa; nè dar fauore al Conciliabulo Pisano: ma essi impediti dalle discordie ciuili a eleggere la parte migliore; non s' accompagnarono col Re di Francia, nè con altri; & la neutralità di giorno in giorno, & con consigli ambigui, & interrotti offeruando: ma non mai unitamete deliberando, nè di uolerla offeruare dichiarando; offesono nò mediocremete l' animo del Re di Francia, ilquale da principio si prometteua molto di loro: l' odio del Pontefice non mitigarono, & al Re d' Aragona lasciarono, senza bauerne alcuno ricompenso, godere il frutto della loro neutralità, ilquale per ottenere habrebbe cupidamente conuenuto con loro. Adunque il Pötefice stimolato dal l' odio contra il Gonsaloniere, & dal desidrio antico di tutti i Pontefici d' habere autorità in quella Republica, facena istanza, perche si tentasse di restituire nella pristina grandezza la famiglia de' Medici: allaqual cosa benchè con l' Ambasciatore Fiorentino usasse parole diuerse da' fatti, inclinaua medesimamente, ma non già con tanto ardore, il Re d' Aragona, per sospetto che in qualunque mouimento non inclinassero per l' autorità del Gonsaloniere al fauore del Re di Francia: anzi si sospettaua che etiandio rimosso il Gonsaloniere, la Republica governata liberamente, hauesse per le dependentie fresche, et antiche la medesima affettione: ma la deliberatione di questa cosa si riseruaua insieme con l' altre alla uenuta di Gurgense, con cui era deliberato conuenissero in Mantona il Vicerè, e i ministri de gli altri Collegati: ilquale metre ueniua, mandò il Pontefice a Firenze ^a Lorenzo Pucci Fiorentino suo Datario, quello che poi eletto al Cardinalato si chiamò il Cardinale di Santi Quattro, a ricercare insieme cò l' Oratore, che ui teneua il Vicerè, che si adberissero alla Lega, contribuendo alle spese còtra i Fràcesi: questo era il colore della sua uenuta, ma ueramente lo mandaua per esplorare gli animi de' Cittadini sopra laquale dimàda, trattata molti giorni, nò si facena alcuna còclusione, offerendo i Fiorētini di pagare a' còfederati certa quantità di danari, ma rispöden do dubiamete sopra la dimàda dell' entrare nella Lega, et dichiararsi còtra il Re: dellaquale ambiguità era in parte cagione il credere (come era uero) che queste cose si proponessero artificiosamete: ma molto piu la risposta fatta a Trèto dal Vescouo Gurgense all' Oratore loro, ilquale haueuano mandato a rincontrarlo: perche, mostràdo nò tenere conto di quello gli era ricordato, Cesare per la capitulatione fatta a Vicēza p' mano sua, essere tenuto alla loro difesa; assermaua il Pötefice bauerne in animo di molestargli, et che pagàdo a Cesare ^b 40. mila ducati, gli libererebbe da questo peritolo. Aggiugneua durare ancora la còfederatione tra Cesare, e l' Re di Fràcia: però gli còfortaua a nò entrare nel la lega insin a tãto nò n' entrava Cesare. Nò farebbono stati i Fiorētini alieni gense a' Fiorentini: iquali uiuamente denegarono, allegando l' ultimo accordo fatto con Cesare.

a Lorenzo d' Antonio Pucci con una lunga oratione accontò in Senato di Firenze tutti i benefici, che papa Giulio haueua fatti a quella Republica: dal laqual n' haueua riportato sempre ingratitudine: ma che esso come buon Pastore perdonaua ogni fallo còmesso nel passato: & uoleua intèder la mente di quella città p' l' auuenire; cioè se uoleua còtribuire all' espugnatione delle fortezze di Lōbardia, tenute da' Fràcesi, & al mã tenergli fuor d' Italia: a cui fu risposto in generale, se condo che scrisse il Suo nacorti, in cui puo leggersi questo fatto, fin che si uenne a' particolari, quini recita

b Dice il buonacorti, che domando cento mila ducati il Guicciardini

da ricomperare cō danari la loro quiete : ma dubitando che il nome solo di Cesare, ancora che Gurgense affermasse che la uolontà sua seguiterebbero gli Spagnuoli non bastasse a rimouere la mala intentione de gli altri; stauano sospesi per potere con consiglio più maturo porgere gli inguenti a chi potesse giouare alla loro infermità. Era forse questo considerato prudentemente: ma proce deuaua bene; ò da imprudentia, ò dalle medesime contentioni, ò da cōfidare più che non si doueua nell'ordinanza de' fanti del suo dominio, il non si prontare di soldati esercitati, iquali sarebbono stati utili a potersi più ageuolmente difendere da uno assalto subito, ò a facilitare almeno il conuenire co' Collegati, quādo hauessero conosciuto essere difficile lo sforzargli: lequali cose, mentre che si trattauano, era già il Vicere peruenuto co' fanti Spagnuoli ^a nel Bolognese: nel quale luogo mancandogli la facultà di pagare i danari promessi a' fanti, corsono con tanto tumulto all'alloggiamento suo, minacciando d'ammazzarlo, che a fatica hebbe tempo di fuggirsene occultamente andando uerso Modena: una parte de' fanti si uolò uerso il paese de' Fiorentini, gli altri non mutarono alloggiamento, ma stando senza legge, senza ordine, senza Imperio, pure dopo tre, o quattro giorni quietati, con una parte de' danari promessi, gli animi loro, & ritornati il Vicere, et tutti i fauori all'esercito, promessono assettarlo nel luogo medesimo, infino a tanto ritornasse da ^b Mantona, oue già era ^b peruenuto Gurgense: alquale, quando passaua per lo Veronese, si Francesi che guardauano Lignago, rifiutate molte offerte de' Vinitiani, haueuano data quella terra, che da loro non si poteua più tenere, per comandamento, secondo che si crede, fatto prima dalla Palissa, così a loro, come a tutti quelli, che guardauano l'altre terre, a fine di nutrire la discordia tra Cesare, & Vinitiani; benché questo a' soldati succedette infelicamente: perche usciti di Lignago, furono non hauuto rispetto al saluocondotto ottenuto da Gurgense, depredati dall'esercito Vinitiano, ch'era intorno a Brescia: oue quando ritornarono dal Bosco, recuperato senza fatica Bergamo, si era fermato: ma non combatteuano la città, perche (secondo si diceua) era stato proibito loro dal Cardinale Sedunese. Nella cōgregatione di Mantona si determinò, che nel Ducato di Milano uenisse Massimiliano Sforza, desiderato ardentemente da' popoli, cōcedendolo Cesare, & il Re d' Aragona, per la uolontà costantissima del Pontefice, & de gli Suizzeri, & che il tempo, & il modo si stabilisse dal Gurgense cōl Pontefice, alquale doueua andare per stabilire amicitia tra Cesare, & lui, et per trattare la concordia co' Vinitiani; et per mezzo dell'unione commune confermare la sicurezza d' Italia del Re di Fràcia. Trattoffi nella medesima dieta d'asaltare i Fiorentini, & facendone istanza in nome suo, & del Cardinale, Giuliano de' Medici, & proponendo facile la mutatione di quello stato per le diuisioni de' Cittadini: perche molti desiderauano il ritorno loro, & per occulto intendimento, che (secondo affermaua) ui haueuano con alcune persone nobili, & potenti, et peche i Fiorentini dissipata una parte de' loro huomini d'arme in Lombardia, un'altra parte rinchiusa in Brescia; non haueuano forze sufficienti a

^a A Castel Bolognese dice il Gradenico.

^b Abbeccoffo si il Vicere in Mantona co' Gurgense intorno a mezzo Agosto 1512. Buonaro.

^c Dice il Buonacorsi, che il Gurgense di speranza di poter hauere denaro da' Fiorentini, pensò di conuenire con la famiglia de' Medici; in quel gliene prometteua maggiore somma, quando fosse rimasta in Italia.

difen-

difenderfi contra uno affalto tanto repentino: ammorzaua u frutto, che oltre i
 danari offeruua risulterebbe della loro restituzione; perche la potenza di quel
 la città leuata di mano di uno che dependea interamente dal Re di Fràcia;
 peruerrebbe in mano di persone, che offese & ingiuriate da quel Re, non rico
 noscerebbono altra dependetia, et congiuntione, che quella de' Collegati: del
 medesimo in nome del Pötesice si affaticaua Bernardo da Bibbiena, che fu
 poi Cardinale, mādato dal Pötesice per questa ragione, ma nutrito insieme co'
 fratelli insino da pueritia nella casa de' Medici. Era Ambasciatore de' Fiorē
 tini appresso a Gurgense Giouan Vettoriot Soderni, Iuriconsulto fratello del
 Gonfaloniere: al quale nē dal Vicerē, nē in nome della Lega era detta, ò dimā
 data cosa alcuna: ma il Vescouo Gurgense dimostrando questi pericoli: lo per
 suadema a conuenire con Cesare secondo le dimande fatte prima, et offerendo
 che Cesare, et il Re d' Aragona gli riceuerbbono in protezione: ma lo Amba
 sciatore non hauendo autorità di conuenire; nō potema se non significare alla
 Republica, et aspettare le risposte, nē per lui, nē per altri si facema instātia col
 Vicerē, nē diligentia di interrompere le proposte de' Medici: & nō dimeno la
 cosa in se medesima non mancaua di molte difficultà, perche il Vicerē non ha
 ueua essercito tanto potente, che se non fusse necessitato, douesse uolētieri esse
 rimetare le forze sue; & Gurgense per impedire che i Vinitiani non ricupe
 rassero Brescia, ò facesse maggiori progressi, desideraua che gli Spagnuoli
 passassero quāto piu presto si potema in Lombardia: però si crede che se i Fio
 rentini, ponēdo da parte il negoziare cō uantaggi, & con risparmio, come ricerca
 uano gli imminenti pericoli; hauessero consentito di dare a Cesare i danari
 dimandati, & aiutato cō qualche somma di danari il Vicerē costituito in som
 ma necessitā, harebbono facilmente schisata questa tempesta: & che Gurgense,
 & il Vicerē harebbono per auentura conuenuto piu uolētieri con la Repu
 blica, la quale erano certi che attenderebbe le cose promesse, che co' Medici, i
 quali non potenuano dare cosa alcuna; se prima non ritornauano cō l' arme in:
 Firenze: ma essendo; ò per negligētia, ò per malignità de' gli hominū abban
 donata: quasi del tutto la causa di quella città; fu deliberato che l' essercito
 Spagnuolo, col quale andassero il Cad. & Giuliano de' Medici, si uolgesse uer
 so Firenze: chiamasse il Cardinale, il quale il Pontefice dichiaraua in questa
 espeditione Legato della Toscana, i soldati della Chiesa, et quelli, che piu gli
 paressero a proposito delle terre uicine. Espedite le cose della Dieta il Vicerē
 tornato nel Bolognese, mosse subito le gētī cōtra i Fiorentini: a quali il nō ha
 uere prima saputo quel che a Mitrona si fusse deliberato, haueua lasciato bre
 uissimo spatio di tempo a fare i prouedimenti necessarij: cōgiunsesi con lui già
 uicino a' cōfini il Cardinale, il quale nō hauendo gli Spagnuoli artiglierie da
 battere le muraglie, haueua fatto muouere da Bologna due cannoni, & a lui
 erano uenuti Franciotto Orsino, e i Vitelli Cōdottieri della Chiesa, ma senza
 le compagnie loro: perche & a loro, & a gli altri soldati della Chiesa l' ha
 ueua uicariato il Duca d' Urbino; il quale, cō tutto che nella Corte sua fusse sta

a Cioè, quā
 tanta mila
 ducati, co
 me ha detto
 poco sopra;
 bēche il Bu
 nacorsi scri
 ue cento mi
 la. Ma il Gio
 uio nel lib.
 2. della uita
 di Leon X.
 dice, che
 Gio. Vito
 rio scusò i
 Fiorentini;
 che nō ha
 uessero tot
 ta la lega a
 tica cō'l Re
 Ferrādo, ad
 ducēdo l' es
 tempio, che
 nella guerra
 di Roma
 gna haueua
 no egualmē
 tedato passo
 & uetuo
 uagliē a tut
 ti: nē impor
 tare, se haue
 uan loccor
 so Francia
 nelle cose
 di Milano;
 perche sim
 le accordo
 haueuano
 con Spagna
 per le cose
 di Na. oli.
 In ultimo
 dà a il Gio
 uio l' Orator
 Soderni,
 d' avaritia,
 dicendo che
 con denari
 haurebbe
 potuto accō
 modare le co
 se: doue que
 sto autor lo
 scula, che
 non haueua
 autorità di
 conuenire.

a Il Gioiue
similmente
dice, per al-
cune segrete
ragioni il
Duca d'Ar-
ragona nō ha-
uer voluto
conceder ar-
tiglierie, nè
caualli a
quella im-
presa.

b Domanda-
ua di piu
il Viceré, co-
me si legge
nel Buonoc-
corsi, una
somma di
cento mila
ducati: il che
sempre fu in-
uamente ri-
cusato.

c Promette-
do a lui, &
a' soldati do-
ni, e stipen-
diu grossi, &
che la città
haurebbe
hauto que-
medesimi
amici, che i
Re collegati
hauessero
uoluto. Gio-
uio.

to nutrito qualche anno Giuliano de' Medici, et che sempre hauesse fatto pro-
fessione di desiderare la grãdezza loro; haueua negato,* quale si fusse la ca-
gione, di accomodargli l'artiglierie, et d' aiuto alchno de' soldati, & sudditi
suoi, & non ostante che il Pontefice a lui, & a' sudditi delle terre uicine della
Chiesia hauesse con amplii brieni comãdato il contrario. Al Viceré, subito che
fu entrato nel dominio Fiorentino, uenne uno Ambasciatore della Republi-
ca, il quale dimostrando l'osservanza hauuta sempre al Re d' Aragona, quali
fussero state l'attioni loro nelle prossima guerra, & quel che il suo Re potes-
se sperare da quella città, riceuendola nelle sua amicitia; lo pregò che innan-
zi procedesse piu oltre, significasse quello che riceueua da' Fiorētini: perche
alle dimande conuenienti, & che fussero secondo le forze loro, gli sarebbe li-
beralmente corrisposto. Rispose nō essere la sua uenuta deliberata solamēte dal
Re Catolico, ma da tutti i confederati per la sicurtà commune d' Italia: cōcio
sia che mētre che il Gonfaloniere staua in quella amministratione; niuna si-
curtà si potena hauere, che in qualunque occasione non seguitassero il Re di
Francia: perciò in nome di tutti dimādare^b che il Gonfaloniere fusse priuato
del Magistrato, & si costituisse forma di gouerno, che non fusse sospetta a' con-
federati: il che non potena essere se il Cardinale, & Giuliano de' Medici non
erano restituiti nella Patria: le quali cose consentite sarebbono facilmente con-
cordi nell'altre: però andasse a riferire, d'altrimenti significasse a Firenze la
mente sua; ma non uolere insino uenisse la risposta sopra sedere. A Firenze in-
tesa la uenuta de' gli Spagnuoli, & persuadendosi che dall'altra parte gli ha-
uessero ad assaltare le forze del Pontefice; era in tutta la città grandissimo spa-
uento, temendosi della diuisione de' Cittadini, et della inclinatione di molti a
cose nuoue: haueuano poche genti d'arme, non fanterie, se non, d'fatte tumultu-
osamente, d'raccolte delle loro ordinanze, la maggiore parte delle quali non
era sperimentata alla guerra: nō alcuno Capitano eccellente, nella uirtù, d'au-
torità del quale potessero riposarsi: gli altri Condottieri tali, che mai alla me-
morìa de' gli huomini erano stati di minore aspettatione a gli stipēdiu loro: nō di-
meno prouedēdo sollecitamente quanto in tãta breuità di tēpo poteuano, rac-
cogliuano le genti d'arme diuise in uarij luoghi, soldauano fanti, ma tali,
quali si poteuano hauere, & scegliendo le piu utili bande di tutte l'ordinan-
ze, riduceuano tutto lo sforzo a Firenze per sicurtà della città, et per proue-
dere di quiui, i luoghi doue si uoltassero i nimici: nè mancando di tentare,
benche tardi, la uia dell'accordo, oltre quello che continuamente per l'Ora-
tore si trattaua col Viceré, scrissono al Cardinale di Volterra, che era a Gra-
doli in terra di Roma, che trasferitosi al Pontefice, si ingegnasse con offer-
te, con prieghi, & con ogni arte, di placarlo: il quale indurato, ma co' fat-
ti contrarij alle parole, rispondeua questa non essere impresa sua, & farsi sen-
za sue genti: ma che per non si prouocare contro tutta la Lega, era stato co-
stretto a consentirla, & comportare, che il Cardinale de' Medici facesse con-
durre l'artiglierie di Bologna: non hauere potuto ouviare innanzi, che

la si cominciassse, molto meno poterla rimuouere, poi che era già cominciata. Il
 a Vicerè tra tanto discese^a delle montagne a Barberino, terra lontana quindici
 miglia a Firenze; mandò per un'huomo suo a significare non essere intètionè
 della Lega, alterare nè il dominio, nè la libertà della città, pure che per la si-
 curtà d'Italia si rimouesse il Gonfaloniere del Magistrato: desiderare che i Me-
 dici potessero godere la Patria, non come capi del gouerno, ma come priuati,
 & per uiuere sotto le Leggi, & sotto i Magistrati, simili in tutte le cose a gli
 altri cittadini: laqual proposta essendo palese a tutta la città; erano uarie l'opi-
 nioni de gli huomini, come sono uarij i giudicij, le passioni, & il timore. Biasi-
 mauano alcuni che per lo rispetto d'un solo si hauesse a esporre tutta l'univer-
 salità de' cittadini, & tutto il dominio a tanto pericolo; atteso che per la depo-
 sitione sua del Magistrato non si perdena, ò il consiglio popolare, ò la libertà
 publica: laquale non sarebbe difficile conservare da' Medici, spogliati di ripu-
 tatione, & di facultà, quando uolessero eccedere il grado priuato: douersi con-
 siderare in che modo potesse resistere la città all' autorità, & alle forze di tan-
 ta Lega: sola non essere bastante, Italia tutta nimica, perduta intieramente la
 speranza di essere soccorso da' Francesi, iquali abbandonata nilmente Italia,
 haueuano che fare a difendere il Reame loro, & conscij della loro debolezza
 haueuano alle dimande fatte da' Fiorentini risposto essere contenti, che si fa-
 cesse accordo con la Lega. Altri in contrario diceuano essere cosa ridicula a
 credere che tanto moto si facesse per odio solamēte del Gonfaloniere, ò perche
 i Medici potessero stare in Firenze come priuati cittadini: altra essere la inten-
 tionè de' Collegati, iquali per hauer la città unita alle voglie loro, et poterne
 trarre quantità grādissima di danari; non haueuano altro fine che collocare i
 Medici nella Tirannide: ma palliare la loro intentione cō dimāde meno acer-
 be, lequali conteneuano nondimeno l'effetto medesimo: che altro significare il
 rimuouere in questo tempo con le minaccie, & con lo spauento dell' arme il
 Gonfaloniere di palagio, che lasciare la greggie smarrita senza Pastore? che
 a' tro entrare in Firenze i Medici in tanto tumulto, che alzare un uessillo, il-
 quale seguitassero coloro, che non pensauano ad altro che a spegnere il nome,
 la memoria, le uestigie del consiglio grande, il quale annullato era annullata
 la libertà? & come si potrebbe onuiare che i Medici accompagnati fuora dal
 l'esercito Spagnuolo, & seguitati dentro da gli ambiciosi, & seditioni non op-
 primessero il giorno medesimo, che entrassero in Firenze la libertà? Douer-
 si considerare quello che potessero partorire i principij delle cose, & il comin-
 ciare a cedere alle dimande ingiuste, & perniciose: nè si douere tanto teme-
 re de' pericoli, che si dimenticassero della Città, & quanto fusse accer-
 bo il uiuere in seruitù, a chi era nato, & allenato in libertà. Ricordas-
 sinsi con quanta generosità si fussero per conservare la libertà, opposti a
 Carlo Re di Francia quando era in Firenze con essercito tanto potente; &
 considerassero quanto era piu facile resistere a sì piccola gente priuata di da-
 nari, senza prouisione di uettouaglie, con pochi pezzi d'artiglieria, &

a Nelle mo-
 tagne di Bo-
 logna s'vni-
 rono co' Me-
 dici Ramaz-
 zotto cō le
 sue compa-
 gnie, e i po-
 poli: iquali
 gli souen-
 nero di gen-
 ti, di denari,
 di uettoua-
 glie, & d'ab-
 bere cose ne-
 cessarie, co-
 me dice il
 Giouio.

senza commodità alcuna di potere, se si difendessero dal primo impeto, sostenere la guerra, & laquale necessitata a dimorare brieve tempo in Toscana, et mossa dalle speranze date da' suor' usciti d'hauere con un semplice assalto a ot tenere la vittoria, come uedesse cominciarfi uigorosamente a resistere, incline rebbe alla concordia con honestissime condizioni. Queste cose si diceuano ne' circoli, et per le piazze tra i Cittadini. Ma il Gonfaloniere, uolendo che dal popolo medesimo si deliberasse la risposta, che dal Magistrato s'hauena a dare all'huomo mandato dal Vicerè, conuocato il Consiglio maggiore, adunati che furono i Cittadini parlò in questa sententia.

Il Gonfalonier Soderino uolèdo proueder quanto meglio potesse, alla licutezza dello stato suo, haueua anchora, oltre l'altre prouisioni, chiamati a se da uenti gentili huomini, che giudicaua fautori de' Medici, & gli haueua fatti porre in prigione. Giouio.

Se io credeffi che la dimanda del Vicerè non concernesse altro che l'interesse di me solo, harei da me medesimo fatto quella deliberatione, che fusse cōforme al proposuo mio: ilquale essendo stato sempre d'essere parato a esporre la uita per beneficio nostro; mi sarebbe molto piu facile a risoluermi di rinūciare, per liberarmi da' dāni, et da' pericoli della guerra, il Magistrato che da noi mi è stato dato, hauēdo massimamente in tanti anni che sono seduto in questo grado stracco il corpo, & l'animo per tante molestie, & fatiche: ma perche in questa dimanda può essere che si tratti piu oltre che dell'interesse mio; è paruto a questi miei honoreuoli compagni, & a me che senza il consentimento publico non si deliberi quello, in che consiste tanto dell'interesse d'ogn'uno, & che cosa tanto graue, & tātō uniuersale non si consigli con quel numero ordinario di cittadini, co' quali sogliono trattarsi l'altre cose; ma con noi che siate il Principe di questa città, & a' quali solo appartiene sì ponderosa deliberatione. Non uoglio io confortarmi piu in una parte che in un'altra: uostro sia il consiglio, uostro sia il giudicio, quello che delibererete sarà accettato, et lodato da me, che u'offerisco non solo il Magistrato, che è uostro: ma la persona, et la propria uita, et mi attribuirei a singolare felicità s'io potessi credere che questo fusse il mezzo della salute uostra. Esaminate quel che possa importare la dimanda del Vicerè alla uostra libertà, et Dio ui presti gratia di alluminare, e di fare risolvere alla migliore parte le menti uostre. Se i Medici haueffero disposizione d'habitare in questa città, come priuati cittadini, patietti a' giudicii de' Magistrati, & delle leggi uostre; sarebbe laudabile la loro restitutione, accioche la Patria cōmune si unisse in un corpo cōmune: se altra è la mète loro auertite al pericolo uostro, nè ui paia graue sostenere spese, & difficoltà per cōseruare la uostra libertà, laquale quanto sia pretiosa conosciesti meglio, ma senza frutto, quando (io ho horrore di dirlo) ne fusfi priuati: nè sia alcuno che si persuada, che il gouerno de' Medici hauesse a essere quel medesimo ch'era innanzi fussero cacciati: perche è mutata la forma, e i fondamēti delle cose, allhora nutriti tra noi quasi a uso di priuati Cittadini, ricchissimi di facultà scōdo il grado teneuano, nè offesi da alcuno, faceuano fondamēto nella beniuolēza de' Cittadini, consigliuano co' principali le cose publiche, et si ingegnauano col mantello della ciuità, coprire piu presto che scoprire la loro grandezza: ma hora habitati tanti anni fuori di Firenze, nutriti ne' costumi stranieri, intelli-

genti per questo poco delle cose civili, ricordenoli dell'esilio, et delle acerbità usate loro, poverissimi di facultà, et offesi da tante famiglie, conscij che la maggior parte, anzi quasi tutta la città abborrisce la Tirannide, non si consiglierebbono d'alcun Cittadino, & sforzati dalla povertà, & dal sospetto, arguirebbono tutte le cose a loro medesimi, riducendosi non su la beniuolenza, & su l'amore, ma su la forza, & su l'arme, in modo tale, che in breuissimo tempo questa città diuenterebbe simile a Bologna, qual era al tempo de' Beniuogli, a Siena, & a Perugia. Ho voluto dire questo a quelli, che predicano il tempo, e'l governo di Lorenzo de' Medici: nelquale benché fossero dire con ditioni, & fusse una Tirannide, benché più mansueta di molte altre, sarebbe stato a comparatione di questo una età d'oro. Appartiene hora a uoi il deliberare prudentemente, a me, ò rinunciare con animo costante, & licitissimo a questo Magistrato; ò francamente, quando uoi delibererete altrimenti, attendere alla conseruatione, & alla difesa della uostra libertà. Non era dubbio quel che hauesse a deliberare il Cōsiglio, per la inclinatione, che haueua quasi tutto'l popolo di mantenere il gouerno popolare: però con marauiglioso consenso fu deliberato, che si cōsentisse alla ritornata de' Medici, come priuati: ma che si denegasse il rimouere il Gonfaloniere del Magistrato, & che quando i nimici stessero pertinaci in questa sentenza, che con le facultà, & con la uita si attendesse a difendere la libertà, & la patria comune: però uolti tutti i pensieri alla guerra, & fatto prouedimento di danari; mandauano gente nella terra di Prato propinqua a dieci miglia a Firenze, laquale si credea, che prima hauesse ad essere assaltata dal Vicerè: ilquale poi che a Barberino hebbe raccolto l'esercito & l'artiglierie, condotte con difficoltà per l'asprezza dell'Appennino; & perche per mancamento di danari non haueuano il prouedimento debito di guastatori, & d'instrumenti per condurle; si accossò (come si era creduto) a Prato: doue peruenuto quando cominciava il giorno; battè il dì medesimo per qualche hora con falconetti la porta di Mercatale, allaquale per esser dentro bene riparato, non fece frutto alcuno. Haueuano i Fiorentini messi in Prato da due mila fanti quasi tutti dell'ordinanza loro, gli altri raccolti in fretta d'ogni arte, & esercitij uili, pochissimi in tanto numero esperimentati alla guerra; & con 2 cento huomini d'arme, Luca Sauello Condottier necebio, ma che nè per l'età, nè per l'esperienza era peruenuto a grado alcuno di scienza militare: & gli huomini d'arme quei medesimi ch'erano stati poco innanzi suagliati in Lombardia: aggiugnueasi, che per la breuità del tempo, & per la imperitia di chi haueua hauuto a prouederlo, u'era piccola quantità d'artiglierie, scarità di monitioni, & di tutte le cose necessarie alla difesa. Col Vicerè erano dugento huomini d'arme, & cinque mila fanti Spagnuoli, & solamente due cannoni, esercito piccolo in quanto al numero, & a gli altri apparati, ma grande in quanto al ualore: perche i fanti erano tutti di quei medesimi che con tanta laude si erano saluati della giornata di Ravenna: iquali come huomini militari confidandosi molto nella loro uirtù, dispregiavano

a Discorda
il Buonac-
corsi nel nu-
mero de' gli
huomini
d'arme, che
erano in Pra-
to sotto Lu-
ca Sauello,
& dice che
eran solame-
te quaranta,
ma il nume-
ro de' fanti
in tanto scri-
ue, ch'erano
quattro
mila.

glauano sommamente l'imperitia de' gli auersarij: ma essendo uenuti senza apparecchiamento di uettonaglie, nè trouandone copioso il paese, perche con tutto che a fatica fusse finita la raccolta, erano state condotte a' luoghi muniti; cominciarono subito a sentire il mancamento: dalla qual cosa spaventato il Vicerè inclinaua alla concordia, che continuamente si trattaua, che i Fiorentini consentendo, che i Medici ritornassero eguali a' gli altri Cittadini, nè si parlando piu della deposition del Gonsaloniere; pagassero al Vicerè, perche partisse del dominio Fiorentino, certa quantita di danari, laquale si pensaua non passasse trenta mila ducati: perciò il Vicerè haueua consentito saluocondotto a' gli Ambasciatori eletti per questa espeditione, & si sarebbe astenuto, insino alla uenuta loro di assaltare piu Prato, se di dentro gli haueuero dato qualche commodità di uettonaglie. ^a *NIVNA* cosa uola piu che l'occasione, niuna piu pericolosa, che'l giudicare dell'altrui professioni, niuna piu dannosa che'l sospetto immoderato. Desiderauano la concordia tutti i principali Cittadini, assuefatti dietro a' gli esempi de' maggiori loro a' difendere stesso la libertà dal ferro con l'oro: perciò faceuano istanza, che gli Ambasciatori eletti subitamente andassero: a' quali, oltra l'altre cose si commenteua, che di Prato si facessero porgere uettonaglie all'esercito Spagnuolo, accio che l'Vicerè quietamente aspettasse, se la concordia trattata haueua effetto: ma il Gonsaloniere, ò persuadendosi contra la sua naturale timidità, che i nimici disperati della vittoria donessero da se stessi partirsi, ò temendo de' Medici in qualunque modo ritornassero in Firenze, ò conducendolo il fato ad esser cagione della rovina propria, & delle calamità della sua Patria, allungando artificiosamente l'espeditione de' gli Ambasciatori; operò talmente, che ^b non andarono il giorno, nelquale secondo la deliberatione fatta doueuan andare. Dunque il Vicerè astringendolo la penuria delle uettonaglie, & incerto se piu uerebbono gli Ambasciatori, mutato la notte seguete l'alloggiamento dalla porta del Mercatalle, alla porta, che si dice del Serraglio, dode si uà uerso il monte, cominciò a battere con due cannoni il muro a quella nicchio, eletto quello luogo, perche al muro era congiunto un terrato alto, dalquale si potreu facilmente salire alla rottura del muro di sopra che si batteua: laquale facilità dal lato di fuori, diuentaua difficoltà dal lato di dentro: perche la rottura, che se faceua sopra il terrato, rimanena di dentro molto alta da terra. Ropessi a' primi colpi uno de' due cannoni, & l'altro col quale solo continuauano di battere, per lo spesso tirare haueua perduto tanto di uigore, che alla muraglia perueniuano i colpi molto lenti, & di piccolo effetto: pure poi t'hebbono per ispirito di molte bore fatta un'apertura di poco piu che di dodici braccia; cominciarono alcuni de' santi Spagnuoli montati su'l terrato a salire alla rottura, & da quella su la sommità del muro, doue animazzarono due de' fanti, che lo guardauano: per la morte de' quali cominciando gli altri a ritirarsi: si saluano già i fanti Spagnuoli con le scale: & benche dentro appresso al muro fusse uno squadrone di fanti con gli scoppietti, & con le picche, ordinato

a Che l'occasione sia fugace puo ueterarsi con bellissimo Epigramma d'Aufonio, & l'Alciato in un suo Emblema: *igualis in diebus duo in dialo goli desiruo, togliendo da' Greci il suggerito.*

b Dice il Buonaccorsi, che gli Ambasciatori rimadrono al Vicerè: il qual conueniente, che se gli mandassero cento somme di pane, & tornassero alla signoria per commissioe risoluta di apparar se: ma che dalla signoria non si potè ottenere detto pane, stimando che Prato fosse per rendersi agliardamenti.

per non lasciare alcuno de' nimici fermarsi su'l muro, & per opprimere, se alcuno teme: ariamente saltasse dentro, ò in altro modo discendesse; nondimeno come cominciarono a uedere i nimici su la muraglia, messisi in fuga da loro medesimi, abbandonarono la difesa: onde gli Spagnuoli stupiti che in buomini militari potesse regnare tanta uiltà, & sì piccola esperienza, entrarli senza opposizione dentro da piu parti, & cominciarono a correre per la Terra, dove non era piu resistenza, ma solamente grida, fuga, uiolenza, sacco, sangue, & uccisioni, gittando i santi Fiorentini l'arme in terra, et arrendendosi a' uincitori: dall' auaritia, libidine, & crudeltà de' quali non sarebbe stata salua cosa alcuna, se il Cardinale de' Medici, messe guardie alla Chiesa maggiore; non hauesse conseruata l'honestà delle donne, lequali quasi tutte ui erano rifuggite. Morirono non combattendo, perche alcuno non combatte, ma ò fuggendo, ò supplicando piu di due mila buomini, tutti gli altri insieme col Commessario Fiorentino, furono prigioni. Perduto Prato, i Pistolesi, non si partendo nell'altre cose dal dominio de' Fiorentini; conuennero di dare uettouaglia al Vicerè, riceuendo promessa da lui, che non sarebbono molestati. Ma a Firenze come s'intese il caso succeduto, per loquale gli Ambasciatori, che andauano al Vicerè, essendo a mezzo il camino ritornarono indietro; su ne gli animi de' gli buomini grandissima alteratione. Il Gonsaloniere pentitosi della uanità del suo consiglio, spauentato, & perduta quasi del tutto la reputazione, & l'autorità, retto piu presto che rettore, & irresoluto, si lasciaua portare dalla uolontà de' gli altri, non prouedendo a cosa alcuna, nè per la conseruatione di se medesimo, nè per la salute commune: altri desiderosi della mutatione del governo preso ardire, biasimauano publicamente le cose presenti: ma la maggior parte de' Cittadini non asueta all'arme, & hauendo innanzi a gli occhi l'esempio miserabile di Prato, bènche amatrice del reggimento popolare, staua per timore esposta ad esser preda di chi uolesse opprimerla: dal lequali cose fatti piu audaci Pagol Vettori, et Antonfrancesco de' gli Albizi, giouani nobili, sediziosi, & cupidi di cose nuoue; i quali già molti mesi si erano occultamente congiurati con alcuni altri in fauor de' Medici, & per conuenire con loro del modo di rimettergli, erano stati segretamente a parlamento in una uilla del tenitorio Fiorentino uicina al tenitorio de' Sanesi, con Giulio de' Medici; si risoluerono di fare esperienza di canar per forza il Gonsaloniere del palazzo publico: & comunicato il consiglio loro con Bartolomeo Valorigiouane di simili conditioni, & implicato per lo troppo sùdere, come era anco Pagolo in molti debiti, la mattina del secondo dì dalla perdita di Prato, che fu l'ultimo giorno d'Agosto, entrarli cò pochi compagni in palazzo, dove per lo Gonsaloniere, che s'era rimesso ad arbitrio del caso, et della Fortuna, non era prouisione, nè resistenza alcuna; & andati alla camera sua lo minacciarono di togli la uita, se non si partina del palazzo, dandogli in tal caso la fede di saluarlo: allaqual cosa cedendo egli, & essendo a questo tumulto sollevata la Città, scoprendosi già molti contrarij a lui, & ninno in suo fauore,

a Prato 1510, & saccheggiato da gli Spagnuoli: ilche successe, come scitue il Buonaccorsi, a 30. d'Agosto 1512. a hore 17.

b Il Buonaccorsi dice, che non fu perdonato a Vergini, a fanciulli, a nè a luogbi sacri: e il Giouio scrive, che la crudeltà de' gli Spagnuoli auazo quella de' Tedeschi, & de' Francesi al sacco di Brescia, & che ui furono uecisi piu di cinque mila buomini di farnati.

fatti per ordine loro congregare subito i Magistrati, che secondo le leggi hanno sopra i Gonfalonieri amplissima autorità; dimandarono che lo priuassero legittimamente del Magistrato, minacciando che altrimenti lo priuerbbono della vita: per loquale timore hauendolo contra la propria volontà priuato, lo menarono saluo alla casa di Pagolo, donde la notte seguente bene accompagnato a fu condotto nel tenitorio de' Sanesi, & di quiui simulando d'andare a Roma con saluocondotto, ottenuto dal Pontefice, preso occultamente il camino d' Ancora; passò per mare a Raugia: perche per ordine del Cardinale suo fratello, era stato auertito che il Pontefice, ò per sdegno, ò per cupidità di spogliarlo de' suoi danari, che era fama essere molti, gli uolerebbe la sede. Leuato il Gonfaloniere del Magistrato, la Città mandò subito Ambasciatori al Vicerè, colquale per opera del Cardinale de' Medici facilmente si compose: perche il Cardinale si contentò che de' gli interessi proprij non si esprimesse altro che la restitutione de' suoi, et di tutti quelli, che l'hauenuo seguitato alla Patria, come priuati Cittadini, cō facultà di ricomperare fra certo tempo i beni alienati dal fisco, ma rendendo il prezzo sborsato, e i miglioramenti fatti da coloro, ne quali erano stati trasferiti: ma quāto alle cose comuni, entrarono i Fiorentini nella Lega: obligaronsi, seguitando quello che i Medici haueno promesso, per mercede del ritorno loro a Mātoua, a pagare al Re de' Romani, secondo le dimande di Gurgense, 40. mila ducati: al Vicerè per l'essercio ottanta mila, la metà di presente, il rimanente fra due mesi: & per se proprio uenti mila ducati: & che riceuuto il primo pagamento partisse subito del dominio Fiorentino rilasciando quel che haueua occupato. Fecero oltra questo Lega col Re d' Aragona cō obligatione reciproca di certo numero di gēte d'arme a difesa de' gli stati: & che i Fiorentini conducessero a gli stipendij loro dugento huomini d'arme de' sudditi di quel Re: laqual condotta benchè non si esprimesse, si disegnaua per il Marchese della Palude, a cui il Cardinale haueua promesso, ò almeno dato speranza di farlo Capitano Generale dell'arme de' Fiorentini. Cacciato il Gonfaloniere, et rimossi per l'accordo i pericoli della guerra, dettono i Cittadini opera a ricorreggere il gouerno in quelle cose, nellequali si era giudicata inutile la forma prima: ma cō intentione uniuersale, eccettuati pochissimi, & questi, ò giouani, ò quasi tutti di piccola cōsideratione, di conseruare la libertà, & il Consiglio popolare. Però ^b determinarono cō nuove leggi, che il Gonfaloniere non si eleggesse piu in perpetuo, ma solamente per uno anno: & che al Consiglio de' gli ottanta, che si uariuaua di sei mesi in sei mesi, cō l'autorità delquale si deliberauano le cose piu graui, accioche sempre ui interuenissero i Cittadini di maggiore qualità, fussero aggiunti in ppe tuo tutti coloro, che insino a quel giorno haueffero amministrati, ò detto, ò suori i primi honori, detto quelli, che erano stati, ò Gonfalonieri di Giustitia, ò de i Dieci della Balia, Magistrato in quella Republica di grande autorità; fuori tutti quelli, che eletti nel Consiglio de' gli ottanta, erano stati ò Ambasciatori a' Principi, ò Commessarij generali nella guerra, rimanendo fermi in tutte l'altre

a Pier Soderini leuato di Gonfaloniere, fugge di Fiorenza, hauendo, come dice il Buonaccorsi, gouernato la Città noue anni, & dieci mesi con somma innocētia, essendo egli stauo eletto, come è scritto di sopra nel li. 5. a car. 142. l'ano 1502. a 20. di Settembre.

b Le determinazioni de' Fiorentini per la riforma del gouerno si leggono ancora nel Buonaccorsi.

l'altre cose gli ordinamenti del medesimo gouerno. Lequali cose stabilite fu
 eletto per lo primo anno Gonfaloniere Giouanbattista Ridolfi, nobile cittadi
 no, & reputato molto prudente, riguardando il popolo (come si fa ne' tempi
 turbulenti) non tanto a quelli, che per l'arti popolari gli erano piu grati, quan
 to ad uno, che con l'autorità grande, che haueua nella città, massimamente
 appresso alla nobiltà, et con la uirtù propria potesse fermare lo stato treman
 te della Republica. Ma troppo erano trascorse le cose, troppo potèti nimici ha
 uena la publica libertà: nelle uiscere del dominio l'essercito sospetto, dentro i
 piu audaci della gionuentù cupidi d'opprimerla: la medesima era, benche con
 le parole dimostrasse il contrario, la uolontà del Cardinale de' Medici: il quale
 sin da principio non harebbe riputato premio degno di tante fatiche la restitu
 tione de' suoi, come priuati cittadini: consideraua al presente di piu, che ne an
 co questo sarebbe cosa durabile: perche insieme col nome suo sarebbono in grã
 de odio di tutti, per lo sospetto che continuamēte stimolerebbe gli altri Citta
 dini, che essi non insidiassero alla libertà, & molto piu per lo sdegno, che ha
 uessero condorito l'essercito Spagnuolo contra la Patria stati cagione del sacco
 crudelissimo di Prato, et che per lo terrore dell'arme, la città fusse stata co
 stretta a riceuere così indegne, & inique conditioni. Stimolauano al medesi
 mo coloro, che prima erano congiurati seco, et alcuni altri, che nella Republi
 ca bene ordinata, non haueuano luogo honorato: ma era necessario il consen
 timento del Vicerè, il quale aspettando il primo pagamēto, che per le conditio
 ni della città si spedina difficilmente: soggiornaua ancora in Prato, nè haue
 ua, quale si fusse la cagione, l'animo inclinato, che nella città si facesse nuoua
 alteratione: nondimeno dimostrandogli il Cardinale, & procurando che'l Mar
 chese della Palude, et Andrea Carassa Conte di Santa Scuerina, Condottieri
 nell'essercito, facessero il medesimo, che alla città, che haueua riceuuta tanta
 offesa non potena piu essere se non odiosissimo il nome Spagnuolo, & che in
 qual'unque occasione adberirebbe sempre a' nimici del Re Catolico, anzi esser
 pericolo, che come si discostasse l'essercito, non richiamasse il Gonfaloniere, il
 quale sforzata, haueua cacciato, mouendolo anco il prouedersi cō tanta diffi
 cultà a' danari promessi, iquali se fussero stati piu pronti, harebbe fatto mag
 giore fondamento nel gouerno libero: consentì al desiderio del Cardinale: il
 quale composte le cose con lui, ^a uenne subito in Firenze alle case sue: oue par
 te con lui, parte separatamente, entrarono molti Condottieri, & soldati Italia
 ni, non hauendo i Magistrati per la uicinità de' gli Spagnuoli ardire di prohi
 bire, che non ui entrassero: dipoi il giorno seguente essendo congregato nel pa
 lagio publico per le cose occorrenti in Consiglio di molti cittadini, alquale
 era presente Giuliano de' Medici, i soldati assaltata all'improniso la porta,
 & poi salite le scale, occuparono il palagio, depredando gli argenti, che ui si
 conseruauano per uso della Signoria: laquale insieme col Gonfaloniere, costret
 ta a cedere alla uolontà di chi potena piu con l'armi, che non poteuano i Ma
 gistrati con la rinrenza, et autorità disarmata; cōuocò subito, così proponen

a Entrò in
 Firenze il
 Cardinal
 de' Medici,
 come scriue
 il Gionio,
 dopo 17. an
 ni, che con
 le forze di
 Carlo VIII.
 n'era stato
 cacciato: il
 che fu, come
 dice il Bem
 bo a Calen
 de di Sette
 bre, 1512.

do Giuliano de' Medici, su la piazza del palagio, col suono della cāpana grossa il popolo al parlamento: done quelli che u' andarono, essendo circondati dall'arme de' soldati, & de' gionani della città, che haueuano prese l'armi per i Medici, consentirono che a circa ² 50. Cittadini, nominati secondo la uolontà del Cardinale; fusse data sopra le cose publiche la medesima autorità, che haueua tutto il popolo (chiamano i Fiorentini questa potestà così amp'la Balia) per decreto de' quali ridotto il gouerno a quella forma, che soleua essere innanzi all' Anno M. CCCCXCIII. & messa una guardia di soldati ferma al palagio; ripigliarono i Medici quella medesima grandezza, ma gouernandola piu imperiosamente, & con arbitrio piu assoluto di quello, che soleua bannere il padre loro. In tal modo fu oppressa con l'armi la libertà de' Fiorentini, condotta a questo grado principalmente per le discordie de' suoi Cittadini: al quale si crede non sarebbe peruenuta se io passerò la neutralità imprudentemente tenuta, & l'hauere il Gonfaloniere lasciato pigliare troppo animo a' nimici del gouerno popolare) non fusse stata, etiamdionegli ultimi tempi, negligerentemente procurata la causa publica: perche nel Re d' Aragona non era da principio tanto desiderio di souuertire la libertà, quanto di rimouere la città dall'aderentia del Re di Francia, & di trarne alcuna quantità di danari per pagare all'effercito: perciò subito che i Francesi abbandonarono il Ducato di Milano; commesse al Vicerè, che quando ò le cose occorrenti lo tirassero ad altra impresa, ò che per altra cagione conoscesse difficile la restitutione de' Medici, pigliando la deliberatione dalle condizioni de' tempi; conuenisse, ò nò con la città, secondo che piu gli paresse opportuno: questo era stato da principio il comandamento suo: ma dipoi sdegnato contra il Pontefice per quel, che haueua tentato a Roma contra Alfonso da Esti, & insospettito per le minaccie, che publicamente faceua contra il nome de' Barbari; dimostrò apertamente al medesimo Ambasciator Fiorentino, che al principio della guerra era andato a lui, & al Vicerè commesse, che non tentasse di alterare il gouerno, ò perche giudicasse essergli piu sicuro conseruare il Gonfaloniere inimicato dal Pontefice, ò perche temesse, che il Cardinal de' Medici restituito, non hauesse maggiore dependentia dal Pontefice, che da lui: ma non fu nota al Vicerè questa ultima deliberatione, se non il giorno dapoi che era stata ridotta la Republica in potestà del Cardinale. Per loqual discorso apparisce, che se i Fiorentini hauessero, dipoi che furono cacciati i Francesi; procurato diligentemente di assicurare, mediante la concordia, le cose loro, ò se si fussero fortificati d'arme di soldati esperti, ò non si sarebbe il Vicerè mosso contra loro, ò trovato difficoltà nell'opprimerli; barebbe facilmente composto cò danari: ma era destinato non lo faceessero, ancora che oltre quello che si poteua comprendere per i discorsi humani, fussero stati ammoniti dal Cielo de' gli imminenti pericoli: perche non molto innàzi ^b uno fulgore caduto in su la porta, che dalla città di Firenze uà a Prato; leuò d'uno scudo antico di marmo i gigli ad oro, insegna del Re di Francia: un'altro caduto su la sommità del palagio, et en-

a Cinquāta
huomini di
ceparimen-
te il Buonac-
corsi: ma il
Giuouo al
Principio
del lib. 3. del
la Vita di
Leon X. scri-
ue, che furo
no creati 15.
huomini: i
quali elette-
ro poi settā
ta huomini
di grandissi-
ma riputa-
zione nella
città, & ami-
cissimi de
Medici, c'ha-
uessero col
loro ppetuo
consiglio a
gouernar
lo stato.

b Il Giouio
similmente
al fine del li-
bro 2. della
Vita di Leo
X. scrive di
questi prodi
gi auuenuti
in Firenze,
iquali suū
non la riuo-
lutione dello
stato di quel-
la città.

trato nella camera del Gonfaloniere; non haueua percosso altro, che un busto lo grande d'argento, nel quale si raccogliuano i partiti del sommo Magistrato, & dipoi sceso nella infima parte, per cosse di maniera una lapide grande, ch' a pie della scala sosteneua la machina dell' edificio, che uscitan le lesa, pareua s'esse stata cauata da periti con grandissima destrezza, & architettura. In questi tempi medesimi, d' poco prima battendo i Genovesi il Castelletto di Genoua cò l'artiglierie, e haueua prestato loro il Pòresce; il Castellano riceuuti 10. mila ducati; lo dette a' Genovesi, nò hauèdo speranza di esser soccorso: perche un' armata spedita di Prouenza innanzi che'l Re sapesse la ribellione di quella Città per attendere a difenderla, nò hauèdo hauuto ardire di porre in terra; era ritornata indietro: ma per lo Re si teneua ancora la Lanterna, nella quale ne' giorni medesimi haueuano alcuni legni Fràcesi messe uettona glie, & altri bisogni. E spedite le cose di Firenze, & riceuuti i danari promessi, il Vicerè mosse l'essercito per andare a Brescia, intorno alla quale Città, ha uendo mitigata la uolontà de' gli Suizzeri; combatteua l'essercito Viniziano, alloggiato alla porta di S. Giouanni, & batteuano in un tempo la Città, et cò l'artiglierie piantate su'l monte opposto la fortezza: sperauano medesimamente di esser messi dentro per mezzo d'un trattato per la porta delle Pile, il quale uenuto a luce restò uano: ma giunto che fu l'essercito Spagnuolo al Castello di Gaironico a Brescia, Obigni Capitano de' Fràcesi, che n'era d'ietro, elesse di darla in sieme cò la fortezza al Vicerè, cò patto che tutti i soldati che n'erano n'uscissero salui con le cose loro: ma con le bandiere piegate, et con l'arme inbasta abbassate, & lasciate l'artiglierie: & si crede che Obigni antepo nesse il Vicerè a' Viniziani per comandamento hauuto prima dal Re, che piuttosto la desse a' gli Spagnuoli, d' a Cesare, non per odio còtra essi, ma per suggerire materia di contentione con Cesare, & col Re d' Aragona: il medesimo consiglio haueuano innanzi che gli Spagnuoli passassero in Lombardia, seguito i Francesi, che guardauano Lignago: iquali dispregiate molte offerte de' Viniziani, l' haueuano dato al Vescouo Gurgense, a cui nel tempo medesimo, che'l Vicerè entrò in Brescia, s'arrendè similmente Peschiera: et dimandana Gurgense la possession di Brescia: ma al Vicerè piacque di ritenerla all' hora per la Lega, in cui nome l' haueua riceuuta. Diuerso successo hebbono le cose di Crema intorno alla quale era Renzo da Ceru, con una parte de' soldati Viniziani: perche appropinquandosi quattro mila Suizzeri, mandati da Ottauiano Sforza, Vescouo di Lodi, Governator di Milano, per acquistarla in nome di Massimiliano Sforza futuro Duca, & Benedetto Cribriaro corrotto cò doni, et cò la promessa di esser creato Gentil'huomo di Vinetia; la dette a' Viniziani, consentendo Monsignor di Duraso preposto alla guardia della Rocca, peche non confidaua la sua salute alla fede de' gli Suizzeri. Andò dipoi il Vescouo Gurgense a Roma, l'animo del quale desiderando il Papa estremamente di còciliarli, storia di Crema: il qual recita tutto questo trattato. Così ancho doue qui è scritto Mons. di Duraso, doue di si di Duraso, leggendo si còsì nella detta histo. di Crema, Il Gradinico ancho nel suo Diario ne tratta, & di peche i Viniziani entrarono in Crema un Gioue di 9. di Settembre 1512.

a Dodici mila ducati si legge ne gli ann li del Vescouo di Nebio, che riceuè Filippo Rauschenio dal Doge di Genoua, per redergli il Castelletto, che per otto continui giorni era stato batuto con pezzi d'artiglierie, mandate dal Papa: & dice che il mediator di questo accordo fu un Frate.

b Goido lo chiama il traduttore dell' histo. ria del Mocenigo: ma il tello latino dice Gaidum. Hogg uolgarmente lo dicono Goido.

c Due leggesi uolgarmente Benedetto Criuello, perche la uoce Cribriato è latina, come si legge ne' testi latini del Bembo, & del Mocenigo, doue i traduttori l'hanno interpretata Criuello: & così anche la legge Alcamio.

Fino nell' histo. di Duraso, doue di si di Duraso, leggendo si còsì nella detta histo. di Crema, Il Gradinico ancho nel suo Diario ne tratta, & di

sforzando la sua natura; lo fece per tutto il Dominio riceuere con ogni specie d'honore, fatte per tutto il camino a lui, & a tutti coloro, che lo seguivano, lautissime spese: riceuendo per tutto le terre cò eccessiui, anzi inusitati honori, piene le strade di quelli, che gli andauano incontro: uisitato in molti luoghi da nuoue ambascierie di Prelati, & persone honorate mandate dal Pontefice: et habebbe voluto, che il Collegio de' Cardinali fusse andato a riceuerlo alla porta di Roma: ma recusando il Collegio, come cosa non solo noua, ma piena di somma indegnità; andarono insino su i prati un mezzo miglio fuora della porta a riceuerlo in nome del Pontefice i Cardinali Agenesie, & quello di Strigonia: da quali, andando in mezzo come Luogotenente di Cesare, fu menato insino alla Chiesa di Santa Maria del Popolo: dalla quale, poi che da lui furono partiti i due Cardinali, accompagnato da moltitudine innumerabile; si presentò al Pontefice, che nella Sedia Ponteficale in habito solenne l'aspettò nel Concistoro publico: nel quale habueua pochi di innanzi riceuuti molto honoratamente dodici Ambasciatori de gli Svizzeri, mandati da tutti i Cantoni a dargli publicamente l'ubidienza, & ad offerire, che quella natione uoleua in perpetuo difendere lo stato della Chiesa, & a ringratiarlo, che a quella habesse con tanto honore donato la spada, il capello, l'elmetto, et la bandiera, e' l' titolo di difensori della libertà Ecclesiastica. Alla uenuta di Gurgense cominciò a trattare lo stabilimento delle cose comuni: di che il fondamento consisteva in rimuouere le differenze, & contese particolari; acciò che Itali rimanesse ordinata in modo, che con animo, & consiglio unito si potesse resistere al Re di Francia: & in questo era la piu difficile la compositione tante volte trattata tra Cesare, e il Senato Vinitiano: perche Gurgense consentiu^a che a' Vinitiani rimanesse Padoua, Treuigi, Brescia, Bergamo, Crema: ma che all' Imperatore restituissero Vicenza, rinonciassero alle ragioni di quelle Terre, che riceuena Cesare: pagassigli di presente dugento mila fiorini di Reno, & in perpetuo ciascuⁿ anno per censo trenta mila. Graue era a' Vinitiani il riconoscersi censuarij di quelle Terre, le quali tanti anni habueuano possedute come proprie: graue il pagamento de' danari, con tutto che il Pontefice offerisse prestarne loro una parte; piu graue il restituire Vicenza, all' legato, che separando, il ritenerla l' Imperatore, il corpo del loro stato; gli priuaua della commodità di passare dal capo, & dall' altre membra principali all' altre membra, & perciò rimanere loro incerta, & mal sicura la possessione di Brescia, Bergamo, et Crema: allegauano oltre questo per fare la recusatione piu honesta, habere data la fede a' Vicentini, quando ultimamente si arrenderono, di non separargli giamai da loro. Trattauansi altre condizioni tra il Pontefice, & gli Ambasciatori del Re d' Aragona, proposte una parte piu per ricompensa delle querele de gli altri, che per speranza d' ottenerle: perche il Pontefice dimandaua, che quel Re, secondo si disponeua nella confederatione, l'aiutasse ad acquistare Ferrara: dimandaua lasciasse la protectione di Fabrizio, & di Marc Antonio Colonna, contra iquali habueua cominciato a procedere cò l'ar,

a Di questo trattato di pace in Roma innanzi al papa col Vescouo Gurgense fra Cesare, e i Vinitiani si può leggere il Bembo al fine dell' ista, & ult. delle sue historie: il quale è alquanto piu disteso, che non si legge in questo autore, & nel Mocenigo.

me spirituali, per hauere uiolentata la porta Lateranense, & ricettato Alfonso da Esti ribelle suo nelle terre, dellequali il dominio diretto appartennea alla Chiesa: dimadana rinonciasse alle protettioni che haueua accettate nella Toscana de' Fiorentini, de' Senesi, de' Lucchesi, & di Piombino, come fatte in diminutione delle ragioni dell' Imperio, & come sospette a Italia in commune, & in particolare alla Chiesa: ma che ne gli altri Porcentati era utile che in Italia hauesse tante adherentie, et alla Chiesa molto pericoloso che una Provincia congiunta col dominio di quella, depedesse dalla sua autorità. Allequali cose replicauano gli Spagnuoli non si recusare di aiutarlo contra Ferrara, pur che secondo l'obligationi della medesima Lega, pagasse i danari debiti all' essercito per il tempo passato, et prouedesse per il futuro: non essere cosa laudabile il procedere contra Fabricio, & Marc' Antonio Colonna: perche le dipendenti, che haueuano, & perche erano Capitani di autorità, il perseguir gli sarebbe materia di nuouo incendio: nō potere il Re Catolico senza pregiudicio graue dell' honore proprio abbadonargli; nē meritare tale remunerazione le cose fatte in seruigio del Pontefice, & suo dall' uno, & l' altro di loro nella guerra contra il Re di Francia: Nē nascere da giusto zelo, ò da sospetto la querela delle protettioni di Toscana: ma perche alla sua cupidità rimanesse in preda Siena, Lucca, & Piombino, accennando nondimeno che di queste si riserirebbe il Re all' arbitrio dell' Imperatore. Consentiuano tutti i cōfederati unitamente, che nel Ducato di Milano entrasse Massimiliano Sforza, non consentendo perciò Cesare d' inuieslirnelo, ò di dargli nome di Duca, ò alcuno titolo giuridico. Ma risurgena la querela del Vescono Gurgense, et de' gli Spagnuoli, dell' occupatione di Parma, & di Piacenza in pregiudicio delle ragioni dello Imperio, in troppa grandezza de' Pontefici, & in troppa debolezza del Ducato di Milano; ilquale sarebbe stato necessario fare piu potente, perche haueua sempre a essere il primo percosso da' Francesi: non hauene capitoli della Lega parlato il Pontefice d' altro che di Bologna & di Ferrara: hora con ragioni, dellequali non apparisca alcuna autentica memoria, usurparsi quello che da grandissimo tēpo in qua non hauesse mai la Chiesa Romana posseduto: nē che anco si hauesse certa notizia che l' hauesse mai posseduto et iandio ne' tēpi antichissimi: nē mostrarsi delle donationi de' gli Imperatori altro che una semplice carta, che poteua essere stata finta ad arbitrio di ciascuno; & nōdimeno il Pontefice, come in cosa manifesta et notoria cō l' occasione de' tumulti in Lombardia hauersi amministrato ragione da se stesso. Tutte queste dispute difficilmēte si risoluenuano: ma molto piu turbaua tutte le cose la differenza tra Cesare, e' Vinitiani: affaticana sene quāto poteua il Pontefice, hora confortadogli, hora pregadogli, hora minacciadogli, desideroso come prima per il bene publico di Italia, della conseruatione de' Vinitiani; & perche speraua potere cō gli aiuti loro senza l' arme Spagnuole espugnare Ferrara: affaticana sene gli Ambasciatori del Re d' Aragona, temēdo che con pericolo commune non si desse cagione a' Vinitiani di rinolgere l' animo a riunirsi

col Re di Francia: ma erano necessitati procedere cautamēte per non pronocar Cesare a fare unione co' Frācesi, laquale il loro Re haueua cū tanta fatica separata; & perche per altre cagioni non uoleua partirsi dall'amicitia sua: affaticauā sene gli Ambasciatori de gli Suizzeri, perche u'ligati a difendere i Vinitiani conuenuti a pagare loro per questo ciaschun'anno uenticinque mila ducati, desiderauano non uenire in necessitā, d' di nō osservare le promesse, d' di opporsi a Cesare in caso gli assaltasse. Finalmēte non si potendo rimouere Gurgense dalla dimanda di ribauer Vicenza, nè disporre i Vinitiani a darla, discordando ancora nelle quantità de' danari; il Papa, ilquale sopra tutto desideraua, per estinguere il nome, & l'autoriā del Conciliabulo Pisano, che l'Imperatore approuasse il Concilio Lateranēse; protestò a gli Oratori loro, che sarebbe costretto a perseguire quella Republica con l'arme spirituale, e temporali: ilquale protesto nō gli mouendo, uenue alla cōfederazione con Cesare solo, perche^a l'Oratore Spagnuolo ricusò d'intervenirni, d' nō hauendo commessione dal suo Re, d' perche quel Re, ancor c'hauesse in animo d'aiutare l'Imperatore, cercasse di poter nutrire con qualche speranza i Vinitiani. Narrauasi nel proemio della cōfederazione, che si publicò poi solennemente nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, che hauēdo i Vinitiani ricusata ostinatamēte la pace, e l'Pōtesice per la necessitā della Republica Christiana protestato d'abbandonargli, Cesare entrava, & accettaua la Lega fatta l'Anno Mille cinquecento undici, tra'l Papa, il Re d'Aragona, e i Vinitiani, secondo che allhora gli era stata riserbata la facultā: prometteua aderire al Concilio Lateranēse, annullando il mandato, & rinuocando tutte le procure, & atti fatti in favore del Cōciliabulo Pisano: ubligauasi non aiutare alcun suddito, d' nimico della Chiesa, & specialmēte Alfonso da Esti, e i Bentinogli occupatori di Ferrara, & di Bologna; & di far partire i santi Tedeschi, ch'erano a gli stipēdij d' Alfonso, et Federigo da Bozzole suo feudatario. Dall'altra parte il Pontefice prometteua aiutar Cesare contra i Vinitiani con l'arme temporali, & spirituali sin'a tanto hauesse recuperato tutto quello, che si conteneua nella Lega di Cambrai: dichiarauasi i Vinitiani essere in tutto esclusi dalla Lega, et dalla triegua fatta cō Cesare, perche haueuano cōtrauenuto all'una, & all'altra in piu modi: & esser nimici del Pontefice, dell'Imperatore, et del Re Catolico, alquale riseruaano luogo di entrare nella cōfederazione fra certo tempo, & sotto certe conditioni: non potesse il Pontefice far conuentione alcuna con loro senza consentimento di Cesare, d' se Cesare non hauesse prima recuperato quello, che se gli apparteneua, come di sopra nō potessero nè il Pontefice, nè Cesare senza consenso l'uno dell'altro conuenire con alcun Principe Christiano: che durante la guerra contra i Vinitiani, non molestasse il Pontefice Fabritio, et Marc' Antonio Colōna, riseruatogli il procedere contra il Fesouo, Pompeo, & Giulio, & alcuni altri dichiarati ribelli: che per questa cōpirolatione, se bene si tolleraua il possedere Parma, Reggio, & Piacenza; non s'intendesse pregiudicato alle ragioni dello Imperio. Publicata la cōfederazione,

^a In questa cōfederazione fra papa Giulio, & Massimiliano Cesare ti cusò d'entrare ancho l'Oratore Inglese, parendogli cosa sconueniente, come dice il Mocenigo, che andasse cōtra i Vinitiani: ilquale, secondo che si legge nel Bembu, erano infinitamente benemeritidel papa.

a *ratione, Gurgense nella prossima sessione del Concilio Lateranense, aderì al Concilio in nome dell' Imperatore, et come Luogotenente suo Generale in Italia, annullando il mandato, gli atti fatti, & le procure: & presente tutto il Concilio testificò non hauer mai Cesare assentito al Conciliabulo Pisano, detestando ciascuno, che hauesse usato il nome suo. Partì dipoi Gurgese di Roma, per esser presente quando Massimiliano Sforza, uenuto per commessione del l'Imperatore a Verona, predeua la possessione del Ducato di Milano: la uenuta del quale si disponeuano difficilmente ad aspettare il Cardinal Sedunese, & gli ambasciatori di tutta la natione Svizzera, ch'erano a Milano: perche uoleuano che nelle dimostrazioni, & nella solennità de gli altri, che s'haueuano a fare, apparisse quel ch'era ne gli effetti, gli Svizzeri esser quelli, ch'haueuano cacciato i Francesi di quello stato: quelli per la uirtù, et opera de' quali riceuua Massimiliano: ottenne nondimeno il Vicerè più con l'arti, et cò l'industria, che cò l'autorità, che si aspettasse: ilquale ratificata a Firenze in nome di Cesare la confederazione fatta in Prato, & riceuuta certa somma di danari da' Lucchesi, accettati nella sua protezione; puenne a Cremona, nelqual luogo l'essettauano Massimiliano Sforza, e'l Vicerè: donde andarono tutti insieme a Milano per entrare il giorno deputato in quella Città con le sollemnità, & honori consueti a' nuoui Principi: nelquale atto benchè fusse disputa grāde tra'l Cardinal Sedunense, e'l Vicerè, chi di loro gli hanesse all'entrare della porta a consegnare le chiavi in segno della consenatione del possesso, nondimeno cedèdo finalmēte il Vicerè, il Cardinale in nome publico de gli Svizzeri gli pose in mano le chiavi, & essercitò quel dì, che fù de gli ultimi di Dicembre tutti gli atti, che dimostrauano ^b Massimiliano riceuere la possessione da loro: ilquale fù riceuto con incredibile allegrezza di tutti i popoli per lo desiderio ardentissimo d'hauere un Principe proprio, & perche sperauano hanesse ad esser simile all'auolo d'al padre, la memoria dell'uno de' quali per le sue eccellentissime uirtù era chiarissima in quello stato, nell'altro il tedio de gl'Imperi forestieri haueua conuertito l'odio in beniuolenza: lequali feste non ancora finite, si ricuperò, arrendendosi quelli che u'erano dentro, la Rocca di Novara. Non haueua la confederazione fatta in Roma interrotta del tutto la speranza della concordia tra Cesare, e i Vinitiani: perche il Papa haueua mandato subito a Vinetia ^c Iacopo Staffileo suo nuncio, colquale erano andati tre ambasciatori de gli Svizzeri per persuadergli la concordia: & da altra parte il Senato per conseruarsi la beniuolenza del Papa, et non dar causa a Cesare d'assaltargli con l'arme; haueua comesso a gli ambasciatori suoi, che adberissero al Concilio Lateranense, & subito fatta la confederazione col mandato alle genti loro, che si ritirassero nel Padouano: & però il Vicerè non uolendo turbare la speranza della pace; haueua uoltato l'esercito uerso Milano: nondimeno perseverando l'islesse difficoltà della restitutione di Vicenza, & de' pagamenti de' danari, erano uanie queste fatiche, laqual cosa era cagione, che il Pontefice non assaltasse il Duca di Ferrara: perche in tal caso bareb*

a Perche il Vescouo Gurgese ad heri al Concilio Lateranense, scriue il Mocenigo, che s'acquisto i maniera l'animo del Papa, che però da lui ottenne un montorio contra i Vinitiani, & che Brelia foile di Cesare.

b Massimiliano Sforza è stato Duca di Milano: ilche fu secondo il Gradinco, a 29 di Dicembre 1512. ma il Mocenigo scriue al primo di Maggio.

c Iacopo Staffileo, dice il Hebo, ch'era Auditor di Roti; & uenne p' confortare i Padri ad accettare le condizioni della lega. Ma de gli Ambasciatori de gli Svizzeri, i quali fecero il Mocenigo, furono due, non fa egli mentio ne.

be sperato bastargli alla uittoria le forze sue, et gli ainti de' Viniziani col nome solo di accostarui, bisognando, gli Spagnuoli: altrimenti si risolueua a differrirle alla Primavera; perche era riputato difficile l'espugnare nel tempo della uernata Ferrara forte di sito rispetto al fiume, et laquale Alfonso haueua molto fortificata, et senza intermissione alcuna fortificaua. Parrà forse alieno dal mio proposito stato di non toccare le cose succedute fuor d'Italia, fare menzione di quello, che l'anno medesimo si fece in Fràcia: ma la dependetia di quelle da queste, & perche a' successi dell'una erano congiunti molte uolte le deliberationi, e i successi dell'altra; mi sforza a non le passare del tutto tacitamente. Erano insino al principio di Maggio passati cò le navi Inglesi, & Spagnuole a Foterabia, ultimo termine del Reame di Spagna, uerso la Fràcia su'l mare Oceano, sei mila fanti Inglesi per assaltare congiuntamente con le forze Spagnuole, secondo le conventioni fatte tra'l suocero, & l' genero, il Ducato di Ghienna, parte secondo gli antichi nomi, & diuisioni della Prouincia Aquitania: cò tra ilquale monimento il Re di Francia, non sicuro ancora delle parti di Piccardia, preparaua l'ordinanza noua di ottocento lance, & haueua fatte, & soldaua delle parti più basse dell'Alemagna non suddite a Cesare molti fanti, et conoscendo quãto più importaua alla difesa del Ducato di Ghienna il Reame di Nauarra, ilquale dotale di Caterina di Foix, possedeva insieme cò lei Giouani figliuolo d'Alibret, suo marito; haueua chiamato alla Corte suo padre, & cercato cò diligenza grãde di congiungerselo: allaqual cosa gli haueua dato grãdissima opportunità la morte di Gaston di Foix, & cagion del quale, pretendete quel Regno non appartenere alle femine, ma a se più prossimo maschio della famiglia di Foix, haueua il Re di Francia perseguitato Giovanni.^a Dal l'altra parte il Re Catolico, ilquale haueua uoltato gli occhi a quel Reame: di mandaua al Re di Nauarra, che stesse neutrale tra il Re di Francia & lui: cò sentisse per lo Regno il passo alle sue genti, che doueano entrare in Fràcia, et che per sicurtà di osservargli queste promesse; gli desse in mano alcune fortezze, promettendo restituirgliene, come prima fusse finita la guerra: lequali dimande conoscendo il Nauarra doue tendessero, perche era noto l'antico desiderio de' Re di Spagna di occupare la Nauarra; eleggena più tosto di esporsi al pericolo incerto, che accettare la pdrà certa, sperando non douergli mancare il soccorso promesso dal Re di Francia, alle cose delquale era opportunissimo il ritenere la guerra in Nauarra: & nel medesimo tẽpo, ò per dare maggiore spatio di uenire alle genti destinate al suo soccorso, ò per liberarsi se potena da queste dimande trattaua col Re d'Aragona, ilquale secondo il costume suo procedeva in queste cose con grande arte. Ma non nocque più al Re di Nauarra la industria, & sollecitudine del Re d'Aragona, che la negligẽza del Re di Fràcia, ilquale hauendo preso animo, perche gl'Inglesi passati a Foterabia, non haueuano già molti giorni mosso cosa alcuna, & confidandosi che'l Re di Nauarra potesse per alquanto tempo con le forze proprie difendersi, procedette lentamente a mandargli il soccorso: donde hauendoni il Re d'Aragona, il-

a Chi uole
hauer pic-
cola, & disse-
ta informa-
zione di que-
sta guerra di
Nauarra fat-
ta per ordi-
ne del Re
Catolico,
legga due li-
bri Latini,
che ne scri-
sse Antonio
di Nebriſſa
appartata-
mente, li co-
me ancho
in lingua
Spagnuola
fu descritt-
ta da Lui
il Correo
spagnuolo.

quale

quale haueua astutamente nutrito le speranze del Nauarra, uoltateui con somma celerità^a le genti preparate per unirsi con gl' Ingleſi, il Re di Nauarra non eſſendo preparato, diſperato di poter reſiſtere, fuggì nella Biera di là da' Monti Pirenei, e'l Reame di Nauarra abbandonato, da alcune fortezze in fuori, che ſi guardauano per lo Re fuggito; peruenne ſenza alcuna ſpeſa, & ſenza difficoltà, & più per la riputatione della uicinità de gl' Ingleſi, che per le forze proprie, in poeſtà del Re d' Aragona: ilquale nō potendo affermare di poſſederlo legittimamēte con altro titolo; allegaua l'occupatione eſſere ſtata giuridicamēte fatta per l'autorità della Sedia Apoſtolica: perche il Pontefice non ſatiato de' proſperi ſucceſſi d' Italia; haueua poco innāzi publicata una bolla cōtra il Re di Frācia, nella quale nominandolo nō più Chriſtianiſſimo, ma Illuſtriſſimo, ſotto poneua lui, & qualunque aderiſſe a lui, a tutte le pene de gli Heretici, & ſciſmatici, concedendo a ciaſcuno facultà di occupare lecitamente le ſoſtanze, gli ſtati, e tutte le coſe loro: & con la medeſima acerbità ſdegnato che nella città di Lione fuſſero ſtati ricettati i Cardinali, & gli altri Prelati fuggiti da Milano; haueua ſotto grauiffime cenſure comandato, che la fiera ſolita a celebrari ogni anno quattro uolte con grandiffimo concoſſo di mercatanti a Lione; ſi celebrade per l'auuenire nella città di Gineura, donde già il Re Luigi Vndecimo, per beneficio del Regno ſuo l'haueua rimoſſa: et all' ultimo ſotto poſto all' interdetto Eccleſiaſtico tutto il Reame di Frācia. Ma il Re d' Aragona, poi che hebbe acquiſtato la Nauarra, Regno benchè piccolo et di piccole entrate, per lo ſito ſuo, molto opportuno, & di ſicurtà grande alle coſe di Spagna; haueua fiſſo nell' animo di non proceder più oltre, non riputando a propoſito ſuo la guerra col Re di Frācia di là da' mōti: perciò & nel principio della giunta de gl' Ingleſi era ſtato tar- do a preparare le forze ſue, & dopo l' acquiſto di Nauarra, ſollecitandolo gl' Ingleſi, che uniſſe con loro le gēti ſue, per andare inſieme a campo a Baiona, città uicina a Fōterabia, poſta quaſi ſu'l mare Oceano: proponena altre impreſe in luoghi diſtanti dal mare, allegādo Baiona eſſere talmēte fortificata, e talmēte proueduta di ſoldati, che niuna ſperanza ſi poteua hauere di o- tenerla: alle quali coſe cōradicendo gl' Ingleſi, che diſpregiauano qualunque acquiſto nel Ducato di Ghienna, ſenza Baiona, poi che in queſte diſpute fù cō ſumato molto tempo, infaſtiditi gl' Ingleſi, & riputandoſi deluſi, imbarcatiſi ſenza commeſſione, ò licenſa del ſuo Principe ſe ne tornarono in Inghilterra: donde il Re di Frācia rimanendo ſicuro da quelle parti, nè temendo più de gl' Ingleſi, che l' haueuano aſſaltato per mare, perche alla fine diuenò con l'armate marittime tanto potente, che ſignoreggiua tutto'l mare dalla coſta di Spagna, inſino alle coſte d' Inghilterra: deliberò di tentare di ricu- perare la Nauarra, dandogli animo a queſto, oltra la partita de gl' Ingleſi l' haueua per i ſucceſſi auerſi d' Italia ridotte tutte le ſue genti nel Regno di Frācia. Haueua il Re d' Aragona nel tempo che a gl' Ingleſi daua ſperanza di fare la guerra, & per occupare tutto'l Reame di Nauarra mandato

a Ch'erano
come ſcrive
il Gradin-
co, 30000,
ſanti, 2000,
ſcace, & mil
le caſui leg
gici.

alcune genti a San Giovanni Pie di Porto, ultimo confine del Reame di Navarra, & posto alle radici de' monti Pirenei verso la Fràcia, & dipoi cominciando ad aumentare le forze de' Francesi ne' luogi vicini u' bauena mandato con tutto'l suo essercito Federigo Duca d'Alua, Capitan Generale della guerra: ma diuenuto ultimamente molto superiore l'essercito Francese, nel quale era uenuto il Delfino, Carlo Duca di Borbone, et Longailla, Signori principali di tutta la Fràcia; il Duca d'Alua fermatosi in alloggiamento forte tra'l piano, e'l monte; giudicaua fare assai, se proibisse che i Fràcesi non entrassero nella Nauarra: iquali non potendo uitarlo in quel luogo per la fortezza del sito, deliberarono, che'l Re di Nauarra con sette mila fanti del suo paese, & con lui la Palissa con trecento lance, mouendosi da Saluatierra uicina a S. Giovanni Pie di Porto, doue alloggiava tutto l'essercito, passassero per la Via di Valdironcales i monti Pirenei, & accostandosi a Pampalona, Metropoli della Nauarra, nellaquale i popoli preso animo dalla uicinità de' Francesi già faceuano per lo desiderio del suo Re molte sollemnationi; occupassero il passo di Roncisualle, per loquale solo si conduceuano alle genti Spagnuole le uestouaglie, dellequali nel luogo doue erano per la sterilità del paese, non bauenoano copia alcuna: l'effetto fu, che'l Re di Nauarra, & la Palissa occupato prima un passo, ch'è su la sommità de' monti Pirenei, sforzarono il Borghetto terra posta a' piedi de' monti Pirenei, difesa da Baldes Capitano della guardia del Re d'Aragona con molti fanti: & se con la celerità debita fussero andati ad occupare il passo di Roncisualle; bastaua la fame sola ad espugnare l'essercito Spagnuolo circondato da ogni parte da' nimici, & da' paesi oltra modo difficili: ma gli preuenne la celerità del Duca d'Alua, il quale lasciati in S. Giovanni Pie di Porto mille fanti, e tutta l'artiglieria, passò a Pampalona per lo passo di Roncisualle; innanzi ch'essi u'entrassero: onde ingannati da questa speranza il Re di Nauarra, & la Palissa, a' quali il Delfino bauena di nuouo mandato 400. lancie, & sette mila fanti Tedeschi; si accostarono a Pampalona con quattro pezzi d'artiglieria, laquale con difficoltà grande per l'asprezza de' monti hauenoano condotta: & dipoi dato l'asalto, non l'hauendo ottenuta, costretti dalla stagione, del tempo, ch'era del mese di Dicembre, & dal mancamento delle uestouaglie per la sterilità del paese; ripassarono i monti Pirenei: su iquali per la difficoltà de' passi, & impedimenti de' paesani furono costretti lasciare l'artiglierie: & nel tpo medesimo Lautrech, che con 300. lance, e tre mila fanti era entrato nella Biscaglia predando, & abbruciando tutto'l paese, assaltata in uano la terra di San Sebastiano, ripassati i monti tornò all'essercito: il quale cessato il timore, & la speranza da ogni parte si dissoluè, rimanendo libero, & pacifico tutto'l Regno di Nauarra al Re d'Aragona. Nel qual tempo essendo uenuto a luce, che Ferdinãdo, che si dichiaraua Duca di Calauria figliuolo già di Federigo Re di Napoli, conuenuto segretamente col Re di Francia; trattaua di fuggire nello essercito Francese, non molto lontano dalla Terra di Logroño, nella quale

Il Delfino
scrive il Mo
cenigo, ch'è
za uenuto
con mille
huomini d'
arme, 1500.
cauai leg-
gieri, & otto
mila fanti,
& che dieci
mila fanti
erano sotto
il Palissa.

b Con 100.
fanti dice il
Mocenigo,
che Valdes
era al pres-
idio di Ron-
cale, & non
del Borghet-
to: il qual
Roncale di-
ce, ch'è uno
de' tre posti
che mena-
no di Fran-
cia in Gua-
logna.

quale era all'hora il Re fu mandato da lui nella fortezza di Sciatina solita ad usarsi da' Re Aragonesi per carcere delle persone chiare, o per nobiltà, o per virtù, squartato p[er] la medesima cagione Filippo Copola Napolitano, il quale era andato occultamente al Re di Fràcia per queste cose, uariado così la Fortuna lo stato de' gli huomini, ch'egli fusse squartato in servizio di colui, dall'auolo paterno del quale il Conte di Sarno suo padre era stato fatto decapitare: & facera alle cose d'Italia qualche momento essersi scoperta questa congiura, laquale haueua hauuto origine da un frate mandato occultamente a Ferdinando dal Duca di Ferrara: perche il Re Catolico hauendo già inclinatione di sodisfare al Pontefice, si accese molto più per questo sdegno; in modo, che comandò al Vicerè, & all'Oratore suo appresso al Pontefice, che quando a lui parresse, mollassero l'esercito suo contra Ferrara, nò lo ricercando d'altri danari, che di quelli, che fussero necessari a sostentarlo. Queste cose si feciono quell'Anno in Italia, in Francia, & in Spagna. Seguì l'Anno M. D. XIII. non men pieno di cose memorabili, che l'anno precedente: nel principio del quale cessando l'arme da ogni parte, perche nè i Vinitiani molestauano altri, nè alcuno si mouea contra loro; il Vicerè andato con tre mila santi a campo alla Rocca di Trezzo; l'ottenne con patto, che con le cose loro partissero salui quelli, che n'erano dentro: ma premueuano gli animi di tutti i pensieri delle cose future, sapendosi che l'Re di Francia essendo liberato dall'armi forestiere il Regno suo, & preso animo dall'hauere soldato molti fami Tedeschi, & accresciuto non poco il numero dell'ordinanza delle lance; a niun'altra cosa più pensaua, che alla ricuperatione del Ducato di Milano: laqual dispositione, benchè nel Re fusse ardentissima, & desiderasse sommamente accelerare la guerra, merche le Castella di Milano, et di Cremona, si teneuano ancor per lui, nondimeno considerando quanta difficoltà gli facesse l'opposizione di tanti nemici, nè sicuro che la state prossima non l'assaltasse con apparati grandissimi il Re d'Inghilterra; deliberaua non muouere cosa alcuna, se o non separaua dall'unione commune qualche uno de' confederati, o nò si congiungesse co' Vinitiani; dellequali cose, che qualche uia potesse succedere se gli erano infino l'anno precedente presentate uarie speranze; perche il Vescouo Guergense, quando da Roma andaua a Milano, udito benignamente nel camino un familiare del Cardinale di S. Senerino, mandatogli in nome della Reina di Fràcia, haueua dipoi mandato segretamente in Francia uno de' suoi, proponendo che l'Re s'obligasse ad aiutare l'Imperatore contra i Vinitiani; contra dessi il matrimonio tra la seconda figliuola del Re, con Carlo nipote di Cesare, allaquale si desse in dote il Ducato di Milano: cedesse il Re alla figliuola, & al futuro genero le ragioni, lequali pretendena hauere al Regno di Napoli: & perche la sicurezza dell'Imperatore non fussero le semplici parole, & promesse, che di presente uenisse in potestà sua la sposa, & che ricuperato ch'auesse il Re il Ducato di Milano, fussero tenute da Cesare, Cremona, & la Ghiaradadda, &ocrana medesimamente il Re potersi congiungere i Vinitiani,

a Nellib. 4.
a car. 129. &
altrove, come
quiti si legge, ho notato
che nell'historie
s'offeruano
molte cose
degne di
giotini di p[er]
lune, & d'ac
cidenti; fra
lequali può
essere anno

M. D. XIII.
uerata la p[er]
sente di Fi
lippo Copo
la: il quale fu
squartato p[er]
feruito di
colui, dall'
auolo del
quale il Co
te di Sarno
suo padre era
stato fatto
decapitare.
Leggiam
co' di tutto
l'questo me
delimo l'os
seruatione
fatta sopra
Leon X. a
car. 325. &
quella di
Bartolomea
d'Aluiano a
329.

tiani, sdegnati sommamente quando il Vicerè occupò Brescia, & molto più per le cose conuenute poi a Roma tra'l Potesice & Cesare: perciò insino all'hora haueua fatto uenire occultissimamente alla Corte Andrea Grini: il quale preso a Brescia dimoraua ancora prigione in Francia, & operato ebbe Giamia copo da Triulzi, in cui molto confidauano i Vinitiani, mandasse a Vinitia sotto simulatione d'altre faccède, un suo Segretario: offeriuasegli snilmiere qual che speranza di conuenire col Re d' Aragona: il quale come era solito trattare spesso le cose sue per mezzo di persone religiose; haueua occultamente madato in Francia due frati; accioche dimostrando haueire zelo del bene publico, cominciassero a trattare con la Reina qual cosa attente alla pace, d' universale, d' particolare intra i due Re: ma di questo era piccola speranza sapèdo il Re di Francia, che egli si uorrebbe risenere la Nauarra, & a lui essendo molto duro, & pieno di somma indegnità abbàdonare quel Re, che per ridursi all' amicitia sua, & sotto la speranza de' suoi aiuti era caduto in tanta calamità: ma niuna cosa più premua il Re di Fràcia che il desiderio di riconciliarsi gli Suiizzeri, conoscèdo da questo depèdere la uittoria certissima, per l' autorità grandissima, che haueua all'hora quella natione per lo terrore delle loro armi, & perche pareua che haueßero cominciato a reggersi nò più come soldati mercenarij, nè come pastori, ma uigilado come in Republica bene ordinati, et come huomini nutriti nell' amministrazione de gli stati, gli andamenti delle cose, nè permettendo si facesse monimento alcuno, se non secondo l' arbitrio loro: però concorreuano in Eluetia gli Ambasciatori di tutti i Principi Crisliani: il Pontefice & quasi tutti i Potentati Italiani pagauano annue pensioni, per essere ricciuti nella loro confederatione, & haueire facultà di soldare per la difesa propria, quādo n' haueßero dibisogno soldati di quella natione: dalle quali cose insuperbiiti, et ricordandosi, che con l' arme loro haueua prima Carlo Re di Francia conquisato lo stato felice d' Italia: & che con l' arme loro Luigi suo successore haueua acquislato il Ducato di Milano, riuuperata Genoua & uinti i Vinitiani: procedeuano con ciascuno imperiosamente & insolentemente: & nondimeno al Re di Francia, oltra i conforti di molti particolari della natione, & il persuadersi che gli haueßero a mionere le offerte grandissime di danari; d' ana speranza che hauendo quelli che gouernauano Milano conuenuto con gli Oratori de gli Suiizzeri in nome di Massimiliano Sforza di dare loro, come prima egli haueße riceuuta la possessione del Ducato di Milano, & delle fortezze, ducati ceto cinquanta mila, & per spatio di uenticinque anni quaranta mila ducati, ciascuno, anno riceuendolo essi sotto la sua protectione, et obligandosi a concedere de' loro fanti a' suoi stipendij; nondimeno non haueuano mai i Cantoni ratificato. Perciò nel principio dell' anno presente con tutto che prima haueße tentato in uano che gli Ambasciatori, i quali intendea mandare a trattare di queste cose, fussero uditi; consenti per poterlo fare di dare loro libere le fortezze di Val di Lugana, & di Lugana per ottenere con questo prezzo l' audienza loro: con tanta indegnità cercauano i Prili-

cipi grandi l'amicitia di quella natione. Venne adunque per commissione del Re Monsignore della Tramoglia a Lucerna, nelqual luogo era chiamata la Dieta per udirlo: & benchè raccolto con lieta fronte, conobbe presto essere in quanto al Ducato di Milano, uane le sue fatiche: perche pochi giorni innàzi, sei de' Cantoni haueuano ratificato et suggellato i Capitoli fatti con Massimiliano Sforza: tre haueuano deliberato di ratificare: gli altri tre mostrauano di stare ancora ambigui: però non parlando più delle cose di Milano, proponeua che almeno aiutassero il Re a recuperare Genoua, & Alii, che nella capitulatione fatta con Massimiliano nō s' includeuano: allequali dimade il Triultio per dar fauore, fece istanza di potere andare alla Dieta, sotto colore di trattar cose sue particolari, & gli fu concesso il saluocondotto, ma con conditione che non trattasse di cosa alcuna attenente al Re di Francia: anzi come fu giunto a Lucerna, gli fu fatto comandamento che non parlasse, nè in publico, nè in privato con la Tramoglia: finalmente con consentimento commune furono ratificati da tutti i Cantoni i capitoli fatti col Duca di Milano, & dinegate tutte le dimande del Re di Francia: & aggiunto che non se gli concedesse soldare fanti di quella natione p' seruirsene, nè in Italia, nè fuora d'Italia. Perciò il Re escluso da gli Suiizzeri conosciuua essere necessario di riconciliarsi, & con Cesare, & co' Viniziani, i quali nel tempo medesimo trattauano ancora con Cesare: perche crescendo ne gli animi de' Collegati il sospetto della riconciliatione loro col Re di Francia; cōsentiuua Gurgense, che essi ritenessero Vicenza: ma dando animo al Senato quelle medesime ragioni che faceuano timore a' nimici, negauano uolere più far la pace, se non si restituuiua loro Verona, ricompensando Cesare con maggior somma di danari: nellaqual dimanda trouando difficoltà, inclinati tanto più all'amicitia Francese, cōuenono col Segretario del Triultio di confederarsi col Re, riferendosi alle prime capitulationi fatte tra loro, per lequali se gli donauano Cremona, & la Ghia radadda: ma il Segretario espresse nella capitulatione, che niente fusse ualido se infra certo tempo non si approuaua dal Re: nel consiglio del quale erano uarie dispute, quale fusse più da desiderare, & la riconciliatione con l'Imperatore, & la confederatione co' Viniziani: questa più approuauano Rubert et Segretario di grande autorità, il Triultio, & quasi tutti i principali del Consiglio; allegando quel che l'esperienza presente haueua con tanto danno dimostrato della incostantia di Cesare: l'odio che haueua contra il Re, & il desiderio di uendicarsi, penetrando massimamente da autori non leggieri essere state in questo tempo qualche uolta parole sue, che haueua fissa nell'animo la memoria di diciasette ingiurie riceuute da' Francesi, & che essendogli uenuta la facultà di uendicarle tutte; non uoleua perderne l'occasione; nè per altra esser trattato queste cose da lui, se non, & per hauere per mezzo della riconciliatione fraudolenta, maggiore commodità di nuocere, & almeno per interrompere quel che si sapeua trattarsi co' Viniziani, & per raffreddare le preparationi della guerra, & NE' Potere scusare, nè meruare compassione chi una uolta

a Si uerifica nel terzo luogo per queste parole, quanto danno tor-nasse al Re di Fràcia il nō uolere per uenti mila franchi di più ciascan'anno cōperare l'amicitia de gli Sui-zzeri, & l'ha-uergli cōvil-lanie oltr'ag-giati: i'che in due altri luoghi ho notato di so-pra.

b In questo proposito uiene scritto, che bisognaua guardarsi da colui, che una uolta r'ha ingi-nato: ilche è tolto da Ho-mero nel li. 1. della Iliade, oue son queste paro-le, se pero e-gli parlasse la tua. Voi trultratus se mèl eit, & fraude refel-lit, Non ier-rù mihi uer-ba dabitul-to: & quel che segue.

ingannato da uno, tornaua incautamente a confidarsi di lui. Replicana in contrario il Cardinale di S. Seuerino, mosso, come diceuano gli auersari, più per lo studio delle parti contra il Triumfio, che per altre ragioni, perche in Milano haueua sempre insieme co' fratelli seguitata la parte Ghibellina; nuna cosa poter essere più utile al Re, che col congiugnersi con Cesare, rompere l'unione de' nimici, massimamente facendosi la congiuntione per mediate che si potesse sperare douere essere durabile; essendo proprio de' Principi preporre nelle loro deliberationi sempre l'utilità alla benignolenza, a gli odi, et all'altre cupidità: & quale cosa potere a Cesare fare beneficio maggiore che l'aiuto presente contra i Vinitiani? la speranza d'hauere a succedere il nipote nel Ducato di Milano? Separato Cesare da gli altri non potere per l'interesse del nipote, & per gli altri rispetti opporsi all'autorità sua il Re Catolico: nè cosa alcuna potere più spauentare il Pontefice, che questa: & per contrario essere piena di indegnità la confederazione co' Vinitiani, hauendo a concedere loro Cremona, & la Ghiaradadda, membri tanto proprii al Ducato di Milano, per la ricuperatione de' quali haueua il Re concitato tutto il Mondo: & nondimeno se non si diuidena l'unione de' gli altri, non bastare a conseguire la uittoria la congiuntione co' Vinitiani. Prendena finalmente questa sentenza per l'autorità della Reina, desiderosa della grandezza della figliuola; pure che si potesse ottenere, che insino alla consumatione del matrimonio si conferuasse appresso alla madre, laquale obligasse la fede sua di tenerla in nome di Cesare come sposa destinata al nipote, & di consegnarla al marito, come prima l'età fusse habile al matrimonio. Ma certificato poi il Re, Cesare non essere per conuenire con questa limitatione, anzi più tosto queste cose essere state proposte da lui artificiosamente per dargli cagione di procedere più lentamente ne gli altri pensieri, rimosso l'animo da questa pratica, riuocò Asparoth fratello di Lautrech, partito già dalla Corte per andare a Gurgese co' questa commessione. Dall'altra parte crescendo il timore dell'unione tra il Re, & i Vinitiani, il Re d'Aragona confortaua Cesare alla restitutione di Verona, proponendogli il trasferire co' danari che habrebbe da Vinitiani, & con l'esercito Spagnuolo la guerra nella Borgogna: il medesimo sentina Gurgese, ilquale speraudo potere con la presenza muouere Cesare, ritorno in Germania, seguitandolo non solo Don Pietro Durea uenuto seco, ma ancora Giouambattista Spinello Conte di Carriari Ambasciatore del medesimo Re appresso a Vinitiani, hauendo prima indotto il Senato, accioche nuoue difficoltà non interrompessero le pratiche, che si trattauano, a fare tregua con Cesare per tutto il mese di Marzo, data la fede da gli Oratori predetti, che Cesare restituirebbe Verona, pur che a lui fussero promessi in certi tempi dugento cinquanta mila ducati, et cinseuano anno ducati cinquanta mila. In questa agitatione di cose & in tempi tanto giuaui sopruenue la infermità del Pontefice, pieno, perche DA L' Hauerne ottenuto le cose desiderate, non si diminuiscono, ma si accrescono sempre i disegni, di maggiore noglie et concetti che forse fusse stato inuenire

perchè alcuno, perchè hauèua deliberato di far al principio della Primavera l'impresa tanto desiderata di Ferrara; laqual città essendo abbandonata da tutti gli aiuti, & donendoli andare oltra le genti sue, l'essercito Spagnuolo, si credea hanesse a fare piccola resistenza: haueua comperato segretamente per prezzo di tre mila ducati da Cesare la Città di Siena per lo Duca d' Urbino, al quale per conseruarsi intiera la gloria d'hanere pensato schiettamente alla esaltatione della Chiesa, non haueua da Pesaro in fuori uoluto mai cōcedere cosa alcuna dello stato Ecclesiastico: cōueniua prestare a Cesare quaranta mila ducati, riceuendone in pegno Modena: minacciua i Lucchesi che ne trauagli del Duca di Ferrara hauessero occupata la Casfagnana, instado la dessero a lui: & sdegnato col Cardinale de' Medici per pareagli che aderisse più al Re Catolico che a se, et per conoscere di nō poter disporre come si haueua presupposto di quella città, già haueua nuouo disegni, & nuoue pratiche per alterare lo stato di Firenze: & sdegnato col Cardinale Sedunese, perchè di stati, & di beni di diuerse persone nello stato di Milano haueua attribuito a se entrata di più di 30. mila ducati l'anno; gli haueua tolto il nome di Legato, & chiamatolo a Roma: haueua, acciò che le cose del Duca d' Urbino in Siena per l'intelligenza de' vicini fossero più stabili, condotto di nouo Carlo Baglione per cacciare Giu. Pagolo di Perugia cōgiuntissimo di affinità cō' figliuolo di Pandolfo Perucci successori della grādezza paterna: uoleua costituire in Genova nouo Doge Ottauiano Fregoso, rimosso Ianus di quella dignità, consentendo a questo gli altri Fregosi: perchè per lo grado, il quale u' haueuano tenuti i suoi maggiori, pareua che più a lui si appartenesse: pensaua assiduamente come potesse, o rimuouere di Italia, o opprimere con l'aiuto de' gli Svizzeri, iquali soli magnificaua, & abbracciua l'essercito Spagnuolo; acciò che occupato il Regno Napolitano, Italia rimanesse (queste parole uscivano frequentemente della bocca sua) libera da' Barbari, & a questo fine haueua impedito che gli Svizzeri non si confederassero col Re Catolico: & nondimeno come se in potestà sua fusse percuotere in un tempo medesimo tutto il mondo, continuando nel solito ardore contra il Re di Francia: & con tutto che hauesse udito moſto della Renna; concitaua il Re d' Inghilterra alla guerra: al quale haueua ordinato che per decreto del Concilio Lateranense si trasferisse il nome del Re Christianissimo; sopra laqual cosa era già scritta una Bolla; e ritenendosi in essa medesimamente la priuatione della dignità & del titolo di Re di Francia, cōcedendo quel Regno a qualunque lo occupasse. In questi tali, & tanti pensieri, & forse ancora in altri più occulti & maggiori (perchè in un animo tanto feroce non era incredibile concetto alcuno, quantunque nauſo & smisurato) l'oppreſe dopo infermità di molti giorni la morte: dalla quale sentendosi preuenire, fatto chiamare il Concistoro, al quale per la infermità non potèua interuenire personalmente; fece cōfermare la Bolla publicata prima da lui contra chi ascendesse al Ponteficato per simonia, & dichiarare la elezione del successore appartenere al Collegio de' Cardinali,

a Nella vita d' Alfonso, da Eile scriue il Gio: uio, che papa Giulio: l'accollo. t. to uolentieri il titolo d'auerlibe rata Italia, che soppon- taua, che gli fosse a scrit- to da ogn'u- no. Ma che essendo si- a- turali beta uoce. del Cardinal Grimaldi, il qual gli dis- se, che resta- ua put an- to tutto il gio: il Re- gno di Na- poli, una del- le grandie- ricche parti d'Italia: il papa crolla- do il busto- ne, col qual s'appoggia- ua, & frem- do con ira- diale, ched- i corio, u'di- spouendoli al- cielo: stru- mento, i ha- politiani ha- rebbono anchor es- leuato il col- lo di sotto al gio: o.

Et nõ al Concilio, et che i Cardinali Scismatici nõ ui potessero interuenire: a quali disse che. pdonana l'ingurie fatte a se, & che pregana Iddio che perdonasse loro le ingurie fatte alla sua Chiesa. Supplicò poi al Collegio de' Cardinali, che per fare cosa grata a se cõcedessero, la città di Pesaro in Vicariato al Duca d' Urbino, ricordando che per opera principalmete di quel Duca era stata alla morte di Giouanni Sforza recuperata alla Chiesa. In niun'altra cosa dimostrò affetti priuati, ò proprij: anzi supplicando instantemente Madonna Felice sua figliuola, et per sua intercessione molti altri che creasse Cardinale Guido da Montefalco, perche erano nati d'una medesima madre; rispose apertamente nõ essere persona degna di quel grado: & ritenendo in tutte le cose la solita costanza & senerità, & il medesimo giudicio, & uigore d'animo, che habena innanzi alla infermità, riceuuti dinotamete i sacramenti Ecclesiastici, finì la notte dinanzi al uigesimoprimo giorno di Febraio, essendo già propinquo il giorno, il corso delle satiehe presenti: Principe d'animo, et di costanza inestimabile, ma impetuoso, & di concetti smisurati, per iquali che non precipitasse, lo sostenne più la riuerenza della Chiesa, la distordia de' Principi, & la conditione de' tempi, che la moderatione, & la prudenza: degno certamente di somma gloria, se fusse stato Principe seculare, ò se quella cura, & intentione, che hebbe ad esaltare cõ l'artidella guerra, la Chiesa nella grandezza temporale, habesse hauuta ad esaltarla con l'arti della pace nelle cose spirituali: & nondimeno sopra tutti i suoi antecessori, di chiarissima, & honoratissima memoria, massimamente appresso a coloro, iquali, essendo perduti i ueri uocaboli delle cose, & confusa la distinctione del pesarle rettamete, giudicano che sia più ufficio de' Põtesci, aggiugnere cõ l'armi, & col sangue de' Christiani, imperio alla Sedia Apostolica, che l'astaticarsi con l'essempio buono della uirtù, & col correggere, & medicare i costumi trascorsi per la salute di quelle anime, p laquale si magnificano che Christo gli habbia costituiti in terra suoi Vicarij. Morto il Põtesce, il Vicerè di Napoli andato cõ soldati Spagnuoli verso Piacenza, costrinse quella città a ritornare, come già soleua, sotto l'imperio de' Duèbi di Milano: l'essempio de' Piacetini seguitarono per lo medesimo terroro i Parmigiani; dall'altra parte il Duca di Ferrara recuperò subito le terre di Romagna, s'accostò a Reggio, ma non si mouendo dentro cosa alcuna, nõ hebbe ardire di fermarsi, perche l'esercito Spagnuolo s'era disteso ad alloggiare tra Piacenza & Reggio. Niun'altro mouimento fu nello stato della Chiesa: nè sentì Roma, ò il Colleggio de' Cardinali alcuna di quelle difficultà, che habena sentite nella morte de' due prossimi Pontefici. Però si uide seconda l'uso l'esequie, entrarono pacificamente nel Conclauo nientiquattro Cardinali, hauendo prima cõceduto, che il figliuolo del Marchese di Mantona, che era appresso a Giulio per statico, libero dalla sede data potesse ritornare al padre. Nel Conclauo fu la prima cura moderare con Capisoli molto stretti l'autorità del futuro Põtesce, esercitata come diceuano dal morto troppo inmoderatamente; benchè non molto poi, come de' gli huomini, alcuni

a Il Bèbo al
fine delle
sue historie
mette, che
la morte di
papa Giulio
secondo
succedesse a
22. di Febra
io dell'anno
1523. ma il
Gradinico
dice a' 20. &
soggiugne,
che la morte
di lui fu
per dolore,
chel'oppress
se impero
re dubitò
d'esser dal
Cõclio depo
sto del Pa
pato: a che
consente il
Giustiniano
nel lib. 11.
dell' historie
di Vinetia.
Fatte da O
nosio Pan
uinio in
quell'aggiu
ta, ch'ei fece
alle uite de'
Papi del Pla
tina; scrive,
che morì a
21. di Febra
io, l'anno no
uo, & mese
terzo, & 7
giorni. 21.
del suo pon
tificato: &
quasi può
esser leno
un pieno di
storja intor
na alla uita
d'ello. A che
parimente
edificante il
Vesouano di
Nebio ne
gli annali
di Genout,

non hanno ardire di opporsi al Principe, altri appetiscono di farlo benivolo, gli annullarono da loro medesimi quasi tutti. Eleffono il settimo giorno non discerepando alcuno, in Pontefice Giovanni Cardinale de' Medici, il quale assunse il nome di Leone decimo, d'età d'anni trentasette: cosa secondo la consuetudine passata, marauigliosa, & dellaquale fu principale cagione la industria de' Cardinali giouani, conuenutisi molto prima tacitamente insieme di creare il primo Pontefice del numero loro. Sentì di questa elezione quasi tutta la Christianità grandissimo piacere, persuadendosi uniuersalmente gli huomini che hauesse a essere rarissimo Pontefice, per la chiara memoria del valore paterno, et per la fama che risonaua per tutto della sua liberalità, et benignità, stimato casto et di perfetti costumi, & sperandosi che a esempio del padre hauesse a essere amatore de' litterati, & di tutti gli ingegni illustri: laquale aspettatione accresceua l'essere stata fatta l'elezione candidamente senza simonia, & sospetto di macula alcuna: & pareua già che Iddio cominciasse ad approuare questo Ponteficato: perche il quarto giorno dalla elezione nennono in sua potestà i Cardinali priuati di Santa Croce, et di San Sauerino: iquali intesa la morte di Giulio: andauano per mare a Roma, accompagnati dallo Ambasciatore del Re di Francia: ma inteso nel porto di Liorno, oue erano surti, essere eletto il Cardinale de' Medici in nuouo Pontefice, confidatisi nella sua benignità, & specialmente San Sauerino nella amicitia stretta, che haueua hauuto seco, & col fratello, impetrato saluocòdotto dal Capitano di Liorno, ilquale nò si stendeua oltrà i termini della sua giurisdictione, discesero in terra: & dipoi non ricercata altra sicurezza, spontaneamente andarono a Pisa: nellaqual città raccolti honoratamente, & dipoi condotti a Firenze, erano honestamente custoditi: di maniera, che non haueuano facultà di partirsi, così desiderando il Pontefice: ilquale mandato il Vescono d'Ornieto; gli confortò cō parole molto benigne, che per sicurtà loro, & per pace della Chiesa soprasedessero in Firenze, insino a tanto si determinasse in che modo hauessero ad andare a Roma, & che essendo stati priuati giuridicamente, & confermata la priuatione nel Concilio Lateranense, non andassero più in habito di Cardinali: pche faccèdo segni d'humiliarsi, facilitarrebbono a lui il ridurre, secondo che haueua in animo di fare, in porto le cose loro. Fù la prima attione del nuouo Ponteficato, la incoronatione sua, & fatta secondo l'uso de' gli antecessori, nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, con tanta pompa così dalla famiglia, & Corte sua, come da tutti i Prelati, & da molti Signori che ui erano concorsi, & dal popolo Romano, che ciascuno confessò non hauer mai ueduto Roma dopo le inondationi de' Barbari giorno più magnifico, & più superbo che questo: nellaquale solennità portò il Gonfalone della Chiesa Alfonso da Este: ilquale ottenuta la sospensione dalle censure; era andato a Roma con speranza grande di comporre per la mansuetudine del Pontefice le cose sue. Portò quello della religione di Rodi Giulio de' Medici armato sopra un grosso corsiere, inclinato dalla volontà sua alla professione dell'arme, ma tirato da' suoi alla

a Il giorno, che il Cardinale de' Medici fu dichiarato papa, & detto Leon X. fu a 11. di Marzo 1513. essendo uacata la Sedia Apostolica 18. giorni. Onofrio Panuino,

b Fuitque isti Cardinali giouani, che crearon Papa Leon X. Aragona, Gonzaga, Cosaro, Petrucci, Sauli, & Sedanele. Onofrio Panuino,

c Il giorno 11. d'Aprile 1513. secondo il Panolinio.

alla uita sacerdotale, nella quale hauesse a essere effempio marauiglioso della
 uarietà della fortuna: & fece questo giorno più memorabile, & di maggiore
 ammiratione, il considerare che colui, che hora pigliaua con sì rara pompa,
 & splendore, le insegne di tanta dignità, era stato nel giorno medesimo l'anno
 dinanzi fatto miserabilmente prigionio. Confermò questa magnificenza appres-
 so al uulgo, la aspettatione che si haueua di lui; promettendosi ciascuno che Ro-
 ma hauesse a essere felice sotto un Pontefice ornato di tanta liberalità, & di
 tanto splendore: perche era certo essere stati spesi da lui in questo di cento mi-
 la ducati; ma gli huomini prudenti desiderarono maggiore grauità, & mode-
 ratione giudicando, nè conuenire tanta pompa a Pontefici, nè essere seconda
 la conditione de' tempi presenti il dissipare inutilmente i danari accumulati
 dall' antecessore. Ma nè la mutatione del Pontefice, nè altri accidenti bastaua-
 no a stabilire la quiete d'Italia: anzi già apertamente cominciavano ad indi-
 rizzarsi le cose più alla guerra, che alla pace: perche Cesare alieno totalmen-
 te della restitutione di Verona, parè d'ogli rimanere priuato della facilità d'en-
 trare in Italia, con tutto che fusse stata prolungata la tregua per tutto Apri-
 le, disprezzo le conditioni dell'accordo trattato a Milano, & in fastidio della
 instanza, che gli faceuano gli Oratori del Re Catolico; disse al Cōte di Car-
 riati che per la inclinatione, che da lui si dimostraua a' Vinitiani, cōueniua che
 fusse chiamato più presto Ambasciator Vinitiano, che Spagnuolo. Ma aumen-
 tò molto più questa dispositione la tregua, laqual tra il Re Christianissimo, &
 Catolico, fu fatta per un'anno solamente per le cose di là da' monti: per la-
 quale al Re di Francia liberato da' sospetti diuerso Spagna; si daua facilità
 grandissima di rinouare la guerra nel Ducato di Milano. Abborrima in ogni
 tempo il Re Catolico, d'hauere la guerra di là da' monti co' Fraccesi: perche non
 essendo potente di danari, & per questo costretto ad aiutarli delle forze de' Si-
 gnori, & de' popoli di Spagna, ò non haueua gli aiuti pronti, ò bisognaua che
 nel tempo della guerra stesse con loro quasi come in soggettione: ma in questo
 tempo massimamente era confermato il suo antico consiglio, perche con la quiete
 si stabilia meglio il Regno nuouamente acquistato di Nauarra: ma molto
 più perche essendo dopo la morte della Reina Isabella non più Re, ma Co-
 uernatore di Castiglia, non haueua tanto fondata ne' tempi turbulenti l'autori-
 tà sua, & haueua ueduto l'esperienza frescamente nella difesa di Nauarra:
 della quale se bene fusse stato felice il fine; non era però che per la letezza de'
 soccorsi, non si fusse ridotto in molti pericoli: a' quali non uolèdo più ritorna-
 re, contrasse, non sapendo ancora la morte del Pontefice, la tregua, con tutto
 che non fusse publicata innanzi sapeffe l'electione del nuouo: & allegaua per
 giustificatione di questa inaspettata deliberatione, esser gli stato uiolato la Le-
 ga dal Pontefice, & da' Vinitiani: perche dopo la giornata di Rauenna, non
 haueuano mai uoluto pagare i quaranta mila ducati, come erano tenuti men-
 tre che il Re di Francia possedeva cosa alcuna in Italia: egli solo hauere pen-
 sato al bene commune de' Cōfederati, nè attribuito a se i premij della uictoria

a Questa è
 l'originatio
 d'istorie,
 ch'io ho fat-
 ta ne' giorni
 fatali, secon-
 do che di so-
 pra ho nota-
 to di Dona-
 to Ruffagni
 no nel lib.
 4. cap. 119.
 f. 2. & al-
 troue, e in
 questo me-
 desimo lib.
 30. & 31. e no-
 tato di Bar-
 tolomeo d'
 Aluiano, tar-
 to generale
 in quel giur-
 no, che quat-
 tro anni pri-
 ma era stato
 fatto prigio-
 nero a Vail.
 Il uenerdi
 fu fatale a
 gli Spagnuo-
 li, come s'ha
 io mostrilo
 ghi di que-
 sta historia
 nel lib. 5. al
 fine d'esso a
 cap. 156. &
 nel lib. 6. a
 cap. 170.

comuni, nè possedere in Italia una piccola torre più di quello che possedeva innanzi alla guerra: ma il Papa hauere pensato al particolare, & fatte sue proprie le cose comuni, occupato Parma, Piacenza, & Reggio, nè pensare ad altro che ad occupar Ferrara: la quale sua cupidità haueua disturbato l'acquistare le fortezze del Ducato di Milano, et la Lanterna di Genoua: haueua egli interposta tutta la sua diligenza, & autorità per la concordia tra Cesare, e i Vinitiani: ma il Pontefice essersi per gli interessi propri precipitato a escludergli dalla Lega: nella qual cosa hauere fatto imprudentemēte gli Oratori suoi, che non hauendo consentito, perche così sapenano essere la mète sua, che ei fusse nominato nel capitolo, nel quale si introduceua la confederazione; l'hauessero lasciato nominare in quello, nel quale si escludenano i Vinitiani: nè hauere in questo maneggio corrisposto i Vinitiani al concetto, che s'hauera della prudenza loro, hauendo tenuto tanto conto di Vicenza, che per non perderla, non hauerlo voluto liberarsi da' trauagli della guerra: essergli impossibile nutrire senza i pagamēti che gli erano stati promessi, l'esercito che haueua in Italia, & meno essergli possibile sostenere tutta la guerra a' confini de' Regni suoi, come conosceua desiderare, & procurare tutti gli altri: nè diffimulare il Pontefice il desiderio già indirizzato di togli il Regno di Napoli: & nondimeno non muouerlo queste ingiurie a pensare di abbadonare la Chiesa, & gli altri di Italia, quando trouasse la corrispondenza conueniente: i quali sperano, che commossi da questa triegua col Re, farebbono più pronti a conuenire seco per la difesa commune. Inscrì nello instrumento della triegua il nome di Cesare, & del Re di Inghilterra, con tutto che con loro non hauesse comunicato cosa alcuna: & fu cosa ridicola che ne' medesimi giorni, che ella si bandina solennemente per tutta Spagna; uenne uno Araldo a significargli in nome del Re d'Inghilterra, gli apparati potentissimi, che ei faceua per assaltare la Francia, et a sollecitare che egli medesimamente mouesse, secondo che haueua promesso, la guerra dalla parte di Spagna. La triegua fatta in questo modo, spaventò sommamente in Italia gli animi di coloro, a' quali era molesto l'Imperio de' Francesi, tenendosi quasi per certo da tutti, che il Re di Fràcia non hauesse a tardare a mandare l'esercito di qua da' monti, & che per l'osinatione di Cesare alla pace, i Vinitiani hauessero a unirsi seco; a' quali resistere pareua molto difficile: perche l'esercito Spagnuolo ancora che dallo stato di Milano affitto da spese infinite, hauesse tratto alcuna uolta qualche somma di danari; non haueua più modo a sostentarsi. Del nouo Pontefice non si comprendea ancora quale fusse la intentione: pareua che segretamente desiderasse, che la potenza del Re di Francia hauesse per termine i monti: nondimeno nouo nel Ponteficato, et confuso nò meno che gli altri dalla triegua fatta dal Re Catolico nel tempo che si credenaua hauesse applicati i pensieri alla guerra; stava cò l'animo molto sospeso, sdegnato ancora, che ricercando cò grande instanza, che alla Chiesa fossero restituite Parma et Piacenza; il darne speranza era pronto, l'esecuzione procedea lentamente, desiderando tutti gli altri

altri conseruarle al Ducato di Milano: & perauentura sperando, che il desiderio di ricuperarle, lo inducesse alla difesa di quello stato. Parenano più certo, & più potente presidio gli Suiizzeri: ma considerando non poterli nè da Masimiliano Sforza, nè da altri pagare i danari, che secondo le conuentioni erano necessarii al muouerli; si temeuà che nel maggiore bisogno ricusassero di scendere nello stato di Milano. Da altra parte il Re di Francia, fatta che hebbe la triegua; delirò di mandare l'essercito in Italia, dandogli speranza alla uittoria le ragioni dette di sopra: allequali s'aggiugnua il sapere che i popoli dello stato di Milano, uessati da tante taglie, et rapine de gli Suiizzeri, et da gli alloggiamenti, et pagamenti fatti a gli Spagnuoli: desiderauano ardentemente di ritornare sotto il dominio suo, hauendo per l'acerbità de gli altri, conosciuto essere in comparatione loro, desiderabile l'Imperio de' Francesi: anzi molti gentili huomini particolari per messi proprii, indiritti chi al Re, chi al Triultio, il quale il Re, accioche di luogo più propinquo trattasse co' Milanensi, haueua mandato a Lione; confortauano a non differire a mandare l'essercito, promettendo subito, che hauesse passato i monti di pigliare scopertamente l'arme per lui: nè mancauano gli stimoli assidui del Triultio, & de gli altri fuorusciti, che secondo il costume di chi è fuori della Patria, proponeuano la impresa douere essere molto facile, massimamente congiugnendosi seco i Venetiani: & lo costringeua ad accelerare il confidare di preuenire con la fine di questo moto, il principio della guerra del Re d'Inghilterra, laquale non poteua cominciare, se non dopo il corso di qualche mese: perche quel Regno essendo già molti anni stato in pace era sproueduto d'armadure, d'artiglierie, & quasi di tutte le cose necessarie alla guerra; non haueua caualli da combattere, perche gli Inglesi non conoscono altra militia che la pedestre, & quella non essendo sperimentata; era necessitato il Re, perche uolcua passare in Francia potentissimo, soldare numero grande di santi Tedeschi, cose che senza lunghezza di tempo non si poteuano spedire. Costringeua similmente il Re ad accelerare il timore, che le fortezze, non si perdessero per mancamento di uettonaglie, & specialmète la Lanterna di Genoua: laqual pochi giorni innanzi non gli era succeduto di rinfrescar^a per una naue mandata a questo effetto, laquale da Arbinga, insino doue era stata accòpagnata da tre navi, et da un Galeone, entrata in alto mare col uento prospero, per la forza del quale, passata per mezzo de' legni Genouesi, si era accollata al Castello, sorta in su l'ancore, & dato il capo alla fortezza, già cominciua a scaricare le uettonaglie, et le munitioni che haueua portate: ma Andrea Doria, quel che poi fu tanto felice, et famoso su'l mare, entrato con pericolo grande co' una naue grossa, dellaquale era padrone, tra la Lanterna, & la naue Fracese, et tagliaro il capo dato alla fortezza, e i capi delle ancore, combattendo egregiamente, et nel combattere ferito nel nolo, la conquistò. Deliberato adunque il Re non differire il dare cominciamento alla guerra, alquale fine, per essere parato ad ogni occasione, haueua prima mandato molte lãce nella Borgogna, et nel Delphinato; ristrin-

a Il successo di questa naue Fracese, che guidata da un Dalmatino era partita da Nizza di Prouenza, & uenire a soccorrere la Rocca del Faro di Genoua, è copiosamente descritto dal Gioiio nel lib. 12. dell'istorie, & dal Vescouo di Nebio: i quali ambedue n'attribuiscono la prima lode a Emanuel Cauallo, che qui non è punto nominato, a cui danno compagno Andrea Doria, di cui questa fu la prima impresa: & mette il Gioiio minutamente il modo tenuto, i pericoli corsi, il bottino fatto, e i premi conseguiti a gli animosi assalitori.

se le cose trattate già molti mesi co' Vinitiani, ma allentate alquanto dall'una parte, & dall'altra: perche & il Re haueua tenuto sospeso hora la speranza della pace con Cesare, hora il dimandare essi pertinacemente Cremona, & la Ghiaraddada, et nel Senato erano stati uarij pareri: perche molti di autori tà grande nella Republica, proponeuano la cōcordia con Cesare, dimostrādo esser più utile alleggerirsi al presente da tante spese, & liberarsi da' pericoli, per potere più prontamēte abbracciare l'occasione, che si offerissero, che essendo la Republica affaticata, & indebolite le sustāze de' priuati, implicarsi in nuoue guerre in compagnia del Re di Frācia: dell'amicitia delquale quanto fusse fedele, & sicura, haueuano sì fresca l'esperienza: nondimeno parendo alla maggior parte rare uolte poter uenire tale occasione di ricuperare l'antico stato loro, & che la concordia con Cesare, ritenendosi Verona, non gli liberasse dalle molestie, & da' pericoli; si risoluerono a fare la confederatione col Re di Francia, lasciato da parte il pensiero di Cremona, & della Ghiaraddada: laquale per Andrea Gritti, che già sosteneua più la persona d'Ambasciatore, che di prigionie; fu conchiusa nella Corte del Re: nellaquale ottenuta la liberatione di Bartolomeo d'Aluiano, & d'Andrea Gritti s'obbligarono i Vinitiani d'aiutare con ottocento huomini d'arme, mille cinqueceto caualli leggieri, & dieci mila santi cōtra qualunque se gli opponesse alla ricuperatione d'Asli, di Genoua, & del Ducato di Milano: & il Re si obligò ad aiutare loro, infino a tanto ricuperassero interamente tutto quello possedeano innanzi alla Lega di Cambray in Lombardia, et nella Marca Triuiniana: laquale con federatione subito che fù stipulata, andarono a Susa Gianiacopo, da Triulzi, & Bartolomeo d'Aluiano: l'uno per andare poi per la uia più sicura a Vinitia: l'altro per unire quini l'esercito destinato alla guerra, che era mille cinquecento lance, ottocento caualli leggieri, & quindici mila fanti, otto mila Tedeschi, gli altri Francesi, tutti sotto il gouerno di Monsignor della Tramoigia, deputato dal Re, perche le cose procedessero con maggiore riputatione, suo Luogotenēte. Faceua in questo tempo medesimo il Re cō sommi prieghi, instanza col Pontefice, che nō gli impedisse la ricuperatione del suo Ducato, offerendogli non solamente che dopo la uittoria non procederebbe più oltre, ma che sempre farebbe la pace ad arbitrio suo: lequali cose benche il Pōtefice udisse benignamente, et che, accioche cō maggiore fede fussero riceuute le parole sue, uisasse a trattare col Re l'opera, & il mezo di Giuliano suo fratello, nondimeno molte cose lo facuanò sospetto al Re: la memoria delle cose prece denti al Ponteficato: l'hauere subito che fù assunto al Ponteficato, mandato a lui Cintio suo familiare con una lettera con humane commelfioni, ma tanto generali, che arguiuano non hauere l'animo inclinato a lui: l'hauere consenti to, che Prospero Colonna fusse eletto Capitano Generale del Duca di Milano ilche Giulio per l'odio contra i Colonnese haueua sempre uictato: in sospetti nalo molto più, che il Pontefice haueua significato al Re d'Inghilterra uo lere continuare nella confederatione fatta con Cesare, col Re Catolico, &

a Fu con clusa la con federatione fra il Re di Francia, e i Vinitiani in Bles, come scriue il Mo cenigo a 24. di Marzo 1513. laqual, dice egli, sa rebbe stata più utile, se amēdue ha uessero ha uuto pace cō gli Suiz zeri.

con lui: & alle Communità de gli Svizzeri hauena scritto, quasi dimostrandolo d'efortargli alla difesa d'Italia: nè dissimulaua uolere continuare con loro la confederatione fatta da Giulio, per laquale riceuendo ogn'anno uenti mila ducati da lui, s'erano obligati alla protezione dello stato Ecclesiastico. Era anche segno del suo animo, il nõ hauere riceuuto in gratia il Duca di Ferrara: ma differita con uarie scuse la restitutione di Reggio, insino a tanto che a Roma uenisse il Cardinale suo fratello: il quale p' fuggire le persecutioni di Giulio, et l'instanza del Re di Fràcia, che andasse al Concilio Pisano, se n'era andato ad Agria suo Vesconado in Vngheria. Ma più che d'alcuna di queste cose rendena sospetto il Pontefice l'hauere (benche più occultamente gli fusse stato possibile) confortato il Senato Vinitiano a conuenire con Cesare, cosa tutta contraria all'intentione del Re, ilquale hauena ancora interpretato in mala parte, che'l Papa dimostrandolo di muouerli non per altro che per l'officio Ponteficale; gli hauena scritto un brieve esortatorio a non muouere l'arme, a inclinare a finire la guerra con honesta compositione: cosa che per se stessa il Re nõ harebbe biasimata, se per il medesimo desiderio della pace hauesse confortato il Re d'Inghilterra, a non molestare la Francia: et certamente non era uano il sospetto del Re: perche il Pontefice desideraua sommamente, che i Francesi nõ hauessero più sedia in Italia; ò perche gli paresse più utile per la sicurezza commune; ò per la grandezza della Chiesa; ò perche gli risedesse nell'animo la memoria dell'offese riceuute dalla Corona di Fràcia: allaquale se bene il padre, & gli altri suoi maggiori fussero stati deditissimi, & n'hauessero in uarij accidenti riportato commodità, & honore; nõdimeno era più fresco che i suoi fratelli, & egli erano stati cacciati di Firenze per la uenuta del Re Carlo; & che questo presente Re, fauorèdo il gouerno popolare, ò gli hauena sempre dispreggiati; ò se alcuna uolta si era dimostrato inclinato a loro; l'hauena fatto per usargli, come instrumenti a tirare per questo sospetto i Fiorentini a conuenioni utili a se proprio, dimenticandosi di loro intieramente. Aggiugnenuasi perauentura lo sdegno di essere stato dopo la giornata di Rauenna, menato prigione a Milano, & che il Re hauena comadato fusse condotto in Fràcia. Ma quantunque, ò per queste cagioni, ò per altre hauesse questa dispositione, il non uedere i fundamenti potenti, come harebbe desiderato, a resistere; lo facena procedere cautamente, et dissimulare quanto potena il concetto suo, udendo sempre cupidamente le dimande, & le istanze che gli erano fatte contra il Re: perche gli Svizzeri inclinatissimi a muouerli per difendere il Ducato di Milano, offeriuano muouerli con numero molto maggiore, pur che gli fusse porta quantità mediocre di danari: laquale per la importanza de gli altri non si potena sperare, se non dal Pontefice: ma del Vicerè erano incerti i consigli, uarie & occulte le parole: perche offeriuta al Pontefice d'opporli a Francesi, discendendo egli medesimamente apertamente nella causa, mandando a unirsi con lui le sue genti, et pagado per tre mesi quantità non piccola di fanti: & perche più facilmente si credesse, chiamati i suoi soldati del Parmigiano,

giano, & del Reggiano si era fermato con l'esercito su'l fiume della Trebbia: & essendo ancora alcuni de' suoi soldati alla guardia di Tortona, & di Alessandria, iquali mai non haueua mossi, hora affermaua hauere riceuuto comandamento dal suo Re nel tēpo medesimo che gli significò l'hauer fatta la triegua, di ridurre l'esercito nel Rèame di Napoli: altrimenti parlaua Geronimo Vich Oratore appresso al Pōtesice, confermandosi in questo cō quello che prometteua il suo Re, chē pigliando il Pōtesice la difesa di Milano, egli non hauendo rispetto alla triegua fatta, romperebbe la guerra in Francia: il che diceua essergli lecito senza uiolare la fede data. Perciò molti credettono che quel Re, tenendo che per la triegua fatta niuno fusse per opporsi al Re di Fràcia, hauesse comandato al Vicerè, che in caso nō uedesse gli altri cōcorrere caldamente alla difesa del Ducato di Milano, che non cercando di prouocare cō ingiurie nuoue il Re di Francia, riducesse l'esercito a Napoli: per laqual cagione medesima dimostrarua al Re d'hauer l'animo inclinato alla pace, offerēdo di indurui etiamdio Cesare, & il Re d'Inghilterra: & per renderlo meno acerbo seco, in caso riuiperasse Milano, gli faceua promessa quasi certa, che'l suo esercito non se gli opporrebbe. Perciò il Vicerè hauendo in animo di partirsi, richiamò i soldati, che sotto'l Marchese di Pescara erano in Alessandria, et in Tortona, significando (come fū fama) nel tempo medesimo al Triultio la sua deliberatione; acciocche il Re di Fràcia riceuesse in gratia la partita: ma non esequi subito questo consiglio, perche ^a gli Suiizzeri ardentissimi alla difesa del Ducato di Milano, haueuano per publico decreto nādati cinque mila fanti, & dauano speranza di mandarne numero molto maggiore: anzi dimostrandolo contrario mandò Prospero Colōna a trattare cō gli Suiizzeri in qual luogo si hauessero a unire insieme contra i Fràcesi; ò perche hauesse riceuuto aiuto, a Cesare essere stata molestissima la triegua fatta, ò dal suo Re nuoue commissioni che seguistasse la uolontà del Pontefice: ilquale, combattendo in lui da una parte la piccola speranza, dall'altra la propria inclinatione, perseueraua ancora nelle medesime perplessità: & nondimeno essendo gli Suiizzeri uenuti nel Tortonese, oue Prospero haueua data intentione, che il Vicerè uerebbe a unirsi, interponēdo uarie scuse; gli ricercò che uenissero a unirsi su la Trebbia: dallaquale domanda essi, comprendendo la diuersità della uolontà dalle parole, risposono ferocemente, non ricercare questo il Vicerè per andare a mostrare la fronte arduamente a' nimici, ma per uoltare con securità maggiore le spalle: non importare niente a gli Suiizzeri, se haueua timore di combattere cō' Francesi: quel medesimo stimare il suo andare, il suo stare, il suo fuggirsi: essi bastare soli a difendere il Ducato di Milano contra ciascuno. Ma già tumultuaua tutto il paese: il Conte di M. iocco figliuolo di Gianiacopo era, non si opponendo alcuno, entrato in Asli, & poi in Alessandria: i Francesi partiti da Susa si faceuano innanzi: il Duca di Milano non essendo stato a tempo a entrare in Alessandria, si unì cō gli Suiizzeri appresso a Tortona: oue essēdo stato significato loro apertamente dal Vicerè,

a In raccon
tar questo
solleuamen
to de gli
Suiizzeri per
difender lo
stato di Mi
lano; il Gio
uio nel lib.
11. è più co
piolo, & di
ce anco che
maggiore fu
il numero;
che li mosse
di quanto è
quicirco:
perciocche
cinque mila
fanti, guida
ti da Altoua
fo, huomo il
lustre l'guer
razzerano nel
la retroguar
dia.

che hauena deliberato di partirsì, se ne andarono à Nouara. I Milanesi alla fama della partita del Vicerè, mandarono Ambasciatori a Nouara a scusarsi con lui, se non hauendo chi gli difendesse per fuggire gli ultimi mali cōuenisero cō Francesi: il quale dimostrò d'acettare benignamente la loro esortazione: anzi gli commendò, che alla salute della patria commune pietosamente pensassero: su la quale occasione ^a Sacromoro Viscòte deputato all'assedio del Castello, rinoltatosi alla fortuna de' Fràcesi, vi messe dentro uettonaglie. Parò adunque il Vicerè della Trebbia con tutto l'esercito, nel quale erano mille dugento huomini d'arme, & otto mila santi per ritornarsene nel Reame, come disperate le cose di Lombardia, & però pensando solamete alla saluatione dell'esercito: ma il giorno medesimo, mentre che caminaua, riceuute tra Piacenza, & Firenzuola lettere da Roma, uoliate subitamente le insegne; tornò nel medesimo alloggiamento: la cagione fù che il Pòrefice, al quale erano state quasi ne' giorni medesimi restituite Piacenza, & Parma, deliberato di tentare, se per mezzo de' gli Suiizzeri si potesse difendere il Ducato di Milano; dette occultissimamente a Girolamo Morone Ambasciatore del Duca appresso a se quarantadue mila ducati per mandare a gli Suiizzeri: ma sotto nome, se pur preuenisse a notizia d'altri; che nentimila fussero per conto delle pensioni, uentidue mila per quello, che i tre Cantoni pretendevano douer hauere dall'antecessore, il quale hauena sempre ricusato di pagargli. Per la ritornata del Vicerè su la Trebbia, et per la fama della uenuta de' milioni Suiizzeri, i Milanesi pentitisì d'essersi mossi troppo presto; dauano speranza a M^{se} similiano Sforza di ritornare sotto il dominio suo, ogni uolta che gli Suiizzeri, & l'esercito Spagnuolo si unissero su la campagna: le quali speranze per nutrire il Vicerè, appresso al quale era Prospero Colonna; gittaua il ponte su'l Pò, promettendo continuamente di passare; ma non lo mettendo a effetto: perche p^{re}sando principalmente alla salute dell'esercito, deliberana procedere secondo i successi delle cose, parendogli molto pericoloso douer hauer alla fronte i Fràcesi, alle spalle l'esercito Veneto; il quale occupata già la città di Cremona, et gittato il pòre alla Caua su'l Pò gli era vicino. Era Bartolomeo d'Aluino andato da Susa per lungo circuito a Vineria: doue hauendo ne' loro consigli poi che della rotta di Gbiaraddada hebbe senza cōtraditione riserita la colpa nel Conte di Pitigliano, parlato magnificamente della presente guerra, fù eletto dal Senato per Capitano Generale con le medesime conditioⁿⁱ; con le quali hauena quel grado ottenuto il Conte di Pitigliano, & per auentura ^b il giorno medesimo (tanto spesso si uide la fortuna della ignoranza de' mortali) nel quale quattor anni innanzi era uenuto in potestà de' nimici: onde subito andato all'esercito, che si raccogliena a S. Bonifacio nel Veronese, essendo seco Teodoro da Triulzi, come Luogotenente del Re di Fràcia; si accostò cō grādisima celerità il giorno medesimo che l'esercito Fràcese si mosse da Susa alle porte di Verona: nella quale città hauenuano cōgiurato alcuni per riccuerlo dentro: ma il giorno seguente entrarono in Verona per lo fiume del-

l'Adice

a Tassa il Gioiue gra- uemente q- sto Sagraro Visconti di ribellione, & d'altri dishonesti vicii, & lo re- puta vn nuo- uo Carlinio alla città di Milano. Per che comosce- dogli odioso da tutti: & c- cordo cō'l Triulzio, si roudusse al soldo di Fràcia.

b Osserua- tion d'histo- ria se' gior- ni fatali di che uenì nel lib. 4. di que- sto, oue p^{re}- la di Dona- to. Baligna- no, & c. 119. fac. 2. e in questo a 121. del gior- no fatale a papa Leone. X. con molti altri luoghi di questa hi- storia di ve- da il uener- do. affezio- to fatale a gli Spagnuo- li, come è nel lib. 5. a car. 156. al fine d'ello. & nel 6. a car. 170.

l'Allice 500. santi Tedeschi, & essendo uenuto a luce quello, che dentro si tra-
 taua, l'Aluiano perduta la speranza d'ottennerla; deliberò^a contra l'autorità
 del Proueditore Veneto, d'andare uerso il fiume del Pò per impedire gli Spa-
 gnoli, d' secondo i progressi delle cose unirsi co' Francesi: nè significò que-
 sta deliberatione al Senato, se non poi che per uno alloggiamento si fu disco-
 stato da Verona: perche con tutto che allegasse dependere interamente la som-
 ma del tutto da quel che succederebbe del Ducato di Milano, & procedendo
 in quello auersamente a' Francesi le cose, uano essere, & non durabile ciò che
 in altro luogo si tentasse, o ottenesse; & però donersi quanto era possibile, auu-
 taua quindi la vittoria del Re di Francia; nondimeno temeuano, nè uanamente,
 che il Senato non contradicesse; non tanto per desiderio che prima s'attendes-
 se alla ricupratione di Verona, & di Brescia; quanto perche alcuni de' gli
 altri Condottieri dannauano il passare il fiume del Mincio, se prima de' pro-
 gressi de' Francesi non s'bauera più particolare notizia, dimostrando, se sopra-
 uenisse qualche sinistro, quato sarebbe difficile il ritirarsi salui bauendo a pas-
 sare per il Veronese, & Mantouano, paesi, d' sudditi, d' diuoti a Cesare. arren-
 deronsegli impauriti dalle sue minacce Valeggio, & la terra di Peschiera,
 onde spauentato il Castellano, dette la rocca, riccanta piccolissima quantità di
 danari per se, & per alcuni santi Tedeschi che ui erano dentro. Entrarono ne'
 giorni medesimi in Brescia in fauore de' Vinitiani, alcuni de' principali della
 montagna con molti paesani: & nondimeno l'Aluiano, benchè pregato da gli
 Ambasciatori Bresciani, che lo trouarono a Gambera; & facendone instan-
 za il Proueditore Vinitiano;^b non uolle consentire d'andare a Brescia, per
 dimorarui pure un giorno solo; a fine si ricuperasse la fortezza, guardata in
 nome del Vicere: tato era l'ardore di proseguire senza alcuna intermissione,
 la prima deliberatione: con la quale celerità uenuto alle porte di Cremona, et
 trouando che nel medesimo tempo ui entrava pure in fauore del Re di Fran-
 cia Galeazzo Palauisimo chiamato da alcuni Cremonesi, non uolendo com-
 municare ad altri la gloria d'hauerla ricuperata, & messe in preda le
 genti sue: & entrato dentro s'aligiò Cesare Fieramosca che con trecento ca-
 ualli, & cinquecento santi del Duca di Milano ui era rimasto a guardia. Nè
 accadeua perdere tempo per la ricupratione della fortezza, perche sempre
 era stata tenuta per il Re di Francia, & proueduta poco innanzi di uetroua-
 glie da Renzo da Ceri: il quale nel ritornare a Crema, oue era proposto alla
 guardia, hauendo scontrati a Serezana 200. caualli d'Alessandro Sforza;
 gli hauera rotti: donde fermatosi alla caua su'l Pò col ponte ordinato per
 passare; non proibì che i suoi soldati non molestassero alcuna uolta le terre
 del Pontefice: andò dipoi a Pizzichitone, hauendo già per la mutatione di
 Cremona, Sonzino, Lodi, & l'altre terre circostanti, alzate le bandiere de'
 Francesi. Ma prima subito che ricuperò Cremona, hauera mandato Renzo
 da Ceri a Brescia con una parte delle genti per prouedere allo stabilimento di
 quella città, & alla ricupratione della fortezza, & molto più per rassrena-

a Contra
 l'autorità di
 quelli, dice
 il Moceni-
 go, ch'auera
 no più cura
 alla Repu-
 blica, che al-
 le cose de'
 Fracchi, vol-
 sel'Aluiano
 fare a suo
 modo, per a-
 micarsi i
 Fracchi.

b Non uolle
 l'Aluiano
 andare a Bre-
 scia per sol-
 lecitare l'im-
 presa di Cre-
 mona: ma
 vi mandò
 Renzo da
 Ceri, che la
 prese l'ulti-
 mo di Mag-
 gio 1513. co-
 me dice il
 Mocenigo:
 & è qui so-
 to.

c Il Moceni-
 go senza no-
 minare alcu-
 no, dice che
 i Pallaudini
 con 40. uo-
 mini d'ar-
 me, & con
 dugio san-
 ti presero
 Cremona p-
 Francia: do-
 ue poi l'Al-
 uiano gli
 rappe, & ri-
 prese la cit-
 tà per Vini-
 tiani.

d Sorelina
 più propo-
 nente legge
 Alemanno
 Fmo: il qual
 mette 40.
 huomini di
 arme, & nò
 200. caualli,
 come è qui.

li successi prosperi de' Tedeschi: perche quasi subito che egli si discostò da Verona, Rocandolf Capitano de' faniti Tedeschi, & con lui Federigo Gonzaga da Bozzole, usciti da Verona con seicento caualli, & due mila fanti erano andati a San Bonifacio: oue l'Aluiano hauena lasciati sotto Sigismondo Caballo, & Giouanni Forte ^a trecento cauai leggieri, & seicento fanti; iquali sparsi per lo paese senza alcuna disciplina militare, sentita la uenuta de' nimici; si erano fuggiti a Colonia: oue i Tedeschi seguitandogli, entrarono per forza nella terra, fattigli tutti prigionieri; la saccheggiarono, & abbruciarono: il medesimo feciono poi a Soane: ruppono il ponte fatto da' Venetiani sopra l'Adice, & harebbono con l'impeto medesimo occupata l'icensa, se non ui fusse entrato dentro subitamente numero grandissimo di paesani: iquali progressi faceua di maggiore cōsideratione l'esser si diunlgato, che dal Contado di Tiruolo ueniuano a Verona nuoni fanti. Nelqual tempo medesimo si accostò per mare a Genoua l'armata del Re di Francia, con noue galee sottili, & altri legni: & per terra col sanore de' Riueraschi della loro parte, & con altri soldati condotti co' danari del Re, Antoniotto, & Gieronimo fratelli de' gli Adorni, mossi con grandissima occasione, per la discordia nata poco innanzi tra Fieschi, & il Doge di Genoua, con cui erano stati prima uniti contra gli Adorni: perche, ò per quistione nata a caso, o per sospetto soprauenuto Gieronimo, figliuolo di Gianluigi dal Fiesco, uscendo del palazzo publico, era stato ammazzato da Lodonico, & da Fregosino fratelli del Doge: per laquale ingiuria Ottobuono, & Sinibaldo suoi fratelli riuersatisi alle loro castella, & poco dipoi conuenutosi col Re di Francia, & conspirando con gli Adorni; si accostarono dall'altra parte con quattro mila fanti a Genoua. Non era il Doge potente a resistere per se stesso alla parte Fiesca, & Adorna congiunte insieme, nè per la celerità de' gli auuersarij poteva essere a tempo il soccorso, che hauua chiesto al Vicerè: & inclinò del tutto le cose, che mille fanti de' suoi fermatisi in su i monti vicini, non potendo resistere al numero maggiore; furòno rotti. Onde il Doge insieme con Fregosino hauendo a fatica hauuto tempo di saluare la propria uita; fuggì per mare, lasciato Lodonico l'altro fratello alla custodia del Castelletto, e i uincitori entrarono i Genoua: doue i fratelli de' Fieschi trasportati dall'impeto della uendetta, fecero ammazzare, et dipoi legato crudelmente alla coda d'un cauallo strascinare per tutta la città Zaccheria fratello del Doge, rimaso prigionie alla battaglia fatta su i monti: ilquale era insieme con gli altri interuenuto alla morte del fratello. Così ridotta Genoua alla diuotione del Re di Francia, fu fatto in nome suo Governatore Antoniotto Adorno: et l'armata Francese fornì di gente, & di uettonaglie la Lanterna, & dipoi saccheggiata la Specie; si fermò a Porto Venere. Non rimanèua più niente al Re di Fràcia, alla recuperatione intiera de' gli stati pduti l'anno dināzi, che Nouara, et Como: lequali due città sole si teneuano ancora in nome di Massimiliano

a Non mee-
te il Moceni
gole genti,
che fossero
sotto Casinò
de' Cavalli,
& Giouini
Forte: ma so-
lo dice, che i
Vinitiani
eran pochi.
Doue poi q
scrive, ch'e-
siron di Ve-
rona 660. ca-
ualli, egli di-
ce 600.

bill'Vescovo di Nebio-
par; che at-
tribuisca q-
sta dimissioni
fra i Frego-
goli, e Pier-
chi a super-
tor pubblico,
di. Edo, che
la fede de'
Fischli era
temuta: &
però uenuti
a quistione
Girolamo
Fiesco, & la
copo Lomel-
lini i Frego-
fi s'accorda-
rono a' Lo-
melini; & l'
amor s'elsa
ammazzaro-
no il Fiesco,
il Giou, nel
lib. su. del-
l'Historie
scrive, che i
Fischli pe-
r essere uniti
con Frsela,
erano odia-
ti da' Frego-
fi.

e Tre mila
fanti dice il
Vescovo di

Nebio; & questo successe a ventiquattro di Maggio 1741. benchè il Mocenigo disse a 18

Sforza

Sforza in tutto il Ducato di Milano: ma era con infamia grande di tutti gli altri destinata la gloria di questa guerra, nō a' Francesi, nō a' santi Tedeschi, nō all'armi Spagnuole, nō alle Viniiane, ma solo a gli Suiizzeri: cōtra iquali l'esercito Francese, lasciato in Alessandria presidio sufficiente per sostenere le cose di là dal Pò, si accostò a Nouara, feroce per tanti successi, per la confessione de' nemici rinchiusi dentro alle mura, et per lo timore già manifesto de gli Spagnuoli: rappresentauasi oltra queste cose, alla memoria de gli huomini quasi come una imagine, & similitudine del passato: questa essere quella medesima Nouara, nellaquale era stato fatto prigioniero Lodonico Sforza padre del Duca presēte, essere nel cāpo Frācese quelli medesimi Capitani, la Tramoglia, et Gianiacopo da Triulzi, et appresso al figliuolo militare alcune del medesimo bandiere, et de' medesimi Capitani di quelli Cātoni, che allhora il padre uēduto haueno: onde la Tramoglia haueua superbaumēte scritto al Re, che nel medesimo luogo gli darebbe prigionie il figliuolo, nelquale gli haueua dato prigionie il padre. Batterono i Francesi impetuosamente cō l'artiglierie le mura, ma in luogo, donde lo scendere dentro era molto difficile, et per ricoloso, & dimostrando tātō di nō gli temere gli Suiizzeri, che mai patirono, si chiudesse la porta della città di verso il cāpo gitato in terra spatio sufficiente della muraglia, dettero quelli di fuori molto ferocemente la battaglia, dal laquale si difese cō grandissimo ualore di quelli di dentro: onde i Frāzesi ritornati a gli alloggiamēti, inteso che il giorno medesimo erano entrati in Nouara nuovi Suiizzeri, & hauendo notizia aspettarli Altosasso Capitano di fama grande, con numero molto maggiore, disperati di poterla più espugnare, si discostarono il giorno seguente due miglia da Nouara, sperando horamai di ottenere la vittoria più per i disordini, & mancāmēto di danari a' nemici, che per l'impeto dell'armi. Ma interrompe queste speranze la ferocia, & ardētissimo spirito di Mottino uo de' Capitani de gli Suiizzeri: ilquale chiamata la moltitudine su la piazza di Nouara, gli cōfortò con seruentissime parole, che non aspettato il soccorso d' Altosasso, ilquale doueua uenire il prossimo giorno, andassero ad assaltare i nemici a' loro alloggiamenti: non patissero che la gloria, & la vittoria, laquale potena essere propria, fusse commune; anzi diuenisse tutta d'altri: imperò che come LE COSE seguenti tirano a se le precedenti, & l'aumento cuopre la parte aumentata, non ad essi, ma a quelli che sopraueniuano, si attribuirebbe tutta la laude. Quanto la cosa, a questi Mottino, pare più difficile, & più pericolosa, tanto riuscirà più facile, & più sicuro, & accostarsi a Francia, & dopo che per consiglio dell'istesso Triultio ha fatto, che il campo Francese s'è ritirato alla Rotta, & scine che uenne soccorso di Suiizzeri in Notara: ma nō quello d' Altosasso, & che subito curati a configlii non Mottino, come qui scrive, ma Gassio maestro del Cantone di Zungo, huomo di grande autorità, parlò a' compagni esortando a non aspettare Altosasso: ma romper l'Francēsi senza aiuto d'altri. Ben poi introduce Iacopo Mottino da Lorfano a far buono animo a Malsimihano, quando hebbe ueduto, che i cani de' Francesi partiti dell'esercito in una squadra, erano andati in Nouara a leccar le gambe a gli Suiizzeri, quasi douessero essere i lor nuovi patroni. Ma poi nel libro della Vira di Leonardo si conforma con questo luogo, dicendo, che intendendosi la uenuta d' Altosassopoli Mottino cominciò a discorrere, che si doueua adulare i nemici, quasi ch'egli hauesse inuidia alla gloria d' Altosasso, il qual pareua che douesse inclinar la riputation con la uenuta del soccorso opportuno, d'hauer conuersato i Francesi, & inouata, e suegliata la speranza d'una certa vittoria.

a Leggi dā sopra nel li. 4. presso al fine a car. 122.

b In questo luogo ha da esser letto il Giouio nel lib. 11. dell'istorie: il qual recita, che dando i Francesi la batteria a Nouara, Giordano Vanderuald Colonnello Suizero nō uolè mai, che si facesse al cun riparo, nè trincea, nè fosso, promettēdo cofetti, & cō petti loro di far contrattato a' nemici: anzi in dō un Trōbetta a fare inuēdere a' Francesi, che non consumassero la poluere: per giocche, essi haueuanola sciatto spesso le porte di Nouara.

c Il Giouio dopo c'ha introdotto, v'effortation del Triultio. Capitani Suiizzeri per ribellarsi da Malsimihano.

cura: perche quanto più sono gli accidenti improvvisi, & inaspettati, tanto più spaventano, & mettono in terrore gli huomini: niente meno aspettano i Francesi al presente, che'l nostro assalto: alloggiati pure hoggi non possono essere alloggiati se non disordinatamente, & senza fortetza alcuna: soleuano gli eserciti Francesi non hauere ardire di combattere, se non hauuano appresso i fanti nostri: hanno da qualche anno in qua hauuto ardire di combattere senza noi, ma non mai contra noi: quanto spauento, quanto terrore, quando si ne deranno furiosamente, & improvvisamente assaltati da coloro, la virtù, & se rocia de' quali, solena essere il cuore, & la sicurtà loro? non ui muouino i loro caualli, le loro artiglierie, perche altra volta habbiamo sperimentato quanto essi medesimi confidino in queste cose contra noi. Gastone di Foix nato sero ce Capitano, con tante lance, con tanti cannoni, non ci dette egli sempre alla pianura la uia, quando senza caualli, senz'altre armi, che le picche, scendemmo due anni sono, insino alle porte di Milano? hanno seco hora i fanti Tedeschi, & questo è quel, che mi muoue, che mi accende, hauendo in un istesso tempo occasione di mostrare a colui, che con tanta auaritia, con tanta ingratitudine disprezzò le nostre fatiche, il nostro sangue, che mai fece, nè per se, nè per lo Regno suo, peggior deliberatione, & di mostrare a coloro, che pensarono l'opera loro esser sufficiente a priuarci del nostro paese; non esser parsi Lanzichenec a gli Svizzeri: hauere la medesima lingua, la medesima ordinanza, ma non già la medesima virtù, la medesima ferocia: una sola fatica è l'occupare l'artiglierie, ma l'alleggerir a non esser poste in luogo fortificato, l'assaltare all'improvviso le tenebre della notte: assaltandole imperiosamente; è piccolissimo spazio di tempo quello, nel quale possono offenderci, & questo interrotto dal tumulto, dal disordine, dalla subita confusione: l'altre cose sono somma facilità: non ardiràno i caualli uenire ad urtare le nostre picche, molto meno quella turba uile de' fanti Francesi, & Guasconi, hauranno a me scolarsi con noi: apparirà in questa deliberatione, non meno la prudenza nostra, che la ferocia: è salita in tanta fama la nostra natione, che non si può più conseruare la gloria del nostro nome, se non tentando qualche cosa fuora dell'aspettatione, & uso commune di tutti gli huomini: & poi che siamo intorno a Nouara, il luogo ci ammonisce, che non possiamo in altro modo spegnere l'antica infamia, puenirci quando cō Lodouico Sforza militauamo alla medesima Nouara: andiamo adunque con l'aiuto del sommo DIO, persecutore de gli scismatici, de gli scomunicati, de' nimici del suo nome: andiamo ad una uittoria, se faremo huomini, sicura, & facile, della quale, quanto pare che sia maggiore il pericolo, tanto sarà il nome nostro più glorioso, & maggiore: quanto sono maggior numero i nimici, che noi; tanto più ci arricchiranno le spoglie loro. Alle parole di Mortino, gridò ferocemente tutta la moltitudine, approuando ciascuno col braccio disteso, il detto suo: & dipoi egli promettendo la uittoria certa, comandò che andassero a riposarsi, & procurare le persone loro, per mettersi, quando col suono de' tamburi fussero chiamati.

mati ne gli squadroni. Non fece mai la natione de gli Svizzeri, nè la più superba, nè la più feroce deliberatione: pochi contra molti, senza cavalli, & senz'artiglierie, contra un'essercito potentissimo di queste cose: non indotti da alcuna necessità, perche Nouara era liberata dal pericolo, & aspettauano il giorno seguente non piccolo accrescimento di soldati: eleffono spontaneamente di tentare più tosto quella uia, nella quale la sicurtà fusse minore, ma la speranza della gloria maggiore; che quella, nella quale dalla sicurtà maggiore risultasse gloria minore. Scirono adunque con impeto grandissimo, dopo la meza notte, di Nouara, il sesto giorno di Giugno, in numero da dieci mila, di stribuirsi con quest'ordine: sette mila per assaltare l'artiglierie, intorno alle quali alloggiuano i fanti Tedeschi: il rimanente per fermarsi con le picche alte all'opposito delle genti d'arme. Non erano per la breuità del tempo, & perche non si temea tanto preposto d'un' accidente tale, stati fortificati gli alloggiamenti de' Francesi: & al primo tumulto, quando dalle scolte fu significata la uenuta de' nimici, il caso improuiso, & le tenebre della notte dimostrauano maggior confusione, & maggior terrore: nondimeno, et le genti d'arme si raccolgono prestamente a gli squadroni, e i fanti Tedeschi, iquali furono seguitati da gli altri fanti; si misero subitamente ne gli ordini loro. Già con grandissimo strepito percotuano l'artiglierie ne gli Svizzeri, che ueniuan per assaltarle, facendo tra loro grandissima occisione: laquale si comprendea più tosto per le grida, & urla de gli huomini, che per beneficio de gli occhi; l'uso de' quali impediua ancora la notte: & nondimeno con fiera marauigliosa, non curando la morte presente, nè spauentati per lo caso di quelli, che caduano loro a lato, nè dissoluendo l'ordinanza; caminuano con passo prestissimo contra l'artiglierie: alle quali peruenuti, si urtarono insieme ferocissimamente essi, e i fanti Tedeschi, combattendo con grandissima rabbia l'uno contra l'altro: & molto più per l'odio, & per la cupidità della gloria, habessi veduto (già incominciua il Sole ad apparire) piegare hora questi, hora quelli, parere spesso superiori quelli, che prima pareuano inferiori, d'una medesima parte in un tempo medesimo alcuni piegarsi, alcuni farsi innanzi, altri difficilmente resistere, altri impetuosamente insultare a' nimici, piena da ogni parte ogni cosa di morti, di feriti, di sangue: i Capitani fare hora fortissimamente l'ufficio di soldati, percotendo i nimici, difendendo se medesimi, e i suoi: hora fare prudentissimamente l'ufficio di Capitani, confortando, promouendo, soccorrendo, ordinando, comandando. Dall'altra parte quiete, & ocio grandissimo doue stauano armati gli huomini d'arme, perche cedendo al timore ne' soldati l'autorità, i conforti, i comandamenti, i prieghi, l'esclamationi, le minaccie della Tramaglia, & del Triultio; non hebbero mai ardire d'inuestire i nimici, che ueniuan innanzi a loro: & a gli Svizzeri bastaua tenergli fermi, perche ad appirire. Ora il Gioiò in recitar questo fatto d'arme alla Rionta è molto più copioso. Il fatto che per lettere di Andrea Grillo al Senato, date a sette di Giugno, il seppero, che il fatto d'arme cominciò a tre hore di notte, & durò da settina in otto hore, essendo esso Grillo in campo.

a Tutto il contrario di ce il Gioiò cioè che gli Svizzeri non vollero uicir di Nouara la notte, accioche ogni uno per uoluerza di cortezza di honore potesse mostrare alla chiarissima luce la virtù sua. Però poco prima ch'aparisce il giorno, eleffero di tutto l'essercito, ch'era da noue mila fanti, mille huomini, che gouernassero otto file conetti, & accompagnassero Maximiliano, e i suoi cavalli, & gli altri partiti in due squadre, senza suono di tamburi, adarouo tutti che i tro uare i nimici. Ma questa, che pare contrarietà non è: percioche dice do quel dopo la meza notte: uole in feriti che fossero poco più di giorno: il che meglio apparisce più di dieci do nella fine, che già cominciua il Sole. Il Gradimico.

non soccorressero i santi loro; finalmente in tanta ferocia, in tanto ualore delle parti, che combatteuano, preualse la uirtù de' gli Suiizzeri: iquali occupate uittoriosamente l'artiglierie, & uoltatele contra i nimici, con esse, & col ualore loro gli messono in fuga. con la fuga de' fanti si congiunta la fuga delle genti d'arme, dellequali non apparì uirtù, ò laude alcuna: solo Ruberto della Marcia, sospinto dall'ardore paterno, entrò con un squadrone di caualli ne' gli Suiizzeri per saluare ^a Floranges, & Denesio suoi figliuoli, Capitani di santi Tedeschi, che oppressi da molte ferite, giaceuano in terra, & combattendo con tal ferocia, che non che altro pareua cosa marauigliosa a' gli Suiizzeri, gli condusse uiui fuori di tanto pericolo. Durò la battaglia da due hore, con danno grauissimo delle parti: de' gli Suiizzeri morirono forse ^b mille cinquecento, tra iquali Mottino autore di così glorioso consiglio, percosso mentre ferocemente combatteua, nella gola da una picca; de' nimici numero molto maggiore. Dicono alcuni dieci mila, ma de' Tedeschi fu morta la maggior parte nel combattere: de' fanti Francesi, & Guasconi fu morta la maggior parte nel fuggire: saluossi quasi tutta la caualleria, non gli potendo perseguitare gli Suiizzeri, iquali se hauessero hauuti caualli, gli habebbono facilmente dissipati, con tanto terrore si ritirauano. Rimasono in preda a' uincitori tutti i carriaggi, uetide due pezzi d'artiglieria grossa, & tutti i caualli deputati per uso loro. Ritornarono i uincitori quasi trionfanti, il giorno medesimo in Nonara, & con tanta fama per tutto'l mondo, che molti haueuano ardore, considerato la magnanimità del proposito, il dispregio euidentissimo della morte, la ferezza del combattere, & la felicità del successo, preporre questo fatto quasi a tutte le cose memorabili, che si leggono de' Romani, & de' Greci. Fugirono i Francesi nel Piemonte, donde, gridando in uano il Triulzio, passarono subitamente di là da' monti. Ottenuta la uittoria, Milano, & l'altre terre, che si erano aderite a' Francesi, mandarono a dimandare perdono: il quale fu concesso, ma obligandosi a pagare quantità grande di danari: i Milanesi dugento mila ducati, gli altri secondo le loro possibilità: & tutti si pagauano a' gli Suiizzeri, a' quali della uittoria acquistata con la uirtù, & col sangue loro si doueua giustamente non meno l'utilità, che la gloria: iquali per ricorre tutto il frutto, che si poteua, entrarono poi nel Marchesato di Monferrato, & nel Piemonte, incolpati d'hauere ricettato l'esercito Francese: done parte predando, parte componendo i miseri popoli (ma astenendosi da uiolare la uita, & l'honore) fecero grandissimi guadagni. Nè furono del tutto gli Spagnuoli priuati de' premij della uittoria: perche essendo ricorsi al Vicerè, dopo il fatto d'arme, Ianus prossimamente cacciato di Genoua, & Ottauiano Fregosi, de' quali ciaschun ambuiua d'esser Doge, il Vicerè preposto Ottauiano, per loquale s'affaticaua sommamente per l'antica amicitia il Pontefice, & riceuuta da lui promessa di pagare, come fusse entrato in Genoua, cinquanta mila ducati; gli concedette tre mila fanti sotto il Marchese di Pescara: esso col resto dell'esercito andò a Chiesleggio, dimostrando se fusse neces-

^a Fiorantio
& Gemefio
si legge nel
Giouio.

^b Da mille
& trecento
Suiizzeri di-
ce il Giouio:
& è da uer-
rir che Mut-
tino, secon-
do lui, fu
morto da
un'artiglieria,
& non
come quì si
legge, da u-
na picca.
Dell'esercito
Francese
dice, che fu
rò morti
da otto mi-
la d'ogni
sorte; il che si-
milmente
conferma il
Gradinico,
che fu uisita-
to al Senato
di Vinitia
le lettere
del Gritti,
che era in ca-
po. Mail nu-
mero de' gli
Suiizzeri
morti, dice
che fu d'in-
torno a 50
mila.

^a Aggiugue
il Velicou
di Nèbio a
questi tre
mila fanti
dati dal Car-
dinali al Fre-
goso 400,000
scudi.

fario, di passare più innanzi: ma come il Marchese, et Ottavianio si appropinquarono a Genoua, i fratelli Adorni conoscendo si impotenti a resistere; se ne partirono; & Ottavianio entrato dentro; ^a fu creato Doge di quella città laquale nell'anno medesimo uide proposi al suo gouerno i Fracesi, Ianus Fregoso, gli Adorni, & Ottavianio. Ma Bartolomeo d'Aluiano, come hebbe sentito la rotta dell'essercito del Re di Francia, temendo di non essere subito seguitato da gli Spagnuoli; si ritirò senza dilatione a Ponte Vico, lasciati per non perdere tempo per la strada, alcuni pezzi d'artiglierie, che si conduceuano più tardamente: da Ponte Vico, lasciato Renzo da Ceri in Crema, & abbandonata Brescia, perche era inutile diminuire l'essercito, nelquale erano rimasi seicento huomini d'arme, mille caualli leggieri, et cinque mila fanti: procedendo con la medesima celerità, & con tanto timore, & disfauore del paese, che qualunque piccola gente gli hauesse seguitati, si sarebbono rotti da loro medesimi; si condusse alla Tomba presso all'Adice, non si essendo mai riposato in luogo alcuno, se non quanto lo costringeua la necessità del ricreare gli huomini, e i caualli: fermossi alla Tomba, essendo cessata la paura, perche non lo seguirono: doue dette opera di far cōdurre a Padoua, et a Treuigi quanta più quantità potette di nettouaglie del Veronese: & nel tempo medesimo mandò Gian Pagolo Baglione ^b con sessanta huomini d'arme, et mille dugento fanti a Lignago: ilquale riceuuto subito da gli huomini dalla Terra, oue non era presidio alcuno, dette la battaglia alla Rocca, guardata da cento cinquanta fanti, tra Spagnuoli, e Tedeschi, battuta prima con l'artiglierie da quella parte, ch'è uolta verso la piazza: nelquale assalto non sò che potesse più d'la uirtù, d'la fortuna: perche mentre si combatteua, cominciata per sorte ad ^c arder la monitione, per alcuni instrumeti di fuochi artificati, gittati da quei di fuora; abbruciò una parte della Rocca: nelqual tumulto entrati dentro parte per lo muro rotto, parte con le scale, i fanti che dauano la battaglia, preso il Capitano Spagnuolo; ammazzarono, & fecero prigioni tutti quei, che u'erano dentro: preso Lignago, Bartolomeo d'Aluiano gittò il ponte su l'Adice, & dipoi essendogli stata data da alcuni Veronesi speranza di tumultuare contra i Tedeschi; andò ad alloggiare alla uilla di San Giouani, distante quattro miglia da Verona: donde accostatosi la mattina seguente alla porta, che si dice di San Massimo; piantò con grandissimo furore l'artiglierie alla torre della porta, & al muro congiunto a quella, attendendo se in questo tempo nascesse detto qualche tumulto: rovinata da quaranta braccia di mura-glia, oltre la torre, laqual cadde di maniera, che fece un'argine fortissimo alla porta, dette molto ferocemente la battaglia: ma in Verona erano ^d trecento caualli, e tre mila fanti Tedeschi, sotto Roccadolfo, Capitano di molto nome, iquali ualorosamente si difendeano: dalla rottura del muro al discendere in terra, era non piccolo spatio d'altezza, nè per i Veronesi si faceua, secondo le speranze date, monimeto: onde l'Aluiano uedendo la difficoltà dell'espugnare Capitano Spagnuolo detto Villada, che artefice hauendo con poca gente ualorosamente difesa la Rocca,

la; rùirò i santi suoi dalle mura, & già haueua cominciato a discostare l'artiglierie: ma mutata in un momento sentenza, credetesi per ambasciata ricevuta da quei di dentro, fatti ritornare i santi alla muraglia; rimouò cò maggior ferocia che prima l'assalto: ma erano le medesime che prima, le difficoltà dell'ottenerla, la medesima tiepidezza in coloro, che l'hauciano chiamato; in modo che disperata del tutto la vittoria, ammazzati nel combattere più di dugento homini de' suoi, tra iquali ^a Thomaso Fabbro da Rauenna Conte-
stabile di santi, leuate con marauigliosa prestezza dalle mura l'artiglierie, ritornò il giorno istesso all'alloggiamento, dal quale la mattina, si era partito, non lodato in questo di, nè per il consiglio nè per l'evento, ma celebrata sommamente per tutta Italia la sua celerità, che in un giorno solo hauesse fatto quello, che cò fatica gli altri Capitani in tre, d' in quattro giorni sogliono fare. Dette poi il guasto al Contado, tentando se cò questotimore potena costringere i Veronesi ad accordarsi: ma già nemina innanzi lo essercito Spagnuolo: perche il Vicerè, intesa che hebbe la perdita di Lignago, nè ritardato più per lo prospero successo delle cose di Cenoua, dubitando che, d' per la mala dispositione de' cittadini, Verona non aprisse le porte a' Vinitiani; deliberò soccorrere senza dilatione le cose di Cesare: però passato alla Stradella il fiume del Po, & arredutesegli senza difficoltà le città di Bergamo, et di Brescia, et similmente la terra di Peschiera; si pose a campo alla rocca guardata da' dugento cinquanta santi: laquale cò tutto che secòdo l'openione comune si fusse potuta difendere ancora qualche giorno, nè ne per forza in sua potestà, rimanendo prigione il Proueditore Vinitiano, e i santi, che non furono ammazzati nel còbattere. Ritirossi l'Aluiano per l'approssimarsi de' gli Spagnuoli ad Alberè di là dall' Adice, richiamati per riempire il più potena l'essercito, non solamente alcuni santi, ch'erano nel Polesine di Rouigo, ma quelli ancora che haueua lasciati in Lignago: & poco dipoi essendosi i santi Tedeschi uniti a S. Martino col Vicerè, & andando, recuperato Lignago, a Montagnana; i Vinitiani, a' quali in quelle parti non rimanena più altro che Padoua, & Treuigi, intesi a niuna altra cosa che alla conseruatione di quelle città; ordinarono che l'essercito si distribuise in quelle: c' in Treuigi 200. homini d'arme, 300. caualli leggieri, & due mila santi sotto Gian Pagolo Baglione, appresso alquale erano Malatesta da Sogliano, & il Cavaliere della Volpe; in Padoua l'Aluiano col rimanente dell'essercito, ilquale attendendo a fortificare, i bastioni fatti ristaurando, et a molte opere imperfette perfettione dando; facua

^a Thomaso Fabbro da Pistoia, dice il Giouio, & Vitorio d'Umbria. Il Mocenigo non dice la patria: ma lo loda molto di fortrezza.

^b Il Mocenigo non mette più di 200. santi a guardia della Rocca di Peschiera: & dice, che gli Spagnuoli quattro uolte rinnovò l'assalto, & sempre furono ributtati: ma che ueduto i Capitani trattar secretamente di arrendersi; i santi Vinitiani si ritirarono a luogo sicuro, & così la rocca supresa.

^c Tutto questo numero di Capitan, & di santi, che si ritirarono alla guardia di Treuigi è scritto ancora nel l. 5. del Mocenigo.

oltre a questo, accioche i nimici non potessero accusarvisi, se non cò grandissimo pericolo, & difficoltà, & con moltitudine grandissima di guastatori, spianare tutte le case, & tagliare tutti gli alberi per tre miglia d'intorno a Padoua: ma nè per che le cose dell'arme procedevano in questa forma, il Potestà si affaticaua con somma industria per estirpare la diuisione della Chiesa, intanto che dal Concilio Pisano: laqual cosa dipendendo totalmente dalla volontà del Re di Francia: si ingegnaua con molte arti di placare l'animo suo, affermando
essere

essere falsa la fama diuulgata dell'essere stati mandati da lui danari a gli
 Suizzeri, et dimostrando non hauere altro desiderio che della pace uniuersa-
 le, et di essere padre commune di tutti i Principi Christiani: dolerli sopra mo-
 do che la dispensatione sua con la Chiesa prinasse lui della facultà di dimostrar
 gli, quanto naturalmente fusse inclinato all'amicitia sua; perche per l'honore
 della Sedia Apostolica, & della persona sua propria era necessitato a procede-
 re separatamente con lui, insino a tanto che essendo ritornato all'obedienza
 della Chiesa Romana; gli fusse lecito riceuerlo come Re Christianissimo, &
 abbracciarlo come figliuolo primogenito della Chiesa: desideraua il Re per
 gli interessi proprij l'unione del Regno suo con la Chiesa, dimandata instante-
 mente da tutti i popoli, & da tutta la Corte, & allaqual era molto stimolato
 dalla Reina: & conosceua oltra questo non potere mai sperare congiuntione
 col Pontefice nelle cose temporali, se prima non si componena le differenze spi-
 rituali: però, ò prestando fede, ò fingendo di prestarne alle sue parole; gli man-
 dò Ambasciatore per trattare queste cose il Vescouo di Marsilia: alla uenuta
 delquale, il Pontefice fece per decreto del Concilio, restituire la facultà di pur-
 gare la contumacia per tutto Nouembre prossimo a' Vescouo Francesi & al-
 tri Prelati, eotra iquali, come scismatici, l'antecessore haueua rigidissimamen-
 te proceduto per uia di monitorio: & la mattina medesima, nellaquale cosi si
 determinò; fu letta nel Concilio una scrittura sottoscritta di mano di Bernar-
 din Carragiale, & di Federigo da San Seuerino: nellaquale non si nomi-
 nando Cardinali, approuauano tutte le cose fatte nel Concilio Lateranense,
 prometteuano di aderire a quello, & di ubbidire il Pontefice: onde in conse-
 quenza confessauano essere stata legittima la priuatione loro del Cardinala-
 to, laquale fatta da Giulio; era stata confermata esso uiuente dal medesimo
 Concilio. Erasi trattato prima di restituirgli, ma differito per la contradit-
 tione de gli Oratori dell'Imperatore, & del Re d'Aragona, & de' Cardinali
 Sedunense, & Eboracense: iquali detestauano come cosa indegna della
 Maestà della Sedia Apostolica, & di pessimo essemplio il concedere uenia
 a gli autori di tanto scandolo, & d'un delitto tanto pernicioso, & pieno di
 tanta abominazione, ricordando la costanza di Giulio ritenuta contra loro,
 nè per altro che per lo bene publico insino all'ultimo punto della uita. Ma
 il Pontefice inclinaua alla parte più benigna, giudicando più facile spegne-
 re in tutto il nome del Concilio Pisano con la clemenza, che col rigore, &
 per non effacerbare l'animo del Re di Francia, ilquale instantemente suppli-
 caua per loro: nè lo riteneua l'odio particolare, non essendo stata la ingiuria
 fatta a lui, anzi stati innanzi al Ponteficato congiuntissimi i fratelli, & egli
 con Federigo: per lequali ragioni seguitando il proprio giudicio, haueua fat-
 to leggere innanzi a' Padri del Concilio la scrittura della loro humiliazione,
 & dipoi statui il giorno alla restitutione: laquale fu fatta con questo ordine.
 Entrarono Bernardino, & Federigo in Roma occultamēte di notte senza ha-
 bito, & insegne de' Cardinali, & la mattina seguente douendo presentarsi
 innanzi

a Claudio
 chiama il
 Gioiua que-
 sto Vescouo
 di Marsilia.

b Questo Se-
 dunesebbe
 nome
 Matteo, &
 fu huomo
 di terribile
 ingegno, &
 di grandissi-
 ma eloquen-
 za. L'Eborac-
 ense fu detto
 Christo-
 foro: & amò
 due questi
 Cardinali
 eran nimici
 de' Francesi.
 Vedi il Gio-
 uio al fine
 dell. 11. dou-
 ua tratta del
 la restitutio-
 de' falsi Car-
 dinali.

innanzi al Pontefice, residente nel Concistoro, accompagnato da tutti i Cardinali, eccettuati lo Svizzero, et l'Inglese, che ricusarono d'intervenirvi, passa-
 rono prima uestiti da semplici sacerdoti con le berrette nere per tutti i luoghi
 pubblici del palagio di l'aticano, nel quale la notte erano alloggiati, concorren-
 do moltitudine grandissima a veder gli, & affermando ciascuno douer questo
 uilipendio così publico essere ^a acerbissimo tormento alla superbia smisurata
 di Bernardino, & all'arroganza non minore di Federigo. Ammessi nel Conci-
 storo, dimandarono genuflessi con segni di grandissima humiltà, perdono al Pon-
 tefice, & a' Cardinali, approuando tutte le cose fatte da Giulio, & nomina-
 tamente la loro priuatione, & l'electione del nuouo Pontefice, come fatta ca-
 nonicamente, & dannando il Conciliabolo Pisano, come scismatico, & deie-
 stabile: dellaquale loro confessione, poi che fu estratta autentica scrittura, &
 sottoscritta di loro mano, leuati in piede feciono riuerenza, & abbracciarono
 tutti i Cardinali, iquali non si mossero da sedere: & dopo questo uestiti in ba-
 bino di Cardinali, furono ricenuti a sedere nell'ordine medesimo, nel quale se-
 deuano innanzi alla loro priuatione: recuperata con questo atto solamente la
 dignità del Cardinalato, ^b ma non le Chiese, & l'altre entrate, che solcuano
 possedere: perche molto prima come uacanti, erano in altri state trasferite.
 Satisfecce in questo atto, se non in tutto, almeno in parte il Pontefice al Re di
 Francia: ma non gli satisfaceua nell'altre attioni, perche sollecitamente pro-
 curaua la concordia tra l'Imperatore, & i Vinitiani, come cosa, per gli acciden-
 ti seguiti, non difficile ad ottenere: perche si credeua che Cesare, innuitato dal-
 le occasioni di là da' monti, inclinasse, per potere più espeditamente attendere
 alla ricuperatione della Borgogna per il nipote, ad alleggerirsi di questo pe-
 so: & molto più si speraua che lo desiderassero i Vinitiani, spauentati per la
 rotta de' Francesi, & perche sapeuano che il Re di Francia, essendo immi-
 nenti molti pericoli al Regno proprio; non poteua più l'anno presente pensa-
 re alle cose d'Italia: sentinano appropinquarsi l'esercito Spagnuolo, & do-
 uersi unir con quello le genti ch'erano in Verona: essi ansati di dauari, debili
 di soldati, specialmente di santi, hauere soli a resistere senza che apparisse
 scintilla alcuna di lume propinquo: & nondimeno rispondeua costantissima-
 mente il Senato non uolere accettare concordia alcuna senza la restitutione
 di Vicenza, & di Verona. Ricercò in questo iempo l'Imperatore il Ponte-
 fice, che gli concedesse dugento buomini d'arme contra i Vinitiani: laqual
 dimanda, benchè gli fusse molestissima, dubitando, che il concedergli non fus-
 se molesto al Re di Francia, nè gli parendo a proposuo di Cesare, o suo diuen-
 tare sospetto a' Vinitiani per una cosa di sì piccola importanza; nondimeno
 perseverando l'Imperatore ostinatamente; gli mandò il numero dimandato
 sotto ^c Troilo Sauello, Achille Torello, & Mutio Colonna, non uolendo
 col recusare fare segno di non uoler perseverare nella confederatione contrat-
 ta col Pontefice passato; & parendogli non essere ritenuto da obbligo alcuno
 co' Vinitiani: iquali oltra che l'esercito loro quando Bartolomeo d'Aluiano,

a Dall'esse-
 pio di que-
 sti due Car-
 dinali già
 priuari del
 capello da
 Giulio 2. &
 hor restitui-
 ti da Leon
 X. essendo
 essi per in-
 nanzi gonfi
 di uana su-
 perbia, & ho-
 ra conducé-
 doli a que-
 sto uilipen-
 dio per esser
 restituiti, si
 uiene a co-
 pèder molto
 bene, es-
 ser uera l'au-
 torità di Eu-
 ripide, per uer-
 cer quelle
 della scrittu-
 ra sacra, che
 dice così, se
 però parla-
 se latino.
 Maxima è-
 que per se-
 pe nomen
 Humiliare
 didit. ierò-
 que contra-
 xit.

b Nel lib. 2.
 della uita di
 papa Leone
 scrive il Gio-
 uio, che que-
 sti Cardina-
 li furon dal
 pappe restitui-
 ti all'hono-
 re & a' ben-
 ficii di pri-
 mia.

c Il Gionio
 non nomina
 Achille To-
 rello: ma in
 suo luogo
 mette Orsi-
 no Mogaa-
 no.

era appresso a Cremona, hauena poco amicheuolmente predato per lo Parmegiano, & Piacentino; non haueno mai eletti Ambasciatori a prestargli, secondo l'uso antico l'ubidienza, se non da poi che i Francesi uinti, erano ritornati di là da' monti. Spauentò questa deliberatione i Vinitiani, non tanto per l'importanza di tal sussidio, quanto per timore, che da questo principio il Pontefice non procedesse piu oltre, riputandolo ancora per segno manifestissimo, che mai piu hauesse a separarsi da' nimici: & nondimeno non uariarono da' primi consigli, anzi disposti mostrare quanto poteuano il uolto alla fortuna, commessono al ^a Proneditore di mare, ch'era a Corsù, che raccolti quanti piu legni potesse, assaltasse i luoghi marittimi della Puglia; benchè poco dipoi considerando meglio quel, che importasse prouocare tanto il Re d'Arago no per la potenza sua, & perche hauena sempre dimostrato confortare Cesare alla concordia; riuocarono come piu animosa, che prudente questa deliberatione. Soggiornaua il Vicerè a Montagnana, non determinato ancora quello s'hauesse a fare: perche erano alti i concetti de' Tedeschi, difficile le imprese, che sole rimaneuano a' fare, ò di Padoua, ò di Treuigi, & le forze molto inferiori alle difficoltà: perche in tutto l'essercito non erano oltre ^b mille huomini d'arme, non molti cauai leggieri, et dieci mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi: laqual deliberatione hauendosi finalmente a riferire alla uolontà del Vescono Gurgense, che fra pochi giorni douea essere all'essercito; s'aspettau la sua uenuta. Nel quale tempo essendo in Bergamo un Commessario Spagnuolo, che riscotena la taglia di uenticinque mila ducati, imposta a quella Città, quando si arrende al Vicerè; Renzo da Ceri ui mandò da Crema ^c una parte de' suoi soldati: i quali entrarui di notte con aiuto d'alcuni della terra, preso il Commessario con quella parte di danari, che hauena riscossi se ne ritornarono a Crema. Fecesi similmente in questi giorni medesimi preparatione per turbare di nouo le cose di Genoua, essendo conformi a questo le uolontà del Duca di Milano, & de gli Svizzeri: a' quali ricorsi Antoniotto, & Hieronimo Adorni, haueano ricordato al Duca la dipendenza, che i padri loro haueno hauuta con Lodouico suo padre, che con le spalle de gli Adorni hauena riemperto; è tenuto molti anni quierò il Dominio di Genoua; del quale era stato fraudolentemente spogliato da' Dogi Fregosi: & hauere gli Adorni participato della mala fortuna de gli Sforzeschi: perche nel tempo medesimo che Lodouico hauea perduto il Ducato di Milano; erano stati gli Adorni cacciati di Genoua: però esser conueniente, che similmente participassero della buona: durare la medesima benignolenzza, l'istessa fede, nè douer essere imputati se non uaditi in luogo alcuno, abbandonata d'ogni speranza; erano non spontaneamente, ma per necessità ricorsi a quel Re, dalqua

a Questi fu Vincentio Capello il quale oltre noue galee, e haueua più fo Corsuini fra pochi giorni insieme 45. brigatini, d'uselli simili: come dice il Mocenigo.

b Essendo l'essercito Spagnuolo uenuto fino alla uilla della Battaglia, per accamparsi sotto Padoua; scrive il Mocenigo, che era composto di mille huomini d'arme, 400. caualleggieri, & 7000. fanti. I Tedeschi erano 300. huomini d'arme, & 5000. fanti con molte artiglierie da campagna, & da battaglia: il qual numero di maggior di quel, ch'è qui posto. Ma doue qui dice, che si aspettua il Vescono Gurgense da ueder il giorno al principio

del lib. 12. Il Gradino dice, che quando erano i nimici al Bassanello; faceuano da uenti mila persone. c Che furono 500. cauali, secondo il Mocenigo: ma Alemanno Fino non ipescifica questo numero, tutto Massio Cagnuolo: il quale in casa de' Bembati fu ualiglo il Tesoriere Spagnuolo, & g. i. tolse dieci mila ducati, per quanto s'ha dal Mocenigo: benchè Alemanno non dice altro, che i danari riscossi per la taglia fatta da' Bergamaschi che è nel lib. 7. dell'istoria di Crema.

le prima erano stati scacciati: ricordasessi da altra parte dell'odio antico de' Fregosi, quante ingiurie, & quanti inganni haueſſero fatti al padre, Battista, e'l Cardinale Fregosi, l'uno dopo l'altro Dogi di Genoua; & considerasſe come poteuano hauere conuenienza a confidarsi d'Ottauian Fregoso: il quale oltra l'antico odio, ricusaua d'hauere superiore in quella Città: a gli Suiſzeri haueuano propoſti ſtimoli d'utilità, di ſicurtà, d'honore: pagare, ſe per opera loro fuſſero reſtituiti alla patria, quantità di danari pari a quella, c'hauena pagata il Fregoso a gli Spagnuoli: eſſerſi per la virtù loro conſeruato il Ducato di Milano, & ad eſſi appartenere il patrocinio: perciò douer considerare quanio fuſſe contrario alla ſicurtà di quello ſtato, che Genoua Città vicina, e tanto importante, fuſſe dominata da un Doge, dependente interamente dal Re d'Aragona, & eſſere ſtato molto indegno del nome, & della gloria loro, l'hauere permeſſo, che Genoua, frutto della vittoria di Novara, fuſſe caduta in utilità de' gli Spagnuoli: iquali mentre che gli Suiſzeri andauano con tanta ferocia a percuotere nelle palle fulminate dall'artiglierie de' Franceſi, mentre che per dir meglio, correuano incontro alla morte; ſedeano ocioſi ſu la Trebbia, aſpettando come da una uedetta, ſecondo il ſucceſſo delle coſe, di nituperoſamente fuggire, o di fraudolentemente robbare i premi della vittoria acquiſtata con l'altrui ſangue. Da queſte cagioni acceſi, muouena già il Duca le genti ſue, & gli Suiſzeri quattro mila ſanti: ma le minaccie del Vicerè contra il Duca, & l'autorità del Pontefice, a cui ſoinnamente erano cuore le coſe d'Ottauiano; gli fece reſtare. Era in queſto mezo il Vicerè andato alla Battaglia, luogo diſtante da Padoua ſette miglia: doue cauallando inauertentemente Bernardin Carnagiale con pochi caualli a guardare il ſuo del paefe: fu preſo da Mercurio Capitanò de' cauai leggieri de' Vinitiani. Nelqual tempo uenuto il Veſcono Gurgeneſe all'eſercito, ſi conſultaua quello ſi doueſſe fare, & proponeua Gurgeneſe l'andare a campo a Padoua, dimoſtrando ſperare tanto nella virtù de' Tedeſchi, et de' gli Spagnuoli contra gli Italiani, che haueſſero finalmēte a ſuperare tutte le difficoltà: eſere poco meno laborioſa l'eſpugnatione di Triuigi: ma diuerſiſimo il premio della vittoria; perche l'ottenere ſolamente Triuigi era alla ſomma delle coſe di piccolo momento: ma per la eſpugnatione di Padoua, aſſicurarſi intieramente le terre ſuddite all'Imperatore dalle moleſtie, & da' pericoli della guerra, & priuarſi d'ogni ſperanza i Vinitiani d'hauere mai più a ricuperare le coſe perdute. Incontrario ſentiuano il Vicerè, & quaſi tutti gli altri Capitani, giudicando più toſto impoſſibile, che difficile lo ſforzar Padoua, per le fortificazioni quaſi incredibili, per eſſer munitiſſima d'artiglierie, & di tutte le coſe opportune alla diſeſa, & proveduta molto abbondantemente di ſoldati, & nella quale erano uenuti, come l'altre uolte haueuano fatto, molti giouani della nobiltà Vinitiana: dicenano la terra eſſere grandiffima di circuito, & per queſto, & per la moltitudine de' diſenſori, & per l'altre difficoltà biſogna-

a Mercurio fu capo de' gli Stradioti, & haueuodo da' Vinitiani paſſato ad altri Principi: finalmente, non ſo, ſe per leggieretza, come dice il Giouio, o per qualche ſcagno, o per trouar meglio guadagno; era tornato a ſeruire i Vinitiani: il che ſerue anco il Gradinico.

b La uenuta del Veſcono Gurgeneſe in campo accrebbe l'eſercito di 50. huomini d'arme, 600. ſanti, & da ſorte cento huomini d'arme del Papa, ch'ei meno ſeco. Mocenigo.

c I nobili Vinitiani, ch'erano andati alla diſeſa di Padoua, come l'altra uolta, ſecondo che s'è detto nel lib. 1. ſono 400. & ciaſcun nome non ſanti ſe come ſe ſerue il Gradinico. Il reſto del predico duce, ch'era da 200. lance, 1200. caualli leggieri, & ſei mila ſanti, oltra quelli che ſi faceuano ogni giorno: perche haueuano a eſſer dieci mila

re circondarla, & combatterla con due eserciti: & nondimeno non che altro non ne haueire un solo sufficiente, non essendo grande il numero de' loro soldati, & di questi i Tedeschi insoliti a sopportare mal uolentieri la tardità de' pagamenti non troppo pronti, non abbondare di monitione, & haueire carestia di guastatori, cosa molto necessaria a tanto ardua spugnatione. Ma fu finalmente necessario che le ragioni addotte dal Vicerè, & da gli altri, cedesse ro alla uolontà del Vescouo Gurgense: per laquale l'esercito accostandosi a Padoua; andò ad alloggiare a Bassanello su la riuà destra del Canale discosto un miglio & mezzo da Padoua: nelquale luogo essendo molto infestato il campo da alcuni Cannoni doppi, piantati sopra uno bastione della terra passato il Canale alloggiarono alquanto più lontani dalla terra: ondè mandati i fanti alla Chiesa di Sant' Antonio a mezzo miglio appresso a Padoua, cominciarono per accostarsi con minore pericolo a lauorare le trincee appresso alla porta di Sant' Antonio: ma l'opere erano grandissime, & estremo in paese, onde tutti gli habitatori erano fuggiti, il mancamento de' guastatori: però il lauorare procedea lentamente, nè senza pericolo: perche i soldati uscendo spesso fuori & di giorno & di notte all'improniso, faceuano danno a quelli, che lauorauano: aggiunfesi la penuria delle uettonaglie, perche essendo sola una piccola parte della terra circondata da' nimici; gli Stradiotti hauendo commodità d'uscire dall'altre parti della Città, correndo liberamente per tutto il paese, impediuaano tutto quello, che si conduceua al campo, impedito anco da certe barche armate, messe a questo effetto da' Vinitiani nel fiume dell' Adice: perche gli huomini portati da quelle, non cessauano hora in questo luogo, hora in quell'altro di molestare tutta la campagna: per lequali difficoltà proposto di nuouo dal Vicerè lo stato delle cose nel consiglio, ciascuno apertamente giudicò essere minore infamia ricorreggere la deliberatione imprudentemente fatta col leuare il campo, che perseverando nell'errore, esser cagione che ne risultasse maggior danno, accompagnato da uergogna maggiore: laquale opinione riferita dal Vicerè in presenza di molti Capitani a Gurgense, & hauena ricusato d'intervenire nel Consiglio; rispose, che per non essere sua professione la disciplina militare; non si uergognaua di confessare di non haueire giudicio nelle cose della guerra: & che se hauena consigliato l'andare a campo a Padoua; non era proceduto, perche in questa deliberatione hauesse creduto a se medesimo: ma hauere creduto, & seguitato l'autorità del Vicerè: ilquale & per lettere, & per messi proprij n'hauena confortato più volte Cesare, & datogli speranza grandissima d'ottenersela: finalmente non si rimuouendo nè per le querele, nè per le dispute, le difficoltà, anzi crescendo ad ogn' hora la disperatione dell'espugnarla; si leuò il campo, poi che diciotto giorni era stato alle mura di Padoua: & essendo nel leuarsi & poi nel caminare infestata continuamente da' Capelletti; si ritirò a Vicenza hora allhora d'habitatori & preda di chi era superiore alla campagna. Ottennero in questo mezzo le genti del Duca di Milano, in sussidio dellequali

a Non pose il Gioiù, che Gurgense venisse in campo attorno a Padoua: ma che stando in Verona sollecitasse col leuare il Cardona, e' l'Colonna a fare imprese degne della fortuna et di Cesare. Perche il Cardona fece un'Oratione a' Capitani, persuadendo che leuassero il capo da Padoua, & andassero alla ruina delle terre, che s'è di là dalla Brenta: alla quale opinione c'è stato il Marchese di Pescara, contraddisse Prospe- ro Colonna

a L'impresa
fatta da gli
Storzeschi
contra Fon-
teuico è de-
frita tutta
dal Moceni-
go nel lib. 3.

b Uche fu a
3. d'Agosto
1511, come
si riuè Al-
manio Fi-
no; benchè
egli qui nò
nomina il
Commis-
sario; ma solo
dice, che in
Bergamo in
cassa de' Cor-
nelli fece
prigionie un
picchissimo
pionaggio
Spagnuolo.
Et è da esser
setta l'histo-
ria di lui nel li-
7. doue si
trouerà qual
che discor-
danza di co-
se fra quella
historia &
questa. Vedi
anco il Mo-
cenigo nel
lib. 5.

c Discorda
il Mocenigo
in questo nu-
mero di sol-
dati, ch'eran
sotto Troilo
Sauello: per-
ciò che dice,
ch'egli ha-
ueua 300
huomini di
arme, 5000.
fanti, & 100.
uallati del
monte di
Brianza: &
che iuene
poi Cesare
Fieramosca

con tanta huomini d'arme Spagnuoli, & centocinquanta fanti: ma nel numero delle genti mandate da
Acheno, conuiene con quello autore.

il Vicerè hauena mandato Antonio da Lena con mille fanti a Ponte Vico, a
a guardia dellaqual terra erano dugento fanti de' Viniziani, iquali non issa-
nemati nè dall'artiglierie, nè dalle mine, & hauendo sostenuto ualorosamen-
te l'assalto; furono alla fine d'un mese costretti ad arrendersi per mancamen-
to di uettonaglie: & circa a questo tempo medesimo Renzo da Ceri scitò di
Crema, ruppe Siluio Sauello, ilquale mandato dal Duca di Milano, andaua
con la sua compagnia, & quattrocento fanti Spagnuoli a Bergamo: & po-
co dipoi essendo ritornato a Bergamo un Commessario Spagnuolo a riscate-
re danari; Renzo ni mandò trecento caualli, & cinquecento fanti: iquali
presono insieme il Commisario, & la Rocca, nellaquale s'era fuggito co' da-
nari riscossi, essendoui dietro pochissimi difensori: per laqual cosa si mossono da
Milano per ricuperare Bergamo: & sessanta huomini d'arme, trecento caualli
leggieri, & settecento fanti, con due mila huomini del Monte di Brianza so-
tto Siluio Sauello, & Cesare Fieramosca: iquali hauendo scontrati nel ca-
mino cinquecento caualli leggieri, etrecento fanti mandati da Renzo a Ber-
gamo; gli messono in fuga facilmente; ilperche gli altri, che prima haue-
uano occupato Bergamo, l'abbandonarono, lasciata solamente guardia nella
Rocca posta su'l monte fuora della città, laquale si dice la Capella. Suggiu-
narono alquanti giorni il Vicerè, e'l Vescono Gurgense a Vicenza, mandata
una parte de' gli Spagnuoli sotto Prospero Colonna a saccheggiare Bassano,
& Marostico, non per alcuno delitto loro, ma perche con le sostanze de' giu-
felici popoli s'andasse il più che si poteua sostenendo l'esercito, alquale man-
cauano i pagamenti: perche Cesare staua sempre oppresso dalle medesime dif-
ficoltà: il Re d'Aragona solo non poteua sostenere tanto peso, e'l Ducato di
Milano grauato eccessiuamente da gli Suizzeri, non poteua porgere ad altri
cosa alcuna: a Vicenza staua l'esercito con grandissima incommodità per le
molestie continue de' Cappelletti, iquali scorrendo giorno, et notte tutto il pa-
ese, impediuano il condurri le uettonaglie, se nò accompagnate da grossa scor-
ta: laquale perche haueuano pochissimi cauai leggieri, era necessario facesse-
ro gli huomini d'arme: & però per fuggire questo tormento, Gurgense se ne
andò co' fanti Tedeschi a Verona mal sodisfatto del Vicerè, ilquale seguitan-
dolo a minori giornate si fermò ad Alberè su'l Adice, doue soprascite qual-
che giorno per dare commodità a' Veronesi di fare la uindemia, & la semen-
ta, non cessando però le molestie de' Capelletti, iquali su le porte di Verona tol-
sono a' Tedeschi i buoi, che conduceuano l'artiglieria. hauena prima pensa-
to il Vicerè di distribuire l'esercito all'estanze nel Bresciano, & nel Berga-
masco, & nel tempo medesimo molestare Crema, che sola teneuano i Vinizia-
ni di là dal Mintio: & questo diuulgato, hauena assicurato i paesi circostan-
ti; in modo che'l Padonano era pieno d'habitatori, & di robbe: per laqual
cosa il Vicerè, che non haueua altra facultà di nutrire l'esercito, che le pre-

de, mutato consiglio, & chiamati i santi Tedeschi andò a Montagnana, & a Este: donde andato alla uilla di Bouolenta, & fatta grandissima preda di bestiami; abbruciarono i soldati quella Villa, & molti magnifici palazzetti, che erano all'incontro: da Bouolenta inuitandogli la cupidità del predare, et dando loro animo l'essere i santi de' Vinitiani distribuiti alla guardia di Padoua, & di Treuigi; deliberò il Vicerè, benchè contradicendo Prospero Colonina, come cosa temeraria, & pericolosa, approssimarsi a Vinetia: però passato il fiume del Bacchiglione, & saccheggiato Pieve di Sacco, popolo, et abbondante Castello, & di poi andati a Mestre, & di quini condottisi Marghera sull'acque false; tirarono, acciò che fusse più chiara la memoria di questa spedizione, cò dieci pezzi d'artiglieria grossa verso Vinetia, le palle delle quali peruennero sin'al Monasterio del tempio di S. Secondo: & nel tempo medesimo predauano, & guastauano tutto il paese, del quale erano fuggiti tutti gli habitatori, facendo iniquissimamente la guerra contra le mura: perche non consenti della preda grandissima de gli animali, & delle cose mobili, abbruciarono con somma crudeltà Mestre, Marghera, & Lizzafusina, e tutte le Terre, & Ville del paese: & oltra quelle tutte le case, che hauuano piu di ordinaria bellezza, d'apparenza: nelle quali cose non apparua minore l'impietà de' soldati del Papa, & de gli altri Italiani, anzi tanto maggiore, quanto era più dannabile a loro, che a' barbari incrudelire contra la magnificenza, & ornamenti della Patria commune; ma in Vinetia uedendo il di fumare, & la notte ardere tutto il paese per gl'incendij delle nille, & palazzetti loro, & sentendo dentro alle case, & habitationi proprie i tuoni dell'artiglierie de' nimici, non piantate per altro, che per fare piu chiara la sua ignominia; erano concitati gli animi de gli huomini a grandissima indegnatione, & dolore, parendo a ciascheduno acerbissimo, oltra misura, che tanto fusse mutata la fortuna, che in cambio di tanta gloria, & di tante uittorie ottenute per lo passato in Italia, & fuori, per terra, & per mare, uedessero al presente un'esercito piccolo a comparatione dell'antiche forze, & potenza loro, insultare sì ferocemente, & contumeliosamente al nome di così gloriosa Republica. Dalle quali indegnità uolentata la deliberatione di quel Senato, ostinato insino a quel giorno di fuggire quantunque grandi speranze gli fussero proposte, il fare esperienza della fortuna; acconsentì alle persuasioni efficaci di Bartolomeo d'Aluiano, che chiamati tutti i soldati, & commossi tutti i uillani della pianura, & delle montagne, si tentasse d'impedire il ritorno a' nimici; laqual cosa l'Aluiano dimostraua molto facile: perche essendo temerariamente trascorsi tanto innanzi, & messi in mezzo tra Vinetia, Treuigi, & Padoua non poteuano, & massimamente essendo caricati di tanta preda, ritirarsi senza grauissimo pericolo per la incommodità delle uettonaglie, & per l'impedimento de' fiumi, & de' passi difficili: & già gli Spagnuoli sentito il monimento che si faceua, accelerando il cammino, erano peruenuti a Cittadella: laquale non hauendo potuto occupare, per-

a Andò prima a Mestre Mutio Colonina con una bida di cavalli, & cò grossa compagnia di Tedeschi, & prese la terra, & la rocca mostrouidi fenfori: & poi u'andarono il Cardinale, & il Colonina con tutto l'esercito. Gioioui

b Lizzafusina, doue si traghettano le barche con gli argani dalla Brenta nel mare Adriatico; fu l'accheggiata da Troilo Sauallo: il che dice il Gioioui, il qual pone che costui passò la Brenta, & fece grosse prede di bellissimi.

Così a pū.
ro si legge
nel Moceni
go, da cui pa
re, che s'hab
biano tolt
queste co
se: Et a lui
si conforma
il Giustinia
no nel libr.
II, ma il Gio
uio senza
nominare
il luogo di
Nuouacroce,
e, scrive,
che fu tro
uato il gua
do sei mi
glia sopra
doue gli spa
gnuoli era
no accampati.

b Aggiugne
il Mocenigo
a queste ge
ti del Baglio
ne & del
Giutti 1500;
cavalliegge
ri.

c A Creazzo
dice il
Mocenigo,
luogo pres
so a Vicenza
due miglia,
oue è il mo
ticello mot
to attornia
to artiglierie,
& una valle
sotto, com
moda all'or
dinanze, per
esser occupa
to il resto
della alta pa
lude: a che
par, ch'ade
risca il Gio
uio, se ben
non nomi

na Creazzo: ma solo dice un luogo presso la villa dell'Olmo, lungi due miglia da Vicenza. Poco appresso recita questo autore l'istesso, come opinione d'alcuni.

d Fu consigliato, dice il Giouio, di tornare in dietro, pigliando la strada a man dritta per quella via, che mena a Bassano: con questo però, che partendo: pensauano di tirar l'Aluiano, serocce d'ingegno, fuori de' forti alloggiamenti in campagna aperta, a combattere: ouero schifata Vicenza, giuando presso le montagne di Trento tomas salua Verona, in caso che non fossero molestati.

tiani:

che ni erano entrati molti soldati, alloggiarono di sotto a Cittadella appresso alla Brenta per passare alla Villa Conticella, nelqual luogo si poteua guada
re: ma gli ritenne da tentar di passare l'opposizione dell'Auiano, ilquale si
era posto dall'altra parte con le genti ordinate ne gli Squadroni, & con l'ar
tiglierie dislese su la riuu del fiume, prouedendo sollecinamente non solo a
quel luogo, ma a più altri; donde se non hauesero hauuta resistenza, sarebbe
stato facile il passare: ma il Vicerè continuando nelle dimostrazioni di voler
passare dalla parte di sotto, allaquale l'Aluiano hauea nolte tutte le forze
sue; passò la notte seguente senza ostacolo al passo detto di Nuouacroce ^a tre
miglia sopra Cittadella: onde si indirizzarono con celerità grande uerso Vi
cenza: ma l'Aluiano volendo opporsi al passo del fiume del Bacchiglione gli
preuenne: unironsi seco presso a Vicenza ^b dugento cinquantia huomini d'ar
me, & due mila fanti uenuti da Treuigi sotto Gian Pagolo Baglione, & An
drea Gritti: & era il consiglio de' Capitani Vinitiani non combattere a ban
diere spiegate in luogo aperto co' nimici, iquali uenivano uerso Vicenza: ma
guardando i passi forti, et i luoghi opportuni, impedire loro il camminare a qua
lunque parte si uolgessero: a questo effetto haueuano mandato Gian Pagolo
Manfrone con 4. mila comandati a Montecchio, a Barberano per impedire
la uia de' monti, 500. cauali con molti altri paesani, & fatto occupare da'
uillani tutti i passi, che andauano nella Magna, & fortificarli con fosse, con
tagliate, con sassi, & con alberi attrauerati per le strade: a guardia di Vici
za lasciò l'Aluiano con sufficiente presidio Theodoro da Triulzi: egli col re
sto dell'esercito si fermò a ^c Olmo, luogo uicino a Vicenza due miglia, su la
strada che ua a Verona, impedito talmente quel passo, & un'altro uicino con
tagliate, & con fossi, & con l'artiglierie dislese a' luoghi opportuni, ch'era
quasi impossibile il passarlo: così impedito il camino destinato uerso Verona;
era similmente difficile a gli Spagnuoli, che caminauano lungo i monti, allar
garli per lo paese paludoso, & pieno d'acque: difficile pigliare la uia del
monte stretta, & occupata da molti armati in modo che circondati da' nemi
ci quasi da ogni parte, alla fronte, alle spalle, & per fianco, & seguitati conti
nuamente da moltitudine grande di caual leggieri; non haueuano delibera
zione, se non difficile, & molto pericolosa: alloggiarono soprauenendo la not
te, dapoi che alquanto si fù scaramucciato, uicini ad un mezzo miglio all'allog
giamento de' Vinitiani, oue consultato la notte i Capitani quel, che fra tante
difficultà, & pericoli douessero fare; elesono per meno pericoloso ^d uolgere
l'insegna uerso la Magna, per ritornersene per la uia di Trento a Verona,
benche per la lunghezza del camino, & per la piccola guardia u'haueuano
lasciata; presupponeuano quasi per certo, che prima ui entrerebbono i Vini

tiani: così si mossono su'l fare del giorno uerso Bassano, voltando le spalle a' nimici: di che niuna cosa è più spauentosa, & più perniciofa a gli eserciti: & ancor che caminassero ordinatamente con tanto piccòla speranza di salute, che stimauano il perdere tutti i carriaggi, e i caualli meno utili, essere il minor male, che potesse loro succedere: non s'accorse della leuata loro fatta tacitamente senza suon di trombe, & di tamburi, così presto l'Aluiano: perche la nebbia foliissima, ch'era la mattina, gl'impediua la uista: ma come prima se ne fu accorto; gli seguì con tutto l'esercito: nel quale si diceuano esser mille buomini d'arme, mille Stradiotti, & sei mila fanti, infestandogli sempre da ogni parte gli Stradiotti, et numero infinito di uillani, che scendèdo dalle montagne; gli percoleuano cò gli archibusi: onde col pericolo aumentaua sempre la difficoltà del caminare, maggiore per la moltitudine de' carri, & de' carriaggi, & per la quantità grande della preda; et perche procedeuano per strade anguste, & affossate, le quali non haueuano hauuto commodità d'allargare con le spianate: ma gli conseruaua ordinati, benche caminassero con passo accelerato, oltra la uirtù de' soldati, la sollecità diligenza de' Capitani: et nondimeno essendo proceduti in tante angustie forse due miglia; pareua ad essi stessi si difficillimo il continuare molto così: ma non fu patiète la temerità de' nimici ad aspettare che si maturasse sì bella occasione, condotta già quasi alla sua perfezione: b l'Aluiano impotente, come sempre, a raffrenare se medesimo; asfaltò non tumultuosamente, ma con l'esercito ordinato a combattere, & con l'Artiglierie il retroguardo de' nimici, guidato da Prospero Colóna. Più certa fama è, che tardado l'Aluiano ad assaltargli, il Loredano, uno de' Promeditori, con seruenti parole lo morse, perche nò daua dètro, perche lasciava andare salui i nimici già rotti: dalle quali parole precipitato il ferocissimo Capitano; dette furiosamente il segno della battaglia. Altri affermano essere stato autore del fatto d'arme Prospero Colonna, per consiglio del quale il Vicerè haueue uoluto più tosto esperimentare la fortuna incerta del combattere, che seguitare per altro modo la speranza piccolissima di salvarsi: & agguingono che hauendo fatto segno di uoler ritornare uerso Vicenza; l'Aluiano haueua fatto fermare ne' Borghi di Vicenza Gian Pagol Baglione con le gèti uenute da Treuigi, esso col resto dell'esercito, siera fermato a Creatia due miglia appresso a Vicenza, ou'è un piccolo colle, onde commodamente si poteuano usare còtra i nimici l'Artiglierie, a' piedi di quello è una ualle capace dell'esercito in ordinanza, allaquale si perueniua per una sola strada stretta appresso a' colli, & quasi circòdata da' paludi; il qual luogo Prospero conoseendo essere più incomodo a' nimici; confortò che in quel luogo s'assaltassero. Comunque si sia, Prospero cominciò uirilmente a combattere, & mandato a chiamare il Vicerè, che guidaua la battaglia, & mouèdosi nel tempo medesimo per com-

a Recita il Gioiolo una honorata còtè fra'l Cardona, et Colonna: giacche Prospero, ufo a guidar la uè guardia; diceua che gli toccaua hora per ragioni di guerra la retroguardia, allegando esser la prima fronte dell'ordinanza quella, che prima s'azzuffa col nimico.

b Da coloro ch'hanno agguato prectti di militat disciplinai; uè dannato acerbamente in questo luogo il pceder de' l'Aluiano, dicendo che mai non si deue còbatter cò dispartiti, de' quali ogn'uno ual per cindque: ma riporeggiarli. Vedi il Cavalier Cicuta nel lib. 3. Ma che il Froueditor Loredano riprende che di uita l'Aluiano, & gli còmandasse a dar nelle trombe; lo scriue il Gioiolo, tacendolo il Mocenigo, & gli altri: & dice il Gioiolo la risposta, che fu data anco dall'Aluiano: laquale afferma hauer intesa da coloro, che ui furon presenti, & l'udirono.

c Poco sopra ho notato, che quella è opinione del Mocenigo nel lib. 3. da cui pollono esser tolte queghe parole. Vedi anco l'historie di Pietro Giustiniano nel lib. 11.

cura: perche quanto più sono gli accidenti impronisti, & inaspettati, tanto più spauentano, & mettono in terrore gli huomini: niente meno aspettano i Francesi al presente, che'l nostro assalto: alloggiati pure hoggi; non possono essere alloggiati se non disordinatamente, & senza fortetza alcuna: soleuano gli eserciti Francesi non hauere ardire di combattere, se non hauessero appresso i fanti nostri: hanno da qualche anno in qua hauuto ardire di combattere senza noi, ma non mai contra noi: quanto spauento, quanto terrore, quando si uideranno furiosamente, & impronistamente assaltati da coloro, la uirtù, & ferocia de' quali, soleua essere il cuore, & la sicurtà loro? non ui muouino i loro canalli, le loro artiglierie, perche altra uolta habbiamo sperimentato quanto essi medesimi confidino in queste cose contra noi. Gastone di Foix còsò sero ce Capitano, con tante lance, con tanti cannoni, non ci dette egli sempre alla pianura la uia, quando senza canalli, senz'altre armi, che le picche, fecidemmo due anni sono, insino alle porte di Milano? hanno seco hora i fanti Tedeschi, & questo è quel, che mi muoue, che mi accende, hauendo in un'istesso tempo occasione di mostrare a colui, che con tanta auaritia, con tanta ingratitudine disprezzò le nostre fatiche, il nostro sangue, che mai fece, nè per se, nè per lo Regno suo, peggior deliberatione, & di mostrare a coloro, che pensarono l'opera loro esser fufficiente a priuarci del nostro panno; non esser parti Lanzichenec a gli Suiizzeri: hauere la medesima lingua, la medesima ordinanza, ma non già la medesima uirtù, la medesima ferocia: una sola fatica è l'occupare l'artiglierie, ma l'alleggerirà non esser poste in luogo fortificato; l'assaltare all'improniso, le tenebre della notte: assaltandole impetuosamente; è piccolissimo spatio di tempo quello, nel quale possono offenderci, & questo interrotto dal tumulto, dal disordine, dalla subita confusione: l'altre cose sono forma facilità: non ardiràno i canalli uenire ad urtare le nostre picche, molto meno quella turba uile de' fanti Francesi, & Guasconi, uerranno a mestolarsi con noi: apparirà in questa deliberatione, non meno la prudenza nostra, che la ferocia: è salita in tanta fama la nostra natione, che non si può più conseruare la gloria del nostro nome, se non tentando qualche cosa fuora dell'expectatione, & uso commune di tutti gli huomini: & poi che siamo intorno a Nouara, il luogo ci ammonisce, che non possiamo in altro modo spegnere l'antica infamia, puenutaci quando cò Lodouico Sforza militauamo alla medesima Nouara: andiamo adunque con l'aiuto del sommo DIO, persecutore de gli scismatici, de gli scomunicati, de' nimici del suo nome: andiamo ad una uittoria, se saremo huomini, sicura, & facile, della quale, quanto pare che sia maggiore il pericolo, tanto sarà il nome nostro più glorioso, & maggiore: quanto sono maggior numero i nimici, che noi; tanto più ci arricchiranno le spoglie loro. Alle parole di Mortino, gridò ferocemente tutta la moltitudine, approuando ciascuno col braccio disteso il detto suo: & dipoi egli promettendo la uittoria certa, comandò che andassero a riposarsi, & procurare le persone loro, per mettersi, quando col suono de' tamburi fussero chiamati.

mati ne gli Squadroni. Non fece mai la natione de gli Suizzeri, nè la più superba, nè la più feroce deliberatione: pochi contra molti, senza caualli, & senz'artiglierie, contra un'essercito potentissimo di queste cose: non indotti da alcuna necessità, perche Nonara era liberata dal pericolo, & aspettauano il giorno seguente non piccolo accrescimento di soldati: eleffono spontaneamente ditenere più tosto quella uia, nella quale la sicurtà fuisse minore, ma la speranza della gloria maggiore; che quella, nella quale dalla sicurtà maggiore risultasse gloria minore. Vscirono adunque con impeto grandissimo, dopo la meza notte, di Nonara, il sesto giorno di Giugno, in numero da dieci mila, distribuiti con quest'ordine: sette mila per assaltare l'artiglierie, intorno alle quali alloggiuano i santi Tedeschi: il rimanente per fermarsi con le picche alte all'opposito delle genti d'arme. Non erano per la breuità del tempo, & perche non si temeva tanto preposlo d'un accidente tale, stati fortificati gli alloggiamenti de' Francesi: & al primo tumulto, quando dalle scolte fù significata la uenuta de' nimici, il caso improniso, & le tenebre della notte dimostrauano maggior confusione, & maggior terrore: nondimeno, et le genti d'arme si raccolsono prestamente a gli Squadroni, e i fanti Tedeschi, iquali furono seguitati da gli altri fanti; si misero subitamente ne gli ordini loro. Già con grandissimo strepito percotuano l'artiglierie ne gli Suizzeri, che uenivano per assaltarle, facendo tra loro grandissima occisione: laquale si comprendena più tosto per le grida, & urla de gli huomini, che per beneficio de gli occhi; l'uso de' quali impedinua ancora la notte: & nondimeno con fiera marauigliosa, non curando la morte presente, nè spauentati per lo caso di quelli, che cadeuano loro a lato, nè dissoluendo l'ordinanza; caminauano con passo prestissimo contra l'artiglierie: alle quali peruenuti, si urtarono insieme ferocissimamente essi, e i santi Tedeschi, combattendo con grandissima rabbia l'uno contra l'altro: & molto più per l'odio, & per la cupidità della gloria, haresli ueduto (già incominciua il Sole ad apparire) piegare hora questi, hora quelli, parere spesso superiori quelli, che prima pareuano inferiori, d'una medesima parte in un tempo medesimo alcuni piegarsi, alcuni farsi innanzi, altri difficilmente resistere, altri impetuosamente insultare a' nimici, piena da ogni parte ogni cosa di morti, di feriti, di sangue: i Capitani fare hora fortissimamente l'ufficio di soldati, percotendo i nimici, difendendo se medesimi, e i suoi: hora fare prudentissimamente l'ufficio di Capitani, confortando, prouedendo, soccorrendo, ordinando, comandando. Dall'altra parte quiete, & ocio grandissimo doue stauano armati gli huomini d'arme, perche cedendo al timore ne' soldati l'autorità, i conforti, i comandamenti, i prieghi, l'esclamationi, le minaccie della Tramaglia, & del Triulcio; non hebbero mai ardire d'inuolire i nimici, che uenauano innanzi a loro: & a gli Suizzeri bastaua tenergli fermi, perche ad apparire. Ora il Gioiue ricorraz questo fatto d'arme alla Rotta è molto più copioso. Il Gradimico scrive, che per lettere di Andrea Grillo al Senaro, date a sette di Giugno, si seppe, che il fatto d'arme cominciò a tre hore di notte, & durò, da sette in otto hore, essendo esso Grillo in campo.

a Tutto il contrario di ce il Gioiue cioè che gli Suizzeri non vollero uolere di Nonara la notte, accioche ogni uno per correnza: di honore potesse mostrare alla chiara luce la virtù sua. Però poco prima ch'aparisce il giorno, eleffero di tutto l'esercito, ch'era da noue mila fanti, mille huomini, che gouernassero otto filconetti, & accompagnassero M^o Gualtiero, e i suoi caualli, & gli altri partiti in due squadroni, senza suono di tamburi, andarono tutti cheti a trovare i nimici. Ma questa, che pare contraria non è: petioche dice doqui dopo la meza notte; vuole inferire che fosse poco avanti giorno: il che meglio apparisce più giuditando nella faccione, che già cominciua il sole.

non soccorressero i fanti loro; finalmente in tanta ferocia, in tanto ualore delle parti, che combatteuano, preualse la uirtù de' gli Svizzeri: iquali occupate uittoriosamente l'artiglierie, & uoltatele contra i nimici, con esse, & col ualore loro gli messono in fuga. con la fuga de' fanti sù congiunta la fuga delle genti d'arme, dellequali non apparì uirtù, ò laude alcuna: solo Ruberto della Marcia, sospinto dall'ardore paterno, entrò con un squadrone di canalli ne' gli Svizzeri per saluare ^a Floranges, & Denesio suoi figliuoli, Capitani di fanti Tedeschi, che oppressi da molte ferite, giaceuano in terra, & combattendo con tal ferocia, che non che altro pareua cosa marauigliosa a' gli Svizzeri, gli condusse uiui fuori di tanto pericolo. Durò la battaglia da due hore, con danno grauissimo delle parti: de' gli Svizzeri morirono forse ^b mille cinquecento, tra iquali Mottino autore di così glorioso consiglio, percosso mentre ferocemente combatteua, nella gola da una picca; de' nimici numero molto maggiore. Dicono alcuni dieci mila, ma de' Tedeschi fu morta la maggior parte nel combattere: de' fanti Francesi, & Guasconi fu morta la maggior parte nel fuggire: saluossi quasi tutta la cavalleria, non gli potendo perseguitare gli Svizzeri, iquali se haueßero hauuti caualli, gli harebbono facilmente dissipati, con tanto terrore si ritirauano. Rimasono in preda a' uincitori tutti i carriaggi, uetidue pezzi d'artiglieria grossa, & tutti i caualli deputati per uso loro. Ritornarono i uincitori quasi trionfanti, il giorno medesimo in Nonara, & con tanta fama per tutto 'l mondo, che molti haueuano ardire, considerata la magnanimità del proposito, il dispregio euidentissimo della morte, la ferezza del combattere, & la felicità del successo, preporre questo fatto quasi a tutte le cose memorabili, che si leggono de' Romani, & de' Greci. Fugirono i Francesi nel Piemonte, donde, gridando in uano il Triunzio, passarono subitamente di là da' monti. Ottenuta la uittoria, Milano, & l'altre terre, che si erano aderite a' Francesi, mandarono a dimandare perdono: il quale fu conceduto, ma obligandosi a pagare quantità grande di danari: i Milanesi dugento mila ducati, gli altri secondo le loro possibilità: & tutti si pagauano a' gli Svizzeri, a' quali della uittoria acquistata con la uirtù, & col sangue loro si doueua giustamente non meno l'utilità, che la gloria: iquali per ricorre tutto il frutto, che si poteua, entrarono poi nel Marchesato di Monferato, & nel Piemonte, incolpati d'hauere ricettato l'esercito Francese: done parte predando, parte componendo i miseri popoli (ma astenendosi da uolere la uita, & l'honore) fecero grandissimi guadagni. Nè furono del tutto gli Spagnuoli priuati de' premij della uittoria: perche essendo ricorsi al Vicerè, dopo il fatto d'arme, Ianus prossimamente cacciato di Genoua, & Ottauiano Fregosi, de' quali ciascun ambiua d'esser Doge, il Vicerè preposto Ottauiano, per loquale s'affaticaua sommamente per l'antica amicitia il Pontefice, & riceuuta da lui promessa di pagare, come fusse entrato in Genoua, cinquanta mila ducati; gli concedette tre mila fanti sotto il Marchese di Pescara: esso col resto dell'esercito andò a Chiesteggio, dimostrando se fusse neces-

^a Fiorantio & Gemefio si legge nel Gioioui.

^b Da mille & trecento Svizzeri dice il Gioioui: & è da uer tir che Muttino, secondo lui, fu morto da un'artiglieria, & non come quì si legge, da una picca. Dell'esercito Francese dice, che furono morti da otto mila d'ogni sorte; il che si militamente conferma il Gradinico, che fu uisitato al Senato di ueneta & le lettere del Gritti, ch'era in capo. Ma il numero de' gli Svizzeri adori, dice che fu d'intorno a 5. mila.

^a Aggiunge il Velcouo di Nebio a questi tre mila fanti darsi dal Cardinale di Fregoso 400. ca. mila.

fario, di passare più innanzi: ma come il Marchese, et Ottauiano si appropinquarono a Genoua, i fratelli Adorni conoscendosi impotenti a resistere; se ne partirono; & Ottauiano entrato dentro; ^a fu creato Doge di quella città laquale nell'anno medesimo uide proposli al suo gouerno i Fracesi, Ianus Fregoso, gli Adorni, & Ottauiano. Ma Bartolomeo d'Aluiano, come hebbe sentito la rotta dell'essercito del Re di Francia, temendo di non essere subito seguitato da gli Spagnuoli; si ritirò senza dilatione a Ponte Vico, lasciati per non perdere tempo per la strada, alcuni pezzi d'artiglierie, che si conduceuano più tardamente: da Ponte Vico, lasciato Renzo da Ceri in Crema, & abbandonata Brescia, perche era inutile diminuire l'essercito, nelquale erano rimasi seicento huomini d'arme, mille canalli leggieri, et cinque mila fanti: procedendo con la medesima celerità, & con tanto timore, & disfaore del paese, che qualunque piccola gente gli hauesse seguitati, si farebbono rotti da loro medesimi; si condusse alla Tomba presso all'Adice, non si essendo mai riposato in luogo alcuno, se non quanto lo costringeua la necessità del ricreare gli huomini, e i caualli: fermossi alla Tomba, essendo cessata la paura, perche non lo seguirono: doue dette opera di far condurre a Padoua, et a Treuigi quantà più quantità potette di nettouaglie del Veronese: & nel tempo medesimo mandò Gian Pagolo Baglione ^b con sessanta huomini d'arme, et mille dugento fanti a Lignago: ilquale riceuuto subito da gli huomini dalla Terra, one non era presidio alcuno, dette la battaglia alla Rocca, guardata da cento cinquanta fanti, tra Spagnuoli, e Tedeschi, battutala prima con l'artiglierie da quella parte, ch'è uolta uerso la piazza: nelquale assalto non sò che potesse più ò la virtù, ò la fortuna: perche mentre si combatteua, cominciata per sorte ad ^c arder la monitione, per alcuni instrumenti di fuochi artificati, gittati da quei di fuora; abbruciò una parte della Rocca: nelqual tumulto entrati dentro parte per lo muro rotto, parte con le scale, i fanti che dauano la battaglia, preso il Capitano Spagnuolo; ammazzarono, & fecero prigioni tutti quei, che u'erano dentro: preso Lignago, Bartolomeo d'Aluiano gittò il ponte su l'Adice, & dipoi essendogli stata data da alcuni Veronesi speranza di tumultuare contra i Tedeschi; andò ad alloggiare alla uilla di San Giouani, di stante quattro miglia da Verona: donde accostatosi la mattina seguente alla porta, che si dice di San Massimo; pianò con grandissimo furor l'artiglierie alla torre della porta, & al muro congiunto a quella, attendendo se in questo tempo nascesse dietro qualche tumulto: rouinata da quaranta braccia di muraglia, oltra la torre, laqual cadde di maniera, che fece un'argine fortissimo alla porta, dette molto ferocemente la battaglia: ma in Verona erano ^d trecento caualli, e tre mila fanti Tedeschi, sotto Roccadolfo, Capitano di molto nome, iquali ualorosamente si difendeano: dalla rottura del muro al discendere in terra, era non piccolo spatio d'altezza, nè per i Veronesi si facena, secondo le speranze date, mouimeto: onde l'Aluiano uedendo la difficoltà dell'spugnar-Capitano Spagnuolo detto Villada, che s'arrese, hauendo con poca gente ualerosamente difesa la porta.

^a Ottauiano Fregolo fu creato Doge di Genoua a 10. di Giugno, 1513. secondo il Vescouo di Nebbi, ilquale similmente scrisse che morì in un'an no Genoua mutasse 4. uolte lo stato.

^b Con sessanta huomini d'arme dice il Gradinico, & 1200. fanti andò il Baglione ad assaltar Legnago.

^c Non pone il Mocenigo questo incendio della monitione della Rocca di Lignago: ma bñ dice che fu combattuto cò grã forza di fuochi artificati. Non lo pongono ancora gli altri scrittori uenetiani, cioè il Gradinico, e il Giustiniano: ma il numero de' difensori morti, dice il Gradinico, che fu di 130. Il Glouio la passa seccamente, nominando il

^d Trecento caualli, & due mila fanti dice il Mocenigo.

la; ritirò i fanti suoi dalle mura, & già haueua cominciato a discostare l'artiglierie: ma mutata in un momento sentenza, credetesi per ambasciata ricunta da quei di dentro, fatti ritornare i fanti alla muraglia; rimouò cò maggior ferocia che prima l'assalto: ma erano le medesime che prima, le difficoltà dell'otenerla, la medesima tiepidezza in coloro, che l'haueuano chiamato; in modo che disperata del tutto la uittoria, ammazzati nel combattere più di

a Thomaso
Fabbro da Pi
stola, dice il
Giouio, &
Vicino d'
Vmbria. Il
Mocenigo
non dice la
patria: ma
lo loda mol
to di fortet
za.

dugento homini de' suoi, tra iquali ^a Thomaso Fabbro da Rauenna Conte-
stabile di fanti, leuate con marauigliosa prestezza dalle mura l'artiglierie, ri
tornò il giorno istesso all'alloggiamento, dal quale la mattina, si era partito,
non lodato in questo di, nè per il consiglio nè per l'evento, ma celebrata som-
mamente per tutto Italia la sua celerità, che in un giorno solo hauesse fatto
quello, che cò fatica gli altri Capitani in tre, ò in quattro giorni sogliono fare.
Dette poi il quasto al Contado, tentando se cò questo timore potena costringe-
re i Veronesi ad accordarsi: ma già ueniva innanzi lo essercito Spagnuolo:
perche il Vicerè, intesa che hebbe la perdita di Lignago, nè ritardato più per
lo prospero successo delle cose di Genoua, dubitando che, ò per la mala disposi-
tione de' cittadini Verona non aprisse le porte a' Vinitiani; deliberò soccorre-

b Il Moceni
go non met
te più di
200. fanti a
guardia del
la Rocca di
Peschiera:
& dice, che
gli Spagnuo
li quattro
uolte rino-
uorò l'assal
to, & septe
futon ribut
tati ma che
ueduto i Ca
pitani trar
re secreta-
mente di ar
rendersi i
fanti Vini
tiani si riti
razono il lo
go sicuro, &
così la rocca
sopresa.

senza dilatione le cose di Cesare: però passato alla Stradella il fiume del
Pò, & arrèdutesegli senza difficoltà le città di Bergamo, et di Brescia, et si-
milmete la terra di Peschiera; si pose a campo alla rocca guardata da ^b dugen-
to cinquanta fanti: laquale cò tutto che secòdo l'opentione comune si fusse po-
tuta difendere ancora qualche giorno, uenè per forza in sua potestà, rimanen-
do prigione il Proveditor Vinitiano, e i fanti, che non furono ammazzati
nel cobattere. Ritirossi l'Alhiano per l'approssimarsi de' gli Spagnuoli ad Al-
berè di là dall'Adice, richiamati per riempire il più potena l'essercito, non so-
lamente alcuni fanti, ch'erano nel Polesine di Ronigo, ma quelli ancora che
haueua lasciati in Lignago: & poco dipoi essendosi i fanti Tedeschi uniti a
S. Martino col Vicerè, & andando, recuperato Lignago, a Montagnana; i Vi-
nitiani, a' quali in quelle parti non rimanena più altro che Padona, & Treui-
go, intenti a niuna altra cosa che alla conseruatione di quelle città; ordinaro-
no che l'essercito si distribuisse in quelle: ^c in Treuigi 200. huomini d'arme,
300. cavalli leggieri, & due mila fanti sotto Gian Pagolo Baglione, appresso
alquale erano Malatesta da Sogliano, & il Cavaliere della Volpe; in Padona
l'Alhiano col rimanente dell'essercito, ilquale attendendo a fortificare, i ba-
stioni fatti ristaurando, et a molte opere imperfette perfetione dando; facena
oltre questo, accioche i nimici non potessero accellerarsi, se non cò grandissimo
pericolo, & difficoltà, & con moltitudine grandissima di guastatori, spignare
tutte le case, & tagliare tutti gli alberi per tre miglia d'intorno a Padona:
ma mèire che le cose dell'arme procedeano in questa forma, il Potefice si as-
satricaua con somma industria per estirpare la diuisione della Chiesa, intor-
ta dal Concilio Pisano: laqual cosa dipendendo totalmente dalla uolontà del
Re di Francia si ingegnaua con molte arti di placare l'animo suo, affermando

a Tutto que
stol numero
di Capitan
& di fanti
che si ritira-
rono alla
guardia di
Treuigi è
scritto anco
nel 1. 5. del
Mocenigo.

essere falsa la fama diuulgata dell'essere stati mandati da lui danari a gli
 Suizzeri, et dimostrando non hauere altro desiderio che della pace uniuersa-
 le, et di essere padre commune di tutti i Principi Christiani: dolergli sopra mo-
 do che la dispensatione sua con la Chiesa priuasse lui della facultà di dimostrar
 gli, quanto naturalmente fusse inclinato all'amicitia sua: perche per l'honore
 della Sedia Apostolica, & della persona sua propria era necessitato a procede-
 re separatamente con lui, insino a tanto che essendo ritornato all'obedienza
 della Chiesa Romana: gli fusse lecito riceuerlo come Re Christianissimo, &
 abbracciarlo come figliuolo primogenito della Chiesa: desideraua il Re per
 gli interessi proprij l'unione del Regno suo con la Chiesa, dimandata instante-
 mente da tutti i popoli, & da tutta la Corte, & alla qual era molto stimolato
 dalla Reima: & conosceua oltra questo non potere mai sperare congiuntione
 col Pontefice nelle cose temporali, se prima non si componena le differenze spi-
 rituali: però, ò prestando fede, ò fingendo di prestarne alle sue parole; gli man-
 dò Ambasciatore per trattare queste cose il Vescouo di Marsilia: alla uenuta
 delquale, il Pontefice fece per decreto del Concilio, restituire la facultà di pur-
 gare la contumacia per tuoto Nouembre proximo a' Vescouo Francesi & al-
 tri Prelati, ed tra iquali, come scismatici, l'antecessore hauena rigidissimamen-
 te proceduto per uia di monitorio: & la mattina medesima, nellaquale così si
 determinò, si tenne nel Concilio una scrittura sottoscritta di mano di Bernar-
 din Carnagiale, & di Federigo da San Seuerino: nellaquale non si nomi-
 nando Cardinali, approuauano tutte le cose fatte nel Concilio Lateranense,
 prometteuano di aderire a quello, & di obbidire il Pontefice: onde in conse-
 quenza confessauano essere stata legittima la priuatione loro del Cardinala-
 to, laquale fatta da Giulio; era stata confermata esso uiuente dal medesimo
 Concilio. Erasi trattato prima di restituiregli, ma differito per la contradit-
 tione de gli Oratori dell'Imperatore, & del Re d'Aragona, & de' Cardinali
 Sedunense, & Ebbracense: iquali detestauano come cosa indegna della
 Maestà della Sedia Apostolica, & di pessimo effempio il concedere uenia
 a gli autori di tanto scandolo, & d'un delitto tanto pernicioso, & pieno di
 tanta abominazione, ricordando la costanza di Giulio ritenuta contra loro,
 ne per altro che per lo bene publico insino all'ultimo punto della uita. Ma
 il Pontefice inclinaua alla parte più benigna, giudicando più facile spegne-
 re in tutto il nome del Concilio Pisano con la clemenza, che col rigore, &
 per non essacerbare l'animo del Re di Francia, il quale instantemente suppli-
 caua per loro: nè lo riteneua l'odio particolare, non essendo stata la ingiuria
 fatta a lui, anzi stati innanzi al Ponteficato congiuntissimi i fratelli, & egli
 con Federigo: per lequali ragioni seguitando il proprio giudicio, hauena fat-
 to leggere innanzi a' Padri del Concilio la scrittura della loro humiliatione,
 & dipoi statui il giorno alla restitutione: laquale fu fatta con questo ordine.
 Entrarono Bernardino, & Federigo in Roma occultamente di notte senza ba-
 bito, & insegne de' Cardinali, & la mattina seguente douendo presentarsi
 innanzi

a Claudio
 chiama il
 Gioiue que-
 sto Vescouo
 di Marsilia.

b Questo se-
 dunescheb-
 be nome
 Matteo, &
 fu huomo
 di terribile
 ingegno, &
 di grandissi-
 ma eloquen-
 za. L'Ebora-
 cense fu de-
 to Christo-
 foro: & am-
 due questi
 Cardinali
 eran nimici
 de' Francesi.
 Vedi il Gio-
 uio al fine
 dell'11. do-
 ua tratta del-
 la restituti-
 de' falsi Car-
 dinali.

innanzi al Pontefice, residente nel Concistoro, accompagnato da tutti i Cardinali, eccettuati lo Svizzero, et l'Inglese, che recusarono d'intervenirvi, passaron prima uestiti da semplici sacerdoti con le berrette nere per tutti i luoghi pubblici del palagio di Vaticano, nel quale la notte erano alloggiati, concorrendo moltitudine grandissima a vederli, & affermando ciascuno dover questo uilipendio così publico essere 'acerbissimo tormento alla superbia smisurata di Bernardino, & all'arroganza non minore di Federigo. Ammessi nel Concistoro, dimandarono genuflessi con segni di grandissima humiltà, perdono al Pontefice, & a' Cardinali, approuando tutte le cose fatte da Giulio, & nominatamente la loro priuatione, & l'electione del nuovo Pontefice, come fatta canonicamente, & dannando il Conciliabolo Pisano, come scismatico, & detestabile: dellaquale loro confessione, poi che fù esstratta autentica scrittura, & sottoscritta di loro mano, leuati in piede feciono rinuenza, & abbracciarono tutti i Cardinali, iquali non si mossero da sedere: & dopo questo uestiti in habito di Cardinali, furono riceuuti a sedere nell'ordine medesimo, nel quale sedevano innanzi alla loro priuatione: recuperata con questo atto solamente la dignità del Cardinalato, ma non le Chiese, & l'altre entrate, che solcuano possedere: perche molto prima come hacanti, erano in altri state trasferite. Satisfecce in questo atto, se non in tutto, almeno in parte il Pontefice al Re di Francia: ma non gli satisfaccea nell'altre attioni, perche sollecitauere procuraua la concordia tra l'Imperatore, & i Vinitiani, come cosa, per gli accidenti seguiti, non difficile ad ottenere: perche si credea che Cesare, inuitato dalle occasioni di là da' monti, inclinasse, per potere più espedientemente attendere alla ricuperatione della Borgogna per il nipote, ad alleggerirsi di questo peso: & molto più si speraua che lo desiderassero i Vinitiani, spauentati per la rotta de' Francesi, & per che sapeuano che il Re di Francia, essendo imminente molti pericoli al Regno proprio; non potreu più l'anno presente pensare alle cose d'Italia: sentiuano appropinquarsi l'esercito Spagnuolo, & douersi unire con quello le genti ch'erano in Verona: essi esauisti di dauari, debili di soldati, specialmente di fanti, hauere soli a resistere senza che apparisse scintilla alcuna di lume propinquo: & nondimeno rispondea costantissimamente il Senato non uolere accettare concordia alcuna senza la restitutione di Vicenza, & di Verona. Riceuò in questo tempo l'Imperatore il Pontefice, che gli concedesse dugento huomini d'arme contra i Vinitiani: laqual dimanda, benché gli fusse molestissima, dubitando, che il concedergli non fusse molesto al Re di Francia, nè gli parendo a proposito di Cesare, o suo diuolare sospetto a' Vinitiani per una cosa di sì piccola importanza; nondimeno persuerando l'Imperatore ostinatamente; gli mandò il numero dimandato sotto 'Troilo Sauello, Achille Torello, & Mutio Colonna, non uolendo col recusare fare segno di non uoler persuerare nella confederatione contratta col Pontefice passato; & parendogli non essere ritenuto da obbligo alcuno co' Vinitiani: iquali oltre che l'esercito loro quando Bartolomeo d'Aluiano,

a Dall'estre-
pio di que-
sti due Car-
dinali già
priuari del
capello da
Giulio 2. &
hor restitui-
ti da Leon
X. essendo
essu per in-
nanzi gonfi
di una su-
perbia, & ho-
ra conducé-
dosi a que-
sto uilipen-
dio per esser
restituiti, si
uicene a co-
preder mol-
to bene, es-
ser uera l'au-
torità di Eu-
ripide, per u-
cer quelle
della scrittu-
ra sacra, che
dice così, se
però parlat-
se latino.
Maxima e-
que per sa-
pe numen
Humiliare
didit, iterū-
que contra-
xit.

b Nel lib. 3.
della uita di
papa Leone
scrue il Gio-
uio, che que-
sti Cardina-
li furon dal
papa restitui-
ti all'hono-
re & a' beni-
fici di pri-
ma.

c Il Gioi-
uio nomina
Achille To-
rello: ma in
suo luogo
mette Orsi-
no Mogna-
go.

era appresso a Cremona, hauena poco amicheuolmente predato per lo Parmegiano, & Piacentino; non haueno mai eletti Ambasciatori a prestargli, secondo l'uso antico l'ubidienza, se non da poi che i Francesi uinti, erano ritornati di là da' monti. Spauentò questa deliberatione i Viniziani, non tanto per l'importanza di tal sussidio, quanto per timore, che da questo principio il Pontefice non procedesse piu oltre, riputandolo ancora per segno manifestissimo, che mai piu hauesse a separarsi da' nimici: & nondimeno non uariarono da' primi consigli, anzi i disposti mostrare quanto poteuano il uolto alla fortuna, commessono al ^b Pronediuore di mare, ch'era a Corsù, che raccolti quanti piu legni potesse, assaltasse i luoghi marittimi della Puglia; benchè poco dipoi considerando meglio quel, che importasse pronocare tanto il Re d'Aragona per la potenza sua, & perche hauena sempre dimostrato confortare Cesare alla concordia; rinuocarono come piu animosa, che prudente questa deliberatione. Soggiornaua il Vicerè a Montagnana, non determinato ancora quello s'hauesse a fare: perche erano alti i concetti de' Tedeschi, difficile le imprese, che s'olerimaueno a' fare, ò di Padona, ò di Treuigi, & le forze molto inferiori alle difficultà: perche in tutto l'Esercito non erano oltra ^b mille huomini d'arme, non molti cauai leggieri, et dieci mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi: laqual deliberatione hauendosi finalmente a riferire alla uolontà del Vescono Gurgense, che fra pochi giorni douea essere all'esercito; s'aspettauua la sua uenuta. Nel qual tempo essendo in Bergamo un Commessario Spagnuolo, che riscoteua la taglia di uenticinque mila ducati, imposta a quella Città, quando si accendè al Vicerè; Renzo da Ceri ui mandò da Crema una parte de' suoi soldati: i quali entrati di notte con aiuto d'alcuni della terra, preso il Commessario con quella parte di danari, che hauena riscossi se ne ritornarono a Crema. Fecèsi similmente in questi giorni medesimi preparatione per turbare di nuouo le cose di Genoua, essendo conformi a questo le uolontà del Duca di Milano, & de' gli Swizzeri: a' quali ricorsi Antoniotto, & Gieronimo Adorni, haueno ricordato al Duca la dipendenza, che i padri loro haueno hauuta con Lodouico suo padre, che con le spalle de' gli Adorni hauena recuperato, & tenuto molti anni quieto il Dominio di Genoua; del quale era stato fraudolentemente spogliato da' Dogi Fregosi: & hauere gli Adorni participato della mala fortuna de' gli Sforzeschi: perche nel tempo medesimo che Lodouico hanea perduto il Ducato di Milano; erano stati gli Adorni cacciati di Genoua: però esser conueniente, che similmente partecipassero della buona: durare la medesima beniuolenza, l'istessa fede, nè douer essere imputati, se non uiti in luogo alcuno, abbandonata d'ogni speranza; erano non spontaneamente, ma per necessitā ricorsi a quel Re, dal qua

a Questi fu Vincenzio Capello il quale oltra noue galee, ch'haueua si fu Corsuini se fra pochi giorni insieme 45. dragatini, & uaselli simili: come dice il Mocenigo.

b Essendo l'esercito Spagnuolo uenuto fino alla uilla del la Botaglia, per accamparsi sotto Padoua; scrisse il Mocenigo, che era composto di mille huomini d'arme, 400. caualleggieri, & 7000. fanti. I Tedeschi erano 300. huomini d'arme, & 3000. fanti con molte artiglierie da campagna, & da battovia: il qual numero è maggior di quel, ch'è qui posto. Ma doue qui dice, che si aspettau il Vescono Gurgense da ueder il Gioia al principio

del lib. 12. Il Gradino dice, che quando erano i nimici al Bassanello; faceuano da uenti mila persone. che furono 500. caualii, secondo il Mocenigo; ma Alemanno Fino non ispecifica questo numero, sotto Mastio Caganolo: il quale in casa de' Brembari fu uisitato il Teloniere Spagnuolo, & g. i. tolse dieci mila ducati, per quanto s'ha dal Mocenigo: ben che Alemanno non dice altro, che i danari riscossi per la taglia fatta da' Bergamaschi che è nel lib. 7. dell'istoria di Crema.

le prima erano stati scacciati: ricordasessi da altra parte dell'odio antico de' Fregosi, quante ingiurie, & quanti inganni hauessero fatti al padre, Battista, e'l Cardinale Fregosi, l'uno dopo l'altro Dogi di Genoua; & considerasse come poteuano hauere conuenienza a confidarsi d'Ottauian Fregoso: il quale oltra l'antico odio, ricusaua d'hauere superiore in quella Città: a gli Suiizzeri haueuano proposti stimoli d'utilità, di sicurtà, d'honorè: pagare, se per opera loro fussero restituiti alla patria, quantità di danari pari a quella, c'hauena pagata il Fregoso a gli Spagnuoli: essersi per la uirtù loro conseruato il Ducato di Milano, & ad essi appartenere il patrocinio: perciò douer considerare quanto fusse contrario alla sicurtà di quello stato, che Genoua Città uicina, e tanto importante, fusse dominata da un Doge, dependente interamente dal Re d'Aragona, & essere stato molto indegno del nome, & della gloria loro, l'hauere permesso, che Genoua, frutto della uittoria di Nouara, fusse caduta in utilità de' gli Spagnuoli: iquali mentre che gli Suiizzeri andauano con tanta ferocia a percuotere nelle palle fulminate dall'artiglierie de' Francesi, mentre che per dir meglio, correnano incontro alla morte; & sedenano ociosi su la Trebbia, aspettando come da una uedetta, secondo il successo delle cose, di nituperosamente fuggire, o di fraudolentemente robbare i premi della uittoria acquistata con l'altrui sangue. Da queste cagioni accesi, muouena già il Duca le genti sue, & gli Suiizzeri quattro mila fanti: ma le minaccie del Vicerè contra il Duca, & l'autorità del Pontefice, a cui sommanamente erano a cuore le cose d'Ottauiano; gli fece restare. Era in questo mezzo il Vicerè andato alla Battaglia, luogo distante da Padoua sette miglia: doue caualcando inauertentemente Bernardin Carnagiale con pochi caualli a guardare il sito del paese: fu preso da Mercurio Capitano de' cauai leggieri de' Vinitiani. Nelqual tempo uenuto il Vescono Gurgense all'essercito, si consultaua quello si douesse fare, & proponeua Gurgense l'andare a campo a Padoua, dimostrando sperare tanto nella uirtù de' Tedeschi, et de' gli Spagnuoli contra gli Italiani, che hauessero finalmete a superare tutte le difficoltà: essere poco meno laboriosa l'espugnatione di Truigi: ma diuersissimo il premio della uittoria; perche l'ottenere solamente Treuigi era alla somma delle cose di piccolo momento: ma per la espugnatione di Padoua, assicurarsi intieramente le terre suddite all'Imperatore dalle molestie, & da' pericoli della guerra, & priuarsi d'ogni speranza i Vinitiani d'hauere mai più a ricuperare le cose perdute. Incontrario sentinano il Vicerè, & quasi tutti gli altri Capitani, giudicando più tosto impossibile, che difficile lo sforzar Padoua, per le fortificazioni quasi incredibili, per esser munitissima d'artiglierie, & di tutte le cose opportune alla difesa, & proueduta molto abbondantemente di soldati, & nella quale erano uenuti, come l'altre volte haueuano fatto, molti giouani della nobiltà Vinitiana: diceuano la terra essere grandissima di circuito, & per questo, & per la moltitudine de' difensori, & per l'altre difficoltà bisogna-

a Mercurio fu capo de' gli Stradioti, & haueuano da' Vinitiani passaro ad altri Principi: finalmente, non solo, se per legghierza, come dice il Giouio, o per trouar miglior guadagno; era tornato a feruire i Vinitiani: il che scrisse anco il Gradinico.

b La uenuta del Vescono Gurgense in campo accrebbe l'essercito di 50. huomini d'arme, 600. fanti, & da forte cento huomini d'arme del Papa, che erano meno seco. Mocenigo.

c I nobili Vinitiani, ch'erano andati alla difesa di Padoua, come l'altra uolta, secondo che s'è detto nel lib. 1. furono 400. & ciaschaduno non fami se come il che scrisse il Gradinico. Il resto del predetto dice, ch'era da 800. lance, 1000. cauallieri, & dei mila fanti, oltre quelli che si faceuano ogni giorno: perche haueuano a esser dieci mila

re circondarla, & combatterla con due esserciti: & nondimeno non che altro non ne haueire un solo sufficiente, non essendo grande il numero de' loro soldati, & di questi, i Tedeschi insoliti a sopportare malvolentieri la tardità de' pagamenti non troppo pronti, non abbondare di monitione, & haueire carestia di guastatori, cosa molto necessaria a tanto ardua spugnatione. Ma fu finalmente necessario che le ragioni addotte dal Vicerè, & da gli altri, cedesse ro alla volontà del Vescouo Gurgense: per laquale l'essercito accostandosi a Padoua; andò ad alloggiare a Bassanello su la riuà destra del Canale discosto un miglio & mezzo da Padoua: nelquale luogo essendo molto infestato il campo da alcuni Cannoni doppi, piantati sopra uno bastione della terra passato il Canale alloggiarono alquanto più lontani dalla terra: ond'è mandati i fanti alla Chiesa di Sant' Antonio a mezzo miglio appresso a Padoua, cominciarono per accostarsi con minore pericolo a lauorare le trincee appresso alla porta di Sant' Antonio: ma l'opere erano grandissime, & estremo in paese, onde tutti gli habitatori erano fuggiti, il mancamento de' guastatori: però il lauorare procedeuà lentamente, nè senza pericolo: perche i soldati uscendo spesso fuora & di giorno & di notte all'improuiso, faceuano danno a quelli, che lauorauano: aggiunse la penuria delle nettonaglie, perche essendo sola una piccola parte della terra circondata da' nimici; gli Stradiotti hauendo commodità d'uscire dall'altre parti della Città, correndo liberamente per tutto il paese, impediuanò tutto quello, che si conduceua al campo, impedito anco da certe barche armate, messe a questo effetto da' Viniziani nel fiume dell' Adice: perche gli huomini portati da quelle, non cessauano hora in questo luogo, hora in quell'altro di molestare tutta la campagna: per lequali difficoltà proposto di nuouo dal Vicerè lo stato delle cose nel consiglio, ciascuono apertamente giudicò essere minore infamia ricorreggere la deliberatione imprudentemente fatta col tenere il campo, che perseverando nell'errore, esser cagione che ne risultasse maggior danno, accompagnato da uergogna maggiore: laquale opinione riferita dal Vicerè in presenza di molti Capitani a Gurgense, e' haueua recusato d'intervenire nel Consiglio; rispose, che per non essere sua professione la disciplina militare; non si uergognaua di confessare di non haueir giudicio nelle cose della guerra: & che se haueua consigliato l'andare a campo a Padoua; non era proceduto, perche in questa deliberatione hauesse creduto a se medesimo: ma haueire creduto, & seguitato l'autorità del Vicerè: ilquale & per lettere, & per messi proprij n'haueua confortato più volte Cesare, & datogli speranza grandissima d'ottenerla: finalmente non si rimouendo nè per le querele, nè per le dispute, le difficoltà, anzi crescendo ad ogn' hora la disperatione dell'espugnarla; si leuò il campo, poi che diciotto giorni era stato alle mura di Padoua: & essendo nel leuarsi & poi nel caminare infestata continuamente da' Capelletti; si ritirò a Vicenza nota allhora d'habitatori & preda di chi era superiore alla campagna. Ottennero in questo mezzo le genti del Duca di Milano, in sussidio dellequali

a Non pone il Giouio, che Gurgense venisse in campo attorno a Padoua: ma che stando in Verona sollecitasse cò lettere il Cardona, e' l'Colonna a fare imprese degne della fortuna et di Cesare. Perche il Cardona fece un'Oratione a' Capitani, persuadendo che leuassero il capo da Padoua, & andassero alla ruina delle terre, che s' di là dalla Brenta: alla quale opinione còntendo il Marchese di Pescara, & tradisse Prospero Colonna.

a L'impresa
fatta da gli
Storacchi
contra Pon-
teulico è de-
scritta tutta
dal Moceni-
go nel lib. 5.

b Ilche fu a
3. d'agosto
1513. come
si tene Al-
manico Fi-
na; l'enchè
egli qui nò
nomina il
Commissa-
rio; ma solo
dice, che in
Bergamo in
casi de' Cor-
nelli fece
prigionie un
picchissimo
spagnuolo.
Et è da esser
letta l'Hist. I
di lui nel li-
7. doue si
trouerà qual
che discor-
danza di co-
se fra quella
historia &
questa. Vedi
anco il Mo-
cenigo nel
lib. 5.

c Discorda
il Mocenigo
fra quello nu-
mero di sol-
dau, ch'eran
sotto Troilo
Sauello; per
ciò che dice,
ch'egli ha-
ueua 300
huomini di
arme, 5000.
fanti, & 100.
uillani del
monte di
Brianza: &
che iuene-
poi Cesare
Fieramosca

con testiana huomini d'arme Spagnuoli, & centocinquanta fanti; ma nel numero delle genti mandate da
Renzo, conuene con quello auuto

il Vicerè hauena mandato Antonio da Lena con mille fanti a Ponte Vico, a
a guardia dellaqual terra erano dugento fanti de' Viniziani; iquali non issa-
uentati nè dall'artiglierie, nè dalle mine, & hauendo sostenuto ualorosamen-
te l'assalto; furono alla fine d'un mese costretti ad arrendersi per mancamen-
to di uettonaglie: & circa a questo tempo medesimo Renzo da Ceri uscì di
Crema, ruppe Siluio Sauello, ilquale mandato dal Duca di Milano, andaua
con la sua compagnia, & quattrociento fanti Spagnuoli a Bergamo: & po-
co dipoi essendo ritornato a Bergamo un Commessario Spagnuolo a riscon-
darsi; Renzo ni mandò trecento caualli, & cinquecento fanti: iquali
presono insieme il Commessario, & la Rocca, nellaquale s'era fuggiti co' da-
uari riscessi, essendoui dietro pochissimi difensori: per laqual cosa si mossono da
Milano per recuperare Bergamo & sessanta huomini d'arme, trecento caualli
leggieri, & settecento fanti, con due mila huomini del Monte di Brianza so-
to Siluio Sauello, & Cesare Fieramosca: iquali hauendo scontrati nel ca-
mino cinquecento caualli leggieri, et trecento fanti mandati da Renzo a Ber-
gamo; gli messono in fuga facilmente; ilperche gli altri, che prima haue-
uano occupato Bergamo, l'abbandonarono, lasciata solamente guardia nella
Rocca posta su'l monte fuora della città, laquale si dice la Capella: Soggior-
narono alquanti giorni il Vicerè, e'l Vescono Gurgense a Vicenza, mandata
una parte de' gli Spagnuoli sotto Prospero Colonna a saccheggiare Bassiano,
& Marosio, non per alcuno delitto loro, ma perche con le sostanze de' diui
felici popoli s'andasse il più che si potena sostenendo l'esercito, alquale man-
cauano i pagamenti: perche Cesare staua sempre oppresso dalle medesime di-
ficultà: il Re d'Aragona solo non potena sostenere tanto peso, e'l Ducato di
Milano grauato eccessiuamente da gli Suzzesi, non potena porgere ad altri
cosa alcuna: a Vicenza staua l'esercito con grandissima incommodità per le
molestie continue de' Cappelletti, iquali scorrendo giorno, et notte tutto il pa-
ese, impediuano il condurri le uettonaglie, se nò accompagnate da grossa scot-
ta: laquale perche haueuano pochissimi canni leggieri, era necessario facesse-
ro gli huomini d'arme: & però per fuggire questo tormento, Gurgense se ne
andò co' fanti Tedeschi a Verona mal sodisfatto del Vicerè, ilquale seguitan-
dolo a minori giornate si fermò ad Alberè su'l Adice, doue soprastette qual-
che giorno per dare commodità a' Veronesi di fare la uindemia, & la senen-
ta, non cessando però le molestie de' Cappelletti, iquali su le porte di Verona tol-
sono a' Tedeschi i buoi, che conduceuano l'artiglieria. hauena prima pensa-
to il Vicerè di distribuire l'esercito al' estanze nel Bresciano, & nel Berga-
masco, & nel tempo medesimo molestare Crema, che sola teneuano i Viniziani
di là dal Minicio: & questo diuulgato, hauena assicurato i paesi circostan-
ti; in modo che'l Padouano era pieno d'abitatori, & di robbe: per laqual
cosa il Vicerè, che non hauena altra facilità di nutrire l'esercito, che le pre-

de, mutato consiglio, & chiamati i santi Tedeschi andò a Montagnana, & a Este: donde andato alla uilla di Bouolenta, & fatta grandissima preda di bestiami; abbruciarono i soldati quella Villa, & molti magnifici palazzj, che erano all'incontro: da Bouolenta inuitandogli la cupidità del predare, et dando loro animo l'essere i santi de' Vinitiani distribuiti alla guardia di Padoua, & di Treuigi; deliberò il Vicerè benche contradicendo Prospero Colonna, come cosa temeraria, & pericolosa, approssimarsi a Vinetia: però passato il fiume del Bacchiglione, & saccheggiato Pieve di Sacco, popoloso, et abbondante Castello, & dipoi andati a Mestri, & di quini condottisi a Marghera su l'acque salse; tirarono, acciò che fusse più chiara la memoria di questa espeditione, cò dieci pezzi d'artiglieria grossa uerso Vinetia, le palle delle quali per uennero sin' al Monasterio del tempio di S. Secondo: & nel tempo medesimo predavano, & guastauano tutto il paese, del quale erano fuggiti tutti gli habitatori, facendo iniquissimamente la guerra contra le mura: perche non contenti della preda grandissima de gli animali, & delle cose mobili, abbruciarono con somma crudeltà Mestri, Marghera, & Lizzasufina, e tutte le Terre, & Ville del paese: & oltra quelle tutte le case, che haucano piu di ordinaria bellezza, d'apparenza: nelle quali cose non appariva minore l'impietà de' soldati del Papa, & de gli altri Italiani, anzi tanto maggiore, quanto era più dannabile a loro, che a' barbari incrudelire contra la magnificenza, & ornamenti della Patria commune; ma in Vinetia uedendo il di fumare, & la notte ardere tutto il paese per gl'incendij delle uille, & palazzj loro, & sentendo dentro alle case, & habitationi proprie i tuoni dell'artiglierie de' nimici, non piantate per altro, che per fare più chiara la sua ignominia; erano concitati gli animi de gli buomini a grandissima indignatione, & dolore, parendo a ciascheduno acerbissimo, oltra misura, che tanto fusse mutata la fortuna, che in cambio di tanta gloria, & di tante uittorie ottenute per lo passato in Italia, & fuori, per terra, & per mare, uedeessero al presente un'essercito piccolo a comparatione dell'antiche forze, & potenza loro, insultare sì ferocemente, & contumeliosamente al nome di così gloriosa Republica. Dallequali indegnità uiolentata la deliberatione di quel Senato, ostinato insino a quel giorno di fuggire quantunque grandi speranze gli fussero proposte, il fare esperienza della fortuna; acconsentì alle persuasioni efficaci di Bartolomeo d'Aluiano, che chiamati tutti i soldati, & commossi tutti i uillani della pianura, & delle montagne, si tentasse d'impedire il ritorno a' nimici; laqual cosa l'Aluiano dimostraua molto facile: perche essendo temerariamente trascorsi tanto innanzi, & messi in mezzo tra Vinetia, Treuigi, & Padoua non poteuano, & massimamente essendo caricati di tanta preda, ritirarsi senza grauissimo pericolo per la incommodità delle uettonaglie, & per l'impedimento de' fiumi, & de' passi difficili: & già gli Spagnuoli sentito il monimento che si faceua, accelerando il cammino; erano peruenuti a Cittadella: laquale non hauendo potuto occupare, per-

a Andò prima a Mestri Mutio Colonna con una bnda di caualli, & cò grossa compagnia di Tedeschi, & prese la terra, & la rocca morroui di senfori: & poi u'andarono il Cardinale, & il Colonna, e il Colonna con tutto l'essercito, Giouio

b Lizzasufina, doue si traghettano le bagche con gli argani dalla Brenta nel mare Adriatico; fu saccheggiata da Troilo Sauello: il che dice il Giouio, il qual pone che costui passò la Brenta, & fece grosse prede di bellami.

a tiani: così si mostrano su'l fare del giorno uerso Bassano, a voltando le spalle a' nimici: di che niuna cosa è più spauentosa, & più perniciofa a gli eserciti: & ancor che caminassero ordinatamente con tanto piccola speranza di salute, che sinuauano il perdere tutti i carriaggi, e i caualli meno utili, essere il minor male, che potesse loro succedere; non s'accorse della leuata loro fatta tacitamente senza suon di trombe, & di tamburi, così presto l'Aluiano: perche la nebbia folissima, ch'era la mattina, gl'impediu la uista: ma come prima se ne fu accorto: gli seguitò con tutto l'esercito: nel quale si diceuano esser mille buomini d'arme, mille Stradiotti, & sei mila fanti, infestandogli sempre da ogni parte gli Stradiotti, et numero infinito di uillani, che scendendo dalle montagne: gli percoteuano co' gli archibusi: onde col pericolo aumentaua sempre la difficoltà del camminare, maggiore per la moltitudine de' carri, & de' carriaggi, & per la quantità grande della preda; et perche proceduano per strada angusta, & affossate, le quali non haueuano hauuto commodità d'allargare con le spianate: ma gli conseruaua ordinati, benché caminassero con passo accelerato, oltra la uirtù de' soldati, la sollecita diligenza de' Capitani: et nondimeno essendo proceduti in tante angustie forse due miglia; pareua ad essi stessi difficillimo il continuare molto così: ma non fu patiente la temerità de' nimici ad aspettare che si maturasse sì bella occasione, condotta già quasi alla sua perfezione: b l'Aluiano impotente, come sempre, a raffrenare se medesimo; as saltò non tumultuosamente, ma con l'esercito ordinato a combattere, & con l'artiglierie il retroguardo de' nimici, guidato da Prospero Colóna. Più certa fama è, che tardadò l'Aluiano ad assaltargli, il Loredano, uno de' Proueditori, con seruenti parole lo morse, perche nò daua dietro, perche lasciua andarne salui i nimici già rotti: dalle quali parole precipitato il ferocissimo Capitano; dette furiosamente il segno della battaglia. Altri affermano essere stato autore del fatto d'arme Prospero Colonna, per consiglio del quale il Vicerè haueuoluto più tosto sperimentare la fortuna incerta del combattere, che seguitare per altro modo la speranza piccolissima di saluarsi: & aggiungono che hauendo fatto segno di uoler ritornare uerso Vicenza; l'Aluiano haueuoluto fatto fermare ne' Borghi di Vicenza Gian Pagol Baglione con le gèti uenute da Treuigi, esso col resto dell'esercito, si era fermato a Creatia due miglia appresso a Vicenza, ou' è un piccolo colle, onde commodamente si poteuano usare contra i nimici l'artiglierie, a' piedi di quello è una ualle capace dell'esercito in ordinanza, alla quale si perueniu per una sola strada stretta appresso a' colli, & quasi circodata da' paludi; il qual luogo Prospero conoscendo essere più incommo a' nimici; confortò che in quel luogo s'assaltassero. Comunque si sia, Prospero cominciò a uirilmente a combattere, & mandato a chiamare il Vicerè, che guidaua la battaglia, & mouendosi nel tempo medesimo per com-

a Riccio il Gioiolo una honorata celsa fra'l Cardona, e'l Colonna: giacche Prospero, ufo a guidar la uanguardia; diceua che gli roccaua hora per ragio di guerra la retroguardia, allegando esser la prima fronte dell'ordinanza quella, che prima s'azzuffa col nimico.

b Da coloro ch'hanno assegnato precetti di militar disciplina; uita dannato acutamente in questo luogo il peder de' l'Aluiano, dicendo che mai non si deuè combattere co' disparte, di qual'ogn'uno qual per cinto: ma te poreggiarli. Vedi il Cavalier Cicuta nel lib. 3. Ma che il Proueditor Loredano si prendesse di uita l'Aluiano, & gli comendasse a

dar nelle trombe; lo scrisse il Gioiolo, tacendolo il Mocenigo, & gli altri: & dice il Gioiolo la risposta, che fu data anco dall'Aluiano: la quale afferma hauer intesa da coloro, che uiuono presenti, & l'udirono.

c Poco sopra ho noato, che quella è opinion del Mocenigo nel lib. 3. da cui possono esser tolte queste parole. Vedi anco l'historie di Pietro Giustiniano nel lib. 1.

Questo fat-
to d'arme
fra i Vinitia-
ni, & gli Spa-
gnuoli a 7.
d'Otobre
1513, descrit-
to qui sotto
breuità; è
disfufamēte
raccontato
dal Giouio
nel lib. 12.
& dal Giusti-
niano nel
lib. 11.

Il Gioi-
o, e il Giusti-
niano scri-
uono, che
l'Aluiano co-
ndittò cō grā
de ardor di
guerra, fac-
cò ufficio di
Capitano, &
di soldato:
è da esser ve-
duto in lo-
ro il nume-
ro de' Capita-
ni più illu-
stri morti, &
fatti prigio-
ni: iquali sò
posti ancho
dal Gradi-
no nel suo
Diario.

Huomini
d'arme 350,
dice il Moce-
nigo, & 4.
mila tanti:
ma il Gio-
aggiugne
miletantidì
più.

Fragli al-
tri nobili Vi-
nitiani, che
andaron al
la difesa di
Padoua & di
Trenigi, fu-
rono, come
dice il Mocenigo, i figliuoli del Doge Loredano: de' quali andò Luigi a Padoua, & Bernardo a Trenigi

mandamento del Marchese di Pescara i fanti Spagnuoli da una parte, e i Te-
deschi dall'altra, ^a percossi con grandissimo impeto i soldati de' Vinitiani; gli
messono in fuga quasi subitamente: perche i fanti nō sostenendo la ferocia del
l'assalto, gittate le picche in terra, cominciarono uituperosamēte subito a fug-
gire, essendo i primi, essempio a gli altri di tanta infamia, i fanti Romagnuoli,
de' quali era Colōnello Barbone di Naldo da Brisighella: la medesima brut-
tezza seguì il resto dell'essercito, niuno quasi combattēdo, ò mostrādo il uol-
to a gli auersarij, sinarrita nō che altro per la fuga così subita, la uirtù dell'
Aluiano: il quale ^b lasciò senza combattere, la uittoria a' nimici, a' quali rimaso-
no l'artiglierie, e tutti i carriaggi: dissiparonsi i fanti in diuersi luoghi: de' gli
huomini d'arme fuggì una parte alla montagna, una parte si saluò in Pado-
ua, & in Trenigi, done anco rifuggirono l'Aluiano, e' i Gritti: furono ammaz-
zati Francesco Calzone, Antonio Pio Capitano vecchio, insieme con Costan-
zo suo figliuolo, Meleagro da Forlì, & Luigi da Palma, & poco meno che
morto Paolo da San' Angelo, il quale si saluò pieno di ferite: presi Gian Pa-
golo Baglione, & Giulio figliuolo di Gian Pagolo Manfrone, Malatesta da
Sogliano, & molti altri Capitani, & huomini honorati, & con peggior
fortuna il Proueditor Loredano, perche combattendosi tra due soldati di qua-
di loro douesse esser prigionio, uno d'essi bestialmente lo ammazzò. Rimasono
in tutto fra morti, & presi, forse da ^c quattrocento huomini d'arme, & quat-
tro mila fanti: perche a molti fu impedito il fuggire dalla palude, & fece
nella fuga il danno maggiore, che Theodoro da Triulzi, chiuse le porte di
Vicenza, accioche i uini, e i uincitori alla mescolata non vi entrassero; non
vi ammesse alcuno: onde molti mettendosi a passare, annegarono nel fiume ui-
cino, e tra questi Hermes Bentiuoglio, & Sacromoro Visconte. Questa fu
la rotta, che riceuettero il settimo giorno d'Ottobre i Vinitiani, appresso a
Vicenza, mcomorabile per l'essempio che dette a' Capitani, che ne' fatti d'ar-
me non confidassero de' fanti Italiani, non esperimentati alle battaglie stabi-
li, & perche quasi in uno istante di tempo andò la uittoria a coloro, che ha-
ueuano piccolissima speranza di salute: laquale harebbe messo in perico-
lo, ò Trenigi, o Padoua, benchè in questa Bartolomeo d'Aluiano, in quel-
la Andrea Gritti, si fussero rifuggiti con le reliquie dell'essercito: ma ri-
pugnaua oltra la fortezza delle terre, la stagione dell'anno già nicina al-
le pioggie, nè potere i Capitani disporre ad arbitrio loro i soldati non pa-
gati a nuoue imprese: & nondimeno i Vinitiani afflitti da tanti mali, &
spauentati da accidente tanto contrario alle speranze loro; non mancauano
di prouedere quanto poteuano a quelle Città, nellequali oltra gli altri prou-
dimenti mandarono, com'erano consueti ne' pericoli piu graui, ^a molti del-
la giouentù nobile. Dall'arme dopo la giornata si riducono le cose a' pen-
sieri della concordia trattata appresso al Pontefice, alquale era andato il
Vescouo Gurgense, sotto nome principalmente di dargli l'ubidienza in nome
dell'Im-

dell' Imperatore, & dell' A ciduca, seguitandolo Francesco Sforza Duca di Bari, per fare l'effetto medesimo in nome di Massimiliano Sforza suo fratello: & benché Gurgense rappresentasse come l'altre volte la persona dell' Imperatore in Italia: nondimeno pretermesso il fasto consueto: era entrato in Roma modestamente, nè uoluto usare per lo camino le insegne del Cardinalato mandategli insino a Poggibonzi del Pontefice. All' uenuta del Cardinale Gurgense fu fatto compromesso da lui, & gli Oratori Vinitiani, di tutte le differenze tra l'Imperatore, & la loro Republica nel Pontefice: ma compromesso più tosto in nome, & in dimostrazione, che in effetto, & in sostanza: perche niuno uolle cōpromettere nell'arbitrio sospetto per l'importanza della cosa, se non ^a ricenuta promessa da lui separatamente, & segretamente di non lodare senza suo consentimento. Fatto il compromesso, sospese il Pontefice per un brieve l'offese tra le parti: il che benché fusse accettato da tutti con lieta fronte; fu dal Vicerè male osservato: perche uenuto tra Montagnana, & Esti, non hauendo dopo la uittoria fatto altro che prede, & correrie, & mandata una parte de' soldati nel Polesine di Rouigo; facena in tutti questi luoghi molti danni, hora scusando ch'erano territorio di Cesare, hora dicendo aspettare auiso da Gurgense. Nè hebbe il compromesso più felice il fine, che hauesse hauuto il mezzo, e l' principio, per le difficoltà, che nel trattare le cose si scopersono: perche Cesare non consentiu alla concordia, se non ^b ritenendo parte delle terre, & per l'altre riceuendo ^b quantità grandissima di danari: & per contrario i Vinitiani dimandauano tutte le terre, & offeruano piccola somma di danari, & si credena che'l Re Catolico, benché palesemente dimostrasse di desiderare, come già haueua fatto, questa concordia, hora occultamente la dissuadesse, interpretandosi che per difficiarla più, hauesse nel tempo medesimo lasciato Brescia in mano di Cesare; laquale il Vicerè affermando ritenersela per renderlo più inclinato alla pace; non gli haueua insin'a quel giorno uoluto consentire: le cagioni si congetturarono uariamente, ò perche hauendo offeso tanto i Vinitiani, giudicasse non poter hauere più con loro sincera amicitia; ò perche conoscesse la riputatione, & grandezza sua in Italia dependere da mantener uino quell'esercito, il quale per carestia di danari, non poteua nutrire, se non opprimendo, e taglieggiando i popoli amici, & correndo, & predando per lo paese de' nimici. Lasciò adunque imperfetta la cosa il Pontefice, & poco dipoi i Tedeschi occuparono successivamente ^c per mezzo de' fuorusciti Marano, terra marittima nel Friuli, & poi presero Montefalcone: & benché i Vinitiani desiderosi di ricuperar Marano, propinquo a sessanta miglia a Vinetia, ^d l'assaltassero per ter-

a Questa promessa del papa dice il Mocenigo, che fu fatta per scritto di propria mano di non far niente più di quello, che all'una, & all'altra parte fosse piaciuto.

b Domanda uia Cesare in questa concordia a' Vinitiani, oltre le terre, seicento mila ducati, come scrive il Mocenigo.

c Matanosi prelo, secondo il Giouio il Mocenigo, e il Giustiniano, per tradimento d'un pietre Barolo, molto famigliar d'Alessandro Marcello, che n'era alla custodia: il qual Prete conuenuto co' Tedeschi; si fece dal Marcello dar le chiavi una martina per tepismo, sotto finta d'andar, com'era solito.

to, a eccis: & così ui mese dentro Christoforo Frangipane con trenta huomini, fin che correndo un'altra schiera di Tedeschi nascosta; ammazzarono le guardie, & Marano fu preso. Ma di questa presa & guerra in Friuli parla l'autore ancho nel libro seguenza a car. 345.

d Mandarono i Vinitiani a ricuperar Marano Baldassarri Scipione, & Girolamo Sauorgnano, il Giouio dice Giouan Paolo Mantrone, con gente per terra; & Francesco da Mosso con armata di Mare. Vedi il Mocenigo, e il Giustiniano, e il Giouio.

a Calcinaia
chiamata il
Mocenigo,
& Alema-
nio Fino
Calcinaia:
ilqual dice,
che il Fiera
mosca ui fu
fatto prigio-
no con 30.
lance. Ma il
Mocenigo
seruì, come
questo aut-
tore. Il Gio-
uio recita
tutto il trat-
tato, & no-
mina la ter-
za Calcina-
to: ma non
pone il num-
ero de gli
huomini.

b Il Gio-
uio e il Vesc.
di Nebio con-
sistono, che
gli Adorni
fossero fau-
riti dal Du-
ca di Mila-
no: anzi il
Vescouo di
Nebio ui ag-
giugne au-
eo il fauore
de gli Suiz-
zeri.

c Dice il Ve-
scouo di Ne-
bio, che l'ar-
dor della ple-
be minua
fu cagione,
che si faces-
se questa es-
perimenta di
pigliarla La-
terna con
quel nauil-
lo, detto il
Puntone:
percioche a
gl'intendenti non parue mai uerisimile, che riuscisse: & che questa machina fu di danno alla
Repubblica di dodici mila ducati.

ra, & per mare; nondimeno essendo in ogni luogo simile la loro fortuna, furo-
no da ciascuna delle parti danneggiati: solamente in questo tempo Renzo da
Ceri con somma laude sostentaua alquanto il nome dell'arme loro: il quale
con tutto che in Crema, dou'era a guardia, fusse peste, & carestia non leggie-
ra, & che essendo le genti Spagnuole, & Milanesi distribuitesi per la stagio-
ne del tempo alle stanze per le terre circostanti, si potesse dire quasi assediata;
assaltato all'improuiso^a Calcinaia, terra del Bergamasco; sualigò Cesare
Fieramosca con quaranta huomini d'arme, & dugento cauai leggieri della
compagnia di Prospero Colonna: & pochi dì poi entrato di notte in Quin-
zano prese il Luogotenente del Conte di Santa Senerina, et ui sualigò cin-
quanta huomini d'arme: & in Treni diece huomini d'arme di quei di Prospe-
ro. L'altre cose d'Italia procedeano in questo tempo istesso quetamente, ec-
cetto che gli Adorni, e i Fieschi, con tre mila huomini del paese, & forse con
fanore occulto del Duca di Milano, presa la Specie, & altri luogbi della ri-
uiera di Leuante; s'accostarono alle mura di Genova: ma succedendo le cose
infelicamente, si partirono quasi come rotti, perduto parte delle genti, che
u'haueno menate, & alcuni pezzi d'artiglierie. Apparirono anco in Tosca-
na principij di nuouo scandoli: perche i Fiorentini cominciarono a molestare
i Lucchesi, confidandosi che per timor del Pontefice, ricòprerebbono la pace
con la restituzione di Pietrasanta & di Mutrone, & allegando non essere con-
ueniente, godessero il beneficio di quella confederatione, laquale prestando oc-
cultamente aiuto a' Pisani, hauenoano uiolata: dellaqual cosa querelandosi i
Lucchesi col Papa, et col Re Catolico, in cui protezione erano, et non ueden-
do risulturne alcun rimedio: furono contenti finalmente per fuggire i mag-
giori mali, farne compromesso nel Pontefice: ilquale hauuta similmente au-
torità da' Fiorentini; pronunciò che i Lucchesi, iquali prima hauenoano resi-
tuita al Duca di Ferrara, la Carsagnana, lasciassero quelle Terre a' Fioren-
tini, & che tra loro fusse in perpetuo pace, et confederatione. Alla fine di que-
sto anno le Castella di Milano, & di Cremona, hauendo prima, perche comin-
ciauano a mancare le uetrouaglie, patteggiato d'arrendersi, se infra certo tem-
po non erano soccorse, uennero in potestà del Duca di Milano, nè altro s'ite-
nena più per lo Re di Francia in Italia, che la Lanterna di Genova: laquale
i Genouesitentarono nella fine dell'anno medesimo di gittare in terra con le
mine, accostandosi a quella con un puntone di legname lungo trenta braccia,
& largo ueni, capace di trecento huomini, fasciato tutto per resistere a' col-
pi dell'artiglierie di balle di lana, cosa di grande artificio, & inuentione: ma
che tentata, come fanno spesso simili machine; non succedette.

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO DVODECIMO.

S O M M A R I O.

V I E N descrittà nel libro Duodecimo la guerra de gl'Ingleſi contra Francia, & del Re di Scotia contra Inghilterra: l'assedio & presa di Terroana: l'accordo del Tramoglia con gli Suizzeri a Digion: la proroga della tregua tra Spagna & Francia: l'incendio successo in Rialto di Vinetia: i progressi della guerra in Friuli: la pace fra i Re di Francia & d'Inghilterra: le conuentioni fra'l Papa, l'Imperatore, e il Re Catolico: il successo della guerra fatta da' Vinitiani in Lombardia: la morte di Luigi Duodecimo Re di Francia, a cui successe Francesco Primo, che fece Lega co' Vinitiani: la confederatione fra l'Imperatore, il Re d'Aragona, & gli Suizzeri: & quella de' Fregosi con Francia: la uenuta in Italia del Re Francesco: il fatto d'arme a Marignano & la rotta de' gli Suizzeri: la perdita del lo stato di Milano fatta da Massimiliano Sforza: l'abboccamento di Papa Leone & del Re Francesco in Bologna: la morte del Re d'Aragona: la passata di Massimiliano Cesare in Italia: la guerra contra il Duca d'Vrbino: la Dieta a Noion per accomodar le cose fra Spagna & Francia: l'assedio di Verona, & l'acquisto d'essa fatto per li Vinitiani.



S V C C E D E T T O N O nell'anno medesimo nelle regioni
Oltremontane, pericolosissime guerre, lequali saranno
raccontate da me per la medesima cagione, & con la medesima
breuità, con laqual le toccai nella narratione dell'anno
precedente. Origine di quei mouimenti fù la de-
liberatione del Re d'Inghilterra, d'asaltar questa State

con grandissime forze per terra, & per mare il Reame di Fràcia: dellaqual
impresa per farsi più facile la uittoria, haueua conuenuto con Cesare di dar-
gli cento uenti mila ducati; accioche entrasse nel tempo medesimo nella Bor-
gogna contre mila caualli, & otto mila fanti parte Suizzeri, parte Tede-
eschi: promesse ancora a gli Suizzeri certa quantità di danari, perche faces-
sero il medesimo congiunti con Cesare, ilquale consentiu rituenessero in pe-
gno una parte della Borgogna, insino a tanto fossero pagati intieramente
da lui de gli stipendij loro. Persuadeuasi oltra questo il Re d'Inghilterra,
che il Re Catolico suo suocero adherendo alla confederatione di Cesare, &
sua, come sempre haueua asserito di uolere fare, rompesse nel tempo mede-
simo la guerra da' suoi confini: perciò la nouella della tregua fatta da quel
Re col Re di Francia, con tutto che l'ardore alla guerra non raffreddasse, fù
riceuuta con tanta indignatione non solamente di lui, ma da tutti i popoli
d'Inghiltera, che è manifesto che se l'autorità sua non hauesse ripugnato,
Vu 4 sarebbe

sarebbe stato l'Ambasciatore Spagnuolo impetuosamente dalla moltitudine ammazzato: aggiugnendosi a queste cose l'opportunità dello stato dell'Arciduca; non tanto perche non proibiva che i sudditi riceuessero lo stipendio contra i Francesi, quanto perche prometteua di concedere che dal dominio suo si conducessero uettonaglie all'esercito Inglese. Contra tanti apparati, & pericolosissime minacce non ometteua il Re di Francia pronedimento alcuno: perche per mare preparaua una potente armata per opporla a quella, che si ordinaua in Inghilterra, & per terra congregaua esercito da ogni parte, sforzandosi sopra tutto di condurre quanti più poteua fanti Tedeschi: haueua anco fatto prima istanza con gli Suiizzeri che, poi che non uoleuano aiutarlo per le guerre d'Italia; gli consentissero almeno fanti per la difesa di Francia: iquali intenti totalmente alla stabilità del Ducato di Milano; rispondeuano non uolergliene concedere, se non tornaua alla unione con la Chiesa, lasciava il Castello di Milano, che ancora non era arrenduto, & facendo cessione delle ragioni di quello stato; promettesse di non molestare più nè Milano, nè Genova. Haueua similmente il Re per insospettire delle cose proprie il Re d'Inghilterra, chiamato in Francia il Duca di Soffolc, come competitore a quel Regno: per loquale sdegno il Re Anglo¹ fece decapitare il fratello, custodito insino all'ora in carcere in Inghilterra, poi che da Filippo Re di Castiglia nella navigatione sua in Spagna era stato dato al suo padre. Nè mancava al Re di Francia speranza di pace col Re Catolico, perche quel Re come hebbe intesa la Lega fatta tra lui, e i Vinitiani, diffidando potersi difendere il Ducato di Milano; haueua mandato uno de' suoi Segretarij in Francia a proporre nuouo partiti: & si credeua che considerando, che la grandezza dell'Imperatore, & dell'Arciduca potessero alterargli il gouerno di Castiglia; non gli piacesse totalmente la depressione del Regno di Francia. Suscitò oltra questo Iacopo Re di Scotia suo antico collegato, perche rompesse guerra nel Regno d'Inghilterra: ilquale mosso molto più dall'interesse proprio, perche le auuertitù di Francia erano pericolose al Regno suo; si preparaua con grande prontezza, non hauendo dimandato dal Re altro che cinquanta mila franchi per comprare uettonaglie, & munizioni. Nondimeno a far queste prouisioni era il Re di Francia proceduto con tardità: perche haueua uolto i pensieri all'impresa di Milano, & per la negligenza solita, & per l'ardire che uanamente haueua preso per la triegua fatta col Re Catolico. Consummaronsi per lo Re d'Inghilterra in questi apparati molti mesi: perche essendo i sudditi suoi stati molti anni senza guerra, & essendo molto uariati i modi di guerreggiare, & inutili gli archi, & l'armature, che usauano ne' tempi precedenti; era necessitato il Re fare grandissima prouisione d'arme, d'artiglierie, & di munizioni: concedere, come soldati esperti, molti fanti Tedeschi, & per necessitù molti cauali: perche il costume antico de' Inglesi era di combattere a piede. però non prima che del mese di Luglio, pas-

1. Puo veder si di questo Duca di Soffolch, detto da Solidoro Virgilio Edmondo Folca, quanto ho notato di sopra nel lib. 7. di questa histo. a car. 186. & quanto qui l'autor accenna di ciò, che è riferisce. Giorgio Lillio, o Giglio Inglese, che fece la Cronica de' Re d'Inghilterra, dice che questo Edmondo Folca Duca di Soffolch, fu nipote per la sorella d'Edoardo 4. Di sotto a c. 147. nella pace fermata fra Inghilterra & Francia, quello Duca è poi fatto prinz della Fran-

farono a gl' Ingleſi il mare, & ſtati più giorni in cāpagna preſſo a Bologna, an-
daron a cāpo a Terroana, terra poſta ſu i cōſini di Piccardia, & in quei popo-
li, che da' Latini ſono chiamati Morini. Paſſò poco dipoi la perſona del Re,
che hauena in tutto il ſuo eſercito 5 mila caualli da combattere, et più di 40.
mila fanti: cō laqual moltitudine accampatiſi, & circondato ſecondo l'antico
coſtume de gli Ingleſi, l'alloggiamento loro cō foſſi, con carra, & con ripari di
legname, et munito intorno intorno d'artiglierie, et in modo pareua fuſſero in
una terra murata; attenduano a battere cō l'artiglierie la terra da b^a più par-
ti, & a trauagliarla con le mine: ma non corriſpondendo con la uirtù a tanti
appari, nè alla ſuma della ferocia loro, non gli dauano l'aſſalto. Erano in
Terroana bene munita d'artiglierie, & dugento cinquanta lance, & due mi-
la fanti preſidio piccolo, ma non ſenza ſperanza di ſoccorſo: perche il Re
di Francia, attendendo a raccorre ſollecitamente l'eſercito deſtinato di due
mila cinquecento lance, dieci mila fanti Tedeſchi guidati dal Duca di Gbel-
leri, & dieci mila fanti del Regno; era uenuto ad ^a Amiens per dare di luo-
go uicino ſauore a gli aſſediati: iquali non temendo d'altro che del manca-
mento delle uetrouaglie, perche di queſte non era ſtata proueduta, eccetto che
di pane, Terroana a baſtanza; moleſtauano giorno, & notte con l'artiglierie
l'eſercito nimico: dallequali fu ammazato il gran Ciamberlano Regio, et
leuato una gamba a Talboth Capitano di Cales. Premena il Re il pericolo
di Terroana: ma per hauere tardi, & con la negligenza Franceſe, comin-
ciò a prouederſi, & per la difficoltà d'hauere i fanti Tedeſchi; non hauena
ancora meſſo inſieme tutto l'eſercito, determinato anche in qualunque ca-
ſo di non uenire a giornata co' nimici; perche ſe fuſſe ſtato ninto, ſarebbe ſta-
to in manifeſtiſſimo pericolo tutto il Reame di Francia; & perche ſperaua
nella uernata, laquale in quei paeſi freddi era già quaſi uicina: ma come
bebbe congregato l'eſercito, eſſendo egli in Amiens, lo mandò a Vere, propin-
quo a Terroana ſotto Longauilla, altrimenti il Marcheſe del Rotellino, Prin-
cipe del ſangue Reale, & capo de' gentil'huomini del Re, & la Paliffa,
con commeſſione che ſuggendo qualunque occaſione di fatto d'arme, atten-
deſſero a prouedere le terre circoraſtanti, inſino a quell'hora per la medeſima
negligenza male prouedute, & a mettere ſe poteuano ſoccorſo di gente,
& di uetrouaglie in Terroana, coſa in ſe difficile, ma diuenata più diffici-
le per la piccola concordia de' Capitani, de' quali ciaſcuno, l'uno per la nobil-
tà, l'altro per la lunga eſperienza della militia; arrogaua a ſe la ſomma
del gouerno: nondimeno dimandando quelli, che erano in Terroana ſoc-
corſo di genti; ui ſi accoſtarono da una parte più rimoffa da gli Ingleſi mil-
le cinquecento lance, & hauendo l'artiglierie di dentro battuto in modo tre

Ciamberlano, & dello ſtroppiamiento di Talboth: & all'incontro queſto autor non mette, che fuſſe uenuto
in campo il Re d'Inghilterra: ilquale uinito con Maſſimiliano Imperatore, che poco ſotto è nominato; diede
della rotta a' Franceſi. Coſi qui è poſto che Terroana fuſſe ſoccorſo d'huomini, & egli pone, che nel uolere
a Franceſi ſoccorrerla, fuſſe commeſſo il fatto d'arme. Qui dice, che il ſoccorſo Franceſe fuſſe ſotto il Mar-
cheſe del Rotellino: e il Gioiua ſcrive, che ne fuſſe capo Pieno huomo nobiliſſimo in Piccardia, & Gouea-
nator di quella prouincia;

mila

a Capitano
de' gl'Ingleſi
a queſta
impresa in
Piccardia ſi
Talbotto, ſe-
condo che
ſcrive il Gio-
uio nel lib.
11.

b Da tre par-
ti dice il
Gioiua, che
fu battuta
Terroana:
di qua Tal-
botto: di là
Carlo So-
merſetto: &
nel terzo
luogo il Re
medeſimo
con artiglie
rie groſſe
ruinauano i
merli delle
mura, & gli
edifici di dē-
tro della cit-
tà.

c Il Moceni
go dice 400.
huomini d'
arma, & tre
mila fanti:
& di queſti,
ſecondo il
Gioiua, era-
no Capitani
Pontitemo,
& Rouerga
huomini di
grā ualore.

d Ambuoſa
legge il Do-
menichiche
traduſſe il
Gioiua. Ma
da auer-
uere, che il
Gioiua non
fa pūto me-
tionne della
morte del

mila Inglesi posti a certi passi per impedirgli, che non potettono nietargli, nè potèdo prohibirlo loro il resto dell'essercito per l'impedimèto di certe trauerse di ripari, et di fosse fatte da quei di dentro; il Capitano Fròtaglia còdotto si alla porta, messe in Terroana ottàta huomini d'arme senza caualli, come es si haueuano dimādato, & si ritirò saluo cò tutto l'resto delle genti, & harebbono nel medesimo modo messoui nettonaglie, se ne haueessero condotte seco: dallaqual esperièza preso animo i Capitani Francesi, si accostarono un'altro giorno con quātità grāde di nettonaglie per metteruele per la uia medesima: ma gli Inglesi presentendolo, & hauendo fatto nuoua fortificatione da quella parte, non gli lasciarono accostare: & dall'altra parte mandaron i loro caualli, & quindici mila fanti Tedeschi per tagliare loro il ritorno: iquali tornando senza sospetto, & già montati per più commodità su piccoli caualli, come furono assaltati, si messero subito in fuga senza resistere: nelqual disordine perderono i Francesi treceto huomini d'arme, co' quali fu preso il Marche se del Rotellino, Baiardo, la Foietta, & molti altri huomini nominati, & era stato fatto anco prigione la Palissa, ^a ma fortuitamente si saluò: & si crede a che se haueessero saputo seguitare la uittoria, s'apriuano quel giorno la strada a pigliare il Reame di Francia: perche indietro era restato una grossa bāda di Lāzchenech, che hauena seguitato le genti d'arme: laquale disfatta era di cāto dano all'essercito Frācese, che è certo che il Re, quādo hebbe la prima nouella, et credēdo che questi medesimamente fussero rotti, disperato delle cose sue, et cō lamēti, et pianti miserabili già pēsana fuggirsene in Brettagna: ma gl' Inglesi come hebbono messo in fuga i caualli, pēsando all'acquisto di Terroana; còduffono l'insigne, e i prigioni innazi alle mura: però disperati i soldati che erano in Terroana ^b esere soccorsi, nè uolèdo i fanti Tedeschi partire senza speranza insino all'ultima estremità delle nettonaglie, conuēnero, salui i caualli, & le persone de' soldati d'uscirsi, se in fra due giorni non erano soccorsi, di Terroana. Nè si dubita che l'hauer tollerato l'assedio da cinquanta giorni, fu cosa molto salutifera al Re di Frācia. Era pochi giorni innanzi uenuto personalmente nell'essercito Inglese Massimiliano, riconoscendo quei luoghi, ne' quali hora dissimile a se medesimo, hauena giouanetto rotto con tanta gloria l'essercito di ^c Luigi undecimo Re di Frācia, nelquale mentre stette si ^c gouernaua ad arbitrio suo. Ma non trauagliauano le cose del Re di Frācia da questa parte sola: anzi erano cō pericolo maggiore molestate da gli Snizzetti, la plebe de' quali infiammatissima che il Re di Francia cedesse alle ragioni, le quali pretēdeua al Ducato di Milano, & però ardente, insino non lo faceua, d'odio in credibile contra lui, hauena fatto abbruciare molte case d'huomini priuati di Lucerna, sospetti di fauorire immoderatamente le cose del Re di Francia: & procedendo continuamente cōtra gli huomini notati di simile suspicione, hauena fatto giurare a tutti i principali di mettere le pēsioni in comune: & dipoi prese l'arme per publico decreto, erano in numero di uenti mila fanti entrati quasi popolarmente nella Borgogna, riceuuto da Cesare, il quale,

a Palissa, e Imbecorco per l'antica amicitia, & parentado, ch'auenuano con Rosco, capitan Tedesco, dice il Giouio, che furono lasciati in battaglia da' caualli Borgognoni.

b Hauendo massimamente Talbotto cauato le mine, & con le artiglierie rotto una parte del muro. Giouio.

c Luigi XI. Re di Francia faceva guerra co' Tedeschi per li confini: onde Massimiliano, essendo giouanetto, ruppe in queste campagne di Chingatta Filippo Decordo Capitano esperitissimo con iomila Francesi, ilche scrive il Giouio.

quale, ò secondo le sue uariationi, ò per sospetto che haueſſe di loro; ricusò, benchè l'haueſſe promeſſo & al Re d'Inghilterra, & a loro, d'andarui personalmente, artiglierie, & mille caualli: andarono a campo a Digiuino Metropoli della Borgogna, doue era la Tramoglia con mille lance, et ſei mila fanti: et hauendo ^a la plebe per paura delle fraudi de' Capitani, che già cominciavano a trattare co' Franceſi, preſe l'artiglierie, cominciarono a percuotere la terra: della diſeſa dellaqual dubitando non poco la Tramoglia, ricorrendo a gli ultimi rimedij accordò ſubitamente con loro ſenza aſpettare commiſſione ^b alcuna dal Re, con patto che il Re fuſſe tenuto cedere alle ragioni, che haueua ſul Ducato di Milano, & a pagare loro in certi tempi ſeicento mila ducati, per l'oſſeruanza dellequali coſe dette quattro ſtatichi, perſone onorate & di gran conditione: nè gli Suiſzeri s'obligarono ad altro, che di ritornarſi al le caſe proprie: onde non erano tenuti a eſſere in futuro amici del Re di Francia, anzi poteuano quando uoleuano ritornare a offendere il ſuo Reame. Riceuuti gli ſtatichi partirono ſubitamẽte, allegando per eſcuſatione d'hauere conuenuto ſenza'l Re d'Inghilterra, il non hauere riceuuti al tempo debito i danari promeſſi da lui. Fù giudicato queſta concordia hauere ſaluato il Reame di Francia: perche preſo che haueſſero Digiuino, era in poſteſtà de' gli Suiſzeri correre ſenz'alcuna reſiſtẽza ſino alle porte di Parigi: & era uerifiſimile che il Re d'Inghilterra paſſato il fiume della Somma, ueniſſe nella campagna per unirſi con loro: coſa che non poteua eſſere impedita da Franceſi: perche nõ hauendo a quel tempo più di ſei mila fanti Tedeſchi, nè eſſendo ancora arriuato il Duca di Ghelleri; erano neceſſitati a ſtare rinchiuſi per le terre: & nondimeno al Re fu moleſtiſſimo, & ſi lamentò ſommamente della Tramoglia per la quantità de' danari promeſſi, & molto più per hauerlo obligato alla ceſſione delle ragioni, come coſa di troppo pregiudicio, & troppo indegna della grandezza, & della gloria di quella Corona: però ancora che il pericolo fuſſe grauiſſimo, ſe gli Suiſzeri ſdegnati ritornaeſſero di nuouo ad aſſaltarlo; nondimeno conſidandoſi nella propinquità del Verno, & nel non eſſere facile che tanto preſto ſi rimetteſſero inſieme, deliberato ancora di correre più preſto gli ultimi pericoli, che priuarſi delle ragioni di quel Ducato, ilquale amaua eceſſiuamente; deliberò di nõ ratificare, ma cominciò a fare proporre loro nuoui partiti: da' quali alieniſſimi, minacciavano, ſe la ratificatione non ueniſſe fra certo termine tagliare il capo a gli ſtatichi. Preſo Terroana, allaquale l'Arciduca pretedeva per antiche ragioni, et il Re d'Inghilterra diceua eſſere ſua per hauerla guadagnata con giuſta guerra; parue a Ceſare, et a lui per ſpegnere i ſemi della diſcordia di ^c gittare in terra le mura, non oſtante che ne' ca-
pitoli fatti cò quei di Terroana fuſſe ſtato prohibito loro. Partì poi Ceſare im-
mediate dall'eſſercito, affermando che gli Ingleſi per la eſperienza ueduta di
loro, erano poco periti della guerra, e temerari. Da Terroana andò il Re d'In-
ghilterra a campo a Tornai, città fortiſſima, & molto ricca, et affectionatiſ-
ſima per antica inclinatione alla Corona di Francia, ma circondata dal paefe
dell'Ar-

a Pone il
Gionio, che
foſſe Videri-
co Marcheſe
di Vitrem
berga, capi-
tano de' cau-
al Tedeſ-
chi, quelli
che maneg-
giarſe l'im-
preſa, dell'aſ-
ſedio a Di-
gion, & che
deſſe la bat-
teria; coſi g
non laſciar
ripoſargli aſ-
ſediati; co-
me perche
dubitaua
della fede
de' gli Sui-
zeri.

b Il Gionio
è più copio-
ſo ne' capi-
toli di que-
ſto accordo
fra gli Sui-
zeri, e'l Tra-
moglia: &
non 600. ma
400 mila du-
cati, dice,
che il Re do-
ueſſe paga-
re: ma log-
giugne che
le conditio-
ni furono li-
nique, & ſu-
perbe. Il Mo-
cenigoſimil-
mẽte ſcriue
400. mila du-
cati.

c Fu ruina-
ta la città di
Terroana a
24. d'Agosto
1513. ſecon-
do il Gio-
uio.

a In questo modo i Netui, dice il Gioiuro, essendo Tornai città di questanatione, i popoli fortissimi della Flandra, non hauendo sopportato cosa degna dell'antica gloria di guerra futor puniti in denari, & oscutaron la gloria dell'antica reputacion loro.

b Il Re di Scotia era detto Iacopo, il quale a instatia del Re di Francia mosse questa guerra, che tutta è descritta del Gioiuro puntalimèr nellib. II. Contra lui mandò la Reina d'Inghilterra Thomaso Hauardo Cōte di Surrey: & fu commesso il fatto d'arme al uillaggio Floddo nella Nortumbria, nel quale fu par la mortalità: ma ui morì il Re di Scotia. Così scriue, Giorgio Giglio: ma il Gioiuro pone, che Thomaso Hauardo fosse figliuol del Conte Surrey, & esso Conte è da lui detto Sutreio, affermando che fu il più nobil Barone del Regno.

dell'Arciduca, & però impossibile a essere soccorsa da' Francesi, mentre non erano superiori alla cāpagna: laquale deliberatione fu molto grata al Re di Francia, perche temeuano non andassero a percuotere nelle parti più importati del suo Reame; cosa che lo metteua in molte difficoltà; perche se bene habbesse già congregato essercito potente, trouandosi, oltra cinquecento lance che habueua messe a guardia di S. Quintino, due mila lance, ottocento cauai leggieri Abbanesi, dieci mila fanti Tedeschi, mille Suizzeri, otto mila fanti del Regno suo, era molto più potente l'essercito Inglese: nel quale, concorrendoci ogni giorno nuoui soldati era publica fama trouarsi ottanta mila combattenti: però il Re non sperando molto di potere difendere Bologna, & il resto del paese posto di là dalla riniera di Somma, doue temeuano che gli Inglesi nō si uolgessero, pensauano alla difesa di Abenille, & Amiens, & l'altre terre, che sono su la Somma, & a resistere che non passassero quella riniera; & così andarsi temporeggiando in sino che la stagione fredda soprauenisse, ò che la diuersione del Re di Scotia, nellaquale molto speraua, facesse qualche effetto, caminàre in questo tempo l'essercito suo lungo la Somma per non lasciare guadagnare il passo a' nimici. Credetesi che della deliberatione de gli Inglesi, indegna certamente d'huomini miluari, & di sì grande essercito, fusse stata cagione, ò i conforti di Cesare, che sperasse, che pigliandosi, potesse ò allhora, ò con tempo peruenire in potestà del nipote, alquale si pretendeuano che appartenesse; ò perche temessero andando ad altro luogo, della difficoltà delle uetrouaglie; ò che l'altre terre, allequali andassero, non fussero soccorse da' nimici. Fecce la Città di Tornai, nō essendo prouista di genti forestieri, & disperandosi del soccorso, essendo battuta con l'artiglierie da più parti, briene difesa; & si arrendè: salue tutte le robe, & persone loro, ma pagando sotto nome di ricompensarsi dal sacco cento mila ducati. Nè si mostraua altroue più benigna la fortuna de' Francesi: perche il ^b Re di Scotia uenuto su' fiume Tendo alle mani con l'essercito Inglese, nelquale era in persona Caterina Reina d'Inghilterra; fu uinto con grandissima uccisione, perche ui furono ammazzati più di dodici mila Scozzesi insieme con lui, & uno suo figliuolo naturale, Arciuescouo di Santo Andrea, & molti altri Prelati, & nobili di quel Regno. Dopo lequali uittorie essendo già alla fine del mese d'Ottobre, il Re Anglico, lasciata guardia grande in Tornai, & licentiatii caualli, & fanti Tedeschi; se ne ritornò in Inghilterra; non hauendo della guerra fatta con tanti apparati, & con spesa inestimabile riportato altro frutto che la Città di Tornai: perche Terrouana sfasciata di mura, restaua in potere del Re di Francia. Mosselo a passare il mare, perche non si potendo più in quelli freddissimi paesi essercitare la guerra, era inutile il dimorarui con tanta spesa; & pensauano oltra questo a ordinare il gouerno del nuouo Re di Scotia pupillo, et figliuolo d'una sorella sua, doue era anco andato il Duca d'Albania, che era del sàgue medesimo di quel Re. Per

la partita del quale il Re di Francia, ritenuti i fanti Tedeschi; licentiò tutto il resto dell'essercito, liberato dalla cura de' pericoli presenti, ma non già dal timore di non ritornare l'anno seguente in maggiore difficoltà: perche il Re d'Inghilterra partito di Francia con molti minacci, affermava uolervi ritornare la state prossima: anzi per non differire più tanto il muouere la guerra, cominciava già a fare nuoue preparationi: sapeua essere in Cesare la medesima disposizione di offenderlo, & temeva che il Re Catolico, il quale con uarij sutterfugij haueua scusato la triegua, fatta per nō se gli alienare totalmente, non pigliasse l'arme insieme con loro: anzi ne haueua potenti indicij, perche era stata intercetta una lettera, nella quale quel Re scriuendo all'Ambasciatore resistente appresso a Cesare, dimostrando l'animo molto alieno dalle parole, con le quali sempre dimostra ardēte desiderio di muouer guerra contra gl'infedeli, & di passare personalmēte alla ricuperatione di Gierusalem, proponeua che communemente si attendesse a fare preuenire il Ducato di Milano in Ferdinādo nipote commune, fratello minore dell' Arciduca, dimostrando che fatto questo, il resto d'Italia era necessitato di ricenere leggi da loro, & che a Cesare sarebbe facile, cōgiunti massimamente gli aiuti suoi, peruenire, come dopo la morte della moglie era stato sempre suo desiderio, al Ponteficato, il quale ottenuto rinuncierebbe all' Arciduca la Corona Imperiale: cōchiudendo però che cose sì grandi non si poteuano condurre a perfettione se non col tempo, & con l'occasioni. Era anche manifesto al Re di Francia l'animo de' gli Svizzeri, a quali offeriua grandissime conditioni, non placarsi in parte alcuna verso lui: anzi essersi nuouamente irritati, perche gli Statichi dati loro dalla Tramoglia, temendo per inosservanza del Re, di non essere decapitati, si erano occultamente fuggiti in Germania: onde meritamēte haueua paura, che, ò di presente, o almeno l'anno prossimo per la occasione di tanti altri suoi traagli, nō assaltassero, ò la Borgogna, ò il Delfinato. Queste difficoltà furono in qualche parte cagione di farlo consentire alla concordia delle cose spirituali col Pontefice: della quale l'articolo principale era la estirpatione totale del Cōcilio Pisano: la quale trattata molti mesi, haueua uarie difficoltà, & specialmēte per le cose fatte, ò cō l'autorità di quel Concilio, o contra l'autorità del Pontefice: le quali approuare pareua indegnissimo della Sedia Apostolica; il ritirarle nō era dubbio che partorirebbe grandissima confusione: però erano stati deputati tre Cardinali a pensare i modi di prouedere a questo disordine, & facena qualche difficoltà il non parere cōueniente concedere al Re l'assoluzione delle censure, se non la dimādasse: & da altro canto il Re negaua uolerla dimādare per non notare per scismatici la persona sua, & la corona di Frācia. Finalmēte il Re stracco da questa molestia, e tormētato dalla uolūtà di tutti i popoli del suo Regno, iquali ardentemēte desiderauano il riunirsi cō la Chiesa Romana mosso ancora molto dall'istanza della Reina, la quale sēpre era stata alienissima da queste cōtrouersie; deliberò cedere alla uolūtà del Pōtēfice, nè anche senza qualche speranza, che lenato nia questa diffi-

renzo, il Pontefice haueſſe, ſecondo l'intentione che artiſcioſamente gli haueua data, a non ſi moſtrare alieno dalle coſe ſue; benchè alle querele antiche fuſſe aggiunta noua querela; perche il Pontefice haueua per un Briue coman dato al Re di Scotia, che non moleſtaſſe il Re d'Inghilterra. Però nell'ottaua ſeſſione del Cōcilio Lateranenſe, che fù celebrato ne gli ultimi giorni dell' an no, gli agenti del Re di Fràcia in nome ſuo, & prodotto il ſuo mandato, rinun ciarono al Cōciliabulo Piſano, & aderirono al Cōcilio Lateranenſe, cō pro meſſione che ſei Prelati di quelli, ch'erano interuenuti al Piſano, anderebbono a Roma a fare il medefimo in nome di tutta la Chieſa Gallicana, et che an che nerrebbono altri Prelati a diſputare ſopra la Pragmatica cō inttione di rimetterſene alla dichiarazione del Cōcilio: dalquale nella medefima ſeſſione otttēnono aſolutione pieniffima di tutte le coſe commeſſe cōtra la Chieſa Ro mana. Queſte coſe ſi fecero l'Anno M. D. XIII. in Italia, in Francia, & in Inghilterra. Nel principio dell'anno ſeguente non hauendo a fatica guſtata la letitia della unione tanto deſiderata della Chieſa, morì ^a Anna Reina di Francia, molto preſtante, et molto Catolica, con grandiffimo diſpiacere di tut to il Regno, & de' popoli ſuoi della Bretagna. Ridotto che fù il Reame di Fràcia all'obediēza della Chieſa, & coſi ſpēto già per tutto il nome, et l'au torità del Cōcilio Piſano, cominciauano alcuni di quelli, che haueuano temu ta la grandezza del Re di Fràcia a commuouerſi, et a temere che troppo non ſi deprimеſſe la ſua potenza, & ſpecialmente il Pontefice: il quale bēche per ſeneraſſe nel medefimo deſiderio, che da lui non fuſſe recuperato il Ducato di Milano, nondimeno dubitando che il Re ſpauentato da tutti i pericoli, & ha uendo innāzi a gli occhi le coſe dell'anno paſſato, nō ſi precipitaſſe, come con tinuamente con uolontà di Ceſare trattaua il Re Catolico, alla concordia con Ceſare, per laquale contrahendo lo ſponſalitio della figliuola cō un de' nipoti di quei Re, gli concedeſſe in dote il Ducato di Milano; cominciò a perſuade re gli Suiſzeri che per lo troppo odio cōtra il Re di Francia, nō lo metteſſero in neceſſità di far deliberatione, nō meno nocina a loro, che a lui: perche ſapē do anch'coſi la mala diſpoſitione che cōtra loro haueuano Ceſare, & il Re Ca tolico, per l'accordo colquale ſe cōſeguiſſero lo ſtato di Milano, nō ſarebbe me no pericoſo alla libertà, & autorità loro, che alla libertà della Chieſa, et di tutta Italia; donerſi perſiſtere nel propoſito che il Re di Francia non ricupe raſſe il Ducato di Milano: ma auertire ancora che (come ſpeſſo interuiene nelle attioni humane) per fuggire troppo un'eſtremo, non incorreſſero nell'al tro eſtremo parimente, & forſe più dannoſo, & pericoſo: nè per aſſicurarſi ſopra il biſogno, che quello ſtato non ritornafſe nel Re di Francia, eſſere cagio ne di farlo cadere in mano d'altri con tanto maggior pericoſo, & pernicie di tutti, quanto ci reſterebbe meno chi poteſſe loro reſiſtere, che non era ſtato chi poteſſe reſiſtere alla grandezza del Re di Fràcia: donere la Republica de gli Suiſzeri, hauēdo eſaltato inſino al Cielo il nome ſuo nell'arti della guerra cō tanti egregij ſauti, et nobiliſſime uittorie, cercar di farlo nō meno illuſtre con l'arti

M. D. XIII.

a Anna Rei
na di Fran
cia morì a 9.
di Gennaio
1554. laſcian
do di ſe due
figliuole,
Claudia, &
Renata. La
prima, cioè
Claudia fu
maritata a
18. di Mag
gio di que
ſto anno me
deſimo a
Francesco
Valois, Du
ca d'Ango
lem, che ſue
ceſſe nel Re
gno a Lodo
uico xtl. co
me è ſcritto
di ſotto in
queſto me
deſimo a
cap. 351. Et
Paltra, cioè
Renata dal
medefimo
Re France
ſco fu mari
tata a Herco
le 11. Duca
1111. di Fer
rara. Vedi la
Cronica di
Francia, il
Giouio nel
la uita d'Al
fonſo, e il
Giraldi ne
ſuoi Com
mentari del
le coſe di
Ferrara.

l'arti della pace, antincedendo dallo stato presente i pericoli futuri, rimediandogli con la prudenza, & col consiglio, nè lasciando precipitare le cose in luogo, donde non potessero restituirsi se non con la ferocia, & uirtù dell'arme: perche nella guerra, come a ogn'hora testimoniauua l'esperienza, molte uolte accadeua che il ualore de gli huomini era suffocato dalla potestà troppo grande della fortuna: essere miglior consiglio moderare in qualche parte l'accordo di Digiuno, offerendosi massimamente dal Re maggiori pagamenti, et promissione di far triegua per tre anni con lo stato di Milano; pure che non fusse astretto alla cessione delle ragioni: laquale essendo di maggior momento in dimostrazione, che in effetto, (perche quādo al Re ritornasse l'opportunità di ricuperarlo, l'hauere ceduto non gli farebbe altro impedimento che uolesse e gli medesimo) non douersi per questa difficoltà ridurre le cose in tanto pericolo. Dall'altra parte con efficaci ragioni confortaua il Re di Fràcia a uolere più presto per minore male ratificare l'accordo fatto a Digiuno, che tornare in pericolo d'hauere la state prossima tanti nimici nel suo Regno: essere ufficio di Principe sauiο per fuggire il male maggiore abbracciare per utile, & per buona l'electione del male minore, nè si douere per liberarsi da uno pericolo, & uno disordine, incorrere in un'altro più importante, & di più infamia: perche, che honore gli sarebbe cōcedere a' nimici suoi naturali, et che l'hauenuo perseguitato con tante fraudi, il Ducato di Milano con sì manifesta nota di niltà? che riposo, che sicurtà, diminuita tanto la sua riputatione, hauere accresciuto la potenza di quelli, che non pensauano ad altro, che ad annichilare il Reame di Fràcia? da' quali conosciua egli medesimo che niuna promessa, niuna fede, niuno giuramento poteua assicurarlo, come con grandissimo suo danno gli dimostraua l'esperienza del tempo passato: essere cosa dura il cedere quelle ragioni, ma di minore infamia, perche una piccola scrittura nō faceua più potenti i suoi auuersarij: & essendo stata fatta questa promessa senza consentimento suo da i suoi ministri, non si potere dire che da principio fusse stata sua deliberatione, ma essere più scusato a esequirla, quasi come necessitato dalla promessa fatta, & da qualche obseruanza della fede: & sapersi pure per tutto il mondo da quanto pericolo hauesse quello accordo liberato all'hora il Reame di Fràcia: lodare che cō altri partiti cercasse d'indurre gli Suiizzeri alla sua intentione: & egli desideroso, che per sicurtà del Regno suo, seguitasse in qualunque modo la concordia tra lui, et loro; non mancare di fare con ogni studio tutti gli ufficij, perche gli Suiizzeri si disponessero alla sua uolōtā: ma quando pure stessero pertinaci, esortare paternamente lui a piegarsi, et ad obedire a' tempi, & alla necessitā, & per tutti gli altri rispetti, & per non leuare la scusa a lui di discostarsi dalla cōgiuntione de' nimici, Conosciua il Re essere uere queste ragioni, benchè, si lamentasse che il Pontefice hauesse mescolato tacitamente le minaccie con le persuasioni, et confessaua essere necessitato a fare qualche deliberatione che gli diminuissè il numero de' nimici: ma haueua fisso nell'animo sottoporrsi più tosto a tutti i pericoli, che cedere le ragioni

ni nel Ducato di Milano, confortandolo a questo medesimo il suo consiglio, et tutta la Corte: a' quali benché fusse molestissimo che il Re facesse più guerra in Italia, nondimeno hauendo rispetto all'a dignità della Corona di Francia, era molto più molesto che fusse così ignominiosamente forzato e cederle. Simile pertinacia era nelle Diete de gli Svizzeri: a' quali benché il Re offerisse di pagare di presente quattrocento mil'a ducati, & poi in uarij tempi 800. mila, & che il Cardinale Sedunense, & molti de' principali, considerando il pericolo imminente, se il Re di Francia si congiungesse con Cesare; & col Re Catolico, fussero inclinati ad accettare queste conditioni: nondimeno la moltitudine inimicissima del nome Francese, & che superba per tante vittorie, si confidaua di difendere contra tutti gli altri Principi uniti insieme il Ducato di Milano, & appresso allaquale era già molto diminuita l'autorità di Sedunense, & sospetti gli altri Capi per le persioni soleuano ricenere dal Re di Francia; insisteva ostinatissimamente nella ratificatione dell'accordo di Digiuo: anzi concitata da gradissima temerità, trattaua d'entrare di nuouo in Borgogna, benché opponendosi a questo Sedunense, & gli altri Capi, non cō manifesta autorità, ma con uarij artificij, & modi indiretti, traportauano di Dieta in Dieta questa deliberatione: però il Re di Francia non essendo nè offeso, nè assicurato da loro, non cessaua di continuare la ^a pratica del parentado col Re Catolico: nellaquale come altra uolta era la principale difficoltà, se in presenza del padre, ò del suocero doueua stare la fanciulla insino al tempo habile alla consumatione del matrimonio: perche ritenendola il padre, niuna sicurezza dell'effetto pareua hauere a Cesare: et il Re insino che gli restaua qualche speranza che la fama di questo maneggio, laquale egli studiosamente diuulgaua, potesse per l'interesse proprio mitigare in beneficio suo, gli animi de gli altri, nutriuano uolentieri le difficoltà che ui nasceuano. Venne a lui Quintana Segretario del Re Catolico, quello che per le medesime cagioni ui era stato l'anno dinanzi, & dipoi passato con suo consentimento a Cesare, ritornò di nuouo al Re di Francia: alla ritornata delquale, perche si potessero con maggiore commodità risolvere le difficoltà della pace, il Re, & Quintana in nome del Re Catolico prorogarono per un'altro anno la triegua fatta l'anno passato con le medesime conditioni: allequali si aggiunse molto segretamente, che durante la triegua; non potesse il Re di Francia molestare lo stato di Milano, nelquale articolo non si chiudeua nè Genoua, nè Asili: laquale conditione tenuta occultata da lui, fu publicata, & bandita solennemente dal Re Catolico per tutta Spagna, incerti gli huomini quale fusse più uera, ò la negatione dell'uno, ò l'affermatione dell'altro. Fu nella medesima conuentione riservato tempo di tre mesi a Cesare, & al Re d'Inghilterra d'entrarvi, iquali affermaua il Quintana, che ui entrebbono amendue: il che quanto al Re d'Inghilterra si diceua naturalmente, ma a Cesare hauena persuaso il Re d'Aragona, risoluto sempre a non uolere la guerra di uerso Spagna, non si potere cō migliore uia ottenere il maritaggio che si trattaua. Accrebbe questa prorogatione il sospetto al Pon-

* Questa pratica di parentado fra il Re di Francia, & quel di Spagna, accennata ancho di sopra; è chiarata dal Mozzerigo, ilquale, oltre finilmente intorno a questi negotij nel li. 3. & dice, che fu dimandata Renna da figliuola del Re Lodouico i Fet dinando fratello di Carlo V. & l'altro Ferdinando primo, cō dote dello stato di Milano: laqual pratica il Re di Spagna & Cesare uolentieri trattauano per introdurla nel Regno d'Italia.

tesce, che tra questi tre Principi non fusse fatta, o in procinto di farsi in perni-
tie d'Italia conclusione di cose maggiori: ma nò perciò partendosi dalle prime
deliberationi, che alla libertà comune fusse molto pernicioso, che il Ducato di
Milano peruenisse in potere di Cesare, et del Re Catolico, ma dānofo anco che
fusse recuperato dal Re di Francia; gli era molto difficile procedere, & bilan-
ciare le cose in modo che i mezi, che giouauano all'una di queste intèrioni, non
nocessero all'altra: conciosia che l'uno de' pericoli nascesse dalla bassezza, &
dal timore; l'altro dalla grandezza, & dalla sicurtà del Re di Francia: però
per liberare quel Re dalla necessitā d'accordarsi con loro, continuaua di cōfor-
tare gli Suizzeri, a quali era sospetta la triegua fatta di comporsi con lui: &
per difficultargli in qualunque euento il passare in Italia, s'affaticaua più che
mai per la concordia tra Cesare, & il Senato Vinitiano: ilquale, giudicando
che il fare triegua, stabilisse le cose di Cesare nelle terre che gli restauano; si
risolueua cō animo costante, o di far pace, o di continuare su l'armi, nò si rimo-
uendo da questa generositā per accidēte, o infortunio alcuno: perche oltra tan-
ti danni, e tātū infelici successi hauuti nella guerra, & il disperare che per quel
l'anno il Re di Francia mandasse essercito in Italia, hauendo ancora contra-
ria, d'ira del Cielo, o di casi fortuiti che dipēdano dalla potestā della fortuna,
era stato in Vinitia nel principio, dell'anno ^a un grandissimo incendio, ilquale
cominciato di notte dal Ponte del Rialto, & aiutato da' uenti Boreali, non po-
tendovimediarsi alcuna diligēza, o fatica de gli huomini, distesosi per lūghis-
simo spatio; haueua abbruciato la più frequētata, et la più ricca parte di quel-
la città. Per la interpositione del Pontefice all'accordo, si fece di nuouo tra Ce-
sare, & loro compromesso in lui non ristretto a tempo alcuno, & con ampla,
& indeterminata potestā: ma nondimeno con segreta promessa sua confer-
mata con cedola di propria mano, di non pronunciare se non con consentimen-
to di ciascuno: ilquale compromesso come fu fatto, comandò per breue suo al
l'una parte, & all'altra che sospendessero all'armi: laquale sospensione fu da
gli Spagnuoli, e Tedeschi poco osservata, perche quella parte de gli Spagnuo-
li che erano alle stanze nel Polesine, & da Esti, predarono tutto il paese circo-
stante, & il Vicerè mandò gente a Vicenza per trouarsi in possessione quādo
si desse il lodo. Fece anco in questo tempo il Frangipane in Friuli molti dan-
ni, & stando incanti i Vinitiani, i Tedeschi per trattato tenuo ^b da alcuni
fuor'usciti presono Marano, terra del Friuli uicino ad Aquileia, & posta su'l
mare: però i Vinitiani ui mandarono per terra Baldasarre di Scipione con
certo numero di genti, & Girolamo da Sauorniano, con molti paesani: iquali
essendosi accampati, et strignēdo anco con l'armata la terra per mare, uenno-
no in soccorso di quella cinquecento caualli Tedeschi, & due mila fanti: per
la uenuta de' quali uscendo anco quelli di dētro ad assaltare le genti de' Vini-
tiani, gli ruppono con non piccola uccisione, & tolsero loro l'artiglieria, et su-
anco con alcuni legni tolta loro una galea, & molti altri legni: dopo laqual
uittoria presono per forza Monfalcone. Aggiunsesi alle genti di Marano

a Mentre, che io scri-
uo queste.
Annotationi, & mi tro-
uo a ditcor-
rere sopra
questo incē-
dio di Rial-
to in Vene-
tia, di che
seruono dif-
fusissima
mēte il Gio-
uio e'l Giu-
stiniano; &
accaduto
hoggi, che
siamo a 11.
di Maggio
1574. vn'al-
tro incēdio
in Vinitia
nel publico
palazzo del-
la Signoria,
con molto
trauaglio di
tutti i buo-
ni, e di qua-
lunque in-
ira alla con-
seruation di
questa Santa
Republica.

b Questo
medesimo
ha detto di
sopra presso
al fine del
lib. 11. done
ho notato,
che non per
trattato di
fuor'usciti,
ma d'un pre-
te Bartolo-
Capellano
del Mareel-
lo, si prefo-
Matano da
Christoforo
Frangipane.
Vedi il Gio-
uio, il Moe-
nigo, e'l Giu-
stiniano.

a Andar-
no i Tede-
schi, a cam-
po a Osopo
sotto Chris-
tostoro Frà
gliane a 11.
di Febraio
1514. cō 29.
pezzi d'arti-
glia, con
2500. Lanz-
chnech, cin-
quecento
huomini
d'arme, &
grā numero
di fanti &
dicaualliz: de-
ui stettero
45. giorni:
doue nomā-
carono d'o-
gni forza, &
d'ogni arte
per hauersi:
ma tutto fu
in vano: per
cioche Giro-
lamo Sauor-
gnano Si-
gnor di luo-
go con ceto
fanti, & al-
trettanti ca-
ualli lo dife-
se valorosif-
simamente,
rompèdo in
questo mo-
do le forze,
e i disegni
dell'Impera-
tore, fin che
l'Aluiano
andò a soc-
correrlo cō
200. huomi-
ni d'arme,
400. leggie-
ri, & sciceto
fanti, & gli
coltinse a
leuarsi dal-
l'impacci.
Cia parte è
scritto nel
lib. 11. del
Giustiniano
& parte in
un Suppli-
mento, che
Girolamo Ruscelli anacò all'historie del Gioiio, per sacer quanto ne scrisse il Gioiio nel lib. 12. e il Ma-
teago alquanto più copiosamente del Gioiio, & di questo autore, nel lib. 3.

pochi giorni poi 400. caualli, & mille dugento Lanzchnech, che erano stati a Vicenza: iquali congiunti con altri fanti, & caualli uenuti nuouamente nel Friuli; correuano tutto il paese: però Malatesta da Sogliano Governatore di quella regione con sciceto canalli, & due mila fanti, et Girolamo da Sauorniano con due mila huomini del paese, che s'erano ridotti a Vdine, uedendo non potere resistere, passarono di là dal fiume di Liquenza, soccorrendo doue poteuano: ma essendosi diuisi i Tedeschi; una parte prese Feltro, & correua per tutto il paese circoslate: ma i Vinitiani, che haueno occupati tutti i paesi, ne assaltarono una parte a Bassano, doue erano improvvisi, & essendo di numero minore, gli messono in fuga, ammazzati trecento fanti di 500. che erano, & presi molti soldati, & Capitani: l'altra parte de' Tedeschi era andata a campo a Osopo, situato in cima d'un' aspro monte: doue poi che hebbono battuta la Rocca con l'artiglieria, & dato piu assalti in vano; si ridussero a speranza d'hauerla per assedio, confidatisi nell'essere dentro carestia d'acqua: ma hauèdo a questa promeduto il beneficio celeste, perche in quelli giorni furono spesse, et grosse piogge, ricominciarono di nouo a dare la battaglia, ma in vano; tanto che disperatisi, & de gli assalti, & dell'assedio; si lenarono da campo. Erano molelissime al Pontefice queste cose: ma gli era molesto molto piu non tronar mezo di concordia, che satisfaceffe all'una parte, et all'altra: perche dalla stessa uariatione delle cose, uariandosi secondo i progressi di quelle, le speranze; era proceduto che quādo Cesare hauena consentito di lasciare Vicēza, ritenendosi Verona; i Vinitiani haueno recusato, se non erano reintegrati di Verona: hora che i Vinitiani sbattuti da tante percosse, si contentauano d'hauere Vicenza sola; Cesare non contento di Verona, uolena anchora Vicenza; dalle quali difficultà stracco il Pontefice, & presupponendo che la dichiarazione sua non sarebbe accettata, ma per mosirare, che per lui non mancasse; pronuncìò la pace tra loro con questo, che subito da ogni parte si posasse l'arme, riseruandosi la facultà di dichiarare in fra un' anno le cōditioni della pace, nella quale, et nella suspensione dell'armi fusse cōpreso il Re Catolico: che Cesare deponesse Vicēza in sua mano, & quanto egli, et gli Spagnuoli possedenano nel Padouano, et nel Treuigiano, & i Vinitiani deponessero Crema: l'altre cose ciascuno insino alla dichiarazione possedesse secondo possedeva: doue essi ratificare il lodo infra un mese da tutti, & ratificandosi pagassero i Vinitiani allhora a Cesare uenticinque mila ducati, & fra tre mesi proffissino uenticinque mila altri: & che non ratificandosi da tutti, s'intendesse il lodo essere nullo: ilqual modo insolito di giudicare, fu seguitato da lui per non dispiacere ad alcuna delle parti: & perche non uiera facultà di chi ratificasse in nome del Re Catolico, se bene l'Oratore suo facena fede del suo consenso, riseruo tanto tempo a ratificare a ciascuno, che potesse uenire la facultà: ma essendo risoluti a non ratificare i Vinitiani, perche habebbono desiderato che in

un tempo medesimo si fussero pronunciate le cōditioni della pace; restò uano
 il giudicio. Procedevano in questo tempo prosperamente le cose loro nella di-
 fesa di Crema, uessata dentro dalla peste, & dalla carestia, & di fuora dall'as-
 sedio de' nimici: perche da una parte era uenuto Prospero Colonna a^a Efe-
 nengo, con dugento huomini d'arme, dugento cinquanta cauai leggieri, et due
 mila fanti; & dall'altra parte a Vmbriano Siluio Sanello con la compagnia
 sua di caualli, & due mila fanti distante l'un luogo, & l'altro due miglia da
 Crema: donde uscìua spesso gente a scaramucciare co' nimici: iquali mentre
 stanno incauti all'alloggiamento d'Vmbriano, Renzo da Ceri uscito una notte,
 con parte delle genti, che erano dentro, assaltati gli alloggiamenti; gli messe
 in fuga, ammazzati di loro molti fanti: per il che Prospero si discostò cō la sua
 gente, et pochi giorni poi Renzo hauuta l'occasione di potere per la bassezza
 dell'acque, guadare il fiume dell'Adda passato a Castiglione di Lodigiana;
 sualigìo cinquanta huomini d'arme, che ui erano alloggiati, riportando tan-
 ta laude di queste sì prospere, & industrie fattioni, che per consenso uniuersale
 fusse già numerato tra i principali Capitani di tutta Italia: deliberaro-
 no dipoi i Vinitiani di recuperare il Friuli: però ui fù mandato l'Aluiano con
 dugento huomini d'arme, quattrocento caualli leggieri, & settecento fanti:
 il quale caminando alla uolta di Portonon, doue era parte de' Tedeschi, i suoi
 caualli leggieri, che correuano innazi, s'contrato fuora della terra il Capi-
 tano Rizzano Tedesco con dugento huomini d'arme, et trecento caualli leg-
 gieri, uenuti seco alle mani, erano ributtati: ma soprauenendo l'Aluiano col
 resto delle gēti, si cominciò un'aspra battaglia, l'effetto della qual stette in dub-
 bio insino che Rizzano ferito nella faccia, fù preso da Malatesta Sogliano.
 Rifuggìsi la gente rotta in Portonon: ma dubitando non potersi difendere, si
 fuggirono, & la terra abbandonata fù con morte di molti huomini del paese,
 messa a sacco. Andò dipoi l'Aluiano alla uolta di Osopo, assediato di nuouo
 dal Frangipane, & da un'altra parte di Tedeschi: iquali inteso l'approssi-
 mare suo, si leuaron: ma bauendo alla coda i caualli leggieri, perderono
 i carriaggi, & l'artiglierie: per iquali successi essendo ritornato ad obedièn-
 za de' Vinitiani quasi tutto il paese; l'Aluiano poi che hebbe tentato in uan-
 no Gorizia, se ne ritornò a Padoua con le genti, hauendo (secondo che scrisse
 egli a Roma) tra presi, & morti, dugento huomini d'arme, dugento ca-
 ualli leggieri, & due mila fanti: ma per la partita sua i Tedeschi ingrossa-
 ti; di nuouo presono Cremonio, & Monfalcone, & costringono i Vinitiani
 a leuarsi da campo da Mariano, doue in un'aguato era stato preso pochi gior-
 ni innanzi, & condotto a Vinetia il^a Frangipane: ma sentendo la uenuta del
 soccorso, si leuaron quasi come rotti, & poco poi messi in fuga i loro Stradiot-
 ti, fù preso Giovanni Vitturio loro Prokeditore con cento caualli: & acca-
 denauo spesso in Friuli queste uariationi per la nicinità de' Tedeschi, iquali
 non si fermuano in quel paese, se non di genti comandate: lequali poi che ha-
 uenano corso, & predato, & sentendo la uenuta delle genti Vinitiane, con-

a Offanègo
 scine Ale-
 manio Fino,
 il quale a gli
 huomini d'
 arme ne ag-
 giugne so-
 di più.

b Seicento
 fanti ho no-
 tato nella
 precedente
 annotatio-
 ne, ch'auera
 l'Aluiano,
 & ho detto,
 ch'ei fu m-
 dato per soc-
 corso del Sa-
 uognano,
 & d'Osopo.

a Percioche
 l'Aluiano
 haueua in
 proua mani:
 dato innan-
 zi Malatesta
 Baglione cō
 la sua compa-
 gnia di ca-
 ualli a pro-
 uocaci Ric-
 ciano, & ti-
 ratiq fuora;
 doue com-
 battendo se-
 co il Baglio-
 ne a corpo;
 lo ferì, & fece
 prigione, co-
 me dice il
 Giouio nel
 lib. 12. del-
 l'istorie, &
 nel primo
 della uita
 del Pescara.

d Christofo-
 ro Frangipa-
 ne fu preso
 da Giouanni
 Vettori, co-
 me dice il
 Giouio: ma
 gli scrittori
 Vinitiani no
 lo dicono.

lequali si congiugnenuano molti del paese, si ritirauano presto alle loro case, ritornandoni poi secondo l'occasione. Mandaronui i Vinitiani gente di nuouo: per ilche il Vicerè ordinò che Alarcone uno de' Capitani Spagnuoli, che erano alloggiati tra Esli, Montagnana, & Colonia, andasse con dugento huomini d'arme, cento caualli leggieri, & cinquecento fanti nel Friuli: ma inteso per lo camino, che nel paese era stata fatta triegua per fare la uendemia; se ne tornò al primo alloggiamento. Così procedendo le guerre d'Italia lentamente, non si iniermetteuano le pratiche della pace, & de gli accordi: perche il Re non priuato al tutto di speranza, che gli Suzzzeri consentissero di riceuere ricompenso di danari in cambio della cessione delle ragioni, sollecitaua appresso a loro questo effetto con molta istanza: dalquale era la moltitudine tanto aliena, che hauendo quando fuggirono gli statichi, costretto con minacci il Governatore di Gineura a dare loro prigione il Presidente di Granopoli, mandato dal Re in quella città per trattare con loro, l'esamina uano con molti tormenti per intendere, se alcuno della loro natione ricenesse più pensione, ò hauesse intelligenza occulta col Re di Francia, non bastando, nè humanità, nè giustificatione alcuna a reprimere la loro barbara crudeltà: nè era senza sospetto il Re, che anche il Pontefice, che per la diuersità de' fini suoi era costretto nauigare cò grandissima circospezione, fra tanti scogli, non procurasse segretamente, che gli Suzzzeri non conuenissero seco senza interuento suo, non per incitargli a rompere la guerra, che da questo continuamente gli sconsortaua: ma perche, ò restassero fermi nell'accordo di Diggiuno, o per paura che con questo principio non si separassero da lui: però minacciua di precipitarsi all'accordo con gli altri, per non uoler restare più solo alle percosse di tutto il mondo, stracco ancora dalle spese eccessiue, & dalle insolenze de' soldati: perche hauendo condotti in Francia uenti mila fanti Tedeschi, nè potuto hauergli tutti, se non quando il Re d'Inghilterra era a campo a Tornai; haueua, per hauergli a tempo, se uenisse nouo bisogno, ritenutigli in Francia, iquali faceuano infiniti danni per lo paese: & si dolena il Re che il Papa non lo uolesse in Italia, & che gli altri Principi non lo uolessero in Francia. In queste difficoltà, & in tanta perplessità delle cose, cominciò ad aprirli la uia alla sua sicurtà, & alla speranza di riuolare nella pristina potenza, & riputatione la indignatione incredibile, che riceuette il Re d'Inghilterra della triegua rinouata dal suocero contra quello che molte uolte gli haueua promesso, di non fare più senza suo consentimento conueniente alcuna col Re di Francia: dellaquale ingiuria lamentandosi publicamente, & affermando essere stato ingannato dal suocero tre uolte; si alienaua ogni giorno più da' pensieri di rinouare la guerra contra i Francesi: laqual cosa peruenuta a notizia del Pontefice; mosso, o dal sospetto che il Re di Francia in caso fusse molestato da lui, non facesse la pace, & il parentado, come continuamente minacciua, con gli altri due Re; ò perche pensando che ad ogni modo hauesse a succedere la pace tra loro, de-

siderasse

siderasse con lo interporlene, acquistare qualche grado col Re di Francia di quello che non era in potestà sua di proibire: cominciò a confortare il Cardinale Eboracense, che persuadesse al suo Re, che contento della gloria guadagnata, & hauendo in memoria che corrispondenza di fede hauesse trouata in Cesare, nel Re Catolico, & ne gli Suizzeri; non trouagliasse piu con l'armi il Reame di Francia. Certo è, che essendo dimostrato al Pontefice, che come il Re di Francia si fusse assicurato della guerra d'Inghilterra, mouerebbe l'armi contra il Ducato di Milano, rispondeva conoscere questo pericolo, ma bauerli anco a considerare il pericolo, che partorirebbe dall'altra banda la disunione di quei Re, & essere in materie sì graui troppo difficile il bilanciare le cose sì perfettamente, & trouare consiglio che fusse totalmente netto da questi pericoli: restare in ogni cūto allo stato di Milano la difesa de gli Suizzeri, & essere necessario in deliberationi tanto incerte, & tanto difficili rimetterne una parte all'arbitrio del caso, et della fortuna. come si sia cominciò presto, o per l'autorità del Pontefice, o per inclinatione propria dalle parte, a nascere pratica d'accordo tra il Re di Francia, et il Re d'Inghilterra, i ragionamenti dellaquale cominciati dal Pontefice con Eboracense, furono trasferiti presto in Inghilterra: doue per questa cagione fu mandato dal Re di Francia il Generale di Normandia, ma sotto colore di trattare della liberatione del Marchese di Rotellino: all'arriuare delquale fu publicata sospensione dell'armi per terra solamente tra l'uno, & l'altro Re per tutto il tempo che il Generale stesse nell'Isola. Accresceuasi per nuoue ingiurie la inclinatione del Re d'Inghilterra alla pace: perche Cesare, che gli haueua promesso di non ratificare senza lui la tregua fatta dal Re Catolico: mādò a quel Re l'instrumento della ratificatione, ilquale per una lettera sua al Re di Francia, ratificò in nome di Cesare, ritenendosi lo instrumento per potere usare le simulationi, & arti sue. Cominciata la pratica tra i due Re, il Pontefice desideroso di farsi grato a ciascuno di loro; mandò in poste al Re di Francia il Vescouo di Tricarico a offerire tutta l'autorità et opera sua: ilquale passò con suo consentimento in Inghilterra per l'effetto medesimo. Dimostraronsi in questa cosa da principio molte difficoltà: perche il Re d'Inghilterra dimandaua che gli fusse dato Bologna di Piccardia, & quantità grande di danari: finalmente riducendosi la differenza su le cose di Tornai, perche il Re d'Inghilterra instaua di ritenerlo, et dal cāto del Re di Frācia se ne mostraua qualche difficoltà; mādò quel Re il Vescouo di Tricarico in poste al Re di Francia: alquale non essendo notificato in che particolare cōsistesse la difficoltà; fu data cōmessione che in suo nome lo cōfortasse, che per rispetto di cāto bene nō insistesse così sottilmente nelle cose: sopra che il Re di Frācia nō volēdo hauere carico co' popoli suoi & essere

a Tornai terra nobile, et di sede molto nota uerso la Corona di Frācia; propose la cosa nel cōsiglio, nelquale interuennero tutti i principali della Corte: doue fu unitamente confortato ad abbracciare etiandio cō questa cōditione la pace, non ostante che in questi tempi il Re Catolico cercando con ogni industria

a La città di Tornai è città de' Paesi bassi grandissimi, & per concorso di mercanti, & per ricchezze famosissima: & per questo uien detto q. ch'è raterra di fede; perciò che uiuendo in libertà, pochi anni innanzi il Re di Francia l'hauendo, haueua in feudo, e i Signori

d'interromperla, proponeſſe al Re di Francia molti partiti, et ſpecialmente di dargli fauore all'acquiſto dello ſtato di Milano. però come in Inghilterra ſu arrivata la riſpoſta che il Re era contento delle coſe di Tornai; ſu al principio d'Agosto conchiuſa la ^a pace tra i due Re durante la vita loro, et uno anno dopo la morte, con conditione che Tornai reſtaſſe al Re d'Inghilterra: alquale il Re di Francia pagafſe ſeicento mila ſcudi, diſtribuendo il pagamento in cento mila franchi per anno: fuſſero tenuti alla diſeſa de gli ſtati l'uno dell'altro con dieci mila ſanti, ſe la guerra fuſſe moſſa per terra; con ſei mila ſolo, ſe per mare: che il Re di Francia fuſſe obligato a ſeruire il Re d'Inghilterra in ogni ſuo aſſare di mille dugento lance, & quel Re fuſſe tenuto a ſeruire lui di dieci mila ſanti: ma in queſto caſo a ſpeſe di chi n'haueſſe di biſogno: furono nominati dall'uno, & l'altro di loro il Re di Scotia, l'Arciduca, & l'Imperio: ma non fu nominato nè Ceſare, nè il Re Catolico: nominati gli Suiſzeri, ma con patto che qualunque diſendeſſe contra il Re di Francia lo ſtato di Milano, o Genoua, o Aſti fuſſe eſcluſo dalla nominatione. Laquale pace fatta con gran diſſima prontezza, ſu corroborata con parentado: perche il Re d'Inghilterra conſeſſe la ^b ſorella ſua per moglie al Re di Francia, con conditione ricono-

b La ſorella del Re d'Inghilterra Arrigo Ottauo, maritata in Lodouico XII. Re di Francia, fu detta Maria: & fu tono celebrate le nozze ad Abbeuilla otto, ouer 9. d'Ottobre, che così ſcriuono le croniche d'amen due queſti Regni, del l'anno 1514. Morſo poi il Re Lodouico, ella fu rimaritata a Carlo Brandonio Duca di Suffolch l'anno 1517.

c Detto Edmòdo Poſe, come ho notato nel lib. 7. a. car. 136. ſe in queſto medefimo

a. car. 34. doue ſcriue, che il Re Lodouico lo chiamò in Francia per metter ſopra il Re d'Inghilterra

conteneua però altro, che la difesa de gli stati comuni, hauendo prima il Re Catolico non uanamente sospettato, che egli aspirasse al Regno di Napoli per Giuliano suo fratello, sopra che hauena già hauuto qualche pratica co' Vinitiani: nè l'hauena ancora quasi conchiusa, che soprauenne la risposta del Re di Francia, per laquale approuaua tutto quello, che hauena proposto il Pontefice, aggiugnendoui solamente, che poi che egli si hauena ad obligare alla protezione de' Fiorentini, di Giuliano suo fratello, & di Lorenzo de' Medici suo nipote, ilquale il Pontefice hauena preposto all'amministrazione delle cose di Firenze; uoleua che anco essi reciprocamente s'obligassero alla difesa sua: laquale riceuta il Pontefice, si scusò essersi ristretto con Cesare, et col Re Catolico, perche uedendo differirsi tanto a rispondere ad una dimanda tanto conueniente; non hauena potuto fare non entrasse il qualche dubitatione, & nondimeno bauerla fatta per brieve tempo, nè contenersi in quella cose pregiudiciali a lui, nè impedire la perfectione della pratica cominciata tra loro: lequali giustificazioni accettate dal Re, fermarono insieme la conuenione, non per instrumento per maggiore segreto, ma per cedola sottoscritta di mano di ciascuno di loro. La pace tra il Re di Francia, e il Re d'Inghilterra fatta con maggiore facilità, & prestezza, che non era stata l'opinione uniuersale, perche niuno credette mai, che tanta inimicitia potesse così presto conuertirsi in beniuolenza, & in parentado; non fu forse grata al Pontefice, che come gli altri, s'era persuaso douerne nascere più presto triegua che pace; ò se pure pace, che hauesse ad essere con conditione più graue al Re di Francia, ò almeno con obligatione, che per qualche tempo non assaltasse lo stato di Milano. ma dispiaque sommamente a Cesare, & al Re Catolico, ilquale, come NON E' male alcuno nelle cose humane, che non habbia cōgiunto seco qualche bene, affermaua riceuerne due sodisfattioni d'animo: l'una che l'Arciduca, suo nipote, escluso dalla speranza di dare la sorella per moglie al Re di Francia, & uenuto in diffidenza col Re d'Inghilterra, sarebbe costretto a procedere in tutte le cose col consiglio, & autorità sua: l'altra che potendo facilmente il Re di Fràcia bauer figliuoli, era messa in dubbio la successione d'Angolem, colquale egli, per essere Angolem desiderosissimo di rimettere il Re di Nauarra nel suo stato, riteneua grandissimo odio: soli gli Suizzeri, benchè ritenendo il medesimo odio, che per lo passato contra il Re di Francia, afferma uano essersi rallegtratti di questa concordia: perche restando come si credeua, espedito quel Re a muouere la guerra contra il Ducato di Milano, harebbono noua occasione di dimostrare a tutto il Mondo la uirtù, et la fede loro. Nè si dubitaua per alcuno che'l Re di Fràcia cessato quasi in tutto il timore d'esser molestato di là da' monti, non hauesse il cōsuetto desiderio di ricuperare il Ducato di Milano: ma era incerto se hauesse in animo di muouer l'armi subito, ò differire all'anno futuro: perche la facilità apparirua presente, ma non apparinano i segni di preparatione, nellaquale incertitudine il Pontefice, ancor che gli fusse molestissimo, che'l Re ricuperasse quello stato; lo confortò molto

a Racconta in parte que
sti trattamēti anco il
Mocenigo nel lib. 6. al
principio & dice quelle
medesime parole, che
il Pontefice fingeva col
Re di Francia: & hauē-
dogli promesso aiu-
to lo confortaua a uenire
in Italia.

b Accordaronſi gli as-
ſediati nella Lanterna da
Genoua, col Doge Ottauiano Fregoso, che
ſe fra i 26. d'Agosto
1514. non era lor dato
ſoccorſo: ſe ſi doueſſero
render la fortezza al Do-
ge con l'artigliene, &
con tutte le munitioni,
che ui erano: & a loro
doueſſero eſſer pagati ve-
ſidue mila, duecento per le
paghe, che il Re era de-
bitore. Onde nō eſſen-
do venuto il ſoccorſo: la
Lanterna fu data al Do-
ge, che la fece ruinare,
ſequitido. ſi cio molta
lode di coſtanza, per
hauer tanto mantenuto
quel Paſſe.

efficacemente, che col diſſerire non corrompeſſe le occaſioni preſenti, dimo-
ſtrando le coſe eſſere mal preparate a reſiſtere: perche l'eſſercito Spagnuolo
era diminuito & non pagato: i popoli dello ſtato di Milano poveri, & ridotti
in ultima diſperatione, & non ui eſſere chi poſſeſſe dare danari per muouere
gli Suiſzeri: lequali perſuaſioni haueno maggiore autorità: perche non
molto innanzi che ſi faceſſe la pace col Re d'Inghilterra, dimoſtrando d'ha-
uer deſiderio ch'egli ricuperateſſe Genoua; gli haueno dato qualche ſperanza
d'indurre Ottauiano Fregoso a conuenire ſeco. Non è dubbio, che in queſta
coſa il Pontefice non procedea ſinceramente: ma ſi crede lo moueſſe; o per-
che uedendo le coſe mal prouiſte, & dubitando che'l Re di Francia non faceſ-
ſe etiaudio ſenza i ſuoi conſorti queſta eſpeditione, perche haueno le genti d'ar-
me parate, & molti ſanti Teſedeſchi; uoleſſe con tale arti preoccupare la ſua
amicitia, ò che procedendo con maggiore aſtutia, ſapeſſe eſſere uero quello,
che l'Imperatore, e il Re Catolico aſſermavano, e il Re di Francia negaua,
che gli fuſſe prohibito muouere, durante la tregua, l'armi contra lo ſtato di
Milano: & però perſuadendoli, che'l Re negherebbe il fare l'impresa, gli pa-
reſſe fargli buon concetto della ſua diſpoſitione, & preparari ſenſa, ſe da lui
fuſſe ricercato ad altro tempo d'aiura: & ſucceſſe la coſa ſecondo il diſegno
ſuo, perche il Re deliberato, ò per la cagione predetta, ò per hauere difficoltà
di danari, ò per la propinquità del uerno di non muouere l'armi ſin' alla Pri-
mauera, & dimoſtrando conſidare che anco a quel tempo non gli manche-
rebbe il ſauore del Pontefice; riſpondeua allegando varie ſenſationi, della di-
latione, ma tacendo ſempre quella, che ſoſe era la principale della tregua,
che ancora duraua. Haueno nondimeno in inclinatione a trattare le coſe di Ge-
noua, ò almeno di ſoccorrere la Lanterna, laquale per ordine ſuo era ſtata
nell'anno medefimo riſrefcata più volte di qualche quantità di nettonaglie
da' piccoli legni, iquali fingendo di uoler entrare nel porto di Genoua, ui
s'erano accoſtiati furtiuamente: ma la eſtremità del uiuere era tale, che non
potendo quella fortezza aſpettare il ſoccorſo, furono coſtretti quei di den-
tro ad arrenderſi a' Genoueſi, iquali con diſpiacere marauiglioso del Re, la
diſfeciono inſino da' fondamenti. Rimoſſe la perdita della Lanterna il Re
in tutto da' penſieri di moleſtare per allhora Genoua, ma ſi uolò tutto alle
preparationi d'aſſaltare il Ducato di Milano l'anno futuro, & ſperano in-
ſino a qui per la intentione buona, che gli dana il Pontefice, per la diſpo-
ſitione, che haueno dimoſtrato nelle pratiche col Re d'Inghilterra, & con
gli Suiſzeri, & per hauerlo ſtimolato a fare l'impresa, gli hauene ad eſſere
congiunto, & fauoreuole, maſſimamente che a lui ſatena offerte grandi, &
particolarmente prometteua aiutarlo ad acquiſtare il Regno di Napoli ò
per la Chieſa, ò per Giuliano ſuo fratello: ma nuoue coſe che ſoprauenno, co-
minciarono a metterlo in qualche diſſidenza di lui. Non haueno il Pontefice
mai uoluto comporre le coſe del Duca di Ferrara, ſe bene nel principio della
ſua

sua promozione, gli hauesse dato in Roma grandissima speranza, & promessola restituzione di Reggio al ritorno d'Ungheria del Cardinale suo fratello: il quale poi che fu ritornato; era andato differendo con uarie scuse, confermategli però le medesime promesse, non solo con parole ma con un briue, & consentendo che egli pigliasse l'entrate di Reggio, come di cosa che presto hauesse a ritornare sotto il suo dominio: ma la intentione sua era molto diuersa, & inclinata ad occupar Ferrara, stimolato da Alberto da Carpi Oratore Cesareo, nimico acerbissimo del Duca, & da molti altri, che gli proponeuano l'essempio della gloria di Giulio, fatta eterna per hauere tanto ampliato il dominio della Chiesa, hora l'occasione di dare uno stato honoreuole a Giuliano suo fratello, il quale hauendosi proposto speranze poco moderate, ha uena spontaneamente consentito, che Lorenzo suo nipote ritenesse in Firenze l'autorità della Casa de' Medici: però entrato in questi pensieri il Pontefice; ouenne facilmente dall'Imperatore bisogno in ogni tempo di danari, che gli desse in pegno la città di Modena per quaranta mila ducati, come poco innanzi alla morte di Giulio s'era trattato con lui, disegnando unire quella città, con Reggio, Parma, & Piacenza, & concederle in Vicariato, o in gouerno perpetuo a Giuliano, con aggiugnervi Ferrara, se gli uenisse mai l'occasione d'ottenierla. Dette questa compera sospetto non mediocre al Re di Francia, parendogli segno di congiunzione grande con Cesare, & essendogli molesto che gli desse danari: benché il Pontefice si scusaua, Cesare hauergliene concessa per danari, che prima haueua hauuti; & accrebbe il sospetto, che per hauere ottenuto il Principe de' Turchi una uittoria grande contra il Sofi Re della Persia, il Pontefice, come per cosa pericolosa a' Christiani, scrisse lettere a tutti i Principi, confortandogli a posare l'armi tra loro per attendere a resistere, o assaltare i nimici della fede: ma quello che quasi in tutto scoperse a lui l'animo suo, fu che egli mandò sotto il modesto pretesto di Pietro Bembo suo Segretario, che fu poi Cardinale, a Vinitia per disporgli all'accordo con l'Imperatore: nel quale essendo le medesime difficoltà, che per lo passato; non l'hauenuo noluto accettare: anzi manifestarono al Re di Francia la cagione della sua uenuta: onde il Re, dispiacendogli, che in tempo tanto propinquo a muouere l'armi, cercasse di priuarlo de' gli aiuti de' suoi confederati, rinouò le pratiche passate col Re Catolico; o perche questo terrore mouesse il Pontefice, o non lo mouendo, per conchiuderle: tanto era sopra ogni cosa ardente all'aricuperatione del Ducato di Milano. Ma in questo tempo medesimo non erano stati in Italia altri mouimenti, che contra i Vinitiani, contra iquali anco s'era tentato di procedere con occultissime insidie: perche (s'è uero quello, che riferiscono gli scrittori Vinitiani) alcuni santi Spagnuoli entrati in Padoua, simulando d'essere fuggiti del campo de' nimici, cercauano d'ammazzare l'Aluiano per commissione de' Capitani loro: iquali sperauano, che accostandosi subito con l'esercito di esso Bembo a Vinitia: il qual sedotto un'Oratore a quel Principe, che a tempo & mo-
do a Padoua

a Fu questo Lorenzo figliuolo di quel Fiero de' Medici fratello del papa, che di sopra nel lib. 6. ha detto che affogò nel Gariglio no al fine dell'anno 1503. Vedi a carte 170. fac. 2.

b Fu ottenuta questa uittoria da Selim Othomano principe de' Turchi contra Ismael Sofi a Coi nelle campagne Calderane a 26. d'Agosto 1514. come si legge nel Giouio nel lib. 14. delle sue historie, oue è descritto il fatto d'arme.

c Pietro Bembo dice al fine delle sue hitto. ch'essendo Leon X. ascenso al papato, elesse subito all'ufficio di Segretario, lui e Jacopo Sadoleiro, a quali ambedue morirono Cardinali: onde il papa per leuare a Vinitiani l'amicizia di Francia, & unire gli all'imperatore: mandò giudicio.

a Padoua, disordinata per la morte d'un tale Capitano; hauerla facilmente a pigliare: tanto SONO dissimili i modi della militia presente dalla uirtù de gli antichi: iquali non che subornassero i percussori, riuoluano al nimico, se alcuna sceleratezza si trattaua cōtra lui, confidandosi di poterlo uincere con la uirtù: laqual congiuratione uenuta a luce, fu de gli scelerati fanti preso da' Magistrati il debito supplicio. Alloggiarono le genti Spagnuole, diminuite non poco di numero tra Montagnana, Cologna, & Esti, iquali per sforzare al ritirarsi nel Reame di Napoli, i Viniziani, ordinauano un'armata, della quale haueuano fatto Andrea Gritti Capitano Generale: la quale destinata ad assaltare la Puglia fu per uarie difficoltà alla fine disarmata, & messa in silenzio: uennero poi gli Spagnuoli alla Torre appresso a Vicenza, stimolati da' Tedeschi, ch'erano in Verona, d'andare insieme con loro a dare il guasto alle biade de' Padouani: ma hauendogli aspettati in quell'alloggiamento piu giorni in uano, perche erano ridotti a piccolissimo numero, & impotenti per adempire le promesse, sotto le quali gli haueuano chiamati; lasciato il disegno del guasto, & ottenuti da loro mille cinquecento fanti; andarono con 700. homini d'arme, settecento caualli leggieri, & tre mila 500. fanti Spagnuoli a campo a Città della, nella quale Terra erano trecento cauai leggieri: doue essendo arriuati a due bore di giorno, hauendo cauallato espediti tutta la notte, la batterono subito con l'artiglieria, e'l giorno medesimo la presero con tutti quei caualli per forza al secondo assalto, & si ritornarono al primo alloggiamento propinquo a tre miglia a Vicenza; non si mouendo l'Aluiano: il quale hauendo hauuto dal Senato comandamento di non combattere, s'era con 700. huomini d'arme, mille cauai leggieri, & sette mila fanti fermato in alloggiamento forte su'l fiume della Brenta, dal quale co' caualli leggieri tranagliaua continuamente i nimici: nondimeno poi per maggiore sicurezza dell'esercito, si ritirò a Barciglione quasi su le porte di Padoua: ma essendo tutto'l paese consummato dalle scorriere, & dalle prede, che si faceuano dal Fumo, & dall'altro esercito; gli Spagnuoli, mancando loro le nettonaglie, si ritirarono a' primi alloggiamenti; da' quali s'erano partiti, abbandonata la Città di Vicenza, & la Rocca di Brendola, distante da Vicenza 7. miglia: nè si nutriuano con altri sussidij, ò pagamenti, che cò le taglie metteuano a Verona, Brescia, Bergamo, & gli altri luoghi circostanti. Ritirati gli Spagnuoli, Bartolomeo d'Aluiano si pose con l'esercito tra la Battaglia, & Padoua in alloggiamento fortissimo: onde inteso essere in Esti poca, & negligente guardia; uimandò di notte 400. caualli, & mille fanti, doue entrati innanzi furono sentiti, & presi ottanta caualli leggieri del Capitano Corniera, il quale si saluò nella Rocca; si ritirarono all'esercito: ma hauendo i Viniziani mandato noue genti all'esercito, l'Aluiano accostatosi a Montagnana, presentò la battaglia al Vicerè: il quale, perche era molto inferiore di forze, ricusando di combattere, si ritirò nel Polesine di Rouigo: onde l'Aluiano non hauendo più alcuno contrasto di là dall'Adice; correua ogni giorno insino su le porte di Verona;

a Erano que
sti 100. ca
uaili leggieri
in Città del
la sotto il go
uernod di Ber
nardino An
signolo, &
d'Annibal
Lézi, come
si legge nel
li 5. del Mo
cenigo, che
racconta tut
ti questi p
grecci, & nel
Fundeicimo
del Giusti
nino.

b Mandò l'
Aluiano An
tonio Ca
stelli con
400. fanti, &
300. caualli
a Este: doue
il Mocenigo
seruì, che
fecce molto
maggior da
no, che qui
non si rac
conta.

all'escou
di Nebio di
re, che non
poterono
entrare di
notte in Ge
nova per la
lunghezza,
& aspizze
del viaggio
anzi attua
ti al Castel
laccio, & ue
doto sopra
glugnera il
giorno, ste
tero in for
te d'andare
inanzi. Fur
finalmente
andati la
mattina de
21. di Decē.
biete 14. en
traron per
la porta di
Carbonara
& comba
tieron come
quel sciuo.

b Chi nol
intendere u
na piaceuo
le historia
di questi e
lefanti pri
ma che par
tissero di
Portogallo;
ueggia il lib.
9. de' Hiero
glifici di
Giuuan Pie
tro Valeria
no: doue
mette che
uno di que
sti Elefanti
fosse incan
to. Può ue
derli anho
il. Gioiua
nell'Elogio
di Don Ti
tiano. Aci
go. Porro
ghese: & nel
lib. 12. del
le historie,
doue non pone,

Preso Rouigo, andò l'Aluiano con l'essercito ad Oppiano presso a Lignago, hauendoni anche condotto per lo fiume l'armata delle barche, & di quiua nilla Cerea, presso a Verona, luogo dal quale, se non gli succedesse il pigliar Verona, nellaquale erano due mila fanti Spagnuoli, & mille Tedeschi, diseg nava di trauagliarla tutta la uernata: ma hauendo notizia, che uerso Ligna go andauano trecento huomini d'arme, cinquecento canai leggieri & sei mi la fanti de' nimici, temendo non gl'impedissero le uettonaglie, o lo strignessero a combattere; si uenò, & gli andò costeggiando che andauano uerso l'Adice, & lo passarono ad Albereto con difficoltà grande di uettonaglie, per la mole sia ricenuano da' canai leggieri, & dall'armata delle barche: nelqual luo go hauendo inteso che l'essercito Spagnuolo, recuperato Bergamo; ritornaua uerso Verona, deliberato non l'aspettare; mandò le genti d'arme per terra a Pa dona, & gli con la santeria, carriaggi, & artiglierie, per fuggire le pioggie, e i sanghi grandi, se n'andò di notte per l'Adice alla seconda, non senza timore d'essere assaltato da' nimici, i quali furono impediti all'acque troppo alte; ma egli smontato in terra si condusse con la consueta celerità saluo a Padoua, oue due giorni innanzi erano entrati gli huomini d'arme: dipoi distribui l'eserci to tra Padoua, e Treuigi: e' l'Vicerè, & Prospero Colonna poste le genti alle stanze nel Polesine di Rouigo, andarono a Spruch, per consultare con l'Im peratore delle cose occorrenti. Stette questo anno medesimo piu quieto che'l solito: il paese del Friuli, essendo per la cattura del Frangipane, mancato quell'instrumento, il quale piu che tutti gli altri lo inquietaua: & però i Vi nitiani conoscendo quello che importasse il ritenerlo, hauuano ricusato di per mutarlo con Gian Pagolo Baglione: ilquale trattandosi prima di permutar lo con Bernardin Caruagiale, hauena hauuto licenza da gli Spagnuoli d'an dare a Roma, ma data la fede di ritornar prigionio, non si còcordando la per mutatione: laquale mentre che si tratta, succeduta la morte di Caruagiale, Gian Pagolo affermando per questo accidente rimanere libero, ricusò di tor nare piu in potestà di chi l'hauena fatto prigionio: & ne' medesimi giorni, che fu intorno alla fine dell'anno, gli Adorni, e i Fieschi, fauoriti occultamente secondo si credeua, dal Duca di Milano, entrati di notte per trattato in Ge noua, & uenuti alla piazza del palazzo, furono scacciati da Ottauian Fre gosio: ilquale co' fanti della sua guardia fatto si loro incontro fuora delle sbar re, combattendo egli sopra tutti gli altri ualorosamente, gli messe in fuga, rice uuta una piccola ferita uella mano: restarono prigionj Sinibaldo dal Fiesco, Gieronimo Adorno, & Gian Camillo da Napoli. Pare oltre le cose sopradet te, degno di memoria, che in questo anno medesimo Roma uide gli Elefan ti, animale forse non mai piu ueduto in Italia, dopo i trionfi, e i ginocchi publi ci de' Romani: perche mandando Emanuel Re di Portogallo una bono ratissima Ambascieria a prestare l'ubidienza al Pontefice; mandò insieme a presentargli molti doni, & tra questi due Elefanti portati a lui dell'In dia

dia dalle sue nani, l'entrata de' quali in Roma fu celebrata con grandissimo concorso. Ma in questi tempi medesimi il Re di Francia inteno con l'animo ad altro che a pompe, & spettacoli, sollecitava tutte le prouisioni della guerra, & desideroso di certificarsi dell'animo del Pontefice, ma determinato qualunque ei fusse di proseguire l'impresa destinata; lo ricercò che uollesse dichiararsi in suo fauore, riconfermando le offerte prima fatte, & affermando che escluso dalla sua cōgiuntione, accetterebbe dall' Imperatore, et dal Re Catolico le conditioni già ricusate: riducenagli in consideratione la potèza del Regno suo, la confederatione, et gli aiuti promessigli da' Viniziani: essere allhora piccole in Italia le forze di Cesare, & del Re d' Aragona, & l'anno, et l'altro di questi Re, bisognosissimo di danari, & impotète a pagare i soldati proprii, non che a fare muouere gli Suiizzeri: iquali non pagati, non scenderebbono de' monti loro: non desiderare altro tutti i popoli di Milano, poi che haueuano pronato il giogo acerbo de gli altri, che di ritornare sotto l'imperio de' Francesi: nè hauere cagione il Pontefice di prouocarlo ad usare contra lui nimicheuolmente la uittoria: perche la grandezza de' Re di Francia in Italia, & la sua propria essere stata in ogni tempo utile alla Sedia Apostolica; perche contenti sempre delle cose, che di ragione se gli apparteneuano; non hauere mai, come haueuano tante esperienze dimostrato, pensato ad occupare il resto d' Italia: diuersa essere la intentione di Cesare, & del Re Catolico, che mai haueuano pensato se non, o con arme, o con parentadi, o con insidie d'occupare l'imperio di tutta Italia, & mettere in seruitù non meno che gli altri la Sedia Apostolica, e i Pontefici Romani, come sapeua tutto il mondo essere antichissimo desiderio di Cesare: però prouedesse in un tēpo medesimo alla sicurezza della Chiesa, alla libertà cōmune d' Italia, et alla grādezza della famiglia sua de' Medici, occasione che mai harebbe, nè in altro tēpo, nè con altra congiuntione, che con la sua: nè mancavano al Pontefice in cōtrario efficacissime persuasioni di Cesare, et del Re d' Aragona, perche si uiuisse cō loro alla difesa d' Italia, dimostrandogli che se cōgiunti insieme, haueuano potuto cacciare il Re di Fràcia del Ducato di Milano, erano molto più bastati a difenderlo da lui: ricordassisi della offesa fattagli l'anno passato d'hauere, quādo l'essercito suo passò in Italia, mandato danari a gli Suiizzeri; & considerasse, che se il Re ottenesse la uittoria, norrebbe in un tempo medesimo, & uen dicarsi contra tutti delle ingiurie riceuute, & assicurarli da' pericoli, & da' sospetti futuri. Ma più moueuanò il Pontefice l'autorità, & l'offerte de gli Suiizzeri: iquali perseverando nel pristino ardore offeriuano, riceuendo sei mila raines il mese, d'occupare, & difendere con sei mila fanti i passi del Monsanese, di Mongincura, & del Finale; & essendo pagati loro quaranta mila raines il mese d'assaltare con uēti mila fanti la Borgogna. In queste cōfluttuazioni ambiguo il Pōtefice in se medesimo, perche donde lo spronaua la uoglia, lo ritraheua il timore, dādo a ciascuno risposte, et parole generali, differiuā di dichiarare quanto poteua la mente sua: ma instando già quasi importunamēte il Re

di Francia; gli rispose finalmēte, niuno sapere più di lui quanto fusse inclinato alle cose sue: perche sapena quanto caldamente li hauesse confortato a passare in Italia in tempo che si poteua senza pericolo, & senza uccisione ottenere la uittoria: lequali persuasioni, per nō si essere obseruato il segreto tante uolte ricordato da lui, erano peruenute a notizia de gli altri con detrimento di tutta due: perche & egli era stato in pericolo di non essere offeso da essi, et all'impresa del Re erano cresciute le difficultà: perche gli altri hauenuano riordinate le cose loro, di maniera che non si poteua più uincere senza grauissimo pericolo, & senza effusione di molto sangue: & che essendo nuouamente cresciuta con tanto successo la potenza del Principe de' Turchi; non era nè cōforme alla sua natura, nè conueniente all'ufficio d'un Pontefice fauorire, ò consigliare i Principi Christiani a fare guerra tra loro medesimi; nè potere altro che confortarlo a sopra sedere, aspettando qualche facilità, & occasione migliore, la quale quando apparisse, riconoscerebbe in lui la medesima disposizione alla gloria, & grandezza sua, che haueua potuto conoscere a' mesi passati: laqual risposta, benchè non esprimesse altrimenti il concetto suo, non solo harebbe priuato il Re di Francia della speranza d'hauerlo fauoreuole, ma se gli fusse peruenuto a notizia, l'harebbe quasi certificato che il Pontefice sarebbe congiunto, & con consigli, et con le armi contra lui. Queste cose si fecero l'anno mille cinquecento quattordici. Ma interpose dilatione alla guerra già imminente la morte, solita a troncarse spesso nelle maggiori speranze i cōsigli uani de gli huomini: perche il Re di Francia, mentre che dando cupidamente opera alla bellezza eccellente & alla età della nuoua moglie, giouane di diciotto anni, non si ricorda dell'età sua, et della debilità della complessione, oppresso da febbre, & soprauenendogli accidenti di flusso, partì quasi repentinamente della uita presente hauendo fatto memorabile il primo giorno dell'Anno M. D. XV. con la sua morte: ^a Re giusto, et molto amato da' popoli suoi, ma che mai

a Lodouico
xii. Re di
Francia uic
ne a morte
in calēde di
Gennajo l'anno 1515.
& così consentono le
Croniche di
Francia, e'l
Gradinico
nel suo Diario: ma delle
uirtù, & de' uiti di
detto Re si
puo ueder
quanto ne
scrive il Gio
uio al fine
del lib. 14.
Lesigliuole,
che di lui si
mafero i da
me sono sta

M. D. XV.
se notate in
questo a car
te 343. doue
è la morte
della Reina
Anna: & è
da notar,
che moglie,
& marito
Re & Reina
morirono
amēdue
in capo d'8.
no: quella a
9. di Genna
io 1514. &
questo il
primo del
medesimo
nell'anno se
guete 1515.
Regno an.
ni. 17.

nè innanzi al Regno, nè Re hebbe costante, & stabile, nè l'aauerfa, nè la prospera Fortuna, conciosia che di piccolo Duca d'Orliens peruenuto felicissimamente al Reame di Francia per la morte di Carlo più giouane di lui, & di due suoi figliuoli; acquistò con grandissima facilità il Ducato di Milano, & poi il regno di Napoli, reggendosi per più anni quasi a suo arbitrio tutta Italia: ricuperò con somma prosperità Genoua ribellata, ninsè gloriosissimamente i Viniziani, interuenendo a queste due uittorie personalmente. Dall'altra parte, giouane ancora fù costretto da Luigi Vndecimo di pigliare per moglie la figliuola sterile, & quasi monstrosa: non acquistata per questo matrimonio la beniuolenza, nè il patrocinio del suo suocero; & dopo la morte sua non ammeso per la grandezza di Madama di Borbone al gouerno del nuouo Re pupillo; et quasi necessitato a rifuggirsi in Bretagna: preso poi nella giornata di S. Albino stette incarcerato due anni: aggiunse a queste cose l'assedio, et la fame di Nouarra: tante rotte hauute nel Regno di Napoli: la perdita dello stato di Milanone, di Genoua, et di tutte le Terre tolte a' Viniziani: & la

guerra fattagli da nimici potentissimi nel Reame di Frantia: nelqual tempo uidde l' Imperio suo ridotto in grauissimi pericoli: nondimeno morì in tempo, che pareua gli ritornasse la prosperità della Fortuna, hauendo difeso il Regno suo, fatta la pace, & parentato, & in grandissima unione col Re d' Inghilterra, et in grande speranza di recuperare il Ducato di Milano. A Luigi Duodecimo succedette Fracesco Monsignor di Angolem piu prossimo a lui de' maschi del sangue Reale, et della linea medesima de' Duchi d'Orliens, preferito nella successione del Regno alle figliuole del morto Re, per la disposizione della legge Salica, legge antichissima del Reame di Francia: per laquale, mentre che della medesima linea ui sono maschirs' escludono della dignità Reale le femine. delle virtù, della magnanimità, dell'ingegno, & spirito generoso di costui s'haueua uniuersalmēte tãta speranza, che ciascuno confessaua nõ essere già per moltissimi anni peruenuto alcuno con maggior aspettatione alla Corona: perche gli conciliaua somma gratia il fiore dell'età, ch'era di uentidue anni, la bellezza egregia del corpo, liberalità grãdissima, humanità somnia con tutti, & noitia piena di molte cose; et sopra tutto grato alla nobiltà, alla quale dimostraua sommo fauore. assunse insieme col titolo di Re di Frãcia, il titolo di Duca di Milano, come appartenente a se, non solo per l'antiche ragioni de' Duchi d'Orliens, ma ancora come cõpreso nella inuestitura fatta dall'Imperatore per la Lega di Cambrai, hauendo a recuperarlo la medesima inclinatione, che haueua hauuto l' antecessore; allaqual cosa stimolaua non sola mēte lui, ma etiandio tutti i giouani della nobiltà Francese la gloria di Gastone di Foix, et la memoria di tante vittorie ottenute da' prossimi Re in Italia, bẽ che per non imitare innanzi al tempo gli altri a prepararsi per resistergli, la dissimulasse per consiglio de' suoi, astendendo in questo mezzo a trattare come si fa ne' Regni nuoui, amicitia con gli altri Principi, di molti de' quali concorso a lui subito, Ambasciatori, riceuuti tutti con lieta fronte, ma piu che tutti gli altri quei del Re d' Inghilterra, ilquale essendo ancora fresca l'ingiuuria riceuuta dal Re Catolico, desideraua continuar seco l'amicitia cominciata col Re Luigi: uenne et nel tempo medesimo un' Ambascieria dell' Arciduca, della quale fu il principale Mons. di Nansau, & con dimostrazione di grã sommissione, come a Signore suo soprano, per esser possessore della Contea di Fiãdra, laqual riconosceua la superiorità della Corona di Francia: l'una & l'altra legatione hebbe presta, & felice espeditione: perche col Re d' Inghilterra fu riconfermata la confederatione fatta tra lui, e il Re col' medesimi Capitoli, et durante la uita di ciascun di loro, riseruato tẽpo tre anni al Re di Scotia d'entrarui, & con l' Arciduca cessarono molte difficultà, lequali si giudicaua per molti douessero impedire la concordia: ma l' Arciduca, ilquale finita l'età puillare, haueua assunto nuouamente il gouerno de gli stati suoi, moueua a questo molte cagioni, l'istanza de' popoli di Fiãdra, desiderosi di non bauer guerra col' Reame di Francia, il desiderio d'assicurarsi de' gl' impedimēti, che nella morte dell' Auolo gli potessero esser dati da Frãcesi alla successione del Regno

a Percioche fu fatta l'anno di nostro Signore 422. da Fara mondo primo Re di Frãcia il terzo anno del suo Regno, come s'ha dalle Croniche di Frãcia.

b Nelle Croniche di Frãcia di Giouanni Tiglio con molta diligenzia, & ordine descrittasi legge che il Re Francesco haueua 37. anni, quando fu eletto Re: ma io credo, che sia error di stampa: per cioche si caua dal Giouio, al principio del li. 15. & da altri autori, ch'egli fosse giouanetto di 22. anni. Fu coronato in Rheims a 25. di Gennaio 1515.

a Per questa successione alla Corona di Spagna si legge nel Diario del Gradini co, che l'Arciduca Carlo s'accordò con Fràncià, & cò in ghilerra: per cioche uede u il Re Ferdinàdo suo auolo far cè ni & diuolstrazioni di uoler priuar nelui, a cui l'ingittimamente perueniu, per l'uestire Ferdinàdo fra tel suo minore, che sta uia in Corte di Spagna. Fecè dūque accordo cō questi due Re, perche si gli promiserò d' aiutarlo, accioche succedesse ne Regni di Spagna.

b Di sopra nel lib. 4. a c. 109. fac. 2. è scritto il matrimonio, che questa Duchessa contrasse la seconda uolta, che fu col Re Lodouico XII. oue ho notato quello luogo.

Regno di Spagna^a, et il parergli pericoloso rimanere senza legame d'amicitia in mezo del Re di Fràcia, et del Re d'Inghilterra cōgiunti insieme, et dall'altra parte nel Re era desiderio grande di muouere tutte l'occasioni, che lo potessero costringere a reggersi con l'autorità, et cōsiglio dell' Auolo paterno, ò materno. Fu adunque nella Città di Parigi fatta tra loro pace, & confedertione perpetua, riseruando facultà a Cesare, & al Re Catolico, senza l'autorità de' quali, cōueniu l'Arciduca, d'entrarui, fra tre mesi: promesso di fare lo sponsalizio trattato tante uolte tra l'Arciduca, & Renea figliuola del Re Luigi con dote di seicēto mila scudi, & del Ducato di Beri perpetuo per lei, & per i figliuoli, laquale essendo allhora d'età tenerissima, gli hauesse ad essere consegnata subito peruenisse all'età di noue anni: ma con patto rinunciasse a tutte le ragioni dell'heredità paterna, et materna, & nominatamente a quelle gli appartenessero su'l Ducato di Milano, et di Brettagna; ubligato a darli il Re aiuto di gēti, et di navi par andare al Regno di Spagna, dopo la morte del Re Catolico. Fu nominato a richiesta del Re il Duca di Gbelleri, et asfermano alcuni, che oltra le cose predette si conuenuto, che in nome dell'uno, & dell'altro di loro andassero fra tre mesi Ambasciatori al Re d'Aragona, a ricercarlo, che facesse giurare a' popoli l'Arciduca per Principe di quei Reami (è questo il titolo di quello alquale aspetta la successione) restituisse il Regno di Nauarra, et astenessi da difendere il Ducato di Milano. Nè si dubita, che ciascuno di questi due Principi pensò piu nel cōfederarsi alla comodità, che si dimostrarua di presente, che all'osservanza del tempo futuro, perche quale fondamento si potena far nello sponsalizio, che si prometteua, non essendo ancora la sposa peruenuta alla età di quattro anni, & come potena piacere al Re di Francia, che Renea diuenisse moglie dell'Arciduca, allaquale, essendo la sorella maggiore moglie del Re, era parata l'attione sopra il Ducato di Brettagna, perche i Brettoni desiderosi d'haueuer qualche uolta un Duca particolare, quādo^b Anna Duchessa loro passò al secōdo matrimonio, cōuennono che al secondogenito de' figliuoli, et discendenti di lei, peruenendo il primogenito alla Corona di Fràcia, peruenisse quel Ducato. Trattaua medesimamente il Re di Fràcia col Re Catolico di prorogare la triegua fatta col Re morto: ma rimossa la conditione di non molestare, durate la triegua, il Ducato di Milano, sperando poi douergli esser facile il conuenire con Cesare, per laqual ragione tenena sospesi i Vinitiani, che offeriuano di rinouare la Lega fatta con l'antecessore, uolendo esser libero ad ubligarsi con Cesare cōtra loro: ma il Re Catolico, con tutto che in lui potesse come sempre, il desiderio di non haueuer guerra propinqua a' confini di Spagna, pure considerando quanto sospetto darebbe la prorogatione della triegua a gli Suizzeri, & che questo, non essendo piu nè credute le sue parole, nè uditi i suoi consigli, sarebbe cagione che il Pōtefice ambiguo sin'a quel giorno, si uolgerebbe all'amicitia Fràcese, ricusò finalmente di prolungare la triegua, se non con le medesime conditioni, con le quali l'haueua rinouata col Re passato: oude il Re Fràcesco esciūso da questa speranza,

speranza, & meno sperando che Cesare contra la uolontà, et consigli di quel Re hauesse a conuenire seco; riconfermò col Senato Viniiano la Lega nella forma medesima ch'era stata fatta con l'antecessore, rimaneuano il Pontefice, & gli Suiizzeri: a questi dimandò, che ammettessero i suoi Ambasciatori: ma essi perseverando nella medesima durezza, ricusarono concedere il saluocondotto: col Pontefice, dalla uolontà del quale dipendeano intieramente i Fiorèntini, non procedette per allhora piu oltre, che a confortarlo a conservarsi libero da qualunque obligatione; acciò che quando i progressi delle cose lo consigliassero a risolverli; fusse in sua potestà l'eleggere la parte migliore, ricordandogli che mai da niuno piu che da se, habebbe per se, & per la casa sua, nè piu sin cera benignolenza, nè piu inintera fede, nè maggiori condizioni. Giutati il Re que' si fondamenti alle cose sue; cominciò a fare studiosamente prouedimèti grandissimi di danari, & ad accrescere infino al numero di 4. mila, l'ordinanza delle sue lance, diuulgando fare queste cose, non perche hauesse pensieri di molestare per questo anno altri, ma per opporsi a gli Suiizzeri, iquali minacciavano, che in caso, ch'egli non adempiesse le conuentioni fatte in nome del Re morto, a Digiuno, d'assaltare ò la Borgogna, ò il Delfinato: laqual simulatione haueua appresso a molti fede di uerità, per l'esempio de' prossimi Re, iquali haueuano sempre sugito lo implicarsi in nuoue guerre nel primo anno del Regno loro: nondimeno non s'imprimena il medesimo ne gli animi di Cesare, & del Re di Aragona, a quali era sospetta la gionentù del Re, la facilità, che haueua sopra il consueto de' gli altri Re di ualersi di tutte le forze del Regno di Francia, nelquale haueua tanta gratia, con tanta estimatione, & erano note le preparationi grandi, che haueua lasciate il Re Luigi, per le quali, poi ch'era assicurato del Re d'Inghilterra, non pareua che di nuouo deliberasse la guerra, ma piu tosto che continuasse la deliberatione già fatta: perciò per non essere oppressi all'improuiso, facuano instanza di confederarsi col Pontefice, & con gli Suiizzeri: ma il Pontefice usando con ciascuna delle parti benigne parole, et ingegnandosi di nutrire tutti con uarie speranze, differiuua per ancora il fare alcuna certa dichiarazione. Ne gli Suiizzeri non solo continuaua, ma accresceua continuamente l'ardore di prima, essendosi le cagioni cominciate da' dolori publici per l'aumento delle pensioni negato; per l'hauer il Re Luigi chiamato a gli stipendij suoi i santi Tedeschi; per le parole ingiuriose, & pieue di dispregio usate contra la natione, aumentate da' dolori, dispiaceri, et cupidità priuate; & l'inuidia, che haueua la moltitudine a molti priuati, iquali riceueuano doni, & pensioni dal Re di Fràcia; et perche quei, che piu ardentemente s'erano opposti a' principali di coloro, che seguittauano l'amicitia Fracese, chiamati allhora uolgarmète i Gallizzati, saliti per questo col fauore della plebe in riputatione, et grandezza; temeano si diminuise la loro autorità, se di nouo la Republica si congiungesse co' Francesi; di maniera, che non si consultando, & disputando col zelo publico, ma con l'ambitione, & dissension civili; questi preualendo di credito a' Gallizzanti, otteneuano che si ricusassero

a Di questi si può credere, che fosse uno Matteo Sedunese Cardinale, che hebbe sempre odio capital contra i Francesi. Costui, come dice il Giouio, haueua uisitato l'anno innanzi d'uno in uno tutti i Cantoni de' gli Suiizzeri, & hauendo aspiratissimo te, in publico detto mal de' Francesi, perche erano mancati di fede a Digion, con l'autorità, & eloquenza sua haueua solleuato in armi tutta la natione.

a Erano obli-
gati gli Su-
zeri d'assil-
lar la Bor-
gogna, o il
Delfinato
con dodici
mila fanti:
Ac se in Ita-
lia fosse sta-
to bisogno
madrone al
trentatù; da-
ueuan esser
pagati loro
altretant
denari. Mo-
ceogio.

b Quelle ve-
ti insegne di
Ghiennesi,
di Guasco-
n, di Bil'a-
gliori, & di
quel enato-
ni, et abia-
no fu i mon-
ti Pirenei al
soldato di
Pietro Na-
uarras: il
Giouio, che
erano in già
distima per
te baleste e-
ri, e il resto
supplicie-
ri: & cio feci
ue nel h. 15.
dove recita
le ragioni si
mila d'ile,
p le quali il
Nauarra pal-
so a' Francesi.

c L'iceli me-
desimo il
Giouio nel
lib. 3. della
uita di papa
Leon X. che
Giuliano de
Medici ha-
ueua tolto
moglie una
sorella della
madre del
Re Frances-
co, & di Car-
lo Duca di
Sauoia: ma
non ne dice
il nome ne
la doti.

sero l'offerte grandissime, anzi smisurate del Re di Francia. In questa dispo-
sitione de gli animi, et delle cose, gli Ambasciatori di Cesare, del Re d' Arago-
na, & del Duca di Milano, congregati appresso a gli Suiizzeri, cōtraffono con
loro in nome de' suoi Principi, confederatione per la difesa d'Italia: riservato
al Pontefice luogo d'extrarui insin' alla Domenica, che si dice Letare, della
prossima Quadagesima: nella quale fu cōuenuto, che per costringere il Re di
Fràcia a cedere le ragioni del Ducato di Milano, gli Suiizzeri, riceuendo cia-
scun mese da gli altri Confederati trenta mila ducati, assaltassero ò la Bor-
gogna, ò il Delfinato, & che il Re Catolico monesse con potente esercito la
guerra dalla parte ò di Perpignano, ò di Fonterabia nel Reame di Francia,
acciò che il Re costretto a difendere il Reame proprio non potesse, se pure ha-
uesse nell'animo, altrimenti molestare il Ducato di Milano. Stette occulta in
fino al mese di Giugno, la deliberatione del Re: ma finalmente per la grãdez-
za, & sollecitudine de gli apparecchi, non era piu possibile tanto mouimento
di simulare: perche erano immoderati i prouedimenti di danari, soldana nu-
mero grandissimo di santi Tedeschi, faceua condurre molte artiglierie verso
Lione, et ultimamente haueua mandato in Ghienna per soldarene' confini di
Nouara ^b dieci mila fanti Pietro Nauarra, condotto nuouamente a gli stipen-
dij suoi: perche non hauendo il Re d' Aragona, sdegnato contra lui perche in
gran parte se gli attribuina l'infelice successo del fatto d'arme, uoluto mai pa-
gare per la sua liberatione, la taglia postagli di uenti mila ducati, la quale il
Re morto haueua donato al Marchese del Rotellino, per ricōpensarlo in qual
che parte della taglia de' ceto mila ducati pagati in Inghilterra; il nuouo Re
deliberando usare l'opera sua, haueua, quando peruenne alla Corona, pagato
la taglia per lui, & dipoi condottolo a gli stipendij suoi, hauendo prima il
Nauarra per istarico dell'honore suo mandato al Re d' Aragona a scusarsi, se
abbadonato da lui cedena alla necessitã, & a rinunciare uno stato, il quale pos-
sedena per sua donatione nel Regno di Napoli. Essendo adunque manifestò a
ciascuno, che la guerra si preparaua contra Milano, & che il Re deliberaua
d'andarui personalmente; comincì il Re a ricercare apertamente il Pontefi-
ce, che si unisse seco, usando a queste oltra molte persuasioni, & instrumenti il
mezo di Giuliano suo fratello, il quale nuouamente haueua presa per moglie
Filiberta sorella di Carlo Duca di Sauoia, & zia materna del Re, dotãdo-
la co' denari del Pontefice, in cento mila ducati: laqual cosa gli haueua data
speranza che il Pontefice fusse inclinato all'amicitia sua, hauendo cōtratto
seco sì stretto parentado: et tanto pin che hauendo prima trattato col Re Ca-
tolico di congiungere Giuliano con una parente sua della famiglia di Car-
dona; pareua che piu per rispetto suo, che per altra cagione hauesse preposto
questo matrimonio a quello: nè dubitaua Giuliano douere cupidamente fauo-
rire questa inclinatione p desiderio d'acquistare col mezo suo qualche stato,
col quale potesse sostentare le spese conuenienti a tanto matrimonio, & per sta-
bilirsi meglio il gouerno perpetuo, datogli dal Pontefice nuouamente del-

la città di Modena, Reggio, Parma, & Piacenza: ilquale non sostenuto da fa-
 nora di Principi potenti, era di poca speranza che hauesse a durare dopo la
 morte del fratello. Ma era cominciata presto a turbarli la speranza del Re :
 perche il Pontefice hauena conceduto al Re d' Aragonale crociate del Regno
 di Spagna per due anni, dellequali si credeua, che hauesse a trarre piu d'un
 milione di ducati, & perche udiua con tanta inclinatione Alberto da Car-
 pi, & Girolamo Vich Oratori di Cesare, & del Re Catolico, che erano mol-
 to affidui appresso a lui, che pareuano partecipi di tutti i consigli suoi. Nu-
 triua questa ambiguità il Pontefice, dando parole grate, & dimostrando otti-
 ma intenzione a quelli che interceduano per il Re, ma senza effetto di alcun-
 na conclusione, come quello, nelquale preualeua a tutti gli altri rispetti, il de-
 siderio che il Ducato di Milano non fusse piu posseduto da Principi forestie-
 ri: però il Re desiderando di certificarsi della sua mente; mandò a lui nuoui
 Ambasciatori tra iquali fu ^a Guglielmo Budeo Parigino, huomo nelle lette-
 re humane così Greche, come Latine di somma, & forse unica eruditione tra
 tutti gli huomini de i tempi nostri: dopò iquali mandò Anton Maria Pala-
 nifino, huomo grato al Pontefice: ma erano uane queste fatiche: perche già
 innanzi alla uenuta sua hauena occultissimamente insino del mese di Lu-
 glio, conuenuto con gli altri alla difesa dello Stato di Milano: ma uolendo che
 questa deliberatione stesse segretissima insino a tanto che la necessitade delle co-
 se; lo costringesse a dichiararsi, & desiderando oltra questo publicarla con
 qualche scusa, hora dimandaua che il Re consentisse che la Chiesa si ritenesse
 Parma, & Piacenza; hora faceua altre petitioni, accioche essendogli
 negata qualch'una delle cose dimandate; paresse che la necessitade, più che la
 uolontà, l'inducesse ad unirsi co' nimici del Re: hora diffidandosi che il Re gli
 negasse cosa alcuna di quelle, che non al tutto senza colore d'honestà potena
 proporre; faceua risposte uarie, ambigue, & irresolute: ma erano usate seco
 da altri delle medesime arti, & astutie: perche Ottauiano Fregoso Doge
 di Genoua temendo de gli apparati potentissimi del Re di Francia, & ha-
 uendo da altra parte sospetta la uittoria de' confederati per l'inclinatione del
 Duca di Milano, & de gli Svizzeri a gli auersarij suoi; si era per mezzo
 b del Duca di Borbone conuenuto segretissimamente col Re di Francia; ha-
 uendo & mentre trattaua, & poi che conuenne, affermato sempre costantis-
 simamente il contrario al Pontefice: ilquale per esser Ottauiano congiuntis-
 simo d'antica beniuolenza a lui, & a Giuliano suo fratello, & stato favori-
 to da loro nel farsi Doge di Genoua; gliene prestò tal fede, che hauendo il
 Duca di Milano insospettito da questa fama, disposto d'assaltarli con quattro
 mila Svizzeri, che già erano condotti a Nouara, & con gli Adorni, & Fie-
 schi: il Pontefice fu operatore che non si procedesse più oltre. Conuenne il Fre-
 goso in questa forma: che al Re si restituisse il dominio di Genoua, insieme col
 Castelleno: Ottauiano deposto il nome del Doge fusse Governatore perpetuo
 del Re, con potestà di cōcedere gli ufficij di Genoua: hauesse dal Re la cōdotta

a Gugliel-
 mo Budeo
 Parigino fu
 nō pur qua-
 le è qui de-
 scritto di sō
 ma eruditio-
 ne; ma an-
 chora d'uni-
 ca ueramen-
 te fra quan-
 ti ne fossero
 al suo tēpo
 litterati, nō
 solo in Fran-
 cia, ma anco-
 ra in Europa
 come uelan-
 no fede l'o-
 peret sue; Del-
 le monete
 antiche; del
 le leggi ciui-
 li e i Com-
 metari della
 facoltà Gre-
 ca & Latina.

b Conuenne
 Ottauia Fregoso col Re
 Francesco cō
 le cōditioni
 sottoscritte
 in questa hi-
 stor. lequali
 nō sōn pua-
 to messe dal
 Vesc. di Ne-
 bio, ilqual
 dice solo,
 che p questo
 appoggio,
 fu Genoua
 la prima cit-
 tà in Italia,
 che leuasse
 l'insigne del
 Re di Fran-
 cia. Il Giou-
 ne recita nel
 lib. 15. & di-
 ce, che Otta-
 uiano uocel-
 lo molto bene
 con l'ar-
 te della fin-
 ta amicizia,
 come q'isti-
 ue, il papa,
 & col me-
 zo di Bene-
 detto Vial-
 di suo Am-
 basciatore.

a Doue fosse questa fortezza è detto di sopra nel lib. 7. a car. 195. fa. 2.

b Questi Capitoli & privilegi furono abbruciati, & annullati dal Re Luigi 12. l'anno 1506. quando egli ridusse Genoua al suo dominio: il che è scritto nel lib. 7. a car. 196. di questa història.

c Di chequalià fosse l'esercito del Re Francesco così di huomini d'arme, come di fanti a piede, & di cavallieggeri, & cò quanto apparcechio d'artiglierie, di quattorzi, & d'ogni altra cosa appartenente a così grande spedizione: lo dice il Gio: uio nel lib. 15. dell'istorie.

di ceto lancia, l'ordine di S. Michele, prouisione annua durate la sua uita: non rifacesse il Re a la fortezza di Codisà molto odiosa a' Genouesi, et cōcedesse a quella Città tutti i Capitoli, et priuilegi, ch'erano stati annullati, et abbruciati dal Re Luigi: desse certa quantità di entrate Ecclesiastiche a Federigo Arcivescouo di Salerno, fratello d'Ottauiano; & a lui, se mai accadeffe fusse cacciato di Genoua, alcune Castella nella Pronenza: le quali cose quādo poi furono publicate, non fu difficile ad Ottauiano, perche ciascuno sapena, che meritamente temena del Duca di Milano, & de gli Suizzeri, giustificare la sua deliberatione: solamente gli daua qualche nota l'hauere negato la uerità tante uolte al Pontefice, da cui hauena riceuuti tanti beneficij, nè offeruata la promessa fatta di non conuenire senza suo consentimento: & nondimeno in una lunga lettera, che dipoi gli scrisse in sua giustificatione, andate accuratamente tutte le cagioni che l'hauenamo mosso; tutte le scuse, cò le quali appresso a lui potena difendere l'honore, e l'procedere suo, e l'non hauere disprezzato la diuotione, che come Pontefice, & come a suo benefattore gli hauena; conchiuse che gli sarebbe più difficile la giustificatione, se scriuesse a huomini priuati, ò a Principe che misurasse le cose de gli stati, secòdo i rispetti priuati: ma che scriuendo a un Principe sauiò, quāto in quella età fusse alcun altro, et che per la sapienza sua conouescena, che ei nò potena saluare lo stato suo in altro modo; era superfluo lo scusarsi cò chi conouescena, & sapena quel, che fusse lecito, ò almeno còsuetò a Principi di fare, non solo quādo erano ridotti in caso tale, ma etiadio per migliorare, o accrestere le conditioni dello stato loro. Ma già le cose dalle parole, et da' còsigli procedenano a' fatti, et all'esecutione: il Re uenuto a Lione accompagnato da tutta la nobiltà di Fràcia, et da' Duca del Loreno, et di Ghelleri, mouena uerso i monti l'esercito, maggiore et più fiorito che già grandissimo tempo fusse passato di Francia in Italia, sicuro di tutte le perturbationi di là da' monti: perche il Re d'Aragona, il quale temendo prima che tanti prouedimenti nò si nolgessero contra se; hauena armato i suoi còfini, et acciò che i popoli fussero più prouiti alla difesa della Navarra; l'hauena unita in perpetuo al Reame di Castiglia; subito come intese la guerra procedere manifestamente in Italia, licèuò tutte le gèti che hauena raccolte, non tenèdo più còro della promessa fatta quell'anno a' Confederati di mouere la guerra nella Fràcia, che hauesse tenuto delle promesse fatte a' medesimi ne gli anni precedèti. Alla fama della mossa del Re di Fràcia, il Vicerè di Napoli, il quale essendo stato molti mesi quasi in tacita triegua co' Vinitiani; era uenuto nel Vicentino per approssimarsi a' nimici, alloggiare in fortissimo alloggiamento, uicino a' gli Olmi appresso a Vicenza; ridusse l'esercito a Verona per andare, secòdo dicena, a soccorrere il Ducato di Milano: e l'Pōtefice mandaua uerso Lombardia le sue genti d'arme, et de' Fiorentini sotto il gouerno del fratello eletto Capitano della Chiesa, per soccorrere medesimamente quello stato, come nò molti giorni innanzi hauena conuenuto con gli altri confederati, con tutto che insistendo nelle solite simulationi, desse uoce mandarle solamente per la

per la custodia di Piacenza, di Parma, et di Reggio, et fusse proceduto tant'oltre con gli Oratori del Re di Francia, che'l Re persuadendosi al certo la sua concordia, hauena da Lione spedito a gli Ambasciatori suoi il mandato di conchiudere, consentendo che la Chiesa ritenesse Piacenza, & Parma, sin'a tanto riceuesse da lui ricompensò tale, che'l Pontefice medesimo l'approuasse, ma erano per le cagioni, che di sotto apparirano, tutti nani questi rimedij: era destinato che col pericolo & col sangue de gli Suizzeri solamente, ò si difendesse, o si perdesse il Ducato di Milano: questi non ritardati da negligenza alcuna, non da piccola quantità di danari, scendeano sollecitamente nel Ducato di Milano: già ne erano uenuti più di uenti mila, de' quali dieci mila^a si erano accostati a' monti: perche il consiglio loro era, ponendosi a' passi stretti di quelle uallate, che dall'Alpi, che diuidono Italia dalla Francia, sboccano ne' luoghi aperti, impedire il passare innanzi a' Francesi. Turbaua molto questo consiglio de gli Suizzeri l'animo del Re: il quale prima per la grandezza delle sue forze, si prometteua certa la uittoria: pche nell'essercito suo erano 2500. lance, uentidue mila fanti Tedeschi guidati dal Duca di Ghelleri, dieci mila Guaschi (così chiamauano i fanti soldati da Pietro Nauarra) otto mila Francesi, e tre mila guastatori condotti col medesimo stipendio che gli altri fanti: consideraua il Re co' suoi Capitani essere impossibile, inteso il ualore de gli Suizzeri, rimuouerli da' passi forti, & angusti, se non con numero molto maggiore: ma questo non si poteua in luoghi tanto stretti adoperare: difficile fare cosa di momento in tempo briene: più difficile, dimorare lungamente nel paese tanto sterile con sì grand'essercito, con tutto che continuamente uenisse uerso i monti copia grandissima di uettonaglie: nelle quali difficoltà alcuni sperando più nella diuersione che nell'urtargli, proponeuano che si mandassero per la uia di Prouenza 800. lance, & per mare Pietro Nauarra con li dieci mila Guaschi, iquali si unissero insieme a Sauona: altri diceuano perdersi a fare sì lungo circuito, troppo tempo, indebolirsi le forze, & accrescersi troppo di riputazione a' nimici, dimostrando di non bauere ardire di riscontrarsi con loro. Fu adunque deliberato non si discostando molto da quel camino, pensare di passare da qualche parte, che ò non fusse osservata, ò almeno men custodita da' nimici, & che Emat di Pria con 400. lance, & cinque mila fanti, andasse per la uia di Genoua, non per speranza di diuertire, ma per infestare Alessandria, & l'altre terre di quà dal Po.^b Due sono i camini dell'Alpi, per iquali ordinariamente si uiene da Lione in Italia, quello del Monfauese, montagna della giurisdittione del Duca di Sauoia più briene, & più diritto, & comunemente più frequentato: l'altro che da Lione torcendo a Granopoli, passa per la montagna di Mongineura, giurisdittione del Delfinato: l'uno et l'altro peruiene a Susa, oue comincia ad allargarsi la pianura: ma per quello di Mongineura, benché alquanto più lungo, perche è più facile a passare, et più comodo a condurre l'artiglierie, soleuano sempre passare gli esserciti Francesi alla custodia di questi due passi, et di quelli che uischiuano in luoghi

a Nel paese di Torino, & di Saluzzo s'eran posti gli Suizzeri, & hauena preso i passi alle radici dell'Alpi, di cui Gioiio: cil Moceni go scrive a Moncalier, & a Pinacolo.

b Il Moceni go scrive, che son tre i passi dell'Alpi per uenire in Italia. Due per il colle dell'Agello al castel Deltino, & Perono, difficili, & da non poterli condurre artiglierie: e il terzo da Susa, facile, & comò: dod ma ch'era guardato da dieci mila fanti. Il Gioiio similmente nomina nel lib. 15.

tre strade, & lequali possono uascar l'Alpi. Ma questa contrarietà uischiuata da quella parola, che qui dice il Gioiio, ci raduno ORDINA RIAMEN TE.

a Tre mila
guastatori
pagati p net
tore, & spaz
zar le strade
dice il Gio-
uio.

b Dell'odio
antico fra le
due nationi
Franceſe e
Ingleſe: ha
parlato ab-
bondeuol-
mente di ſo-
pra nel lib.
10. a c. 21.

c Non uole
il Cicuio,
che le baſte
ner ſoſſero
condotte da
Ruberto
della Mar-
cia; ma da
Carlo di
Gheir, Duca
di Cleues.

uicini intenti gli Suiſzeri, ſi erano fermati a Saſa, perche i paſſi più baſſi uerſo il mare, erano tanto ſtretti, et repenti che eſſendo molto difficile il paſſar- ni i cauali di tanto eſſercito, pareua impoſſibile che per quelli ſi cōduceſſero l'artiglierie. Dall'altra parte il Triultio, a cui il Re haueua data queſta cura, ſeguitato da ^a moltitudine grandiffima di guaſtatori, & hauendo appreſſo a ſe huomini induſtrioſi, & eſperimentati nel condurre l'artiglierie, iquali mandaua a vedere i luoghi che gli erano propoſti, andaua inueſtigando per qual luogo ſi poteſſe, ſenza trouare l'oſtacolo de gli Suiſzeri, più facilmente paſſare: p il che l'eſſercito diſteſo la maggior parte tra Granopoli, & Brianzone, aſpettando quel che ſi deliberaffe, procedea lentamente, coſtrignendo gli anco al medefimo la neceſſità d'aſpettare i prouedimēti delle nettonaglie: nelqual tempo uenne al Re, partito già da Lione, un huomo mandato dal Re d'Inghilterra, il quale in nome ſuo efficacemēte lo confortò, che per non turba- re la pace della Chriſtianità non paſſaſſe in Italia: origine di tanta uariatione fu, che eſſendo ſtato moleſto a quel Re, che il Re di Francia ſi fuſſe congiunto cō l'Arciduca, parēdogli che le coſe ſue cominciàſſero a procedere troppo proſperamente, haueua da queſto principio cominciato a preſtare l'orecchie a gli Ambaſciatori del Re Catolico, che non ceſſauano di dimoſtrargli quanto a lui fuſſe pernicioſa la grandezza del Re di Fràcia, che per l'odio naturale et per hauere eſſercitato i principj della ſua militia contra lui non gli poteua eſſere ſe non nimiciffimo: ma lo moueua più l'emulatione, & la inuidia alla gloria ſua, laquale gli pareua che ſi accreſceſſe molto, ſe ei riportaffe la uittoria del- lo ſtato di Milano: ricordauaſi ch'egli, ancor che haueſſe il Regno ri-poſato, et ricchiffimo per la lunga pace, e trouato tanto teſoro accumulato dal padre; nō haueua però, ſe non dopo qualche anno, hauuto ardire d'aſſaltare il Re di Francia ſolo, & cinto da tanti nimici, & aſſaticato da tanti tranagli: hora queſto Re alquanto più giouane che non era egli, quando peruenne alla Coro- na, antor che haueſſe trouato il Regno aſſaticato, & eſauſto per tante guerre, hauere ardire ne' primi meſi del ſuo Regno andare ad un'imprefa, doue ha- ueua oppoſitione di tanti Principi: non hauer'egli con tanti apparati, & con tante occaſioni riportato in Inghilterra altro guadagno che la Città di Tor- nai, con ſpeſa nondimeno intollerabile, et infinita: ma il Re di Fràcia ſe con- ſeguiſſe, come ſi poteua credere, la uittoria, acquiſtando sì bel Ducato, haue- re a tornare glorioſiſſimo nel Regno ſuo: apertaſi ancora la ſtrada, & forſe innanzi che uſciſſe d'Italia, preſa l'occaſione d'aſſaltare il Regno di Napoli: cō quali ſtimoli, & pueri, eſſendo ſtato facile riſuſcitare l'odio ^b antico nel petto ſuo, non eſſendo a tempo di poter dargli con l'armi impedimento al- cuno, & forſe anco cercando d'acquiſtare qualche più giuſtificatione; haueua mandato a fargli queſta ambaſciata, per laquale il Re non ritardando il ſuo camino, uenne da Lione nel Deſſinato: oue ne' giorni medefimi cōparſero i Lanzchenich, detti della banda Nera, cōdotti da Ruberto della Marcia, c laqual banda della Germania baſſa, crà per la ſua ſerocia, & per la ſede ſempre

sempre dimostrata ne gli essercii Francesi in grandissima estimatione. In questo tēpo significò^a Gianiacopo da Triulzi al Re poterli condurre di là da' monti l'artiglierie tra l'Alpi marittime, & le Cortie, scendendo uerso il Marchesato di Saluzzo: oue benchè la difficoltà fusse quasi inestimabile; nōdime no per la copia grandissima de gli huomini, & de gl'istrumenti, douere finalmente succedere: & non essendo da questa parte, nè su la sommità de' monti, nè alle bocche delle uallate custodia alcuna; meglio esser tentare di superare l'asprezza de' monti, e i precipitij delle ualli; laqual cosa si faceua con la fatica, ma non col pericolo de gli huomini, che tētare di fare abbandonare i passi a gli Suizzeri tanto temuti, & ostinati ò a uincere, ò a morire, massimamēte non si potendo, se si trouaua resistenza a fermarsi molti giorni; perche niuna potenza, ò apparato bastaua a condurre per i luoghi tanto aspri, e tanto sterili, nettouaglia sofficiente a tanta gente: ilqual consiglio accettato, l'artiglierie, che s'erano fermate in luogo commodo a uolgersi ad ogni parte, si mossono subito a quel camino. Hauua il Triultio significato douer'essere grandissima la difficoltà del passarle, ma con l'esperientia riuscì molto maggiore: perche prima era necessario salire sopra i monti altissimi, et asprissimi, ne quali si salua con grandissima difficoltà: perche non ui erano sentieri fatti, nè tal uolta larghezza capace dell'artiglierie, se non quāto di palmo in palmo facilitauano i guastatori, de' quali precedeu a copia grandissima, attendendo hora ad allargare la strettrezza de' passi, hora a spianare l'eminentie, che impediua: dal la sommità de' monti si scendeua per precipitij molto prerutti, & non che altro spauētosissimi a guardargli, nelle ualli profondissime del fiume dell' Ar- gentiera: per iquali non potendo sostenerle i caualli che le tirauano, de' quali ui era numero abbōdantissimo, nè le spalle de' guastatori che l'accōpagnauano: era spesso necessario, che appiecate a' canapi grossissimi, fussero calate con le mani de' fanti, iquali in tate difficoltà si mettenano ad ogni fatica: nè passau i primi mōti, et le prime ualli cessaua la fatica: perche a quelli succedea no altri monti, et altre uallate, iquali si passauano cō le medesime difficoltà: finalmente in spacio di 5. giorni, l'artiglierie si condussono in luoghi aperti del Marchesato di Saluzzo di quā da' monti, passate con tante difficoltà, che è certissimo che se, ò hauessero hauuta resistēza alcuna, ò se i mōti fussero stati, come la maggior parte sogliono essere, coperti dalla neue, sarebbe stata fatica uana: ma dalla oppositione de gli huomini, gli liberò, che non haueo mai pensato alcuno poterli l'artiglierie cōdurre per monti tanto aspri; gli Suizzeri fermatisi a Susa; erano intenti a guardare i luoghi, per iquali uiene chi passa il Monfanesse, il Mongineura, ò per monti propinqui a quelli: et la stagione dell'anno, essendo circa il decimo giorno d'Agosto, haueua rimosso l'impedimento delle neui già liquefatte. Passauano ne' giorni medesimi, nō senza molta difficoltà le genti d'arme, & le fanterie: alcuni per lo medesimo camino, altri per lo passo che si dice la Dragoniera: altri per i gioghi alti della Rocca Perota, et di Cuni, passi piu bassi uerso la Prouenza: per laquale uia passato

a In che modo Gio. Iacopo Triulzi imparasse questo nouo cammino da cōdurre esercito in Italia per disfare strade, è detto dal Giouio.

b Non deue il curioso lettore, che uole hauer piena noua di q̃sto uia gio, restar di legger la descriptione, che ne fa il Giouio nel lib. 15. il quale mi pare che superi le medesimo in questa narrazione.

a Col' Palis-
sa erano
Obeginio,
Imbecuio,
Sanferro, &
Boiardo Ca-
pirani uole-
uissimoi, & a
uicua seco
piu di mille
cavalli. Di
questi Pros-
pero Colo-
na s'artefe a
Obeginio;
in uano la-
mentandosi,
che Cesare
Feramofca,
non haues-
se tenuto la
guardia alle
porte, come
gli era stato
commanda-
to: il che si
legge nel li-
35. de' Phil.
del Gioiui.

b Di questo
Pietro Mar-
gano ha por-
tato di sopra
nel libr. 19.
e hauendo
hauuto de-
ritti da Lo-
douico XII.
Re di Fran-
cia con alcu-
ni Colone-
si per far ge-
te eotra pa-
pa Giulio:
hauendogli
gli altri poi
accordato
e col Papa, &
ritenuti il li-
denarij egli
solo si ac-
cogao di ri-
tenerli: con
còliglio, co-
me quini di
ce, piu ho-
noscuole, &
piu fortunato per rispetto di questa presente prigionia. Con lui furon prigionj Giovanni Barcalone, Ce-
se Feramofca, & Pietro Antonio Casella Segliuolo del Conte di Solchasto, huomini illustri. Gioiui lib. 3.
e Oue poco appresso era uenuto a morte. Gioiui nel lib. 3. della uita di Leone. Ma doue qui dice, che Lo-
renzo era uenuto a Modena, il Gioiui del luogo detto, & nel lib. 5. dell'hist. scrive, ch'egli era in Piacenza.
d Cimilio da Tiuoli mandato dal Papa al Re, fu preso da gli Spagnuoli, & gli furon tolte le lettere: onde
per cio Lorenzo de' Medici fu d'allhora in poi sospetto al Cardoua. Gioiui lib. 3. della uita di Leone: & po-
co di loto in questo medesimo libro.

la^a Palissa hebbe occasione di fare un fatto memorabile: pche partito da Sin-
glare con quattro squadre di caualli, & fatta, guidandolo i paesani, una lun-
ghissima caualcata; sopraggiunse improvviso a Villa Franca, terra distate sette
miglia da Saluzzo, et di nome piu chiaro, che non ricerca la qualita della ter-
ra: perche appresso a quella nasce il fiume tato famoso del Po. alloggiava in
quella con la compagnia sua Prospero Colonna senza alcuno sospetto: per la
lunga distanza de' nimici, ne' quali non temea quella celerita, che esso di na-
tura molto lento, non era solito a usare: & dicono alcuni che il giorno mede-
simo uoleua andare ad unirsi con gli Suizzeri: ma come si sia, certo e, che sta-
ua alla mensa desinando, quando sopraggiunsono le genti della Palissa non sen-
tite, insino furono alla casa medesima, da alcuno: perche gli buomini della ter-
ra, co' quali la Palissa intento a tanta preda, si era prima occultamente inte-
so; haueuano tacitamente prese le scolte. cosi il xv. giorno d'Agosto, rimase
prigione, non come si conuiene all'antica gloria, Prospero Colonna tato ebia-
ro Capitano, & per l'autoria sua, & per lo credito, che haueua nel Ducato
di Milano, di mouito grade in quella guerra: fu preso insieme co Prospero,
Pietro Margano Romano, et una parte della compagnia sua: gli altri al pri-
mo romore dispersi in uarie parti fuggono. Vario la passata de' Francesi, & il
caso di Prospero Colonna i consogli di ciascuno, & lo stato uniuersalmente di
tutte le cose, introducendo ne gli animi del Pontefice, del Vicerè di Napoli, &
de' gli Suizzeri nuoue disposizioni: perche il Pontefice, il qual s'era costame-
mente persuaso che il Re di Francia non potesse per l'opposizioni de' gli Suiz-
zeri passare i monti, & che molto confidaua nella uirtu di Prospero Colonna;
perduto grandemete d'animo; comandò a Lorenzo suo nipote, Capitano Ge-
nerale de' Fiorentini, al quale perche Giuliano suo fratello soprauentagli l'ha-
ua febre, era rimasto in Firenze; haueua data la cura di condurre l'esercito
in Lombardia, & che tre giorni dopo il caso di Prospero era uenuto a Modo-
na, che procedesse lentamete: il quale pigliata occasione di uolere recuperare
la Rocca di Rubiera, occupata da Guido Ragona, per laqual ragione gli pagò
finalmente due mila ducati; consumò molti giorni nel Modonese, & nel Reg-
giano: & ricorrendo oltra questo il Pontefice alle sue arti, spedì ocellissima-
mente d' Cimilio suo familiare al Re di Francia p'iscusare le cose succedute in-
sino a quel giorno, et cominciare p' mezzo del Duca di Sauoia a trattare di co-
uenire seco; accioche da questo principio gli fusse piu facile il procedere piu
oltre, se la difesa del Ducato di Milano succedesse infelicemete: ma a còsiglio
di maggior precipitatione indussuno il Pòtefice il Cardinale Bibbiena et alcu-
ni altri mossi piu da priuate passioni, che dall'interesse del suo Principe: per-
che

che dimostrādogli essere pericolo, che per la fama de' successi prosperi de' Francesi, & per gli stimoli, et forse aiuti del Re, che il Duca di Ferrara si mouesse per recuperare Modena, & Reggio, e i Bentinogli per ritornare in Bologna, & in tanti altri trauagli essere difficile combattere con tanti nimici, anzi migliore, et senza dubbio più prudente consiglio preoccupare col beneficio la beniuolenza loro, & conciliarseglì in qualunque euento delle cose, fedeli amici, gli persuasono che rimettesse i Bentinogli in Bologna, & al Duca di Ferrara restituisse Modena, & Reggio: ilche sarebbe senza dilatione stato esequito, se Giulio de' Medici Cardinale, & Legato di Bologna, ilquale il Papa, perche in accidenti tanto graui sostenesse le cose di quelle parti, & fusse come moderatore, et consiliatore della giouentù di Lorenzo, haueua mandato a Bologna: non fusse stato di cōtraria sentenza: ilqual mosso dal dispiacere della infamia, che di consiglio pieno di tãta uiltà risulterebbe al Pōtefice, maggiore certamente che nō era stata la gloria di Giulio ad acquistare alla Chiesa tãto dominio, mosso ancora dal dolore di fare infame, & uituperosa la memoria della sua Legatione, alla quale non prima arriuato, hauesse rimesso Bologna, città principale di tutto lo stato Ecclesiastico, in potestà de' gli antichi Tiranni, lasciando in preda tãta nobiltà, che in fauore della Sedia Apostolica si era dichiarata apertamente contra loro, et però mandato huomini proprij al Pontefice, lo ridusse con ragione, & con prieghi al consiglio più honorato, & più sano. Era Giulio, benchè nato di natali non legittimi, stato promosso da Leone ne' primi mesi del Ponteficato al Cardinalato, seguitando l'essempio di Alessandro Sesto nell'effetto, ma nō nel modo: perche Alessandro quando creò Cardinale Cesare Borgia suo figliuolo; fece pronare per testimoni, che depōsono la uerità, che la madre al tempo della sua procreatione haueua marito, intendone che secōdo la presuntione delle leggi, si haueua a giudicare che'l figliuolo fusse più presto nato del marito, che dell'adultero: ma in Giulio i testimoni propōsono la gratia humana alla uerità: perche pronarono, che la madre, dellaquale, fanciulla & non maritata era stato generato, innanzi che ammettesse a gli abbracciamenti suoi, il padre Giuliano, haueua da lui segreto consentimento d'essere sua moglie. Variarono similmente questi nuoui casi la disposizione del Vicerè: ilquale non partito ancora da Verona per le difficoltà, che haueua a muouere i soldati senza danari, et per aspettare nuoue gēti promesse da Cesare, uenuto a Spruch, perche era necessario lasciare sufficientemente custodite Verona, & Brescia; cominciò cō queste, et con altre scuse a differire, aspettādo di uedere quel che dipoi succedesse nel Ducato di Milano. Commossono, & gli Snizzzeri medesimamēte queste cose: iquali ritiratisi subito dopo la passata de' Francesi a Pinaruolo, benchè dipoi inteso che il Re passate l'Alpi uinua le gēti a Turino, uenuti a Ciuàs l'hauessero, perche ricusaua dare loro uettouaglie, presa, e faccheggiata, et dipoi quasi su gli occhi del Re che era a Turino fatto il medesimo a Verelli: nōdimeno ridottisi in ultimo a Nonara, prendendo dalle auersità animo quelli, che non erano tanto aliti dalle

a Mette in dubbio il Giulio, se gli huomini della terra di Chiasso non uolesse-
no lasciare entrar gli Snizzzeri dentro a pigliar delle uettouaglie, per paura di co-
li grā numero, & per affettion ch'ha-
uessero a' Francesi. Et però dice-
rann le porte, hauēdo anco au-
mazzato al-
cuni Snizz-
zeri iquali per-
ciò alterati,
gettato a terra il muro
cō l'artiglierie, v'entraron dentro,
et saccheggiarono il luogo. Ma non fa il Giulio men-
tion punto, che prende-
seto Verelli.

a Il vescovo di Nebio dice due mila fanti in circa: ma il Gioiio più di quattro mila, e il Mocenigo due mila fanti, & 50. huomini d'arme.

b Oltra questi Suizzeri, che desiderauano tornarsene a casa per lualtre ricchezze acquistate: v'erano anche Alberto Pietra, & Gioianni Despachio Capitani de' Bernesi, stati sempre affezionatissimi a Francia, e i Sauoi medesimi, mandati fortor mano da Carlo lor Duca, che sollecitauano la moltitudine, & la subornauano contra il Cardinale, a fauor del Re Francese. Gioiio.

c Lasciò il Re Francese all'assedio della Rocca di Nouara Pietro Nauare: il quale piantate Partigietie in poche hore gettò a terra la cima delle mura, e i bastioni più alti. Onde il Castellano, huomo d'animo uile, rese se stesso d'accordo, e'l presidio, come recata il Gioiio nel lib. 15.

d Con trecento caualli, & con sette mila fanti seruiue il Mocenigo, che il Triultio era andato a San Christoforo due miglia presso Milano. Ma nel caso de' Milanensi egli discorda da questo autore: perche dice, come essi risposero superbamente a quattro trombettieri del Re: onde fu risoluto d'andar le forze contra la città di Milano. Et poco appresso soggiugne, che essendo andato il Triultio a porta Ticinese per confortare i cittadini ad attendersi la plebe armata salta fuor di Milano, & lo uittorio non senza pericolo della uita sua.

dalle cose Francesi, cominciarono a trattare di conuenire col Re di Francia: nelqual tempo quella parte de' Francesi, che ueniua per la uia di Genova, co' quali si erano uniti quattro mila fanti, pagati per opera d'Ottauiano Freddo da' Genovesi, entrati prima nella terra del Castellaccio, et poi in Alessandria, et in Tortona, nelle quali città non era soldato alcuno, occuparono tutto il paese di qua dal Po. Era il Re uenuto a Vercelli: nelqual luogo intese la prima uolta il Pontefice essersi dichiarato contra lui, perche il Duca di Savoia gliene significò in suo nome: laqual cosa benchè gli fusse sopramodo molestissima; nondimeno non perturbato il consiglio dallo sdegno; fece per non lo irritare con bandi pubblici comandare, & nell'esercito, & alle genti che haueuano occupata Alessandria, che niuno ardisse di molestare, o di fare insulto alcuno nel dominio della Chiesa. Sopra sedette poi più giorni a Vercelli per aspettare l'esito delle cose, che si trattauano con gli Suizzeri: iquali non intermettendo di trattare, si dimostrauano dall'altra parte pieni di uarietà, et di confusione: in Nouara cominciano a tumultuare, presa occasione del non essere ancora uenuti i danari, a' quali era obligato il Re d'Aragona, tolsono uiolentamente a' Commessarij del Pontefice i danari mandati da lui, & col medesimo furore partirono di Nouara, con intentione di ritornarsene alla patria: cosa che molti di loro desiderauano, iquali essendo stati in Italia già tre mesi, & carichi di danari, et di preda, uoleuano condurre salue alle case loro le ricchezze guadagnate: ma a fatica partiti di Nouara, sopranuennero i danari della portione del Re d'Aragona: iquali con tutto che nel principio occupassero, nondimeno considerando pure quanto fussero ignominiose, così precipitose deliberationi, ritornati alquanto a se medesimi, restituirono & questi, & quelli per ricuegli ordinatamente da' Commessarij: ridussosi dipoi a Galera, aspettando uentimila altri che di nuouo si diceuano uenire, tre mila andarono col Cardinale Sedunense per fermarsi alla custodia di Pavia: perciò il Re diminuita per tante uariationi la speranza della concordia, partì da Vercelli per andare verso Milano, lasciati a Vercelli col Duca di Savoia il Bastardo suo fratello, Lautrec, & il Generale di Milano a seguirare i ragionamenti principati con gli Suizzeri, & lasciata assediata la Rocca di Nouara, perche alla partita de' gli Suizzeri haueua ottenuta la città, laquale battuta dall'artiglieria fra pochi giorni si arrendette, con patto che fusse salua la uita, & le robe di coloro che la guardauano. Passò dipoi il Re, alquale si arrendè Pavia, il Tesino, & il giorno medesimo Gianico da Triultio si disse con una parte delle genti a S. Christofano propinquo a Milano, et poi insino al Borgo della porta Ticinese, sperando che la città, laquale era certo che mal contenta delle ra-

pine, & delle taglie de gli Suiizzeri, et de gli Spagnuoli, desideraua di ritornare sotto il dominio de' Francesi, nè hauena dentro soldati; lo riceneffe: ma era grande nel popolo Milanese il timore de gli Suiizzeri, & uerde la memoria di quello, che hauenua patito l'anno passato, quando per la ritirata de gli Suiizzeri a Nouara si solleuarono in saure del Re di Francia: però risoluti, non ostante che desiderassero la uittoria del Re, d'aspettare l'esito delle cose; mandarono a pregare il Triultio, che non andasse piu innanzi: & il giorno seguente mandarono Ambasciatori al Re, ch'era a Bufaloro, a supplicarlo che contento della disposizione del popolo Milanese diuotissimo alla sua Corona, & ch'era parato a dargli nettonaglie, si contentasse non facessero più manifesta dichiarazione, laqual nō gli profittauua cosa alcuna alla somma della guerra, come non hauenua giouato il dichiararsi loro l'anno dinanzi al suo antecessore; et a quella città era stato cagione di grandissimi danni: andasse, et uincesse i nimici, presupponendo che Milano, acquistata ch'egli hauesse la campagna, fusse prontissimamente per riceuerlo: allaqual cosa il Re, che era prima molto sdegnato del non hauere accettato il Triultio, raccoltigli lietamente, rispose essere contento compiacergli delle dimāde loro. Andò da Bufaloro il Re con l'esercito a Biagrassa: doue mentre che staua, il Duca di Savoia, hauendo uditi uenti Ambasciatori de gli Suiizzeri mandati a lui a Vercelli, andato poi, seguitando il Bastardo, et gli altri deputati dal Re a Galera, contrasse la pace in nome del Re con gli Suiizzeri cō queste condizioni. Fusse tra il Re di Francia, & la natione de gli Suiizzeri pace perpetua, durante la uita del Re, & dieci anni dopo la morte restituissero gli Suiizzeri, e i Grigioni le ualli, che hauenuano occupate appartenenti al Ducato di Milano: liberassero quello stato dall'obligatione di pagare ciascuno anno la pensione de' quaranta mila ducati: desse il Re a Massimiliano Sforza il Ducato di Nemors, pensione annua di dodici mila franchi, condotta di ciuquanta lance, & moglie del sangue Reale: restituisse a gli Suiizzeri la pensione antica di 40. mila franchi: pagasse lo stipendio di tre mesi a tutti gli Suiizzeri, che allhora erano in Lombardia, & nel camino per uenirui: pagasse a Cantoni con commodità di tempi 600. mila scudi promessi nell'accordo di Digiuno, et trecento mila per la restituzione delle ualli: tenessine continuamente a soldi suoi quattro mila. nominati con consentimento commune, il Pontefice, in caso restituisse Parma, & Piacenza, l'Imperatore, il Duca di Savoia, & il Marchese di Monferrato: nō fatta menzione alcuna del Re Catolico, nè de' Vinitiani, nè d'alcun altro Italiano. Ma questa cōcordia fu quasi in un giorno medesimo conchiusa, & perturbata per la uenuta de' nuovi Suiizzeri: iquali feroci per le uittorie passate, & sperando nō douere della guerra acquistare minori ricchezze, che quelle, delle quali uedenano carichi i cōpagni, hauenuano l'animo alienissimo dalla pace: & per difficultarla ricusauano di restituire le ualli; in modo che non potendo i primi Suiizzeri rimuouerli da questo ardore, se ne andarono in numero di 35. mila a Moncia per fermarsi ne' borghi di Milano, essendosi partito da loro per

la uia

a Questi fa
rono uenti
insegue di
fanteria Sui
zeta guida
te da Ro
stio, huomo
di grāde au
torità & ri
putatione.
Giouio.

a Alberto
Pietra, &
Giuovanni
Despachio
Capitani
de' Berneſi
cont più di,
dieci mila
huomini
piſſato il la
go Maggio
re, ſe n' and
rono p Do
moſulaa ca
ſa, Giouio.

b Sette ban
de tra hu
mini d'ar
me, & cauai
leggeri die
il Giouio, il
quale aggru
gna p Capi
tani Guido
Ragone, Ni
colo da Ra
gno, Rinieri
della Saſſet
ta, Lodou
da Fermo,
& Rinaldo
Paucſe.

c Di queſta
celerità di
Marro Clau
dio Nerone
che Collega
con M. Li
uio Salina
tore nel Co
ſolato, s'op
poſe ad Af
drubale fra
tel d'Anni
bale al Me
tauro, taglia
do a pezzi
56. mila, &
400. nimici,
& riſcattan
do meglio,
che 4. mila
cittadini Ro
mani: ſcriue
diffuſamente
Lanio nel li
7. della 3. De
ca: & Plutar
co nella vita
d'Annibale.

Vedi L. Floro nel 2. al titolo 4. & Valerio nel terzo, al cap. Della Fiducia di ſe ſteſſo, & Sillio Italico nel libro
diſtanza,

la uia di Como; laquale ſtrada il Re ſtudioſamente haueua laſciata aperta, a
a Alberto Petra ſamoſo Capitano con molte inſegne: coſi non quaſi prima ſa
ta che turbata la pace, ritornarono le coſe nelle medefime diſcultà, & ambi
guità, anzi molto maggiori, eſſendoli nuoue forze, & nuoui eſſerciti approſ
ſimati al Ducato di Milano: perche il Vicerè finalmente laſciato alla guar
dia di Verona Marc' Antonio Colonna con cento huomini d'arme, ſeſſanta ca
uai leggeri, & due mila ſanti Tedeſchi, & in Breſcia mille dugento Lan
zhnech, era uenuto ad alloggiare ſu'l Pò appreſſo a Piacenza, hauendo ſette
cento huomini d'arme, ſeicento cauai leggeri, & ſei mila ſanti, & il ponte
preparato a paſſare il fiume: alquale per non dar giuſta cauſa di querelaſi
Lorenzo de' Medici, che era ſoggiornato indurioſamente molti giorni a Pa
ma con l'eſercito, nelquale erano ſettecento huomini d'arme, ottocento ca
uai leggeri, & quattro mila ſanti; uenne a Piacenza, hauendo prima ari
chieſa de' gli Suiſzeri mandati, mentre trattauano, per ſeruir ſene a raccor
le uettouaglie & quattrocento cauai leggeri ſotto Mutio Colonna, & Lodo
uico Conte di Pirigliano Condottiere l'uno della Chieſa, l'altro de' Fio
rentini: iquali non haueua mandati tanto per deſiderio d'aiutare la cauſa com
mune, quanto per non dare occaſione a' gli Suiſzeri, ſe pure componeuano col
Re di Francia, di non includere nella pace il Pontefice. Dall'altra parte Bar
tolomeo d'Aluiano, ilquale haueua data ſperanza al Re di tenere di maniera
occupato l'eſercito Spagnuolo, che non harebbe facultà di nuocer gli; ſubito
che inteſe la partita del Vicerè da Verona, partendoli del Poſſime di Rou
go, paſſato l'Adice, & caminando ſempre appreſſo al Pò, con nouecento hu
mini d'arme, mille quattrocento cauai leggeri, & noue mila ſanti, & con
prouedimento conueniente d'artiglierie; era uenuto con grandiffima celer
tà alle mura di Cremona: dellaquale celerità inſolita a' Capirani de' tempi
noſtri, egli gloriandoſi ſoleua agguagliarla alla celerità di Claudio Nero
ne, quando per oppoſi ad Afdrubale, conduſſe parte dell'eſercito eſpedito
ſu'l fiume del Metauro, coſi non ſolo era uario, ma coſuſo, et implicato molto
lo ſtato della guerra: uicini a Milano da una parte il Re di Francia cō eſercito
to inſtruttiſſimo d'ogni coſa, ilquale era uenuto a Mavignano per dare all'Al
uiano facilità d'unirſi ſeco: alle genti Eccleſiaſtiche, & Spagnuole diſ
ſicultà d'unirſi co' nimici: dall'altra trentacinque mila Suiſzeri, ſanteria
piena di ferocia, & inſino a quel dì in quanto a' Franceſi inuita: il Vice
rè ſu'l Pò preſſo a Piacenza, & ſu la ſtrada propria che uà a Lodi, & col
ponte preparato a paſſare per andare ad unirſi con gli Suiſzeri: & in Pia
cenza per congiugnerſi ſeco al medefimo eſſetto Lorenzo de' Medici con ſe
genti del Pontefice, & de' Fiorentini: l'Aluiano Capitano ſollecito, &
feroce con l'eſercito Vinitiano in Cremonefe, quaſi ſu la riva del Pò per
aiutare, ò con la uione, ò diuertendo gli Eccleſiaſtici, & Spagnuoli, il
Re di Francia. Rimanua in mezo di Milano, & Piacenza, con eguale

distanza, la città di Lodi abbandonata da ciascuno, ma saccheggiata prima da Renzo da Ceri, entratoni dentro come soldato de' Vinitiani: il quale per discorso nata tra lui, & l'Aluiano, hauendo prima con protesti, & quasi con minacce ottenuto licenza dal Senato, si era condotto cō dugento huomini d'arme, & con dugento canalli leggieri a gli stipendij del Pontefice: ma non potèdo così presto seguirlo i soldati suoi, perche i Vinitiani prohibiuano a molti il partir si di Padoua, done erano alloggiati; si era partito da Lodi per empier il numero della cōpagnia, cō laquale era stato condotto: ma il Cardinale Sedunense, il quale prima spaurèto dalle pratiche, che teneuano i suoi col Re di Francia, & dalla uacillatione della città di Milano si era fuggito con mille Suizzeri a Piacèza, & con parte delle genti del Duca di Milano, et dipoi andato a Cremona a sollecitare il Vicerè a farsi innanzi, indirzzatosi al camino di Milano, innāzi che l'essercito Frācese gli impedisse quella strada; lasciò alcuni de' suoi, benche non molto numero, a guardia di Lodi: iquali come intesono la uenuta del Re di Frācia a Marignano, impauriti l'abbandonarono: ma mentre che il Vicerè dimora su'l fiume del Pò, & innāzi che Lorenzo de' Medici giugnesse a Piacèza; ^a fu preso da' suoi soldati Cintio, mandato dal Pōtēfice al Re di Frācia: appresso alquale essendo trouati i brieui, & le lettere credentiali, con tutto che per riuerenza di chi lo mandaua; lo lasciasse subito passare; cominciò nō mediocremēte a dubitare che la speranza che gli era data che l'essercito Ecclesiastico unito seco, passerebbe il fiume del Pò, non fusse uana; tanto più che ne' medesimi giorni si era presentito, che Lorenzo de' Medici haueua mandato occultamente uno de' suoi al medesimo Re, laqual cosa non era aliena dalla uerità: perche Lorenzo, ò per consiglio proprio, ò ^b per comando del Pontefice, haueua mandato a scusarsi, se contra lui conducena l'essercito, stretto dalla neccessità che haueua d'obedire al Papa: ma che in quello che potesse, senza prouocarsi la indegnatione del zio, & senza maculare l'onore proprio; farebbe ogni opera per satisfargli, secondo che sempre era stato, & era più che mai il suo desiderio: ma come Lorenzo fu arrinato a Piacenza, si cominciò il giorno medesimo tra il Vicerè, & lui, et gli huomini che interueniano a' consgli loro a disputare, se fusse da passare unitamēte il Pò per congiungersi con gli Suizzeri, adducēdosi per ciascuno diuerse ragioni. Allegauano quelli che confortano al passare niuna ragione dissuadere l'entrare in Lodi, done quādo fussero, si diffculterebbe all'Aluiano d'unirsi con l'essercito Frācese, & a loro si darebbe facultà d'unirsi con gli Suizzeri, ò andādo uerso Milano a trouargli, ò essi uenendo uerso loro: & se pure i Francesi si riducessero, come era fama uoleuano fare, ò fussero già ridotti su la strada tra Lodi, et Milano; l'hauere alle spalle questi esserciti cōgiūti, gli metterebbe in trauaglio, & pericolo, & anche forse non sarebbe difficile, benche con circuito maggiore, trouar modo di congiungersi con gli Suizzeri: essere questa deliberatione molto utile, anzi necessaria alla impresa, & per lenare a gli Suizzeri tutte l'occasioni di nuoue pratiche d'accordo, & per accrescere loro forze,

delle

a Poco di sopra in questo medesimo libro ho detto, che Cinthio da Tiuoli fu preso da gli Spagnuoli, & furono interceduti i breui, ch'andauano al Re: il che mise mala confidenza nell'animo del Cardinale: & questo si legge nel lib. 15. dell'hist. in due luoghi.

b Aggiugne il Giouio, che Lodouico Canossa Vescouo di Tricarico, rimasto Nuntio del papa in capo del Re, trattaua l'accordo.

delle quali contra sì grosso essercito haueuano dibisogno, et specialmente di caualli, de' quali mancavano: ma ricercarlo oltra questo la fede, et l'honore del Pontefice, & del Re Catolico, che per la capitolatione erano obligati a soccorrere lo stato di Milano, & che tante uolte n'hauuano data intentione a gli Suiizzeri: iquali trouandosi ingannati diueterébbono d'amicissimi, inimicissimi. Ricercare questo medesimo l'interesse de gli stati proprii: perche perdendo gli Suiizzeri la giornata, ò facendo accordo col Re di Francia; non restare in Italia forse da prohibirgli che non corresse per tutto lo stato Ecclesiastico infino a Roma. Allegauansi in contrario molte ragioni, & quella massimamente: non essere credibile che'l Re non hauesse à quell'hora mandato genti a Lodi: lequali quando uì si trouassero, sarebbe necessario ritirarsi con uergogna, & forse non senza pericolo, potendo hauere in un tēpo medesimo i Francesi, e i Viniziani, ò alla fronte, ò al fianco, nè si potendo senza tempo, & senza qualche confusione ripassare il ponte: il qual partito se il pericolo si compresse con degno prezzo non essere forse da recusare: ma quando bene entrassero in Lodi abbandonato, che frutto sarebbe questo alla impresa? come poter si disegnare, stādo tra Milano, & Lodi un'essercito sì potē, ò d'andare ad unirsi cō gli Suiizzeri, ò che gli Suiizzeri andassero a unirsi con loro? ò essere forse sicuro consiglio rimettere nelle mani di questa gente temeraria, et senza ragione tutte le forze del Pontefice, et del Re Catolico, dalle quali dipēdē la salute di tutti gli stati loro: perche si sapēua pure che una gran parte haueua fatto la pace col Re di Francia, & che tra questi, et gli altri, che ripugnauano, erano molte contentioni. Finalmente fu deliberato che il giorno prossimo tutti due gli esserciti spediti senz'alcuna bagaglia passassero il Pò, lasciate ben guardate Parma, & Piacenza per timore dell'essercito Viniziano, i caualli leggieri delquale haueuano in quei giorni scorso, & predato per lo paese: laqual cōuentione, se cono che allhora credettono molti, da nessuna delle parti fu fatta sinceramente, pensando ciascuno a col simulare di uolere passare, & trasferire la colpa nell'altro senza mettere se stesso in pericolo: per che il Vicerè insospettito per l'andata di Cintio, & sapendo quāto artificiosamente procedea nelle sue cose il Pōtēfice, si persuadēua la uolontà sua essere che Lorenzo non procedesse più oltre: & Lorenzo considerando quanto mal uolentieri il Vicerè metteua quello essercito in potestà della fortuna; faceua d'altri quel giudicio medesimo, che da altri era fatto di se. Cominciarono dopo il mezzo giorno a passare per lo ponte le genti Spagnuole, dopo lequali douēuano in cōtinēte passare gli Ecclesiastici: ma hauendo per lo soprauenire della notte, differito necessariamente alla mattina seguente; non solamēte non passarono, ma il Vicerè ritornò cō l'essercito di quā dal fiume, per la relatione di quattrocento caualli leggieri: iquali mādati parte dall'uno, parte dall'altro essercito per sentire de gli andamenti de' nimici, rapportarono che il giorno innanzi erano entrati in Lodi cento lance de' Francesi: donde ritornati il Vicerè, et Lorenzo a gli alloggiamenti primi, l'Aluiano andò con l'essercito suo a Lodi. Il Re

a Conferma questo medesimo il Gioiua, dicendo, che Lorenzo de' Medici, e il Cardona negoziavano fra loro solamente di parole: ma discordanano di fatti, diffidando l'uno della volontà del l'altro: onde non si poteua trouar chi uolente essere il primo a passare il fiume col campo: ò intorno a ciò discorre

in questo tempo medesimo andò da Marignano ad alloggiare a S. Donato tre miglia appresso a Milano: gli Suiizzeri si riduſſono tutti a Milano: tra iquali eſſendo una parte abborrenti dalla guerra, gli altri alieni dalla concordia; si faceuano spesso consigli, & molti tumulti. Finalmente eſſendo congregati insieme il Cardinale Sedunense, che ardentissimamēte confortaua il perseuera-
 re nella guerra; cominciò con caldissime parole a stimolarli che senza piu differire uscissero fuora il giorno medesimo ad assaltare il Re di Francia, non hauendo tanto innanzi a gli occhi il numero de' caualli, et dell'artiglierie de' nimici, che perturbasse la memoria della ferocia de' gli Suiizzeri, & delle uittorie hauute contra i Francesi. Dunque disse Sedunense ha la nazione nostra sostenuto tante fatiche, sottopostasi a tanti pericoli, sparso tanto sangue per lasciare in un giorno solo tanta gloria acquistata, tanto nome a' nimici stati uinti da noi? non sono questi quei medesimi Francesi, che accompagnati da noi hanno hauute tante uittorie? abbandonati da noi sono sempre stati uinti da ciascuno? non sono questi quei medesimi Francesi, che da piccola gēte de' nostri furono l'anno passato rotti con tanta gloria a Nouara? non sono eglino quelli che spauentati dalla nostra uirtù, confusi dalla loro grandissima uiltà, hanno esaltato insino al Cielo il nome de' gli Heluetij? chiaro, quando eravamo congiunti con loro, ma fatto molto piu chiaro poi che ci separammo da loro: non bauenuo quelli che furono a Nouara nè caualli, nè artiglierie: hauenuo la speranza propinqua del soccorso, & nondimeno credendo a Mottino, ornamento, et splendore de' gli Heluetij, assaltatigli ualorosamente a' loro alloggiamenti; andati ad uirare le loro artiglierie; gli roponno, ammazati tanti fanti Tedeschi, che nell'uccisione loro straccarono l'armi, & le braccia: & uoi credete che hora ardischino d'aspettare quaranta mila Suiizzeri, essercito sì ualoroso, & sì potente, che sarebbe bastante a combattere alla campagna con tutto il resto del mōdo unito insieme? Fuggirāno, credetemi, alla sola fama della uenuta uostra: non hanno hauuto ardire d'accostarsi a Milano per confidenza della loro uirtù, ma solo per la speranza delle uostre diuisioni: non gli sosterrà la persona, ò la presenza del Re: perche per timore di nō mettere in pericolo, ò la uita, ò lo stato, sarà il primo a cercare di saluare se, & dare eſempio a gli altri di fare il medesimo. se con questo essercito, cioè con le forze di tutta Heluetia non ardirete d'assaltargli, con quai forze uirarā egli speranza di potere resistere loro? A che fine siamo noi scesi in Lombardia? a che fine uenuti a Milano, se uoleuamo hauere paura dello scontro de' nimici? Doue sarebbono le magnifiche parole? le feroci minacce usate tutto questo anno? quando ci uantauamo di uolere scendere in Borgogna; quando ci rallegrauamo dell'accordo del Re d'Inghiltera; della inclinatione del Pontefice a collegarsi col Re di Francia, riputando a gloria nostra quanti piu fussero uniti contra lo stato di Milano? meglio era non hauere hauute questi anni sì honorate uittorie; non hauere cacciato i Francesi d'Italia; essersi conuenuti ne' termini della nostra antica fama, se poi tutti insieme ingannando
 l'aspetta-

a Queste esortationi fatte da Matteo Langone Cardinal Sedunense a gli Suiizzeri, acioche si dispongano a combattere; sono introdotte anche dal Giouio nel lib. 15. ma forseno con tanto ornamento, nè con tanta energia.

a Cioè Mōi
gnor della
Tramaglia, e
Gio. Iacopo
Trinulio,
come si leg-
ge poco so-
pri il questo
medesimo
libro.

b In quello
mondo d'io,
quando gli
Svizzeri co-
batterono
cōtā i Fran-
cesi a Nou-
ra a 6. di Giu-
gno 1514 co-
me ha scri-
tto nell'11.
Mōtino go-
stasse l'uo-
ro, che nō as-
pet-
tassero il lo-
cuto d'Alto
follo, per nō
hauer cō
municarli
lor gloria cō
altri: il qual
luogo infie-
me non que-
sto è a imi-
tatione di q̃l,
che si legge
in Tito Li-
uio nell'7.
della 3. De-
ca in p̃sona
di Claudio
Netone: il
qual dice a'
suoi soldati
il questo mo-
do, se portas-
se in lingua
nostra. Quel
po o d'iu-
to, ch'es'ag-
g ugne da
lezzo; par-
poi sempre,
ch'abbia tat-
to il tutto.

c et etioche
erano 22. ho-
e come scri-
ue il M. ce-
sar, di po-
ner ghefor-
to lo dice
questo Aut-
ore.

L'aspettatione di tutti gli huomini haueuano a procedere con tanta uiltà: baf-
hoggi a fare giudicio da tutto il mōdo, se della uittoria di Nouara fu cagione
d la nostra uirtù, d la fortuna: se mostreyemo timore de' nimici, sarà da tutti
attribuita, d a caso, d a temerità: se uscremo la medesima audacia; confesserà
ciascuno essere stata uirtù: & hauendo (come senza dubbio hauemo) il mede-
simo successo, saremo non solamente terrore dell'età presente, ma in ueneratione
ne ancora de' posteri, dal giudicio, & dalle laudi de' quali sarà il nome de' gli
Svizzeri anteposto al nome de' Romani: perche di loro non si legge che mai
risassero una audacia tale; nè che mai conseguissero uittoria alcuna con tanto
ualore; nè che mai senza necessitā eleggessero di combattere contra i nimici
con tanto di sauantaggio: & di noi si leggerà la battaglia fatta presso a Nou-
ra, doue con poca gente, senza artiglie, ie, senza caualli, mettemmo in fuga
un'essercito poderoso, & ordinato di tutte le provisioni, & guidato da due fa-
mosi Capitani: l'uno senza dubbio il primo di tutta Francia, l'altro il primo
di tutta Italia. Leggerassi la giornata fatta a S. Donato con le medesime diffi-
cultà dalla parte nostra, contra la persona d'un Re di Frācia, contra tanti san-
ti Tedeschi: iquali quanto piu numero sono, tanto piu satieranno l'odionostro;
tanto maggiore facultà ci darāno di spreguere in perpetuo la loro militia; tan-
to piu si atterranno da uolere temerariamente fare cōcorrenza nell'arme con
gli Svizzeri: nō è certo anzi per molte difficultà pare impossibile che il Vice-
rè, & le genti della Chiesa si uniscino con noi: però a che proposito aspettar-
gli? nē è necessaria la loro uenuta, anzi ci debbe essere grato questo impedimē-
to, perche la gloria sarà tutta nostra: saranno tutte nostre tante spoglie, tan-
te ricchezze che sono nell'essercito nimico: non uolle Mōtino, che la gloria si
communicasse non che ad altri, a' nostri medesimi; & noi saremo sì uili, sì di-
sprezzatori della nostra ferocia, che quando bene potessero uenir ad unirsi; no
lessimo aspettare di comunicare tanta laude, tanto honore co' forestieri: non
ricerca la fama de' gli Svizzeri, nō ricerca lo stato delle cose che si usi più di-
lacione, d si faccia piu cōsigli: hora è necessario uscire fuōra, hor' hora è neces-
sario d'andare ad assaltare i nimici: hanno a consultare i timidi, che pensano
non a opporsi a' pericoli, ma a fuggirgli; ma a gente seroce, & bellicosa, co-
me la nostra, appartiene presentarsi al nimico subito che si è hauuto uista di
lui: però con l'aiuto di Dio, che con giusto odio perseguita la superbia de'
Francesi, pigliate con la consueta animosità le vostre picche, date ne' nostri
tamburi, andiamo subito senza interporre un' hora di tempo, andiamo a strac-
care l'armi nostre, a satiare il nostro odio col sangue di coloro, che per la su-
perbia loro uogliono uestire ogn'uno, ma per la loro uiltà restano sempre in
preda di ciascuno. Incitati da questo parlare prese subito furiosamente le lo-
ro armi, & come furono fuora della porta Romana, mettesi co' loro squadroni
in ordinanza, ancora che non restasse molto del giorno; si auiaro uerso l'es-
ercito Francese con tanta allegrezza, & con tanti gridi, che chi non hauesse
saputo altro, harebbe tenuto per certo che hauessero conseguito qualche

grandissima vittoria: i Capitani stimolauano i soldati a camminare: i soldati gli ricordauano che a qualunque hora s'accostassero all'alloggiamento de' nimici, dessero subito il segno della battaglia: uolere coprire il campo di corpi morti, uolere quel giorno spegnere il nome de' santi Tedeschi, & di quei massimamente che pronosticandosi la morte, portauano per segno le bande nere: con questa ferocia accostatisi gli alloggiamenti de' Francesi, non restando piu di due bore di quel giorno, principiarono ^a il fatto d'arme, assaltando con impeto l'artiglierie, e i ripari, col quale impeto appena erano arriuati, che haueno uurtato, & rotto le prime squadre, & guadagnata una parte dell'artiglierie: ma facendosi loro incontro la caualleria, & una gran parte dell'esercito, & il Re medesimo cinto da un ualoroso squadrone di genti l'huomini, essendo alquanto raffrenato tanto furore; si cominciò una ferocissima battaglia: la quale con uarij euenti, & con granissimo danno delle genti d'arme Francesi, lequali furono piegate; si continuò il cōbattere insino a quattro bore della notte, essendo già restati morti alcuni de' Capitani Francesi, & il Re medesimo percosso da molti colpi di picche: allhora non potendo piu nè l'una, nè l'altra parte tenere per la stracchezza l'arme in mano, spiccatasi senza suono di trombe, senza comandamento de' Capitani; si messono gli Svizzeri ad alloggiare nel campo medesimo, non offendendo piu l'uno l'altro, ma aspettando, come con ^b tacita tregua, il prossimo sole: ma essendo stato tanto felice il primo assalto de' gli Svizzeri, a' quali il Cardinale fece, come furono riposati, condurre uettonaglie da Milano, che per tutta Italia corrono i cauallari a significare gli Svizzeri hauere messo in fuga l'esercito de' nimici. Non consumò inutilmente il Re quel che auanzaua della notte: perche conoscendo la grandezza del pericolo, attese a fare ritirare a' luoghi opportuni, & all'ordine debito l'artiglierie, a fare rimettere in ordinanza le battaglie de' Lanzchenech, & de' Guasconi, et la caualleria a' suoi squadroni: soprauenne il dì, al principio del quale gli Svizzeri disprezzatori nō che dell'esercito Francese, ma di tutta la militia d'Italia unita insieme, assaltarono cō l'impeto medesimo, & molto temerariamente i nimici: da' quali raccolti ualorosamente, ma con piu prudenza, et maggiore ordine, erano percosi parte dall'artiglierie, parte dal saettume de' Guasconi, assaltati ancora da' caualli in modo, che erano ammazza-
^c ti da fronte, et da' lati: & soprauenne ^c su' l'leuar del Sole l'Auiano, il quale chiamato la notte dal Re, messosi subito a camine co' cauai leggieri, et con una parte piu espedita dell'esercito, et giunto quando era piu stretto, & piu feroce il combattere, & le cose ridotte in maggior trauaglio, & pericolo, seguitando

^a Questo fatto d'arme fra gli Svizzeri, e i Francesi a San Donato presso Milano, successe a 13. di Settembre, 1515. come s'ha dal Mocenigo, dal Giouio, & dal Gradinico.

^b Nata dalla stracchezza delle fatiche, & dal la sete uenuta per la pel uete spessa dice il Gio. uio nel terzo lib. della vita di Leone, & l'acenna nel lib. 15. dell'istorie: & è da esser letto in quel libro questo fatto d'arme, delcritto da lui copiosamente & con molte particolarità: oue fa mention d'una banda di Svizzeri, detti i Perduti, badi elenissima d'huomini temerari & souerchiamente chiamati. Si uede ancho qual che diuersità fra lui, & questo historico.

^c Del tempo che durò questo fatto d'arme, & che fosse rattaccato la mattina, conuengono co' Guicciardino il Giouio, il Giustiniano, e il Gradinico: ma il Mocenigo discorda, dicendo che combatterono tutta la notte fino a hore quindici del giorno: il che parimente par che voglia inferir Monsignor Maccone nel luogo, che e' intero nella seguente annotatione: il qual dice, che durò una gran parte di due giorni, & una notte intera, piegando la uittoria, hor di qua, hor di la incerta. Il Gradinico ne scrisse, secondo le lettere degli Oratori del Senato, presso il Re, & del Generale Aluiano: lequali attestarono a sedici di Settembre 1515. in Vinita.

a Tito gran
de fola uir-
tù del Re
Francesco in
questo fatto
d'arme à Ma-
rignano, che
Mons. Ma-
come in una
oration, che
ei fece poi
in morte di
lui non du-
bitò, perche
esso haueua
uinto una
natione usa
di uincer sè
pre, d'aggua-
gliarlo a Fi-
lippo padre
d'Alessandro
Mazno per
le proue fat-
te quel gior-
no, ch'ei ri-
mase uinci-
tore della
commune
armata de'
Greci nel
Cheroneo.
Leggi l'Ora-
tion detta:
nellaqual so-
no alcuni
parti colati
di questo Re
francesco in
questo tem-
po, che son
degni d'el-
ser ueduti.
Nel Moe-
nigo ancho
sono scritte
alcune pro-
ue, & certi
pericoli del
Re, che nel
Gioio, nè
in questo au-
tor non so-
no.

dolo dietro di mano in mano il resto dell'essercito; assaltò con grande impeto gli Suizzeri alle spalle: iquali benchè continuamente combatteffero cò gran-
dissima audacia, & ualore; nondimeno uedendo sì tagliarda resistenza, et so-
praggiugnere l'essercito Vinitiano, disperati poter' ottenere la uittoria, essendo
già stato piu hore sopra la terra il Sole, sonarono a raccolta, & postesi su le
spalle l'artiglierie, che haueuano condotte seco, uoltrarono gli Squadroni, rite-
nendo continuamente la solita ordinanza, & caminando con lento passo uer-
so Milano, & con tanto stupore de' Francesi, che di tutto l'essercito niuno nè
de' fanti, nè de' caualli hebbe ardire di seguirarli: solo due compagnie delle
loro, rifuggitesi in una uilla, ui furono dentro abbruciate da' caualli leggieri
de' Vinitiani: il rimanente dell'essercito intero nella sua ordinanza, & spi-
rando la medesima ferocia nel uolto, & ne gli occhi, ritornò in Milano, la-
sciati per le fosse, secondo dicono alcuni, quindici pezzi d'artiglieria grossa,
che haueuano tolta loro nel primo scontro, per non hauere commodità di con-
durla. Affermaua il consentimento commune di tutti gli huomini non essere
stata per moltissimi anni in Italia battaglia piu feroce, & spauento maggio-
re: perche per l'impeto, colquale cominciarono l'assalto gli Suizzeri, & poi
per gli errori della notte essendo confusi gli ordini di tutto l'essercito, & com-
battendosi alla mescolata senza imperio, & senza segno; ogni cosa era sotto-
posta amaramente alla fortuna: il Re medesimo stato molte uolte in perico-
lo, haueua a riconoscre la salute a piu dalla uirtù propria, & dal caso, che
dall'aiuto de' suoi, da' quali molte uolte per la confusione della battaglia, et
per le tenebre della notte, era stato abbandonato; di maniera, che il Triliuto
Capitano che haueua uedute tante cose, affermaua: questa essere stata batta-
glia non d'huomini, ma di Giganti: & che diciotto battaglie, allequali era
internenuto, erano state a compauatione di questa, battaglie fanciullesche: nè
si dubitaua, che se non fusse stato l'aiuto dell'artiglierie, era la uittoria de' gli
Suizzeri: iquali entrati nel primo impeto dentro a' ripari de' Francesi, tolto la
piu parte dell'artiglierie; haueuano sempre acquistato di terreno: nè fu di
poco momento la giunta dell'Aluiano, che soprauenendo in tempo che la bat-
taglia era ancora dubbia, dette animo a i Francesi, & spauento a gli Suiz-
zeri, credendo essere con lui tutto l'essercito Vinitiano. Il numero de' morti, se
mai fu incerto in battaglia alcuna, come quasi sèpre in tutte; fu in questa in-
certissimo, uariando assai gli huomini nel parlarne chi per passione, chi per
errore: affermarono alcuni essere morti de' gli Suizzeri piu di ^b quattordici
mila: altri diceuano di dieci, i piu moderati di otto mila: nè mancò chi uolesse
risfrignerli a tre mila, capi tutti ignobili, & di nomi oscuri: ma de' Fran-
cesi morirono nella battaglia della notte, Francesco fratello del Duca di Bor-

b I Francesi diedero fama d'hauer tagliato a pezzi la metà de' 25. mila Suizzeri che fuson nel fatto d'arme,
& che di loro soli fosser morti tre mila. Gli Suizzeri fatta la colleganza a casa loro, dissero d'hauerne perduti
cinque mila, & non più: ma che de' Francesi n'haueruan morto maggior numero. Il Mocenigo scrive, che
de' gli Suizzeri fuson morti 10. mila: ma dell'altra parte non parla quanti ne perdesse. Il Giustiniano pose
piu di quindici mila Suizzeri, & sei mila Francesi: e il Girardinio dice in tutto uentidue mila.

bone, Imbricort, San Serro, il Principe di Talamonte, figliuolo della Tramo-
glia, Boisi nipote già del Cardinale di Ruano, il Conte di Sarsarb, Catelarb
di Sauoia, Busicchio, & la Moia, che portaua l'insegna de' gentil'huomini
del Re, tutte persone chiare per nobiltà, et grādezza di stati, ò per hauere gra-
di honorati nell'esercito: & del numero de' morti di loro si parlò per le me-
desime cagioni, uariamente, affermando alcuni esserne morti sei mila, altri
che non piu di tre mila, tra iquali morirono alcuni Capitani de' santi Tede-
schi. Ritirati che furono gli Suizzeri in Milano, essendo in grandissima di-
scordia, ò di conuenire col Re di Francia, ò di fermarsi alla difesa di Mila-
no; quei Capitani, iquali prima haueuano trattata la concordia, cercando ca-
gione meno inhonestà di partirsi, dimādaron ^a danari a Massimiliano Sfor-
za, il quale era manifestissimo essere impotente a darne: & dipoi tutti i santi,
confortandogli a questo Rostio Capitano Generale, si partirono il giorno se-
guente per andarsene per la uia di Como al paese loro, data speranza al Du-
ca di ritornare presto a soccorrere il Castello, nel quale rimanenano ^b mille
cinquecento santi Suizzeri, et cinquecento Italiani: con questa speranza Mas-
similiano Sforza, accompagnato da Gionanni da Gonzaga, & Gierolamo
Morone, & da alcuni altri gentil'huomini Milanesi, si rinchiuse nel Castello,
hauendo consentito, benchè non senza difficoltà, che Francesco Duca di Ba-
vi suo fratello, se ne andasse in Germania, e'l Cardinal Sedunense andò a Ce-
sare per sollecitare il soccorso, data la fede di ritornare innanzi passassero mol-
ti giorni: & la città di Milano abbādonata da ogni presidio, si dette al Re di
Francia, conuenuta di pagargli ^c grandissima quantità di danari: il quale ri-
cusò d'entrarvi mentre si teneua per li nimici il Castello, come se a Re sia in-
degno entrare in una terra, che non sia tutta in potestà sua. Fecè il Re nel luo-
go, nel quale haueua acquistato la uittoria, celebrare tre giorni solenni mes-
se: la prima per ringraziare Dio della uittoria, l'altra per supplicare per la
salute de' morti nella battaglia; la terza per pregarlo che concedesse la pace,
d' & nel luogo medesimo fece a perpetua memoria ^d edificare una Capella. Se-
guitarono la fortuna della uittoria tutte le terre, & le fortezze del Ducato
di Milano, eccetto il Castello di Cremona, & quello di Milano: alla espugna-
zione del quale essendo proposto ^e Pietro Nauarra, affermaua non senza am-
mirazione di tutti, essendo il Castello fortissimo, abbondare di tutte le prouisi-
ni necessarie a difendersi, & a tenersi, & doue erano dentro piu di due mila
huomini da guerra, d'espugnarlo in minor tempo d'un mese. Hauerua la nuo-
ua della uittoria de' Francesi il Vicerè, soprastato pochi giorni nel medesimo
alloggiamento piu per necessità, che per uolontà, potendo difficilmente per ca-
ressia di danari muouere l'esercito, riceuutane finalmente certa quantità, &
in prestanza da Lorenzode' Medici sei mila ducati, si ritirò a Pontenaro con
intentione d'andarsene nel Reame di Napoli: perche se bene il Pontefice, in-
teso i casi successi, haueua nel principio rappresentato a gli huomini la co-
stanza del suo antecessore, confortando gli Oratori de' confederati a uoler mo-

a I denari,
che doman-
dauano gli
Suizzeri al
Duca Mas-
similiano era-
no le paghe
per tre mesi.
Gionio.

b Queste tre
compagnie
di Suizzeri,
che rimase-
ro nel Cas-
tel di Mila-
no, citato
no lasciate
dal Cardi-
nal Sedune-
se per la guar-
dia. Gionio.

c Trecento
mila scudi
in tre paghe
dice il Gio-
uio, che con-
uenne la cit-
tà di Mila-
no di paga-
re al Re fra
celso.

d Vedi quan-
to ho nota-
to di sopra
nel lib. 1. a
cat. 220. fac.
21.

e Con dieci
mila tanti si
legge nel
Mocenigo,
che Pietro
Nauarra fu
posto a con-
quistare il
Castel di Mi-
lano.

strare il volto alla fortuna, & sforzarsi di tenere in buona disposizione gli Svizzeri, et uariando loro, che in luogo d'essi, si condaressero tanti Tedeschi; nondimeno parèdogli le promissioni non potere essere, se non tarde a' pericoli suoi, & che il primo percosso haueua a essere egli, perche quando bene la rinuerza della Chiesa facesse, che il Re si astenesse da molestare lo stato Ecclesiastico, non credena bastasse a farlo ritenere da assaltar Parma et Piacenza, come membri attenenti al Ducato di Milano, & da molestare lo stato di Firenze, nella qual cosa cessaua ogni rispetto, & era offesa sì stimata dal Pontefice, quanto se offendesse lo stato della Chiesa. Nè era uano il suo timore: perche già il Re haueua fatto ordinare il ponte su'l Pò presso a Pavia, per mandare a pigliar Parma, & Piacenza, & prese quelle città, quando il Pontefice stessee veniente all'amicizia sua, madare per la uia di Pontremoli a far proua di cacciare i Medici di Firenze: ma già per commessione sua il Duca di Sauoia, e'l Vesouo di Tricarico suo nuntio trattauano col Re, il quale sospettofo ancora di nuoue unioni contra se, & inclinato alla rinuenza della Sedia Apostolica, perlo spauento che era in tutto il Regno di Francia delle persecuzioni hauute da Giulio, era molto desideroso dell'acordo; per ò fu prestamente conbinio tra loro a confederazione a difesa de gli stati d'Italia, & particolarmente che il Re pigliasse la protectione della persona del Pontefice, & dello stato della Chiesa, di Giuliano, & di Lorenzo de' Medici, et dello stato di Firenze: desse stato in Francia, & pensione a Giuliano, pensione a Lorenzo, et la condotta di cinquanta lance: consentisse che'l Pontefice desse il passo per lo stato della Chiesa al Vicerè di tornare con l'esercito nel Regno di Napoli: fusse tenuto il Pontefice le uare di Verona, & dall'aiuto di Cesare contra i Viniziani le genti sue, reslunire al Re di Francia le città di Parma, & Piacenza, riceuendo in ricompensa dal Re, che il Ducato di Milano fusse tenuto a leuare per uso suo i fali da Ceruia, che si calculaua essere cosa molto utile per la Chiesa, & già il Pontefice, nella confederazione fatta col Duca di Milano, haueua conuenuto seco questo medesimo: che si facesse compromesso nel Duca di Sauoia, se i Fiorentini haueuano contrasatto alla confederazione, che haueuano fatta col Re Luigi, & che haueuano contrasatto, hauesse a dichiarare la pena, il che il Re dicena dimandar più per honore suo; che per altra cagione, fatta la conclusion, Tricarico andò subito in poste a Roma per persuadere al Pontefice la ratificatione; & Lorenzo, accioche il Vicerè hauesse cagione di partirsi più presto, ritirò a Parma, et Reggio le genti, che erano a Piacenza; et egli andò al Re per farsegli grato, & persuadergli secondo gli ammonimenti artificiosi del zio, di uolere in ogni euento delle cose dipendere da lui, non fu senza difficoltà inuente il Pontefice alla ratificatione: perche gli era molestissimo il perdere Parma, & Piacenza, & harebbe uolontieri aspettato d'intendere prima quel che deliberassero gli Svizzeri: iquali conuocata la Dieta a Zurich, Cantone principale di tutti gli Heluetii, et inimicissimo a' Francesi, trattauano di soccorrere il Casel di Milano, non ostante che hauessero abbandonato le ualli, & le terre di

Bellinzona,

a Questi capitoli della confederazione fra il Papa, e'l Re si leggono ancho nel Giouo nel libro citato, che punio non uicino da questo è qui fatto.

b Fu difficultà ancho indurre la pena Trice se alla pace col Papa, per l'amicizia de'l Almirante il quale brano per natura, & per la vittoria, desideraua opprimere il Cardona suo partecolare inimico, & facilmente acquistar la Triceua, & poi il Regno di Napoli in ista prosperità di cose: con le quali prestazioni disconsortuò il Re, secondo che scuse il Giouo nel lib. 1. del Phil. & nel 3. della uita di Leo de 2.

Bellinzzone, & di Lugarna, ma non le fortexze, benché il Re pagando sei
 mila scudi al Castellano, ottenesse quella di Lugarna: ma non abbandonaro-
 nogià i Grigioni Chiauenna: nondimeno dimostrandogli Tricarico essere pe-
 ricoloso che il Re non assaltasse senza dilatione Parma, & Piacenza, & man-
 dasse gente in Toscana, & magnificando il danno che gli Svizzeri hauenu-
 no riceuuto nella giornata: fu contento ratificare con moderatione però, di
 non hauere egli, ò suoi agenti a consegnare Parma, & Piacenza: ma lascian-
 dolo uacuo di sue genti, & di suoi ufficiali, permettere che il Re se le piglia-
 sse, che il Pontefice non fusse tenuto a leuare le genti da Verona, per non fare
 questa ingiuria a Cesare, ma bene promettenu da parte di leuarle presto con
 qualche commodà occasione, & che i Fiorentini fussero assoluti dalla contra-
 fazione pretensa della Lega. Fu anche in questo accordo che il Re non pi-
 gliasse protezione d'alcuno feudatario, ò suddito dello stato della Chiesa,
 nè solo non mettesse al Pontefice, come superiore loro, il procedere contra es-
 si, & il castigargli, ma etiandio si obligasse quando ne fusse ricercato, a dargli
 aiuto: trattossi ancora che il Pontefice, et il Re si abboccassero in qualche luo-
 go commodo insieme, cosa proposta dal Re, ma desiderata dall'uno, et dall'al-
 tro di loro: dal Re per stabilire meglio questa amicitia, per assicurare le cose
 de gli amici che hauena in Italia, & perche speraua con la presenza sua, &
 con offerire stati grossi al fratello del Pontefice, & al nipote, ottenere di pote-
 re con suo consentimento assaltare, come ardentissimamente desideraua, il Rea-
 me di Napoli: dal Pontefice per intrattenere con questo ufficio, & con la ma-
 niera sua, efficacissima a conciliarsi gli animi de gli huomini, il Re, mentre
 che era in tanta prosperità, non ostante che da molti fusse dannata tale delibe-
 ratione, come indegna della Maestà del Ponteficato, & come se conuenisse,
 che il Re uolendo abboccarli seco, andasse a trouarlo a Roma: allaqual cosa
 egli affermaua condescendere per desiderio di indurre il Re a nō molestare il
 Regno di Napoli, durate la vita del Re Catolico: laquale, per essere egli già
 più d'un'anno caduto in mala dispositione del corpo, era comune opinione ha-
 uesse a essere brieve. Trauagliauasi in questo mezo a Pietro Nauarra intorno
 al Castello di Milano, & insignoritosi d'una Casa matta del fosso del Castel-
 lo per fianco uerso porta Comasina, & accostatosi con gatti, & trauate al fos-
 so, & alla muraglia della fortexza; attēdēua a fare la mina in quel luogo: et
 leuate le difese ne cominciò poi più altre, et tagliò con gli scarpelli da un fian-
 co della fortexza grā pezzo di muraglia, et messela su i puntelli per farla ca-
 dere nel sepo medesimo che si desse fuoco alle mine: lequali cose benché secon-
 do il giudicio di molti, non bastassero a fargli ottenere il Castello, se non con
 molta lunghezza, & difficoltà; & già s'hauesse certa notizia, gli Svizzeri
 prepararsi secondo la determinatione fatta nella Dieta di Zurich per soccor-
 rerlo; nondimeno essendo nata pratica tra b. Giouāni da Gonzaga Condottie-
 re del Duca di Milano, che era in Castello, & il Duca di Borbone parēte suo:
 tra il signor Lodouico auisasse i Francesi de' diserti, che fossero nel muro, & ne riparati dentro.

a Il Ciouio
 presso al fi-
 ne del li. 15.
 piu copiosa-
 mente descri-
 ue l'che mo-
 do il Nauar-
 ra trauaglias-
 se il Castell di
 Milano, &
 che, puifioni
 ci fossero fat-
 te, & chi ci
 morisse dal-
 l'una parte,
 & dall'altra,

b Giouanni
 Gonzaga, &
 Girolamo
 Morone scri-
 ue il Ciouio,
 che furono
 incolpati
 d'hauer per-
 suoaso Ma-
 stiliano ad
 arrendere il
 castell di Mi-
 lano: ma che
 poi col tem-
 po fu cono-
 sciuta l'inno-
 centia loro.
 Ben tassa e-
 gli un certo
 Giouacchi-
 no, che con
 parole sedi-
 tiose solle-
 uasse i solda-
 ti del presi-
 dio, & Philip-
 pino dal Ro-
 sco: il quale
 hauēdo già
 participato
 del tradime-
 nto di Bernar-
 dino di Cor-
 re, che tradì
 questo me-
 desimo Ca-
 stello in ma-
 no de' Fran-
 cesi contra
 Lodouico
 Sforza: hora
 con pari tra-
 dimento es-

a Di questo tenor medesimo son parole nel Gioio in vna risposta, che è fatta da Massimiliano al l'Aquila, & al Garbara, che lo persuadeuano a non uolersi redere: doue mostra, chel'Imperatore e il Re Ferrando mirauano a cacciarlo per darlo stato al nipote Carlo; & gli Suiizzeri a tenergli il piede in gola.

b Diquesti il Triuisano ornato di molta facundia, fece l'oratio nel Re, del tenor, ch'è scritto, & dal Giustiniano è riferito: il quale mette poi anco il tenor della risposta del Re. Il Mocenigo pone l'oratio, ch'è tece.

c Solo il Triultio è nominato dal Giustiniano ilqual dice, che gli furon lasciate 500. lance, & 7. mila fanti. Ma il Mocenigo scrive come è qui precisamente notato. Il Gioio nomina solo il Bastardo di Saouia, che uenisse in aiuto de' Vinitiani con tre mila caualli & sei mila fan-

ti & dipoi interuenendo nel trattare col Duca di Borbone Gierolamo Morone, & due Capitani de gli Suiizzeri, che erano nel Castello; si conbinsi cò grande ammiratione di tutti, il quarto giorno d'Ottobre con imputatione grandissima di Gierolamo Morone, che ò per troppa timidità, ò per poca fede hauesse persuaso a questo accordo il Duca cò l'autorità sua, che appresso a lui era grãdissima; il quale carico egli scusaua cò allegare essere nata differenza tra i fanti Suiizzeri, & gli Italiani. Contenne la concordia che Massimiliano Sforza consegnasse subito al Re di Francia i castelli di Milano, et di Cremona: cedesse gli tutte le ragioni, che hauena in quello stato: ricenesse dal Re certa somma di danari per pagare i debiti suoi, & andasse in Francia doue il Re gli desse ciascano anno pensione di trenta mila ducati, ò operasse che fusse fatto Cardinale con pari entrata: perdonasse il Re a Galeazzo Visconte, & a certi altri gentili huomini del Ducato di Milano, che si erano affaticati molto per Massimiliano: desse a gli Suiizzeri, ch'erano nel Castello scudi sei mila: confermasse a Gionani da Gonzaga i beni, che per donatione del Duca hauena nello stato di Milano, & gli desse certa pensione: confermasse similmente al Morone i beni proprii, e donati dal Duca, & gli ufficii, che hauena, & lo facesse maestro delle richieste della Corte di Fracia: il quale accordo fatto, Massimiliano, altrimenti il Moro per lo nome paterno, uscito del Castello se ne andò in Francia, dicendo^a essere uscito della seruitudi de gli Suiizzeri, de gli strati di Cesare, & de gl'inganni de gli Spagnuoli: & nondimeno lodando ciascano più la fortuna d'hauerlo presto deposto di tanto grado, che d'hauere prima esaltato un'huomo, che per la incapacità sua, & per hauere pensieri s'auaganti, & costumi sordidissimi; era indegno d'ogni grãdezza. Ma innãzi alla deditione del castello di Milano uennero al Re^b quattro Ambasciatori de' principali, & piu honorati del Senato Vinitiano, Antonio Grimano, Domenico Triuisano, Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti a congratularsi della vittoria; & a ritercarlo che come era tenuto per i Capitoli della confederatione, gli aiutasse alla ricuperatione delle terre loro: cosa che non hauena altro ostacolo che delle forze di Cesare, & di quelle genti, che Marc' Antonio Colonna erano per lo Pontefice in Verona: perche il Vicerè, poi che lenato del Piacentino hebbe soggiornato alquãto nel Modonese per aspettare, se il Pontefice ratificaua l'accordo fatto col Re di Francia; intesa la ratificatione, se ne era andato per la Romagna a Napoli. diputò il Re prontamente in aiuto loro il Bastardo di Saouia, & Theodoro da Triultio con 700. lance, & sette mila fanti Tedeschi: iquali mètre differiscono a partirsi, ò per aspettare quello che succedea del Castello di Milano, ò perche il Re uolesse mandare le genti medesime alla espugnatione del Castello di Cremona; l'Aluiano, alquale i Vinitiani non haueno consentito che seguitasse il Vicerè, perche desiderauano di ricuperare, se era possibile senza aiuto d'altri, Brescia, & Verona; andò con l'esercito

si, ma tutta questa naratione di questa historia pare, che sia tolta, come in molti altri luoghi, dal Mocenigo.

fercito uerso Brescia: ma essendo entrati di nuouo in quella città mille fanti Tedeschi, l'Aluiano, aſſendofi molti giorni innanzi Bergamo arrenduto a' Vinitiani, si risolueno d'andare prima alla espugnatione di Verona, perche era meno fortificata, per maggiore commodità delle nettonaglie, & perche presa Verona, Brescia reſtando ſola, & in ſito da potere hauere diſſicilmente ſoccorſo di Germania, era facile a pigliare: ma ſi tardaua a dare principio all'impresa per timore che il Vicerè, & le genti del Pöteſce erano in Reggiano, & Modoneſe non paſſaſſero il Pò a Oſtia per ſoccorrere Verona: delqual ſoſpetto, poi che per la partita del Vicerè ſi reſtò ſicuro, daua impedimento la infermità dell' Aluiano: ilquale ammalato a Ghedi in Breſciano minore di ſeſſanta anni; paſò ne' primi giorni di Ottobre, con grandiffimo diſpiacere de' Vinitiani all'altra uita, ma con molto maggiore diſpiacere de' ſuoi ſoldati, che non ſi potendo ſatiare della memoria ſua, tennero il corpo ſuo uenticinque dì nell'eſſercito, conducendolo quando ſi caminaua con grandiffima pompa: & uolendo condurlo a Vinetia, non comportò Teodoro Triultio, che per poter paſſare per Veroneſe, ſi dimandaffe, come molti ricordauano, ſaluocondotto a Marc' Antonio Colonna, dicendo non eſſere conueniente, che chi uiuo non haueua mai hauuto paura de' nimici, morto faceſſe ſegno di temergli. a Vinetia fu per decreto publico ſepellito con grandiffimo honore nella Chieſa di San Stefano, doue ancora hoggi ſi nede il ſuo ſepolcro, & l'Oratione funebre fece Andrea Nauagiero gentil'huomo Vinitiano giouane di molta eloquenza: Capitano (come ciaſcuno confeſſaua) di grande ardire, & eſſecutore con ſomma celerità delle coſe deliberate, ma che molte uolte, d per ſua mala fortuna, d come molti diceuano, per eſſere di conſiglio precipitoſo, ſu ſuperato da' nimici: anzi forſe doue fu principale de gli eſſerciti, non ottenne mai uittoria alcuna. Per la morte dell' Aluiano, il Re, ricercato da' Vinitiani, con cedette al gouerno dell'eſſercito loro il Triultio, deſiderato per la ſua peritia, & riputatione nella diſciplina militare; & perche per la inclinatione comune della ſatione Guelfa era ſempre ſtato in trattenimento, & beniuolenza tra lui, & quella Republica: ilquale mentre che andaua all'eſſercito, le genti de' Vinitiani eſpugnarono Peſchiera: ma innanzi l'eſpugnaffero, ruppero alcuni caualli, & trecento fanti Spagnuoli che andauano per ſoccorrerla, & dipoi recuperarono Aſola, & Lonà, abbandonate dal Marchefe di Mantona. alla uenuta del Triultio ſi poſe per gli ſtimoli del Senato il campo a Breſcia, auenga che l'eſpugnacione ſenza l'eſſercito Franceſe pareſſe molto diſſicile: perche la terra era forte, & dentro due mila fanti tra Tedeschi, & Spagnuoli, ſtati coſtretti a partirſi numero grandiffimo de' Guelfi, & imminente già la uernata, & il tempo di moſtrarſi molto ſotto poſto alle pioggie: nè ingannò l'euento della coſa il giudicio del Capitano; perche hauendo cominciato a battere le mura con l'artiglierie piantate ſu' l' ſoſſo dalla parte, onde eſcìe la Garzetta, quelli di dentro, che ſpeſſo uſciuano ſuora, ſpinti una uolta

b mille cinquecento fanti tra Tedeschi, & Spagnuoli ad aſſaltare la guar-

a Paſò l'Aluiano all'altra uita a 7. d'Ottobre 1515. ſecondo che ſcriuono il Montemio, & il Giadunico.

b Nel Movenigo ſilege, che 600. fanti uſcìro fuora di Breſcia ad aſſaltar l'artiglierie de' ſoldati Vinitiani: iquali, tutto che ſuperioriti di numero ſi miſero in fuga. Et come che queſto luogo paia tolto da lui, non dimeno egli non mette quanti ne ſoſſero ammazzati in queſta ſatione.

a Questo soc-
corso di Fri-
cesi fu sotto
il grã Bastar-
do di Sauo-
ia di 600.
huomini d'
arme, & di
7. mila fan-
ti, secôdo il
Mocenigo.

b Questo Ca-
pirano fu
chiamato
Mercurio, e
nô Marc'an-
tonio: onde
quî escortet-
tion di Stam-
pa, & Mercu-
rio deue es-
ser letto, così
trouandosi
in tutti gli hi-
storici Vini-
tiani, & uel
Gioiùo.

c Giulio Ma-
frone nò po-
tendo patir
tanta vergo-
gna, che i
suoi fuggis-
sero: con po-
chi hebbe et
dire di op-
porli a gran
numero di
nemici: ma
mortogli il
caual sotto,
dopo che he-
be gran pez-
za cobattuto
a piedi;
fu in ultimo
fatto prigio-
no. Vedi il
Mocenigo,
così in qsto
passo, come
in quel che
appartiene
all'accordo
fermato fra
i Vinitiani,
e gli allea-
ti: il Gioiùo.
nel 155, oue
tratta tutta
qna guerra
a Brescia.

dia dell'artiglieria, allaquale erano deputati ceto huomini d'arme, et sei mila
santi, & battendogli anche con la scoppietteria difesa per questo su le mura
della terra: gli messono facilmente tutti in fuga, ancora che Giã Pagolo Man-
frone con trenta huomini d'arme sestenesse alquanto l'impeto loro, ammaz-
zarono circa dugento santi, abbruciarono la poluere, & condussero in Bre-
scia dieci pezzi d'artiglieria: per loquale disordine parue al Tuiutio d'allor-
garsi con l'esercito, per aspettare la uenuta de' Francesi, & si ritirò a Coccai
lontano dodici miglia da Brescia, attendendo intra tanto i Vinitiani a proue-
dere noua artiglieria et munitione, & uenuti i Francesi si ritornò all'espugna-
zione di quella città, battendo in due diuersi luoghi, dalla porta delle Pile ner-
so il Castello, et dalla porta di San Giouanni, alloggiado da una parte l'esser-
cito Francese, nelquale licentiat i fanti Tedeschi, perche ricusauano andare
contra le città possedute da Cesare, era uenuto Pietro Nauarra con cinque mi-
la fanti Guasconi, & Francesi; dall'altra parte era il Tuiutio co' soldati Vi-
nitiani, sopra ilquale rimase quasi tutta la somma delle cose: perche il Bastar-
do di Sauoia ammalato era partito dell'esercito, battuta la muraglia non si
dette l'assalto, perche quei di dentro haueuano fatto molti ripari, et con gran-
dissima diligenza, & ualore prouedeano tutto quello che era necessario alla
difesa: onde Pietro Nauarra ricorrendo al rimedio consueto, cominciò a dare
opera alle mine, et insieme a tagliare le mura co' picconi: nelqual tẽpo Mar-
c' Antonio Colonna uscìto di Verona con seicento caualli, et cinquecento fan-
ti, & hauendo incontrato su la campagna Gian Pagolo Manfrone, et Marc'
Antonio Bua, che con quattrocento huomini d'arme, & quattrocento caual-
li leggieri erano a guardia di Valeggio gli roppe; nelqual incontro, Giulio
figliuolo di Gian Pagolo, mortogli mentre combatteua il cauallo sotto, uen-
ne in potestà de' nimici, & il padre fuggì a Goito: occuparono dipoi Ligna-
go, oue presono alcuni gentil'huomini Vinitiani; finalmente mostrandosi ogni
giorno più dura, & difficile l'oppugnatione, perche le mine ordinate da Pie-
tro Nauarra, non riuscìuano alle speranze date da lui, & intendendosi ueni-
re di Germania otto mila fanti, iquali Capitani, che erano intorno a Brescia
non si confidaua d'impedire, furono cõtenti i Vinitiani, per ricoprire in qual-
che parte l'ignominia del ritirarsi, conuenire con quelli, che erano in Bre-
scia, che se in fra trenta di non fossero soccorsi abbandonerebbono la città,
uscendone (così prometteuano i Vinitiani) con le bandiere spiegate, con l'ar-
tiglierie, & con tutte le cose loro: laqual promessa (tale era la certezza del-
la uenuta del soccorso) sapena ciascuno douere essere uana: ma alla gente di
Brescia non era inutile il liberarsi in questo mezo dalle molestie: messono
dipoi i Vinitiani in Bre, Castello de' Conti di Lodrone, otto mila fanti, ma
come questi sentirono i fanti Tedeschi, a' quali si era arrenduto il Castello di
Anso uenire innanzi; si ritirarono uilmente all'esercito: ne fu maggiore
animo ne' Capitani, iquali temendo in un tempo medesimo nò essere assal-
ti da questi, & da quelli che erano in Brescia, & da Marc' Antonio co' sol-
dati,

dati, che erano a Verona; si ritirarono a Ghedi, oue prima già certi di questo
 accidente, hauuano mandate l'artiglierie maggiori, & quasi tutti i carriag-
 gi, e i Tedeschi entrati in Verona senza contrasto, proueduta che l'hebbono
 di uetrouaglie, & accresciuto il numero de' difensori, se ne ritornarono in Ger-
 mania, hauuano in questo mezo stabilito il Pontefice, & il Re di conuenire
 insieme a Bologna, hauendo il Re accettato questo luogo, più che Firenze, per
 non si allontanare tanto dal Duca di Milano, trattandosi massimamente del
 continuo per il Duca di Savoia la concordia tra gli Svizzeri, & lui: & per-
 che secondo dicena, sarebbe necessitato, passando in Toscana menare seco mol-
 ti soldati, perche conueniuua all'honore suo non entrare con minore pompa in
 Firenze, che già ui fusse entrato il Re Carlo: laquale per ordinare si interpor-
 rebbe dilatione di qualche giorno, laquale al Re era graue, et per altri rispet-
 ti, & perche tanto più sarebbe stato necessitato a ritenere tutto l'esercito,
 delquale ancora che la spesa fusse grauissima non hauena sin'a quel giorno,
 nè intendena, mentre era in Italia, licentiar parte alcuna. Entrò adunque
 l'ottauo giorno di Dicembre il Pontefice in Bologna, & due giorni appresso
 u'entrò il Re, ilquale erano andati a ricuere a' confini del Reggiano due
 Legati Apostolici, il Cardinal dal Fiesco, & quello de' Medici: entrò senza
 genti d'arme, nè con la Corte molto piena: & introdotto, secondo l'uso, nel
 Concistoro publico innanzi al Pontefice; egli medesimo, parlando in nome
 suo il Gran Cancelliere, offerse la ubidienza, laquale prima non hauena pre-
 stata: stettero dipoi tre giorni insieme alloggiati nel palaggio medesimo, fa-
 cendo l'uno verso l'altro segni grandissimi di benignolentia, & di amore: nel-
 qual tempo oltra il riconfermare con le parole, & con le promesse le già fat-
 te obligationi, trattarono insieme molte cose del Regno di Napoli: ilquale
 non essendo allhora il Re ordinato ad assalire, si contentò della speranza
 datagli, molto efficacemente dal Pontefice di essergli fauoreuole a quell'im-
 presa, qualunque uolta soprauenisse la morte del Re d'Aragona, laquale per
 giudicio comune era propinqua, ò ueramente fusse finita la confederatione,
 che hauena seco, che duraua ancora sedici mesi: intercedette ancora il Re per
 la restitutione di Modena, & di Reggio al Duca di Ferrara, e'l Pontefice
 promesse di restituirle pagandogli il Duca i 40. mila ducati, iquali il Papa
 hauena pagati per Modena a Cesare: & oltra questa certa quantità di dana-
 ri per spese fatte nell'una, & l'altra Città: intercedette ancora il Re per
 Francesco Maria Duca d'Urbino, ilquale essendo soldato della Chiesa con
 dugento huomini d'arme, & douendo andare con Giuliano de' Medici all'es-
 sercito, quando poi per l'infermità sua ui fu proposto Lorenzo, non solamen-
 te hauena recusato d'andarni, allegando che quello, che contra la sua digni-
 tà hauena consentito alla lunga amicitia tenuto con Giuliano, d'andare come
 semplice Condottiere, & sottoposto all'autorità d'altri nell'esercito della
 Chiesa, nelquale era stato tante uolte Capitano Generale superiore a tutti;
 non uolena cedere a Lorenzo; ma oltra questo hauendo promesso di madare

a In Brescia
 si legge nel
 Mocenigo,
 & colì par-
 che si deb-
 ba seruiete,
 essendo il
 soccorso ue-
 nuto per
 quella città,
 & non per
 Verona.

b Il Gioiue
 scriue, che
 uscendo il
 Re France-
 sco di Par-
 ma; l'anda-
 rono a inco-
 trare Ruber-
 to Orsino
 Arcuesco-
 uo di Reg-
 gio, & Pom-
 peo Colona-
 na Vescouo
 di Rieti, no-
 bilissimi Pre-
 lati: & non
 fa più me-
 tionne di que-
 sti due Car-
 dinali qui
 detti. Ma è
 da esser let-
 ta nella 1.^a
 delle sue hi-
 storie que-
 sta uenuta
 del Re Fran-
 cesco a Bo-
 logna. Il Mo-
 cenigo scri-
 ue come
 questo au-
 tore.

c Non si leg-
 gon nel Gio-
 uio le capi-
 tulationi del
 l'accordo
 fra papa Leo-
 ne, e'l Re
 Francesco in
 Bologna: p-
 cioche egli
 dice, che nò
 gliè parso
 punto neces-
 sario lo scri-
 uere.

le genti della sua condotta; le rinocò mentre erano nel camino: perche già segretamente haueua conuenuto, ò trattaua di conuenire col Re di Fràcia, & dopo la vittoria del Re non haueua cessato per mezo d'huomini proprij còciarlo, quanto potette còtra il Pontefice, ilquale ricordenoue di queste ingimrie, & già pēsando d'attribuire alla famiglia propria quel Ducato, d'inegò al Re la sua domanda, dimostrandogli con dolcissime parole quanta difficoltà farebbe alle cose della Chiesa il dare cò essempio così pernicioso ardire a' suddi di ribellarsi: allequali ragioni, & alla uolontà del Papa cedette patientemēte il Re, con tutto, che per l'honore proprio hauesse desiderato di saluare, chi per essersi aderito a lui, era caduto in pericolo, & che al medesimo lo confortassero molti del suo cōsiglio, & della Corte, ricordando quanto fusse stata imprudente la deliberatione del Re passato d'hauere permesso al Valentino opprimere i Signori piccolì d'Italia: ilperche era salito in tãta grandezza, che se più lungamente fusse niuuto il padre Alessandro, harebbe senza dubbio nociuto alle cose sue. Promesse il Pontefice al Re dargli facultà di riscuotere per un'anno la decima parte delle entrate delle Chiese del Reame di Francia, conuennero ancora, che'l Re hauesse la nominatione de' beneficij che prima apparteneua a' Collegij, & a' Capitoli delle Chiese, cosa molto a proposito di quei Re, hauēdo facultà di distribuire ad arbitrio suo tanti ricchissimi beneficij: et dall'altra parte, che le annate delle Chiese di Fràcia, si pagassero in futuro al Pontefice secondo il uero ualore, et non secondo le tasse antiche, lequali erano molto minori: & in questo rimase ingannato il Pontefice: perche hauēdosi contra coloro, che occultauano il uero ualore a fare l'esecutione, et deputare i Commessarij nel Regno di Francia, niuno uolena prouare, niuno essequire contra gl' Imperatori; di maniera, che ciascuno continuò di spedire secondo le tasse uerbie: promesse ancora il Re di nō pigliare in protezione alcuna delle Città di Toscana, benchè non molto poi facendo istanza che gli cōsentisse d'accettare la protezione de' Lucchesi, iquali gli offerinano uenticinque mila ducati, et allegando esserne tenuto per le ubligationi dell' antecessore, il Pontefice rincusando di concedergliene; gli promise di non dare loro molestia alcuna. Deliberarono oltra queste cose mandare Egidio Generale de' frati di Santo Agostino, et eccellentissimo nelle predicationi all' Imperatore, in nome del Pontefice, per disporlo a consentire a' Vinitiani cō ricompenso di danari, Brescia, & Verona: lequai cose espedite, ma non per iscrittura, eccetto quello, che apparteneua alla nominatione de' beneficij, et al pagamento delle annate secondo il uero ualore; il Pontefice in gratia del Re, pronunciò Cardinale Adriano di Boisi fratello del^a Gran Maestro di Fràcia, che nelle cose del gouerno teneua il primo luogo appresso al Re. Da questo colloquio partì il Re molto contento nell'animo, et con grande speranza della benignolentia del Pontefice, ilquale dimostra efficacemente il medesimo, ma dentro sentiuua altrimenti: perche gli era molesto come prima che il Ducato di Milano fosse posseduto da lui; molestissimo hauere rilasciato Piacenza, & Parma; parimente molesto il restituire

a Chiama-
uasi quello
grā Maestro
di Francia
Artu Boi-
uo, ch'era
Balio del
Re, & Go-
uernator di
tutti i con-
gli, come di-
ce il Gioiua
nellib. 16.
dell'histor.
benche nel
lib. 1. della
uira di Leò
x. scriue, che
fu Maestro
della fami-
glia del Re.

restituire al Duca di Ferrara, Modena, & Reggio: benché questo non molto poi tornò vano, perché hauendo il Pontefice in Firenze, oue dopo la partita da Bologna stette da un mese, riceuute dal Duca le promesse de' danari, che s'ha ueniano a pagare, subito che fusse entrato in possessione, & essendo di commune consentimento ordinate le scritture de' gl' instrumenti che tra loro s'hauena no a fare, il Pontefice non negando, ma interponendo uarie scuse, et dilationi, & sempre promettendo; ricusò di dargli perfettione. Ritornato il Re a Milano, licentiò subito l'essercito, riseruate alla guardia di quello stato settecento lance, & sei mila fanti Tedeschi, et 4. mila Francesi di quella sorte, che da loro sono chiamati Venturieri: egli con grandissima celerità ne' primi dì del l'Anno M. D. XVI. ritornò in Francia, lasciato Luogotenente suo Carlo Duca di Borbone, parendogli hauere stabilito in Italia le cose sue, per la confederazione contratta col Pontefice, et perché in quei giorni medesimi haueua conuenuto con gli Suizzeri: iquali benché il Re d'Inghilterra stimolasse a muouere di nuouo l'armi contra il Re, rinouarono seco la confederazione, obligandosi a dare sempre in Italia, & fuori, per difesa, & per offesa contra ciaschecto nome, et con le bandiere publiche a' suoi stipendij qualunque numero di fanti dimandasse, eccettuando solamente dall'offesa il Pontefice, l'Imperio, & Cesare: & dall'altra parte il Re riconfermò loro le pensioni antiche: promesse pagare in certi tempi seicento mila ducati conuenuti a Digiu no, et trecento mila se gli restituivano le terre, & le ualli appartenenti al Ducato di Milano: il che ricusando di fare, & di ratificare la concordia i cinque Cantoni, che lo possedeano; cominciò il Re a pagare a gli altri otto la rata de' danari appartenente a loro, iquali l'accettarono, ma con espresa condicione di non essere tenuti d'andare a gli stipendij suoi contra i fanti de' cinque Cantoni. Nel principio dell'anno il Vescouo de' Petrucci antico familiare del Pontefice con l'ainto suo, & de' Fiorentini cacciato di Siena Borgheze, figliuolo di Pandolfo Petrucci suo cugino, in mano dequale era il gouerno; arrogò a se la medesima autorità, mouendosi il Pontefice, perché quella Città posta tra lo stato della Chiesa, et de' Fiorentini fusse governata da buono confidente a se, & forse molto piu perché sperasse quando fusse propitia l'opportunità de' tempi, potere con uolontà del Vescouo medesimo sottoporla ò al fratello, ò al nipote. Rimasono in Italia accefe le cose tra Cesare, & i Vinitiani desiderosi di ricuperare con l'ainto del Re di Francia, Brescia, et Verona: l'altre cose pareuano assai quiete: ma presto cominciarono ad apparire principij di nuoui mouimenti, che si suscitauano per opera del Re d'Aragona, il quale temendo al Regno di Napoli per la grandezza del Re di Francia, trattaua con Cesare, et col Re d'Inghilterra, che di nuouo si mouessero l'armi contra lui: il che non solamente non era stato difficile persuader a Cesare, desideroso sèpre di cose nuoue, et ilquale da se stesso difficilmente potena conseruare le terre tolte a' Vinitiani, ma ancora il Re d'Inghilterra, potendo meno in lui la memoria dell'hauere il sucero uiolatogli le promesse, che l'emulazione, & l'odio pre

M.D. XVI.

a Dice il Monico, che il Re Francesco pagò a questi otto Cantoni di Suizzeri dugento mila iucudi.

a Di questi fu uno Giouanni Stuart Duca di Albania, fratello cugino del Re Iacopo morto: il qual giunto per ordine del Re Francesco, inno- uò molte cose, che diede ro sospetto al Re d'Inghilterra, Giouio.

b Il Re Ferdinando d'Aragona, dopo parecchio la guerra, qui accenna la cōra Fràcia, & perciò andò di Castiglia in Andalusia far gente, & a metter in punto l'armata a Cartagena; ammalando di febbre, morì a Madrilnel Contado di Toledo, presso a S. Maria di Guadalupe d'età d'anni 75, secon- do che scrive il Giouio. Cominciò a regnare in Spagna l'anno 1477. & regnò da 40. anni in circa, come nota F. Onofrio Panuino.

c Potrei soggiugnere molti altri particolari di questo Re Ferdinando: ma essendo a bastanza quanto n'è qui scritto, chi meglio ne uole esser informato, ueggia, oltre gli altri da me altre volte citati autori Spagnuoli, le due Deche d'Antonio di Nebrissa de' fatti di questo Re, & della Reina sua moglie.

d Consaluo Ferrando gran Capirano uenne a morte a 2. di Dicembre 1515, essendo uisio anni sessanta due ore mezz, & undici giorni. Giouio al fin della uita d'esso.

sente contra il Re di Francia, uisissentina: stimolaualo oltre questo il desiderio che il Re di Scotia pupillo fusse governato per huomini, & proposi, & a dependenti da lui: lequali cose si sauebbono tentate con maggiore consiglio, & con maggior forze, se mentre si trattauano non fusse succeduta la morte del Re d'Aragona: ilquale afflitto da lunga indisposizione, morì del mese di Gennaio, mentre andaua con la Corte a Sibilina in Madrigalegio nella ignobilissima: Re di eccellentissimo consiglio, & uirtù, & nelquale se fusse stato costante nelle promesse, non potresti facilmente riprendere cosa alcuna: perche la tenacità dello spendere, dellaquale era calunniato, dimostrò facilmente falsa la morte sua: conciosia cosa, che hauendo regnato quarantadue anni; non lasciò danari accumulati: ma accade quasi sempre per lo giudicio corrotto de gli huomini, che ne' Re è piu lodata la prodigalità, benchè a quella sia annessa la rapacità, che la parsimonia congiunta con l'astinenza dalla robba d'altri. Alla uirtù rara di questo Re si aggiunse la felicità rarissima, perpetua, se tu leui la morte dell'unico figliuolo maschio, per tutta la uita sua: perche i casi delle femine, & del genero furono cagione, che infin' alla morte si conseruasse la grandezza: et la necessità di partirsi dopo la morte della moglie, di Castiglia fu piu tosto giuoco, che percosse della fortuna: in tutte l'altre cose fu felicissimo. Di secondo genito del Re d'Aragona, morì il fratello maggiore, ottenne quel Reame: peruenne per mezzo del matrimonio contratto cō Isabella al Regno di Castiglia: scacciò uittoriosamente gli auersarij, che competeano al medesimo Reame: recuperò poi il Regno di Granata posseduto da' nimici della nostra Fede poco meno di otto cento anni: aggiunse all'imperio suo il Regno di Napoli, quello di Nauarra, Orano, & molti luoghi importanti de' liti d'Africa: superiore sempre & quasi domatore di tutti i nimici suoi: & oue manifestamente apparì congiunta la fortuna con l'industria: copri quasi tutte le sue cupidità sotto colore d'onesto zelo della Religione, & di santa intentione al ben commune. Morì circa a un mese innanzi alla morte sua il Gran Capitano assente dalla Corte, & mal sodisfatto di lui: & nondimeno il Re per la memoria della sua uirtù, hauendone voluto che da se, & da tutto il Regno gli fussero fatti honori insoliti a farsi in Spagna ad alcuno, e cecetto che nella morte de' Re, con grandissima approbatione di tutti i popoli, a' quali il nome del Gran Capitano per la sua grandissima liberalità era gratissimo, & per l'opinione della prudenza, & che nella scienza militare trapassasse il ualore di tutti i Capitani de' tempi suoi, era in somma ueneratione. Accese la morte del Re Catolico, l'animo del Re di Francia all'impresa di Napoli, allaquale pensaua mandar subito il Duca di Borbone con ottocento lance, & dieci mila fanti, persuadendosi che per esser il Regno solleuato per la morte del Re, & male ordinato alla difesa, nè potendo

l'Arciduca esserè a tempo a soccorrerlo, hauerne facilmente ad ottenere la vittoria: nè dubitaua che'l Pontefice per le speranze hauute da lui quando furono insieme a Bologna, & per la beniuolenza contratta seco nell'abboccamento, gli hauesse ad esser fauoreuole, nè meno per l'interesse proprio, come se gli hauesse ad esser molesta la troppa grandezza dell' Arciduca successore di di tanti Regni del Re Catolico, & successore futuro di Cesare. Speraua oltra questo che l' Arciduca conoscendo potergli molto nuocere l'inimicitia sua nello stabilirsi i Regni di Spagna, & specialmente quello d' Aragona, alquale se alle ragioni fusse stata congiunta la potenza, harebbono aspirato alcuni della medesima famiglia, sarebbe proceduto moderatamēte ad opporsegli: perche se bene uiuente il Re morto, & Isabella sua moglie, era stato nelle congregazioni di tutto'l Regno interpretato, che la costituzioni antiche di quel Reame, escludenti dalla successione della Corona le femine, non pregiudicauano a' maschi nati di quelle, quando nella linea masculina non si trouauano fratelli, zii, ò nipoti del Re morto, ò di chi gli fusse più prossimo del nato delle femine, ò almeno in grado pari, & che per questo fusse stato dichiarato appartenersi a Carlo Arciduca dopo la morte di Ferdinādo, la successione, adducendo in esēpio che per la morte di Martino Re d' Aragona morto senza figliuoli maschi, era stato per sentenza de' giudici, deputati a questo da tutto'l Regno, preferito Ferdinando Auolò di questo Ferdinando, benchè congiunto per linea feminina al Conte d' Vrgelli, et a gli altri congiunti a Martino per linea masculina, ma in grado più remoto di Ferdinando; nondimeno era stato sin'allhora tacita querela ne' popoli, che in questa interpretatione, & dichiarazione hauesse più potuto la potenza di Ferdinando, et d' Isabella, che la giustitia, non parendo a molti debita interpretatione, che escluse le femine possa essere ammesso chi nasce di quelle, & che nella sentenza data per Ferdinando uecchio, hauesse più potuto il timore dell' armi sue, che la ragione: lequai cose essendo note al Re di Fràcia, et noto ancora, che i popoli della Prouincia d' Aragona, di Valenza, & della Côtea di Catalogna (includendosi tutti questi sotto'l Regno d' Aragona) harebbono desiderato un Re proprio; speraua che l' Arciduca, per non mettere in pericolo tanta successione, e tanti stati, non hauesse finalmente ad essere alieno dal concedergli con qualche cōdecenole compositione il Regno di Napoli: nel qual tempo per aiutarli oltra le forze co' beneficij, uolle che Prospero Colonna, ilquale cōsentina di pagare per la liberatione sua, 35. mila ducati fusse liberato, pagandone solamente la metà: onde molti credettero, che Prospero gli hauesse segretamente promesso di non prendere arme cōtra lui, ò forse d' essergli fauoreuole nella guerra Napolitana, ma con qualche limitatione, ò riserbo dell' banor suo. In questi pensieri costituito il Re, & già deliberādo di non differire il mouere dell' armi: fu necessitato per nuovi accidenti a uolgere l'animo alla difesa propria: perche Cesare riceuuti, secondo le cose cominciate a trattarsi prima col Re d' Aragona, centonenti, mila ducati, si preparaua per assaltare, come haueua conuenuto con quel Re,

a Prospero Colonna di ce il Gioiui, che fu liberato per le capitulationi fessate fra'l Papa, e'l Re: nelle quali il Re promise al Papa di liberarlo, & di lasciarli la terza parte, & non, come si dice, la metà della taglia: & che così poi fu fatto: & dice, che i Capitani uoleuano 37. & non 35. miladucati.

il Ducato di Milano, soccorre che hauesse Verona, & Brescia: perche i Vinitiani fermato l'essercito, il quale, essendo ritornato il Triultio a Milano, veggeua Theodoro da Triulzi fatto Governatore, sei miglia presso a Brescia, scorreuano con gli Stradiotti tutto il paese: iquali assaltati un giorno da quei di dentro, & concorrendo da ciascuna delle parti aiuti a' suoi; gli rimessono dopo non piccola zuffa in Brescia, ammazzatine molti di loro, et preso il fratello del Governatore della città. Pochi giorni appresso Lautrech principale dell'essercito Francese, e Theodoro da Triulzi, sentito che a Brescia uenivano tre mila fanti Tedeschi per accompagnare gli danari, che si conduceuano per pagare i soldati; mandarono per impedire loro Ianus Fregoso, & Giancur-rado Orsino con genti dell'uno, & l'altro essercito alla Rocca d'Anso: lequali n'ammazzarono forse da 800. gli altri insieme co' danari si rifuggerono a Lodrone: mandarono dipoi i Vinitiani in Val di Sabia due mila cinquecento fanti, per fortificare il Castello d'Anso, iquali abbruciarono Lodrone, & Alorio. Il pericolo, che Brescia così stretta, & molestata non s'arrendesse, costrinse Cesare ad accelerare la sua uenuta: il quale hauendo seco cinque mila caualli, quindici mila Suizzeri datigli da i cinque Cantoni, et dieci mila fanti tra Spagnuoli, Tedeschi, uenne per la uia di Trento a Verona: onde l'essercito Francese, & Vinitiano, lasciate bene custodite Vicenza, & Padoua si ridusse a Peschiera, affermando uoler uietare all'Imperatore il passar del fiume del Miucio: ma non corrispose, come spesso accade, l'esecuzione al consiglio: perche come sentirono i nemici approssimarsi, non hauendo alla capagna quell'audacia ad essequire, che haueuano hauuta ne' padiglioni a consigliare, passato Oglio, si ritirarono a Cremona, crescendo la reputatione, et l'ardire al nemico, e togliendolo a se stessi. Ferosi Cesare ò per cattino consiglio, ò tirato dalla mala Fortuna sua a campo ad Asola, custodit^a da cento huomini d'arme, & 400. fanti de' Vinitiani; oue consumò uanamente piu giorni: il quale indugio si crede certissimamente che gli togliesse la uittoria. Partito da Asola, passò il fiume dell'Oglio^c a Orzi nuoui, & i nemici lasciati in Cremona

a Mille nimici furono tra morti & presi, dice il Stocenigo: la cui historia in questo passo tutta è simile a questa.

b Questo presidio d'Asola era, secondo il Morenigo, tutto l'imperio di Francesco Contarini. Ma il Giou. non nomina altri che Riccio da Asola: il quale con mara uigliosa uirtù, & uigilanza difese se stesso, & la patria.

e Si come il Giouio non pone questi progredi fin che Cesare giugneste a Milano, così egli pone che parlato l'Oglio, uenisse a Soncino, oue p'acchetare una seditione, minacciata di sua mano vn soldato Tedesco ribelle si tace.

300. lancie, e tre mila fanti, si ritirarono di là dal fiume dell'Adda, con pensiero d'impedirgli il passare: per la ritirata de' quali tutto il paese, ch'è tra l'Oglio, e'l Po, & l'Adda, si ridusse a diuotione dell'Imperatore, eccettuate Cremona, & Crema l'una guardata da' Francesi, l'altra da' Vinitiani. Seguirono Cesare il Cardinale Sedunense, & molti fuor'usciti del Ducato di Milano, & Marc' Antonio Colonna soldato del Pontefice con 200. huomini d'arme: per lequai cose cresceua tanto più il timore de' Francesi, la maggior parte della speranza de' quali si riduceua, se dieci mila Suizzeri, a' quali era stato numerato lo stipendio di tre mesi, non tardauano piu a uenire. Passato l'Oglio, si accossò Cesare al fiume dell'Adda, p'passarla a Pizzichitone: doue trouando difficoltà, uenne a Rinolta, stando i Francesi a Castiano di là dal fiume: iquali il dì seguente, non essendo uenuti gli Suizzeri, & posendosi l'Adda a guadare in piu luoghi, si ritirarono a Milano, non senza infamia di Lautrech,

trech, che hauena publicato, & seritto al Re, che impedirebbe a Cesare il passo di quel fiume: alquale passato senza ostacolo, s'arrendè subito la Città di Lodi: acrostatosi a Milano a poche miglia, mandò un' Araldo a dimandare la Terra, minacciando i Milanesi, che se fra tre giorni non cacciavano l'esercito Francese, sarebbe peggio a quella Città, che non hauena fatto. ^a Federico Barbarossa suo antecessore, ilquale non contento d'hauerla abbruciata, & disfatta, ui fece per memoria della sua ira, & della loro ribellione, seminare il sale: ma tra i Francesi ritirati con grandissimo spauento in Milano, erano stati uarij consigli, inclinando alcuni ad abbandonare bruttamente Milano per non si riputare pari a resistere a' nimici, nè credere, che gli Suizzeri, ancor che già si sapesse essere in camino, hauessero a uenire; & per che s'intendeva che i Cantoni, ò hauenano già comandato; ò erano in procinto di comandare, che gli Suizzeri si partissero da' seruitij dell'uno, & dell'altro, & pareua dubitabile, che non fusse piu pronta l'ubidienza di quelli, che ancora erano in camino, che di quelli, che già erano co' nimici: altri detestauano la partita, come piena d'infamia, & hauendo migliore speranza della uenuta de gli Suizzeri, & del potere difendere Milano, consigliauano il mettersi alla difesa, & che rimosso in tutto'l pensiero di combattere, & ritenuto in Milano tutti i fanti, & ottocento lance, distribuissero l'altre, & quelle de' Viniziani, e tutti i cauai leggieri per le terre uicine, per guardarle, & per molestare a' nimici le nettonaglie: nondimeno si sarebbe eseguito il primo consiglio, se non hauessero molto dissuasò Andrea Gritti, et Andrea Triuisano Proveditori de' Viniziani, l'autorità de' quali non potendo ottenere altro, o però questo, che l'partirsi si deliberò alquanto piu lentamente; di maniera che già uolendo partirsi, soprauennero nouelle certe, che'l giorno seguente sarebbe Alberto Pietra con dieci mila tra Suizzeri, & Grigioni a Milano: ilperche ripreso animo, ma non però confidando di difendere i Borghi; si fermarono nella Città, ^b abbruciati pure per consiglio de' Proueditori Viniziani i Borghi: i quali consigliarono così, ò perche giudicassero esser necessario alla difesa di quella terra; ò perche con questa occasione uolessero sodisfare all'odio antico, ch'è tra i Milanesi, e i Viniziani: cacciarono ancora della Città, ò ritennero in honesta custodia molti de' principali della parte Ghibellina, come inclusi nati al nome dell' Imperio per lo studio della fazione, & per essere nell'esercito tanti della medesima parte. ^c Cesare fr' tanto si pose cò l'esercito a Lambra, uicino a due miglia a Milano: doue essendo, arriuarono in Milano gli Suizzeri: iquali dimostrandosi pronti a difendere quella Città; ricusauano di uolere combattere con gli altri Suizzeri. la uenuta loro rendè gli spiriti a' Francesi, ma molto maggior terrore dette a Cesare: ilquale considerando l'odio antico di quella natione contra la casa d'Austria, e ritornandogli in memoria quello, che per tronarsi gli Suizzeri in tutti due gli eserciti opposti, fusse accaduto a Lodouico Sforza, cominciò a temere che a se non facessero il medesimo, parendogli piu uerisimile ingannassero lui, che hauena difficoltà di

a Vedi il Capitolo nella prima parte dell'Historia di Milano.

b Seruie il Gioiuto, che il Triualtio suplicò molto per li miseri cittadini, accioche questi borghi non fosse abbruciati: ma che sempre indarno.

c Con Cesare pone il Gioiuto, che fosse Galeazzo Visconti fuor'uscito di Milano, huomo di prima reputazione: ilquale cò di quei ambiziosi staua l'aspettatione d'hauer il dominio della città di Milano. cò titolo di Vicario Imperiale, come haueua hauuto i suoi maggiori, & come Cesare gli daua speranza.

a Il Cauat-
lier Aurelio
Cicuto nel
libro 3. della
Disciplina
militare di
scorrendo
sopra le es-
gioni, che
induceono
ammocina-
menti, &
distinioni ne
gli esercitij
pone che la
principal sia
il mancame-
to delle pa-
ghe, così
per esercitia
habbia il
Principe
de' denari,
come per in-
gordigia de'
tesorieri tie-
nute loro: &
l'oproua per
l'esempio
de' Lanzche-
nech, iquali
abbandona-
rono Mons.
Mompensie-
ri in Napo-
li, come s'è
ueduto diso-
pra, & per
altri essem-
pi, che di sor-
to si portan-
no, fra i qua-
li puo inclu-
derci ancor
questo de'
gli Suizzeri,
che' qui po-
sto.

b Nò si leg-
ge in questo
autore un'
affatto nota-
bile del Tri-
vultio p' far
leuar Masi
miliano dal
l'assedio, co-
me si legge
nel libro 16.
dell'istorie
del Gioio:
dove pone b'ei mandasse lettere contrafasse a' Capitani de' gli Suizzeri: per lequali gli auisaua, che fra due
giorni facesse ero quanto erano conuenuti seco: lequali lettere intercette dall'Imperatore: e gli prese tutto
l'osperio a' s'era tradito da gli Suizzeri, che perciò distolse l'assedio.

ta di pagargli, che i Francesi, a' quali non mancherebbono gli danari: nè per
pagargli, nè per corrompergli: & accrescenagli la dubitatione, che Lucopo
Siaffier, Capitan Generale de' gli Suizzeri, gli haueua con grande arrogan-
za domandata la paga, la quale oltra l'altre difficoltà, si differiuua, perche ue-
nendogli danari di Germania, gli erano stati ritenuti da' fani Spagnuoli, che
erano in Brescia, per pagarsi de' soldi scorsi; però commosso marauigliosamen-
te dal timore di questo pericolo, leuato subito l'esercito, si ritirò uerso il fiume
dell'Adda, non dubitando alcuno che se tre dì prima si fusse accostato a Mila-
no, il quale tempo dimorò intorno ad Ajola, i Francesi molto più ambigui, &
incerti della uenuta de' gli Suizzeri, sarebbono ritornati di là da' monti: an-
zi non si dubita, che se così presto non si partiuano, ò che i Francesi nò si confi-
dando pienamente de' gli Suizzeri, per lo rispetto dimostrauano a quei ch'era-
no con Cesare, habbebono seguitato il primo consiglio; ò che gli Suizzeri me-
desimi, presa scusa dal comandamento de' suoi superiori, che già era spedito,
habbebono abbandonato i Francesi. Passò Cesare il fiume dell'Adda, non lo
seguitando gli Suizzeri: iquali protestando di partirsi, se non erano pagati tra
quattro giorni, si fermarono a Lodi, dando continuamente l'Imperatore, che
s'era fermato nel tenitorio di Bergamo, speranza de' pagamenti, perche dice-
ua aspettare nuoni danari dal Re d'Inghilterra, & minacciando di ritornare
a Milano: cosa che teneua in sospetto grandissimo i Francesi, incerti più che
mai della fede de' gli Suizzeri: perche oltra la tardità usata studiosamente
nel uenire, & l'hauer sempre detto non uoler combattere contra gli Suizzeri
dell'esercito nimico, era uenuto il comandamento de' Cantoni, che parti-
fiero da gli stipendij de' Francesi, per loquale^a ne era già partiti circa due mila
& si temeuu che gli altri nò facessero il medesimo, benchè i Cantoni da al-
tra parte affermauano al Re hauere occultamēte comandato a' suoi fanti il
contrario. Finalmente Cesare, il quale riscossi dalla Città di Bergamo 16 mila
ducasi, era andato sotto speranza d'un trattato uerso Crema ritornato senza
fare effetto nel Bergamasco; ^b deliberò d'andare a Trento: però significata a'
Capitani dell'esercito la sua deliberatione, & affermato muouerli a questo p'
far nuoni promedimenti di danari, co' quali, co' con quei del Re d'Inghilterra,
ch'era in camino, ritornerebbe subito: gli confortò ad aspettare il suo ritorno:
iquali saccheggiano Lodi, & espugnano senza artiglierie la fortezza, & sac-
cheggiano la terra di Sant'Angelo stretti dal mancamento delle uettonaglie,
s'erano ridotti nella Ghiaradadda. Fu dopo la partita di Cesare qualche spe-
ranza che gli Suizzeri, co' quali a Romano s'unì tutto l'esercito, passassero
di nuouo l'Adda: perche nel capo era uenuto il Marchese di Brandiburg, et a
Bergamo il Cardinal Sedunense cò trenta mila ducati mandati dal Re d'In-
ghilterra: p'loqual timore il Duca di Borbone, da cui erano partiti quasi tutti
gli Suizzeri, e i soldati Vinitiani era uenuto con l'esercito su la riva di là
dove pone b'ei mandasse lettere contrafasse a' Capitani de' gli Suizzeri: per lequali gli auisaua, che fra due
giorni facesse ero quanto erano conuenuti seco: lequali lettere intercette dall'Imperatore: e gli prese tutto
l'osperio a' s'era tradito da gli Suizzeri, che perciò distolse l'assedio.

dal fiume: ma diuenarono facilmente uani i pensieri de' nimici, perche' gli Suizzeri, non bastando i danari uenuti a pagare gli stipendij già corsi, ritornarono per la ualle di Voltolina al paese loro; & per la medesima ragione tre mila fanti, parte Spagnuoli, parte Tedeschi, passarono nel campo Francese, & Vinitiano: ilquale hauendo passato il fiume Adda, non hauena cessato di molestare piu giorni con uarie scorrerie, & scaramucce i nimici con accidenti uarij, hora riceuendo maggior danno i Francesi; iquali in una scaramuccia grossa appresso a Bergamo, perdcrono da dugento huomini d'arme; hora i nimici, de' quali in un' assalto simile fu preso ^a Cesare Fieramosca: il resto della gente riceuuto un ducato per uno, s'accostò a Brescia: ma essendo molto molestati da' caua legghieri, Marc' Antonio Colōna co' fanti Tedeschi, et con alcuni fanti Spagnuoli; entrò in Verona, & gli altri si dissoluerono. Questo fine hebbe il mouimento di Cesare, nelquale al Re fu molto sospetto il Papa: perche' hauendo ricercato che secondo gli oblighi della Lega fatta tra loro, mandasse cinquecento huomini d'arme alla difesa dello stato di Milano, & almeno gli accostasse a' suoi confini, & gli pagasse tre mila Suizzeri, secondo allegaua hauere offerto ad Anton Maria Palauisino; il Pontefice rispondendo freddamente al pagamento de' gli Suizzeri, et scusando essere male in ordine le genti sue; prometteua mandare quelle de' Fiorentini, lequali cō alcuni de' soldati suoi si mouono molto lentamente uerso Bologna, & Reggio. Accrebbe il sospetto, che la uenuta di Cesare fusse stata con sua participatione l'hauere creato Legato a lui, come prima intese asser' entrato in Italia, Bernardo da Bibbiena Cardinale di Santa Maria in Portico, solito sempre ad impugnare appresso al Pontefice le cose Francesi, & molto piu l'hauere permesso, che Marc' Antonio Colonna seguitasse con le sue genti l'esercito di Cesare: ma la uerità fu, che al Pontefice fu molesta per l'interesse proprio la uenuta dell' Imperatore con tante forze, temendo che uincitore non tentasse d'opprimere, secondo l'antica inclinatione, tutta Italia: ma per timore, & perche' questo procedere era conforme alla sua natura, occultando i suoi pensieri; s'ingegnaua farsi odiofo il meno che poteua a ciascuna delle parti: però non ardi riuocare Marc' Antonio, non ardi mandare gli aiuti debiti al Re, credè il Legato a Cesare; & dall'altra parte essendo già partito Cesare da Milano; operò che il Legato, simulando infermità, si fermasse a Rubiera, per speculare innanzi passasse piu oltre, doue inclinato le cose: et dipoi per mitigare l'animo del Re, uolè che Lorenzo suo nipote, continuando la simulatione della dependenza cominciata a Milano; gli facesse donare da' Fiorentini i danari da pagare per sei mese tre mila Suizzeri: iquali danari benche' il Re accettasse, diceua nondimeno, dimostrando di conoscere l'arti del Pontefice, che poi che sempre gli era contrario nella guerra, ne la confederatione fatta seco, gli hauena giouato ne' tempi del pericolo, uoleua di nuouo farne un'altra, che non l'obligasse se non nella pace, & ne' tempi sicuri. Dissoluto l'esercito di Cesare, Vinitiani non aspettati i Francesi; si accostarono all'improniso una notte

a Cesare Fieramosca cō l'Orator del Duca d'Vrbino, con due frati, & due fauesi s'era saluato nel capanal d'una Chiesa: doue abbruciati i Frati & l'Oratore; esso calatoli co' fauesi per una fune uenne in poter de' nimici.

a Il Moreni
go dice, che
no erano in
Brescia più
che 3000
ti al presi-
dio.

b Pescioche
Borbone an-
do in Fran-
cia a raggua-
gliare il Re
dignessu suo
cessi: a doue
da lui fu ri-
to ben vedu-
to che lo
citrò gran
Cotestabile
del Regno,
Stiene an-
en, ch'ei par-
tisse da Mi-
lano per dar
l'ho a
Odeto di
Fois, ch'era
molto in
grazia del
Re; e ac-
cise succe-
dette nel go-
verno. Coli
il Gioiio di
cerma il Gra-
dinico, tie-
ne, che fosse
lenato per
sospetto.

c In questo
modo 600.
fanti, & 400.
cavalieri ab-
bonarò Bre-
scia, lascian-
dola a' Vin-
tiani, che a
24. di Mag-
gio 1514. v-
enturò de-
tro, & la ri-
cuperarono

d Quasi in
quel medesimo
tempo, che successe il fatto d'arme di Rauenna, dice il Gioiio nel lib. 3. della vita di Leone.
e Nel lib. 21. uerbo il principio ha detto questo autore, che così denegasse il Duca d'Urbino a' Medici: che
similmente dice il Gioiio nel lib. 3. della vita di Leone: ma soggiugne, ch'ei disse d'hauerne bisogno per sé.
Quasi hauendo esso Gioiio scoperto le cagioni apparenti, che moueano il Papa a questa guerra; dice
che le uere, e intrinseche furono la uicinità della stato d'Urbino alla Toscana per ornare Lorenzo, & l'am-
bizione d'Alfonso; talche Leone affannato per la noia delle lor continue preghiere; fu forza in ultimo
che cedesse.

a Brescia cò le scale, confidandosi nel piccolo numero de' difensori, perche non
ui erano rimasi più che 3 seicento fanti Spagnuoli, & quattrocento caualli: a
ma non essendo le scale lunghe a bastanza, & resistendo ualorosamente quei
di dentro, non l'ottennero: soprauenne poi l'esercito Francese sotto Odeto di
Fois, eletto nuouamente successore al Duca di Borbone, & partito spontanea-
mente dal gouerno di Milano, assaltarono questi esserciti Brescia cò l'artiglie
rie da quattro parti, acciò che gli assediati non potessero resistere in tanti luo-
ghi: iquali si sostenarono mentre hebbono speranza che sette mila fanti del
Contado di Tirnolo, nerui per commandamento di Cesare alla Montagna,
passassero più innanzi: ma come questo non succedette per l'opposizione fatta
de' Vinitiani alla Rocca d'Anso, & ad altri passi, essi non uolendo aspettare
la battaglia, che essendo già in terra spatio grande di muraglia si douea da-
re il seguente; conuennero i soldati d'uscir della terra, & della fortie-
za, solamente con le lor cose, se fra un di non erano soccorsi. In questi tempi
istessi preparandosi il Papa di spogliar con l'armi del Ducato d'Urbino Fran-
cesco Maria della Rouere, cominciò a procedere con le censure contra lui, pu-
blicato un monitoria, nelquale si narraua, che essendo soldato della Chiesa,
dinegandogli le genti, per lequali haueua riceuuto lo stipendio; s'era conue-
nuto segretamente co' nimici; l'homicidio antico del Cardinal di Pavia, del-
quale era stato assoluto per gratia, non per giustitia; altri homicidij commessi
da lui; l'hauere mandato a nel maggior scorno della guerra tra'l Pontefice
e Giulio, delqual'era nipote, suddito, & Capitano Baldassarre da Casti-
glione, per condursi a' soldi del Re: l'hauere nell'istesso tempo negato il passo
ad alcune genti, che andauano ad unirsi con l'esercito della Chiesa, & per-
seguitati nello stato, quale possedea come feudatario della Sedia Apostolica,
i soldati della medesima Sedia fuggiti del fatto d'arme di Rauenna; haueua
il Pontefice hauuto nell'animo di muouerli più mesi prima la guerra, mo-
uendolo oltra le ingiurie nuoue lo sdegno, quando negò d'aiutare il frate-
lo, & lui a ritornare in Firenze: ma lo riteneua alquanto la uergogna di per-
seguire il nipote di colui, per opera delquale era salita la Chiesa a tanta
grandezza, & molto più i prieghi di Giuliano suo fratello, ilquale nel tem-
po dell'esilio loro dimorato molti anni nella Corte d'Urbino appresso il Du-
ca Guido, & morto lui appresso al Duca presente; non poteua tollerare, che
da loro medesimi fusse prinato di quel Ducato, nelquale era stato sostenuto,
& honorato: ma morto dopo lunga infermità Giuliano de' Medici in Fi-
renze, et diuentato uano il monimento di Cesare; il Pötesce stimolato da Lo-
renzo suo nipote, et da Alfonso sua madre, cupidi d'appropriarsi quello sta-
to; deliberò non tardare più, allegando per iscusar della ingratitudine, la

quale da molti era rimproverata, non solamente l'offese riceuute da lui, le pene, nelle quali secondo la disposizione della giustitia, incorreua un uassallo contumace al suo Signore, un soldato, il quale obligatosi, & riceuuti i danari, dinegaua le genti a chi l'hauena pagate, ma molto piu essere pericoloso il tollerare nelle misere del suo stato colui, il quale hauendo già cominciato senza rispetto della fede, & dell'honore ad offenderlo, poteua esser certo che quanto maggiore si dimostrasse l'occasione; tanto più sarebbe pronto a far per l'auenire il medesimo. Il progresso di questa guerra fu, che come Lorenzo cò l'essercito raccolto de' soldati, et de' sudditi della Chiesa, et de' Fiorentini, toccò i còfini di quel Ducato, la Città d'Vrbino, & l'altre Terre di quello stato si dettono uolontariamente al Pontefice, consentèdo il Duca, il quale si era ritirato a Pesaro, che poi nò gli poteua difendere si saluassero. fece & Pesaro il medesimo, come l'essercito nimico si fu accostato: perche con tutto ui fussero tre mila fanti, la Città fortificata, e' l' mare aperto, Francesco Maria lasciato nella Rocca Tranquillo da Mondolfo suo confidato; se n'andò a Mantoua, doue prima haueua mandato la moglie, e' l' figliuolo, ò non si confidando de' soldati, la maggior parte non pagati, ò come molti, scusando il timore con l'amore, affermavano, impatiente di stare assente dalla moglie; còrò il Ducato d'Vrbino, insieme con Pesaro, & Sinigaglia, uène in 4. giorni soli alla uindicta della Chiesa, eccettuate le fortezze di Sinigaglia, di Pesaro, di S. Leo, et della Rocca di Mainolo: arrèdessi quasi immediate quella di Sinigaglia: et quella di Pesaro, benchè fortissima, battuta due giorni con l'artiglierie, còuenne d'arrendersi, se fra uenti giorni non era soccorsa, con conditione che in quel mezzo non ui si facesse ripari, nè alcuna fortificatione: ilqual patto male osservato, fu cagione, che Tranquillo, non hauendo hauuto soccorso in fra il termine conuenuto; ricusò di consegnarla: & cominciato di nuouo a tirare l'artiglierie, assaltò la guardia di fuori: ma era piu dura la sua conditione, perche ritornato sene, hauuta che fu la terra, Lorenzo a Firenze, i^a Capitani restati nell'essercito haueuano fatto trincee intorno alla Rocca, et messo in mare certi Nauili per uietare non ui entrasse soccorso: però spirato il termine; si cominciò subito a batterla: ma il giorno medesimo i soldati, che ui erano dentro, fatto tumulto còtra Tranquillo, lo dettono, per saluare se, a' Capitani, da' quali in pena della sua còtrauentione; fu còdannato col supplicio delle forche. Arrendessì pochi giorni dipoi la Rocca di Mainolo, luogo necessario ad assediare S. Leo perche è uicina ad un miglio, & situata all'opposito di quella. Intorno a S. Leo, furono messi due mila fanti, che lo teneuero assediato: perche per lo suo fortissimo niuna speranza u'era d'ottenerlo, se non per l'ultima necessità della fame: & nondimeno tre mesi poi fu preso furriuamente per inuentione d'un Maestro di legname: il quale salito una notte per una lunghissima scala sopra un dirupato, ch'era riputato il piu difficile di quel monte, & fatta portare uia la scala, dimorato in quel luogo tutta la notte; cominciò subito ch'è apparì il giorno a salire con certi ferramenti, tanto che si condusse sin' alla sommità del mon-

a De' Capitani in questa guerra contra il Duca d'Vrbino, il Gioiù non nomina altri, che Renzo da Ceri. In questo autore non sene troua nominato alcuno: ma nel lib. 9. dell'istorie di Rauenno di Girolamo Rolli è nominato Bruno Zápico Maestro di campo.

te: donde scendendo, et con gl' instrumenti di ferro facilitando alcuni de' luoghi piu difficili, la notte seguente per l' istessa scala, se ne ritornò a gli alloggiamenti; doue fatta sede potersi salire; ritornò la notte deputata per la medesima scala, seguitandolo cento cinquanta fanti de' più eletti: co' quali fermatosi su'l dirupato, come su l'alba del giorno, perche era impossibile salire di notte piu alto; cominciarono per quei luoghi strettissimi a salire ad uno ad uno: & erano già montati alla sommità del monte forse trenta di loro con un Tamburino, & con sei insegne, & occultatisi in terra aspettauano i compagni, che montauano: ma essendo di alto, una guardia, che partina dal luogo su, & gli uide così prostrati in terra: & hauendo leuato il rumore, essi uedutisi scoperti, non aspettati, altrimenti i compagni, dettono il cenno come erano conuenuti a quei del campo: iquali secondo l'ordine dato, assaltarono subito con molte scale il monte da molte parti, per diuertire quelli di dentro: iquali, correndo ciascuno a luoghi ordinati, spauentati per uedere già dentro sei insegne, che scorreuano il piano del monte, & haueuano morto qualche uno di loro; si rinchiusero nella fortezza, ch'era murata nel monte: doue essendo già saliti de' gli altri dopo i primi, apersero la porta, per la quale si entrava su'l monte: per la quale entrati gli altri, che ancora non erano saliti, & così preso il monte; quelli ch'erano nella Rocca, benchè la fusse bene promouuta d'ogni cosa; s'arrenderono il secondo giorno. Acquisitarono l'armi quello stato, che insieme con Pesaro, & Sinigaglia, membri separati dal Ducato d'Vrbino; non erano di entrata di più di uenticinque mila ducati, Leone seguitando il processo cominciato, ne priuò per sentenza Francesco Maria, & dipoi ne inuasi nel Conestolo Lorenzo suo nipote, aggiungendo per maggiore ualidità alla bolla spedita sopra questo atto la sottoscrizione della propria mano di tutti i Cardinali, co' quali non uolle concorrere Domenico Grimano Vescovo d'Vrbino, & molto amico di quel Duca: donde temendo lo sdegno del Pontefice, partì pochi di poi da Roma, nè si ritornò mai se non dopo la sua morte. Era stata molesta al Re di Francia l'oppressione del Duca d'Vrbino spogliato per quel, che haueua trattato seco. Erangli piu moleste molte opere del Pontefice, perche essendosi Prospero Colonna quando ritornaua di Francia fermato a Bussotto, Terra de' Pallauisini, & dipoi per sospetto de' Francesi uenuto a Modena, doue medesimamente era risvegliato Gieronimo Morone insospettito de' Francesi, che contra le promesse fatte, gli haueuano comandato che andasse in Francia; trattauano continuamente mentre che Prospero stette a Modena, & poi a Bologna di occupare per mezzo d'alcuni suor'usciti furtiuamente qualche luogo importante del Ducato di Milano, concorrendo alle medesime pratiche Mutio Colonna, a cui il Pontefice conscio di queste cose, haueua consentito alloggiamento per

a F. Leidro Alberti nella descrizione d'Italia, oue parla della fortezza di S. Leo, scrive che i soldati saliti fu per la falda Scolesca del monte con le scale, & poi di mano in mano a L. sicurandole nel fiso intagliato co' lo scarpello & ponendo ui altre scale una sopra l'altra, talmente auuicinate fin ch'arruarono alla sommità della rupe; aspettarono la fuggita della pioggia, che pioeua, & senza alcun moto entrarono nella città, & la presero, ristornando gli habitatori senza timore alcuno: il che è contrario a quanto qui dice Lodo. uico Domenichi nell. xi. della sua varia hist. da tutta la lode di questa inuentione di pigliar la fortezza di S. Leo a Balsian Magno da Castiglione Arretino: il che dice haure impelo da molte persone degne di fede, che si trouarono a quella guerra: la qual cosa ha acotio molte uolte intesa da molti honorati, & autoreuoli Vecchi di detta terra di Castiglione, Donato Conti, Antonio Ghirlandi mio

solo materno, Bernardino Forcarchi mio Padre, & altri.

la

la compagnia sua nel Modoneſe. Hauena in oltre il Pontefice confortato il Re Catolico (coſi dopo la morte dell' Auolo materno ſi chiamaua l' Arciduca) che non faceſſe nuoue conuentioni col Re di Francia: & appreſſo a gli Suiſzeri^a Ennio Veſcono di Veruli, Nuncio Apoſtolico, che poi quaſi decrepito fu promoffo al Cardinalato, oltra molti altri uſſicij moleſti al Re: cōfortaua i cinque Cantoni a ſeguitare l'amicitia dell' Imperatore: onde trattandoſi nel medefimo tempo tra Ceſare, il quale ſermatoſi tra Trento, & Spruch, ſpauentaua più i Franceſi con le dimoſtrationi, che con gli effetti, & il Re d' Inghilterra; & gli Suiſzeri, che di nuouo ſi aſſaltaſſe il Ducuto di Milano; temeu a il Re di Francia, che queſte coſe non ſi trattaſſero con uolontà del Pontefice, del quale ſparua anco in altro il mal' animo: perche con uarie eccectioni interponeua difficultà nel cōcedergli la decima de' beneficij del Regno di Frãcia, promeſſa gli a Bologna: & nondimeno (tanta è la Maieſtà del Ponteficato) il Re ſ' ingegnaua di placarlo con molti uſſicij: onde uolèdo dopo la partita dell' Imperatore moleſtare per trarne danari la Mirandola, Carpi, & Correggio, come terre Imperiali; ſe ne aſſenne per le querele del Pontefice, che prima hauena riceuuti i Signori di quelle Terre in protezione: & infeſtando i Mori d' Africa con molti legni il mare di ſotto; gli offerſe di mandare per ſicurtà di quelle marine molti legni, che Pietro Nauarra armaua a Maſilia di conſentimento ſuo per aſſaltare, ſolo per la ſperanza di predare, con ſei mila fanti i liti della Barberia: & nondimeno il Pontefice perſeuerando nella ſentenza ſua, con tutto che parte negaſſe, parte ſcuſaſſe queſte coſe; non conſentì mai, non che altro, alla ſua dimanda fatta con grande inſtanza di rimuouere il Veſcono Verulino del paſſe de' gli Suiſzeri; nè mai rimoſſe Murio Colonna del Modoneſe, oue fingeu a eſſer alloggiato di propria autorità, ſe nō quando partito Proſpero da Bologna, & rimafe uane tutte le coſe, che ſi trattauano; non era più d'alcuno momento la ſtãza ſua: al quale fu infeliciffimo il parſiſi, perche non molto poi entrato con le forze de' Colonneſi, & con alcuni fanti Spagnuoli, furtiuamente di notte in Fermo: morì in iſpatio di pochi dì d'una ſerita riceuuta la notte medefima, mentre d'una opera a ſaccheggiare quella Città. in queſto ſtato delle coſe facendo il Senato Vinitiano inſtanza per la ricuperatione di Verona, Lautrech hauendo nell' eſſercito ſei mila fanti Teſeſchi, iquali a queſta impresa erano conuenuti pagare i Vinitiani; uenue ſu l' Adice per paſſare il fiume a Voſlingo, & accamparſi inſieme con l' eſercito Veneto a Verona: ma di poi treſcendo la fama della uenuta de' gli Suiſzeri, & per lo ſoſpetto della ſtanza di Proſpero Colonna in Modena, creſciuto per eſſer ſi fermato nella medefima Città il Cardinale di S. Maria in Portico; ſi ritirò non ſenza querela de' Vinitiani a Peſchiera, diſtribuiti le genti di qua & di là dal fiume del Mincio: nel quale luogo con tutto che fuſſero ceſſati i ſoſpetti già detti, & che di Verona^b fuſſero paſſati a gli ſtipendij Veneti più di due mila fanti tra Spagnuoli, e Teſeſchi, & continuamente ne paſſaſſero, ſopraſſene più d' un meſe aſpettando, ſecondo di cenà, danari di Francia,

^a Queſto Ennio Filonardo fu ſol ancho per Papa Cleme^{te} Nuncio preſto gli Suiſzeri: & però il Giouio nel libr. 25. lo chiama Ambaſciatore antico per la Chieſa preſto alla nauone.

^b Dice il Mocenigo nel li. 6. che nō hauendo gli Imperiali in Verona denari; tumultuarono, & che però da due mila fra Spagnuoli & Teſeſchi paſſarono a' Vinitiani, da' quali furono alle grauenti ceuati.

Et che i Vinitiani faceſſero prouedimenti maggiori di danari, d'artiglierie,
 & munitioni: ma la cagione era più uera, che aspettana quel che succedefſe
 delle coſe, che ſi trattauano tra'l ſuo Re, e'l Re Catolico: perche il Re di Fran-
 cia conoſcendo quãto a quell'altro Re fuſſe neceſſaria la ſua amicitia, ^a per ri-
 muouerſi le difficoltà del paſſare in Spagna, et dello ſtabilimento di quei Re-
 gni; non cõtento a quel che prima ſi era cõcordato a Parigi; cercana d'impor-
 gli più dure conditioni, & di pacificarſi per mezzo ſuo con l'Imperatore, ilche
 non ſi poteua fare ſenza la reſtitutione di Verona a' Vinitiani: e il Re di Spa-
 gna per conſiglio di Monſignor di Ceures cõ l'autorià del quale, eſſendo nell'e-
 tà d'anni quindici, totalmente ſi reggeua: non ricuſaua di accomodare a' tem-
 pi, & alle neceſſità le ſue deliberationi: però erano congregati a Noion per la
 parte del Re di Francia il Veſcouo di Parigi, il Grã Maefiro della ſua Caſa,
 & il Preſidente del Parlamento di Parigi: & per la parte del Re Catolico il
 medefimo Monſignor di Ceures, e'l Gran Cancelliere dell' Imperatore: l'eſi-
 ſto delle quai coſe mètre che Lautrech aspetta, ſi eſſercitauano continuamẽte, co-
 me è il coſtume della militia del noſtro ſecolo, l'armi contra gl'inſelici paſa-
 ni: perche & Lautrech gittato il põtè alla uilla di Monzardanio; attedena a
 tagliare le biade del Contado di Verona, & a fare correre per tutto i caualli
 leggieri: & hauendo mandato una parte delle genti ad alloggiare nel Mito-
 uano; diſtruggeua con grauiffimi dani quel paefe: dallaquale moleſtia per li-
 berarſi il Marchefe di Mantona; fu contento di pagargli dodici mila ſcudi: i
 ſoldati di Verona correndo ogni giorno nel Vicentino, & nel Padouano, ſac-
 cheggiarono ^b la miſera Città di Vicenza. Paſſò pur poi Lautrech, ſtimolato
 con grauiffime querelle de' Vinitiani, il fiume dell' Adice, per lo ponte gittato
 ad Voſolingo: & fatta per lo paefe grandiffima preda, perche non s'era mai cre-
 duto che l'eſſercito paſſaſſe da quella parte, s'accorſò a Verona per porri il cà-
 po, hauendo in queſto mezo con l'aiuto de gli huomini del paefe occupata la
 Chiuſa per far più difficile il paſſare al ſoccorſo, che ueniſſe di Germania.
 Ma l'iſteſſo giorno che s'accorſò a Verona, i ſanti Teſeſchi d'ſpontaneamente,
 d'ſubornati da lui tacitamente, ancor che ſoſtentati già tre meſi con le pecu-
 nie de' Vinitiani; proteſtarono non uolere, oue nõ era l'interreſſe principale del
 Re di Francia, andare all'eſpugnation d'una terra poſſeduta da Ceſare: però
 Lautrech ripaſſato l'Adice, s'allontanò un miglio dalle mura di Verona, &
 l'eſſercito Veneto, nelquale erano ^c cinquecento huomini d'arme, altrettanti
 canai leggieri, & quattro mila ſanti, non gli parendo ſtar ſicuro di là dal fiu-
 me; andò ad unirſi con lui. Nelqual tempo i deputati de' due Re conuennero
 a di ^d quindeci d'Agosto a Noion in queſta ſentenza: che tra il Re di Frãcia,
 e'l Re di Spagna fuſſe perpetua pace, et cõfederatione per diſenſion de gli ſta-
 ti loro cõtra ciaſcuno: Che'l Re di Frãcia deſſe la figliuola, ch'era d'età d'un
 anno in matrimonio al Re Catolico, dandogli per dote le ragioni, che preten-
 deua appartenerſegli al Regno di Napoli, ſecondo la partitione già fatta da
 loro antecceſſori: ma con patto che ſm che la figliuola non fuſſe d'età habile al

a Veli illi,
 18. dell'hiſt.
 del Gioiio
 preſſo il ſi-
 ne.

b Fu ſac-
 cheggiata la
 Città di Vi-
 cenza, ſecõ-
 do che ſcri-
 ue il Gra-
 dino, a 25.
 di Luglio
 1516. un Sa-
 bato notte
 uenendo la
 Domenica.

c Il Moceni
 goaggiuò
 ſolo ceto ca-
 ualli legge-
 ri di più al
 numero del-
 le genti Vi-
 nitiane in-
 torno a Ve-
 rona.

d A tredici
 ſcriue il Mo-
 cenigo: ma
 per quelche
 ſi legge an-
 cho nel Dia-
 rio del Gra-
 dino, deue
 eſſere a 15.

matrimonio, pagasse il Re Catolico per sustentatione delle spese di lei, al Re di Francia ciasun'anno ^a cento mila scudi: laquale se moriva innanzi al matrimonio, & al Re nascesse alcun'altra, quella con l'istesse conditioni si desse al Re Catolico; & in caso non uene fusse alcuna, Renea, quella ch'era stata promessa nella capitulatione fatta a Parigi: & morendo qualunque di esse nel matrimonio senza figliuoli, ritornasse quella parte del Regno di Napoli al Re di Francia. Che'l Re Catolico restituisse al Re antico il Reame di Navarra fra certo tēpo; & non lo restituendo fusse lecito al Re di Francia aiutarliene a ricuperare: ma secondo che poi affermavano gli Spagnuoli, se prima quel Re gli faceua cōstare delle sue ragioni. Hauesse Cesare facultà d'entrare in termine di due mesi nella pace: ma quādo bene u'entrasse, fusse lecito al Re di Fràcia d'aiutare i Vinitiani all'a ricuperation di Verona: laqual Città se Cesare meneua in mano del Re Catolico con facultà di darla, fra sei settimane libera al Re di Francia, che ne potesse disporre ad arbitrio suo; & gli hauessero ad esser pagati da lui cēto mila scudi, & alcretiati, parte nell'atto della consegnatione, parte fra sei mesi, da' Vinitiani, & liberato di circa 30. mila haunuti dal Re Luigi, quando erano confederati: et che in tal caso fusse triegua per 18. mesi tra Cesare, e i Vinitiani; & che a Cesare rimanesse Riua di Trento, & Ronerè, con tutto quella, che possedeva allhora nel Friulise i Vinitiani continuassero di tenere le Castella, che allhora teneuano di Cesare, sin a tanto che'l Re di Francia, & l' Re di Spagna, terminassero tra loro le differēze de' confini. Nominò l'una parte, & l'altra il Pontefice. Per la concordia fatta a Noion, nō cessarono i Vinitiani di stimolare Lautrech, che ponesse il campo a Verona: perche erano incerti se l'Imperatore accetterebbe la pace, et per che per la quantità de' danari, che gli harebbono a pagare desiderauano il ricupera la più presto con l'arme. Dall'altra parte al Re di Francia per lo stabilimento della pace cō Cesare era più grata la cōcordia che la forza: & nō dimeno Lautrech, nō gli rimanendo più scusa alcuna, perche i Vinitiani haueuano copiosamēte soldato fanti, et fatto tutti i prouedimenti dimandati da lui, nè i Lanzibenech ricusauano più di andarsi insieme cō gli altri; cōsentì alla volontà loro. Però gli esercitii passarono separatamēte il fiume dell'Adice, l'uno per un pōte gittato di sopra alla Città, l'altro per un pōte gittato di sotto, dell'artiglierie dell'esercito Francese, posto alla Tomba, una parte si pose alla porta di Santa Lucia, l'altro co' fanti Tedeschi alla porta di S. Massimo per battere poi tutti oue il muro tra la Cittadella, et la Città si uiene a cōgiungere col muro della terra, accioche potēdo in un tempo medesimo entrare nella Cittadella, et nella Città; quei di dentro hauessero necessitā di diuidersi per rispetto del muro di mezzo in due parti: passò l'esercito Vinitiano di sotto a Verona in campo Martio, & si pose a San Michele tra'l fiume, & il Canale, per leuare quini l'offese, et battere alla porta del Vescono, parti più deboli, et meno munite: leuaronsi ne' primi due giorni con l'artiglierie, l'offese, che erano uno abbattimento di Falci, & d'Imperiali, che fu fatto in questo assedio, & pone il nome d'alcuni d'essi.

^a Vole il Giouio nel lib. 11. prefisso il fine, che questi cento mila scudi douessero esser pagati dal Re Catolico al Re di Francia: accioche cō quel nome di tributo paresse, che i Francesi hauessero qualche ragione nel Regno di Napoli. Il Mocenigo scrive, che i doueuano pagare i cento mila scudi ogni anno fin che la bābina Luigia fosse menata a marito: ma dopo che fosse stata menata, se ne pagassero 50. mila finche nascesse un figliuolo herede: laquale opinione è tenuta anco dal Gradiuco.

^b In descrizione quello assedio di Verona, & la difesa di M. Antonio Colonna, il Giouio nel lib. 11. è molto più copioso di M. Mocenigo: procede con ordine a questo autore. Descrive anco il Giouio

a Tanto è lontano il Gioiù da dir, che Marc' Antonio Colóna folle ferito leggermente, ch'el dice, che quella mortal piaga lungo tépo in teane itauagliato con un'osti nata teore: e sciaue che Loirsecogli mado il suo medico, vone egli ancho molte cose fatte da ellio Marco Antonio, che io ne mui teraleir l'impagone co quelle che si leggono in Giuseppe herco historico, fatte da Gioisippo, quando era assediato. Romani in Giutepera li Otto mila scriue il Giolior: i quali erano giuda rda Guglielmo Rodondolto, che l'anno innanzi haueua libera ta Brestia dall'assedio. Il Mocenigo pone, che uenisse an trombeta del Re di Spagna a parlar di se ceto a Lorecco: onde i Francesi impauriti subito se andarono a Villafraanca: in cui uenono esser leni alcuni progressi di guerra successi dopo questa ciuita.

assai forti, & per fianco: ma con maggiore difficoltà si lenaron dal canto de' Vinitiani l'offese de' tre bastioni: lequali leuate, cominciò ciascuna delle parti a battere la muraglia con diciotto pezzi grossi d'artiglierie, & quindici pezzi mezzani per batteria: et il terzo giorno erano da ciascuno de' gli esserciti gittate in terra settanta braccia di muraglia, & si continuaua di battere per farsi molto piu larga la strada: & nondimeno i Vinitiani, dalla parte de' quali era la muraglia più debole, ancora che haneffero battuti quasi tutti i bastioni, & ripari; non haueuano mai leuato intieramente l'offese di dentro per fianco, perche erano tanto basse, & quasi nel fosso che l'artiglierie, & passauano di sopra, & innanzi ui arrinassero, batteuano in terra. Taglianassi anco nel tempo medesimo il muro co' picconi, il quale con tutto che puntellato, anticipo di cadere innāzi al tempo disegnato da' Capirani. In Verona erano ottocento caualli, cinque mila fanti Tedeschi, & mille cinquecento Spagnuoli sotto il gouerno di Marc' Antonio Colonna, non più soldato del Pontefice, ma di Cesare: iquali attendendo a riparare sollecitamente, & prouedendo, & difendendo ualorosamente per tutto done fusse ne cessario, dimostrauano scrocia grande con somma laude di Marc' Antonio: il quale ferito benché^a leggiermente da uno scopietto in una spalla, non cessaua di rappresentarsi in qualunque hora del giorno, & della notte a tutte le fatiche, & pericoli. Già l'artiglieria piantata da' Francesi in quatro luoghi doue erano le Torri tra la porta della Cittadella, & la porta di Santa Lucia haueua fatta rouinata tale, che ciascuna delle rotture era capace a riceuere i soldati in ordinanza: nè molto minore progresso haueuano fatto quelle de' Vinitiani: & nondimeno Lautrech dimandaua nuoue artiglierie per fare la batteria maggiore, abbracciando prontamente, benché reclamando in uano i Vinitiani, iquali stimolauano si desse la battaglia, qualūque occasione, che s'offerirua di differire: perche era accaduto che uenendo per lo piano di Verona all'essercito ottocento barigliami di poluere su le carra, & molte munitioni, il uolere i conduttori de' buoi entrare l'uno innanzi all'altro; gli fece in modo accelerare, che per la collisione delle ruote suscitato il fuoco; abbruciò la poluere insieme con le carra, & co' buoi, che la conduceuano. Ma a gli assediati si aggiungeua un'altra difficoltà: perche nella Città stata uestita dalla propinquità de' nimici già tanti mesi cominciuaano a mancare le uetrouaglie, non uenendo se non piccola quantità, & occultamente per la uia de' monti. Stando le cose di Verona in questo termine, soprauennero^b noue mila fanti Tedeschi mandati da Cesare per soccorrere quella Città: iquali peruenuti alla Chiesa l'ottennero per concordia, & occuparono il Castello della Cornara, passo su'l monte propinquo all'Adice uerso Trento stato nella guerra tra Cesare, e i Vinitiani occupato dall'una parte, & dall'altra più uolte. Per l'approssimarsi di questi fanti Lautrech, temendo, & simulando di temere, leuato il campo contra la uolontà de' Vinitiani; si uinò a Villa Franca, & con lui una parte delle genti Vinitiane: andarono a Villafraanca: in cui uenono esser leni alcuni progressi di guerra successi dopo questa ciuita.

l'altre sotto Gian Pagolo Manfrone si ritirarono al Boseto, di là da l'Adice col ponte preparato: onde i Vinitiani disperati dell'espugnare Verona, mandarono tutte l'artiglierie grosse a Brescia. Dunque non hauendo ostacolo i santi Tedeschi si fermarono alla Tomba, doue prima alloggiava l'essercito Francese: dode una parte di loro entrò nella città, l'altra restata fuori attendeua a metterui nettonaglie: lequali messe dentro si partirono, rimasi a guardia di Verona 7. in 8. mila santi Tedeschi: perche la maggior parte de' gli Spagnuoli non potendo conuenire co' Tedeschi, era sotto il Colonello Maldonato passata nel campo Vinitiano: soccorso a giudicio d'ogn'uno di piccolo momento, perche non conduffono seco altri danari che uenti mila fiorini di Reno, mandati dal Re d'Inghilterra, & consumarono mentre ui stettono tante nettonaglie, che pareggiarono quasi la quantità di quelle ui cōduffono. Ridotte le genti a Villa Franca doue consumauano il Veronese, & il Mantouano; furono necessitati i Vinitiani, accioche i soldati Francesi, iquali il comandamento del Re non bastaua a ritenere, non se ne andassero alle stanze, a preuenere che la città di Brescia donasse loro tutta la nettonaglia necessaria, spesa ciascun giorno, di più di mille scudi. Finalmente le cose cominciarono a riguardare manifestamente alla pace: perche s'intese che Cesare con tutto che prima hauesse instantemente procurato col nipote che non cōuenisse col Re di Fràcia; anteposta ultimamente la cupidità de' danari all'odio naturale contra il nome Francese, & a gli antichi pēsieri di dominare Italia, hauena accettata, & ratificata la pace, & deliberato di restituire secōdo la forma di quelle conuentioni. Verona: donde seguìto un'altra cosa in beneficio del Re di Francia, che tutti i Cantoni de' gli Suizzeri, uedendo deporfi l'arme tra Cesare, et lui, s'inclinaron a conuenire seco, come prima haueno fatto i Grigioni, adoperandosi molto in questa cosa Galeazzo Visconte; il quale essendo esule, & in contumacia del Re, ottēne da lui per questo la restitutione alla Patria, et in progresso di tempo molte gratie, & honori. La conuentione fu che il Re pagasse a gli Suizzeri in termine di tre mesi ^b 350. mila ducati, & dipoi in perpetuo annua pensione. Fusero obligati gli Suizzeri concedero per publico decreto a gli stipendij suoi qualunque uolta gli ricercasse, certo numero di santi: ma in questo procederon diuersamente: perche gli Otto Cantoni si obligarono a concedergli et iandio, quando facesse impresa per offendere gli stati d'altri, i cinque Cantoni non altrimenti che per difesa de' gli stati proprij. Fosse in potestà de' gli Suizzeri di restituire al Re di Francia le rocche di Lugano, et di Lucerna, passi forti, & importanti alla sicurtà del Ducato di Milano: et eleggēdo il restituirle, douesse il Re pagare loro 300. mila ducati: lequali Rocche, subito fatta la conuentione, gittarono in terra. Queste cose si feciono in Italia l'anno M.D.XVI. Ma ne' primi giorni dell'anno seguente, il Vescono di

a Così dice il Giouio, che l'Imperatore ueduta offesa cōfigrā somma di denari: non rifiutò punto la conditione, tanto più ch'ei non poteva disfer quella città se non cōtraue spe-
sa.

b Il Mocenigo dice, che gli Suizzeri di tutti i tredici Cantoni promiserò di fauore a' Francesi, se fosse ro dati loro cinquecento mila ducati, & per le rocche di Lugano, & di Lucerna, & di Loerno, & no, come è qui scritto, Lucerna, trē mila. Indi soggiugne, che icinque Cantoni, i quali erano stati tituosamente accontentati, & furono riceuuti i 300. mila ducati.

c Bernardo Vescono di Trento lo chiama il Mocenigo, ilqual dice, che la disse M. D. XVII. reuita fu, se il termine

cominciua a' 4. di Decembre, quando fu fermata la pace, & la tregua; o a' 10. di Gennaio, quando il Velco uobbe il carico per nome del Re di Spagna: & soggiugne quui quell'autore alcuni altri pochi paritico la sua alla na del lib. 4. che è l'ultimo de la sua historia. Ricuperarono i Vinitiani Verona dopo l'ottauo anno della guerra, come dice il Giouio nel lib. 3. della uita di Leon x.

Trento, uenuto a Verona offerse a Lautrech, col quale parlò tra uilla Franca, & Verona, di consegnare al Re di Francia fra il termine di sei mesi statuito nella capitolatione quella Città, laquale diceua tenere in nome del Re di Spagna: ma uimando la differenza se il termine cominciua dal giorno della ratificatione di Cesare, ò dal giorno si era riconosciuto Verona tenersi per lo Re Catolico: si disputò sopra questo alquanti giorni: ma il dimandare i fanti di Verona tumultuosamente danari, costrinse il Vescouo di Trento ad accelerare: però pigliando il principio dal giorno che Cesare gli haueua fatto il mandato; conuenne consegnare Verona il quintodecimo giorno di Gennaio: nelqual giorno riceuuti da Vinitiani i primi cinquanta mila ducati, & quindici mila, che secondo la cōuentione doueuan pagare a' fanti di Verona, & da Lautrech promessa di fare condurre a Trento l'artiglierie che erano in Verona; consegnò a Lautrech quella città raccomandandola in nome del Re di Francia: & Lautrech immediate in nome del medesimo Re, la consegnò al Senato Veneto, & per lui ad Andrea Griiti pronecitore, rallegrandosi sommamente la nobiltà, & il popolo Vinitiano che di guerra sì lunga et sì pericolosa haueffero, benchè dopo infinite spese, & tranagli hauuto felice fine: perche secondo che affermano alcuni scrittori delle cose loro, spe sono in tutta la guerra fatta dopo la Lega di Cambrai cinque milioni di ducati: de' quali ne estrarsono della uendita de gli ufficij cinquecento mila: ma non meno si rallegrauano i Veronesi, e tutte l'altre città, & popoli sottoposti alla loro Republica, perche sperauano riposandosi per beneficio del-
la pace, hauersi a liberare da tante uessationi, e tanti mali, che così miserabilmente haueuano bora da una parte, bora dall'altra tanto tempo sopportati.

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO TERZO DECIMO.

S O M M A R I O.

NEL libro decimoterzo il Duca d'Urbino fa guerra per recuperare il suo Stato: il quale perciò è da Papa Leone calunniato presso i Principi Christiani: & si narrano i progressi di detta guerra, così per la parte del Duca Francesco Maria, come per quella di Lorenzo de' Medici. Si fa congiura d'attossicare il Papa, laqual è scoperta. S'accennano le vittorie di Selim Principe de' Turchi. Si cōferma la lega tra Francia, e Spagna. Il Triultio, & Massimiliano Imperatore uengono a morte, e il Re Francesco compete per l'Imperio con Carlo Re di Spagna, ch'è eletto Imperatore, & detto il Quinto. Si narran le cagioni della guerra fra lui, e il Re Francesco: la congiura contra il Duca di Ferrara, il principio dell'heresia Luterana: la morte di Gio. Paolo Baglioni: i tumulti nati nella Spagna per mal gouerno de' ministri, & l'ammottinamento de' gli Spagnuoli in Sicilia.



PAREVA che deposte l'armi tra Cesare, e i Vinitiani, & rimosse dal Re di Francia l'occasioni di fare la guerra con Cesare, & col Re Catolico, hauesse Italia uestita, & conuassata da tanti mali, a riposarsi per qualche anno: perche & gli Suizzeri, potente instrumento a chi desiderasse turbar le cose; pareuano ritornati nell'amicitia antica col Re di Francia, non hauendo per questo l'animo alieno da gli altri Principi; & nella concordia fatta a Noion si dimostraua tale speranza che per stabilir congiuntione maggiore tra i due Re; si trattaua che insieme ^a conuenissero a Cambrai, doue per ordinare il congresso loro erano andati innanzi Ceures, il Gran Maestro di Francia, & Rubertetto; & in Cesare non si dimostraua minore prontezza: il quale oltra l'hauere restituita Verona, haueua mandato al Re di Francia due Ambasciatori a confermare, & a giurare la pace fatta. Dunque non senza giusta cagione si giudicaua che la concordia, et la pace tra Principi tanto potenti, hauesse a spegnere tutti i semi delle discordie, & delle guerre Italiane: & nondimeno, ò per la infelicità del Fato nostro, ò perche per essere Italia diuisa in tanti Principi, & in tanti stati fusse quasi impossibile per le uarie uolontà, & interessi di quelli, che l'hauueuano in mano, ch'ella non stesse sottoposta a continui trauagli, ecco che a pena deposte l'armi tra Cesare, e i Vinitiani, anzi non essendo ancora consegnata la città di Verona; si scopersono principij di nuouo tumulto, causati da Francesco Maria dalla Ronera, il quale hauena sollevato i santi Spagnuoli, che hauuano militato in Verona, & nell'esercito Francese, & Vinitiano intorno a quella città, che lo seguitaltero alla ricuperatione de' gli stati, de' quali la stata me-

^a Erasi terminato, che Cesare, il Re di Francia, e il Re di Spagna ritroualtero a parlamento insieme a Cambrai il giorno della purificatione a 2. di Febbraio 1517. come scriue il Mocenigo al fine.

a Gostantino Boccalino chissimil Gioiuno nel lib. 3. della vita di Leó X. eue nemina tutti questi Capitani, & raccontabreue mente questa guerra, conformando co questo autore in molti capi

b Che fu a 15. di Génaio 1517. come ha nota to al fine del lib. precedente.

c Non mancauano al Pontefice an che altri tor mento dome stici inuolto a simil negotio: per cio che il Cardinal Bibbiena, suo intimo co alio rō faceua, che persuadergli con efficaci ragioni, che non volesse intraprender questa guerra, per non far reclama re i principi Chriſtiani contra lui, alto puo ra, ch'essi haueuano de poſto l'ar mi. Onde questo non era altro, che un contraiar la pace della Re publica Chriſtiana a poſta de' ſuoi parenti: le quali parole, eſſendo uere, ſtaggeuano l'animo del Pontefice tanto piu ſe ne aſil ſe, quanto che Lorenzo ſuo nipote, per cio alterato contra il Bibbiena, uolſe ammazzarlo di ſuo pugno, il che ſi leggeſcritto nel Giradino.

te medesima era ſtato cacciato dal Pontefice; coſa perſuaſa con grandiffima facilità: perche a' ſoldati foreſtieri aſſuefatti nelle guerre, a' ſacchi delle terre, & alle prede, & rapine de' paefi; niuna coſa era piu moleſta che la pace, allaquale uedenano diſpoſte tutte le coſe a' Italia. Però deliberarono ſe guitarlo da cinque mila ſanti Spagnuoli, de' quali era il principale Maldonato, huomo della medesima natione, & eſſercitato in molte guerre: a' quali s'aggiunſono forſe ottoceto canai leggieri ſotto Federigo dal Bozzolo, Gaio ſo Spagnuolo, Zuccherò Borgognone, Andrea Bua, & a Gostantino Boccola Albanefe, tutti Condottieri eſſercitati, & di nome non diſprezza' ile nell'armi: tra iquali di riputatione molto maggiore, per la nobiltà della caſa, & per i gradi, che inſino da tenera età haueua hauuti nella militia, era Federigo da Gonzaga Signore di Bozzolo, ſtato uno de' piu eſſicaci inſtrumentari perſuadere queſta unione, moſſo non ſolamente per lo deſiderio d'accreſcere con nuoue guerre la fama ſua nell'eſſercito dell'armi, & per l'amicitia grande, che teneua con Francesco Maria; ma ancora per l'odio, che haueua contra Lorenzo de' Medici: perche quando in Lorenzo de' Medici fu trasferita, per la infermità di Giuliano ſuo Zio, l'autorità di tutte l'armi della Chieſa, & de' Fiorentini; gli haueua diuulgato il Capitanato generale delle ſante rie conceduto gli prima da Giuliano. Queſto eſſercito adunque dà eſſere ſtimato per la uirtù molto piu, che per lo numero, o per gli apparati, che haueſero di ſoſtentare la guerra, perche non haueuano nè danari, nè artiglierie, nè munitioni, nè uia canalli, & armi in ſuora alcuna di quelle tante prouiſioni, che ſogliono ſeguirare gli eſſerciti; ſi partì per andare nello ſtato d'Vrbino il giorno medesimo, che a' Vinitiani fu conſegnata la città di Verona: della qual coſa, come fu ſentita dal Pontefice, ne riceuè grādiffima perturbatione: perche conſideraua la qualità dell'eſſercito, formidabile per l'odio de' Capitani, & per la uirtù, & riputatione de' ſanti Spagnuoli: ſapeua l'inclinatione, che haueua i popoli di quel Ducato a Francesco Maria, per eſſere ſtati lungamente ſotto il gouerno manſueto della caſa da Montefelſtro, l'aſſettione dellaquale haueuano trasferita in lui, nodrito in quello ſtato, & nato d'una ſorella del Duca Gnidio: danna oltra queſto moleſtia grandiffima al Pontefice l'hauere a fare la guerra con uno eſſercito, che ſenza potere perdere coſa alcuna, ſi moueua ſolamente per deſiderio di prede, et di rapine, per la dolcezza dellequali temena che molti ſoldati reſtati per la pace fatta ſenza guadagni, non ſi uniſſero con loro: ma quello che ſopra tutto tormentaua l'animo ſuo era il ſoſpetto, che queſto mouimento non fuſſe con participatione del Re di Francia: perche olera il ſapere eſſergli ſtata moleſta la guerra fatta con tra Francesco Maria; era conſcio a ſe medesimo quante cagioni haueſſe date a quel Re di eſſere mal contento di lui: per non gli haueſſe oſſeruato nella paſſata di Ceſare la conſederatione fatta dopo l'aquiſto di Milano: per haueſſe

li,

gli, poi che fu ritornato a Roma, mandata una bolla sopra la collatione de' beneficij del Regno di Francia, & del Ducato di Milano di tenore diuerso dalla conuentione, che haueua fatta in Bologna, laquale per la breuità del tempo non era stata sottoscritta; laquale il Re sdegnato ricusò d'accettare: per le cose trattate occultamente con gli altri Principi, & con gli Suizzeri contra lui: per hauere poco innanzi, desiderando d'impedire direttamente la ricuperatione di Verona, permesso che i santi Spagnuoli, che da Napoli, andauano a soccorrerla, passassero separatamente per lo stato della Chiesa, scusandosi non uolere dare loro cagione di passare uniti, perche non era sufficiente ad impedirgli: non hauere secondo le promesse fatte a Bologna concedutagli la decima se non con implicare conditioni: non restituito le terre al Duca di Ferrara; lequali ragioni gli dauano giustissima cagione o sospettare della volontà del Re: ma gli parueua anco uederne certi indicij. perche essendo stata questa solleuatione ordinata intorno a Verona; era impossibile non fusse uenuta molti giorni innanzi a notizia di Lautrech: & hauendolo taciuto si poteua presumere del consenso suo: a che si aggiugnueua che Federigo da Borzolo era stato infino a quel giorno a gli stipendij del Re: nè si sapeua essere uero quello che in escusatione sua affermaua Lautrech, che fusse infinita la sua Condotta: dubitaua ancora il Pontefice della volontà de' Vinitiani, i Proueditori de' quali si diceua essersi affaticati in fare questa unione, essendo quel Senato per la memoria delle cose passate mal satisfatto di lui, nè contento della grandezza sua: perche succeduto in tanta potenza, & reputatione del Ponteficato, disponeua dello stato de' Fiorentini ad arbitrio suo: spauentauano queste cose, ma non lo confortaua già, nè gli daua speranza la confidenza, & congiuntione che hauesse con gli altri Principi: perche oltre essersi nuouamente, & pacificati, & confederati col Re di Francia; non era stato grato ad alcuno il modo del procedere suo con occulti consigli & artifici: ne' quali se bene fusse stato inclinato alla parte loro; nondimeno andando renitente allo scoprirsi, & lentamente a mettere in effetto le intentioni, & le promesse fatte loro, haueua sodisfatto poco a ciascuno: anzi temendo spesso uolte di tutti, haueua poco innanzi mandato Fra Niccolò Tedesco Segretario del Cardinale de' Medici al Re Catolico, per diuertirlo dall'abboccamento, che si trattaua col Re di Francia, dubitando che tra essi non si facesse maggiore congiuntione in pregiudicio suo. In questa sospensione di animo non cessauano nè Lorenzo suo nipote, nè egli di mandare continuamente gente in Romagna, parte di fami che si soldauano di nuouo, parte di battaglioni dell'Ordinanza Fiorentina, accioche uniti con Renzo da Ceri, & con Vitello, iquali erano con le loro genti d'arme a Rauenna; facessero resistenza al transito de' nimici. Ma essi passauo a Ostia preuenendo con la celerità loro gli apparati de' gli altri; erano per la uia di Cento, & di Butrio, attrauersato il Contado di Bologna, entrati nelle Terre sottoposte al Duca di Ferrara: de' quali luoghi saccheggiato Granarolo Castello del Fanenino, & accostarono a Faenza per rito-

cioè da quello, che per il giorno della purificatione haueua a farsi in Cebrai, come è notato al principio di questo libro.

tare, se per nome di uno giouane de' Manfredi, che era in quello essercito, facessero i Fauentini qualche mutatione: ma non si mouendo dentro cosa alcuna, passarono piu olire senza tettare alcun'altra delle terre di Romagna, nelle quali tutte erano a guardia, ò genti d'arme, ò fanterie: & per meglio assicurarsi di Rimini, Renzo, & Vitello u'erano andati per mare Venne & Lorenzo a Cesena per raccorre quiui, & a Rimini le sue genti; ma essendo già passati i nimici: nè cessaua in questo mezo di soldare gente in molti luoghi, le quali gli abbondarono sopra le uolontà, & consiglio suo: perche partendosi da Lautrech per ritornarsene alle case loro 2500. fanti Tedeschi, & piu di 4. mila Guasconi, Giouanni da Poppi Segretario di Lorenzo stato per lui piu mesi appresso a Lautrech, ò essendosi uanamente lasciato mettere sospetto che questa fanteria, non hauendo stipendio da altri, seguirrebbe Francesco Maria; ò persuadendosi leggermente che con queste forze s'otterrebbe presto la uittoria; gli condusse di propria autorità, usando l'autorità di Lautrech, co' Capitani, & gli uoltò subito uerso Bologna; di maniera che al Pontefice, & a Lorenzo, a' quali per lo sospetto, che hauenuano del Re, fu questa cosa molestissima, non rimase luogo di richisargli, temendo che poi, che erano uenuti tanto innanzi, non andassero ad unirsi co' nimici. Procedeva in questo mezo innanzi Francesco Maria, & entrato nello stato d'Vrbino era ricenuto per tutto con letitia grande de' popoli, non essendo nelle terre soldato alcuno: perche Lorenzo, non hauendo hauuto tempo a prouedere in tanti luoghi; hauenua solamente pensato alla difesa della città d'Vrbino, sedua, e capo principale di quel Ducato: perciò per consiglio di Vitello u'hauenua mandato due mila fanti da città di Castello, & in luogo di Vitello, che ricusò d'andarvi, Iacopo Rossello da città di Castello: il qual, consigliando molti, che essendo il popolo sospettissimo, si cacciassero della città tutti coloro, che erano habili a portare arme, ricusò di farlo. Voltoffi adunque Francesco Maria non perduto tempo altroue, a Urbino: & se bene la prima uolta che si accosì alle mura fusse uano il conato suo; nondimeno la secòda uolta che ui si accosì, Iacopo Rossello conuenne di dargli la Terra, mosso ò da infedeltà, come molti credenuano, ò da timore, per essere il popolo tutto solleuato: perche delle forze sole de' nimici, che non hauenuano nè artiglierie, nè apparati da espugnare terre nò hauenua cagione di temere. Vscirono secondo le conuentioni i soldati salui con le robbe loro: il Vescono Vitello, che in nome del nouo Duca gouernaua quello stato, & sotto il quale, pareua che niuna cosa succedesse mai prosperamente, rimase prigione. Seguitò l'essempio d'Vrbino, da S. Leo in fuori, che per lo suo munitissimo cò picciolo presidio si difendenua, tutto il Ducato. La città di Agobbio, che da principio hauenua chiamato il nome di Francesco Maria, et di poi petendosi ritornata alla obedièza di Lorenzo, ueduti i successi tanto prosperi fece il medesimo che l'altre. Rimanenuano in potestà di Lorenzo, Pesaro, Sinigaglia, Gradara, et Mondauio, terre separate dal Ducato. Ricuperato Urbino, uoltò Francesco Maria l'animo a insignorirsi di qualche luogo posto su la marina: et perche

uio
del
vita di
Leon x. nò
Iacopo Ros
setti, ma Giu
lio Vitelli
scrive, che
cò tre mila
fantiera alla
custodia
d'Vrbino: &
contrario a
quelche qui
si legge: uoc
ciò fuori i
cittadini.
Ma uenute
le genti del
Duca, & cal
zando le gri
da alle por
te, dice che
vittoriosamen
te l'arrese, salua
la vita a se, &
a' soldati.

perche in Pesaro, & in Sinigaglia erano entrati molti soldati, fatta dimostrazione d'andar' a Pesaro, si mosse uerso Fano, più facile p'l'ordinario a espugnare, & dellaquale città, nō essendo mai stata dominata da lui, meno si temeuua. Ma Renzo da Ceri, che era a Pesaro, hauuta notizia de' suoi pensieri, ui mādō subito Troilo Sauello con cento huomini d'arme, & con seicento fanti. Accostaronsi i nimici con cinque pezzi d'artiglieria non molto grossa, liquali haueuano trouati in Urbino; & hauendo anco carestia di poluere non gittarono in terra più che da uēti braccia di muro, nè queste senza difficoltà; pure dettono la battaglia, nella quale perderono forse cēto cinquanta huomini: non spauentati da questo, assaltarono di nuouo il giorno seguente, & con tanto ualore che l'apertura della muraglia fu quasi abbādonata, et entrauano senza dubbio se non fusse stata la uirtù di Fabiano da Gallese Luogotenēte di Troilo: ilquale rimaso alla muraglia cō pochi huomini d'arme, facendo marauigliosa difesa, gli sostēne. Hauerebbono il dì seguente data un'altra battaglia, ma inteso che la notte s'erano entrati per mare da Pesaro cinquecento fanti, si leuarono, & andarono ad alloggiare al castello di Mōte Baroccio posto sopra un mōte molto alto, & di suo munitionissimo, donde è facile la scesa uerso Fossombrone, et Urbino, difficile & asprissima uerso Pesaro: nelqual luogo stando, poi che nō haueuano per allhora alcuna opportuna occasione, guardauano il Ducato d'Urbino, che rimaneua loro alle spalle. Dall'altra parte essendo uenuti a Rimini ou'era Lorenzo de' Medici i fanti Tedeschi, & Guasconi, soldato oltra questo moltissimi fanti Italiani, & mille 500. altri fanti Tedeschi di quelli, ch'erano stati alla difesa di Verona, & raccolta insieme quasi tutta la caualleria del Pontefice, & de' Fiorentini, Lorenzo, ilquale inesperto della guerra si reggeua col consiglio a de' Capitani, uenuto con le genti d'arme a Pesaro mandò ad alloggiare i fanti ne' mōti oppositi a' nimici. E' la città di Pesaro situata su la bocca d'una uallata, che uiene di uerso Urbino, dellaquale uscendo il fiume che da gli habitatori è chiamato Porto, perche per la profondità sua entrano in quel luogo le barche, s'accosta alla città dalla parte uerso Rimini. La rocca è uerso il mare; e tra il fiume, et la città sono molti magazzini, iquali Renzo per la siccità della Terra haueua rouinati. Circōdano parte grande della città monti da ogni parte, iquali non si distendono insino al mare, ma tra loro e' il mare resta qualche spatio di pianura: laquale dalla parte uerso Fano, s'allarga da due miglia & su la collina sono due monti rileuati l'uno all'incōtro dell'altro: quello che è uerso la marina si chiama Cādelara, l'altro uerso Urbino Nugolara, et nella sommità di ciascun d'essi è un Castello del medesimo nome, che ha il monte. Alloggiarono adūque i fanti Italiani al Castello di Cādelara, i Tedeschi, & Guasconi a quello di Nugolara, più uicino a' nimici: nè si facena questo con intēione di combattere se non cō leggieri scaramuccie con loro, ma per impedirgli che nō uagassero per lo paese liberamente, nè si determinassero a fare impresa alcuna: perche il cōsiglio del Papa era, che oue non gli tirasse la speranza, quasi certa della uittoria, nō si facesse battaglia giudi-

a Erano que
sti Capitani
co' l'cōiglio
de' quali si
reggeua Lo
renzo, secdō
che narra il
Giouio, Rē
zo da Ceri,
Vitello da
Città di Ca
stello, e il
Cōte Guido
Bagnone,
quali s'ag
guile Paolo
Baglioni:
ma egli non
haueua mol
to credito:
quell'esse
rito, e le ni
mitie pri
uate, ch'era
no tra lui
Renzo, e i
Vitello.

cata co' nimici, conoseẽdo pericoloso il combattere con soldati natorosi, & per essere ineguale il premio della prosperità, facili ad auenturarsi, damnosissimo l'essere uinco il suo essercito, perche si metteua in pericolo manifesto lo stato della Chiesa, & de' Fiorentini, et sicuro il temporeggiare attendendo a difenderli, potendosi con euidenti ragioni sperare che il mancamento de' danari, & delle nettonglie in paese tanto sterile, & pouero, hauesse a disordinargli, nè meno perche l'essercito suo per l'esperienza, & perche di mese in mese s'empieua di soldati più eletti, diuentaua migliore, & perche speraua douersi aumentare di giorno in giorno le cose sue: conciosia che nel principio di questo mouimento, procurando d'aiutarsi etiandio con l'autorità Ponteficale, hauesse instantemente dimadato aiuto da tutti i Principi, querelandosi con gli Oratori loro, che erano in Roma, & per briui Apostolici, & per messi co' Principi medesimi, ma non con tutti nel modo medesimo: perche significando a Cesare, & al Re di Spagna la conspiratione fatta da Francesco Maria della Rovere, & da' santi Spagnuoli nel campo del Re di Francia, et su gli occhi del suo Luogotenente; inserì ne' briui tai parole, che si potena comprendere hauere non piccola dubitatione che queste cose fussero state ordinate cō saputa di quel Re: ma col Re Christianissimo, dimostrando qualche sospetto di Lautrech, non passarono più oltre le sue querele. Fu questa cosa da' Principi predetti accettata diuersamente: perche Cesare, & il nipote intesono molto lietamente che il Pontefice riputasse questa ingiuria dal Re di Fràcia: cōciosia che Cesare alienandosi già per l'odio antico, & per la sua inconstanza del Re di Fràcia, si era confederato di nuouo col Re d'Inghilterra, & conuenuto col nipote appresso ad Anuersa: l'hauena confortato non si abboccare col Re di Francia: il che finalmente fu intermesso con consentimento dell'uno, & dell'altro Re: & nel Re Catolico non bastaua a cancellare l'emulatione, et il sospetto la confederatione fatta con lui. Però offersono al Pontefice prontamente l'opera loro, comandarono tutti i loro sudditi che si partissero dalla guerra, che si faceua contra il Pontefice, & il Re Catolico mandò il Conte di Poëtza nel Regno di Napoli: perche riordinate le genti d'arme, conducesse^a quattrocento lance in aiuto suo: & per maggiore testimonianza della sua uolontà spogliò come inobediente Francesco Maria del Ducato di Sora, il quale cōperato dal padre possedeua ne' confini di Terra di Lavoro. Ma al Re di Fràcia furono grati per altra cagione gli affanni del Pontefice come di Principe, che hauesse l'animo alieno da lui: però nel principio, seguitando l'essempio suo, deliberando nutrirlo con uane speranze, rispondeua hauere riceuuto molestia grande, promettendo di operare che Lautrech darebbe sanore alle cose sue, fogggiugẽdo nondimeno che il Pontefice parua di quello, che era stato causato da se medesimo: perche gli Spagnuoli non harebbono hauuto tanto ardire, se non fusse cresciuto il numero loro per quelli, che con licenza sua erano passati da Napoli a Verona. Questa fu da principio l'intentione del Re: ma dipoi cōsiderando che il Pontefice abbandonato da lui, precipiterebbe senz'alcan frenò all'amicitia del Re Catolico;

^a Il Giouio non pone, che il Cōte di potenza causasse del Regno di Napoli, & conducesse nell'essercito del papa, più di trecento huomini d'arme.

Catolico; deliberò di dargli fauore, ma traendo nel tempo medesimo qualche frutto della sua necessit : per  ricercandolo il Pontefice d' aiuto, ordin  che da Milano ui andassero trecento lance; et insieme proposse douersi fare nuoua confederatione tra loro: perche quella, ch'era stata fatta a Bologna, essendo stata uiolata dal Pontefice in molti modi, non era piu di alcuna consideratione: aggiugnena alle offerte molte querele, perche hora si lamentaua che il Pontefice gli desse carico appresso a gli altri Principi, hora che per fare ingiuria a se, & cosa grata al Cardinale Sedunense, hauesse scomunicato Giorgio Soproasasso, il quale fauorina ne gli Suiizzeri le cose sue. Oltra questo la Regg te madre del Re, & appresso a lui di grande autorit , riprendeu  senza rispetto la impiet  del Pontefice, che non gli bastando l'hauer cacciato un Principe dello stato proprio; l'hauesse poi ancora tenuto sottoposto alle censure, & dimgando dare la dote,   gli alimenti di quella alla Duchessa uedona, et alla Duchessa gionane sua moglie, fusse cagione che elle n  hauessero modo di sostenersi: le quali parole ritornando a gli orecchi del Pontefice; gli ann tauano il sospetto; ma cossituirono in tante difficult , desiderando gli aiuti suoi, n  per l'esetto, ma per la riputatione, & per il nome: le trecento lance del quale partite da Milano, furono fatte dal Pontefice, che non poteua dissimulare il sospetto sopra sedere molti giorni nel Modonese, & nel Bolognese, et poi da Lorenzo fatte fermare a Rimini: perche essendo quella citt  lorana a' nimici haueuano, si  do quini, minore facult  di nuocerli. N  si alleggerirono questi sospetti per la confederatione, la quale quasi in questo tempo medesimo si c chiuse in Roma: perche il Re inanzi ratificasse, fece nuoue difficult , per le quali la cosa stette sospesa molti giorni: finalmente cedendo a molte cose il P tefice, il Re ratific . Contenne la confederatione obligatione reciproca tra' l' P tefice, & il Re a difesa de' gli stati loro con certo numero di gente, et di dodici mila ducati per ciascuno mese: che tra il Re di Fr cia, e i Fior tini, co' quali si congiugnua l'autorit  di Lorenzo de' Medici, con inclusione del Ducato di Urbino, fusse la medesima obligatione, ma con minore numero di genti, & di sei mila ducati per ciascuno mese: fusse tenuto il Re ad aiutare il P tefice quando uollesse procedere contra i sudditi, et feudatarij della Chiesa: al Re fu conceduta la nominatione de' beneficij, & la decima secondo le promesse fatte a Bologna, con patto che si deponessero i danari per ispendergli contra i Turchi (concedeuasi sotto l'honest  di questo colore la decima) ma con tacita speranza data al Re, che fatto il deposito di tutta la quantit , licentiatu per un' altro brique la conditione apposta, si conuertissero liberamente in uso del Re: promise il Pontefice al Re per uno brique separato di non lo richiedere mai di aiuto contra il Duca di Ferrara, anzi essere contento che il Re lo riceuesse nella sua protezione. Lunga altercatione fu sopra la restitutione di Reggio, Modena, et Rubiera dimandata con somma instanza dal Re secondo le promesse riceute a Bologna; n  dal Pontefice dimegnata, ma riseruata ad altro tempo, allegando essergli molto indegno, & quasi confessione di ul-

a Queste
100. lance
mandate dal
Re di Fran-
cia in aiuto
del papa, sti-
ue il Giou.
nel libro 4.
della uita di
Leone, ch'e-
rano gouer-
nate dal Sis-
teio.

a Giuseppe
Horologi
nella uita
che scrisse
di Camillo
Orsino, dice
che Camillo,
quando
co' suoi ca-
ualli prohi-
bile uetrou-
glie del Vi-
carato a' ni-
michea Ge-
neral della
caualletta
del Papa: &
quindi tecta
il grande a-
mor, che gli
fosse porta-
to dal Duca
Lorézo de'
Medici.

b Sogliono
molte uolte
i Principi
gelosi della
salute de' po-
poli propo-
re la uia del
Duello, ac-
cioche i sud-
diti habbia-
no a esserli
beni d'ol-
l'ingiurie.
Cosi leggia-
mo in Lluno
nel primo,
che fu pro-
posto il Duel-
lo de' gli Ho-
rati, & de'
Curatij, &
nel 32. può
ditti che per
ral caglione
sia anchora
quel, che ui
è scritto di
Corbi, &
d'Orlino Spa-
gnuoli: e in
Virgilio, quel d'Enca con Turno. Con questo colore, se ben con altro disegno, si mostero a uoler combatte-
re a corpo a corpo il Re Pietro d'Aragona, e il Re Carlo d'Angio per lo dominio, & come dice il Villani,
potenza di Sicilia, secondo che nel libro 7. a cap. 15. di Giovan Villani si legge. Così a' repi nostri Carlo V.
Imperatore nel Canto 37. del suo Orlando Furioso introduce il Duello fra Rinaldo & Ruggiero. Così fu nel
libro 12. de' Re a cap. 17. & nel sesto dell'Antichità Giudaiche di Giuseppe a cap. 11. il duello di Golia & di
David: & nel lib. 9. d'Herodoto quel che fu fra Hillo per gli Aciacidi, & Echono per li Tegeri: & d'altri
altrove se ne leggono molti.

tima necessit  il restituirle, qu do era oppressato dalla guerra, & il Re facen-
do istanza ch'el le si restituissero di presente: all'ultimo dimostrandosi gran-
de, se piu uolebbe strignerlo, l'alienatione del Pontefice, & essendo al Re nimi-
co il Re d'Inghilterra, sospetti Cesare, il Re di Spagna, & gli Swizzeri: accet-
t  che il Pontefice per uno brieve, il quale fusse consegnato a lui, promettesse
di restituire al Duca di Ferrara, Modena, Reggio, & Rubiera fra sette mesi
prossimi, hauendo il Pontefice nell'animo se prima cessauano i suoi pericoli,
non fare maggiore stimatione del Brieve, che delle parole dette in Bologna:
& al Re, poi che senza pericolo di grandissima indignatione non poteua otte-
nere piu, parendo pur di qualche momento che le promesse, et la fede appa-
rissero per iscrittura. Ma mentre che queste cose si trattauano essendo aumen-
tato assai l'esercito di Lorenzo, perche oltre i molti Italiani soldati di nuo-
uo, il Pontefice hauena soldato a Roma mille fanti Spagnuoli, & mille Te-
deschi: pareua fusse gi  maturo il tempo di tentare di liberarsi da questa guer-
ra: allaquale cosa per la fortezza dell'alloggiamento de' nimici era unica
speranza il costringergli per la penuria delle nettouaglie a partirsi: per  fu
mandato a Camillo Orsino con settecento caualli leggieri a scorrere il paese,
che si dice Vicariato, le nettouaglie delquale per la maggior parte gli soste-
tauan. Nelqual tempo per un Trombett  uenuto a Pesaro dell'esercito nimi-
co; fu dimandato a Lorenzo saluocondotto, per ilquale potesse uenire a lui il
Capitano Suares Spagnuolo, con chi menaua in sua compagnia: ilquale Lo-
renzo facilmente concedette, credendo fusse uno Capitano colquale hauena
segreta intelligenza: ma uenne un'altro Capitan del medesimo nome, &
con lui Oratio da Fermo Segretario di Francesco Maria: & dimandata pu-
blica audienza, Suares esposse in nome di Francesco Maria, che potendosi
decidere le differenze tra loro con ^b abbattimento a corpo a corpo, o con de-
terminato numero con ciascuno di loro; era piu conueniente eleggere uno di
questi modi, che peruenire in quella uia, per laquale si distrugguano im-
piamente i popoli, & in pregiudicio di qualunque n'hauesse a essere Signo-
re: per  Francesco Maria offerire quale piu gli piacesse di questi modi; dopo
lequali parole uolendo leggere la scrittura, che hauena in mano; gli fu pro-
hibito. Risposse Lorenzo con consiglio de' suoi Capitani che uolentieri ac-
cettaua questa proposta, pur che Francesco Maria lasciasse prima quello
che uiolentemente gli hauena occupato: dopo lequali parole stimolato da
Renzo da Ceri; gli fece amendue incarcerare: perche Renzo affermaua
meritare puniti ne, per hauere fatto un'atto troppo insolente: ma ripren-
dendosi la uiolatione della fede da gli altri Capitani, liberato Suares, ri-
torn  a corpo a corpo il Re Pietro d'Aragona, e il Re Carlo d'Angio per lo dominio, & come dice il Villani,
potenza di Sicilia, secondo che nel libro 7. a cap. 15. di Giovan Villani si legge. Così a' repi nostri Carlo V.
Imperatore nel Canto 37. del suo Orlando Furioso introduce il Duello fra Rinaldo & Ruggiero. Così fu nel
libro 12. de' Re a cap. 17. & nel sesto dell'Antichit  Giudaiche di Giuseppe a cap. 11. il duello di Golia & di
David: & nel lib. 9. d'Herodoto quel che fu fra Hillo per gli Aciacidi, & Echono per li Tegeri: & d'altri
altrove se ne leggono molti.

tenne solamente Oratio, scusando la infamia della fede rotta con false cancellationi, come se fusse stato necessario nominare espressamente nel salvocondotto Oratio suddito per origine della Chiesa, & Segretario del nimico: ma si faceua per intendere da lui i segreti di Francesco Maria, et specialmẽte con consiglio, ò per l'autorità di chi hauesse mossa la guerra. Sopra lequali cose esaminato con tormenti, si diuulgò la confessione sua essere stata tale, che haueua augmentato il sospetto concepito del Re di Francia. Ma il desiderio di Lorenzo di impedire a gli Spagnuoli le uettouaglie del Vicariato, haueua bisogno di forze maggiori: perche dalle correrie de' caualli leggieri non succedeano se non effetti di piccolo momento: & già l'esercito era tale, che poteva arditamente opporsi a' nimici: perche haueua raccolti Lorenzo oltra mille
 a huomini d'arme, & mille cauai leggieri, ^a 15. mila fanti di uarie nationi; tra iquali erano piu di due mila Spagnuoli soldati a Roma, fanteria tutta esercitata nell'arme, & molto eletta: perche, se i fanti Italiani, non si facendo guerra in altro luogo, & perche i Capitani haueuano hauuto commodità di permutar di mano in mano i fanti piu utili, la parte de' gli inutili, raccolta al primo stipendio tumultuosamente, erano il fiore de' fanti di tutta Italia. De liberossi adunque d'andare ad alloggiare a Sorbolungo, Castello del Corado di Fano distante cinque miglia da Fossombrone, dalquale alloggiamento le uettouaglie del Vicariato facilmente si impediuano a' nimici. E la città di
 b Fossombrone situata su'l fiume del Metro, fiume famoso per la ^b uittoria de' Romani contra Asdrubale Cartagineſe: ilqual fiume haueudo corso insino a quel luogo per letto ristretto tra i mōti, come ha passato Fossombrone, comincia a correre per una uallata piu larga: laquale tanto piu si dilata, quanto piu s'appropinqua al mare, distante da Fossombrone quindici miglia, nelquale entra il Metro appresso a Fano: ma dalla parte uerso Sinigaglia. Da man destra secondo il corso del fiume, è quel paese, che si denomina il Vicariato pieno tutto di colline fertili, & di Castella, ilquale si distende per l'ugo spatio uerso la marina: & dalla man sinistra del fiume, sono etiandio colline, ma allontanandosi, si trouano monti alti, & aspri: & lo spatio della pianura che si distende uerso Fano, è largo piu di tremiglia. Quando adunque Lorenzo deliberò d'andare ad alloggiare a Sorbolungo, dubitando che i nimici, sentendo mouersi il capo suo, non peruenissero, mandò la mattina innãzi giorno a pigliare il Castello Giouãni de' Medici, Giouan Battista da Stabbia, e Brunoro da Furlì con 400. cauai leggieri: & ordinato a' fanti, che erano a Candelara, & Nogolarà, che attrauersando i monti andassero per unirsi con gli altri uerso il Metro; egli con tutto il rimanẽre dell'esercito, lasciato Guido Rangone alla guardia di Pesaro con cento cinquanta huomini d'arme, a leuata di Sole prese il camino da Pesaro uerso Fano per il lito della Marina: et uoltatosi uerso Fossombrone doue comincia la ualle; arriuò a mezzo giorno a un luogo detto il Mulino di Madona su'l fiume, ilquale tutti i caualli, e i fanti Italiani guardarono: ma i Guasconi, e i Tedeschi passarono tanto tardamente per lo ponte

a Nel lib. 4.
della uita di
Leone scritte
dal Gio:
uio si leggono
sedici mila
scudi.

b Di questa
uittoria ho
fatto anco
annotation
nel lib. precedente.
Ve
di Liuius nel
lib. 7. della
1. Deca.

preparato a questo, che non potendo l'esercito condursi il giorno medesimo, secondo la deliberatione fatta a Sorbolungo; fu necessario che alloggiassero a San Giorgio, Orciano, et Mondauio, Castelli distante mezzo miglio l'uno dall'altro. Ma non hebbe miglior fortuna quello, che era stato commesso a' canai leggieri: perche parendo nel caminare a' Giovanni de' Medici, nel quale in questa sua prima esercitatione della militia apparivano segni della futura ferocia, & uiriu, che per errore si pigliasse la via piu lunga, abbandonati gli altri, iquali disprezzarono il consiglio suo; entrò piu hore innanzi che soprauenisse la notte in Sorbolungo: gli altri due Capitani dopo lungo circuito ingannati, secondo diceuano, dalla guida, ritornarono finalmente all'esercito: nè potette Giovanni de' Medici rimaso con la sua compagnia sola, fermarsi la notte in Sorbolungo; perche la mattina medesima Francesco Maria presentò la mossa de' nimici, imaginando doue andassero; si era con grandissima celerità mosso con tutto l'esercito: il quale non riceuendo impedimento dal transito del fiume, perche lo passauano a Fossombrone, doue è il ponte di pietra; peruenne innanzi fusse la notte a Sorbolungo: per la uenuta de' quali Giovanni uedendosi impotente a resistere, si ritirò uerso Orciano, seguitandolo i caualli de' nimici, da' quali furono presi molti de' suoi. A Orciano entrato nell'alloggiamento di Lorenzo gli disse cō grandissima indignatione, ò la negligenza, ò la uiltà di Brunoro, & di Giovan Battista da Stabbia, iquali erano presenti, hauergli tolta quel dì la uittoria della guerra. Questa fu la prima, ma non già sola occasione di prospero successo, che perdette l'esercito di Lorenzo: perche, & dipoi ne perdè dell'altre maggiori, & seguitarono continuamente piu perniciosi disordini, accompagnandosi con la fortuna anversa ò cattiuì consigli. Le Castella di Orciano & Sorbolungo poste in luogo eminente sono distanti l'uno dall'altro poco piu di due miglia: nel mezzo oue sono tutte Colline, & monticelli, è un Castello chiamato Barti, dou'era alloggiata parte della gente di Francesco Maria: nella quale propinquità de' gli eserciti s'attese tutto il dì seguente a scaramucciare. Varij erano i consigli tra i Capitani dell'esercito di Lorenzo: perche alcuni, & quei massimamente, dalla sentenza de' quali non pendeva la deliberatione, confortauano, che si andasse ad assaltare i nimici, parendo forse loro senza mettere nè se, nè altri a pericolo col proporre uanamente consigli ardiiti, acquistare nome di coraggiosi: ma Renzo, & Vitello, il parere de' quali era sempre seguitato da Lorenzo, dissuasero questo consiglio: perche i nimici erano alloggiati in sito forte, hauendo il Castello a ridosso, doue non potena andarsi, se non per camino difficile, dannando ancora il soprasedere in quei luoghi come cosa inutile, & da non partorir l'effetto, per loquale si erano mossi da Pesaro: perche essendo Sorbolungo in potestà di Francesco Maria, era molto difficile impedire le uettonaglie del Vicariato: con lequali ragioni hauendo data ogn'altra deliberatione; otteneuano per necessità che si douesse ritornare indietro: & perche l'auirata non hauesse similitudine di fuga, proponeuano non che l'esercito ritornasse

Di questo Giouanide Medici si ueggono di sotto in questa historia molte prove di valore. Egli fu padre di Cosimo Granduca di Toscana, & Principe di somma prudenza, la cui anima nouamente è salita, come si uiamente si crede, al Cielo. & Francesco suo figliuolo hora Gran Duca è successore nello Stato, che del 1579. adì 18. Agosto sposò la Signora Bianca Capello Genitrici di una uiniziana.

nasce a gli alloggiamenti di prima, ma che andasse a occupare Monte Baroc-
 cio, e i luoghi, da' quali si erano partiti i nimici, donde si poteua procedere in
 uerso Urbino: con laquale deliberatione parti l'essercito la mattina seguente
 al fare del giorno: ma si credea questa essere nõ ritirata ma fuga: dallaqua-
 le opinione diuulgata per tutto il campo, procedette che due huomini d'arme
 fuggiti a Francesco Maria, gli riferirono i nimici pieni di spauento, leuarsi
 quasi fuggendo: però parendogli d'hauere la uittoria quasi certa, mosse subi-
 to l'essercito per lo camino attrauerso de' monti, sperando di preuenire a loro
 come fossero calati nella pianura; iquali credea douessero andare per la uia
 piu briue, & piu facile; per laquale se andauano, non poteua nè l'una parte,
 nè l'altra fuggire il combattere: ma la fortuna uolle che per saluare un can-
 none rimaso in dietro il giorno innanzi, perche alla carretta si era rotta una
 ruota, l'essercito di Lorenzo andasse a ripassare il Metro al medesimo Muli-
 no di Madonna, luogo basso piu di quattro miglia, che quello, alquale lo con-
 duceua la strada piu facile, & piu briue: **DA CAUSE**, & da accidenti
 tanto piccoli si uariano spesso nelle guerre euenti di grãdissimo momẽto: passa-
 rono tutti i cavalli, e i fanti a guazzo, ma cõ grãdissima tardità; et quelli, che
 erano passati si uoltauano subito in ordinãza per lo piano uerso Fossombrone.
 era già passata la fanteria, et douendo passare le gẽti d'arme, e i cauai leggie-
 ri, che caminauano nell'ultima parte del campo; cominciarono i cauai leggie-
 ri de' nimici, che erano molti, & eletti a scaramucciare con loro: nellaquale
 scaramuccia fu preso Gostantino figliuolo, anzi nõ meno nipote, che figliuo-
 lo di Gian Pagolo Baglione: perche era nato di lui, & d'una forella sua:
 però Gian Pagolo, ilquale uenuto non molti giorni prima all'essercito, con-
 duceua l'auanguardia, attendendo a fare ogni sforzo per ricuperarlo, tardò
 tanto che di auanguardia diuentò retroguardo, succedendo nel primo luogo
 Lorenzo, che menaua la battaglia, et nel luogo della battaglia Troilo Saue-
 lo, che menaua il retroguardo: perche Renzo, & Vitello andauano innãzi co'
 fanti: ma come Francesco Maria; e i suoi Capitani uedono che i nimici, secon-
 do che baueuano passato il fiume, si uoltauano uerso Fossombrone si accorso-
 no nõ essersi mossi per fuggire, ma per occupare Mõte Baroccio: però cessando
 la cupidità prima del cõbattere fondata su'l terrore imaginato de' nimici, la-
 sciate le bagaglie corsero subito con somma celerità senza ordine alcuno, &
 cõ le bandiere su le spalle p occupare un passo forte del fiume chiamato le Ta-
 uernelle, doue la natura ha fatto un fossato dirupato, che piglia tutto il traucr-
 so d'uno piano infino al moute, nè si può passare se non a un passo, ch'è fatto per
 la strada, alquale se le gẽti loro, che secondo passauano, si uoltauano a quella
 parte, fussero peruenute, si riduceuano gli Spagnuoli in manifestissimo perico-
 lo: et bẽche Lodouico figliuolo di Liuerotto da Fermo, ilquale il giorno mede-
 simo era cõ mille fanti uenuto nell'essercito di Lorenzo, e un Sergẽte Spagnuo-
 lo pratici del paese auertissero Lorenzo, e i suoi Capitani, nõ feciono frutto
 alcuno: perche con tutto che i fanti Tedeschi, & Guasconi si dimostrassero

a Molti ha-
 no trouato,
 che per que-
 sto partico-
 lare rispetto
 d'hauer uo-
 lato la pro-
 pria forella,
 Papa Leone
 facche poi a
 Gio. Paolo
 Baglioni uo-
 car la testa,
 come è scri-
 to di sotto.
 in questo li-
 bro a 197.

prontissimi a combattere, il medesimo si gridasse per tutto il campo, & apparisse Lorenzo non ne essere alieno, nondimeno Renzo da Ceri, et Vitello consigliarono non essere bene farsi incôtro a' nimici: ma donersi ritirare a un colle vicino, donde senza sottoporsi ad alcuno pericolo, farebbono loro nel passare il fiume co' cavalli espediti danno gravissimo: così lasciato quel passo forte, Renzo si voltò verso il monte, & gli Spagnuoli come hebbono occupato quel passo, salutati con gli archibufi i Tedeschi, a' quali erano più propinqui, significarono cò allegriissimo grido di conoscere di essere di manifesto pericolo ridotti alla salute quasi certa: così² ò per imprudenza, ò per nilità (se già la malignità non u' hebbe parte) perdè Lorenzo quel giorno a giudicio di tutti, l'occasione della vittoria. alloggiò la notte l'esercito suo a un Castello vicino detto Saltara: ma l'esercito di Francesco Maria continuando con grandissima celerità il camino infino a nò piccola parte della notte, si condusse all'alloggiamento di Monte Baroccio, prevenendo due mila santi mandati da Lorenzo per occuparlo, il quale andò il giorno seguente ad alloggiare due miglia più alto di Saltara verso il monte luogo volto verso Monte Baroccio, ma più basso, & dalla parte del mare. Stettero in questi luoghi amendue gli eserciti vicini circa a un miglio, ma con incommodità maggiore quello di Lorenzo, il quale pativa spesso di nettonaglie: perche portandosi da Pesaro a Fano per mare, bisognava quando i venti contrarii impediavano la navigazione, condurle per terra, et a questo dauano molti impedimenti i cavalli leggeri di Francesco Maria: i quali auertiti da' paesani di ogni andamèto benche minimo, de' nimici; correnano continuamente per tutto. Nelqual tempo mandò Francesco Maria un Trombetto a mostrare a' santi Guasconi certe lettere trouate nelle scritture de' Segretarij di Lorenzo, lequali il giorno che ei si partì dal castello di Saltara, erano state insieme cò una parte de' suoi carriaggi tolte da' cavalli de' nimici, per lequali lettere si comprendeva che il Pontefice infastidito delle disonestè taglie de' Guasconi, a' quali era stato necessario accrescere ciascun mese immoderatissimamente i pagamenti; desideraua si facesse ogni opera p' indurgli a tornarsene di là da' mōti: per laquale occasione era pericolo che il giorno medesimo nō facessero qualche tumulto, se Carbone Guascone loro Capitano, et Lorenzo de' Medici ingegnadosi di persuadere essere lettere finte, & inganni de' nimici; non gli hauessero raffrenati. Nondimeno il sospetto di questa cosa, la difficoltà delle nettonaglie, & l'essere alloggiati in luogo, dove senza cōparatione si mostraua maggiore il pericolo di perdere che la speranza d'acquistare; fece deliberare di levarsi, anco che non paresse senza uergogna il discostarsi tãto spesso da' nimici, & entrare nel Vicariato da quella parte che è più vicina al mare, et procedere infino al fine verso Fossombrone: deliberatione approuata da tutto il campo, ma non senza infamia grande di Renzo, & di Vitello: perche le uoci di tutti i soldati risonauano che se da principio hauessero deliberato questo medesimo; barebbero messo i nimici in gran difficoltà delle nettonaglie: anzi Lorenzo medesimo gli

a Il Giouio similmente al fine del lib. 3. della uita di Leone, dice che non si sa, se Renzo, e il Vitello, per ignoranza, o per paura, ma nōjime nō conuenimmo federe, stessero di consegnar una bella uittoria de' nimici.

b Poco sorto nondimeno si legge in questo medesimo libro, che i Guasconi sollevati dal Capitano Amora, tumultuaronno, & padarono al Duca Francesco Maria: doue ho notato questo i Gio. uo Sciusi.

riprendeva più che gli altri, lamentandosi che, ò per allungare per utilità propria la guerra, ò per impedire a lui il farsi famoso nell'armi, forse temendo dalla grandezza sua effetti simili a quelli, iquali hauena^a contra le case loro prodotta la grandezza del Duca Valentino; hauessero condotto in tante dissi- cultà, & in tanti pericoli uno essercito sì potente, & tanto superiore di nume- ro, & di forze a' nimici. Andò adunque l'essercito a campo a San Gostan- zo castello del Vicariato; gli huomini delquale benchè cercassero, battendosi già le mura con l'artiglieria, d'arrendersi; nondimeno conoscendosi la facilità dello sforzarlo, & desiderando di mitigare gli animi gonfiati de' Guasconi, ritirati tutti gli altri soldati dalla muraglia; fu lasciata la facultà d'assal- tarlo a' Guasconi soli; accioche soli lo saccheggiassero. Preso San Gostanzo andò il giorno medesimo il capo a Mondolfo distante due miglia; castello più forte, & migliore del Vicariato, situato sopra una collina in luogo eminente, cinto da fossi, et da muraglia da non dispreggiare: allaquale il sito del luogo fa terrapieno, & dou'erano a guardia dugento fanti Spagnuoli. Piantaronsi la notte medesima l'artiglierie dalla parte diuerso mezzo di: ma ò per negligen- za, ò per inconsideratione di Renzo da Ceri, ilquale hebbe questa cura; furo- no piantate in luogo scoperto, & senza ripari, in modo che innanzi che'l Sole fusse stato una bora sopra la terra, furono dall'artiglierie di dètro ammazzati otto bombardieri, & molti guasinatori, & ferito Antonio Santa Croce Capitano dell'artiglierie: per ilche còmofo molto di animo Lorenzo, ancora che confor- tato da tutti i Capitani che quello che poteua còmettere ad altri, non uolese esequire da se stesso con tanto pericolo; andò in persona a far fare i ripari: doue essendosi affaticato infino a mezzo giorno, hauendo proueduto opportunamen- te; si ritirò indietro per andare a riposarsi sotto certi alberi, parendogli essere coperto dalla sommità del monte: ma nell'andare mancando l'altezza del colle, scopersi la Rocca per fianco, situata dalla parte di Ponente: nè prima l'hebbe scoperta che uide dar fuoco a un'archibuso, il colpo delquale p'schi- fare giutandosi in terra bocconi, innanzi che arriuasse a terra; il colpo, che al- trimenti gli harebbe dato nel corpo, gli percosse nella sommità del capo, roc- cando l'osso, & riuscendo lungo la cotenna uerso la nuca. ^b Ferito Lorenzo i Capitani accorgendosi che ancora che fusse battuto il muro, restaua troppa al- tezza del terrapieno, cominciarono a far una mina: con laquale entrati sotto un torrione, ch'era còrigno al muro battuto; gli dettono il 5. giorno il fuoco: ilquale hauendo con gràde impeto gittato in terra a mezzo giorno il torrione, et un pezzo gràde della muraglia congiunta a quello; si cominciò subito a dare la battaglia, ma con poco ordine, & quasi a caso: laquale non partorì altro frutto, che quello che sogliono còmunemente partorire gli assalti male ordina- ti: nondimeno essendo uenuta la notte, i soldati non sperando soccorso, per che Francesco Maria, ò per nò perdere quel suo, ò per altra cagione; nò si era par- tito dall'alloggiamento di Monte Baroccio, s'arredarono saluo l'hauere, et le persone, lasciando in preda bruttamente gli huomini della terra ria Per la se-

a Per cioche il Valerio fece strage. fare molti della fami- glia Orsini, & vitelle- sca, secondo ch'è scritto di sopra nel lib. 5. di que- sta historia a 149.

b Il Gioiio al fine del lib. 3. della uita di Leo- ne scrive, che dopo che Lorèzo fu ferito, es- sendosi egli fatto portar- re in Anco- na, i Capita- ni còmmu- ciarono con pessime arti à manegiar la guerra; à to che i sol- dati nò più pensarono alla uittoria, nè a fi- nir la guer- ra, ma uolo- ro la chieggi- re: castella, & ogni lor- te di ribalde- ria.

a Essendo
leuato ro-
more & una
quisione
fra i sacco-
manni, &
ammazza-
tone molti,
dice il Gio-
uio nel 4.
della uita di
Leone, fu
fatto quasi
sta loro un
fatto d'ar-
me.

b Partendo
il Gioiio di
questa qua-
sione nata
nell'eserci-
to papale,
dice queste
parole: En-
trandoui in
mezo il Le-
gato l'ibbie-
na con la
croce infa-
zi, & corten-
do furiosa-
mente in ha-
bito di chi
piega sta
l'armi, che
uolauano a
pena tu par-
ta la batte-
glia.

rita di Lorenzo, costituito in grauissimo pericolo della uita, il Pötefice man-
dò legato all'esercito il Cardinale di santa Maria in Portico il quale cögin-
tò già la fortuna a' pessimi gouerni, cominciò con infelici auspici a essercita-
re quella legatione: perche il giorno seguente, che fu arriuato all'esercito, esse-
do nata a caso una quisione tra un sante Italiano, & un Tedesco, & corren-
doui i più vicini, & ciascuno chiamando il nome della sua natione: si ampliò
il tumulto per tutto il campo, in modo che non si sapèdo che origine hauesse,
ò che cagione, tutti i fanti per armarsi si ritirauano tumultuosamente a gli al-
loggiamenti de' suoi: ma quelli, che nel ritirarsi si riscontrauano in fanti d'al-
tre lingue, erano molte volte amazzati da loro: & quello che fu cagione di
maggior disordine essendo i fanti Italiani andati in ordinanza uerso il luogo,
nel quale era cominciata la quisione: furono da' fanti Guasconi iacchegggiati
gli alloggiamenti loro, concorsono i Capitani principali dell'esercito, uguali
allhora erano nel consiglio per porre rimedio a' tãto disordine: ma vedèdo il tu-
multo essere grande, & pericoloso, ciascuno abbandonando i pensieri delle co-
se comuni per l'interesse particolare, si ritirò a' suoi alloggiamenti, et messe
subito in ordine le sue genti d'arme, non pensando se non a saluare quelle: si
discostrarono con esse dal cãpo circa un miglio. solo il ^b Legato Bibbicua con
la costanza, & prontezza, che apparteneua all'ufficio, et all'honore suo, non
abbandonò la causa commune, riducendosi molte volte per lo furore della
multitudine cõcitata, in pericolo nõ piccolo della uita: per opera del quale nõ
finza molte difficoltà, & interponendosi molti de' Capitani de' fanti, cessò
finalmente il tumulto, nel quale erano stati in diuersi luoghi del campo morti
più di cẽto fanti Tedeschi, più di uenti Italiani, & qualche sante Spagnuolo.
Questo accidente fu cagione, che dubitandosi che se l'esercito staua insieme, i
fanti esacerbati per le offese ricevute non combattessero per ogni piccolo caso
l'uno contra l'altro; si deliberasse non procedere per allhora ad impresa alcu-
na, ma tenere separato l'esercito: però furono alloggiate nella città di Pesaro
le genti d'arme della Chiesa, et de' Fiorentini, & i fanti Italiani: perche le lan-
ce Francesi, non essendo ancora risolte le difficoltà tra'l Pontefice, et il Re,
nõ s'erano mai mosse da Rimini. Alloggiarono i fanti Guasconi nel piano pres-
so a mezzo miglio di quella città, gli altri fanti furono distribuiti su'l monte
della Imperiale, moute sopra Pesaro dalla parte uerso Rimini, su'l quale è uno
Palazzo fabricato da gli antichi Malatesti: & furono alloggiati con questo
ordine, gli Spagnuoli su la sommità del monte, i Tedeschi più a basso, secõdo
che il monte scende, & i Corsi alle radici del monte: Cõsistetterono 23. giorni,
non si facendo in quel mezzo altro che scaramucchie di caualli leggieri: perche
Francesco Maria non potendo sperare di rompere alla campagna sì grosso es-
ercito, nè tentare per la uicinità loro l'espugnatione d'alcuna Terra, atten-
dendo a cõseruare quello, che haueua acquistato; si staua fermo: ma il uigesimo
quarto giorno partito di notte da Mote Baroccio, arrinò all'alba del gior-
no su la sommità del moute ne gli alloggiamenti de gli Spagnuoli co' quali è

con tutti, ò con parte di loro si credette per quello, che dimostrò il progresso della cosa, che hauesse hauuta segreta intelligenza: uenuto quiui, subito i suoi Spagnuoli gridarono a gli altri che se uoleuano saluarsi gli seguitassero: allaquale uoce la maggior parte, messosi ciascuno su'l capo uno ramuscello di fronde uerdi come haueuano essi, gli seguì: soli i Capitani con circa ottocento fanti si ritirarono a Pesaro: così uniti insieme andarono a gli alloggiamenti de' Tedeschi, iquali non facenano da quella parte custodia alcuna per la sicurtà, che daua loro la uicinà de' fanti Spagnuoli: et tronatigli così incanti; n'ammazzarono, & ferirono piu di seicento: gli altri suggerendo ne gli alloggiamenti de' Corsi; si discostarono insieme uerso Pesaro: i Guasconi sentito il tumulto messisi in ordinanza non uollono mai muouerli del luogo loro. Vccisi i Tedeschi, e tirata a se la maggior parte de' fanti Spagnuoli, Francesco Maria fermò l'esercito tra Urbino, & Pesaro, pieno di speranza, che con lui s'hauessero ad unire i Guasconi, & quei fanti Tedeschi, iquali leuati nel tempo medesimo del campo di Lautrech, erano sempre andati, alloggiati, & proceduti insieme. Era tra i Guasconi Ambra emulo del Capitano Carbone: ilquale giouane di sangue piu nobile, & parente di Lautrech, haueua appresso a loro autorità maggiore: costui haueua trattato occultamente molti giorni di passare con quei fanti a Francesco Maria, & gli daua occasione che non contenti d'hauere accresciuti immoderatamente gli stipendij; dimandauano di nouo insolentemente conditioni molto maggiori: allequali ripugnando i ministri del Pontefice, s'interponeuano per concordargli Carbone, e'l Capitano delle lance Francesi uenuto da Rimini a Pesaro per questa. Ma cinque, ò sei giorni dappoi che era succeduto il caso de' gli Spagnuoli, e Tedeschi al monte della Imperiale; Francesco Maria con tutto l'esercito si scoperse uicino a loro: una parte de' quali insieme con Ambra messasi in battaglia con sei sagri, & seguitata da' Tedeschi s'unì cò lui, ^a ingegnandosi in uano Carbone con prieghi, & con parole ardenti di ritenergli: colquale rimasono sette Capitani con milletrecento fanti: gli altri tutti insieme co' Tedeschi l'abbandonarono, & come NELLE cose della guerra s'aggiungono sempre a' disordini, nuoui disordini, i fanti Italiani uedendo la necessitā, che s'haueua di loro, la mattina seguente tumultuarono: iquali per quietare, bisognò, ne' pagamenti concedere dimande immoderate: non essendo nè piu uergogna, nè minore auaritia ne' Capitani, che ne' fanti: & era certo cosa maragliosa, che nell'esercito di Francesco Maria, nelquale a' soldati non si dauano mai danari, fusse tanta concordia, ubidienza, & unione, non dependendo tanto questo, come con somma lode si dice ^b d'Annibale Cartaginese, dalla uirtù ò autorità del Capitano, quanto dall'ardore, & ostinatione de' soldati. Et per contrario, che nell'esercito della Chiesa, oue a' tempi debiti non mancauano eccelsiui pagamenti fussero tante confusioni, & disordini, e tanto desiderio ne' fanti di passare a' nimici: donde apparisce, che NO N tanto i danari, quanto altre cagioni mantengono spesso la concordia, & l'ubidien-

a Nel lib. 4. della vita di Leon x. scriue il Gio. uio, che il Capitā Carbone, non pur non s'ingegnò di ritenere i Guasconi, che non passessero nell'esercito del Duca Francesco Maria, ma che egli insieme con l'Ambra ne gli guidasse.

b Che Annibale manrenesse continua concordia nell'esercito suo, oue era un mescollo d'ogni feccia, e schiuma d'huomini senza legge, & diuersi di lingua, lo dice Licio nel libro 8. della terza Deca: oue discorre intorno alla prudēcia di lui: ma che i denari nō conseruassero la concordia nell'esercito Papale, questo è esempio raro, come si uede dalle ragioni, & da gli esempi, che sono addotti dal Cauallier Aurelio Curiato nel libro 1. della Disciplina militare, di che egli ha scritto.

za ne gli esserciti. Spauentati da tanti accidenti il Legato, et gli altri, che interueniuano nel consiglio, essaminato lungamēte quello, che per rimedio delle cose afflitte fusse da fare, nè essendo più prudenti, d'abbādonatidi modi habili a prouedere dopo i disordini seguiti, che fussero stati a prouedere, che non seguissero, mouendogli ancora gl'interessi, & le cupidità particolari; conchiuso no essere da confortare il Pontefice, che restituisse i Bentiuogli in Bologna, in nanzi che essi preso animo dalla declinatione delle cose, d'incitati da altri, facessero qualche mouimēto: alquale come si potrebbe resistere messrarlo le difficoltà, che hauuano di sostenere la guerra in un luogo solo: però hauēdo per dar maggiore autorità a tal consiglio, d'p più giustificazione in ogni euento di tutti, fatto distendere in iscrittura il parer d'ogn'uno, & sottoscrittolo di mano del Legato, & dell' Arciesceno Orsino, l'uno de' quali era congiunto d'antica amicitia a' Bentiuogli, l'altro di parentado, & da tutti i Capinani; mādaron per lo Cōte Ruberto Buschetto gentil'huomo Modonese al Papa questa scrittura: laquale nō solo fu dispregziata da lui, ma si lamentò cō parole molto acerbe, che i ministri suoi, & quelli che da lui hauuano riceuuti tātū bene ficij, d'potuano sperare a ogni hora di ricenerne. gli proponessero con tāto piccola fede, & amore consigli non meno perniciosi, che i mali, iquali gli faceuano i nimici; risentendoseue principalmente contra l' Arciesceno Orsino, per essere forse stato principale stimolatore de gli altri a questo consiglio: ilquale sdegno si crede che forse fusse cagione di togli la dignità del Cardinalato, laquale gli era promessa da tutti nella prima promotione. Ma Frācesco Maria essendo tanto accresciute le forze sue, & diminuite quelle de gli auersarij; alzò l'animo a maggiori pensieri, stimolato ancora dalla necessitā: perche i fanti uenuti seco erano stati tre mesi quasi senza danari, a quelli uenuti nouamente niuna facultā hauena di darne: & essendo il Ducato esauisto, & quasi tutto spogliato; non solo ui hauuano i soldati facultā di predare, ma con difficultā ui erano uettonaglie bastanti a nutrirgli: ma nella elettione della impresa gli bisognò seguitare la uolontā d'altri, perche esso per lo stabilimento del suo stato desideraua innanzi tentasse altra cosa, assaltare di nuovo Fano, d' qualche un'altra delle terre poste sul mare: ma per la inclinatione de' soldati cupidi delle prede, & delle rapine, deliberò uoltarsi più a presso in Toscana, doue per essere pieno il paese, che era senza sospetto, & essersi piccoli prouedimenti, sperauano poter fare grandissimi guadagni: incitaualo oltra questo la speranza di potere per mezzo di ^b Carlo Baglione, & di ^b Borghese Petruccifare mutatione in Perugia, & in Siena, donde sarebbono aumentate assai le cose sue, & le molestie, e i pericoli del Pontefice, & del nipote. Perciò il giorno seguente a quello, nelquale hebbe raccolti i Guasconi, mosse l'essercito uerso Perugia: ma come fu nel piano di Agobbio; deliberò manifestare il sospetto suo, anzi scienza quasi certa, che hauena della perfidia del Colonnello Maldonato, & d'alcuni altri congiunti nella medesima causa con lui. Era la cosa nata, & uenuta a luce in questo modo. Quando l'essercito

a Auati che il Duca Frācesco Maria si uoluisse uerso Toscana, scrive il Giouio, che s'innu per somper gli Suizzeri ad Asmino, & p piglar quellacità: ilche da questo historico è posto a car. 116. Il Giouio lascia molti particolari, che qui son descritti. Ve di questa impresa d'Asmino nell. 4. della uita di Leon. X.

b Carlo Baglioni era fuotuscito di Perugia p hauer molti anni innanzi, tacendo una crudel congiura, iaguiato a pczzi il fratello e il zio di Paolo Baglioni, & altri suoi parenti, come scriue il Giouio al fin dell. 3. della uita di Leon. X. oue è da leggersi, ma no tanto particolare, la congiura di Maldonato.

passò per la Romagna, Snares de' Capitani Spagnuoli rimaso in dietro sotto finzione d'esser ammalato, si era lasciato studiosamente far prigione, & mena to a Cesena a Lorenzo, gli disse per parte di Maldonato, & di due altri Capitan Spagnuoli la cagione di congiungersi con Francesco Maria non essere stata per altro, che per hauere occasione di fare qualche seruitio notabile al Pöte fice, & a lui poi che non era stato in potestà di esser ouiere che questo mouimento si facesse, promettèndogli in nome loro che subito che hauessero opportunità di farlo, lo metterebbono a effecutione: lequali cose nõ essendo note a Francesco Maria, cominciò a sospettare per alcune parole dette incautamète da Renzo da Ceri a un Tamburino de gli Spagnuoli, perche, come motteggiando, lo dimandò. Quando uorranno quelli Spagnuoli darci prigione il nostro Duca?

Laqual uoce entrata piu altamète nel petto di Francesco Maria gli hauena data cagione di osservare diligentemente se nell'esercito fusse fraude alcuna: ma finalmente per le scritture intercette ne' carriaggi di Lorenzo; comprese Maldonato essere autore di qualche insidia: laqual cosa hauendo dissimulata insin'a quel giorno, nè gli parendo douerla piu dissimulare, chiamati a parlamento tutti i fanti Spagnuoli, & egli stando in luogo rileuato in mezzo di tutti; cominciò a ringratiargli con efficacissime parole dell'opere, che con tanta prontezza hauenuo fatto per lui, confessando nõ essere ò ne' tempi moderni, ò nell'historie antiche memoria di Principe, ò di Capitano alcuno, che hauesse tante obbligazioni a gente di guerra, quante conosceua egli hauere con loro: edio sia che non hauendo danari, nè modo di promettere loro remunerazione, essendo quãdo bene hauesse recuperato tutto il suo stato, piccolo Signore; non fatto mai loro alcun beneficio, non essendo della medesima natione, nè hauendo mai militato ne' campi loro; si fussero sì prontamente disposti a seguirarlo contra un Principe di tanta grandezza, & riputatione: nè tirati dalla speranza della preda, perche sapenuo essere condotti in un paese povero, & sterile: dellequali operationi non hauendo facultà di rendere loro gratie, se nõ con la sincerità della uolontà, dell'animo, essersi sommamète rallegtrato c'hauessero acquistato nõ solo per tutta Italia, ma per tutte le Prouincie d'Europa marauigliosa fama, alzando insin'al Cielo ciascuno la loro egregia fede, & uirtù, che picchissimi di numero, senza danari, senza artiglierie, senz'alcuna delle promissioni necessarie alla guerra, hauessero tante volte fatto voltare le spalle ad un'esercito abbondantissimo di danari, & di tutte l'altre cose, nel quale militauano tante bellicose nazioni, & contra la potenza d'un Pontefice grandissimo, et dello stato de' Fiorentini, a' quali era congiunta l'autorità, et il nome del Re di Francia, & di Spagna disprezzati per mantenere la fede, & la fama de gli huomini militari; comandamenti de' proprij Signori: lequali cose come per la gloria del nome loro gli dauano incredibile piacere, così per contrario hauergli dato, et dargli molestia incredibile tutte le cose, che potessero oscurare tãto splendore: mal uolontieri, et cõ inestimabile dolore indurfi a manifestare cose, che gli costringessero ad offendere alcuno di quelli, a ciascuno de'

a Aggiugne il Gioiù, che Honora to Gaetano Duca di Trietto auisò il Duca Francesco Maria, ch'eta stato mādato Ca uillano Spagnuolo, Capitano di ca ualli, che lo douesse ammazzare.

Oltra di ciò non facièdo alcuna men tione de' car riaggi, nè del e scrittu re intercette in essi, dice che fu preso un viandante cõ lettere, che auiaua no a Maldonato, che si astettesse a dar compime to a quãto haueua ti soluto di fa re: & che fa cesse buono animo a' co pagni, ghe tutti n'ha rebbonori ceauo grã dissimi pre mii.

quali

quali haueua prima fatta deliberatione d'essere, mentre gli duraua la uita, schiatio particolarmente: nondimeno, perche per lo tacere suo il disordine cominciato non diuentasse maggiore, & perche la malignità d'alcuni non spegnesse tanta gloria acquistata da quell'esercito, et essendo anche conueniente che in lui potesse piu l'honore di tutti, che'l rispetto di pochi; manifestare loro essere in quello esercizio quattro persone che tradiuano la gloria, & la salute di tutti: della sua non fare mentione, nè lamentarsi, perche tranagliato da tanti casi, & stato perseguitato senza sua colpa sì acerbamente dalla fortuna; essere qualche uolta meno desideroso della uita, che della morte: ma non patire l'obligationi, c'haueua con loro, non l'amore sinisurato che meritamēte portaua loro, che non facesse loro palese, che'l Colonello Maldonato, in cui doueua esser maggior cura della salute, & gloria di tutti, il Capitano Suares, quello che per ordine tanta tristitia, simulando di essere infermato si era fatto in Roma

a Tre altri ne nomina il Giouio, i quali tutti son cinque; cioè Maldonato, Maccio, Plafola, Confaluo Rio, & Suarez Russo.

b Il Giouio dice semplicemente, che furono ammazzati: ma questo modo di passar per le picche, così detto hoggi, è tolto da gli antichi Romani, di che per non moltiplicar molto in lungo, parla fra gli altri il Cauallier Aurelio Cicuta nel 1. lib. della Dilettatione militare.

magna pigliare da' nimici, et ^a due altri Capitani haueuauo con scelerati con sigli promesso tradirgli a Lorenzo de' Medici; iquai consigli erano stati interrotti dalla uigilanza sua: per laquale rendendosi sicuro, non haueua prima uoluto manifestare tanto peccato; ma non gli parendo di tenere piu sottoposto se, e tutti gli altri a sì graue pericolo, haueua aperto loro quello, che molto innanzi era stato saputo da lui: apparire queste cose per lettere autentiche tronate nelle scritture, che furono intercette di Lorenzo: apparire per molti indicij, & congetture, lequali tutte uoler proporre loro, acciò che fussero giudici di tanto delitto, & udito le cose proposte, quello che in difesa loro diceuano questi accusati, potessero risolversi a quella deliberatione, che paresse loro piu conforme alla giustitia, & alla gloria, & utilità dell'esercito. Finito c'ebbe di parlare fece leggere, et esporre gl'indicij: lequali cose udite da tutti cō grandissima attenzione; non fu dubbio che per commun giudicio non fussero, senza udirgli altrimenti, Maldonato, Suares, & gli altri due Capitani condannati alla morte: laquale subito, ^b fattigli passare in mezzo delle file delle picche, fu messa ad esecuzione: & purgato, secondo diceuano, con questo supplicio tutta la malignità, ch'era nell'esercito, seguitarono il camino uerso Perugia: nellaquale era già entrato Gian Pagol Baglione partito da Pesaro, subito c'ebbe inteso il disegno loro, & si preparaua per difendersi, haueudo armati gli amici, & messi dentro molti del Contado, & de' luoghi uicini, & gli haueua mandato il Legato in aiuto Camillo Orsino suo genero Cōdottiere de' Fiorentini con gli huomini d'arme della Condotta sua, & con dugento 30. canalli leggieri, con lequali forze si credea che hauesse a sostenere l'impeto de' nimici, massimamente essendosi fatto molti provvedimenti per interrompere i progressi loro: perche a Città di Castello era andato Vitello con la sua compagnia delle gēti d'arme, & Sise con le lācie Francesi, lequali perche tra'l Pontefice, & l'Re era stabilita la confederatione; non erano piu sospette: & Lorenzo de' Medici, che guarito della sua ferita era nuouamente uenuto da Ancona a Pesaro, era andato in poste a Firenze per fare di là le provisioni, che fussero

necessi-

necessarie alla conseruatione di quel Dominio, & delle Città uicine: & si era
 deliberato, che'l Legato col resto dell'essercito, per neccessitare Francesco Ma-
 ria ad abbandonar la impresa di Toscana; entrasse nel Ducato d'Vrbino, alla
 guardia del quale non erano restati altri, che gli huomini delle Terre. ^a Acco-
 stossi Francesco Maria a Perugia, nõ senza speranza di qualche intelligenza: do-
 ne caualcãdo Gian Pagolo pila Città fu assaltato in mezzo della strada da uno
 della Terra: il quale, non gli essendo riuscito il ferirlo, fu subito ammazzato
 dal cõcorso di coloro, che accompagnauano Gian Pagolo: il quale in questo tu-
 multo fece ammazzare alcuni altri di quelli, che gli erano sospetti, & libe-
 rato dalle insidie pareua liberato da ogni pericolo: perche i nimici stati già
 intorno a Perugia piu giorni non haueuano facultà di sforzarla: & nondi-
 meno Gian Pagolo, quando meno il Pontefice aspettaua questo, allegando in-
 giustificatione sua che il popolo di Perugia, alquale non era in potestà sua di
 resistere, non uoleua pin tollerare i danni, che si facenano nel paese; conuen-
 ne con quell'essercito di pagare dieci mila ducati, concedere nettouaglia per
 quattro giorni, non pigliare armi contra Francesco Maria in quella guerra, et
 che essi si uscissero subito del Perugino; cosa molto molesta, & ricenuta in si-
 nistra parte dal Pontefice: perche confermò l'opinione insino dal principio del-
 la guerra conceputa di lui, quando molto lentamẽte andò all'essercito con gli
 aiuti promessi, che per essergli sospetta la potenza di Lorenzo, desiderasse che
 Francesco Maria si conseruasse il Ducato d'Vrbino: aggiugnendosi l'essergli
 stato molesto che mentre stette nel campo appresso a Lorenzo fusse stata molto
 maggiore l'autorità di Renzo, & di Vitello, che la sua: la memoria dellequali
 cose fu nel tempo seguente perauentura cagione in gran parte delle sue cala-
 mità. Conuenuti Francesco Maria co' Perugini si uoltò uerso Città di Ca-
 stello: doue hauendo fatto qualche scorreria cõ intentione d'entrare dalla par-
 te del Borgo a San Sepolcro nel dominio Fiorentino, ^b il pericolo dello stato
 propriol'indusse ad altra deliberatione: perche il Legato Bibbiena hauẽdo di
 nouo soldato molti fanti Italiani, seguitando la deliberatione fatta a Pes-
 aro; si era col resto dell'essercito accostato a Fossombrone: laqual città battuta
 dall'artiglierie, fu il terzo di espugnata, & saccheggiata. Andò dipoi a cam-
 po alla Pergola; doue il secondo di s'unì con l'essercito il Conte di Potẽza con
 quattrocento lancie Spagnuole mandate dal Re di Spagna in aiuto del Pon-
 tefice. Non era nella Pergola soldato alcuno, ma solamente un Capitano Spa-
 gnuolo, et molti huomini del paese; iquali impauriti cominciarono a trattare
 d'arrendersi: ma mentre che si trattaua, essendo stato ferito nel uolto il Capi-
 tano, che staua su'l muro, moltatifi i soldati senza ordine alcuno, & senza co-
 mandamento de' Capitani alla muraglia, presono per forza la terra. Dalla
 Pergola si disegnarua d'andare a campo a Cagli: ma essendo uenuto aniso che
 Francesco Maria intesa la perdita di Fossombrone, ritornaua con celerità gran-
 de in quello stato; deliberarono di ritirarsi: però la notte medesima che il Le-
 gato hebbe questa notizia, si leuarono dalla Pergola, & uenuti a Montelione,

^a Cipriano
 Maneti nel
 libr. 6. delle
 sue hist. scri-
 ue, che que-
 st'ano 1517.
 il Duca Fra-
 cesco Maria
 nõ andò al-
 l'assedio di
 Perugia; ma
 che furono
 Carlo Ba-
 gioni, & Gi-
 rolamo del
 la Penna gli
 li, che co' lor
 seguaci, &
 con la causal-
 teria de' Cap-
 pellieri, man-
 dati lor dal
 Duca, assa-
 diarõ da me-
 lati quella
 Città: & che
 Giouã Paolo
 haueua il suo
 fauore Fran-
 cesco Datt-
 i da Todì,
 Bernardo
 della Cerua-
 ra da Orui-
 to, il Conte
 di Pitiglia-
 no, & gli Or-
 sini delle Te-
 uerina suoi
 Patenti.

^b Di qui si
 uede quan-
 to sia pos-
 sente mezo
 nelle guer-
 re la Diuer-
 sione, di che
 tante uolte
 questo aut-
 tore ha par-
 lato di so-
 pta, e io ho
 fatto anno-
 tationi.

Et già cominciato a farni l'alloggiamento per stare quini la notte, hauuti anisi nuoui che la prestezza de' nimici rinsiua maggiore di quello che si erano persuasi, et che mādana innāzi mille caualli cō uno fante in groppa per uno, accioche costringendogli a camminare piu lentamente, hauesse tempo l'essercito a sopraggiugnerli, andarono sette miglia più innāzi a un luogo detto il Bosco: donde partiti la mattina seguente innanzi al giorno si ridussero la sera a Fano, hauendo già quasi alla coda i caualli de' nimici, uenuti cō tanta prestezza che se solamente quattro hore fusse stata più tarda la ritirata, nō sarebbe stato senza difficoltà il fuggire la uecessità del combattere. Ma non procedeano in questo tempo piu felicemente le cose del Pontefice nell'altre attioni, che ne' tranagli della guerra: alla uita delquale insidiava Alfonso Cardinale di Siena sdegnato che'l Pontefice, dimenticatosi delle fatiche, et de' pericoli sostenuti già per Pandolfo Petrucci suo padre, perche i fratelli, & lui fussero restituiti nello stato di Firenze, & dell'opere fatte da se insieme con gli altri Cardinali giouani nel Cōclauo, perche fusse assunto al Pōtēficato; hauesse in ricōpensatione di tanti beneficij, fatto cacciare di Siena Borgheze suo fratello, & lui: donde priuato etiandio delle facultà paterne, non potena sostenere splendidamente, come solena, la dignità del Cardinalato: però ardēdo d'odio, & quasi ridotto in disperatione; haueua hauuto pensieri giovanili di offenderlo egli proprio uolentamente con l'armi: ma ritenendolo il pericolo, & la difficoltà della cosa, piu che l'essempio, ò lo scādolo cōmune in tutta la Chriistianità, se uno Cardinale hauesse di sua mano ammazzato un Pōtēfice; haueua uoluto tutti i pensieri suoi a togli la uita col ueleno, per mezzo di Battista da Vercelli, famoso Chirurgico, & molto intrinseco suo: delqual consiglio (se tal nome merita così scelerato furore) questo haueua ad essere l'ordine: sforzarsi col celebrare poi che altra occasione non haueua cō somme laudi la sua peritia, che'l Pontefice, ilquale per una fistola antica, che haueua sotto le natiche, usaua cōtinuamente l'opera de' medici di quella professione, pigliādone buon concetto lo chiamasse alla cura sua: ma la impatientia d'Alfonso difficoltà molto la speranza di questa cosa: la quale mentre che si tratta con lunghezza, Alfonso non sapendo contenersi di lamētarsi molto palesemente della ingratitudine del Pontefice, diuentando ogni giorno piu esoso, et uenuto in sospetto che non machinasse qualche cosa contra lo stato; fu finalmēte quasi co stretto di partirsi per sicurtà di se stesso da Roma, ma ui lasciò Antonio Nino suo Segretario: tra ilquale, & lui, essendo continuo commercio di lettere, com prese Papa Leone per alcune, che furono intercette, trattarsi contra la uita sua: però sotto colore di uoler prouedere alle cose d'Alfonso; lo chiamò a Roma, concedutogli saluocondotto: & data per la bocca propria fede di non lo uiolare all'Oratore del Re di Spagna: sotto laqual sicurtà, ancora che conscio di tanta sceleratezza, andato imprudentemente innanzi al Pōtēfice; furono egli, et Bādinello Cardinale de' Sauli Genouese, fautore anch'esso dell'assunzione di Leone al Ponteficato, ma tātō intrinseco del Cardinale di Siena, che

a Dice il Gio-
uio al prin-
cipio del li.
4. della uita
di Leone, o-
ne racconta
questa con-
giura, che il
Cardinale
Alfonso Pe-
trucci entrò
più d'una
volta, come
fu fama, in
Concistoro
con un pu-
gnale al collo
per assaltare
il papa. Fu
anco detto,
ch'ei lo uol-
le assaltare
alla caccia,
quando egli
incauamēte
quà, & là
scorreua, ef-
fēdo del tut-
to disperfa
la guardia.
Ma del mo-
do tenuto
dal Cardina-
le per fare
entrare il
Vercelli a
medicare il
papa, & at-
to a caricar-
le pezzie, cō
che doueua
medicarlo è
scritto qui-
ui pienamē-
te.

si pensaua fusse conscio d'ogni cosa, ritenuti nella Camera medesima del Pôre
 fice: donde furono menati prigioni in Castel Sant' Agnolo, & subitamète or-
 dinato che Battista da Vercelli Chirurgico, ilquale allhora medicaua nella
 Città di Firèze, fusse incarcerato, et incôtinente mādato a Roma. Sforzossi
 con ardentissime querele, & protesti di far liberare Alfonso, l'Oratore del Re
 di Spagna, allegando la fede data a lui, come a Oratore di quel Re, non essere
 altro, che la fede data al Re proprio: ma il Pontefice rispondeua, che per niuno
 saluocondotto, quantunque amplissimo, et pieno di clausule forti, & speciali,
 non s'intende mai assicurato il delitto contra la uita del Pontefice, se non u'è
 nominatamente specificato; hauere la medesima prerogatina la causa del ue-
 leno aborrito tanto dalle leggi diuine, & humane, & da tutti i sentimenti de
 gli huomini, che hauena bisogno di particolare, & indiuidua espressione. Pre-
 pose il Pontefice all'essamina loro Mario Perusco Romano, Procurator Fi-
 scale; dalquale rigorosamente esaminati confessarono il delitto machinato
 da Alfonso con saputa di Bādinello. laqual confessione fu confermata da Bat-
 tista da Vercelli, & da Pocointesta da Bagnacavallo, ilquale sotto Pandolfo
 suo Padre, & sotto Borghese suo fratello era stato lungamète Capitano della
 guardia, che stana alla Piazza di Siena: iquali due furono pubblicamente
 squartati. Ma dopo questa confessione fu nel prossimo Concistoro ritenuto,
 & conadto nel Castello, Raffaello Riario Cardinale di S. Giorgio, Camerlin-
 go della Sedia Apostolica, ilquale per le ricchezze, per la magnificèza della
 sua Corte, et per lo tempo lungo, ch'era stato in quella dignità; era senza dub-
 bio principal Cardinale del Collegio: ilquale confessò nō gli essere stata com-
 municata questa machinatione; ma il Cardinale di Siena lamentandosi, et mi-
 nacciando il Pontefice hauergli detto piu uolte parole, per lequali hauena po-
 tuto comprendere hauere in animo, se n'hauesse occasione, d'offenderlo nella
 persona. Querelossi dipoi il Pontefice in un'altro Concistoro, nelquale i Car-
 dinali non asuefatti ad essere uiolati, erano tutti smarriti d'animo, & spauen-
 tati, che così crudelmente, et sceleratamète fusse stato insidiato alla uita sua,
 da quelli iquali costituiti in tanta dignità, & membri principali della Sedia
 Apostolica, erano sopra tutti gli altri obligati a difenderla, lamentandosi effi-
 cacemente del suo infortunio, & che non gli fusse giouato l'essere stato, et l'es-
 sere continuamente benefico, & grato con ogn'uno, et andio sin'a grado, che
 da molti ne fusse biasmato, soggiugnendo obe in questo peccato erano ancora
 de gli altri Cardinali, iquali se innanzi che fusse licentiato il Concistoro con-
 fessassero spontaneamente il loro delitto, esser parato ad usare la clemenza, et
 a perdonare loro: ma che finito il Cōcistoro s'userebbe cōtra chi fusse congiun-
 to a tanta sceleratezza la seuerità, & la giustitia. Per lequali parole Adria-
 no Cardinal di Corneto, & Francesco Soderini Cardinal di Volterra, ingi-
 nocchiati innanzi alla Sedia del Pontefice, dissono il Cardinale di Siena ha-
 uere con loro usate delle medesime parole, che hauena usate col Cardinale di
 S. Giorgio. Finiti, et publicati nel Concistoro gli esami, furono Alfonso, &

Bandinello, per sentenza data nel Concistoro publico, prinati della dignità del Cardinalato, degradati, & dati alla Corte secolare. Alfonso la notte prosima fu occultamente nella carcere stragolato. La pena di Bandinello permutata per gratia del Pontefice a perpetua carcere; il quale non molto dipoi non solo liberò dalla carcere, ma pagati certi danari, lo restituì alla dignità del Cardinalato, benché con lui hanesse più giusta cagione di sdegno, perché beneficato sempre da lui, & veduto molto benignamente; non s'era alienato per altro, che per l'amicitia grande, che haueua col Cardinal di Siena, & per sdegno che'l Cardinal de' Medici gli fusse stato anteposto nella petitione di certi beneficij, & nondimeno non mancarono interpretatori, forse maligni, che giudicarono, che innanzi fusse liberato dalla carcere gli fusse stato dato per commession del Pontefice ueleno di quella specie, che non ammazzando subito, consuma in progresso di tēpo la uita di chi lo riceue. Col Cardinale di S. Giorgio per essere il delitto minore, ancor che le leggi fatte, & interpretate da' Principi per sicurtà de' loro stati, uogliono che nel crimine della Maestà lesa, sia sottoposto all'ultimo supplicio, non solo chi machina, ma chi sà, chi accenna contra lo stato; & molto più quando si tratta contra la uita del Principe: procedette il Pontefice più mansuetamente, hauendo rispetto alla sua età, & autorità, & alla congiuntione grande, che innanzi al Ponteficato era lungamente stata tra loro: però se bene fusse, per ritenere l'autorità della senerità, nella sentenza medesima, prinato del Cardinalato fu quasi incontinente, obligandosi egli a pagare quantità grandissima di danari, restituito per gratia, eccetto che alla uoce attiuu, & passiuu, alla quale fu innāzi passasse un'anno, reintegrato: ad Adriano, & Volterra, non fu dato molestia alcuna, eccetto, che tacitamente pagarono certa quantità di danari; ma non si confidando nè l'uno, nè l'altro di stare in Roma sicuramente, nè con la conueniente dignità, Volterra con la licenza del Pontefice se n'andò a Fondi, doue sotto l'ombra di Prospero Colonna, stette sin' alla morte del Papa: & Adriano partitosi occultamente, quello che s'auenisse di lui, non fu mai più, che si sapeffe, nè tronato, nè ueduto in luogo alcuno. Costrinse l'acerbità di questo caso il Pontefice a pensare alla creatione di nuouo Cardinali, conofcendo quasi tuero il Collegio per lo supplicio di questi, & per altre cagioni, hauere l'animo alienissimo da lui; alla quale procedè tanto immoderatamente, che pronunciò in una mattina medesima in Concistoro, consentendo il Collegio per timore, & non per uolontà, tre, & non uno Cardinali, nell'abbondanza del qual numero hebbe facultà di sodisfare à molti suoi, et dieleggere d'ogni qualità d'huomini; per che promosse due figliuoli di sorelle sue, & alcuni di quelli, che stati & nel Ponteficato, & prima a' seruitij suoi, & grati al Cardinale de' Medici, & a lui per diuerse cagioni, non erano per altro rispetto capaci di tanta dignità, sedisfere nella creatione di molti a' Principi grandi, creandogli ad istanza loro, molti ne cred per danari, trouandosi esaulto, & in grandissima necessitā: si ouenue alcuni cbiari p' opinione di dottrina, e tre Generali (è questo tra loro il supre-

mo grado) delle Religioni di Sant' Agostino, di S. Domenico, & di S. Francesco: & quello, che fu rarissimo, in una medesima promotione due della famiglia de' Triulzi, mouendolo nell' uno l' essere suo Cameriere, & il desiderio di soddisfare a Gianiacopo; nell' altro la fama della dottrina aiutata da qualche somma di danari: ma quello, che dette maggiore ammiratione, fu la creazione di Franciotto Orsino, & di Pompeo Colonna, et di cinque altri Romani delle famiglie principali, che seguitauano à questa, & quella fazione con consiglio contrario alle deliberationi dell' antecessore, ma riputato imprudente, et che riuscì poco felice per i suoi: perche essendo sempre la grandezza de' Baroni di Roma, depressione, & inquietudine de' Pontefici; Giulio essendo mancati i Cardinali antichi di quelle famiglie, le quali A'lessandro Sesto per spogliarle de' gli stati proprii, haueua acerbamente perseguitate; non haueua mai voluto rimettere in alcuno di loro quella dignità, Lione tanto immoderatamente fece il contrario, non potendo però dirsi, che fusse stato tirato da' meriti delle persone: perche Franciotto fu promosso dalla professione della militia alla dignità del Cardinalato; & a Pompeo doueua nuocere la memoria, che con tutto fusse Vescono, haueua p occasione della infermità di Papa Giulio, cercato di far tumultare il popolo Romano cōtra l' Imperio de' Sacerdoti, dal quale era stato per questo priuato della dignità Episcopale. Ma in questo tēpo Francesco Maria, poi che per la ritirata, anzi più presto fuga de' nimici, non haueua hauuto facultà di combattere, hauendo l' esercito molto potete, perche alla fama del non hauere resistenza nella campagna, concorreuano continuamente nuouo soldati, tirati dalla speranza delle prede; entrò nell' a Marca: doue Fabriano & molte altre terre si composono con lui, ricomperando con danari il pericolo del sacco, & delle rapine de' loro Contadi, saccheggioune alcune altre, tra le quali Iesi Città, mentre trattaua di cōporli: & di poi accostatosi ad Ancona, alla difesa della qual città il Legato haueua mandato gente; ui stette fermo intorno più giorni cō detrimento grande, per la perdita del tempo, delle cose sue, non cōbattendo, ma trattando d' accordarsi con gli Anconitani: i quali finalmente per non perdere le ricolte già mature; gli pagarono otto mila ducati, nō deuiano in altro dalla ubidienza solita della Chiesa. Assaltò dipoi la città d' Osimo poco felicemente: messe finalmiēte il cāpo alla Terra di Corinaldo, doue erano 200. santi forestieri, da' quali, et da gli huomini della terra fu difesa sì francamēte, che statoni intorno 22. giorni, alla fine disperato di pigliarlo, si leuò con gran diminutione del terrore di quell' esercito, che non haueffe espugnato terra alcuna di quelle, che haueuano riuusato di comporsi: il che non procedeuà nè dalla imperitia de' Capitani, nè dalla ignauia de' soldati; ma perche non haueuano artiglierie, se non piccolissima quantità, & piccoli pezzi, & quasi senza munitione: & nondimeno era stato necessario alle terre, le quali non haueuano voluto cederli, dimostrare da se stesse la sua costanza, e' l' suo valore: perche i Capitani dell' esercito Ecclesiastico, de' quali era principale il Conte di Potenza, se bene haueessero mandato gente a

a Periclese Pompeo Colonna alcuni anni dopo, come troppo parziale dell' Imperatore, fu cagion del sacco di Roma, & della presa di papa Clemente, secondo che s'ha dal Giouio.

b Hauea cercato questa sollevatione in Roma Pompeo Colonna Vescono di Rieti, insieme cō Autimo Saueili, come è scritto nel libro, 10. di questa, a ca. 110.

predare insino su le mura d'Vrbino, & Sise ritornato da Città di Castello in Romagna, fuisse dipoi entrato nel Monte Feltro, et preso per forza Secchiana, & alcune altre piccole Terre; si erano ridotti ad alloggiare 5. miglia presso a Pesaro, deliberati di nō soccorrere luogo alcuno, nè di muoversi se non quanto gli facesse muovere la necessit.à del ritirarsi: perche essendo quando erano tanto superiori di forze, succedute così infelicemente le cose, trouandosi hora tãto meno potenti di fanterie, non harebbono non che altro ardito di sostener la fama dell' approssimarsi de' nimici: nellaquale deliberatione, fatta secondo la mente del Pontefice; gli confermaua la speranza della uenuta di sei mila Suizzeri, iquali il Papa, seguitando il consiglio del Re di Francia, haueua madata a soldare: perche quel Re dopo la confederatione fatta, desideraua la uittoria del Pontefice, & nel tempo medesimo haueua di lui il medesimo sospetto, che prima: conseruauano nel sospetto le relationi fattegli da Galeazzo Visconte, et da Marc' Antonio Colōna: l'uno de' quali restituito dall' esilio nella Patria: l'altro per nō gli parere, che dall' Imperatore fossero riconosciute l'opere sue, condotti con honorate conditioni a gli stipendij del Re, haueuano riferito il Papa essersi molto affaticato con l' Imperatore, & con gli Suizzeri contra lui: & molto piu moueua il Re, che'l Pontefice haueua occultamente fatta nuoua confederatione con l' Imperatore, col Re di Spagna, & col Re d' Inghilterra: laquale benchè gli fusse stato lecito di fare, perche era stata fatta solamente a difesa; turbaua pure nō poco l'animo suo: faccuagli desiderare che si liberasse dalla guerra il timore, che se'l Pontefice non uedea pronti gli aiuti suoi, non facesse co' Principi già detti maggiore congiuntione, & oltra questo gli cominciua ad essere molesta, & sospetta la prosperità di quell' essercito, il neruo delquale erano santi Spagnuoli, & Tedeschi: però oltra hauere consigliato il Pontefice di armarsi di santi Suizzeri, gli haueua offerto di mandarne di nouo trecento lance, sotto Tomaso di Fois, Monsignor dello Scudo, fratello di Odoto, allegando che oltra la riputatione, et ualore della persona; gli sarebbe utile a far partire da Francesco Maria i santi Guasconi, co' quali questi fratelli di Fois, nati di sangue nobilissimo in Guascogna, haueuano grande autorità. Haueua il Pontefice accettata questa offerta, ma con l'animo molto sospeso; perche dubitaua, come prima, della uolontà del Re, dellaquale gli haueua accresciuto il sospetto la fuga de' santi Guasconi, temendo che occultamente non fusse proceduta per opera di Lautrech. Et certamente chi offeruò in quello tēpo i progressi de' Principi; potette apertamente conoscere che nimio intratteuimēto, niun beneficio, niuna cōgiuntione, è bastante a rimouere de' petti loro la diffidentia, che hanno l'uno dell' altro: perche non solamente era il sospetto reciproco tra il Re di Frãcia, & l' Pontefice; ma il Re di Spagna intendendo trattarsi dell' andata de' gli Suizzeri, & di Tomaso di Fois; non era senza timore, che'l Pontefice, & l' Re congiunti insieme pensassero di spogliarlo del Regno di Napoli: lequali cause si crede, che giouassero alle cose del Pontefice: perche ciascuno di loro per nou gli dar causa, ò giustificatione di

a La diffide
tia ne' petti
humani è di
tanta forza,
& di tanto
uigore, che
non lascia
che mai l'
huomo pos
sa assicurarsi.
Onde Al
cibiade a un
che lo do
mando, se si
daua della
patria, c'ha
ueua a giu
dicarlo, ri
spose. Io nō
mi fiderei
né anco di
mia madre:
perche dubi
tarei ch'ella
non sapen
do, mi desse
il suo uoto
contra cre
dēdo di dar
melo in fa
uore. E il Po
polo Roma
no a Carbo
ne, che pro
metteua u
na cosa con
la congiura,
all'incotto
giuro, che
non gli cre
deua.

alienarsi da se, cercaua di confermarlo, & di assicurarsene co' beneficij, et con gli aiuti; ma Fràcesco Maria partito da Corinaldo, ritornò nello stato d'Vrbino per fare spalle a' popoli suoi, che faceſero le ricolte: donde desiderando assai, come sempre haueua desiderato, l'acquisto di Pesaro, nellaqual Città era il Conte di Potēza con le sue genti; s'accostò cō l'esercito: & per impedirgli le nettouaglie mēse in mare alcuni nauilij: ma all'opposito si prepararono a Rimini sedici legni, tra barche, brigantini, & schirazzi, iquali come furono armati andando a Pesaro, per sicurtà di certe barche, che uì conduceuano nettouaglie, si riscontrarono con quei di Francesco Maria, co' quali uenuti alle mani messo in fondo il nauilio principale; prefero tutti gli altri: il perche egli disperato di pigliar Pesaro si partì. Faceuasi in questo mezo lo Scudo innanzi con le treceto lāce, ma tardauano gli Suiizzeri, perche i Cātoni ricusauano di concedergli, se prima nō erano pagati da lui delle pensioni necchie: dallaqual disposizione non si potendo rimouergli, e' l Pontefice impotente per le grauissime spese a sodisfargli, i ministri suoi dopo hauer consumato in questa instāza molti giorni, soldarono senza decreto publico due mila fanti particolari di quella natione, & quattro mila altri tra Tedeschi, & Grigioni: iquali essendo finalmente uenuti, & alloggiati a ^a Rimini ne' Borghi, iquali diuisi dal fiume del resto della Città, sono circondati di mura, Fràcesco Maria entrato di notte sotto le pile del Pōte egregio di marmo, che unisce i Borghi con la Città, non potette passare il fiume ingrossato per lo ricrescimento del mare. Fu la battaglia grande tra le sue genti, e i fanti alloggiati ne' borghi; nella quale fu ammazzato Gualparri Capūano della guardia del Pontefice, che gli haueua condotti: ma fu maggiore il dāno de' nimici, ammazzati Balastichino, et Vinca Capitani Spagnuoli, ferito Federigo da Bozzole, et ^b Fràcesco Maria d'uno scoppietto nella corazza. Volè dipoi l'esercito uerso Toscana, menato piu dalla necessitā, che dalla speranza: perche nello stato tāto consumato non si poteua sì grand' esercito sostenere. In Toscana dimorato qualche giorno tra la Pieve di S. Stefano, il Borgo a San Sepolcro, & Anghiari, Terre de' Fiorentini, et occupato Montedoglio, luogo debole, & poco importante; dette una lunghissima battaglia ad Anghiari, Terra forte piu per la fede, & uirtù de' gli huomini, che per la fortezza della muraglia, o per altra munitione: laquale non hauendo ottenuta, si ridusse sotto l'Apenino, tra'l Borgo, & Città di Castello: done fatti uenire quattro pezzi d'artiglieria da Mercatello; alloggiò meno d'un mezo miglio presso al Borgo su la strada, per laquale si uā ad Urbino, incerto di quello, che hauesse a fare: perche essendo i nimici passati dietro a lui in Toscana, entrati nel Borgo molti de' soldati Italiani, in Città di Castello si era fermato Vitello con l'altra parte; in Anghiari, nella Pieve a Santo Stefano, & nell'altre Terre conuicine erano entrati i fanti Tedeschi, i Corsi, i Grigioni, & gli Suiizzeri. Venne similmente benche piu tardi, Lorenzo de' Medici da Firenze, al Borgo, oue stette intorno Francesco Maria otiosamente molti giorni: ne quali luoghi cominciando

a Di sopra in questo libro medesimo a ca. 131. fac. 2. ho fatto Annotazione di questa impresa del Duca Francesco Maria d'Urbino ad Asimino.

b Dice il Giouio, che il Duca Fràcesco Maria ferito d'uno arcobugio nella corazza; fu in pericolo della uita. Ma della taglia data ad Anghiari egli non parla punto.

a. Mette il Gioiuto, che il Duca Francesco Maria facesse molti uffici con gli spagnuoli con 1200 mandarli alla fede loro: & che essi tutti loco fortarono, che stesse di buono animo: perche solleciti dell'onore loro. & della salute di lui; non l'hauere bono mo la stato ingannare, o tradire da alcuno.

b. Federigo primo Duca d'Urbino fu nipotato, come scrive Raffael Volterrano nel li. 6. de' suoi Commentari Urbani, un altro Filippo Maccione: & dice, che in lui furono tutti i vizi che non ce ad alcun altro Capitano dell'uo tempo. Fecce in Urbino un superbiissimo Palazzo: & qui diuizzò la libreria, che i questo luogo è scritta, con numero infinito di preciosissimi: i quali scritte Leonardo Alberti, che erano ornati, & coperti con oro, con argento, & con seta, in modo che alla rara qualità dell'opere era aggiunta la singolarità del lavoro, & dell'ornamento.

ad hauere incommodità grande di nettonaglie, nè si uedendo presente speranza alcuna di poter fare buon'effetto, anzi diuentato l'esercito suo, il qual'era necessario si sostentasse di prede, & rapine, non meno formidabile a gli amici, che a' nimici, cominciuaa egli medesimo a non conoscere fine lieto alle cose sue; e i santi che l'hauenuo seguitato non hauendo pagamento, non speranza di potere piu molto predare per non hauere artiglierie, & munizioni di qualità da sforzare le Terre, sopportando carestia di nettonaglie, uedendo i nimici accresciuti di forze, & di riputatione, poi che s'era scoperto loro tanto fauore de' Principi; cominciuano ad infasidirsi della lunghezza della guerra, non sperando piu poterne hauere, nè col combattere presto, nè con la lunghezza del tempo, felice successo: & al Pontefice dall'altra parte accadeua il medesimo, esaurso di danari poco potente per se stesso a fare le provisioni necessarie nel campo suo: & dubbio come mai della fede de' Re, et specialmente del Re di Francia, il quale tardamente prouedeva al sussidio de' danari douutigli per la capitulatione: & perche lo Scudo fermatosi, secondo la uolontà del Papa, in Romagna, hauena ricusato di mandar parte delle sue genti in Toscana, allegando non le uoler diuidere; però & prima che gli esserciti passassero l'Appennino, & molto piu, ridotte le cose in questo stato, erano stati uari ragionamenti d'accordo tra'l Legato, & Francesco Maria insieme co' suoi Capitani, interponendosi lo Scudo, & Don Vgo di Moncada, Vicerè di Sicilia, mandato dal Re Catolico per questo effetto: ma niente era succeduto insin' a quel giorno per la durezza delle condizioni proposte da Francesco Maria. Finalmente i santi Spagnuoli, indotti dalle difficoltà, che si dimostrauano, & dalla istanza di Don Vgo, il quale trasferitosi a loro, & aggiugnendo le minacce all'autorità, hauena dimostrato questa essere precisamente la uolontà del Re di Spagna; inclinarono alla concordia: laquale prestando il consentimento, benchè mal uolentieri Francesco Maria, & interuenendoni per lo Pontefice il Vescono d'Anellino mandato dal Legato, si conueniu in questo modo, consentendo ancora i santi Guasconi per la interposizione dello Scudo. Che'l Pontefice pagasse a' santi Spagnuoli quarantacinque mila ducati donati, secondo diceuano, per lo stipendio di quattro mesi: a' Guasconi, & a' Tedeschi uniti con loro, ducati sessanta mila: partissero tutti fra otto giorni dello stato della Chiesa, de' Fiorentini, & d'Urbino: che Francesco Maria, abbandonato nel termino medesimo tutto quello possedeva; fusse lasciato passare sicuramente a Mantoua: potesse condurre l'artiglierie, tutte le robbe sue, & nominatamente quella famosa Libreria, che con tanta spesa, & diligentia era stata fatta da b. Federigo suo Auolo materno, Capitano di esserciti chiarissimo di tutti ne' tempi suoi; ma chiaro ancora tra molte altre egregie virtù, per lo patrocinio delle terre. Assoluesilo il Pontefice dalle censure, & perdonasse a tutti i sudditi dello Stato d'Urbino.

d'Urbino, & qual'unque gli fusse stato contrario in questa guerra. La sostanza dellequali cose, mentre che piu prolissamente si riduce nella scrittura; uolena Francesco Maria ui s'inserissero certe parole, per lequali s'inferiva gli Spagnuoli essere quelli, che prometteuano lasciare al Pontefice lo stato d'Urbino: laqual cosa essi ricusando come contraria all'honore loro, uennero insieme a contentione: onde Francesco Maria insospettito che non lo uendessero al Pontefice; se n'andò all'improniso nel Piuuier di Sestina con parte de' caualli leggieri, co' fanti Italiani, Guasconi, e Tedeschi, & quattro pezzi d'artiglieria. gli Spagnuoli data perfettione alla concordia, & riceuuti tutti i danari promessi, andarono nel Regno di Napoli, essendo quando partirono poco piu, o meno di seicento caualli, & quattro mila fanti: fecero il medesimo gli altri fanti, riceuuto il premio della loro perfidia: a gl' Italiani soli non fu nè data, nè promessa cosa alcuna: perciò & Francesco Maria, della salute delquale parue che lo Scudo tenesse cura particolare, poi che si uidde abbandonato da tutti, adherendo alla concordia trattata prima; se n'andò per la Romagna, & per lo Bolognese a Mantona, accompagnato da Federigo da Borzole, & cento caualli, & seicento fanti. In questa maniera si terminò la guerra dello stato d'Urbino continuata otto mesi con grauissima spesa, & ignominia de' uincitori: perche dalla parte del Pontefice furono spesi ottocento mila ducati, la maggior parte de' quali per la potenza, che haueua in quella Città, furono pagati dalla Republica Fiorentina: e i Capitani, appresso a' quali era la somma delle cose, furono da tutti imputati di grandissima uiltà, di governo molto di disordinato, & da alcuni di ^a maligna intentione: perche nel principio della guerra, essendo molto potenti le forze di Lorenzo, & deboli quelle de' nimici, non seppono mai nè con aperto ualore, nè con industria, o prouidenza usare occasione alcuna: a' quali principj succeduta per la perdita loro reputatione, la confusione, & la disubbidienza dell'esercito; si aggiunse nel progresso della guerra il mancamento in campo di molte prouisioni: & in ultimo hauendo la fortuna uoluto pigliar piacere de' loro errori; moltiplicarono per opera di quella tanti disordini, che si condusse la guerra in luogo, che il Pontefice scopertesegli insidie alla nita, trauagliato nel dominio della Chiesa, temendo qualche uolta, & non poco dello Stato di Firenze, necessitato a ricercare con prieghi, & con nuoue obligationi gli aiuti di ciascuno; non potette anco liberarsi da tanti affanni, se non pagando col suo proprio quelle genti dell'esercito nimico, o ch'erano state origine della guerra, o che condotte a' soldi suoi dopo hauergli fatto molte estorsioni, s'erano bruttamente rinoltate contra lui. In questo anno medesimo, & quasi alla fine, il Re di Spagna andò con felice nauigatione a pi

molta abbozzamēti di Capitani, essendoui ancho molti Re con le Corone in testa, & uno a cui tutti porta uano grandissima ruerentia, lenza potersi cōprender chi fosse, ilqual s'abbozzo cō un Re, & poi cauetosi il guanto; lo gettò in aria; fu cō molti sioni, e strepiti cōmesso un fatto d'arme atrocissimo: & quivi furono uedute altre marauiglie, scēdo che s'ha da una lettera del Conte Bartolomeo Martinengo Conte di Villachiana scritta a M. Honorio Bonumio Veronese in uenetia, & data nel Castell di Villachiana a 23. di Dicembre 1517. doue esso Conte afferma essere stato in persona, & hauer ueduto co' propri occhi.

a Il Clonio nodimeno, come ho notato di sopra, s'riue che furò d'ultima fede de i Capitani del Papa.

b Quasi alla fine di quell'anno medesimo 1517. apparuerò a Venedo nel Bergamasco prodigi di singolare spaueto, che durarono molti giorni, & ciascu giornouede uano tre, & quattro uolte in aria ordini di battagliaioni ufcit fuora d'un bosco, in ciascu de' quali, ch'era no cinque, poteuano esser dieci, o piu mila fanti, con mille huomini d'arme per uano, & a ma sinistra infinito numero di caualli leggieri, & fra gli huomini d'arme numero infinito d'artiglieria grossissima. Al'incōtaro uedeua un'altro esseret, & dopo

Ccc 3 gliare

a Di questa universale
espeditione della Chri-
stianità con-
tra i Turchi,
tocca il mo-
do nell' 4.
della vita di
Leon x. il
Giouio: il
quale sopra
cio scritte

M. D. XVII
vn Consiglio,
che è a itam-
pa: ma suan-
ti alui ne fu
scritto un'al-
tro, & ben
non così fe-
licemente
da F. Aitho-
ne Armeno,
& fu man-
dato a papa
Clemente
V. intorno
al medesi-
mo sugger-
to: il che è
nella tua bi-
bliotheca delle
cose de' Tar-
tari s. c. 49.

b Chi uol di
tutte queste
imprese di
Selim Prin-
cipe de' Tur-
chi hauer
particolar
notitia, leg-
ga il Giou.
nell' 13. &
ne gli altri
seguenti del
le sue histo-
rie, Andrea
Cibini Fio-
rentino, che
scritte della
origine de'
Turchi,
Theodoro
Spalugino,
che ne trat-
to, manel-
l'imprese di
Selim fu di-
uerfo da quel

gliare la possessione de' Regni suoi, hauendo ottenuto dal Re di Francia, tra l'uno, & l'altro de' quali, palliando la dispositione intrinseca, erano dimostrationi molto amicheuoli, che gli prorogasse per sei mesi il pagamento de' primi cento mila ducati, ch'era tenuto a dargli per l'ultimo accordo fatto tra loro: e i Vinitiani riconfermarono per due anni la Lega difensiva, che hauuano col Re di Francia; colquale stando congiuntissimi, teneuano poco conto dell'amicizia di tutti gli altri, & tanto che ancora non hauuano mandato a dare l'ubidienza al Pontefice: ilquale fu molto imputato che hauesse mandato Legato a Vinctia, Altobello Vesconio di Pola, come cosa indegna della sua Maestà. Seguìtana l'Anno M. D. XVIII. nelquale Italia (cosa non accaduta già molti anni) non sentì mouimento alcuno, benché minimo, di guerra, anzi apparìua la medesima dispositione in tutti i Principi Christiani; tra iquali essendone autore il Pontefice si trattaua, ma più presto con ragionamenti apparenti, che con consigli sostanziali la ^a espeditione uniuersale di tutta la Christianità contra Selim Principe de' Turchi; ilquale haueua l'anno precedente ampliata tanto la sua grandezza, che considerando la sua potentia, & non meno la cupidità del dominare, la uirtù, & la ferocia, si poteuua meritamente dubitare, che non preuenendo i Christiani d'assaltarlo, hauesse innanzi passasse molto tempo, a uoltar l'armi uitoriose contra loro: perche Selim hauendo innanzi compreso, che ^b Baïset suo padre già molto uecchio, pensaua di stabilire la successione dell' Imperio in Acomat suo primogenito, ribellatosi da lui; lo costrinse con l'armi, & con l'hauere corrotto i soldati Pretoriani a rinunciargli la Signoria: & si credette anco uniuersalmente, che per assicurarsi totalmente di lui lo facesse morire sceleratamente di ueleno: uincitore dipoi in un fatto d'arme contra il fratello; lo priuò apertamente della uita: il medesimo fece a Corcù fratello minore di tutti: nè contento d'hauere fatto ammazzare, secondo il costume de' gli Ottomanni, i nipoti, et qualunque uiuea di quella stirpe, si crede (tanto fu d'ingegno acerbò, & implacabile) che qualebe uolta pensasse di priuare della uita Solimano suo unico figliuolo. Da questi principij continuando di guerra in guerra, uinti gli Aduliti popoli montani, & feroci, trapassato in Persia contra il Solfi, & uenuto con lui a giornata lo rappe; occupò la Città di Tauris, sedia di quell' Imperio, cò la maggiore parte della Persia; laquale fu costretto ad abbandonare nò per uirtù de' nimici, che diffidandosi di poter sostenere l'esercito suo si erano ritirati a' luogbi montuosi, & saluaticchi; ma perche essendo stato quell'anno sterilissimo, gli mancaua no le uettouaglie. Da questa espeditione poi che ritornato in Costantinopoli, & puniti molti soldati autori di seditione, hebbe restaurato per qualche mese l'esercito, simulando di uoler ritornare a debellare la Persia; uoltò l'armi contra il Soldano Re della Soria, & dell' Egitto: Principe non solo d'antichissima riuerenza, & dignità appresso a quella religione: ma potentissimo per quel che s'ha dal Giouio, & ne scrisse molto poco per quel che noi n'habbiamo: done più diffusamente se n'ha in un'altro libro, che tratta de' Fatti illustri di Selim, delquale non mi ricordo per hora chi fosse l'autore: & a lui il Giouio è più conforme.

l'am-

l'amplitudine del Dominio, per l'entrate grandi, & per la militia de' Mammalucchi, dalle armi de' quali era stato posseduto quell' Imperio con grandissima riputatione trecento anni; per che essendo retto da' Soldani, iquali nō per successione, ma per electione ascendevano al supremo grado, & doue non erano essaltati se non huomini di manifesta uirtù, et prouetti per tutti i gradi militari al gouerno delle Prouincie, & de gli esserciti; & essendo il neruo dell'armi loro non di soldati mercenarij, & forestieri, ma d'huomini eletti, iquali rapiti da fanciulli delle Prouincie uicine, & nutriti per molti anni con pacità di uitto, tolleranza delle fatiche, & con essercitarsi continuamente nell'armi, nel caualcare, & in tutte l'essercitationi appartenenti alla disciplina militare; erano ascritti nell'ordine de' Māmalucchi; succedendo di mano in mano in quell'ordine nō i figliuoli de' Māmalucchi morti; ma altri che presi da fanciulli per ischiaui uì perueniuano con la medesima disciplina; et con le medesime arti, ch'erano di mano in mano peruenuti gli antecessori; & questi in numero non piu di sedici, ò diciotto mila, teneuano soggiugati con accerbissimo Imperio tutti i popoli dell' Egitto, & della Soria; spogliati di tutte l'armi, & proibiti di non caualcare caualli, & essendo huomini di tanta uirtù, & ferocia, & che faceuano la guerra per se proprij, perche del numero loro, & da loro si eleggeuano i Soldani, loro gli honori, le utilità, & l'amministrazione di tutto quell'opulentissimo, & ricchissimo Imperio, non solo haueuano domate molte nationi uicine, battuti gli Arabi, ma fatte molte guerre co i Turchi, erano rimasi molte volte uittoriosi: ma rare uolte, ò non mai uinti da loro. Contra questi adunque mossi con l'essercito suo Selim, & rottigli in piu battaglie in campagna, nellequali fu ammazzato il Soldano; & dipoi preso in una battaglia l'altro Soldano suo successore, il qual fece morire pubblicamente con ignominioso supplicio; & fatta uccisione grādisima, anzi quasi spento il nome de' Mammalucchi, debellato il Cairo, Città popolosissima, nella quale risedevano i Soldani; occupò in breuissimo tēpo tutta la Soria, e tutto l'Egitto: in modo che hauendo così presto accresciuto tātto l'Imperio, duplica te quasi l'entrate, leuatosi l'ostacolo di emuli tanto potenti, & di tanta riputatione; era non senza cagione formidabile a' Christiani. Et accresceua meritamente il timore l'esser congiunta a tanta potenza, & ualore un'ardente cupidità di dominare, & di far gloriosissimo a' posteri con le uittorie il suo nome: per laquale leggendo spesso (come era la fama) le cose fatte da Alessandro Magno, & da Giulio Cesare; si cruciava nell'animo mirabilmente che le cose fatte da se non fossero in parte alcuna cōparabili a tante uittorie, e trionfi loro; & riordinando continuamente i suoi esserciti, & la sua militia, fabbricando di nuouo numero grandissimo di legni, et facendo nuoue prouisioni necessarie alla guerra; si temeuua pensasse d'assaltare, quādo fusse preparato, chi diceua Rodi propugnacolo de' Christiani nelle parti dell'Oriēte, chi diceua il Regno d'Vngheria, già per la ferocia de gli habitatori temuto da' Turchi; ma in questo tempo indebolito per essere in mano d'un Re pupillo gouernato da'

a Giouanni
Lioni Africano, che da
papa Leō x.
fu fatto battezzare, dan-
dogli il nome suo del
battesimo.
& pcoeno.
me il proprio e' haue-
ua essendo Pontefice.
tratta nell'ortua par-
te dell'Africa, da lui de-
scritta come si creasse il
Soldano di Egitto, & d'onde nascesse l'ordine,
e'l principio de' Mammalucchi: di che si legge aneo nell'itinerario di Lodouico Barthe-
ma Bolognese, o, come altri dice, Romano.

a La Città d'Otranto fu espugnata da Macometto per mezzo di Accomat Bassa, & la morte di lui successe a tre di Maggio 1480. dopo laquale i Turchi si fecero l'assedio di qua si tutti i Principi Christiani un'anno, & più mesi. Giustinio, Corio, Cabini, Spadugino, & altri.

b Fino alla Chiesa della Minerva per raccomandare la Vergine Maria la salute della Republica Christiana, Giouio.

c Leggi più distulamente queste deliberazioni nel Consiglio del Gioio: ilquale uaggiugne il Re di Danimarca, i Capitani del Re d'Ungheria, e il numero del genti, che se ne douesse cauare cō tutte le più uisithoniacio attinenti. Ma queste determinazioni dal Guicciardini qui postesse son simili a quelle, che da esso Giouio sono scritte nel lib. 4. della vita di Leon X.

Prelati, & da' Baroni del Regno discordanti tra loro medesimi. Altri affermavano essere i suoi pensieri volti tutti ad Italia, come se ad assaltarla gli desse audacia la discordia de' Principi, e'l sapere quanto fusse lacerata da lunghe guerre; & lo incitasse la memoria di Maumet suo Auolo, che con potenza molto minore, & con piccola armata mandata nel Regno di Napoli, bauena con assalto improvviso espugnata la Città d'Otranto, & apertasi, se non gli a fusse soprauenuta la morte, una porta, & stabilito una sedia da uessare continuamente gli Italiani. Però il Pontefice insieme cō tutta la Corte Romana spauritato da tanto successo, et dimostrando per procedere a sì grave pericolo, uolèr prima ricorrere a gli aiuti Diuini; fece celebrare per Roma diuotissime supplicationi; allequali andò egli cō' piedi nudi: & ei poi uoltatosi a pensare, & a trattare de' gli aiuti humani scrisse breui a tutti i Principi Christiani, ammonendogli di tanto pericolo, & confortandogli, che depulse le discordie, & contentioni uolessero prontamente attendere alla difesa della religione, & della salute commune, laquale staua continuamente sottoposta a gravissimi pericoli, se con gli animi, & con le forze unite di tutti non si trasferisse la guerra nell' Imperio del Turco, et assaltassisi il nimico nella casa propria: sopra laqual cosa essendo stati esaminati molti pareri d'buomini militari, & di persone perite de' paesi, della disposizione delle provincie, & delle forze, & armi di quello Imperio; risolueua essere necessario, che fatti grossissimi provisioni di danari con la contributione uolontaria de' Principi, e cō impostione uniuersale a tutti i Popoli christiani, Cesare accompagnato dalla cavalleria de' gli Ungheri, & de' Poloni, nationi bellicose, & esercitate in continue guerre contra i Turchi, & con uno esercito quale si conuenisse a tanta impresa di caualli, & di santi Tedeschi, nauigasse per lo Danubio nella Bosphina (diceuasi anticamente Misia) per andare di quini in Tracia, & accostarsi a Costantinopoli sedia dell' Imperio de' gli Ottomani: uè il Re di Fràcia con tutte le forze del Regno suo, de' Vinitiani, & de' gli altri d' Italia, accompagnato dalla fanteria de' gli Svizzeri passasse dal Porto di Brindisi in Albania, passaggio facile, o breuissimo, per assalire la Grecia piena d'habitori Christiani, & per questo, & per l'acerbità dell' Imperio de' Turchi disposissima a ribellarsi: che i Re di Spagna, di Portogallo, et d' Inghilterra congiunte l'armate loro a Cartagenia, & ne' porti uicini si dirizzassero con dugento navi piene di santi Spagnuoli, et d'altri soldati allo stretto di Galipoli per assaltare, espugnati che fussero i Dardauoli, altrimenti le Castella, poste su la bocca dello stretto di Costantinopoli: alquale camino nauigasse medesimamente il Pontefice, mouendosi da Ancona con cento navi rostrate: cō quali apparati essendo coperto la terra, & il mare, et assalato da tante partito flato de' Turchi, iquali fanno principalmente il fondamento di difendersi alla campagna; pareua, aggiunto massimamente l'aiutorio Diuino, potersi sperare di guerra tanto pietosa felicissimo fine. Queste cose per trattare, & almeno per nō poter

essere imputato di mancare all'ufficio Ponteficale, Lione tètati prima gli ani
mi de' Principi; publicò in Concistoro triegue uniuersali per cinque anni tra
tutti i Potentati Christiani sotto pena di grauissime censure a chi contrauenis
se: & perche fossero accettate, & trattate le cose appartenenti a tanta impre
sa, lequali anco consultaua continuamente con gli Oratori de' Principi; desti
nò Legati il Cardinale di S. Sisto a Cesare, quello di S. Maria in Portico al
Re di Francia, il Cardinale Egidio al Re di Spagna, & Lorenzo Cardina
le Campeggio al Re d' Inghilterra: Cardinali tutti d' autorità, ò per esperien
za di faccende, ò per opinione di dottrina, ò per essere intrinsecchi al Pontefe
ce: lequali cose benche cominciate con grande aspettatione: & ancora che la
triegua uniuersale fusse stata accettata da tutti, & che tutti contra i Turchi
con ostentatione, & magnificenza di parole si dimostrassero, se gli altri concor
renano, d' essere pronti con tutte le forze loro a causa tanto giusta, nondimeno
essendo riputato da tutti il pericolo incerto, & molto lontano, & appartenen
te piu a gli Stati dell' uno che dell' altro, & essendo molto difficile, & che ri
cercaua tempo lungo l' introdurremo ardore, & una unione tanto uniuersa
le; preualeuano i priuati interessi, & commodità; in modo che queste pratiche
non solo non si conduceessero a speranza alcuna, ma non si trattarono se nò leg
giermete, & quasi per cerimonia, essendo anco naturale de gli huomini, che
LE COSE che ne' principij si rappresentano molto spauentose; si uadino di
giorno in giorno in modo diminuendo, & cancellando che non soprauenendo
nuoua accidenti, che rinfreschino il terrore, se ne rendino in progresso di non
molto tempo, gli huomini quasi sicuri: laquale negligenza alle cose publiche,
& affettione immoderata alle particolari, confermò piu la morte che succe
dette non molto poi di Selim: il quale hauendo per lunga infermità sospesi gli
apparati della guerra, consumato finalmente da quella; passò all' altra uita,
a lasciato tãto Imperio a Solimano suo figliuolo, giouane d' età, ma riputato^a di
ingegno piu mäsuetto, et d' animo, bêche gli effetti dimostrarono poi altrinietti,
non acceso alla guerra. Nelqual tẽpo tra l' Põtesice, et il Re di Francia si dimo
straua grãdissima cõgiunzione: perche il Re dette p moglie a Lorẽzo suo nipo
te^b Maddalena nata del nobil sangue di casa di Bologna, e con entrata di scu
di 10. mila, parte donatagli dal Re, parte appartenentegli del patrimonio suo:
et essendo nato al Re un figliuolo maschio; richiese il Põtesice che lo facesse te
nere al battesimo in nome suo: p laquale cagione Lorẽzo, che si ordinaua pan
dar a sposare la nuoua moglie, accelerando l' andata, si cõdusse in poste alla Cor
te di Frãcia; doue fu molto carezzato, et honorato dal Re, alquale egli dimo
strando di darsi tutto, et promettẽdo di seguitare in ogni caso la sua fortuna; ac
quistò molto della sua gratia. Portò al Re un briue del Põtesice, per loquale
gli cõcedena che insino a tãto che i danari riscossi della decima, et della crucia
ta non s' hauessero a spendere cõtra i Turchi, potesse spendergli ad arbitrio suo,
promettendo restituirgli ogni uolta che all' effetto, per loquale era stata po
sta, & Anigo, che il passato mese di Febraio di questo stesso anno 1574. è stato coronato Re

a Nell' infor
matione fat
ta dal Giou.
a Carlo V.
Imperatore
delle cose
de' Principi
Orhomani
si legge il
medesimo;
cioè che So
limano fos
se giouane
imperito &
di quiesci
ma natura
secondo che
era fama cõ
mune: ma
che di que
sta falsa opi
nion molti
poi restaro
no inganna
ti.

b Di Loren
zo, & di que
sta spoia,
che in Fio
renza fu poi
riceuuta cõ
molte feste,
restò una
figliuola det
ta Caterina
laquale da
Papa Clemẽ
te settimo
fu maritata
in Arrigo fi
gliuolo di
Frãcesco Re
di Francia,
che poi suc
cesse alla Co
rona: & qũ
anno 1574
ancor uiue
Reggente
del Regno
di Francia,
& madre di
tre Re coro
nati France
sco secondo
Re di Fran
cia, che mo
ri: Carlo no
no che re
gna in Fran
za di Polonia,

sta, ne fusse di bisogno, conuertendone però in uso di Lorenzo scudi cinquantamila: et il Re che infino a quel giorno haueua dissimulato il non esequire il Pontefice la promessa fattagli per brieve della restitutione di Modena, & di Reggio, al Duca di Ferrara, ancora che fusse passato il termine di sette mesi, conoscendo non poter fare al Pontefice cosa più molesta, che fargli inslanza di questa restitutione, & tenendo come spesso accade piu conto de' maggiori, che de' minori, rimesse in mano di Lorenzo il brieve della promessa. ^a Prorogaronco anco quasi nel tēpo medesimo i Vinitiani p mezzo del Re di Fràcia la triegua loro con Cesare per cinque anni, con cōditione gli pagassero ciascuno de' cinque anni scudi uenti mila: & nellaquale era espresso che ciascuno anno pagassero a' fuor'usciti delle terre loro, iquali haueuano seguitato Cesare, il quarto dell' entrate de' beni, che prima possedevano, tassando pagassero p questa cagione ducati cinque mila, & si sarebbe Cesare indotto perauentura se gli hauessero dato maggiore somma di danari, a far la pace: ma al Re era piu grata la triegua, perche i Vinitiani non assicurati del tutto, hauessero maggiore cagione di tenere cara la sua amicitia: & perche a Cesare non fusse data facultà di fare co' danari, che hauesse da loro, qualche innouatione: & dirizzandosi le cose da ogni banda a concordia, si compongono anco le differentie tra il Re di Francia, & d' Inghilterra, confermandole, accioche la conuenione fusse piu stabile, con nuouo parentado: perche il Re d' Inghilterra promesse dare la figliuola sua unica, allaquale non hauendo altri figliuoli, si sperano douersi appartenere la successione del Regno, al Delfino figliuolo primogenito del Re di Francia con ducati quattrocento mila di dota, l' uno et l' altra di età sì tenera, che infiniti accidenti poteuano nascere innanzi che per l'habilità dell' età si potesse stabilire il matrimonio: fu fatta lega difensua tra loro, nominadoui per cōtrahenti principali Cesare, e' l Re di Spagna in caso ratificassero fra certo tēpo; et il Re d' Inghilterra si obligò a restituire Tornai, la guardia delquale gli era di spese molto graue, riceuēdo da lui di presente per le spese fatte ducati dugento sessanta mila: trecento mila ne confessasse d'auer riceuuti per la dota della nuora, & pagandone trecento mila altri in tempo di dodici anni: prometendo etianadio di rendergli in dietro Tornai, se la pace, e' l parentado non seguitasse: per laqual lega & parentado essendo andati dall' una parte all' altra Ambasciatori a riceuere le ratificationi, e i giuramenti, furono spediti quesli atti nell' una, & nell' altra Corte con grandissima solennità, & cerimonia, & stabilito, che i due Re s' abboccassero insieme tra Calles, & Bologna, nè molto poi fatta la restitutione di Tornai. Nel medesimo tempo essendo morta la figliuola del Re di Fràcia destinata a essere sposa del Re di Spagna, fu riconfermata tra loro la pace, & prima capitulatione con la promessa del matrimonio della seconda figliuola, celebrando l' uno, & l' altro Principe questa congiuntione cō grandissime dimostrazioni estrinseche di beniuolēza, il Re di Spagna, che gli haueua già fatto pagare in Lione i ceto mila ducati, portò publicamēte l' ordine di San Michele il dì della sua festiuità,

et il

a Fu prorogata questa tregua fra Cesare, e i Vinitiani intorno alla fine d' Agosto 1518, come scrive il Mocenigo: ilquale nelle conditioni della è conforme a questo luogo, uatiado solo in quel ch'appartiene al quarto dell' entrate de' fuor'usciti, che poteua impozzar, dice egli, da circa otto mila ducati, oue qui scrive cinque mila.

& il Re di Francia il giorno dedicato a S. Andrea portò publicamente l'ordine del Tosone. Così stando quiete le cose d'Italia, & d'oltre a' monti, solo Gianiaco da Triulzi travagliaua, non gli giouando nè l'età ridotta quasi all'ultima uecchiezza, nè la virtù sperimentata tante uolte in seruigio della casa di Francia, perche dandone forse cagione in qualche parte l'ambitione, & la inquietudine sua, essendo combattuto da' sottili humori de' gli emuli suoi, & perseguitato in molte cose da Lautrech, era stato fatto sospetto al Re, che egli, & la casa sua per l'interesse della fattione Guelfa, et per antichi intrattenimenti fusse troppo accetta a' Vinitiani, delle genti de' quali era Governatore Teodoro da Triulzi, & che haueuano nouamente soldato Renato della medesima famiglia; però il Re, essendo dopo la morte di Francesco Bernardino Visconte, rimaso capo della fattione Ghibellina Galeazzo Visconte, per opporlo al Triultio con maggiore autorità, gli haueua dato l'ordine di S. Michele, costituito pensione, & egli, & Lautrech, in ogni occasione gli dauano riputatione; lequali cose non passando senza depressione del Triultio male paziente a dissimulare, & che si lamentaua frequentemente, diuentaua ogni giorno piu esolo, & piu sospetto, ma accrebbe occasione a Lautrech, & a gli altri, che lo calunniavano appresso al Re, l'esserli fatto Borghese de' gli Svizzera, come se uollesse per mezzo loro hauere a' patrocinio contra il Re, & forse aspirasse a maggiori p'sieri: dellequali calunnie, essendo così uecchio com'era andato in Francia a giustificarsi, nò solo Lautrech come egli fu partito per ordinatione haunta dal Re, ritenne a Vigeuene con honesta custodia la moglie, & il nipote nato del Còte di Musocco suo unico figliuolo già morto, ma etian dio dal Re non fu raccolto, nè con benignità, nè con l'honore solito, anzi riprendendolo d'esserli fatto Suizzero, gli disse, che da punirlo secondo sarebbe stato conueniente, non lo riteneua altro che la fama diuulgata per tutto, ma sopra la uerità, de' meriti suoi uerso la Corona di Francia, fu necessitato ritrattare quello, che haueua fatto, & pochi giorni poi seguitado la Corte, ammalato a Ciartres, passò all'altro secolo: huomo a giudicio di tutti (come haue uano confermato molte sperienze) di ualore grande nella disciplina militare, & sottoposto per tutta la uita sua all'inco stanza della fortuna, che hora l'abbracciua con prosperi successi, hora lo esagitaua con auersi: & a chi meritamente si conuenisse quello che per ordine suo fu inscritto nel suo Sepolcro. Riposarsi in quel Sepolcro Già iaco da Triulzi, che innanzi non s'era mai riposato. In questo anno medesimo Cesare desideroso di stabilire la successione dell'Imperio Romano dopo la morte in uno de' nipoti, trattaua cò gli Elettori di farne eleggere uno in Re de' Romani, laqual dignità chi ha còseguito succe de immediatamēte senz'altra electione, ò confirmatione, morto l'Imperatore, all'Imperio: et perche a questa electione nò si può peruenire insino a tanto che chi è stato eletto all'Imperio non ha ottenuto la Corona Imperiale, facena instanza col Pötesice che con essemplio nuouo lo facesse per mano d'alcuni Cardinali, deputati Legati Apostolici a questo atto, incoronare in Germania. Et

a Il Gradi-
 niconell'uo
 Diatio l'ci-
 ue, che il
 Triultio
 conoscendo
 l'inuida na-
 tura, & la su-
 perbia de'
 Francesi, cò
 laquale il ni-
 pote figliuo-
 lo del Còte
 di Musocco
 non haureb-
 be potuto
 durarla, per
 che gli ha-
 urebbono
 tolto lo sta-
 to, la uita, e
 il tesoro;
 s'ual cò gli
 Svizzera per
 stabilirlo: &
 dando loro
 molti denari;
 gli fece
 giurar di cò-
 seruarlo in
 stato, & lo
 fece accetta-
 tar nel nu-
 mero de' lor
 Cantoni
 & leghe.

benche

bè che Cesare hauesse prima desiderato che questa dignità fusse cōferita a Ferdinando suo nipote, parendogli conueniente, che poi che al fratello maggiore erano concorsi tanti stati, et tanta grandezza, egli si sostentasse con questo grado, & giudicando che per mantenere più illustre la casa sua, et per tutti i casi sinistri che nella persona del maggiore potessero succedere, essere meglio hauerui due persone grādi, che una sola, nōdimeno stimolato in cōtrario da molti de' suoi, & dal Cardinale Sedunense, & da tutti quelli, iquali temevano, et odiavano la potenza de' Francesi, rifiutato il primo cōsiglio; noltò l'animo a far' opera che a questa dignità fusse assunto il Re di Spagna, dimostrandogli questi tali essere molto più utile all'essaltatione della Casa d' Austria accumulare tutta la potenza in un solo, che diuidendola in più parti fargli meno potetì a conseguire i disegni loro: essere tātì, et tali i fondamētì della grādezza di Carlo, che aggiugnendosgli la dignità Imperiale si potesse sperare che hauesse a ridurre in Italia tutta, et grā parte della Christinità in una Monarchia: cosa non solo appartenente alla grādezza de' suoi discendenti, ma ancora alla quiete de' sudditi, et per rispetto delle cose de' gl' infedeli a beneficio di tutta la Republica Christiana: & essere ufficio, et debito suo pensare all'aumento, et all'essaltatione della dignità Imperiale, stara tātì anni nella persona sua, & ^a nella famiglia d' Austria, la quale insuo a quel giorno stata per la impotenza sua, e de' suoi antecessori maggiore in titolo, & in nome che in sostanza, & in effetti, non si poteva sperare hauer si a sollevare, nè ritornare al pristino splendore, se non irasferendosi nella persona di Carlo, et congiugnendosi alla sua potenza: la quale occasione portatagli dall'ordine della natura, et della fortuna, non essere ufficio suo d'impedir, anzi di aumentare: ueder si per gli esempi de' gli antichi Imperatori Cesare Augusto, & molti de' suoi successori, che mancando di figliuoli, & di persone della medesima stirpe, gelosi che non si speguesse, ò diminuisse la dignità, riseduta nella persona loro, haure cercato successori rimoti di congiunzione, ò nō attenenti etiandio in parte alcuna, per mezzo delle adottoni: et essere fresco l'essempio del Re Catolico, che amando come figliuolo Ferdinando, allenato continuamente appreso a lui, nè hauendo non che altro mai ueduto Carlo, anzi prouatolo nella sua ultima età poco obediante a' precetti suoi; nondimeno, non hauuta compassione della povertà di quello, che amaua come figliuolo; non gli haueua fatto parte alcuna di tātì stati suoi, nè di quelli etiandio, che per essere acquistati da lui proprio, era in facoltà sua di disporre, anzi haure lasciato tutto a quello, che quasi nō conosceua se non per strano: ricordarsi Cesare il medesimo Re haueu'lo sēpre confortato ad acquistare a Ferdinando Stati nuoui, ma a lasciare la dignità Imperiale a Carlo, & essersi ueduto che per fare maggiore la grādezza del successore haueua forse con consiglio dannato da molti, & per auertura ingiusto, ma non mosso da altra cagione che da questo, spogliato del Regno d'Aragona il Casaro suo proprio tanto nobile, & tanto illustre, & consentiuo cōtra il desiderio cōmune della maggior parte de' gli huomini, che il nome della Casa sua si spegnesse,

a In questa famiglia durò fino al giorno d'oggi, che siamo del 1574. la dignità Imperiale: perciò che dopo Massimiliano primo, uenē Carlo V. suo nipote, a cui successe il fratello Ferdinando, dopo la morte del quale fu eletto Imperatore il presente Massimiliano II.

spegnese, & si annichilasse. A questa istanza di Cesare si opponeua cō ogni arte, & industria il Re di Francia, essendogli molestissimo che a tanti Regni, & stati del Re di Spagna si aggiungeſse ancora la dignità Imperiale, che ripigliando uigore da tanta potèza diuenterebbe formidabile a ciascuno: però cercando di disturbarla occultamente appresso a gli Elettori, faceua istanza col Pontefice che non consentisse di mādare con essemplio nuouo a Cesare la Corona: & a' Vinitiani haueua mādato Ambasciator, perche si unissero seco a fare l'opposizione, ammonendo, e' l Pontefice, et loro del pericolo porterebbono di tanta grandezza: nondimeno, & gli Elettori erano in gran parte tirati nella sentèza di Cesare, et già quasi assicurati de' danari che per questa elezione si prometteuano loro dal Re di Spagna, il quale haueua mādato per questo dugento mila ducati nell' Alamagna, non potèdo anco con honestà, nè forse senza pericolo di scādolo, hauuto rispetto a gli essempli passati; dinegare questa petitione: nè si credea che il Pontefice, ancora che gli fusse molestissimo, ricusasse di cōcedere che per mano de' Legati Apostolici Cesare riceuesse in Germania in suo nome la Corona dell' Imperio; cōciosia che l'andare ad incoronarsi a Roma, se bene con maggiore autorità della Sedia Apostolica, fusse per ogni altro rispetto piu presto a cerimonia, che sostantialità. Con questi pensieri, & con queste attioni si consumò l'anno 1518. non essendo ancora fatta la deliberatione da gli Elettori, laquale diuentò piu dubbia, & piu difficile per la morte di Cesare succeduta ne' primi giorni dell' Anno

M. D. XIX. ^b Morì a Lintz terra posta ne' confini dell' Austria intento come sempre, ^c alle caccie delle fiere, & con la medesima fortuna, con laquale era uiuuto quasi sempre, et laquale statagli benignissima in offerirsi grādisime occasioni, non sò se gli fu parimente auersa in non gliene lasciare conseguire, d' se pure quello, che insino alla casa propria gli era portato dalla fortuna, nè lo prinasse la incoſtanza sua, e i concetti male moderati, et differèti spesso da giudicij de gli altri huomini congiunti ancora con sinisurata prodigalità, & dissipatione di danari: lequali cose interroponno tutti i successi, e l'occasioni: Principe altrimenti peritissimo della guerra, diligēte, segreto, laboriosissimo, clemente, benigno, & pieno di molte egregie doti, & ornamenti. Morto Massimiliano cominciarono ad aspirare all' Imperio apertamēte il Re di Frācia, e' l Re di Spagna: laquale cōtrouerſia, bēche fusse di cosa sì importante, et tra Principi di tanta grādezza; nōdimeno fu essercitata tra loro modestamente, nō procedèdo nè a cōtumelie di parole, nè a minaccie d'armi, ma ingegnandosi ciascuno cō l' autorità, e mezi suoi tirare a se gli animi de gli Elettori: anzi il Re di Francia molto laudabilmēte parlādo sopra questa elezione cō gli Ambasciatori del Re di Spagna, dice esserc commēdabile che ciascuno di loro

a Nel lib. 7. di questa historia a car. 197. hanēdo Massimiliano no Cesare nella sua oratione nella Dieta di Coſtanza detto, che la Coronatiō dell' Imperatore è piu toſto di certi monia, che di ſoſtantia, lo ho notato, ch'ella è necessaria per mano del Pontefice, o di ſuoi Legati per eſſere cōl ſtato ordinata da Clemente V. il che poco ſotto ho cōfermato nell'istef ſolib. a car. 206.

M. D. XIX.

b Per la morte di Massimiliano primo Imp. ha offeruato Giouanni Culpiniano che due anni dopo auuenne il medesimo, che due anni dopo la morte di Federico suo padre, cioè una peste così horribile, che distrusse tutte le città, tutte le terre, & non

lasciò luogo, che non fosse infettato. Delle uirtù di questo Imperatore, del tempo, ch'ei visse & regnò, & di tutto quel ch'appartiene alla uita di lui, si può leggere in nobil Cavalier Pietro Melſia, che ne scrisse la uita per racera la mentione de gli autori Tedeschi, iquali nondimeno da lui ſon citati.

c Nel lib. 4. della uita di Leon x. scriue il Giouio, che Massimiliano morì a Lintz nelle montagne di Bauiera, eſſendo ammalato di febre, & pigliando fuor di proposito medicina.

cercasse honestamente di ornarsi dello splendore di tanta dignità, la quale in diuersi tempi era stata nelle case delle persone, et de gli antecessori loro: ma non per questo douere l'uno di loro ripigliarlo dall'altro per ingiuria, nè diminuirsi per questo la beniuolenza, et congiunzione, anzi doueue seguitare l'effemio, che qualunque volta si uede di due giouani amati, che benchè amino una donna medesima, & si sforzi ciascuno di loro cō ogni arte, et industria possibile di ottenerla, non per questo uengono tra loro a contentione. Pareua al Re di Spagna appartenerseli l'Imperio debuiamente, per essere cōtinuato molti anni nella casa d'Austria, nè essere stato costume de gli Elettori prinuarne i discendenti del morto senza euidente cagione della inhabilità loro: nè essere alcuno in Germania di tanta autorità, ò potenza, che hauesse a cōpetere seco in questa elezione: nè gli pareua giusto, ò uerisimile che gli Elettori hauessero a trasferire in uno Principe forestiero tanta dignità, cōtinuata già molti secoli nella natione Germanica: & quando alcuno corrotto con danari, ò per altra cagione fusse di intentione diuersa, speraua, & di spauentargli con l'armi preparate in tempo opportuno, & che gli altri Elettori se gli opporrebbono, et almeno che tutti gli altri Principi, & l'altre terre Franche di Germania non comporterebbono tanta infamia, & ignominia di tutti, & massimamente trattandosi di trasferirla nella persona d'un Re di Francia, con accrescere la potèza d'un Re nimico alla loro natione, & donde si poteua tenere p certo che quella dignità non ritornerebbe mai in Germania. Stimaua facile ottenere la perfessione di quello che era già stato trattato con l'Auolo, essendo già cōuenuto de' premij, & de' donatiui con ciascuno de gli Elettori. Dall'altra parte non era minore nè la cupidità, nè la speranza del Re di Francia, fondata principalmente su la credèza dell'acquistare con grandissima somma di danari i uoti de gli Elettori: de' quali alcuni congiunti seco per antica amicitia, & intrattenimèto, mostrādogli la facilità della cosa; lo incitauano a farne impresa: laquale speranza (come sono pronti gli huomini a persuadersi quello, che desiderano) nutriuua con ragioni piu presto apparenti che uere: perche sapeua che ordinariamente a' Principi di Germania era molesto che gli Imperatori fussero molto potenti per lo sospetto, che non uolestero in tutto, ò in qualche parte riconoscere le iurisdictioni, & autorità Imperiali occupate da molti: & però si persuadeua che in modo alcuno non fussero per consentire alla elezione del Re di Spagna; sottomettèdosi da se medesimi a uno Imperatore piu potente, che dalla memoria de gli antichi in quà fusse stato Imperatore alcuno, cosa che non pareua al tutto simile in lui: perche non hauendo stati, nè adberentie antiche in Germania, non poteuano hauere tanto sospetto la sua grandèzza: per laquale ragione similmente alle terre Franche stimaua non solo contrapporsi, ma opprimerli il rispetto della gloria della natione, come SOGLIONO comunemente potere piu ne gli huomini senza comparatione gli stimoli del lo interesse proprio, che il rispetto del beneficio commune: eragli noto essere molestissimo a molte case Illustri in Germania, che pretèdeuano essere capaci

di quella dignità, che l'Imperio fusse continuato tãti anni in una casa medesima, & che quello, che hoggi all'una, domani all'altra douenano dare p' electione; fusse cominciato quasi per successione a perpetuarsi in una stirpe medesima, & potersi chiamare successione quella electione, che nõ ordina discostarsi da' piu prossimi della stirpe de' gli Imperatori morti: così da ^a Alberto d'Austria essere passato l'Imperio in Federigo suo fratello, da Federigo in Massimiliano suo figliuolo, & hora trattarsi di trasferirlo da Massimiliano nella persona di Carlo suo nipote: iquali humori, & indignationi de' Principi di Germania gli dauano speranza che le discordie, & emulatione tra loro medesimi potessero aiutare la causa sua, accadendo spesso nelle cõtentioni che CHine de' escluso se, d'chi è favorito da se, si precipiti, proposti tutti i rispetti piu presto a qualunque terzo, che cedere a chi è stato opposito alla sua intentione. Spero oltre questo il Re di Francia nel fauore del Pontefice, così per la congiuntione, & beniuolenza, che gli pareua hauere contratta seco, come perche non credena che a lui potesse piacere che Carlo Principe di tanta potenza, & che cõtignu col Regno di Napoli allo stato della Chiesa, haueua per l'aderentia de' Baroni Ghibellini aperto il passo insino alle porte di Roma, conseguisse anco la Corona dello Imperio, non considerando che questa ragione uerissima cõtra Carlo militaua ancora contra lui: perche, et al Pontefice, & a ciascu no altro non haueua a essere meno formidoloso lo Imperio cõgiunto in lui, che in Carlo; conciosia che se l'uno di loro possedea forse piu Regni, & piu stati, l'altro non era da stimare meno, perche non haueua sparsa, et diuulsa in uarij luoghi la sua potenza, ma il Regno tutto raccolto, & unito insieme con obediencia marauigliosa de' popoli suoi, et pieno di grandissime ricchezze: nondimeno non conoscendo in se quello, che facilmente consideraua in altri, ricor se al Pontefice, supplicandolo uolesse dargli fauore, perche di se, & de' Regni suoi, si potrebbe ualere come di proprio figliuolo. Premena grandissimamente il Pontefice la causa di questa electione, essendogli molestissimo per le sicurtà della Sedia Apostolica, et del resto d'Italia qualunque de' due Re fusse assunto all'Imperio: uè essendo tale l'autorità sua appresso a gli Elettori, che sperasse cõ quella poter giouare molto; giudicò essere necessario adoperare in cosa di tanto momento la prudẽza, & l'arti: persuadenasi che il Re di Francia ingannato da qualch'uno de' gli Elettori, non hauesse parte alcuna in questa electione, nè hauere, benchè in buomini uenali, a poter tanto le corruttele, che hauessero disonestamente a trasferre l'Imperio della natione Germanica nel Re di Francia. Pareuagli che al Re di Spagna per essere della medesima natione, per le pratiue cominciate da Massimiliano, & per molti altri rispetti, fusse molto facile cõseguire l'intẽto suo, se nõ gli facena opposiuitone molto potente: laquale giudicaua non potere farsi in altro modo, se non che il Re di Francia si disponesse a uoltare in ^b uno de' gli Elettori quei medesimi fauori, et danari, che usaua per eleggere se: pareuagli impossibile indurre il Re a questo, mẽtre che era nel seruore delle speranze uane: però speranza che quãto piu

a' Aggiugne do a questi tre Imperatori di Casa d'Austria 2 nominati, gli altri tre uenuti poi successiuamente farã no in tutto stati sei Imperatori di di questa Casa, che l'uno dopo l'altro a tanta dignità, come poco prima ho notato, son peruenuti.

b Questo Elettore che il papa proponeua per terzo, accio che fosse eletto Imperatore: scriue il Giou. nel li. 4. della uita di Leone, che era il Marchese di Brandemburgo.

ardentemente, & con piu speranza s'ingolfasse in questa pratica, tanto piu facilmente quando cominciase ad accorgersi riuscirgli uani i pensieri suoi, trouandosi già scoperto, et irritato, et su la gara, hauersi a precipitare a fauorire la clectione d'uno terzo con non minore ardore che hauesse fauorito quella di se medesimo, & potere in questo tẽpo, acquistato che hauesse fede col Re d'esserli fauoreuole, & d'hauere desiderato quel medesimo che lui, essere uolita l'autorità, & il consiglio suo: & potere similmente accadere fauorendosi gliardamẽte ne' principij le cose del Re di Francia, che l'altro Re ueduto difficularsi il desiderio suo, & dubitando che'l Re auersario nõ ui hauesse qualche parte; si precipitasse medesimamente a un terzo: però non solo dimostrò al Re di Francia d'hauere sommo desiderio che in lui peruenisse l'Imperio, ma lo cõfortò cõ molte ragioni a procedere uiuamẽte in questa impresa, promettendogli amplissimamente di fauorirlo cõ tutta l'autorità del Põteficato: nè parèdogli potere fare maggior impressione che questa fusse la sua intentione, che usare in questa attione: uno instrumẽto, il quale il Re di Francia giudicasse dependere piu da se che da altri, destind subitamente Nuncio suo in Germania Ruberto Orsino Arcinescono di Reggio persona confidente al Re con commessione che, & da parte, et insieme cõ gli agenti che ui erano per lo Re, fauorisse quanto potena appresso a gli Elettori la sua intentione: auertendolo perciò a procedere, ò con maggiore, ò con minore moderatione. Secondo che in Germania trouasse la dispositione de gli Elettori, & lo stato delle cose: le quali attioni discorse dal Pontefice prudentemente, et coperte con somma simulatione, harebbono hauuto bisogno che nel Re di Francia, & ne' ministri suoi, che erano in Germania, fusse stata maggiore prudẽza, & ue' ministri del Põtefice maggior grauità, & maggior fede. Ma mentre che queste cose si trattano con le pratiche, & con le armi: il Re di Francia ordiud che Pietro Nauarra uscisse in mare con una armata di uenti galce, & d'altri legni, & con quattro mila fanti pagati, sotto nome di reprimere le fuste de' Mori; le quali hauẽdo già molti anni scorso senza ostacolo i nostri mari; scorreuano in questo anno medesimo piu che mai; & d'asaltare, se cosi paresse al Pontefice, i Mori di Africa: ma principalmente perche il Pontefice scopertosi totalmente per lui nella causa dell'Imperio, nõ hauesse cagione di temere delle forze del Re Catolico, il quale piu per timor, che hauena d'essere offeso, che per desiderio che hauesse d'offendere altri, preparaua sollecitamẽte un'armata per mandarla alla custodia del Reame di Napoli: & nondimeno in queste diffidentie, & sospetti continuandosi tra l'uno, et l'altro Re nella simulatione d'amicitia, si conuennero in nome loro a Mompolieri il Grã Maestro di Frãcia, & Mon signor di Ceures, in ciascuno de' quali cõsistena quasi tutto il cõsiglio, & l'animo del suo Re, per trattare sopra lo stabilimento del matrimonio della seconda figliuola del Re di Frãcia col Re di Spagna, et molto piu per risolvere le cose del Reame di Nauarra: la restitutione del quale all'antico Re promessa nella concordia fatta a Noion, benchè molto sollecitata dal Re di Francia,

era stata insino à quel giorno differita dal Re di Spagna cō varie scusazioni: ma la morte del Gran Maestro succeduta innāzi parlassero insieme; interroppe la speranza di questa andata. Morì in questo tempo Lorenzo de' Medici, oppressato da infermità quasi continua, dappoi che consumate con infelici auspici il matrimonio, era ritornato di Fràcia: perche & pochiissimi giorni innanzi alla morte sua, la moglie, hauendo partorito, gli hauena moreudo preparata la strada. Per la morte di Lorenzo il Pōtefice desideroso di tenere con giunta mētre niueua la potenza de' Fiorentini a quella della Chiesa, disprezzati i cōsigli di alcuni, che lo consigliauano che non restando piu, eccetto lui, alcuno de' discēdenti legittimi per linea masculina di Cosimo de' Medici fondatore di quella grādezza, restituisse alla sua Patria la libertà, propose il Cardinale de' Medici all'amministrazione di quello stato ò per desiderio di perpetuare il nome della sua casa, o per odio causato p' l'esilio, contra il nome della Repubblica; & pensando che il Ducato d'Vrbino si potesse difficilmente p' l'amore de' popoli all'antico Duca, tenere sotto nome della figliuola restata unica di Lorenzo, compresa nella inuestitura paterna; lo restituì insieme con Pesaro, & Sinigaglia alla Sedia Apostolica: nè parendogli che questo bastasse a rassrenar l'ardore de' popoli; fece gittare in terra le mura della Città d'Vrbino, & de' gli altri luoghi principali del Ducato, eccetto di Agobbio: allaqual Città, per nō essere per la emulazione, che hauena con la città d'Vrbino, tato inclinata cō l'animo a Frācesco Maria; uoltò fauore, et riputazione, con istituendola come capo di quel Ducato: ilquale per indebolire tato piu, dette a' Fiorētini in pagamēto de' danari spesi per lui nella guerra d'Vrbino, de' quali gli hauena fatti prima creditori in Camera Apostolica, la fortezza di S. Leo con tutto il Mōte Feltro, & il Pinieri di Sestina, che soleua esser tenitorio di Cesena, cōtemandosi poco i Fiorētini di questa satisfattione, ma nō potēdo opporsi alla sua uolontà. Restaua la cōtrouersia dell'Imperio con grādissima sospensione di tutta la Cbristianità prosieguita da l'uno, et l'altro Re cō maggiore caldezza che mai: nellaquale il Re di Francia si ingannaua ogni giorno piu, ndotto dalle promesse grādi del Marchese di Brādborg, uno de' gli Elettori, ilquale hauendo riceuuto da lui offerte grandissime di danari, & forse qualche somma presente, si era non solo obligato con occulte capitulationi a dargli il uoto suo, ma promesso che l'Arcieuescono di Magāza suo fratello da'

b tre Prelati Elettori farebbe il medesimo. Promettenasi etiamdio il Re molto d'un'altra parte de' gli Elettori, & speraua, in caso che i uoti fussino pari, nel uoto del Re di Boemia, per lo uoto delquale, discordando i sei Elettori, che tre ne sono Prelati, tre Principi, si decide la cōtrouersia: però mādò all'Ammiraglio, ilquale era andato prima per quelle cose in Germania, quātità grandissima di danari per dare a' gli Elettori: e intendēdo che molte delle terre Frāche insieme col Duca di Vertimberg, minacciādo chi uolesse trasferire l'Imperio in forestieri, cōgregauano molte gēti, facena prouisione d'altri danari, per opporsi cō l'armi a chi uolesse impedire che gli Elettori nō l'eleggessero. Ma era

a Cinque giorni innāzi alla morte di Lorenzo de' Medici, morì Maddalena di Bologna sua moglie, hauendo la sciatto una figliuola detta Caterina, hoggi Madre del Re, & Reggēte di Fràcia, come ho scritto poco sopra. Ma delle qualità di Lorenzo parla il Gioiolo nel lib. 4. della vita di Leon x. oue pone le cose, da me ho notate.

b I tre Prelati Elettori dell'imperio sono gli Arcieuescoui di Colonia, di Mayōza, & di Treuiri: e i tre Principi Secolari il Duca di Sassonia, il Conte Palatino, e il Marchese di Brandeburg, a' quali per settimo s'aggiugne il Re di Bohemia. Leggi Thomaso Auis, Matteo Stämmler ne' suoi dieci cicoli dell'imperio, Pietro Bizari & altri, & quel che ioho notato di sopra nel li. 9. aca. 243.

a F. Onofrio Panuin. Ve ronefe nel li bro, ch'egli fcriffe: De comitijs Imperatorij, ri futa total mente la co mune opi nione, che Gregorio V. Papa ficceffe la concessio dell'elegger l'Imperatore: & però fono da ef ferle le molte fue ragioni & autorità, che del tur to antiqua no a uulga ta opinione de gli fcrit tori.

b Il Gioiio pone di que sti vaticinij, che folle vna profecia d'un'antico Indr. Io: la qual cō chia ri lineamen ti di ftatura & d'ingegno, parca ch'el primel fe quefto logio nane, il qual uenendo di Scettione, era per fare grandiffimi danni a tutta Italia, e fpeciali mente a Roma & al Papa. Così fcriue egli nel lib. 4. della uita di Leon X. Ma altre pofte andaron a ftampa, che da

Gioianni C. furon regiftate: & fra quefte quella di Lorenzo Miniato Aftrologo eccellentiſſimo, maef tro del Pontano dell'Abbate Gioacchino, & d'altri, ch'io non ſò a meate, ſcien do molti anni, che non m'e ftato peruenuto ueder quel libro.

grande la inclinazione de' popoli di Germania, perche la dignità Imperiale non ſi rimoueſſe di quella nazione: anzi inſino a gli Swizzeri, moſſi dall' amore della Patria commune Germania: haueuano ſupplicato il Pontefice che non fanoriſſe a queſta elezione alcuno, che non fuſſe di lingua Tedefca: il quale perſeuerando nondimeno nel fauorire il Re di Francia, ſperando pure che dimoſtrandofi coſi ardente per lui, il Re haueſſe a udir con maggiore fede i conſigli ſuoi, co' quali alla fine ſi sforzò di perſuadergli che depoſta la ſperanza d'hauere a eſſere eletto lui; procuraffe con quella inſtanza medefima la elezione di qualunque altro de' Principi di Germania: conſiglio dato ſenz'alcun frutto: perche l'Ammiraglio, & Ruberto Orſino ingannati dalle promeſſe di quelli, che per trarre danari di mano de' Franceſi, dauano certiſſime intentioni, & occupati dalla paſſione, l'uno per eſſere d'ingegno Franceſe, & miniſtro del Re, l'altro di natura leggiere, & deſideroſo d'acquiſtare la gratia ſua; lo confermauano con anſi uani ogni giorno piu nella ſperanza di ottenere. Con le quali pratiche eſſendofi condotti, ſecondo l'uſo antico a Franchfort, terra della Germania inferiore quelli, a' quali non per piu antica conſuetudine, ò fondata ragione, ma per concessione di^a Gregorio Quinto Pontefice Romano di nazione Tedefco, appartiene la facultà di eleggere lo Imperatore Romano, mentre che ſtanno in uarie diſpute per uenire al tempo debito, ſecondo gli ordini loro, alla elezione; uno eſſercito meſſo in campagna per ordine del Re di Spagna, il quale fu piu pronto co' danari a raccorre gente che a dargli a gli Elettori, auicinatoſi a Franchfort, ſotto nome di prohibire chi procuraffe di uiolentare la elezione, accrebbe l'animo a gli Elettori, che fauoriuano la cauſa ſua, tirò nella ſentenza de gli altri quelli, che erano dubij, & ſpauentò il Brandiburgenſe inclinato al Re di Francia; talmente che diſperato che a queſto concorreſero gli altri Elettori, & uolendo fuggire l'odio, & la infamia appreſo di tutta la nazione; non bebbe ardire di ſcoprire la ſua intentione; in modo che uenendofi all'atto della elezione fu eletto il dì uigeſimoottauo di Giugno Imperator Carlo d'Auſtria Re di Spagna da' noti concordi di quattro Elettori, l'Arcieſceno di Maganza, & quello di Colonia, & dal Conte Palatino, & dal Duca di Saſſonia: ma l'Arcieſceno di Treueri eleſſe il Marchefe di Brandimburgo, il quale concorſe anch'egli alla elezione di ſe ſteſſo: nè ſi dubita che ſe per la equità de' noti la elezione fuſſe peruenuta alla gratificatione del ſettimo Elettor, che ſarrebbe ſucceduto il medefimo: perche Lodouico Re di Boemia, il qual'era anco Re d'Ingberia, haueua promeſſo a Carlo il ſuo uoto. Depreſſe queſta elezione molto l'animo del Re di Francia, & di quelli, che in Italia dependeuano da lui, & per contrario inanimi molto chi haueua ſperanza, ò penſieri contrarij, uedendo congiunta tanta potenza in un Principe ſolo, giouane, & al quale ſi ſentua per molti vaticinij eſſere promeſſo gradiſſimo

Imperio, & stupenda felicità: & se bene non fusse copioso di danari quanto era il Re di Francia, nondimeno era tenuto di grandissima importanza il poter empier gli eserciti suoi di fanteria Tedesca, & Spagnuola, fanteria di molta stimatione, & ualore: cosa che per lo contrario accadeua al Re di Fràcia: perche non hauendo nel Regno suo fanti da opporre a questi; non potena implicarsi in guerre potenti, se non cauando cō grandissima spesa, & qualche uolta con grandissima difficoltà, fanteria di paesi forestieri: laqual cosa lo ne cessitaua a intrattenere con grande spesa, et d'ligenza gli Suiizzeri, tollerare da loro molte ingiurie, & nondimeno non essere mai totalmente sicuro nè della loro costanza, nè della loro fede: nè si dubitaua che tra due Principi giouani, & tra iquali erano molte cause di emulatione, & di contentione, hauesse finalmente a nascere grauissima guerra: perche nel Re di Fràcia risedeua il desiderio di ricuperare il Regno di Napoli, pretēdendo bauerui giustito titolo: eragli a cuore la reintegratione del Re Giovanni al Regno di Nauarra, della quale comprendena horamai essergli state date uane speranze. Molesto era a Cesare il pagamento de' cēto mila ducati promessi nell'accordo di Noion: & gli pareua che il Re sprezzato l'accordo prima fatto a Parigi, usando immoderatamente l'occasione dell'essere egli necessitato a passare in Spagna, l'hauesse quasi per forza costretto a fare concordia noua. Era sempre fresca tra loro la causa del Duca di Ghelleri, laquale sola per hauerne il Re di Fràcia la protezione, & lo stato di Fiandra riputarlo inimicissimo, potena essere bastate a eccitargli all'armi: ma sopra tutto generaua nell'animo del nuouo Cesare stimoli ardentissimi il Ducato di Borgogna, il quale^a occupato da Luigi undecimo per l'occasione della morte di Carlo Duca di Borgogna, auolo materno del padre di Cesare, haueua sempre tormentato l'animo de' i successori. Nè mancauano stimoli, ò cause di controuersie per cagione del Ducato di Milano, delquale non hauendo il presente Re dopo la morte di Luigi XII. ottenuta, nè dimandata la inuestitura, & pretendendosi molte eccezioni alle ragioni, che gli nasceuano dalla inuestitura fatta all'antecessore, & di inualidità, & di perdita di ragione; era bastate questo a suscitare guerra tra loro: nondimeno nè i tēpi, nè l'opportunità consentiuano che per allhora facessero mouimento: perche oltra che a Cesare era necessario ripassare prima in Germania per pigliare in ^b Aquisgrana, secondol'uso de' gli altri eletti, la Corona dello Imperio, s'aggiugnena che essendo ciascuno di loro di tanta potenze; la difficoltà dell'offendersi l'uno l'altro gli riteneua dall'assaltarsi, se prima non intendeuano perfettamente la mente, & la disposizione de' gli altri Principi, & specialmente, se s'hauesse a fare guerra in Italia, quella del Pontefice: laquale recondita dalle simulationi, & arti sue; non era nota ad alcuno & se se tal uolta non risoluta in se medesimo: benchè più presto per non hauere occasione di negargliene senza offendere grauemente l'animo suo, che per libera uolontà, hauesse dispensato Carlo ad accettare la electione fattagli dello Imperio cōtra il tenore della inuestitura del Regno di Napoli: nellaquale, fatta secondo la

a Di queste guerre fatte cōtra il Duca Carlo di Borgogna dal Re Luigi. gixi. scisse Filippo Mō signor d'Ar genton, che u'interuenne, secondo che altrove ho notato.

b Dal tēpo del primo Othone in quà è chiaro, che sempre è stato osservato di coronare gli Imperatori eletti nella Città d'Aquisgrana: doue già fu il seggio, & hora è la sepoltura, & si cōserua la Corona di Carlo Magno. Quil'electo Imperatore sedesopra la sedia d'esso Carlo Magno, ch'è nella Chiesa Cathedral della B. Vergine, edificata da lui: & coronato di quella Corona; è dichiarato Re di Lamagna & di Fràcia. Vedi F. Onofino Panuino nel suo lib. De Comitibus Imperatorum.

forma delle antiche inuestiture, gli era prohibito espressamente. Conseruauasi adunque Italia in pace per queste cagioni, benché nella fine di questo medesimo anno il Pontefice tentasse d'occupare la città di Ferrara, non con armi manifeste, ma con insidie: perche se bene si fusse creduto che per la morte di Lorenzo suo nipote, mancando già alla casa sua piu presto huomini, che Stati, hauesse leuato il pensiero dall'occupatione di Ferrara, allaquale prima haueua sempre aspirato; nondimeno ò stimolato dall'odio concepito contra quel Duca, o dalla cupidità di pareggiare, o almeno approssimarsi quanto piu poteva alla gloria di Giulio; non haueua per la morte del fratello, & del nipote rimesso parte alcuna di questo ardore: donde che facilmente si può conapredere che l'ambitione de' Sacerdoti non ha maggior somento, che da se stessa: nè comportando la qualità de' tempi, & il suo, & la fortetza di quella Città, laqual Alfonso con grandissima diligenza haueua renduta munitissima, che si pensasse ad espugnarla con aperta forza, hauendo egli massimamente quantità quasi infinita di bellissime artiglierie, & munitioni, et hauendo, con limitare tutte le spese, aggiugnere nouui datij, & gabelle, fare uiue in qualunque modo l'entrate sue, & essercitandosi con la industria rappresentare in molte cose piu il mercatante che il Principe, accumulato, secondo si credena grandissima quantità di danari; non restaua al Pontefice, se non si mutauano le condizioni de' tempi, altra speranza di ottenerla, che con occulte insidie, & trattati: de' quali hauendoue per lo passato tentato con Niccolò da Este, & con molti altri uanamente, & essendosi Alfonso per non hauere notizia che attendesse piu a queste pratiche, quasi assicurato non della sua uolontà, ma delle insidie; parue al Pontefice per partiti, che gli furono proposti, et per essere Alfonso oppresso da lunga infermità, ridotto in termine che quasi si disperaua la sua salute, e'l Cardinale suo fratello, per non stare con poca gratia nella Corte di Roma, trouandosi in Vngheria, tempo opportuno di tentare di esequire qualche disegno, che gli era proposto da alcuni suor'usciti di Ferrara, & per mezzo loro da Alessandro Fregoso Vescono di Ventimiglia habitante allhora a Bologna: perche aspirando a esser Doge come era stato il Cardinale suo padre; era sospetto a Ottauiano Fregoso, ilquale stato poco felice ne' trattati, che haueua fatti per rientrare nella propria patria, prometteua piu prospero successo in quelli che faceua per altri nelle Patrie forestieri. Sotto colore adunque di uolere entrare con l'armi in Genoua, il Vescono, riceuuti occultamente dal Pontefice dieci mila ducati, soldò parte nel paese di Roma, parte nella Lunigiana due mila fanti: al romore dellaquale adunatione, essendosi per sospetto di se armato per terra, et per mare Ottauiano Fregoso, egli come se per essere scoperti i suoi disegni restasse escluso di speranza di poter per allhora uoltar lo Stato di Genoua, fatto intendere a Federigo da Bozzole, cò l'aiuto delquale si manteneua in grã parte la Concordia cōtra il Conte Giouãfrancesco dalla Mirandola, poterla seruire di quelle gēti insino nō fosse finita la paga loro, laqual duraua presso a un mese, passato l'Apennino, scese in quel di Coreggio, pigliando lena-

mente il camino della Concordia: & era il fondamento di questo trattato il passare il fiume del Pò: al quale effetto certi ministri di Alberto da Carpi, con scio di questa pratica, haueno noleggiato sotto nome di mercatanti di grani molte barche, che erano nella bocca del fiume della Secchia (così chiamano i circonvicini quel luogo doue l'acque della Secchia entrano nel Pò) cò le quali passando il Pò, disegnaua il Vescono accostarsi prestamente a Ferrara: doue egli stato pochi mesi innanzi, hauua speculato un luogo della Terra su'l Pò, doue erano in terra piu di quaranta braccia di muro, luogo aperto, & molto facile a entrarui: il qual muro essendo caduto nò molto prima, nò s'erari lau-
rato così presto: perche la uicinità del fiume, et lo starsi senza timore, hauena-
no nutrito la negligenza di chi soleua sollecitamēte prouedere a questi disor-
dini: ma come fu sentito per lo paese circostante in Ventimiglia cò queste gen-
ti hauere passato l'Apenningo, il Marchese di Mantoua nò per alcuno sospetto
particolare, ma per còsuetudine antica di diffcultare alle genti forestiere i pas-
si de' fiumi; ritirò a Mátoua tutte le barche, che erano in bocca di Secchia; in
modo che il Ventimiglia non potendo seruirsi delle barche noleggiate, nè ha-
uendo commodità di prouederne così presto dell'altre, massimamente perche
i Governatori uicini della Chiesa nò erano auertiti di questa pratica, nè ha-
ueno commessione, quando benè l'hauessero saputa, & di intrametterse, ne
mentre che cerca di qualche rimedio, egli, & i ministri di Alberto, soggiornò
con le genti uerso Coreggio, & ne' luoghi uicini: doue hauēdo parlato cò mol-
ti incautamente, & con alcuni scoperto tutti i particolari del suo disegno, il
Marchese di Mantoua apertitone; notificò per un'huomo suo la cosa al Duca
di Ferrara, il quale era tanto alieno da questo sospetto che con diffcultà si in-
dusse a prestargli fede: pure mouendolo piu che altro quel riscontro del muro
rotto, cominciò a prepararsi di gente: nè mostrando hauere sospetto del Pon-
tefice, benche sentisse in se altrimenti, fattogli intendere l'insidie, che gli era-
no ordinate dal Vescono di Ventimiglia, lo supplicò che commettesse a i Go-
uernatori uicini, che occorrendogli di bisogno gli porgeessero aiuto; laqual co-
sa fu dal Pontefice con fauoreuoli brieni eseguita pròtamente, ma data però
nel tempo medesimo occultamente altra commessione. La fama che a Ferrar-
a si cominciasse a fare prouisione, aggiunta alla diffcultà di passare Pò, tolse
al Vescono ogni speranza: però condottosi con le genti appresso alla Concor-
dia, mentre che con quelli, che ui erano dentro, insospettiti già di lui, tratta di
uolere offendere la Mirandola, presentatosi all'improuiso una notte alle mura
della Còcordia, gli fece dare la battaglia: ma per dare cagione a gli huomini
di credere, che nò per andar' a Ferrara, ma per occupare la Còcordia, fusse ue-
nuto in quelli luoghi. Fu uano questo assalto, dopo il quale i fanti cò sua licen-
za si dissoluerono, lasciata opinione in molti, & in Alfonso medesimo, che se
nò gli era interrotto la facultà di passare Pò, harebbe ottenuta p lo muro ro-
tto Ferrara, doue non era gente alcuna, nò sospetto il Duca ammalato graue-
mente, et il popolo in modo mal sodisfatto di lui, che pochissimi in un tumulto

M. D. XX.

quasi improvviso habebbono prese l'armi, d'opposti al pericolo. Seguita l'Anno M. D. XX. nelqual continuandosi per le medesime cagioni, per le quali era stata conservata l'anno precedente la pace d'Italia; cominciarono molto ad ampliarsi dottrine nate di nuovo, prima contra l'autorità della Chiesa Romana, dipoi contra l'autorità della Christiana religione: il quale pestifero ueleno hebbe origine nell'Alamagna nella pronincia di Sassonia, per le predicationi di ^a Martino Lutero frate professore dell'ordine di S. Agostino, suscitatore per la maggior parte ne' principij suoi de' gli antichi errori de' Boemi: i quali riprobati per il Concilio uniuersale della Chiesa celebrato a Gossanza, & abbruciati con l'autorità di quello ^b Giovanni Hus, et Gierolamo da Praga, due de' capi principali di questa heresia; erano stati lungamente ristretti ne' confini di Boemia, a suscitargli nuouamète in Germania hauena dato occasione l'autorità della Sedia Apostolica, usata troppo licentiosamète da Lione: il quale seguitando nelle gratie, che sopra le cose spirituali, & beneficali concede la Corte, il consiglio di Lorenzo Pucci Cardinale di Santi Quattro; hauena sparso per tutto il mondo senza distintione di tempi, & di luoghi indulgenzie amplissime, non solo per poter giouare cō esse quelli, che ancora sono nella uita presente, ma con facultà di potere oltra questo liberare l'anime de' defunti dalle pene del Purgatorio: le quali, perche era notorio che si cōceduano solamente per estorquere danari da gli huomini, & essendo essercitate imprudentemète da Commessarij deputati a questa esattione, la piu parte de' quali comperaua dalla Corte la facultà di essercitare; hauena concitato in molti luoghi indignatione, & scandolo assai, & spècialmète nella Germania, doue a molti de' ministri era ueduta uedere per poco prezzo, d'giocarsi su le tauerne la facultà del liberare l'anime de' morti dal Purgatorio. Et accrebbe che il Pontefice, il quale per facilità della natura sua, essercitaua in molte cose con poca maestà l'ufficio Ponteficale, donò a Maddalena sua sorella lo emolumento, et l'esattione delle indulgenze di molte parti di Germania: la quale hauendo fatto deputare Commessario il Vescono Aremboddo, ministro degno di questa commessione, che l'essercitaua con grande auaritia, & estorsione, & sapendosi per tutta la Germania che i danari, che se ne cauauano non andauano al Pontefice, dō alla Camera Apostolica, dōde pur sarebbe forse stato possibile che qualche parte se ne fusse spesa in usi buoni, ma era destinata a satisfare all'auaritia d'una donna; hauena fatto detestabile non solo l'esattione, e i ministri di quella, ma il nome ancora, & l'autorità di chi tanto inconsultamente le cōcedeu. Laqual occasione hauendo presa il Lutero, et hauendo cominciato a disprezzare queste concessioni, & a tassare in queste l'autorità del Pontefice, multiplicadogli in causa fauoreuole a gli orecchi de' popoli, numero grāde di auditori; cominciò ogni dì piu scopertamète a negare l'autorità del Pontefice. Da questi principij forse honesti, d' almeno p la giusta occasione, che gli era data, in qualche parte scusabili, trasportadolo l'ambitione, et l'aura popolare, e il fauore del Duca di Sassonia, non solo fu troppo immoderato cōtra la potestà

^a Vedi il Gioiio ne' fragmenti del lib. 20. delle sue historie, & nel 4. della uita di Leon x. p. tacer molti altri, che di Martin Lutero hanno parlato,

^b Giovanni Hus, & Gierolamo da Praga furono della settadi Giouāni Vignolesi: ma però come heretici furono arsi. Vedi fra gli altri il Platina nella uita di Giouāni 24.

de' Pontefici, & autorità della Chiesa Romana, ma trascorrendo ancora ne gli errori de' Boemi; cominciò in progresso di tempo a leuare le immagini delle Chiese, a spogliare i luoghi Ecclesiastici de' beni, permettere a' monachi, & alle monache professe il matrimonio, conualidando questa opinione non solo con l'autorità, & con gli argomenti, ma etiandio cò l'esempio di se medesimo: negare la potestà del Papa distendersi fuora dello Episcopato di Roma, et ogn'altra Vescouo bauere nella Diocesi sua quella medesima autorità, che haueua il Papa nella Romana: disprezzare tutte le cose determinate ne' Concilij, tutte le cose scritte da quelli, che si chiamano i Dottori della Chiesa, tutte le leggi canoniche, e i Decreti de' Pontefici, riducendosi solo al testamento uecchio, al libro de gli Euangelij, a gli Atti de gli Apostoli, et a tutto quello che si comprende sotto il nome del Testamento nuouo, & all' Epistole di S. Paolo, ma dando a tutte queste nuoui, & sospetti sensi, & inaudite interpretationi. Nè stette in questi termini l'insania di costui, et de' seguaci suoi, ma seguitata si può dire da quasi tutta la Germania, trascorrendo ogni giorno in piu detestabili, & perniciosi errori; penetrò a ferire i sacramenti della Chiesa, disprezzare i digiuni, le penitenze, et le confessioni; scorrendo poi alcuni de' suoi settatori, ma diuentati già in qualche parte discrepanti dall'autorità sua, a fare pestifere, & diaboliche inuentioni, sopra la Eucaristia: lequali cose hauendo tutte per fondamento la reprobatione dell'autorità de' Concilij, & de' Sacri Dottori, bano dato adito a ogni nuoua, et peruersa inuentione, ò interpretatione, et ampliandosi in molti luoghi etiandio fuora della Germania, per cōtenere dottrina di sorte che liberando gli huomini da molti precetti trouati per la salute uniuersale da i Cōcilij uniuersali della Chiesa, da i decreti de' Pontefici, dall'autorità de' Canonici, et dalle sane interpretationi de' sacri Dottori; gli riducono a modo di uita quasi libero, & arbitrario. Sforzauasi ne' principij suoi di spengere questa pestifera dottrina il Pontefice, non usando perciò i rimedij, et le medicine cōuenienti a sanare tanta infermità: perche citò a Roma Martino Lutero sospeselo dall'ufficio del predicare, et dipoi per la inobedienza sua lo sottopose alle censure Ecclesiastiche: ma non s'astenne da molte cose di pessimo esempio, et che dannate ragioneuolmente da lui, erano molestissime a tutti: donde il procedergli cōtro cò l'armi Ecclesiastiche non diminuì appresso a' popoli, anzi aumētò la riputatione di Martino, come se le psecutioni nascessero piu dalla innocenza della sua uita, & dalla sanità della dottrina che da altra cagione. Mandò il Pontefice molti religiosi a predicare in Germania contra lui: scrisse molti briuei a' Principi, et a' Prelati: ma non giouando nè questo nè molti altri modi usati, per reprimarlo, per l'inclinatione de' popoli, et per lo fauore grāde, che nelle terre sue haueua dal Duca di Sassonia; cominciò a parere in corte di Roma ogni giorno questa causa piu grane, et accrescere la dubitatione che alla grandezza de' Pontefici, all'utilità della Corte Romana, et all'unità della Religione Chrsitiana nō ne nascesse grādissimo detrimento: per questo si facenano quell'anno a Roma spessi Cōcistori, spesse cōsulte di Cardinali,

Et Theologi deputati nella Camera del Pötesice, per trouare i rimedij a questo male, che continuamente cresceua: et ancora che non mancasse chi riducesse in memoria, che la persecutione fattagli insino a quel giorno, poi che non era accompagnata col correggere in loro medesimi le cose dannabili, gli haueua cresciuto la reputatione, Et la beniuolenza de' popoli, et che minore male sarebbe stato dissimulare di non sentire questa infamia, che forse per se medesima si dissoluerrebbe, che soffriando nel fuoco accenderlo, et farlo maggiore; nondimeno come è natura de gli huomini di procedere uolentieri a' rimedij caldi, non solo furono accresciute le persecutioni contra lui, et contra gli altri suoi settatori, chiamati uolgarmente i Luterani, ma ancora deliberato un monitorio grauissimo cōtra il Duca di Sassonia, dal quale esacerbato diuentò fautore più uehemente della causa sua: laquale in ispacio di pin anni andò in modo multiplicando, che sia stato molto pericoloso che da questa contagione non resti infetta quasi tutta la Christianità: nè ha tanto raffrenato il corso suo cosa alcuna, quanto l'esserfi conosciuto i settatori di questa dottrina non essere meno infesti alla potestà de' Principi temporalì, che all'autorità de' Pontefici Romani: ilche ha fatto che molti Principi hanno per l'interesse proprio con uigilanza, Et con seuerità prohibito, che ne' Regni suoi non entri questa contagione; Et per contrario niuna cosa ha sostenuto tanto la pertinacia di questi errori, iquali qualche uolta per la troppa trasgressione de' capi di queste eresie, Et per la uarietà, Et etiandio contrarietà dell'opinioni tra loro medesimi sono stati uicini a confondersi, Et a cadere, quanto la licentiosa libertà, che nel modo del uiuere n'hanno acquistato i popoli, Et l'auaritia de' potenti per non restare spogliati de' beni, che hanno occupati delle Chiese.

Non accadè questo anno cosa degna di memoria, saluo che essendo in Perugia Gian Pagolo, Et Gentile della medesima famiglia de' Baglioni, ò perche nascesse tra loro contentione, ò perche Gian Pagolo non gli bastando hauere piu parte, et piu autorità nel gouerno, uollesse arrogarsi il tutto; cacciò Gentile di Perugia: ilche essendo molesto al Pontefice, lo fece citare che personalmente comparisse a Roma: ilquale temendo d'andarui, mandò Malatesta suo figliuolo a giustificarsi, Et ad offerire d'essere presto ad obedire a tutti i suoi comandamenti: ma instando pure il Pontefice della uenuta sua, poiche fu stato molti giorni perplesso; si risolue ad andare, confidatosi parte nell'antica seruitù, che in ogni tempo haueua hauuto cō la sua casa, parte persuaso da Camillo Orsini suo genero, Et da altri amici suoi, iquali usando l'autorità loro, Et ualendosi de' mezi potenti appresso al Pontefice, ò ottennero fede espresa da lui, ben che nõ per iscrittura, ò almeno furono dal Pontefice usate tali parole con somma astutia, Et fatte tali dimostrazioni che quelli, che si confidauano potere ritrarre da lui la mète sua, gli dettono animo a cōparire, dādosi ad intendere che egli potesse farlo sicuramente: ma arriuato a Roma trouò che il Pontefice sotto spetie di sue recreationi, come altre uolte era solito di fare, era andato pochi giorni innanzi in Castel S. Angelo: doue andando la mattina seguente Gian

Pagolo

a Trentò in
cho in que-
sto tempo
Gio. Paolo
Baglioni di
farli Signo-
re della cir-
età di Orui-
to, ma, co-
me scrisse
Ciprian Ma-
nente nel se-
sto non gli
risul il dis-
legno.

Pagolo per presentarseli; fu innanzi arriuasse al cospetto suo, incarcerato dal Castellano: & dipoi per giudici deputati esaminato rigorosamente; confessò molti grauissimi delitti; sì per cose attenenti alla conseruatione della Tirannide; come per piaceri nefandi, et altri suoi interessi particolari: per iquali poi che fu stato in carcere più di due mesi, ^a fu decapitato secondo l'ordine della giustitia, mouendosi, secondo si credete, il Pontefice a questo, per hauere nella guerra d'Vrbino compreso per molti segni Gian Pagolo essere d'animo alieno da lui, hauere tenuto pratiche con Francesco Maria, nè potere in qualunque accidente gli soprauenisse, fare fondamento fermo in lui, & consequentemete mentre che egli era in quello stato, nelle cose di Perugia: le quali per ritornare a suo proposuo, essendosi i figliuoli di Gian Pagolo fuggiti, come bebbono nuove della sua retentione, dette quella Legatione a Siluio Cardinale di Cortona, antico seruitore, & allieno suo; restitui Gentile in Perugia, al quale donò i beni, che erano stati posseduti da Gian Pagolo; & appoggiandosi a un soggetto molto debole, uolè la riputatione, & grandezza a lui. Continuò medesimo questo anno il Pontefice, attribuendo più al caso, ò alla poca prudenza, che ad altro l'occasione perduta dal Vescouo di Ventimiglia, di tettare nuove insidie contra il Duca di Ferrara per mezzo d'Vberto da Gambera Prototario Apostolico con Ridolfel Tedesco Capitano d'alcuni fanti Tedeschi, che Alfonso teneua alla sua guardia, il quale gli hauena promesso dargli a suo piacere la entrata della porta di Castello Tualto: doue potendo peruenire le genti, che mandassero da Bologna, & da Modena senza hauere a passare il Po, se non per lo ponte di legname, che è innanzi a quella porta; fu dato ordine a Guido Rangone, & al Governatore di Modena, che raccolte certe genti sotto altri colori andassero all'improviso ad occupare quella porta per disferla tanto che giugnessero gli aiuti da Modena, et da Bologna, doue era posto ordine che la gente si mouesse quasi popolarmente: ma già statuito il giorno dell'asaltarla; si scopersè che Ridolfel, a chi per ordine del Pontefice erano stati dati da Vberto da Gambera circa due mila ducati, hauena da principio comunicato ogni cosa cō Alfonso: il quale poi che hebbe scoperto assai della mente del Pontefice, & de' suoi disegni, non uolendo che la cosa procedesse più innanzi, tenne modo che la fraude di Ridolfel si pubblicasse. In questo anno medesimo passò Cesare per mare di Spagna in Fiandra, hauendo nel passare non per necessità, come hauena fatto il padre, ma uolontariamente, toccato in Inghilterra, per parlare con quel Re, col quale restò in buona cōcordia. Di Fiandra andato in Germania ricenè del mese d'Ottobre in ^b Aquisgrana città nobile per l'antica residenza, & per il sepulcro di Carlo Magno cō grandissimo concorso la prima Corona, quella medesima, secòdo che è la fama, con la quale fu incoronato Carlo Magno, datagli, secondo il costume antico cō l'autorità de' Principi di Germania: ma questa sua felicità era turbata da gli accidenti nati di nouo in Spagna: perche a' popoli di quei Regni era stata molestata la promotione sua all'Imperio; perche conosciuano che con grandis-

a Si uerifica nella morte di Gio. Paolo Baglioni quel che ha detto di sopra nellì 35. a c. 149. che essendo esso scappato dall'insidie del Duca Valerio; era destinato à più tardi, ma a maggior sporcio. Ma il Giouio nellì 4. della uita di Leone mostra, che il Baglioni non fosse chiamato dal Papa a Roma, ma che da se stesso s'andasse.

b Leggi quãto della Città di Aquisgrana, della sedia, & corona di Carlo Magno, io ho scritto poco sopra in quello a 378. secòdo l'intentione del Panuino: ma il tempo qui notato della coronatione dell'imperatore, cioè che fosse coronato d'Ottob. è contrario ad alcuni, i quali tengono che la Corona gli fosse data il giorno di S. Mathia suo natale a 24. di Febraio, bêche io stimo che siano l'errore.

sima incommodità, et detrimento di tutti sarebbe per varie cagioni necessitato a stare non piccola parte del tempo fuora di Spagna: ma molto piu gli haueua mossi l'odio grande, che haueuano conceputo cōtra l'auaritia di quelli, che lo gouernauano, massimamente cōtra ^a Ceures: il quale dimostratosi insatiabile, haueua per tutte le uie accumulato somma grandissima di danari: il medesimo gli haueuano fatto gli altri Fiamminghi, uedendo per prezzo a' soli restieri gli ufficij soliti a darsi a gli Spagnuoli, & facendo uenali tutte le gratie, priuilegi, & espeditioni, che si dimandauano alla Corte, in modo che cōtati tutti i popoli contra il nome de' Fiamminghi; haueuano alla partita di Cesare tumultuato quei di Vagliadulit, & appena uscito di Spagna, solleuati ^b tutti non (secondo diceuano) contra il Re, ma contra i cattui Governatori: et comunicati insieme i consigli, nō prestando piu obediēza a gli Vfficiali Regij, haueuano fatta congregatione della maggior parte de' popoli: iquali data forma al gouerno, si reggeuano in nome della Sāta Giunta (così chiamauano il consiglio uniuersale de' popoli) cōtra iquali essendosi leuati in arme i Capitani, et ministri Regij, ridotte le cose in manifesta guerra; erano tanto moltiplicati i disordini, che Cesare piccolissima autorità ni riteneua: donde in Italia, & fuori cresceua la speranza di coloro, c'habebbono desiderato diminuire tanta grandezza. Haueua nondimeno l'armata sua acquisitato contra i Mori l'Isola delle Gerbe, et in Germania era stata repressa in qualche parte la riputatione del Re di Frācia: perche dādo egli per nutrire discordie in quella Proincia, fauore al Duca di Vertimberg, discordate con la Lega di Suenia, i popoli risentitisi potentemente; lo cacciarono del suo stato, & acquisitato che l'habebbono; lo uiderono a Cesare desideroso d'abbassare i segnaci del Re di Frācia, obligandosi alla difesa cōtra qualunque lo molestasse: il perche quel Ducato uandosi distrutto sotto la speranza de gli aiuti Francesi: fu necessitato ricorrere alla clemenza di Cesare, & da lui accettare quelle leggi, che gli furono date, non rimesso però per questo nella possessione del suo Ducato. Nella fine di questo anno istesso forse tre mila santi Spagnuoli stati piu mesi in Sicilia, nō uolendo ritornare in Spagna secondo il commandamento hauuto da Cesare, disprezzata l'autorità de' Capitani, passarono a Reggio di Calabria, et procedendo con fare per tutto grauissimi danni uerso lo stato della Chiesa; messono in graue terrore il Papa, nell'animo del quale era fissata la memoria de gli accidenti d'Vrbino, che d' solleuati da altri Principi, d' accompagnandosi col Duca Francesco Maria, co' figliuoli di Gian Pagolo Baglione, & cō gli altri nimici della Chiesa; nō suscitassero qualche incendio; massimamente ricusando l'offerte fatte dal Vicerè di Napoli, e da lui, di soldarne una parte, & a gli altri far donatione di danari: dalle quali offerte preso maggior animo; si moueano uerso il fiume del Tromo, nō per lo paese stretto del Capitanato, ma per lo camino largo di Puglia, & aggiugnendosi continuamente altri santi, et qualche canallo diuenauano sempre piu formidabili: nō dimeno si risolue piu facilmente, et piu presto, che gli huomini non credeuano, questo mouimēto: perche

^a Questo Ceures, di cui piu uolte è mendo in questa historia, si chiamò Carlo, & tu quegli che alleuò l'Imperatore: ma era stato ingordissimo de' ducati d'oro reali, come sctue il Giouio.

^b Capi di costoro, che tumultuaronno, dice il Giouio, che furono Gio. Padillia, Gio. Brauo, e il Maldonatio.

^c Alcuni anni dopo s'ammotinarono similmente in Sicilia gli Spagnuoli, mentre che Don Ferrante Gonzaga era Vicerè di quell'Isola: & presero la terra di Raddazzo: doue hebbe molta fatica il Gonzaga a quietarli, come si legge nella uita di lui, data in luce da Alfonso Villos, & nel li. 27. dell'istoria del Giouio.

che passato il Tronto per entrare nella Marca Anconitana, nella quale il Pontefice haueua mandate molte genti, & andati a campo a Ripa Transona, hauendoui dato un' assalto gagliardo, perduti molti di loro, furono costretti a ritirarsi: per il che diminuiti molto di animo, & di riputatione, accettarono cupidamente da' ministri di Cesare conditioni molto minori di quelle, le quali prima haueuano disprezzate.

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO QVARTODECIMO.

SOMMARIO.

DESCRIVE nel libro quartodecimo i pensieri di Papa Leone per liberare Italia da Oltramontani: l'acquisto del Regno di Nauarra, fatto dal Redi Francia: la Lega secreta fra'l Papa, & l'imperatore contra Francia: che i Francesi uennero sotto Mons. dello Scudo a difender lo Stato di Milano, & la guerra che ui si fece sotto Lautrech, fin che gl'Imperiali, & Francesco Sforza acquistarono quel Ducato: la guerra di Parma, che con la Città di Piacenza uenne alla Chiesa: la morte di Papa Leone, che diede occasione al Duca di Ferrara di ricuperar molti luoghi, & di solleuarsi tumulto in molte parti: la creation di Papa Adriano: l'entrata di Francesco Sforza in Milano: il fatto d'arme alla Bicocca: la presa di Genoua per gli Spagnuoli: i trauagli di Toscana, & l'occupation d'Arimino per Gismondo Malatesta.



EDATO nel principio dell'Anno M.D.XXI. questo piccolo monimento, temuto piu per la memoria fresca de' fanti Spagnuoli, che assaltarono lo stato d'Vrbino, che perche apparissero cagioni probabili di timore; cominciarono pochi mesi poi a perturbarsi le cose d'Italia con guerre molto piu lunghe, maggiori, & piu pericolose, che le passate. Stimolando l'ambitione di due potentissimi Re, pieni tra loro di emulatione, d'odio, & di sospetto ad esercitare tutta la sua potenza, e tutti gli sdegni in Italia: laquale stata circa tre anni in pace, benché dubbia, e piena di sospettione; pareua c'hauesse il Cielo, il Fato proprio, et la Fortuna d'inuidiosi della sua quiete, d'timidi, che riposandosi piu lungamente non ritornasse nell'antica felicità. Principio a nuoui monimenti dettono quelli, iquali ubligati piu che gli altri a procurare la conseruatione della pace, piu spesso che gli altri la perturbano; & accendono con tutta l'industria, & autorità loro il fuoco, ilquale

a l'ambitione, come al tre uolte ho notato, è una pelle sopra l'altre piena di miseria & difficilmente, come vuol M. Tullio nel 1. de gli uffici, ti lascia mantenere l'equità. Di questa ha parlato l'Autore in molti luoghi, ch'è stata cagione de' mali & delle ruine d'Italia.

ilquale quando altro rimedio non bastasse; douerebbono col proprio sangue procurar di spegnere: perche se bene tra Cesare, e il Re di Francia crescessero continuamente le male inclinationi; nondimeno nè haueuano cagioni molto urgenti alla guerra presente, nè eccedeano tanto l'un l'altro di potèza in Italia, nè d'alcuna opportunità, che senza compagnia di qualch'un altro de' Principi Italiani fussero bastanti ad offenderli; perche il Re di Francia hauendo cōgiunti seco i Vinitiani alla difesa dello stato di Milano, et essendo gli Suizzeri non prōti più a fare le guerre in nome proprio, ma disposti solamēte a seruire, come soldati ch'gli pagasse, non haueua cagione di temere mouimento alcuno di Cesare, nè per uia del Reame di Napoli, nè per uia di Germania: nè da altra parte haueua facilità d'offender Cesare nel Reame di Napoli, non con correndo seco a quella impresa il Pontefice: ilquale ciaschuno di loro con uarie offerte, & arti si cercaua di conciliare, in modo che si credena, che se'l Pontefice perseverando a stare di mezzo tra tutti due, stesse uigilante, & sollecito a temperare con l'autorità Ponteficale, & con la fede, che gli darebbe la neutralità, gli s'degni, & reprimere l'origine di consigli inquieti, s'hauesse a conseruar la pace. Nè si uedeua cagione, che lo necessitasse a desiderare, ò a suscitare la guerra, perche & prima haueua tentato l'armi infeliceamente, & essendo amendue questi Principi tanto grandi, haueua da temere parimente della uittoria di ciascun di loro, conoscendosi chiaramente che quello, che rimanesse superiore, non harebbe nè ostacolo, nè freno a sottoporsi tutta Italia, possedea tranquillamente, & con grandissima ubbidienza lo stato amplissimo della Chiesa, et Roma, e tutta la Cōte era collocata in sommo fiore, & felicità, haueua piena autorità sopra lo stato di Firenze, stato potente in quei tempi, & molto ricco, & egli per natura dedito all'ocio, & a' piaceri, & hora per la troppa licenza, & grandezza alieno sopra modo dalle faccende, immerso ad udire tutto'l giorno musiche, & facettie, & buffoni, inclinato ancora troppo più che l'honesto a' piaceri; pareua douesse essere totalmente alieno dalle guerre. Aggiugnensi che hauendo l'animo pieno di tanta magnificèza, & splendore, che sarebbe stato marauiglioso, se per lung'hissima successione fusse disceso di Re grandissimi, nè hauendo nello s'edere, ò nel donare misura, ò distintione; non solo haueua in brieve tempo dissipato cō inestimabile prodigalità il tesoro accumulato da Giulio, ma hauendo dalle speditioni della Corte, & di molte sorte di ufficij nuoni escogitati per far danari, tratto quantità infinita di pecunia, haueua speso tanto eccessiuamente, ch'era necessitato continuamente a pensare modi nuoni da sostenere le profuse spese sue, nellequali non solamente perseveraua, ma più presto aumentaua. Non haueua stimolati di far grandi alcuni de' suoi, & se bene lo tormentasse il desiderio di recuperare Parma, & Piacenza, & d'acquistar Ferrara, nondimeno non pareuano cagioni bastanti ad indurlo a riuolger sotto sopra lo stato quieto del Mondo, ma più presto a temporeggiare, & aspettare l'opportunità, & l'occasioni. Ma è uero quello che si dice, **NON HANNO** gli huomini

maggior

a Quali forte di buffonerie, & di facettie piaceuano a papa Leone; si può raccogliere dal li. 4. della uita di lui del Giouio: doue pone, che furon recitate Comedie, si fece professione di fare impazzire huomini, & altre piaceuoltezze talir: onde il Tarafcone si persuase d'essere grā musico, il Baraballo fu laureato Poeta, & mandato su l'Elefante, e'l Parasiti furono sommanente fauoriti.

a maggior nimico, che la ^a troppa prosperità, perche gli fa impotenti di se me-
 desimi, licentiosi, & arditi al male, et cupidi di turbare il ben proprio cō co-
 se nuoue. Lione costituito in tale stato, ò riputandosi a grande infamia l'hauer
 perduto Parma, & Piacenza, acquistate con tanta gloria da Giulio, ò non po-
 tendo contenere l'appetito ardente all'acquisto di Ferrara, ò parèdogli se mo-
 riuu senza hauere fatto qualche cosa grande, lasciare infame la memoria del
 suo Ponteficato, ò dubitando, come diceua egli, che i due Re, esclusi ciasenno
 dalla speranza di essere congiunto seco, & per questo poco habili a offendersi
 insieme condescendessero finalmente tra loro a qualche congiuntione che fus-
 se a depressione della Chiesa, & di tutto'l resto d'Italia, ò sperando, come io
 udi poi dire al Cardinal de' Medici, cōscio di tutti i suoi segreti, cacciati i Frà-
 cesi di Genoua, et del Ducato di Milano poter poi facilmente cacciar Cesare
 del Reame Napolitano, uendicandosi quella gloria della libertà d'Italia, al-
 laquale prima hauena manifestamēte aspirato l'antecessore: cosa che non po-
 tendo succedere a Lione cō le proprie forze, speraua mitigato prima in qual-
 che parte l'animo del Re di Francia con eleggere qualche Cardinale deside-
 rato da lui, & col dimostrarsi pronto a concedergli dell'altre gratie, indurlo a
 dargli aiuto contra Cesare, come se fusse per pigliare in luogo di ristoro il so-
 lazzo, che a Cesare accadeffe il medesimo, ch'era accaduto a lui. Qualunque
 lo mouesse di queste cagioni, o una, o più, o tutte insieme; uoltò tutti i pensieri
 alla guerra, & ad unirsi con uno di questi due Principi, & congiunti cō lui
 muouere in Italia l'armi contra l'altro: a' quali pensieri per trouarsi prepara-
 to, nè potere fra tanto essere oppresso da alcuno, mētre trattaua con ciasuno,
 ma piu strettamente col Re di Francia; mādò in Eluetia Antonio Pueci Ve-
 scono di Pisloia, ilquale ottenne poi in altro tempo la dignità del Cardinala-
 to, a soldare, & condurre nello stato della Chiesa sei mila Svizzeri: iquali ef-
 fendogli senza difficoltà conceduti da' Cantoni, per la confederatione che do-
 po la guerra d'Urbino hauena rimouata con loro, ottenuto il passo per lo stato
 di Milano; gli condusse nel Dominio della Chiesa, intrattenendogli piu mesi
 in Romagna, & nella Marca: essendo incerto ciascuno a che proposito, non ef-
 sendo monimento alcuno in Italia, sostenesse otiosamente tanta spesa; gli asser-
 maua hauergli chiamati per potere uiuere sicuramente, sapēdo che ogni giur-
 no erano da i ribelli della Chiesa machinate cose nuoue; laqual cagione non
 parendo uerisimile, cadeuano ne' discorsi de' gli huomini uarij cōcetti: chi cre-
 deua ch'egli si fusse armato per timore, ch'egli hauesse del Re di Francia: chi
 per qualche disegno d'occupar Ferrara: chi che hauesse inclinazione di cacciar
 Cesare del Reame di Napoli. Ma tra lui, e'l Re si trattaua segretamēte d'assal-
 tare con l'armi congiunte insieme il Regno Napolitano, con conuisione, che
 Gaeta, e tutto quello, che si cōtiene tra'l fiume del Garigliano, e i confini dello
 stato Ecclesiastico, s'acquistasse per la Chiesa: il resto del Regno fusse del seco-
 do genito del Re di Francia, ilquale per esser d'età minore hauesse ad essere
 insino ch'ei fusse d'età maggiore, gouernato insieme col Reame da un Lega-

La troppa
 prosperità,
 dice il Teo-
 uccio anti-
 co, è di mag-
 gior nocu-
 mento, che
 l'auuersità:
 & pero Vir-
 gilio nel 10.
 dell' Eneide
 disse. Nescia
 mens homi-
 num fides, for-
 tisq; futurę.
 Et seruare
 modum re-
 bus sublatę
 secundis. Et
 Ouidio nel
 2.
 dell'arte.
 Luxuriant
 animi reb-
 plenęq; se-
 cundis. Nec
 facile est a-
 qua com mo-
 da mente
 pati.

to Apostolico, che risedesse a Napoli. Conteneua oltra questo la capitulatione che'l Re donesse aiutarlo contra i sudditi, & feudatarij della Sedia Apostolica, conditione appartenente allo stabilimento delle cose possedute dalla Chiefa; ma non meno alla cupidità, che haueua il Pontefice d'acquistar Ferrara. Nelqual tempo molto opportunamente a questi disegni il Re di Francia inuitato dall'occasione de' tumulti di Spagna, & confortato secondo che poi, querelandosi, affermaua, dal Pōtēfice; mādò un' essercito sotto Asparoth, fratello di Lantreb in Nauarra per ricuperar quel Regno al Re antico, et nell'istesso tēpo Ruberto della Marcia, e'l Duca di Ghelleri cominciassero a molestare i cōfini della Fiadra. Le discordie di Spagna feciono facile ad Asparoth l'acquistare il Regno di Nauarra, desistuto da ogni aiuto. et nel quale non era

a Di questi nomina il Gioiio nel lib. 10. Don Ignico Velsco grā Conestabile, & Artigo Ammiraglio, che uinsero i ribelli à Vila Alaria.

b Galeazzo Capella in questi suoi Cōmēti, che scrisse per la restituitiōe di Fraccesco Sforza, adduce un'altra cagione dello sdegno del Re contra il Papa: & è, che il papa non uolse riconoscere Adriano Cardinal d'Ambruas, stato due anni Legato in Francia. come il Re chiedeva: di che al terato disse al Nūrio pale, che iō era per mandargli occasione da uedersi di questa ingiuria.

spenta la memoria del primo Re: & hauēdo cō l'artiglierie espugnata la Rocca di Pāpalona, entrato ne' confini del Regno di Catalogna: occupò Fontera bia, & corse sin' a Logyogno, donde (come spesso auiene nelle cose humane) giunse a Cesare quello che gli huomini haueuano creduto douergli nuocere; perche le cose di Spagna trouagliate sin' a quel giorno con uari progressi; erano ridotte in gradissime turbulēze, essendo da una parte congiunti i popolari, et plebei; dall'altra hauendo prese l'armi in beneficio di Cesare molti Signori iquali per l'interesse de' gli stati temenano la licenza popolare: la quale proceduta a manifesta ribellione, desiderosa di hauer capo d'autorità, haueua tratto della Rocca di Sciattina il Duca di Calauria, il quale ricusando di pigliar l'armi contra Cesare, nō uolse discostarsi dalla carcere. Ma l'essere assaltato il Regno proprio dal Re di Frācia, commosse in modo gli animi de' popoli, iquali senza dispiacere haueuano tollerata la perdita del Regno di Nauarra, benché diuentato per l'unione fatta dal Re Catolico, membro de' Regni loro, che parte per questa cagione, parte per qualche prospero successo, che haueua hauuto l'essercito Cesareo, tutto'l Reame di Spagna, deposto piu facilmente le cōtentioni tra loro medesimi; ritornò all'ubidienza del suo Re. Alla prosperità del Re di Frācia per la uittoria cosi facile del Reame di Nauarra; s'aggiunse, se hauesse saputo usare l'occasione, maggior successo: perche gli Suizzeri, appresso a quali erano gli Ambasciatori suoi, et di Cesare, sforzadosi ciascuno d'essi di congingersi cō loro, rifiutata contra l'opinion di molti, & cōtra l'intentione, che haueuano data, l'amicitia di Cesare; abbracciarono la cōgiuntione col Re di Francia, obligandosi a concedere a gli stipendij suoi quāti tanti uollesse a qualunque impresa, & di non ne cōcedere ad alcun' altro per usargli a offesa di quel Re. Restaua l'essercutione della capitulatione fatta a Roma tra'l Pontefice, & lui: della quale essendogli ricercata la ratificatione, cominciò a stare sospeso, essēdogli messo sospetto da molti che atteso le duplicità del Pōtēfice, & l'odio, che assunto al Ponteficato gli haueua continuamēte dimostrato, era da dubitare di qualche fraude, dicendo non esser uerisimile, che il Pontefice desiderasse che in lui, d'ne' figliuoli peruenisse, il Reame di Napoli: perche hauēdo quel Regno, e'l Ducato di Milano; temerebbe troppo la sua po-

tenza: per certo tanta beniuolenza scopertasi così di subito non esser senza misterio. Auertisse bene alle cose sue da gl'inganni, & che credendo acquilare il Regno di Napoli non perdesse lo stato di Milano: perche mandando l'essercio a Napoli sarebbe in potestà del Pontefice, che hauena sei mila Suizzeri, intendendosi co' Capitani dell'Imperatore disfarlo: & disfatto quello, che difesa rimanere a Milano? Nè essere da marauigliarsi, che'l Pontefice hauendo tentato, che con le forze gli fusse tolto quel Ducato disperato di poterlo ottenere altrimenti, cercasse priuarlo co' gl'inganni. Queste ragioni commossono il Re in modo, che stando dubbio del ratificare, & forse aspettando risposta d'altra pratiche; non auisaua a Roma cosa alcuna, lasciando sospesi il Papa, et gli Ambasciatori suoi. Ma il Pontefice; ò perche ueramente gouernandosi con le simulationi consuete, hauesse l'animo alieno dal Re; ò perche come uidde passati tutti i termini del rispondere, sospettando di quel ch'era, e temendo che'l Re non iscoprisse a Cesare le sue pratiche, & che tra loro per questo potesse nascere congiunzione in pregiudicio suo, concitato ancora dal desiderio ardente, che hauena di recuperare Parma, & Piacenza, & di fare qualche cosa memorabile, s'adegnato oltra questo dalla insolenza di Lautrech, & del Vescouo di Tarba suo ministro, iquali non ammettendo nello stato di Milano alcuno de' mandamenti, ò provisioni Ecclesiastiche; le dispregiauano co' superbiissime, et insolentissime parole; deliberò di congiugnersi contra il Re di Fràcia, con Cesare: il quale irritato dalla guerra di Nauarra stimolato da molti fuor'usciti di Milano, commosso ancora da alcuni del consiglio suo desiderosi d'abbassare la grandezza di Ceuress, che hauena sempre dissuaso il separarsi dal Re di Francia; si risolue a confederarsi col Pontefice contra il Re: allaqual cosa si crede lo facesse accelerare la speranza di poter facilmente con l'autorità del Pontefice, & sua indebolire la Lega fatta con gli Suizzeri, innanzi che con doni, et con gratificarsegli la consolidasse. Indusse anco a maggior confidenza l'animo del Pontefice, che l'Imperatore hauendo udito nella Dieta di Vormatia Martin Lutero, chiamato da lui sotto saluocondotto, & fatto esaminare le cose sue da molti Theologi, iquali haueuano riferito essere dottrina erronea, et perniziosa alla Christiana religione, gli dette per gratificare al Pontefice il bando Imperiale: laquale cosa spauentò tanto Martino, che se le parole ingiuriose, & piene di minacce, che gli disse il Cardinal di S. Sisto, Legato Apostolico, non l'hauessero cōdotto ad ultima disperatione; si crede sarebbe stato facile, dandogli qualche dignità, ò qualche modo honesto di uiuere, farlo partire da gli errori suoi. Ma quello, che si sia di questo, fu fatto tra'l Pontefice, et l'Imperatore senza saputa di Ceuress, il quale opportunamente morì quasi ne' medesimi giorni; confederatione a difesa commune etandio della Casa de' Medici, & de' Fiorentini, con aggiunta di rompere la guerra nello stato di Milano in quei tempi, et modi, che insieme conuenissero: ilquale acquistandosi; restasse alla Chiesa Parma, & Piacenza, che le tenesse co' quelle ragioni con le quali

a Accrebbe
anco lo
fede-
gno al papa
Francesco
Maria dalla
Rouere Du-
ca d'Vrbino:
ilquale egli
pensò che
dal Re fosse
stato manda-
to a assalir
lo stato Ec-
clesiastico: il
che dice
Galeazzo
Capella ne'
suoi Com-
mentari: il-
quale chia-
ma il Vescouo
qui iscritto
di Tarba,
Vescouo Ter-
bellease, il
cui nome era
Manardo

b Il Cardinale di S. Sisto fu Maestro Thoma-
so Gaetano dell'ordine
de' Predicatori: ilqual
fu dottissimo, come
dall'opere sue si può prendere.

hauena

hauena tenute innanzi, & che atteso che Francesco Sforza, ilqual'era esule
 a Trento; pretendeva ragione nello stato di Milano per la inuestitura pater-
 na, & per la rinomia del fratello; che acquistandosi fusse messo in possessione,
 & ubligati i Collegati a manteneruelo & difenderuelo: che il Ducato di Mi-
 lano non cōsumasse altri sali, che quelli di Ceruia: permesso al Papa non so-
 lo di procedere contra i sudditi, & feudatarij suoi; ma ubligato etandio Cesa-
 re, acquistato che fusse lo stato di Milano ad aiutarlo contra loro, & nomina-
 tamente all'acquisto di Ferrara: fu accresciuto il censo del Reame di Napoli;
 promessa al Cardinale de' Medici una p̄sione di dieci mila ducati su l' Arci-
 nesconado di Tolledo, uacato nuouamente, & uno stato nel Reame di Napoli
 d'entrata di dieci mila ducati per Alessandro de' Medici, figliuol naturale di
 Lorenzo già Duca d'Vrbino: per dichiarazione dellequai cose pare necessa-
 rio briuemente raccontare quali Cesare pretendeva, che fussero in questo tē-
 po le ragioni dell' Imperio sopra il Ducato di Milano. ^a Affermansì p la par-
 te di Cesare, che a quello stato non erano di momento alcuno le ragioni anti-
 che de' Duchi d'Orliens, per non essere stato confermato con l'autorità Impe-
 riale il patto della successione di Madama Valentina, & che al presente ap-
 partenena immediatamēte all' Imperio, perche la inuestitura fatta a Lodouico
 Sforza per se, & per i figliuoli era stata riuocata dall' Aulo con amplitu-
 dine di tante clausule, che la riuocatione hauena hauuto giuridicamēte effet-
 to, in pregiudicio massimamente de' figliuoli: iquali non l'hauendo mai posse-
 duto; hauenuano ragione in speranza, & non in atto: & perciò essere stata ua-
 lida inuestitura fatta al Re Luigi per se, & per Claudia sua figliuola, in caso
 si maritasse a Carlo, & con patto, che non seguendo il matrimonio senza col-
 pa di Carlo; fusse nulla, et che Milano per la nia retta passasse a Carlo: iqua-
 le ne fu in caso tale, presēte il padre Filippo, inuestito. Da questo inferirsi, che
 di niuno ualore era stata la secōda inuestitura fatta al medesimo Re Luigi per
 se, per la medesima Claudia, et per Angolem in pregiudicio di Carlo pupillo,
 & costituito sotto la tutela di Massimiliano: nellaquale non potēdo fare fon-
 damento alcuno il Re presente; meno potena allegare appartenersigli quel
 Ducato per nuoue ragioni, pche da Cesare nō hauena mai nē ottenuta, nē di-
 mandata l'inuestitura: & esser manifesto non gli poter giouare la cessione fat-
 ta da Massimiliano Sforza, quando gli dette il Castello di Milano: perche il
 feudo alienato di propria autorità; ricade incontinente al Signor soprano: &
 perche Massimiliano, benche ammeso di consentimento di Cesare, morto in
 quello stato, non hauendo mai riceuuta l'inuestitura, non potena trasferire in
 altri quelle ragioni, che a se non appartenenano. Fatta adunque, ma occul-
 tissimamente la confederatione tra'l Pontefice, & Cesare, cōtra il Re di Fran-
 cia; fu consiglio cōmune procedere innanzi che manifestamēte si muouessero
 l'armi, dō cō insidie, dō assalto improviso in un tēpo istesso per mezzo de' fuor
 usciti contra il Ducato di Milano, et contra Genoua. Deliberossi adunque,
 che le galce dell' Imperatore, ch'erano a Napoli, et quelle del Pōtēfice si pre-
 sentassero

a Al princi-
 pio del li. 4.
 ha racconta-
 to anco que-
 sto scrittore
 le ragioni,
 che preten-
 deua l'impe-
 rio sopra lo
 stato di Mi-
 lano.

sentassero all'improniso nel Porto di Genoua armate di due mila fanti Spagnuoli, & conducendo seco Gieronimo Alorno: per l'autorità, et seguito del quale mouendosi similmente nel tempo medesimo per opera sua gli huomini delle Riuiere partigiani de gli Alorni; sperauano che quella Città tumultuas-
 a se. Dall'altra parte era stato trattato per Francesco Sforza, & per ^a Gieronimo Morone, ch'era à Trêto appresso a lui cō molti de' principali de' fuor'usciti, che in Parma, in Piacēza & in Cremona fussero assaltate all'improniso le genti Frācesi, che u'erano alloggiate, e'l medesimo si facesse in Milano, & che Manfredi Palanisino, e'l Matto di Brinzi, capo di parte in quelle montagne cōducendo fanti Tedeschi per il Lago di Como, assaltassero quella Città, doue
 b affermauano hauere ^b segreta intelligēza: et che succedendo queste cose, ò al cuna delle piu importati; i fuor'usciti di Milano, che erano molti Gentil'huomini, iquali s'hauenuano occultamēte a trasferire a Reggio, doue il giorno destinato douena essere Gierolamo Morone; si mouessero p entrare nello stato facendo cō piu prestezza si poteua tre mila fanti: alquale effetto il Pōtēfice mandò
 c a ^c Frācesco Guicciardini Goueratore già molti anni di Modena, & di Reggio, 10. mila ducati cō cōmissione che gli desse al Morone per fare segretamente fanti, che fussero preparati al successo di queste cose: allequali il Guicciardino prestasse fauore, ma occultamente, & in maniera tale che dall'attioni de' ministri non potesse il Re di Frācia, ò querelarsi, o far sinistra interpretatione del Pontefice. Ma non fu felice l'euento d'alcuna di queste cose. L'armata andata a Genoua di sette Galee fortili, quattro Brigatini, et alcune Nani si presentò in uano al Porto: peche il Doge Fregoso presentando la loro uenuta, hauenua opportunamente promeduta la terra: però non sentendo rinouarsi cosa al cuna, si ritirarono nella Riuiera di Lenāte: et in Lombardia essendo quel che si trattaua, et il douere uenire Gierolamo Morone a Reggio, in bocca di molti fuor'usciti, Federigo da Bozzole, peruenutogli all'orecchie; andò a Milano
 d a notificarlo allo ^d Scudo, ilquale teneua a Milano il luogo del fratello, che poco innāzi era andato in Frācia: ilquale raccolte le genti d'arme alloggiue in varij luoghi, & dato ordine a Federigo che dalle sue Castella menasse nil le fanti; andò subito con 400. lance a Parma, certificandosi mentre andaua a ogni hora piu della uerità di quel che Federigo gli haueua riferito: perche i fuor'usciti non seguendo l'ordine dato dello adunarsi segretamēte; erano palesemente andati a Reggio, facendo in tutti i luoghi circostati richieste d'buomini, & dimandrationi manifeste d'hauere senza indugio a tētare cose nuoue: nelquale modo di procedere continuò Gierolamo Morone, uenuto dopo loro, mosso perauentura, perche quanto piu scopertamente si procedena; tanto piu si genererebbe nimicitia tra il Pontefice, & il Re. Apparina già manifestamente a tutti la uenità di queste machinationi: et nondimeno lo Scudo gienno a Parma; deliberò la mattina seguente, giorno solēne per la natività di S. Giovanni Battista, appresentarsi alle porte di Reggio, sperādo potere hauere occasione di prendere tutti, ò parte de' fuor'usciti, o mentre che essi sentendo la

a Di questo Morone scriue il Capella a'sai, come quegli che con lui fu Secretario del Duca, mentre era suo Oratore: & però in questa historia è da esser letto: ma il Matto di Brinzi, non inato fu per proprio nome chiamato Giouanni.

b Scriue il trattato di questa città nella carta seguente a c. 402. fac. 2. e il Capella piu dimulamente.

c Il Capella, non lo le per malignità, ò per non saperlo, tace il nome del Guicciardino Goueratore: ma il Giouio lo pone.

d Questo Scudo era chiamato Thomaso di Poi: ilquale da un Castelluccio, di cui era in Guascogna Signore, era chiamato Montig, di Lascuna, Il Capella, & di iopra nel lib. 13

lo Scudo esser'entrato dentro; andata tra loro ^a la uoce che era stato fatto prigione; si messono in fuga con tanto timore che molti di loro gittarono le lancie per le strade, pochissimi furono quelli, che aspettassero lo Scudo: ilquale dopo lungo parlamento, & essere stato certificato, che'l disordine era nato da' suoi; fu licenziato dal Governatore: ilquale rispetto alla fede data, et alle commessioni hauute dal Pontefice di non far dimostrazione alcuna contra il Re; non uolle ritenerlo: dellaquale retentione non sarebbe seguito l'effetto, che allora per molti si credette, della ribellione dello stato di Milano: perche le genti d'arme se bene messe in fuga non essendo seguitate da alcuno, perche in Reggio erano pochissimi caualli, & hauendo riscontrato a' confini del Reggiano Federigo da Bozzole, che ueniua innanzi con mille fanti; si fermarono, & riordinarono: e'l terrore cominciato a Parma, et a Milano per essere stati i primi auisi, che lo Scudo era prigioniero, & le genti d'arme rotte; non sarebbe andato innanzi, come si fusse inteso le genti d'arme essere salue, non essendo massimamente in luoghi uicini essercito, nè forze da poter fare mouimento alcuno, & restandoui molti altri Capitani di genti d'arme. Ritirossi lo Scudo raccolti i caualli, e i fanti a Coriagio uilla del Reggiano, uicina a sei miglia di Reggio: onde tra pochi giorni si ritirò di là da Lenza in Parmigiano, hauendo mandato a Roma la Motta a giustificare col Pontefice le ragioni del l'essere andato a Reggio, & a fare istanza, che secondo i Capitoli, ch'erano tra'l Re, et lui, cacciasse i ribelli del Re fuori dello stato della Chiesa. Ma ne' giorni medesimi un caso, che accadde a Milano spauentò molto l'animo de' Francesi, come se con segni manifesti fussero ammoniti dal Cielo delle future calamità: perche il giorno solene per la memoria della morte del Principe de' gli Apostoli, tramontato già il Sole nel Cielo sereno, cadde per l'aria da alto ^b a guisa d'un fuoco innanzi alla porta del Castello, oue erano stati condotti molti barili di poluere d'artiglieria tratti del Castello per mandargli a certe fortezze: per ilche leuatosi subitamente con grande strepito, grande incendio; rouinò infino da' fondamenti una torre di marmo bellissima, fabricata sopra la porta: nella sommità dellaquale stava l'Horologio: nè solamente la Torre, ma le mura, & le camere del Castello, & altri edificij contigui alla Torre, tremando nel tempo medesimo per lo tuono smisurato, et per la rouina tanto grande tutti gli edificij del Castello, e tutta la Città di Milano, e i sassi, & pietre grandissime dalle rouine uolauano con impeto incredibile spauentosamente in quà, & in là per l'aria, hora percotendo nel balzare molte persone, hora ricoprendole con le rouine: dallequali era ricoperta con tanti sassi, che pareua cosa stupendissima, la piazza del Castello: de' quali alcuni di smisurata grandezza uolarono lontani per spatio di piu di 500. passi, et era l'hora propria che gli huomini cercando di ricrearsi dal caldo, andauano passeggiando per la piazza: però furono ammazzati piu di cento cinquanta fanti del Castello, e'l Castellano della Rocchetta, & quello del Castello: et gli altri tanto attoniti, et priui d'animo, & di consiglio, & rouinato tanto spatio di muro, che al popolo, se

a Si uerifica quato essent nel lib. 2. a 57. che uena uoce uana fino d'un minimo soldato; è cagione di grandi accidenti, nelqual luogo, & al fine del lib. 3. a 156. ho notato quanto m'occorse, si come è piano nel libro 3. a cap. 71.

b Dice il Capella, che fu una fiamma, che percosse nella torre sopra la porta del Castello: & che in essa torre si serbano molti barili di poluere per l'artiglieria: & che di 200. huomini, che erano a guardia del Castello, a pena ne scapparono.

c Che dicei para di buoi a pena hauebbono fuffi, scuse in Capella,

a Di questo trattato fu autore Benedetto Ruomo da Como con intendimento d'Antonio Rusca nobile di quella Città: ma non hebbe effetto, come scrivea: e il Capella cōforme a quello storico.

b Il Capella dice che in effetto il Capitano de' Tedeschi era stato corrotto da Giansano Garzo Governatore di Como.

c Federico Marchese di Mantova, essendo successo a Francesco suo padre, che morì al fin di Marzo del 1519, scrive Mario Equicola, che hebbe maggior condotta, di papa, cioè di trecento huomini d'arme, & di mille fanti in tempo di guerra con dieci mila ducati di stipendio, & che la condotta durasse due anni, & uno ad arbitrio: & non dice egli ch'ello rimandasse l'ordine di San Michele: ma che il Re Francesco uolentieri acconsentì, ch'egli accettasse così honorato titolo. Il Capella dice, che rimandò la Collana per un trombetta a Monsig. di Lautrec. Ma il Gioiuto scrive, che il Marchese debbe solo raziò di General della cavalleria del papa: il che si legge nel libro quarto della vita di Leon Decimo, ma nel secondo di quella del Marchese di Pescara, dice, ch'era General di tutto l'esercito del papa. Questo Autore poco sotto lo chiama General della fanteria spagnuola.

si fusse mosso, sarebbe stato molto facile l'occupare quella notte il Castello. Ma il Pontefice, come gli fu nota la uenuta dello Scudo alle porte di Reggio, pigliandola per occasione di giustificare le sue azioni; se ne lamentò gravissimamente nel Concistoro de' Cardinali: e tacendo la cōfederazione già prima fatta segretamente con Cesare, & l'ordine dato, che le galie dell'uno, & dell'altro assaltassero Genova; dimostrò che l'hauer voluto lo Scudo occupar Reggio; significaua la mala disposizione, che hauena il Re di Francia contra lo stato della Sedia Apostolica: & però esser per difesa di quella necessitato a congiungersi cō Cesare, delquale non si era mai neduto, se non ufficij degni di Principe Christiano, & in tutte l'altre opere sue, et nell'hauere ultimamente preso a Vornatia sì ardentemente il patrocinio della Religione. Così simulando contrarre di nuouo con Don Giovanni Manuelle Oratore di Cesare la cōfederazione, che prima era contratta; chiamarono subito a Roma Prospero Colonna, alquale era stabilito di cōmettere il gouerno della impresa, per consultare seco con che modi, & con che forze s'hauesse a muouere l'armi apertamente, poi che erano state infelici le insidie, et gli assalti impronisi. Imperochè ne era stato piu fortunato il 2° trattato di Como: perche essendo Masfedi Palanissino, & il Matto di Brinzi con ottocento fanti tra Italiani, et Tedeschi accostatisi di notte alle mura di Como sotto speranza che Antonio Rusca cittadino di quella Città rompesse tanto muro vicino alla casa, doue habitaua, che hauessero facilità d'entrare nella Terra, doue, perche u'erano pochi Fràcesi; nō credeuano trouare resistenza; ma hauendo aspettato per grande spatio di tempo in uano; il Governatore della Terra adunati tutti i Fràcesi, et alquanti Comaschi, che teneua per piu fedeli, ma cō numero molto minore che nō erano quelli di fuori, assaltatigli all'improuiso; gli messe in fuga con tanta facilità che b^{si} crederete per molti che hauesse con danari, & con promesse corrotto il Capitano de' Tedeschi. Affondarono nel Lago tre barche, presone sette, et molti de' nimici, tra iquali Manfredi, & il Matto che fuggiuano per la uia de' monti: & liberati tutti i fanti Tedeschi; gli altri furono condotti a Milano, doue Manfredi, & il Matto furono squartati pubblicamente, hauendo prima confessato Bartolomeo Ferrero Milanese huomo di non piccola autorità, essere conscio delle pratiche del Morone: ilquale incarcerato insieme col figliuolo; fu condannato al medesimo supplicio per non hauere riuelato che il Morone l'hauena con occulte ambasciate stimolato a trattare cose nuoue contra il Re. Nelqual tempo il Pontefice conoscendo di quanta opportunità fusse lo Stato di Mantova alle guerre di Lombardia, condusse per Capitano Generale della Chiesa c^e Federico Marchese di Mantova cō dugento huomini d'arme, &

di du-

& dugento caualli leggieri: ilquale innāzi si cōduceſſe, rinonciò all'ordine di San Michele, nelquale era ſtato aſſunto dal Re di Francia, & gli rimandò il collare, & il ſegno, che dona il Re a chi ſi aſſume in tale ordine. Ma a Roma con conſiglio di Proſpero Colonna fu deliberato dal Pōteſce, & dall'Orator Ceſareo l'ordine, et il modo di procedere nella guerra: che quanto piu preſto ſi poteſſe, ſi aſſaltaſſe da' cōfini della Chieſa lo Stato di Milano cō le genti d'arme del Pontefice, & de' Fiorentini: lequali computato la condotta del Marchefe di Mantoua, aſcendeano al numero nero di ſeicento huomini d'arme, a' quali ſi aggiugnereſſero tutte le genti d'arme di Ceſare, che erano nel Reame di Napoli, in numero quaſi pari a quelle di ſopra: che ſi ſoldaſſero ſei mila ſanti Italiani, ueniſſero all'eſſercito, che hauena a unirſi trail Modeneſe, et il Reggiano, i due mila ſanti Spagnuoli che cō lo Adorno ſi trouauano nella Riuiera di Genoua, due mila altri ne menaſſe del Regno di Napoli il Marchefe di Peſcara, & ſi conduceſſero a ſpeſe comuni del Pontefice, & di Ceſare 4. mila ſanti Tedeſchi, et due mila Grigioni: aggiugnereſſi due mila Suiſzeri, iquali erano uolontariamente rimaſti a' ſoldi del Pontefice: perche gli altri infaſtiditi dal lungo ocio, & perche ſi approſſimaua il tempo delle ricolte, erano prima che lo Scudo ueniſſe a Reggio, ritornati alle caſe loro, hauendo in uano procurato di riuenirgli il Pontefice, poi che in eſſi hauena ſpeſi inutilmente cento cinquanta mila ducati. Deliberorſi oltra queſti prouedimenti, che con l'autorità del Pontefice, & di Ceſare ſi faceſſe inſtanza appreſſo a' Cantoni de' gli Suiſzeri, che conduceſſero ſei mila ſanti (tanti erano obligati concederne per le conuentioni, che hauena con loro il Pontefice) & che al Re di Frācia ricuſaſſero di concederne, allegando il Pontefice la confederatione ſua con loro eſſere anteriore di tempo a quella, che hauenuano contratta col Re di Francia: & che ottenendoſi queſte dimande, ſi aſſaltaſſe dalla parte di uerſo Como il Ducato di Milano: nelquale ſi ſperaua haueſſe facilmente a naſcere ſollacuatione per la moltitudine grande de' fuor'uſciti d'honoratiſſime famiglie, & perche la beniuolenza che i popoli ſoleuano hauere al nome del Re Luigi, era conuertita in odio non mediocre: concioſia che eſſendo ſtate le genti d'arme, che ordinatamente ſtano a guardia di quello ſtato, mal pagate per i diſordini del Re, che era ſtato parte per neceſſità, parte per uolontà aggravato da ſoperechie ſpeſe, erano uiuute con molta licenza: nè i Governatori Regij preſa audacia dalla negligenza del Re, amminiſtrauano quella giuſtitia, che era ſolita ad amminiſtrarſi nel tempo del Re morto: ilquale aſſettionatiſſimo al Ducato di Milano, hauena ſempre tenuto cura particolare de' gli intereſſi ſuoi. Premeuagli oltra queſto, che nelle caſe proprie erano coſtretti, ſecondo l'uſo di Francia, alloggiare continuamente gli Vſſiciali, e i ſoldati Franceſi: ilche ſe bene non fuſſe con loro ſpeſa, nondimeno eſſendo coſa perpetua, era di ſomma incommodità, & moleſtia: & auenga che queſto peſo medeſimo ſoſteneſſero al tempo del Re paſſato, ilquale ſeuſando con l'eſſempio della Città di Parigi, non hauena mai uoluto concederne

gratia a' Milanesi; nòdimeno accompagnato da' mali già detti, pareua al presente piu graue: & si aggiugnena *LA NATVRA* de i popoli desiderosi di cose nuoue, & la inclinatione sì ardente, che hanno gli huomini a liberarsi dalle molestie presenti, che non considerano quel che succederà per l'auenire. La fama della guerra deliberata dal Pontefice, & da Cesare con apparecchi tanto potenti, peruenuta à gli orecchi del Re di Fràcia; lo costrinse a pensare di difendere con non meno potèrè promissione il Ducato di Milano; dellequali la prima spedizione fu che Lautrech, andato p' facède particolari alla Corte; ritornasse subito a Milano: ilquale se bene dubitando della uarietà, & della negligenza del Re & di quelli, che governauano ^a richusasse di partirsi, se prima non gli erano numerati trecento mila ducati, iquali assermaua bastargli a difendergli quello stato; nòdimeno uinto dalla instanza gràde del Re, et della madre, et inganato dalla fede datagli da loro, & da' ministri preposti all'amministrazione delle pecunie, che non prima arriverebbe a Milano, che i danari dimandati; ritornò cò grandissima celerità preparando sol lecitamète le cose necessarie alla difesa: per laquale haueua insieme col Re deliberato, che alle gèti d'arme Regie, che allhora erano in Lombardia, si unissero gli ainti di seicento huomini d'arme, & di sei mila fanti, a' quali erano tenuti i Vinitiani, che prontamente gli offeriuano, & già faceuano caualcare le gèti d'arme nel Veronese, & nel Bresciano: soldare dieci mila Swizzeri, tenendo per certo che per uirtù della nuoua confederatione non sarebbono negati; & far passare di Francia in Italia sei mila Venturieri, & aggiugnere qualche numero di fanti Italiani: cò quali sussidij sperauano, d' potere senza molto pericolo tentare la fortuna d'una giornata, d' quādo non hauessero forze bastanti a questo, almeno prouedendo sofficientemente le terre, e tēporeggiando su le difese; straccare i nimici, de' quali l'uno per la sua naturale prodigalità, & per le spese fatte nella guerra d'Vrbino, era esauisto di danari; all'altro i Regni suoi non ne somministrano copia tale, che si credesse potere lungamente nutrire una guerra di tanto peso. Pensauano oltra questo, che Alfonso da Este, disperando dello stato proprio, se il Pontefice otteneua la uittoria, d' si mouesse per ricuperare le cose perdute, d' almeno stando armato teneffe il Pontefice in sospetto tale, che ei fusse necessitato a lasciare molti soldati alla guardia delle terre uicine a' suoi confini. Questi erano i consigli, e i preparamenti di ciascuna delle parti, non omettendo perciò il Re fatica, d' industria alcuna, ma uanamente per mitigare l'animo del Pontefice. Era in questo tempo Prospero Colonna a Bologna, donde non aspettate le genti, che douenano uenire del Reame di Napoli, nè i fanti Tedeschi, raccolti gli altri soldati, & lasciate sufficientemente guardate per sospetto del Duca di Ferrara, Modena, Reggio, Bologna, Rauenna, & Inola; uenne ad alloggiare su' l' fiume della Lenza uicino a Parma a cinque miglia, pieno di speranza, che i Francesi non hauessero ad ottenere fanti da gli Swizzeri, & che per questo, & per la maluolenza de' popoli, hauessero a pensare piu di abbandonare, che difendere il Ducato di Mila-

a Molto è lontano il Capella dal dir, che Lautrech ticulaf se di partitfi di Francia, se non gli eran numerati i denari: anzi dice, che essendo alla Corte Reale hieramente calūniato suofratello, c'haueffe dato giustissima cagione al papa di far guerra, Lautrech se ne uenne quanto prima potè in Italia p' corregger gli errori del fratello, se pure hauesse in alcuna cosa manca-

to.

no: ma la cosa succedette altrimenti; perche i Cantoni cō tutto che in contrario faceſſero iſtanza grādiſſima il Cardinale Sedunenſe, & gli Oratori del Pontefice, & di Ceſare, deliberarono concedere al Re i ſanti ſecondo erano tenuti per l'ultime conventioni: i quali mentre ſi preparauano, era uenuto a Milano Giorgio Sopraſaſſo con quattro mila ſanti Valleſi: onde Lautrech nolendo diſfender Parma, ui haueua mandato lo Scudo ſuo fratello con quattrocento lance, & cinque mila ſanti Italiani, de' quali era Capitano Federigo da Bozzole. Sentiaſi oltra queſto, che i Vinitiani raccoglieuano le loro genti a Ponte Vico per mandarle in aiuto del Re di Francia, & che il Duca di Ferrara ſoldaua ſanti. Perciò Proſpero conoſcendo eſſere neceſſarie maggiori forze ſtette ſette giorni in quell'alloggiamento: nelqual tempo ſi congiunſono con l'eſſercito quattrocento lance ſpagnuole, guidate da Antonio da Leua, che ueniuaſi del Reame di Napoli, e'l Marcheſe di Mantoua con parte delle ſue genti, non ſi alterando perciò per la uenuta del Marcheſe, Capitano Generale di tutte le genti della Chieſa, l'autorità di Proſpero Colonna, ^a nella perſona delquale per uolontà del Pontefice, & di Ceſare riſedeva, benchè ſenza alcuno titolo, il gouerno di tutto l'eſſercito: anzi la poteſtà ſuprema di comandare a tutte le genti della Chieſa, et al Marcheſe di Mantoua nominatamente, era in Franceſco Guicciardini, che haueua il nome di Cōmeſſario Generale dell'eſſercito, ma ſopra il conſueto de' Cōmeſſarij con grandiffima autorità. Conduſſe dipoi Proſpero l'eſſercito a S. Lazzaro un miglio appreſſo a Parma ſu la ſtrada, che uā a Reggio, cō deliberatione di non procedere piu oltre, inſino a tanto non ueniſſe il Marcheſe di Peſcara, ilquale ſ'aspettaua del Regno con trecento lance, & due mila ſanti ſpagnuoli, & inſino non ueniuaſi i ſanti Teſeſchi: nelqual tempo non ſi faceua a' Parmigiani altra moleſtia che ingegnariſi col diuertire l'acque, & rompere i mulini, che haueſſero difficoltà di macinare. Ma l'aſſettatione de' gli huomini era uolta alla uenuta de' Teſeſchi, contra iquali per impedire che non paſſaſſero, mādauano i Vinitiani nel Veroneſe a iſtanza de' Franceſi, parte delle loro genti: perche uenuti a Spruch dimādauano nolere riceuere lo ſtipendio del primo meſe a Trento; & di eſſere alle radici della montagna di Monte Baldo, donde diceuano uolere paſſare, incontrati da qualche numero di caualli, per potere con la compagnia loro paſſare innanzi piu ſicuramente. Però Proſpero haueua mandato a Mantoua 200. caualli leggieri, perche congiunti con due mila ſanti cōmandati dal tenitorio Mantouano, ſi faceſſero innanzi, et cō l'artiglierie del Marcheſe, ilquale in tutte le coſe per gratificare al Pontefice, & a Ceſare procedeva come in cauſa propria, non come ſoldato. Piu difficile era il pagargli a Trento: perche numerandoſi i danari etiandio per la parte di Ceſare dal Pontefice; non ſi poteuano mandare per lo paefe de' Vinitiani ſe non con graue pericolo. Inreſa poi l'oppoſitione de' Vinitiani, dimandarono i Teſeſchi maggiori aiuti, uariando etiandio nel tempo del paſſare la montagna, & nel cammino, & percioche il Marcheſe di Peſcara, che era arriuato nel Modoneſe ſi uol-

a Coſi di Proſpero Colonna ſcriue il Capella, cioè che a lui per la ſcienza dell'arte della guerra, & p l'età era coſella la ſomma delle coſe nell'eſſercito. Il Gioiui nel lib. 4. della vita di Leon X. ſcriue, che a Proſpero fu cōmeſſa la ſomma di tutta la guerra: ma nel lib. 2. della uita del Marcheſe di Peſcara, è contra-rio a ſe me deſimo, dicēdo, che il Colonna era Generale di tutta la caualleria, e'l Peſcara della fanteria.

tasse nel Mintouano, al quale furono mandati dal campo cento buomini d'arme, & 300. fanti Spagnuoli: ultimamente i Tedeschi impatienti d'aspettare il tempo, che haueuano significato, feciono di nuouo intendere uolere anticipare cinque giorni, affermando che aspetterebbono alle radici di Monte Baldo i caualli un giorno solamente, & non uenendo ritornerebbono indietro: al quale tempo non potèdo esserui il Marchese di Pescara; fu necessario che dal campo u'andassero con grandissima celerità Guido Rangone, & Luigida Gonzaga, prouedimenti tutti fatti superfluumēte: perche come Prospero haueua sempre affermato, non poteuano i Vinitiani impedire il passaggio a sei mila fanti, quanti tra i Tedeschi, et Grigioni erano questi, l'ordinanza de' quali harebbe sostenuti i loro caualli; nè i fanti Italiani harebbono hauuto ardire di opporsigli: per laqual ragione, & perche il Senato abborrente dalle occasioni di ridurre la guerra nello stato proprio, haueua uoluto sodisfare a' Francesi piu con le dimostrazioni, che con gli effetti: le genti de' Vinitiani il giorno innanzi, che i Tedeschi douessero passare, si ritirarono verso Verona; donde i Tedeschi senza alcuno ostacolo passarono a Valeggio, & il giorno seguente nel Mantouano. Ma^a arriuato che fu il Marchese di Pescara nel campo, l'esercito stato a S. Lazzaro tredici dì, andò il giorno seguente ad alloggiare a S. Martino, col quale il giorno medesimo si congiunsono i fanti Tedeschi, e i Grigioni. Così essendo ridotte insieme tutte le forze destinate, si cominciò a consultare quello che fusse da fare, proponendo una parte del consiglio, si attendesse all'espugnatione di Parma, per essere la prima terra della frontiera, & laqual non era sicuro lasciarsi alle spalle, nè per l'esercito che andasse innanzi, rispetto alla incommodità delle uettouaglie, et del fare condurre i danari, & l'altre prouisioni che fussero necessarie, nè utile per le terre, che restauano tra Parma, & Bologna. Non essere i fanti che ui erano dietro, raccolti la maggior parte quasi tumultuariamente, di molto ualore, & di quei per la difficoltà de' pagamēti, et perche in Parma si patiuo di mancinato, fuggirsene ogni di qualch'uno in capo: il circuito della terra essere grande, hauere il popolo mal disposto, il qual benchè fusse sbattuto, piglierebbe animo dal sentire l'esercito alle mura; in modo che battendosi la città da piu parti, potriano difficilmēte resistere i Francesi a' nimici di fuori, et guardarsi in un tempo medesimo da quei di dietro: altri allegauano la città essere bē fortificata, hauere difensori a sufficiēza, i fanti che erano fuggiti essere tutti inutili, et uili; esserui rimasti i fanti piu utili, et esperti alla guerra: tātē lāce Francesi disposti tutti a difendersi ualorosamente: perche nō altrimenti ui si sarebbe rinchiuso lo Scudo, Federico da Bozzole, e tanti altri Capitani: sapersi per essere mutati in briue spazio di tempo i modi della militia, & l'arti del difendere, quanto fusse diuenuta difficile l'espugnatione delle terre, & douersi diligentemente auuertire che se la prima impresa, che si tentasse, non si ottenesse, in che grado resterebbe la reputatione di quell'esercito, presupporsi per ciascuno essere necessarie piantare intorno a Parma l'artiglierie in due diuersi luoghi,

a Arriuò il Marchese di Pescara nel campo, e.ò do il Capella, con gli buoini d'arme del Regno, & uigunse anco Girolamo Adorno cō tre mila Spagnuoli, ben che due mila ha scritto poco sopra questo Autore, che in uano haueuan tentato lo stato di Genova. Il Giouio scriue, che il Marchese u'ando con uenti miglie di fanteria Spagnuola.

ma doue sono in capo l'artiglierie, & gli altri prouedimenti a sufficienza? nè si potere condurre se non dopo spatio di qualche giorno: il quale indugio, oltra che s'era confirmato pure troppo tempo, dare occasione che con Lautrech, che di giorno in giorno s'aspettauano a Cremona, si unissero le genti de' Vinitiani, & maggiore numero de' gli Suiizzeri: perche già ne era uenuta una parte, e i santi uenturieri, che s'aspettauano di Francia, iquali tutti si sentiuano che già s'appropinquauano, che sarebbe se impegnato l'esercito intorno a Parma, egli si accostasse in qualche luogo uicino? donde non si lasciando sforzare a combattere, trauiagliasse le scorte del saccomano, et le uettonaglie che giornalmēte si conduceuano da Reggio, lequali già dalle genti, che erano in Parma, riceueuano continua molestia. Essere migliore consiglio fatta prouisione di uettonaglie per qualche giorno, lasciatafi indietro Parma, andare all'improuiso a Piacenza: nella quale Città di circuito molto maggiore, erano a guardia pochi soldati, nè ni erano ripari, d'artiglierie, & la disposizione del popolo la medesima che quella di Parma, ma piu habile a risentirsi, non essendo stati battuti come loro, & essendoui dentro sì poca gente, per lequali ragioni non essere da dubitare ac costandouisi, di non la pigliare subito: & affermaua Prospero inclinato molto a questa sentēza, sapere uno luogo dōde era impossibile gli fusse proibito l'entrare, che era quello medesimo, per loquale altra uolta uiera contra i Vinitiani, che l'hauuano dopo la morte di Filippo Maria Visconte occupata, ^a entrata uittoriosamente Francesco Sforza, Capitano allhora del popolo Milanese: in Piacenza essere abbondanza grandissima di uettonaglie, & il luogo essere tanto opportuno ad assaltare Milano, che sarebbero necessitati i Francesi ritirare in quel luogo quasi tutte le forze loro: & così non rimarrebbero in pericolo le città uicine a Parma, anzi si prometteua Prospero, che passando il Po solamente co' caualli leggieri, & conducendosi con celerità a Milano; quella Città, udito il nome suo, hauere a tumultuare; et era questa insino innanzi parisse da Bologna stata sentēza sua, per laquale pensando non douere fermarsi a espugnatione di alcuna terra, non haueua uoluto prouedimento abbōdante di artiglierie, & di munitioni: in questa uarietà di pareri fu determinato, ma molto segretamente per quelli, che haueuano autorità di deliberare, che come prima fussero preparate pane, & farine bastanti a nutrire l'esercito almeno per quattro giorni; si mouessero con grandissima celerità uerso Piacenza cinquecento huomini d'arme, una parte de' caualli leggieri, i santi Spagnouli, et 300. santi Italiani; & che dietro a questo si mouesse il rimanēte dell'esercito, il quale douendo condurre l'artiglierie, le uetrouaglie, & tanti impedimenti non poteua procedere se non lentamente, & si teneua per certo che come i primi ni arriuaßero; la città chiamerebbe il nome della Chiesa; & quando pure non succedesse, che essi sarebbono cagione non ui entrasse foccorso; in modo che come giugnesse il resto dell'esercito otterrebbero la città indubita samēte. Ma accadde che il giorno precedēte a quello, che si doueua muouere l'esercito, alcuni caualli de' Francesi passato il Po, corsono insino a Busseto,

donda

a Entrò per
forza in Pia-
cenza Fran-
cesco Stor-
za Capita-
no de' Mila-
nesi l'anno
1447. a 16.
di Dicēbre,
si come la-
scio scritto
il Cortio nel
la quinta
parte delle
historie di
Milano.

a Dice il Gio-
uio nel li. 4.
della uita di
Leon x. che
l'emulation
fia l' Colon-
na, e l' Pesca-
ra fu, che q-
sti eò animo
superbo non
uoleua ubi-
dire a' confi-
gli altrui: &
quegli desi-
deraua man-
tener l'anti-
ca reputatio-
ne del suo
nome, & eò
mandar se-
condo che
meritaua
l'honor del-
la sua età
matura. Da
che mosso
il papa scris-
se di suo pu-
gno una let-
tera, rezista-
ta da esso
Giouio, al
Cardinal
Giulio de'
Medici suo
cugino, ch'e-
ra in Fioen-
za al gouer-
no della Re-
publica, che
subito and-
asse in cà-
po con auto-
rità di Le-
gato, sì co-
me egli fe-
ce. l' Capel-
la recita, che
essendo per-
darli un'af-
fatto genera-
le a Parma;
il pescatore
uolse, o per-
che inuidia-
se, dice, alla
gloria di Pro-
spero, o per-
che temesse
la uicinà di
Lautrech. Ma
di quanto danno
sia l'emulatione
fra i Capitani,
ce lo mostrano
gli effempi di
Silla & Mario,
di Pompeo, &
Lucullo, & d'al-
tri. Vedi Appia-
no, Plutarco, &
altri.

donde la fama portò hauere passato il Pò tutto l'essercito Francese: laqual co-
sa perche interrompeua la deliberatione già fatta, si ritardò la partita delle
genti insino a tanto se n'hauesse la uerità: laquale a inuestigare fu mandato
Giouanni de' Medici Capitano de' caualli leggieri del Pontefice con 400. ca-
ualli. Ma quel che principalmente turbò questa deliberatione fu l'ambi-
bitione nata tra Prospero, e l' Marchese di Pescara, etiandio innanzi a questo
tempo poco concordi. Prospero proponeua uolere menare la prima parte del-
l'essercito, e l' Marchese dall'altra parte allegaua non esser conueniente che
senza se andassero a espeditione alcuna i fanti Spagnuoli, de' quali era Capi-
tano Generale: per laquale emulatione tra i Capitani, dannosa, come spesso
accade, alle cose de' Principi, ancora che si fusse saputo non molte hore poi
quella parte de' Francesi essere ritornata di là dal Pò, & che Lautrech, non
si moueua; non si seguìtò la prima deliberatione, anzi per la uarietà de' pare-
ri, & per la tardità naturale di Prospero procedeuano le cose in maggior lun-
ghezza, se il Commessario Apostolico non gli hauesse con efficaci parole sli-
molati dimostrando quanto fusse, & giustamente, molestissimo al Pontefice il
procedere sì lentamente, nè poter si piu con alcuna scusa difendere appresso a
lui tanta dilatione sostenuta insino a quel giorno con l'espertatione della ue-
nuta prima de' gli Spagnuoli, poi de' Tedeschi: lequali parole a fatica dette,
si deliberò piu presto tumultuosamente, che con maturo consiglio, che si poses-
se il campo a Parma, affermando quei medesimi che il giorno precedente ha-
ueuano affermato il contrario, douersene sperare la uittoria, massimamente
continuando pure a uscire di Parma molti fanti per mancamento di danari, &
di pane: ma bisognò soprasedere ancora alcuni giorni per far uenire da Bolo-
gna due altri cannoni, & prouedere molte cose necessarie a chi assalta le Ter-
re con l'artiglierie: lequali, come è detto di sopra, Prospero^b hauena prima
ricusate: laquale, o negligenza, o mutatione di consiglio portò grandissimo de-
trimento all'impresa: perche tanto maggior tempo hebbe Lautrech a raccor-
re le genti, che aspettaua di Francia, da' Vinitiani, & da' gli Suiizzeri. Tan-
to E' VFFICIO de' sani Capitani pensando quanto spesso nelle guerre
sia necessario uariare le deliberationi, secondo la uarietà de' gli accidenti; ac-
commodare da principio quanto si può i prouedimenti a tutti i casi, & a tutti
i consigli. Nelqual tempo dimorando ociosamente l'essercito, non si facena in-
torno a Parma altro che leggerissime battaglie. Finalmente il terzo decimo
giorno, poi che erano alloggiati a San Martino, l'essercito passato la notte di
là dal fiume della Parma, alloggiò su la strada Romana, ne' Borghi della por-
ta, che uà a Piacenza, che si dice Santa Croce: iquali il giorno dananti lo
Scudo presentendo la loro uenuta, hauena fatti abbruciare. ^c Diuide la cit-
tà di

e Si legge questo medesimo nel Gioiio nel lib. 2. della uita del Marchese di Pescara, i

tà di Parma, non con tali acque che non si possa, eccetto che ne' tempi molto
 molto piovosi guadare, un fiume del medesimo nome: la minore parte della
 quale habitata da persone piu ignobili, & ch'è circa la terza parte del tutto,
 detta da gli habitatori il Codiponte, rimane verso Piacenza. Eleffono que-
 sto luogo i Capitani per impedire piu facilmente, che in Parma non entrasse
 soccorso, & molto piu perche la muraglia da quella parte era debole, & si-
 tuata in modo che non poteua percuotere per fianco. Hauena riferito il Mar-
 chese, ilquale il giorno precedente era andato con alcuni Capitani a specu-
 lare il luogo, che'l giorno istesso si potrebbe dar principio a battere la mura-
 glia: ma essendo stato necessario per leuare le difese, battere prima una Tor-
 re, ch'era sopra la porta, di muro saldo, & molto massiccia; si consumò tut-
 to'l giorno intorno a questo, one si ruppe una colubrina grossa. Piantaronsi la
 notte seguente l'artiglierie alla muraglia dalla mano sinistra della porta, se-
 condo che si entra, & era stato disegnato fare il medesimo dalla mano destra,
 mettendo con le batterie la porta in mezzo: ma non si potendo, per non essere
 stati condotti piu che sei cannoni & due colubrine grosse, piantare l'artiglierie
 in due luoghi separati; pareua che dal necessitare quei di dentro a disten-
 dersi alla difesa per lungo spatio, ne risultasse quasi l'istesso effetto: ma questo
 non fu mandato a esecutione, perche da quella parte era a capo del fosso che
 circonda le mura, un'argine sì alto, che se prima nò si spianaua, ò non si apri-
 ua (cosa da non si poter fare in tempo sì briue) impediu che l'artiglierie
 potessero percuotere la muraglia, non resistea il muro per essere vecchio,
 & molto debole all'artiglieria: laquale hauendo già fatte due rotture di mu-
 ro assai patenti; si ragionaua tra i Capitani dare il giorno medesimo, benchè
 non con ferma resolutione, la battaglia: ma hauendo il Marchese, che insie-
 me co' fanti Spagnuoli hauena tutta la cura della batteria, mandato certi fan-
 ti ad affacciarsi alla rottura, per uedere, se si poteua, come stessero dentro i ri-
 pari, quei come furono su'l muro rotto, cominciarono con alta uoce a grida-
 re che l'esercito s'accostasse per entrare dentro: donde i fanti Spagnuoli, &
 Italiani corsono tumultuosamente senza ordine alcuno alla muraglia: al-
 laquale appresentatisi, & già cominciando a uolere salire su'l muro rot-
 to, sopra ilquale fu ammazzato Girolamo Guicciardino Capitano di fanti,
 i Capitani corsi al romore cōsiderando che uno assalto, anzi tumulto debole,
 & disordinato non poteua partorire frutto alcuno; gli feciono ritirare: ilqua-
 le accidente, o raffreddò il pensiero, ò dette scusa di non dare il giorno ordina-
 tamente la battaglia. Seguitossi il giorno seguente a battere il muro rima-
 so intero in mezzo delle due rotture, & un fianco fatto su la torre della porta
 dal lato di dentro: ma diuulgandosi per l'esercito, che per i ripari grandi fat-
 ti da' Francesi sarebbe molto difficile con semplice assalto d'espugnarla; mada-
 rono i Capitani dei fanti di ciascheduna lingua ariconoscere la batteria: iqua-
 li, ò occupati da troppo timore, ò da poca diligenza, ò forse come alcuni dubi-
 tarono, subornati da altri; riferirono restare dal muro battuto alla terra, al-

a Dando le
 fanterie Ita-
 liane, e Spa-
 gnuole un
 tumultua-
 zio assalto
 senza asper-
 tare alcun
 segno, a Par-
 ma; le fante-
 rie Francesi,
 dice il Gio-
 uio nella ui-
 ta del Pesca-
 ra lib. a. pre-
 sentate su'l
 riparo di de-
 tro, & l'arti-
 glierie, che
 furono scati-
 cate contra,
 ributarono
 nella fossa
 gli assalto-
 ri, cò morte
 di molti, fra
 iquali fue-
 uata la testa
 al Capitano
 Girolamo
 Guicciardi-
 ni.

cezza di piu di cinque braccia, essere fatto dentro un fosso profondo, & tali gli altri ripari, che i Capitani diffidandosi di poterla espugnare altrimenti, determinarono che si facessero mine a lato al muro rotto, et che si tagliasse il muro contiguo cō gli scarpelli, & co' picconi, per riempire con quelle rouine il fosso, che si diceua essere fatto di dentro, & far piu facile l'entrata: lequali opere come furono condotte alla perfettione, & che aggiunti all'artiglieria, ch'era nell'essercito due cānoni, iquali ueniuaano da Manona; si facesse un'altra batteria, oue il muro dislesosi per linea retta per lungo spazio dalla parte destra della porta uolgendosi fa angulo, alqual cantone gittandosi in terra il muro si poteuano percuotere per fianco quelli, che difendessero dal lato di dentro. Così dalla parte, dalla quale era stato battuto; si cominciò a lauorare una trincea, & pochi di poi un'altra per gittare con le mine in terra il muro: ma andauano adagio l'opere; sì perche, per hauere hauuto Prospero pensieri diuersi, non erano ancora in campo tutte le prouisioni necessarie a questi lauori; sì perche il terreno doue si cauaua riuscua difficile, & duro: allequali opere mentre che s'attende con intentione di non assaltare la Terra innanzi ch'elle fussero finite; Lantrech, ilquale era tardato tanto a muouersi per la tardità delle genti, che ueniuaano all'essercito, hauēdone già insieme la maggiore parte; uenne cinque miglia piu innanzi, pur lungo il fiume, hauēdo seco cinquecento lancie, da sette mila Suizzeri, quattro mila fanti, che'l giorno medesimo hauena condotto Monsignor di San Valerio di Francia, & sotto Teodoro da Trintzi Governator de' Viniciani, & Andrea Gritti Proueditore, quattrocento huomini d'arme, & quattro mila fanti: & seguiauano questo essercito il Duca d'Vrbino, & Marc' Antonio Colonna, questo come soldato del Re, ma senza titolo, & senza compagnia: l'altro dietro alle speranze comuni de' fuor'usciti: aspettana ancora sei mila Suizzeri concedutigli da' Cātoni ch'erano in camino, ma secondo l'uso loro procedeano lentamente & cō molte difficultà: iquali come fussero uniti seco; non harebbe per soccorrere Parma recusato di tentare la Fortuna della battaglia: però sollecitandogli, & aspettandogli, soggiornaua per lo camino, non si discostando dalle ripe del Pd: ma dubitando che in questo mezo il fratello nō cōuenisse co' nimici, hauena mandato a scusare la tardità sua proceduta per aspettare maggior numero di Suizzeri, iquali erano già propinqui, et perche quelli, ch'erano seco hauenuano fatto difficultà di passare il Pd, nouidimeno che uerebbe in luogo uicino a Parma, & ne farebbe segno con piu tiri d'artiglieria, e'l giorno seguente s'accosterebbe piu presso a' nimici per combattergli, mandando qualche cauallo a scaramucciare, aecio che anch'egli hauesse facultà d'uscire ad unirsi cō loro, allaquai cosa lo Scudo lo sollecitaua, affermando nō potersi tenere piu che due, o tre giorni in quella parte della terra, et poi di là dal fiume due altri giorni; perche la terra era grande, et debole, nè gli restare più di due mila fanti, perche moltissimi ne erano partiti, nè potere le genti d'arme, non essendo più che trecento lance, lequali portauano il peso di tutte le fatiche, resistere, se fussero

vo assaltati da piu parti. Venne dipoi il giorno che hauena promesso di accostarsi a' nimici a Zibello, Castello uicino a Parma meno di uentimiglia: onde mandò quattrocento caualli a correre insino su gli alloggiamenti de' nimici, l'opere de' quali essendo condotte sino alla muraglia, & dipoi noltrate al luogo nelquale s'hauena a dare il fuoco; il Conte Guido Rangone co' fanti Italiani, de' quali era Capitano generale, cominciò a piantare l'artiglierie dall'altra parte della muraglia: ma i Francesi sentiro lo strepito che si faceua nel maneggiarle, abbandonato due bore innanzi il Codiponte; si ritirarono ordinatamente, & senza tumulto insieme con le loro artiglierie di là dal fiume. Laqual cosa^a conosciuta su'l far del giorno la mattina da quei di fuora, entrarono dentro parte per l'aperture del muro, parte per le scale, riceuute da Parmigiani desiderosissimi di ritornare sotto il Dominio Ecclesiastico, con somma letitia, laquale presto si conuertì in amaro pianto, perche non altrimenti che di nimici^b furono saccheggiate le case loro. Nè si dubitò che se qualche giorno prima si fussero piantate l'artiglierie nel luogo medesimo, habbbono i Francesi nel modo medesimo abbandonato il Codiponte. Dettesi poi opera ad aprire, & rompere le porte, lequali erano atterrate: per lequali condotta l'artiglieria alla sponda del fiume si cominciò a battere il muro, che fa sponda dall'altra parte, ma essendo già sì tarda l'hora del giorno, che si conosceua non potersi insino al prossimo giorno fare cosa di momento. Ma il giorno medesimo Lautrech, uenue ad alloggiare su'l fiume del Taro uicino a Parma sette miglia, interpretando alcuni che fusse uenuto per combattere, altri persuadendosi per comporre col fratello, se piu non si potena sostenere; che uscendo una notte di Parma con tutte le genti, fusse raccolto da lui; & ueramente perche uolendo conuenire co' nimici, otteneffe che con tutti i soldati potesse saluo, & senza alcuna obligatione uscire di Parma: & già alcuni giorni prima Federigo da Bozzole, ilquale andando intorno a' ripari, era stato ferito da uno scoppietto nella spalla; hauena per mezzo del Marchese, cominciato a trattare; ma non era ancora il ragionamento proceduto tanto oltre, che si potesse fare coniettura certa della uolontà dello Scudo. La uerità è, secondo le notizie, che si hebbono poi, che Lautrech non hauena animo di combattere, se non ueniuanò gli Svizzeri: perche con tutto che fusse alquanto superiore di numero, & di bontà di genti d'arme, & piu potente d'artiglieria, preualena di fanti l'esercito contrario: nel quale calcolando i memorati ueri, erano noue mila tra Tedeschi, & Spagnuoli, due mila Svizzeri, & piu di quattro mila Italiani. Ma **CONSIDERI** ciascuno da quato piccioli accidenti dipendino le cose di grandissimo momento nelle guerre. Accadde appunto che la notte seguente al giorno, che l'esercito entrò nel Codiponte, soprauennono^c auisi da Modena, et da Bologna, che Alfonso da Este uscito di Ferrara con cento huomini d'arme, dugèto caualli leggieri, et due mila fanti tra iquali ne erano mille tra Corsi, et Italiani, mandatigli da Lautrech, et con

^a Fu cosuò sciuo dal l'esercito Ecclesiastico, ch'era stata abbandonata da' Francesi in Parma la parte di Codiponte; perioche i Parmigiani, ch'abitauan quella parte, scotendo una uelle; fecero intendere ciò dal muro alle genti del papa, & dell'imperatore: & portogendo loro mano; aiutarono i primi a salire. Giouio nel lib. 2. della uita del Pescara.

^b Trouasi, che mentre gli Ecclesiastici saccheggiavano il Codiponte, lo Scudo, e'l Bozzolo perdettero una bella occasione di ruinare i nimici, se abballati i ponti, serrando insieme caualli & fanti; habbessero assalito i nimici occupati & dispersi. Giouio.

^c Questi auisi, come dice il Giouio, s'hab-

bero da Iacopo Guicciardini, fratello del Commissario, o historico, ch'era Governator di Modena.

dodici pezzi d'artiglierie, haueua preso all'improviso il Castello del Finale, et quello di S. Felice, & si temeuua non si facesse piu innanzi: il che turbò assai gli animi de' Capitani, ancora che molto prima sapendosi la istanza che gli era fatta da' Francesi, si fusse temuto di questo mouimento, & nondimeno non si fusse fatta a Modena tale prouisione, che bastasse in tal caso alla sicurtà di quella città: perche Prospero hauendo sempre difeso pertiuacemente la contraria opinione; non haueua consentito che dell'essercito si mandasse gente a Modena, ò perche prestasse fede al Duca amicissimo suo, col quale etiadiò per ordine del Pòtèfice si era interposto a trattare qualche accordo; ò perche mal uolentieri di minuisse il cāpo di gate, in tempo che si dubitaua dell'approssimarsi de' nimici, essendo massimamente di natura di uoler fare le cose sue sicuramente, & però desiderando sempre hauer forze superchie; ò perche se haueua altri fini occulti, non gli dispiacesse questa occasione: ma la notte hauuto la nuoua, congregati subito i Capitani; fu deliberato, che immediate uì andasse il Conte Guido Rangone con dugento caualli leggieri, & ottocento fanti, iquali aggiunti a settecento fanti, che uì erano prima, pareuano presidio piu che sufficiente contra le forze di Alfonso: ma ordinata questa espediitione, essendo ancora piu hore innauzi giorno, & essendo uenuto poco prima aniso, che la sera dināzi Lautrech era alloggiato su'l Taro, ma mescolato la uerità con la falsità, perche era stato riferito, che il giorno medesimo si erano uuii seco gli Suizzeri, nè hauendosi notizia, che quelli, che allhora erano nell'essercito, sforzati da lui con molti prieghi, non gli haueuano promesso se non di uenire insino su'l Taro, l'essere per altro congregati insieme i Capitani, nè hauendo per nò essere ancora il giorno, ò occasione, o necessitā di implicarsi separatamente in altre faccēde; dette occasione, che tra loro si cominciò quasi ciociosamente, & non per uia di consiglio a discorrere, in che stato sarebbono le cose per l'approssimarsi di Lautrech: nel qual ragionamento pareua, che le parole di Prospero, del Marchese di Pescara, & di Vitello accennassero in questa sentenza. Che difficilmente si piglierebbe Parma, se dall'altra parte della città non si facesse anco una batteria: perche battuta la sponda dalla parte, doue si era cominciato a battere il giorno precedente; restaua nò piccola salita dal letto del fiume alla riuā, nè quella potersi tentare senza graue pericolo: perche l'artiglierie, & gli scoppietti distribuiti in su tre ponti, che ha quel fiume, & ne gli euicij circostanti, offenderebbono per fianco chi asaltasse. Discorrenano, che la uicinā di Lautrech, mettendosi in qualche alloggiamento propinquo uerso il Pò, quando bene hauesse l'animo alieno da tētare la fortuna, sarebbe causa, che senza pericolo grande non si darebbe la battaglia: & douersi considerare, che per lo sacco della parte presa di Parma molti de' santi con la preda si erano partiti; un'altra parte essere piu intenti a saluar le cose rubate, che a combattere, nè potersi soprafedere quini senza molte difficoltà, & incommodità, & anco senza pericolo: perche sarebbe necessario mandare ogni giorno suora grossissime scorte, non solo per la sicurtà de' saccomāni, ma etiadiò

etiandio de' danari, & delle uettonaglie, che giornalmente uenivano con circuito lunghissimo intorno alle mura di Parma: le quali quando fussero fuora, potrebbe accadere, che il resto del campo hauesse in uno tēpo medesimo a combattere con la gente Francese, che era di fuora, et con quelli, che erano di dentro. Discorreuano anco, che se il Duca di Ferrara ingrossasse di gēte sarebbe necessario leuare di cāpo maggiori forze per la sicurtà di Modena, et di Reggio, & che etiandio correndo per lo paese con le genti, che haueua, potrebbe disturbare le uettonaglie: il che quando facesse sarebbe necessario leuare il cāpo: ma forse, che riducendosi le cose tanto allo stretto non si potrebbe fare senza pericolo, le quali ragioni, che mostrauano inclinazione a leuarsi, non si parlauano però in modo, che alcuno scoprisse questo essere il suo consiglio. Finalmente poi che fu parlato così per lungo spatio, il Marchese di Pescara paren
 a dogli hauere già compresa la mente de' gli altri, disse. ^a Io ueggio, che in tutti noi è il medesimo parere, ma ciascuno pensando solamente a se proprio, tace, aspettando che un' altro se ne faccia autore, pure in me non potrà questo rispetto. A me pare che noi stiamo intorno a Parma con pericolo, et senza speranza di far frutto, & però che per minor male dobbiamo partircene. Soggiunse Prospero, il Marchese ha detto quello, che se egli non anticipaua, haueua in animo di dire io. Confermò Vitello il medesimo. Ma Antonio da Leua approuando, che quini piu non si dimorasse; proponeua douersi cōsiderare se fusse meglio andare ad assaltare Lautrech, ma a questo si replicaua, che senza difficoltà grande non si potrebbe costringere i nimici a combattere, dimorauisi essere impossibile, perche le difficoltà, che si considerauano nello stare intorno a Parma diuenterebbono molto maggiori, & potere facilmente essere, che i due mila Suizzeri nō gli uoleffero seguitare: perche oltra l'hauere riceuuto molti giorni prima comandamento da' Cantoni, che si partissero da gli stipēdij del Pontefice, non pareua uerisimile si disponessero a combattere contra uno essercito, nel quale militauano tanti fanti della medesima natione: nè si potere negare, che per lo sacco fatto il giorno precedente, non fusse piu difficile muouere la fanteria disordinata: però disprezzato questo cōsiglio, pareua che le sentenze di tutti i Capitani cōcorressero a leuarsi: ma ristretti si insieme Prospero, & il Pescara, parlato che hebbono lungamēte, dimandarono il Cōmessario quello che credena che dicesse il Pontefice se si leuauano: et dicendo il Cōmessario al Marchese; Come non possiamo noi pigliare hoggi Parma, secūdo che hiersera mi affermauate? rispose il Marchese cō uoci Spagnuole, nè hoggi, nè domani, nè dopo domani. Allhora il Commessario replicò non essere dubbio, che il leuarsi darebbe al Pontefice grandissima turbatione, perche lo priuerebbe totalmēte della speranza della vittoria: ma il più di questa deliberatione cōsistere nella uerità, ò nella falsità de' presuppositi fatti da loro: pche se il soprasedere fusse cō pericolo, et senza speranza non essere dubbio, che sarebbe imprudēza non si leuare: ma quando fusse altrimenti, sarebbe il partirsi grandissimo disordine: però cōsiderassero maturamēte lo stato dell'essercito,

a Il Giouio introduce molto piu lungo ragio namēto fatto dal Pescara in questi discorsi d'abandonar Parma, de' quali niuno uoleua aper tamēte farsi autore.

& la importanza delle cose, cōtrapesando quale fusse maggiore, ò il pericolo, ò la speranza. Allequali parole replicando Prospero, e'l Marchese, che tutte le ragioni della guerra consigliauano a ritirarsi, non hauèdo il Commessario ardire di opporsi a' Capitani di tanta autorità; si deliberò che il giorno medesimo il campo si leuasse, & che incontinente si ordinasse di fare discostare l'artiglierie dalla muraglia: laqual cosa come fu publicata per lo campo, era come troppo timida biasimata da tutti quelli, che non erano interuenuti nel consiglio; in modo che il Comessario, e'l Morone cōgiunti insieme; si sforzarono di rimouere Prospero da questa deliberatione: ilquale non si mostrò alieno da consultarla di nuouo, anzi dicendo cō parole molto laudabili, et tanto piu quanto sono maggiori, & piu saui quelli, che le dicono, essere di natura, che non si uergognano di mutare consiglio, quando gli fussero dimostrate migliori ragioni; fece di nuouo chiamare quelli medesimi, che si erano trouati a deliberare: ma il Marchese di Pescara occupato a ritirare l'artiglierie, & abborrente di mutare la prima conclusion, ricusò di uenirui; in modo che restandò la cosa piu presto cōfusa, che risoluta; si andò dietro a esequire quello che prima era stato determinato. Così il giorno medesimo, che fu il duodecimo poi che ui erano uenuti a campo, ritornarono all'alloggiamento di S. Lazzaro non senza pericolo di grandissimo disordine nel leuarsi: per che i fanti Tedeschi, dimandando circa i pagamenti conditioni sì inhoneste, che non si poteuano concedere, ricusauano di seguitare l'esercito, & cassati i Capitani necchi, che contradicentano, hauenuo creato per Capitano uno di loro, autore di questa seditione, & si temeuano non conuenissero co' Francesi: pur finalmente essendo già partito l'esercito, & disperando ciascuno, che hauessero a mutare uolontà; lo seguitarono. Nellaqual confusione essendo per la leuata tanto subita, & per lo tumulto de' Tedeschi ripieno l'esercito di terrore, non è dubbio, che se fusse soprauenuto Lautrech; gli mettea facilmente in fuga. Affisic questa deliberatione marauigliosamente il Pontefice, che aspettaua che i suoi fussero entrati in Parma, parendogli di essere caduto contra ogni ragione della speranza della uittoria, e trouandosi entrato in profondissimo pelago, & sottoposto a peso grauissimo: perche dalle genti d'arme, & santi Spagnuoli in fuori generalmente tutta la spesa della guerra si sopportaua da lui, & quel che era peggio dubitò della fede de' Capitani Cesarei: nellaquale dubitatione cōcorrenano ancora molti, iquali si persuadeuano, che il ritirare il capo da Parma non fusse stato timore, ma artificio, come quelli, che hauessero sospetto, che il Pontefice riperata che hauesse Parma, et Piacenza, non gli appartenendo piu altro dello stato di Milano raffreddasse i pensieri della guerra, nè uolesse per gl'interessi de' gli altri sostenere piu tanta spesa, e tanto trauaglio: di che faceua fede il conoscersi quanto lentamente fussero proceduti a porre il capo a Parma, l'hauerlo posto in luogo impertinente, poiche presa la minor parte della Terra si haueua con le medesime difficoltà a cercare di pigliare l'altra: uedere cō quanta dilatione, e lèttezza haueuano gouernato l'opugnatione,

pugnatione, come se industriosamente dessero tempo alla uenuta del soccorso de' Francesi; & che ultimamente essendo già in possessione di parte della terra, al nome solo dell'approssimarsi Lautrech, ancora che con essercito inferiore; l'hauessero nituperosamente abbandonata: alcuni altri dubitauano, che senza saputa di Prospero potesse essere stato artificio del Marchese di Pescara, detrattore, quanto poteua, & inuidioso della gloria sua: nondimeno fu forse piu sana opinione di quelli, che credettono, che si fusse proceduto sinceramente, nè hauergli mosso altro, che il timore dell'essersi approssimato Lautrech, ingannati in gran parte, perche i primi anisi significarono le forze sue essere molto maggiori. Certo è, che piu che gli altri se ne marauigliarono i Capitani de' Francesi, ridotti in piccola speranza, che Parma si difendesse: perche gli Suizzeri regolandosi piu secondo la loro natura, che secondo la necessità di quelli che gli pagauano: procedevano innanzi con grandissima tardità. Perciò molti di loro uan attribuendo la partita de' nemici a timore, interpretauano piu presto, che Prospero come peritissimo Capitano, sapendo^a in quanto disordine mette gli esserciti il sacco delle città, & riputando molto difficile il proibire, che i soldati non saccheggiassero Parma: giudicasse molto pericolo, hauendo i nemici tanto uicini, il pigliarla. Quello, che si sia, Lautrech, conosciuta Parma di nuoue genti, fermatosi a Fontanella: mandò tre giorni poi una parte dell'essercito a pigliare Rocca Bianca Castello del Parmigiano uicino al Pd, il quale poi che fu battuto con l'artiglierie, Orlando Palauisino Signore del luogo, disperato d'hauere soccorso, arrendè la terra, & la fortezza con facultà d'uscirsene. Distesesi poi l'essercito tra San Secondo, e'l Taro per gouernarsi secondo i progressi de' nemici, hauendo preso molto animo, parte per la difesa di Parma, parte per essere i nuoui Suizzeri arriuati in Cremona: la giunta de' quali, ancora che Lautrech gli hauesse fatti fermare in Cremona; fu cagione che l'essercito nemico, non gli parendo stare sicuro a S. Lazzaro, si ritirò su'l fiume di Lenza dalla parte di uerso Reggio, con intentione di allontanarsi ancora piu, se i Francesi si facessero innanzi: anzi habrebbono i Capitani senza aspettarli altrimenti fatto maggiore ritirata, se le querele del Pontefice, & de' gli agenti di Cesare, & la infamia, che si sentiuano hauere per tutto l'essercito; non gli hauesse ritenuti. Stettono in questo modo molti giorni gli esserciti, facendo nondimeno Lautrech molto spesso correre i suoi caualli, & quelli che erano in Parma per la uia della montagna insino a Reggio, con nō piccolo impedimento delle uetrouaglie, le quali da Reggio si conduceuano a' nemici, & con piccola laude di Prospero^b lentissimo per natura a fare correre i caualli leggieri, et a tutti i mouimenti benchè piccoli. Simile fortuna hauenuano le cose di Cesare di là da' monti: perche essendo dalla parte di Fiandra entrato nello stato del Re di Francia, con potente essercito

^a Che il saccheggiar la città, essendo anchora l'essercito nemico intorno; sia pernicioso, l'essercito, ch'è nel Gioiolo nel lib. 27. dell'historia, ce ne può fare auisati altri, che se ne leggono quando saccheggiando i soldati d'Andrea Doria Cercelli in Africa: Alicoro Capitano di Barbaroffi, che s'era ritirato nella rocca; saltò fuora con un poco di soccorso, & trouando i soldati Christiani impediti nel preda; gli tagliò per la maggior parte a pezzi.

^b Prospero Colona era notato di tardità, la qual nondimeno in un Capitano di guerra molte uolta è stata lodata; in tanto che a Fabio ne fu dato sopra nome di Massimo: & leggesi, oue Scipione combattendo fu solamente detto Magno; rispose: S'io non hauessi conosciuto i soldati, Scipione non habrebbe hauuto con chi uincer combattendo.

cito, & posto il campo a Massera con speranza grande d'otterla, trouando l'espugnatione piu difficile, & uenendo il soccorso potente del Re di Fràcia, si ritirò con grauissimo pericolo che le genti sue non fossero rotte. Ma in Italia non erano per i successi infelici allentati i pensieri della guerra: perche i nimici de' Francesi non pensando piu all'espugnatione di Parma, nè di altre terre; deliberauano d'entrare piu dentro nel Ducato di Milano, aggiugnendo all'esercito tanti santi Italiani, che in tutto fussero sei mila, iquali continuamente si soldauano: alla quale deliberatione gli facena procedere piu audacemente la speranza, che a gli stipendij del Pontefice scendessero di nuouo dodici mila Suizzeri: iquali, se bene da principio il Cardinale Sedunese, che nelle Diete procuraua apertamente contra i Francesi, & Ennio Vescouo di Veruli Nuntio Apostolico, & gli Oratori di Cesare haueuano riuersati, perche non si concedeano se non per difesa dello stato della Chiesa et con estresso comandamento, che non andassero a offendere lo stato del Re di Francia; nondimeno poi che altrimenti non gli poteuano impetrare; gli haueuano finalmete accettati et andio con questa conditione, sperando, discesi che fussero in Italia, potere mediante la loro auaritia, & instabilità, & le corruttele, & l'arti, che si userebbono co' Capitanj, indurgli a seguitare l'esercito contra il Ducato di Milano. Nè in questa deliberatione dell'andare innanzi, era di molta dubitatione a quale parte s'haueuano a dirizzare: perche nel continuare la guerra di quà dal fiume del Pò, apparinano manifestamente grandissime difficultà: di sperata era l'espugnatione di Parma; lasciandosi dietro quella città; bisognaua andare a combattere co' nimici, cosa euidentemente pernicioza: perche erano alloggiati in luogbi forti, & a gli alloggiamenti disposta opportunamente copia grandissima d'artiglierie: dimorare tra Parma, & loro, o procedere piu innanzi senza combattere non si poteua: perche stando tra le terre possedute da loro, & l'esercito, sarebbono in pochissimi giorni mancate le uettonaglie, non si potendo, nè hauerne del paese nimico, nè condurle da lontano. Queste difficultà si fuggiuano, trasferendo la guerra di là dal Pò: perche in quel paese abbondante per sua natura, & che non hauea sentiti i danni della guerra, confidauano trouare uettonaglie copiosamente, & non douere hauere ostacolo alcuno insino al fiume dell'Adda, peche lasciàdo Cremona a mano sinistra, & accostandosi all'Ogliò; non ui erano terre da resistere: et persuadendosi che il Senato Viniziano non uolesse sottoporre le gèti sue per gl'interessi d'altri alla fortuna d'una battaglia; credeuano che i Francesi nò ardirebbono opporsi, se non al transito dell'Adda: anzi era speranza di molti, che approssimandosi l'esercito a' confini de' Viniziani, essi per sicurtà delle cose proprie richiamerebbono la maggior parte de' gli aiuti dal Re: & oltra tutte queste cose, quel che si stimaua molto, il passare di là dal Pò era opportunissimo a unirsi con gli Suizzeri: ma mentre che si preparano molte cose necessarie a questa noua deliberatione, artiglierie, munitioni, guastatori, ponti, & uettonaglie, mentre che in Toscana, & in Romagna si soldano i santi Italiani, il Conte Guido

Dieci mila Suizzeri scue il Capella, che Ennio Vescouo di Veruli doueua condurre a gli stipendij del papa: doue accordandosi co' questa historia, dice che niente altro impediua, che tal cosa non fosse concessa, le non che nò pareua loro cosa conueniente uenir con l'insegna contra i Francesi, co' quali poe prima haueuano fatto lega: ma che erano ben per andar contra Piacenza & Parma, città appartenenti alla Chiesa, & contra il Duca di Ferrara.

Rangone per comandamento del Pontefice, con una parte de' santi, ch'erano già soldati, & con le genti, che erano appresso a se, si mosse contra la montagna di Modena, laquale montagna, nè mentre che Modena era stata sotto Cesare, nè poi quando era stata dominata dalla Chiesa; hauena riconosciuto altro Signore, che il Duca di Ferrara: ma intesa questa mossa da gli huomini del paese, et che nel tēpo medesimo si moueuan molti santi comandati di Toscana, senza aspettare di essere assaltati; chiamarono il nome della Chiesa. Nel tempo medesimo fuggì da Milano Bonifacio Vescouo d'Alessandria figliuolo già di Francesco Bernardino Visconte, perche uennero a luce alcune cose, trattaue contra i Francesi. Venne medesimamente a luce un trattato tenuto in Cremona per Niccolò Varolo, uno de' principali suor'usciri di quella città, per loquale da alcuni Cremonesi, che ne erano cōscij, fu preso il debito supplìcio. Nè sò quale in questo tempo fusse maggiore, ò la mala fortuna, ò la temerità, & imprudenza de' suor'usciri del Ducato di Milano, de' quali numero grandissimo seguitaua l'essercito: perche nō solamente tutte le cose tentate da loro riuscuan infelicemente, ma intenti a predare tutto il paese, diffcultauano il uenire delle uettouaglie, non ricompensando questi mali (io eccettuo sempre il Morone) con alcuna diligenza, ò intelligenza di spie: anzi hauendo molto prima Prospero mandatigli uerso Piacenza, poi che hebbono fatti danni grandissimi a gli amici, & a' nimici, uenuti tra loro medesimi a quistione nel diuidere la preda; fu da Eslor Visconte, & alcuni altri ammazzato Pietro Scotto Piacentino uno de' principali. Tentò Prospero in questo tempo medesimo di abbruciare le barche del ponte de' Francesi, ridotte cō poca guardia appresso a Cremona, per hauer tātō maggiore spatio a procedere piu innāzi, mentre che Lantrech raccoglieua le barche necessarie a risare il ponte: ma la lunghezza del camino fu cagione che Gionan de' Medici, mādato a questo effetto con dugento caualli leggieri, et trecento santi Spagnuoli; non ui potette giugnere se non passata la notte: onde i nocchieri sentito il romore leuato da' paesani, ritirarono le barche in mezzo il Pò sicuri di non essere offesi da' nimici fermatisi su la riuā. Finalmente preparate tutte le cose necessarie a passare il Pò, l'essercito andò a Bresselle, oue era gittato il ponte fatto con le barche: ma innanzi passasse, essendo a pensieri di offendere altri congiunta la necessitā di pensare a difendere se proprio; fu mādato alla cura delle terre della Chiesa, che rimaneano indietro, Vitello Vitelli con 150. huomini d'arme, & aliretanti caualli leggieri, & con due mila fanri dell'ordinanze de' Fiorentini: doue similmente andò il Vescouo di Pistoia co' due mila Suizzeri, perche non pareua sicuro menargli contra i Francesi, co' quali militauano tanti fami della natione medesima, conceduti per decreto, et con le bandiere pubbliche: & tanto piu non hauendo certezza quel che fussero per deliberare i nuouo Suizzeri; de' quali congregati a Coira s'aspettaua a ogn'hora la certezza che fussero mossi. Al Vescouo, & Vitello fu commesso non solamente il difendere Modena, & l'altre terre della Chiesa, se alcuno si mouesse con-

a Percio:
che è pena
capitale pres-
so gli Sui-
zeri, se alcu-
no muoue
l'armi con-
tra le ban-
diere publi-
che: & per
questo uen-
gono scusa-
ti quelli,
che abando-
narono Lo-
douico Sfor-
za; siccome
io ho scrit-
to presso al
fine del lib.
4. di questa
historia. a
cap. 120.

a Per questo
coloro, che
danno pre-
cetti di mili-
tia, vogliono,
che il
Capitano
habbia faga-
ci & astute
spie, che so-
no pouissi-
mi & perfet-
ti institumē-
ti a dar la
uittoria, co-
me, ha p
l'esempio
di Scipione,
quando fu
peruenire a
giornata cō
Asdrubale
di Gisgone
a Castulo di
Spagna: oue
intelo che
Annibale
haueua po-
sto cōi corni
i piu deboli,
& nel me-
zo i piu for-
ti soldati;
Scipione
quel giorno
mouo il soli-
to della sua
ordinanza, &
mise i forti
contra i for-
ti, e i deboli
contra i de-
boli: ma s-
guale al-
tre astutie
per ottenere
la uittoria,
come otten-
ne: & tutto
per cagion
delle fedeli
spie, che al
Capitano
son sopra
ogni altra
prouision
necessarie.

b Vedi il
Giouio nel
lib. della uita di Leon x. & nel 2. della uita del Pescara, & quanto ho notato in questo, poco sopra a. 124. m.

tra quelle, ma d'asaltare il Duca di Ferrara: il quale attribuendo a se la gloria d'hauere liberata Parma, occupato il Finale, & San Felice; non procedea piu oltre: perche il Pontefice, aumentato per questo insulto l'odio; procedea con le censure, et monitorij Ecclesiastici cōtra lui alla priuatione del Ducato di Ferrara. Passò l'esercito il primo giorno d'Ottobre di là dal Pò, et andò ad alloggiare a Casal Maggiore, hauendo consumato nel passare non solamente tutto il giorno, ma non piccola parte della notte seguente, per la moltitudine inestimabile della turba inutile, et de gli impedimenti, rimauendo ingannato in questo nō mediucremēte il giudicio de' Capitani, che si erano persuasi douere essere passati tutti a mezzo il giorno: doue per la stracchezza de gli ultimi, & per le tenebre della notte si fermarono la notte disperse tra'l Pò, & Casal Maggiore, una parte dell'artiglierie, molte munitioni, & moltissimi soldati esposti preda a gli asalti di qualunque piccolo numero de' nimici: anzi nō si dubitaua che se Lantrech, il quale raccolti tutti gli Snizzeri venne ad alloggiare a Colornio il giorno medesimo, che gli auersarij alloggiarono a Bresselle; fusse quel giorno che essi passarono, passato per lo suo ponte a Casal Maggiore distante tre miglia da Colornio, oueramente hauesse a mezzo giorno assaltata quella parte dell'esercito, che ancora non era passata (sono Bresselle, & Colornio distanti sei miglia) habrebbe hauuta qualche preclara occasione. Ma **NELLE** guerre si perdono infinite occasioni, peche a' Capitani non sono sempre notti i disordini, & le difficultà de' nimici. A Casal Maggiore peruenne la notte medesima il Cardinale de' Medici mādato dal Pōtēfice Legato dell'esercito: perche il Pontefice ancora che oculissimamente hauesse già cominciato a prestare l'orecchie all'Ambasciatore del Re di Francia, temendo che i successi auersi, & l'essere rimasto sopra lui quasi tutto il peso della guerra; non desero causa a Cesare, d'a ministri di dubitare, che egli per uscire di tante difficultà, & pericoli non uolgesse l'animo a nuouo pensieri; giudicò niuna cosa potergli tato assicurare, & per conseguēte indurgli a procedere piu ardentemente alla guerra: ^b la persona delquale, perche era il piu prossimo di sangue al Pōtēfice, et perche, con tutto che dimorasse quasi cōtinuamēte in Firenze, niuna cosa graue del Ponteficato si spediua senza sua participatione; portaua seco quasi quella medesima autorità, che habrebbe portata seco la persona propria del Pōtēfice. giouaua questo medesimo a sostenere la riputatione declinata della impresa, et a prouedere che con maggiore unione si deliberassero per la presenza d'buomo di tanta grādezza le cose da' Capitani: perche ogni giorno apparua piu manifestamente la discordia tra Prospero Colōna, et il Marchese di Pescara, aumentata oltre ad altre cagioni, perche il Marchese, leuato che fu il campo da Parma, uolendo trasferire in altri la infamia di quella deliberatione; haueua significato a Roma essere stato così deliberato senza consiglio, d' saputa sua. Da Casal Maggiore dopo il riposo d'un giouo, si mosse l'esercito per lo Cremonese p accollarsi al fiume dell' Oglio, alquale peruen-

ne in quattro alloggiamenti, non essendo in questo mezzo accaduta cosa alcuna di momento, eccetto che mentre alloggiavano alla uilla che si dice la Corte de' frati, fu fatta grandissima ^a quistione tra i santi Spagnuoli, et Italiani, nella quale gli Spagnuoli piu col sapere usare l'opportunità dell'occasione che delle forze, ammazzarono molti di loro: pure per l'autorità, & diligenza de' Capitani si smorzò presto la cosa; & il giorno dinanzi Giovanni de' Medici correndo uerso i nimici, iquali erano passati il Po piu alto uerso Cremona il dì medesimo che gli altri, erano stati fermi a Casal maggiore; roppe gli Stradiotti de' Vinitiani guidati da Mercurio, co' quali erano alcuni caualli de' Francesi, de' quali fu fatto prigione Don Luigi Gaetano figliuolo del Duca di Traictto, benché lo stato fusse posseduto da Prospero Colona: ma nell'alloggiare l'esercito su'l fiume dell'Oglio, la fortuna risguardando cō lieto occhio le cose del Pontefice, et di Cesare, interrompe il consiglio infelice de' Capitani: iquali haueuano deliberato che dalla Corte de' frati andasse l'esercito ad alloggiare alla terra di Bördellano, distante otto miglia pure su'l fiume medesimo: ma non essendo stato possibile che per essere la strada difficile, ui si cōducessero l'artiglierie; fu necessario fermarsi alla Terra di Rebecca a mezzo il camino, la quale da Ponteuico, terra de' Vinitiani, diuide solamente il fiume dell'Oglio: nel qual luogo mentre che si alloggiava, peruenne notizia, che Lautrech, seguitato dalle genti de' Vinitiani, lasciati i carriaggi a Cremona, era uenuto il giorno medesimo a S. Martino distante 5. miglia, deliberato, se i nimici procedeano innanzi, di riscontrargli il dì seguente su la campagna. Turbò questa cosa marauigliosamente la mente del Cardinal de' Medici, et de' Capitani, perche hauendo il Senato Vinitiano, quando unì le genti sue all'esercito di Lautrech, significata questa deliberatione ^b al Pontefice con parole tali, che pareua mouersi non per desiderio della uittoria del Re di Fràcia, ma per non hauere causa giusta di non offeruare la confederatione; si erano, & prima persuasi, & la uenuta del Cardinale haueua confermata questa opinione, che Andrea Gritti hauesse occulto comandamento di non permettere che quelle genti combattessero: il quale presupposto apparendo falso, era necessario partirsi da' primi consigli: perche niuno negaua essere superiore di forze l'esercito de' nimici, nelqual oltre la cavalleria molto potente, & sette mila fanti tra Francesi, & Italiani, erano dieci mila Svizzeri: ma nell'esercito del Pontefice, et di Cesare era tanto diminuito il numero de' Tedeschi, & in qualche parte de' gli Spagnuoli, che a fatica ascendeano al numero di sette mila: et di sei mila Italiani, perche erano la maggior parte stati condotti di nuouo, si consideraua piu il numero che la uirtù. Deliberarono adunque Prospero, & gli altri aspettare in quel luogo la uenuta de' gli Svizzeri, iquali peche erano già mossi, et perche il Cardinale Sedunense, che gli menaua, auisaua che non si fermerebbono in luogo alcuno: si speraua non douessero tardare piu che tre, o quattro giorni. Perciò la mattina seguente i Capitani considerato diligentemente il sito del luogo; ridussono a miglior forma l'alloggiamento fatto quasi tumultuariamente la sera

a Nacque la questione fra gl' Italiani, & gli Spagnuoli, secondo il Giou. da vn subito leggier principio di uillania: per lo qual uenne ro a giusto fatto d'armi: nel quale il Legato si mise con la croce innanzi, e l'Esceara s'oppose al furor de' gli Spagnuoli, finche gli hebbero quietati, essendouenuti morti piu di dugento.

b Oltre la significacione fatta da' Vinitiani al Pontefice, soggiugue il Giou. nel lib. 2. della uita del Federico, che Alessandro Donato Capitano d'una banda di caualli, & del Castello di Ponteuico haueua data la fede, che i Vinitiani nello stato loro non haurebbono fatto danno alcuno a gl'imperiali, nè alle genti del papa.

a La prima
 lode di que
 sto auisame
 to di poter
 romper l'es
 ercito del
 la Lega con
 l'attigliene
 fessate di
 uetio Ponte
 uico : è dal
 Gioio iui
 buita a Fra
 cesco Maria
 Duca d'Ve
 bino , & a
 Marc' Anto
 nio Colóna,
 si come tut
 ta la colpa
 di nò haue
 rlo fatto, g
 uiene a Sa
 done Fran
 cesco il quale
 mandato da
 Lautrech a
 ueder il luo
 go, impo
 te dell'indu
 gio, mentre
 piu doueua
 con artificii
 ciò tener ce
 laio fino al
 l'altro gior
 no, non po
 tè contener
 si di nò isca
 sicare va fal
 conetto : di
 che spauen
 tati Capita
 ni, la notte
 secretamen
 te passarono
 a Gabbione
 ra. Il Capel
 lasi come si
 milmente
 da la lode al
 Duca d'Ve
 bino , c'ha
 rebbe po
 tuto uincere,
 re, così bias
 ma Laut
 trech , che
 non seppe, o
 non uolse.

dinanzi, non gli mouendo il pericolo di poter essere aspramente offesi con l'artiglierie dalla terra opposta di Pontenico: perche il Cardinale de' Medici, seguitando le prime impressioni, hauena per cosa certa, che i Vinitiani non obli gati al Re di Francia ad altro che a concedere le genti per la difesa del Ducato di Milano, non consentirebbono mai che dalle Terre loro fusse data molestia all'esercito della Chiesa, & di Cesare . Alla deliberatione d'aspettare gli Svizzeri a Rebecca s'opponenua manifestamente la difficoltà delle nettouaglie: perche quelle che si conduceuano con l'esercito, non poteuano bastare molti di, & per lo terrore de' danni, che si faceuano specialmente da' suor' usciti Milanesi, et la fuga, ch'era per tutto'l paese ne nenina piccolissima quantità, & questa ogni hora diminuua. Perciò il Commessario Guicciardino haueua ricordato, che non potendo per lo mancamento delle nettouaglie sostenersi in quel luogo, & potendo accadere per molte cagioni, che la uenuta de' gli Svizzeri tardasse, esser forse piu utile, non soggiornando quini, ritirarsi cinque, o sei miglia piu indietro su'l fiume medesimo a' confini del Mantouano: oue hauendo alle spalle il paese amico, non mancherebbono le nettouaglie: et questo che al presente si poteua fare sicuramente, potrebbe essere, che approssimandosi i nimici, non si potrebbe fare senza grauissimo pericolo . Non sarebbe dispiaciuto intrinsecamente questo consiglio a' Capitani, ma la infamia tanto recente della ritirata da Parma, ritenenua ciascuno da parlare liberamente, mouendogli similmente la speranza che gli Svizzeri non douessero riardare a uenire, iquali poteuano scendere in cinque, o sei di da Coira nel Tenitorio di Bergamo, onde a condursi insino all'esercito era breuissimo transito. Così fermato d'aspettargli a Rebecca, si distribuua misuratamente per tutte le compagnie del campo la munitione delle farine condotta con l'esercito: lequali perche col campo non erano forni portatili, & le case nellequali erano i forni occupate da gli alloggiamenti de' soldati, ciaschuno cocueua da se stesso su le brache, la parte che gli toccaua: laquale incommodità aggiunta al distribuirsi scarsamente le farine, fu cagione che molti de' santi Italiani, con tutto che ui abbondasse il uino, & il carnaggio, se ne suggiuano occultamente . Ma il terzo giorno Lautrech, ilquale si era fermato a Bordellano passata una parte dell'artiglierie a mezzo giorno di là da Oglio; le mandò a Pontenico, consentendo, benché simulando il contrario, il Proueditore Vinitiano: donde il medesimo di, benché già appresso alla notte, cominciarono a tirare ne gli alloggiamenti de' nimici, i Capitani de' quali conoscendo il pericolo manifestissimo ancora che si fussero potuti trasferire in luogo, oue alcune colline gli coprinano, nondimeno spauentati dalla carestia delle nettouaglie, & aumentando il timore della tardità de' gli Svizzeri, mosso la mattina seguente innanzi all'aurora tacitamente l'esercito senza suono di trombe, & di tamburi, & messi i carriaggi innanzi alle genti, procedendo molto ordinatamente, & apparecchiati a combattere, & a caminare andarono ad alloggiare a Gabbionetta, terra distante cinque miglia a' confini del Mantouano, cossendosi tutti essersi

esser si saluati da grauissimo pericolo, parte per beneficio della fortuna, parte per l'imprudenza de' nimici: perche certo è, che se il giorno destinato ad andare a Bordellano, non si fossero fermati a Rebecca, rimaneua loro niuna, & piccolissima speranza di salute, perche le medesime necessità, & maggiori gli costringeuanò a ritirarsi: & la ritirata essendo piu lunga, & con nimici piu uicini, haueua euidentissimo pericolo. Similmente è certo che Lautrech, conseguìua indubitatamente la uittoria, se il giorno medesimo che mandò l'artiglierie a Pontenico, fusse come molti lo consigliarono, & tra gli altri i Capitani de gli Suizzeri, andato ad alloggiare appresso a' nimici, a' quali per la propinquità sua non rimaneua facultà di partirsi sicuramente, non potendo massimamente per l'impedimento, che harebbono riceuuto dall'artiglierie di Pontenico, mettersi ordinatamente in battaglia, nè dimorare in quel luogo per la fame piu che tre, & quattro dì. Ma mentre che ^a secondo la sua natura dispregia il consiglio di tutti gli altri, accennando prima il pericolo, che appresentandolo, dette loro cagione di preuenire con la subita partita le sue minaccie. Dunque non senza ragione i Capitani de gli Suizzeri, speculato il sito del luogo (perche Lautrech mossosi per accostarsi a' nimici trouandogli partiti andò ad alloggiar a Rebecca) gli dissero che meritauano d'hauere la paga che si dà a soldati uincitori della battaglia, perche per loro non era stato che ei non hauesse conseguita la uittoria. A Gabbionetta fortificato eccellentemente l'alloggiamento, soprastette l'esercito della Lega molti dì: ma parendo che continuamente s'allungasse la uenuta de gli Suizzeri, & temendo della uicinità dell'esercito Fräcese, ilquale molto piu potente faceua dimostrazione di uolergli assaltare, passato l'Oglio; andò ad alloggiare ad Ostiano Castello di Lodouico da Bozzole, con intentione di nò si muouere di quiui insino alla uenuta de gli Suizzeri. Laquale deliberatione fatta con prudenza; suanco accompagnata dalla fortuna, perche l'esercito harebbe riceuuto non piccolo detrimento nell'alloggiamento di Gabbionetta, posto in sito molto basso, dalle pioggie immoderate, lequali immediate soprauennero. Ma mentre che così ociosamente sopraseggono l'uno esercito a Ostiano, l'altro a Rebecca, il Vescono di Pistoia, et Vucllo uiniti insieme gli Suizzeri, e i fanti Italiani assaltarono le genti del Duca di Ferrara, lequali erano alloggiate al Finale, et benché fossero in luogo forte per natura, & per arte molto fortificato, nondimeno gli Suizzeri andò ferocissimamente incòtro al pericolo, ^b le roponno, & messono in fuga, ammazzandone molti, tra iquali fu morto combattèdo il Canaliere Cauriana, cò tanto timore del Duca di Ferrara, che era al Bòdino, che abbandonato subito quel Castello; fuggì a Ferrara, ritirando cò la medesima celerità, perche i nimici non lo seguitassero, le barche, su lequali haue-

a Tassa parimete il Gioiò di questa arroganza Mons. di Lautrech, il quale consigliandosi, come si dice, col suo capello, lasciò che altri di celsa a modo suo: ma che il suo capello lo consigliaua altamente: al contrario di quel che faceua Antonin Pio: il qual diceua esser piu giusto, che egli il consiglio di tali & tanti amici, che non era ch'essi se guissero il suo uolere. Percioche noi uediamo per l'esempio di Xerxe Re de' Persi, come scrisse Valerio Massimo nel lib. 9. a cap. 5. che questi tali son biasimati, quando egli chiama a consiglio i Principi d'Asia, disse. Per non parer di gouer-

narmi di mio capo, v'ho chiamato: ma ricordatevi di douer piu tosto ubidirmi, che consigliarmi. Di questa rotta data alle genti del Duca Alfonso, il Gioiò da la colpa a Ettore Romano, uno di quei tre: che combatterono per la dignità del nome Italiano contra tredici Francesi in Puglia; perche ociosella superbiamente nego il soccorfo al Cauriana, ch'era con una compagnia di fanti, a guardia della torre: ella posta lungo la riuà del Bondeco: & poi morto il Cauriana, e i suoi, che combatteron da ualerosi uilmente uolse le spalle con tutti i suoi. Veda la uita del Duca Alfonso. Fff 4 Ha

us gittato il ponte nel luogo medesimo. Erano in tanto gli Svizzeri scesi nel
 tenitorio di Bergamo, & nondimeno pieni di disprezzo, & difficoltà rinarda-
 uano il venire più innanzi, hauendo espressamente rifiutato il volgersi ad as-
 saltare il Ducato di Milano, come il Cardinal Sedunense, & gli agenti del
 Pontefice, & di Cesare faceuano istanza: faceuano anco difficoltà d'andare
 ad unirsi con l'esercito, che gli aspettaua a Ostiano, come preparato di proce-
 dere all'offesa del Re di Francia, offerendo d'andare in qualunque luogo pa-
 resse al Pontefice nello stato della Chiesa, per la difesa del quale hauuano
 accettato lo stipendio: & nondimeno consentendo, come spesso interpretano le
 cose barbaramente, d'andare ad assaltare Parma, & Piacenza, come città ap-
 partinenti manifestamente alla Chiesa, d'almeno come di ragione non certa
 del Re di Francia. Dimandauano ancora, che innanzi che si mouessero, fusse-
 ro mandati a loro dall'esercito trecento caual leggieri, con l'aiuto de' quali
 potessero raccorre le nettouaglie per lo paese donde passauano. Finalmente
 peruenuti i cauali, iquali all'improniso passarono con celerità grande per lo
 tenitorio de' Viniziani, si mossuno per andare in luogo uicino all'esercito, do-
 ue più commodamente si potesse consultare, & risolvere quello hauessero a fa-
 re: & in camino cacciarono alcune genti de' Francesi, & de' Viniziani, le-
 quali per prohibire loro passarono più innanzi, si erano sceruate a Ponto-
 gio, ouero al Lago Eupilo. Cominciossi come furono approssimati all'eser-
 cito a fare istanza per disporgli ad unirsi contra i Francesi, per laqual cosa
 andauano innanzi, & in dietro molti mesi, & ambasciate: & uenì andò in no-
 me del Cardinale de' Medici l'Arcivescovo di Capua: finalmente quei del
 Cantone di Zuric, iquali sì come hanno maggiore autorità, fanno professio-
 ne di gouernarsi con maggiore grauità, negarono costantemente: gli altri do-
 po molte sospensioni, nè ricusarono espressamente, nè accettarono la dimanda
 fatta, non negando di uolere seguitare l'esercito, ma non dichiarando se die-
 tro alle sue uestigie fussero per entrare nel Ducato di Milano; in modo che per
 consiglio di Sedunense, & de' Capitani loro, la volontà de' quali era stata già
 data con molte promesse; si deliberò di procedere innanzi, sperando che
 poi che non ricusauano di seguitar hauessero facilmente a essere condotti in
 qualunque luogo andasse l'esercito. Così uolati i Zuricani, iquali erano 4.
 mila, verso Reggio, l'esercito poi che tra Gabbioneta, & Ostiano fu dimo-
 rato circa un mese, si congiunse a Gambera con gli altri Svizzeri, procedendo
 in mezzo di quello due Legati Sedunense, & Medici cò le croci d'argento, cir-
 condato (tanto hoggi si abusa la riuerenza della Religione) tra tante armi, &
 artiglierie da bestemmatori, homitidiarij, & robatori. Andarono in tre al-
 loggiamenti per le terre de' Viniziani a Orzi Vecchi loro Castello, scusandosi
 col Senato, questo essere uno transito necessario, & non farsi per desiderio
 d'offendergli: così come essi erano sensati essere stato sforzato Andrea Grit-
 ti loro Proueditore di consentire a Lautrech, che mandasse l'artiglierie a
 Pontenico. A Orzi Vecchi arruarono i corrieri mandati da Signori della

- a** Leghe, a' cōmandare a' gli Suiizzeri che partissero dell'essercito: simile cō-
mandamento fecero per altri corricri a' quelli, che erano nel campo Francese,
allegando essere cosa indegna del nome loro, che in due esserciti nimici fossero
con le bandiere publiche i fanti suoi: ma di questi comandamenti gli effet-
ti furono diuersi: perche i corrieri, che andauano nel campo della Lega fatti
industriosamente ritenere nel caminò; non peruennero a' quelli, che erano con
Sedunense: ma gli Suiizzeri de' Francesi partirono quasi tutti impronissamen-
te, mossi (come si crede) non tanto da' cōmādamenti ricenuti, nè dalla lūn-
ghèzza della militia, dellaquale sogliono sopra tutti gli altri essere impatien-
ti, quanto perche a' Lautrech, non gli essendo mandati danari di Francia, nè
bastādo quelli che acerbamēte riscoteua del Ducato di Milano; era mancata
la facultà di pagargli. Nel qual luogo debbe meritamēte cōsiderarsi **Q V A N-**
T O possa la malignità, & la imprudenzā de' i ministri appresso a' Principi,
che ò per negligenza non uacano alle faccende, ò per incapacità non discer-
nono da se stessi i consigli buoni da' cattini: perche essendo stati ordinati tre cen-
to mila ducati per mandargli a' Lautrech, secondo la promessa che gli era sta-
ta fatta, la Reggente madre del Re, desiderosa tanto che non crescesse la sua
grandezza, che si dimenticasse dell'utilità del proprio figliuolo: procurò che
i Generali senza saputa del Re conuertissero questa somma di danari in altri
bisogni. Donde Lautrech, confuso d'animo, et pieno di grandissima molestia,
poi che per la partita de' gli Suiizzeri, il successo delle cose, ilquale prima si
prometteua felice, era diuenuto molto dubbio, lasciata guardata Cremona,
& Pizzichione, si ridusse col resto dell'essercito a' Cassano, sperando di pro-
hibire a' nimici il transito dell'Adda, così per l'altre difficoltà, che hanno gli
esserciti a' passare i fiumi, quando su la ripa opposta è chirefista; come perche
in quel luogo è tanto più rileuata la ripa uerso Milano, che maggiore è l'of-
fesa, che con l'artiglierie si fa a' nimici, che quella che si ricoue. Dall'altra
b parte i Legati Apostolici, e i Capitani partiti da' Orci Vecchi, & ^b passati di
nuouo il fiume dell'Oglio, erano in tre alloggiamenti uenuti a' Riuolta, non
sentendo più la incommodità delle uettonaglie; perche le terre della Ghiara
dadda abbandonate da' Francesi, ne sumministrano abbondantemente.
Quini intenti gli esserciti l'uno a guadagnare, l'altro a prohibire il transito
del fiume, Prospero, & gli altri Capitani preparauano di gittare il ponte tra
Riuolta, & Cassano, cosa molto dubbia, & difficile per l'opposizione de' ni-
mici: done hauendo consumato due, ò tre giorni in uarie disputationi, & con-
sigli; finalmente Prospero, non conseriti al Marchese di Pescara i suoi pen-
sieri, acciò che non partecipasse della gloria di questa cosa, & perche non
gli peruenisse a' notizia, rifiutata l'opera de' fanti Spagnuoli, tolte occult-
c tamente del fiume Brembo due barchette; ^c mandò di notte con grandissimo
silenzio

nelle dietro. Così taggianti i nimici, & fatta una h'onorata fattione; ricuperò il suo Luogotenente.

- d** Andò di commissione del Colonna a tentare il passo Francesco Moroni fuorauscito di Milano, con alcuni
Capitani Italiani, come dice il Capello, & essi tolse due scasse del Brembo, & un'altra barca più lunga, che
da pescatori era stata ^d cespugli & foglie occultata, passarono a' Vanti con dugento fanti. Il Giouo non
poue, che trouassero altro che un burghello da pescatori.

a Galeazzo
Capella nel
li. 1. de' suoi
Commenta-
ri scrive, che
Monfig. di
Laurrech fu
 quegli, che
operò co'
Cantoni de'
gli Suiizzeri,
che faceffe-
ro partir del
campo del-
la Lega i sol-
dati loro; ma
se il cōman-
damen-
to fu fatto
anco a' quel-
li che mili-
tauano con
Francia co-
me qui scri-
ue non può
esser uera q-
sta opinio-
ne.

b In questo
passar del
fiume Oglio
scrive il Gio-
uio che fa-
tato prigio-
ne Paolo
Luzatico.
Luogotenē-
te di Giouā-
ni de' Medi-
ci, preso per
inidie da' ca-
ualli Vin-
tiani di che
Giovanni
suo Capita-
no prese tal-
to dolore,
che subito
cò pochi fa-
miliari an-
do a' riscot-
terlo, hauen-
do cōman-
dato alla bā-
da de' caual-
li, che gli te-

a Pone il Gioiuro una notabil cagione della tardanza di questo loco: & è ch'auendo mandato Vgo de' Peppoli a chiedere soccorso a Lautrech, i Camerieri non gualtar il sonno al patron, che dormiu, non uolsero lasciare entrare il messo al General che dormiu.

b Giovanni de' Medici passò l'Adda a cauello con grandissima brauura & non di meno; perche che essendo le genti della Lega state assaltate dallo Scudo, & hauendosi per più di tre hore combattuto, il Medici molto dato loro, che i suoi non riceuessero uergogna, e dal desiderio di soccorrerli con pericoloso ardore passò co' pochi il fiume, & fece l'esercito buono, che qui è sentito. Ve di il Gioiuro moltitudine della uita del Pescara: doue uerita più copiosamente questa situazione.

silenzio alcune compagnie di fanti Italiani a passare il fiume dirimpetto alla terra di Vauri. E' Vauri terra scoperta, & senza mura posta su la riuu dell'Adda distante 5. miglia da Cassano, oue è l'opportunità di passare il fiume, et ha nel mezzo un piccolo ridotto di mura rilenato a uso di Rocchetta. Guardaua questo luogo con pochi cavalli Vgo de' Peppoli Luogotenente della compagnia delle lance, che haueua in condotta dal Re di Francia Ottauiano Fregoso: il quale sentito lo strepito, fattosi incontro su la riuu fu facilmente sforzato a dare luogo per la uolentza de' gli scoppietti: ma si crede, che habbebe fatto facilmente resistenza, se a' cavalli, che haueua seco fusse stato aggiunto qualche numero di scoppiettieri, come esso affermaua hauere dimandati a Lautrech. Raccogliuansi i fanti, secondo che passauano, in un rilenato con un poco di forte, che è nella terra sopradetta, aspettando uenisse il soccorso ordinato da Prospero: il quale subito, che hebbe auiso del principio felice; si uolò quasi tutti fanti dell'esercito alloggiati in diuersa Castella della Gbiaradadda con ordine, che quelli, che prima arrinassero, & poi gli altri successiuamente passassero subito il fiume su le medesime barchette, & su due altre di quelle, che seguiauano l'esercito per giutare il ponte su i fiumi, le quali la notte medesima erano state tirate per terra su la riuu medesima: andò, & egli, & gli altri Capitani col Cardinale de' Medici incontinente al medesimo camino, lasciato ordine a Rinolta, che se i Francesi si discostauano, si giustasse subito il ponte. Ma a Vauri fu per alquante hore incerto il successo della cosa: perche se Lautrech, come prima hebbe notizia i nimici essere passati, n'hauesse uoluto subito una parte dell'esercito; non è dubbio che gli opprimere: ma poi che per più hore fu stato sospeso di quello douesse fare, mandò lo Scudo con 400. lance, & co' fanti Francesi, et dietro alcuni pezzi d'artiglieria: iquali camminando con celerità; cominciarono uigorosamente a combattere il luogo, doue s'erano ritirati i nimici, nel tempo medesimo, che su l'altra riuu comparina la gente che ueniua al soccorso, per la speranza del quale si difendeano costantemente, ancore che lo Scudo smontato a piede con tutti gli huomini d'arme, combatteuero ferocemente nello stretto delle uie; si dubita, che se a tempo fussero arriuati l'artiglierie, gli habbebono espugnati: ma già dall'altra ripa sollecitauano continuamente di passare secondo che comportaua la capacità delle barche, Tegane Capitano de' Grigioni, et due bandiere di fanti Spagnuoli, mosse da' conforti del Cardinale de' Medici, & de' Capitani: ma senza conforto di alcuno stimolato dalla propria magnanimità, & scett grandissima della gloria, passò Giovanni de' Medici, portato da un caual Turco per la profondità dell'acqua notando sin' all'altra ripa, dando nell'istesso tempo terrore a' nimici, & conforto a gli amici. Finalmente lo Scudo, ancor che nel medesimo istante arrinassero l'artiglierie, disperato della uittoria, perduta una bandiera, si ritirò a Cassano, doue Lautrech ridusse tutto l'esercito a Milano: doue arriuato, & per non prender l'occasione di iuiar l'odio prima concepito, & per mettere co' l'acertità di questo spettacolo terrore ne gli animi de' gli huomini;

fece

fece decapitar publicamēte Cbristofano Palauisino: spettacolo miserabile per la nobiltà della Casa, & per la grandezza della persona, & per l'età, et per hauerlo messo in carcere molti mesi innāzi alla guerra. E saltò sin' al Cielo la passata dell' Adda il nome di Prospero, ilquale prima per la ritirata di Parma, & per la lentezza del suo procedere era infame a Roma, & in tutto l'esercito: ma cancelladosi spesso per l'ultime cose la memoria delle prime: si celebrauano popolarmente le laudi sue, che senza sangue, et senza pericolo, ma totalmente con consiglio, & con industria degna di peritissimo Capitano, hauesse furato a' nimici il passo di quel fiume: ilqual Lautrech si promettenu tanto di prohibirgli, che oltra quello, che ne diceua publicamēte, hauesse scritto al Re, che assolutamēte l'impedirebbe: & nōdimeno nō mancauano di quelli, che con ragioni, ò vere, ò apparenti si sforzassero di esennuare la gloria di questo fatto, allegando non hauere hauuto uirtù, ò industria rara, nè la inuentione, nè l'esecutione: peche la natura da se stessa insegna a ciascuno, che troua oppositione a' fiumi, ò passi stretti di cercar di passare, ò di sopra, ò da basso, doue non stā chi impedisca: il passo di Vauri essere stato propinquo, & opportunissimo, & passo per l'ordinario frequentato, & Lautrech essere stato tanto negligēte a farlo guardare, che la negligenza sua non haueua lasciato luogo all'industria: perche in quale altra cosa poter si commendare la prouidenza di Prospero, che nell'hauere proueduto occultamente le barche, & governato la cosa col silentio necessario? Altri forse troppo diligenti giudici delle cose, & piu pronti a riprendere gli errori dubbij, che a laudare l'opere certe, non contenti di diminuire la fama della sua industria, riprēdeuano, che in lui non fusse stata nè la prouidenza, nè l'ordine conueniente: perche non hauēdo mandato comandamēto alle genti destinate al soccorso, lequali erano alloggiate in Treu, Carauaggio, & in uarij luoghi, che si mouessero, se non quando hebbe notitia, che i santi mandati innanzi haueuano occupato Vauri; tardarono per necessitā insino a mezo giorno i primi ad arrinare su la ripa del fiume, piu di 14. hore poi che i primi santi erano passati: di maniera, che non si dubita che se Lautrech hauesse quando n' hebbe notitia, fatto quel che fece dopo molte hore, che harebbe ricuperato Vauri, & rotto i santi, che erano passati, perche a soccorergli perueniuano tardi i prouedimenti ordinati. Ma non oscurarono queste interpretationi la gloria di Prospero: perche **E' CONSIDERATO** comunemente da gli huomini l'enocto delle cose, per loquale hora con laude, hora con infamia, secōdo che è ò felice, ò auuerso: si attribuisce sempre a consiglio quel che spesso è proceduto dalla Fortuna. Partito Lautrech dalla ripa dell' Adda, niuno dubbio era, che i nimici, iquali il giorno seguente gittarono il ponte tra Riuolta, et Cassano douessero quanto piu presto si poteva accostarsi a Milano: nondimeno Prospero il cui consiglio biasimato comunemente dal vulgo, fu approuato da' periti dell' arte militare, uolle che'l primo giorno per piu lungo circuito s' andasse ad alloggiare a Marignano, tera parimente propinqua a Milano, & Pania: perche non si potendo per i tempi già

a Vedi Art.
fiot. nel lib.
1. de' suoi
Morali a
cap. 7.

più già freddi, & molto piovosi soggiornare in campagna; gli parve più opportuno l'accostarsi a Milano da quella parte, della quale (se come si credeva riuscisse difficile l'entrarvi) potesse subito voltarsi a Pavia: come Lautrech per ridurre tutte le forze a Milano non haveva lasciato alcun presidio, per collocare in quella Città abbondante, & molto opportuna la sedia della guerra. Dall'altra parte Lautrech, il quale ridotto a poco numero di fanti, era stato da principio inclinato a guardare solamente la Città di Milano, considerando poi che se abbandonava i Borghi, dava commodità a' nemici di alloggiamenti, & così facoltà di potere attendere ociosamente all'espugnazione; deliberò di guardare anche i Borghi: consiglio certamente ualoroso, & prudente se fusse stato accompagnato dalla debita uigilanza, & per loquale per gli accidenti inopinati, che dopo pochissimi giorni succedevano, habbbono le cose sortito fine molto diverso da quello che hebbono: ma l'esercito della Lega, del quale la maggior parte era alloggiata a Marignano, & gli Svizzeri più innanzi alla Badia di Chiaravalle, stato fermo tre giorni per aspettare l'artiglierie, che per la difficoltà delle strade non si erano potute condurre; s'indirizzò il decimonono giorno di Novembre a Milano, con intenzione che se l'istesso giorno non si entrava; d'andarsene il dì seguente a Pavia; dove già per occuparla, era stata mandata una parte de' cavai leggieri: & accadde quella mattina (cosa notabile) che essendosi fermati in un prato appresso a Chiaravalle i Legati, e i principali dell'esercito per dare luogo a gli Svizzeri di camminare; sopraggiunse un vecchio di presenza, & d'habito plebeo: il quale affermando esser mandato da gli huomini della Parocchia di S. Siro di Milano, sollecitava con grandissima esclamazione, che si andasse innanzi, perché per ordine dato, non solo gli huomini di quella Parocchia, ma tutto il popolo di Milano, subito che s'accostasse l'esercito, al suono delle campane di tutte le Parocchie, piglierebbe l'armi contra i Francesi: cosa che parve poi maravigliosa, perché per qualunque diligenza, che si facesse di ritrovarlo, non fu mai possibile sapere ne chi fusse, nè da chi fusse stato mandato. Camminò adunque lo esercito in ordinanza verso porta Romana, fermate l'artiglierie grosse al capo d'una via, che si voltava a Pavia: nella prima fronte del quale essendo il Marchese di Pescara co' fanti Spagnuoli s'accostò, appropinquandosi già la notte, al fosso tra porta Romana, & porta Ticinese, et presentati gli scoppistieri contra ad un bastione fatto nel luogo, che si dice Vicentino, appresso alla porta detta Lodovica, più per tentare, che per speranza d'ottenere, i fanti Vinitiani, che n'havenuano la custodia, non sostenuta non che altro la presenza de' nemici, voltate cō inestimabile uiltà le spalle si messono in fuga: l'istesso feciono gli Svizzeri, che alloggiavano appresso a loro; in modo che i fanti Spagnuoli passato senza difficoltà il fosso, e'l riparo, entrarono nel borgo: nell'entrare de' quali fu preso; ricevuta nel prenderlo una leggier ferita, Teodoro da Triulzi, che disarmato sopra una muletta correnna al rumore: il qual pagò poi al Marchese di Pescara uenti mila ducati per la sua liberatione.

Saluofi

a Il Gionio similmente par che con fermi la marauiglia di quello uecchio, dicendo egli così. Appare vn huomo sconosciuto in habito da contadino, che non tu più ueduto in alcun luogo, al Legato Giulio, facendogli intendere, che i Francesi stanno a fugire, e i cittadini intendi a uediar l'ingiurie: ma il Capella dice, che questo uecchio era stato preso da' cavai leggieri, & domandaua d'esser menato a Girolamo Morone, a cui piagnendo per allegrezza, disse che non tardassero di andare alla terra: perciò che tanto habrebbono penato a pigliarla, quanta uolero differire l'andata.

a Saluosi con fatica grande ^a Andrea Griiti, et unitisi fuggèdo co' Fràcesituti insieme, con lungo circuito si ritirarono nella Città: nellaquale nò hauendo fatta pronisione di difendersi, & hauendo pochissimi santi, & l'animo del popolo inclinato alla ribellione, feciono altro intorno al Castello. Da altra parte il Marchese di Pestara, seguitando sollecitamète la prosperità della fortuna, accostatosi a Porta Romana (ritengono le porte della Città, & quelle de' borghi il nome istesso) fu da' principali della factione Ghibellina, che hauuano occupata la porta, messo dentro: & poco dipoi entrarono nel modo istesso per la porta Ticinese il Cardinale de' Medici, il Marchese di Mantoua, Prospero, & una parte dell'essercito, ignoràdo quasi i nincitori in qual modo, ò per qual disordine si fusse con tanta facilità acquistata tanta uittoria. Ma la cagion principale procedè dalla negligenza de' Fràcesi: perche per quello si potette comprendere poi, non hauena Lautrech hauuto notitia, che quel giorno l'essercito fusse mosso: anzi si crede, che l'essere per le grandissime piogge le strade molto rotte, gli desse sicurtà che quel giorno i nimici non fussero per muouere l'artiglierie, senza lequali nò pensaua si mettessero ad assaltare i ripari: però nell'istesso tempo, che essi entrarono dentro, canalcua con altri Capitani disarmato ociosamente per Milano, & lo Scudo stracco dalle niglie della notte precedente, dormiua nel proprio alloggiamento: et nondimeno si crede, che poi c'habbe fuggendo raccolte le genti su la piazza del Castello; ^b harebbe hauuta non piccula occasione di offendere i nimici, de' quali una parte era alloggiata molto disordinatamète in Milano, un'altra restata ne' borghi col medesimo disordine, & un'altra parte alloggiata confusa, & sparsa di fuora: ma impedito dal timore, et dall'errore delle tenebre, di discernere in sì brieve tempo lo stato de' nimici, se n'andò la notte medesima cò l'essercito a Como: doue lasciati cinquanta huomini d'arme, & seicento santi, preso il camìno per la Pieve d'Inzino, et passata Adda a Lecco, si ridusse in quel di Bergamo, restandò il Castello di Milano ben guardato, & proueduto. Seguitarono l'essempio di Milano Lodi, & Pavia. Et nel tempo medesimo il Vescouo di Pistoia, et Vitello, che lasciata a dietro Parma erano andati alla uolta di Piacenza; furono accettati spontaneamète da quella Città, et la medesima inuinatione seguitò la Città di Cremona: doue uenuta noua non solo della mutation di Milano, ma etiandio che le genti Francesi erano state rotte, il popolo leuato in arme; cominciò a chiamare il nome dell'Imperio, & del Duca di Milano: laqual cosa intesa da Lautrech, che già era arriuato in Bergamasco; mandò lo Scudo con parte delle genti a ricuperarla: ilquale essendo ributtato dal Popolo, Lautrech ancora che per la facilità, che u'era di soccorrerla da tanti Suizzeri, che erano in Piacenza, hauesse piccola speranza di prospero successo; n' s'indirizzò con tutte le genti, hauendo per parergli esse impotente a sostenere tante cose, ordinato che Federigo da Bozzole abbandonasse Parma; & gli succedette la cosa felicemente: perche il Vescouo di Pistoia, se bene hauesse commissione dal Cardinale de' Medici, subìto che intese la ribellione di Cremona,

^a Andrea Griiti, dice il Giouio, fuggito del mozo de' nimici, con una banda d'Albanesi, trauersando le strade; si fuggi a Lodi: & quidice, che si saluò nel la città. Soggiugne egli, che furò trouati da gli Spagnuoli i denari, che i pagatori Vinitiani, dando all'hora per uentura le paghe a' soldati; hauuano lasciati in morsi su le tauole.

^b Percioche i Legati, e i Capitani cò poca sicurezza era n tutti nelle case de' Criuelli dirimpetto a S. Lorenzo: oucil Colonna, e il Pestara uenuto insieme a graui contese, & furono per uenuti all'armi, se non che il Legato u'entrò di mezzo.

a Il Gioiua
descrive in
che modo
Federigo da
Bozzole u-
scisse di Par-
ma, e il Vi-
tello uen-
tasse: il che
è nel lib. 2.
della vita
del Pescara:
oue può ue-
dersi ancho
la batteria
data a Co-
mo, & una
zuffa noua.
le succella
in mezzo al
Lago.

b Non Gio-
uanni Gaba-
neo, ma Va-
denese, ch'
era stato la-
sciato a dife-
sa di Como,
dice il Gio-
uio, che car-
telleggiò co-
tra il festa-
ra, come co-
tra uiolator
della fede
obligata.
Ma il Capel-
la dice che
fu il Gaba-
neo.

c Venne a
morte papa
Leone l'età
di 47. anni,
bêche altri
dice 45. me-
si 11. & gior-
ni 21. essen-
do stato pa-
pa otto an-
ni, otto me-
si, & uenti
giorni: &
morì, come
qui è scri-
tto, il primo
di Decembre,
bêche altri
dice a 2. del
l'anno 1521.
Vedi più am-
piamente le
côgiecture della morte di lui nel Gioiua fine della uita d'esso, oue anco descrive la natura e i costumi suoi.

di mandarui per stabilire quello acquisto, parte de gli Suizzeri; nondimeno non uolendo diuidergli, nè implicarsi in altre faccèe per la cupidità, che ha uenua di andare con essi all'impresa, che si destinaua di Genova; ritardò tanto, che Lautrech tenendosi per lui il Castello, nè ui essendo altra difensione, che quella del popolo, ilquale subito gli mandò Ambasciatori a dimandar uenia del delitto; la ricuperò facilmente: dallaqual cosa ripreso animo, spedì subito a Federigo da Bozzole, che non abbandonasse Parma: ma Federigo già paritosene, hauena con le genti passato il Pò; & Vitello, ilquale con le sue genti andaua a Piacenza, essendo quando Federigo parti, uenìo a Parma, chiamato con grandissimo consenso del popolo, u'era entrato dentro: & da Milano, attendendosi ad acquistare il resto dello stato con disegno di ridursi a spesa più temperata, fu mandato nell'istesso tempo il Marchese di Pescara con le genti Spagnuole, co' Tedeschi, et Grigioni a campo a Como: laqual città poi i' bebbe cominciata a battere con l'artiglierie, quelli che n'erano dentro, non sperando soccorso s'accordarono con condicione, che & le genti Francesche, & gli huomini della terra con le lor robbe fossero salui: & nondimeno quando i Francesi uoleuano partirsi, gli Spagnuoli entrarli dentro, la saccheggiarono con infamia grande del Marchese: ilquale non molto poi incolpato da ^b Giouanni Gabaneo, capo di quella gète, di fede rotta fu chiamato a duello. Mandarono da Milano nell'istesso tempo il Vescono di Veruli a gli Suizzeri per fermare gli animi loro: ma essi, come fu peruenuto a Belinzzone, lo messono in custodia: perche mal contenti che i santi loro fussero proceduti contra il Re di Fràcia; si lamentauano non solo del Cardinal Sedunense, et del Papa, & di tutti i ministri suoi, ma tra gli altri particolarmente di Veruli, essendo quando furono leuati i santi Nuncio del Pontefice appresso a loro, si fusse affaticato per indur gli a contrauenire all'eccezione, con laquale erano stati conceduti. Erano le cose della guerra ridotte in questi termini, & con grande speranza del Papa, & di Cesare di stabilire la uittoria: perche il Re di Fràcia non poteua, se non con lunghezza di tempo mandar noue gèti in Italia, et la potenza di quelli, equali contra lui haueuano acquistato Milano con la maggior parte di quel Ducato; pareua bastante non solo a conseruarlo, ma ad acquistar quello, che ancora restaua in mano de' nimici, anzi già il Senato Vinitiano spauentato di tanto successo, e temendo che la guerra cominciata cōtro ad altri, non si trasferisse nella casa propria; daua speranza al Papa di far partire del suo dominio le genti Francesche. Ma da accidente inopinato hebbono subitamente origine inopinati pensieri. Morì di morte inaspettata il primo giorno di Decembre il Pontefice Leone: ilquale hauendo hauuto alla uilla della Magliana, doue spesso si riduceua per sua ricreazione, la noua dell'acquisto di Milano, & ricreazione incredibile piacere; soprapreso la notte medesima da piccola febbre, & fattosi il giorno seguente portare a Roma, ancor che de' Medici fusse riputato di piccolo momèto il principio della sua infermità; & morì fra pochissimi giorni,

giorni, non senza sospetto grande di ueleno, datogli, secondo si dubitava, da Bernabò Malespina suo Cameriere, deputato a dargli da bere: il quale se ben fusse incarcerato per questa sospettione, non fu ricercata più oltre la cosa: perché il Cardinale de' Medici come fu giunto a Roma, lo fece liberare, per non hauere occasione di contrarre maggior inimicitia col Re di Francia, per opera di chi si mormoraua, ma con autore, & cōgetture incerte, Bernabò hauergli dato il ueleno. Morì, se tu riguardi l'opinione de gli huomini, in grandissima felicità, & gloria, essendo liberato per la uittoria di Milano da' pericoli, & spese inestimabili, per le quali esantissimo di danari, era costretto prouederne in qualunque modo: ma perché pochi giorni innanzi alla sua morte haueua inteſo l'acquisto di Piacenza, e'l giorno medesimo, che morì inteſo quello di Parma, cosa tanto desiderata da lui, che certo è, quando deliberò di pigliare la guerra contra i Francesi, haueua detto al Cardinal de' Medici, che ne lo dissuadema, muouerlo principalmente il desiderio di ricuperare alla Chiesa quelle due Città: laquale gratia quando consegnisse non gli sarebbe molestata la morte. Principe nel quale erano degne di laude, & di uuperio molte cose, & che ingannò assai l'espettatione, che quando fu assunto al Ponteficato s'haueua di lui; conciosia ch'è riuscisse di maggior prudenza, ma di molto minore bontà di quello ch'era giudicato da tutti. Per la morte del Papa indebolirono molto le cose di Cesare in Lombardia: perché non era da dubitare, che'l Re di Francia ripreso animo, per essergli mancato quel nimico, co' danari del quale s'era cominciata, & sostenuta tutta la guerra, & non mandasse essercito nuovo in Italia, & che i Vinitiani per l'istesse cagioni non continuassero nella confederatione con lui, donde s'interrompeuano i disegni d'assaltar Cremona, & Genova, e i ministri di Cesare, iquali haueuano cō difficoltà pagato sin'a quel dì le genti Spagnuole, erano necessitati a diminuire non senza pericolo le gēti loro, possedendosi in nome del Re di Francia Cremona, & Genoua, Alessandria, il Castel di Milano, le fortezze di Novara; & di Trezzo, Pizzichitone, Domusola, Arona, e tutto'l Lago Maggiore. Era anco ritornata alla sua diuotione la Rocca di Pòtriemoli: laquale occupata prima, fu ricuperata da Sinibaldo dal Fiesco, & dal Conte di Noceto. Nè passarono anco felicemente le cose del Re di Francia di là da' monti: perché Cesare mosse l'armi contra lui, prese la Città di Tornai, & poco dipoi la fortezza nellaquale era molta artiglieria, & monitione. Per la morte del Papa s'introduffono nuoui gouerni, nuoui cōsigli, & nuoui ordini nel Ducato di Milano: i Cardinali Sedunense, & Medici andarono subito a Roma per ritrouarsi alla elettione del nuouo Pontefice: riseruaronsi i Cesarei mille cinquecento santi Suizzeri, tutti gli altri, i santi Tedeschi licentiati si partirono: ritornaronsi le genti de' Fiorentini uerso Toscana: di quelle della Chiesa ne menò Guido Rangone una parte a Modena, un'altra parte rimase col Marchese di Mantoua nello stato di Milano, più per deliberatione propria che per cōsentimēto del Collegio de' Cardinali, il quale diuiso in se stesso non potena far determinatione di cosa alcuna;

a Il Vescono
di Pistoia
Vicelegato
di queste ge-
ti, si chiamò
Antonio
Pucci, fecò-
do che si leg-
ge nel Gio-
uio nella ui-
ta d'Alfon-
so.

in modo che querelandosi Lautrech con' loro, che i soldati della Chiesa stessero fermi nel Ducato di Milano in pregiudicio del Re di Fràcia, ilquale per l'ò-
pere de' suoi predecessori tanto pietose uerso la Chiesa, ottenne il titolo di
protettore, & di figliuolo primogenito di quella; non furono concordati a fare
altra risposta, ò deliberatione, se non che se ne rimetteuano alla determinatio-
ne del Papa futuro. De gli Suizzeri ch'erano a Piacèza n'andarono una par-
te col^a Vescono di Pistoia a Modena per difesa di quella Terra, & di Reggio
contra il Duca di Ferrara: ilquale uscito dopo la morte di Leon X. in campa-
gna con cento huomini d'arme, due mila fanti, e trecento cauaì leggieri, & ri-
cuperato per uolontà de gli huomini il Bondino, e'l Finale, & la montagna
di Modena, & la Carfagnana, & cò piccola difficultà Lugo, Bagnacavallo,
& l'altre terre di Romagna; era andato a campo a Cento. A Piacenza resta-
rono gli Suizzeri del Cantone di Zuric, da' quali per non si uoler separare, nò
si potè impetrare che mille di loro andassero alla guardia di Parma: laqual
Città essendo restata quasi sbronista dette animo a Lautrech, che con seicento
lance, & due mila cinquecento fanti era in Cremona, di tentar di ripigliarla,
stimolandolo massimamente a questo Federigo da Bozzole; ilquale per hauer
notitia particolare di quelle cose, haueua credito grande in questa materia: pe-
rò fu disegnato che Buonaualle con trecento lance, & Federigo, et Marc' An-
tonio Colonna, l'uno co' fanti soldati da Francesi, l'altro co' fanti de' Vinitia-
ni in numero in tutto 5. mila assaltassero all'improviso quella città, don'era-
no settecento fanti Italiani, & cinquanta huomini d'arme del Marchese di
Mantoua, il popolo bñ disposto alla diuotione della Chiesa, ma male armato,
& inuito per la memoria de' Francesi, & dell'acerbità usate da Federigo, e
quella parte della città, ch'era stata battuta dal campo della Chiesa cò le ma-
ra ancora per terra senza esserui stata fatta restauratione alcuna. Aggiugne-
uasi la uacatione della Sedia Apostolica, per laquale gli animi de' popoli so-
gliono uacillare, e i Gouernatori attendere piu alla propria salute, che alla
difesa delle Terre, non sapendo per chi hauersi a mettere in pericolo. Con que-
sti fondamenti adunque madate di notte le fanterie de' Fràcesi già per il Pò,
sin'a Torricella, doue s'unirono con loro le genti d'arme uenute da Cremona
per terra, & essendo state condotte da Cremona molte barche; passarono la
notte il Pò a Torricella propinqua a Parma a dodici miglia, con ordine che
Marc' Antonio Colonna con le fanterie Vinitiane, lequali erano alloggiare su
l'Oglio le seguitasse: ilche hauèdo presentito la notte istessa Francesco Guic-
ciardini, ilqual'era andato da Milano per cōmissione del Cardinal de' Medi-
ci alla custodia di Parma, conuocato la notte il popolo, et confortatolo alla di-
fensione di loro medesimi, & distribuite in loro mille picche, che due giorni
innanzi, sospettando de' casi che potessero accadere, haueua fatto còdurre da
Reggio; attendeua sollecitamēte a fare le promissioni necessarie per difendersi,
conoscendo molte difficultà, per i pochi soldati, che u'erano, non bastanti a so-
stenerla senza l'aiuto del popolo, nelquale ne' casi inopinati, & pericolosi

non si può per la natura della moltitudine far saldo fondamento: et considerando non poter proibirli a' nimici l'entrata nel Codiponte: ritirò i soldati, e tutti quei della Terra nell'altra parte della Città, ma non senza grandissima difficoltà: perche persuadendosi molti del popolo uanamente ch'ella si potesse difendere, & parendo duro a gli habitatori di quella parte abbandonare le case proprie: non si poteva nè con ragioni, nè con autorità disporgli, se non quando si approssimarono i nimici: i quali per hauere i Parmigiani tardato troppo a uolersi ritirare, mancò poco che insieme alla mescolata con loro non entrassero nell'altra parte della Terra, dou'erano molte difficoltà, & principalmente il mancamento de' danari in tempo molto importuno; perche era apunto il giorno del pagare i santi, iquali protestauano se fra un dì non erano pagati d'uscir si della Terra. Entrò il primo giorno Federigo da Bozzole cō tre mila santi, & alcuni cauai leggeri nel Codiponte abbandonato. Sopraggiuse il dì seguen- te Buonaualle con le lance Francesi, & Marc' Antonio Colonna con due mila santi de' Vinitiani, non con altre artiglierie che cō due sagri, perche le strade pessime, che sono di quella stagione ne' luoghi bassi, et pieni d'acque uicini al Pò; faceuano impossibile, ò almeno molto difficile il condur l'artiglierie grosse da battere la muraglia, & questo non senza perdita di tempo contraria alle speranze loro fondate su la celerità: perche tardando molto, dubitauano, benché uanamente che a Parma non fusse mandato soccorso ò da Modena, ò da Piacenza: nondimeno era entrato nel popolo opinione per auisi hauuti da' contadini fuggiti del paese, uenire artiglierie grosse: donde impauriti marauigliosamente, & molto piu perche bauendo Federigo preso nel Contado alcuni cittadini, & fattigli destramente da certi ribelli Parmigiani, ch'erano seco empier di opinione, che cō Marc' Antonio, & cō Francesi ueniva gîte molto grossa, et con artiglierie, gli hauena lasciati andare in Parma: doue bauendo riferito cose assai sopra'l uero, delle forze de' nimici; empierono il popolo tutto di tanto spauento, che non solo nella moltitudine per tutte le contrade, ma nel consiglio loro, & in quei magistrati ch'hauenuo la cura delle cose della comunità; si cominciò apertamente a pregare il Governatore, che per liberare se, e i suoi soldati dal pericolo di restar prigionie, & la Città dāl pericolo di esser saccheggiata, consentisse che s'accordassero: a che resistendo il Governatore cō le ragioni, & cō' prieghi, & consumandosi il tēpo in dispute; s'accrebbe nuoua difficoltà: perche essendo il tempo di dare la paga, i santi solleuati, faccendo segno di uolere uscirsi della città tumultuauano: ottenne nondimeno il Commessario con molte persuasioni dalla Città, che prouedessero ad una parte de' danari, iquali hauēdo prima promessi s'erano raffreddati, dimostrando che questo sarebbe in ogni partito ch'ei pigliassero giustificatione non piccola p'ogni tēpo cō' Potefici futuri: cō quali danari quietò il meglio si potè il tumulto, dōde & nel popolo si aumētaua il timore, e i soldati uedēdo che p'esser pochi restauano a discrezione loro, & intēdenano uacillare gli animi di tutta la città, ridotti in granissimo sospetto di non essere in un tēpo istesso assaltati di dentro,

Da questa
costanza del
Guicciardi.
no Gouver-
natori di Pa-
ma, che dise-
se quella cit-
tà dalla fu-
ria de' Fran-
cesi, si viene
a uerificare
il detto d'.
Euripide po-
sto da Poli-
bio, che un
solo huomo
uale per tut-
to un'eser-
cito.

Et di fuori, habbbono desiderato più presto che d'accordo s'arendesse la Terra, capitolando la saluazione loro, che stare in questo pericolo. Nelquale stato delle cose, ridotte a non piccola strettezza; su molto necessaria la costanza del Governatore: ilquale hora assicurando i soldati dal pericolo commune a lui con loro, hora confortando i principali della Terra congregati tutti in consiglio; Et disputando cō loro, dimostraua esser uano il timore, per hauer' egli certezza che i nimici non cōduceuano artiglieria grossa, senza laquale essere ridicolo il temere, che con le scale hauessero ad entrar per forza nella Terra, la giontū dellaquale congiunta co' soldati era bastante a resistere ad impeto molto maggiore: hauere mandato a Modena, dou'erano gli Suizzeri, Vitello, Et Guido Rangone con le genti loro, a dimandar soccorso; nè dubitare che al più lungo per tutto'l giorno seguente l'harebbono tale, che i nimici sarebbono costretti a partirsi: perche il rispetto dell'honor loro, et il timore che perdendosi Parma non seguitasse maggior disordine, gli costringeua, hauēdo tanta gente, quanta haueuano a farsi innanzi: hauere mandato per lo medesimo effetto a Piacenza, donde essergli data grandissima speranza per le medesime cagioni: douere essi considerare, che essendo morto il Pontefice, dalquale era stato honorato Et esaltato, non gli restare obligatione ò stimolo alcuno, per loquale se le cose fussero in quel grado ch'essi imaginauano, hauesse a sottoporsi uolontariamente sì manifesto pericolo: perche non poteuano, come sempre haueua dimostrato l'esperienza, i ministri del Pontefice morto aspettare dal futuro Papa grado, ò remuneratione alcuna: anzi potere facilmente accadere, che'l uuo Pontefice fusse nimico di Firenze, sua patria: però nè per rispetti publici, nè per rispetti priuati hauer cagione di desiderare la grandezza della Chiesa: ma poter bene nascere molti casi per liquali gli sarebbe gratissima la bassezza: nō hauer' egli in Parma, moglie, figliuoli, ò facultà alcuna, che hauesse a dubitare, che hauendo a ritornare sotto'l dominio de' Francesi, hauessero a restar sottoposti alla libidine, insolenza, Et rapine loro: però non toccando a lui nè sperare utilità se Parma si difendesse, nè temere s'ella si arrendesse de' mali, che haueuano prouati sotto il giogo acerbo de' Francesi: et hauendo s'ella si perdeua per forza sottoposta la persona a' medesimi pericoli, che l'hauenuano sottoposta gli altri; poteuano esser certi, che lo star suo costante non procedea da altro, che da conoscer manifestamente quei di fuori non hauēdo artiglierie grosse, come era certo non haueuano, non essere bastanti a sforzarla: di che se dubitasse nō contradirebbe per lo desiderio, che come tutti gli altri huomini haueua della salute propria, all'accordo; massimamente che essendo la Sedia uacante, Et egli nō si trouando in Parma con tante genti che potesse opporsi alla uolontà del popolo: non gli potrebbe di questa loro deliberatione risultare imputatione, ò carico alcuno: con lequai ragioni parte parlando separatamente con molti di loro, parte disputando con tutti insieme, togliendo loro tempo con l'andare intorno alla muraglia, Et fare altre provisioni; gli haueua intrattenuti tutta la notte: perche haueua compreso che ben-

che

che desiderasse ardentemente d'accordarsi non per altra cagione, che per timore estremo, che haueuano di non essere sforzati, & saccheggiati; nondimeno li raffrenaua il conoscere che accordandosi senza il suo consentimento; non poteuano fuggire nota d'esser ribelli: ma essendo apparita l'alba del giorno dedicata a San Tommaso Apostolo & già cominciandosi a conoscere per le palle che tirauano i due sagri stati piantati quella notte, che non vi era artiglieria da battere la muraglia; credette il Governatore ritornando in consiglio, trouare uariati, & assicurati gli animi di tutti: ma trouò totalmente contraria disposizione, e'l timore tanto più aumentato, quanto per esser già il principio del dì pareua loro approssimarsi più al pericolo; in modo che non udendo più le ragioni, cominciavano non solo con apertissima istanza, ma etiam con protesti, & quasi con tacite minacce a strignerlo che cōsentisse all'accordo: a quali hauendo risposto risolutamente, che poi, che non era in potestà sua proibire loro questi ragionamenti, & questi pensieri, come farebbe se hauesse in Parma maggiori forze; non gli restaua altra sodisfazione della ingiuria, che trattauano di fare alla Sedia Apostolica, & a se ministro di quella, che uedere che se si risolueuano ad accordarsi, non poteuano fuggire l'infamia d'esser ribelli, & mancatori di fede al loro Signore, esprobandone con caldissime parole il giuramento della fedeltà, che pochi dì innanzi haueuano nella Chiesa maggiore prestato solennemente in sua mano alla Sedia Apostolica: & che quando bene uedesse innanzi a gli occhi la morte manifestissima da loro, tenessero per certo, che da lui ne ribarebbono altra conclusione se non quando, ò per soprauenire nuoue genti ò artiglierie grosse nel campo de' nimici, ò per altro accidente conoscesse essere maggiore il pericolo del perdersi, che la speranza del difendersi, dopo le quali parole essendosi uscito del consiglio, parte perche le restassero ne gli orecchi, & ne' petti loro con maggiore autorità; parte per dare ordine a molte cose, ch'erano necessarie se i nimici uoleessero dare, come si credea, quel dì la battaglia, stettono sospesi, & quasi attoniti per lungo spatio. Finalmente preualendo il timore a tutti gli altri rispetti, et risoluti in ogni caso di mandar fuora a praticare d'arrendersi, mandarono alcuni del numero loro a protestare al Commessario, che s'egli perseveraua nell'osinatione di non consentire, che si saluassero, erano disposti farlo per loro medesimi per fuggire il pericolo euidentissimo del sacco: ma in quel tempo medesimo che uoleuano esporre l'imbasciata, cominciarono a sentirsi i gridi di quelli, ch'erano a guardia delle porte, & delle mura, et le campane della Torre più alta della Città, che dauano segno, che i nimici usciti di Codipote in ordinanza, s'accostauano alle mura per dare l'assalto: dode il Commessario inuoltosi a coloro, che ancora non haueuano parlato, disse: quādo ben uoleessero tutti, non siamo più a tempo ad accordarci: bisogna ò difenderci honoreuolmente, ò andare uinuperosamente a sacco, ò restare prigionieri, se non uolete fare come Rauenna, & Capua saccheggiate, quando co' nimici alle mura si trattauano gli accordi. Io insino a qui ho fatto quello che poteua fare un'huomo solo, & condottui per be-

a Si uede in questo luogo, che Parma; fu da' Francesi assediata in 4. luoghi: doue nel Giouino non si legge altro, che i tre, & è nell'lib. 2. della uita del Marchese di Pescara: doue si fa mentione anco di Salomone Siciliano, che n'era còire còpagnie di Lillati alla difesa, & di Pietro Baccioni Genouese Capitano, nominato solamente al principio del lib. 21. frammentato nell'lib. storie.

b La notte seguita l'criue il Giouche i Francesi si spassirono la Parma con si mescha, & puossia ordinanza, che essendosi leuata una folla no ua, che'l Colóna, e il Pescara hauessan passato il Pò per tagliar loro la strada, tremando e vagabondi si consumarò nel freddo della notte in una uia molto fangosa, & co'l cielo molto oscuro: a quali dñi prouide il S. Marc' Antonio Colóna co'l far pigliar torce accese p li margini delle strade fangose

neficio uostro in grado che è necessario, ò uincere, ò morire: se hora bastassi io solo a difendere la Città, ò mancherei di difenderla, ma non si può senza l'aiuto uostro: però non siate meno gagliardi, et meno caldi a difendere, come potere fare facilmente, la uita, & la robba nostra, & l'honore delle uostre mogli, & figliuoli, che siate stati importuni a desiderare senza necessità metterui sotto la seruitù de' Francesi, che come sapete, tutti sono capitalissimi nimici nostri. Dopo le quali parole hauendo notato il cauallio in altra parte, restaua ciascuno confuso per lo timore, & per parere loro non essere piu a tempo a tentare altri rimedij; si lasciarono da parte i ragionamenti dell'accordarsi, & fu necessario attendere alla difesa: perche una parte de' nimici, hauendo quantità grandissima di scale, raccolta il giorno dinanzi del paese; si erano accostati a un bastione, che dalla parte di uerso il Pò hauena fatto fare Federigo, & lo combatteuano uirilmente: & nel tempo medesimo un'altra parte daua l'assalto molto feroce alla porta, che uà a Reggio: & medesimamente si combatteua in due altri luoghi con tanta piu difficultà del difendersi quelli di dentro quanto i nimici erano piu freschi, & stimolati con le parole da i Capitani, massimamente da Federigo: & gli buomini della terra a pieni di spauenso non s'accostauano, da pochissimi in fuora alla muraglia: anzi la piu parte rinchiusi per le case, come se aspettassero di punto in punto l'estremo caso della Città. Durarono questi assalti rinfrescati piu uolte per l'issario di quattro hore, diminuendosi sempre il pericolo di quei di dentro, non solo per la stracchezza de' nimici che battuti, & feriti da piu bande diminuino d'animo, ma etiamdio perche uedendo quelli della terra succedere la difesa felicemente, preso ardore, concorreuano di mano in mano prontamente alla muraglia, non mancando il Commessario di fare sollecitamente per tutto le necessarie provisioni: talmente che innanzi cessasse la battaglia, non solo era con corso tutto il popolo, e i Religiosi ancora a combattere alla muraglia, ma etiamdio moltissime donne, attendendo a portare uino, & altri rinfrescamenti a gli buomini suoi; in modo che quelli di fuora disperati della uittoria, et ritiratisi con perdita, & ferite di molti di loro nel Codiponte, la mattina seguente si leuauano, & stati un giorno, ò due uicini a Parma se ne ritornarono di là dal Pò, asserendo Federigo, niuna cosa in questa spedizione, della quale era stato autore, hauerlo ingannato, se non il non hauere creduto, che un Governatore non buono di guerra, & uenuto nuouamente in quella Città hauesse, essendo morto il Pontefice, uoluto piu presto senza alcuna speranza di profitto, esporsi al pericolo, che cercare di salvarsi, potendo farlo senza suo dishonore, ò infamia alcuna. Nocè assai la difesa di Parma alle cose de' Francesi: perche dette maggiore animo al popolo di Milano, & a gli altri popoli di quello stato a difendersi, che non haueuano prima, & massimamente sapendosi esserui stati dentro pochi soldati, & nò hauere hauuto soccorso: perche nè da Piacenza si mosse alcuno, nè gli Svizzeri, che erano a Modena, nè Guido Rangone, nè Vitello

vogliono mādār gente al soccorso di Parma: Guido allegādo, che benché il Duca di Ferrara non hauendo potuto espugnare Cēto, difeso da' Bolognesi; si fusse alla uenuta de' gli Suizzeri ritirato al Finale, nōdimeno esser pericolo, che spogliandosi Modena di presidio non uenisse ad assaltarla; e l'Vescouo di Pistoia uacillando, & stando implicato, & irresoluto tra le richieste instantissime, che gli faceva il Guicciardino, & le persuasioni di Vitello; ilquale per l'intresse proprio lo stimolaua, che cō gli Suizzeri passasse in Romagna per impedire il passo al Duca d'Vrbino; tardò tāto a risoluersi, che nō fece nē l'una cosa, nē l'altra: perche Parma da se stessa si difese, & al Duca nō fu fatto impedimento alcuno in Romagna: perche in ultimo gli Suizzeri, non essēdo pagati, nō uogliono muouerli, ilquale, et insieme Malatesta, et Oratio fratelli de' Baglioni andauano, quello per ricuperare gli stati perduti, questi per ritornare in Perugia, hauēdo raccolto a Ferrara dugēto huomini d'arme, trecēto caualleggieri, e tre mila fanti; iquali parte per amicitia, parte per speranza della preda uolontariamente gli seguitanano: perche nē da' Francesi, nē da' Vinitiani potettono impetrare altro fauore, che permettere a qualunque fusse soldato loro di seguirgli, e i Vinitiani concessero a Malatesta, & Oratio di partirsi da' gli stipendij loro. Andati adunque da Ferrara a Lugo per il Pō, nē trouando per lo Stato della Chiesa ostacolo alcuno, come furono ui. ini al Ducato d'Vrbino, il Duca chiamato da' popoli, ricupērò eccetto quello, che possedeano i Fiorentini, incontinēte ogni cosa: & uoltatosi dipoi a Pesaro, ricupērò la Terra con la medesima facilità, & in spatio di pochi giorni la Rocca: & seguitādo la prosperità della Fortuna, cacciato di Camerino ^a Giouan Maria da Varano antico Signore, che per illustrarsi hauēua cōseguito da Lionne il titolo di Duca, ui messe dētro Gismōdo giouanetto della istessa famiglia, che pretēdeua d'hauere a quello stato miglior ragione, ritcnendosi nōdimeno la fortezza per lo Duca, ilqual era rifugito all'Aquila: Espeđue queste cose, si uoltò cō Malatesta, & Oratio Baglioni a Perugia, dellaquale hauēuano presa la difesa i Fiorentini, non tanto per cōsiglio proprio, quāto per uolontà del Cardinale de' Medici, mosso dō dall'odio, & inimicitia, che hauēua col Duca d'Vrbino, et co' Baglioni, dō per parergli che la uicinità loro potesse mettere in pericolo l'autorità, che hauēua in Firenze, dō perche aspirando al Ponteficato, uolēse guadagnare la riputazione d'esser lui solo difensore nella uacatione della Sedia dello Stato della Chiesa: pche il Collegio de' Cardinali era al tutto senza cura di difendere dō in Lōbardia, dō in Toscana, dō altrove parte alcuna del Dominio Ecclesiastico; parte pche i Cardinali erano distratti in diuerse fattioni, & immerso ciaschun di loro nē pēsieri d'ascendere al Pōnteficato; parte perche nell'Erario Papale, nē in Castello Sant' Agnolo non si trouaua somma alcuna di danari lasciata da Leone: ilquale per la sua prodigalità non solo hauēua consummato i danari di Giulio, & incredibile quantità tratti di ufficij creati nouuamente con diminutione di quarāta mila ducati

a Gio. Maria da Varano, che dal Duca Príncipe Maria d'Vrbino fu cacciato del Ducato di Camerino, ripostoui Gismondo; fu figliuolo di Giulio Signor di Camerino: ilquale inuechiato in sōma felicità; fortiall'ultimo il fine del Re Frāmo, essēdo dal Duca Valentino statto ammazzato cō tutti i figliuoli, fuor che questo Giouan Maria: ilquale dal Padre al principio della guerra era statto mandato a Vienne con molta roba in saluo, scōso che Frāmo già mōdo il figliuolo Polidoro in Tracia: ma fu migliore il fato di Giouan Maria, che quel di Polidoro: giacche in tēpo di papa Pio III. egli ritornò alla Patria; essēdo etiam

sa la possanza di Cesare. Vedi Raffaello Volterrano nel lib. 6. della Geografia nel suol Commentarij Vrbani.

2 Scrive Cipriano Malatesti, che in questo tempo le genti di Malatesta Baglioni furono Colle lungo contra gli Orsini: il che fu per trattato de' milani.

Entrata annua della Chiesa, ma haueua lasciato debito grande, & impegnate tutte le gioie, & cose preziose del tesoro Ponteficale; in modo che argutamente fu detto da qualch'uno, che gli altri Ponteficati finiuano alla morte del Pontefice, ma quello di Lione esser per continuarsi piu anni poi. Mandò solamente il Collegio a Perugia l'Arcivescovo Orsino, perche trattasse di concordare insieme i Baglioni: ma essendo la persona sospetta a Gentile per lo parentado, che haueua co' figliuoli di Gian Pagolo, & proponendosi condizioni poco sicure per lui; si trattò in vano; in modo che'l penultimo di dell'anno, il Duca d'Urbino, Malatesta, & Oratio Baglioni, & Camillo Orsino, il quale seguitato da alcuni uolontarij, s'era di nuouo unito co' loro, andarono ad alloggiare al ponte a S. Ianni; donde dissefisi quini alla Bastia, & ne' luoghi vicini; infestauano di, & notte la Città di Perugia; oue oltre 500. santi condotti da Gentile, u'haueuano messi i Fiorentini, a' quali l'esser si il Duca uoltato a Pesaro, dette spatio di prouederla, due mila santi, cento canai leggeri sotto Guido Vainà, & cento nenti huomini d'arme, & cento canai leggeri sotto Vitello. Nel qual tempo nello stato di Milano si staua con sommo ocio, non si facendo da alcuna delle parti altro che prede, & corriere: le quali per fare ancora ne' luoghi tenuti dalla Chiesa, haueuano i Francesi restati in Cremona con due mila santi, gittato il ponte su'l Po, per lo quale passando spesso nel Piacenino, et nel Parmigiano molestauano tutto'l paese: & benchè Prospero stimolato da gli altri Capitani publicasse di uoler'andare a pigliar Trezzo, et già hauesse inuiato l'artiglierie, nondimeno non lo messe ad effetto, allegando non essere a proposito, che l'essercito fusse impegnato in luogo alcuno per poter soccorrere lo stato della Chiesa, se i Francesi hauessero cominciato a farui progresso alcuno: cosa nella quale parca che hauesse i pensieri diuersi dalle parole: perche significatagli l'andata del campo a Parma, non fatto segno alcuno di uolerla soccorrere, disse essere necessario aspettare l'euento: anzi essendo rimasta Piacenza abbandonata d'ogni presidio, perche gli Suzzesi Zuricani per comandamento de' loro Signori se ne partirono subitamente, Prospero fece grandissima diligenza, perche il Marchese di Mantoua con le sue genti non si partisse da Milano: il quale fermatosi in Piacenza, sostenne con somma laude co' santi del suo dominio, et col prestar qualche uolta danari, quella Città. Nè si prouedeua a tanti pericoli con l'electione del nuouo Pontefice: laquale co' tanto pregiudicio dello stato Ecclesiastico si era differita per dar tempo a i Cardinali assenti d'andare a Roma, & ultimamente per che il Cardinale d'Iurea andado da Turino a Roma, era stato per ordine di Prospero Colona ritenuto nello stato di Milano; perche come fu uoleuole a' Francesi non si trouasse al Conclauo: il perche il Collegio fece decreto, che tati di si tardasse ad entrare nel Conclauo, quanti giorni fusse stato d'essere per essere impedito il Cardinale Iurea a passare innanzi: però essendo stato liberato, si ferrò il Conclauo il 27. giorno di Dicembre, nel quale interuennero 39. Cardinali, tanto haueua moltiplicato il numero la promotione immoderata fatta da Lione, alla creatione, del quale

non erano stati presenti più che uentiquattro Cardinali. Fu il primo fatto dell' Anno M. D. X X I I . la ^a mutatione dello stato di Perugia, succeduta come fu giudicio d'ogn'uno, non meno per la uiltà de' difensori, che per la uirtù de' gli assaltatori: iquali accresciuti di numero di soldati uolontarij insin alla somma di dugento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, et cinque mila fanti, & entrati nel Borgo di S. Piero, abbandonato da quei di dentro, dettono il quarto giorno dell' Anno nuouo la battaglia con grandissima quantità di scale dalla porta di S. Piero, da porta Sogli, & da porta Brogni, & da piu altre parti, hauendo prima piantati per leuare le difese in piu luoghi sette pezzi d'artiglieria da campagna accomodati loro dal Duca di Ferrara: laqual battaglia cominciata all'alba del giorno, rinfrescata piu uolte; si può dire che continuasse quasi tutto'l giorno: & ancor che da due, o tre luoghi entrassero nella terra, difesa solamente da' soldati, perche il popolo non si moueua; furono sempre rimessi fuora con la morte di molti di loro: onde Gẽtile, e'l Commessario Fiorentino cresciuti d'animo sperauano d'hauere nõ meno felicemente a difendersi gli altri giorni: ma la timidità di Vitello fu cagione, che le cose hauessero esito molto diuerso: perche temendo che'l popolo piu inclinato a' figliuoli di Gian Pagolo, che a Gentile, nõ si mouesse in fauor loro, nè parendogli piccola importanza che hauessero preso l'alloggiamento ne' borghi tra le due porte di S. Piero, ma sopra tutto mosso dal sospetto d'hauere, se le cose succedessero sinistramente in pericolo la uita propria, per l'odio che sapena portargli il Duca d'Vrbino, e i figliuoli di Gian Pagolo, significò a' gli altri Capitani la notte di uolersi partire, allegando il soprasedere suo nõ fare utilità alcuna: perche essendo stato il giorno precedente, quando si daua la battaglia, ferito da uno scoppio nel dito minore del piede destro, era tanto soprasfatto dal dolore, che la necessitã l'hauena costretto a fermarsi nel letto: & benchè Gentile, & gli altri si sforzassero di rimuouerlo con molti prieghi da questa intentione, dimostrandogli quanto inuolirebbe i soldati, e'l popolo della Città la sua partita; deliberarono poi che staua pertinace di seguirlo. Così la notte medesima andarono a Città di Castello, & Perugia riceuẽ dentro i fratelli Baglioni con ammiratione incredibile di tutti quelli, che hauendo hauuta notizia per lettere scritte la notte medesima del felice successo, hauuto il giorno precedente contra i nemici, inteso sono poche hore poi Vitello, et gli altri hauerala uilmente abbandonata. Non era a questo tempo espedita l'electione del nuouo Pontefice differita per la discordia grande de' Cardinali, causata principalmente, perche il Cardinale de' Medici aspirando al Ponteficato, & potente per la reputatione della grandezza sua, & per l'entrate, & per la gloria guadagnata nell'acquisto di Milano, haueua uniti a se i uoti di b quindici altri Cardinali, mossi, o per gl'interessi proprii, o per l'amicitia, c'hauenuano seco, o per la memoria de' beneficii riceuuti da Leone, et alcuni per speranza che quando fusse disperato di conseguire per se il Ponteficato diuenterebbe fauore di quelli, che fussero stati pronti a fauorirlo. Ma a questo suo desiderio ri-

M. D. X X I I .

a La mutatione dello stato di Perugia, & la ricuperatione, che il Duca Frãcesco Maria haueua fatta di Urbino, & Felarsofuagione, che il Cardinal Giulio de' Medici si gdesse d'animo, & dubitale di uenire escluso dal gouerno di Toscana. Però nõ potendo spuntare a orre, ner perse il Papato; si uolò, confortato acio da Thomaso Cardinal Gaetano, a crear papa Adriano: il che si legge nella uita del Cardinal Colonna, e in quella d'Adrian Sesto scritte dal Giouio: & poco appresso elcizio da questo Autore.

b Sedile, scitue il Gioio nella uita di papa Adriano ch'era o i uoti de' Cardinali, che il Medici haueua tirati in suo fauore.

Per cio che per le costituzioni d'Alessandro terzo, niuno puo esser papa, il qual non habbia hauuto i due terzi de' suffragi de' Cardinali.

Quando ciascun Cardinal ha messola sua polliza co'l nome dell'eletto da lui in un calice: & si troua p queste pollize uno hauer i due terzi de' uoti, al l' hora quel tale si chiama eletto p scrutinio. Vi sono poi due ultimo di eleggere il papa, p acceffo, & p adorazione. L'acceffo è, quando a uoci s'elegge senza scriver nel pollizino: ma l'adorazione è, quando le due parti de' Cardinali, senza aspettar lo scrutinio, uanno a salutare, & adorare uno p Papa. Vede F. Onofrio Panuino nell' libri, che scrisse della uaria creatione del Pontefice Romano.

Per questo rispetto habbiamo nel Gionio nella uita del Colonna, che quando i Cardinali usciano di Conclauo, come nimici del nome Italiano, furono con uillanie, & con oltraggiose parole ingiuriati dal popolo: il quale a pena potè contenersi di far loro dispiacere: il che dice: uero nella uita d' Adriano, oue Gilmondo Gonzaga rogaua la plebe, che sia contenta di sfogarsi con le sole uillanie, senza metter mano a' fatti.

pugnauano molte cose. Il parere a molti cosa pernitiosa che ad un Pontefice morto succedesse uno dell' istessa famiglia, come esemplo di cominciare a dare il Papato per successione. Opponeuansi tutti i Cardinali necchi, i quali pretendeano per se proprii a tanta dignità, nè poteuano tollerare che fusse eletto un minor di cinquant'anni: cōtrarij tutti quelli, che seguitauano la parte Francese, alcuni di quelli, che seguitauano la parte Imperiale: perche il Cardinal Colonna ancor che da principio hauesse dimostrato di uolergli esser fauoreuole; hauena dipoi molto scopertamente dimostratogli oppositione: inimici accerrimi quei Cardinali, ch'erano stati mal cōtenti di Leone: et nondimeno in queste difficultà lo sostentaua una speranza effiacissima, perche essendo piu che la terza parte del Collegio quelli, che gli aderiuano; non si poteva mentre stauano uniti fare senza consentimento loro l' electione: donde speraua che per la lunghezza del tēpo s'hauessero, ò a straccare, ò a disunirsi gli auersarij, tra iquali erano molto inhabili per l'età a tollerare l'ugo disagio; et perche concordi tra lor in non creare lui, erano discordi in creare altri, pensando ciascuno a eleggere, ò se, ò amici suoi, & ostinatissimi molti di loro a non cedere l'uno all' altro: ma mollificò alquanto la mutatione dello stato di Perugia la pertinacia del Cardinale de' Medici per la instanza del Cardinale de' Petrucci, uno de' Cardinali che gli aderiuano: il qual capo dello stato di Siena, temendo che per l' assentia sua le cose di quella città, allaquale si intendea uolere uoltarsi il Duca d' Urbino con quella gente, non facessero mutatione; sollecitaua che si eleggesse il nuouo Pontefice: per la instanza delquale, & etiarando per l' interesse del pericolo, nelquale mirando il gouerno di Siena incorrerebbe quello di Firenze, mosso il Cardinal de' Medici cominciò ad inclinarsi al medesimo, ma non risoluto totalmente a chi uollesse eleggere. Ma mentre che secòdo l' ufo una mattina in Conclauo si facea lo scrutinio, essendo proposto Adriano Cardinal di Tortosa, di natione Fiamingo, ma che stato in pueritia di Cesare maestro suo, & per opera sua promosso da Leone al Cardinalato, rappresentaua in Spagna l' autorità sua; fu proposto senza che alcuno hauesse inclinatione di eleggerlo, ma p consumare in uano quella mattina: et cominciando segli a scoprire qualche noto, il Cardinale di S. Sisto quasi con perpetua oratione amplificò le uirtù, et la dottrina sua: dode cominciando alcuni Cardinali a cederogli; seguitarono di mano in mano gli altri più presto con impero che con deliberatione; in modo che co' uoti concorui di tutti fu creato quella mattina sommo Pontefice: non sapèdo quelli medesimi che l'hauenuano eletto, rēdere ragione, peche causa in tanti tranagli, & pericoli dello stato della Chiesa hauessero eletto un Pontefice Barbaro, & assente per sì lungo spatio di paese, & alquale non concilianano fauore nè meriti precedenti, nè conuersatione hauuta cō alcuni altri Cardinali, da' quali appena era conosciuto

il suo nome, & che mai non haueua ueduto Italia, & senza pensiero, ò speranza di uederla: dellaquale eſtrauaganza non potendo con ragione alcuna eſcuſarſi; transferiuano la cauſa nello Spirito Santo, ſolito ſecondo dicenano a inſpirare nella elettione de' Pontefici i cuori de' Cardinali. Hebbe la nouel
 la della elettione a Vittoria città di Biſcaia: laqual hauuta non mutando il nome che prima haueua, ſi fece denominare Adriano Seſto. Mutato lo ſtato di Perugia poi che con detrimento nò piccolo de' gli altri diſegni hebbono tar dato le genti a muouerſi qualche giorno, partirono per raccorre danari da gli amici di Perugia, & di Todi, doue Camillo Orſino haueua rimieſſo i ſuor' uſci ti, il Duca d'Vrbino, & gli altri, laſciato Malateſta in Perugia caminando con celerità granle nerſo Siena, hauendo con loro Lattantio Petrucci, che da Lione era ſtato priuato del Veſconado di Soana, perche Borgheſe, & Fabio ſiglinoli di Pandolfo Petrucci erano ſtati prohibiti da' miniſtri Imperiali par tire da Napoli. In Siena quelli che reggeuano, non haueuano altra ſperanza che il ſoccorſo de' Fiorentini per la intelligenza che haueuano col Cardinale de' Medici, a inſtanza delquale quelli che adherendo a lui gouernauano in ſua aſſentia lo ſtato di Firèze come inteſono la partita del Duca da Perugia, mandarono ſubito a Siena Guido Vaina con cento caualli leggieri, & danari per aggiugnere qualche numero di fanti a quelli che erano ſtati ſoldati da' Saneſi: ma il principale fondamēto era nelle forze diſegnate molti giorni innāzi: perche come inteſono la prima moſſa del Duca d'Vrbino, et de' Baglioni, temendo alle coſe di Toſcana, haueuano trattato di ſoldare gli Suiſzeri del Cantone di Berna, iquali in numero poco piu di mille, ſi erano fermati col Veſcouo di Piſtoia in Cologna, diſprezzati i comādāmēti fatti da' loro Signori, che ritornaſſero in Eluetia: laquale pratica benche per molte diſcultà fatte dal Veſcouo di Piſtoia, deſideroſo di preſentare queſta gente al futuro Pontefice, fuſſe andato in lungo piu che non ſarebbe ſtato di biſogno, nondimeno ſi era pure finalmente con grauiffima ſpeſa conchiuſa, ſoldando etiā di quat trocento fanti Tedeſchi unitiſi con gli Suiſzeri in Bologna: haueuano anco chiamato di Lombardia Gionanni de' Medici, non dubitando cō queſto preſidio, pure che arrinaſſe al tempo debito, di aſſicurare le coſe di Siena, lequal erano ridotte in grauiffimo periculo, per eſſere la maggior parte del popolo nemica al gouerno preſente, & per l'odio antico co' Fiorentini, tutti mal uolentieri comportauano che le genti loro entraſſero in Siena: & accreſcena il periculo l'aſſentia del Cardinale Petrucci, in luogo delquale ſe bene Frāceſco ſuo nipote faceſſe ogni opera poſſibile per ſoſtenere le coſe, nondimeno nò era della medeſima autorità che il Cardinale: però, non ripugnando i principali, intenti a fuggire, ò a prolungare in qualunque modo il periculo preſente, haueuano già mandato Ambaſciatori al Duca d'Vrbino, ſubito che entrò nel territorio di Siena: ilquale benche da principio haueſſe dimādato la mutatione dello Stato, & trenta mila ducati; hauena dipoi mitigato le dimande in modo che non mediocrement ſi dubitaua, che, o per conſentimento di quelli che

a Vittoria Vellica la chiama il Giouido: oue dice, che in tredici giorni arruarono da Roma i corrieri cō lettere di perſone priuate, paſſando per la Francia, & per li mōti di Rō ciſualle, a portar la noua del Papato ad Adriano di Fiorenzo.

a Questi tre Cardinali si erano uenuti a fare forte del numero de gli altri triplicato: & celsi sedendo in Palazzo di S. Pietro nelle stanze del Papa, gouernauano il tutto, così nella pace, come nella guerra: per un mese. Giou. nella uita d'Adriano.

b Dicono gli scrittori, ch'è atto di sapiente, come tu non puoi, & non vedi il com modo tuo, dissimular l'ingiurie. Fero sì disporio con molta prudenzia il Duca Francesco Maria, quando ueduto di non poter cōtinuar la guerra co' Fiorentini, pose giul'armi: il simil fece Rep. hauendo alhora cagione di molestarlo. Così nel lib. 14. dell'istor. del Giou. si legge, che Scim. Principe de' Turchi, tornado d'Armenia in Cappadocia, dissimulo l'ingurie ricevute dal l'Adolo.

reggeuano, ò per monimento del popolo contra la uolontà loro, nò si facesse tra di Duca, e i Sanesi compositione; pure entrando continuamente in Siena gète de' Fiorentini, & rifonando la fama dell'essere già uicino Giouanni de' Medici cò gli Suizzeri, quelli ch'erano alieni dall'accordo, impediuauo cò maggior animo si conchiudesse; in modo che'l Duca accostatosi alle mura di Siena, non hauendo nell'esercito suo piu di sette mila huomini, ma di gente collettoria, poi che ui fu dimorato un giorno, raffreddandosi le speranze dell'accordo, & essendo già uicini ad una giornata gli Suizzeri; si leuò dalle mura di Siena, per ritirarsi nel suo stato. Soccorfa Siena le istesse genti si uoltarono uerso Perugia, pigliando i Fiorentini occasione a quel, che pròtamente desiderauano, dall'esserne stati ricercati dal Collegio de' Cardinali, sotto nome delquale si gouernaua per l'assentia del Papa lo stato della Chiesa: però procedeuo nell'esercito personalmente il Cardinal di Cortona, Legato infino a tèpo di Lione della città di Perugia. Ma nel Collegio nò era dopo la creatione del Pòtèfice maggiore unione, ò stabilità che fusse stata nel Còclane: anzi erano le uariationi piu apparenti, perche hauenuano statuito che ciascun mese si gouernassero le cose per 3 tre Cardinali sotto nome di Priori, l'ufficio de quali era congregare gli altri, & dare espeditione alle cose determinate. Tre adunque di questi entrati nouamente, et opposisti al Cardinal de' Medici, ilquale eletto il Pòtèfice era subito ritornato a Firenze; cominciarono ad esclamare, che le genti de' Fiorentini nò molestassero le terre della Chiesa: lequali hauèdo già saccheggiato la terra di Passignano, e' hauenua recusato alloggiarle, et dipoi alloggiare all'Olmo uicino a tre miglia di Perugia cò speranza quasi certa di ottenere quella città, habebbono disprezzati questi comandamèti, se non hauessero presto conosciuta la uanità di queste speranze: perche i Baglioni hauenuano chiamati molti soldati in Perugia, et era molto maggiore col popolo l'autorità loro, che quella di Gètile, che seguittaua l'esercito: però disserano della uittoria, et hauèdo tentata in uano la còpositione; si partirono del Perugino, sotto colore di non uolere opporsi alla uolontà del Collegio, & entrarono nel Mòte Feltro, che tutto, eccetto S. Leo, et la rocca di Mauolo, era ritornato all'ubbidienza del Duca d'Urbino: ilquale hauendo facilmente ricuperato, si posarono l'armi come per tacita conueniente da quella parte: perche il Duca nò era potète a cōtinuare la guerra co' Fiorentini, nè essi hauenuano cagione nè per còmodo proprio, nè per sodisfare ad altri di molestarlo: perche il Collegio, nelqual poteuano piu gli auersarij del Cardinal de' Medici, bauerano nell'istesso tèpo còuenuto con lui per sin'a tanto uenisse in Italia il Pontefice, & piu oltre a suo beneplacito, ritenesse lo stato ricuperato: nò molestasse nè i Fiorentini, nè i Sanesi, nè andasse a gli stipendij, nè altrimèti in aiuto di Principe alcuno. Erano sin'ad hora procedute quietamète le cose di Lōbardia, mà cando all'una delle parti le genti, all'altra i danari; & però nò uolèdo i soldati Imperiali non pagati partirsi da' loro alloggiamenti, solamente fu mādato all'espugnatione d'Alessandria con la compagnia sua, & con altri soldati, & suaditi

sudditi del Ducato di Milano Giouāni da Sassatello : ilqual nel principio della guerra, hauendo permutato il ben certo con le speranze incerte, partito dal soldo de' Vinitiani, s'era condotto col Duca di Milano esule ancora del suo stato : doue essendosi accostato, la temerità de' Guelfi Alessandrini, ^a da' quali era difesa la terra piu che da' soldati Francesi, fece facile quel che da tutti si riputaua difficile: perche non potendo sostenere i nimici, co' quali erano usciti a scaramucciare, dettono loro occasione d'entrare alla mescolata nella città, laquale andò in preda de' uincitori: et con la medesima facilità furono pochi giorni poi cacciate di Asli alcune genti de' Francesi, entrateui per introductione d'alcuni de' Guelfi della Terra. Ma già a questa brieve, & soffetta quiete apparuiano approssimar principij di grādissimi trauagli: perche se ben nelle Diete de gli Suizzeri fusse stata sopra le dimande del Re di Francia grandissima contentione, stando oslinati contra lui i Cantoni di Zuric, & Svit, quello di Lucerna, disposto totalmente per lui, gli altri di uisita se medesimi, & perturbando le cose publiche l'auaritia de' priuati, de' quali molti dimandauano al Re chi pensioni, chi crediti antichi; haueuano finalmente concedutogli i fanti, dimandati per la ricuperatione del Ducato di Milano, ^b iquali in numero di piu di ^b dieci mila calauano già in Lombardia, condotti dal Bastardo di Sanoia, & da Galeazzo da San Seuerino, questo Grande Scudiere, quello Gran Maestro di Francia, per le montagne di San Bernardo, & di San Gotardo. Contra questo mouimento Cesare, ilquale haueua viceuuto in prestanza non piccola somma di danari dal Re d'Inghilterra, alie natosi dall'amicitia Francese, haueua mandato a Trento Gierolamo Adorno a soldare sei mila fanti Tedeschi per condurgli insieme cō la persona di Francesco Sforza a Milano: la uenuta delquale era in quel tempo stimata di molto momento, per tenere piu fermo Milano, & l'altre Terre dello stato che somamente lo desiderauano, & per facilitare l'esattione de' danari con l'autorità, & gratia sua, de' quali ui era estrema carestia. Nelqual tempo medesimo essendo incognito a Milano il prouedimento fatto da Cesare, haueuano i Milanesi mandato danari a Trento per soldare quattro mila fanti: iquali essendo già preparati, quando l'Adorno ui peruenne; egli mentre che gli altri sei mila soldauano, si mosse subito con questi uerso Milano, per scender per Valle Voltolina a Como: ma negandogli i Grigioni il passare, passò all'improuiso, & con tanta celerità nel tenitorio di Bergamo, & di quini nella Ghiaradadda, che i Rettori de' Vinitiani, che erano in Bergamo, non furono a tempo a impedirlo: & condottigli a Milano, ritornò con la medesima celerità a Trento per menare Francesco Sforza, & gli altri fanti a Milano: nellaquale città s'attendeuano oltra l'altre prouisioni con grāde studio ad accrescere l'odio del popolo, che era grandissimo, contra i Francesi; acciò che fussero piu pronti alla difesa, & a soccorrere co' danari proprij le publiche necessitade. ^c cosa molto aiutata ^c con lettere finte, con ambasciate false, & con molte arti,

a Così si può
scrivere
Galeazzo Ca-
pella nel li-
t. de' suoi
Comēti.

b Il Gioiū
nel li. 2. della
uita del
Marchese di
Pescara, e il
Capella nel
primo de'
suoi Comēti
tati scriuono,
che uennero
diciotto mila
Suizzeri sotto
Renato Bastar-
do di Sauoia
zio del Re Fran-
cesco, & sotto
il Palissa, non
nominando
eglio in questo
luogo il
Sauerino. E
scrive il
Gioiū cosa
che gli altri
non dicono,
vñ: statione
successa fra
Francesi, e
imperiali Cas-
bonera, oue
furon morti
da dugento
Suizzeri.

c Con questi
arti artificij
operò il Mo-
rone, che in
tutti i festi-
ni, & paroc-
chie di Mi-
lano si fecero
baldie, &
Capitani con
gente del
popolo, ap-
parecchia-
ta a' bisogni,
si come è
scritto al fi-

ne del libro primo de' Commentarij del Capella, oue tratta anco delle prediche di Frate Andrea da Ferrara.

Et inuentioni dalla diligenza, et astutia del Morone: ma giouarono anco piu che non si potrebbe credere, le predicationi, d' Andrea Barbato Frate dell' Ordine di S. Agostino: il quale predicando con grandissimo concorso del popolo; gli confortaua efficacemente alla propria difesa, & a conseruare la Patria loro libera dal giogo de' Barbari nimicissimi di quella città, poi che da Idio era stato conceduto lor facultà di liberarsene: allegaua l'essempio di Parma piccola, & debole città, a comparatione di Milano: ricordaua gli essempj de' loro maggiori, il nome de' quali era stato glorioso in tutta Italia: quello che gli huomini anco debitori alla conseruatione della Patria, per laquale, se i Gentili che non aspettauano altro premio che della gloria, si mettenano uolontariamente alla morte, che doueano far i Chrsistiani, a' quali morendo in sì santa opera, era oltra la gloria del mondo, proposta per premio uita immortale nel Regno Celeste? considerassero che eccidio porterebbe à quella città la uittoria de' Francesi, iquali se prima senza alcuna cagione erano stati tanto acerbi, & molesti loro, che sarebbono hora che si riputauano sì granemete offesi, & ingiuriati? Non potere satiare la crudeltà, & l'odio loro immenso al cuni supplicij del popolo Milanese; non empier l'auaritia tutte le facultà di quella città; non hauere a stare mai contenti, se non spegnessero in tutto il nome, & la memoria de' Milanesi, se con horribile essempio non auanzassero la fiera immanità di Federigo Barbarossa. Donde tanto immoderatamente era aumentato l'odio de' Milanesi, tanto lo spauento della uittoria de' Francesi, che già fusse necessario attender piu a temperargli che a prouocargli. Antedenua in questo mezo Prospero con grandissima diligenza a riordinare, & ristaurare i bastioni, e i ripari de' fossi cō intentione di fermarsi in Milano, nellaqual città quando bene non fussero uenuti i sei mila Tedeschi, speraua potersi sostenere per qualche mese: et pēsando alla difesa delle altre terre haueua mandato in Nouara Filippo Torniello, in Alessandria^a Monsignorino Visconte, l'uno con due mila, l'altro con mille cinquecento fanti Italiani: iquali per non essere pagati; si sostentauano con le sostanze de' popoli: a Pavia Antonio da Lena con due mila fanti Tedeschi, et mille Italiani, et con lui rimaneuano in Milano settecento huomini d'arme, settecento caualli leggieri, et dodici mila fanti. Restaua il pericolo imminente, che i Francesi non entrassero per lo Castello in Milano: alquale pericolo per prouedere, & per primargli con un fatto medesimo per la facultà di mettere nel Castello uettonaglie, ò altre provisioni; fece^b con inuentione celebrata sommamente, & quasi a giudicio de' gli huomini marauigliosa, lauorare fuora del Castello tra le porte che uanno a Vercelli, & a Como, due trincee, alzando a ciascuno della terra che si cauaua da quelle uno argine, la lunghezza dellequali distanti l'uno dall'altro circa uēti passi, si distendeva circa un miglio tãto quãto era il trauerso del giardino dietro al Castello tra le due strade predette, et a ciascuna delle teste del'etrinchee un caualiere molto alto, et munito, et per potere cō l'artiglierie, che si piattassero sopra quel danneggiare i nimici, se si accostassero da quella parte: le quali

a Monsignorino Visconte di Capella, che teneua tutte queste historie, & da Gasparo Bugato, che raccolse in uno le historie di Milano quegli al principio del 2. & questi nel 6. lib. è chiamato Altorre, che cō 1500. finiti fu mandato alla guerra d'Alessandria.

b Questa inuentione del Colonna di ferracòntinnee, & conforzi il Castello di Milano, et oltra, come dice il Giouino nel 2. della uita del Pescara, da' Commessari di Giulio Cesare de'le trincee fatte ad Alessia: di che vedi esso Cesare nel 7. de' suoi Comentarj.

quali trincee, & ripari difese da' fanti alloggiati in mezzo di quelle; impedivano in un tempo medesimo che nel Castello non potesse entrare soccorso alcuno, & che niun de' gli assediati potesse uscirne: laquale inuentione douere essere non meno felice, che ingegnosa, dimostrò nel principio con lieto augurio la fortuna, concedendo, che senza danno alcuno si potesse mettere in esecuzione: perche essendo caduta in terra una neue grandissima, Prospero usando il beneficio del Cielo, fece innanzi giorno lauorare^a di nene due argini, alla similitudine de' quali uoleua si facessero i ripari, da' quali rimaneuano sicuri i lauoranti di non potere essere offesi dall'artiglierie, che erano nel Castello: le quali opere che si conduceffero a perfettione, dette commodità maggiore l'impedimento, che dall'essere le montagne coperte di copia grandissima di nene, riceueuano gli Suizzeri a passarle. Nelqual tempo Lautrech, hauendo con alcune genti mandate di là dal Pò fatto sualigiare in Firèzuola la compagnia de' caualleggieri di Luigi da Gonzaga, trouata negligeramente a dormire, riordinaua le genti sue: & quelle de' Vinitiani sotto Andrea Gritti, & Teodoro da Triulzi si raccoglieuano intorno a Cremona: lequali finalmente unite con gli Suizzeri, passarono il fiume dell'Aida il primo giorno di Marzo, essendo capo dell'esercito Lautrech, all'autorità delquale non era derogato per la uenuta del Gran Maestro, & del Grande Scudiere. Venne a questo esercito nel tempo medesimo Giouanni de' Medici, ilquale benchè trattando strettamente condursi a' soldi di Francesco Sforza, & già si fusse mosso per andare a Milano, oue era aspettato con sommo desiderio, per la aspettatione grande, che s'hauera della sua ferocità; nondimeno stimolato da gli stipendij maggiori, & pin certi del Re di Francia, & allegando il non gli essere stati mandati i danari promessi da Milano, del Parmigiano oue hauea saccheggiato la terra di Buffeto, perche richisaua d'alloggiarlo; passò nel campo de' Francesi, ilquale alloggiò due miglia appresso al Castello tra le medesime uie Vercellina, & Comasina. Mossonsi il terzo giorno che erano uenuti in ordinanza, facendo sembante di uoler dare la battaglia al riparo: ilche non posono a effetto, ò perche così fusse da principio la mente di Lautrech, ò perche considerato il numero de' sodati, che erano dentro, la dispositione del popolo, & la prontezza che apparua de' difensori, se ne rimouesse per la difficoltà manifesta della cosa: ma il giorno medesimo i sassi d'una casa buttata dall'artiglieria^c di dentro, ammazzarono Marc' Antonio Colonna Capitano di grandissima aspettatione, & Camillo Trintio figliuolo naturale di Gianiacopo, che presso a quella casa passeggiuano insieme, ordinando di far lauorare un canaliere per poter tirare con l'artiglierie tra i due ripari de' nimici. Ma Lautrech non confidando di espugnare Milano, pensaua potere con la lunghezza del tempo peruenire alla uittoria: perche per la moltitudine de' suoi caualli, & di tanti fuor'usciti che lo seguitauano, facendo correre per la maggior parte del paese dana impedimento assai che non ui entrassero

to poi d'hauere amazzato il proprio pipote, tanto chiaro nella militia; molto piu giuamente

a il modo di fabricar gli argini con la neue, uisita da Prospero Colonna intorno al Castell di Milano, per assicurarsi dall'artiglierie; è tolto da' popoli della Gothis, della Suetia, & da altri Settemtrionali, che si fanno le forttezze, i bastioni, & altri ripari di ghiaccio: ilche fra gli altri autorizz, è scritto da Olao Magno Gotho Arcieuescouo d'Upsala nel lib. 11. della sua historia delle cose Settemtrionali.

b Il Capella nel lib. 2. dice, che a Lautrech fu di nouore aiutato dal Re la cura dell'esercito, hauendo priuato il Gran Maestro dell'imperio.

c Scrive il Giouio nel 2. della uita del Pescara, che quella artiglieria fu aggiunta da Prospero Colonna a biquel ueduto se ne dole,

uettonaglie, baneua fatto rompere tutti i mulini; & derivato l'acque de' canali, da' quali quella città riceue grandissime commodità, speraua similmete che a' soldati di dentro hauessero a mancare gli stipendij, iquali si sosteneuano co' danari pagati da' Milanesi, perche da Cesare, & del Reame di Napoli, & di altro luogo n'era mandata piccolissima quantità: ma era marauiglioso l'odio del popolo Milanese contra i Fràcesi, marauiglioso il desiderio del nuouo Duca, per le quali cose tollerando patientemente qualunque incommodità; non solo non mutauano uolontà per tate molestie, ma messa in arme la giouentù, & eletti per ciascuna Parocchia Capitani, concorrendo prontissimamente di, et notte le guardie a' luoghi remoti dall'esercito, alleggeriuano molto le fatiche de' soldati: nelqual tempo essendo per la rovina delle mulina macta la farina, proueddonno presto con le mulina a secco a questa incommodità: così ridotta la guerra da speranza di presta espugnatione a cure, & fatiche di lungo asedio, il Duca di Milano, la partita delquale per mancamento di danari si era differita molti giorni, et si sarebbe differita piu lungamete, se il Cardinale de' Medici non Phauesse sostenuto di noue mila ducati, partito finalmente da Trento con sei mila fanti Tedeschi, & occupata per aprirsi il passo la Rocca di Croara sottoposta a' Vinitiani; passò senza ostacolo per lo Veronese: donde per lo Mantouano passato il Pd a Casal maggiore, giunse a Piacenza: & seguitandolo di quini il Marchese di Mantona con trecento buomini d'arme della Chiesa; si fermò a Pavia, stando intento all'occasione di passare a Milano, oue estremamente era desiderata la uenuta sua: perche diminuendo ogni giorno piu la facultà del fare danari per sostitare le genti, si giudicaua necessario unirsi il piu presto, che si potesse co' Tedeschi per uscire in campagna, & cercare di terminare la guerra: ma era difficile il passare, perche Lantrech come intese essere arriuati a Piacenza, era andato ad alloggiare a Casmo 5. miglia lontano da Milano su la strada di Pavia, hauendo messo i Vinitiani a Binasco su la medesima strada, & l'uno & l'altro esercito in alloggiamento ben riparato, & fortificato: doue poi che furono dimorati qualche di, bandendo in questo tempo preso S. Angelo, et S. Colombano, Lantrech inteso che lo Scudo suo fratello tornato co' danari di Francia, doue era andato a dimostrare al Re lo stato delle cose, soldati fanti a Genoua, era arriuato nello stato di Milano; mandò a unirsi con lui Federigo da Bozzole con quattrocento lance, & sette mila fanti tra Suizzeri, & Italiani: per la uenuta de' quali il Marchese di Mantona uscito di Pavia; andò a Gambalo per opporsi loro: ma d' hauendo essi mostrato per lo sospetto, come diceua egli, di ritirarsi uerso il Tesino, non giudicando piu necessaria la stanza sua a Gambalo, d' come piu presto credo, temendo di loro per essere piu grossi di quello gli era stato riferito; se ne ritornò in Pavia: ma essi uenuti a Gambalo, & uniti con lo Scudo, se n'andarono a Nouara, et prese l'artiglierie della Rocca, che si teneua per loro, hauendola battuta, la presono per forza al terzo assalto con la morte della piu parte de' fanti, che ui erano dentro, & restato prigione Filippo Tornicello. Per loqual caso

a Dice il Capella, che Giouanni Emanouello non mandò tanti denari del Regno di Napoli, che bastassero a dar le paghe per tre mesi all'fanteria Spagnuola: e il tempo era corso dalla morte di papa Leone al principio di questa seconda guerra.

b In questi affalti fu morto Boccale Francese Capitano di cauallico, me s'ha dal Giou. Leggiti tutta questa historia così breuemente disto la nel lib. 2. del Capella.

il Marchese di Mantoua, il quale sollevato da lettere et spessi messi del Torniello, che andasse a soccorrerlo, era uscito di nuovo di Pavia, subito che n'ebbe notizia, canate le sue genti di Vigevano, lasciato solamente guardata la Rocca ritornò a Pavia. Noce in caso piu importante l'unirsi con lo Scudo, et l'acquisto di Novara a' Francesi, perche facilitò l'andata di Francesco Sforza co' santi Tedeschi a Milano: il quale conuenutosi cō Prospero partito occultamente una notte di Pavia, alla guardia dellaquale restarono due mila fanti e trecento cavalli col Marchese di Mantoua, il quale negando di allontanarsi tãto dallo stato della Chiesa, ricusò di procedere piu oltre, & caminando per altra strada che per la diritta; fu raccolto a Sesto da Prospero, il quale uscìtogli in cōtro cō una parte delle gēti lo condusse a Milano: doue è incredibile a dire con quanta letitia fusse ricevuto dal popolo Milanese, rappresentandosi innanzi a gli occhi de' gli huomini la memoria della felicità, con laquale era stato quel popolo sotto il padre, & gli altri Duchi Sforzeschi, et desiderãdo sommamente d'hauere un Principe proprio come piu amatore de' popoli suoi, come piu costretto ad hauere rispetto, et fare estimatione de' sudditi, nè disprezzargli per la grandezza immoderata. La partita del Duca da Pavia dette speranza a Lautrech di poter' espugnare quella città: però raccolto subitamente l'essercito; lui mandò a campo: et dall'altra parte Prospero conoscendo il pericolo manifestò, lui mādò con somma celerità a mille fanti Corsi, & alcuni fanti Spagnuoli: iquali giunti all'improuiso su gli alloggiamenti dell'essercito Francese, passati per quello, parte combattendo, parte caminãdo, & ammazzatine molti; si ridussero salui in Pavia: doue oltra l'altre in cōmodità, era carestia grãde di poluere d'artiglierie. Battuta in tãto Lautrech le mura di Pavia da due parti, cioè al Borgo di S. Maria in Pertica verso il Tesmo, et a Borgoratto: e hauẽdo gittato in terra 30. braccia di muro; dette l'assalto in vano: & ueduto quei di dētro bene ripararsi, et disposti a difendersi; cominciò a disperarsi della impresa: aggiugnenuanegli molte difficoltà; l'essere già cominciati a mācare i danari, i quali il fratello haueua cōdotti di Frācia, carestia nō piccola di nettouaglie, causata dalle pioggie grãdissime, per le quali era molto difficile il uenire all'essercito per terra, nè meno difficile il uenire su per lo Tesino: perche le barche urtate dall'acque del fiume troppo grosse, non poteuano andare innāzi contra l'impeto del suo corso. Nelqual tēpo Prospero uscito con tutto l'essercito di Milano, per accostarsi a Pavia, impedito dalle pioggie medesime, s'era fermato a Binasco, che è a mezzo il camino tra Milano, et Pavia, donde poi essendosi spinto alla Certosa, che è nel Barco a 5. miglia di Pavia, monasterio forse piu bello che alcun' altro che sia in Italia, Lautrech non sperando piu di pigliare Pavia; si ritirò col cāpo a Lādriano nō molestato nel leuarsi da' nimici se nō con leggieri scaramucce. Da Lādriano andò a Mōcia per riceuere piu facilmente i danari che gli erano mādati di Frācia, iquali si erano fermati ad Arona: perche Anchise Visconte mādato da Milano a questo effetto a Busto presso ad Arona impedìua non uenissero piu innanzi. Questa

a In questa prefidia di fanti ma fatta da Prospero Colonna in Pavia, cō uengono questo Autore, e il Capella: ma il Gioiuto discorda l' tutto, dicendo che furono due compagnie d'italiani, & de di Spagnuoli: & che tra gli altri uel fumo Capitani il Cullio Fiorentino, e i Corbera Spagnuoli. Costoro passano per l'essercito nimico, co' Francesi parlarono italiano onde essi gli crederono delle genti Vinthiane: & co' Vinthiani parlarono Francese: & furono creduti Guasconi: nè mai uennero scoperti, fin che furono alle sentinelle, alle quali nō seppero dare il contrasegno: tal che conuennero menare le mani, ve di il lib. 2. della uita del Pescara, onde recia alcune fattioni del Castaldo, & altri particolari di piu che qui nō si leggono.

difficultà ridusse in ultimo disordine le cose de' Fràcesi, perche gli Svizzeri, i pagamenti de' quali erano ritardati già molti dì, impatienti secondo il costume loro, mādarono i loro Capitani a Lautrech a querelarsi graueamente, che essendo stata quella natione prodiga in ogni tēpo del sangue proprio per l'esaltatione della Corona di Fràcia, fusse contra ogni giustitia mīcato loro de' debiti pagamenti, & dimostrato con questa ingratitudine, & auaritia a tutto'l mondo quanto poco fusse stimato la uirtù, et la fede loro: essere deliberati hauendo aspettato tanti dì in uano, non aspettare piu termine alcuno, nè fidarsi di quelle promesse che replicate tante uolte gli erano mancate: però uolere ritornarsene assolutamente alle case loro: ma fatto prima manifesto à tutto il mōdo, che non gli inducua a questo il timore dell'essere usciti in campagna i nimici, nè il desiderio di fuggire i pericoli, a' quali sono sottoposti gli huomini militari, disprezzati sempremai come per tante esperienze s'era ueduto da gli Svizzeri: notificargli ch'erano pronti a combattere il dì seguente con intentione di partirsi poi l'altro giorno: menassigli a trouare i nimici: usasse l'occasione della prontezza loro, mettendogli nella prima fronte di tutto l'esercito: sperare che hauendo uinto con forze molto minori nel proprio alloggiamento l'esercito Fràcese, intorno a Nonara, uincerebbono anco nel loro alloggiamento gli Spagnuoli: iquali se bene d'astutia, di fraude, & d'insidie auanzauano i Fràcesi, nō gli riputauano già superiori doue si combattesse cō la ferocia del cuore, et cō la uirtù dell'armi. Sforzossi Lautrech considerādo cō quanto pericolo si andasse ad assaltar i nimici nelle fortexze loro, di temperare questo furore, dimostrando non p difetto del Re, ma per pericoli del camino procedere la tardità de' danari, iquali nōadimeno arriuerbbono fra pochiissimi dì: ma non potendo cōuincergli, ò fermargli, nè con l'autorità, nè cō prieghi, nè con le promesse, nè con le ragioni, deliberò piu presto hauendo massimamente a essere il primo pericolo loro, con disauantaggio grande tentare la fortuna della giornata, che ricusando di farla, perder totalmente la guerra, come era manifesto che si perdeua, poi che non consentendo di combattere, gli Svizzeri haueuano determinato di partirsi. Alloggioua l'esercito de' nimici alla Bicocca, nella propinqua tre miglia, poco piu, ò meno da Milano, oue risiede un casamento assai spatiofo circondato di giardini non piccoli, che hanno per termine fosse profonde: i cāpi che sono attorno sono pieni di fonti, et di riuì condotti, secondo l'uso di Lōbardia, ad innaffiare i prati: uerso ilqual luogo caminando da Moncia Lautrech cō l'esercito, & pensando che i nimici, hauendo l'alloggiamento tāto forte starebbono fermi alla difesa di quello; haueua ordinato l'assalto in questo modo. ^a Che gli Svizzeri con l'artiglierie andassero ad as-

entrare nell'alloggiamento de' nimici, egli tolse l'assalto di ingegnarsi d'entra-

a U Caval-
lier Cicuta
nel suo lib.
della disci-
plina milia-
re danna in
questo luo-
go Mon. di
Lautrech: il
quale stua-
to da gli
Svizzeri a
cōbattere,
antuedendo
il mal suo,
dice che nō
dipendea at-
taccate la
zuda, se nō
uerso la fe-
ra al tardi,
accioche se
fossero tor-
til'oscurità
della noue
gli potesse
saluare, imi-
tando Giu-
gurt cōtra
Merello in
Numidia.
Ma come
passarono
queste ordi-
nanze, & le
fattioni in
questa bat-
aglia alla
Bicocca, si
può ueder
nel Giouio,
& nel Ca-
pella ne' luo-
ghi citati.

re con uno squarone di cauai nell'alloggiamento loro piu con artificio, che con aperta forza: perche pingānargli comandò che ciascuno de' suoi mettesse su la soprauista la croce rossa, segnale dell'esercito Imperiale in cambio della croce bianca, segnale dell'esercito Franceſe. Dall'altra parte Proſpero Colonna tenendo per la fortezza del ſito per certa la uittoria, et perciò deliberato d'aspettare (coſi diceua) i nimici al foſſone, fatto, come inteſe la uenuta loro, armare l'esercito, e diſtribuito ciaſcuno a' luoghi ſuoi; mandò ſubito a Franceſco Sforza che con la moltitudine armata del popolo ueniſſe ſenza indugio alcuno all'esercito, ilquale raccolto al ſuono della campana quattrocento caualli, & ſei mila fanti, fu da lui come giunſe collocato alla guardia del ponte. Ma gli Suiſſeri come ſi furono accoſtati all'alloggiamento, con tutto che per l'altezza delle foſſe piu eminenti ch'eſſi non hauuano creduto, non poteſſero, come era la prima ſperanza; aſſaltare l'artiglierie; non diminuita per queſto l'audacia; aſſaltarono il foſſo, ſforzandoſi con ferocia grande di ſalirui: & nel tempo medeſimo lo Scudo ancato uerſo il

a ponte, trouandoui fuora dell'opinione ſua ^a guardia sì grande; fu coſtretto di ritirarſi: ſcopreſe anco preſtamente Proſpero l'arte di Lautrech, & perciò

b fatto commandamento a' ſuoi che ſi metteſſero ſu la teſta ^b ſaſci di ſpighe, & d'erbe, fece inutile le inſidie ſue: donde reſtando tutto il pondo della battaglia a gli Suiſſeri, che per la iniquità del ſito, & per la uirtù de' diſenſori ſ'atticauano ſenza far frutto alcuno, riceuendo grandiffimo danuo non ſolo

c da quelli che combatteuano alla fronte, ma da molti ^c archibuſieri Spagnuoli, iquali occultatiſi tra le biade già preſſo che mature, fieramente per fianco gli percotenuano; furono finalmente, poi che con molta occiſione hebbono pagata la mercede della loro temerità, neceſſitati a ritirarſi, & uniti co' Franceſi ritornarono tutti inſieme con gli ſquadroni ordinati, & con l'artiglierie a Moncia, non riceuendo nel ritirarſi danno alcuno. Importunauano il Marchefe di Peſcara, & gli altri Capitani Proſpero, che poi che i nimici hauuano uoltate le ſpalle, deſſe il ſegno di ſeguitargli: ma egli credendo quel che era, che ſi ritiradeſſero ordinatamente, & non fuggendo, & certificazione tanto piu per la relatione di alcuni, che per commandamento ſuo ſalirono ſu certi alberi alti, riſpoſe ſempre non uolere rimettere alla poteſtà della fortuna la uittoria già certamēte acquiſtata, nè cancellare con la temerità ſua la memoria della temerità d'altri: il di domani, diſſe, chiaramente ni moſtrerà quel che ſi ſia fatto queſto giorno, perche i nimici ſentendo piu le ſerite raffreddate, perduti d'animo paſſeranno i monti, e oſi ſenza pericolo conſeguiteremo, quel che hoggi teneremmo ottenere con pericolo. Morirono de gli Suiſſeri intorno al foſſo circa tre mila di quelli che per eſſere piu ualoroſi, & feroci ſi meſſono

a La guardia, che irrouò lo Scudo al ponte, fu del Duca Franceſco Sforza ſecondo il Capella: ma il Gioiua nel la uita, del Peſcara nel lib. 2. è molto diuerſo, dicendo che lo Scudo ſi caggia gli alloggiamenti, & ruppe il Ladrano, rubò l'azzerie di Antonio da Leua, & del Duca di Termoli, ma che il Colonna uide ſoccorſo, & uicorſero il Conte di Colirano, l'Adorno, il Leua, il Duca Franceſco co' Milanefi, & altri: & lo ributtarono ferendone & ammazzandone molti.

b Fece il Colonna, che i ſuoi ſi legalero ſaſci di ſpighe & di herbe in capo; & accioche ſoſſero conoſciuti

da' ſoldati Franceſi, iquali ſi haueua poſto ſu le ſopraueſti la croce roſſa, ſegno de gli imperia. Capella.

c Gli archibuſieri Spagnuoli meſi innanzi all'ordine delle picche: haueuano dal ſcarica queſta commiſſione, che ſubito ſparati gli archibugi, ſi abbaſſaſſero in ginocchioni, & di nouo gli caricheſſero, accioche il ſecondo ordine ſparaſſe: & poi faceſſe il ſimile per dar luogo di ſcaricare al terzo, e il terzo al quarto, & ſoſi ſucceduaſſero l'uno all'altro. Gioiua.

a Cioè Prospero Colonna, & Girolamo Adorno, che gli haueua con dotti: e il Duca Fràcesco Sforza fu quel, che promise a' Tedeschi i denari. Vedi il Capella.

b Si legge nella vita del vescaro del Giouio, che il Barò Castellano Capitan di fanteria Fràcesco, ultà temerariamēte fuora per cōbatte, cōseguitato da alcuni equali, che non poterono sopportar l'audacia degli Spagnuoli, & che sopraggiunto Giouanni d'Vebino cō gli atchi bugieri Spagnuoli. Fràcesco furono buttati on de gli Spagnuoli seguitando, pīro i Borghi, hauendo fatto prigione, & finito il Barò Castellano: dal quale in teo il Pescara, che in Lodi nō era pī fidio, uolse ualerli del l'occasione, & colli assalto & prese la città di Lodi.

pin prontamente al pericolo, & uentidue Capitani. De' nimici morirono pochissimi, nè persona alcuna di qualità eccetto Giouāni di Cardona Conte di Culisano percosso d'uno scoppietto nell'elmetto. Il giorno seguente Lautrech perduta interamente la speranza della uittoria, si leuò da Moucia per passare il fiume dell'Adda appresso a Trezzo: donde gli Suizzeri preso il camino per lo tenitorio di Bergamo ritornarono alle loro montagne diminuiti di numero, ma molto più d'audacia: perche è certo che il danno riceuuto alla Bicocca gli afflisce di maniera che per più anni poi non dimostrarono il solito uigore. Partirono insieme con loro il Grande Scudiere, & il Gran Maestro, et molti de' Capitani Francesi: Lautrech con le genti d'arme andò a Cremona per ordinar la difesa di quella terra, oue lasciato il fratello passò pochi giorni poi i monti, riportando al Re di Francia non uittorie, ò trionfi, ma giustificazione di se proprio, & querele d'altri per la perdita d'uno Stato tale, perduto parte per colpa sua, parte per negligenza, & imprudenti consigli di quei, ch'erano appresso al Re, parte, se è lecito dire il uero, per la malignità della fortuna. Or dinò ancora Lautrech innanzi partisse da Cremona che nella città di Lodi, la qual in tutta la guerra si era tenuta per lo Re, entrassero con sei compagnie di genti d'arme, & con presidio sufficiente di fanti Buonaualle, & Federigo da Bozzole, perche i Capitani Cesarei erano stati impediti a uoltarui subito l'armi, da un tumulto nato da' fanti Tedeschi, che insieme con Fràcesco Sforza erano uenuti da Trento; iquali dimandauano che per premio della uittoria fusse donato loro lo stipendio d'un mese, cosa che i Capitani diceuano essere dimandata indebitamente: perche era differente il difendersi da chi assalta, a uincere gli assaltatori: nè potersi dire essere stati rotti, ò uinti i nimici, iquali si erano ritirati non fuggendo, ma con gli squadroni ordinati, & salue l'artiglierie, & gli impedimenti: ma potendo più la insolenza de' Tedeschi, che la ragione, ò l'autorità de' Capitani, furono alla fine costretti di consentire, promettendo di pagargli fra certo tempo. Ma essendosi in questa cosa consumati più di, accadde che il dì medesimo, che le lance Francesi erano entrate nella città di Lodi, dietro alle quali ueniuaui i fanti, uenina dall'altra parte l'essercito Imperiale, & innanzi a tutti il Daualo con la fanteria Spagnuola, non hauendo per ancora i Fràcesi distribuite tra loro le guardie, anzi pieni tutta uia di cōfusione, et di tumulto, come accade, quando entrano ad alloggiare le genti d'arme in una terra: laquale occasione usando il Marchese, con grandissima celerità assaltò un borgo della città cinto di muraglia, nelquale difeso legghiermēte, entrato cō piccola fatica, tutti i Fràcesi, ch'erano nella città spauentati da questo caso, & perche ancora n'erano entrati i fanti loro, si messo no tumultuosamente in fuga uerso il ponte, che haueuano gittato su l'Adda, & gli Spagnuoli entrati nel tempo medesimo nella città per le mura, & per i ripari, gli seguitarono infino al fiume, presi nella fuga molti soldati, & da Federigo, & Buonaualle in fuori quasi tutti i Capitani: & col medesimo impeto saccheggiarono quella infelice città. Da Lodi andato il Marchese a Pizzichione

zichitone^a l'ottenne a patti: & poco dipoi Prospero passò con tutto l'essercito il fiume dell'Adda per andare a campo a Cremona: allaquale città come fu accostato, lo Scudo inclinò l'animo alla concordia, perche non hauendo altra speranza di sostetarsi che la uenuta dell'Ammiraglio, ilquale il Re desideroso di conseruare quel che per lui si teneua ancora in quello Stato, mandaua in Italia con quattroceto lance, et dieci mila fanti, assai prouedeuà alle cose sue, se senza mesteri in pericolo poteua ociosamente aspettare quel che partorina la sua uenuta: et Prospero da altra parte desideraua spedirsi presto dalle cose di Cremona, per potere innanzi che l' soccorso de' nimici in Italia peruenisse, tentare di rimettere i fratelli Adorni in Genoua. Conuennono adunque che lo Scudo fra quaranta dì cō tutti i soldati di Cremona hauendo facultà d'uscirne con le bandiere spiegate, & con l'artiglierie se fra'l detto tempo, ilquale terminaua il uigesimosesto dì di Giugno, non ueniva soccorso tale che passasse p forza il fiume del Pò, o pigliasse una delle città dello Stato di Milano, nellaquale fusse presidio. Procurasse similmete che fusse abbādonato tutto quello che in nome del Re si teneua nel Ducato di Milano, eccettuatene da questa promessa le fortezze di Milano, di Cremona, et di Nouara, per l'osservanza delle quali cose desse quattro statichi. Restituissinsi nel caso predetto i prigionii da ciascuna delle parti: et a' Frācesi fusse cōceduto il passare con l'artiglierie, & robbe loro sicuramente in Francia. Fatta la concordia & riceuuti gli ostaggi, l'essercito Cesareo si mosse subito uerso Genoua, allaquale si accostò da due lati, il Marchese di Pescara co' fanti Spagnuoli, & Italiani dalla parte del Codisaro: Prospero cō le genti d'arme, et co' fanti Tedeschi alloggiò dalla parte opposta di Bisagna. Reggenasi la città di Genoua sotto il gouerno del Doge Ottauiano Fregoso, Principe certamēte di eccellentissima uirtù, et p la giustitia sua, & altre parti notabili, amato tãto in quella città, quanto puo essere amato un Principe nelle terre piene di fattioni, et nellequali nō era ancora del tutto spenta nelle menti de gli huomini la memoria dell' antica libertà.

Hauenua soldati^b due mila fanti Italiani, ne' quali soli si collocaua la speranza del difendersi: perche il popolo della Terra diuiso nelle sue parti, cō tutto che hauesse intorno un'essercito tãto potente, & mescolato di lingue tãto uarie, risguardaua ociosamēte il progresso della cosa con quelli occhi medesimi, ch'era solito per lo passato a riguardare gli altri trauagli loro, ne' quali senza pericolo, ò dāno di coloro, che non prendeuano l'armi trasportadosi l'autorità publica d'una famiglia in un'altra, nō si uedeua altra mutatione che nel Palagio Ducale altri habitatori, altri Capitani, & soldati alla custodia della piazza. Accostato che fu l'essercito alla Terra, cominciò subito il Doge a trattar di concordia, mādato a' Capitani Benedetto de' Viualdi Genouese: ma si raffreddò alquāto la pratica per la uenuta di Pietro Nauarra, ilquale mādato dal Re di Frācia con due Galee sottili al presidio di Genoua, entrò nel tēpo medesimo nel porto. Nondimeno hauendo cominciato il Duale a percuotere cō l'artiglierie la muraglia; si ritornò con maggior efficacia a' ragioni-

a Mētreche il Marchese stava intorno a Pizzichitone; cotte rifico d'elfer ammazzo d'una archibugiatà: ilche farebbe auuenuto, se i nimici me desimo nō l'hauessero saluato, come scrisse il Gio: al principio del li. 3. della uita di lui: doue parla ancho di quāto fosse fatto intorno a Cremona, e in che modo lo Scudo accetasse il S. Giovanni de' Medici idegnato cōtra lui, & gualiquale cagione in vltimo uenisse all'accordo.

b Il Vescouo di Nebio dice, ch'era nō in Genoua da 4. in 5. mila fanti forestieri & defenue esso le fattioni, & le controuersie ch'erano in Genoua fra i fautori de' Fregosi, & quelli de' gli Adorni tuor'usciti. Il Gio: cōsente a lui, ma il Capella a questo Autore.

a Si tratta-
ua l'accor-
do di dar Ge-
noua con
Prospero
Colonna: il
qual diceua
a^o Genoue
si, che non
si fidassero
del Marche-
se di Pesca-
ra: perche
egli si stipu-
tauua gran
gloria la de-
stitution di
Genoua. Co-
si dice il Ve-
scouo di Ne-
bio. Ma il
Gioi, dice,
che il Mar-
chese si re-
co a iugiu-
ra, che l'ac-
cordo si trat-
tasse col Co-
lonna, &
non leco.

b Fu presa
Genoua a
10. di Mag-
gio 1522. &
questo fu il
quarto le-
co, che quel
la città heb-
be come re-
cita il Vescouo
di Ne-
bio.

c Alla Sacre-
ria, oue si
saluaua que-
sto prezioso
Catino di
Smeraldo,
faceua gran
uiolenza
Giorgio
Fronspere
Capitan de'
Tedeschi:
ma i Padri
del Cōmu-
ne, donato-

gli mille ducati ouennero ch'ei se ne leuasse. Così dice il Vescouo di Nebio: ma il Gioiua ne dà la lode
al Pescara, & a Giulio A. d'orino nel lib. 3. della uita del Marchese.
i Dopo che la città fu stata otto anni in circa sotto il dominio del Re di Francia, come si legge ne
gli Annali di Genoua del Vescouo di Nebio.

menti del conuenire: et già rimasi in concordia, non apparua più alcuna dif-
ficultà, quādo i fanti Spagnuoli, che haueuano quel di battuo una torre pres-
so alla porta, sendo negligenti quei di dentro alla guardia, forse per la speran-
za dell'accordo; l'occuparono, et parte per quella, parte per il muro roinato,
cominciarono senza indugio a^o entrare nella città: per il che cōcorrendoni tut-
ta quella parte dell'esercito, il Marchese messi i soldati in ordinanza, & man-
dato a significar a Prospero il successo, dato il segno; entrò nella città, nella
qual attendendo tutti i soldati, e i Cittadini chi a fuggir, chi a rinchiudersi nel-
le case, nō si faceua alcuna resistenza; l'Arcivescovo di Salerno e' l'Capitano
della guardia cō molti Cittadini, & soldati saliti su le nani, s'allargarono nel
mare: il Doge, il quale per infermità nō si potena mouere, fatto chiudere il pa-
lazzo, mādò a costituirsi in potestà del Pescara, appresso al quale morì nō mol-
ti mesi poi. Fu preso Pietro Nauarra, tutte le suslanze della città andarono in
preda de' ninciuori, molte famiglie ricche obligandosi chi a questa compagnia
di soldati, chi a quella di pagare quantità grande di danari, et assicurandole,
con pegni, & con cedole di mercatanti ricomperarono che le case loro non fus-
sero saccheggiate. Saluossi nel medesimo modo il Catino tanto famoso, che è
d'cō grandissima riuertenza si conseruaua nella Chiesa Catedrale. La preda fu
inestimabile d'argenti, di gioie, di danari, et di ricchissima suppellettile, essen-
do quella città per la frequētatione della mercatura, piena d'infinite ricchez-
ze. In questo fu meno acerba tāta calamità, che per i prieghi de' fratelli Ador-
ni, perche la città nō haueua fatto segno alcuno di nimicitia, et perche si pote-
ua dire, che già fusse conuenuta, i Capitani proneddero che niuno Genouese
fusse fatto prigione, & che non fusse uiolata alcuna donna. Fu eletto Doge
di Genoua^o Antoniotto Adorno, il quale partito che fu l'esercito, con l'ami-
glie prestategli da' Fiorentini accampatosi al Castelletto, prese il terzo di
la Cittadella, & la Chiesa di San Francesco: & il dì seguente il Castelletto
datogli con certe cōditioni dal Castellano. La mutatione di Genoua priuò in-
tieramente il Re di Francia di sperāza di potere soccorrere le cose di Lombar-
dia: perciò l'esercito mandato di nouo da lui, il quale era peruenuto nell'A-
stigiano; ritornò di là da' monti; et lo Scudo, benchè soprasedesse oltra il termi-
ne conuenuto qualche di per alcune difficoltà, che nacquero sopra le fortzze
di Trezzo, di Lecco, & di Domussola, risolue che furono queste; passò con le
genti in Francia, offeruatagli non solamente la sede, ma per tutto onde passò
honoratamente riceuto, e trattato. Ma nel tempo medesimo che queste cose
succedeano in Lombardia, per i trauagli di quella, et per l'assentia del Pōte
fice non era stata del tutto quieta Bologna, ma molto meno quieta la Toscana:
perche à Bologna Annibale Bentiuoglio, et cō lui Annibale Rangone raccol-
ti nascosamente da quattro mila huomini, s'accostarono una mattina su l'auto-

ra con tre pezzi d'artiglieria dalla parte de' monti, & non sentendo farli per quei di dentro strepito alcuno, molti passarono il fosso, & appoggiarono le scale alle mura: ma quei di dentro, che'l di dauanti haueuano presentita la loro uenuta, leuato quando parue tempo il romore, & cominciato a dar fuoco all'artiglierie, & uscendo molti di fuora ad assaltargli; si messono subitamente in fuga, lasciate l'artiglierie, & nel fuggire fu ferito dalla parte di dietro An nibale Rangone. Credetesi quasi per certo che questa cosa fusse stata tentata con saputa del Cardinale de' Medici: ilquale temendo che'l Papa, ò per proprio consiglio, ò per suggestione d'altri, non cercasse, come fusse uenuto in Italia di diminuire la sua grandezza, hauesse desiderato che perturbato da tanta iattura dello stato Ecclesiastico, non solamente hauesse necessit  di dare opera ad altro che perseguitarlo, ma fusse costretto a ricorrere a' consigli, & aiuti suoi. Ma molto piu lunghi, & maggiori erano stati i trouagli, & pericoli di Toscana: perche appena assicurato dal Duca d'Urbino lo stato di Siena, et posate le cose di Perugia, & di Montefeltro, era stato dato nuouo ordine per suggestione del Cardinale di Volterra, dal Re di Francia, che Renzo, ilquale si riposaua ocioso in terra di Roma, tentasse di mutare lo stato di Firenze, rimettendo in quella Citt  i fratelli, et nipoti del Cardinale di Volterra, dichiarato con tutti i suoi amico, & confederato del Re: allaquale impresa, perche il Re allhora era costituito in somma necessit , si doueano numerare dal Cardinale, riceuendo promessa dal Re, che gli hauessero a essere restituiti a certo tempo, i danari necessari. Lequali cose mentre che Renzo si prepara per muoversi, peruenute a notizia del Cardinale de' Medici; lo costringono, per timore che medesimamente il Duca d'Urbino non si mouesse a conuenire, che senza pregiudicio delle ragioni che i Fior tini, e'l Duca pretendeano nelle terre del Montefeltro, il Duca fusse Capitano generale di quella Republ. per un'anno fermo; & un'altro di beneplacito, cominciando la sua condotta al principio del prossimo Settembre. C dusse per la medesima cagione Oratio Baglione a gli stipendi de' Fiorentini; ma c  conditione che la condotta sua n  cominciasse prima che del mese di Giugno, perche insino a quel tempo era obligato a' Viniziani: laqual conuentione bench  si facesse ettiandio in nome di Malatesta suo fratello, nondimeno n  si ratificaua da lui; perche hauendo riceuuti prima danari per congiugnersi con due mila fanti, & cento cauai leggieri con Renzo da Ceri, n  uoleua mancare apertamente all'honore proprio, n  da altra parte prouocarsi con cagione nuoua la inimicitia del Cardinale & de' Fiorentini: per  fing do d'essere infermato, m d  a Renzo, ch'era uenuto a Castel della Pieue due mila fanti, cento cauai leggieri, & quattro falconetti, scusandosi che per l'infermit  non poteua andar personalmente; et al Cardinale daua speranza di non prendere piu da' nimici nuoui danari, di ratificare finito il tempo, per loquale era pagato, la condotta fatta, & in quel mezzo procedere con maggiore moderatione potesse in quelle cose, lequali non poteua per i danari riceuuti ricusar di fare. Entr  dipoi Renzo con cinquecento cauali, & sette

mila fanti nel tenitorio di Siena, seguitandolo i medesimi fuor'usciti, iquali haueuano seguitato il Duca d'Urbino per tentare la mutatione di quel gouernar la quale se gli fusse succeduta, non si dubita, che hauendo per questo la facultà d'entrare per quella uia nelle uiscere del dominio Fiorerino; gli sarebbe delle rose di Firenze succeduto il medesimo. Ma da altra parte i Fiorentini, preuendo questo peritolo, et desiderando che i nimici non si approssimassero a Siena, haueuano madata nel Sanese tutte le gèti loro sotto Guido Rangone, eletto per questo tumulto Gouernatore Generale dell'essercito; l'intento del quale era sforzarsi di far perdere tempo a' nimici, a' quali sapena, che se non haueffero qual che prospero successo, mancherebbono presto i danari; & nel tempo medesimo procurare quãto potena d'impedire loro le uetouaglie: però gouernandosi se con di progressi de' nimici; attendeua a mettere guardia hora in queste, hora in quelle terre piu uicine del dominio Sanese, et Fiorerino: nella quale mutatione de' soldati da luogo a luogo accade, che andãdo la compagnia de' canalli di Vitello da Torrita ad Asinalunga, riscontrandosi in trento canalli de' nimici fu rotta, preso Gieronimo de' Peppoli Luogotenente di Vitello, con uenticinque huomini d'arme, & due insegne. Fu il primo mouimento di Renzo da Ceri, cõtra la città di Chiusi, città piu nobile per la memoria della sua antichità, & de' suoi egregij di Porsena suo Re, che per le conditioni presenti: laqual Terra non ottenuta, perche non hauendo altre arti gl'ierie, che quattro falconetti, era molto difficile l'espugnar terre difese da' soldati, entrò piu innãzi tra Torrita, et Asinalunga per appropinquarsi a Siena: ma non hauendo nel mezzo delle terre nimiche commodità di uetouaglie, affaltò per acquistar per forza il Castello di Torrita, guardato da ceto huomini d'arme del Cõte Guido Rangone, et da mille cinquecento fanti: onde leuatosi senza esserito seguitando il suo cammino; andò a Montelibre, & di qui al Bagno a Rapolano, lontano da Siena dodici miglia, nellaqual città haueuano i Fiorentini messo in seno da principio il Conte di Pugniano. Ma il Cõte Guido interrompendo con la diligenza, et con la celerità tutti i suoi disegni; entrò il medesimo di in Siena con dugento canai leggieri, lasciati indietro l'essercito, che continuamente lo seguittaua. Però la uicinità del soccorso, l'essere in questa espeditione diminuito molto, & co' suoi medesimi, & appresso a' nimici la riputatione di Renzo; il saper si essere ridotto in necessitã grande di uetouaglie; toglienuo l'animo a quelli che in Siena harebbono desiderato mutatione; & nondimeno s'appressò a mezzo miglio alle mura: doue poi che non si facena sollenatione, si tenò in capo d'un dì, nelqual dì, ma dopo la sua leuata, entrarono in Siena le genti de' Fiorerini, & benchè si mettessero a seguirlo differate di poter giugnerlo, perche haueua preso molto uantaggio; si fermarono, lasciando seguirlo a' canai leggieri, & da certo numero di fanti che prima erano in Siena, da' quali riceuete poco danno: ma caminando con celerità, & forse nõ meno per la fame che per lo timore; lasciò l'artiglierie per la strada, lequali con grande infamia sua peruennero in potestà de' nimici. Fer-

a In questa città di Chiusi, oue il Re Porsena habito, se egli era molte opere fontuole: fra le quali il primo lu gotene il Labirinto, come scriue Plinio con autorità di Varrone, nel lib. 16. nelqual fu sepolto. Questa opera di uana & ridicola spesa fu uo edificio di pietre quadre, con uie inestricabili, & cõ tante piramidi, una sopra l'altra, che parue a Varrone g luo honore di piu tosto ta cerne, che entrane a parlare. Vede Leandro Alberti, & Zaccaria Giglio da Vicenza nella sua breue Description del mondo.

messi per riordinare le genti molto diminuite, ed acqua tendere, si uero per
 che sapem le genti de' Fiorentini hauere rifiuto a entrare nel dominio della
 Chiesa: ma essendogli mancati danari, & già disprezzandolo i Cardinali Vol
 terra, di Monte, & di Cambrico, quali per ordine del Re di Francia si tratta
 uano le cose sue, corse con quelle poche genti che gli erano restate, a perdere
 nella Maremma di Siena, doue dette in nano la battaglia a Orbatello: però i
 Fiorentini, & hauendo spento l'essercito loro al ponte di Centina, che è il confi
 no dello Stato de' Sanesi, & quello della Chiesa, uedendo Renzo non dissolue
 re totalmente le genti, minacciavano d'assaltar le Terre sue: però il Collegio
 de' Cardinali, a' quali era molesto che questo incendio s'appiccasse nello Sta
 to Ecclesiastico; s'interpose alla concordia, che fu parimente grata a ciascu
 no: a' Fiorentini per leuarsi dalla spesa che si faceua senza frutto; a Renzo,
 perche si trouaua con piccola prouisione, & senza speranza di mettere insie
 me maggior forze, declinando massimamente in Lombardia le cose de' Fran
 cesi. Ne contenne l'accordo altro che promessa di non s'offendere tra i Fioren
 tini, e i Sanesi da una parte, et Renzo dall'altra; per la quale fu dato in Roma
 sicurtà 50. mila ducati per l'osservanza, & che delle prede fatte si lesse alla
 dichiarazione del Pontefice, quando fusse in Italia. Fra succeduto in Lucca
 questa uernata medesima pericoloso accidente: perche Viceroy di Poggio di
 famiglia nobile, & Lorenzo Totti, sotto colore di discordie particolari, ma
 incitati forse piu presto da ambitione, & da povertà, prese l'armi ammazza
 rono nel publico palagio il Gonfaloniere di quella città, & dopo scortendo
 per la terra ammazzarono alcuni altri cittadini loro auersarij, con tanto ti
 more uniuersale, che niuno ardiua opporsi loro: nondimeno cessato il primo
 impeto cominciando quelli, che haueno spauratigli altri, a temere per la
 grandezza del delitto commesso di se medesimi, & interpretandosi molti cit
 tadini, si scirono con certe conditioni fuori della città: dellaquale come fu
 rono usciti, furono perseguitati da' Lucchesi rigidissimamente per tutto. Dite
 rate, com'è detto, le cose di Lombardia, & di Toscana, ma essendo per l'assen
 sa del Papa, & per le discordie, & ambitione de' Cardinali negletta total
 mente dal Collegio la cura dello stato della Chiesa, Sigismondo figliuolo di
 Pandolfo Malatesta, antico Signore di Rimini occupò quasi solo con debole
 intelligenza, & hauendo di Rimini quella città, & duchoe per istanza fatta
 gli dal Collegio, il Cardinal de' Medici andasse a Bologna, come Legato
 di quella città per recuperare Rimini, & riordinare l'altra exornolito turba
 zè di Romagna, hauendo promessa dal Collegio, che l'Marchese di Mantona
 Capitano della Chiesa andrebbe in aiuto suo; nondimeno non si messe ad ef
 fetto cosa alcuna per mancamento di danari, & perche i Cardinali che gli
 auersauano, impediuano ogni deliberatione, per laquale fusse per accrescersi
 la sua riputatione.

a Dice il
 Giouio nel
 la uita di
 Papa Adria
 no, quando
 scriue, che
 Giulondo
 Malatesta
 haueua pre
 so Arimino,
 per prouac
 l'antico do
 minio di lui
 in quella cit
 tà, che i Ma
 larelli per
 piu di dug
 to anni era
 no stati Si
 gnori di gi
 la città, la
 quale da si
 dolfo padre
 di Giulon
 do poco in
 nzi era sta
 ta uenduta.

Anno

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

31

GVICCIARDINI,

LIBRO QVINTODECIMO.

S O M M A R I O.

SI ragiona nel libro decimoquinto dell'arriuo di Papa Adriano in Roma, oue era la peste: della presa di Rodi: che il Duca Francesco Maria d'Vrbino ricuperò il suo stato, quel di Ferrara alcune sue terre, & quel di Milano il Castello: della Lega fra'l Papa, l'Imperatore, e i Vinitiani: della rebellion di Borbone dal Re Francesco: della morte di Papa Adriano: della presa di Reggio per il Duca di Ferrara: de' progressi de' Francesi in Lombardia: della creation di Clemente VII. Papa: della guerra di Carlo V. in Francia: che il Re Francesco tornò in Italia per ricuperar lo stato di Milano, assedia Pavia, commette fatto d'arme nel Parco, & ci uien fatto prigione.



LA vittoria nuova contra i Francesi, benchè hauessse quietato le cose di Lombardia, non haueua perciò diminuito il sospetto, che'l Re di Francia, essendo pacifico, & intero il Regno suo, & essendo ritornati salui i Capitani, et le genti d'arme, e' haueua mandate in Italia, non hauesse innanzi passasse molto tempo ad assaltare di nuovo il Ducato di Milano, massimamente ch'erano come prima parati gli Svizzeri ad andare a gli stipendij suoi, & il Senato Vinitiano perseveraua seco nell'antica confederazione: per la consideratione delquale pericolo i Capitani Cesarei erano costretti a nutrire, & a pagare l'esercito, cosa molto difficile: perche nè da Cesare, nè dal Regno Napolitano riceueuano danari, & lo stato di Milano era in modo esauisto, che non poteua per se solo sostenere, nè tanti alloggiamenti, nè tante spese: però, reclamando in uano i popoli, e'l Collegio de' Cardinali, haueuano mandato la maggior parte delle genti ad alloggiare nello stato Ecclesiastico: et passando per Roma Don Carlo di Lancia destinato uamente per la morte di Don Raimondo di Cardona, Vicerè di Napoli: determinò insieme con Don Giouanni Manuel, che per tre mesi prossimi pagassero ciascun mese lo stato di Milano uenti mila ducati, i Fiorentini quindici mila, i Genovesi otto mila, Siena cinque mila, Lucca quattro mila: della quale tassa benchè ciascuno esclamasse, nondimeno per lo timore, che s'haueua di quello esercito: fu necessario che fusse accettata da ciascuno, allegando essi esser cosa necessaria, perche dalla conseruatione di quello dipendeva la difesa d'Italia: dopo ilqual tempo fu rinouata l'imposizione, ma di quantità molto minore. Nelquale stato delle cose Italia oppressa da continui mali, et spauentata dal timore de' futuri maggiori aspettana con desiderio la uenuta del

ta del Pontefice, come instrumento opportuno per l'autorità Pötesticale a comporre molte discordie, & prouedere a molti disordini: il quale, supplicandolo Cesare, che passato ne' medesimi dì per mare in Spagna, et parlato in camino col Re d'Inghilterra, l'aspettasse a Barzellona doue uouena andare personalmente a riconoscerlo, & adorarlo per Pontefice, ricusò d'aspettarlo, ò dubitando per la distanza di Cesare, che ancora era nelle estreme parti della Spagna, non perdere tanto tempo che hauesse poi a nauigare per stagione sinistra, ò per sospetto che Cesare non cercasse di fargli differire la passata sua in Italia; ò perche, come molti disono, per non accrescere troppo l'opinione hauuta di lui insino dal principio, che hauesse a essere tanto dedito a Cesare, che gli difficultasse il trattare la pace uniuersale de' Christiani, come haueua deliberato di uoler fare. Passò adunque per mare a Roma, doue entrò il uigesimonono giorno d'Agosto con grandissimo concorso del popolo, & di tutta la Corte: da' quali benchè eccessiuamente fusse desiderata la sua uenuta, perche Roma senza la presenza de' Pontefici è piu tosto simile a una solitudine che a una Città; nondimeno questo spettacolo commosse gli animi di tutti, considerando hauere un Pontefice di natione Barbaro, inesperto al tutto delle cose d'Italia, et della Corte, nè almeno di quelle nationi, le quali già per luga conuersatione erano familiari a Italia: la mestitia de' quali pensieri accrebbe che alla uenuta sua la peste cominciata in Roma, il che era interpretato pessimo augurio del suo Ponteficato, fece per tutto l'autunno grauissimo danno. Fu la prima deliberatione di questo Pontefice attendere alla ricuperatione di Rimini, & comporre le controuersie, che il Duca di Ferrara haueua hauute co' due suoi prossimi antecessori. Perciò mandò in Romagna mille cinquecento fanti Spagnuoli, iquali per potere sicuramente passare il mare haueua condotti seco. Allequali cose mentre che attende, parendo a Cesare allo stabilimento delle cose d'Italia importasse molto la separatione de' Vinitiani dal Re di Francia, et sperando che quel Senato diminuita la speranza delle cose Francesi, hauesse l'animo inclinato alla quiete, nè uolesse per gl'interessi d'altri portar pericolo, che la guerra si trasferisse nel suo dominio, comunicati i consigli col Re d'Inghilterra, il quale hauendo prima prestato occultamente contra il Re di Francia danari a Cesare, deposte poi le dissimulationi discedena già apertamente nella causa; mandarono Ambasciatori a Vinetia a ricercargli che si cöfederassero alla difesa d'Italia cò Cesare: iquali furono per Cesare Hieronimo Adorno, per lo Re d'Inghilterra Ricciardo Paccio: doue s'aspettauano Ambasciatori di Ferdinando, fratello di Cesare, Arciduca d'Austria, lo interuenuto delquale, per essere tra i Vinitiani, et lui molte differenze, era necessario in qualunque accordo si facesse con loro. Mandò anco il Re d'Inghilterra un Araldo a protestare la guerra al Re di Francia in caso non facesse triegua generale per tre anni con Cesare per tutte le parti del Mondo, nella quale fussero inclusi la Chiesia, il Duca di Milano, e i Fiorètini; lamëtandosi ancora che hauesse cessato di pagargli i cinquāta mila ducati, iquali era obli-

a Il Gioiò nella uita di esso papa Adriano mette le ragioni, che mandassero il papa a non uolerli abboccar con l'Imperatore, che partito di Lomagna era con buonissimo tempo arrivato in Spagna al porto di Villa vitiosa in Austria: & dice, che egli scrisse all'Imperatore che non hauesse male, s'ci non l'aspettaua.

b A due dì Settembre 1522. scriue il Gioiò, ch'entrò papa Adriano in Roma.

c Cipriano Manenti da Oruieto scrisse, che que sta peste durò fino al 1524. & fece morire il numero di persone.

a Di questa
feditione
selleuata in
ispagna per
l'auaritia de
i Fisiuaghi
b puz ter-
gere il Gio-
uane nella ui-
ta d'Adria-
no a. h. m. m.
m. 1. 1. 1. 1.
b Gecimana
di Enstati
ghisola d'u-
na: sorella
del Re Lo-
domico di
Francia, &
da lui fuma
mata nel
Re Ferdina-
do del me-
di. Onobez
spos. come
è nel Giou-
nel libro 5.
della vita di
Còlolu, & i
questa histo-
ria nel li. 6.
presso al fi-
nea casa 14.
c Della pre-
sa di Rodi
scuie il Gio-
uio nella ui-
ta di Papa
Adriano,
ma più mi-
nuzmente
tratto tutta
quella que-
ra. Iacopo
Pòrana, che
qu'interme-
na, & la scuf-
seuaghi leg-
gono molte
cose notabi-
li quauene.
Conquasi
anchora la
soltanza di
tutto quel-
lo assedio,
l'oppugna-
zione, & la
dedition di
Rodi in vna
oratione, citata dal Fontana, & recitata & composta da Thomaso Guicardo Rodiotto dottore, & Oratore del
Gran Maestro di quella Religione & Popo Christiano 15. che fu stampata in Roma l'Anno 1524

gato a pagargli ciascuno anno. Negò il Redi uolere fare la triegua, & apertamente rispose non essere conueniente pagare danari a chi aiutaua con danari i nemici suoi: donde aumentandosi tra loro gli sdegni, si licentiaueno gli Andabasiatori da ciascuna delle parti. Partì questo anno d'Italia Don Giovanni Manuel stato Oratore Cesareo a Roma co' grandissima autorità: il quale alla partita fece una cedola di sua mano a' Fiorentini, nella quale cedola narrato, che Cesare per una cedola scritta di Settembre l'Anno M. D. XX. promesse al Pontefice Leone di riconfermare, & di nuouo concedere a' Fiorentini priuilegi dello Stato, dell'autorità, & delle terre possedeanua, tra sei mesi dopo la prima Dieta fatta dopo la incoronazione, che si celebrano in Aquisgrana, perche prima gli haueua promessi tra quattro mesi dalla sua electione, & dicendo non potere spedirgli all'hora per giuste cagioni: lequali cose narrate, Don Giovanni promesse in nome di Cesare: laqual cedola Cesare ratificò di Marzo l'Anno M. D. XXI. & ne fece l'espeditiue per bolla in forma amplissima. Passò Cesare come è detto di sopra questo anno in Ispagna: doue arriuato procedè seueramente contra molti, che erano stati autori della seditione: gli altri tutti assoluè, & liberò da tutte le pene: & per congingere con la giustitia, & con la clemenza gli essempli della remuneratiue, considerato che Ferdinando Duca di Calauria, ricusando d'essere Capitano della moltitudine conuitata, non s'era voluto partire della Rocca di Sciatina: lo chiamò con grande honore alla Corte, dandogli non molto poi per moglie Germana stata moglie del Re Catolico, ricca, ma sterile, acciochè in lui ultima progenie de' discendenti di Alfonso uocabbo Re d'Aragona, si estinguesse quella famiglia, perche due suoi fratelli d'età minore erano prima morti, l'uno in Francia, l'altro in Italia. Ma quello che fece infelice questo medesimo anno con infamia grandissima de' Principi Christiani, fu che nella fine di esso, Solimanno Ottomano prese l'Isola di Rodi con la dinastia de' Cavalieri di Rodi, prima chiamati Cavalieri Gierosolimitani, iquali riscedendo in quel luogo, poi ch'erano stati cacciati di Gierusalem, benche in mezzo tra'l Turco, & l'Soldano Principi di tanta potenza, haueuano con grandissima gloria del suo ordine lunghissimo tempo conseruata, & stati come in propugnacolo in quei mari della Christiana Religione, benchè haueuano qualche nota, che trascorrendo tutto'l giorno a predare i legni de' gl'infedeli, fussero qualche uolta licentiosi et audaci contra i legnadi Christiani. Stette intorno a quell'Isola molti mesi grandissimo esercito, & l'Turco in persona, non perdendo mai un minimo spazio di tempo di tormentargli, hora col dar battaglie atrocissime, hora col far mine, & tirare, hora col far canaleri grandissimi di terra, & di legname, che sopra se stesso le mura della Terra: per lequali opere tirate innanzi con grandissime uicissitudine de' suoi, era anco diminuito notabilmente il numero di quei di

dentro: tanto che stracchi dalle continue fatiche, & mancando loro la poluer-
re per l'artiglierie, non potendo piu resistere a tante molestie gittato in terra
dall'artiglierie gran parte delle mura, & le mine passate in molti luoghi del-
la terra, nella quale loro per essere espugnati i primi luoghi, s'andauano con-
tinuamente ristignendo, finalmente ridotti all'ultime necessit ; capitolarono
col Turco, che il Gran Maestro gli lasciasse la Terra: ch'egli con tutti i Cava-
lirei, & Rodiani potessero uscirne salui c o facilit  di portar seco, quanto piu
robba poteuano et per hauere qualche sicurt , che l'Turco facesse partire l'ar-
mata di quei mari, & discostasse da Rodi cinque miglia l'esercito di Terra:
per uirt  della qual capitolatione rest  Rodi a' Turchi, e i Christiani, essend 
osseruata loro la fede, passarono in Sicilia, & poi in Italia hauendo tronato in
Sicilia un'armata di certe navi, che s'ordinaua, ma tardi per colpa del Ponte-
fice, per mettere in Rodi come haueffero il uento prospero, rinfrescamento di
nettonaglie, et di monitione: & partiti ch  furono di Rodi, solimano in mag-
gior dispregio della Christiana Religione, fece l'entrata sua in quella citt  il
giorno della Natiuit  del Figliuol d'Idio, nelqual d  celebrato con infiniti
canti, & musiche nelle Chiese de' Christiani egli fece conuertire tutte le Chie-
se di Rodi, dedicate al culto di Christo in Moschee, che secondo l'uso loro, ester-
minati tutti i riti de' Christiani, furono dedicate al culto di Maometto. Que-
sto fine ignominioso al nome Christiano, questo frutto delle discordie de' no-
stri Principi hebbe l'Anno Mille cinquecento uentidue, tollerabile se almeno
l'esempio del danno passato hauesse dato documento per lo tempo futuro: ma
continuandosi le discordie tra i Principi n  furono minori i trauagli dell'An-
no M. D. XXIII. Nel principio del quale i Malatesti conoscendosi impotenti
a resistere alle forze del Papa, per interposizione del Duca d'Vrbino, furono
contenti lasciar Rimini, & la fortezza, hanuta intentione bench  incerta,
d'hauere qualche sostentamento per la uita di P dolfo: il che non hebbe effe-
to alcuno. And  dipoi il Duca d'Vrbino al Pontefice, appresso al quale, et nel-
la maggior parte della Corte, facendogli fauore la memoria gloriosa di Giu-
llo Pontefice, ottenne l'assolutione dalle censure, & d'essere rinuestito del Du-
cato d'Vrbino, ma con la clausula senza pregiudicio delle ragioni, per n  pre-
giudicare all'applicatione ch'era stata fatta a' Fiorentini del Montefeltro; i
quali diceuano hauere prestato a Lione per difesa di quel Ducato, ducati tre-
cento cinquanta mila, et hauermi spesi dopo la morte sua in diuersi luoghi per
la conseruatione dello stato della Chiesa piu di settanta mila. Ricen  ancora
in gratia il Pontefice il Duca di Ferrara, rinuestendolo non solamente di Fer-
rara, et di tutto quello, che inn zi alla guerra mossa da Lione contra i Fr -
cesi, possedena appartenente alla Chiesa, ma lasciandogli etiam di  con graue
nota sua, d  de' ministri che usauano male la sua imperitia, le Castella di S. Fe-
lice, & del Finale, quali acquistate da lui quando roppe la guerra a Lione, et
dipoi perduta inn zi alla sua morte, haueua di nuouo riprese per l'occasione
della uocatione della Sedia. Obligossi il Duca di Ferrara ad aiutare c  certo

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

M.D.XXIII

numero di genti la Chiesa, quando occorresse per la difesa del suo Stato, & si astrinse con grauissime pene, sottomettendosi ancora al ricadere della inuestitura, & alla priuatione di tutte le sue ragioni, in caso che in futuro offendesse piu la Sedia Apostolica. Dettegli ancora il Pontefice non piccola inentione di restituirgli Modena, et Reggio, benché da questo, essendogli dipoi dimostrata la importanza della cosa, & per lo essemplio de gli antecessori suoi la infamia, che ne peruerrebbe al suo nome, si alienò con l'animo ogni giorno piu. Nelqual tēpo il Castello di Milano stretto da carestia d'ogni cosa eccetto che di pane, & pieno d'infermità, conuenne d'arrendersi, salue le robbe, et le persone, se per tutto il giorno 14. d'Aprile non era soccorso; alqual tempo persuuata la conuentione apparì essere morta la piu parte de gli huomini, che ui erano dentro. Consentì Cesare con laude non piccola appresso a gli Italiani, che fusse consegnato in potestà del Duca Francesco Sforza: nè si teneua piu altro per i Francesi in Italia che'l Castello di Cremona, prouisto ancora delle cose necessarie abbondantemente: & nondimeno questi successi non solleuano la infelicità de' popoli di quel Ducato, aggrauato eccessiuamente dall'esser così Cesare, per non ricuere i pagamenti: il quale essendo andato ad alloggiare in Asili, & nell'Asligiano, hauendo tumultuato per la medesima cagione; predò tutto il paese insino a Vigeuene: in modo che i Milanesi per fuggire il danno, e'l pericolo del paese, furono costretti promettere loro le paghe di certi tempi, che importauano circa ducati cento mila: & nondimeno non si mitigaua per questa acerbità in parte alcuna l'odio di quel popolo contra i Francesi, tenendogli seimè parte il timore per la memoria dell'offese fatte loro, parte la speranza, che se mai cessasse il pericolo, che il Re di Francia dinuonò non assaltasse quello stato, cesserebbono tanti pesi, perche non sarebbe necessario che Cesare tenesse piu soldati in quel Ducato. Trattauasi in questo tempo medesimo continuamente la concordia tra Cesare, e i Viniziani, laquale per molte difficoltà che nasceuano, et per uarie dilationi interposte da loro teneua sospesi di quello che hauesse a seguirne, gli animi di ciascuno. Accrebbe la dilatione, et forse anco le difficoltà di questa pratica la morte di Gieronimo Adorno, il quale essendo persona di grande spirito, & esperienza, bēbe giouane, la trattaua con molta autorità, & con destrezza singolare in luogo delquale ni fu mandato da Milano in nome di Cesare Marino Caracciolo, Protonotario Apostolico, ilquale molti anni poi fu da Paolo Terzo Pontefice promosso alla dignità del Cardinalato. Trattaronsi queste cose in Vintia molti mesi, perche da altra parte il Re di Francia faceua assiduamente per gli Ambasciatori suoi diligenza grādissima in cōtrario, promettēdo hora con lettere, hora con huomini proprij di passar presto con potentissimo esercito in Italia: perche tra i Senatori erano uarietà grande di pareri: & assidue disputationi: perche molti consigliauano, che nō si abbandonasse la confederazione del Re di Francia, confidandosi che presto hauesse a madare l'esercito in Italia: laquale speranza il Re sforzandosi con somma diligenza di nutrire, haue

a Girolamo Adorno Orator di Venezia, uenēdo a morte fu sepolto honoruolmente nella Chiesa di S. Stefano, & lodato con una bella Oratione da Nicolo da Ponte, huomo d'eloquentia & d'eruditione, che all'hora publicamente leggeua. Filosofo, come scrive Pietro Giustiniano nel lib. 12. delle sue hutione.

da oltra molti altri mandato di nuouo Renzo da Ceri a Vincia à promettere questo medesimo, & a dimostrare che già le cose erano preparate: altri considerando per la isperienza delle cose passate le negligèti esecutioni di quel Re non confidauano che hauesse a passare, & questa opinione s'accreseua per le lettere di Giouanni Badoero Oratore loro in Francia: ilquale prestando fede a quello, che gli era riferito dal Duca di Borbone, ilquale già congiunte occultissimamente contra il Re, desideraua che i Vinitiani si unissero con Cesare, affermaua che'l Re di Francia per quell'anno non passerebbe, ne manderebbe essercito in Italia. Spauentaua altri la mala fortuna del Re di Francia, la prospera di Cesare, il considerare che in Italia seguitauano Cesare il Duca di Milano, i Genouesi, e i Fiorentini con la Toscana tutta, & si credeua che hauesse a fare il medesimo il Pontefice; & fuora d'Italia erano congiunti seco l'Arciduca suo fratello uicino allo stato de' Vinitiani, e'l Re d'Inghilterra, ilquale continuamente faccua la guerra in Piccardia. Nella quale uarietà di pareri non meno tra i principali del Senato, che ne gli altri, non si potendo per la maturità delle cose, & per la istanza grandissima de' gli Ambasciatori di Cesare differire piu il farne deliberatione, conuocato finalmente per determinarsi il consiglio de' Pregadi, Andrea Gritti, huomo per importantissime amministrationi, & fatti molti egregij, di somma auctorità in quella Republica, & di nome molto chiaro per tutta Italia, & appresso a' Principi esterni; parlò secondo si dice in questa sentenza.

Ancor ch'io conosca esser pericolo, Prestantissimi Senatori, che s'io consiglierò che noi non ci partiamo dalla confederatione del Re di Francia, alcuni non interpretino, che in me possa piu il rispetto della luoga conuersatione, ch'io ho hauuta co' Fràcesi, che quello dell'utilità della Republ. nō mi asterrò per questo da esprimere liberamente il parer mio, come è propriamente ufficio de' buoni Cittadini: anzi è inutile, et Cittadino, et Senatore, quello, ilqual per qualunque cagione si ritrahe di persuadere a gli altri quello, che in se medesimo sente essere il beneficio della Republica; bẽche io mi persuada che appresso a gli huomini prudenti non harà luogo questa interpretatione; perche considereranno nō solo quali siano stati in ogni tẽpo i costumi, et l'attioni mie, ma che io non ho trattato col Re di Francia, nè con gli huomini suoi, se nō come huomo uostro, & per uostra commessione, & comandamento; & mi giustificherà oltra questo, s'io non m'inganno, la probabilità delle ragioni, lequali mi fanno cōdescendere in questa sentenza. Noi trattiamo se si debba fare nuoua confederatione con Cesare, contraria alla fede data da noi, a gli oblighi della confederatione, che habbiamo col Re di Fràcia: cosa che a giudicio mio non uol dire altro, che stabilire in modo la potenza di Cesare già terribile a ciascuno, che non ci essendo mai piu rimedio di moderarla, d'abbassarla, cresca continuamente in nostro pregiudicio manifestissimo. Non habbiamo cagione alcuna che possa giustificare questa deliberatione: perche il Re ha sempre osservato la nostra confederatione, & se gli effetti non sono stati così pronti

a rimouare la guerra in Italia; si conosce chiaramente che poi che a questo lo stimolauano i proprij interessi; nō è proceduto da altro, che da gl'impedimenti, che ha hauuti et ha nel Regno di Francia, iquali hanno potuto prolungare i disegni suoi, ma non potranno già annichilargli: perche la uolontà di s'ardente alla ricuperatione dello stato di Milano, la potenza è sì grande, che sostenu ti che barà questi primi impeti de' nimici, iquali sosterrà facilmete; niuna cosa lo ritarderà, che di nuouo non mandi forze grandissime di quà da' monti. Vedemmo dell'una cosa, et dell'altra piu uolte l'esempio del Re Luigi: ilquale essendo assaltata la Francia con armi molto piu potenti, che non sono queste che al presente la molestano, congiuratogli contro quasi tutto'l mondo, con la grandezza delle sue forze, con la fortezza de' luoghi che sono su i confini, con la fede de' popoli facilmente si difese; & quando era nell'opinione di tutti gli huomini, che per la stracchezza della guerra, gli fusse necessario il riposo di qualche tempo; mosse subito in Italia potenti esserciti. Non fece questo medesimo ne' primi anni del Regno suo il presente Re? quando ciascuno credeua che per esser nuouo Re, per hauer tronata e sanza la Corona, per le spese infinite dell'antecessore, fusse necessitato differire la guerra ad un'altro anno. Non ci debbe adunque spauentare questa tardità, nè sarebbe sufficiente senza delle nostre uariationi, perche il confederato ritardato non dalla uolontà, ma da gl'impedimenti soprauenuti, non dà giusta causa di querelarsi al compagno, nè honesto colore di partirsi dalla collegatione. Questa deliberatione ricerca da noi il rispetto dell'honestà, il rispetto della dignità del Senato Vinitiano, ma non la ricerca meno il rispetto dell'utilità, anzi della salute nostra. Perche chi è, che non conosca di quanto profito ci sia, et da quāti pericoli ci libererà, se'l Re di Francia ricupera lo stato di Milano, et quāto riposo partorisca per molti anni alle cose nostre? Ammoniscene l'esempio delle cose succedute pochi anni innāzi, perche l'hauerlo ricuperato questo Re fu cagione, che noi, che prima cō grandissime spese, et pericoli difendeuamo Padoua, e Treuigi, ricuperassimo Brescia, & Verona, fu cagione, che mentre, che egli tenne pacifico quel Ducato, noi possedessimo con grandissima pace, & sicurtà tutto l'Imperio nostro, esempi, che ci hanno a muouere molto piu che la memoria antica della Lega di Cambrai: perche i Re di Francia compresono per esperienza quel, che nō haueuano compreso per le ragioni, quanto detrimento riceuessero dell'esser si partiti dalla nostra congiuntione, cosa che senza cōparatione conosceranno meglio nel tempo presente, nelqual ha questo Re per emulo un'Imperatore, Principe di tātū Regni, & di tanta grandezza, la cui potenza lo necessita à desiderare, & hauere carissima la nostra confederatione. Ma per cōtra rio chi è quello, che non uegga, e che non conosca in quanto pericolo resterebbono le cose nostre, escluso che fosse totalmente il Re di Francia dalle imprese d'Italia? perche chi può prohibire a Cesare, che non approprii a se, o al fratello il Ducato di Milano? delquale sin'ad hora nō ha mai cōceduto l'investitura a Frācesco Sforza. et se, com'è chiarissimo, barà potestà di farlo, chi è quello,

lo, che possa assicurare della uolontà? chi è quello che possa promettere che essendo il Ducato di Milano una scala di salire all' Imperio di tutta Italia, che habbia a potere piu in Cesare il rispetto della giustitia, & dell' honestà, che L' A M B I T I O N E, & cupidità propria, & naturale di tutti i Principi grandi? assicureracci forse la moderatione, et la temperanza de' ministri, che in Italia? che sono quasi tutti Spagnuoli, gente infedele, rapacissima, insaziabile sopra tutte l'altre. Se adunque Cesare, ò Ferdinando suo fratello s' attribuiscono Milano, in che grado rimane lo Stato nostro, circondato da loro dalla parte d' Italia, & di Germania? che rimedio possiamo sperare a' nostri pericoli? essendo in mano sua il Reame di Napoli, il Pontefice, & gli altri stati d' Italia dependenti da lui, & ciascuno de' gli amici nostri si esaurisce, & attrito di forze, che da loro non possiamo sperar favore alcuno: ma se'l Re di Francia possedesse il Ducato di Milano, restando le cose bilanciate tra due tali Principi, chi hauesse da temere della potenza dell' uno, sarebbe riguardato, & lasciato stare per la potenza dell' altro: anzi il timore solamente della sua uenuta assicura tutti gli altri; perche costringe gl' Imperiali a non si muouere, a non s' impegnare ad impresa alcuna: però a me pare piu presto ridicola, che spauentosa la uanità de' minacci loro, che se non ci confederiamo con Cesare, ci uolteranno contro l'essercito, come se'l muouere la guerra contra il Senato Vinitiano sia impresa facile, & da sperarne presto la uittoria: & come se questo fusse il rimedio di fare, che'l Re di Fràcia non passasse, & non piu presto cagione del contrario: perche chi dubita, che prouocati da loro proporremo per necessitā cōditioni tali al Re, che quando bene n' hauesse l' animo alleno, lo inducessero a passare. Non accadde egli questo medesimo a tempo del Re Luigi, che le ingiurie, e i tradimenti fattici da loro, c' indussero a stimolare in modo quel Re, quādo io di suo prigione diuentai nostro Ambasciatore, che al tēpo che piu temeuā d' essere assaltato potētissimamente in Fràcia, mandò l' essercito suo, benché cō mala fortuna in Italia? Nō crediate che se gl' Imperiali pensassero che la uia di tirarci all' amicitia loro, ò d' assicurarsi della uenuta del Re di Fràcia fusse l' assaltarci, c' hauessero differito sin' a questo giorno a dargli principio: forse che nō hāno i Capitani loro cupidità d' arricchirsi del le prede, et de' guadagni delle guerre: forse che non hāno hauuto necessitā per isgrauare il paese de' gli amici, & sgrauandolo bauere facultà di trarne danari, di nutrire l' essercito ne' paesi d' altri: ma hāno conosciuto che per la potēza nostra, è troppo difficile lo sforzarci, che per loro nō fa temēdo ogni giorno della guerra del Re di Fràcia, implicarsi in un' altra guerra, ne dare cagione a uno stato potente di forze, & di danari, di stimolare con la grandezza dell' offerte i Fràcesi a passare. Mentre che staranno in questi sospetti, et in queste ambiguità; non occuperanno per se il Ducato di Milano, non tratteranno se non cō minacci uani d' offenderci; se non gli assicureremo da questo timore, sarà in potestà loro di fare l' uno, & l' altro; & se lo farāno, come è uerisimile, di chi altri potremo noi piu lamentarci che di noi medesimi? & della nostra troppi-

pa timidità, & del desiderio immoderato DELLA PACE: la quale è desiderabile, & santa, quando asicura da' sospetti, quando non aumenta il pericolo, quando induce gli huomini a potersi riposare, & alleggerirsi dalle ssefe: ma quando partorisce gli effetti contrarij, è sotto nome insidioso di pace pernicioso la guerra, è sotto nome di medicina salutare pestifero ueleno. Se adunque il fare nui confederatione con Cesare esclude il Re di Francia, dalle imprese d'Italia, dà a lui facultà d'occupare ad arbitrio suo il Ducato di Milano, occupato quello pensare à deprimere noi, ne seguita che noi comperiamo con grandissima infamia del nome nostro, con maculare la fede di questa Repubblica la grandezza d'un Principe, il qual nō ha meno disteso l'ambitione, che la potenza, & che pretende egli, & il fratello che tutto quello che noi possediamo in terra ferma appartenga a loro: & che escludiamo da Italia un Principe che con la grandezza asicuri la libertà di tutti gli altri, et che sarebbe necessitato a essere congiuntissimo con noi, chi propone queste ragioni tanto euidenti, & tanto palpabili non può già essere imputato che lo muoua l'affettione, piu che la uerità, piu gli interssi proprij, che l'amore della Republica, della salute dellaqual non habbiamo da dubitare, se Iddio alle nostre deliberationi concederà tanto di felicità, quanto ha conceduto di sapienza a questo eccellentissimo Senato. Ma in contrario Giorgio Cornaro Cittadino di pari autorità, & di nome celebrato di prudenza, quanto al cun' altro di quel Senato s'oppose con oratione tale à questo consiglio.

Grande certamente, & prestantissimi Senatori, et molto difficile è la presente deliberatione: nondimeno quando io considero quale sia ne' tempi nostri l'ambitione, & infedeltà de' Principi, & quanto la natura loro sia disforme dalla natura delle Republiche, lequali non si gouernano con l'appetito d'un solo, ma col consentimento di molti procedano con piu moderatione, & maggiori rispetti, ne si partono mai sfacciatamente, come spesso fanno essi, da quel che ha qualche apparenza di giusto, e d'honesto; io non posso se nō risoluermi che à noi sia perniciosissimo che il Ducato di Milano sia d'un Principe piu potente che noi; perche una tale uicinità ci necessita a stare in continui sospetti, et tormenti; & ancora che siamo nella pace, quasi sempre conuiene essere ne' pensieri della guerra, non ostante qualunque confederatione, o conuentione, e habbiamo insieme. Di questo si leggono nell'historie antiche infiniti essempli, nelle nostre qualch'uno: ma qual maggiore, et piu illustre che quello, che cō accerta memoria è scolpito nel cuor di tutti noi? Introdusse questo Senato Luigi Re di Fràcia nel Ducato di Milano; alla quale infelice deliberatione molti di noi furono presenti. Cōseruòseglì sempre intiera la fede delle capitulationi, quantunque con premij grandi, & con varie occasione fusimo inuitati a distollarci da lui, da gli Spagnuoli, & Tedeschi; quantunque fusimo certi, che per lui si trattauano spesso molte cose contra noi. Non piegò ne il beneficio ricevuto, ne la fede data, ne tati perpetui ufficij nostri l'anno suo pieno di tanta cupidità d'offenderci, che finalmente riconciliatosi p questa ragione con gli anti-

chi, & acerbissimi nimici suoi; contrasse contra uoi la collegatione perniciosissima di Cambrai . Però per fuggire i pericoli che dalla insidiosa, & fraudolente uicinà de' Principi grandi ci sarebbono del continuo imminenti , siamo necessitati (s'io non m'inganno) dirizzare tutte le nostre deliberationi a questo fine, che'l Ducato di Milano non sia nè del Re di Fràcia, nè dell' Imperatore, ma sia di Fràcesco Sforza, ò di qualunque altro che non habbia Regni, & Imperij maggiori, donde dipende nel tempo presente la sicurezza nostra, donde nel futuro può dependere , se si uariassero le conditioni de' tempi presenti grande aumento, & esaltatione del nostro stato. Non consultiamo, se è da continuare l'amicizia col Re di Francia , ò da confederarsi con Cesare : l'una di queste due deliberationi esclude totalmente dal Ducato di Milano Fràcesco Sforza, & dà adito d'entrarui al Re di Francia, principe tanto piu potete di noi: l'altra deliberatione tende a confermare, & assicurare Francesco Sforza in quel Ducato ilquale Cesare propone d'includere come principale nella nostra confederatione, promette la conseruatione sua al Re d' Inghilterra : però quādo tentasse di sfogliarlo di quello stato, nō solo offenderebbe noi, et gli altri d'Italia, a quali darebbe causa di uolgere di nouo l'animo a' Fràcesi, ma offenderebbe il Re d' Inghilterra, alquale gli conuiene, come ogn'un sà, hauer grādissimi rispetti, prouocherebbe i cōtro tutti i popoli del Ducato di Milano inclinatissimi a Francesco Sforza. Così sottoponendosi a molte difficoltà, & pericoli, & a grandissima infamia, contrauerrebbe alla fede sua, laquale non s'è fin' adhora ueduto segno alcuno, che mai habbia disprezzata: cosa che non possiamo già dire noi de' Francesi: anzi hauēdo restituito dopo la morte di Papa Leone Francesco Sforza in quello stato, consegnatogli le fortèzze, secōdo che successiuamente si sono acquistate, & ultimamente contra la opinione di molti, il Castello di Milano, non si può dire, che n'habbia fatto segni contrarij . Perche adunque non dobbiamo noi fare piu presto quella deliberatione, nellaquale è speranza grande di conseguire l'intento nostro , che quella che manifestamente tende a fine contrario a' nostri bisogni ? A questo s'oppone che di maggior pericolo sarebbe a questa Republica, che'l Ducato di Milano fusse in potestà dell' Imperatore, che se fusse in potestà del Re di Francia: per che quel Re per la grandezza di Cesare, & per l'emulatione, che ha con lui, harebbe quasi necessitā di perseverare nella nostra congiuntione ; ma in Cesare tutto'l contrario, per la potenza sua, & per le ragioni , che contra lo stato nostro pretendono egli, & l' fratello. Credo che chi così sente di Cesare, non s'inganni per la natura, & consuetudine de' Principi tanto grandi . Volebbe Iddio non s'ingannasse chi nō sente il medesimo del Re di Francia . Militauano nel suo antecessore molte delle istesse ragioni: & nondimeno potette piu la cupidità, & l'ambitione, che l'honestà, che l'utilità propria, senza che non sono perpetue quelle cagioni che l'harebbono a conseruare unito cō noi, ma uariate se conuola la natura delle cose humane di momento in momento: perche et Cesare è huomo mortale come gli altri huomini, è secōdo l'esempio di molti Principi

più stati maggiori di lui sottoposto ad infiniti accidenti di fortuna, & quanto tempo è che concitatagli contro tutta la Spagna, pareua più presto degno di commiseratione, che d'inuidia? & almeno non è tanta differenza dall'un pericolo all'altro, quanto è differenza da una deliberatione, che ci escluda certo dal fine nostro, ad una che più uerisimilmente ui ci conduca. Dipoi queste ragioni risguardano il tempo futuro, & lontano: ma se consideriamo lo stato presente delle cose, non è dubbio, che'l risutare la confederatione di Cesare ci mette per hora in maggiori molestie, & pericoli: perche separando noi dal Re di Francia; è credibile riserberà il fare la guerra a migliori tempi, & occasioni: ma stando noi congiunti con lui, potrebbe pur'essere, che di presente la facesse, cosa che di necessità ci porterà molestie, et spese: ma in qual caso è più pericoloso per noi l'esito della guerra? congiugnendoci con Cesare, si può quasi tener per certo, che la uittoria sarà da questa parte: cosa che non si può tanto sperare se saremo congiunti col Re di Francia: & confederandoci con Cesare, non ci sarebbe tanto pericolosa la uittoria del Re, come sarebbe per lo contrario: perche in caso tale tutte l'armi de' uincitori si uolterebbono contra noi: & Cesare non solo harebbe minor freno, & minori ostacoli, ma quasi necessità d'occupare il Ducato di Milano. Aquello che si dice del uinculo della confederatione, è facile la risposta: perche promettiamo al Re di Francia d'aiutarlo a difendere gli stati che possedea in Italia, non a ricuperargli, poi che gli hauesse perduti: non dice questo la scrittura delle nostre capitulationi, nè ci militano l'istesse ragioni. Adempiemmo l'obligationi nostre, quando alla perdita di Milano, causata per lo mancamento delle loro provisioni; riceuertero più danno le nostre genti d'arme, che le Francesi. Adempiemmo quando tornando Lantrech con gli Svizzeri, gli mandammo i nostri aiuti: habbianle trapassate quando pasciuti da lui con uane speranze, & promesse, habbiamo aspettato tanti mesi l'esercito suo. Se la uolontà lo ritiene, perche cerchiamo noi di sopportare la pena delle sue colpe? Se la necessità; non bastagli questa ragione quando bene fusimo obligati, a giustificarci? Non sò di che siamo più oltre debitori al Re di Francia, poi che prima siamo stati abbandonati noi. Non sò a che più oltre sia tenuto un confederato per l'altro, nè che possino giouare a lui i nostri pericoli. Non affermo che i Capitani di Cesare pensino a muouerci al presente la guerra: ma nè ardirei affermare il contrario, considerato la necessità che hanno del nodrire l'esercito nello stato de' gli altri, la speranza che potrebbero hauere di tirarci per questa uia alla loro congiuntione, massimamente se'l Re di Francia non passerà, di che, chi dubita, non ne dubita a giudicio mio senza ragione, per la loro negligenza, per essere esauti di danari, per la guerra che hanno di là da' monti con due tali Principi; ne può esserli preso chi di questo presta fede al nostro Ambasciatore: perche GLI Ambasciatori sono l'occhio, & l'orecchio de' gli stati. Replico in somma il medesimo, che con sommo studio debbiamo cercare che, di Francesco Sfor-

za sia il Ducato di Milano: donde ne nasce in conseguenza, che sia piu uile quella deliberatione, che ci può condurre a questo effetto, che quella che totalmente ce n'esclude.

L'autorità di due tali huomini, & l'efficacia delle ragioni, haueua renduto piu presto piu perplessi, che piu risoluti gli animi de' Senatori: donde il Senato allungaua quanto piu poteua il determinarsi, inducendolo a questo la natura loro la grauità della cosa, il desiderio di uedere piu innanzi de' progressi del Re di Francia, & ne erano anco cagione molte difficoltà, che nasceuano di necessità nella concordia con l'Arciduca. Accresceua la sospensione de gli animi loro, che il Re di Francia preparandosi sollecitamente alla guerra; haueua mandato il Vescono di Baiosa a pregargli, che differissero tutto il mese prossimo a deliberare, affermando che innanzi alla fine del termine, passerebbe con maggiore essercito, che mai hauesse ueduto in Italia l'età presente. Nella quale ambiguità mentre che stanno, essendo ^a morto Antonio Grimano Doge di quella Città, fu eletto in suo luogo ^b Andrea Gritti, che piu presto notque alle cose Francesi, che altrimenti: perche egli collocato in quel grado, lasciata meramente la deliberatione al Senato, non uolè mai piu nè con parole, nè con opere dimostrarli inclinato in parte alcuna. Finalmente mandando il Re al Senato continuamente huomini nuoui con offerte grandissime, & intendendosi che per le medesime cagioni ueniua no Anna di Memoransi, che fu poi Gran Conestabile di Francia, & Federico da Bozzole, gli Oratori Cesarei, & Inglesti, a' quali la dilatione era sospettissima; protestarono al Senato, che dopo tre di prossimi si partirebbono lasciando imperfette tutte le cose. Perciò il Senato necessitato a determinarsi, e togliendo fede alle promesse del Re di Francia, l'essere stati tanti mesi nutriti con uarie speranze, & molto piu quel che in contrario affermaua l'Ambasciatore, risedente appresso à lui; deliberò d'abbracciare l'amicitia di Cesare: col quale cōuenne con queste conditioni. Che tra Cesare, Ferdinando Arciduca d'Austria, Fràcesco Sforza Duca di Milano da una parte, & il Senato Vinitiano dall'altra fusse perpetua pace, & confederatione. Donesse il Senato mandare quando fusse dibisogno alla difesa del Ducato di Milano, seicento huomini d'arme, seicento cauai leggieri, & sei mila fanti: il medesimo per la difesa del Regno di Napoli, ma questo in caso fusse molestato da' Christiani: perche i Vinitiani ricusauano obligarui si generalmēte per non irritare contra se l'armi de' Turchi. La medesima obligatione hauesse Cesare per la difesa contra qualunque di tutte le cose, che i Vinitiani possedeano in Italia. Pagassero all'Arciduca in otto anni per conuo di antiche differenze,

logna che si spogli de' propri affetti. Così mette Liniio, che Furio Camillo stato cacciato in esilio haueua poi saluato la patria, & rimesso in libertà quella, che lui haueua dichiarato nimico & seruo. Così Marco Lulio Salmatore, & Marco Claudio Nerone, essendo acerbj nimici in priuata fortuna; subito che fu' creato Cōsoli, douentarono amici, & fecero pace, atponendo la general salute della Repub. alla particular passion del proprio lor animo. Così poco sotto in questo lib. a. car. 431. sic. 1. in fine il Guicciardino, e il Cōte Guido Rangone depongono gli odij particolari per la publica salute & difesa della Città di Modena,

a Antonio Grimani, come si uide il Giustitiano, uisse Doge da uenti mesi. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di Santo Antonio in un bel sepolcro, & fu lo dato da Federico Valarelli con elegantissima oratione funebre.

b Andrea Gritti huomo celebre così per l'arte di pace, come per l'impresediguerraz, essendo creato Doge di Venetia l'anno 1523. morì lo sforzo della sua prouidentia, quando spogliatosi deliafferion, haueua al Re di Francia, non uolè piu intor no alla confederatione da farsi con lui, o cō Cesare, dare il parer suo, ma lasciar che il Senato deliberasse, uisitando a cō questa esiepio, che chi è in malgistrato, bi

Il Cardinal de' Medici si stava in Firenze: doue essendo interdetto al cunctetere di Francesco Soderini Cardinal di Volterra per le quali esso confortaua il Re di Francia a mouer guerra in Sicilia, accioche gli imperiali si leualero dello stato di milano; & che non credesse alcuna cosa al Papa senza consultatione; & madò le lettere a Lodo uico Duca di Sessa Ambasciatore dell'Imperatore, che le mostrò al papa, & l'auiso cò quòto pericolo il Soderino era introdotto ne' consigli secreti di sua santità: di che sdegnato il papa: chiamò il Medici a Roma, il qual entrò per porta Flaminia quasi cò pòpola trionfale, incorato da tutti gli ordini, & fin da' Baglioni, da Petrucci, & dal Duca d'Vrbino, che tutti erano stati ingiuriati da Casa de' Medici, & fece carriere il Soderino da' consigli del papa, il qual lo tene in prigione. Vedì il Giou, nella Vita d'Adriano, doue discorda da questo autore, b. Essendo Arno dice il Giouio furono intente le lettere del Soderino dalle spie de' Medici: sì che l'uno errore: perche il Fazellio, di cui parlo nella seguente Annorazione, dice che l'Imperiale fu ritenuto a Castel nuovo 18. miglia lontano da Roma del mese d'Aprile 1523. per opera; come qui li scitue,

renze, & per la còcordia fatta a Vormatia dugento mila ducati: le quali cose come furono conuenute, il Senato hauendo già rimosso da gli stipendiij suoi Teodoro da Triulzi, elesse Governatore Generale della sua militia con le còditioni medesime, Francesco Maria Duca d'Vrbino. Fu giudicio, quasi comune de gli huomini per tutta Italia, che'l Re di Francia uedendo douergli esser còtra iij quegli aiuti, iquali prima gli doueano esser propitij; hauesse a desistere di assaltare per quell'anno il Ducato di Milano: nòdimeno intendendosi che non solamente còtinuaua di prepararsi, ma che già cominciua a muouersi l'esercito, quelli che temeano della uictoria sua, feciono insieme per resistergli nuoua confederatione inducendo il Pontefice ad esserne capo, & principale. Haneua il Pòtefice, desideroso della pace commune, ricercato quando uenne in Italia, Cesare, il Re di Francia, & l' Re d'Inghilterra, che atteso i successi prosperi de' Turchi, deponessero l'armi tanto perniciose alla Republica Chrsiliana, & che li ascuono spedisse a Roma a gli Oratori suoi, d'ado loro sopra queste cose pienissima autorità: laqual cosa fu da tutti nell'apparèza e seguita prontamente: ma cominciato poi a trattarsi le cose particolarmente; fu conosciuto presto, ch'erano fatiche uane: perche nel fare la pace si trouauano infinite difficultà; la tregua per tempo bricue non piaceua a Cesare; senza che pareua quasi di niuna utilità; & l' Re di Francia la rifiutaua per tempo lungo. Onde il Pontefice, ò ridestandosi in lui l'antica beniuolenza uerso Cesare, ò parèndogli, che i pensieri del Re di Francia fussero alieni dalla concordia; cominciò più che il solito a inclinare l'orecchie a coloro, che lo còfortauano a non permettere che da quel Re fusse di nuouo posseduto il Ducato di Milano. Da queste cagioni preso animo il Cardinal de' Medici, il quale prima temè de le persecutioni de gli emuli suoi, et specialmènte del Cardinale di Volterra, a cui pareua che il Pòtefice credesse molto; dimoraua a Firenze; uenne a Roma, riceuuto cò grandissimo honore quasi da tutta la Corte: oue congiuntamènte col Duca di Sessa Ambasciatore di Cesare, et cò gli Oratori del Re d'Inghilterra fauorita questa medesima causa appresso al Pontefice. Nel qual tempo la mala fortuna del Cardinale di Volterra, che quasi sempre perturbaua la prudenza, l'astutia, & artificij suoi, partorì a lui danno, & pericolo; & al Cardinale de' Medici facultà d'acquistar maggior gratia, et autorità appresso al Pontefice, inclinato prima molto al Volterano: perche con la sua sagacità, & con parole non meno neruose che ornate, gli bauena impresso nell'animo d'essere molto desideroso della pace uniuersale della Chrsitianità. Còciosia che essendo stato per opera del Duca di Sessa ritenuto^b a Castel Nuovo appresso a Roma Francesco Imperiale sbandito di Sicilia, che andaua in Francia; gli furono trouate lettere scritte dal Cardinale predetto al Vescouo di Santes, suo nipote, per

leguali confortaua il Re di Francia ad assaltare con armata maritima la Isola di Sicilia: perche uolgendosi l'armi di Cesare a difenderla; gli sarebbe piu facile a ricuperare il Ducato di Milano; dellaqual cosa marauigliandosi molto il Pontefice, & riputandosi ingannato dalle sue simulationi, incitandolo ancora ardentemente il Duca di Sessa, e'l Cardinale de' Medici, chiamatolo a se; lo fece custodire in Castel Sant' Angelo, & dipoi deputò giudici a esaminarlo, come reo d'hauere uiolato la maestà Ponteficale, concitando il Re di Francia ad assaltare con l'armi la Sicilia, feudo della Sedia Apostolica: nellaquale cognitione benchè si procedesse lentamente, & finiti gli esami, gli fusse data facultà di difendersi per Auocati, et Procuratori, non si procedè però con la medesima moderazione alla robba: perche il giorno stesso che il Cardinale fu ritenuto, il Pontefice occupò tutte le ricchezze che erano nella sua casa. Venne ancora a luce per la incarceratione del medesimo Imperiale, un trattato che per lo Re di Francia si teneua in Sicilia, per loquale furono squartati il ^a Conte di Camerata, il Maestro Portulano, e'l Tesoriere di quella Isola. Per lequali cose il Pontefice commosso tanto piu contra il Re di Francia, & cominciando quotidianamente a consultare col Cardinale de' Medici, finalmente risonando ogni dì piu la fama della uenuta de' Francesi, deliberando d'opporli loro; narrò nel Collegio de' Cardinali, fatta prima la solita prefazione de' pericoli imminenti dal Principe de' Turchi, il Re di Francia solo essere cagione che dalla Christianità non si rimouesse tanto pericolo, perche pertinacemente ricusaua di consentire alla triegua che si trattaua; & che appartenendo a lui come a Vicario di Christo, & successore del Principe de' gli Apostoli, prouedere quanto per lui si poteua alla conseruatione della pace; il zelo della salute commune lo costringeua a unirsi con coloro, che s'affaticauano, accioche Italia non si turbasse; perche dalla quiete, & dalla turbatione di quella nascena la quiete, & la turbatione di tutto'l mondo. In conformità delquale ragionamento, & essendo per tale effetto uenuto il Vicerè di Napoli a Roma fu stipulata il terzo ^b giorno d'Agosto Lega & confederatione tra il Pontefice, Cesare, il Re d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, il Duca di Milano, e'l Cardinale de' Medici, & lo Stato di Firenze congiunti insieme, e i Genouesi per la difesa d'Italia, da durare durante la uita de' Confederati, & un'anno dopo la morte di qualunque di loro, riservato luogo a ciascuno d'entrarvi, pure che fusse accettato dal Pontefice, da Cesare, dal Re d'Inghilterra, & dall'Arciduca, & desse cautione d'usare nelle querele sue la uia della ragione, & non dell'armi. Congregassisi per opporsi contra chi uollesse assaltare in Italia alcuno de' Collegati, un'essercito, nelquale il Pontefice mandasse dugento huomini d'arme, Cesare ottocento, i Fiorentini dugento, il Duca di Milano du-

a Chiama-
uasi il Conte
di Came-
rata Federi-
co Padella,
e'l Tesorie-
ro Gio. Vin-
centio Lo-
fanto, e il
terzo fu Gio-
uanni San-
Filippo Pa-
lermitano,
qual nò fo-
se sia questo
ch'è qui det-
to, il Mae-
stro Porto-
lano; già
che di que-
sto nome
non trouo
memoria.
& era costui
con titolo
di Ambascia-
tore in Ro-
ma, doue
fu trattata
la congiura,
cominciata
da Gio. Vin-
centio, Fe-
derico &
Francesco
tutti tre del-
la famiglia
Imperiale.
& fratelli, se-
condo che
si legge nel
lib. 1.º della
2.ª Deca di
Thomaso
Fazzello del-
le cose di Si-
cilia, ouetut-
to l'ordine
di questa co-
giura è de-
scritto, &
son nomina-
ti molti al-
tri. Ne ralle-

zò di dire quella, che quiui si legge; cioè che il Conte Federico Padella haueua l'ufficio del rotolano-
b A quattro d'Agosto dice il Giouio, cioè il dì che si fa la festa della uenue alla Chiesa della Vergine Maria
nell'Isigulie. Vedi la uita d'Adriano, & del Colonna.

gento, & dugento caualli leggieri. Prouedessero il Pontefice, Cesare, & il Duca di Milano l'artiglierie, & le munitioni con tutte le spese appartenenti. Che per soldare i fanti necessarii all'essercito, & per fare l'altre spese che bisognano nelle guerre, & pagasse il Papa ciascun mese ducati uentimila, altrettanti il Duca di Milano, & la medesima somma i Fiorentini: pagassero Cesare trenta mila: tra Genoua, Siena, & Lucca dieci mila, restano però i Genouesi, ubligati all'armata, & all'altre spese necessarie per la difesa loro: alla quale contributione fussero tutti ubligati per tre mesi, et per quel tempo più che dichiarassero il Pontefice, Cesare, e'l Re d'Inghilterra. Fussi in facultà del Pontefice & di Cesare dichiarare chi hauesse ad esser Capitano Generale di tutta la guerra, il quale si trattaua che fusse il Vicere di Napoli, sforzandosiene massimamente per l'odio, che haueua contra Prospero Colonna, il Cardinale de' Medici, l'autorità del quale appresso a' Cesarei era grandissima. A questa confederatione fu congiunto per modo indiretto il Marchese di Mantoua perche il Papa, e i Fiorentini lo conduffono per loro Capitano Generale a spese communi. Ma non raffreddarono già nè la Lega fatta da' Vinitiani con Cesare, nè l'unione di tanti Principi fatta con tanti prouedimenti l'ardore del Re di Francia: il quale uenuto a Lione, si preparaua per passare con grandissimo essercito personalmente in Italia, oue già per la fama della uenuta sua cominciarono ad apparire nuoui tumulti. Lione fratello d'Alberto Pio, recuperò furtiuamente la terra di Carpi, custodita negligenemente da Giouanni Coscia, prepostoui da Prospero Colonna, a cui Cesare spogliatone Alberto come ribello dall'Imperio, l'haneua donata. Ma maggior accidente fu per succedere nel Ducato di Milano, perche caualcando sopra una Muletta Francesco Sforza da Monza a Milano, & essendosi, come faceuano per l'ordinario, allontanati da lui i caualli della sua guardia, perche il Principe fusse meno noiato dalla poluere, laquale per i tempi estini si sollienua grandissima da' caualli nelle pianure di Lombardia Bonifacio Visconte, giouane, noto più per la nobiltà della famiglia, che per ricchezze, honori, & altre conditioni, mosso per lo sdegno conceputo, a' perche pochi mesi innanzi era stato ammazzato per opera di Gierolamo Morone non senza uolontà (cosi si credeua) del Duca, Monsignorino Visconte in Milano, essendo propinquo a lui sopra un caual turco, come furono peruenuti ad un quadriuio, mosso con impeto il cauallo; l'assaltò con un pugnale per percuoterlo su la testa: ma mouendosi per paura la muletta, nè stando anco fermo per la ferocia sua il cauallo, & Bonifacio per esser di maggiore statura, & per l'altezza del cauallo soprafacendolo molto, il colpo destinato alla testa; lo percosse su la spalla; trasse dipoi la spada fuora per dargli un'altro colpo; ma la ferita fu piccolissima, et di taglio: & essendo già concorsi molti, si messe in fuga, seguitato da i caualli della guardia; ma auanzandogli per la uelocità del suo cauallo, si salvò nel Piemonte: cosa se all'ardire, & all'industria fusse stata corrispondente la fortuna, certamente accaduta rarissime volte, & forse non mai, che un'buomo

solo

a La principi-
pil cagio-
ne, che mo-
uesse Boni-
facio Viscon-
te a uolere
ammazzare il
Duca: tuche
nell'assedio
del Castello
egli era sta-
to priuato
d'una com-
pagnia di
fanti, & poi
domandata
al Duca per
se una po-
steria, elie-
ta stata data
repulsa. A
queste s'ag-
giunse poi
la morte di
Astorre Vi-
konti, no-
minato qui
il Mòsigno-
rino ch'era
fratello di
Francesco
Bernardin
suo padre, si
come si leg-
ge nel libro
del Capella-
e nel 6. del
Bingato il-
qual dice
che Bonifa-
cio diede vn
solo colpo
al Duca co-
la spada, &
non fu men-
tion di pu-
gnale, doue
il Capella
nomina il
pugnale, &
non la spa-
da.

solo hauesse a mezzo giorno su la strada publica ammazzato un Principe sì grande, accompagnato da tante armi, & da tanti soldati in mezzo dello stato suo, & si fusse fuggito a saluamento. Ritirossi il Duca così ferito a Monza, non potendo credere che in Milano non fusse congiuratione: done Prospero, & il Morone per lo medesimo sospetto haueuano subito fatto ritener il Vestono d'Alessandria, fratello di Monsignorino: il quale messosi uolontariamente in mano di Prospero, sotto la fede sua, & essendo esaminato, fu poi mandato prigione nella fortezza di Cremona, essendo uarii i giudici de gli huomini, se fusse stato conscio, ò nò, di questa cosa. Succedette quasi ne' giorni medesimi, che Galeazzo da Birago, seguitato da altri suoi usciti dello stato di Milano, con l'aiuto di alcuni soldati Francesi, che già erano nel paese del Piemonte; fu dal Castellano della fortezza di Valenza di natione Sauoino, introdotto nella terra: il che inteso da Antonio da Lena, il quale con una parte de' cauai leggieri, & de' fanti Spagnuoli era in Asti; u'andò subito a campo: & essendo la terra debole, laquale i nemici non haueuano hauuto tempo a riparare, piantate l'artiglierie; l'espugnò il secondo giorno, & dipoi battuta la fortezza, hebbe il medesimo successo, restando nell'una, & l'altra espugnatione morti da quattrocento huomini, & molti prigioni, tra' quali Galeazzo da Birago capo di questo moto. Passaua del continuo i monti l'esercito Francese, dietro alquale haueua destinato passare il Re: ma turbò il suo consiglio la congiuratione, che uenne a luce del Duca di Borbone: il quale per la nobiltà del sangue Regio, per la grandezza dello stato, & per la dignità dell'ufficio del Gran Conestabile, & per la fama molto chiara del suo ualore, essendo il maggiore, & piu stimato Signore di tutto'l Regno di Francia; non era già piu anni innanzi in gratia del Re, & però non promosso a quei gradi, nè introdotto a quei segreti, che meritaua tanta grandezza: ma si era aggiunto che la madre del Re, suscitaua certe ragioni antiche; gli dimandaua nel parlamento di Parigi: il suo stato: donde egli poi che uide non esser posto dal Re a questa cosa alcun rimedio, pieno d'indignatione, si era per mezzo di Beuren gran Cameriere, et molto confidato di Cesare, confederato pochi mesi innanzi occultissimamente con Cesare, & col Re d'Inghilterra con patto, che per stabilire le cose cò uincolo piu fedele, Cesare gli congiugnesse Elionora sua sorella, rimasta per la morte di Emanuello Re di Portogallo, senza marito. La esecuzione de' cōsigli loro era fondata su l'hauer destinato il Re Francesco d'andar personalmente alla guerra: nellaqual deliberatione, perche perseverasse, gli hauea il Re d'Inghilterra artificiosamente data speranza di non molestare la Fràcia per quell'anno. Doneua Borbone subito che'l Re hauesse passati i monti entrare nella Borgogna con dodici mila fanti, che occultissimamente co' danari di Cesare, & del Re d'Inghilterra si preparauano; nè dubitaua per l'occasione dell'assentia del Re, & per la gratia uniuersale, c'hauea per tutto'l Reame di Francia, d'ouer fare grandissimi progressi. Di quello che s'acquistaua haueua a ritenere per se la Prouen-

a Galeazzo Birago, dice il Capella, che si molestò ad acquistare Valenza per li Francesi, per rispetto della fama volgata, che alla ferita del Duca fosse succeduta la morte.

b Le cagioni che indussero Borbone a ribellarsi dal Re Francesco, sono spiegate dal Gio: uio abbondeuolmente nel lib. 3. della uita del Marchese di Pescara: oue possono esser lette: & quiui anco el primequali cagioni ha uelle egidato di alteratione, o di sospetto al Re.

c Adriano Beurenio chiamò il Gio: uio, e dice che in habito di mercante era passato per la Borgogna in Auernia a trouare Bonac.

za, permutando il titolo di Conte in titolo di Re di Provenza: la qual Contea appartenersagli per ragioni dipendenti da gli Angioini pretendeva: l'altre cose tutte douenuano peruenire nel Re d'Inghilterra. Però per iscusarsi dal seguitare in Italia il Re fermatosi a Molins, terra principale del Ducato di Borbone, fingeva d'essere ammalato: donde passando il Re quando andaua a Lione, alqual'era già peruenuto qualche leggiere indicio di questo trattato, non dissimulando seco d'essere stato procurato da altri di mettergli questo sospetto, ma potere in lui sopra ogn'altra cosa l'opinione tante volte isperimentata della sua uirtù, & della sua fede, donde il Duca ringratiandolo efficacissimamente, che con tanta libertà, & sincerità d'animo hauesse parlato seco, & ringratiando Iddio che gli hauesse concesso un tal Re, la grauità del quale non hauessero forza di solleuare l'accusationi, & le calunnie false; gli haueua promesso che come prima fusse libero (ilche per la leggierezza della infermità speraua douer essere fra pochissimi giorni) andrebbe a Lione per accompagnarlo douunque andasse. Ma come il Re fu uenuto a Lione inteso che a' confini della Borgogna s'accumulauano santi Tedeschi, & aggiunto questo sospetto a gl'indicij hauuti prima, & all'esserli intercelte certe lettere, che dauano lume piu chiaro; fece incarcerare San Valerio, Boisi, fratello della Palissa, il Maestro delle poste, il Vescouo d'Autun, consij della congiuratione, & mandò subito il Gran Maestro con cinquecento canalli, et quattro mila santi a prendere Borbone; ma tardi: perche egli già insospettito, & dubitando non fussero guardati i passi, era in habito incognito passato occultissimamente nella Francia Contea. Per loqual caso tanto importante deliberò il Re non perseguire l'andata sua, & nondimeno ritenute appresso a se parte delle genti preparate alla nuoua guerra; mandò in Italia Monsignore di Boniuet Ammiraglio di Francia, con mille ottocento lantie, sei mila Suizzeri, due mila Grigioni, due mila Vallesi, sei mila santi Tedeschi, dodici mila Francesi, & tre mila Italiani: colquale efforcio passato i monti, & accostatosi a' confini dello stato di Milano; fece dimostrazione di uolere dirizzarsi a Nowara; perilche quella Città non munita, nè di soldati, nè di ripari a sufficienza; s'arrendè con licenza del Duca di Milano, ritenendosi per lui la fortezza; il medesimo, & per la medesima cagione fece Vigeuene; donde tutta la regione, che è di là dal fiume del Tesino; peruenne in potestà de' Francesi. Non haueua creduto Prospero Colonna, già implicato in lunga infermità, che il Re di Francia, essendosi confederati contra lui i Vinitiani, & dipoi uenuto a luce la congiuratione del Duca di Borbone; perseuerasse nella deliberatione d'assaltare per quell'anno il Ducato di Milano: perciò non haueua con la diligenza, & celerità conueniente raccolti i soldati alloggiati in uarij luoghi, nè fatto i provvedimenti necessarii a tanto mouimento: bora approssimandosi i nimici, chiamaua con sollecitudine le genti, intento tutto a prohibire il passo del Tesino: ilche non si riducendo alla memoria quel che al fiume dell'Adda era succe-

a In habito di quattero dice il Gioiuto, che Borbo s'era fugito, hauendo in sua compagnia Pöperano, a cui haueua saluato la vita: Se con esso passo i Borogogna, & nelle terre dell'Imperatore.

b Chiamosi questo Ammiraglio Mont Guiglielmo Gofforio per soprannome Boniuetto, huomo di sottile ingegno, di grande eloquentia, & bene instrutto nell'arti della pace & della guerra. Vedi il Gioiuto, ilqual nell'libro della Vita del Marchese di Pescara racconta, che Giovanni de' Medici con due bande di canalli Storzeschi sostenne la uigilia della Francesca, & diede spatio al Colonna di saluarsi.

duto a lui contra Lautrech; si prometteua con tanta confidenza di poter fare, che di riordinare i bastioni, e i ripari de' borghi di Milano, de' quali la maggior parte, non essendo stati arresi erano quasi per terra; non poneua alcuna sollecitudine: congregaua l'essercito su'l fiume tra Biagrasa, Bufaloro, & Turbico, sito commodo a quell'effetto, et opportuno ancora a Pavia, et a Milano. Ma i Francesi, che erano uenuti a Vigeuene, hauendo trouate l'aque del fiume a piu basse, che non era stata l'opinione di Prospero, cominciarono a passare parte a guazzo, parte per barche quattro miglia lontano dal campo Imperiale, gittato anco un ponte per l'artiglierie in luogo, doue non trouarono, ne guardia, ne ostacolo alcuno: però Prospero mutati per questo inopinato accidente necessariamente tutti i consigli della guerra; mandò subito Antonio da Leua con cento huomini d'arme, e tre mila fanti alla guardia di Pavia, egli col resto dell'essercito si ritirò in Milano; doue fatto consiglio co' Capitani, tutti uennero concordemente in questa sentenza: non essere possibile se i Francesi si accostauano senza indugio, a difendere Milano, perchè i Bastioni, et ripari de' borghi stracurati dopo l'ultima guerra, erano la maggior parte caduti per terra, & la troppa confidenza che haueua hauuto Prospero di difendere il passo del Tesino, era stato cagione che non si fusse data opera a rassettargli, nè era possibile condurgli se non in ispacio di tre giorni in grado di potergli difendere: douersi fare deliberatione aspettante all'uno caso & all'altro, far lauorare con somma sollecitudine a' ripari, & nondimeno stare preparati a partirsi, se i Francesi uenissero il primo, il secondo, o il terzo giorno, per ritirarsi in Como, se uenivano per la uia di Pavia, se per lo camino di Como, andare a Pavia. Ma il fatto auerso a Francesi, ottenendo come altre volte haueua fatto, l'intelletto loro, non permesse che usassero così fortunata occasione: perchè d per negligèza, d per raccorre tutto l'essercito, del quale non piccola parte era rimasa indietro, sopra stettono tre giorni su'l fiume del Tesino: donde dipoi unitisi tutti insieme tra Milano, Pavia, & Binasco; uennero a San Christofo a un miglio presso a Milano, tra porta Ticinese, & porta Romana: & hauendo fatte le spianate, & passata l'artiglieria nell'ananguardia; feciono dimostrazione di uolere combattere la terra, & nondimeno non tentato altro; fermarono in quel luogo l'alloggiamento: del quale leuatisi pochi giorni poi alloggiarono alla Badia di Cbiauualle, donde guastarono le molina, e tolsero l'acqua a Milano, pensando piu ad assediare, che ad assaltarlo: perchè erano allhora in Milano oltre la moltitudine abbondantissima d'arme, et con la consueta dispositione contra il nome del Re di Francia, circa ottocento huomini d'arme, ottocento cauallegieri, quattro mila fanti Spagnuoli, sei mila cinquecento Tedeschi, e tre mila Italiani. In questo stato delle cose passò all'altra uita ^b il quartodecimo giorno di Settembre il Pontefice Adriano, non senza incommodo de' Colleghi, al fauore de' quali mancava, oltre l'autorità Ponteficale, la contribuzione pecuniaria, alla quale per i capitoli della confederatione era tenuto.

a Per la lunga secura, che innanzi era stata, serue il Capella.

b Papa Adriano non a morte, secondo che scrive il Giulio, quel medesimo giorno, che i Francesi haueuano passato il Tesino, il che dice egli, che fu a 13. di Settembre 1523. compiuto l'anno, ch'era uenuto di Spagna: ma il Panuino nel Platina, & nella Cronica de' papi, dice a 14. in Lunedì fra le 12. & le 19. hore, essendo uiuuto anni 64. sei mesi, & 13. giorni. Fu papa un'anno, otto mesi, & sei giorni. Vaco la Sedila per la morte di lui due mesi, & quattro giorni.

Mori

Morì lasciato di se, ò per la breuità del tempo che regnò, ò per essere inesperto delle cose, piccolo concetto, & con piacere inestimabile di tutta la Corte, desì deuosa uedere un' Italiano, ò almeno nutrito in Italia, in quella Sedia. Per la morte del Pötesce cominciarono a perturbar si le terre della Chiesa, nelle quali innanzi all' infermità sua erano cominciate a dimostrar si piccole fanille di futuro incendio, atto ad ampliarsi uiuente lui, se parte per caso, parte per altrui diligenza non ui fusse stato ouuiato: perche hauendo il Collegio de' Cardinali innanzi che il Pontefice passasse in Italia, commessa ad Alberto Pio la custodia di Reggio, & di Rubiera, si teneuano ancora da lui le fortezze di quelli luoghi, hauendo con uarij colori, et diuerse scuse, et per l'occasione della poca esperienza d' Adriano, sechernito molti mesi la istanza fatta da lui, che gliene restituisse: era oltra questo stato trattato da lui, che subito che apparisse il principio della guerra, Renzo da Ceri seguitato da alcuni caualli, & molti fanti, si fermasse in Rubiera per correre cò l' opportunità di quel luogo la strada Romana tra Modena, & Reggio, ad effetto d' impedire i danari, & gli spacci che da Roma, Napoli, & Firenze andauano a Milano, & procedere secondo la occasione a maggior imprese. Ma hauendo Francesco Guicciardini Governatore di quelle città, presentito a buon' hora questo disegno, e dimostrato al Pontefice a che fini tendessero le mansuete parole, et prieghi d' Alberto, e' l' pericolo che incorrerebbe tutto lo stato Ecclesiastico da quella parte, haueua tanto operato, che l' Papa sdegnato, & con minacci, et dimostrazioni di voler usare la forza, haueua costretto Alberto a restituirgliene: il quale nò essendo ancora le cose Francesi tanto innanzi, nò haueua hauuto ardire d' opporgli. Ma hauendo dipoi i Pij recuperato la terra di Carpi, Prospero desideroso di racquistarla, fu autore che in nome della Lega si conducesse Guido Rangone cò cento huomini d' arme, cento cauai leggieri, & mille fanti, & che s'ordinasse che mille fanti Spagnuoli, che l' Duca di Sessa haueua soldati a Roma, perche andassero ad unirsi con gli altri a Milano; si fermassero per la istessa cagione a Modena: lequali cose mentre si preparauano, Renzo da Ceri, a cui per la sua autorità, et per la speranza del predare con correuano molti caualli, et fanti, cominciò a correre la strada, & a perturbare tutto'l paese: assaltò anco già morto il Pötesce una notte all' improviso con due mila fanti la terra di Rubiera: ma difendendola gli huomini fräcamente, et essendo molto difficile il pigliarla d' assalto; nò l'ottene, oue fu preso Trifano Corso uno de' Capitani de' suoi fanti: lequali forze raccolte per diuerse cagioni in questi luoghi, detto no occasione a cose maggiori. Perche morto il Pontefice il Duca di Ferrara stracco dalle speranze, che gli erano state date della restitutione di quelle Terre, et cōsiderando p' l' assoluta ottenuta da Adriano esser meno difficile ottenere la uenia delle cose tolte, che la restitutione delle pñte, et pñ adandosi quel medesimo, che communemēte si credena per tutti, che per le discordie de' Cardinali, cresciute continuamente dopo la morte di Lione, hauesse a differirsi molto l' electione del Pontefice futuro; deliberò d' attendere alla ricuperaione di

Modena,

Modena, & di Reggio: allaqual cosa oltra l'altre opportunità, lo inuisibile commodità di unire a se Renzo da Ceri, che già haueua congregati 2000 ualli, & piu di due mila fanti: però il Duca soldati tre mila fanti, & mandati a Renzo tre mila ducati, si mosse uerso Modena: nell'laqual città non era altro presidio che'l Conte Guido Rangone^a cò le genti, cò lequali era stato condotto dalla Lega: & benché nel popolo fusse còso il dominio della casa d'Este, nòdimeno essendo le mura deboli, et fabricate senza fianchi al modo antico, ripiene le fosse, nè fattauì già molto tēpo alcuna riparatione, pareua bisognasse maggior presidio, però per il Governatore, & per il Còte, che b dopo ste alcune dissensionì state tra loro, procedeuano unitamente; si faceua estrema diligenza, perche secondo la deliberatione fatta prima, entrassero in Modena i fanti Spagnuoli, iquali arrinati già in Toscana caminauano lentamente, facendo uarie, & ambigue risposte circa al uolere fermarsi in Modena, ò andare innanzi; pure con molti prieghi furono contenti finalmente d'entrarvi. Laqual cosa intesa dal Duca di Ferrara, che con 200. huomini d'arme, 400. cauai leggieri, & tre mila fanti era uenuto al Finale; lo ritenne quasi dal procedere piu oltre: pure non essendo la cosa intera, & sperando potergli almeno con l'unione di Renzo da Ceri succedere d'ottenere Reggio, non disperando ancora che per la difficultà de' pagamenti hauesse a nascere ne' fanti de' nimici qualche disordine; deliberò d'andare innanzi: nè erano queste speranze concepute legghiermente, perche non facendo il Collegio de' Cardinali, a cui il Governatore haueua cò celerità significato i pericoli imminenti, prouedimento alcuno, anzi non che altro non rispondendo a' messi, et alle lettere riceuute, non ni era facultà di potere cò danari publici pagare i soldati: & per sorte era uenuto il giorno, che i Spagnuoli doueuano riceuere lo stipendio del secondo mese, & quando pure si pagassero tutti, niuna speranza u'era di soldarne maggior numero: diuidendo questi tra Modena & Reggio, niuna delle due città rimaneua sicura, nè erano in Reggio soldati, & la dispositione del popolo diuersa da quella de' Modenesi. Nellequali difficultà hauendo il Governatore, et il Conte Guido deliberato di conseruare Modena principalmente, come terra piu importante per la uicinità di Bologna, piu congiunta con lo stato della Chiesa, & oue piu facilmente poteuano còdur si soccorsi, et i prouedimenti: mandarono a Reggio cinquecento fanti sotto Vicenzo Maiotto Bolognese, soldato del Conte Guido, alquale commessono che non si potendo difendere la terra, si ritirasse nella Cittadella, laqual perche sperauano che si difendesse almeno per qualche giorno, mandarono danari a Giouan Battista Smeraldo da Parma Castellano, perche chiamasse trecento fanti, & pregarono, benché in uano, la Comunità di Reggio, che trattandosi non meno della sicurtà loro, che dello stato della Chiesa, prestassero alcuna quantità di danari per soldarne altri fanti. Al pericolo di Modena non potendo per mancamento di danari prouedere altrimenti il Governatore, conuocati molti Cittadini; seposse loro, le cose essere ridotte in grado che non si pagando i fan-

a Cioè, con
certo uo-
luntà
me, uento
cauallegge-
ri, & mille
fanti, come
è scritto po-
colupta.

b Ho scrit-
to di sopra
in quello
medesimo
libro c. 434.
che gli hu-
mini deuo-
no per l'in-
teresse pu-
blico spo-
gliarsi delle
private pas-
sioni, par-
landosi del
Doge Gritti,
che Senato-
re essendo
stato partial
de' Ficefisi;
Doge non
mostrò par-
zialità alcu-
na: & ho
addotto l'es-
empio di
Furio Ca-
millo, di Lū-
uio Salina-
tore, e Clau-
dio Nero-
ne, & ho ci-
tato questo
luogo.

ti Spagnuoli; nè hauendo danari per prouedere a molte altre spese, era necessario lasciare cadere la Terra nelle mani del Duca di Ferrara; laquale se ui fusse la prouisione de' danari, si difenderebbe: nè essere altro modo di prouederne se essi medesimi non soccorreuano al bisogno presente, perche si rendeva certo che a quello che occorresse per l'auenire, ò il nuouo Pontefice, ò il Collegio de' Cardinali prouederebbe. Non essere in quella congregazione alcuno che non hauesse prouato il dominio del Duca di Ferrara, et quello della Chiesa: però quale de i due fusse piu amabile, ò piu acerbo, essere superfluo il dimostrarlo con gli argomenti, ò col discorso delle ragioni a coloro, a' quali l'hauena insegnato la memoria: pregargli solamente che non gli mouesse quella piccola quantità di danari, che si dimandaua loro in prestanza, perche questo, & quanto allo interesse publico, & quanto all'utilità de' priuati, era cosa di piccolissima consideratione a comparatione dello interesse d'hauere un Signore che piu loro satisfacesse. Lequali parole riceuute uolentieri ne gli animi di quelli, che hauenuo la medesima inclinatione, prouedono cò distributione fatta tra loro medesimi il medesimo giorno a 5. mila ducati, cò quali hauendo pagato gli Spagnuoli, & fatto altri prouedimenti, niuno timore hauenuo dell' armi del Duca di Ferrara: ilquale non presumendo delle forze proprie piu che si conuenisse, lasciato Modena a mano sinistra, & essendosi unito seco nel camino Renzo da Ceri, s'accostò a Reggio, laqual città subitamente l'accettò, et il giorno seguente il Castellano aspettati pochi colpi d'artiglieria gli dette la Cittadella, allegando per sua giustificatione che l'Vicenzo Maiaro chiamato da lui, hauena ricusato d'entrarvi, et che i danari mandatigli dal Governatore gli erano stati tolti appresso a Parma, oue hauena mandato per soldare i fanti. Dal Duca, come prima hebbe ottenuto a Reggio, si partì Renzo da Ceri chiamato dall' Ammiraglio di Francia: onde rimasto con pochi fanti, poi che per alcuni giorni fu dimorato su'l fiume della Secchia, pose il campo alla Terra di Rubiera; alla custodia della quale era stato deputato dal Còte Guido il Vecchio da Couiano con 200. fanti; nè hauena il Duca se non poca speranza di ottenerla: perche il Castello è piccolo, & molto munito per la larghezza, & profondità delle fosse, & perche alle mura che lo circondano si unisce per tutto un terrato grande: & nondimeno hauendo il giorno seguente cominciato a battere con l'artiglieria il muro còtigno alla porta, il Capitano de' fanti, ò segretamente conuenuto, ò spauentato perche già gli huomini del Castello cominciavano a solleuarsi, gittatosi dalle mura, s'appresentò innanzi al Duca, ponendo in arbitrio suo la terra, et se stesso: ilquale entrato subito nella terra accostate l'artiglierie alla Rocca, spauentò in modo il Castellano che si dicena Tito Tagliassero da Parma, che benchè la rocca fusse forte, & iusticientemente proueduta d'huomini, d'artiglieria & di tutte le cose necessarie, non aspettato pure un colpo d'artiglieria, la dette innanzi alla notte: laquale riceuuta, il Duca fermò l'essercito, sperando che per la uacatione lunga della Sedia s'hauessero a dissolueri i fanti che erano in Modena, et nutriti nel

nel tempo medesimo, comè di sotto si dirà, di speranza d'altre cose. In questo tempo Boniueto disperato di potere per forza prendere Milano, alloggiato a S. Christofano tra le porte Ticinese, & Romana, luogo circondato da acque, & da fossi, occupata Mancia haueua mādato Monsignore di Baiardo, & con lui Federigo da Bozzole con 300. lance, & otto mila fanti a prendere Lodigione con 500. caualli, & 500. fanti della condotta, che haueua dalla Chiesa, & da' Fiorentini era uenuto il Marchese di Mantoua: il quale temendo di se medesimo, si ritirò a Ponte Vico, & la città abbandonata; riceuette dentro i Francesi. Preso Lodi, Federigo gittato il ponte su l'Adda, passò con quelle genti medesime nel Cremonese per soccorrere il Castello di Cremona, il quale stretto dalla fame, non sapendo quelli che u'erano dentro, che in Italia fusse passato l'esercito del Re, si erano in quelli medesimi giorni, che l'Ammiraglio s'appropinquò a Milano, conuenuti d'arrendersi, se per tutto il giorno uigesimosesto di Settembre non fussero soccorsi. Accostossi senza difficoltà Federigo al Castello, et poi che l'ebbe rinfrescato di uettonaglie, & d'altri bisogni, deliberò d'assaltare la Terra, confidandosi nell'hauerui Prospero Colōna lasciato piccolo presidio, benchè il Marchese di Mantoua u'hauesse per questo timore mandato ^b cento buomini d'arme, cento cauai leggeri, & 400. fanti: ma non gli parendo poter entrare nella città dalla banda del Castello per le gagliarde munitioni fatte da quei di dentro, che diuidono la città dal Castello, si ritirò, girando dalla man destra, a battere la muraglia, don'era più debole. Battuto che hebbe Federigo con l'artiglieria le mura; dette la battaglia in uano, & dipoi fatta con l'artiglieria maggior rouina; dette un'altra battaglia, ma col successo medesimo: onde si ridusse a S. Martino aspettando Renzo da Ceri, che con 200. caualli, et due mila fanti ueniva del Reggiano: il quale come fu uenuto, ritornati alle mura, le batterono per molte hore con ^c gran progresso: ma impediti da grandissime piogge, et conoscendo poter difficilmente ottenere la uictoria; non tentarono più oltre. Nel qual di Mercario co' cauai leggeri de' Viniziani, le genti de' quali si uiniua a Ponte Vico, passato l'Oglio corse loro insino a' loro alloggiamenti. Tenete queste cose in uano, & hauendo nell'esercito strettezza di uettonaglie, & risoluendosi i fanti condotti da Renzo, perche non haueuano riceuuti altri dauari che quelli, che haueua dati a Renzo il Duca di Ferrara, partitisi da Cremona; andarono a cāpo a Sonzino, ma con euento non dissimile: saccheggiarono dipoi la Terra di Caruaggio, oue dimorarono alcuni giorni: dallaquale dimora nasceua, d'insensà, d'impedimento al Senato Viniziano di non mandare a Milano gli aiuti, a' quali erano tenuti: perche sensata la lentezza del raccorre le genti per la credenza stata comune a' Capitani Cesarei, che per la separatione loro dal Re di Fràcia, i Fràcesi quell'anno non passerebbono, affermavano di mandargli come prima quelli, che erano nel Cremonese hauessero ripassato il fiume dell'Adda. In questo stato delle cose diffidando ciascuna delle parti di porre con giorni, che durò, su necessario diffidare l'impresa: onde in tanto quei di dentro ripararono il tutto.

celerità,

a Non fa alcuna menzione, ch'io sapia, il Giou. che Baiardo, e'l Bozzolo andassero a Lodi, ne che il Marchese di Mantoua Pabbia donassema solo dice, che da Boniueto furono mandati a battere Cremona. Il Capella lo dice, secondo che qui è scritto: ma non leggogio in ello, nè nel Giou. la presa di Reggio, & di Rubiera fatta dal Duca di Ferrara.

b Mandò il Marchese di Mantoua, come narra il Giou. il Capitano Lodouico da Fermo con una banda di caualli, & con fanteria i Cremona.

c Essendo già tutti in ordine, dice il Capella, per dar l'assalto a Cremona, dopo che più di 30. passi della muraglia hebbero gettato a terra con l'artiglierie, cadde in uanotto dal cielo tanta pioggia, che per quattro

celerità fine alla guerra, ninno tentaua di mettere in pericolo la somma delle cose. L' Ammiraglio nō pensando all' espugnatione di Milano, hauena collocata la speranza, ò che i nimici s' hauessero a dissoluere per m'acamento de' danari, ò che si fussero costretti per carestia di nettouaglie abbandonare Milano, oue con tutto fusse copia di frumento, nōdimeno in tanto popolosa città la moltitudine di coloro, che se n' haueuano a nutrire, era quasi innumerabile; et hauendo egli leuate l'acque, et impediti i molini ^a in era difficoltà grāde di macinare. Per questa cagione richiamate le genti della Gbiaradadda; le fece fermare tra Moncia, & Milano; acciò che i Milanesi, iquali erano priuati delle nettouaglie, che soleuano concorrere per le strade di Lodi, & di Pavia, rimanessero priuati etianodio di quelle che soleuano riceuere dal mōte di Brianza; ma non bastauano queste cose a fare l'effetto desiderato dall' Ammiraglio. Dall' altra parte per consiglio di Prospero Colonna, cō tutto che hauesse oppresso il corpo da graue infermità, nè meno affaticato l'animo, non potendo tollerare per la cupidità di conseruar si il primo luogo, la uenuta del Vicerè di Napoli, si faceua diligēza per interrompere le nettouaglie a' nimici, lequali ueniuanò dalla parte di là dal fiume del Tesino: perche la fortezza del sito, nel quale alloggiavano, non lasciava speranza alcuna di cacciargli con l'armi. Perciò procurò Prospero, che in Pavia entrasse ^b il Marchese di Mantona; per la uenuta delquale i Francesi temendo del ponte loro, gittarono un' altro ponte a Torligo, distante da Pavia uenticinque miglia. Sollecitaua oltra questo Vicerè, che con la compagnia delle gēti d'arme, c' haueua da' Fiorētini, iquali nel principio della guerra l' haueuano mandato a Genoua, & con tre mila santi pagati da' Genovesi haueua occupato, eccetto Alessandria, tutto'l paese di là dal Pò; passasse il fiume p turbare le nettouaglie, che della Lomellina a' Francesi si cōduceuano. Ma questo non consentì il Doge di Genoua temēdo alle cose proprie p la propinquità dell' Arcivescovo Fregoso, ilquale era in Alessandria. Et perche i Vinitiani, le genti de' quali haueuano passato l' Oglio, ricusauano p lo pericolo di Bergamo passare Adda, mētre che quella parte de' Francesi, che era partita da Carauaggio, dimoraua appresso a Moncia; Prospero ottenne che a Trezzo mandassero quattrocento cauai leggieri, et 500. santi per impedire le nettouaglie, con lequali si sostentauano. A lequali cose mentre che da ciascuna delle parti si attende; non si faceua altre attioni di guerra che battaglie leggieri, prede, & scorrerie: nellequali quasi sempre rimaneuano inferiori i Francesi, e tal uolta con danno memorabile: conciosia cosa che essendo uscito per fare scorta alle nettouaglie, che ueniuanò a Milano da Trezzo, Giouanni de' Medici con dugento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, et mille santi, incontratosi in ottanta lāce Francesi la maggior parte della compagnia di Bernabò Visconte, & messosi a seguirargli, et poi aiutamente ritirandosi; gli condusse in una imboscata fatta da se di cinquecento scoppiettieri, & rostigli con poca difficoltà ne ammazò, & prese la maggior parte; simil mēte in un' altra battaglia Zuccero Borgognone roppe 60. huomini d'ar-

^a Tāto gran difficoltà di macinare fu in Milano, che più di cēto mila persone stettero vna settimana intera senza pane, come dice il Capella, fin c' hebbero poi fabricato delle molina.

^b Menò se-co in Pavia il Marchese di Mantoua i caualli della Chiesa: & a lui, come si legge nel lib. 3. del Capella, fu dato questo carico, perciò che egli s' offeriua molto pronto a tutte l'attioni della guerra.

me della Compagnia del Grāde Scudiere: assaltarono ancora piu uolte i fanti Spagnuoli i fanti Frācesi, ch'erano a guardia delle trincee, che si faceuano, per andare coperti insino a' ripari, et ne ammazzarono non piccolo numero: et nel tempo medesimo Pagolo Luzzasco, che con 150. cauai leggieri era rimasto a Pizzichitone, scorrendo per tutto il paese circostante, daua molestia grauissima a quelli, ch'erano in Cremona. Nè succedeano all' Ammiraglio piu felicemente l'insidie che l'altre cose: perche essendosi occultamēte conuenuto con Morgante da Parma, uno de' capi di Squadra di Giouanni de' Medici, essendone solamente conscio Giannicolo de' Lanzi uno de' suoi cauai leggieri, & 4. altri, che come prima gli toccasse la guardia del bastione d'una porta, il quale uscina fuora de' ripari; ui riceuesse dentro le sue genti; accadde la notte destinata, che Morgante, parendogli hauere bisogno a esequire tal cosa di piu compagni, lo^a conserì con un' altro de' suoi: il quale simulando di consentire a questa perfidia, lo consigliò che andasse a comandare in nome di Prospero Colonna alle sentinelle, che sentendo cosa alcuna non si mouessero; accio che non impedissero l'huomo, il quale māderebbe a chiamare i soldati del campo, che doueuanuo uenire al bastione: perche l' Ammiraglio hauena la notte medesima accostati da quella parte 5. mila fanti, perche stessero preparati, quando riceueuano il segno del muouersi, & messo in arme tutto l' esercito. Ma mentre che Morgante uà a dare quest' ordine; l' altro corse subitamente a rinelare la cosa a Giouanni de' Medici: dal quale andato al bastione, presi i cōscij, & esaminati, furono secondo il costume della giustitia militare^b passati per le picche. Ma già pareua che da ogni parte cominciassero a declinare le cose de' Francesi: perche per la fertilità del paese circostante a Milano, et per hauere co' molini domestici sollenata la difficoltà del macinato; diminuiua del continuo la speranza, che in quella città hauessero a mancare le uettouaglie, & per gli spessi danni riceuuti intorno a Milano, si credena che hauessero perduti tra utili, et inutili, 1500. caualli: onde svanerati non usciano de' gli alloggiamenti, se non per la necessitā di fare la scorta alle uettouaglie, et a' saccomanni, & sempre molto grossi: la infamia della quale uiltà l' Ammiraglio conuertendo in gloria sua, usaua dire, che non gouernaua la guerra secondo l' impeto de' gli altri Capitani Francesi, ma con la moderatione, & maturità Italiana, & nondimeno qualunque uolta, ò caualli, ò fanti di loro si riscontrauano co' nimici dimostrauano protezza molto maggiore a fuggire, che resistere. Assicurati adunque i Capitani di Cesare dal timore dell' armi, & della fame, anzi sperando di mettere in difficoltà delle uettouaglie i nimici; niuna cosa piu gli tormentaua che l' ^c mancamento de' danari, senza iquali era malageuole nutrire i soldati in Milano, ma quasi impossibile menargli, quando cosi ricercassero l' occorrenze della guerra fuora: alla quale difficoltà cercādo di prouedere per molte uie, ma tra l'altre Prospero, cōsentendogli occultamente il Vicerè di Napoli, e' l' Duca di Sesia, hauena quasi subito dopo la morte del Pontefice, cominciato a trattare col Duca di Ferrara, il quale, recusato molte

a Conserì Morgante quello suo trattato con Giouanni da Ferrara, che era del Colonnello di Stefano Colonna, & haueua guardia vicino a lui; e gli giurò di partir seco il premio, che dal nimico riceuesse. Giouanni nuolò il fatto a Stefano Colonna, & esso a Giouannide Medici, come recita il Capella nel lib. 3.

b Di sopra nel lib. 3. a c. 382. fac. 2. io ho citato il Cauallier Cicuta nel lib. 3. della Disciplina militare, oue insegna il costume di passar per le picche e' fere antico, tolto da' Romani.

c Percioche a' Fiorentini, a' Genouesi, & a' Lucchesi pareua graue, essendq' fornito il tempo de' 2. mesi, pagar piu danari, come scrisse il Capella nel lib. 3.

molte offerte fattegli dall' Ammiraglio, perche ottenuto che hebbe Reggio, andasse alla espugnatione di Cremona, cōuenne finalmente con Prospero, che ricuperando per opera sua Modena; pagasse incontinente trenta mila ducati, et uentimila altri fra due mesi. La cosa pareua facile a seguirsi, perche comandando Prospero al Conte Guido Rāgone soldato diella Lega, & a i santi Spagnuoli, che si partissero di Modena; niuno rimedio era che quella città abbandonata, non inclinasse subito il collo al Duca: & moueuanò Prospero cō maggiore ardire a questa cosa oltra la causa publica le cupidità priuate, l'amicizia con Alfonso da Este, il desiderio cōmune a tutti i Baroni Romani di deprimere la grandezza de' Pontefici, & la speranza che alienata Modena et Reggio dalla Chiesa, Parma, & Piacenza piu ageuolmente al Duca di Milano peruenissero: laqual cosa mentre che segretissimamente si trattaua, peruenuta a gli orecchi del Conte Guido, & da lui manifestata al Guicciardino; conobbe nō potersi in alcun modo interrompere, ^a se non si persuadema a' Capitani Spagnuoli, iquali bene trattati, et largamente pagati, stauano uolontieri in quella città, che allegando non essere sottoposti all'autorità di Prospero Colonna insino a tanto non fossero peruenuti all'esercito; ricusassero di partirsi da Modena, se nō per comandamento del Duca di Sessa, per lo cui comandamento entrati ui erano; cō saputa del quale, benchè il Governatore tenesse per certo trattarsi questa cosa, si persuadema che essendo Oratore di Cesare a Roma, et reclamādo il Collegio, non solamente si uergognerebbe a dare tale commessione, ma non potrebbe negare alla richiesta de' Cardinali di comandare apertamente il contrario; & succedette la cosa appunto secondo il disegno: perche quando Prospero mandò a comandare al Conte Guido, & a gli Spagnuoli che andassero per le necessitā della guerra a Milano; il Conte si scusò con molte ragioni, allegando essere suddito della Chiesa et Modonese, e i Capitani Spagnuoli persuasi da lui, et dal Governatore, risposono a niun' altro, che al Duca di Sessa douere in tal cosa obedire: lequali cose significate dal Governatore al Collegio de' Cardinali, chiamato subito al Colauu il Duca di Sessa, egli non uolèdo rendere sospetto se, et per conseguente Cesare; nō potette negare di non comandare per sue lettere a quei Capitani, che nō partissero, anzi come spesso succedono le cose contrarie a' pensieri de' gli huomini, ne succedette, che leggendosi nel Collegio certe lettere di Prospero intercette dal Governatore, per lequali si palesaua tutto il progresso della cosa; i Cardinali adberersi al Re di Frācia, per l'opposizione de' quali si difficultauano prima le provisioni de' danari, che per opera del Cardinale de' Medici si erano cominciati a mandare a Modena conosciēdo essere pernicioso al Re; che tal cosa hauesse effetto, diuentarono apertamente fautori che a Modena si mandassero danari, e l' simigliante fece il Cardinale Colonna, per dimostrare a gli altri di anteporre a ogn' altro rispetto l'utilità della Sedia Apostolica: laquale diligenza, benchè fusse bastata a differrire l'essecutione delle conuentioni fatte con Alfonso da Este, nondimeno non essendo perciò rimosso il fondamento di questi pensieri; haueuano

a Il Capella nel lib. 9. forse nō uolendo attribuir la lode della conferuatio di Modena alla Chiesa, recitò questo trattato diuersamente, dicēdo, che di già fra Prospero Colonna, e'l Duca di Ferrara era fermato l'accordo di ricevere Modena, & pagare a sō ma di danari; ma che Bartolomeo Gattinara, uno de' Confeglieri dell' Imperatore, che dal Vicere in quei giorni era stato mandato a Bologna, fece intendere a chi trattaua l'accordo, che ciò non era utile all'Imperatore, facendosi la Chiesa inuolca con lo stimbarle una città, & fauorendo uno, ch'era partito al fine di Francia.

hauenuo in animo che il Vicerè di Napoli, il quale benche caminando lentamente, ueniuua a Milano con 400. lance, & due mila fanti quando passaua da Modena ne leuasse i fanti Spagnuoli. Ma a Milano in questi tempi medesimi aumentò la copia delle nettouaglie: perche temendo l'ammiraglio, che da' sol dati, che erano in Pavia, non fusse occupato il ponte fatto da lui su'l Tesino, per loquale ueniuano all'essercito le cose necessarie; rimosse l'essercito minore da Moncia per mandare alla custodia del ponte tre mila fanti, & gli altri una parte chiamò a se, gli altri distribui parte in Marignano, parte a Biagrasa uicina al ponte: onde a gli Imperiali recuperata Moncia, perueniuua piu copiosamente la facultà del cibarsi. Era in questo tempo nell'essercito Francese l'alloggiamento fortissimo: del quale si distendeva dalla Badia di Chiarauale insino alla strada di Pavia, accostandosi da quella strada a Milano per uno spacio d'un tiro d'artiglieria, ottocento cauai leggieri, sei mila Suizzeri, due mila fanti Italiani, dieci mila tra Guasconi, & Francesi: hauena al ponte del Tesino mille fanti Tedeschi, mille Italiani, il medesimo numero a Biagrasa, oue era Rèzo da Ceri, in Nouara 200. lance, tra in Alessandria, e in Lodi due mila fanti. In Milano erano ottocento lance, ottocento cauai leggieri, cinque mila fanti Spagnuoli, sei mila fanti Tedeschi, & quattro mila Italiani oltra la moltitudine del popolo ardentissima con l'animo, & con l'opere contra i Francesi: in Pavia il Marchese di Mantoua con cinquecento lance, seicento cauai leggieri, due mila fanti Spagnuoli, tre mila Italiani: a Castel Nuovo di Tortonese erano con Vitello tre mila fanti, benche poco dipoi, essendo passate alcune genti Francesi uerso Alessandria, si ritirò a Seranalle per timore che non gli fusse impedita la facultà di ritornarsi a Genoua, e i Vinitiani hauenuo seicento huomini d'arme, cinquecento cauai leggieri, et cinque mila fanti: de' quali mādaronò mille fanti a Milano a richiesta di Prospero d'essero di seruirsi della fama de' loro aiuti, et poco dipoi un'altra parte a Cremona per sospetto d'un trattato. Finalmen: e l'Ammiraglio costretto dalla difficoltà delle nettouaglie, da' tempi freddissimi, & neui grandissimi, et dalla instāza & proteste che gli faceuano gli Suizzeri, perche nō uoleuano tollera re piu tante incomodità; deliberò di discolarsi da Milano: ma innanzi publicasse il suo consiglio, procurò che Galeazzo Visconte dimādasse facultà d'andare a uedere Madonna Chiara famosa per la forma egregia del corpo, ma molto piu pil sommo amore che gli portaua Prospero Colōna. Entrato in Milano introdusse ragionamenti di triegua, per iquali cōuennono insieme il dì seguente a lato a' ripari Alarcone, Pagolo Vettori Cōmessario Fiorentino, et Giulio Morone, et p^l l'Ammiraglio Galeazzo Visconte, e l' Generale di Normandia, iquali preposono che si sospēdessero l'armi per tutto Maggio, obligandosi a distribuire l'essercito per le terre, et harebbono alla fine cōsentito di ritirarsi tutti di là dal Tesino: ma dannādo i Capitani di Cesare l'interdopere cō la triegua la speranza, che hauenuano della uittoria, risposono nō potere deliberare cosa alcuna senza la uolontà del Vicerè: onde l'Ammiraglio due giorni

a Thomas Boierio The sorier del l'essercito, dice il Capella, che fu in compagnia del Visconte per trattare la triegua per due mesi: quail intro duce i ragionamenti con Morone, & le risposte date da lui: il quale in somma rimise i Francesi a' parlar di triegua cō l'Imperiale Carlo et la nota Vicerè dell'essercito.

poi messe innanzi all'aurora verso la riuu del Tesino l'artiglierie, seguìto come fu chiaro il giorno tutto l'essercito, procedendo con tale ordine, che pareua non ricusasse di combattere: laqual cosa come fu ueduta nella città, non solo i soldati, e'l popolo chiedeano con altissime uoci d'essere menati ad assaltarli, ma i Capitani, & gli huomini di maggiore autorità faceuano inslāza appresso a Prospero Colonna del medesimo, dimostrandogli la facilità della uittoria, perche nè di forze si riputauano inferiori a' nimici, & d'animo sarebbono molto superiori, non potendo essere che la ritirata nō hauesse messo timidià grande nella maggiore parte di quello essercito, dellaquale molti santi Italiani, che allhora medesima se ne partiuano, riseruiano il medesimo. Ricor dauangli la gloria infinita, la perpetuatione eterna del nome suo, se tante uittorie già acquistate confermasse con questa ultima gloria, & trionfo. Ma nell'animo di Prospero era sempre fisso di fuggire quanto poteua di sottometerli all'arbitrio della fortuna, & perciò immobile nella sua sentenza, non altrimenti che uno edificio solidissimo al soffiare de' uenti, rispondendo NON ES-SERE ufficio di sauio Capitano lasciarsi muouere dalle uoci popolari, non menare i soldati suoi ad assaltare i nimici, quando niuna altra speranza resta ua loro, che difendersi. Assai essersi uinto, assai gloria acquistata, hauēdo senza pericolo, & senza jangue costretto i nimici a partirsi, nè douere essere infinita la cupidità de gli huomini, & potere ciascuno facilmente conoscere, che senza comparatione maggiore sarebbe la perdita, se le cose succedessero sinistramente, che il guadagno se le succedessero prosperamente. Hauere sempre con queste arti condotto a honorato fine le cose sue, sempre per esperienza conosciuto PIV Nuocere a' Capitani la infamia della temerità, che giouargli la gloria della uittoria, perche in parte di quella non uenina alcuno; tutta, & iutera s'attribuiua al Capitano: ma la laude de' successi prosperi della guerra, almeno secondo l'opinione de gli huomini, cōmunicarsi a molti. Non uolere quando era già uicino alla morte andare dietro a' nuoui cōsigli, et abbandonare quelli, iquali seguitati da lui per tutta la uita passata, gli haueuano dato gloria, utilità, et grādezza. Diuisoni i Frācesi in due parti, l'Ammiraglio cō la parte maggiore si fermò a Biagrassa, terra distāte da Milano 14. miglia; gli altri mandò a Rosa distāte da Milano sette miglia. Ma pochissimi giorni poi che l'Ammiraglio si era leuato di quello alloggiamento, succedette la creatione del nuouo Pontefice, essendo già stati nel Conclauo 30. giorni: nelqual entrati da principio trentaiei Cardinali, & soprauenuti poi tre Cardinali, consumarono tanto tempo con uarie conventioni, diuidēdo gli animi loro non solamente le uolontà diuerse di Cesare, & del Re di Francia, ma etianodio la grandezza del Cardinale de' Medici: ilqual e oppugnato da tutti quelli, che seguitando l'autorità del Re, & da alcuni di coloro ancora, che dipendeano da Cesare, haueua in arbitrio suo le uoci concordi di sedici Cardinali, disposti assolutamente a eleggere lui, & a non eleggere alcuno altro senza il suo consentimento, & promesse occulte da cinque altri dare il uoto all'electione, che

a l'trentanti
seruue il Gio
nio nella ui
ta del Colò
na: ma in
queto a cr.
437 io ho
notato, secō
do il calco
lo del Pan
uinio nella
sua Croni
ca de' Pōte
fici, che uo
ro la Sedie
due mesi, &
4. giorni &
di uero così
a punto uie
ne a esserli
computo: p
cioche A
driano mo
ris 14. di Set
tembre, & Cle
mente fu
creato a' 19.
di Nouem
bre: in che
bisogna a
uettire, che
quello Au
rore seruue,
che i Cardi
nali stette
ro 30. gior
ni la Cōcla
ue, e il simi
le dice il
Giouio, che
s'era prolū
gata l'ele
ctione: ma il
Panuinio
seruue, che
uicola Se
dia due me
si & quattro
giorni: per
che ei li uo
gono a cō
putare i gior
ni dell'esse
guire per a
spettare i
Cardinali
che uenga
no al Con
clauo.

si faceſſe di lui proprio, & lo ſauorinano oltra queſto l'Ambaſciatore di Ce-
fare, et tutti gli altri che l'autorità d'eſſo ſeguitauano: iquali ſondamenti ben
che hauueſſe hanuti quaſi tutti alla morte del Pontefice Lione, nondimeno era
hora entrato nel Conclauo con deliberatione piu conſtante di non abbando-
nare, nè per lunghezza di tempo, nè per qualunque accidente le ſue ſperan-
ze, ſondate principalmente, perche all'electione del Pöteſice è neceſſario con-
corrinò i due terzi delle uoti de' Cardinali preſenti. Nè gli ritrahua da que-
ſte diuiſioni, ò il pericolo commune d'Italia, ò il proprio dello ſtato della Chie-
ſa: anzi ſecondo che uariuano i progreſſi della guerra; andaua ciaſcuna del-
le parti differendo l'electione, ſperando ſauore della uittoria di quelli, che gli
erano propitij: & ſi farebbe differito molto piu tempo, ſe ne' Cardinali auerſi
al Cardinale de' Medici, iquali erano quaſi tutti de' piu uecchi del Collegio,
fuſſe ſtata la medeſima unione a eleggere qualunque, ch'era in non eleggere
lui, & depoſte le cupidità particolari ſi fuſſero contentati di queſto fine, che il
Cardinale de' Medici non aſcendeſſe al Ponteficato. Ma E' MOLTO diffi-
cile che mediante la concordia, nella quale è meſcolata la diſcordia, & l'am-
bitione, ſi percuonga al fine che communemente ſi cerca. Il Cardinale Colon-
na nimico acerbiffimo del Cardinale de' Medici, ma per natura impetuoſo,
a & ſuperbiſſimo ſ'adegnato co' Cardinali congiunti ſeco, perche ricuſauano
di eleggere Pontefice il Cardinale Iacouaccio Romano, huomo della mede-
ſima fattione, & molto dependente da lui; andò ſpontaneamente a offerire al
Cardinale de' Medici d'aiutarlo al Ponteficato: il quale per una cedola di ma-
no propria ſegretiffimamente gli promeſſe l'ufficio della Vicecancellaria,
che riſedeva in perſona ſua, & il Palazzo ſuntuoſiſſimo, il quale edificato già
dal Cardinale di S. Giorgio, era ſtato conceduto a lui dal Pontefice Lione:
dònde acceſo tanto piu il Cardinale Colonna, induſſe nella ſentenza ſua il
Cardinale Cornaro, et due altri, la inclinatione de' quali come fu nota, comin-
ciarono molti de' gli altri tirati, come ſpeſſo interuiene ne' Conclauì da uiltà,
d'ambitione, a fare a gara di non eſſere de' gli ultimi a ſauorirlo, in modo che
la notte medeſima fu adorato per Pontefice di concordia commune di tutti:
& la mattina ſeguenſe che fu il giorno 19. di Nouembre, fatta ſecondo la
b conſuetudine la electione per ſolenne ſcrutinio, b il giorno medeſimo preci-
ſamente che due anni innāzi era uittorioſo entrato in Milano. Credeteſi che
tra l'altre cagioni gli hauueſſe giouato l'entrata grande di beneficij, & ufficij
Eccleſiaſtici: perche i Cardinali quando entrarono nel Conclauo fecero con-
cordemente una coſtitutione, che l'entrate di quel che fuſſe eletto Pontefice ſi
diſtribuiſſero con eguale diuiſione ne' gli altri. Voleua cōtinuare nel nome di
Giulio: ma ammonito da alcuni Cardinali eſſerſi oſſeruato che quelli, che elet-
ti Pontefici c non hauuano mutato il nome, hauuano tutti finito la uita loro
t fra un'anno; aſſunſe il nome di Clemente VII. ò per eſſere uicina la feſtiuità
Theodoro 11. Lion V. Chriſtoforo, Giouanni xv. detto xvj. Giouāni xvj. detto xix. Giouanni xx. detto xxj.
& altri: a' tempi moderni Adrian vi. che non ſi muo nome, uife poco piu dell'anno, & Marcello 11. che
hebbe il medefimo nome a batteſimò: uife 27. giorno.

a Il Giouio
nella Vna
del Colón
attribuiſſe
parimente a
eſſo la crea-
tion di Cle-
menie: ma
dice, che gli
fu impoſto
per lettere
di Proſpero
ſuo zio, il.
qual l'auſu-
ua, che ciò
farebbe ſta-
to ſeruitio
dell'Impera-
tore: & che
oltra di ciò
il Cardinal
Colón heb-
be paura,
che non foſ-
ſe creato il
Cardinal
Franciotto
Orſino.

b Oſſerua-
tion d'hiſto-
rie ne' gior-
ni fatali: di
che leggi in
queſta hiſto-
ria nel lib. 4.
a 119. fac. 2.
nel 5. a. ar.
156. nel 6. a
170. nell'un
decimo a c.
323. & 326.
& 329. & al-
troue.

c Per quel
poco, ch'io
ho letto, &
oſſeruato g
l'hiſtorie, ſe
la memoria
non m'ingā-
na, ciò per
lo piu eſſer-
uero, come
ſ'ha nel pla-
tina, per le
Vite de' pa-
pi Romano,

di quel Santo, ò perche alludeſſe all'hauere ſubito che ſu eletto perdonato, & riceuuto in gratia il Cardinale di Volterra con tutti i ſuoi: ilqual Cardinale benche Adriano haueſſe ne gli ultimi dì della uita dichiarato inhabile a interuenire nel Conclauo; ui era entrato per cõeſſione del Collegio, et ſtato inſino all'eſtremo pertinace, perche Giulio non fuſſe eletto. Grandiſſima certamente per tutto il mondo era l'eſtimatione del nuouo Pontefice: però la tardità della elettione, maggiore che già fuſſe accaduto lungbiſſimo tẽpo; pareua ricõpenſata con l'hauere poſto in quella ſedia una perſona di ſomma autorità, et ualore: perche hauena congiunta ad arbitrio ſuo la potẽza dello ſtato di Frenze alla potenza grãdiſſima della Chieſa, perche hauena tanti anni a tẽpo di Lione gouernato quaſi tutto il Ponteficato, perche era riputato perſona grãde, & coſtate nelle ſue deliberationi, et perche eſſendo ſtate attribuite a lui molte coſe, ch'erano procedute da Lione; ciaſcuno aſſermaua eſſo eſſere huomo pieno d'ambitione, d'animo grãde, et inquieto, & deſideroſiſſimo di coſe nuoue: alle quali parti aggiugnẽdoſi l'eſſere alieno ò a i piaceri, et aſſiduo alle faccẽde, non era alcuno che nõ aſpettaſſe da lui fatti eſtraordinarij, et grandiffimi. La elettione ſua riduſſe ſubito in ſomma ſicurtà lo Stato della Chieſa. Perche il Duca di Ferrara ſpauẽtato, che in quella Sedia fuſſe aſieſo un tal Põteſce nè ſperãdo piu di ottenere Modena & la uenuta del Vicerè di Napoli, meno ſperando ne' Franceſi, iquali prima per mezzo di Teodoro da Triulzi uenuto nel capo ſuo gli faceuano, perche aderiſſe a loro, grãdiſſime offerte, laſciata ſufficiente cuſtodia in Reggio, et in Rubiera; ritornò a Ferrara. Quietaronſi ſimilmẽte le coſe della Romagna, oue ſotto nome di opprimere la ſattione uimica, ma in uerità ſtimolato da' Franceſi, era col ſeguito de' Guelfi entrato Giouanni da Saffatello, ſcacciandone nel Põteſcato di Adriano per la potẽza de' Ghibellini. Ma diuiſo che fu l'eſſercito Frãceſe, tra Biagraſcia, et Roſa, l'Anmiraglio, apreſſo alquale nõ erano rimati piu che 4000. Suiizeri; licentiò come inutili i ſanti del Deſinato, et Linguadoca, et mà'ò l'artiglierie groſſe di là dal Teſino cõ intentione di aſpettare in quello alloggiamẽto le genti, che il Re preparaua per ſoccorrerlo: pche nõ temena douerui eſſere ſforzato, et n'hauena abbondanza di nettowaglie: & nõdimeno per non perdere del tutto il tẽpo mà'ò Renzo da Cevi cõ ſette mila ſanti Italiani a pigliare Arona terra fortiſſima ne' cõfini del Lago Maggiore, poſſeduta da Anchife Viſconte, in ſoccorſo del quale Proſpero Colõna mandò da Milano 1200 ſanti. La Rocca di Arona ſo praſa tãto la terra che è inutile il poſſedere queſta a chi uõ poſſiede quella: però Renzo attendea a battere la Rocca, & hauẽdoui dati piu aſſalti, oue furono morti molti de' ſuoi, finalmẽte poi che in uano n'hebbe conſumato circa a un meſe, ſi partì, cõfermata l'opinionẽ che già molti anni era ampliata pertutta Italia, che piu in niuna parte l'attioni ſue corriſpõdeſſero alla fama acquiſtata nella diſeſa di Crema. Caminaua in queſto tẽpo alla morte Proſpero Colõna, ſtato già ammalato otto meſi, nõ ſenſa ſoſpetto di ueleno, ò di medicamento amatorio: però doue prima gli era moleſtiſſima la uenuta del Vicerè,

a Allo Rietto del Lago Maggiore, dũc il Giulio, ch'è poſſa Arona: oue iuggiugne che fu morro. Romero Capitano dell'artiglierie di Renzo. Il Capella dice, che le ſuono ſcattate cõtro per trenta giorni da lei mi la palle di ferro dalle artiglierie.

b Coſi à pũto ſi legge nel terzo de' Commẽtarij del Capella. Ma il Giulio ſcriue, che il Colõna, come poco d'agrã de allegrezza per veder liberato Milano dall'aſſedio, uicij di uita. Vedi il lib. 3. della uita del re ſe. 22.

non potendo poi piu reggere le cure della guerra; l'hauera continuamente sollecitata. Venne adunque il Vicere: ma accostatosi a Milano per mostrare riverenza alla virtù, & fama di tale Capitano, soprastette qualche giorno a entrarui: pure intendendo esser ridotto all'estremo, & già alienato dell'intelletto, entrò per desiderio di vederlo in tempo, che soprauisse poche hore poi, benché altri dichino che ritardò a entrarui dopo la morte, che succedette il penultimo giorno di quell'anno. Capitano certamente in tutta la sua età di chiaro nome, ma salito ne gli ultimi anni della uita in grandissima riputatione, et autorità, perito dell'arti militare, & in quella di grandissima esperienza, ma non pronto a pigliare con celerità l'occasione, che gli potessero porgere i disordini, d'la debolezza de' nimici, come anche per il suo procedere cautamente non lasciana facile a loro l'occasione di opprimere lui, lentissimo per natura nelle sue attioni, et a cui tu dia meritamente il 2° titolo di Cuntatore: ma se gli debbe la laude d'hauere amministrato le guerre piu co' consigli che con la spada, & insegnato a difendere gli stati senza essorsi, se non per necessità, alla fortuna de' fatti d'arme. Perche all'età nostra ha hauuta molte uarietà il gouerno della guerra; conciosia che innanzi che Carlo Re di Francia passasse in Italia, sostenendosi la guerra molto piu co' caualli d'armadura graue, che co' fanti, & essendo le machine che si usauano contra le terre incommodissime a condurre, et a maneggiare, se bene tra gli esserciti si commetteuano spesso le battaglie; piccolissime erano le uccisioni, rarissimo il sangue che uì si spargeua, & le terre assaltate, tanto facilmente si difendeuano non per la peritia della difesa, ma per la imperitia dell'offesa, che non era alcuna terra così piccola, o così debole, che non sostenesse per molti giorni gli esserciti grandi de' nimici; di maniera che con grandissima difficoltà si occupauano gli stati posseduti da altri. Ma soprauenendo il Re Carlo in Italia il terrore di nuoue pationi, la ferocia de' fanti ordinati a guerreggiare in altro modo, ma sopra tutto^b il furore dell'artiglieria empì di tanto spauento tutta Italia, che a chi non era potente a resistere alla campagna, niuna speranza di difendersi rimaneua: perche gli huomini imperiti a difendere le terre subito che s'approssimauano i nimici; s'arendeano, & se alcuna pure si metteua a resistere, era in breuissimi giorni espugnata. Così il Reame di Napoli, e'l Ducato di Milano furono quasi in un giorno medesimo uinti et assaltati. Così^c i Vinitiani uinti in una battaglia sola, abbādonarono subitamente tutto lo Imperio che haneuano in terra ferma. Così i Francesi non ueduti nò che altro i nimici, lasciarono il Ducato di Milano. Cominciarono poi gli ingegni de' gli huomini spauentati dalla ferocia delle offese ad assottigliarsi a' modi delle difese, rēdendo le terre munite con argini, con fossi, con fianchi, con ripari, con bastioni: onde aiutando anco molto questo effetto la moltitudine dell'artiglierie nocine piu nelle difensioni, che nelle oppugnationi; sono ridotte a grandissima sicurtà le terre, che sono difese di non poter essere espugnate. A queste inuentioni dette a tempo de' padri nostri forse in Italia principio la ricuperatione di Otranto,

a Ilqual titolo di Cuntatore, che vol dirhuomo che trae tiene; fu dato a Fabio Massimo p'houer tenuto a bada Annibale in Italia.

b Si confronta cò quel, ch'esso ha scritto di sopra nel lib. 1. di questa historia a ear. 25. dicēdo, che l'artiglierie faceuano formidabile a tutta Italia l'essercito di Carlo Re di Francia: e in esso libro è descritta tutta questa guerra per il Regno di Napoli.

c Questa fu la rotta, che hebbero a Vailà i Ghiaza d'Adda sotto Bartolomeo d'Aluiano: di che uedia ear. 100 di questa historia nel lib. 6.

stato occupato da' Turchi: doue entrato dipoi Alfonso Duca di Calanriatio uò fatti da' Turchi molti ripari incogniti a gli Italiani, ma rimasono piu nella memoria de gli huomini, che nell'essempio. Prospero con queste arti difese due uolte piu chiaramente il Ducato di Milano, esso medesimo, ò solo, ò primo di alcuno altro, & offendendo, & difendendo, con l'impedire a' nimici le nettonaglie, con l'allungare la guerra tanto che'l tedio, la lunghezza, la povertà, i disordini gli consumauano, & uinse, & difese senza tentare giornate, senza combattere, non trahendo non che altro fuori la spada, non rompendo una sola lancia: onde aperta la uia da lui a quelli che seguirono, molte guerre cōtinue molti mesi si sono uinte piu con la industria, con l'arti, con la electione prouida de' uantaggi, che cō l'armi. Queste cose si feciono in Italia l'anno mille cinquecento uentitre. Prepararonsi per l'anno medesimo grande expectatione molte cose di là da' monti, lequali non partorirono effetti degni di tanti Principi: perche Cesare, & il Re d'Inghilterra baueno conuenuto insieme, & promesso al Duca di Borbone di rompere con armi potenti la guerra, l'uno in Piccardia, l'altro nella Ghienna, ma i mouimenti del Re d'Inghilterra furono nella Piccardia quasi di niuno momento, et quel che tentò il Duca di Borbone nella Borgogna, si dimostrò subito uano: perche mancandogli i danari per pagare i fanti Tedeschi, alcuni de' Capitani conuenuti col Re di Francia ne ritrassero una parte: onde egli disperato delle cose di Francia andò a Milano, oue Cesare, non gli piacendo che passasse in Spagna, forse per non dare perfectione al matrimonio, come era il suo desiderio, mandatogli per Beuren il titolo di Luogotenente suo Generale in Italia; lo confortò che si fermasse. Nè dalla parte di Spagna procederono a Cesare le cose felicemente: il quale benche ardente alla guerra fusse uenuto a Pampalona, per entrare in Francia personalmente, & di già hauesse mandato l'esercito di là da' monti Pirenei, il quale haueua occupato Saluatierra, non molto distante da S. Gianni di Pie di Porto; nondimeno essendo stata maggiore la prontezza, che non era la potenza, perche per mancamento di danari, nè potreu sostenere tante forze, quanto sarebbe stato necessario a tanta impresa, nè haueua per la medesima cagione potuto raccogliere l'esercito, se non quasi alla fine dell'anno: donde ne' luoghi freddi la stagione dell'anno gli multiplicaua le difficoltà, impediualo la strettezza delle nettonaglie difficili a condursi per tanto camino: onde fu costretto a dissoluere l'esercito ragunato cōtra il cōsiglio quasi di tutti: tanto che Federigo di Tolieto Duca d'Alua, Principe uecchio, et di autorità, diceua nel seruire della guerra, Cesare in molte cose simile al Re Ferdinando auolo materno, rappresentare piu in questa deliberatione Massimilia no auolo paterno. Seguita l'Anno M. D. XXXIII. nel principio del quale inuitando le difficoltà de' Francesi i Capitani Cesarei a pensare di por fine alla guerra, chiamarono a Milano il Duca d'Urbino, & Pietro da Pesaro Proueditore Vinitiano per consultare come si hauesse a procedere nellaguerra: nelqual cōsiglio fu unitamente deliberato, che subito che a Milano giungessero

sei mila, tanti Tedeschi, iquali il Vicerè hauera mandato a soldare, l'essercito Cesareo, et de' Vinitiani unito insieme si auicinasse a' nimici, per cacciargli, ò con l'armi, ò cò la fame di quello stato, allaqual cosa giudicando hauer forze sufficienti; niète altro ripugnaua che la difficultà de' danari: de' quali douendosi per gli stipendij corsi quātità grāde a' soldati; non si speraua potergli far muouere di Milano, et dall'altre terre, se prima non si pagauano, nè meno era necessario, hauendo a stare l'essercito alla cāpagna prouedere, che per l'atuenire correßero ordinatamente di tempo in tempo i pagamenti: solleuareno questa difficultà in parte i Milanesi, desiderosi di liberarsi dalle molestie della guerra: iquali prestarono al Duca nouāta mila ducati, disponendogli a questo piu facilmente l'essempio de' danari prestati, quādo Lautrech, flette intorno a Milano, iquali erano stati di poi dell'entrate Ducali a' restituiti prontamēte. Forse similmente a questa difficultà la mano il Pontefice, ilquale hauendo sospettissima per la memoria delle cose passate la uittoria del Re di Frācia; ben che cò sommo artificio a gli huomini, che il Re gli hauera mādati, dimostrasse il contrario; numero occultissimamēte all'Oratore di Cesare uenti mila ducati, et uolle che i Fiorentini, a' quali il Vicerè dimādaua per uirtù della confederatione fatta uinente Adriano, noua contributione, pagassero come per ultimo residuo, trenta mila ducati. Nè hauera perciò il Pontefice nell'animo di dimostrarsi per l'auenire piu fauoreuole all'una parte, che all'altra: anzi con tutto che Cesare, e' l' Re, mandatogli subito che fu assunto al Ponteficato, l'uno Beuren, l'altro San Massan, si sforzassero congiugnerlo a se; deliberaua rimossi che fussero i pericoli presenti, usādo quella moderatione, che nelle discordie de' Chrißiani conuiene a' Pōtesici; attendere, come non inclinato piu all'uno, che all'altro, a procurare la pace: laqual deliberatione grata al Re, che hauera temuto che'l Pōtesice non hauesse contra lui la medesima dispositione, che hauera hauuto Cardinale, dißuacena per lo cōtrario a Cesare, parendogli, che per la passata cōgiuntione, p hauerlo fauorito dopo la morte di Lioue, & nell'assuntione al Ponteficato; fusse conueniente che non si separasse da lui: però gli fu molestissimo quel, che gli fu significato per parte del Pontefice, che benchè non spogliassi l'animo della beniuolēza portatagli insino a quel di, nondimeno che hauendo deposta la persona priuata, et diuētato padre commune, era necessitato in futuro a non fare officij se non communi. Ma mētre che il Vicerè si prepara per andare contra i nimici, mādò Giouanni de' Medici a campo a Marignano: laqual terra insieme cò la fortezza s'arrendè: et non molti di poi il Marchese di Pescara, ilquale disposto a non militare sotto Prospero Colonna, nō prima che nell'estremità della sua uita era uenuto all'essercito, hauēdo notizia che nella terra di Rebecco alloggiavano con Mons. di Baiardo ^b trecento cauai leggieri, et molti fanti, chiamato in compagnia Giouanni de' Medici, assaltatigli improvvisamēte, presa la maggior parte de' gli huomini, et de' caualli, dissipati, & messi in fuga gli altri, ritornò subito a Milano, per non dar tempo a' nimici, ch' erano in Biagrassa di seguitar-

a Dopo sei mesi, dice il Capella che d'el Duca Francesco Sforza: erano stati restituiti a' Milanesi i danari tolti in prestito: & era anco ^ptare hora il medesimo per la buona uolontà & fede, ch'auera ne' popoli.

b Mons. Baiardo scelse il Gioi, nel 3. della Via del Felcaro, ch'alloggiata in Rebecco con circa mille tra huomini d'arme, cauai leggieri, & tre insegne di fantena: 16 tano dal cāpo grosso intorno a 4. miglia: & quai desirue egli tutta quella faction del reßera con una incamicciata, che effecce ta re, soggiugnēdo, che mai piu tanta gente d'arme di soldati vecchi nō fu con minor contrailo & uicisione in alcuna battaglia di quel tempt oppesti.

lo, lodato in questo fatto, d'industria, & di valore, ma molto piu di celerità: perche Rebecca, distante non piu che due miglia da Biagrassa, & distante da Milano, donde erano partiti, diciassette miglia. Ridotte a questo grado le cose della guerra, che la speranza de' Francesi consisteva, che a' nimici hauerà a mancare danari; quella de' gli Imperiali, che a' Francesi hauerà a mancare le uettouaglie, perche non sperauano potergli cacciare per forza dell'alloggiamento fortissimo di Biagrassa, & nondimeno aspettando ciascuno socorso, qu' sti de' fanti Tedeschi, quei de' gli Svizzeri, & altri fanti; l'Ammiraglio fatto abbruciare Rosa, ritirò quelle genti a Biagrassa, attendendo per incomodare i nimici a far correre, & abbruciare tutto'l paese. Ma uenuti finalmente i fanti Tedeschi, l'esercito Imperiale, nel quale erano principali il Duca di Milano, il Duca di Borbone, il Vicerè di Napoli, il Marchese di Pescara con mille seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, sette mila fanti Spagnuoli, dodici mila Tedeschi, & mille cinquecento Italiani, lasciati alla guardia di Milano quattro mila fanti; andò ad alloggiare a Binasco, oue non molti giorni poi s'unì con loro il ² Duca d'Vrbino con seicento huomini d'arme, con seicento cauai leggieri, & sei mila fanti de' Vinitiani. Nelqual tempo il Castello di Cremona non potendo piu resistere alla fame, & hauendo Federigo da Bozzole, che era in Lodi tentato in uano di soccorrerlo, s'arrendè a gli Imperiali. Andò dipoi l'esercito a Casera, terra

a Loda il Gioiolo sommanete in quello luogo il Duca Francesco Maria d'Vrbino, come huomo di grande autorità, di singolar consiglio, e stimato di perfetta prudètia per la gran cognatione, che gli haueua delle cose della guerra.

b Fu consiglio prima, secondo che si legge nel Gioiolo nel lib. 3. della uita del Pescara, del Marchese di Pescara, che si douesse passare il Tesino, mostrò do che que sto era l'adritistivo, & piu spedito modo di fornir la guerra, costignèdo il nimico, o alla giornata, o alla ritirata; & poi dice, che dal Duca d'Vrbino fu cò lungo lare honor di parole erò comune dato.

propinqua a cinque miglia a Biagrassa, doue l'Ammiraglio, il quale haueua distribuito tra Lodi, Novara, & Alessandria dugento lance, & cinque mila fanti, staua fermo con ottocento lance otto mila Svizzeri, a' quali pochi giorni poi se n'aggiunsono piu di tre mila altri, et con quattro mila fanti Italiani, & due mila Tedeschi, nè ancora esausto di uettouaglie, perche n'hauerano nell'esercito, & ne' luoghi vicini copia per due mesi, impossibile era l'assaltargli senza grandissimo pericolo in alloggiamento tanto forte. Però gli Imperiali hauendo piu uolte tentato di passare il Tesino per interrompere, che da quella parte non passassero uettouaglie per insignorirsi delle terre tenueua no di là dal Tesino, & per impedire che uenendo soccorso di Francia, non si unisse con loro, ma sopra'lando per timore che Milano non restasse in pericolo, finalmente deliberarono di passare, giudicando che per la confidenza, che haueuano nel popolo Milanese non fusse necessario molto presidio di soldati: però ritornò il Duca a Milano, & con lui Giouanni de' Medici, & ui restarono sei mila fanti. Così passarono il secondo giorno di Marzo il fiume del Tesino sotto Pavia su tre Ponti, alloggiò la battaglia a Gambalo, il resto dell'esercito nelle uille vicine: per la passata de' quali l'Ammiraglio mandò subito Renzo da Ceri alla guardia di Vigeuene, & temendo di non perdere quella terra, & gli altri luoghi di Lomellina, iquali perduti, sarebbe restato quasi asediato; passò egli a cinque giorni con tutto l'esercito, lasciati a Biagrassa cento caualli & mille fanti, & alloggiò l'auanguardia sua intorno a Vigeuene, la battaglia a Mortara a due miglia di Gambalo, doue era il

Vicerè;

Vicerè; nelquale alloggiamento molto sicuro, haueua conmode le nettonaglie: perche haueuano sicura la strada di Monferrato, Vercelli, & Nonara, & le nettonaglie uenivano di terra in terra tutte uicine l'una all'altra, & quasi per condotto. Presentò l'Ammiraglio due giorni continui la battaglia a' nimici, iquali benchè si conoscessero superiori di numero, & di uirtù di soldati; ricusarono di farla, non uolendo mettere in pericolo la speranza del uincere quasi certa: perche per lettere intercette haueuano presentito, che a essi cominciano a mancar danari. Passato che hebbe l'essercito Imperiale il Tefino, il Duca d'Vrbino con le genti Vinitiane andò a campo a Garlasco terra forte di sito, di fossi, & ripari, done erano ^a quattrocento fanti Italiani: ilquale posto tra Pavia, et Trunello di là dal Tefino, done egli haueua disegnato d'alloggiare; interrompeua non solo a lui, ma a tutto il resto dell'essercito le nettonaglie; & fatta la batteria, gli dette il giorno medesimo l'assalto: nelquale essendo quasi ributtato, molti de' suoi passarono per lacqua de' fossi insino alla gola, essendoni ancora alcuni de' sani di Giouanni de' Medici, & l'assaltarono con tale impeto, che n'entrarono per forza con grandissima uccisione di quei di dentro. Accostossi dipoi l'essercito a San Giorgio uerso la Pieve al Carro, per accostarsi a Sarirano, terra forte situata su la riva di quà dal Pò, & opportuna a impedire loro le nettonaglie: alla custodia dellaquale erano Vgo de' Peppoli, & Giouanni da Birago con alcuni cavalli, & con seicento fanti. Ma andatoni Giouanni d'Vrbino con l'artiglieria, & con due mila fanti Spagnuoli, espugnò prima la Terra, & poi la rocchetta, uccisi quasi tutti i fanti, & presi i Capitani. Mossosi i Francesi per soccorrere Sarirano, ma preuenuti dalla celerità de' nimici, inteso nel camino quel che era succeduto, ^c fermarono tutto l'essercito a Moncia: nè ancora nell'altre parti del Duca to di Milano procedeano felicemente le cose loro: i soldati lasciati in Milano costringono ad arrendersi la terra di S. Giorgio sopra Moncia, dallaquale andauano nettonaglie a Biagrassa: Vitello ricuperò la terra della Stradella, gli abitanti dellaquale costretti dalla iniquità de' soldati, haueuano chiamati ^d fanti da Lodi. Pagolo Luzzasco scòratosi in molti cavalli de' Francesi, gli messe in fuga, et Federigo da Bozzole andato da Lodi ad assaltare Pizzichitone, ne riportò in cãbio della uittoria ferite, et morti di molti de' suoi. Solamente alcuni cauai de' Francesi scorrendo tra Piacenza, & Tortona, tolsono 14 mila ducati mandati all'essercito di Cesare. In queste difficoltà due erano le ^e speranze dell'Ammiraglio: l'una della diuersione, l'altra del soccorso, perche il Re mādaua per la montagna di Mongineura quattroçeto lancie, allequali doueano unirsi 10 mila Suizzeri, et Renzo da Ceri conduceua per la

a Capitano del presidio di Garlasco dice il Giouio, era Battista Lecca nobil Signore in Corsica, & Girolamo Masfeo Romano.

b Mentre che i Vinitiani erano dal presidio di Garlasco ributtati, dice il Capella, che il Duca Francesco Maria d'Vrbino uolendoli mandare li fece innanzi, & non permise a' suoi, che si ritirassero indietro anzi fece loro da cavallo gli haueuati d'arme & raggiuandoli, come dice il Giouio, in publico proposi i premi, e inuinciammo ciascuno il nome ad andare innanzi: tal che sforzandosi tutti a gara, benchè nel fosso sfogassero alcuni, Capella, del

ch'ei nominassi Castello fu preso, & saccheggiato, con grandissimo honor, come si legge nel Duca d'Vrbino, & con molta comodità de' Imperiali per cagion delle nettonaglie.

c A Mortara dice il Capella.

d Giouanni de' Medici, & Paolo Lucellesco dice il Giouio, che ruppero due bande d'huomini d'arme, con marauigliosa arie cacciare in luogo maluagio: & di lor prese piu di quaranta nobili cavalieri.

e Il Capella mette amendue queste speranze dell'Ammiraglio ne' soccorsi: uno di Suizzeri, de' quali haueua chiesti dieci mila: & uno di cinque mila Grigioni.

nia di Valdisfina nel tenitorio di Bergamo cinque mila fanti Grigioni: onde
 doneuano passare a Lodi a congiungersi con Federigo da Bozzole, col quale
 erano molti fanti Italiani; persuadendosi l'Ammiraglio che l'esercito di Ce-
 sare sarebbe costretto a ripassare per la sicurtà di Milano il fiume del Tesino.
 Incontro a questi mandò il Duca di Milano Giovanni de' Medici con cin-
 quanta huomini d'arme, trecento canai leggieri, & tre mila fanti; il quale
 unitosi con trecento huomini d'arme, trecento canai leggieri, & quattro mila
 fanti de' Vinitiani, si accostò a' nimici uenuti alla uilla di Cranina tra' fiumi
 dell'Adda, & del Brembo, & lontana otto miglia da Bergamo: & corse con
 una parte delle genti infino a' loro alloggiamenti: iquali il terzo giorno di-
 poi querelandosi non hauere trouato a Cranina, nè danari, nè caualli, nè al-
 tri fanti, comè diceuano essere stato promesso da Renzo, ritornarono al pa-
 se loro. Risoluto il mouimento de' Grigioni, Giovanni de' Medici espugnò
 Carauaggio, & di poi passato Adda messe con l'artiglierie in fondo il ponte,
 che i Francesi hauenuano a Busaloro su'l Tesino. Rimaneua ancora in potestà
 de' Francesi tra Milano, & l'Adda la terra di Biagrassa, oue erano molte net-
 touaglie, & a guardia mille fanti sotto Girolamo Caracciolo Napolitano.
 Alla espugnatione dellaquale, perche posta su'l Canale grande impediua le
 nettouaglie, che molte sogliono per quel Canale condursi a Milano; si mosse
 Francesco Sforza chiamato a se Giovanni de' Medici; & seguitandolo ol-
 tra i soldati tutta la gioventù del popolo Milanese; dettano l'assalto alla ter-
 ra, hauendola prima battuta con l'artiglierie da' primi raggi del Sole infino
 a mezzo il giorno, et l'espugnarono il dì medesimo con singolare laude di Gio-
 uanni de' Medici: nel quale apparì quel dì non solamente la ferocia, con la-
 quale auanzaua tutti gli altri, ma prudenza, & maturità degna di sommo
 Capitano. Fu preso il Caracciolo, ammazzati molti fanti, molti ne fece
 sospendere Giovanni de' Medici per punitione di essersi prima fuggiti da lui.
 Espugnata la Terra s'arrendè la rocca patuita la salute di quegli che n'era-
 no dentro. Fu lietissima questa uittoria al popolo Milanese, ma senza com-
 paratione maggiore fu la infelicità che la leuitia; perche da Biagrassa, do-
 ue era cominciata la peste, furono per il commercio delle cose saccheggia-
 te trasportate a Milano, sparsi in quella Città i semi di tanto pestifera conta-
 gione: laquale pochi mesi poi si ampliò tanto, che solamente in Milano tol-
 se la uita a piu di cinquanta mila persone. Ma di là dal Tesino oue era la
 somma delle cose, l'Ammiraglio dopo le perdita di Salirano, essendogli di nuo-
 uo approssimati i nimici, abbandonata Mortara si ritirò in due alloggiamen-
 ti a Novara diminuito molto di forze, perche non solamente de' fanti, ma as-
 sai de' gli huomini d'arme erano alla sfilata ritornati in Francia: onde niuno
 altro intento era in lui, che temporeggiarsi infino a tanto uenisse il soccorso de'
 gli Svizzeri, iquali in numero circa otto mila erano già vicini a Intra. Dal-
 l'altra parte i Capitani Cesarei intenti a impedire la uenuta loro, & a ridur-
 re i nimici in difficoltà di nettouaglie, occupauano le terre vicine a Novara,

ammaz-

Il Capel-
 la attribui-
 sce la lode
 a Giovanni
 de' Medici
 d'hauer fa-
 to tornare i
 Grigioni a
 casa, per li
 ti traugli,
 ch'ei diede
 loro, mettè
 degli in ter-
 rore: onde
 essi fecero
 poi pace cò
 lo Sforza: &
 così fin pre-
 der la terra
 di Biagrassa
 il Giou. lo-
 da lui solo,
 ilqual dice,
 che non ci
 saluò altri,
 che un solo
 Capitano
 de' nimici,
 che fu Fede-
 rigo Caras-
 ta, saluato
 da lui per la
 nobiltà del
 sangue.

annazzando i Francesi,oue gli trouauano lasciati alla guardia delle terre, & hauendo messo presidio in Vercelli per torre la facultà a gli Suizzeri di entrarui si fermarono a Biandrà tra Vercelli, & Nouara in uno alloggiamento, circondato da ogni parte di fossi, d'alberi, & acque. Finalmente l'Amiraglio intendendo gli Suizzeri passata Iurea essersi fermati su'l fiume della Slesia, il quale per la copia che in quei giorni ui era d'acque, non hauenuo potuto passare, desideroso di unirli con loro, piu, come si credeua, per partirli sicuro, che per combattere, andò da Nouara ad alloggiare a Romagnana su'l fiume medesimo: oue patendo di uettouaglie, & diminuendo continuamente il numero delle sue genti, fece gittare il ponte tra Romagnana, & Gattinara: & dall'altra parte i nimici uenuti da Biandrà a Briona, andarono ad alloggiare appresso a Romagnana due miglia: in queste angustie passarono i Francesi il fiume il giorno seguente: la mossa de' quali se fusse stata sollecitamente negghiata da' nimici; si crede che quel giorno n'harebbono riportata pienissima uittoria: ma erano diuerse le sentenze de' Capitani, alcuni desiderando che si combattesse, alcuni che senza molestargli si lasciassero partire, nè pareua che nell'essercito fusse la prouidenza, e'l gouerno conueniente: solo il Marchese di Pescara procedendo in tutte l'attioni col solito ualore; pareua degno che a lui si riferisse la somma delle cose; gli altri inuidiosi della uirtù, & gloria sua, cercauano di oscurarla piu presto col detrarre, & contradiue, che con la concorrenza dell'opere. Tardi peruenne all'essercito Imperiale la notizia della partita de' Francesi, la quale come fu intesa, molti caualleggieri, & molti fanti senza ordine, senza insegne, guadarò il fiume gli seguitarono; i quali peruenuti all'ultimo squadrone, cominciarono a scaramucciare: & benche i Francesi combattendo, & caminando gli sostenessero per lungo spacio di tempo; lasciarono finalmente sette pezzi d'artiglieria, & copia grande di munitione, et di uettouaglie, oltre molte insegne di caualli, et di fanti, morti etian-
 dio di essi non pochi nel combattere. Feciono i Francesi dimostratione di alloggiare a Gattinara terra distante un miglio da Romagnana, & intrattanto faceuano occultamente andare innanzi i Carriaggi, et l'artiglierie: ma come i nimici, credendo che alloggiassero; furono cominciati a ritirarsi; andarono piu oltre circa sei miglia ad alloggiare a Rauisingo uerso Iurea. Alloggiarono la sera medesima gli Imperiali senza impedimento su'l fiume, il quale passarono come prima cominciò a lucere la Luna, non gli seguitando i Veneziani, a quali essendo entrati nel tenitorio del Duca di Savoia, pareua hauere trapassati gli obblighi della confederatione, per la quale non erano tenuti ad altro che alla difesa del Ducato di Milano. Proceduano i Francesi in battaglia bene ordinata con lento passo, hauendo collocati nel retroguardo gli Suizzeri, da' quali furono rimessi i primi caualli, & fanti che uenendo
 disordi-

a Il Giouio
 nò dimeno
 s'irruce, che il
 Marchese di
 Pescara fu
 auisato della
 partita
 de' Fràncesi
 di una spia,
 che l'ugò tē
 po haueua
 mantenuta
 in capo de'
 nimici: & uo-
 bito chia-
 marli Capl-
 tani a consi-
 glio; mostrò
 loro la ne-
 cessità di se-
 guitar chi
 fuggiua, nò
 essendo co-
 si piu lonta-
 na dall'im-
 presa di for-
 nirla guer-
 ra, che at-
 ternerli alla
 uolgariffima
 marçione,
 laqual con
 antiche, ei-
 gnobili pa-
 role perua-
 deua, che a'
 nimici che
 fuggono, si
 debbano fa-
 re i pōti d'o-
 ro & d'argē-
 to, & pone-
 re alcune fat-
 tioni, che g-
 non si leg-
 gono.

b Tutto l'op-
 posto dice
 il Giouio,
 cioè che il
 Duca d'Vr-
 bino come
 grane & giu-

sto Capitano, giudicando che ciò fosse utile alla Republica, & ancho suo honore; uolle piu tosto in colà di tanta importanza considerarla fede & l'animo del Senato, che troppo sottilmente interpretare le parole della commissione; & però confortò che si passasse: & così fu fatto.

a Pone il
 Gioiio, che
 una fitrio-
 ne sua impe-
 riali & Fi-
 ce'i fosse fat-
 ta nel paffar,
 che i Fran-
 cesi faceua-
 no del fiume
 Sefia g
 an farli a
 congiugner
 co' gli Suiz-
 zeri: doue il
 Pescara era
 co' co' for-
 se tre mila
 tanii eletti,
 & 100, ca-
 ualli, & arri-
 uato a due
 hore di gior-
 no, credèdo
 di trouar la
 retroguardia
 da nimici di
 qua dal fiume
 & rom-
 perla, paffa-
 ro po'il fiume
 & diede
 addosso a'
 Corsi, am-
 mazzando
 Trifano lor
 Capitano i
 ondel Am-
 miraglio &
 Vandencio
 ualoroſame-
 te diedero
 dentro per
 morir comba-
 ttèdo più
 to' to', che
 per lere l'ar-
 tiglierie.
 Quai fu
 morio Van-
 denefio, che
 qui chiama-
 uo Giovanni
 Cabaneo, &
 fu ferito lo
 Ammira-
 glio. Dopo
 questa fuita
 tal'altra tar-
 tione, nella
 qual fu ferito
 Baidard, & dato
 in mano del
 Pescara: onde i
 Francesi, & gli
 Suizzeri si par-
 tirono, dando
 fine a quella
 guerra, che
 sette mesi
 innanzi Boniue-
 ro, ammiraglio
 hauetua mosso.
 Vedi il
 Gioiio al fine
 del lib. 1. della
 uita del Pesca-
 re

disordinatamente gli assaltarono, essendo già i Francesi discolati da Rami-
 singo circa due miglia: ma soprauenendo il Marchese di Pescara co' caua-
 leggieri: si rinouò la battaglia, non tale che fermasse il Caminare de' Fran-
 cesi, de' quali in questo ultimo congresso fu ammazzato Giovanni Cabaneo,
 et fatto prigione Monsignore di Baiardo percosso da uno stoppietto, della qua-
 le ferita morì poco dipoi. Parue al Marchese, ancora che già fussero sopra-
 uenuti molti soldati, non seguitare i nimici più oltre, perche non haueua seco
 artiglierie, nè altro che una parte sola dell'esercito. Così rimasli i France-
 si senza molestia; ritornarono insieme con gli Suizzeri alle case loro, ha-
 uendo lasciate a Bauri di là da Iurea quindici pezzi d'artiglieria alla custo-
 dia di trecento Suizzeri, & di uno de' Signori del paese: ma nè queste si sal-
 uarono, perche i Capitani di Cesare hauetane notizia mandarono a pren-
 derle. Diuisonfi poi i uincitori in più parti: a Lodi fu mandato il Duca d'Vr-
 bino, ad Alessandria il Marchese di Pescara, lequali Città sole si tenenano in
 nome del Re, perche Nouara accostandouisi il Duca di Milano, & Giovan-
 ni de' Medici si era arrenduta, al Vicerè rimase la cura d'andare incontro al
 Marchese del Rotellino, il quale con quattrocento lancie haueua passato i
 monti: ma questo inteso la partita dell' Ammiraglio; ritornò subito in Fran-
 cia. Nè feciono resistenza alcuna Boisi, & Iulio da San Senerino prepo-
 sti alla guardia di Alessandria. Similmente Federigo dimandato tempo di
 pochi giorni per certificarsi, se era uero chel' Ammiraglio hauesse passato i
 monti; conuenne di lasciare Lodi, riseruatasi facultà come etiamdo era stato
 conceduto a quei di Alessandria, di condurre in Francia i fanti Italiani, iqua-
 li in numero circa cinque mila (che tanti erano nell'una & l'altra Città)
 furono poi alle cose del Re di grandissimo giouamento. Questo fine bebbe la
 guerra fatta contra il Ducato di Milano sotto'l gouerno dell' Ammiraglio:
 per loquale non essendo indebolita la potenza del Re di Francia, ne estirpa-
 te le radici de' mali, non si rimoueano, ma solamente si differinano, in al-
 tro tempo tante calamità, rimanendo in questo mezzo Italia liberata dalle mo-
 lestie presenti, ma non dal sospetto delle future. Tenossi nondimeno per Ce-
 sare stimolato dal Duca di Borbone, & inuitato dalla speranza, che l'au-
 torità di quel Duca hauesse a essere di grandissimo momento, di trasferire la
 guerra in Francia, dimostrandosi pronto al medesimo il Re d'Inghilterra.
 Hauetua Cesare nel principio dell'anno presente mandato il capo a Fonte-
 rabia, Terra di breuissimo spatio, posta su'l confino che diuide il Regno di
 Francia dalla Spagna: & ancora che quel luogo fusse munitissimo d'buoni
 ni, d'artiglierie, & di uettonaglie, nè mancasse tempo a coloro che lo difen-
 deuano di ripararlo; nondimeno per la imperitia de i Fracesi, i ripari furono
 fatti tanto inauertentemente, che rimanendo esposti all'offese de' nemici, la ne-
 cessità gli costò in fine a cōuenire di uscirsene salui. Ricuperata Fonterabia si di-
 stione, nella qual fu ferito Baidard, & dato in mano del Pescara: onde i Francesi, & gli Suizzeri si par-
 tirono, dando fine a quella guerra, che sette mesi innanzi Boniue-
 ro, ammiraglio hauetua mosso. Vedi il
 Gioiio al fine del lib. 1. della uita del Pesca-
 re

stendeano piu oltre i suoi pensieri, rifiutati i consorti, & l'autorità del Pontefice, il quale hauendo mandato nel principio dell'anno per trattare, o pace, o suspensioni dell'armi a Cesare, al Re di Francia, & al Re d'Inghilterra, ha uena trouato gli animi mal disposti; perche il Re acconsentendo alla triegua per due anni, ricusaua la pace, non sperando poter ottenere in quella conditioni che gli sodisfacessero. Cesare dannando la triegua, per la quale si dano tempo al Re di Francia a riordinarsi a nuoua guerra, desideraua la pace, & al Re d'Inghilterra era molesta qualunque conuentione si facesse per mezzo del Pontefice, per lo desiderio che haueua che il trattamento della concordia finalmente del tutto si trasferisse a lui, inducendolo a questo gli ambiciosi con figli del Cardinale Eboracense: il quale ueramete essemplio a' nostri giorni di immoderata superbia, benché nato di infima conditione, & di sangue sordidissimo, era salito appresso a quel Re in tanta autorità, ch'era manifestissimo a ciascuno, che la volontà del Re senza l'approuatione di Eboracense fusse di niuno momento, & per contrario fusse ualidissimo tutto quello che Eboracense solo deliberasse. Ma dissimulauano il Re, & il Cardinale con Cesare questo pensiero, dimostrandosi ardenti a muouere la guerra contra il Reame di Francia; il quale il Re d'Inghilterra pretendeva legittimamente appartenerseli per uarie ragioni, pigliandone la prima origine da Adonardo Terzo Re d'Inghilterra, il quale essendo insino nell'anno della salute nostra mille trecento uent'otto morto senza figliuoli maschi Carlo Quarto cognominato Bello, Re di Francia, della sorella del quale era nato Adonardo, haueua fatto istanza come piu prossimo de' parenti maschi al Re morto essere dichiarato Re di quel Reame; ma escluso dal parlamento uniuersale di tutto il Regno, nel quale fu determinato che per uirtù della legge Salica, legge antichissima di quel Reame, fussero inhabili a succedere non solo le femine, ma ciascuno nato per linea feminina: ma assunto non molto dipoi il titolo di Re di Francia, assaltò il Regno con essercito potente: doue ottenute molte uittorie, & contra Filippo di Valois, il quale con consentimento commune era stato dichiarato successore di Carlo Bello, & contra Giouanni suo figliuolo, il quale preso in un fatto d'arme condusse prigione in Inghilterra; contrasse finalmente pace con lui: per la quale rimanendogli molte provincie, & Stati del Reame di Francia; rinunciò al titolo Regio: ma succedero a questa pace, che non fu lungamente offeruata, hora lunghe guerre, hora lunghe triegue: ultimamente Henrico Quinto Re d'Inghilterra confederatosi con Filippo Duca di Borgogna, alienato dalla Corona di Francia l'uccisione del Duca Giouanni suo padre; hebbe successi tanto prosperi contra Carlo Sesto Re, alienato dall'intelletto che insieme con la Città di Parigi, occupò quasi tutto il Reame di Francia: nellaqual Città hauendo trouato il Re insieme con la

a Mori Carlo 4. il Bello Re di Francia senza figliuoli, ma lasciò la moglie grauidi. Onde Adonardo 3. Re d'Inghilterra mado a domandare in Francia la tutela legittima del Regno, ed del parto futuro: il che fu denegato, come sospetto, secondo che recita Paolo Emilio nella Vita di Carlo 4. al fine. Ma Polidoro Virg. al principio del lib. 19. dell'istoria d'Inghilterra, e piu copioso & distinto in narrar totalmente le ragioni di questa guerra, & delle ragioni, che pretendeva il Re d'Inghilterra sopra il Regno di Francia, e in raccorà queste guerre. Leggesi anco Giulio Raullo Rosso da Ferrara, che scrisse i successi d'Inghilterra dopo la morte del Re Arrigo 3. & della Contessa di gli Regno: oue parla de' T

moglie,

rolli, che si danno a Re d'Inghilterra. & le ragioni d'essi con le pretenzioni ch'hanno in altri Stati, Leggi il lib. 1. dell'istoria d'Inghilterra di Polidoro Virgilio.

moglie, et con Caterina sua figliuola, si congiunse matrimonio con quella, facendo al Re demente, consentire, che non ostante uiuesse Carlo suo figliuolo, il Regno, morto il padre, si trasferisse in lei, & ne' suoi figliuoli, per virtù del qual titolo benché inualido, et inetto, fu dopo la morte di Henrico coronato so lennemente in Parigi, Henrico Sesto suo figliuolo Re di Francia et d'Inghilterra. Ma ancora che poi Carlo, dopo la morte del padre, nominato Carlo Set timo per l'occasione dell'essere suscitati in Inghilterra tra quelli del sangue Regio granissime guerre, cacciasse gli Inglesi, e cettuaua la terra di Cales di là dal mare Oceano; nondimeno non ommeffono per questo i Re d'Inghilterra d'usare il titolo di Re di Fràcia. Queste cagioni poteuano muouere Henrico Ottauo alla guerra, sicuro più che fusse stato alcuno de' gli antecessori nel suo Reame: pche essendo stati depressi da' Re della famiglia di Diorch (era questo il nome d'una fattione) i Re della famiglia di Lancastro, nome dell'altra, i se guaci della casa di Lancastro, non ui essendo superstiti più alcuno di quel san gue, solleuarono al Regno Henrico di Richemort, come più prossimo a loro: il quale, superati, & estinti i Re auersarij, p regnare con maggiore fermezza, et autorità, si copulò legittimamente cō una figliuola di Adonardo penult mo Re della Casa di Diorch: dōde pareua che in Henrico Ottauo nato in que sto matrimonio fussero trasferite tutte le ragioni dell'una & dell'altra fami glia: lequali p le insegne che portauano si chiamauano uulgarmente la Rosa rossa, et la Rosa bianca. Nōdimeno nō incitaua principalmete il Re d'Inghil terra la speranza di cōseguire con l'arme il Reame di Fràcia; perche in que sto conosciua innumerabili difficoltà, quāto la cupidità di Eboracense, che la lunghezza de' trauagli, & la necessitā delle guerre hauesse fina'mete a parto rire, che nel suo Re hauesse a essere rimesso l'arbitrio della pace, quale sapen do douere dependere dalla sua autorità, pensaua in un tēpo medesimo, & far risonare gloriosamente per tutto il mondo il nome suo, et stabilirli la beniuolen za del Re di Francia, alquale occultamente inclinaua. Però non proponema d'obligarsi a quelle cōditioni, allequali se hauesse l'animo ardente a tātā guer ra, era conueniente si obligasse. Questa occasione incitaua Cesare alla guer ra, & molto più la speranza che la gratia, l'autorità, & il seguito grande che il Duca di Borbone soleua hauere in quel Reame, hauesse a solleuare molto il paese; perciò con tutto che molti de' suoi lo consigliassero, che mancādogli da nari, et hauendo compagni di fede incerta, deposi i pñieri di cominciare una guerra tātō difficile, consentisse il Pontefice trattasse la sospensione dell'armi; conuenne col Re d'Inghilterra, & col Duca di Borbone, che il Duca passasse nel Reame di Fràcia con parte dell'esercito, che era in Italia: alquale come hauesse passato i monti pagasse il Re d'Inghilterra ducati cētomila per le spe se della guerra del primo mese, restauo in arbitrio suo, d continuare di mese in mese questa contributione, d di passare in Francia con esercito potente per far guerra dal primo giorno di Luglio, p tutto il mese di Dicembre, ricenēdo, dallo stato di Fiandra tre mila caualli, et mille fanti cō sufficienti artiglieria

a Questa fi
gliuola d'A
douardo,
che il Re
Arrigo 7.
tolse p mo
glie, fu chia
mata Elisa
betta, come
s'ha da Poli
doro Virgi
lio nel lib.
26. oue tut
ti i fatti di
questo Ari
go ion rac
contati.

& munitione: che ottenendosi la vittoria si restituiffe al Duca di Borbone lo
 stato toltogli dal Re di Francia, acquistassisi per lui la Prouenza, allaquale pre-
 tendena per la cessione fatta dopo la morte di Carlo Ottauo dal Duca dell'O-
 reno ad Anna Duchessa di Borbone: laquale teneffe con titolo di Re: giurasse
 innanzi il Re d'Inghilterra in Re di Fracia, et prestassigli omaggio; il che non
 facèdo, questa capitulatione fuisse nulla, ne potesse Borbone trattare senza con-
 senso di tutti due col Re di Francia: rompesse Cesare la guerra nel tẽpo mede-
 simo da' cõfini di Spagna, & che gli Oratori di Cesare, & del Re d'Inghilter-
 ra procurassero, che i Potentati d'Italia, per assicurarsi in perpetuo della guer-
 ra de' Francesi, concorressero con danari a questa impresa, cosa che riuscì na-
 a na: perche il Pontefice non solo ricusò di contribuire, ma^a dannò espressamen-
 te questa impresa, predicendo che non solo non habbe in Francia prospero
 successo, ma che etiãdio sarebbe cagione, che la guerra ritornasse in Italia piu
 potente, et piu pericolosa, che prima: laqual cõfederatione come fu fatta, ben-
 che il Duca di Borbone, ilquale costantemente ricusò di riconoscere il Re d'In-
 ghilterra in Re di Francia confortasse che piu presto s'andasse con l'esercito
 verso Lione per accostarsi al suo stato, nondimeno fu deliberato si passasse in
 Prouenza per la facilità, che habbe Cesare di mandargli soccorfo di Spagna,
 & per seruirsi dell'armata che per comandamento, & co' danari di Cesare si
 preparaua a Genoua. I progressi di questa spedizione furono, che Borbone &
 b con lui il Marchese di Pescara dichiarato a quella guerra, pche di^b obedire a
 Borbone si sdegnaua, Capitano generale di Cesare, passarono a Nizza, ma cõ
 forze molto minori di quello che erano destinate; perche a 500. huomini d'ar-
 me, ottocento caual leggieri, quattro mila santi Spagnuoli, tre mila santi Ita-
 liani, & cinque mila Tedeschi; si doueuanò aggiugnere trecento huomini d'ar-
 me dell'esercito d'Italia, & cinque mila altri santi Tedeschi: ma questi per
 mancamento di danari non uennero, & il Vicerè impotente a soldare nuoui
 santi, come era stato deliberato ne' primi consigli per opporsi a Michel' Azuo-
 lo Marchese di Saluzzo, ilquale partito del suo stato era con mille santi su la
 montagna; ritenueua gli huomini d'arme per la guardia del paese. Aggiugne-
 uasi che l'armata di Cesare, una delle principali speranze guidata da Don
 Vgo di Moncada allieuo del Valentino, huomo di prauo ingegno, & di pessimi
 costumi, apparina inferiore all'armata del Re di Francia; la qual partita
 da Marsilia si era fermata nel porto di Villa Franca. Entrarono nondimeno
 le genti Imperiali nella Prouenza doue erano la Palissa, la Foglietta, Ren-
 zo da Ceri, e Federigo da Bozzole Capitani del Re, ridotti per le terre, per-
 che non haueuano forze sufficienti a opporsi: una parte dellequali caminando
 e allato al mare; espugnò la Torre imminente^c al Porto di Tolone, dallaquale
 furono condotti all'esercito due cannoni. Arrendessì Ajais Città per la sua
 dignità, & perche uisiede il parlamento, principale della Prouenza, &
 molte altre terre del paese. Desideraua il Duca di Borbone, che da Ajais di-
 gran temeraria, & di mirabil uolentia, celebrata nella guerra di Rifa, che si chiamaua la

a Il Giouio
 adduce le ra-
 gioni, per le
 quali damol
 li Principi
 dice, che era
 dinata que-
 sta impresa,
 aggiugnendo
 al Papa,
 i Vinitiani,
 & Francesco
 Sforza, che
 cio dannaua-
 uano, quan-
 tũque odias-
 sero i Fran-
 cesi.

b Nel lib. 4.
 della Vita
 del Pescara
 scrìue il Gio-
 uio, che il
 Marchese fu
 general del-
 l'esercito,
 & Don Vgo
 di Moncada
 hebbe il go-
 uerno del-
 l'armata cõ
 quello pero,
 che amende
 gouernas-
 sero il tutto,
 secon-
 do il mole-
 re, & l'impe-
 rio di Bor-
 bone.

e Fu cõbat-
 tuta, scrìue
 il Giouio, a
 porto Tau-
 rino la pic-
 cola rocca
 di Tolone p-
 terza & per
 mare, laqua-
 le ha una
 bella Torre:
 & quiui fu-
 ron prese al-
 cune arti-
 glierie di no-
 tabil gran-
 dezza: & fra
 l'altre una
 colubrinadi

restandosi dal mare si cercasse di passare il fiume del Rodano per entrare più
 nelle viscere dello stato del Re di Francia; mentre che erano deboli le sue provi-
 sioni, perché le genti d'arme sue hauendo patito molto, & mal trattate ne' pa-
 gamenti del Re molto esauiso di danari, & che non aspettava che i nemici di
 Lombardia passassero in Fràcia; erano ridotte in tal disordine che non si pote-
 uano così presto riordinare: & diffidando come sempre della virtù de' santi
 del suo Reame era necessitato aspettare innanzi uscissi in Campagna, la ve-
 nuta de' santi Svizzeri, e Tedeschi; nel quale spazio di tempo pensaua Borbo-
 ne di potere, passando il Rodano, fare qualche progresso importante. Ma altra
 fu la sentenza del Marchese di Pescara, et de' gli altri Capitani Spagnuoli: a
 i quali per l'opportunità del mare desiderauano, come sapeuano essere la inten-
 tione di Cesare, che si acquisisse Marsilia. Porto opportunissimo a molestare
 con l'armate maritime la Francia, & a passare di Spagna in Italia: alla vo-
 lontà de' quali non potendo ripugnare il Duca di Borbone, posero il campo a
 Marsilia, nella quale città era entrato Renzo da Ceri con quei santi Italiani,
 che da Alessandria, et da Lodi erano stati menati in Francia. b Intorno a Mar-
 silia dimorarono uanamente 40. di; perché benché batteffero da più parti le
 mura con l'artiglierie, e tentassero di fare le mine; nondimeno si opponeuano
 all'espugnatione molte difficoltà, la muraglia assai forte, & di antica strattu-
 ra, la virtù de' soldati, la disposizione del popolo diuotissimo a' Re di Fràcia,
 & inimicissimo al nome Spagnuolo, per la memoria che Alfonso uicebio di
 Aragona ritornando da Napoli con armata marittima in Spagna, hauuea al-
 l'improniso saccheggiato quella città, la speranza del soccorso così dalla par-
 te del mare, come perché il Re di Francia uenuto in Auignone città del Pon-
 tefice, posta su' l Rodano; raccoglieua continuamente grande esercito. Aggiu-
 gnueasi che all'esercito mancavano danari, mancavano similmente le speran-
 ze, che il Re di Fràcia assaltato da altre parti, fusse impedito a uolgere a una
 parte sola tutti i suoi provvedimenti: perché il Re d'Inghilterra cò tutto che ap-
 presso a Borbone hauesse mandato Riccardo Paccio, richiedea di pagare cento
 mila ducati per il secondo mese, meno faceua segni di muouere la guerra nella
 Piccardia: anzi hauendo riceuuto nell'Isola Giovanni Gionacchino da Pas-
 sano, mādatoagli dal Re di Francia, & rispondendo il Cardinale Eboracense
 sinistramente a gli Oratori di Cesare; daua dell'animo suo non mediocre so-
 spetto. Ne dalla parte di Spagna corrispondea la potenza all'a uolontà: per-
 che hauendo le Corti di Castiglia (così chiamano la congregatione de' idipu-
 tati in nome di tutto il Regno) negato a Cesare di sommarlo ai 400. mila ducati,
 come sogliono fare ne' casi graui del Re; non hauera potuto mādare danari
 all'esercito, che era in Prouenza, né fare da' confini suoi còtra il Re di Fràcia,
 se non deboli provvedimenti, et di pochissima reputatione. Onde i Capitani Cesa-
 rei disperati d'ottenere Marsilia, e temendo come il Re si accostaua non incorre-
 re in grauissimo pericolo, leuarono il capo da Marsilia, il medesimo giorno, nel
 quale il Re raccolti sei mila Svizzeri, si mosse d' Auignone cò tutto l'eser-
 cito.

a Il Gioiua
 dire, che so-
 lo il Marche-
 se di Pescara
 s'oppose al
 puer di Bor-
 bone per le ra-
 gioni, che
 qui similme-
 te sono ad-
 dotte, senten-
 do che pri-
 ma d'ogni
 altra cosa si
 douesse an-
 dare all'ac-
 quisto di
 Marsilia per
 la comodità
 del porto, &
 per gli altri
 rispetti che
 esso adduce.

b Descriue
 il Gioiua in
 questo luo-
 go il sito del-
 la Città di
 Marsilia, &
 tutto l'asse-
 dio con tut-
 te le tattio-
 ni che vi suc-
 cessero: il
 che è nel li-
 b. della uita
 del Pescara.

cito. Levato il campo da Marsilia, i Capitani di Cesare voltarono subito la fronte a Italia procedendo con grandissima celerità: perche conosceuano in quanto pericolo si ridurrebbono, se nel paese nimico si fusse accostato loro, & tutto, & parte dell'essercito del Re di Francia, & dall'altra parte il Re giudi- cando d'hauere occasione molto opportuna di recuperare il Ducato di Milano per l'essercito potente che haueua, perche sapeua essere deboli le cose de' nimici, et perche speraua andando per lo camino diritto, douere essere in Italia innanzi all'essercito, che si partiu da Marsilia; deliberò seguirar quel benesicio che la fortuna gli porgeua: laqual cosa manifestò a gli buomini suoi con queste parole. ^a Io ho stabilito di uolere senza indugio passare in Italia personalmente: qualunque mi conforterà al contrario, non solo non sarà udito da me, ma mi sarà cosa molto molesta. Attenda ciascuno a esequire sollecitamente quel che gli sarà commesso, & che appartiene all'ufficio suo, Iddio amatore della giustitia, & la insolenza, e temerità de' nimici ci ha finalmente aperta la uia di recuperare quel che indebitamente ci era stato rapito. A queste parole corripse, & la costanza nella determinatione, & la celerità nelle esecuzione. Messe subito l'essercito, nel quale erano due mila lance, & uenti mila fanti, fuggio il cōgresso della madre che da Anignone ueniva per confortarlo, che nō passando i mōti, amministrasse la guerra per i Capitani. Com messe a Renzo da Ceri, che co' fanti ch'erano stati seco a Marsilia, salisse su l'armata, et per non prestare l'orecchie a' ragionamenti della concordia, o diffidando del Pontefice; uicò che l'Arcuescouo di Capua, mandato a lui per passare poi a Cesare, procedesse piu oltre: ma commesse che, & trattasse seco per lettere, aspettando in Anignone appresso alla madre, & ritornasse al Pontefice. Seguittando in questo mezzo i nemici con piu prestezza potena; ma essi disprezzando le molestie date da' paesani, & procedendo con grandissimo ordine per la riuiera del mare, si condussono a Monaco: oue rotte in molti pezzi l'artiglierie, & caricatele su i muli per condurle piu facilmente; peruennero al Finale: nelqual luogo intesa la mossa del Re, raddoppiarono, per essere a tempo a difendere il Ducato di Milano, nel quale non erano rimase forze sufficienti a resistere, quella celerità, che prima haueuano usata per salvarsi. Così procedendo l'uno, & l'altro essercito uerso Italia, peruennero in un giorno medesimo il Re di Francia a Vercelli, il Marchese di Pescara co' cannoni, et co' fanti Spagnuoli, ad Alba, seguitando il Duca di Borbone co' fanti Tedeschi per intervallo d'una giornata: il quale non dando spacio di respirare a se stesso, andò il dì seguente da Alba a Voghiera camino di quaranta miglia, per andare il prossimo giorno a Pauia, oue si cōgiunse col Vicerè uenuto da Alessādria, oue haueua lasciata alla custodia due mila fanti, con grandissima prestezza, in tempo che già l'essercito del Re cominciua a toccare le ripe del Tesino. Quini consultando tra loro, et cō Hierolamo Morone delle cose comuni, hebbero il primo pensiero, lasciata sufficiēte guardia in Pauia, di scarmarsi come l'altre volte haueuano fatto in Milano: però ordinarono che su-

a Queste parole del Re Francesco a' suoi Capitani sō molto simili i questo principio a quelle, che io ho notato di sopra leggerli in Val. Massimo nel lib. 3. a cap. 5. di Xerse Re de' Persi, ilqual chiamati a consiglio i Principi d'Asia disse loro. Per non parte d'hauer fatto solamente di mia testaggio ui ho qui chiamati. Tutt'auia ricordateui di douermi piu tosto ubbidire, che cōgiugliare. Il Gio: uo similmente scrisse, che il Re Francesco, si come era usaro di fare, nō tolse que sta uolta il pater de' Capitani: ma fuogli prego, che tauouessero l'impressa.

b Non par ruppe il Pescara l'artiglierie, ma egli le fece fondere dice il Gio. ha uenuto. prima presso S. Massimo fortettaro un pezzo grossissimo che non uenisse in mano de' Francesi. Gio:ua.

bito ui andasse il Morone per prouedere alle cose necessarie, et che il Duca di Milano, il quale haueuano mandato a chiamare, lo seguitasse: essi lasciaro Antonio da Leua a Pavia con tre cento huomini d'arme, cinque mila fanti, da pochi Spagnuoli in fuori, tutti Tedeschi, si mossono verso Milano. Ma la città di Milano afflitta dalla peste grandissima che l'haueua uestita quella state; non pareua piu simile a se medesima: perche del popolo era morto numero grandissimo, di quelli che haueuano fuggito tato infortunio molti erano assenti, non ridotta dentro la copia delle nettonaglie consueta, difficili i modi del far prouedimenti di danari, de' ripari, non haueudo alcuni atteso a conseruargli, la maggior parte per terra: et nondimeno in tante difficoltà sarebbe stata l'antica prontezza de gli huomini alle medesime fatiche, & pericoli. Ma il Moroue, conoscendo che il mettere l'esercito in Milano piu tosto partorirebbe la ruina di quello che la difesa della Città, fatta altra deliberatione, fermatosi in mezzo della moltitudine parlò così. ^a Noi possiamo hoggi dire, nè con minore molestia di animo, le parole medesime che nelle angustie sue disse il Salvatore. Lo spirito certamente è pronto, la carne inferma. Voi haucte il medesimo ardore che haucte hauuto sempre di conseruarui per Signore Francesco Sforza, a lui trasfiggono; come sempre il cuore i pericoli, & le calamità del suo dilettito popolo: egli è parato a mettere la uita propria per saluarui, noi con non minore prontezza l'esporresti al presente, che molte volte l'haucte espulsa per lo passato: ma alla uolontà non corrispondono da parte alcuna le forze, perche per l'essere la città quasi uota d'habitatori, esserci strettezza di nettonaglie, mancamento di danari, e i bastioni quasi per terra, non ci è modo di prohibire che i Francesi non ci entrino. Duole al Duca quāto la morte l'essere necessaria to ad abbandonarui, ma molto piu che la morte gli dorrebbe che il uolersi difendere fusse cagione dell'ultimo eccidio nostro, come senza dubbio alcuno sarebbe. Ne' mali tato graui è tenuto prudente chi elegge il male minore, ebi non si disperà tato che abandoni con una sola deliberatione tutte le sue speranze; però il Duca ui conforta a cedere alla necessità, che obediate al Re di Francia per riserbarui a' tempi migliori, iquali habbiamo grandissime cagioni di sperare che presto ritorneranno. Non abbandonar il Duca al presente se medesimo, non abbandonerà in futuro noi: la potèza di Cesare è grandissima, la fortuna inestimabile, la causa è giustissima, i nimici sono quei medesimi che tante uolte sono stati uinti da noi. Risguarderà Iddio la pietà nostra verso il Duca, la pietà del Duca verso la patria, & dobbiamo tenere per certo, che permettedo hora a qualche buon fine quello, a che ci costringe la necessità presente; ci darà presto cōtra il nimico superbissimo uittoria tale, che felicemente cō lunga pace ci ristoreremo da tante molestie. Dopolequai parole hauèdo fatto mettere nettonaglie in Castello; si uscì della Città. Andaua et il Duca a Milano, non sapèdo quel che hauesse fatto il Moroue: ma a fatica uscito di Pavia scotò Ferrado Castriotta che guidaua l'artiglieria: dalquale auertito che una grandissima parte de' nimici haueua passato il Tesino, & che hauendo scotato su' l'ultima

a Introduce
parimere il
Giouio nel
lib. 5. della
Vita del Pe-
scara, Girola-
mo Moro-
ne, che fauel-
lando al po-
polo, liberis-
sime i Milane-
si del giura-
mento: ma
il Capella di
cio non par-
la: anzi po-
ne, che i Ce-
sarei i refe-
ro sospetto
dello Sforza
& del Moro-
ne: il che è
al principio
del li 4. de'
suoi Comen-
tari: la qual
cosa è anco
nel Giouio,
& poco to-
to in questo
Autore.

Zucchero Borgognone co' suoi cauai leggeri, l'hauuano rotto, temendo non trouare il camino impedito; ritornò a Pavia. Nellequali cose benche il Duca, e'l Morone fussero proceduti sinceramente, nondimeno i Capitani di Cesare ch'erano con l'essercito a Binasco * insospettiti che occultamente non fussero conuenuti col Re di Fràcia; mandarono Alarcone con 200. lãcie a Milano per seguirlo, e non, secòdo gli auisiriceuessero da lui: alla giũta delquale il popolo, che già concordaua con alcuni fuor usciti, che conueniuano in nome del Re, ripreso animo; chiamò il nome di Cesare, et di Frãcesco Sforza: ma Alarcone conoscendo essere uana la sperãza del difendersi, et presentito approssimar si già l'auanguardia Frãcese, uscì per la porta Romana alla uia di Lodi, oue etiãdio si era uoltato tutto l'essercito Imperiale nel tẽpo medesimo, che i nimici cominciauano entrare per le porte Ticinese, et Vercellina: iquali se non si uolgedo a Milano haueßero atteso a seguire l'essercito di Cesare, stracco per la lunghezza del camino, nelquale haueuano perdute molte armi, & caualli; si crede per certo che con somma facilità ^b l'hauerebbono dissipato: & se pure poi che erano accostati a Milano; fussero andati subito uerso Lodi non hauebbono hauuto i Capitani di Cesare ardire di fermarui, & forse passãdo cõ celerità il fiume dell'Aida, hauebbono con la medesima facilità messo in disordine grãde le reliquie de' nimici. Ma il Re, ò parẽdogli forse di molta importãza lo stabilire alla sua diuotione Milano, nellaqual Città gli era sempre stata fatta la resistenza principale, ò non conoscendo l'occasione, ò mouẽdolo altra ragione; non solamẽte si accostò a Milano, doue ne entrò egli, nè uolle che l'essercito entraße, ma si fermò per metterui il presidio necessario, et ordinare l'assedio del Castellol, nelquale erano 700. fanti Spagnuoli, hauendo con laude grãde di modestia, & benignità prohibito, che a' Milanesi non fusse fatta molestia alcuna. Ordinate che hebbe le cose di Milano, uolò l'essercito a Pavia, giudicãdo essere inutile alle cose sue lasciarsi dopo le spalle una Città, nellaquale erano tãti soldati: hauena il Re (secòdo ch'era la fama) computati quelli che rimaneuano a Milano due mila lancie, 8. mila fanti Tedeschi, sei mila Suizzeri, sei mila Veturieri, 4. mila Italiani, iquali Italiani dipoi molto si aumentarono. Nelqual tempo si era fermato il Marchese di Pescara in Lodi con due mila fanti, e'l Vicerè lasciati guardare Alessandria, Como, e Trezzo si era ridotto a Sonzino, insieme con Francesco Sforza, et con Carlo di Borbone: iquali tra tante difficultà, & angustie ripreso alquanto d'animo per l'andata del Re a Pavia, et pẽsando al riordinarsi, se la difesa di quella Città daua loro tempo (perche altrimenti niuno rimedio conosceuano) mandarono in Alamagna a soldare sei mila fanti, allo stipendio de' quali, et altre spese necessarie si prouedeua cõ 50. mila ducati che Cesare, perche nella guerra di Prouenza si spendessero, haueua mandati a Genoua. Ma sopra tutte le cose disurbaua i consigli loro la penuria de' danari, non hauendo facultà di trarne del Ducato di Milano, nè sperando d'hauere per la impotẽza sua da Cesare altro

ta: & però che mezzamẽte uene da alcuni tassato, benche altri lo difendessero con le ragioni

a I sospetti de' Cesarei, secòdo il Capella al fin del lib. 4. furono, perche il Pescara haueua scritto al Duca Sforza, & al Morone, ch'andassero a Milano: ma essi non hebbero la lettera se non la ferã: & la mattina all'alba partirono: onde non trouarono il Marchese ne gli altri, che eran partiti talche se ne andarono uerso Milano, e incontrarono il Castiglione, come qui scriue. Il Marchese & gli altri ueduto non esser cõ parlo il Duca, & che Milano si daua al Re; questo enirarono in gelosia ch'esso e il Morone si fostero accostati a Francia.

b Di questo medesimo error cõsentente il Capella, che fosse biasimato il Re Francesco, dicendo che s'egli haueuol leguitato l'imperiale: la guerra si finirebbe forni qui addotte,

a Il Marchese di Pescara, inteso che il Re Francese era andato a battere Pavia; si allegò molto, & disse indominando, a' soldati, che essi hanno uenuto guadagnato, poi che il nimico mal consiglio ha dato, scia tu gli spagnuoli, era andato a cō battere Tedeschi. Vedi il Giou. nel lib. 3. della uita d'Ello Escotto.

b In questo luogo il Giou. che nella Descriptione del luogo è stato mirabile de l'oue cō eccellente, giudicio il tiro della città di Pavia; ma non è dare star di ueder quanto ne scrive Bernardo Sacco nel lib. 3. a cap. 5. dell'istoria di Pavia, ouero della uarietà & eleganza delle cose d'Italia & nel lib. 5. a cap. 5. & di questo tentauo del Re Francesco & di uertir l'acqua; scrive nel lib. 6. a cap. 2.

promedimeto, che commessione che a Napoli si uedesse il piu si potena dell'entrate del Regno. L'ecolo, o forse niuno sussidio, o di soldati, o di danari sperauano da gli antichi confederati: perche dal Pontefice, et da' Fiorentini richiesi di porgere danari, otteneuano parole generali; pche il Papa dopo la partita dell'Ammiraglio d'Italia, deliberato al tutto di non si mescolare nelle guerre tra Cesare, e'l Re di Fràcia; non haueua mai uoluto riuocare la cōfederazione fatta cō l'antecessore, nè fare la Lega nuoua cō alcuno Principe, anzi ben che si dimostrasse inclinato a Cesare, et al Re d'Inghilterra, haueua occultamente prima promesso al Re de Fràcia, di non se gli opporre, quando assaltasse il Ducato di Milano: e i Vinitiani rigercati dal Vicerè, che ordinassero le genti, alle quali erano tenuti per i Capitoli della Lega, benche non negassero, rispōdenano freddamente, come quelli che haueuano nell'animo di accomodare i consigli a' progressi delle cose; o perche appresso a molti di loro, risorgesse la memoria della congiuntione antica col Re di Francia; o perche credessero egli, passato in Italia con tante forze cōtra i nimici imparatissimi, douere essere uittorioso; o pche piu che il solito haueessero a sospetto l'ambitione di Cesare; conciossia che con ammiratione, & quasi querela di tutta Italia nō hauesse inuestito Fracesco Sforza del Ducato di Milano. Mouenagli oltra questo la autorità del Pontefice; i cui consigli, & essi mpio in questo tēpo mediocrementi riguardauano. Ma il Re di Francia^a accellatosi a Pavia dalla parte di sopra tra'l fiume del Tesino, & la strada, per laquale si uà a Milano, fermato l'auanguardia nel borgo di Sant'Antonio di là dal Tesino su la strada, che conduce a Genoua; egli alloggiato all'Abbatia di S. Lanciauolentana un miglio dalle mura, battè con l'artiglieria da due giorni le mura, & di poi con l'esercito ordinato cominciò a dare la battaglia: ma apparendo la terra dentro essere bene riparata, & dimostradosi i nimici molto ualerosi a difenderse; & per contrario uedendosi ne' suoi manifesti segni di temēza, et già essendone stati ammazzati molti; dette il segno di ritirarsi: & comprendendo quanto fusse difficile l'espugnare una Città difesa da tanti huomini di guerra con l'impeto delle battaglie, si uoltò a opere di trincee, et di cauallieri cō grādissimo numero di guastatori intero a tagliare fianchi, perche i soldati piu sicuramente si si accostassero: a questa opera, che si dimostraua lunga et difficile, aggiunse il fare le mine per pigliarla, se altrimenti non gli riuscisse, & palmo a palmo: & ultimamente facendolo molto diffidare la uirtù, e'l numero de' difensori, hauuto il consiglio di molti ingegneri, et periti del corso del fiume, il quale due miglia sopra a Pavia^b si diuide in due corni, et poi un miglio di sotto innanzi, che entri nel Po si ricongiugne; deliberò di diuertire il ramo che passa a lato a Pavia nel ramo minore, detto il Graualone, sperando douergli poi essersi facile espugnarla da quella parte, donde il muro p la sicutà che da ua la profondità dell'acqua, niuno riparo haueua: nella qual opera trattata cō moltitudine quasi innumerabile d'huomini, et con grādissima spesa, ne senza timore di quei di dentro; cōsumò molti i giorni, hora rouinādo l'impeto dell'ac-

qua, laquale per le pioggie immoderate grossissima era divenuta, gli argini che nel letto doue il fiume si diuide, si lauorauano per sforzarlo a uolgersi nel ramo minore; hora sperando il Re di superare cō la possanza de gli huomini, & de' danari la uiolenza del fiume; finalmente l'esperienza dimostrò quel che quasi sempre apparisce, che piu può la rapidità del fiume, che la fatica de gli huomini, ò la industria de' periti; però il Re priuato della speranza della forza, & dell'opere, determinò di persenerare nell'assedio, cō la lunghezza delquale speraua ridurre quei di dentro in necessitā di arrendersi. Ma uentre che queste cose si fanno, & si preparano, il Pontefice poi che hebbe inteso il Re hauere occupato a Milano, commosso da principio tanto prospero, & perciò desideroso di assicurare le cose proprie, mandò a lui ^a Gian Matteo Giberto Vescouo di Verona suo Datario, huomo a se confidentissimo, ma neanco ingrato al Re. Commessegli che prima andasse a Sonzino a confortare il Vicerè, & gli altri Capitani alla concordia, dimostrando douere andare al Re di Francia per la medesima cagione; iquali già accresciuti di speranza per la resistenza di Pavia; gli risposono ferocemente nō uolere prestare orecchie ad alcuna cōposizione, per laquale il Re hauesse a rituere un palmo di terra nel Ducato di Milano: simile, & forse piu dura di dispositione trouò nel Re di Francia, enfiato per la grandezza dell'essercito, & per la facultà non solamente di sostentarlo, ma di accrescerlo; cōl quale fondamēto principalmēte affermaua essere passato in Italia, & non per la speranza sola d'hauere a preuenire i nimici, benche dicesse, & questo essergli in buona parte succeduto sperare al certo di ottenere Pavia, laquale tuttauia continuaua di battere aspramēte, per l'opere faceua intorno alle mura, allequali confidaua che i nimici, hauendo come si comprendeu per la infrequentia del tirare, mancamento di munitioni, nō potrebbero resistere, & per la deriuatione che ancora non era disperata dal Tesoro, et per la carestia del pane che era dētro, nē stimare premio degno di tante fatiche, et di spesa così immoderata la ricuperatioue sola del Ducato di Milano, & di Genoua, ma pensare non meno ad assaltare il Regno di Napoli. Tratto si dipoi tra loro, & con piccola difficultà se gli dette la perfettione, la ragione principale per laquale il ^b Datario era stato mādato: perche il Pontefice s'obligò a nō dare aiuto manifesto, ò occulto contra il Re, & che il medesimo sarebbono i Fiorētini, & il Re riceuette in protezione il Pontefice, e i Fiorentini, inferendoni specialmente l'autoritā che haueua in Firenze la famiglia de' Medici: laquale concordia conuenimono non si publicasse, se non quando paresse al Pontefice: & nondimeno ancora che non peruenisse allhora alla notizia de' Capitani di Cesare, cresceua in essi continuamente il sospetto cōceputo di lui: però per certificarsi al tutto della sua mente; mandarono a lui Marino Abbate di Nagera Cōmessario del campo, a proporgli insieme speranza, e timore; perche da una parte gli offeriuano cose gradissime; dall'altra gli dimostrauano che essendo Cesare, & il Re uenuti all'ultima contentione, non potera Cesare non riputare, che fusse stato contra se cbunque fusse stato neutrale. Ma

a Gio. Matteo Giberto in tempo di papa Leone fu secretario del Cardinal de' Medici: il qual creato papa lo creò suo Datario, & poi fu Velco uo di Verona, oue con molta gloria uisse, & morì l'anno 1543, a 30 di Decēbre. Gouerno il Papato di Clemē e insieme cō Nicolo Scōbergero Arcuelescouo di Capua: di cui questo autor similimēte parla.

b Non fu il Datario Giberto solo, che trattò questa pratica fra'l papa, e'l Re; ma u'intervenue anco Alberto Pio da Carpi, Orator suo, come si legge nel Capella, che cio feruue, & poco di loto uen uocato.

il Pontefice rispondena niuna cosa meno conuenire a se, che il partire dalla neutralità nelle guerre tra i Principi Christiani, perche così richiedena l'ufficio Pastorale, & perche potrebbe con maggiore autorità trattare la pace, per laquale nel tempo medesimo procuraua cō Cesare, a cui, hauuto licenza dalla madre del Re di passare da Lione in Spagna dopo l'acquisto di Milano, peruenne l'Arcieuescono di Capua: & scusato che hebbe con le medesime ragioni il Pontefice, del non hauere uoluto rinnouare la Lega, come Cesare, intesa l'andata dal Re uerso Italia, hauena instantemente dimandato; lo confortò efficacemēte in suo nome che, d con la triegua, d con la pace si deponessero l'armi. Inclinauano l'animo suo alla concordia le difficoltà, nellequali uedena esser ridotto; nō hauere modo di fare in Spagna prouedimento alcuno di danari per le cose d'Italia, la prosperità che si dimostraua del Re di Fràcia, il sospetto che il Re d'Inghilterra non fusse occultamente cōuenuto col nimico, perche quel Re nō solamente ricusaua che 50. mila ducati, iquali finalmente hauena proueduti a Roma per la guerra di Pronēza, si mandassero all'esercito di Lombardia, ma quel che causa sospetto maggiore, dimandaua a Cesare costituito in tante necessità, che gli restituisse i danari prestati, et che gli pagasse tutti quelli, a' quali era tenuto: perche Cesare insino quando passò in Spagna cupidissimo della sua congiuntione, per rimuovere tutte le difficoltà, che lo poteuano tenere sospeso, s'obligò a pagargli la pensione, che ciacano anno gli daua il Re di Francia, & uenti mila ducati per le pensioni, che il Re desimo Re pagaua al Cardinale Eboracense, & ad alcuni altri, & 30. mila ducati si pagauano alla Reina Bianca, stata moglie del Re Luigi: dellequali promesse non hauena insino a quel giorno pagata cosa alcuna: & nondimeno Cesare con tutto che all'afflittione dell'animo si aggiugneste la infermità del corpo, perche il dolore conceputo, quando cominciarono ad apparire le difficoltà della espugnatione di Marsilia; gli hauena generata la quartana; d per che la mente sua indispota a cedere al nimico non si piegasse naturalmēte per alcune difficoltà; o perche confidasse nella uirtù del suo esercito, se si cōducessero mai a fare giornata co' nimici; d promettendosi douere essere per l'auuenire fauorito non meno immoderatamēte dalla fortuna, che per lo passato stato fusse; rispondena non essere secōdo la dignità sua fare alcuna conuentione, mentre che il Re di Francia uestiua con l'armi il Ducato di Milano. Hauena in questo mezo deliberato il Re di Francia d'assaltare il Reame di Napoli, sperando, o che il Vicerè mosso dal pericolo, perche non ui era rimasto presidio alcuno, abbandonerebbe per andare a difenderlo, lo stato di Milano, o almeno cederebbe a deporre l'armi con inique conditioni; il che il Re mosso dalle difficoltà d'orrenere Pania, cominciua quasi a desiderare. Desiderando che a questa guerra andasse^a Giovanni Stuardo Duca d'Albania del sangue de' Re di Scotia con dugento lanciae, seicento cauai leggieri, & quattro mila fanti, che si lenassero dell'esercito, la metà Italiani, quattrocento Suizzeri, e gli altri Tedeschi; et per unirli a lui Renzo da Ceri scendesse a Linor-

a Le genti destinate a questa impresa del Reano di Napoli sotto Giovanni Stuardo Scozzese così deue leggerli, & non come scorrettamente hanno molti testi. Stuardo, friue il Capella, che haueno a esser dieci mila fanti, & 600. huo mini d'arme con Renzo da Ceri, & con molti altri di Casa Delina.

no co' fanti destinati per l'armata, laquale ritardata dalle difficoltà de' provvedimenti necessarij, dimoraua ancora nel porto di Villa Fràca; et che Rēzo medesimo, & gli altri Orsini soldassero nel paese di Roma quattro mila fanti: laquale deliberatione fece per Alberto Conte di Carpi Oratore suo, nota al Pontefice, ricercādolo che permettesse che a Roma si soldassero i fanti, et consentisse che l'esercito passasse per lo stato della Chiesa. Graue era questa dimanda al Pōtefice, a cui sarebbe stato molestissimo, che al Re di Fràcia peruenisse oltra il Ducato di Milano, il Regno di Napoli: ma non hauendo ardire apertamēte di negarla; confortaua il Re, che per allhora nō facesse questa impresa, nè mettesse lui in necessitā di non gli concedere quello, che per giusti rispetti nō poteua consentire, dimostrādogli con prudēte discorso questo pēsiero esser cōtra la propria utilità: perche se la cupidità di ricuperare il Ducato di Milano gli hauena per lo passato cōcitati tātī nimici, che sarebbe hora il uendersi che aspirasse anco al Regno di Napoli? Che marauiglia sarebbe se questo mouesse i Vinitiani a prēdere la guerra per Cesāre trapassando ancora gli oblighi della loro confederatione? Considerasse che se per disauentura si diffcultassero i progressi suoi in Lombardia, cō che reputatione potrebbero procedere nel Regno di Napoli: & che la declinatione in qualunque di questi luoghi partorirebbe la caduta nell'altro: & che in ultimo si ricordasse d'hauerlo cōmendato di essersi ritirato all'ufficio del Pontefice: però non conuenire che hora lo astrignesse a fare il contrario. Ma in uano si diceuano queste cose, pche il Duca nō aspettata la risposta; hauena come certo della concessione del Pontefice, passato il Pō al passo della Stellata, che è nello stato di Milano, bēche il quinto giorno poi ritornò indietro: pche il Re hauēdo notitia, che già cominciauano ad arriuare a' nimici i fanti Tedeschi, et che il Duca di Borbone era andato nell'Alamagna, per muouerne maggiore quantità; uolle serbarfi intero l'esercito, insino nō uenisse nuouo supplimēto di Suizzeri, e Grigioni, iquali hauena mādati a soldare: nelqual tēpo procedeuano le cose di ciascuna delle parti quasi ociosamente: il Re continuaua l'assedio di Pavia non intermettendo i lauori delle trincee, et il molestarla con l'artiglierie: gli Imperiali aspettando il ritorno di Borbone; stauano quieti, eccetto che il Marchese di Pescara, nella prouidēza, et ardire delquale la maggior parte de' consigli, ma certa mēte tutte l'esecutioni si riposauano, uscito una notte d' Lodi con dugento cauali, et due mila fanti entrato all'improuiso nella Terra di Melzi, guardata negligentemēte da Gierolamo, et da Gianfermo da Triulzi con dugēto cauali, fece prigioni i Capitani cō la maggior parte de' soldati: de' quali Gierolamo poco poi morì d'una ferita riceuuta nel cōbattere. Arriuarono dipoi all'esercito del Re gli Suizzeri, e i Grigioni, alla uenuta de' quali il Duca d'Albania mosso di nuouo, passò il Pō alla Stradella nel Piacētino. Dallaquale inclinatione nō potēdo il Pōtefice diuertire il Re, nè forse per nō lo insospettire, non ne facendo molta instanza, gli parue tempo opportuno a manifestare a gli Imperiali le conuentioni fatte prima con lui, & a rinouare la mentione

a In questa sortita, che il Pescara fece fuor di Lodi per andare a Melzi, scrisse il Giouio, che ei fece una incamiciata: & recita che il Marchese del Vasto fu quegli, che ferì le con la lancia in frōte, e gettate dal cauallo Gierolamo Triulzio: ma di Gianfermo egli non fa mentione alcuna.

della concordia, allaquale per la difficultà dell'ottenere Pauia, & per lo pericolo del Regno di Napoli, speraua douere trouar minore durezza in ciascuna delle parti. A quali effetti mandò Pagolo Vettori Capitano delle sue Galle & significare al Vicerè, non hauere mai potuto, benchè n'hauesse fatto grandissima diligẽza, rimouere il Re dalla deliberatione d'assaltare il Reame di Napoli, nè potere, per non trasferire la guerra in se, allaquale non potrebbe resistere, uietargli il passo: anzi essere necessitato ad assicurarsi con nuoue conuentioni di lui, nellequali non consentirebbe mai conditione alcuna nocina a Cesare, a cui conoscere niuna cosa essere piu utile in tante difficultà che la pace: laquale, perche si potesse trattare innãzi che i disordini piu oltre procedessero; confortare il Vicerè cõsentire, che l'armi si sospendessero, deponẽdo, à perche al trimento il Re non ui condescenderebbe, in mano di persona non sospetta, quel che in nome di Cesare, & del Duca si teneua ancora nel Ducato di Milano, sperare che fatto questo; si connerrebbe in qualche modo honesto della pace, per laquale proponeua che il Ducato di Milano separãdosi in tutto dalla Corona di Frãcia, fusse cõ l'innestitura di Cesare, ilquale in ricompensa riceuesse somma conueniente di pecunia, conceduto al secondo genito del Re: che cõ honesto modo si prouedesse al Duca di Milano, et al Duca di Borbone: & che il Põtefice, i Vinitiani, e i Fiorentini s'obligassero ad unirsi cõ Cesare cõtra il Re, in caso non offeruasse le cose promesse. Conoscenano i Capitani di Cesare la grãdezza delle difficultà, & de' pericoli, hauendo in un tẽpo medesimo a sostenere in tãta penuria di danari la guerra in Lombardia, et a pensare al Regno di Napoli, abbandonati manifestamẽte da' sussidij del Põtefice, et de' Fiorẽtini, et già certi che i Vinitiani farebbono il medesimo, iquali se bene soldãdo nuoui fanti s'ingegnassero dare sperãza di uolere offeruare la Lega; differuiano con uarie scuse l'essecutione: però il Vicerè nõ alieno con l'animo dalla concordia; inclinaua per la siccurtà del Regno di Napoli a ritirarsi con l'esercito: ma preualse nel consiglio ^a il parere del Marchese di Pescara, ilquale procedendo parimẽte con audacia, & con prudenza, dimostrò essere necessario, dispregiati gli altri pericoli, fermarsi alla guerra di Lombardia, dalla vittoria dellaquale tutte l'altre cose depẽdenano: non essere destinate tali forze ad assaltare il Regno di Napoli, nè potere con tale celerità condursi là, oue erano molte terre forti, & la resistenza di coloro, la salute de' quali consistena nel difenderlo, che almeno non si douesse per piu, & pin mesi sostenere: nelquale tempo nerisimilmente si imporrebbe alla guerra di Milano l'ultima mano, se con vittoria, ch' dubitaua che uincendo, libererebbono subito il Reame di Napoli, quando bene per Cesare non si tenesse altro che una torrefolaz? Stando fermi in Lombardia, potere essere uincessero a Milano, & a Napoli: andando a Napoli, si perdeua al certo Milano, nè si liberaua il Regno dal pericolo, oue incontinente tutta la guerra si trasferirebbe: & con quale speranza ritornandoni come nimici? donde con tanta riputatione ui entrebbono i nimici, tanta sarebbe l'inclinazione de' pupoli, che per natura, per

a ti Capella
molta, che
il Pescara e
il Morone
furono amẽ
due l'un me
desimo pare
re: cio è che
non si doues
se abbandon
naro lo stato
di Milano g
andare a sal
uare il Re
gno di Na
poli. Il Gio
uio pone il
parere del Pe
scaresolo
che si oppo
se al Lanio
Vicerè, il
quale stimò
lo stato g
lettere del Sena
to di Napo
li, ch' andas
se a difender
quel Re
gno, che cõ
santa effica
cia gli era
stato racco
mandato in
fede dall'im
peratore; ha
uendo risolu
to abbandon
nare lo sta
to di Mila
no g andars
i: & ui sa
rebbe anda
to se il Pe
scaresolo non si
fosse oppo

odio, per paura si fanno incontro alla fortuna del vincitore, che non più si difenderebbe il Regno di Napoli, che il Ducato di Milano. Nè muouere altro il Re di Francia, dubbio ancora de' successi di Lombardia, a diuidere l'esercito, a cominciare una guerra noua, mentre pendeva la prima, che la speranza, che per troppa sollecitudine del Regno di Napoli gli lasciasse in preda tutto lo stato di Milano, per i cui consigli deliberarsi, per i cui cenni muouersi l'essere tanto uolte vincitore, che essere altro che con eterna infamia cōcedere alle minacce de' uinti quella gloria, che tante uolte contra loro s'hauenuano con l'armi acquistata? Laqual sentenza seguitando finalmente il Vicerè, mandò a Napoli il Duca di Traietto con ordine, che raccolti più danari che si potesse, Ascanio Colonna, & gli altri Baroni del Regno attendessero a difenderlo: & ancora che alla Ambasciata, fattagli in nome del Pontefice, hauesse risposto modestamente; scrisse con molta acerbità a Roma, ricusando uolere udire ragionamento alcuno di concordia. ^a Donde il Pontefice mostrando d'essere menato dalla necessità, perche il Duca di A'bania continuamente andaua innanzi; publicò, non come fatto prima, essere conuenuto col Re di Fràcia con una semplice promessa di non offendere l'un l'altro: ilche significò etià dio per un briue a gli agenti di Cesare, allegando le cagioni, & specialmente la necessità, che l'hauenua indotto: ilqual briue presentato da Giouanni Corsi Oratore Fiorentino, et aggiūse quelle parole, che conueniuano a tale materia, Cesare ilquale prima dimostraua non si potere persuadere, che il Pontefice in tanto pericolo l'abbandonasse, commosso molto d'animo; rispose, che nè odio, nè ambizione, nè alcuna priuata cupidità l'hauenua indotto a pigliare da principio la guerra cōtra il Re di Fràcia, ma le persuasioni, & l'autorità del Pontefice Leone, confortato a questo (come diceua) dal presente Pontefice, che nell'ho era il Cardinale de' Medici, dimostrādogli importare molto alla salute publica, che quel Re non possedesse cosa alcuna in Italia: il medesimo Cardinale essere stato autore della confederatione, che innanzi alla morte di Adriano Pontefice, si fece per la medesima cagione: però essergli sommamente molesto, che colui, che sopra tutti gli altri era tenuto a non si separare da lui ne' pericoli, ne' quali era stato autore che entrasse, hauesse fatto una mutatione, che tanto gli nocuea, & senza alcuna necessità: perche, a che si potere attribuire ad altro, che a superchio timore, mentre che Pania si difendeva? Ricordò quel che haueua sempre dopo la morte di Leone, et specialmēte in due Conclauì operato per la sua grandezza, et il desiderio, che haueua hauuto, che ei fusse assunto al Ponteficato, per mezzo delquale haueua creduto si hauesse a stabilire la libertà, et il bene comune d'Italia, nè si persuadere che al Pontefice fusse uscito della memoria la poca fede del Re di Francia, nè quel che dalla sua uittoria potesse, o temere, o sperare. Cōchiuse, che nè per la deliberatione del Pontefice, bēche indebita, et inaspettata, nè per qualunque altro accidēte abbādonerebbe se medesimo, nè cōfidasse alcuno, che per macamento di danari hauesse a mutare sentenza, perche metterebbe prima a ogni pericolo tutti i regni, et la uita

a Furono al cuni, le cōdo il Giou. nel s. della uita del Pescara, che persuale ro con ottimo cōsiglio papa Ciemēte a proueder un giusto esercito a Piacenza, & accompagnare i conigli & le forze co' signori Vinitiani, a cio fare grādemēte apparecchia ti, accio che egli hauesse poi forze da costringere chi tiutaua le l'egua, o l'accordo: ilche poco sotto dice il Guicciardini, che conigliarono i Vinitiani: cioè che facesse scendere in Italia a spese comuni dieci mila Suizzeri, per non hauere a temer della uittoria di ciascun de' due ellerciti. Vedi di sotto a car. 455. & a car. 456.

propria,

a Nel libro
seguente a
questo qua-
si nel princi-
pio, sono da
questo Aut-
tore registra-
te le difese
usate da Pa-
pa Clemen-
te a Carlo
V. che dalui
si teneua of-
feso perche
s'era accolla-
to Re di
Francia: il-
che è a car-
te 460.

propria, & essere tanto fisso in questo, che supplicaua Iddio non fusse cagione della dannatione della sua anima. Allequali querele replicaua l'Oratore Fiorentino. ^a Il Papa poi che fu eletto alla suprema dignità, essere stato obligato a procedere non piu come Cardinale de' Medici, ma come Pontefice Romano, l'ufficio del quale era pensare, & affaticarsi per la pace de' Christiani: perciò non hauere mai ricordato altro che la necessità che se n'hauena, scrittone sì spesso a lui, & mandatogli l'Arcivescovo di Capua due uolte, & protestato che il debito suo era nõ aderire ad alcuno. Hauere ricordato il medesimo, quando l'Ammiraglio partì d'Italia, non si potendo in tempo alcuno trattare con maggiore honore per lui, nè hauere riportato altra risposta che non si potere fare senza consentimento del Re d'Inghilterra. Ricordassisi Cesare quanto il Pontefice hauesse dissuasio il passare nella Prouēza, perche si turbaua in tutto la speranza della pace, et perche come indouino delle cose, che erano succedute, haueua predetto che la necessità che si poneua al Re di Fràcia di armarsi, potrebbe essere occasione di suscitare incendio in Italia di maggiori pericoli. Hauere per lo Vescovo di Verona confortato il Re già possessore di Milano, et il Vicerè alla cōcordia, ma in niuno hauere trouato inclinatione alla pace. Hauere dipoi negato con molte ragioni, & con grādisima efficacia di consentire il passo per lo stato della Chiesa alle genti, che andauano contra il Regno di Napoli, ma il Re nõ solo essere stato sordo alle parole sue, ma non aspettata la sua risposta hauerle già fatte passare nel Piacētino: perciò hauere ultimamente mandato Pagolo Vettori a confortare il Vicerè alla sospensione dell'armi, proponendogli le conditioni conformi al tempo, et a certificarlo della necessità, che haueua d'assicurarsi dal pericolo imminente, uedēdo massimamente stare sospesi i Vinitiani, & il Re d'Inghilterra alieno da concorrere alla difesa del Ducato di Milano, se nel tempo medesimo per Cesare, et per lui nõ si moueua la guerra da là da' monti: ma uedendo il Vicerè ricusare tutti i modi proposti, et le genti del Re procedere sempre innāzi, era stato costretto pigliare la sede, & sicurtà da lui, non si obligando ad altro, che a non offendere. Lamentauasi Cesare la conditione proposta al Vicerè essere stata molto dura, hauersi a depositare dalla sua parte, quello si teneua, senza fare mētionē che dal Re di Francia si facesse il medesimo, et finalmente ancora che il Marchese di Pescara confortādolo alla concordia, gli hauesse significato essere nel campo molti disordini, et le cose in grauissimo pericolo, nõdimeno non pigaua l'animo della pace sperando per lo ualore de' suoi soldati la uittoria, se gli esserciti si conduceessero l'un contra l'altro a combattere. Per fenerana in questo tempo l'assedio di Pania, benchè cessato alquāto per mācamēto di munitioni il molestarlo con l'artiglierie: allaquale difficoltà il Re per prouedere era stato contento, che il Duca di Ferrara ricenuto nououamente da lui in protettione, con obligo di pagargli in pecunia numerata settanta mila ducati, ne conuenisse uēti mila in ualore di tate munitioni, lequali si conduceuano per lo Parmigiano, & Piacentino con animali, & carra de' paesani, prestare per commessione

del Pontefice non senza grave querela del Vicerè, come se questo fusse prestare espressamente aiuto al Re di Francia: le quali perche sicuramente si conduceffero haueua mandato a incontrarle con 200. caualli, & 1500. fanti Giouanni de' Medici: il quale nel principio della guerra querelandosi di essere ueduto con mal'occhio dal Vicerè, nè gli essere dati tanti danari, che bastassero a muouere i soldati, era da gli stipendij di Cesare passato a gli stipendij del Re, & pareua che ad assicurare le munitioni bastasse questo presidio per la propinquità del Duca d'Albania, il quale nel tempo medesimo haueua passato il Pò. Ma il Vicerè, & il Marchese di Pescara, per impedirle gittato il ponte presso a Cremona, passarono il Pò con 600. huomini d'arme, & otto mila fanti alloggiando a' Monticelli il primo giorno, nondimeno ritornarono presto di là dal fiume, hauendo sentito che il Re per opporsi loro mandaua Tommaso di Foix con una parte dell'essercito. Dopo la partita de' quali il Duca d'Albania passò per lo tenitorio di Reggio, & per la Carsagnana l'Appennino; ma procedendo con lentezza tale, che confermaua l'opinione, che il Re piu per indurre cò questo timore i Capitani di Cesare, d'a concordia, ad abbandonare le cose di Lombardia, che per speranza di fare progressi, tentasse questa impresa. Unissi con lui presso a Lucca Renzo da Ceri con tre mila fanti uenuti su l'armata, alla quale nel passare si era arrenduto Sanona, & Varagine, & ritornata l'armata nella Riviera Occidentale di Genova teneua in sospetto quella città. Seguì l'Anno M.D. XXV. nel principio del quale Don Vgo di Moncada partì da Genova con l'armata, scese in terra con tre mila fanti a Varagine, dove erano a guardia alcuni fanti de' Francesi: ma uenen doni al soccorso l'armata Francese, della quale era Capitano il Marchese di Saluzzo, l'armata nimica essendo restata senza fanti; si ritirò: però i fanti Francesi scesi in terra assaltati i nimici, & mortine molti; gli ruppono, & presono Dō Vgo. Nel principio dell'anno medesimo il Duca d'Albania astrinse i Lucchesi a pagargli dodici mila ducati, & a prestargli certi pezzi d'artiglierie; & dipoi proceduti piu innanzi per lo dominio de' Fiorentini, da quali fu raccolto come amico; si fermò con l'essercito appresso a Siena pregato a questo dal Pontefice: il quale poi che nè con l'autorità, nè con l'armi poteva oniare a quello, che gli era molesto; si sforzaua di cōdurre i suoi disegni con l'arti, & con la industria. Non dispiaceua al Pontefice, che il Re di Francia consegnisse il Ducato di Milano, parendogli che mentre stauano in Italia Cesare, & il Re, che la Sedia Apostolica, & il suo Pōteficato fussero sicuri dalla grandezza di ciascuno di loro: questa medesima ragione causaua che gli fusse molesto, che il Re di Fràcia acquistasse il Regno di Napoli, accioche in mano d'un Principe tanto potente, non fusse in un tempo medesimo quel Reame, et il Ducato di Milano; però cercādo occasione di differire l'andata del Duca d'Albania, fece istanza col Re, che nel transito riordinasse il gouerno di Siena, il quale il Pontefice, essendo quella città situata in mezzo tra Roma, & diuidero addosso a gl'Impetiali abigorini, & così furon straccati, e il Moncada fatto

a Pene il
C'pella, che
Giouanni de'
Medici doue
uentile ni
mico dello
Sforza, con
cui fin'alho
ra haueua
militato: p
cioche fac
do i France
si guerra in
Italia, esso
non era da
lusingato: ch
mato: talche
il Re lo cō
dusse cō tre
mila fanti,
& trecento
caualli.

b I Capitani
del picidio
Fràcese, che
era in Vara.
M.D. XXV.

gine, furon
Simone Te
baldo Ro
mano, & Gi
gite Corsi
ma è da es
fer auuto,
che il Mon
cada hebbe
la fortuna
contraria:
percioche
disbarcate
le genti in
terra, & sal
do al castel
lo di leuò in
un subito il
uento cōtra
rio, che i ma
rinati furon
costritti a le
uarsi con le
galee: di che
gli Spagnuo
li si cōmota
ron molto.
Fra tanto i
Capitani del
picidio sal
taron fuora,
prigione.

& Firenze, desideraua sommamente, che fusse in mano de' gli amici suoi, come per opera sua era stato pochi mesi innanzi: per che essendo nel Ponteficato d'Adriano morto il Cardinale Petruccio, & pretendendo alla successione sua nel gouerno Francesco suo nipote, se gli opposono per la sua insolenza i principali del monte de' Nove, cō tutto che fussero della medesima fattione, faccendo instanza col Duca di Sessa Oratore Cesareo, & col Cardinale de' Medici, che fusse data altra forma al gouerno, ò riducendola a libertà, ò uolgendo quell'autorità a Fabio figliuolo di Pandolfo Petrucci, benchè non molto innanzi si fusse occultamente fuggito da Napoli: laqual cosa uentilata lūgamente; fu finalmente, come Clemente fu assunto al Ponteficato, per consentimēto cōmune suo, & di Cesare, restituito Fabio nel luogo paterno: ma non hauendo l'autorità che haueua hauuta il padre, la città quasi tutta inclinata alla libertà, quei del monte de' Nove, nō molto uniti con lui, nè molto concordi tra loro, la debolezza che ha la potēza d'uno, quādo non è fondata su la benignità de' Cittadini, nè si regge totalmente, & senza rispetti a uso di tiranno; par tori non ostante che alla piazza fusse la guardia dependente da lui, che suscitato un giorno per opera de' suoi auersarij senza aiuto alcuno de' forestieri, un multo popolare, fu con piccola difficoltà cacciato della città: donde il Pontefice, ilquale non confidaua nella moltitudine, nè in altra fattione, deliberò ridurre in loro l'autorità per costituire poi capo, ò Fabio, ò chi altri di loro gli piacesse: cosa che a gli Imperiali, come IL SOSPETTO cominciato fa che tutte le cose si ripigliano in mala parte; accrebbe l'opinione, che la capitulatione tra il Pontefice, e' l'Re di Fràcia contenesse da ogni parte maggior effetti, et obligatione, che di neutralità. Dal fermarsi il Duca d'Albania intorno a Siena, procedette che i Sanesi, per liberarsi dalle molestie dell'esercito, dettono amplissima autorità a quei Cittadini che erano confidati al Pontefice; sopra l'ordinatione del gouerno: laqual cosa come fu fatta, riceuute da' Sanesi, artiglierie, & certa quantità di danari passò più oltre, ma procedendo con la consueta tardità. Andò da Monte Fiascone a Roma a parlare al Pontefice, et dipoi passato il Tenere a Fiano, si fermò nelle terre de' gli Orsini, donde si raccoglieuano i fanti, che si soldauano in Roma con permissione del Pontefice, ilquale permetteua medesimamente, che i Colonnese, iquali per la difesa del Regno di Napoli, faceuano la massa a Marino, soldassero in Roma santi: ma per la tardità del procedere, & perche da ogni parte appariuano pochissimi danari; era questo mouimēto in piccolissimo concetto, gli occhi, l'orecchie, gli animi de' gli huomini erano tutti attenti alle cose di Lombardia, lequali cominciando ad affrettarsi al fine; accresceuano per uarij accidenti a ciascuna delle parti hora la speranza, hora il timore. Erano gli affe diati in Pania angustiati dalla carestia de' danari; haueuano strettezza di munitioni per l'artiglierie; cominciua a mancare il uino, & dal pane in fuori tutte l'altre necessuarie; onde i fanti Tedeschi già quasi tumultuosamente dimandauano danari, concitati dal Capitano loro, oltre quello che per se stessi faceuano, delquale si temeu-

ua che

ua che segretamente non fusse conuenuto col Re di Francia. Dall'altra parte il Vicerè auicinatosi il Duca di Borbone, ilquale conduceua dell'Alamagna cinquecento caualli Borgognoni, & sei mila fanti Tedeschi soldati co' danari del Re de' Romani, era andato a Lodi, oue pensauano raccorre tutto l'esercito, riputandosi douere hauere esercito non inferiore a' nimici: ma per muouere i soldati, & per sostentargli non hauuano nè danari, nè facultà alcuna di prouederne: de gli aiuti del Pontefice & de' Fiorentini erano del tutto disperati: medesimamente di quei de' Vinitiani, iquali dopo hauere interposto uarie scuse, & dilationi, hauenuano finalmente risposto al Protonotario Caracaciolo Oratore di Cesare appresso a loro, uolere procedere secondo che procedesse il Pontefice, per mezzo delquale si credeua che segretamente hauessero

a conuenuto col Re di Francia di stare neutrali: anzi^a confortauano occultamente il Pontefice a fare scendere in Italia a gli stipendij communi dieci mila Suiizzeri, per non hauere a temere della uittoria di ciascuno de' due eserciti: cosa approuata da lui, ma per carestia di danari, & per sua natura esequita tanto lentamente, che molto tardi mandò in Eluetia il Vescouo di Verua a preparare gli animi loro. Solleuò alquanto le difficoltà di Pavia la industria del Vicerè, & de gli altri Capitani: perche mandati nel campo Francese alcuni a uendere uino, Antonio da Leua hauuto il segno, mandò a scaramuc-

b ciare da quella parte: donde leuato il romore,^b i uenditori rotto il uaso grande, corsono in Pavia con un piccolo uasetto, messo in quello, nelquale erano rinchiusi tre mila ducati: per laquale piccola somma fatti capaci i Tedeschi della difficoltà del mandargli, stettono in futuro piu pazienti, & leuò anco il somento de' tumultu la morte del Capitano proceduta in tempo tanto opportuno, che si credette fusse stato per opera di Antonio da Leua morto di ueleno. Nelqual tempo il Marchese di Pescara andato a campo a Casciano, alla custodia dellaqual Terra erano cinquanta caualli, & quattrocento fanti Italiani, gli costrinse ad arrendersi senza alcuna conditione: ma essendo uenuto co' soldati Tedeschi il Duca di Borbone, niuna altra cosa ritardaua i Capitani ansij del pericolo di Pavia, che il mancamento tanto grande di danari; che non solamente non poteuano pensare a gli stipendij dell'esercito, ma hauuano difficoltà de' danari necessari a condurre le munitioni: & l'artiglierie: nellaquale necessitā proponendo a' fanti la gloria, & le ricchezze che peruerrebbero loro della uittoria, riducendo in memoria quel che uincitori hauuano conseguito per lo passato, accendendogli con gli stimoli dell'odio contra i Francesi; indussono i fanti Spagnuoli a promettere di seguitare un mese intero l'esercito senza riceuere danari, e i Tedeschi a contentarsi di tanti, che bastassero a comperare le nettonaglie necessarie. Maggiore difficoltà era ne gli huomini d'arme, & ne' cauati leggieri alloggiati per le terre del Cremonese, & della Ghiaradadda: perche non hauendo già molto tempo riceuuto danari, allegauano non potere, seguitando l'esercito, giuipponi, & poi uscendo alla scaramuccia, si mescolarono tra i Pauesi, & con loro entrarono den-
que

a Ha fatto annotato: ne in qu'illo a 453. secondo che recita il Giouio nel lib. 6. della uita del Re, che furono anchora alcuni altri, i quali per uero il papa a uinito co' Vinitiani, & assoldare vn esercito per non haue poi a rimaner preda, o de gl'imperiali, o de' Francesi uincitori; ma o la tardità, o l'auaritia, o il fato, per dir questa parola poetica, non la sciarano esse quilo quel che era ben suo. Vedi questo medesimo di, torto nel li. 10. a carte 450.

b Il Capella nel lib. 4. recita questo medesimo stratagemma di uenditori di uino per metter denari in Pavia: ma il Giouio lo pone diuersamente, cioè, che due Spagnuoli rituggiti a' Francesi, & poi corrotti dal vescouo, si cucirono i danari ne'

oue sarebbe necessario comperare tutte le uettouaglie, sostentare se, e i caual-
li, lamētauansi essere meno grata, et meno stimata l'opera loro che quella de'
fanti, ne quali era stata pure qualche uolta distribuita alcuna quantità di da-
nari, in essi già tãto tempo niuna, & nondimeno non essere inferiori nè di uir-
tù, nè di fede, ma molto superiori di nobiltà, & di meriti passati. Mitigò gli
animi di costoro il Marchese di Pescara andato a' loro alloggiamenti, hora sen-
sando, hora consolandogli, hora riprendendogli che quãto erano, et di uirtù pin-
chiari, quãto piu era manifesto il loro ualore, tanto piu si doueuanو sforzare
di non essere superati da' fanti, nè di fede, nè di affettione uerso Cesare, di cui
si trattaua nō solamēte l'honore, & la gloria, ma di tutti gli stati che haueua
in Italia, la cui grandezza, quãto amassero, a cui quanto desiderassero serui-
re, non douer mai hauere maggiore occasione di dimostrarlo, & se tante uolte
hauenuano per Cesare esposto la uita propria, che uergogna essere, che cosa nuo-
ua, che hora ricusassero mettere per lui uile quantità di pecunia? dalle quali
persuasioni, et dall'autorità del Marchese mossi, consentirono di ricevere per
un mese quasi minima quãtità di danari. Così raccolto tutto l'esercito, nel qua-
le si diceuano essere settecento huomini d'arme, pari numero di caual leggieri,
mille fanti Italiani, & piu di sedici mila tra Spagnuoli, & Tedeschi, partiti
da Lodi il uigesimoquinto dì di Gennaio; andarono il giorno medesimo a Ma-
rignano, dimostrando uolere andare uerso Milano, ò per che il Re mosso dal pe-
ricolo di quella città si leuasse da Pavia, ò per dare causa di partirsi da Mila-
no a' soldati, che ui erano alla custodia: nōdimeno passato poi appresso a Vi-
gido lo fiume del Lambro, si dirizzarono manifestamente uerso Pania. Pa-
gaua il Re nell'esercito mille trecento lãce, dieci mila Suiszeri, quattro mila
Tedeschi, cinque mila Francesi, & sette mila Italiani, benchè per le^a fraudi
de' Capitani, et per la negligēza de' suoi ministri il numero de' fanti era mol-
to minore. Alla guardia di Milano era Teodoro da Triulzi con trecento lan-
ce, sei mila fanti tra Grigioni, & Vallesi, e tre mila Francesi: ma quando gli
Imperiali si uoltarono uerso Pavia richiamò da due mila in fuori, tutti i fanti
all'esercito. All'uscita de' gli Imperiali alla campagna si disputaua nel consi-
glio del Re quello, che fusse da fare, & la Tromoglià, la Palissa, Tommaso di
Fois, et molti altri Capitani confortauano, che il Re si leuasse con l'esercito
dall'assedio di Pavia, e si fermasse, ò al monasterio della Certosa, ò a Binasco
alloggiamenti forti, come ne sono spessi nel paese per i canali dell'acque derina-
te per annaffiare i prati. Dimostrauano che in questo modo si otterrebbe pre-
sto, & senza sangue, & senza pericolo la uittoria: pche l'esercito nimico non
hauendo danari, nō potena sostentarsi insieme molti dì, ma era necessitato, ò a
dissoluersi; ò a riducersi ad alloggiare. sparso per le terre; che i Tedeschi, che
erano in Pania, iquali per non essere imputati di coprire la timidità, cō la sen-
sa del nō essere pagati, sopportauano patientemente, creditori già dello stipen-
dio di molti mesi, subito che ei fusse leuato l'assedio, dimanderbbono il paga-
mento: al quale non hauendo i Capitani modo di promedere, nè speranza ap-
parente,

a Vedesi che nelle guerre molte uolte auuiene, che essendo a' Principi rubate le paghe da' Capitani, o da' ministri, l'imprese vanno contrarie. Così di sopra s'è ueduto nel lib. 6. a. cor. 169. fac. 2. di Corto teorie di Re Luigi, & del Bailuo Cadomio, che rubauano al Re i denari delle paghe: onde perole sue genti furono rotte al Gattiglia. no. Così de' papi ha scritto nel lib. 9. a. cor. 256. che comuna nemete son mal seruiti nelle cose delle guerra per l'auaritia de' Capitani. L'Ariosto parlò del Re Francesco in questo luogo, disse nel Canto 13. del suo Furioso. Così per colpa de' ministri auari &c. Vedi il Giouio nel lib. 6. della uita del Pescara.

parente, con la quale gli potessero, benché uanamente nutrire, conciterbbono qualche pericoloso tumulto: nō conseruarsi insieme i nimici con altro che con la speranza di fare presto la giornata, iquali come uedessero allūgarli la guerra, & discostarsi l'opportunità del cōbattere; si empirebbono di difficoltà, et di confusione. Dimostrarono quanto fusse pericoloso stare cō l'esercito in mezzo di una città, nella quale erano cinque mila fanti di natione bellicosissima, & d'uno essercito, che ueniua per soccorrerla, potente, & di numero d'huomini, & di uirtù, & di esperienza di Capitani, et di soldati, & feroce per le uittorie ottenute per lo passato, & il quale hauena collocato tutte le speranze sue nel combattere. Non essere infamia alcuna il ritirarsi quando si fa per prudenza, non per timidità; quando si fa per ricusare di non mettere in dubbio le cose certe; quādo il fine propinquo della guerra ha a dimostrare a tutto il mondo la maturità del consiglio; et ^a *NIVNA* uittoria essere piu utile, piu preclara, piu gloriosa che quella, che s'acquista senza dāno, et senza sangue de' suoi soldati, & *LA PRIMA* laude nella disciplina militare consistere piu nel non si opporre senza necessitā a' pericoli, nel rendere cō la industria, con la pazienza, et con l'arti, uani i conati de gli auersarij, che nel cōbattere ferocemente. Il medesimo era consigliato al Re dal Pontefice, a cui il Marchese di Pescara, temendo di tanta pouertā, hauena prima significato le difficoltà del l'esercito di Cesare essere tali, che gli troncauano quasi tutta la speranza di prosperi successi. Nondimeno il Re, le cui deliberationi si reggeuano solamente co' consigli dell' Ammiraglio, hauendo piu innanzi a gli occhi i romori uani, & per ogni leggiera accidente variabili, che la sostanza salda de gli effetti; si riputaua ignominia grande, che l'esercito, nelqual egli si trouaua personalmente, dimostrando timore, cedesse alla uenuta de' nimici; & lo stimolaua quello, di che quasi niuna cosa fanno piu imprudētamente i Capitani, che si era quasi obligato a seguitare co' fatti le parole dette uanamente: perche, & palesemente hauena affermato, & molte uolte in Francia & per tutta Italia significato, che prima eleggerebbe la morte, che muouersi senza la uittoria da Pania. Speraua nella facilitā di fortificare il suo alloggiamento di maniera, che non potria essere disordinato all'improuiso da assalto alcuno. Speraua che per l'inozia de' danari ogni piccola dilatione disordinerebbe i nimici, iquali nō hauendo facultā di cōperare le nettonaglie, & necessitati di andare predādo i cibi per lo paese; non potrebbono stare fermi a gli alloggiamenti. Speraua similmente dare impedimēto alle nettonaglie, che s'harebbono a condurre al cāpo, delle quali sapena la maggior parte essere destinata da Cremona; peche di nuouo hauena soldato ^b *Giouan Lodonico Palauisino*, accioche, occupasse Cremona, doue era piccolo presidio, & almeno interrōpesse la sicurezza che da quella Città si mouessero le nettonaglie. Queste ragioni confermarono il Re nella pertinacia di persenerare nell'assedio di Pania: et per impedi

^a L'Ariosto nel Canto 15. Stan. 1. del suo Furioso dice il medesimo della gloria, che peruenne al Capitano, quando uince senza sparger il sangue de' suoi soldati: laqual cosa sospirando Pietro Re de gli Epiroti, quādo hebbe due uolte rotto i Romani cō perdita di tanti de' suoi: l'imdusse a direr che s'egli an cora in un fatto d'arme hauesse uinto; sarebbe del tutto andato in ual hora, secondo che scrive Plutarco. Et pare, per quanto s'ha da gli scrittori, che que sta fosse opinione di Piraco Mitileneo: ilquale molto lodaua le uittorie acquisite senza sangue, & compate cō poco dispendio de' Cittadini.

^b Il Pallauicino per la morte di Manfredi suo fratello hebbe prima cattura inter-

tra i Francesi: ma poi che dallo Sforza non potè hauere condotta per carellia di danari; accorsi
 o, che ne lo ricercò: la condotta di cinquanta huomini d'arme, & un Colonnello di fanti.

re a' nimici l'entrarui, ridusse in altra forma l'alloggiamento dell'essercito. Alloggiava prima il Re dalla parte di Borgorato alla Badia di San Lāfranco, posta circa un mezzo miglio di là da Pavia, et oltre la strada, per laquale da Pavia si uà a Milano, & su'l fiume del Tesino vicino al luogo doue fu terata la diuersione dell'acque: la Palissa, & cō l'auanguardia, & con gli Suiizzeri alle Ronche nel borgo appresso alla porta di Sāta Giustina, fortificatosi alle Chiese di San Piero, di San' Apollonia, et di S. Gierolamo. Alloggiava Giouanni de' Medici co' caualli, et fanti suoi alla Chiesia di S. Saluadore: ma intesa la partita de' nimici da Lodi, andò ad alloggiare nel Barco al Palagio di Mirabello situato di quā da Pavia, lasciati a S. Lanfrāco i fanti Grigioni, ma non mutato l'alloggiamento dell'auanguardia. Vltimamente passò il Re ad alloggiare a' monasterij di San Pagolo, & S. Iacopo, luoghi cōmodi, et eminenti, & cauallieri alla campagna, vicinissimi a Pavia, ma alquāto fuori del Barco trasferito ad alloggiare a Mirabello Monsignore d'Alāfione col retroguardo: & per potere soccorrere l'un l'altro, roppono il muro del Barco da quella parte, occupando lo spatio del campo insino al Tesino dalla parte di sotto, & dalla parte di sopra insino alla strada Milanese; di maniera che tenēdo circondata intorno Pavia, & il Graualone, & il Tesino, & la Torretta che è dirimpetto alla Darsina in mano del Re; nō poteuano gl'Imperiali entrare in Pavia se, ò non passauano il Tesino, ò nō entravano per il Barco. Risedeva il peso del gouerno dell'essercito nell'Ammiraglio: il Re consumando la maggior parte del tēpo, ò in ocio, ò in piaceri uani, nē ammettendo facende, ò pensieri graui, dispregiati tutti gli altri Capitani, si consigliaua con lui uēdo ancora Anna di Memorāsi, Filippo Ciaboto di Brione, persona al Re grata, ma di piccola esperiēza nella guerra: nē corrispondea il numero dell'essercito del Re a quello, che ne diuulgaua la fama, ma etiā dio a quello che ne credena esser medesimo perche essendo della caualleria una parte andata col Duca d'Albania, un'altra parte rimasta cō Teodoro da Triulzi alla guardia di Milano, molti alloggiando sparsi per le uille, e terre circostanti, non alloggiavano fermamente nel capo oltre 800. lance, et de' fanti, de' quali si pagaua per le 2 frau di de' Capitani, et per la negligenza de' ministri del Re numero immoderato; era diuersissima la uerità dell'opinione, ingannādo sopra tutti gli altri i Capitani Italiani, iquali lo stipendio per moltissimi fanti riceueuano, ma pochi simili ne teneuano: il medesimo accadeua ne' fanti Frācesi: due mila Valligiani, che alloggiavano a S. Saluadore tra Sā Lanfrāco et Pavia, assaltati all'improviso da quelli di dentro, erano stati dissipati. In questo stato delle cose i Capitani Imperiali passato che ebbero il Lambro; s'accostarono al Castello di S. Angelo, ilquale suuato tra Lodi, et Pavia harebbe dato, se nō fusse stato in potestà loro, impedimento grādiffimo al condurre delle uettonaglie da Lodi all'essercito. Guardaualo Pirro fratello di Federigo da Bozzole con 200. caualli, et ottocento fanti, & il Re pochi giorni prima per non mettere i suoi temerariamente in pericolo, hauca mandato a cōsiderare il luogo il medesi-

a Vedi nella carta 455. doue ho fatto intorno a ciò annotatione: & di sopra nell'lib. 6. a pag. fac. 2. doue il Re Luigi XII. fu similmente assediato da' mini Ari austri.

mo Federigo, & Iacopo Cabaneo, iquali riserirono quel presidio essere bastia-
 te a difendere: ma l'esperienza dimostrò la fallacia de' discorsi loro: perche
 essendoni accostato Ferdinando Daualo co' santi Spagnuoli, & hauendo con-
 a l'artiglieria leuate alcune difese, quei di dietro impauriti si ritirarono il gior-
 no medesimo nella rocca, & poche hore dipoi pattuirono, che rimanendo pri-
 gioni Pirro, Emilio Cauiana, e tre figliuoli di Febus da Gonzaga, gli altri
 tutti lasciate l'armi, e i caualli, et promesso non militare per un mese contra Ce-
 b sare, si partissero. Chiamò in questo tempo il Re due mila fanti Italiani di
 quei di Marsilia, ch'erano a Savona, iquali essendo arriuati nell' Alessandria
 presso al fiume d'Vibe, Gaspar Maino che con mille settecento fanti era a guar-
 dia di Alessandria, uscito fuora con poca gente; gli assalì, et hauendogli troua-
 ti stracchi per lo camino, & senza guardie, perche non hauessero sospetto d'es-
 sere assaltati; gli roppe con poca fatica, & suggèdo nel Castellaccio poco poi
 s'arrenderono con diciasette insegne. Ne hebbe migliore successo la cura data a
 Giovan Lodouico Palauisimo: il quale entrato con quattrocento caualli, et due
 mila fanti in Casal Maggiore, doue non erano mura, et fattiui ripari, & occu-
 pato dipoi S. Gionani in Croce; cominciò di quel luogo a correre il paese, at-
 tendendo quāto potena a rompere le uettonaglie; però Fracesco Sforza, ch'e-
 ra a Cremona, fatto con difficoltà 1400. fanti; gli mandò con pochi caualli di
 Ridolfo da Camerino, et co' caualli della sua guardia uerso Casal Maggiore
 sotto Alessandro Bentiuoglio, iquali accostatisi a detto luogo, il Palauisimo il
 decimo ottano giorno di Febraio, cōfidando nell'hauere più gente, non aspettato
 Fracesco Rangone, che doueua uenire con altri fanti, & caualli, uscito fuora;
 s'attacò con loro, et uolendo sostenere i suoi, che già si ritirauano, fatto cadere
 da cavallo: fu fatto prigioniero, e tutti i suoi rotti, & dissipati. Aggiunsesi alle co-
 se del Re di Fracia un'altra difficoltà di molto momento perche Gianiacopo
 c de' Medici da Milano, Castellano di Mus, doue era stato mandato dal Duca
 di Milano, per l'homicidio fatto di Monsignorino Visconte, posto di notte uo-
 agnato a cāto alla rocca di Chiavenna, situata sopra un colle a capo del Lago,
 et distate dalle case del Castello; prese il Castellano uscito fuora a passeggia-
 re, & condottolo subito alla porta della Rocca, minacciando d'ammazzarlo;
 indusse la moglie a dargli la Rocca: il che fatto, egli scopiosi d'un'altro agua-
 to con 300. fanti, et entrato per la Rocca nella Terra, la prese: donde le leghe
 de' Grigioni insospettiti da questo accidente, pochi giorni innanzi al confit-
 to, rinocarono i sei mila Grigioni, che erano nell'esercito del Re. Arriuò
 in questo tempo nell'esercito Imperiale il Cavaliere da Casale, mandato
 dal Re d'Inghilterra con promesse grandi: perche quel Re cominciando

a Questo giorno fu a 10. di Gen-
 naio 1525.
 secondo che
 s'ha da quel
 li scritti, che
 Marco Guaz-
 zo lascio:
 del quale au-
 tore mi ter-
 rono alcune
 uolte per li
 tempi, & per
 altre cose
 notabili, scie-
 gliendo, co-
 me da gli
 altri ho fat-
 to, da lui i
 fiori, che più
 mi parano
 conueniri a
 questa ghit-
 landa. Ma
 della prela
 di S. Angelo
 uedi il Giu-
 uio e il Ca-
 pella: ma bi-
 sogna che
 tu cōsideri,
 che nel Ca-
 pella il Mar-
 chele puo el-
 ler lodato
 d'az. hinceto,
 & nel Giou.
 bialmato di
 temerità nel
 la prela di
 detto Castel-
 lo.

b Questi due
 mila fanti
 Italiani ha-
 ueuano la
 tate passata
 militare in
 Marsilia sot-
 to Renzo
 da Ceri, co-
 me scrive il
 Capella: in
 cui presen-
 ta

mente è questa historia, se non che discorda nel numero dell'insegne, rotte, lequali dice, che furono dieci,
 & non diciasette. Il Guazzo scrive diciotto, & aggiugne per compagno al Maino Bernardino da Cerezo;
 & dice che cio fu a 27. di Febraio 1525. Vedi il Giouio al principio del lib. 4. della uita del Pescara.
 c In che modo Gio. Iacopo de' Medici si facelle Castellano di Mus, & che sorte di fortezza fosse questo ca-
 stellajo (scritto nel lib. 6. dell'istoria di Gasparo Bugato, & nel lib. 2. della Nobiltà della Città di Como di
 Thomaso Porcacchi, & nella Description del Lario fatta dal Giouio: il quale nel 6. della uita del Pescara po-
 ne Paulonia qui deserta, secondo che nel lib. 4. pone il Capella.

ad hauere inuidia alla prosperità del Re di Francia, & mosso ancora che nel mare uerso Scotia erano state prese da' Francesi certe navi Inglesi; minacciaua rompere la guerra in Fràcia, et desideraua sostenere l'esercito Imperiale: però com'esse al Paccio, ch'era a Trento, che andasse a Vinitia a protestare in nome suo l'offeruàza della Lega: alla quale si speraua gli hauesse a indurre più facilmente, che Cesare haueua mādato la inuestitura di Francesco Sforza in mano del Vicerè con ordine ne disponesse secondo l'occorrenze dello cose. Fece ancora il Re d'Inghilterrà pregare dall'Oratore suo il Pontefice, che aiutasse le cose di Cesare: a che il Pontefice si scusò per la capitulatione fatta col Re di Francia per sua sicurtà senza offesa di Cesare, dolēdosi ancora che dopo il ritorno dell'esercito di Prouēza, era stato uenti giorni innāzi hauesse potuto intendere i loro disegni, et se haueuano animo di difendere ò di abbandonare lo stato di Milano. Ma erano già di piccolo momento i trattamenti, et le pratiche de' Principi, et le diligēze, et sollecitudine de gli Ambasciatori: perche approssimādosi gli eserciti, si riduceua la somma di tutta la guerra, et delle difficoltà, & pericoli sostenuti molti mesi alla fortuna di poche bore; conciosia che l'esercito Imperiale dopo l'acquisto di Sant' Angelo, spingēdosi innanzi, andò ad alloggiare il primo giorno di Febraio a Vistarino, e l'secōdo di a ^a Lardirago, et santo A'esso, passato la Lolona piccolo fiumicello: il quale alloggiamento era propinquo quattro miglia a Pania, & a tre miglia del cāpo Frācese: e' l' terzo di di Febraio venne ad alloggiare in Prati uerso porta santa Iustina, difendēdosi tra Prati, Treleuero, et la Motta, et in un bosco a canto a S. Lazzerò, alloggiamēti uicini a due miglia, et mezzo di Pania, a un miglio dell'auanguardia Frācese, et a mezzo miglio de' ripari et fosse del campo loro, et tātò uicini che molto si danneggiauano con l'artiglierie. Haueuano gli Imperiali occupato Belgioioso, e tutte le terre, & il paese, che haueuano alle spalle, eccetto S. Colombano, nel quale perseueraua la guardia Frācese; ma asediato che niuno poteuà ufcirne: haueuano in S. Angelo, & in Belgioioso trouata quantità grande di nettouaglie, & si sforzauano per esserne più copiosi, acquistare il Tesino come haueuano acquistato il Pò: dōde le impediuano a' Frācesi: Teneuano S. Croce, et hauendo il Re quando andò ad alloggiare a Mirabello, abbādonata la Certosa; nō ui andauano gli Imperiali, perche nō fussero impediti loro le nettouaglie. Teneuano S. Lazzerò i Francesi, ma per l'artiglierie de' nimici non ardiuano di starui. Correua in mezzo tra l'uno, et l'altro a' loggiamento un riuolo di acqua corrente detto la Vernacola, che ha origine nel Barco: il quale passando in mezzo tra S. Lazzerò, & S. Pietro in Perge, entra nel Tesino: il quale come molto importante sforzandosi gli Imperiali di passare per potere cō minore difficoltà procedere più innanzi, i Frācesi ualorosamēte lo difendeano, aiutati dall'hauere il letto profondo con le ripe alte: in modo non si poteuà passare senza molta difficoltà, et ci: scuno sollecitamēte il proprio alloggiamento fortificaua. Haueua l'alloggiamento del Re grossi ripari a fronte, alle spalle, et al fianco sinistro circondati

Qñ si leg
ge nel Gio
uio nel lib.
3. della uita
del Marche
se, che su far
ta una bel
la fortione,
nell quale
si p rto ua
lorosamen
te Giouan
ni de' Me. li
ci: & recita
un'antico
& bel costu
me de' Te.
deschi d'in
gnoechiz
li mortuor
do certa lor
canzone: &
gettandosi
la polvere
dietro le
spalle, tutti
che si met
telito a cō
battere per
il lor trō
sige.

dati da fossi, & fortificati con bastioni, & al fianco destro il muro del Barco di Pauia, in modo era riputato fortissimo: simigliante fortificatione haueua l'alloggiamento de gli Imperiali, iquali teneuano tutto il paese da San Lazzerò verso Belgioioso infino al Pò, in modo che l'essercito abbonaua di uetrouaglie: uicini i ripari dell'uno alloggiamento all'altro a quaranta passi, e i bastioni sì propinqui, che si tirauano con gli archibusi. In questo modo stauan' alloggiati gli esserciti l'ottauo giorno di Febraio, & scaramucciavano ad ogni hora, ma ciascuno tenena il campo nel forte suo, non uolendo fare giornata a disauantaggio, & pareua a' Capitani Imperiali hauere infino a quel giorno guadagnato assai, poi che s'erano accostati tanto a Pauia, che facendosi giornata poteuano essere aiutati dalle genti, che ui erano dentro. Patiuasi in Pauia di munitione, però gli Imperiali mandarono cinquanta cannoni, ciascuno cò un ualigiotto in groppa pieno di poluere: iquali entrati di notte per la uia di Milano, aspettando che per ordine di quelli del campo si facesse dare all'arme a' Francesi, si condufsono salui in Pauia: donde spesso uscendo Antonio da Lena, & infestando i nimici in diuersi modi, assaltato un giorno quelli che erano alla guardia di Borgorato, & di San-Lansfranco, & rotigli; tolse loro tre pezzi d'artiglieria, & parecchie carra cariche di munitioni. In questo stato delle cose era incredibile la uigilanza, la industria, & le fatiche del corpo, & dell'animo del Marchese di Pescara: ilqual giorno, & notte non cessaua con scaramucce, col dare all'arme, col far nuouissimi lauori d'infestar i nimici, spingendosi sempre innanzi con cauamenti, con fossi, et cò bastioni: lauorauano un canaliere sopra il Canale, & danneggiando molto i Francesi quelli, che lauorauano cò due pezzi d'artiglieria piantati a S. Lazzerò, uoltatoui l'artiglieria lo rouinarono, et gli costrinse ad abbandonarlo: però patiuano molto i Francesi dalle artiglierie di detto caualiere, e' l' simigliante da un'altro ch'era fatto in Pauia, & eransi gli Spagnuoli fortificati in modo con bastioni, & con ripari, & fatti tali preparamenti che offendeano assai il capo Francese, et erano poco offesi: però i Francesi mutauano l'artiglierie per battergli per fiato, facendo nuouamète ogni op'ra gli Spagnuoli per andare innàzi a palmo a palmo. Erano anco in tanta necessit' frequentati le scaramucce, nellequali quasi sempre i Francesi restauano inferiori, non si intermettèdo in parte alcuna le fazioni & la pratica della triegua, laquale continuamente si trattaua per i Nuncij del Pontefice, che erano nell'uno essercito, et nell'altro; nè mancàdo anche assiduamente molti de i più intimi del Re, & il Pontefice molte uolte di confortarlo che per fuggire tanto pericoloso si discostasse con l'essercito da Pauia, per essere necessario, che per la penuria che haueuano i nimici di danari ottenessero in breuissimo tempo, & senza sangue, la uittoria. Il decimosettimo giorno di Febraio quei di Pauia usciti fuora, scaramucciaron con la compagnia di^a Giovanni de' Medici, il

a Tutto ciò scritte anco il Capella nel libro 4. verso il fine e il Gioiua nel li. 6. verso il principio della uita del Marchese.

b Di questi il Capella nomina Alberto Pio da Carpi, il quale di Romano nome del Pontefice per mandare a posta faceva intendere al Re, che al tutto fuggisse l'occasione del combattere, & li fortificasse ne gli alloggiamenti, che non potesse esser tirato alla giornata.

c Giovanni de' Medici trouandosi lontano dal campo: riceuè danno nelle sue fanterie, che erano in campo da' soldati di Pauia. Perche uolendo farne vedea; gli tiro in una imboscata, & n'ammazzò molti. Tornando poi viaciore al capo s'incontrò l'ammiraglio: ilqual gli domandò che di bello hauesse successo, andò con licen-

za poi del Marchese di Pescara, per il Pò si fece portar a Piacenza. Gioiua, & Capella.

Questo
giorno 24.
di Febraio
fu sempre
fatale, & fa-
norevole a
Carlo V. p-
cioche in q-
sto giorno
nacque, in
questo fece
prigione il
Re fran-
cesco: il questo
fu coronato
in Bologna
da Papa Cle-
mente l'an-
no 1530. e
in questo te-
ce prigione
il Duca di
Sassonia l'a-
no 1547. co-
me scrive
Luigi d'Aul-
la Com. & d-
dator mig-
gior d'Alca-
tra nel Co-
mentario del
la guerra di
Langua.

Color che
non haue-
ano cami-
cia, ma par-
ticolarment
te i Tede-
schi, dice il
Giouio, che
s'haueuano
coperto il
petto de car-
ta bianca: &
questa bian-
chezza rap-
presentaua
a' Francesi
molto piu
terribile ef-
fercito, &
maggiore.

Il muro
del Barco fu
gierito l'iter-
ra, secondo il
Giouio, con
trai copre-
ti di grosso ferro, a guisa de' giunchi arati, con pali, & con picconi, haueuone haueuto la cura del Re Carlo Salcedo. Ma tutto questo fatto d'arme sotto Paula a 24. di Febraio 1525. è molto più copiosamente descritto nel lib. 6. della vita del Pescara: doue può uocarsi chi più di questa informatione ne ricerca.

quale honoreuolmente gli rimesse dentro: & ritornando poi a mostrare all'Ammiraglio il luogo, & le cose accadute nella fattione, essendo ascosi alcuni scoppiettieri in una casa; fu ferito cō uno scoppio sopra il tallone, et rotogli l'osso con dispiacere grande del Re: onde fu necessitato farsi portare a Piacenza, per la ferita del quale si rimesse nelle scaramucce, & ne gli assalti subito tutta la ferocia del campo Francese, & quei di Pania uscendo ogni giorno fuora con maggiore ardire, & hauendo abbruciata la badia di San Lanfranco, sempre battenuano i Francesi, quali pareuano molto inutili: & la notte de' diciannoue, uenendone i nenti, il Marchese di Pescara, con tremila fanti Spagnuoli; assaltò i bastioni de' Francesi, & salito su per i ripari ammazzò più di cinquecento fanti, & inchiodò tre pezzi d'artiglieria. Finalmente non essendo possibile a' Capitani Imperiali sostenere più per mancanza di danari l'esercito loro in quell' alloggiamento, et considerando, che ritirandosi, non solo si perdea Pania, ma restauano senza speranza di difendere l'altre cose, che possedeuano del Ducato di Milano, hauendo anco con grandissima confidenza d'ottenere la vittoria per la uirtù de' soldati loro, & perebe nell'esercito Francese erano moltissimi disordini, et oltre a berne partiti molti fanti, non corrispondeva il numero di l'inghissimo intervallo a quelli che erano pagati; la notte auanti il uigesimoquinto giorno di Febraio, giorno dedicato secondo il rito de' Christiani a l' Apostolo Matthia, & il medesimo giorno, Natale di Cesare, deliberati d'andare a Mirabello, doue alloggiavano alcune compagnie di caualli, et di fanti con intentione, non si mouendo i Francesi, d'hauere liberato l'assedio di Pania, & monendosi tentare la fortuna della giornata: però hauendo fatto dare nelle prime parti della notte più volte all'armi per straccare i Francesi, fingendo uolergli assaltare verso il Pd, Tesino, & S. Lazzero, dipoi a meza notte essendosi per comandamento de' Capitani tutti i soldati messi una camicia bianca sopra l'armi, per segno di riconoscersi da' Francesi, fatto due squadre di caualli, & quattro di fanti, nella prima sei mila fanti, diuisi in parti eguali di Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani sotto il Marchese del Guasto; la seconda solo di fanti Spagnuoli, sotto il Marchese di Pescara; la terza, & quarta di Tedeschi, guidata dal Visere, et dal Duca di Borbone, & arrinati al muro del Barco con muratori, & etiandio con aiuto de' soldati, essendo qualche hora innanzi giorno, gittarono in terra sessanta braccia di muro, & entrati nel Barco; la prima squadra andò alla uolta di Mirabello, il resto dell'esercito alla uolta del campo: ma il Re intesa l'entrata nel Barco, pensando andassero a Mirabello, uscì de' gli alloggiamenti per combattere su la campagna aperta, & sfianata, desideroso se combattersse più presto quini che altroue, per la superiorità de' caualli, ordinando nel medesimo tempo che l'artiglierie si mouessero verso i nimici, le quali battendogli per fianco feciono qualche danno al retroguardo. Verso i in questo mezzo ferocemente la battaglia Imperiale con lo squadrone

del Re, che ordinariamente era la battaglia, ma secondo caminauano gli Spagnuoli fu l'auanguardia: doue egli combattendo egregiamente, sosteneua l'impeto de' nimici, da' quali i suoi furono costretti per il furore de' gli scoppietti a piegare insino a tãto, che soprauenendo gli Suizzeri, gli Spagnuoli furono ributtati da loro, et dalla caualleria, che gli assaltò per fianco: ma chiamato dal Marchese di Pescara il Vicerè, et sopraggiugnendo co' i santi Tedeschi, ruppero facilmente, et con molta uccisione gli Suizzeri, iquali nõ corrisposono quel giorno in parte alcuna al ualore solito a dimostrarsi da loro nell'altre battaglie: & essendo il Re cõ grande numero di genti d'arme nel mezzo della battaglia, et sforzandosi fermare i suoi, dopo hauere combattuto molto, ammazzò roglì il cavallo, et egli henche legghiermẽte ferito nel uolto, et nella mano, caduto in terra; ^a fu preso da cinque soldati, che nõ lo conosceuano: ma soprauenendo il Vicerè, dandosi a conoscere, et egli baciatioli con molta riuerenzia la mano; lo ricenè prigioniero in nome dell'Imperatore. Nelqual tempo il Guasto con la prima squadra haueua rotto i caualli, che erano a Mirabello, & il Lena, il quale secondo dicono alcuni, hauea a questo effetto gittato in terra, tanto spatio di muro, che poteuano uscirne in un tempo medesimo cento cinquanta caualli, uscito di Pania; haueua assaltato i Francesi alle spalle; in modo che tutti si messono in fuga, & quasi tutti sualigiati, eccetto il retroguardo de' caualli, il quale sotto Alanson, nel principio della battaglia, si ritirò intero. Fu costante opinione, che in questa giornata morissero tra di ferro, & d'essere affogati fuggendo nel Tesino più di otto mila, del campo Francese, & forse uenti de' primi Signori di Frãcia, tra iquali l'Ammiraglio, Iacopo Cabaneo, la Palissa, la Tramoglia, il Grande Scudiere, Obigni, Boisi, & lo Scudo, il quale peruenuto seruo in potestà de' nimici espirò presto. Furono fatti prigionieri il Re di Navarra, il Bastardo di Sauoia, Memoransi, San Polo, Brione, la Valle, Ciade, Anbricort, Galeazzo Visconte, Federigo da Bozzole, Bernald Visconte, Guidanes, et infiniti gentili huomini, et quasi tutti i Capitani che non furono ammazzati. Fu preso anco ^b Gierolamo Leadro Vescono di Brindisi Nuncio del Põtefice: ma per comandamento del Vicerè fu liberato: de' quali prigionieri San Polo, et Federigo da Bozzole, cõdotti nel Castello di Pania non molto dipoi, corrotti gli Spagnuoli, che gli guardauano, si liberarono con la fuga. De' gli Imperiali, morirono forse 700. ma niuno Capitano, eccetto ^c Ferrando Castriota Marchese di Sant'Angelo, et la preda fu sì grande, che mai ^d furono in Italia soldati più ricchi. Il Marchese di Pescara hebbe ^d due ferite,

ro il Vecchio, & Canonico di Padoua, in una sua lettera, data 20. di Marzo 1545. & scritta a Mazzaronio Micheli, dice, che il Leandro nõ conosciuto fu fatto prigioniero da tre Spagnuoli, che gli misero di taglia tre mila scudi: ma menato in Pania, & conosciuto: fu liberato, donãdo 200. ducati per uno a gli Spagnuoli.

^e Ferrando Castriota Capitano illustre, ch'era disceso da' Re di Macedonia, fu morto, secondo il Giouio, per mano del Re Francese: & dice il Giouio, che de' Capitani Imperiali fu morto anco Don Vgo di Cardona, Luo gouernante della banda del Pescara.

^d Le ferite, che il Marchese di Pescara hebbe in questa giornata sotto Pania, furono, una nel uiso, d'una punta che gli fu cacciata per l'elmo aperto: & l'altra, mortuella al causal sotto, nella gamba sinistra, datagli con un'alabarda. Così dice il Giouio, ilqual non parla, ch'ei fosse ferito di scoppio: & soggiugne, che facendo il Pescara a tanta difesa, prima un caualier suo familiare, & poi i Capitani, & gli Altierru vicini, trattolo fuor della zuffa per consiglio saluarono.

Il Re Frãcesco fu confortato a douersi attendere a Borbone: ma egli sdegnato nell'udire il nome d'un traditore, quasi comandando, disse, che s'andasse a chiamare il Lanoia che giunì qui a tempo, & fatto di scollar chi gli era d'intorno, gli tolse il causal d'addosso, & porgedogli la mano; l'aiutò a rizzarsi. Diego d'Aluila fu il primo, che gli tolse la manopola di ferro, & gli altri che gli erano appresso, & gli tolsero chi la cintura, chi gli iproni, & chi altre cose, spogliandolo & acquistarli honore, & premio. Vadi il Giou.

^b Gierolamo Negro Viniciano Secretario del Cardinal Coma

Et una di scoppio, Et Antonio da Leua fu ferito leggiamente in una gamba. Saluossi di tanto essercito il retroguardo guidato da Alansén di quattroceto lance: ilquale senza cōbattere, o esser assaltato, ò seguito, intero, ma lasciati i carriaggi; si ritirò con grādissima celerità nel Piemonte: della qual vittoria, subito che fu peruenuto il romore a Milano, Teodoro da Triulzi restatoni in presidio con quattroceto lance, se ne partì, andādo uerso Musocco, seguitando tutti i soldati alla sfilata; in modo che il giorno medesimo, che fu fatta la giornata, restò libero da' Frācesi tutto il Ducato di Milano. Fu il Re cōdoto il giorno seguente dopo la vittoria nella Rocca di Pizzichitone: perche il Duca di Milano, per sicurtà propria, mal uolontieri consentiu che ei fusse cōdotto nel Castello di Milano: done dalla libertà in fuori, che era guardato cō somma diligenza, era in tutte l'altre cose trattato Et honorato come Re.

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO SESTO DECIMO.

S O M M A R I O.

RACCONTA in questo libro decimosesto, la cagion, ch'haueuano i Principi Italiani di temer la vittoria di Carlo V. la tornata del Duca d'Albania in Francia, la confederation di Papa Clemēte con Cesare, il tumulto in Siena per cagion del gouerno, le cōditioni proposte per la liberation del Re, che fu menato prigionie in Spagna, l'investitura di Francesco Sforza nel Ducato di Milano, la conspiration de' Principi Italiani contra Cesare, in che modo il Pescara disegnasse leuar lo stato allo Sforza, la liberation del Re Francesco, l'accordo fatto, fra lui & Cesare, la cerimonia usata nel liberarlo.



SSENDO adūque nella giornata fatta nel Barco di Pania, nō solo stato rotto dall'essercito Cesareo l'essercito Frācese, ma restato ancora prigionie il Re Christianissimo, Et morti, ò presi appresso al suo Re la maggior parte de' Capitani, et della nobiltà di Francia, portatosi così uilmente gli Svizzeri, iquali per lo passato haueuano militato in Italia con tātto nome, il resto dell'essercito spogliato de' gli alloggiamenti, non mai fermato insino al piede de' monti, Et quello che marauigliosamente accrebbe la riputatione de' uincitori, hauendo i Capitani Imperiali acquistato una vittoria sì memorabile con pochissimo sangue de' suoi; non si potrebbe esprimere quanto restassero attoniti tutti i Potentati d'Italia: a' quali trouandosi quasi

del tutto disarmati, daua grādiffimo terrore l'essere restate l'armi Cesaree po-
tentissime in cāpagna senza alcuno ostacolo de' nimici: dalquale terrore non
gli affeuraua tanto quel, che da molti era diuulgato della buona mente di Ce-
sare, & della inclinatione sua alla pace, & a non usurpare gli stati d'altri,
quanto gli spauentaua il considerare essere pericolosissimo, ch'egli musso, dā da
a ambizione, che suole essere naturale a tutti i Principi, dā da insolenza che
comunemente accompagna le uittorie, spinto ancora dalla caldezza di co-
loro, che in Italia gouernauano le cose sue, da gli stimoli finalmente del con-
siglio, & di tutta la Corte, uoltasse in tanta occasione, bastante a riscalda-
re ogni freddo spirito, i pensieri suoi a farsi Signore di tutta Italia, conoscien-
dosi massimamente quanto sia facile a ogni Principe grande, & molto piu de-
gli altri a un Imperatore Romano giustificare le imprese sue cō titoli, che ap-
pariscono honesti, & ragionevoli; nè erano traagliati da questo timore sola-
mente quei d'autorità, & forze minori, ma quasi piu che gli altri il Ponte-
fice, e i Vinitiani: questi non solo per la coscienza d'esserli mancati senza
giusta causa, a i Capitoli della loro cōfederazione; ma molto piu per la memo-
ria de gli antichi odij, & delle speße ingiurie state tra loro, & la Casa d'Au-
stria, & delle graui guerre haunte pochi anni innanzi cō l'auiolo suo Massimi-
liano, per le quali si era nello stato che posseggono in terra ferma, rinfrescato
marauigliosamente il nome, & la memoria delle ragioni quasi dimenticata
dell'Imperio, & per conoscere che ciascuno che hauesse in animo di stabilire
grandezza in Italia, era necessitato a pensare di battere la potēza loro trop-
po eminente: il Papa perche dalla Macistà del Ponteficato in fuori, la quale
ne' tēpi ancora dell'antica riuerenza, che hebbe il mondo alla Sedia Aposto-
lica, fu spesso mal sicura dalla grandezza de gli Imperatori, si trouaua per
ogni altro conto molto opportuno alle ingiurie: perche era disarmato, senza
danari, & con lo stato della Chiesa debolissimo, nelquale sono rarissime terre
forti, nō popoli uniti, dō stabili alla diuotione del suo Principe, ma diuiso quasi
tutto il dominio Ecclesiastico in parte Guelfa, & Ghibellina, e i Ghibellini
per inueterata et quasi naturale impressione inclinati al nome de gli Impera-
tori: & la città di Roma sopra tutte l'altre debole, & infetta di questi semi.
Aggiugnenuasi il rispetto delle cose di Firenze, lequali dipendendo da lui, &
essendo grandezza propria, & antica della sua Casa, non gli erano forse me-
no a cuore, che quelle della Chiesa, nè era meno facile l'alterarle: perche
quella città, poi che nella passata del Re Carlo ne furono cacciati i Medici
hauendo sotto nome della libertà, gustato diciotto anni il gouerno popola-
re, era stata mal conuēta del ritorno loro; in modo che pochi ui erano a quali pia-
cesse ueramente la loro potēza. Allequali occasioni tanto potenti temeva
sommamente il Pontefice, che non si aggiugnesse uolontà non mediocre di of-
fenderlo: ma si poteua ancora temere che non fusse minore la uolontà, nō tan-
to perche dall'ambizione de' piu potenti non è mai sicuro in tutto chi è meno
potente, quanto perche temeva che per diuerse ragioni nō fusse in questo tem-

a Dell'ambi-
tione, che
sia naturale
a tutti i Prin-
cipi, disse
questo me-
desimo Cla-
udio, nel
lib. 2. parlan-
do delle lo-
di di Stilico
ne, Ambitio
quaz vestibula
lis, forisque
potentum
Excubat:
& Alfonso
d'Aragona
disse, che
gia tu fatta
la diuision
di tutte le
cose fra Gio-
ue Nettuno
& Plutone:
& che cia-
scun d'essi
stette cōten-
to della sua
forte: ma
che fra gli
huomini
niuno v'ha-
ueua che
della forte
sua si cōten-
tasse: il che
dice An-
tonio Palmi-
tano nel li-
bro de' detti,
& fatti
del Re Al-
fonso: ma
della vitto-
ria, che fac-
cia i soldati
insolenti, ef-
fendo Seta-
tia di Cice-
rone: io ho
p statolite
uolte di so-
pra.

po esoso a Cesare il nome suo, discorrendo seco medesimo, che se bene, & uinente Lione, et poi mentre era Cardinale si fusse affaticato molto per la grandezza di Cesare, anzi Lione, & egli con grandissime spese, et pericoli gli hauessero aperta in Italia la strada a tanta potenza, & che come fu assunto al Ponteficato hauesse dato danari, mentre che l'Ammiraglio era in Italia, a' suoi Capitani, & fattone dare da' Fiorentini, nè leuate dell'esercito le genti della Chiesa, et di quella Republica; nondimeno, ò considerando che all'ufficio suo s'apparteneua essere padre, & Pastore comune tra i Principi Christiani, & piu presto autore di pace, che fomentatore di guerre, ò cominciando tardi a temere di tanta grandezza; si era ritirato presto da correre la medesima fortuna; in modo che non haueua uoluto rimouare la confederazione fatta per la difesa d'Italia dal suo antecessore; & quando l'anno dinanzi l'esercito suo entrò col Duca di Borbone in Prouenza; non haueua uoluto aiutarlo con danari: il che se bene non dette giusta querela a' ministri di Cesare, non essendo egli anche per la Lega d'Adriano tenuto a concorrere contra i Francesi nelle guerre d'Italia, nondimeno erano stati principij di fare, che non lo riputassero piu una cosa medesima con Cesare, anzi diminuissero assai della fede, che in fino a quel giorno in lui haueua haueuano, come quelli che menati solo, ò dall'appetito, ò dal bisogno, haueuano quasi per offesa se alle imprese loro particolari, fatte per occupare la Francia, non metteuano le spalle anche gli altri, come prima si era fatto all'uniuersali, cominciate sotto titolo d'affidare Italia dalla potenza de' Francesi. Ma cominciarono, & scopersonsi le querele, e i dispiaceri, quando il Re di Francia passò all'impresa di Milano: perche se bene il Papa, secondo che scrisse poi nel brieve suo querelatorio a Cesare, disse occultamente qualche quantità di danari nel ritorno di Marsilia a' Francesi, nondimeno di poi non si era stretto, & inteso con loro: ma subito che il Re hebbe acquistato la città di Milano, parendogli che le cose sue procedessero prosperamente, haueua capitolato con lui, ancora che egli se ne scusasse con Cesare, allegando che in quel tempo non haueua i Capitani suoi per spacio di uenti giorni significatogli alcuno de' loro disegni, & poi disperando della difesa di quello stato, et temendo etiam di Napoli, & spingendosi il Duca d'Albania con le genti uerso Toscana, era stato necessitato pensare alla sicurezza sua: ma non haueua però potuto in lui tanto il rispetto del proprio pericolo, che non hauesse accordato con conditioni, per le quali non meno si promedua alle cose di Cesare, che alle sue, et che egli non hauesse disprezzato partini gradi diffimi offertigli dal Re di Francia, perche entrasse seco in confederazione: nondimeno non haueuano operato le sue escusationi, che non se ne fusse turbato molto Cesare, e i suoi ministri, non tanto perche si ueddeuano priuati al tutto della speranza d'hauere piu da lui sussidio alcuno, quanto perche dubitarono, che la capitulatione non contenesse piu oltre, che obligatione di neutralità; & perche parue loro che in ogni caso egli hauesse dato troppo riputazione alla impresa Francese; & perche temerono ancora che il Papa non fusse

a Le scuse addotte da Papa Clemente a Carlo V. per mezzo di Gio: ni Corsi Fiorentino Oratore suo, sono registrate nel libro precedente a quello a parte. 453.

mezo che i Vinitiani seguitaſero l'eſſempio ſuo: il che eſſere ſtato uero, ſi certificarono poi per lettere, et per brieui che dopo la vittoria furono trouati nel Padiglione del Re prigione. Hauena in ultimo acceſo queſti ſoſpetti, & mala ſatisfattione, quando il Papa acconſentì, che per lo dominio ſuo paſſaſſero, & fuſſero ainate a condurre le munitioni, dellequali il Duca di Ferrara accomodò il Re di Francia, mentre era a campo a Pauia: ma molto piu l'andata del Duca d'Albania alla imprefa del Reame di Napoli: perche non ſolo come amico fu per tutto lo ſtato della Chieſa, & de' Fiorentini ricettato, & honorato, ma ancora ſi fermò molti giorni intorno a Siena per riformare a ſanza ſua il gouerno di quella Città: il che ſe bene all'ugua l'andata del Duca al Reame di Napoli, et a queſto eſſetto principalmente era ſtato procurato da lui, per eſſergli moleſto, che uno medefimo diuentaffe Signore di Napoli, et di Milano; nondimeno gl'Imperiali hauenuano per queſto fatta interpretatione, che tra il Re di Francia & lui fuſſe ſtato fatto altro legame, che ſemplice promeſſa di non offendere: però temeu a giuſtamente il Pontefice non ſolo d'eſſere offeſo, come temenuano tutti gli altri, da' Ceſarei col tempo & con l'occaſione; ma che ancora ſenza aſpettare opportunità maggiore nò aſſaltaſſero ſubito, ò lo ſtuo della Chieſa, ò quello di Fireze: & gli accrebbe il timore, che eſſendoſi il Duca d'Albania, come hebbe auſo della calamità del Re, ritirato per ſaluarſi da monte Ritòdo uerſo Bracciano, et fattiui ancora andare 150. caualli, che erano in Roma, iquali il Papa fece accompagnare inſino là dalla ſua guardia, perche il Duca di Seſſa, & gl'Imperiali ſi preparauano per rompere le genti ſue: accadde, che uenendo da Sermonetta forſe quattrocento caualli, & mille dugento fanti delle genti de gli Orſini, ſeguitati da Giulio Colonna con molti caualli, & fanti; furono rotti da lui all'Abbatia delle tre Fontane: & entrati, ſuggendo in Roma, per la porta di ſan Pagolo, & di ſan Sebaſtiano, le genti di Giulio entrate dentro con loro; ne ammazzarono in campo di Fiore, & in altri luoghi della Città; laquale con tumulto grande ſi leuò tutta in arme, prima con gran timore, et poi con grande indegnatione del Pontefice, che all'autorità ſua non fuſſe hauuto, nè riſpetto, ne riuerenzia alcuna. Ma in queſta ſoſpenſione, & aſſietà grandiffima dell'animo, gli ſoprauennero i conforti, & offerre de' Vinitiani: iquali coſtituiti nel medefimo timore di ſe medefimi, con efficaciffima inſtanza ſi sforzauano per ſuadergli, che congiunti inſieme faceſſero calare ſubito in Italia dieci mila Suiſzeri, & ſoldato una groſſa banda di genti Italiane, ſ'opponeſſero a coſi graui pericoli, promettendo, come è coſtume loro, di fare per la lor parte molto piu che poi nò ſogliono oſſeruare. Allegauano che i fanti Teſeſchi, che erano ſtati alla diſeſa di Pauia non hauenuano già molti meſi hauuto danari, & ueduto che dopo la vittoria cōtinuauano le medefime diſſicultà de' pagamenti, che prima ſ'erano ammutinati, hauenuano tolto l'artiglierie, & fattiſi forti in Pauia, che per la medefima cagione tutto il reſto dell'eſſercito di Ceſare era guo: il che ſi come ho notato nel lib. 33. a car. 453. così ha detto queſto autor il medefimo a car. 453.

a Nell' Vita del Cardinal Colonna dice il Giouio, che uenendo gli Spagnuoli, ei Colonne ſi per la rotta de' Franceſi, & preſa del Re, dato di mano all'armi, poco curando le minacce, o l'autorità del papa; Camillo Colonna figliuol di Marcello, ſcorſe ſu a Monte Giordano a Roma, & alle caſe de gli Orſini: laqual coſa ſcemo grandemente la riputatione della Chieſa.

b Si conoſce apertamente da queſto nuouo conſiglio, che dauano i Vinitiani al papa, che non erano punto quei conſultori, come dice il Giouio nel lib. 5. della Vita del Peſcara, iquali l'eſſortarono a unir le forze loro co' Vinitiani per etter apparecchiati, & non temer della vittoria d'al

sollenato, et per sollennarsi ogni dì piu, non hauendo i Capitani facultà di pagargli, in modo che armadosi, et loro, & lui potentemente, & si assicurauano gli stati cōmuni, & si nutriuano l'occasione che gl' Imperiali impegnati in queste difficultà, & necessitā a tenere del continuo grosse forze alla guardia del Re prigione; & si disordinassero per loro medesimi. Aggiugnési che non era da dubitare che Madama la Reggēte, in mano della quale era il gouerno di Frācia, desiderosissima in questa unione; non solo sarebbe subito caualcare a slāza loro il Duca d'A'bania con le sue genti, & quelle 400. lancie del retroguardo, che s'erano ritirate dalla giornata a saluamento, ma ancora con uolōtā di tutto'l Regno di Frācia, concorrerebbe alla salute d'Italia con grossa somma di danari, conoscendo che da quella dependena in gran parte la speranza della ricuperatione del Re suo figliuolo: essere ottima senza dubio questa deliberatione se si facesse con prestezza, mala lūghezza dare a Cesarei, facultā di riordinarsi, & tanto piu che non si risoluena ad armarsi, era necessitato d'accordarsi con loro, et porgergli danari, che non era altro che essere instrumento di liberargli da tutte le difficultà, & stabilirsi da se medesimo in perpetua soggettione. Dauano anche speranza d'hauere a essere seguitati dal Duca di Ferrara: il quale, & per la dependenza antica da Francesi, et per gli aiuti dati in questa guerra al Re, non era senza grādissimo timore: la congiuntione del quale pareua di non piccolo momento, per l'opportunità grande del suo stato alle guerre di Lombardia, per essere la città di Ferrara fortissima, et egli abbondantissimo di munitioni, & d'artiglierie, & come era fama, ricchissimo di danari. Nē la speranza d'hauere a uincere una impresa si difficile, nē la consideratione de' pericoli piu lontani, a' quali il tēpo suole spesso partorire rimedij non pensati, harebbe inclinato Clemēte a prestare orecchi a questi ragionamenti, se non l'hauesse indotto il timore di nō essere assaltato di presente a uolere piu presto essorsi al pericolo men certo, che al pericolo che apparirua maggiore, et piu presente. Et per ciò si ristrinsono tanto le pratiche tra loro; che essendosi con dotte insino all'essēdere i Capitoli, si aspettaua che a ogni hora si stipulassero, & in modo che il Papa persuadendosi la conclusionē, spedi in poste al Re d'Inghilterra Gierolamo Ghinuccio Sanese Auditore della Camera Apostolica per cercare destramente di disporlo a opporsi a tāta grādezza di Cesare, quando opportunamente soprauenne l'Arcivescovo di Capua, antico Secretario, & consigliere suo, et che molti anni era stato appresso a lui di grandissima autorità: il quale subito che haueua udito la uittoria de' gli Imperiali, era da Piacenza andato in campo a Don Carlo di Lanoia Vicerē di Napoli et risoluto della sua intentione; corse subito in poste al Pontefice, portandogli speranza certa d'accordo: perche il Vicerē, et altri Capitani haueuano per alliborare due pēsieri, l'uno di prouedere a' danari per sodisfare l'essercito, col quale per non hauer modo di pagarlo, si trouauano in grādissima confusione, l'altro di cōdurre la persona del Re di Fracian in luogo, che la difficultà del guardarlo, nō gli hauesse a tenere in cōtinuo tranaglio: et stabilire bene queste due cose

a Si chiama
ua questo Ar
ciuelcouo,
come ha
detto di so
pia, Nicolo
Scombergo
frate di San
Domenico.
huomo dot
tissimo, di
cui ho parla
to nel libro
precedente
a cap. 431.
fac. 1. che
eo'l Giber
to, gouernò
il papato di
Clemēte 7.
bēche le ca
re maggiori
furono del
Gibetto.

b Questi
due pensie
ri del Vicerē
Dō Carlo di
Lanoia son
posti dal Ca
pella p prin
cipio di di
scorso, & di
lib. ne' suoi
Commenta
ri, comincia
do egli così
lib. 1.

cose giudicauano restare in grado da potere sempre mettere ad effetto i disegni loro: però desiderauano l'accordo col Papa, presupponendo di cauarne quantità grande di danari: & per disporne tanto piu col fargli spauento, et anco per sprauare de gli alloggiamenti de' soldati lo stato di Milano ch'era molto consumato, haueuano mādato ad alloggiare in Piacentino 400. huomini d'arme; & otto mila Tedeschi, non come nimici, ma hora dicendo che il Ducato di Milano non poteua nutrire sì grosso essercito, hora minacciando di uolergli far passare in terra di Roma a trouare il Duca d'Albania, in caso che le genti condotte da gli Orsini non dissoluesero. Ma erano superflue queste diligenze: peche come il Papa fu certificato potere fuggire i pericoli presenti, lasciati gli altri pensieri, si uoltò con tutto l'animo alla concordia: perciò subito udito l'Arciuescouo, fece fermare l'Auditore della Camera per lo camino, et per lenare tutte l'occasioni che potessero interröperla; operò che il Duca d'Albania dissoluesse da i caualli, & santi Oltramontani in fuora, tutto'l resto dell'essercito, & gli dette le stanze a Corneto, riceuuta promessa da' ministri di Cesare di licentiar ancora essi le genti loro, ch'erano intorno a Roma, e fermare Afcanio Colonna, & altre genti che ueniuan del Regno, et si interpose ancora che i Colonnese, che cominciauano a molestare le terre de gli Orsini, desistessero dall'armi. Desideraua il Pötesce, et faccua ogni opera, perche nella concordia che trattaua co'l Vicerè, si includeessero i Vinitiani: ma la diffcultà era che essi ricusauano di uoler pagare i danari dimādati loro dal Vicerè: perche dimādaua che gli pagassero tanti danari, quanto harebbono spesi nella guerra, che haueuano a contribuire, et che in futuro contribuissero nō con genti, ma con danari, dimādando ancora il medesimo a tutti quelli, iquali erano compresi nella cōfederatione fatta con Adriano. Ma la durezza de' Vinitiani faccua beneficio al Pötesce, dādo sospettione al Vicerè, che pensassero a nuoni mouimenti: lequali cose mentre si trattano con speranza certissima d'hauersi a conchiudere, i Fiorentini per ordine del Pontefice mandarono al Marchese di Pescara per intrattenimento dell'essercito uēticinque mila ducati, riceuuta promessa il Pontefice da Giouā Bartolomeo da Gattinara, il quale appresso a lui trattaua per lo Vicerè, che questa quantità sarebbe computata nella somma maggiore, che harebbono a pagare per uigore della nuoua capitulatione: laquale innāzi si cōchiudesse pochissimi giorni, il Duca d'Albania, il quale per tornarsene in Francia haueua aspettato l'armata: uenuta quella al Porto di Sāto Stefano, et mandategli le Galee; si imbarcò da Ciuità Vecchia sopra quelle, et sopra le Galee del Pontefice, prestategli con consentimēto del Vicerè, benchè nē all'armata, nē alle Galee non desero saluo condotto, et con lui Renzo da Ceri, con l'artiglieria hauuta da Siena, & da Lucca, con quattrocento caualli, mille sani Tedeschi, & pochi Italiani, perche il resto della gente si era sfilata, & il resto de' caualli parte uenduti, parte lasciati: i progressi del quale erano stati tali che si comprese apertamente essere stato mādato, perche gli Imperiali temendo del Regno di Napoli partissero, per soccorrerlo.

Il Gioiio
 nell. 7. del
 la vita del
 Pescara scri
 ue, che il Du
 ca d'Alba
 nia s'arrese
 co' con l'es
 ercito a Mo
 ulio.

oue sarebbe necessario comperare tutte le nettonuaglie, sostentare se, e i canali, lamētauansi essere meno grata, et meno stimata l'opera loro che quella de' fanti, nè quali era stata pure qualebe uo'ta distribuita alcuna quantità di danari, in essi già tātō tempo niuna, & nondimeno non essere inferiori nè di uirtù, nè di fede, ma molto superiori di nobiltà, & di meriti passati. Mitigò gli animi di costoro il Marchese di Pescara andato a' loro alloggiamenti, hora sendo, hora consolandogli, hora riprendendogli che quāto erano, et di uirtù più chiari, quāto più era manifesto il loro ualere, tanto più si doueuanō sforzare di non essere superati da' fanti, nè di fede, nè di affettione uerso Cesare, di cui si trattaua nō solamēte l'honore, & la gloria, ma di tutti gli stati che haueua in Italia, la cui grandezza, quāto amassero, a cui quanto desiderassero seruire, non douer mai hauere maggiore occasione di dimostrarlo, & se tante uolte haueuano per Cesare esposto la uita propria, che uergogna essere, che cosa noua, che hora ricusassero mettere per lui uile quantità di pecunia? dalle quali persuasioni, et dall'autorità del Marchese mossi, consentirono di ricuere per un mese quasi minima quātità di danari. Così raccolto tutto l'essercito, nelle quali si diceuano essere settecento huomini d'arme, pari numero di cauai leggieri, mille fanti Italiani, & più di sedici mila tra Spagnuoli, & Tedeschi, partiti da Lodi il uigesimoquinto dì di Gennaio; andarono il giorno medesimo a Malignano, dimostrando uolere andare uerso Milano, ò per che il Re mosso dal pericolo di quella città si leuasse da Pavia, ò per dare causa di partirsi da Milano a' soldati, che ni erano alla custodia: nōdimeno passato poi appresso a Virgidolfo il fiume del Lambro, si dirizzarono manifestamente uerso Pavia. Paggiua il Re nell'essercito mille trecento lance, dieci mila Suizzeri, quattro mila Tedeschi, cinque mila Francesi, & sette mila Italiani, benchè per le fraudi de' Capitani, et per la negligēza de' suoi ministri il numero de' fanti era molto minore. Alla guardia di Milano era Teodoro da Triulzi con trecento lance, sei mila fanti tra Grigioni, & Vallesi, e tre mila Francesi: ma quando gli Imperiali si uoltarono uerso Pavia richiamò da due mila in fuori, tutti i fanti all'essercito. All'uscita de' gli Imperiali alla campagna si disputaua nel consiglio del Re quello, che fusse da fare, & la Tromoglia, la Palissa, Tommaso di Foix, et molti altri Capitani confortauano, che il Re si leuasse con l'essercito dall'assedio di Pavia, e si fermasse, ò al monasterio della Certosa, ò a Binasco alloggiamenti forti, come ne sono spessi nel paese per i canali dell'acque derivate per annaffiare i prati. Dimostrauano che in questo modo si osterrebbe presto, & senza sangue, & senza pericolo la uistoria: pche l'essercito nimico non hauendo danari, nō poteua sostentarsi insieme molti dì, ma era necessitato, ò a dissoluersi; ò a riducersi ad alloggiare sparsi per le terre; che i Tedeschi, che erano in Pavia, iquali per non essere imputati di coprire la timidità, cō la scusa del nō essere pagati, sopportauano patientemente, creditori già dello stipendio di molti mesi, subito che ei fusse lenato l'assedio, dimanderebbono il pagamento: al quale non hauendo i Capitani modo di prouedere, nè speranza apparen-

a Vedesi che nelle guerre molte uolte auuiene, che essendo a' Principi rubare le paghe da Capitani, o da ministri, l'imprese vanno contrarie. Così di sopra s'è ueduto nel lib. 6. a car. 169. fac. 1. di Cotto relore ri del Re Luigi, & del Bailuo Cadomio, che rubauano al Re i denari delle paghe: onde perole sue genti furono rotte al Gariglia - no. Così de' papi ha scritto nel lib. 9. a car. 256. che comunemēte son mal seruiti nelle cose delle guerra per l'auaritia de' Capitani. L'Atio sto parlādo del Re Francesco, in questo luogo, disse nel Cā 1033. del suo Furioio. Così per colpa de' ministri auari &c. Vedi il Giouio nel lib. 6. della uita del Pescara,

parente, con laquale gli potessero, benché uanamente nutrire, con citerebbono qualche pericoloso tumulto: nō conseruarsi insieme i nemici con altro che con la speranza di fare presto la giornata, iquali come uedeſſero alligarsi la guerra, & discostarsi l'opportunità del cōbattere; si empirebbono di difficoltà, et di confusione. Dimostrarono quanto fusse pericoloso stare cō l'esercito in mezzo di una città, nellaquale erano cinque mila fanti di nazione bellicosissima, & d'uno esercito, che ueniua per soccorrerla, potente, & di numero d'huomini, & di uirtù, & di esperienza di Capitani, et di soldati, & feroce per le uittorie ottenute per lo passato, & ilquale haueua cōllocato tutte le speranze sue nel combattere. Non essere infamia alcuna il ritirarsi quando si fa per prudenza, non per timidità; quando si fa per ricusare di non mettere in dubbio le cose certe; quādo il fine propinquo della guerra ha a dimostrare a tutto il mōdo la maturità del consiglio; et ^a *NIVNA* uittoria essere più utile, più preclara, più gloriosa che quella, che s'acquista senza dāno, et senza sangue de' suoi soldati, & *LA PRIMA* laude nella disciplina militare consistere più nel non si opporre senza necessitā a' pericoli, nel rendere cō la industria, con la pazienza, et con l'arti, uani i conati de' gli auersarij, che nel cōbattere feroce-mente. Il medesimo era consigliato al Re dal Pontefice, a cui il Marchese di Pescara, temendo di tanta povertà, haueua prima significato le difficoltà del l'esercito di Cesare essere tali, che gli troncauano quasi tutta la speranza di prosperi successi. Nondimeno il Re, le cui deliberationi si reggeuano solamente co' consigli dell' *Ammiraglio*, hauendo più innanzi a gli occhi i romori uani, & per ogni leggiera accidente variabili, che la sostanza salda de' gli effetti; si riputaua ignominia grande, che l'esercito, nelqual egli si trouaua personalmente, dimostrando timore, cedesse alla uenuta de' nemici; & lo stimolaua quello, di che quasi niuna cosa fanno più imprudentemente i Capiuani, che si era quasi obligato a seguitare co' fatti le parole dette uanamente: perche, & paleſemente haueua affermato, & molte uolte in Francia & per tutta Italia significato, che prima eleggerebbe la morte, che muouersi senza la uittoria da *Pauia*. Speraua nella facilità di fortificare il suo alloggiamento di maniera, che non potria essere diſordinato all'improniso da assalto alcuno. Speraua che per l'inopia de' danari ogni piccola dilatione diſordinerebbe i nemici, iquali nō hauēdo facultà di cōperare le nettonaglie, & necessitati di andare predādo i cibi per lo paese; non potrebbero stare fermi a gli alloggiamenti. Speraua similmete dare impedimēto alle nettonaglie, che s'harebbono a cōdurre al cāpo, dellequali sapeua la maggior parte essere destinata da *Cremona*; peche di nuouo haueua soldato ^b *Giovan Lodouico Palauisino*, accioche, d'occupasse *Cremona*, doue era piccolo presidio, d' almeno interrōpesse la sicurezza che da quella Città si mouessero le nettonaglie. Queste ragioni conſermarono il Re nella pertinacia di perſenerare nell'assedio di *Pauia*: et per impedi-

^a L'Ariosto nel Canto 15. Stan. 4. del suo Furioso dice il medesimo della gloria, che peruiene al Capitano, quando uince senza sparger il sangue de' suoi soldati: laqual cosa sopprimando *Pirro* Re de' gli Epiroti, quādo hebbe due uolte rotto i Romani cō perdita di tanti de' suoi: l'in-dusse a dire che s'egli era cora in un fatto d'arme haueſſe uinto; sarebbe del tutto andato in ual hora, secondo che scrive *Plutarco*. Er pare, per quanto s'ha da gli scrittori, che que ſia ſoſſe opinione di *Fir-taco* Mitile neo: ilquale molto lodaua le uittorie acquisite senza sangue, & com-prate cō poco diſpendio de' Cittadini.

^b Il Pallauicino per la morte di *Manfredi* suo fratello hebbe prima cattura inter-

tra i Franceſi ma poi che dallo Sforza non potē hauere condotta per careſſia di danari; accettò quello, che ne lo ricercò ſia condotta di cinquanta huomini d'arme, & un Colonnello di fanti.

re a' nimici l'entrarui, ridusse in altra forma l'alloggiamento dell'esercito. Alloggiava prima il Re dalla parte di Borgorato alla Badia di San Lāfranco, posta circa un mezzo miglio di là da Pavia, et oltre la strada, per la quale da Pavia si uà a Milano, & su' l fiume del Tesino uicino al luogo doue fu trerata la diuersione dell'acque: la Palissa, & cō l'auanguardia, & con gli Suizzeri alle Ronche nel borgo appresso alla porta di Sāta Giustina, fortificandosi alle Chiese di San Piero, di Sant' Apollonia, et di S. Gierolamo. Alloggiava Giouanni de' Medici co' caualli, et fanti suoi alla Chiesa di S. Saluadore: ma intesa la partita de' nimici da Lodi, andò ad alloggiare nel Barco al Palagio di Mirabello situato di quā dā Pavia, lasciati a S. Lanfrāco i fanti Grigioni, ma non mutato l'alloggiamento dell'auanguardia. Ultimamente passò il Re ad alloggiare a' monasterij di San Pagolo, & S. Iacopo, luoghi comodi, et eminenti, & cauallieri alla campagna, uicinissimi a Pavia, ma alquāto fuori del Barco trasferito ad alloggiare a Mirabello Monsignore d'Alāfione col retroguardo: & per potere soccorrere l'un l'altro, roppono il muro del Barco da quella parte, occupando lo spatio del campo insino al Tesino dalla parte di sotto, & dalla parte di sopra insino alla strada Milanese; di maniera che tenēdo circondata intorno intorno Pavia, & il Grualone, & il Tesino, & la Torretta che è dirimpetto alla Darfina in mano del Re; nō poteuano gl' Imperiali entrare in Pavia se, ò non passauano il Tesino, ò nō entravano per il Barco. Risedeva il peso del gouerno dell'esercito nell' Ammiraglio: il Re consumando la maggior parte del tēpo, ò in ocio, ò in piaceri uani, nē ammettendo facende, ò pensieri graui, dispregiati tutti gli altri Capitani, si consigliaua con lui udēdo ancora Anna di Memorāsi, Filippo Ciabeto di Brione, persona al Re grata, ma di piccola esperiēza nella guerra: nē corrispondea il numero dell'esercito del Re a quello, che ne diuulgaua la fama, ma etiā dīo a quello che ne credena esso medesimo perche essendo della cavalleria una parte andata col Duca d'Albania, un'altra parte rimasta cō Teodoro da Triulzi alla guardia di Milano, molti alloggiādo sparsi per le uille, e terre circostanti, non alloggiavano fermamente nel cāpo oltre 800. lance, et de' fanti, de' quali si pagaua per le^a frau di de' Capitani, et per la negligēza de' ministri del Re numero immoderato; era diuersissima la uerità dell'opinione, ingannādo sopra tutti gli altri i Capitani Italiani, iquali lo stipendio per moltissimi fanti riceueuano, ma pochi si ne teneuano: il medesimo accadeua ne' fanti Frācesi: due mila Valligiani, che alloggiavano a S. Saluadore tra Sā Lanfrāco et Pavia, assaltati all'improviso da quelli di dentro, erano stati dissipati. In questo stato delle cose i Capitani Imperiali passato che hebbero il Lambro; s'accostarono al Castello di S. Angelo, il quale suuato tra Lodi, et Pavia harebbe dato, se nō fusse stato in potestà loro, impedimento grādissimo al condurre delle uettonaglie da Lodi all'esercito. Guardaualo Pirro fratello di Federigo da Bozzole con 200. caualli, et ottocento fanti, & il Re pochi giorni prima per non mettere i suoi temerariamente in pericolo, haueua mandato a cōsiderare il luogo il medesi-

a Vedi nella carta 435. oue ho fatto intorno a ciò annotatione: & di sopra nell'lib. 6. § 169. fac. 2. doue il Re Luigi XII. fu similmente assediato, ro da' nimici Ari austri.

mo Federigo, & Iacopo Cabaneo, iquali riserirono quel presidio essere bastate a difendere: ma l'esperienza dimostrò la fallacia de' discorsi loro: perche essendou accostato Ferdinando Daualo co' santi Spagnuoli, & hauendo con l'artiglieria leuate alcune difese, quei di dietro impauriti si ritirarono il giorno medesimo nella rocca, & poche hore dipoi pattuirono, che rimanendo prigioni Pirro, Emilio Cauriana, e tre figliuoli di Febus da Gonzaga, gli altri tutti lasciate l'armi, e i caualli, et promesso non militare per un mese contra Cesare, si partissero. Chiamò in questo tempo il Re due mila fanti Italiani di quei di Marsilia, ch'erano a Saona, iquali essendo arriuati nell'Alessandrina presso al fiume d'Vibe, Gaspar Maino che con mille settecento fanti era a guardia di Alessandria, uscìto fuora con poca gente; gli assaltò, et hauendogli trouati stracchi per lo camino, & senza guardie, perche non haueno sospetto d'essere assaltati: gli roppe con poca fatica, & fuggèdo nel Castellaccio poco poi s'arrenderono: così dicia sette insegne. Ne hebbe migliore successo la cura data a Giovan Lodouico Palanissimo: ilquale entrato con quattrocento caualli, et due mila fanti in Casal Maggiore, doue non erano mira, et fattini ripari, & occupato dipoi S. Giouanni in Croce; cominciò di quel luogo a correre il paese, attendendo quanto potena a rompere le nettonaglie; però Francesco Sforza, che era a Cremona, fatto con difficoltà 1400. fanti; gli mandò con pochi caualli di Ridolfo da Camerino, et co' caualli della sua guardia verso Casal Maggiore sotto Alessandro Bentiuoglio, iquali accostatisi a detto luogo, il Palanissimo il decimo ottauo giorno di Febraio, confidando nell'hauere più gente, non aspettato Francesco Rangone, che doueua uenire con altri fanti, & caualli, uscìto fuora: s'attacò con loro, et uoleudo sostenere i suoi, che già si ritirauano, fatto cadere da cauallo: fu fatto prigione, e tutti i suoi rotti, & dissipati. Aggionfesi alle cose del Re di Fracia un'altra difficoltà di molto momento perche Giannicopo de' Medici da Milano, Castellano di Mus, doue era stato mandato dal Duca di Milano, per l'homicidio fatto di Monsignorino Visconte, posò di notte uno aguato a càto alla rocca di Chiauenna, situata sopra un colle a capo del Lago, et dislate dalle case del Castello; prese il Castellano uscìto fuora a passeggiare, & condottolo subito alla porta della Rocca, minacciando d'ammazzarlo; indusse la moglie a dargli la Rocca: ilche fatto, egli scopposi d'un altro aguato con 300. fanti, et entrato per la Rocca nella Terra, la prese: donde le leghe de' Grigioni insospettiti da questo accidente, pochi giorni innanzi al configuimento, riuocarono i sei mila Grigioni, che erano nell'esercito del Re. Arriuò in questo tempo nell'esercito Imperiale il Cavaliere da Casale, mandato dal Re d'Inghilterra con promesse grandi: perche quel Re cominciando

a Questo giorno tu a 30. di Gennaio 1523, secondo che l'ha da quelli scritti, che Marco Guazzo lasciò: delquale autore mi feruitò alcune uolte per li tempi, & per altre cose notabili, sciegliendo, come da gli altri ho fatto, da lui i fiori, che più mi parano conuenirsi a questa ghirlanda. Ma della prela di S. Angelo uedi il Giouio e il Capella: ma bisogna che tu consideri, che nel Capella il Marchese puo esser lodato d'arimeto, & nel Giouio, chiamato di temerità nel la prela di detto Castellu.

b Questi due mila fanti Italiani haueno la state passata militato in Marsilia sotto Renzo da Cesi, come scrive il Capella: in cui precipua-

mente è questa historia, se non che discorda nel numero dell'insegne tolte, lequali dice, che furono dieci, & non diciate, il Guazzo scrive diciotto, & aggiugne per compagno al Maino Bernardino da Cerreto: & dice che cio fu a 27. di Febraio 1523. Vedi il Giouio al principio del lib. 6. della uia del Pescara. c. In che modo Gio. Iacopo de' Medici si facesse Castellano di Mus, & che sorte di fortezza fosse questo castello: scritto nel lib. 6. dell'historia di Gasparo Bugato, & nel lib. 2. della Nobiltà della Città di Como di Thomaso Portacchi, & nella Definition del Lario fatta dal Giouio: quale nel 6. della uita del Pescara pone l'istoria qui presente, secondo che nel lib. 4. pone il Capella.

ad hauere inuidia alla prosperità del Re di Francia, & mosso ancora che nel mare nerfo Scotia erano state prese da' Franceſi certe nauì Ingleſi; minacciaua rompere la guerra in Fràcia, et deſideraua ſoſtenere l'eſercito Imperiale: però comineſſe al Paccio, ch'era a Trento, che andaffe a Vinetia a proteſtare in nome ſuo l'oſſeruàza della Lega: allaquale ſi ſperaua gli hauueſſe a indurre piu facilmente, che Ceſare hauenua mādato la iueſtitura di Franceſco Sforza in mano del Vicerè con ordine ne diſponeſſe ſecondo l'occorrenze delle coſe. Fece ancora il Re d'Inghilterrà pregare dall'Oratore ſuo il Pontefice, che aiutaffe le coſe di Ceſare: a che il Pontefice ſi ſcuſò per la capitulatione fatta col Re di Francia per ſua ſicurtà ſenza offeſa di Ceſare, dolèdoſi ancora che dopo il ritorno dell'eſercito di Pronèza, era ſtato uenti giorni innāzì hauueſſe potuto intendere i loro diſegni, et ſe hauenuano animo di difendere ò di abbandonare lo ſtato di Milano. Ma erano già di piccolo momento i trattamenti, et le pratiche de' Principi, et le diligèze, et ſollecitudine de' gli Ambaſciatori: perche approſſimādoſi gli eſerciti, ſi riduceua la ſomma di tutta la guerra, et delle difficoltà, & pericoli ſoſtenuti molti meſi alla fortuna di poche hore; concioſia che l'eſercito Imperiale dopo l'acquiſto di Sant' Angelo, ſpingèdoſi innanzi, andò ad alloggiare il primo giorno di Febraio a Viſtarino, e' ſecòdo di a^a Lardirago, et ſanto A'eſſo, paſſato la Lolona piccolo fiumicello: ilquale alloggiamento era propiuquo quattro miglia a Pania, & a tre miglia del cāpo Fràceſe: e' l' terzo di di Febraio uenne ad alloggiare in Prati uerſo porta ſanta Inſtina, diſendèdoſi tra Prati, Treleuero, et la Motta, et in un boſco a canto a S. Lazzero, alloggiamèti uicini a due miglia, et mezo di Pania, a un miglio dell'auanguardia Fràceſe, et a mezo miglio de' ripari et foſſe del campo loro, et tātò uicini che molto ſi danneggiuano con l'artiglierie. Hauenuano gli Imperiali occupato Belgioioſo, e tutte le terre, & il paefe, che hauenuano alle ſpalle, eccetto S. Colombano, nelquale perſeueraua la guardia Fràceſe; ma aſſediato che niuno poteua uſcirne: hauenuano in S. Angelo, & in Belgioioſo trouata quantità grande di nettouaglie, & ſi ſforzauano per eſſerne piu copioſi, acquiſtare il Teſino come hauenuano acquiſtato il Pò: dōde le impedinano a' Fràceſi: Teneuano S. Croce, et hauendo il Re quando andò ad alloggiare a Mirabello, abbādonata la Certofa; nō ui andauano gli Imperiali, perche nō fuſſero impediti loro le nettouaglie. Teneuano S. Lazzero i Franceſi, ma per l'artiglierie de' nimici non ardinano di ſtarui. Correua in mezo tra l'uno, et l'altro d' alloggiamento un riuolo di acqua corrente detto la Vernia cula, che h' origine nel Barco: ilquale paſſando in mezo tra S. Lazzero, & S. Pietro in Verge, entra nel Teſino: ilquale come molto importante ſforzandoſi gli Imperiali di paſſare per potere cō minore difficoltà procedere piu innanzi, i Fràceſi ualoroſamēte lo diſendenuano, aintati dall'hauere il letto profondo con le ripe alte: in modo non ſi poteua paſſare ſenza molta difficoltà, et ci ſeuno ſollecitamēte il proprio alloggiamento fortificaua. Hauenua l'alloggiamento del Re groſſi ripari a fronte, alle ſpalle, et al fianco ſiniſtro circondati

a. Si ſi legge nel Gioi uio nel lib. 5. della uita del Marchese, che ſa fatto una bella fortione, nell'quale ſi p'ro ualoroſamente Giouanni de' Melici: & recia un'antico & bel costume de' Tedeschi d'ingioechiar ſi mormorò do certa loro canzonier & gettandoſi la poluere dietro le spalle, uolli che ſi metteſſero a cō battere per ſi lor traua.

dati da fossi, & fortificati con bastioni, & al fianco destro il muro del Barco di Pavia, in modo era riputato fortissimo: simigliante fortificatione hauena l'alloggiamento de gli Imperiali, iquali teneuano tutto il paese da San Lazzerio verso Belgioioso infino al Po, in modo che l'essercito abbonaua di uetrouaglie: vicini i ripari dell'uno alloggiamento all'altro a quaranta passi, e i bastioni si propinqui, che si tirauano con gli archibusi. In questo modo stauan' alloggiati gli esserciti l'ottauo giorno di Febraio, & scaramucciavano ad ogni hora, ma ciascuno teneua il campo nel forte suo, non uolendo fare giornata a disauantaggio, & pareua a' Capitani Imperiali hauere infino a quel giorno guadagnato assai, poi che s'erano accostati tanto a Pavia, che facendosi giornata poteuano essere aiutati dalle genti, che ui erano dentro. Patiuasi in Pavia di munitione, però gli Imperiali mandarono cinquanta caualli, ciascuno cō un ualigiotto in groppa pieno di poluere: iquali entrati di notte per la uia di Milano, aspettando che per ordine di quelli del campo si facesse dare all'arme a' Francesi, si condufsono salui in Pavia: dond' spesso uscendo Antonio da Lena, & infestando i nimici in diuersi modi, assaltato un giorno quelli che erano alla guardia di Borgorato, & di San Lanfranco, & rotti gli; tolse loro tre pezzi d'artiglieria, & parecchie carra cariche di munitioni. In questo stato delle cose era incredibile la uigilanza, la industria, & le fatiche del corpo, & dell'animo del Marchese di Pescara: ilqual giorno, & notte non cessaua con scaramucce, col dare all'arme, col far nuouissimi lauori d'infestar i nimici, spingendosi sempre innanzi con cauamenti, con fossi, et cō bastioni: lauorauano un canaliere sopra il Canale, & danneggiando molto i Francesi quelli, che lauorauano cō due pezzi d'artiglieria piantati a S. Lazzerio, nottatami l'artiglieria loro rinuinarono, et gli costrinsono ad abbandonarlo: però patiuano molto i Francesi dalle artiglierie di detto caualiere, e' l' simigliante da un'altro ch'era fatto in Pavia, & eransi gli Spagnuoli fortificati in modo con bastioni, & con ripari, & fatti tali preparamenti che offendeano assai il capo Francese, et erano poco offesi: però i Francesi mutauano l'artiglierie per battergli per fianco, facendo nuouamete ogni opera gli Spagnuoli per andare innanzi a palmo a palmo. Erano anco in tanta necessitade frequenti le scaramucce, nellequali quasi sempre i Francesi restauano inferiori, non si intermettendo in parte alcuna le fazioni per la pratica della triegua, laquale continuamente si trattaua per i Nuncij del Pontefice, che erano nell'uno essercito, et nell'altro; nè mancando anche assiduamente molti de i piu intimi del Re, & il Pontefice molte volte di confortarlo che per fuggire tanto pericolo si discostasse con l'essercito da Pavia, per essere necessario, che per la penuria che haueuano i nimici di danari ottenessero in breuissimo tempo, & senza sangue, la uittoria. Il decimosettimo giorno di Febraio quei di Pavia usciti fuora, scaramucciarono con la compagnia di' Giovanni de' Medici, il

a Tutto cio scriue anco il Capella nel libro 4. uerso il fine e il Giouio nell'li. 6. uerso il principio della uita del Marchese.

b Di quelli il Capella nomina Alberio Mo da Carpi, il quale di Romain nome del Pontefice per mandati a posta faceua intendere al Re, che al tutto fuggisse l'occasione del combatiere, & li fortificasse ne gli alloggiamenti, che non potesse esser tirato alla giornata.

c Giouanni de' Medici trouandosi lontano dal campo: riceuè danno nelle sue fanterie, che erano in campo da' Soldati di Pavia. Perche uolendo farne vedena gli tito in una imboscata, & n'amarzo molti. Tornando poi uincitore al campo; incontro l'Ammiraglio: ilqual gli domando cio che di bello hauea successo, a dargli quai il Medici fu ferito nella gamba destra sopra il tallone: onde uisitato prima dal Re, con licen-

« Questo
giorno 24.
di Febraio
fu sempre
fatale, & fa-
uoreuole a
Carlo V. p-
ciachè in q-
sto giorno
nacque, in
quello fece
prigione il
Re France-
scò: il questo
fu coronato
in Bologna
da Papa Cie-
mente l'an-
no 1530. e
in questo te-
ce prigione
il Duca di
Sassonia l'a-
no 1547. co-
me si riu-
Luigi d'Aui-
la Coma &
dator m'eg-
gior d'Alc-
tira nel Cò-
mètrio del
la guerra di
Lamagna.

« Color che
non haue-
uano cami-
cia, ma par-
ticolarmen-
te i Tede-
schi, dice il
Giouio, che
s'haueuano
coperto il
petto di car-
ta biala: &
questa biaz-
chezza rap-
presentaua
i Francesi
molto più
terribile ef-
fero, & de-
maggiore.

« Il muro
del Parco fu
gerato a ter-
ra, secondo il
Giouio, con
trouo cop-
to di grosso ferro, a guisa de' giunchi arati, con pisi, & con picconi, hauendo con la cura del Fiesano
Salerno, Ma tutto questo fatto d'arme sotto Pavia a 24. di Febraio 1525. è molto più copiosamente de-
scritto nel lib. 6. della vita del Pescara: doue può uiderci chi più della information ne ricerca.

quale honoreuolmente gli rimesse dentro: & ritornando poi a mostrare all'-
Anniraglio il luogo, & le cose accadute nella fattione, essendo ascosti al-
cuni scoppietieri in una casa; fu ferito cò uno scoppio sopra il tallone, et rot-
togli l'osso con dispiacere grande del Re: onde fu necessitato farsi portare a
Piacenza, per la ferita del quale si rimesse nelle scaramuccie, & ne gli assa-
ti subito tutta la ferocia del campo Francese, & quei di Pavia uscendo ogni
giorno fuora con maggiore ardire, & hauendo abbruciata la badia di San
Lanfranco, sempre batteuano i Francesi, iquali pareuano molto inutili: &
la notte de' diciannoue, uenendone i nenti, il Marchese di Pescara, con treniila
fanti Spagnuoli; assaltò i bastioni de' Francesi, & salito su per i ripari am-
mazzo più di cinquecento fanti, & inchiodò tre pezzi d'artiglieria. Final-
mente non essendo possibile a' Capitani Imperiali sostenere più per manca-
mento d' danari l'esercito loro in quell'o alloggiamento, et considerando, che
ritirandosi, non solo si perdeua Pavia, ma restauano senza speranza di difen-
dere l'altre cose, che possedeuano del Ducato di Milano, hauendo anco con
grandissima confidenza d'ottenere la uittoria per la uirtù de' soldati loro, &
perche nell'esercito Francese erano moltissimi disordini, et oltra eberne par-
titi molti fanti, non corrispondena il numero di l'ugghissimo intervallo a quel-
li che erano pagati; la notte auanti il 24. uigesimoquinto giorno di Febraio,
giorno dedicato secondo il rito de' Christiani all'Apostolo Mathia, & il me-
desimo giorno, Natale di Cesare, deliberati d'andare a Mirabello, doue allog-
giuano alcune compagnie di caualli, et di fanti con intenzione, non si mouen-
do i Francesi, d'hauere liberato l'assedio di Pavia, & monendosi tentare la
fortuna della giornata: però hauendo fatto dare nelle prime pari della notte
piu volte all'armi per straccare i Francesi, fingendo uolerli assaltare verso
il Pò, Tesino, & S. Lazzerio, dipoi a meza notte essendosi per comandamen-
to de' Capitani tutti i soldati messi ^b una camicia bianca sopra l'armi, per se-
gnarli di riconoscersi da' Francesi, fatto due squadre di caualli, & quattro di
fanti, nella prima sei mila fanti, di uisi in parti eguali di Tedeschi, Spagnuo-
li, & Italiani sotto il Marchese del Guasto; la seconda solo di fanti Spagnuo-
li, sotto il Marchese di Pescara; la terza, & quarta di Tedeschi, guidata dal
Vicere, et dal Duca di Borbone, & arriuati al muro del Barco con muratori,
& etiandio con aiuto de' soldati, essendo qualche hora innanzi giorno, ^c git-
tarono in terra sessanta braccia di muro, & entrati nel Barco; la prima squa-
dra andò alla uolta di Mirabello, il resto dell'esercito alla uolta del campo:
ma il Re intesa l'entrata nel Barco, pensando andassero a Mirabello, uscì de
gli alloggiamenti per combattere su la campagna aperta, & spianata, desi-
deroso s'combatteffe più presto quini che altroue, per la superiorità de' ca-
ualli, ordinando nel medesimo tempo che l'artiglierie si no' gessero verso i ni-
mici, le quali battendogli per fianco feciono qualche danno al retroguardo.
Vrtoffi in questo mezo ferocemente la battaglia Imperiale con lo squadrone

del Re, che ordinariamente era la battaglia, ma secondo caminauano gli Spagnuoli fu l'auanguardia: doue egli combattendo egregiamente, sosteneua l'impero de' nimici, da' quali i suoi furono costretti per il furore de' gli scoppietti a piegare insua a tãto, che soprauenendo gli Suiizzeri, gli Spagnuoli furono ributtati da loro, et dalla cavalleria, che gli assalto per fianco: ma chiamato dal Marchese di Pescara il Vicerè, et sopraggiugnendo co i fanti Tedeschi, ruppero facilmente, et con molta uccisione gli Suiizzeri, iquali nõ corrispossono quel giorno in parte alcuna al ualore solito a dimostrarli da loro nell'altre battaglie: & essendo il Re cõ grande numero di genti d'arme nel mezzo della battaglia, et sforzandosi fermare i suoi, dopo hauere combattuto molto, ammazza rogli il cavallo, et egli benchè leggermẽte ferito nel uolto, et nella mano, caduto in terra; ^a fu preso da cinque soldati, che nõ lo conosceuano: ma soprauenendo il Vicerè, dandosi a conoscere, et egli baciatioli con molta riuerenzia la mano; loriceuè prigione in nome dell'Imperatore. Nelqual tempo il Guasto con la prima squadra haueua rotto i caualli, che erano a Mirabello, & il Leana, ilquale secondo dicono alcuni, haueua a questo effetto gittato in terra, tanto spazio di muro, che poteuano uscirne in un tempo medesimo centò cinquanta caualli, uscito di Pauia; haueua assaltato i Francesi alle spalle; in modo che tutti si messono in fuga, & quasi tutti sualigiati, eccetto il retroguardo de' caualli, ilquale sotto Alanson, nel principio della battaglia, si ritirò intero. Fu costante opinione, che in questa giornata morissero tra di ferro, & d'essere affogati suggendo nel Tesino piu di otto mila, del campo Francese, & forse venti de' primi Signori di Frãcia, tra iquali l'Ammiraglio, Iacopo Cabaneo, la Palissa, la Tramoglia, il Grande Scudiere, Obigni, Boisi, & lo Scudo, il quale peruenuto ferito in potestà de' nimici espirò presto. Furono fatti prigioni il Re di Navarra, il Bastardo di Sauoia, Memoransi, San Polo, Brione, la Valle, Ciãde, Ambricort, Galeazzo Visconte, Federigo da Bozzole, Bernabò Visconte, Guidanes, et infiniti gentili huomini, et quasi tutti i Capitani che non furono ammazzati. Fu preso anco ^b Gierolamo Leãdro Vescono di Brinisi Nuncio del Põtefice: ma per comandamento del Vicerè fu liberato: de' quali prigionieri San Polo, et Federigo da Bozzole, cõdotti nel Castello di Pauia non molto dipoi, corrotti gli Spagnuoli, che gli guardauano, si liberarono con la sua. De' gli Imperiali, morirono forse 700. ma niuno Capitano, eccetto ^c Ferrando Castriota Marchese di Sant' Angelo, et la preda fu sì grande, che mai furono in Italia soldati piu ricchi. Il Marchese di Pescara hebbe ^d due ferite,

a Il Re Frãcesco fu confortato a douersi arrendersi a Borbone: ma egli sdegnato nell'udire il nome d'un traditore, quasi comandò, disse, che r'andasse a chiamare il Lanoia che giunse quai a tempo, & fatto di scollar chi gli era d'intorno, gli tolse il cavallo d'addosso, & porgedogli la mano; l'aiutò a rizzarsi. Diego d'Aula fu il primo, che gli tolse la manopola di ferro, & gli altri che gli erano appresso; gli tolse la cintura, chi gli spinò, & chi altre cose, spogliandolo & acquistarsi honore, & premio, Vadi il Giou.

b Gierolamo Negro Viniziano Secretario del Cardinal Corna

to il Vecchio, & Canonico di Padoua, in una sua lettera, data a 20. di Marzo 1525, & scritta a Mazzarino Michel, dice, che il Leandro nõ conosciuto fu fatto prigione da Tre Spagnuoli, che gli misero di taglia tre mila scudi: ma che menato in Pauia, & conosciuto: fu liberato, donò 200. ducati per uno a gli Spagnuoli. ^e Ferrando Castriota Capitano illustre, ch'era disceso da' Re di Macedonia, fu morto, secondo il Giouio, per mano del Re Francese: & dice il Giouio, che de' Capitani Imperiali fu morto anco Don Vgo di Cardona, Luogotenente della banda del Pescara. ^f Le ferite, che il Marchese di Pescara hebbe in questa giornata sotto Pauia, furono, una nel uiso, d'una punta che gli fu cacciata per l'elmetto aperto: & l'altra, mortale, nel caualto, nella gamba sinistra, da' gli colpi che gli fu cacciata per l'elmetto: ilqual non parlò, ch'ei fosse ferito di scoppio: & di giugne, che facendo il ualabado. Così dice il Giouio, ilqual non parlò, ch'ei fosse ferito di scoppio: & di giugne, che facendo il ualabado. Così dice il Giouio, ilqual non parlò, ch'ei fosse ferito di scoppio: & di giugne, che facendo il ualabado. Così dice il Giouio, ilqual non parlò, ch'ei fosse ferito di scoppio: & di giugne, che facendo il ualabado.

Et una di scoppio, & Antonio da Leua fu ferito leggermente in una gamba. Saluosfi di tanto esercizio il retroguardo guidato da Alansin di quattroceto lance: il quale senza cōbattere, o esser assaltato, ò seguitato, intetro, ma lasciati i carriaggi; si ritirò con grādissima celerità nel Fiemonte: della qual uittoria, subito che fu peruenuto il romore a Milano, Teodoro da Triulzi restatoni in presidio con quattroceto lance, se ne parti, andādo uerso Musocco, seguitando tutti i soldati alla sfilata; in modo che il giorno medesimo, che fu fatta la giornata, restò libero da' Friacesi tutto il Ducato di Milano. Fu il Re cōdotto il giorno seguente dopo la uittoria nella Rocca di Pizzichitone: perche il Duca di Milano, per sicurtà propria, mal uolontieri cōsensiu che ei fusse cōdotto nel Castello di Milano: doue dalla libertà in fuori, che era guardato cō somma diligenza, era in tutte l'altre cose trattato & honorato come Re.

DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO SESTODECIMO.

SOMMARIO.

RACCONTA in questo libro decimosesto, la cagion, ch'auueano i Principi Italiani di temer la uittoria di Carlo V. la tornata del Duca d'Albania in Francia, la confederation di Papa Clemēte con Cesare, il tumulto in Siena per cagion del gouerno, le cōdizioni proposte per la liberation del Re, che fu menato prigione in Spagna, l'inestitura di Francesco Sforza nel Ducato di Milano, la conspiration de' Principi Italiani contra Cesare, in che modo il Pescara disegnasse leuar lo stato allo Sforza, la liberation del Re Francesco, l'accordo fermato, fra lui & Cesare, la cerimonia usata nel liberarlo.



SSENDO adūque nella giornata fatta nel Barco di Pania, nō solo stato rotto dall'essercito Cesareo l'essercito Francese, ma restato ancora prigione il Re Christianissimo, & morti, ò presi appresso al suo Re la maggior parte de' Capitani, et della nobiltà di Francia, portatosi così uilmente gli Svizzeri, iquali per lo passato haueuano militato in Italia con tāto nome, il resto dell'essercito spogliato de' gli alloggiamenti, non mai fermato insino al piede de' monti, & quello che marauigliosamente accrebbe la riputatione de' uincitori, hauendo i Capitani Imperiali acquistato una uittoria sì memorabile con pochissimo sangue de' suoi; non si potrebbe esprimere quanto restassero attoniti tutti i Potentati d'Italia: a' quali trouandosi quasi

del tutto disarmati, daua grädissimo terrore l'essere restate l'armi Cesaree po-
tentissime in cäpagna senza alcuno ostacolo de' nimici: dalquale terrore non
gli assicuraua tanto quel, che da molti era diuulgato della buona mente di Ce-
sare, & della inclinazione sua alla pace, & a non usurpare gli stati d'altri,
quanto gli spauentaua il considerare essere pericolosissimo, ch'egli mosso, ò da
ambitione, che suole essere naturale a tutti i Principi, ò da insolenza che
communemente accompagna le vittorie, spinto ancora dalla caldezza di co-
loro, che in Italia gouernauano le cose sue, da gli stimoli finalmente del con-
siglio, & di tutta la Corte, uoltasse in tanta occasione, bastante a riscalda-
re ogni freddo spirito, i pensieri suoi a farsi Signore di tutta Italia, conoscen-
dosi massimamente quanto sia facile a ogni Principe grande, & molto piu de-
gli altri a un Imperatore Romano giustificare le imprese sue cõ titoli, che ap-
pariscono honesti, & ragionevoli; nè erano traugliati da questo timore sola-
mente quei d'autorità, & forse minori, ma quasi piu che gli altri il Ponte-
fice, e i Vinitiani: questi non solo per la conscienza d'essergli mancati senza
giusta causa, a i Capitoli della loro cõfederatione; ma molto piu per la memo-
ria de gli antichi odij, & delle speße ingiurie state tra loro, & la Casa d'Au-
stria, & delle graui guerre hauute pochi anni innanzi cõ l'auolo suo Massimi-
liano, per le quali si era nello stato che posseggono in terra ferma, rinfrescato
marauigliosamente il nome, & la memoria delle ragioni quasi dimenticata
dell'Imperio, & per conoscere che ciascuno che hauesse in animo di stabilire
grandezza in Italia, era necessitato a pensare di battere la potèza loro trop-
po eminente: il Papa perche dalla Macstà del Ponteficato in fuori, la quale
ne tēpi ancora dell'antica riuerenza, che hebbe il mondo alla Sedia Aposto-
lica, fu spesso mal sicura dalla grandezza de gli Imperatori, si trouaua per
ogni altro conto molto opportuno alle ingiurie: perche era disarmato, senza
danari, & con lo stato della Chiesa debolissimo, nelquale sono rarissime terre
forti, nè popoli uniti, ò stabili alla diuotione del suo Principe, ma diuiso quasi
tutto il dominio Ecclesiastico in parte Guelfa, & Ghibellina, e i Ghibellini
per inueterata et quasi naturale impressione inclinati al nome de gli Impera-
tori: & la città di Roma sopra tutte l'altre debole, & infetta di questi semi.
Aggiugnueasi il rispetto delle cose di Firenze, le quali dipendendo da lui, &
essendo grandezza propria, & antica della sua Casa, non gli erano forse me-
no a cuore, che quelle della Chiesa, nè era meno facile l'alterarle: perche
quella città, poi che nella pastata del Re Carlo ne furono cacciati i Medici
hauendo sotto nome della libertà, gustato diciotto anni il gouerno popolare,
era stata mal comieta del ritorno loro; in modo che pochi ui erano a' quali pia-
cesse ueramente la loro potenza. Allequali occasioni tanto potenti temena
sommamente il Pontefice, che non si aggiugneste uolontà non mediocre di of-
fenderlo: ma si poteua ancora temere che non fusse minore la uolontà, nè tan-
to perche dall'ambitione de' piu potenti non è mai sicuro in tutto chi è meno
potente, quanto perche temena che per diuerse ragioni nõ fusse in questo tem-

a Dell'ambitione, che
sia naturale
a tutti i Prin-
cipi, disse
quello me-
desimo Clau-
diano, nel
lib. 2. parlan-
do delle lo-
di di Stilico
ne, Ambitio
quæ vestibula
lis, forisquæ
potentum
Excubæ:
& Alfonso
d'Aragona
disse, che
gia tu fatta
la diuision
di tutte le
cose sia Gio-
ue Nettuno
& Plutone:
& che cia-
scun d'essi
stette cõten-
to della sua
lorte: ma
che sia gli
huomini
niuno v'ha-
ueua che
della forte
sua si cõten-
tasse: il che
dice Anro-
nio Palermi
tano nel li-
bro de' detti,
& fatti
del Re Al-
fonso: ma
della vittor-
ria, che fa-
cia i soldati
insolenti, es-
sendo scita-
ta di Cice-
rone: lo ho
p ratiolire
uolte di so-
pra.

po esoso a Cesare il nome suo, discorrendo seco medesimo, che se bene, & uinente Lione, et poi mentre era Cardinale si fusse affaticato molto per la grandezza di Cesare, anzi Lione, & egli con grandissime spese, et pericoli gli hauessero aperta in Italia la strada a tanta potenza, & che come fu assunto al Ponteficato hauesse dato danari, mentre che l'Ammiraglio era in Italia, a' suoi Capitani, & fattone dare da' Fiorentini, nè leuate dell'esercito le genti della Chiesa, et di quella Republica; nondimeno, ò considerando che all'ufficio suo s'apparteneua essere padre, & Pastore comune tra i Principi Christiani, & piu presto autore di pace, che fomentatore di guerre, ò cominciando tardi a temere di tanta grandezza; si era ritirato presto da correre la medesima fortuna; in modo che non haueua uoluto rinouare la confederatione fatta per la difesa d'Italia dal suo antecessore; & quando l'anno dinanzi l'esercito suo entrò col Duca di Borbone in Pronēza; non haueua uoluto aiutarlo con danari: il che se bene non dette giusta querela a' ministri di Cesare, nò essendo egli anche per la Lega d'Adriano tenuto a concorrere contra i Francesi nelle guerre d'Italia, nondimeno erano stati principij di fare, che non lo riputassero piu una cosa medesima con Cesare, anzi diminuisseno assai della fede, che in fino a quel giorno in lui hauuta haueuano, come quelli che menati solo, ò dall'apetito, ò dal bisogno, haueuano quasi per offesa se alle imprese loro particolari, fatte per occupare la Francia, non mettuano le spalle anche gli altri, come prima si era fatto all'universali, cominciate sotto titolo d'assicurare Italia dalla potenza de' Francesi. Ma cominciarono, & scopersonsi le querele, e i dispiaceri, quando il Re di Francia passò all'impresa di Milano: perche se bene il Papa, secondo che scrisse poi nel briue suo querelatorio a Cesare, disse occultamente qualche quantità di danari nel ritorno di Marsilia a' Francesi, nondimeno dipoi non si era stretto, & inteso con loro: ma subito che il Re hebbe acquistato la città di Milano, parendogli che le cose sue procedessero prosperamente, haueua capitolato con lui, ancora che egli se ne scusasse con Cesare, allegando che in quel tempo non hauendo i Capitani suoi per spacio di venti giorni significatogli alcuno de' loro disegni, & poi disperando della difesa di quello stato, et temendo etiandio di Napoli, & spingendosi il Duca d'Albania con le genti verso Toscana, era stato necessitato pensare alla sicurezza sua: ma non hauere però potuto in lui tanto il rispetto del proprio pericolo, che non hauesse accordato con conditioni, per le quali non meno si prouedeva alle cose di Cesare, che alle sue, et che egli nò hauesse disprezzato partiti grãdissimi offertigli dal Re di Francia, perche entrasse seco in confederatione: nondimeno non haueuano operato le sue escusationi, che non se ne fusse turbato molto Cesare, e i suoi ministri, non tanto perche si ueddono priuati al tutto della speranza d'hauere piu da lui sussidio alcuno, quanto perche dubitarono, che la capitulatione non contenesse piu oltre, che obligatione di neutralità; & perche parue loro che in ogni caso egli hauesse dato troppo riputazione alla impresa Francese; & perche temerono ancora che il Papa non fusse

a Le scuse
addotte da
Papa Cle-
mente a Car-
lo V. per me-
zo di Gio:u-
ni Corsi Fio-
rentino Ora-
tor suo, so-
no registra-
te nel libro
precedente
a questo a-
part. 459.

mezo che i Vinitiani seguitassero l'esempio suo: il che essere stato uero, si certificarono poi per lettere, et per breui che dopo la vittoria furon trouati nel Padiglione del Re prigionio. Hauena in ultimo acceso questi sospetti, & mala satisfatione, quando il Papa acconsentì, che per lo dominio suo passassero, & fossero aiutate a condurre le munitioni, dellequali il Duca di Ferrara accomodò il Re di Francia, mentre era a campo a Pavia: ma molto piu l'andata del Duca d'Albania alla impresa del Reame di Napoli: perche non solo come amico fu per tutto lo stato della Chiesa, & de' Fiorentini ricettato, & honorato, ma ancora si fermò molti giorni intorno a Siena per riformare a stanza sua il gouerno di quella Città: il che se bene all'uguaia l'andata del Duca al Reame di Napoli, et a questo effetto principalmente era stato procurato da lui, per essergli molesto, che uno medesimo diuentasse Signore di Napoli, et di Milano; nondimeno gl'Imperiali haueuano per questo fatta interpretatione, che tra il Re di Francia & lui, fusse stato fatto altro legame, che semplice promessa di non offendere: però temena giustamente il Pontefice non solo d'essere offeso, come temenano tutti gli altri, da' Cesarei col tempo & con l'occasione, ma che ancora senza aspettare opportunità maggiore nò assaltassero subito, lo stato della Chiesa, o quella di Firenze: & gli scerebbe il timore, che essendosi il Duca d'Albania, come hebbe auiso della calamità del Re, ritirato per salvarsi da monte Ritòdo uerso Bracciano, et fattui ancora andare 150. caualli, che erano in Roma, iquali il Papa fece accompagnare infino là dalla sua guardia, perche il Duca di Sessa, & gl'Imperiali si preparauano per rompere le genti sue: accadde, che uenendo da Serronetta forse quattrocento caualli, & mille dugento fanti delle genti de' gli Orsini, seguitati da Giulio Colonna con molti caualli, & fanti; furono rotti da lui all'Abbatia delle tre Fontane: & entrati, fuggendo in Roma, per la porta di san Pagolo, & di san Sebastiano, le genti di Giulio entrate dentro con loro; ne ammazzarono in campo di Fiore, & in altri luoghi della Città; laquale con tumulto grande si leuò tutta in arme, prima con gran timore, et poi con grande indignatione del Pontefice, che all'autorità sua non fusse hauuto, nè rispetto, ne riuertenza alcuna. Ma in questa sospension, & ansietà grandissima dell'animo, gli soprauenero i conforti, & offerte de' Vinitiani: iquali costituiti nel medesimo timore di se medesimi, con efficacissima instanza si sforzauano per persuadergli, che congiunti insieme faceessero calare subito in Italia dieci mila Suzzeri, & soldato una grossa banda di genti Italiane, s'opponessero a cosi graui pericoli, promettendo, come è costume loro, di fare per la lor parte molto piu che poi nò sogliono obseruare. Allegauano che i fanti Tedeschi, che erano stati alla difesa di Pavia non haueuano già molti mesi hauuto danari, & ueduto che dopo la vittoria cōtinuauano le medesime difficoltà de' pagamenti, che prima s'erano ammutinati, haueuano tolto l'artiglierie, & fattisi forti in Pavia, che per la medesima cagione tutto il resto dell'esercito di Cesare era

a Ne'la Vita del Cardinal Colòna dice il Giouio, ch'auendo gli Spagnuoli, et Colonne si per la rotta de' Francesi, & presa del Re, dato di mano all'armi, poco curando le minacce, o l'autorità del papa; Camillo Colòna figliuolo di Marcello, scorse fino a Monte Giordano in Roma, & alle case de' gli Orsini: laqual cosa scerno grandemente la riputatione della Chiesa.

b Si conosce aperta mente da questo nouo consiglio, che dauano i Vinitiani al papa, che non erano punto quei conculconi, come dice il Giouio nel lib. 1. della Vita del Pontefice, i quali l'effortarono a unir le forze loro co' Vinitiani per etter apparecchiati, & non temer della vittoria d'Al

quonche si come ho notato nel lib. 15. a cap. 45. così ha detto questo autor il medesimo a cap. 45.

sollenato, et per solleuarsi ogni dì piu, non hauendo i Capitani facultà di pagargli, in modo che amadosi, et loro, & lui potentemente, & si assicurauano gli stati cōmuni, & si nutriuua l'occasione che gl'Imperali impegnati in queste difficultà, & necessitā a tenere del continuo grosse forze alla guardia del Re prigione; si disordinassero per loro medesimi. Aggiugner si che non era da dubitare che Madama la Reggēte, in mano della quale era il gouerno di Frācia, desiderosissima in questa unione; non solo sarebbe subito caualcare a slāza loro il Duca d'A'bania con le sue genti, & quelle 400. lancie del retroguardo, che s'erano ritirate dalla giornata a saluamento, ma ancora con nolōrā di tutto'l Regno di Frācia, concorrerebbe alla salute d'Italia con grossa somma di danari, conoscendo che da quella dependea in gran parte la sperāza della ricuperatione del Re suo figliuolo: essere ottima senza dubio questa deliberatione se si facesse con prestezza, ma la lūghezza dare a Cesarei, facultà di riordinarsi, & tanto piu che non si risolueua ad armarsi, era necessitato d'accordarsi con loro, et porgergli danari, che non era altro che essere instrumēto di liberargli da tutte le difficultà, & stabilirsi da se medesimo in perpetua soggettione. Dauano anche speranza d'hauere a essere seguitati dal Duca di Ferrara: il quale, & per la dependenza antica da Francesi, et per gli aiuti dati in questa guerra al Re, non era senza grādissimo timore: la congiuntione del quale pareua di non piccolo momento, per l'opportunitā grande del suo stato alle guerre di Lombardia, per essere la città di Ferrara fortissima, et egli abbonantissimo di munitioni, & d'artiglierie, & come era fama, ricchissimo di danari. Nē la sperāza d'hauere a uincere una impresa si difficile, nē la consideratione de' pericoli piu lontani, a' quali il tēpo suole spesso partorire rimedi non pensati, habrebbe inclinato Clemēte a prestare ore cchi a questi ragionamenti, se non l'hauesse indotto il timore di nō essere assaltato di presente a uolere piu presto essorsi al pericolo men certo, che al pericolo che apparirua maggiore, et piu presente. Et perciò si ristinsono tanto le pratiche tra loro; che essendosi condotte infino all'essidēdere i Capitoli, si aspettaua che a ogni hora si stipulassero, & in modo che il Papa persuadendosiene la conclusione, spedì in poste al Re d'Inghilterra Girolamo Ghinuccio Sanese Auditore della Camera Apostolica per cercare destramēto di disporlo a opporsi a tātā grādezza di Cesare, quando opportunamente soprauenne ^a l'Acquiescono di Capua, antico Secre-

a Si chiama uo qsto Arcueicouo, come ha detto di sopra, Nicolo Scumbergo frate di San Domenico. huomo dotissimo, di cui ho parlato nel libro precedente a cap. 451. fac. 1. che eo' l' Giberro, gouernò il uapato di Clemēte 7. hēche le cure maggiori furono del Giberro.

b Questi due pensieri del Vicerè Dō Carlo di Lanoia son posti dal Capella p principio di discorso, & di lib. ne' suoi Commentari, cominciando egli così il lib. 1.

tario, & consigliere suo, et che molti anni era stato appresso a lui di grandissima autorità: il quale subito che hauena udito la uittoria de' gli Imperiali, era da Piacenza andato in campo a Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli et risoluto della sua intentione; corse subito in poste al Pontefice, portandogli sperāza certa d'accordo: perche il Vicerè, et altri Capitani hauenuano per allhora due pēsieri, l'uno di prouedere a' danari per sodisfare l'esercito, col quale per non hauer modo di pagarlo, si trouauano in grādissima confusione, l'altro di cōdurre la persona del Re di Fracian in luogo, che la difficultà del guardarlo, nō gli hauesse a tenere in cōtinuo trauaglio: et stabilire bene queste due cose

cose giudicauano restare in grado da potere sempre mettere ad effetto i disegni loro: però desiderauano l'accordo col Papa, presupponendo di cauare quãtũ grande di danari: & per disporuelo tanto piu col fargli spauento, et anco per sygnare de gli alloggiamenti de' soldati lo stato di Milano ch'era molto consumato, haueuano mādato ad alloggiare in Piacentino 400 huomini d'arme; & otto mila Tedeschi, non come nimici, ma hora dicendo che il Ducato di Milano non poteua nutrire sì grosso essercito, hora minacciando di uolerli far passare in terra di Roma a trouare il Duca d'Albania, in caso che le genti condotte da gli Orsini non dissoluesero. Ma erano superflue queste diligenze: pche come il Papa fu certificato potere suggire i pericoli presenti, lasciati gli altri pensieri, si uoltò con tutto l'animo alla concordia: perciò subito udito l'Arciescouo, fece fermare l'Auditore della Camera per lo camiuo, et per leuare tutte l'occasioni che potessero interròperla; operò che il Duca d'Albania dissoluesse da i caualli, & santi Oltramontani in suora, tutto'l resto dell'essercito, & gli dette le stanze a Corneto, riceuuta promessa da' ministri di Cesare di licentiar ancora essi le genti loro, ch'erano intorno a Roma, e fermare Ascanio Colonna, & altre genti che ueniuanò del Regno, et si interposse ancora che i Colonnese, che cominciavano a molestare le terre de gli Orsini, desistesero dall'armi. Desideraua il Pōtesce, et faceua ogni opera, perche nella concordia che trattaua co'l Vicerè, si includessero i Vinitiani: ma la diffcultà era che essi ricusauano di uoler pagare i danari dimādati loro dal Vicerè: perche dimādaua che gli pagassero tanti danari, quanto harebbono spesi nella guerra, che haueuano a cōtribuire, et che in futuro contribuissero nō con genti, ma con danari, dimādando ancora il medesimo a tutti quelli, iquali erano compresi nella cōfederatione fatta con Adriano. Ma la durezza de' Vinitiani faceua beneficio al Pōtesce, dādo sospettione al Vicerè, che pensassero a nuoni mouimenti: lequali cose mentre si trattano con sperāza certissima d'habersi a conchiudere, i Fiorentini per ordine del Pontefice mandarono al Marchese di Pescara per intrattenimento dell'essercito uēticinque mila ducati, riceuuta promessa del Pontefice da Gionā Bartolomeo da Gattinara, il quale apresso a lui trattaua per lo Vicerè, che questa quātità sarebbe computata nella somma maggiore, che harebbono a pagare per rigore della nuoua capitulatione: laquale innāzi si conchiudesse pochissimi giorni, il Duca d'Albania, il quale per tornarsene in Francia haueua aspettato l'armata: uenuta quella al Porto di Sāto Stefano, et mandategli le Galee; si imbarcò da Ciuità Vecchia sopra quelle, et sopra le Galee del Pontefice, prestategli con consentimēto del Vicerè, benche nē all'armata, nē alle Galee non desero saluo condotto, et con lui Renzo da Ceri, con l'artiglieria hauuta da Siena, & da Lucca, con quattrocento caualli, mille fanti Tedeschi, & pochi Italiani, perche il resto della gente si era sfilata, & il resto de' canalli parte uenduti, parte lasciati: i progressi del quale erano stati tali che si comprese apertamente essere stato mādato, perche gli Imperiali temendo del Regno di Napoli partissero, per soccor-

a il Gionio
 nell. 7. del
 la vita del
 Pescara scri
 ue, che il Du
 ca d'Alba
 nia s'inneg
 co con l'es
 ercito a Mo
 taluo.

soccor
 rerlo

a Il primo d'Aprile fu
firmato, e il
1. di Mag-
gio 1521.
scrissi il Gio-
uio nella ui-
ta del Colo-
na, che fu
publicata la
leg. 1. ilche
è scritto an-
cora in que-
sto a. 469.

b In raccon-
tare i capito-
li di questa
cōfederatio-
ne tra Papa
Clemente,
& Carlo di
Lanoni per
Cesare, il
Capitolo nel
lib. 7. della
vita del Re-
fara è mol-
to ristretto
& diminu-
to.

c Procedè
nōdimeno
il Vicerè cō
il Pontefice
simulamen-
te & cō in
ganno: per
cioche con-
uenuto fero
a parte, es-
se qui si di-
ce, per le co-
se del Duca
di Ferrara:
da qu'altra
parte conue-
ne con esso
Duca nell'is-
tesso tempo,
& hebbe la
luidenarij
nō restituiti
al Pontefice
Reggio, &
Rubbiera: tal
dopo i
mette in la-
noia, e sta-
to, Gio. a
settimo de-
la vita del Re-
fara.

verlo del Ducato di Milano, ò pche per questo timore si inducessero alla con-
cordia; et per questa cagione, essere proceduto lentamente, mancando forze al
Re bastanti a mandarlo con essercito potente. Ma finalmente lasciati da par-
te i Vinitiani; si conchiuse il primo giorno d'Aprile in Roma tra'l Pontefice,
e'l Vicerè di Napoli come Luogotenente Cesareo Generale in Italia per ilqua-
le era in Roma con pieno mandato Giovan Bartolomeo da Gattinara, nipote
del grā Cancelliere di Cesare, cōfederatione per se, et per i Fiorentini da una
parte, & per Cesare dall'altra. La somma de' Capitoli più importanti fu:
che tra il Papa, & Cesare fusse perpetua amicitia, & confederatione, per la-
quale l'uno & l'altro di loro fusse obligato a difendere da ciascuno con certo
numero di gēte il Ducato di Milano posseduto allhora sotto l'ombra di Cesa-
re: Francesco Sforza, ilquale fu nominato come principale in questa capio-
latione: & che l'Imperatore havesse in protezione tutto lo stato che teneua la
Chiesa, quello che possedevano i Fiorentini, et particolarmente la casa de' Me-
dici con l'autorità, et preminentie che haueua in quella Città, pagandogli pe-
rò i Fiorentini di presente cento mila ducati per ricōpenso di quello che ha-
rebbono hauuto a cōtribuire nella guerra prossima per virtù della Lega fat-
ta cō Adriano, laquale pretendeva non essere estinta per la sua morte, per esse-
re specificato ne' capitoli, ch'ella durasse un'anno dopo la morte di ciascuno
de' cōfederati: che i Capitani Cesarei leuassero le gēti dello stato Ecclesiasti-
co, nō mādassero di nuouo ad alloggiarueno dell'altro senza consentimēto del
Pontefice. A Vinitiani su lasciata luogo d'entrare in questa cōfederatione, in
termine di venti giorni con honeste cōditioni, lequali havesse a essere dichia-
rate dal Papa, & da Cesare, & che il Vicerè fusse tenuto a fare uenire fra
quattro mesi la ratificatione di Cesare di tutti questi capitoli: et obligarono i
mandatarij del Vicerè in un capitolo da parte, confermato con giuramento,
che caso, che Cesare non ratificasse fra il tempo questi Capitoli havesse il Vicerè
a restituire i cento mila ducati, donendosi però insino che i danari non si re-
stituissero, osservare la Lega interamente: allaqual fussono aggiunti tre artico-
li non connessi nella capiolatione, ma posti in scrittura separata, confirmati
eriādio per giuramēto, che cōtengono, che in tutte le cose beneficali del Re-
gno di Napoli fusse permesso a' Pontefici usare quella autorità, et inuisditi-
one, che si disponeua per le inuestiture del Regno: che il Ducato di Milano pi-
gliasse in futuro il sale delle saline di Cernia, per quel prezzo et modi che al-
tre volte fu conuenuto tra Lione, e'l presente Re di Fràcia, et cōfermato nel-
la Capiolatione che l'anno mille cinquecēto nent'uno fece il medesimo Lio-
ne con l'Imperatore: et che il Vicerè fusse obligato a fare sì, e talmente, che il
Duca di Ferrara restituisse immediate alla Chiesa Reggio, Rubiera, et l'al-
tre terre che haueua prese uacate la Sedia Romana per la morte di Adriano,
et che per questo il Pontefice subito, che ne fusse reintegrato, havesse a pagare a
Cesare cēto mila ducati, et a ogni sua requisitione assoluere il Duca dalle cē-

questo Autore nē parla di tutto a. 469. se ben non cōtitoluto, come scrisse il Gio-
iure;

sure, & priuationi, nelle quali era incorso, ma non già dalla pena di ceto mila ducati, promessa in caso di contrauenire all'istrumento fatto con Adriano: & nondimeno recuperata che il Papa n'hauesse la possessione, s'hauesse a uedere di ragione se quelle terre, & Modena appartenueua alla Chiesa, ò all'Imperio: & appartenendosi all'Imperio, s'hauessero a riconoscere in feudo da Cesare; appartenendosi alla Chiesa restassero libere alla Sedia Apostolica. Fu questa deliberatione del Pontefice interpretata uariamente da gli huomini, se condo che sono uarie le passioni, e i giudicij: LA MOLTITUDINE massimamente, alla quale sogliono piacere piu i consigli speciosi che i maturi, & che spesso ha per generosi quelli che non misurano le cose prudentemente, tutti loro ancora che faceuano professione di desiderare la libertà d'Italia; lo biasimarono come se per uiltà d'animo hauesse lasciato l'occasione d'unir la cōtra Cesare, et aiutato co' danari proprij l'essercito suo a liberarsi da tutti i disordini: ma la maggior parte de gli huomini piu prudenti giudicarono molto diuersamente: perche cōsiderauano che il uolersi opporre con gēti nuoue a uno essercito grossissimo, & uincitore, non era consiglio prudente: non potere essere che la uenuta de gli Suiizzeri non fusse cosa lunga, & da operare facilmente, passato che fusse il bisogno, quādo bene fussero prontissimi a uenire: di che atteso la natura loro, & la percossa riceuuta sì fresta; non s'haueua certezza alcuna, nè si doueua sperare meglio del Reame di Francia: doue per tanta rotta non era restato nè animo nè consiglio, non ui era in pronto prouisione di danari, non di gente d'armi, & quelle poche ancora si erano saluate il giorno della giornata, hauēdo perduto i carriaggi, haueuano bisogno di tempo, & di danari a riordinarsi: però non haure questa unione altro probabile fondamēto che la speranza, che l'essercito nimico per nō essere pagato nō hauesse a muouersi: il che quādo bene succedesse, non restare per questo priuati del Ducato di Milano, il quale mētre si reggeua à diuotione di Cesare; harebbe sempre il Pōtēstēte cagione grandissima di temerne. Ma questo essere anco speranza molto incerta: perche era da temere che i Capitani cō l'autorità, et arti loro, col proporre il sacco di qualche Città ricca della Chiesa, ò di Toscana lo disponessero a caminare: essersi già ueduto che una parte de' Tedeschi solo phauere già grafi si alloggiamenti haueua passato il fiume del Pò, et uenuta in Parmigiano, & Piacentino, in modo che se si fusse deliberati di spingersi innanzi, non potere essere se nō tardi, rimedio al cuno, & fondarsi cō troppo pericolo una tāta deliberatione su la speranza sola de' disordini de' nimici: dalla uolontà de' quali dipendeva finalmete lo suilupparsene. Fu adunque il consiglio di Clemente, secondo il tempo che correua, prudente, et bē considerato: ma sarebbe stato forse piu laudabile, se in tutti gli articoli della capitulatione hauesse usato la medesima prudēza, et uoltato l'animo piu presto a saldare tutte le piaghe d'Italia, che ad aprire, inasprirne qual ch'una di momēto, imitando i sau Medici: i quali quādo i rimedij che si fanno p sanare la indisposizione de gli altri mēbri, crescono la infermità del capo, ò del cuore, postposto ogni pensiero de' mali

a Questi Tedeschi, che erano andati ad alloggiare sul' Parmigiano, & Piacentino si portarono tanto, insoulenemente rubbando, e spogliando i popoli di tutte le loro sostēze, che le città erano piene delle querelle de' contadini, ruinati delle ville, e delle terre, & n'androno l'ambascierie fino a Roma a pregare, che nō fosse ruinato il loro paese. Gio. li. 7. del Pescara, & nella Vita del Colonna

piu leggiere, et che aspettano tẽpo; attendono con ogni diligenza a quello, che è piu importãte, & piu necessario all'a salute dello infermo; il che perche s'intenda meglio; è necessario ripetere pin da alto parte delle cose già narrate, ma sparjamẽte, di sopra, riducendole in un luogo medesimo. La casa da Este, oltra l'hauere tenuto lunghissimamente sotto titolo di Vicarij della chiesa, il dominio di Ferrara, haueua molto tempo posseduto Reggio e Modena cõ le inuestiture de gli Imperatori, nõ si facendo allhora dubio che quelle due Città nõ fussero di inuiditione Imperiale, & le possedè pacificamẽte insino che Giulio Secõdo, suscitatore delle ragioni già morte della Sedia Apostolica, et sotto pietoso titolo autore di molti mali, per ridurre totalmẽte Ferrara in dominio della Chiesa, roppe guerra al Duca Alfonso: nella quale hauẽdo hauuto occasione di togli Modena; la ritene al principio p se, come cosa che insieme con tutte l'altre terre insino al fiume del Pò appartenesse alla Sedia Apostolica, per essere parte dell'Earcato di Rauenna: ma poco poi per timore de' Francesi la dette a Massimiliano Imperatore, nè per questo cessò la guerra contra Alfonso; ma hauẽdogli nõ molto poi tolto ancora Reggio, si crede che se fusse uiuuto piu lungamente, harebbe preso Ferrara, essendo nimico acerbissimo di Alfonso, sì per la pietà che pretẽdeua all'ambitione di uolere ricuperare alla Chiesa, cioche si dicesse essere mai stato suo in tẽpo alcuno, come per lo sdegno ch'egli hauesse seguitato piu presto l'amicitia Francese che la sua; et forse ancora per l'odio implacabile, portato da lui alla memoria, et alle reliquie d'Alessandro seslo suo predecessore, Lucretia figliuola del quale, era maritata ad Alfonso, et erano di questo matrimonio nati già parecchi figliuoli. Lasciò Giulio morẽdo a' successori suoi non solo l'heredità di Reggio, ma la medesima cupidità d'acquistare Ferrara, stimolandogli la memoria gloriosa che pareua che appresso a i posteri hauesse lasciata di se: però fu piu potẽte in Leone suo successore questa ambitione, che il rispetto della grandezza, che haueua in Firẽze la Casa de' Medici: alla quale pareua piu utile che si diminuissse la potẽza della Chiesa, che aggiugnẽdoni Ferrara farla piu formidabile a tutti i vicini: anzi hauẽdo cõperato Modena; indirizzò totalmente l'animo ad acquistare Ferrara, pin con pratiche, et cõ insidie, che con aperta forza, perche questo era diuentato troppo difficile, hauendo Alfonso, poi che si uide in tanti pericoli atteso a farla fortissima, lauorato numero grandissimo d'artiglierie, et di munitioni, e trouãdosi come si creduea, quãtità grossa di danari: et furono le inimicitie sue forse maggiori, ma trattate piu occultamẽte che quelle di Giulio, et oltra molte pratiche tenute spesso da lui per pigliarla, d'all'improniso, cõ ingãni, obligò i Principi, co' quali si cõgiunse in modo che almeno nõ poteuano impedirgli quella impresa: nè solo mentre uissono Giuliano suo fratello, et Lorezo suo nipote, p l'esaltatione de' quali si credea ch'hauesse hauuto questa cupidità, ma nõ meno dopo la morte loro: il quale desiderio fu tãto ardẽte in lui che molti si ppuasono che quella sua ultima pin pito precipitosa, che prudente deliberatione di unirsi cõ Cesare contra il Re

• Vedi l'Historia di Gio. Battista Figna de' Principi d'Este nel lib. 4. & ne gli altri, oue cõ molto giudicio sò raccolte tutte l'attioni della nobilissima famiglia Estense. Per quest'opera ancora in diuersi luoghi sono sparte queste cose medesime, & nel Gio. mio.

di Fràcia, fusse in grā parte spinta da questa cagione, in modo che la necessitā costringe Alfonso per satisfare al Re di Fràcia, unico fondamento, et sperāza sua, di rompere la guerra in Modenese, quando l'essercito di Lione, et di Cesare era accampato intorno a Parma: nellaquale hauendo cattiuo successo, si sarebbe presto ridotto in grauissime difficultà, se ne' medesimi dì nō fusse inopinatamente nel corso delle uittorie morto Lione: morte certo per lui nō meno salutifera, che quella di Giulio. Nē sò io se alla fine fusse totalmente mancato Adriano suo successore di questa cupidità, bēche per essere nuouo et inesperto nelle cose d'Italia; hauesse ne' primi mesi che uenne a Roma assoluto dalle censure, cōcesagli di nuouo la inuestitura, et permesso che possedesse etiādio tutto quello, che hauena occupato nelle uacationi della Chiesa, et gli hauesse ancora dato sperāza di restituirgli Modena et Reggio, da che dipoi, informato meglio delle cose, si alienò cō l'animo ogni giorno piu. Ma per la creatione di Clemente entrò in grādissimo timore, che per lui non fussero ritornati gli antichi tēpi, et meritamente: perche in lui se gli fussero succedute le cose prospere, sarebbe stata la medesima disposuione che era stata in Giulio, et in Lionema non hauendo ancora occasione per Ferrara, era tutto intēto a ribauere Reggio, & Rubiera, come cosa piu facile, et piu giustificata per la possessione fresca che n'hauena hauuto la Chiesa, & come se per questo gli risultassero ignominia non piccola del non le ricuperare. Da questo nacque che prima in molti altri modi, & ultimamēte nella capitulatione col Vicerē, hebbe piu memoria di questo, che nō desiderauano molti: iquali conoscendo il pericolo che soprastaua a tutti della grādezza di Cesare, & che niuno rimedio era piu salutifero, che una unione molto sincera, & molto pronta di tutta Italia, & che tutto giorno poteuano succedere, ò occasioni, ò necessitā di pigliare l'armi: habbbono giudica' o essere meglio che il Pōtesice non esasperasse, ne mettesse in necessitā di giutarli in braccio all'Imperatore il Duca di Ferrara, principe che per la ricchezza, per l'opportunità del sito, et per l'altre sue cōditioni era in tēpi tali da tenerne molto cōto, e che piu presto l'hauesse abbracciato, et fatto ogni diligenza di leuargli l'odio, et la paura, se però IL FAR beneficio a chi si persuade hauere riceuute tante ingiurie è bastate a cancellare de gli animi il mal disposti, et inciprigniti, la memoria dell'offese; massimamente quādo il beneficio si fa in tēpo, che pare causato piu da necessitā, che da uolontā. Fatta la capitulatione il Pontefice, per non mancare de gli ufficij conuenienti uerso tanto principe; mandò con permissione del Vicerē, il Vescouo di Pistoia a uisitare, et consolare in nome suo il Re di Fràcia: ilquale dopo le parole generali hauute insieme presente il Capitano Alarcone, et l'hauere il Re supplicato il Pontefice, che per lui facesse buono ufficio cō Cesare; gli domandò con uoce sommessa quel che fusse del Duca d'Albania, udendo cō grauissima molestia la risposta, che risoluta una parte dell'essercito era cō l'altra passato in Francia. Conuennono i i questo tempo medesimo i Lucchesi col Vicerē: ilquale gli riceuē nella protezione di Cesare, di pagare dieci mila ducati. Conuennono i Sanesi

a il far be-
neficio a v-
no che tu
habbia in-
giuriato, in
tēpo che pa-
ia, ch'el be-
neficio sia
fatto piu
necessità
che pamo-
reolezza
par che sia
cosa souer-
chia, & de-
bole, come
in Trogo, o
Giustino
legge di A-
thage & di
Arpago, nel
lib. 1. & nel
Giornio del-
l'Aladulose
di Sallustia-
rogio, & di
altri.

Sanesi di pagarne quindici mila senza obligarlo a mäterene più una forma, che un'altra di gouerno: perche da un tanto quei del Monte de' Noue a instāza del Pontefice, per mezo del Duca d'Albania haueuano riasiunta, benchè non ancora cōsolidata l'autorità; da altro quelli, che per fare professione di de siderare la libertà, si chiamauano vulgarmēte i Liberini, preso per la giornata di Pania animo cōtra il gouerno introdotto per le ferze del Re di Frācia; haueuano mandato diuersamente huomini al Vicerè per renderlo propitio a' disegni loro: nè hauuta da lui certa resolutione intorno la forma del gouerno, haueuano tutti sollecitata prontissimamente la cōposizione: laquale essendo fatta, et uenuti a riceuere i danari gli huomini mādati dal Vicerè nel tēpo medesimo che i danari si annouerauano, & in presenza loro Gierolamo Senzini Cittadino Saneſe, che era stato appresso al Vicerè; ammazzò Aleſſandro Pichi, principale del nuouo Reggimento, et a chi il Pontefice haueua designato che per allhora si uolgeſſe tutta la reputatione: dond'è preso l'armi da altri Cittadini, che erano congiurati seco, & lenati in arme, il popolo, che era mal cōtēto che il gouerno ritornasse alla tirānide, cacciati i principali del Monte de' Noue, riformarono la Città a gouerno del popolo nimico del Pontefice, & aderente di Cesare, essendo procedute queste cose nō senza saputa, cōme si tredette del Vicerè, o almeno con somma approbatione di quello che era stato fatto, per considerare quanto fusſe opportuno alle cose di Cesare hauere a sua diuotione quella Città potēte, che ha opportunità di Porti di mare, fertile di paese, uicina al Reame di Napoli, et situata tra Roma, et Firenze; non ostante che il Vicerè, & il Duca di Sessa haueſſero dato speranza al Pontefice di non alterare il gouerno introdotto col fauore suo. Seguitarono molti altri d'Italia la inclinatione de' sopradetti, et la fortuna de' uincitori, co' quali il Marchese di Monferrato compose in quindici mila ducati, e'l Duca di Ferrara nō si potendo si presto stabilire le cose sue per i rispetti, che haueuano alla capitulatione fatta col Pontefice, & perche era necessario intenderne prima la uolontà di Cesare, fu contento di prestare al Vicerè cinquāta mila ducati, con promessa di ribauerli se non capitolassero insieme: co' quali danari, & con cento mila ducati promessi loro dallo stato di Milano, et quelli che promessono i Genuesi, e i Lucchesi, & con quelli ancora che rimessi da Cesare a Genoua per ſolentatione della guerra, ma arriuati dopo la uittoria, attēdeuano i Capitani secondo che i danari ueniuano a pagare i soldi corsi dell'eſſercito, rimandada di mano in mano, secondo ch'erano pagati i Tedeschi in Germania; in modo, che non si uedēdo segni che haueſſero in animo di seguire cōtra alcuno per allhora il corso della uittoria, anzi hauendo il Vicerè ratificata la capitulatione fatta con suo mandato col Pontefice, e trattando nel tempo medesimo di fare appuntamento nuouo co' Vinitiani, ilquale molto desideraua; si uoltarono gli occhi di tutti a riguardare, in che modo Cesare riceueſſe si liete nouelle, & a che fini si indirizassero i suoi pensieri: colquale per quello che si potette comprendere dalle dimostrazioni cōtr'inſeche, apparirono indicij grandi di animo

di animo molio^a moderato, & atto a resistere facilmente alla prosperità della fortuna, e tale che non era da credere in un Principe sì potente, giovane & che mai non haueua sentito altro che felicità: perche hauuto auiso di tanta uittoria, che gli peruenne il decimo giorno di Marzo, & con esso lettere di mano propria del Re di Fràcia, scritte supplicheuolmente, & piu presto con animo di prigione, che con animo di Re; andò subito alla Chiesa a rendere gratie a Iddio con molte solennità di tanto successo: & con segni di somma deuotione, prese la mattina seguente il sacramento della Eucaristia, & andò in processione alla Chiesa di Nostra Donna fuora di Madril, doue allhora si trouaua con la Corte; nè consentì che secondo l'uso de gli altri, si facessero con campane, ò con fuochi; ò in altro modo dimostrazioni di allegrezza, dicendo essere conueniente fare feste delle uittorie hauute contra gli Infedeli, non di quelle che s'hauenuo contra i Christiani: & non mostrando ne' gesti, ò nelle parole segno alcuno di troppa letitia, ò di animo gonfiato; rispose alle congratulationi de gli Ambasciatori, & huomini grandi, che erano appresso a lui, che n'hauena preso piacere, per che l'auitarlo Iddio sì manifestamente gli pareua pure indicio d'essere, benchè immeritamente, nella sua gratia; & perche speraua che hora harebbe l'occasione di mettere la Christianità in pace, & d'apparecchiare la guerra contra gl'infedeli, & perche harebbe facilità maggiore di fare beneficio a gli amici, & di perdonare a' nimici; soggiugnendo che se bene questa uittoria gli potesse parere giustamente tutta sua, per non essere stato seco ad acquistarla alcuno de gli amici, uoleua nondimeno che ella fusse commune a tutti: anzi hauendo udito l'Oratore Vinitiano, che gli giustificaua le cose fatte dalla sua Republica, disse poi a' circostanti le scuse sue non essere uere, ma che uoleua accettarle, & riputarle per uere, nellequali parole, & dimostrazioni, significatrici di somma sapienza, & bontà, poi che si fu continuato qualche giorno, egli per procedere maturamente come era consueto, chiamato un giorno il Consiglio, propose lo consigliassero in che modo fusse da gouernarsi col Re di Francia, & a che fine douesse indirizzarsi questa uittoria. Comandando che per ciascuno si consigliasse liberamente alla presenza sua. Dopo il quale comandamento il Vescouo di Osma, che teneua la cura del confessarlo; parlò così.

Se bene, Gloriosissimo Principe, tutte le cose che accaggiono in questo mondo inferiore procedono dalla prouidenza del summo Iddio, & da quella hanno giornalmēte il moto suo; pure questo tal uolta in qualch'una si scorge piu chiaramente: ma se si uedde mai manifestamente in alcuna, si è ueduto nella presente uittoria: perche per la grandezza sua, & per la facilità, con la quale è stata acquistata, & per essersi uinti i nimici potentissimi, & molto piu abbondanti di uoi delle prouisioni necessarie alla guerra; non può negare

a Di questa moderatione d'animo di Carlo V. nelle cose prospere fa mentione anco il Giouio, il qual dice, che per tre giorni fece far processioni, accioche questa felicità fosse d'utile alla Christianità tutta. Simil moderatione pare, che uissero Filippo Re de' Macedoni, uinti gli Acheuici, e i Thebani a Cheronea, con laqual uittoria tolse la libertà alla Grecia; & Dione dopo ch'ebbe liberato Siracusa dalla tirannia di Dionigi, facendo che nella uita di lui scitue Plutarco: l'esempio di Filippo è posto dal Sa bellico nel lib. 1. della quarta Enneade. Ora in questo esempio di Carlo V. si uiene a insegnare a' Principi, che dalla mano sola di Dio debbano riconoscere le uittorie. Così Cesare ottenuta la uita

una contrai Belgia Nerui, & gli Aduatici, operò che in Roma per 15. giorni si facessero orationi, come scrisse al fine del lib. 2. de' suoi Commentari; & altre uolte d'altri Principi ethnici leggiamo. Così pone il Gio. nel lib. 4. che Solimano grā Turco presa Siragonia, fece sacrificio, ringraziando Dio di tanta uittoria.

alcuno non sia stata espressa uolontà di Iddio, & quasi miracolo: però quanto il beneficio suo è stato piu manifesto, et maggiore, tanto piu è obligato la Maestà vostra a riconoscerlo, & a dimostrarne la debita gratitudine: il che principalmente consiste nello indirizzare la uittoria, secondo che piu sia il seruigio d'Iddio, et a quel fine per loquale si può credere ch'egli ne l'abbia cōceduta: et certamente quando io considero in che grado sia ridotto lo stato della Christianità, non ueggio che cosa alcuna sia, nè piu santa, nè piu necessaria, nè piu grata a Iddio che la pace uniuersale tra i Principi Christiani: conciosia che si tocchi con mano, che senza questa la religione, la fede sua, il ben uiuere de gli huomini ne uanno in manifestissima ruina. Habbiamo da una parte i Turchi che per le nostre discordie hanno fatto contra i Christiani tanto progresso, & bora minacciano l'Vngheria, Regno del marito della sorella vostra; & se pigliano l'Vngheria, come se i Principi Christiani nō si uniscono, senza dubbio piglieranno, haurā aperta la strada alla Germania, et alla Italia. Dall'altra parte questa heresia Luterana tanto nimica a Iddio, tanto uituperosa a chi la può opprimere, tãto pericolosa a tutti i Principi, ha già preso tal piede, che se non si prouede, si empie il mōdo di heretici, nè si può prouedere; se nō con l'autorità, et potenza nostra; le quali mentre che uoi siate impegnati in altre guerre nō possono adoperarsi a estirpare questo perniciosissimo ueleno. Dipoi quando bene al presente nè di Turchi, nè di heretici si temesse, che cosa piu brutta, piu scelerata, piu pestifera, che tãto sangue de' Christiani, che si potrebbe spandere gloriosamēte per aumentare la fede di Christo, ò almeno riserbare a' tēpi piu necessarij, si spanda per le passioni nostre inutilmente, accompagnato, da tanti stupri, da tanti sacrilegi, & opere nefande? mali che chi n'è cagione per uolontà, non può sperarne da Iddio per dono alcuno; che chi gli fa per necessitā non merita d'essere scusato, se almeno non ha determinata intēione di rimediare come prima ne harà la facultà. Debbe adunque essere il fine, et la mira vostra la pace uniuersale de' Christiani, come cosa sopra tutte l'altre bonoreuole, santa, et necessaria: laquale uediamo hora in che modo si possa conseguire. Tre sono le deliberationi che può prendere la Maestà vostra del Re di Fràcia: l'una di tenerlo perpetuamēte prigione: l'altra di liberarlo amoreuolmente, et fraternalmēte senza altre cōuentioni che quelle che appartenghino a fermare tra uoi perpetua pace, & amicitia, et a sanare i mali della Christianità: la terza liberarlo, ma cercādo di trarne piu profitto che sia possibile: del le quali, se io nō m'inganno, l'altre due prolungano, et accrescono le guerre, la liberatione amoreuole, et fraterna è solo quella che l'estirpa in eterno: perche chi può dubitare che il Re di Fràcia usandosegli tãta generosità, sì singulare liberalità, non rimanga per tanto beneficio piu legato cō l'animo, et piu in po restà vostra, che non è al presente col corpo? & se tra uoi, et lui sarà uera unione, & concordia, tutto il resto de' Christiani andrà a quel camino che da uoi due sarà mostrato: ma il risolversi a tenerlo sempre prigione, oltre che sarebbe pure con infamia troppo grande di crudeltà, & segno d'animo che non cono-

scesse la potestà della fortuna; non si fa egli nascere guerre di guerre? perche presuppone uolere acquistare, ò tutta, ò parte della Fràcia, che senza nuoue, & grãdissime guerre non si può fare. Se si piglia il partito di mezo, cioè liberarlo, ma con piu uantaggiosi patii che si possa, credo che sia il piu implicato, il piu pericoloso partito di tutti gli altri: perche facciassi che parentado, che capitoli, che obligatione si uoglia, resterà sempre nimico, ne gli mächerà mai la compagnia di tutti quelli, che temano della grãdezza uostra: in modo che ecco nuoue guerre, & piu sanguinose, & piu pericolose che le passate. Conosco quanto questa opinione sia diuersa dal gusto de gli huomini, quãto sia nuoua, & senza esempi, ma si conuengono bene a Cesare deliberationi estrordinarie, et singolari: nè è da marauigliarsi che l'animo Cesareo sia capacissimo di quello, a che i conceiti de gli altri huomini non arriuanò, i quali quanto auanza di dignità, tanto debbe auanzare di magnanimità: et però conoscere sopra tutti gli altri quanto sia piena di uera gloria una tãta generosità, quanto sia piu ufficio di Cesare il perdonare, & il beneficiare, che l'acquistare; che non in uano Iddio gli ha dato quasi miracolosamente la potestà di mettere la pace nel mondo, che a lui si appartiene dopo tante uittorie, dopo tante gratie che Iddio gli ha fatte, dopo il uedere ingenocchiato a' piedi suoi ogn'uno, procedere non piu come nimico di persona, ma prouedere come padre commune alle salute di tutti. piu fece glorioso il nome d'Alessandro Magno, il nome di Iulio Cesare, la magnanimità di perdonare a' nimici, & di restituire i Regni a' nimici, che tante uittorie, & tanti triòfi: l'esempio de' quali debbe molto piu seguitare chi, nõ hauendo per fine unico la gloria, ancora che sia premio grandissimo, desidera principalmẽte di fare quel, che è il proprio, il uero ufficio di ciascuno Principe Christiano. Ma consideriamo piu innanzi per conuincere coloro, che misurano le cose humane solamente cõ finihumani, quale deliberatione sia piu conforme ancora a questi. Io certamente giudico che in tutta la grandezza della Maestà uostra, nõ sia la piu marauigliosa, la piu degna parte, che questa gloria di essere stato insino a hoggi inuitto d'hauere condotto a felicissimo fine cõ tãta riputatione, con tãta prosperità tutte l'imprese nostre. Questa è sènza dubbio la piu pretiosa gioia, il piu singulare tesoro che sia tra tutti i nostri tesori: adunque come meglio si stabilisce, come meglio si assicura, come piu certamẽte si conserva, che col posar le guerre cõ fine sì generoso, & sì magnanimo, col leuare la gloria acquistata dalla potestà della fortuna, & di mezo il mare ridurre in sicuro porto questo nauilio carico di merci di inestimabile ualore. Ma diciamo piu oltre non E' PIV desiderabile quella grandezza che si conserva uolontariamente, che quella che si mantiene cõ uolentieri. Nisso ne dubita, perche è piu stabile, piu facile, piu piaceuole, piu honoruole. Se Cesare si obliga il Re di Fràcia con tãta liberalità, con tãto beneficio, non sarà egli sempre padrone di lui, & del Regno suo? se dà si manifesta certezza al Papa, & a gli altri Principi di contentarsi dello stato che ha, nè hauere altro pensiero, che della salute uniuersale; nõ restarãno egli no sen-

za sospetto? & non hauendo piu nè da temere, nè da contendere con lui, non solo ameranno, ma adoreranno tanta bontà: così cou uolontà di tutti darà le leggi a tutti, & senza comparatione disporrà più de' Chriſtiani con la benignità, & con l'autorità, che non farebbe con le forze, & con l'Imperio: harà facultà aiutato, & ſeguitato da tutti uoltare l'armi contra i Luterani, & contra gli Infedeli con più gloria, & con più occasione di maggiori acquiſiti: i quali, non sò perche non ſi debbino anco deſiderare nell'Africa, ò nella Grecia, ò nel Leuante, quãdo bene l'ampliare il dominio fra i Chriſtiani haueſſe quella facilità, che molti a giudicio mio uanamente ſi imaginano: perche la potenza della Maestà noſtra, è aumentata tanto che è troppo formidabile a ciaſcuno, & come ſi ueggia che ſi diſegni maggiore progreſſo, tutti di neceſſità ſi uniranno cõtra noi. Ne teme il Papa, ne temano i Viniciani, ne teme Italia tutta, et per i ſegni che ſpeſſo ſi ſono ueduti è da credere che habbia a eſſere molto ſta al Re d'Inghilterra. Potrannoſi intrattenere qualche meſe con ſperanza, & pratiche uane i Franceſi, ma biſognerà in ultimo che il Re ſi liberi, ò che ſi diſperino: diſperati ſi uniranno con tutti queſti altri: ſe il Re ſi libera con conditione per la Maestà noſtra di poca utilità, & che guadagno ſi ſarà fatto a perdere l'occasione d'uſare tanta magnanimità? laquale ſe non moſtra in queſto principio, ancora che ſi moſtraſſe poi; non harà ſeco più nè laude, nè gloria, nè gratia pari. Se con conditioni, che ui ſieno utili; nõ l'oſeruera: perche niuna ſicurtà che gli habbia data gli potrà importare tanto che non gli importi molto più che il nimico ſuo non diuenti sì grande, che poi lo poſſa opprimere: così haremo, o una inutile pace, o una pericolosa guerra, i fini delle quali ſono incerti, & da temere più da chi ha hauuto sì lunga felicità la mutatione della fortuna, et da diſpiacere più quando le coſe ſuccedeano male a chi ha hauuto poſſeſſà di ſtabilirle tutte bene. Penſo, Ceſare, hauere ſodisfatto al comandamento uoſtro, ſe non con la prudenza, almeno con l'affettione, & con la fede: nè mi reſta altro che pregare Iddio che ui dia mente, et facultà di fare quella deliberatione, che ſia più ſecondo la ſua uolontà, ſia più ſecondo la noſtra gloria, più finalmente ſecondo il bene della Republica Chriſtiana: del laquale, & per la dignità ſuprema che noi hauete, & perche ſi uede eſſere coſì la uolontà diuina, a noi conuiene eſſerne padre, & protettore.

Fu udito queſto conſiglio da Ceſare con grande attentione, et ſenza fare ſe gno alcuno di diſpiacergli, o di approuarlo: ma poi che ſtato alquanto tacito hebbe accennato, che gli altri ſeguitaſſero di parlare, Federigo Duca d'Alba, huomo appreſſo a Ceſare di grande autorità, diſſe così.

Io ſarò ſcuſato, Inuitiſſimo Imperatore, ſe io confeſſerò, che in me non ſia giudicio diuerſo dal giudicio cõmune, nè capacità di aggiugnere cõ l'intelletto a quello, a che gli intelletti de gli altri huomini non arriuanò: anzi ſarò forſe più lodato, ſe cõſigliarò che ſi proceda per quelle uie medeſime, che ſono proceduti ſempre i padri, & gli auoli noſtri: perche I CONSIGLI nuoui, & inuſitati poſſono al primo aſpetto parere forſe più glorioſi, et più magnanimi.

mariescono poi senza dubbio piu pericolosi, & piu fallaci di quelli, che in ogni tempo ha appresso a tutti gli huomini approuato la ragione, & l'esperienza. La uolontà d'Iddio principalmente, & dipoi la uirtù de' nostri Capitani, & del uostro esercito, mi ha data la maggior uittoria, che hauesse già so no molte età alcuno principe Christiano; ma tutto il frutto dell'hauere uinto consistè nell'usare la uittoria bene: e'l nō fare questo è tanto maggiore infamia che il nō uincere, quāto è piu colpa l'essere ingānato da quelle cose, che sono in potestà di chi s'ingāna che da quelle che depēdono dalla fortuna: diūque tātō piu è da auertire di non fare deliberatione, che ni habbia alla fine a dare appresso a gli altri uergogna, appresso a uoi medesimo penitēza: & quāto piu grane è la importāza di quello, che si tratta, tanto si debbe procedere piu cir cospetto, et fare maturamente quelle deliberationi, cherrate una uolta, non si possono piu ricorreggere: & ricordarsi che se il Re si libera; nō si può piu rite nere, ma mentre che è prigionie; è sempre in potestà uostra il liberarlo: nè do uerebbe la tardità dargli ammiratione, perche se io non m'inganno, è conscio a se medesimo quello, che farebbe se Cesare fusse suo prigionie. E' stata certo cosa grādissima a pigliare il Re di Francia: ma chi considererà bene; la tro uerà senza comparatione maggior a lasciarlo: ne sarà mai tenuto prudenza il fare una deliberatione di tanto momēto senza lunghissime consulte, & sen za rinoltarsela infinite uolte per la mente. Nè farei forse in questa senetza, se io mi persuadessi, che il Re liberato al presente, riconoscesse tātō beneficio cō la debita gratitudine; et che il Papa, et gli altri d'Italia deponessero insieme col sospetto la cupidità, et l'ambitione: ma chi nō conosce quāto sia pericoloso fondare una resolutione tātō importāte su un presupposito tātō fallace, et tātō incerto: anzi chi cōsidera bene la cōditione e i costumi de' gli huomini; ha piu psto a giudicare il cōtrario; peche di sua natura NIVNA cosa è piu brieve, niu na ha uita minore che la memoria de' beneficij, et quanto sono maggiori, tātō piu (come è in Prouerbio) si pagano cō la ingratitudine: peche chi nō può, o nō uole scātcellargli cō la remuneratione; cerca spesso di scātcellargli, o col dimē ticarsegli, o col persuadere a se medesimo che nō sieno stati sì grādi: et **QUEL** Li che si uergognano d'esser si ridotti in luogo, c'habbino haunto bisogno del beneficio; si sdegnano ancora d'hauerlo riceuuto; in modo che può piu in loro odio p la memoria della necessitā, nella quale sono caduti, che l'obligatione p la cōsideratione della benignità che a loro è stata usata. Oltra che, di chi è piu naturale la insolētia, piu propria la leggerezza, che de' Frācesi? **DOVE** è la insolētia, è la cecità: don' è la leggerezza nō è cognitione di uirtù, nō giudicio di discernere l'attioni d'altri, nō grauità da misurare quello, che cōuenga a se stesso. Che adūque si può sperare d'un Re di Frācia enfiato di tātō fasto, quā to ne può capire in un Re de' Frācesi, se nō che arda di sdegno, & di rabbia d'essere prigionie di Cesare, nel tēpo che pensaua d'hauere a trionfare di lui? sempre gli sarà innāzi a gli occhi la memoria di questa infamia, nè liberato crederà mai che'l mezo di spegnerla sia la gratitudine: anzi il cercare se pre-

di esserui superiore, persuaderà a se medesimo che uoi l'abbiate lasciato per le difficoltà del riceuerlo, nō per bontà, ò per magnanimità: così è quasi sempre la natura di tutti gli huomini, così sempre è quella de' Fràcesi, da' quali chi aspetta gravità, ò magnanimità, aspetta ordine, & regola nuoua nelle cose humane. In luogo adunque di pace, & di riordinare il mondo: surgeranno guerre maggiori, et piu periculose che le passate: perche la uostra reputatione sarà minore, & l'essercito uostro che aspetta il frutto debito di tanta uittoria ingannato delle speranze sue, nō harà piu la medesima uirtù, & nigore, nè le cose uostre la medesima fortuna, laquale difficilmente sta con chi la ritiene, non che cō chi la scaccia. Nè sarà d'altra sorte la bontà del Papa, & de' Vinitiani: anzi pentiti d'hauerui lasciato cōseguire la passata uittoria; cercheranno di impedirui le future; et la paura che hāno hora di uoi; gli sforzerà a fare ogni opera di non hauere a ritornare in nuoua paura: & done è in potestà uostra di tenere legato, & attonito ogn'uno, uoi medesimo con una dissoluta bontà sarete quello che gli farete sciolti, et arditi. Nō sò quale sia la uolontà d'Iddio, nè credo la sappino gli altri: peche si suole pur dire che i giudicii suoi sono occultati, et profondi. Ma se si può conietturare da quello, che tanto chiaramente si dimostra, credo che sia fauoreuole alla uostra grandezza: non credo già che abbondino tate sue gratie a fine che uoi le dissipiate da uoi medesimo, ma per farui superiore a gli altri così in effetto come siate in titolo, & in ragione: però perdere sì rara occasione che Iddio uī māda, non è altro che tētarlo a farui indegno della sua gratia. Ha sempre dimostrato l'esperienza, et lo dimostra la ragione, che mai succedono bene le cose che depēdono da molti: però chi crede cō l'unione di molti Principi spegnere gli Heretici, ò domare gli Infedeli, nō so se misura bene la natura del mōdo: sono imprese che hāno bisogno d'un Principe sì grāde, che dia la regola a gli altri: sēza questo se ne tratterà, et sarà per l'innuāzi con quel successo che se n'è trattato, et fatto p'l'adietro: p' questo credo che Iddio uī mādi tate uittorie: per questo credo che Iddio u'apra la uia alla Monarchia, cō laquale sola si possono fare sì santi effetti: meglio è che si tardi a dare loro principio per fargli cō migliori, et piu certi fondamēti. Nè ni alieni da questa deliberatione il timore di tate unioni, che si minacciano: perche troppo grāde è l'occasione che hauete in mano, nè mai se le cose saranno bene negoziate, la madre del Re per la pietà materna, et per la necessitā di recuperare il figliuolo; si spiccherà dalle speranze di rihauerlo da uoi per accordo: ne mai i Principi d'Italia si unirāno col governo di Frācia, conoscendo che sempre sia in potestà uostra col liberare il Re separarlo, anzi noliarlo cōtra loro; bisogna sliano attoniti, et sospesi, et alla fine facciano a gara di riceuere le leggi da uoi: a' quali sarà gloriosa usare la clemēza, et la magnanimità, quādo le cose restino in grado, che nō possino mācare di riconoscerui per superiore. Così l'usarono Alessādro, et Cesare, che furono liberali a perdonare le ingiurie; non inconsiderati a rimettersi da se stessi in quelle difficoltà, & pericoli, che hauerano già superati. E' laudabile chi fa così, perche fa

cosa che ha pochi essempj: ma perauentura imprudẽte ch'isa quello, che non ha alcuno essẽpio. Però, Cesare, il parere mio è, che di questa uittoria si tragga piu frutto che si può, et che perciò il Re, trattãdolo sempre cõ honori convenienti a Re sia condotto se non si può in Spagna, almeno a Napoli; in rispo-
 sia della lettera sua; si mandi a lui un'huomo con benignissime parole: per lo-
 quale si proponghino le conditioni della sua liberatione, tali che come parti-
 colarmente si potrà consultare, siano premij degni di tanta uittoria. Così ser-
 mati questi fondamenti, & questi fini del uostro procedere; la giornata, et gli
 accidenti, che si scoprirãno; farà piu presta, o piu tarda la liberatione del Re,
 lo stare in guerra, o in pace cõ gli Italiani, a' quali si diano per hora buone spe-
 ranze, & si aumenti quanto si può il fauore, & la reputatione dell' armi con
 l'arte, & con la industria, per non hauere a tentare ogni giorno di nuouo la
 fortuna, et stiamo parati ad accordare con questo, ò con quello, o con tutti in-
 sieme, o con nessuno secondo che l'occasioni cõsigliaranno. Queste sono le uie,
 per le quali sempre sono caminati i sanij Principi, et particolarmente quelli,
 che u'hanno fondato tanta grandezza: iquali non hanno mai gittato uia gli
 instrumẽti del crescere, nè allentato quando l'hanno hauuto propitio, il fauo-
 re della fortuna. Così douete fare uoi, al quale appartiene per giustitia quello
 che in qualch'uno di loro potena parere ambitione. Ricordateui Cesare che
 uoi siate Principe, et che è ufficio uostro di procedere per la uia de' Principi,
 & che nessuna ragione, o diuina, o humana ui consorta a omettere l'oppor-
 tunità di fare risurgere l'autorità usurpata, & oppressa dell' Imperio; ma ui
 obbliga solamẽte ad hauere animo, et intentione di ricuperarla rettamente; et
 ricordateui sopra tutto quanto sia facile a perder l'occasion i grandi, et quan-
 to sia difficile ad acquistarle: & però mentre che s'hanno; essere necessario di
 fare ogni opera per ritenerle, nè fondarsi su la bontà o su la prudenza de' uir-
 ti, poi che il mondo è pieno di imprudenza, et di malignità: et giudicãdo che,
 o dalla grãdezza uostra, o da nessuno altro mezzo s'ha a difendere la religio-
 ne Christiana, non maccate a crescerla quãto si può, non piu per interesse del
 l'autorità, & gloria uostra che per seruigio d'Idio, et per zelo del bene uni-
 uersale. Impossibile sarebbe esprimere con quanto fauor di tutto il consiglio
 fusse udito il Duca d'Alua, hauendosi già ciascuno proposto nell'animo l'Im-
 perio di quasi tutti i Christiani: però nõ fu alcuno de' gli altri che senza re-
 plica nõ confermasse la medesima sentẽza, approuandola ancora Cesare piu
 presto sotto specie di non uolere discostarsi dal consiglio de' suoi, che con di-
 chiarare quale fusse per se stessa la sua inclinatione. Spedì adunque Beuren
 Cameriere intimo, et molto accetto a notificare a' Capitani la sua delibera-
 tione, et a uisitare in suo nome il Re di Frãcia, et a proporre le cõditioni con
 le quali potena ottenere la liberatione: il quale fatto il camino p terra, pche la
 madre del Re, accioche piu commodamente si potessero trattare le cose del fi-
 gliuolo, non impediuu piu il transito a gli buomini, et a' corrieri, che andasse-
 ro & uenissero da Cesare, andò insieme con Borbone, et col Vicerè a Pizzi-
 catione,

a Vedesi, che
 non tutti gli
 Scrittori sò
 sempre inte-
 ramente in-
 formati del-
 la uerità del-
 le cose. Il
 Gioiuto di-
 ce nellib. 7.
 della Vita
 del Pescara,
 che Adria-
 no Flamin-
 go, ch'era
 molto in-
 gratia del-
 l'Imperato-
 re, potto let-
 tere al Re
 Francesco hu-
 manissime,
 & cōditioni
 non molto
 graui della
 pace: il che
 del tutto è
 contrario al
 luogo qui
 notato: ma
 già che il
 Guicciardi-
 no registra
 le conditio-
 ni, che oer-
 niente son
 conosciute
 per graui, e
 il Gioiuto
 non le po-
 ne: possia-
 mo credere,
 che quella
 pratica sia
 assai meno
 peruenuta à
 notizia del
 Gioiuto con-
 uerita, che
 del Guicciar-
 dino: tale che
 non puod-
 ruiro esser
 uero, che al
 Re, come ef-
 so Gioiuti

chitone, dou'era ancora il Re, et gli offerse la liberatione, ma^a con conditioni
 tanto graui, che dal Re furono udite con grandissima molestia; perche oltra
 le cessioni delle ragioni quali pretendea hauere in Italia; gli dimandaua la
 restitutione del Ducato di Borgogna, come cosa propria; che al Duca di Bor-
 bone desse la Prouenza; & per lo Re d'Inghilterra, & per se altre conditio-
 ni di grandissimo momento. Alle quali dimande rispose il Re, costantemente
 hauere deliberato piu presto morire prigione, che di priuare i figliuoli di par-
 te alcuna del Reame di Francia: ma che quando bene hauesse deliberato al-
 trimenti, che in potestà sua non sarebbe di eseguirlo, non comportando l'anti-
 che constitutioni di Francia, che si alienasse cosa alcuna appartenente alla Co-
 rona senza il consentimento de i Parlamenti, & de gli altri, appresso a' quali
 risedea l'autorità di tutto il Reame: iquali erano consueti in casi simiglian-
 ti anteporre la salute uniuersale all'interesse particolare delle persone de'
 Re. Dimandassigli conditioni che gli fussero possibili: perche non potrebb-
 no trouare in lui maggior prontezza, & a congiugnersi con Cesare, & a sa-
 uorire la sua grandezza: nè cessò di proporre conditioni diuerse, non facendo
 difficoltà di concedere larghissimamente de gli stati d'altri, pure che ottenes-
 se la liberatione senza promettere de' suoi. La somma su offerirsi a pigliare
 per moglie la sorella di Cesare, ch'era restata uedoua per la morte del Re di
 Portogallo, cōfessando d'hauere la Borgogna in nome di sua dote, nella quale
 succedessero i figliuoli, che nascerebbono di questo matrimonio. Restituire al
 Duca di Borbone il Ducato che gli era stato confiscato, et aggiugnerli qual-
 che altro stato: et in ricompenso della sorella di Cesare, che gli era stata pro-
 messa, dargli la sorella sua restata nuouamente uedoua per la morte d'Alan-
 son: sodisfare al Re d'Inghilterra cō danari: et a Cesare pagarne per la taglia
 sua grandissima quantità: cederli le ragioni del Regno di Napoli, et del Du-
 cato di Milano: promettere di farlo accompagnar con l'armata di mare, &
 con l'essercito per terra, quando andasse a Roma a pigliare la Corona dell'
 Imperio, ch'era come promettere di dargli in preda tutta Italia. Con la quale
 forma di capitoli Beuren ritornò a Cesare, & n'andò con lui Monsignore di
 Memoransi persona insino allhora accettissima al Re, et il quale fu dipoi pro-
 mosso da lui prima all'ufficio del Gran Maestro, et poi alla dignità del Gran
 Constabile di Fràcia. Ma uenuta in Fràcia la nuoua della rotta dell'esserci-
 to, et della cattura del Re, sarebbe quasi impossibile imaginare quanta fusse la
 cōfusione, et la disperatione di tutti: pche al dolore smisurato, che daua il ca-
 so miserabile del suo Re a quella natione^b affettionatissima naturalmete &
 deuotissima al nome Reale: si aggiugneuano infiniti dispiaceri priuati, et pu-
 ue, essendo in Pizzichitone, pareffe d'hauer trouato l'Imperatore assai piu humano della sua speranza.
 Tanto è la nation Francese per natura affezionata al suo Re, che quasi come schiua suole non pote
 esser fedele, ma riuertire anco, & adorare il nastro di lui, come se in quello fosse certa deità occulta: il che
 dice il Gioiuto, come in diuersi luoghi dell'historie: così nel 4. della Vita del Pescara: onde il Bonifacio nel
 lib. 5. della 4. Decade scrive, che Michele Orsagh, Palatino d'Vngheria, soleua dire, quando gli altri Baroni uo-
 leuan cacciar del Regno il Re Matthias: Qualunque tu uedrai coronato con la corona sacra, ancor che
 fosse un buocheronato, & a guida di Re sacrosanto fugli tiuerentia, & per tale tiencilo.

blici: privati perche nella Corte, et nella nobiltà, pochissimi erano quelli che non bauessero perduto nella giornata figliuoli, fratelli, ò altri congiunti, ò amici non volgari: pubblici per tanta diminutione dell' autorità, et dello splendore di sì glorioso Regno: cosa tãto piu loro molesta, quãto piu per natura si arrogano, & presumono di se medesimi, & perche temeuano che tanta calamità non fusse principio di ruina maggiore, trouãdosi prigione il Re, et con lui, ò presi, ò morti nella giornata i Capi del Gouerno, et quasi tutti i Capitani principali della guerra, disordinato il Regno di danari, et circòdata da potentissimi nimici: pche il Re d' Inghilterra ancora che bauesse tenuto diuerse pratiche, et dimostrarato in molte cose uariatione di animo, et nõdimeno pochi giorni innanzi alla giornata esclusi tutti i maneggi, che hauena hauuti col Re; hauena publicato di uolere passare in Frãcia, se in Italia succedesse qualche prosperità: però era grãde il timore che in tanta opportunità Cesare, & egli non rompessero la guerra in Francia, doue per non essere altro capo, che una donna, & i piccoli figliuoli del Re, de' quali il primogenito non hauena ancora finiti otto anni, & per hauere loro seco il Duca di Borbone, Signore di tãta potetza, et autorità nel Regno di Frãcia; era pericolosissimo ogni movimento che faceessero. Nò alla madre in tanti affanni che hauena p' l'amore del figliuolo, & per i pericoli del Regno, maccauano le passioni sue proprie: perche ambitiosa, & tenacissima del gouerno; dubitaua che allungãdosi la liberatione del Re, & soprauenendo in Francia qualche noua difficultà; nõ fusse costretta cedere l'amministrazione a quelli che fussero deputati dal Regno; nondimeno in tanta perturbatione raccolto l'animo da lei, & da quelli, che gli erano piu appresso, oltra il prouedere piu presto potettono le frontiere di Frãcia, et ordinare gagliarde pronisioni di danari: scrisse Madama la Reggẽte per ordine, et in nome dellaquale si spediuano tutte le faccẽde, a Cesare lettere suplicheuoli, et piene di compassione, con introdurre, & poi solleccitare di mano in mano quãto potette le pratiche dell'accordo: per lequali anche poco dipoi liberato ^a Don Vgo di Moncada, lo maddò a Cesare a offerire che il figliuolo rinuntierebbe alle ragioni del Regno di Napoli, et dello stato di Milano: farebbe contento che si uedesse di ragione a chi appartenena la Borgogna: & in caso appartenesse a Cesare riconoscerla in nome di dote della sorella. Restituire a Borbone lo stato suo co' nobili di grandissimo ualore, e i fruttistati occupati dalla Camera Reale. Dargli per donna la sorella: et consentire che hauesse la Prouẽza, se fusse giudicato hauermi migliore ragione: lequali pratiche perche fussero piu facili, piu che p' hauere uolto l'animo a' pensieri della guerra; spedì Madama subito in Italia a raccomandare al Papa, & a' Viniiani la salute del figliuolo, offerendo, se per la sicurtà propria uolenano risfrignersi seco, et pigliare l'armi contra Cesare, cinquecento lance, & grossa contributione di danari. Ma il principale suo desidrio, & di tutto il Regno di Frãcia sarebbe stato di mitigare l'animo del Re d' Inghilterra, giudicando come era uero, che nõ hauẽdo nimico lui, il Regno di Francia

^a Don Vgo di Moncada era stato preso, come è scritto di sopra, alla terra di Varagine, essendo rimasto in terra per fortuna di mare: & da Madama la Reggẽte fu mandato in Ispagna, per ciorche fra tutti gli Spagnuoli, egli pia d'ogni uno s'era insinuato nella gratia del Vicerè Lanoia fauorissimo dell'Imperatore, & odiato per la uiltà del sangue suo da' Baroni Spagnuoli, essendo egli prima gentilecattolico di casuali, & macchiato di giouchi. Gioioli lib. 7. della uita del

non hauesse a essere molestato: ma che se egli da un canto, dall' altro Cesare mouessero l' armi, hauendo con loro Borbone, e tante occasioni che ogni cosa s'empirebbe di difficultà, e di pericoli. Ma di questo cominciò presto a dimostrarli a Madama qualche speranza: per che se bene il Re d' Inghilterra hauesse subito che intese la nuoua della uittoria, fatti segni grandissimi d' allegrezza, & publicato di uoler passare in Francia personalmente; mandati anche a Cesare Oratori per trattare, et sollecitare di muouere comunemente la guerra; nondimeno procedendo in questo tempo col medesimo stile che altre uolte haueua proceduto; ricercò anche Madama, che gli mandasse un' huomo proprio: laquale lo spedì subito cō amplissime commessioni, usando tutte le sommissioni, et arti possibili a mitigare l' animo di quel Re: ilquale non partendo dal consiglio del Cardinale Eboracense, pareua che hauesse per fine principale di diuentare talmente cognitore delle differenze tra gli altri Principi,

che tutto il mondo potesse conoscere dependere da lui il momento della somma delle cose: però & nel tempo medesimo offeriua a Cesare di passare in Fracia con essercito potente, offeriua di dare perfettione al parentado cōchiuso al tre uolte tra loro; et per leuarne ogni scrupolo consegnare di presente a Cesare la figliuola, che non era ancora ne gli anni nubili. Ma haueuano queste cose non picciole difficultà, parte dependenti da lui medesimo, parte dependenti da Cesare, non pronto a conuenire con lui come era stato p lo passato: perche quel Re dimandaua per se quasi tutti i premij della uittoria, la Piccardia, la Normandia, la Ghienna, & la Guascogna cō titolo di Re di Francia, & che Cesare ancora che i premij fussero ineguali, passasse personalmente in Francia partecipe egualmente delle spese, et de' pericoli. Turbaua la inegalità di queste conditioni l' animo di Cesare, & molto piu, che ricordandosi che ne gli anni prossimi haueua ne' maggiori pericoli del Re di Fracia allentato sempre l' armi contra lui, si persuadeua non poter fare fondamento in questa congiunzione, & essendo esauisissimo di danari, et stracco da tanti trauagli, & da tanti pericoli; speraua potere conseguire piu dal Re di Fracia col mezzo della pace, che col mezzo dell' armi, mouendosi in cōpagnia del Re d' Inghilterra. Nè era piu appresso a lui in tanta stimulatione, in quanta soleua essere il matrimonio della figliuola, collocata ancora ne gli anni minori, & nella dote, dellaquale s'haueua a computare quel che Cesare haueua riceuuto in prestanza dal Re d' Inghilterra: anzi mosso dal desiderio d' hauere figliuoli, dalla cupidità de' danari, haueua inclinazione a congiungersi con la ⁶ sorella di Giouani Re di Portogallo d' età nubile, & dallaquale speraua riceuere in dote grandissima quantità di danari, et molti ancora in caso facesse questo matrimonio gliene offeriuano i popoli suoi, desiderosi d' hauere una Reina della medesima lingua, et natione, et che presto procreasse figliuoli. Per lequali cose difficultandosi ogni giorno piu la pratica tra l' uno, & l' altro Principe, et aggiugnendosi la inclinazione, che ordinariamente haueua al Re di Fracia il Cardinale Eboracense; le querelle ancora che già palesemente faceua di Cesare sì per gli inter-

a Il Re Arristo ottauo d' Inghilterra, mentre uisse, hebbe sempre la mira; come colui che molto confidaua nella grandezza, & potentia sua, a esser riputato l' arbitro della pace, & della guerra: però essendosi l' anno 1520. abboccato in Piccardia ad Ardena col Re Francesco di Francia: se ne ueder la sua impresa d' un' Arciere Inglese, col' superbo motto, a cio applicato, che diceua: Cui adhuc, paret. Vedi il Gioiello nel libro, dell' historia.

b Sicogiunse Carlo V. co la figliuola, & non co la sorella del Re di Portogallo, che fu chiamata Isabella: laquale andò a lui a tre di Marzo 1526

ressi del suo Re, come perche gli pareua cominciare a essere disprezzato da Cesare, il quale solendo innanzi alla giornata di Pavia, non mandargli mai se nò lettere scritte tutte di mano, sottoscrinuendosi il nostro figliuolo, & cugino Carlo, hauuta quella vittoria cominciò a fargli scriuere lettere, nellequali nò uiera piu scritto di mano propria altro che la sottoscrizione, non piu piena di titoli di tanta riuerenza, & summissione, ma solamēte con il proprio suo nome Carlo. Lequali cose furono cagione, che il Re d'Inghilterra raccolto cō hu manissime parole, et dimostrazioni l'huomo mandatigli da Madama la Reggente, & confortandola a sperare bene delle cose future, non molto poi aliena to totalmēte l'animo dalle cose di Cesare; contraffe cōfederatione con Madama, cōtrabente in nome del figliuolo; nellaquale uolle si inserisse espressa conditione, che non si potesse concedere a Cesare, etandio per la liberatione del Re, cosa alcuna posseduta allhora dal Reame di Fràcia. Questa fu la prima speranza di salute che cominciassse ad hauere il Regno di Fràcia, questo il principio di respirare da tante auersità, aumentato poi continuamente per i progressi de' Capitani Cesarei in Italia: iquali diuentati insolentissimi per tanta vittoria, & persuadendosi che alla uolontà loro haessero a cedere tutti gli huomini, & tutte le difficoltà; perderono l'occasione di concordare co' Vinitiani, contrauennero al Pontefice nelle cose gli haueuano promesse, & empiarono lui, il Duca di Milano, & tutta Italia di sospetto, spargendo i semi di nuoue turbationi: lequali messono finalmente Cesare in necessitā di fare deliberatione precipitosa con pericolo grandissimo dello stato suo d'Italia, se non hauesse potuto piu la sua antica felicità & il fato malignissimo del Pontefice; cose certamente dignissime di particolare notitia; perche da accidenti tanto memorabili s'intendano i consigli, e i fondamenti, iquali spesso sono occulti, & diuulgati il piu delle uolte in modo molto lontano da quel che è uero. Non haueua adunque il Pōtēfice capitolato appena col Vicerè, che soprauennero l'offerte grandi di Francia, per incitarlo alla guerra: & se bene non gli mancassero all'effetto medesimo i conforti di molti, nè gli fusse diminuita la diffidenza, che prima haueua de' gli Imperiali; deliberò di procedere in tutte le cose talmente, che dall'attrioni sue non haessero cagione prendere sospetto alcuno. Perciò subito che intese il Vicerè hauere accettato, & publicato l'appuntamēto fatto in Roma; lo fece ancora egli publicare in S. Gionanni Laterano, senza aspettare che prima fusse uenuta la ratificatione promessa di Cesare, bonorando per piu efficace dimostrazione dell'animo suo la publicatione, che fu fatta il primo dì di Maggio con la presenza sua, & cō la solennità della sua incoronatione. Sollecitò che i Fiorentini pagassero i danari promessi, & s'interpose quanto potette, perche i Vinitiani appuntassero ancora loro co' Cesarei: ma dall'altra parte gli furono date da loro molte giuste cause di querelarsi: pche nel pagamento de' danari promessi, non uollono accettare i uenticinque mila ducati, pagati per ordine suo da' Fiorētini, mētre si trattaua l'accordo, allegando il Vicerè imprudentemente, se altrimenti fusse stato promesso,

a In questo medesimo a. c. 462. fo. 2. ha detto, che fu fermata la lega il primo d'Aprile: talche stette il papato quel mese a publicarla: & quindi ho citato anco il giorno nella uita del Colōna, che dice il medesimo.

promesso, essere stato fatto senza sua cōfessione, nō rimossono i soldati del do-
minio della Chiesa, anzi empierono il Piacentino di guarnigioni. Allequa-
l cose, che si poteuano forse in qualche parte scusare p la carestia, che haueua-
no di danari: & d'alloggiamenti, aggiunsono che nō solo nella mutatione del-
lo stato di Siena dettero sospetto d'hauere l'animo alieno dal Pōtefice, ma an-
cora dipoi comportarono, che i Cittadini del Monte de' Nove fussero mal trat-
tati, & spogliati de' beni loro da i Libertini, non ostante che molte volte la-
mentandosiene lui gli dessero speranza di prouederui: ma quello che sopra
ogni cosa gli fu molestissimo, fu l'hauere subito prestato il Vicerè orecchi al
Duca di Ferrara, et^a datagli sperāza di nō lo sforzare a lasciare Reggio, an-
Rubiera, & d'operare che Cesare piglierebbe in protezione lo stato suo, et
cora che ogni giorno promettesse al Pontefice, che finito il pagamēto de' Fio-
rentini, lo farebbe reintegrare di quelle terre, et che'l Pōtefice per sollecin-
are l'effetto, et per ottenere che le gēti si leuassero dello stato della Chiesa, man-
dasse a lui il Cardinale Saluiati Legato suo in Lōbardia, et deputato Lega-
to a Cesare: alquale il Vicerè dette intentione di fargli restituire Reggio con
l'armi, se il Duca ricusasse di farlo uolontariamente: nondimeno gli effetti
non corrispondenano alle parole, cosa che non si potendo scusare con la neces-
sità de' danari, perche maggiore quātità perueniuano loro per la restituzione di
quelle; & d'una materia d'interpretare probabilmente procedere dal desiderio,
che haueffero della bassezza sua, ò di guadagnarsi il Duca di Ferrara; ò
perche s'andassero continuamēte preparādo all'oppressione d'Italia. Dana-
no queste cose sospettione, et molestia d'animo quasi incredibile al Pontefice,
ma molto maggiore il parergli non essere da queste operationi diuersa la men-
te di Cesare: ilquale hauendo mādato al Pontefice le lettere della ratificatio-
ne, & della confederatione fatta in suo nome dal Vicerè, differina di ratifica-
re i tre articoli stipolati separatamēte dalla capitulatione, allegādo che quāto
alla restituzione delle terre tenute dal Duca di Ferrara, b non haueua facul-
tà di pregiudicare alle ragioni dell' Imperio, nè sforzare quel Duca, che asse-
riua tenerle in feudo dall' Imperio: & però offerina che questa differenza si
trattasse per uia di giustitia, o di amicabile cōpositione, & s'intendena che il
desiderio suo sarebbe stato, che le restassero al Duca sotto la inuestitura sua, p
laquale gli pagasse cento mila ducati, pagandone anche al Pontefice cēto mi-
la altri, p la inuestitura di Ferrara, et p la pena apposta nel contratto che ha-
ueua fatto con Adriano. Allegaua essere stato impertinente conuenire co' mi-
nistri suoi sopra il dare i salì al Ducato di Milano: perchè il dominio utile di
quel Ducato per la inuestitura concessa, bēche non ancora consegnata, appar-
teneua a Frācesco Sforza: & però che il Vicerè non si era obligato sempli-
cemēte nell'articolo a farlo obligare a pigliargli, ma a curar^e che consētisse:
laquale promessa per contenere il fatto del terzo, era notoriamente quāto al
l'effetto dell'obligare, ò se, ò altri; innalida; & nondimeno che per desiderio
di gratificare al Pontefice, habebbe procurato di farui consentire il Duca, fo

a Il Gioiua
nel libro 7.
della uita
del Felcara
lascio scrit-
to, che il Vi-
cerè haueua
hauuto da-
nari dal Du-
ca di Ferrar-
a, per non
costringerlo
a rendere al
papa Reg-
gio, & Ru-
biera: la-
qual cosa io
ho notata
di sopra a
cap. 463.

b Dice il
Gioiua nel
lib. 7. della
uita del Fe-
lcara, che il
Lanola si
scusaua co'l
papa per le
cole del Du-
ca di Ferrar-
a, dicendo
di non ha-
uergli pro-
messo altro,
che essetme-
zano, & ad-
iutore, che
questa dis-
creta si met-
tesse d'accor-
do.

non fusse fatto interesse non più suo, ma alieno: perche già il Duca di Milano in ricôpenso de gli aiuti hauuti dall' Arciduca, hauena conuenuto di pigliare i salî da lui, & pure che s'interporrebbe, perche il fratello ricenendo ricôpenso honesto di danari; consentisse non in perpetuo, come diceua l'articolo, ma durante la uita del Pontefice. Nè ammetteua anche l'articolo delle cose beneficali, se con quello che si esprimeua nelle inuestiture, non si cõgiugueua quel che fusse stato obseruato da i Re suoi antecessori. Per queste diffcultà ricusò il Pontefice d'accettare le lettere della ratificatione, & di mandare a Cesare le sue, dimandando che poi che Cesare nō hauena ratificato nel termine de' quattro mesi secondo la promessa del Vicerè, fussero restituiti a' Fiorentini i cento mila ducati: allaquale dimanda si rispondeua più presto cauilloosamente che con saldi fondamenti. La conditione della restituzione de' cento mila ducati non essere stata apposta nello instrumêto, ma promessa per uno articolo da parte de gli agenti del Vicerè con giuramêto: nè riferirsi alla ratificatione della cõfederatione, laquale Cesare hauena nel termine de' quattro mesi ratificata, & mandatone le lettere nella forma debita. Peruenina anco alla notitia del Pontefice, che le parole di tutta la Corte di Cesare erano piene di mala dispositione contra le cose d'Italia, & seppe anco che i Capitani dell'esercito suo cercauano di persuadergli, che per assicurarsi totalmête d'Italia, era bene far restituire Modena al Duca di Ferrara, rimettere i Bentiuogli in Bologna, pigliare il dominio di Firenze, di Siena, & di Lucca, come di terre appartenenti all' Imperio. però trouandosi pieno d'ansietà, & di sospetto, ma non hauendo doue potersi appoggiare, & sapendo che i Frãcesi offeriuano a dargli Italia in preda; andaua per necessitâ temporeggiando, & simulando. Trattauasi in questo tempo continuamête l'accordo tra i Vinitiani, e'l Vicerè: ilquale oltra il riobligargli alla difesa in futuro del Ducato di Milano; dimandaua per sodisfattione della inosseruanza della cõfederatione passata grossissima somma di danari. Molte erano le ragioni che inclinauano i Vinitiani a cedere alla necessitâ: molte che in contrario gli confortauano a stare sospesi; in modo che i consigli loro erano pieni di uarietà, & d'irresolutione: pure alla fine dopo molte dispute, attoniti come gli altri per tanta uittoria di Cesare, et uedenosi restare soli da ogni banda, commessono all' Oratore suo Pietro da Pesaro, che era appresso al Vicerè, che riconfermasse la Lega nel modo che era stata fatta prima, ma pagando a Cesare per sodisfattione del passato ottanta mila ducati: ma instando determinatamente il Vicerè di non rinouare la cõfederatione, se non ne pagauano cento mila; accadde, come interuiene spesso nelle cose, che si deliberano mal uolontieri, che in disputare questa piccola somma, s'interpose tanto tempo, che a' Vinitiani peruenne la notitia, che'l Re d'Inghilterra non era più contra i Francesi in quella caldezza, di che fin da principio si era tenuto, & già per hauere ricenuto i pagamenti, erano stati licentiatî tanti fanti Tedeschi dell'esercito Imperiale, che il Senato Vinitiano assicurato di non hauere per allhora a essere molestato; deliberò

a Tiene il Gioioui, che fosse cōuention secreta fra il Re Fracesco, e il Vicerè Lanoia, che si finisse di condurre il Re prigione a Napoli: ma che in uertà douesse esser cōdotto in Spagna; così per che il Re ciò desideraua, secondo che qu'è scritto, come perche il Lanoia temeva, che il Borbone, e il Pescara, ch'erano di grande autorità presso i soldati, non gli impedissero il viaggio, douendo anchor egli non essere a parte principal di tanta gloria: doue cō questo aiuto se medesimo tutta l'arrogaua: di che poi ambedue, cioè Borbone, e il Pescara con l'imperator graemente si querelaron. Vedi il lib. 7. della uita del Pescara. Poco appresso

deliberò di stare ancora sospeso, & riservare in se piu che potera la facultà di pigliare quelle deliberationi, che per lo progresso delle cose uniuersali potessero conoscere essere migliori. Queste cagioni, oltre il desiderio, che n'hauuano hauuto continuamente stimolauano tanto piu l'animo del Vicerè, & de gli altri Capitani di trasferire la persona del Re di Francia in luogo sicuro, giudicando che per la mala disposizione di tutti gli altri, non si custodisse senza pericolo nel Ducato di Milano: però deliberarono di condurlo a Genova, & da Genova per mare a Napoli, per guardarlo nel Castel nouo, nel quale già si preparauano l'habitationi per lui: laqual cosa era sommamente molestissima al Re, perche insino da principio hauena ardentemente desiderato d'essere condotto in Spagna, per suadendosi, non sò se per misurare altri della natura sua medesima, o pure per gl'inganni che facilmente si fanno gl'huomini da se stessi in quell'ora che desiderano, che se una uolta era cōdotto al cospetto di Cesare d'hauerne, o per la benignità sua, o per le conditioni che egli pensaua di proporre a essere facilmente liberato: Desideraua il medesimo per amplificare la gloria sua ardentemente il Vicerè: ma ritenendosene per timore dell'armata de' Francesi; andò di commune consentimento Memorassi a Madama la Reggente, & hauute da lei sei galee sottili di quelle, che erano nel Porto di Marsilia, con promessa che subito che fusse arrivato in Spagna si rebbono restituite; ritornò con esse a Porto Fino, doue era già cōdotta la persona del Re: lequali aggiunte a sedici galee di Cesare, con lequali hauuano prima deliberato di condurlo a Napoli, & armate tutte di fanti Spagnuoli, preso a sette giorni di Giugno il camino di Spagna, in tempo che non solo i Principi d'Italia, ma tutti gli altri Capitani Cesarei, & Borbone teneuano per certo, che il Re si cōducesse a Napoli; si condussono con prospera navigazione l'ottauo giorno a Roses Porto della Catalogna, con grandissima letitia di Cesare, ignaro insino a quel giorno di questa deliberatione: ilquale subito che n'ebbe notizia, comandato che per tutto donde passaua fusse riceuuto con gradissimi honori, commesse nondimeno insino a tanto che altro se ne determinasse, che fusse custodito nella rocca di Sciatina appresso a Valenza, ^b rocca usata anticamente da' Re d'Aragona per custodia de' gli huomini grandi, & nellaquale era stato tenuto ultimamente piu anni il Duca di Calauria. Ma parèdo questa deliberatione inhumana al Vicerè, & molto aliena dalle promesse, che in Italia gli hauena fatte; ottenne per lettere da Cesare, che insino a nuoua deliberatione fusse fermato in una uilla uicina a Valenza, doue erano cōmodità di caccie, & di piaceri: nellaquale poi che l'ebbe con sufficieme

guardia scriue il Guicciardini la mala sodisfation di Borbone, & del Pescara: ma che il Re si fosse incio col Lanoia per farsi condurre in Spagna: non lo dice.

b Nel lib. xj. di questa hystoria a car. 123. parlando il Guicciardini, che Ferdinando, figliuolo già di Federico d'Aragona Re di Napoli, tratto di fugga fecteramente nel campo Francese, non molto lungi dalla terra di Logrogno; dice che dal Re Catholicò fu mandato nella fortezza di Sciatua, & soggiunge queste parole, simili alle qui dette, cioè, solta ad usarsi da' Re Aragonesi per carcere delle persone chiare, o nobili, o per uirtu. Il Caou in q̃sto uiaaggio del Re è piu diffuso, recitandò anco certo solleuameto di soldati cōtra il Lanoia: ilche è nel 7. della uita del Pescara: e le cortesie fiate al Re da Dō Diego di Médoza Duca dell'Infantissimo

guardia collocato, lasciato con lui il Capitano Alarcone, il quale cōtinuamente bauerua hauuta la sua custodia; andò insieme con Memoransi a Cesare a riferirgli lo stato d'Italia, & le cose trattate col Re insino a quel giorno, confortandolo con molte ragioni a uoltare l'animo alla cōcordia con lui, perche con gl'Italiani non poteua hauere fedele amicitia, & congiuntione. Donde Cesare udito che hebbe il Vicerè, & Memoransi, determinò che il Re di Francia fusse condotto in Castiglia nella fortezza di Madril, luogo molto lōtano dal mare, & da' confini di Francia: doue honorato con le cerimonie, & con le riverenze conuenienti a tanto Principe, fusse nondimeno tenuto con diligente, & stretta guardia, hauèdo facultà d'uscir qualche uolta il dì fuora della fortezza, caualcando s'una mula: nè consentiua Cesare d'ammettere il Re al cospetto suo, se prima la concordia nō fusse stabilita, & ridotta in isperanza certa di stabilirsi; laquale perche si trattasse per persona honorata, & che quasi fusse la medesima che il Re, fu ispedito in Fràcia cō grādiffima celerità Memoransi, per far uenire la Duchessa di Alanson, sorella uedoua del Re, con mandato sufficiente a conuenire: & perche nō haueessero a ostare nuoue difficoltà; si fece poco poi tra Cesare, e'l Governo di Francia, tregua per tutto Decembre prossimo. Ordinò ancora Cesare, che una parte delle galee uenute col Vicerè, ritornassero in Italia, per cōdurre il Duca di Borbone in Spagna, senza la presenza delquale affermaua nō uoler fare alcuna conuentione, benchè per mancamento di danari si spediuaano lētamente, & dimostrandosi molto disposto alla pace uniuersale de' Christiani, & uolere in un tempo medesimo dare forma alle cose d'Italia; sollecitaua con molta istanza il Pontefice, che accelerasse l'andata del Cardinale de' Saluiati, o d'altri con sufficiente mandato; alquale anche essendo già deliberato di pigliare per moglie la infante di Portogallo, cugina sua carnale, & così congiunta seco in secondo grado; spedì Lopes Vrtado a dimandare al Pontefice la dispensa, essendosi prima scusato col Re d'Inghilterra di nō potere resistere alla uolontà de' popoli suoi. Per lo medesimo Lopes, ilquale partì alla fine di Luglio; mandò i priuilegi della inuestitura del Ducato di Milano a Francesco Sforza con conditione che di presente pagasse cento mila ducati, et si obligasse a pagarne 500. mila altri in uarij tempi, & a pigliare i sali dall'Arciduca suo fratello: e'l medesimo portò cōmissione che da' santi Spagnuoli in fuora, iquali alloggiassero nel Marchesato di Saluzzo; si licenziassero tutti gli altri; et che 600. huomini d'arme ritornassero nel Reame di Napoli: gli altri rimanessero nel Ducato di Milano; & che del suo essercito fusse Capitano Generale il Marchese di Pescara. Aggiunse Cesare a questa cōmissione, che certi danari, iquali haueua mandati a Genoua per armare quattro caracche, cō intentione di passare subito in Italia personalmente, si conuertissero ne' bisogni dell'essercito, perche deliberaua di non partire per allhora di Spagna: & che il Protonotario Caracciolo andasse da Milano a Vinetia in nome di Cesare, per indurre quel Senato a nuoua confederatione, o almeno perche ciasunno restasse certificato

tutte l'attioni sue tedere alla pace uniuersale de' Christiani. Ma l'andata del Re di Francia in Ispagna haueua dato grandissima molestia al Pontefice, & a' Vinitiani, perche, poi che l'Esercito Cesareo era assai diminuito; pareua loro che in qualunque luogo d'Italia si fermasse la persona del Re, che la necessit  di guardarlo bene tenesse molto implicati i Cesarei; in modo che,   facilmente si potesse presentare qualche occasione di liberarlo   almeno che la difficult  di condurlo in Ispagna, & la poca sicurt  di tenerlo in Italia, constringesse Cesare a dare alle cose uniuersali honesta forma. Ma uedutolo andare in Ispagna, & che egli medesimo ingannato da uane speranze; haueua dato a' nimici facilit  di condurlo in sicura prigionie; si accorsono che tutto quello, che si trattaua, era assolutamente in mano di Cesare, & che nelle pratiche, & offerre de' Fr cesi non si poteu fare alcuno fondamento: donde aument dosi ogni giorno la riputatione di Cesare; si cominci  ad aspettare da quella Corte le leggi di tutte le cose. N  s  se fusse minore il dispiacere che hebbono; bench  per diuerse cagioni, il Duca di Borbone, e' l' Marchese di Pescara, che l' Vicer  senza saputa loro, hauesse condotto il Re Christianissimo in Ispagna:   Borbone perche trou dosi per l'amicitia fatta con l' Imperatore scacciato di Francia, haueua piu interesse che nessuno altro di interuenire a tutte le pratiche dell'accordo, & per  si dispose a passare ancora egli in Ispagna, b che essendo necessitato aspettare il ritorno delle galee, che erano andate col Vicer , tard  a partirsi plu che n  harebbe desiderato; e' l' Marchese era sdegno per la poca stimatione che haueua fatta di lui il Vicer , ma ancora mal contento di Cesare, dalquale gli pareua che non fussero riconosciuti qu to si conueniu; i meriti suoi, et l'opere egregie fatte da lui in tutte le prossime guerre, et specialm te nella giornata di Pania, dellaquale uittoria haueua il Marchese solo c seguita piu gloria che tutti gli altri Capitani; et nondimeno gli era paruta che Cesare con molte laudi, & dimostrazioni l'hauesse riconosciuto assai dal Vicer : ilche non potendo tollerare, scrisse a Cesare lettere c umeliosissime contra il Vicer , lamentandosi d'essere stato immeritamente tanto disprezzato da lui, che non l'hauesse giudicato degno d'essere almeno consilio a' una tale deliberatione: & che se nella guerra, & ne' pericoli hauesse riferito al consiglio, et arbitrio proprio la deliberatione delle cose; n  solo non sarebbe stato preso il Re di Francia, ma subito che fu perduto Milano l'esercito Cesareo abb donata la difesa di Lombar dia, si sarebbe ritirato a Napoli. Essere il Vicer  andato a trionfare d'una uittoria, nellaquale era noissimo a tutto l'esercito, che esso non haueua parte alcuna, et che essendo nell'ardore della giornata restato senza animo, & senza consiglio; molti gli haueuano udito dire piu volte, noi siamo perduti: ilche quando negasse, s'offeriu parato a promargliene secondo le leggi militari, con l'armi in mano. Accresceua la mala contentezza del Marchese, che hauendo subito dopo la uittoria mandato a pigliare la   possessione di Carpi con intencion d'ostenere quella terra per se da Cesare; non era ammesso questo suo desiderio: perche Cesare hauendola conceduta due anni in-

nanzi

a Sono addotte anco da me nell'annotatio della carta precedente a 471. fac. 2. le querelle di Borbone, & del Felcra contra il Lanola: di che si puo ueder il Giouio nel lib. 7. della uita del Felcra.

b Oltra la possessione di Carpi, che il Marchese di Pescara piu tosto aspettaua, che non domandaua, dice il Giouio nel 7. della uita di lui, che egli aspettaua similmente il Duca: to di Sora confine al suo stato, premi poco degni per t te ferite ricevute: & che l'Imperator n  uoleua, che Arrigo Re di Nauarra fatto prigion dal Marchese: si ricattasse, desiderando egli di lasciarlo, & hauere ottanta mila ducati di taglia.

*nanzia a Prospero Colonna, affermava che benché mai ne hauesse hauuta la
 inuestitura, uolere in beneficio di Vespasiano suo figliuolo, conseruare alla me-
 moria di Prospero morto quella remunerazione, che hauenua fatto alla uirtù, et
 opere di lui uiuo: laqual ragione ancora che fusse giusta, & grata, et al Mar-
 chese douessero piacere gli esempj di gratitudine, se non per altro, perche gli
 accresceuano la speranza che hauessero a essere remunerata tante sue opere;
 non era nondimeno accettata da lui: ilquale come sentiuua molto di se medesi-
 mo, giudicaua cōueniente che quello suo appetito nato da cupidità, et da odio
 implacabile, che ei portaua al nome di Prospero; fusse anteposto a ogn'altro
 benché giustissimo rispetto. Però, & con Cesare, et con tutto il consiglio erano
 grauissime le sue querele, e tanto palesi in Italia i suoi lamenti, et con tale de-
 stinazione della ingratitudine di Cesare, che dettono animo ad altri di tētare
 nuovi disegni: donde a Cesare; se non pensaua ad occupare piu oltre in Italia,
 si presentò giusta cagione, anzi quasi necessitā di fare altri pensieri; et se pure
 hauenua fini ambiciose hebbe occasione di coprirlgli con la piu honesta occasio-
 ne, et col piu giustificato colore che hauesse saputo desiderare. Il che poi che fu
 origine di grandissimi mouimenti, è necessario che molto particolarmente si di-
 chiar. La guerra che uiuete Lione X. fu cominciata da lui, et da Cesare, per
 cacciare il Re di Francia d'Italia; fu presa sotto titolo di restituire Frācesco
 Sforza nel Ducato di Milano, bēche in esecuzione di questo, ottenuta la uitto-
 ria gli fusse consegnata l'obediēza dello stato, et il Castello di Milano, et l'al-
 tre fortezze quando si ricuperarono; nōdimeno essendo quel Ducato tātto ma-
 gnifico, et tanto opportuno, non cessaua il timore hauuto nel principio da mol-
 ti, che Cesare aspirasse a insignorirsene, interpretando che l'ostacolo potente,
 che hauenua del Re di Frācia, fusse cagione che per ancora tenesse occulta que-
 sta cupidità: perche alterato i popoli, che ardentemente desiderauano Frāce-
 sco Sforza per Signore, et concitata si cōtro tutta Italia, che non sarebbe stata
 contenta di tanto suo aumento. Teneua adunque Frācesco Sforza quel Du-
 cato, ma con grandissima soggettione, et pesi quasi intollerabili: perche consi-
 stendo tutto il fondamento della difesa sua da i Francesi, in Cesare, et nel suo
 essercito; era necessitato non solo a offeruarlo come suo Principe, ma ancora a
 stare sottoposto alla uolontā de' Capitani, et gli bisognaua sostētare quelle gē-
 ti, che nō erano pagate da Cesare, hora col dare loro danari, che si trauano
 da' sudditi con grauissime angherie, & difficoltà, hora col lasciargli uiuere a
 discrezione, quādo in una, quādo in un'altra parte dello stato, eccetto nella cit-
 tà di Milano: lequai cose per se grauissime, faceua intollerabili la natura de
 gli Spagnuoli auara, et fraudolente, et quādo hanno facultā di scoprire gl'in-
 gegni loro, insolentissima: nondimeno il pericolo che si correua da' Frācesi, a'
 quali i popoli erano inimicissimi, et la sperāza che queste cose hauessero qual
 che uolta finalmete a terminare; faceuano tollerare a gli huomini sopra le for-
 ze ancora, & sopra la loro possibilità. Ma dopo la uittoria di Pavia non po-
 teuano i popoli piu tollerare, che non continuando le medesime necessitā, poi*

che era prigione il Re, continuassero nondimeno le medesime calamità: et perche dimandauano che di quel Ducato si rimouesse, ò tutto, ò la maggior parte dell'essercito. Il medesimo ardentemente desideraua il Duca, non hauendo insino allhora sentito del dominare altro che'l nome, et nõ meno perche temea che Cesare assicurato del Re di Francia, ò non l'occupasse per se, ò non lo concedesse a persone che da lui totalmente dependessero. Allaquale suspitione procreata dalla natura stessa delle cose, dauano nõ piccolo nutrimento le parole insolenti dette dal Vicerè, innãzi che conducesse il Re di Fràcia in Spagna, & così da gli altri Capitani, & le dimostrationi che faceuano di dispregiare il Duca, & di desiderare apertamẽte che Cesare l'opprimesse; & molto piu che hauendo Cesare dopo molte dilationi mādati in mano del Vicerè i priuilegi della inuestitura; egli offerẽdola al Duca, hauena dimādato che per ristoro delle spese fatte da Cesare per l'acquisto, & per la difesa di quello stato, si pagassero in certi tẽpi ^a un milione, & dugẽto migliaia di ducati, peso tãto eccessiuo che'l Duca fu costretto ricorrere a Cesare, perche si riducesse a quantità tollerabile. Ma queste difficultà facenano dubitare, che le dimāde si esorbitanti fussero interposte per differrire. Allegaron si poi da quelli, iquali si sforzauano di scusare la necessitā di Francesco Sforza, molte altre cagioni d'hauerlo fatto giustamente sospettare, & particolarmente d'hauere hauuto notizia che i Capitani hauenano ordinato di ritenerlo: per ilche egli chiamato dal Vicerè a certa Dieta, hauena ricusato d'andarui, fingendosi ammalato; & il medesimo hauena osservato in tutti i luoghi, done essi potessero fargli uolentza: ilqual sospetto, ò uero, ò uano che fusse, fu cagione che egli uedendo che nello stato di Milano non erano restate molte genti, per esser andata una parte de' santi Spagnuoli prima col Vicerè, & poi con Borbone in Spagna et perche molti ancora arricchitisi per tãte prede; si erano alla sfilata ritirati in uari luoghi; considerando ancora la indignatione grandissima, laquale si dimostraua nel Marchese di Pescara, uoltato l'animo ad assicurarsi da questo pericolo; entrò in speranza, che cõ consentimento suo si potesse disfare quell'essercito. Autore di questo consiglio fu Gierolamo Morone suo Gran Cancelliere, et appresso a lui di somma autorità: ilquale per ingegno, eloquenza, prontezza, inuentione, & esperienza, & per hauere fatto molte uolte egregia resistenza all'acerbitā della fortuna; fu huomo a' tempi nostri memorabile: et sarebbe ancora stato piu, se queste doti fussero state accompagnate da animo piu sincero, & amatore dell'honesto, & da tale maturità di giudicio, che i consigli suoi nõ fussero spesso stati piu presto precipitosi, ò impudẽti, che honesti, ò circospetti: cosìui odorando la mente del Marchese, si condusse ^a co' ragionamenti secotanto innanzi, che uennero in parole di tagliare a pezzi quelle gẽti, et di fare il Marchese Re di Napoli, pure che'l Pontefice, e i Vinitiani ui concorressero: alqual consiglio il Pontefice, essendo pieno di sospetto, et d'ansietà, sentito per ordine del Morone, non si mostrò punto alieno, benchè dall'altra parte, nõ per scoprire la pratica, ma per prepararsi qualche rifugio, se la cosa nõ succedesse,

a Ancor che il Lancia fa ceste cose graue domanda al Duca Francesco Sforza per concedergli l'investitura dello stato di Milano, afferma uo nondimeno, che questa non si ò mandaua uẽdita: per cio che l'imperatore haueua speso maggior soma in acquisto stalo. Vedi il Capella nel lib. 5.

b Il Giouio introduce nel lib. 7. della uita del Marchese di Pescara un bel parlamento, che il Morone fa addetto Marchese per tirarlo in lega contra Cesare. Vedi anco questo trattato nel lib. 5. del Capella.

cedesse, auerti, sotto specie d'affettione, Cesare che tenesse ben contenti i suoi Capitani. MostRARONSI i Viniziani caldissimi, & si persuadeuano anco tutti, che n'hauesse a essere non meno pronta la madre del Re di Francia: laquale già s'accorgeua che arriuato il figliuolo in Spagna, la sua liberatione non procedea con quella facilità che si erano imaginati. Non è dubbio che tai consigli sarebbono facilmente succeduti, se il Marchese di Pescara, fusse in questa congiunzione contra Cesare proceduto sinceramēte: ilquale se da principio ci prestasse orecchi, d'ò, sono state uarie l'opinioni insino tra gli Spagnuoli, & nella Corte medesima di Cesare: & i più calculando i tempi, et gli andamenti delle cose hanno creduto che egli da principio concorresse ueramente con gli altri, ma che poi cōsiderando molte difficoltà, che poteuano surgere in progresso di tēpo, & spauentandolo massimamente di trattare cōtinuamente i Francesi cō Cesare, & dipoi la liberatione dell'andata della Duchessa d'Alanson a Cesare; facesse nuoue deliberationi. Anzi affermano alcuni hauere tardato tanto a dare auiso a Cesare del trattarsi in Italia cose nuoue, che hauendone già riceuuto auiso da Antonio da Leua, & da Marino Abbate di Nagera Commessario nell'essercito Cesareo; nō si slana nella Corte senza ammiratione del silentio del Marchese. Ma quel che fusse allhora, certo è, che nō molto poi mandato^a Giovan Battista Castaldo suo huomo a Cesare; gli manifestò tutto quello, che si trattaua, & con consentimento suo continò la medesima pratica: anzi per hauere notizia de' pensieri di ciascuno, et a tutti leuare la facultà di potere mai negare d'hauerui acconsentito ne parlò da se medesimo col Duca di Milano, & operò che il Morone procurasse tanto, che il Pontefice, ilquale poco innanzi gli hauuea dato in gouerno perpetuo la città di Beneuento, & con chi egli intratteneua grandissima amicitia, & seruitù; mandò^b Domenico Sauli con un brieve di credenza a parlargli del medesimo: le conclusioni, che si trattauano erano: che tra'l Papa, il gouerno di Francia, & gli altri d'Italia si facesse una lega, dellaquale fusse Capitano Generale il Marchese di Pescara, & che egli, hauendo prima alloggiata la fante-ria Spagnuola separatamente in diuersi luoghi del Ducato di Milano, ne tirasse seco quella parte che lo uolesse seguitare, gli altri con Antonio da Leua, che dopo lui era restato il primo dell'essercito, fussero sualigiati, & ammazzati, & che con le forze di tutti i confederati si facesse per lui la impresa del Regno di Napoli, delquale il Papa gli concedesse la inuestitura. Alle quai cose il Marchese dimostraua di non interporre altra difficoltà, che il uolere innanzi tentasse altro essere bene certificato, se senza maculare l'honore, e la fede sua potesse pigliare questa impresa, in caso gli fusse comandato dal Pontefice, sopra che ueniva in consideratione, a chi egli, ch'era huomo, et Barone del Reame di Napoli^c fusse più obligato a obedi- re, o a Cesare, che per l'inuestitura hauuta dalla Chiesa hauuea il dominio utile di quel Regno, del Regno di Napoli alla Chiesa Romana; non pur poteua farlo senza nota d'infamia: ma era obligato ubidire a' comandamenti del papa: e il Giouio dice, che sopra ciò scrissero il Cardinale Accolti, & Angelo de' Celsi eccellentissimi Dottori.

a Gio. Battista Castaldo è poi riufi- ro chiaro & san- so Ca- pitano d'es-erciti, mo- si- fimate in Vin- che- ria, e in Trā- siluania per l'Imperator Ferdinādo. Leggi il Dol- ce nella uita di Ferdi- nādo, & A- scario Cen- torio de gli Hontesij ne' suoi Cōmē- tari delle co- se fatte in Trāsiluania, per tacere il Giouio & altri.

b Domeni- co Sauli Ge- nouese huo- mo di graue & docto in- gegno, dice il Giouio.

c Il Capella nel li. s. scri- ue, che i Pri- cipi, mentre si sforzaua- no d'aliena- re il Pescara da Cesare, accioche nō ricuassesse per rispetto del la vergogna, & della mac- chia del tra- dimēto gli mostraron con l'autori- tà delle leggi Cano- niche & ci- uili, che un Cittadiu Na- politano, ap- partenedo le ragioni

d al Pötesice, che per esserne supremo Signore, hauena il Dominio diretto. Sopra ilquale articolo, & a Milano, per ordine di Fräcesco Sforza, & a Roma per ordine di Clemente ne furono segretissimamente, et con suppressione de' nomi ueri fatti consigli da eccellenti Dottori. Accresceuansi queste speranza contra Cesare, per l'offerte di Madama la Reggente: laquale giudicando che la necessitã, ò almeno il timore di Cesare fusse utile a quel che per la liberatione del figliuolo si trattaua cõ lui; sollecitaua il pigliare l'armi, promettendo di mandare 500. lance in Lombardia, & concorrere alle spese della guerra con somma grande di danari: nè cessaua il Morone di confermare gli animi de gli altri in questa sentẽza: perche oltra il dimostrare la facilitã, che s'bauena senza l'aiuto ancora del Marchese di Pescara, di disfare quell'esercito, che era diminuito assai di numero; prometteua in nome del Duca, se il Marchese non stesse fermo nelle cose trattate, subito che gli altri disegni fussero in ordine, fare prigione nel Castello di Milano lui, & gli altri Capitani, che u'andauano quotidianamẽte a cõsultare: lequali occasioni se bene pareffero grandi; non farebbono però state bastanti a fare che'l Pötesice pigliasse l'armi senza il Marchese di Pescara, se nel medesimo tempo intesa la prouisione mandata a Genoua, per armare le quattro caracche; non hanesse anche hauuto indicio di Spagna della inclinatione di Cesare di passare in Italia: laqual cosa affliggẽdolo marauigliosamente, & per le conditioni del tempo presente, et per la dispositione inueterata de' Pötesici Romani, a' quali niuna cosa soleua essere piu spauentosa, che la uenuta de gli Imperatori Romani armati in Italia; desiderando d'ouiare a questo pericolo, spacciò con consenso de' Vinitiani segretamente in Fräcia, per conchindere le cose trattate con Madama la Reggente, Sigismondo Segretario d'Alberto da Carpi, huomo destro, & molto confidato al Pontefice: ilquale correndo la posta, fu di notte da certi huomini di male affare ammazza- to per cupidità di robare, appresso al Lago d'Iseo, nel tenitorio Bresciano: ilche essẽdo stato occultissimo molti giorni; uò fu piccola la dubitatione del Pontefice, che nõ fusse stato preso segretamẽte in qualche luogo per ordinatione de' Capitani Imperiali, forse del Marchese medesimo: il procedere delquale per le dilationi che interponeua, cominciana non mediocrementemente a esser sospetto. In questo stato delle cose soprauenne la spedizione data da Cesare a Lopes Vrtado: ilquale essẽdo ammalato in Sauoia, la mandò subito per messo proprio a Milano, con la patẽte del Capitanato nella persona del Marchese di Pescara; ilquale per continuare nella simulazione medesima cõ gli altri; dimostrò nõ essergli molto grata, ancora che subito accettasse il Capitanato, e cõmissione ancora al Protonotario Caracciolo, che andasse a Vinitia in nome di Cesare, per indurre quel Senato a noua confederatione, ò almeuo perche ciascuno restasse giustificato del desiderio, che hauena Cesare di stare in pace con tutti. Accettò Francesco Sforza, alquale era già cominciata infermità di non piccolo momento, la inuestitura del Ducato, & ne pagò cinquãta mila ducati, ma non perciò pretermesse di cõtinuare le prau-

al Capella mette in dubbio se il Segretario Sigismondo fosse ammazzato, o ritenuto per la strada.

che

che medesime col Marchese. Varie sono state l'opinioni se questa spedizione di Cesare fusse sincera, ò artificiosa: perche molti credettono, che hauesse uoltò ueramente l'animo ad assicurare gli Italiani: altri dubitarono che egli per paura di noui mouimenti uollesse tenere gli huomini sospesi con uarie speranze, & andare guadagnando tempo col concedere la inuestitura, col dare in apparenza la commessione del lenare l'esercito, tanto grata a tutta Italia: ma che da parte hauesse dato a' suoi Capitani ordinatione, che non lo rimouessero. Nè mancò dipoi chi credesse, ch'egli hauesse già notitia dal Marchese delle prattiche tenute col Morone: & però commettesse così, non per essere obedito, ma per acquistare qualche giustificatione, et posare con queste speranze gli animi de' gli huomini insino a tanto gli paresse il tēpo opportuno a seguire i suoi disegni. Nellequali dubietà, essendo molto difficile il peruenire alla uera notitia, massimamente non sapēdo se nel tēpo che Gionā Battista Castaldo ^a mandato dal Marchese a significare il trattato, arrivò alla Corte; fusse ancora stato spedito Lopes Vitado; ma cōsiderato quali in molte cose siano poi stato i progressi di Cesare; senza dubbio meno fallace il tenere per uera la migliore, & più benigna interpretatione. Non cessaua intrattanto il Marchese di intrattenere con le speranze medesime il Morone, & gli altri, & nondimeno differire con uarie scuse l'esecutioni: allaqual cosa gli dette occasione l'essere talmente ^b aggrauata la infermità del Duca di Milano, che si fece per tutti giudicio quasi certo della sua morte: perche pretendēdo tutti i Capitani, che in caso tale quello stato ricadesse a Cesare supremo Signore del feudo, non solo non gli fu lecito rimouere l'esercito, ma hebbe necessitā di chiamarui di nouo due mila fanti Tedeschi, et ordinare che ne stessi preparato maggiore numero: dōde essendo nel Ducato di Milano i soldati tanto potenti, restaua priuato della facultà di dissoluergli, ò d'offendergli, dando speranza d'eguire i consigli della cōgiuratione come prima ne ritornasse la facultà, laquale mētre che s'aspetta publicādo di uolere procedere con rispetto grādisimo col Pontefice, lenò dello stato della Chiesa le guarnigioni, dellequali egli si querelaua grauemente. Ma nel tēpo medesimo per nouo accidēte succeduto in Spagna; si uariarono quasi tutte le cose: pche il Re di Francia pieno di grauissimi dispiaceri, poi che ^c in uano haueua desiderata la presenza di Cesare; si ridusse per infermità soprauenutagli nella rocca di Madril in tale estremità della uita, che i Medici deputati alla sua curatione feciono intēdere a Cesare diffidarsi totalmente della salute se già nō ueniua egli in persona a cōfortarlo, et a dargli speranza della liberatione: doue preparando d'andare, il gran Cancelliere suo lo dissuase, dicendo, che l'honor suo ricercaua di non n'andare, se non con dispositione di liberarlo subito, & senza alcuna conuentione: altrimenti essere una humanità non Regia, ma mercenaria, & un desiderio di farlo guarire, non per carità della salute sua, ma mosso solamente da interesse proprio, per non perdere: ma il Capella scriue, ch'essendo andati in Spagna Madama Margherita sorella del Re, & gli Oratori Francesi per trattar la liberatione d'ello, il Re s'haueua persuaso di tornarsene con essi in Francia: ma che non essendo successo l'accordo; il Re per dolore cadde in così graue malattia.

a In questo atto d'hauer il Marchese di Pescara mādato alla Corte Gio. Battista Castaldo a denunciare il trattato de' Principi Italiani contra lui; dice il Giouio, che se uonàriguar dare all'imperatore; mostrò animo generoso, & costante: ma chi uorrà por mente al Papa, poco si acceto,

b Per l'infermità di Ferdinando dice il Capella, che fu dubbio, se il Pescara uollesse per la morte d'ello restar gouernator di Milano, più tosto che cercar dignità maggiore: ouero fingēdo di adirato contra Cesare, retasse di intēder i secreti de' gli auersari, & più ageuolmente rompere i lor disegni.

c Il Giouio ne q̃ta medesima opinione della cagion dell'infermità del Re Ferdinando.

a Il Gioiio,
e il Capella
attribuisco-
no la cagio-
ne del mi-
glioramento
del Re Frã-
cesco: ma
lato alla ui-
sita fatta, &
alle speran-
ze della li-
bertà date-
gli da Car-
lo V.

re per la sua morte l'occasione de' guadagni sperati dalla uittoria; consiglio certamente memorabile, & degno d'esser accettato da tanto Principe: nondimeno consigliato diuersamente da altri; andò in poste à uisitarlo, la uisitatione fu brieve, perche il Christianissimo era già quasi all'estremo, ma piena di parole grate, & di speranza certissima, come fusse sanato, di liberarlo: & quel che ne fusse cagione, ò questo conforto, ò che la giouentù fusse per se stessa superiore alla natura della infermità; cominciò dopo questa uisitatione ad alleggerirsi in modo, che in pochi giorni restò liberato dal pericolo, ancora che non ritornasse se non con tardità alla prima ualeitudine. Ma nè le difficoltà, che apparivano dell'animo di Cesare, nè le speranze date da gl' Italiani, haueuano impedita l'andata di Madama d'Alanson in Ispagna: perche niuna cosa era più difficile a' Francesi, che abbandonare le pratiche della concordia con quelli, che poteuano restituirgli il suo Re: niuna più facile a Cesare, che col dare speranza a' Francesi, diuertirgli da i pensieri del pigliare l'armi, & con quest' arte tenere sospesi gli Italiani; in modo che non ardissero di fare nuoue deliberationi, & così hora allentando, hora stringendo, tenere confusi, & implicati gli animi di tutti. Fu Madama d'Alanson riceuuta da Cesare con grate dimostrazioni, & speranze: ma gli effetti riuscirono duri, & difficili: perche gli parlò il quarto dì d'Ottobre, ricercandolo del matrimonio della sorella uedua col Re: alla quale dimanda, rispose Cesare, non poter farlo senza consentimento del Duca di Borbone: l'altre particolarità si trattauano da' deputati dell'una parte, & dell'altra, facendo Cesare ostinatamente istanza, che come proprio gli fusse restituito il Ducato di Borgogna; Frãcesi non consentendo se non, ò accettarlo per dote, ò che giuridicamente si uedesse a quali de' due Principi appartenere: nell'altre conditioni si farebbono facilmente concordati; ma restando tanta discrepanza nelle cose della Borgogna, Madama d'Alanson alla fine se ne ritornò in Francia, senza hauere riportato altro che facultà di uedere il fratello: il quale alla partita di lei diffidando già ogni di più della sua liberatione; si dice hauergli commesso, che per sua parte ricordasse alla madre & a gli huomini del consiglio, che pensassero bene il beneficio della Corona di Frãcia, non hauendo consideratione alcuna della persona sua, come se più uon uiuesse. Nè si troncarono perciò per la partita sua al tutto le pratiche: perche ui rimasono il Presidente di Parigi, i Vescou di Ambrone, et di Tarba, i quali insino all'hora l'hauenuo trattate, ma con leggiere speranze, non si inclinando Cesare a cōditione alcuna senza la restitutione della Borgogna, nè consentendo il Re di cōcederla, se non per ultima necessitã. Arriuò in questo tempo il Cardinale de' Saluati Legato del Pōtefice alla Corte; doue riceuuto da Cesare con grãdissimo honore trattaua le sue commessioni: le quali principalmente cōteneuano la ratificatione de gli articoli promessi dal Vicerè, confortando anco, che al Duca di Milano fusse conceduta la inuestitura per la sicurtà cōmune: ma il Vicerè medesimo dissuadeua la restitutione di Reggio, et di Rubiera; per i conforti, et sotto

la speranza delquale il Duca di Ferrara desideroso di trattare per se medesimo appresso a Cesare la causa sua, ottenuta dal Pontefice promessa, che per sei mesi non farebbe molestato da lui lo stato suo; si condusse insino a' confini del Regno di Francia cō determinatione di passare piu innanzi: ma negandogli Madama il saluocondotto; se ne ritornò finalmente a Ferrara. Trattauasi ancora tra'l Pontefice, et Cesare la causa della dispensatione per potere fare matrimonio con la sorella del Re di Portogallo: ilquale Cesare, non ostante che al Re d'Inghilterra hauesse già promesso con giuramento di non riceuere per moglie altra che la figliuola, era determinato di contrarre: allaquale dispensatione concedere il Pontefice procedeu a lentamente, essendogli persuaso da molti, che il desiderio d'ottenere questa gratia rēderebbe Cesare piu facile a' desiderij suoi nelle cose, che si trattauano, o almeno essere cosa imprudente, in caso s'hauesse a fare guerra seco, dargli facultà d'accumulare tanti denari, quāti accumulerebbe per mezo di questo matrimonio: perche il Re di Portogallo gli offeriu in dote 900. mila ducati, de' quali detratta quella parte che s'haueua d'accordo a cōpensare in debiti cōtratti cō lui; si pēsaua gliene peruerrebbero in mano almeno 500. mila ducati, oltre 400. mila ducati, consentiuano di dargli i suoi popoli per quello, che essi chiamauano seruitio: quale cominciato anticamente dalla uolontà propria de' popoli per soccorrere alle necessitā de' suoi Re; era ridotto in ordinaria prestatione: offeriuano oltre questi di donargli 400. mila altri ducati in caso desse perfettione a questo matrimonio: dall'altra parte il Pontefice non sapena resistere alla importunitā del Duca di Sessa Oratore Cesareo: perche in lui era quasi sempre ripugnanza grāde dalla dispositione alla effecutione; conciosia che alienissimo per sua natura dal concedere qualunque gratia dimandatagli; non sapena anco diffcultare, o negarle costantemente: ma lasciando spesso uincere la uolontā sua dalla importunitā di quelli che dimandauano, & in modo che pareua che il piu delle uolte concedesse piu p paura, che per gratia; nō procedeu in questo con quella costāza, nè cō quella maestā, che ricercaua la grandezza della sua dignità, nè la importāza delle faccende che si trattauano. Così accadde nella di spēsa dimādada, che cōbattendo in lui da un canto l'utilità propria dall'altro la sua mollietē; scaricò come spesso era usato di fare addosso a altri quello che a lui non bastaua, non sò se la fronte o l'animo di sostenere. Spedì per un brieve la dispensa nella forma dimandata da Cesare, & la mandò al Cardinale de' Saluati cō cōmissione che se le cose sue si risolueuano con Cesare secondo la speranza, che haueua data di uoler fare, subito che il Cardinale arriuasse alla corte, gli desse il brieve: altrimenti lo ritenesse; cōmissione nellaquale il ministro, come in suo luogo si dirà, non fu, nè piu neruoso nè piu costante che fusse stato il padrone. Ma mētre che'l Cardinale trattaua le cōmissioni del Pontefice con Cesare, essendogli data cōtinuamente speranza di desiderata speditione, succedero in Lombardia effetti molto diuersi: perche essendo il Duca di Milano alleggerito in modo della infermità, che si teneua per certo che al-

a Di sopra nel lib. 4. a cap. 109. fac. 2. si contiene un'effemio simile a questo d'un ministro del papa, ch'usò poca costanza uerso il patrono; & questo fu il Vescouo di Sessa nuntio, ilquale riuscò al Re Lodouico XII. di Francia la bolla della dispensa, che il Duca Valentino negaua d'hauer portata, il luogo, o uedi cio par la questo Auttore è in questo medesimo lib. a cap. 421.

meno fusse liberato dal pericolo di presta morte, deliberò il Marchese di Pescara, il quale per lo Castaldo medesimo haueua hauuto cōmissione da Cesare di prouedere a questi pericoli, secondo che gli paresse più opportuno, d'imparar si del Ducato di Milano, sotto colore che il Duca per le pratiche tenu-
te per lo mezo del Morone, era caduto dalle ragioni della inuestitura, et che il feudo era ricaduto a Cesare supremo Signore. Però essendo il Marchese a No-
uara, benché oppresso da nō piccola infermità, et hauendo una parte dell'esser-
cito in Pavia, i Tedeschi alloggiati appresso a Lodi, le quali due città haueua
fatte fortificare; chiamò inaspettatamente a Novara il resto delle genti, che al-
loggiauano nel Piemonte, et nel Marchesato di Saluzzo, il quale quasi subito
dopo la vittoria, haueuano occupato, sotto specie di uolere cōpartire gli allog-
giamenti per tutto lo stato di Milano. Chiamò a Novara il Morone, nella per-
sona del quale si può dire che consistesse la importāza d'ogni cosa: perche era
certo che come egli fusse fatto prigioniero, il Duca di Milano spogliato d'huomi-
ni et di consiglio, non farebbe resistenza alcuna: doue se fusse libero, potena du-
bitare che con lo ingegno, con la sperienza, cō la riputatione diffcultasse mol-
to i suoi disegni. Era ancora necessario che Cesare hauesse in potestà sua la per-
sona del Morone, stato autore, et instrumento di tutte le pratiche, per potere
col suo processo giustificare le imputazioni, che si dauano al Duca di Milano.
NON E' cosa alcuna più difficile a schifare che il Fato, ne fusse rimedio è
cōtra i mali determinati. Potena già conoscere il Morone che la pratica tenu-
ta col Marchese di Pescara era uana: sapena d'essere in grandissimo odio ap-
presso a tutti i soldati Spagnuoli, tra i quali già molte cose della sua infedeltà
si diceuano: et che Antonio da Leua publicamente minacciua di farlo am-
mazzare: non è credibile, non considerasse la importanza della sua persona,
che non uedesse in che grado si trouaua il Duca di Milano inutile allhora, et
quasi come morto: tra loro già molti giorni innāzi era ogni cosa sospesa, et pie-
na di sospettione. ogn'uno lo confortaua a non andare, egli medesimo ne stette
ambiguo; nondimeno, ò hauendo ancora occupato l'animo dalla simulatio-
ne, et dall'arti del Marchese, ò facendo fondamento nell'amicia grande, che
gli pareua hauere contratta con lui, ò a confidandosi della fede, la quale disse
poi hauere hauuta per una sua lettera, ò per dire meglio tirato da quella
necessità che strascina gli huomini, che non uogliono lasciarsi menare; si ri-
soluè d'andare quasi a una carcere manifesta: cosa a me tātō più marauiglia-
sa, quanto mi restaua in memoria hauermi il Morone detto più uolte nello es-
sercito al tempo di Lione, non essere huomo in Italia, nè di maggiore maligni-
tà, nè di minore fede del Marchese di Pescara: fu ricevuto da lui benignamen-
te, et soli in camera parlarono delle prime pratiche, et d'ammazzare gli Spa-
gnuoli, et Antonio da Leua; ma in luogo, che Antonio, che dal Marchese era
stato occultato dietro a un panno d'arazzo, udiua tutti i ragionamenti: dal
quale partito che fu dal Marchese, che fu il 14. giorno d'Ottobre; fu fatto
prigioniero, et mandato nel Castello di Pavia, nelqual luogo andò il Marche-
se

a Alla tro-
pa fede, che
il Morone
hebbe nel
Marchese di
Pescara, at-
tribuisce il
Capella la
colpa dell'es-
ser esso Mo-
rō fatto pri-
gione: per-
cioche scri-
ue, che il
Marchese
non lasciò
cosa alcuna,
ch'egli al
Moron non
promettef-
se, accioche
andasse a
trouarlo: tal
che esso nō
pensando,
ch'un'huo-
mo cupidis-
simo di fa-
ma & d'ho-
nore, s'ha-
uesse a mac-
chiar di
brutta nota
d'infedeltà,
& massima-
mente con-
tra lui, che
gli era ami-
cissimo, an-
do a trouar
lo.

b Così nel
lib. 1. a car.
22. di que-
sta historia
Pietro de
Medici vo-
ledo scopri-
re all'amba-
sciator Fran-
cese i dis-
egni di Lodo-
uico sforza,
nascose il
Marchese do-
po i panni
d'arazzo, co-
me scrive il
pauino.

se proprio a esaminarlo, sopra quelle cose, che insieme hauendano trattate: oue il Morone messe in processo tutto l'ordine della cōgiuratione, accusando il Duca di Milano, come cōscio d'ogni cosa, ch'era quello, che principalmete si cercana. Incarcerato il Morone, il Marchese, in mano del quale erano prima Lodi, et Pavia; ricercò il Duca, che^a per sicurtà dello stato dello Imperatore gli facesse cōsegnare Cremona, & le fortezze di Trezzo, Leco, et Pizzichitone, che per essere su'l p'asso d'Adda sono tenute le chiauue del Ducato di Milano, b promettēdo hauute queste, b di nō innouare piu altro: lequali il Duca trouandosi ingrato d'ogni cosa, abbādonato di consiglio, et di speranza, gli fece subito cōsegnare, hauute queste; ricercò pin oltre d'essere ammesso in Milano: dicēua per parlare seco, che gli fu consentito cō la medesima facilità: et entrato che fu in Milano, gli mādò a fare instāza, che gli facesse cōsegnare il Castello di Cremona, et che non ricercaua il medesimo di quello di Milano, per non essere dimāda conueniente; poi che ui era dētro la sua persona, ma che dimandaua bene, che per sicurtà dell'essercito di Cesare, il Duca cōsentisse che il Castello fusse serrato cō le trincee. Dimādò ancora che gli desse in mano Gian' Angelo Riccio suo segretario, & Policiano segretario del Morone; acciò che si potessero esaminare sopra le imputationi, che erano date a lui d'hauere macchinato cōtra Cesare. Allequali dimāde rispose il Duca, che teneua le castella di Milano, & di Cremona in nome, & a istanza di Cesare, alquale era stato sempre fedelissimo uassallo, et che nō le uoleua cōsegnare ad alcuno, se prima non intendea la sua uolontà: laquale per intendere chiaramente gli māderebbe subito un'huomo proprio, pure che il Marchese gli cōcedesse sicurtà di passare, & che non gli pareua honesto, consentire d'essere in questo mezo serrato in Castello, dellaquale uolēza si difenderebbe in qualunque modo potesse. Hauere bisogno per se di Gian' Angelo per essere egli instruito di tutte le cose sue importanti, nē essere per allhora appresso a se altro ministro: et hauere anche maggiore necessitā di quello del Morone, per poterlo presentare innāzi a Cesare, & giustificare con questo mezo, che nella infermità sua, il padrone haueua fatto in suo nome senza saputa sua molte spedizioni, che gli potrebbono essere di carico, se con questo mezo non giustificasse la innocentia sua, & che le pratiche del Morone erano diuerse, & separate dalle pratiche sue: l'effetto fu che dopo molte repliche, et protesti fatti da l'uno all' altro p' scrittura: il Marchese costrinse il popolo di Milano a giurare fedeltà all' Imperatore cōtra la uolontà sua, & con incredibile dispacere di tutti: messe per tutto lo stato ufficiali in nome di Cesare, & cominciò cō le trincee a serrare il Castello di Cremona, & quello di Milano: nelquale il Duca con grandissimi conforti, & speranza di soccorso datagli dal Pontefice, & da' Viniziani era risoluto di fermarsi, hauendoui seco ottocento fanti eletti, & messini nelle uettonaglie, che comportò la breuità del tempo. Nē mancò d'impedire quanto potettere con artiglierie, che non si lauorasse alle trincee, lequali si lauorauano dalla parte di fuori col fosso piu lontano dal Castello, che non haueua fat-

a La domāda fatta dal Pescara a Francesco Sforza delle fortezze, & terre dello stato, fu, secondo che scrive il Capella, di questo tenore. Che il Duca douesse a lui dar la città, e i luoghi piu forti che in nome dell'Imperatore gli guardasse: atteso che conosciuta la fede di lui & positi i sospetti, che s'hauereuan del papa & de' Viniziani, tutto gli farebbe da Cesare stato restituito, & ch'esso all'Imperator ne farebbe stato piu grato & accetto.

b Questa p'messa di nō innouare piu altro, dice il Capella, che dal Marchese fu in faua al Duca piu di una uolta.

to Prospero Colonna. Spauentò, et ragioneuolmēte l'occupatione del Ducato di Milano Italia tutta: laquale conosciua andarne in manifesta seruitù ogni uolta che Cesare fusse padrone di Milano, & di Napoli, & sopra tutti afflis- se il Pontefice, uedendo scoperte quelle pratiche, con lequali haueua trattato nō solo d'assicurare Milano, ma ancora di distruggere l'esercito di Cesare, e togli il Regno di Napoli. Al Marchese di Pescara cōciliò forse gratia appres- so a Cesare, ma nel cospetto di tutti gli altri eterna infamia, non solo perche re- sio nell'opinione della maggior parte, che da principio hauesse hauuto inten- tione di mancare a Cesare, ma ancora perche quādo gli fusse stato sempre fe- dele, parue cosa di grande infamia, che hauesse dato animo a gli huomini, & allettatigli con tanta duplicità, & cō tante fraudi a fare pratiche seco per ha- uere occasione di manifestargli, & farli grande de' peccati d'altri procurati con le lusinghe, & con l'arti sue. Difficultò questa inuouatione la speranza della concordia, laquale si trattaua per lo Protonotario Caracciolo col Sena- to Vinitiano, ridotta già in termine, che pareua propinqua alla conclusione di rinouare la prima confederatione con le medesime conditioni, et di pagare a Cesare per ricōpensatione dell'ommissione del passato 80. mila ducati, esclu- so in tutto le dimande di contribuire in futuro con danari. Ma il caso soprane- nuto da Milano, empìe quel Senato di grādissima perplessità, essendo da una parte molestissimo restare soli in Italia contra Cesare con pericolo, come mi- nacciua il Marchese di Pescara di uoler fare, che la guerra non si trasferisse nel loro dominio, et già n'appariua qualche preparatione: dall'altra parte nō meno, conoscēdo di accrescere col loro accordo la facilità a Cesare di insino- rirsi totalmente di quel Ducato, ilquale aggiūtogli a tanti stati, & a tante al- tre opportunità, era la scala di soggiogare loro cō tutto il resto d'Italia: nè ces- sau a persuadergli al medesimo efficacemēte il Vescono di Baiosa, mandato da Madama la Reggente per trattare l'unione sua con gli Italiani cōtra Ce- sare: nelquale frangente le consulte loro erano spesso, ma dubbie, et piene di ua- rie opinioni: et se bene l'accettare l'accordo fusse più conforme alla consuetu- dine loro, perche rimoueu i pericoli presenti, dōde poteuano sperare nella li- ghezza del tēpo, et nell'occasioni che possono aspettare la Republiche, lequa- li a cōparatione de' Principi sono immortali; pure pareua anche loro troppo importāte, che Cesare si cōsermasse nello stato di Milano, et che i Frācesire- stassero esclusi d'ogni speranza d'hauere alcuna congiuntione in Italia: però determinati finalmēte di nō s'obligare a cosa alcuna; risposono al Prototota- rio Caracciolo, che i progressi loro passati faceuano fede a tutto il mondo, & egli ancora che si era trouato a cōchiudere la cōfederatione, n'era buono testi- monio, quāto hauessero sēpre desiderato l'amicitia di Cesare, colquale si era- no collegati in tēpo che l'accostarsi loro a' Frācesis sarebbe stato, come sapena ciascuno, di grandissimo momēto, & che sempre haueuano perseverato, et ho- ra più che mai perseuerauano nella medesima disposizione, ma che di neces- si- tà gli teneua sospesi il uedere, che in Lombardia si fusse fatta inuouatione di

tanta importanza, & massimamēte ricordandosi che, et la cōfederatione loro con Cesare, e tanti altri mouimenti, che si erano fatti a questi anni in Italia, non haueuano hauuto altro fine, che il uolere, che'l Ducato di Milano fusse di Frācesco Sforza, come fondamēto principale alla libertà d'Italia, & alla sicurtà: se però pregare sua Maestà, che mātenēdo in questo caso se medesima, & la sua bōtā, uolēse rimouere questa innoatione, et stabilire la quiete d'Italia, come era in potestà sua di fare: per che gli trouerebbe sempre disposti si mi, & con l'autorità, & con le forze a seguitare questa santa inclinatione, nè gli darebbono mai cagione, che da loro hauesse a desiderare ufficio alcuno, così al proposito del bene uniuersale, come de gl'interessi suoi particolari: laqua le risposta essendo senza speranza alcuna di conclusione, non partorì però rōt tura di guerra; per che, & l'aggrauare tutto giorno la infermità del Marchese di Pescara, e'l desiderio d'insignorirsi prima di tutto lo stato di Milano, et di stabilire bene quello acquisto, e'l uolere prima Cesare risolvere tant'altre cose, che haueua in mano, non lasciaua dare principio a impresa di tāto momento. Era in questo tempo arriuato Borbone, il quale arrinò il quattordicesimo giorno di Nouembre, alla Corte di Cesare: circa il quale non merita d'essere preterito cō silētio, che benché da Cesare fusse ricenuto con tutte le dimostrazioni, & honori possibili, et carezzato come cognato, nondimeno che tutti i Signori della Corte soliti, come sempre accade, a seguitare nell'altre cose l'essempio del suo Principe, l'abborriuano come persona infame, nominandolo traditore al proprio Re: anzi uno di loro ricercato in nome di Cesare, che consentisse che il suo palaxzo gli fusse concesso per alloggiamēto, rispose cō grādezza d'animo Castigliana; non potere dinegare a Cesare quanto uolēua; ma che si pesse che come Borbone se ne fusse partito, l'abbrucierebbe come palaxzo infesto dalla infamia di Borbone, et indegno d'essere habitato da huomini d'onore. Ma gli honori fatti da Cesare al Duca di Borbone accresceuano la diffidenza de' Frāceschi: iquali per questo, et piu per lo ritorno senza effetto di Madama di Alanfon, sperando poco nell'accordo, ancora che continuamente per huomini proprij che haueuano appresso a Cesare si praticasse, instauano quanto poteuano di fare la Lega col Pōtesce: a che interueniuano i cōforti, et l'autorità del Re d'Inghilterra, le spesse, et efficaci instanze de' Vinitiani, et si agguise un'opportunità senza dubbio grāde, che in questi giorni, che fu al principio di Decēbre morì il Marchese di Pescara, forse per giusto giudicio d'Idio, che non cōportò che egli godesse il frutto di quel seme, che haueua seminato con tanta malignità. Era costui di Casa di Auolos d'origine Catalano, i maggiori suoi erano uenuti in Italia col Re Alfonso d'Aragona, che primo di quella casa acquistò il Reame di Napoli: et cominciādo dalla giornata di Rauenā, nellaquale ancora giouanetto fu fatto prigioniero; era interuenuto in tutte le guerre che haueuano fatte gli Spagnuoli in Italia: in modo che giouanedetto, che non passaua 36. anni, era già uecchio d'esperienza, ingegnoso, animoso, molto sollecito, & molto astuto, & in grandissimo credito, & benin-

a Il Giouio
nell'11. del-
la vita del
Pescara al
principio di
ce queste pa-
tole della fa-
miglia Da-
uala, & del
Marchese.
Nacque Dō
Perrado del
la famiglia
Dauala in
Castiglia la
uecchia pres-
so Toledo,
piu tosto an-
tica che illu-
stre: cō quel
che segue,
trattādo cō
chi: & quan-
do uenisse
Don Ignico
in Italia.

lenza appresso alla fanteria Spagnuola, della quale era stato lungamente Capitano Generale: in modo che, et la vittoria di Pavia, e già qual che anno tutte l'honoreuoli fattioni fatte da quello essercito, erano principalmente succedute per lo cōsiglio, & per la virtù sua: Capitano certamēte di ualore grāde; ma che con artificij, e simulatione sapēua assai fauorire, et aumentare le cose sue: il medesimo, altiero, insidioso, maligno, senza alcuna sincerità, & degno; (come spesso diceua desiderare) d'hauere hauuto per Patria piu presto Spagna che Italia. Cōfusa adūque assai la morte sua quello essercito, appresso al quale egli era in tanta gratia, et reputatione, & a gli altri dette speranza di poterlo molto piu facilmente opprimere, poi che gli era mancato un Capitano di tale autorità, et ualore: però appresso al Pōtēfice erano tanto piu calde, et importune le istanze di coloro, che desiderauano che la Lega si facesse; ma nō erano minori le sue sospensionij, et debitamēte; perche da ogni parte cōbatteuano ragioni efficaciissime, e da tenere confuso ogn'uomo ben caldo, et deliberato; non che Clemēte, che nelle cose sue procedē sempre tardo, & sospeso. Non s'aspettaua piu da Cesare deliberatione alcuna, che assicurasse Italia: uedenasi attentissimo a pigliare il Castello di Milano, quale preso, tutti gli altri, & il Papa massimamēte, che haueua lo stato debole, et posto in mezzo della Lōbardia, et del Regno di Napoli; gli restauano manifestamēte in preda: & presuppōsto che in facultà sua fusse d'opprimerlo; era molto dubitabile, che l'hauesse a fare, o per ambitione, che è quasi naturale a gl' Imperatori contra i Pontefici, o per assicurarsi, o per uendicarsi, trouandosi, come era credibile, pieno di sdegno, & di diffidenza, per le pratiche tenute col Marchese di Pescara: se la necessitā di prouedere a questo pericolo era grande, nō pareuano anche leggieri i fondamenti, & le speranze di poterlo fare: perche, d il rimedio haueua a succedere per mezo d'una Lega, & congiuntione sì potente, o s'hauēua a disperarsene in eterno. Prometteua il Gouerno di Francia 500. lance, et ogni mese mentre duraua la guerra 40. mila ducati, co' quali si ragionaua soldare dieci mila Suizzeri. Dissegnauasi che'l Papa, e i Vinitiani mettessero insieme 1800. huomini d'arme, uentimila fanti, & due mila caual leggieri. Vscissero i Frācesi, e i Vinitiani in mare cō una grossa armata per assaltare, d Genoua, o il Reame di Napoli. Prometteua Madama la Reggente di rōpere subito con potente essercito la guerra alle frōtiere di Spagna; acciò che Cesare fusse impedito a mādare gēte, et danari p la guerra d'Italia; l'essercito restato in Lombardia non era grosso; non haueua Capitani dell'autorità solēa, essēdo morto il Marchese, et Borbone, & il Vicere di Napoli in Ispagna; non ui era modo di danari, non abbonanza di uettonaglie; i popoli inimicissimi per lo desiderio del suo Duca, & per le intollerabili esattioni, che si faceuano da i soldati, & nella città di Milano, et in tutto lo stato; il Castello di Milano, et di Cremona in mano del Duca; & i Vinitiani dauano speranza, che anco il Duca di Ferrara entrerebbe in questa confederatione, pur che Clemente si cōtētasse di cōcedergli Reggio, quale a ogni modo possedeua. Dall'altro cāto faceua

diffi-

a Morì il Re
scara, come
dice il Gio-
uio, per la
lunga tiffi-
chezza, & p
lo continuo
bere acqua,
& p le mol-
te fatiche &
uigilie fosse
nate l guer-
ra. Fu sepol-
to in Mila-
no a 19. di
Nouembre
1525. & poi
fu portato a
Napoli, & fu
sepolto in
S. Domeni-
co.

difficultà l'astutia, la uirtù de' nimici, l'essere soliti a stare lungamete, quando era necessario, con pochi danari, & a tollerare molti disagi, & incommodità le terre, nelle quali erano, fortificare, et la facilità per essere terre in piano di potere anche meglio ripararle, & fortificarle: nelle quali potersi intrattenere tanto, che gli uenisse soccorso di Germania, di qualità da ridurre tutta la guerra alla fortuna d'una giornata: le genti della Lega non potere essere altro che genti nuoue, et di poco ualore a comparatione di quello esercito ueterano, & nutrito in tante uittorie; hauersi difficultà di Capitano Generale, non hauendo il Marchese di Mätona, che allhora era Capitano della Chiesa, spalle da sostenere tanto peso: ne potendo sicuramente cometterli alla fede del Duca di Ferrara, ne di quello d'Vrbino; che haueno riceuuto tante offese, nè poteno essere contenti della grandezza del Pontefice tagliar male di sua natura l'armi della Chiesa, tagliar medesimamente male l'armi de' Vinitiani, & se ciascuno male separata, & da per se, quanto peggio accöpnate, & congiunte insieme? ne gli eserciti delle Leghe non cöcorrere mai le prouisioni in un tempo medesimo, e tra tante uolontà, doue sono uarij interessi, & uarij fini, nasce facilmente disordini, sdegni, dispiaceri, & dissidentie, & almeno non ui essere mai, nè prontezza a seguire gagliardamente, quando si mostra benigno il fauore della fortuna, ne disposizione da resistere constantemente, quando si uolge il disfauore: ma quello che sopra tutto causaua in questa deliberatione difficultà grandissima, e timore, era il sospetto che i Francesi ogni uolta che Cesare uedendosi stringere, offerisce di liberare il loro Re non solo abbandonassero la Lega, ma ancora l'aiutassero contra i Collegati: & se bene il Re d'Inghilterra obligaua per loro la fede sua, che non si accorderebbono, & si trattano che dessero in Roma, in Firenze, ò in Vinetia scurtà di pagamenti per tre mesi, nondimeno non si trouaua mezzo alcuno d'assicurare da questa sospettione: perche non hauendo essi altro fine che la recuperatione del Re, et essendo noto perche che non haueno inclinatione alla guerra, se non quando non haueno speranza dell'accordo; pareua uerisimile che ogni uolta che Cesare uolesse cösentirli loro; preporrebbero la cöcordia seco a ogni altro interesse, et rispetto: anzi si conosciua che quāto fussero maggiori gli apparati, et le forze della Lega; tanto piu inclinerebbe Cesare ad accordare col Re di Francia: et però pareua pericolosissimo partito collegarsi a una guerra, nella quale le prouisioni poteri de' cöfederati potessero così nuocere, come giouare. Cöbatteuano il Po-

a Vedesi non dimeno, che questi discorsi, da quali que si tollo to fanno non haueuano real fondamento di verità, massimamente in quel, ch'apparteneua al Phauet per sospensa la fede di Francesco Maria Duca d'Vrbino: perche che nel lib. seguer, che è a car. 35. di quelli stampati dal Giolito l'anno 1564. & a c. 13. di quelli, che stampo l'anno 1568. seruiue, ch'essendo il Duca d'Vrbino general de' Vinitiani; tutto l'gouerno de gli eserciti della lega haueua da cöstituire in lui, per non u'essere huomo eguale a lui di stato, d'autorità, & di riputatione. Et se ben poco appresso egli lo uà tassando, io non

trò nondimeno quel che è contrario a quanto in pregiudicio del Duca in questa historia è letto; scrisse Giordano Simonetta, che si troua a quel tēpi, & a quelle guerre, i cui scritti son presso me: quali apparisce, che l'ambasciatore di quel Duca furono di miglior cösiglio, & resolutione: & quelle cose si intraggono anco dal Capella, & dal Giou. in gran parte: talche alcuni ragionando di ciò piu uolte hanno dubitato, se questo Autore habbia hauuto iustissime informationi de' fatti di quel Duca, o animo alterato contra esso. Quanto a quelle, tengono per impossibile, che huomo di tanto grado, qual era il fuogotenente del papa in quell'esercito, di tanta dottrina, & giudicio, & tanto bene auisato delle cose secrete & occulte, hauesse informationi cartua della palese. Quanto all'alteratione dell'animo, adducono una littera di Nicolo Machiauelli scritta a Barolomeo Causalanti: nella qual dice, ch'hauendo letto questa historia, mostragli dall'Autor, & uisitato, che troppo hauesse facerato il Duca d'Vrbino, e scritto contra lui troppe cose: l'Autor gli rispose, che per quel rispetto uoleua aggiugnere una pagina di piu; & questa scrive Nicolo essere stata la parola di lui.

tesice da ogni parte con queste ragioni gli Ambasciatori, & agenti de' Principi, ma non meno i ministri suoi medesimi: perche la casa, & il consiglio suo era diuiso: de' quali ciaschuno fauoriua la propria inclinatione con tanto minore rispetto, quanto era maggiore l'autorità, che si haueuano arrogata cō lui, & egli infino a quel tempo assuefatto si a lasciarsi in gran parte portare da coloro, che harebbono hauuto a obedire a' cenni suoi, nè essere altro che ministri, & esecutori della uolontà, & ordini del padrone: per intelligenza di che, & di molte altre cose, che occorsono, è necessario dichiarare piu da alto. Lione, che portò la prima grandezza Ecclesiastica nella Casa de' Medici, & con l'autorità del Cardinalato sostenne tanto se, & quella famiglia caduta di luogo eccelsò in somma declinatione, che potettono aspettare il ritorno della prospera fortuna; fu huomo di somma liberalità: se però si conuiene questo nome a quello spendere eccessiuo, che passa ogni misura: in costui assunto al Ponteficato apparì tanta ^a magnificenza, & splendore, & animo ueramente Reale, che sarebbe stato marauiglioso, et iandio in uno che fusse per lunga successione disceso di Re, o d'Imperatori: nè solo profusissimo di danari, ma di tutte le gratie che sono in potestà d'un Pontefice, le quali concedena si smisuratamente, che faceua uile l'autorità spirituale, disordinaua lo stile della Corte, et per lo stile dore troppo, si metteua in necessità d'hauere sempre a cercare danari per uie straordinarie. A questa tanta facilità era aggiunta una profondissima simulatione, con laquale aggiraua ogn'uno nel principio del suo Ponteficato, et lo fece parere Principe ottimo, non dico di bontà Apostolica, perche ne' nostri corrotti costumi, è laudata la bontà del Pontefice, quando non trapassa la malignità de' gli altri huomini: ma era riputato clemente, cupido di beneficiare ogni uno, & alienissimo da tutte le cose, che potessero offendere alcuno. Hebbe costui tra l'altre sue felicità, che furono grandissime, non piccola uentura d'hauere appresso di se Giulio de' Medici suo cugino, quale di Cavaliere di Rodi, benché ^b non fusse di natali legittimi, esaltò al Cardinalato: perche essendo Giulio di natura graue, diligente, assiduo alle faccende, alieno da' piaceri, ordinato, & assegnato in ogni cosa, & hauendo in mano per uolontà di Lione tutti i negocij importanti del Ponteficato, sosteneua, & moderaua molti di sordini, che procedeuano dalla sua larghezza, et facilità: & quel che più, non seguendo il costume de' gli altri nipoti, & fratelli de' Pontefici, preponendo l'honore, & la grādezza di Lione a gli appoggi potesse farsi per dopo la sua morte, gli era in modo fedelissimo, & obediensissimo, che pareua che ueramente fusse un'altro lui: per il che fu sempre più esaltato dal Pontefice, & rimesse a lui ogni di piu le faccende: lequali in man di due nature tanto diuerse mostrauano quanto qualche uolta conuenga bene insieme la misura di due contrarij: l'assiduità, la diligēza l'ordine, la grauità de' costumi: la facilità, la prodigalità, i piaceri, & la liberalità: lequali cose faceuano credere a molti che Lione fusse governato da Giulio, et ch'egli per se stesso non fusse huomo da reggere tãto peso, non da nuocere ad alcuno, e desiderosissimo di goder si i comodi del Pontefi-

^a La magnificenza di papa Leone apparue manifestamente il giorno della sua coronatione, nel quale gli apparati sò tuoli, per li denari gettati da' telorie si al popolo & per altre specie fatte, fu confellaro, che quella pōpa costò al papa settomila ducati, Giouio nel libro. 3. della uita di ello.

^b Di cio deuono leggerli quanto ha scritto di sopra nel lib. 12. c. 357.

tesicato: & all'incontro che in Giulio fusse animo, ambitione, cupidità di cose nuoue; in modo che tutte le seuerità, tutti i monimenti, tutte l'imprefe, che si feciono a tempo di Lione; si credeua procedessero per instigatione di Giulio, riputato huomo maligno, ma d'ingegno, et d'animo grande: laquale openione del ualore suo si confermò, & accrebbe dopo la morte di Lione, perche in tante contradittioni, et difficoltà, che hebbe, sostenne con tanta dignità le cose sue, che pareua quasi Pontefice, & si confermò in modo l'autorità appresso a molti Cardinali, che entrato in due Cōclauì assoluto padrone di sedici uoti, aggiunse finalmente, non ostante infinite contradittioni della maggior parte, & de' piu uecchi del Collegio, dopo la morte d'Adriano, al Pōteficato, non finiti ancora due anni dalla morte di Lione: doue entrò con tanta aspettatione, che fu fatto giudicio uniuersale, che hauesse a essere maggiore Pōtefice, & a fare cose maggiori, che mai hauessero fatte alcuni di coloro, che haueuano insino a quel dì seduto in quella Sedia. Ma si conobbe presto quanto erano stati uani i giudici fatti di Lione, & di lui. Perche Clemente hebbe molte conditioni di uer se da quello, che prima era stato creduto di lui; conciosia che non ui fusse, nè quella cupidità di cose nuoue, nè quella grandezza, & inclinatione d'animo a fini generosi, & magnanimi che prima era stata l'opinion; & fusse stato piu presto appresso a Lione esecutore, & ministro de' suoi disegni, che indrizzatore, & introduttore de' suoi consigli, et delle sue uolontà: et ancora che hauesse l'intelletto capacissimo, et notitia marauigliosa di tutte le cose del mōdo; nondimeno nō corrispondeua nella resolutione, et esecutione: perche impedido nō solamēte dalla timidità dell'animo, che in lui non era piccola, et dalla cupidità di non spendere, ma etian dio da una certa irresolutione, & perplessità che gli era naturale; stesse quasi sempre sospeso, & ambiguo, quando era condotto alla determinatione di quelle cose, le quali haueua da lontano molte volte preuiste, considerate, & quasi risolte: donde, & nel deliberarsi, & nell'eseguire quel che pure hauesse deliberato, ogni piccolo rispetto, che di nuouo se gli scoprisse, ogni leggiere impedimēto che se gli attrauerasse, pareua bastante a farlo ritornare in quella confusione, nellaquale era stato innanzi deliberasse; parendogli sempre poi che haueua deliberato, che il consiglio stato rifiutato da lui, fusse migliore: perche rappresentandoseli allhora innāzi sola mēte quelle ragioni, ch'erano state neglette da lui; non riuocaua nel suo discorso le ragioni, che l'haueuano mosso ad eleggere; per la cōtentione et cōparatione delle quali si sarebbe indebolito il peso delle ragioni contrarie, nè hauēdo per la memoria d'hauere temuto molte uolte uanamēte, preso esperienza di non si lasciare soprafare al timore: nellaqual natura implicata, et modo confuso di procedere, lasciandosi spesso trapiantare da' ministri; pareua piu presto menato da loro, che cōsigliato: di questi furono appresso a lui in sōma potēza Nicolò Scōberg Germano, Gian Matteo Giberto da Genoua, quello riuerito, et quasi temuto dal Pōtefice, questo gratissimo, e molto amato da lui: quello seguitādo l'autorità di Gierolamo Saonarola, dedicatosi mētre studiava nelle leggi nel

l'ordine

a Di costoro molte volte l'Auttocha parlato disopra. Lo Scōberg fu Arcieuescouo di Capua, e il Giberto Vescouo di Verona.

l'ordine di frati Predicatori ma dipoi partitosi dalla religione, bẽche ritenendo l'habito, e'l nome, seguitato le faccẽde secolari: questo nell'età puerile dedicatosi alla religione, ma dipoi partitosene per l'autorità paterna, bẽche non fusse di legittimi natali, haneua abdicato in tutto, & con l'habito, & col nome quella professione: questi concordì nel suo Cardinalato, & poi nel principio del Põteficato, guidarono ad arbitrio loro il Pontefice: ma cominciãdo poi a discordare, o per ambitione, ò per la diuersità delle nature; lo distrussono, & lo cõfusione: perche fra Nicolò affettionatissimo per lo uincolo della natione, o per qualunque altro rispetto al nome di Cesare, & per natura fissò nelle opinioni proprie, lequali spesso discordauano dall'opinione de gli altri huomini; fauorua tanto immoderatamente le cose di Cesare, che spesso uenne in sospetto al Pontefice, come piu amatore de gli interessi d'altri che de' suoi: l'altro non conoscendo in uerità, nè altro amore, nè altro padrone; ma per natura ardente nelle cose sue, se bene nel tẽpo di Lione fusse stato nimico acerrimo de' Frãcesi, et fautore delle cose di Cesare, morto Lione era diuẽtato tutto l'opposito: donde essendo questi due ministri potẽtissimi tra loro in manifesta dissensione, nè procedẽdo con maturità, ò con rispetto dell'honore del Põtefice, et facendo notoria a tutta la Corte la sua freddezza, et irresolutione; lo rẽdenano appresso alla maggior parte de gli huomini dispreggiabile & quasi ridicolo. Essẽdo egli adũque di natura irrisoluto, et in una deliberatione sì perplessa, et sì difficile aiutato cõfondere da coloro, che douenano aiutarlo risolvere; non sapẽua egli medesimo doue si uolgere: finalmente piu perche era necessario deliberare qualche cosa, che per resolutione, et giudicio fermo, trouãdosi massimamente in termine che anco il non deliberare era specie di deliberare; si inclinò a fare la Lega, & a rompere in cõpagnia de gli altri la guerra Caesareana: oncordandosi, & distesono i Capitoli: nè mancava altro che lo stipulargli, quando hebbe nuoue, che a Genoua era arriuato il Comãdatore Errera, mãdato a lui da Cesare, quale auisaua che ueniua subito in diligenza, et cõ grata, et buona speditione: deliberò adũque d'aspettarlo con grauissima querela de gli Ambasciatori, a' quali haueua dato ferma intẽtione di stipulare il giorno medesimo la cõfederatione: la cagione della uenuta sua fu, che Cesare, poi che hebbe dato cõfessione tale al Marchese di Pescara, che almeno ^a era in arbitrio suo l'occupare lo stato di Milano, dubitando che per questo nõ faceessero in Italia nuoui mouimẽti, ristirinsẽ le pratiche dell'accordo col Legato Saluiato, in modo che tra loro fu fatta capitulatione, riseruata per ò la cõditione della ratificatione del Pontefice, nellaquale se gli sodisfaceua della restitutione di Reggio, et di Rubiera, et ni si includeua la difesa, et cõseruatione del Duca di Milano, che erano le cose state principalmente desiderate da Clemente: ma cõ conditione espressa che nel caso della sua morte, nõ potesse ritenere per se quel Ducato, nè darlo all'Arciduca suo fratello, ma inuestisse Mõsignore di Borbone, ilquale il Põtefice medesimo assai in consideratamẽte per i conforti dell'Arcivescovo di Capua, gli haueua insieme cõ Giorgio d'Austria fratello naturale

a Percioche Cesare haueua imposto al Marchese, che facesse tutto quello ch'era tenuto, che fosse beneficio suo dell'Imperio come dice il Giou. nel lib. 7. & uita de'la uita d'ello Marchese,

di Massimiliano Cesare, proposto nel tempo che per la infermità su quasi disperata la vita di Francesco Sforza: laquale capitulatione fatta, il Legato non aspettato che da Clemente hauesse la perfettione, non potette, ò nò seppe negare di dare a Cesare il briue tanto desiderato della dispensa: laquale essendo stata fatta prima con espressione solamente dello impedimento in secondo grado, senza nominare la figliuola del Re di Portogallo, per meno offendere il Re d'Inghilterra, ò perche essendo tra loro uincolo doppio d'affinità, non fusse fatta mentione se non del uincolo piu potente; fu necessario farne un'altra, che con espresa nomination delle persone comprendesse tutti gl'impedimenti. Con la spedizione di questa confederatione partì il Comandatore Ervera dalla corte Cesarea un giorno, ò due dipoi che Cesare hauena ricevuto l'auiso della cattura del Morone, & condotto il sesto di Decembre innanzi al Pontefice, oltre molte offerte, & sede larghissima della buona disposizione di Cesare; gli presentò i capitoli: de' quali, se bene i capitoli che trattauano del Sale, et delle cose beneficiali del Reame di Napoli, erano discrepati da quello, che hauena appuntato col Vicerè; pure perche il principale suo fine era di assicurarsi da' sospetti; gli harebbe accettati, se hauesse conosciuto il proceder sinceramente nelle cose del Ducato di Milano: ma poi che nel capitolo, che trattaua di Francesco Sforza, non si faceua mentione della imputatione, che gli era stata data, nè si prometteua di restituire lo stato tolto, nè di pdonargli gli errori, che hauesse commesso, anzi Cesare nella conclusione fuita col Legato, et nella instruttione data a questo suo agente, non hauena dimostrato di saperne cosa alcuna; fu conosciuta facilmete l'astutia, & arte loro: perche la confederatione, et la promessa di conseruare, & difendere Francesco Sforza nel Ducato di Milano non priuaua Cesare della potestà di procedergli contro, come suo uassallo, et dichiarare il fendo diuoluto per la imputatione dell'hauere machinato contra la Maestà sua, et Borbone subrogato in caso della sua morte, ueniua anche a succedere in caso della sua priuatione: perche dalle leggi è considerata la morte naturale, et la morte ciuile, dellaquale dicono ^b morire chi è condannato per tal delitto: però rispose il Pötesice con grauissime parole non hauere con Cesare causa alcuna particolare di discordia, anzi che d'ogni diligenza, & disputa che potesse essere tra loro, non eleggerebbe mai altro giudice che lui: ma ch'era anche necessario fermare in modo le cose cōmuni, che Italia restasse sicura: il che non potena essere se non si rilasciua a Fräcesco Sforza il Ducato di Milano: et gli mostrò le ragioni per lequali quel capitolo così generale non era bastate, conchiudendo, che a lui sarebbe gradissimo di spiacciare d'essere necessitato a pigliare nuove deliberationi, e discostarsi da Cesare, colquale era stato sepre cōgiuntissimo. Replicò il Duca di Sessa, che la mète di Cesare era sincerissima, et che senza dubbio era cōtento, che non ostate tutto quello fusse accaduto, il Ducato di Milano restasse a Fräcesco Sforza, ma che per inauerità non era stato disleso il capitolo in ampla forma, ma facesse il Pötesice riformarlo a modo suo che gli prometteuano presertargli in termine di due me-

a Per questo rispetto ha detto di sopra a c. 477. che il ministro non fu più costoso ne più necessario, che fosse stato il patrono.

b Percioche la morte ciuile, come dicono i legisti, è equi parata alla morte naturale: benchè altri tiene, non che sia uero, se la legge espressamente ciò non habbia ordinato. Il Fortio nel lib. 1. dell'Instit. al titolo Quib. modis sus. pat. poi. fol. 86. Gio. Moench. 16. q. 1. cap. placuit.

si la ratificatione, pure che anche egli promettesse, che durante questo tempo, non conchiuderebbe la Lega, che si trattaua col Governo di Fràcia, et co' Vinitiani. Fu conosciuto chiaramente per ciascuno, che questa offerta non haueua altro fondamento, che il desiderio di guadagnare dilatione di due mesi; accioche Cesare hauesse spatio di potere meglio deliberarsi, & prouedere i rimedij contra tanta unione, & nondimeno il Pontefice dopo molte dispute, & con grandissimo dispiacere de gli altri Ambasciatori, acconsenti a questa dimanda, sì per desiderio d'allungare quanto poteua l'entrare nelle spese, & nel le molestie, come perche gli pareua che mentre che'l Re Chbistianissimo era prigione, fusse pericolosissima ogni congiuntione, che si facesse con la madre, essendo in potestà di Cesare dissoluerla ogni volta che gli piacesse, & questa dilatione potere pure portare, ancora che poco se ne sperasse, la cōclusione desiderata: & se pure causasse la cōcordia tra i due Re, considerò profondamente, ancora che molti altri giudicassero in contrario, che meglio era che si facesse in tempo che Cesare hauesse minore necessitā: perche quanto fusse in grado migliore tanto sarebbono piu grani le conditioni, ch'egli porrebbe al Re di Francia, l'asprezza dellequali daua speranza che il Re, poi che fusse liberato, non l'hauesse a osservare. Fu aggiunto ancora in questo trattato che nel medesimo tempo non si innouasse, nè di lauorare, nè di altro contra il Castello di Milano, se Francesco Sforza s'obligaua a non offendere, nè molestare quelli di fuori: laquale conditione egli non uolle accettare. Consumato con queste ationi disposte piu alla guerra che alla pace l'anno della natiuità del Figliuolo del Sommo Iddio M. D. XXV. cominciò l'Anno M. D. XXVI. pieno di grandi accidenti, & di marauigliose perturbationi. Nel principio del qual anno ritornando Errera a Cesare, il Pontefice gli scrisse una lunga lettera di propria mano: nellaquale nō negando totalmente, nè confessando le cose trattate cōtra lui, ma trasferendone la colpa nel Marchese di Pescara; si sforzò di escusare Francesco Sforza, sedutto, se haueua fatto errore alcuno, da' consigli di Gierolamo Morone, et supplicandolo efficacissimamente che per quiete, et beneficio di tutta la Chbistianità, fusse contento di perdonargli. Nelqual tempo Cesare aspettando la risposta del Pontefice, teneua sospese tutte le pratiche de gli altri: & ancora che Borbone ch'era carezzato assai, & confermatagli la speranza del parentado instesse di consumare il matrimonio; gli era interposta dilatione, allegando che Cesare uoleua prima cōsumare il matrimonio suo con la sposa di Portogallo, laquale di giorno in giorno s'aspettaua: ma si faceua per lasciarsi libera la facultà di fare l'accordo col Re di Fràcia, nelquale si trattaua dargli per moglie la medesima promessa a Borbone, preualendo com'è l'uso di tutti i Principi l'utilità all'honestà. Soprauenne dipoi, hauendo già Cesare consumato il matrimonio in Sibilìa, Errera da Roma cō la minuita del capitolo amplissimo disleso dal Pontefice in beneficio di Francesco Sforza; in modo che Cesare certificato anco che il Legato nō haueua commessione da parte, diuersa da quel capitolo, & concorrendo tutto il cōsiglio in que-

a Laqual cosa il Re poi non offeruò a punto come s'habbe speranza: il che apparisce per quel che è scritto nel lib. seguente.

M. D. XXVI

sta sentenza, che fusse necessario in:errompere la Lega che si trattaua, et pericolaoso l'hauere a sostenere in un tempo medesimo tanti nimici; si ridusse in necessit , d  di sodisfare al Pontefice, et a' Vinitiani della restituzione di Francesco Sforza, d  di concordarsi col Re di Fr cia: ilquale finalmente dopo molte contentioni hauute sopra la Borgogna, non potendo altrimenti sperare da Cesare la deliberatione, offeru  di restituirla con i contadi, & pertinentie sue, & cedere alle ragioni, che haueua sopra il Regno di Napoli, & sopra il Ducato di Milano, & dare statichi per l'osservanza delle promesse, due suoi figliuoli. Gr dissime dispute erano su l'elezione dell'una, d  dell'altra deliberatione: il Vicer  che haueua c dotto in Ispagna il Re Christianissimo, e dategli tante speranze, et procurato s  ardentemente la sua liberatione, faceua piu efficace istanza che mai: & l'autorit  sua, almeno per fede, & per benignit , era grande appresso a Cesare. Ma in contrario piu presto esclamaua, che disputaua, Mercurio di Gattinara Gran C celliere, huomo bench  nato di uile conditione nel Piemonte, di molto credito, & esperienza, et ilquale gi  piu anni sosteneua tutte le faccende importanti di quella Corte: iquali essendo un giorno ridotti in consiglio, presente Cesare, per determinare finalmente tutte le cose che si erano trattate tanti mesi, il Gran Cancelliere parl  cos .

Io ho bene sempre dubitato inuittissimo Cesare, che la nostra troppa cupidit , et l'hauerci proposto noi fini male misurati, n  fusse cagione che di uittoria tanto preclara, & tanto grande noi non riportassimo alla fine n  gloria, n  utilit : ma n  credetti perci  gi  mai che l'hauere uinto, hanesse a condurre in pericolo la riputatione, et lo stato uostro, come io ueggio che manifestamente si conduce; poi che tratta di fare un'accordo, per loquale Italia tutta si dissperi, e' l Re di Fr cia si liberi, ma con s  graui conditioni, che se n  per uolont , almeno per necessit  ci resti maggiore nimico che prima. Desidererei, et io con ardore pari a quello de gli altri, che in un tempo medesimo si ricuperassimo la Borgogna, et si stabilissero i fondam ti di dominare Italia; ma conosco che chi cos  presto uole tanto abbracciare, u  a pericolo di non strignere cosa alcuna, et che nessuna ragione comporta che il Re di Francia liberato u  attenda tanti importanti capitoli. Non s  egli, che se u  restituisce la Borgogna, che u  apre una porta di Francia; & che in potest  u stra sar  sempre di correre insino a Parigi? et che hauendo uoi facult  di trauagliare la Fr cia da tante parti, che sar  impossibile che ei u  resista? Non s  egli, & ogn'uno, che il c sentirui che uoi andate armato a Roma, che uoi mettiat  il freno a Italia, che uoi riduchiate in arbitrio uostro lo stato Spirituale, e t porale della Chiesa   cagione di raddoppiare la u stra potenza, che mai piu u  possino macare n  danari, ne armi da offenderlo, & ch'egli sia necessitato ad accettare tutte le leggi, che a uoi parr  d'imporgli. Adunque ci   chi crede che u  habbia a osservare un'accordo per loquale egli diuenti uostro schiauo, et noi diuentiate suo Signore? gli m cher no i lam ti, & le esclamationi di tutto il Reame di Fr cia? le persuasioni del Re d'Inghilterra? gli stimoli di tutta Italia? l'amo-

a Questa oratione di Mercurio Gattinara gran C celliere; nellaquale dissuade Cesare dal fare accordo col Re di Francia, & lo persuade a far lega col papa, & co' Vinitiani;   in qualche parte introdotta dal Gio: uio, che lo chiama Mercurino: bench  non come oratione, ma come consiglio: nelqual non   tanto artificioso, t to nel uo. ne tanta uehementia.

re forse ch'è tra noi due sarà cagione, che e' si fidi di uoi, ò uegga uolontieri la
 nostra potenza? ò ò dome furono mai due Principi, tra iquali fussero piu cause
 d'odio, & di confectione? Ci è nò solo l'emulatione della grandezza, che suole
 mettere l'armi in mano a' fratelli, ma antiche, et grauissime inimicitie, comin-
 ciate infino da' padri, et da gli auoli de gli auoli nostri, tate guerre state lega-
 mente tra queste due case, tate paci, et accordi nò offeruati, tate ingiurie, & of-
 fese fatte, & riceuute. Nò crediamo noi ch'egli arda di sdegno, quādo si ricor-
 da di essere stato tanti mesi uostro prigionie; tenuto sempre con guardie si stret-
 te? nò hauere mai hauuto gratia d'essere stato condotto al cospetto uostro? che
 in questa carcere per i dispiaceri, & incōmodità, è stato uicino alla morte? &
 che hora non si libera per magnanimità, ò per amore, ma per paura di tanta
 unione, che si tratta contra uoi? Crediamo noi che sia piu potenti di tati stimo-
 li il parentado fatto per necessitā? & chi nò sa quanto i Principi stimano que-
 sti legami? & chi è migliore testimonio del conto che si tiene de' parēdi che
 noi? Parrà forse a qualch'uno che assai ci assicurila fede, che ei darà di ritor-
 nare in prigionie: & che fondamenti inconsiderati, che speranze imprudenti
 sarebbono questi? così mi sforza Cesare a parlare il dolore estremo che io ho,
 che si pensi di prendere un partito tanto dannoso, & pericoloso. Sappiamo
 per tutti quanto sia stimata la fede ne gl'interessi de gli stati, quello che na-
 gliono le promesse de' Frācesi, iquali aperti in tutto il resto, sono maestri per-
 fettissimi d'ingānare, che questo Re è per natura tātō piu scarso di fatti, quan-
 to è piu abbondante di parole. Però conchiudiamo pure, che non beniuolenza
 tra due Principi, che hanno per antichissima heredità le ingiurie, & le inimi-
 citie non memoria de' beneficij, de' quali non ci è niuno, non fede, ò promesse,
 che nelle importanze dello stato sono appresso di molti di poco peso, appresso
 a' Francesi di niuno lo indurranno a seguire un'accordo, che metta in Cielo
 l'inimico suo, & se, et il suo Reame in manifesta soggettione. Risponderassi, sen-
 to, che per timore di queste cose se gli dimanda la sicurtà di due figliuoli, &
 tra loro il primogenito, l'amore de' quali bisognerà che gli stimi piu che la
 Borgogna: & io temo che l'amore de' figliuoli opererà piu presto il cōtrario,
 quando se gli presenterà nell'animo la memoria loro, et la consideratione, che
 l'offeruare l'accordo sarebbe il principio di fargli nostri schiani. Nò so se que-
 sto pegno bastasse, quādo ei fusse al tutto disperato di ricuperargli in altro mo-
 do: perche troppo importa il mettere in pericolo il Regno suo, il quale perduto
 una uolta è difficillimo il ricuperare: ma si può beno sperare di ricuperare col
 tempo i figliuoli, ò con accordo, ò con altra occasione, & per l'età loro tene-
 ra sarà meno molesta la dilatione: ma potendo egli hauere uniti seco contra
 noi quasi tutti i Principi Christiani, chi dubita che si ristignerà con loro?
 et cercherà di moderare questo accordo con la uia dell'armi? & che'l guada-
 gno, che noi habemo conseguito di questa uittoria, sarà una guerra gagliardis-
 sima, & pericolosissima, concitata dall'odio, dalla necessitā, & dalla dispera-
 tione del Re d'Inghilterra, del Re di Frācia, & di tutta Italia: da' quali tutti
 ci de-

ci difenderemo, se Iddio non si straccherà di fare ogni giorno per noi di quelli miracoli, che tante uolte ha fatto insino al presente, se la fortuna muterà natura per noi, & la sua incostanza, & mutatione diuenteranno in noi contra tutti gli essempti delle cose passate un'esempio di costanza, & stabilità. Abbiamo conchiuso già tanti mesi in tutti i consigli nostri, che faccia ogni opera, perche gl' Italiani non s'uniscino col Governo di Francia: & hora ci precipitiamo a una deliberatione, che leua tutte le difficoltà, che sino a hora gli hā notenuti sospesi, che multiplica i pericoli nostri, che multiplica le forze de' nemici: perche non si sà quanto piu potente sarà la Lega, che habbia per capo il Re di Francia libero, & nel Regno suo, che quella che si facesse col Governo di Francia, restando il Re uostro prigioniero? Chi non sà che niuna ragione haterà nuto insino a hora il Papa ambiguo a confederarsi contra uoi, se non il timore che uoi non separate i Frācesi da loro, cō offerirgli il suo Re: di che temerāno meno quando haremo i figliuoli, & non lui: così la medicina che noi prepariamo usare per suggire il pericolo, sarà quella che senza comparatione l'accreterà, & in cambio d'interrompere questa unione saremo il mezzo noi che la si faccia, & piu stabile, & piu potente. Sarammi detto, che parere è adunque il tuo? consigli tu che di tanta uittoria non si tragga alcuno profitto? habbiamo noi a stare continuamente in queste perplessità? Io confermo quel che ho detto molte uolte, che E' TROPPO nocino il prendere una uolta tanto cibo, che lo stomacho non sia potèr a comportarlo, et che è necessario, ò reintegrandosi con Italia, che non dimāda altro da noi che d'essere assicurata, cercare d'hauerne dal Re di Frācia la Borgogna, et quel piu che noi possiamo: ò fare un'accordo con lui, per loquale ci resti Italia a discrectione, ma sì dolce in quanto a gli interessi suoi, che egli habbia causa d'osservarlo: & nella electione tra queste due nie, bisogna Cesare che la prudēza, & la bontà nostra prepōga quello che è stabile, & piu giusto a quello, che al primo aspetto paresse forse piu utile, & maggiore. Confesso che piu ricco siato, & piu opportuno a molte cose è quel di Milano che la Borgogna, e che non si può fare amicitia cō Italia, che non si lasci Milano ò a Francesco Sforza ò a uno altro, delquale il Papa si cōtenti: & nondimeno lodu molto piu il fare questo, che l'accordare cō Frācesi: perche di giustitia piu è nostra la Borgogna, che nō è Milano, piu facile a mātenere che quello, doue uō è alcuno che ui uoglia: cercare la Borgogna nostra antica heredità è somma laude: uolere Milano, ò per noi, o per uno che depēda in tutto da noi, nō è senza nota d'ambitione: il primo ricerca da uoi la memoria d'antichi gloriosi uostri progenitori, l'ossa de' quali sepolte in cattiuità, non gridano altro che essere da uoi liberate, et ricuperate: et sì giusti, sì pietosi, sì santi prieghi sono forse cagione di farni Iddio piu propitio. PIV prudente, & piu facile consiglio è cercare di stabilire un'amicitia con chi mal uolentieri diuēta nimico, che con chi in tēpo alcuno nō ui può essere amico: perche nel Re di Francia non sarà mai se non odio, & desiderio d'opporli a' disegni nostri: ma il Papa, & gli altri d'Italia, come si leua l'esercito di Lombardia,

assicurati dal sospetto, non hanno da contendere con noi nè per emulazione, nè per timore, & restandoni amici n'harete hora, & sempre commodità, & profitto. V'inclina adunque piu à questa amicitia l'honore, l'utilità, et la sicurezza, ma se io non m'inganno non meno la necessità: perche quando bene noi facciate accordo col Re senza obligarlo ad altro, che ad aintarui alle imprese d'Italia; a me non uerisimile, che ei ue l'abbia ad offeruare; perche gli parrà che il lasciarmi Italia in preda, metta in troppo pericolo il suo Reame: & dall'altro canto grandissime saranno l'opportunità, et le speranze, che per mezzo di sì potente unione gli parrà hauere di tranagliarmi, & ridurni a un'accordo di men graui conditioni: così d'un Re prigione lo faremo libero, et nemico nostro, & daremo capo al Regno di Francia, accio che congiunto a tanti altri ui faccia cò piu forze, et cò maggiore utilità la guerra. Quàto è meglio accordare cò gl' Italiani; fare una buona, & uera congiunzione col Pontefice, che l'ha còtinuamēte desiderata, et leuare a' Fràcesi ogni speranza della compagnia de gl' Italiani: pche allhora nò la necessità, ò il timore di nuoue leghe, ma la uolontà uostra, & la qualità delle còditioni u'harà a tirare ad accordo co' Fràcesi: allhora uedrete, che il bisogno, & la disperatione gli sforzerà non solo a renderui la Borgogna, et farui patti maggiori, ma ancora a metterui in mano tal sicurezza, che nò habbiate a temere dell'offerta: perche non basta no i figliuoli, mentre che possono sperare tanta congiunzione; nè basterebbe appena se ui mettesero in mano Baiona, Nerbona, & l'armata. A questo modo eauerete frutto grāde, honore uole, giusto, et sicuro di questa uittoria: altrimenti, ò io non ho intelligenza di cosa alcuna; ò questo accordo metterà lo stato uostro in sì graue pericolo, che io non sò conoscere, che cosa ue ne possa liberare, se già la imprudenza del Re di Fràcia non sarà maggiore che la nostra.

Hauena il Gran Cancelliere con questo parlare accurato, & uehemēte, e cò la riputatione della prudēza sua còmosso gli animi d'una grā parte del Còsiglio, quādo il Vicerè autore della còtraria opinione parlò secondo si dice còsi.

Non^a è già da lodare, Gloriosissimo Cesare, chi per appetito d'hauere troppo, abbraccia piu che non può tenere, ma non merita d'essere meno biasimato chi per superchio sospetto, et diffidenza si priua da se stesso dell'occasione grā di acquistare: e con tante difficoltà, & pericoli: anzi essendo l'uno & l'altro errore grauissimo, è piu dannabile in un tanto Principe quello, che procede da timidità, & abiettionē d'animo, che quello che nasce da generosità, et grādezza; & piu laudabile è cercare con pericolo d'acquistare troppo, che per fuggire pericolo annichilare l'occasioni rarissime, che l'uomo ha: et questo è proprio il consiglio del Cancelliere, che dubitando non si possa conseguire cò questo accordo la Borgogna, & Milano, perche di lui non è già da sospettare che lo muoua, ò l'amore d'Italia sua Patria, ò la beniuolenza, che ha al Duca di Milano, si risolue à una uia che secondo lui si guadagna la Borgogna, & si perde Milano, stato senza comparatione di maggiore importāza, ma secòdo me si perde Milano, & non si guadagna la Borgogna: et doue questa uittoria u'ha

aperta

a Non Orazione, ma parere nò del Vicerè Lanioia solo, ma di lui, di tutti i Fiamminghi, & del Marchese di Pescara introduce il Gioiuto, che fosse dato a Carlo V. per far lega col Re Franceco, & assalir l'Italia: il che è nel lib. 7. della uita del Pescara.

aperta gloriosissimamēte la strada al Principato de' Christiani, non ci resterà se seguireremo il consiglio suo, altro che danno, et infamia: et certo io non uengo nel consiglio suo sicurtà alcuna, anzi pericolo grādissimo, piccolissima utilità, et quella facile a uscirci di mano, meggola piena di indegnità, et di uergogna, et per cōtrario nell'accordo col Re di Frācia mi pare che sia grādissima gloria, grādissima utilità, et sicurtà bastante; perche io ni dimādo Cancelliere, che ragione hauete uoi, che sicurtà, che fede, che gli Italiani; poi che haremo lasciata la Ducea di Milano, habbino a offeruare l'accordo nostro? nè si intromettere tra il Re di Francia, & noi? & non più presto poi che haranno abbassato la nostra riputatione, poi che harāno dissolto quell'esercito, che è il freno della loro malignità, poi che sarāno sicuri che in Italia nō possino uenire nuoui Tedeschi, pche nō sarà in Lōbardia luogo che gli ricena, ne doue si possino accorre, che sicurtà dico hauete uoi, che gl' Italiani allhora continuerādo le sue pratiche, nō habbino col minacciarci il Regno di Napoli, che resterà quasi alla loro discretione a sforzarsi a liberare il Re di Frācia? Fidatevi uoi Cācelliere nella gratitudine di Frācesco Sforza? che dopo tati beneficij n'ha rimericato Cesare cō sì scelerato tradimēto? Che farà hora che u'ha conosciuto desideroso di punire cō la giustitia tāta iniquità? hora che da uoi teme la pena, da' nimici nostri aspetta la salute? Fidatevi uoi Cācelliere dell'amicitia de' Vinitiani? che nascono nimici dello Imperio, et della Casa d'Austria? et tremono ricordādosi, che quasi hieri Massimigliano uostro auolo tolse loro tāte terre di quelle che hora posseggono? Fidatevi uoi della bontà di Clemente; ò della inclinatione sua allo Imperatore? col quale il principio della congiunctione di Lione fu dopo hauere tentato contra noi molte cose per desiderio di uēdicarsi, ò di assicurarsi de' Frācesi, et per ambitione d'occupar Ferrara. Morto Lione, costui Cardinale inimicato da mezzo il mondo continuò per necessitā la nostra amicitia: ma fatto Papa ritornato subito al naturale de' Pontefici, ch'è di temere, et di odiare gli Imperatori; nō ha cosa alcuna più in horrore che il nome di Cesare: scusansi tutti questi che le machinationi loro non sono procedute da odio, ò da altra cupidità, ma solamente dal sospetto della nostra grādezza, et che cessato questo cessarono tutte le pratiche: il che, ò non è uero, ò se pure da principio fu uero, è necessario che habbia fatto poi altre radici, et sia diuentato altro humore: perche è naturale, che **D I E T R O** al sospetto uiene l'odio, dietro all'odio l'offese, con l'offese la congiunctione, & intrinsechezza co' nimici di chi s'offende, i disegni non solo di assicurarsi, ma ancora di guadagnare della rouina dell'offeso, la memoria dell'ingiurie, maggiore senza dubbio, & più implicabile in chi le fa, che in chi le riceue: però quando bene da principio si fussero mossi solo dal sospetto, sarebbe questo stato causa diuentassero inimici nostri, uolgersero gli animi, et le speranze alle cose Francesi, cominciassero poi, come hanno fatto in tutte le conuentioni, che hanno trattate, a diuidersi il Reame di Napoli: hora seguiti quale si uoglia sicurtà, & accordo con noi, resterà sempre acceso ne' petti loro l'odio;

dio, e'l timore, nè confidando di quello che parrà loro fatta per necessità, & parendogli hauere maggiore facilità di strignerci alle uoglie loro, timidi che alla fine non si faccia tra il Re di Fràcia, et noi, un nouo appuntamento, simile a quello che fu fatto a Cambrai, cupidi di liberare, per usare i loro uocaboli, Italia da' Barbari, ardiranno di uolere porri le leggi, di dimandare la liberatione del Re di Francia: se la negherete Cesare, come difenderete da loro il Regno di Napoli? se la concederete, perduti tutti i frutti della uittoria, resterete il piu dishonorato, il piu sbattuto Principe che fusse mai. Ma poniamo che Italia fusse per osservarui l'accordo, & che ni strignessi la necessità, ò di lasciare Milano, ò di non ribauere la Borgogna; che comparatione è tra l'uno partito, et l'altro? la Borgogna è piccola Prouincia, di poca entrata, nè an che tanto opportuna quanto molti si persuadono: il Ducato di Milano per la ricchezza, & bellezza di tante Città, per lo numero, & nobiltà de' sudditi, per l'entrate grandi, per la capacità di nutrire tutti gli esserciti del mondo, è superiore a molti Reami: ma ancora che sia sì amplo, et sì potente, sono da sù mare piu l'opportunita che nascono dall'acquistarlo, che quello che uale per se medesimo: perche essendo a nostra diuotione Milano, & Napoli, bisognerà che i Pontefici dependino, come già soleuano, da gl' Imperatori, la Toscana tutta, il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantona ui siano sudditi, i Vinitiani circondati dalla Lombardia, et dalla Germania saranno necessitati ad accettare le leggi nostre. Così non dico con l'armi, ò con gli essercii, ma con la reputatione del uostro nome, cò uno Aualdo solo, con le insegne Imperiali comandare Italia tutta: & chi non sà che cosa sia Italia? Prouincia Reina di tutte l'altre, per l'opportunita del sito, per la temperie dell'aria, per la moltitudine, & ingegni de' gli huomini attissimi a tutte le imprese honoreuoli, per la fertilità di tutte le cose conuenienti al uiuere humano, per la grandezza, & bellezza di tante nobilissime Città, per le ricchezze, per la sedia della religione, per l'antica gloria dello Imperio, per infiniti altri rispetti: laquale se uoi dominerete tremeranno sèpre di uoi tutti gli altri Principi: cercare questo, s'appartiene piu alla grandezza, piu alla gloria uostra, piu è grato all'osia de' gli auoli uostri, poi che questi anche hanno a uenire in consiglio: iquali, & per la bontà, & per la pietà loro non è da credere desiderino altro, che quello che è piu commodo a uoi, & piu glorioso al uostro nome. Seguivando adunque il consiglio del Cancelliere perderemo uno acquisto grandissimo per uno acquisto piccolo, et questo piccolissimo è incertissimo, di che ci donerebbe pure ammontire quel che fu per accadere a' mesi passati. Non ci ricorda egli quando il Re di Fràcia fu in tanto pericolo di morte in quāto dispiacere noi stemmo? per conoscere che con la morte sua si perdena tutto il frutto sperato per la uittoria: chi ci assicura, che hora non possa interuenire il medesimo? & più facilmente perche gli restano le reliquie del male d'allhora, perche mancandogli la speranza che insino al presente l'ha sostentato, gli torneranno maggiori dispiaceri, da' quali la infermità sua hebbe cagione, & massimamente che

■ L'opportunita del sito è uno de' doni amplissimi, che tra tanti altri attribui Stra bone nel 6. all'Italia, la qual, dice, si cura a modo d'isola d'ogn intorno guarda i mari, fuor che da alcune poche parti, circondate, comeda muro, da molti inaccessibili. La temperie dell'aria è la seconda: ma della terza, cioè che non ha porti, oue attruar, se non pochi, & quelli per natura fortissimi, & mirabili, quinò si parla. Del le lodi di questa prouincia hanno scritto molti: ma non molti, e non molti, auctori, b puo fra tutti legger Fra Luca d'Alberici, che la descrive.

hauendosi a trattare di conditioni, & di sicurtà inestricabili, le pratiche nuoue bisognerà che habbino lunghezza, che sarà sottoposta a questo accidente, & non forse ad altri non minori, nè men facili. Non sappiamo noi che nessuna cosa ha tanto tenuto fermo il gouerno di Francia, quanto l'opinione della sua presta liberatione? per laquale i grandi di quel Regno sono stati quieti, & obbedienti alla madre; come questa speranza mancasse, sarebbe facil cosa che il Regno si risentisse, et alterasse il gouerno: & quando i grandi n'hauessero la briglia in mano non sarà in loro cura alcuna di liberare il Re, anzi per mäte ner si sciolti, & padroni, haranno piacere della sua cattiuità. Così in cambio della Borgogna, & di tanti acquisti, non potremo piu sperare nè della sua prigionia, nè della sua liberatione. Ma io dimando piu oltre Cancelliere, ha Cesare in questa deliberatione a tenere conto alcuno della dignità, et Maestà sua? & che maggiore infamia può egli hauere, che piu diminutione d'honore, che essere costretto a perdonare a Francesco Sforza? che un'huomo mezo morto, rebelle nostro, essempio singolare d'ingratitude, non con l'humiliarsi, et fuggire alla nostra misericordia, ma col giutar si in braccio a' nimici nostri, ni sforzi a cederli, a restituirgli lo stato si giustamēte toltogli, a pigliare le leggi da lui? Meglio è Cesare, & piu conuiene alla dignità dell' Imperio, alla nostra grandezza, sottoporsi di nuouo alla fortuna, mettere di nuouo ogni cosa in pericolo, che dimeticatoni il grado uostro, l'autorità di Principe supremo di tutti i Principi, e'l nome Cesareo, & uincitore tante uolte d'un potentissimo Re, accettare da' Preti, & da' Mercatanti quelle conditioni, che se uoi fussi stato uinto nè piu grani, nè piu indegne ni sarebbono state poste. Però considerando io tutte queste ragioni, & quanto sia piccola l'utilità, che ci può risultare dell'accordo con gl' Italiani, & per quanti accidenti ci possa facilmente uscire di mano, & quanto sia poco sicuro il fidarsi di loro, & di quanta indegnità sia pieno il lasciare lo stato di Milano, & che a noi è necessario risolversi, & hauere una uolta consideratione del fine, & che la carcere del Re non ci dà utilità, se nò per i frutti che si possono trarre della liberatione; ho confortato, et cōsorto l'accordare prima cò lui, che cò gli Italiani, che niuno può negare, non essere piu glorioso, piu ragionevole, piu utile, pure che ci assicuriamo dell'osservanza, in che io so qualche fondamēto, & della gratitudine sua per lo beneficio che egli ricuerà da noi, & del uincolo del parentado, et della uirtù della sorella nostra, instrumento habile a mäteneere questa amicitia, ma molto piu del pegno de' due figliuoli, et tra questi il primogenito; del quale nò sò che maggiore pegno, nè piu importate da lui si possa ricenere: et poi che la necessità ci strigne a deliberarci, si debbe pure fidarsi piu d'un Re di Fràcia cò tanto pegno, che de gli Italiani senza alcun pegno; piu della fede, et parole d'un tanto Re, che della cupidità immoderata de' Preti, e della sospettosa uiltà de' mercatanti; & piu facilmentēte possiamo hauere come molte uolte bāno hauuto i passati nostri congiuntione per qualche tēpo cò Francesi, che con gl' Italiani nimici nostri naturali, & eterni: nè solo in questa uia ueggio maggiore speranza

che ci habbia a essere atteso, ma ancora minore pericolo in caso ni fusse macedonia: perche quando bene il Re non ui desse la Borgogna, non ardirà restādo per ostaggi i suoi figliuoli, di farui nuoue offese, ma cercherà con pratiche, & con pieghi di moderare l'accordo, senza che uinto da uoi hieri, et hoggi uscito di prigione, temerà ancora dell'armi uostre, nè harà piu ardire di tentare la uostra fortuna, & se egli non piglia l'armi cōtro uoi Cesare, certo è che tutti gli altri starāno fermi, tātō che acquisterete il Castello di Milano, et ui confermerete in modo in quello stato, che nō harete piu da temere di malignità di alcuno. Ma a gli Italiani, se accordate hora con loro, et ui uogliono macedonia, non resta freno alcuno che gli ritēga, et cresciuta la facultà dell'offenderui, sarà libera, et crescerà la uolontà. Però a giudicio mio sarebbe somma, e limitata, et imprudentia perdere per troppo sospetto un'accordo pieno di tanta gloria, di tanta grandezza, et con securità bastante, pigliando in cambio di quello una deliberatione pericolosissima, se io non m'inganno, & dannosissima.

Varie furono l'opinioni de gli altri del Consiglio, parlato che hebbe il Vicerè, parendo a tutti quelli che erano di sincero giudicio, che l'accordare col Re di Fràcia nel modo proposto, fusse deliberatione molto pericolosa: nōdime no potena ne' Fiamminghi tātō il desiderio di recuperare la Borgogna, come antico patrimonio, e titolo de' Principi suoi, che nō gli lasciua di cernere la nerità, & fu anco fama che in molti potessero assai i donatini, & le promesse larghe fatte da' Fràcesi, et sopra tutto Cesare, ò perche così fusse la prima sua inclinazione, ò pche appresso a lui l'autorità del Vicerè, congiunta massimamente con quella di Nansau, che sentina il medesimo, fusse di gradissimo momento, ò perche gli paresse troppa indegnità essere costretto di perdonare a Fràcese Sforza; iudina uolontieri chi cōsigliua l'accordo col Re di Fràcia; immodico che poi, che di nuouo hebbe fatto tētare il Legato Saluiato se uolena consentire che lo stato di Milano si desse al Duca di Borbone, et si certifi ò che nō haueua cōmissione d'acettare questo partito, nelqual caso harebbe preposta l'amicitia del Pontefice, deliberò di cōcordarsi col Re di Fràcia, colquale essendo già innāzi le cose discusse, & quasi risolte; si uenne in pochissimi giorni alla conclusionē, non interuenēdo a cosa alcuna il Legato del Pontefice, hauendo prima Cesare ottenuto dal Duca di Borbone il consentimēto, che la sorella promessa a lui, si maritasse al Re di Fràcia: ilquale pregato assai, consentì, non tātō per la cupidità d'hauere il Ducato di Milano, come cōtra l'autorità del Gran Cancelliere, et del Vicerè, benchè cō obligatione di graui pagamenti gli fu promesso; quanto per essere le cose sue ridotte in termine, che non hauendo, nè potendo hauere dependenza da altri che da Cesare, era necessitato a commodarsi alla sua uolontà: & consentito chē hebbe, perche in tempo tanto incomodo nō si trouasse alla Corte; partì subito per ordine di Cesare alla uolta di Barzalona per aspettare le prouisioni necessarie a passare in Italia: lequali per mancāmēto de' Nauili, non essendo allhora in Spagna altre Galee sottili che tre, & di danari; erano per procedere lentamente. Con-

tenne la capitulatione stipolata il quartodecimo giorno di Febraio dell'anno mille cinquecento uentisei, che tra Cesare, et il Re di Francia fusse pace perpetua, nellaquale fussero compresi tutti quelli, iquali di consentimento comune se si nominassero. ^a Che il Re di Francia a' dieci giorni di Marzo prossimo fusse posto libero ne' suoi confini nella costa di Fonterabia, & in termine di sei settimane seguenti consegnasse a Cesare la Ducea di Borgogna, la Contea di Ciarolois, la Signoria di Neiers, & Castello Chimu dependenti dalla detta Ducea, la Viscontea di Ausomia, il Resort di S. Lorenzo dependenti dalla Francia Contea, tutte le pertinenze solite della detta Ducea, & Viscontea, quali tutte fussero in futuro separate & esenti dalla souranità del Regno di Francia: che nell'hora, & nel punto medesimo che il Re si liberasse, si mettesse in mano di Cesare il Delfino, et oltra lui, ò il Duca d'Orliens secondo genito del Re, ò dodici de' principali Signori di Fràcia, iquali furono nominati da Cesare, rimettendo in electione di Madama la Reggente, ò dare il secondo genito, ò dodici Baroni, iquali havesse a stare p' statichi insino a tãto fusse fatta la restitutione delle terre predette, & ratificata, & giurata la pace cõ tutti i suoi capitoli da gli stati generali di Francia, & registrata, ilche essi dicono interinata in tutti i parlamenti di quel Reame con le solēnità necessarie, alle quali era preciso termine di quattro mesi: alqual tēpo facendosi la restitutione de gli ostaggi, si cõsegnasse a Cesare Angolem, il terzo figliuolo del Re, accio che p' maggiore intrattenimēto della pace si nutrisse appresso a lui. Rinunciassero il Re Christianissimo, et cedesse a Cesare tutte le ragioni del Regno di Napoli, etiãdio quelle che gli fussero puenute p' l' inuestiure della Chiesa, e' l' medesimo facesse delle ragioni dello stato di Milano, di Genoua, d' Aras, et di Tornai, di Lilla, & di Douai: restituisse ancora la terra, et Castello di Edin, come mēbro della Contea d' Artois con tutte le munitioni, artiglierie, & mobili, che ui erano quãdo ultimamēte era stato preso. Rinunciassero alla souranità di Fiãdra, & d' Artois, et d' ogni altro luogo posseduto da Cesare: et dall' altra parte cedesse Cesare a tutte le ragioni di qualunque luogo posseduto da' Francesi, & specialmente di Perona, Mondiniere, & Roia, & della Contea di Bologna, et di Pottiers, & le terre di quã, & di là della riniera di Somma. Fusse tra loro Lega, & confederatione perpetua a difesa de gli stati con obligatione d' aiutare l' un l' altro, quando fusse dibisogno con 500. huomini d' arme, et dieci mila fanti. Che Cesare promettesse Madama Elionora sua sorella per moglie al Re Christianissimo: dellaquale subito che fusse ottenuta dal Pontefice la dispensa, si facesse lo sponsalio con parole obligatorie de presenti, & si conducesse in Francia per consumare il matrimonio nel tempo medesimo, che secondo i capitoli s' haueuano a liberare gli ostaggi, & la sua dote fusse scudi dugento mila con i donamenti cõuenienti, da pagarsi la metà tra sedici mesi, l' altra metà dipoi fra un' anno prossimo: che tra il Delfino, et la figliuola del Re

a Le capitolationi dell'accordo fra Carlo V. & Francesco primo furono tanto graui, che ragioneuolmēte diedero da sospettar, come dice di sotto, che dal Re Francesco nõ douessero, essendo egli l'aggrauato essere offeso: in che s'ha per esempio nella persona del Re uinto, quãta sia la miseria di colui, che gode, già che questo Re così grãde, & valotoso, menato come in trionfo nella Spagna, quasi vn' altro Perseo Re di Macedonia da Paolo Emilio a Roma; cõuēne poi accettar le grauissime conditioni del uincitore: simile quasi alla grauezza che nouero i Galli agguignere a' Romani, come si legge in Liuiο nel lib. 5. della prima Deca, quando pendendosi l'o-

ro del riscatto: i Galli non pur trouarono le stadere ingordissime; ma ancora un d'essi ui aggiunse la propria spada, accioche tanto piu oro all'equivalente peso i Romani hauessero da aggiugnere.

di Portogallo nata di Madama Elionora si facesse sponsalizio come fusero in età habile. Faceffe il Re di Francia il possibile che il Re antico di Navarra cedesse a Cesare le ragioni di quel Reame, et non uolendo cedere, nō potesse il Re dargli aiuto alcuno: che il Duca di Ghelleri, & Conte di Zulf, et le Terre principali di quelli stati promettesse con sicurezza sufficiente, che dopo la morte sua si dessero a Cesare: che il Re non desse aiuto alcuno al Duca di Verimberg, nè etiandio a Ruberto della Marcia.^a Desse a Cesare quando vorrà passare in Italia, & fra due mesi, che ne sarà ricercato da lui dodici galee, quattro navi, & quattro galeoni prouiste di tutto a spese sue, eccetto che d'huomini di guerra, che gli hauesse a essere restituite fra tre mesi dal dì che s'imbarcasse: che in luogo delle gēti di terra offertegli per Italia gli desse scudi dugento mila: la metà fra sedici mesi, l'altre fra un'anno prossimo, et al tēpo della liberatione de gli ostaggi fusse tenuto a dargli cedole di banchi della paga di sei mila fanti per sei mesi, subito che arrivasse in Italia, seruendolo etiandio a spese sue di 500. lance, con una banda d'artiglierie: cauassilo di danno della promessa fatta al Re d'Inghilterra, per le pensioni gli pagaua il Re di Francia, che importauano cinque cento mila scudi, ouero gli desse a Cesare in danari con: an. Supplicasse l'uno, et l'altro di loro il Pontefice a intimare più presto si potesse un Concilio uniuersale per trattare la pace de' Christiani, & la impresa contra gl'infedeli, & heretici, & a tutti concedere la Crociata per tre anni. Restituisse il Re fra sei settimane il Duca di Borbone in ampla forma, etiandio in tutti gli stati, beni mobili, & immobili, & frutti prest, nè potesse molestarlo per le cose passate, nè astrignerlo ad habitare, ò andare nel Reame di Francia, lasciandogli la facultà di potere procedere per giustitia sopra la Contea di Prouenza, & restituisse tutti quelli che l'hauenuo seguitato, et nominatamente il Vescono d'Autun, & San Valerio: liberassinsi da ogni parte fra quindici di i prigionieri presi per cōto di guerra, & a Madama Margherita fusse restituito tutto quello possedeva innāzi alla guerra. Fusse libero il Principe d'Oranges, & gli fusse restituito il Principato d'Oranges, et quāto possedeva alla morte del padre, statogli tolto per hauere seguitato le parti di Cesare, et medesimamēte alcuni altri Baroni: che al Marchese di Saluzzo fusse restituito il suo stato: che'l Re come arrivasse nella prima terra del Regno suo, ratificasse questa capitulatione, & fusse obligato farla ratificare al Delfino, come peruenisse all'età di quattordici anni. Nominaronsi molti di commune consentimento, etiandio gli Suizzeri, ma niuno de' potentati Italiani, eccetto il Pontefice, quale ebiamarono per conservatore di questa concordia, cosa più presto di cerimonia, che di sostantialità. Aggiunsesi la fede data dal Re di ritornare spontaneamente in carcere, quando per qualunque cagione non adempiesse le cose promesse. Grandissima fu l'ammirazione, che hebbe di questo accordo tutta la Chyrtianità: perche come s'intese che la prima esecutione haueua a essere la liberatione del Christianissimo, fu giudicio uniuersale di ciascuno, che liberato nō hauesse a dare la Borgogna, per essere membro di trop-

Il Capella, si come quel ch'è più ristretto in queste capitulationi, che non è questo Autore: parlando della obligation del Re, quando Cesare vuol se in Italia per la corona, dice che il Re s'obligò a dargli sei mila fanti, seicento huomini d'arme, & altrettanti balestrieri a uallo, pagati tutti per sei mesi: & nō fa mention d'altro in questo capitolo. Il Gioiio nella uita del Colonna dice sei mila fanti, tre mila ualli, & dieci galee.

pa importanza al Reame di Francia: et da quei pochi in fuora che n'hauenu-
no cōfortato Cesare, la corte sua tutta hebbe la medesima opinione: et il Gran
Cancelliere sopra gli altri riprendeu, & detestaua, & con tale uehementia,
che, ancora che hauesse comandamento di sottoscriuere la capitulatione, come
è ufficio de' Grā Cancellieri; ricusò di farlo, allegando che l'autorità, che gli
era stata data non doueua essere usata da lui nelle cose periculose et pernitio-
se come questa: nè si potette rimuouerlo dal suo proposito con tutta la indegna-
tione di Cesare: il quale poi che lo uedde stare in questa pertinacia egli proprio
le sottoscrisse, & pochi giorni poi andò a Madril, per stabilire il parentado',
& con famigliari et domestici parlamenti fondare col Re amicitia, & beni-
uolenza. Grandi furono le cerimonie, & le dimostrationi tra loro, stettono
molte uolte insieme in publico, hebbono soli in segreto piu uolte lunghissimi
ragionamenti, andarono, portati da una medesima carretta, a un Castello uici-
no a meza giornata, dou'era la Reina Elionora, cō l'quale contraffe lo spōsa-
lizio. Ma non però in tanti segni di pace, & d'amicitia gli furono allentate le
guardie, non allargata la libertà, ma in un tēpo medesimo carezzato da co-
gnato, & guardato da prigionie; in modo che si potesse facilmente giudicare
che questa fusse una concordia piena di discordia, un parentado senza amore,
& che in ogni occasione potrebbero piu l'antiche emulationi, & passioni tra
loro, che l'rispetto delle cose fatte piu per uolenza, che per altra cagione. Ma
hauendo consumato piu dì in questi andamenti, et essendo già uenuta la ratifi-
catione di Madama la Reggente con la dichiarazione, che in compagnia del
Delfino di Frācia darebbono piu presto il secōdo genito che i dodici Signori;
il Re partì da Madril per trouarsi a' confini, doue s'hauenu a fare il baratto
della persona sua cō piccoli figliuoli; et in cōpagnia sua il Vicerè autore del-
la sua liberatione, alquale Cesare hauenu donato la città d'Ali, et altri stati,
in Fiandra, & nel Reame di Napoli, nelqual tempo Cesare scrisse al Ponte-
fice una lettera ceremoniale, significādogli, che per lo desiderio della pace, &
del bene comune della Christianità, dimenticate tante ingiurie, & inimicitie
hauenu restituita la libertà al Re di Francia, et datagli la sorella sua per mo-
glie, et che hauenu eletto lui per cōseruatore della pace di chi sempre uolenu
essere obedientissimo figliuolo: & egli scrisse pochi dì poi un'altra lettera di
mano propria, laquale gli mādò per lo medesimo Errera, che hauenu portato
la lettera scritta a lui di mano propria del Pontefice, rispondēdogli parte con
parole dolci, parte mescolate di qualche acerbità, conchiudendo che restitui-
rebbe il Ducato a Frācesco Sforza, in caso nō hauesse fatto il delitto, di ch'e-
ra imputato, et che uolenu che questo si uedesse per giustitia, da' giudici depu-
tati da se, come da suo superiore: ma costādo che hauesse fallito, nō potenu mā
care d'innestirne il Duca di Borbone, a chi egli medesimo era stato cagione,
che l'hauesse promesso, hauēdogliene nel tempo della infermità di Frācesco
Sforza proposto; et che per satisfare a lui, et per assicurare Italia non hauenu
uoluto, nè ritenerlo per se, nè darlo al fratello proprio, affermando sopra la
fede

fede sua, questa essere ueramente la sua intèrione, laquale pregaua efficacemēte che l'approuasse, offerendogli sempre l'autorità, & le forze sue, come obediēte figliuolo della Sedia Apostolica. Portò ancora il medesimo Errera la risposta alla minuta del capitolo stato disteso dal Papa; in fauore di Frācesco Sforza: ilquale Cesare perseverando nella sua prima deliberatione, nō haueua uoluto approuare: anzi indirizzò per lui al Duca di Sessa la forma dell'accordo, alquale per ultimo si risolueua, cō autorità di stipularlo in caso che da lui fusse accettato. Conteneuasi in essa, che Frācesco Sforza fusse cōpreso nella loro confederatione, in caso che nō hauesse lesa la Maestà di Cesare, ma in caso della sua morte, d' priuatione succedesse nella confederatione il Duca di Borbone, inuestito da lui del Ducato di Milano. Cōfermanasi l'obligatione fatta dal Vicerè della restitutione delle terre, che teneua il Duca di Ferrara, ma cō conditione che il Pontefice fusse tenuto a concedergli la inuestitura di Ferrara, et rimettergli la pena della contrauentione: cosa contraria a' pensieri del Pōtēfice, che haueua disegnato di efigere la pena de' cēto mila ducati, per pagare con questa i cēto mila promessi a Cesare, in caso di quella restitutione: non ammetteua che lo stato di Milano hauesse a leuare i fali della Chiesa, nè di riferirsi in quāto alle collationi beneficiali del Reame di Napoli al tenore delle inuestiture: ma all'uso de' Re passati, iquali in molti casi haueuano dispreggato le ragioni, et l'autorità della Sedia Apostolica: et pche col Legato era stato trattato, che per leuare di Lōbardia l'esercito graue a tutta Italia, si pagassero dal Papa, et da lui, come Re di Napoli, et da gli altri d'Italia ducati cento cinquāta mila, et si cōducesse a Napoli, d' doue fuora d'Italia paresse a Cesare, che diceua uolerlo far passare in Barberia; fu aggiunto che essendo l'esercito creditore di maggiore quantità che non era allhora; fussero ducati dugento mila. Presentarono il Duca di Sessa, et Errera al Pontefice la copia di questi capitoli con protestatione, che in potestà loro non era di uariarne pure una sillaba: et nōdimēno harebbono facilmentē preso forma tutte le difficoltà, pure che del Ducato di Milano fusse stato disposto in modo, che il Pontefice, et gli altri non hauessero causa d'hauere sospetto. Ma si consideraua che il Duca di Borbone era nimico così implacabile del Re di Francia, che, d' per sicurtà sua, d' per cupidità d'entrare in Frācia starebbe sempre soggettissimo a Cesare, nè si potrebbe mai sperare che la troppa grandezza sua gli fusse molesta: et che il capitolo di leuare l'esercito di Lombardia, che tanto era stato considerato da tutti, & per loquale effetto non sarebbe paruto graue pagare ogni quantità di danari, riuscua di niuna utilità; poi che a Milano restaua un Duca, che non solo a ogni cenno di Cesare ne l'harebbe accettato, anzi forse per interesse proprio desiderato, & stimolato. Però il Pontefice, ilquale, perche nella concordia fatta da Cesare col Re di Francia, non si facena mentione sostanziale di lui, nè della sicurtà de' gli stati d'Italia memoria alcuna, si era cōfermato nella persuasione fattasi prima, che la grādezza di Cesare hauesse a essere la seruitù sua; deliberò di non accettare l'accordo nel modo che gli era proposto,

proposto, ma di conseruarsi libero insino a tanto che hauesse certezza quello che facesse il Re di Francia circa all'osservatione del suo appuntamēto: nellaquale sentenza si determinò con maggiore animo, perche oltra quello che pareua uerisimile; gli penetrò a gli orecchi per parole dette dal Re, innanzi fusse liberato, & da altri, a' quali erano noti i consigli suoi, egli hauere l'animo alieno dall'osservanza delle cose promesse à Cesare. Nellaquale deliberatione per consermarlo, come cosa, dallaquale hauesse a dipendere la sicurtà propria; spedì in Francia in poste Pagolo Vettori Fiorentino, Capitano delle sue galee, accioche nel tempo medesimo che arriuerrebbe il Re, fusse alla Corte, usando questa celerità non solo per sapere il piu presto si potena la mente sua, ma perche il Re hauuta subito speranza di potersi congiugnere il Pontefice, e i Vinitiani contra Cesare, hauesse cagione di deliberare piu prontamente. Fu adunque commesso a Pagolo, che in nome del Pontefice si rallegrasse seco della sua liberatione, facesse gli intèdere l'opere fatte da lui, perche segrisse questo effetto, quanto le pratiche tenute di collegarsi con la madre hauessero fatto inclinare Cesare a liberarlo: mostrasse poi, il Pontefice essere desiderosissimo della pace uniuersale de' Christiani, & che Cesare, & egli facessero unitamente la impresa cōtra il Turco, quale si intendena prepararsi molto potentemente per assaltare l'anno medesimo il Reame d'Vngheria.

Queste furono le commessioni apparenti, ma la sostantiale, & segreta fu, che tenuto prima desframente di sapere bene la inclinatione del Christianissimo, in caso lo trouasse uolto a osservare l'accordo fatto; non passasse piu innanzi per non fare uanamente piu perdita con Cesare, che si fusse fatta per lo passato: ma trouandolo inclinato altrimenti, ouero ambiguo, si sforzasse consermaruelo, et con ogni occasione lo confortasse a questo camino, mostrādo il desiderio che il Pontefice hauena per beneficio commune di congiungersi seco. Spedì ancora in Inghilterra il Protonotario da Gambera per fare ufficio con quel Re al medesimo fine, & per ricordo suo i Vinitiani mandarono in Francia con le medesime commessioni Andrea Rosso loro Secretario: & perche Pagolo subito che fu arriuato in Firenze si ammalò, et morì, il Pontefice, ben che pigliasse in male augurio, che già due uolte i ministri mandati da lui in Francia per questa pratica, fussero periti nel camino; ui mandò in luogo suo Capino da Mantona. Non mancauano fra tanto, & egli, e i Vinitiani d'usare ogni diligenza per tenere confortato, & in piu speranze che si potesse il Duca di Milano, accioche la paura della pace di Madril, non lo facesse precipitare a qualche accordo con Cesare. Era arriuato in questo tempo il Re di Francia a Fontenabla terra di Cesare, che è posta su'l mare Oceano su i confini tra la Biscaglia, & il Ducato di Gbienna, & dall'altro canto la madre co' due figliuoli era uenuta a Baiona presso a Fontenabia a poche leghe, soggiornata qualche giorno piu che il giorno determinato a fare la permutatione, perche era stata in camino oppressata dalla podagra. Adunque il decimo ottauo giorno di Marzo il Re accompagnato dal Vicerè, & dal Capi-

tano Alarcone, & da circa cinquanta caualli si condusse su la riuu del fiume, che diuide il Reame di Francia dal Reame di Spagna, & al medesimo tempo si presentò su l'altra riuu Lautrech, con gli due figliuoletti, & con numero pari di caualli: in mezo al fiume era una barca grãde fermata con l'ancore, su laquale non era persona alcuna. Accostossi a questa barca il Re su un batello, doue era egli, il Vicerè, & Alarcone, et otto altri armati tutti d'armi corte, & dall'altra banda della barca s'accostò su un'altro batello Lautrech, gli statichi, & otto altri compagni armati nel modo medesimo: montò dipoi su la barca il Vicerè con tutti i suoi, & con loro il Re, & immediate poi Lautrech con gli otto compagni; in modo che su la barca si trouò il numero pari da ogni parte, essendo col Vicerè Alarcone, & otto altri; & col Re Lautrech, & altri otto, iquali come furono saliti tutti nella barca, Lautrech tirò del batello in barca il Delfino, quale consegnato al Vicerè, et da lui ad Alarcone, su posto subito nel loro batello, & nel medesimo instante era tirato in barca il piccolo Duca d'Orliens, ilquale non ui fu prima, che il Christianismo saltò di barca su'l suo batello cò tanta prestezza, che questa permutazione uenne a essere fatta in un momento medesimo: e tiratosi a riuu; montò subito, come se temesse d'agguato s'un cauallò Turco di marauigliosa uelocità, preparato per questo effetto, & senza fermarsi, corse a S. Giouanni del Lus, terra sua uicina a quattro leghe: doue rinfrescatosi prestamente, si condusse con la medesima uelocità a Baiona, raccolto con incredibile letitia di tutta la Corte; donde subito spedì in diligenza un'huomo al Re d'Inghilterra, significandogli con lettere di mano propria la sua liberatione, & con humanissime commessioni di riconoscerle totalmente dall'opere, che hauerua fatte, offrendo di uolere essere seco una cosa medesima, & di procedere in tutte l'occorrenze co' suoi consigli: & poco dipoi gli spedì altri Ambasciatori, per ratificare solennemente la pace fatta dalla madre con lui, perche nell'amicitia di quel Re faceua grandissimo fondamento.

IL FINE DEL DECIMOSESTO LIBRO.

1937
DELL'HISTORIA 487
^{10-7-K-23}
D'ITALIA,

^{co}
DI M. FRANC GVICCIARDINI
GENTIL'HVOMO FIORENTINO,
GLI VLTIMI QVATTRO LIBRI.

*ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.
IL S. COSIMO MEDICI, DVCA DI FIRENZE,
ET DI SIENA.*



I N V E N E T I A,
APPRESSO GIORGIO ANGELIERI,
M D LXXXIII.

DELL'HISTORIA
D'ITALIA.

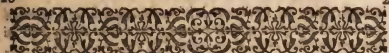
DI M. FRANC. GVICCIARDINI
GENTILHOMO FLORENTINO,
GLI ULTIMI QUATTRO LIBRI.

ALMILITRISSE ET ECCELLENTISSE SIG.
LE COSIMO MEDICI DUCH DI FIRENZE.
ET DI SIENA.



M D LXXIII.
APPRESSO GIORGIO ANGELIERI
IN VENEZIA.

Lib. v. de
e. de
di. de
e. de



DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

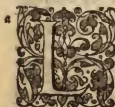
GENTIL'HUOMO FIORENTINO.

Libro Decimosettimo.



S O M M A R I O.

Trattasi le varie deliberationi intorno alla lega contra Cesare, la oppressione de Milanesi; la lega fra il Papa, Inghilterra, Francia, & Venetiani, Svizzeri, & Fiorentini, la presa di Lodi, la strettezza di Milano; la tardanza de collegati, la venuta di Borbone, la rassegnatione che fece Francesco Sforza del Castel di Milano a gli Imperiali, l'arriu de Thiedeschi in Italia, la morte di Giouanni de Medici; il Sacco di Roma fatto da Colonnese, la pace conclusa, & la guerra di Siena, le difficoltà del campo della lega, le proposte della pace fatta al Papa, & lo arriu dell'armate di Cesare, & di Francia in Italia; con il disordine della Città di Roma, & del Pontefice.



LA LIBERATIONE del Re di Francia, ancora che alla solennità de capitoli fatti, & alla religione de giuramenti, & della fede data tra loro, & al vincolo del nuouo parentado fusse aggiunto il pegno di due figliuoli, & in quelli il primogenito destinato a tanta successione, sollevò i Principi Christiani in grandissima aspettatione: &

fece uolgere in verso di lui gli occhi di tutti gli huomini, i quali prima erano solamente volti verso Cesare; dependendo diuersissimi, inè meno importanti effetti dalla deliberatione sua dell'osservare, ond, la capitulatione fatta a Madril. Perche osservandola, si vedeua che Italia impotente a difendersi per se medesima, se n'andaua senza rimedio in seruitù, & s'accresceua marauigliosamente l'autorità, & la grandezza di Cesare: non osservando, era necessitato Cesare, o dimenticare per

a Ragione-
uolmente pa-
reua che si
potesse dubi-
tare da tutti,
che il Re Fri-
uisco non fos-
se per osser-
uare le capi-
tulationi del-
la pace; poi
che come di-
ce il Giouio,
non solo era
no troppo
grau, ma co-
me afferma
il Bellai nel
1 de suoi Co-
mentarij, pia-
d'una uolta
erano state

disturbo dal medesimo Re, il quale si dice hauere ricordato in questa occasione la clemenza, che usò verso di Giovanni Re di Francia, Odoardo Re d'Inghilterra, l'anno 1160, quando senza tante durezze, rimise il Re in libertà, il quale non di molto tempo dopo non fedele, che Odoardo pietà: poi che, non hauendo potuto impetrare da Vini, & da Baioni, le cose che richiedeua il suo vincitore, elese per minor male di ritornarsene prigione a Londra, doue l'anno 1161, ultimi di giorni suoi.

Il Duca di Milano, come in più di un luogo, di es il Gioiio, giusta dalle promesse del Marchese di Pescara mal soddisfatto da Cesare, attenti alla liberazione di se, & di tutto lo stato di Milano, dal dominio di Cesare.

39.

la inosservanza del Re di Francia le machinationi fattegli contro dal Duca di Milano, restituirgli quel Ducato, perche il Pontefice, & i Vinitiani non haessero causa di congiungersi col Re, & perdere tanti guadagni sperati dalla vittoria: o pure potendo piu in lui la indignatione concepita col Duca di Milano, & il desiderio di non hauere in Italia l'ostacolo de Francesi, stabilire la concordia col Re, conuertendo in pagamento di danari l'obligatione della restitutione della Borgogna: oueramente, non volendo cedere, nè all'una cosa, nè all'altra, riceuere contra tanti nimici una guerra, etandio quasi per confessione sua molto difficile; poi che per fuggirla s'eraridotto a lasciare con tanto pericolo il Re di Francia. Ma non si stette lungamente in ambiguità quale fusse la mente del Re: perche essendo subito che arrivò a Baiona, ricercato da un'huomo del Vicere di Napoli di ratificare l'appuntamento, come haueua promesso di fare, tosto che egli fusse in luogo libero, differiu di giorno in giorno con varie scusazioni: con lequali per nutrire la speranza di Cesare, mandò un'huomo proprio a significargli non hauere fatta subito la ratificatione, perche era necessario, innanzi procedesse a questo atto, mollificare gli animi de suoi, mal contenti delle obligationi, che tendeuano alla diminutione della Corona di Francia: ma che non ostante tutte le difficoltà offeruerebbe indubitatamente quanto haueua promesso. Da che potendosi assai comprendere quello, che hauesse nell'animo, soprauennero pochi di poi gli huomini mandati dal Pontefice, & da Vinitiani: a quali non fu necessario usare molta diligenza per chiarirsi della sua inclinatione. Perche hauendogli riceuuti benignamente, ne' primi ragionamenti, che poi hebbe con l'uno, & con l'altro di loro separatamente, si querelò molto della inumanità, che nel tempo, che era stato prigione, lo Imperadore gli haueua usata, non trattandolo come Principe tale, quale era, nè con quell'animo, che douerebbe fare un Principe, che hauesse commiseratione delle calamità di un'altro Principe, o consideratione che quello, che era accaduto a lui, potesse anche accadere a se medesimo: allegaua lo effempio d'Adouardo Re d'Inghilterra, quello che fu chiamato Adouardo Gambiglione, che essendogli presentato Giovanni Re di Francia preso nella giornata di Pottieri dal Principe di Gales suo figliuolo, non solo l'hauueua riceuuto benignamente, ma etandio lasciatalo in libera custodia in tutto il tempo che stette prigione nell'Isola, haueua sempre familiarmente conuersato seco; ammessolo alle sue caccie, & a suoi conuitti: nè però per questo hauere perduto il prigione, o conseguito accordo meno fauorende per lui: da che essere nato tra loro tanta domestichezza, & confidenza, che Giovanni etandio poi che fu liberato, & stato piu anni in Francia,

cia, ritornasse volontariamente in Inghilterra per desiderio di rivedere l'assente suo: hauersi memoria solo di due Re di Francia, che fossero stati fatti prigionieri in battaglia, Giovanni, & lui; ma essere non meno notabile la diversità de' gli essempi, poi che l'uno poteua essere allegato per essempio della benignità, l'altro per essempio dell'acertità del vincitore; nè hauere tronato animo piu placato, o mansueto uersogli altri, anzi essersi per i parlamenti hauuti seco a Madril certificato, che egli occupato da somma ambitione, non pensaua ad altro, che a mettere in seruitù la Chiesa, Italia, & tutti gli altri Principi; però desiderare che il Papa, & i Vinitiani haessero animo di pensare alla salute propria: perche dimostrerebbe loro, quanto fusse desideroso di concorrere alla salute comune, & di ristignersi con loro a pigliare l'arme contra Cesare, non per recuperare per se lo stato di Milano, o accrescere altrimenti la sua potenza, ma solo perche col mezzo della guerra potesse conseguire i figliuoli, & Italia la libertà, poi che la troppa cupidità non haueua lasciato lume a Cesare d'obligarlo in modo, che fusse tenuto a stare nella capitulatione; conciosia che & prima, quando era nella Rocca di Pizzichitone, & poi in Spagna nella fortezza di Madril, hauesse molte volte protestato a Cesare, poi che vedea la iniquità delle dimande sue, che se stretto dalla necessità cedesse a inique conditioni, o quali non fusse in potestà sua d'osservare, che non solo non l'osserverebbe, anzi riputandosi ingiuriato da lui, per hauerlo astretto a promesse inhoneste & impossibili, se ne vendicherebbe se mai n'hauesse l'occasione: Nè hauere mancato di dire molte volte, quello, che per loro stessi poteuano sapere; & che credeua anche essere commune a gli altri Regni; che in potestà del Re di Francia non era obligarsi senza consentimento de' gli Stati generali del Reame ad alienare cosa alcuna appartenente alla Corona: non permettere le leggi Christiane che un prigioniero di guerra stesse in carcere perpetua, per essere pena conueniente a gli huonimi di mal'affare, & non trouata per suppliuo di chi fusse battuto dalla acertità della fortuna: saper si per ciascuno essere di nessuno ualore l'obligationi fatte violentemente in prigione; & essendo inualida la capitulatione, non restare anche obligata la sua sede accessoria, & confermatrice di quella. Precedere i giuramenti fatti a Rens, quando con tanta cerimonia, & con l'olio celeste si consacrano i Re di Francia, per li quali si obligano di non alienare il patrimonio della Corona; però non essere meno libero che pronto a moderare la insolenza di Cesare. Il medesimo desiderio mostrò d'hauere la Madre & la sorella, che per essere stata vanamente in Spagna si lamentaua assai dell'astrezza di Cesare, & tutti i principali della Corte, che interueniuano nelle faccende se-

a Dice Englio, che il ritorno di Guonani in Inghilterra, fu per liberare i prigionieri, che egli in haueua lasciati, & non per riuocer l'onore, come vuole il Guicciardini.

b Il Gioiio parlando della persona, et dell'intentio di Cesare, dice che'l figlio di Spagna lo persuadeua ad impedonirsi d'Italia, & esso non era del tutto fuori di pensiero, ma che temendo de' Vinitiani, & del forze del Papa, & de' Fiorentini se ne astenne.

c Dice il Gioiio, & il Belar, che le cagioni, che indussero il Re Francesco a non osservare le cose promesse, & a muouer guerra a Cesare, furono l'amor de' propri figliuoli, & la grauezza delle conditioni imposteli da Cesare.

a Dieci Gio-
 bio nell'Elo-
 gio del Re,
 che'l Re Frà-
 cesco, contra
 la propria in-
 tentione, &
 infinito suo
 naturale an-
 dante di sin-
 lato quello,
 zho egli in-
 tendeva di fa-
 re, & che co-
 tanti più gli
 era difficile
 da fare, quan-
 to che natu-
 ralmente ein-
 genuo, non
 poteva, nè sa-
 peua di finir-
 lare alcuna
 cosa, per im-
 portare, che
 oia si fosse.
 b Il disegno
 del Re Fran-
 cesco, riuscì
 vero, perche
 che Cesare,
 in cambio del-
 la Borgogna
 si conito di
 hauere un
 milio d'oro,
 & dugento
 mila scudi.
 c Dice il Bel-
 laimel, s. e'l
 Surio, che lo
 Sforza era in
 tale penuria,
 che in Castel-
 lo non era da
 viuer per un
 giorno; et se
 do diuenne
 le cose in ter-
 mine tale g-
 ditto de i
 Capitani, che
 tradivano il
 povero Di ue-
 Francesco, cor-
 reu al Mar
 chefe di Ve-
 scara, & da
 Antonio da
 Leua Capita-
 ni di Cesare.
 grete, conchiudendo che se veniuano i mandati del Pontefice & de Vi-
 nitiani, si verrebbe subito alla conclusione della lega; la quale diceua
 no essere bene si maneggiasse in Francia, per hauere più facilità di
 tirarui il Re d'Inghilterra, come mostrauano speranza grande do-
 uesse succedere. Queste cose si diceuano con grande asseueratione dal
 Re di Francia, & da suoi: ma in segreto erano molto diuersi i suoi pen-
 sieri: perche disposto totalmente a non dare a Cesare la Borgogna, ha-
 ueua anche l'animo alieno dal muouere l'arme contra lui, se già
 non fusse da necessit.à costretto; ma trattando di confederarsi con gli It-
 taliani, b speraua che Cesare, per non cadere in tante difficoltà, s'in-
 durrebbe a conuertire in obligatione di danari l'articolo della restitui-
 zione della Borgogna; nel quale caso nessuno rispetto delle cose d'Ita-
 lia l'harebbe ritenuto per desiderio di ribauere i figliuoli dal conuenire
 seco. Ma i messi del Pontefice, & i Vinitiani riceuuta tanta speran-
 za da lui, significarono subito la risposta hauuta, in tempo che in Ita-
 lia cresceuano la necessit.à, & l'occasione del congiugnersi contra Ce-
 sare: la necessit.à, c perche il Duca di Milano, il quale da principio
 parte per la colpa de ministri suoi, parte per il breue tempo, che hebbe
 a prouedersi, hauena messo poca vettouaglia in Castello, nè quella
 poca era stata dispensata con quella moderatione, che si suole usare
 per gli huomini collocati in tale stato, facena tutto di intendere (come
 hebbe sempre mezo di scriuere, ancora che egli fusse assediato nel
 Castello) non hauere da mangiare per tutto il mese di Giugno pros-
 simo, & che non si facendo altra prouisione, sarebbe necessitato
 rimettersi alla discretione di Cesare. Et se bene si credea che, con
 costume de gli assediati, prop. hesse maggiore strettezza, che in fat-
 to non hauena, nondimeno s'hauenuano molti riscontri, che gli auan-
 zana poco da uiuere; & il lasciare andare il Castello in mano di Ce-
 sare, oltre alla riputatione, che se gli accresceua, facua molto più
 difficile la ricuperatione di quello stato. Ma non meno pareua che
 crescesse l'occasione, per esser ridotti i popoli tutti in estrema dispera-
 zione. Conciosia che non mandando Cesare danari per pagare la sua
 gente, alla quale si douenuano già molte paghe, nè vi essendo modo di
 prouederne d'altro luogo, hauenuano i Capitani distribuirli gli allog-
 giamenti della gente d'arme & de cavalli leggieri per tutto il paese,
 granandolo a contribuire qual Terra a questa compagnia, quale a quel-
 l'altra: le quali erano necessitate ad accordare co Capitani, & co sol-
 dati questo peso con danari: il che s'esercitaua si intollerabilmente, che
 allora fu costante fama, affermata da molti, che hauenuano notizia
 delle cose di quello stato, che il Ducato di Milano pagasse ciascuno
 di a soldati di Cesare ducati cinquemila; & si diceua, che An-
 tonio

tonio de' Leua riscoteua per sè solo trenta dueati riascanno giorno: La fanteria ancora alloggiata in Milano, & per l'altre terre non solo voleua essere prouista da padroni delle case, doue habuiano, di tutto il vitto loro, ma riducendosi spesso molti fauti in una casa medesima, era il padrone di quella necessitato di prouedere al rinere di tutti: & le altre case, non hauendo da dare loro gli alimenti, bisognaua si componessero con danari: & toccano tal volta a un fante solo piu alloggiamenti, che da vno in fuori, che lo prouedea del vitto, grauaua gli altri a pagargli danari. ^a Questa conditione miserabile, & esercitata con tanta crudeltà, hauena disperato gli animi di tutto il Ducato, & specialmente quelli del popolo di Milano, non assueffatto inanzi all'entrata del Marchese di Pescara in Milano ad essere grauato di alimenti, o di contribuzione per gli alloggiamenti de' soldati; & essendo potente di numero, & d'arme, ancora che non in quella frequenza, che solena essere innanzi alla peste, non poteua tollerare tanta insolenza, & accerbissime esattioni; dalle quali per liberarsi, o almeno per moderarle in qualche parte, ^b haueno i Milanesi mandato a Cesare Imbasciadori: ma erano stati spediti con parole generali, & senza alcuna prouisione. Nè mancua anche Milano grauato secondo la sua proportion di piu numero di soldati che le altre Terre, di hauere a pagare danari per le spese publiche, cioè di quelle, che accadeffe fare per ordine de' Capitani per conseruatione delle cose di Cesare: iquali danari esigendosi difficilmente, s'bauano per i ministri proposti all'esattioni molte acerbità. Per le quali cose essendo condotto il popolo in estrema disperatione, si conuennero popolarmente tra loro medesimi di resistere con l'arme in mano alle esattioni, & che ciascuno che fusse grauato da gli esattori chiamasse i vicini a difenderlo, i quali tutti, & dietro a loro gli altri, che fussero chiamati, concorressero al comandamento de' Capitani deputati per molte parti della Città per resistere a quelli, che facessero le esattioni, & a soldati, che uoleffero fauorirgli. Il quale ordine poi che fu dato, accadde che uno fabbro della Città, essendo andati gli esattori a grauarlo, concinò per sua difesa i vicini; dietro a quali concorrendo gli altri popolari, si fece per la Città grandissima solleuatione; per la quale sedare, essendo concorsi Antonio de' Leua, & il Marchese del Guasfo, & in compagnia loro alcuni de' principali Gentilhuomini di Milano, si quietò finalmente il tumulto, ma ricenuta la promessa da Capitani, che contenti delle entrate publiche, non grauerrebbero alcuno per altre impositioni, nè metterebbono in Milano altri soldati. Non durò questa concordia se non insino all'altro giorno; perche essen-

a Il primo, che introdusse tal tor. ma. & modo di alloggiare, dice il cronico, che furono no gli Spagnuoli nel Regno di Napoli prima, & in Lombardia poi; la quale introductione, si è andata i modo crescendo, & addomesticiando che in molti luoghi d'Italia, ancora, che non sia guerra, si esercita, con gran detrimento de' poveri sudditi.

b Gli Ambasciadori, che furono mandati a Cesare, dice il Vagotto nel 6. delle sue Historie, furono, Giouanni Andrea Carigliani, & Francesco Ciuelli, i quali non furono a pena guardati da uelatore.

a I soldati, che erano nel castello, dice il Gioiuto, usciti fuori, diedero moltoche fare alli Spagnuoli, ha- uendone tagliati a pezzi molti, & se fossero stati seguiti dal popolo, che quel giorno erano scacciati di Milano, essendo ripieni di timore, & di paura, il che viene anco confermato dal Bellai nel 1. & dal Gioiuto nella vita di Alfonso Duca di Ferrara.

b La peritia de gli huomini militari, delude l'ignozia del uolgo, & come dico il Gioiuto, cagionò maggior miseria a quei cittadini, oppressi dalla superbia de' vincitori.

c Dice il Corio, che volè do il Duca Francesco Sforza Primo, pigliar la città di Milano, che tanto fu l'audace, & il feruore di quello, che più volte misero in disperazione le cose del Duca Francesco Et il Gioiuto dice, che

do venuto auiso, che alla Città s'accostauano nuouo soldati, il popolo di nuouo prese l'armi, ma con maggiore tumulto, & molto più ordinato, & con maggior concorso, che non s'era fatto il dì precedente. Al quale impeto cominciando i Capitani a temere di non potere resistere, hebbero (così affermano molti) inclinazione di partirsi con la gente da Milano, & si crede che così harebbono messo ad esecuzione, se il popolo hauesse unitamente mostrao di volere procedere alla offensione loro, & de soldati; ma cominciarono imperitamente a saccheggiare la Corte uecchia, doue risiedea il Capitano della giustitia criminale con certo numero di fanti, cominciando a volere fare il principio da quello, che douea essere l'ultimo della loro esecuzione: dal quale disordine i Capitani Imperiali hauendo ripreso animo, fortificate le loro strade, & chiamata la maggiore parte de fanti, che stauano allo assedio del Castello, si congregarono insieme per resistere, se il popolo uolesse assaltarli. Questo dette occasione a quelli, che erano assediati, di uscire fuori del Castello ad assaltare i ripari fatti dalla parte di dentro; ma si ritirarono presto, non uedendo hauere soccorso dal popolo; ilquale parte per essere inesperto all'arme, parte per portare alle case le robe guadagnate nel sacco di Corte uecchia, non solo non faceua la operatione conueniente, ma se ne andaua più presto risoluendo: con laquale occasione i Capitani, interponendosi alcuni de Gentilhuomini, sedarono anche questo tumulto, ma con promessa di canare tutti i soldati della Città, & del Contado di Milano, eccetto i fanti Tedeschi, che erano all'assedio del Castello, così facilmente dall'astutia de gli huomini militari s'era fuggito un grauissimo pericolo, delusa la imperitia dell'arme de popolari, & i disordini, ne quali facilmente la moltitudine tumultuosa, & che non ha capi prudenti, o valorosi, si confonde. Ma non essendo per queste concordie nè dissolte le intelligenze, nè deposte l'armi del popolo, anzi dimostrandosi ogni dì disposizione di maggiore sollevatione, pareua a chi pensaua di trouagliare le cose di Cesare, occasione di grandissimo momento, considerando massimamente le poche forze, & l'altre difficoltà, che haueuano gli Imperiali, & ricordandosi che nelle guerre prossime l'ardore marauiglioso, che il popolo di Milano, & dell'altre Terre haueuano hauuto in fauore loro, era stato grandissimo fondamento alla difesa di quello Stato. Erano in questi termini le cose d'Italia, quando soprauennero gli auisi di Francia della pronta disposizione, & offerte del Re, & della richiesta fatta da lui, che si mandassero i mandati: & nel tempo medesimo gli Imbasciadori del Re di Inghilterra, che erano appresso al Pontefice, lo confortarono assai a pensare, che si moderasse la grandezza di Cesare, & a dare animo

al Re

al Re di Francia di non osservare la capitulatione. Per le quali cose non solo i Vinitiani, che in ogni tempo, & in occasione molta minore, haueuano confortato a pigliare l'arme, ma il Pontefice, ancora che molto difficilmente si disponenza ad entrare in questo trauaglio, giudicò essere necessitato a raccorre la somma de discorsi suoi, & non differire piu di fare qualche deliberatione. Le ragioni, che a mesi passati l'haueuano inclinato alla guerra, non solo erano le medesime, ma ancora piu considerabili, & piu potenti; perche, & quanto tempo piu s'erano allungate le pratiche, Cesare haueua potuto scoprire meglio lo animo del Pontefice essere alieno dalla grandezza sua, & il Pontefice per lo accordo, che egli haueua fatto col Re di Francia, era entrato in giusto sospetto di non potere ottenere condizioni ragionevoli da lui, & che egli hauesse in animo d'opprimere il resto d'Italia: & il pericolo ogni di piu era presente, approssimandosi il Castello di Milano alla deditione. Incitauano l'animo suo le ingiurie, che si rinouauano da Capitani Imperiali; iquali dopo la capitulatione fatta a Madril, haueuano mandato ad alloggiare nel Piacentino, & nel Parmigiano un Colonnello di fanti Italiani, doue faceuano infiniti danni; & querelandosene il Pontefice, rispondeuano, che per non essere pagati, vi erano venuti di propria autorità. Commoueanlo etiandio le cose l'orse piu leggiere, ma interpretate, come si fa nelle sospirioni, & nelle querele, nella parte peggiore; perche Cesare haueua publicato in Ispagna certi editti pragmatici contra l'auttorità della Sedia Apostolica; per virtù de quali essendo proibito a sudditi suoi trattare cause beneficali di quelli Regni nella Corte Romana, hebbe ardire vno notaio Spagnuolo, entrato nella Ruota di Roma il dì destinato all'audienza, intimare in nome di Cesare ad alcuni, che desistessero di litigare in quello auditorio. Nè solo pareua che per la liberatione del Christianissimo fusse sciolto quel nodo, che haueua tenuto implicati gli animi di ciascuno, che i Francesi per riuincere il suo Re fussero per abbandonare la lega; & la compagnia del Re di Francia si conosceua di molta piu importanza alla impresa, che non sarebbe stata quella della madre, & del governo ancora; ma ancora si uedeuano maggiori l'altre occasioni; perche la solleuatione del popolo di Milano pareua di non piccolo momento: & per la carestia, che era di vettonaglie in quello Stato, si giudicaua fusse uantaggio grande assaltare gli Imperiali innanzi che per la ricolta hauessero commodità di vettonagliare le Terze forti, innanzi si perdesse il castello di Milano, & che Cesare hauesse piu tempo di mandare in Italia nuoue genti, o pronisione di danari: & uentua in consideratione, che il Re di Francia, ilquale per la memoria delle cose passate, verisimilmente si diffidaua del Pontefice, non vedendo in lui

ardore

ca Francesco, ottene principalmente il Ducato di Milano dopo la morte di Leone X. per opera particolare del popolo di Milano, che si dimostrò gratissimo; verso il suo Duca, però ragioneuolmente commedat l'ardire del popolo Milanese.

a Le ragioni, che inclinauano il Pontefice alla guerra contra Cesare, erano, come dice il Gionio, più apparenti, che necessarie; potèdo schifare quello, che poi costanto danno d'Italia gli interuenne.

b I Capitani di Cesare ualendosi della vittoria, & della perfettà del Pontefice, dice il Bellai nel 2. & il Rugato nel 5. andauano alla scoperta a molestar lo stato della Chiesa, riempiedolo di trauagli, di sacchi, & di rapine.

ardore all'a. guerra, si riducesse ad osservare la concordia fatta a Madrid, o riuconfermarla di nuouo; nè si dubitaua, che congiunte insieme tante forze terrestri, & marittime, & la facoltà di continuare nelle spese, benchè graui, lungamente, che le condizioni di Cesare abbandonato da tutti gli altri, & esansto di danari, sarebbono molto inferiori nella guerra.

h Dice il Du-
gatto nel 8.
che questo solo
diletto do-
leua per le
stesse esse-
battute da in
reperire la
determina-
zione del fa-
pa ualita-
to auuto
d'italia, non
lo laico in
giudicio re-
to in cola al
cuna.

Il Regno di
Francia porta
pericolo,
quando l'ita-
lia si riduce
all'arbitrio
dell'impera-
tore.

Irice in più
d'un luogo
l'autor mede-
simo, & il
Giorno, che i
Francesi sono
piu ardui,
che prudenti;
& per conte-
guenza molto
intabili,
però esser pe-
ricoloso il
farli loro ad-
herente, so-
spettando per
ogni mini-
ma cosa. &
incontrando
la determina-
zione molto
precipitosa.

Solamente faceua scorpolo in contrario il timore, che il Re per riuane i figliuoli non abbandonasse gli altri collegati, come si era dubitato non facesse il governo di Francia, quando il Re era prigione; pure il caso si riputaua diuerso; perche pigliando l'arme contra Cesare con tante occasioni pareua che si grande fusse la speranza di ricuperarli con le forze, & che questo hauesse a succedere con tanta sua riputatione, che egli non hauesse causa di prestare orecchie a concordia particolare, la quale succederebbe, non solo con uigilanza sua, ma etianodio con pregiudizio proprio, se non presente, almeno futuro. Perche il permettere che Cesare riducesse Italia ad arbitrio suo, non potua alla fine essere se non molto pericoloso al Reame di Francia: dalla quale ragione si inferiua similmente, che hauesse ad esercitare ardentissimamente la guerra; perche pareua inuolantissimo consiglio confederandosi contra Cesare, priuarsi della ricuperatione de figliuoli con la osseruazione della concordia; & nondimeno da altra parte pretermettere quelle cose, per lequali potua sperare di conseguirli gloriosamente coll'arme. Considerarono forse quelli, che discorsero in questo modo piu quello che ragioneuolmente doueua fare, che non considerarono quale sia la natura, & la prudenza de Francesi, errore, nelquale certamente spesso si cade nelle consulte, & ne giudicij, che si fanno della dispositione, et volontà d'altri; anzi forse non considerarono perfettamente quanto i Principi, consciu il piu delle volte della inclinazione propria ad anteporre l'utilità alla fede, siano facili a persuadersi il medesimo degli altri Principi; & che però il Re di Francia, sospettando che il Pontefice, & i Vinitiani, come per l'acquisto del Ducato di Milano fussero assicurati della potenza di Cesare, diuentassero negligenti, o alieni da gli interessi suoi, giudicasse essergli piu utile la lunghezza della guerra, che la vittoria, come mezzo piu facile ad indurre Cesare stracco da trauagli, & dalle spese a restituirgli con nuoua concordia i figliuoli. Ma mouendo il Pontefice le ragioni precedenti, et molto piu la penitenza d'hauere aspettato oriosamente il successo della giornata di Pavia, & l'essere statone morso, & ripreso di timidità da ciascuno, le voci di tutti i suoi ministri, di tutta la Corte, di tutta Italia, che gli rinfaceuano; che la Sedia Apostolica, & Italia tutta fussero ridotti in tanti pericoli per colpa sua, deliberò finalmente non solo di confederarsi col Re di

Francia,

Francia, & con gli altri contra Cesare, ma di accelerarne la conclusione, & per g'i altri rispetti, & per questo massimamente, che le provisioni potessero essere a tempo a soccorrere il Castello di Milano, innanzi che per la fame s'arrendesse a ni nichi. ^a La quale necessit  fu cagione di tutti i mali, che seguirono: perche altrimenti procedendo piu lentamente il Pontefice, dall' autorit  del quale dependevano in questa agitazione non poco i Vinitiani, habbe aspettato se Cesare, commosso dalla inosservanza del Re di Francia, proponesse per sicut  comune quelle conditioni, che prima habueua disegnate; quando pure fusse stato necessitato a pigliare l'arme: & non essendo costretto a dimostrare al Re di Francia tanta necessit , habbe facilmente ottenuto da lui per se & per i Vinitiani migliori conditioni; ma senza dubbio sarebbono stati meglio distinti gli articoli della confederatione, stabilit  maggiore sicut  dell'osservanza, & ultimamente non cominciata la guerra se prima non si fussero mossi i Svizzeri, & ridotte in essere tutte le provisioni necessarie, ^b & forse entrato nella confederatione il Re d'Inghilterra; col quale, per la distanza del camino, non s'habbe tempo a trattare. ^c Ma parendo al Pontefice, & al Senato Vinitiano pericolo del Castello di somma importanza la celerit , spedirono subito, ma segretissimamente, i mandati di fare la confederatione a gli huomini loro, con conditione, che per minore dilatione friserissero quasi a quelli medesimi capitoli, che prima erano stati trattati con Madama la Reggente. Ma sopravuenendo pure tuttavvia auisi nuouo della necessit  del Castello, entr  il Pontefice in consideratione che essendo necessario, che per essere impedito il camino diritto da Roma alla Corte di Francia, gli spacci andassero con lungo circuito per il camino de Svizzeri, & che essendo facil cosa, che nel capitulare nascesse qualche difficult , per la quale di necessit  s'interponesse tempo, che potrebbe accadere che si tardasse tanto a conchiudere la confederatione, che si differisse a cominciare dopo la conclusione a fare le provisioni per soccorrere il Castello, ^d era da dubitare non fussero fuori di tempo, & per  consultato questo pericolo co' Vinitiani, stimolati ancora da gli agenti del Duca di Milano, che erano a Roma & a Vinegia, & da molti partigiani suoi, che proponeuano varij partiti, si risoluerono preparare tante forze, che pareessero bastanti a soccorrere il Castello, per usarle subito che di Francia si fusse hauuta la conclusione della lega; & intra tanto dare speranza al popolo di Milano, & fomentare uarie pratiche proposte loro nelle Terre di quello Stato. Per  vnitamente conchiusero, che i Vinitiani spignessero a confini loro verso il fiume dell' Adda il Duca d' Urbino con le loro genti d'arme, & sei mila fanti Italiani: & il Pontefice mandasse a

^a Dice il Bagutto nel 6. lib. che questa deliberatione cos  fatta del Pontefice, acceler  la sua rovina.

^b Il Bellai nel 1. dice, che il Re di Inghilterra entr  nella Lega, anzi: che per opera di lui la si conchiuse.

^c Dice il Bellai, che il Papa, & i Vinitiani risoluti di far lega col Re di Francia mandano a circumpilare col Re, che c  le conditioni, altre uolte promesse da Madama la Reggente; & il Cardagnotta dice nel 4. uolum. al 2. che il Papa, & Vinitiani tornarono, come per forza a collegarsi con loro.

^d Dice il Giustiniano, & il Bellai, che prima che si concludessero i capitoli della pace, il Papa, & il Dominio sparsero le loro genti innanzi; & che pet  poi di tanta celerit , dimorarono piu di quello che si richiedea.

Piacenza il Conte Guido Rangone con sei mila fanti. & perebe pareua necessario hauere vn grosso numero di Suizzeri, anzi il Duca d'Vrbino faceua intendere a Vinitiani essere necessario a conseguire totalmente la vittoria hauere dodici mila Suizzeri, & il Pontefice, & i Vinitiani per non si scoprire tanto contra Cesare insino non hauessero certezza che la lega fusse fatta, non voluano mandare in Heluetia huomini loro a le-

a Questo Giacomino de' Medici, che oratore dei mila Suizzeri al Papa, & a Vinitiani, riuscì Capitano di molta fama; si che fu condottiero generale di vari Principi; la cui grandezza come auuenisse, chi desiderava minatamente vedere legga il Bugatto nelle Historie di Milano al 6.

L'offerta di Ottauiano Sforza Vescovo di Lodi, che fece di leuar gr. qu. mila di Suizzeri, riuscì vana, anzi, come disse nel 6. il Bugatto, l'Giouino, apportò maggior danno all'Italia, hauendo Cesare accelerare le provisioni della guerra.

fu udito Gianiacopo de' Medici Milanese, il quale di Castellano della Rocca di Mus, conosciuta l'occasione de' tempi, & la fortetza del luogo, se n'era fatto padrone, il quale facendo intendere che molti mesi innanzi haueua tenuto pratiche con vari Capitani Suizzeri per questo effetto, offerse di fare muouer subito che gli fussero mandati sei mila ducati, sei mila Suizzeri, non soldati per decreto de' Cantoni, ma particolarmente, a quali come fussero scesi nel Ducato di Milano, s'hauesse a dare il compimento della paga. & come accade nelle imprese, che da vn canto sono riputate facili, dall'altro sono sollecitate dalla strettezza del tempo, non solo l'offerta di costui, essendo massimamente approuata da ministri del Duca di Milano, & da Ennio Vescovo di Veruli, al quale il Pontefice prestaua fede nelle cose de' Suizzeri, per hauerle in nome della Chiesa trattate lungamente, & però era stato per suo ordine molti mesi a Brescia, & allora stana appresso al Proueditore Vinitiano, donde continuamente trattaua con molti di quella natione, fu senza pensare piu innanzi accettata dal Papa, & da Vinitiani: ma ancora fu udito in Vinegia Ottauiano Sforza Vescovo di Lodi, che offeriua di leuarne facilmente numero grande, & da loro subito senza consultarne altrimenti col Pontefice, spedito in Heluetia per soldarne altri sei mila nel modo medesimo, & co' medesimi pagamenti: dalle quali cose male intese nacque, come di sotto si dirà, principio grande di mettere in disordine la impresa, che con tanta speranza si cominciua. Ma mentre che queste cose si preparauano in Italia, cominciando Cesare a sospettare delle dilazioni interposte alla ratificatione, mandò il Vicere di Napoli, il quale insieme con gli statici, & con la Reina Elionora s'era fermato nella Terra di Vittoria per condurli al Re subito che hauesse adempiuto le cose contenute nella capitulatione, & con lui Alarcone, al Re di Francia, il quale da Baiona s'era trasferito a Cugnach, per certificarli interamente della sua intentione; il quale benchè da lui fusse ricevuto con grandissimo honore, & carezze, & come ministro di Cesare, & come quello, da chi esso Re Christianissimo riconosceua in gran parte la sua liberatione, lo trouò in tutto aliene dal volere rilasciare la Borgogna, scusandosi hora che non potrebbe mai hauere il consentimento del Re, hora che non habebbe mai voluntariamente consentito a vn'a promessa,

promessa, che per essere di tanto pregiudizio alla Corona di Francia, era impossibile a lui l'osservarla: ma che desiderando quanto poteua di mantenersi l'amicizia cominciata con Cesare, & dare perfectione al parentado, ^a sarebbe contento, tenendo fermo tutte l'altre cose conuenute tra loro, pagare a Cesare in luogo del dargli la Borgogna, due milioni di scudi, dimostrando che non altro lo indurrebbe a confermare con questa moderatione la confederatione fatta a Madril, che la inclinazione grande, che hauena d'essere in buona intelligenza con Cesare: perche non gli mancavano nè offerte, nè stimoli del Pontefice, del Re d'Inghilterra, & de Vinitiani, per incitarlo a rinouare la guerra: Laquale risposta, & l'ultima sua deliberatione, & il Vicere significò a Cesare, & il Re vi mandò uno de suoi segretarij a esporgli il medesimo. Onde procedette che benchè i mandati del Pontefice & de Vinitiani, prima molto desiderati, fussiro arriuati nel tempo medesimo, il Re inclinato piu alla concordia con Cesare, & però deliberato d'aspettare la risposta sopra questo partito nuouo, del quale il Vicere gli hauena dato speranza, cominciò apertamente a differire la conclusione della confederatione, non dissimulando totalmente, perche era impossibile tenerlo occulto, di trattare nuoua concordia con Cesare, la quale essendogli stata proposta dal Vicere, non poteua fare nouimento alcuno l'udirli; & affermando efficacemente, benchè altrimenti hauesse in animo, che non farebbe mai conclusione alcuna, se con la restitutione de figliuoli non fusse anche congiunta la relaxatione del Ducato di Milano, & la sicurtà di tutta Italia. La qual cosa sarebbe stata bastante ad intepidire l'animo del Pontefice, se per il sospetto fissò nell'animo non hauesse giudicato che il confederarsi col Re di Francia fusse vnico rimedio alle cose sue. ma è cosa marauigliosa quantol'animo di Cesare si perturbasse ricenuto che hebbe l'aiuio del Vicere, & intesa la spositione del segretario Francese; perche gli era molestissimo cadere della speranza della ricuperatione della Borgogna, sommamente desiderata da lui per l'amplificatione della sua gloria, & per l'opportunità di quella Prouincia a cose maggiori. Sdegnauasi grandemente che il Re di Francia partendosi dalle promesse, & dalla fede data, facesse dimostrazione manifesta a tutto il Mondo di dispregiarlo: & gli pugnena l'animo non mediocrementè una certa vergogna, che hauendo contra'l consiglio di quasi tutti i suoi, contra al giudicio universale di tutta la corte, contra quello, che poi s'era inteso l'accordo fatto, gli era stato predetto di Fiandra da Madama Margherita sorella del padre suo, & da tutti i ministri suoi d'Italia, misurata male la importanza, & la conditione delle cose, si fusse persuaso che il Re di Francia hauesse ad osservare l'accordo. Ne quali pensieri calculato diligentemente quel che conuenisse alla dignità propria, & in quali pericoli, & difficoltà

a Dice il Bellai nel 3. che il Re di Francia si obbliga pagar due milioni di oro a Cesare, prima che dargli la Borgogna; i quali poi si ritoluerono in un milione, & dugento mila scudi non hauendo mai voluto concedere, che la restitutione della Borgogna si facesse.

b Niega il Bellai nel 3. che'l Re palesasse i suoi pensieri, & de' collegati al Re; ma dice, che per varij rispetti era astretto il Re a procedere così verso Cesare.

c Il Bellai nel medesimo luogo, chiamando questa confederatione, *secus facti*, dice, che senza altra dimora, il Re ratificò la legge, facendo subito l'espeditione delle genti. Il Giouio parla uariamente.

cultà rimaneſſero in qualunque caſo le coſe ſue, deliberò di non alterare il capitolo che parlaua della reſtitutione di Borgogna: piu preſto concordandoſi col Pontefice ſentire alla reintegratioue di Fràceſco Sforza, come ſe piu fuſſe ſecondo il decoro ſuo perdonare a un Principe minore, che cedendo alla volontà d'un Principe potente, & emulo della grandezza ſua, fare quaſi confeſſione di timore: piu preſto hauere la guerra pericoſiſſima con tutti, che rimettere l'ingiuria riceuuta dal Re di Francia: perche dubitaua che il Pontefice, vedendo eſſere ſtata ſprezzata l'amicitia ſua, non hauèſſe alienato totalmente l'animo da lui: & gli accreſceua il ſoſpetto l'intendere che oltre l'hauere mandato un'huomo in Francia a congratularſi, uì mandaua publicamente un'Imbaſciadore; & molto piu che nuouamente hauèua condotto a ſoldi ſuoi, ſotto colore d'afficciare le marine dello Stato della Chieſa da Mori,^b Andrea Doria con otto galee, h et con 35 mila ducati di prouiſione l'anno: la quale condotta per la qualità della perſona; & per non hauere mai prima il Pontefice penſato a potenza marittima, & per eſſere egli ſtato piu anni a gli ſtipendij del Re di Francia, gli daua ſoſpitione non fuſſe fatta con intentione di turbare le coſe di Genoua. Però preparandoſi a qualunque caſo, fece in un tempo medeſimo molte prouiſioni, ſollecitò la paſſata in Italia del Duca di Borbone, la quale prima procedèua lentamente: ordinando che d'Italia veniſſero a Barzalona ſette galee ſue, che erano a Monaco, per aggiungerle all'altre; & ſollecitando che in Italia portafſe prouiſione di cento mila ducati; perche l'andata ſua ſenza danari ſarebbe ſtata vana: Deſinò Don Vgo di Moncada al Pontefice, con commeſſione, ſecondo publicana, di ſatiſfargli, ma queſto limitatamente: perche uolle andafſe prima alla Corte del Re di Francia, acciocche inteſo dal Vicere ſe v'era ſperanza alcuna che il Re uoleſſe offeruare, o non paſſaſſe piu innanzi, o paſſando, variaſſe le commeſſioni ſecondo lo Stato, & la neceſſità delle coſe: Ma ad ogni conſiglio ſalutiſero del Pontefice ſ'opponèua il pericolo dell'arrenderſi il Caſtello di Milano già uicino alla conſuntione: il timore, che tra il Re di Francia, & Ceſare non ſi ſtabilifſe con qualche mezzo la congiuntione: la incertitudine di quello, che hauèſſe a partorire la uenuta di Don Vgo di Moncada; nella quale era ſoſpetto lo hauere prima a paſſare per la Corte di Francia; ſoſpette di poi, quando bene paſſaſſe in Italia, le ſimulationi, & l'arti loro. Però ſollecitando inſieme co' Viuitiani la concluſione della confederatione; il Re finalmente, poi che per la uenuta di Don Vgo, hebbe compreſo Ceſare eſſere alieno da alterare gli articoli della capitulatione, temendo che il differire piu a conſederarſi non induceſſe il Pontefice a nuoue deliberationi, & giudicando che per queſta confederatione ſarebbono appreſſo a Ceſare in maggiore ſtimatione le coſe ſue, & che forſe il timore piegherebbe in qualche parte

^a Dice il Gio-
dio, che Ceſa-
re reputaua
u' maggior
gloria il per-
donare a un
Principe mi-
nore, che mo-
ſtrar di cede-
re à un mag-
giore, od e-
guale, come
era il Duca
Franceſco, &
il Re di Frà-
cia, oltre che
dubitaua di
non concia-
tarſi contra
tutta l'Italia,
temèua del
Re di Fran-
cia riputato
comunemen-
te il piu potè-
te Principe
del Criſtiane-
ſimo.

^b Dice il Bel-
lai nel 3. che
Andrea Do-
ria: s'accorſo
al Pontefice
ed ferma ſpe-
ranza, di rino-
uare le coſe
di Genoua
con groſſi ſti-
pendij, & il
Tarcagnotta
nel 2. del
quarto volu-
me dice, che
il Papa donò
oltre allo ſti-
pendio al Do-
ria gran ſom-
ma di danari.

parte l'animo suo, stimolato ancora a questo medesimo dal Re di Inghilterra, il quale piu con le persuasioni che con gli effetti fauorua questa a conclusione, ristrinse le pratiche della lega. La quale il decimosettimo di Maggio dell'anno millecinquecentoventisei si conchiuse in Cugnach tra gli huomini del consiglio Procuratori del Re da vna parte, & gli agenti del Pontefice, & de Vinitiani dall'altra in questa sentenza. Che tra il Pontefice, il Re di Francia, i Vinitiani, & il Duca di Milano, per il quale il Pontefice, & i Vinitiani promessero la ratificatione, fusse perpetua lega & confederatione, ad effetto di fare lasciare libero il Ducato di Milano a Francesco Sforza, & di ridurre in liberta i figliuoli del Re. Che a Cesare s'intimasse la lega fatta, & fusse in facultà sua d'entrarui in termine di tre mesi, restituendoi figliuoli al Re, riceuuta per la liberatione loro vna taglia honesta, che hauesse ad essere dichiarata dal Re d'Inghilterra, & rilasciando anche il Ducato di Milano interamente a Francesco Sforza, & gli altri Stati d'Italia nel grado, che erano innanzi si cominciassero l'ultima guerra. Che di presente per la liberatione di Francesco Sforza assediato nel Castello di Milano, & per la ricuperatione di quello Stato si mouesse la guerra con ottocento huomini di arme, settecento caualli leggieri, & ottomila fanti per la parte del Pontefice, & per la parte de Vinitiani con ottocento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & ottomila fanti, & del Duca di Milano con quattrocento huomini d'arme, trecento caualli leggieri, & quattro mila fanti, come prima n'hauesse la possibilità, & intrattanto mettesero per lui i quattro mila fanti il Pontefice, & i Vinitiani; il Re di Francia mandasse subito in Italia cinquecento lance, & durante la guerra, pagasse ogni mese al Pontefice & a Vinitiani quarantamila scudi, co quali si conducessero fanti Svizzeri. Che il Re rompesse subito la guerra a Cesare di là da monti da quella banda che piu gli paresse opportuno, con esercito almeno di due mila lance, & di diecimila fanti, & numero sufficiente d'artiglierie. Armasse dodici galee sottili, & i Vinitiani tredici a spese proprie. Venisse il Pontefice a queste le galee, con le quali haueua condotto Andrea Doria, & che la spesa delle navi necessarie per detta armata fusse comune con la quale armata senauigasse contra Genova; & di poi uinco, indebolito in Lombardia l'esercito Cesareo, l'assaltasse potentemente per terra, & per mare il Reame di Napoli; del quale, quando s'acquistasse, hauesse ad essere inuestito Re, che paresse al Pontefice, benché in vn capitolo separato s'aggiungesse, che non potesse disporre senza consenso de Collegati, riservatogli non di meno i censi antichi, che solena hauere la sedia Apostolica, & vno Stato per chi paresse a lui d'entrata di quarantamila ducati.

Che,

a La lega fra il Papa, il Re di Francia, & i Vinitiani l'anno 1526. fa conclusa con capitoli assai diuersi per quello, che dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. volume. Et il Giouio da questi che mette il Guicciardini, co i quali autori si cōfà anco il Bel lai al 1. de' suoi commentarij.

Tutti questi capitoli si vedono particolarmente esposti nel Bugatto, & dal Tarcagnotta; variano quanto alle parole, & di qualche particolare intorno alle cose istesse.

Che, acciò che il Re di Francia hauesse certezza, che la vittoria, che s'ottenesse in Italia, & l'acquisto del Reame di Napoli faciliterebbe la liberatione de' figliuoli, che in tal'e' caso volendo Cesare in tra quattro mesi uopo la perdita di quel Reame. entrare nella confederatione con le conditioni sopra scritte, gli fusse restituito; ma non accettando questa facultà, hauesse il Re di Francia in perpetuo sopra il Reame di Napoli annuo censo. Non potesse il Re di Francia in tempo alcuno, nè per qualunque ragione molestar Franceſco Sforza nel Ducato di Milano, anzi fusse obligato insieme con gli altri a difenderlo contra ciascuno, & a procurare quanto potesse che tra Suizzeri, & lui si facesse nuoua confederatione, ma hauesse da lui censo annuo di quella quantità che pareſſe al Pontefice, & a Vinitiani, non potendo però arbitrare meno di cinquanta mila ducati l'anno. Hauesse Franceſco Sforza a riceuere ad arbitrio del Re moglie nobile di sangue Franceſe, & fusse obligato ad alimentare con decentemente Maſſimiliano suo fratello in luogo della pensione annua, la quale riceueua dal Re. Fusse restituita al Re la Contea d'Asſi, & recuperandosi Genova, v'hauesse quella superiorità, che vi solena hauere per il passato; & che volendo Antoniotto Adorno, che allhora n'era Doge, accordarsi con la lega, fusse accettato, ma riconoscendo il Re di Francia per superiore, nel modo che pochi anni innanzi haueua fatto Ottauiano Fregoso. Che da tutti i Collegati fusse richiesta a Cesare la restitutione de' figliuoli Regij; & ricusando farlo, gli fusse denunciato in nome di tutti, che i Confederati non pretermitterebbero cosa alcuna per conseguirlo, & che finita la guerra d'Italia, o almeno preso il Regno di Napoli, & indebolito totalmente l'eſſercito Cesareo, che non fusse da temerne, fussero obligati aiutare il Re di là da monti contra Cesare, con mille buomini d'arme, mille cinquecento caualli leggieri, & dieci mila fanti, o di danari in luogo delle genti ad electione del Re. Non potesse alcuno de' confederati senza consentimento de' gli altri conuenire con Cesare; al quale fusse permesso, in caso entrasse nella confederatione, andare a Roma per la Corona Imperiale, con numero di gente non formidabile da dichiararsi dal Pontefice, & da Vinitiani. Che mouendo etiam d'alcuno de' Collegati, la lega restasse ferma, & che il Re d'Inghilterra ne fusse protettore, & conseruatore con facultà di entrarui: & entrandoui, si desse a lui nel Regno di Napoli vnostato d'entrata annua di ducati 33 mila, & uno di dieci mila, o nel Regno medesimo, o in altra parte d'Italia al Cardinale Eboracense. Ricusò il Pontefice, che in questa confederatione fusse compreso il Duca di Ferrara, ancora che desiderato dal Re di Francia & da Vinitiani, anzi ottenne che nella confederatione s'esprimesse, benché sotto parole generali, che i confederati fussero obligati ad aiutarlo alla ricuperatione di quelle Terre, delle quali

a. Questa lega, fu chiamato dal Re la lega Santa.

b. Il Duca di Ferrara, fu escluso dalla lega, fatta per beneficio del Re Sforza. I Collegati furono, uero il Re di Francia, il Re di Inghilterra, i Vinitiani, gli Suizzeri, & i Fiorentini.

era in disputa con la Chiesa. De Fiorentini non fu dubio che effettivamente non fossero compresi nella confederatione, disegnando il Pontefice, non solo ualersi delle genti d'arme, & di tutte le forze loro, ma ancora di farli concorrere seco, anzi sostentare per la maggiore parte le spese della guerra: ma per non turbare a quella natoine i commercij, che haueuano nelle Terre suddite a Cesare, nè mettere in pericolo i mercatanti loro, non furono nominati, come principalmente Collegati: ma detto solamente, che per rispetto del Pontefice godessero tutte l'esentioni, priuilegj, & beneficij della confederatione, come espressamente compresi, promettendo il Pontefice per loro che per modo alcuno non farebbono contra la lega. Non si prouedde chi hauesse da essere Capitano Generale dell'esercito, & della guerra; perche la breuità del tempo non pati che si disputasse in sulle spalle di chi per l'autorità & qualità sua, & per essere confidente di tutti, fusse bene collocato tanto peso, non essendo massimamente facile trouare persona, in chi concorressero tante conditioni. Stipulata la lega, il Re, il quale non haueua ancora in tutto rimosso l'animo dalle pratiche col Vicere di Napoli, differì di ratificarla, & di dare principio al muouere le genti d'arme, & alla spedizione de quarantamila ducati per il primo mese, infino a tanto venisse la ratificatione del Pontefice, & de Vinitiani; la quale dilatione, benché turbasse la mente loro, nondimeno stringendogli ad andare innanzi le medesime necessitadi, fatta la ratificatione, deliberarono di cominciare subitanente sotto titolo di volere soccorrere il castello di Milano, la rottura della guerra. & però il Pontefice, il quale prima haueua mandato a Piacenza con le sue genti d'arme, & con cinquemila fanti il Còre Guido Rangone Governatore Generale dell'esercito della Chiesa, ui mandò di nuouo con altri fanti, & con le genti d'arme de Fiorentini Vitello Vitelli, che n'era Governatore, & Giouanni de Medici, il quale fece Capitano Generale della fanteria Italiana; & per Luogotenente suo generale nell'esercito, & in tutto lo Stato della Chiesa con pieniss, et quasi assoluta podestà, dichiarò Francesco Guicciardini, allhora Presidete della Romagna. I Vinitiani da altra parte augmentarono l'esercito loro, delqual era Capitano generale il Duca d'Urbino, & Proueditore Pietro da Pesero, fermandolo a Chiari in Bresciano con còmissione che l'uno et l'altro esercito procedesse al danno de Cesarei senza rispetto, o dilatione alcuna. Era fra tanto arriuato a Milano Don Vgo di Moncada; il quale, benché la lega stipulata fusse ancora occulta al Vicere & a lui, nondimeno, diffidando per le risposte del Re, che le cose si potessero più ridurre alla satisfattione di Cesare, haueua seguitato il suo camino in Italia; doue menato seco nel Castello il Protonotario Caracciolo, fatta al Duca ampla fede della benignità di Cesare, lo tenè che si rimettesse nella volontà sua, ma rispondendo il

Dicono gli Historici Italiani, che il Capitano Generale della lega, fu il Duca d'Urbino, & altri il Marchese di Saluzzo.

Guido Rangone, Vitello Vitelli, & Giouannide Medici. Capitani del Papa.

Francesco Guicciardini Luogotenente del Papa.

Duca, che per le ingiurie fattegli da suoi Capitani era stato necessitato a ricorrere a gli aiuti del Pontefice & de' Vinitiani, senza participatione de' quali non era conueniente disporre di se medesimo, gli dette Don Vgo speranza, la intentione di Cesare essere, che le imputazioni, che gli erano date, si vedessero sommariamente per il Protonotario Caracciolo Prelato confidentissimo a lui, accennando farsi questo più

a Questo giu-
dicio, che fa
il Guicciardi-
no, viene fat-
to diuersamen-
te in tutte le
parti dal Bu-
gatto, & dal
Roscoe, & dal
Giouio, dicé-
do ciascun di
loro, che le
commissioni
dell'Imperato-
re erano
interdette.

b Coloro,
che dicono,
che'l Moro-
ne fu messo
prigione fu-
bito, che fu
preso da' sol-
dati Imperia-
li, nò vogliono,
che egli
fosse mai po-
sto nella for-
tezza di Ter-
zo.

c Dicono gli
Historici ol-
tramontani,
che l'intenti-
o di Cesare
che fu espo-
sto al Papa
intorno alle
cose di Mila-
no, fu co' ferma
intentione
di levarlo
dall'amicizia
di Francia, p-
rallentare le
promissioni,
& nò co' ani-
mo di far co-
sa, che pro-
mettessero
intorno allo
stato di Mila-
no.

presto per restituirgli lo Stato con maggiore conseruatione della riputatione di Cesare, che per altra cagione: & che parlato che hauesse col Pontefice, darebbe perfezione a queste cose; & nondimeno non consentì che prima si leuasse l'assedio, & si promettesse di non innouare cosa alcuna, come il Duca facena istanza. Credetesi, & così diuulgò poi la fama, che le facultà date da Cesare a Don Vgo, fusse-
ro molto ample, non solo di conuenire col Pontefice con la reintegrazione del Duca di Milano, ma etiandio col Duca solo, assicurandosi che restituito nello Stato non nocesse alle cose di Cesare; ma che questa commissione fusse con la limitatione di quello, che consigliassero i tempi & la necessità: & che Don Vgo considerando in che estremità era ridotto il Castello, & che la concordia col Duca non giouaua alle cose di Cesare, se non quanto fusse mezzo a stabilire la concordia col Pontefice, & co' Vinitiani, giudicasse inutile il comporre con lui solo. b
Fecero poi Don Vgo, & il Protonotario condurre a Moncia il Moro-
ne, che era prigione nella Rocca di Trezzo, più presto perche il Protonotario pigliasse informazione da lui, hauendo a essere giudice della causa, che per altra cagione. Da Milano andò poi Don Vgo a Roma, hauendo prima scritto a Vinegia, che mandassero autorità sufficiente all'Oratore loro di Roma per potere trattare le cose occorrenti: doue arri-
uato, si presentò insieme col Duca di Sessa innanzi al Pontefice, proponendogli con parole magnifiche essere in potestà sua accettare la pace, o la guerra; perche Cesare ancora che per la sua buona mente ha-
uesse inclinazione più alla pace, era nondimeno & con l'animo & con le forze parato, & all'una & all'altra. c A che hauendogli risposto il Pontefice generalmente, dolendosi però che i mali termini usati seco-
da suoi ministri, & la tardità della venuta sua fussero cagione che doue prima era libero di se medesimo, si trouasse bora obligato ad altri, ri-
tornati a lui il dì seguente, gli esposero la intentione di Cesare essere lasciare libero il Ducato di Milano a Francesco Sforza, deponendosi però il Castello in mano del Protonotario Caracciolo, insino a tanto che per ho-
nore di Cesare hauesse conosciuto la causa, non substantialmente, ma per apparenza & cerimonia; Terminare con modo honesto le differenze sue co' Vinitiani; leuare l'esercito di Lombardia co' pagamenti altre volte ragionati; nè in contraccambio di queste cose ricevere altro da lui, se

a non che non si intromettesse tra se, & il Re di Francia. ^a A questa proposta rispose il Pontefice, credere che fusse noto a tutto il mondo, quanto hauesse sempre desiderato di conseruare l'amicitia con Cesare, nè hauere mai ricercato di maggiori cose di quelle, che spontaneamente gli offeriuu, le quali, desiderando egli piu il bene comune che l'interesse proprio, non poteuano essere piu secondo la sua satisfattione; continuare, & hora nel medesimo proposito, ancora che gli fussero state date molte cagioni di alterarlo, & nondimeno vdiere al presente con maggiore molestia d'animo ch'elle gli fussero concedute, che non hauena vdito quando gli erano state dinegate; perche non era piu in potestà sua, come era stato prima, di accettarle; il che non essere proceduto per colpa sua, ma per hauere Cesare tardato tanto a risoluersene; la quale cosa hauena causato, che non gli essendomi mai stata porta speranza alcuna di assicurare le cose comuni d'Italia, & in questo mezzo vedendo consumarsi il Castello di Milano, era stato necessitato per la salute sua, & de gli altri, con federarsi col Re di Francia, senza il quale non volendo mancare all'osservanza della fede, non potena piu determinare cosa alcuna. Nella quale risposta, hauendo, non ostante molte replicationi in contrario, persecerato costantemente, Don Vgo, poi che gli hebbe parlato piu volte in vano, mal contento, & egli, & i Capitani Imperiali, che esclusa la speranza della pace, le cose tendessero a manifestar guerra, la quale per la potenza della lega, & per le condizioni disordinate, che essi hauenuano, riputauano molto difficile a sostenere, si partì da Roma. Furono in questo tempo dal Luogotenente del Pontefice intercette lettere, che Antonio da Leua scriveua al Duca di Sessa, auuissandolo della mala dispositione del popolo di Milano, & che le cose loro non hauenuano altro rimedio, che la gratia d'Iddio; & lettere di lui medesimo et del Marchese del Guasto scritte a Don Vgo dopo la partita sua di Milano; doue lo sollecitauano della pratica dell'accordo, facendo istanza che gli auisasse subito del seguito con ricordargli il pericolo loro, & dell'esercito di Cesare. Ma non era già tanta confidenza ne gli animi di chi hauenua a disporre delle forze della lega, quanto era il timore de Capitani Imperiali. ^b Perche il Duca d'Urbino, nel quale ha uena in fatto a consistere il gouerno de gli eserciti per il titolo di Capitano generale, che hauenua delle genti Vinitiane, & per non v'essere huomo eguale a lui di Stato, d'autorità & di reputatione, stimando forse piu, che non era giusto, la virtù delle genti Spagnuole & Tedesche, & diffidando smisuratamente de soldati Italiani, hauenua fissò nell'animo di non passare il fiume dell'Adda, se con l'esercito non erano almeno cinque mila Suizzerri; anzi dubitando che se solamete con le genti de Vinitiani passauano il fiume dell'Oglio, gli Imperiali non passassero Adda,

a La risposta del Papa all'intentione di Cesare, fu conforme col breue, ch'egli scrisse subito dopo la conclusionedella lega a Cesare, di parole generali, dice il Bellai nel 1. ch'era tanto il desiderio del Pontefice, che Milano restasse allo Sforza, & che Napoli fosse de' Francesi, che mai si uolles piegare alle larghe promesse di Cesare.

b Il Duca di Urbino, dice il Giouio nel 1. Elogio, che fu tanto stimato per la petitia militare, & per il suo molto valore, che comunemente si chiamaua l'Arcuele Italiano, se bene altri dissero, che l'impreffa di Milano non hebbe effetto per sua colpa, ricordandosi forse delle offese riceuute da Papa Leone,

et andassero ad assaltarlo, facena istanza che l'esercito Ecclesiastico, che già era a Piacenza, passato il Po sotto Cremona, s'andasse a vnire con quello de Vinitiani per accostarsi poi all'Adda, & aspettare in su le rive di quel fiume, & in alloggiamento forte la venuta de Suizzeri: la quale oltre la natura loro, hauena riscontrato in molte difficoltà, essendo stata data imprudentemente al Castellano di Mus, et al Vescouo di Lodi, la cura del condarli. Perche & la vanità del Vescouo di Lodi era poco efficace a questo maneggio, & il Castellano era intento principalmente a fraudare vna parte de danari mandatigli per pagarne i Suizzeri: nè haueno l'uno o l'altro di loro tanta auitarità appresso a quella natione, che fusse bastante a farne leuare massimamente con sì piccola quantità di danari, numero sì grande così presto, come sarebbe stato di bisogno: questa anche si corrompena per la emulacione nata tra loro, intenti più ad ambitione, & a gli interessi particolari che ad altro. Aggiunsero anche qualche difficoltà gli agenti, che erano per il Re di Francia nelle leghe d'Heluetia: perche non haueno notizia quale fusse sopra questa cosa la mente del Re nè se era contraria, o conforme alla sua intentione; perche non per inauuertenza, ma studiosamente per quelli consigli, che spesso parendo molto prudenti, riescono troppo acuti, s'era pretermesso di dare notizia al Re di questa spedizione. perche ^b Alberto Pio Oratore Regio appresso al Pontefice hauena dimostrato essere pericolo, che se il Re intendesse innanzi alla conclusione della lega l'ordine dato di soldare i Suizzeri, non andasse più tardo a concluderla, parendogli già ad ogni modo che senza lui fusse cominciata dal Pontefice & da Vinitiani la guerra con Cesare. Così ritardandosi la venuta de Suizzeri, si ritardaua il più principale & il più potente de fondamenti disegnati per soccorrere il Castello di Milano, nonostante che il Vescouo, & il Castellano della venuta loro prestissima dessero quotidianamente certa, & presentissima speranza. Ma i Capitani Cesarei, poiche videro prepararsi scopertamente la guerra, per non hauere in vn tempo medesimo a combattere co nimici di dietro & di fuori, deliberarono d'assicurarsi del popolo di Milano: il quale uiuentando ogni dì più insolente, non solo negaua loro tutte le provisioni che dimandauano, ma etiandio se alcuno de soldati fusse trouato per la città separato dagli altri, era ammazzato da Milanesi. Presa adunque occasione da i disordini, che si faceuano per la Terra, dimandarono che alcuni de Capitani del popolo s'uscissero di Milano; onde nata sollevatione, furono alcuni Spagnuoli, che andauano per Milano, ammazzati da certi popolari; & però Antonio de Lena, & il Marchese fatto tacitamente accostare le genti a Milano, protestato non essere più obligati a gli accordi fatti a di passati, il decimosettimo di Giugno fecero

a Era credu-
to, dice il Bu-
gatto nelle
sue historie
al 8. il Castel-
lano di Mus,
mediane le
fraudi, & gli
inganni, ha-
uendo, come
altre volte
disi nella
sua vita, con
solerti a fin-
giare occu-
pato Mus di
mano de Ca-
pitani Sfor-
zeschi.

b Alberto
Pio Orator
del Re presso
al Papa fu, co-
me dice il Bu-
gatto nel 6.
ponissima ca-
gione di sti-
molare il Pa-
pa alla guer-
ra contra Ce-
sare. afferma
anco il Gio-
nio il medes-
mo nella vi-
ta d'Alfonso
de Este Duca
di Ferrara, &
di Adriano
Sesto Ponte-
fice Roma-
no.

fecero ammazzare in loro presenza, per dare principio al tumulto, vno della plebe, che non hauena fatto loro riverenza, & dopo lui tre altri: & usciti de gli alloggiamenti con vna squadra di fanti Tedeschi dettono cagione al popolo di dare all'arme: il quale se bene nel principio sforzò la Corte vecchia, & il Campanile del Vescouado, doue era guardia di fanti Italiani, combattendo alla fine senza ordine, & come fanno i popoli imperiti, piu con le grida che con l'arme, & essendo offesi molto da gli scoppiettieri posti ne luoghi eminenti, che prima hauenuano occupati gli Spagnuoli, n'erano feriti & ammazzati molti di loro; in modo che crescendo continuamente i disordini, & il terrore, & hauendo i fanti Tedeschi cominciato a mettere fuoco nelle case vicine, ^a & già approssimandosi alla città le fanterie Spagnuole chiamate da Capitani, il popolo temendo de gli estremi mali, conuenne, che i suoi Capitani, & molti altri de popolari, quali vi consentirono, si partissero di Milano, & che la moltitudine deponesse l'arme, sottomettendosi all'ubbidienza de Capitani; i quali accelerarono di fare cessare con queste conditio ni il tumulto innanzi che i fanti Spagnuoli entrassero dentro, dubitando che se entravano mentre che l'una & l'altra parte era in su l'arme, non fusse in potestà loro di raffrenare l'impeto militare, ch'ella non andasse a sacco; dalla qual cosa hauendo l'animo alieno, si per timore che l'esercito arricchito di sì grossa preda non si dissoluesse, o diminuisse notabilmente, come perche, considerando la carestia de danari & l'altre difficoltà che barebbono nella guerra, giudicauano essere piu utile conservare quella città per poterui lungamente dentro pascere l'esercito, che consumare in vn giorno tutto il neruo, & lo spirito che hauena. ^b Pareua adunque, che le cose della lega non procedessero con quella prosperità, che gli huomini s'hauenuano promesso da principio, essendosi già trouate tante difficoltà nella venuta de Svizzeri, & mancato il fondamento del popolo di Milano. Ma nuouo accidente, che soprauenne, le rendè la reputatione, & la facilità del vincere molto maggiore & piu manifesta che prima. Eransi in tanta mala contentezza, anzi nella estrema disperatione del Ducato di Milano, tenute già qualche mese per mezzo di varie persone di diuerse pratiche di nouità quasi in ogni città di quello Stato. Ma riuscendo l'altre vane, n'ebbe effetto vna tenuta dal Duca d'Vrbino & dal Proueditore Vinitiano nella città di Lodi con Lodouico Vislarino gentilhuomo di quella città: il quale mouendosi o per essere stato antico seruidore della Casa Sforzesca, o dalla compassione della sua Patria trattata da Fabrizio Maramaus Colonnello di mille cinquecento fanti Napoletani con la medesima asperità, che da gli Spagnuoli & da Tedeschi era trattato Milano, deliberò di mettere dentro le genti de Vinitiani, non ostante che fusse soldato de gli Imperiali. ma egli

a Dice il Bugatto, che essendo successo in Milano vna gran raglia fra il popolo, & i soldati imperiali, che i cittadini temendo, che le buone genti entrate in Milano non saccheggiassero la città, si accordarono, facendo partire i Capitani del popolo.

b Dice il Bugatto nel 6. che i soldati de' collegati furono così lenti a seguir l'imprela, che si dissordinò quasi l'esercito loro. Ma il Bellai afferma, che le genti del Re furono prestissime; & in punto di tutto ciò che bisognaua, & che ciò fu colpa de gli altri collegati.

a To ho veduto altre uolte in mano del Cardinal Vitelli, mio benefattore, vn registro di lettere del Duca d'Vrbino, tra le quali ne è vna, che'l Visitarino gli scrisse, dádogli conto di hauer tolto licetza, & del l'ordine di scacciar di Lodi gli Imperiali, mostrando la facilità del negotio, & a far questo non muouerli p altro, che p saluetza della sua patria desolara dal Maramus.

b Il Bellai, nel 2. no dice cosa alcuna del duogno di introdurte nella città i soldati della lega.

c Dice il Bellai, che'l Duca d'Vrbino accostatosi a persona a Lodi, fu introdotto per la Cittadella dal Visitarino.

affermava, & il^a Duca d'Vrbino lo confermava che hauena prima dimandato & ottenuto licenza sotto scusatione di non potere piu intrattenere senza danari i santi, a quali era preposto. ^b L'ordine della cosa fu stabilito in questo modo; Che la notte de venti quattro di Giugno Malatesta Baglione con tre o quattro mila santi de' Vinitiani s'accostasse quasi in sul fine del di alle mura dalla banda di certo bastione per essere messo dentro dal Visitarino: il quale poco innanzi accostatosi con due compagni a quel bastione, il quale guardauano sei santi, come per riuederli, & seguitato da alcuni, i quali hauena occultati in certe case vicine, saltato in sul bastione cominciò a combattere con le guardie; perche se bene hauena dato prima il nome secondo il costume militare, essi sospettando erano venuti seco all'arme; nè fu senza pericolo, essendo concorsi alcuni allo strepito, di riprendere il bastione, perche cominciarono vigorosamente a combattere: nella quale zuffa Lodouico fu ferito; ma essendo già ridotto all'ultima necessitá, arriuò Malatesta con le genti, le quali salite in sul bastione medesimo con le scale entrano nella Terra; onde Fabritio Maramus, il quale sentito lo strepito veniuo verso le mura con vna parte de' suoi santi, fu costretto ritirarsi nella Rocca. La Terra fu unita; & la piu parte de' santi, che erano alloggiati separatamente per la città, s'allegriati, & fatti prigionieri; nella quale arriuò non molto poi con vna parte delle genti il Duca d'Vrbino; il quale essendo per approssimarsi piu il di preceadente andato ad alloggiare a Oleggio in sul fiume dell'Oglio, & passatolo per vn ponte fatto a tempola notte medesima, come intese l'entrata di Malatesta passò per un ponte simile il fiume Adda; & posto in Lodi maggiore presidio, perche si difendesse se per la Rocca entrava soccorso, ritornò subito all'esercito. Ma venuto l'auuiso a Milano, il Marchese del Guasto con alcuni caualli leggieri, & tre mila santi Spagnuoli, co quali era Giouanni d'Vrbino, si spinse a Lodi senza tardare; & messa la fanteria senza ostacolo per la porta del soccorso nella Rocca, situata in modo che si poteua entrarui per vna via coperta naturale senza pericolo d'essere battuto, o offeso da fianchi della città, dalla Rocca, entrò subito nella città, & si condusse insino in su la piazza; in su la quale la gente menata da Malatesta, & il rinfrescamento, che era venuto poi, hauena fatto la sua testa, poste in guardia molte case, & la strada che andaua alla Porta, onde erano entrati, per potersene uscire salui, se gli Imperiali gli soprafaceessero. Combatteffi al principio gagliardamente, & fu oppenione di molti, che se gli Spagnuoli haueffero perseverato nel combattere, harebbono recuperato Lodi: perche i soldati Vinitiani si trouauano assai stracchi. Ma il Marchese diffidando o per hauerui trouato piu numero di gente, che da principio non haueua creduto, o per immaginarsi che l'esercito Vinitiano fusse pro-

se propinquo, si staccò presto dal combattere, & lasciata guardia nel
 a Castello, si ritirò a Milano. ^a Soprauenne poi il Duca d'Vrbino, il qua-
 le si gloriaua d'hauere fatto passare l'esercito senza fermarsi per ponti
 in su due fiumi grossi; & attese a stabilire piu la vittoria ingrossandoui
 di gente, per resistere se i nimici di nuouo vi ritornassero, & facendo
 b piantare l'artiglierie intorno al Castello. ^b Ma quelli di dentro, perche
 non aspettauano soccorso, & poteuano difficilmente difendere il Castel-
 lo capace per il piccolo circuito di poca gente; la notte seguente essen-
 do raccolti da caualli che a questo effetto furono mandati da Milano,
 abbandonarono il Castello. L'acquisto di Lodi fu di grandissima op-
 portunità, & di riputation non minore alle cose della lega, perche la
 città era bene fortificata, & vna di quelle, che sempre s'era disegnato
 che gli Imperiali hauessero a difendere insino all'estremo. Di Lodi si po-
 teua senza alcuno ostacolo andare insino in su le porte di Milano & di
 Pavia: perche queste città situate come in triangolo sono vicine l'una al-
 l'altra venti miglia, però gli Imperiali vi mandarono subito da Milano
 mille cinquecento santi Tedeschi, et trouauasi guadagnato il passo d'Ad-
 da, che prima era reputato di qualche difficoltà. Leuato ogni impedi-
 mento dell'unione de gli eserciti: tolta la facultà di soccorrere, quando
 fusse assaltata Cremona; nella quale città era a guardia il Capitano Cur-
 radio con mille cinquecento santi Tedeschi; & priuati i nimici d'un luo-
 go opportunissimo a trauagliare lo stato della Chiesa, & quello de Vini-
 tiani. Onde era voce comune per tutto l'esercito, che procedendosi in
 nanzi con prestezza gli Imperiali si ridurrebbono in grandissima perples-
 sità & confusione. Ma altrimenti sentiua il Duca d'Vrbino già risoluto,
 che l'accostarsi a Milano senza vna grossa banda di Svizzeri fusse co-
 sa di molto pericolo: ma non volendo scoprire a gli altri totalmente que-
 sta sua oppenione, deliberò con fare poco camino, & soprasedere sem-
 pre almeno vn dì per alloggiamento, dare tempo alla venuta de Svizzeri,
 risperando douessero arriuare all'esercito in pochissimi dì, & disprezzan-
 do tutto quello, che si preponcua fusse da fare in caso non venissero, non
 ostante che per i progressi succeduti insino a quel dì fusse da dubitarne.
 Perciò essendo l'esercito Ecclesiastico il dì dopo l'acquisto di Lodi anda-
 to ad alloggiare a San Martino a tre miglia appresso a Lodi, fu conchiuso
 nel consiglio comune, che soprastati ancora vn dì gli Ecclesiastici & i
 Vinitiani ne medesimi alloggiamenti, andassero poi il dì prossimo ad al-
 loggiare a Lodi vecchio, lontano da Lodi cinque miglia, doue dicono esse-
 re stato edificato Lodi da Pompeo Magno, & distante tre miglia dalla stra-
 da maestra verso Pavia, a camino che accennaua a Milano, & a Pa-
 nia, per tenere in piu sospensione i Capitani Imperiali; il quale di gli eser-
 citi Ecclesiastici, & Vinitiani caminando s'unirono in su la Campa-

a Dice il Bel-
 lai, che'l Du-
 ca d'Vrbino
 nò laiciò pe-
 netrare nella
 Rocca il
 Marchese, nò
 essendosi cò
 bairuo altri
 menti, è ben
 vero, che'l
 Tarcagnotta
 dice questo
 istesso, che'l
 Guicciardini
 no, solo, che
 il Mirama-
 us si ritirò
 nella fortez-
 za di Lodi.

b Dice il Bel-
 lai, che'l Mar-
 chese condusse
 seco i sol-
 dati Imperia-
 li a Milano,
 non facendo
 alcuna men-
 tione, che'l
 Duca d'Vrbino
 nò l'assediasse,
 vero è,
 che'l castello
 si rese à parti,
 & perciò
 l'acquisto di
 Lodi fu com-
 modo alle co-
 se della lega,
 essendo stato
 &c di riputa-
 tione, &c di
 utilità gran-
 de a i colle-
 gati.

a Dice il Bugatto nel 6. che l'esercito di Cesare era di sedici mila fanti, & di tre mila cavalli; & quello de' collegati, di venti mila fanti, & di quattromila cavalli, tra cavalli leggeri, & huomini d'arme, & Stralieri.

b Dice il Giustiniano nel 19. delle sue historie, che l'esercito de' collegati si condusse al primo di Maggio a Marignano, & il Giouio dice a mezzo il mese.

c L'animo del Duca di Urbino (racconta Bugatto, e'l Giouio) era di assicurarsi con più numero di forze, diffidando de' soldati Italiani.

gna, pari quasi di fanteria, che in tutto erano poco meno di ventimila fanti, ^a ma i Vinitiani piu abbondanti di gente d'arme & di cavalli leg-
gieri: de quali gli Ecclesiastici tutta via si provedevano, & ancora con molto maggiore provisione d'artiglierie, & di munitioni, & di tutte le cose necessarie. A Lodi vecchio, dove si dimorò il giorno seguente, mutato consiglio fu deliberato di camminare in futuro in su la strada maestra per fuggire il paese, che fuora della strada è troppo forte di fosse & d'argini: & perche era reputato piu facile il soccorrere il Castello per quella via, che haveua a voltare verso porta Comasina, che per la via di Landriano, che haveua a voltare a porta Vercellina: dove il condursi per la qualità del paese era piu difficile; & perche andando da quella banda era piu sicuro il condurre le vettonaglie, & piu facile il ricevere gli Svizzeri: perche erano piu alle spalle. ^b Con questa risoluzione si condusse l'ultimo di Giugno l'esercito unito a Marignano: dove consigliandosi quello s'haveva a fare, inclinava il Duca di Urbino ad aspettare la venuta de' gli Svizzeri, ^c la quale era nella medesima & forse maggiore incertitudine che prima, parendogli che senza queste spalle d'ordinanza ferma fusse molto pericoloso con gente nuova & raccolta tumultuariamente accostarsi a Milano; benché vi fossero pochi cavalli, tremila fanti Tedeschi, & cinque in seimila fanti Spagnuoli, & questi senza danari, & con poca provisione di vettonaglie. Dal quale parere discrepavano i pareri di molti de' gli altri Capitani: i quali giudicavano che procedendo con la gente ordinata, & con gli alloggiamenti sempre il dì precedente riconosciuti si potesse accostarsi a Milano senza pericolo: perche il paese è per tutto sì forte, che senza difficoltà si poteva sempre alloggiare in sito munitissimo, nè pareua loro verisimile che l'esercito Cesareo fusse per uscire in campagna ad assaltarli: perche essendo necessario che lasciassero assediato il Castello, nè potendo anche per sospetto del popolo spogliare altutto di gente la città di Milano, restava di numero troppo piccolo ad assaltare vno esercito sì grosso: il quale, benché fusse raccolto nuouamente, abbondava pure di molti fanti sperimentati alla guerra, & di Capitani de' piu reputati d'Italia: & essendo l'accostarsi a Milano senza pericolo, non essere ancora senza speranza della vittoria l'accostarsi: perche non essendo i borghi di Milano fortificati, anzi per la negligenza usata a riordinargli, aperti da qualche parte, non pareua credibile che gli Imperiali s'havebbero a fermare a difendere circuito grande; della quale risoluzione pareua si vedessero indizii manifesti: conciosia che atteso poco alla riparatione de' borghi, si fossero tutti volti alla fortificatione della città; & abbandonando i borghi, ne quali l'esercito andrebbe subito ad alloggiare, non pareua che la città potesse havere lunga difesa, non solo per trovarsi l'esercito senza danari, & con poca

poca vettonaglia, ma perche, & Prospero Colonna, & molti altri Capitani hauenuano sempre giudicato essere molto difficile il difendere Milano contra chi hauesse occupato i borghi, si perche la città è debolissima di muraglia, facendo muro in molti luoghi le case priuate, si etandio perche i borghi sono vantaggiosi alla città; & s'aggiugnena l'hauere il Castello a sua diuotione. Dependenuano principalmente questa, & l'altre deliberationi dal Duca di Urbino; perche se bene fusse solamente Capitano de Vinitiani, gli Ecclesiastici per fuggire le contentioni, & perche altrimenti non si poteua fare, hauenuano deliberato di riferirsi a lui come Capitano vniuersale: ma egli benche non lo mouessero queste ragioni ad andare innanzi, nelle istanze efficacissime, lequali per ordine de loro superiori gliene faceuano il Luogotenente del Pontefice, & il Proueditore Vinitiano, al parere de quali^a poi che anche adheriuano molti altri Capitani, gli pareua, che il sopra sedere quini lungamente, non hauendo maggiore certezza della venuta de gli Svizzeri, potesse essere con graue suo carico, & infamia: però sopra seduto lo esercito due dì a Marignano, si condusse il terzo dì di Luglio a San Donato, lontano cinque Miglia da Milano, deliberato d'andare innanzi piu per satisfare al desiderio, & al giuditio d'altri, che per propria deliberatione, ma con intentione di mettere sempre vn dì in mezo tra l'vno alloggiamento, & l'altro per dare piu tempo alla venuta de gli Svizzeri; de quali mille finalmente scesi in Bergamasco, veniuano alla via dell'esercito; & continuauano secondo il solito gli aiuti della venuta de gli altri. ^b Però il quinto dì di Luglio andò l'esercito ad alloggiare a tre miglia di Milano, passato San Martino fuora di strada in su la man destra in alloggiamento forte, & ben sicuro, doue il dì medesimo si fece una fattione picciola contra certi archibuesieri Spagnuoli fattisi forti in vna casa: & il dì seguente stando il campo nel medesimo alloggiamento, vn'altra simile; nelquale di arrinarono nel campo cinquecento Svizzeri condotti da Cesare Gallo. Quini si consultò del modo del procedere piu innanzi; & anchora che la prima intentione fusse stata d'andare direttamente a soccorrere il Castello di Milano, doue le trincee, che lo terrauano di fuori, non erano si gagliarde che non si potesse sperare di superarle; nondimeno parue al Duca d'Urbino (il consiglio delquale era alla fine approuato da tutti gli altri; perche ne consigli proponena, & non aspettando che gli altri rispondessero, diceua l'opinione sua, o almeno nel proporre vsaua tali parole, che per se stessa veniu a scoprirsi in modo che gli altri Capitani non pigliauano assunto di contradirgli) che gli eserciti caminassero per la dritta a borghi di Milano, allegando che per le spianate, che sarebbe necessario fare per la fortezza del paese, il volere condursi fuori della strada maestra al soccorso del Castello sarebbe cosa

La città di Milano debolissima di muraglia, & a nostri tempi fortissima, essendo stata fortificata da gli Spagnuoli.

a Il Tarca. gnotta nel 2. del 4. vol. & il Bellai nel 2. dicono, che il Duca d'Urbino si accostò subito presso a Milano cinque miglia col campo, andando però lietamente, dal che ne procedè, come dice il Giouio, la perdita della impresa.

b La tardanza de gli Svizzeri, dice il Giustiniano, che procedeua da' pagamenti, che erano scatti. & tardi, o pure, come altri dicono, erano corrotti da i ministri de Cesare, che faceua loro larghe promelle.

cosa lunga, nè senza pericolo di qualche disordine: perche s'harebbe a mostrare troppo dappresso il fianco a nimici, & si darebbe loro facilità di fare piu potente resistenza, perche vnirebbero tutte le forze loro dalla banda del Castello: done altrimenti sarebbero necessitati stare diuisi per resistere a nimici, & non abbandonare la guardia del Castello: & a perche conducendosi con gli esserciti a Porta Romana, sarebbe sempre in potestà de Capitani della lega voltarsi facilmente, secondo che alla giornata apparisse essere opportuno, a quale banda volessero: secondo, il quale consiglio si fece deliberatione che il settimo di s'alloggiasse a Bufaletta, & a Pilastrelli, ville vicine a mezzo miglio da Milano sotto i tirri dell'artiglierie loro, lequali sono circostanti alla strada maestra, con intentione da quegli alloggiamenti pigliare i partiti, che fussero dimostrati buoni dall'occasione, & da progressi de nimici: i quali era opinione di molti che neduro gli esserciti alloggiati in luogo si vicino, non hauessero a volere mettersi alla difesa massimamente notturna de borghi, per essere in piu luoghi ripieni i fossi, & spianati i ripari, & da qualche banda tanto aperti, che difficilmente si poteuano difendere. Ma la notte precedente al dì, nel quale douena farsi inanzi l'essercito, il Duca di Borbone, ilquale pochi di innanzi era arrivato a Genoua con sei galee, & con lettere di mercatanti per centomila ducati, entrò con circa ottocento fanti Spagnuoli, i quali hauena condotti seco, in Milano, sollicitatione molto dal Marchese del Guasto, & da Antonio de Lema; dalla uenuta, delquale i soldati pigliarono molto animo: & per la medesima si potena comprendere la negligenza, o la fredda dispositione studiosamente del Re di Francia alla guerra: perche hauendo il Pontefice nel principio, quando condusse a gli stipendij suoi Andrea Doria, consultato seco con che forze, et apparati si douessero tentare le cose di Genoua, propose molta facilità, tentandola in tempo, che già fusse cominciata la guerra nel Ducato di Milano, & che alle sue otto galee, si congiungessero le galee, lequali il Re di Francia hauena nel porto di Marsilia, o che almeno impedissero la uenuta delle galee del Duca di Borbone: per che restando in tal caso con le sue otto galee Signore del mare, non potena la città di Genoua stare molti dì col mare serrato per le mercatantie, per gli esserciti, & per le vetrouaglie, & benche il Re promettesse che impedirebbe la uenuta del Duca di Borbone, furono parole nane: perche l'armata sua non era in ordine; & i Capitani delle galee parte per carestia di danari, parte per negligenza, & forse per volontà, erano stati spediti tardi de pagamenti, come poi anche succedette delle genti d'arme. Ma essendo incogniti di fuori la uenuta del Duca di Borbone, la liberatione dell'andare innanzi con l'essercito fu preuertita dal Duca d'Urbino, o per auisi riceuuti secondo si credette da Milano, o per relatione di qualche esploratore: ilquale mutata la

diffidenza

à Tutte queste dilazioni procedeano dice il Bngat to per causa de Francesi, i quali se bene odiavano la grandezza di Cesare, non haueuano però caro, che la guerra si vlti massie, giudicando con questo mezzo di rendere più facile la liberatione de figliuoli del Re.

Dice il Gio. uio, & il Tacagnotta che hauendo la cura della vanguardia de i collegati Giouanni de Medici, che spinrossi inanzi, diede vn ferore assai alla città dalla parte di porta Romana, di doveri mosso dal Duca, si ritirò poco dopo a Mari gnano. eò ferma risolutione di non assaltare Milano, se non colle forze de gli Svizzeri.

diffidenza hauuta infino a quel dì, affermò al Luogotenente del Pontefice, presente il Troneditore Vinitiano^a, tenere per certo che il dì seguente sarebbe felicissimo; perche se i nimici vsciavano a combattere (ilche non credena douessero fare) indubitatamente sarebbero uinti: ma non uscendo, che certamente, o il dì medesimo abbandonerebbono Milano ritirando si in Pavia, o almeno abbandonata la difesa de borghi, si ridurrebbero nella città; laquale perduti i borghi, non potrebbero totalmente difendere; & ciascuna di queste tre cose bastare a conseguire la vittoria della guerra. Però il dì seguente, che fu il Settimo di Luglio, lasciato l'alloggiamento disegnato il dì inanzi, con speranza di guadagnare i borghi senza contrasto, & aspirando alla gloria d'hauerli presi caminando d'assalto, spinse qualche banda di schioppettieri a Porta Romana, & a Porta Tosa: dove non ostante gli auisi hauuti i dì precedenti, & il dì medesimo del volersi partire gli Spagnuoli, s'erano fermi in quella parte de borghi, non per fare quiui, secondo si disse, continua resistenza; ma per ritirarsi in Milano più presto, come huomini militari, & con hauere mostrato il uolto a nimici, che uolere, che trouassero i borghi vilmente abbandonati; dallaquale resistenza non solo si conseruaua più la riputatione del loro esercito, essendo massimamente in facultà sua il ritirarsi sempre nella città, senza di sordine, ma etiandio potena nascere loro occasione da pigliare animo a perseverare nella difesa de borghi; ilche era di grandissima importanza; perche il ritirarsi nella città era partito più presto necessario che da eleggersi spontaneamente, & per l'altre ragioni, & perche riducendosi dentro a circuito sì stretto, era più facile a gli Italiani impedire che vettona glie non entrassero in Milano; senza le quali non potenuano per non essere ancora condotte le biade nuoue, sostenersi lungamente. Appresentatisi adunque gli scoppiettieri alle due porte, doue gli Spagnuoli oltre il difendersi, non cessauano continuamente di lauorare, il Duca trouata fuori dell'opinion, che hauena hauuta, resistenza, fece accostare a un tiro di balestro a^b Porta Romana tre Cannoni, iquali piantati brauamente cominciò a battere la Porta, & fare pruoua di fare leuare un falconetto; ilquale leuato, fece smontare molti de suoi huomini d'arme per dare l'assalto, & ordinò si accostassero le scale: nondimeno non continuando nel proposito di dare l'assalto, si ridusse la fattione in scaramucci: leggieri di scoppietti, & d'archibusi a ripari: doue hauendo quelli di dentro vantaggio grande rispetto al sito, furono morti di quelli di fuori circa quaranta fanti, & feritine molti. La porta in questo mezzo era stata batuta da molti colpi, ma con poco danno per essere i cannoni lontani; ma dicendo il Duca essere l'hora tarda ad alloggiare il campo, non dette l'assalto; & alloggiò l'esercito nel luogo medesimo, benché per la breuità del tempo, con qualche confusione; lasciò a tre cannoni buona guardia; & il resto del

a Il Duca di Urbino hebbe più volte à dire, come appare in vna sua giustificatione, veduta da me l'casa del Cardinal Vinelli, scritta al Senato, che que sta lega non poteua effettuare cosa alcuna di momento, rispetto a' disordini ordinarij de' Francesi.

b Porta Romana di Milano battuta da Giovanni de' Medici, capo della Vanguardia, con gran danno de' gli Spagnuoli.

c Il Bellai nel 1. non fa mentione alcuna di questo assalto, dicendo, che per la tardanza vltra da soldati della lega fu necessitato il Duca Francesco Sforza à rassegnare il castello di Milano à Bonapone.

slo del campo alloggiò quasi tutto a mano destra della strada, sperando ciascuno molto della vittoria; perche per auisi di molti, & per relatione de prigionj presi da Giouanni di Naldo soldato de Vinitiani, s'hauena nuoue, gli Imperiali caricate molte bagaglie, essere piu presto in moto di partirsi che altrimenti; & a tempo arruaronono in campo la sera medesima sei cannoni de Vinitiani: ma si variò poco dopo non solo la speranza, ma tutto lo stato delle cose: pche essendo quasi in su'l principio della notte vsiti fuori alcuni fanti Spagnuoli ad assaltare l'artiglierie, furono rimessi dentro da fanti Italiani, che erano a guardia di quella, ancora che il Duca d'Vrbino dicesse che erano stati messi in disordine: il quale passate già poche hore della notte, trouandosi ingannato dalla speranza conceputa che alle porte, & a ripari de borghi gli fusse stata fatta resistenza, & ritornandogli in consideratione il timore che prima hauena della fanteria de nemici, fece precipitosamente deliberatione di discostarsi con l'esercito; & cominciatala subito a mettere in esecuzione col dare principio a fare partire l'artiglierie, & le munitioni, & comandato alle genti Vinitiane che s'ordinassero per partirsi, màdò per il Proueditore a significare al Luogotenente, & capitani Ecclesiastici la deliberatione che hauena fatta, confortandogli a fare anche essi senza dilatione il medesimo. Allaquale voce, come di cosa non solo nuoua, ma contraria all'effettatione di ciascuno, confusi, & quasi attoniti andarono a trouarlo per intendere più particolarmente i suoi pensieri, et fare proua di indurlo a non si partire; ilquale con parole molto determinate, & risolte si lamentò che contra il parere suo solamente per satisfare ad altri si fusse tanto accostato a Milano; ma che era piu prudenza ricorreggere l'errore fatto che perseverar ui dentro; conoscere che per non essere stato per la breuità del tempo alloggiato il dì dinanzi l'esercito ordinatamente, & per la viltà de fanti Italiani dimostratasi la sera medesima all'assalto dell'artiglierie: che il dimorare l'esercito quini insino alla luce prossima sarebbe la destructione non solo della impresa, ma di tutto lo stato della lega; perche era si certo ui sarebbero rotti, che non ci hauendo vna minima dubitatione, non uoleua disputarla con alcuno: con ciosia che gli Imperiali hauenuano la sera medesima piantato un sagro tra Porta Romana, & Porta Tosa, che batteua per fianco l'alloggiamento pericolosissimo de fanti de Vinitiani, & che la notte medesima ne pianterebbero de gli altri: & come fusse il giorno, fatto dare all'arme, & necessitato l'esercito a mettersi in ordinanza, lo batterebbono per fianco, & così disordinatolo vsiti fuori ad assaltarlo, lo romperebbono con grandissima facilità: dolergli che la breuità del tempo, & l'essere nell'esercito suo molto maggiori impedimenti d'artiglierie, & di munitioni, che nell'esercito Ecclesiastico, l'hauesse costretto a cominciare prima a leuarsi che a comunicarlo con loro, ma ne partiti, che si pigliano

Il Tarcagnotto, nel 4. volume; & il Bellai non dicono, perche il Duca d'Vrbino terminasse di leuar l'esercito da Milano.

Più prudenza è ricorreggere l'errore, che perseverare in esso.

a Il Bogatto nel 6. e l'Tarcagnotto, non dicono le ragioni perche il Duca d'Vrbino, con ista celerità si partisse di sotto Milano, ma affermano, che dopo il secondo assalto si partì, & fece partire ancora tutto il capo della lega.

gliano per necessit , essere superfluo il fare scusatione: Hauere fatto maggiore speri enza che hauesse fatto mai Capitano alcuno essendosi messo di cammino a dare l'asalto a Milano; bisognare hora usare la prudenza, n  disperare per la ritirata della vittoria dell'impresa. Essersi Prospero Colonna, & con forse meno giuste cagioni leuato da Parma gi  meza presa, & nondimeno hauere poco poi gloriosamente acquistato tutto il Ducato di Milano; confortare gli Ecclesiastici a seguitare la sua deliberatione, n  differire il leuarsi; perche replicaua loro di nuouo, che trouandogli il sole in quello alloggiamento, resterebbono rotti senza rimedio, & che per  ciascuno ritornasse all'alloggiamento di S. Martino. Rispose il Luogotenente, che bench  ciascuno pensasse le deliberationi sue essere fatte con somma prudenza, nondimeno nessuno di quelli Capitani conosceua cagione che necessitasse a leuarsi con tanta prestezza, & gli riduceua in memoria quel che veduta la ritirata loro farebbe il Duca di Milano disperato d'essere soccorso; quanto animo perderebbono il Pontefice, & i Vinitiani; & le imaginationi, che per la declinatione delle imprese massimamente ne principij, sogliono nascere nelle menti de Principi: Potersi se l'alloggiamento fatto disordinatamente era causa di tanto pericolo rimediarsi facilmente senza torre t ta riputatione a quell'esercito c  l'alloggiarlo di nuouo con migliore ordine, & con discostarlo tanto che bastasse ad assicurarlo da sagri piantati da nimici. Conferm  il Duca di nuouo la prima conclusione: n  potersi secondo la ragione della guerra pigliare altra de liberatione; uolere assumere in se questo carico, & che si sapesse per tutto il mondo egli esserne stato auttore; n  essere bene consumare piu il tempo vanamente in parole; perche era necessario essersi leuati innanzi alla fine della notte: con laquale conclusione ciascuno tornato a suoi alloggiamenti attese ad espedirsi, et a sollecitare la partita delle genti; dellequali quelle, che erano dinanzi, si leuaron con tanto spauento, che partendosi quasi con dimostratione d'essere rotti, si sfilarono molti fanti, & molti caualli de Vinitiani; de quali alcuni non si fermarono insino sussero condotti a Lodi, & l'artiglierie de Vinitiani passarono di l  da Marignano: ma riuocate si fermarono quini: il resto della gente, & il retroguardo massimamente par  ordinato; n  volle Giovanni de Medici, che con la fanteria Ecclesiastica era nell'ultima parte dell'esercito, muoversi in sino a tanto non fusse ben chiaro il giorno, non gli parendo conueniente riportarne in cambio della sperata vittoria, la infamia del fuggirsi di notte; il che fare non essere stato necessario dimostr  la speri enza; perche de gli Imperiali non usc  alcuno fuori de ripari ad assaltare la coda dell'esercito; anzi hauendo come su d  veduto tanto tumultuosa leuata, restarono pieni di somma ammiratione, non sapendo imaginare la ragione: & accrebbe ancora la infamia di questa ritirata, che bench  il Duca hauesse

Come Prospero Colonna passasse da Parma a Milano, si   veduto nell'undecimo lib.

Risposta del Guicciardini al Duca d'Urbino.

Replica del Duca d'Urbino in difesa delle sue ragioni.

L'esercito della lega si part  da Milano con tanta confusione, dice il Bogatto nel 6. che pareua, c'hauesse hauuto qualche grauissima rotta.

Il Bellai nel
3. delcriuendo
questa guer-
ra nò raccòta
doue lo esser
ceto della le-
ga si ritirasse
ma solamete
dice che p la
negligèza u-
sata nello u-
nirsi, il castel-
lo di Milano
si perle.

bauesse detto volere che le genti si fermassero a San Martino, nondimeno ordinò tacitamente che i Maestri del campo de' Vinitiani conducessero le loro a Marignano, mosso, o dal timore, che i nimici non andassero ad assaltarlo alhora in quello alloggiamento, o almeno, come esso medesimo confessò poi, tenendo per certo, che il Castello di Milano, veduto discostarsi il soccorso dimostrarlo, di che nimica cosa spauenta più gli assediati, s'hauesse ad arrendersi: nel quale caso non harebbe hauuto ardire di stare fermo a San Martino, giuaicasse essere meno dishonore uole ritirarsi in una sola volta, che fare in sì breue spatio di tempo due ritirate. Et però non si fermando l'artiglierie, & le bagaglie, & le prime squadre dell'esercito Vinitiano a San Martino, camminauano verso Marignano. Di che ricercando il Luogotenente d'intendere dal Duca la cagione, rispose che non faceua in quanto alla sicurtà differenza dall'uno all'altro: perche giudicaua tanto sicuro da nimici l'alloggiamento di San Martino, quanto quello di Marignano: ma perche le genti stracche dalle fattioni de' di precedeti nò riceuendo quini tranaglio da nimici potrebbero con più comodità riposarsi, et riorinarsi; et replicandosi quanto nella sicurtà pavi dell'vno, et del l'altro alloggiamento togliessi più la sferza del soccorso a gli assediati nel Castello di Milano, il ritirarsi l'esercito a Marignano, che il fermarsi a S. Martino, rispose con parole concitate, non volere mentre che haueua in mano il bastone de' Vinitiani lasciare usare ad altri l'auttorità sua; vole re andare ad alloggiare a Marignano: in modo che l'vno, & l'altro eserci to assai dishonoratamente, & con grandissimi gridi di tutti i soldati, pos- se usare (ma per contrario) le parole di Cesare, Veni, vidi, fugi, si condusse ad alloggiare a Marignano, con deliberatione del Duca di stare fermo quini infino a tanto che nel campo arriuaessero, non solo il numero di cin- quemila Suizzeri, a quali si erano ristrette le promesse del Castellano di Mus, & del Vescono di Lodi, che nell'hora medesima, che il campo si le- uaua, era arriuato con cinquecento, ma etiamdo tanti altri, che faceffero il numero di dodicimila; perche giudicando non si potere fare più fonda- mento nel Castello di Milano, non si potere, o sforzare, o ridurre alla ne- cessità d'arrendersi quella città per mancamento delle cose necessarie senza due eserciti, & ciascuno da per se si potente, che fusse bastante a difendersi da tutte le forze unite de' nimici. Così si ritirarono dalle mura di Milano gli eserciti l'ottano di Luglio, commonedo molti non solo l'effe- to della tosa, ma etiamdo la infelicità dell'augurio. perche il dì medesimo di consentimento comune de' Collegati si publicaua a Roma, a Vinegia, & in Francia con cerimonie, & solennità consuete la lega; & a giudicio della maggiore parte de' gli huomini hebbe si poca necessità il pigliare un partito di tanta ignominia, che molti dubitarono, che il Duca non fusse sta- to mosso da ordinatione occulta del Senato Vinitiano; il quale a qualche proposito

Che il Duca
d'Vrbino vo-
lesse valersi
dell'auttorità
sua, non è
alcuno de' gli
scrittori, che
ne parli.

Augurio infe-
lice p la lega.

pposito incognito a gli altri, desiderasse la lūghezza della guerra: Altri, che il Duca ritenendo alla memoria le ingiurie ricevute da Leone, & da' presente Pontefice, quando era Cardinale, & temendo che la grandezza sua non gli mettesse in pericolo lo Stato, non gli fusse, o per odio, o per timore grata la uittoria si presta della guerra; massimamente che gli daua giusta cagione di temere dell'animo del Pontefice, il tenere i Fiorentini S. Leo con tutto il Monte felstro, & sapere che la picciola figliuola restata di Lorēzo de' Medici riteneua continuamēte il nome di Duchessa d'Vrbino. Nondimeno il Luogotenente del Pontefice si certificò per mezi indubita tissimi che a Vinitiani fu molestissima la ritirata, & che non haueuano cessato mai di sollecitare l'accogliarsi l'esercito a Milano, sperando molto nella facilità della uittoria; Et considerato non essere uerisimile che il Duca se hauesse sperato d'ottenere Milano, hauesse voluto privarsi di gloria tanto maggiore di quella, che molto ināzi hauesse hauuta a'cun' altro Capitano quāto era maggiore la fama, & la riputatione dell'esercito Imperiale di quella che molti anni ināzi hauesse hauuto alcuno esercito in Italia: alla quale gloria seguiva dietro quasi per necessità la sicurtà del suo Stato; perche il Pontefice, & per fuggir tanta infamia, & per non fare tanta offesa a Vinitiani non harebbe hauuto ardire d'assaltarlo: & considerato anche diligentemente i progressi di tutti quei dì, hebbe per più uerisimile, nella quale sentenza concorsero molti altri, che il Duca, caduto dalla speranza, laquale due giorni innanzi haueua concepita del douere gli Imperiali abbandonare almenò i borghi, ritornasse con tanta uehementia alla sua prima opinione, per laquale haueua temuto più le forze loro, & più diffidatosi della virtù de' fanti Italiani che non facessero gli altri Capitani, che rappresentandogli maggiore timore, che a gli altri, o adesse precipitosamente in quella deliberatione. Cōfusse questa ritirata molto il Pontefice; & i Vinitiani condotti, già con la speranza interminata, che di dì in dì aspettauano l'aiuto dell'acquisto di Milano; ma il Pontefice massimamente non preparato, nè co' danari, nè con la costanza dell'animo alla lūghezza della guerra: alquale anche a Roma, et altroue nello Stato suo si scoprivano di molte difficoltà: perche essendo alla guardia di corpi tre cētō fanti Spagnuoli, & qualche numero di caualli, cominciarono a scorrere con grauissimi danni per tutto il paese circostante della Chiesa, dando anche impedimento grande a Corrieri, & a danari che da Roma, & da Firenze andauano all'esercito, a' quali non si poteua con mettere picciola guardia nelle Terre, ouuiare: & il Pontefice entrato nella guerra con pochi danari, & sopraffatto dalle spese grandissime, difficilmente poteua co' danari suoi, & con quelli che continuamente gli erano per conto della guerra porti da Firenze, fare prouedimenti bastanti a reprimergli, essendo massimamente occupato in impresa noua in Tosca

Questo nō è
uerisimile
poi che per il
Senato face-
ua di hauere
p vicino vno
misor di se,
& dependēcie
obligato alla
Rep. che un
nimico gran
de di forze, e
di spauento a
tutta Italia,
credo io che
la cagione
fusse il desti-
no della roui-
na d'Italia.

Dice il Ba-
ggetto nel 6.
che Prospero,
& Pom-
peo Colonna-
legati di Ce-
sare. & podio-
occulto, che
portauano al
Papa concita-
rono contra:
di lui tutti
Ghibellini.

na, & neceſſitato a ſtare in ſu l'arme dalla parte di Roma. Perche Don Vgo, & il Duca di Seſſa partitiſi della Legatione, Aſcanio, & Veſtaſia no Colonna vidottiſi nelle Caſtella de Colonneſi propinque a Roma face- uano molte dimoſtrationi di uolere ſuſcitare dalla parte di Roma qual- che tranaglio; & già alcuni de loro partigiani ſ'erano fatti forti in Ala- gna Terra della Campagna: i monimenti de quali era ſoſſato a ſtimare il Pontefice, & per riſpetto della ſattione Ghibellina di Roma: perche po- chi di innanzi ſ'erano ſcoperti ſegni della mala diſpoſitione della plebe Romana contra lui; perche hauendo quando conduſſe^a Andrea Doria ſot- to color d' aſſicurare i mari di Roma dalle fuſte de Mori, delle quali era a impedita non mediocrementel'abbondanza della città, augumentati per ſoſtèntare quella ſpeſa, certi datij, i macellari eſſendo renitenti a pagarli, ſ'erano tumultuoſamente congregati all' habitatione del Duca di Seſſa, che ancora non era partito da Roma: allaquale concoſero armati quaſi tutti gli Spagnuoli, che habitauano in Roma: benche queſto tumulto fa- cilmente ſi quietafſe. Era ſtato in queſto tempo ambiguo il Pontefice del fare imprefa del mutare lo ſtato di Siena,^b eſſendo uarij i conſigli di b quelli, che gli erano appreſſo, perche alcuni conſidandoſi nel numero gran- de de ſuorufciti, & nella conſuſione del gouerno popolare, gli perſuade- uano fuſſe molto facile il mutarlo, ricordando di quanta importanza fuſ- ſe in queſto tempo l'aſſicurarſene; perche in ogni diſſauore, che ſopraue- niſſe, il ricetta, che uipotefſero hauere i nimici, ſarebbe molto pericoſoſo alle coſe di Roma, & di Firenze: altri affermauano eſſere conſiglio piu prudente dirizzare le forze in vn luogo ſolo, che implicarſi in tan- te imprefe con picciola, anzi quaſi niuna diuerſione de gli effetti principali: perche alla fine quelli, che rimanefſero ſuperiori in Lom- bardia, rimarrebbono ſuperiori per tutto: nè donerſi tanto conſidare delle forze, o del ſeguito de ſuorufciti, le ſperanze de quali riuſciuano quaſi ſempre vaniſſime, che la mutatione di quello ſtato ſi tentafſe ſenza po- tenti prouiſioni; c Lequali gli era difficile il fare ſi per la grandezza della ſpeſa, come perche hauena mandati tutti i ſuoi Capitani principali alla guerra di Lombardia. Le quali ragioni ſarebbono forſe preualute appreſſo a lui, ſe quelli, che reggeuano in Siena, fuſſero proceduti con quella mode- ratione, laquale nelle coſe, che importano poco, debbono uſare i minori ver- ſo i maggiori, hauendo piu riſpetto alla neceſſità, che alla giuſta indegna- tion. Ma accadde, che hauendo molto prima un certo Giomambattiſta Palmieri Sanefe, ilquale hauena dalla Republica la condotta in Siena di cento ſanti, datogli ſperanza come le genti ſue ſ'acceſtaſſero a Siena d'in- trodurle per una ſogna che paſſaua ſotto le mura appreſſo a un baſtione; & hauendo il Pontefice mandatogli a ſua richieſta due ſanti confidenti, all'uno de quali Giomambattiſta commefſe il portare la bandiera, i Magiſtrati

a Di queſto tumulto par- la lungamen- te il Roſcio nel ſuo com- pendio al 9. libro.

b I conſigli intorno al'a mutatione del lo ſtato di Sie- na, furono ſal- ſaci, dice il Bugatto nel 6. & Cipria- no Manenti, eſſendo per ſe ſteſſe tre ſolute, & in- certe le ſpe- ranze de ſuor- uſciti.

c Dice il Tar- cagnoria nel 2. del 4. vol. che'l Pontefi- ce hauena tut- te le ſue gen- ti in Lombar- dia, & ch'era pouero di co- ſiglio, & di danari.

Magistrati della città, con saputa de quali Giouambattista, eludendo il Pontefice, trattaua questa cosa, quando parue loro il tempo opportuno, presi i due fanti, & fattone solenemente il processo, & diuulgato per tutto il trattato, ne presero publicamente il debito supplizio per infamare il Pontefice quanto poterono; Aggiunsesi che pochi di poi mandarono gente ad assediare Giouanni Martinozzi vno de fuorusciti, il quale dimoraua nel contado di Siena alla tenuta sua di Montelifre. Dalle quali cose, come fatte in ingiuria sua, esacerbato l'animo del Pontefice, deliberò tentare di rimettere i fuorusciti in Siena con le forze sue, & de Fiorentini: ma con prouisione piu debole che non conueniua massimamente di fanti pagati: & perche alla debolezza dell'esercito, non supplisse il valore, ol' autorità de' Capitani, vi prepose Virgilio Orsino Conte dell'Anguillara, Lodouico Conte di Pitigliano & Giouan Francesco suo figliuolo, Gentile Baglione, & Giouanni da Sassatello: i quali fatta la massa a Cëtina, et trasferitisi alle Tauernelle insu' l' fiume dell' Arbia, fiume famoso appresso a gli antichi per la vittoria memorabile de Ghibellini contra Guelfi di Firenze, s'accostarono il decimosettimo di di Giugno alle mura di Siena con noue pezzi d'artiglieria, mille dugento caualli, & piu d'ottomila fanti, ma quasi tutti o comandati del dominio della Chiesa & de Fiorentini mandati senza danari a fuorusciti da amici loro del Perugino, & d'altri luoghi. Et nel tempo medesimo Andrea Doria con le galee, & con mille fanti di sopracollo assalì i porti de Sanesi. Ma non essendosi nello accostarsi alle mura di Siena fatto dentro segno alcuno di tumulto, come haueuano sperato i fuorusciti, fu necessario fermarsi con lo esercito per attendere alla espugnazione della città, nella quale erano sessanta caualli, & trecento fanti forestieri. Però accostatisi alla porta di Camollia, cominciarono a battere con le artiglierie le mura da quella parte: ma nella Città forte di sito, & la quale era stata fortificata, & di circuito si grande che la minore parte circondaua l'esercito, era il popolo, preualendo piu in lui l'odio del Pontefice & de Fiorentini, che l'affettione a fuorusciti, disposto, & vnito alla conseruatione di quel gouerno: & per contrario nello esercito di fuori, inutile la gente non pagata, i Capitani di poca riputatione, & tra loro non piccole diuisioni: i fuorusciti diuisi non solo nelle deliberationi, & nelle prouisioni quotidiane, ma discordanti etiam per la forma del futuro gouerno, volendo già diuidere & ordinare fuori di quel che non si poteua stabilire se non da chi era di dentro. Per le quali conditioni, essendo state battute le mura in vano, nè hauendo ardire di dare la battaglia, si cominciata già a sperare poco nella vittoria. Ma in questo tempo medesimo in Lombardia cresceuano le difficoltà de Collegati: per

Capitani del Papa per la guerra di Siena.

Arbia fiume famoso. per esserui stati rotti i Fiorentini Guelfi, da Fiorentini Senesi, & altri Toscani Ghibellini, come dice Cian Villani nel 6 a so. c. nella quale giornata riuscì fra gli altri famoso Farinata de gli Vberti, che dopo la vittoria preseruò Firenze, dalle mani di coloro, che consigliavano, che la città si desolasse, il che fu del 1260.

o Perche ca-
gide gli Suiz-
zeri li dipor-
tassero male
nella giorna-
ta di Frisia,
si vede di so-
pra nel 16. &
ult. libro.

b Dice il Bu-
gatto, che' si
ne, & l'ogget-
to de' soldati
Suizzeri nel
le guerre pre-
senti era mol-
to diverso
dalla prima
gloria, che si
no ne' reapi-
di Cesare si
acquistaro-
no, perche al
l'hora con-
batterono, &
ampliare lo
Imperio, &
il nome lo-
ro, & al pre-
sente per me-
ra cupidità di
preda, & di
auaritia insa-
ziabile.

c Dice il Bel-
lai nel 6. che
il Re di Fran-
cia haueua
senza contra-
sto affollati
dieci mila
Suizzeri, &
il simile dice
il bugatto, &
il Tarcagnol
ta vuole, che
di g' à fosse-
ro affollati
al numero di
dodici mila.

che se bene de Suizzeri condotti dal Castellano di Mus, & dal Vescono di Lodi, ne fossero finalmente arriuati all'esercito cinquemila, nondimeno non parendo numero bastante al Duca d'Vrbino, s'aspettauano quegli, i quali in nome del Re di Francia erano stati mandati a dimandare da Cantoni, ^a sperando che se nò per altro, almeno per cancellare l'ignominia ricevuta nella giornata di Pavia haueessero ad essere pròtissimi a cōceder gli; et che per la medesima cagione i fanti cōceduti haueessero a procedere alla guerra, massimamēte in tanta speranza della vittoria, cō immoderato ardore. ^b Ma in quella natione, laquale pochi anni innāzi per la ferocità sua, & per l'autorità acquistata, haueua hauuto opportunità grandissi-
ma d'acquistare grandissimo Imperio, nò era più nò cupidità di gloria, nè cura de gli interessi della Rep. ma pieni di incredibile cupidità si propone uano per ultimo fine dell'esercitio militare ritornare a casa carichi di da-
nari. però trattando la militia secōdo il costume de mercatanti i Cātoni, o pigliando publicamēte la necessitā d'altri per occasione di loro utilità, o pieni d'huomini venali, & corrotti, cōceduano, o negauano i fanti secōdo questi fini, et i Capitani, ch'erano ricercati di cōdursi, per hauere migliore conditione quanto maggiore vedeuano il bisogno d'altri, più si tirauano in alto, facendo dimande impudentissime, & intollerabili. Per queste cagioni hauendo il Re ricercato i Cantoni secondo i capitoli della confederatio-
ne, c'haueua con loro che gli concedessero i fanti, i quali di consenso co-
mune s'haueuano a pagare co quarantamila ducati, che sborsaua il Re di Francia, c'haueuano i Cantoni dopo lunghe consulte risposto secondo l'uso loro, nò volerli concedere se prima nò erano satisfatti dal Re di tutto quel
lo doneua loro per cōto delle pēsioni, ch'era obligato a pagare ciascuno an-
no: Laquale essendo somma grande, & difficile a pagare con breuitā di tē-
po, furono necessitati i mandati del Re ottenuta anche non senza difficul-
tā licenza da Cantoni, a soldare Capitani particolari. Le quali cose, ol-
tra la dilatione molto pernitiōsa nello stato, che erano le cose, non riu-
scirono con quella stabilitā, & reputatione, che se si fussero ottenuti dalle
leghe. Con laquale occasione gli Imperiali non riceuendo intrattanto mo-
lestia alcuna da nimici, i quali otiosamente dimorauano a Marignano, at-
tendeuano con somma sollecitudine a fortificare Milano, non la città, co-
me facenano da principio della guerra, ma i ripari, et i bastioni de borghi,
non diffidando più per l'animo, che haueuano preso, & per la reputatione
diminuita de gli auuersari, di poterli difendere; & hauendo spogliato del
l'arme il popolo di Milano, & mandate fuori le persone sospette, non solo
non ne haueuano tanto scerpolo, o timore, ma, hauendolo ridotto in
asprissima seruitù, erano restati senza pensieri de pagamenti de solda-
ti: iquali alloggiati per le case de Milanesi, non solo costringeua i pa-
droni delle case a prouederli quotidianamente del vitto abbondante, &
delicato,

delicato, ma etiandio a suministrar loro danari per tutte l'altre cose, delle quali hauuano, o necessità, o appetito, non pretermittendo per esserne prouisti, d'vsare ogni estrema acerbità. i quali pesi essendo intollerabili, non hauuano i Milanesi altro rimedio che cercare di fuggirsi occultamente di Milano; perche il farlo palesamente era proibito.

a Onde per assicurarsi di questo molti de' soldati, massimamente gli Spagnuoli, perche ne' fami Tedeschi piu modestia, & mansuetudine, teneuano legati per le case molti de' loro padroni, le donne, & i piccioli fanciulli, hauendo anche esposto alla libidine loro la maggior parte di ciascuno sesso, & età. Però tutte le botteghe di Milano stauano serrate: ciascuno hauena occultate in luoghi sotterranei, o altrimenti recondite, le robbe delle botteghe, le ricchezze delle case, & le ricchezze, & ornamenti delle chiese, le quali nè anche per questo erano in tutto sicure, perche i soldati sotto specie di cercare done fussero l'arme andauano diligentemente inuestigando per tutti i luoghi della città, sforzando ancora i serui delle case a manifestarle; delle quali quando le trouauano, ne la sciauano a padroni quella parte pareua loro, onde era sopra modo miserebile la faccia di quella città, miserabile l'aspetto de' gli huomini ridotti in somma mestitia, & spauento; cosa da muouere estrema commiseratione,

b & essemplio incredibile della mutatione della fortuna, a quelli che l'hauuano veduta poco innanzi pienissima d'habitatori, & per la ricchezza de' Cittadini, per il numero infinito delle botteghe, & esercitij, per l'abbondanza, & delicatezza di tutte le cose appartenenti al uito humano, per le superbe pompe, & sumuosissimi ornamenti così delle donne, come de' gli huomini, per la natura de' gli habitatori inclinati alle feste, & a piaceri, non solo piena di gaudio, & di letitia, ma floridissima, & felicissima sopra tutte l'altre città d'Italia; & bora si vedena restata quasi senza habitatori per il danno grauissimo, che v'hauena jatta la peste, & per quelli, che s'erano fuggiti, & continuamente si fuggiuano gli huomini, & le donne con vestimenti inculti, & puerissimi: non piu uestigio, o segno alcuno di botteghe, o d'esercitij, per mezzo de' quali soleua trapassare grandissima ricchezza in quella città; & l'allegrezza, & ardore de' gli huomini conuertito tutto in sommo dolore, & timore. Confortogli non dimeno alquanto la venuta del Duca di Borbone, persuadendosi, poiche se tutto era fama hauena portato prouisione di danari, & che per la ritirata dell'esercito de' Collegati, pareuano alquanto diminuite le necessità, & i pericoli, hauesse anche in parte a mitigare tante grauezze, & acerbità; & molto piu sperarono, che il Duca, al quale era publicato essere dato da Cesare il Ducato di Milano, hauesse per beneficio suo, & per conseruarsi per interesse proprio piu intere l'entrate, & le conditioni della città, a prouedere che non fussero poi così miserabilmente lacerati; laquale

a Dice il Bagatto nel. 6. e' l' bellai nel 1. che molti Milanesi non solo fuggirono della Città, ma si seppellirono nelle volte, & ne piu repositi luoghi delle proprie case, per non esser reputati rebelli, & mal trattati da Spagnuoli, nelle vite, & nella roba.

b Dice il Tarcagnotta al 1. del 4. che lo essemplio della mutatione di fortuna nella città di Milano, era tanto diuerso dall'esser suo da prima che di Città felicissima, & fra l'altre d'Italia chiara, & illustre, & 2. l'abbondanza delle delitie, & per l'hono reuolezza de' Cittadini era miserabile, & infelice.

b Chi vuol vedere la grandezza di questa città, legga il Coro nelle sue Historie.

c Borbone viene a Milano nel fine dell'anno 1526, quale come venisse, non ne dice il Bagatto, nè l'bellai cosa alcuna.

speranza restaua loro sola: perche per gli Imbasciatori mandati a Cesare comprendeuano non potere aspettare da lui rimedio alcuno, o perche per essere troppo lontano, non potesse per la salute loro fare quelle provisioni, che fussero necessarie, o perche per essere in lui, come piu volte haueua dimostrato la speranza, molto minore la compassione dell'oppressioni, & miserie de popoli, che il desiderio di mantenere per interesse dello Stato suo, l'esercito, al quale non prouedendo a tempi de pagamenti debiti, non poteua nè egli, nè i Capitani prohibire, che s'astenessero dalle insolentie, & dalle ingiurie; & tanto piu, che i Capitani, & per acquistare la beneuolenza de' soldati, & perche l'essere ogni cosa in preda, era anche con emolumento loro, non haueuano ingrata questa licenza militare, poiche per mancare i pagamenti haueuano qualche scusa di tollerarla. Però congregati insieme in numero grande tutti quelli, che in Milano haueuano qualche condizione piu eminente che gli altri, dimostrando nel volto, ne gli habiti, & ne gesti lo Stato miserabile della Patria, & di ciascuno di loro, si condussero con molte lagrime, & lamenti innanzi al Duca di Borbone: alquale uno di loro a chi fu imposto da gli altri, parlò secondo intendo in questa sentenza.

a il Belial, nel 3, non fa mentione alcuna di questo adunamento, che Milanese parlasse al Duca di Borbone; il Bugatto solo nel 6 dice alcune poche cose di questo abboccamento.

Se questa Patria miserabile, laquale ha sempre per giustissime cagioni desiderato d'hauere un Principe proprio, non fusse al presente oppressa da calamità piu acerbe, & piu atroci, che habbia mai alla memoria de gli huomini tollerato alcuna città, sarebbe stata l'Insuperabile Ducaria ceuuta con marauiglioso gaudiolo la vostra venuta: perche quale maggiore felicità potena hauere la città di Milano, che ricere un Principe duto gli da Cesare di sangue nobilissimo; & delquale la sapienza, la giustizia, il ualore, la benignità, la liberalità habbiamo in varij tempi noi medesimi molte volte sperimentata? ma la iniquissima fortuna nostra ci costringe a esporre a voi, perche da altri non speriamo, nè aspettiamo rimedio alcuno, le nostre estreme miserie, maggiori senza comparatione di quelle, che le città debellate per forza da i nimici sogliono patire dall'anarchia, dall'odio, dalla crudeltà, & dalla libidine, & da tutte le cupidità de' vincitori. Lequali cose per se stesse intollerabili, rende ancora piu graui lo esserci ad ogni hora rimprouerato, che elle si fanno per pena della infedeltà del popolo di Milano verso Cesare, come se i tumulti cōcitati a di passati fossero stati concitati con publico consentimento, & non, come è notorio, da alcuni giouani seditiosi, i quali temerariamente solleuarono la plebe, sicura per la povertà di non potere perdere, cupida sempre per sua natura di cose nuoue, laquale facile a essere ripiena di errori vani, di false persuasioni, si sospigne all'arbitrio di chi la cōcita, come si sospigne al soffio de' venti l'onda marina. Noi non uogliamo per scusare, o alleggerire l'ipocriti presenti raccontar qual siano state gli anni passati l'operazioni del popolo Mi-

litanese. La prima cosa paratiue della plebe, e delle onde del mare.

lanese.

lanese dalla prima nobiltà, infino all'infima plebe per seruitù di Cesare: quando la città nostra per la diuotione inueterate al nome Cesareo si solle uò con tanta prontezza contra Governatori, & contra l'esercito del Re di Francia: quando poi con tanta costanza sostenemmo due grauissimi affe di, sottomettendo uolontariamente le nostre rettouaglie, le nostre casse alla commodità de' soldati, sostentandogli, perche mancavano gli stipendi di Cesare, prontissimamente co' danari proprij, esponendo con tanta alacrità in compagnia de' soldati le nostre persone il dì, & la notte a tutte le guardie, a tutte le fattioni militari, a tutto i pericoli: quando il dì che si combattè alla Bicocca il popolo di Milano con tanta ferocità difese il ponte, per ilquale passo solo sperauano i Francesi potere penetrare ne gli alloggiamenti dell'esercito Cesareo. Allhora da Prospero Colonna, dal Marchese di Pescara, da gli altri Capitani, infino da Cesare medesimo, era magnificata la nostra fede, esaltata infino al cielo la nostra costanza. Delle quali cose chi è migliore, & piu certo testimonio che voi, che presente nella guerra dell'Almiraglio vedeste, lodaste, anzi spesso ui marauigliaste di tanta fedeltà, di tanto ardente disposizione? Ma cessi in tutto la memoria di queste cose, non si compensino i demeriti co' benemeriti, considerinsi l'azioni presenti; non ricusiamo pena alcuna, se nel popolo di Milano apparisce vestigio di male animo contra Cesare. Amaua certamente il popolo di Milano grandemente Francesco Sforza, come Principe stato dato da Cesare, come quello, delquale il padre, l'auolo, il fratello erano stati nostri Signori, & per l'aspettatione, che si haueua della sua virtù. Per queste ragioni ci fu molestissimo lo spoglio suo, fatto subitamente senza conoscere la causa, non essendo noi certificati che hauesse machinato contra Cesare, anzi affermandosi per lui, & per molti altri, essere stata piu presto cupidità di chi allhora gouernaua l'esercito, che commessione Cesareo; & nondimeno la città tutta giurò in nome di Cesare, sottoponendosi all'ubbidienza de' Capitani. Questa è stata la deliberatione della città di Milano: questo il consentimento publico; questo il consiglio, & spetialmente della nobiltà; laquale che ragione, che giustitia, che effempio consente, che habbia ad essere per i delitti particolari con tanta atrocità lacerata? Ma non apparì ancora ne di medesimi de' tumulti la fede nostra? perche nella solleuatione della moltitudine, chi altri che noi si interpose con l'auttorità, & co' preghi a farli deporre l'arme? Chi altri che noi l'ultimo dì del tumulto persuase a capi, & a giouani seditiosi che si partissero della città? alla moltitudine che si sottomettesse all'ubbidienza de' Capitani? Ma & la commemoratione dell'opere nostre, & la giustificatione delle calunnie apposteci sarebbe forse necessaria, o conueniente, se i supplitij, che noi patiamo, fossero corrispondenti a delitti,

de quali siamo accusati, o almeno se non li trapassassero di molto: ma che differenza è dall'vna cosa all'altra? e perche noi habbiamo a dire di quegl'istissimo Principe, che se i peccati di ciascuno di noi fossero più gravi, che fossero mai stati i peccati, & le sceleratezze commesse da alcuna città verso il suo Principe, che le pene, anzi l'acerbità de' supplicij, che noi immeritamente sopportiamo, far'ebbono maggiori senza proporzione di quello, che habbiamo meritato. Habbiamo ardire di dire che tutte le miserie, tutte le crudeltà; tutte le immanità (tacciamo per honore nostro della libidine) che habbia mai alla memoria de' gli homini sopportato alcuna città, alcuno popolo, alcuna congregazione di habitatoriraccolte insieme tutte, siano vna picciola parte di quelle che ogni dì, ogni hora, ogni punto di tempo sopportiamo noi, spogliati in un naufragio di tutta la robba nostra, costretti gli huomini liberi con tormenti, con carcere priuato, con catene messe a corpi di molti de nostri da soldati a prouederli del vitto continuamente, a vso non militare, ma da Principi a prouederli di tutte quelle cose, che cagliono nella cupidità loro: a pagare ogni dì a loro noui danari: Li quali essend'impensabili a pagare, li costringono con minacci, con ingiurie, con battiture, con ferite, in modo che non è alcuno di noi che non ricenesse per somma gratia, per somma felicità; nudo a piede, lasciato in preda tutto le sustantie, potersi, salvo della persona, fuggire di Milano con conditiona di perdere in perpetuo & la Patria, & i beni. Desol'd è tempo de' proauj nostri Ferigo Barbarossa questa città, crudelissimo contra gli habitatori, contra gli edificij, contra le mura: & nondimeno non furono le miserie di quei tempi da comparare alle nostre, non solo per tollerarsi più facilmente la crudeltà del nimico, come più giusta, che la crudeltà ingiusta dell'amico; ma etiamdio perche un dì, due dì, tre dì satiaronol'ira, & l'acerbità del vincitore, finirono i supplicij de' vinti; noi già perseueriamo più di un mese in queste acerbissime miserie; accrescono ogni hora i nostri tormenti: et simili a dannati nell'altra vita; sopportiamo senza speranza di fine, quello che prima habbiamo creduto essere impossibile, che la conditione humana tollerasse. Speriamo pure che la magnanimità tua, la tua clemenza habbia a soccorrere a tali mali: che habbia a prouedere che una città diuentata legittimamente tua, commessa alla tua fede non sia con tanta immanità totalmente distrutta; che comperando con questa pietà gli animi nostri, meritando perpetua memoria di padre, & risuscitatore di vna città sì memorabile per tutto il mondo, fonderai più in un dì il principato tuo con la benenolenza, & con la diuotione de' sudditi, che non fanno gli altri Principi noui in molti anni con le arme, & con le forze. La somma dell'oratione nostra è, che se per qualunque cagione la uolontà tua è alio-

Federigo Bar
barossa deso
lo Milano,
del 1164, per
che fauoriva
Alessandro
Terzo Pōre
fice Roma.
80.

na da liberarci da tanta crudeltà, se qualche impedimento ti interrompe, che noi ti supplichiamo con tutti gli spiriti che voi spignate addosso a tutto questo popolo, a tutti noi, a ogni uno, a ogni sesso, a ogni età il furor, l'arme, il ferro, & l'artiglierie dell'esercito; perchè a noi sarà incredibile felicità essere impetuosamente morti più presto che continuare nelle miserie, & ne supplii presenti: nè sarà meno celebrata la pietà tua, se in altro modo non puoi soccorrerci, che infamata la loro immanità, nè a noi meno lieto il terminare in questo modo la nostra infelicissima vita: nè meno allegra a' quelli, che ci amano; la nostra morte, che soglia essere a Padri, & a parenti la natività de' figliuoli, & de' gli altri congiunti cari.

Seguitarono queste parole miserabili le lamentationi, & i pianti di tutti gli altri: a quali il Duca rispose con grandissima mansuetudine, dimostrando hauere sommo dispiacere delle loro infelicità, nè minore desiderio di solleuarle, & beneficare quella città, & tutto il Ducato di Milano, scusando che quello, che si faceua non solo era contra la volontà di Cesare, ma ancora contra l'intentione di tutti i Capitani, & che la necessità per non hauere hauuto modo a pagare i soldati, gli hauena indotti più presto a consentire questo, che ad abbandonare Milano, o mettere in pericolo la salute dello esercito, & tutto lo Stato, che hauena Cesare in Italia in preda de' nimici; hauere portato seco qualche promissione di danari, ma non tanta che bastasse; per esser i soldati creditori di molte paghe: nondimeno che se la città di Milano gli promedesse di trentamila ducati per la paga di un mese, che condurrebbe l'esercito ad alloggiare fuori di Milano, affermando che se bene sapena che altre volte fussero stati ingannati da simili promesse, potrebbero starne a sicurissimi alla parola, & alla fede sua; & aggiugnendo pregare Iddio che se mancasse loro, gli fusse lenato il capo dal primo colpo dell'artiglieria de' nimici. ^b La quale somma, benchè alla città tanto esauista fusse grandissima, nondimeno trapassando tutte l'altre calamità la miseria dell'alloggiare i soldati, accettata la conditione proposta, cominciarono con quanta più prestezza poterono a prouederla. Ma benchè una parte de' soldati riceuuti i danari secondo che si pagauano fusse mandata ad alloggiare ne borghi di Porta Romana, & di Porta Tosa per guardare i ripari, & attendere a fortificarli, come anche si lauoraua alla Trincea di verso il Giardino, nel quale fu fatta da Prospero Colonna: nondimeno riteneuano non meno che quelli, che erano restati dentro, i medesimi alloggiamenti, & continuauano nelle medesime acerbità, o non tenendo conto Borbone della sua promessa, o non potendo, come si crede, resistere alla volontà, & alla insolenza de' soldati, fomentati anche da alcuni de' Capitani, che

Risposta di
Borbone a' i
Milanesi.

a Giuramento di noibone a' Milanesi, che per non essere stato osservato, si verificò con perpetua sua infamia, quell' di ribello di Dio, & del suo Re, faccheggiò, o gmen dire, cagionò la ruina di Roma, & la prigionia del Vicario di Cristo.

b Dice il Bagatto, che'l popolo di Milano, spogliati quei pochi ornamenti, che'erano suzati alle donne, fecero la detta somma di danari.

volentieri, o per ambizione, o per odio difficultavano i suoi consigli. ^a Dalla quale speranza privato il popolo di Milano, non hauendo piu, nè doue sperare, nè doue ricorrere, cadde in tanta disperatione, che è cosa certissima, che alcuni per finire tante acerbità, & tanti supplij morendo, poi che rinendo non poteuano, si gittarono da luoghi alti nelle strade, alcuni miserabilmente si sospesero da se stessi; non bastando però questo a mitigare le rapacità, & la fiera inumanità de' soldati. Erano in questo tempo molti miserabili le conditioni del paese lacerato con grandissima impietà da' soldati de' Collegati: i quali aspettati prima con grandissima letitia da gli habitatori, hauenuano per le rapine, & estorsioni loro conuertito la beneuolenza in sommo odio, corruttella generale della militia del nostro tempo ^b: la quale preso essemplio da gli Spagnuoli, lacerà, & distrugge non meno gli amici che i nimici: perche se bene per molti secoli fusse stata grande in Italia la licenza de' soldati, nondimeno l'hauenuano infinitamente augmentata i fanti Spagnuoli, ma per causa, se non giusta, almeno necessaria: perche in tutte le guerre d'Italia erano stati malissimo pagati. Ma come da gli essempli, benchè habbiano principio sensabile, si procede sempre di male in peggio, i soldati Italiani benchè non hauessero la medesima necessità, perche erano pagati, seguitando l'essemplio de' gli Spagnuoli cominciarono a non cedere in parte alcuna alle loro enormità: onde con grande ignominia della militia del secolo presente non fanno i soldati piu alcuna distinctione da nimici a gli amici; onde non meno desolano i popoli, & i paesi, quelli, che sono pagati per difenderli, che quelli, che sono pagati per offenderli. Andauansi in questo tempo consumando tanto le vetrouaglie del Castello, che già gli assediati s'appropinquauano alla necessità della deditione; laquale desiderando d'allungare quanto poteuano, perche erano da alcuni capi dell'esercito de' Collegati nutriti con speranza di soccorso, la notte uenendo il decimo settimo di di Luglio messero fuori per la porta del Castello diuerso le trincee, che lo serrauano di fuori, piu di trecento tra fanti, donne, fanciulli, & bocche di fusili: allo strepito dellequali, benchè dalla guardia de' nimici fusse dato all'arme, nondimeno non essendo fatta loro altra oppositione, & essendo le trincee si strette, che con lo aiuto delle picche si poteuano passare, le passarono tutte salue. Erano due trincee lontane due tiri di mano dal Castello, & tra l'una, & l'altra un riparo di altezza di circa quattro braccia: ilquale riparo così come faceua guardia contra il Castello, dana si uirtà a chi dal canto di fuori hauesse assaltato le trincee. Andarono queste genti a Marignano, doue era lo esercito, & fatto fede della estremità grande, in che si trouauano gli assediati, &

^a Dice il Bolognese nel 4. che i Milanesi disperati ne si uicidano da loro stessi, non potendo sopportare la miseria de' proprii soldati, vedendo massimamente d'essere stati delusi dalla promessa fattagli da Borbone.

^b I primi, che introducevano in Italia si tanta fonte di depredatione furono li Spagnuoli, ma ne tempi del Re Alfonso primo di Napoli.

^c La militia corrotta de' nostri tempi ha agionato la confusione, che si uede in queste parti del mondo.

Il Bellad nel 1. lib. de' suoi Commetarij dice, che lo sforzo esser so dalla fame diede il Castello a Borbone, il detto giorno, che entrò in Milano.

onde con grande ignominia della militia del secolo presente non fanno i soldati piu alcuna distinctione da nimici a gli amici; onde non meno desolano i popoli, & i paesi, quelli, che sono pagati per difenderli, che quelli, che sono pagati per offenderli. Andauansi in questo tempo consumando tanto le vetrouaglie del Castello, che già gli assediati s'appropinquauano alla necessità della deditione; laquale desiderando d'allungare quanto poteuano, perche erano da alcuni capi dell'esercito de' Collegati nutriti con speranza di soccorso, la notte uenendo il decimo settimo di di Luglio messero fuori per la porta del Castello diuerso le trincee, che lo serrauano di fuori, piu di trecento tra fanti, donne, fanciulli, & bocche di fusili: allo strepito dellequali, benchè dalla guardia de' nimici fusse dato all'arme, nondimeno non essendo fatta loro altra oppositione, & essendo le trincee si strette, che con lo aiuto delle picche si poteuano passare, le passarono tutte salue. Erano due trincee lontane due tiri di mano dal Castello, & tra l'una, & l'altra un riparo di altezza di circa quattro braccia: ilquale riparo così come faceua guardia contra il Castello, dana si uirtà a chi dal canto di fuori hauesse assaltato le trincee. Andarono queste genti a Marignano, doue era lo esercito, & fatto fede della estremità grande, in che si trouauano gli assediati, &

diati, & della debolezza delle trincee, poi che infino alle donne & fanciulli l'hauenuano passate, costrinsero i Capitani a ritornare per fare a proua di soccorrerlo, consentendo il Duca d'Urbino per non riceuere in se solo questo carico di scusatione, non tanto facile quanto prima: per che essendo nell'esercito piu di cinquemila Suzzesi, non militaua piu la causa principale, che hauena allegata d'essere pericoloso l'accostarfi senza altri fanti che Italiani a Milano. Percio fu determinato nel consiglio vnitamente, che l'esercito non piu da altra parte, ma dirittamente s'accostasse al castello, & che presole chiese di S. Gregorio & di Sant' Angelo vicine a risossi, alloggiasse sotto Milano. Con la quale de liberatione partiti da Marignan, si condussero in quattro di per camino difficile a camminare per la fortezza delle fosse, & de gli argini il vigesimo secondo di di Luglio tra la Badia di Casaretto, & il fiume dell' Ambro, in luogo detto volgarmente l' Ambra: nel qual luogo il Duca variando quel che prima era stato deliberato nel consiglio, volle che si facesse l'alloggiamento, ponendo la fronte dell'esercito alla Badia di Casaretto, vicina meno di due miglia a Milano, col fiume dell' Ambro alle spalle, & distendendosi da mano destra infino al Nauilio, dalla sinistra infino al Ponte: in modo che si poteua dire alloggiato tra Porta Renza, & Porta Fosa: perche teneua poco di Porta Nuova: & per questi rispetti, & per la natura del paese alloggiamento molto forte. Allegaua il Duca d'hauere fatto mutatione da questo alloggiamento a quello de Monasterij, per la vicinità del castello, per non essere tanto sotto le mura che fusse necessitato a mettersi in pericolo, & priuato della facultà di voltarsi doue gli paresse: & perche il minacciarli da piu parti il necessitaua a fare in piu luoghi guardie grandi: onde rispetto al piccolo numero delle genti, che haueuano, s'augmentauano le loro difficoltà. Condotta in questo alloggiamento l'esercito, delquale vna piccola parte mandata il dì medesimo alla Terra di Moncia, l'ottenne per acordio, & il dì seguente espugnò con l'artiglierie la fortezza, nella quale erano cento fanti Napoletani, si ristrinsero i consigli di quello fusse da fare per mettere vetrouaglie nel castello di Milano, ridoto come si intendeva in estrema necessitā, con intensione di farne uscire Francesco Sforza. & benchè molti de Capitani, o perche veramente così sentissero, o per dimostrarsi animosi & feroci in quelle cose, che s'hauenuano a determinare con piu pericolo dell'honore, & della stimulatione d'altri che sua, consigliassero che s'affattassero le trincee, non dimeno il Duca d'Urbino, il quale giudicaua fusse cosa pericolosissima, non contradicendo apertamente, ma proponendo difficoltà, & mettexdo tempo in mezzo, impediua il farne conelusione. onde essendo rimessa la deliberatione al dì proximo, i Capitani Suzzesi dimandarono d'essere introdotti nel consiglio, nel quale ordinariamente non interueni

a Ne registri delle lettere del Duca d'Urbino se ne vedono tra le altre lettere tre, che miratamente dano coto al senno, come uo si poteua fare altro, che quello, che fin' hora era stato fatto in torno a Milano, poi che le genti, che doueano uenire in campo, per il Re di Francia era no sparse, & quelle poche che ui erano, disunili, & tra loro poco unite, per necessitato, hauersi ritirato da Milano.

b Il Bellai nel 3. dice che dopo la presa di Lodi l'esercito si accobbo a Milano, ma, doue vedèdo di non far frutto alcuno, si ritirò, & che subito dopo la ritirata il castello, si rese al Duca di Borbone, il simile afferma ancorail Tacagnotta al 2. del 4. vol.

c Dice il Bugatto nel 6. che quei di Moncia veduto il capo della lega, si resero a patiti al Duca d'Urbino.

a Pareua, che Milano non potesse esser preso da altri, che da gli Svizzeri, poi che due volte con tanta lor gloria lo hauuano acquistato a Francia prima, & alli Sforzeschi poi; è bẽ vero, che l'vna fu con infamia, & l'altra cõ honore, come si vede ne libri passati di questa historia.

b Parole del Duca d'Vrbi no dopo l'hauere inteso l'accordo del Castello di Milano, non vengono messe nè dal laica grota, nè dal Bellai, nè dal Bugatto.

Il Duca di Milano dà il castello a i Cesariani, in doto. come dicono il Bellai peti & il Bugatto nel 6. dalla negligenza de' soldati della lega.

uano. Le parole fece per loro il Castellano di Mus, che hauendone condotto la maggiore parte, riteneua titolo di Capitano Generale tra loro; il quale hauendo esposto che i Capitani Svizzeri si marauigliauano, che essendosi cominciata questa guerra per soccorrere il Castello di Milano, & trouandosi le cose in tanta necessitã, si stesse, doue era bisogno d'animo & d'effecutione, a consumare il tempo vanamente in disputare, s'era da soccorrere, o no: non potere credere non si facesse deliberatione opportuna alla salute comune, & all'honore di tanti Capitani, & di tanto esercito: nel quale caso essi fare intendere che riceuerbbono per grandissima vergogna & ingiuria, se nell'accostarsi al Castello, non fusse dato loro quel luogo della fatica & del pericolo, che meritaua la fede & l'honore della natione de gli Heluetij: nè volere mancare di ricordare, che nel pigliare questa deliberatione non hauessero tanto memoria di quelli, che hauuano perduto con ignominia le imprese cominciate, che si dimenticassero la gloria & la fortuna di coloro, che hauuano vinto. Nelle quali consulti mentre che il tempo si consuma, conoscendosi chiaramente per tutti la intentione del Duca aliena dal potere soccorrere, soprauennero nuoue, benchè non ancora in tutto certe, che il Castello era o accordato, o in procinto d'accordarsi: al quale anniso il Duca preslando fede, disse, presente tutto il consiglio, questa cosa se bene perniziosa per il Duca di Milano, essere desiderabile & vtile per la lega: per ch'ella liberana dal pericolo, che la cupidità o la necessitã di soccorrere il Castello non inducesse quell'esercito a fare qualche precipitatione, essendo stata imprudeza grande di quelli, che s'erano mai persuasi che si potesse soccorrere; & che hora essendo liberati da questo pericolo, s'hauena di nouo a consultare, & ordinare la guerra nel medesimo modo, che se fusse il primo dì del principio d'essa. Hebbesi poco poi la certezza dell'accordo: perche il Duca di Milano essendordotto il Castello in tanta estremità di viuere, che appena poteva sostenersi vn giorno, & disperato totalmente del soccorso, poi che dall'esercito della lega arriuato due dì innanzi in alloggiamẽto si vicino non vedena farsi mouimẽto alcuno, continuate le partiche che già più di per trouarsi preparato a questo caso hauena tenute col Duca di Borbone, il quale ritirato che fu l'esercito, hauena mandato in Castello a visitarlo, conchiuse l'accordo il vigesimoquarto dì di Luglio. Nel quale si contenne che senza pregiudizio delle sue ragioni desse il Castello di Milano a Capitani, che lo riceuano in nome di Cesare, hauuta facultà da loro d'uscirne saluo insieme con tutti quelli che erano nel castello: & gli fusse lecito scarmarsi a Como deputatogli per sua stanza col suo gouerno, & entrate, insino a tanto che s'intendesse sopra le cose sue la deliberatione di Cesare, aggiugnendogli tante altre entrate, che a ragione d'anno ascendessero in tutto a trentamila ducati. Desingli saluoncondotto per po

tere personalmente andare a Cesare; & s'obbligarono pagare i soldati, che erano nel Castello, di quel che si doueua loro per gli stipendij corsi insino a quel dì, che si diceuano ascendere a ventimila ducati. Dessinsi in mano del Protonotario Caracciolo, Gianangelo Riccio, & il Politiano, perche li potesse esaminare, hauuta la fede da lui di rilasciarli poi, & farli cōdurre in luogo sicuro. Liberasse il Duca di Milano il Vescouo d'Alessandria, che era prigione nel castello di Cremona, & a Sforzino fusse dato castel nuouo di Tortonese. Non si parlò in questa conuentione cosa alcuna del castello di Cremona, il quale il Duca non potendo piu resistere alla fame, hauena commesso a Iacopo Filippo Sacco mandato da lui al Duca di Borbone, che non potendo ottenere l'accordo altrimenti, lo promettesse loro; ma egli accorgendosi per le parole & modi del loro maneggio del desiderio grande, che hauenuano del conuenire, mostrando il Duca, non essere mai per cedere questo, ottenne non se ne parlasse: perche i Capitani Imperiali, ancora che per molte conietture cōprendessero non essere nel castello molte uettonaglie, & che la necessità presto era p' fargli ottenere l'intiero suo: nōdimeno desiderosi d'afficcurarsene hauenuano deliberato di accettarlo con ogni conditione, non essendo certi che l'esercito della lega appropinquatosi non tentasse di foccorrerlo: nel quale caso non confidando del poterli bene difendere le trincee, erano risoluti d'uscire in su la campagna a combattere: il quale euento dubio della fortuna fuggirono volentieri con accettare dal Duca quello che poteessero hauere. Il quale uscito il dì seguente del castello, & accompagnato da molti di loro insino alle sbarre dell'esercito, poi che vi fu dimorato un dì, s'indirizzò al camino di Como; ma allegando gli Imperiali hauergli promesso di dargli la stanza sicura in Como, ma non già di leuarne le genti che v'hauenuano a guardia, non volèdo più fidarsi di loro, se bene prima hauesse deliberato no far cosa che potesse irritare più l'animo di Cesare, se n'andò a Lodi: la quale città fu da i confederati liberamente rimessa in sua mano: nè gli essendo stato de Capitoli fatti offeruato cosa alcuna, recetto che l'hauere lasciato partire lui saluo con tutti i suoi, & con le robe loro, ratified per instrumento publico la lega fatta dal Pontefice & da Vinitiani in nome suo. Ma in questo tempo medesimo il Pontefice, benchè per i mouimenti de' Colonnese hauesse publicato il monitorio contra'l Cardinale, & contra gli altri della famiglia Colonna, non di meno vedendo molto diminuita la speranza di mutare il gouerno di Siena, & essendogli molesto hauere tra uagli nel territorio di Roma, prestò cupidamente orecchi a Don Vgo di Moncada, il quale non con animo di conuenire, ma per renderlo piu negligente alle prouisioni, proponeua che sotto certe conditioni si rimouesse ro l'offese contra Sanesi, & tra Colonnese & lui: a trattare le quali cose essendo venuto in Roma l'espasiano Colōna, huomo confidente al Ponte-

all' li conti
i
a li Belli, &
il Taragone
ta non per
no mēte de
le rassegn
dione d'ica
stello di Cre
mona.

b Guarda quā
ta diuersità
d'intentioni,
il campo del
la lega dubi
taua di foc
correre il ca
stello, per lo
gēt Spagnua
le venute col
Duca di Bor
bone, & i sol
dati Imperia
li tremaua
no, che il sol
po nimico si
accostasse al
la città, di nō
non ellere a
stretti a par
tirsenie con
vergogna, la
sciando la cit
tà in mano
del Duca.

Dice il Tar
cagnotta, e'l
Belli, che'l
Duca andò
subito a Co
mo, & che ve
duta l'ostina
tione de' sol
dati Imperia
li, che gli fac
cheggiarono
le bagaglie,
se n'andò nel
Campo della
lega, & sotto
scriss'e a' ca
pitoli de' ocl
legati.

a Dice il Be-
lanti che l'es-
ercito che si
leuò d' intorno
a Siena fu rot-
to da Sanesi co-
molto danno
delle p^{re}ti Va-
pali, eluden-
do ne fiate mor-
te molte, & il
Tarcagnuola
nel 2. al 4.
vol dice lo
istesso, ma
conferendo
l'ordine del-
le cose.

b Quelle ar-
tiglierie furo-
no poi tolte
da Cosimo
de Medici,
quando pre-
stò Siena ne
dimenne allo
luto Sig. tipo
mendole nel
l'Arsenale
suo di Pisa.

Dice il Tarc-
agnuola nel 2.
al 4. vol. che
Solimano
mosso per af-
faltar l'Vn-
gheria, vi fe-
ce infiniti da-
ni, con eter-
na infamia
di Cesare, &
danno incre-
dibile del
paese, hauen-
do presa la
città di Buda
& essendo
succesa la
morte del Re
Rodouico.

fice, fu cagione, che egli, il quale perduta in tutto la speranza di felice
successo intorno a Siena, trattaua di fare leuare dalle mura l'esercito, dif-
ferì l'esecuzione di questo consiglio salutare, aspettando per minore igno-
minia di farlo partire subito che fusse conchiuso questo accordo; & nondi-
meno moltiplicando continuamente i disordini et le confusioni di quell'es-
ercito, fu deliberato in Firenze di farlo ritirare. Accadde che il dì pre-
cedete a quello, che era destinato a partirsi, essendo usciti della città quat-
trocento fanti, & inuatiati verso l'artiglieria, alla quale era a guardia
Iacopo Corso, egli subito con la sua compagnia volse le spalle: & leuato
il romore, & cominciata la fuga, tutto il resto dell'esercito, nel quale non
era nè obbedienza nè ordine, non hauendo chi gli seguitasse, nè chi gli as-
saltasse, si messe da se medesimo in fuga, facendo a gara i Capitani, i
Commessarij, i soldati a Cavallo, & i fanti, ciascuno di leuarsi più presto
dal pericolo: lasciate a nimici le vettauaglie, i carriaggi, & artiglierie:
delle quali dieci pezzi tra grossi & piccoli de Fiorentini, & sette de
Perugini furono condotti con grandissima esultatione, & quasi trionfan-
do in Siena, rinouandosi con clamori grandi di quel popolo la ignomi-
nia dell'artiglierie, le quali grandissimo tempo innanzi perdute da Fioriti
in pure alle mura di Siena, si conseruauano ancora in su la piazza publi-
ca di quella città. Riceuette si questa rotta il dì seguente a quello, nel qua-
le in potestà de Capitani Cesarei peruene il Castello di Milano: et ne me-
desimi dì il Pötefice, accioche alle afflittioni particolari s'aggiugnessero
le calamità della Rep. Christiana, hebbe auisi d'Vngheria che Solimano
Ottomano, il quale s'era mosso di Costantinopoli con potentissimo esercito
per andare ad assaltare quel Reame, poi che hauena passato il fiume del
Sano senza contrasto, perche pochi anni innanzi hauena espugnato Bel-
grado, hauena hora espugnato il castello di Pietro Varadino & passato il
fiume della Draua: onde non gli ostando nè monti nè impedimenti de fiu-
mi, si conosecua tutta l'Vngheria essere in manifestissimo pericolo. Ma in
Italia l'essere peruenuto in potestà di Cesare il Castello di Milano pareua
che hauesse variato molto dello Stato della guerra, essendo necessario, co-
me diceua il Duca d'Vrbino, fare nuouo disegni & nuoue deliberationi, co-
me s'harebbe hauuto a fare se al principio non fusse stato in mano di Frà
cesco Sforza il castello; con la quale occasione il dì medesimo, che fu
fatta la deditione, discorrendo al Luogotenente del Pontefice, & al Pro-
veditore Viniziano lo stato delle cose, soggiunse bisognare un Capitano Ge-
nerale di tutta la lega, al quale fusse cōmesso il gouerno de gli exerciti: nè
dimandare questo più per se che p'altri; ma hauer bene deliberato di nō pre-
dere più senza questa autorità pensiero alcuno, se non di comandare alle
genti Viniziane; ritercandoli lo significassero a Roma, & a Vinegia, dal-
la quale dimanda, fatta in tempo tanto importuno, & con grandissima
tracondia

iracondia del Pontefice, per rimuoverlo, fu necessario che il Senato Vinitiano mandasse in campo Luigi Pisano Gentiluomo di grande auttorità; per opera del quale si moderò più presto alquanto che si estinguesse questo ardore. Ma quanto al modo del procedere in futuro nella guerra, si deliberò che l'esercito non si rimovesse di quello alloggiamento insino a tanto venissero i Svizzeri, iquali si soldauano col nome, & per mezzo del Re di Francia: alla venuta de quali affermava il Duca essere necessario fare due alloggiamenti da due bande diuerse intorno a Milano, non per assaltare, nè per tentare di sforzarlo, ma per farlo cadere per mancamento delle vetrouaglie: il che diceua cōfidare potere succedere in termine di tre mesi, ribattendo sempre caldamente l'opponione di quelli, che consigliauano, che fatti che fossero questi alloggiamenti si tēstasse di espugnare quella città; allegando che essendo la lega potentissima di danari, et hauendone gl' Imperiali grandissima difficoltà, tutte le ragioni prometteuano la vittoria dell'impresa: nessuna fare timore del contrario, se nō il desiderio di accelerarla; perche col tēpo et cō la patititia cōsumandosi gli auersarij nō potena macare che le cose nō si cōducessero a felice fine. Et essendo gli qualche volta risposto il discorso essere verissimo ogni volta che si potesse stare sicuro che di Germania non venisse soccorso di nuouo fanti; il quale quādo venisse tale che gli Imperiali potessero vscire alla cāpagna, non si potere negare che le cose restassero totalmēte sottoposte all'arbitrio della fortuna; replicaua in quel caso prometterli la vittoria nō meno certa: perche conoscēdo la caldezza di Borbone, giudicaua che ogni volta che gli si riputasse pari di forze all'esercito de Confederati, si spengerebbe tanto innanzi, che darebbe a loro occasione d'hauere con facilità qualche prospero successo; che accelererebbe la vittoria. Ma perche per le difficoltà, che si intēdeuano essere nella condotta de Svizzeri, si dubitaua che la venuta loro non tardasse molti dì, & però essere molto dannosa la perdita di tanto tempo, fu deliberato per consiglio principalmente del Duca d'Vrbino, & instando anche al medesimo il Duca di Milano, di mandare subito Malatesta Baglione a cō trecēto huomini d'arme, trecento caualli leggieri, & cinquemila fanti alla espugnatione di Cremona, impresa giudicata facile: perche v'era dietro poco più di cento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, mille elettissimi fanti Tedeschi, & trecento Spagnuoli: pochissime artiglierie, & minore copia di munitione; nō molta vetrouaglia: il popolo della città, benché inuilito & sbattuto, e nimico del castello contrario: il quale benché fusse stato separato dalla città con una trincea, nondimeno per relatione d'Annibale Piccinardo Castellano si poueua sperare di torle i fianchi, & però facilmente d'espugnarla. Andò Malatesta con questi consigli a Cremona: per la partita del quale essendo diminuite le genti dell'esercito, non staua il Duca d'Vrbino con

Nessuna di
que ragioni,
viene asse-
gnata da gl'
scrittori di
quei tempi
fuor che dal
Galeciardi:
no medesi-
mo, è ben ve-
ro, che'l Gio-
uio nell'Elo-
gio del Duca
d'Vrbino, lo
dandolo mol-
to di Cantar-
tore, dice,
che per ope-
ra di lui fu
saluata l'Ita-
lia, e'l Duca
Francesco,
Sforza, il che,
non so veder-
e come fos-
se, non essen-
dosi soccor-
so quel Duca
mētre era as-
sediato in Mi-
lano, doue il
Duca nō vol-
se mai del-
l'atto acco-
starsi senza
gli Svizzeri.

Il Bellai di-
ce, che'l fan-
ti, che a'da-
rono alla pla-
ta di Cremona,
farono 1000.
& che la pre-
lia era reputa-
ta facile, per-
te essi a' co-
ra à nome d'
lo Sforza il
Castello.

leggieri

a Le scaramucce speffedi Gionanni de' Medici sotto Milano, erano di tanto spauentati, che gli Spagnuoli più temeano di lui, dice il Tarcagnotta, che di tutto il cal po insieme.

b Vedi quanta diuersità il Tarcagnotta, e' Bellai dicono, che' Bedi Filicia, subito dopo la lega (spedi, le genti, che gli toccauano; & l'autore, che dice tutto il contrario.

c Le ragioni perche il Re procedeu a tante a preparate l'armata in questa guerra, vien detta solamente dal Guicciardini, tacendo tutti gli altri Scrittori, dall'autore delle età del mondo in poi.

leggere sospetto che le genti, che erano in Milano, non assaltassero una notte gli alloggiamenti, tanto erano lontane le cose dalla speranza della vittoria: commettenansi nondimeno spessissime scaramucce per ordine di Gionanni de' Medici, nelle quali benché apparisse molto la sua ferocità, & la sua virtù, & il valore de' fanti Italiani stati oscuri insino che cominciarono a essere retti da lui; nondimeno non giouauano, anzi più presto nocuano alla somma della guerra, per le frequēti uicisioni de' fatti esercitati & di maggiore animo. Ma in questo mezzo i successi auersi delle cose haueuano indebolito molto dell'animo del Pontefice, non bene potuto di danari alla lunghezza, laquale già apparua, della guerra, nē disposto a prouederne con quelli mo' che, che ricercaua la importanza delle cose, & co quali erano soliti a prouederne gli altri Pontefici: ma lo teneua ancora molto più il non si vedere che gli effetti del Re di Francia corrispondessero alle obligationi della lega, & a quello che ciascuno s'era promesso di lui. ^b Perche oltre l'essere proceduto molto lentamente al pagamento de' quarantamila ducati per il primo mese, et la tardità usata alle prouisioni necessarie per la spedizione de' Suizzeri, non si uedeua preparatione alcuna per dare principio a muouere la guerra di là da monti, allegando essere necessario che prima si facesse la intimatione a Cesare, secondo che si disponeua per i Capitoli della confederatione: perche faccendogli altrimenti il Re d'Inghilterra, il quale haueua lega particolare con Cesare a difesa comune, per auuentura l'aiuterebbe; ma fatta la intimatione cesserebbe questo rispetto: & che però prontamente mouerebbe la guerra, & speraua che il Re d'Inghilterra farebbe il medesimo: il quale prometteua subito che fusse fatta la intimatione, protestare a Cesare, & di poi entrare nella confederatione fatta a Cugnach. ^c Procedena anche il Re freddamente a preparare l'armata marittima: & quel che manifestaua più l'animo suo, tardauano molto a passare i monti le cinquecento lance, le quali era obligato a mandare in Italia, & benché s'allegasse procedere questa tardità o dall'negligenza de' Francesi, o dall'impotenza de' danari, & dal credito perduto ne' gli anni prossimi co' mercatanti di Lione, o dall'essere le genti d'arme in grandissimo disordine per il danno ricevuto nella giornata di Pavia, & perche dapoi haueuano hauuto niuno o pochiissimi danari, in modo c'bauendosi a rimettere quasi del tutto in ordine, non potessero spedirsi senza lunghezza di tempo. Nondimeno chi consideraua più intrinsecamente i progressi delle cose, cominciua a dubitare, ch'il Re hauesse più cara la lunghezza della guerra, che la celerità della vittoria, dubitando, come è piccola la fede et cōfidenza, ch'è tra Principi, che gli Italiani, recuperato c'hauesser' il Ducato di Milano, tenēdo piccol cotō de' gli interessi suoi, o non facessero senza lui cōcordia cō Cesare, o veramente fussero negligēti a trauagliarlo in modo c'hauesse a restituirgli ricercato

i figliuoli. Accresceua la sospensione del Pötesice, che il Re d'Inghilterra, ricercato d'entrare nella confederatione, della quale era stato cöfortato, non corrispondendo alle persuasioni & promesse, che haueua fatte prima, dimandaua, piu presto per interporre dilatione, che per altra cagione, che i Confederati s'obligassero a pagargli i danari douutigli da Cesare, & che lo Stato, & l'entrata promessagli nel Regno di Napoli, si trasferisse nel Ducato di Milano. Temena anche il Pontefice che i Colonnese, i quali con uarij moti lo teneuano in continuo sospetto, con le forze del Reame di Napoli non l'assaltassero. Però raccolte insieme tutte le difficoltà, & tutti i pericoli, faceua istanza co Collegati, che oltra'l sollecitare ciascuno per la sua parte le prouisioni terrestri & maritime, effresse ne capitoli della lega, s'assaltasse comunemente il Regno di Napoli con mille caualli leggeri, & dodici mila fanti, & con qualche numero di gente d'arme, giudicando per gli effetti succeduti insino a quel dì, che le cose non potessero succedere prosperamente, se Cesare non fusse molestato in altro luogo, che nel Ducato di Milano. ^a Per le quali cagioni mandò al Re di Francia Giouambattista a Sanga Romano, vno de' suoi segretarij, per incitarlo a pigliare la guerra cö maggiore caldezza, dimostrandogli quanto esso si trouasse esauisto, & impotente a continuare nel le spese medesime, se non era anche soccorso da lui di qualche quantità di danari. Che non ostante, che nella confederatione non fusse stato trattato d'assaltare il Reame di Napoli mentre duraua la guerra di Lombardia si disponesse a fare questa di presente: alla quale, ^b benchè i Vinitiani, per non s'aggrauare di tante spese, hauessero da principio fatto difficoltà, nondimeno vinti dalla sua istanza, haueuano consentito di concorrerui, etiando senza il Re, ma con tanto minore numero di gente, ^c quanto importaua la sua portione. Che il Re per questa ragione oltra le cinquecento lance, alle quali haueua disegnato per capo il Marchese di Saluzzo, mosso piu, secondo diceua, dalla buona fortuna, che dalla virtù dell'huomo, mandasse altre trecento lance in Lombardia, per poterne trasferire vna parte del Reame di Napoli. Che si sollecitasse la venuta dell'armata di mare, o per stringere con essa Genoua, o per voltarla contra'l Regno di Napoli: la quale benchè da Francesi fusse spedita con la medesima lentezza, che si spediuano l'altre prouisioni, nondimeno s'andaua continuamente sollecitando, & era l'armata del Re quattro galeoni, & sedici galee sottili, quella de' Vinitiani tredici galee, & del Papa vndici, della quale tutta era deputato Capiuano generale ad istanza del Re. ^d Pietro Nauarra, non ostante che il Papa hauesse hauuto piu inclinazione ad Andrea Doria. Fu oltra tutte queste commesso al Sanga segretissimamente, che tentasse il Re a fare la impresa di Milano per se, per dar gli cagione, che con tutte le forze sue si risesse alla guerra. Hobbe an-

che

^a Il Bellai
non fa men-
zione alcuna di
questo Gio.
Battista Siga
mandato dal
Papa al Re di
Francia.

^b Il Bellai
nel 3, non fa
mentione al
cuna, che i
Vinitiani co
corressero al
la spedizione.
ne cotta Na-
poli.

^c Di queste
prouisioni
di gente fat-
te dal Re, non
è alcuno au-
tore, che ne
faccia men-
tione.

^d Dice il Gio-
uio nell' Elog-
gio, che Bio-
tro Nauarra
capo dell'ar-
mata de' col-
legati, alre-
uole milio-
forte le in-
ghe spagnuo-
le, ma essen-
do stato fa-
to prigion-
e a Rauenna, si
adhera a Fi-
ces, per in-
gratitudine,
che gli fu vi-
ta dal Re Fe-
dinando il Ca-
solico.

che il Sanga commessione d'andare poi al Re d'Inghiltera, per domandar gli sussidio di danari: conciosia che quel Re, che da principio desideraua tanto la guerra contra Cesare, che se la lega si fusse trattata in Inghilterra, come egli & Eboracense desiderauano, si crede sarebbe entrato nella confederazione: ma non hauendo patito il tempo & la necessit  del Castello di Milano, che si facesse lunga pratica, poi che fatta la lega per gli altri, gli parue potersi stare di mezzo, come spettatore, & giudice. Trattaua anche il Pontefice stimolato da Vinitiani, & non meno dal Re di Francia, il quale a questo effetto hauena mandato il Vescouo di Baio-
 sa a Ferrara, di comporre le differenze con quel Duca, bench  piu presto in apparenza che in effetto, proponendogli diuersi partiti, et tra gli altri, di dargli Rauenna in contracambio di Modona, et di Reggio; cosa di dispregiata dal Duca, non solo perche hauendo gi  preso animo dalla ritirata dell'esercito dalle porte di Milano, si rendena piu difficile, che il solito, a partiti proporgli, & a questo di Rauenna spetialmente, & per essere molto diuerse l'entrate, & perche questo gli pareua mezzo da farlo viuere a qualche tempo in contentione co' Vinitiani. Queste erano le pratiche, le preparationi, & l'opere de Confederati, differite, interrotte, & variate, secondo le forze, secondo i fini, & i consigli de Principi. Ma non era gi  in Cesare, le deliberationi del quale dipendeano da se stesso, negli genza, n  irresoluzione di quello, che comportassero le forze sue: perche hauendo il Re di Francia ad istanza de gli Oratori de Confederati, diniegato licenza al Vicer  che la dimand  insino con le lagrime, di passare in Italia, egli, rifiutati doni di valore di ventimila ducati, sen'era ritornato in Ispagna, portando seco cedola di mano del Re di Francia, d'essere parato all'offeruanza dell'accordo di Madril, permutando la restituzione della Borgogna, in pagamento di due milioni di ducati: al ritorno del quale, Cesare, perduta ogni speranza, che il Re di Francia offeruasse la capitulatione, deliber  mandarlo in Italia con una armata che portasse i fanti Tedeschi, i quali in numero poco meno di tremila si stauano a Perpignano, & tanti fanti Spagnuoli, che in tutto faceessero il numero di seimila: prouedena di mandare di nouo a Milano centomila ducati, solle citando la spedizione dell'armata, la quale non poteua essere si presto, perche oltra'l tempo, che andaua a metterla insieme, & a preparare i fanti Spagnuoli, era necessario pagare a Tedeschi centomila ducati, de quali erano creditori per gli stipendij passati. Commetteua anche assiduamente in Germania, che a Milano si mandasse soccorso di noui fanti; ma non ui prouedendo danari per pagargli, & essendo il fratello per la pouert  sua impotente a prouederli, procedena molto tarda questa spedizione; & non dimeno la tardit  & i successi poco prosperi de Confederati, facenano che si potesse aspettare ogni dilatione. Perche Malatesta condotto a Crema, piant 

a Dell'andata del Vescouo di Baioisa a Ferrara, mandato dal Papa per c porre le differenze con quel Duca, non   alcuno, che ne faccia metione, fuorch  il Guicciardini, e' Bugartino nel 6.

b Pretendevano i Signori Vinitiani sopra Rauenna, per la cessione, che ne fece loro Orazio Politano, l'anno 1441. hauendone, come dice fra Leandro Alberti, fatto istanza i cittadini, per la poca cognizione di Altagio, in luogo del quale fu mandato per Governatore Jacopo Antonio Marcello, Senatore di somma prudenza.

na piantò la notte de sette d'Agosto l'artiglierie alla Porta della Muffa, giudicando quel luogo essere debile, perche era male fiancheggiato, & senza terrapieno; & volendo nel tempo medesimo darel' assalto dalla banda del castello, giudicaua a proposito battere in luogo lontano, perche fossero necessitati quelli di dentro a diuidere tanto piu le genti loro. Nondimeno battuto che hebbe, parendogli che quel luogo fusse forte, & bene riparato, & la batteria fatta tanto alta, che restaua troppo eminente da terra l'altezza del muro, si risolue di non gli dare l'assalto: ma cominciare con consiglio diuerso vna batteria noua vicina al castello, in luogo detto Santa Monaca, doue già haueua battuto Federigo da Borzzone; et nel tempo medesimo facua due trincee in su la piazza del castello, vna che tiraua a mano destra verso il Po, doue quelli di dentro haueuano fatto due trincee; & speraua con la sua, torre loro vno bastione, alquale già s'era arriuato a sei braccia, ilquale bastione era nella prima trincea loro appresso alla muraglia della Terra; & pigliandolo, disegnaua seruirsene per caualiere a battere a lungo della muraglia, doue batterono prima i Francesi. Però gli Imperiali faceuano vn' altro bastione dietro all'ultima trincea loro. L'altra trincea di Malatesta era a man sinistra verso la muraglia, & già tanto vicina alla loro, che s'aggiungeuano co' sassi: & condotte le trincee al disegno suo, determinaua fare la batteria; nè lo impediua a fare laouare l'artiglierie de nimici: perche in Cremona non erano piu, che quattro Falconetti, poca munitione, & trahenano molto poco; nondimeno i fanti di dentro non restauano, uscendo fuora, di trauagliare quelli, che laouauano alle trincee, mettendoli spesso, non ostante haueessero grossa guardia, in molte difficultà: onde Malatesta quasi incerto di quello, che haueffe da fare, confondeua, con nò molta sua laude, con vari giudicij scritti nelle sue lettere i Capitani dello esercito, iquali vedendo l'oppugnatione riuscire continuamente piu difficile, fecero andare nel campo suo mille dugento fanti Tedeschi, condotti di noua da' Vinitiani a spese comuni col Pontefice; & pochi di poi, per procedere alla discordia & emulatione, che era fra Malatesta, & Giulio Manfrone, v'andò dall'esercito con tremila fanti il Proueditore Peseiro, che di somma benignolentia era già diuentato poco accetto al Duca d'Urbino. Ma la notte, venendo i tredici d'Agosto, fece Malatesta piantare quattro pezzi d'artiglieria tra la porta di Santo Luca, & il castello per pigliare vn bastione; doue essendosi battuto quasi tutto il dì fece sboccare la trincea, con speranza di pigliare la notte medesima il bastione; ma alla quarta hora della notte, pochi fanti Tedeschi usciti della terra, assaltarono la guardia delle trincee, che era tra dentro, et fuora, più di mille fanti, & disordinatili li costrinsero ad abbandonarla: bene che il dì seguente furono costretti a partirsene, in modo che la trincea fatta

a Il Bellai nel 3. dice, che'l Malatesta, a pena giunto prese quasi che senza contraila città di Cremona; il simile asserma anco il Tarcanora nel 3. al 4. volume, dicendo, che nò il Baglioni, ma il Duca d'Urbino istesso fu quello che pìe Cremona.

b Non è nel suo, che scrui così particularmente tutta questa impresa, fuori che lo Autore, che fu presente à quanto si fece.

c Onde il Guicciardini non caui, che'l Peseiro fosse poco amico del Duca, nò sò vedere, dicendo il Giouio nello Elogio del Duca d'Urbino, che i Vinitiani non habbero Capitano più conforme alla causa loro, che questo.

Il grā ma-
suaiglia, che
seriuendosi q-
sta presa di
Cremona, non si
riaroua nellu-
no, che non
dichi, ch'ella
fosse presa fa-
cilmente, dal
Guicciardini-
no impoi.

Giulio Ma-
fione e' l'Ca-
piran Maco-
ne moti sot-
to Cremona.

o Dice il Bel-
lai nel 3, che
essendosi ac-
costato Mala-
resta Baglio-
ni alla città
di Cremona, si
strenuamente
gagliardamē-
te, che gli as-
sedati vengo-
no a patti di
rendersi i ca-
po a gli otto
giorni, nō es-
sendo soccor-
si, & che mē-
te del soc-
corso nel
deto tēpo si
refera al Ma-
glio.

con tanta fatica restò abbandonata dall'una parte, & dall'altra. ² Ma la fortuna volle mostrarsi fauorevole a quelli di fuori, se hauessero saputo o conoscere, o pigliare l'occasione: perche la notte, venendo i quindi ci, cascarono da se medesime circa cinquanta braccia di muraglia tra la porta di Santo Luca & il castello insieme con vn pezzo della loro artiglieria: doue se cō prestezza venuto che su il di si fusse prestata la battaglia erano quelli di dentro, spantati da accidenti sì improniso senza speranza di resistere: perche il luogo, doue habebbono hauuto a stare alla difesa, restaua scoperto dall'artiglieria del castello. Ma mētre che Malatesta tarda, prima a risolversi, poi a mettere in ordine di dare l'assalto, i soldati lauorando di dentro sollecitamente, & copertisi la prima cosa co ripari dall'artiglieria del castello, si ripararono anche alla fronte da nimici; in modo, che quādo fu presentato l'assalto, che erano già vñi bore del dì, ancora che a quella bōda si voltasse la maggior parte del cāpo, nōdimeno s'accostarono, perche andauano troppo scoperti, cō granissimo danno: & accostatisi, erano oltra l'altre difese, battuti da infiniti sassi, giurati da quelli di dentro; in modo che vi restò morto^b Giulio Mansione, il Capitano Maccone, & molti altri soldati di cōditione. Dettesi nel tēpo medesimo vn'altro assalto per la via del Castello, doue furono ributtati, bēche cō poco danno: & era ordinato che alla batteria, fatta da Sāta Monaca, si desse vn'altro assalto cō 80. huomini d'arme, cēto caualli leggieri, & mille fanti; ma hauēdo trouato il fosso pieno d'acqua, & il luogo bene fortificato, si ritirarono senza tētare. Soprauenne poi il Proneditore Pefero con tre mila fanti Italiani, cō piu di mille Suizzeri, & cō noua artiglieria, per poter far due batterie gagliarde, in modo, che trouandosi piu di otto mila fanti, disegnanano fare due batterie, dādo l'assalto a ciascuna cō tre mila fanti, & assaltare anche dalla parte del castello con due mila, et hauēdo condotto in campo grandissima quantità di guastatori, lauorauano sollecitamente alle trincee; delle quale essendo spuntata vna a ventire d'Ago-
sto, ottennero dopo lunga battaglia di coprire vn fiaco de nimici. La notte poi precedente al dì vicesimosesto furono fatte due batterie, vna guidata da Malatesta di là dal luogo, doue haueua battuto Federigo, l'altra alla porta della Mussa, guidata da Camillo Orsino; l'una, & l'altra delle quali hebbe poco successo; perche il terreno doue piantò Malatesta, per essere paludoso, non teneua ferma l'artiglieria, & acconsentendo ogni volta, ch'ella tiraua, i colpi batteuano troppo alto; quella di Camillo fu bassa, ma si trouò che v'era la fossa con l'acqua, & tanti fianchi d'archibusi, che non si poteua andare innanzi. Però ancora che non ostante queste difficoltà, si desse la battaglia, si riceuè quini molto danno: & benehe dal canto di Malatesta i fanti si conuersero alla muraglia, & passata vna fossa, doue era l'acqua: denetro piu profon-
da, che

da, che non s'era inteso, furono facilmente ributtati. Fu anche dal canto del castello tirata giù una parte del cavaliere, & vi montarono su i fanti; ma perche la scesa dal lato di dentro era troppo alta, furono ributtati gli assaltatori, che per tutto haveuano assaltato con poco ordine, con piccolissimo danno de nimici morti, & feriti molti di loro. Costringero questi disordini, & il perdersi la speranza di pigliare altrimenti Cremona, perche in quel campo mancava gouerno, & ubbidienza, il Duca d'Vrbino ad andarsi personalmente: il quale levato dall'esercito, che era intorno a Milano, quasi tutti i fanti de Vinitiani, & lasciati una parte delle genti d'arme, contutte le genti Ecclesiastiche, & i Svizzeri, che erano già arriuati in numero di tredici mila, spazzando hora che vi restaua minore numero di gente, & spogliata d'un capo di tale autorità, quel pericolo, che prima, quando v'era egli con maggiori forze dimostraua continuamente di temere, affermando non essere uso di gente di guerra, & de gli Spagnuoli meno che de gli altri, assaltare altre genti di guerra nella fortezza de loro alloggiamenti, si condusse intorno a Cremona, disegnando di vincerla non per forza sola di batteria, & d'assalti, perche i ripari de nemici erano troppi gagliardi, ma col bastare con numero grandissimo di guastatori accostarsi alle trincee & bastioni loro, & con la forza delle zappe piu che con l'arme insignorirsi. Fu imputato il gouerno di questa impresa contra lo Stato di Milano da Capitani Imperiali in molte cose, & principalmente della ritirata da Milano, ma non meno dell'hauere tentata da principio debilmente, & con poche forze, l'oppugnatione di Cremona, confidandosi vanamente, che fusse facile il pigliarla; & che poi scoprendosi le difficoltà, haessero continuandola impegnatoui tal parte dell'esercito, che haesse impedito loro l'occasioni maggiori, che nel tempo che si consumò quiui si presentarono. Perche essendo già arriuato in campo il numero intero tanto desiderato de Svizzeri, si poteua facilmente, serrando Milano, secondo che sempre s'era disegnato, con due eserciti, impedire la copia grande delle vettonaglie che per la via di Pavia continuamente venivano: le quali l'esercito solo, che era all'Ambra, per hauere a fare circuito grande, non poteua impedire. ma molto piu importò perdere l'occasione che s'hauera forse di sforzare Milano; perche nella gente, che v'era dentro, erano sopracenute tante infermità, che bastando con difficoltà quelli, che erano sani, a fare le fattioni, & le guardie ordinarie, su giudicio di molti, & de gli Imperiali medesimi, che se in quel tempo fussero stati traualgiati, portauano pericolo grande di non si perdere. Ma maggiore & certa occasione era anche quella di pigliare Genoua: perche essendo l'armata Vinitiana congiunta con quella del Pontefice a Città vecchia, & di poi fermatesi nel Porto di Liuro-

a L'andata del Duca di Urbino da Milano va a Cremona con buona parte delle genti de' Vinitiani, e giunse, come dice il Tarca gnotta, la prela di quella città, essendo venuto a giornata con gli imperiali.

b Il Bellai nel 3. c'1. Bugarto nel 6. co'1. Tarca gnotta nel 2. al 4. vol. non fanno menzione alcuna di questa uoua infermità, venuta nel capo di Cesare.

no per aspettare l'armata Franceſe; laquale con ſedici galee, quattro Galeoni, & quattro altri nauilij, condotta nella Riuiera di Ponente, hauena per volontà della città ottenuta Saouona, & tutta la riuiera di Ponente, & preſi poi più nauilij carichi di grano, che andauano a Genoua, paſſò a Liurno a unirſi con l'altre. ^a Eraſi anche deliberato, & che a ſpeſe comuni de Collegati, ſ'armaffero nel Porto di Marſilia dodici navi groſſe, ſo per aſſaltare, ſecondo il conſiglio di Pietro Nannarra, inſieme con le galee Franceſi l'armata, la quale ſi preparaua nel Porto di Cartagena, o almeno per incontrarla nel mare. ^b Doneſat ^b ta vela le tre armate a uentinoue di d'Agosto ſi fermarono l'Eccleſiaſtica, & la Vinitiana a Porto Fino, la Franceſe ritornò a Saouona, onde ſenza conſaſto ſcorrendo tutti i Mari, ſtrigneano in modo Genoua, doue era mancamento di uettonaglie, che non potendo entrarſi più per mare coſa alcuna, non è dubio, che ſe ſi fuſſe mandato qualche numero di gente per la uia di terra ad impedire quello, che era ſolo il loro rifiugio, biſognaua che Genoua ſ'accordaſſe. nè i Capitani dell'armate, hora con lettere, hora con meſſi proprij, faceuano inſtanza d'altro, chiedendo che almeno ſi mandaffero per la uia di terra quattromila fanti. Ma nè del campo di Cremona ſi poteua leuare gente, & parendo al Duca, & a gli altri pericoſo il diminuire l'eſercito, che era a Milano, s'intrateneuano con la ſperanza, che ſpedita Cremona, ſi manderebbe vna banda di gente ſufficiente. La quale imprefa, come era gagliarda la virtù di diſenſori, & come l'opere grandi, che ſi fanno co' quaſtatori, ricercano molto tempo, procedea ogni dì con maggiore lunghezza, che non era ſtato creduto: perche il Duca hauendo voluto in campo duemila quaſtatori, molte artiglierie, & munitioni, & grandiffima copia di inſtrumenti atti a lauorare d'ogni ſorte, faceua aſſiduamente lauorare nelle trincee del caſtello, et al baſtione diuerſo il Pò, per guadagnarlo, et ſeruirſene per caualiere, ancora che i nimici, hauendone dubitato più di, ſ'erano tirati a dietro con uno riparo gagliardo; lauorauaſi ancora alle due teſte della trincea, che attrauerſaua la piazza del caſtello, per rouinare i caualiere, che v'hauenuano i nimici: & tra le due trincee del campo, ſi lauoraua vn'altra trincea larga ſei braccia, coprendoſi col terreno innanzi, & dal lato, per fare vno caualiere, come ſ'arrinaſſe alla foſſa della trincea de nimici. Lauorauaſi ancora vn foſſo fuora del caſtello verſo il muro della Terra, per andare a trouare il baſtione di verſo la muraglia rouinata: & dalla Porta di Santo Luca, inſino alla muraglia medeſima, ſi lauoraua vn'altra trincea: nè ſi ceſſaua di battere con l'artiglierie piantate nel caſtello i ripari de nimici; i quali per la malignità del terreno, che era terra molto trita, erano paſſati facilmente da quelle, non iſtando anche oſioſi quelli di dentro; perche per diſſidenza

a Il Bellai non dice parola di queſta armata, nè di queſti diſegni.

b La città di Genoua aſſediata dall'armata de' collegati, era in gran ſpauore, & dice il ſaragnotta nel 3. al 4. vol.

e Dice il Rugatto, che ſe queſta diſigenza fuſſe ſtata inuata intorno Milano, che molto più facilmente farebbe ſtato preſo dal capo della lega.

diffidenza di poter tenere lungamente le loro trincee, & cavalieri, lau-
rauanano vn fosso verso le case della città, et nondimeno uscivano spesso fuo-
ri con molto rigore assaltando i lauori; et la notte venendo i sette, assalta-
rono le trincee, che si lauorauano dalla banda del Castello da tre parti;
doue trouato i santi, che le guardauano, quasi tutti a dormire, n'am-
mazzarono piu di cento, & parecchi Capitani, & si condussero insino
al riuellino del castello; & nondimeno le cose loro continuamente si stri-
gneuano. Perche fattosi il Duca d'Vrbino la via con le trincee insino a'
ripari loro, che separauano il castello dalla città, assaltandoli poi con
qualche scoppettiere, & con qualche buon soldato, coperto con gli scu-
di, facena loro gran danno, & l'artiglieria anche delle torri del castel-
lo facena il medesimo: però gli Imperiali abbruciarono il loro riparo,
che si facena al cavaliere, perche non fusse parapetto a quelli di fuori;
& essendosi a diciannoue sboccate due trincee nelle fosse loro, si ritira-
uano con altre trincee: delle quali il Duca d'Vrbino teneua poco conto,
perche per la breuità del tempo non poteuano essere bene fortificate, &
perche ritirandosi piu al largo, era necessaria a difenderle, maggiore
guardia; & nondimeno dalla banda del campo, se bene l'opere fussero
finite, si procedea con qualche lentezza, essendo necessario riordinare
& rinouare i santi de' Vinitiani, stati molto tempo senza danari, &
però diminuiti molto di numero, soprauenendo sempre nelle cose de' Co-
legati disordine sopra disordine. A che mentre s'attendea, uscivano
spesso gli Imperiali la notte a tentare le trincee, ma indarno: perche la
sperienza della percoffa riceuuta haueua insegnato a gli altri. Ma ricon-
dotti santi a bastanza, cominciò il Duca d'Vrbino a' uetidue, a battere sol-
lecitamente vna torre a canto alla batteria di Federigo; doue hanedo bat-
tuti pochissimi colpi, conoscendo i nimici essere ridotti in termine, che non
poteuano ricusare d'accordarsi, mandò dentro uno trombetta a ricercare
la città; col quale usciti fuori un Capitano Tedesco, vn Capitano Spa-
gnuolo, & Guido Vaina da Furlù, fu il dì seguente fatta cō loro capita-
lione, che non hanedo soccorso per tutto il mese, hanessero a lasciare Cre-
mona, & che a Tedeschi fusse permesso andar sene in Germania, a gli Spa-
gnuoli nel Regno di Napoli, promettendo nō andare fra quattro mesi al-
la difesa dello Stato di Milano. Lasciassero tutte l'artiglierie, & munizio-
ni, et partissinsi cō le badiere serrate, sēza sonare tamburi, o trōbe, eccetto
che nel leuarsi. Haueua in questo mezo il Re di Francia, alla corte del
quale si fermò pochi di poi, come Legato, il Cardinale de Saluati, partito
si di Spagna con licenza di Cesare, risposto alle richieste fattegli in nome
del Pontefice, scuñdandosi, se l'opere non sarebbono equali alla volontà,
per essere molto esauisto di danari; ma nondimeno se gli concedea facul-
tà di riscuotere vna decima dell' entrate beneficalia per tutto il Regno.

a li Bellai
nel 3. dice,
che tutti i di
sordini, che
succedeano
nel cōpo del
la lega, auue-
nero per cas-
sa di Papa
Clemente, in
dotto dal fa-
uore de' Co-
lonnesi, & de
gli Spagnuo-
li, che erano
in Napoli.

li Bellai, & li
Tarcagnotta
non dicono
parola, che il
Re di Fràcia
rispose al
Cardinale de
Saluati, alle
richieste del
Papa ma rra-
scoronno via
senza rior-
dare alcu-
na cosa.

lo souuerrebbe con una parte de danari, che se ne riscoteffero, di ventimi, la ducati il mese, & che concorrerebbe alla guerra di Napoli. dinegaua, benchè dal principio vi dimostrarfe inclinazione, d'attendere per se all'acquisto del Ducato di Milano, dissuadendone lo massimamente Lautrech, & la madre, del rompere la guerra di là da monti, d'aua speranza, ma di uenir essere necessario che precedesse la intimatione: la quale fatta, offeruà di muouere la guerra a consini della Fiandra & di Perpignano, benchè si comprendea non v'hauesse dispositiue, non essendo in questo diuerso l'animo suo da quello del Re d'Inghilterra; appresso al quale la spediitione fatta per parte del Pontefice fece piccolissimo frutto: perche non l'edo il Cardinale Eboracense intrattenere ciascuno, & essere pregato da tutti, non procedeano a cōclusione alcuna: anzi & il Re & il Cardinale, rispōdeuano spesso: A noi non appartengono le cose d'Italia. Nel quale tempo temendo i Collegati che i Grigioni, i quali nell'assedio del castello di Milano, hauuano ricuperato, & spianato Chiouenna, non si conducedsero col Duca di Borbone, o al meno permettessero che i Tedeschi, che s'aspettauano al soccorso suo passassero il paese loro, il Pontefice & i Vinitiani s'obligarono di condurre due mila fanti Grigioni a gli stipendij loro: a pagare al Castellano di Mus, il quale temendo del Duca di Milano, quando venne nell'esercito, s'era fuggito di campo, & d'apoi, pretendendo essere creditore per i pagamenti fatti a Suiizzeri, hauena fatto prigionieri due Imbasciadori Vinitiani, che andauano in Francia, cinquemila cinquecento ducati, che sforzati gli hauuano promessi: restiūne a loro altrettanti che hauena esatti: farli liberare da' danti noni imposi da lui a chinauicaua per il Lago di Como: i quali si obligarono d'impedire il passo a Tedeschi, & operarono che Tegane loro Capitano, condotto dal Duca di Borbone con due mila fanti, non andasse. Ma in tanto procedeano l'altre cose di Lombardia, tepidamente: perche, l'esercito intorno a Milano, nel quale era diminuito molto il numero, ma non le paghe de Suiizzeri, staua ocioso, non facendo altro che le consiēte scaramucce. ^b Piu sollecite, & maggiori molestie partorinano l'opere de gli Spagnuoli, che erano in Carpi fanno grā danni a gli Ecclesiastici, de' quali non è alcuno che parli, fuor che l'Autore, il Pigna, & il Giouio nel' a vita del Duca Alfonso.

lo souuerrebbe con una parte de danari, che se ne riscoteffero, di ventimi, la ducati il mese, & che concorrerebbe alla guerra di Napoli. dinegaua, benchè dal principio vi dimostrarfe inclinazione, d'attendere per se all'acquisto del Ducato di Milano, dissuadendone lo massimamente Lautrech, & la madre, del rompere la guerra di là da monti, d'aua speranza, ma di uenir essere necessario che precedesse la intimatione: la quale fatta, offeruà di muouere la guerra a consini della Fiandra & di Perpignano, benchè si comprendea non v'hauesse dispositiue, non essendo in questo diuerso l'animo suo da quello del Re d'Inghilterra; appresso al quale la spediitione fatta per parte del Pontefice fece piccolissimo frutto: perche non l'edo il Cardinale Eboracense intrattenere ciascuno, & essere pregato da tutti, non procedeano a cōclusione alcuna: anzi & il Re & il Cardinale, rispōdeuano spesso: A noi non appartengono le cose d'Italia. Nel quale tempo temendo i Collegati che i Grigioni, i quali nell'assedio del castello di Milano, hauuano ricuperato, & spianato Chiouenna, non si conducedsero col Duca di Borbone, o al meno permettessero che i Tedeschi, che s'aspettauano al soccorso suo passassero il paese loro, il Pontefice & i Vinitiani s'obligarono di condurre due mila fanti Grigioni a gli stipendij loro: a pagare al Castellano di Mus, il quale temendo del Duca di Milano, quando venne nell'esercito, s'era fuggito di campo, & d'apoi, pretendendo essere creditore per i pagamenti fatti a Suiizzeri, hauena fatto prigionieri due Imbasciadori Vinitiani, che andauano in Francia, cinquemila cinquecento ducati, che sforzati gli hauuano promessi: restiūne a loro altrettanti che hauena esatti: farli liberare da' danti noni imposi da lui a chinauicaua per il Lago di Como: i quali si obligarono d'impedire il passo a Tedeschi, & operarono che Tegane loro Capitano, condotto dal Duca di Borbone con due mila fanti, non andasse. Ma in tanto procedeano l'altre cose di Lombardia, tepidamente: perche, l'esercito intorno a Milano, nel quale era diminuito molto il numero, ma non le paghe de Suiizzeri, staua ocioso, non facendo altro che le consiēte scaramucce. ^b Piu sollecite, & maggiori molestie partorinano l'opere de gli Spagnuoli, che erano in Carpi fanno grā danni a gli Ecclesiastici, de' quali non è alcuno che parli, fuor che l'Autore, il Pigna, & il Giouio nel' a vita del Duca Alfonso.

la Marchese di Saluzzo con le cinquecento lance Francesi, passato nel Piemonte: per la uenuta del quale Fabritio Maramaus, che postò il campo a Valenza, nella quale era a guardia Giovanni da Birago, la battea con l'artiglierie, si ritirò a Bassignana. ma ricusando il Marchese

Di queste risposte, & de' pensieri del Re d'Inghilterra, non re dice parola nè il Bellai, nè altri Scrittori d'istoria.

a Il Castellano di Mus, hauendo in fraude occupato al Duca quel castello, giustamente temeu, ma chi desidera sapere, come egli dimessisse gli d'ede, legga la Vita di lui, scritta da noi fino del 1578 ad istanza d'alcuni suoi parenti.

b Gli Spagnuoli, che erano in Carpi fanno grā danni a gli Ecclesiastici, de' quali non è alcuno che parli, fuor che l'Autore, il Pigna, & il Giouio nel' a vita del Duca Alfonso.

chese passare più innanzi se da cōfederati non gli erano pagati per equa le portione quatero mila fanti, i quali haueua con questa intentione me-
nati di Francia, & facendone il Re grandissima istanza per sicurtà delle sue genti d'arme, & per maggiore reputatione del Marchese, fu necessario acconsentirlo.^a Occupò nel tempo medesimo Sinibaldo dal Fiesco la Terra di Pontriemoli, posseduta da Sforzino; ma con la medesima facilità fu presto ricuperata per mezzo della Rocca. In Milano continuauano assai di danari; perche da Cesare non ne veniva prouisione alcuna, & la pouertà, & le spese intollerabili de Milanesi erano tali, che cō difficoltà si riscoteuano i trentamila ducati stati promessi dal popolo al Duca di Borbone, col quale si condussero per non essere accettati a gli stipendij de Confederati per le spese grandissime, che haueuano, Galeazzo da Birago, & Lodouico da Belgioioso, i quali insino a quel di haueuano in ogni accidente seguitato la parte Francese; nel qual tempo Giouanni da Birago occupò Noui.^b Ne quali mouimenti lo Stato del Marchese di Mantoua, era come comune a ciascuno, stesandosi per essere soldato del Pontefice, & feudatario di Cesare, anzi essendo propinqua al fine la condotta sua, si ricondusse per altri quattro anni col Pontefice, & co' Fiorentini, con espresa conditione di non essere tenuto di fare nè con la persona, nè con lo Stato suo contra Cesare, benché nel principio della guerra hauesse desiderato d'andare personalmente nell'esercito: il che non piacendo al Pontefice, perche non confidaua del suo gouerno, gli haueua risposto, che essendo feudatario di Cesare, non uoleua metterlo in questo pericolo. Questo era all'hora lo Stato delle cose in Lombardia. In Toscana i Fiorentini, non hauendo nè eserciti, nè arme nel territorio loro, sentiuano con lo spendere le molestie della guerra: perche il Pontefice non hauendo con modi ordinarij danari, & ostinato a non ne prouedere con gli straordinarij, lasciava con grandissima impietà addosso a loro quasi tutte le spese, che si faceuano in Lombardia. ^a I Sanesi non stauano senza molestia nelle parti marittime; perche Andrea Doria, il quale da principio haueua occupato Talamone, & Porthercole, il faceua continuamente guardare, benché Talamone non molto poi dal Capitano preposto alla guardia fusse dato a Sanesi: & i Fuorusciti, fomentati dal Pontefice, faceuano nella Maremma qualche molestia; nella quale Giampaolo figliuolo di Renzo da Ceri, soldato del Pontefice, presa furtinamente con alcuni caualli la porta della Terra d'Orbatello, soprauenendo poi egli con li suoi caualli & fanti, occupò la Terra: Ma a Roma succederono cose di grandissimo momento, causate non per virtù d'arme, ma per insidie & per fraude; con ignominia grande del Pontefice, & con disordinare le speranze di Lombardia, dove si speraua per l'acquisto di Cremona condurre a fine la impresa di

a Sinibaldo dal Fiesco occupò Pontriemoli, nè anco di questo si parla da so-
pranommati Scrittori.

b Marchese di Mantoua, non andò al-
lo esercito di quello, che si legge ne' registri di Clemente, à contemplario, no de' Visconti, che non confidauano (per vari aspetti) in lui.

c I Fiorentini seprono le molestie della guerra. cō tutto, che non la faceuano, essendo autore de' loro mali.
Il medesimo Pontefice.

d Il Bellai, nè il Taragnotta, non dicono pur parola, che fossero i Sanesi molestati nelle parti marittime da Andrea Doria.

medesimo, et molti de principali Prelati, et Baroni del Regno. Per laquale vittoria tenendosi per certo ch'il Turco hauesse a stabilire per se tutto il Regno d'Vngheria con grandissimo pregiuditio di tutta la Christianità, dellaquale quel Reame era stato moltissimi anni lo scudo, & l'antemurale, si commouesse il Pötesice marauigliosamente, come ne gli animi già perturbati, & afflitti fanno maggiore impressione i nuouii dispiaceri, che non fanno ne gli animi vacui dall'altre passioni. però riuolgendo nella mente sua nuouii pensieri, & dimostrando ne gesti, nelle parole, & nell'effigie del uolto smisurato dolore, chiamati i Cardinali in Concistorio, si lamentò efficacissimamente con loro di tanto danno, & ignominia della Repub. Christiana, allaquale non era mancato egli di prouedere, si col confortare, & supplicare assiduamente i Principi Christiani della pace, si col soccorrere in tanti altri graui bisogni suoi quel Regno di non picciola quantità di danari: essere stata per la difesa di quel Regno, & per il pericolo del resto de Christiani molto incommoda, & importunata guerra presente, & hauerlo egli detto, & conosciuto insino da principio: ma la necessità hauerlo indotto, poi che vedeva essere sprezzate tutte le conditioni honeste della quiete, & sicurtà della sedia Apostolica, & d'Italia, a pigliare l'arme, contra quello, che sempre era stata sua intentione: perche, & la neutralità usata per lui innanzi a questa necessità, & le conditioni della lega, che haueua fatta, riguardanti tutte al beneficio comune, dimostrare a bastanza non l'hauere mosso alcuna consideratione e gli interessi proprii, & particolari suoi, & della sua casa: ma poi che a Idio forse a qualche buò fine era piaciuto che fusse ferito il capo della Christianità, & in tempo che tutti gli altri membri di questo corpo erano distratti da altri pensieri, che da quello della salute comune, credere la volontà sua essere che per altra uia si cercasse di sanare sì graue infermità: & però toccando questa cura piu all'ufficio suo Pastorale, che ad alcuno altro, hauere disposto, postposte tutte le considerationi della incommodità, del pericolo, & della dignità sua, procurata il piu presto potesso con qualche conditione una suspensione dell'arme in Italia, salire in su l'armata, & andare personalmente a trovare i Principi Christiani, per ottenere da loro con persuasioni, con prieghi, con lagrime la pace vniuersale de' Christiani: confortare i Cardinali ad accingersi a questa spedizione, & ad aiutare il Padre comune in sì pietoso ufficio; Pregare Iddio che fusse fauoreuole a sì santa opera; laquale quando per i peccati comuni nõ si potesse condurre a perfetione, gli piacesse almeno concedergli gratia, che nel trattarla, innanzi ne fusse escluso della speranza, gli soprauenisse la morte: per che nessun a infelicità, nessuna miseria gli potrebbe essere maggiore, che perdere la speranza, & la facultà di potere porgere la mano salutare in incendio tanto pernicioso, & tanto pestifero. Fu uita con grande

a Il Bellai, &c.
il Tarcagnor
ta non dico-
no, che'l Pa-
pa fosse im-
trauagli per
le cose d'Vn-
garia, & per
le guerre di
Italia, & quel-
lo che dice-
te in vn Con-
cistorio.

b Sigismondo
imp. vo-
lendo rēdere
la pace alla
Chiesa, leuan-
do lo scisma,
andò in per-
sona a tutti
i Principi
Christiani, &
gandoli ad al-
stire al nuo-
uo Concilio,
il che fu salu-
tifero rimed-
io alla Chri-
stianità.

grande attenzione, & etiandio con non minore compassione la proposta del Pontefice, & commendata molto, ma sarebbe stata anche commendata molto piu se le parole sue hauessero hauuta tanta fede, quanta in se haueno dignità, perche la maggior parte de' Cardinali interpretaua che hauendo preso l'arme contra Cesare, nel tempo, che già per le preparationi paesi de' Turchi era imminente, & manifesto il pericolo dell'Vngheria lo comouesse piu la difficoltà nell'quale era ridotta la guerra, che il pericolo di quel Reame: di che non si potesse fare vera sperienza, per a che i Colonesi cominciando ad esseguire la perfidia disegnata, haueno mandato Cesare Filettino seguace loro con due mila fanti ad Anagnia, doue per il Pontefice erano dugento fanti pagati, con dimostrazione per occultare i loro pensieri, di volere pigliare quella Terra: ma hauendo in fatto altro animo, occupati tutti i passi, & fatto estrema diligenza, che a Roma non venissero altri auisi de' progressi loro, raccolte le genti mandate intorno ad Anagnia, et con quelle, & con l'altre loro, che erano in tutto circa ottocento cavalli, & tre mila fanti, ma quasi tutte genti comandate, caminando con grande celerità, nè si presentando in Roma cosa alcuna della venuta loro, arriuatiui la notte, che precedeuà il dì vigesimo di Settembre, presero improvvisamente tre Porte di Roma: & entrati per quella di San Giouanni Laterano, essendoui in persona non solo Ascanio, & Don Vgo di Moncada, perche il Duca di Sessa era morto molti giorni innanzi a Marino, ma ancora Vespasiano stato mezzano della concordia, & interpositore per se, & tutti gli altri della sua fede, & il Cardinale Pompeo Colonna, trasportato tanto dall'ambitione, & dal furore, che hauesse conspirato nella morte violenta del Pontefice, dissegnando anche, come fu comune, & costante opinione, costretti con la violenza, & con l'arme i Cardinali ad elegerlo, occupare con le mani sanguinose, & con l'operationi scelerate, & sacrileghe la sedia vacante del Pontefice: il quale intesa, che già era giorno la venuta loro, che già erano raccolti intorno a San Cosmo, & Damiano, pieno di terrore, & di confusione, cercaua vanamente di prouedere a questo tumulto: perche nè hauendo forze proprie da difendersi, nè il popolo di Roma parte lieto de' suoi misfatti, parte giudicando non attenero a se il danno publico, faccena segno di muouerli. Perciò accresciuto l'animo de' nimici, venuti innanzi si fermarono con tutte le genti a Santo Apostolo: onde spinsero per Ponte Sisto in Transieuerà circa cinquecento fanti con qualche cauallo: i quali ributtato dopo qualche resistenza Stefano Colonna dal Portone di S. Spirito, che soldato del Pontefice era ridotto quini con dugento fanti, si indirizzarono per borgo vecchio alla volta di S. Pietro, & del Palazo Pontificale, essendoui ancora dentro il Pontefice: il quale in vano chiamando l'aiuto di Dio, & de' gli huomini, inclinando a morire nella sua Sedia, si preparaua,

A Cesare Filettino mandato ad Anagnia da Colonnesi con due mila fanti, luogo fatale a prendere i Pontefici, poi che del 1502 fu preso in questo luogo Bonifatio 8. da Scarra Colonna.

b Dice il Bellai, e' l' Tarca gotica, che Romauo improvvisamente fu assalita da i Colonnesi, & presa co' già caricato del Vice Re, & di Don Vgo da Moncada.

c Di questo Cardinale, il Giouione fa una vita particolare, doue si rimettono i curiosi delle sue azioni.

preparaua, come già hauena fatto Bonifatio Ottano nello insulto di Sciarra Colonna, di collocarsi con l'habito, & con gli ornamenti Pontificali nella Cattedra Pontificale, ma rimosso con difficoltà grande da questo proposto da Cardinali che gli erano intorno, che lo scongiurauano a mouersi se non per se, almeno per la salute di quella sedia, & perche nella persona del suo Vicario non fusse sì sceleratamente offeso l'honore di Dio, si ritirò insieme con alcuni di loro de suoi più confidenti in Castello a hore diciasette, & in tempo che già non solo i fanti, & i caualli venuti prima, ma etiandio tutto il resto della gente saccheggiavano il Palazzo, & le cose, & ornamenti sacri della Chiesa di S. Pietro, non hauendo maggiore rispetto alla Maestà della religione, & all'honore del sacrilegio e' hauessero hauuto i Turchi nelle Chiese del Regno d'Vngberia. Entrarono di poi nel borgo nuouo, delquale saccheggiarono circa la terza parte, nõ procedendo più oltre per timore dell'artiglierie del Castello. Sedato poi il tumulto, che durò poco più di tre hore, perche in Roma non fu fatto danno, o molestia alcuna, Dō Vgo sotto la fede del Pontefice, & riceuuti per Statici della sicurtà sua i Cardinali Cibò, & Ricolsi, nipoti cugini del Pontefice, andò a parlargli in Castello, doue usate parole conuenienti a vincitore, propose conditione di triegua: sopra che essendo differita la risposta al dì seguente, fu conchiusa la concordia, cioè, triegua tra il Pontefice in nome suo, & de' confederati, & tra Cesare per quattro mesi con distretta di due altrimesi, & con facultà a confederati d'entrarvi infra due mesi: nellaquale fossero inclusi non solo lo Stato Ecclesiastico, & il Regno di Napoli, ma etiandio il Ducato di Milano, i Fiorentini, i Genovesi, i Sanesi, & il Duca di Ferrara, & tutti i sudditi della Chiesa mediate, & immediate. Fosse obligato il Pontefice ritirare subito di quà da Tò le genti sue, che erano intorno a Milano, & rinuocare dall'armata Andrea Doria con le sue Galee: Perdonare a Colonnese, & a chiunque fusse intenenuto in questo insulto. Dare per Statici dell'osservanza Filippo Strozzi, & vno de' figliuoli di Iacopo Salviati, i quali si obligò mandare a Napoli infra due mesi sotto pena di trentamila ducati: & gli Imperiali, & i Colonesi a leuare le genti di Roma, & di tutto lo Stato della Chiesa, & ritirarle nel Reame di Napoli. Alla quale triegua concorse l'vna parte, et l'altra cupidamēte; il Pontefice per non essere in Castello nettonaglia da sostentarsi, Don Vgo bē che reclamando i Colonnese, perche gli pareua fatto assai a beneficio di Cesare, & perche quasi tutta la gente con ch'era entrato in Roma caua della preda, s'era dissipata in diuerse parti. Da questa triegua s'intervompono tutti i disegni di Lombardia, & tutto il frutto della vittoria di Cremona; perche non cstante che quasi ne medesimi dì arrivasse all'esercito con le lance Francesi il Marchese di Saluzzo, nondimeno mancando le genti del Pontefice, che per la triegua il settimo di

d'Ottobre

a Il Papa ritirò in Castello, dice il Bellai nel 1. & il Tarca-guotta nel 2. al 4 volume.

b Sacco di Roma, fatto da i sudditi della Chiesa, cō eterna infamia de' soldati Christiani, infinitamente biasimato da Onofrio Paulino nella vita di Clemente, dal Tarca-guotta, & dal Giouio nella vita di Pompeo Colona, & nel suo Elogio, doue dice, che la uita di Pompeo Colona, era più toltoglegna di marauiglia, che di imitatio-
ne.

d'Ottobre si ritirarono la maggiore parte a Piacenza, si disordinò non meno il disegno di mandare gente a Genou, ache il disegno fatto di stringere Milano con due eserciti. Deste anche qualche disurbo che il Duca d'Vrbino fatto che hebbe l'accordo con quelli di Cremona, non aspettata la consegna andò in Mantouano, ancora che già sapessè la triegua fatta a Roma, a vedere la moglie, & hauendo consentito alle genti che erano in Cremona prorogatione di tempo a partirsi, s'attese la partita loro intorno a Cremona tanto tempo che non fu all'esercito prima che a mezzo il mese d'Ottobre con grauissimo detrimento di tutte le faccende; perche si trattaua di mandare gente a Genoua, ricercate piu che mai da Pietro Nauarra, & dal Proueditore dell'armata Vinitiana, & essendo nell'esercito, ri congiunte vi fossero le genti Vinitiane, tante forze che bastauano a fare questo effetto senza partirsi di quello alloggiamento; perche & col Marchese di Saluzzo erano venute 500 lance, & 4 mila fanti, & ui s'attesuano di giorno in giorno i due mila fanti Grigioni còdotti per l'accordo che si fece con loro: & il Pontefice, ancora che facesse palese dimostrazione di volere offeruare la triegua, nondimeno hauendo occultamente diuersa intenzione, hauena lasciato nell'esercito quattro mila fanti sotto Giouanni de Medici, sotto pretesto che fossero pagati dal Re di Francia, scusa che hauena apparente colore; perche Giouanni de Medici era continuamente soldato del Re, & sotto suo nome riteneua la compagnia delle genti d'arme. Partironsi finalmente le genti di Cremona; dellaquale città fu consegnata la possessione a Francesco Sforza; & i Tedeschi col Capitano Curradino se ne andarono alla volta di Trento; ma i Caualli, et i fanti Spagnuoli hauendo passato Pò per tornarsene nel Regno di Napoli, et essendo fatta loro qualche difficoltà dal Luogotenente di concedere le patenti, & i saluo condotti sufficienti, perche era molesto al Pontefice che andassero a Napoli, preso all'improviso il camino per la montagna di Parma, & di Piacenza, & di poi ripassato con celerità il Pò alla Chiarella si condussero salui nella Lomellina, & di poi a Milano. ^a Nè solo partì dalle mura di Milano per l'offeruanza della triegua il Luogotenente con le genti del Pontefice, ma etiandio si discostò da Genoua Andrea Doria con le sue galee: onde erano pochi di prima usciti sei mila fanti tra pagati, & voluntarij, perche in Genoua erano quattro mila fanti pagati, con ordine d'asfaltare seicento fanti, i quali con Filippino dal Fiesco erano in terra; Ma Filippino hauena fatto nella sommità delle montagne appresso a Portofino tale fortificatione di ripari, & bastioni, che li costringe a ritirarsi con non picciolo danno; & nondimeno non molti di poi Andrea Doria con sei galee ritornò a Portofino per continuare insieme con gli altri nell'assedio marittimo di Genoua. Ma nel tempo medesimo che queste cose succedeano con varij euenti in Italia, gli Oratori del Pontefice, del Re di

Dice il Bellai, che subito dopo la presa di Roma da' Colonnesi, entrarono alla volta d'Italia i Tedeschi, non parlando più di Cremona.

Cremona còsegnata a' Franceschi Sforza.

a Le genti del Papa dopo la triegua si partirono d'intorno Milano, & Andrea Doria da Genoua, il che cagionò, dice il Bellai nel 3, la rouina dell'esercito della lega. & la presa di Roma.

Francia,

Francia, & de Vinitiani, intimarono il quarto di Settembre (tanta di latione era stata interposta a fare questo atto) a Cesare la lega fatta, & la facoltà, che gli era data d'entrarvi con le condizioni espresse ne capitoli; al quale atto essendo stato presente l'oratore del Re d'Inghilterra, gli dette vna lettera del suo Re, che lo confortaua modestamente ad entrare nella lega: il quale vedita la intimatione ^a rispose a gli Ambasciatori non comportare la dignità sua che entrasse in vna confederatione fatta principalmente contra lo stato & honore suo: ma che essendo stato sempre di spostissimo all'a pace vniuersale, di che haueua fatto dimostrazione si cui dente, s'offeriua a farla di presente, se essi haueuano i mandati sufficienti; da che si credeua hauesse l'animo alieno, ma che proponesse questa pratica per maggiore sua giustificatione, & per dare causa al Re d'Inghilterra di soprassedere l'entrare nella lega; Raffreddare con questa speranza le prouisioni de Collegati: & indurre poi co' mezzi del trattarla qualche gelosia & diffidenza tra loro; & nondimeno sollecitaua da altro canto le prouisioni dell'armata che si diceua essere di quaranta navi, & di sei mila fanti pagati: per sollecitare la partita della quale, che si metteua insieme nel porto tanto memorabile di Cartagena, ^b partì a ventiquattro di di Settembre dalla Corte il Vicerè, dimostrandosi Cesare molto piu pronto, & piu sollecito alle faccende, che non faceua il Re di Francia: il quale ancora che stretto da interessi, si graui, consumaua la maggiore parte del tempo in piaceri di caccie, di balli, & d'intrattenimenti di donne; i figliuoli del quale, disperata l'osservanza dell'accordo, erano stati condotti a Vagliadulit. ^c Costrinse la venuta di questa armata il Pontefice sospettoso della fede del Vicerè, & degli Spagnuoli ad armarsi: però non solo chiamò a Roma Vitello con la compagnia sua, & de nipoti, ma etandio cento huomini d'arme del Marchese di Mantoua, & cento caualli leggieri di Piermaria Rosso; & dall'esercito gli furono mandati due mila Suizzeri a spese sue, & tre mila fanti Italiani; & nondimeno continuua affermare di volere andare in Ispagna ad abboccarsi con Cesare: da che lo dissuadeuano quasi tutti i Cardinali, massimamente non andando a cosa certa, & confortandolo a mandare prima Legati. Ritornato il Duca d'Vrbino all'esercito, & senza speranza alcuna d'ottenere o con la forza dell'arme, o con la fame Milano, & facendo i Capitani dell'armate grandissima istanza che si mandassero genti a molestare per terra Genoua; deliberò per potere fare questo effetto discostarsi con l'esercito dalle mura di Milano; ma disposte le cose in modo che continuamente fussero impedire le vettonaglie che andassero a quella città, però dette principio alla fortificatione di Moncia per poterui lasciare genti, le quali attedessero a molestare le vettonaglie, che si conduceuano dal

Monte

a La risposta di Cesare a gli Ambasciatori dei collegati, non vien raccontata da alcuno de' sopra nominati Historici, solamente il Giustiniano dice, che Cesare si disdegna di questa intimatione.

b Il Tarca: gnotta nel 2. vuole, che subito che fu presa Cremona, l'armata di Cesare ebbe battesime co' la Imperiale.

c Il Bellai, &c. il 1. arcagnotta non dicono cosa alcuna delle prouisioni fatte dal Papa dopo la tregua con gli Imperiali; ma dicono, che dopo, che fu presa Roma da' Colonnei, i Tedeschi entrarono alla volta d'Italia.

Monte di Brianza, & d'altri luoghi circostanti: & fortificata l'hauesse, trasferire l'esercito in vno alloggiamento, onde si impedissero le vettonaglie che continuamente v'andauano da Biagrassa, & da Pania: il quale alloggiamento come fusse fortificato, andasse verso Genoua il Marchese di Saluzzo co' fanti suoi, & con una banda di Suiizzeri, cosa desiderata estremamente dall'armate per essere ridotta Genoua in tale estremità di vettonaglie, che con difficoltà si poteua piu sostenere. Ma essendo tali queste deliberationi che non si poteuano mettere ad esecuzione se non con lunghezza molto maggiore, che non conueniua allo stato delle cose, & alla necessità di Genoua, nè mancando ad ottenerla altro che il dare impedimento alle vettonaglie, che uisi conduceuano per terra, non si conduceuano le cose disegnate ad effetto, non ostante che nell'esercito si trouassero quattro mila Suiizzeri, 2 mila Grigioni, quattro mila fanti del Marchese di Saluzzo, quattro mila pagati dal Pontefice sotto Giouanni de Medici, & i fanti de' Vinitiani, i quali secondo gli obblighi, & secondo l'asfermatione loro, erano diecimila, ma secondo la verità numero molto minore. Lenossi finalmente l'esercito l'ultimo di d'Ottobre dall'alloggiamento, nel quale era stato lungamente, & si ridusse a Pioltello lontano cinque miglia dal primo alloggiamento, essendosi nel leuare fatto una grossa scaramuccia con quelli di Milano, co' quali uscì Borbone in persona. Era la intentione del Duca soprastare a Pioltello tanto che fusse dato fine alla fortificatione di Moncia, nella quale pensaua lasciare due mila fanti con alcuni cavalli, & poi condursi a Marignano. ^b doue de liberato l'altro alloggiamento, & preso, & fortificato, & forse prima secondo diceua Biagrassa, mandar poi le genti a Genoua, cose di tanta lunghezza, che dauano cagione d'accusarlo, non ostante che egli allegasse per parte di sua scusa le male promissioni de' Vinitiani: i quali non pagando i fanti a tempi debiti, non haueuano mai se non molto defettiuo il numero promettenuo, & partendosene di quelli, che haueuano sempre per il soprastare delle paghe molti, erano necessitati rimetterne di nuovo molti quando dauano la paga: in modo che, come verisimilmente si diceua, si haueua una noua militia, & un nouo esercito. Ma quella dilatione, che insino a qui pareua stata uolontaria, cominciò ad hauere cagione, & colore di necessità: perche dopo molte pratiche tenute in Germania di mandare soccorso di fanti in Italia, iquali per la impotenza dell'Arciduca, & per non hauere Cesare mandatoui provisione di danari, erano state uane, Giorgio Fronspergh affettionato alle cose di Cesare, & alla gloria della sua natione, & che due volte Capitano di grosse bande di fanti, era stato con somma laude in Italia per Cesare contra Francesi, deliberato con le facultà priuate sostenere quello, in che mancavano i Principi, concitò con l'autorità sua molti fanti col mostrare l'occa-

sione

Nè il Tarcagnotta, nè il Bellai fanno mentione della estremità di Milano.

a Dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. che l'esercito guidato dal Marchese di Saluzzo, venendo l'inverno, si lenò da Milano.

b Il Giustinianno dice, che scaturiti il campo di sotto Milano, le nando subito a Marignano. non facendo mentione di questa scaramuccia.

c Il Bellai dice, che subito dopo la presa di Roma per il Colonnesi, Giorgio Fronspergh fece provisione di gente in Gerania per Cesare, per soccorrere Gasparo suo figliuolo, affeggiato in Milano, non facendo alcuna mentione de' conigli, & delle azioni passate.

sione grande di predare, & di arricchirsi in Italia: & conuenuto con loro, che con ricenere da lui uno scudo per uno lo seguitassero al soccorso di Cesare, e ottenuto dall' Arciduca sussidio d' artiglierie, & di caualli si preparaua a passare, ^a facendo la massa di tutte le genti tra Bolzano, & Mariano. ^b La fama delquale apparato penetrata in Italia, dette cagione al Duca d' Urbino di leuare il pensiero da molestare Genoua, ridotta quasi in ultima estrema, non ostante che Andrea Doria diminuì le dimande prime non facesse istanza d' hauere piu di mille cinquecento fanti, designando di farne egli altrettanti, ^c li quali anche il Duca gli negò, allegando per scusa la necessit , che haueua hauuta di fare andare dall' esercito millecinqucento fanti de' Vinitiani in Vicentino per timore che i Vinitiani haueuano, che il soccorso Tedesco non si dirizzasse a quel camino. Laquale oppenione il Duca confutaua, persuadendosi farebbono la uia di Lecco: per laquale cagione staua fermo a Pioltello per essere piu propinquo all' Adda, publicando volere andare ad incontrargli, & combattere con loro di l  dall' Adda all' uscita di Valle di Sarsina. cosi cominciando a tornare in nuoue, & maggiori difficult  le cose di Lombardia, era anche acceso nuouo fuoco in terra di Roma, perche il Pontefice costernato d' animo per l' accidente de' Colonnese, inclinato con l' animo alla pace, & all' andare con l' armata a Barzalona per trattarla personalmente c  Cesare: haueua subito partiti che furono i nimici di Roma, m dato ^a Paolo d' Arezzo suo Cameriere al Re di Francia, perche con consentimento suo passasse a Cesare per la pratica della pace, & per fare anche intendere al Re le sue necessit , & i suoi pericoli, & dimandargli per potersi difendere centomila ducati. Nellequali cose era tanto discordante da se medesimo, che volendo dal Re danari, & maggiore prontezza alla guerra, non solo gli negaua le decime, instando di volerne per se la met , il che il Re ricusaua, dicendo, non s' essere mai costumato nel Reame di Francia, ma auora non si risoluena a creare Cardinale il Gran Cancellier: ilquale per l' autorit , che haueua ne c sigli del Re, & perche per sua mano passaua no tutte le speditioni de' danari, poteua essergli in tutti i suoi disegni di gr  diffimo momento. Non man  il Re condolersi con Paolo, & con gli a' tri N tij del caso di Roma, offerire le cose sue alla sua difesa, mostrargli che non poteua piu fidarsi di Cesare; dargli animo, & confortarlo a non perseuerare nella triegua: nelquale caso, & non altrimenti diceua volere pagare i centimila ducati promessi per ciascnno mese: a che anche, & a non andare a Barzalona lo confort  il Re d' Inghilterra: ilqual inteso l' accidente seguito, gli mand  uenticinque mila ducati. Seconfortaua il Re di Francia l' andata del Pontefice a Principi, come cosa che per la importanza sua meritaua molta consideratione: & dineg  da principio che Paolo andasse a Cesare, o perche hauesse sospetto che il Pontefice non cominciassero con lui.

a Dice il Bellal nel 1, che le genti, che seguitarono il Fr spergh erano quattordici mila.

b Il Bellai, & il Tarcagnotta dicono, che il Duca d' Urbino si leu  dall' impresa di Genoua, mentre era sotto Milano col Marchese di Saluzzo, hauendo intesa la venuta de' Tedeschi.

c Non   alex no de gli Historici allegati, che diemmo q te ragioni, ma tutti conuengono, che dopo la presa di Roma, i Colonnese, il Fr spergh calasse in Italia, p  favorire le cose del signigliuolo, & di Cesare.

d Il Bellai, & il Tarcagnotta n  dicono per Paolo: che Paolo d' Arezzo fosse m dato dal Papa al Re di Francia per questo, o per altro effetto.

a Questo Cardinale era to grande appresso il Re d'Inghilterra, precipitò poco d'poi nell'ultima miseria, come si dirà al suo luogo.

b Guarda quanti cumuli di traugli concorreuano nell'antimodel Pontefice.

Il Taragnotta dice, che il Cardinal Colonna fu priuato del Capello dal Pontefice, ma come dice il Bellai nel s. mente Borbone assediata Fiorenza, & dopo la morte di Giovanni de' Medici.

con lui pratiche separate, o perche, come diceua, fusse piu honoreuole trattare la pace per mezo del Re d'Inghilterra, che parere di mendicarla da Cesare: benché non molto poi essendo fatta da Roma d'nuouo istanza della sua andata la consentì, o perche pure desideraua la pace, o perche cominciassse a diffiacergli che ella fusse trattata dal Re d'Inghilterra; i progressi del quale erano tali, che meritamente dubitaua di non essere per gli interessi suoi priuati tirato a condizioni non conuenienti: conciosia che quel Re, anzi sotto il suo nome il Cardinale Eboracense, pie no d'ambitione, & desideroso d'essere giudice del tutto, proponesse condizioni estraueganti, & hauendo anche fini diuersi da fini de gli altri, si lasciasse dare parole da Cesare, & non hauesse l'animo alieno che il Duca to di Milano fusse per mezo della pace del Duca di Borbone, pure che a lui si congingnesse la sorella di Cesare, accioche a se restasse facultà libera di maritare la figliuola del Re di Francia. ^b I conforti adunque fatti al Pontefice dall'vno, & l'altro Re, il dubbio di non perdere co' collegati, & priuato de gli appoggi loro, restare in preda di Cesare, & de' suoi ministri, gli stimoli de' consultori suoi medesimi, lo sdegno concepito contra Colonnese, & il desiderio col farne giusta vendetta, di recuperare in qualche parte l'honore perduto, lo indussero a volgere contra le Terre de Colonnese quelle forze, che prima solamente per sua sicurtà haueua chiamate a Roma, giudicando nessuna ragione costringerlo ad osservare quell'accordo, ilquale haueua fatto non voluntariamēte, ma inganato dalle loro fraudi, & sforzato sotto la fede riceuuta dalle loro arme. Mandò adunque il Pontefice Vitello con le genti sue a danni de Colonnese, di segnando d'abbruciare, & fare spianare tutte le Terre loro: perche per l'affertione inueterata de' popoli, & della parte, il pigliarle solamente era di piccolo pregiudizio: & nel medesimo tempo publicò vno monitorio contra'l Cardinale & gli altri della casa, per virtù del quale priuò poi il Cardinale della dignità del Cardinalato, ilquale prima volendosi di fendere co' la bolla della simonia, haueua in Napoli fatto publiche appellationi, & appellato al futuro Concilio: contra gli altri Colonnese, i quali nel Reame di Napoli soldauano caualli, & fanti; sopra sedette la pronuntiatione della sentenza. Le genti entrate nelle Terre loro abbruciarono Marino, & Monte Fortino; la fortezza del quale si teneua ancora per li Colonnese. Spianarono Galliciano, & Tagarolo, non pensando i Colonnese a difendere altro che i luoghi piu forti, & spetialmente la Terra di Paliano: la quale terra è di sito forte, & da potere con difficultà condurni l'artiglieria: ne vi si poteua andare per altra, che per tre vie, che l'una non poteua soccorrere l'altra, & ha la muraglia grossissima, & gli huomini della Terra bene disposti a difenderla: & nondimeno si credette che se Vitello con prestezza fusse andato ad assaltar-

assaltarla, non ostante vi fossero rifuggiti molti delle Terre prese, l'ha
rebbe ottenuta: perche non vi erano dentro soldati: ma mentre differisce
l'andarui secondando la natura sua piena nell'essequire di difficultà, &
di pericoli, entratini dietro 500 fanti tra Tedeschi, & Spagnuoli mada-
tini del Reame di Napoli, i quali vi entrarono di notte, et 200 caualli, la
vederono in modo difficile, che Vitello, che nel tēpo medesimo haueua ge-
te intorno a Grotta ferrata, nō arditò di tētare piu la impresa di Palia-
no; nè anche quella di Rocca di Papa, ma madate alcune genti a battere
con l'artiglierie la Rocca di Montefortino guaruata da Colonnese, deli-
berò d'unire tutte le genti a Valmontone pin per attendere alla difesa
del paese, se del Reame si mouesse cosa alcuna, che con speranza di pote-
re fare esserò importante: di che appresso al Pontefice acquiſtò imputa-
zione assai; il quale ne tempi, che haueua, disegno d'assaltare il Regno di
Napoli, & poi quando chiamò le genti a Roma per sua difesa, haueua de-
siderato che v'andassero Vitello, & Giovanni de Medici, Capitani
congiunti di beniuolenza, & di parentado, & dell'uno de quali la fred-
dezza pareua bastante a temperare, & ad essere temperata dalla fe-
rocia dell'altro. ma tirando i fati Giovanni a presta morte in Lombardia,
haueua per consiglio del Luogotenente, seruendosi intratanto nelle cose mi-
nori di Vitello, differito a chiamarlo insino a tanto hauesse cagione, o di
maggiore necessitā, o di maggiore impresa per non priuare in questo me-
zo l'esercito di Lombardia di lui, che per l'animo & virtù sua era di mol-
to terrore a nimici, & di presidio a gli amici: & tanto piu riscaldando la
venuta de fanti Tedeschi, la quale cogiunta a gli auuisti, che s'haueuano
dell'essere in procinto di partirsi del Porto di Cartagenia l'armata di Spa-
gna, cōstrinsero il Pontefice stimolatore molto da Collegati, & da Consi-
glieri suoi medesimi, a pensare a fare qualche compositione, da che sem-
pre era stato alienissimo, col Duca di Ferrara, non tātò per assicurarsi de
monimenti suoi, quanto per trarne somma grande di danari, & per in-
diarlo a caualcare nell'esercito come Capitano Generale di tutta la lega.
Sopra che hauendo praticato molte volte con Matteo Casella Fauentino
Oratore del Duca appresso a lui, & parendogli trouarne desiderio nel Du-
ca, commesse al Luogotenente suo, che era a Parma, che andasse a Ferra-
ra, dandogli in dinnostratione vn briene di mandato amplissimo: ma restri-
gnendo la commessione a cōsentire di reintegrare il Duca, di Modona, &
di Reggio, col riceuere da lui in brieui tempi dugento mila ducati obligar-
lo a scoprirsi, et caualcare come Capitano della lega all'esercito: & che il
figliuolo suo primogenito pigliasse per moglie Chaterina figliuola di Lo-
renzo de Medici; tētādosi anche se vi fusse modo di dare cō dote equiua-
lente vna figliuola del Duca per moglie a Hippolito de Medici figliuolo
già di Giuliano, & con molte altre conditioni: le quali non solo erano

a Questa Hi-
storia de Co-
lonnese vien
cōmoka cō-
fusione pos-
sibile, & di-
ordinata, &
dal Bella, &
dal Tarca-
gnotta.

Dice il Tar-
cagnotta, che
Giovanni de
Medici era il
terrore de
gli Imperia-
li.

Duca di Fer-
ra: a tenen-
da Collegati
per loro Ge-
nerale.

Questi Castel-
li, hanno ha-
uuto in ogni
tempo, & tut-
taua hanno
molti buo-
mini d'alto
adare, tra i
quali è Giu-
lio, huomo
di singolar
dotrina.

per se stesse quasi inestricabili per la breuità del tempo, ma ancora il Pontefice, che non ci condisceueua se non per ultima necessità, hauena commesso che non si facesse senza suo nuouo auiso, & commessione la intera conclusione. La quale commessione allargò pochi di poi, così nelle conditioni, come nella facultà del conchiudere: perche hebbe auiso che il Vicerè di Napoli era con trentadue nauì, arriuato nel Golfo di san Firenze in Corsica con trecento caualli, due mila cinquecento fanti Tedeschi, & tre in quattromila fanti Spagnuoli. Ma era già diuentata vana la volontà del Pontefice: perche in su l'armata medesima era un huomo del Duca di Ferrara, il quale spedì dal luogo predetto con gran diligenza, non solo significò al Duca la venuta dell'armata, ma gli portò ancora da Cesare la inuestitura di Modona, & di Reggio, & la promessa sotto parole del futuro matrimonio di Margherita d'Austria figliuola naturale di Cesare in Hercole primogenito del Duca. Per le quali cose Alfonso che prima con grandissimo desiderio aspettava la venuta del Luogotenente, mutato consiglio, parendogli anche per l'approssimar si i fanti Tedeschi, & l'armata, le cose di Cesare cominciassero molto ad esaltarsi, significò per Jacopo Aluerotto Padouano suo consigliere al Luogotenente, che partito da Parma, era già condotto a Cento, la spedizione riceuuta di Spagna: per la quale se bene non fusse obligato ad offendere nè il Pontefice, nè la Lega, nondimeno hauendo riceuuto tanto beneficio da Cesare, non era conueniente trattasse più d'operargli contro, & che essendo interrotta per quella la negociatione, per la quale andaua a Ferrara, hauena voluto significargliene: perche la taciturnità sua non desse giusta ragione di sdegno al Pontefice, non gli negando però, ma rimettendo in lui l'andare, o non andare a Ferrara. Dalla quale proposta compreso il Luogotenente essere vana l'andata sua, non volendo mettersi più senza speranza di frutto della riputatione del Pontefice, richiamato anche dalla necessità delle cose di Lombardia, si ritornò, interposti però non uirragionamenti di concordia in altra forma, subito a Modona: riducendosi ogni dì più tutto lo Stato della Chiesa da quella banda in maggiore pericolo; conciosia che Giorgio Fronspergh, co' fanti Tedeschi in numero di tredici in quattordici mila preso il cammino per Val di Sabbio, & per la Rocca d'Ansò condotti verso Salò, erano già arriuati a Castiglione dello Strimieri in Mantouano: contra li quali il Duca d'Erubino, che pochi dì inanzi per essere spedito ad andargli a incontrare hauena condotto l'esercito a Vauri sopra l'Adda tra Trezzo, & Cassano, & gittato quini il Ponte, & fortificato l'alloggiamento, lasciaroni il Marchese di Saluzzo con legenti Francesi, & co' Suizzeri, Grigioni, & co' suoi fanti, parti il decimonono di Nouembre da Vauri,

a Questa dō
na fu poi mo
glie d'Alf.
sandro de'
Medici pri
mo Duca di
Firenze, &
poi del Du
ca Ottauio
Farnese; del
la quale so
no nati mol
ti figliuoli.

b Il Tarea
gnotta, & il
Giustiniano
non dicono
parola, che'l
Duca di Fer
rara s'accor
resse a Cesa
re; ma se la
passano di
leggeri, sola
mente il ri
gua ne fa me
tione, & l'au
tore.

c Il Bellai,
nel 3. dice
ancor lui,
che Giorgio
feco quella
strada.

Vauri, conducendo seco Giovanni de Medici, sei cento huomini d'arme, molti cavalli leggieri, & otto in noue mila fanti, con disegno non d'assaltarli direttamente alla campagna, ma d'infestargli & incomodarli delle vetrouaglie: ilquale modo solo diceua essere a vincere gente di tale ordinanza, condurgli in qualche disordine. Condussefi a vent'uno a Sonzino: onde spinse Mercurio con tutti i cavalli leggieri, & una banda d'huomini d'arme per infestargli, & dare tempo all'esercito di raggiugnerli dubitando già per essere quel dì medesimo alloggiati alla Cantarina, di non arriuare tardi, di che scusando la tardità della partita sua da Vauri, trasferiu la colpa nella negligenza, & auaritia del Proueditore Pisani; per la quale era stato necessitato soprastare vn dì, o due più, per aspettare che in campo fossero i buoi per leuare l'artiglierie: dal quale difetto diceua essere poi proceduto grandissimo disordine, & quasi la rovina di tutta l'impresa. Erasi infino a quell'hora stato in ambiguo quale douesse essere il camino de Tedeschi: perche si credette prima che per il Bresciano, & per il Bergamasco andassero al la volta d'Adda con disegno d'essere incontrati dalle genti Imperiali: & accompagnati con loro andarsene a Milano. Erasi creduto poi volessero passare Pd a Casalmaggiore, & di quini trasferirsi alla via di Milano: ma essendo a ventidue di venuti a Rinalta, otto miglia da Mantoua tra'l Mincio, & Oglio, nel quale dì alloggiò il Duca a Pratio Albuino, & non hauendo passato il Mincio a Goito, dana inditio volessero passare Pd a Borgoforte, o Viadana, piu presto che ad Ostia, & nelle parti piu basse: & passando ad Ostia, sarebbe statto segno di pigliare il camino di Modona, & di Bologna: done nell'un luogo, & nell'altro si soldauano fanti, & faceuano provisioni. Presero poi i Tedeschi a ventiquattro la uia di Borgoforte: done non hauendo essi artiglierie, arrinarono quattro falconetti, mandati loro per Pd dal Duca di Ferrara, aiuto in se piccolo, ma che riuscì grandissimo per beneficio della fortuna. perche essendo il Duca d'Vrbino seguitandogli entrato nel ferraglio di Mantoua, nel quale erano ancora egli no, corse nell'accostarsi a Borgoforte alla coda loro, benche con poca speranza di profitto, Giovanni de Medici co cavalli leggieri: & accostatosi piu audacemente perche non sapenu che haessero hauute artiglierie, hauendo essi dato fuoco a vno de falconetti, il secondo tiro percosse, & roppe vna gamba alquanto sopra al ginocchio a Giovanni de Medici, del quale colpo, essendo stato portato a Mantoua, morì pochi dì poi con danno grauissimo dell'impresa: nella quale non erano state mai da nemici temute altre arme che le sue: perche se bene giouane di ventinoue anni, & d'animo ferocissimo, la sferienza, & la virtù erano superiori a gli anni, & mitigandosi ogni dì il seruire dell'età, & apprendendo mol-

Il Tarcagnoz
ta nel 2. del
4. vol. & il
Bellai nel 1.
dicono, che
i Tedeschi ar
riuarono a
Veschiera, &
poco appres
so nel Mant
nauo.

a Giovanni
de i Medici
morto sotto
Borgoforte
laqual morte
cagionò la
total rovina
di Roma, di
ce il Bellai
nel 1. che q
sto Capita
no era l'ho
nore delle g
ti Italiane.

ti inditij espressi d'industria, & di consiglio, si teneua per certo che presto hauesse ad essere nella scientia militare famosissimo Capitano. Camminarono poi i Tedeschi non infestati piu da alcuno alla via d'Ofstia lungo il Pò, essendo il Duca d'Vrbino a Borgoforte: & a vent'otto di passato il Pò ad Ofstia, alloggiarono a Rouerè, doue soccorsi di qualche somma di danari dal Duca di Ferrara, & di alcuni altri pezzi d'artiglieria da campagna, essendo già in tremore grandissimo Bologna, & tutta la Toscana; perche il Duca d'Vrbino, ancora che inuanzi hauesse conuamente affermato che passando essi Pò, lo passerebbe ancora egli, se n'era andato a Mantoua; dicendo uolere aspettare quiui la commessione del Senato Vinitiano se haueua a passare Pò, ond. Ma i Tedeschi passato il fiume della Secchia, si volsero al camino di Lombardia, per vnirsi con le genti, che erano a Milano. Nel quale tempo il Vicerè partito di Corsica con venticinque vasselli, perche due Navi erano per l'ira del mare innanzi arriuasse a San Firenze andate a trauerso, & cinque sferrate dall'altre andauano vagando, riscontrò sopra Sestri di Leuante l'armata della lega di sei Galee del Re di Francia, cinque del Doria, & cinque de Vinitiani: le quali appiccate insieme sopra Codemonte combatterono da ventidue hore del dì infino alla notte: & scrisse il Doria hauere buttato in fondo vna loro nave, doue erano piu di trecento buomini, & con l'artiglieria trattata male tutta l'armata; & che per il tempo tristo le Galee erano state sforzate a ritirarsi sotto il Monte di Portofino, & che aspettauano la notte medesima l'altre Galee, che erano a Portouenere: & venendo, o non venendo, voleuano alla diana andare a cercarla; nondimeno benehe la seguitassero in

a Il Tarcagnotta raccontata molto diuersamente questa impresa, & il simile fa il Bellai, nel 3.

Dice il Tarcagnotta nel 3. al 4. vol. che l'armata Cesare d'appicca cò l'armata della lega sopra Codemonte, in Corsica dopo la presa di Giemona.

I Progressi dell'armata di Spagna, sono raccontati molto diuersamente & dal Giustiniano, & dal Tarcagnotta, dicendo, che il Vicerè si ritirò dopo questa battaglia a Napoli.

sino a Liorno, non potettero raggiugnerla, perche s'era dilungata dinanzi a loro per molte miglia; conciosia che essi credendo fusse corsa o in Corsica, o in Sardinia, non furono presti a seguirla. Seguitò poi il camino suo il Vicerè, ma trauagliato dalla fortuna, sparsa l'armata sua, vna parte, doue era Don Ferrando da Gonzaga, s'ira corse in Sicilia: onde poi si ridusse a Gaeta, doue posero in terra certi fanti Tedeschi: egli sol restò dell'armata arriuò al Porto di Santo Stefano: onde non hauendo certezza de termini, in che si trouassero le cose, mandò a Roma al Pontefice il comandatore Pignatola con commessioni espressive della buona mente di Cesare: egli come il Mare lo permesse, si condusse con l'armata a Gaeta. I fanti Tedeschi in tanto passata Secchia, & andati verso Razzuolo, & Gonzaga, alloggiarono il terzo dì di Dicembre a Guastalla, il quarto a Castelnouo, & Poui, lontano dieci miglia da Parma: doue si congiunse con loro il Principe d'Oranges, passato da Mantoua con due compagni a ufo di archibufiere priuato. A cinque passato il fiume della Lenza

al Ponte

al Ponte in su la strada maestra alloggiarono a Montechiarucoli, stando-
 si ancora il Duca d'Urbino, non mosso da pericoli presenti, a Mantova co-
 la moglie: & a sette i Tedeschi passato il fiume della Parma, alloggiaro-
 no alle ville di Felina, essendo le piogge grandi, & i fiumi grossi; &
 per lettere intercette del Capitano Giorgio al Duca di Borbone, si mostra-
 ua molto irresoluto di quello hauesse a fare. ^a Passarono a gli vndici di il
 Taro, & il giorno seguente alloggiarono al Borgo a San Donnino; doue
 contra le cose sacre, & le imagini de santi, hauenuo dimoſtrato il ve-
 leno Lutherano. Da Firezuola, doue alloggiarono a tredici, come s'intese
 per lettere intercette, sollecitauano quelli di Milano a congiungersi con lo-
 ro: ne quali era il medesimo desiderio: ma li riteneua il mancamento de
 danari. ^b perche gli Spagnuoli minacciavano non volere vſcire di Mila-
 no se non erano pagati del vecchio, & già cominciavano a saccheggiare:
 ma finalmente furono accordati con difficoltà da Capitani in cinque pa-
 ghe: per le quali fu neceſſario ſpogliare le chiefe de gli argenti, & incarce-
 rare molti Cittadini: & secondo li pagauano, li mandauano a Pavia con
 difficoltà grandissima, perche non voleuano vſcire di Milano: le quali co-
 se ricercando tempo, mandarono in tanto di là da Pò per accorſi a Te-
 deschi alcuni caualli, & fanti Italiani. ^c Hauena fatta istanza il Luo-
 gotenente, che per ſicurtà dello Stato della Chieſa da quella banda il Du-
 ca d'Urbino paſſaſſe Pò con le genti Vinitiane: il quale non ſolo hauena
 diſſerito, hora dicendo aſpettare auifo della uolontà de Vinitiani, hora
 allegando altre cagioni, ma dimoſtrando al Senato eſſere pericolo, che
 paſſando egli il Pò, gli Imperiali non aſſaltaſſero lo Stato loro, gli com-
 meſſero che non paſſaſſe, anzi per queſto riſpetto hauena intrattenuto
 più di i fanti, che erano ſtati di Giouanni de Medici, ſollecitati dal Luogo-
 tenente a paſſare Pò per diſeſa delle coſe della Chieſa: & hauendo il Mar-
 cheſe di Saluzzo richieſto dal Luogotenente di ſoccorſo paſſato Adda,
 moſſo ancora, perche eſſendo diminuiti i Suiſzeri, & i fanti Grigioni, gli
 pareua eſſere debole nell'alloggiamento di Vauri, i Vinitiani, che prima
 hauenuo conſentito che il Marcheſe paſſaſſe Pò in ſoccorſo del Pontefi-
 ce con dieci mila fanti tra Suiſzeri, & i ſuoi pagati da loro de quaranta-
 mila ducati del Re di Francia, del ricouer de quali, & dello ſpenderli era
 reſtata la cura a loro quando il Pontefice fece la tregua, era ſoſpitione,
 & fu poi molto maggiore, che ne conuertiffero nel pagamento delle gen-
 ti loro qualche parte: moſſi poi da conforti del Duca d'Urbino, lo pre-
 gauano che non paſſaſſe; & perciò il Duca chiamatolo a parlamento a
 Sonzino, ſopraſtette tanto a venirui, che il Marcheſe ſi partì: non di-
 meno non ſolo fece ogni opera di farlo ſopraſtare per vedere meglio
 che faceſſero i Tedeschi, ma etiandio lo confortò apertamente a non
 paſſare. A che lo ritardaua anche, che i pagamenti de Suiſzeri, che

^a Il Progreſſo
 de' ſanti e
 deſchi, non ha-
 uendo. chi ſo-
 gli opponeſ-
 ſe, truiſcirono
 grandi & co-
 me dice il
 Tarcagnocq
 ſpauentato
 à tutta Ita-
 lia.

^b D ce il Tar-
 cagnocq, che
 i ſoldati, che
 erano in Mila-
 no, aſſigge-
 uano, co' inu-
 ſitata crudel-
 tà i cittadini
 Milaneſi.

^c Il Duca di
 Urbino volè
 do giuſtificar
 ſi di queſta
 negligenza,
 aſſerì a in u-
 ſa ſua lette-
 ra ſcritta à
 Clemente, &
 data da me
 nelle mani
 del Cardinal
 Virelli, non ha-
 uer potuto
 paſſare il Pò,
 di ordine del
 Senato, il che
 mi pare im-
 poſſibile.
 poi che'l Se-
 nato ſentua
 gran diſpa-
 cere, che'l Pa-
 pa non era
 ſtato ſoccor-
 ſo.

in condotta erano sei mila, ma in fatto poco più di quattromila, non erano in ordine. Per la quale cagione se bene si differisse infino al vigesimo settimo di Dicembre il passare suo, mandò nondimeno parte della cavalleria Francese con qualche fanti ad alloggiare in diversi luoghi del paese per disturbare le vettonaglie a fanti Tedeschi, stati già molti dì a Firenze; et per quella cagione medesima fu mandato Guido Vaina cò cento cavalli leggieri al Borgo a San Donnino; & Paolo Luzzasco uscì di Piacenza con buona banda di cavalli s'accostò a Firenze, onde una parte de' Tedeschi per più comodità del vivere andò ad alloggiare a castello Arquà; per sospetto de' quali si era prima provveduta Piacenza, ma non con quelle forze, le quali parevano convenienti; perche il Luogotenente havendo sempre dopo la venuta de' Tedeschi tenuto che la difficoltà del fare progresso in Lombardia non sforzasse gli Imperiali al passare in Toscana, desiderava pigliassero animo d'andare a campo a Piacenza. Per la qual cagione, incognita a qualunque altro, etiam al Pontefice, differiva il provvedere Piacenza talmente, che non si disperassero di espugnarla, provvedendola per ciò in modo, non potessero occuparla con facilità, & sperando che quando v'andassero, non havesse a mancare modo di mettervi soccorso. Ma la lunga dimora de' Tedeschi ne luoghi vicini, esclamando ciascuno del pericolo di quella città lo costrinse a consentire che v'andasse il Conte Guido Rangone cò grossa gente, dove anche per ordine de' Viniziani, che hanevano promesso per soccorrere alla necessità del Pontefice, mandargli a guardia mille fanti, vi fu mandato Babbone di Naldo uno de' loro Capitani con mille fanti, ma per i mali pagamenti tornarono presto a quattrocento. Passò finalmente il Marchese di Saluzzo non havendo in fatto più che quattromila tra Svizzeri, & Grigioni, & tremila fanti de' suoi; & condotto al Polesine, ancora che si desiderasse non partisse di quini per infestare l'alloggiamento di Firenze, dove anche spesso scorreva il Luzzasco, si ridusse per più sicurezza a Torricella, & a Sissa. Ma due dì poi i Tedeschi partiti da Firenze andarono a Carpineta, & ne luoghi circostanti. nè si intendeva quale fosse il disegno del Duca di Borbone, o d'andare a capo a Piacenza, come fosse uscì di Milano, o pure passare innanzi alla volta di Toscana. Passarono poi l'ultimo dì dell'anno i Tedeschi la Nina per passare la Trebbia, & aspettare quini Borbone essendo alloggiamento meno infestato da nimici. Nella quale freddezza delle cose di Lombardia, procedete non tanto dalla stagione asprissima dell'anno, quanto dalla difficoltà, che haneva Borbone di pagare le gèti, onde era per la provisione de' danari uestiti, et tormentati maravigliosamente i Milanesi, per la quale necessità Ieronimo Morone condannato alla morte, & compse la notte precedente alla mattina destinata al supplizio di pagare venti mila ducati,

Guido Vaina
di Imola.
Paolo Luzzas-
co.

Loda se stesso
l'Auore
di prudenza,
parèdogli ha-
ver fatto al-
fai in questa
provisione,
la quale se be-
ne fu buona,
non però ri-
tardo, nè sot-
bone, nè i Te-
deschi, che
non andasse-
ro alla volta
di Roma.

Il bell' di-
ce, che l' Du-
ca di Borbo-
ne, subito
che vennero
i Tedeschi in
Italia, passò
all'assedio di
Piacenza. &
il Tarsagnol
sa se la passa
di leggieri, di-
cendo, che al-
la stilara pas-
sò a Roma.

ducati: alquale effetto era stata fatta la simulatione di decapitarlo: co quali uscito di carcere, diuenò subito col vigore del suo ingegno di prigio ne del Duca di Borbone suo Consigliere, & innanzi passassero molti dì, quasi assoluto suo Governatore. Erano tra il Pontefice et il Vicerè grandi i trattati di triegua, o di pace: ma più veri, & più substantiali i disegni del Vicerè di fare la guerra, preso animo poi che fu arrivato a Gaeta da conforti de Colonnesei, & dallo intendere che il Pontefice perduto totalmente di animo, & esaurito di danari appetiua grandemente lo accordo: & predicando a tutti la sua povertà, & il suo timore, ^a nè volendo creare Cardinali per danari, come era confortato da tutti, accresceua l'ardire, & la speranza di chi disegnaua d'offenderlo. ^b perche il Pontefice, il quale non era entrato nella guerra con la costanza dell'animo conueniente, haueua scritto insino il vigesimo sesto dì di Giugno vn briue a Cesare acerbo, & pieno di querele, accusandosi d'essere stato necessitato da lui alla guerra: ma parendogli poi che l'habbe spedito, che fusse troppo acerbo: ne scrisse subito vn' altro più mansuetto, commettendo a Baldassarre da Castiglione suo Nuntio, che ritenesse il primo, ilquale già arrivato era stato presentato: Fu poi presentato l'altro; & Cesare separatamente, benché in vna spedizione medesima, rispose all'uno, & all'altro secondo le proposte, allo acerbo acerbamente, al dolce dolcemente. Hauena auidamente prestato orecchi al Generale di San Francesco, il quale andandosene, quando si mosse la guerra, in Ispagna, hebbe dal Papa imbasciate dolci a Cesare: & di nuouo ritornato a Roma per commissione di Cesare, haueua riferito assai della sua buona mente, & che sarebbe contento venire in Italia con cinquemila huomini, & presa la corona dello Imperio, passare subito in Germania per dare forma alle cose di Luther, senza parlare del Concilio: Accordare co Vinitiani con honeste conditioni; rimettere in due giudici diputati dal Papa & da lui la causa di Francesco Sforza: il quale se fusse condannato, dare quello Stato al Duca di Borbone: Lcuare l'esercito d'Italia, pagando il Papa, & i Vinitiani trecentomila scudi per le paghe corse, pure che questo si tratterebbe per ridurlo a somma più moderata: Restituire al Re i figliuoli, hauuto da lui in due o più termini due milioni d'oro: mostraua essere facile l'accordare col Re d'Inghilterra, per non essere scemma grande quella che si disputaua, & il Re di Francia haueua già offerta. & per trattare queste cose, lequali il Pontefice comunicò tutte con gli Oratori Francesi, & Vinitiani, offeriua il Generale triegua per otto o dieci mesi, dicendo haueua da Cesare il mandato amplissimo in se, & nel Vicerè, o in Don Vgo. Per la quale esposizione il Pontefice udito Pignalosa, & intesa la partita del Vicerè dal Porto di Santo Stefano, mandò il Generale a Gaeta per trattare seco: perche & i Vinitiani non habebbono ricusata la tregua, pu

a Queste cagioni vengono ancora dette dal Bugatto, nelle. & dal Giustiniano.

b Dice il Bellai nel 3. che il Papa scrisse questo breue fin nel principio di questa guerra, e' simile dice il Tarcagnotta nel 3. & 4. volume.

Questo Generale di S. Francesco mezzano tra il Papa, & Cesare, fu poi fatto Cardinale dal Papa.

Ie presenti conventioni di Cesare intorno l'accordarsi co' collegati, non sono proposte da altri, che dall'autore, quantunque il Tarcagnotta ne adduca alcune altre, che dice essere presentate dal Pontefice, & dal Vice Re.

Il Puggatto
far mē
tione di que
sti Principi,
dice col Far
cognotta che
il Papa con
uenne con il
Vice Re di
Napoli.

Che Afsanio
Colonna pren
dette Ceppera
no, & Pontecor
no, lo dice anco il
Taragnotta,
ma dopo
che fu scom
unicato il
Cardinal Co
lonna.

Il Generale
tornato dal
Vice Re al
Papa, con au
torità di trat
tare la trieg
ua, del qua
le il Bellai
non fa altra
mentione, se
non ch'essen
do entrato il
Vasimonte
nel Regno,
& i suoi
molti danni,
il Papa fece
accordo con
il Vice Re.

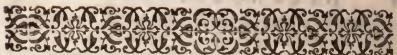
re che v'hauesse consentito il Re di Francia, il quale non se ne dimoſtra-
ua alieno: anzi la madre hauena mandato a Roma Lorenzo Toscano, di
moſtrando inclinatione alla cōcordia, nella quale fuſero compresi tutti:
& parendogli neſſuna pratica potere eſſere bene ſicura ſenza la volontà
di Borbone, mandò a lui per le medefime cagioni vn ſuo liuoſiniere, che
era a Roma, il quale il Duca poco dopo rimandò al Pontefice a trattare:
& nondimeno nel tempo medefimo non abbandonando la prouiſione del
l'arme, mandò Agoſtino Triulzio Cardinale Legato all'eſercito di Cāpa
gna, & preparandoli ad aſſaltare etiandio per mare il Regno di Napoli.
Arriuò il terzo di Dicembre a Ciuità vecchia Pietro Nauarra con ven
t'otto Galee del Pontefice, de Franceſi, & de Vinitiani; nel qual tempo
era con l'armata delle vele quadre arriuato Renzo da Ceri a Sauona
mandato dal Re di Francia per cagione della imprefa diſegnata contra
l'Reame di Napoli. da altro canto Aſcanio Colonna con due mila fanti, &
trecento canalli venne in Valbuona, a quindici miglia di Tiboli, doue ſo
no Terre dell'Abate di Farſa et di Giangiordano: con le quali preſe a do
dici di Dicembre Cepperano, che non era guardato: da altro canto Vitel
lo con le genti del Pontefice ſi riduſſe fra Tiboli, Paleſtrina, & Velletri.
Preſero poi i Colonneſi Pontecoruo non guardato, & in vno dettero la
battaglia a Scarpa, caſtello della Badia di Farſa, luogo piccolo, et debile.
Accoſtoſſi poi Ceſare Filettino con millecinquecento fanti di notte ad
Alagnia; nella quale intromeſſi già ſurtiuamente da alcuni buomini del
la Terra cinquecento fanti per vna caſa congiunta alle mura, furono ri
buttati da Gian Lione da Fano, capo de ſanti che v'hauena il Pontefice.
Tornò poi il Generale dal Vicerè, & riportò che egli ſentirebbe al
la triegua per qualche meſe, accio che intratanto ſi trattateſſe la pace: ma
dimandare danari, & per ſicurtà le fortezze d'Oſtia, & di Ciuità vec
chia. Ma in contrario di lui ſcriſſe l'Arcieſcovo di Capua giunto a Ga
eta dopo la partita ſua, & forſe mandatoli con malo conſiglio dal Ponte
fice, che il Vice Rè non uolena piu triegua, ma pace col Pontefice
ſolo, o col Pontefice, & co' Vinitiani, pagandogli danari per mante
nere l'eſercito per ſicurtà della pace, & portrare triegua con gli altri
o perche veramente hauette mutato ſentenza, o per le perſuaſioni, come
molti dubitarono dell'Arcieſcovo. Nel qual tempo Paolo d'Are
zzo arriuato alla corte di Ceſare co' mandati del Pontefice, de Vinitiani,
& di Franceſco Sforza, doue anche il Re d'Inghilterra uolle che per la
medefima cauſa della pace andateſſe l'Auditor della Camera, perche ni
era anche prima il mandato del Re di Francia, lo trouò uariato di animo
hauere hauuto auſo dall'arriuo de Tedefchi, & dell'armata in Italia.
però partendoli dalle conditioni ragionate prima, dimandaua che il Re
di Francia offeruaſſe in tutto l'accordo di Madrid: & che la cauſa di Frā
ceſco

cesco Sforza si vedesse per giustizia da giudici dipntati da lui. Così la intentione di Cesare riceuua variatione da successi delle cose: & le commissioni date da lui a ministri suoi, che erano in Italia, haueuano per la distanza del luogo, o espresa, o tacita conditione di gouernarsi secondo la varietà de tempi, & dell'occasioni. però il Vicere hauendo deluso piu di con pratiche vane il Pontefice, nè voluto consentire una sospensione d'arme per pochi dì, tanto si vedesse l'esito di questo trattato; partì a venti da Napoli, per andare alla volta dello Stato della Chiesa, proponendo nuoue conditioni, & strauaganti dell'Accordo. Seguitò l'ultimo dì dell'annola capitulatione del Duca di Ferrara, fatta per mezo d'un'Oratore suo col Vicere, & con Don Vgo, c'haueua il mandato da Cesare, benchè cò poca satisfattione di quell'Oratore, astretto quasi con minacci, & cò acerbe parole dal Vicere di consentire: Che il Duca di Ferrara fusse obligato con la persona, & con lo Stato contra ogni nimico di Cesare: Fosse Capitano Generale di Cesare in Italia con condotta di cento huomini d'arme, & di dugento caualli leggieri; ma obligato a mettergli insieme cò danari proprii, i quali gli hauessero a essere o restituiti, o accettati ne conti suoi: Che per la dote della figliuola naturale di Cesare, promessa al figliuolo, riceuesse di presente la Terra di Carpi, & la fortezza di Noni, appartenente già ad Alberto Pio; ma che l'entrate insino alla consumatione del matrimonio si compensassero con gli stipendij suoi, & che l'espasiano Colonna, & il Marchese del Guasto rinuntiassero alle ragioni ui pretendevano: Pagasse, recuperato che hauesse Modona, dugento mila ducati: ma che in questi si computassero quelli che dopola giornata di Pavia haueua pagati al Vicere: ma non recuperado Modona, gli fussero restituiti tutti i danari, che prima haueua sbersati: Fosse Cesare obligato alla sua protezione: ne potesse fare pace senza comprenderui dentro lui, con fargli ottenere dal Pontefice l'assolutione delle Censure, & delle pene incorse, poi che s'era dichiarato confederato di Cesare: & delle incorse innanzi, fare ogni opera per fargliene ottenere: Così nella fine dell'anno millecinquecento uentisei tutte le cose si preparauano a manifesta guerra.

Il Vice Re
et eterra no
ta di Cesare,
& sua, ingan
nò fraudolē.
nemete il Pa
pa dice il Bu
gatto nel 6.

Delle capito
lationi del
Duca di Fer
rara co' Ce
sariani, nò ne
dicono paro
la i soprano
minati Scrit
tori, solamē
te il Giouio
nella vita di
lui, & il Pi
gna ne parla
no.

Il fine del decimosettimo libro.



DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO DECIMO OTTAVO.



S O M M A R I O.

Nel presente libro si contiene la passata di Borbone in Toscana, & i progressi del campo della lega, la perplessità del Pontefice, & lo infame tradimento, che il Vicere, & gli altri ministri di Cesare tesero al Pontefice, la paura de Fiorentini, & la sollevatione de Cittadini ritornati in fede da Capitani della lega, il miserabil Sacco di Roma, la ritirata del Pontefice in Castello; & l'andata del Campo della lega appresso Roma. I Fiorentini dichiarano ribelli i nipoti del Papa, & il Papa medesimo aderendosi a Francesco. Il Papa dopo molti traugli fu liberato da gli Imperiali, la disfida dello Imperadore, & del Redi Francia, & di quello d'Inghilterra, i nuovi disegni del Re Arrigo di repudiare la moglie, & i pravi consigli del Cardinal d'Vorace, & il campo della nuova lega passa nel Regno di Napoli; la presa per i Francesi di molte terre del Regno, la miseria de' Milanesi, & lo accampamento de' Francesi sotto Napoli con la passata di San Polo, in Italia; & del Duca di Bransuich.

M. D. XXVII

La città di Roma & tutta Italia di molte età prima, non hauea parito tanto, quanto ella fece l'questo anno del 1527.



ARA' l'anno mille cinquecento ventisette pieno di atrocissimi, & già per piu secoli non uditi accidenti: mutatione di stati: cattività di Principi: facchi spaventosissimi di città: carestia grande di vettovaglie: peste quasi per tutta Italia grandissima; pieno ogni cosa di morte, di fuga, & di rapine. Alle quali calamità nessuna difficoltà ritardaua a dare il principio, che difficoltà, che hauena il Duca di Borbone di potere muouere di Milano i fanti Spagnuoli; perche hauendo conuenuto insieme che Antonio de Leua rimanesse alla difesa del Ducato di Milano con tutti i fanti Tedeschi che prima u'erano, nella sostentatione de' quali si erano consumati tutti i danari raccolti da Milanesi, & quelli riscossi per

partita

virtù delle lettere, che hauena portate di Spagna il Duca di Borbone, & con mille dugento fanti Spagnuoli, & con qualche numero di fanti Italiani sotto Lodouico da Belgioioso, & altri capi: i quali non hauendo riceuuti danari in nome di Cesare, ma sostentati con le taglie, & con le contributioni, & hauendo in preda le case, & le donne de Milanefi continuauano volentieri nel viuere con tanta licenza; ma non potendo negarlo direttamente dimandauano d'essere prima satisfatti de gli stipendij corsi in fino a quel dì. promessero finalmente di seguitare la volontà del Duca riceuute prima da lui cinque paghe: ma era molto difficile il farne promissione: non bastando ne i minacci, nè il uotare delle case, nè le carcere a riscuotere danari da Milanefi: doue anche per nutrire l'essercito erano citati gli assenti, & i beni di quelli, che non compariuano, erano donati a soldati. Finalmente superate tutte le difficoltà passarono le genti Imperiali il penultimo dì di Gennaio il fiume del Pò: & il seguente di vna parte de Tedeschi, i quali prima haueno passata la Trebbia, ripassatala andarono ad alloggiare a Pontenouo: il resto dell'essercito si fermò di là da Piacenza: essendo allo incontro il Marchese di Saluzzo a Parma con tutte le genti dislese per il paese: & il Duca d'Urbino venuto a Casalmaggiore, hauendo i Viniziani rimesso in arbitrio suo il passare Pò, comincioua a fare passare le genti, affermando che in caso che gli Imperiali andassero, come da Milano s'hauua auisi, alla volta di Toscana, di volere passare in persona con sei cento huomini d'arme, noue mila fanti, & cinquecento caualli leggieri, & essere prima di loro a Bologna, & che il simile facesse con la sua gente, & con quelle della Chiesa il Marchese di Saluzzo. sopra se sette l'essercito Imperiale circa uenti dì parte di quà, parte di là da Piacenza, sopratenendolo in parte la difficoltà de danari, de quali in fino a quel dì non haueno i Tedeschi hauuto alcuno dal Duca di Borbone: parte l'hauere egli inclinatione di porsi a campo a Piacenza, forse più per le difficoltà del procedere innanzi che per altro; però in flaua col Duca di Ferrara che l'accommodasse di poluere per l'artiglierie, & che uenisse a congiungersi seco, offerendo mandargli intorno cinquecento huomini d'arme, & il Capitano Giorgio con sei mila fanti. alla quale dimanda rispose il Duca essere impossibile mandargli la poluere per il paese nimico, nè potere senza pericolo tentare d'vnirsi seco per essere tutte le genti della Lega in luogo vicino: ma quando tutte queste cose fussero facili, douere considerare il Borbone non potere fare cosa più comoda a nimici, & più desiderata da loro, che attendere a perdere tempo intorno a quelle Terre a vna vna; & conoscere quando non pigliasse Piacenza, o se pure la pigliasse, ma con lunghezza di tempo, doue resterebbe la sua reputatione, doue il modo di proseguire la guerra, hauendo tanto manciamento di danari, & di tutte le provisioni: il beneficio di Cesare, la via

unica

Dice il Tarcagnotta, & il Bellai nel 3. che compiacendosi i soldati che erano in Milano, di stare in quella città, non uoleua partirsi, se non erano prima pagati di le paghe seorse: dicendo, che faccheggiarono i borchetti di mercatanti.

Dice il Bellai, che'l Marchese di Saluzzo, & il Duca d'Urbino si opposero alle genti Imperiali, impedendo che non passassero più oltre.

Dice il Bellai, e'l Giordano nella vita di Alfonso, che'l Duca di Ferrara peruale Borbone a non perdere tempo a proseguire la guerra auanti, essendo disperata la presa di quella città.

unica della vittoria essere caminare verso il capo, condursi, la sciato ogni altra impresa indietro, una volta a Bologna: onde potrebbe deliberare o di cercare di sforzare quella Terra, a che non gli mancherebbono gli aiuti suoi, o di passare piu innanzi alla volta di Firenze, o di Roma. I equa'i cose mentre si trattano, & che Borbone prouede a danar in solo per finire il pagamento de gli Spagnuoli, ma etiando per dare qualche cosa a fanti Tedeschi, a quali al partire da Piacenza dette due scudi per uno, era accesa gagliardamente la guerra nello Stato della Chiesa, essendo nel campo Ecclesiastico andato nuouamente Renzo da Ceri, che era ve-

a Dice il Tacagnotta nel 2. al 4. volume, che la peste rotta fu fatta a Frusolone.

b Il consiglio di Vitello al Papa intorno la guerra, sarebbe stato piu salutare, dice il Giouio nella Vita d'Alfonso, che quello del Vitelli.

c I Colonesi, dice il nellai nel 3 fecero tutto il possibile per far danno al Papa, accordandosi co la fazione contra sia.

nuto di Francia, & il campo del ^a Papa era vicino al Vicere, che era a confini di Cepperano, doue alcuni fanti Italiani roppero trecento fanti Spagnuoli. Ma nel modo della difesa dello Stato Ecclesiastico era variata di opinioni: perche Vitello innanzi alla ^b venuta di Renzo haueua consigliato il Pontefice che abbandonata la prouincia della campagna si mettesero in Tiboli due mila fanti, in Peliistrina due mila altri, & che il resto dell'esercito si fermasse a Velletri per impedire l'andata del Vicere a Roma. La qual cosa, essendo già deliberata; Renzo soprauenendo danò il ritirarsi in Velletri, per essere Terra grande, & male reparabile, & per non lasciare procedere i nimici tanto innanzi: ma che l'esercito si fermasse a Ferentino; che non haueua a guardare tanti luoghi sarebbe piu grosso, & era luogo per prohibere ch i nimici non venissero piu mazi. Il qual consiglio approuato si messero in Frusolone, residenza principale della Campagna lontano da Ferentino 5 miglia, mille 800 fanti di quelli di Giovanni de Medici, la piu parte, che haueuano preso il cognome delle bande nere, con Alessandro Vitello, Gionambattista Saucello, & Pietro da Birago condottieri di caualli leggieri. Ma in questo mezzo i Colonesi haueuano occultamente indotto Napolione Orsino Abbate di Farfa a pigliare l'arme in terra di Roma, come soldato di Cesare; La qual cosa dissimulando il Pontefice, al quale n'era penetrata occultamente la notizia, & da chi prima haueua ricevuto danari, tiratolo con arte ad andare ad incontrare l'aldemonte, fratello del Duca di Loreno mandato dal Re di Francia per fauorire la impresa di Reame di Napoli, quando veniuua di Francia, lo fece prendere a ppresso a Bracciano, & metterlo prigione in castel Sant' Angelo. Attendena il Pontefice a prouedere danari, & supplicando a Principi, ottenne di nuouo dal Re d'Inghilterra trentamila ducati, i quali gli portò maestro Rosello suo Cameriere; col quale venne Robadanges con dieci mila scudi mandati dal Re di Francia per conto della decima, la quale il Papa stretto dalla necessità gli haueua concessa, con promessa, che oltre i pagamenti de quaranta mila scudi alla Lega, & de ventimila al Papa, ciascuno mese, dargli trentamila ducati di presente, & trentamila altri fra vn mese. Commesse anche il

Re d'In-

a Re d'Inghilterra a maestro Rosello, che intimasse al Vicerè, & al^a Duca Borbone una sospensione d'arme per dare tempo al trattato della pace, che secondo la volontà di Cesare si teneua in Inghilterra, altrimenti protestargli la guerra, & pareua all'hora che quel Re cupido del matrimonio della figliuola col Re di Francia inclinasse al fauore de Collegati; ilquale matrimonio subito che fusse succeduto, prometteua d'entrare nel la Lega, & rompere la guerra in Fiandra. Pareua anche molto inclinato particolarmente al beneficio del^b Pontefice; ma non si poteuano sperare i rimedij pronti da vn Principe, che non misuraua bene le forze sue, & condizioni presenti d'Italia: & che anche non s'era fermato in una determinata volontà, ritirandolo sempre in parte la speranza datagli da Cesare di metter in sua manola pratica della pace, benché non corrispondessero gli effetti. Perche essendo andato a lui per questo effetto l'Auditor della Camera, ancora che Cesare si sforzasse di persuadergli con molte arti questa essere la sua intentione: nondimeno aspettando d'intendere prima quel che per la passata de Tedeschi, & dell'armata fusse succeduto in Italia, non daua risposta certa, mettendo eccezione ne mandati de Collegati come se non fossero sufficienti. Ma al Pontefice nocua appresso a Confederati il trattare continuamente la concordia col Vicerè, dubitandosi che a ogni hora non conuenisse seco, & parendo quasi inutile al Re di Francia, & a Vinitiani tutto quello che spendessero per sostenerlo. La quale suspitione accresceua il timore estremo, che apparua in lui, & i protesti cotidiani di non potere più sostenere la guerra: aggiunta l'ostinatione di non volere creare Cardinali per danari, nè aiutarli in tanta necessità, & in tanto pericolo del la Chiesa, con modi consueti etianodio nelle imprese ambiziose, & ingiuste a gli altri Pontefici. Onde il Re, & i Vinitiani, per essere preparati a qualunque caso, s'erano particolarmente riobligati di non fare concordia con Cesare l'uno senza l'altro; per la quale cagione il Re, & per la speranza grande datagli dal Re d'Inghilterra di fare con lui, se conueniuano del parentado, mouimenti grandi alla prossima primavera, diuentaua più negligente a pericoli d'Italia. Sollecitaua in questo tempo il Vicerè d'assaltare lo Stato della Chiesa; dal quale essendo stati mandati due mila fanti Spagnuoli a dare la battaglia a vn piccolo castello di Stefano Colonna, ne furono ributtati; per lo spignersi egli innanzi, gli Ecclesiastici lasciarono indietro la deliberatione fatta di battere Rocca di Papa, le genti del qual luogo hauenuano occupato castel Gandolfo posseduto dal Cardinale di Monte per essere male guardato. Finalmente il Vicerè, messi insieme dodici mila fanti, de quali da gli Spagnuoli, & Tedeschi in fuori, condotti in su l'armata, la maggiore parte erano fanti comandati, si pose con tutto l'eserci-

a Dice il Bellai, che l'intimazione del Re d'Inghilterra fatta a Cesariani non fu accettata da' soldati Imperiali, nè da Borbone, ma che se guitarono la impresa.

b Queste difficoltà sono anco proposte dal Giustiniano, & dal Panunzio nella Vita di Clemente.

Dice il Bellai, che l'procedere non sincero del Papa verso i Collegati, fece più dubbia la resolutione di soccorrerlo in tanto pericoloso.

c Dice il Giustiniano, che il Re, & i Vinitiani si riobligano; di non concordarsi con Cesare, senza lo includerui ciascuna delle parti.

Dice il Tar-
cagnotta, che
il Vice Re
hebbe una
rota in que-
sto luogo.

to il uigesimo primo di di Dicembre a campo a Frusolone, Terra debile,
& senza muraglia, ma alla quale succedono in luogo di mura le case pri-
uate & la grotta, sita a messa in guardia da Capitani della Chiesa, per
non gli lasciare piede nella Campagna, & u'era anche uettouaglia per
pochi di: nondimeno il suo della Terra, che è posta sopra un monte, dà fa-
cultà a chi è dentro, di potere sempre salvarsi da una parte, hauendo qual
che poco di spalle: il che facena più arditi alla difesa i fami, che u'era
no dentro, oltra a l'essere de migliori fanti Italiani, che allhora prendes-
sero soldo; nè si poteuano anche per l'altezza del monte accostare tanto
l'artiglierie de nimici, i quali u'hauuano piantati tre mezi cannoni, &
quattro meze colubrine, che ui facessero molto danno: ma delle diagen-
tie principali loro, era lo impedire quanto poteuano, che non u'entrasse
ro uettouaglie. dall'altro canto il Pontefice, benchè esauisissimo di dani
ri, & più pronto a tollerare la indegnità di pregare d'esserne promeduto
da altri, che la indegnità di prouederne con modi straordinarij, augmen-
taua quanto poteua le genti sue di fanti pagati, & comandati; & bane-
ua di nuovo condotto Oratio Baglione, dimenticate le ingiurie fatte pri-
ma al padre, & poi a lui; il quale, come disturbatore della quiete di Pe-
rugia, hauuua lungamente tenuto prigioniero in castel Sani' Angelo. Con
questi argomenti andaua l'esercito del Pontefice accostandosi per fare
la massa a Ferentino, & dare speranza di soccorso a gli assediati. Fu
finita a uentiquattro la batteria a Frusolone; ma non essendo tale, che des-
se al Picere speranza di uittoria, non fu dato l'assalto: & nondimeno
Alarcone, traugiandosi in uorno alle mura, fu ferito d'un archibuso,
& fu anche ferito Mario Orfino: Era la principale speranza del Picere
nel sapere essere dentro poche uettouaglie, delle quali anche patina l'e-
sercito, che s'ammassaua a Ferentino: perche le genti de' Colonnesi che
erano in Paliano, Montefortino, & Rocca di Papa, che sole si teneuano
per loro, traugiatiuano assai la strada, & andando Renzo all'esercito, ha-
ueuano rotto la compagnia de' fanti di Cuio, che gli facena scorta. Vsci-
rono nondimeno un giorno trecento fanti di Frusolone, & parte de' canal-
li con Alessandro Vitello, Giouambattista Saucello, & Pietro da Biragno:
& appressimatisi a mezo miglio di Larnata, doue erano alloggiati cin-
que insegne di fanti Spagnuoli, ne tirarono due insegne in una imbosca-
ta, & li roppono, con la morte del Capitano Peralta con ottanta fanti,
& prigionieri molti con le due insegne. Attendeua intratanti il Picere a
fare mine a Frusolone, & quelli di dentro contraminauano, tanto sicuri
delle forze de' nemici, che ricusarono quattrocento fanti, che i Capitani
dell'esercito uoleuano mandare dentro in loro soccorso. Et nondimeno
nel tempo medesimo non erano meno calde le pratiche dell'accordo: per-
che a Roma erano tornati il Generale & l'Arcivescovo di Capua, co qua-
li era

a Dice il Tar-
cagnotta nel
2. al 4. vol.
che Oratio
Baglione fu
condotto dal
Papa a suo
soldo, con al-
cuni altri Ca-
pitani della
medesima
fattione.

Alarcone, &
Mario Orfi-
no feriti sot-
to Frusolo-
ne.

Capitano
Peralta mor-
to.

a li era venuto Cesare Fieramosca Napoletano:^a il quale Cesare hauendola, dopo la partita del Vicere, spedito di Spagna al Pontefice, dandogli commissione, che affermasse principalmente essergli stata molestissima l'entrata di Don Vgo, & de Colonnese in Roma,^b con gli accidenti, che n'erano seguiti: face essergli fede, Cesare essere desiderosissimo di comporre seco tutte le controuerzie, & che trattasse in nome suo la pace, alla quale dimostrandosi inclinato anche con gli altri Collegati, diceua, secondo scriueua il Nuntio, che se il Pontefice essequiuu, come hauendola detto, d'andare a Barzalona, gli darebbe libera facultà di pronuntiarla ad arbitrio suo. Proponenano questi per parte del Vicere sospensione d'arme per due, o tre anni col Pontefice & co' Vinitiani, possedendo ciaschuno, come di presente possedeano, & pagando il Pontefice centocinquanta mila ducati, & i Vinitiani cinquantamila: cosa che benchè fusse graue al Pontefice, non dimeno tanto era inclinato a liberarsi da trauagli della guerra, che per ridurre i Vinitiani a consentirli, offeriu di pagare per loro i cinquantamila ducati. La risposta de quali, per aspettare, fece tregua l'ultimo dì di Gennaio col Vicere^c per otto dì, con patto, che le genti della Chiesa non passassero Ferentino, quelle del Vicere non passassero Frusolone: nè lauorassero contra la Terra, essendo medesimamente proibito a quelli di dentro il fortificare, & mettere dentro netrouaglia, se non di per di. & parendo a Fieramosca hauere scoperto assai la intentione del Pontefice, & potere con dignità di Cesare, scoprirgli la sua, gli presentò una lunga lettera, di mano propria di Cesare, piena di buona mente, d'offerte, & diuotione verso il Pontefice; & partito di poi per significare al Vicere, & al Legato, la sospensione fatta, & ordinare, ch'ella si mettesse ad esecuzione, trouò il dì medesimo l'esercito, che mosso da Ferentino, caminana alla uolta di Frusolone: & hauendo fatto intendere al Legato la cosa, egli non uolendo interuopere la speranza grande, c'hauenuano i suoi della vittoria, date a lui parole, mandò occultamente a dire alla gente, che continuasse di caminare. Non poteua l'esercito arrinare a Frusolone, se non s'insignorina d'un passo, a modo d'un pòre, situato alle radici del primo colle di Frusolone, al quale erano a guardia quattro bandiere di fanti Tedeschi: ma arrinana la vanguardia guidata da Stefano Colonna, & uenuta con loro alle mani, li roppe, & mise in fuga, ammazzati circa 200 di loro, & presine 400, con le insegne: & così guadagnano il primo colle. Gli altri si ritirassero in luogo più forte, lasciata libera l'entrata in Frusolone a gli Ecclesiastici: i quali essendo già uicina la notte, fecero l'alloggiamento in faccia loro, con speranza grande di Reuzo, & di Vitellio, l'attioni del quale in questa impresa procedenano con mala satisfattione del Pontefice, di hauergli a rompere, ò fermandosi, o ritirandosi, come si crede che senza dubbio sarebbe seguito, se hauessero, o fatto l'alloggiamento in su'l

colle

a Cesare Fieramosca mandato da Cesare al Papa.

b Il Taragnotta, il Bugatto, & il Bellai non dicono pur parola, che'l Fieramosca trattasse questo accordo, ma si bene la persona del medesimo Vice Re.

c Il Taragnotta senza far menzione di questa tregua, dice che il Papa conclude l'accordo col Vice Re.

In fedeli del Vice Re uisita uerito il Pontefice, viene battezzata. & dal Taragnotta, nel 2. al 4. volume, & dal Bellai nel 3. & dal Bugatto nel 6. & da Onofrio nella vita di Clemente.

colle preso, se fossero stati auuertiti, & desti a sentire la ritirata de nimici: perche il Vicerè, non il giorno seguente, ma l'altro giorno due hore innanzi di, senza fare segno di leuarsi, si partì con l'esercito, abbruciata certa munitione, che gli restaua, & lasciate molte palle d'artiglierie: & ancora che intesa la partita sua gli Ecclesiastici, gli spignessero dietro i cauali leggieri; che presero delle bagaglie, & qualche prigione di poco conto, non furono a tempo a fargli danno notabile: lasciò nondimeno adietro qualche parte di vetrouaglia, & si ritirò a Cesano, & di quini a Ceperano.

a Dice il Targagnotta al a. che'l Papa di segno di far l'impresa di Napoli, p'suasione da gli Ambasciatori de' confederati, la quale impresa, dice il Belli esser stata fatta molto prima.

b Della deliberatione del Pontefice intorno all'impresa di Napoli, ne parla diuersamente il Belli nel s. il Surio, & il Guftiano, dicendo ciascheduno di questi essere auuenuta prima, che Horbone passasse in Italia.

Per la ritirata del quale il Papa, preso animo, & stimolato da gli Imbasciatori de Confederati, a quelli non potena satisfare altrimenti, si risolue a fare la impresa del Regno di Napoli. Perche il Robadanges che hauena portato i diecimila ducati per conto della decima, & i diecimila per conto di Renzo, hauena commessione non si spendessero senza consentimento d'Alberto Pio, di Renzo, & di Langes, & in caso fossero sicuri, che il Pontefice non s'accordasse: & i Vinitiani, a quali era andato maestro Rosello per indurgli ad accettare la triegua proposta dal Vicerè, & approuata dal Papa, ma per essersi in caminorotto vna gamba, hauena mandato lo spaccio, risposero non volere fare la triegua senza la volontà del Re di Francia con tanto maggiore animo, quanto s'intendeano le cose di Genoua essere ridotte in grandissima estremità di vetrouaglie. Deliberossi adunque d'assaltare il Regno di Napoli con l'esercito per terra, & che per mare andasse l'armata con Valdemonte, che leuasse due mila fanti: ma Renzo, secondo la deliberatione del quale si spendeano i danari del Re di Francia, deliberò, contra la volontà del Pontefice, alquale pareua che tutte le forze si volgessero in vn luogo medesimo, di fare sei mila fanti per entrare nell'Abruzzi, sperando che per mezzo de figliuoli del Conte di Montorio mandatini cō due mila fanti, si occupasse l'Aquila facilmente: il che subito succedette, fuggendosene Ascanio Colonna, come intese s'approssimauano. Cominciarono con speranza grã de i principij di questa impresa: perche se bene il Vicerè, messa guardia ne luoghi vicini, attendesse a riordinarsi quanto poteua, nondimeno essendosi risoluta vna parte delle sue genti, vn'altra distribuita per necessitā alla custodia delle terre, si credena che egli resterebbe impegnato a resistere all'esercito terrestre: & Renzo nell'Abruzzi, & l'armata della Chiesa, & de Vinitiani, che erano ventidue galee, non harebbono contra fio, portando massime tre mila fanti di sopracollo, & andandoui Oratio con due mila fanti, & la persona di Valdemonte, che per l'antiche ragioni del Re Renato, pretendena alla successione di quel Reame, alquale il Pontefice hauena dato titolo di suo Luogotenente. Ma le cose proceduano con maggiore tardità: perche l'esercito Ecclesiastico non s'era ancora il duodecimo di di Febraio discostato da Frusolone, aspettando da

Roma l'artiglieria grossa, & che Renzo entrasse nell' Abruzzi, & che arruasse l'armata, & hauena anche dato qualche impedimento, & fatto perdere tempo che i fanti di Frusolone ammutinati, volsero la paga, come guadagnata per la vittoria. Abbandonarono nondimeno a diciotto di le genti del Vicere, Cesano, & altri castelli circostanti, & si ritirarono a Cepperano: per la ritirata de quali l'esercito Ecclesiastico, ilquale già cominciava a patire di vettonaglie, passò San Germano, & il Vicere temendo della somma delle cose si ritirò a Gaeta, & Don Vgo a Napoli: ^a & nondimeno il Pontefice per la necessità de danari, & temendo della venuta innanzi del Duca di Borbone, all'esercito del quale non vedeva pronta la resistenza de Collegati, continuando nella medesima inclinazione della concordia con Cesare, hauena procurato, che maestro Bosello in nome del suo Re andasse al Vicere. da che nacque che Cesare Fieramosca ritornò a Roma il vigesimo primo di di Febbraio: onde esposte le sue commessioni, si partì il dì seguente, lasciato l'animo del Pontefice confusissimo, & pieno di irresolutezza: alquale, perche non precipitasse all'accordo, i Vinitiani al principio di Marzo offersero di numerargli fra quindici di, quindici mila ducati, quindici mila altri fra altri quindici di, hauendo ottenuto da lui il Giubileo per il loro dominio. Ma l'armata marittima del Papa & de Vinitiani, la quale soprastata con graue danno per aspettare l'armata Francese, s'era il vigesimo terzo di Febbraio ritirata per i venti all'Isola di Ponzo: fattasi poi innanzi, saccheggiò Mola di Gaeta; di poi a quattro di di Marzo messi fanti in terra a Pozzuolo, & tronatolo ben provisionato, si rimette in mare. Di poi spintasi innanzi, & posto in terra presso a Napoli per la Riuiera di Castello a mare di Stabbia, dove era Diomede Caraffa con cinquecento fanti, combattutolo il terzo di di Marzo per via del monte lo sforzo, & saccheggiò, & il dì seguente la fortezza s'arrendè. Sforzò il decimo di la torre del Greco, & Surrente, & molte altre Terre di quella costa si diedero poi a patti: & hauena prima prese alcune navi di grani, di che Napoli, dove si faceua debile provisione, patiuua assai, non hauendo in mare ostacolo alcuno: & il secondo di della quadragesima s'appressò tanto al Molo, che il castello, & le galee gli tirauano; & prima i fanti andarono per terra tanto innanzi, che fu forza che quelli di Napoli si ritirassero per la porta del mercato, & la serrassero. ^b Prese poi l'armata Salerno, & essendo andato Valdemonte col l'armata dietro a certe navi, lasciate a Salerno, dove era Oratio, quattro galee, il Principe di Salerno entrato per via della rocca con gente assai nella Terra, furto da Oratio, morti più di cento fanti, & presi prigionieri assai. Nell' Abruzzi il Vicere liberato di prigione il Conte vecchio di Montorio, perche ricuperasse l'Aqui-

a Dice il Bellai, che se la impresa di Napoli fosse stata seguita con quello ardore, ch'ella si cominciò, che era facil cosa, che le cose di Cesare si riducessero a cattivi termini.

Dice il Tarca gnotta nel 2. al 4. vol. che l'armata de' Collegati saccheggiò Mola di Gaeta, & prese molti altri luoghi, cagionando gran confusione nel Reame, & facendo gran progressi.

b Il Bellai, nel 1. e' l' Tarca gnotta, nel 2. del 4. vol. dice l'istesso, solamete variano nel tempo dallo autore.

a Dice il Bel-
la, che nel
più bello del
la impresa il
Pontefice cō
gran danno
della lega cō-
cluse l'accor-
do col Vice-
Re di Napo-
li.

b Il Bugatto
solo oltre al-
l'autore, & il
Giustiniano,
dice, che il
Langes con-
forto il Papa
all'impresa
del Reame,
facendo lar-
ge promes-
se al Ponte-
fice.

c L'impresa
del Reame,
perche vada
lentamente,
per cagione
de' soccorsi,
& delle pro-
uisioni de i
Francesi, esau-
fii, come il
Papa, di dana-
ri.

la, fu fatto prigione da figliuoli, & Renzo a sei di Marzo preso Sici-
liano, & Tagliacozzo, andaua verso Sora, & nondimeno in tanta
occasione l'esercito terrestre ridotto, o per la negligenza de ministri,
o per le male prouisioni del Pontefice, in carestia grande di vettona-
glie, hauena il quinto di di Marzo cominciato a silarfi: ^a Ma conti-
nuandosi tuttauia le pratiche della pace, vennero a Roma il decimo di
Marzo Fieramosca, & Serenon segretario del Vicere; doue il di dinan-
zi era arriuato Langes con parole, & promesse assai, ma senza dan-
nari, non ostante che di Francia fusse stato significato, che s'era partito
con ventimila ducati per mettere fanti in sul'armata de nauilij gressi,
la quale s'aspettana a ^b Ciuitavecchia, & che ventimila altri ne por-
tana al Pontefice, confortandolo a fare la impresa del Reame per uno
de figliuoli del Re di Francia, al quale si maritasse Caterina figliuo-
la di Lorenzo de Medici nipote del Pontefice. Perche il Re confidan-
do nella pratica con Inghilterra, & persuadendosi che il Vicere per il
disordine di Frusolone non potesse fare effetti, & che l'esercito Impe-
riale, poi che tanta tardaua a muouerfi, non hauendo anche danari,
non fusse per andare piu in Toscana, non voleua piu la triegua, etian-
dio per tutti, quando bene non s'hauesse a pagare danari per non dare
tempo a Cesare di riordinarsi: & nondimeno trouandosi senza danari,
nè de ventimila ducati promessi al Pontefice ciascuno mese, nè de dana-
ri della decima non gli hauena mandato altro che dieci mila ducati; nè
a sette di Marzo hauena ancora mandati i danari per i fanti dell'arma-
ta grossa, che era a spesa comune tra lui, & i Viniziani; & essendo
d'animo di non fare moto insino non conchiudeua col Re d'Inghilterra,
gli pareua ragionevole che il Pontefice aspettasse quel tempo. ^c Però
la impresa del Regno di Napoli, cominciata con grande speranza, an-
daua ogni dì raffreddando: perche l'armata non essendo ingrossata nè
di legni nuoui, nè di gente, & hauendo a guardare i luoghi presi, pote-
ua fare poco progresso: & l'esercito di terra, al quale le vettonaglie
mandate da Roma per mare non erano a quatterdici di Marzo ancora
condotte per il tempo tristo, non solo non andaua innanzi, ma dimi-
nuendo per il disordine delle vettonaglie, si ritirò finalmente a Piperno;
& i fanti che erano con Renzo diminuiti per non hauere danari, in mo-
do che egli, non hauendo potuto mettere in mezzo il Vicere secondo il
disegno, se ne ritornò a Roma, accrescendo quelli disordini la pratti-
ca stretta, che hauena il Pontefice dell'accordo, perche indebolina le
prouisioni fedde per sua natura de Collegati: il che da altro canto ac-
cresceua la inclinatione del Pontefice all'accordo, indotto a qualche mag-
giore speranza dell'animo di Cesare per essere stata intercetta una sua
lettera, nella quale commetteua al Vicere, che si sforzasse di concordare
col

col Pontefice, se già lo Stato delle cose non lo consigliasse a fare altrimenti. Ma quello, che lo moueva piu, era il vedere farsi continuamente innanzi Borbone con l'esercito Imperiale: nè le risoluzioni del Duca d'Urbino, nè le promissioni de Vinitiani, essere tali, che lo rendessero sicuro delle cose di Toscana, il timore delle quali l'affliggeua sopra modo. Perche il Duca d'Urbino, stando ancora le genti Imperiali parte di quà, parte di là da Piacenza, mntaua la prima opinione di volere essere a Bologna con l'esercito Veneto innanzi a loro, ^a hauueua risoluto ne suoi consigli, che come si intendesse la mossa de nimici, l'esercito Ecclesiastico, lasciato Parma, & Modona ben guardate, si riducesse a Bologna: & che egli con l'esercito de Vinitiani caminasse alla coda de nimici, lontano però sempre da loro per scurtà delle sue genti venticinque o trenta miglia: col quale ordine, volendo i nimici pigliare poi la via di Romagna, & di Toscana, si procedesse continuamente caminando sempre innanzi a loro l'esercito Ecclesiastico col Marchese di Saluzzo, con le lance Francesi, & cosanti suoi, & co Suizzeri, lasciando sempre guardia nelle Terre, onde i nimici hauessero dopo loro a passare; & raccogliendole poi di mano in mano secondo fussero passati. Del quale consiglio suo, mal capace a gli altri Capitani, allegaua molte ragioni: prima non essere sicuro il mettersi con gli eserciti vniti in campagna per fare ostacolo a gli Imperiali, che non passassero: perche sarebbe o pericoloso, o inutile: pericoloso, volendo combattere; perche essendo superiori di forze, & di virtù, se non di numero, conseguirebbono la vittoria; inutile, perche se gli Imperiali non volessero combattere, sarebbe in facoltà loro lasciare indietro l'esercito de Collegati: & essendo di poi sempre innanzi a loro in ogni luogo farebbono grandissimi progressi; parergli, quando bene le cose fussero in potestà sua, migliore di tutte questa deliberatione: ma costringerlo a questo medesimo la necessitā, perche essendo già, secondo si credena, quasi in moto l'esercito nimico, non essere tanto pronte le promissioni delle genti sue, che così fusse certo di potere essere a tempo ad andare innanzi; & anche hauere a considerare, poi che i Vinitiani hauenuano rimessa in lui liberamente questa deliberatione, di non lasciare lo Stato loro in pericolo, il quale se i nimici vedessero sproiusto, potrebbero, preso nuouo consiglio da nuoua occasione, passato ^b Pò voltarsi a danni loro. ^b Con la quale ragione conuinceua il Senato Vinitiano, che per natura ha per obietto di procedere nelle cose sue cautamente, & sicuramente: ma non satisfaceua già al Pontefice, considerando che con questo consiglio si apriuu la via all'esercito Imperiale d'andare insino a Roma, o in Toscana, o doue gli pare; perche l'esercito, che hauueua a precedere, inferiore di forze, & diminuendone ogni dì per hauere a mettere guardia nelle Terre, non gli potrebbe resistere: nè

Discorsi del
Papa circa lo
accordarsi co
Cesare.

a Questo me
desimo dis-
egno del Du-
ca viene an-
co raccon-
to dal Tarca
gnotta, & dal
Bellai nel 2

b Se bene i
Vinitiani po-
cedono cau-
tamente nel-
le lor cose,
non però, da-
ce il Giustin-
iano, in que-
sta impresa
hauenuano
minor mira
allo interes-
se proprio,
che a quello
del Pontefice,
correndo le-
no un'istessa
fortuna, al-
meno va pe-
ricoloso eu-
to per le co-
se loro di res-
ta ferma.

era certo che i Vinitiani restando vna volta in dietro, hauessero ad essere così pronti a seguirarli co fatti, come sonauano le parole del Duca, considerando massimamente i modi, co' quali s'era proceduto in tutta la guerra: & giudicando che vinti tutti gli eserciti insieme, ne quali erano molto piu genti, che in quello de gli Imperiali, potessero piu facilmente prohibire loro, il passare innanzi; impedire le vettonaglie, & usare tutte le occasioni, che si presentassero: nè hauere mai ad essere tanto lontani da loro, che non fossero a tempo a soccorrere se si voltassero alle Terre de Vinitiani. ^a Laquale deliberatione gli dispiacque molto piu, a quando intese che il Duca d' Urbino, venuto il terzo dì di Gennaio a Parma, soprauenutagli leggere malatia, si ritirò il quattordicesimo dì a Casalmaggiore, & di quini cinque di poi sotto nome di curarsi, a Gazzuolo; doue già alleggerito della febbre, ma agravato, secondo diceua, della gorta, hauenua fatto venire la moglie. Ilquale procedere, sospetto molto al Pontefice, chi voleua tirare a migliore senso, arguina che le pratiche sue de gli accordi erano causa del suo procedere con questa sospensione: ma il Luogotenente comprendendo parte da quello, che era verisimile, parte per relatione di parole dette da lui, che a quell'ì modi sinistri lo induceua anche il desiderio della ricuperatione del Montefeltro, ^b & di Santo Leo posseduto da Fiorentini, giudicando che se non si satisfaceua di questo, sarebbono il Pontefice, & i Fiorentini nelle maggiori necessitá abbandonati da lui, nè gli parendo che queste Terre fossero premio degno d'efforsi a tanto periculo, sapendo anche che il medesimo si desideraua a Firenze, gli dette speranza certa della restitutione, come se n'hauesse commessione dal Pontefice: laqual cosa non fu approuata dal Pontefice, indulgente piu in questo caso all'odio antico, & nuouo, che alla ragione. Stauano in tanto gli Imperiali, hauendo dato a Tedeschi pochissimi danari, alloggiati vicini a Piacenza, doue era il Conte Guido Rangone con sei mila fanti: ^c onde correndo qualche volta Paulo Luzzasco, & altri caualli leggieri della Chiesa, vn giorno accompagnati da qualche numero di fanti, & da alcuni buomini d'arme, roppero i nimici che correuano, presero ottanta caualli, & cento fanti, & restarono prigioni i Capitani Scalengo, Zuccherò, & Grugno Borgognone. Mandò poi Borbone dieci insegne di Spagnuoli a vettonagliare Pizzichitone; & poco dopo il Conte di Gaiazzo co caualli leggieri, & fanti suoi venne ad alloggiare al Borgo a San Donnino, abbandonato da gli Ecclesiastici: ilquale il dì seguente per pratica tenuta prima con lui, & pretendendo egli d'essere, perche non era pagato, libero da gli Imperiali, passò nel campo Ecclesiastico, condotto dal Luogotenente piu per satisfare ad altri, che per seguitare il giudicio suo proprio, con mille dugento fanti, & cento trenta caualli leggieri.

^a Di questa ritirata nè il Tarcagnotta nel 3. al 4. volume, nè il Bellai, nel 3. medicono parola: ma narano, come il Duca di Borbonepro seguì il suo viaggio con molto ardore.

^b Dice il Bugatto, che se il Papa fosse stato più risoluto, o ne' Capitani della lega più ardire, & meno interesse, che il campo Imperiale non faceuegiua Roma.

^c Il Bellai dice nel 3. che il Duca di Borbone disperato della presa di Piacenza, si partì per la Toscana, & che nel partirsi, questi Capitani furono presi.

gieri, iquali haueua seco, & con conditione, che essendogli tolto da Cesare il Contado suo di Gaiazza, hauesse dopo otto mesi il Pontefice insino a lui recuperasse a pagargli ciascuno anno l'entrata equiualeute. Desideraua Borbone seguitato il consiglio del^a Duca di Ferrara, il quale non dimeno ricusò di caualcare nell'esercito, d'andare piu presto a Bologna, & a Firenze che soprafedere in quelle Terre: ma a diciassette di s'ammunarono i fanti Spagnuoli dimandando danari, & ammazzarono il Sergente maggiore mandato da lui a quietargli: & nondimeno quietato il meglio potette il tumulto, a venti di passò con tutto l'esercito la Trebbia, & alloggiò a tre miglia di Piacenza, hauendo seco cinquecento huomini d'arme, & molti caualli leggieri: i quali la piu parte erano Italiani non mai pagati, i fanti Tedeschi venuti nouamente, quattro o cinque mila fanti Spagnuoli di gente eletta, & circa due mila fanti Italiani sbandati, & non pagati, sendo restati de Tedeschi vecchi una parte a Milano, gli altri andati verso Sauona, per dare fauore alle cose di Genoua ridotta in grandissima angustia. Era certo marauigliosa la deliberatione di Borbone, & di quello esercito, che trouandosi senza danari, senza munitione, senza guastatori, senza ordine di condurre vettonaglie si mettesse a passare innanzi in mezzo a tante Terre nimiche, & contra nimici, che haueuano molto piu gente di loro: & piu marauigliosa la costanza de Tedeschi; che partiti di Germania con vno ducato solo per vno, & hauendo tollerato tanto tempo in Italia con non hauere hauuto in tutto il tempo piu che due, o tre ducati per vno, si mettessero contra l'uso di tutti i soldati, & spetialmente della loro natione, a camminare innanzi, non hauendo altro premio, o assegnamento che la speranza della vittoria, ancora che si comprendesse manifestamente che riducendosi in luogo stretto le vettonaglie, & hauendo i nimici propinqui non potrebbero vivere senza danari: ma gli faceua sperare, & tollerare assai l'autorità grande, che haueua il Capitano^b Giorgio con loro, che proponeua loro in preda Roma, & la maggiore parte d'Italia. Spinfon- si a ventidue al Borgo a San Donnino, & il dì seguente il Marchese di Saluzzo, & le genti Ecclesiastiche, lasciato a guardia di Parma alcuni fanti de' Vinitiani, si partirono di Parma per la volta di Bologna, con vndici in dodici mila fanti, lasciato ordine al Conte Guidobaldo che da Piacenza venisse a Modona, & i fanti delle bande nere a Bologna, restando in Piacenza guardia sufficiente. Così per il Reggiano si condussero in quattro alloggiamenti tra Anzuola, & il Pontegiano: Nel qual tempo Borbone era intorno a Reggio: & il Duca d'Urbino, il quale proponeuagli il Luogotenente a Casal maggiore che s'accre- scesse il numero de' Svizzeri, l'hauèua, come cosa inutile, recusato, hora instaua seco che si proponesse a Roma, & u'inegria, che si condu-

a De progre-
fi di Borbo-
ne con l'efe-
rito, assai par-
ticolarmente
ne parla ol-
tre all'auto-
re. Il Giouio
nelle vite di
Pompeo Co-
lonna, & di
Alfonso Du-
ca di Ferrar-
a.

Dello ardire
dell'esercito
di Borbone,
& della con-
stanza de' Te-
deschi, assai
lungamente
ne parla il
Giouio &
nello Elogio
di Borbone,
& in quello
di Froispergh.

b Chi deside-
ra saper più
particolar-
mente chi fos-
se Giorgio,
legga il Gio-
uio nel suo
Prologo, che
lodandolo in-
finamente
di ardire, &
di valore, lo
chiama v-
brisco, & Lu-
terano.

cessero di nuouo quattromila Suizzeri, & due mila Tedeschi, scusando la contradictione fatta all'hora, perche la stagione non consentiu che s'uscisse alla campagna; & hauere creduto che i nimici si risoluessero prima, a quali con questo augumento prometteua d'accorrarsi, consiglio disprezzato da tutti: perche a pericoli presenti non soccorreuano rime di tanto tardi, potendo anche egli essere certissimo che queste cose per le difficultà de danari, & volontà già disunite de Collegati, non si poteuano mettere ad executione. Nel qual tempo il Duca di Milano, che fatti tre mila fanti, difendeva Lodi, & Cremona, & tutto il di là dall'Adda, & scorreua nel Milanese, occupò con subito impero la Terra di Moncia; ma fu presto abbandonata da suoi, hauuto auviso che Antonio de Leua, che hauena accompagnato Borbone, ritornato a Milano, andaua a quella volta, & si diceua hauere seco due mila fanti Tedeschi de vecchi, mille cinquecento de nuoui, mille fanti Spagnuoli, & cinque mila fanti Italiani, sotto piu capi. Ma Borbone passata Secchia, presa la mano sinistra, si condusse a cinque di Marzo a Buonporto, doue lasciato le genti, andò al Finale ad abboccar si col Duca di Ferrara, che lo confortò assai ad indirizzarsi, lasciati da parte tutti gli altri pensieri, alla volta di Firenze, o di Roma, anzi si crede che lo consigliasse ad indirizzarsi, lasciata ogni altra impresa, verso Roma. nella quale deliberatione cruciauano l'animo del Duca di Borbone molte difficultà, & spetialmente il timore che l'esercito condotto in Terra di Roma, o per necessità, o per desiderio di rinfrescarsi, o incontrando in qualche difficultà, come senza dubio sarebbe incontrato, se il Pontefice non si fusse disarmato; non pigliasse per alloggiamento il Regno di Napoli; Nel qual di le genti de Viniziani passarono Po senza la persona del Duca d'Urbino; il quale benchè quasi guarito, era ancora a Gazzuolo, ma con intentione di camminare presto. Alloggiò il settimo di Borbone a San Giovanni in Bolognese, onde mandò vno Trombetta a Bologna, doue s'erano ricirate le genti Ecclesiastiche a dimandare vettonaglie, dicendo volere andare al soccorso del Reame; & il giorno medesimo si vnirono seco gli Spagnuoli, che erano in Carpi, consegnata quella Terra al Duca di Ferrara: & le genti de Viniziani erano in su la Secchia, risolute a non passare più innanzi, se prima non intendeuano la partita di Borbone da san Giovanni, al quale veniuu vettonaglia di quello di Ferrara; ma hauendola a pagare, & non hauendo quasi danari, alloggiavano per mangiare il paese molto larghi, & correuano per tutto predando huomini & bestie, onde trabeuano il modo di pagare le vettonaglie: in modo che si conosceua certissimo, che se hauessero hauuto riscontro potente, o se l'esercito Ecclesiastico, il quale era in Bologna, & all'in-

a Il Bugatto nel 6.º del Bellai dicono, che il Duca di Milano occupò Moncia mentre l'esercito imperiale cammina alla volta di Roma.

b Dice il Giouio nella vita di Alfonso, che Borbone passò alla volta di Roma, & si abboccò col Duca di Ferrara al Finale.

c Il Giustiniانو dice, che l'esercito Veneto se guirò sempre con molto ardore il Duca di Borbone.

d Dice il Giouio, che'l Duca di Ferrara hauendo già desiderio di Carpi, consigliò Borbone all'imprese di Roma, & gli diede danari, che leuasse di qui o quei pochi Spagnuoli, che vi erano.

torno hauesse potuto mettersi in vno alloggiamento vicino a loro, si sarebbero gli Imperiali ridotti presto in molte angustie. perche continuan-
do d'alloggiare cosi larghi, sarebbero stati con molto pericolo, & ristrin-
gendosi, non harebbono hauuto il modo a proueder le vettonaglie. Ma
nelle genti, che erano a Bologna, erano molti disordini, sì per la con-
ditione del Marchese, atto piu a rompere vna lancia, che a fare uff-
cio di Capitano, sì ancora perche i Suizzeri, & fanti suoi non erano
pagati a tempi debiti da Vinitiani, per le quali cagioni persero vna
preclara occasione. Borbone in questo mezo per potere caminare
piu inanzi attendeu a promedersi da Ferrara di vettonaglie per piu
di, di munitione, & di guastatori, & di buoi, hauendo seco insi-
no allhora quattro cannoni: & ancora che facesse varie dimostra-
zioni di quello, che hauesse in animo, nondimeno si ritrabena per cosa
piu certa hauere in animo di passare in Toscana per la via del sasso;
& il medesimo confermaua Ieronimo Morone, ilquale già molti di te-
nena segreta pratica col Marchese di Saluzzo, benchè a giuditio di
moltrsimulatamente, & con frande. Ma hauendo già statuto done-
re partire a quattordici di di Marzo, & per ciò rimandato al Bon-
dinoi quattro Cannoni, il dì precedente i fanti Tedeschi delusi da
varie promesse de pagamenti, & seguitati poi da fanti Spagnuoli,
gridando danari, s'ammutinaron con grandissimo tumulto, & con
pericolo non mediocre della vita di Borbone, se non fusse stato sol-
lecito a fuggirsi occultamente del suo alloggiamento, doue con-
corsi lo sualiggiarono, ammazzatoui vno suo gentil'uomo. per il che
il Marchese del Guasto andò subito a Ferrara, onde tornò con qual-
che somma benchè picciola di danari, co' quali si quietò l'esercito.

Soprauenne a diciassette di neue, & acqua smisurata: in modo
che era impossibile che per la grossezza de fiumi, & per le male stra-
de l'esercito per qualche dì caminasse: & vno accidente d'apople-
sia soprauenuto al Capitano Giorgio, lo condusse quasi alla morte con
maggiore speranza che non fu poi il successo, che hauendo almeno a
restare inutile a seguitare il campo, i fanti Tedeschi per la partita sua
non hauesero a sopportare piu le incommodità, & il mancamento de da-
nari. Erano in questo tempo le genti de Vinitiani a San Faustino
presso a Rubiera: alle quali arrivò il decimo ottauo di di Marzo il Du-
ca d'Urbino, promettendo secondo l'uso suo, al Senato Vinitiano la vitto-
ria quasi certa, non per ciò per virtù dell'arme de Confederati, ma
per le difficoltà de nimici. In questo stato essendo da ogni banda
ridotte le cose del Pontefice, inuilito per non hauere danari, inuili-
to per non succedere secondo i primi disegni la impresa del Regno, sen-
dosi già le genti sue per mancamento di vettonaglia ritirate a Piper-

Di questa pra-
tica del Mo-
rone co' Fri-
cessi, non è al-
cuno che ne
dica parola,
se non l'auto-
re.

Non è alcu-
no de' sopra
nominati au-
tori, che par-
li, che i Tede-
schi s'ammu-
tinassero co-
tra Borbo-
ne.

a Il Papa in-
uilito per le
tepide prou-
isioni del Re.
tratta di far
pace co' Ca-
pitani Impe-
riali, ben che
il Bellai di-
ce, ch'ei la fa-
ce con suo
danno nota-
bile, & di tut-
ta la lega.

no, inuilito perche le prouisioni de Francesi amplissime di parole riusciano ogni dì piu scarse d'effetti, come continuamente haueneano fatto dal primo dì insino all'ultimo di tutta la guerra: perche oltre la tardità usata per il Re in mandare il primo mese della guerra i quarantamila ducati, in esser diredire le cinquecento lance, & l'armata marittima, oltra l'non hauere voluto rompere, come era obligato, la guerra di là da monti, disegnato per rno de fondamenti principali d'ottenere la vittoria, mancò ctiandio nelle promesse fatte cotidianamente; Haucaua promesso di pagare al^a Pontefice oltra la contributione ordinaria ventimila ducati ciaschuno mese, perche rompesse la guerra al Reame di Napoli; essendo poi succeduta la tregua fatta per lo insulto di Don Vgo, & de Colonne, confortandolo a non ofseruare la tregua, gli haucaua riconfermato la medesima promessa per scriuirsene, o per la guerra di Napoli, o per la difesa propria, & mandargli Renzo da Ceri venuto appresso a lui per la difesa di Marsilia in grande stimatione: le quali cose benchè promesse insino d'Ottobre,

a Il Re di Francia fusse pre (dice il Bugatto, e'l Surio) larghitissimo alle promesse, ma implicato in nuouoi piaceri non ostante i tanti traualgli, che lo circondauano, non effectua mai cosa che volesse, o che prometteu-
te.

b Di queste conditioni Tarcagnotta, & il Bellai non ne dicono pur parola, & pare d'è da credere, che le fossero state patuite, & che l'autore le facesse molto bene, essendo Luogotenente in campo per il Pontefice.

c Dice il Giustiniano, che i Vinitiani haucauanoe pre il numero delle genti assegnato alla loro portione; & che tante ne pagauano.

si differirono tanto per la tardità loro, che Renzo^b non prima che il quarto dì di Gennaio arriuò a Roma senza danari, & dieci dì poi arriuarono ventimila ducati; de quali hauendone ritenuti Renzo quattro mila per le spese fatte da se & sua censione, dieci mila per la impresa dello Abruzzi, soli sei mila ne peruennero nel Pontefice, il quale sotto queste promesse haucaua quasi tre mesi innanzi rotta tregua. Promesse il Re di pagargli per la concessione della decima fra otto di scudi venticinque mila, & trentacinque mila fra due mesi: ma di questi non riceue mai il Pontefice se non noue mila portati da Robadanger. Partì dal Re di Francia il duodecimo dì di Febbraio Paolo d'Arezzo, al quale per dare maggiore animo alla guerra, promesse oltra tutti i predetti, ducati venti mila: i quali mandati dietro a Langes, non passarono mai Sauona. Era obligato il Re per i Capitoli della confederatione a mandare dodici Galee sottili; diceua hauerne mandate sedici, ma il piu del tempo tanto male prouedute, & senza buomini da porre in terra, che non partivano da Sauona: la quali se nel principio che si roppela guerra contra'l Reame di Napoli fussero congiunte subito con le Galee del Pontefice, & de Vinitiani, harebbono secondo il giuditio comune, fatto grandissimi progressi. L'armata de grossi nauili certamente molto potente benchè molte volte promettesse mandarla verso il Regno, per quale cagione si fusse, non si disciossò mai dalla Prouenza, o da Sauona, & dopo hauere concorso a dare due paghe a' fanti del Marchese di Saluzzo, concordò co' Vinitiani, i quali teneuano minore numero di gente, che quelle, alle quali erano obligati, che il pagamento loro si traesse della

della contribuzione de quarantamila ducati. I conforti, & gli aiuti del Re d'Inghilterra erano troppo lontani, & troppo incerti. Vedena i Viniziani tardi ne pagamenti delle genti, per colpa de i quali i santi di Saluzzo, & i Svizzeri, che alloggiavano in Bologna, erano quasi inutili. Spaventauanlo le uariationi, & il modo del procedere del Duca d'Urbino, per le quali conosceua non s'hauere a fare ostacolo alcuno, che lo essercito Imperiale non passasse in Toscana: onde per la mala disposizione del popolo Fiorentino, per hauere i Cesarei aderente la Città di Siena, comprendeuca cadere in grauissimo pericolo lo Stato di Firenze, & etian dio quello della Chiesa. Queste ragioni lo commossero, benché dopo molte pratiche, & fluttuationi di animo; perche conosceua ancora quanto fusse pernitioso, & pericoloso ^a il separarsi da Collegati, & rimettersi alla discrezione de' nimici, nondimeno non essendo aiutato a bastanza da altri, nè volendo aiutarli quanto habrebbe potuto da se medesimo, & preualendo piu in lui il timore presente, ^b nè sapendo fare con l'animo resistenza alle difficoltà, & pericoli, si risolue ad accordare col Fieramosca, & con Serenon, che erano in Roma per questo effetto in nome del Vicere, di sospendere l'arme per otto mesi, pagando allo essercito Imperiale sessantamila ducati: Restituissero le cose tolte della Chiesa, & del Regno di Napoli, & de Colonnese, & a Pompeo Colonna si rendesse la dignità del Cardinalato con l'assoluzione dalle censure: delle quali condizioni niuna fu piu graue al Pontefice, & alla quale condescendesse con maggiore difficoltà: haueffero facultà il Re di Francia, & i Viniziani ad entrare fra certo tempo nello accordo; nelquale entrandoui, uscissero i santi Tedeschi di Italia; non ni entrando, uscissero dello stato della Chiesa, & etian dio di quello di Firenze? Pagasse quarantamila ducati a uentidue del presente, il resto per tutto il mese: & che il Vicere venisse a Roma, il che al Papa pareua quasi uno assicurarsi dell'osservanza di Borbone; hauendogli anche dato speranza l'hauere il Luogotenente inter cetta una lettera di Borbone al Vicere, per la quale fattogli intendere le difficoltà, in che si tronaua, lo confortaua ad accordare col Pontefice se si potea fare con honore di Cesare. Fatto lo accordo, si richiamarono subito da ciascuna delle parti tutte le genti, & l'armata del mare, & si restituirono le Terre occupate, procedendo il Pontefice con buona fede alla osservanza: le condizioni delquale erano in questo tempo molto superiori nel Regno di Napoli: ma all'Aquila i figliuoli del Conte di Montorio diffidando potersi stare sicuri altrimenti, liberarono il padre, il quale subito col fauore della fazione Imperiale ne scacciò i figliuoli, & la fazione auuersa. Arrindò poi il Vicere a Roma, per la uenuta del quale il Pontefice giudicando es-
sere

a Tutti gli Scrittori concordano in opinione risoluta, che il Pontefice per propria colpa disordinasse questa impresa.

b Dice il Belli, che il Papa, confuso si accorda con gli Imperiali, prima che Borbone passasse di Firenze in Romagna.

c Il Tarchagnotta, il Belli, & il Giustiniano non dicono parola, della presente lettera intercetta; ma solamente che l' Papa s'accordo con il Vice Re per la negligenza de' confederati.

sere assicurato del tutto dell'osservanza della concordia, licentiò con pessimo consiglio tutte le genti che nelle parti di Roma erano a gli stipendij suoi: riseruantosi solamente cento cavallileggieri, & due mila fanti delle bande nere, dandogli a questo maggiore animo il persuadersi che il Duca di Borbone fusse inclinato alla concordia per le difficoltà che hauena a procedere nella guerra, perche sempre hauena mostrato a lui desiderarla. Ma molto diuersamente procedeano le cose intorno a Bologna; perche hauendo il Pontefice subito dopo la stipulatione della triegua spedito Cesare Fieramosca a Borbone, perche approuasse la concordia, & riceuuto che hauesse i danari, leuasse l'esercito del territorio della Chiesa, si scordero in Borbone, & molto piu ne soldati infinite difficoltà, dimostrandosi osinati a voler seguitare la guerra, o perche s'hauessero proposto speranza di grandissimo guadagno, o perche i danari promessi dal Pontefice non bastassero a satisfarli di due paghe, & però molti credettero che se fussero stati centomila ducati harebbono facilmente accettata la triegua. Quel che ne fusse la cagione, certo è che dopo la venuta del Fieramosca non cessauano di predare il Bolognese come prima, & fare tutte le dimostrazioni di nimici; & nondimeno Borbone, il quale facena fare le spianate, & Fieramosca dauano speranza al Luogotenente, che non ostante tutte le difficoltà, l'esercito accetterebbe la triegua, affermando Borbone essere necessitato a fare le spianate per intrattenere l'esercito con la speranza del procedere innanzi infino a tanto che l'hauesse ridotto al desiderio suo, il quale era di conservarsi amico del Pontefice; & nondimeno nel tempo medesimo ueniua per ordine del Duca di Ferrara all'esercito provisione di farine, guastatori, carri, poluere, & instrumenti simili: il quale si glorio poi, che nè i danari dati loro, nè tutti questi aiuti passauano il valore di sessantamila ducati: & da altra parte il Duca d'Urbino simulando di temere che quello esercito accettata la triegua non si volgesse al Pulesine di Rouigo, ritiro le genti Vinitiane di là dal Pd a Casal maggiore. Stettero cosi sospese le cose otto dì. Finalmente Borbone, o perche questa fusse stata sempre la intentione sua, o perche non fosse in potestà comandare all'esercito, scrisse al Luogotenente che la necessità lo costringeua poi che non potena ridurre alla volontà sua i soldati, di caminare innanzi; & cosi mettendo ad effecutione, andò il dì seguente; che fu l'ultimo dì di Marzo, ad alloggiare al Pòrte a Reno con tanto ardore della fanteria, che uenendo nel campo un'huomo mandato dal Vicere per sollecitare Borbone che accettasse la triegua, sarebbe se non si fosse fuggito, stato ammazzato da gli Spagnuoli. ma maggiore fu la dimostrazione contra il Marchese del Guasto, il quale essendosi partito dell'esercito per andare nel Reame di Napoli, mosso o da indisposizione della persona, o per non contrariare, secondo che scrisse al Luogotenente, alla volontà di

Cesare

a Dice il Bellai, che al disegno del Duca di Borbone si aggiunsero anco i conforti dell'Anonia, & di Don Vgo, disposti, che Roma fosse preda de' soldati Imperiali, non hauendo altro mezzo per sodisfarli.

b Il Taragnotta dice, che non ostate gli accordi fatti col Vice Re, che li Spagnuoli, anzi della pda, vsauano maggior crudeltà di prima verso i soldati di Santa Chiesa.

c L'osinatio ne dell'esercito di Borbone a proseguire la guerra, vien minutamente descritto dal Giouio nella vita d'Alfonso Duca di Ferrara, & di Pompeo Colonna Cardinale; & nello Elogio di Borbone.

Cesare come gli altri, o da altra cagione, fu bandito dall'esercito per rebel-
le. Per la venuta del Duca di Borbone al Ponte a Reno il Marchese di Sa-
luzzo, & il Luogotenente essendo già certi ch' i nimici andavano verso la
Romagna, lasciata una parte de' fanti Italiani alla guardia di Bologna nõ
senza difficoltà di condurre i Suizzeri, per il pagamento de quali fu neces-
sario il Luogotenente a prestare a Giovanni Vitorio^a dieci mila ducati,
e' indirizzarono la notte medesima col resto dell'esercito a Furlì, done en-
trarono il terzo dì d' Aprile lasciato in Imola presidio sufficiente a difen-
derla; sotto laquale Città passò il quinto dì il Duca di Borbone per al-
loggiare più basso sotto la strada maestra. Ma come a Roma pervenne la
certezza che Borbone non haveua accettata la tregua, il Vicere dimo-
strandone grandissima molestia, & persuadendosi che secondo haveua ri-
ceuto gli aiuti primi, procedesse perche fusse necessaria maggiore somma
di danari, mandò uno suo huomo ad offerire di più ventimila ducati, iqua-
li pagava dell' entrate di Napoli: ma inteso poi essere stato in pericolo, b
partì il terzo dì di Aprile da Roma per abboccarsi con Borbone, haue-
ndo promesso al Pontefice che lo costringerebbe ad accettare la tregua se
non con altro modo, col separare da lui le genti d' arme, & la maggiore
parte de' fanti Spagnuoli. Ma arrivato a sei dì in Firenze, si fermò quivi
per trattare con huomini mandati da Borbone come in luogo più opportu-
no, essendo già certo non si potere fermare lo esercito se non pagando
gli molto maggiore somma di danari, & hauendo questi a pagarsi da Fio-
rentini, sopra i quali il Pontefice haveua lasciato tutto il carico di proue-
derli. c Augmentarono queste varietà sommamente le difficoltà, & i pe-
ricoli del Pontefice, anzi già l' haveuano augmentate molti dì: perche nel
la incertitudine delle deliberationi del Duca di Borbone, & di quello, che
haveuasse a partorire la venuta del Vicere, haveua necessità de' gli aiuti de
Collegati: i quali raffreddavano le attioni sue, sollecitandogli in contrario
la instanza, & gli stimoli del suo Luogotenente; perche il Pontefice con
tutte le parole, & dimostrazioni manifestava il desiderio sommo, che ha-
ueua dell' accordo, & la speranza grande che haveua, che per l' opere del
d Vicere douesse succedere: et il Luogotenente da altro tanto comprenden-
do, per molti segni che la speranza del Pontefice era vana, & conoscendo
che il raffreddarsi le provisioni de' Collegati metteua in manifestissimo pe-
ricolo le cose di Firenze, & di Roma, faceva estrema instanza col Mar-
chese di Saluzzo, & co' Viniziani per persuadere loro che l' accordo non
harebbe effetto, & confortargli che se non per rispetto d' altri, almeno per
interesse loro proprio non abbandonassero le cose del Pontefice, & di To-
scana, nè dissimulando per hauere maggiore sede, che il Papa ardente-
mente desiderava; & cercava la tregua: & imprudentemente non cono-
scendole fraudi aperte de' gli Imperiali, ui sperava: & che quando bene
col

a Tutte queste
difficoltà ve-
gono copio-
lamente de-
scritte dal
Giouio ne i
detti luoghi.

b Dice il Tar-
cagnotta, che
il Vice Re si
parò di Ro-
ma a paboc-
carsi co' Bor-
bone; ma che
però in se-
greto p mag-
gior grandez-
za di Cesare
haveua caro,
che Roma si
prenderesse.

c Cagioni im-
portanti da
far risolvere
i Fiorentini à
far peggio,
che non fece-
ro, poi che
douceuano co-
le proprie fa-
coltà loro.
sfiare la im-
moderata
ambizione, di
chi gli prou-
ueua.

d Dice il Bel-
lai nel i che
il Pontefice
confidua più
nella tregua
fermata co' l'
Vice Re, che
non faceva
nella certez-
za del soccorso
in tutto con-
stato alle
promesse.

col dargli aiuto non ottenessero altro che facilitargli le condizioni dell'accordo, essere questo a loro grandissimo beneficio, perche il Papa aiutato da loro accorderebbe per se, & per i Fiorentini con condizioni che nocerebbono poco alla Lega; abbandonato, sarebbe costretto per necessità obbligarsi a dare a gli Imperiali somma grandissima di danari, & qualche contributione grossa mensuale; che sarebbero quelle arme, con le quali in futuro si farebbe la guerra contra loro; & però douere se non uoleuano nuocere a se stessi, qualunque uolta Borbone si mouesse per offendere la Toscana, muouerli anche essi con tutte le forze loro per difenderla. Staua molto perplesso il Marchese di Saluzzo in questa deliberatione, ma molto piu ui stauano perplesii i Vinitiani: perche scoperta a tutti la pusillanimità del Pōtēfice, teneuano per certo che etandio dopo gli aiuti hauuti di nuouo da loro, qualunque uolta potesse conseguire l'accordo, l'abbracciarebbe senza rispetto de' confederati; però pareua loro essere astretti a cosa molto nuoua, aiutarlo per fargli facile il conuenire con inimici comuni. Considerauano che lo abbandonarlo causerebbe maggiore pregiudizio alle cose comuni: ma giudicauano mettersi in manifesto pericolo le genti loro tra lo Apennino, & i nemici, & nel paese già diuentato auuerso, se mentre che erano in Toscana, il Pontefice stabilisse, o di nuouo facesse lo accordo, & potena anche nel Senato quella dubitatione che il Pontefice nō facesse istanza che le genti loro passassero in Toscana per costringerli ad accettare per pericolo di non perdere la sospensione. Lequali perplessità haueua con minore difficoltà rimosse il Luogotenente dall'animo del Marchese, ancora che molti del suo consiglio per timore di non mettere le genti in pericolo lo confortassero al contrario: però come prima era stato pronto a venire a Fursi, così non ricusaua se il bisogno lo ricercasse, di passare in Toscana; Ma i Vinitiani, quali per tenere il Papa, & i Fiorentini in qualche speranza; & da altro canto essere pronti a pigliare i partiti di giorno in giorno, ordinarono, che il Duca d'Urbino partisse il quarto di d'Aprile da Casalmaggiore, mandando la caualleria per la via di Pd dalla parte di là, & la fanteria per il fiume: il quale dimostrando qualche timore per l'andata de' gli Imperiali in Romagna, mandò due mila fanti de' Vinitiani a guardia del suo stato, benché per molti si dubitasse, & per il Pontefice particolarmente, che segretamente non hauesse promesso a Borbone, di non gli dare impedimento al passare in Toscana. Il Duca di Borbone in questo mezzo cercando da ogni parte vettonaglie, delle quali era in somma necessità; mandò una parte dell'esercito a Cotignuola: laquale Terra, benché forte di muraglia, battuta che l'ebbe con pochi colpi, ottēne per accordo, perche gli huomini della Terra, come molti altri luoghi di Romagna, temendo delle rapine de' soldati amici, gli haueuano ricusati. Presa Cotignuola, mandò a

Le molte difficoltà che erano ne' Collegati, dopo la tregua stabilita col Vice Re, fecero, che i nemici, vedendo il loro contrarj irresoluti, pigliarono piu ardore di prima,

Il Papa diffidò del Duca d'Urbino.

Il Bellai nel 3. racconta, i patti che fece Borbone con l'esercito vassallo Toscano.

Lugoi quattro Cannoni: & per prouedersi di vettonaglie, & per l'impe-
dimento dell'acque soprastette tre, o quattro di in sul fiume di Lamone:
di poi il terzodecimo di d'Aprile passato il Montone, alloggiò a Villa
a Franca, lontana cinque miglia da Furlì: nel qual dì il Marchese di Sa-
luzzo s'aligiò cinquecento fanti quasi tutti Spagnuoli, che andauano
sbandati cercando da uinere verso Monte Poggiuoli, come andaua per
la necessit  quasi tutto il resto dell'esercito. Alloggi  Borbone il quarto-
decimo di sopra strada alla volta di Meldola, camino da passare in
Toscana per la via di Galeata, & di Valdibagno, sollecitandolo a questo
molto i Sanesi, che gli offeriuano copia di vettonaglie, & di Guastato-
ri; & caminando con lo abbruciare i Tedeschi tutti i paesi, onde
passauano, asaltarono la Terra di Meldola, che s'arrend , & nondi-
meno fu abbruciata; il qual d  hebbe la nuoua che il Vicere con consen-
timento della Motta, mandato a questo effetto da lui, haueua il d 
dinanzi capitolato in Firenze: Che non si partendo nell'altre cose, anzi vi
b confermando la capitolatione fatta in Roma, b douesse il Duca di Bor-
bone cominciare infra cinque d  prossimi a ritirarsi con l'esercito, &
che subito si fusse ritirato al primo alloggiamento, gli fussero pagati
ducati sessantamila, a quali il Vicere ne aggiugnena nentimila: Gli
si pagassero altri sessantamila per tutto Maggio prossimo, de quali il Vi-
cere per cedola di mano propria oblig  Cesare a restituirne cinquantami-
la: ma questi ultimi non si pagassero se prima non fusse liberato Filippo
Strozzi, & assoluto Iacopo Salviati dalla pena de trentamila ducati, co-
me il Vicere haueua promesso al Pontefice, non ne Capitoli della tri-
c gua, ma sotto semplici parole. c Non ritard  questa notitia il Duca di
Borbone dall'andare innanzi, n  la notitia ancora che il Vicere, s'era par-
tito di Firenze per condursi a lui, & per stabilire tutte le cose, che fusse-
ro necessarie, perche il Vicere, & per molte altre cagioni desiderana la
concordia, & perche, per quello che io ho udito da huomini degni di fe-
de, trattana che lo esercito si voltasse subito contra Vinitiani; & benche
il Vicere hauesse promesso a Roma di rimuouere da Borbone la cavalle-
ria, & la maggiore parte de fanti Spagnuoli, nondimeno mentre che si
trattana in Firenze ricusana di farlo, dicendo n  uolere essere causa della
rouina dello esercito di Cesare. And  Borbone ad alloggiare il sesto-
decimo di a Santa Sophia, Terra della Valle di Galeata suddita a Fio-
rentini, & sforzandosi con la celerit , & con la fraude di preuenire,
che nel passare dell'alpi, non gli fusse fatto ostacolo alcuno, nelle
quali, per il mancamento delle vettonaglie, qualunque sinistro hauesse
bauuto, era bastante a disordinarlo, hauendo riceuuto il decimosettimo
d  a San Piero in Bagno lettere del Vicere, & dal Luogotenente, del-
la venuta sua, rispose all'uno, & all'altro di loro, hauerlo quello anni-
so trouato

a Il Bellai d 
ce, che combat-
t  con i loro
il Marchese,
& vinti gli
sualigi .

b Di questa
nuoua capi-
tulatione fat-
ta dal Vice-
Re coi Fio-
rentini, n   
alcuno, che
ne faccia me-
tion , se non
l'autore, e' l'
Gioi o nel-
la vita di F -
peo Col na,
Cardinale.

c Dice il Gio-
i o, che nes-
suna cosa fu
mai bastante
a rimuouere
il Duca di
Borbone dal-
la scelta sua
impresa, te-
nendo parti
colarmen-
te, che i suoi sol-
dati non l'ue-
cidessero.

so trouato in alloggiamento tãto disagiato, che era impossibile aspettarlo
 quini, ma che il dì seguente l'aspetterebbe a S. Maria in Bagno sottole
 alpi, mostrandosi, massimamente nelle lettere al Luogotenente, desidero-
 sissimo dell'accordo, & di fare conoscere al Pontefice il suo buono animo,
 & la sua diuotione, benchè altrimenti hauesse nella mente. Andò il Vi-
 cere il dì destinato, & il medesimo dì il Luogotenente, insospettito del ca-
 minare di Borbone, acioche non prima entrassero i nimici in Toscana, che
 il soccorso, persuase al Marchese di Saluzzo con molte ragioni l'andare
 innanzi, & confutati efficacemente Giouanni Vitturio Proueditore Vi-
 nitiano appresso al Marchese, & gli altri quali per timore che le genti
 non si mettesse in pericolo, dimandauano, che innanzi che si passasse in
 Toscana, si desse sicurtà per dugentomila ducati, o pegni di fortezze, lo-
 condusse con tutte le genti a Berzighella: onde scrisse al Pontefice haue-
 re tanto prouta la dispositione del Marchese, che non dubitaua più di far-
 lo passare con le sue genti in Toscana, & che teneua per certo che quel-
 le de Vinitiani sarebbono il medesimo, ma che quanto per la passata lo-
 ro s'assicurauano di Firenze, tanto si metteuano in pericolo quelle di
 Roma; perche Borbone, non gli restando altra speranza, sarebbe neces-
 sitato voltarsi a quella impresa; & trouandosi più propinquo a Roma,
 sarebbe difficile che il soccorso, chesi mandasse, pareggiasse la sua prestez-
 za, per passare egli in due alloggiamenti l'Appennino: alquale caso esen-
 dosi anche prima preparati co' Vinitiani, & col Duca d'Vrbino i Fioren-
 tini, haueuano dato speranza, & poi promesso, in caso che le genti loro
 passassero in Toscana, d'entrare nella Lega: obligarsi a pagare certo nu-
 mero di fanti, & non accordare con Cesare etiandio quando volesse il Pò-
 tefice: & al Duca d'Vrbino che passato il Pò a Fichernuolo s'era condotto
 a tredici dì al Finale, & poi a Corticella, haueuano per Palla Rucellai,
 mandato a trattare queste cose, offerto di restituirgli le fortezze di San-
 Leo, & di Maiuolo: però fu meno difficile hauere gli aiuti pronti, &
 tanto più, come uenne l'auviso che il Vicere non solo non haueua trouato
 nel luogo destinato il Duca di Borbone, il quale facendosi beffe di lui, ha-
 ueua il dì medesimo atteso a passare l'alpi, ma ancora era stato in grane
 pericolo di non essere morto da Contadini del paese, sollevati tumultuosi
 per i danni, & per l'ingiurie riceuute dall'esercito: perche il Marchese,
 ancora che il Duca d'Vrbino tiratolo a parlamento a Castel San Piero,
 cercasse di interporre, o difficoltà, o dilatione, fu pronto a passare l'alpi, in
 modo che a ventidue dì d'Aprile alloggiò al Borgo a S. Lorenzo in Mu-
 gello; & il Duca d'Vrbino non potendo bonesiamente discostarsene, nè
 volendo tirare a se tutto il carico, veduta la prontezza de Francesi, &
 sapendosi i Vinitiani essersi rimessi in lui, con commessione però che se su-
 bito che arriuasse in Toscana, i Fiorentini non facessero la confederatio-
 ne, di

Le offerte fat-
 te da Fioren-
 tini a' Vini-
 tiani, & dal
 Duca d'Vrbi-
 no, sono reci-
 tate arco dal
 Giustiniano,
 & parte dal
 Tarcagnola.

Dice il Tar-
 cagnola nel
 2. del 4. vol.
 che il Vice-
 Re portò pe-
 ricolo di non
 essere am-
 marzato da'
 Tedeschi,
 mentre gli vo-
 leua persua-
 dere di riti-
 rarsi; & il fi-
 nile dice il
 Giustiniano.

ne, di ripassare subito l'essercito passò ancora egli, & alloggiò il vigesimo quinto di del mese a Barberino. Borbone in tanto passate il medesimo ai l'alpi, alloggiò alla Pieve a Santo Stefano, laquale Terra dall'asalto de a suoi si difese francamente, & al Pontefice, per intrattenerlo con le medesime arti, & hauer maggiore occasione d'offenderlo, mandò un'huomo suo a confermare il desiderio, che hauena d'accordare seco, ma che ueduta la pertinacia delle sue genti, l'accompagnaua per minore male, & lo confortaua a non rompere le pratiche dell'accordo, nè guardare in qualche somma piu di danari. Ma era superfluo l'vsare col Pontefice queste diligenzie, ilquale credendo troppo a quello desideraua, & troppo desiderando d'alleggerirsi della spesa, subito c'hebbe auiso della cōclusione fatta in Firenze b renze con la presenza, & consentimento del mandatario di Borbone, haueua imprudentissimamente licenziati quasi tutti i fanti delle bande nere; & Valdemonte come in sicurissima pace se n'era andato per Mare alla volta di Marsilia. Trouandosi adunque tutti gli esserciti in Toscana, & intendendosi da Collegati che Borbone era andato in un dì dalla Pieve a S. Stefano ad alloggiare alla Chiaffa presso ad Arezzo, che fu il vigesimoterzo di, camino di diciotto miglia, si consultò tra Capitani, che conuennero a Barberino, quello che fusse da fare: & facendo istanza molti di loro, & gli agenti del Pontefice, & de Fiorentini, che gli esserciti uniti si trasferissero in qualche alloggiamento di là da Firenze per torre a Borbone la facultà di accostarsi a quella Città, fu risoluto che il di seguente, lasciate le genti per riposarle ne medesimi alloggiamenti, i Capitani andassero all'Ansa lontanana tredici miglia da Firenze per trasferirvi di poi le genti, se lo trouassero alloggiamento da fermarvisi sicuramente, come affermaua Federigo da Bozzole autore di questo consiglio. Ma essendo l'altro dì in camino, & già propinqui a Firenze, vno accidente improniso, & da partorire se non si fusse proueduto, grauissimi effetti, dette impedimento grande a questa, & all'altre effecutioni, che si farebbono fatte, perche essendo in Firenze grandissima solleuatione d'animo, & quasi in tutto il popolo malissima contentezza del presente gouerno, & instandola giouentù che per difender si, secondo diceuano, da soldati, i Magistrati concessero loro l'arme publiche innanzi se ne facesse deliberatione il dì vigesimosesto nato nella piazza publica certo tumulto quasi a caso, la maggiore parte del popolo, & quasi tutta la giouentù armata, cominciò a correre verso il Palagio publico, & dette scimento non piccolo a questo tumulto, o la imprudenza, o la timidità di Siluio Cardinale di Cortona; ilquale hauendo ordinato d'andare insino fuori della Città ad incontrare il Duca d'Vrbino per honorarlo, non mutò sentenza, ancora che innanzi si mouesse hauesse inteso essere cominciato questo tumulto; onde spargendosi per la città lui essere fuggito, furono molto piu pronti a cor-

a Dice il Bellai, che Borbone mandò un'huomo al Papa per coglierlo meglio all'improuiso dandogli conto di voler passare a Napoli doue haurebbe meglio potuto luernare, & pagare i soldati di Cesare.

b Di questo error del Papa in licenziare i fanti delle bande nere, non solo viene imputato dallo autore, ma dal Taragnotta al 2. del 4. vol. del Bellai, dal Bugatto, & dal Giustiniano.

c Le cosulie fra Capitani de' Collegati a Barberino, dice il Taragnotta, erano di poco rileuamento alle miserie, che sopraftauano, poi che si andaua agitatamente per dedito tempo in soccorrere il Pontefice.



ti a correre al Palagio; il quale occupato dalla gioventù, & piena la piazza di moltitudine armata, costringerono il sōmo Magistrato a dichiarare re belli con solenne decreto Hippolito, &^a Alessandro nipoti del Pontefice, a con intentione d'introdurre di nuouo il gouerno popolare: ma intrattanto entrati in Firenze il Duca, & il Marchese con molti Capitani, & con loro il Cardinale di Cortona, & Hippolito de' Medici, & messi in arme mille cinquecento fanti, che per sospetto erano stati tenuti più di nella Città, fatta testa insieme si indirizzarono verso la piazza, la quale abbandonata subito dalla moltitudine peruenne in potestà loro, benché tirandosi sassi, & archibusi da quelli che erano nel palagio, nessuno arduo di fermarli, ma teneuano occupate le strade circostanti, ma parendo al Duca d'Urbino le genti, che erano in Firenze, dalla qual cosa benché parebbe di niuno momento, hebbe origine principale il liberarsi quel dì la Città di Firenze da così euidente pericolo, non essere a bastanza ad espugnare il Palagio, & giudicando essere pericoloso se non si espugnasse innanzi alla notte che il popolo ripreso animo non tornasse di nuouo in su l'arme, deliberò con consentimento di tre Cardinali che erano presenti Cibo, Cortona, & Ridolfi, & del Marchese di Saluzzo, & de' Proueditori Vin-

a Dice il Giouio nel 21, che furono i Medici per vn publico banditore bñditi di Firenze & i lor beni messi in comune, raccogliendo il morto di Cosmo Sassetti, & che i Fiorentini imitarono la voce del Banditore per ischerzo.

b Dice il Giustiniano, che queste tante zie entrarono nella città col Duca, senza essere chiamate, sperando di saccheggiarla; & il Giouio con villane parole rissando i Fiorentini, dice infinita bugie.

c Il Giouio non fa menzione alcuna del Guicciardini, tolamente dice, che anco della salute del fratello, fermò i Capitoli della pace.

nitiani, congregati tutti nella strada del Carbo contigua alla Piazza, chiamare vna parte delle fanterie Viniciane ch'erano alloggiare nel piano di Firenze vicine alla Città. onde preparandosi pericolosa contesa, perche lo espugnare il Palagio non poteua succedere senza la morte di quasi tutta la nobiltà, che vi era dentro, & anche era pericolo che cominciandosi a mettere mano all'arme, & all'uccisioni, i soldati vincitori non saccheggiassero tutto il resto della Città, si preparaua di molto accorbo, & infelice per i Fiorentini, se il Luogotenente con presentissimo consiglio non hauesse spedito questo nodo molto difficile, perche hauendo veduto uenire uersoloro Federigo da Bozzole, imaginandosi quel che era, partendosi subito da gli altri, se gli fece incontro per essere il primo a parlargli. Era Federigo nel principio del tumulto andato in Palagio, sperando di quietare con l'autorità, & con la gratia, che haueua appresso a molti della gioventù, questo romore. ma non facendo frutto, anzi essendogli dette da alcuni parole ingiuriose, non haueua hauuta picciola difficoltà ad ottenere dopo lo spatio di più hore che lo lasciassero partire. Però visto del Palagio pieno di sdegno, & sapendo quanto per le picciole forze, & piccolo ordine, che v'era, fusse facile l'espugnarlo, ueniua per incitare gli altri a combatterlo subitamente: ma il Luogotenente dimostrandogli cō breuissime parole quanto sarebbono molesti al Pontefice tutti i disordini, che succedessero, & di quanto detrimento alle cose comuni de' confederati, & quanto fusse meglio l'attendere più tosto a quietare, che ad accendere gli animi, & perciò essere pernicioso il dimostrare al Duca d'Urbino, &

a gli

a' gli altri tanta facilità d'espugnare il Palagio, lo tirò senza difficoltà talmente nella sentenza sua, che egli parlando a gli altri, come precisamente volle il Luogotenente, propose la cosa in modo, & dette tale speranza di posare le cose senza arme, che eletta questa per migliore via, pregarono l'uno, & l'altro di loro, che andando insieme in Palagio, attendessero a quietare il tumulto, assicurando ciascuno da quello, che potessero essere imputati di hauere machinato il di contra lo Stato: doue andati col saluocondotto di quelli, che erano dentro, non senza molta difficoltà gli indussero ad abbandonare il Palagio, il quale erano inhabili a difendere. Così posato il tumulto tornarono, le cose all'essere di prima; & nondimeno come è più presente la ingratitudine, & la calunnia che la remuneratione, & la laude alle buone opere, se bene allhora ne fusse il Luogotenente celebrato con somme laudi da tutti, nondimeno, il Cardinale di Cortona si lamentò poco poi, che egli, amando più la salute de' cittadini, & particolarmente di Luigi suo fratello, che in quel tempo era Gonfaloniere di Giustizia, che la grandezza de' Medici, procedendo artificiosamente, fusse stato cagione che in quel di non si fusse stabilito in perpetuo con l'arme, & col sangue de' Cittadini lo Stato alla famiglia de' Medici: & la moltitudine poi lo calunniò, che dimostrando quauo andò in Palagio i pericoli maggiori che non era no, gli hauesse indotti per beneficio de' Medici a cedere senza necessità. La tumultuatione di Firenze benchè si quietasse il di medesimo, & senza uccisione, fu nondimeno origine di grauissimi disordini; & forse si può dire, che se non fusse stato questo accidente, non sarebbe succeduta quella rouina che poi prestissimamente succedette, perche il Duca di Urbino, & il Marchese di Saluzzo fermatisi in Firenze per l'occasione di questo tumulto non andarono a uedere secondo la deliberatione, ch'era stata fatta, l'alloggiamento dell'Ancisa; & il seguente di Luigi Pisano, & Marco Foscaro Oratore Veneto appresso a Fiorentini, veduta la instabilità della Città, protestarono non uolere che l'esercito passasse Firenze, se prima non si conchiudeua la confederatione trattata, nella quale dimandauano contributione di dieci mila fanti, parendo loro tempo da ualersi delle necessità de' Fiorentini. Ma si conchiuse finalmente il uigesimo ottano di, rimettendosi a quella contributione che sarebbe dichiarata dal Pontefice, il quale si credea che già si fusse ricongiunto co' Collegati. Aggiunsesi, che essendo uenuto il tempo del pagamento de' Suizzeri, nè hauendo Luigi Pisano secondo le male prouisioni, che faceuano i Vinitiani, da nari da pagargli passò qualche di inàzi li. pudesse; in modo che si pretermesse il consiglio salutifero d'andare co' gli eserciti ad alloggiare all'Ancisa. Nel quale stato delle cose il Pötesce, inteso lo inganno usato al Vicere

a Dice il Giouio, che seduto il tumulto di Firenze, i Fiorentini fecero come i Comedianti mutandosi di veste, & di volto.

b La tumultuatione di Firenze fu origine di grauissimi disordini, conciosia che restano de' cittadini diuisi, andassero pensando di far nuove dimostrazioni, di gran lunga peggiori delle prime.

Dice il Giustiano, che gli Oratori Veneti in Firenze dimandarono la conclusione della confederatione: il che ritardò l'espeditione contra Borbone, & accelerò la rouina di Roma.

Dice il Bugatto, e' Giuliano, che il Papa ingannato, la nuova confederazione col Re, & i Vinitiani, sperando di essere aiutato da loro, & credendo con questo mezzo liberarsi dal soprapotente papale.

Dice il Tarognotta, che questi disegni del Pontefice erano del tutto vani, essendo i nimici troppo innanzi.

Le ragioni che Borbone lasciando indietro l'impresa contra Firenze, della borrasse assaltare Romajdi e' il Bugatto, che furono la speranza al maggior botino, & la ferma credenza, che'l Card. Colonna, & adheten, no gli fossero di mancaro della promessa.

da Borbone, & la passata sua in Toscana, volto per necessit  a pensieri della guerra, haueua conchiuso a venticinque di di nuouo confederazione col Re di Francia, & co' Vinitiani, obligandogli a souuenirlo di grosse somme di danari, n  volendo obligare i Fiorentini, o se, ad altro che a quello che comportassero le loro facult , allegandola stracchezza in che era l'uno, & l'altro di loro, per hauere spesso eccessiuamente le quali condit ni benche graui approuate da gli Oratori de' Confederati per separare totalmente il Pontefice da gli accordi fatti col Vicere, non erano approuate da principali. I Vinitiani incolpano Domenico Vencio Oratore loro di hauere conchiuso senza commissi ne del Senato una confederazione di graue spesa, & di picciolo frutto per la vacillatione del Pontefice, il quale pensauano che ad ogni occasione tornerebbe alla prima incostanza, & desiderio dell'accordo: & il Re di Francia esaurito di danari, & intento piu a straccare l'esare con la lunghezza della guerra, che alla vittoria, giudicaua bastare hora che la guerra si nutrisse con picciola spesa, anzi se bene nel principio, quando intese la tregua fatta dal Pontefice, gli fusse molestissima, nondimeno considerando poi meglio lo stato delle cose, desideraua che il Pontefice disponesse i Vinitiani, senza i quali egli non uoleua fare conueniente alcuna, ad accettare la tregua fatta. Ma in questo tempo il Pontefice, alquale era molesto essersi trasferita la guerra in Toscana, ma pure meno molesto che se ella si fusse trasferita in terra di Roma, soldaua fanti, & prouedeva a danari, ma lentamente, disegnando di mandare Renzo da Ceri con gente contra Sanesi, & anche assaltarli per mare, acci  che Borbone implicato in Toscana, fusse impedito a pigliare il camino di Roma, benche di questo gli diminuissse ogni di il timore, sperando che per le difficult , che haueua Borbone di condurre in verso Roma le genti senza vettonaglie, & senza danari, & per la opportunit , che haueua dello Stato di Siena, doue almeno si nutrirebbono i soldati, fusse per fermarsi all'impresa contra Fiorentini. Ma Borbone, o fusse stato altro il suo primo consiglio, stabilito, come molti hanno detto, segretissimamente insino al Fina'le con l'autorit  del Duca di Ferrara, & di Ieronimo Morone, o diffidando, poi che alla difesa di Firenze erano condotte le forze di tutta la Lega, di potere fare frutto in quella impresa, n  potendo anche sostentare piu l'esercito senza danari, condotto insino a quel di per tante difficult  con uano promesse, & vane speranze, necessitato, o a perire, o a tentare la fortuna, deliber  andare improvvisamente, & con somma prestezza ad assaltare la Citt  di Roma, doue & i premi della vittoria, & per Cesare, & per i soldati sarebbono inestimabili; & la speranza del conseguirli non era picciola, poi che il Pontefice con cattiuo consiglio haueua licentiat  prima i Svizzeri, & poi i fanti della

le bandiere, & ricominciato tanto lentamente, disperato che fu lo accordo a proueder si che si giudicaua non sarebbe a tempo a racorre presidio sufficiente. Partì adunque il Duca di Borbone con l'esercito del Contado d'Arezzo il dì uigesimosesto d'Aprile, spedito, senza artiglierie, & senza carriaggi; & caminando con incredibile prestezza non loritardando nè le pioggie, le quali in quei dì furono smisurate, nè il manramento delle vettonaglie, s'appropinquò a Roma in tempo, che a pena il Pontefice hauesse certa la sua uenuta, non trouato ostacolo alcuno nè in Viterbo, doue il Papa non era stato a tempo a mandare gente, nè in altro luogo. Però il Pontefice ricorrendo, & come prima gli era stato pre detto hauere ad essere da huomini prudentissimi nell'ultime necessitá, & quando non gli potessero piu giouare, a quelli rimedi, i quali fatti in tempo opportuno sarebbono stati alla salute sua di grádissimo momento, credè per danari tre Cardinali: i quali per le angustie delle cose non gli potette ro essere numerati, nè se gli fossero stati numerati, poteuano per la vicinità del pericolo partorire piu frutto alcuno. Cōuocò i Romani ricordandoli che in tanto pericolo della Patria pigliassero prontamente l'arme per difenderla, & i piu ricchi prestassero danari per soldare fanti; allaqual cosa non trouò corrispondenza alcuna, anzi è restato alla memoria che Domenico di Massimo ricchissimo sopra tutti i Romani, offerse di prestare cento ducati, dellaquale auaritia patì le pene, perche le figliuole andaron in preda de' soldati, egli co' figliuoli fatti prigionieri, hebbero a pagare grádissima taglia. Ma in Firenze hauuta la noua della partita di Borbone, laquale scritta da Vitello, che era in Arezzo, ritardò vn dì piu, che non era conueniente a uenire, si deliberò da Capitani che il Conte Guido Rangone con li caualli suoi, & con quelli del Conte di Gaiazzo, & con cinquemila fanti de' Fiorentini, & della Chiesa, andasse subito spedito alla volta di Roma, e seguitasse l'altro esercito appresso, sperando che se Borbone andaua con artiglierie, sarebbe questo soccorso a Roma inanzi a lui: se andaua spedito, sarebbe si presto dopo lui, che non hauendo artiglierie, & essendo mediocre difesa in Roma, doue il Papa haueua scritto hauere sei mila fanti, sarebbe sopratenuto tanto, che arriuasse questo primo soccorso, ilquale arriuato, non era pericolo alcuno che Roma si perdesse. Ma la celerità di Borbone, & le picciole prouisioni di Roma preuertirono tutti i disegni, perche Renzo da Ceri, al quale il Pontefice haueua dato il carico principale della difesa di Roma, hauendo per la breuità del tempo condotti pochi fanti utili, ma molta turba imbelli, & imperita, raccolta tumultuariamente dalle stalle de' Cardinali, & de' prelati, & dalle botteghe de' gli artefici, & dell'hosterie: & hauèdo fatti ripari al borgo debili a giuditio di tutti, ma a giuditio suo sufficienti, confidaua tanto nella difesa, che egli non permette che si tagliassero

Dice il Gio. uio nello E. logio di Borbone, & nella via di Pompeo Colóna, che Borbone inuitato ad accelerare la sua andata, & dal Colóna, & della neccità, andaua con incredibile prestezza ad effettuare si i e fanda delibazione.

Dice il Gio. uio nella vita del Cardinal Colóna, che i Romani & le noue Gabelle imposte loro dal Papa, l'odiano, essèdo di natura scarso, & poco grato verso ciascuno.

Le cōsulte in Firenze di m. dar soccorso a Roma, furono & tardi, & di poco giouameto, essendo dice il Gio. uio, perche il n. mico nel cuore dello stato di Roma.

i Ponti del Tenere per saluare Roma, se pure il Borgo, & Trastevere non si potessero difendere: anzi giudicando essere superfluo il soccorso, presentata la venuta del Conte Guido, gli fece il quarto dì di Maggio scriuere dal Vescovo di Verona in nome del Pontefice, che per essere Roma prouista, & fortificata a bastanza, ni mandasse solamente seicento, o ottocento archibufieri, egli col resto delle genti andasse ad unirsi con lo essercito della Lega, col quale unito, farebbe più frutto che rinchiuso in Roma. laquale lettera se bene non fece nouimento alcuno, perche il Conte non era tanto innanzi che potesse essere a tempo, certificò pure quanto male si calculassero da lui i pericoli presenti. Ma non fu meno marauiglioso, se marauiglia è, che gli huomini non sappiano, o non possano resistere al fatto, che il Pontefice, che soleua disprezzare Renna da Ceri sopra tutti gli altri Capitani, si rimettesse hora totalmente nelle sue braccia, & nel suo giuditio; & molto più che il solito a temere ne minori pericoli, era stato più volte inclinato ad abbandonare Roma, quando il Vicere andò col campo a Frusolone, hora in tanto pericolo spogliatosi della natura sua, si fermasse costantemente in Roma, & con tanta speranza di difendersi, che diuenuto quasi come procuratore de' nemici, proibisse non solo a gli huomini di partirsene, ma etian dio ordinasse non fossero lasciate uscire le robe, delle quali molti mercatanti, & altri cercauano per la riva del fiume d'alleggerirsi. Alloggiò Borbone con l'essercito il quinto dì di Maggio ne prati presso a Roma: & con insolentia militare mandò uno Trombetta a dimandare il passo al Pontefice, ma per la città di Roma, per andare con lo essercito nel Reame di Napoli; & la mattina seguente in sul fare del dì, deliberat' o di morire, o di uincere, perche certamente poca altra speranza restaua alle cose sue, accostatosi al Borgo dalla banda del Monte di Santo Spirito, cominciò una aspra battaglia, hauendolo favorito la fortuna nel fargli appresentare lo essercito più sicuramente per beneficio di una folta nebbia, che leuata si innanzi al giorno, lo copersse insino a tanto s'accostarono al luogo doue fu cominciata la battaglia; nel principio della quale Borbone spintosi innanzi a tutta la gente per ultima disperatione, non solo perche non ottenendo la uittoria, non gli restaua più refugio alcuno, ma perche gli parue i fanti Tedeschi procedere con freddezza a dare l'assalto, ferito nel principio dell'assalto d'uno archibuso, cadde in terra morto; & nondimeno la morte sua non raffreddò, anzi accese l'ardore de' soldati; iquali combattendo con grandissimo uigore per spatio di due hore, entrarono finalmente nel Borgo, giouando loro non solamente la debolezza grandissima de' ripari, ma etian dio la mala resistenza che fu fatta dalla gente; per la quale, come molte altre volte si dimostrò a quelli che per gli esempi antichi non hanno ancora imparato le cose presen-

ti, quanto

Il Papa, che prima speraua Renna, hora si rimette nelle sue braccia. D ce il Giou. o nella vita del Cardinal Colonna, che il Papa fu mal consigliato a dar carico della guerra a Renna da Ceri.

Il Belli non fa intione, che il Duca mandasse Trobeta al Papa, ma dice solamente, che andando alla schiata a Roma la prese.

ti, quanto sia differente la uirtù de' gli huomini esercitati alla guerra, & gli esserciti nuouo, congregati di turba collettitia, & alla moltitudine popolare: perche era alla difesa vna parte della gioventù Romana sotto i loro Caporioni, & bandiere del popolo: benchè molti Ghibellini, & della fazione Colonnese desiderassero, o almeno non temessero la vittoria de' gli Imperiali, sperando per il rispetto della fazione di non hauere ad essere offesi da loro, cosa che anche fece procedere la difesa più freddamente; & nondimeno, perche è pure difficile espugnare le Terre senza artiglieria, restarono morti circa mille fanti di quelli di fuori; i quali come s'ebbero aperta la via d'entrare dentro, mettendosi ciascuno in manifestissima fuga, & molti concorrendo al Castello, restarono i borghi totalmente abbandonati in preda de' vincitori; & il Pontefice, che aspettava il successo nel Palagio di Vaticano, inteso i nimici essere dentro, fuggì subito con molti Cardinali nel Castello; doue consultando se era da fermarsi quiui, o pure per la uia di Roma accompagnato da cavalli leggieri della sua guardia ridursi in luogo sicuro, destinato ad essere essemplio delle calamità, che possono soprauenire a Pontefici, & anco quanto sia difficile ad estinguere l'autorità, & maestà loro, hauuto nuoue per Berardo da Padoua, che fuggì dell'essercito Imperiale della morte di Borbone, & che tutta la gente costernata per la morte del Capitano, desideraua di fare accordo seco, mandato fuori a parlare co' Capi loro, lasciò indietro infelicamente il consiglio di partirsì, non stando egli, & i suoi Capitani meno irresoluti nelle provisioni del difendersi che fossero nelle speditioni. Però il giorno medesimo gli Spagnuoli non hauendo trovato, nè ordine, nè consiglio di difendere il Trastevere, non hauuto resistenza alcuna vi entrarono dentro; onde non trouando più difficoltà, la sera medesima a hore ventiere entrarono per Ponte Sisto nella Città di Roma; doue da quegli in fuori che si confidauano nel nome della fazione, & da alcuni Cardinali, che per hauere nome d'hauere seguito le parti di Cesare credeno essere più sicuri che gli altri, tutto il resto della corte, & della Città, come si fa ne casi tanto spauentosi, era in fuga, & in confusione. Entrati dentro cominciò ciascuno a discorrere tumultuosamente alla preda, non hauendo rispetto non solo al nome de' gli amici, & all'autorità, & dignità de' Prelati, ma etiandio a Templi, a Monasterij, alle reliquie, honorate dal concorso di tutto il mondo, & alle cose sacre. però sarebbe impossibile non solo narrare, ma quasi immaginarsi le calamità di quella Città, destinata per ordine de' Cieli a somma grandezza, ma etiandio a spesse directioni; perche era l'anno DCCCCLXXX che era stata saccheggiata da Goti: impossibile a narrare la grandezza della preda, essendoui accumulate tante ricchezze, & tante cose pretiose, & rare di Cortigiani, & di mercatanti: ma la fece ancora maggiore

Le speranze de' Ghibellini furono per giulio decreto di Dio tutte fallaci, poi che ne riporarono la medesima conditione de' Ghelbi, & di tutti gli altri feudatari del Pontefice.

A D'ce il Gioiurio nello stolo di Borbone, che'l Papa si fuggì povero di consiglio, & di fauori in Castello essendo seguito da molti Cardinali, & tra gli altri da Gioiurio, suo Caudatario.

Dice il bel-tai nel 1. & il Tarcagnotta nel 1. del 4. uole'l Giustiniano, il Bugatto, & il Surio, che i Romani tutti si spauentano in modo, che non sapendo nè che dire, nè che fare, se n'andauano per la città, come stupidi, aspettando d'hora in hora la morte.

I Tedeschi, che furono a questo sacco, dice il Giunio nello Elogio del. Franspergh, e si macchiò tutti della ebriosa peste di Lutero, discesi co quell'empio Capitano in Italia, per depredare, & di strugger le reliquie, gli altari, & le cose sacrosante, inanimati, come dice il Surio, da' Capi di quella celebrata setta.

Vedi scherzi di fortuna, quelli, che pensavano più che gli altri di prevallere, furono come gli altri, & forse peggio uatati, dal che si può conoscere, questo malumore si possono gli Italiani dire de gli Oltremontani, poiche non risperando nelle fazioni, nè Dio stesso, violarono co l'esempio più che barbaro, la sacra Pontificale, & la fe de obligata a gli amici.

La qualità, & il numero grande de prigionieri, che s'ebbero a ricompere con grossissime taglie, accumulando ancora la miseria, & la infamia, che molti Prelati presi da soldati massimamente da santi Tedeschi, che per odio del nome della Chiesa Romana, erano crudeli, & insolenti, erano in su bestie nudi con gli abiti, & con le insegne delle loro dignità menati a torno con grandissimo vilipendio per tutta Roma, molti tormentati crudelissimamente, o morirono ne' tormenti, o trattati di sorte, che pagata che ebbero la taglia, finirono fra pochi dì la vita. Morirono tra nella battaglia, & nell'impeto del sacco circa quattromila huomini. Furono saccheggiati i Palagi di tutti i Cardinali, eccetto quelli Palagi, che per saluare i mercatanti, che vi erano rifuggiti con le robe loro, & così le persone, & le robe di molti altri, fecero grossissima inposizione in danari; & alcuni di quelli, che si cōposero con gli Spagnuoli, furono poi, o saccheggiati da Tedeschi, o s'ebbero a ricompere con loro. Compose la Marchesana di Mantona il suo Palagio in cinquanta mila ducati, che furono pagati da mercatanti, & da altri che vi erano rifuggiti: de quali fu fama che Don Ferrando suo figliuolo ne partecipasse di dieci mila. Il Cardinale di Siena dedicato per antica heredità de suoi maggiori al nome Imperiale, poi che ebbe composto se, & il suo Palagio con gli Spagnuoli, fu fatto prigioniero da Tedeschi, & s'ebbe, poi che gli fu saccheggiato da loro il Palagio, & egli condotto in Borgo col capo nudo con molte pugna, a riscuotere da loro in cinque mila ducati. Quasi simile calamità patirono i Cardinali della Minerua, & il Pontezzi: i quali fatti prigionieri da Tedeschi pagarono la taglia, menati prima l'uno, & l'altro di loro a processione vilmente per tutta Roma. I Prelati, & i Cardinali Spagnuoli, & Tedeschi riputandosi sicuri dalle ingiurie delle loro nationi, furono presi, & trattati non meno azerbamente che gli altri. Sentiuansi i gridi, & l'orla miserabili delle donne Romane, & delle monache, condotte a torme da soldati per satiare la loro libidine, potendo ueramente dirsi esser oscuri a mortali giudizij di Dio, che comportasse che la castità famosa delle donne Romane cadesse per forza in tanta bruttezza, & miseria. Vdiuansi per tutto infiniti lamenti di quelli, che erano miserabilmente tormentati, parte per astrignergli a fare la taglia, parte per manifestare le robe ascoste. Tutte le cose sacre, i sacramenti, & le reliquie de Santi, delle quali erano piene tutte le Chiese, spogliate de loro ornamenti, erangittate per terra, aggiungendouli la barbarie Tedesca infiniti vilipendij; & quello, che auanzò alla preda de soldati, che furono le cose più nili, tolsero poi i Villani de Colonnese, che uennero dentro pure il Cardinale Colonna che arriuò il dì seguente, saluò molte donne fuggite in casa sua: fu fama che tra danari, oro, argento, & gioie, fusse asceto il sacco

a più

a più d'un milione di ducati; ma che di taglie haueſſero cauato ancora quantità molto maggiore. Arriuò il dì medefimo, che gli Imperiali preſero Roma, il Conte Guido co' caualli leggieri, & ottocento archibufieri al Ponte di Salara per entrare in Roma la ſera medefima, ma inteſo il ſucceſſo, ſi ritirò a Otticoli, doue ſi congiunſe ſeco il reſto della ſua gente: perche non oſtante le lettere hauute da Roma, che diſprezzauano il ſuo ſoccorſo, egli non volendo diſprezzare la fama d'eſſere quello, che haueſſe ſoccorſo Roma, hauena continuato il ſuo camino: nè mancò, come è natura de' gli huomini, benigni, & manſueti eſtimatori delle azioni proprie, ma ſeueri cenſori delle azioni d'altri, chi riprendeſſe il Conte Guido di non hauere ſaputo conoſcere una preclariffima occaſione. perche gli Imperiali intentiſſimi tutti a ſi ricca preda, a votare le caſe, a ritrouare le coſe occultate, a fare prigionj, & a ridurre in luogo ſaluo i fatti, erano diſperſi per tutta la Città ſenza ordine d'alloggiamenti, ſenza riconoſcere le loro bandiere, ſenza ubbidire a comandamenti de' Capitani: in modo che molti credettero che ſe la gente, che era col Conte Guido, ſi fuſſe condotta con preſtezza in Roma, non ſolo harebbono conſeguito, preſentandoſi al Caſtello, non aſſediato, nè cuſtodito di fuori da alcuno, la liberatione del Pontefice, ma ancora ſarebbe ſucceduta loro più glorioſa fattione occupati tanto i nimici alla preda, che con difficoltà per qualunque accidente ſe ne ſarebbe meſſo inſieme numero notabile, eſſendo maſſimamente certo, che ancora poi per qualche dì, quando per comandamento de' Capitani, o per qualche accidente ſi daua all'arme, non ſi rappreſentaua alle bandiere alcuno ſoldato. Ma gli huomini ſi perſuadono ſpeſſo che ſe ſi fuſſe fatta, o non fatta una coſa tale, ſarebbe ſucceduto certo eſſetto, che ſe ſi poteſſe vederne la ſperienza, ſi trouerebbono molte volte fallaci ſimili giudicij. Reſtaua adunque a rinchiuſi nel Caſtello ſommiamente la ſperanza del ſoccorſo dell'eſercito della Lega; il quale partito da Firenze non prima che il terzo di di Maggio, perche i Vinitiani erano ſtati lenti a pagare i Suiſzeri, caminaua, precedendo una giornata il Marcheſe di Saluzzo alle genti Vinitiane, ma con ordine accordato tra il Duca, & lui, che ſeguitaſſero per il medefimo camino; nondimeno il ſettimo di il Duca contra l'ordine dato ſi diuizzò dall'alloggiamento di Cortona alla uolta di Perugia per arriuare a Todi, & poi a Orti, & quini paſſato il Tevere unìſi con gli altri; iquali caminando per il camino diſegnato, ſforzarono, & ſaccheggiarono Caſtel della Pieve, che hauena rifiuſato d'alloggiare dentro i Suiſzeri, con la morte di ſeicento, o ottocento huomini di quelli della Terra; per il quale diſordine intenta la gente alla preda, non ſi condueſſero prima che a dieci di al Ponte, a Granaiuolo, doue ebbero auuiſo della perdita di Roma, & a gli iudici a Oruiero;

Imputatione data al Conte Guido circa il ſacco di Roma, viene anco accennata dal Taciturno, ma con parole di merle.

Si è veduto più d'una volta, che mentre i ſoldati vittorioſi ſono ſtati intenti alla preda, hanno patito l'ultimo eſſermi- nio, come ſi legge in queſta hiſtoria nel 2. al Tarro, & Ghieradada, eſſere auuenuto a gli Italiani.

Dice il Belai nel 2. che l'eſercito della lega dopo il ſacco, ſi partì di Firenze per andare alla uolta di Roma, co' animo di liberare il Pontefice.

Dice il Tarca morta nel 2.
al 4. vol. che
questo dise-
gno non si ef-
fettuo, hau-
do hauuto ti-
more de ni-
mici.

Dice il Tar-
cagnotta,
che le genti
della lega nò
fecero altro,
che lasciarsi
vedere dal
Pontefice, so-
pra le collie-
re di Roma.

Il Tarca not-
ta & il Bellai
non dicono
parola di q-
sto disegno
del Duca di
Vrbino: so-
lamente Gi-
prianò Man-
ti, che fa gli
annali di Vi-
terbo ne di-
ce una paro-
la.

doue per consiglio di Federigo da Bozzole si spinse il Marchese di Saluz-
zo, egli, & Vgo de Peppoli con grossa caualcata alla volta del Castel-
lo, disegnando egli, & Vgo andare insino al Castello, restano il Mar-
chese dentro per fare loro spalle, sperando trovare srouisli gli Impe-
riali, & hauere col subito arriuare occasione di canare di Castello il
Pontefice, & i Cardinali, sapendosi massimamente i soldati per la gran-
dezza della preda, postposti gli altri pensieri, non essere intenti ad al-
tro. Ma il disegno riuscì vano, perche a Federigo, non sendo già molto
lontani da Roma, cadde il cavallo addosso, dal quale effeso molto, non po-
tette andare più innanzi: & Vgo presentatosi presso al Castello essen-
do già fatto il dì, doue l'ordine era douessero arriuare di notte, si riti-
rò conoscendo, secondo diceua egli, scoperta la occasione, ma secondo di-
ceua Federigo, temendo più che non sarebbe stato di bisogno. Il Duca di
Vrbino intrattanto inteso l'accidente di Roma, ancora che affermasse vo-
lere soccorrere con tutte le forze il Pontefice, nondimeno parendogli oc-
casione di lenare lo Stato di Perugia di mano di Gentile Baglione, man-
tenutoui con l'auttorità del Pontefice, & rimetterlo in arbitrio de' figliuoli
di Giampaolo, accostatosi con le genti de' Vinitiani a Perugia, cospirò
se con minacie Gentile a partirsene; & lasciò capi dependenti da
Malatesta, & da Oratio, de quali l'uno era rimchiuso in Castel Sant'An-
gnolo, l'altro era in Lombardia con le genti de' Vinitiani, poiche in que-
sta fattione hebbe consumato tre dì, si condusse a sedici di a Oruieto,
essendo stato causa di molta dilatione il camino preso da lui dall'allog-
giamento di Cortona per andare di là dal Tevere alla volta di Roma.
A Oruieto si conuennero insieme tutti i Capi dello esercito per risol-
uere le fattioni future: sopra le quali il Duca a' Vrbino, mostrato nel
preambulo delle parole caldezza grande, proponena molte difficoltà,
ricordando sopra tutto il pensare alla sicurtà della ritirata, se non riu-
scisse il soccorro del Castello: però volle statici da Oruieto per afficurar-
si che nel ritorno non mancherebbono di dare le uettonaglie all'esercito;
& interponendo a tutte le cose lunghezza di tempo, risolue finalmente
d'essere a diciannoue a Nepi, & che il dì medesimo il Marchese con le sue
genti, & il Conte Guido co' santi Italiani fussero a Braesiano per an-
dare tutti il dì seguente all'Isola, luogo lontano da Roma noue miglia.
La uenuta de' quali intendendosi dal Pontefice per lettere del Lugo-
tenente scrittegli da Viterbo, fu cagione che essendo quasi conclusa
la concordia tra gli Imperiali, & lui, ricusò di sottoscrivere i Capitoli, non
tanto per la speranza che egli raccogliesse dalle lettere, le quali, benche
scritte cautamente, gli accennauano quel che discorrendo il passato,
potesse sperare del futuro, quanto per fuggire la ignominia che alla
sua timidità, o precipitatione si potesse attribuire il non essere stato
soccorso.

soccorso. Era ne Francesi prontezza di soccorrere il castello, & i Viminiani con lettere calde augmentauano la medesima cospirazione, hauendone parlato ardentemente il Principe nel consiglio de Pregadi; però non restando al Duca altra scusa, volle che il dì seguente si facesse la mostra di tutti gli esserciti, sperando forse trouare il numero diminuito in modo che gli desse giusta cagione di recusare il combattere, disegno, che riuscì uano; perche nell'essercito, ancora che molti se ne fossero partiti, erano restati piu di quindici mila fanti, & tutta la gente dispostissima marauigliosamente al combattere. Consultossi fatto la mostra quello che fusse da fare, & essendo molti disposti che s'andasse a fare l'alloggiamento alla Croce di Monte mari, come con grande istanza ricercauano quelli del castello, allegando che per essere alloggiamento forte, & lontano da Roma tre miglia, nè essere da temere che gli Imperiali scissero ad alloggiare fuori di Roma, lo stare quiui, & il ritirarsi potersi fare senza pericolo, & da quello alloggiamento potersi meglio conoscere, & meglio esequire l'occasione di soccorrere il castello. Ma non piacendo al Duca questa resolutione, accettò vn partito proposto da Guido Rangone, che offeriu con tutti i caualli, & le fanterie Ecclesiastiche, accostar si la notte medesima al castello per fare pruoua di trarne il Pontefice, pure che il Duca d'Vrbino col resto dell'essercito si conducesse insino alle Tre capanne per far gli spalle. ma non si eseguì la notte questo disegno, perche il Duca stimolato dal Pontefice caualcò per riconoscere l'alloggiamento di Monte mari: & nondimeno appropinquatosi la notte, non passò le Tre capanne, ma essendosi per questa andata perdute molte hore vanamente, fu necessario differire d'eseguire la deliberatione fatta alla notte futura. Ma il dì medesimo essendo referito da certe spie, o vere, o subornate che fussero, le trincee fatte in Prati da gli Imperiali essere piu gagliarde che non era la verità, & hauer rotto, il che anche era falso, in piu luoghi il muro del corridore, donde si va dal Palagio di Vaticano a castel Sant' Angelo, per potere se si scopriua gente soccorrere subito da piu bande; & proposte sopra questa relatione dal Duca molte difficoltà, che tutte furono consentite da Guido, & approuate da quasi tutti gli altri Capitani, si conchiuse essere cosa impossibile di soccorrere allhora il Castello, ributtati agramente dal Duca alcuni de gli altri Capitani, che si sforzauano disputando di sostentare la contraria opinione. così restaua in preda il Pontefice, non si rompendo pure solamente vna lancia per cauare di carcere colui, che per soccorrere altri haueua soldato tanta gente, & speso somma infinita di danari, & commosso alla guerra quasi tutto il mondo. trattossi nondimeno se quello, che non si faceua di presente, si potesse fare in futuro con maggiori forze; alla qual cosa proposta dal Duca rispose esso medesimo che in dubio.

Il Giustina, no dice, che'l Senato interdice la prela di Roma si dotte col Duca d'Vrbino, che nò si fosse soccorso in tempo il Pontefice, com'etendo, che questo prima procurasse di liberarlo.

Il Belli dice, che'l Papa conuenne subito, che fu in Castello con gli Imperiali.

Queste dilazioni erano poste in capo più per tirare le cose alla propria intentione, che alla utilità del Pontefice, bisogno se'd'ogni aiuto.

dubitatamente soccorrerebbe il castello qualunque volta nello essercito fusse il numero di sedici mila Suizzeri condotti per ordinatione de Cantoni, non computando in questi, quelli che allhora erano nell'essercito, come già fatti inutili per la lunga dimora in Italia, & oktra Suizzeri dieci mila archibufieri Italiani, tre mila guastatori, & quaranta pezzi d'artiglieria, ricercando il Luogotenente che confortasse il Pontefice, che s'intendeva hauere da vinere per qualche settimana, che aspettasse ad accordarsi tanto, che si mettesse insieme queste forze; & replicando il Luogotenente, che intendeva la proposta sua in caso non si variasse intrattanto lo stato delle cose, ma essendo verisimile che in questo tempo quelli, che erano in Roma con nuoue trincee, & fortificationi farebbono il soccorso piu difficile, et anche che del Reame di Napoli verrebbero a Roma le genti, che erano state condotte dal Vicere in su l'armata, però desiderare di sapere che speranza potesse dare al Pontefice quando, come era verisimile, succedessero queste cose: rispose, che in tale caso si farebbe il possibile, soggiugnendo che congiugnendosi le genti, ch'erano a Napoli a quelle di Roma, farebbono in tutto piu di dodicimila fanti Tedeschi: & otto in dieci mila fanti Spagnuoli, però perdendosi il castello, non si potere disegnare di vincere la guerra se non s'hauessero veramente almeno ventidue o ventiquattromila Suizzeri: le quali di mande essendo, come impossibili, sprezzate da tutti, l'essercito il primo dì di Giugno molto diminuito di fanti si ritirò a Monterossi, non ostante che il Papa per favorir sene nelle pratiche dell'accordo hauesse fatto molta instanza che soprasedesse a levarsi; & la notte medesima Piermaria Rosso, & Alessandro Vitello con dugento caualli leggieri passarono a Roma a nimici. Hauena il Pontefice sperando sempre poco del soccorso, & temendo alla vita propria da Colonnese & da fanti Tedeschi, mandò a Siena a chiamare il Vicere, sperando anche da lui migliore conditione, il quale andò cupidamente credendo essere fatto Capitano dell'essercito, arrivato a Roma doue passò con saluo condotto de Capitani dell'essercito, veduto essere contra se mala dispositione de fanti Tedeschi, & Spagnuoli, i quali dopo la morte di Borbone hauenoano electo per Capitano Generale il Principe d'Oranges, non hebbe ardire di fermarsi; ma andando verso Napoli, incontrato nel camino dal Marchese del Guasto, Don Vgo, & Alarcone, vi ritornò per consiglio loro; & nondimeno non essendo grato all'essercito, non hebbe piu autorità nè nelle cose della guerra, nè nel trattato della concordia col Pontefice; il quale finalmente desistuto d'ogni speranza, conuenne il sesto dì di Giugno con gli Imperiali quasi con quelle medesime conditioni, con le quali hauena potuto conuenire prima. Che il Pontefice pagasse all'essercito ducati quattrocento mila, cioè centomila di presente, che si pagauano di danari, argente, & oro, rifuggito

Dice il Tarcagnotta, che il Papa vedendo quella negligenza de confederati, si risolse d'accordarsi con gli Imperiali con ogni conditione.

Dice il Giouio nello Elogio di Borbone, & del Principe d'Oranges, che l'Campo gridò p' suo Capitano il principe d'Oranges.

rifuggito nel Castello, cinquantamila fra venti dì, dugento cinquantamila fra due mesi, assegnando per il pagamento di questi vna impositione pecuniaria da farsi per tutto lo Stato della Chiesa. Mettesse in potestà di Cesare per ritenerlo quanto paresse a lui Castel Sant' Agnolo, le Rocche d' Ostia, & di Cività vecchia, & di Cività Castellana, & le Città di Piacenza, di Parma, & di Modona. Restasse egli prigionie in castello con tutti i Cardinali, che erano seco tredici, insino a tanto che fossero pagati i primi cento cinquantamila; poi andassero a Napoli, o a Gaeta per aspettare quello che di loro determinasse Cesare. Desse statichi all' esercito per l' osservanza de pagamenti, de quali la terza parte appartennea a gli Spagnuoli, gli Arcivesconi Sipontino, & Pisano, i Vescovi di Pistoia, & di Verona, Iacopo Salviati, Simone da Ricasoli, & Lorenzo fratello del Cardinale de Ridolfi. Hauessero facultà di partirsi sicuramente del castello Renzo da Ceri, Alberto Pio, Oratio Baglione, il Canaliere Casale Oratore del Re d' Inghilterra, & tutti gli altri, che v'erano rifuggiti, eccetto il Pontefice, & i Cardinali: Assoluesse il Pontefice dalle censure incorse i Colonnese; & che quando fusse menato fuori di Roma, vi restasse vn legato in nome suo, & l' Auditorio della Ruota proposto a rendere ragione. Il quale accordo come fu fatto, entrò nel Castello con tre compagnie di fanti Spagnuoli, & tre compagnie di fanti Tedeschi il Capitano Alarcone; il quale deputato alla guardia del castello, & del Pontefice, lo guardaua con grandissima diligentia, ridotto in habitationi anguste, & con piccolissima libertà: ma non furono con la medesima facilità consegnate le altre fortezze, & Ferre promesse. perche quella di Cività Castellana era custodita in nome de Collegati; quella di Cività vecchia ricusò di consegnare Andrea Doria, benchè n' hauesse comandamento dal Pontefice: se prima non gli erano pagati quattordicimila ducati, de quali diceua essere creditore per gli stipendij suoi. A Parma, & a Piacenza andò in nome del Pontefice Giuliano Leno Romano architettore; in nome de Capitani, Lodouico Conte di Lodrone con comandamento alle città d' ubbidire alla volontà di Cesare; benchè da altra parte hauesse fatto occultamente intendere loro il contrario: le quali città aborrendo l' Imperio de gli Spagnuoli, riusarono di volergli ammettere. Ma i Modonesi non erano piu in potestà propria; perche il Duca di Ferrara non pretermettendo l' occasione, che gli dauano le calamità del Pontefice, minacciando di dare il guasto alle biade già mature, li costrinse a dargli il sesto dì di Giugno la città, non senza infamia del Conte Lodouico Rangone; il quale, benchè il Duca hauesse seco poca gente, se ne parì, non fatta segno alcuno di resistenza: & di sprezzò in questo il Duca l' autorità de' Vincentiani; quali lo confortauano a non fare in tempo tale innoatione alcuna contra la Chiesa: & nondimeno essi, hauuta intelligenza co' Guelfi di Raven-

Dice il Tarcagnotta, che Alarcone deputato alla guardia di Castello, e del Papa, hebbe più volte in pègiero di leuargli la vita, stimolato dal Cardinal Colonna.

Il Bellai nominò queste condizioni, ma disse, che il Pontefice necessitato per la negligenza viera da suoi, s'accordò co' gli Imperiali.

di Rauenna, mandati in tanti sotto colore di guardarla per timore di quelli di Cotignola, appropriarono a se quella città, & ammazzato furina mente il castellano, presero anche la fortezza, pubblicando volerla tenere in nome di tutta la Lega; & pochi di poi occuparono Ceruia, & i Sali, che v'erano del Pontefice: nello stato del quale non essendo nè chi lo guardasse, nè chi lo difendesse, se non quanto da se stessi per interesse proprio faceuano i popoli, ^a occupò Sigismondo Malatesta cō la medesima facilità la città et la Rocca di Rimini. Ma nō hauuano le cose sue hauuto nella città di Firenze migliore fortuna: perche come vi fu la nuoua della perdita di Roma, il Cardinale di Cortona impaurito per trouarsi abbandonato da Cittadini, che faceuano professione d'essere amici di Medici, non hauendo modo senza termini violēti & stracordinarij di prouedere a danari, volendo per auaritia mettere mano a suoi, almeno insino a tanto che s'intendesse il progresso de gli esserciti, che andauano per soccorrere il Pontefice, non lo mouendo alcuna necessitā, per che nella città erano molti soldati, & il popolo spauentato per l'accidente seguito dell'occupatione del Palagio, non harebbe hauuto ardire di muouersi, deliberò di cedere alla fortuna; & conuocati i Cittadini, lasciò libera a loro l'amministrazione della Republica, ottenuti certi priuilegi, & esentioni, & facultà a nipoti del Pontefice di stare come Cittadini priuati in Firenze, & abolitione per ciascuno di tutte le cose commesse per il passato contra lo Stato. le quali cose conchiuse il sedicesimo di di Maggio, egli con nipoti del Pontefice se ne andò a Lucca; doue pentitosi presto del partito preso con tanta timidità fece proua di ritenersi le Fortezze di Pisa, & di Liorno, le quali erano in mano di Castellani confidenti al Pontefice; & nondimeno questi fra pochissimi giorni non sperando per la cattività del Papa soccorso alcuno, riceuuta anche qualche somma di danari, consegnarono fra pochi di quelle Fortezze a Fiorentini: i quali in questo mezzo hauendo ridotta la città al gouerno popolare, crearono Gonfaloniere di giustitia per vn'anno, & con facultà d'essere confermato insino in tre anni Niccolò Capponi, Cittadino di grande autorità, & amatore della libertà; il quale desiderando sopra modo la concordia de Cittadini, & che il gouerno si riducesse a forma piu perfetta che si potesse di Republica, conuocato il prossimo di il consiglio maggiore, nel quale risiedea la potestà assoluta del deliberare le leggi, & di creare tutti i Magistrati, parlò in questa sentenza.

a Dice il Giulio, che la città di Rimini occupata da Sigismondo Malatesta, fu quasi, che la vltima rovina di quella famiglia, essendo stati scacciati poco di poi dal Pontefice, & priuati di tutte l'entrate proprie, che hauuano in quel lo stato.

b Dice il Giulio nel a, che gli amici piu infimi del Cardinale erano, Niccolò Capponi, & Francesco Vettori.

* * *

Furono granissime le parole del Gonfaloniere, & prudentissimi certamente i consigli;

te i consigli; a quali se i Cittadini hauessero prestato fede, sarebbe forse durata piu lungamente la nuoua libertà, ma essendo maggiore lo sdegno in chi recupera la libertà, che in chi la difende, & grande l'odio contra'l nome de Medici per molte cagioni, & massimamente per haueue hauuto a sostentare in gran parte co danari proprij le imprese cominciate da loro: perche è manifesto hauere i Fiorentini speso nell'occupazione, & poi nella difesa del Ducato d'Vrbino piu di cinquecento mila ducati, altrettanti nella guerra mossa da Leone contra'l Re di Francia, & nelle cose che succedono dopo la morte sua dependenti da detta guerra, ducati trecentomila pagati a Capitani Imperiali & al Vicerè innanzi la creatione di Clemente, & poi, & hora piu di seicentomila nella guerra mossa contra Cesare, cominciarono a perseguitare immoderatamente quelli Cittadini, che erano stati amici de Medici, a perseguitare il nome del Pontefice; scancellarono per tutta la città impetuosamente le insegne della famiglia de Medici affisse etianodio ne gli edificij fabricati da loro; ruppero le imagini di Leone, & di Clemente, che stauano nel Tempio della Annuntiata celebrato per tutto il Mondo; costrinsero i beni del Pontefice ad esattione di debiti vecchi, non pretermittendo la maggiore parte di loro cosa alcuna appartenente a concitare lo sdegno del Pontefice, & a nutrire diuisione, & discordia nella città: & barebbono multiplicato a maggiori disordini se non si fusse interposta l'autorità, & prudenza del Gonfaloniere; la quale però non bastaua a rimediare a molti disordini. Ma in Roma erano venuti col Marchese del Guasto, & con Don Vgo tutti i fanti Tedeschi, & Spagnuoli, i quali erauo nel Reame di Napoli, in modo si diceuano essere raccolti insieme ottomila fanti Spagnuoli, dodici mila Tedeschi, & quattromila Italiani, esercito per la riputatione acquistata, per il terrore de gli altri, per le debili promissioni che s'hauenuano da opporsi loro, da fare in Italia qualunque progresso; ma essendone Capitano in titolo, & in nome solamente il Principe d'Oranges, ma in fatto gouernandosi da se stesso, & intento tutto alle prede, & alle taglie, & a riscuotere i danari promessi dal Pontefice, non haueua pensiero alcuno de gli interessi di Cesare; però non voleua partirsi di Roma; doue gouernandosi tumultuosamente, il Vicerè, & il Marchese del Guasto temendo da fanti alle persone proprie, se ne suggerirono; essi restarono esposti alla perilsenza, la quale già cominciata, ui fece poi grandissimo danno, per le quali cagioni perderono gli Imperiali l'occasione di molte imprese, & specialmente dell'acquisto di Bologna; la quale città, benchè vi fusse dopo la perdita di Roma andato con mille fanti pagati da Vinitiani il Conte Vgo de Peppoli, tumultuando Lorenzo Malvezzi con assenso tacito di Ramazzotto, & col seguito della fazione de Bentiuogli, non senza difficoltà, si conseruò

Vna delle principali cagioni, che i duelli Fiorentini, a piccioleria della occasione di ricuperare l'antica libertà, fu il non poter sopportare la troppa libertà di coloro, che gouernauano a nome de' Medici la città, i quali non contenti d'hauer fatte esattioni acerbissime, commetteuano ogni scelerità.

a Erano le genti Imperiali i Roma vèiquattro mila dopo il sacco, & l'assedio commettendo infinite scelerità tacite dal Gioua, il quale, affin che le cose scettate contra quella nazione non essero vedute de' soldati, ne nome d'hauer perseguitati quei librai, che mancano nella sua Historia, i quali a nostri tempi ritrovano appo di personaggi grandi, & illustri.

a Il Gioiolo
non dice i Ca-
pitoli della
nuova confe-
deratione tra
il Re di Fran-
cia, e'l Re di
Inghilterra,
il Bellai nel
3. & il Tarea-
gnotta racco-
tano queste
medesime co-
se, & dicono
che à Cesare
fu intimata
la guerra da
gli Oratori.

b Le conven-
zioni del Re
go Vitiniani,
furono anco-
scritte dal
Giustiziano,
& dal Bellai,
& il Gioiolo
le dice scar-
mente.

si conseruò nell' obbidienza della sedia Apostolica; & quello, che non im-
portò forse meno, diedero spatio al Re di Francia di mandare essercito po-
tentissimo in Italia con pericolo grandissimo che Cesare dopo hauere ac-
quisitato tanta uittoria non perdesse il Reame Napoletano. ^a perche in-
dirizzandosi molto prima in Francia le cose a promissione di nuoua
guerra, s'era conchiuso il uigesimo quarto di d'Aprile la confederatione
trattata molti mesi tra il Re di Francia, & il Re di Inghilterra, con condi-
tione, che la figliuola del Re d'Inghilterra si maritasse al Re di Francia, o
al Duca d'Orliens suo secondo genito, & che nello abboccamento de' due
Re disegnato di farsi alla Pentecoste tra Calès, & Bologna, conuenissero
a chi di loro due s'hauesse a dare: Rinuntiasse il Re d'Inghilterra al titolo
di Re di Francia, riceuendo in ricompensa una pensione di cinquantamila
ducato l'anno: Entrasse nella Lega fatta a Roma, obligandosi a muoue-
re per tutto Luglio prossimo la guerra a Cesare di là da monti con noue
mila fanti; & il Re di Francia con diciotto mila, & con numero di lance,
& d'artiglierie conueniente: & che in questo mezzo mandassero l'uno, &
l'altro di loro Oratori a Cesare ad intimargli la confederatione fatta, &
a domandargli la liberatione de' figliuoli, & l'entrare nella pace con ho-
nestè conditioni, & in caso non accettasse in fra uno mese, protestargli la
guerra, & dargli principio. Fatto quest' accordo, il Re di Inghilterra entrò
subito nella Lega; & egli, & il Re di Francia mandarono in poste due
huomini a fare le intimationi conuenute a Cesare. li quali atti si fecero
con piu prontezza per gli Oratori Francesi, & Anglo, che non s'erano
fatti per commissione del Pontefice; perche Baldassarre da Castiglione
Nuntio suo, dicendo non essere da esacerbare tanto l'animo di Cesare, ha-
ueua ricusato che se gli protestasse la guerra. Ma essendosi poi hauuto in
Francia l'auniso della perdita di Roma, temperandosi il dispiacere minore
del caso del Pontefice con l'allegrezza maggiore della morte di Borbone,
non parendo al Re da lasciare cadere le cose d'Italia, ^b conuenne a quin-
dici d'Maggio co' Vitiniani di soldare a comune dieci mila Suiizzeri, pa-
gando lui la prima paga, & i Vitiniani la seconda, & così seguitando suc-
cessiuamente; & mandare dieci mila fanti Francesi sotto Pietro Nauar-
ra, & i Vitiniani soldassero dieci mila fanti Italiani tra loro, & il Duca
di Milano: mandare di nuouo cinquecento lance, & diciotto pezzi d'arti-
glieria: & perche il Re d'Inghilterra, non ostante le conuenitioni fatte,
non concorreuano prontamente a rompere la guerra di là da monti, laquale
anche non satisfacena al Re di Francia, desiderando ciascuno di loro di
tenerla lontana da Regni suoi, liberatisi da quella obligatione, conuennero
che quel Re pagasse per la guerra d'Italia per tēpo di mesi 6 dieci mila
fanti; per la istanza delquale principalmente Lautrech, benché quasi
contra la sua uolontà, fu dichiarato Capitano Generale di tutto l'esserci-
to. il-

to. Il quale mentre si prepara per passare con le prouisioni conuenienti di danari, & dell'altre cose necessarie, non succedeva in Italia accidente alcuno di momento, perche l'esercito Imperiale non si partiu di Roma, nò ostante che cotidianamente ne morissero molti per la acerbità della pestilenza, laquale nel tempo medesimo faceua grandissimi progressi in Firenze, & in molte parti di Italia; & lo esercito della Lega, nel quale erano per la instanza del Marchese di Saluzzo, & de Vinitiani, entrati di nuouo i Fiorentini con obligatione di pagare cinquemila fanti, con offensione grauissima di Cesare; perche hauendo per istanza fatta da loro cō messo al Duca di Ferrara il comporre in nome suo co' Fiorentini, hebbe quasi subito notizia della contraria deliberatione, diminuito molto di numero per essere i fanti de Vinitiani, quelli del Marchese, & i Suzzzeri male pagati, ritiratosi a canto a Viterbo, attendeua a temporeggiarsi, sforzandosi di mantenere alla diuotione della Lega Perugia, Oruieto, Spolero, & l'altre Terre vicine. doue hauendo poi inteso una parte dell'esercito Imperiale essere uscito di Roma, bẽche lo facessero per respirare alquanto con l'allargarsi, dubitando non uscissero tutti fatto il primo pagamento, si ritirò a Oruieto, & poi presso a Castello della Pieve: & s. r. bb. si ritirato ne tenen de Fiorentini se eglino l'hauessero consentite. Era anel entrata la pestilenza in Castel Sant' Angelo con pericolo grãde della vita del Pontefice; intorno alquale morirono alcuni di quelli, che seruiano la sua persona; ilquale afflitto da tanti mali, nè hauendo speranza in altro che nella clemenza di Cesare, gli destinò legato con consentimento de Capitani Alessandro Cardinale di Farnese; benchẽ egli uscito con questa occasione del Castello, & di Roma, ricusò d'andare alla legatione. Desiderauano i Capitani condurre il Pontefice a Saeta con i tredici Cardinali, che erano con lui; ma egli con molta diligentia, con prieghi, & con arte procuraua il contrario. Finalmente Lautrech fatte le speditioni necessarie partì dalla Corte l'ultimo dì di Giugno con ottocento lance, & con titolo, perche così hauena voluto il Re, di Capitano Generale di tutta la Lega: & il Re d'Inghilterra in luogo de diecimila fanti s'era tassato a pagare, cominciando al principio di Giugno, scudi trentadue mila ciascuno mese, co' quali si pagassero dieci mila fanti Tedeschi sotto Valdemonte, ottima banda, & molto essercitata, per hauere rotto più volte i Lutherani. Condusse ancora il Re di Francia Andrea Doria con otto Galee, & trentasei mila scudi l'anno. Ma innanzi che Lautrech hauesse passato i monti, le genti de Vinitiani, & del Duca di Milano congiunte andarono a Marignano; Onde Antonio de Lema uscito di Milano con ottocento fanti Spagnuoli, & altrettanti Italiani, & con non molti canalli li costò inse a ritirarsi. Nelquale tempo il Castellano di Mars condotto a gli stipendij del Re di Francia, men-

ua che:

Il Tarcegnotta, & il Bellai dicono, che in questa lega entrarono i Fiorentini più per il more, che per la volontà; & il Giouio dice l'istesso, ma cō due se parole accerba tassando il gusto desidero che haueuano i Fiorentini di rimanere liberi.

Dice il Giouio, che Lautrech partì dalla Corte cō buono esercito, & di simile dice il Bellai nel 9. & il Taca. gnotta nela del 4. vol. & il Surio ne i Comentarj. e' l' Bugauto.

tre che in sul Lago di Como aspetta la venuta de Suizzeri, occupò per inganno la Rocca di Monguzzo posta tra Lecco, & Como, nella quale habitaua Alessandro Bentiuogli come in casa propria. Mandò Ansonio de Leua Lodonico da Belgioioso a ricuperarla, il qual assaltatala in uano, tornò a Moncia, ma hauendo poi Antonio de Leua sentito che il Castellano cò due mila cinquecento fanti era venuto a Villa di Carato distante da Milano quattordici miglia, ritornò a Milano; doue lasciati solo dugento huomini, benche i Viniziani vi fussero propinqui a dieci miglia, partiti di notte col resto dell' essercito, assaltò all'improniso in sul lenare del Sole le genti del Castellano; le quali sentito il romore uscite delle case doue alloggiavano, si ritirarono in un piano circondato da siepi presso alla Villa, non credendo esservi tutte le genti nemiche; & benche si mettessero in ordine di battaglia, furono in quel luogo basso come in carcere senza difesa presi, & morti, eccetto molti, i quali nel principio si fuggirono, essendosi accorti che il Castellano hauena fatto il medesimo. Hauena in questo mezzo Cesare per lettere del Gran Cancelliere scrittegli da Monaco, il quale mandato da lui ueniua in Italia, intesa la cattura del Pontefice; & benche cò le parole dimostrasse essergli molestissima, nondimeno si raccogliena che in secreto gli era stata gratissima, anzi non si astenendo totalmente dalle dimostrazioni estrinseche, non hauena per questo intermesso le feste cominciata prima per la natiuità del figliuolo. Ma essendo la liberatione del Pontefice desiderata ardentissimamente dal Re di Inghilterra, & dal Cardinale Eboracense, & per l'autorità loro risentendosene anche il Re di Francia, il quale altrimenti se hauesse ricuperato i figliuoli si sarebbe poco commosso per i danni del Pontefice, & di tutta Italia, mandarono congiuntamente l'uno, & l'altro Re Oratori a Cesare a dimandare la sua liberatione, come cosa appartenente comunemente a tutti i Principi Christiani, & come debita particolarmente da Cesare sotto la fede del quale era stato da suoi Capitani, & dal suo essercito ridotto in tanta miseria, & in questo tempo medesimo ricercarono i Cardinali, che erano in Italia, che insieme cò Cardinali, che erano di là da monti, si congregassero in Auignone per consultare in tempo tanto difficile quello che s'hauesse a fare per beneficio della Chiesa: i quali per non si mettere tutti in mano di Principi tanto potenti, ricusarono, benche con diuerse scusationi d'andar ui; & da altra parte il Cardinale de Saluazeri Legato appresso al Re di Francia, ricercato dal Pontefice che andasse a Cesare per aiutare le cose sue alla venuta di Don Vgo, il quale s'era conuenuto nella capitulatione che vi andasse, ricusò di farlo, come se fusse cosa perniziosa che tanti Cardinali fussero in potestà di Cesare: ma mandò per un suo Cameriere la instruttione riceuuta da Roma all'Auditore della Camera residente appresso a Cesare, peche trattasse con lui: il quale riportò benignissime parole, ma in-

Antonio de Leua taglia à pezzi i fanti del Castellano di Mus alla Villa di Carato.

Dice il Tacagnotta, che l'imperadore si vestì di nero, intesa ch'egli hebbe la presa del Pontefice, dimostrando dolor grande.

Il Gioiù non dice cosa alcuna di questi Cardinali, solamente il Bugatto nel 6. breueniente tocca questo passo.

certa, & uaria risoluzione. Harebbe Cesare desiderato che la persona del Pontefice fusse condotta in Spagna, nondimeno, & perche era pure cosa piena d'infamia, & per non irritare tanto l'animo del Re d'Inghilterra, & perche tutti i Regni di Spagna, i quali, & principalmente i Prelati, & i Signori detestauano molto che dallo Imperadore Romano, protettore, & auocato della Chiesa, fusse con tanta ignominia di tutta la Christianità tenuto in carcere quello, che rappresentaua la persona di Christo in terra, però hauendo risposto a quegli Oratori benignamente, & alla istanza, che gli faceuano della pace, essere contento che la trattasse il Re di Inghilterra, il che da loro fu accettato, mandò il tergo dì di Agosto il Generale in Italia, & quattro dì poi, Veri di Migliau, l'uno, & l'altro; secondo si diceua, con commessione al Vincere per la liberatione del Pontefice, & restituzione di tutte le Terre, & Fortezze occupategli; per la soddisfazione del quale consentì anche che il Nuntio suo gli mandasse certa somma di danari esatta dalla collettoria di quelli Reami, i quali nelle corti hauenuano diniegato di dare a Cesare danari. Passò in questo tempo alla fine di Luglio il Cardinale Eboracense a Calés con mille dugento caualli, in contra il quale il Re di Francia, volendo riceverlo honoratissimamente, mandò il Cardinale del Loreno. andò poi il Re in Amiens a tre d'Agosto; doue il seguete di entrò Eboracense con grandissima pompa, accrescendogli ancora la stimazione lo hauere portati seco trecento mila scudi per le spese occorrenti, & prestar al Re di Fràcia bisognado. Trattossi tra loro quello che apparteneua alla pace, & quello ch'apparteneua alla guerra. Et ancora che i fini del Re di Fràcia fussero diuersi da quelli del Re d'Inghilterra, perche per conseguire i figliuoli harebbe lasciato il Pontefice, & Italia in preda, nondimeno era stato necessitato promettergli di non fare accordo alcuno con Cesare senza la liberatione del Pontefice, però hauendo mandato Cesare al Re di Inghilterra gli articoli della pace, gli fu risposto in nome comune, che accetterebbono la pace cò la restituzione de' figliuoli; pagandoli in certi tempi due milioni di ducati: la liberatione del Pontefice, & dello Stato Ecclesiastico; la conseruatione di tutti gli Stati, & governi d'Italia come erano di presente, & finalmente la pace vniuersale; & si conuenne tra loro, che accettando Cesare questi articoli, la figlia di Inghilterra si desse per moglie al Duca d'Orleans, perche andrebbe innanzi il matrimonio del Re con la sorella di Cesare; ma non succedendo la pace, si desse per moglie al Re: i quali articoli mandati cinegarono di concedere al uocodotto a uno huomo, il quale Cesare chiedeuà mandare in Francia, rispondendo bastare gli fussero stati mandati quegli articoli: li quali non essendo stati accettati da Cesare, fu il decimoottauo dì d'Agosto

Il Gioio non si ritira re contra la pessione, che haueua da Cesare, non dice pur parola di questo d'legio di lui. d'hauere il Pontefice nelle mani.

Dice il Gioio, che mentre le genti del Re erano in Italia umorose, che Cesare mandò al Vincere per la liberatione del Papa, mosso dalla vergogna, & dalla infamia, che gli ne risultaua; ma in particolare, dal pericolo, che gli sopra hauea.

Il Gioio nel 25, dice, che l'intentione del Re era di spantar Cesare per hauere i figliuoli, & che quando li haueua hauuti d'accordo, non si farebbe cursio delle diuisione del Pontefice.

Dice il Bel-
lai nel 3 e'l
Giouio nel
25 che i Re
di Francia, &
d'Inghilter-
ra delibera-
no la guerra
d'Italia; ve-
dura la deli-
beratione di
Cesare.

La tumultua-
zione in Sie-
na, non uie-
ne ricordata
dal Giouio,
prima, che
Loutrech pas-
sasse in Ita-
lia.

giurata, & publicata solennemente la pace, & la confederatione tra l'uno Re & l'altro; & deliberarono che la guerra di Italia si facesse ga- gliardamente, hauendo per obietto principale la liberatione del Pontefi- ce; ma rimettendo liberamente i modi & i mezzi del proseguirla nel con- siglio di Lautrech, il quale innanzi alla partita sua hauena ottenuto dal Re tutte le speditioni domandate; perche il Re si metteua a fare sforzo ultimo, & quasi perentorio. Volle ancora Eboracense che in campo an- dasse per il suo Re il Cavaliere Casale, al quale si indirizzassero i trenta- due mila ducati, che pagaua ciascuno mese per essere certo vi fusse il nu- mero intero de gli Alamani. Così stabilito il modo della guerra d'Italia, parti Eboracense, spedito alla partita sua il Protonotario Gambero al Pontefice per confortarlo a farlo suo Vicario vniuersale in Francia, in Inghilterra, & in Germania, mentre staua in prigione; a che il Re di Francia dimostraua consentire, ma in secreto contradiceua. Faceuansi intratanto poche fattioni di guerra in Italia, essendo grande la aspetta- zione della venuta di Lautrech: l'esercito Imperiale disordinato, & depo- sta l'ubbidienza a Capitani, graue a gli amici, & alle Terre arrendute, non si mouendo non era a nimici d'alcuno terrore: i fanti Spagnuoli, & gli Italiani fuggendo la contagione della peste, stauano sparsi intorno a Roma: il Principe d'Oranges con centocinquanta canalli era andato a Siena, & per fuggire la pestilenza, & per tenere ferma quella città nella deuotione di Cesare, doue prima hauena mandato alcuni fanti: per- che il popolo di quella città solleuato da Capi seditiosi hauena tumultuo- samēte saccheggiato le case de cittadini del Monte de Nona, & ammaz- zato Pietro Borghesi cittadino di autorità insieme con vn figliuolo, & se- dici, o diciotto altri. In Roma restauano solamente i Tedeschi pieni di pe- ste; iquali essendo stati satisfatti con grandissima difficoltà dal Pontefi- ce de primi cento cinquatamila ducati, parte con danari, parte con parti- ti fatti con mercatanti Genouesi sopra le decime del Regno di Napoli, & sopra la vendita di Beneuento, dimandauano per il resto de danari douuti altre sicurtà, & altro assegnamento che la impositione in su lo Sta- to Ecclesiastico, cose impossibili al Pontefice incarcerato; però dopo mol- ti minacci fatti a gli statichi, & il tenergli incatenati con grandissima acerbità, li condussero ignominiosamente in Campo di Fiore, doue riz- zarono le forche, come se incontanente volessero preder di loro quel sup- plizio. Vscirono di poi tutti di Roma senza Capitani d'autorità per allar- garsi, & rinfrascarsi piu che per fare fattione d'importanza: & hauena- do saccheggiato le città di Terni, & di Narni, Spoleto si accordò di dare loro passo, & nettouaglia. Però l'esercito de Collegati per sicur- tà di Perugia andò ad alloggiare a Pontenuono di là da Perugia, il qua- le prima

le prima alloggiava in sul Lago di Perugia, ma diminuito rispetto all'obligatione de Collegati molto di numero: perche col Marchese erano trecento lance, & trecento arcieri Francesi, tremila Suizzeri, & mille fanti Italiani: col Duca d'Urbino cinquanta huomini d'arme, trecento cavalli leggieri, mille fanti Alamanni, & duemila Italiani, scusandosi i Vinitiani, che supplivano alla loro obligatione con le genti che tenevano nel Ducato di Milano. Hauenuu i Fiorentini ottanta huomini d'arme, cento cinquanta cavalli leggieri, & quattro mila fanti, necessitando gli a stare meglio proueduti che gli altri il timore, che hauenuo continuamente che l'esercito Imperiale non assaltasse la Toscana; però pagavano a tempi debiti le genti loro, di che faceuano il contrario tutti gli altri. Mal il Duca d'Urbino oltre le sue antiche difficoltà era in grandissimo dispiacere, & quasi disperatione, sapendo che il Re di Francia, & Lautrech non parlauano honoratamente di lui, ma molto piu perche era in malissimo concetto appresso a Vinitiani; i quali insospettiti della fede, o dell'instabilità sua, hauenuo messa diligente guardia alla moglie, & al figliuolo, che erano in Vinegia, perche non partissero senza licentia loro; & dannauano scopertamente il suo consiglio, che era, che Lautrech senza tentare le cose di Lombardia andasse verso Roma. Però dormiuo ogni cosa otiosamente in quello esercito, hauendo per gratia che gli Imperiali non venissero piu innanzi: i quali non molto poi riceuuti dal Marchese del Guasto, che andò all'esercito, due scudi per uno, se ne ritornarono i Tedeschi male concordi con gli Spagnuoli a Roma, restandogli Spagnuoli et gli Italiani distesi ad Aluiano, a Tigliano, Castiglione della Teverina, & verso Bolsena, ma diminuito tanto il numero massimamente de Tedeschi per la peste, che si credeua che in tutto l'esercito di Cesare non fossero restati piu che dieci mila fanti. ma innanzi alla partita loro feciono i Capitani de Confederati vno atto degno d'eterna infamia, perche essendo Gentile Baglione ritornato in Perugia con volontà d'Oratio, il quale affermando che le discordie tra loro erano pernitiose a tutti, hauenuo dimostrato di riconciliarsi seco, v'andò con consentimento di tutti i Capitani Federigo da Bozzole a fargli intendere che hauendo presentito, che egli trattaua occultamente co nimici, intendenuo d'afficciarli di lui, ancora che egli si giustificasse, & promettesse d'andare a Castiglione del Lago; & lo lasciò in guardia a Gigante Corso Colonnello de Vinitiani: ma la sera medesima fu ammazzato con due nipoti da alcuni satelliti d'Oratio, et per sua commessione: il quale fece ne medesimi d'ammazzare fuori di Perugia Galeotto fratello di Braccio, & nipote ancora egli di Gentile. Mandarono di poi gente per entrare in Camerino, inteso essere morto il Duca; ma era preuenuto Sforza Baglione.

Il Giouio non fa parola di questa mala soddisfazione, che hauenuo il Re di Francia, e'l Doge di Venetia, dell' Duca di Urbino.

Il Giouio non dice parola di questo ritorno de i Tedeschi a Roma, anzi dice, che passarono innanzi animosamente: & pigliarono Valdimonione, luogo de Conti, Baroni Romani.

Gentile Baglione col fratello, & nipoti, morì ignominiosamente: peranco di questo ne vien fatto motto dal Giouio.

ne in nome de gli Imperiali; & v'entrò poi Sciarra Colonna per conto di Ridolfo genero suo, figliuolo naturale del Duca morto. Assaltarono poi il Marchese di Saluzzo & Federigo con molti caualli, & con mille fanti di notte la Badia ai San Pietro vicina a Terni, nella quale erano Piermaria Rosso, & Alessandro Vitello con dugento caualli, & quattrocento fanti, la quale impresa per se temeraria, perche con tale presidio non era espugnabile se non con l'artiglierie, vendè felice o la fortuna, o la imprudenza, o l'auaritia di quei condottieri; i quali hauendo il dì medesimo mandati cento cinquanta archibufieri a sfogliare vn Castello vicino, s'erano privati delle genti necessarie alla difesa. però benchè si fussero difesi molte hore, si dettero a discrezione, salvo però Piermaria Rosso, & Alessandro Vitello con le robe loro, feriti l'uno & l'altro d'archibusi, il primo in vna gamba, l'altro in vna mano. Nel quale tempo hauendo rotto il fiume del Tenere per tre o quattro bocche, inondò con grandissimo danno il campo della Lega, il quale andò ad alloggiare verso Ascesi, essendo ancora gli Imperiali fra Terni & Narni: poi fattisi innanzi, alloggiò il Duca a Urbino a Narni, i Francesi a Benagna; le bande nere gouernate da Oratio Baglione Capitano Generale della fanteria de Fiorentini, non hauendo riceuuto alloggiamento, entrate nella Terra di Montefalco, la saccheggiarono. Assalto poi una parte di questi fanti le Prife, nel quale castello erano ritirati Ridolfo da Varano & Beatrice sua moglie: i quali non potèdo difenderli s'arrenderono a discrezione, benchè poco dopo ricuperassero la libertà; perche Sciarra non potèdo più sostenersi in Camerino per le molestie riceuute da quello esercito, si conuenne di rilasciarlo, ricuperando il Genero, & la figliuola. Tètarono anche il Marchese di Saluzzo, & Federigo con la cavalleria Francese: & con due mila fanti di sfalciare furtiuamente la cavalleria Spagnuola, alloggiata in Mòre riuòdo, & in Lamentano senza guardie, & senza scorte, secondo riferiuua Mario Orsino, eamino di tre giornate, ma scopertiti, perche procedettero con poco ordine, non tentata la fattione tornarono indietro, hauendo disegnato per priuarli della facultà del fuggire, di tagliare in vn tempo medesimo il Ponte del Tenerone. Non erano state molto di diuerse da queste tutta la state le operationi de soldati di Lombardia; done le genti de Viniziani, & del Duca congiunte insieme appresso a Milano con intentione di tagliare i grani di quel Contado, hauendo rotto la scorta delle vettonaglie, morti cento fanti, presi trenta buomini d'arme, & trecento caualli tra utili, & inutili, ma non procederono più oltre contra frumenti, perche le genti de Viniziani secondo il costume loro presto diminuirono: Andrea Doria con l'armata sua s'eraritrato verso Saouona; i Genouesi con questa occasione haueno ricuperata

Il Giouio racconta che l'S. Valerio Orsino, ammiraglio Orsino Augusto Imperiale, che haueua preso queste castella, & che della preda tolta ad Orsino mise il punto vna grossa banda di gente a cavallo nella Marca.

Il Giouiodice, che ha moglie del Varano era foscilla, & non figliuola di Sciarra Colonna.

I progressi delle genti de Collegati in Lombardia, sono assai breuemente narrate dal Tar. egnoria nel 3. del 4. vol. di Bugardo nel 6.

perata la Spetie. Ma cominciarono poi a riscaldare le cose di Lombardia per la passata di Lautrech nel Piemonte con vna parte dell'essercito; il quale per non stare otioso mentre che aspetta il resto, si pose a campo ne primi di del mese d'Agosto alla Terra del Bosco nel Contado di Alessandria, nella quale erano a guardia mille fanti, la maggiore parte Tedeschi, i quali si difendevano con somma ostinatione; perche Lautrech, sdegnato che hauessero morti alcuni Suizzeri, ricusaua di accettarli se non si rimetteuano liberamente alla sua discretione: & somministrarua loro spessi auuisci, & daua animo Lodouico Conte di Lodrone, ^a proposto alla difesa di Alessandria: perche nel Bosco erano rinchiusi la moglie, & i figliuoli. finalmente vessati di notte dalle artiglierie, & temendo delle mine, poi che hebbero tollerato dieci di tanto traualgio, si rimessero in arbitrio di Lautrech; il quale ritenne prigioni i Capitani, saluò la vita a fanti, ma con conditione che gli Spagnuoli ritornassero in Ispagna per via di Francia, i Tedeschi in Germania per il paese de Suizzeri, & ciascuno d'essi, secondo l'uso della iattanza militare, uscisse del Bosco senza arme con vna canna in mano. ^b ma al Conte Lodouico restò lui liberalmente la moglie, & i figliuoli. Seguitarono questo acquisto successi prosperi delle cose di Genoua; perche essendo arruate in Portofino cinque navi, che andauano a Genoua, cariche quattro di frumenti, & vna di mercatantie; & perche si conducessero salue, essendo andate noue Galee da Genoua per accompagnarle, accadde che hauendo hauuto auuiso, che Cesare Fregoso s'accostaua per terra a Genoua con due mila fanti, vi si ridussero quasi tutti quelli, che erano in Portofino, abbandonando l'armata: il che dette occasione ad Andrea Doria di serrarle con le Galee sue nel Porto medesimo; doue conoscendo non potere resistere disarmarono le Galee, & messero le genti in terra: così delle noue Galee essendone abbruciata vna, l'altre vennero in potestà de nimici con le navi cariche di frumenti, & con la caracca Iustiniana, che venuta di Levante, si diceua essere ricca di cento mila ducati. Alla quale fattione furono anche altre Galee Francesi, le quali hauendo prese prima cinque navi cariche di grani, che andauano a Genoua, s'erano poi poste a ridosso di Codemonte fra Portofino, & Genoua; ne quali di ancora certi fanti condotti da gli Adorni per mettergli in Genoua, furono rotti a Priacrote, luogo situato in quelli monti. Questa calamità oltra tante altre perdite, & danari di uarij legni priuò i Genouesi ridotti in vltima estremità totalmete di speranza di poter si piu sostenere, nõ ostante che ne medesimi di Cesare Fregoso accostatosi a S^a Piero della Rena fusse stato costretto a ritirarsi: ma spauetandoli piu la fame che le forze de nimici, costretti dal vltima necessit^a, m^adaron a Lautrech Imbasciadori a capitolare: ritirossi Antoniotto Adorno Doge nel castelletto; & posati i tumulti per ope

a Dice il Gio-
uio nel 25,
& il Tarca-
gnotta nel 2,
del 4 vol. che
il Lodrone
era nel castel-
lo del bosco.

b Il Gioi-
uio non parla di
questa resti-
tutione, & i suc-
cessi di Ge-
noua spersi
per Francia,
sono messi
dal Gioi-
uio dopo queste
attioni, i luo-
go poco op-
portuno, il
Tarcagnotta
nel 2. al 4. vo-
lume, dice,
che Andrea
Doria traua-
gliaua p^ama-
re i Genoue-
si, & il Gio-
uio nel 25 di-
ce, che An-
drea Doria,
essendo am-
miraglio del
Re di Fran-
cia d'ordine
suo comin-
ciò assediare
Genoua.

Il Gioiuro vuole, che la presa di Genoua succedesse dopo la presa d'Alessandria, & il sacco di Pavia, il Bellai nel 3. scrive, che prima si hebbe Genoua, che Alessandria, & il simile dice il Tarcagnotta nel 2. del 4. vol. & dice, il Gioiuro nel 25. che Lautrech scelse in Italia con giusto esercito; & il Bellai scrive il numero de i fanti, & dei cavalli particolarmente.

Dice il Gioiuro nel 25. che il Leua haueua deliberato di non si partir di Milano, & che mandò a Pavia il Belgioioso, & il Tarcagnotta dice lo stesso dell'autorità, ma è vizio nel numero de i fanti, dicendo esse se quomoda.

ra massimamente di Filippino Doria, che v'era prigionie, la città ritornò sotto il dominio del Re di Francia; il quale vi deputò Governatore Teodoro da Triulzi. ^a Accostossi poi Lautrech ad Alessandria, hauendo nell'esercito suo la condotta d'otto mila Svizzeri, i quali continuamente diminuivano, dieci mila fanti di Pietro Nauarra, & tre mila Guasconi condotti di nuouo in Italia dal Barone di Bierna, & tre mila fanti del Duca di Milano. Erano in Alessandria mille cinquecento fanti, i quali per la perdita de gli Alamani, che erano nel Bosco, s'erano molto inuititi; ma essendoni poi entrati per i colli, che erano vicini alla città, cinquecento fanti con Alberico da Belgioioso, haueuano ripreso animo, & difendeanansi gagliardamente; ma raddoppiata la batteria da piu parti per la venuta all'esercito delle artiglierie, & delle genti de Vinitiani, benchè nè per terra, nè per mare corrispondessero al numero, al quale erano obligati: & molestandola ferocemente nel tempo medesimo con le trincee, & con le mine, come sempre in qualunque oppugnatione faceua Pietro Nauarra, furono quelli di dentro costretti ad arrendersi salvo l'hauere & le persone. L'acquisto d'Alessandria dimostrò tra i confederati principio di qualche contentione, perche disegnando Lautrech la sciarua a guardia cinquecento fanti, perche hauesse in qualunque caso vno ricetto sicuro le genti sue, & quelle che veniuano di Francia commo dità di raccorsi, & riordinarsi in quella città, insospettito l'Oratore del Duca di Milano che questo non fusse principio di volere occupare per il suo Re quello Stato, contradisse con parole efficaci, & con protesti, & risentendosene quasi non meno di lui l'Oratore Vinitiano, interponendosene ancora quello di Inghilterra, cedè Lautrech, benchè cò graue indignatione, di lasciarla libera al Duca di Milano, cosa che fu forse di molto pregiudizio a quella impresa, perche è oppenione di molti che piu negligenza attendesse all'acquisto di Milano o per sdegno, o per riseruarlo a tempo, che senza rispetto d'altri potesse tirarlo a suo profitto. Dopo la perdita d'Alessandria, non essendo dubia che Lautrech si dirizzerebbe alla impresa di Milano, o di Pavia, fu fama che Antonio de Leua, col quale erano cento cinquant'buomini d'arme, & cinque mila fanti tra Tedeschi, & Spagnuoli, dissidandosi di potere difendere Milano con si poca gente, & con tante difficoltà, pensò di ritirarsi a Pavia; nondimeno considerando essere poche vettonaglie in Pavia, nè potersi in quella città sostenere l'esercito con l'efforsioni, come acerbissimamente haueua fatto a Milano, deliberò finalmente di fermarvisi, & mandò alla guardia di Pavia Lodouico da Belgioioso, & a Milanesi, i quali volsero comperare con danari la licenza di partirsi, la concedette. Ma Lautrech, benchè molto diminuito di Svizzeri procedendo innanzi occupò Vigenene, & poi fatto un Ponte sopra'l Tesino, & per quello

quello passato l'esercito, s'inuiò verso Benerola, villa propinqua a quattro miglia a Milano, dinnostrando di volere andare, come lo confortauano i Vinitiani, a campo a quella città, ma veramente resoluta a quella deliberatione, che gli paresse piu facile. ma hauendo inteso come fu appropinquato a otto miglia a Milano, il Belgioioso hauermi la notte dinanzi mandati quattrocento fanti, in modo che in Pavia non erano restati se non ottocento, voltato il camino, andò il dì seguente, che fu il vigesimo ottauo dì di Settembre, al monasterio della Certosa, & da poi con celerità grande si pose a campo a Pavia; al soccorso della quale città hauendo Antonio de Leua, come intese la mutatione di Lautrech, mandò tre bandiere di fanti. non potertero entrarui: in modo che per il picciolo numero de difensori non pareua potersi resistere: & nondimeno il Belgioioso, supplicandolo il popolo della città, che permettesse loro che per fuggire il sacco & la distruzione della città, s'accordassero, lo recusò. ma hauendo Lautrech continuato di battere quattro dì, & gittato in terra tanto muro che i pochi difensori non bastauano a ripararlo, alla fine il Belgioioso mandò vno Trombetta a Lautrech; il quale non hauendo potuto parlargli così presto, perche per sorte era andato nel Cāpo de Vinitiani, i soldati accostatisi entrarono nella Terra per le rouine del muro: il che vedendo il Belgioioso, aperta la porta uscì fuori ad arrendersi a Francesi, da quali fu mandato prigioniero a Genoua. la città andò a sacco, & vi fu per otto dì continui vsata da Francesi crudeltà grāde, & fatti molti incendij per memoria della rotta riceuuta nel Barco. Disputossi poi se era da andare alla impresa di Milano, o da procedere verso Roma. In flauano i Fiorētini che andasse innanzi per timore che fermādosì Lautrech in Lombardia, l'esercito Imperiale non uscisse di Roma a danni loro: cōtradiceuano i Vinitiani, & il Duca di Milano venuto spontaneamente a Pavia a fare questa istanza, allegādo l'opportunità grāde che s'hauena di pigliare Milano, & il profitto che se ne trahena ancora alla impresa di Napoli; perche preso Milano, non restaua speranza a gli Imperiali d'hauere soccorso di Germania, ma restādo aperta questa porta, s'hauena sempre a temere che venuto da quella bāda grosso esercito, o non mettesse in pericolo Lautrech, o nō lo diuertisse dalla impresa di Napoli: il quale rispose esser necessitato ad andare innanzi per i comandamenti del suo Re, & del Re di Inghilterra, che principalmēte l'hauenuano mādato in Italia per la liberatione del Pōtesice; allaqual deliberatione si crede lo potesse indurre il sospetto, che se s'acquistaua il Ducato di Milano, i Vinitiani riputandosi assicurati dal pericolo della grandezza di Cesare, nō fussero negligenti ad aiutarlo alla impresa del Regno di Napoli, & forse non meno il parere al Re esser viile alle cose sue che Francesco Sforza non ricuperasse interamente quello Stato, accio che restādo a lui fa-

a Dice il Giouino, nel 25. che Lautrech voleua andare a Milano dopo la presa di Pavia, ma che ne fu scusato per gliati da Ambrogio Frenze, nimico del Duca, & dal Cardinal Rodoli, & Cibo, che affrettavano la liberatione del Papa, & che per questo Lautrech si volse alla presa di Pavia.

Dice il Giouino nel 26. che Pavia fu saccheggiata da Francesi per l'odio, che portauano a quella città, fuori della quale era stato fatto prigione il Re Francesco fin del 1525. & che il Belgioioso fortificò liberamente ritornare a Milano.

Il Gioiù nò dice cosa alcuna, che le dimande di Cesare nel trattarsi l'accordo co' col legati, tedefero à questo fine, anzi non dice pur parola di cotai conditioni.

cultà d'offerire di lasciarlo a Cesare, conseguisse più facilmente la liberatione de' figliuoli per via di accordo, il quale continuamente si trattaua appresso a Cesare per gli Oratori Francesi, Inglese, & Vinitiani. Ma in questo trattato nasceuano molte difficoltà: perche Cesare faceua istanza che la causa di Francesco Sforza si vedesse di ragione, & che pendente la cognitione fusse posseduto da se tutto lo Stato, promettendo in ogni caso di non lo appropriare a se medesimo: dimandaua che i Vinitiani pagassero all' Arciduca il resto de' dugento mila ducati donutigli per i Capitoli di Vormatia; il che l'Oratore Veneto non ricusaua adempiendo l' Arciduca, & restituendo i luoghi a che era obligato. dimandaua che a Fuorusciti loro, come già era stato conuenuto, o restituissero cento mila ducati, o consegnassero entrata di cinque mila. Pagassero a lui quello erano debitori per la confederatione fatta seco, la quale voleua si rinouasse. Restituissero alla Chiesa Rauenna, & rilasciassero quanto teneuano nello Stato di Milano. Dimandaua a Fiorentini trenta mila ducati per le spese fatte, & danni hauuti per la loro inosservanza. Consentiua che il Re di Francia pagasse al Re d'Inghilterra per lui il debito de' quattrocentocinquanta mila ducati, del resto sino in due milioni dimandaua ostaggi. Voleua le dodici galee del Re di Francia per l'andata sua in Italia, ma nò più nè caualli nè fanti, & che subito che fusse stipulata la concordia si partissero tutte le genti Francesi di Italia, il che il Re ricusaua se prima non gli erano restituiti i suoi figliuoli. le quali dimande quando si speraua mitigasse la perdita d' Alessandria & di Pania, lo fece seco do il costume suo di non cedere alle difficoltà, più pertinace; in modo che essendo venuto a lui il quintodecimo di d'Ottobre d'Inghilterra l'Auditore della Camera a sollecitare in nome di quel Re la liberatione del Pontefice, rispose hauere proueduto per il Generale, & che quanto all'accordo non voleua nè per amore, nè per forza alterare le conditioni che haueua proposte prima. Ma certamente si comprendeuano non essere Cesare molto inclinato alla pace; perche contra la potenza de' nimici gli dauano animo molte cagioni: perche confidaua hauere a resistere in Italia per la uirtù del suo essercito, & per la facilità del difendere le Terre: potere sempre con piccola difficoltà fare passare nuoui santi Tedeschi: essere esauisti il Re di Francia & Vinitiani per le lunghe spese, & le provisioni loro, come è consueto nelle leghe, interrotte, & diminuite: confidarsi di potere esigere danari di Spagna a bastanza, concisia che sostentaua la guerra con spese molto minori per le rapine de' soldati che gli auersarij; & perche speraua di disunire, & di fare più negligenti i Collegati con qualche arte: & finalmente molto si prometteua della sua grandissima felicità, comprobata con la speranza di molti anni, & pronuntiatagli con innumerabili predizioni infino da puerità. Ma in questo tem-

I disegni di Cesare nò sono altrimenti messi in questa occasione dal Gioiù.

po Lautrech sollecitana che l'armate maritime destinate ad assaltare, o Sicilia o il Reame di Napoli, procedessero innanzi, delle quali la Vinitiana non essendo le provisioni loro, nè per terra, nè per mare pavi alle obligationi, era a Corsù, & sedici Galee douevano andare ad unirsi con Andrea Doria, il quale aspettava nella Riniera di Genova Renzo da Ceri destinato co' fanti a quella impresa. Rimandò poi Lautrech in Francia quattrecento lance, & tre mila fanti, & conuenne co' Vinitiani, i quali confortaua a restituire Rauenna al Collegio de Cardinali, & col Duca di Milano, che per difendere quello, che s'era acquistato, tenessero le genti loro, con le quali era Iannus Fregoso, & il Conte di Gaiazzo in alloggiamento molto fortificato a Landriano, villa vicina a due miglia a Milano; per la vicinità de quali non potendo allargarsi le genti che erano in Milano, si stimaua hauersi facilmente a guardare Pauia, Moncia, Biagrassa, Marignano, Binasco, Vigeuene, & Alessandria; egli stabilite queste cose, passò con mille cinquecento Svizzeri, altrettanti Tedeschi, & sei mila tra Francesi, & Guasconi il decimoottauo di d'Ottobre il Pò a riscontro di Castel San Gicuanni, con intentione d'aspettare i fanti Tedeschi, de quali era arrinata insino a quel dì piccola parte, & vn'altra banda pure di fanti della medesima natione, i quali il Re di Fràcia haueua mandato a soldare di nuovo in luogo de Svizzeri, già risolti quasi tutti: dal quale luogo fu necessitato fare ritornare di là dal Pò Pietro Nauarra co' fanti Guasconi, & Italiani al soccorso di Biagrassa: alla quale Terra custodita dal Duca di Milano, Antonio de Leua, intendendo essere male proueduta, era il vigesimoottauo di d'Ottobre andato a campo con quattro mila fanti, & sette pezzi di artiglierie; & ottenutala il secondo di per accordo, si preparaua per passare nel la Lomellina alla ricuperatione di Vigeuene, & di Nouara: ma intesa la venuta di Pietro Nauarra con maggiori forze, si ritornò a Milano. Onde al Nauarra fu facile ricuperare Biagrassa, nella quale Francesco Sforza messe miglioni provisioni. Vedeuasi già manifestamente differeire indusiosamente Lautrech il partirsì, & benchè allegasse hauendolo ritenuto la effettatione de' fanti Tedeschi, con una banda de quali era pure finalmente venuto Valdemonte, gli altri s'aspettauano, & si lamentasse per tutto delle piccole provisioni de' Vinitiani, nondimeno si dubitaua ne fusse stato cagione l'aspettare danari di Francia: ma la cagione più vera, & più potente era, che il Re sperando la pace, la pratica della quale era stretta con Cesare, gli haueua commesso, che dissimulando questa cagione procedesse lentamente; da che anche era nato che il Re non era stato pronto a pagare la parte sua de gli Alamanni, che si conduceuano in luogo de Svizzeri, nè quelli, che prima erano destinati a venire con Valdemonte. Con queste o necessità, o sensazioni soprastando Lautrech

a Pia-

Le deliberationi di Lautrech, dice il Giouio, che furono dopo l'hauer chiamato tutto l'hauer cōmato Bologna, asperando, che in quella città grassissima, maggior numero di genti.

Il Giouio non racconta queste piccole fattioncelle fatte da' Milanesi in Lombardia.

Il Giouio nel 25, dice che l'he di Filicia, andata trattando di contribuire a quello, à che era tenuto sperando di indur Cesare alla restitutione de' giuoli.

a Piacenza con le genti alloggiate tra Piacenza, & Parma, si rimosse la difficoltà hauuta prima del Duca di Ferrara: il quale che entrasse nella confederatione hauuea Lautrech, subito che arrivò in Italia, fatto istanza grande, cosa da una parte desiderata dal Duca per il parentado che gli era proposto col Re di Francia, da altra ritenendolo la diffidenza che hauuea del valore de Francesi, & il sospetto che il Re finalmente per recuperare i figliuoli non concordasse con Cesare: ma temendo de minacci di Lautrech, hauuea dimandato che le cose sue si trattassero a Ferrara, perche voleua maneggiare le cose che tanto gli importauano da se medesimo. Perciò andarono a Ferrara gli Imbasciadori di tutti i Collegati, & in nome de Cardinali congregati a Parma il Cardinale Cibo; doue alla fine mosso il Duca dal procedere innanzi di Lautrech, sforzatosi di fare pace il Capitano Giorgio, & Andrea di Burgo, che molto honorati, & intrattenuti da lui erano a Ferrara della necessità, che lo Frigneua ad accordare, accordò finalmente, ma cō conditioni, che dimostrauano, o la industria sua nel saper bene negoziare, & che nō in uano hauesse voluto tirare la pratica alla presenza sua, o la cupidità grande c'habbero gli altri di tirarlo nella confederatione, nellaquale entrò con obligatione di pagare ogni mese per tempo di sei mesi da sè a diecimila scudi, secondo la dichiarazione de Re di Francia, il quale dichiarò poi di sei mila, & dare a Lautrech centi huomini d'arme pagati: & da altra parte s'obligarono i Confederati all'a protezione di lui, & del suo Stato; a dargli Cotignola, sola poco innanzi da Vinitiani alli Spagnuoli in cambio della Città antica, et quasi disabitata d'Adria, la quale instantemente dimandaua; fargli restituire i Palagi che già possedea in Vinegia, & in Firenze: permettere gli contra Alberto Pio l'acquisto della Fortezza di Noni, posta appresso a confini del Mantouano, laquale allhora teneua assediata: pagarsegli i frutti dell'Arciuesconado di Milano, se gli Imperiali li molestassero all'Arciuescono suo figliuolo. Obligò il Cardinale Cibo in nome de Cardinali, i quali prometteuano la ratificatione del Collegio, il Pontefice a rinouare la inuestitura di Ferrara: a rinuntiare alle ragioni di Modona per la compera fatta da Massimiliano; ad annullare le obligationi de Salì; a consentire alla protezione che i Collegati prendeano di lui; a promettere per bolle Apostoliche di lasciare possedere a lui, & a suoi successori tutto quelle possedea; & che il Pontefice farebbe Cardinale il figliuolo, et gli conferirebbe il Vesconado di Modona, uacante per la morte del Cardinale Rangone: con laquale confederatione si congiunse il parentado di Re ne a figliuolo del Re Luigi, in Hercole suo primogenito, col Ducato di Ciarres in dota, & altre honorate conditioni. Entrò anche il Marchese di Matona, per la istanza di Lautrech, nella confederatione, benchè prima si fusse condotto a gli stipendij di Cesare. Ma era in questo tempo indebolito

Il Giouio dice nel 25. che'l Duca si accordò, & che mādò il figliuolo cō vna grossa bāda nel capo di Lautrech, ma nella sua vita copiosamente narra il tutto.

Nella vita di Alfonso Duca di Ferrara, & non nelle istorie, dice il Giouio le conditioni, con che furono cōuati nella lega il Duca di Ferrara. Il Tacignoria ne dice vna parola, ma il Figna l'aua taggiatauro, che hanno dell'impossibile.

molto l'essercito de Confederati, il quale stette oïoso molti dì tra Fuligno, Montefalco, & Benagna; delquale il Duca d'Urbino, intesa la custodià, che si faceua in Vinegia della moglie, & del figliuolo, partitosi contra la commissione del Senato per andare in poste a giustificarci, riceuuto in camino auisò della loro liberatione, & che il Senato satisfatto di lui, desideraua non andasse più innanzi, ritornò all'essercito; nelquale i Suizzeri, et i santi del Marchese non erano pagati, & i Viniziani nè quiui, nè in Lombardia, doue erano obligati a tenere noue mila santi, ne teneuano la terza parte. Ritiraronsi poi in quello di Todi, & all'intorno; & gli Spagnuoli alla fine di Nouembre erano uerso Corneto, & Toscanella, i Tedeschi a Roma: a quali era ritornato il Principe d'Oranges da Siena, doue andato vanamente per riordinare quello gouerno, dimorò poco. Nè si dubita che se l'essercito Imperiale si fusse fatto innanzi, che il Duca d'Urbino, & il Marchese di Saluzzo si farebbono ritirati con l'essercito alle Mura di Firenze, benchè per iattanza spesso parlassero, che per impedire a loro la venuta in Toscana, farebbono uno alloggiamento in Orueto, & in Viterbo, o nel territorio Saneſe verso Chiusi, & Sartiano. Ma Lautrech non ostante fussero arriuati i santi Tedeschi, procedendo per la espettatione della pratica della pace con la consueta tardità, s'era fermato a Parma: della quale Città bêche fussero ridotte in potestà sua le Fortezze, & riscossi da tutte due quelle Città, & de territorij loro circa 50 mila ducati, si credeua c'hauesse in animo non solo tenere in potestà sua Parma, & Piacenza, ma perche Bologna dependesse dall'autorità del Re, uolgere il primato di quella Città nella famiglia de Peppoli, iquali disegni fece uani la liberatione del Pontefice; allaquale benchè da principio non paresse che Cesare condescendesse protomète, perche dopo la nuoua della cattiuità haueua tardato più d'un mese a farne deliberatione alcuna, nòdimeno intesa poi l'andata di Lautrech in Italia, & la prontezza del Re d'Inghilterra alla guerra, haueua mandato in Italia il Generale di S. Francesco, & Veri di Migliau con commissione sopra questo negotio al Vicere; ilquale essendo in quelli dì che arrinò il Generale morto a Gaeta, fu necessario trattare il Negotio con Don Vgo di Moncada, alquale anche si dilendena il mandato di Cesare, & il quale il Vicere haueua sostituito in suo luogo, insino a tanto che sopra il gouerno del Regno uenisse da Cesare nuoua ordinatione; & hauendo il Generale comunicato con Don Vgo, andò a Roma, & insieme con lui Migliau uenuto di Spagna con le medesime commissioni che il Generale. Conteneua questo negotio due articoli principali, l'uno che il Pontefice satisfacesse all'essercito creditore di somma grossissima di danari, l'altro la sicurtà di Cesare, che il Pontefice liberato non s'aderisse co' suoi nimici; & in questo si proponeuano dure conditioni di statichi, & di sicurtà di Terre. Trattosi per queste difficoltà la cosa lungamente

L'andata del l'Oranges, & Siena, e tocca assai breuemente dal Giouio, dal Bellai, & dal Bugatto.

Il Giouio non parla nel 25. di questi perfetti di Lautrech, ma dice, che lectorno à Bologna, città gratissima.

Il Giouio nel 25. dice, che Cesare temendo, & la infamia, e'l pericolo, che gli soprastaua, mandò l'Italia al Generale di S. Francesco, Veri di Migliau, & habere il Papa.

gamente, laquale per facilitare il Pontefice hauena spesso sollecitato, & continuamente sollecitava, ma occultamente Lautrech a farsi inanzi, affermando essere sua intentione di non promettere cosa alcuna a gli Imperiali se non forzato, & che in tale caso uscito di carcere non offerirebbe come prima potesse condursi in luogo sicuro, il che tercherebbe di fare col dare loro meno commodità potesse, & se pure accordasse, lo pregava che la compassione de' suoi infortunij, & delle necessit  fareessero la scusa per lui. La qual cosa mentre che si trattaua, gli statichi, con indegnatione grauissima de' santi Tedeschi, suggerirono occultamente di Roma alla fine di Nouembre. Lunga fu la disceptatione sopra questa materia, non essendo anche d'vna medesima sentenza quelli che n'hauenuo a determinare, perche DonVgo, bench  hauesse mandato a Roma Serenon suo segretario insieme con gli altri, v'hauena per la malignit  della sua natura, & per hauere l'animo alieno dal Pontefice, picciola inclinatione: il Generale tutto il contrario per la cupidit  di diuentare Cardinale: Miglian contradiceua come a cosa pericolosa a Cesare; & non potendo resistere, se ne and  a Napoli; della quale impiet  pat  le pene, perche ne' primi d  dell'assedio scaramucciando fu morto di uno archibuso. N  mancana il Pontefice a se medesimo; perche tir  nella sentenza sua Hieronimo Morone, il consiglio delquale era appresso gli Imperiali in tutte le deliberationi di grande auttorit , conferito il Vesconado di Modona al figliuolo. & promesso a lui certi frumenti suoi, che erano a Corneto di ualore di piu di dodici mila ducati. ma non con minore industria si fece propitio il Cardinale Colonna, promessagli la Legatione della Marca, & dimostrandogli quando venuto a Roma l'and  a uisitare nel Castello, di volere essere a lui principalmente debitore di tanto beneficio, & artificiosamente instillandogli ne gli orecchi che maggiore gloria, o che maggiore felicit  potesse desiderare, che farsi noto a tutto il mondo essere in potest  sua deprimere i P pesci, in potest  sua quando erano annichilati, farli ritornare nella pristina grandezza. dalle quali cose commosso quel Cardinale elatissimo, & ventosissimo per natura, aiut  prontamente la sua liberatione, credendo fusse cosi facile al Pontefice liberato dimenticarsi di t te in giurie, come facilmente gli hauena prigione raccomandata humilissimamente con prieghi, & con lacrime la sua liberatione. Alleg  in qualche parte le difficult  la nuoua commessione di Cesare: ilquale instaua che il Pontefice si liberasse con piu satisfatione sua che fusse possibile, soggiugnendo bastargli che liberato non adherisse piu a Collegati che a lui. Ma si crede gionasse piu che alcuna altra cosa la necessit  che hauenuo per il timore della venuta di Lautrech di condurre quello esercito alla difesa del Reame di Napoli, cosa impossibile, se prima non era assicurato de gli stipendij decorso, in ricompens  de quali ricusauano ammettere tante

prede,

Il Giouio
nel 2. dice
particolarmente,
che li Statichi del
Pap  si fuggirono
da Roma occultamente;
e che se n'andarono
nel capo della lega,
come habbiamo
detto di sopra.

Il Giouio
& nella vita,
& nello Elogio,
che fa di questo
Cardinale, lo elatista,
& p  la prudenza
civile, & p  lo
militare t to, che
niuno de gli
antichi meriti
lo mai tante
lodi, se lode
  per  lo hauer
mano nella sacrosanta
dignit  Pontificale,
dato Roma,
sua patria,
due volte in
p  alle barbari
geniti.

prede, & tanti guadagni fatti nel tempo medesimo. Questa necessità di procedere a pagamenti fu anche cagione che meno si pensasse all'assiu-
 rarfi per il tempo futuro del Pontefice. Conchiusefi finalmete l'ultimo dì
 d'Ottobre dopo lunga pratica la cōcordia in Roma col Generale, & con
 Serenon in nome di Don Vgo, che poi ratificò: Non auerjusse il Papa a
 Cesare nelle cose di Milano, & di Napoli: Concedessegli la Crociata in
 Spagna, & vna decima delle entrate Ecclesiastiche in tutti i suoi Re-
 gni: Rimaneffero per sicurtà dell'esseruanza in mano di Cesare Ostia, et
 Città vecchia, stata prima rilasciata da Andrea Doria: Consegnasseli
 Città Castellana, la quale Terra, essendo entrato nella Rocca, per com-
 missione segretissima del Pontefice, benchè simulasse il contrario, Mario
 Perusco Procuratore Fiscale, hauena ricusato di ammettere gli Imperia-
 li: Consegnassegli etiamdio la Rocca di Furlì, & per statichi Hippolito, &
 b Alessandro suoi nipoti, & infino a tanto uenissero da Parma, b i Car-
 dinali Pisano, Triulio, & Gaddi, che furono condotti da loro nel Regno
 di Napoli: pagasse subito a Tedeschi ducati settantasette mila, a gli
 Spagnuoli trentacinque mila, con questo che lo lasciassero libero con tut-
 ti i Cardinali, & uscissinfi di Roma, & del Castello, chiamandosi li-
 bero ogni uolta fusse condotto salvo in Oruieto, Spoleto, o Perugia; &
 fra quindici dì dopo l'uscita di Roma pagasse altrettanti danari a Tede-
 schi; & il resto poi, che ascendena co' primi a ducati più di trecento
 cinquantamila, pagasse infra tre mesi a Tedeschi, & Spagnuoli secondo
 le rate loro. le quali cose per potere offeruare il Pontefice ricorrendo per
 uscire di carcere a quelli rimedi, a quali non era uoluto ricorrere per
 c non vi entrare, e' uero per danari alcuni Cardinali, persone la maggiore
 parte indegne di tanto honore: per il resto concedette nel Reame di Na-
 poli decime, & facultà di alienare de beni Ecclesiastici, conuertendosi
 per concessione del Vicario di Christo (così sono profondi i giudicij diuini)
 in uso, & in sostentatione d'heretici quel, che era dedicato al culto di
 Dio: co' quali modi hauendo stabilito, & assicurato di pagare a tempi pro-
 messi, dette anche per statichi per la sicurtà de soldati i Cardinali Cesis et
 Orsino, che furono condotti dal Cardinale Colonna a Grottaferrata. Et
 essendo spedite tutte le cose, & stabilito che il nono dì di Dicembre doues-
 sero gli Spagnuoli accompagnarlo in luogo sicuro, egli temèdo di qualche
 variatione per la mal' uolontà che sapeua hauere Don Vgo, & per ogni
 altra cagione, che potesse interrompere, la notte dinanzi usato segreta-
 mente al principio della notte in habito di mercante del Castello, fu
 da Luigi da Gonzaga soldato de gli Imperiali, che con grossa compagnia
 di archibuseri l'aspettauane Prati, accompagnato infino a Montefias-
 cone: done licenziati quisi tutti i fanti, Luigi medesimo l'accompagnò
 infino a Oruieto: nellaquale Città entrò di notte, non accompagnato da
 alcuno

La condizio-
 ne dell'accor-
 do fu dopo il
 7. mte della
 prigione del
 Papa dice il
 Giouio nel
 25. & il Tar-
 cagnotta nel
 2. del 4. vol.
 raccuando le
 cōuentioni,
 che fecero
 fra loro in
 gran parte 50
 mila à qste,
 eccetto, che
 la consegna-
 tione de' ri-
 poti del Pa-
 pa.

b Il Giouio
 aggiunge que-
 sti due, l'Orsi-
 no, & Cesis,
 de' quali fu
 malleuadore
 il Cardinal
 Colona, che
 gli condusse
 al suo luogo
 delinso di
 Subiaco.

e Dice il Gio-
 uio, che qsti
 danari furo-
 no cauti da
 persone adde-
 renati di Cesis
 et.

alcuni de Cardinali, effempio certamente molto considerabile, & forse nò mai da poi che la Chiesa fu grande accaduto, vn Pontefice caduto di tanta potenza, & rinuenza essere custodito prigione, perduta Roma, & tutto lo Stato ridotto in potestà d'altri: il medesimo in spatio di pochi mesi restituito alla libertà, rilasciatogli lo Stato occupato, & in breuissimo tempo poi ritornato alla pristina grandezza, tanta è appresso a Principi Christiani l'auttorità del Pontificato, & il rispetto che da tutti gli è hauuto. Nelquale tempo Antonio de Leua dopo la partita di Lautrech da Piacenza mandò fuora di Milano i santi Spagnuoli, & Italiani, perche si passassero, & perche recuperassero i luoghi piu debili del paese, & perche aprissero la commodità del condursi le vetrouaglie a Milano; i quali presero quella parte del contado che si chiama Sepri: mandò anche Filippo Torniello con mille dugento fanti, & con alcuni caualli a Nouarra, nellaquale Città erano quattrocento fanti del Duca di Milano: entrouui il Torniello per la Rocca tenuta si sempre in nome di Cesare: & trouata poca difesa ottenne la Terra, & s'aligati i fanti, & rimandatigli alle case loro, rimase in Nouara per correre il paese circostante. de' fanti Tedeschi si ridusse una parte in Arona, l'altra in Montara: a quali hauendo il Duca aggiunti altri fanti per la difesa della Lomellina, & del paese, non era libero il Torniello d'allargarsi molto, in modo che non si facendo per quella venata altre fattioni che spesso scaramucce, attendeano tutti a ruba e gli amici, & nimici, conducendo ad ultimo esidio tutto il paese. Eransi anche in questo tempo congiute a Liorno le Galee d'Andrea Doria, & 14 Galee Francesi con le 16 Galee de' Vinitiani: & hauendo ricenuto Renzo da Ceri con tre mila fanti per porre in terra, partirono il terzo decimo di Nouembre da Liorno. et bêche prima fusse stato determinato che assaltassero l'Isola di Sicilia, mutato consiglio si voltarono alla impresa di Sardinia, per i conforti, secondo si credette, d'Andrea Doria, forse perche già hauesse nel petto nuoui concetti: Acconsentì a questa impresa Lautrech per la speranza che presa la Sardinia si facilitasse molto l'acquisto della Sicilia. Quello che ne fusse la cagione le Galee tranagliate in mare da tristissimi tempi separate andarono vagando per Mare; vna delle Galee Francesi andò a trauerso appresso a Liti di Sardinia, quattro delle Galee Vinitiane molto battute ritornarono a Liorno: le Francesi scorsero per l'impeto de' venti in Corsica; doue poi in Porto vecchio si congiunsero seco quattro Galee de' Vinitiani; l'altre otto furono trasportate a Liorno. Finalmente la impresa si risolùe, restando insieme in molta discordia Andrea Doria, & Renzo da Ceri. Ma Lautrech, ilquale ricenè quando era in Reggio auuiso della liberatione del Pontefice, rilasciata la fortezza di Parma a ministri Ecclesiastici, andò a Bologna: nella quale Città si fermò aspettando la venuta de' gli vltimi fanti Tedeschi, i quali pochi

Pontificato
appoi Principi
Christiani di grande
autorità.

Antonio de
Leua, dopo la
partita di Lautrech, ricu-
però molte ter-
re; il simile
dice il Tarca-
gnotta, & il
Bellai nel 1.

Il Giouio nò
fa mentione,
che l'armata
de' Collegati
si congiunse
a Liorno;
ma in al-
tro tempo si
riserba a par-
lar di questo,
& ben vero,
che'l Tarca-
gnotta nel 2.
del 4. vol. ne
dice qualche
parola; & il
Bellai nel 1.

pochi di poi si condussero nel Bolognese, non in numero sei mila, come era destinato, ma solamente tremila: & nondimeno soggiornò vñti dì in Bologna, aspettando auuiso dal Re di Francia dell'ultima risoluzione circa la pratica della pace, & instando intrattato con somma diligenza col Pontefice, interponendo ancora l'autorità del Re d'Inghilterra, perche aperta mēte aderisse a Collegati: al quale ne primi dì, che arrivò ad Orueto, essendo a lui andati a congratularsi il Duca d'Urbino, il Marchese di Saluzzo, Federigo da Bozzole, il quale pochi dì poi morì di morte naturale a Todi, & Luigi Pisano Proueditore Viniiano, gli hauena con grandissima instanza ricercati, che leuassero le genti loro dello Stato Ecclesiastico, affermando gli Imperiali hauerli promesso che si partirebbono ancora essi dello Stato della Chiesa, in caso che l'essercito de' Confederati facesse il medesimo. Hauena anche scrutto un brieve a Lautrech, ringratiandolo dell'opere fatte per la sua liberatione, & dell'hauerlo confortato a liberarsi in qualunque modo; le quali opere erano state di tanto momento a costringere gli Imperiali a determinarsi, che non meno si pretendena obligato al Re, & a lui, che se fusse stato liberato con l'arme loro, i progressi delle quali harebbe volentieri aspettato, se la necessità non l'hauesse stretto; perche continuamente gli erano mutate in peggio le conditioni proposte, & perche apertamente hauena compreso non potere se non per mezzo della cōcordia conseguire la sua liberatione; laqual quāto piu si differìua, tanto procedena in maggiore precipitio l'autorità, & lo stato della Chiesa: ma sopra tutto hauerlo mosso la speranza d'hauere ad essere instrumento opportuno a trattare col suo Re, & con gli altri Principi Christiani il bene comune. Queste furono da principio le sue parole sincere, & semplici, come pareua conuenire all'ufficio Pontificale, & d'un Pontefice spetialmente, che hauesse hauuto da Iddio sì graui, & sì aspre ammonitioni. nondimeno ritenendo la sua natura solita, nè hauendo per la carcere deposte nè le sue astutie, nè le sue cupidità, arriuati che furono a lui, già cominciati l'anno millecinquecento uenti otto gli huomini mādati da Lautrech, & Gregorio da Casale Oratore del Re d'Inghilterra a ricercarlo che si confederasse con gli altri, cominciò a dare varie risposte, hora dādo speranza, hora scusandosi che non hauendo, nè danari, nè gente, nè autorità, sarebbe a loro inutile il suo dichiararsi, & nondimeno se ne potrebbe essere nocino, perche darebbe causa a gli Imperiali d'offenderlo in molti luoghi: hora accennando di volere satisfare a questa dimanda, se Lautrech venisse innanzi, cosa molto desiderata da lui, perche i Tedeschi hauessero necessità di partirsi di Roma: i quali consumando le reliquie di quella misera Città, & di tutto il paese circonstante, & deposta totalmēte l'ubbidienza de Capitani, tumultuando spesso tra loro ricercavano di partirsi, dimandando nuouo danari, & pagamenti. Ma alla fine del

Il Gioioui d'fe
er anco lui
che i Capitani
ni de' Colle
gati a Orueto
to si congratulano col Pa
pa; & che si
andarono
molti altri
Signori d'Italia.

Dice il Bellai
nel 3. che il
Papa per vn
Brieve ringra
tia Lautrech, & il fi
mile dice il
Bugatto. & il
Giustiniano.

M.D. XXVIII

Dice il Gioioui, che il Papa ricercato d'andarsi alla Lega dà varie risposte, volendo stare a veder prima l'esito della guerra.

L'anno precedente, & molto piu nel principio de l'anno medesimo cominciarono manifestamente ad apparire le pratiche della pace, per le quali s'escebarono molto piu gli animi de' Principi, perche essendo resolute quasi tutte le difficultà, conciosia che Cesare non negasse di restituire il Ducato di Milano a Francejco Sforza, & di comporre co' Vinitiani, & co' Fiorentini, & con gli altri Confederati, si disputaua solamente quale cosa s'hauesse prima a mettere in esecuzione, o la partita dell'esercito del Re di Francia di Italia, o la restitutione de' figliuoli. Ne gaa il Re di obligarsi a leuare l'esercito di Italia, se prima non ricuperaua i figliuoli, ma offeriuu statichi in mano del Re d'Inghilterra per scurtà dell'osservanza delle pene, allequali s'obligaua se ricuperati i figliuoli non leuasse subito l'esercito. Cesare instaua del contrario, offerendo le medesime cautioni in mano del Re d'Inghilterra, & disputandosi chi fusse piu honesto che si fidasse, dell'altro, diceua Cesare non si potere fidare di chi una volta l'hauenu ingannato: a che rispondeuano gli Oratori Francesi, che quanto piu si pretendenu ingannato dal Re di Francia, tanto meno poteua il Re di Francia fidarsi di lui: nè l'offerta di Cesare di dare le scurtà medesime in mano del Re d'Inghilterra, che offeriu di dare il Re di Francia, esser offerta pari: perche anche non era pari il caso, conciosia che fusse di tanto maggiore momento quello che Cesare prometteua di fare, che quello che prometteua il Re di Francia, & però non lo assicurare le scurtà medesime. Soggiunsero in ultimo, che gli Oratori del Re di Inghilterra, i quali hauenuano mandato dal suo Re d'obligarlo a fare osservare quello, che promettesse il Re di Francia, non hauenuano mandato ad obligarlo per l'osservanza di quello, che promettesse Cesare, & che essendo le facultà loro terminate & con tempo preffisso, non poteuano nè transgredire, nè aspettare sopra la quale disputa non si trouaua risoluzione alcuna: perche Cesare non hauenua la medesima inclinazione alla pace, che hauenua il suo consiglio, persuadendosi etiandio perduto Napoli, poterlo ribauere con la restitutione de' figliuoli: & era imputato molto il Gran Cancelliere ritornato molto prima in Istagna di hauere turbato con punti, & con sophistiche interpretazioni le pratiche della pace. Finalmente gli Oratori Francesi, & Inghlesi deliberarono, secondo le commessioni, che hauenuano, in caso della disperatione della concordia, di dimandare a Cesare licenza di partirsi, & poi subito fare innuare la guerra: con la quale conclusione presentatisi il uigesimo primo di di Gennaio, seguitando gli Oratori de' Vinitiani, del Duca di Milano, & de' Fiorentini innanzi a Cesare, residente allhora con la Corte a Burgus, gli Oratori Inghlesi gli dimandarono i quattrocento cinquantamila ducati prestatili dal loro Re, seicentomila per la pena, nella quale era incorso per il ripudio della figliuola, & cinquecentomila per le pen-

Le diffidene
tra Cesare &
il Re di Frã.
ciarano tal-
lo, & il Bel-
lai nel 1. che
malamente li
poteuano ac-
comodare.

Così, che
piu obbede,
ha maggior
ragione di
diffidarsi, di-
ceua un ga-
lant'uomo
i alcuni suoi
discorsi.

le pensioni del Re di Francia, & per altre cagioni: le quali cose proposte per maggiore giustificatione tutti gli Oratori de Collegati gli dimandarono licenza di partirsi: a quali rispose che consulterebbe la risposta che hauesse a fare, ma essere necessario che anche innanzi alla partita loro gli Oratori suoi fossero in luogo sicuro: et partiti da lui gli Imbasciadori, entrarono subito gli Araldi del Re di Francia, & del Re d'Inghilterra ad intimargli la guerra: la quale hauendo accettata con lieto animo, ordinò che gli Imbasciadori del Re di Francia, de Vinitiani, & de Fiorentini fossero condotti a vna villa lontana trenta miglia dalla Corte, dove fu posto loro guardia d'Arcieri, & alabardieri, prohibito ogni commercio, & la facilità dello scriuere: a quello del Duca di Milano, come a suo suddito, fece fare comandamento che non partisse dalla Corte: all'Inglese non fu fatta innoatione alcuna. Così rotta ogni pratica della pace, restarono accessi solamente i pensieri della guerra, condotta, & stabilita tutta in Italia, doue Lautrech stimolato dal suo Re, ma molto piu dal Re di Inghilterra, poi che cominciò a indebolire la speranza della pace, era il nono dì di GENNAIO partito da Bologna, indirizzandosi al Reame di Napoli per il cammino della Romagna, & della Marca, cammino eletto da lui dopo molta consultatione contra l'istanza del Pontefice, desideroso con l'occasione della passata sua, di fare rimettere in Siena Fabio Petrucci, & il Monte de Noue: & contra l'istanza ancora de Fiorentini, i quali perche quello essercito fusse piu pronto a soccorrerli, se gli Imperiali per fare diuersione si mouessero per assaltare la Toscana, lo pregavano a fare quel cammino: ma Lautrech elesse d'entrare piu tosto per la via del Tronto nel Regno di Napoli, per essere cammino piu commodo a condurre l'artiglierie, & piu copioso di vetrouaglie, & per non dare occasione a nimici di fare testa a Siena, o in altro luogo, desiderando d'entrare, innanzi che hauesse alcuno ostacolo, nel Regno di Napoli. Ma come fu mosso da Bologna, Giovanni da Salsatello restitui la Rocca d'Imola al Pontefice, la quale quando era prigione hauena occupata: & accostandosi poi a Rimini, Sigismondo Malatesta figliuolo di Pandolfo, si conuenne seco di restituire quella città al Pontefice, con patto che fusse obligato a lasciare godere alla Madre la dota, a dare seimila ducati alla sorella non maritata, & a consegnare tra il padre, & lui ducati duemila d'entrata: partisse subito di Rimini Sigismondo, & vi restasse il padre insino a tanto che il Pontefice hauesse ratificato, & in questo mezzo stesie la Rocca in mano di Guido Rangone suo cugino; il quale condotto a gli Stipendij del Re di Francia, seguirtaua Lautrech alla guerra. Ma differendo il Pontefice lo adempiere queste promesse, Sigismondo occupò di nuouo la Rocca non senza querela graue del Pontefice contra Guido Rangone, come se tacitamente lo hauesse permesso,

L'Intimatio-
ne della pre-
sente guerra
è molto ac-
comodata
re delcritta
dal Bellai
nel 1.

Il Giouo 26
parla di quel-
lo disegno
del Pontefice.

Il Giouo
vuole nel 26,
che la resti-
tutione di
que città fosse
fatta molto
tempo dopo,
cioè dopo la
coronazione
di Cesare in
Bologna.

La restituzio-
ne di Rauenna
fa fatta
molti mesi
dopo.

Dice il Giu-
stiniano, che
la Rep. mal
volentieri si
spogliaua di
quella città
per la preten-
sione che vi
haueua.

Il Giouo in
vno Elogio
fatto a Gito
Fronspigh,
dimostra di
stimarlo mol-
to, & p' l'au-
torità, e valo-
re, ch'era in
lui, ma lo no-
mina huhe-
sano, & vbi-
brico.

nè senza sospetto ancora che vi haueſſero conſentito Lautrech, & i Vini-
tiani, come ſe deſideraſſero tenerlo in continue difficoltà: i Vinitiani, per
cauſa di Rauenna; la quale hauendo il Pontefice ſubito che fu liberato di
caſtello mandato l'Arcieſcovo Sipontino a dimandare à quel Senato,
haueua riportato riſpoſta generale con rimetterſi à quello, che gli eſpor-
rebbe Gaſparo Contareno eletto Oratore a lui: perche ſe bene haueſſero
prima aſſermato che la ritenenano per la ſedia Apoſtolica, nondimeno
haueuano totalmente l'animo alieno dal reſtituirſi, moſſi dallo intereſſe
publico, & dallo intereſſe priuato: perche quella città era molto opportu-
na ad ampliare lo Imperio in Romagna, fertile da ſe ſiſſa di frumti, &
per la fertilità delle Terre vicine daua opportunità grãde à cõdurne cia-
ſcuno anno in Vinegia molta copia, & perche molti Vinitiani haueuano
in quel territorio ampie poſſeſſioni. Sospettaua dell'animo di Lautrech,
perche hauendo Lautrech oltra molte inſtantie fatteli prima, mādato da
poi che era partito da Bologna Valdemonte Capitano Generale di tutti i
ſanti Tedeſchi con Longauiſſa, mandato dal Re à ricercarlo ſtrettiffima-
mente che ſi dichiaraffe contra Ceſare, potendo maſſimamente per
lo approſſimarſi lo eſſercito farlo ſicuramente, non haueua potuto ote-
nerlo, non lo dinegãdo il Potefice eſpreſſamẽte, ma diſſerẽdo, & ſeuſãdo:
per la quale cagione haueua offerto al Re di Frãcia di conſentirui, ma
cõ conditione che i Vinitiani gli reſtituiſſero Rauenna, cõditione quale ſa-
peua nō donere hauere effetto, nō eſſẽdo i Vinitiani per mouerſi à que-
ſto per le perſuaſioni del Re, uẽ cõportãdo il tẽpo che egli per ſaſificare al
Potefice ſe li prouocaſſe nimici. Aggiugnẽaſi che anche nō ridua la in-
ſtãza di Lautrech fatta perche ratificaffe la cõcordia fatta col Duca di
Ferrara, allegãdo eſſere coſa molto indegna l'approuare quãda era uiuo
le cõuentioni fatte in nome ſuo, mẽtre che era morto, ma che nō richiedeb-
be di cõuenire cõ lui. Onde il Duca di Ferrara pigliãdo queſta occaſione
faceua difficoltà, bẽ che riceuuto nella protezione del Re di Francia, &
de Vinitiani, mandare à Lautrech i cẽto huomini d'arme, & di pagargli
danari promeſſi, come quello che dubitãdo dell'eſito delle coſe, ſi ſforza-
ua di nō adherire tãto al Re di Francia, che nō gli reſtaſſe luogo di placa-
re in qualunque euento l'animo di Ceſare, appreſſo al quale s'era ſuſcitato
della ſua neceſſità; et intratteneua continuamente a Ferrara Giorgio Frõ-
ſpergh, & Andrea di Biurga. Procedeuano nondimeno innanzi cõ l'eſſerci-
to, col quale arriuò il decimo dì di Febraio in ſul Fiume del Trõto, conſi-
ne tra lo Stato Eccleſiaſtico, & il Regno di Napoli. Ma in Frãcia il Re
inteſa la retentione del ſuo Imbaſciadore, meſſe quello di Ceſare nel Ca-
ſtelletto di Parigi, & ordinò che per tutta Frãcia fuſſero ritenuti i mer-
catãti ſudditi a Ceſare: il medefimo in quanto all'Oratore di Ceſare fece
il Re d'Inghilterra, benchè inteſo poi il ſuo non eſſere ſtato ritenuto lo li-
berò.

berò. Et essendogli bandita la guerra in Francia, in Inghilterra, & in Ispagna, instaua il Re di Francia che si rompesse comunemente la guerra in Fiandra, alla quale egli per dare principio haueua fatto correre, & predare alcune sue genti in sul paese della Fiandra, non si facendo per questo da quelli di Fiandra mouimēto alcuno se nō per difendersi: perche Madama Margherita sforzandosi quanto poteua d'extinguere l'occasione d'entrare in guerra col Re di Fràcia, non permetteua che gli huomini suoi uscissero del suo paese. Ma al Re d'Inghilterra era molestissimo l'hauere la guerra co' popoli di Fiandra: perche non ostante che acquistando si certe Terre promesseli prima da Cesare per sicurtà de danari prestati, haueffero ad essere consegnate a lui, nondimeno, & all'entrate sue, & al suo Regno era di molto pregiudizio interrompere il commercio de suoi Mercatanti in quella Prouincia: ma non potendo per le conuentioni fatte apertamente ricursarlo, differiua quanto poteua, allegando che secondo i capitoli di quella obligatione, gli era lecito tardare quarāta di dopo la intimatione fatta per dare tempo a mercatanti di ritirarsi. la quale sua volontà, & la cagione conoscendo il Re Christianissimo, tenne con esso lui trattamento d'assaltare in luogo della guerra di Fiandra con armate marittime le marine della Spagna, affermando il Re di Francia hauere intelligenza in quelle parti: Le quali cose partorirono finalmente che hauēdo il Re d'Inghilterra mādato in Frància il Vescouo Batoniense per persuadere a lasciare le imprese di là da monti, & accrescere le forze, & guerra d'Italia: per consiglio, & conforti suoi si fece che per tempo d'otto mesi prossimi si leuassero l'offese tra il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, & il paese di Fiandra con gli altri Stati circostanti sottoposti à Cesare: alla quale conuentione perche il Re di Francia condescendesse piu facilmente s'obligò il Re d'Inghilterra a pagare ogni mese trenta mila ducati per la guerra d'Italia, per la quale era finita la contributione promessa prima per sei mesi. Ma così come continuamente s'accresceuano le preparationi alla guerra, s'accendeuano molto piu gli odij tra Principi, pigliando qualunque occasione di ingiuriarsi, & di contendere non meno con l'animo, & con l'emulatione, che con l'arme. perche hauendo Cesare circa due anni innanzi in Granata in tempo che similmente si trattaua la pace tra il Re di Francia, & lui; detto al Presidente di Granopoli Oratore del Re di Francia certe parole, le quali inferiuano che uolentieri, accioche delle differenze loro non haueffero a patire piu i popoli Christiani, & tante persone innocenti, le diffinirebbe seco con battaglia singulare, & replicate poi all'Araldo, quando ultimamente gli haueua intimata la guerra le parole medesime, aggiugnēdogli di piu il suo Re essersi portato bruttamente a mancargli della fede data: Il Re di Francia hauendo intese queste parole, & parendogli di non potere senza sua ignominia passarle con silentio: ancora che la richiesta fusse forse piu de-

Dicono gli Historici Inglefi, che la Inghilterra, senza la Fiandra, diuenirebbe ricolta, riportandone molte commodità.

Il Bellai nel 1 mette piu particolarmente tutte queste conuentioni.

Il Bellai nel 1 mette particolari di tutti gli accidenti nati in questa occasione,

gua tra Cavalieri, che tra tali Principi, conuocati il vigesimo settimo di
 di Marzo in vna grandissima sala del Palagio suo di Parigi tutti i Prin-
 cipi, tutti gli Imbasciadori, et tutta la Corte; nella quale presentatosi poi
 egli con grandissima pompa di vestimenti ricchissimi, & di molto ornata
 compagnia: & postosi a sedere nella Sedia Reale, fece chiamare l'Ora-
 tore di Cesare, il quale perche s'era determinato che cōdotto a Baiona, fus-
 se liberato nel tēpo medesimo che fussero liberati gli Imbasciadori de Cō-
 federati, i quali per questo si cōduceuano a Baiona, dimādaua di spedirsi
 da lui. Parlò il Re, scusandosi che principalmentē Cesare per hauere cō esē-
 pio nuouo, et inhumano ritenuto gli Imbasciadori suoi, & de suoi Collega-
 ti, era stato causa che anche egli fusse ritenuto: ma che douēdo hora anda-
 re a Baiona, perche in vn tēpo medesimo si facesse la liberatione di tutti,
 desideraua portasse a Cesare vna sua lettera, & esponesse vn ambascia-
 ta di questo tenore. Che hauēdo Cesare detto all' Araldo che egli haue-
 ua mātato alla sua fede, hauēdo detto cosa falsa, & che tante volte mēti-
 ua, quāte volte lo replicaua, & che in luogo di risposta per nō tardare la
 diffinitione delle loro differēze; gli mādasse il cāpo, doue hauessero tutta
 due insieme a cōbattere: & ricusando l' Imbasciadore di portare, & la
 lettera, & l'abasciata, soggiūse, che gli māderebbe a fare intendere il me-
 sidemo per l' Araldo, & che sapendo ancora che hauēdo detto parole
 contra l' honore del Re d' Inghilterra suo fratello: non parlaua di questo,
 perche sapēua quel Re essere bastante a difenderlo: ma che se per indiffo-
 sitione del corpo fusse impedito, che offeriua di mettere al cimento la sua
 persona per lui. La medesima disfida fece pochi di poi con le medesime
 solennità, & cerimonie il Re d' Inghilterra, non passando però con molto
 honore de' Principi della Christianità, che hauendo insieme guerra tanto
 importante, & di tanto pregiuditio a tutta la Christianità, implicassero
 anche l'animo in simili pensieri. & nondimēno in tanto ardore di guerra,
 & d' arme non si diuertiu il Re d' Inghilterra dalle cure amatorie: le qua-
 li cominciando ad empierē il petto suo di furore, partorirono in vltimo
 crudeltà, & sceleratezze horrendē, & inuandite con infamia grandissi-
 ma, & eterna del nome suo, che acquistato da Leone il titolo di difensore
 della fede, per dimostrarli osservantissimo della Sedia Apostolica, et per
 hauere fatto scriuere in nome suo vn Libro contra la impietà, & vene-
 nosa heresia di Martino Luthēr, acquistò titolo, & nome di empio oppu-
 gnatore, & persecutore della Christiana Religione. Hauēdo per mo-
 glie il Re d' Inghilterra Chaterina figliuola già di Ferdinando, & di Heli-
 sabella Re di Spagna, Reima certamente degna di tali genitori, & che
 per le virtù, & prudēza sua, era in sommo amore, et veneratione appres-
 so tutto quel Regno: la quale, vinente Adouardo padre suo, era stata pri-
 ma maritata ad Artu figliuolo suo primogenito, col quale poi che be-
 be dormito, restata vedoua per la immatura morte del marito, su di

Mentira da-
 ta dal Re a
 Cesare è par-
 ticolarmentē
 registrata dal
 Bellai nel 3.
 & dal Tarca
 gnotta nel 2.
 del 4. vol. &
 dal Giustitia-
 no, & dal Bu-
 garro nel 6.
 & dal Gofel-
 lini nella vi-
 ta di Carlo V
 & dal Dolce
 nella medesi-
 ma; & il Ti-
 glia nella sua
 Cronica di
 Francia.

comune consentimento del padre, & del suocero maritata ad Errico minore fratello, precedete per lo impedimento della affinità tanto stretta la dispensatione di Giulio Pontefice: del quale matrimonio essendoue nato vn figliuolo maschio, che con immatura morte fu tolto loro, non ne nacque altri figliuoli, che vna figlinola femina: la qual cosa dette occasione a molti della corte di mormorare, che per essere il matrimonio inlecito, & nō dispesabile in primo grado, erano stati miracolosamēte priuati de figliuoli maschi, da che, & dal desiderio, che sapena hauere il Re di figliuoli, presa occasione il Cardinale Eboracense, cominciò a persuadere al Re che repudiata la prima moglie, che giustamēte nō era moglie, cōtrabesse un' altro matrimonio, mouēdolo a questo non la coscienza, nè la cupidità per se stessa che il Re hauesse successori maschi; ma il persuadersi di potere indurre il Re a pigliare Renea figliuola del Re Luigi: il che desideraua estremamente: perche conoscendo essere esoso à tutto il Regno, desideraua di prepararsi a tutto quello, che potesse succedere, & in vita, & dopo la morte del Re: & inducendolo anche l'odio grande che haueua conceputo cōtra Cesare: perche nè con dimostratione, nè con fatti satisfaceua alla marauigliosa sua superbia: nè dubitaua che per l'autorità grande, che haueuano il Re, & egli nel Pontefice di non ottenere da lui la facultà di fare giuridicamente il diuortio. Prestò gli orecchi il Re a questo consiglio, non indotto à quel fine, che disegnaua Eboracense, ma mosso, come molti dissero, non tãto dal desiderio di hauere figliuoli, quanto perche era innamorato d'una donzella della Reina, nata di basso luogo, la quale inchinò l'animo à pigliare per moglie, non essendo nè ad Eboracense, nè ad altri noto questo suo disegno: il quale quãdo cominciò, o à scoprirsi, o à comietturarsi, non hebbe facultà Eboracense di dissuadergli il fare diuortio: perche nō harebbe hauuto autorità à consigliargli il contrario di quello, che prima l'haueua persuaso: & già il Re hauēdo dimādato parere da Theologhi, da Iuriscōsulti, & da Religiosi, haueua hauuto risposta da molti, che il matrimonio nō era valido, o pche così credessero, o per gratificare, come è costume de gli huomini, al Principe. Però come il Pontefice fu liberato di prigione, gli deslinò Ambasciadori per confortarlo ad entrare nella Lega, et per operarsi, secōdo che da lui fusse ordinato loro, per la restitutione di Rauenna, ma principalmentē per ottenere la facultà di fare il diuortio, che nō si cercana per via di dispensa, ma per via di dichiaratione, che il matrimonio cō Chaterina fusse nullo: & si persuase il Re che il Pōtefice per trouarsi debile di forze, & di reputatione, nè appoggiato alla potēza, d'altri Principi, & mosso ancora dal beneficio fresco de fauori grandi hauuti da lui per la sua liberatione, hauesse facilmente a consentirgli, sapendo massimamente che il Cardinale Eboracense per hauere fauorito sempre le cose sue, & prima quelle di Leone, potena molto in lui: & accio-

Caterina di Spagna, pche cagione fusse repudiata dal Re Arago.

Quanto possia l'ambitione, ne' bassi, che per fortuna diuengono gradi, pigliando l'esempio dal presente Cardinale.

Questi, come dice Giorgio Vldio, fu Anna Bolonia.

Ambasciadori, mandati dal Re d'Inghilterra. a Papa Clemente, furono, come dice il Tarcagnotta, e il Velleo per impetrare la dissolutione del matrimonio.

Papa Clemē
te neutrale
tra Cesare, &
il Re.

Il Gioiolo di
ce, che l'apa
Clemēte hau
rebbe fatto
ogni cosa p
vedicarsi, ma
che le poche
forze nō lo
lasciavano ef
feituare i
suoi disegni
contra Cesa
re.

Le differen
ze fra il
Doria, & il
Ceri, si leggo
no nel 26, &
27. del Gio
iolo.

Il Doria si ri
tiro a Geno
ua, & riposar
si, mandando
come dice il
Gioiolo nel
26, il nipote
Filippo Do
nia.

che il Pōtēfice nō potesse allegare scusa di timore per l'offesa, che ne risul
taua a Cesare figliuolo d'una sorella di Chatcrina, & per allettarlo con
questo dono, offerse pagargli per sua sicutà, una gratia di quattro
mila fanti. Vdì il Pontefice questa proposta; ma ancora che consideraf
se la importanza della cosa, & la infamia grande, che gliene potesse ri
sultare, nondimeno tronandesi ad Oruieto, & neutrale ancora tra Cesa
re, & il Re di Francia, & in poca confidenza con ciascuno di loro, & pe
rò stimando assai il conseruarsi l'amicitia del Re d'Inghilterra, non heb
be ardire di contradire a questa dimanda, anzi dimostrandosi desideroso
di compiacere al Re, ma allungando con difficultare i modi, che si propone
uano, accese la speranza, & la importunità del Re, & de suoi ministri,
la quale origine di molti mali continuamente augumentaua. Ma quando
il Pontefice hebbe vdiuto Valdemonte, & Longanilla, risposto a loro paro
le generali, madò al Re insieme con Longanilla il Vescouo di Pistoia per
farlo capace, che per essere senza danari, senza forze, & senza autori
tà, la dichiarazione sua non sarebbe di frutto alcuno à Collegati: poter
gli solamente giouare nel trattare la pace; & che però hauena commes
sione d'andare a Cesare per eshortarnelo con parole rigorose: il che il Re,
benche non restasse male satisfatto della neutralità del Pontefice, non
dimeno dubitando non lo mandasse per trattare altro, non consentì: nè Ce
sare anche si lamentaua del Pontefice se stana neutrale. Ma nel tēpo che
Lautrebandaua inuanti, & che era destinato che l'armate facessero il
medesimo, s'opponenano a questo molte difficultà; perche le dodici Galee
Vinitiane, che prima s'erano ridotte à Liorno, hauendo patito molto nel
la impresa di Sardigna, & per i trauagli del mare, & per la carestia del
le vettonaglie, partirono il decimo dì di Febbraio da Liorno per andare
à Corsu à ricordarsi: benche i Vinitiani prometteuano madarne in luogo
loro dodici altre, per vnirsi con l'armata Francese, la quale anche hauena
delle difficultà per quello, che hauena patito, & per le differenze nate tra
Andrea Doria, & Renzo da Ceri, per le quali bēche Rēzo si fusse ferma
to in Pisa ammalato, si trattaua che il Doria, il quale cō tutte le Galee ha
uena toccato a Liorno, andasse con le sue Galee a Napoli: Renzo cō l'al
tre Francesi, con quattro di Fra Bernardino, & con le quattro de Vimi
tiani, che tutte erano insieme, assaltasse la Sicilia: ma il Doria con le ot
to sue Galee, & otto altre dell'ermara del Re di Francia si ritirò a Geno
ua, allegando essere necessario, & alle Galee, & a lui concedere riposo,
o perche questa fusse ueramente la cagione, o perche gl'interessi delle co
se di Genoua gl'inclinassero già l'animo a nuovi pensieri: conciosia che
hauendo i Genouesi dimandato al Re che concedesse loro che si gouer
nassero liberamente da se stessi, offerendogli per il dono della libertà
dugento mila ducati, & hauendolo il Re recusato, si credena che al Do

via autore, o almeno confortatore che facessero queste dimande, non fusse grato che il Re acquistasse la Sicilia, se la libertà non si concedeva a Genovesi: & publicana anche vn'altra causa importante di controuersia: perche hauendo il Re smembrato la città di Sauona da Genovesi, si dubitava che voltandosi in fra non molto tempo per il fauore del Re, & per l'opportunità del sito a Sauona la maggiore parte del commercio delle mercatantie, & quiuifacendo scala l'armate Regie; quiuifabbricandosi i legni per lui, Genoua non si spogliasse di frequentia d'habitato ri, & di ricchezze: però il Doria s'affaticana molto col Re, che Sauona fusse rimessa nell'antica subiectione de Genouesi. Ma con maggiore felicità che le spedizioni maritime, procedevano le cose di Lautrech: il quale, come fu arriuato ad Ascoli, inuidò Pietro Nauarra co' suoi fanti alla volta dell'Aquila, essendosi già alla fama della sua venuta arrenduti Ieramo, & Giulianoua. Seguitaualo per la via della Lionessa il Marchese di Saluzzo con le sue genti: & piu adietro centocinquanta caualli leggieri, & quattro mila fanti delle bande nere de Fiorentini con Oratio Baglione. Hauuano anche i Vititiani promesso mandargli senza la persona del Duca d'Urbino quattrocento caualli leggieri, & quattro mila fanti delle genti, le quali hauuano in terra di Roma: & in supplemento dell'altre, con le quali erano obligati d'aiutare la guerra del Regno di Napoli, s'erano conuenuti di pagargli ciascuno mese venture mila ducati: & affermano che con l'armata disegnata per la impresa della Sicilia habrebbono in mare trenta sei legni: & nondimeno apparendo manifestamente che erano stracchi, proceduano molto lentamente allo spendere: come similmente era il Re di Francia: perche a Lautrech in questo tempo vennero anuisti, che l'assegnamento fattogli dal Re, quando parti di Francia di centotrenta mila scudi il mese per le spese della guerra, & del quale hauena ancora a risquότεre circa dugento mila, era stato ridotto, nè per piu che per tre mesi futuri, solamente a ragione di sessantamila scudi il mese: di che era in grandissima disperatione, lamentandosi che il Re non si commouesse nè dalla ragione, nè dalla fede, nè dalla memoria, & esempio del danno proprio. perche diceua che l'hauere voltato il Re i danari, & le forze, che hauuano a seruire a lui per la difesa del Ducato di Milano, alla impresa di Föterabia, era stato ragione di fargli perdere quello Stato: Succedette la cosa dell'Aquila felicemente: perche come Pietro Nauarra vi s'accostò, il Principe di Melfi se ne parti, et v'entrò in nome del Re di Fràcia il Vescouo della città, figliuolo del Conte di Mòtorio. Occuparono per accordo, & i fanti Tedeschi de Vitulia in Ciuitella, piccola Terra, ma forte, posta di là dal Tróto sette miglia, preuenuti dugento archibuseri Spagnuoli, i quali camminauano per entrarvi dietro: Seguitò l'esempio dell'Aquila tutto l'Abruzzo: & habrebbe fatto il simigliare in brie

Dice il Gio. uio nel 26, & 27, che'l Doria s'affaticò, che Sauona fusse restituita a' Genouesi, essendo stata data a Memorandi, offerendo molti danari in ricompensa.

Lautrech in disperatione per non auere lo di danari.

L'Aquila sta del Nauarra, con molti altri luoghi, che partì col nome di scagliuoli.

La rovina,
che fecero
nella città di
Roma gli Or-
sini condotti
dallo Abate,
fu in vendet-
ta della pri-
gionia, nella
quale lo po-
te Clemente
fu l'anno
1527.

Il numero
dell'esercito
Imp. vicino
di Roma, nò
viene anco
detto dal Gio-
uio, ma dal
Tarcagnot-
ta, che dice
essere poco
meno di que-
sto del Gule-
ciardino, &
che viaggio
facessero lo
dice il mede-
simo Gioiolo
nel 15. & il
Bellai nel 1.

a Dice il Bel-
lai nel 3. che
se Lotreco
hauesse hau-
te nelle for-
ze de' confe-
derati vinte,
nè fosse sta-
to ingannato,
haurebbe ve-
sta contrasto
pso Napoli.

uissimo tēpo tutto il Reame di Napoli: se l'esercito Imperiale non fusse uscito di Roma: il quale dopo molte difficoltà, & molti tumulti, nati per-
che i soldati dimandauano d'essere pagati del tēpo corso dopo la liberatio-
ne del Pontefice, uscì di Roma il decimosettimo dì di Febraio, di gran
dissimo respiramento alle miserie tãto lunghe del popolo Romano, se subito
dopo la partita loro nò ui fussero entrati l'Abate di Farfa, & altri Orsini
co' Villani delle Terre loro: i quali vi fecero per molti dì grauissimi dan-
ni. Restò spogliata dall'esercito nò solo d'una parte grãde de gli habitato-
ri cò tãte case desolate, & distrutte, ma etiãdio spogliata di statue, di co-
lonne, di pietre singolari, & di molti ornamenti dell'antichità: & nòdime
no nò volèdo partire i Tedeschi senza i danari di due paghe, perche gli
Spagnuoli consentirono d'uscirne senza altro pagamēto, fu necessitato il
Pōtēfice, desideroso che Roma restasse vacua, pagare loro vèti mila altri
ducati: i quali pagò sotto colore di liberare i due Cardinali Statici: &
poi venti mila ne riceuerono, sotto nome del popolo Romano, dubitandosi
ch'anche que'li nò fussero pagati dal Pōtēfice, ma sotto questo nome per
dar e minore causa di querelarsi à Lautrech: il quale nondimeno si querelò
grauissimamēte che co danari suoi fusse stato cagione della partita da Ro-
ma dell'esercito, per la quale la vittoria manifestissima si riduceua à
gli enenti dubij della guerra. V'seirono secondo che è fama, di Roma mille
cinquecento cavalli, & quattro mila fanti Spagnuoli, due mila in tre
mila fanti Italiani, & cinque mila fanti Tedeschi. tanti di questi ha-
ueua diminuiti la pestilentia. La partita dello esercito Imperiale da
Roma costrinse Lautrech, il quale altrimenti sarebbe andato per il ca-
mino più diritto verso Napoli, a pigliare il cammino più lungo di Pu-
glia a canto alla marina, per la difficoltà di condurre le artiglierie, se
hauesse hauuto in quei luoghi la oppositione de nimici per la monta-
gna, & molto più per fare prouisione di vetrouaglie, acciòche non gli
mancaessero se fusse necessitato fermare il corso della vittoria alle mu-
ra di Napoli: però venne a Città di Chieti, capo dello Abruzzi citra
(perche il fiume di Pescara diuide l'Abruzzi citra dall'Abruzzi ul-
tra) done se gli erano date Serrmona, & molte altre Terre del paese, &
con tanta inclinatione, o per l'affettione al nome de Frãcesi, o per l'odio
a quello de gli Spagnuoli, che quasi tutte le terre anticipauano à darsi ven-
ticinque, o trenta miglia innanzi alla giunta dello esercito. Proce-
dena nondimeno più lentamēte di quello harebbe potuto per andare man-
zi cò maggiore stabilità, & sicurezza: & si credena che per affincarsi
di riscuotere per tutto Marzo l'entrata della Dogana di Puglia, entrata
di ottantamila ducati, la quale consistena in cinque Terre, v'hauesse a
mandare Pietro Nauarra co' suoi fanti: per la stranezza del quale, esset-
do Lautrech necessitato a cōportarla, non era nell'esercito molto ordine.

ma essendò partito dal Gualasto: et inteso che vna parte dell'esercito nimico, col quale s'era unito il Principe di Melfi con mille fanti Tedeschi di quelli, che hauena menati di Spagna Don Carlo Vicerè, & con due mila fanti Italiani usciti dell'Aquila, era venuta a Nocera lōtana quaranta miglia da Termini verso la marina: et vn'altra parte a Cāpo basso lontano trēta miglia da Termini in sul camino proprio di Napoli, mādato innāzi Pietro Nauarra, co' suoi fanti, eglì l'ultimo dì di Febraio andò alla Serra, lōtana diciotto miglia da Termini, dōdè il quarto dì di Marzo arrivò a Sā Senuro: Ma Pietro Nauarra procedēdo innanzi entrò l'un dì in Nocera, & l'altro dì in Foggia, entrādo per vna porta, quando gli Spagnuoli, che s'erano ritirati a Troia, Barletta, & Māfredonia, voleuano entrar per l'altra: il quale acquisto giouò assai per le vettonaglie dell'esercito. Erano cō Lautrech in tutto quattrocento lance, & dodicimila fanti, nè di gēte molto eletta: ma douenāsi unire seco il Marchese di Saluzzo, il quale caminaua innanzi a tutti, le genti de' Vinitiani, & le bande nere de' Fiorentini, desiderate molto da Lautrech: perche hauendo fama di essere fanteria destra, & ardita a gli assalti, quanto fanteria che allhora fusse in Italia, faceuano come vno condimento al suo esercito, nel quale erano genti ferme, & stabili a combattere. Ma inteso per relatione di Pietro Nauarra mandato da lui a speculare il sito, che in Troia, & allo intorno erano cinquemila Alamanni, cinque mila Spagnuoli, & tre mila cinquecento Italiani: nè potendosi per i freddi grandissimi stare in Campagna, Lautrech a gli otto dì di Marzo andò a Nocera con tutti i fanti, & caualli leggieri, & il Marchese di Saluzzo nouamente arruiato mēse con le gēti d'arme, & con mille fanti in Foggia, affermando di volere fare, se l'occasione si presentaua, la giornata, & per al tre ragioni, & perche essendogli stati diminuiti dal Re gli assegnamenti, non potena sostentare molto tempo le spese della guerra; & in San Senuro lasciò gli Imbasciadori, & le gēti nō atte alla guerra con poca guardia: così gli pareua stare sicuro, nè essere necessitato a fare giornata se nō cō uantaggio: nè gli mancauano vettonaglie, benchè si patina di macinato: uscì poi a dodici di Marzo in campagna tre miglia di là da Nocera, & cinque miglia presso a Troia: perche Nocera, & Barletta distanti intra se dodici miglia, distano nō più che otto miglia da Troia: & gli Imperiali, i quali hauenuano raccolte quasi tutte le genti, che erano in Māfredonia, & in Barletta, & che in Troia hauenuano copia di vettonaglie, ma non pagati i soldati, eccetto i fanti Tedeschi, uscirono a scaramucciare: poi il dì seguente si messero in campagna senza artiglieria in uno alloggiamento forte in sul colle di Troia: Lautrech a quattordici dì girò quel colle dalla banda di sopra che risguarda mezzo dì verso la montagna: & voltando il viso a Troia, cominciò a salire, & guada-

Chi vuol vedere, come senza contrasto il campo Imperiali nel Regno, leggà il Gioiolo nel 25. c'1 Bellai nel 2.

Dice il Gioiolo, che l'esercito di Lautrech, fu per vn pezzo formidabile a gli Imperiali, & i quali fra Nocera, & Troia, fecero vno agusto, hauendo dato una grave rotta a Francesi, saluati per opera di Valerio Orsino.

Dice il Gioiolo, che Lautrech era di animo di commettere la giornata capitale, & che però haueua guadagnato cō molta fatica il monte vicino a Troia.

Il Gioio par
ra molto di
uerfamente i
progressi di
quelle picco
le fattioni,
si due esse
nti.

Il Gioio di
ce, che furo
no pefi aleu
ni altri, &
Martio Colō
na prigione,
fu riscosso
dal Cardinal
Pompeo Co
lōna suo zio.

Dice il Gio
uio, che gli
Imperiali si
ritirarono à
Troia cō ani
mo d'aspetta
re occasione
opportuna, p
far qualche
fatto notabi
le.

Dice il Gio
uio, che inie
fati da gli Im
periali, che le
bande nere
si approssi
marono, si
leuarono p
andare al
la schiata a
Napoli, il fi
nile dice il
belli nel s.
& il Tarca
grotta.

guadagnato il Poggio cō grossa scaramuccia, fece vno alloggiamento a Ca
ualiere a loro, & li costrinse a colpi d'artiglierie a ritirarsi, guadagnan
do per se l'alloggiamento loro, parte in Troia, parte a ridosso; in modo
che Troia, & l'esercito Imperiale restarono tra l'esercito Francese &
San Severo: il che diffcultaua i soccorsi che potessero hauere da Napo
li, & anche in gran parte impediu le nettouaglie, che potessero condur
si a loro: benchè per essere scarichi di bagaglie, & di gente inutile non
consumassero molto: & da altra parte erano impedita da essi le nettoua
glie che andauano da San Severo al campo Francese, & anche teneua
no in pericolo San Severo; il quale poteuano assaltare con vna parte del
le loro genti senza che i Francesi se ne accorgessero. Così stando allog
giati gli eserciti, i Francesi di là da Troia di uerso la montagna: & gli Im
periali dalla banda di quà verso Nocera a ridosso della Terra in su la
spiaggia molto fortificata, & essendo la piu parte de luochi circostanti
in mano de Francesi, dimorarono così insino a diciannoue dì, dandosi tut
ta notte all'arme, & ogni dì facendosi scaramucce; in una delle quali fu
preso Martio Colonna: & interrompendo spesso le nettouaglie, che anda
uano da San Severo & da Foggia all'esercito Francese, che per questo
hebbe qualche stretta, nè si poteuano condurre senza grossa scorta. Nel
quale tempo consultandosi fra i Capitani Imperiali quello si douesse fa
re, il Marchese del Guasto consigliò che si facesse la giornata: perche l'e
sercito Francese cresceua ogni giorno, & il loro diminuua: ma hebbe
proua autorità il consiglio d'Alarcone, che mostraua essere piu speranza

della vittoria nello stare alla difesa, consumando tempo, che nel rimet
tersi all'arbitro della fortuna. A diciannoue dì gli Imperiali per esse
re danneggiati dall'artiglieria nimica si ritirarono in Troia: ma ripara
to poi il loro alloggiamento dall'artiglieria, al tempo buono vi ritorna
uano, al sinistro si ritornauano in Troia. Ma a uenir'uno in sul fare del
dì si leuarono, & andarono verso la Montagna ad Ariano con non pic
cola giornata, essendosi contra quello che prima credeuano i Francesi
trouate in Troia nettouaglie assai: da che, per hauere serrato i passi da
condurle, s'erano promessi uanamente la vittoria; s'interpretaua fuisse
ro leuati, o per uolere tirare i Francesi in luogo dove patissero di nettoua
glie, o per hauere inteso che il dì seguente s'aspettauano nel campo loro
le bande nere: le quali nel venire innanzi, essendo alloggiate per tran
sito nell'Aquila, haueuano senza essere state, o ingiuriate, o pronoca
te, ma meramente per cupidità di rubare, facebeggiate sceleratamente
quella città. A uentidue Lantrech alloggiò alla Lionessa in sul fiume
dell'Osanto, detto da Latini Aufido, lontano sei miglia da Ajcoli, man
date le bande nere, & Pietr Nauarra cō santi luoi, & con due can
noni all'oppugnatione di Melfi: doue hauendo fatto piccola rottura, i

Guasconi

Guaſconi ſ'appreſentarono alle mura: & le bande nere con maggiore impeto, contra l'ordine de Capitani fecero il medefimo: & facendo l'una uatione a gara con l'altra, battendoli gli achibuſi de fianchi, furono ributtati con morte di molti Guaſconi, & di circa ſeſſanta delle bande nere: & hebbono la ſera medefima un'altra battitura quaſi eguale, eſſendo tornati al tardi, poi che era ſtata continuata la batteria, a dare un'altro aſſalto: ma la notte uennero in campo nuoue artiglierie mandate da Lautrech, con le quali hauendo la mattina ſequentefatte due batterie grandi, i Villani, che ne erano dentro molti, cominciarono per paura a tumultuare: per timore del quale tumulto occupati i ſoldati, che erano circa ſeicento, abbandonarono la diſeſa: onde quelli del campo entrati dentro ammazzarono tutti i Villani, & gli huomini della Terra: ritiraronſi i ſoldati nel caſtello col Principe, & poco poi ſ'arrendono, ſecondo diſſero quelli del campo, a diſcretione, benché eſſi pretendefſero eſſerne eccettuata la uita: Fu ſaluato il Principe con pochi de ſuoi, gli altri tutti ammazati, ſaccheggiate la Terra, & morti in tutto tremila huomini: nella quale ſi trouarono uettouaglie aſſai con grandiffimo commodo de Franceſi, che haueuano per le loro male prouiſioni ſomma neceſſità in Puglia di quello, che ui è ſomma abbondanza. A uentiquattro gli Spagnuoli partirono da Ariano, & ſi fermarono alla Tripalda, lontana uenticinque miglia da Napoli in ſul camino diritto, & quaranta miglia dall'Ofanto: co quali ſ'vnì il Vicere, il Principe di Salerno, & Fabritio Maramaus con tremila fanti, & con dodici pezzi d'artiglieria, & ſi diceua che Alarcone uſcìua di Napoli con duemila fanti per ſoccorrere la Dogana. Sopraſtana nondimeno Lautrech in ſul l'Ofanto per fare prima groſſa prouiſione di uettouaglie, & tutta la gente ſua era alloggiata tra Aſcoli & Melfi: & dopo il caſo di Melfi ſe gli erano date Barletta, Trani, & tutte le Terre circonſtanti, eccetto Manfredonia, doue erano mille fanti: onde mandato Pietro Nauarra con quattro mila fanti a combattere la Rocca di Venofa, guardata da dugento cinquanta fanti Spagnuoli, che la diſendeano gagliardamente, l'ottenne a diſcretione, & ritenuti prigionieri i Capitani, licentiò gli altri ſenza arme: & haueua dato ordine tale che per lui ſi riſcoteua l'entrata della Dogana di Puglia: ma per gli impedimenti, che dà la guerra non aſcendea alla metà di quello, che era conſueto a riſcuoterſi. In queſto alloggiamento arriuò il Proueditore Piſano con le genti de Viniziani, che furono in tutto circa duemila fanti: coſi attendena ad aſſicurarſi delle uettouaglie, di che hebbe piu facilità, poi che per opera delle genti Viniziane hebbe Aſcoli in ſuo potere. Nel quale tempo preſo animo dalla proſperità de ſucceſſi, ſtrignena con parole alte il Papa a dichiararſi per la Lega; il quale, ſe bene, prima i Viterbeſi per

Melfi, battuto, e preſo da Franceſi doue era pigliato che dice il Giouio nel 25. alla guardia Caraccio lo Sergiano, il quale fu preſo, & come dicono il Giouio, & il Bellai, fu fatta una crude liſſima uexatione.

Dice il Bellai nel 3. che Pietro Nauarra pigliò la Rocca di Venofa, & cagionò gran diſtina confuſione nel campo nimico, il ſimile dice il Giouio, ma cò di uerità di parole nel 25.

La morte di
Vespasiano
Colonna, ca-
gionò vari
disegni nel
Pontefice.

Il Duca di
Ferrara man-
dò il figliuo-
lo Ercole in
Francia, & dal
Re, come di-
ce il Gioiolo
nella vita di
Alfonso, ottē-
ne molte co-
se a suo fauo-
re.

a Arrigo
chiama il
Gioiolo nel
26. questo Du-
ca, & che pas-
sò con due
legioni di sol-
dati, & cō un
gran squadro-
ne di huomi-
ni d'a me-

b Dice il Bel-
lai nel 3. & il
Gioiolo nel
28. che Mon-
signore di S.
Polo, destina-
to in Italia,
passò con po-
ca felicità,
hauendo in-
scia la venu-
ra de' Tede-
schi sotto il
Duca di Bran-
suiich.

opera di Ottauiano de gli Spiriti non hauuano voluto riceuere il suo Go-
uernatore, nondimeno hauendo poi per timore ceduto, hauena trasfe-
rita la Corte a Viterbo. & essendo nel tempo medesimo morto Vespasia-
no Colonna, & disposto nella sua vltima uolontà che Isabella sua unica fi-
gliuola si maritasse a Ippolito de Medici, il Pontefice occupò tutte le
Castella, che possedena in Terra di Roma: benchè Ascanio pretendes-
se, che mancata la linea masculina di Prospero Colonna, appartenesse-
ro a lui. Erasi in questo tempo Monopoli arrenduto a Viniziani, per i
quali secondo l'ultime cōuentioni fatte co' Re di Frantia, s'acquistauano
tutti quei Porti del Regno di Napoli, i quali possedeuano innanzi alla
rotta ricenuta dal Re Luigi nella Ghiaradadda. Indussero queste prosperi-
tà de Francesi il Duca di Ferrara a mandare il figliuolo in Fràcia per la
perfettione del matrimonio: il che prima, ricusando etiandio d'essere Ca-
pitano della Lega, hauena indistiosamente differito. Ma Cesare non pro-
uenedendo con le genti di Spagna a tanti pericoli del Regno Napoletano,
perche da quella parte mandò solamente seicento fanti non molto vili
in Sicilia, hauena ordinato che di Germania passassero in Italia per soc-
corso di quel Reame sotto il Duca^a di Bransuiich nuoni fanti Tedeschi,
i quali si preparauano con tanto maggiore sollecitudine, quanto s'inten-
deua essere maggiore per i progressi di Lautrech la necessitā del soccor-
so: alla uenuta de quali per opporsi, acciò che non perturbassero la spe-
ranza della vittoria, fu con consentimento comune del Re di Frantia,
del Re d'Inghilterra, & de Viniziani destinato che in Italia passasse per
seguire i Tedeschi, se andassero nel Reame di Napoli, se non per fare
la guerra con le genti de Viniziani,^b & di Francesco Sforza cōtra Mila-
no, Francesco Monsignore di S. Polo della famiglia di Borbone con quat-
trocento lance, cinquecento caualli leggieri, cinquemila fanti Francesi,
duemila Svizzeri, & duemila Tedeschi: alla spesa delquale esercito, che
si disegnaua di sessantamila ducati il mese, concorrena il Re d'Inghilter-
ra con trentamila ducati ciascuno mese: & i Viniziani hauenano fatto
nel consiglio de Pregadi decreto di soldare diecimila fanti. Nelquale tem-
po in Milano per l'acerbità d'Antonio de Lena, era estrema, & sug-
gettione miserabile: perche per prouedere a pagamenti de soldati, haue-
ua tirato in se tutte le uettovaglie della città, delle quali fatti fondachi
publici, & uendendole in nome suo, cauaua i danari per i pagamenti
loro, essendo costretti tutti gli huomini per non morire di fame di pagar
le a prezzi, che paresse a lui: il che non hauendo la gente pouera modo
di potere fare, molti perinano quasi per le strade: nè bastando anche que-
sti danari a soldati Tedeschi, che erano alloggiati per le case, costringe-
uano i padroni ogni dì a nuoue taglie, tenendo incatenati i quelli, che non
pagauano: & perche per fuggire queste acerbità, & pesi intollerabi-
li, molti

li, molti erano fuggiti & fuggiuano continuamente della Città, non stan-
te l'asprezza de comandamenti, & la diligenza delle guardie, si proce-
dema contra gli assenti alle confiscationi de beni, che erano in tanto nu-
mero, che per fuggire il tedio dello scriuere si mettenano in stampa: che
restauano però i nobili male uestiti & pouerissimi, & i luoghi della Cit-
tà già piu frequenti, pieni di Ortiche, & di pruni, & non dimeno a chi
era autore di tante acerbità & di tanti supplitij, succedeano tutte le co-
se felicemente: perche essendo il Castellano di Mus accampatosi a Lec-
co, come soldato della Lega con seicento fanti, & tolte le navi, perche gli
Spagnuoli, che erano in Como non potessero soccorrerlo per la mia del La-
go, Antonio de Leua chiamati i fanti di Nouara, uscito di Milano, si fer-
mò a quindici miglia di Milano co Tedeschi: & espugnata la Rocca d'Ol-
gina, che è in ripa d'Adda, stata presa prima dal Castellano di Mus,
mandò Filippo Tornicello co fanti Italiani & Spagnuoli a soccorrere Lec-
co, che è in su l'altra ripa del Lago: doue Mus con aiuti fatti uenire da
Vinitiani, & dal Duca di Milano, & con artiglieria hauuta da Vini-
tiani, hauena presi tutti i passi, & fortificatigli, i quali per l'asprezza
de luoghi & de monti sono difficili. Ma gli Imperiali occupato all'op-
posito il monte eminente a Lecco, poi che bebbono fatto proua in uano
di passare in piu luoghi, sforzarono finalmente il luogo doue le genti de
Vinitiani guardauano: le quali il Castellano, o per confidare meno nella
virtù loro, o per mettergli in minore pericolo, hauena poste ne luoghi
piu aspri: però il Castellano con l'artiglieria, & co suoi salito in su le na-
ui salvò la gente, non stando senza sospetto che i Vinitiani hauessero
fatto leggiere difesa per gratificare al Duca di Milano, al quale non pia-
ceua che egli pigliasse Lecco: & poco poi per conseguire con la concor-
dia, quello, che non hauena potuto conseguire con l'arme, passato nelle
parti Imperiali, hebbe per virtù dell'accordo Lecco, & aliri luoghi da
Antonio de Leua, ottenuta anche da Ieronimo Morone, che per lettere
era stato autore di questa pratica, la cessione delle sue ragioni. Dal qua-
le accordo hebbe Antonio de Leua nella strettezza della fame grandis-
sima commodità di uettonaglie, & di danari: perche il Castellano, il quale
aspirando a concetti piu alti, assunse poi il titolo di Marchese, pagò tren-
tamila ducati, & a Milano mandò tremila sacchi di frumento. Proce-
dema in tanto Lautrec verso Napoli, & a tre dì di Aprile era a Rocca
Manarda, lasciati a guardia di Puglia cinquanta huomini d'arme, du-
gento caualli leggieri, mille cinquecento in due mila fanti, tutte genti de
Vinitiani, doue non si teneua altro che Manfredonia in nome di Ce-
sare. Ma l'esercio Imperiale, risoluto di attendere, abbandonato tutto
il paese circonstante, alla difesa di Napoli, & di Gaeta, poi che
per torre alimenti a nimici, hebbe saccheggiato Nola, & condotto
a Napoli

Il Giustina-
no & il Bu-
gatto, racco-
tano partico-
larmente que-
sta azione
del Medici-
no.

Filippo Tor-
niello al loc-
costo di Lec-
co.

Dice il Bu-
gatto, che la
perdita che
fecero i sol-
dati Vinitia-
ni di questi
passi cagio-
nò la salute
a gli Impe-
riali.

a Napoli le vetrouaglie, che erano in Capua, alloggiò in sul monte di San Martino, donde di poi entrò in Napoli con diecimila santi tra Te-deschi & Spagnuoli, licentiatii tutti i santi Italiani, eccetto seicento, i quali militauano sotto Fabritio Maramaus, perche Sciarra Colonna co-santi suoi, era andato nell'Abruzzi. Restarono in Napoli pochissimi habitatori: perche tutti quelli, che haueuano, o facultà, o qualità, s'e-rano ritirati a Ischia, a Capri & altre Isole vicine: diceuasi esserni fru-mento per poco piu di due mesi, ma di carne, & di strame piccola quan-tità. Arrenderonsi a Lautrech Capua, Nola, l'Acerra, Aversa, & tutte le Terre circostanti; il quale dimorò con l'esercito quattro dì al-la Badia dell'Acerra, distante sette miglia da Napoli, essendo proce-duto, & procedendo lentamente per aspettare le nettonaglie impeditte da cartini camini, & dalle pioggie, per le quali era la campagna piena d'a-qua, bisognandoli prouederne quantità grādisima: perche era fama, che nell'esercito suo secondo la corruttela moderna della militia, fussero pin-di ventimila cavalli, & d'ottanta mila huomini, i due terzi gente inu-til: & di quini mandò alla impresa della Calauria Simone Tebaldi Ro-mano con cento cinquanta cavalli leggieri, & cinquecento Corsi non pa-gati nemuti del Campo Imperiale. Et già Filippino Doria con otto Ga-lee d'Andrea Doria, & due Navi nemuto alla spiaggia di Napoli, ha-neua presa una nave carica di grani, & fatto con l'artiglierie diloggia-re gli Imperiali dalla Maddalena: & benche poco dopo pigliasse due al-tre navi cariche di grani, & fusse cagione di molte incommodità a ni-mici, nondimeno non bastauano le sue Galee sole a tenere totalmente as-sediato il Porto di Napoli: Perciò Lautrech sollecitaua le sedici Galee de Vinitiani che venissero ad vnirsi con quelle; le quali dopo essersi lenta-mente rimesse in ordine a Corfu, erano venute nel Porto di Trani: ma esse, benche già si fussero arrendute loro le città di Trani, & di Mono-poli, preponendo i commodi proprii a gli alieni, benche dalla uittoria di Napoli dependessero tutte le cose, ritardauano per pigliare prima Pul-ignano, Otranto, & Brindisi. A diciasette dì d'Aprile alloggiò Lau-trech a Cauiano cinque miglia presso a Napoli: & il dì medesimo gli Im-periali, che abbondauano di cavalli leggieri, dimostrandosi maggiore la sollecitudine, & la diligenza loro, che la negligenza de Francesi, sol-fero loro copia di nettonaglie, delle quali patiuano: & haueuano for-tificato Sant'Herma posto nella sommità del monte di San Martino, per torre a Francesi, essendo a cavaliere a Napoli, la commodità di poter-lo danneggiare con l'artiglieria: & perche essendo padroni di quel mon-te, impediuan che quasi alla maggior parte della Città non si potena-no accostare i Francesi, a quali dette qualche speranza di discordia tra nimici l'hauere il Marchese del Guasto pure per cause priuate ferito il

Conte

Il Gioiio nò dice, che Na-poli restasse vuoto d'habi-tatori, ma sì bene, che mol-ti de' princi-pali, vedēdo i felici pgre-si di Lau-trech si acco-starono a lui & cagionaro-no, che mol-te terre se gli arrenderono.

Dice il Gioi-uo, che l'Ca-po Francese si fermò vici-no a Napoli, & che andò Simon Ro-mano in Ca-lauria.

Dice il Gioi-uo nel 35 & il Guistinia-no, & il Bel-lai nel 3, che l'armata Vi-nit ana passa-to il Faro di Messina si cō-dusse à Tra-ni, & prese molte terre.

Conte di Potenza, & ammazzatogli il figliuolo. Venne l'esercito Fran-
cese a uent' uno a Casoria, a tre miglia di Napoli, in su la via d' Auer-
sa: nel qual dì si scaramucciò sotto le mura di Napoli, & vi fu morto Mi-
glian, quello che haueua acerrimamente contradetto alla liberatione del
Pontefice, della quale haueua essomadesimo portata la commessione di
Cesare a Capitani. A uentidue alloggiò a un miglio, & mezzo di Na-
poli: doue Lautrech proibì lo scaramucciare come inutile: & già se-
gli era arrenduto Pozzuolo. Finalmente il penultimo dì d' Aprile per-
uenuto alla città di Napoli, alloggiò l'esercito tra Poggio Reale, pala-
gio molto magnifico, edificato da Alfonso secondo d' Aragona, quando
era Duca di Calauria, & il monte di San Martino, distendendosi le
genti insino a mezzo miglio di Napoli: la persona sua più innanzi di
Poggio Reale alla masseria del Duca di Monte Alto: nel qual luogo
si era fortificato allargandosi verso la via di Capua, alloggiamento
fatto in sito molto forte, & dal quale si impediua a Napoli la commodità
de gli aquedutti, che si partono di Poggio Reale; donde disegnaua fare
poi un' altro alloggiamento più innanzi in sul colle, che è sotto il monte di
Santo Hermo, per torre più le commodità a Napoli & molestare di luo-
go più propinquo la città: delle quali cose per intelligenza più chiara pa-
ge necessario descrinere il sito della città di Napoli & del paese cir-
constante.

Il Gioio di-
ce, che Mi-
glian, morto
in vna scara-
muccia, sotto
Napoli, por-
tando la pe-
na delle sue
nefande at-
tioni.

Dice Il Gio-
uio molto
particolar-
mente nel 25, che
l'alloggiame-
to di Lau-
trech sotto
Napoli, fu po-
sto con mira-
bile ordine,
raccomando
molti disordi-
ni riccanti
nel Capo del
l'imp. p' l'ab-
bottinamento
de' Fanti Te-
deschi.

Il fine del decimoottauo libro.



DEL L'HISTORIA
DI M. FRANCESCO
GVICCIARDINI,
LIBRO DECIMONONO.



S O M M A R I O.

Traſcriuſi nel preſente libro lo aſſedio di Napoli, la ſtrettezza in che ſi trouauano gli Imperiali, la battaglia nauale fra gli Imperiali del Doria, & la uolta de ſoldati di Ceſare, con la preſa di molti Capitani, & di molte terre; la ricuperatione, & la perdita di Pavia per il Leua; la preſa di Lodi per lo Sforza; la uenuta del Duca di Bransuich in Italia; la condotta del Principe Doria con Ceſare; la perdita di Genoua per i Franceſi; la rouina di Lautrech nel Regno di Napoli, & la morte di lui; i progreſſi uittorioſi de gli Imperiali; la paſſata di Ceſare in Italia, & la ſua Coronatione, la guerra cominciata dall'Oranges contra i Fiorentini; la reſtitutione del Ducato di Milano allo Sforza, & la pace uniuersale d'Italia.

Di qſta noua coſulta il Gioio non ne dice parola, il Bellai aſai copioſamente nel ſe ne fa mentione, & il Giuſtiniano nelle Hſtorie di Venetia.



ALLOGGIATO Lautrech con l'eſercito appreſſo alle mura di Napoli, ſu la prima conſultatione ſe era da tentare di ſforzare con l'impeto dell'artiglierie, & con la virtù de gli huomini quella città, come molti, conſortando che a queſto effetto ſ'augmentaſſe il numero de ſanti, conſigliauano; allegauano queſti molte difficoltà, per le quali nō ſi poteua ſperare di ſtarni intorno lungamente: la difficoltà delle vettonaglie, perche i nimici copioſiſſimi di caualli leggieri, et prōti ad eſercitarli impediua: & eſſere incerta la ſperanza che Napoli haueſſe ad arrenderſi per la fame, perche non eſſendo baſtante le Galee del Doria a tenere ſerrato il Porto, nè uenendo le Galee de Vinitiani, benchè promeſſe ciaſcun giorno, erano entrate da Gaeta in Napoli, che patina di macinato, quattro Galee cariche di farine, & ui entravano ciaſcuno di de gli altri legni: uederſi fredde le prouiſioni de Vinitiani, i quali per conto de nen-

to de ventidue mila ducati , che gli pagauano ciascuno mese , erano già debitori di sessenta mila ducati : essergli sumministrati parcaamente i danari di Francia: empier si già l'esercito di infermità, le quali però non procedeano tanto dalla grauezza ordinaria di quell'aria, che suole cominciare a nuocere alla fine della state, quanto perche i tēpi erano andati molto piovosi, alloggiando anche molti dell'esercito in cāpagna; nondimeno Lautrech cōsiderado che in tāta moltitudine, & virtù di difensori, & per la fortificatione del mōte, il quale si poteua soccorrere, lo espugnare, o il mōte, o la città era cosa molto difficile: nè volēdo forse spēdere cō piccolissima sperāza i danari per timore, che poi per sostētare le spese ordinarie nō gli maccassero, deliberò d'attēdere non alla espugnatione, ma all'assedio, sperando che innanzi passasse molto tempo hauessero a mancare a nimici, o le vettonaglie, o i danari. Indirizzò adunque, & l'animo, & tutte le promissioni all'assedio; tutto intento ad impedire, che per terra non v'entrassero vettonaglie, & a sollecitare la venuta delle Galee Viniziane per priuarli del tutto delle vettonaglie marittime. quini mutato consiglio permesse che si facessero le scaramucce, perche i soldati stando in otio non perdessero d'animo: & però se ne faceva spesso, & con gran laude delle bande nere : le quali eccellenti per la disciplina di Giouanni de Medici in questa spetie di combattere, non haueuano insino allhora dimostrato quel che in giornata ordinaria, & in battaglia ferma, & stabile valessero in campagna. Arriuaron in questo tempo all'esercito ottanta huomini d'arme del Marchese di Mantoua, & cento del Duca di Ferrara: il quale benche fusse stato riceuuto in ampla protezione del Re di Francia, & de Viniziani, nondimeno haueua tardato quanto haueua potuto a farli muouere per regolare le sue deliberationi con quello che si potesse conietturare dall'euēto futuro della guerra. In questo stato delle cose conceperono gli Imperiali speranza di rompere Filippino Doria, che era con le Galee nel Golfo di Salerno, non facēdo tanto fondamento in sul numero, & in sul la bontà de legni loro, quanto nella virtù de combattitori: perche empierono sei Galee, quattro Fuste, & due Brigantini di mille archibuseri Spagnuoli de piu valorosi, & de piu lodati dell'esercito: co quali v'entrarono Don Vgo Vicere, & quasi tutti i Capitani, & huomini d'autorità. A questa armata gouernata per consiglio del Gobbo, nelle cose marittime ueterano, & famoso Capitano, aggiunsero molte barche di Pesatori, per spauentare i nimici da lontano col prospetto di maggiore numero di legni: i quali partiti tutti da Possilipo toccarono all'Isola di Capri: doue Don Vgo con grandissimo pregiudizio di questo assalto, perdē tempo a vdirē vno Romito Spagnuolo, che concionando accendēua gli animi loro a combattere, come era degno della gloria acquistata con tante vittorie da quella nazione.

Il Bellai nel 3. dice questo medesimo, se bene scusando il suo Re, procura di versar la colpa ne colle gati.

Giouanni de Medici disciplinator de i soldati delle bande nere.

Il Gioiio dice nel 33, che gli Imp. si risoluerono di combattere con Filippino Doria, & che fecero promissioni gagliarde; & il Bellai dice, che fu combattuto con Parmaca Fracese, intendēdo forse per Francesco le Galee del Doria come quelle ch'erano al soldo del Re di Francia: la quale armata era alla Concha.

la natione . Di quini lasciato à man sinistra il Cavo della Minerva entrati in alto mare , mandarono innanzi due Galee con commessione: che accostatesi a nimici, simulassero poi di fuggire per tirargli in alto mare à combattere . ma Filippino Doria hauendo il di dinanzi per esploratori fidati presentito il consiglio de nimici, haneua con grandissima celerità ricercato Lautrech, che gli mandasse subito trecento archibuseri : i quali guidati dal Capitano Croch, erano arriuati poco innanzi che si scoprisse l'armata de nimici: la quale come si scoperse dal lontano, Filippino ancora che con grande animo hauesse fatte tutte le preparationi necessarie per combattere, nondimeno commosso dal numero grande de legni, che si scopriuano , stette molto sospeso : ma in breue spazio di tempo lo liberò da questa dubitatione il vedere quando i nimici s'approssimauano non v'essere altri legni da Gaggia, che sei: perciò con animo forte, & come Capuano peritissimo della guerra nauale, fece allargare sotto spetie di fuga tre Galee dall'altre sue , accioche girando assaltassero col vento prospero i nimici per lato, & dalla poppa. Egli con cinque Galee v'à incontro a nimici , i quali doueano scaricare la loro artiglieria per torre a lui col fumo la mira , & la veduta: ma Filippino dette fuoco à vno grandissimo Basalischio della sua Galea, il quale percotendo nella Galea Capitana, in su la quale era Don Vgo, ammazzò al primo colpo quaranta huomini, tra i quali fu il Capitano della Galea, & molti vffitiali: & scaricate poi altre artiglierie n'ammazzò, & ferì molti, da altro canto l'artiglierie scaricate dalla Galea di Don Vgo, ammazzarono nella Galea di Filippino il Capitano, ferirono il Padrone, & approssimatesi facenano con gli archibusi, & altre arme vn'assalto: ma i Genouesi sperimentati a queste battaglie, scibauano meglio il pericolo combattendo chinati, & cauti fra gli intrualli de galuesi: così mentre combatterono con grandissima ferocia, & spauentole due Galee, tre altre Galee de gli Imperiali strigneano due Genouesi, & erano già molto superiori: ma le tre prime Genouesi, che simulando di fuggire erano andate in alto mare, ritornate sopra nimici percossero per lato la Galea Capitana; delle quali la Galea, che era chiamata la Nettunna, suelse il suo albero, che gli fece gran danno . quini Don Vgo ferito nel braccio, & coperto mentre confortaua i suoi da sassi, & da fuochi gittati da gli alberi delle Galee nimiche, combattendo fu morto: quini la Capitana di Filippino, & la Mora spacciarono la Capitana di Don Vgo, l'altre due con l'artiglierie affondarono la Gobba, doue morì il Fieramosca: intratanto l'altre Galee di Filippino haueuano ricuperato due delle loro oppresse dalle Spagnuole, & prese le loro Fuste: due sole delle Spagnuole veduto la vittoria essere de nimici male trattate con fatica fuggirono . Nel quale tempo il Marchese del Guasto, & Astiano

assogata

a Dice il Gioi-
uio che'l Do-
ria nel prin-
cipio si spa-
uò, vedelo
tanti legni,
ma che cono-
sciuta la qua-
lità loro, se-
ne fece poco
còto; & v'io
l'astutia che
recita qui lo
autore nel
combattere, ef-
sendo guida-
te le galee da
Nicolo Lo-
mellino.

b Il Gioi-
& il Tarca-
gnotta dico-
no l'istesso
del fatto d'ar-
me nauale
tra gli Imp.
& Francesi.
successo nel
Golfo di Sa-
lermo, & che
Don Vgo in-
dugio tanto
à tirare l'arti-
glieria, che
diede tempo al
Doria di po-
tere tirar di
mira, & in ol-
tre, che i Ge-
nouesi com-
batterano l'
altra manie-
ra, che gli
Imperiali.

affogata quasi, & ardente la loro Galea, rotte tremi, morti quasi tutti i soldati, & essi feriti furono fatti prigionieri, salvandogli dalla morte lo splendore dell'arme indorate. Giordò assai a Filippino in questa pugna il liberare i forzati la più parte Turchi, & Mori, che combatte-
rono eccellentemente. Don Vgo fu morto, & gittato in mare, & così il Fieramosca: restarono prigionieri il Marchese del Guasto, Ascanio Colonna, il Principe di Salerno, il Santa Croce, Camillo Colonna, il Gobbo, Serenon, & molti altri Capitani, & Gentiluomini: morì o no più di mille fanti, & de Francesi pochi che non restassero, o morti, o feriti: i prigionieri furono mandati da Filippino contre Galee al Doria: & una delle due Galee, che s'era salvata, passò poco dopo a Francesi. Dette questa vittoria speranza grande a Francesi del successo di tutta l'impresa, & forse maggiore che non sarebbe stato di bisogno: perche fece in qualche parte Lautrech più lento alle prouisioni: ma empì gli Imperiali di molto terrore, dubitando del mancamento delle vetrouaglie, poiche restauano al tutto spogliati dell'Imperio del mare: & per terra stretti da molte parti, massimamente dopo la perdita di Pozzuolo: perche per quella strada si conduceua a Napoli copia grande di vetrouaglie: & già in Napoli era carestia grande di farina, & di carne, & piccola quantità di vino: però il dì seguente alla rotta: cacciarono della città numero grande di bocche inutili: & posto ordine alla distribuzione delle vetrouaglie, si sforzauano che i fanti Tedeschi patissero meno che gli altri soldati. Dalle quali cose nutrendosi la speranza di Lautrech s'accrebbe molto più per vno Brigantino intercetto il settimo dì di Maggio con lettere de Capitani a Cesare, per le quali significauano d'hauere perduto il fiore dell'esercito: non essere in Napoli grano per più d'un mese, & mezzo, ma fare le farine a forza di braccia: cominciare a fare qualche tumulto i Tedeschi: non vi essere danari da pagarli: nè hauere più le cose rimedio alcuno, se non veniuano presta prouisione di danari, di soccorsi per mare & per terra. Aggiugnendosi l'essere cominciata in Napoli la peste, contagiosa molto doue sono soldati Tedeschi: perche non s'astengono da conuersare con gli infetti, nè da maneggiare le cose loro. Patina da altra parte l'esercito d'acque; perche da Poggio Reale alla fronte dell'esercito non sono altro che cisterne, delle quali si seruina l'esercito: augmentauansi l'infermità: et i nimici, essendo molto superiori di caualli leggieri, & scendo continuamente fuori, massimamente per la via, che uà a Somma, non solo conduceuano dentro copia di carne, & di vini, ma spesso interrompeuano le vetrouaglie, che veniuano all'esercito Francese. Ricordauano molti a Lautrech che conduceffe caualli leggieri per poterli opporre a quelli de nimici: il che egli non solo ricusaua di fare, anzi permetteua che la maggiore

Dice il Gioi-
mo nel 25 de
il Tarca-ot
ta nel 2. del
4. vol che la
vittoria de i
Francesi con-
tra gli Spa-
gnuoli fma-
re i succeffe
a Capo d'Or-
so nella co-
sta di Malsi.

Il Gioiio nel
26 dice anco-
ra lui, che q-
sta vittoria
cagionò ne-
gligenza ne'
soldati Fran-
cesi.

Il Gioiio nel
26 dice, che
in Napoli e-
ra grano per
molti mesi.

parte de caualli Francesi si stesfe diftesa in Capua, in Anversa, & in Nola: il che a nimici augmentaua la facultà di fare gli effetti sopradetti. altri consigliauano che essendo per l'infermità diminuita la fanteria dell'esercito, conducesse in supplemento di quella, come anche per che fusse piu potente era stato desiderato in sino da principio, sette o otto mila fanti: & questo anche hauendo già cominciato a dargarlo, richisaua di fare, allegando mancargli danari, benche a quel tempo n'hauesse di Francia commoda prouisione, hauesse riscossa l'entrata della Dogana delle pecore di Puglia, riscotesse l'entrate delle Terre prese, & i Signori del Regno, che gli erano appresso, fussero pronti a prestargli non piccola quantità di danari: onde non è opera senza mercede il considerare che disordini partorisca l'ostinatione di quelli, che sono proposti alle cose grandi. Lautrech senza dubio primo Capitano del Regno di Francia, sperimentato lungamente nelle guerre, & d'autorità grandissima appresso all'esercito, ma di natura altiero, & imperioso, mentre che credendo a se solo disprezza i consigli di tutti gli altri, mentre che non uole udir niuno, mentre si reputa infamia che gli huomini s'accorghino che non sempre si gouerni per giudiui proprio, ommesse quelle prouisioni, le quali usate sarebbono state forse cagione della vittoria, disprezzate ridussero l'impresa cominciata con tanta speranza in ultima rouina. Scaramucciaua ogni dì da soldati delle bande nere, alloggiati nella fronte dell'esercito: li quali trasportati da troppo animo s'accostauano tanto alle mura di Napoli, che da quelle erano offesi con gli archibusi, & non hauendo nel ritirarsi caualli alle spalle, erano ammazzati da caualli de nimici: onde conoscendosi il disauantaggio grande di fare le scaramucce senza caualli sotto alle mura di Napoli, cominciarono a non si fare così frequentemente. Arrendessi a Lautrech dopo la vittoria di mare Castello a mare di Stabbia, ma non la fortezza. Erasi similmente arrenduto San Germano: & hauendo le genti, che erano in Gaeta, recuperato Fondi, & il paese circostante, Lautrech rimandò Don Ferrando Gaetano figliuolo del Duca di Traietto, & il Principe di Melfi, accordato nuouamente co Francesi, per hauere i Capitani Imperiali tenuto poco conto di liberarlo, i quali facilmente di nuouo occuparono. Faceua, & in Calauria Simone Romano progresso grande per la prontezza de popoli a riconoscere il nome Francese. Ma non bastauano queste cose ad ottenere la vittoria della guerra, la quale dipendeva totalmente, o dall'acquisto, o dalla difesa di Napoli. però Lautrech intento principalmente all'assedio, nè differendo anche in tutto di potere prendere Napoli per forza, poi che erano morti tanti santi Spagnuoli nella battaglia nauale, solecitaua la uenuta dell'armate Francese, & Vinitiana per prinare del tutto quella città delle vetroua-

Del'la ostinatione di Lautrech, che causò la rouina dell'impresa, ne dice anco il Giouio nel suo Elogio molto cose.

Il Giouio nel 26 dice, che al castello à mare, & altre terre s'arrendono a Lautrech, & questi Signori che si ribellauano furono molti.

La guerra di Calauria era mantenuta i piedi per Francesi da Simo Thebaldi Romano, che fece cose memorabili.

glie marittime: mosse anche la fronte dell'esercito più innanzi in su un poggio più vicino a Napoli, & al monte di San Martino: doue fu fatta dalle bande nere vna trincea, non solo per mouere da quel Poggio vna trincea, la quale distendendosi insino alla marina, & hauendo nell'estremità sua à canto al mare vn bastione, chiudesse la strada di Somma, ma per tentare, come prima fussero venute l'armate, di pigliare per forza il monte di San Martino, fatto prima vn'altra trincea tra la città, & il monte di San Martino, accioche non potessero soccorrere l'uno all'altro, & poi in vn tempo medesimo assaltare Napoli con l'armate dalla parte del mare, & per terra battendo dalla fronte dello alloggiamento di dentro, & di fuori assaltar lo con vna parte dell'esercito, & con l'altra assaltare il monte, accioche i nimici, diuise, per necessità le forze in tanti luoghi, potessero più facilmente essere superati da qualche banda: non abbandonato però per l'esserli allungata la fronte dello alloggiamento Poggio Reale; perche i nimici ricuperandolo non li priuassero della comodità dell'acque, ma ristriugnendo per la coda l'alloggiamento. A quali consigli bene considerati s'opponneuan molte difficoltà: perche nelle trincee lunghe più d'un miglio insino al mare si poteuano, per mantengimento di guastatori, & per le infermità di soldati, lauorare con celerità: ne ueniuan, come per l'assedio, & per la espugnazione sarebbe stato necessario, l'armate: perche Andrea Doria con le Galee che erano à Genoua non si moueua: dell'armata preparata a Marsilia non s'intendea cosa alcuna: & la Vinitiana intenta più all'interesse proprio che al beneficio comune, anzi più tosto a gli interessi minori, & accessori, che a gli interessi principali, attendeua alla spedizione di Brindisi, & d'Otranto, delle quali città Otranto haueua conuenuto d'arrendersi, se fra sedici di non era soccorso, & Brindisi, benché per accordo hauesse ammesso i Vinitiani, si teneuano ancora le fortezze in nome di Cesare: quella di mare forte in modo da non sperare d'espugnarla: quella grande di dentro alla città, hauendo perdute due Rocchette, pareua non potesse più resistere. Piantossi a dodici di di Maggio l'artiglieria in su'l Poggio, la quale batteua vn Torrione che danneggiua molto la campagna. Tirauasi anche spesso nella Terra, ma con poco frutto, & si scaramucciaua qualche volta a Santo Antonio. A sedici di l'artiglieria piantata a capo di monte tiraua a certi Torrioni tra la Porta di San Gennaro, & la Capuana, & impediu il fare vn bastione cominciato da quei di dentro. In Napoli la più parte viueua di grano cotto, & n'uscina ogni dilgente assai: & i Tedeschi ancora che patissero meno che gli altri, protestauano spesso per mantimento di pane, & molto più di vino, & carne, di che vissi patiuano mol-

Il Giouio nò fa alcuna mentione di queste prouisioni; ma dice, che si attendeua a far nuove scaramucce, nellequali gli Imp. hebbero sempre il peggio.

Il Bellai nel 1. dice, che l'armata Reale s'era partita da Marsilia & ch'era intorno alle marine della Sicilia.

Il Giouio tocca semplicemente questa preda di Brandizzo, nel 25. & 26.

to, pure oltra l'altre arti erano intrattenuti assai con lettere false di soccorso. Lavorauasi a diciannoue alle trincee nuoue, con le quali piantandosi due cannoni in su'l bastione, come ei fusse fatto, si sarebbono rouinati due mulini presso alla Maddalena, guardati da due bandiere di Tedeschi, che non s'erano mai tentati, per hauere il soccorso di Napoli. Insino a qui non proceduano se non felici le cose de Francesi: ma cominciarono per cagioni occulte a piegarsi alla declinatione: perche Filippino Doria per ordine hauuto segretamente, come si conobbe poi, da Andrea Doria, s'era ritirato con le Galee intorno a Pozzuolo; onde in Napoli, dou'erano restati pochi altri che soldati, entrava sempre qualche quantità di vettonaglie in su le barche: & se bene l'armata Viniziana acquistato Otranto, daua speranza ad ogni hora di venire a Napoli, non dimeno differiuano: perche erano in speranza d'hauere presto il castello grande di Brindisi. Crescenano anche ad ogni hora nell'esercito le malattie, & le bande nere done prima alle fazioni si rappresentauano piu di tre mila, hora tra feriti, ammalati, & morti appena arriuuauano a due mila. A uentidua gli Spagnuoli assaltarono quelli di fuori, che erano alla difesa delle trincee nuoue: doue si lauoraua con speranza, di finirle fra sei, o otto di: & essendoui Oratio Baglione con pochi compagni in luogo pericoloso, fu ammazzato combattendo, morte piu presto degna di priuato soldato, che di Capitano. dal quale disordine gli Imperiali presa speranza di maggiore successo uisirono di nuouo fuori molto grossi, ma messosi il campo in arme, & fatti forte alle trincee si ritirarono. Ritornò pure di nuouo Filippino, per molta istanza che gli fu fatta, nel Golfo di Napoli: & a uenirsene non erano ancora finite le trincee, cominciate per serrare la uia di uerso Somma: & gli Spagnuoli ogni di correuano, & rompeuano le strade, conducendo dentro quantità grande di carnaggi: a che i caualli del campo faceuano poco ostacolo, perche caualcauano rarissime volte: & Lautrech cominciando a desiderare supplemento di fanti, ma non cedendo in tutto a consigli de gli altri, istaua che di Francia gli fossero mandati per mare sei mila fanti di qualunque natione, perche per la carestia, & infermità ne partiuano molti del campo, & in tante difficoltà cominciua a essere solo a sperare la vittoria, fondandosi in su la fame della città. Procedua in questo tempo in Calauria Simone Romano con due mila fanti tra Corsi, & paesani con prosperi successi: al quale ben che si fussero opposti il Principe di Bisignano, & vno figliuolo d'Alarcone con mille cinquecento fanti del paese, nondimeno difficilmente lo sosteneuano: onde il figliuolo di Alarcone si ritirò in Taranto, lasciato il Principe in campagna: ma poco dopo Simone Romano acquistò Corfù per accordo, & poi nell'occupatione d'una Terra vicina prese il Principe

Il Giouio dice, che le cose de Francesi cominciarono a piegare per la malattia, ch'era entrata nel Capo Francese, & le cagioni che Filippo Doria ritardaua della solita diligenza, sono anche dal medesimo particolarmente narrate, & che l'armata Viniziana s'era accostata a Napoli.

Il Giouio nel 26 con affetto molto parziale racconta molti particolari delle fazioni fatte intorno a Napoli da gli eserciti.

di Stigliano, & il Marchese di Laino suo figliuolo, con due altri suoi figliuoli. Ma in Puglia quelli, che teneuano Manfredonia in nome di Cesare, scorreuano per tutto il paese, non resistendoloro i caualli, & i fanti de' Vititiani, i quali erano andati all'acquisto di quelle Terre. Nè erano al tutto quiete le cose in Terra di Roma: perche Sciarra Colonna hauendo preso Paliano, non ostante fusse stato difeso in nome del Pontefice per la figliuola di Vespasiano, lo ricuperò l'Abate di Farfa, facendo prigionieri Sciarra, & Prospero da Gavi, benchè Sciarra per opera di Luigi da Gonzaga si fuggisse. Ma mentre che intorno a Napoli si trauiaglia con queste difficoltà, & con queste speranze, Antonio de Lena presentendo che la città di Pauia era guardata negligeramente, nella quale era Pietro da Lungheua con quattrocento caualli, & mille fanti de' Vititiani, & Annibale Pizzinardo Castellano di Cremona cō trecento fanti, il quale ui era andato per mantenere a dinotione del Duca il paese di là dal Pò, una notte all'improviso con le scale da tre bande, non essendo sentito da soldati, la prese d'assalto: restò prigioniero Pietro da Lungheua & vn figliuolo di Ianus Fregoso. Andò poi Antonio de Lena a Biagrassa, & quelli di dentro aspettati pochissimi tiri d'artiglierie s'arrenderono: & volendo poi andare ad Arona, Federigo Buonromei s'accordò seco, obligandosi a seguitare le parti di Cesare. Nel quale tempo il Duca di Bransuich partito da Trento haueua il decimo di di Maggio passato l'Adice con l'esercito, nel quale erano diecimila fanti, seicento caualli bene armati, & tra loro molti Gentilhuomini: & ributtato dalla Chiusa era sceso in Veronese. & ancora che presentendosi molto innanzi la venuta sua, fusse stato trattato che San Polo gli andasse all'opposito, nondimeno non s'usando maggiore diligenza in questa che nell'altre prouisioni, erano i Tedeschi in Italia, innanzi che San Polo fusse in ordine di muouersi: il quale poi fu necessitato a soggiornare molti dì in Asti per raccorre le genti, & per la difficoltà delle nettonaglie: delle quali era per tutta Italia, ma in Lombardia spetialmente, grandissima carestia. Nè si poteva alle cose comuni sperare maggiore o più pronto soccorso che dal Senato Vititiano, il quale se bene hauesse affermato che l'esercito suo uscirebbe in campagna con dodici mila fanti, nondimeno il Duca d'Urbino entrato in Verona, non pensaua ad altro, che alla difesa delle Terre più importanti del loro Stato. Però discesi i Tedeschi in sul lago di Garda, ottennero Peschiera per accordo: il medesimo di Riuolta, & Lunata: in modo che padroni quasi di tutto il Lago riscoteuano in molti luoghi taglie di danari, abbruciando quelli che erano impotenti a riscuotersi. Stimolauali che andassero uerso Genoua Antoniotto Adorno, uenuto in quello esercito: ma non hauendo danari, & hauendo molte difficoltà,

I successi nel
le Terre di
Roma, sono
particolar-
mente raccon-
ti dal Gio-
uio nella ui-
ta di Popeo
Colona Car-
dinale.

Pauia ricupe-
rata da An-
tonio de Le-
ua con altre
terre.

Dice il Gio-
uio nel 26,
che la venu-
ta del Duca
di Bransuich
in Italia con
l'esercito, ca-
giò la cele-
rità di S. Po-
lo con il ca-
po Fracoe.

Dice il Gio-
uio, che S. Po-
lo stette due
anni in Ita-
lia, che non fe-
ce cola alcu-
na notabile.

& per abboccarsi con Antonio de Leua vscio a questo effecto di Milano, caminauano lentamente per il Bresciano; doue andarono a trouargli Andrea di Burgos, & il Capitano Giorgio; per mezzo de quali si dubitaua che il Duca di Ferrara, il quale in tanto timore degli altri non faceua provisione alcuna, non tenesse con loro occultamente qualche pratica. Indirizzaronsi poi i Tedeschi alla volta d'Adda per vnirsi con Antonio de Leua: il quale hauendo il nono dì di Giugno passato il fiume d'Adda con sei mila fanti, & sedici pezzi grossi d'artiglieria, & alloggiato appresso a loro propinqui a Bergamo a tre miglia, nella quale città il Duca d'Orbino venuto a Brescia, haueua & in Brescia, & in Verona diuise le sue genti, persuase loro, per l'estremo desiderio, che haueua di recuperare Lodi, d'attendere prima a recuperare lo Stato di Milano, che passare a Napoli. Così il vigesimo dì si posero col campo a quella città: della quale partendosi il Duca di Milano, & ritiratosi a Brescia, v'haueua lasciato Giampaolo fratello suo naturale con meno di tre mila fanti: & hauendo piantato l'artiglieria da due bande, la quale fece grande progresso, Antonio de Leua, al quale toccaua il primo assalto, accostò i fanti Spagnuoli doue era la maggiore rouina. Combattono tre hore ferocemente: ma non si dimostrando minore la costanza; & la virtù de' fanti Ita'iani, che v'erano dentro, furono ributtati, & dissidandosi di potere piu ottenerla per assalto, ridussero tutta la speranza del vincerla in sulla fame: perche non essendo ancora fatta la ricolta, era in Lodica restia tale, che non si distribuendo piu pane ad altri che a' soldati, bisogna ua che quelli della Terra o morissero di fame, o vscissero fuori con grandissimo periculo. Ma tra Tedeschi era già entrata la peste: & anche essendocarestia nell'esercito, molti partendosi ritornauano per le Terre de' Suizzeri, & de' Grigioni alle patrie loro: à che non facena molta diligenza in contrario il Duca di Bransuich loro Capitano: perche hauendo in Germania, per l'esempio de' fanti condotti da Giorgio Eronspersgh, conceputo grandissime speranze, gli riusciano in Italia le cose piu difficili, che non s'haueua imaginato. & essendogli mancati i danari, gli era quasi impossibile tenere i fanti fermi intorno a Lodi, non che condurli nel Regno di Napoli: nè Antonio de Leua gli sumministrava danari anzi gliene toglieua ogni speranza, querelandosi sempre della pouertà di Milano, perche poi che hebbe perduto la speranza d'ottenere Lodi, non pensaua nè attendeua ad altro, che a dare loro causa di andarsene, dubitando non si fermassero in quello Stato, & così hauermi compagni al gouerno, & alle prede: & haueua atteso, mentre che eglino perdeuano tempo, a fare battere i grani, & le biade per tutto lo Stato di Milano, & portare le ricolte a Milano.

Finalme-

Dice il Giustiniano, che queste genti fecero infiniti danni alle terre de' Vinitiani, ma che per opera del Duca la guerra si volse al troue.

La Costanza, la braura, & l'ardire & la penuria, & gli incomodi de' Lodigiani, dice il Bellai nel 3. il Giopio nel 16 il Taragnotta nel 2. al 4. vol. il Bugatto nel 6. & il Giustiniano nelle Historie di Venezia.

Finalmente douendosi à tredici di di Luglio dare nuovo assalto à Lodi, i Tedeschi s'ammutarono, & mille se n'andarono verso Como; gli altri restati in grandissimo disordine allargarono l'artiglieria da Lodi per il che temendosi che non se ne tornassero in Germania, il Marchese del Guasto hauuto licenza da Andrea Doria; per dieci di sopra la fede, andò à Milano per persuadere à Bransuich, che i soldati non ritornassero in Germania: ma non si potendo intrattenere con le parole, se n'andaron per via di Como, restandone di loro con Antonio de Leua, al quale s'era in quelli di arrenduta Mortara, circa due mila: essendo cosa certa, che se fossero soprastati qualche di piu, pigliauano Lodi per mancanza di uiuere. Nella quale speditione fu desiderata da molti la prontezza del Duca d'Vrbino, d'essersi quando il campo era intorno à Lodi accostato, à Crema, o à Pizzichitone, o almeno tenutosi qualche somma di caualli leggieri per infestarli, benchè quando erano nel Bresciano gli hauesse qualche volta costeggiati, & infestati: ma non s'accostando mai a loro piu di tre miglia, & contento di difendere lo Stato de' Viniziani, non passò mai il fiume dell'Oglio: non essendo anche stata piu pronta la passata di San Polo; il quale non ostante tutti i disegni, & le promesse fatte dal Re di mandare per interesse suo gente contra Tedeschi, non arrivò in Piemonte se non in tempo, che già i Tedeschi se ne andauano, & anche con numero di gente molto minore che non haueuano publicato. Non restauano perciò i Collegati di fare di nouo istanza col Pontefice, che si dichiarasse per loro, & che procedendo contra Cesare con le arme spirituali, lo priuasse dello Imperio, & del Reame di Napoli: il quale poi che si fu scusato; che dichiarandosi non sarebbe piu mezzo opportuno alla pace: che la dichiarazione sua susciterebbe maggiore incendio tra Principi Christiani, senza utilità de' Collegati per la povertà, & impotenza sua: & la priuatione di Cesare solleuerebbe la Germania per sospetto che non volesse applicare a se l'autorità di eleggere lo Imperadore, & eleggesse il Re di Francia: dimostrarono il pericolo imminente da Lutherani, i quali continuamente ampliauano: finalmente non potendo piu resistere, s'offerse parato ad entrarui se i Viniziani gli restituivano Rauenna, conditione proposta da lui come impossibile, offerendo anche d'obligarsi a non molestare lo Stato di Firenze. Però il vigesimo di di Giugno arrinarono à Vinegia gli Oratori del Re d'Inghilterra ad instare con quel Senato, che restituisse Rauenna, promettendo per lui l'osservanza delle promesse: ma non l'hauendo potuto ottenere, partirono male satisfatti. Ricuperò in questi tempi il Pontefice la città di Rimini: la quale tentata prima in vano da Gionanni da Salsatello, si arrendè finalmente, con patti che fossero salue le robe, & le persone

De soldati
Tedeschi am
mutinati, ne
parla il Gio-
u. o. distina-
mète nel 26.
quando rac-
conta, la ma-
la sodisfatto-
ne che haue-
ua il Bran-
suich del Le-
ua, dicèdo il
medesimo
Gueuio, che
la venuta à
Milano del
Vasso, fu per
trattare di co-
durre il Do-
ria a Serui-
gij di Cesare.

Dice il Gio-
uio, nel 26.
che le scus-
azioni del Pa-
pa perche non
si dichiarasse
Collegati, e-
rano, & per
le neghizie,
che riuano
a danno pro-
prio, & che
non vedea
modo di por-
ter ritornare
i suoi in Ra-
uenae.

L'autore di-
ce nel 18.
che'l Pontefice
si ricupe-
ra, quando
l'isola

persone. Ma già cominciavano a non si potere più dissimulare i suoi più profondi, & più occulti pensieri, dissimulati prima con molte arti: perche essendogli insissa nell'animo la cupidità di restituire alla famiglia sua la grandezza di Firenze, s'era sforzato, pubblicando efficacissimamente il contrario, persuadere a Fiorentini niuno pensiero essere più alieno da lui, nè desiderare se non che quella Republica lo riconoscesse solamente secondo l'esempio de gli altri Principi Christiani come Pontefice: & che nelle cose priuate non perseguitassero i suoi, nè leuassero le insegne, & gli ornamenti proprij della sua famiglia: con le quali cōmessioni hauendo, come fu liberato, mandato a Firenze uno Prelato Fiorentino per Imbasciadore, nè essendo stato udito, hauena molto instato & per mezzo del Re di Francia che mandassero a lui uno Imbasciadore, sforzando si col leuare loro il sospetto & col dimeticarsi con loro, renderli più opportuni alle sue insidie. ma tentate in vano queste cose, si sforzò di persuadere a Lautrech, che essendo quelli che reggeuano in Siena dependenti da Cesare, era spediante alle cose sue rimetterni Fabio Petrucci, il che bench'egli fusse capace, se n'astenne per la contraditione de Fiorentini. Non gli succedendo per questa uia, operò occultamente che Piero da Castel di Piero, pretendendo querele contra Sanesi, occupò con 800 fanti per mezzo d'alcuni Fuorusciti di Chiusi, quella Terra, per trauagliare con questo mezzo il governo di Siena: ma hauendo i Fiorentini fatto pace il Visconte di Turrena Oratore del Re di Francia, il Papa non tenere ad altro fine, che di perturbare con l'opportunità di Siena le cose di Firenze, l'Oratore procurò col Pontefice che il mouimento di Chiusi si posasse. Procedeuano in questi tempi le cose del Reame di Napoli uariamente: perche era uenuto di Sicilia in Calauria il Conte Burella con mille fanti, & unitosi con gli altri: & da altra parte Simone Romano hauena ottenuto con le mine la fortezza di Cosenza a discrezione, benchè l'essersi stato ferito d'uno archibuso nella spalla, ritardò in qualche parte il corso della vittoria; & unitosi poi col Duca di Somma, il quale con fanti del paese assediava Catanzaro, Terra molto forte, ma in necessità di uettonaglie, nella quale era il genero d'Alarcone con dugento caualli, & mille fanti, la quale ottenendo, restauano signori di tutto il paese insino alla Calauria soprana. ma la necessità li costringe a volgersi contra le genti unitesi col soccorso uenuto di Sicilia, le quali haueno già fatto qualche progresso: ma essendo stato Simone abbandonato da una parte de suoi fanti paesani, fu necessitato a ritirarsi nella Rocca di Cosenza, gli altri fanti suoi, con morte di qualchuno, si risoluerono: i Corsi s'andauano ritirando uerso l'esercito, in modo che restaua non solo la Calauria in pericolo, ma si temena che i vincitori non s'indirizzassero uerso Napoli. Ma per contrario, ebbero nell'Abruzzi prosperità le cose

Il Giouio nel 26, fa lunga narrazione di questi pensieri del Papa, & come fossero disputati da Nicolo Capozzi in quel Senato.

Il Giouio scrivendo tutti i pensieri di Clemente, dice, che i Fiorentini, ostinatamente non uoleuano l'odisfarlo, anzi procurauano di impedire i suoi progetti.

Dice il Giouio nel 26, che la dissolutione di questo esercito in Calauria, procede & p' difetto delle uettonaglie, & della pague. . .

le cose de Frūcesi: perche essendosi appropinquato a dodici miglia all' Aquila il Vescono Colonna, per solleuare l' AbruZZi, fu rotto & morto dall' Abate di Farfa, morti quattroceto fanti, & circa ottocento prigioni. Intorno a Gaeta gli Spagnuoli per la giunta del Principe di Melusi s' andauano ritirando, & quelli di Manfredonia, per la poca virtù del le genti Vinitiane, faceuano danno assai. Perseneraua in questo tempo il Pontefice nella deliberatione di non dichiararsi per alcuno: ma perche teneua diuerse pratiche, già sospetto al Re di Francia, nè anche grato a Cesare, se non per altro, perche hauena destinato Legato in Inghilterra il Cardinale Campeggio, per trattare in quella Isola la causa delegata a lui, & al Cardinale Eboracense: perche instando quel Re per la dichiarazione della inualidità del primo matrimonio, il Pontefice, il quale s' era molto allargato di parole co ministri suoi, perche trouandosi in picciola fede appresso a gli altri si sforzaua di conseruarsi il suo patriocinio, fece secretissimamente una bolla decretale declaratoria, che il matrimonio fusse inualido: la quale dette al Cardinale Campeggio, & gli commesse che mostratala al Re & al Cardinale Eboracense, dicesse hauere commessione di publicarla, se nel giuditio la cognitione della causa non succedesse prosperamente, acciò che piu facilmente consentissero che la causa si conoscesse giuridicamente, & tollerassero con animo piu quieto la lunghezza del giuditio, il quale hauena commesso al Cardinale Campeggio, che allungasse quanto potesse, nè desse la bolla, se prima non hauena noua commessione da lui: ma si sforzò di persuadergli, come anche è verisimile che allora hauesse in animo, la intentione sua essere che finalmente s' hauesse a dare: della quale destinatione del Legato, & delegazione della causa faceuano querela grane in Roma gli Imbasciadori Cesarei, ma con minore autorità per la difficoltà, che haueuano le cose di Cesare nel Regno Napoletano. Ma intorno a Napoli si scoprivano per l'una parte, & per l'altra molte difficoltà, ma tali che raccolte tutte le ragioni si speraua piu presto la historia per i Francesi, ritardata dalla virtù, & dall'ostinatione de nimici; perche in Napoli augumentaua giornalmente la carestia massimamente di vino & di carne, non n' entrando piu per mare cosa alcuna: conciosia che le Galee de Vinitiani in numero uentidue fussero pure dopo si lunga aspettatione giunte a dieci di Giugno nel Golfo di Napoli: perche se bene i caualli di dentro uscendo continuamente; non uerso l' esercito, ma in quelle parti, nelle quali credenuo potere trouare uettonaglie, riportassero quasi sempre prede, massimamente di carnaggi, nondimeno benché giouassero molto, non erano tante, che priuati della commodità del mare, potessero lungamente sostentarsi: affliggeuani la peste grande, il mancamento de danari, la difficoltà di sostenere i fanti Tedeschi, ingannati molte volte da

Dice il Gioi-
uio, che l' Ve-
scono Colon-
na fu morto
da soldati del
lo Abate di
Farfa con
molti altri
suoi ad ha-
u-
ti.

Il Gioi-
uio nel
25, dice diuer-
samente questa
p-
niciofa del-
beratione di
Clemete alle
gado aluer-
gioni.

Il Gioi-
uio nel
25. e l' Tarca
gnotta nel 2,
al 4 vol. & il
Bellai nel 3.
dicono, che
se Lutrech
fosse stato
piu diligete
i soldar nuo-
ue genti, che
haurebbe su-
perati nimici
imperiali.

Il Gionio nel
si dice, che
i Tedeschi
mal sodisfat-
ti de' mini-
stri di Cesa-
re s'ammul-
marono, &
che alcuni di
loro si parti-
rono dal ca-
po.

Dice il Bel-
lai nel 3 che
le speranze di
Lautrech a
cōseguire la
vittoria, era-
no tutte ri-
poste, & nel
nuouo presidi-
o, che gli
veniva di
Francia, & nel
le difficoltà,
che haueua
negli Inip.

à Queste fat-
tioni delle ba-
de nere, furo
no scritte da
Piero Calde-
roni da Fien-
za, vno de'
Capitani di
Giouanni de
Medici, dal
quale io ca-
uai molti par-
ticolar; & fra
gli altri:
che senza la
sortita loro,
Napoli non sa-
rebbe stato
assediato da
Francesi dopo
la presa di
Clemente.

vane speranze, & promesse, & de quali qualchuno alla sfilata andaua
nell'esercito Francese, benché a ritenerli potesse molto la gratia & l'au-
torità, che haueua appresso a loro il Principe d'Oranger, restato per
la morte di Don Vgo con autorità di Vicere; il quale fece prigione il Ca-
pitano Catta Guascone delle reliquie del Duca di Borbone con molti de
suoi, & poco dopo per sospetto uano fece il simigliante di Fabritio Ma-
ramaus, benché presto lo liberasse. Da altra parte nell'esercito
Francese augmentauano continuamente le infermità dell'esercito de
quali erano cagione, che Lautrech per non hauere a guardare tanto
spatio, non procedesse alla perfettione dell'vltime trincee, le quali an-
che per l'impedimento di certe acque tagliate, haueua difficoltà di fini-
re. Era anche nell'esercito carestia, piu per poco ordine che per al-
tro; nondimeno Lautrech speraua piu nelle necessità che erano in Napo-
li, che non temeva delle sue difficoltà: & o per questa cagione persua-
dendosi hauersi presto a finire l'espugnatione, o per mancamento di da-
nari, non faceua nuouo fanti, come da tutto l'esercito si desideraua per
la diminutione grande delle genti per i morti, & per gli infermi, non so-
lamente nelle genti basse, & ne soldati priuati, ma già nelle persone
grandi & d'autorità: perche il quinto decimo di erano morti il Nun-
tio del Pontefice, & Luigi Pisano Proneditore Vinitiano. Speraua an-
che di fare passare all'esercito tutti o la maggiore parte de' fanti Tede-
schi, che erano in Napoli, pratica, nella quale prima il Marchese di Sa-
luzzo, & da poi egli haueuano lungo tempo uanamente confidato. Le
medesime cagioni & la speranza che gli era data di fare passare all'eser-
cito alcuni caualli leggieri, che erano in Napoli, lo ritenenuo da sol-
dare caualli leggieri sommamente necessari: i quali se pure n'hauesse
soldati almeno quattrocento, gli sarebbono stati di grandissima utilità;
però scorreuano i caualli di dentro piu liberamente: benché ritornando
un giorno a Napoli con un grosso bottino di bestia, riscontrate le ban-
de nere, che erano il nerbo dell'esercito, & senza le quali non si sareb-
be stato intorno a Napoli, fu tolto loro con perdita di forze sessanta ca-
ualli, non ostante che gli Spagnuoli uscissero tutti di Napoli, ma tardi,
per soccorrerli. Speraua Lautrech che i nimici fussero necessitati a par-
tirsi presto da Napoli: & perciò uolendo priuarli della facultà di riti-
rarsi in Gaeta, ordinò fusse guardata Capua, & Castello a mare di Vul-
turno: & per torre anche loro la facultà di ritirarsi in Calauria, oltre'l
fare tagliare certi passi, ricominciò a fare lauorare alla trincea comin-
ciata piu uolte, ma intermessa per uarij accidenti, ripigliandola tanto al-
to, che l'acque, che impediuan, restassero di sotto: & disegnaua an-
che di mettere in fortezza un Casale molto vicino a Napoli, & guar-
darlo con mille fanti, che per questo uoleua soldare: fauorendosi etian-
dio del-

dio delle Galee Viniziane fuit al diritto della trincea: la quale seruiva ancora à fare venire piu facilmente all'esercito le vetrouaglie dalla marina, & à tagliare la strada à nimici quando tornauano con le prede per quel camino: perche per i fossi grandi, & l'acque tegliate di Poggio Reale s'andaua dall'escrito al mare circuito grande, & pericoloso, Sforzauansi gli Imperiali impedire quelli, che lauorauano alla trincea, contra la quale essendo usciti uno di molto grossi i guastatori per ordine di Pietro Nauara, ilquale sollecitaua questa opera, si rifuggirono, in modo che seguitandoli incautamente gli Imperiali, furono condotti in vna imboscata, & ne fu tra morti, & feriti piu di cento: nondimeno la trincea non era ancora ammezzata, quando per mancamento de guastatori, quando per altra cagione: perche la negligenza interrompena spesso gli ordini buoni, che si faceuano: ne quali per essere la strettezza di Napoli grandissima, se si fusse continuato, è giudicio di molti, che Lautrech harebbe indubitatamente ottenuta la vittoria. Succedette ne di medesimi occasione di grandissimo momento, se tali fussero stati gli esecutori quali furono gli ordinatori. Presenti Lautrech che i soldati di Napoli erano per predare usciti fuora per la uia di Pie di Grotta molto grossi: però per opprimerli mandò la notte de venticinque dì di Giugno i fanti delle bande nere, i caualli de Fiorentini, & sessanta lance Francesi, & una banda di Suizzeri, & Tedeschi alla volta di Belvedere, et di Pie di Grotta per incontrargli: & per impedire loro il ritirarsi ordinò che il Capitano Burià co' fanti Guasconi postosi in sul monte eminente alla grotta scendesse subito lenato il rumore per impedire che i nimici non potessero entrare nella grotta. Succedette il principio di questa fattione felicemente, perche le genti di Lautrech hauendogli incontrati combatterono, & messero in fuga, hauendo tra morti, & presi piu che trecento buomini, & cento caualli vtili, & moltissime bagaglie. Fu scaualcato nel combattere Don Ferrando da Gonzaga, & fatto prigione, ma la furia de Tedeschi lo riscattò. Ma il Capuano Burià, o per negligenza, o per timore non si rapresentò al luogo destinato: il che se hauesse fatto si crede sarebbono periti tutti. hauena anche Lautrech mandato a Gaeta sei Galee de Viniziani, & due ne erano restate alla bocca del Carigliano, per dare fanore al Principe di Melfi: & perche le Galee non poteuano prohibire che con le Fregate non entrasse in Napoli qualche rinfrescamento, messe in mare certe piccole Barchette per impedire: ordinò anche, che i bestiami si discostassero per tutto quindici miglia da Napoli, perche non fussero cesi facili a essere tolti da gli Imperiali. Ma nuouo accidente che si scoperse, & del quale era molto prima apparito qualche indizio, perturbò grandemente le cose Francesi: perche Andrea Doria deliberò di partirsi da gli Stipendij del Re di Francia, a quali era obligato per tutto il mese di Giu-

Il Gioiio nel 26, dice paratamente scriue questa guerra, dicendo, che gli Imp. faceuano ogni sforzo perche la trincea non si finisse.

a Il Gioiio nel 26 dice, che Don Ferrante fu deciso in pericolo d'esser uiso, ma che scappò per opera di Francesco d'Arco, calandoli già d'una ripa: & poi con vna rinforzo di un uolontario si còdasse al campo: scendo il Gioiio in tutta questa narrazione diuerso & dal Bellai nel 7. & dal Tarcanotta nel 2 del 4. vol.

Le cagioni
 che il Do-
 ria, da Frisia
 passasse a Ce-
 sare, chi desi-
 derà saperle
 più partico-
 larmente, se-
 bene non così
 ueridicamen-
 te legga il
 Giouio nel
 26. che non co-
 rento di am-
 pliarle in va-
 rj modi. fa-
 vna partico-
 lar descrittio-
 ne di tutto
 illo, che fece
 il Doria ad
 istanza de' i
 Francesi, dal
 256. fino al
 258.

a Il Bellai nel
 3. scrittore
 Frisese, dice
 molte cose
 con poca ri-
 putatioe del
 Doria. il Tar-
 cagnotta di-
 ce nel 2. del
 4. vol. che la
 cagione per-
 che il Doria
 si libero dal-
 la seruitù di
 Frisia, fu
 che il Re non
 uolse mai re-
 stituire a Ge-
 nouesi la cit-
 tà di Savona,
 ma la diede
 à Monsignor
 Mombrani,
 il Bugatto
 nel 6. dice il
 medesimo.

gno, deliberatione, per quel che si potesse conietturare, fatta più mesi innanzi: onde era proceduto che ritiratosi a Genoua non era voluto andare con le Galee nel Regno di Napoli, & che offerendogli il Re di farlo Capitano dell'armata, la quale si preparaua a Marsilia lo recusò, allegando che per la età era inhabile a tollerare più queste fatiche. L'origine di tale deliberatione si attribuiua poi da lui, & da altre a uarie cagioni: esso si lamentaua che il Re, dopo hauerlo seruito con tanta fedeltà cinque anni, hauesse fatto Ammiraglio, & dato la cura del mare a Monsignore di Barbigios, quasi parendogli conueniente che il Re dopo la sua recusatione, hauesse douuto replicare, & fargli instantia che l'accettasse: che non gli pagasse i uenti mila ducati de' gli stipendij passati, senza i quali non potena sostentare le sue Galee: non hauere voluto satisfare a' giusti prieghi suoi di restituire a Genouesi la solita superiorità di Savona, anzi essersi trattato nel consiglio Regio di farlo decapitare, come huomo che troppo superbamente usasse la sua autorità. Altri allegauano essere stata la prima origine della sua indegnatione le contentioni succedute tra Renzo da Ceri, & lui nella impresa di Sardigna, nell'a quale pareua che il Re hauesse più udito la relatione di Renzo che le sue giustificazioni: essersi sdegnato per la istanza grande fattagli dal Re che gli concedesse i prigioni, i quali come cose importante molto desideraua, massimamente il Marchese del Guasto & Alesanio Colonna, benché con offerta di pagargli la taglia loro. Allegaronsi queste & altre cagioni, ma si credette poi che la più uera, & principale fusse non tanto lo sdegno di non essere stato tenuto conto da Francesi di lui, quando gli pareua meritare, o qualche altra mala satisfattione, quanto che pensando alla libertà di Genoua per introdurre sotto nome della libertà della patria la sua grandezza, nè potendo conseguire questo fine con altro modo, hauesse deliberato non seguitare più gli stipendij del Re, nè aiutarlo a conseguire con le sue Galee la vittoria di Napoli, come si credeua che per interrompere l'acquisto di Sicilia hauesse proposta la impresa di Sardigna. Però indirizzato l'animo a questi pensieri trattaua per mezzo del Marchese del Guasto di condursi con Cesare, non ostante la professione dell'odio grande, che per la memoria del sacco di Genoua haueua fatta, molti anni contra la natione Spagnuola, & la acerbità, con la quale gli haueua trattati quando alcuno di loro era uenuto nelle sue mani: ma procedendo simulatamente non era ancora noto al Re il suo disegno: però non era stato sollecitato a procurare i rimedij a infermità tanto importante ancora che n'hauesse concepito qualche sospetto: per che fu presa una Galea, che portaua in Ispagna uno Spagnuolo mandata sotto pretesto della taglia di certi prigioni, alquale si trouò una lettera credentiale di Andrea Doria a Cesare, benché per le querele sue gran-
 di gli

di gli fu permesso che senza essere esaminato continuasse il suo cammino. Finalmente essendo arrivato Barbighios con quattordici Galee a Sauona, Andrea Doria temendo di lui si ritirò a Genova con le sue Galee, & co' prigioni à Lerice: la quale cosa come il Re intese, gustando il pericolo quando era stato irremediabile, mandò a lui Pierfrancesco da Nocera per ricondurlo a gli stipendij suoi, per il quale gli offerse satisfare al desiderio suo delle cose di Sauona; pagargli i uentimila ducati de' soldi corsi: pagargli altri uentimila ducati per la taglia del Principe di Oranges, preso altra volta da lui, & di poi liberato dal Re quando a Madrid fece la pace con Cesare: & in caso uoleffe concedergli i prigioni pagare innanzi uscissero delle sue mani la taglia loro, quando anche ricusasse di concedergli non uolere il Re grauarnelo. Non prestò il Doria orecchie a queste offerte, giustificando la partita sua dal Re con le querelle: onde Barbighios fu forzato con detrimento grande delle cose del Reame di Napoli soprastare a Sauona: nondimeno passando poi più innanzi, lasciò per la guardia di Genova cinquecento fanti a dieci miglia appresso a quella città, perche dentro era peste grandissima: & per la medesima ragione pose in terra trenta miglia appresso a Genova mille dugento fanti Tedeschi uenuti nouamente: i quali hauenoano hauuta la prima paga da Francesi, ma per non hauere i Viniziani pagata la seconda, come erano obligati, fu necessario che il Trinitio Governatore di Genova li promedesse. In queste agitatiōi del Doria il Pontefice presentendo quel che trattaua con Cesare, significò il uigesimo primo di di Giugno la cosa a Lautrech, dimandandogli il consenso di condurlo a gli stipendij suoi per priuarne Cesare, & affermandogli che Filippino con le Galee partirebbe tra dieci di da Napoli: perciò Lautrech restituì a Filippino per non lo esasperare il segretario Serenon, ritenuto sempre per hauere lume da lui di molte cose segrete: & nondimeno per sospetto già conceptuto del Pontefice interpretò sinistramente lo auviso suo. Finalmente Andrea Doria, benchè Barbighios nel passare innanzi con l'armata, che era di diciannoue Galee, due Fuste, & quattro Brigantini, & u'era su il Principe di Namarra, hauesse parlato seco, non dissimulando più quel che haueua in animo di fare, mandò un'huomo suo a Cesare in compagnia del Generale creato Cardinale, mandato dal Pontefice, a stabilire le sue conuentioni, le quali furono: la libertà di Genova sotto la protezione di Cesare: la surgettione di Sauona a Genouesi: uenia a lui che tanto haueua perseguitato il nome Spagnuolo, condotto a seruitio di Cesare con dodici Galee, & per soldo, sessantamila ducati l'anno, & con altri patti molto honoreuoli. Per le quali cose Filippino con tutte le Galee partì il quarto di di Luglio da Napoli: la partita del quale procedendo come già haueua cominciato a procedere, non no

Dice il Bella nel 3. che il Re tentò di ricondurre il Doria a' suoi stipendij, ma furono tradotte le propositioni, essendosi accolta to all'imp.

Il Gioiolo e' il Bella nel 3. dicono, che'l Doria, partito dal Re, raccolse molti soldati a suo nome, con animo d'introdur gli in Genova con occasione della peste, sperando di ritornar a Francesi.

Il Gioiolo nel 26 particola rismanthère racconta le conuentioni di Cesare col Doria: e' il simile fa il Bella nel 3. ma con parole aspre, & ingiuriose.

ceua a Francesi, se non per la riputatione: perche già molti di non solo faceua mala guardia, anzi tal uolta i suoi Brigantini conduceuano furtiuamente uettonaglia in Napoli, & egli oltra l'hauere parlato con alcuni di Napoli, hauena portato i figliuoli di Antonio de Lenu a Gaeta, & fatto molti di spalle che in Napoli entrassero uettonaglie: ma se hauesse seruito fedelmente come nel principio, n'harebbono riceuuto danno granissimo. Perciò sollecitaua tanto piu Lautrech la uenuta dell'armata Francese: la quale s'era fermata con somma imprudenza per ordine del Pontefice a pigliare Ciuità vecchia. per la partita di Filippino con le Galee, l'armata Vinitiana, la quale hauena preso l'assunto di lauorare dalla marina, insino ricontraua la trincea di Pietro Nauarra, fu necessitata intermettere per attendere alla guardia del mare: il quale perche stesse piu serrato, s'era ordinato che alcune Fregate armate scorressero di & notte la costa, & s'usaua anche per terra maggiore diligenza, opponendosi a gli Spagnuoli, che ogni dì scorreuano, ma incontrati fuggiuano senza combattere: in modo che Napoli era ridotto in estrema necessità; & i Tedeschi protestauano di partirsi se presto non fussero soccorsi di danari, & di uettonaglie: onde Lautrech, sostenendolo assai la speranza di queste cose, si persuadenu che per la pratica tenuta lungamente con loro di giorno in giorno passerebbono all'esercito: Ma il quintodecimo dì di Luglio le Galee Vinitiane, eccetto quelle che erano intorno a Gaeta, ritornarono in Calabria per prouederli di Biscottin & però essendo restato il Porto aperto entrarono in Napoli molte Fregate con uettonaglie d'ogni sorte da uino in fuori, cosa molto opportuna: perche in Napoli non era Grano per tutto Luglio. Ma nell'esercito, nel quale era anche passata la peste per contagione di gente uscite di Napoli, multiplicauano grandemente le solite infermità: Valdemonte era uicino alla morte, & Lautrech ammalato: per la infermità del quale disordinandosi le cose, gli Imperiali, i quali correuano senza ostacolo per tutte le strade, tolsero le uettonaglie, che ueniuanu all'esercito, che ne hauena strettezza: & nondimeno non si soldauano nuouo caualli leggieri, anzi Valerio Orsino condottiere de Vinitiani con cento caualli leggieri si partì dell'esercito per non essere pagato, & gli altri caualli leggieri parte s'erano partiti per non essere pagati, parte per le infermità erano inutili: la gente d'arme Francese s'era ridotta in guarnigione nel le Terre circostanti: & i Guasconi sparsi per il paese, attendenu a fare le raccolte, & guadagnare: sperauasi pure ne fanti, i quali si diceua condurre l'armata, la quale soprastata a piu di venti dì da poi che s'era partita da Livorno, arriuò finalmente il decimoottauo dì di Luglio con Gentiluomini, & con danari per l'esercito, ma non hauenu se non ottocento fanti: perche gli altri, che portauano, erano restati parte per

Il Gioio di ce, che i progressi dell'armata Francese erano debili, & di poco rileuamento.

I protesti de' Tedeschi, & la penuria di Napoli dice il Bellai nel 1. erano tali, che se i Francesi hauessero uisita più diligenza, predeuano Napoli.

Dice il Gioio, che l'S. Valerio Orsino era quasi disperanza haueuano i Francesi, i quali per le infermità soprauenute, erano in stato pericoloso.

per la guardia di Genoua, parte alla impresa della Fortezza di Ciuità vecchia: alla uenuta della quale hauendo Lautrech mandato gente alla marina per ricuere i danari, non potettero le Galee per il mare grosso uenire a terra; però ui ritornò il di seguente il Marchese di Saluzzo con le sue lance, & con grossa banda di Guasconi, Suizzeri, & Tedeschi, & con le bande nere: ma nel ritorno loro incontrarono gli Imperiali, che erano usciti grossi di Napoli, i quali caricarono in modo i canalli Francesi, che uoltarono le spalle, & nel fuggirsi urtarono talmente i fanti loro medesimi, che gli disordinarono, & trouandosi il Conte Vgo de Peppoli, che dopo la morte di Oratio Baglione era succeduto nel governo delle genti de Fiorentini, a piede con quaranta archibufieri innanzi alla battaglia delle bande nere un tiro di archibuso, restò prigioniero de caualli: e fu tale lo impetode gli Imperiali, che se la battaglia delle bande nere non gli riteneua, faceuano grãde strage: peche còbatterono massimamente la caualleria loro egregiamente. Restarono morti de Francesi piu di cento: & altrettanti presi, tra quali parecchi gentil'huomini Francesi smontati dell'armata: & fu preso anche Ciandale nipote di Saluzzo: nondimeno i danari si condussero salui. fu attribuito il disordine a caualli Francesi molto inferiori di uirtù a caualli de nemici: onde si diminuua l'animo a fanti dello essercito, conoscendo non potersi fidare del soccorso de caualli. Ma haueua nociuto sommamente all'essercito la infermità di Lautrech: il quale benchè si forzasse di sostentare con la uirtù dell'animo la debolezza del corpo, nondimeno non poteua nè uedere, nè prouedere a tutte le cose, le quali continuamente declinano: perche gli Imperiali scorrendo fuori non solo si prouedeano di tutti i bisogni, eccetto che di uino, che non poteuano condurre, ma toglieuanlo spesso le rettonaglie dello essercito, & pigliauano le bagaglie, & i saccomanni insino in su ripari, & i caualli insino allo abbeueratoio: in modo che allo essercito diminuito molto per le infermità, cominciavano a mancare le cose necessarie, diuentato di assediante assediato, & in pericolo, che se non si fusse fatto guardia a passi, tutti i fanti sarebbono fuggiti: & per contrario in Napoli crescendo, & la commodità, & la speranza, i Tedeschi non piu tumultuauano, & gli altri pigliauano in gloria il patire. da quali pericoli tanto manifesti uinta pure finalmente la pertinacia di Lautrech, il quale pochi di innanzi haueua spedito in Francia, perche mandassero per mare sei mila fanti, mandò Renzo da Ceri uenuto in su l'armata uerso l'Aquila, perche conducesse quattro mila fanti, & sei cento caualli, assegnandoli il Tesoriere dell'Aquila, & dell'Abruzzi, il quale prometteua condurgli in campo in brien di prouisione, che fatta prima, sarebbe stata di somma uirtù. A uentinoue erano rotte le strade, che non

Il Gioiolo dice, che mandò poco, che i Francesi non perdessero i danari; & che Vgo de Peppoli fu prigioniero de gli Imp & fu liberato in cambio dell'Ario, & del Moncada Capitani Spagnuoli.

Il Gioiolo nomina Ciandale, Candel.

Dice il Gioiolo nel 26, che le cose andauano peggio per gli Imperiali, rispetto alle infermità de i Francesi, & a i disordini del campo.

Dice il Gio-
uio nel 26,
che le Proui-
sioni fatte da
Lautrech, fu-
rono tardi,
per non ha-
uerli mai la-
sciato confi-
gliare d'abol-
dar noue gē-
ti.

Il Gioi-
uio nel 26 dice,
che Lau-
trech essen-
do ammalato,
tutto il cà-
po andaua in
disordine, nō
ostante le p-
uisioni, & gli
aiuti, ch'egli
andaua pro-
curando, essē-
do pieno di
disordini nel
campo Fran-
cese.

Il Gioi-
uio nō
mette, che le
Galee fosse-
ro in tanto
disordine,
madec, che
erano inten-
te a pigliare
il castello di
Brindisi.

che altro infino a Capua, la quale haueuano alle spalle, non si anda-
ua sicuro: & nell'esercito ammalato quasi ciascuno; Lautrech solleua-
tosi prima dalla febbre, ritornato in maggiore indispositione che il solito;
la gente d'arme quasi tutta sparsa per le uille, o per essere ammalati, o
per rinfrescarsi sotto quella scusa, & i santi quasi ridotti a niente; & es-
sendo in Napoli declinata la peste, & l'altre infermità, per le quali era
noridotti a sette mila santi, si temeuano non assaltassero il campo. però
Lautrech fermò i cinquecento santi di Renzo mandati dopo la rotta di
Simone Romano per impedire che le genti nimiche di Calabria non uenis-
sero verso Napoli: & mandò intorno nel paese a soldarne mille: condus-
se il Duca di Nola con dugento caualli leggeri, & Rinuccio da Farnese
con cēto, che prometteuano menargli presto: chiamò dugento stradiotti de
Vinitiani dalla impresa di Taranto: riuocò con graui pene tutti gli hu-
mini d'arme sani: sollecitaua ogni dì Renzo, & riscaldaua, ma tardi, con
grandissima uehemenza, & efficacia tutte le prouisioni. A due dì d'Ago-
sto non erano nel campo Francesi pure cento caualli: et gli Imperiali cor-
remano ogni dì in su le trincee: & la notte dinanzi haueuano scalato, &
saccheggiato Somma, doue era vn banda d'huomini d'arme, & di caualli
leggeri. Però Lautrech vedendosi quasi assediato sollecitaua San Polo
che egli mandasse gente per mare, & i Fiorentini che voltassero a lui due
mila santi, i quali haueuano ordinato di mandare a San Polo, & egli
prontamente lo consentiuano. era morto in campo Ciandale lasciato in su
la fede: era malato il Nauarra, l'aldemonte, Camillo da Trilzi, il
Maestro del campo nuouo, & vecchio, Lautrech era ricaduto, amma-
lato tutti gli Oratori, tutti i secretarij, & tutti gli huomini di conto, da
saluzzo, & il Conte Guido in fuori: nè si trouaua in tutto il cam-
po quasi vna persona sana. Moriuano i santi di fame, & essen-
do mancate quasi tutte le cisterne, vi si patina anche d'acqua: nè poeua
fare altro l'esercito che starsi nel suo forte a buona guardia, aspettando il
soccorso, & la negligenza anche accresceua i disordini. Roppero poi gli
Spagnuoli l'acqua di Poggio reale, & benchè si rassetrasse, non si risaua
senza graue pericolo. Aspettauano Lautrech fra due dì il Duca di Somma
con mille cinquecento santi, & presto i caualli, & santi dell'Abate di
Farfa, il quale Lautrech, poi che haueua rotto il Vescono Colonna bantua
mandato a chiamare. Ritornarono in questo tempo le Galee de Vinitiani
malissimo armate, & si male prouiste di vettonaglie, che bisognaua per
guadagnare da viuere, lasciata la cura del guardare il Porto di Napoli,
sforressero per e marine circostanti. A gli otto gli Spagnuoli tor-
nati a Somma, di nuouo la spogliarono, & presero ogni resto di caualli,
che v'haueua il Conte Guido in guarnigione: assaltarono ancora la scor-
ta delle vettonaglie, con la quale erano dugento Tedeschi, che rifug-
giu

giti in due case s' arrenderono vilmente: onde spesso in campo non era da mangiare: & accrescena tutte le incommodità il circuito largo dell' alloggiamento, che insino da principio era stato giudicato troppo grande: il che faceua pericolo, & consumaua i fanti per le troppe fazioni: & nondimeno Lautrech intrattenendosi in su la speranza del soccorso non voleua vñdire di ristignerlo, & ancora non bene ribauuto, scorreua per tutto il campo per mantenere gli ordini, & le guardie, temendo non fusse assaltato. Declinauano le cose giornalmēte, in modo che à quindici dì per la troppa potenza de caualli Imperiali non era piu commercio tra il campo, & le Galee, nè poteuano quei del campo per non hauere caualli vñcire delle strade: dauasi ogni notte all' arme due o tre volte: però gli huomini consumati da tante fatiche, & incomodità non poteuano andare alle scorre delle vettonaglie quanto bisognaua: & quel che aggrauò tutti i disordini, fu che la notte medesima venendo i sedici, morì Lautrech, in su l' autorità, & virtù del quale si riposauano tutte le cose, crederdosi per certo che le fatiche grandi, che hauena, hauessero rinouata la sua infermità. Restò il pondo del gouerno nel Marchese di Saluzzo non pari à tanto peso: & multiplicando ogni dì i disordini, arriuò Andrea Doria come soldato di Cesare con dodici Galee à Gaeta, in modo che l' armata Francese allensò la guardia: il Conte di Sarni in quei dì con mille fanti Spagnuoli prese Sarni, cacciatine trecento fanti che v'erano alle stanze: andato poi il vigesimo secondo dì d' Agosto con piu gente di notte a Nola, la prese, & Valerio Orsino che v'era à guardia si ritirò nella fortezza, dicendo essere ingannato da paesani, & hauendo mandato à Saluzzo per soccorso, gli mandò due mila fanti, i quali venendo di notte, assaltati dalle genti di Napoli, furono rotti. A uentidue il campo quasi senza gente, & senza gouerno si sostentaua solo dalla speranza della venuta di Renzo, che ancora era all' Aquila, non desiderato piu per pigliare Napoli, nè per speranza di potere resistere in quello alloggiamento, ma solo per potersi leuare sicuramente. Era morto Valdemonte; & il Marchese di Saluzzo, Conte Guido, Conte Vgo, & Pietro Nauarra ammalati, Maramas uscito di Napoli con 400 fanti p' priuar gli in tutto delle vettonaglie, & trouata Capua quasi abbandonata v'entrò d'etro: per il che i Francesi abbandonato Pozzuolo, misero la guardia che v'era in Aversa, luogo molto importantē al campo: ma perduta Capua, & Nola, restauano serrate quasi tutte le vettonaglie all' esercito: in modo che non potendo piu sostenersi, per vltimo partito si leuarono vna notte per ritirarsi in Aversa; ma presentata da gli Imperiali, che stauano intēti à questo caso, la leuata loro, li roppero nel camino, doue fu preso Pietro Nauarra, & molti altri capi, & huomini di conditione, & il Marchese di Saluzzo si ritirò con una parte delle genti in Aversa: doue haue-

La morte di Lautrech fue cessa con questo danno de Francesi, che il Giorno nel 26, dice, che fu l'ultima ruina loro, chiamando parti almette questo Capitano, imprudente, & tumultuario.

La morte di Valdemonte vñca mossa anco dal Giouio, & dal Belli nel 1. & dal Bugatino nel 6.

Il Gioiue dice, che il Cōte Guido Rangone biasimando lo accordo, che fece il Matche di Saluzzo, protestò d'esser libero, & che entrati gli Imperiali in Auersa, fecero prigioni tutti i Capitani Francesi, & saccheggiarono la città.

Il Gioiue nel 16 & il Bellai nel 1. dicono molte cose di più di questa impresa di Napoli, ma ambidue con diuersità di parole, & d'adetto.

Il Gioiue nel 16, narra molti particolari de' progressi di San Polo in Lombardia, & il Bellai nel 1. & il Tarcagnotta nel 2. del 4. vol. e' il Bugatto nel 6.

dolo seguitato gli Imperiali, non potendo difendersi, mandato fuori il Cōte Guido Rangone a parlare col Principe d'Oranges, capitolò per mezzo suo con lui. Lasciasse Auersa con la Fortezza, artiglierie, et munitione. Restasse egli, & gli altri Capitani prigionieri dal Cōte Guido in fuori, qualche in premio della concordia fu consentita la libertà. Facesse il Marchese ogni opera che i Francesi, e i Viniziani restauessero tutto il Regno; i soldati, e quelli che per l'accordo restauano liberi, lasciasse le badiere, l'arme, i canalli, e le robe, cōcedēdo pò a quelli di più qualità rōzini, muli, e cortaliti: i soldati Italiani nō seruisseno per sei mesi cōtra Cesare. Così restò tutta la gēte rotta e tutti i Capitani, o morti, o presi nella fuga, o nell'accordare stati prigionieri, Auersa fu saccheggiata dall'esercito Imp. che si ritirò poi a Napoli, dimandando otto paghe: Renzo che il dì seguente s'era appressato a Capua col Principe di Melzi, & l'Abate di Farfa, inteso il caso se ne andarono in Abbruzzi; il quale paese solo, & qualche Terra di Puglia, e di Calabria, si teneuano in nome de' Cōfederati. Questo fine hebbe l'impresa del Regno di Napoli, disordinata per molte cagioni, ma cōdotta all'ultimo preceptito per due cagioni principalmente: l'una per l'infermità causate in grā parte dall'hauere tagliato gli acquedotti di Poggio Reale per torre a Napoli la facultà del macinare, perche l'acqua sparsa per il piano, non hauendo esito corrompe l'aria, onde i Francesi intemperati & impatienti del caldo si ammalarono. aggiunsesi la peste, la contagione della quale penetrò per alcuni infetti di peste mandati studiamente da Napoli nell'esercito, l'altra che Lautrech, il qual hauea menati di Fràcia la maggior parte de' capi sperimentati nelle guerre, sperando più che non era conueniente, nè si ricordando essergli stato di poco honore l'hauere quando era alla difesa dello Stato di Milano scritto al suo Re, che impedirebbe a nimici il passo del fiume dell'Adda, haueua in questo assedio scrittoagli molte volte che piglierebbe Napoli: perciò per nō fare da se stesso falso il suo giudicio, stette ostinato a non silenare contra il parere de' gli altri Capitani, che vedendo il campo pieno d'infermità, lo consigliano a ritirarlo a Capua, o in qualche altro luogo saluo: perche hauendo in mano quasi tutto il Regno, non gli sarebbe mancato nè vettonaglie, nè danari, & harebbe consumato gli Imperiali, a quali mancana ogni cosa. Non erano in questo mezzo state le cose di Lombardia senza trauglio; perche San Polo raccolte le genti, & le provisioni delle vettonaglie, prese di là dal Pò alcune Terre, & Castella occupate prima da Antonio de Leua, che a tre d'Agosto era alla Torretta, attendendo a condurre più vettonaglie potena in Milano, perche in tutto lo Stato erano sì triste le raccolte, che era giudicato vi fusse da viuere per otto mesi solamente per gli huomini del paese: poi si ritirò a Marignano, non potendo anche per mancamento di danari soprastare molto in quel luogo: nel quale

tempo.

tempo il Duca d'Vrbino era ancora a Brescia, & San Polo a Castel nuovo di Tortona: onde venuto a Piacenza, si abboccarono a gli undici di a Monticelli in sul Pd, doue si conchiuse che gli eserciti si vnissero intorno a Lodi. Passò poi San Polo il Pd presso a Cremona, sendogli comportato tacitamente a Piacenza che hauesse barche per fare il ponte; et però Antonio de Leua, che haueua il Ponte a Casciano, & à sua diuotione Cara uaggio, & Treui, leuò il ponte, et abbandonò i luoghi di Ghiaradadda, come prima anche haueua abbandonata Nouara; ma in Pavia haueua messo i settecento fanti, & in Sant' Angelo cinquecento. Haueua San Polo quattrociento lance, cinquecento caualli leggieri, mille cinquecento fanti Tedeschi a pagamēto, ma in numero per la negligēza sua, e per la fraude de ministri suoi molto minore, per i quali, et per gli altri Tedeschi, et Suizzeri che s'aspettauano, haueuano conuenuto i Vinitiani di pagare ciascu no mese à Sā Polo dodici mila ducati, & trecento Suizzeri pagati à Turca per nouecento, & tre mila fanti Francesi: haueuano i Vinitiani trecento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & sei mila fanti: & il Duca di Milano piu di due mila fanti eletti: il Leua quattromila Tedeschi, mille Spagnuoli, tremila Italiani, & trecento caualli leggieri. Passarono le genti de Collegati Adda, & s'unirono a ventidue di d'Agosto, stando ancora fermo Antonio de Leua à Marignano: Da quello alloggiamento mandò il Duca d'Vrbino à Santo Angelo tre mila fanti, & trecento caualli leggieri con sei cannoni sotto Giovanni di Naldo, che nello accamparsi fu morto da vna artiglieria; però vi andò egli in persona, & l'ottenne. Alloggiarono il vigesimo quinto di d'Agosto le genti de Collegati a San Zenone in sul fiume del Lambro, propinquo à due miglia, & mezzo à Marignano: à ventisette passato Lambro, s'accostarono à Marignano, i quali accostandosi, gli Spagnuoli si ritrassero in Marignano a vno riparo vecchio, & dopo scaramuccia di piu hore vscirono al largo, & si credette volessero combattere; & tirato per vn'hora da ogni banda l'artiglierie, approssimandosi già la notte, si ritirano in Marignano, & Rioxzo, & in su l'alloggiare il campo l'assaltarono brauamente: il giorno seguente si ritirò Antonio de Leua con tutta la gente à Milano, i Collegati a Landriano. Consultossi poi se fusse da tentare di sforzare Milano: il che mentre si praticaua, andò l'esercito con disegno d'entrare in Milano per furto: il che fu interrotto da vna pioggia grossa, che impedì o per la trista uia l'andare à Porta Vercellina, doue s'haueua ad entrare: però esclusi da questo disegno, & essendo referito da chi fu mandato à riconoscere Milano non essere riuscibile quell'impresa, si deliberò d'adare per il camino di Biagrassa, che altro nō si poteua fare, à campo a Pavia, sperando pigliarla facilmente, perche non v'erano piu di dugento fanti Tedeschi, & ottocento Italiani: cosi andando a quella volta spinti certi fanti di là dal Tesino, fu

Il Gisèle nel 26 non narra così particolarmente questa guerra, come fece quella di Napoli, ma il Bugatto nel 6, e' l'Bel lai nel 1. ne dicono molte cose particolari.

Il Tassegor ta dice, che qñi due esserciti si congiunsero insieme, dicendo il numero de fanti esser maggior, che quello dell'autore.

Giovanni di Naldo morto.

Il Giouio se la passa di leggiero della presa di Vigevano per i Collegati.

preso Vigenene: & a noue dì di Settembre arriuò San Polo a Santo Alessio a tre miglia di Pania: doue accostatisi l'uno, & l'altro esercito, soprauenne auuiso che gli messe in maggiore disputatione: perche essendo in Genoua la peste grandissima, & per questo abbandonata quasi da ciascuno, etiandio quasi da tutti i soldati, & per il medesimo pericolo Teodoro Gouvernatore ritiratosi in castello, Andrea Doria presa questa occasione, si approssimò alla città con alcune Galee, ma non hauendo piu che cinquecento fanti, con poca speranza di sforzarla: ma l'armata Francese, che era nel Porto, temendo non gli fusse chiuso il camino di andare in Francia, senza hauere cura alcuna di Genoua, si partì per andare verso Sauona: doue la prima che arriuasse fu la Galea di Barbijos: onde essendo nella città pochi soldati, se bene Teodoro fusse tornato ad habitare nel palazzo, et il popolo per la ingiuria della libertà data a Sauona nimico al nome di Francia, il Doria hauuta poca resistenza, v'entrò dentro. Fu cagione di tanta perdita la negligenza, & il troppo promettersi del Re, perche non pensando che le cose sue nel Regno di Napoli cadessero sì presto, & persuadendosi che in ogni caso la ritirata dell'armata a Genoua, & la vicinità di San Polo bastassero a saluarla, pretermesse di far uile provisioni necessarie. Teodoro ritirato nel castello dimandaua soccorso a San Polo, dando speranza di recuperare la Terra se gli fussero mandati subito tre mila fanti: sopra che consultandosi tra Capitani de Collegati, i Francesi erano disposti ad andarni subito con tutto il capo, & il Duca d'Urbino mostraua che il prouedere le barche per fare vn Ponte in sul Pò, & il prouedere le vettonaglie che bisognauano era cosa piu lunga che non ricercaua il bisogno presente, però secondo il suo consiglio si risolue che Montigian voltasse da Alessandria, doue erano arriuati a Genoua tremila fanti Tedeschi, & Svizzeri, i quali di Francia ueniuanò all'esercito di San Polo: & quando pure non uoleessero andare, gli conducesse in campo, & in cambio loro vi si mandassero tre mila altri fanti, & che intrattanto si attendesse a stringere Pania: & i Vinitiani dauano intentione, etiandio in caso non si pigliasse, di soccorrere Genoua con tutte le genti, pur che restassero assicurati delle cose da quella banda. Continuossi adunque l'oppugnatione di Pania, per la quale a quattordici erano stati piantati in sul Tesino di quà nel piano dalla banda di sotto nome cannoni ad vn bastione appiccato cò l'Arzana, che in poche hore lorominarono quasi mezzo, & di là dal Tesino tre cannoni per battere, quando si desse l'assalto, vn fiauco, che risponde all'Arzana, & in su vn colle di quà dal Tesino cinque cannoni che battenuano due altri bastioni, & al finire del colle tre altre che tirauano alla muraglia, tutta artiglieria de Vinitiani, serueno l'artiglieria di San Polo per lenare le difese. & il dì seguente Annibale Castellano di Cremona s'era condotto

La ricuperatione di Genoua, cò tutti i suoi particolari, è scritta molto particolarmente dal Giouio nel 26.

Genoua occupata dal Doria.

Il Bellai nel 1. dice l'istesso, il Giouio solo è differente in molte cose, discrivendo la presa di Genoua per il Doria cò molti particolari.

condotto con vna trincea in sul fosso del bastione dal canto dell'Arzana, che era già in terra piu che i due terzi, in modo che quelli di dentro l'hauuano quasi abbandonato; nel qual dì fu morto da una artiglieria Malatesta da Sogliano condottiere de' Viniziani. così continuato a battere tutto dì, & la notte seguente si preparò l'esercito per dare la battaglia, essendo da ogni banda de tre bastioni gettata muraglia assai: ma uolendo la mattina cauare l'acqua de fossi, vi trouarono un muro sì gagliardo che vi consumarono tutto il dì, & etiandio il dì seguente, tanto che l'assalto si prolungò infino a dì dicianoue, essendo leuata quasi tutta l'acqua: nel qual dì essendo al principio della mattina stato preso il bastione del canto, si cominciò a dare l'assalto: del quale, essendo diuisa la gente in tre parti, toccaua il primo assalto ad Antonio da castello con le genti de' Viniziani, il secondo a Lorges con quelle di San Polo, l'ultimo al Castellano di Cremona con le genti di Milano, che erano mille dugento fanti, & il Duca d'Urbino si messe a piede con dugento huomini d'arme, & affrontò i bastioni, che si difesero più di due hore ferocemente, essendo alla difesa dugento Tedeschi et ottocento Italiani con pochi Spagnuoli: i quali benchè si portassero egregiamente, pure per il poco numero si difendeano con difficoltà, massimamente che l'artiglieria piantata di là dal Tesino strisciava tutti i loro ripari. Fu ferito nell'assalto in vna coscia d'vno scoppio Pietro da Birago, che morì fra pochi dì, ma non volle essere leuato di terra, accioche i suoi non abbandonassero la battaglia: & fu ferito anche di scoppio Pietro Botticella, che si partì dalla battaglia, Capitani tutte due del Duca di Milano: finalmente a hore uentidue si entrò dentro con poco danno, et con laude grande del Duca d'Urbino: di quelli di dentro furono ammazzati da seicento in ottocento soldati, tra quali quasi tutti i Tedeschi: ma cominciato ad entrare dentro l'esercito, Galeazzo da Birago con tutti i soldati salui, & molti huomini della Terra si ritirò in castello; la città tutta andò a sacco, poco utile per i due sacchi precedenti: il castello si accettò a patti, perche era necessario batterlo, & in campo non era munitione, & i fossi larghissimi & profondissimi da non si riempire sì presto, & dentro rifuggitiui cinquecento huomini di guerra. i patti furono che gli Spagnuoli con l'artiglierie & munitioni che e' potessero tirare a braccia, & ogni loro arnese haueessero facultà insieme co' Tedeschi che erano restati pochissimi, d'andarsene a Milano, & gli Italiani in ogni luogo fuori che Milano. Presa Pavia consigliò il Duca d'Urbino che non si pensasse a sforzare Milano, perche bisognaua esercito bastante a due batterie, ma per fargli danno grande si pigliasse Biagrassa, San Giorgio, Moncia, & Como, & che s'attendesse al foccorso di Genoua, perche se bene i Tedeschi & Svizzeri haueuano risposto a Montigian di uolere andare a Genoua, non

Malatesta
da Sogliano
morto.

Il Gioiolo nel
26 loda co-
stitui di mol-
ta diligen-
za; il simile
fa il Tascar-
gnotta nel 2,
& il Bugatto
nel 3, c'è il Gio-
liniano.

Pietro da Bi-
rago morto.

Il Gioiolo nel
26, dice anco-
ralui, che Pa-
uia fu sac-
cheggiata da
Franceschi con
insufficienza
delia.

A Queste de-
liberationi
sono raccom-
tate diuersa-
mente dal Gio-
iolo nel 26.

dimeno i Tedeschi per non essere pagati se ne andarono a Turca, in modo che non s'era mandato soccorso alcuno al Castelletto, doue Andrea Doria minaua sollecitamente. però San Polo che era restato con cento lance, & duemila fanti partì a ventisette per la volta di Genova, passando il Po a Porto Stella in bocca del Tesino al camino di Tortona, promettendo di ritornare in dietro, se intendesse il soccorso essere non riuscibile, & che il Duca d'Vrbino in tanto l'aspettasse in Pavia, al quale erano restati quattromila fanti de' Vinitiani, & mille del Duca di Milano. nel qual tempo Antonio de Leua ritirato in Milano, proibì che alcuno non potesse fare pane in casa, o tenerni farina, eccetto i conduttori di quel datio; quali gli pagarono noue mesi continui per ogni mogio di farina tre ducati, co quali danari pagò tutto quel tempo i canalli, & i fanti Spagnuoli, & Tedeschi: il che non solo lo difese dal pericolo presente, ma lo sostenne tutta la vernata futura, hauendo alloggiati i fanti Italiani a Nouara, & in alcune Terre di Lomellina, & per le Ville del contado di Milano, ne quali luoghi comportò che tutta la vernata predassero, & taglieggiassero. Giunse al primo d'Ottobre San Polo a Gavi, lontano venticinque miglia da Genova, lasciata l'artiglierie a Novi: & il dì seguente prese la Rocca del Borgo de Fornari, & fattosi più innanzi verso Genova, doue erano entrati settecento fanti Corsi, si uiorò al Borgo de Fornari, non si trouando in tutto per mancamento di danari quattro mila fanti tra i suoi, quelli condotti da Montigian, & mille che erano stati mandati dal campo con Nicolo Doria; & quei pochi che gli erano restati continuamente passauano in Francia; però disperato della impresa, mandò Montigian con trecento fanti a Saona, doue i Genouesi erano a campo; ma non vi poterono entrare, perche era serrata con le trincee, & presi attorno tutti i passi: ritirossi a dieci dì d'Ottobre in Alessandria, & poi a Senazzara tra Alessandria, & Pavia ad abboccarsi col Duca d'Vrbino, ma restato quasi senza gente: doue consultando le cose comuni, il Duca dimostrando che tra Vinitiani, & il Duca di Milano non erano restati quattro mila fanti, & che Antonio de Leua hauena tra Milano, & fuori quattromila Tedeschi, seiceto Spagnuoli, & mille quattrocento Italiani, si risolue di ritirarsi in Pavia, & che San Polo si ritirasse in Alessandria, che gli fu congedata dal Duca di Milano, ragionando di soldare tutti noui fanti, & poi se i tempi sermissero fare l'impresa di Biagrassa, di Mortara, & del Castello di Nouara. Succedè che uent' uno d'Ottobre, veduto che Montigian non vi era potuto entrare, Saona s'arrendè in caso che fra certi di non fusse soccorso: però San Polo desideroso di soccorrerla, ma hauendo da se in tutto mille fanti, dimandò re mille fanti al Duca d'Vrbino, & al Duca di Milano; i quali gliene mandarono solo mille dugento, in modo che egli non si assicurando con sì poco

Queste prouisioni del Leua furono fatte p quello che dice il Bugatto, per cauar più danari dal popolo di Milano.

Il Giou' fe la passa di leggiere nel 20, venendo in un tratto, a dire, che di sperata la sia di Genova, San Polo pfe Pavia.

Dice il Giouio, che San Polo, ritirato in Alessandria, si accoppo col Duca d'Vrbino, & che pfe Nouara.

La resa di Saona è scritta dal Giouio nel 25. & dal Belli nel 3.

numero di gente poterla soccorrere, l'altra si perdere: la quale ottenuta, i Genovesi empierono subito quel Porto di sassi per renderlo inutile: nel quale tempo disperato Teodoro da Triulzi del soccorso, & non hauendo piu danari s'arrese a patti; acquistato il Castelletto, fu a furore di popolo spianato da Genovesi, i quali con l'autorità d'Andrea Doria stabilirono in quella città vn governo viuono trattato prima sotto nome di libertà: la somma del quale fu che da vn consiglio di quattroceto Cittadini si creassero tutti i Magistrati, & dignità della loro città, & il Doge principalmente, & il supremo Magistrato per tempo di due anni, leuata la prohibitione à Gentilhuomini che prima per legge n'erano esclusi: & essendo il fondamēto piu importante a conseruare la libertà, che si prouedesse alle diuisioni de Cittadini, le quali v'erano state lungamente maggiori, & piu pernitiose che in altra città di Italia, conciosia che non vi fusse vna diuisione sola, ma la parte de Guelfi, & l'opposita de Ghibellini, quella tra i Gentilhuomini, & i popolari, anche i popolari tra loro d'vna medesima volontà, & la fattione molto potente tra gli Adorni, & i Fregosi: per le quali diuisioni si poteua credere che quella città opportunissima per il sito, & per la peritia delle cose nauali allo Imperio marittimo fusse stata depressa, & molto tempo in quasi continua suggestione: però per medicare dalle radici questo male, spenti tutti i nomi delle famiglie, & de casati della città, ne conseruaron solamente il nome di veni otto delle piu illustri, et piu chiare, eccettuate l'Adorna, & la Fregosa, che del tutto furono spente, à nomi, & al numero delle quali famiglie aggregarono tutti quei Gentilhuomini, & popolari che restauano senza nome di casato, hauendo rispetto per confondere piu la memoria delle fattioni, d'aggregare de Gentilhuomini nelle famiglie popolari, de popolari nelle famiglie de Gentilhuomini, de seguaci stati de gli Adorni nelle case che haueuano seguito al nome Fregoso, & cosi per contrario de Fregosi in quelle ch'erano state seguaci de gli Adorni: ordinato ancora che tra loro non fusse distintione alcuna d'essere prohibiti piu questi che quegli à gli honori, & à Magistrati: con la quale confusione de gli huomini, & de nomi sperauano conseguire, che in progresso di non molti anni si spenesse la memoria pestifera delle fattioni, restando in quel mezzo tra loro grandissima l'autorità d'Andrea Doria, senza il consenso del quale per la riputatione dell'huomo, per l'autorità delle Galee che haueua da Cesare, che ne tempi che non andauano alle fattioni, dimorauano nel Porto di Genoua, & per l'altre sue condizioni, non si sarebbe fatto deliberatione alcuna di quelle piu graui, essendo meno molesta la potēza, et grandezza sua, perche per ordine suo non s'amministrano le pecunie, nè si intramettenua nella elezione del Doge, & de gli altri Magistrati, & nelle

Il Gioiò 15
solo nel 14,
dice, che i Ge
nouesi ricu
perarono la
libertà me
diant il Do
na, ma desc
ue l'Epitaffio
che fecero al
medesimo
Doria.

Queste aggre
gationi ne tē
pi più moder
ni, hanno ca
gionate nuo
ue confusio
ni in quella
Rep. come si
vede nella
nostra Istoria.

La grideana
del Doria in
Genoua, è
fatta dal
Gioiò con
grande affet
to d'animo
partiale, nel
14, & nell'15
logio suo.

Et nelle cose particolari Et minori: in modo che i cittadini quierì, Et in tanti più alle mercatantie che alla ambizione, ricordandosi massimamente de' trauagli, Et delle suggestioni passate, haueuano cagione d'amare quella forma di gouerno. Appiccaronsi poi l'armata Francese Et quella di Andrea Doria tra Monaco Et Nizza, doue una Galea del Doria fu messa in fondo. Abboccaronsi, perduta Sauona, di nouo il Duca d'Vrbino Et San Polo a Senare tra Alessandria Et Pania: doue il Duca con poca satisfactione di Francesco Sforza, Et di San Polo, risolue d'andarsene di là da Adda, lasciando al Duca di Milano la guardia di Pania, et confortando San Polo a fermarsi quella uernata in Alessandria. delle quali cose non solo si satisfaceua poco a ministri, ma ancora il Re di Francia, non accettando alcune scuse leggiere dategli da Viniziani, si lamentaua sommamente che egli non hauessero dato soccorso al Castelletto di Genoua, Et alla città di Sauona, la quale i Genouesi sfasciauano: Vennero poi a San Polo mille fanti Tedeschi, co quali computati mille fanti che haueua Valdicerca in Lomellina si tronuaua quattromila fanti. Nacque in questo tempo tumulto nel Marchesato di Saluzzo, perche hauendone preso dopo la morte del Marchese Michele lantonio il dominio, Francesco Monsignore suo fratello, che era entrato dentro, perche Gabriello secondo genito et andio ueniente il fratello maggiore era stato tenuto prigione nella Rocca di Raul per ordine della Madre, che in pueritia haueua gouernato i figliuoli, sotto titolo che egli fusse quasi mentecatto, il Castellano di Raul lo liberò, però presa la madre che lo teneua prigione, acquistò, accettato da popoli, tutto lo Stato, del quale fuggì il fratello, che poco dopo entrò in Carmignuola, Et raccolte genti roppe poi Gabriello. Non si fece più in questo anno cosa di momento in Lombardia, se non che il Conte di Gaiazzo scorse infino a Milano, perche i Viniziani non dauano i fanti promessi a San Polo per la impresa di Serualle, Gavi, Et altri luoghi del Genouese: tentossi bene una fattione importante, perche Montigian Et Villacera con due mila fanti et cinquanta caualli partirono a hore uentidue da Vitade per pigliare Andrea Doria nel suo palagio, il quale posto a canto al mare, Et quasi contiguo alle mura di Genoua: non hebbe effetto questo disegno, perche i fanti stracchi per la lunghezza del camino, che uentidue miglia non arruarono di notte, ma che già era qualche hora di dì, però essendosi leuato il romore, Andrea Doria dalla banda di dietro saltato in su una barca, campò il pericolo; Et i Francesi, non fatto altro effetto che saccheggiato il palagio, salui tornarono indietro: Et il Conte di Gaiazzo fatta vna imboscata tra Milano, Et Moncia, roppe cinquecento Tedeschi, Et cento caualli leggiere, che andauano per fare scorta a vettonaglie; benché poi mandato da lui o a Bergamo; afflisse con le ruberie in modo quel-

Lo abboccameto del Duca d'Vrbino, e San Polo, è scritto particolarmente & dal Gu. Riniano, & dal Giou. nel 26. & dal Bugatto nel 6. & dal Belai nel 3.

Questi nuovi tumulti di Saluzzo, sono legghiermente tocchi dal Bugatto nel 6. & dal Belai nel 3.

Il Giou. nel 26 scrive, che Montigiano, e Villacera tentauano di prendere il Doria, ma che riuscì vano il disegno, essendosi il Doria fuor della sua propria.

do quella città, che il Senato Vinitiani, il quale l'hauena fatto Capitan Generale delle fanterie sue, non potendo più tollerare tanta insolenza & auaritia, lorinosse ignominiosamēte da gli stipendij suoi. Nel qual tempo gli Spagnuoli presero la Terra di Vigenene: & il Belgioioso, il quale era fuggito di mano de Francesi, mandato da Antonio de Leua con duemila fanti per occupare Pauia di furto, dove erano cinquecento fanti del Duca di Milano, presentatosi una notte alle mura fu scoperto, & astretto a ritirarsi senza frutto. Sopranennero in quel di Genoua duemila fanti Spagnuoli, mandati di Spagna da Cesare per difendere Genoua, o per andare a Milano, secondo fusse di bisogno: a quali per condurgli andò il Belgioioso. Preparauasi San Polo per impedire la venuta di questi fanti, i quali accennauano fare il camino o di Casale, o di Piacenza, & instaua che le genti Vinitiane si facessero forti a Lodi, perche da Milano non fusse fatto loro spalle: & cercaua anche persuadergli a fare comunemente la impresa di Milano, inanimito della carestia, & disperatione di quel popolo, la quale il Duca d'Urbino dissuadeua: ma proceduano i Vinitiani freddi alle fattioni gagliarde, & in questo tempo molto più: perche per le relationi d'Andrea Nauagiero, che era tornato loro Oratore di Spagna, fatte in fauore di Cesare, & per qualche pratica che si teneua in Roma con l'Oratore Cesareo, erano uarij pareri nel loro Senato, inclinandosi molti a concordare con Cesare: pure finalmente fu risoluto continuare la confederatione col Re di Francia. Nel quale tempo il Torniello passato Tesino cō duemila fanti prese Bagnana, & andaua uerso Lomellina: & l'Abate di Farfa andato a Crescentino, luogo del Ducato di Sauoia co suoi caualli fu di notte rotto, & fatto prigioniero; ma liberato per opera del Marchese di Monferrato: & il Marchese di Mus roppe alcune genti d'Antonio de Leua, & tolse loro l'artiglierie. Dubitauasi che il Pontefice non inclinasse alle parti di Cesare: perche il Cardinale di Santa Croce arriuato a Napoli, fece liberare i tre Cardinali che erano quini statichi; & si dicena che hauena commessione da Cesare di fare restituire Ostia & Città uecchia: per opera del quale, hauendone supplicato al Pontefice, Andrea Doria restituì Porthercole a Sanesi. Ma si scopriua ogni dì più l'animo del Pontefice intento a cose nuove, perche per opera sua, benchè occultamente, Braccio Baglione molestaua nelle cose di Perugia Malatesta, benchè fusse a gli stipendij suoi: & inteso il Duca di Ferrara essere uenuto a Modona, tentò pigliarlo nel ritorno a Ferrara con uno aguato di dugento caualli fatto da Paolo Luzzasco alla casa de Coppi nel Modonese: ma non essendo partito il Duca, la cosa si scopersse. Non era in questo tempo il Reame Napoletano per la rotta de Francesi liberato interamente dalle calamità della guerra: perche Simone Romano raccolte di nuovo genti, ha

Di questa de liberatione del Senato Vinitiano, il Giustiniano ne dà particolar conto.

Dice il Giouio nel 26, che'l popolo di Milano era in somma penuria, non hauendo mai Cesare voluto consentir, che si scemassero le genti, che vi erano.

Di questa restituitioe non dice parola il Tarcauorta, & il Giouio se la passa di legieri.

Il Gioiolo
nel 26, racco-
ta assai parti-
colarmente di
questa guer-
ra.

Il Bellai di-
ce nel 1. che
il Re haueua
animo di ri-
nouar la im-
presa, se non
concludeua
inanzi al re-
po nouo la
pace con Ce-
sare.

Il Gioiolo par-
ticularmente
nel 26, dice,
che oltre a
Federigo Ga-
etano, e' il Du-
ca di Bouia-
no decapita-
ti, furono fat-
ti per gli Im-
periali, mol-
te esattioni
seueri verso
coloro, che
furono so-
spetti, cau-
done il sico
gran somma
di danari.

neua preso Nao, Oriolo, & Amigdalara, Terre poste in sul mare nel braccio dell' Appennino, & unitosi con lui Federigo Caraffa mandato dal Duca di Grauna con mille santi, & molti altri del paese haueua eser- cito non contenen- do ma dopo la vittoria de gli Imp. intorno a Napoli ab- bandonato dalle genti del Duca di Grauna saccheggiata Barletta, nella quale città fu intromesso per la Rocca si fermò quivi, tenendosi nel tempo medesimo per i Vinitiani Trani guardato da Camillo, & Monopoli, guar- dato da Giancurrado, tutti due della famiglia de gli Orsini, vennerui poi Rēzo da Ceri, & il Principe di Melfi cō mille santi: i quali essendosi ridot- ti tra Nocera, et Gualdo, & poi partitisi per comandamento del Pōtefice, ilqual nō uoleua offendere l'animo de vincitori, imbarcatisi a Sinigaglia, si condussero per mare a Barletta con intentione di rinouare la guerra in Puglia, cosa deliberata con consentimento comune de Collegati: perche l'esercito Imp. fusse necessitato a fermarsi nel Regno di Napoli insino al la Primavera: al qual tēpo si ragionaua di fare per la salute comune nuo- ue prouisioni: però il Re di Francia mandò a Renzo soccorso di danari, & i Vinitiani desiderando il medesimo, et iandio per ritenere più facil- mente con gli aiuti de gli altri le Terre occupate nella Puglia, offeriua nō d'accomodarlo di dodici Galee: ma instando il Re che essi l'armasse- ro, & che la spesa si computasse ne gli ottanta mila ducati, a quali era no tenuti per la contributione promessa a Lautrech, non vdiuano: il Re d'Inghilterra prometteua di non mancare delle prouisioni ordinarie: & i Fiorentini s'erano composti di pagare la terza parte delle genti n'haue- ua condotte Renzo. Non erano pronti ad estinguere questo incendio gli Imperiali occupati in esigere danari per satisfare a soldati de pagamen- ti decorati: le quali esattioni per fare più facili, & per assicurare il Rea- me con gli esempi della seuerità, fece il Principe d'Oranges decapita- re pubblicamente in su la piazza del mercato di Napoli, dou'era la peste grande, Federigo Gaetano figliuolo del Duca di Traietto, & Henrico Pandone Duca di Gouiano nato d'vna figliuola di Ferdinando uerbio Re di Napoli, & quattro altri Napoletani, usando ancora simili sup- plitiij in altri luoghi del Regno: col quale essemio spauentati gli animi di ciascuno, procedendo contra gli assenti, che haueuano seguitato i Fran- cesi, & confiscando i loro beni li componeuano poi in danari, non pre- termettendo acerbità alcuna per esigerne maggiore quantità potessero. le quali cose tutte si trattauano da Hieronimo Morone, al quale in pre- mio dell'opere sue fu donato il Ducato di Bouiano. Aggiunse si a questi monumenti che nell' Abruzzi Gianiacopo Franco entrò per il Re di Fran- cia nella Matrice, che è vicina all' Aquila, per il che tutto il paese era solleuato: & nell' Aquila si stana con sospetto, doue era Sciarrà Colona na ammalato con seicento santi. Prouedeano anche i Vinitiani le cose di Puglia,

di Puglia, & mandando per mare alcuni cavallieggieri per fornir Barletta; parte de legni che li conduceuano dettero a traverso nella spiaggia di Barletta, & di Trani, doue il Proueditore loro annegò, che era montato in su vn batello: i canalli, de quali era capo Giancurreado Orsino, maltrattati, diedero nelle mani de gli Imperiali: & Giampaolo da Ceri che ruppe presso al Guasto restò prigione del Marchese. Dettesi nella fine dell'anno l'Aquila alla Lega per opera del Vescono di quella città, et del Conte di Montorio, & d'altri fuorusciti, a che dette causa l'essere male trattata da gli Imperiali. Seguì l'anno 1529. nel principio del quale cominciò ad apparire qualche indizio di disposizione da qualunque parte alla pace, dimostrandosi di volerla trattare appresso al Pontefice. perche sapendosi che il Cardinale di Santa Croce, (così era il titolo del Generale Spagnuolo) andaua a Roma con mādato di Cesare a potere conchiudere la pace, il Re di Francia che ne haueua sommo desiderio spedì il mādato a gli Imbasciadori suoi, & il Re d'Inghilterra mandò Imbasciadori a Roma per la medesima cagione. le quali pratiche aggiunte alla stracchezza de' Principi, facenano che i collegati alle prouisioni della guerra procedeano lentamente: perche & in Lombardia era il maggiore pensiero, se gli Spagnuoli uenuti a Genoua, harebbono facultà di passare a Milano, dōde per mancamento di danari erano partiti quasi tutti i Tedeschi: a quali cōdiere andato il Belgioioso con cento cavalli insino a Casè, passò di quini sconosciuto a Genoua: onde condusse i fanti a Sauona per racorre cinquecento fanti uenuti di nouo di Spagna, & sbarcati a Villafranca. Ma nel Regno di Napoli dubitando gli Imperiali, che la ribellione della Aquila, & della Matrice, & la testa fatta in Puglia, non partorissero cosa di maggiore momento, deliberarono uoltare all'espugnatione di quei luoghi le genti, che haueuano: però fu deliberato che il Marchese del Guasto andasse co' fanti Spagnuoli alla ricuperatione delle Terre di Puglia, & il Principe co' fanti Tedeschi andasse alla ricuperatione dell'Aquila, & della Matrice: il quale come si accostò all'Aquila, quelli che ui erano dentro se ne uscirono, & Oranges compose la città, & tutto il suo cōtado in centomila ducati, tolta ancora la cassa d'argento, laquale Luigi decimo Re di Francia haueua dedicata a S. Bernardino, di quini mandò gente alla Matrice, doue era a guardia Camillo Pardo con quattrocento fanti, ilquale se n'era uscito pochi dì prima con promessa di tornare: ma o temendo perche non n'era nino, & tolto l'acqua, & discordia tra la Terra, & i fanti, o per altra cagione, non solo non ui tornò, ma non mandò anche loro tutti i danari che gli mandarono i Fiorentini per sostenere quel luogo. però i fanti se ne uscirono per le mura, & la Terra si arrendè. per i quali successi così prosperi si temeuano che Oranges non passasse in Toscana a istanza del Pontefice, ilquale liberato; di perì colossissima.

Aquila si dà
a' collegati.

M D XXX.

Il Giouio nel 26, dice, breuemente questo trattamento di pace, ma il Bellai nel 1. & il Tacagnotta ne scriuono particolarmente. Le deliberationi de gli Imp. nel Regno di Napoli sono messe dal Giouio nel 26.

Il Giouio dice, che fu il Gonzaga.

Matrice abbì
dorata dal
Pardo, l'arrede.

colossissima, benché bricue infermità, non desisteva di trattare, & di dare speranza a ciascuno: perche a Francesi prometteua aderire alla Lega, se gli era restituita Rauenna, & Cernia, componendo etiam con bonestè conditioni co Fiorentini, & col Duca di Ferrara, il quale nel pagamento de danari fatto prima a Lautrech, haueua affermato pagargli per sua liberalità, non già, per che fusse obligato, non hauendo il Pontefice ratificato. Da altra parte hauendo recuperato, benché con grossi beueraggi per la commessione portata dal Cardinale di Santa Croce, le fortezze di Ostia, & di ciuità vecchia, haueua pratiche piu occulte, & piu fidate con Cesare trattando piu insieme le cose particolari, che l'vniversali della pace, le quali cominciavano ad hauere piu segreto, & piu fondato managemento. Ma in Puglia questo era lo stato delle cose. Teneuasi Barletta per il Re di Francia, nella quale era Renzo da Ceri, & con lui il Principe di Melfi, Federigo Caraffa, Simone Romano, Camillo Pardo, Galeazzo da Farnese, & Giancurrado Orsino, & il Principe di Stigliano. Teneuano i Viniciani Trani, Pulignano, & Monopoli; hauendo in questi luoghi due mila fanti, & seicento cappelletti, de quali ne erano in Monopoli dugento: teneuano anche il Porto di Biesiri: ma a queste genti il Re di Francia mandata che hebbe da principio picciola quantità di danari, non faceua alcuna provisione, nè haueua accettati i corpi delle dodici Galee offertigli da Viniciani, de quali siruppero nella spiaggia di Biesiri tre Galee, & una Fusta grossa, che andauano a promedere di nettonaglie Trani, & Barletta: & in piu volte ne hauenuano perdute cinque, ma recuperata l'artiglieria, et gli altri armamenti. Teneuasi ancora per i Francesi il monte di Santo Angelo, Nardoa in terra d'Otranto, & Casto, doue era il Conte di Dugento: & facendo la guerra con gli huomini del Regno, & con le forze del paese erano adunati in vari luoghi molti ribelli di Cesare, & molti che seguiauano come soldati di uentura la guerra solamente per rubare: onde era piu che non si potrebbe credere miserabile la conditione del paese sottoposto tutto a ruberie, a prede, a taglie, & ad incendiij da ciascuna delle parti. ma piu che da altri erano famose le incursioni di Simone Romano, il quale correndo co' suoi caualli leggieri, & con dugento cinquanta fanti per tutti i luoghi circostanti conduceua spesso in Barletta bestiami, frumenti, & altre cose di ogni sorte: tal volta uscendo con maggiore numero di fanti, hora per furto, hora per forza saccheggiava questa, & quell'altra Terra, come accade di Canosa: nella quale Terra entrato di notte con le scale, la sualigiò, & ne menò molti caualli di quaranta huomini di arme alloggiati nel Castello. Finalmente il Marchese del Guasto non tentata Barletta, Terra fortissima, & ben fortificata, si pose del mese di Marzo a campo a Monopoli con quattro mila fanti Spagnuoli, &

due mila

Il Gioiua
nel 26 il Bel
lai nel 1. & il
Dugatto mer
tono questi
disegni del
Pontefice.

Il Gioiua
nel 26, scrive
particolarment
le cose di
Puglia, & in
che termine
si trouasse
ro.

Dice il Gioiua
nel 26,
che la Puglia
era in gran
misere, per
le depredatio
ni de soldati.

duemila fanti Italiani, doue era Camillo Orsino, & Giouanni Vitturio Proveditore: perche i Tedeschi in numero duemila cinquecento fermatisi uell' Abruzzi, ricusarono d' andare in Puglia, & alloggiò in vna valletta coperta dal monte in modo non poteua essere offeso dall' artiglierie della Terra: nella quale Renzo mandò subito in su le Galee trecento fanti. Ha Monopoli, Terra di circuito piccolissimo, il mare da tre bande, & diuerso la Terra è la muraglia di trecento, o trecento cinquanta passi col fosso intorno: rincontro della muraglia fece il Marchese un bastione uicino a un tiro d' archibuso, & due altri in sul lito del mare, uno da ogni parte, ma questi tanto lontani che batteuano il mare, & la porta di uerso il mare, per impedire che le Galee non vi mettesse soccorso, o uettonaglia. dette al principio d' Aprile il Guasto l' assalto a Monopoli, doue perdè piu di cinquecento huomini, & molti guastatori, rotti tre pezzi d' artiglieria, & si discostò un miglio & mezzo, perche l' artiglieria della Terra gli danneggiava assai: onde i Vinitiani usciti fuora scorsero tutti i bastioni suoi, ammazando più di cento huomini, hauendo assicurato il Porto cò un bastione fatto in sul lito a rincontro di quello degli nimici. Accostossi di nuouo il Guasto a Monopoli, doue faceua due caualieri per battere per di dentro, & trincee per condursi in su fossi, & riempiergli con seicento carra di fascine: ma poco poi usciti di Monopoli dugento fanti, abbruciarono il bastione: & accostatosi con una trincea al diritto della batteria, & fatta un' altra trincea al diritto de gli alloggiamenti Spagnuoli lontana al fosso vn tiro di mano, & di dietro a quella fortificato un bastione, ui piantò su l' artiglieria, & battè sessanta braccia di muro d' intorno a quattro braccia da terra: ma inteso che la notte n' erano entrate nuoue genti mandate da Renzo, ritirò l' artiglieria, & finalmente; essendo la fine di Maggio, ne leuò il campo. Seguitarono, & mentre staua il campo a Monopoli, & doppo la ritirata, uarie fattioni & mouimenti: perche & quelli di Barletta faceuano prede & danni grandissimi, & i fanti che erano nel monte di Santo Angelo, de quali era capo Federigo Carassa, presero San Severo, & soccorse la Terra di Vico, costrinsero gli Imperiali a leuarne il campo. Andò poi il Carassa per mare con uentisei nele a Lanciano, doue erano alloggiati cento sessanta huomini d' arme: & entratoni per forza, ne menò trecento cauali da faitione, & molta preda, non ui lasciando alcuno presidio. Faceuano anche molti fuorusciti danni grandissimi in Basilicata: per le quali difficoltà si impediua molto a gli Imperiali l' esigere le impositioni: nè è dubio, che se il Re di Francia hauesse mandato danari, & qualche soccorso, che sariano per tutto il Regno succeduto nuoui trauagli, per i quali sarebbe stato al meno implicato l' esercito Cesareo alla difesa delle cose proprie: ma non poteuano finalmente genti tumultarie, & collettiue,

& senza

Il Giouio
passandola di
leggerio ape
na dà ricor
do, che la ro
ta data al
Guasto sotto
Monopoli,
fosse di mo
mento alcu
no, se bene
dice, che vi
fu morto vn
suo Camerie
re, & un Spa
gnuolo, che
offese il Pa
pa essendo in
Castello.

Il Giouio di
ce, che senza
hauer fatto
cosa notabi
le, il Marche
se si ritirò.

Il Giouio
nel 26 dice,
che nella pre
sente guerra
di Puglia nò
si fece cosa
notabile.

& senza soccorso o rinfrescamento alcuno, perche solo i Fiorentini da-
 uano a Renzo, di Ferrara dinegò a Renzo qualche subsidio, fare cose di
 momento grande, anzi il Duca di mandargli per mare quattro pezzi d'ar-
 tiglierie: & già in Barletta cominciua a mancare frumento, & dana-
 ri: & circa seicento rebelli assediati dal Vicere della prouincia di Calan-
 ria in Montelione necessitati ad arrendersi, per non hauere nè munizio-
 ne, nè vettonaglie, furono condotti prigioni a Napoli. Andarono poi
 il Principe di Melfi con l'armata, & Bederigo Caraffa per terra, a cam-
 po a Malfetta, Terra già del Principe, doue Federigo combattendo fu
 ammazzato d'un sasso: onde il Principe sdegnato, sforzata la Terra, la
 saccheggiò: simile infortunio accadde a Simone Romano, perche essen-
 do l'armata Vinitiana, la quale da cauo d'Otranto infestaua tutto il pa-
 se, accostata si a Brindisi, & poste genti in terra, con le quali era Simo-
 ne Romano, occuparono la città: ma combattendo la Rocca, Simone fu
 morto d'una artiglieria. Mentre che nel Regno si trauaglia con uari
 successi, non stauano quiete le cose di Lombardia, perche San Polo al-
 la fine di Marzo prese per forza Seraualle, & la Fortezza s'accordo
 di stare neutrale: ma essendo i nimici rientratiui di notte di furto, si te-
 meua non potere piu impedire a gli Spagnuoli il camino per Milano:
 massimamente che ogni di gli diminuiua le genti per mancamento di
 danari, hauendone pochi dal Re, & di quelli, come Capitano di po-
 chissimo gouerno, spendendone una parte per se, & un'altra parte era
 fraudata da ministri. Disputauasi tra il Re & i Vinitiani quale impre-
 sa fusse da fare; & il Re instaua di Genoua per la importanza di quella
 città, massimamente affermandosi già per cosa certa che Cesare passer-
 be la state prossima in Italia: & perche il Re ueduto i Vinitiani non l'ha-
 uere mai aiutato nè a soccorrere, nè a ricuperare quella città, non ostan-
 te si fussero scusati, allegando essere stato romore della uenuta in Italia
 di noui Tedeschi, dubitaua non fusse molesta loro la vittoria di quella
 impresa: ma i Vinitiani allegando essere restata ad Antonio de Lema po-
 chissima gente, & offerendo, acquistato che fusse Milano, mandare le
 genti alla espugnatione di Genoua, si deliberò fare con suo consentimen-
 to la impresa di Milano con sedici mila fanti, prouedendo ciascuno alla
 metà. Fu questa deliberatione fatta di Marzo, & assente il Duca d'Or-
 ranges, & i fanti Tedeschi, s'era quasi contra la volontà de Vinitiani
 ridotto nel suo Stato: ma i Vinitiani lo condussero di nuouo con le con-
 ditioni medesime, le quali hauuano prima ottenute da loro, il Conte di
 Pitigliano, & Bartolomeo d'Aluiano, & gli mandarono trecento ca-
 ualli, & tremila fanti per sua difesa, come erano tenuti, & dettero il
 titolo di Governatore a Iauis Fregoso. Erano nell'esercito Vinitiano
 seicento

La morte di
 Federigo Ca-
 rafa non uie-
 ne ricordata
 dal Giouio
 nel 16.

La morte di
 Simone Ro-
 mano cagionò
 la total rouina de
 Francesi nel
 Regno, & i
 progressi di
 S. Polo in Lo-
 bardia.

Il Giouio nel
 26 lo chiama
 Capitano di
 poco valore.

Il Giouio di-
 ce, che essen-
 do stracchi
 ambidue q-
 sti Principi
 a cōforti del
 Papa si fece
 la guerra.

seicento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & quattromila fanti, benchè fussero obligati a tenerne dodici mila: il quale esercito prese il ses-
sto di d'Aprile Casciano per forza, & la Rocca a discrezione: & Anto-
nio de Leua, et il Torniello usciti di Milano per diuertire, non hauendo fat-
to effetto alcuno, si ritirarono. Succedette la passata de fanti Spagnuoli
del Genouese a Milano, per la quale impedire s'erano fatte tante pratiche,
& tante consulte: perche hauendo creduto S. Polo, & i Vinitiani, che rē-
tassero di passare per il Tortosene, & l'Alessandrino partiti da Vostag-
gio presero per ordine del Belgioioso camino piu lungo per la monta-
gna di Piacenza, & luoghi sudditi alla Chiesa, & essendo venuti a Var-
zi nella montagna predetta, non ostante che S. Polo inuiasse in la cento-
cinquanta caualli, & desse auuiso del camino loro a Lodi, & alle
genti de Vinitiani, i quali per ouuiare mandarono parte delle loro
genti al Duca di Milano, ma piu tardi un giorno di quello, che era ne-
cessario, & minore numero di quello, che hauuano promesso: passarono
di notte il Pò a Arena, seruiti di nauì di Piacenza, non si potendo piu
ouuiare l'unione loro col Leua che per facilitarla era venuto a Landria-
no, dodici miglia da Pavia: doue vniti con lui, & condottisi a Mi-
lano, essendo sì poveri d'ogni cosa, che si conuenina loro il nome di biso-
gnoso, accrebero la calamità de Milanefi, spogliandogli infino per le stra-
de. Così restarono vani i disegni de Francesi, & de Vinitiani di tutta
la vernata, che erano stati di impedire la passata di questi fanti, piglia-
re Gavi, & i luoghi circostanti per conto di Genoua, & Casè, che
faceua danno grande a tutto il paese. Prese ancora Antonio de Le-
ua a patti Binasco: ma l'essere stati gli Spagnuoli accommodati di bar-
che da Piacenza, & il crederli che non si sarebbero mossi, se non hauesse
ro hauuto certezza di potere in caso di necessitā ritirarsi in quella città,
aggiunto a molti altri inditij, accresceua a Collegati sospetto, & massima-
mente veduta la restituzione delle fortezze, che il Pontefice non fusse
accordato, o per accordare con Cesare: il quale hauendo volto, benchè oc-
cultamente, tutti i suoi pensieri a ricuperare lo Stato di Firenze, se bene
aggirando gli Oratori Francesi tenesse uarie pratiche, & proponesse va-
rie speranze a loro, & a gli altri confederati d'accordarsi alla Lega, non-
dimeno, parte mouendolo il timore della grandezza di Cesare, & la pro-
sperità de suoi successi, parte lo sperare di indurle piu facilmente lui, che
non harebbe indotto il Re di Francia, ad aiutarlo a rimettere i suoi in Fi-
renze, haueua maggiore inclinatione a Cesare, che al Re di Francia: desi-
deraua ancora estremamente per facilitare questo disegno, tirare a sua di-
notione lo Stato di Perugia: però si credeua che fomētasse Braccio Baglio-
ne, che tutto di tētata non trauiagli in quei cōfini: p il quale sospetto Ma-
luceta dubitādo, mētre stava a soldi suoi d'hauere ad essere oppresso cō il
suo fauore;

Il Gionio
nel 16, scrive
diuersamēte
il passaggio
de' fanti Spa-
gnuoli, al ca-
po in Lom-
bardia.

Il Gionio di-
ce, che i Mila-
nesi erano
oppressi fuor
di modo, &
che il pane
che si vende-
ua, era segna-
to cō l'Aqui-
la Imperia-
le; & in que-
sta occasio-
ne recita v-
na pittura,
che diede al
Leua. Anto-
nio Cagnuo-
la, dicendo,
che fra gli al-
tri titoli ac-
quistati a Ce-
sare, gli haue-
ua acquista-
to quello di
Fornaro.

suo fauore, gli pareua necessario cercarsi d'altra protezione: et però mosso, o da questa cagione, o da cupidità di maggiori partiti, o dall'odio antico, negaua di ricondur seco, pretendendo non essere tenuto all'anno del beneplacito, perche diceua non apparirne scrittura, benchè il Pontefice affermasse, che gli era obligato: però trattando di condursi col Re di Francia, et co Fiorentini & lamentandosi etiã di pratiche tenute dal Cardinale di Cortona contra lui, & d'una lettera, che haueua intercetta, del Cardinale de Medici a Baccio Baglione: ma il Pontefice volendo per indietto interrompere questa condotta, prohibì per editti publici, che niuno suo suddito pigliasse senza sua licentia soldo da altri Principi sotto pena di confiscatione, nondimeno non restò per questo Malatesta di condursi: alquale i Francesi si obligarono di dare dugento caualli, due mila scudi di provisione, l'ordine di San Michele, & due mila fanti in tempo di guerra: & i Fiorentini gli dettero titolo di Governatore, due mila scudi di provisione, mille fanti in tempo di guerra, cinquanta caualli al figliuolo suo, & cinquanta al figliuolo di Oratio, & cinquecento scudi per il piatto di tutsadde: prefece la protezione del suo Stato, & di Perugia: & tra il Re di Francia, & loro cento scudi il mese a tempo di pace per intrattenere dieci Capitani: pagauangli i Fiorentini anche dugento fanti per guardare Perugia: & egli s'obligò ne bisogni loro d'andare a seruirli con mille fanti soli, non hauendo etiãdico le genti promesse da Francesi. Quereuoli molto appresso al Re di Francia il Pontefice di questa condotta, come fatta direttamente per impedirli di potere disporre al suo arbitrio d'una città suddita alla chiesa: l'animo delquale non volendo il Re offendere, differiu a ratificarla: & il Pontefice per questo sperando di poterne rimouere Malatesta, lo persuadema che continuasse l'anno del beneplacito: & nel tempo medesimo fomentaua occultamente Braccio Baglione, Sciarra Colonna, & i fuorisciti di Perugia: i quali raccogliendo gente s'erano accampati a Norcia: cose tutte uane; perche Malatesta era deliberato non continuare ne gli stipendij del Pontefice: & aiutandolo scopertamente i Fiorentini, non temema di questi mouimenti; liquali conoscendo il Pontefice non bastare alla sua intentione, presto cessarono. Non lasciava anche il Pontefice stare quieto il Duca di Ferrara, tanto alieno dalle conuentioni fatte in nome del Collegio de Cardinali con lui, che essendocato di nuouo l'Escouado di Modena per la morte del Cardinale da Gonzaga, promesso al figliuolo del Duca in quella conuentione, lo conferì a uno figliuolo di Hieronimo Morone, cercando per la dinegatione del possesso occasione di prouocargli contro quello ministro d'autorità appresso allo esercito Imperiale. Tenne ancora pratica per mezzo di Vberto da Gambera Governatore di Bologna con Hieronimo Pio di occupare Reggio: delquale il Duca peruenutogli indizio di questa pratica, fece pigliare il debito

Il Gioiolo nel 17, dice, ancora lui le cagioni perche Malatesta fu condotto dal Re di Francia, & da Fiorentini contra il Papa.

Tutte queste provisioni, dice il Gioiolo, che fecero gli ordinati Fiorentini per impedire, che il Papa ritornasse ne suoi la grandezza in Firenze.

I progressi del Papa contra il Duca di Ferrara, sono descritti dal Gioiolo nella vita di questo Duca.

debito supplicio. Trattaua anche di ricuperare furtinamente Rauenna, cosa che medesimamente riuscì vana: nelqual tempo inclinando ogni dì piu con l'animo alle parti di Cesare, et essendogli con lui in pratiche molto strette, mandò il Vescouo di Vafone suo magistro di casa a lui. Auuocò in Ruota la causa del dinortio d'Inghilterra cosa che habrebbe fatto molto innanzi, se non l'hauesse ritenuto il rispetto della bolla che era in Inghilterra in mano del Campeggio. perche essendo augmentate le cose di Cesare in Italia, non solamente non uolendo offenderlo piu, ma rinocare la offesa che gli haueua fatta, deliberato et andio innanzi che ammalasse d'auocare la causa, mandò Francesco Campagna in Inghilterra al Cardinale Campeggio, dimostrando al Re mandarlo per a'tre cagioni, pure attenenti a quella causa, ma con commessione al Campeggio, che abbruciasse la bolla; il che benchè differisce d'eseguire per essere soprauenuta la infermità del Pontefice, guarendo poi messo ad effetto il comandamento suo. però il Pontefice liberato da questo timore, auuocò la causa con indignatione grandissima di quel Re, massimamente quando dimandando la bolla al Cardinale, intese quello che n'era successo. partorirono queste cose la rouina del Cardinale Eboracense: perche il Re presupponeua l'auttorità del Cardinale essere tale appresso al Pontefice, che se gli fusse stato grato il matrimonio con Anna, habrebbe ottenuto tutto quello, che habbesse voluto: per la quale indignatione aperti gli orecchi alla invidia, & alle calunnie de suoi auersarij, toltogli i danari, & le robe sue mobili di ualuta immoderata, & delle entrate Ecclesiastiche lasciategli una piccola parte, lo relegò al suo Vescouado con pochi seruidori: nè molto poi, o per hauere intercette sue lettere al Re di Francia, o per altra cagione infligato da medesimi, i quali per certe parole dette dal Re, che dimostrauano desiderio di lui, temeano che egli non ricuperasse la pristina autorità, lo citò a difendere una accusatione introdotta contra lui nel consiglio Regio: per la quale essendo menato alla corte come prigioniero, soprauenutogli nel camino flusso, o per sdegno, o per timore, morì il secondo dì della sua infermità, effempio a tempi nostri memorabile di quel che possa la fortuna, & la inuidia nelle Corti de Principi. Succedette in questo tempo in Firenze noua alteratione con detrimento grande di quello gouerno contra Nicolò Capponi Gonfaloniere, quasi alla fine del secondo anno del suo Magistrato, concitata principalmente dalla inuidia d'alcuni cittadini principali, i quali usarono per occasione il sospetto vano, & l'ignoranza della moltitudine. Hauena Nicolò hauuto in tutto il suo magistrato due obietti principali: difendere contra la inuidia fresca, quelli che erano stati honorati da Medici, anzi che co' principali di loro si comunicassero, come con gli altri cittadini, gli honori, & i consigli publici: & nelle cose che non erano di momento alla libertà, non escacerbare l'animo del

Il Gio:ua nel 27 dice il medesimo, & che'l Vescouo di Vafone mandato dal Papa a C. Bre. in Barcellona, era chiamato Girolamo.

Il Cardinale Eboracense perseguitato dal Re d'Inghilterra, si che morì infelice, & odio so a tutti.

Dice il Gio:ua nel 27, che Nicolò Capponi uoleua, che'l Papa si lodasse di quelle cose, che non erano di danno alla Rep.

Pontefice: cosa l'una, & l'altra molto vile alla Repubblica, perche molti di quei medesimi che come nimici del gouerno erano perseguitati, essendo sicuri, & accarezzati, sarebbono stati congiuntissimi con gli altri a conservarlo, sapendo massimamente che il Pontefice per le cose succedute ne tempi, che si mutò lo Stato, haueua mala satisfattione di loro: & il Pontefice se bene di siderasse ardentissimamente il ritorno de' suoi, pure non promouito di nuouo, haueua minore causa di precipitarsi, & di querelarsi, come continuamente faceua con gli altri Principi. ma a queste cose si opposeua l'ambitione d'alcuni, iquali conoscendo, se erano ammessi nel gouerno quelli, che erano stati amici de' Medici, huomini senza dubbio di maggiore sperienza, & valore, douere restare minore la loro autorità, non attendeua no ad altro, che a tenere la moltitudine piena di sospetto del Pontefice, & di loro, calunniando il Gonfaloniere per queste cagioni, & perche non otteneffe la prorogatione nel Magistrato per il terzo anno, che non hauesse l'animo alieno quanto ricercaua l'utilità della Repubblica, da' Medici, dalle quali calunnie egli non si commouendo, & giudicando molto vile che il Pontefice non si esasperasse, l'intrattenena con lettere, & con imbasciate priuatamente, pratiche però non cominciate, nè proseguite senza saputa sempre d'alcuni de' principali, e di quelli, che erano ne primi Magistrati, nè ad altro fine che per rimouerlo da qualche precipitatione: ma essendogli per caso caduta una lettera riscuota da Roma, nella quale era qualche parola da generare sospetto a quelli che non sapenuano l'origine, & il fondamento di queste cose, & peruenuta nelle mani di alcuni di quelli che risedeuano nel supremo Magistrato, citati alcuni giouani sediziosi, occuparono con l'arme il Palagio publico, ritenendo quasi come in custodia il Gonfaloniere: & chiamati i Magistrati, & molti Cittadini quasi tumultuosamente deliberarono che fusse priuato del Magistrato: la qual cosa approuata nel consiglio maggiore, si cominciò poi a conoscere legitimamente la causa sua, & assoluto dal giudicio, fu con grandissimo honore accompagnato alle case sue da quasi tutta la nobiltà: ma surrogato in luogo suo Francesco Carducci, indegno, se tu riguardi la vita passata, le condizioni sue, et i fini prau, di tanto honore. Cominciarono in questo tempo le cose di Lombardia di nuouo a tranagliare, essendo a uenistette d'Aprile passato San Polo il Pò a l'alenza; per la passata del quale gli Imperiali abbandonarono il Borgo a Bassignano, & la Pieuè al Cairo: di quiui mandò Guido Rangone con parte dell'esercito a Mortara, che era forte per fossi doppi, fianchi, & acqua: i quali hauendo la notte piantato l'artiglieria senza promissione di gabbioni, trincee, & simili preparamenti, furono in sul di assaltati da quelli di dentro, che fecero loro danno assai, & inchiodarono due pezzi d'artiglierie, con pericolo di non le pigliare tutte, non senza carico di Guido, beuche

Il desiderio della vendetta de' di esser uar la libertà, cagionò ne Fiorentini la istessa gelosia, che hebbero tutte le repubbliche antiche popolari, che era di non veder volentieri, che nella città fossero cittadini di più eminente autorità de' gli altri.

a Il Gioiua particolarmente descritto ue la difesa, che fece il Capponi, & come di tutti gli ordini assoluto, fu accompagnato alle proprie case per opera di Pier Vettori: (lodato pure fra tanti dalla maledicenza del Gioiua) essendo stato visitato il Capponi da gli Imbisceia dotti di Francia, & de' Viannai.

benche alquanto: disposto del corpo, che non fusse trouato presente quādo si piantarono. era allhora in Milano mala prouisione, ma non erano migliori quelle de Francesi, & de Vinitiani, che ricercando, & dolendosi l'uno dell'altro, non faceuano alcuna prouisione: onde tra l'altre diffcultà nascena ne' Collegati qualche dubio, che il Duca di Milano veduta la poca speranza che gli restaua d'hauere con le forze, & aiuti loro a ricuperare quello Stato non facesse per mezzo del Murone qualche concordia con gli Imperiali. Ma erano i pensieri del Re di Francia indiritti tutti alla pace, diffidandosi di potere altrimenti ricuperare i figliuoli: allaquale essendo anche inclinato Cesare, erano tornati di Spagna due huomini di Madama Margherita, mandati a questo effetto da lei, con mandato amplissimo in lei per fare la pace: di che essendo fortificato il Re da un suo segretario, quale per questa cagione hauena spedito in Fiandra, dimandò a Collegati che anche essi mandassero i mandati: & essendosi spiccato con l'animo effettivamente da tutte le prouisioni della guerra, cercando pure tirare a se qualche giustificatione, si lamentaua che i Vinitiani ricusauano contribuire a danari per la passata sua: iquali se bene da principio l'hauessero stimolato caldamente, passando Cesare, a passare, & il Re hanesse offerto di farlo con due mila quattrocento lance, mille caualli leggieri, & vñtimila fanti, in caso che i Confederati gli dessero danari per pagare oltra questi mille caualli leggieri, & ventimila fanti, & concorressero alla metà della spesa dell'artiglierie, nondimeno poi qual fusse la ragione si ritirauano. San Polo in questo tempo sforzò con quattro cannoni S. Angelo, doue erano quattrocento fanti; poi si volse a San Colombano per aprirsi le vettonaglie di Piacenza, che s'accordò: & inteso in Milano essere quattro mila fanti, ma molti ammalti, uolse il pensiero alla oppugnatione di Milano. Arrendessi a due di Maggio Mortara a San Polo a discretione, battuta in modo che non potena piu difendersi; & il Tornello lasciata la Terra di Nguara, ma nō la Rocca, doue messe pochissimi fanti, si ritirò a Milano, in modo che gli Imperiali nō teneuano di là dal Tesino altro che Gaia, & la Rocca di Biagrassa, hauendo S. Polo anche presa la Rocca di Vigenene: andò a dieci di al Ponte a Luca per vnirsi al Borgo a S. Martino co Vinitiani. Arriuò poi il Duca d'Vrbino all'esercito & venuti insieme a parlamento a Belgioioso, determinarono nel consiglio comune d'accamparsi a Milano con due eserciti da due parti, & che percio S. Polo passato il Tesino girasse a Biagrassa per sforzarla, & il dì medesimo andassero i Vinitiani al Borgo di S. Martino lontano da Milano 5 miglia, affermando i Vinitiani hauere 12000 fanti, & S. Polo 8, colquale doueuano unirsi i fanti del Duca di Milano: però S. Polo passò il Tesino: & hauendo trouata la Terra di Biagrassa abbandonata, ottenne per accordola Rocca, & essendo alloggiato S. Polo a Gaxano a otto miglia di Mi-

Dice il Bellai nel 7, & il Gioiua nel 26 che i trattamenti di pace furono fatti dalla moglie, & madre del Re, & da Margherita, zia di Cesare i Borgogna.

Dice il Gioiua nel 28, & il Bellai nel 1, che S. Polo volò alla oppugnatione di Milano, vñ permissoso consiglio.

lano, parlarono di nuouo il terzo dì di Giugno a Binasco: nelqual luogo essendo certificati che i Vinitiani non haueano la metà de 12000 fanti, a quali erano tenuti per i capitoli della confederatione, & querelandosene grandemente S. Polo, fu deliberato d'accostarsi con un campo solo a Milano dalla banda del Lazaretto, non ostante che il Conte Guido dicesse che Antonio de Lena, il quale non teneua altro che Milano, & Como, vsaua dire che Milano non si poteua sforzare se non con due campi: ma pochi dì poi mutata sententia, congregati i capi dell'vno, & l'altro esercito in Lodi, il Duca di Milano, & il Duca d'Vrbino, bêche prima haueessero instanza, che s'andasse a campo a Milano, & dissuasero l'andare a Genoua, consigliarono il contrario, allegando il Duca d'Vrbino per questa nuoua deliberatione molte ragioni, ma principalmente, che poi che Cesare si preparaua a passare in Italia, per il quale condurre era partito con le Galee il Doria a gli 8 di Giugno da Genoua, & s'intendeva che in Germania si faceua preparatione di mandare nuoni Tedeschi in Italia sotto il Capitano Felix, non sapena quello che fusse meglio, o pigliare Milano, o non lo pigliare: allega uanansi da lui queste ragioni, ma si credeua che persuadendosi douere succedere la pace che si trattaua in Fiandra, hauesse dimostrato al Senato Vinitiano, il quale fortificaua Bergamo, essere inutile spendere per la ricupratione di Milano: la somma del suo consiglio fu, che le genti de Vinitiani si fermassero a Casciano, quelle del Duca di Milano a Pavia, & San Polo a Biagrassa, attendendo a uietare co caualli che in Milano non entrassero vettonaglie, doue si stimaua fussero per mancare presto, perche era seminata a piccolissima parte di quel contado. Non potette S. Polo rimuouerli da questa sententia, ma non approuò già il fermarsi col suo esercito a Biagrassa, allegando che ad affamare Milano, bastaua che le genti Vinitiane si fermassero a Moncia, le Sforzesche a Pavia, & a Vigevano. & che il Re lo stimolaua, in caso non s'andasse in campo a Milano, di fare la impresa di Genoua, la quale haueua in animo di tentare con celerità grande, sperando che in absentia del Doria, Cesare Fregoso, che era accordato col Re di Francia d'esserne Governatore egli, & non il padre, la volterebbe con pochi fanti. I quali progressi, & il sapere quanto fussero diminuiti di fanti, haueua assicurato in modo Antonio de Lena del pericolo di Milano, che egli mandò Filippo Torniello con pochi caualli, & trecento fanti a recuperare Nouara, mentre che i Francesi, & i Vinitiani erano tra il Tesino, & Milano: il quale entrato per la Rocca, che si teneua per loro, ricuperò Nouara, & poi uscì fuori con le genti a predare, & raccorre vettonaglie. ma accade che essendo uscito della Rocca, & andando per la Terra il Castellano di Nouara, due soldati Sforzeschi, & tre di Nouara, che erano nella Rocca prigionieri, ammazati con aiuto d'alcuni che lauorauano nella Rocca, &

presa

Dice il Gio-
uio nel 26,
che il Duca
d'Vrbino ve-
dendo le ma-
le preuisioni
de Francesi,
& i disordini
del campo
mal volente-
ri si adberius
alla presa di
Milano.

Discorsi del
Duca d'Vrbi-
no, & di San
Polo.

Il Gioiio nel
26, dice, che il
Duca si fermò
a Cascia-
no col capo
de' Vinitia-
ni.

Il Bellai nel
3, dice, che il
Torniello ri-
cupera Noua-
ra con gran
facilità per i
disordini del
campo.

presi certi fanti Spagnuoli, l'occuparono, sperando essere soccorsi da suoi: perche il Duca di Milano come hebbe inteso la partita del Torniello da Milano, dubitando di Nouara, hauena mandato a quella uolta Giam-paolo suo fratello con non piccolo numero di caualli, & di fanti, che già era arrivato a Viguenne: ma il Torniello come seppe il caso della Rocca, tornò subito a Nouara, & con minacci, & con preparatione di dare l'as-salto, spauentò in modo quei soldati Sforzeschi, che pattuita solo la sua salute senza curarsi di quella de Nouaresi, che erano con loro, arren-darono la Rocca. Deliberossi adunque di infestare Milano con le genti de Vinitiani, & del Duca di Milano, benchè il Duca d Urbino disse, che per essere più vicino allo Stato de Vinitiani non si fermerebbe a Mon-cia, ma a Casciano, & San Polo, il quale era alloggiato alla Badia di Biboldone, deliberò di tornare di là dal Pò per andare verso Genova: con questo consiglio andò ad alloggiare a Landriano, lontano dodici mig-lia da Milano tra le strade di Lodi & di Pavia: & volendo andare il dì seguente, che era il nigesimo primo di Giugno, ad alloggiare a Lar-dirago alla volta di Pavia, mandò innanzi l'artiglierie, & i carriag-gi, & la Vanguardia, & egli partì più tardi con la battaglia, & col retroguardo: il Lena auuistato dalle spie del ritardare suo, & della par-tita della antighardia uscì di notte di Milano con la gente incamiciata: egli, perche hauena già lungamente il corpo impedito da dolori, arma-to in su una sedia portato da quattro huomini: & giunto a due miglia di Landriano, andando senza suoni di tamburi, inteso dalle spie San Polo non essere ancora partito da Landriano, accelerato il passo gli assillò in-nanzi sapeessero la sua uenuta, essendo già il primo Squadron de France si sotto Gian Tomaso da Gallerà caminato tanto innanzi, che era a tem-po al foccorso de suoi: & benchè San Polo sperando in duemila cinque-cento Tedeschi, che hauena smontato a piede, combattesse valorosamen-te, cominciarono essi nondimeno fatta leggiera difesa a ritirarsi, ma fu-rono sostenuti da Gianieronimo da Castiglione, & da Claudio Rangone capi di duemila Italiani, che combatterono egregiamente: ma al fine voltando le spalle i caualli, & i Tedeschi, gli Italiani fecero il medesimo: & San Polo rimontato a cauallo, volendo passare una gran fossa, restò prigionie, & con lui Gianieronimo da Castiglione, Claudio Rangone, Li-gnach, Carbone, et altri capi di importanza: le genti furono rotte, et presi molti caualli, & i carriaggi quasi di tutto l'esercito, et tutta l'artiglieria: saluaronsi quasi tutte le lance, & il Conte Guido con la Vanguardia: & si ridussero a Pavia, & di quini al principio della notte a Lodi, sì impauriti, che furono per rompersi da loro medesimi, & ne restarono as-sai in camino, & i Capitani si scusauano per nò s'essere pagate le gti, del-le quali le Francesi se ne ritornarono tutte in Francia: così posate l'armi

Di questa par-tita di Nouara, il Giouio ne dice poche parole & in Beilal mico.

Questa varia-tione di pen-sieri, dice il Bugato nel 6, che cagio-nò la rovina di questo es-ercito.

Questo assal-to è iscritto dal Giouio nel 25, & dal B. lias nel 7, & dal Tarca gnotta nel 2 del 4. vol. & dal Buga-to nel 6 cc dal Giouio, & dal Gualt-riano.

La Vittoria
del Leua ca-
gionò, dice il
Giouio, che il
Principe, vol-
ti all'accor-
do facilmente
lo ultima-
rono.

a Accordo
del Pontefice
con Cesare
in Barzalo-
na, & loro
espulatio-
ni, sono an-
co descritte
dal Giouio
nel 16, & 17.
dal Tarca-
gnotta nel 2,
al 4. vol. che
Onofrio Fan-
uino nella vi-
ta di Clemen-
te, dal Bugar-
io nel 6. &
dal Bellai
nel 3.

Il Giouio
non dice tan-
te particolar-
ità di questa
confederatio-
ne.

quasi per tutta Italia per gli infelici successi delle gēti de Frācesi, i pēsieri de Principi maggiori eran uolti a gli accordi: de quali il primo, che succes-
se, fu quello del Pontefice con Cesare, che si fece in Barzalona molto fa-
uoreuole per il Pontefice, o perche Cesare desiderosissimo di passare in Ita-
lia cercasse di rimouersi gli ostacoli, parendogli hauere per questo rispet-
to bisogno dell'amicitia del Pontefice, o volendo con capioli molto larghi
dargli maggiore cagione di dimenticare l'offese hauute da suoi ministri,
dal suo esercito. Che tra il Pontefice, & Cesare fusse pace, & confede-
ratione perpetua. Concedesse il Pontefice il passo per le Terre della Chie-
sa all'essercito Cesareo se volesse partire del Regno di Napoli: Cesare per
rispetto del matrimonio nuouo, & per la quiete d'Italia rimetterà in Fi-
renze il figliuolo di Lorenzo de Medici nella medesima grandezza, che
erano i suoi innanzi fossero cacciati, hauuto nondimeno rispetto delle spe-
se farà per la detta restituitone, come tra il Papa, & lui sarà dichiarato.
Curerà il piu presto si potrà, o con l'arme, o in altro modo piu conuenien-
te che il Pontefice sia reintegrato nella possessione di Cernia, & di Rauenna,
di Modona, di Reggio, & di Rubiera senza pregiudicio delle ragioni
dello Imperio, & della Sedia Apostolica: Concederà il Pontefice, rihauu-
te le Terre predette a Cesare per remuneratione del beneficio riceuto
la inuestitura del Regno Napoletano, riducendo il censo dell'ultima in-
uestitura a uno cavallo bianco per recognitione del feudo, & gli concede-
rà la nominatione a un cavallo di uentiquattro Chiese Cattedrali, delle
quali era in controuersia, restando al Papa la dispositione delle Chiese
che non fossero di Padronato, & de gli altri beneficij. Il Pontefice, et Cesa-
re quando passerà in Italia, si abbochino insieme per trattare la quiete
d'Italia, et la pace uniuersale de Christiani, riceuendosi l'uno l'altro con
le debite, & cōsueute cerimonie, & bonore. Cesare, se il Pontefice gli domā-
derà il braccio secolare per acquistare Ferrara, come auocato, protettore,
& figliuolo primogenito della Sedia Apostolica, gli assisterà insino alla
fine con tutto quello che sarà allhora in sua facultà, e conueranno insieme
delle spese, modi, & forme da tenersi secondo la qualità de tempi, & del
caso. Il Pontefice, & Cesare di comune consiglio penseranno a qualche mezzo
perche la causa di Francesco Sforza si uegga di giustitia legitimamente,
& per giudici non sospetti, accioche trouatolo innocente sia restituito: altri-
menti Cesare offerisce, che benchè la dispositione del Ducato di Milano ap-
partenga a lui, nè disporrà cō consiglio, e cō consentimento del Pontefice, &
ne inuestirà persona che gli sia accettata, o ne disporrà in altro modo, co-
me parrà piu spedito alla quiete d'Italia. Promette Cesare che Ferdin-
ando Re d'Vngheria suo fratello consentirà che niente il Pontefice, &
due anni poi, il Ducato di Milano piglierà i Sali di Cernia, secondo la con-
federazione fatta tra Cesare, & Leone, cōfermata nell'ultima inuestitura
del Re-

del Regno di Napoli, non approvando perciò la conuentione fattane col Re di Francia, et senza pregiudizio delle ragioni dello Imperio, & del Re d'Vngheria. Non possi alcuno di loro in pregiudizio di questa confederatione quanto alle cose d'Italia fare leghe nuoue, nè osservare le fatte contrarie a questa: possino nondimeno entrarui i Vnitiani, lasciando quello posseggono nel Regno di Napoli, & adempiendo quello a che sono obligati a Cesare, & a Ferdinando per l'ultima confederatione fatta tra loro, & rendendo Rauenna, & Ceruia, riservate etiandio le ragioni de dāni, et interessi patiti per conto di queste cose. Farāno Cesare, & Ferdinando ogni opera possibile, perche gli heretici si riducbino alla vera uia, & il Pontefice userà i rimedi spirituali, & stando contumaci, Cesare, & Ferdinando gli sforzerano con l'arme, & il Pontefice curerà, che gli altri Principi Christiani v'assilino secondo le forze loro. Nō riceueranno il Pontefice, & Cesare protezione di sudditi, uassalli, & feudatarij l'un dell'altro, se nō per conto del diretto dominio, che hauesse ro sopra alcuno, nè si estēdēdo oltra quello: e le protectioni altrimenti prese si intendino derogate infra uno mese. laquale amicitia, et congiuntione, perche fusse piu stabile, la confermarono con fivetto parentado, promettendo Cesare di dare per moglie Margherita sua figliuola naturale, con dote di entrata di venti mila ducati l'anno ad Alessandro de Medici, figliuolo di Lorenzo già Duca d'Vrbino, al quale il Pontefice disegnaua di uolgere la grandezza secolare di casa sua: perche nel tempo che era stato in pericolo di morte haueua creato Cardinale Hippolito figliuolo di Giuliano. Conuennero nel tempo medesimo in articoli separati. Concederà il Pontefice a Cesare, & al fratello per difendersi contra Turchi il quarto dell'entrate de beneficij Ecclesiastici nel modo concesso da Adriano suo predecessore. Assoluerà tutti quelli, che in Roma, o in altri luoghi hanno peccato contra la Sedia Apostolica, & quelli che hanno dato aiuto, consiglio, & fauore, o che sono stati partecipi, o hanno hauuto rate le cose fatte, o approuatele tacitamente, o espressamente, o pre stato il consenso. Non hauendo Cesare publicato la Crociata concessagli dal Pontefice meno ampla che l'altre concesse innanzi, il Pontefice estima quella ne concederà un'altra in forma piena, e ampla, come furono le concesse da Giulio, & da Leone Pontefice. Ilquale accordo, sendo già risoluto tutte le difficoltà, innanzi si stipulasse, soprauenne a Cesare lo auuiso della rotta di San Polo: & ancora che si dubitasse che per uantaggiare le sue conditioni uolesse uariare delle cose ragionate, nondimeno prontamente confermò tutto quello che s'era trattato, ratificando il medesimo di, che fu il vigesimonono di Giugno innanzi all'altare grande della Chiesa Cattedrale di Barzalona con solenne giuramento. Ma con non minore caldezza procedeano le pratiche della concordia tra Cesare, &

il Re di

Questo fu poi il primo Duca di Firenze, & infellicemente uicido da Lorezo de' Medici.

Di questa conuentione particolare, il Giouio non ne fa mentione alcuna.

il Re di Francia: per le quali poi che furono venuti i mandati, fu destinato Cābrai, luogo fatale a grandissime conclusioni, nel quale si abboccasse ro Madama Margherita, & Madama la Reggente madre del Re di Francia, studiandosi il Re con ogni diligentia, & arte, et con promettere ancora quello che habueua in animo di non offeruare a gli Imbasciadori de Collegati d'Italia, perche il Re di Inghilterra consentiu a questi maneggi, di non fare concordia con Cesare, senza consenso, & satisfatione loro: perche temeu che insospettiti della sua volontà, non preuenissero ad accordare seco, & così di non restare escluso dall'amicitia di tutti: però si sforzaua persuadere loro di non sperare nella pace, anzi hauere uolto i pensieri alle prouisioni della guerra: sopra le quali trattando continuamente, habueua mandato il Vescouo di Tarba in Italia con commessione di trasferirsi a Vinegia, al Duca di Milano, a Ferrara & a Firenze per praticare le cose appartenenti alla guerra, & promettere che passando Cesare in Italia, passerebbe anche nel tempo medesimo con esercito potentissimo il Re di Francia, concorrendo per la loro parte alle prouisioni necessarie gli altri Collegati. & nondimeno si stringeua continuamente la pratica dell'accordo, per la quale a sette dì di Luglio entrarono per dinerse porte con gran pompa tutte due le Madame in Cambrai: & alloggiate in due case cōtigue che habueuano l'adito dell'una nell'altra, parlarono il dì medesimo insieme, & si cominciarono per gli agenti loro a trattare gli articoli, essendo il Re di Francia, a chi i Vinitiani impauriti di questa congiuntione, faceuano grandissime offerte, andato a Compiegni per essere più presso a risolvere le difficoltà, che occorressero. conuennero in quel luogo non solamente le due Madame, ma etiandio per il Re d'Inghilterra il Vescouo di Londra, & il Duca di Suffole: perche col consenso, & participatione di quel Re si teneuano queste pratiche; & il Pontefice ui mandò l'Arcivescovo di Capua: & u'erano gli Imbasciadori di tutti i Collegati; ma a questi riferiuano i Francesi cose diuerse alla verità di quello che si trattaua, essendo nel Re o tanta impietà, o sì solo il pensiero dello interesse proprio, che consisteu tutto nella ricuperatione de suoi figliuoli, facendogli istanza grande i Fiorentini, che seguendo l'esempio di quel che il Re Luigi suo suocero & antecessore habueua fatto l'anno mille cinquecento dodici, consentisse, che per salvarsi accordassero con Cesare, habueua recusato, promettendo che mai non conchiuderebbe l'accordo senza includerne gli, & che si trouaua preparatissimo a fare la guerra, come anche nella maggiore strettezza del praticare prometteua continuamente a tutti gli altri. Sopra uenne a ventitre di Luglio l'anuiso della capitulatione fatta tra il Pontefice & Cesare, & essendo molto stretta la pratica, si turbò in modo per certe difficoltà, che nacquero sopra alcune Terre della Francia Contea, che Madama la Reggente si

Il Gioiue
nel 16 dice,
che il Re d'In
ghilterra nò
speziò nella
pace, man
do in Italia il
Vescouo di
Tarba.
Dice il Bel
lai che, i Prin
cipi cōuenuti
in Cābrai
per praticare
l'accordo, lo
occlusero do
po molte cō
ditioni.

Dice il Gio
iue, che i col
legati di Fra
ncia furono
beffati dal
Re Francesco,
il che nò fu
senza nota.

gente si messe in ordine per partirsi: ma per opera del Legato, del Pontefice, & principalmente dell' Arcivescovo di Capua si fece la conclusione, ancora ch'essendo già cōclusa, il Re di Francia promettesse le cose medesime che haueua prima promesse a Collegati. Finalmente il quinto di d'Agosto si pubblicò nella Chiesa maggiore di Cambrai solennemente la pace, della quale il primo articolo fu: Che i figliuoli del Re fossero liberati, pagando il Re a Cesare per la taglia loro un milione, & dugento migliaia di ducati, & per lui al Re di Inghilterra dugento mila. Restituire a Cesare tra sei settimane dopo la ratificatione tutto quello possedeva nel Ducato di Milano: lasciargli Asti, & cederne le ragioni: lasciare più presto potesse, Barletta, & quello teneua nel Regno di Napoli. Protestare a Vinitiani, che secondo la forma de' Capitoli di Cugnach, restituissero le Terre di Puglia, & in caso non lo facessero, dichiararsi loro inimico, & aiutare Cesare per la ricuperatione con trentamila scudi il mese, & con dodici Galee, quattro Naui, & quattro Galeoni pagati per sei mesi. Pagare quello che era in sua possanza delle Galee prese a Portofino, o la valuta, defalcato quello che poi haueffero preso Andrea Doria, o altri ministri di Cesare. Abolire, come prima erano conuenuti a Madril, la superiorità di Fiandra & d'Artois, & cedere le ragioni di Tornai, & d'Arazzo. Annullare il processo di Borbone, & restituire l'onore al morto, & i beni a successori, benché Cesare si querelasse poi che il Re subito che hebbe riuuperati i figliuoli li tolse loro. Si restituissero i beni occupati ad alcuno per conto della guerra, o a suoi successori: il che anche dette a Cesare causa di querela: perché il Re non restituì i beni occupati al Principe d'Oranges. S'intendessero estinti tutti i cartelli, & etandio quello di Ruberto della Marcia. Fu compreso in questa pace per principale il Pontefice, & ui fu incluso il Duca di Sauoia gerarchalmente come suddito dello Imperio, spetialmente come nominato da Cesare: & che il Re non s'hauesse a trauagliare più in cose d'Italia, nè di Germania in fauore d'alcuno Potentato in pregiudicio di Cesare, benché il Re di Francia affermasse ne tempi seguenti non essergli proibito per questa concordia di ricuperare quello che il Duca di Sauoia occupaua del Regno di Francia, & quel che pretendeva appartenerseli per le ragioni di Madama la Reggente sua madre. Vi fu ancora un capitolo, che nella pace si intendessero inclusi i Vinitiani, & i Fiorentini, in caso che fra quattro mesi fussero delle differenze loro d'accordo con Cesare, che fu come una tacita esclusione, & il simile il Duca di Ferrara. Nè de' Baroni, & Fuorusciti del Regno di Napoli fu fatta menzione alcuna. Il Re fatto l'accordo, andò subito a Cambrai a uisitare Madama Margherita: & non essendo però al tutto di atto tanto brutto sen-za vergogna, fuggì per qualche dì con uarii subterfugij il conspetto, &

Dice il Giouio nel 26. che l'Arcivescovo di Capua fu causa principale, che la pace si concludesse con l'imperadore e' l'Re di Francia.

Le condizioni della pace non sono con particolarmente scritte dal Giouio, come dal Bellai nel 3. e dall'autor 12.

Questo prefatore cagionò poi una mortal guerra in Italia come dice il Giouio nel 33.

l'audienza de gli Imbasciatori de Collegati; a quali poi finalmente, udi-
ti in disparte, fece scusatione, che per ricuperare i figliuoli non haueua
potuto fare altro: ma che mandaua l'Anniraglio a Cesare per beneficio
loro, & dando altre uane speranze, promettendo a Fiorentini di presta-
re loro, perche s'aiutassero da gli imminenti pericoli, quarantamila duca-
ti, che riuscirono come l'altre promesse: & dimostrando farlo per loro
satisfattione, dette licenza a Stefano Colonna, del quale non intendena
piu seruirsì, che andasse a gli stipendij loro. Le quali cose mentre che si
trattauano, Antonio de Lena haueua ricuperato Biagrasia, & il Duca
d'Urbino standosi nell'alloggiamento di Casciano: & attendendo con nu-
mero incredibile di guastatori a fortificarlo, consigliaua si tenesse Pania,
& Santo Angelo, allegando l'alloggiamento di Casciano essere oppor-
tuno a soccorrere Lodi, & Pania. Andò poi Antonio de Lena a En-
zago a tre miglia di Casciano, donde continuamente scaramucciaua con
le genti Viniziane: & ultimamente da Enzago a Pavia, o per correre
nel Bergamasco, o per essergli state rotte l'acque da Viniziani. Entrò
il Vescarino in questo tempo in Valenza per il castello, & roppe dugen-
to santi che u'erano: & già erano arriuati di Luglio per mare a Genoua
duemila santi Spagnuoli per aspettare la uenuta di Cesare, il quale sub-
bito che hebbe fatto l'accordo col Pontefice commesse al Principe d'Orā-
ges, che a requisitione del Pontefice assaltasse con l'esercito lo Stato de
Fiorentini: il quale uenuto all'Aquila, raccogliena a confini del Regno
le genti sue: ricercollo instantemente il Pontefice che passasse innanzi:
perciò il Principe senza le genti l'ultimo dì di Luglio andò a Roma per
stabilire seco le provisioni, doue dopo uarie pratiche, le quali tal uolta su-
rono uicine alla rottura per le difficoltà che facena il Papa allo scendere,
composero finalmente che il Pontefice gli desse di presente trentamila
ducati, & in breue tempo quarantamila altri, perche egli a spese di Cesa-
re riducesse prima Perugia, cacciatone Malatesta Baglione, a ubbidien-
za della Chiesa, poi assaltasse i Fiorentini per restituire in quella città la
famiglia de Medici, cosa che il Pontefice riputaua facilissima, persuaden-
dosi che abbandonati da ciascuno, hauessero secondo la consuetudine de
suoi maggiori piu presto a cedere, che a mettere la patria in sommo &
manifestissimo pericolo. però raccolse il Principe le sue genti, le qua-
li erano tremila santi Tedeschi, & l'ltime reliquie di quelli che erano & di
Spagna col Vicere, & di Germania con Giorgio Fronspergh passati in
Italia, & quattromila santi Italiani non pagati sotto diuersi Colonnelli,
Pierluigi da Farnese, il Conte di San Secondo, & il Colonnello di Mar-
tio, & Sciarra Colonna: & il Pontefice cadò di Castel Sant'Agnolo
per accomodarlo tre cannoni, & alcuni altri pezzi d'artiglierie: & die-
tro a Oranges haueua a uenire il Marchese del Guasto co santi Spagnuo-
li che

Stato delle
cose di Rom-
bardia, vario
anco a pre-
giudizio de
confederati,
come dice il
Tarcagnotta
dopo questa
espulsiatio-
ne,

Vissarino en-
trato in Valē-
za rompe
200 santi.

Cesare impo-
ne al Princi-
pe d'Orāges,
che assalti lo
stato di Fire-
ze.

Dice il Gio-
mo nel 27,
che le genti
del Principe
d'Oranges,
passarono in
Tolcana, &
cominciaro-
no à farvi va-
ri pregiudizii.

li che erano in Puglia. Ma in Firenze era deliberatione molto diuersa; & gli animi osinatissimi a difendersi: la quale perche fu cagione di cose molto notabili, pare molto conueniente descriuere particularmente il suo della città.

Le quali cose mentre che da ogni parte si preparano, Cesare partito di Barzalona con grossa armata di Navi, & di Galee: in su la quale erano mille caualli, & nouemila fanti, poi che non senza tranaglio, & pericolo fu stato in mare quindici di, arrivò il duodecimo di d'Agosto a Genoua, nella quale Città hebbe notizia della concordia fatta a Cambrai: & nel tempo medesimo passò in Lombardia a gli stipendij suoi il Capitano Felix con ottomila Tedeschi. Spauentò la uenuta sua con tanto apparato gli animi di tutta Italia, già certa d'essergli stata lasciata in preda dal Re di Francia: però i Fiorentini sbigottiti in su primi anisi, gli elesero quattro Imbasciadori de principali della città per congratularsi seco della uenuta sua, & cercare di comporre le cose loro: ma poi ripigliando continuamente animo moderarono le commessioni, ristringendosi solo a trattare seco de gli interessi suoi, & non delle differenze col Pontefice: sperando che a Cesare per la memoria delle cose passate, & per la piccola confidenza che soleua essere tra i Pontefici, & gli Imperadori, fusse molestata la sua grandezza: & poco hauesse a desiderare che non agguignesse alla potenza della Chiesa l'autorità, & le forze dello Stato di Firenze. Dispiacque molto a Vinitiani, che essendo i Fiorentini collegati con loro, hauessero eletto al comune nimico senza loro participatione Imbasciadori: & se ne lamentò anche il Duca di Ferrara, benché seguitando l'essempio loro ne mandò anche egli subitamēte: e i Vinitiani consentirono al Duca di Milano che facesse il medesimo: il quale molto innanzi haueua tenuto occultamente pratica col Pontefice, perche l'accordasse con Cesare, conoscendo etiandio innanzi alla rotta di San Polo potere sperare poco nel Re di Francia, & ne Vinitiani. Fece Cesare sbarcare i suoi Spagnuoli che haueua condotti seco a Saugna, & li uoltò in Lombardia, perche Antonio de Lena uscisse potente in campagna: & haueua offerito di sbarcargli alla Spetie per mandargli in Toscana: ma al Pontefice per la impressione, che s'haueua fatto non paruero necessarie tante forze, desiderando massimamente per conseruatione del paese non uolgere senza bisogno tanto impeto contra quella città: contra la quale, et contra Malatesta Baglione già procedendo scopertamēte, fece ritenere nelle terre della Chiesa il Cavaliere Sperello, il quale spedito con danari ināzi alla capitolatione fatta a Cambrai dal Re di Francia a Malatesta, il quale haueua ratificato la sua condotta, ritornaua a Perugia: Fece anche ritenere appresso a Bracciano i danari mandati da Fiorentini all' Abate di Farfa

condotto

Lo stato, & il sito della città; descritto dall'autore, fu leuato da chi leuò ancora delle altre cose da questo libro. Il Giouio scilicet particolare mente tutte le provisioni, che fecero i cittadini per difesa della città del Papa.

Il Giquio non dice parola del dispiacere de Vinitiani, solo il Giustiniano tocca questo che poche parole.

Questa retentione non fu detta da alcuno, fuor che dall'autore.

Il Giouio
nel 17, non
parla nè del
la retentione
del Cardina-
le Santa Cro-
ce, nè de' da-
nari de' Fio-
rentini.

Il Giouio
nella vita di
Duca Alfon-
so, dice qñto
istesso.

Il Giouio
nel 23, & 26,
loda infinita-
mente Gio-
uanni d'Urbi-
na, morio à
Fuligno, &
nel 27, raccò-
ta i progressi
dell'Oranges
in Toscana.

Il Giouio
nel 27, dice,
che fu pro-
messo di sal-
uare le vite
a Terrazani,
& che non
fu seruari la
fede promef-
sa.

condotto da loro con dugento caualli, perche soldasse mille fanti: ma fu necessitato presto à restituirgli: perche hauendo il Pontefice deputati legati a Cesare i Cardinali Farnese, Santa Croce, & Medici, & passando quello di Santa Croce per le Terre sue, l'Abate hauendolo fatto ritenere, non lo volle liberare, se prima non ribaueua i danari. Ma i Fiorentini continuauano nelle loro preparationi, hauendo in vano tentato cò Cesare, che insino, che hauesse udito gli Imbasciadori loro si fermassero l'arme: ricercarono Don Ercole da Este primogenito del Duca di Ferrara, condotto da loro sei mesi innanzi per Capitano Generale, che venisse con le sue genti come era obligato in aiuto loro: il quale benchè hauesse accettato i danari mandatigli per soldare mille fanti, deputati, quando caualcava per guardia sua: nondimeno antepoñendo il padre le considerationi dello Stato alla fede, ricusò d'andare, non restituiti anche i danari, benchè mandò i suoi caualli, onde i Fiorentini gli disdidero il beneplacito del secondo anno. Ma già il Principe d'Oranges il decimonono di d'Agosto era a Terni, & i Tedeschi a Fuligno, doue si faceua la massa: essendo cosa ridicula, che essendo fatta & publicata la pace tra Cesare & il Re di Francia, il Vescouo di Tarba, come Imbasciadore del Re a Vinegia, a Firenze, a Ferrara & a Perugia magnificasse le promissioni potentissime del Re alla guerra, & confortasse loro a fare il medesimo. Venne poi il Principe con sei mila fanti tra Tedeschi & Italiani a campo a Spelle, doue appresentandosi con molti caualli alla Terra per riconoscere il suo, fu ferito in una coscia da quelli di dentro Giouanni d'Urbina, ch'essercitaua in lunga militia in Italia teneua il Principato tra tutti i Capitani di fanti Spagnuoli; della quale ferita morì in pochi dì con graue danno dell'esercito, perche per consiglio suo si reggeua quasi tutta la guerra. piantaronsi poi l'artiglierie a Spelle, doue sotto Leone Baglione fratello naturale di Malatesta erano piu di cinquecento fanti & uenti caualli; ma essendosi battuto pochi colpi a una torre, che era fuori della Terra accanto alle mura, quelli di dentro, ancora che Leone hauesse dato a Malatesta speranza grande della difesa, si arrenderono subito con patto che la Terra & gli huomini suoi restassero a discrezione del Principe: i soldati, salue le persone & le robe, che potessero portare addosso, uscissero con le spade sole, nè potessero per tre mesi seruire contra'l Pontefice, o contra Cesare, ma nell'uscire furono quasi tutti sua l'igiati. Fu imputato di questo accordo non mediocrementè Giouanni Battista Borghesi, fuoruscito Sanese, che hauendo cominciato a trattare con Fabio Petrucci, il quale era nell'esercito, gli diede la perforatione con aiuto de' gli altri Capitani, il che Malatesta attribuua à infedeltà, molti altri à viltà d'animo. Ma gli Imbasciadori Fiorentini presentatisi in tanto a Cesare, s'erano nella prima esposizione congratulati della venuta sua,

sua, & sforzatisi di farlo capace, che la città non era ambiziosa, ma grata de beneficij, & pronta a fare commodità a chi la conseruasse, haueuano sensuto, che era entrata nella Lega col Re di Francia per uolontà del Pontefice, che allhora la comandaua, & hauere continuato per necessità, non procedendo piu oltre, perche non haueuano commessione, ma d'auisare quello, che fusse proposto loro, & espresso comandamento dalla Repubblica, che non vdissero prattica alcuna col Pontefice: visitarono gli altri Legati suoi, ma non il Cardinale de' Medici: a quali fu risposto dal Gran Cancelliere eletto nuouamente Cardinale, che era necessario satisfacesse al Pontefice, & querelandosi essi della ingiustitia di questa dimanda, rispose che per essersi la città confederata co nimici di Cesare, & mandate le genti a offesa sua, era ricaduta da priuilegiij, & deuoluta al lo Imperio, & che però Cesare ne potena disporre ad arbitrio suo. Finalmente fu detto loro in nome di Cesare che facessero uenire il mandato habile a conuenire etiam col Pontefice, & che poi s'attenderebbe alle differenze tra il Papa & loro, le quali se prima non si componeuano, non uoleua Cesare trattare con loro gli interessi propri: mandaronlo a implissimo a conuenire con Cesare, ma non a conuenire col Pontefice: però essendo Cesare che partì da Genoua a trenta d'Agosto, andato a Piacenza, gli Imbasciatori seguitandolo non furono ammessi in Piacenza, poi che s'era inteso non haueuano il mandato nel modo che haueua chiesto Cesare: Così restarono le cose senza concordia, & haueua anche Cesare, riceuuti che hebbe rigidamente gli Imbasciatori del Duca di Ferrara, fattigli partire: benche ritornando poi con nuoue pratiche, & forse con nuoui fauori furono ammessi: mandò anche Nassau Oratore al Re di Francia a congratularsi che con nuoua congiuntione hauesse stabilito il uincolo del parentado, & a riceuere la ratificatione: per le quali cause mandaua anche a lui il Re l'Ammiraglio, & a Renzo da Ceri mandò danari, perche si tenasse con tutte le genti di Puglia: doue preparò anche dodici Galee, perche u'andassero sotto Filippino Doria contra l'initiani: contra quali Cesare mandò Andrea Doria con trentasette Galee: benche giudicando douere essere piu certa la ricuperatione de figliuoli, se a Cesare restasse qualche difficoltà in Italia, daua uarie speranza a Collegati, & a Fiorentini particolarmente prometteua di mandare loro occultamente per l'Ammiraglio danari, non perche hauesse in animo di souuenire o loro, o gli altri, ma perche stessero piu renitenti a conuenire con Cesare. Praticauasi intrattanto contriuuamente tra Cesare & il Duca di Milano per mano del Protonotario Caracciolo, che andaua da Cremona a Piacenza, parendo strano a Cesare che il Duca si fidasse meno di lui di quello che harebbe creduto; & il Duca da altro canto riducendosi difficilmente a fidarsi, fu introdotta prattica che Alef

sandria

Il Gioiio dice, che Cesare rispose a gli Imbasciatori.

Dice il Gioiio nel 27, che l'armata Vinitiana de Imp. non si abboccarono insieme.

a Il Gioiio dice nel 27, che'l Papa medesimo trattaua l'accordo co Cesare per il Duca di Milano.

sandria, & Pavia si deponessero in mano del Papa insino a tanto fusse conosciuta la causa sua; a che Cesare non uolte acconsentire, non gli parendo potesse resistere alle forze sue, & tanto piu che Antonio de Lena era andato a Piacenza, & come era nimico dell'ocio, & della pace, l'hauera confortato con molte ragioni alla guerra, però Cesare gli comesse che facesse la impresa di Pavia, disegnando anebe che nel tempo medesimo il Capitano Felix, che era uenuto co nuoni lanzi, & con caualli, & artiglierie uerso Peschiera, & dipoi entrato in Bresciano rompesse da quella banda la guerra contra Vinitiani, hauendo fatto il Marchese di Mantoua, tornato nuouamente alla diuotione Imperiale, Capitano Generale di quella impresa. Trattaua in tanto il Pontefice la pace tra Cesare, & i Vinitiani con speranza di conchiuderla alla uenuta sua di Bologna, perche hauendo hauuto prima pratica d'abbocarsi a Genoua con lui, hauuano poi differito di comune consentimento per la commodità del luogo, a conuenirsi a Bologna, inducendogli ad essere insieme non solo il desiderio comune di confermare & consolidare meglio la loro congiuntione: ma ancora Cesare la necessit , perche hauera in animo di pigliare la corona dello Imperio, & il Pontefice la cupidit  della impresa di Firenze; & l'uno & l'altro di loro il desiderio di dare qual che forma alle cose d'Italia, il che non si poteua fare senza accomodare le cose de Vinitiani, & del Duca di Milano: & etiam di prouedere a pericoli imminenti del Turco, il quale con grande esercito entrato in Vagheria, caminaua alla volta d'Austria, per attendere alla espugnatione di Vienna. Nel quale tempo tra Cesare, & i Vinitiani non si faceuano fattioni di momento: perche i Vinitiani inclinati ad accordare se co, per non irritare piu l'animo suo, hauuano ritirato l'armata loro dalla impresa del Castello di Brindisi a Corfu, attendendo solo a guardare le Terre teneuano, & in Lombardia non si facendo per ancora se non leggieri escursioni: per  intenti solo alla guardia delle Terre, hauuano messo in Brescia il Duca d'Urbino. erano i Tedeschi in numero mille caualli, & otto in dieci mila fanti, ridottisi a Lonata, disegnandosi, che insieme col Marchese di Mantoua facessero la impresa di Cremona, doue era il Duca di Milano: il quale uedendosi escluso dall'accordo con Cesare, & che Antonio de Lena era andato a campo a Tania, & che gi  il Caracciolo andaua a Cremona a denuntiarli la guerra, conuenne co Vinitiani di non fare concordia con Cesare senza consentimento loro, i quali si obligarono dargli per la difesa del suo Stato duemila fanti pagati, & ottomila ducati il mese, & gli mandarono artiglierie & gente a Cremona, col quale aiuto confidaua il Duca di uergere, di prendere Cremona & Lodi; perche Pavia fece contra Antonio de

Il Gioiuto
no dice, che'l
Marchese di
Mantoua ri-
cornasse alla
diuotione di
Cesare, &
che molto
prima era in
sua gratia.

Il Gioiuto nel
27 dice l'i-
stesso.

Il Gioiuto
nel 27, descie
ue q ta guer-
ra, e'l Tarca-
gnotta nel 2
del 4. vol.

Queste diffi-
cult  sono
leggermente
toccate dal
Gioiuto, ma
il Bugotto
nel 6, ne dice
molte cose.

mesi, ma etiandio, perche il Pizziniardo proposto a guardarla, haueua m^a dato pochi di inanzi 4 compagnie di fanti a S. Angelo, doue Antonio de Leua haueua fatto dimostrazione di uolersi accampare; & però essendo restato dētro con poca gente, diffidatosi di poterla difendere, nō aspettato nē batteria, nē assalto, come vide prepararsi di piantare l'artiglierie, si accordò salue le persone, e la rob^a sua, e de soldati, con grande imputatione & hauesse potuto piu in lui, & però indottolo ad affrettarsi, la cupidità di non perdere le ricchezze, c'haueua accumulate in tante prede, che il desiderio di saluare la gloria acquistata per molte egregie opere fatte in questa guerra, & spetialmente intorno a Pavia. Nel quale tempo era già accesa molto la guerra di Toscana: perche il Principe d'Orages preso c'hebbe Spelle, & che il Marchese del Guasto, il quale lo seguittaua co' fanti Spagnuoli, cominciò ad appropinquarsi all'esercito suo, venne al Pōte di S. Ianni presso a Perugia in su'l Tenere, doue s'unirono seco i fanti Spagnuoli: nella quale città erano 3 mila fanti de Fiorētini. Haueua il Principe innanzi s'accampasse a Spelle, mandato un'huomo a Perugia a persuadere a Malatesta che cedesse alle voglie del Pontefice: il quale per tirare a se in qualunque modo la città di Perugia, & per desiderio che lo esercizio procedesse piu innanzi, offeriua a Malatesta, che uscendosi di Perugia gli conseruerebbe gli Stati, & beni suoi proprij: consentirebbe che liberamente andasse alla difesa de Fiorentini, & s'obligherebbe che Braccio, & Sforza Baglioni, & gli altri nimici suoi non rientrassero in Perugia. & benché Malatesta affermasse non uolere accettare partito alcuno senza consentimento de Fiorentini, nondimeno vdiua continuamente l'imbasciate del Principe: il quale poi che haueua acquistato Spelle, gli faceva maggiore istanza. comunicaua queste cose Malatesta a Fiorentini inclinato senza dubio alla concordia: perche temeva alla fine del successo, & forse che i Fiorentini non continuassero in porgergli tutti gli aiuti desideraua: & quando hauesse ad accordare, non speraua potere trouare accordo con migliori condizioni di quelle, che gli erano proposte, stimando molto meglio, che senza offendere il Pontefice, & dargli causa di priuarlo de beni, & delle Terre, che se gli preseruauano, gli restasse la condotta de Fiorentini, che col uolersi difendere mettere in pericolo lo Stato suo, & farsi esosi gli amici suoi, & tutta la Terra: per seue raua però sempre in dire di non uolere accordare senza loro, ma soggiugnendo che uolendo difendere Perugia, era necessario che i Fiorentini vi mandassero di nuouo mille fanti, & che il resto delle genti loro facesse te sta all'Orsanica lontana cinque miglia da Cortona ne confini del Cortonese, e Perugino: il che essi nō poteuano fare senza sfornire tutte le terre: & nondimeno il luogo era sì debole, che era necessario si ritirassero ad ogni mouimento de nimici: dimostraua che se non s'accordaua, il Principe

N. lasciata

Il Granio nel 17 dice, che questo infame Capitano, moipoi di pazzia.

Il Granio nel 17 dice il medesimo.

Dice il Granio nel 17, che dopo molte difficoltà conuennero insieme l'Orages, e'l Malatesta facendo le imbasce, e messe il Principe al male tello.

Il Granio ancora lui nel 17 racconta tutte queste cose, & il far cognotta.

Le ragioni
del Baglioni
non furono
accettate vo-
lentieri da
Fiorentini,
desiderando,
che Malate-
sta non fosse
in Firenze, &
prouedesse a
pericoli, che
sopraffauano
alla città, cò-
do Barlonra-
no, & tenere
a bada i ni-
mici.

Le diffenze
di costoro fu-
rono rimesse
dall'Oranges
al Legato del
Vmbria.

Principe co-
chitudo l'ac-
cordo cò Ma-
latesta, con
molto van-
taggio del
medesimo,
ma tutto fu
per spingere
inanzi il ca-
po Imperia-
le.

Guerra ridot-
ta nel Fiore-
ntino.

lasciata indietro Perugia piglierebbe il camino di Firenze: & in tal caso sarebbe necessario gli lasciassero in Perugia mille fanti uini, & anche non basterebbero: perche il Pontefice potrebbe trauagliarla con altre forze, che con le genti Imperiali: ma che accordando i Fiorentini ritirerebbero a se tutti i loro fanti, & lo seguirebbe anche dugento, o trecento huomini de suoi eletti: & che restandogli gli Stati, & beni suoi, & esclusi i nimici di Perugia, attenderebbe alla difesa con animo piu quieto. A Fiorentini sarebbe piaciuto molto il tenere la guerra a Perugia, ma vedendo che Malatesta trattaua continuamente col Principe, & sapendo anche che mai non haueua intermesso di trattare col Pontefice, dubitauano che egli per gli stimoli de suoi, per i danni della città, & del paese, & per sospetto de nimici, & della instabilità del popolo alla fine non cedesse; & pareua loro molto pericoloso il mettere in Perugia quasi tutto il neruo, & il fiore delle loro forze, sottoposte al pericolo della fede di Malatesta, al pericolo dell'essere sforzate da nimici, & alla difficoltà del ritirarle, in caso che Malatesta si accordasse: & considerauano ancora la mutatione di Perugia poterli poco offendere, restandoni gli amici di Malatesta, & a lui le sue Castella, nè ui ritornando Braccio, & i fratelli, onde il Pontefice mentre che ella perseueraua in quello Stato, non poteua se non starne con continuo sospetto: nella quale titubatione di animo stimando sopra ogni cosa la saluatione di quelle genti, nè si confidando interamente della costanza di Malatesta, mandarono segretissimamente a sei di Settembre uno huomo loro per leuarle da Perugia, temendo non fussero ingannate, se si facena l'accordo: e inteso poi che per essere già vicini i nimici non s'erano potute partire, spedirono a Malatesta il consenso che accordasse: ma egli haueua già mentre che l'auniso era in camino preuenuto; perche Oranges il nono di Settembre passò il Teuere al Ponte di San Ianni: & essendo alloggiato dopo qualche leggiera scaramuccia, la notte medesima conchiuse l'accordo con Malatesta, obligandolo a partirsi di Perugia, datagli facultà che egli godesse i suoi beni, potesse seruire a Fiorentini come soldato, ritirare salue le genti loro: le quali perche haueffero tempo a ridursi in sul dominio Fiorentino, promesse Oranges stare fermo con l'esercito due di: così ne uscirono a dodici, & caminando con grandissima celerità, si condussero il dì medesimo a Cortona per la via de monti, lunga & difficile, ma sicura: così si ridusse tutta la guerra nel Terreno de Fiorentini, a quali benchè i Viniziani, & il Duca d'Vrbino haueffero dato speranza di mandare tremila fanti, i quali per sospetto della venuta del Principe verso quelle bande, haueuano mandati nello Stato di Urbino: nondimeno non volendo dispiacere al Pontefice, riuscì la promessa vana: e solamente dettero i Viniziani al Commessario di Castrocara danari per pagare dugento fanti: & non ostante che quel Senato, & il Duca de

Ferrara trattassero continuamente di comporre con Cesare, nondimeno, perche questa difficultà lo facesse piu facile alle cose loro, confortauano i Fiorentini a difendersi. Due erano all'hora principalmente i disegni de Fiorentini: l'vno che l'esercito ritardasse tanto a uenire innanzi ch'hauesero tempo a riparare la loro città, alle mura della quale pensauano che finalmente s'hauesse a ridurre la guerra: l'altro cercare di placare l'animo di Cesare etiandio con l'accordare col Pontefice pure che non fusse alterato la forma della libertà, e del gouerno popolare: però non essendo ancora successo l'esclusione de loro Imbasciadori, haueno mandato un'huomo al Principe d'Oranges, & eletti Imbasciadori al Pontefice, instando, quando gli significarono l'elettione, che insino all'arriuare loro facesse soprapredere l'esercito, il che ricusò di fare: però il Principe fattosi innanzi battè, & dette l'assalto al Borgo di Cortona, che v'è all'Orsua, nella quale città erano settecento fanti: & ne fu ributtato. In Arezzo era maggiore numero di fanti, ma Antonfrancesco de gli Albizi commessario inclinato ad abbandonarlo per paura che il Principe presa Cortona, lasciato indietro Arezzo, non andasse alla uolta di Firenze, & che preuenendo a quelle genti, che erano seco in Arezzo, la città, mandandogli la piu pronta difesa che hauesse, spauentata non s'accordasse, però senza consenso pubblico, se bene forse con tacita intentione del Gonfaloniere, si partì d'Arezzo con tutte le genti, lasciati solamente dugento fanti nella Fortezza, ma giunto a Feghine per consiglio di Malatesta, che era quini, & approuaua il ridurre le forze alla difesa di Firenze, rimandò mille fanti in Arezzo, perche non restasse abbandonato del tutto; ma a diciassette di, Cortona, alla difesa della quale sarebbero bastati mille fanti, non uedendo prouederli per i Fiorentini gagliardamente, & inteso anche forse la titubatione di Arezzo, si arrendè, ancora che poco stretta dal Principe: colquale compose di pagargli uentimila ducati. La perdita di Cortona dette cagione a fanti che erano in Arezzo, non si riputando bastanti a difenderlo, d'abbandonare quella città: la quale a diciannoue di si accordò anch'ella col Principe, ma con capitoli, & con pensieri di reggersi piu presto da se stessa in libertà sotto l'ombra, & protezione di Cesare, che stare piu in soggectione de Fiorentini, dimostrando essere falsa quella professione, che insino all'hora haueno d'essere amici della famiglia de Medici, & nimici del gouerno popolare. Nel quale tempo Cesare haueno a negato espresamente uolere piu uedere gli Imbasciadori Fiorentini, se non restauano i Medici: & Oranges benche con gli Oratori che erano appresso a lui detestasse senza rispetto la cupidità del Papa, & la ingiustitia di quella impresa, nondimeno haueno chiarito non potere mancare di continuarla senza la restitutione de Medici, & trouandosi hauere trecento huomini d'arme, cinquecento caualli leggeri,

I due disegni de' Fiorentini erano tutti vani, non essendo nella città né alla promissione, che sarebbe necessaria, né Capitani sufficienti a sostenere tanto peso.

Antonfrancesco de gli Albizi abbondonò Arezzo, non hauendo forze da sostenere l'impetto de' nimici. di forgiu tutti auuenti per opera del Cardinale de' Albizi.

Le città di Cortona, & d'Arezzo si arrendono al Principe di Oranges.

Il Giouio non dice parola delle conuentioni de' gli Aretini.

duemila 500 Tedeschi di bellissima gente, due mila santi Spagnuoli, tre mila Italiani, sotto Sciarra Colonna, Piernaria Rosso, Pierluigi da Farne se, & Gionambattista Sauallo, co' quali s' rui poi Gionanni da Salsatello, defraudati i danari riceuuti prima da Fiorentini, de quali hauena accetta ta la condotta, & poi Alessandro Vitelli, che hauenano tre mila santi: ma hauendo poche artiglierie, ricercò i Sanesi che ne lo accomodasse ro: i quali non potendo negare allo esercito di Cesare gli aiuti chiesli, ma per l'odio contra il Pontefice, & per il sospetto della sua grandezza ma le contenti della mutatione del governo de Fiorentini, co quali per l'odio comune contra il Papa hauenano hauuto molti mesi quasi tacita pace, et intelligentia, mettenano in ordine le artiglierie, ma con quanta piu lun ghezza poteuano. Hauena intratanto il Papa udito gli Oratori Fio rentini, & risposto loro, che la intentione sua, non era d'alterare la libertà della città, ma che non tanto per le ingiurie riceuute da quel Governo, & dalla necessità d'afficurare lo Stato suo, quanto per la capitulatione fatta con Cesare era stato costretto a fare la impresa: nella quale trat tandosi hora dell'interesse dell'honore suo, non chiedena altro se non che li beramente si rimettessero in potestà sua, & che fatto questo, dimostrereb be il buon'animo c'hauena al beneficio della Patria comune: & intenden do poi, che crescendo a Firenze il timore, massimamente poi che hauena no inteso l'esclusione fatta de gli Oratori loro da Cesare, hauenano eletto a lui nuoui Inbasciadori, pensando fussero disposti a cederli, & desidera ro della prestezza per fuggire i danni del paese, mandò in poste all'eser cito l'Arcivescovo di Capua, il quale passando per Firenze, trouò disposi tione diuerfa da quel che s'era persuaso. Fecefi in tanto innanzi Oran ges, & a uentiquattro era a Monte Varchi nel Vald'arno lontano ven ticinque miglis da Firenze, aspettando da Siena otto cannoni, che si mos sero il dì seguente; ma caminàdo con la medesima lunghezza, con la qua le erano stati preparati, furono cagione che il Principe che a uentisette hauena condotto l'esercito insino a Feghine, & all'Arcisa, soprastette in quello alloggiamento insino a tutto il dì quarto d'Ottobre: onde procedè la durezza di tutta quella impresa; perche perduto Arezzo, vedendosi mancare le speranze, & le promesse fatte loro da ogni banda: la fortifi catione che si faceua nella città dalla banda del monte non ancora ridet ta in termine, che bêche ui si lauorasse con grandissima sollecitudine, pa resse a soldati, che prima che fra otto, o dieci d'ipotesse mettersi in dife sa: & intendendo l'esercito nimico camminare innanzi: & essendosi dal la banda di Bologna mosso per ordine del Papa Ramazzotto con tre mi la santi, saccheggiata Firenzuola, & entrato nel Mugello, & temendosi non andasse a Prato, i cittadini spauentati cominciarono ad inclinarsi al Paccordo, & massimamente che molti se ne fuggiuano per timore: in

Dice il Gio nio, che Sie na accommo do d'artiglie ria il Prince pe Oranges, che presso à Rezzo passò nel pian di Tuenne.

Il Pontefice hauena pu era la de structione di la libertà, che del con tadu Firen ze.

Dice il Gio nio, che l'Prin cipe dopo la presa, d'Arci se s'accostò nel piano di Firenza a Ri poli, & Pa zadiso, lue ghi distanti da Firenze due miglia.

modo che nella consulta del Magistrato de Dieci proposto alle cose della guerra, nella quale consulta intervennero i cittadini principali di quel gouerno, fu parere di tutti di spedire a Roma libero, & ampio mandato, per rimettersi nella volontà del Pontefice: ma hauendone fatta relatione al supremo Magistrato, senza il consenso del quale nõ si poteua farne la deliberatione, il Gonfaloniere; che ostinatamente era nella contraria sentenza, la contraddisse: & conglugnendosi con lui il Magistrato popolare de Collegi, che partecipaua dell'autorità de Tribuni della Plebe di Roma, nelquale per sorte erano molte persone di mala mente, & di grãde temerità, et insolenza, potette tanto, fomentando anche la sua opinione l'ardire, & le minacce di molti giouani, che impedì che per quel dì non si fece altra deliberatione: & nondimeno è manifesto che secul di seguente, che fu il vigesimoottauo di Settembre, il Principe si fusse spinto piu innanzi vn'alloggiamento, quelli che contra diceuano all'accordo, non habebbero potuto alla inclinazione di tutti gli altri resistere, da tante piccole cagioni dependono bene spesso i momenti di cose grauissime. il soprasedere uano d'Orages interpretato d'alcuni, che per nutrire la guerra fusse fatto studiosamente, perche all'accostarsi presso a Firenze non gli erano necessarie l'artiglierie, fu causa che in Firenze molti ripresero animo. ma quel che importò piu fu, che la fortificatione continuata senza una minima intermissione di tempo con grandissimo numero d'huomini si condusse in grado, che innanzi che Oranges si mouesse da quello alloggiamento, giudicarono i Capitani, che i ripari si potessero difendere: onde cessata ogni inclinazione all'accordo, si messe la città ostinatamẽte alla difesa, essendosi anche aggiunto ad assicurare gli animi loro che Ramazzotto, c'hauedotto seco uillani senza danarize non soldati, essendo venuto nõ eõ, puytione di combattere, ma di rubare, saccheggiato c'hebbe tutto il Mugello, si ritirò nel Bolognese con la preda, dissoluendosi tutta la gente, laquale hauenua uenduto a lui la maggior parte delle cose predate. così d'vna guerra facile, & che si sarebbe finita con picciolo detrimento di ciascuno, risultò vna guerra grauissima, & perniciosissima, che non potette finirsi, se non distrutto che fu tutto il paese, & condotta quella città in pericolo dell'ultima sua desolatione. Mossesi a cinque d'Ottobre Oranges da Fighine, ma caminando tanto lentamente, per aspettare l'artiglierie di Siena, che gli erano uicine, che non prima hebbe condotte tutte le genti, & l'artiglierie nel piano di Ripoli a due miglia di Firenze, che a venti di, & a uentiquattro alloggiato tutto l'esercito in su i colli uicini a ripari quali, mouendosi dalla porta di San Miniato, occupauano i colli eminenti alla città insino alla porta di San Giorgio: & mouendosi anche vna ala da San Miniato, che si distendeuainfino in su la strada della Porta di San Nicolò. Erano in Firenze otto mila fanti uini,

D'ee il Gio: uio nel 27. de 28, che i Fiorentini & dilesero valorosamẽte, ma che non seppero conuincere il beneficio dello accordo proposto.

Dice il Rucellai, che la negligenza dell'Orages indusse Firenze alla difesa ostinatamente, credendo, che'l campo nimico fosse presso & dissoluerà.

Il Gionio dice, che'l Principe andò vicino a Firenze due miglia, cioè nel Piano di Ripoli, & al Paradiso, facendo sinanzi uicino a' colli di S. Miniato, & di S. Giorgio.

Et la resolutione era di difendere Prato, Pistoia, Empoli, Pisa, & Livorno, nelle quali Terre tutte haueuano messo presidio sufficiente: Et il resto de luoghi lasciare piu presto alla fede, & dispositione de popoli, & alla fortetza de siti, che metterui grosse genti per guardarli, ma già s'empieua tutto il paese de uenturieri, & di predatori: Et i Sanesi non solo predauano per tutto, ma etiandio mandarono gente per occupare Montepulciano, sperando che poi dal Principe fusse consentito loro il tenerlo, ma essendoui alcuni fanti de Fiorentini si difese facilmente: Et ui sopraggiunse poco poi Napoleone Orsino soldato de Fiorentini con trecento caualli, che non era uoluto partirsi di Terra di Roma infino a tanto, che il Pontefice non si fusse indirito al camino di Bologna: alloggiato Oranges l'esercito, & disteseola molto largo in su i colli di Montici, del Gallo, & di Giramonte, & haquti guastatori, & alcuni pezzi piccoli d'artiglieria da Lucchesi, fece lauorare un riparo, credenasi per dare uno assalto al bastione di S. Miniato: Et all'incontro per offenderlo furono piantati nell'orto di San Miniato quattro cannoni in su uno caualiere. Arrederonsi subito al Principe le terre di Colle, & di San Gimignano, luoghi importanti per facilitare le nettomaglie che uenivano da Siena. Piantò a uentinoue Oranges in su un bastione del Giramonte quattro cannoni al campanile di San Miniato per abatterlo, perche da un sagro che u'era piantato era molto danneggiato l'esercito, & in poche hore se ne roppero due: però hauendo il dì seguente condottoui un'altro cannone, tratti che n'ebbero in uano circa centocinquanta colpi, nè potuto leuarne il sagro, s'astennero dal tirarui piu. Et considerandosi per tutti l'oppugnatione di Firenze, massimamente da uno esercito solo essere difficilissima, cominciarono le fattioni a procedere lentamente piu tosto con seastanze, che con maniera d'oppugnatione: fecesi a due di Nouembre una grossa scaramuccia al Bastione di S. Giorgio, & a quello di S. Nicolo, & nella strada Romana. & a quattro fu piantata in su il Giramonte una Colubrina contro al Palazzo de Signori, che al primo colpo si aperse: scorsero in questi dì i caualli, che erano dentro in Valdipesa, & presero cento caualli la piu parte utili: & alcuni caualli, & archibufieri de Fiorentini, usciti del Ponte d'era presero sessanta caualli tra le Capanne, & la Torre di S. Romano. Nel quale tempo essendo giunto il Pontefice a Bologna, Cesare, secondo l'usi de Principi grandi, ui uenne dopolui: perche è costume che quando due Principi hūno a conuenirsi, quello di piu dignità si presenta prima al luogo deputato, giudicandosi segno di riuerenza che quello che è inferiore uadi a trouarlo: done riceuuto dal Papa con grandissimo honore, & alloggiato nel Palazzo medesimo in stanze contigue l'una all'altra, pareua per le dimostrazioni, & per la dimestichezza, che apparua tra loro, che fussero continuamente stati in gradissima benivolenza, & congiunzione. e esedo

Dice il Gio-
uio, che Mon-
tepulciano si
difende da i
Sanesi, meda-
te il ualore
d'alcuni sol-
dati Fiorenti-
ni.

Dice il Gio-
uio nel 27,
che il Princi-
pe d'Orages
face ogni
sforzo per pi-
gliare quelli
due colli, de
che fin al me-
te gli ottene-
re.

Dice il Gio-
uio nel 27,
che il Papa
era prima
che Cesare a
Bologna, per
osservare l'e-
so ordinario
de Principi
grandi.

già cessato il sospetto della invasione de Turchi, perche l'esercito loro presentatosi insieme con la persona del Signore inãzi a Vienna, done era grossissimo presidio di fanti Tedeschi, non solo hauemano dati piu assalti in uano, ma n'erano fiati ributtati con grandissima uccisione, in modo che diffidandosi di potere ottenerla, & massimamente non hauendo artiglieria grossa da batterla, & stretti da tempi, che in quella regione erano assprissimi essendo il mese d'Ottobre, se ne leuaron, non ritiradosi a qualche alloggiamento vicino, ma alla uolta di Costantinopoli camino di tre mesi: però tronadosi Cesare assicurato di questo sospetto, che l'hauena prima inclinato, non ostante l'acquisto di Pauia, a concordare col Duca di Milano, ma ancora indotto a persuadere al Pontefice il pensare a qualche modo per la concordia co' Fiorentini, accioche spedito dalle cose di Italia potesse passare con tutte le genti in Germania al soccorso di Vienna, & del fratello: ma cessato questo sospetto, cominciarono a trattare delle cose di Italia: nelle quali quella che premena piu al Pontefice era l'impresa cõtra Fiorentini, & in questa anche Cesare era molto inclinato sì per soddisfare al Papa, di quello che s'era capitolato a Barzalona, come perche hauendo la città in concetto di essere inclinata alla diuotione della Corona di Francia, gli era grata la sua depressione. però essendo in Bologna quattro Oratori Fiorentini al Papa, et facendo anche istanza di parlare a lui, non volle mai udirli, se non una uolta sola quando parue al Pontefice, da che prese anche la sostanza della risposta, che fece loro: però si conchiuse di continuare la impresa. & perche ella riuscina piu difficile, che non era stato creduto dal Pontefice, fu deliberato di volgerui quelle genti, che erano in Lombardia, se nascesse occasione d'accordo co' Vinitiani, & con Francesco Sforza, le quali fussero pagate da Cesare: & che il Papa pagasse ciaschuno mese al Principe d'Oranges, il quale per trattare queste cose uenue a Bologna, ducati 60 mila, perche, non potendo Cesare sostenere tante spese, mantenesse quelle genti, che erano già intorno a Firenze. Parlossi poi dell'altro interesse del Pontefice, che erano le cose di Modona, e di Reggio: nelquale il Papa per fuggire il carico dell'ostinatione, hauendo proposto quella cantilena medesima, che hauena pensata prima, & usata molte uolte, che se si trattasse solo di quelle Terre, non farebbe difficoltà di farne la volontà di Cesare, ma che alienando Modona, & Reggio, restauano Parma, & Piacenza in modo separate dallo stato Ecclesiastico, che uenivano in conseguenza quasi alienate. Rispondena Cesare essere rispetto ragioneuole, ma mentre che le forze erano occupate nell'impresa di Firenze non si poter tentare altro che l'auttorità: ma in segreto sarebbe stato il desiderio suo, che cõ buona satisfattione del Papa fussero restate al Duca di Ferrara: colquale nel uenire a Bologna hauena parlato a Modona, & datogli grande speranza di fare ogni opera col Pontefice di

Il Gio: Jo nel 29, come particularmente, come il Turco da Vienna si ritirò in Costantinopoli.

Dice il Gio: uio, che l' Papa fu parrico lar protettore del Duca di Milano.

I Fiorentini per lo piu hanno mantenguto la diuotione verso Francia, valendo in loro la iustetiera, ma falsa opinione d'essere stata restauata la città da Carlo Magno.

L'andata del d'Oranges a Bologna, 86 mesi è dal Gio: Jo nel 27. & dal 12. cagnotta nel 2. del 4. vol.

ed porre le cose sue con tanta arte hauea quel Duca saputo insinuarsi nella gratia sua, e hauea anche saputo conciliarsi in modo gli animi di quelli, che poteuano appresso a Cesare, che non gli mancavano fautori grandi in quella Corte. Restauano i due articoli piu importati, e piu difficili de' Vinitiani, e di Francesco Sforza; la concordia de quali, massimamente quella di Francesco, se bene non fusse secondo la inclinatione, con la quale Cesare era venuto in Italia, nondimeno trouando nelle cose maggiore difficulta, che non s'era imaginato in Spagna, & vedendo difficile l'acquistare lo stato di Milano dopo la noua congiuntione che haueua fatta Francesco Sforza co' Vinitiani, & trouandosi in spesa grossissima per tante genti, che haueua condotte di Spagna, & di Germania, non era piu nella pristina durezza; massimamente che dal fratello era per i tumulti de' Luterani, & per altri segni, che apparuiano di noue cose, sollecitato a passare in Germania: doue ancora potena credere che a qualche tempo ritornerebbero i Turchi; perche era notissimo che Solimano, acceso dallo sdegno, & dalla ignominia, haueua al partirsì da Vienna giurato; che presto ui ritornerebbe molto piu potente: & parendo a Cesare non solo male sicuro, ma poco honoreuole il partirsì di Italia, lasciando le cose imperfette, cominciò ad inclinare l'animo a concordare non solo co' Vinitiani, ma etiaudio di perdonare a Francesco Sforza: a che instaua molto il Pontefice desideroso della quiete uniuersale, & anche perche le cose di Cesare disoccupate dall'altre imprese, si uolgessero contra Firenze. Riteneua Cesare piu che altro il parergli non fusse con sua dignità il crederli che quasi la necessità lo inducesse a perdonare a Francesco Sforza: & Antonio de' Leua che era con lui a Bologna, faceua ogni istanza, perche di quello stato si facesse altra deliberatione, proponendo hora Alessandro nipote del Papa, hora altri: nondimeno essendo difficultà di collocare quello stato in persona, di chi Italia si contentasse, nè hauendo il Papa inclinatione a p̄sarsi per i suoi, non essendo cosa che si potesse spedire se non con noue guerre, & con nuoua tranagli, Cesare in ultimo inclinando a questa sentenza consentì di concedere a Francesco Sforza saluo condotto sotto nome di venire a lui a giustificarsi, ma in fatto per ridurre le cose a qualche compositione, consentendo aneorai Vinitiani alla uenuta sua: perche sperauano che in un tempo medesimo si introduceste la concordia delle cose loro; & nondimeno non cessauano però le arme in Lombardia, perche il Belgioioso, il quale per l'assentia d'Antonio de' Leua era restato capo a Milano, andò con sette mila fanti a campo a Santo Angelo, doue erano quattro compagnie di fanti de' Vinitiani, & del Duca di Milano: & hauendolo battuto, con l'occasione d'una pioggia continua, che faceua inutili gli archibusi, che allo scoperto difendevano il muro, accostato i suoi coperti da gli scudi, & con le spade, & picche dette lo assalto,

Il Gioio
nel 17, essen
do parziale
di Cesare, si
sforza di per
suadere, che
la gratia, & la
corchia
fosse quella,
che donò al
lo Sforza al
Ducato. & non
le difficultà,
che nel depri
merlo coeot
reuano.

Le cagioni,
che indusse
ro Cesare a
concordare
co' Vinitia
ni, e' il Duca
di Milano,
dice il Gio
io, che fu il
desiderio di
dar la pace al
l'Italia. ma
il Bellai nel
3, dice, che
furono le dif
ficoltà, che
soprallaua
no a Cesare
da fare. ban
de

accostandosi anche egli valentemente con gli altri: ma non potendo quelli di dentro tenere in mano le corde da dare il fuoco, & essendo necessitati combattere con altre arme, sbigottiti, cominciarono a ritirarsi, & abbandonare le mura: in modo che entrati dentro i nimici, restarono tutti, o morti, o prigionieri. Disegnò poi di andare di là da Adda, & passata già parte dell'esercito per il ponte fatto a Casciano, alcune compagnie de' nuovi Spagnuoli si partirono per andare a Milano: ma egli prevenendo fece pigliare l'arme alla Terra, in modo che non potendo entrare, ritornò indietro allo esercito. Ma già non ostante queste cose, & l'essere i Tedeschi ne terreni de' Vinitiani, si strignevano talmente le pratiche della pace, che raffreddavano tutti i pensieri della guerra: perche Francesco Sforza presentatosi subito che arrivò in Bologna, al cospetto di Cesare, & ringraziatolo della benignità sua in havergli conceduto facultà di venire a lui, gli espone che confidato tanto nella giustizia sua, che per tutte le cose succedute inanzi che il Marchese di Pescara lo rinchiudesse nel Castello di Milano, non desiderava altra sicurezza, o presidio, che la innocenzia propria; & che perciò in quanto a queste rinunziava liberamente il salvocondotto: la scrittura del quale bauendo in mano la gittò innanzi a lui: cosa che molto satisface a Cesare. Trattaronsi circa a uno mese le difficoltà dell'accordo suo, & di quello de' Vinitiani: & finalmente a ventitre di Dicembre, essendosene molto affaticato il Pontefice, si concluse l'uno, & l'altro: obligandosi Francesco a pagare in un anno a Cesare ducati 400 mila, & cinquecento mila poi in dieci anni, cioè ogni anno cinquanta mila, restando in mano di Cesare Como, & il Castello di Milano, quali si obligò a consegnare a Francesco come fussero fatti i pagamenti del primo anno: & gli dette la investitura, ouero confermò quella, che prima gli era stata data: per i quali pagamenti osservare, & per i doni promessi a grandi appresso a Cesare, fece grandissime impositioni alla città di Milano, & a tutto il Ducato, non ostante che i popoli fussero consumati per sì atroci, & lunghe guerre, & per la fame, & per la peste. Restituìschino i Vinitiani al Pontefice Ravenna, & Cervia co' suoi territorij, salue le ragioni loro, e perdonò il Pontefice a quelli, che bauerono macchinato, o operato contra lui. Restituìschino a Cesare a tutto Gennaio proximo tutto quello possiedono nel Regno di Napoli. Paghino a Cesare il resto de' dugento mila ducati debiti per il terzo capitolo dell'ultima pace contratta tra loro, cioè venticinque mila ducati infra uno mese proximo, & venticinque mila poi ciascuno anno; ma in caso che infra uno anno siano restituiti loro i luoghi, se non fussero restituiti, secondo il tenore di detta pace, o giudicate per arbitri comuni le differenze. Paghino ciascuno anno a fuorusciti 5000 ducati per l'entrate de' beni loro, come si disponeua nella pace predetta. A Cesare ceto mila altri ducati, la metà

Dice il Gio:
nel 27, che'l
Leua fu quel
lo, che fece
gha impresa
di Sant'An-
gelo.

Dice il Gio:
nel 27,
che'l Duca di
Milano s'appre-
sentò da
uanti a Ces-
are, & che re-
stò a Ces-
are il salvoco-
dotto, rimet-
tendosi libe-
ramente in
lui, & che Ce-
sare lo chia-
mò Duca di
Milano.

Il Gio: m-
mette le co-
pitolarie di
Cesare co-
Vinitiani,
ma il Giusti-
niano, & Pa-
tore, e'l Tar-
cagnotta ne
danno par-
te not-
tia.

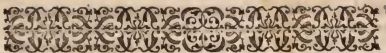
fra dieci mesi, l'altra metà uno anno dopo. Decidansi le ragioni del Patriarcha d'Aquileia riservategli nella capitulatione di Vornatua contra'l Re d'Vngheria. Includasi in questa pace & confederatione il Duca d'Vrbino, per essere adherente & in protezione de Vinitiani. Perdonino al Conte Brunoro da Gambara, sia libero il commercio a sudditi di tutti: nè si dia ricetto a Corsali, i quali perturbassero alcuna delle parti. Sia lecito a Vinitiani continuare pacificamente nella possessione di tutte le cose se tengono. Restituiscino tutti i fatti ribelli per essersi adheriti a Massimiliano, a Cesare, & al Re d'Vngheria insino all'anno mille cinquecento uentitre: ma non si estenda la restitutione a beni peruenuti nel fisco loro. Sia tra dette parti non solo pace, ma lega difensiva perpetua per gli Stati d'Italia contra qualunque Christiano. Promette Cesare, che'l Duca di Milano terrà continuamente nel suo Stato 500 huomini d'arme, 500 caualleggieri, seimila fanti cō buona bāda d'artiglierie per difesa de Vinitiani: & i Vinitiani il medesimo alla difesa del Duca di Milano: & essendo molestato ciascuno di questi Stati, gli altri non permettino che vadano uetrouagli, munizioni, corrieri, Imbasciadori di chi offende per i loro paesi, & prohibirgli ogni aiuto de suoi Stati, & il transito a lui & alle sue genti. Se alcuno Principe Christiano etiandio di suprema dignità assalterà il Regno di Napoli, siano tenuti i Vinitiani ad aiutarlo con quindici Galee sottili bene armate. Siano compresi i raccomandati di tutti i nominati, & nominandi, non perciò con altra obligatione de Vinitiani alla difesa. Se il Duca di Ferrara concorderà col Pontefice & con Cesare, s'intenda incluso in questa confederatione per la esecuzione de quali accordi Cesare restituirà a Francesco Sforza Milano, & tutto il Ducato, & ne rimosse tutti i soldati, ritenendosi solamente quelli, che erano necessarii per la guardia del Castello, & di Como: li quali restituirà poi al tempo conuenuto: & i Vinitiani restituiranno al Pontefice le Terre di Romagna, & a Cesare le Terre teneuano nella Puglia.

Cesare restituì a Francesco Sforza il Ducato di Milano. Vinitiani restituiscono le Terre occupate.

Il fine del decimonono libro.



DELL



DELL'HISTORIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI,

LIBRO VIGESIMO.



S O M M A R I O.

Nel presente libro si racconta il fine della guerra di Firenze; la grandezza de' Medici in quella città, & il privilegio di Carlo Quinto, & il giuramento de' Cittadini; la coronazione di Carlo Quinto in Bologna; la elezione di Ferdinando Re de' Romani; la mala dispositione del Re di Francia, & del Re d'Inghilterra verso Cesare; la mutatione del governo di Siena; il Turco in Vngaria; il nuouo abboccamento del Papa, & di Carlo V. Imperatore, & la nuoua confederazione; l'andata del Papa à Marsilia, & le nozze della nipote; la morte del Pontefice, & la creatione del Cardinale Farnese,



POsto per la pace & confederazione pre detta fine a sì lunghe & graui guerre continue piu d'otto anni con accidenti tanto horribili, restò Italia tutta libera da tumulti & da pericoli dell'arme, eccetto la città di Firenze, la guerra della quale haueua giouato alla pace de' gli altri, ma la pace de' gli altri aggravaua la guerra sua: perche come le difficoltà, che si trattauano, furono in modo digerite che non si du-

bitana la concordia douere hauere perfettione, Cesare lenate le genti del lo Stato de' Vinitiani, mandò quattromila santi Tedeschi, duemila cinquecento santi Spagnuoli, ottocento Italiani, piu di trecento caualli leggieri con venticinque pezzi d'artiglieria alla guerra contra Fiorentini: nella quale si erano fatte pochissime fattioni, nè appena degne d'essere scritte, non bastando l'animo a quelli di fuori di combattere la città, nè essendo pronti quelli di dentro a tentare la fortuna: perche riputando d'hauere modo a difendersi molti mesi, sperauano che o per mancamen-

to di da-

Dice il Tar-
cagnotta, che
la guerra di
Firenze gio-
uò alla pace
de' gli altri.

Dice il Gio-
uio. nel 28,
che le genti
mandate da
Cesare contra
Firenze, fu-
rono l'ulti-
mo crollo di
quella città.

Dice il Gio-
uio nel 21,
che la presa
della Lustra
dal Principe,
fu fatta con
molta strage
de gli Spa-
gnuoli.

Pistoia, e Pra-
to s'arrendo-
no al Papa.
e'l Gioiio nel
21, descrive
particolar-
mente tutte
le fazioni de
Fiorentini,
tacite cò po-
ca gratitudi-
ne dal Guic-
ciardino.

Pierra Santa
arrenduta al
Papa.

M D XXX.

to di danari, o per altri accidenti i nimici non bauessero a starni lungamen-
te. Hauera perciò il Principe mandato mille cinquecento santi, quat-
trocento caualli, & quattro pezzi d'artiglieria a pigliare la Lustra, do-
ue erano tre bandiere di santi: & innanzi arriuasse il soccorso di Firen-
ze, la prese, ammazzati circa dugento santi. Succedè che la notte de
gli undici di Dicembre, Stefano Colonna con mille archibufieri, & quat-
trocento tra Alabarde, & Partigiane tutti in corsaletto, & all'uso Spa-
gnuolo incamiciati assaltarono il Colònello di Sciarra Colonna alloggia-
to nelle case propinque alla Chiesa di Santa Margherita a Montici, &
ui ammazzarono, & ferirono molti huomini senza perdere un'huomo so-
lo. Fu in quei dì da un colpo d'artiglieria morto nell'Orto di San Minia-
to Mario Orsino, & Giulio da Santa Croce, & andando Pirro da Castel
di Piero per pigliare Montopoli Terra del Contado di Pisa, i santi che
erano in Empoli tagliatagli la strada tra Palaia, & Montopoli, lo rop-
pono fatti molti prigionj, fu mandato da Fiorentini nel Borgo a San Se-
polcro Napoleone Orsino con cento cinquanta caualli, perche Alessan-
dro Vitelli uerso il Borgo, & Anghiari andaua distruggendo il paese.
Ma passate che hebbero l'alpi le genti mandate nuouamente da Cesare,
Pistoia, & poi Prato abbandonati dalle genti de Fiorentini s'arrende-
rono al Pontefice, però l'esercito non bauendo alle spalle impedimento,
non s'andò ad unire con gli altri: ma fermatosi dall'altra parte d'Arno,
alloggiò a Peretola presso alle mura della città sotto il gouerno del Mar-
chese del Guasto, benchè a tutti era superiore il Principe d'Oranges, ef-
sendo già ridotte le cose piu presto in forma d'assedio, che d'oppugnatio-
ne. Arrendessi anche in questo tempo Pietra Santa al Pontefice. Nel
la fine di questo anno il Pontefice ricercato da Malatesta Baglione, che
gli daua speranza di concordia, mandò a Firenze indiritto a lui Ridolfo
Pio Vescono di Faenza: col quale furono trattate uarie cose, parte con sa-
puta della città in beneficio suo, parte occultamente da Malatesta con-
tra la città, le quali non hebbono altro effetto, anzi si credette, che Ma-
latega che era al fine della sua condotta, l'hauesse tenute artificiosamen-
te, acciò che i Fiorentini per timore di non essere abbandonati da lui, lo ri-
conducessero con titolo di Capitano Generale, ilche ottenne. Seguì
l'anno mille cinquecento trenta la impresa medesima, doue benchè Oran-
ges con cominciare nuouj cauallieri, & nuoue trincee, facesse dimostra-
tione di uolere battere i bastioni piu d'appresso, & massimamente quel-
lo di San Giorgio molto gagliardo, nondimeno parte per la imperitia sua,
parte per la difficoltà della cosa, non si messe ad esecutione disegno al-
cuno, appartenendo a Stefano Colonna la guardia di tutto il monte. Nel
principio di questo anno i Fiorentini presa speranza dalle cose trattate col
Vescono di Faenza, mandarono di nuouo Oratori al Pontefice, & a Ce-
sare, ma

sare; ma con precisa commessione di non udire cosa alcuna, per la quale si trattasse d'alterare il Governo, o diminuire il dominio: però essendo discordi nell'articolo principale, non hauendo anche potuto ottenere audienza da Cesare ritornarono presto a Firenze senza conclusione, dove erano noue in diecimila fanti uini, ma pagati di sorte che ascendevano a più di quattordici mila paghe: però i soldati difendevano la città con grande affettione & prontezza di fede: i quali per stabilire tanto più, i Capitani tutti conuocati nella Chiesa di San Niccolò, doppo hauere udita la messa, fecero presente Malatesta un solenne giuramento di difendere la città insino alla morte: solo in questa costanza de' fanti Italiani si dimostrò incostante Napoleone Orsino: il quale riceuuti danari da Fiorentini, se ne ritornò a Bracciano, & compose le cose sue col Pontefice, & con Cesare, & fece spera che alcuni Capitani statini mandati da lui, si partissero da Firenze. Ma il Pontefice non lasciando indietro diligenza alcuna per ottenere l'intento suo operò che il Re di Francia, mandò Chiaromonte a Firenze a scusare l'accordo fatto per la necessità di rihaueire i figliuoli, & l'essere stato impossibile lo includerui loro, confortandogli a pigliare gli accordi poteuano pure che fussero utili, & con la conservazione della libertà, offerendo quasi di uolerli introuettere: comandò ancora a Malatesta, & a Stefano Colonna, come huomini del Re, & protestò loro che partissero di Firenze, benché da parte secretamente dicesse il contrario: ma quel che importò più per la perdita della riputatione & spauento del popolo, fu che per soddisfare al Pontefice & a Cesare, lenò Monsignore di Vigli, che ordinariamēte risiedea suo Oratore in Firenze, lasciatiu però come priuato Emilio Ferreto per non gli disperare del tutto, & promettendo anche loro segretamēte d'aiutarli come hauesse ricuperato i figliuoli: et nacillò anche di fare partire l'Oratore Fiorentino dalla sua corte, aiutandosi il Pontefice con tutte le arti: perche per Tarbes mandò il cappello del Cardinalato al Cancelliere, et non molto dopo la legatione del Regno di Fràcia, per il quale introdusse anche pratica di nuovo abboccamēto a Torino tra Cesare, il Re di Fràcia, et lui: ma fu risposto a Tarbes nel consiglio Regio, che stando i figliuoli in prigione, era stultitia che il Re andasse cercando d'entrarni anche egli. Statutirono poi il Pontefice & Cesare d'andare a Siena per dare più d'appresso fauore alla impresa, & poi trasferirsi a Roma per la Corona: ma essendo già in procinto di partirsi, o nera, o simulata che fusse la deliberatione, soprauennero lettere di Germania, che lo sollecitauano a trasferirsi in quella Prouincia, facendone istanza gli Elettori, & i Principi per conto delle Diete: Ferdinando per essere eletto Re de' Romani: gli altri per rispetto del Concilio. però onnesso il pensiero d'andare innanzi, prese in Bologna con concorso grande, ma con piccola pōpa et spesa la Corona Imperiale il giorno di San

Questo giuramento è chiamato dal Giouio con epiteti d'opulazione.

Tocca, si che il Re di Francia dicesse, & operasse intorno alla guerra di Firenze.

Dice il Rucellai qualche pratica, & andamenti del Papa: furono no tutte intradotte dal Papa per indurlo ne' Fiorentini risoluzione di re de' figli a desolazione.

no di San Matthia, giorno a lui di grandissima prosperità; perche in quel dì era nato, in quel dì era stato fatto suo prigionie il Re di Francia, & in quel dì assunse i segni, & ornamenti della dignità Imperiale. Attese nondimeno innanzi partisse alla concordia del Duca di Ferrara col Pontefice: il quale a sette di Marzo venne a Bologna con saluocondotto. nè si trouando altro esito a questa differenza, fecero com promesso di ragione & di fatto di tutte le loro controuersie in Cesare, inducendosi il Pontefice a farlo, perche essendo il compromesso generale, in modo, che includeua ancora la controuersia di Ferrara, la quale non si dubitaua che secondo i termini giuridichi, non fusse deuoluta alla Sedia Apostolica, gli parue che Cesare hauesse il modo facile col por gli silentio sopra Ferrara, restituirgli Modona & Reggio: & perche Cesare gli impegnò la fede, trouando che hauesse ragione sopra quelle due città, di prouuntiare il giudicio, trouando altrimenti, di lasciare spirare il compromesso: & per sicurtà dell'osservanza del laudo, conuennero che il Duca deponesse Modona in mano di Cesare, il quale prima ad istanza sua haueua rimosso l'Oratore suo di Firenze, & mandato quasi tori all'esercito. Partì poi Cesare da Bologna a uentidue hauiua, intentione dal Pontefice di consentire al Concilio, se si conoscesse essere utile per estirpare la heresia de Luterani, & con lui andò Legato il Cardinale Campeggio: & arrivato a Mantoua, riceuuti dal Duca di Ferrara sessantamila ducati, gli concedette la Terra di Carpi in feudo perpetuo: & il Pontefice partì a trent'uno alla uolta di Roma, restando le cose di Firenze nella medesima difficoltà. Faceuano gli Imperiali molti segni di uolere assaltare la città, però si lauoraua la trincea innanzi al bastione di San Giorgio, doue essendosi fatta a uent'uno di Marzo una grossa scarauuecia, riceuerono quelli di fuori assai danno. Battè Oranges a uenticinque la Torre a canto al bastione di San Giorgio uerso la Porta Romana, perche offendeua molto l'esercito: ma trouandola solidissima dopo molte cannonate se ne astenne: & accumulandosi ogni di nuoua gente, poi che in Italia non erano nè altre guerre, nè altre prede, cresceuano continuamente i danni & le rouine del paese de Fiorentini. Erasi la città di Volterra arrenduta al Pontefice, ma tenendosi la Fortezza per i Fiorentini si batteua in nome de gli Imperiali con due Cannoni, & tre Colubrine uenute da Genoua: la quale desiderando i Fiorentini soccorrere, mandarono a Empoli centocinquanta caualli, & cinque bandiere di fanti: i quali usciti di notte, passarono per il campo uicino a monte Vliueto, & essendo scoperti, furono mandati dietro loro caualli, i quali gli raggiunsero, ma combattuti da gli archibuscieri, si ritirarono con qualche danno, & i caualli usciti di Firenze per altra uia dietro al campo si ridussero nel tempo medesimo che i fanti, salui a Empoli, doue furono re-

cicati

Il Gioiolo della vita del Duca Alfonso scrive, che il Papa, & il Duca di Ferrara compromettero in Cesare, credendo il Papa, che Cesare hauesse a sententiar a lui.

Dice il Gioiolo nel 21, che'l Papa se ne ritorna a Roma, c'iani mo risoluto, che la guerra si proseguisce in caso, che i Fiorentini non s'accordassero co lui.

Il Gioiolo, molto particolarmente scrive, che Volterra s'arrende al Papa, come quella che era affezionata alla famiglia de Medici.

512

tenuti da Francesco Ferruccio Commessario di quel luogo: il quale mandò nel principio della guerra da Fiorentini ad Empoli Commessario d'alcuni pochi cavalli co' pochissima autorità hauena nel progresso della guerra, con l'opportunità di quel sito, & con l'occasione delle spesse prede, messo insieme buono numero di soldati eletti: co' quali per l'ardire, & liberalità sua uenuto in molta estimatione, era in non mediocre aspettatione de' Fiorentini. parti adunque il Ferruccio da Empoli con duemila fanti, & cento cinquanta cavalli, & camminando con molta celerità, entrò nella Fortezza di Volterra a ventisei d'Aprile a vent'una hora: & rinfrescati quivi i soldati, assaltò subito la Terra, guardata da Giouambatista Borghesi con pochi fanti: & prese insino alla notte due trincee, in modo che la mattina seguente la città si dette, & guadagnò l'artiglieria uenuta da Genova: doue attese con molte estorsioni a cauare danari da Volterrani, & accrescendo continuamente il numero de' suoi soldati, harebbe fatto riuoltare San Gimignano, & Colle, & interrompendo le vetrouaglie che per quella uia uenivano da Siena, messo l'esercito in grave difficoltà: i Capuani del quale non pensando più se non all'assedio, il Marchese del Guasto ritirò in Prato l'artiglierie: ma essendo opportunamente sopraggiunto in quelle bande il Maramus con duemila cinquecento fanti non pagati, soccorso uenuto, tanto sono incerte le cose della guerra, contra la volontà del Pontefice, fermò l'impeto suo, essendogli andato ad accamparsi con le sue genti nel borgo di Volterra. A noue di Maggio si fece una grossa scaramuccia fuori della Porta Romana, morti & feriti di quelli di dentro cento trenta, di quelli di fuori più di dugento, tra quali il Capitano Baragnino Spagnuolo. Sperauano pure ancora i Fiorentini dal Re di Francia qualche sussidio, il quale continuaua di promettere grandissimo soccorso recuperati c'hauesse i figliuoli: & per nutrirgli in questo mezo con speranza dette assegnamento a mercatanti Fiorentini, per uentimila ducati, douuti loro molto innanzi perche gli prestassero alla città, i quali furono condotti a Pisa da Luigi Alamanni, ma in più volte, in modo che fecero poco frutto. Venne anche a Pisa Giampaolo da Ceri condotto da Fiorentini per la guardia di quella Città. Ma l'acquisto di Volterra generò danno molto maggiore a Fiorentini, perche il Ferruccio contra la commissione hauuta, hauena per andare più forte a Volterra, & per confidarsi troppo della fortezza d'Empoli, lasciatioui sì poca guardia, che dato animo a gli Imperiali d'espugnarlo, n'andarono a campo guidati dal Marchese del Guasto: & con pochissimo danno lo presero per forza & saccheggiaronlo, la perdita del quale luogo afflisse più che altra cosa che fusse succeduta in quella guerra i Fiorentini; perche hauendo disegnato fare in quel luogo massa di nuove genti, sperauano con l'opportunità del sito, che è grandissima, met-

Dice il Gio-
uio molto
più partico-
larmete, che
Ferruccio ri-
cupera Vol-
terra, & tut-
ta questa im-
presa scritta
à contemplati-
one de' più grã-
di, è descrit-
ta da lui con
molte accide-
ti notabili.

Il Giulio
racconta par-
ticolarmete
tutti gli acci-
denti occor-
si intorno a
Volterra nel
28, & 29 & il
simile fa il
Rucellai, &
il Nerli, nel
Diario di
renze.

Dice il Gio-
uio, che Lui-
gi Alamanni
altre volte
conspirò con-
tra il Papa,
mentre era
Cardinale, &
che però fu
bandito da
Firenze.

tere in difficoltà grande l'esercito alloggiato da quella parte d'Arno, & aprire la comodità delle vettonaglie alla città, che già molto ne pativa. & si aggiunse nuoua cagione di priuarli tanto piu delle speranze concepute: perche hauendo il Re di Francia al principio di Giugno pagato secondo le loro conventioni i danari a Cesare, & ribauuto i figliuoli, in luogo di tanti aiuti, che hauena sempre detto di riservare a quel tempo, mandò ad istanza del Pontefice, il quale per gratificarsi totalmente i ministri suoi, credè il Vescono di Tarba Oratore appresso a lui Cardinale, Pierfrancesco da Pontremoli confidente a lui in Italia per trattare la pratica dell'accordo co Fiorentini, che per questo al tutto perdettero la speranza de gli aiuti di quel Re: il quale insieme col Re d'Inghilterra, essendo congiunti insieme, faceuano ogni opera per conciliarsi in modo il Pontefice, che potessero sperare di separarlo da Cesare: & però il Re di Francia si sforzaua d'hauere nel fare uenire Firenze in sua potestà qualche grado, & qualche participatione. Preso che hebbe il Marchese del Guasto Empoli, andò con quelle genti a unirsi col Maramus nel Borgo di Volterra, & hauendo circa seimila fanti, cominciarono a battere la Terra, & essendo in terra forse quaranta braccia di mara, dettero tre assalti in vano con la morte di piu di quattrocento huomini. fecero poi nuoua batteria, & dettero uno assalto gagliardo co santi Italiani, et Spagnuoli mescolati insieme, ma con danno maggiore che ne gli assalti di prima, in modo che il campo si leuò. & il medesimo dì un'hora innanzi giorno uscirono Stefano Colonna dalla Porta a Faenza con una incamiciata di tremila fanti, & Malatesta dalla Porticciola al Prato per assaltare i Tedeschi, che alloggiuano nel monasterio di San Donato, nel quale s'erano fortificati. passò Stefano le trincee, & ammazò molti, ma gli altri messisi in questo mezo in battaglia, si difesero francamente, & Stefano ferito in bocca, & nel membro uirile, ma leggermente, si ritirò, non potendo tardare molto per paura del soccorso, & lamentandosi gravemente di Malatesta, che non l'hauesse seguitato. Cresceua continuamente in Firenze, doue non entrava piu vettonaglia da parte alcuna, la strettezza del uiuere, & nondimeno non diminuua l'ostinazione: & essendo andato da Volterra a Pisa il Ferruccio, & raccogliendo quanti piu fanti poteua, era ridotta tutta la speranza de Fiorentini nella venuta sua: perche gli haueuano commesso, che per qualunque uia, & con ogni pericolo si mettesse a uenire uerso la città, disegnando come fusse unito con le genti che erano in Firenze d'andare a combattere co nimici: nel quale disegno non fu maggiore la felicità del successo, che fusse grande la temerità della deliberatione, se temerarij si possono chiamare i consiglieri spinti dall'ultima necessità, perche haueua a passare per paesi nimici, & occupati da esercito molto grosso, benchè disperso in molti luoghi.

Il Princi-

Il Bellai nel
fu del s. re.
conia parti-
colarmete il
modo tenu-
to nel resti-
mire i figliu-
li al Re di
Francia.

Dicono il
Merli, e'l Ru-
cellai, & il
Giouio, che
il Marchese
battendo
la sua ventu-
ra ritornò
dal
Principe. &
Stefano Co-
lonna, & Ma-
latesta assal-
tarono i Te-
deschi, con
molta stratta
gemina, se be-
bene il Gio-
uio dice, che
quello fu il
Colonna so-
lo.

Il Principe hauuta notizia di questo disegno, leuata una parte dell'esercito, & raccolte piu bande di santi Italiani; hauuta forse, come i Fiorentini sospettarono, fede occultamente da Malatesta Baglione, col quale haueua pratiche strettissime, che in assentia sua nò assalterebbe l'esercito, andò ad incontrarlo: & trouatolo presso a Cauinana nella montagna di Pistoia, il quale cammino haueua prelo passando da Pisa a canto a Lucca per la confidenza della fazione Cancelliera affezionata al gouerno popolare, si attaccò con lui molto superiore di gente, doue nel primo impeto facendo il Principe officio d'huomo d'arme, non di Capitano, spintosi temerariamente innanzi fu ammazzato: nondimeno ottenuta da suoi la vittoria, restò prigione insieme con molti altri Giampaolo da Ceri, & il Ferruccio, che così prigione fu ammazzato dal Maramaus per sdegno, secondo disse, conceputo da lui quando nell'opugnazione di Volterra fece appiccare uno Trombetto mandato in Volterra da lui con certa imbasciata. Così abbandonati i Fiorentini da ogni aiuto diuino, & humano, & preualendo la fame senza speranza alcuna che potesse piu essere solleuata, era nondimeno maggiore la pertinacia di quelli, che si opponeuano al loro accordo: i quali indotti dall'ultima disperatione di non uolere che senza l'escidio della Patria fusse la rouina loro, nè trattandosi piu che essi o altri cittadini morissero per saluare la patria, ma che la Patria morisse insieme con loro, erano anche seguitati da molti, che haueuano impresso nell'animo che gli aiuti miracolosi di Dio s'hauessero a dimostrare, ma non prima che condotte le cose a termine che quasi piu niente di spirito ui auanzasse: & era pericolo che la guerra non finisse con l'ultimo estermínio di quella città: perche in questa ostinatione concorreuano i Magistrati, & quasi tutti quelli, che haueuano in mano la publica autorità, non restando luogo a gli altri che sentiuano il contrario di contradire per timore de Magistrati, & minacci dell'arme, se Malatesta Baglione conoscendo le cose senza rimedio, non gli hauesse quasi sforzati a concordare, mouendolo forse la pietà di vedere totalmente perire per la rabbia de suoi cittadini sì preclara città, & il dishonore, & il danno che gli risulterebbe a trouarsi presente a tanta rouina, ma molto piu secondo si credette, la speranza di consegaira dal Papa per mezzo di questo accordo di ritornare in Perugia: però mentre che i Magistrati, & gli altri piu caldi trattauano che le genti scissero della città a combattere con nimici molto maggiori di numero, & alloggiati in luoghi forti, & egli ricusaua, multiplicarono in tanta insania, che cassatolo del Capitanato, mandarono alcuni di loro de piu pertinaci a denuntiarliene, & fargli comandamento che partisse con le sue genti della città, alla quale esposizione concitato molto d'animo, con un pugnale che haueua a canto, ferì uno di loro, che con fatica gli fu uolto delle mani da circostanti; di che

Il Giouio nò dice così alla scoperta del Malatesta, & il Nerli dice che gli haueua in tendimento con quei di fuori.

Il Nerli, & il Rucellai, dicono, che Ferruccio fu morto dal Maramaus in vendita della pietà di Volterra, & il Giouio dice nel 19 che vedèdo i Fiorentini la morte del Ferruccio cominciarono a pensare d'arrendersi, essendo ancora poco vetustaglia nella città.

Dicono li Nerli, & il Rucellai, & il Giouio nel 19 che il Salaniere Raffaello Girolamo fiegato dell'atio di Malatesta, trouauasi fuori della città, ma che fu ritenuto da Cecotto Tosi, figlio di Cecotto di molto valore, & sperienza.

spauentati gli altri, et cominciatafi a sollevare la città, repressa da quelli di minore insania, la temerità del Gonfaloniere, che s'armava, bora diedo volere assaltare Malatesta, bora v'scire a cōbattere co' nimici, finalmente l'ostinatione estrema di molti cedè alla necessitā estrema di tutti: perū mandati a none d'Agosto quattro Oratori a Don Ferrando da Gonzaga, che per la morte del Principe, sen'ua il primo luogo dell'esercito, perche il Marchese del Guasto molto prima s'era partito, fu conchiuso il dì seguente l'accordo: del quale, oltre ad obligarsi la città a pagare in pochiissimi dì ottanta mila ducati per leuare l'esercito, furono gli articoli principali. Che il Papa, & la città dessero autorità a Cesare che in fra tre mesi dichiarasse quale hauesse ad essere la forma del gouerno, salua nondimeno la libertà, & che si intendessero perdonate a ciascuno tutte le ingiurie fatte al Papa, & a suoi amici, & seruidori: & che insino a tanto nenisse la dichiarazione di Cesare, restasse a guardia della città con due mila fanti Malatesta Baglione. Il quale accordo fatto, mentre si spediscono i danari per dare allo esercito, de quali bisognò si prouedesse somma molta maggiore, non essendo il Papa molto pronto ad aiutare la città di danari in tanto pericolo, il Commessario Apostolico, che era Bartolomeo Valori, inteso con Malatesta, intento tutto al ritorno di Perugia, conuocato in Piazza il popola secondo la consuetudine antica della città, a fare parlamento, cedendo a questo i Magistrati, & gli altri per timore, indusse nuoua forma di gouerno: dandosi per il parlamento autorità a dodici cittadini che adheuiano a Medici, d'ordinare a modoloro il gouerno della città, che lo ridussero a quella forma che soleua essere innanzi all'anno mille cinquecento uentisepte: Leuosi poi l'esercito hauendo ricenuto i danari: i quali i Capitani Italiani per cōuertirgli in vso suo, e nō pagarne i soldati, con grande ignominia della militia si ritirarono con essi in Firenze, licenziati con pochiissimi danari i fanti: i quali restando senza capi, se n'andarono dispersi in varie parti: & l'esercito de gli Spagnoli, e Tedeschi pagato del tutto, & lasciate uacue tutte le Terre, & dominio Fiorentino, se ne andò in quel di Siena per riordinare il gouerno di quella città: e Malatesta Baglione, concedendogli il Papa di ritornare in Perugia, non aspettata altra dichiarazione di Cesare, lasciò la città libera in arbitrio del Pontefice, done, come furono partiti tutti i soldati, cominciarono i supplij, & le persecuzioni de' cittadini: perche quegli in mano de quali era peruenuto il gouerno, parte per assicurare meglio lo Stato: parte per lo sdegno concepito contra gli autori di tanti mali, & per la memoria dell'ingiurie ricevute priuatamente, ma principalmente, perche così fu, benchè lo manifestasse a pochi, la intentione del Pontefice, interpettarono, osservando forse la superficie delle parole, ma cauillando il senso, che il capitolo, per il quale si prometteua perdono a chi hauesse ingiuriato

Dice il Gio-
uio nel 39,
che Pasco-
do della guer-
ra di Firenze
fu concluso
da Rado Al-
uosi, da Lo-
rento Stroz-
zi, Piesian-
cello Forti-
nari, da Iaco-
po Morelli,
Ambasciador
della città,

Chi deside-
ra vedere in
che termine
restasse lo sta-
to della città
di Firenze do-
po l'assedio,
legga il Nec-
chi, il Giouio,
& il Rucellai,
che parti-
colarmen-
te vedrà, quisto
se veramente
fosse vsta la
autorità re-
so alcuni ci-
tadini, che co-
ogni meso
possibile op-
posero alla
deliberatione
di coloro
che amma-
no la serui-
tù.

se ingiuriatò il Pontefice, & gli amici suoi, non cancellasse le ingiurie; & i delitti commessi da loro nelle cose della Rep. però messa la cognitione in mano de Magistrali, ne furono decapitati sei de principali, altri incarcerati, & relegatine grandissimo numero; per il che essendo indebolita piu la città, & messi in maggiore necessit  quelli che haueuano partecipato in queste cose, restò piu libera, & piu assoluta, & quasi regia la podest  de Medici in quella citt , restata per si lunga, & graue guerra esauitissima di danari, priuata dentro, & fuori di molti habitatori, perdute le case, & le sostanze di fuori, & piu che mai diuisa in se medesima. la quale povert  fece ancora maggiore la necessit  di prouedere per piu anni di paesi esterni alle vettonaglie per i bisogni del paese: conciosia che quell'anno n  si fusse ricolto, n  poi seminato, & essendo i disordini di quell'anno trapassati ne gli altri, in modo che piu danari v'scirono di quella citt  estenuata sopra modo, & afflitta, in fare uenire frumenti di luoghi lontani, & bestiami fuori del dominio, che non erano usciti per c to della guerra si graue, & piena di tante spese.   Cesare in tanto in Germania conuocata la Dieta in Augusta haueua fatto eleggere in Re de Romani Ferdinando suo fratello: & trattandosi delle cose de Luterani sospette et i dio alla potenza de Principi, & diuise per la moltitudine, et ambitione de settatori in diuerse heresie, & quasi contrarie l'una all'altra, & a Martino Luter, autore di questa peste, la vita, e l'autorit  del quale, tanto era diffuso, e radicato questo ueleno, non era piu di momento alcuno, non occorrena a Principi di Germania alcuno migliore rimedio che la celebratione d'un Concilio uniuersale: perche & i Luterani vol do coprire la causa loro c  l'autorit  della religione, instauano che q sto si facesse, e si credeua che l'autorit  de decreti che facesse il C cilio bastasse se n  a rimuouere gli animi de capi de gli heretici da loro errori, almeno a ridurre una parte della moltitudine nella migliore s t zza: oltre the in Germania et i dio da quelli, che seguiauano l'opinion  Catoliche era desiderato molto il C cilio: p che si riformassero i grauam ti, e gli abusi trascorsi della Corte di Roma: la quale c  l'autorit  dell'indulgentie, e c  la larghezza delle dispense, e c  volere l'annate de beneficii, che si c feriuano, e c  le spese che nella speditione d'essi si facenano ne gli ufficij t to multiplicati di quella Corte, pareua che n  attendesse ad altro che ad esigere c  questi arte qu titt  gr de di danari da tutta la Christianit , non hau do intratt to cura alcuna della salute dell'anime, n  che le cose Ecclesiastiche fussero governate rettamente, perche e molti beneficii inc patibili si c feriuano in una persona medesima, n  hauendo rispetto alcuno a meriti de gli huomini si distribuiuano p  fauori, o in psone incapaci p  l'et , o in huomini uacui al tutto di dottrina, e di lettere, e quel che era peggio, spesso in psone di perditiissimi costumi. Alla quale inst zza di tutta la Germania desidero  Cesare di

Dice il Nerli, & il Giouio nel 19, che l'q sto t po v ne in F dra il priuilegio di Carlo V. & la dichiarazione, che la Rep. di Firenze fosse sottoposta alla famiglia de' Medici, cio  ad Alessandro primo Duca, & m do lui, o gli heredi, o piu prossimi di questa famiglia.

A La eletti ne di Ferdinando in Re de' Romani, si legge in molti autori Tedeschi, oltre al Giouio, ma i  pat icolare nella vita di Ferdinando, scritta da Lodouico Dolce, & nel Surio tutte le diuisioni de' Luterani, & i p gressi, che fecero in Germania, & fuori.

satisfare, et perche anche era a proposito delle cose sue in qlla Provincia sedare le cagioni de tumulti, e della cōtumacia de popoli instette molto col Papa, ricordādogli i ragionamēti hauuti isieme a Bologna, ch'inducesse il Cōcilio, e promettēdogli, accioche nō temesse d'hauere a mettere in periculo l'autorità, et la dignità sua, di trouarsi presente per hauere cura particolare di lui. Nessuna cosa dispiacena piu al Papa di questa: ma per cōseruare la stimatione della buona mente sua, dissimulaua questa inclinazione o causa di timore: ma temendo in effetto che il Concilio per moderare l'abusioni della Corte, e le indiscrete cōcessioni di molti Pōtefici nō diminuisse troppo la facultà Pōteficale, o p ricordarsi, che se bene quādo fu promosso al Cardinalato, era stato prouato con testimonij che i suoi natali fussero legittimi, nondimeno essere in verità il cōtrario, e se bene non si trouasse legge scritta che proibisse ascēdere al Pōtificato chi fusse nato in questo modo, nondimeno era inueterata, & comune opinione, che chi non era legittimo, non potesse etiandio essere creato Cardinale; o riducēdosi in memoria che nō sēza qualche sospetto di simonia usata col Cardinale Colōna fusse stato asūto al Pōtificato: o dubiādō che l'acerbiū a grāde usata cōtra la Patria cō tātī tumulti di guerra non gli desse infamia indelebile appresso al Cōcilio, massimamēte essēdo apparito p gli effetti hauerlo mosso, nō come da principio publicaua il desiderio di ridarla a buono, et moderato gouerno, ma la cupidità di farla tornare nella seruitū de suoi: però abhorredō il Cōcilio, nē hauēdo per sicurtà bastate la sede di Cesare, comunicādō le cose con Cardinali deputati alla discussione di questa materia, sospettosi ancor loro della correctione del Cōcilio, rispōdena, mostrādō molte ragioni, per le quali nō era opportuno a trattarne, nō si uedēdo ancora stabilita bene la pace tra Principi Christiani, e temēdosi di nuoui moti del Turco, i quali non sarebbe utile che trouassero la Christianità occupata nelle disputationi, & contentioni del Concilio: & nondimeno mostrādo rimetterse al parere di Cesare, conchiudeua essere cōtēto che egli promettesse nella Dieta la indutione del Concilio, pare che si celebrasse in Italia, e presente lui, assegnato tēpo cōgruo a cōgregarlo, e ch' i Luterani, e altri heretici promettēdo di stare alla determinatione del Concilio desistessero intrastato dalle corruttele loro, e rimettendo la Sedia Apostolica nella possessione della sua ubbidienza, uinessero come soleuano prima, & come Catholici Christiani; da che si difficoltaua tutta la pratica: perche i Luterani non solo non erano per desistere dall'opinioni, & riti loro ināzi alla celebratione del Cōcilio, ma si credena comunemēte che abborrisseno il Cōcilio, nō potēdo aspettarne altro che reprobatione delle opinioni loro, conchiusa che la maggior parte di quelle, e le piu principali fussero state reprobate piu uolte come heretiche da gli antichi Concilij, ma che dinā d'assero la conuocatione d'esso, perche sapendo essere cosa spauentosa a Pontefici,

Le cagioni
perche il Pa-
pa si rende
difficile ad a-
prire il Con-
cilio, sono
espressamen-
te narrate dal
Giouio nel
30. & 31.

La cagioni
che fecero
dismettere
del Pontifi-
cato Baldui-
fare Colona
erano molto
minori, le
quali sapēdo
il Papa, haue-
ua giusta ca-
gione di te-
merne.

Proponessu
dal Pontefi-
ce queste cō-
ditioni sapē-
do, che nō
una, nē
altra haueb-
bono eletto
di fare i Lu-
therani.

Pontefici, si persuadessero non hauesse ad essere concesso, & così sostenere con maggiore autorità appresso a popoli la causa loro. Finì in queste agitazioni l'anno millecinquecento trenta & succedette l'anno millecinquecento trent'uno, nel quale fu piccola materia di mouimenti: perche se bene per molti segni si cōprendesse il Re di Francia essere mal contento de gli accordi fatti con Cesare, & cupidissimo di nuouo tumulti, & a questo medesimo inclinare anche il Re d'Inghilterra sdegnato cō Cesare che difendēdo la forella di sua madre, oppugnaua la causa del diuertio: nondimeno essendo il Re di Francia esauuto di danari, nè ancora riposato la trauagli di sì lunghe guerre, non era ancora il tempo opportuno a suscitare inuolutioni: ma attendena intratito a praticare così in Germania co Principi, che erano d'animo alieno da Cesare, come in Italia col Pōtesice, proponēdo gli per farlo beniuolo pratiche di matrimonio tra il figliuolo suo secōdogenito, et la nipote di lui, et quello, che si trattaua cō maggiore offesa di Dio, & cō horribile infamia della corona di Frācia, c'hauea fatto sēpre p̄cipua professione di difendere la religion Christiana, p i quali meriti hauea cōseguito il titolo di Cristianiss. tenēdo pratiche col Principe de Turchi p irritarlo contra Cesare, contra'l quale era per l'ordinario mal disposto, sì per l'odio naturale cōtra'l nome de Christiani, come p cagione delle cōtrouerſie, c'hauea col fratello, ch'erano quistioni p il Regno d'Vnghevia col Vauoda, di chi egli hauea preso la protezione: come etiādio perche la grādezza di Cesare cominciua ad essere sospeta anche a lui. Lenarono in questo tēpo i Capitani Imperiali l'esercito di quel di Siena p cōdurlo nel Piemōte, hanēdo rimesso in Siena per satisfattione del Papa a godere la Patria & i beni loro quelli del Mōte de noue, ma nō alterata la forma del gouerno, & messoui p sicurtà loro una guardia di trecento fanti Spagnuoli, depēdēte dal Duca di Malis: il quale per hauersi saputo poco conseruare la sua autorità, ritornarono p̄sto le cose ne medesimi disordini, in modo che quelli, ch'erano stati rimessi, p timore se ne partirono. Dichiarò etiādio Cesare la forma del gouerno di Firenze, dissimulata q̄lla parte dell'autorità cōcessagli, che limitaua salua la libertà: perche secōdo la propria instruttione mandatagli dal Papa, esprime che la città si gouernasse con quelli Magistrati, & con quel modo che era solita gouernarsi ne tēpi che la reggeuano i Medici, & che del gouerno fusse capo Alessandro nipote del Pōtesice, e genero suo, et macedo lui, succedessero di mano in mano i figliuoli, & discēdēti, & i piu prossimi della medesima famiglia. Restituì alla città tutti i priuilegi cōcessigli altre volte da se & da suoi predecessori, ma cō cōditione che ne ricadessero ogni volta che attētassero cosa alcuna contra la grādezza della famiglia de Medici, inserēdo in tutto il decreto parole che mostrauano sonarsi nō solo nella podestà cōcessagli dalle parti, ma etiādio nell'autorità, & deguità Imperiale. Nelle quali

M DXXXI

Chi desideraua vedere questo lo che faceuano i Re di Francia et di Inghilterra, & la mala disposizione verso Cesare, legga il Giouio, dal 30 alla fine, & il Belli dal 4. all'vltimo, & il Tacagnotta nel 2. 3. 4. & 5. del 4 vol. & le Età Chronologiche di Carolo Bardi.

Dice il Giouio nel 19. & 30. che il gouerno di Siena dopo la guerra di Firenze, fu alterato a contemplatione del Pōtesice.

Dice il Gio. che'l gouerno di Firenze dich'ato da Cesare, fu fatto a 27 di Luglio, & che tutti i Magistrati giurarono di obseruare la noua forma del gouerno inrodotta a fuore de Medici.

coſe, hauendo ſatisfatto al Papa ſorſe piu che alla facultà conſeſſagli nel compromeſſo, l'offeſe incontinente in coſa, che gli fu molto graue: perche poi che da piu Doſtori, a quali l'hauena commeſſo ſu vdiſa, & eſaminata la controuerſia tra il Pontefice, & il Duca di Ferrara, ſopra laquale era no ſtati per uirtù due le parti prodotti molti teſtimonij, & ſcritture, & fatto lungo proceſſo, prouintio per conſiglio, et relatione loro, Modona, et Reggio appartenerſi di ragione al Duca di Ferrara, e che il Pontefice riceuuti da lui cento miſa ducati, ridotto il cenſo al modo antico, lo rinneſſiſſe della giuriſdictione di Ferrara. Sforzoſi Ceſare far capace il Papa, che ſe cōtra la promeſſa fattagli in Bologna di non prouintiare in caſo trouaſſe la cauſa non eſſere giuſta, hauena prouintiato, donerſi lui lamentare non di ſe, ma del Veſcouo di Vaſone Nunzio ſuo: alquale non hauena mātato di fare intēdere, che nō uolena lodare, per nō eſſere coſtritto a dargli il giudiū cōtro: ma che egli perſuaſedofi il cōtrario, e che queſto ſi diceſſe, per ſcacciariſi della promeſſa fattagli di lodare, ſe le ragioni erano p lui, hauena fatto tāta inſiſtāza che ſi prouintiaſſe, che era ſtato neceſſitato di farlo per cōſeruatione dell'honore ſuo: laquale ſcuſa ſarebbe ſtata piu ca. pace, ſe il giudiū nō fuſſe ſtato in quel medeſimo eſſetto, nel quale Ceſare hauena tētato molte volte di ridurre la coſa per concordia. Offeſe ancora molto piu il Pontefice il vedere che Ceſare nel prouintiare ſopra le coſe di Modona, e Reggio hauena ſeguitato la uia di giudice rigoroſo: ma in quelle di Ferrara, nelle quali il rigore era manifeſtamente per ſe, hauena ſeguitato l'ufficio, d'amicabile compoſitore: per nō uolle ratificare il loda dato, non pigliare il pagamēto de danari, ne quali era condēnato il Duca. & nella proſſima feſtiuità di S. Piero non accettò il cēſo offertogli, ſecondo il coſtume antico publicamēte. ma non reſtò per queſto Ceſare di cōſe. gnare al Duca di Ferrara Modona, tenuta inſino a quel dì da lui in depoſito, laſciando poi decidere tra loro le alienationi: nonde per molti meſi nō fu ſcoperta guerra tra il Papa, & il Duca, nē ſicura pace, eſſendo tutto inuēto il Pontefice, o ad opprimerlo cō inſidie, o ad aſpettare occaſione di potere cō appoggio di maggiori Principi offenderlo ſcopertamēte. Nō hebbe queſt'anno 3 altri accidenēti, et ſ'andò continuādo anche la quiete nel

Dice il Gio: uio nella viſta del Re Alfonto, che Modona, & Reggio, ſuono attribuite da Ceſare al Duca di Ferrara, per non far pigliare la poierza del Papa, & per non pregiudicare alle protegiatizoni dell'Imperio, nō hauendo quel Duca in tutto torto.

In queſto giorno ſogliono tutti i ſeudarij pagare il cenſo per il ſeudo al Pontefice

M D XXXI.

Il Gioiū nel 30. ſerue conue il Turco, et accetto cōtra Ceſare, & i greci, che ſuono ſtati in Vngaria, & il numero del legēti d'ambasciadori.

futuro anno: il quale fu piu periculoso per guerre eſterne, che per mouimēti d'Italia. perche il Turco acceſo dall'ignominia della ributtata di Vienna, e inſeſo Ceſare eſſere in Germania, ſi parò groſſiſſimo eſercito, magnificādo gli apparati cō publicare di uolere fare la guerra, & coſtrignere Ceſare a fare giornata ſeco: per la fama delle quali preparatizoni, Ceſare ſi meſſe in ordine quāto potena, facēdo etiā di paſſare il Mareſe del Gualto in Germania con le genti Spagnuole, & con groſſa banda di canalli, & di ſanti Italiani: & il Papa gli promeſſe ſoccorrerlo con quaranta miſa ducati ciaſcuno meſe, & mandò a quella ſpeditione per Legato Apoſto-

L'Apostolico il Cardinale de Medici suo nipote, & i Principi, & Terre franche di Germania prepararono in favore di Cesare, & per la difesa ne comune della Germania un' esercito molto grosso. ma riuscirono gli effetti molto dissimili alla fama, & al terrore: perche Solimano entrato tardi in Vngheria, non hauendo potuto arriuarui prima per la grandezza de gli apparati, & per la distanza del camino, non andò dirittamente con lo esercito alla uolta di Cesare: ma mostrata solamēte la guerra, & fatta una grossa scorreria se ne ritornò in Costantinopoli: nè si dimostrò anche in Cesare maggiore prontezza, perche inteso l'auicinarsi de Turchi, non si fece loro incontro, e come intese la ritirata non hebbe pensiero di proseguire con tutte le forze l'occasione per acquistare per il fratello l'Vngheria: ma ardete di desiderio di ritornare in Ispagna, ordinò che i fanti Italiani cō certo numero di Tedeschi andassero all'impresa d'Vngheria: ma gli fu disordinato anche questo disegno, perche i fanti Italiani sollevati da qualcheuno de capi loro, che uedono proposti altri capitani a quell'impresa, ammutinati non sapendo allegare ragione del loro tumulto, nè bastando a placargli l'autorità di Cesare, che andò in persona a parlare loro, presero unitamente il camino d'Italia, caminando con grandissima celerità per timore di non essere seguitati, & per il camino ardendo molte Ville, & case, come terre de nimici in uendetta, secondo diceuano, de gli intendij fatti da Tedeschi in Italia. Era già anche Cesare uoltatosi al camino d'Italia: & hauendo disegnato con che ordine, & in che alloggia mento douesse procedere la sua Corte, & tutto il suo traino, il Cardinale de Medici, mosso da impeto giouinile, non uolendo stare a quell'ordine, che era dato, si spinse innanzi, & con lui Piermaria Rosso, a chi principalmente si attribuina la colpa di quella seditione, donde sdegnato Cesare, o perche attribuisse l'origine di quella cosa al Cardinale, o perche, secondo disse, temesse che il Cardinale, che era mal contento che Alessandro suo cugino fusse proposto allo stato di Firenze, non andasse dietro a quei fanti per condurgli a turbare le cose di Toscana, fece in camino ritenere il Cardinale, & con lui Piermaria: ma considerando poi meglio l'importanza della cosa, scrisse subito che fusse liberato, e ne fece seco, e col Papa molte scusationi: restò prigioniero Piermaria, ma non molto dopo fu rilasciato, giouandogli, come si credette, appresso a Cesare assai la ingiuria, che gli pareua hauer fatta al Cardinale. La partita del Turco alleggerì Italia dalla guerra imminente, perche il Re di Francia, & il Re d'Inghilterra pieni d'odio, et di sdegno contra Cesare, s'erano abboccati tra Cales, & Bologna, done, persuadendosi che il Turco hauesse a fermarsi quella uernata in Vngheria, & così tenere implicate le forze di Cesare, trattauano che il Re di Francia assaltasse il Ducato di Milano: & disposi a tirare il Papa nelle loro parti con asprezza, e con ispauore, poi che non era insino

Dice il Gio: uio nel 10, che questo Cardinale fu accompagnato & dalla natura, & dalla fortuna di dotti così grandi, che a molti giorni si ricorda, come esempio di generosità, di valore, & d'integrità singolare.

Dice il Gio: uio nel 101, quello ammutinamento successe in opera di Motebello dell'Vmbria, di Neri da Città di Castello, di Melano da Parma, di Sisti della Marca, & di due fratelli Milanesi, detti i Giussari, faccero l'Oratore Tito Marcione da Volterra, i quali ammutinati cinque mila fanti fecero innanzi danni in Germania.

La ritirata di
Tureo inizi-
ga le guerre
destinate in
Italia, haue-
do paura di-
ce il Gioiua
nel 11 della
fortuna di
Cesare.

Dice il Bellai
nel 1. che'l
Re Fracesco
fecce questa im-
postione p
diminuire il
piu, che pote-
ua, l'autorità
di Cesare
col Papa spe-
rando di in-
durre Clemè-
te con que-
sti mesi ad
acconsentirli al-
le sue parti.

Dice il Gio-
iua, che'l Re
di Francia se
intendeva p
i due Cardi-
nali al Papa,
che facesse
ogni opra, che
restare di uol-
le nelle cose
che egli ha-
ueua a fare
domando,
che Gioiua
gli fusse resti-
tuita.

allhora posinto succedere per altra uia, trattanano di lenargli l'ubbidien-
za de Regni loro, in caso non consentisse a quello desiderauano, ch'era nel
Re di Francia, il volere lo Stato di Milano, in quello d'Inghilterra, la sen-
tèza per se della causa del diuortio: & già haueuano disegnato madare a
lui con acerbe cōmessioni i Cardinali di Tornon, et di Tarbes, grandi l'uno
e l'altro d'autorità appresso al Re di Fràcia. ma mollificò questi disegni
l'intèdere inàzi partissero dall'abboccamèto la ritirata del Turco, e inter-
roppe anche che il Re d'Inghilterra nō facesse passare a Cales Anna, per
celebrare publicamēte in quel conuèto il matrimonio cō lei, nō ostante che
la lite pedesse nella Corte di Roma, & che per breuii Apostolici gli fosse
prohibito sotto pena di grauissime cēsure lo attètare cosa alcuna in pregiu-
ditio del primo matrimonio: nondimeno il Re di Fràcia per dimostrare al
Re d'Inghilterra mal'animo cōtra la Chiesa Romana, ancora che l'intètio-
ne sua fusse cercare di guadagnarsi con modi dolci il Pontefice, impose di
sua autorità decime al Clero per tutto il Regno di Francia, & spedì i due
Cardinali al Papa, ma cō cōmessioni molto diuerse da quelle, che da prin-
cipio erano state disegnate. V'ene Cesare in Italia, & desiderando parlare
col Pōtifice, fu statuito di nuouo tra loro il luogo di Bologna accettato cu-
pidamente dal Papa per nō dare occasione a Cesare, come era consuetu-
to da molti de suoi d'andare nel Regno di Napoli, et così dimorare piu tē-
po in Italia; il che era anche cōtra la mēte di Cesare, desideroso di andar se
ne in Ispagna, & per altre ragioni, ma principalmentè per desiderio di pro-
creare figliuoli esēdoni restati a la moglie. però l'uno, & l'altro di loro cō-
uennero alla fine dell'anno in Bologna, doue tra loro furono seruate le me-
desime dimostrazioni d'amore, e la medesima dimessichezza, che era sta-
ta usata l'altra uolta; ma nō erano piu corrispondèti gli animi, come erano
stati allhora nelle negociationi. perche Cesare desideraua per quiete, e sa-
tisfazione di Germania sōmanēte il Cōcilio: instaua di uolere dissoluere
l'esercito graue, e a lui, e a gli altri, ma per poterlo fare sicuranēte che si
rinouasse l'ultima Lega fatta in Bologna per includerli dètro ogniuno, et
per rasare le quatità de danari, le quali ciasuno hauesse a cōtribuire, se
Italia fusse assaltata da Francesi desideraua anche, che Caterina nipota
del Papa si mariasse a Fracesco. Sforza, si per necessitare piu il Papa ad
at: edera alla cōseruatione di quello Stato, si per interrompere la pratica del pa-
rètado che s'era trattato col Re di Fràcia: delle quali cose nessuna piace-
ua al Pōtifice, perche il cōfederarsi era cōtrario al desiderio suo di mēte-
nersi il piu potèza neutrale tra Principi Christiani, dubitādo, e de gli al-
tri pericoli, et specialmentè, ch'il Re di Fràcia, esēdone massimamēte insti-
gato tātō dal Re d'Inghilterra, nō gli lenasse l'ubbidienza: il Cōcilio p'an-
che cagioni gli era molestissimo: nè gli piaceua il parentado col Duca di
Milano, p nō pigliare quasi un'aperta nunciatura col Re di Fràcia, e perche
ar deua

ardua di desiderio di cōgiungere la nipote al secōdo genito del Re. Trattosi di q̃ste materie, principalmete di q̃lla della cōfederatione, alla quale pratica di piu mesi, furono deputati p la parte di Cesare, Cuonos, comadore maggiore di Leone, Grāuela, e Prata suoi principali cōsiglieri, e p la parte del Papa il Cardinal de Medici, l'asopo Saluiati; e il Guicciardino: i quali nō recusando il fare la cōfederatione, pche era uiso scoprire troppo l'intentione del Pōtēfice, e dare causa a Cesare d'hauere giustamēte granissimo sospetto di lui, instauano che si facesse ogni opera per farui cōfederare i Vinitiani, allegādo che senz'agli aiuti loro la difesa sarebbe debbole, & che cō piu riputatione si cōseruauano le cose comuni, mātenēdosi in su la fama della prima cōfederatione, doue che facēdone un'altra senza loro si faria nascere per tutto openione che tra Cesare, & il Papa, & i Vinitiani fusse discordia. per tō furono ricercati i Vinitiani di consentire a nuoua cōfederatione per la difesa di tutta Italia, perche per la prima non erano tenuti ad altro che alle cose dello Stato di Milano, & del Regno di Napoli: e desideraua sommanente Cesare che fussero anche obligati alla difesa di Genoua: doue si pensaua, che quando hauesse ad essere guerra, i Frācesi facessero facilmete il primo assalto: perche pretēdeuano per ragioni, e interessi particolari poterlo fare senza cōtrauenire agli accordi di Madril, e di Cābrai. negò quel Senato uolere fare nuoua cōfederatione, o ampliare le obligationi, che in q̃lla si cōteneuano, cō graue sdegno di Cesare, nō ostante che affermassero uolere osservare inuiolabilmete q̃sta cōgiuntione: e nōdimeno Cesare in stette tātō piu col Papa, ribattēdo le ragioni che p la parte sua s'allegauano in cōtrario: in modo che s'entrò nel praticare gli articoli della cōfederatione, et si chiamarono tutti i Pōtētati d'Italia, che mādassero l'ambasciadori a q̃sta pratica, i quali furono ricercati ch'entrassero nella cōfederatione, cōtribuēdo al caso della guerra secōdo le forze, e possibiltà loro: a che non essēdo fatta p alcuno difficoltà, ma solo sforzādosì ciaschuno d'alleggerire q̃llo che gli era dimādato di cōtributione, solo Alfonso da Este propose nō poter entrare in Lega per difendere gli Stati d'altri, se prima nō fusse assicurato del suo: pche come essere potēua cōueniente ch'hauesse a guardarsi dal Pontefice, e entrare in Lega cō lui? come potere cōtribuire co suoi danari alla difesa di Milano o di Genoua, s'era necessitato spēdergli cōtinuamēte p tener gēte in Modena, e in Reggio, e anche p esser sicuro di Ferrara? da q̃sta dimāda nacqua nuoua pratica di cōcordarlo col Papa: il quale haueuone l'unico alienissimo, nē uolēdo così apertamēte opporsi all'instāza di Cesare, proponēua cōditioni inesplicabili, affermāto che quādo pure hauesse a lasciare Modona, e Reggio ad Alfonso, che altrimenti nō era per conuenire, uolēua le riconoscere in feudo dalla sedis Apostolica: il che non si potēdo fare in modo che fusse giuridicamēte ualido senza consenso de gli Elettori, & Principi dello

594
Dice il Gioi-
uio nel 31,
che i Vinitia-
ni ricercati
di cōfedera-
tione col Pa-
pa, & con Ce-
sare, negaro-
no di uolere
assentirui, cō-
tinuandosi di
perseuerare
nella cōfe-
deratione di
prima, & que-
sto faceuano
per non si di-
scostar tanto
da Franceſco.

Tutte queste
difficoltà si
ueggono
molto preci-
samente de-
scritte dal
Gionio nella
vita d'Alfon-
so Duca de
Ferrara, scur-
ta da esso
Gionio.

Legge cōchiu
fa alla difesa
d'Italia.

101 li 20
102 li 10
103 li 10
104 li 10
105 li 10
106 li 10
107 li 10
108 li 10
109 li 10
110 li 10

Il Gioi
uole, che q
ra contribu
tione fosse di
55 mila scu
di, da darsi ad
Antonio de
Leua creato
Generale di
la Lega.

Concilio per
che non int
mato dal Pa
pa.

Il Papa cōchi
non mantas
se la dipos
le Duca di
Salerno.

pi dello Imperio, metteua Cesare in una difficultà, che non haueua esi
to: però si ridusse a pregare il Pontefice, che almeno durante la Lega s'o
bligasse di non offendere lo Stato, che teneua Alfonso: in che dopo mol
te dispute, il Papa consentì d'assicurarlo per diciotto mesi, et fu finalmen
te conclusa la lega: la quale fu stipulata il giorno tanto felice a Cesare
di San Matitia. Contenne la confederatione obligo, da' iniciani in suo
ri, di Cesare del Re de Romani, & di tutti gli altri Potentati di Italia al
la difesa di Italia, non uì nominando però dentro i Fiorentini, per rispar
to di non turbare i loro commertij nel Reame di Francia, se non nel mo
do che erano stati nominati nella Lega di Cugnacchi. Fu espresso con che
numero di gente hauesse ciascuno di loro a concorrere, & con che quan
tità di danari a contribuire ciascuno mese, Cesare per trentamila ducati:
il Pontefice si disegnaua pagasse per se & per i Fiorentini per uentimila:
il Duca di Milano per quindicimila, il Duca di Ferrara per diecimila,
Genouesi per sei mila, Sanesi per duemila, Lucchesi per mille: &
che per trouarsi qualche preparatione a uno assalto improviso, tanto che
con le contributioni si potesse poi difendersi, si facesse allhora uno depo
sito di somma quasi pari alle contributioni, che non si potesse spendere se
non in caso che si uedesse in pronto le preparationi d'assaltare Italia: or
dimossi ancora una piccola contributione annuale per intrattenere i Ca
pitani che restauano in Italia, & per pagare certe pensioni a Suizzeri,
accioche non hauessero causa di dare fanti al Re di Francia: & di comune
consenso fu dichiarato Capitano Generale di tutta la Lega Antonio
de Leua, con ordine si fermasse nel Ducato di Milano: del Concilio non
fu conchiuso con satisfatione di Cesare, che instaua che il Papa allhora
lo intimasse: il quale ricusaua, allegando che in questa mala disposizio
ne de gli animi era pericolo che non fusse recusato dal Re di Francia, &
d'Inghilterra, & che facendosi senza loro non potena introdurre nè uo
ne, nè riformatione della Chiesa, ma era pericolosissimo non ne nascesse
lo Scisma: essere contento mandare Nuntij a tutti i Principi per indur
gli ad opera sì santa: & replicando Cesare, che sarà adunque se essi dis
sentiranno senza giusta cagione? & uolendo che in tal caso il Papa gli
promettesse di intinarlo, non potette disporlo: in modo che si diputarono
& mandarono i Nuntij con poca speranza di riportarne conclusioni: ma
non restò anche Cesare piu satisfatto della pratica del parentado: perche
essendo uenuti a Bologna i due Cardinali mandati dal Re di Francia, &
introdotta di nuouo il ragionamento del parentado col secondogenito di
quel Re, il Pontefice replicaua a quello del Duca di Milano propostogli
da Cesare, che hauendogli il Re molto prima proposto il matrimonio col
suo figliuolo, & egli udiu la pratica con consenso di Cesare, che allora di
mostrò d'esserne contento, gli pareua fare troppa ingiuria al Re di Fran
cia, se

cia, se pendenti questi ragionamenti maritasse la Nipote a uno nimico suo: credere che questa pratica fusse introdotta dal Re artificiosamente per intrattenerlo, & non con animo di concludere, essendoui tanta disparità di grado, & di conditione, ma che se prima non si escludena del tutto questa pratica, non voleua far offesa si grade al Re: nè essendo capace a Cesare che il Re di Fràcia uolesse torre per un suo figliuolo una tanto dissimile a lui, confortò il Papa che per chiarirsi de gli inganni del Re, instesse co' due Cardinali che facessero uenire il mandato a poterlo cōtrahere, i quali dimostrati si prouissimi, lo fecero in pochissimi di uenire in forma amplissima: onde non solo si eseluse ogni speranza del parètado co' Fràcesco Sforza, ma ancora si ristinse la pratica col Re di Fràcia, aggiugnendosi ancora, come molto prima s'era tra loro ragionato, che il Papa, e il Re di Fràcia si cōuenissero insieme a Nizza, città del Duca di Savoia, e posta presso al fiume del Varo, che è cōfine tra l'Italia, et la Provenza. Le quali cose erano molto molestie a Cesare, si per sospeto che tra il Papa, & il Re di Fràcia non si facesse maggiore cōgiuntione in pregiudizio suo, sapendo quale fusse l'animo del Re cōtra se, et dubitando che nel Pōtefice risedesse ancora occultamente la memoria della sua incarceratione, del sacco di Roma, e della mutatione dello Stato di Fireze, mouendolo ancora lo sdegno, che quell'honore, che gli pareua, ch'il Papa gli hauesse fatto d'adare ad abboccarsi, seco due uolte a Bologna si diminuisse, anzi s'annichilasse, s'andaua a trattare per mare il Re di Fràcia infino a Nizza: nè dissimulaua questo dispiacere, et le cagioni, ma in vano. perche nel Pōtefice, era fissa nell'animo, anzi ardere la cupidità di questo parètado, mouendolo piu presto l'ambitione, e l'appetito della gloria, che essendo di casa quasi priuata, hauesse cōseguito per un nipote naturale una figliuola naturale di sì potente Imperadore: hora cōsegnisse per una nipote sua legittima un figliuolo legittimo del Re di Fràcia: il che lo moueua piu, che quello che gli era ricordato da molti, che cō questo parètado darebbe colore di ragione, benchè non uero, ma apparenze, al Re di Fràcia di pretendere per il figliuolo, per la nuora sopra lo Stato di Fireze. A queste male satisfattioni di Cesare si aggiunse quasi per cumulo, che faccdo instanza che il Papa creasse tre Cardinali proposti da lui, ouertene cō difficoltà solamente l'Arciuescono di Bari, scusandosi cogli cō la cōtradittione del Collegio de Cardinali: nè mirò Cesare che il Papa cōcorresse molto prouiamente a fare una cōfederatione segreta cō lui, nellaquale prometteua procedere giuridicamente alle cēsure, e a tutto quello che fusse di ragione cōtra'l Re d'Inghilterra, e cōtra Anna Boleua, e s'obligarono di non fare noue cōfederationi, & accordi cō Principi senza cōsenso l'uno dell'altro. Partì adūque Cesare da Bologna il dì da poi che fu stipulata la cōfederatione, già assai certo in se medesimo che andrebbe ināzi il parètado, et l'abboccamēto col Re di Fràcia, & dubio ancora di maggiore cōgiuntione.

Dice il Giulio nel 31; che i sospetti che haueua Cesare del Papa, erano importanti a temèdo, che con questo nouo parètado, la pace d'Italia non si turbasse, sapendo, che il Papato ideguato per la lontananza data à rauore del Duca di Ferrara, nella causa de' Medici.

Il Giulio nel 31 dice, che'l Papa creò Cardinali M. Gabriele Merino di Giana, huomo d'ingegno mirabile, ma ingrato.

giunzione: & imbarcatesi a Genova, passò in Spagna, con intencione as-
sai ferma, secondo si disse, che se si contrattua il parentado col Re, che
quello della figliuola con Alessandro de Medici non hauesse luogo. Partì
pochi dì poi il Papa per Roma, accompagnato da due Cardinali Francesi,
non imbarcati in quella occasione: perche il Pontefice, co-
me era eccellente nelle simulazioni & nelle pratiche, nelle quali non fus-
se se prima fatto dal timore, haueua dimostrato loro che il conchiudere la
lega partiuina lo dissolueua dell'esercito Spagnuolo, il che faceua maggio-
re beneficio al Re di Francia, che non faceua nocimento il contrarsi la
confederazione, si assai mamente che tra le obbligazioni, & l'esseruanza,
& l'esecuzione di esse poteuano nascere molte difficoltà, & diversi impe-
dimenti cominciandosi adunque tra loro le pratiche cominciate, & de-
siderando il Re per honorarsene, & per ambizione piu che per altro, l'an-
data sua a Nizza, prometteua per tirarlo non lo ricercare di confede-
razione, non di tirarlo alla guerra, non di deniare da termini della giu-
stitia nella causa del Re d'Inghilterra, non di ricercarlo di nuova crea-
zione di Cardinali: & lo spingeva anche a questo assai il Re d'Inghilter-
ra, il quale hauendo occultamente ingravidata la innamorata, haueua
per celare la infamia innanzi si publicasse, contratto con essa il ma-
trimonio solennemente: & hauendone poco poi hauuta una figliuola,
l'hauea in pregiudicio della figliuola riceuta dalla prima moglie, dichiara-
ta Principessa del Regno d'Inghilterra, titolo che hanno quelli, che so-
no nella prima causa della successione: per il che non hauendo potuto il
Papa di simulare tanto dispregio della Sedia Apostolica, nè negare giu-
stitia a Cesare, haueua co' voti del Concistorio dichiarato quel Re essere
caduto nelle pene de gli attentati: onde egli desideraua il parentado, &
l'abboccamento del Papa col Re di Francia, sperando che il Re fusse
mezzo a medicare la causa sua, & che inducendosi il Pontefice a trat-
tare cose nuoue, come speraua, contra Cesare, hauesse a desiderare di
reintegrarlo, & tirarlo nella congiunzione loro: & quasi per dare leg-
ge alle cose d'Italia, costituire uno Triumvirato. Conchiuse finalmente
l'andata non a Nizza, perche il Duca di Savoia per non dispiacere a
Cesare, fece difficoltà di concedere al Pontefice la Rocca, ma a Marsi-
lia, cosa molto desiderata dal Re, per essergli molto piu honore tirarlo
ad abbozzarsi seco nel suo Regno, ma non molesta anche al Pontefice,
che desideraua satisfargli piu con le dimostrazioni, & col compiacere al
la sua ambizione, che con gli effetti. Sforzauasi il Pontefice di persua-
dere a ciascuno d'andare a quello abboccamento principalmente per pra-
ticare la pace, trattare la impresa contra gli infedeli, ridurre a buona
uia il Re d'Inghilterra, & finalmente solo per gli interessi comuni: ma
non potendo dissimulare la uera ragione, mandò, innanzi che andasse
egli, a

Dice il Gio-
uio nel 31,
che'l Papa
andò a Ro-
ma per la via
di Romagna,
& stabilì il
gouerno di
Ancona, tol-
ta di mano
de' cittadini,
hauendo es-
sai di liue ra
giorni dimo-
strato a Car-
dinali Fran-
cesi, che la
nuoua lega
con Cesare
era la sua ra-
uina, disfacen-
do l'esercito
& cacciando
d'italia

Il Gioiio
nel 31, & 32,
e'l Bellai nel
4, dicono i di-
gnati del Re
d'Inghilter-
ra, erano, co'
questo mezzo
delle nuoue
potenze tra'l
figliuolo del
Re, & la ni-
potè del Pa-
pa d'hauere
propria la
maiorità del
Papa.

egli, a Nizza la nipote in su le Galee che il Re di Francia mandò col Duca d'Albania zio della fanciulla a lenare lui: le quali poi che hebbono cōdotto la fanciulla a Nizza, ritornate in Porto Pisano, lenarono il quarto dì d'Ottobre il Pontefice con molti Cardinali, & con nauigatione assai felice lo condussero in pochi dì a Marsilia: doue poi che bebbe fatto l'entrata solennemente, u'entrò poi il Re di Francia, che prima l'haueua uisitato di notte, & alloggiati in uno medesimo Palagio, fecero dimostrazioni grādissime d'amore: & essendo il Re tutto intento a guadagnare l'animo suo, lo ricercò che facesse uenire la nipote a Marsilia, il che fatto dal Papa cupidissimamente, che non lo ricercaua per mostrare di volere prima trattare delle cose comuni, come la fanciulla fu cōdotta si fece lo spōsaliatio, & quasi immediate la cōsumatione del matrimonio, cō allegrezza in credibile del Pōtefice: il quale negoziādo le cose sue col Re medesimo, & cō sōma arte, gli venne in grādissima cōfidenza, et affettione, ancora che contra quello, che hāno creduto molti, & che credette Cesare, non si stabilisse tra loro capitulatione alcuna: uero è che il Papa se gli dimostrò sēpre propōso nel desiderio che s'acquistasse lo stato di Milano p il Duca d'Orliēs marito della nipote, cosa molto desiderata dal Re p l'odio & p lo sdegno contra Cesare, ma molto più pche mettēdo Orliēs in quello stato, gli pareua spegnere le cause della cōtentione tra figliuoli dopo la morte sua: le quali altrimenti era pericolo che nō nascessero p causa del Ducato di Bretagna, il quale il Re l'anno precedēte hauea cōtra le cōuentioni fatte del Re Luigi cō quei popoli unito alla Corona di Frācia, indottigli a consentire più cō l'autorità Regia, che con spōtanea uolōtā: nē solo il Re nō ottenne da lui cosa alcuna nella causa del Re d'Inghilterra, ma per le inurbanità usate da ministri di quel Re, & pche gli trouò nella camera del Papa, che gli protestauano, & appellauano da lui al Cōcilio, mostratane indignatione, disse al Papa che a lui nō sarebbe offesa, se proseguisse quel che era di giustitia cōtra il Re: nō offese in cosa alcuna l'animo del Pōtefice, eccetto che per satisfare più a suoi, che a se medesimo, lo ricercò ch'egli creasse tre Cardinali, cosa molto molesta al Pōtefice, nō solo p la reclamatione che facena l'Oratore Cesareo, ma pche gli pareua cosa di molto momēto, e p l'electione de futuri Pōtefici, e p l'inobbedienza, che potessero nascere in uita sua, e poi aggingner tātī Cardinali alla natiō Frācese, ch'alhora n'hauea sei; nō inueno p minor male accōsētī a q̄sta dimāda: oltre a q̄sti credē un fratello del Duca d'Albania, al quale prima l'haueua promesso: per ogn'altra cosa restati tra loro in grādiss. fede, e satisfattione, e hauēdogli comunicato il Re di Frācia molti de suoi cōsigli, & spetialmēte il disegno c'haueua di concitare contra Cesare alcuni de Principi di Germania, massimamēte il Lāgrauio d'Alsia, e il Duca di Vertimberg, i quali poi la state seguente si solleuarono, poi che furono dimorati a Marsilia

Dice il Gio-
uio, che'l Pa-
pa imbarca-
tosi a Pisa,
passò con al-
legrezza in-
credibile in
Marsilia, dan-
do voce di vo-
let pacificam-
il mondo, &c.
far guerra a
gli infedeli.

Dice il Gio-
uio nel 22,
che il Re, &c.
il Papa trat-
tando le co-
se loro, pian-
tiero le pri-
gionie, &c. le
disgratie di
ciascun di lo-
ro.

Dice il Bel-
lai, che la in-
urbanità usata da mini-
stri d'Inghil-
terra al Pa-
pa, mouesse-
ro a sdegno
il Re, &c. che
non pregò di
essa alcuna
il Papa, in q̄-
la causa.

Questa solle-
nazione è scrit-
ta dal Gio-
uio nel 12,
dal bellai nel
4. & dal Su-
zio.

Il Gioiio di-
ce, che l'Pa-
pa morì po-
chi mesi do-
po la sua ri-
tornata di
Marsilia.

Dice il Gio-
uio nel 12,
che la morte
di questo Car-
dinale succed-
de ad Itrime-
tre andaua a
sittouar Car-
lo V. per ac-
comodar le
cose sue, &
la morte del
Duca Aleis-
dro successe
poco dipoi.

Il Gioiio
nel 12 narra,
come Barba-
rossa passò l'
acquisto di
Tunis, deserti
uendo tutti i
particolari
& i progressi
fatti nelle ri-
uere del Re-
gio di Napo-
li.

circa un mese partì il Pontefice in su le Galee medesime, con le quali,
& con tranaglio grande del mare arriuato a Sauona, non considando nè
nelle promissioni delle Galee, nè nella peritia de gli huomini, che le regge-
uano, rimandatele indietro, fu condotto da quelle d' Andrea Doria a Ci-
uità uecchia: & ritornato a Roma con grandissima riputatione, & con
marauigliosa felicità appresso a quelli massimamente che l'hauenuano ue-
duto prigionie in Castel Sant' Angelo, godè molto pochi mesi il fauore del-
la fortuna, hauendo già l'animo presago di quello che hauena a succede-
re: perche è manifesto che quasi incontinente dopo il ritorno di Marsi-
lia, come certo della morte imminente fece fare l'anello, & tutti gli ha-
biti consueti a Pontefici nel seppellirsi, & a suoi familiari affermaua con
l'animo sedatissimo douere in briene spatio di tempo succedere la sua mor-
te: & nondimeno non deponendo per questo i pensieri, & gli studi consue-
ti, sollecitò che per maggiore sicutà, come pareua a lui, della sua casa
si fabbricasse una cittadella munitissima in Firenze, incerto quanto pre-
sto hauesse a terminare la felicità de nipoti, de quali nimicissimi l'vno
dell'altro, Hippolito Cardinale morì non senza sospetto di ueleno, non fi-
nito ancora uno anno dalla sua morte: & Alessandro l'altro nipote,
il quale dominaua in Firenze, fu con grandissima nota di imprudenza
ammazzato in Firenze occultamente di notte da Lorenzo della mede-
sima famiglia de Medici. Ammalò adunque nel principio della State
di dolori di stomaco: a quali soprauenendo febbre, conqussato da quella,
& da altri accidenti lungamente, hora pareua quasi ridotto al punto
della morte, hora solleuato in modo che daua a gli altri, ma non a se
speranza di salute. La quale infermità pendente, il Duca di Vertim-
bergh con l'aiuto del Langrauiò d' Alsia, & d'altri Principi, & aiutato
con danari dal Re di Francia, ricuperò il Ducato di Vertimbergh posse-
duto dal Re de Romani: & temendosi di maggiore incendio, conuenne-
ro col Re de Romani contra la uolontà del Re di Francia, il quale haue-
ua sperato che Cesare per questo moto s'implicasse in lunga & difficile
guerra, o forse che l'armi uittoriose passassero a turbare il Ducato di Mi-
lano. Passò anche in questo tempo Barbarossa diuenuto Bascià, & Ca-
pitano Generale dell'armata di Solimano all'acquisto del Reame di Tu-
nisi: ma nel camino scorre i liti di Calauria, & passò sopra Gaeta: onde al-
cuni de suoi posti in terra, saccheggiarono l'ondi con tanto timore della
Corte & de Romani, che si crede che se fossero andati innanzi, sarebbe
stata abbandonata quella città, non sapendo di questo accidente cosa al-
cuna il Pontefice: il quale finalmente non potendo piu resistere alla in-
fermità, si partì il uigesimo quinto di Settembre della uita presente, la-
sciate in Castel Sant' Angelo molte gioie, & nella Camera Pontificale
multissimi officij, ma contra l'opinionne uniuersale quantita picciola
di dana-

di dantri: Pontefice esaltato di grado basso con ammirabile felicità al Pontificato, ma in quello prouata fortuna molto uaria: ma se si pesa l'una & l'altra, molto maggiore la sinistra che la prospera. perche quale felicità si può comparare alla infelicità della sua incarceration? all'hauer a seduto con sì graue escidio il sacco di Roma? all'essere stato cagione di tanto estermio della sua Patria? Morì odioso alla Corte, sospetto a Principi, & con fama piu presto graue & odiosa, che piaceuole: essendo riputato auaro, di poca fede, & alieno di natura da beneficare gli huomini: però benchè nel suo Pontificato creasse trent'uno Cardinali, non ne cred'alcuno per satisfactione di se medesimo, anzi sempre quasi necessitato, eccetto il Cardinale de Medici, il quale oppresso allhora da pericolosa infermità, & in tempo che morendo, lasciua i suoi mendichi, & destituti d'ogni presidio, creò piu tosto stimolato da altri, che per propria & spontanea elezione: & nondimeno nelle sue attioni molto graue, molto circonspetto & molto vincitore di se medesimo, & di grandissima capacità, se la timidità non gli hauesse spesso corrotto il giudicio. Morto lui, i Cardinali la notte medesima che si serrarono nel Conclauo, elessero tutti concordi in sommo Pontefice Alessandro della famiglia da Farnese, di natione Romano, Cardinale piu antico della Corte, conformandosi i noti loro col giudicio, & quasi instanza che n'hauera fatto Clemente, come di persona degna d'essere a tanto grado proposto a tutti gli altri, huomo ornato di lettere, & d'apparenza di costumi: & concorsero i Cardinali piu uolentieri ad eleggerlo, perche essendo già nell'anno L X V I I. della sua età, & riputato di complessione debole, & non bene sano, la quale oppenione fu aiutata da lui con qualche arte, sperarono hauesse ad essere brieve Pontificato: le attioni & opere del quale, se saranno degne della aspettatione concepata di lui, & della letitia immensa ricenuta dal Popolo Romano d'hauere dopo cento tre anni, & dopo tredici Pontefici rihauuto un Pontefice del sangue Romano, ne faranno testimonio quelli che scriueranno le cose succedute in Italia dopo la sua assuntione: perche è uerissimo & degno di somma laude quel Prouerbio, che il Magistrato ha manifestato il ualore di chi l'esercita.

La vita di Clemente Settimo, è qua si descrittua in questa maniera dal Gio: uio, ma con più parole.

Il Gio: uio nel 11 dice, che'l Papa Clemente, hebbe a dire, che se'l Ponteficato si hauesse potuto lasciare per heredità, lo haurebbe lasciato al Cardinal Farnese, come più d'ogni altro meriteuole di tanto grado.

Il fine del uigesimo, & ultimo libro.





LEGATORIA
R. SALVAREZZA
Via Val Sassina, 56
Tel. 899.223

